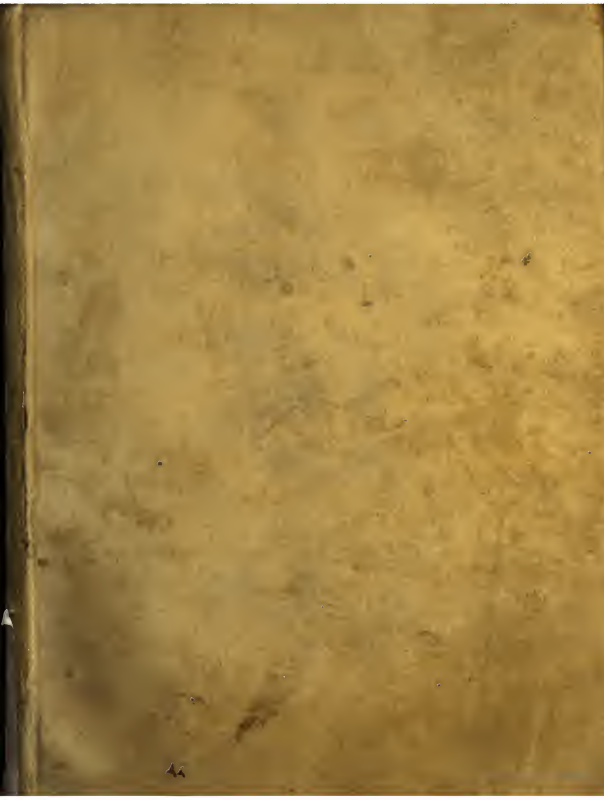




VALORI IN LINGUA
MODERNA:
161.
C
35.
BIB. NAZARÉTH

BIBL. NAZ.
VITE L. MANUEL P III
161
C
35



LA

SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATE

DA MONSIGNOR ANTONIO MARTINI

Dedicata A. S. B. Be.

MONSIGNOR D. CELESTINO MARIA COGLE

Arcivescovo di Potenza, Confessore del Re (N.S.), Ball del S. M. O. Gerusalemmano, e Gran Croce dell'Ordine di Francesco I.

Volume Terzo



NAPOLI

PER GAETANO NOBILE LIBRAIO-TIPOGRAFO

Via Concettone a Toledo n.° 2.

1846

PREFAZIONE

AL LIBRO DI GIOBBE



Il nome di Giobbe trovasi rammentato in Ezechiele (xiv. 19.) insieme con quelli di Noè e di Daniello, dove da Dio medesimo sono proposti questi tre grandi uomini, come soli di giustizia ciascuno nel suo secolo, e degni per la loro virtù d'impetrare da Dio qualunque cosa gli domandassero: trovasi ancor rammentato nel libro di Tobia (II. 12.) particolarmente nella epistola di S. Giacomo è citato (v. II.) Il santissimo Giobbe, come un perfectissimo esemplar di pazienza degno di essere comparato col medesimo Cristo: *Avete udito* (dice a' Cristiani S. Giacomo) *la sofferenza di Giobbe, e avete veduta la fine del Signore. Trovasi il nome di Giobbe ne' più antichi martirologi col titolo di santo, di profeta, di martire, onde è onorato nella Chiesa Greca, come nella Latina, e fin dal settimo secolo eravi in Costantinopoli qualche Chiesa, e qualche monastero consacrato a Dio in memoria di questo Santo. Ma a qual fine diciamo noi tutto questo? Lo diciamo per dimostrare quanto sia biasimevole la temerità di quegli Ebrei, e di quegli Eretici, i quali ardirono di affermare, che la storia di Giobbe sia finta, che finiti sieno i nomi di Giobbe, di Eliphaz e degli altri personaggi, de' quali abbiamo qui i ragionamenti, e che tutto il libro sia una parabola, ed un' allegoria istruttiva, nella quale si esponga non quello, che fu, ma quello che pote essere. Per questi uomini, che dicono di credere alla parola di Dio, ci sembra certamente, che dovrebbe servire a far loro cangiar pensiero il vedere celebrato il santo Giobbe nelle Scritture, e portato qual modello di altissima virtù, e di sovrumana pazienza; or certamente male a proposito sembrerebbe citato Giobbe per esempio, anzi per unico esempio di pazienza, quan-*

do egli fosse non un uomo vero, ma inventato e immaginario. Ma e l'antira Sinagoga per testimonianza di S. Girolamo, e la Chiesa Cristiana in tutti i tempi, come vera storia dettata dallo Spirito santo ricevette questo libro, ed egli è rammentato in tutti i concilii ne' quali fu fissato il Canone de' libri santi.

Secondo l'opinione tenuta comunemente da' Padri Greci e Latini, e da' nostri Interpreti Giobbe era della stirpe di Esau, e secondo l'antichissima giunta, che leggesi alla fine del libro nella traduzione de' LXX, la qual sarà da noi riferita, egli è quell'istesso, che è detto *Jobab* ne' Paralipomeni al libro I. cap. I. 44., e nella Genesi cap. xxv. 33. 34., e fu figliuolo di Zare, come Zare fu figliuolo di Rahuel, e Rahuel fu figliuolo di Esau. In tal guisa Giobbe viene ad essere contemporaneo di Mosè, e la storia, che in questo libro è descritta, potrà essere avvenuta dopo l'uscita degli Ebrei dall'Egitto, e dopo che questi ebbero passato il mar Rosso, perocchè a questo grande avvenimento sembra molto probabile, che alluda Giobbe cap. xvi. 12., come diremo. Giobbe adunque visse, e regnò nell'Ausite, e nell'Idumea Orientale, più conosciuta sotto il nome di Arabia deserta: egli adornava il vero Dio Creatore del cielo, e della terra, e l'onorava con puro culto, e sincero, vivendo nella innocenza; ed esercitando le virtù morali secondo i principii della legge naturale illustrata dalla fede, e dalla divina rivelazione. Per esercitarlo, e purificarlo, e farlo esercitare nella giustizia, Iddio permette al Demonio di tentare un tal uomo colle disgrazie, e co' mali più atroci, che da una tale malizia potessero inventarsi. Il Demonio gli atterra la casa, gli toglie i figliuoli, i servi, i greggi, e tutti i suoi beni, e tutto questo non avendo servito per rimuover la costanza, e la

fede del santo uomo, il maligno passa a tormentarlo, e straziarlo nel corpo con una malattia sommamente crudele, e schifosa. Giobbe ridotto in estrema povertà, e miseria, Giobbe coperto di acerbissime piaghe dal capo fino a' piedi, agitato di e notte da nere malinconie, e da orrende visioni, siede muto, e taciturno sopra un letamaio, e con un coccio netta le verminose sue piaghe, e in tale stato permette Dio, che per colmo di afflizione egli sia schernito e deriso dagli uomini più villi, insultato dalla consorta, trafitto dagli amici medesimi, ancorchè saggi, e più, e venuti per consolarlo, i quali lo accusano di colpe segrete, e d'impazienza, e fino di empietà. I ragionamenti di questi amici, e le risposte di Giobbe sono la principale materia di questo libro divino. Egli fu scritto in versi, eccettuati i due primi capitoli, e l'ultimo dal vers. 7. fino al fine; ma la misura di tal poesia non è più conosciuta. Quantunque (come notò S. Gregorio Magno) dei libri sacri, che ebbero per autore lo Spirito santo, sia di grande importanza l'investigare chi gli abbia scritti, contuttociò non dobbiamo lasciar di accennare, che è molto antica, e assai comunemente ricevuta l'opinione, secondo la quale lo scrittore di questo libro fu lo stesso Mosè, il quale a consolazione del popolo Ebreo nel tempo del lungo pellegrinaggio pel deserto stese questa mirabile, e utilissima istoria. Ma vendendo più dappressa di discorrere dell'argomento, che qui si tratta, noi vedremo come un antico pregiudizio, che regnava nello spirito degli amici di Giobbe, diede motivo tra lui, e quelli ad una questione gravissima, e importantissima, e la questione ella è questa: Supposta la provvidenza di Dio, e l'amorosa paterna cura, che egli ha delle umane cose, si cerca se i giusti abbiano da lui non solamente i premi della vita futura, ma anche le consolazioni, e le felicità del secolo presente, ovvero se pintosto i beni, e i mali sieno indifferentemente mandati da Dio a' buoni non meno che ai cattivi secondo i segreti giudizi, e le sempre sagge, e giuste, e adorabili disposizioni della medesima provvidenza. La prima proposizione sostenevano fortemente gli amici di Giobbe; ma questi più illuminati nelle rose di Dio, e della Religione afferma, e dimostra, che la vera inamanevole ricompensa del giusto nella vita avvenire si serba, mentre nel tempo d'adesso frequentemente egli avviene, che abbiano gli empj prosperità, e i giusti passino nell'afflizione i giorni loro: per la qual cosa concludesi, che quelli sono in errore quando dalle gravissime tribolazioni, ch'ei soffre, argomentano, che ei sia peccatore, e le stesse tribolazioni alla giusta vendetta di Dio riferiscono. Oltre a ciò noi veggiamo in questa divina istoria una specie di combattimento tra Dio, e il gran nimico dell'uomo, e nell'evento di questo combattimento si fa vedere, che può Dio rendere superiore a tutti i mali del mondo,

rendere più forte degli spiriti delle tenebre un uomo mortale composto di carne, e di sangue, e portante nelle sue membra quella legge della stessa carne, che alla legge dello spirito contraddice. Il Demonio, che aveva con tanta facilità superato Adamo nello stato di innocenza, non voleva che potesse darsi un tal uomo di tanta virtù fornito, che in una costante perfetta pazienza sopportasse la perdita di tutto quello, che più si ama, e reggesse alla piena di tutti que' mali, che più si temono sopra la terra. Quanto bello perciò (dice Tertulliano) fu il trionfo, che in quest'uomo riportò Dio sopra il Demonio! E qual monumento si eresse egli in faccia del nemico della sua gloria! *De patient, cap. 14.* Così fa Dio nel tempo stesso dalle tenebre delle umiliazioni e de' patimenti risplendere la luce, e la giustizia del giusto. Imperocchè si rende qui manifesto, che quando Dio vuole amplificare e ingrandire la ricompensa preparata pe' suoi amici, largheggia per così dire nel procurar loro occasioni di patire, per le quali e affina la loro virtù, e la speranza si fortifica, e s'infiamma la carità secondo la bella dottrina del grande Apostolo, che disse: *Sappiamo, che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza lo sperimento, lo sperimento la speranza, la speranza poi non apporta confusione, perchè la carità di Dio è diffusa ne' nostri cuori.* Rom. v. 3. 4. 5. Non è però, che al solo bene di un giusto mirasse Dio nel permettere, che Giobbe fosse per simil maniera travagliato, e afflito: imperocchè ebbe ancora certamente riguardo al comun bene, e alla consolazione della sua Chiesa. Così allorchè lo Spirito santo ci descrive i diversi travagli sofferti dal vecchio Tobia, e finalmente la repentina perdita del lume degli occhi, ci avvisa, che il Signore permise, che questa tentazione gli venisse, affinchè avessero i posteri un esempio di pazienza simile a quello del santo Giobbe, Tob. ii. 12. Così parimente de' patimenti del giusto per eccellenza fu scritto: *Cristo pati per noi lasciando a noi l'esempio.* I Pet. ii. 21. Or di Cristo paziente furon generalmente figura tutti quanti i giusti secondo la dottrina delle Scritture de' Padri. *Nissun giusto fu mai* (dice S. Gregorio), *il quale come tipo di Cristo non lo annunziasse, Praefat. in Job.* Per la qual cosa con altissimo senso disse l'Apostolo, che noi abbiamo d'ogni parte un sì gran nuvolo di testimoni. . . . *affinchè corriamo per la pazienza nella carriera, che ci è proposta.* Heb. xii. I. Or tra tanti testimoni illustri ammirandi, i quali nella via de' patimenti precorsero l'Autore della salute, il quale per mezzo de' patimenti fu egli pure perfezionato, come dice l'Apostolo (Heb. ii. 10.), che tra tanti testimoni il santo Giobbe sia per eccellenza chiamato esemplo della pazienza, e con questo nome sia egli conosciuto nella Chiesa, e nelle stesse Scritture, qual elogio non forma della virtù, e del merito di un uomo sì grande? Egli

fu veramente eletto da Dio ad essere una espressa, e viva figura del Salvatore degli uomini, ed egli più specialmente (come notò S. Gregorio) in quello ch'ei pati fe' conoscere quello che il Salvatore patir doveva, e tanto più espressamente predisse i misteri della passione di Cristo, perchè non solo nelle parole, ma anche ne propri suoi patimenti egli profetò. Ella è regola assai generale, che tutti quei grandi uomini della Sinagoga destinati ad essere figure del Cristo venturo, non in tutta la loro vita, nè in tutte le loro azioni il rappresentarono, ma solamente in una parte, e in qualche speciale loro carattere. Ma chi un po' attentamente consideri il ritratto di Giobbe troverà una conformità così grande e così universale della figura col figurato, che sovente avrà motivo di dubitare se in quello, ch'ei legge sia piuttosto espressa la storia di Cristo, che quella di Giobbe, o se quello di Giobbe vien riferito, più veramente, e propriamente per riguardo al Cristo sia detto. Or dopochè nella illustrazione di questo libro (per non uscire dai termini della consueta mia brevità) al solo senso letterale mi son ristretto, sinmi lecito di riunir qui in poche parole almeno i tratti principali di questa mirabile conformità. Cristo fu chiamato da un altro profeta l' *uom de' dolori* (Isai. 53.); e il nome di Giobbe vuol dir dolente: Cristo porta il nome d' *Oriente*, e Giobbe fu *uomo grande fra tutti gli Orientali*. Tutta la vita di Cristo sopra le terre fu sparsa nel far del bene agli uomini; pertransit benefaciendo, attì X.: Giobbe pote gloriarsi di essere stato l'occhio del cieco, il piè dello zoppo, il padre de' poveri, il consolatore degli afflitti, cap. XXIX., con lui crebbe dall'infanzia la misericordia, e con lui uscì dal seno della madre, XXXI., egli fu il maestro di molti, e alle braccia stanche rendette vigore, le parole di lui furon sostegno a vacillanti, ed alle tremanti ginocchia rendettero conforto, IV. 3. 4. I benefici di Cristo, i suoi prodigi, la santità della sua dottrina, l'unzione, e la grazia celeste di sua parola guadagnano a lui gli afflitti di tutto il popolo talmente che d'ogni parte lo seguon le turbe, e non si sazion di udirlo. Di Giobbe si legge, che *quando egli andava alla porta della città... in vedendolo i giovani si ritiravano, e i vecchi si alzavano, e stavano in piedi, i principi più non si battono... i grandi rattenevano la loro voce... beato dicelo chi ascoltava le sue parole, e chi lo vedeva dicea bene di lui*. Cap. XXX. Tale fu la vita di Giobbe nella felicità in mezzo alle grandezze. Ma quando dopo il repentino terribile cambiamento noi veggiamo Giobbe abbandonato al potere del Demonio, sedente all'aria scoperta sul suo letamaio, e mutoli e stupefatti in lontananza gli amici, che in silenzio considerano il tristo spettacolo, e piangono, ed alzan le strida, noi non possiamo far a meno di ricordarci, che il Cristo in similissimo stato descritto fu dal

profeta, il qual profeta lo vide *dispreziato e l'infino degli uomini, uomo de' dolori, e sperimentato nei patimenti, lo vide riputato come un lebbroso, e flagellato da Dio, e umiliato*, Isai. LIII. Le parole dette da Dio a Satana riguardo a Giobbe: *Su via egli è in tua potere*, cap. II. 6., ci richiamano alla memoria quello che Gesù disse a coloro che andarono a catturarlo: *Questo è la vostra ora, e la potestà delle tenebre*, Luc. XXII. 53. Quando la stolta moglie di Giobbe lo disprezza, e si burla di sua pietà, quando le persone più abiette (cap. XXX.) e gli amici stessi lo insultano, e lo caricano di rimproveri, e lo dichiaran meritevole di tutti i mali ch'ei soffre, potremmo noi non riconoscere a' simili tratti la insensata Sinagoga che rigetta il suo Cristo, e i principi, e i sacerdoti, e il popol tutto che lo bestemmiano, e reo di morte lo gridano, e fin gli rimproverano di aver messa in Dio la sua speranza? E come all'uno e all'altro stanno bene quelle parole: *Son divenuto argomento delle loro canzoni e oggetto de' loro scherzi; mi hanno in abominazione, e fuggon lungi da me, e non han ribrezzo di sputarmi in faccia!* XXX. 9. 10. Cristo ancora (come osservò il Grisostomo) nudo sopra la croce, nudo Giobbe sul suo letamaio. Ma e non è egli lo stesso Dio, che accetta il sacrificio, e l'orazione di Giobbe, e afferma, che in grazia di lui non sarà imputata agli amici la loro stoltezza, cap. XLII., e accetterà un giorno il sacrificio dell'unico Figlio a salute di tutto il genere umano, e le periglierà, ch'egli farà poi suoi stessi crocifissori? E gli amici stessi pentiti di quello, che avevano pensato, e detto contro del giusto non son egli manifeste figura di quella gente, che dallo spettacolo della Croce tornavano perotendosi il petto, e dicendo: *Feramente questi era Figliuolo di Dio?* Figliuolo di Dio Cristo per natura, Giobbe per adozione, perchè innestato mediante la fede a quel corpo di cui Cristo è il capo. Il giusto finalmente restituito alla primiera sua sanità e sollevato da Dio ad una felicità più grande, che quella della precedente sua vita, ci dipinge la risurrezione gloriosa del Salvatore, dopo la quale vanno in folle a trovarlo tutti i suoi fratelli, e tutte le sue sorelle, e mangiano con lui nella sua casa, e gli offeriscono de' doni; perocchè allora sarà, che que' fratelli e sorelle secondo lo spirito, a' quali il Cristo annunciò il nome del Padre suo (Pr. XXI.), si riuniranno intorno al loro capo divino, e mangeranno alle sue mensa, e co' loro omaggi riconosceranno il comun Salvatore. Conciossiachè la cognizione di questo Salvatore, e mediatore di Dio, e degli uomini (come lo chiama l'Apostolo) sia di tanta importanza per noi, non possiamo perciò abbastanza celebrare, e grazie rendere alla carità di Dio, il quale in tante, e tante maniere, con tante pitture profetiche, quante ne abbiamo vedute finora in questi libri divini, preparava gli animi nostri

all'Intelligenza de' misteri di Cristo. Ma se il conoscere lui, e l'efficacia della sua risurrezione, e la partecipazione dei suoi patimenti (Philipp. III. 10.) è il frutto grande della giustizia Cristiana, nessun libro per tal riguardo può esservi più fruttuoso per noi di questo. Egli è ancora ripieno della più sublime teologia, e con altissimi concetti ci espone la grandezza, la maestà, la possanza di Dio, la sua sapienza, la giustizia, la provvidenza, i premi e le pene della vita avvenire, e la risurrezione universale degli uomini; abbonda di utilissimi insegnamenti morali, e di tutte le regole necessarie per ordinare pienamente, e santamente la vita, insegnando e il retto uso de' beni presenti, e la castità, e l'amor del nemici, e la purezza del cuore, e dei pensieri, e tutta la perfezione dell'Evangelio.

Dalla molteplicità grandissima delle materie trattate in questo gran libro ne nasce erando la molteplice oscurità, e difficoltà tramezzata però da molte cose assai chiare, e aperte, le quali contentano il desiderio e la fame di chi lo legge, come le oscure e difficili servono a tener lungi la sazietà, secondo il detto di Agostino da doctr. Christ., II. 6. Per rendere un tal libro intelligibile, e piano in ogni sua parte pel piccolo, alla utilità del quali sono indirizzate le mie fatiche, non bastava certamente la luce della traduzione volgare, la quale dovendo essere letterale o concisa, com'è il testo della Volgata, non poteva supplire adeguatamente al bisogno, ma oltre a ciò richiedevansi una serie di annotazioni quasi continue, che illustrassero, e potessero nella lor giusta veduta

i sentimenti di Giobbe, e dei suoi amici. Una tal diligenza era tanto più necessaria particolarmente riguardo a' concetti di Giobbe, perchè le sue espressioni piene di forza, e di fuoco potrebbber forse talora indurre un lettore meno illuminato ed attribuire a questo santo uomo de' difetti, che mai non ebbe. Imperocchè come notò S. Gregorio) alcune parole di Giobbe hanno suono aspro pe' lettori poco istruiti, i quali non sanno intendere nel vero lor senso le parole de' Santi, e perchè non san rivestirsi e preuder sopra di sé le disposizioni del giusto afflitto, interpretar rettamente non ponno le parole del dolore; perocchè la sola compassione degli altrui patimenti è capace di penetrare la mente dell'uomo paziente. Ma qualunque studio e fatica siasi da me posta nell'illustrazione di questo libro, il principale ajuto per bene intenderlo l'ho sperato per me, e pe' miei lettori dalla protezione del medesimo santo Giobbe, a cui perciò con un antico interprete ho detto sovente: *Tu, o beato, autore di questa altissima filosofia tu ci accogli, e ci conduci, e sii tu nostra scorta, fino a tanto che ci abbi messi nella piana via, affinché diritta strada facciam, e dal vortice non ci allontaniamo giammai.* Ma più specialmente lo stesso santo pregar dobbiamo, perchè ci impetri la grazia di amare, e imitare la sua pazienza, affinchè secondo l'insegnamento di Paolo congiungendo colla meditazione delle Scritture sante la pazienza, renserviamo in mezzo alle contraddizioni, e alle afflizioni di questa vita la nostra speranza. *Per patientiam, et consolationem Scripturarum spem habeamus, Rom. XV.*

IL LIBRO DI GIOBBE

Capo Primo

Giobbe santo e facoltoso offerisce sacrificii al Signore pe' figliuoli, che alternativamente si facevano de' contriti. Il Signore permette a Satana di saccheggiare tutto il suo, e per opera di lui rovinare tutte le sostanze, e uccide i figliuoli, egli paziente con tutti i segni di mestizia prorompe in lodi a Dio.

1. Vir erat in terra Hus, nomine Job, et erat vir illesimul et rectus ac timens Deum et recedens a malo.

2. Nati sunt ei septem filii et tres filiae.

3. Et fuit possessio ejus, septem millia ovium et tria millia camelorum, quingenta quoque jumenta bouum et quingentae asinae, ac familia multa nimis: eratque vir ille magnus inter omnes Orientales.

4. Et ibant filii ejus, et faciebant convivium per domos, unusquisque in die suo. Et mittentes vocabant tres sorores suas, ut comederent et biberent cum eis.

5. Cumque in orbem transissent dies convivii, mittebat ad eos Job, et sanctificabat illos, consurgensque diluculo, offer-

1. Era un uomo nella terra di Hus per nome Giobbe, e quest'uomo era semplice e retto e timorato di Dio, e alieno dal mal fare.

2. Ed egli ebbe sette figliuoli e tre figliuole.

3. E possedeva sette mila pecore e tre mila cammelli, e cinquecento jaja di bori, e cinquecento asine e gran numero di servi: e quest'uomo era grandet tra gli Orientali.

4. E i suoi figliuoli andavan facendo de' conviti nelle case loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le tre loro sorelle a mangiare, e bere con essi.

5. E quando era finito il giro de' giorni di convito, Giobbe mandava a chiamarli e li purificava, e alzatosi innanzi giorno

Vers. 1. *Era un uomo ec.* Secondo la significazione dell' Ebreo conviene tradurre: *Era un uomo illustre, famoso*; lo che combina collo stretto significato della parola *Vir* nel Latino.

Vers. 3. *E quest'uomo era grande tra gli Orientali.* Quasi tutti i Padri Greci e molti de' Latini credono, che Giobbe fosse re del suo paese, e questa opinione sembra confermarsi chiaramente da quello, ch' ei dice di sè, *cap. xlix. 7. 8. 9. 10. 25. 26. xix. 9.*, e in altri luoghi. Intorno alle ricchezze di Giobbe notisi con s. Agostino, che questi beni terreni, affinchè non si creda, che per loro stessi sieno cattivi, si danno anche a' buoni, e affinchè non si credano beni grandi, o sommi, o unici, si danno anche a' cattivi, e sono tolti a' buoni in prova della loro virtù, e ai cattivi per loro pena e tormento.

Vers. 4. *E i suoi figliuoli andavano facendo de' conviti ec.* I sette figliuoli di Giobbe, che erano ammogliati, e avevano ciascuno sua casa a parte, facevano di tanto in tanto qualche convito, al quale s' invitavano reciprocamente, ed erano invitate anche le sorelle, per mantenere il mutuo affetto tra di loro. Ciascun de' figliuoli di Giobbe faceva il convito nel suo giorno, vale a dire a suo turno, ovvero, come altri spieghano, nel suo dì natalizio. Nel capo III. v. 1. si dice che Giobbe maledisse il suo giorno, cioè il giorno della sua nascita.

Vers. 5. *Mandava a chiamarli, e li purificava, ec.* Ovvero mandava ad avvertirli, che si purificassero per poscia assistere a' sacrificii. Sotto la legge di natura furono certamente in uso certe purificazioni necessarie per accostarsi alle cose sante, come apparisce dall' esempio di tutte quante le nazioni. È commendata in questo luogo la pietà di Giobbe, il quale temendo, che i suoi figliuoli, benchè costumati, e virtuosi, nell' allegrezza del convito non fosser caduti in qualche occulto peccato, con santa sollecitudine offeriva olecanisti per impetrarne ad

rebat holocausta pro singulis. Dicebat enim: Ne forte peccaverint filii mei et benedixerint Deo in cordibus suis. Sic faciebat Job cunctis diebus.

6. Quadam autem die, cum venissent filii Dei, ut assisterent coram Domino, affuit inter eos etiam Satan.

7. Cui dixit Dominus: Unde venis? Qui respondens, ait: Circuivi terram, et perambulavi eam.

8. Dixitque Dominus ad eum: Numquid considerasti servum meum Job, quod non sit ei similis in terra, homo simplex, et rectus, ac timens Deum, et recedens a malo?

9. Cui respondens Satan, ait: Numquid Job frustra tinet Deum?

10. Nonne tu vallasti eum, ac domum ejus, universamque substantiam per circuitum, operibus manuum ejus benedixisti, et possessio ejus crevit in terra?

11. Sed extende paululum manum tuam, et tange cuncta, quae possidet, nisi in faciem benedixerit tibi.

12. Dixit ergo Dominus ad Satan: Ecce, universa quae habet, in manu tua sunt: tantum in eum ne extendas manum

offeriva olocausti per ciascuno di essi: perocchè diceva: Chi sa, che i miei figliuoli non abbian fatto del male, e non abbiano disgustato Dio ne' loro cuori? Così faceva Giobbe ogni giorno.

6. Or un dato giorno essendo venuti i figliuoli di Dioper stare davanti al Signore, vi si trovò con essi anche Satan.

7. E il Signore disse a lui: Donde veni? E quegli rispose: Ho fatto il giro della terra, e l'ho scorsa.

8. E il Signore gli disse: Hai tu posto mente al mio servo Giobbe, com'ei non ha sulla terra chi lo somigli, uomo semplice, e retto, e timorato di Dio, e alieno dal far male?

9. Ma Satan gli rispose: Forse che Giobbe teme Dio inutilmente?

10. Non hai tu messo in sicuro lui, e la sua casa, e tutti i suoi beni all'intorno? Hai benedette le fatiche delle sue mani, e i suoi beni si sono moltiplicati sulla terra?

11. Ma stendi un po' la tua mano, e tocca tutto quel ch'ei possiede, e vedrai s'ei non dirà male di te in faccia.

12. Il Signore adunque disse a Satan: Su via tutto quel ch'ei possiede è in tua balia: solamente non stendere la tua mano

essi il perdono. Giobbe in qualità di re era il pubblico sacerdote della sua gente, come padre di famiglia era il sacerdote della stessa famiglia. Così fu sacerdote Melchisedech, così Abramo, Giacobbe, ec.

E non abbiano disgustato Dio ne' loro cuori? ec. Letteralmente: *E non abbiano benedetto Dio? ec.* Ma benedire in questo luogo significa quello che abbiamo espresso nella traduzione, come anche nel vers. II., e cap. II. 9., e in altri luoghi della Scrittura. Gli Ebrei si guardavano dal pronunziare la voce *bestemmia*, come cosa odiosa, e da non nominarsi; onde con questa antifrasi la descrivevano ponendo il verbo *benedire* in vece del suo contrario *maledire*, ovvero *bestemmiare*. Vedi I. Reg. XXI. 10. 13. Ma benchè in mala parte si prenda qui il verbo *benedire* non si prende però strettamente per bestemmiare, ma per qualunque peccato; onde Dio resta offeso, tanto più, che parlasi in questo luogo di peccato interiore, e del cuore; la qual cosa è molto da avvertire, perchè dimostra quanto pura, e perfetta fosse la giustizia di Giobbe, il quale sicuro della esterna condotta de' propri figliuoli allevati nel timor santo di Dio, temeva gli oculi interni peccati, coi quali potevano aver offeso il Signore. Al contrario gli Ebrei carnali (come apparisce da rimproveri fatti loro da Gesù Cristo) ponevano grande studio nella mondezze esteriore, e nessuna cura prendevansi della purezza del cuore.

Vers. 6. 7. *Essendo venuti i figliuoli di Dio ec.* ovvero come leggono i LXX. *gli Angeli di Dio*: con questa parabola ci si pone dinanzi agli occhi la paterna provvidenza di Dio verso i suoi servi, l'ufficio dei buoni Angeli, i quali stanno accanto al trono di Dio, essendo tutti (come dice l'Apostolo I. Cor. I. 14) *spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquistano l'eredità della salute*; e finalmente ci si dimostra la malizia e perversità del Demonio, e l'ostinato odio, ch'ei porta ai buoni, contro de' quali però non può egli veruna cosa intraprendere senza la permissione di Dio. Satan significa propriamente un avversario, ovvero un acensatore, ed è questo nome dato sovente al Demonio sì nel vecchio, e sì nel nuovo Testamento. Quello, che dice questo avversario terribile degli uomini, *ho fatto il giro della terra, ec.* è spiegato mirabilmente in quella tenerissima esortazione dell'Apostolo Pietro, ep. I cap. v. 8. 9. *Siate temperanti, e vegliate, perchè il Diavolo vostro avversario, come leone che rugge, va in volta cercando chi divorare; cui resistete forti nella fede.*

tuam. Egressusque est Satan a facie Domini.

13. Cum autem quadam die filii et filiae ejus comederent, et biberent vinum in domo fratris sui primogeniti.

14. Nuntius venit ad Job, qui dixeret: Boves arabant, et asinae pascebantur juxta eos.

15. Et irruerunt Sabaei, tuleruntque omnia, et pueros percusserunt gladio, et evasi ego solus, ut nuntiarem tibi.

16. Cumque adhuc ille loqueretur, venit alter, et dixit: Ignis Dei cecidit in coelo, et taelas oves puerosque consumpsit, et effugi ego solus, ut nuntiarem tibi.

17. Sed et illo adhuc loquente, venit alius, et dixit: Chaldaei fecerunt tresturmas, et invaserunt camelos, et tulerunt eos, necnon et pueros percusserunt gladio, et ego fugi solus ut nuntiarem tibi.

18. Adhuc loquebatur ille, et ecce alius intravit, et dixit: Filiis tuis et filiabus veseentibus, et bibentibus vinum in domo fratris sui primogeniti,

19. Repente ventus vehemens irruit a regione deserti, et conevellit quatuor angulos domus, quae corruens oppressit liberos tuos, et mortui sunt, et effugi ego solus, ut nuntiarem tibi.

20. Tunc surrexit Job, et scidit vestimenta sua, et tonso capite corruens in terram, adoravit,

21. Et dixit: Nudus egressus sum de utero matris meae, et nudus revertar il-

contro la sua persona. E Satan partì dalla presenza del Signore.

13. Or mentre un giorno i figliuoli di lui e le figliuole mangiarano, e beveano del vino in casa del fratello loro primogenito,

14. Venne un messo a Giobbe per dirgli: I buoi aravano, e le asine pascevano vicino a quelli,

15. I Sabei hanno fatta una scorreria e han portato via ogni cosa, e hanno uccisi di spada i servi, e io solo ho avuto scampo per recarti questa nuova.

16. E prima che questi avesse finito di dire, venne un altro, e disse: Un fuoco grande è caduto dal cielo, e ha percosse e consumate le pecore, e i servi, e mi son salvato io solo per recarti tal nuova.

17. E mentre anche questi parlava, sopraggiunse un altro, e disse: I Caldei divisi in tre squadre hanno predati, e menati via i cammelli, e uccisi i servi a mano armata, e son fuggito io solo per recarti questa nuova.

18. Questi non finì di dire, che venne un altro, e disse: Mentre i tuoi figliuoli e le figliuole mangiarano e beveano il vino in casa del loro fratello primogenito,

19. Si è levato ad un tratto un vento impetuoso dalla parte del deserto, e ha scossi i quattro angoli della casa, e questa è caduta, ed ha oppressi i tuoi figliuoli, e sono morti, e sol io sono scappato per recarti i tal nuova.

20. Allora Giobbe si alzò, e stracciò le sue vesti, e tosatosi il capo si prostrò per terra, e adorò Dio,

21. E disse: Ignudo uscii dal seno di mia madre, e ignudo tornerò laggiù. Il Si-

Vers. 13. *Or mentre un giorno i figliuoli di lui ec.* Tutte le colimità che sono qui descritte avvennero nel medesimo giorno.

Vers. 15. *I Sabei hanno fatta una scorreria. ec.* Questi Sabei sono discendenti di Sebe figliuolo di Abramo e di Cetura, e abitavano nell' Arabia, or il mestiero de' popoli dell' Arabia fu, com'è ancora di presente, il rubare e predare.

Vers. 16. *Un fuoco grande è caduto dal cielo, ec.* Letteralmente: un fuoco di Dio è caduto ec. Ma è detto qui fuoco di Dio, come altrove dicesi Cedri di Dio, per Cedri grandi, monti di Dio in vece di monti grandi ec. Vedi Ps. LXXIII. II. SALV. 10., SALV. 7., I. REG. III. 45. Jon. III. 3.

Vers. 17. *I Caldei divisi ec.* I Caldei routinevano coll' Arabia deserta per testimonianza di Sirabone e di Plinio ed egliu pure erano sperimentati ladroni. Senof. Cirop. lib. III.

Vers. 20. *Si stracciò le sue vesti, e tosatosi il capo, ec.* Stracciarsi la veste superiore, tocare i capelli, ovvero strapparsegli, erano i segni di lutto a di utilazione presso gli antichi.

Vers. 21. *E ignudo tornerò laggiù.* Nella terra, che fu la prima mia madre, come di tutti gli uomini.

Giobbe riconosce, e adora il supremo dominio di Dio sopra gli uomini, e sopra tutta le ce-

Iuc: Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum.

22. In omnibus his non peccavit Job labiis suis, neque stultum quid contra Deum locutus est.

gnore avea dato, il Signore ha ritolto; è stato quello, che è piaciuto al Signore; il nome del Signore sia benedetto.

22. *A tutte queste cose Giobbe non peccò colle sue labbra, e non disse parola men sana contro il Signore.*

se create. Da una grande opulenza, e felicità egli cade in una miseria grande; ma si rammenta, che i beni, de' quali godeva son dono di Dio, e quindi egli dice con gran sentimento di rassegnazione: Il Signore non mi ha tolto il mio, ma il suo sì è ripigliato; egli sa il perchè egli abbia fatta tal cosa, e basta a me di sapere, ch'ei l'ha voluta, perchè io confessi, ch'ella è giusta, e benedica il suo santo nome. Notisi ancora, come non a' Sabei, non a' Caldei, non alle altre cause seconde, non finalmente al Demonio attribuisce Giobbe le sue sciagure, ma alle disposizioni di Dio, la cui equità e provvidenza egli loda in mezzo a' tanti travagli, come quella, che tutto ordina al ben degli eletti.



Capo Secondo

Satana ottenne la permissione di Dio, affligge Giobbe con ulcera pessima: lo insulta anche la moglie: e i tre amici che vanno a visitarlo, per sette giorni seggono taciturni con lui sulla terra.

1. Factum est autem, cum quadam die venissent filii Dei, et starent coram Domino, venisset quoque Satan inter eos, et staret in conspectu ejus,

2. Ut diceret Dominus ad Satan: Unde venis? Qui respondens, ait: Circumivi terram, et staret in conspectu ejus,

3. Et dixit Dominus ad Satan: Numquid considerasti servum meum Job, quod non sit ei similis in terra, vir simplex, et rectus ac timens Deum, et recedens a malo, et adhuc retinens innocentiam? Tu autem commovisti me adversus eum, ut affligerem eum frustra.

4. Cui respondens Satan, ait: Pellem pro pelle, et cuncta, quae habet homo, dabit pro anima sua:

5. Alioquin mitte manum tuam, et tan-

1. *Or egli avvenne, che un giorno presentatisi i figliuoli di Dio davanti al Signore, e venuto tra loro anche Satan a presentarsi al cospetto di lui,*

2. *Il Signore disse a Satan: D'onde vieni? E quegli rispose: Ho fatto il giro della terra, e l'ho scorsa.*

3. *E il Signore disse a Satan: Hai tu posto mente a Giobbe mio servo, com'ei non ha chi lo somigli sulla terra, uomo semplice e retto e timorato di Dio, e alieno dal far male, e che conserva tuttor l'innocenza? E tu mi hai incitato contro di lui, perch'io lo tribolassi senza motivo.*

4. *Rispose a lui Satan, e disse: La pelle, per la pelle, e tutto quello, che ha, lo darà l'uomo per la propria vita.*

5. *Ma stendi la tua mano, e tocca le sue*

Vers. 1. *Or egli avvenne, che un giorno, ec.* Tra la prima e la seconda tentazione vi corre certamente un piccolo spazio di tempo.

Vers. 3. *Perch'io lo tribolassi senza motivo.* Non essendo egli tale, che meritasse di essere punito come un grande scellerato, io per provarlo, e per farti vedere la fermezza di sua virtù, l'ho in tal guisa tribolato. In quello che dice al Demonio tu mi hai incitato ec., parla a Dio col linguaggio degli uomini, come notò s. Gregorio.

Vers. 4. *La pelle per la pelle ec.* Tutti convengono, che è questa una maniera di proverbio, ma non convengono nell'interpretazione. Sembrami questa la più chiara: la pelle degli altri darà volentieri l'uomo per la propria pelle; darà i figliuoli benedetti cari, darà i bestiami e tutte le sue sostanze per salvare la propria pelle e la vita. Giobbe ha perduto ogni cosa, ma egli è vivo, e sano, e se ha perduto i figliuoli può averne degli altri, se ha perduti i bestiami può agevolmente acquistarne di nuovo. Così il nemico estenua colla sua malignità la virtù di Giobbe celebrata da Dio medesimo, il quale perchè è buono, considera i travagli e i patimenti de' giusti. Vedi Ps. ix. 14.



Picent dip.

Piccio d'u.

GI OB

Giob cap. II, v. 1-11.

ge os ejus et carnem, et tunc videbis quod in faciem benedicat tibi.

6. Dixit ergo Dominus ad Satan: Ecce in manu tua est, verumtamen animam illius serva.

7. Egressus igitur Satan a facie Domini, percussit Job ulcere pessimo, a planta pedis, usque ad verticem ejus:

8. Qui testa saniem radebat, sedens in sterquilino.

9. Dixit autem illi uxor sua: Adhuc tu permanes in simplicitate tua; benedic Deo, et morere.

10. Qui ait ad illam: Quasi una de stultas mulieribus locuta es: si bona suscepimus de manu Dei, malà quare non suscipiamus? In omnibus his non peccavit Job labiis suis.

ossa e la sua carne, e allora vedrai s'ei dirà male di te in faccia.

6. Disse adunque il Signore a Satan: Su via, egli è in tuo potere, ma salvo alui la vita.

7. E partitosi Satan dalla presenza del Signore, percosse Giobbe con ulcera orribile dalla pianta del piede sino alla punta del capo:

8. Ed egli sedendo sopra un letamaio, con un coccio si radeva la marcia.

9. Or la sua moglie gli disse: Ancora ti resti tu nella tua semplicità? Benedici Dio, e muori.

10. Ed egli le disse: Come una delle donne prive di senno tu hai parlato. Se i beni abbiamo ricevuti dalla mano del Signore, perchè non prenderemo anche i mali? Per tutte queste cose non peccò Giobbe colle sue labbra.

Vers. 7. *Con ulcera orribile.* Il Grisostomo, e molti altri antichi, e moderni Interpreti intendono una specie di lebbra la più schifosa e crudele. Noi vedremo infatti, che la malattia, onde fu afflitto questo sant' uomo gli cagionava dolori grandissimi in ogni parte del corpo. Vedremo ancora come a' mali del corpo si aggiungevano le noie, le inquietezze, gli affanni di spirito, onde lo stesso Grisostomo ebbe a dire, che Giobbe in un sol corpo portò tutti i mali del mondo.

Vers. 8. *Sedendo sopra un letamaio, ec.* Nella versione del LXX. si dice, che Giobbe sedeva sul letamaio fuori della città, ed è veramente certo per molti luoghi delle Scritture, che i leprosi stavano separati da ogni commercio cogli altri uomini. L'Ebreo e tutte le versioni fatte dall'Ebreo portano, che Giobbe era assiso sopra la cenere. Giobbe si serviva di un coccio per radere la marcia, che scaturiva dalle sue ulcere, o perchè avendo anche le dita piagate non potesse valersi di queste, o perchè al fastidioso prurito continuo, che egli soffriva, poco sufficiente fosse l'ufficio delle sue dita.

Vers. 9. *Or la sua moglie gli disse.* La moglie, che avrebbe dovuto servire, assistere, consolare il povero Giobbe in tanta calamità, diviene strumento del Diavolo per tentarlo d'impazienza. Convien sopporre, che questa donna afflitta e sconsolata per la povertà, in cui si trovava dopo le disgrazie avvenute al marito, veggendolo poscia oppresso da tanta miseria, e dall'altra parte non sentendo uscire doglianza, nè voce di querela dalla sua bocca, ma osservando com'egli con umile rassegnazione portava in silenzio il peso de'suoi affanni, sfoga sopra di lui la sua amarezza. Il Grisostomo crede che già da alcuni mesi Giobbe era divenuto lebbroso, quando la moglie prese a parlargli in tal guisa. Ella rimprovera al marito, come una specie di stupidità, e d'insensataggine il portare in tal modo la soma di tante tribolazioni, e sfacciatamente con amaro sarcasmo domanda s'ei sia contento de'frutti di quella perfezione e integrità, di cui faceva professione.

Benedici Dio, e muori. Meglio fora per te il maledire Dio, e ottenere per tal via quella morte la qual sola può toglierti a tanti mali, e cui tu non se'da tanto d'impetrare colle tue orazioni. Vedi *August. de Urbani. Eceid. lib. XII. 3.* *Benedire* significa qui il suo contrario. Quelli, che hanno voluto dare un senso più nite alle parole di questa donna, non hanno badato a quello, che di lei dice Giobbe.

Vers. 10. *Come una delle donne prive di senno tu hai parlato.* Sovente nelle Scritture la voce stolto significa empio, scellerato, la voce stoltezza significa la scelleraggine e l'empietà. Giobbe sgrida giustamente la moglie, e le dice non ch'ella sia donna empia e scellerata, ma che ha parlato come parlar potrebbe una donna, che fosse tale, vale a dire, che negasse la provvidenza, o la giustizia di Dio, che non facesse alcun conto della religione e della pietà.

Se i beni abbiamo ricevuti ec. Sentenza degna di Giobbe. Egli non solo dimostra essere grande sconoscenza l'amore, e servire Dio solamente quando ci consola, e ritirarsi da lui quando ci affligge, ma vuole ancora, che i mali stessi riguardiamo come un dono e favore del medesimo Dio.

Non peccò Giobbe colle sue labbra. E l'Apostolo s. Giacomo dice, che chi non ti ciampa nelle parole è uomo perfetto. Ep. cap. I. 1. 2.

11. Igitur audientes tres amici Job omne malum, quod accidisset ei, venerunt singuli de loco suo. Eliphaz Themanites et Baldad Suhites et Sophar Naamathites. Condidicerant enim, ut pariter venientes visitarent eum, et consolarentur.

12. Cumque eleassent procul oculos suos, non cognoverunt eum, et exclamantes ploraverunt, scissisque vestibus sparserunt pulverem super caput suum in coelum.

13. Et sederunt cum eo in terra septem diebus, et septem noctibus, et nemo loquebatur ei verbum: videbant enim dolorem esse vehementem.

11. Avendo pertanto udito tre amici di Giobbe tutte le avversità, che erano a lui accadute, si mossero ciascuno dalle case loro; Eliphaz di Theman e Baldad di Sueh e Sophar di Naamath; perocchè si eran dati l'intesa di andare a visitarlo, e consolarlo.

12. E avendo da lungi alzato lo sguardo, nol riconoscevano, e sciamarono, e piansero, e stracciate le loro vesti sparsero la polvere sopra le loro teste.

13. E stetter con lui a sedere per terra sette giorni e sette notti, e non gli disser parola; perocchè vedevano che il dolore era vemente.

Vers. 11. *Eliphaz di Theman.* Il figliuolo primogenito di Esau fu Eliphaz, e di Eliphaz fu figliuolo Theman, Gen. XXXVI. 4. 11. Eliphaz amico di Giobbe discendeva dal primo Eliphaz e da Theman. Da questo ebbe il nome la città di Theman nell'Arabia in poca distanza da Petra, ed è celebrata nelle Scritture, e anche dagli Scrittori profani la sapienza de' Themaniti e anche degli Arabi in generale. Ne' LXX Eliphaz è detto *re de' Themaniti*, Baldad *re dei Suchiti*, e Sophar *re de' Minei*.

Baldad di Sueh. Vale a dire Baldad, che era della stirpe di Sueh, figliuolo di Abramo e di Cetura, Gen. XXV. 2.

Sophar di Naamath. Credesi, che questo Sophar sia uno de' discendenti di Tzephò, ovvero Sephi fratello di Theman, nipote di Esau, Gen. XXXVI. 11. Egli è detto Sophar nella versione de' LXX sì in quel luogo della Genesi, e sì ancora 1. Paral. 36. Quanto al nome di Naamath non è certo se sia nome di uomo, ovvero di qualche città. Questi erano tre personaggi illustri per nobiltà, e per sapienza, e per pietà come di discendenti di Abramo, e istruiti da lui nella vera religione. Vedi Gen. XVIII. 19.

Vers. 12. *Sparger la polvere sopra le loro teste.* Come si faceva in qualche grande afflizione. Vedi Thren. 11. 10., Jos. VII. 6., ec.



Capo Terzo

Giobbe per isfogo di natura maledice il giorno di sua natività, e la sua vita presente, dimostrando l'infelicità del mortali, e da quanti mali sia libero chi è subito privato di questa luce.

1. Post hæc aperuit Job os suum, et maledixit diei suo,

1. Indi Giobbe aperse la bocca, e maledì il suo giorno,

Vers. 1. *E maledì il suo giorno.* Il dì, in cui era nato. Colui, che parla è un uomo aggravato, e poco men che oppresso da' mali, il quale dopo aver lungamente sofferto in silenzio le sue miserie, sfoga l'interno dolor dell'anima dinanzi a' suoi amici, e per esprimere l'infelicità dello stato suo dice, che il giorno, in cui egli nacque non merita già di essere solennizzato, come si usa riguardo a' giorni natalizii de' grandi, ma sì di essere tolto dal numero dei giorni perocchè bramerebbe egli, che questo giorno non fosse mai stato per lui, nè non vorrebbe esser nato. Simili maniere di parlare si trovano Jerem. XX. 14. 15., ec. Habac. 1. 2. 3., ec. Senza perdere la rassegnazione a' voleri di Dio, esprimono questi Santi la violenza della tentazione, nella quale si trovano, e a cui non sono affatto sicuri di resistere sino alla fine. Gli Ebrei (e dietro ad essi qualche Interprete Cristiano), che non hanno avuto ribrezzo di condannare di impietà le parole di Giobbe, sono certamente degni di molto biasimo, e non hanno posto mente, che non solo Giobbe, ma due altri santissimi profeti ancora venivano condannati colla loro atroce sentenza. Havvi adunque in queste parole di Giobbe, e in quelle de' due profeti una iperbolica esagerazione di una eccessiva miseria, come notò s. Girolamo, e queste

2. Et locutus est :

3. *Periat dies in qua natus sum, et nox in qua dictum est: Conceptus est homo.*

4. *Dies ille vertatur in tenebras, non requiratur eum Deus desuper, et non illustretur lumine.*

5. *Obscurent eum tenebrae et umbra mortis, occupet eum caligo, et involvatur amaritudine.*

6. *Noctem illam tenebrosus turbo possideat; non computetur in diebus anni, nec numeretur in mensibus.*

7. *Sit nox illa solitaria, nec laude digna :*

8. *Maledicant ei qui maledicunt diel, qui parati sunt suscitare Leviathan :*

9. *Obtenebrentur stellae caligine ejus: expectet lucem, et non videat, nec ortum surgentis aurorae :*

10. *Quia non conclusit ostia ventris, qui portavit me, nec abstulit mala ab oculis meis.*

11. *Quare non in vulva mortuus sum, egressus ex utero non statim perii ?*

12. *Quare exceptus genibus ? cur lactatus uberibus ?*

2. *E parlò così :*

3. *Perisca il giorno, in cui io nacquì, e la notte, in cui si disse: È stato conceputo un uomo :*

4. *Si cangi quel giorno in tenebre: non ne tenga conto lassù Iddio, e non sia rischiaramento dalla luce:*

5. *L'oscurino le tenebre e l'ombra di morte, lo investa la caligine, e sia rinvolto nell' amarezza.*

6. *Un turbine tenebroso occupi quella notte; non sia contata tra i giorni dell' anno, nè faccia numero nei mesi.*

7. *Quella notte sia solitaria, nè sia degna di udire de' canti :*

8. *La maledicano quelli, che odiano il giorno, quei che ardiscono di svegliare il Leviathan :*

9. *La sua caligine oscuri le stelle, aspetti ella la luce, nè mai veggia la luce, nè lo spuntar dell' aurora nascente :*

10. *Perocchè ella non chiuse le porte del ventre che mi portò, e non sottrasse agli occhi miei la vista di questi mali.*

11. *Perchè non morii nel seno stesso materno ? perchè non perii subito uscito dall' utero ?*

12. *Perchè fui accolto sulle ginocchia ? Perchè allattato alle mammelle ?*

voci non dichiarano i sensi della ragione e della volontà, ma bensì i movimenti e le agitazioni, della parte inferiore, che incitava que'santi uomini a voler piuttosto non essere, che essere in tanta calamità. Imperocchè guardiel Dio dall'attribuire queste parole ad impazienza e disperazione, e dal credere, che la virtù di Giobbe paragonata dall'Apostolo s. Giacomo a quella del Signore Gesù Cristo soccombessse giannai, e ch' il Demonio vincesse la prova.

Vers. 7. *Sia solitaria, nè sia degna di udire de' canti.* Non si facevano in quella notte liete adunanze pe'convitti, e per festeggiare sposalizii cou suoni e canti.

Vers. 8. *La maledicano quelli, che odiano il giorno.* Maledicano quella notte tutti gl'infelici, che odiano il giorno della loro natività. Ovvero come altri spiegano: maledica quella notte quel popolo, che è solito di maledire il sole. I popoli dell'Egitto superiore, o sia gli Etiopi odiavano, e bestemmiavano il sole, e lo stesso facevano gli Atalanti, popolo vicino agli Etiopi perchè gli ardori di quel pianeta danneggiavano le loro campagne. Il fatto è attestato da Strabone, da Plinio e da altri.

Questi, che ardiscono di svegliare il Leviathan. Nella sposizione di queste parole v' ha contrarietà grandissima tra gli interpreti. Il Leviathan v' ha chi l' crede la balena, chi un mostro marino, e chi finalmente il cocodrillo, il quale era adorato in una parte dell'Egitto ma era perseguitato, ucciso e mangiato nell'altra parte, cioè nell'Egitto superiore e per quanto apparisce da Erodoto, quei che trattavano così male il cocodrillo, dovevano essere quegli stessi che avevano per rito di mandare imprecazioni al sole ogni dì, al suo nascere, e al suo tramontare. Posto ciò il senso di questo versetto sarebbe maledicano quella notte quel popolo che son nemici del sole, e contro di lui vomitano hestemie e imprecii, quel popolo, i quali ardiscono di andare a svegliare il cocodrillo, che dorme sulle rive del Nilo, e di assalirlo. Il cocodrillo sta la notte nel Nilo, e il giorno dorme sulla riva. Giobbe fu una parola invita a maledir la notte del suo concepimento que' popoli feroci, che non temevano il cocodrillo, e ardivano di lanciare quotidiane maledizioni contro del sole. Ognun vede, che questa è una forte esagerazione atta a mostrare quanto infamata reputar si dovesse quella notte, in cui fu conceputo un uomo, che era serbato a sì atroce calamità.

Vers. 12. *Perchè fui accolto sulle ginocchia ?* Dalla levatrice, ovvero dal padre, o dall'avo.

13. Nunc enim dormiens silerem, et somno meo requiescerem

14. Cum regibus et consulis terrae, qui aedificant sibi solitudines:

15. Aut cum principibus, qui possident animam, et replent domos suas argento:

16. Aut sicut abortivum absconditi non subsisterem, vel qui concepti non viderunt lucem.

17. Ibi impii cessaverunt a tumultu, et ibi requieverunt fessi robore.

18. Et quondam vincti pariter sine molestia, non audierunt vocem exactoris.

19. Parvus, et magnus ibi sunt, et servus liber a domino suo.

20. Quare misero data est lux et vita his, qui in amaritudine animae sunt?

21. Qui expectant mortem, et non venit, quasi effodientes thesaurum:

22. Gaudentque vehementer, cum invenerint sepulcrum:

23. Viri cuius abscondita est via, et circumdedit eum Deus tenebris?

24. Antequam comedam suspiro: et

13. *Perocchè adesso dormendo starei in silenzio, e nel mio sonno avrei riposo.*

14. *Insieme co' re e coi grandi della terra, che alzano fabbriche in luoghi deserti:*

15. *Over co' principi ricchi di oro, e i quali empiavano le case loro di argento:*

16. *Almen fossi stato senza sussistenza come un aborto, che si nasconde, o come quelli, che concepiti non vider la luce.*

17. *Colà finiscono i tumulti degli impii, e colà riposano quelli che eran rifiniti di forze.*

18. *E quelli, che erano già insieme alla catena, son senza molestie, non odono la voce del soprastante.*

19. *Ivi sono il piccolo e il grande, e il servo, ma libero dal suo padrone.*

20. *Per qual motivo fu conceduta la luce a un infelice, e la vita a quelli; che portano l'anima afflitta?*

21. *I quali la morte, che non viene, aspettano, come si cerca un tesoro;*

22. *E son tutti giulivi quando han trovato il sepolcro:*

23. *A un uomo, il qual non vede sua strada, avendolo Dio circondato di tenebre?*

24. *Sospiro prima di prender cibo, e i*

Vers. 13. *Adesso dormendo starei in silenzio ec.* Se io fossi morto o nell'utero della madre, o subito quando venni alla luce, non gemerei, nè mi sfogherei in querele, come fo adesso, ma starei in silenzio, e avrei riposo. La morte è sovente chiamata sonno nelle Scritture, come per annunzio della futura risurrezione.

Vers. 14. *Insieme co' re e coi grandi ec.* Se io fossi morto appena nato, io avrei la stessa sorte, che hanno adesso tanti re, e tanti grandi della terra, i quali non godono più la luce del sole, e i quali non sono adesso più fortunati per essere stati grandi e potenti e ricchi quando vivevano. Poteva alcuno dire a Giobbe: se tu fossi dal sen della madre passato al sepolcro, non avresti goduti i beni di questa vita. A questa tacita obbiezione risponde: ma e quali beni son questi, che colla morte si perdono? Quali beni son questi, che nulla giova per lo loro stessi a migliorar la sorte dell'uomo nella vita futura?

Che alzano fabbriche in luoghi deserti. Si può intendere i monumenti, o depositi eretti dai grandi principi nella campagna, e in luoghi disabitati, non tanto per esservi sepolti, quanto per eternare la loro memoria.

Vers. 17. *Colà finiscono ec.* Nel sepolcro hanno fine le agitazioni degli impii, i quali non hanno pace per se e non lasciano, che altri l'abbia. Nel sepolcro hanno riposo quelli, che si consumano di fatiche e di stenti nella vita presente.

Vers. 18. *E quelli che erano insieme alla catena, ec.* Vi erano dei servi, che erano legati a due a due. Vedi il Pignorio. Questi meschini (dice Giobbe) restano sciolti alla morte da tanta molestia e non odono più quella voce minaccievole, e cruda del soprastante che gli sgridava perchè lavorassero anche più di quel, che potevano.

Vers. 23. *A un uomo, il quale non vede ec.* Intendesi ripetuto: per qual motivo fu conceduta la luce. (Vers. 20.) a un uomo ec? Deplora Giobbe la condizione dell'uomo, il quale nella vita presente non sa mai quello che di lui sia per essere, nè a quali avvenimenti debba essere soggetto, nè il nodo conosco di sottrarsi da' mali, nè quale abbia ad essere il termine del suo vivere e del penar.

Vers. 24. *Sospiro prima di prendere cibo, ec.* Nello stato infelice, in cui mi ritrovo è pena per me il cibarmi, perchè di mala voglia mi induco a conservare una vita piena di dolore e di acerbezza.

tamquam inundantes aquae, sic rugilus meus:

25. Quia timor, quem timebam, evenit mihi: et quod verbar accidit.

26. Nonne dissimulavi? nonne silui? nonne quievi? et venit super me indignatio.

miei ruggiti qual piena di acque, che inonda:

25. *Perocchè quello che io temeva mi è accaduto, e i miei sospetti si son verificati.*

26. *Non dissimulai io forse? non mi tacqui? non fui forse paziente? e l'ira è caduta sopra di me.*

E i miei ruggiti qual piena ec. Paragona i suoi gemiti al rumoroso fremito d'una piena d'acqua, che rotti gli argini allaga le campagne, volendo significare, che questi gemiti erano accompagnati da dirotta pioggia di lacrime.

Vers. 25. *Perocchè quello che io temeva mi è accaduto ec.* Non indarno nè a caso (dice Giobbe) io temei sempre un cangiamento di stato, e che alla prosperità dovessero succedere i mali e le sciagure. Può essere, che Dio prima di affliggerlo prevenisse Giobbe con questi timori, affinché la miseria giungendogli inopinata non lo abbattesse. Ma oltre di questo egli è proprio dell'uomo saggio, quale egli era, il non porre fidanza nelle incerte ricchezze, e nel tempo della felicità temere il giorno cattivo, come sta scritto *Ecc. vii. 3.*

Vers. 26. *Non dissimulai io forse? ec.* Certamente io portai con rassegnazione, con pace, in silenzio le prime calamità, colle quali volle Dio visitar mi, portai con pazienza la perdita dei miei beni, la morte stessa de' miei figliuoli; ma non per questo il Signore ha lasciato di ferirmi nella mia propria persona con nuova orrenda tribolazione a guisa di irato. Altri danno a questo luogo altre sposizioni, le quali però non mi pare che possono quadrare colla lezione della nostra volgata.



Capo Quarto

Eliphaz accusa Giobbe d'impazienza, e vuol persuadergli, che poi suoi peccati egli è flagellato da Dio, il quale non manda avversità all'innocente.

1. Respondens autem Eliphaz Themanites, dixit:

2. Si coeperimus loqui tibi, forsitan molesto accipies, sed conceptum sermonem tenere quis poterit?

3. Ecce docuisti multos, et manus lasas roborasti:

4. Vacillantes confirmaverunt sermones tui, et genua trementia confortasti:

5. Nunc autem venit super te plaga, et defecisti: tetigit te, et conturbatus es.

6. Ubi est timor tuus, fortitudo tua,

1. *Ma Eliphaz di Theman rispose, e disse:*

2. *Se noi imprenderemo a parlarti, forse lo prenderai in mala parte; ma chi può rattener la parola, che gli viene alla bocca?*

3. *Tu fosti già il maestro di molti, e alle braccia stanche rendesti vigore.*

4. *Le tue parole furon sostegno a' vacillanti, ed alle tremanti ginocchia desti conforto:*

5. *Ma ora, che il flagello è venuto sopra di te, tu se' abbattuto; ti ha toccato, e ti sbigottisci.*

6. *Dov'è la tua pietà, la tua forza,*

Vers. 2. *Ma chi può rattener la parola? ec.* Il Greco legge: *Ma chi può reggere alla molesta di tue parole?*

Vers. 3. 4. *E alle braccia stanche rendesti vigore: ec.* Tu facesti animo a tanti afflitti ed abbattuti sotto il peso delle miserie, e li confortasti a perseverare nella virtù e nella pietà. Questo elogio della carità e della virtù particolare di Giobbe nel consolare, e sostenere i miseri, si ritorce da Eliphaz in biasimo del medesimo Giobbe, attribuendo ad impazienza le querele profferite da lui in presenza dei tre amici. Se' tu forse (vuol dire Eliphaz) come i cattivi medici, i quali nelle altrui malattie spacciano e millantano il loro sapere, e non sanno al bisogno curare se stessi?

Vers. 6. *Dov'è la tua pietà, ec.* Letteralmente: *dov'è il tuo timore? ec.* Vale a dire il timor

patientia tua et perfectio viarum tuarum?

7. Recordare obsecro te, quis unquam innocens periit? aut quando recti deleti sunt?

8. Quin potius vidi eos, qui operantur iniquitatem, et seminant dolores, et metunt eos,

9. Flante Deo perlisce, et spiritu irae ejus esse consumptos:

10. Rugilus leonis, et vox leaenae, et dentes calulorum leonum contriti sunt.

11. Tigris perit, eo quod non haberet praedam, et catuli leonis dissipati sunt.

12. Porro ad me dictum est verbum absconditum, elquis furtive suscepit auris mea venas susurri ejus.

13. In horrore visionis nocturnae, quando solet sopor occupare homines,

14. Pavor tenuit me, et tremor, et omnia ossa mea perterrita sunt:

15. Elcum spiritus me praesente transiret, inhorruerunt pili carnis meae.

la tua pazienza a la perfezione del tuo operare?

7. Rammentati di grazia, qual mai innocente peri? e quando mai furono schiantati i giusti?

8. Io vidi anzi coloro, che coltivaron l'iniquità, e seminavano affanni, e affanni mietevano,

9. Perire a un soffio di Dio, ed essere consunti da un alito dell'ira di lui:

10. Peri il lion che ruggiva, e la lionessa che urlava, e i denti de' lioncelli furono spezzati.

11. La tigre rimase estinta per mancanza di preda, e i lioncini furono spersi.

12. Or un'arcana parola fu detta a me, e quasi di fuga il mio orecchio ne intese il debil suono.

13. Nell'orrore di una visione notturna, quando il sonno suole impossessarsi degli uomini,

14. Fui preso da timore, e da tremito, e tutte le mie ossa furon commosse:

15. E passando davanti a me uno spirito, si arricciarono i peli della mia carne.

santo di Dio, lo spirito di religione, come in altri luoghi della Scrittura. La pietà, la forza, la pazienza, la perfezione delle virtù, e delle quali tu facevi già professione, e delle quali eri maestro agli altri, son elieno adunque sparite tutte ad un tratto? Così Eliphaz punge crudelmente il povero amico, sebbene con buona intenzione. Si è veduto nel cap. I. e II. come Giobbe avea dimostrato una costante pietà, una forza e pazienza mirabolosa, e un cuore diritto e perfetto, ne' mali più dolorosi e acerbi, a cui possa vedersi ridotto un uomo.

Vers. 7. *Rammentati di grazia ec.* Io mi appello alla tua esperienza e alla cognizione, che tu hai delle cose passate.

Qual mai innocente peri? Da tutto quello, che segue si fa manifesto, che Eliphaz pianta come indubitato assioma, che non è afflitto colle pene temporali da Dio se non chi n'è degno pelie sue colpe; donde inferisce, che Giobbe non può essere innocente. Ma in primo luogo non sempre sono puniti da Dio i peccatori nel tempo di questa vita, ma son riservati o' gastighi dell'eterna. In secondo luogo Dio assigge quagguà i giusti per finì degni nell'amore, che ha per essi, vale a dire per provarli, per purificarli e per fargli degni di se.

Vers. 8. 9. *E seminavano affanni ec.* Io vidi, dice Eliphaz, che quelli, i quali coltivano l'iniquità, come un campo, da cui aspettavano frutti di piaceri, di ricchezze, di temporali felicità, perirono a un soffio di Dio. Imperocchè qual fu la semente, ch'essi sparsero su quel loro terreno, tal dev'essere il frutto ch'è raccolgono; seminarono affanni, lusinghe e vessazioni li danno de' prossimi loro, mietevano affanni, e dolori e perdizione.

Vers. 10. 11. *Peri il lion, che ruggiva, ec.* S. Agostino, S. Gregorio, Beda, ec. convengono in affermare, che Eliphaz in questi due versetti applica la proposizione generale stabilita di sopra a Giobbe, e alla famiglia di Giobbe. Egli paragona Giobbe a un lion, e a una tigre rimproverandogli la sua supposta avarizia, e ferezza, e crudeltà verso i suoi sudditi, paragona la moglie di Giobbe a una lionessa, i figliuoli a de' lioncini, per far intendere trasfuso in tutta la famiglia il carattere e i costumi del padre. Nell'originale sono qui cinque diversi nomi di bestie, sopra i quali nomi molte cose si dicono, che son tutte molto incerte.

Vers. 12. *Or un'arcana parola ec.* Concordano i migliori interpreti, che questa fu vera visione e rivelazione divina; e certamente non dee presumersi, che un tal uomo, il primo degli amici di Giobbe in tal cosa mentisse. Potè ben egli fare un'applicazione men giusta della verità, che gli fu rivelata, ma ciò in nulla offende o la stessa verità o la certezza della rivelazione.

Vers. 15. *E passando davanti a me uno spirito.* Sembra per questo doversi spirito inten-

16. Stetit quidam, cujus non agnoscebam vultum, imago coram oculis meis, et vocem quasi aurae lenis audiui.

17. * Numquid homo, Dei comparatione justificabitur, aut factore suo purior erit vir? * *Inf.* 25. 4.

18. * Ecce qui serviunt ei, non sunt stabiles, et in Angelis suis reperit pravitatem. * *Inf.* 15. 15.; 2. *Pet.* 2. 4.

19. Quanto magis hi qui habitant domos luteas, qui terrenum habent fundamentum, consumentur velut a tinca?

20. De mane usque ad vesperam succidentur: et quia nullus intelligit, in aeternum peribunt.

16. *Mi apparve uno, il volto del quale non era a me noto, un simulacro dinanzi agli occhi miei, e udii un suono come di aura leggera.*

17. *Forse un uomo messo al paragone con Dio sarà dichiarato giusto, o sarà egli più puro del suo factore?*

18. *Ecco che quelli che a lui servono, non hanno stabilità, e negli Angeli suoi trova egli difetto.*

19. *Quanto più quelli, che abitano case di fango, i quali hanno per fondamento la polvere, saran consumiti come da verme?*

20. *Dal mattino alla sera saranno troncati, e perchè nessuno ha intelligenza, periranno in eterno.*

dere un Angelo del Signore, e il Greco, chechè altri d'ca, conferma piuttosto questa spozizione. Alcuni però prendono la voce *spirito* in significazione di vento, che precedesse la venuta dello Spirito o Angelo del Signore. Notisi, che segno di vera visione egli è, quando questa reca da principio timore e orrore, ma dipoi reca gran pace e tranquillità.

Vers. 17. *Forse un uomo messo al paragone con Dio ec. S. Gregorio: La giustizia dell' uomo paragonata alla giustizia di Dio è ingiustizia; così risplende al bujo una lucerna, la quale ai raggi del sole diventa oscura: Vedi Isaia. XLIII. 6., Ps. CXLII. 2.*

Seguendo un altro senso, che sembra più adattato a tutto il ragionamento, che procede e che segue converrebbe tradurre: *Forsechè l'uomo messo a tu per tu con Dio sarà dichiarato giusto?* Vale a dire se un uomo, che è flagellato da Dio vorrà in certo modo chiamare in giudizio la provvidenza, vincerà egli forse la lite? Mai no. Perocchè disaminata la causa secondo i principii della stessa umana ragione apparirà manifesta la giustizia di Dio, il quale flagellando l'uomo, in lui punisce la colpa. Non pretenda adunque l'umana temerità d'intaccare i giudizi di Dio, non pretenda un uomo per quanto si creda innocente e santo di litigare con Dio: e didirgli: per qual motivo mi tratti intal guisa? È obbligo della creatura il rimettersi totalmente nelle mani del suo creatore e adorare le sue disposizioni, che sono non solo giuste, ma vera, e perfetta giustizia.

Vers. 18. *Ecco che quelli, che a lui servono ec.* Il nome di servi di Dio è qui dato agli Angeli, i quali sono anche detti *spiriti amministratori* da Paolo *Hebr.* 1. 14. Mirate come quelli spiriti creati da Dio per essere suoi ministri, suoi domestici, creati in grazia, non furono stabili nella fedeltà verso Dio, ma molti di essi si ribellarono: quanto meno dee presumersi stabile e costante nel bene, e mondo da ogni macchia un uomo di fango? Tal'è la comune spozizione de' Padri, i quali ciò intendono degli Angeli apostati. Ma egli è anche vero che gli stessi buoni Angeli tutto quello che hanno di glorioso, di lodevole, e di buono, lo hanno da Dio, e nulla hanno da loro stessi. Per la qual cosa può intendersi in un certo modo questa sentenza anche generalmente di tutti gli Angeli. Ma intendendo ciò de' cattivi Angeli dee notarsi quella espressione: e negli Angeli suoi trova difetto. Perocchè così viene indicato, primo, come il difetto che fu in essi non venne da Dio, da cui furono fatti retti; secondo, che le azioni degli Angeli, e per conseguenza anche degli uomini sono disaminate, e pesate da Dio, lo che appartiene alla sua provvidenza.

Vers. 19. *Che abitano case di fango.* Se negli Angeli stessi, che son puri spiriti abitatori del cielo, posti al severo esame della giustizia di Dio fu trovata macchia e reato; quanto più ciò sarà degli uomini, che abitano in un corpo formato di fango, in un corpo di morte: (1. *Corinth.* v. 1.) degli uomini che hanno per lor fondamento la polvere da cui furon tratti, e nella quale andranno a risolversi?

Saran consumiti come da verme. Il verme è in questo luogo il peccato, come, de' reprobì parlando, Cristo dice, *il loro verme non muore.* Il peccato consumerà, guasterà gli uomini, quegli stessi che avranno apparenza e riputazione di probità, come il verme, la tignuola rode; e guasta le vesti più belle e preziose.

Vers. 20. *Dal mattino alla sera ec.* Se adunque son peccatori, qual meraviglia, che Dio flagelli gli uomini, e repentinamente gli stermini, e se mentre essi non vogliono comprendere i fini di Dio, che gli castiga, nè si vogliono riconoscere per rei, cadono negli eterni supplizii?

21. Qui autem reliqui fuerint, auferentur ex eis: morientur, et non in sapientia.

21. *E quei, che tra loro primeggiano, saran tolti dal mondo: morranno, e non da sapienti.*

Vers. 21. *E quei che tra loro primeggiano ec.* Il senso che abbiamo seguito nella traduzione viene chiaramente indicato dall'Ebreo, ed è il più adattato e naturale, che possa darsi a queste parole; perocchè dopo che Eliphaz ha detto di sopra, che gli uomini tutti son peccatori, e perciò puniti da Dio, aggiunge, che quegli stessi che fanno maggior figura nel mondo, non essendo più saggi degli altri, non avranno sorte migliore.

Capo Quinto

Eliphaz accusa nuovamente Giobbe d' iniquità, perchè nessuno è punito da Dio se non per sua colpa: e perciò esorta Giobbe, che si converta a Dio, e con gli promette ogni prosperità; e celebra le opere della provvidenza divina verso le creature.

1. Voca ergo, si est qui tibi respondeat, et ad aliquem sanctorum convertere.

2. Vere stultum interficit iracundia, et parvulum occidit invidia.

3. Ego vidi stultum firma radice, et maledixi pulcritudini ejus statim.

4. Longe fient filii ejus a salute, et conterentur in porta, et non erit qui eruat.

1. *Chiama adunque, se vi ha alcuno, che ti risponda, e ricorri ad alcuno dei santi.*

2. *Veramente lo stolto è messo a morte dall' ira, e il piccolo è ucciso dall' invidia.*

3. *Vidi in un insensato aver messe sode radici, e subito maledissi la sua appariscenza.*

4. *I suoi figliuoli saran lontani dalla salute, e saran calpestati alla porta, e non troveranno liberatore.*

Vers. 1. *Chiama adunque, se v' ha alcuno, ec.* Eliphaz dopo aver raccontato quello, che avea udito nella sua visione, si rivolge allo stesso Giobbe e gli dice: credi, o Giobbe, alle mie parole; o piuttosto alle parole del medesimo Dio; se trovi difficoltà nel persuaderti, o non abbastanza intendi queste verità, chiedi a Dio, che t' illumini, e ricorri perciò ad alcuno de' santi, il quale colla sua intercessione t' impetri tal grazia.

Gli eretici degli ultimi tempi ludano cercare di ripararsi dall' autorità di questo Inogo, in cui viene chiaramente supposta l' utilità della invocazione de' Santi, e la consuetudine di ricorrere al loro patrocinio fino da' tempi di Giobbe.

Vers. 2. *Veramente lo stolto è messo a morte dall' ira.* Pell' ira intendesi qui l' impazienza, l' eccessiva sensibilità a nelle afflizioni, da cui l' uomo si lascia trasportare fino a lagnarsi ingiustamente di Dio e della sua provvidenza. Questa sfrenata impazienza è la vera causa della perdizione del peccatore, il quale si fa occasione di rovina di quello, che dovrebbe essere principio di salute per lui. Imperocchè il fine di Dio nell' affliggerlo si è di ridurlo a penitenza e salvarlo. In queste parole Eliphaz prende di mira l' amico Giobbe per le querule e gli sfoghi, de' quali è pieno il capo IV., o i quali egli attribuisce ad una smoderata impazienza.

Ed il piccolo è ucciso dall' invidia. Alla impazienza, che nasce dal vivo dolore de' beni perduti, va ordinariamente congiunta ne' miserabili l' invidia verso di quelli, che sono in prospera fortuna, come se questi non fosser felici, se non per aver rubata la loro felicità. La voce piccolo significa lo stesso, che stolto, ovvero colui che in basso stato ed infelice è ridotto. Sembra adunque che Eliphaz rimproveri a Giobbe le precedenti querule, come procedenti non solo da impazienza, ma anche da invidia, che egli avesse del felice stato de' suoi amici. Così egli vuol sempre concludere, che Giobbe è afflitto perchè è peccatore; in quel caso vuol confermare Eliphaz con quello, che ne' seguenti versetti dice di aver veduto altre volte.

Vers. 3. *Maledissi la sua appariscenza.* Male augurai di sua falsa prosperità.

Vers. 4. *Saran calpestati alla porta.* Alle porte della città si teneva ragione e decidevasi le cause, come si è notato più volte. Dice adunque che i figliuoli dell' empio sarano calpestati, o sie svergognati, o condannati da' giudici pelle loro malvagità, lo che avvenir non può senza grande scontro e miseria del padre.

5. Cojus messem famelicus comedet, et ipsum rapiet armatus, et bibent sitientes divitias ejus.

6. Nihil in terra sine causa fit, et de humo non oritur dolor.

7. Homo nascitur ad laborem, et avis ad volatum.

8. Quamobrem ego deprecabor Dominum, et ad Deum ponam eloquium meum:

9. Qui facit magna, et inscrutabilia, et mirabilia absque numero:

10. Qui dat pluviam super faciem terrae, et irrigat aquis universa:

11. Qui ponit humiles in sublime: et moerentes erigit sospitate:

12. Qui dissipat cogitationes malignorum, ne possint implere manus eorum quod cooperant:

13. Qui apprehendit sapientes in astutia eorum, et consilium pravorum dissipat: 1. Cor. 3. 19.

14. Per diem incurrent tenebras, et quasi in nocte sic palpabunt in meridie.

15. Porro salvum faciet egenum a gladio oris eorum, et de manu violenti pauperem.

16. Et erit egeno spes: iniquitas autem contrahet os suum.

5. Le sue messi saran divorate da un affamato, ed ei sarà condotto via dagli armati, e uomini assetati sorbiranno le sue ricchezze.

6. Nissuna cosa si fa sulla terra senza cagione, e gli affanni non germogliano dal terreno.

7. Nasce l'uomo a' travagli, come al volo gli uccelli.

8. Per la qual cosa io pregherò il Signore, e a lui rivolgerò le mie parole,

9. Il quale fa cose grandi, e imperscrutabili; e mirabilia senza numero:

10. Che manda la pioggia sulla faccia della terra, e tutte le cose inaffia colle acque:

11. Che in alto pone quei che erano al basso, e gli afflitti rincora colla salute:

12. Che dissipa le brame de' maligni: affinchè non conducano a fine le mani loro quel che aveano cominciato:

13. Che nella loro astuzia impiglia i sapienti, e sperde i disegni de' cattivi:

14. In pieno giorno si troveran nelle tenebre, e nel meriggio andran tentoni come di notte.

15. Ma egli salverà il meschino dalla spada della lor bocca, e il povero dalle mani dell'uom violento.

16. E il meschino avrà speranza, e l'iniquità chiuderà la sua bocca.

Vers. 6. *Nissuna cosa si fa sulla terra ec.* Le sciagure che piovono sopra gli empi non sono effetto del caso, nè vengono come certe erbe, e virgulti che spuntano dalla terra senza che alcun ve li semini. Dall'ira di Dio, che fa vendetta delle iniquità, dall'ira di lui vengono i mali e tutti i flagelli.

Vers. 7. *Nasce l'uomo a' travagli ec.* L'uomo nascendo peccatore nasce perciò alle miserie ed è naturale all'uom peccatore il patire, come agli uccelli il volare.

Vers. 8. *Per la qual cosa io pregherò il Signore ec.* Vuol far intendere a Giobbe, che invece d'impozziarsi, e di versarsi in querele e lamenti, la sola consolazione di un uomo afflitto debb'essere di ricorrere a Dio, di cui perciò Eliphaz descrive la potenza, la giustizia, la sapienza, e la misericordia.

Vers. 13. *Che nella loro astuzia impiglia i sapienti.* Vale a dire quelli che per sapienti si tengono. Vedi 4. Corinth. III. 19., dove è ripetuta dall'apostolo questa sentenza. Dio colle stesse loro armi vince, e abbatte i falsi sapienti, rivolgendo in loro perdizione le loro astuzie, e le loro macchine.

Vers. 14. 15. *In pieno giorno si troveranno ec.* Vivissima descrizione dell'accecamento, col quale punisce Dio la stolta carnale sapienza de' suoi nemici, riducendogli a non saper discernere nelle cose anche più facili, e piane, e aperte quello ch'essi debbano fare. Così Dio fa conoscere la sua possanza sopra di loro, è manifesta la sua bontà e misericordia verso del poverello, a rovina del quale rivolgevano quelli la loro astuzia.

Vers. 16. *L'iniquità chiuderà la sua bocca.* L'uomo ingiusto, che già si vantava del suo saper fare, che parlava superbamente contro Dio, e contro i suoi prossimi, si resterà muto, e senza fiato.

17. Beatus homo, qui corripitur a Deo: increpationem ergo Domini ne reprobes:

18. Quia ipse vulnerat, et medetur: percutit, et manus ejus sanabunt.

19. In sex tribulationibus liberabit te, et in septima non tanget te malum.

20. In fame eruet te de morte, et in bello de manu gladii.

21. A flagello linguae absconderis, et non timebis calamitatem cum venerit.

22. In vastitate, et fame ridebis, et bestias terrae non formidabis.

23. Sed cum lapidibus regionum patum tuum, et bestia terrae pacificae erunt tibi.

24. Et scies quod pacem habeat tabernaculum tuum, et visitans speciem tuam non peccabis.

25. Scies quoque quoniam multiplex erit semen tuum, et progenies tua quasi herba terrae.

26. Ingredieris in abundantia sepulcrum, sicut infertur acervus tritici in tempore suo.

27. Ecce, hoc, ut investigavimus, ila est: quod auditum, mente pertracta.

17. Beato l'uomo, cui Dio corregge: non disprezzar tu adunque la riprensione del Signore:

18. Perocchè egli ferisce, e fascia la piaga, percuote, e medica di sua mano.

19. Alle sei tribolazioni egli ti libererà, e alla settima il male non ti toccherà.

20. Egli nella fame ti salverà dalla morte, e dalla spada in tempo di guerra.

21. Sarai messo in sicuro dal flagello di lingua rea, e quando venga calamità, non ne avrai paura.

22. Nelle desolazioni, e nelle carestie tu riderai, e non temerai le fiere selvagge.

23. Le pietre stesse dei campi ti avranno rispetto, e le bestie selvagge manderanno pace con te.

24. E vedrai regnar la pace nel tuo padiglione, e nel governar la tua bella casa non commetterai mancamento.

25. Vedrai eziandio come numerosa sarà la tua stirpe, e la tua discendenza come l'erba de' campi.

26. Pieno di anni entrerai nel sepolcro, come si rinchiude a suo tempo una massa di grano.

27. Or quello che noi abbiamo esposto è così: tu che hai ascoltato, ripensavi.

Vers. 19. *Alle sei tribolazioni egli ti libererà, ec.* Il numero di sei e di sette è qui posto per un numero indefinito. Dopo quel numero di tribolazioni, col quale Dio vorrà castigarti, egli ti libererà, e quando a lui piaccia di visitarti con nuove afflizioni, queste ti saranno di uocumento.

Vers. 22. *Le fiere selvagge.* Ovvero *le bestie della terra*: lo che alcuni intendono degli uomini fieri e crudeli. Ma non mi sembra, che siavi necessità di prendere queste parole in senso improprio. Ne' paesi ove abitava Giobbe, non mancavano le fiere salvatiche.

Vers. 23. *Le pietre stesse de' campi ti avranno rispetto.* Non ti daranno impaccio nel tuo cammino, nè offenderanno i tuoi piedi le pietre, e i sassi. In vari luoghi della scrittura è notato come un privilegio del giusto il non inciampare giammai nelle pietre. Davide assicura, che gli Angeli lo porteranno colle loro braccia, affinché non urti giammai col suo piede nei sassi. Ps. xc.

Altri intendono per queste parole indicata una barbara usanza, che fu nell' Arabia, dove tra' danni, che procurava di fare un nemico all'altro, vi era quello di mettere attorno a' suoi esempi certe pietre, le quali erano come una intimazione di mali gravissimi al nemico, od a qualunque uomo, che avesse coltivati e seminati que' campi. Così Eliphaz verrebbe a dire, che se mai alcun nemico di Giobbe avesse fatta tal cosa ne' poderi di lui, egli avrebbe potuto coltivarli senza timore, che quelle pietre fossero per lui mal angurose, o che gliene venisse alcun danno. Vedi. *leg. sunt quaedam. Is extrard. erimin.* Questa sposizione sarebbe da preferirli alla prima, se si avesse argomento per credere, che simil cosa fosse usata ai tempi di Giobbe.

Vers. 24. *Non commetterai mancamento.* Sembra, che Eliphaz indirettamente accusi Giobbe di aver mancato a' doveri di buon padre di famiglia ne' tempi passati.

Vers. 26. *Pieno di anni entrerai nel sepolcro, come ec.* Sazio di vivere anderai a chiuderti volentieri nel tuo sepolcro in matura vecchiezza, appunto come si mettono ne' granai a suo tempo le biade mature.

Capo Sesto

Giobbe dimostra com'egli patisce assai più di quello, che abbia meritato; si lamenta di essere abbandonato dagli amici, e riprende con forza anche questi tre, che erano andati a consolarlo e chiedono di essere udito pazientemente.

1. Respondens autem Job, dixit:
2. Utinam appenderentur peccata mea,
quibus iram merui: et calamitas, quam
patior, in statera.

3. Quasi arena maris haec gravior appareret, unde et verba mea dolore sunt plena:

4. Quia sagittae Domini in me sunt, quarum indignatio exhibet spiritum meum, et terroris Domini militat contra me.

5. Numquid rugiet onager cum habuerit herbam? aut mugiet bos cum ante praesepe plenum steterit?

6. Aut poterit comedi insulsum, quod

1. Ma Giobbe rispose, e disse:

2. Volesse Dio, che si pesassero sulla bilancia i peccati, pe' quali ho meritato l'ira, e la miseria, ch'io sopporto.

3. Si vedrebbe questa più pesante, che l'arena del mare: per la qual cosa c'è anche nelle mie parole pieno son di dolore:

4. Perchè io porto in me fisso le frecce del Signore, delle quali il veleno beve il mio spirito, e i terrori mi assiedono.

5. Ragghia forse l'asino isalvatico, quando ha dell'erba, o rugge il bue, allorchè sta davanti a ben provvista mangiatoja?

6. O si può egli mangiare una cosa in-

Vers. 2. 3. *Volesse Dio, che si pesassero sulla bilancia i peccati e la miseria, ec.* Risponde al ragionamento di Eliphaz, il quale diceva, che i suoi mali erano la giusta pena dei peccati da lui commessi. Giobbe confessa di essere peccatore, ma pieno di giusta fidanza nella testimonianza della buona coscienza, afferma che, secondo la ordinaria legge di sua provvidenza non essendo solito Iddio di punire colle più gravi pene i falli minori, chiunque potesse da una parte della bilancia le sue colpe, dall'altra parte le infinite miserie, ond'egli è afflitto da Dio, vedrebbe, che queste preponderano oltre modo; perocchè la loro massa è quasi immensa come le arene del mare; per la qual cosa ognuno può conoscere, che i suoi mali non sono la pena imposta dal giusto Dio ai suoi peccati; e per la stessa ragione nessuno dee maravigliarsi di sue querele, colle quali neppur può esprimere l'acerbità e la gravità degli stessi suoi mali.

Vers. 4. *Perchè io porto in me fisso ec.* Le frecce scagliate contro di me dall'Onnipotente mi hanno trafitto, e io le porto fisso nelle intime viscere, e il veleno, ond'esse son tinte m'abbrucia e consuma il mio spirito. Alludesi qui all'uso di varie nazioni, le quali tingevano di veleno le frecce, come i Persiani, gli Sciti, e anche fino a' nostri tempi alcuni popoli dell'America.

Vers. 5. *Ragghia forse l'asino ec.* Non è di genio dell'uomo il dolersi, il gemere, l'alzar le strida, se grave cagione a ciò nol costringe. Così l'asino selvaggio non ruggia, e il bue non muggisce, quando l'uno trova dell'erba da pascersi, e l'altro ha piena la sua mangiatoja. Credete voi ch'io fossi per lamentarmi in tal guisa, se la violenza dei dolori non mi strappasse di bocca le voci e le querele?

L'asino salvatico è una specie di animale notissimo nella Giudea, e nelle vicine regioni. Vedi Giuseppe. B. L. I. 16.

Vers. 6. *O si può egli mangiare una cosa insipida, ec.* Ambedue le parti di questo versetto hanno non poca oscurità. Il senso, che sembrami più naturale, è questo. Giobbe si duole del poco amore e della indiscrezione de' suoi amici, e dice, che se que' cibi che sono di lor natura insipidi, e perciò ingrati al palato, e poco amici allo stomaco, perchè si mangino e facciano pro, fa duopo, che sien conditi col sale, molto più convenevol sarebbe, che a rendere a lui tollerabili le sue amarezze, e gli acerbissimi affanni, avesser gli stessi amici adoprato il condimento di benigna consolazione, la quale pur essi gli dieguano. Egli in fatti non avea fin qui udito da loro se non rimproveri e acceuse.

O può egli alcuno gustare una cosa, ec. Chi è mai di animo tanto fermo, e di cuore sì risoluto, che possa senza commozione e senza ribrezzo tracannare una avvelenata bevanda, da cui sa venirgliene sicura la morte? E a me, che sono costretto a bere ogni dì l'amarissimo calice preparatomi dal Signore, voi proibir volete di dolermi, e di far parola?

non est sale conditum? aut potest aliquis gustare, quod gustatum affert mortem?

7. Quae prius nolebat tangere anima mea, nunc prae angustia, cibi mei sunt.

8. Quis det ut veniat petitio mea: et quod exspecto, tribuat mihi Deus?

9. Et qui coepit. ipse me conterat: solvat manum suam, et succidat me?

10. Et haec mihi sit consolatio, ut affligens me dolore, non parcat, nec contradicam sermonibus Sancti.

11. Quae est enim fortitudo mea, ut sustineam? aut quis finis meus, ut patienter agam?

12. Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea aenea est.

13. Ecce, non est auxilium mihi in me, et necessarii quoque mei recesserunt a me.

14. Qui tollit ab amico suo misericordiam, timorem Domini derelinquit.

15. Fratres mei praeterierunt me, si-

spida, senza condirla col sale? o può egli alcuno gustare una cosa, la quale gustata reca la morte?

7. *Quelle cose, che io per l'avanti non avrei voluto toccare, sono adesso nelle mie strettezze mio cibo.*

8. *Chi mi darà che sia adempiuta la mia richiesta, e che Dio mi conceda quel ch'io aspetto?*

9. *E che quegli, che ha principiato, egli stesso in polvere mi riduca; lasci agir la sua mano, e mi finisca?*

10. *E questa sia consolazione per me, che egli in affliggermi co' dolori, non mi risparmi, ed io non contradica alle parole del Santo.*

11. *Imperocchè qual fortezza è la mia per durare? o qual fine sarà il mio, onde io mi regga colla pazienza?*

12. *Non è fermezza di sasso la mia fermezza, nè la mia carne è di bronzo.*

13. *Mirate com'io da me non posso ajutarmi, e i miei più intimi si son ritirati da me.*

14. *Chiunque nega compassione all'amico, abbandona il timor del Signore.*

15. *I miei fratelli sono andati lungi da*

Vers. 7. *Quelle cose, che io per l'avanti ec. I sospiri, i gemiti, le querele sono di presente mio cibo, non perchè tali cose sien di mio genio, ma perchè sono conformi al misero stato in cui mi ritrovo.*

Vers. 9. *Lasci agir la sua mano, e mi finisca?* Non agisca verso di me come un uomo, che ha il braccio impacciato, o legato, non mi percuota più con misura. Dio in fatti avea permesso al Demonio d'incrudelire contro Giobbe, ma non di ucciderlo. Giobbe brama la morte, e a Dio la chiede, come il principio del suo refrigerio nella beata immortalità, non facendo alcun caso delle speranze, che Eliphaz voleva dargli di sorte migliore nella vita presente. Vedi cap. iv. 6. v. 16.

Vers. 10. *E questa sia consolazione per me, ec.* Chiede non di esser libero da' suoi mali, ma di morire ne' mali stessi: chiede l'accrescimento de' medesimi mali, purchè in essi possa resistere senza colpa, senza offendere il Santo, e purchè serbar possa intiera la speranza della perfetta liberazione sua nella morte. Ben lungi (dice egli) che io voglia contradire e oppormi a Dio, che mi flagella, io bramo anzi la morte, purchè questa fissi mi trovi e immobile in questa mia rassegnazione a' voleri del Santo: Giobbe adunque disteso nel letto de' dolori, per effetto di amore verso il suo Dio, dice colla sposa della Cantica: *ho lavati i miei piedi, temo, che alzandomi, e tornando a' negozii della vita, non mi avvenga d'imbrattarli di nuovo.* Cant. v. 3.

Vers. 11. *Qual fortezza è la mia per durare? ec.* Eliphaz diceva a Giobbe, che ricorresse all'orazione; ma potrei io (dice Giobbe) colle mie forze portare il peso di tanti mali? *La tolleranza di Giobbe* (dice il Grisostomo) *non era effetto della robustezza del corpo, ma della pietà, e del timore di Dio, e adesso tutta la sua fidanza è riposta non nel suo coraggio, ma nell'orazione.*

O qual fine sarà il mio, ec. Che ho io da aspettare quaggiù, onde mi adatti a sopportare con pazienza la vita, e a non bramare la morte?

Vers. 14. *Chiunque nega compassione all'amico, ec.* Ritorce contro di Eliphaz quelle parole dov'è il tuo timore, ec. cap. iv. 6.

Vers. 15. *I miei fratelli ec.* Per nome di fratelli s'intendono i parenti prossimi, e quelli del medesimo sangue.

Come torrente che passa, ec. Un torrente a chi lo mira quando egli è gonfio, sembra, che

cut torrens qui raplim transit in convallibus.

16. Qui timent pruinam, irruet super eos nix.

17. Tempore, quo fuerint dissipati, peribunt: et ut incaluerint, solventur de loco suo.

18. Involutae sunt semitae gressuum eorum: ambulabunt in vacuum, et peribunt.

19. Considerate semitas Thema, itinera Saba, et expectate paullisper.

20. Confusi sunt, quia speravi: venerunt quoque usque ad me, et pudore cooperiti sunt.

21. Nunc venistis: et modo videntes plagam meam timetis.

22. Numquid dixi: Afferte mihi, et de substantia vestra donate mihi?

23. Vel, liberate me da manu hostis, et de manu robustorum eruite me?

24. Docete me, et ego tacebo: et si quid forte ignoravi, instruite me.

25. Quare detraxistis sermonibus ve-

me, come torrente che passa rapidamente le valli.

16. A quei che temono la brinata cadrà addosso la neve.

17. Quando principieranno a dissiparsi, si perderanno, e a' primi calori si struggeranno là dove sono.

18. Tortuose sono le vie, per le quali camminano, si ridurranno in nulla, e periranno.

19. Considerate i sentieri di Thema, e le strade di Saba, e aspettate alcun poco.

20. Sono confusi di mia speranza: sono venuti fin presso a me, e restan coperti di rossore.

21. In questo punto siete venuti, ed or in vedendo i mali miei v' inorridite.

22. Vi ho io forse detto: Portate, e donate a me qualche cosa de' vostri tesori?

23. Overo, liberatemi dal poter del nemico, e tratemi dalle mani de' potenti?

24. Insegnatemi, e io mi tacerò: e dov' io fui forse ignorante, istruitemi.

25. Per qual motivo intaccate voi le

debba recare dovizioso umore, e fertilità alle valli; ma in brevissimo tempo le lascia ascinte. Così a vedere le dimostrazioni d'affetto dei miei fratelli nel tempo di mia prosperità si sarebbe creduto, che io trovarei sempre nel loro buon cuore ogni sorta di consolazione, e d'aiuto, ma la stagione cambiò, se n' andarono i di felici, ed ei mi lasciarono in abbandono.

Vers. 16. 17. 18. *A quei, che temono la brinata ec.* Tutte queste cose sono dette da Giobbe riguardo agli amici e parenti, i quali lo avevano crudelmente abbandonato. Temono (dice egli) di accostarsi a me, perchè temono di partecipare a' miei mali; ma, Dio, che punisce l' inumanità e la durezza verso de' poveri, li farà cadere in mali peggiori: dissimula Dio al presente la loro iniquità, ma verrà il momento, in cui sentiranno l'ardore della divina giustizia da essi saranno distrutti con tutta la loro felicità. Le loro vie non sono diritte, e storte sono le loro massime, e non è sincero, nè animato dalla carità il loro cuore; per questo avranno cattiva fine.

Vers. 19. *Considerate i sentieri di Thema, ec.* In questo luogo, come nel versetto prececedente per sentieri e per vie s' intende la maniera di agire e di operare, or ecco (per quanto a me pare) la sposizione di queste parole: mi abbandonarono disamorati i miei fratelli, quegli della mia patria, gli Husiti. Osservate adesso in qual maniera si diportino verso di me quelli di Thema, e quelli di Saba. Eliphaz era di Thema, e altri amici del paese di Saba, che forse erano venuti a vedere il povero Giobbe non lo avevano trattato meglio degli altri.

Vers. 20. *Sono confusi di mia speranza.* Restano confusi in udire la fidanza, eh' io mostro d' avere nella mia buona coscienza. Quindi appena arrivati presso di me, invece di consolarmi, si vergognano dei miei sentimenti e de' discorsi, che hanno udito da me.

Vers. 21. *In questo punto siete venuti ec.* Ecco il gran sollievo, che io ricevo da voi: appena giunti dinanzi a me, appena osservata la miseria, a cui son ridotto, mi prendete in orrore come un uomo reo e peccatore, perchè sono un uomo afflitto e tribolato senza misura.

Vers. 22. *V' ho io forse detto: Portate, ec.* Sarebb' egli forse, che voi amaste di tenermi per uomo cattivo, affine di aver giusto pretesto di non spendere qualche cosa del vostro per allaggiare i miei mali? Ma io nulla vi chiesi, o vi chieggo.

Vers. 23. *Dal poter nel nemico ec.* L' Ebreo può anche tradursi: dal potere, dalla violenza della tribolazione. E certamente la tribolazione stessa e i dolori, da' quali era straziato, sono intesi qui pe' nemici potenti di Giobbe.

Vers. 24. *E dove io fui forse ignorante, istruitemi.* Ignorare sovente nelle Scritture significa peccare per ignoranza; e questo senso abbiamo voluto qui esprimere nella versione: se in alcuna cosa per ignoranza io peccai, illuminatemi e istruitemi.

Vers. 25. *Per qual motivo intaccate voi le parole di verità?* La verità è disgustosa per mol-

ritatis, cum e vobis nullus sit, qui possit arguere me?

26. Ad increpandum tantum eloquia concinnatis, et in ventum verba profertis.

27. Super pupillum irruitis et subvertere nitimini amicum vestrum.

28. Verumtamen quod coepistis explere: praebeate aurem, et videte an mentiar.

29. Respondete obsecro absque contentione: et loquentes id quod justum est, judicate.

30. Et non invenietis in lingua mea iniquitatem, nec in faucibus meis stultitia personabit.

parole di verità, mentre non t'ha tra voi chi possa riprendermi?

26. *I vostri studiati discorsi altro non son che rimproveri, e al vento gittate le parole.*

27. *Voi date addosso a un pupillo, e tentate di abbattere il vostro amico.*

28. *Pur conducete a fine la vostra impresa: porgete l'orecchio, e vedete se io dica bugia.*

29. *Rispondete, vi prego, senza altercazioni; e ragionando secondo giustizia pronunziate sentenza.*

30. *E non troverete ingiustizia nella mia lingua; nè per mia bocca parlerà la stoltezza.*

ti, e questo si avvera in voi, i quali rigettate come false, o imprudenti le mie parole, le quali a' pregiudizii vostri si oppongono; perocchè voi supponete, che la stessa mia calamità tenga luogo di dimostrazione evidente contro di me. Il povero (dice lo Spirito santo) parla sensatamente, e non gli è dato retta: parla il povero, e quelli dicono: chi è costui? Eccl. xiii. 27. 29.

Vers. 28. 21. *Porgete l'orecchio, e vedete, ec.* Non pretendo di vietare a voi di far diligente esame di tutte le mie parole; chieggo solamente, che spassionato prestate l'orecchio alle mie difese per giudicare rettamente se quello, che io ho detto, sia verità, o men zogna.



Capo Settimo

Giobbe espone le varie calamità della vita umana, e le sue, e non crede verisimile il suo ritorno alla felicità della vita presente; chiede ancora a Dio, che lo liberi dalle miserie, e ammira la provvidenza di Dio verso l'uomo infelice.

1. Militia est vita hominis super terram: et sic ut dies mercenarii dies ejus.

2. Sicut servus desiderat umbram, et

1. Milizia ell'è la vita dell'uomo sopra la terra, e i giorni suoi son come quelli di un bracciante.

2. Come un servo sospira la sera, e il

Vers. 1. *Milizia ell'è la vita dell'uomo sopra la terra.* In vece di milizia i LXX leggono tentazione. Giobbe avea dato a conoscere il gran desiderio che avea di morire; viene adesso a mostrare, che avuto riguardo sì alle comuni miserie dell'umana vita, e sì ancora a' gravissimi suoi patimenti, non è ingiusto, nè irragionevole un tal desiderio. Vuolsi però osservare, che quantunque ed egli parli generalmente, e a tutti gli uomini in generale converga quello, che ci dice delle calamità della vita presente, contuttociò se stesso principalmente ritrae Giobbe in questa pittura.

Il tempo di questa vita è tempo non di libertà, nè di pace, nè di riposo, ma tempo di servizio, di guerra e di combattimenti, tempo di prova, di fatiche, di pericoli.

E i giorni suoi son come quelli di un bracciante. Come un uomo, che lavora a giornata non aspetta riposo se non alla fine del giorno, quando riceve la sua mercede, ed è libero dal lavorare; così l'uomo, fin che dura il giorno di questa vita non dee aspettarsi la requie. In questa similitudine del bracciante, come in quella della milizia è accennata la brevità della vita, la fatica indefessa, l'aspettazione del riposo, cioè della morte, il conseguimento del premio, e della mercede, vale a dire la felicità sperata nella vita futura; imperocchè e il soldato milita sulla speranza del premio e della vittoria, e il bracciante per l'aspettazione della mercede.

Vers. 2. *Come un servo sospira la sera.* ec. Il Latino, e l'Ebreo propriamente portano, *sospira l'ombra*; ma per quest'ombra intendesi comunemente le tenebre della notte, e l'venir della quale il servo può respirar dalle fatiche.

sicut mercenarius praestolatur finem operis sui:

3. Sic et ego habui menses vacuos, et noctes laboriosas enumeravi mihi,

4. Si dormiero, dicam: Quando consurgam? et rursum expectabo vesperam, et replebor doloribus usque ad tenebras.

5. Iudata est caro mea putredine, et sordibus pulveris, culis mea aruit, et contracta est.

6. Dies mei velocius transierunt quam a texente tela succiditur, et consumpti sunt absque ulla spe.

7. Memento quia ventus est vita mea, et non reverteretur oculus meus, ut videat bona.

8. Nec aspiciet me visus hominis: oculi tui in me, et non subsistam.

9. Sicut consumitur nubes, et pertransit: sic qui descenderit ad inferos, non ascendet;

10. Nec revertetur ultra in domum suam, neque cognoscat eum amplius locus ejus.

mercenario aspetta ansiosamente la fine del suo travaglio:

3. Così io pure ebbi in retaggio de' mesi vuoti (di ristoro), e contai delle notti dolorose.

4. Se mi metto a dormire io dico: Quando mi leverò? E dipoi bramerò che venga la sera, e sarò pieno di affanni sino al far della notte.

5. Coperta è la mia carne di putredine e di eroste schifose: la mia cute è secca, e intirizzita.

6. I miei giorni sono passati più velocemente, che non si recide dal tessitore la tela, e sono svaniti senza speranza.

7. Ricordati, che la mia vita è un soffio, e che gli occhi miei non torneranno a vedere felicità.

8. E occhio d' uomo non mi vedrà: gli occhi tuoi sopra di me, e io più non sarò.

9. Come si dissipa, e svanisce una nuvola; così chi nell' inferno discende, non ne uscirà;

10. Nè tornerà più alla sua casa, nè il luogo dove egli stava lo consacrerà più.

Vers. 3. Così io pure ebbi in retaggio de' mesi ec. Io son simile a un servo, che aspetta ansiosamente la sera, e a un mercenario che brama e sospira la fine, e il premio di sue fatiche. La mercede, a me è toccato di passare i mesi ne' travagli, e di aver delle notti non di riposo, ma di dolore, e di affanno. Non senza ragione adunque lo bramo la morte, mentre ella sola può metter fine ai miei mali.

Vers. 4. Quando mi leverò? I LXX. Quando si farà giorno? Quando sarebbe tempo di riposare, non facendo tregua i miei dolori, e non permettendosi di chiudere gli occhi. Infinita mi sembra la notte e chieggo di vederne la fine: ma venuto il giorno non divenendo perciò migliore lo stato mio pe' dolori, onde mi trovo assediato, torno a bramare la sera con isperanza, che il venir della notte mi porterà sollievo, e riposo.

L'ultimo membro nell'Ebreo porta: sarò pieno di agitazione fino al crepuscolo, lo che s'intenderebbe del crepuscolo mattutino. E questa lezione sembra la vera, descrivendosi da Giobbe le agitazioni, e i movimenti che fa per ogni parte un malato nel tempo della notte, nella quale secondo l'espressione di un antico scrittore ogni cambiamento è cercato dal malato stesso come un rimedio. I LXX parimente lessero fino al mattino.

Vers. 6. I miei giorni sono passati più velocemente, ec. Oppressi da tanti mali Giobbe considera la sua vita come già vicina al suo termine; quindi i lamenti sopra la corta durata della sua vita. I miei giorni, la mia vita saran finiti in minor tempo, che non impiega un tessitore a rendere dall'estremità dell'ordito la tela, che è già finita.

E sono svaniti senza speranza. Senza speranza di prolungamento, ovvero di miglior sorte.

Vers. 7. Ricordati: ha la mia vita è un soffio. Parla a Dio, nelle mani di cui sta la vita, e la morte, e a lui rammenta come è fugace la vita, e com'egli non ha più speranza di tornare a godere la passata tranquillità, e l'amicizia de' suoi, ond'era stato spogliato.

Vers. 8. E occhio d'uomo non mi vedrà. Sarò in breve sottratto agli occhi degli uomini.

Gli occhi tuoi sopra di me ec. Tu mi trafuggi coll'irato tuo sguardo, e mi togli la vita.

Vers. 9. 10. Come si dissipa e svanisce una nuvola; ec. Con questa similitudine vuol dimostrare l'irrevoocabile mutazione, che avviene nell'uomo per la morte. Come una nuvola dissipata, e sciolta dal vento o dal sole non torna mai più a vedersi, così un'uomo caduto nello stato di morte non ritorna allo stato di vita, di cui godea nell'avanti, non tornerà più alla sua casa, ec. Ho voluto ritenere la voce inferno, colla quale nel vecchio testamento s'intende

11. Quapropter elego non parcam ori meo, loquar in tribulatione spiritus mei: confabulabor cum amaritudine animae meae.

12. Numquid mare egosum, aut celus, quia circumdeditis me carcere?

13. Si dixerò: Consolabitur me lectulus meus, et relevabor loquens mecum in stratu meo:

14. Terrebis me per somnia, et per visiones horrore concuties.

15. Quamohrem elegit suspendium anima mea, et mortem ossa mea.

16. Desperavi, nequaquam ultra jam vivam: parce mihi, nihil enim sunt dies mei.

17. Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum?

talora il sepolcro, talora il luogo, dove andavano a posare le anime separate da' corpi. Vedi quello, che abbiamo notato Gen. XXVII. 34. E in questo luogo di Giobbe sembra più naturale di prendere questa voce nel secondo senso, che il voler restringerla al primo.

Nò il luogo, dove egli stava ec. Non sarà conosciuto nella città, in cui visse, nè dagli uomini, co' quali già conversò o a' quali ei sovrastava.

Vers. 11. Per la qual cosa io pure non rattorrò &c. Tale essendo l'infelicità del mio stato lascerò alla mia bocca la libertà di dolersi, e di gemere, e di sfogare l'interna mia amarezza.

Vers. 12. Son io come il mare, ec. Si vede da vari scrittori profani, che gli antichi consideravano il mare come una gran bestia feroce, e indomita, e nelle Scritture sovente si dice, che Dio tiene chiuso dentro certi limiti lo stesso mare, oltre i quali per quanto egli frema e infurli, non può mai avanzarsi. Vedi Jerem. v. 22. Amos. v. 8. IX. 6., Job. XXXVIII. 8., ec. Le balene essendo corpi vastissimi hanno quasi per loro prigione il mar grande, l'Oceano, da cui non possono uscire. Son io (dice Giobbe) violento, furioso com'è il mare o tanto terribile, e crudele verso degli altri come sono quelle vaste bestie marine, delle quali sono preda i pesci minori, talmente che fosse necessario di chiudermi, e afferrarmi traile crude ritorte di tanti mali? Vi era forse bisogno di tanto per domarmi, e conquidermi?

Vers. 13. 14. Ed avrò alleviamento col ragionare ec. Sovente accade, che l'uomo stanco dagli affanni della giornata trovi alleviamento la notte nella meditazione delle verità, particolarmente di quelle della religione attissime a consolare e sostenere lo spirito dell'uomo nelle grandi sciagure. Ma dice Giobbe che una tal consolazione o non è per lui, o è molto breve e passeggera, mentre infestato si trova ben presto da sogni orribili, e da funeste visioni. Notisi come il sant'uomo attribuisce a Dio i terrori, onde era agitato le notti da demoni, a' quali era stato permesso dallo stesso Dio di tormentarlo anche in tal guisa. Imperocchè quantunque non sia cosa straordinaria, che un uomo afflitto nell'anima, e nel corpo com'era Giobbe sia inquietato da sogni e da notturni spaventati originati dalla perturbata fantasia; contuttociò sembrami più verisimile, e più conveniente all'espressioni di Giobbe l'opinione di quegli antichi Interpreti, i quali credono, che anche in questo avesse parte il demonio, il quale in sogno gli apparisse sotto varie forme per non lasciarlo in verun tempo senza tormento.

Vers. 15. L'anima mia si elegge una fine violenta, e le ossa mie la morte. Ad una tal vita preferisco la morte qualunque ella sia o violenta, o naturale.

Vers. 16. Sono senza speranza, ec. Non ho più speranza di vita, non curo e non bramo la vita.

I giorni miei sono un nulla. I LXX. lessero: *Fana è la mia vita.*

Vers. 17. Che è l'uomo, che tu ne fai ec. Ella è certamente manifesta prova della stima, che tu fai dell'uomo, o Signore, il vedere con quanta cura le azioni di lui, e i passi tutti tu osservi, e con quanta attenzione il tuo cuore si occupa in pensare ad una creatura sì fragile, e misera, e soggetta a cadere in tante sciagure. Il cuore è posto in questo luogo per la mente, il pensiero; come ne' proverbi, cap. XXVII. 23., secondo il testo originale: appone cor tuum ad greges, che la nostra Volgata tradusse: greges tuos considera: bada a' tuoi greggi.

11. Per la qual cosa io pure non rattorrò la mia bocca; parlerò delle angustie del mio spirito, ragionerò delle amarezze dell'anima mia.

12. Son io come il mare, o come una balena, che tu mi hai ristretto in un carcere?

13. Se io dirò: Mi darà conforto il mio letticiuolo, ed avrò alleviamento col ragionar meco stesso nel mio riposo:

14. Mi atterrirai co' sogni, e mi scuoterai con orrende visioni.

15. Per questo l'anima mia si elegge una fine violenta, e le ossa mie la morte.

16. Sono senza speranza: io più non vivrò: abbi di me pietà, perocchè i giorni miei sono un nulla.

17. Che è l'uomo, che tu ne fai tanto conto? e perchè il tuo cuore si occupa intorno a lui?

18. Visitas eum diluculo, et subito probas illum.

19. Usquequo non parcia mihi, nec dimittis me ut glutiam salivam meam.

20. Paccavi; quid faciam tibi, o custos hominum? quare posuisti me contrarium tibi, et factus sum mihi metipsi gravis?

21. Cur non tollis peccatum meum, et quare non auferis iniquitatem meam? ecce, nunc in pulvere dormiam: ei si mane me quaesieris, non subsistam.

18. Di gran mattino lo visiti, e lo metti repentinamente alla prova:

19. Sino a quando mi negherai compassione, e non mi permetterai d'inghiottire la mia saliva.

20. Peccai; che farò io con te, o osservatore degli uomini? Per qual motivo mi hai preso per tuo avversario, ond'io son divenuto grave a me stesso?

21. Per qual motivo non togli il mio peccato, e perchè non cancelli la mia iniquità? Ecco che io dormirò nella polvere, e se al mattino mi cercherai, io più non sarò.

Vers. 18. *Di gran mattino lo visiti.* Rappresenta Dio come un padre di famiglia, il quale di gran mattino si sveglia col pensiero di provvedere alle domestiche occorrenze. Così tu, o buon Dio, che hai cura di ciascuno degli uomini come di tutti, e di tutti come di un solo, al ben dell'uomo rivolgi la continua amorosa tua provvidenza.

E lo metti repentinamente alla prova. Ora colle prosperità, e co' benefizi, ora colle afflizioni, e co' dolori repentinamente lo provi per far conoscere quale egli sia in cuor suo, e se sia degno di te.

Vers. 19. *Sino a quando mi negherai ec.* Ma se bene io so come retti e salutari sono i tuoi consigli in tutto quello, che da te si fa intorno all'uomo, permetti nondimeno, o Signore, ch'io ti chiegga di aver compassione di me, e di concedermi alcun momento per respirar dai miei mali. Questa frase non avara spazio di inghiottire la propria saliva è una iperbole, e una maniera di proverbio, con cui vuol significare, che un sol momento non gli rimane, in cui facciano pausa i suoi dolori.

Vers. 20. *Peccai, che farò io ec.* Se io ho peccato, e son divenuto degno dell'ira tua, in qual modo potrò placarti, o Dio, che osservi sì minutamente le azioni e i passi degli uomini?

Per qual motivo mi hai preso ec? Per qual motivo mi tratti quasi inoplabili nemico, mentre con tanto ardore desidero, e chiedo di non esser giammai separato dalla tua carità, e dalla tua grazia? Certamente il pensare che tu mi riguardi come nemico, insoffribil mi rende a me stesso. Un dotto interprete crede, che Giobbe con queste parole per qual motivo mi hai preso per tuo avversario, ond'io ec. deplori la legge funesta della carne ripugnante alla legge della mente, per cui l'uomo anche giusto è in un certo senso renduto schiavo della legge del peccato. Vedi Rom. vii. 22. 23., ec., e quello, che nello stesso luogo si è notato. Secondo l'uomo interiore il giusto si diletta nella legge di Dio (come dice l'apostolo); ma secondo la legge di concupiscenza egli è contrario alla legge di Dio, e questa dura contraddizione, ch'ei trova dentro di se, è molestissima al giusto, e per ragion di essa diceva Paolo: *Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte?* Questa sposizione può ancora legare con quello che segue.

Vers. 21. *Per qual motivo non togli ec.* Non è egli facile a te il perdonare i peccati? E forse venuta meno riguardo a me la tua potenza, e la tua misericordia?

Seguendo la seconda sposizione del versetto precedente verrà Giobbe a concludere, che la speranza della sua libertà perfetta è riposta nella misericordia di Dio, che perdona il peccato, e libera ancor dalle pene dello stesso peccato. Così l'Apostolo dopo aver detto, *Infelice me! chi mi libererà ec.* rispose: *la grazia di Dio per Gesù Cristo.*

Ecco che io dormirò ec. Giobbe ragiona con Dio come si farebbe con un uomo affezionato, e compassionevole. Non sia lenta la tua pietà a soccorrermi; perocchè io passo ben presto dalla vita al sepolcro, e forse al nuovo giorno io non sarò in istato di godere de' tuoi favori, perchè non sarò più in vita.



Capo Ottavo

Baldad riprende Giobbe come se avesse parlato empicamente, e lo esorta a convertirsi a Dio, e a vivere più santamente, e così gli promette, che tutto andrà più felicemente. Espone esandio quanto sia vana la speranza degli ipocriti, affermando che Dio dà il bene a' buoni, e il male solamente a' cattivi.

1. Respondens autem Baldad Suhites, dixit :

2. Usquequo loqueris talia, et spiritus multiplex sermones oris tui ?

3. Numquid Deus supplantat iudicium ? aut Omnipotens subvertit, quod justum est ?

4. Etiam si filii tui peccaverunt ei, et dimisit eos in manu iniquitatis suae :

5. Tu tamen si diluculo consurrexeris ad Deum, et Omnipotentem fueris deprecatus :

6. Si mundus, ad te, et rectus incesseris, statim evigilabit ad te, et pacatum reddet habitaculum iustitiae tuae :

7. In tantum, ut si priora tua fuerint parva, et novissima tua multiplicentur nimis.

8. Interroga enim generationem pristinam, et diligenter investiga patrum memoriam :

9. Hesterni quippe sumus, et ignoramus quoniam sicut umbra dies nostri sunt super terram). * Inf. 14. 2. Ps. 143. 4.

1. *Ma Baldad di Such prese la parola, e disse :*

2. *Fino a quando discorrerai tu in simil guisa ; e le parole della tua bocca saranno un vento furioso ?*

3. *Forse Dio non è retto nel giudicare, e l' Onnipotente altera la giustizia ?*

4. *Abbenchè abbiano i tuoi figliuoli peccato contro di lui, ed ei gli abbia lasciati in balia della loro iniquità,*

5. *Nulladimeno se tu con sollecitudine ricorri a Dio, e preghi l' Onnipotente :*

6. *Se camminerai con innocenza e rettitudine, egli tosto si sveglierà in tuo soccorso, e la pace renderà all' abitazione di tua innocenza :*

7. *Talmente che se i tuoi principii furono piccoli, l'ultimo stato tuo sarà grande oltre modo.*

8. *Imperocchè interroga le passate generazioni, e diligentemente riscontra le memorie de' padri :*

9. *(Perocchè noi siamo di jeri, e siamo ignoranti, mentre un'ombra sono i giorni nostri sopra la terra).*

Vers. 2. *E le parole della tua bocca saranno ec.* Baldad prende a rispondere a Giobbe, e gli rimprovera in primo luogo l'ostinazione nel suo parere; *fino a quando parlerai tu in simil guisa ?* In secondo luogo lo accusa come impetuoso, e violento del suo discorrere.

Vers. 3. *Forse Dio non è retto ec.* Può egli mai avvenire, che ingiusti sieno i giudizi di Dio, ovvero, che egli si serva di sua onnipotenza per opprimere la giustizia e il giusto ?

Vers. 4. *Abbenchè abbiano i tuoi figliuoli peccato ec.* Pone come indubitato principio, che i figliuoli di Giobbe sono morti, perchè contro Dio avean peccato, onde Dio in potere del loro peccato gli avea abbandonati, da cui erano stati condotti alla morte. Dicendo, che Dio la-cio quegli infelici in balia della loro iniquità vuol significare, che Dio non è l'autore della morte dell' uomo ingiusto, a cui il suo proprio peccato reca morte e perdizione. Vedi *Isai. xlv. 7.*

Vers. 5. 6. *Nulladimeno se tu con sollecitudine ec.* I tuoi figliuoli sono morti, onde non è speranza per essi; ma a te, che se' vivo riman tempo per convertirti, per placar Dio, e impetrare la sua misericordia; se a lui senza dilazione ricorri, e ottenuto li perdono dei tuoi peccati diventi giusto, e vivi da giusto, il Signore, che adesso ti ha lasciato in tal miseria, si sveglierà, e si moverà non solo a liberarti, ma a rendere felice te, e la tua casa.

Vers. 7. *Talmente che se i tuoi principii ec.* Giungerai a tanta felicità, che la tua precedente grandezza sarà come un nulla in paragone della seguente.

Interroga le passate generazioni, ec. Non voglio, che tu ti fidi, o Giobbe, dell'autorità e della speranza di noi soli amici tuoi (noi abbiamo vissuto assai poco, e poco abbiamo da vivere) : ma istruito come tu se' nell'istoria delle passate generazioni, e di quello, che avvenne fin dai tempi de' padri nostri, da tutto questo potrai comprendere la verità di quello, che io affermo, vale a dire, che l'uomo non è mai infelice se non perchè è peccatore.

10. Et ipsi docebunt te: loquentur tibi, et de corde suo proferent eloquia.

11. Numquid vivere potest scirpus absque humore? aut crescere carectum sine aqua?

12. Cum adhuc sit in flore, nec carpatur manu, ante omnes herbas arescit:

13. Sic viae omnium, qui obliviscuntur Deum, et spes hypocritae peribit:

14. Non ei placebit vecordia sua, et sicut tela aranearum fiducia ejus.

15. Ininitetur super domum suam, et non stabit: fulciet eam, et non consurget:

16. Humectus videtur antequam veniat sol, et in ortu suo germen ejus egredietur.

17. Super acervum petrarum radices ejus densabuntur, et inter lapides commorabitur.

18. Si absorbuerit eum de loco suo, negabit eum, et dicet: Non novi te.

19. Haec est enim laetitia viae ejus, ut rursum de terra alii germinentur.

10. *E quelli t'istruiranno, parleranno a te, e dal cuor loro metteran fuori le lor sentenze.*

11. *Può egli il giunco serbarsi verde senza l'umore: o crescere senz'acqua la carice?*

12. *Mentre ella è in vigore, senza che mano alcuna l'offenda, inaridisce prima che tutte le altre erbe:*

13. *Tal'è la sorte di tutti quelli, che si scordano di Dio: così la speranza dell'ipocrita andrà in fumo:*

14. *Ei non si vanterà di sua stoltezza, e la sua fidanza sarà qual tela di ragno.*

15. *Egli si appoggerà alla sua casa, e questa traballera, l'appuntellerà, e non starà ritta:*

16. *Le sue radici si vede fresca prima che venga il sole, e nel suol nativo germaglia.*

17. *Le sue radici s'implicano in una massa di pietre, ed ella vive tra' sassi.*

18. *Se uno la svelterà dal suo sito, ella vi rinunzierà dicendo: Non ho che fare con te.*

19. *Perocchè la fortuna di sua condizione è questa, che altr' polloni spuntino di nuovo da quella terra.*

Vers. 11. 12. *Può egli il giunco serbarsi verde ec.* Con un esempio preso dalle cose naturali vuole Baldad confermare l'assunto, vale a dire, che gli empj privi della protezione di Dio periscono. Il giunco, come anche la carice nasce, vive e cresce nell'acqua; se l'acqua vien meno, naturalmente si secca, e in polvere si riduce.

Vers. 14. *Non si vanterà di sua stoltezza, ec.* Stoltezza è qui posta per la stessa empietà, come in molti altri luoghi della scrittura. L'empio non avrà da potersi vantare delle sue ingiustizie, sopra le quali fondò la sua felicità; imperocchè alla fine vedrà come tutte le sue fatiche e industrie, nelle quali consuma i suoi pensieri e la sua vita, non altro saranno, che come tele di ragno, le quali ad ogni leggiero fiato son rotte e disperse. L'Ebreo porta: *la sua fidanza sarà la casa del ragno.*

Vers. 15. *Si appoggerà alla sua casa ec.* Bella descrizione di una casa rovinosa, perchè mancante di solido fondamento, la quale nè può sostenere alcun peso, nè con sostegno veruno tenersi in piedi. Questa casa ell'è la fortuna dell'empio, la quale con tutte le umane industrie non potrà essere stabile, nè di durata.

Vers. 16. . . 19. *Una pianta si vede fresca ec.* Questi quattro versetti son molto oscuri. Emni paruto sempre, che la sposizione più naturale sia d'intendere qui descritta la sorte dell'uomo giusto, e la conclusione, che si ha ne' versetti 20. 21. 22. mi sembra dimostrare chiaramente, che dopo aver parlato dell'empio, e averlo paragonato a un arido giunco, si paragona adesso l'uomo virtuoso a un arbore sempre verde e rigoglioso. Noterò in primo luogo, che dove la volgata legge in *ortu suo*, l'Ebreo, e anche varie edizioni Latine leggono in *horto suo*; onde senza distaccarci dalla lezione comune, si è tradotto nel *suol nativo*. In secondo luogo dove il Latino dice: *prima che venga il sole*, l'Ebreo porta *dinanzi al sole*, cioè dinanzi alla faccia del sole, ovvero (come interpreta s. Agostino) *sotto del sole*. Il giusto adunque è un arbore sempre fresco, e sempre verde, esposto al sole, arbore che germaglia là dove ella nasce felicemente, e spande i suoi rami. In luogo anche aspro, e pietroso ella profonda le sue radici, e vive tra' sassi; così il giusto nelle avversità, e nelle allizioni si sostiene, e cresce nella virtù. Se alcuno schianterà quella pianta dal suo posto, ella non ne sentirà detrimento, nè pena, non

20. Deus non proiciet simplicem, nec porriget manum malignis :

21. Donec impleatur risu os tuum, et labia tua júbilo.

22. Qui oderunt te, induentur confusione: et tabernaculum impiorum non subsistet.

20. Dio non rigetta l'uomo dabbene, ma non porgerà la mano a' malvagi :

21. Tu una volta avrai in bocca il riso, e sulle tue labbra canti di allegrezza.

22. Coloro che ti odiano saranno coperti di confusione ; ma il padiglione degli empj non sussisterà.

le importerà di esser recisa dal sito, in cui nacque, come se non lo avesse mai occupato ; imperocchè suo destino egli è di ripullulare nuovamente dalle sue radici, e di alzarsi dalla medesima terra. Così il giusto afflitto, spogliato delle facoltà e de' beni, risorgerà a stato felice, e avrà motivo di consolarsi, di essere irattato con tal durezza e rigore.

Vers. 20. 21. 22. *Dio non rigetta ec.* Conclpde, Baldad, che Dio non può nè rigettare, cioè abbandonare, mettere in non cale il giusto, nè fare amicizia coll'empio, e ajutarlo a mal fare; donde inferisce, che lo stesso Giobbe, se vive da giusto, sarà un di consolato, e trionferà di tutte le miserie e afflizioni.



Capo Nono

Giobbe confessa, che Dio è giusto in tutte le cose, e che l'uomo non può convincere Dio d'ingiustizia; l'uomo (dice Giobbe) paragonato con Dio non può giustificarsi: si dimostra la gran possanza e sapienza di Dio, onde nessuno può resistere a lui, e riconvenirlo: ma Dio affligge l'empio e l'innocente. Giobbe difende ancora la sua innocenza contro gli amici, rammentando le sue afflizioni.

1. Et respondens Job, ait:

2. Vere scio, quod ita sit, et quod non justificetur homo compositus Deo.

3. Si voluerit contendere cum eo, non poterit ei respondere unum pro mille.

4. Sapiens corde est, et fortis robore: quis restitit ei, et pacem habuit?

5. Qui transtulit montes, et nescierunt hi quos subvertit in furore suo.

1. Giobbe rispose, e disse:

2. Veramente io so, che così va la bisogna, e che l'uomo paragonato con Dio non ha più giustizia.

3. S' ei vorrà venire a contesa con lui, non potrà rendergli conto d'una cosa ogni mille.

4. Egli il saggio di mente, il forte in possanza; chi mai a lui contradisse, e potè aver pace?

5. Egli trasporta le montagne, ed elle non se n' avveggono, quand'ei nel suo furore le spiana.

Vers. 2. *Veramente io so ec.* Osservò il Grisostomo, che questo discorso di Giobbe, col quale risponde a tutto il ragionamento di Baldad contiene una sublimissima filosofia. Notisi, che l'avverbio *veramente* è qui posto per una maniera di giuramento, come in altri luoghi della Scrittura. Giobbe adunque protesta anche con giuramento, che mai nemmeno per sogno ha pensato d'intaccare, o di riprendere la giustizia di Dio, o di esaltare la sua propria giustizia dinanzi a quella del medesimo Dio, Dio è talmente giusto, che tutta la giustizia dell'uomo paragonata con quella di Dio sparisce, e, come spiega s. Gregorio, chiunque ardisce di paragonarsi all'autore di tutti i beni, si priva di quel bene stesso, che avea ricevuto.

Vers. 3. *S'ei vorrà venire a contesa ec.* Se Dio vorrà chiamar l'uomo in giudizio, e obbligarlo a render conto di sue azioni, delle infinite accuse, che Dio intenderà contro lo stesso uomo, appena potrà questi rispondere, e scusarsi sopra una sola. Verità, su di cui è fondata la preghiera di David. *Non entrar in giudiz o, o Dio, col tuo servo, perocchè nessun de' viventi sarà giustificato nel tuo cospetto Ps. 142. v. 2. Vedi I Cor. iv. 4.*

Vers. 4. *Egli il saggio di mente ec.* Incredibil sarebbe la temerità di un uomo che ardisce di disputare con Dio. Siccome l'uomo non può vincere Dio colla forza, perchè egli è potentissimo, così non può vincerlo colla ragione, perchè egli è somma sapienza. Non può aver pace, non può aver bene chiunque ardisce o di disputare con lui, o di disprezzare i suoi comandamenti, e di resistere alla sua volontà.

Vers. 5. *Egli trasporta le montagne, ec.* Descrive l'infinita possanza di Dio, colla quale egli

6. Qui commoveit terram de loco suo, et columnae ejus concutuntur.

7. Qui praecipit soli, et non oritur: et stellas claudit quasi sub signaculo.

8. Qui extendit coelos solus, et graditur super fluctus maris.

9. Qui facit Arcturum et Oriona et Hyadas et interiora austru.

10. Qui facit magna, et incomprehensibilia, et mirabilia, quorum non est numerus.

11. Si venerit ad me, non videbo eum: si abierit, non intelligam.

12. Si repente interroget, quis respondebit ei? vel quis dicere potest: Cur ita facis?

13. Deus, cujus irae nemo resistere

6. Egli dal suo sito scuote la terra, e le sue fondamenta sono sommosse.

7. Egli comanda al sole, e non nasce, e le stelle tiene egli chiuse come sotto sigillo.

8. Egli solo distese i cieli, e cammina su flutti del mare.

9. Egli creò e Arturo e Orione e le Hiadi e le ascose parti del mezzodi.

10. Egli fa cose grandi, e incomprendibili, e miracolose, che non possono numerarsi.

11. S'ei viene a me, io nol veggio, e s'egli si parte, io non me n'accorgo.

12. Se egli repentinamente vuol far disamina, chi rispondere a lui potrà? ovvero chi potrà dirgli: Perché fai così?

13. Egli è Dio, e all'ira di lui nessun

può e trasportare da un luogo all'altro, e spianare gli altissimi monti con tanta facilità e celerità, che gli stessi monti non possono accorgersi della motazione, che li essi egli opera. Giobbe sovente dà senso alle cose inanimate.

Vers. 6. Egli dal suo sito scuote ee Vale a dire, può scuotere tutta la mole terrestre fin alle sue più intime parti.

Vers. 7. Egli comanda al sole, e non nasce ee. Alcuni vogliono che allude Giobbe alle tenebre, che furon per tre giorni nell'Egitto, delle quali era allora recente la memoria; altri poi espongono questo versetto della terra caligine, che avviene in tempo di qualche orribil tempesta, quando le nere nuvole oscurano di giorno il sole, e di notte ingombrano, e per così dire tengon rinchiuso le stelle. Dicendo, che Dio tiene chiuse allora le stelle sotto sigillo, allude all'uso di quei templi, nei quali non essendo introdotte le serrature e le chiavi, le cose tutte, ma particolarmente le più preziose si chiudevano col sigillarle; e colla stessa espressione dimostrasi l'assoluta padronanza di Dio sopra tutti i corpi celesti, de' quali egli dispone secondo la sua volontà.

Vers. 8. Egli solo distese i cieli ee. Li distese come un gran padiglione, Ps. 103. 2. Isai. 22. XL. Egli è il creatore e facitore de' cieli, onde non è meraviglia, se a lui obbediscono i corpi celesti, il sole e le stelle. Per la stessa ragione il mare superbo è a lui soggetto, ed egli col suoi piedi lo calca camminandovi come sopra la terra. Gli interpreti Greci votarono come molte delle cose, che sono qui dette, appartengono allegoricamente a Cristo; così il sole si oscurò nel tempo della Passione; così si legge, che Cristo camminò sulle acque del mare. Vedi Athen. Dial. de Trin. Cont. Maced.

Vers. 9. Egli creò Arturo, e Orione, e le Hiadi. Sotto le costellazioni, che sono qui nominate s'intendono comprese tutte le altre, nelle quali come in tutto l'oranto dei cieli spicca visibilmente l'influita possanza, e sapienza del Creatore.

E le ascose parti del mezzodi. Intende il polo artico, e le stelle, che sono ad esso vicine, le quali sono invisibili a chi abita nell'Idumea orientale, come lo sono anche agli abitatori dell'Europa.

Vers. 11. Se ei viene a me io nol veggio, ee. Giobbe benchè affermi costantemente di non essere consapevole a se stesso di alcun delitto, non perciò si giustifica, nè si crede alcuno di essere in grazia: quindi umilmente confessa tale essere la sua, e la comune ignoranza dell'uomo in questa vita, ch'egli non può sapere con certezza ne quando Dio sia con lui, ne quando da lui si allontani. Vedi Gregorio lib. ix. c. 1. 10. Questa sposizione è la più naturale, e lega con quello, che segue.

Vers. 12. Chi rispondere a lui potrà? Chi potrà provarsi innocente, e purgarsi dalle accuse, che da lui gli saranno date?

Chi potrà dirgli: Perché fai così? V'ha egli forse chi possa come giudice superiore domandar conto a Dio della sentenza, ch'egli avrà data?

Vers. 13. Quei che reggono il mondo. Alcuni spiegano queste parole degli Angeli, per ministero de' quali Dio governa le cose inferiori; altri le intendono de' regi, e de' principi della terra. Il senso egli è, che tutte le creature purchè sono soggette a Dio, e tremano ad ogni suo cenno.

potest, et sub quo curvantur, qui portant orbem.

14. Quantus ergo sum ego, ut respondeam ei, et loquar verbis meis cum eo?

15. Qui etiam si habuero quippiam iustum, non respondebo, sed meum Iudicem deprecabor.

16. Et cum invocantem exaudierit me, non credo quod audierit vocem meam.

17. In turbine enim conteret me, et multiplicabit vulnera mea etiam sino caussa.

18. Non concedit requiescere spiritum meum, et implet me amaritudinibus.

19. Si fortitudo quaeritur, robustissimus est: si aequitas iudicii, nemo audet pro me testimonium dicere.

20. Si giustificare me voluero, os meum condemnabit me: si innocentem ostendero, pravam me comprobabit.

21. Etiam si simplex fuero, hoc ipsum ignorabit anima mea, et taedebit me vitae meae.

22. Unum est quod locutus sum, et innocentem et impium ipse consumit.

può resistere; e sotto di lui s' incurvano quei, che reggono il mondo.

14. Son io qualche cosa di grande, che possa rispondere a lui, e stare a tu per tu con lui?

15. Io che sebbene avessi qualche ragione, non risponderò, ma implorerò la clemenza del mio Giudice.

16. E quando esaudisse egli le mie suppliche, non crederò che egli abbia avuto riguardo alle mie voci.

17. Perocchè egli mi ruoterà in un turbine, e moltiplicherà le mie piaghe anche senza cagione.

18. Ei non lascia riposo alcuno al mio spirito, e mi inebria di amarezze.

19. Se si ricorre alla possanza, egli è potentissimo, se all'equità nel giudicare, nessuno ardisce di rendere testimonianza in favor mio.

20. Se io vorrò giustificarmi, mi condannerà la mia propria bocca, se io mi dimostrerò innocente, egli mi convincerà di reato.

21. Quand'anche io fossi perfetto, questo stesso sarà ignoto all'anima mia, emi sarà noiosa la vita.

22. Questa sola cosa ho dell'io: Egli consuma e l'innocente e l'iniquo.

Vers. 16. *E quando esaudisse egli le mie suppliche, ec.* Se ei mi esaudisce, non lo attribuirò al merito di mie preghiere, ma alla bontà e clemenza di lui; perocchè tale mi riconosco dinanzi a lui, che appena ardirò di sperare, ch'ei mi esaudisca. È da osservarsi come questi sentimenti di Giobbe sono totalmente contrarii alla falsa dottrina degli eretici, i quali hanno insegnato, che a quelli soli son rimessi i peccati, e quelli sono esauditi da Dio, i quali fermamente si persuadono, essere ad essi perdonati per Cristo i peccati, ed essere esaudite le loro preghiere. Vedi anche il versetto 21.

Vers. 17. *Perocchè egli mi ruoterà in un turbine, ec.* Quando così a lui piacerà, egli mi ruoterà in un vortice di calamità e di mali, accrescerà le mie pene senza che possa dirsi il perchè egli faccia così. Quelle parole *anche senza cagione* escludono non ogni qualunque cagione, ma quella, a cui gli amici di Giobbe attribuivano le sventure del loro amico, vale a dire i suoi peccati. Giobbe intendeva, che i mali mandatigli dal Signore non eran pena, o flagello, ma sperimento. *Senza cagione* vale lo stesso, che *senza motivo* del capo II. 3.

Vers. 19. *Se si ricorre alla possanza, ec.* Se io venissi a contesa con Dio, io rimarrei sempre perdente. Imperocchè ricorrerò io a de' protettori potenti, che mi difendano? Ma egli non ha chi l'agguagli in possanza. Cercherò io di trattar la mia causa in formale giudizio? Ma la giustizia di lui è tanto certa e nota e riverita da tutti, che nessuno avrà coraggio di prendere le mie difese, e tutte le creature prenderanno le parti di Dio contro di me. *Rendere testimonianza* vale in questo luogo *patrociniare, difendere la causa di un reo.*

Vers. 20. *Se io vorrò giustificarmi, ec.* Se mancandomi gli avvocati vorrò io sostenere da me stesso, e provare la mia innocenza, mi condannerà la mia propria bocca come presuntuoso e superbo, e anche senz'altro delitto sarebbe mia condannaazione la mia difesa.

Se io mi dimostrerò ec. Se io vorrò dimostrarmi innocente, ec.

Vers. 21. *Quand'anche io fossi perfetto, ec.* Quand'io affidato alla propria coscienza pretendessi di consolarmi colla rimembranza della passata mia vita, nol potrei fare, perchè non posso esser certo di mia innocenza; onde nulla più mi rimane, che il tedio di vivere, e la brama di morire.

Vers. 22. *Questa sola cosa ho dell'io: ec.* Io non presumo di me stesso, temo e rispetto i

23. Si flagellat, occidat semel, et non de poenis innocentum rideat.

24. Terra data est in manus impii, vul-tum iudicum ejus operit: quod si non ille est, quis ergo est?

25. Dies mei velociores fuerunt curso-re: fugerunt, et non viderunt bonum.

26. Pertransierunt quasi naves poma portantes, sicut aquila volans ad escam.

27. Cum dixero: Nequaquam ita lo-quar: commutò faciem meam, et dolore torquor.

28. Verebar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti.

29. Si autem et sic impius sum, quare frustra laboravi?

giudizii di Dio; quello però, ch'io sostengo si è, che l'ingustizia o la giustizia dell'uomo non può arguirsi dalla maniera, onde Dio tratta l'uomo nella vita presente; perocchè egli, che è sempre giusto, alligge anche fino alla morte l'innocente e l'iniquo, l'uno in pena dei suoi trascorsi, l'altro per isperimento, ed esercizio di virtù.

Vers. 23. *Se egli flagella, uccida a un tratto, ec.* Se anche l'innocente non dee esser libero da' flagelli, la mia preghiera si è, che egli voglia abbreviare la prova, e mi mandi a un tratto la morte; nè le pene e le querele degl'innocenti metta in non cale, come se argomento di piacere e di riso fossero per lui le loro miserie. Non suole Dio (dice Giobbe) disprezzar le preghiere degl'innocenti, nè burlarsi de' loro gemiti, nè compiacersi de' loro affanni. Mi esaudisca egli adunque, e da sì dura tentazione mi sciolga.

Vers. 24. *La terra è data in balia dell'empio, il quale ec.* Benchè e gl'innocenti e gli empi sieno flagellati sovente allo stesso modo da Dio; contuttociò ella è cosa ordinaria il vedere l'empio, che domina e signoreggia nel mondo, e acceca i giudici della terra, i quali per compiacerlo violano ogni regola di giustizia.

Ovvero: Mentre nella vita presente i buoni sono allitti come i cattivi, sembra, che il governo del mondo posto sia nelle mani di un empio tiranno, il quale a giudicare la terra non altri magistrati, o giudici elegge, se non ciechi e ignoranti, che pervertano le leggi, e ogni buon ordine. Per questo tiranno alcuni interpreti credono accennarsi il demonio; e questa seconda sposizione sembra forse miglior della prima.

E se egli nol fa, chi è adunque che lo faccia? Letteralmente: *Che se non è egli, chi è adunque?* E se questa disposizione di cose non vien da Dio, da chi adunque verrà? Da segreto giudizio di lui, e per altissimo arcano ordine di sua provvidenza egli avviene, che l'empio trionfi, e che il giusto passi sua vita nell'allusione.

Vers. 25. *Più veloci di un uomo corridore; ec.* Si dee intendere di un bravo corridore spedito a portar nova di qualche avvenimento, il quale per la speranza del premio accelera il corso.

E nulla han veduto di bene. Sono spariti con tanta velocità, che non solo non mi hanno dato tempo di godere, ma neppur di vedere alcun bene, o felicità.

Vers. 26. *Come nave carica di pomi.* Per trasportare dei pomi viabbisogna una nave molto leggera, e spedita al corso; perocchè se troppo durasse la navigazione, verrebbero di leggeri a guastarsi.

Vers. 27. *Allorchè io dico: Non parlerò ec.* Se io mi risolvo di astenermi dalle querele, e di sopprimere le mie parole, il dolore mi affoga, e son costretto a dimostrarlo al di fuori col-l'alterazione, che leggesi sul mio volto.

Vers. 28. *Io temeva di tutte le mie azioni, ec.* Il Caldeo e i LXX: *Io temo.* La volgata esprime, che questo religioso timore fu sempre nel cuore di Giobbe.

Non mi avresti perdonato, se io peccava. Perdonare in questo luogo, come in molti altri, significa non punire, esimere dalla pena. Io sapeva, che se avessi peccato, non avresti lasciato di gastigarmi.

Vers. 29. *Ma se anche così... io son empio ec.* Se con tutto il timore di offendere il mio Dio,

23. *Se egli flagella, uccida a un tratto, e non rida delle pene degl'innocenti.*

24. *La terra è data in balia dell'empio, il quale mette una benda agli occhi dei giudici di essa. E se egli nol fa, chi è adunque, che lo faccia?*

25. *I giorni miei sono stati più veloci di uom corridore; sono fuggiti, e nulla han veduto di bene.*

26. *Sono passati di fuga come nave carica di pomi, come aquila, che vola alla preda.*

27. *Allorchè io dico: Non parlerò più così; si altera la mia faccia, e mi strazia il dolore.*

28. *Io temeva di tutte le mie azioni, sapendo, che non mi avresti perdonato, se io peccava.*

29. *Ma se anche così facendo io son empio, perchè mi son io travagliato inutilmente?*

30. Si lotus fuero quasi aquis nivis, et fulserint velut mundissimae manus meae:

31. Tamen sordibus intingens me, et abominabuntur me vestimenta mea.

32. Neque enim viro qui similis mei est, respondebo; nec qui mecum in iudicio ex aequo possit audiri.

33. Non est qui utrumque valeat arguere, et ponere manum suam in ambobus.

34. Auferat a me virgam suam, et pavor ejus non me terreat.

35. Loquar, et non timebo eum: neque enim possum metuens respondere.

30. *Quando io fossi lavato con acqua di neve, e le mani mie luccicassero per mondezza:*

31. *Nulladimeno m'immergerai nella lordura, e avranno di me orrore le stesse mie vesti.*

32. *Perocchè non avrò io a difendermi da un uomo simile a me, nè da uno, che possa essere com'io convenuto in giudizio.*

33. *Non v'ha chi possa entrar di mezzo trall'uno e l'altro ad essere arbitro tra noi due.*

34. *Ritiri egli da me la sua verga, e non mi agghiadi coi suoi terrori.*

35. *Parlerò, e nol temerò; perocchè nel timore non posso io dar risposta.*

se con tutta la sollecitudine di guardarmi dal disgustarlo, io son trattato come se fossi un empio, qual'è il frutto, che io ritraggo di tutto quello, ch'io feci nella passata mia vita? Sentimento umano, somigliantissimo a quello del santo Davidde. Ps. 72. 13. *Io dissi: senza motivo adunque purificai il mio cuore, e lavai le mie mani cogli innocenti? E fui tutto di flagellato, e fui sotto la sferza di gran mattino? I santi sanno benissimo, che i buoni travagli hanno frutto di gloria.* Sap. 11. 18; ma in un subitaneo e indeliberato movimento dell'animo i sensi esprimono della natura, secondo la quale le afflizioni e i dolori sono tenuti come un vero male.

Vers. 30. 31. *Quando io fossi lavato con acqua di neve, ec.* Corregge le sue precedenti querele, e mirando cogli occhi della fede l'ordine e le disposizioni della Provvidenza divina nell'economia della salute eterna de' giusti, dice, che sa come non potrà andar esente dalle pene e dalle afflizioni, quantunque con ogni studio procuri di conservare la purezza de' costumi e il candore della coscienza. L'acqua di neve è migliore dell'acqua comune per l'uso di lavarsi, come quella, che contiene molto nitro, onde fu adoperata dagli antichi nelle lavande de' piedi e delle mani avanti i conviti.

M'immergerai nella lordura. La volgata ha espresso molto bene il senso dell'originale, che dice: *M'immergerai in una fossa*; vale a dire in una fossa piena di fango e di sozzura. Per quanto io mi studii di serbarmi puro e mondo da ogni colpa, tu mi ripulerai come immondo, e come immondo mi farai comparire a' propri miei sguardi, manifestandomi gl'infiniti occulti miei mancamenti, i quali mi renderanno tanto deforme e laido e sozzo, che le stesse mie vestimenta avranno orrore di toccarmi. Noi diciamo, che una veste piange addosso a una persona, quando a lei non si adatta; e con più forte espressione si attribuisce qui alla veste il disdegno e l'avversione a toccare le carni del peccatore. Così viene a significarsi l'estrema confusione e l'orrore, che proverebbe un uomo anche giusto, a cui fosse con lume superiore manifestata la bruttezza e il numero degli occulti suoi mancamenti.

Vers. 32. *Non avrò io a difendermi ec.* Più letteralmente: *non avrò io a rispondere ec*; ma la parola *rispondere* è qui usata in significazione forense a dinotare la difesa, che fa un reo alle accuse portate contro di lui. Contro un uomo che mi accusasse (dice Giobbe) ben potrei io difendermi e produrre argomenti e ragioni per iscolparmi, e se mi fosse sospetto un primo giudice, potrei appellare a un giudice superiore. Ma se Dio mi accusa, io non ho che rispondere, e se Dio mi condanna non ho dove ricorrere, perchè egli è giudice inappellabile.

Vers. 33. *Non v'ha chi possa entrar di mezzo ec.* Dio è liberissimo ne' suoi giudizi, nessuno od uomo, od Angelo può entrar di mezzo, e prescrivere le leggi, secondo le quali debba da Dio esser trattato l'uomo. nessuno può far da arbitro e mediatore per riconciliare l'uomo con Dio. Ma è qui da osservare come Giobbe desidera, anzi in certo modo predica quel Mediatore tra Dio e gli uomini, il quale essendo insieme e Dio e Uomo, poteva e distruggere in se stesso le nimistà, ed evangelizzare la pace, Ephes. 11. 16. 17.

Vers. 34. 35. *Ritiri egli da me la sua verga, ec.* Piacca a Dio di permettermi di parlare, e perciò cessi egli di sbigottirmi colla vista della grande sua maestà, la quale di un sacro orrore e terrore mi ricolma; perocchè senza questo non potrei io trovar parole da difendere la mia causa,

Capo Decimo

Giohbe si querela delle sue affezioni, domandandole a Dio la ragione, la quale dimostra non essere stata la sua malvagità, né l'ignoranza di Dio, il quale perfettamente conosce l'uomo, ch' egli ha creato: e di nuovo per l'eccesso dei suoi mali si lamenta d'esser nato.

1. Tædet animam meam vitæ meæ,
dimittam adversum me eloquium meum,
loquar in amaritudine animæ meæ.

2. Dicam Deo: Noli me condemnare:
indica mihi cur me ita iudices.

3. Numquid bonum tibi videtur, si calumniaris me, et opprimas me opus manuum tuarum, et consilium impiorum adjuves?

4. Numquid oculi carnei tibi sunt; aut sicut videt homo, et tu videbis?

5. Numquid sicut dies hominis dies tui, et anni tui sicut humana sunt tempora,

6. Ut quaeras iniquitatem meam, et peccatum meum scruteris?

7. Et scias quia nihil impium fecerim,

1. Noioso è divenuto all'anima mia il vivere: lascerò libero il corso alle mie parole contro di me: parlerò nell'amarrezza dell'anima mia.

2. Dirò a Dio: Non voler tu condannarmi: fammi sapere il perchè in tal guisa mi giudichi.

3. Parrà egli forse a te ben fatto il calunniarmi, e l'opprimer me opera delle tue mani, e favorire i consigli degli empî?

4. Son egli forse gli occhi tuoi occhi di carne? E la tua vista sarà ella simile a quella dell'uomo?

5. Sono egli forse i giorni tuoi come i giorni dell'uomo, e gli anni tuoi simili agli anni dell'uomo,

6. Onde tu abbi da ire indagando le mie iniquità, e investigando i miei peccati?

7. Per sapere che nulla ho fatto di em-

Vers. 1. *Lascero libero il corso alle mie parole contro di me.* Non mi tacerò, benchè a me nocca il parlare.

Vers. 2. *Non voler tu condannarmi.* Perdona se o con eccessivo ardimento, o inconsideratamente, lo parlo.

Il perchè in tal guisa mi giudichi, ovvero: il perchè così mi punisci, come tradussero i LXX.

Vers. 3. *Parrà egli forse a te ben fatto se.* Non può mai essere, che tu Dio ottimo e giustissimo approvi, ch' lo sia calunniato e oppresso, lo, che per sono opera delle tue mani, e tua creatura. Egli è proprio di te l'amare, il favorire le tue creature, e difenderle, e custodirle, e non il permettere, che sieno calunniate a torto, e oppresse. Or tu vedi come gli stessi amici d'injustizia e di empierà mi accusano non con altro fondamento se non perchè lo sono la mibria.

E favorire i consigli degli empî? Per questi empî alcuni intesero i demoni, altri gli amici di Giohbe, ma non mi sembra conveniente al carattere di Giohbe l'usare di tali termini contro gli amici, nè che questi (benchè errassero nel giudizio, che facevan di lui) meritassero potessero simile oltraggio, altri finalmente col Grisostomo intendono generalmente i peccatori, e tutti quelli, che non temono Dio, i quali nel vedere afflitto e oppresso il giusto, e che tutto va a seconda per essi, insultano a Dio stesso, come presso Malschia, dicendo: *Tutti quelli, che fan del male sono buoni.* nel concetto del Signore, e costoro a lui sono accettî: *o almeno, quel Dio di giustizia dov'è?* cap. xi. 17.

Vers. 4. *Son egli forse gli occhi tuoi se.* Il mio Giudice non può (come gli uomini) errare per ignoranza, nè per poca avvedutezza; gli occhi di lui sono perspicacissimi; egli vede le cose occulte e ascose nelle tenebre, perchè la luce è con lui, Dan. ii. 22. La seconda parte di questo versetto è una sposizione della prima.

Vers. 5. 6. 7. *Son egli forse i giorni tuoi se.* I giorni dell'uomo sono brevi, gli anni dell'uomo sono pochi; onde meraviglia non è, e i giudici della terra di molte cose sono ignoranti, e abbisognano di tempo per investigare, e conoscere la verità; ma tu, o Dio, tu se' eterno, e nessuna nuova scienza porterà a te il giorno di domani, perchè tutto è noto a te e il passato e il presente e il futuro. Così tu non hai bisogno nè di tempo, nè di lungo esame per conoscere la mia innocenza.

E non v'ha chi possa sottrarmi se. I LXX lessero: *Ma e chi è, che dalla tue mani mi trag-*

cum sit nemo, qui de manu tua possit eruer.

8. Manus tuae fecerunt me, et plasma-verunt me totum in circuitu: et sic repente praecipitas me?

9. Memento quaeodo quod sicut lutum feceris me, et in pulverem reduces me.

10. Nonne sicut lac mulsisti me, et sicut caseum me coagulasti?

11. Pelle, et carnibus vestisti me: ossibus et nervis compegisti me:

12. Vitam, et misericordiam tribuisti mihi, et visitatio tua custodivit spiritum meum.

13. Licet haec celes in corde tuo, tamen scio quia universorum memineris.

14. Si peccavi, et ad horam pepercisti

pio, e non v'ha chi possa sottrarmi alla tua mano.

8. Le mani tue mi lavorarono, e tutto a parte a parte m'impastarono, e sì di repente mi atterri?

9. Di grazia ricordati, che qual vaso di fango tu mi facesti, e nella polvere mi tornerai.

10. Non fosti tu forse, che mi spremesti qual latte, e mi rappigliasti come latte acquagliato?

11. Di pelle, e di carne tu mi vestisti, e mi tesseresti di ossa, e di nerici:

12. Mi donasti vita, e misericordia, e il tuo favore custodi il mio spirito.

13. Abbenchè tu queste cose nasconda in cuor tuo, io però so che di tutte hai memoria.

14. Se io peccai, e per un tempo mi

ga? Tu sai, che io non ho operato da empio, ma chi è, che dal tuo sdegno mi liberi? La lezione della volgata dà lo stesso senso, purchè la particella congiuntiva e s'interpreti per *abbenchè*. La sposizione di s. Agostino è questa: *Tu sai, che nulla ho fatto di empio riguardo agli uomini, ma chi è che dalla mano tua possa essere liberato quando tu entri in giudizio? Finalmente questa sentenza di Giobbe è simile a quella di Paolo: Non sono a me consapevole di cosa alcuna, ma non per questo sono giustificato, 1. Cor. iv. 4.*

Vers. 8. *Le mani tue mi lavorarono, ec.* Rannunzia con molta tenerezza e gratitudine il beneficio della creazione, e la bontà grande del suo Fattore nel formarlo, e nel ricamarlo di dani e di favori, donde prende argomento di sperare, e di chiedere nuove grazie. Ho tradotto *mi lavorarono* piuttosto che *mi fecero*, ovver *mi formarono* per accostarmi più al senso della voce Ebraica, la quale esprime la diligenza e lo studio, che pone un artefice nel fare qualche squisito lavoro. Ottimamente spiega i sensi di Giobbe s. Ambrogio in Ps. 113. *Non abbandonare, o Signore, l'opera tua: te autore del mio essere io interpellio, te mio fattore: altro soccorra io non cerco; impiega la mano tua a darmi aiuto tu, che la impieghi a crearmi.*

Vers. 9. *Qual vaso di fango tu mi facesti, ec.* Ricordati come di umida terra tu mi formasti in Adamo, e come secondo la sentenza data da te contro l'uom peccatore io dovrò risolvermi in polvere.

Vers. 10. *Non fosti tu forse, che mi spremesti qual latte, ec.* A Dio attribuisce la propagazione, e formazione dell'uomo, la qual veramente è tutta opera, e beneficio del medesimo Dio, come notò s. Agostino in 1. s. 113, ed è anche ripetuto in molti luoghi delle scritture. Sembra qui insinuata l'opinione di vari antichi scrittori, i quali crederettero formarsi il feto nel sen della madre, come un latte, che si acquaglia. vedi Sap. vii. 2.; e non è meraviglia, che Giobbe in una cosa appartenente alla storia della natura si adatti alla maniera di pensare degli uomini del suo tempo, e tanto più ciò dee concedersi, perchè anche oggigiorno la generazione dell'uomo è un mistero.

Vers. 12. *Mi donasti vita.* Mi desti un'anima, per cui io vivo. Gen. ii. 7.

E misericordia. Mi ricomasti di molti e grandi benefici a salute dell'anima e del corpo.

E il tuo favore custodi il mio spirito. La tua provvidenza, la tua amorosa assistenza non mi lasciò in verun tempo.

Vers. 13. *Abbenchè tu queste cose nasconda ec.* Tu mostri adesso di non ricordarti più dell'antica tua misericordia, mostri di non ricordarti com'io sono opera tua, tua creatura amata e beneficata altamente da te: ma io so, che tutto è presente a te, nè io m'indurrò a creder giammai, che tu mi abbi dimenticato, ma solo dissimuli, e come se più non mi conoscessi, mi tratti con tanta severità.

Vers. 14. *Se io peccai, e pur un tempo mi perdonasti ec.* Se nella mia gioventù; se nella scorsa mia vita in qualche cosa io peccai, tu pur mi perdonasti, e mi desti segni di riconciliazione e di amore: che se solamente a tempo mi perdonasti, qual è adunque il motivo, per cui la memoria rappelli delle passate mie colpe?

mibi: cur ab iniquitate mea mundum me esse non pateris?

13. Et si impius fuero, vae mihi est: et si justus, non levabo caput, saturatus afflictione et miseria.

16. Et propter superbiam quasi leonem capies me, reversusque mirabiliter me crucias.

17. Instauras testes tuos contra me, et multiplicas iram tuam adversum me, et poenae militant in me.

18. Quare de vulva eduxisti me? qui utinam consumptus essem, ne oculus me videret.

19. Fuissem quasi non essem, de utero translati ad lumulum.

20. Numquid non paucitas dierum meorum finietur brevi? dimitte ergo me, ut plangam paululum dolorem meum:

21. Antequam vadam et non revertar, ad terram tenebrosam, et operiam mortis caligine:

22. Terram miseriae, et tenebrarum, ubi umbra mortis, et nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.

perdonasti: perchè non permetti, che io sia mondo dalla mia iniquità?

13. *E guai a me se io fossi empio: e se giusto fossi, non alzerei la testa satollo di afflizione, e di miseria.*

16. *E per la superbia mi prenderai qual leonessa, e in maniera portentosa tornerai a tormentarmi.*

17. *Tu nuovi testimoni produci contro di me, e contro di me raddoppi il tuo sdegno, e un esercito di travagli fa a me guerra.*

18. *Perchè fuor mi traesti dal sen materno? Foss'io stato consunto, senza che occhio umano m'avesse veduto.*

19. *Foss'io stato (come se non avessi avuta esistenza) trasportato dal sen materno al sepolcro.*

20. *Non finirà egli ben presto il numero de' miei giorni? lascia adunque ch'io pianga alcun poco il mio dolore:*

21. *Prima ch'io men vada colà donde non tornerò, a quella tenebrosa terra ingombrata da caligine di morte.*

22. *Terra di miseria, e di scurità, dove l'ombra di morte, e non verun ordine, una sempiterno orrore ha sua stanza.*

Vers. 15. 16. E guai a me se io fossi empio! ec. Se io fossi empio non avrei altro da aspettarmi, se non eterna infelicità, ed essendo anche giusto non ardirò di alzare la testa trovandomi oppresso sotto il peso di tanta miseria. E se alzassi la testa, tu puniresti la mia superbia trafiggendomi cogli acuti dardi di nuovi e squisiti dolori, come un cacciatore trafugge una feroce leonessa, e torneresti a straziarmi con quasi incredibili e prodigiosi tormenti.

Vers. 17. Tu nuovi testimoni produci ec. Questi testimoni prodotti contro di Giobbe sono gli stessi mali, e le moltiplicate calamità, ond'egli era afflitto; imperocchè le pene non solo van dietro alla colpa, ma si considerano in un certo modo come testimoni del peccato commesso dall'uomo, e di tali testimoni facevano uso contro di Giobbe i suoi amici per convincerlo di peccato.

Vers. 20. Lascia adunque, ch'io pianga ec. Concedimi prima della mia morte alcun breve spazio di tempo non per altra, che per piangere i miei mali.

*Vers. 21. 22. Prima ch'io men vada... a quella tenebrosa terra. La descrizione di Giobbe non sembra permettere, che per questa terra di tenebre, di caligine, di miserie e di orrore s'intenda altro luogo fuori che l'inferno. Tale è la sensazione di s. Agostino seguita da molti interpreti Greci e Latini. Ed ecco le parole del s. Dottore: *Itama Giobbe un po' di riposo prima di andare alle pene eterne non per altro certamente se non per andarvi, come se noi ad alcuno dicessimo: emendati prima di dannarti, perchè emendato che egli sia non si dannarà. In una parola, espone qui Giobbe il timore di perdersi e di dannarsi; e secondo l'osservazione di un Greco interprete egli parla così, perchè teme, che non ottenendo qualche tempo di sollievo e di respiro, se in mezzo a tante e tanti tormenti dee lasciare la vita, non gli avvenga di essere separato per sempre dalla vista di Dio, e relegato cogli empj nell'inferno. Vedi Gregorio lib. ix. Moral. 33. L'immutabilità dello stato dei dannati è dimostrata in quelle parole donde non tornerò; come l'eternità delle pene in quelle altre parole: *sempiterno orrore ec.* Noi si ancora, che nell'inferno non manca quell'ordine, che appartiene alla giustizia Divina, la quale a proporzione de' peccati punisce i peccatori. Quando adunque dice Giobbe, che non è verun ordine nell'inferno, vuol indicare la confusione, che regna tra gli stessi dannati mescolati tra loro senza distinzione di grado, né di dignità, e il disordine, che regna nelle anime e negli affetti dei reprobj.**

Capo Decimoprimo.

Sophar ingiustamente asserisce, che Giobbe è stato percosso da Dio pe' molti suoi peccati, che egli annovera: mostra, che Dio è incomprendibile: promette ogni felicità a Giobbe se si ravvede.

1. Respondens autem Sophar Naamathites, dixit:

2. Numquid qui multa loquitur, non et audiet? aut vir verborum justificabitur?

3. Tibi soli tacebunt homines? et cum ceteros irriseris, a nullo confutaberis?

4. Dixisti enim: Purus est sermoneus, et mundus sum in conspectu tuo.

5. Atque utinam Deus loqueretur tecum, et aperiret labia sua tibi:

6. Ut ostenderet tibi secreta sapientiae, et quod multiplex esset lex ejus, et intellexeris, quod multo minora exigaris ab eo, quam meretur iniquitas tua.

7. Forsitan vestigia Dei comprehendes, et usque ad perfectum Omnipotentem reperies?

1. Ma Sophar di Naamath rispose, e disse:

2. Forse colui, che molto discorre non avrà ancor da ascoltare? Od un gran parlatore sarà dichiarato giusto?

3. Tu solo farai tacer gli uomini? E dopo avere scherniti gli altri da nissuno sarai confutato?

4. Perocchè tu hai detto: La mia dottrina è pura, ed io son mondo negli occhi tuoi.

5. Così volesse Dio parlar egli con te, e aprir con te la sua bocca:

6. Per isvelarti i segreti di sua sapienza, e come moltiplice è la sua legge, onde tu comprendessi come molto meno egli esige da te di quel, che si meriti la tua ingiustizia.

7. Forse tu scoprirai gli andamenti di Dio, e intenderai perfettamente l'Onnipotente?

Vers. 1. *Forse colui che molto discorre ec.* Si vede che Eliphaz e Baldad udito il ragionamento di Giobbe si davano quasi per vinti e si tacevano: ma Sophar prende la parola, e più colle ingiurie, che con buone ragioni riprende e accusa l'amico. Egli comincia col dire, che Giobbe non dee credere di aver turata a tutti la bocca col suo molto parlare, essere cosa giusta, che dopo aver discorso sì lungamente ascolti egli quello, che gli altri hanno da dire, e per giustificarsi altro vi vuole, che una gran copia di parole.

Vers. 3. *E dopo aver scherniti gli altri ec.* Il precedente ragionamento di Giobbe è pieno di calore e di fuoco come spremuto dall'estremo dolore; contuttoci non si vede in esso una sillaba, che possa aver dato motivo a Sophar di dire, che egli avea scherniti gli amici. Ma ella è cosa troppo ordinaria, che i felici del secolo di mal cuore ascoltino il povero, che parli con libertà, e si avvera quello dell'ecclesiastico: *Il povero parla sensatamente, e non gli è dato retta, e dicono: chi è costui? accusandolo di audacia e di temerità.*

Vers. 4. *La mia dottrina è pura.* Quello, che io ho detto riguardo a Dio, riguardo alla sua provvidenza, intorno alle miserie de' giusti, e alla felicità de' cattivi, tutto è conforme alla verità.

Sono mondo negli occhi tuoi. Si sottintende: o Dio: Ma s. Gregorio, e il Grisostomo, e altri osservano, che Giobbe avea detto il contrario cap. ix. 20., x. 2., e che quantunque egli in varii luoghi sostenga la sua innocenza, e si protesti esente dalle scelleraggini, di cui lo supponevano reo i suoi nemici, si dimostra però sempre pieno di santo timore riguardo alle colpe men gravi, e agli occulti peccati. Sophar adunque per lo meno è cattivo interprete dei sentimenti di Giobbe, e trasportato da indiscreto zelo aggrava l'amico.

Vers. 5. 6. *Così volesse Dio parlar egli con te, ec.* Giacchè tu hai avuto ardire di parlare in tal modo con Dio, piacesse pur a Dio di risponderti, e di reprimere la tua baldanza, come potrebbe egli fare agevolmente, da poichè i più segreti pensieri e affetti del cuor tuo sono a lui manifesti: se egli ti spiegasse gli ascosi misteri di sua provvidenza, se ti facesse conoscere la molteplicità de' precetti, e per conseguenza di quante cose tu sii reo dinanzi a lui, intenderesti allora come maggiore senza paragone è il debito, che hai con lui, che tutte le pene, colle quali egli vuole, che tu lo scuti.

Vers. 7. *Forse tu scoprirai ec.* Non è da te il comprendere perfettamente, nè l'ordine della provvidenza e della giustizia divina, nè le ragioni di tue sciagure.

8. Excelsior coelo est, et quid facies?
profundior inferno, et unde cognoscet?

9. Longior terra mensura ejus, et latior mari.

10. Si subverterit omnia, vel in unum coarctaverit, quis contradicet ei?

11. Ipse enim novit hominum vanitatem, et videns iniquitatem, nonne considerat?

12. Vir vanus in superbiam erigitur, et tamquam pullum onagri se liberum natum putat.

13. Tu autem firmasti cor tuum, et expandisti ad eum manus tuas.

14. Si iniquitatem, quae est in manu tua, abstuleris a te, et non manserit in tabernaculo tuo injustitia;

15. Tunc levare poteris faciem tuam absque macula, et eris stabilis, et non timebis.

16. Miseriae quoque oblivisceris; et quasi aquarum, quae praeterierunt recordaberis.

17. Et quasi meridianus fulgor consurget tibi ad vespeream: et cum te consumptum putaveris, orieris ut lucifer.

8. Egli è più alto del cielo, e che farai tu? egli è più profondo che non è l'inferno, e come potrai conoscerlo?

9. Egli è di misura più estesa, che non è la terra, e più ampio del mare.

10. Se ei metterà sossopra tutte le cose, o le confonderà tutte insieme, chi a lui si opporrà?

11. Or ei conosce la vanità de' mortali, e veggendo la loro iniquità non ne farà egli conto?

12. L'uomo stolto si leva in superbia, e qual asinello salvatico si crede nato per non aver freno.

13. Ma tu ti se' indurato in cuor tuo, ed hai stese le mani verso di lui.

14. Se rimuoverai da te l'iniquità delle tue mani, e se scevra d'ingiustizia rimarrà la tua casa;

15. Allora essendo senza macola potrai alzar la tua faccia, ed avrai fermo stato senza timori.

16. E ti scorderai della tua stessa miseria, o te ne ricorderai, come di una piena di acque che già passarono.

17. E spunterà a te sulla sera una luce, come di mezzogiorno, e quando ti crederai distrutto, sorgerai, come la stella della mattina.

Vers. 10. *Sei metterà sossopra ec.* Se a Dio piacesse di alterare l'ordine di tutte le cose, di ridurle tutte in un Chaos, chi è, che ardisse o di opporgli, o di contradirgli? Come adunque ardisci tu di parlare con tanta imprudenza contro di lui per ragione della rovina di tua famiglia?

Vers. 11. *Or ei conosce la vanità ec.* Vanità, e iniquità sono lo stesso in questo luogo, perchè questa seconda parola espone la prima. Dio vede l'iniquità degli uomini, e veggendola forse non ne farà egli caso, o la lascerà impunita? Mai no. Così Sophat vuol dire: Non credere, o Giobbe, che a Dio possano essere occulti i tuoi falli, nè ti dee recar meraviglia s'ei li punisce.

Vers. 12. *L'uomo stolto ec.* Continua ad accusare l'amico di stoltezza e di superbia, dicendo, che egli in vece di piegare il capo sotto i meritati flagelli, qui asino salvatico stolido insieme e feroce, a null'altro aspirerebbe, che a scuotere ogni freno, e godere di un' assoluta licenza e impunità.

Vers. 13. *Ma tu ti se' indurato... e hai stese ec.* Tu con animo duro e ostinato nella malizia ti sei accostato a Dio, e hai stese le mani verso di lui per offerirgli le tue orazioni e i tuoi sacrifici, come se non fosse a te noto, che la prima cosa, che Dio richiede dall'uomo si è il cuore, e che se questo è corrotto, tutte le altre offerte non possono esser gradite.

Vers. 14. *L'iniquità delle tue mani, ec.* Per poter con buona e giusta fidanza alzar a Dio le tue mani fa d'uopo, che queste sien pure da ogni macchia. Le mani sono strumenti delle azioni dell'uomo, onde le azioni stesse sono significate per le mani in molti luoghi della Scrittura.

Vers. 15. *Alzar la tua faccia, ec.* Potrai alzar con molta speranza gli occhi al cielo, e aspettare da Dio ogni bene.

Vers. 17. *Sulla sera.* Vuol dire nell'ultima parte della tua vita.

Sorgerai, come la stella della mattina. Passerai dalle tenebre e dalla notte di tue miserie alla lieta luce delle consolazioni e delle felicità.

18. Et habebis fiduciam, proposita tibi spe, et defossus securus dormies.

19. Requiesces, et non erit qui te ex-terreat: et deprecabuntur faciem tuam plurimi.

20. Oculi autem impiorum deficient, et effugium peribit ab eis, et spes illorum abominatio animae.

Levit. 26. 16.

18. E nella tua aspettazione riporrai tua fidanza, e sepolto dormirai tranquillamente.

19. Riposerai, e non sarà chi ti rechi terrore, e moltissimi a te porgeranno preghiera.

20. Ma si seccheranno gli occhi degli empi, i quali non troveranno scampo; e le loro speranze saranno in abominio all'anima loro.

Vers. 18. E nella tua aspettazione riporrai tua fidanza. Non solo godersi del ben presente, ma ne aspetterai un migliore nella vita avvenire.

E sepolto dormirai. La tua morte sarà un dolce sonno, ti addormenterai tranquillo nella speranza della futura risurrezione.

Vers. 19. E non sarà chi ti rechi terrore. Sarai libero da ogni timore, perchè non vi sarà chi a te possa nuocere.

E moltissimi a te porgeranno preghiera. Tanta opinione avranno comunemente gli uomini del tuo merito presso Dio, che te invocheranno ne' loro bisogni. Sopra senza saperlo predice quel che doveva accadere a lui, e a' suoi compagni, i quali per comandamento di Dio dovettero ricorrere all'intercessione di Giobbe. Vedi cap. xli.

Vers. 20. Ma si seccheranno gli occhi degli empi. Mirando da tutte le parti, e aspettando invano chi li soccorra, perocchè nessuno si moverà a porger loro la mano, onde non potranno fuggire i mali imminenti, e quelle cose stesse, nelle quali riposero la loro speranza non solo non potranno consolarli, ma saranno odiose e abominevoli alle anime loro: le ricchezze, gli onori, le felicità terrene, che rendean superbo il peccatore saran da lui riputate degne di abominazione e di odio nel tempo della sua morte, perchè furono la funesta occasione de' suoi travimenti, e della sua perdizione.



Capo Decimosecondo

Giobbe per confondere la jattanza degli amici dice, che a nessuno è ignota la potenza e sapienza di Dio nel governo delle creature, lo stato delle quali egli varia a suo talento.

1. Respondens autem Job, dixit:
2. Ergo vos estis soli homines, et vobiscum morietur sapientia?
3. Et mihi estis cor, sicut et vobis, nec inferior vestri sum: quis enim haec, quod nostis, ignorat?
4. Qui deridetur ab amico suo sicut

1. Ma Giobbe rispose, e disse:
2. Dunque soli voi siete uomini, e con voi morrà la sapienza?
3. Io pure ho un cuore come voi, nè a a voi la cedo; perocchè chi non sa queste cose, che voi sapete?
4. Chi del proprio amico soffre, com'io,

Vers. 2. Dunque voi soli siete uomini, ec. È un'ironia. Voi soli siete sapienti, e talmente sapienti, che nessuno possa avere sapienza se da voi non l'appara?

Vers. 3. Io pure ho un cuore. I Latini dissero uomo di cuore per uomo saggio, e di buon consiglio.

Chi non sa queste cose, ec. Io non cedo a voi riguardo alla intelligenza delle cose, di cui parlate; nè per questo mi esalto più del dovere; imperocchè a chi mai è ignoto quello, che voi andate dicendo intorno alla provvidenza di Dio, e intorno alla debolezza e miseria spirituale dell'uomo?

Vers. 4. Chi del proprio amico soffre com'io gli scherni, ec. Gli amici di Giobbe lo avevano esortato a ricorrere a Dio nelle sue calamità, come se egli avesse bisogno di tali averimenti. Or egli pungendo la loro imprudenza dice: ben ha bisogno di ricorrere a Dio chi nel tempo dell'afflizione dal proprio amico riceve scherni, e insulti in vece di consolazioni.

La semplicità del giusto è derisa. Un greco interprete osserva, che quando si tratta di cosa onoraria e comune, Giobbe parla in persona propria, quando di cosa grande, parla in terza persona. Sopra disse: Io pur ho un cuore; qui poi: la semplicità del giusto è derisa. Così

ego, invocabit Deum, et exaudiet eum: deridetur enim iusti simplicitas.

Prov. 1^o. 2.

5. Lampas contempta apud cogitationes divitum, parata ad tempus statutum.

6. Abundant tabernacula praedonum, et audacter provocant Deum, eum ipso dederit omnia in manus eorum.

7. Nimirum interroga jumenta, et docebunt te: et volatilia coeli, et indicabunt tibi.

8. Loquere terrae, et respondebit tibi: et narrabunt pisces maris.

9. Quis ignorat quod omnia haec manus Domini fecerit?

10. In ejus manu anima omnis viventis et spiritus universae carnis hominis.

11. Nonne auris verba dijudicat, et fauces comedentis, saporem?

Inf. 3^o. 3.

12. In antiquis est sapientia, et in multo tempore prudentia.

13. Apud ipsum est sapientia, et fortitudo, ipso habet consilium, et intelligentiam.

14. Si destruxerit, nemo est qui ae-

Il grande Apostolo dopo avere per giusta difesa raccontati i travagli del suo Apostolato, venendo a parlare de' favori straordinarissimi ricevuti da Dio dice: *Io conosco un uomo*, ec. 2. Cor. xii. 2.

Vers. 5. *Ma preparata pel tempo stabilito*. Il giusto è una lampara, una facella preparata da Dio a risplendere nella sua casa al tempo determinato ne' suoi divini decreti: non i ricchi felici, e superbi nessun conto ne fanno; perchè quegli occhi loro non ha luce, nè splendore la pietà e la virtù, ma l'oro, l'argento, le dignità e le grandezze mondane.

Vers. 6. *Provocano Dio, mentre egli, ec.* Provocano ad ira l'Onnipotente servendosi de' doni di Dio come di armi ad offenderlo.

Vers. 7. 10. *Or tu interroga i giumenti, e l'inseguiranno*, ec. Quello che tutte le creature rispondono all'uomo è indicato vers. 9. 10., ed è che Dio è il Creatore e Governatore di tutte le cose, che tutte sono sotto l'assoluta sua potestà, e specialmente l'uomo, cui egli omnia, o innalza, o abbassa, o consolida secondo le sempre giuste disposizioni di sua provvidenza.

Vers. 11. *Non è egli l'occhio*, ec. Sembra contenersi in queste parole una maniera di proverbio, di cui però non è facile di vedere l'applicazione, e la connessione con quel che precede. Mi alterò alla esposizione del Grisostomo, e di vari altri Interpreti Greci, e Latini, secondo la quale il sentimento di Giobbe si è, che la dottrina riguardante la provvidenza e la sapienza di Dio è tanto facile a intendersi da ogni buon intelletto, quanto è facile all'orecchio il giudicare delle parole, e al palato il decidere intorno a' sapori.

Vers. 12. *Ne' vecchi sta la sapienza*, ec. Alcuni interpretano: se ne' vecchi sta la sapienza, e se nella lunga età sta la prudenza, che dovrem pensare di Dio, il quale è l'antico de' giorni? Dan. vii. 9. Questa esposizione lega ottimamente con quello, che segue: in lui, in Dio, è la sapienza, e la fortezza. Dove è da notare, che l'uno, e l'altra cosa (la sapienza, e la fortezza) servono alla perfettissima provvidenza di Dio.

Vers. 14. *Se egli rinchiude un uomo* ec. Se ad un uomo che si affatica, e s'industria per conseguir qualche suo fine, Dio prelude la strada, e lo incarica, e lo chiude in un carcere, nessuna potenza creata potrà rimetterlo in libertà, nè renderlo capace di opera-

gli scherni, invochi Dio, ed egli lo esaudirà; perchè la semplicità del giusto è derisa.

5. *Egli è una lampara di nessun pregio nel concetto dei ricchi, ma preparata pel tempo stabilito.*

6. *Le tende de' ladroni nuotano nell'abbondanza, ed egli no audaci provocano Dio, mentre egli di tutte quelle cose gli ha fatti padroni.*

7. *Or tu interroga i giumenti, e l'inseguiranno; gli uccelli dell'aria, e ti daranno lezione.*

8. *Parla alla terra, ed ella ti risponderà, ed anche i pesci del mare l'istruiranno.*

9. *Chi non sa come tutte queste cose le fece la man del Signore?*

10. *Egli ha in sua mano l'anima di ogni vivente, e lo spirito di ogni uomo composto di carne.*

11. *Non è egli l'orecchio, che è giudice delle parole, come de' sapori il palato dell'uomo che mangia?*

12. *Ne' vecchi sta la sapienza, e nella lunga età la prudenza.*

13. *In lui è la sapienza, e la fortezza, in lui il buon consiglio e l'intelligenza.*

14. *Se egli distrugge, nessuno edifica,*

difficet: * si incluserit hominem, nullus est qui aperiat. * *Isai.* 22. 22.

13. * Si continuerit aquas, omnia sicabuntur: et si emisit aquas, subvertent terram. * *Apoc.* 3. 7.

16. Apud ipsum est fortitudo, et sapientia: ipse novit, et decipientem, et eum qui decipitur.

17. Adducit consiliarios in stultum finem, et iudices in stuporem.

18. Balteum regum dissolvit, et praecingit fune renes eorum.

19. Ducit sacerdotes ingloriosi, et optimates supplantat.

20. Commutans labium veracium, et doctrinam senum auferens.

21. Effundit despectionem super principes, eos, qui oppressi fuerant, relevans.

22. Qui revelat profunda de tenebris, et producit in lucem umbram mortis.

23. Qui multiplicat gentes, et perdit eas, et subversas in integrum restituit.

24. Qui immutat cor principum populi terrae, et decipit eos, ut frustra incedant per invium:

25. Palpabunt quasi in tenebris, et non in luce, et errare eos faciet quasi ebrios.

se egli rinchiude un uomo, nissuno gli aprirà.

13. S' ei rattiene le acque, inaridisce ogni cosa, se sciolge ad esse il freno, sommergeranno la terra.

16. Con lui si sta la sapienza e la fortezza, egli conosce l'ingannatore, e colui che è ingannato.

17. Gli uomini di consiglio conduce a finire da insensati, e stolidi rende quelli, che amministrano la giustizia.

18. Spoglia i regi del cingolo, e i loro fianchi lega con fune.

19. Privi di gloria ne mena i sacerdoti, e getta a terra i campioni:

20. Cambia le parole in bocca agli uomini fidati, e a vecchi toglie il sapere.

21. Fa cadere il dispregio sopra dei principi, e rialza gli oppressi.

22. Ei rivela le cose sepolte nelle tenebre, e illumina l'ombra di morte.

23. Egli fa crescere le nazioni, e le stermina, e sterminate le ritorna nel primo stato.

24. Egli cambia il cuore dei principi signori de' popoli della terra, e gli inganna, perchè camminino inutilmente dove strada non è:

25. Anderanno tentoni come fosse di notte, e non di giorno, e farà che vadano errando come ubbriachi.

Vers. 13. *Se ei rattiene le acque ec.* Se vieta alle acque di scendere a riufriscare la terra, ella si resta tutta arsa e abbruciata; se dà loro assoluta libertà, scorrono furiosamente a sommergere la stessa terra.

Vers. 17. *Gli uomini di consiglio conducono a finire da insensati.* Vedi 2. *Reg.* xv. 31., xvii. 14., *Isai.* iii. 3., xiv. 12.

Vers. 18. *Spoglia i regi del cingolo ec.* Il Balteo era l'ornamento principale degli illustri guerrieri, come apparisce da Omero, e da Virgilio; for'anche fu dapprima ornamento de' soli principi, onde spogliare uno del balteo vuol dire privarlo dell'autorità, dell'onore, della dignità reale.

Vers. 19. *Privi di gloria ne mena i sacerdoti.* Tra' principali gradi, e condizioni di uomini (sopra dei quali Dio esercita la somma sua potestà) sono annoverati i sacerdoti, i quali in ogni tempo, e presso tutte le genti furono in grandissimo onore. Dio adunque spoglia della loro gloria, ogni volta che a lui piace, gli stessi sacerdoti, e li caccia dalle loro sedi.

Vers. 20. *Cambia le parole in bocca ec.* Permette, che quegli stessi uomini, che erano stati sempre veraci e fedeli, si allontanino dal vero e dal retto con danno de' popoli, che seguono i loro consigli.

Vers. 22. *Rivela le cose sepolte ec.* Tutte le cose sono nude e aperte agli occhi di Dio. *Heb.* iv. 13.

Vers. 24. *Cambia il cuore de' principi.* Toglie a' principi il lume dell'intelletto, ovvero il coraggio e la costanza. Ma la prima sposizione sembra convenir meglio con quel che segue.

Egli'inganna. Fa, che vadano errando (così l'Ebreo) e camminando per una strada, che strada non è, perchè a nissun termine, vale a dire al conseguimento de' loro desiderii non li conduce.

Vers. 25. *Anderanno tentoni ec.* Esprime mirabilmente l'accecamento, lo spirito di errore e di vertigine, in cui cade un uomo privato che ei sia della luce di Dio. Vedi *Isai.* xxxi. 19., xli. 14., *Jerem.* xxv. 13.

Capo Decimoterzo

Giohbe per le loro stesse parole confuta gli amici, affermando, che s'aranno condannati da Dio: difendendo ancora contro gli amici la sua innocenza e pazienza, domandando a Dio per quali peccati egli sia afflitto sì gravemente.

1. Ecce omnia haec vidit oculus meus, et audivit auris mea, et intellexi singula.

2. Secundum scientiam vestram, et ego novi: nec inferior vestri sum.

3. Sed tamen ad Onnipotentem loquar, et disputare cum Deo cupio:

4. Prius vos ostendens fabricatores mendacii, et cultores perversorum dogmatum.

5. Atque utinam taceretis ut putaremini esse sapientes.

6. Audite ergo correptionem meam, et iudicium labiorum meorum attendite.

7. Numquid Deus indiget vestro mendacio, ut pro illo loquamini dolos?

8. Numquid faciem ejus accipitis, et pro Deo judicare nitimini?

9. Aut placebit ei quem celare nihil potest? aut decipietur, ut homo, vestris fraudulentis?

10. Ipse vos arguet, quoniam in abscondito faciem ejus accipitis.

Vers. 3. Con tutto questo io parlerò all'Onnipotente, ec. Quantunque io non abbia da temere, che mi manchin parole per rispondere a voi; con tutto ciò non con voi, ma con Dio, che è verità e bontà, amo di trattar la mia causa giudizialmente.

Vers. 4. Fabbri siete di menzogne, e sostenitori di false dottrine. Quanto alle menzogne, gli amici di Giohbe lo accusavano, anzi lo supponevano reo di gravi delitti; quanto alle false dottrine, tutto il loro errore consisteva nel credere, che l'uomo non è afflitto, nè vessato colle tribolazioni se non per ragione de' suoi falli.

Vers. 7. Ha egli forse bisogno Iddio di vostre menzogne? Voi pretendete di giustificare la provvidenza, e la giustizia di Dio, il quale ha aggravata in tal guisa la sua mano sopra di me, ma perchè volerla difendere colla menzogna, offendendo a un tempo la verità e la carità, offendendo e lui, e me? Io riconosco pure e adoro la stessa provvidenza, e la giustizia di Dio; ma so, che la difesa della verità dev'essere senza intacco della verità, e della carità.

Vers. 8. Forse volete prestargli favore? Voi vi arrogate di giudicare tra Dio, e me, ma almen lo faceste secondo le regole della giustizia; ma voi senza badare al torto, che fate a me, non avete altro la mira che di farvi merito con Dio, e prestargli favore, come se del vostro favore egli abbisognasse per essere giustificato. Mirando da una parte la grandezza e maestà di Dio, dall'altra il mio misero stato voi dite, che essendo infelice io non posso essere se non peccatore; onde secondo voi non può sostenersi la causa della Provvidenza divina, se in grazia di lei non conculcate l'innocenza del povero oppresso.

Vers. 9. Sarà egli ciò grato a lui ec. Egli ben vede come non per vero zelo, e secondo la scienza, ma per ispirito di amor proprio, e perchè sperato, che debba esser utile a voi il far così, sentenziate ingiustamente contro di me; ma io vi avverto, che ciò a lui non può piacere e che il vostro inganno, la falsa vostra persuasione, la quale servirebbe forse a indurre in errore un uomo, non servirà mai a ingannare, e sedurre Dio.

Vers. 10. Perchè occultamente cercate ec. Egli vi condannerà, perchè voi facendo mostra di voler giudicare secondo la pura giustizia, colla segreta intenzione, che è nota a Dio, pretendete di farvi merito con lui con isfregio della mia innocenza, onde nè veramente onorate Dio, e siete crudeli verso di me.

Bibbia Vol. III.

11. Statim ut se commoverit, turbabit vos, et terror ejus irruet super vos.

12. Memoria vestra comparabitur cineri, et redigentur in lutum cervices vestrae.

13. Tacete paulisper, ut loquar quodcumque mihi mens suggererit.

14. Quare lacero carnes meas dentibus meis, et animam meam porto in manibus meis?

15. Etiam si occiderit me, in ipso sperabo: verumtamen vias meas in conspectu ejus arguam.

16. Et ipso erit Salvator meus: non enim veniet in conspectu ejus omnis hypocrita.

17. Audite sermonem meum, et aenigmata percipite auribus vestris.

18. Si fuero judicatus, scio quod justus inveniar.

11. Tosto che egli si muoverà, vi porrà in scompiglio, e co' suoi terrori vi scuoterà.

12. La vostra memoria sarà come cenere, e si ridurranno in fango le vostre cervici.

13. Tacete un tantino, affinché io dica tutto quello, che la mente mi suggerisca.

14. Per qual motivo mi straccio co' miei denti le carni, e l'anima mia porto nelle mie mani?

15. Quand' anche egli mi desse morte, in lui spererò; ma accuserò le opere mie dinanzi a lui.

16. Ed egli sarà mio Salvatore; perocchè non comparirà dinanzi a lui veruno degli ipocriti.

17. Ponete mente alle mie parole, e le orecchie porgete a' miei enimi.

18. Se sarò giudicato, io so, che sarò riconosciuto per giusto.

Vers. 11. Tosto che egli si muoverà ec. Quand'egli sorgerà in mia difesa, e parrà i vostri giudizi.

Vers. 12. La vostra memoria sarà come cenere. Come cenere, che al più leggero soffio di vento sparisce: così spariranno, e saran cancellate dalla memoria degli uomini tutte le vostre prerogative, delle quali andate superbi.

Si ridurranno in fango le vostre cervici. La cervice interrata è messa sovente nelle Scritture per la presunzione e superbia. Tutta la vostra presunzione si ridurrà in vilissimo fango. Collo minore di questi due versetti pretende Giobbe di ridurre gli amici a guardarsi dal giudicare temerariamente, e sul fondamento della sola esterna apparenza.

Vers. 14. Per qual motivo mi straccio co' miei denti le carni. Vale a dire mi consumo per gl'interni dolori? Imperocchè questa frase *lacero le carni co' denti* è molto simile a quella de' Greci, i quali di un uomo sommamente offeso e quasi ridotto in disperazione solevan dire, ch'ei si mangiava il proprio cuore. Per qual ragione, per qual mio peccato (dice Giobbe) mi struggo io di dolore, e di affanno? E l'anima mia porto nelle mie mani? Questa frase avrà a sia portare l'anima propria nelle sue mani significa essere come in bocca alla morte. Congiungendo queste colle precedenti parole il senso di questo versetto mi sembra essere: Per qual motivo mi abbandono io in all'impazienza e alla disperazione? Non ho io adunque a chi rivolgermi, nè donde sperare aiuto? La risposta è nel versetto seguente.

Vers. 15. Quando anche egli mi desse morte, in lui spererò. Questo è quello, che l'Apostolo disse *sperare contro speranza*, Rom. iv. 18. Tralle fauci della morte, dice Giobbe) io non cesserò di sperare in lui. Quanto mai continue e di fede, e di amore della bontà di Dio una così inavvicabile, e ammirabile speranza!

Ma accuserò le opere mie. Dimostra come quello che ha detto non è sentimento di presunzione, ma di giusta fidanza nella bontà di Dio, mentre è disposto ad accusarsi dinanzi a lui, e a far penitenza di tutto quello, che può aver commesso contro di lui.

Vers. 16. Perocchè non comparirà. L'empio, l'ipocrita non avrà coraggio di presentarsi al tribunale di questo giudice; io ardisco, io bramo di comparire dinanzi a lui, ed egli per sua misericordia mi alvrà.

Vers. 17. Amici enimi. Udite le mie ragioni, le quali a voi sembrano tanti enimi, benchè sieno chiari: sime.

Vers. 18. Se sarò giudicato, io so, ec. Se la mia causa sarà trattata in giudizio, la testimonianza, che a me rende la mia coscienza, mi ripromette, che io sarò riconosciuto per giusto. Notisi però, che questa è una persuasione umana non certa, nè infallibile. Vedi cap. ix. 21., e anche vers. 16.

19. Quis est qui iudicetur mecum?
veniat: quare tacens consumor?

20. Duo tantum ne facias mihi, et tunc
a facie tua non abscondar:

21. Manum tuam longe fac a me, et
formido tua non me terreat.

22. Voca me, et ego respondebo tibi:
aut certe loquar, et tu responde mihi.

23. Quantas habeo iniquitates et pec-
cata? scelera mea, et delicta ostende
mihi.

24. Cur faciem tuam abscondis, et ar-
bitraris me inimicum tuum?

25. Contra folium, quod vento rapitur,
ostendis potentiam tuam, et stipulam sic-
cam persequeris:

26. Scribis enim contra me amarili-
dines, et consumero me vis peccatis ado-
lescentiae meae.

27. Posuisti in nervo pedem meum,
et observasti omnes semitas meas, et ves-
tigia pedum meorum considerasti:

19. Chi è che voglia venir con me in
giudizio? venga pure. Perchè mi consu-
mo tacendo?

20. Sol due cose non fare a me (o Si-
gnore); e allora non mi nascondere dalla
tua faccia:

21. Ritira da me la tua mano, e non
mi sbigottire co' tuoi terrori.

22. Interrogami, ed io risponderò; e
permetti che io parli, e tu rispondimi.

23. Quante ho io iniquità e peccati?
fammi conoscere le mie scelleraggini, e i
miei delitti.

24. Perchè nascondi il tuo volto, e mi
consideri per tuo nemico?

25. Contro una foglia, che il vento di-
sperde, dimostri la tua potenza, e ad
una secca paglia fai guerra:

26. Perchè amare cose tu scrivi contro
di me e consumo vi tuoi pe' peccati di
mia adolescenza.

27. Mi hai inceppati i piedi, hai no-
tati tutti i miei andamenti, e hai posto
mente a tutte le orme de' passi miei:

Vers. 19. Perchè mi consumo tacendo? Mi lascerò io opprimere dalle accuse de' miei avver-
sari senza dire una parola per mia difesa?

Vers. 21. Ritira da me la tua mano, e non mi sbigottirà ec. Ecco le due cose, che io do-
mando a te, o Signore, prima d'interprendere la mia difesa: allontana per alcun poco da me
la tua verga, sì mitighi l'orribil mia pena, e nascondi agli occhi miei lo splendore della ter-
ribile tua maestà.

Vers. 22. Interrogami, e io risponderò, ec. In questo discorso di Giobbe, e nella maniera
onde egli im prende a difendere la sua innocenza abbiamo un ritratto della dolce e amorosa li-
danza, colla quale il giusto senza derogare al rispetto infinito, che dersi a una tal maestà,
espone familiarmente al suo Dio tutti i pensieri e i movimenti del proprio cuore, e le ten-
tazioni stesse, e le querele, che in lui risveglia la non intesa condotta tenuta dal suo Signore
riguardo a lui.

Vers. 23. Quante ho io iniquità ec. I miei amici mi accusano, anzi mi condannano riso-
lutamente con'empio, ma non san dire in che consista la mia iniquità: a te nulla è ascoso:
piaceva adunque a te di farmi conoscere i miei reati.

Vers. 25. Contro una foglia ec. Ecco come nello stesso cuore mirabilmente si unisce l'amo-
rosa fidanza in Dio, e il disprezzo di se medesimo. Che son io (dice Giobbe) se non una foglia
secca e una vile pagliuzza? Abbi adunque compassione di me tu, che se' la forza del po-
tente nella tribolazione; Isai. xlv. 4.

Vers. 26. Amare cose tu scrivi ec. I giudici scrivevano di pugno le loro sentenze, le quali
o leggevano essi stessi, o facevan leggere da qualche loro ministro. Amara certamente, e su-
perba è la sentenza, che tu hai pronunciata contro di me condannandomi a tanti mali.

Pe' peccati di mia adolescenza. Vale a dire pe' peccati come si in un'età piena d'ignoranza,
e di debolezza, onde più facilmente ritrovano pietà, e perdono gli stessi peccati. S' in-
ferisce da queste parole (come notarono alcuni Interpreti Greci) la insigne sautità di Giobbe,
il quale nessuna colpa sapeva di aver commesso dopo la prima teatralità.

Vers. 27. Mi hai inceppati i piedi, ec. Frattanto come reo, e peccatore trattandomi tu hai
mezzo i miei piedi nei ceppi. Credono con ragione gl'Interpreti, che alluda Giobbe a una spe-
zial malattia, che lo tormentava nelle gambe, e rendevalo immobile.

Hai notati tutti i miei andamenti ec. Nessuna azione mia per piccola, che ella fosse, hai
lasciato di squitlinare minutamente, notandone le ragioni, i principii, le intenzioni, contando
tutti i miei passi, e tutti chiamandogli a rigorosissimo esame.

28. Qui quasi putredo consumendus sum, et quasi vestimentum, quod comeditur a tinea.

28. Di me che debbo ridurmi in putredine, ed essere come una veste rosa dalle tignuole.

Vers. 28. *Di me che debbo ridurmi ec.* Ma a che tanta severità, o Signor mio, verso un meschino che da se si riduce in putredine, e sarà rosa interamente da vermi come una veste è rosa dalle tignuole? Accenna Giobbe il proprio corpo, e dice: Questa mia veste di carne mortale, e corrotta, bile non si ridurrà ella da se in marciume, e in polvere senza che tu faccia di me sì aspro governo?



Capo Decimoquarto

Giobbe considerata l'umana fragilità, ammira la provvidenza di Dio verso l'uomo: dopo questa vita egli un'altra ne aspetta, e profetizza la resurrezione del corpo.

1. Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis.

1. L'uomo nato di donna, ha corta la vita, e di molte miserie è ricolmo.

2. * Qui quasi flos egreditur, et contrahitur, et fugit velut umbra, et numquam in eodem statu permanet.

2. Egli spunta, ed è reciso qual fiore, e fugge come ombra, nè mai si resta in un medesimo stato.

* Sup. 8. 9. Psal. 143. 4.

3. Et dignum ducis super hujuscemodi aperire oculos tuos, et adducere eum tecum in iudicium?

3. E tu stimi degno di te l'aprir sopra cosa tale i tuoi occhi, e ti chiamarlo al tuo giudizio?

4. * Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? nonne tu qui solus es?

4. Chi puro render potrà colui, che di immonda semenza è concepito? Chi fuori di te, che solo sei?

* Psal. 50. 4.

Vers. 1. *L'uomo nato di donna, ec.* Nomina piuttosto la madre, che il genitore, perchè questo nome di donna risveglia l'idea della fiacchezza e della miseria.

Ha corta la vita, e di molte miserie ec. Il Poeta.

Ch'altro che un giorno è la vita mortale

Nubilo, freddo, breve, e pien di noia?

Vers. 2. *Nè mai si resta ec.* Il testo originale: *Non ha fermo stato.* Quanto al corpo l'uomo è soggetto a tutte le vicende del tempo, dell'età e di tutte le cose esteriori; quanto all'anima l'incostanza, e la mutabilità dell'uomo è ancor più grande.

Vers. 3. *E tu stimi... l'aprir sopra cosa tale ec.* E ella cosa degna dell'infinita tua maestà l'osservare minutamente la condotta e le azioni di una creatura così miserabile, e di chiamarla a render conto di tutto dinanzi a te?

Vers. 4. *Chi puro render potrà colui, ec.* Evidente testimonianza renduta da Giobbe alla dottrina del peccato originale, da cui procedono tutte e le spirituali e le temporali miserie dell'uomo. Vedi Origene. *Hom. 8. in Levit., Clem. Al. lib. 3. Strom. in fin., Cyrill. Hom. 12. in Levit., Aug. in Ps. 30., lib. 2. in Jul. cap. 2., de civ. x. 26., Basil. in Ps. 33., per tacere degli altri Padri, i quali notarono la stessa cosa.* Per muovere Dio a compassione Giobbe gli adduce lo stesso motivo, che ripetè poc'anzi: *Davidde allorchè diceva: ecco che nell'innocenza fui io concepito, e nel peccato mi concepì la madre mia.* Dal peccato originale nacque nell'uomo la concupiscenza, la quale è come la sorgente di tutti i peccati, perchè al peccato è allestita, e ei tira. L'uomo adunque nato da una corrotta origine portando in se la funesta inclinazione al male, potrà egli mai essere mondo dalla colpa, se mondo nol fu io, o Signore?

Che solo sei? Mi sembra più naturale la sposizione di quegli interpreti i quali credono doversi intendere ripetuta la voce *mondo*, onde venga a dire: *chi fuori di te, che solo sei mondo?* E' esso questo credesi che vaglia alludere alla generazione del verbo dal Padre, nella qual generazione tutto è mondanità, e purità, e splendore eterno, onde di essa sia scritto: *Nello splendor della santità del mio seno ti generai avanti la stella del mattino*, Ps. 109. l. LXX congiunser con questo versetto le prime parole del seguente, e lessero in tal guisa: *Perchè chi sarà puro da immondezze? Nissun certamente quando anche la vita di lui sulla terra sia d'un sol giorno.* La qual lezione come frequentemente ripetuta da più antichi Padri non si doveva da me omettere in questo luogo.

5. Breves dies hominis, sunt numerus mensium ejus: apud te est: constitui termini ejus qui praeteriri non poterunt.

6. Recede paululum ab eo, ut quiescat donec optata veniat, sicut mercenarii dies ejus.

7. Lignum habet spem: si praecisum fuerit, rursus virescit, et rami ejus pululant.

8. Si senuerit in terra radix ejus, et in pulvere emortuus fuerit truncus illius,

9. Ad odorem aquae germinabit, et faciet comam quasi cum primum plantatum est.

10. Homo vero cum mortuus fuerit, et nudatus atque consumptus, ubi quaso est?

11. Quomodo si recedant aquae de mari, et fluvius vacuifactus areseat:

12. Sic homo cum dormierit, non resurget; donec alteratur coelum, non evigilabit, nec consurget de somno suo.

5. Brevi sono i giorni dell'uomo; tu hai contato il numero de' mesi suoi, gli hai fissati de' termini, i quali egli trapassar non potrà.

6. Ritirati per alcun poco da lui, affinché egli prenda riposo, onde per lui venga, come per un mercenario, il giorno bramato.

7. Un albero ritiene la speranza; s'egli è troncato ripullula di bel nuovo, e getta i suoi ramoscelli.

8. Se invecchiata sarà nella terra la sua radice, e il suo tronco sarà morto nella polvere,

9. Appena sentirà l'acqua, germoglierà, e farà sua chioma come quando fu dapprima piantato.

10. Ma l'uomo morto che sia, e spogliato e consunto, che mai diventa?

11. Come se dal mare se ne andasser le acque, e inaridisse il fiume rimasto in secco:

12. Così l'uomo quando si sarà addormentato, non risorgerà; fino a tanto che il cielo sia consumato, ei non si sveglierà, nè si riscuoterà dal suo sonno.

Vers. 6. *Ritirati per alcun poco da lui, se.* Di quel breve spazio di vita assegnato da te all'uomo lasciane a lui qualche piccola parte per suo riposo, non gli star sempre attorno per tormentarlo, e affliggerlo. Venga per lui il bramato giorno di quiete e di ristoro, come viene per un mercenario dopo le lunghe e gravose fatiche. La particella *donec* ha qui lo stesso significato, che in quel luogo del salmo 70. vers. 28. *Non abbandonarmi, affinché io annunzi la tua possanza.* Osservasi ancora, che il giorno bramato non è (come alcuni ha creduto) il di della quiete, e della consolazione, colla quale Dio solleva i giusti dopo i loro combattimenti.

Vers. 7. *Un albero ritiene la speranza.* Io non sono (dice Giobbe) come una pianta, la quale o troncata, o consunta dalla vecchiezza può ripullulare, e verdeggiar nuovamente. Ma se tu permetti, che io adesso dalla violenza de' miei dolori sia consunto, e perisca, non sarà più tra i mortali Giobbe, cui tu possa beneficare. *Polichron.*

Vers. 10. *Che mai diventa? ovvero: Dov'è egli mai?* volendo dire, egli non è più nulla in questo mondo, non comparisce, e più non si vede.

Vers. 11. *Come se dal mare se n'andasser le acque ec.* Se di repente al asciugassero le acque del mare, e al seccassero i fiumi, si vedrebbe per sempre a li mare, e i fiumi, privi di umori; perocchè il mare (co' vapori, che ne esalano, e ritornano sulla terra converti in pioggia) mantiene i fiumi, e i fiumi portando al mare il loro tributo mantengono, e conservano il mare. Nella stessa guisa (dice Giobbe) consunta la vita dell'uomo non si ripara per alcun modo, se non quando un nuovo ordine di cose introdotto sia dall'Onnipotente.

Fino a tanto che il cielo sia consumato. Vale a dire (secondo la asposizione di alcuni) prima mancherà il cielo, che l'uomo morto torni a rivivere. Secondo il corso ordinario della natura non è possibile, che il corpo umano separato dall'anima, ridotto in corruzione e in polvere coll'anima stessa si riunisca.

Altri interpreti prendono la particella *donec*, fino a tanto, nell'ordinaria sua significazione. L'uomo adunque non risorgerà fino a tanto che il cielo sia consumato, cioè sia mutato e cangiato come lo sarà alla fine del mondo. *Fedi Rom. viii. 19, 20., Hebr. i. 11.* Risusciterà l'uomo, ma non risusciterà se non quando il vecchio cielo in certo modo sia consumato, e si riuovelli da Dio, quando vi sarà il nuovo cielo, di cui si parla *Apocal. xii. 2.* Veggasi in questo luogo il Grisostomo.

13. Quis mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me, et abscondas me, donec pertranseat furor tuus, et constituas mihi tempus, in quo recorderis mei?

14. Putasne mortuus homo rursus vivat? cunctis diebus, quibus nunc milito, exspecto donec veniat immutatio mea.

15. Vocabis me, et ego respondebo tibi: operi manuum tuarum porriges dexteram.

16. Tu quidem gressus meos dinumerasti, sed parce peccatis meis.

Inf. 31. 4., et 34. 21. Prov. 5. 21.

17. Signasti quasi in sacculo delicta mea, sed curasti iniquitatem meam.

18. Mons cadens defluit, et saxum transfertur de loco suo:

19. Lapides excavant aquae, et allu-

13. Chi mi darà, che tu nell'inferno mi cuopra, e ascoso mi serbi, fino a tanto che passi il tuo furor, e che tu mi prescrivai un tempo, in cui ti ricordi di me?

14. Forse tornerà a vivere un uomo già morto? In tutti i giorni di mia milizia sto aspettando, che venga il mio cangiamento.

15. Mi chiamerai, ed io ti risponderò: porgerai la destra all'opera delle tue mani.

16. Tu però hai contati i miei passi; ma perdona i miei peccati.

17. Tu hai sigillati come in un sacchetto i miei delitti, ma hai curata la mia iniquità.

18. Un monte cade, e si scioglie, e un masso cambia di sito:

19. Le pietre sono consumate dalle acque,

Vers. 13. *Chi mi darà, che tu ec.* Avendo fatta menzione del risuscitamento de'morti alla fine del mondo, si trasporta col suo pensiero a considerare i terrori dell'estremo giudizio, e con grande istanza domanda di non essere astretto a comparire anch'egli dinanzi al trono del severissimo Giudice de' vivi, e de'morti. Brama adunque di rimanere piuttosto ascoso nell'inferno: vale a dire nello stato di morte fino a tanto che siasi sfogata l'ira di Dio contro de' peccatori, a condizione però, che lo stesso Dio si ricordi di lui, e a lui pure conceda di risorgere a nuova vita. È da osservare attentamente come per coprirsi, e nascondersi dal furor di Dio, e per non comparire dinanzi a quel tribunale non sa trovare altro rifugio, che il pregare, e importunare lo stesso Giudice, di cui teme lo sdegno; perocché beu sapeva egli come dall'ira di Dio non può salvar l'uomo se non la misericordia di Dio.

Vers. 14. *Forse tornerà a vivere ec.* Non è cosa nuova nelle Scritture, che di una cosa certissima si parli talora sotto specie di dubitazione. Vedi *Luc. xiii. 18., 1. Cor. vii. 40.* Ma sarà egli vero, che rinasca un uomo già morto? Sopra questa indubitata certissima verità possono tutte le mie speranze nel tempo della mia lunga e dolorosa milizia su questa terra.

Il mio cangiamento. Colla stessa parola di *cangiamento* spiegò l'Apostolo il passaggio degli eletti al nuovo felicissimo stato di vita immortale e beata. La lezione de' LXX esprime più vivamente la condizione invidiabile di questa nuova vita; perocché ella porta: *aspetto di essere rifatto.*

Vers. 15. *Mi chiamerai, ed io ti risponderò ec.* La voce del figliuolo di Dio, la quale sarà udita da'morti, 10. v. 28. significa l'intimazione della volontà di Dio, per la qual volontà risusciteranno gli stessi morti. Vedi quello, che abbiamo detto, 1. *Thessal. iv. 15. 16.*

Porgerai la destra ec. In segno di benevolenza e di amore.

Vers. 16. *Tu però hai contati ec.* Ma quanto al presente ben lungi dal dimostrarti favorevole e benigno verso di me, tu vai contando, e disseminando ad una ad una tutte le mie azioni: ma perdona finalmente i miei trascorsi.

Vers. 17. *Hai sigillati come in un sacchetto i miei delitti.* Abbiamo altrove notato l'uso antichissimo di custodire sotto sigillo le cose da conservarsi con maggior cura quando a non era trovato ancora, o non era molto comune l'uso delle chiavi. Tu hai conservato, e custodisci a uno a uno tutti i miei peccati, i quali sono quel tesoro d'ira, che si va ammassando dinanzi a te l'uomo peccatore. Vedi *Rom. ii. 5., Jacob. v. 3., ec.*

Ma hai curata ec. Tu però hai medicate le piaghe dell'anima mia col fuoco e col ferro di tanti dolori e di tante miserie: ah! mi dai di me pietà.

Vers. 18. 19. *Un monte cade, e si scioglie, ec.* Le cose più forti e più stabili si consumano a poco a poco, e sovente per leggerissime cause periscono. L'uomo debole, l'uomo che non è né stabile come i monti, né duro come le pietre, né fermo come la terra, si consumerà sotto i colpi della tua verga, non durerà lungamente.

vione paulatim terra consumitur: et hominem ergo similiter perdes.

20. Roborasti cum paululum, ut in perpetuum transiret: immutabis faciem ejus, et emittes eum.

21. Sive nobiles fuerint filii ejus, sive ignobiles, non intelliget;

22. Attamen caro ejus dum vivet dolebit, et anima illius super semetipso lugebit.

e la terra battuta dall'inondazione a poco a poco si va consumando; così adunque tu anderai consumando l'uomo.

20. Tu gli desti vigore per alcun poco, perchè passasse per sempre: cangerai la sua faccia, e lo scaccerei.

21. Se i suoi figliuoli saranno in alto, o in basso stato, ei nol saprà;

22. Ma la carne di lui sarà in dolore, fin che egli avrà vita, e l'anima di lui lo compiangerà.

Vers. 20. *Perchè passasse per sempre.* Gli desti qualche vigore nel fior dell'età, negli anni migliori, ma dipoi colle affezioni e co' dolori lo riduci a passare di questa vita per non ritornare ad essa mai più.

Cangerai la sua faccia. Lo ridurrai in tale stato, che egli non sarà più quasi riconoscibile (lo che avviene nel moribondo, e anche più nell'uomo morto), e deposta che egli avrà la prima figura, lo cacerai ad ignota regione.

Vers. 21. *Se i suoi figliuoli saranno in alto, ec.* Egli morrà incerto di quel che abbia da essere dei suoi figliuoli; non saprà se sieno per essere gloriosi, o screditati, buoni, o cattivi quelli, nelle persone dei quali parrebbe a lui di viver tuttora, se fosser tali, quali egli vorrebbe.

Vers. 22. *E l'anima di lui lo compiangerà.* Sentirà altissima compassione dell'estrema miseria, in cui egli è ridotto.



Capo Decimoquinto

Eliphaz accusa Giobbe di jallanza, d'impazienza, e di bestemmie contro Dio, dinanzi a cui dice, che nessuno si trova mondo, e descrive la maledizione degli empi e degli ipocriti.

1. Respondens autem Eliphaz Themanites, dixit:

2. Numquid sapiens responderet quasi in ventum loquens, et implebit ardore stomachum suum?

3. Arguis verbis enim, qui non est aequalis tibi, et loqueris quod tibi non expedit.

4. Quantum in te est, evacuasti timorem, et tulisti preces coram Deo.

1. *Ma Eliphaz di Theman rispose, e disse:*

2. *Un uomo saggio risponderebbe egli forse parlando in aria, e accenderebbe di calore il suo petto?*

3. *Tu colle tue parole fai d'rimproveri a lui, che non è un tuo eguale, e parli in guisa, che non gioverà a te.*

4. *Quant'è in te, tu hai discacciato il timore (di Dio), ed hai tolta via l'orazione, che si fa a Dio.*

Vers. 1. *Ma Eliphaz, ec.* Eliphaz, che era stato il primo a parlare con Giobbe torna adesso dopo gli altri due a ripigliare le sue prime massime accusando Giobbe nella stessa guisa, e anche peggio di prima, il quale certamente e senza comparazione è a te superiore, e parli in guisa, che non potrai ritrarne altro che danno.

Vers. 2. *Risponderebbe egli forse parlando in aria, ec.* Non è da saggio nè il diffondersi in discorsi vani e insussistenti, nè il lasciarsi accendere, e trasportare dall'ira.

Vers. 3. *Fai d'rimproveri a lui, che non è un tuo eguale.* Intacchi la provvidenza di Dio, e te la pigli con lui, il quale certamente e senza comparazione è a te superiore, e parli in guisa, che non potrai ritrarne altro che danno.

Vers. 4. *Hai discacciato il timore (di Dio).* Hai parlato di Dio con irriverenza, senza il rispetto dovuto a quell'altissima maestà.

Ed hai tolta via l'orazione ec. Hai abbandonato il pensiero dell'orazione, e hai col tuo esempio insegnato agli altri a trascurarla.

5. Docuit enim iniquitas tua os tuum et imitatis linguam blasphemantium.

6. Condemnabit te os tuum, et non ego; et labia tua respondebunt tibi.

7. Numquid primus homo tu natus es, et ante colles formatus?

8. Numquid consilium Dei audisti, et inferior te erit ejus sapientia?

9. Quid nosti quod ignoremus? quid intelligis quod nesciamus?

10. * Et senes et antiqui sunt in nobis, multo vetustiores quam patres tui. * *Eccl.* 18. 8.

11. Numquid grande est, ut consoletur te Deus? sed verba tua prava hoc prohibent.

12. Quid te elevat cor tuum, et quasi magna cogitans, attonitos habes oculos?

13. Quid tumet contra Deum spiritus tuus, ut proferas de ore tuo hujuscumodi sermones?

14. Quid est homo, ut immaculatus sit, et ut justus appareat natus de muliere?

15. Ecce inter sanctos ejus nemo

5. Perocchè maestra della tua lingua è stata la tua iniquità e tu vai imitando il linguaggio de' bestemmianti.

6. Ti condannerà la tua bocca, e non io, e risponderanno a te le tue labbra.

7. Se tu forse il primo uomo, che nascesse, e se tu stato formato prima de' monti?

8. Se tu forse stato ad udire i consigli di Dio, e la sapienza di lui sarà ella inferiore a te?

9. Sai tu qualche cosa ignota a noi? Hai tu qualche sapere, che noi non abbiamo?

10. Sono de' vecchi e degli anziani tra noi molto più avanzati in età che i padri tuoi.

11. Sarebbe ella cosa difficile a Dio il consolarti? Ma ciò impediscono le tue cattive parole.

12. Perchè ti leva in alto il cuor tuo, e qual uomo che sta in grandi pensieri gli occhi porti smarriti?

13. Perchè mai il tuo spirito s'inalbera contro Dio sino a proferire colla tua bocca sì fatte parole?

14. Che è l'uomo onde possa essere senza macchia, e giusto apparisca un che nacque di donna?

15. Mira come tra'santi di lui nissuno

Vers. 5. *Maestra della tua lingua è stata la tua iniquità.* L' iniquità, che abbonda nel tuo cuore, è stata quella, che ha somministrato alla tua lingua concetti sì rei. Da amaro fonte non poteva scaturire acqua dolce.

Vers. 7. *Sei tu forse il primo uomo che nascesse, ec.* Per questo primo uomo può intendersi Adamo, la sapienza del quale fu in sommo grado, essendo egli stato il primo padre, e il primo maestro degli uomini; ovvero può intendersi generalmente un uomo superiore agli altri in sapere, in dignità, ec. Finalmente ecco la sposizione del Grisostomo: *Forse tu sei anteriore di età a tutti gli altri mortali, talmente che la stessa lunghezza del tempo, e l'esperienza di molte cose ti abbia istruito.*

Vers. 10. *Sono de' vecchi, e degli anziani tra noi.* Se tu sei maggiore di noi nell'età, non per questo tu ne puoi sapere più di noi; perocchè abbiamo avuti de' maestri, i quali in sapienza e in età superarono te e i tuoi padri, vale a dire i tuoi maestri, da' quali puoi avere imparato quello, che sai.

Vers. 11. *Le tue cattive parole.* Lo accusano non di azioni e di opere perverse, ma sol di parole, o di jattanza, perchè si diceva innocente, o di poco rispetto verso Dio, perchè si lamentava de' rigori della divina giustizia; delle quali accuse tutto il fondamento era posto nella mala interpretazione, che essi davano alle parole dell'amico.

Vers. 12. *Gli occhi porti smarriti.* Quali ha un uomo, che è fuor di sè stesso, occupato l'animo da qualche sentimento, o affetto veemente.

Vers. 14. *Un che nacque di donna?* Lo stesso nascere da una donna porta seco la condizione di peccatore: e nominando la donna viene a nominarsi la radice, per così dire, del peccato: come adunque può da una donna nascere uno, che sia senza macchia, e che possa tenersi per giusto?

Vers. 15. *Tra' santi di lui nissuno è immutabile.* I Santi di Dio, e gli amici più puri e fedeli di Dio sono soggetti a cambiamento, e a perdere la loro santità. Vedi cap. iv. 18.

E i cieli negli occhi di lui non son puri. Le stelle del cielo, che a noi non sembrano altro,

immutabilis,* et coeli non sunt mundi in conspectu ejus.

* Sup. 4. 18.

16. Quanto magis abominabilis, et inutilis homo, qui bibit quasi aquam iniquitatem?

17. Ostendam tibi, audi me: quod vidi narrabo tibi.

18. Sapientes confitentur, et non abscondunt patres suos.

19. Quibus solis data est terra, et non transivit alienus per eos.

20. Cunctis diebus suis impius superbit, et numerus annorum incertus est tyrannidis ejus.

21. Sonitus terroris semper in auribus illius; et cum pax sit, ille semper insidias suspicatur.

22. Non credit quod reverti possit de tenebris ad lucem, circumspectans undique gladium.

23. Cum se moverit ad quaerendum panem, novit quod paratus sit in manu ejus tenebrarum dies.

24. Terrebit eum tribulatio, et angus-

ta immutabile, e i cieli negli occhi di lui non son puri.

16. Quantomeno un uom seccioso e abominevole, che beve com'acqua l'iniquità?

17. Io ti convincerò, ascoltami: racconterò a te quello, che io ho veduto.

18. I saggi parlano, e non tengono ascosti gl'insegnamenti de' padri loro.

19. A' quali soli data fu questa terra, e mai gli stranieri non passarono tra di loro.

20. L'empio si consuma di affanni in tutti i suoi giorni, perchè è incerto quanti saranno gli anni di sua tirannide.

21. Egli ha mai sempre nell'orecchie uno strepito che atterrisce, e in mezzo alla pace sospetta di tradimento.

22. Nel bujo non crede di tornar a veder la luce, veggendo spade da tutti i lati.

23. S'ei si muove per andar a cercar del pane, egli pensa, che il nero giorno imminente gli sta dappresso.

24. La tribolazione lo atterrisce, e lo

che incontentezza e splendore chiarissimo, negli occhi di lui hanno le loro macchie, e non sono senza qualche oscurità.

Vers. 16. *Che beve com'acqua l'iniquità.* La metafora significa l'appetito, e il piacere nel peccare, e la facilità, la frequenza, l'abitudine di peccare, onde il peccato penetra nell'interiori parti dell'uomo come l'acqua che beve. Vedi Ps. 108. 18.

Vers. 17. *Quello, che io ho veduto, ec.* Quello che mediante l'assidua meditazione e la speranza propria ho imparato.

Vers. 18. *I saggi parlano ec.* Oltre la propria testimonianza produce Eliphaz l'autorità dei sapienti, i quali pensano com'egli pensa, e sono appoggiati all'autorità dei padri loro, cioè dei loro maestri.

Vers. 19. *A' quali soli fu data questa terra, ec.* Eliphaz fa un grande encomio dei sapienti da' quali disse di aver apparato quel, ch'ei sapeva. Dice egli adunque, che que' sapienti furono dati, e costituiti da Dio a reggere il paese, in cui egli era nato, e nel quale la sua dottrina, e la schiettezza e purità de' costumi non avea sofferto quell'alterazione, che suole introdursi dal commercio cogli stranieri. E vuol dire, che il suo paese non era stato soggetto a invasioni di nemici, ma era rispettato da' vicini e da' lontani, temuto sempre da' suoi primi abitatori, lo che era grande argomento di buon governo, e anche di buon costume della nazione.

Vers. 20. *L'empio si consuma di affanni ec.* Abbiamo seguita nella traduzione il senso non solo dell'Ebreo e del LXX, ma di tutte ancor le versioni, e questo senso è ancora indicato chiaramente da tutto quel, che segue. Comincia adunque Eliphaz a metter fuori le massime annunziate di sopra. Tutto quello, ch'ei dice è verissimo; ma l'applicazione di queste verità è ingiusta.

Vers. 21. *E in mezzo alla pace ec.* Quando non ha nemico, che pensi a offenderlo.

Vers. 22. *Nel bujo non crede ec.* Alcuni spiegano figuratamente queste parole: se l'empio cade in qualche sciagura, si dà subito per uom perduto, non ha più speranza di ritornare in stato migliore. Sembrami assai più naturale di riferire a notturni terrori, ne' quali l'agitata coscienza rappresenta all'empio infiniti pericoli di morte ora dalla parte di Dio, ora dalla parte degli uomini.

Vers. 23. *A cercar del pane.* A provvedere alla necessità della vita. Può forse anche intendersi ridotto l'empio, come sovente accade, a mendicare il suo sostentamento, onde disperato di trovare chi lo soccorra, si crede sempre vicino a perire.

Vers. 24. *Come un re, che si mette in punto ec.* Il corteggio, l'accompagnamento dell'em-

stia vallabit eum, sicut regem, qui prae-
paratur ad praelium.

25. Tetendit enim adversus Deum man-
um suam, et contra Omnipotentem ro-
boratus est.

26. Cucurrit adversus eum erecto col-
lo, et pinguì service armatus est.

27. Operuit faciem ejus crassitudo, et
de lateribus ejus arvina dependet.

28. Habitavit in civitatibus desolatis
et in domibus desertis, quae in tumulos
sunt redactae.

29. Non ditabitur, nec perseverabit
substantia ejus, nec mittet in terra ra-
dicem suam.

30. Non recedet de tenebris: ramos
ejus arefaciet flamma, et auferetur spi-
rito oris sui.

31. Non credet frustra errore deceptus,
quod aliquo pretio redimendus sit.

32. Antequam dies ejus impleantur,
peribit; et manus ejus arescent.

33. Laedetur quasi vinca in primo flo-

circondano gli affanni come un re, che si
mette in punto per la battaglia.

25. Perchè egli sua mano stese contro
Dio, e s'indurò contro l'Onnipotente.

26. Contro a lui corse a collo interato,
e si armò della sua grossa testa.

27. Egli ha la faccia coperta di grasso,
e da fianchi di lui pende il lardo.

28. Si è ridotto ad abitare in città de-
solate e in case deserte divenute tanti muc-
chi di sassi.

29. Egli non sarà sempre ricco, e i suoi
beni non dureranno, e non metterà radici
nella terra.

30. Ei sarà sempre in tenebre, i suoi
rami saranno arsi dal fuoco, ed esalando
il fiato della sua bocca sparirà.

31. Nè da vano errore sedotto crederà
di poter essere riscattato a qual si sia
prezzo.

32. Prima che i giorni di lui giungano
al loro termine ei perirà; seccheranno le
sue mani.

33. Sarà di lui come di una vite, di cui

pio saranno le tribolazioni e gli affanni, dai quali sarà circondato, come un re, che sta per
entrare in battaglia è circondato dalle sue guardie e dalle sue schiere.

Vers. 25. *Sua mano stese contro Dio.* Ecco l'orrenda scelleraggine, per cui l'infelice si fe-
ce degno di tante sciagure: egli stese la mano per dichiarar la guerra a Dio.

Vers. 26. *A collo interato e si armò ec.* Sue armi furono la temerità e la superbia.

Vers. 27. *Ha la faccia coperta di grasso, ec.* Dopo il disprezzo di Dio, e la non curanza
de' beni, e de' mali avvenire, l'empio a nulla più pensa, che a nutrire la propria carne, ad
empier il ventre e ingrassarsi. S. Giacomo considera costoro come tante vittime della giusti-
zia divina, che s'ingrassano pel di dell'immolazione. Vedi Jac. v. 8.

Vers. 28. *Si è ridotto ad abitare in città desolate.* Minaccia all'empio la ruina della sua cit-
tà e della sua casa, e la totale desolazione delle sue possessioni. Imperocchè alla maniera dei
profeti si dà per fatto quello, che certamente sarà. I LXX lessero questo versetto a modo
d'imprecazione: *abitì città deserte, case disabitate, e altri si prenda quel, che egli avea mes-
so da parte.*

Vers. 30. *Ei sarà sempre in tenebre.* Queste tenebre sono le afflizioni, i pericoli, le angus-
tie e le ansietà dello spirito.

I suoi rami. Intende i la figliuolanza dell'empio.

Ed esalando il fiato della sua bocca sparirà. Descrivesi con vivi colori la repentina morte
dell'empio, il quale sano tuttora, e vegeto, e pien di vita, in un momento finisce di respira-
re e di vivere. Vedi vers. 32.

Vers. 31. *Nè da vano errore sedotto ec.* Non avrà nemmeno la falsa consolazione di sperare
in alcun modo la liberazione da tante sciagure. Dispererà di se stesso, non vedrà via, nè mez-
zo alcuno di salute.

Vers. 32. *E seccheranno le sue mani.* La stessa voce Ebraea significa le mani, e i rami di
una pianta: onde ripigliando la similitudine usata nel versetto 30 si dice: seccheranno tutti i
rami di questa pianta infelice. E secondo la volgata seccherà, sarà annichilato il potere, la
forza dell'empio.

Vers. 33. *Sarà di lui come di una vite.* Con questo due belle similitudini delle viti, e del-
Fulvio, che restano o per grandine, o per eccessivo calore e siccità spogliati de' loro frutti,
vuol descrivere lo sterminio di tutta la posterità dell'empio. E ciò sembra detto da Eliphaz re-
lativamente alla morte de' figliuoli di Giobbe.

re botrus ejus, et quasi oliva proiecens florem suum.

34. Congregatio enim hypoeritae stertilis et ignis devorabit tabernaculum eorum, qui munera libenter accipiunt.

35. * Concepit dolorem, et peperit iniquitatem, et uterus ejus praeprarat dolos. * *Psal. 7. 15. Isai. 59. 4.*

sono quaste le uve nel primo fiorire, e come un ulivo, del quale i mignoli cadano a terra.

34. *Perocchè steril sarà la progenie dell'empio, e il fuoco divorerà i padiglioni di coloro, che volentieri accettano i doni.*

35. *Concepisce dolori, e partorisce l'iniquità, e il seno di lui è gravido di fraudi.*

Vers. 34. *Che volentieri accettano i doni.* Anche questo sembra una tacita accusa di Giobbe come se egli fosse stato avido di donativi, e di torpi guadagni, per amor dei quali così sovente si viola la giustizia.

Vers. 35. *Concepisce dolori ec.* Di tanta sciagura degnissimo è l'empio, il quale è tutto inteso a recare altrui dolori e affanni, e riduce ad effetto le iniquità sue trome, e le fraudi, delle quali ha piena la mente e il cuore.



Capo Decimosesto

Giobbe commosso dall' autorità degli amici piange i suoi dolori, e dimostra la grandezza di sua miseria, e com' ei patisce senza essere iniquo, della qual cosa dice essere Dio consapevole.

1. Respondens autem Job, dixit:
2. Audivi frequentatam, consolatores onerosi omnes vos estis.
3. Numquid habebunt finem verba ventosa? aut aliquid tibi molestum est si loquaris?

4. Poteram et ego similia vestri loqui: atque utinam esset anima vestra pro anima mea:

5. Consolarer et ego vos sermonibus, et moverem caput meum super vos:

6. Roborarem vos ore meo: et moverem labia mea, quasi parcens vobis.

7. Sed quid agam? Si locutus fuero, non quiescet dolor meus: et si tacuero, non recedet a me.

1. *Ma Giobbe rispose, e disse:*

2. *Ho udite sovente tali cose: voi siete tutti consolatori molesti:*

3. *Non avrann'eglino fine i discorsi ampollosi? che costa a te il parlare?*

4. *Potrei anch'io parlar come voi, e foste pur voi nei miei piedi:*

5. *Vi consolerei anch'io a parole, e piegherei la mia testa sopra di voi:*

6. *Vi farei cuore co' miei discorsi, e regolerei le mie labbra colla compassione verso di voi.*

7. *Ma or che farò? Se io parlerò, non si acchesterà il mio dolore, e se starò in silenzio, egli non andrà lungi da me.*

Vers. 2. *Consolatori molesti.* Qual maniera di consolazione era mai questa? Supporlo peccatore ed empio, attribuire a' peccati di lui i mali presenti, e ripeter sempre le stesse accuse: non era egli questo un finir di opprimerlo, piuttosto che consolarlo?

Vers. 3. 4. *Che costa a te il parlare?* Rivolge qui il discorso ad Eliphaz, che avea parlato più duramente degli altri, e non avea detto se non cose ovvie, e comuni, e mal applicate; ed è verissimo proverbio, che è facil cosa ad un sano il dar consigli a' malati. E certamente non sono tanto indietro (dice Giobbe), che non siano facile il dire a me stesso, o ad altri quello, che sapete dir voi.

Vers. 4. 5. 6. *E foste pur voi ne' miei piedi: vi consolerei ec.* Se voi vi trovaste per alcun tempo nello stato, in cui mi ritrovo, vedreste che io saprei trovar ben altre parole da consolarvi, e gli stessi gesti, e i movimenti della mia testa vi indicherebbero la pietà, che avrei de' vostri afflizioni. Procurerei di farvi coraggio co' miei discorsi, e vi parlerei con ispirito di amorevolezza e di compassione. *Maovere* ovver piegare la testa sopra un altro, talora significa scherzare, talora compatire; vedi Nahum III. 7., e in questo secondo senso è usata questa frase in questo luogo.

8. Nunc autem oppressit me dolor meus, et in nihilum redacti sunt omnes artus mei.

9. Rugae meae testimonium dicunt contra me, et suscitatur falsiloquus adversus faciem meam contradicens mihi.

10. Collegit furorem suum in me, et comminans mihi, infremuit contra me dentibus suis: hostis meus terribilibus oculis me intuitus est.

11. Aperuerunt super me ora sua, et exprobrantes perculserunt maxillam meam, satiati sunt poenis meis.

12. Conclusit me Deus apud iniquum, et manibus impiorum me tradidit.

13. Ego ille quondam opulentus, repente contritus sum: tenuit cervicem meam, confregit me et posuit me sibi quasi in signum.

14. Circumdedit me lanceis suis, convulneravit lumbos meos, non pepercit, et effudit in terra viscera mea.

8. *Ma adesso il dolor mio m'ha oppresso, e tutti i miei membri sono scompagnati.*

9. *Le grinze della mia pelle rendono testimonianza contro di me; e un mendace ragionatore sorge contro di me per contraddirmi in faccia.*

10. *Aduna il suo furore contro di me, e minacciandomi digrigna i denti contro di me: con occhi terribili mi guarda il mio nemico.*

11. *Hanno aperte le loro bocche contro di me, e mi han percosso obbrobriosamente nella guancia; si son satiati delle mie pene.*

12. *Il Signore mi ha rinchiuso in balia dell'iniquo, e mi ha dato nelle mani degli empì.*

13. *Quell'io sì beato una volta fui di repente ridotto in polvere; mi afferrò per la testa, m'infranse, e fecemi come suo bersaglio.*

14. *Mi ha cinto colle sue lance, ha impiagati tutti i miei fianchi, e senza pietà averne, le mie viscere ha sparse per terra.*

Vers. 8. *Ma adesso il dolor mio m'ha oppresso, ec.* Ma io sono adesso privo di ogni consolazione e di dentro, e fuori di me.

Vers. 9. *Le grinze della mia pelle rendono testimonianza ec.* Dall'a mia stessa miseria, dalla emaciazione del mio corpo, e dalla pelle arsa, e grinzosa argomentano i miei stessi amici, che io sia un peccatore, e un empio. E tale ingiustizia è accusato da Dio particolarmente Eliphaz, a cui dà il nome di ragionatore mendace, e con molta ragione per quello che si è veduto.

Vers. 10. *Aduna il suo furore contro di me, ec.* In questo e ne' seguenti versetti contiensi una forte e patetica descrizione delle calamità senza fine, dalle quali era afflitto, e straziato Giobbe. Il nemico crudele, di cui egli parla secondo alcuni Interpreti è il demonio. Sembra però più verisimile, che senza dinotar veruno in particolare in questa pittura si rappresenti tutto insieme l'esercito (per così dire) de' mali, che infierivano contro di lui, e da' quali Giobbe era lacerato e quasi divorato continuamente. Questa sposizione conviene collo stato di un uomo pieno di afflizioni, e di dolori, e anche coll'espressioni, e colle parole di Giobbe. Ciò supposto agevolmente s'intende il perchè egli parli ora in singolare, come questo versetto, ora in plurale come nel versetto 11., riguardando egli tutta la schiera de' suoi mali or come una sola persona, or come molti nemici. Descrive adunque i suoi mali sotto l'immagine di cani rabbiosi, di fiere crudeli, d'inumani carnefici, de' quali la sola vista lo riempie di orrore, e di spavento, e il furore lo riduce all'estremo passo.

Vers. 11. *Mi han percosso obbrobriosamente nella guancia.* Non senza ragione credono alcuni Interpreti indicarsi con queste parole gli insulti, e gli scherni, che egli riceve da' demoni, i quali gli rinfacciavano il suo amore della giustizia, la speranza in Dio, ec. Ciò viene ad esprimersi vivamente sotto la similitudine delle guanciate, offesa che fu sempre considerata di somma ignominia.

Vers. 12. *Mi ha rinchiuso in balia dell'iniquo, ec.* Dio stesso, il mio Dio egli è, che mi ha dato in potere di un tiranno crudele e inumano: ma che dico di un sol tiranno? Non di un solo, ma di molti tiranni mi ha dato Dio nelle mani.

Vers. 13. *Mi afferrò per la testa.* La metafora è presa da' lottatori, che solevano, preso per la testa il nemico, sforzarsi di gittarlo per terra.

Fecemi come suo bersaglio. Bersaglio agli strali non solo di Dio, ma anche degli uomini, amici, e nemici, i quali non cessano di tormentarmi.

15. Concidit me vulnere supervulnus, irruit in me quasi gigas.

16. Saccum consui super cutem meam, et operui cinere carnem meam.

17. Facies mea intumuit a fletu, et palpebrae meae caligaverunt.

18. Illec passus sum absque iniquitate manus meae, cum haberem mundas ad Deum preces.

19. Terra ne operias sanguinem meum, neque inveniat in te locum latendi clamor meus.

20. Ecce enim in coelo testis meus, et conscius meus in excelsis.

21. Verbosi amici mei: ad Deum stilat oculus meus.

22. Atque utinam sic judicaretur vir cum Deo, quomodo judicatur filius hominis cum collega suo.

23. Ecce enim breves anni transeunt, et semitam, per quam non revertar, ambulo.

15. Mi ha lacerato con ferite sopra ferite: qual gigante si è gettato sopra di me.

16. Porto cucito alla mia pelle il cilizio, e la mia carne ho ricoperta di cenere.

17. La mia faccia è gonfia dal pianto, e la caligine ingombra le mie pupille.

18. Queste cose ho sofferte, benchè inique non fossero le opere mie, e pure offerissi a Dio le preghiere.

19. Terra, non ricoprire il mio sangue, e non restino nascose in te le mie strida.

20. Perchè lassù in cielo è il mio testimone, e nell'alto si sta colui, che mi conosce intimamente.

21. I miei amici sono verbosi: a Dio spandono lacrime gli occhi miei.

22. E foss'egli pure il giudizio tra Dio e l'uomo come il giudizio di un figliuolo dell'uomo col suo compagno.

23. Perchè già passano i corti anni, ed io batto una strada, per cui non ritornerò.

Vers. 16. *Porto cucito alla mia pelle il cilizio.* Il cilizio attaccato alla mia pelle tiene per me il luogo di splendida veste, e l'ornato del mio corpo, e specialmente del capo ell'è la cenere. Si è veduto più volte come il cilizio, e la cenere erano i segni nel lutto, e nell'allusione.

Vers. 18. *E pure offerissi a Dio le preghiere.* E puro rendessi a Dio il mio culto: imperocchè sotto il nome di preghiere (che ne sono una parte) intendesi tutto il culto religioso.

Vers. 19. 20. 21. *Terra, non ricoprire il mio sangue, ec.* La voce sangue significa in questo luogo i mortali dolori e le pene che l'opprimevano. Queste egli desidera, che non rimangano sepolte e ascose, o dimenticate giammai; ma sieno note a tutti gli uomini, e parlino in suo favore e lo giustifichino, e le voci, e le strida di queste pene si faccian sentire per ogni parte, e giungano ancor fino al cielo, dove colui risiede, che egli appella come testimone e giudice di tutte le sue azioni e come intimo conoscitore del suo interno. A lui (dice Giobbe) io rivolgo i miei gemiti e le mie lacrime, mentre gli amici, che dovrebbero consolarmi, le parole gettano in gran copia a solo fine di molestarmi e trafiggermi.

Vers. 22. 23. *E foss'egli pure il giudizio ec.* Al tribunale di Dio io mi appello, e bramerei, che, come ne' giudizi umani costumasi, la sentenza di lui pronunziata fosse a sentita di tutti gli uomini, affinchè nissun dubbio restasse di mia innocenza. Ma presto sia risolta la causa mia, perocchè poco ancor mi resta da vivere, ed è imminente il mio passaggio da questa vita, a cui più non ritornerò.



Capo Decimosettimo

Giobbe per la sua grande afflizione afferma, che nulla più per lui vi rimane, fuorchè la morte: e accusa gli amici di stoltezza, perchè la sola presente rimunerazione stabiliscono: egli poi aspetta la requa futura.

1. Spiritus meus attenuabitur, dies mei breviabuntur, et solum mihi superest sepulcrum.

1. Si va consumando il mio spirito, si accorciano i giorni miei, e solo per me vi resta il sepolcro.

Vers. 1. *Si va consumando il mio spirito.* Lo spirito vale in questo luogo o gli spiriti vitali, ovvero la stessa respirazione.

2. Non peccavi, et in amaritudinibus moratur oculus meus.

3. Libera me, Domine, et pone me juxta te, et cujusvis manus pugnet contra me.

4. Cor eorum longe fecisti a disciplina, propter ea non exaltabuntur.

5. Praedam pollicetur sociis, et oculi filiorum ejus deficient.

6. Posuit me quasi in proverbium vulgi, et exemplum sum coram eis.

7. Caligavit ab indignatione oculus meus, et membra mea quasi in nihilum redacta sunt.

8. Stupebunt justi super hoc, et innocens contra hypocritam suscitabitur;

9. Et tenebit justus viam suam, et mundis manibus addet fortitudinem.

10. Igitur omnes vos convertimini, et venite, et non inveniam in vobis ullum sapientem.

2. Io non peccai, e gli occhi miei nuotano nelle amarezze.

3. Liberami, o Signore, e pommi presso di te, e chiecessia armi sua mano a combattere contro di me.

4. Il loro cuore hai tenuto lontano dalla sapienza; per questo e non saranno esaltati.

5. Egli promette acquisti a' suoi compagni; ma gli occhi de' suoi figliuoli verranno meno.

6. Egli mi ha renduto quasi favola del volgo, e sono negli occhi loro oggetto di orrore.

7. Pel gran dispetto ho perduto il lume degli occhi, e le mie membra son quasi ridotte nel nulla.

8. Rimarranno di ciò stupefatti i giusti, e l'innocente si leverà contro l'ipocrita;

9. Ma il giusto terrà sua strada, e quegli, che ha pure le mani crescerà in forza.

10. Voi pertanto cangiate di parere, e venite, ed io non troverò tra voi verun sapiente.

Vers. 2. *Nuotano nelle amarezze.* In un mare di amarissimo pianto.

Vers. 3. *Liberami o Signore, ec.* Bellissima apostrofe a Dio, che solo è fedele, e la protezione di cui basta a difenderlo da tutti i nemici.

Vers. 4. *Il loro cuore hai tenuto lontano ec.* Parla de' suoi amici, i quali non intendendo i consigli della sapienza di Dio, superbi della loro umana sapienza veggendo l'amico nell'afflizione lo giudicavano reo e peccatore a proporzione de' mali, che egli pativa. Per questo (dice Giobbe) alla fine non rimarranno con gloria, ma con ignominia e confusione. E così avvenne di fatto. Vedi cap. 42.

Vers. 5. *Egli promette, ec.* Ognuno di questi amici promette acquisti e vittoria a' compagni; ma sarà infelice ed egli e i suoi figliuoli. Forse queste parole sono dette per Eliphaz, come anche quelle del versetto seguente.

Vers. 6. *Sono negli occhi loro oggetto di orrore.* Come esempio terribile de' rigori, co' quali la divina giustizia punisce i peccati. Mi considerano (dice Giobbe) come un esempio orrendo a vedersi di quello, che sa fare l'ira di Dio a danno de' peccatori.

Vers. 7. *Pel gran dispetto ec.* Dimostra quanto lo affliggessero questi ingiusti giudizi de' propri amici.

E le mie membra sono, ec. Questo interno dolore finisce di struggere anche il mio corpo.

Vers. 8. *Rimarran di ciò stupefatti i giusti, ec.* I giusti, veggendo afflito l'innocente, ne resteranno altamente ammirati non intendendo i profondi segreti della Provvidenza divina. L'innocente si è commosso da' falsi giudizi, che fanno di lui gl'ipocriti, e i cattivi, i quali perchè lo veggono infelice lo abominano come peccatore, non si potrà trattenere dal versarsi in querele, e riprensioni contro di essi. Sembra, che voglia scusare quell'acerbezza, colla quale egli inveisce in più luoghi contro di questi amici, i quali in vece di consolarlo, nuovi motivi porgeano a lui di dolore.

Vers. 9. *Ma il giusto terrà sua strada ec.* Ma il giusto benchè non intenda i misteri della Provvidenza, che lo affligge, non si ritira per questo dalla pietà, ma appunto perchè egli è retto, e puro nel suo operare, si rende più forte, e costante nella tribolazione.

Vers. 10. *E venite, ed io non troverò ec.* Cangiate pensiero, non mi condannate più come empio sul solo argomento di mie sciagure, e tornate pure a disputare con me; perocchè io farovi vedere, che non si trova tra voi chi meriti il nome di vero sapiente.

11. Dies mei transierunt, cogitationes meae dissipatae sunt, torquentes cor meum.

12. Non tunc verterunt in diem, et rursum post tenebras spero lucem.

13. Si sustinuerò, infernus domus mea est, et in tenebris stravi lectulum meum.

14. Putredini dixi: Pater meus es, mater mea et soror mea, vermibus.

15. Ubi es ergo nunc praesolatio mea, et patientiam meam quis considerat?

16. In profundissimum infernum descendunt omnia mea: putasne saltem ibi erit requies mihi?

11. *Sen fuggono i giorni miei, i miei disegni si risolvono in fumo, e mi tormentano il cuore.*

12. *La notte hanno cambiata in giorno, e di nuovo dopo le tenebre spero la luce.*

13. *Quand'io avrò aspettato pazientemente, la mia casa ell'è il sepolcro, e nelle tenebre ho disteso il mio lettuccinolo.*

14. *Alla putredine ho detto tu se' mio padre, e ai vermi voi siete mia madre e mia sorella.*

15. *Dov'è adunque adesso la mia aspettazione, e chi è che consideri la mia pazienza?*

16. *Nel cupo sepolcro scenderà ogni cosa con me; credi tu, che ivi almeno io avrò requie?*

Vers. 11. *Sen fuggono i giorni miei.* Rompe qui il suo discorso, e violentato (per così dire) da' suoi dolori ritorna alle guerre, e s'amenti.

I miei disegni ec. I miei disegni, le mie speranze tutte svaniscono, e mi straziano il cuore.

Vers. 12. *La notte hanno cambiata in giorno.* Questi pensieri, queste speranze, che si dileguano e vanno in fumo fanno sì, che la notte (il tempo della quiete) sia per me quello, che è il giorno per gli altri uomini, fanno sì, che la notte sia tempo di agitazione e di turbamento perpetuo.

E di nuovo dopo le tenebre spero la luce. Queste parole sembrano, che del bano congiungersi con quelle del versetto seguente. La notte diviene per me giorno di fatica e di agitazione: dietro alla notte io spero il giorno della consolazione; ma qual fondamento ho io per isperarlo e aspettarlo, mentre uello stato in cui mi ritrovo, tutto quello, ch'io posso aspettarvi si è il sepolcro?

Vers. 13. *La mia casa ell'è il sepolcro.* Ecco il luogo del mio riposo, la casa, ch'io avrò in comune cogli altri morti.

Vers. 14. *Alla putredine ho detto ec.* Non poteva più fortemente esprimere l'effetto, con cui riguardava la morte, che valendosi in tal maniera de' teneri nomi di padre, di madre, di sorella. Notisi, che la putredine e i vermi sono da lui considerati come la famiglia, ch'egli avrà nella casa del sepolcro.

Vers. 15. *Dov'è adunque adesso ec.* Sembra rivolgere il discorso ad Eliphaz, che gli mostrava nell'avvenire una sorte migliore. Che mi resta egli da sperare in questa vita, la quale già è quasi finita per me?

Vers. 16. *Credi tu, che ivi almeno io avrò requie?* Tutte le speranze di felicità temporale scenderanno con me nel sepolcro; e credi tu, che questa requie del sepolcro aspettata e bramata cotanto, verrà una volta per me? Così esprime il vivissimo desiderio di morire.



Capo Decimottavo

Baldad socorre Giobbe di jattura e d'impedienza: descrive le maledizioni degli empj per commettere contro di Giobbe la sua sentenza, vale a dire, ch'egli solamente pe' suoi peccati è punto.

1. Respondens autem Baldad Suhites, dixit:

2. Usque ad quem finem verba jactabitis? intelligite prius, et sic loquamur.

3. Quare reputati sumus ut jumenta, et sorduimus coram vobis?

Vers. 2. 3. *Fino a quando getterete voi le parole?* ec, Baldad parla con Giobbe, ma si serve

1. *Ma Baldad di Such rispose, e disse:*

2. *Fino a quando getterete voi le parole? Fatevi prima sapienti, e poi parleremo.*

3. *Perchè ci stimate voi quasi jumentati, e vili sembriamo dinanzi a voi?*

4. Qui perdis animam tuam in furore tuo, numquid propter te derelinquetur terra, et transferentur rupes de locosuo?

5. Nonne lux impii extinguetur? nec splendebit flamma ignis ejus?

6. Lux obtenebrescet in tabernaculo illius, et lucerna, quae super eum est, extinguetur.

7. Arcubuntur gressus virtutis ejus, et praecipitabit eum consilium suum.

8. Immisit enim in rete pedes suos, et in maculis ejus ambulat.

9. Tenebitur planta illius laqueo, et exardescet contra eum sitis.

10. Abscondita est in terra pedica ejus, et decipula illius super semitam.

11. Undique terrebunt eum formidines, et involvent pedes ejus.

del numero plurale non per maniera di rispetto, come hanno pensato alcuni Interpreti (imperocchè mal s'accorda questo cispetto co' c'improverbi, anzi cogli strapazzi, ond' egli assalta il povero Giobbe), ma piuttosto per un ebraismo, di cui si trovano altri esempi nelle Scritture; Vedi Mich. I. n. secondo la Volgata, e secondo il testo originale. LXXX tradussero in singolare: *fino a quando non rifinirai? contenti, e lascia, che noi parliamo.* Secondo la nostra lezione Baldad accusa Giobbe di loquacità e d' insolenza, e gli dice, che prima di parlare converrebbe, che egli intendesse di che si tratti tra lui e i suoi amici, e in che consista la disputa; che adesso egli ha parlato non solo fuor di proposito, ma con insolenza e temerità, trattando gli amici come bestie irragionevoli, e cettando il loco avvertimenti qual cosa vile e spragevole. Allude forse alle parole di Giobbe cap. xvii. 10.

Vers. 4. *O tu, che nel tuo furore, ee. O tu, che a guisa di fiera indomita l'impeto hai per ragione, e come cane rabbioso te stesso laceri e ti fai strumento di tua perdizione.*

Forse a causa di te cesterà ee. Tu parli continuamente della tua morte: sarà egli un gran male pel mondo, che tu tena vada? Non ci resterà egli chi degno sia di abitar la terra? Vedi l. LXX.

E le cupi saranno smosse ee. Dovrà egli a causa di te sconvolgersi l'ordine delle cose del mondo, e cambiarsi il corso della Provvidenza?

Vers. 5. *La luce dell'empio si spegnerà.* La luce è qui posta per la prosperità e per gli onori e le grandezze, onde displesce un uomo, e distingursi sopra la terra. La prosperità dell'empio non è come la luce del sole, o delle stelle, luce costante e durevole, ma come quella di una candela, che da se stessa consumasi.

Vers. 6. *E la lucerna, che sta sopra di lui.* Alludesi qui al costume di tenere pendenti le lucerne accese nelle stanze per meglio illuminarle. Così in Virgilio *Enid. I. Le lumiere pendean da' palchi d'oro.*

Vers. 7. 8. *E il suo consiglio sarà suo precipizio.* Le stesse sue male arti (che egli stima saviezza e prudenza) e le lusinghe, colle quali crede di rendere sicura la sua felicità, lo precipitano in angustie, dalle quali non può liberarsi. Imperocchè dispone Dio, che egli vada da se medesimo a farsi prendere nella rete e nel laqueo.

Vers. 9. *E la sete contro di lui inferirà.* La sete è qui lo stesso, che gli uomini ossati rammentati nel cap. v. 3., per quali intendonsi i ladroni, quelli, che facevan mestiero di predare e cubare, come generalmente facevano e fanno gli Arabi. E sembra, che qui si alluda a quei ladroni, che avevano saccheggiate le sostanze di Giobbe.

Vers. 11. *Lo atterriranno le paure.* Persiste nella metafora della caccia, e descrive l'empio come un animale selvaggio perseguitato dai cacciatori. Oc trattandosi della caccia la parola formido significa gli spauracchi, per mezzo de' quali si scacciano le bestie, e si riducono a gettarsi da loro stesse nelle insidie già preparate. Vedi *Jerem. xlviii. 44.* L'empio non vedendo da tutte le parti se non terroci, si resterà sbigottito, e la paura stessa gli impaccherà i piedi talmente, che non potrà dar un passo per sottrarsi alla sua perdizione.

12. Attenuetur fame robur ejus, et inedia invadat costas illius.

13. Devoret pulcritudinem cutis ejus, consumat brachia illius primogenita mors.

14. Avallatur de tabernaculo suo fiducia ejus, et calcet super eum, quasi rex, inleritus.

15. Habitent in tabernaculo illius socii ejus, qui non est, aspergatur in tabernaculo ejus sulphur.

16. Deorsum radices ejus siccentur, sursum autem atteratur messis ejus.

17. * Memoria illius pereat de terra, et non celebretur nomen ejus in plateis. Prov. 2. 22.

18. Expellet eum de luce in tenebras, et de orbe transferet eum.

19. Non erit semen ejus, neque progenies in populo suo, nec ullae reliquiae in regionibus ejus.

20. In die ejus stupebunt novissimi, et primos invadet horror.

21. Haec sunt ergo tabernacula iniqui, et iste locus ejus, qui ignorat Deum.

12. Robusto com'è cadrà in languore per la fame, e l'inedia indebolirà il suo fianco.

13. Acerbissima morte divorerà la sua bella carnagione, e consumerà le sue braccia.

14. Quel che nudriva la sua fidanza sarà rapito dal suo padiglione, e lui premerà col piede, qual sovrana, la morte.

15. La casa di lui, che più non è, sarà abitata da' suoi compagni, la sua casa sarà profumata col zolfo.

16. Le sue più profonde radici si secheranno, e i rami più alti saranno recisi.

17. La memoria di lui perirà sulla terra, e del nome suo ricordanza non si farà nelle piazze.

18. Dalla luce sarà cacciato nelle tenebre, e trasportato fuori del mondo.

19. Semenza di lui, nè discendenza non resterà nel suo popolo, nulla di lui rimarrà nel paese dove abitava.

20. Della sua predizione rimarranno attoniti quelli che verran dopo, e inorriditi i suoi coetanei.

21. Così adunque sarà della casa dell'empio, e tale è la condizione di colui, che non conosce Iddio.

Vers. 13. *E consumerà le sue braccia.* Ovvero *la possanza, le forze* di lui. Il braccio nelle Scritture dinota la potenza. Vedi Ps. LXXVIII. 14., XXXVI. 17., ec.

Vers. 14. *Quel, che nudriva la sua fidanza* ec. Quello, che rende presuntuoso e superbo l'empio sono le ricchezze, gli onori, la numerosa famiglia, ec. Tutto questo (dice Baldad) sarà rapito, portato via dal padiglione, o sia dalla casa dell'empio. Non debbo però tacere, che pel nome di *tabernacolo* alcuni intendono il corpo, onde il senso sarebbe, che la sanità, la robustezza del corpo, sulla quale l'empio fondava la speranza di lunga e prospera vita, sarà a lui tolta percolendolo Dio con malattie incurabili e mortali. Anche questo andrebbe a ferire Giobbe e alluderebbe al misero stato di lui. La lezione de' LXX. può favorire questa sposizione.

E lui premerà col piede... la morte. La morte qual tiranno crudele calpesterà l'empio vinto, e prostrato, e ridotto in sua potestà. Quanto al rito di calpestare i nemici vinti, vedi Jos. x. 22.

Vers. 15. *La casa di lui, ec.* I compagni, o sia i vicini lieti della morte dell'empio occuperanno la casa di lui, e i suoi beni allorchè egli più non sarà.

Sarà profumata col zolfo. La sua casa sarà occupata e abitata da altri, ma nol sarà se non quando sarà stata espia e purificata col zolfo; imperocchè prima di questa espiazione nessuno vorrebbe abitare in luogo profanato e renduto immondo dall'empio. L'uso dello zolfo nelle espiazioni fu antichissimo presso varie nazioni; a questo uso credesi, che si alluda in questo luogo.

Vers. 17. *E del nome suo ricordanza non si farà nelle piazze.* Vale a dire nelle adunanze degli uomini non sarà mai rammentato per onore il nome di lui.

Vers. 20. *Della sua perdizione* ec. Letteralmente: *del giorno di lui.* La voce *giorno* è usata nello stesso senso, Ps. XXXVI. 18. CXXXI. 7., Ezech. XXI. 25., e significa l'ultimo giorno della vita, giorno grande e terribile, in cui scoppia la vendetta di Dio sopra gli empì.



Capo Decimonono

Giobbe accusa i suoi amici di crudeltà: dice, che è flagellato da Dio senza merito, non pelle sue scelleraggini, ma per altre giuste ragioni, mostrando l'acerbità di sue afflizioni, e come è abbandonato dagli amici, onde si consola colla futura risurrezione.

1. Respondens autem Job, dixit:
2. Usquequo affligitis animam meam,
et atteritis me sermonibus?

3. En decies confunditis me, et non
erubescitis opprimentes me.

4. Nempe, etsi ignoravi, mecum erit
ignorantia mea;

5. At vos contra me erigimini, et arguitis me opprobriis meis.

6. Saltem nunc intelligite, quia Deus
non aequo judicio afflixerit me, et flagellis suis me cinxerit

7. Ecce clamabo vim patiens, et nemo
audiet: vociferabor, et non est qui judicet.

8. Semitam meam circumsepsit, et
transire non possum, et in calle meo tenebras posuit.

9. Spoliavit me gloria mea, et abstulit
coronam de capite meo.

10. Destruxit me undique, et pereci,
et quasi evulsae arbori abstulit spem meam.

11. Iratus est contra me furor ejus, et
sic me habuit quasi hostem suum.

12. Simul venerunt latrones ejus, et

1. Ma Giobbe rispose, e disse:

2. Sino a quando offliggerete voi l'anima mia, e mi struggerete co' vostri ragionamenti?

3. Ecco che per la decima volta voi mi svergognate, e non avete rossore di opprimermi.

4. Certamente quando io sia nell'ignoranza, l'ignoranza mia resterà con me;

5. Ma voi vi alzate contro di me, e mi rimproverate le mie umiliazioni.

6. Almeno adesso intendete, che Dio non per effetto di suo retto giudizio mi ha afflitto, e mi ha investito coi suoi flagelli.

7. Se violentato ad alta voce io mi querelo, nessuno ascolta, e se getto strida nessuno mi fa ragione.

8. Egli mi ha serrata da tutte le parti la strada, onde non ho passaggio, ed ha ingombrato di tenebre il mio cammino.

9. Mi ha spogliato della mia gloria, e mi ha levata di capo la mia corona.

10. Egli d'ogni parte mi strugge, ed io perisco, ed ogni speranza a me toglie, come a pianta che è sradicata.

11. Il suo furore arde contro di me, ed ci mi ha trattato come nemico.

12. Son venute tutte insieme le sue mi-

Vers. 3. *Per la decima volta.* È posto il numero definito nell'infinito: voi già in tante volte, che mi avete parlato non altro avete cercato, che di umiliarmi e opprimermi.

Vers. 4. *Quando io sia nell'ignoranza ec.* Si io nelle mie risposte, e nel difendere la mia innocenza ho errato, il male sarebbe tutto per me, a voi non ho fatto danno, nè vi ho offesi.

Vers. 5. *E mi rimproverate le mie umiliazioni.* Dalle miserie e dalle umiliazioni mie prendete motivo di accusarmi come peccatore.

Vers. 6. *Non per effetto di suo retto giudizio ec.* Le miserie e i mali, che mi opprimono non procedono da Dio come Giudice o punitore delle colpe, le mie pene non sono nè effetto di sua giustizia vendicatrice, nè argomento di mia iniquità, ma elle procedono da lui occulto ordine di provvidenza, la quale alligge i giusti per maggior loro bene.

Vers. 8. *Mi ha serrata da tutte le parti la strada, ec.* Giobbe non dice che ciò abbia a lui fatto, ma ognun sente, che di Dio egli parla, e ha gran veemenza questa maniera di parlare. Egli si considera come chiuso da Dio in un carcere tenebroso, da cui non è scampo, nè via di salvarsi.

Vers. 9. *Mi ha spogliato della mia gloria ec.* La gloria e la corona, onde dice di essere stato spogliato da Dio significano tutte quelle cose, per le quali egli era onorato, e distinto come le ricchezze, le dignità, la figliuolanza, ec.

Vers. 10. *Come a pianta che è sradicata.* Una pianta sbarbicata dal suolo non può più rinverdire e rivivere; così Dio mi ha tolto ogni speranza di recuperare la pristina felicità.

Vers. 12. *E si sono fatta strada sopra di me.* Mi hanno prostrato e calpestato come si calpesta una pubblica strada.

fecerunt sibi viam per me, et obsederunt in gyro labernaculum meum.

13. Fratres meos longe fecit a me, et hosti mei quasi alieni recesserunt a me.

14. Dereliquerunt me propinqui mei: et qui me noverant, obliti sunt mei.

15. Inquilini domus meae, et ancillae meae, sicut alienum habuerunt me, et quasi peregrinus fui in oculis eorum.

16. Servum meum vocavi, et non respondit, ore proprio deprecabar illum.

17. Halitum meum exhorruit uxor mea, et orabam filios uteri mei.

18. Stulti quoque despiciebant me, et cum ab eis recessissem, detrahebant mihi.

19. Abominati sunt me quondam consiliarii mei: et quem maxime diligebam, aversatus est me.

20. Pelli meae, consumptis carnibus, adhaesit os meum, et derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos.

21. Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.

Vers. 15. *Quelli, che nella casa mia abitavano.* Quelli, che abitavano sotto lo stesso tetto con me: io che intesi comunemente de' servi. Ma la voce Ebraea tradotta con quella di inquilini nella nostra Volgata, in altri luoghi è tradotta colla voce proprietti, onde alcuni interpreti sono di parere, che si parli qui di nomini Gentili convertiti da Giobbe alla vera religione, e abitanti con lui.

Vers. 17. *E a' miei figliuoli porgeva preghiere.* I LXX lessero: *A' figliuoli delle mie concubine mi raccomandai con dolci parole.* Le concubine (come si è detto più volte) erano mogli legittime, ma di secondo ordine: figliuoli di queste si educavano separatamente da' figliuoli delle legittime consorti, ed essi non avevano parte nella eredità del padre. Questi erano stati lasciati in vita non per consolazione, ma per maggior tormento di Giobbe, verso del quale si riportavano da cattivi e ingrati figliuoli. Ma stando alla nostra Volgata per questi figliuoli possiamo intendere i nipoti di Giobbe, i figliuoli degli estinti suoi figli.

Vers. 20. *Le ossa mie, ec.* A' dolori, che gli venivan di fuori dall' abbandonamento universale, e della crudeltà degli uomini unisce i dolori estremi, ch' ei soffriva nel proprio corpo. *E le sole labbra sono rimase ec.* Osservano alcuni interpreti, che il demone avendo percosso Giobbe in tutte le parti del corpo, gli lasciò liberi gli istrumenti della favella come un' occasione di peccare, e di offendere Dio con parole di b. stemnia, che era quello che unicamente cercava lo stesso demone. Vedi cap. II. 5.

Vers. 21. *Abbiat pietà di me, ec.* Tal è il dice qui s. Gregorio) lo spirito de' giusti, che quando si veggono maltrattati ingiustamente dai loro avversari, elargono piuttosto di usar preghiere, che di adirarsi.

Perocchè la man del Signore mi ha percosso. È da notarsi il motivo, che egli adduce per muovere a compassione gli amici. La mano di Dio, quella mano gravissima e pesantissima, la mano di Dio mi ha percosso: or egli non mi percuote perchè gli altri pur mi percutano: imperocchè a gran peccato egli scrive non solo il percuotere l'uomo, che da lui fu percosso, ma anche il non averne compassione, il negargli le consolazioni, che un uomo infelice ha diritto di aspettarsi dagli uomini. Vedi Ps. 68. 27.

lizie, e si sono fatta strada sopra di me, ed hanno assediata la mia casa da ogni lato.

13. Ha tenuti lungi da me i miei fratelli, e i miei familiari si son ritirati da me quasi fossero estranei.

14. I miei parenti mi han lasciato in abbandono; e chiunque mi conosceva, si è scordato di me.

15. Quelli che nella casa mia abitavano, e le mie serve, mi han riguardato come uomo non più veduto, e agli occhi loro comparisco come straniero.

16. Chiamai il mio servo, e non mi rispose, benchè di propria bocca il pregassi.

17. La mia moglie ha avuto a schifo il mio alito; e a' miei figliuoli io porgeva preghiere.

18. Gli stolti ancora mi dispregiavano, e dietro alle mie spalle sparlavan di me.

19. Quelli che erano una volta miei consiglieri mi hanno in abominio, e l'amico più caro mi ha voltato le spalle.

20. Le ossa mie, consumate le carni, stanno attaccate alla pelle, e le sole labbra sono rimase attorno ai miei denti.

21. Abbiate pietà di me, abbiate di me pietà almen voi, amici miei, perocchè la man del Signore mi ha percosso.

22. Quare persequimini me sicut Deus,
et carnibus meis saturamini?

23. Quis mihi tribuat ut scribantur
sermones mei? quis mihi det, ut exaren-
tur in libro,

24. Stylo ferreo, et plumbi lamina, vel
celte sculpaniur in silice?

25. Scio enim quod Redemptor meus
vivit, et in novissimo die de terra surre-
cturus sum:

26. Et rursum circumdabor pelle mea,
et in carne mea videbo Deum meum,

27. Quem visurus sum ego ipse, et occu-

22. Perché mi perseguitate voi come fa
Dio, e vi satollate delle mie carni?

23. Chi mi darà, che sieno scritte le
mie parole? Chi mi darà, che sieno im-
presse in un libro con istile di ferro,

24. E scolpite rimangano in tavola di
piombo, o ver sulla pietra collo scalpello?

25. Imperocchè io so, che vive il mio
Redentore, e che nell'ultimo giorno io ri-
sorgerò dalla terra:

26. E di nuovo sarò rivestito di que-
sta mia pelle, e nella mia carne vedrò il
mio Dio,

27. Cui vedrò io medesimo, e non un

Vers. 22. *E vi satollate della mie carni?* Voi mi perseguitate perchè Dio mi perseguita; Dio mi perseguita per amore e per mio bene: voi mi perseguitate con malizia, e per crudeltà, e co' vostri insulti, col vostri oltraggi quasi con rabbioso canino dente mi divorate.

Vers. 23. 24. *Chi mi darà, che si no scritte le mie parole?* ec. Le parole, che Giobbe desi-
dera registrare ad eterna memoria sono quelle, nelle quali egli spiega in appreso la sua vi-
va fede nel liberatore e Salvatore degli uomini, la speranza della futura risurrezione, e della
venuta dello stesso liberatore a remunerar la pazienza, e i travagli de' giusti.

Ovver sulla pietra collo scalpello? Ovvero col bulino. Sono notate qui le più antiche ma-
niere di scrivere. Si scriveva con istile di ferro sopra tavolette di legno coperte di cera, o si
incidevano le scritture nel piombo, o sulla pietra. L'incubastro, le peone, la carta e la caria-
pecora vennero molto tempo dopo.

Vers. 25. *So, che vive il mio Redentore*, ec. Per comune sentenza de' Padri e degl' Inter-
preti questo Redentore egli è il figliuolo di Dio, il Verbo di Dio fatto carne, il quale fu in ogni
tempo l'unico oggetto della speranza, e dell'amore de' giusti. La sua fede in questo Reden-
tore esprime Giobbe con quella parola *io so*, colla qual parola è indicata un'indubitata certis-
sima scienza. Vedi Gen. LIV. 19. Rom. VI. 9. vin. 28., ec. Ma di più la voce *Redentore* nel
testo originale propriamente significa colui, il quale riscatta o una cosa, o una persona dalle
altrui mani; la riscatta, dico, per titolo di consanguinità: quindi il nome di Redentore de-
gli uomini propriamente conviene al figliuolo di Dio, il quale divenuto nostro fratello acqui-
stò diritto di redimerci col sangue suo, il quale perchè era nostro sangue fu insieme il tito-
lo, e il prezzo del nostro riscatto. Vedi Levit. 30. 25., Ruth, III. 13. Questo Redentore io
so, ch'ei vive (dice Giobbe), vale a dire, vive di una vita immortale dopo la morte sofferta
per la mia redenzione. Così s. Girolamo ep. 55. ad Pammach., e s. Gregorio lib. XIV. 16. Dun-
que anche io a imitazione di lui risorgerò nell'ultimo giorno a vita immortale e beata. Dalla
risurrezione di Cristo argomenta la futura nostra risurrezione anche Paolo. I. Cor. XV. 12. 20.
21. Rom. VI. 5.

Risorgerò dalla terra. Da quella terra, da cui la creatrice mano mi trasse, da quella terra,
nella quale dee risolversi la mia carne, da quella terra mi trarrà di bel nuovo la mano del
mio Redentore.

Vers. 26. *E di nuovo sarò rivestito di questa mia pelle.* Evidentemente è qui stabilita la dot-
trina della Chiesa, secondo la quale il corpo risuscitato sarà quello stesso, che ciascuno di
noi ebbe nella vita presente; imperocchè se diverso fosse il corpo, che risorgesse, vano sareb-
be il nome di risurrezione. Vedi I. Cor. XV. 53. 54.

E nella mia carne vedrò il mio Dio. Io stesso in questa mia carne (nella mia carne straziata
adesso da' dolori, e rosa da' termi, ma risuscitata in quel di, e rinovata) vedrò il mio Dio,
il mio Giudice. A gran ragione s. Girolamo ep. ad Pammach. inscì scritto che *nissuno dopo
Cristo si chiaramente parlò della risurrezione come Giobbe prima di Cristo.* Egli non solo
sperò la risurrezione, ma la comprese, e la vide. Ma secondo un'altra esposizione indicata da
s. Agostino e da altri, queste parole riferir si possono al mistero del Verbo fatto Uomo. Ecco
le parole di s. Agostino: *Giobbe profeta insigne disse: vedrò il mio Dio nella mia carne; la
qual cosa egli profetando annunziò riguardo a quel tempo, nel quale il Verbo di Dio si ri-
vestì di nostra carne.*

Vers. 27. *Cui vedrò io medesimo*, ec. Non si contenta di aver detto una volta, ch'ei vedrà
il suo Dio; questa sorte è sì grande, e riempie, e mette in movimento tutti gli affetti di
Giobbe in tal guisa, che ei non si sazia di ridirla in più modi: io lo vedrò, lo vedrò co' miei

li mei conspecturi sunt, et non alius :
reposita est haec spes mea in sinu meo.

28. Quare ergo nunc dicitis: Persequamur eum, et radicem verbi inveniamus contra eum?

29. Fugite ergo a facie gladii, quoniam ultor iniquitatum gladius est: et scitote esse judicium.

propri occhi, lo vedrò io da per me, nè avrò bisogno, che un altro li vegga per me, e di lui mi rechi novella. Egli è evidente, che Giobbe si promette di vedere in quel giorno il suo Salvatore cinto di gloria e di maestà, la vista del quale d'incredibili consolazione e piacere ricommerà tutti i giusti.

Questa è la speranza ec. Ecco la mia speranza, speranza non incerta o fallace, speranza, che non potrà essermi tolta, perchè io nel mio seno gelosamente la serbo.

Vers. 28. *Perchè adunque dite voi ec.* Tale essendo la mia fede e la mia speranza, per qual motivo vi studiate di attingermi calunniando le mie parole, e cercando in esse pretesti per accusarmi? Vedi Grisostomo in *Cat.*

Vers. 29. *Fuggite adunque il lampeggiar della spada; ec.* Temete lo sdegno di Dio, che punisce i calunniatori, riparatevi colla penitenza dalla spada vendicatrice.

Sappiate, che v'ha un giudizio. Havvi un giudizio, a cui tutti dovranno comparire gli uomini, havvi un giudice, il quale prenderà un dì in mano la causa dell'innocente afflitto e oppresso. Con lui avrete da fare se continuerete a vessarmi come ora fate.



Capo Ventesimo

Sophar commosso alle parole di Giobbe dice, che ascolterà la sua corruzione, ed espone diffinamente qual sia la porzione dell'empio presso a Dio.

1. Respondens autem Sophar Naamathites, dixit:

2. Idcirco cogitationes meae variae succedunt sibi, et mens in diversa rapitur.

3. Doctrinam, qua me arguis, audiam, et spiritus intelligentiae meae respondebit mihi.

4. Hoc scio a principio, ex quo positus est homo super terram,

5. Quod laus impiorum brevis sit, et gaudium hypocritae ad instar puncti.

1. *Sophar di Naamath rispose, e disse:*

2. *Per questo vari pensieri mi nascono l'un dopo l'altro, e la mia mente è portata or in questa, or in quella parte.*

3. *Ascolterò gl'insegnamenti, co' quali tu mi correggi, e lo spirito d'intelligenza, che ho, risponderà per me.*

4. *Questo io so, che fin da principio dacehè l'uomo fu posto sopra la terra,*

5. *Breve fu la gloria degli empi, e il gaudium dell'ipocrita fu come di un istante.*

Vers. 2. *Per questo vari pensieri ec.* Per questo appunto, che v'ha una spada ultrice delle iniquità, e perchè v'ha un giudizio, e un giudice, per questo il tuo discorso medesimo, o Giobbe, mi riempie l'anima di pensieri, e di riflessioni, le quali mi agitano, e mi trasportano, e contenermi non posso dal farti vedere come la tua dottrina si applica a te medesimo, a te, che provi il taglio di quella spada, e il rigore de' giudizi divini, onde per le tue parole medesimo vien ad essere riconosciuto qual peccatore.

Vers. 3. *Ascolterò gl'insegnamenti ec.* Rimprovera a Giobbe come una specie di presunzione l'aver voluto far con lui da maestro; e si vanta di aver tanto capitale di scienza da far sue difese.

Vers. 4. 5. *Questo io so, che fin da principio ec.* È il solito principio di Sophar, e degli altri amici di Giobbe, principio che essi applicavano a lui, onde (come notò un antico interprete) lui pungono, e feriscono ad ogni parola.

6. Si ascenderit usque ad coelum superbia ejus, et caput ejus nubes tetigerit,

7. Quasi sterquilinum in fine perdetur: et qui eum viderant, dicent: Ubi est?

8. Velut somnium avolans non invenietur, sicut visio nocturna.

9. Oculus, qui eum viderat, non videbit, neque ultra intuebitur eum locus suus.

10. Filii ejus atterentur egestate, et manus illius reddent ei dolorem suum.

11. Ossa ejus implebuntur vitis adolescentiae ejus, et cum eo in pulvere dormient.

12. Cum enim dulce fuerit in ore ejus malum, abscondet illud sub lingua sua:

13. Parcet illi, et non derelinquet illud, et celabit in gutture suo.

14. Panis ejus in utero illius vertetur in fel aspidum intrinsicus.

15. Divitias, quas devoravit, evomet, et de ventre illius extrahet eas Deus.

16. Caput aspidum suget, et occidet eum lingua viperarum.

17. (Non videat rivulus fluminis, torrentes mellis et butyri).

18. Luct quae fecit omnia, nec tamen

6. Se fino al cielo si alzerà la sua superbia, e la testa di lui toccherà le nubi,

7. Sarà egli alla fine gettato via come sterco, e quelli, che l'aveano veduto, diranno: *Cui dov'è?*

8. Qual sogno che se ne vola nol troveranno; sparirà come notturno fantasma.

9. Gli occhi che l'aveano veduto, più nol vedranno, nè più lo vedrà il luogo che fu sua stanza.

10. I suoi figliuoli saran consunti dalla miseria, e le sue mani renderanno a lui il dolor meritato.

11. Le ossa di lui saranno imbevute de' vizi di sua gioinezza, i quali giaceran con lui nella polvere.

12. Perocchè quando il male al palato di lui sarà riuscito dolce, egli lo nasconderà sotto della sua lingua,

13. E lo terrà caro, e nol lascerà, e lo riterrà nelle sue fauci.

14. Questo suo pane interiormente nel sen di lui si cangerà in fele di aspidi.

15. Ei vomiterà le ricchezze che divorò, e Dio le estrarrà dal suo ventre.

16. Ei succhierà il capo degli aspidi, e la lingua della vipera l'ucciderà.

17. Non vegga egli mai le correnti di un fiume, nè i torrenti di miele e di latte.

18. Pagherà il fio di tutto quello, che

Vers. 7. *Sarà egli alla fine gettato via come sterco, ec.* Come cosa sordida, e impura sarà rimosso dagli occhi degli uomini.

Vers. 10. *E le sue mani renderanno ec.* I e mani sono le azioni, le opere dell'empio, le quali si rivolgono contro di lui medesimo, e divengono sua pena, e tormento.

Vers. 11. *Le ossa di lui saranno imbevute de' vizi ec.* Penetreranno fino alle ossa dell'empio i cattivi abiti contratti nella sua adolescenza, e dureranno in lui fino alla vecchiezza, e fino alla morte, e fino al sepolcro. *Le prave consuetudini, che lo dominano, diventano ogni giorno più dure, e si mantengono fino alla morte, s. Gregorio.*

Vers. 12. 13. *Quando il male al palato di lui, ec.* Assuefatto egli una volta a gustare il peccato, ben lungi dal rigettarne la lusinga dolcezza, lo terrà quel dolce cibo, e soave sotto della sua lingua per assaporarlo più lungamente.

Vers. 14. *In fele di aspidi ec.* Il peccato stesso, che fu il suo caro cibo, si convertirà per lui in veleno, sarà sua morte. Gli antichi generalmente credettero, che il veleno di molti serpenti fosse nel loro fele.

Vers. 15. *Vomiterà le ricchezze ec.* Come chi ha bevuto del veleno è ineitato al vomito, così quelli, che con ingiustizia rannarano le lor ricchezze, saran ridotti a vomitarle con gran dolore, e Dio stesso le terrà loro con tanto loro spavento, come se dal ventre di essi, e dalle intestine viscere fuor le trasse.

Vers. 16. *Succhierà il capo degli aspidi ec.* L'empio, che assetato tracanna con gran sapore le sostanze, e il sangue de' poveri, beve senza saperlo veleno di aspidi, e veleno di vipera. Fin all'antico fu creduto, che la vipera avesse il veleno nella lingua.

Vers. 17. *Non vegga egli mai le correnti ec.* L'empio non solo non godrà dell'abbondanza de' beni temporali, ma gli sarà tolto anche il piacer di vederli. L'abbondanza de' beni, e delle cose più utili e pregiate; e particolarmente dei frutti di un'ubertosa terra, quest'abbundanza sovente nelle scritture si esprime sotto l'immagine di fiumi, e di torrenti di latte e di miele.

Vers. 18. *Nè però sarà egli consunto.* Con tutti i mali, ch'ei soffrirà nella vita presente l'empio non sarà annichilato, egli sussisterà, ma sol per suo danno, vale a dire per portare nel-

consumetur: juxta multitudinem adinventum suarum, sic et sustinebit.

19. Quoniam confringens nudavit pauperes: domum rapuit, et non aedificavit eam.

20. Nec est satius venter ejus: et cum habuerit, quae concupierat, possidere non poterit. *Eccl. 5. 9.*

21. Non remansit de cibo ejus, et propterea nihil permanebit de bonis ejus.

22. Cum satius fuerit, aretabitur, aestuabit, et omnis dolor irruet super eum.

23. Utinam impleatur venter ejus, ut emittat in eum iram furoris sui, et pluat super illum bellum suum.

24. Fugiet arma ferrea, et irruet in arcum aereum.

25. Eductus, et egrediens de vagina sua, et fulgurans in amaritudine sua: vadent et venient super eum horribiles.

26. Omnes tenebrae absconditae sunt in occultis ejus: devorabit eum ignis, qui non succenditur; affligetur relictus in tabernaculo suo.

ha fatto, nè però sarà egli consunto: proporzionate alla moltitudine dei suoi delitti saran le sue pene.

19. Perocchè egli oppresso, e spogliò i poveri, saccheggiò la casa ch'ei non avea edificata.

20. E il ventre di lui fu insaziabile, e quando avrà tutto quello, ch'ei brama, non potrà ritenerne il possesso.

21. Nulla è rimasto a lui da mangiare, e nulla resterà de' suoi beni.

22. Quand'egli sarà satollo si troverà in istrettezza; proverà grandi ardori, e ogni sorta di dolore sopra di lui piomberà.

23. Finisca di empersi il ventre di lui, affinchè Dio scagli contro di lui l'ira sua furibonda, e piova sopra di lui le sue vendette.

24. Fuggirà la spada di ferro, e intopperà nell'arco di bronzo.

25. La spada sguainata, e cavata dal fodero è vibrata a recar amarezza; le paure anderanno, e verranno sopra di lui.

26. Tutto è tenebroso colà, dov'ei si nasconde; lo divorerà un fuoco che non alluma; s'ei resterà ancora nella sua tenda, sarà in miseria.

L'altra vita il peso dell'ira divina, da cui sarà punito in eterno secondo il numero, e la gravità delle sue colpe.

Vers. 20. *E il ventre di lui ec.* L'appetito, l'ingordigia del bene altrui, la concupiscenza dell'emp

Vers. 21. *Nulla è rimasto a lui ec.* Sarà ridotto ad estrema mediocrità.

Vers. 22. *Quand'egli sarà satollo ec.* Dopo che l'empio avrà fatto ogni sforzo per riempirsi, e satollarsi de' beni e de' piaceri di questa vita, ec.

Vers. 23. *Finisca di empersi ec.* S'empia egli pure, si satolli di beni, e di piaceri, ch'alla fine Dio lascerà libero il corso alle sue vendette.

Vers. 24. *Intopperà nell'arco di bronzo.* Se fuggirà la spada vicina sarà ferito di lontano dalla saetta, che verrà dall'arco di bronzo. L'Ebreo legge: lo trapasserà l'arco di bronzo, dove ognun vede, ch'è posto l'arco per la saetta scoccata dall'arco.

Vers. 25. *La spada sguainata ec.* Questa spada è l'ira di Dio vendicatrice. Sophar ne parla con enfasi come se vedesse questa spada tratta dal fodero, maneggiata dall'Onnipotente a sterminio degli mpi, a recar morte, e morte amerrissima agli empi.

Le paure anderanno e verranno ec. Espressione piena di forza, e attissima a significare l'agitazione dell'empio, il quale straziato dal mal presente non può aspettarsi se non di peggio nell'avvenire, vale a dire i mali eterni dopo i temporali.

Vers. 26. *Tutto è tenebroso ec.* Se per fuggire da tutti guai egli cerca qualche nascondiglio, che lo ricuopra, non vi trova altro che oscurità e orrori.

Un fuoco che non alluma. L'Ebreo: un fuoco, che non abbisogna di soffio, ovvero che non si accende col soffio. Ho seguito nella traduzione, il sentimento più comune de' Padri, i quali erodono indicata in questo luogo la particolare condizione del fuoco dell'inferno, vale a dire, che egli abbrucia, ma non dà fiamma, nè chiarore. *Crisost. Ciril. Prosp. Greg. ec.* sposizione, che ottimamente conviene col testo originale, perocchè col soffio si sveglia nello combustibili materie la fiamma.

S'ei resterà nella sua tenda ec. Se egli muore eade in quel fuoco terribile, che abbrucia, e non dà luce; se resta ancora per qualche tempo nella sua tenda, se resta ancora in vita, vivrà in afflizione, e in miseria.

27. Revelabunt coeli iniquitatem ejus, et terra consurget adversus eum.

28. Apertum erit germen domus illius, detrahebur in die furoris Dei.

29. Haec est pars hominis impii a Deo, et hereditas verborum ejus a Domino.

27. I cieli riveleranno la sua iniquità, e la terra porterà testimonianza contro di lui.

28. Saranno spersi i rampolli di sua famiglia, saranno gettati a terra nel giorno dell'ira di Dio.

29. Tale è la sorte serbata all'empio da Dio, e tale è la mercede che renderà il Signore all'opere di lui.

Vers. 27. *I cieli riveleranno ec.* Contro l'empio porteranno testimonianza tutte le creature, sia quelle del cielo come gli Angeli, ec.; sia quelle della terra, e io condanneremo. *Combatterà per lui (per Dio) il mondo tutto contro gli stolli.* Sep.

Vers. 28. *Saranno spersi i rampolli ec.* Tutta la sua posterità sarà a parte delle sciagure dell'empio.



Capo Ventesimoprimo

Giobbe chiede di essere solito dagli amici penitentemente; cerca il perchè alcuni empj sien felici sine al fin della vita, e i giusti pel contrario sieno nell'avversità; e risponde; che l'empio è serbato da Dio pel giorno della perdizione, abbattendo così la falsa consolazione degli amici.

1. Respondens autem Job, dixit:
2. Audite quæso sermones meos, et agito poenitentiam.

3. Sustinete me, et ego loquar, et post mea, si videbitur, verba ridete.

4. Numquid contra hominem disputatio mea est, ut merito non debeam contristari?

5. Attendite me, et obstupescite, et superponite digitum ori vestro:

6. Et ego quando recordatus fuero, pertimesco, et concutit carnem meam tremor.

7. Quare ergo impii vivunt, sublevati sunt, confortatique divitiis?

* Jer. 12. 1. Habac. 1. 3. 33.

8. Semen eorum permanet coram eis,

1. Rispose Giobbe, e disse:

2. Ponete mente, vi prego, alle mie parole, e cangiate di opinione.

3. Soffrite che parli anche io, e dipoi burlatevi, se così vi parrà, delle mie parole.

4. Forse io disputo con un uomo, onde io non abbia ragion di attristarmi?

5. Miratemi attentamente, e rimarrete stupefatti, e vi metterete il dito alla bocca:

6. Io stesso quando vi ripenso mi atterrisco, e la mia carne è scossa dal tremore.

7. Perchè adunque vivono gli empj, e sono innalzati, e son possenti per le loro ricchezze?

8. Veggonsi stare attorno la loro pro-

Vers. 4. *Forse io disputo con un uomo, onde io non abbia ec.* Ben ho ragione di attristarmi, e di alligermi, perchè la mia causa ho da difendere non solo contro i giudizi degli uomini (dei quali non farei gran caso), ma in certo modo anche contro le disposizioni della Provvidenza divina, la quale alliggendosi sì stranamente, sembra, che giustifichi le accuse de' miei avversari. Tal'è la sposizione di s. Gregorio, la quale tralle molte, che sogliono darsi a questo passo mi sembra la sola, che convenga alla lezione della nostra Volgata.

Vers. 5. *Miratemi attentamente ec.* Considerate seriamente l'eccesso di mia miseria, paragonate il mio stato presente con quel, ch'io fui, e le calamità, ch'io soffro colla maniera di vivere tenuta da me, e certamente rimarrete stupefatti, e non potendo comprendere le ragioni per cui così mi tratta il mio Dio, terrete un profondo silenzio, astenendovi dal sentenziare contro di me come pur fate.

Vers. 6. *Io stesso ec.* Io stesso, cui debb'essere omai famigliar cosa il soffrire.

Vers. 7. *Perchè adunque vivono gli empj ec.* Ecco la risposta di Giobbe agli argomentj di Sophar: se queste cose io soffro pelle mie colpe, e perchè adunque vivono gli empj, anzi sono innalzati, anzi sono ricolmi di beni?

propinquorum turba et nepotum in conspectu eorum.

9. Domus eorum securae sunt et pacatae, et non est virga Dei super illos.

10. Bos eorum concepit, et non abortivit: vacca peperit, et non est privata foetu suo.

11. Egrediuntur quasi greges parvuli eorum, et infantes eorum exsultant lusi- bus.

12. Tenent tympanum et citharam, et gaudent ad sonitum organi.

13. Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendunt.

14. Qui dixerunt Deo: Recede a nobis, et scientiam viarum tuarum nolumus.

15. * Quis est Omnipotens, ut serviamus ei? et quid nobis prodest si oraverimus illum? * *Malac. 3. 14.*

16. Verumtamen quia non sunt in manu eorum bona sua, consilium impiorum longe sit a me.

17. Quoties lucerna impiorum exstinguetur, et superveniet eis inundatio, et dolores dividet furoris sui?

18. Erunt sicut paleae ante faciem venti, et sicut favilla quam turbo dispergit.

genie, hanno dinanzi una turba di parenti e di nipoti.

9. *Le loro case sono tranquille e in pace, e non si fa ad essi sentire la verga di Dio.*

10. *Le loro vacche non sono sterili, e non abortiscono; concepiscono, e non disperdono i loro parti.*

11. *Escono fuori in truppa come pecore i loro teneri figli, e saltano e scherzano.*

12. *Portano timpani e cetre, e danzano al suono degli strumenti.*

13. *Passano felici i loro giorni, e in un istante scendono nel sepolcro.*

14. *Eglio che dissero a Dio: Va lungi da noi, non vogliamo saper nulla dei tuoi documenti.*

15. *Chi è quest'Onnipotente, che noi dobbiamo servirlo; e che gioverebbe a noi il pregarlo?*

16. *Ma poichè in loro potestà non sono i beni loro, sia perciò lungi da me il sistema degli empì.*

17. *Quante volte poi si spegne la lucerna degli empì, e vien sopra di essi la piena, e (Dio) nell'ira sua dà ad essi la loro porzione di dolori?*

18. *Saran come paglia al soffiar del vento, e come loppa dispersa dal turbine.*

Vers. 12. Portano timpani e cetre, ec. Si parla de' figliuoli degli empì, l'educazione dei quali figliuoli molle ed effeminata tutta consiste nell'apparire, ed esercitarsi nel suono, nel canto, nel ballo piuttosto che negli studii, per mezzo de' quali si formi il costume, e si apprenda la vera virtù. Dove la volgata letteralmente porta *al suono degli organi*, abbiám tradotto *al suono degli strumenti*, perchè nissuno credesse, che debba intendersi il nostro organo, strumento di invenzione molto più recente. L'organo degli Ebrei è descritto da s. Girolamo *ep. ad Dardan.*

Vers. 13. E in un istante scendono ec. Sovente accade, che dalla felicità, e dalle delizie passano gli empì al sepolcro senza provare gli spasimi di mortal malattia, nè sentire gli orrori, che loro recherebbe la preveduta vicina morte. Muojono in piena sanità, in un momento e repentinamente, la qual cosa agli uomini privi di religione sembra una bella sorte.

Vers. 15. Chi è questo Omnipotente, ec. Sentimenti di un empio, che uèga Dio almen coi fatti, nega la sua provvidenza, e non avendo altra regola di sua condotta se non il piacere e il comodo temporale, rinunzia alla pietà, perchè la crede inutile per la vita presente.

Vers. 16. Ma poichè in loro potestà, ec. Ma la felicità degli empì non è nè vera, nè sicura, nè perpetua, nè essi possono portarla seco nell'altra vita, e mentre essi scendono nello stato di morte, non scende con essi la loro gloria. *Ps. 48. 18.* Dio perciò mi guardi dal seguire il sistema di costoro.

Vers. 17. Quante volte poi si spegne ec. Queste parole possono intendersi o del cangiamento di fortuna nella vita presente, ovvero della morte degli empì, nella quale passano questi della temporale loro felicità in un abisso di miserie, dando Dio a ciascheduno di essi la porzione di dolori e di tormenti conveniente alla moltitudine, e alla enormità dei loro peccati. La prima sposizione è seguita da molti Interpreti; ma la seconda pare, che meglio combini con tutto quel, che segue.

19. Deus servabit filiis illius dolorem patris: et cum reddiderit, tunc sciet.

20. Videbunt oculi ejus interfectionem suam, et de furore Omnipotentis bibet.

21. Quid enim ad eum pertinet de dono sua post se, et si numerus mensium ejus dimidiatur?

22. Numquid Deum docebit quispiam scientiam, qui excelsos judicat?

23. Iste moritur robustus et sanus, dives et felix.

24. Viscera ejus plena sunt adipe, et medullis ossa illius irrigantur:

25. Alius vero moritur in amaritudine animae absque ullis opibus.

26. Et tamen simul in pulvere dormient, et vermes operient eos.

27. Certe novi cogitationes vestras et sententias contra me iniquas.

28. Dicitis enim: Ubi est domus principis? et ubi tabernacula impiorum?

29. Interrogate quemlibet de viatori-

19. Serberà Dio a' figliuoli la pena del padre: e quando Dio renderà mercede, allora quegli imparerà.

20. Vedrà egli co' propri occhi il suo sterminio, e berà il furore dell'Onnipotente.

21. Perocchè che importa a lui quel che sarà della sua casa, quando il numero dei suoi mesi sia troncato nel mezzo?

22. Vi sarà forse chi insegni a Dio, a lui che giudica i grandi?

23. Quegli muore robusto e sano e ricco e felice;

24. Le sue viscere sono coperte di grasso, e le sue ossa di midollo:

25. Un altro poi muore tralle afflizioni di spirito, e privo di ogni bene.

26. E contuttociò si giaceranno insieme nella polvere, e saran ricoperti da vermi.

27. Certo io comprendo i vostri pensieri e gl'ingiusti giudizi vostri contro di me.

28. Perocchè voi dite: La casa di quel principe dov'è? E dove sono i padiglioni degli empi?

29. Interrogate chiechessia de' viaggiatori.

Vers. 19. *Serberà Dio ai figliuoli la pena del padre: ec.* I figliuoli imitatori della paterna ingiustizia son riserbati agli stessi supplizi.

Allora quegli imparerà. Quando Dio lo punirà, allora l'empio intenderà come v'ha una provvidenza e una giustizia, che castiga i peccatori, e conoscerà la gravèzza e le enormità di sue scelleraggini dalla grandezza medesima del castigo.

Vers. 21. *Perocchè che importa a lui ec.* Egli berà il furore dell'Onnipotente nell'altra vita (vers. 20.); perocchè piccol pena sarebbe alle iniquità di lui la sua morte, e anche lo sterminio della sua casa e de' suoi figliuoli, i quali non importerebbe a lui che restassero infelici sopra la terra.

Vers. 22. *Vi sarà egli forse chi insegni a Dio?* Ha egli bisogno Dio di maestro, da cui apprendere la maniera di governare il mondo? Egli è il Giudice de' potenti, i quali sembra, che non abbiano al mondo chi possa tenerli a freno. Ma Dio sa la maniera di conquistare a suo tempo la loro arroganza.

Vers. 23. 26. *Quegli muore robusto e sano, ec.* Dio pe' suoi altissimi fini non serba sempre sia verso degli empi, sia verso de' giusti uno stesso tenore di provvidenza nel tempo di questa vita. Vedrai dei giusti felici, e felici degli empi, vedrai parimente talvolta e de' giusti e degli empi languire nella miseria. I beni e i mali di quaggiù sono comuni a buoni e a cattivi: donde apparisce, che non son questi nè veri beni, nè veri mali, vedi *Ecc. ix. 2.* L'uomo fedele non bada, e non pensa se non a quella vita, nella quale (come dice s. Gregorio) colla risurrezione della carne si aggiunge alla diversa retribuzione, che Dio dà a quelli; quando vedrassi manifesta la differenza che corre, tral giusto e l'empio. *Malach. iii. 18.* Ma quando al tempo di adesso sono soggetti a tutte le miserie, e anche alla morte non solo gli empi ma anche i giusti.

Vers. 27. 28. *Certo io comprendo ec.* Ben io intendo come quello, che voi andate dicendo in generale contro degli empi, lo dite per me, e contro di me, e volete che io lo applichi a me stesso. Onde di me voi parlate allorchè dite: che è stato della casa di quell'uomo, che era già sì potente? Come sono sparite le tende, nelle quali albergavano i tanti servi, e i bestiami di lui e de' figliuoli, i quali essendo flagellati in tal guisa da Dio dovean essere peccatori?

Vers. 29. *Interrogate chiechessia de' viaggiatori, ec.* Alcuni vogliono, che questa sia una maniera di proverbio, colla quale venga a significarsi, che la cosa, di cui si parla è tanto chiara, e indubitata, che ne possan rendere testimonianza anche i più imperiti, e tutti quelli, che passano per la strada. Altri suppongono, che citi Giobbe a conferma di sue pa-

bus, et haec eadem illum intelligere cognoscetis.

30. Quia in diem perditionis servatur malus, et ad diem furoris ducetur.

31. Quis arguet coram eo viam ejus? et quae fecit, quis reddet illi?

32. Ipse ad sepulcrum ducetur, et in congerie mortuorum vigilabit.

33. Dulcis fuit glareis Cocyti, et post se omnem hominem trahet, et ante se innumerabiles.

34. Quomodo igitur consolamini me frustra, cum responsio vestra repugnare ostensa sit veritati?

tori, e sentirete, che in questa guisa egli pensa.

30. Perocchè pel giorno della vendetta è riservato l'iniquo, e sarà condotto al di del furore.

31. Chi biasimerà in faccia a lui i suoi andamenti? E chi a lui renderà quel che egli ha fatto?

32. Egli sarà condotto al sepolcro, e starà immobile tralla turba de'morti.

33. La ghiaia del Cocito godè di averlo, ed ei tirerà dietro a se tutta la gente, e innanzi a se avrà una turba infinita.

34. Quanto vana è adunque la consolazione che voi mi recate, mentre è dimostrato, che quel che voi dite repugna al vero?

role la spienza di quelli, i quali mercatando sapienza e senno girano il mondo studiando i costumi delle genti, e osservando gli andamenti della umane cose.

Vers. 30. *Al giorno della vendetta è riservato ec.* Ecco quello, che è notissimo, e provato dalla spienza: gli empj sono moltissime volte esenti da'mali di questa vita, perchè sono riservati al giorno della perdizione, al giorno della vendetta. La longanimità di Dio li sopporta fino a quel giorno.

Vers. 31. *Chi biasimerà ec.* Frattanto l'empio vive tranquillo, nessuno ardisce di parlargli e correggerlo; nessuno è in istato di punirlo pel male, ch'el fa.

Vers. 32. *E starà immobile ec.* Ovvero durerà lungamente. Imperocchè alcuni vogliono, che intenda Giobbe di spiegare come l'empio potente dopo aver passati felicemente i suoi giorni è condotto onorevolmente al sepolcro, in cui lungamente; e per secoli ancora conservasi il suo cadavere imbalzamato alla maniera degli Orientali, e particolarmente degli Egiziani.

Vers. 33. *La ghiaia del Cocito godè ec.* Nell'Ebreo leggesi la zolla, ovvero le pietre del torrente. Il Cocito è nome di un fiume dell'Inferno, fiume celebre nelle favole de' poeti, e s. Girolamo per ischiarire il sentimento di Giobbe mise il Cocito in vece del nome generale di torrente. Sopra di che vuole osservare, che in antico (e particolarmente in Oriente) sotterravansi i morti nelle caverne e nelle tane, che sovente si trovano presso a' torrenti. A tal costume alludendo Giobbe vuol dire, che l'empio è accolto volentieri dalla turba de' morti e dei dannati, i quali in gran numero gli fanno una specie di corteggio, molto differente però da quello, che a lui farevasi mentre era in vita. Alcuni pretendono, che con quelle parole tirerà a se tutta la gente, ec. venga a significarsi l'effetto de'mali esempi, e degli scandali dati dall'empio, il quale molti innanzi a se mandò all'Inferno, e molti ne manderà dopo di se, tutti quelli cioè, i quali seguitarono a imitare in sua mala vita. Ma la prima sposizione parmi più letterale, e un pensiero simile a questo di Giobbe leggesi in Isaia xiv. v. *Ezech. xxi.* 29. 29. 30.

Vers. 34. *Quanto vana è adunque ec.* I vostri ragionamenti adunque sono inetti, perchè non sono buoni a recarmi veruna consolazione, benchè questo e non altro debba essere il fine, per cui siete venuti a discorrere, e trattenermi con me; ma oltre a ciò gli stessi ragionamenti posano sopra un falso principio, vale a dire, che gli empj son sempre puniti quaggiù, il qual principio si è dimostrato falsissimo.



Capo Ventesimosecondo

Eliphaz accusa Giobbe di credulità nell'opprimere i poveri, e di altre scelleraggini, mostrando ch'ei non possa sottrarsi dalla provvidenza divina, e promettendogli il bene suo in riposta.

1. Respondens autem Eliphaz Themanites, dixit:

1. Eliphaz di Theman allora prese a dire:

2. Numquid Deo potest comparari homo, etiam cum perfectae fuerit scientiae?

3. Quid prodest Deo si justus fueris? aut quid ei confers, si immaculata fuerit via tua?

4. Numquid timens arguet te, et veniet tecum in iudicium?

5. Et non propter malitiam tuam plurimam, et infinitas iniquitates tuas?

6. Abstulisti enim pignus fratrum tuorum sine causa, et nudos spoliasti vestibus.

7. Aquam lasso non dedisti, et esurienti subtraxisti panem.

8. In fortitudine brachii tui possidebas terram, et potentissimus obtinebas eam.

9. Viduas dimisisti vacuas, et lacertos pupillorum comminuisti.

2. Può egli agguagliarsi a Dio un uomo, quand'anche avesse una scienza perfetta?

3. Torna egli forse in vantaggio di Dio, se tu sarai giusto? E che aggiungi tu a lui, se immacolata sarà la tua vita?

4. Forse per timor ch'egli abbia ti accuserà, e verrà teo in giudizio?

5. E non fa egli questo per le moltissime tue malvagità, per le infinite tue colpe?

6. Perocchè tu portasti via senza ragione il pegno dei tuoi fratelli, e spogliasti i meschini delle lor vesti.

7. Non desti acqua al sitibondo, e pane negasti all'affamato.

8. Colla forza del tuo braccio entrasti in possesso della terra, e potendone più degli altri in essa regnavi.

9. Le vedove rimandasti indietro senza far loro ragione, e i pupilli privasti di ogni sostegno.

Vers. 2. Può egli agguagliarsi a Dio un uomo, ec. In questo suo ragionamento torna Eliphaz a ripetere la sua sentenza, vale a dire, che Giobbe non è punito se non perchè è peccatore. Adopera però sul bel principio un nuovo argomento a dimostrare il suo assunto. L'argomento è questo: Dio non senza un fine, e non senza una giusta ragione ti affligge: questa ragione o dee cercarsi in Dio, o in te stesso: se tu vuoi cercarla in Dio peccchi di arroganza e di temerità presumendo di scoprire i suoi arcani consigli, e a Dio stesso pretendi di agguagliarti: se questa ragione tu dei cercarla in te stesso, non altra trovar ne puoi se non i tuoi falli: che se tu non vuoi confessarti colpevole, fai torto a Dio e alla sua provvidenza.

Vers. 3. Torna egli forse in vantaggio di Dio, ec. Se tu fossi giusto e di vita innocente, e contuttoci afflitto e in miseria, parrebbe, che forse Dio per alcun suo vantaggio si dipotesse in tal guisa verso di te; ma può egli essere giammai o di onore, o di utile a Dio il permettere, che un innocente patisca? Eliphaz mostra di non intendere, che Dio e per sua propria gloria e per vantaggio spirituale del giusto può affliggerlo e umiliarlo. Vedi Gregorio Moral. xv. 29. Basil. Reg. Fustor. 43. Hieron. in Isai. xxviii., August. de Civ. 1. 8. 9., Caesarium Dial. 3.

Vers. 4. 5. Forse per timore, che egli abbia ec. Gli uomini sogliono essere spinti a far male a un altro o per trarne un utile proprio, o per timore, che eglino abbiano di qualche danno, che quegli possa loro fare. Dio (come è detto vers. preced.) non ti affligge per verun utile, che egli possa ritrarne, ma neppur è possibile, che egli lo faccia perchè abbia da temer qualche cosa. Se egli adunque ti corregge, e contro di te forma rigoroso giudizio, la cagione si è la tua malvagità e la moltitudine de' tuoi peccati.

Vers. 6. 9. Portasti via senza ragione ec. Eliphaz accusa l'amico di avarizia, di crudeltà, di tirannia e di atroce ingiustizia. Alcuni Interpreti dopo Origene credettero, che queste proposizioni di Eliphaz vadano intese come proferite per modo di dubbio: forse tu portasti via senza ragione il pegno ec. Ci sentiamo inclinati ad approvare questa congettura, perchè non è possibil di credere, che Eliphaz in cuor suo supponesse, che Giobbe fosse veramente reo di tante iniquità. Ma vuolsi qui osservare fino a qual segno permetta Dio, che sia umiliato e trafitto crudelmente il suo servo. Eliphaz da principio avea riconosciuto, che Giobbe avesse della pietà, della carità verso i prossimi, e la perfezione d'ogni virtù (cap. iv. 3. 4. 6.); si dimentica di tutto questo, e in un altro ragionamento aggrava fortemente l'amico (cap. xv.); ma qui poi perde ogni moderazione, e lo accusa de' più atroci e neri delitti; e certamente non con altro argomento se non perchè secondo lui Iddio nol tratterebbe con tanto rigore s'ei non fosse un grande scellerato. Per quel che riguarda la prima accusa notisi come ella è caricata inudabilmente. In primo luogo è grande inumanità il portar via per forza il pegno o di casa, o dalle mani del debitore, e nel Deuteronomio, xxiv. 10. si ordina, che il creditore non entri nella casa del suo debitore, ma aspetti fuori, e prenda il pegno che questi di sua mano gli presenterà: è anche maggior inumanità il volere il pegno o da uno, che non dee nulla, lo

10. Propterea circumdatus es laqueis, et conturbat te formido subita.

11. Et putabaste tenebras non visurum, et impetu aquarum inundantium non oppressum iri?

12. An non cogitas quod Deus excelsior coelo sit, et super stellarum verticem sublimetur?

13. Et dicis: Quid enim novit Deus? et quasi per caliginem judicat.

14. Nubes latibulum ejus, nec nostra considerat, et circa cardines coeli perambulat.

15. Numquid semitam seculorum custodire cupis, quam calcaverunt viri iniqui?

16. Qui sublatis sunt ante tempus suum, et fluvius subvertit fundamentum eorum:

7. Qui dicebant Deo: Recede a nobis: et quasi nihil posset facere Omnipotens, aestimabant eum:

18. Cum ille impletet domos eorum bonis: quorum sententia procul sit a me.

19. Videbunt justi, et laetabuntur, et innocens subsannabit eos. * Ps. 106. 42.

10. Per questo se' cinto di lacci, e turbato da repentini terrori.

11. E credevi che non avresti veduto mai tenebre, nè saresti oppresso da tale impetuosa piena d'acque?

12. Pensi tu forse, che Dio è più sublime del cielo, e ch'ei sormonta l'altezza delle stelle?

13. Onde dici: Che può egli sapere Dio? Egli giudica quasi all'oscuro.

14. Suo nascondiglio sono le nubi, nè alle cose nostre egli pon mente, e attorno ai cardini del cielo passeggia.

15. Vuoi tu forse camminare per quell'antica strada, che fu battuta dagli empj?

16. I quali furon rapiti prima del loro tempo, e la fumana rovesciò i lor fondamenti:

17. I quali dicevano a Dio: Vattene da noi: e dell'Omnipotente tal avean concetto, come se nulla potesse:

18. Mentre egli le case loro avea riempite di beni. Lungi da me l'opinione di coloro.

19. I giusti vedranno, e ne avranno allegrezza, e l'innocente gli schernirà.

che sarebbe un latrocinio, o da uuo, che è solvente e disposto a pagare, lo che è puro e pietà barbare. Ma quanta forza aggiungono a quest'accusa quelle due parole de' tuoi fratelli?

Vers. 10. Per questo se' cinto di lacci, ec. Per questo Dio ti ha messo ne' lacci qual liera crudele, e ti ha repentinamente conquiso col terrori di sua giustizia.

Vers. 11. E credevi che non avresti veduto mai tenebre, ec. Le tenebre significano le calamità e le sciagure, come la impetuosa piena di acque, che oppresse Giobbe inaspettatamente significa la molteplicità delle sciagure, che tutte a un tempo lo investirono.

Vers. 12. 13. 14. Pensi tu forse, ec. Saresti tu forse del parere degli empj, i quali mostrando di far onore a Dio lo ingiuriavano togliendo a lui la cara delle umane cose? perocchè dicono, che egli è troppo remoto da noi, e sua abitazione è al di sopra de' cieli e al di sopra delle altissime stelle, onde nè sa, nè vede, nè ha pensiero delle piccole cose nostre. Egli si contenta di governare gl'immensi suoi cieli, attorno a' cardini de' quali passeggia come un padrone facoltoso, che visita le ampie sue possessioni; e non getta mai l'occhio sopra questo angusto e misero campo della nostra terra, che è meno di un punto paragonato coll'infinita ampiezza dei cieli e dei corpi celesti. Lo stesso sentimento degli empj trovasi espresso da Ezechiele viii. 12. Il Signore ha abbandonato la terra, il Signore non vede.

Vers. 16. Furon rapiti prima del loro tempo, e la fiamma ec. Perirono di morte immatura, e l'ira di Dio quasi fiume rapido e violento rovesciò, e si portò via tutte quelle cose, alle quali si appoggiavano le false loro speranze e la falsa loro felicità. Vedi una simile immagine di un fiume impetuoso, Isai. viii. 7., xlii. 19. Ma chi sieno gli empj, ai quali allude Eliphaz in questo luogo, non è certo presso gl'interpreti; perocchè alcuni credono accennati quelli, che perirono pel diluvio, altri non dubitano che si dicati il fatto assai più recente degli Egiziani sommersi nel mare rosso. Che gli stessi Egiziani negasser la provvidenza si vede dalla Sapienza xvi. 2. dove sono chiamati disertori dell'eterna provvidenza; per la qual cosa questa seconda esposizione parmi assai più probabile.

Vers. 18. Mentre egli le case loro avea riempite di beni. Onde più infame fu la loro ingratitude nel non voler riconoscere un sì benefico donatore.

Vers. 19. I giusti vedranno, ec. I giusti e gl'innocenti si rallegreranno in veggendo rimessa in onore la provvidenza col castigo degli empj, e Dio trionfare de' suoi nemici, e istrutti i mortali a temere il Signore. Quindi i giusti medesimi si burleranno delle storte opinioni e delle vane immaginazioni degli empj.

20. Nonne succisa est erectio eorum,
et reliquias eorum devoravit ignis?

21. Acquiesco igitur ei, et habeto pacem; et per haec habebis fructus optimos.

22. Suscipe ex ore illius legem, et pone sermones ejus in corde tuo.

23. Si reversus fueris ad Omnipotentem, aedificaberis, et longe facies iniquitatem a tabernaculo tuo.

24. Dabit pro terra silicem, et pro silice torrentes aureos.

25. Eritque Omnipotens contra hostes tuos, et argentum coacervabitur tibi.

26. Tunc super Omnipotentem delicias afflues, et elevabis ad Deum faciem tuam.

27. Rogabis eum, et exaudiet te, et vota tua reddes.

28. Decernes rem, et veniet tibi, et in viis tuis splendet lumen.

29. Qui enim humiliatus fuerit, erit in gloria, et qui inclinaverit oculos, ipse salvabitur. *Prov. 29. 23.*

30. Salvabitur innocens, salvabitur autem in munditia manuum suarum.

20. Non è ella stata gettata a terra la loro altezza, e i loro avanzi non son egli-
no stati consumati dal fuoco?

21. Adattati adunque a lui e avrai pace, e da ciò raccorrai ottimi frutti.

22. Dalla bocca di lui prendi legge, e nel cuor tuo imprimi le sue parole.

23. Se tornerai all'Onnipotente ti rimetterai in piedi, e rimoverai dalla tua casa l'iniquità.

24. In vece di terra egli ti darà vivo masso, e in cambio di pietre, torrenti di oro.

25. L'Onnipotente sarà teco contro dei tuoi nemici, e avrai l'argento a massa.

26. Allora nell'Onnipotente troverai copia di delizie, e alzerai a Dio la tua faccia.

27. Lo pregherai, ed egli ti esaudirà, e scioglierai i tuoi voti.

28. Risolverai una cosa, e sarà ridotta ad effetto, e le tue vie saran luminose.

29. Perocchè chi fu umiliato sarà in gloria, e chi portò gli occhi bassi sarà salvato.

30. Sarà salvo l'innocente, e sarà salvo per la purezza delle sue mani.

Vers. 20. *La loro altezza.* Intendasi o l'altezza della pianta, o l'altezza dell'edifizio, a cui si paragoni l'empio. Quell'alta pianta, quel sublime edificio è atterrato, e gli avanzi, vale a dire le radici della pianta, ovvero i fondamenti dell'edifizio son consumati dal fuoco dell'ira vendicatrice. Così l'empio è sterminato e annichilato (per così dire) da Dio.

Vers. 21. *Adattati adunque a lui.* Cammina d'accordo con Dio volendo quel, che egli vuole, e soggettandoti alle sue disposizioni.

Vers. 22. *Prendi legge, e nel cuor tuo imprimi ec.* Una stessa cosa son qui la legge di Dio, e le parole di Dio; e per esse intendosi la dottrina de' costumi, secondo la quale vuol Iddio, che si ordini la vita dell'uomo.

Vers. 23. *E rimoverai dalla tua casa l'iniquità.* Per l'iniquità intendosi o il peccato, o la pena del peccato, o l'uno insieme coll'altra; perocchè la pena va compagna alla colpa.

Vers. 24. *In vece di terra egli ti darà vivo masso.* Continua nella metafora dell'edifizio. La casa tua, in quale prima era fondata sulla terra, sarà fondata sul duro masso allorchè si rimetterà in piedi, onde avrà insuperabil fermezza. Ovvero: in tua casa, che era di terra cotta, cioè di mattoni, sarà tutta di solidissima pietra.

E in cambio di pietre, torrenti di oro. E i tuoi torrenti in vece di pietre saranno ricchi di oro: le tue rovine saran ristaurate con abbondanza di beni grandemente maggiori e più stabili.

Vers. 26. *E alzerai a Dio la tua faccia.* Invocandolo con gran fiducia dopo tante riprove, ch'ei ti darà della sua benevolenza.

Vers. 28. *E le tue vie saran luminose.* Affinchè in nessuna impresa tu sii dubbioso e vacillante, sarai illustrato sempre da luce celeste.

Vers. 29. *Chi portò gli occhi bassi ec.* Chi non tanto per ragion della umiliazione, quanto per umiltà e per virtù portò gli occhi bassi nella tribolazione, giungerà a salute.

Vers. 30. *Per la purezza delle sue mani.* Delle sue operazioni. Quando Dio com'egli d'adesso ti averà purgato dalle colpe passate, onde emendato ti trovi e puro, allora egli ti darà la bramata salute.



Capo Ventesimoterzo

Giobbe balzando con amara il giudizio di Dio, dimostra ch'et non è punito pe' suoi peccati, e che pensa retamente della provvidenza di Dio incomprendibile, e che fa il tutto secondo la sua volontà.

1. Respondens autem Job, ait:
2. Nunc quoque in amaritudine est sermo meus, et manus plagae meae aggravata est super gemitum meum.
3. Quis mihi tribuat, ut cognoscam, et inveniam illum, et veniam usque ad solium ejus?
4. Ponam coram eo iudicium, et os meum replebo increpationibus.
5. Ut sciam verba, quae mihi respondeat, et intelligam quid loquatur mihi.
6. Nolo multa fortitudine contendat mecum, nec magnitudinis suae mole me premat.
7. Proponat aequitatem contra me, et perveniat ad victoriam iudicium meum.
8. Si ad Orientem iero, non apparet: si ad Occidentem, non intelligam eum.
9. Si ad sinistram, quid agam? non apprehendam eum: si mevertam ad dexteram, non videbo illum.

1. *Giobbe rispose, e disse:*
2. *Anche adesso le mie parole sono parole di amarezza, e la mano, che mi ha piagato è più forte de' miei sospiri.*
3. *Chi mi darà di saper ritrovarlo, e di giungere sino al suo trono?*
4. *Porterei dinanzi a lui la mia causa, e la bocca piena avrei di querelle.*
5. *Affin di sapere quel, che ei mi rispondesse, e d'intendere quel ch'ei mi dicesse.*
6. *Non vorrei, che egli meco contendesse colla sua molta fortezza, nè che mi sopraffacesse colla mole di sua grandezza.*
7. *Proponga contra di me l'equità, e vincitore uscirei dal mio giudizio.*
8. *Ma se io vo verso Oriente, ei non comparisce; se verso Occidente, non saprò rinvenirlo.*
9. *Se mi volgo a sinistra che farò io? non posso raggiungerlo; e se a destra, io nol vedrò.*

Vers. 2. *Anche adesso le mie parole ee.* Giacchè gli amici stessi col loro acerbi rimproveri accrescono i miei dolori in vece di mitigarli, sarà perciò sempre maninconoso e dolente il mio parlare; perocchè la mia mano forte, che mi percuote sorpassa ogni espressione di lamento, e non può agguagliarsi a parole l'acerbità de' mali, che ella mi fa soffrire.

Vers. 3. *Chi mi darà di saper ritrovarlo, ee.* Potess'io giungere a ritrovarne colui, che ascolta i sospiri de' poveri. Potess'io presentarmi davanti al Trono di lui. Una dimostrazione di gran fiducia ell'è questa: i rei non cercano di comparire dinanzi al Giudice; Giobbe lo desidera.

Vers. 4. *Di querelle.* Vuol dire di argomenti e di ragioni per sostenere la mia causa, ma ragioni e argomenti proposti da un cuore appassionato e afflitto, benchè pieno tuttora di carità verso Dio. Ecco un esempio di questo stile in Geremia, cap. xlii. 5. *Feramenta chechè io disputi teo, o Signore, tu sei giusto: con tutto questo io parlerò di giustizia con te: per quel motivo tutto va a seconda per gli empj? ee. ee.*

Vers. 5. *Affin di sapere quel, ch'ei mi rispondesse.* Egli, se in qualche cosa ho peccato, mi mostrerebbe i miei errori; e mi convincerebbe colla sua verità.

Vers. 6. 7. *Non vorrei, che egli meco ee.* Io ben so, che l'anima debolezza non può reggere, nè sostenersi al confronto di tal possanza e di tal maestà. Disputi egli adunque con me non secondo la inflessibile severità di sua giustizia, ma secondo quella benignità, con cui suole egli trattare cogli uomini, e io ho fiducia, che egli pronunzierà in mio favore, e rigetterà le false accuse e le calunnie ne' miei avversari.

Vers. 8. *Ma se io vo verso Oriente, ee.* Giobbe desidera di comparire al tribunale del suo Giudice, che è insieme suo Salvatore; si lamenta perciò di non poter rinvenir questo Giudice per esporre dinanzi a lui la sua causa, e far sue difese contro le opposizioni de' calunniatori.

Vers. 9. *Se mi volgo a sinistra ee.* Se mi volgo al settentrione, che rimane a sinistra d'uno, che guarda ad Oriente. La destra significa il mezzodi. Miro (dice Giobbe) continuamente verso le quattro parti del cielo per vedere se comparisce quel Giudice, che io bramo e aspetto, nè ancor lo veggio. Sollecito e sospiro la sua venuta, perchè egli solo può attutire e reprimere la baldanza de' miei accusatori.

10. Ipse vero seit viam meam, et probavit me quasi aurum, quod per ignem transit.

11. Vestigia ejussecutus est pes meus, viam ejus custodivi, et non declinavi ex ea.

12. A mandatis labiorum ejus non recessi, et in sinu meo abscondi verba oris ejus.

13. Ipse enim solus est, et nemo avertere potest cogitationem ejus: et anima ejus quodcumque voluit, hoc fecit.

14. Cum expleverit in me voluntatem suam, et alia multa similia praesto sunt ei.

15. Et idcirco a facie ejus turbatus sum, et considerans eum, timore sollicitor.

16. Deus mollivit cor meum, et Onnipotens conturbavit me.

17. Non enim perii propter imminentes tenebras, nec faciem meam operuit caligo.

10. A lui però noti sono i miei andamenti; ed egli ha fatto saggio di me, come si fa dell'oro, che passa pel fuoco.

11. Il mio piede ha seguitato le sue vestigia, ho battute le sue vie, nè ho declinato da queste.

12. Non mi son dilungato da' precetti delle sue labbra, e nel mio seno ho riposte le parole della sua bocca.

13. Ma egli solo è, e nessuno può frastornare i suoi disegni: e quello che alla volontà di lui è piaciuto egli lo ha fatto.

14. Quand'egli avrà fatto di me quello, che ha voluto, molte altre simili cose ha in pronto tutt'ora.

15. Per questo alla sua presenza io mi conturbo, e quand'io lo considero, mi scuote il timore.

16. Dio ha ammolliato il mio cuore, e l'Onnipotente mi ha conturbato.

17. Perocchè io vengo meno non per la tenebre, che mi stan sopra; nè questa caligine mi ha velata la faccia.

Vers. 10. A lui però noti sono ec. Lui lo invoco, e appello perchè egli mi conosce perfettamente, e mi ha messo a dura prova. Quando dice Giobbe, che Dio lo ha provato colla tribolazione, come si prova l'oro col fuoco, egli viene a dire con amiltà, che avea bisogno di essere purgato come notò s. Gregorio. Egli (dice il santo Dottore) si stimò da meno di quelle, che era, mentre posto nella tribolazione credette di essera purgato quando nulla aveva in se da purgare.

Vers. 11. Il mio piede ha seguitato le sue vestigia, ec. Questo è quello, che dicesi nello Scrittore camminare con Dio, ovvero dietro a Dio. Vedi Gen. v. 24. vi. 9. ec.

Vers. 12. Dai precetti delle sue labbra. Un antico interprete osserva, che questi precetti Giobbe non gli avea ricevuti da Dio per mezzo dell'udito, nè per iscritto: perocchè Giobbe (dice egli) fu prima della legge intimata sul Sinai, ma erano le leggi morali impresses negli animi nostri dall'autore della natura. Del rimanente queste parole non mi son dilungato ec. significano più di quello, che dicono, perocchè indicano l'amore e l'ardente zelo di Giobbe nell'osservare la legge di Dio, come apparisce dalle parole, che seguono nel mio seno ec. dove vuol dire, che questa legge egli teneva cara come prezioso inestimabil tesoro.

Vers. 13. 14. 15. Ma egli solo è. Per intendere tutto il sentimento di Giobbe fa d'uopo unire insieme questi tre versetti. Egli adunque dopo aver confermata di sopra la sua innocenza, soggiunge, che con tutto questo la vista e il pensiero di Dio lo tiene in gran timore, perocchè sa, che egli solo veramente è, egli solo ha vero essere, e per conseguenza ha possanza, sapienza, provvidenza infinita, onde altro non resta da fare a lui, che soggettarsi al Signore, il quale quando lo avrà esercitato, e provato co'mali, che ora patisce, potrebbe ancora in mille altre guise umiliarlo e affliggerlo. Vedi sopra questo luogo s. Gregorio. Vedi anche l'XXX.

Vers. 16. Ha ammolliato il mio cuore. Lo ha fatto molle, pieghevole, facile a commuoversi e a ricevere le impressioni del suo spirito. Siccome la durezza del cuore si prende sempre in cattiva parte nelle Scritture, così un cuor molle significa un cuor docile, timorato e pieno di riverenza e di timor santo de' giudizi divini.

Vers. 17. Io vengo meno ec. Io non tanto sono abbattuto, prostrato di cuore per ragione delle calamità, che mi opprimono, quanto pel terrore, che mi ispira la maestà del mio Giudice.

A questa caligine mi ha velata ec. La caligine è lo stesso, che le tenebre nelle parole precedenti. Questi mali esteriori, quantunque eccessivi, non sono quelli, che mi han velata la faccia con pallore di morte. Il timor dell'Onnipotente, questo timore, che penetra nelle mie ossa, ha più forza sopra di me, che tutte le mie sciagure.

Capo Ventesimoquarto

Giebbe per mostrare, com' ei rettamente pensa intorno alla provvidenza di Dio, dice che a lui son noti i tempi, e porra varie iniquità degli uomini, che sara punite da lui.

1. Ab Omnipotente non sunt abscondita tempora: qui autem noverunt eum, ignorant dies illius :

2. Alii terminos transtulerunt, diripuerunt greges, et paverunt eos.

3. Asinum pupillorum abegerunt, et abstulerunt pro pignore bovem viduae.

4. Subverterunt pauperum viam, et oppresserunt pariter mansuetos terrae.

5. Alii quasi onagri in deserto egrediuntur ad opus suum: vigilantes ad praedam, praeparant panem liberis.

6. Agrum non suum demetunt: et vineam ejus quem vi oppresserint, vindemiant.

7. Nudos dimittunt homines, indumenta tollentes, quibus non est operimentum in frigore :

8. Quos imbres montium rigant: et non habentes velamen, amplexantur lapides.

9. Vim fecerunt depraedantes pupillos, et vulgum pauperum spoliaverunt.

1. All' Onnipotente i tempi non sono ascosti; ma quelli, che lo conoscono, i giorni di lui non conoscono.

2. Altri trasportarono i termini, predaiono i greggi, e li condussero a pascolare.

3. Menaron via l'asino dei pupilli, e per pegno si presero il bue della vedova.

4. Gettaron per terra i disegni de' poverelli, e oppressero tutti i mansueti della terra.

5. Altri quasi asini salvatici del deserto se ne vanno al loro lavoro: vigilanti a rubare approntano il pane pe' loro figliuoli.

6. Mietono il campo altrui, e vendemian la vigna di quelli, che furon da loro oppressi con violenza.

7. Lasciano ignudi gli uomini, togliendo le vesti a quelli, che non hanno altro per ripararsi dal freddo,

8. I quali restan bagnati dalle piogge de' monti, e non avendo onde coprirsì si rintanano ne' massi.

9. Depredarono violentemente i pupilli, e spogliarono la turba de' poveri.

Vers. 1. All' Onnipotente i tempi non sono ascosti; ec. A Dio son notissimi tutti i tempi, il tempo della pazienza, il tempo della vendetta, il tempo di affliggere i giusti, il tempo di consolarli, il tempo dello sperimento, e il tempo della retribuzione; ma gli stessi amici di Dio, quelli, che lo conoscono, e lo adorano, non conoscono questi tempi, nè Dio ad essi gli ha rivelati, non sanno quando sia per essere il giorno, in cui Dio punirà con eterno gastigo gli empi, nè quando sia per essere il giorno, in cui egli premierà la pazienza de' giusti.

Vers. 2. Altri trasportarono i termini, ec. Vuol dimostrare, come già ha detto più volte, che de' suoi mali ingiustamente argomentan gli amici, ch'ei sia peccatore, mentre tanti uomini scelleratissimi vivono senza gastigo riserbati al giorno delle vendette. *Trasportare i termini* vuol dire rimuovere dal suo posto le pietre poste per indicare i limiti de' poderi: queste pietre era no riguardate dagli antichi come cosa sacra, onde era un'orribile prepotenza il trasportarle dal loro sito per occupare i campi del vicino. Vedi *Deut. xix. 14. xxvii. 17.*

E li conducono a pascolare. Non gli ammazzano per mangiarsegli, non occultan la preda, ma senza vergogna, o timore di alcuno li menano a pascolare: tanto è il lor ardire, e tanto sanno farsi temere. Vedi *cap. xxiii. 6.*

Vers. 3. Il bue della vedova. Vale a dire della vedova, che altro non ne aveva per lavorare il piccolo suo campo, nè altro pegno avea da dare al creditore inumano.

Vers. 4. I mansueti della terra. Forse come in altri luoghi il popolo della terra vuol dire la infima plebe, così qui i mansueti della terra sono i mansueti d'infima condizione, e perciò sono esposti alle ingiurie de' cattivi. Vedi 4. *Reg. xv. 19. Ezech. xiii. 29. Dan. vi. 9.*

Vers. 5. Questi asini salvatici... se ne vanno al loro lavoro; ec. Il lavoro di questi è il rubare, come si spiega immediatamente. La similitudine dell'asino selvaggio dinota la ferita de' costumi e l'impudenza di costoro, i quali fan professione di mantenere colle rapine la lor famiglia. Vedi *cap. vi. 5.*

Bibbia Vol. III.

10. Nudis et incedentibus absque vestitu, et esurientibus tulerunt spicas.

11. Inter acervoseorum meridiati sunt, qui calcatis toreularibus sitiunt.

12. De civitatibus fecerunt viros gemere, et anima vulneratorum clamavit, et Deus inultum abire non patitur.

13. Ipsi fuerunt rebelles lumini, ne scierunt vias ejus, nec reversi sunt per semitas ejus.

14. Mane primo consurgit homicida, interficit egenum et pauperem: per noctem vero erit quasi fur.

15. Oculus adulteri observat caliginem, dicens: Non me videbit oculus: et operiet vultum suum.

16. Perfodit in tenebris domos, sicut in die condixerant sibi, et ignoraverunt lucem.

17. Si subito apparuerit aurora, arbitrantur umbram mortis: et sic in tenebris quasi in luce ambulat.

18. Levis est super faciem aquae: ma-

10. Rubarono delle spighe agente ignuda, e che sen va senza vestito, e soffre la fame.

11. Passano il meriggio tra le ammassate robe di quelli, i quali pigiando le loro uve soffron la sete.

12. Fecero sospirare gli uomini nelle città, e il sangue degli uccisi gettò le strida; e Dio non lascia tali cose impunita.

13. Essi furono ribelli alla luce, non conobbero le vie di Dio, nè rientrarono nelle sue strade.

14. Di gran mattino si alza l'omicida, uccide il meschino, e il povero; e di notte la fa da ladrone.

15. L'occhio dell'adultero sta attento al crepuscolo, e dice: Occhio non mi vedrà; e imbacucca il suo capo.

16. Sforzano al bujo le case, come il giorno eran rimasi d'accordo, e odiano la luce.

17. Se repentinamente spunta l'aurora, la credono un'ombra di morte; e così vanno di notte, come di giorno.

18. Egli è più mobile, che la super-

Vers. 10. *Rubarono delle spighe ec.* Non dice de' manipoli, ma poche spighe raccolte forse da quegli infelici a una o una ne' campi propri occupati e mietuti dagli stessi padroni.

Vers. 11. *Passano il meriggio ec.* Più propriamente si tradurrà: *sen tempore, se la sciolano*, che è il significato del Latino *meridiarii*. Dipinge Giobbe il costume di questi ladroni, i quali ingrassati dalla roba de' poveri passano i giorni nelle crapule; mentre i poveri spogliati da loro son condannati a lavorare per essi, e pigiando le loro uve non ne cavano per mercede un bicchiere di vino per levarsi la sete.

Vers. 12. *Nelle città.* Non solo alla campagna, ma nelle stesse città in mezzo alla moltitudine de' cittadini esercitarono la lor crudeltà.

E il sangue degli uccisi ec. La voce Latina *vulnerati* in vari luoghi della Scrittura si prende in cambio di *uccisi*. Ps. 87. vers. 11. Così pure il Latino *anima* significa il sangue, il sangue degli innocenti, il quale grida vendetta. Gen. iv. 10., Apocal. vi. 9. 10.

E Dio non lascia tali cose impunita. Alcuni vorrebbero, che si leggessero queste parole per interrogazione. E non è egli vero, o Eliphaz, che Dio molte volte lascia, che si sfoghi il furore degli empj senza che ci ne prenda vendetta, come quegli, che non in questo mondo vuol punirgli, ma nella vita avvenire? Ma seguendo la lezione della nostra Volgata, il senso rimane benissimo, e molto chiaro: imperocchè secondo questa dice Giobbe: Dio è sempre giusto, e se non punisce adesso queste impietà, non le lascerà però impunita per sempre.

Vers. 13. *Furon ribelli alla luce, ec.* Estinsero ne' loro cuori il lume della ragione, e le naturali nozioni del giusto e dell'ingiusto; onde meraviglia non è se non conoscono le vie di Dio, nè alcun pensiero si prendono di tornare a lui.

Vers. 14. *Di gran mattino si alza ec.* Si alza prima del giorno per andar a caccia di uomini da straziare e uccidere; la notte poi le impiega ne' latrocinii.

Vers. 16. *Come il giorno eran rimasi d'accordo.* Vale a dire secondo il concerto fatto colla loro impudiche amanti.

Vers. 17. *Se repentinamente spunta l'aurora, ec.* Se nel loro infami piaceri il sorprende l'aurora, sembra, che per essi ella sia una tetra immagine di morte, che gli atterrisce mettendoli loro davanti agli occhi il pericolo di essere scoperti e puniti de' loro attentati.

E così vanno di notte, ec. Sono sempre agitati, e paurosi temendo di essere discoperti e riconosciuti tra le tenebre come di giorno.

Vers. 18. *Egli è più mobile, ec.* L'empio è più mutabile, e incostante, che non è la superficie dell'acqua, la quale ad ogni leggero soffio si increspa, e si agita. Vedi Isai. LVII. 20.

ledicta sit pars ejus in terra, nec ambulet per viam vinearum.

19. Ad nimium calorem transeat ab aquis nivium, et usque ad inferos peccatum illius.

20. Obliviscatur ejus misericordia: dulcedo illius vermes: non sit in recordatione, sed conteratur quasi lignum infructuosum.

21. Pavit enim sterilem, quae non parit, et viduae bene non fecit.

22. Detrahit fortis in fortitudine sua: et cum steterit, non credet vitae suae.

23. Dedit ei Deus locum poenitentiae, et ille abutitur eo in superbiam: oculi autem ejus sunt in viis illius. Apoc. 2. 21.

24. Elevati sunt ad modicum, et non

fecio dell'acqua, maledetta sia sopra la terra la sua eredità, ed ei non passeggi per le sue vigne.

19. Dalle acque di neve passi agli eccessivi calori, e il peccato di lui va sino all'inferno.

20. Si scordi di lui la misericordia: sua delizia sieno i vermi; non se ne faccia memoria, ma egli sia fatto in pezzi, come pianta, che non dà frutto.

21. Perocchè egli ha divorata la sterile, che non fa figliuoli, e non fece del bene alla vedova.

22. Ha gettati per terra i forti colla sua possanza; ma quando starà meglio in piedi, non si terrà sicuro della sua vita.

23. Diegli Dio tempo di penitenza, ed ei ne abusa a divenir più superbo: ma egli tien fissi gli occhi sui suoi andamenti.

24. Si sono alzati in alto per poco

Ed ei non passeggi per le sue vigne. Ho aggiunto nella traduzione la voce *sue* per ischiarire queste parole, le quali in varie diversissime maniere sono esposte dagli interpreti. La più semplice sposizione si è di congiungere questa colla sentenza precedente *maledetta sia sopra la terra la sua eredità*, vale a dire sieno sterili, e infecundi i suoi poderi: indi soggiunge: e non abbia egli il piacere di passeggiare per le sue vigne, e vederne e gustarne i dolci lor frutti.

Vers. 19. *Dalle acque di neve passi agli eccessivi calori.* Molti antichi interpreti dove s. Girolamo (sopra il capo X. di s. Matteo) da queste parole di Giobbe inferirono, che i dannati sieno nell'inferno puniti con doppia pena di ardor cocente e freddo eccessivo, e questa seconda pena credono accennata anche da Cristo, quando disse *Matth. viii. 12.*, che nelle tenebre esteriori (pelle quali vien significato l'inferno) sarà stridore di denti.

E il peccato di lui va sino all'inferno. Come se dicesse: di tutti questi mali egli è degno per la ostinazione sua nel peccare; perocchè il peccato è suo compagno fino all'inferno, ed egli non abbandona il peccato fino a tanto che il peccato stesso scenda con lui in quell'abisso di mali.

Vers. 20. *Si scordi di lui la misericordia.* Non abbiano pietà di lui né Dio, nè gli uomini. Questa dimenticanza di Dio viene a dinotare l'eternità, e immutabilità dello stato del reprobato.

Sua delizia sieno i vermi. Di tutti i suoi piaceri, di tutte le passate delizie non altro gli resti se non i vermi crudeli, i rimorsi della coscienza, che lo rodano, e lo lacerino crudelmente.

Sia fatta in pezzi come pianta, ec. Sia troncato, e reciso, e gettato nel fuoco come arbore sterile, che nessuno frutto produce se non cattivo e velenoso. L'Ebreo legge: *come arbore di iniquità.* Vuolsi però osservare, che le parole di Giobbe in questi versetti 18. 19. 20. contengono non il desiderio del male degli empj, ma l'approvazione de' giudizi di Dio contro di essi, come anche altrove si è detto.

Vers. 21. *Ha divorata la sterile, ec.* La voce Latina *pascere* è usata in questo luogo come in Michea v. 6. a significare non l'ufficio del buon pastore, ma la crudeltà di un tiranno spietato, il quale dopo aver messi a morte il marito e i figliuoli, divora le sostanze della vedova priva di ogni consolazione, e di ogni difesa. Una stessa cosa è qui significata con tre voci diverse, *la sterile, quella che non partorisce, la vedova*; ma questa ripetizione ha grand' enfasi. Oltretutto dove dice *e non fece del bene alla vedova*, per questa figura usata assai volte nelle Scritture si intende la strazio, le fece trattamento crudele.

Vers. 22. *Non si terrà sicuro ec.* Egli, che colla sua prepotenza ha abbattuti i più forti, nella stessa sua felicità agitato dalla mala coscienza tremerà sempre per la sua vita, non si fiderà di nessuno, avrà paura di tutti.

Vers. 23. *Ma egli tiene fissi gli occhi ec.* Dio nol'punisce sì presto, perchè misericordioso, e buono com'egli è, gli lascia il tempo di far penitenza; ma se questi ne abusa per insolentire contro gli uomini, e contro Dio stesso, nessun creda, che Dio perchè è lento a punire, sia ancora negligente nel notare, e tener registro di tutte le azioni, anzi di tutti ancora i pensieri di lui.

Vers. 24. *Come tutti gli altri.* Ovvero: come tutte le altre cose secondo la sorte stabilita a

subsistent, et humiliabuntur sicut omnia, et auferentur, et sicut summitates spicarum conterentur.

25. Quod si non est ita, quis me potest arguere esse mentitum, et ponere ante Deum verba mea?

tempo, e non dureranno, e saranno umiliati come tutti gli altri, saran tolli via, e recisi, come i capi delle spighe.

25. Che se la bisogna non va così, chi potrà convincermi di menzogna, e accusare le mie parole dinanzi a Dio?

tutte le altre cose della terra. Sembra però cosa più semplice, e naturale l'intendere, che questi tiranni dopo aver abusato stranamente di lor possanza periranno, come è avvenuto mai sempre a tutti gli altri nell'età precedenti.

Come i capi delle spighe. Come son recise le spighe del campo arrivate che sono a maturità, così mieterà Dio al tempo da lui stabilito le vite di questi empì.

Vers. 25. Che se la bisogna non va così, ec. Benchè gli empì nelle stesse loro prosperità abbiano per carnefic la propria coscienza; onde anche al presente sono veramente infelici, contuttociò egli è ancor vero, che non sempre in questa vita ricevon essi pena condegna delle loro iniquità. Che se v'ha chi nol creda, esca fuori, e citandomi al tribunale delle verità, mi convinca, se può, di menzogna.



Capo Ventesimoquinto

Baldad sul riflesso della sublimità di Dio, e della bassotea dell'uomo, dice, che l'uomo paragonato con Dio non può giustificarsi.

1. Respondens autem Baldad Sulites, dixit:

2. Potestas et terror apud eum est, qui facit concordiam in sublimibus suis.

3. Numquid est numerus militum ejus? et super quem non surget lumen illius?

4. Numquid justificari potest homo comparatus Deo aut apparere mundus natus de muliere?

5. Ecce luna etiam non splendet, et stellae non sunt mundae in conspectu ejus:

6. Quanto magis homo putredo, et filius hominis vermis?

1. Ma Baldad di Sues rispose, e disse:

2. Potente e terribile è quegli, che mantiene la concordia nell'alte sue spere.

3. Si può forse contare il numero di sue milizie? e chi è che non partecipi della sua luce?

4. Può egli forse un uomo esser giustificato, ove si paragoni con Dio, o apparir mondo uno che è nato di donna?

5. Certamente la luna stessa non ha splendore, e le stelle non sono pure dinanzi a lui:

6. Quanto men l'uomo che è putredine, e il figliuolo dell'uomo che è un verme?

Vers. 2. Potente, e terribile è quegli, ec. Giobbe avea detto, cap. xiiii. 3. 4. 8. 6. 7., che avrebbe desiderato di far sue difese dinanzi a Dio, e avrebbe sperato di uscir vincitore. Baldad accusa Giobbe di audacia, e di temerità, perchè ardisce di appellare al tribunale di quella maestà terribile, e onnipossente, dinanzi a cui l'uomo è un mero nulla, al tribunale di quella sapienza, che regge con tanto ordine l'armonia degl'immenesi, e innumerevoli corpi celesti, al tribunale di quella santità, dinanzi alla quale l'uomo non è che immondezza.

Vers. 3. Si può forse contare il numero ec. Per queste milizie alcuni intendono il sole, la luna, e le stelle; altri intendono gli Angeli, che stanno intorno al trono di Dio, la moltitudine de' quali è detta migliaia di migliaia. Apoc. v. 12., e questa seconda sposizione sembra evidentemente migliore, perocchè trattasi in questo luogo di dimostrare l'infinita grandezza del Re de' Regi, rirresciuta (per così dire) dell'immenso esercito di ministri, e servi e soldati che lo circondano, obbedienti a' suoi cenni, ed esecutori fedeli de' suoi decreti.

E chi è che non partecipi della sua luce? Questa luce dinota la sapienza infinita di Dio, che tutto penetra, a cui nulla è ignoto. Della luce di lei partecipano e gli uomini, e gli Angeli, e per beneficio di lei tutti hanno la luce, e intelligenza, di cui vanno adorni.

Vers. 4. Uno che è nato di donna. Vedi sopra xiv. 4.

Vers. 5. La luna stessa non ha splendore, e le stelle ec. In paragone del sommo sole, che è Dio, la luna è senza splendore, e le stelle perdono la candidezza della lor luce. Per la luna e le stelle intendosi le più nobili e più perfette creature. Vedi cap. iv. 47. xv. 14., ec.

Capo Ventesimosesto

Giohbe dice, che nulla d'aiuto può dare l'uomo a Dio, e la incomprendibil potenza di lui fa vedere per le sue opere.

1. Respondens autem Job, dixit:
2. Cujus adjutor es? numquid imbecillius? et sustentas brachium ejus, qui non est fortis?
3. Cui dedisti consilium? forsitan illi, qui non habet sapientiam, et prudentiam tuam ostendisti plurimam?
4. Quem docere voluisti? nonne eum, qui fecit spiramentum?
5. Ecce gigantes gemunt sub aquis, et qui habitant cum eis.

6. Nudus est infernus coram illo, et nullum est operimentum perditioni.
7. Qui extendit aquilonem super vacuum, et appendit terram super nihilum.
8. Qui ligat aquas in nubibus suis, ut non erumpant pariter deorsum.
9. Qui tenet vultum solii sui, et expandit super illud nebulam suam.

1. E Giohbe rispose, e disse:
2. A chi vuoi tu dar soccorso? forse ad uno che sia spossato? e vuoi tu sostentar le braccia di un che forza non abbia?
3. A chi dai tu consiglio? forse a colui che sapienza non ha? ed hai fatto mostra della moltissima tua prudenza?
4. A chi volevi tu insegnare, se non a lui che fece gli spiriti?
5. Ecco che i giganti gemono sotto le acque insieme cogli altri, che in esse dimorano.
6. Agli occhi di lui è aperto l'inferno, e l'abisso non ha velo che lo ricuopra.
7. Egli ne vuoti spazi stese il settentrione, e sopra il niente sospese la terra.
8. Egli che serra le acque nelle sue nuvole, affinché tutte insieme non precipitino al basso.
9. Egli nasconde alla vista il suo trono, e le sue nubi spande sopra di esso.

Vers. 2. 3. 4. *A chi vuoi tu dar soccorso? ec.* Secondo la comune spozizione degli Interpreti Greci e Latini Giohbe rimprovera a Baldad di avere preteso di difendere la causa di Dio, come se questi di difensore, e di avvocato avesse bisogno. Dio (dice Giohbe) non abbisogna nè del tuo ajuto, nè de' tuoi consigli, perchè egli è la stessa possanza, ed è fonte di ogni sapienza, e creatore degli spiriti, i quali da lui ricevono e l'essere, e l'intelligenza. Or tu non per zelo dell'onore di Dio, ma per ambizione, e vanità, e per far pompa di sapere hai voluto intimorirmi col mettermi davanti agli occhi la grandezza della maestà di Dio, e l'altissima sua sapienza, e la sua santità, affin di rimanoermi dal ricorrere al suo tribunale. Credi tu forse di farti un merito con Dio esaltando con tanto sfarzo di parole la severità de' suoi giudizi come se pari alla giustizia non fosse in lui la misericordia e la bontà?

Vers. 5. *Ecco che i giganti gemono ec.* Giohbe ripiglia adesso il discorso cominciato da Baldad, e tesse un grandissimo elogio della potenza di Dio, e degli altri divini attributi. Ricorda in primo luogo la vendetta, che Dio prese de' superbi giganti annegati nelle acque del diluvio insieme cogli altri uomini che conviveano con quegli scellerati, e ne imitavano i costumi. Vedi Sap. xiv. 26.

Vers. 6. *Agli occhi di lui è aperto ec.* L'occhio di Dio penetra fin nelle cuppe e profonde viscere della terra, fin nell'inferno, fin nel luogo di perdizione, nell'abisso, in cui sono rinchiusi i dannati.

Vers. 7. *Ne' vuoti spazii stese il settentrione.* Pel settentrione intende il polo, o piuttosto l'emisfero settentrionale visibile agli abitanti dell'Idumea; ma quel ch'ei dice di questo s'intende detto anche dell'opposto emisfero australe, od antartico.

E sopra il niente. Un poeta latino (Ovid. fast. vi.) disse nella stessa guisa: *la terra simile ad una palla non ha sostegno, per cui si regga.*

Vers. 8. *Serra le acque nelle sue nuvole, ec.* Egli tien chiuse le acque nelle sue nuvole come in tanti otri, e le ritiene nell'alto quando a lui piace, e quando a lui piace le manda a irrigare e fecondare la terra e talora anche a sommergerla. Il Grisostomo, e altri han creduto, che in questo luogo ancora sia una tacita allusione al diluvio.

Vers. 9. *Nasconde alla vista il suo trono, e le sue nubi ec.* Il firmamento di stelle ornato coll'infinita magnificenza di tanti corpi celesti altro non è che una cortina posta davanti al trono di Dio, ed è il velo che a noi l'occulta.

10. Terminum circumdedit aquis, usquo dum finientur lux, et tenebrae.

11. Columnae coeli contremiscunt, et pavent ad nutum ejus.

12. In fortitudine illius repente maria congregata sunt, et prudentia ejus percussit superbum.

13. Spiritus ejus ornavit coelos: et obstetricante manu ejus, eductus est coluber tortuosus.

14. Ecce, haec ex parte dicta sunt viarum ejus: et cum vix parvum stillam sermonis ejus audierimus, quis poterit sonituum magnitudinis illius intueri?

10. Tirò i confini intorno alle acque, per sino a tanto che la luce, e le tenebre abbiano fine.

11. Le colonne del cielo tremano, e s'impauriscono ad un cenno di lui.

12. Dalla possanza di lui furon riuniti in un attimo i mari, e la sapienza di lui percossè il superbo.

13. Lo spirito di lui ornò i cieli, e pelle mani di lui fu tratto in luce il tortuoso serpente.

14. Ecco che si è rammentata una parte delle opere di lui: che se quello, che abbiamo udito è una piccola stilla rispetto a quel che può dirsi, chi potrà reggere al tuono di sua grandezza?

Vers. 10. Tirò i confini intorno alle acque *ec.* Parla delle acque del mare contenute dentro i loro limiti secondo le disposizioni del Creatore. L'espressione dell'originale è più forte: *posse legge, proscrisce legge alle acque ec.* Vedi Ps. civ., Jerem. v. 22. 9. Prov. vin. 27. 29.

Per sino a tanto che la luce ec. Vale a dire in perpetuo, sino alla fine del mondo.

Vers. 11. Le colonne del cielo *ec.* Alcuni per le colonne del cielo intendono gli Angeli, la quale sposizione sembra piuttosto allegorica, che letterale: per la qual cosa credo che Giobbe voglia qui intendere gli altissimi monti, i quali diconsi toccare il cielo: e certamente i poeti dissero, che il monte Atlante era uno delle colonne, che sostengono il cielo. I monti come tutte le creature sentono il comando del loro creatore, e ne riveriscono la maestà e ad un cenno di lui tremano, e si scuotono con gran fracasso. Simili espressioni abbiamo nei salmi, Ps. xvin. 10. cii. 7.

Vers. 12. Furon riuniti in un attimo i mari. Secondo la nostra volgata sembra a prima vista che Giobbe voglia alludere a quel luogo della Genesi, dove si legge, che per comando di Dio furono riunite le acque in un sol luogo, che ebbe il nome di mare, Gen. i. 9. Secondo l'LXX. verrebbe a significarsi la potenza di Dio nel riunire, cioè nel calmare in un attimo i flutti del mare agitato, e (per così dire) spezzato nella tempesta; il qual sentimento come ognun vede, può stare anche colle parole della volgata. Così Cristo esgrido il vento e disse al mare: taci non fiatare. Marc. iv. 39. Vedi Ps. ciii. si potrebbe tradurre: dalla possanza di lui furon in un attimo ammassati i mari; lo che verrebbe ad accennare il miracolo del passaggio del mar rosso, la fama del qual passaggio dovette ben presto spargersi per tutti i paesi, e venire a notizia di Giobbe: e allora il superbo percossò dalla sapienza di Dio sarà Faraone, che così pure è chiamato in altri luoghi delle Scritture. Vedi Ps. lxxviii. 12., Isai. v. 9. E la sapienza di lui percossè il superbo. La sapienza di lui attonisce, e frena la ferocia del mare orgoglioso.

Vers. 13. Lo spirito di lui ornò i cieli. Ovvero abbellì i cieli. Ornamento e bellezza dei cieli sono le stelle, le quali dallo spirito, cioè dal comando di lui ebbero l'essere. Davide imitò Giobbe allorchè disse: per la parola del Signore furono stabiliti i cieli, e per lo spirito di lui tutte le loro virtù, cioè (secondo l'Ebreo) tutto il loro esercito. Ps. xxxiii. 6. Non debbo però tacere, che alcuni interpreti credono, che Giobbe abbia voluto parlare della creazione degli Angeli.

Il tortuoso serpente. La diversità grandissima delle sposizioni date a questo luogo ne dimostra l'oscurità. Senza star qui a riferirle ad una ad una dirò, che sembra più naturale l'intendere o il gran drago, il gran serpente antico, che si chiama Diavolo e Satana. Apocal. xii. 8. ovvero la costellazione celeste detta il drago.

Vers. 14. Che se quello, che abbiamo udito *ec.* Se quel che abbiamo imparato, ovvero se quello che Dio ci ha rivelato intorno alle opere di sua potenza altro non è, se non una piccolissima gocciola rispetto al mare immenso di sue meraviglie, chi non resterebbe sbalordito, e fuori di se, se egli col tuono grande della sua voce ci spiegasse egli stesso a parte a parte i misteri profondi della natura, e i disegni altissimi della creatrice sapienza?



Capo Ventesimosettimo

Perseste nella sua giustificazione, rigetta la calunnia degli amici; egli ha serbata l'innocenza, perchè gli empj dopo la breve felicità di questa vita sono strascinati da Dio a' supplizii.

1. Addidit quoque Job, assumens parabolam suam, et dixit:

2. Vivit Dens, qui abstulit iudicium meum, et Omnipotens, qui ad amaritudinem adduxit animam meam;

3. Quia donec superest halitus in me, et spiritus Dei in naribus meis,

4. Non loquentur labia mea iniquitatem, nec lingua mea meditabitur mendacium.

5. Absit a me, ut justos vos esse iudicem: donec deficiam, non recedam ab innocentia mea.

6. Justificationem meam, quam coepi tenere, non deseram: neque enim reprehendit me cor meum in omni vita mea.

7. Sit ut impius, inimicus meus: et adversarius meus quasi iniquus.

1. Soggiunse di poi Giobbe, e ripigliando la sua parabola, disse:

2. Viva Iddio, il quale ha abbandonata la causa mia, e l'Onnipotente, il quale ha immersa nell'afflizione l'anima mia;

3. Fino a tanto che fiato mi resterà, e il soffio di Dio in me spirerà,

4. Le labbra mie non parleranno contro giustizia, nè menzogne inventerà la mia lingua.

5. Non fia mai che giusti io vi creda: finchè io avrò vita, non lascerò in abbandono la mia innocenza.

6. Non rinunzierò alla giustizia, che io presi a custodire; perocchè di tutta la mia vita non sento rimprovero nel cuor mio.

7. Sia come empio il mio nimico, e il mio avversario sia come iniquo.

Vers. 1. *La sua parabola.* Ottimamente un Greco Interprete: parabola dicesi nelle Scritture non solo un discorso, che s'è diverso dal fomigliare uso di ragionare, ma anche qual si sia grave, e d'otto ragionamento.

Vers. 2. *Viva Iddio.* Maniera di giuramento.

Ha abbandonata la causa mia. Non liberandomi dalle pene, che io soffro, benchè innocente ha abbandonata la mia causa agli storti giudizi degli uomini, i quali mi condannano come peccatore, perchè sono nella miseria. Chiunque paragoni il nostro testo con quello d'Isaia l. ix. 9., vedrà agevolmente, che il senso di queste parole *abstulit iudicium meum*, è quello che si è espresso nella versione. Davide per lo contrario esultava perchè Dio liberandolo dai suoi mali avea preso cura della sua causa, e avea confuso i suoi nemici, Ps. ix. 5.

Vers. 3. *E il soffio di Dio ec.* Quel soffio, che Dio ispirò nella faccia d'Adamo, e per cui questo fu fatto anima vivente, Gen. ii. 7.

Vers. 4. *Le labbra mie non parleranno ec.* Io giuro che nè i miei mali, nè le vostre calunnie non mi faran deviare un sol punto dalla giustizia, nè dalla semplicità e schiettezza di cuore osservata da me in tutto il tempo della mia vita.

Vers. 5. *Non fia mai, che giusti io vi creda.* Io non mi sottoscriverò giammai a' vostri giudizi, non crederò mai giusta la vostra sentenza. Parla del giudicar, che i facevano della giustizia, o ingiustizia dell'uomo secondo la maniera, ond'egli è trattato da Dio nella vita presente.

Vers. 6. *Non rinunzierò ec.* Non mi straccherò di ritenere, e custodire la virtù abbracciata da me fino da' più verdi anni. La voce *justificato* significa in questo luogo la giustizia, la retitudine, la santità dei costumi.

Non sento rimprovero nel cuor mio. Detto simile a quello di Paolo: *nihil mihi conscius sum*, l. ad Corinth. iv. 4. Che se altrove Giobbe confessa di aver peccato, ciò s'intende delle colpe leggere, senza che quali non è il giusto stesso fino ch'egli vive in questa terra, come notò s. Gregorio.

Vers. 7. *Sia com'empio il mio nimico, ec.* Sia riguardato, sia tenuto per empio che mi contraria, chi contraddice alla dottrina di verità, della quale son io difensore, chi fa oltraggio alla mia innocenza, e di impietà mi condanna sul falso supposto, che un uomo afflitto da Dio non può essere se non peccatore, e che un uomo afflitto con tanto rigore non può essere se non un empio.

8. Quae est enim spes hypocritae si
avare rapiat, et non liberet Deus animam
ejus?

9. Numquid Deus audiet clamorem
ejus, cum venerit super eum angustia?

10. Aut poterit in Omnipotente dele-
ctari, et invocare Deum omni tempore?

11. Docebo vos per manum Dei, quae
Omnipotens habeat, nec abscondam.

12. Ecce, vos omnes nostis, et quid
sine causa vana loquimini?

13. Haec est pars hominis impii apud
Deum, et hereditas violentorum, quam
ab Omnipotente suscipient.

14. Si multiplicati fuerint filii ejus, in
gladio erunt, et nepotes ejus non satura-
buntur pane.

15. Qui reliqui fuerint ex eo, sepelien-
tur in interitu, et viduae illius non plo-
rabit.

16. Si comportaverit quasi terram ar-
gentum, et sicut lutum praeparaverit ve-
stimenta:

17. Praeparabit quidem, sed justus ve-
stietur illis: et argentum innocens divi-
det.

18. Edificavit sicut tinea domum suam,
et sicut custos fecit umbraculum.

8. Imperocchè qual resta speranza al-
l'ipocrita, se dopo le avere sue rapine
non libera Dio l'anima di lui?

9. E forse che Dio ascolterà le sue grida
quando piomberà sopra di lui l'afflizione?

10. O potrà egli trovar consolazione
nell' Onnipotente, e invocare Dio in qual-
unque tempo?

11. Insegnerò a voi coll'ajuto di Dio
i consigli dell' Onnipotente, non ve li na-
sconderò.

12. Ma voi tutti ne siete informati; e
perchè adunque vi perdetes inutilmente in
vani discorsi?

13. Ecco qual sarà la sorte, che avrà
da Dio l'uomo empio, e il retaggio, che
sarà assegnato dall' Onnipotente agli uo-
mini violenti.

14. Se molti saranno i suoi figliuoli,
saranno abbandonati alla spada, e i suoi
nipoti non avran pane da satollarsi.

15. Quelli che resteran di sua stirpe
saran sepolti prima che morti, e le vedove
di lui non faran duolo.

16. Se egli avrà ammassato come terra
l'argento, e come fango averà preparate
delle vestimenta:

17. Egli veramente le preparerà, ma
si vestirà di quelle il giusto, e l'argento
sarà distribuito dall'innocente.

18. Ei si fabbricò, qual tignuola, una
casa e una capanna, come fa il guardiano
di una vigna.

Vers. 8. *Qual resta speranza all'ipocrita?* I beni e i mali di questa vita son comuni a' giusti e agli empj; ma l'empio non può avere speranza di stabile felicità. Abbiasi egli tutti i tesori di questo mondo, Dio forse li toglierà a lui in un attimo, e lo precipiterà in una estrema miseria; che se Dio nol tratta come egli merita, nel tempo di questa vita, che può egli aspettarsi se non guai e disperazioni eterne nell'altra vita? Questa è similissima a quella di Cristo: *che giova all'uomo l'acquisto di tutto il mondo se perde l'anima sua?* Matth. xvi. 26.

Vers. 11. 12. *I consigli dell' Onnipotente ec.* Le disposizioni della provvidenza divina riguardando agli uomini, i fini di Dio nella condotta, ch'ei tiene cogli uomini. Indi Giobbe per una maniera di correzione soggiunge, che di tali cose non avean bisogno di essere istrutti i suoi amici, i quali era piuttosto da maravigliarsi, che dotti e saggi com' erano si fossero impegnati a sostenere opinioni vane e insussistenti senza ragione.

Vers. 13. *Ecco qual sarà la sorte ec.* Descrive pateticamente i supplizi dell'empio, onde non nega, che ordinariamente anche in questa vita sia punita l'iniquità; ma i veri supplizj e i veri premj serbati all'uomo sono in una vita avvenire.

Vers. 15. *Saran sepolti prima che morti ec.* Come suole accadere nelle generali epidemie e nelle pestilenze; onde soggiungesi, che le vedove dell'empio non faran duolo; imperocchè in tali pubbliche calamità non avean luogo le cerimonie solenni de' funerali. Vedi Liv. lib. xxv. nella descrizione della peste, che invase l'esercito Romano sotto le mura di Siracusa, *Lucret. lib. vi.*, ec. Notisi che Giobbe parla in plurale delle vedove dell'empio, perchè la poligamia era comune nell'Idumea.

Vers. 17. *E l'argento sarà distribuito ec.* Sarà distribuito a' poveri. Così Dio fa servire al bene e alla gloria de' giusti, le passioni e le facoltà de' cattivi.

Vers. 18. *Ei si fabbricò, qual tignuola, una casa.* Del bene altrui l'empio si edificò una

19.* Dives cum dormierit, nihil secum auferet: aperiet oculos suos, et nihil inveniet.

* Ps. 48. 18.

20. Apprehendet eum quasi aqua inopia, nocte opprimet eum tempestas.

21. Tolle eum ventus urens, et auferet, et velut turbo rapiet eum de loco suo.

22. Et mittet super eum, et non parceret de manu ejus fugiens fugiet.

23. Stringet super eum manus suas, et sibilabit super illum, intuens locum ejus.

19. Addormentato che siasi il ricco, non porterà nulla seco; aprirà gli occhi suoi, e si troverà senza niente.

20. Una piena di miserie lo inonderà; sarà oppresso da notturna tempesta.

21. Un vento avampante lo investirà, e quasi turbine lo porterà lungi dalla sua sede.

22. E Dio si getterà sopra di lui, e non avranno pietà; ed ei tenterà di fuggire dalle sue mani.

23. Chi getterà lo sguardo sul luogo, dove egli stava, batterà palma a palma, e faragli delle fischiate.

casa; appunto come una tignuola si fa una casetta nel vestito di un uomo, o come se la fa il tarlo in un legno. Ma come di brevissima durata è la casa della tignuola, e del tarlo (perocchè l'una, e l'altra quanto più si van rodendo e dilatando la casa, tanto più presto la distruggono); così l'empio quanto più si studierà di stabilire, e ingrandire colla roba altrui la sua casa, tanto più presto ne procurerà la rovina.

E una capanna, come fa ec. Ecco un'altra similitudine, colla quale dimostrasi quanto sia breve, e fugace la felicità de' cattivi. Con tante loro sollecitudini, con tante industrie e rapine arrivano a fabbricarsi non una stabile, e ferma abitazione, ma una capanna simile a quella di frasche o di paglia, che si fanno i custodi delle vigne per custodire le uve, le quali capanne fatte che sia la vendemmia sono lasciate in abbandono, o vanno per terra.

Vers. 19. *Aprirà gli occhi suoi, ec.* Quand'ei sarà morto. Quando libera dalla seduzione, e dall'incantesimo delle passioni l'anima di lui potrà mirare se stessa, e giudicare con verità di quel, ch'è bene, di quel che è male, l'infelice vedrà come di tutti i suoi beni, di tutte l'opere sue nulla le resta, che possa esserle di consolazione e di giovamento. Vedi Ps. lxxv. 6.

Vers. 20. *Da notturna tempesta.* L'epiteto di notturna o vuol dir repentina, inaspettata, ovvero è posto per significare il tetro orrore, onde riempiesi l'animo di questo infelice nel terribil passaggio dalla vita all'eternità.

Vers. 21. *Un vento avampante ec.* Nell'Ebreo leggesi il vento d'oriente, vento secco e ardente nell'Arabia deserta e nell'Idumea. Descrivesi vivamente la violenta morte dell'empio rapito dal mondo allorchè meno se l'aspettava.

Vers. 22. *Si getterà sopra di lui.* Come giudice e vendicatore pieno di giustissimo sdegno. *Ed ei tenterà di fuggire ec.* Tale sarà la perpetua vemente, ma inutile bramosia del dannato.

Vers. 23. *Batterà palma a palma, ec.* Ammirando insieme, e approvando le disposizioni della divina giustizia nella pena dell'empio, la superbia del quale ha meritato gli scherni e le derisioni de' giusti.



Capo Ventesimottavo

Giobbe ebbe cura dell'innocenza, anche perchè ell'è l'unica via per conseguir la sapienza, la quale dimostra essere più pregevole dell'oro sì per la sua origine, e sì per la sua dignità; che a Dio sono manifestissime le più occulte cose della natura, e che la sapienza si dà dal cielo, non si compra coll'oro; della qual sapienza una particella si comunica mediante il timor di Dio.

1. Habet argentum venarum suarum

1. L'argento ha un principio nelle

Vers. 1. *L'argento ha un principio nelle sue vene, ec.* Giobbe ha parlato di sopra della perdizione dell'empio, ma continuando egli a sostenere, che non sempre per ragion dei suoi falli è afflittito l'uomo nella vita presente, e volendo reprimere la baldanza de' suoi avversari, osserva perciò, che l'uomo colla sua industria e sagacità è arrivato a scoprire molte cose, che gran nascose nelle profonde viscere della terra, l'oro, l'argento, il rame, il ferro: ma di arri-

principia : et auro locus est, in quo conflatur.

2. Ferrum de terra tollitur : et lapis solutus calore, in aes verlitur.

3. Tempus posuit tenebris, et universorum finem ipse considerat, lapidem quoque caliginis, et umbram mortis.

4. Dividit torrens a popolo peregrinante, eos quos oblitus est pes egentis hominis, et invios.

5. Terra, de qua oriebatur panis in loco suo, igni subversa est.

6. Locus sapphiri lapides ejus, et glebae illius aurum.

sue vene, e l'oro ha un luogo dov'ei si fonde.

2. *Dalla terra cavasi il ferro : e la pietra sciolta col fuoco si cangia in rame.*

3. *Egli fissa alle tenebre la lor durazione, e la fine investiga di tutte le cose, ed anche la pietra ascosa nella caligine, e nell'ombra di morte.*

4. *Un torrente separa dai viaggiatori, e ad esse non si appressa il piede del povero, e sono in luoghi inaccessibili.*

5. *Una terra, dal cui seno nasceva del pane, è disertata dal fuoco.*

6. *Haveri un luogo, di cui i sassi sono zaffiri, e le sue zolle sono oro.*

vare a intendere i consigli di Dio, riguardo i figliuoli degli uomini, di penetrare i segreti fini di sua provvidenza, pe' quali talora il giusto languisce sotto il peso di mille sciagure mentre l'empio possa felice i suoi giorni, di penetrar tali cose non è possibile all'uomo, se Dio della stessa sua Sapienza non gli fa parte. Per le quali cose vengono a condannarsi come temerari i giudizi degli amici di Giobbe, i quali come se fossero stati ammessi a intendere i segreti di Dio, francamente asserivano, ch'egli era un gran peccatore, perchè era grandemente afflitto da Dio. Tale sembra essere il fine, a cui tende tutto il ragionamento di Giobbe in questo capitolo, nella apostrofe del quale per la molta sua oscurità sono molto tra lor discordi gl'interpreti.

E l'oro ha un luogo dov'ei si fonde. Di tutti i metalli l'oro è quello, che in molti luoghi ritrovasi in pezzi assai grandi purificato, e ridotto all'ultima sua finezza per le mani stesse della natura. Vedi *Acosta* st. dell'Indie lib. 4., e tra gli antichi *Ammiano* *Hist.* lib. 23.

Ver. 2. *E la pietra sciolta . . . si cambia in rame.* Una rozza massa di metallo, la quale sembra una pietra, purgata col fuoco si cambia in rame. Vedi *Plin.* lib. xxxvi. 27.

Ver. 3. *Egli fissa alle tenebre la lor durazione.* Parmi senza paragone più probabile l'opinione di quegli interpreti, i quali suppongono, che in tutto questo versetto si parli dell'uomo, il quale in primo luogo inventò la maniera di misurare lo spazio notturno, o mediante l'osservazione dei moti celesti, o per altri mezzi trovati già a' tempi di Giobbe.

E la fine investiga di tutte le cose. Ovvero la perfezione investiga di tutte le cose : l'uomo colle sue industrie e sagacità non solo fa continuamente nuove scoperte, ma le scoperte medesime perfeziona.

E anche la pietra ascosa ec. Intendesi della scoperta delle pietre preziose ascose nelle cunicole loro miniere, dove raggio di luce non penetra.

Ver. 4. *Un torrente separa da' viaggiatori, ec.* La molteplicità delle sposizioni date a questo luogo ne dimostra la difficoltà, e questa difficoltà è anche maggiore nell'originale, e nella versione de' lxx, che nella nostra Volgata. Ho ripigliato nella versione la parola *lapides* del versetto precedente, e congiungendo questi due versetti insieme, ho creduto, che il senso della versione Latina sia questo. L'uomo investiga la fine di tutte le cose e anche le pietre preziose ascose nella caligine e nell'ombra di morte: queste pietre sono per lo più separate da' viaggiatori mercatanti, che le ricercano per difficili e pericolosi torrenti; sono anche poste di più in luoghi inaccessibili, a' quali mal potrebbe aspirare di accostarsi il povero, perchè la lunghezza e la difficoltà del viaggio richiede de' preparativi, che ei non può fare. In vece di dire, che queste pietre preziose sono in luoghi inaccessibili (come ho tradotto) la Volgata dice, che le pietre stesse sono inaccessibili, come per dire, che è impossibile al povero di farne acquisto, ha detto, che il piede del povero le mette in obblivione, fa conto di non saper che vi sieno.

Ver. 5. *Una terra, dal cui seno nasceva del pane.* A prima vista parve a più d'uno, che Giobbe accennasse il fatto di Sodoma; ma ciò in verun modo non lega con quel che precede. Il senso adunque di queste parole potrà esser questo: un terreno prima coltivato e fecondo, rimane sterile, perchè in esso al sono purgati col fuoco, e fusi i metalli.

Ver. 6. *Haveri un luogo di cui i sassi sono zaffiri.* Vale a dire: V'ha un luogo, che abbonda di zaffiri come di sassi, e dove l'oro si trova in tanta copia come se tutte le zolle fossero di quel prezioso metallo. Probabilmente sotto il nome di zaffiri s'intendono comprese anche le altre pietre preziose.

7. *Semitam ignoravit avis, nec intuitus est eam oculus vulturis.*

8. *Non calcaverunt eam filii institorum, nec pertransivit per eam leaena.*

9. *Ad silicem extendit manum suam, subvertit a radicibus montes.*

10. *In petris rivos excidit, et omne pretiosum vidit oculus ejus.*

11. *Profunda quoque fluviorum scrutatus est, et abscondita in lucem produxit.*

12. *Sapientia vero ubi invenitur? et quis est locus intelligentiae?*

13. *Nescit homo pretium ejus, nec invenitur in terra suaviter viventium.*

7. *Uccello non ne conobbe la strada, e l'occhio dell'avoltojo non giunse a discernirla.*

8. *Ella non fu battuta dai figliuoli de' mercatanti, nè vi passò la lionessa.*

9. *Egli stese sua mano contro i vivi massi, e rovesciò le montagne dalle loro radici.*

10. *Egli scavò rivi di acque tra i sassi, e l'occhio di lui indagò tutto quel che v'è di prezioso.*

11. *Egli visitò le ime parti de' fiumi, e ne trasse fuori ciò che vi era nascosto.*

12. *Ma dov'è, che trovisi la sapienza? e la sede dell'intelligenza dov'è?*

13. *Il pregio di lei non è conosciuto dall'uomo, nè ella si trova nella terra di quei, che vivono delle delizie.*

Vers. 7. *Uccello non ne conobbe la strada, ec.* I luoghi ne quali si trovano questi zaffiri e le altre gioje di grandissimo pregio sono luoghi per lo più inabitabili, inaccessibili agli stessi uccelli, sono luoghi tanto cupi e nascosti, che non arriva a discernirli col perspicacissimo occhio suo l'avoltojo.

Vers. 8. *Ella non fu battuta ec.* La strada per giugnere a que' luoghi non era stata battuta dagli avidi mercatanti, pe' quali nessun paese è troppo remoto, nessun luogo è inaccessibile quando trovar vi possono da arricchire. Le fiere stesse non che porvi covile non avrebbero voluto passarvi; non lionessa benchè sì animosa ne sarebbe stata lontana.

Vers. 9. *Egli stese sua mano ec.* Ma l'uomo ne' luoghi più disastrosi, e più orridi andò investigando le ricchezze nascoste sotto le pietrose radici de' monti, e per rinvenirle i monti stessi messe sopra.

Vers. 10. *Egli scavò rivi di acqua ec.* Spezzati i massi, e atterrati i monti, dà lo scolo alle acque nascoste nelle loro viscere, e le fa scorrere in molti rivi a lavar le rovine, nelle quali sono sparsi i preziosi metalli, onde agli occhi di lui apparisca ciò, che vi è di prezioso.

Vers. 11. *Visitò le ime parti dei fiumi, ec.* Asciuga il letto dei fiumi, e ne tragge fuori le ricchezze, cioè l'oro sepolto dentro le arenie.

Vers. 12. *Ma dov'è, che trovisi la sapienza? ec.* L'uomo colla sua industria giunge a scoprire, e a disotterrare i tesori nascosti nella terra e nell'acque: ma la vera sapienza, quella, che è il vero tesoro dell'uomo, dove anderà egli a cercarla? chi mostrerà a lui dov'ella abbia sua sede?

Notia! in primo luogo, che per queste due voci *sapienza*, e *intelligenza* una stessa cosa è significata. In secondo luogo per quello, che dicesi vers. 23. apparisce, che questa sapienza, questa scienza delle cose di Dio è considerata principalmente in quanto ella è per l'uomo la regola di operare e di vivere, onde un antico Interprete disse, che sapienza è qui chiamata *la pietà e la religione*. cosa veramente divina e dal solo Dio conceduta per grazia all'uomo per la qual cosa lo stesso Dio da principio parte con visioni, parte per ministero e istruzione degli Angeli, parte per mezzo dei divini profeti insegnò agli uomini la pietà. Terzo questa sapienza se in Dio si consideri, ella è la suprema legge e la regola di ogni onestà ed equità, ella è la stessa provvidenza principalmente riguardo alle umane cose, e riguardo al premj, e alle pene da compartirsi agli uomini secondo le opere loro.

Finalmente si osservi, come dice Globbe, che la sapienza non trovasi né tralle gemme preziose, né tra' metalli più ricercati, nè in verun angolo della terra, nè dentro i cupi seni del mare, viene perciò a dimostrare, che questa sapienza è dal cielo, e che da Dio dee chiedersi: la qual cosa anche più chiaramente egli accenna, allorchè dice vers. 23. *la via per ritrovarla è nota a Dio, egli sa, ec.* Vedi Jacob. 1. 5. Eccl. cap. 1.

Vers. 13. *Il pregio di lei non è conosciuto dall'uomo, ec.* La sapienza non è conosciuta, nè stimata dagli uomini carnali, da quelli, che altro bene non cercano fuor delle cose sensibili, da quelli, che amano l'argento e l'oro e vivono nelle delizie: questi (come notò a. Gregorio) tanto più veramente sono stolli, quanto maggiori sono i beni, de' quali si privano, ponendo la loro consolazione in cose di nessun pregio. La vera sapienza è nomica della carne e de' piaceri della carne. Vedi Baruch. III.

14. Abyssus dicit: Non est in me: et mare loquitur: Non est mecum.

15.* Non dabitur aurum obrizum pro ea, nec appendetur argentum in commutatione ejus. Sap. 7. 9.

16. Non conferetur tinctis Indiae coloribus, nec lapidi sardonycho pretiosissimo, vel saphiro.

17. Non adaequabitur ei aurum, vel vitrum, nec commutabuntur pro ea vasa auri:

18. Excelsa, et eminentia non memorabuntur comparatione ejus: trahitur autem sapientia de occultis.

19. Non adaequabitur ei topazius de Aethiopia, nec tincturae mundissimae componetur.

20. Unde ergo sapientia venit? et quis est locus intelligentiae?

21. Abscondita est ab oculis omnium viventium, volucres quoque coeli latet.

22. Perditio, et mors dixerunt: Auribus nostris audivimus famam ejus.

23. Deus intelligit viam ejus, et ipse novit locum illius.

24. Ipse enim fines mundi intuetur: et omnia, quae sub coelo sunt, respicit.

Vers. 14. *L'abisso dice: ec. Con bellissima prosopopeja induce tutte le parti del mondo a confessare, che presso di loro non è la fede della sapienza, affinché intendasi come ell' è di una condizione infinitamente superiore a tutte le cose, che sono sotto del cielo. Per nome di abisso si può intendere la più intima parte del globo terrestre.*

Vers. 16. *Non sarà messa a paragone colle tinte preziose ec. Il senso della nostra Volgata sembrami certamente esser quello, che si è espresso nella versione, benchè alcuni per li colori tinti dell'India vogliano intendere le gemme di vari bellissimi colori, che trovansi in quei paesi. Egli è notissimo come certe tinte, che davansi a' panni si pagavano prezzi esorbitanti. Vedi Plin. xxxiii. 7.*

Vers. 17. *L'oro od il cristallo. Nell'Originale in questi tre versetti 15. 16. 17. sino a quattro volte è nominato l'oro, ma con termini diversi. Il cristallo era una volta rarissimo, e di pregio infinitamente maggiore, che a' di nostri.*

Vers. 18. *Ma occulto è il luogo ec. L'Ebreo, secondo alcuni dotti Interpreti, significa, che la sapienza si pesca con difficoltà assai maggiore di quella, che vi vuole ad estrarre dal fondo del mare la perla. Veggasi sopra questo luogo il Bochart. Così la nostra volgata avrebbe espresso piuttosto il senso, che le parole del testo originale.*

Vers. 21. *È ignota anche agli ucelli ec. Ella non trovasi nemmeno nelle aeree regioni, pelle quali spaziano gli ucelli, perchè ella è al di sopra de' cieli.*

Vers. 22. *La perdizione, e la morte hanno detto: ec. Dopo aver detto, che la sede della sapienza è ignota a tutti i viventi e agli ucelli medesimi, cioè agli spiriti più sublimi (se Dio ad essi non ne fa parte) soggiunge, che nel luogo di perdizione e di morte, ne' cupi sotterranei, dov'è rinnata la turba dei reprobis, se si interrogasser costoro intorno all'origine, e alla sede della sapienza, direbbono, che il nome di lei udirono appena, ma che in verun modo non la conobbero.*

Vers. 24. *Perchè lo sguardo di lui giunge ec. Colui che conosce tutte le cose, ed è il facitor di tutte le cose, egli conosce la via della sapienza, sa dove ella dimori.*

14. *L'abisso dice: Meco ella non è, e il mare confessa: Ella non è con me.*

15. *Ella non si compera coll'oro più fino, nè cambio fassene a peso d'argento.*

16. *Ella non sarà messa a paragone colle tinte preziose delle Indie, nè colla pietra sardonica più pregiata, nè col zaffiro.*

17. *Non sarà stimato eguale a lei l'oro, od il cristallo, nè sarà data in cambio per vasi di pretto oro:*

18. *Le più eccelse e pregiate cose non son da rammentarsi in suo paraggo: ma occulto è il luogo onde estraggessi la sapienza.*

19. *Non si agguaglierà a lei il topazio d'Etiopia, nè le saran poste in confronto le tinte più splendide.*

20. *Donde adunque vien mai la sapienza, e quale è la sede della intelligenza?*

21. *Ella è ascosa agli sguardi di tutti i viventi, ella è ignota anche agli ucelli dell'aria.*

22. *La perdizione, e la morte hanno detto: Alle nostre orecchie è giunta la fama di lei.*

23. *La via per trovarla è nota a Dio, ed egli sa dove ella dimori.*

24. *Perchè lo sguardo di lui giunge sino ai confini del mondo, ed egli vede tutte le cose che sono sotto de' cieli.*

25. Qui fecit ventis pondus, et aquas appendit in mensura.

26. Quando ponebat pluviis legem, et viam procellis sonantibus:

27. Tunc vidit illam, et enarravit, et praeparavit, et investigavit.

28. Et dixit homini: Ecce timor Domini, ipsa est sapientia, et recedere a malo, intelligentia.

25. Egli, che diede ai venti il momento, e librò, e misurò le acque.

26. Allorchè la legge prescrisse alle piogge, e la strada alle sonanti procelle:

27. Allora egli la vide, e la manifestò e la stabilì, e ne scoperse i segreti.

28. E all'uomo disse: Ecco che il timor del Signore egli è la stessa sapienza, e la fuga dal male ella è vera intelligenza.

Vers. 25. *Diede a' venti il momento.* Dimostra che a Dio son notissime, la natura, le forze, le proprietà di ogni cosa, e che il tutto dispone in numero, peso e misura. *Sup. 11. 21.* Il senso di questo versetto egli è, che Dio in giusto equilibrio mantiene l'aria, e similmente le acque.

Vers. 26. *E la strada alle sonanti procelle.* Vedi di sopra *xxvi. 8.* Dio stabilì un ordine per le piogge, e un ordine per le procelle, pe' tuoni, pe' fulmini ec.

Vers. 27. *Allora egli la vide.* Quando con mirabilissimo magistero egli credè e ordinò la universalità delle cose, allora egli ebbe davanti a se la sapienza, la chiamò per così dire a consiglio, la consultò. Perchè tutte le cose fece per l'uomo con tal ordine e con tal fine, che all'uomo stesso servissero per condurlo al conoscimento, e all'amor del suo creatore.

E la manifestò. La rivelò al primo uomo insegnandogli la retta maniera d'operare coll'obbedire alla divina legge.

La stabilì, e ne scoperse i segreti. Stabilì la sapienza come sicura guida dell'uomo, e regola del suo operare, e i segreti di lei scoperse a quelli, i quali coll'obbedire ai documenti di lei meritavano di esserne a parte.

Vers. 28. *Ecco il timor del Signore ec.* Ecco in che consiste la vera sapienza dell'uomo, la sola veramente utile, la sola desiderabile per l'uomo: temere Dio, vale a dire onorarlo, e amarlo, e fuggir tutto quello, che a lui dispiace. Veggasi *Prov. 1. 7. 11. 10. Eccles. 11. 13. Jer. 11. 23. 24.*



Capo Ventesimonono

Giobbe bramoso di tornare all'antica felicità la descrive con molte parole insieme colle sue buone opere per rigettare le calunnie contrarie degli amici.

1. Addidit quoque Job, assumens parabola suam, et dixit:

2. Quis mihi tribuat, ut sim juxta menses pristinos secundum dies, quibus Deus custodiebat me?

3. Quando splendebat lucerna ejus super caput meum, et ad lumen ejus ambulabam in tenebris?

1. Soggiunse indi Giobbe, ripigliando la sua parabola, e disse:

2. Chi mi darà, ch'io ritorni qual era ne' mesi trascorsi, come ne' giorni, in cui Dio avea la custodia di me?

3. Allorchè il suo lume risplendeva sulla mia testa, e tralle tenebre io camminava guidato dalla sua luce?

Vers. 2. *Chi mi darà ch'io ritorni ec.* Giobbe veggendo, che i suoi amici nulla avevano da opporre al suo ragionamento, ripiglia il discorso, e descrivendo la felicità del presente suo stato, e la maniera, ond'egli si era diportato verso Dio e verso i prossimi, viene a rispondere a' rimproveri fattigli da' medesimi amici, e particolarmente da Eliphaz *cap. xiii. 5. 6. 7., ec.* e insieme a risvegliare in essi la compassione di sua miseria.

Come ne' giorni in cui Dio ec. Osservò un antico interprete, che Giobbe fa consistere il sommo della precedente felicità non nella numerosa figliuolanza, non nelle grandi ricchezze, ma nella specialissima protezione del suo Dio.

Vers. 3. *Allorchè il suo lume ec.* Questo lume egli è il favore, la benevolenza, o anche la presenza di Dio. Vedi *Ps. xxx. 16., ec.* Questa luce (soggiunge Giobbe) mi guidava con sicurezza tralle difficoltà e le oscurità, e i dubbj, che s'incontrano in questo nostro pellegrinaggio.

4. Sicut fui in diebus adolescentiae meae, quando secreto Deus erat in tabernaculo meo?

5. Quando erat Omnipotens mecum: et in circuitu meo pueri mei?

6. Quando lavabam pedes meos butyro, et petra fundebat mihi rivos olei?

7. Quando procedebam ad portam civitatis, et in platea parabant cathedram mihi?

8. Videbant me juvenes, et abscondebantur: et senes assurgentes stabant.

9. Principes cessabant loqui, et digitum superponebant ori suo.

10. Vocem suam cohibebant duces, et lingua eorum gutturi suo adhaerebat.

11. Auris audiens beatificabat me, et oculus videns testimonium reddebat mihi.

12. Eo quod liberassem pauperem vociferantem et pupillum, cui non esset adiutor.

13. Benedictio perituri super me veniebat, et cor viduae consolatus sum.

14. Justitia indutus sum: et vestivi me, sicut vestimento, et diademate, iudicio meo.

15. Oculus fui coeco, et pes claudus.

16. Pater eram pauperum: et caussam,

Vers. 4. *Allorchè Dio segretamente si stava ec.* Argomento grandissimo della santità di Giobbe l'aver avuto tanta familiarità con Dio in una età tanto lubrica e soggetta alla seduzione delle passioni.

Vers. 6. *Col burro ungeva i miei piedi.* L'uso di ungere col burro fu comune presso molti popoli; e i Romani stessi se ne servivano per ungere i fanciulli. *Plin. lib. 11. 41.*

E: da' massi sgorgavano ec. Da' masseti, da' colli pieni di sassi mi veniva abbondanza d'olio.

Vers. 7. *Me n'andava alla porta ec.* Alle porte della città si trattavano in antico i pubblici affari, e si giudicavano le cause. Da tutto quello, che dicevi in questo luogo apparisce, che Giobbe teneva la prima dignità nella sua patria, come altrove si è detto, ed era capo di quel popolo. L'Idumea negli antichi tempi fu divisa tra molti principi, o governatori. Vedl. *Gen. xlii. 5. 1. Paral. 1. 35.*

Vers. 8. *I giovani si ritiravano.* Per riverenza e timore.

Vers. 9. *E mettevo il dito ec.* Vedl di sopra cap. xii. 5.

Vers. 10. *E la loro lingua era ec.* Vale a dire restavano mutoli, e quasi senza lingua. La stessa frase si trova nello stesso significato. *Ps. cxxxvi. 6.*

Vers. 12. *Liberava il povero ec.* Lo sollevava dalle prepotenze de' suoi avversarii. Notisi, che se Giobbe rammenta quello, che avea fatto di virtuoso e di lodevole, ciò egli fa per necessità di giusta difesa, come fece l'Apostolo nella seconda a' Corinti. Vedl. Gregorio *lib. xvi. 9. 10.*

Vers. 15. *Fui occhio al cieco, e piede allo zoppo.* Illuminai co' miei consigli quelli, che per la loro semplicità e ignoranza non eran capaci di provvedere alle cose loro: sostenni colla mia autorità i deboli, perchè potessero far vive le loro ragioni: ovvero: fui il maestro degl'ignoranti, e ricondussi nella retta strada quelli, che per loro sciagura se ne erano allontanati.

Vers. 16. *Io era il padre de' poveri.* Osservò s. Gregorio, che Giobbe non dice di essere stato l'avvocato, l'amico, il difensore de' poveri, ma sì il padre, perchè l'affetto della misericordia si era cangiato in lui in affetto di natura.

4. Qual era ne' giorni di mia giovinezza allorchè Dio segretamente si stava nella mia tenda?

5. Quando meco si stava l'Onnipotente, e attorno a me tutti i miei figli?

6. Quand'io col burro ungeva i miei piedi, e dai massi sgorgavano rivi di olio per me?

7. Quand'io me n'andava alla porta della città, e nella piazza mi preparavano la residenza?

8. In veggendomi i giovani si ritiravano, e i vecchi si alzavano, e stavano in piedi.

9. I principi più non fiatavano, e mettevano il dito sulle lor labbra.

10. I grandi rattenevan la loro voce, e la loro lingua era attaccata al palato.

11. Beato, diceami, chi ascoltava le mie parole, e chi mi vedea, dicea bene di me.

12. Perchè io liberava il povero, che strideva, e il pupillo privo di difensore.

13. Benedizioni mandava a me colui, che stava in pericolo di perire, e al cuor della vedova io porgeva conforto.

14. Mi rivestisti di giustizia, e della mia equità mi adornai come di manto e di diadema.

15. Io fui occhio al cieco, e piede allo zoppo.

16. Io era il padre dei poveri, e delle

quam nesciebam, diligentissime investigabam.

17. Conterebam molas iniqui, et de dentibus illius aufereram praedam.

18. Dicebamque: In nidulo meo moriar, et sicut palma multiplicabo dies.

19. Radix mea aperta est secus aquas, et ros morabitur in missione mea.

20. Gloria mea semper innovabitur, et arcus meus in manu mea instaurabitur.

21. Qui me audiebant expectabant sententiam, et intenti tacebant ad consilium meum.

22. Verbis meis addere nihil audebant, et super illos stillabat eloquium meum.

23. Expectabant me sicut pluviam, et os suum aperiebant quasi ad imbrem serotinum.

24. Si quando ridebam ad eos, non credebant, et lux vultus mei non cadebat in terram.

cause a me ignote faceva diligentissima inquisizione.

17. *Io spezzava le mascelle a' malvagi, e strappava lor di tra i denti la preda.*

18. *E dicea: Io morirò nel mio nido, e come la palma moltiplicherò i miei giorni.*

19. *La mia radice diffondesi lungo le acque, e la rugiada si poserà su' miei rami.*

20. *Sempre nuova sarà la mia gloria, e il mio arco sarà sempre più forte nella mia mano.*

21. *Quelli che mi ascoltavano aspettavano il mio parere, e in silenzio stavano attenti al mio consiglio.*

22. *Non ardivano di aggiunger cosa alle mie parole, e i miei discorsi cadevano a stille sopra di loro.*

23. *Ma essi aspettavano come la pioggia, e aprivano la loro bocca, come alla piovra della tarda stagione.*

24. *Se qualche volta io scherzava con essi, non se credevano, e la ilarità del mio volto non era senza il suo frutto.*

E delle cause a me ignote ec. Queste parole possono significare non solo la diligenza, con cui egli disaminava le cause, che gli eran portate davanti, ma anche la sollecitudine, colla quale indagava (come notò il Grisostomo) la frode, le ingiurie, le ingiustizie, che fossero fatte a' più deboli. Il secondo senso piacque più al Grisostomo, e sembra veramente, che meglio leghi con quel, che segue.

Vers. 18. *E diceva: io morirò ec.* La pace e il buon ordine stabilito da me nella mia repubblica, prometteva a me una felice vecchiezza, e una vita lunga come quella della palma. Vedi *Plin. xvi. 41.*

Vers. 19. *La mia radice diffondesi lungo le acque.* La palma non si contenta delle sole piogge, ma ama d' avere grand' abbondanza di acque presso le sue radici. Paragona adunque Giobbe se stesso alla palma e l' assuefazione de' beni, ond' egli era ricco, alla copia delle acque: per la qual cosa si prometteva come la palma una vita lunga e felice.

E la rugiada si poserà ec. Per la rugiada, che unetta i rami della palma intende il favore e le benedizioni del cielo.

Vers. 20. *E il mio arco sarà sempre più forte ec.* L' arco significa la possanza, la forza; perocchè sull' arco principalmente combattevano gli antichi. Vedi *Gen. xlix. 24., Ps. vii. 35.*

Vers. 22. *Cadevano a stille ec.* E significata una dolce e soave eloquenza, che s' insinua negli animi degli uditori, come una minuta pioggia penetra e inzuppa i terreni assai meglio, che i dirotti temporali. Sopra di che non posso far a meno di riferire la parole di s. Gregorio, il quale osserva, che in questo luogo è indicata l' attenzione da usarsi dal Predicatore della parola, il quale dee adattarsi alla capacità de' suoi uditori; perocchè se questi sono di spirito angusto e ristretto, non potrebbero ricevere l' infusione di una gran copia di umore: fa d' uopo pertanto, che il predicatore se stesso ristringa secondo la piccolezza di quelli, che ascoltano, affinchè non succeda, che inutilmente parlando ad essi di cose sublimi venga egli a far piuttosto pompa di se medesimo, che a recar giovamento a quelli, che l' ascoltano.

Vers. 23. *Come alla piovra della tarda stagione.* Come la terra sitibonda, apre la bocca e il seno alla pioggia, che vien nell' autunno dopo i calori e l' aridità della estate. Quando adunque disse, *me aspettavano come la pioggia*, intese la pioggia di primavera, la quale chiamavasi *pioggia mattutina*, come l' altra dicevasi *serotina*: perocchè solo in quel due tempi piove ordinariamente nella Palestina e nell' Idumea.

Vers. 24. *Non se credevano.* Osserva s. Gregorio, dovere, chi all' altrui governo è preposto, diporsi in tal guisa, che a non lasci di esser temuto se scherza, e non lasci di esser amato quando si adira.

25. Si voluisssem ire ad eos, sedebam primus: cumque sederem quasi rex, circumstante exercitu, eram tamen mocrentium consolator.

25. *Se io voleva andare tra loro, stava assiso nel primo posto, e sedendo qual re circondato di armati, era con tutto ciò il consolator degli afflitti.*

Capo Trentesimo

Giohbe depora la passata felicità cangiata, permettendolo Dio, in somma calamità.

1. Nunc autem derident me juniores tempore, quorum non dignabar patres ponere cum canibus gregis mei:

1. *Ma adesso mi scherniscono i più giovani di me, ai padri de' quali non mi sarei degnato di dar la cura dei cani della mia greggia:*

2. Quorum virtus manuum mihi erat pro nihilo, et vita ipsa putabantur indigni.

2. *De' quali io nulla stimava la forza delle braccia, ed egli eran creduti indegni anche di vivere.*

3. Egestate, et fame steriles, qui rodebant in solitudine, squalentes calamitate et miseria.

3. *Secchi per la povertà e per la fame, che cercavan da rodere pel deserto, equalidi nella calamità e miseria.*

4. Et mandebant herbas et arborum cortices, et radix juniperorum erat cibus eorum.

4. *E l'erba mangiavano e la corteccia degli alberi, e loro cibo era la radice del ginepro.*

5. Qui de convallibus ista rapientes, cum singula reperissent, ad ea cum clamore currebant.

5. *E di simili cose andavano in cerca per le valli, e trovate che ne avessero correvano a prenderle con grande schiamazzo.*

6. In desertis habitabant torrentium et in cavernis terrae, vel super glaciem.

6. *Abitavano nelle buche de' torrenti e nelle caverne della terra, o sopra de' massi.*

7. Qui inter hujusmodi laetabantur, et esse sub tentibus delicis computabant.

7. *E in tale stato erano allegri, e per delizia contavano lo star sotto i pruni.*

8. Filii stultorum et ignobilium, et in terra penitus non parentes.

8. *Figliuoli di gente stolta e ignobile, i quali nemmeno compariscono sopra la terra.*

9. Nunc in eorum canticum versum sum, et factus sum eis in proverbium.

9. *Or io son divenuto argomento delle loro canzoni e oggetto de' loro scherni.*

10. Abominantur me, et longe fugiunt a me, et faciem meam conspuere non ventur.

10. *Mi hanno in abominazione, e fuggon lungi da me, e non han ribrezzo di sputarmi in faccia.*

Vers. 1. *A' padri, de' quali non mi sarei degnato ee.* Vale a dire: mi deridono de' giovani stolti figliuoli di uomini cattivi villissimi, i quali io non avrei sofferto di tenere in mia casa, e nemmeno di mettergli al governo de' cani, che custodivano i miei greggi. Così il Grisostomo.

Vers. 2. *De' quali nulla io stimava la forza delle braccia.* La forza delle braccia ell'è la facilità di agire, di operare. Vuol adunque dire, eh' e' non eran buoni a far nulla di bene, ond' eran reputati come indegni di vivere: imperocchè la loro maniera di vita era non solo barbara, ma ferina come apparisce da quello, che segue.

Vers. 4. *La radice del ginepro.* Non troviamo scritto da verun autore antico, o moderno, che le radici del ginepro sien buone a mangiarle: forse erano buone, o almeno non cattive ad esser cibo de' miserabili nell' Idumea: ma non potrebb' ella essere piuttosto una maniera di proverbio il dire, che un uomo vive delle cortecce degli alberi, e delle radici del ginepro, per dinotare un' estrema fame e miseria? Certamente fa d' uopo riconoscer qui una esagerazione, e amplificazione poetica.

Vers. 5. *Con grande schiamazzo.* Faceudo gran festa per aver trovato di che sfamarsi.

Vers. 7. *Per delizia contavano lo star sotto i pruni.* Abitazione degna di uomini fieri e salvatici.

11. Pharetram enim suam aperuit, et afflixit me, et fraenum posuit in os meum.

12. Ad dexteram orientis calamitates meae illico surrexerunt: pedes meos subverterunt, et oppresserunt quasi fluctibus semitis suis.

13. Dissipaverunt itinera mea, insidiati sunt mihi, et praevaluerunt, et non fuit, qui ferret auxilium.

14. Quasi rupto muro, et aperta janua, irruerunt super me, et ad meas miseras devoluti sunt.

15. Redactus sum in nihilum: abstulisti quasi ventus desiderium meum: et velut nubes pertransiit salus mea.

16. Nunc autem in memetipso marcescit anima mea, et possident me dies afflictionis.

17. Nocte os meum perforatur doloribus: et qui me comedunt, non dormiunt.

18. In multitudine eorum consumitur vestimentum meum, et quasi capitis tunicae succinxerunt me.

19. Comparatus sum luto, et assimilatus sum favillae, et cineri.

20. Clamo ad te, et non exaudis me: sto, et non respicis me.

21. Mutatus es mihi in crudelem, et in duritia manus tuae adversaris mihi.

22. Elevasti me, et quasi super ventum ponens elisisti me valide.

23. Scio quia morti trades me, ubi constituta est domus omni viventi.

24. Verumtamen non ad consumptio-

11. *Perocchè egli aprì il suo turcasso, e mi trafisse, e il morso pose alla mia bocca.*

12. *Nel mio fiorire spuntarono subitamente accanto a me le mie sciagure, mi hanno rovesciato per terra, e venendomi sopra come una piena mi hanno oppresso.*

13. *Mi hanno rotte le strade; coloro mi tesser dei lacci, e la vinsero, perchè non v'ebbe chi m'ajutasse.*

14. *Quasi rotto il muro, e sforzata la porta si scagliaron sopra di me, e incrudelirono sopra la mia miseria.*

15. *Fui ridotto nel nulla; tu mi rapisti, qual vento, i miei desiderii; ed ogni mio bene se n'andò come nebbia.*

16. *Ed ora dentro di me si strugge l'anima mia, e i giorni di afflizione si sono impossessati di me.*

17. *La notte i dolori fiedono le mie ossa, e non assonnano quelli che mi divorano.*

18. *Il grande lor numero consuma il mio vestimento, ed e' mi cingono come tonaca, che serra il collo.*

19. *Sono considerato come fango, e son fatto simile alla polvere ed alla cenere.*

20. *Alzo a te le mie grida, e tu non mi ascolti, e non volgi a me uno sguardo.*

21. *Ti se' cambiato in crudele per me, e colla dura tua mano mi tratti come nemico.*

22. *M'innalzasti, e quasi ponendomi sopra del vento mi desti orribil tracollo.*

23. *Io so, che in balia di morte tu mi darai, là dove è assegnata abitazione ad ogni vivente.*

24. *Tu però la tua man non adopri a*

Vars. 11. Perocchè egli aprì il suo turcasso, ec. Tali cose sono fatte contro di me, perchè Dio mi ha posto qual segno alle sue saette.

E il morso pose alla mia bocca. Mi ha trattato qual giumento, mi ha messo il morso alla bocca, e mi conduce per quella strada, che a lui piace fino a soffrire le cose più dure e aspre, e ripugnanti alla natura. Vedi *Ps. xxxi. 9.*

Vers. 12. Nel mio fiorire ec. Nel tempo della mia maggior felicità.

Vers. 13. Mi hanno rotte le strade. Mi hanno rendute impraticabili tutte le vie, per le quali potessi cercar salute: non ho dove fuggire, nè dove voltarmi.

Vers. 15. I miei desiderii. Tutto quello, che io bramava più ardentemente. I *LXX* lessero le mie speranze.

Vers. 17. 18. E non assonnano quelli ec. Tutti gl' Interpreti Latini intendono queste parole de' vermi, che rodevano le membra di Giobbe, e anche la stessa veste.

Vers. 22. Ponendomi sopra del vento. Ponendomi in luogo altissimo, in altissimo stato e felice.

Vers. 24. Tu però la tua man non adopri ec. Io so, anzi io vedo, che le mie miserie mi conducono a morte, ma io non perderò la speranza nella tua misericordia; perocchè nell'affliggere l'uomo, tuo disegno non è di sterminarlo e di perderlo, ma di salvarlo.

nem eorum emittis manum tuam: et si corruerint, ipse salvabis.

25. Flebam quondam super eo, qui afflietus erat: et compatiebatur anima mea pauperi.

26. Expectabam bona, et venerunt mihi mala: praestolabar lucem, et eruperunt tenebrae:

27. Interiora mea efferbuerunt absque ulla requie; praevenerunt me dies afflictionis.

28. Moerens incedebam, sine furore; consurgens, in turba clamabam.

29. Frater fui draconum, et socius struthionum.

30. Cutis mea denigrata est super me, et ossa mea aruerunt prae caumate.

31. Versa est in luctum cithara mea, et organum meum in vocem flentium.

consumarli del tutto, e quando saranno abbattuti, tu li salverai.

25. Io piangeva una volta le altrui afflizioni, ed era pietosa col povero l'anima mia.

26. Mi aspettai felicità, e mi venner sciagure, sperai luce, e sopraggiunser le tenebre:

27. Sono infocate le mie viscere, e non mi dan posa: mi han sorpreso i giorni di afflizione.

28. Io me ne vo malinconico, ma senza trasporti d'ira; mi alzo, e grido in mezzo alla gente.

29. Divenni fratello dei dragoni, e compagno degli struzzoli.

30. Mi si è annerita addosso la pelle, e le mie ossa sono inaridite pel grande ardore.

31. Rivolta in pianto è la mia cetra, e in voce di doler la mia lira.

Vers. 25. Io piangeva una volta le altrui afflizioni. Per qual motivo adunque non trevo io adesso tra gli uomini, e tra gli amici stessi chi abbia di me pietà?

Vers. 28. Io me ne vo malinconico, ma senza trasporti d'ira; ec. Oppresso da infiniti mali pur frenai sempre gli impeti del dolore e della impazienza, benchè la violenza de' mali, ch'io soffro sia tale, che mi costringe talora ad alzar le strida davanti alla gente.

Vers. 29. Divenni fratello de' dragoni, e compagno ec. Imito il lugubre urlare de' dragoni e degli struzzoli. La stessa similitudine si trova, Mich. I. 31.

Vers. 31. Rivolta in pianto è la mia cetra. La mia cetra, sulla quale una volta io cantava a Dio canzoni di lode, cantici di letizia, non dà adesso altro suono, che di tristezza e di lutto.

La mia lira. Non abbiamo tradotto organo affinché nessuno credesse, che si parli qui d'istrumento simile a quello, a cui diamo tal nome. Lo strumento, che è qui nominato, è affatto ignoto.



Capo Trentesimoprimo

Giobbe per purgarsi dalla calunnia degli amici, invocò il sommo Giudice testimone di sua innocenza racconta le virtù, alle quali si era assuefatto da fanciullo.

1. Pepigi foedus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine.

1. Feci patto cogli occhi miei di non pensar neppure a una vergine.

Vers. 1. Feci patto cogli occhi miei, ec. Osservò il Grisostomo, che Giobbe in questo luogo esprime la perfezione somma della dottrina evangelica. Notisi in primo luogo, che questo patto fermato co' suoi occhi da Giobbe suppone evidentemente la discordia e la contrarietà, che è tra l'uomo interiore e l'uomo esteriore; suppone quell'altra legge, che l'uomo trova nelle sue membra, legge, che ripugna alla legge dell'anima, come parla l'Apostolo Rom. vii. 23. fa un patto l'uomo colle sue membra e col proprio corpo, allorchè l'obbliga ad essere sottomesso alla ragione, e a Dio. Notisi in secondo luogo, che siccome per osservare perfettamente la castità sì dell'animo, e sì del corpo, il primo mezzo si è di frenare la curiosità degli occhi; perciò dice Giobbe, che il suo patto egli fece co' propri occhi; perocchè egli già sapeva, che il solo guardare una donna per desiderarla, è lo stesso, che peccare con essa. Matth. v. 28. Siccome poi grandissima è la relazione, che passa tra gli occhi e il cuore, e tra la vista e il pensiero, perciò dice Giobbe, che fece patto cogli occhi suoi di non pensare neppure ad una ver-

2. *Quam enim partem haberet in me Deus desuper, et hereditatem Omnipotens de excelsis?*

3. *Numquid non perditio est iniquo, et alienatio operantibus injustitiam?*

4. *Nonne ipse considerat vias meas, et cunctos gressus meos dinumerat?*

5. *Si ambulavi in vanitate, et festinavi in dolo pes meus,*

6. *Appendat me in statera justa, et sciat Deus simplicitatem meam.*

7. *Si declinavi grossus meus de via, et si secutum est oculus meos cor meum, et si manibus meis adhaesit macula,*

8. *Seram, et alius comedat: et progenies mea eradicetur.*

9. *Si deceptum est cor meum super muliere, et si ad ostium amici mei insidialis sum,*

10. *Scortum alterius sit uxor mea, et super illam incurverunt alii.*

11. *Hoc enim nefas est et iniquitas maxima.*

2. *Perocchè qual comunicazione attribbe con me di lassù Iddio, e come avrebbe possesso di me l' Onnipotente dall' alto?*

3. *Non è ella stabilita pei malvagi la perdizione, e la diseredazione per quelli, che commettono l' iniquità?*

4. *Non istà egli attento a tutti i miei andamenti, e non conta egli tutti i miei passi?*

5. *Se io amai la menzogna, e se i miei piedi corsero a tessere degl' inganni,*

6. *Mi pesi Dio sulla sua giusta bilancia, e conosca la mia schiettezza.*

7. *Se torsero dalla retta via i miei passi, e se dietro a' miei occhi se n' andò il mio cuore, e macchia si attaccò alle mie mani,*

8. *Semini io, e un altro si mangi il frutto, e sia sradicata la mia progenie.*

9. *Se fu scodotto il mio cuore per amore di donna, e se insidiai alla porta del mio amico,*

10. *Sia vituperata da un altro la mia consorte, e sera alla libidine altrui.*

11. *Perocchè questa è scelleraggine orrenda e grandissima iniquità.*

glie. *L' anima* (dice s. Gregorio) *allorchè incauta non si guarda dal mirar quello, che è atto a svegliare la concupiscenza accettata, dipoi comincia a desiderar quel, che ha veduto. Quindi osservò lo stesso Santo, che Giobbe tanto prima del Vangelo conobbe quello, che omai più non conoscevano gli Ebrei ai tempi di Gesù Cristo, vale a dire, che dall' autore della purità è condannata la lussuria non solo nell' opera, ma anche nel solo pensiero.*

In terzo luogo dicendo Giobbe, che egli si era guardato dal fissar l' occhio in una vergine, in cui la bellezza suol essere accompagnata dalla modestia, e da una certa ritrosia, che lusinga a prima vista piuttosto rispetto, che altra passione, viene perciò a dimostrare quanto ei fosse ancor più cauto e temperante riguardo ad altre donne.

Vers. 2. *Qual comunicazione avrebbe con me ec.* Se io coi cattivi pensieri, e co' turpi affetti macchiassi il mio cuore, potrei lo essere tempio di Dio, potrebbe' egli indursi a graziammi di sua presenza, potrebbe' egli aver possesso di un cuore, che non è degno di lui, se non è puro? Notisi col Grisostomo, che il vizio della impurità fa oltraggio a Dio e allo spirito di santificazione, che vuole abitar nell' uomo: la qual verità è sovente ribattata da Paolo. Vedi I. Corin. vi. 13. 15. 16. 17. 19., I. Petr. x. 20.

Vers. 3. *Non è ella stabilita ec.* Non è egli vero, che Dio manderà in perdizione, diserederà que' cattivi figliuoli, i quali colla impurità profaneranno il tempio di Dio, che erano essi medesimi? perocchè sta scritto *se alcuno violerà il tempio di Dio, lo manderà Dio in perdizione.*

Vers. 4. *Non istà egli attento ec.* Vale a dire: per frenare e mortificare i miei occhi, e per guardarmi da ogni macchia d' impurità ebbi sempre in cuore questa verità, che Dio attentamente osservava, e contava tutti i miei passi.

Vers. 7. *Se dietro a' miei occhi se n' andò il mio cuore.* Notisi che in un uomo corrotto dalla passione ogni cosa è sconvolta; chi dee guidare va dietro, chi dee andar dietro fa da condottiere. Da tal disordine dice Giobbe, ch' ei fu sempre lontano, che il suo cuore non andò dietro a' suoi occhi, la vista de' beati altrui non eccitò in lui la bramosia di occuparli, ch' ei fuggì l' avarizia, e non contaminò le sue mani coll' usurparsi la roba altrui.

Vers. 10. *Sia vituperato da un altro ec.* Che per giusta permissione di Dio sia tal pena serbata agli adulteri apparisce dalle parole di Dio stesso a Davide II. Reg. xii. 12.

Vers. 11. *Questa è scelleraggine orrenda, ec.* L' adulterio (dice il Grisostomo) è; un Istrocismo, anzi è cosa peggiore, e più grave di qualunque Istrocismo io.

12. Ignis est usque ad perditionem devorans, et omnia eradicans genimina.

13. Si contempsisti subire iudicium cum servo meo et ancilla mea, cum disceptarent adversum me;

14. Quid enim faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus? et cum quaesierit, quid respondebo illi?

15. Numquid non in utero fecit me qui et illum operatus est: et formavit me in vulva unus?

16. Si negavi, quod volebant, pauperibus, et oculos viduae expectare feci;

17. Si comedi buccellam meam solus, et non comedit pupillus ex ea:

18. (Quia ab infantia mea crevit mecum miseratio, et de utero matris meae egressa est mecum).

19. Si despexi pereuntem, eo quod non haberet indumentum, et absque operimento pauperem.

20. Si non benedixerunt mihi latera ejus, et de velleribus ovium mearum calefactus est.

21. Si levavi super pupillum manum meam, etiam cum viderem me in porta superiorem:

22. Humerus meus a junctura sua cadat, et brachium meum cum suis ossibus confringatur.

23. Semper enim quasi tumentes super me fluctus timui Deum, et pondus ejus ferre non potui.

24. Si putavi aurum robur meum, et obrizo dixi: Fiducia mea.

12. *Ella è fuoco che brucerà sino all'esterminio, e che tutt'estirpa i rampolli.*

13. *Se io sdegnai di venire a discussione col mio servo, e colla mia serva, quando si querelavan di me;*

14. *Perocchè come farei io allorchè il Signore si alzerà a far giudizio? e quando mi interrogherà, che potrè io rispondergli?*

15. *Non fece egli me chi fece anche lui e forse quell'uno non ci formò nel sen della madre?*

16. *Se negai a' poveri quello che domandavano, e se delusi l'aspettazione della vedova;*

17. *Se il mio pane mangiai da me solo, e non ne feci parte al pupillo:*

18. *Perocchè dall'infanzia meco crebbe la misericordia, e meco uscì dal sen di mia madre.*

19. *Se disprezzai colui, che periva, perchè non avea da coprirsi, e il povero, che era ignudo.*

20. *Se non mi han date benedizioni i suoi fianchi, e se egli non fu riscaldato dalla lana delle mie pecore:*

21. *Se la mano alzai contro il pupillo, anche quando mi vedea superiore alla porta;*

22. *Si stacchi il mio omero dalla sua giuntura, e il mio braccio si spezzi colle sue ossa.*

23. *Perocchè temei sempre Dio, come una piena di acque sospesa sopra di me, e la maestà di lui non poteva io sostenere.*

24. *Se il poter mio credetti che consistesse nell'oro, e se all'oro fino io dissi: Confido in te.*

Vers. 12. *È fuoco che brucerà ec.* L'adulterio è paragonato a un fuoco, che divorerà ogni bene nella casa dell'adultero, e ne perde tutta la posterità. Vedi Sap. iv. 3. 4., ec.

Vers. 13. *Quando si querelavan di me.* Questo solo dà a conoscere l'umanità di un tal padrone, a cui non temevano di esporne le loro doglianze i servi e le serve, e di farnelo giudice.

Vers. 15. *Chi fece anche lui; ec.* Chi fece me, fece il mio servo, ed egli, ed io fummo formati nello stesso modo nel seno di una donna dal medesimo Dio.

Vers. 17. *Da me solo.* Vale a dire senza farne parte ai poveri pupilli incapaci di guadagnarsi il pane, e talvolta anche di domandarlo. Erano di più gli antichi grandemente ospitali, come si è veduto nella storia de' patriarchi, e come vedremo riguardo a Gionhe vers. 32.

Vers. 20. *Se non mi han date benedizioni i suoi fianchi, ec.* Riscaldati colla veste donatagli da me.

Vers. 21. *Anche quando mi vedea superiore alla porta.* Non minacciavi, non trattavi con durezza, nè con superbia il pupillo nemmeno quando io avea evidentemente la ragione dalla mia parte; nemmeno quando io avrei potuto a termini di giustizia farlo condannare, non procedetti verso di lui a rigore, ma con modestia, e carità. *Essere superiore alla porta* è lo stesso che essere superiore, vincitore in giudizio, perchè, come si è detto più volte, alla porta giudicavansi le cause.

25. Si lætatus sum super multis divitiis meis, et quia plurima reperit manus mea.

23. Si vidi solem cum fulgeret, et lunam incedentem clare;

27. Et lactatum est in abscondito cor meum, et osculatus sum manum meam ore meo:

28. Quæ est iniquitas maxima et negatio contra Deum altissimum.

29. Si gavisus sum ad ruinam ejus qui me oderat, et exultavi quod invenisset eum malum.

30. Non enim dedi ad peccandum guttur meum, ut expeterem maledicens animam ejus.

31. Si non dixerunt viri tabernaculi mei: Quis det de carnibus ejus ut satureremur?

32. Foris non mansit peregrinus, ostium meum viatori patuit.

33. Si abscondi, quasi homo peccatum meum, et celavi in sinu meo iniquitatem meam:

34. Si expavi ad multitudinem nimiam, et despectio propinquorum terruit me:

25. Se mia consolazione riposi nelle mie molte ricchezze e ne' molti acquisti fatti colle mie mani.

26. Se al sole alzai gli occhi quando vibrava splendori, e alla luna quand'era più chiara:

27. E si rallegro segretamente il cor mio e la mia mano portai alla bocca per baciarla:

28. Lo che è delitto grandissimo, ed è un rinnegare l'altissimo Iddio.

29. Se mi rallegrai della rovina di chi mi odiava, e festeggiai pel male, in cui era caduto.

30. Perocchè non permisi che la mia lingua peccasse col mandare imprecazioni contro la vita di lui.

31. Se la gente della mia casa non dicevano: Chi ci darà a mangiare delle sue carni?

32. Non istette il pellegrino allo scoperto; la mia porta fu aperta al passeggero.

33. Se, qual suole l'uomo, io ascosi il mio peccato, e celai nel mio seno l'iniquità:

34. Se la gran turba mi intimidì, e se mi spaventò il disprezzo de' parenti, e

Vers. 26. 27. 28. *Se al sole alzai gli occhi, ec.* Io non rendei giammai alcuna sorta di culto nè al sole, nè alla luna. Tale è il senso di questo luogo secondo la comune sposizione degli interpreti Latini. È cosa notissima, che questa specie d'idolatria fu in gran voga presso tutti i popoli dell'Oriente. Adoravano il sole nel suo nascere; la luna adoravano principalmente quand'era piena, come apparisce da quelle parole *et lunam incedentem clare*. Una maniera di culto consisteva nel portar la mano alla bocca, e baciarla, che è propriamente quello, che i Latini dissero *adorare*.

E si rallegro segretamente il cor mio. Nel mirare la bellezza dell'uno e dell'altra.

Vers. 29. *Se mi rallegrai della rovina di chi m'odiava ec.* Gran prova di quel perfetto amor de' nemici, che è comandato sì strettamente nel Vangelo. Forse taluno rinunzierà alla vedetta, ma poi veggendo punito da Dio, o dagli uomini il nemico, quant'è difficile, ch'ei non ne senta una certa soddisfazione e piacere.

Vers. 31. *Chi ci darà a mangiare delle sue carni?* Il Grisostomo, s. Gregorio e altri interpreti credono descritto in questo luogo il grande amore, che i famigliari di Giobbe portavano a lui: lo amavano questi con tanta passione, che desideravano di nascondarlo nelle proprie loro viscere. Noi usiamo una simil frase a significare un affetto eccessivo, e la Chiesa si serve di queste parole di Giobbe ad esprimere l'ardente brama che hanno i suoi veri figliuoli di nutrirsi delle carni sante del Salvatore. Giobbe (così il Grisostomo) per dimostrar l'amore, che portavano a lui i suoi servi, disse, che quelli per l'eccessivo amore, che avevano per lui, s'olevano dire, *chi ci darà a mangiare delle sue carni?* Così Cristo ha data a noi la sua carne, e con ciò s'invita ad amarlo grandemente. Homil. 25. in cap. x. 1. ad Corinth.

Vers. 33. *Se, qual suole l'uomo, io ascosi ec.* Se lo imital, o imito il costume degli uomini, i quali con ogni studio s'industriano di coprire i propri falli; se dicendosi esente da gravi colpe lo parlo per vanità e non per amore del vero. Osservano gl'interpreti essere stata in uso fino dai tempi di Giobbe una pubblica confessione de' peccati.

Vers. 34. *Se la gran turba m'intimidì.* Non mi lasciai guidare dalla moltitudine, non tralasciai di sostenere la verità e la giustizia anche contro le voglie e l'ostinazione del maggior numero.

et non magis tacui, nec egressus sum ostium.

35. Quis mihi tribuat auditorem, ut desiderium meum audiat Omnipotens: et librum scribat ipse qui iudicat:

36. Ut in humero meo portem illum, et circumdum illum quasi coronam mihi?

37. Per singulos gradus meos pronuntiabo illum, et quasi principi offeram eum.

38. Si adversum me terra mea clamat, et cum ipsa sulci ejus desilent:

39. Si fructus ejus comedi absque pecunia, et animam agricolarum ejus afflixi:

40. Pro frumento oriatur mihi tribulus, et pro hordeo spina.

Finita sunt verba Job.

se non piuttosto mi tacqui, e non uscii di mia casa.

35. *Chi mi darà uno, che mi ascolti, e che i miei desideri esaudisca l'Onnipotente, e colui che giudica scriva egli il libello;*

36. *Affinchè sull'omero mio io lo porti, e me l'avvolga alla testa qual diadema?*

37. *Lo reciterei a parte a parte, e lo presenterei a lui, come a mio principe.*

38. *Se la mia terra grida contro di me e se con lei piangono i solchi:*

39. *Se senza pagarme il prezzo ho io mangiati i suoi frutti, e afflissi l'anima di quelli, che la coltivano:*

40. *Nascano per me triboli in vece di grano, e spine in cambio di orzo.*

Fine delle parole di Giobbe.

E se mi spaventò il disprezzo de' parenti, e se non piuttosto mi tacqui, ec. Se i disprezzi, le parole mordaci delle persone del mio sangue mi fecer paura, e m'indussero a fare cosa contro l'onestà e il giusto, e se non piuttosto tollerai con pazienza e in silenzio i loro rimprocci, tenendomi in casa mia per non espormi alla loro escandescenza.

Vers. 35. 36. *Chi mi darà uno, che mi ascolti, e che ec.* Si può ordinare in tal guisa, ed esporre il discorso di Giobbe: chi mi darà, che l'Onnipotente esaudisca i miei desideri, e mi conceda un uditore disappassionato, che ascolti le mie difese, e il libello dell'accusa da portarsi contro di me lo scriva lo stesso avversario prevenuto e animato contro di me? Questo libello vorrò io portare sulle mie spalle, e farne corona alle mie tempie. Vuolsi qui osservare, che in antico usavano di portar sulle spalle non solo i distintivi della propria dignità, ma anche tutte quelle cose, che potevano far loro onore. Quindi è, che di Cristo dice Isaia (lx. 6.) che egli avrebbe portati i segni del suo principato sopra i suoi omeri e in un altro luogo (lxix. 20. 22.) lo stesso profeta parlando di Eliacin dice, che Dio avrebbe messa su gli omeri di lui la chiave di David. Così dice Giobbe, che la sua innocenza è tanto chiara, e le accuse portate contro di lui son tanto false e insussistenti, che egli se ne farà onore, e il libello, in cui quelle sieno scritte, lo porterà sulle sue spalle, e se lo cingerà alla fronte a modo di diadema. A chi sa come i libri in antico eran lunghe membrane, che poi si avvolgevano ad un bastoncello, non sarà difficil d'intendere il doppio uso, che dice Giobbe di voler fare del libello d'accusa.

Vers. 37. *Lo reciterei a parte a parte, ec.* Io stesso lo reciterei senza confusione a parte a parte dinanzi a Dio, e a lui lo presenterò, che è mio re e mio Signore, la di cui legge ho avuto sempre dinanzi agli occhi in tutti i tempi e in tutte le circostanze della mia vita. Notisi in tutto questo discorso la fermezza propria della buona coscienza, e insieme l'umiltà, colla quale Giobbe (dopo aver affermato che nulla egli teme tutte le accuse de'suoi avversari) il giudizio però della sua causa rimette a Dio, nè vuol credersi giustificato se non quando Dio lo giustifichi.

Vers. 38. *Se la mia terra grida contro di me, e se ec.* Se la terra, se i solchi stessi lavorati con gran fatica da' miei operai gridano contro di me, perchè io riteni la mercede di quegli infelici. Dicesi, che gridi contro d'un uomo la terra, quando ella è in certo modo consapevole di qualche delitto commesso in essa terra dall'uomo.

Vers. 39. *Se senza pagarme il prezzo ec.* È una sposizione del versetto precedente.



Capo Trentesimosecondo

Giohbe avendo ridotti gli amici a tacere, è accusato da Eliu il quale si vanta di sua sapienza.

1. Omiserunt autem tres viri isti respondere Job, eo quod justus sibi videbatur.

2. Et iratus, indignatusque est Eliu filius Barachel Buzites, de cognatione Ram: iratus est autem adversum Job, eo quod justum se esse diceret coram Deo.

3. Porro adversum amicos ejus indignatus est, eo quod non invenissent responsionem rationabilem, sed tantummodo condemnasset Job.

4. Igitur Eliu expectavit Job loquentem: eo quod seniores essent, qui loquebantur.

5. Cum autem vidisset quod tres respondere non potuissent, iratus est vehementer.

6. Respondensque Eliu filius Barachel

1. Or que' tre uomini lasciarono di rispondere a Giohbe, perchè egli si teneva per giusto.

2. Ma Eliu figliuolo di Barachel Buzite, della stirpe di Ram, diede in iscardescenza, e si sdegnò contro Giohbe, perchè questi diceva sè essere giusto dinanzi a Dio.

3. E si adirò eziandio cogli amici di lui perchè non avean saputo trovare risposta conveniente, ma solo avran condannato Giohbe.

4. Eliu adunque aspettò, che Giohbe avesse parlato, perchè quelli che avean parlato innanzi eran di età maggiori;

5. Ma quando egli vide, che i tre non potevan rispondere, ne concepì un fiero sdegno.

6. E presa la parola Eliu figliuolo di

Vers. 1. Perchè egli si teneva per giusto. Perchè egli continuava a sostenere la sua innocenza: attribuirono la sua costanza non ad amore delle verità, ma all'ambizione e alla vanità di essere tenuto per santo, e cessarono di fargli quasi abbandoando alla sua ostinazione.

Vers. 2. Eliu figliuolo di Barachel, Buzita, della stirpe di Ram ec. Eliu era della stirpe di Buz figliuolo di Nachor Arameo, ovver Soriano, Ram è posto in vece di Aram, che vuol dir Siro, o Soriano. Altri lo credono uno de' discendenti di Aram figliuolo di Esrom nipote di Giuda. S. Girolamo con alcuni rabbini dicono, che Eliu fosse il celebre Balsam jadorvino e falso profeta. Se Eliu fosse stato della famiglia di Nachor, sarebbe stato ancora parente di Giohbe secondo l'opinione di quelli, che della medesima stirpe di Nachor credono, che fosse Giohbe; e tra questi fu s. Girolamo. Eliu per quel che riguarda la retta fede e i principii della vera sapienza non si cedeva a' tre amici di Giohbe, anzi osservò s. Gregorio, che le parole di lui tanto son più da pesarsi con grande attenzione, quanto per ragion della giovinezza son proferite con più fervido spirito. Egli però per non avere ben penetrati i sentimenti di Giohbe, lo aggravò e lo vessò non men che gli altri con falsissime imputazioni.

Perchè questi diceva sè esser giusto dinanzi a Dio. Gli altri tre amici di Giohbe volevano togliere a lui la consolazione della buona coscienza, mentre pretendevano, ch'egli non fosse giusto lu verum modo, neppur negli occhi degli uomini, ma reo di molti peccati. Ma Eliu prende ad impugnare Giohbe perchè suppone, che egli abbia detto sè essere giusto dinanzi a Dio, vale a dire al lume di quella eterna chiarezza, davanti a cui qualunque mondezze e perfezione degli uomini altro non è se non tenebre e imperfezione. Questa stessa verità per altro era stata predicata da Giohbe in più luoghi e particolarmente cap. 12. 2. 3.

Vers. 3. Ma solo avean condannato Giohbe. Lo avean condannato d'empietà, come porta il testo originale. Eliu adunque si adira contro i tre amici di Giohbe: primo, perchè senza alcun fondamento avean voluto condannare come empio un uomo giusto; secondo, perchè avendo Giohbe veramente mancato (com'ei suppone) nell'pretendere di esser giusto dinanzi allo stesso Dio, non oresser saputo reprimerlo, nè dargli adeguata risposta. Intorno a ciò un antico Interprete osserva che l'intenzione di Eliu non era degna di riprensione: perocchè egli non fece alcun grave torto a Giohbe, come quegli altri, che per empio lo sentenziarono. Egli solamente non comprese i sentimenti di Giohbe, e non arrivò a conoscere con qual carità verso Dio, e con qual fiducia bramasse lo stesso Giohbe di trattar la sua causa dinanzi a Dio. Chiusque però esamini attentamente tutto il ragionamento d'Eliu, vedrà, che sebbene apparisca in lui qualche moderazione maggiore, che negli altri, in sostanza però ripete quasi le stesse accuse, e l'esagera e le amplifica quanto egli può.

Buzites, dixit: Junior sum tempore, vos autem antiquiores, idcirco, demisso capite, veritus sum vobis indicare meam sententiam.

7. Sperabam enim quod aetas proxior loqueretur, sed, ut video, et annorum multitudo doceret sapientiam.

8. Sed, ut video, Spiritus est in hominibus, et inspiratio Omnipotentis dat intelligentiam.

9. Non sunt longaevi sapientes, nec senes intelligenti iudicium.

10. Ideo dicam: Audite me, ostendam vobis etiam ego meam sapientiam.

11. Expectavi enim sermones vestros, audiui prudentiam vestram, donec discipularem sermonibus:

12. Et donec putabam vos aliquid dicere, considerabam: sed, ut video, non est qui possit arguere Job, et respondere ex vobis sermonibus ejus.

13. Ne forte dicatis: Invenimus sapientiam, Deus projecit eum, non homo.

14. Nihil locutus est mihi, et ego non secundum sermones vestros respondebo illi.

15. Extimuerunt, nec responderunt ultra, abstuleruntque a se eloquia.

16. Quoniam igitur expectavi, et non sunt locuti: steterunt, nec ultra responderunt:

Barachel di Buzi disse: Io sono il più giovane di età e voi più vecchi; per questo abbassando il capo non ho ardito di esporvi il mio sentimento.

7. *Perocchè io sperava, che l'età più matura avrebbe parlato, e che i molti anni sarebber maestri di sapienza.*

8. *Ma per quanto io veggio lo Spirito è negli uomini, ma dall'ispirazione dell'Onnipotente viene l'intelligenza.*

9. *Non quelli di lunga età sono sapienti, nè i vecchi son quelli, che sono capaci di ben giudicare.*

10. *Per questo io parlerò: ascoltatevi, mostrerò io pure a voi quel, ch'io mi sapia.*

11. *Perocchè io diedi luogo a' vostri ragionamenti, stetti attento alle vostre ragioni, fino a tanto che son durate le vostre dispute,*

12. *E fintantochè io credetti, che voi foste per dir qualche cosa, stetti sulle mie; ma per quanto veggio nissun di voi può riconvenir Giobbe, nè rispondere alle sue parole.*

13. *Nè mi state a dire: Noi abbiam trovato il gran punto: egli è Dio, e non un uomo colui che l'ha riprovato.*

14. *Egli non ha detta parola a me, ed io non risponderò a lui a tenore de' vostri ragionamenti.*

15. *Costoro si sono intimiditi, non han più data risposta, si sono ammutoliti.*

16. *Dacchè io pertanto ho aspettato, ed eglino non hanno parlato, han fatta pausa, e non han più risposto:*

Vers. 7. *Avrebbe parlato.* Avrebbe saputo ragionare concludentemente.

Vers. 8. *Lo spirito è negli uomini, ma dall'ispirazione di Dio ec.* Dio ha dato a tutti gli uomini un'anima ragionevole capace d'intendere tutto il vero, ma la sapienza e intelligenza viene da particolare ispirazione e luce di Dio.

Vers. 9. *Non quelli di lunga età ec.* Non sempre all'età avanzata, non a' molti anni è data di lassù la sapienza, ella è un dono di Dio, il quale la dà talvolta anche a' giovani.

Vers. 13. *Abbiam trovato il gran punto: egli è Dio, ec.* Non vi scusate con dire di aver fatto tutto, e di aver concluso contro di Giobbe quando gli avete obbiettato, che Dio è quegli, che lo ha sepolto, per così dire, nelle miserie, onde non potendo Dio errare come gli uomini, e non gastigando egli se non chi è meritevole di gastigo, vien perciò dimostrato, che Giobbe è peccatore. Questo argomento solo è dichiarato da Eliu di poca forza.

Vers. 14. *Egli non ha detta parola a me, ed io ec.* Finora Giobbe non ha parlato con me, ma con voi; voi avete fatto i vostri sforzi per convincerlo; io farò dalla parte mia tutto quel, che saprò, ma non farò uso de' vostri argomenti.

Vers. 15. *Costoro si sono intimiditi, ec.* Forse Eliu dice queste parole rivolgendosi a' circostanti; perocchè è credibile, che oltre le persone nominate in questo libro vi fossero altre, che udissero queste dispute. Ovvero degli stessi amici di Giobbe parla Eliu in terza persona per una maniera di disprezzo.

17. Respondebo et ego partem meam, et ostendam scientiam meam.

18. Plenus sum enim sermonibus, et coarctat me spiritus uteri mei.

19. En venter meus quasi mustum absque spiraculo, quod lagunculas novas disrumpit.

20. Loquar, et respirabo paululum : aperiam labia mea, et respondebo.

21. Non accipiam personam viri, et Deum homini non aequabo.

22. Nescio enim quamdiu subsistam, et si post modicum tollat me Factor meus.

Vers. 21. *Non sarò accettator di persone, ec.* Nè per desio di piacerti, nè per rispetto alla tua dignità, o Giobbe, io non mi ritirerò dal dire la verità. non permetterò, che un uomo si glori di dinanzi a Dio di sua giustizia, di sua santità, e a Dio stesso in tal modo pretenda di agguagliarsi.

Vers. 22. *Non so io quanto tempo ec.* Non tradirò la causa di Dio, perocchè non so se forse tra poco il mio creatore mi chiamerà a rendergli conto della mia vita.



Capo Trentesimoterzo

Dalle parole di Giobbe Eliu tenta di provare, che egli non è giusto, e insegna in qual modo parli Dio all'uomo per istruirlo e riprenderlo, e come sia proprio a chi si ravvede.

1. Audi igitur Job eloquia mea, et omnes sermones meos ausculta.

2. Ecce aperui os meum, loquatur lingua mea in faucibus meis.

3. Simplici corde meo sermones mei, et sententiam puram labia mea loquentur.

4. Spiritus Dei fecit me, et spiraculum Onnipotentis vivificavit me.

5. Si potes, responde mihi, et adversus faciem meam consiste.

6. Ecce, et me sicut et te fecit Deus, et de eodem luto ego quoque formatus sum.

7. Verumtamen miraculum meum non te terreat, et eloquentia mea non sit tibi gravis.

1. Ascolta adunque, o Giobbe, il mio ragionare, o pon mente a tutte le mie parole.

2. Apro adesso la mia bocca, la mia lingua articola le voci sotto del mio palato.

3. I miei parlari verranno da cuore schietto, e le mie labbra proferiranno sentimenti di verità.

4. Lo spirito di Dio mi creò, e il soffio dell'Onnipotente mi diede la vita.

5. Rispondimi se potrai, e contraddicimi in faccia.

6. Tu vedi, che me come te fece Dio, e che io pure fui formato del medesimo fango.

7. Ma i miei prodigi non ti recheranno terrore, nè ti sbalordirà la mia eloquenza.

Vers. 4. *Lo spirito di Dio mi creò, e il soffio ec.* Io non son altro, che un uomo come sei tu, siamo ambedue fattura del medesimo sovrano artefice: io potrò dunque esporre a te i miei sentimenti, e tu potrai rispondermi a tuo talento. Vedi il vers. 6., e il 7.

Vers. 7. *Ma i miei prodigi non ti recheranno terrore, ec.* Allude a quello, che Giobbe parlando a Dio avea detto: *Ritira da me la tua mano, e non mi sbigottire co' tuoi terrore*, cap. XIII. 21. Ecco adunque la parafrasi di questo versetto: nulla di terribile hai da temere da me come potresti giustamente temere riguardo a Dio, il qual potrebbe perturbarti talmente e sbalordirti colla sua maestà, onde non potessi fare le tue difese.

8. Dixisti ergo in auribus meis, et vocem verborum tuorum audivi :

9. Mundus sum ego, et absque delicto : immaculatus, et non est iniquitas in me.

10. Quia querelas in me reperit, ideo arbitratus est me inimicum sibi.

11. Posuit in nervo pedes meos, custodivit omnes semilas meas.

12. Hoc est ergo, in quo non es justificatus : respondebo tibi, quia major sit Deus homine.

13. Adversus eum contendis, quod non ad omnia verba responderit tibi?

14. Semel loquitur Deus, et secundo id ipsum non repetit.

15. Per somnium in visione nocturna, quando irrumpit sopor super homines, et dormiunt in lectulo :

16. Tunc aperit aures virorum, et erudiens eos instruit disciplina,

17. Ut avertat hominem ab his, quae facit et liberet eum de superbia :

18. Eruens animam ejus a corruptione: et vitam illius, ut non transeat in gladium.

8. Tu adunque di mia sentita dietsti, e il suono di queste parole fu udito da me :

9. Mondo son io e senza reato: immacolato e scevro d'iniquità.

10. Perchè ha trovate querele contro di me, per questo mi ha riguardato come suo nimico.

11. Ha posti ne' ceppi i miei piedi, ha osservati tutti i miei andamenti.

12. In questo adunque tu non se' stato giusto: io ti risponderò, che Dio è più grande dell'uomo.

13. Con lui tu vieni a contesa, perchè egli non ha risposto a tutte le tue parole?

14. Dio parla una volta, e la stessa cosa non ripete due volte.

15. In sogno, con notturne visioni, quando gli uomini vinti dal sonno riposano nei loro letti,

16. Allora egli apre agli uomini le orecchie, e gli istruisce e gli corregge,

17. Per ritrar l'uomo da quel ch'ei fa e liberarlo dalla superbia :

18. Salvando l'anima di lui dalla corruzione, e la sua vita dal taglio della spada.

Vers. 10. *Perchè ha trovate querele ec.* Tu, o Giobbe, ti se' dichiarato innocente, mondo da ogni colpa, e hai aggiunto, che Dio ha cercate e trovate occasioni di querelarsi di te, come un amico, che cerca pretesti per alienarsi dall'amico. Così Elin sinistramente interpreta le parole dette da Giobbe, cap. xiv. 27., xv. 21., xii. 11., xiii. 24.

Vers. 11. *Ha posti ne' ceppi i miei piedi, ec.* Vedi cap. xiii. 14. 27., xiv. 16.

Vers. 12. *In questo adunque tu non se' stato giusto, ec.* Io dico adunque, che lasciando da parte tutta la prececedente tua vita qual ch'ella siasi stata, in tutto questo, che tu hai detto riguardo a Dio, tu non ti sei certamente diportato da giusto; ed io a tutto quello, che tu hai detto opporrò solamente, che Dio non solo in potenza e grandezza, ma anche in bontà e giustizia sorpassa infinitamente l'uomo.

Vers. 13. *Con lui tu vieni a contesa, perchè ec.* Vuol tu litigar con Dio perchè egli non ti rende ragione di quello, che egli dispone riguardo a te, e non risponde a tutte le tue querele? non dovresti piuttosto adorare i suoi giudizii sempre giusti e santi benchè non intesi e benchè severi? Vedi cap. x. 2. 3. xiii. 24.

Vers. 14. *Dio parla una volta, e la stessa cosa ec.* Giobbe avea detto, che bramava di trattar la sua causa con Dio; Elin gli dice, che è stolto un tal desiderio, perchè Dio parlato che ha una volta, non ripete più quel, che ha detto. Or Dio parla o da amico familiarmente lo sogoo, o per mezzo di notturna visione; ovvero (quando l'uomo un tal parlar non comprende, o non se n'appropria) gli parla lo secondo luogo co' fatti, vale a dir co' flagelli, lo gastiga nel letto coi dolori, e fa marcir le sue ossa. Vers. 19.

Vers. 15. *In sogno, con notturne visioni.* Due maniere, onde Dio parla all'uomo; perocchè la visione è certamente differente dal sogno, mentre ella suole accadere all'uomo quand'è svegliato. Vedi Dan. v., Joel, ii. 28. Num. xii. dove queste due maniere di locuzione divina sono rammentate e distinte. Qui però Elin le considera come una sola maniera, perchè nell'una e nell'altra Dio parla colle parole; la seconda maniera poi è quella de' fatti e de' gastighi, come si è detto.

Vers. 17. *Per ritrar l'uomo da quel ch'ei fa, ec.* Ecco i fini più ordinati, pe' quali parla Dio all'uomo, fini degni di sua bontà e della cura, ch'egli ha della nostra salute.

Vers. 18. *Dalla corruzione. Ovvero dalla perdizione.*

19. Increpat quoque per dolorem in lectulo, et omnia ossa ejus marcescere facit.

20. Abominabilis ei fit in vita sua panis; et animae illius cibus ante desiderabilis.

21. Tabescet caro ejus; et ossa, quae tecta fuerant, nudabuntur.

22. Appropinquavit corruptioni anima ejus, et vita illius mortiferis.

23. Si fuerit pro eo Angelus loquens, unus de milibus, ut annuntiet hominis aequitatem:

24. Miserebitur ejus, et dicet: Libera eum, ut non descendat in corruptionem: inveni in quo ei propitius.

25. Consumpta est caro ejus a suppliciis, revertatur ad dies adolescentiae suae.

26. Deprecabitur Deum, et placabilis ei erit: et videbit faciem ejus in jubilo, et reddet homini justitiam suam.

27. Respiciet homines, et dicet: Peccavi, et vere deliqui, et, ut eram dignus, non recepi.

Vers. 19, 22. *Lo corregge nel letto ec.* Quando cioè a quelle voci l'uomo s'indura, e fa il sordo, allora Dio parla co'suoi angeli. Ed è visibile, che in questa descrizione Eliu ha in vista lo stato di Giobbe.

Vers. 23. *Se uno delle migliaia di Angeli per lui parlerà ec.* Talora avverrà, che uno di tante migliaia di Angeli si farà a intercedere per questo peccatore infelice oppresso dai mali e parlerà a Dio in suo favore, e ispirerà al malato stesso la cognizione di quel, che dee fare per ritornare a Dio, e placarlo. Non saprei perdonarla a certi interpreti anche dotti e Cattolici, i quali perchè talora nelle sacre lettere il nome di Angelo è usato a significare un predicatore, od un profeta, il quale coll'escortazioni, e colle minacce esorta gli uomini alla penitenza, e annunzia ad essi i divini voleri, lo stesso senso pretendono che abbia questo nome anche in questo luogo, e in tal guisa o tolgono del tutto, od infievoliscono questa bella testimonianza intorno al patrocinio e alla invocazione de'santi Angeli. Certamente il solo riflettere, che questo Angelo è uno delle migliaia, dà a conoscere evidentemente, che di un Angelo propriamente detto in questo luogo si parla, come tutti l'intesero i Padri, e generalmente gl'interpreti. Questi Angeli, come insegna l'Apostolo, sono tutti spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di quelli, i quali acquisteranno l'eredità della salute. Hebr. 1. 14. E di essi dice lo stesso Apostolo, che sono una moltitudine di molte migliaia. Hebr. xii. 23. Vedi anche *Apocal. v. 11.*

E lo istruirà de' doveri dell'uomo. Se questo Angelo parla a Dio, e nel tempo stesso istruisce l'uomo di quello, che ei debbe fare per ritornare alla giustizia, e ricuperare la grazia di Dio.

Vers. 24. *Egli avrà compassione ec.* Dio avranne misericordia, e commetterà all' Angelo la cura di risanarlo.

Ho trovato motivo onde averne pietà. Sono parole di Dio, che si rallegra di vederè nel cuor dell'uomo la conversione e la penitenza, i che lo rendono degno di sua misericordia.

Vers. 25. *La sua carne è stata consumata ec.* Questi motivi di compassione trova lo stesso Dio per usare omai indulgenza col peccatore, e ritornarlo nell'antico suo stato.

Vers. 26. *Porgerà a Dio sue preghiere.* L'uomo implorerà la misericordia di Dio, e questi lo esaudirà e lo ritornerà nella grazia perduta.

Vers. 27. *Io peccai, ec.* Con tali parole l'uomo liberato da'suoi mali confesserà le passate sue colpe e la divina benignità, che lo punì men di quello, ch'ei meritava, e finalmente lo ha sottratto alla morte e temporale ed eterna.

Vers. 28. *Ha liberata l'anima sua ec.* Questa è la maniera, onde l'uomo può liberare, e libera in fatti l'anima sua dalla perdizione.

19. *Egli parimente lo corregge nel letto co' dolori, e fa marcir le sue ossa.*

20. *In questo suo stato egli ha in orrore il pane e il cibo una volta sì grato al suo appetito.*

21. *La carne di lui si va consumando, e le ossa prima ascose rimangono scoperte.*

22. *Egli si avvicina alla corruzione, e la sua vita dà tutti i segni di morte.*

23. *Se uno delle migliaia di Angeli per lui parlerà, e lo istruirà de' doveri dell'uomo,*

24. *Egli avrà compassione di lui, e dirà: Salvato dal cadere nella corruzione: ho trovato motivo onde averne pietà.*

25. *La sua carne è stata consumata dai mali; ch'ei ritorni come ne' giorni di sua giovinezza.*

26. *Egli porgerà a Dio sue preghiere, e questi con lui si placherà, e con lieta faccia lo mirerà, e renderà all'uomo la sua giustizia.*

27. *E rivolto agli uomini dirà egli: Io peccai, e peccarcai veramente, e non fui punito com'io meritava.*

28. Liberavit animam suam ne pergeret in interitum; sed vivens lucem videret.

29. Ecce, haec omnia operatur Deus tribus vicibus per singulos:

30. Ut revocet animas eorum a corruptione, et illuminet luce viventium.

31. Attende, Job, et audi me: et tace, dum ego loquor.

32. Si autem habes quod loquaris, responde mihi, loquere: volo enim te apparere justum.

33. Quod si non habes, audi me: tace, et docebo te sapientiam.

28. Egli ha liberata l'anima sua dal cader nella morte, e riverà, e goderà della luce.

29. Così Dio tutte queste cose fa per tre volte con ciascheduno:

30. Per richiamare le anime loro dalla corruzione, e rischiartarle colla luce dei viventi.

31. Pon mente, o Giobbe, e ascoltami, e taci mentre io parlo.

32. Che se qualche cosa hai da dire, rispondimi, e parla; perocchè io desidero, che tu comparisca giusto.

33. Ma se non hai nulla, ascoltami: taci, e ti insegnerò la sapienza.

Vers. 29, 30. Dio tutte queste cose fa per tre volte. Vale a dire per un certo determinato numero di volte. Un dotto Interprete è di parere, che si alluda all'uso del foro umano dove alla sentenza premettonsi tre monizioni. Il difficile sarà di provare, che a' templi di Giobbe fosse in uso questa regola. Dio adunque (dice Eliu) per un certo numero di volte, per alcune volte, non per una volta, né per infinite volte cerca di richiamare l'uomo dalla corruzione del peccato, e di ricondurlo alla luce della grazia.



Capo Trantesimoquarto

Eliu, muovendosi dalle parole di Giobbe lo accusa di bestemmia e di altri delitti, mostrando l'equità del divino giudizio, e come alla potenza e scienza di lui tutte le cose sono soggette.

1. Pronunciansi itaque Eliu, etiam haec locutus est:

2. Audite sapientes verba mea, et eruditi auscultate me:

3. * Auris enim verba probat: et guttur escas gustu diducit. * Sup. 12. 11.

4. Iudicium eligamus nobis, et inter nos videamus quid sit melius.

5. Quia dixit Job: Justus sum, et Deus subvertit iudicium meum.

1. Ricominciò adunque Eliu, e soggiunse:

2. Voi sapienti ascoltate le mie parole; voi prudenti prestatemi attenzione:

3. Perocchè l'orecchio giudica de' discorsi, come il palato discerne i cibi.

4. Discutiamo noi in comune la causa e vediamo tra noi quello, che sia più vero.

5. Giobbe disse: Io son giusto, ma Dio ha sovvertita la mia causa.

Vers. 2. Voi sapienti ascoltate. Aveva prima biasimati i tre amici di Giobbe perchè volevano egli parlare: adesso li loda perchè approvano il suo parlare. Questo è il fare di quegli uomini amanti di loro stessi, che riferiscono ogni cosa alla loro gloria.

Vers. 3. L'orecchio giudica de' discorsi, come ec. Chieggo che mi ascoltate con attenzione, perchè le orecchie intente, e applicate a quel che si dice, svegliano l'attenzione della mente, e la rendono capace di giudicare delle cose.

Vers. 3. Ma Dio ha sovvertita la mia causa. Notisi, che nell'Ebreo sono le stesse parole dette da Giobbe, cap. xxvii. 2. Abbiamo veduto in qual senso fossero dette da Giobbe queste parole, le quali sono interpretate in cattivo senso da Eliu per quindi condannar Giobbe di falsità, e d'insolenza e arroganza contro lo stesso Dio. Notisi ancora, che la differenza tra' due verbi *absoluit* e *subvertit* non fa differenza di sentimento, perocchè nell'Ebreo è in ambedue i luoghi la stessa voce, e l'autore della Volgata colla parola *sovvertire* ha voluto esprimere la querela di Giobbe, il quale dolevasi, che Dio aggravandolo di miserie veniva non tanto a precipitare alla sua causa, ma a rovinarla, dando in certo modo un pretesto a' suoi avversari di poterlo accusare come gran peccatore.

6. In iudicando enim me, mendacium est: violenta sagitta mea absque ullo peccato.

7. Quis est vir ut est Job, qui bibit subsannationem quasi aquam?

8. Qui graditur cum operantibus iniquitatem, et ambulat cum viris impiis?

9. Dixit enim: Non placebit vir Deo, etiam si cucurrerit cum eo.

10. Ideo viri cordati audite me, absit a Deo impietas, et ab Omnipotente iniquitas.

11. Opus enim hominis reddet ei, et juxta vias singulorum restituet eis.

12. Vere enim Deus non condemnabit frustra, nec Omnipotens subvertet iudicium.

13. Quem constituit alium super terram? aut quem posuit super orbem, quem fabricatus est?

14. Si direxerit adeum cor suum, spiritum illius, et flatum ad se trahet.

15. Deficiet omnis caro simul, et homo in cinerem revertetur.

6. Imperocchè nel giudizio che è stato fatto di me è corso errore: violenta è la mia piaga, senza alcun mio peccato.

7. Qual è l'uomo simile a Giobbe, che tien lo schernire come un bere dell'acqua?

8. Il quale si associa con qu' che commetton iniquità, e batte la viadegli empi?

9. Perocchè egli ha detto: Non sarà l'uom accetto a Dio per quanto nelle vie di lui egli corra.

10. Per la qual cosa voi, uomini saggi, ascoltate: lungi da Dio l'empietà, e dall' Onnipotente la ingiustizia.

11. Perocchè egli renderà all' uomo secondo le sue azioni, e farà che tocchi a ciascuno quello, che ha meritato.

12. Perocchè vero si è, che Dio non condanna senza ragione, e l' Onnipotente non giudica a torto.

13. Ha egli cedute le sue veci ad un altro sopra la terra? ed a chi ha egli dato a reggere il mondo ch' ei fabbricò?

14. Se col cuore irato egli a lui si volgesse, lo spirito, e il soffio di lui a se ritirarrebbe.

15. Verrebbero meno tutti gli uomini di carne, e ritornerebbero in cenere.

Vers. 6. *Nel giudizio . . . è corso errore.* Eliu abusa anche qui di quello, che Giobbe avea detto, cap. xix. 6. per far dire al sant'uomo una orribil bestemmia. Veggasi quello, che si è detto in quel luogo, e si aggiunga, che infinite volte è celebrata da Giobbe la sovrana giustizia, la verità e la bontà del suo Dio, onde non dovea il suo avversario tirar conseguenze sì strane da certe espressioni, le quali era giusto d'interpretare col debito riguardo al carattere di colui che le proferiva.

Vers. 7. *Che tien lo schernire ec.* Gli amici di Giobbe si erano doluti (non si vede con qual ragione o pretesto), ch'ei si burlasse di tutti. Forse vuol anche Eliu accusarlo, ch'ei si burlasse della provvidenza, perchè sosteneva non essere cagion de' suoi mali i suoi peccati, e questa sposizione conviene ottimamente con quello, che segue.

Vers. 8. 9. *Si associa con quei che commettono ec.* Giobbe in tutte le sue risposte ripete continuamente, che molte volte la mercede temporale è negata alla pietà, e che per lo contrario sovente gli empi in vece di esser puniti si veggono contenti e felici in questa vita. Se Giobbe avesse detto, che altri premi non vi erano per la virtù, nè altri gastighi pel vizio, che quelli di questa vita, certamente Eliu avrebbe potuto dire, che Giobbe negava cogli empi la giustizia di Dio, e la provvidenza. Ma Giobbe riconoscendo de' mali e de' beni di un altro ordine nella futura vita, con ragione sostiene, che i premi e le pene temporali non sono di assoluta necessità. Così il ragionamento di Eliu posa tutto sopra una stolta interpretazione delle parole del sant'uomo.

Non sarà accetto a Dio ec. Vuol dire, non gioverà all'uomo la pietà a far sì che Dio lo esenti da' mali di questa vita, e lo arricchisca di questi beni, non gli gioverà perchè Dio lo felicità su questa terra, come un re potente farebbe con un buon servitore, che a lui fosse caro.

Vers. 10. 11. 12. *Lungi da Dio l'empietà ec.* Dio non può essere nè cattivo nè ingiusto. Punirà i cattivi, darà ricompensa a' buoni. Così Eliu. Ma si poteva domandargli: Punirà egli sempre quaggiù? Ricompenserà egli sempre quaggiù?

Vers. 13. *Ha egli cedute le sue veci ad un' altro ec.* Se Dio governa tuttora il mondo, se egli, che è il Creatore di tutto, il tutto ancora regge, e ha cura di tutto, certamente egli che è giustissimo non può mancar di giustizia verso d'alcun uomo, nè punire senza ragione.

Vers. 14. 15. *Se col cuore irato ec.* Se Dio non amasse le sue creature, se non chiudesse (per

16. Si habes ergo intellectum, audi quod dicitur, et ausculta vocem eloquii mei.

17. Numquid qui non amat iudicium, sanari potest? et quomodo tu cum, qui justus est, in tantum condemnas?

18. Qui dicit regi, apostata: qui vocat duces impios:

19. * Qui non accipit personas principum: nec cognovit tyrannum, cum discipularet contra pauperem: opus enim manuum ejus sunt universi.

* Deut. 10. 17., 2. Par. 19. 7. Sap. 6. 8. Eccl. 35. 16. Act. 10. 34. Rom. 2. 11. Gal. 2. 6. Ephes. 6. 9. Col. 3. 25., 1. Pet. 17.

20. Subito morientur, et in media nocte turbabuntur populi, et pertransibunt, et auferent violentum absque manu.

21. Oculi enim ejus super vias hominum, et omnes gressus eorum considerat.

22. Non sunt tenebrae, et non est umbra mortis, ut abscondantur ibi qui operantur iniquitatem.

23. Neque enim ultra in hominis potestate est, ut veniat ad Deum in iudicium.

24. Conteret multos, et innumerabiles et stare faciet alios pro eis.

25. Novit enim opera eorum: et idcirco inducet noctem, et conflerentur.

16. Se tu adunque non sei privo d' intelletto, ascolta quel che si dice, e pon mente alle mie parole.

17. Può egli esser capoce di guarigione colui, che non ama la giustizia? e come mai condanni tu in tal guisa colui, che è il giusto?

18. Colui, che condanna come apostati i regi, e i grandi come empì:

19. Colui che non ha riguardo all' essere de' principi, nè fece conto de' tiranni quando disputavano contro de' poveri: perocchè opera delle mani di lui son tutti quanti.

20. E' di repente morranno, e nel mezzo della notte saran conturbati i popoli, ed eglino passeranno, e saran rapiti i crudeli senza opera d' uomo.

21. Perocchè gli occhi tien egli attenti agli andamenti degli uomini, ed esamina tutti i lor passi.

22. Nè il bujo, nè l'ombra di morte è bastante a nascondere quelli, che operano l'iniquità.

23. Perocchè non è in potere dell'uomo il venir di nuovo in giudizio dinanzi a Dio.

24. Egli ne atterra molti, anzi innumerabili, ed altri sostituisce ne' posti loro.

25. Perocchè egli conosce le opere loro, e per questo fa venire la notte, ond' e' sono distrutti.

così dire) gli occhi a' peccati degli uomini, ma con rigore li giudicasse, ritrarrebbe a se quel soffio vitale, per cui tutti sussistono, e di cui sono a lui debitori, e tutti verrebbero meno, e ritornerebbero nella polvere, da cui furon tratti. Vedi Ps. 103. 29.

Vers. 17. Può egli esser capoce di guarigione ec. Se Giobbe pensa sinistramente riguardo alla giustizia e alla provvidenza di Dio, certamente la sua malattia, la sua perversità di mente è incurabile; imperocchè la giusta idea dell'equità e della provvidenza divina è il fondamento della religione e della vera pietà.

Vers. 18. 19. Colui che condanna ec. Tu ardisci di condannar come ingiusto colui, il quale senza riguardo alla loro maestà e possanza condanna e punisce i regi quando son prevaricatori, e i grandi quando sono empì, e rende giustizia a' poveri, e fa vendetta degli ingiustizie esercitate contro di essi da' principi e da' tiranni. Perocchè fattura di lui sono tutti gli uomini e grandi, e piccoli, e poveri, e ricchi.

In vece di Apostata nell'Ebreo è Belial, la quale voce è altrove spiegata. Vedi. Jud. xix. 22. Vers. 20. E' di repente morranno, ec. Questi tiranni, questi uomini prepotenti sono tolti dal mondo repentinamente, e nel buio della notte quando dormono più tranquilli, onde il popolo si rimane sbigottito e confuso della subita perdita del suo principe, mentre questi sparisce ad un tratto, ed è rapito per le sue crudeltà senza che veggessi la mano, che lo percosse.

Vers. 23. Non è in potere dell'uomo ec. I giudizi di Dio non sono (come quelli degli uomini) soggetti a revisione, nè l'uomo può ottenere, ch'ei li ritratti, ovver li richiami ad un nuovo esame.

Vers. 25. Fa venire la notte. La notte delle calamità, e del castigo.

26. Quasi impios percussit eos in loco videntium.

27. Qui quasi de industria recesserunt ab eo, et omnes vias ejus intelligere noluerunt.

28. Ut pervenire facerent ad eum clamorem egeni, et audiret vocem pauperum.

29. Ipso enim concedente pacem, quis est qui condemnet? ex quo absconderit vultum, quis est qui contempletur eum et super gentes, et super omnes homines?

30. Qui regnare facit hominem hyperitum propter peccata populi.

31. Quia ergo ego locutus sum ad Deum, te quoque non prohibebo.

32. Si erravi, tu doce me: si iniquitatem locutus sum, ultra non addam.

33. Numquid a te Deus expetit eam, quia displicuit tibi? tu enim coepisti loqui, et non ego: quod si quid nosti melius, loquere.

34. Viri intelligentes loquantur mihi, et vir sapiens audiat me.

35. Job autem stulte locutus est, et verba illius non sonant disciplinam.

36. Pater mi. probetur Job usque ad finem: ne desinas ab homine iniquitatis.

37. Quia addit super peccata sua blasphemiam, inter nos interim constringatur: et tunc ad iudicium provocet sermonibus suis Deum.

26. *Li percosse com' empi in luogo di gran concorso.*

27. *Perehè eglino quasi preso partito si allontanaron da lui, e non vollero saper nulla di tutte le vie di lui:*

28. *Tolmente che sino a lui fecero giungere i clamori dei meschini, e gli fecero udire le voci de' poveri.*

29. *Conciossiachè quando ei dà ad alcuno la pace, chi è che lo condanni? tosto che egli nasconde il suo volto, chi è che in viso lo guardi? Così sarà delle genti, e di tutti gli uomini.*

30. *Egli è, che ad un ipocrita dà il regno a motivo de' peccati del popolo.*

31. *Or giacchè io ho parlato per Iddio, non impedirò che tu ancora parli.*

32. *Se io ho errato, correggimi tu: se ho parlato male, non dirò più altro.*

33. *Forse che Dio ne domanderà conto a te, se la mia parola ti spiace? Tu però fosti il primo a parlare, e non io: e se qualche cosa tu sai di meglio, tu parla.*

34. *Partino a' miei uomini intelligenti, e l'uomo saggio mi ascolti.*

35. *Ma Giobbe stoltamente ha parlato, e le parole di lui non suonano buona dottrina.*

36. *Padre mio, sia tenuto Giobbe alla prova fino alla fine: non lasciar di percuotere un uomo iniquo.*

37. *Perchè egli la bestemmia aggiunge all' altre sue colpe: frattanto mettiamolo noi alle strette, e di poi nei suoi discorsi chiami egli Dio in giudizio.*

Vers. 26. In luogo di gran concorso. Scelse pel loro castigo un luogo, dove tutti potesser vederlo, e prenderne esempio.

Vers. 27. Preso partito. Non per ignoranza, non per debolezza, ma con ostinata malizia.

Vers. 28. Quand'ei dà ad alcuno la pace, chi è ec. Dio esaudisce i clamori dei poveri (vers. 28); e s'ei li difende, chi potrà condannarli, e s'ei li protegge, chi avrà possanza di maltrattarli? Per lo contrario quando Dio sottrae e toglie ad un uomo la sua protezione, nessuno lo assisterà, nessuno lo guarderà in faccia.

Vers. 30. A un ipocrita dà il regno a motivo ec. Vedi *Isai. iii. 4. Jerem. xv. 4.*

Vers. 33. Forse che Dio ne. Se ho detto errore io non hai motivo d' inquietarti, perocchè Dio non domanderà conto a te di quello, che nel mio discorso ti spiace, ma a me solo.

Tu però fosti il primo ec. Io però merito qualche compimento quand' anche avessi errato perocchè in attaccando la giustizia di Dio mi hai sforzato a prenderne la difesa, e a venire a questa pugna con te.

Vers. 34. Partino a' miei uomini intelligenti, ec. Ma altri maestri lo desidero di sentire, e altri giudici del mio ragionare lo bramo: bramo persone sagge molto diverse di pensieri e di affetti da Giobbe.

Vers. 36. Padre mio ec. Elito rivolto al cielo fa a Dio la sua terribil preghiera. Il nome di padre si dà a Dio anche per ragione dell'amorosa sua provvidenza. Vedi *Sap. xiv. 3. Matth. vi. 32.*
Sino alla fine. Sino che tu ne abbi riportata vittoria, sino a tanto ch'ei si ravvegga, e confessi la tua giustizia.

Vers. 37. Mettiamolo noi alle strette. Confondiamo noi colle nostre ragioni la sua stoltezza, serriamo da tutte le parti, a segno che ammutolisca, e dategli poi, che chiami Dio in giudizio.

Capo. Trentesimoquinto

Ella falsamente argomentando che Giobbe abbia detto, che a Dio non piace quel che è retto, mostra che non a Dio, ma all' uomo giova la pietà. e zucca l' impietà.

1. Igitur Eliu haec rursum locutus est:

1. *Indi Eliu riprese a parlare in tal guisa:*

2. Numquid aequa tibi videtur tua cogitatio, ut diceret: Justior sum Deo?

2. *Sembra a te forse giusto quel tuo pensiero quando dici: Io son più giusto che Dio?*

3. Dixisti enim: non tibi placet, quod rectum est: vel quid tibi proderit, si ego peccavero?

3. *Perocchè tu dicesti: Non piace a te quello, che è retto, o che gioverà a te se io fo del male?*

4. Haque ego respondebo sermonibus tuis et amicis tuis locum.

4. *Io pertanto risponderò alle tue parole, e a' tuoi amici insieme con te.*

5. Suscipe coelum, et intueri, et contemplare aethera quod altior te sit.

5. *Alza gli occhi al cielo, e mira in contemplando l'etere come quegli è più alto di te.*

6. Si peccaveris, quid ei nocebis? et si multiplicatae fuerint iniquitates tuae, quid facies contra eum?

6. *Se tu peccerai, qual danno farai a lui? e moltiplicando i tuoi delitti, che farai tu contro di lui?*

7. Porro si juste egeris, quid donabis ei, aut quid de manu tua accipiet?

7. *Che se opererai giustamente, che donerai a lui, o che riceverà egli dalla tua mano?*

8. Homini, qui similis tui est, nocebit impietas tua: et filium hominis adjuvabit iustitia tua.

8. *A un uomo simile a te nuocerà la tua impietà, e al figliuolo dell'uomo sarà utile la tua giustizia.*

9. Propter multitudinem calumniato-

9. *Alzeran quelli le strida contro la*

Vers. 2. *Quando dicesti: Io son più giusto che Dio?* Questo certamente nol disse Giobbe, ma Eliu forse pretende, che sia questa una conseguenza delle replicate proteste, che Giobbe avea fatte della sua innocenza, e delle querelo, ch'ei faceva con Dio per ragione de' mali gravissimi, onde tuttavia era oppresso. Questo fervido, e crudo accusatore suppone, che Giobbe con tali modi venga a far intendere, che Dio non sia interamente giusto almeno riguardo a lui. Questa empia proposizione vuol cavare Eliu dal discorso di Giobbe per impugnarla.

Vers. 3. *Tu dicesti: Non piace a te quello, che è retto, o che gioverà ec.* Tu dicesti o Dio: Ella è cosa indifferente per te, che io faccia quello che è retto, e giusto, e Santo, ovvero ch'io faccia quello, che è malfatto, e che è peccato. Tale è il senso di queste parole. Vcdi cap. xxv. 9. Non sarò felice (quaggiù) pel bene che io mi faccio, nè sarò disgraziato per le colpe, che io possa commettere.

Vers. 4. *E a' tuoi amici insieme con te.* Dice, che risponderà anche agli amici di Giobbe, perchè sempre suppone, che questi non avran saputo confutarlo, onde gli accusa di ignoranza se non fors'anche di pensar come Giobbe.

Vers. 5. 6. *Alza gli occhi al cielo, ec.* Vuol provare, che il fondamento della Provvidenza divina non è in qualche danno, o vantaggio, che Dio possa ritrarre da quello, che gli uomini fanno, o da quel che c'è sopportano. Osservò s. Gregorio, essere in questo luogo prodotte da Eliu delle belle, e forti sentenze, ma che queste sono cometanti dordi, che non feriscono Giobbe, perchè sono ingiustamente ragliati contro di lui. Se il cielo per esser tanto elevato sopra la cortina misura nostra nessun bene, o male può ricever da noi, quanto meno Dio, che è più alto di tutti i cieli?

Vers. 7. *Che se opererai giustamente, che donerai a lui, ec.* Così nel salmo xv. 1. dice David: *Mio Dio io ti che de' miei beni non hai bisogno, vale a dire, come spiega s. Basilio, non hai bisogno della nostra giustizia, ma per nostro vantaggio, di ben fare ci comandasti.*

Vers. 8. *A un uomo simile a te nuocerà ec.* È proprio non di Dio, ma dell'uomo, che a lui possa far danno l'ingiustizia d'un altro uomo o giovarli l'altrui pietà. Così l'uomo è per l'altro uomo talora un Dio, talora uno fiero crudele.

Vers. 9. *Alzeran quelli le strida ec.* Quantunque o Dio non facciano nè danno, nè utilità le opere dell'uomo, non è però, che egli non miri, o che metta in non cale le cose nostre;

rum clamabant : et ejulabunt propter vim brachii tyrannorum.

10. Et non dixit : Ubi est Deus, qui fecit me, qui dedit carmina in nocte ?

11. Qui docet nos super jumenta terrae, et super volucres coeli erudit nos.

12. Ibi clamabunt, et non exaudiet, propter superbiam malorum.

13. Non ergo frustra audiet Deus, et Omnipotens causas singulorum intuebitur.

14. Etiam cum dixeris : Non considerat : judicare coram illo, et expecta eum.

15. Nunc enim non infert furorem suum, nec ulciscitur scelus valde.

16. Ergo Job frustra aperit os suum et absque scientia verba multiplicat.

moltitudine de' calunniatori, e urleranno oppressi dalla potenza dei tiranni.

10. E nissuno di essi dice : Dov'è Dio che mi creò, il quale spira cantici nella notte ?

11. Il quale e fa noi più sapienti degli animali della terra, e ci dà sennò più che agli uccelli dell'aria.

12. Allora alzeranno le strida a cagione della superbia de' malvagi, ed ei non gli esaudirà.

13. Non invano adunque il Signore udirà, e mirerà l'Onnipotente la causa di ciascheduno.

14. Anche quando tu avrai detto : Ei non pon mente ; giudica te medesimo dinanzi a lui, e aspettalo.

15. Perocchè non adesso egli esercita il suo furore, e non punisce a rigore i delitti.

16. Invano adunque ha Giobbe aperta la bocca, e non rifina di parlare da ignorante.

imperocchè quando i poveri oppressi dalle insidie de' calunniatori, e dalla prepotenza de' Grandi alzeranno le strida a lui, e lo invocheranno, ne otterranno certamente soccorso. Ma spesso accade, che questi uomini infelici, e ridotti in miseria sono ingrati verso del loro Creatore, nè si ricordano de' suoi benefizii, nè lui invocan di cuore. Per questo gridano indarno, e Dio permette, che questi essendo uomini cattivi da altri uomini peggiori, ed empì ricevano la pena de' loro peccati. Tale parmi essere il più vero senso di questo luogo fino a tutto il versetto 12.

Vers. 10. *Il quale spira cantici nella notte?* Non si ricordano, che Dio è quegli, il quale può, e suole in favor della pietà cangiare le strida di duolo in cantici di allegrezza, consolando i suoi amici nella notte delle allizioni, e de' dolori, cangiando la loro sorte.

Vers. 11. *Il quale e fa noi più sapienti ec.* Tra i benefizii di Dio rammenta come il più insigne il dono dell'intelligenza, e della sapienza, per cui l'uomo sopra tutti gli animali distingue, e a tutti infinitamente sovrasta.

Vers. 12. *Allora alzeranno le strida a cagione ec.* Ma questi ingrati posti nella tribolazione, e vessati da' prepotenti allora alzeranno le strida, ma Dio giustamente negherà loro il bramato soccorso.

Vers. 13. *Non invano adunque il Signore udirà, ec.* Dal vedere adunque, che Dio non soccorre prontamente agli oppressi, nissuno ne inferisca, che indarno egli ascolti le grida di questi, e che inutilmente egli vegga, e conosca i meriti di ciascheduno. Tu vedi, che giustamente egli non esaudisce que' miseri perchè cattivi, e ingrati verso di lui : egli adunque gli punisce adesso per le mani de' loro oppressori, e gli oppressori stessi punirà a suo tempo egli stesso com'è si meritano.

Vers. 14. *Anche quando tu avrai detto : ec.* Se talora ti viene in pensiero di dire, che Dio non pon mente, non bada alle cose degli uomini, rientra in te stesso, giudica te stesso con verità, come alla presenza di lui medesimo, e vedrai, che egli con giustizia ti alligge, e dando gloria a questa giustizia, potrai sperare nella misericordia, e aspettarti dal sovrano tuo Giudice una sorte migliore.

Vers. 15. *Non adesso egli esercita ec.* Ed è questo il tempo di sperare in Dio, perocchè egli adesso non punisce i cattivi con tutto il rigore dell'ira sua, ma con pene molto minori di quelle, che han meritate, dalle quali ancora volentieri li trarrà fuori quando a lui si convertano.



Capo Trentesimosesto

Eliu sostiene la equità del divino giudizio, il quale punisce per istrube, puna per far tornare l'uomo a sé, e se torna lo libera da flagelli. Esorta pertanto Giobbe a ravvedersi, promettendogli tutte le felicità.

1. Addens quoque Eliu, haec locutus est:

2. Sustine me paululum, et indicabo tibi: adhuc enim, quod habeo, quod pro Deo loquar.

3. Repetam scientiam meam a principio, et Operatorem meum probabo iustum.

4. Vere enim absque mendacio sermones mei, et perfecta scientia probabitur tibi.

5. Deus potentes non abiicit, cum et ipse sit potens.

6. Sed non salvat impios, et iudicium pauperibus tribuit.

7. Non auferet a iusto oculos suos, et reges in solio collocat in perpetuum, et illi eriguntur.

8. Et si fuerint in catenis, et vinciantur funibus paupertatis:

9. Indicabit eis opera eorum, et scelerum eorum, quia violenti fuerunt.

10. Revelabit quoque aurem eorum, ut corripiat: et loquetur, ut revertantur ab iniquitate.

11. Si audierint, et observaverint, complebunt dies suos in bono, et annos suos in gloria:

12. Si autem non audierint, trans-

1. Indi Eliu sequitur a dire:

2. Soffrmi ancor un poco, ed io mi spiegherò con te: perocchè ho tutt'ora da dire per la causa di Dio.

3. Ripigliarò da' suoi principii la mia sentenza, e proverò, che giusto è il mio Creatore.

4. Perocchè veraci e senza menzogna sono i miei detti, e una dottrina, che è perfetta, a te piacerà.

5. Dio non rigetta i potenti essendo pur egli il Potente.

6. Ma non salva gli empi, e a' poveri rende ragione.

7. Non torcerà i suoi sguardi dal giusto; egli è che colloca sopra trono stabile i regi, ed eglino sono esaltati.

8. E se poi saran messi in catena, e annodati dai lacci di povertà,

9. Egli ad essi accennerà le opere loro, e le loro scelleratezze, perocchè s'furon crudeli.

10. Aprirà loro le orecchie affin di correggerli, e gli ammonirà, perchè si ritraggano dall'iniquità.

11. Se ascolteranno, e saranno docili, finiranno i giorni loro felicemente, e gli anni in gloria.

12. Ma se non ascolteranno urteranno

Vers. 2. *Per la causa di Dio.* Per difendere dalle tue accuse la causa della giustizia di Dio. Avviene ad Eliu quello che notò s. Gregorio riguardo a tutti i superbi, che vantandosi di non parlare se non per onore di Dio afflin di essere meglio ascoltati, se stessi piuttosto, che lui cercano di esaltare.

Vers. 4. *E una dottrina, ec.* Dee piacere anche a te, se saggio sei, una dottrina sode, e interamente secondo ragione.

Vers. 5. 6. *Dio non rigetta i potenti ec.* Dio rende una giustizia eguale a tutti senza accettazione di persone. Ma Dio frequentemente omilia e abbatte i potenti, non perchè sono potenti, perocchè egli non rigetta, non odia la possanza, che vien da lui, che è il solo potente; ma punisce l'abuso della potenza, l'empietà, e lo strazio, che quelli fanno de' poveri.

Vers. 7. *Non torcerà i suoi sguardi dal giusto.* Dio ama la giustizia, e la protegge sia nei piccoli, sia ne' grandi: questa egli rimunerà anche cogli onori regali.

Vers. 8. 9. 10. *E se poi saranno messi in catena, ec.* Se la scena si cangia per essi, e se cadono in miserie, ciò non per altro addiviene se non per le loro colpe, perchè abusarono della potenza, onde, sono con giustizia puniti da Dio, anzi la loro pena secondo l'intenzione di Dio son destinate a far sì, che riconoscano quelli le proprie iniquità, e si emendino, e ritornino alla giustizia.

Vers. 11. 12. *Se ascolteranno...* finiranno ec. Se udiranno la voce di Dio, che per mezzo

ibunt per gladium, et consumentur in stultitia.

13. Simulatores, et callidi provocant iram Dei, neque clamabunt cum victi fuerint.

14. Morietur in tempestate anima eorum, et vita eorum inter effeminatos.

15. Eripiet de angustia sua pauperem et revelabit in tribulatione aurem ejus.

16. Igitur salvabit te de ore angusto latissime, et non habente fundamentum subter se; requies autem mensae tuae erit plena pinguedine.

17. Causa tua quasi impii judicata est, causam iudiciumque recipies.

18. Non te ergo superet ira, ut aliquem opprimas: nec multitudo donorum inclinet te.

19. Depone magnitudinem tuam absque tribulatione, et omnes robustos fortitudine.

20. Ne protrahas noctem, ut ascendant populi pro eis.

nella spada; e periranno nella stoltezza.

13. *Gli ipocriti, e i furbi provocan l'ira di Dio: e ridotti in catene non alzan la voce a lui.*

14. *Moriranno di morte violenta, e la loro vita finirà tra gli uomini impuri.*

15. *Egli trarrà fuori di angustia il povero, e nella tribolazione lo istruirà.*

16. *Ei ti salverà dalla fossa largamente angusta, e che non ha fondo sotto di se: ti riposerai alla tua mensa carica di grasse vivande.*

17. *La tua causa è stata giudicata come di empio; riceverai secondo i meriti di tua causa.*

18. *Non ti soverchi adunque lo sdegno per farti opprimere alcuno, nè ti seducano i molti doni.*

19. *Umilia senza la sferza la tua grandezza, e tutti quelli, che si fanno forti in lor possanza.*

20. *Non allungare la notte (in pensando), come ne' loro paesi alcuni popoli vanno di bene in meglio.*

di que' flagelli gli avrà emendati, e corretti, godersene al finir della prova uno stato lieto e felice: ma se sono indocili periranno senza rimedio.

Vers. 13. *E ridotti in catene non alzan la voce a lui.* Parla di coloro, i quali all'esterno fan professione di pietà, ma son furbi, e ipocriti, e in vece di trar profitto da' gastighi s'indurano, nè a Dio ricorrono per implorare da lui soccorso. Con queste parole Eliu vuol flagellare il santo Giobbe, il quale non voleva, che a' suoi peccati si attribuissero le sue sventure.

Vers. 14. *E la loro vita finirà tra gli uomini impuri.* Tanto nel testo Ebreo, come nella Volgata è accennato quell'orrendo vizio, da cui venne l'incendio di Sodoma, al qual incendio sembra verisimile, che alludano queste parole, nelle quali un simile gastigo è predetto agl'ipocriti.

Vers. 15. 16. *Ei ti salverà ec.* Avea detto nel versetto precedente, che Dio dopo aver istruito il povero nella tribolazione lo libererà. Applica adesso a Giobbe la sua dottrina: se tu emendato dalla tribolazione riconosci, che i tuoi mali erano dovuti a' tuoi falli, e umiliato ricorri a Dio, egli ti trarrà fuori dal baratro di miserie, in cui sei quasi sepolto, baratro stranamente angusto, e senza fondo, nè termine, e ti farà godere un dolce riposo congiunto colla copia di tutti i beni.

Vers. 17. *La tua causa è stata giudicata ec.* Or tu se' stato condannato da Dio non come potente (vedi vers. 8.), nè come grande, ma come empio, e perciò se' punito secondo i meriti della tua causa.

Vers. 18. *Non ti soverchi adunque lo sdegno ec.* Eliu vuol insegnare a Giobbe la maniera di vivere nell'avvenire, e di ammendare le iniquità delle quali suppone ch'ei fosse reo. Vinci l'ira affinché non t'induca ad opprimere i tuoi prossimi, vinci l'avarizia affinché l'amore della giustizia non sia più spento in te dall'amor de' donativi.

Vers. 19. *Umilia senza la sferza.* Ovvero non per forza, cioè non costretto da' flagelli, co' quali è punita da Dio la superbia.

E tutti quelli, che si fanno forti in lor possanza. Non saprei trarre un miglior senso dalle parole della nostra Volgata. L'Ebreo è oscuro egualmente.

Vers. 20. *Non allungare la notte (in pensando) come ne' loro paesi alcuni popoli vanno di bene in meglio.* Secondo questo senso, che mi è paruto il migliore, che possa darsi alla nostra Volgata, Eliu attribuisce a Giobbe l'invidia dell'altrui felicità, e lo esorta a deporre questa trista passione, la quale non altro può servire che ad esacerbare i suoi mali, e farli perer più lunghe e dolorose le notti.

21. Cave ne declines ad iniquitatem: hanc enim coepisti sequi post miseriam.

22. Ecce, Deus excelsus in fortitudine sua, et nullus ei similis in legislatoribus.

23. Quis poterit scrutari vias ejus? aut quis poterit ei dicere: Operatus es iniquitatem?

24. Memento quod ignores opus ejus, de quo cecinerunt viri.

25. Omnes homines vident eum, unusquisque intuetur procul.

26. Ecce, Deus magnus vincens scientiam nostram: numerus annorum ejus inestimabilis.

27. Qui aufert stillas pluviae, et effundit imbres ad instar gurgitum:

28. Qui de nubibus fluunt, quae praetextunt cuncta desuper.

29. Si voluerit extendere nubes quasi tentorium suum,

30. Et fulgurare lumine suo desuper, cardines quoque maris operiet.

21. *Guardati dal torcere il passo verso l'iniquità: perocchè questa cominciasti a seguire dopo la tua afflizione.*

22. *Rifletti come Dio è eccelso in sua possanza, e nissun de' legislatori è simile a lui.*

23. *Chi potrà indagar le sue vie? E chi potrà dire a lui: Tu hai fatto ingiustizia?*

24. *Ricordati che tu l'opera di lui non comprendi, che fu celebrata dagli uomini.*

25. *Gli uomini tutti lo veggono, ciascuno lo mira da lungi.*

26. *Certamente l'Idio è grande, e sorpassa ogni nostro sapere: e il numero degli anni di lui non può rinvenirsi.*

27. *Egli attrae le stille dell'acqua e versa le piogge come torrenti,*

28. *Che si sciolgono dalle nuvole, onde tutto lassù è coperto.*

29. *Quando egli vuole, distende le nuvole, come suo padiglione,*

30. *E folgori manda, e i suoi lampi di colassù, e cuopre gli estremi lidi del mare.*

Vers. 21. Guardati dal torcere il passo verso l'iniquità. Parla dell'iniquità, colla quale Giobbe (secondo l'opinione di Eliu) accusava Dio, come ingiusto: in questa orribile empietà dice Eliu, che Giobbe era caduto, dopo che era caduto in miseria.

Vers. 22. Rifletti come Dio è eccelso in sua possanza ec. Eliu da questo versetto in poi sino alla fine del capitolo celebra la possanza di Dio, e sembra molto probabile per quello, che egli dice, vers. 33., che con questo egli voglia sollevare la speranza di Giobbe permettendogli una sorte migliore, purchè si ravvegga, e dia luogo in cuor suo a' precedenti avvertimenti.

E nissun dei legislator ec. Eccelso com'egli è, si abbassa Dio a istruire e illuminare gli uomini; e quello, che a questi egli insegna è sempre giustizia e verità, e santidad, e cospira al bene e alla vera felicità del genere umano. Per questo Dio non ha tra' legislatori chi lo rassomigli.

Vers. 24. L'opera di lui non comprendi, che fu ec. Quest'opera secondo molti interpreti ell'è l'opera della creazione, nella qual' opera risplende una potenza e sapienza e bontà superiore alla intelligenza degli uomini. Quest'opera dice Eliu, che è cantata da tutti gli uomini, i quali considerando il mondo e l'ornato de' cieli e lo splendore e ordine delle stelle, da tutto questo sentono dirsi, che il tutto è opera di un Creatore sovrano. Vedi *Aug. de Verb. Dom. serm. 83.* Alcuni credono usata in questo luogo la parola cantare, perchè anche ne' primi tempi la storia delle cose, e particolarmente di quelle riguardanti la religione si conservò nelle popolari canzoni.

Vers. 25. Gli uomini tutti lo veggono ec. Lo veggono per la cognizione di Dio, che si acquista mediante la considerazione delle creature.

Da lungi. Vale a dire imperfettamente, e con qualche oscurità, come avviene delle cose poste in gran distanza da noi. *Veggiamo adesso a traverso di uno specchio per enigma, I. Cor. xiii. 12.* Ottimamente sopra queste parole un antico interprete scrisse: *Benchè taluno sia così freddo e malvagio, che ponga studio nel dilungarsi dal suo Creatore, non può nulladimeno ascondersi dal calore di lui, e perciò alcun mortale non ha vi, il quale da lungi non senta Dio, e non lo intenda.*

Vers. 27. 28. Attrae le stille dell'acqua, ec. Solleva dal mare l'acqua in minutissimi e leggerissimi vapori, che salgono in alto, e questi addensati dipoi rivolge in grossissime piogge.

Vers. 29. 30. Quando egli vuole distende le nuvole, come ec. Delle stesse nuvole talora egli si forma come un ampio padiglione, nel quale egli nasconde la sua Maestà, e di dove fa sentire agli uomini la sua possanza mandando e lampi e tuoni e folgori e grandini sopra la terra, e il mare stesso quant'egli è ampio colle stesse nubi ricuopre, quasi con denso velo,

31. Per haec enim iudicat populos, et dat escas multis mortalibus.

32. In manibus abscondit lucem, et praecipit ei, ut rursus adveniat.

33. Annunciat de ea amico suo, quod possessio ejus sit, et ad eam possit ascendere.

31. Per mezzo di tali cose egli esercita i suoi giudizi sopra le genti, e al gran numero degli uomini dà nutrimento.

32. Nelle sue mani nasconde la luce, e le comanda di tornare di nuovo.

33. Egli fa intendere a chi lo ama, ch'ell'è suo dominio, e che a quella ei può pervenire.

nelle grandi tempeste. Ho procurato di seguire quanto si poteva più dappresso la lettera della nostra Volgata per esporre questo Inno, che è dagl' Interpreti tirato a diversissimi sensi.

Vers. 31. *Per mezzo di tali cose ec.* In quelle stesse nubi, e della loro materia egli forma e tuoni e fulmini e grandine e piogge d'iluvio per gastigo de' popoli, e insieme vi forma le dolci piogge, e le rugiade benefiche, onde si feconda la terra a produrre il sostentamento di tutta l'immensa turba degli uomini.

Vers. 32. *Nelle sue mani nasconde la luce ec.* Gl'interpreti Greci credono indicarsi in questo Inno la vicissitudine de' giorni, delle notti, della luce e delle tenebre. Dio tiene quasi nelle sue mani la luce, apre le mani e la luce apparisce, e torna di nuovo a farsi vedere agli uomini.

Vers. 33. *Egli fa intendere a chi lo ama, ec.* Il sol nascente annunzia la gloria e la magnificenza del Creatore, e per esso Dio fa intendere a' suoi amici come egli abita una luce inaccessibile, la quale è suo dominio e sua eredità, e può, e dee divenire anche la loro eredità.

Capo Trentesimosettimo

Elia dalle mirabili opere di Dio ne deduce la sapienza di Dio, la potenza, la giustizia e la imperscrutabilità del suo giudizio: alle quali cose pretende, che Giobbe abbia fatto torto, onde lo avverte a sottoporsi in tutto e per tutto al cenno di Dio.

1. Super hoc expavit cor meum, et emotum est de loco suo.

2. Audite auditionem in terrore vocis ejus, et sonum de ore illius procedentem.

3. Subter omnes coelos ipse considerat, et lumen illius super terminos terrae.

4. Post eum rugiet sonitus tonabit

1. Per questo tremò a me il cuore, e mi sbalzò dalla sua sede.

2. Attentamente ascoltate la tremenda voce di lui, e il suono, che parte dalla sua bocca.

3. Egli porta il suo pensiero alle cose di sotto dei cieli, e la sua luce fino alle estremità della terra.

4. Dietro a lui un suono di ruggito,

Vers. 1. *Per questo tremò a me il cuore, ec.* Alla considerazione di tali cose rimango tutto commosso e in timor grande e tremore.

Vers. 2. *La tremenda voce di lui ec.* Per questa voce di Dio molti intendono il tuono: altri con più ragione intendono in generale i miracoli dell'Onnipotenza divina, che riaprendono in tutta la natura. Con questi dice un Interprete, Dio ei parla, e spiegando sugli occhi nostri il suo potere e la sua sapienza, c'insegna a temer colui, che fe' tali cose, e con sì bell'ordine le governa.

Vers. 3. *Egli porta il suo pensiero ec.* Commenda la provvidenza di Dio, che a tutte le cose ancor della terra si estende.

E la sua luce fino ec. La luce di sua virtù, di sua bontà e sapienza penetra per tutte le parti della terra. Colui (dice s. Gregorio), che le superiori cose governa, le infime non abbandona, e quegli che dappertutto è presente, anche nelle cose dissimili non è dissimile da se stesso.

Vers. 4. *Dietro a lui un suono di ruggito.* Parla del tuono, che va dietro a Dio, vale a dire al comando di lui rimbomba quasi leone, che rugge, e col quale intimidisce e abbatte la superbia degli uomini, onde lo stesso tuono è qui detto voce della Maestà di Dio.

Aggiungervi non si potrà. Si sente quella voce maestosa e terribile, ma non può l'uomo arrivare a scoprirne perfettamente la cagion naturale.

voce magnitudinis suae; et non investigabitur, cum audita fuerit vox ejus.

5. Tonabit Deus in voce sua mirabiliter, qui facit magna et inscrutabilia.

6. Qui praecipit nivi, ut descendat in terram et hiemis pluviis, et imbri fortitudinis suae.

7. Qui in manu omnium hominum signat, ut noverint singuli opera sua.

8. Ingredietur bestia latibulum, et in antro suo morabitur.

9. Ab interioribus egredietur tempestas, et ab Arcturo frigus.

10. Flante Deo concrescit gelu, et rursus latissimae funduntur aquae.

11. Frumentum desiderat nubes, et nubes spargunt lumen suum.

12. Quae lustrant per circuitum, quocumque eas voluntas gubernantis dux-

egli tuona colla voce di sua *Maeità*, e udita che sia la sua voce, *aggiungerci non si potrà.*

5. *Mirabilmente rimbomba nel tuono la voce di Dio, che fa cose grandi e imperscrutabili.*

6. *Egli comanda alla neve di calar sulla terra, e alle piogge d'inverno, e alle sue impetuose procelle.*

7. *Egli nella mano d'ogni uomo pone un segno, affinché ciascuno conosca le opere sue.*

8. *La fiera si ritira nella sua tana, e si sta ferma nel suo covile.*

9. *Da'luoghi reconditi la tempesta vien fuori, e il freddo da settentrione.*

10. *Al soffio di Dio il gelo si addensa, e si spandono dipoi le acque da tutte le parti.*

11. *Il frumento brama le nuvole, e le nuvole gettan la loro luce.*

12. *Elle van girando all'intorno dovunque le guidi il volere di lui, che le go-*

Vers. 7. *Egli nella mano di ogni uomo pone un segno, ec.* L'oscurità di questo versetto ha dato luogo a moltissime e diversissime sposizioni. La sola, che possa (per quanto a me pare) convenire interamente alla lettera della nostra Volgata ell'è questa: Dio dando agli uomini le mani, strumento negato a tutti gli altri animali, significò all'uomo le opere sue, vale a dire le opere, che convengono all'uomo, perchè mirando l'uomo le sue mani agevolmente conosce, ch'egli è fatto capace di esercitare tutte le arti. Il solo uomo (dice Galeo) ebbe da Dio le mani, strumento convenientissimo a un animale dotato di sapienza, strumento *prossimo all'uomo.* De usu Part. xiii. 2. E Anassagora citato da Aristotele dicea, che le mani sono non uno strumento, ma molti, perocchè sono uno strumento, che a tutti gli altri va innanzi. Crederei di far torto a' lettori Cristiani se mi mettessi a confutar di proposito le stravaganti immaginazioni de'Chromantici, vale a dire di quella specie d'indovini, che intesero di predire mediante l'osservazione delle linee delle mani quello, che a ciascuno dee avvenire, e con pari stoltezza e ardimiento pretesero ancora di dar peso a'loro vaneggiamenti colla storta interpretazione di queste parole.

Vers. 8. *La fiera si ritira ec.* Le fiere atterrite da' tuoni, da' folgori e dalla procella si ritirano nelle lor tane, e stanno immobili ne'loro covili.

Vers. 9. *Da'luoghi reconditi la tempesta vien fuori.* Ragionevolmente credono molti Interpreti, che per questi luoghi reconditi intendansi quelle, che Giobbe chiamò le *ascose parti* del mezzodi, cap. ix. 9., e che da quelle parti venissero nell'Idumea e nella Palestina i turbini, i venti e le procelle apparisce da varii luoghi delle Scritture. Vedi Ps. lxxvii. 26.; Jerem. iv. 2., Zachar. ix. 14.

Vers. 10. *Al soffio di Dio il gelo si addensa, e si spandono dipoi ec.* Dio non solamente è Signore e Moderatore de' venti, ma quasi in certo modo soffiava dalla bocca di lui perchè ei li manda secondo che vuole. Quando adunque Dio manda il vento di settentrione, questo vento forma il ghiaccio, quando manda il vento di mezzodi, il ghiaccio si fonde, e scolan o in copia le acque da tutte le parti.

Vers. 11. *Il frumento brama le nuvole.* Vale a dire le piogge, le quali particolarmente coi nitri, che spargono sopra la terra danno nutrimento e vigore alle piante del grano.

E le nuvole gettan la loro luce. Questa luce significa i frequenti lampi, che precedono, o accompagnan la pioggia.

Vers. 12. *Dovunque le guidi il volere di lui, ec.* Non si può meglio descrivere l'assoluta dipendenza di tutte le creature da Dio, e la obbedienza, che tutte rendono al lor Creatore. Le nuvole stesse sono per costì dire nelle mani di Dio, egli le spedisce in questa, od in quella parte secondo che a lui piace, ed elle con somma esattezza eseguiscano tutti i suoi comandi. Imperocchè ora sono mandate a oscurare il sole, e temperarne gli ardori, ora ad umettare la terra, ora sono apportatrici di lampi, di tuoni, di folmini, di grandini.

rit, ad omne quod praeceperit illis super faciem orbis terrarum :

13. Sive in una tribu, sive in terra sua, sive in quocumque loco misericordiae suae eas jusserit inveniri :

14. Ausculta haec Job : sta, et considera mirabilia Dei.

15. Numquid scis quando praeceperit Deus pluvis, ut ostenderet lucem nubium ejus?

16. Numquid nosti semitas nubium magnas et perfectas scientias?

17. Nonne vestimenta tua calida sunt, cum perlata fuerit terra austro?

18. Tu forsitan cum eo fabricatus es coelos, qui solidissimi quasi aere fusi sunt?

19. Ostende nobis quid dicamus illi : nos quippe involvimur tenebris.

20. Quis narrabit ei quae loquor? e-

terna, ad eseguire i suoi ordini per tutte le parti della terra,

13. Sia in una data tribù, sia nella terra di lui, o in qualunque altro luogo, dove alla bontà di lui piacerà, che esse si trovino.

14. Ascolta queste cose, o Giobbe, levati su, e considera le maraviglie di Dio,

15. Sai tu forse quando Dio abbia comandato alle piogge di fare apparire la luce dalle sue nuvole?

16. Hai tu conosciute le vie delle nuvole, e quel grande e perfetto sapere?

17. Non sono elleno calde le tue vestimenta, allorchè l'austro soffi sopra la terra?

18. Tu forse insieme con lui fabbricasti i cieli, i quali sono saldissimi, come se fosser gettati in bronzo?

19. Insegna tu a noi quello, che abbiamo da dire a lui: perocchè noi siamo involti nelle tenebre.

20. Chi ridirà a lui quello, ch'io di-

Vers. 13. *Sia in una data tribù ec.* Queste nubi versano la pioggia sopra le terre abitate da questo, e da quel popolo, ovvero in un paese deserto e non assegnato ancora da Dio a veruna nazione, e finalmente in qualunque luogo dove secondo le benefiche sue disposizioni vorrà Dio, che esse si portino.

Non debbo però tacere, che per quelle parole in *terra sua* alcuni intendono un paese, dove il vero Dio fosse adorato. Sembra però più semplice e naturale la spiegazione, che ne abbiamo data, perchè così viene maggiormente a commendarsi la Provvidenza divina riguardo anche agli alberi e alle piante salvatiche, le quali da nessuna umana industria sono ajutate. Veggasi in questo luogo a Gregorio, il quale applica mirabilmente queste parole a' ministri della divina parola, che vanno pel mondo tutto predicando ad ogni creatura il Vangelo.

Noteremo in questo luogo come Eliu propone in tutto il suo discorso a considerare non cose nuove e insolite, ma usitate, e per così dire quotidiane; e veramente li fermarsi a considerare queste, e ad ammirarle è proprio de' soli saggi, perocchè quanto al volgo i più grandi spettacoli della natura sono piccoli per lui quando sono ordinari.

Vers. 15. *Di fare apparire la luce dalle sue nuvole?* Questa luce, che scappa fuor delle nuvole, denota l'Arcobaleno. Vedi *Ecl. xiiii. 12.* Sai tu in qual modo e in qual punto farà Dio apparire dalle sue nubi l'arco celeste variato di sì belli e vivi colori?

Vers. 16. *Hai tu conosciute le vie delle nuvole, ec.* Sai tu il come con tanta celerità si muovano le nuvole ora in una, ora in altra parte, e il come al stiano librate nell'aria, e l'infinito perfetto sapere, che Dio dimostra nella formazione e nel governo delle medesime nubi?

Vers. 17. *Non son elleno calde ec.* Vale a dire: Le tue vesti ti pesano addosso, e ti riscaldano tanto che soffia il vento di mezzodì; sapresti tu render ragione del perchè questa vento riscaldi, del perchè da quella parte del mondo soffia un tal vento?

Vers. 19. *Tu forse insieme con lui fabbricasti ec.* Pel nome di cieli intendesi co' migliori interpreti l'aria, e le aeree regioni nelle quali si osservano le meteore descritte di sopra: or in quest'aria osserva Eliu questo miracolo, che essendo cosa sì leggera e minuta, che fugge la vista, ella però ha tal fermezza e tal momento come se fosse di solidissimo bronzo. Gli effetti dell'aria particolarmente quando è messa in moto, sono stupendi.

Vers. 19. *Insegna tu a noi ec.* Noi, che ci conosciamo tanto ignoranti non sappiamo far altro che ammirare e adorare in silenzio le opere di Dio; tu che hai tanto sapere insegna a noi quel che dir dobbiamo di sua provvidenza e della sapienza, con cui egli il mondo regge e conserva.

Vers. 20. *Chi ridirà a lui, quello, ch'io dico? ec.* Chi ardirebbe di ripetere dinanzi a lui

tiam si locutus fuerit homo, devorabitur.

21. At nunc non vident lucem: subito aer coegetur in nubes, et ventus transiens fugabit eas.

22. Ab aquilone aurum venit, et ad Deum formidolosa laudatio.

23. Digne eum invenire non possumus: magnus fortitudine et iudicio et iustitia, et enarrari non potest.

24. Ideo timebunt eum viri, et non audebunt contemplari omnes, qui sibi videntur esse sapientes.

co? Se un uomo ardirà di parlarne, resterà oppresso.

21. Ma adesso gli uomini non veggon la luce, l'aria subitamente comprimesi in nuvole, ma un vento, che passa, le mette in fuga.

22. L'oro vien da settentrione, e a Dio laude diasi con timore.

23. Noi non siamo degni di raggiungerlo, egli è grande in sua possanza, nei suoi giudizi, e nella giustizia, ed è ineffabile.

24. Per questo gli uomini lo temeranno, e nessuno di quelli, che si credono saggi ardirà di contemplarlo.

quel, ch'io diceva delle opere di Dio, le quali sono sì grandi e ineffabili, che è temerità per un uomo il pretendere di parlarne; ed è un esporsi a restarne oppresso?

Vers. 21. *Ma adesso gli uomini non veggon ec.* Gli uomini vivono adesso tralle tenebre dell'ignoranza; ma siccome dopo che le nuvole addensate dal vento ci tolsero la luce del sole, viene dipoi un altro vento, che le dissipa, e il giorno ci rende, così avverrà, che dileguate una volta le nostre tenebre, Dio si farà vedere a noi, e ci svelerà se medesimo.

Vers. 22. *L'oro vien da settentrione.* Cioè la serenità, come espongono comunemente gli Ebrei e i Latini. Il vento aquilone, che è molto impetuoso e violento può significare la tribolazione, dopo la quale Dio rende a' suoi giusti la calma e la luce. In tal guisa queste parole hanno relazione col versetto, che precede.

Vers. 24. *Enissuno ardirà di contemplarlo.* Nessuno che saggio sia, ardirà, tenterà, presumarà d'investigare i segreti della Provvidenza. Così, tu o Giobbe, dà lode a Dio con timore, rispetta e adora i suoi consigli, e non credere, che possa un uomo come te ignorante giungere ad intendere le disposizioni della Provvidenza, le quali sono pe' saggi stessi un impenetrabile arcano.



Capo Trentesimottavo

Dio stesso s'introduce nella disputa, e comanda ad Elin di tacere, e riprende Giobbe, mostrando dalle opere fatte da se com'egli non può comprendere la sua potenza e sapienza.

1. Respondens autem Dominus Job de turbine, dixit:

2. Quis est iste involvens sententias sermonibus imperitis?

1. Ma il Signore di mezzo al turbine parlò a Giobbe, e disse:

2. Chi è costui, che avvolgeva sentenze in ragionamenti da ignorante?

Vers. 1. *Ma il Signore di mezzo al turbine ec.* Nella stessa guisa, che Dio apparve a Mosè in mezzo all'ardente rovelto, che dinotava il fuoco e le trafitture dell'ardente tribolazione, sotto di cui gemeva il popol suo nell'Egitto, così adesso apparisce Dio e fa sentir la sua voce in un turbine, per cui veniva significato il violento doloroso stato di Giobbe straziato non meno nell'anima dagli strapazzi dei suoi stessi amici, che nel corpo da' suoi dolori. Da questa nube viene Dio a parlare, e a terminare il lungo contrasto tra Giobbe e gli amici.

Vers. 2. *Chi è costui che, avvolgeva ec.* A chiunque riflette come nel primo versetto si dice, che Dio parlò a Giobbe, e come per comune indubitato sentimento tutto il ragionamento dal versetto terzo in poi è rivolto allo stesso Giobbe, sembrerà senza fallo assai verisimile che anche le parole di questo versetto contengano un rimprovero fatto da Dio non ad Elin, ma a Giobbe. Quest'opinione è favorita dalla lezione de' LXX, ed è tenuta dal Grisostomo, da Agostino e da molti altri. Posto ciò Dio con queste parole riprende Giobbe non di avere offeso in alcun modo la verità, nè di avere parlato male della giustizia e della Provvidenza divina, ma di averne parlato confusamente e non con quella chiarezza e dignità, che si conveniva a tal argomento affin di togliere agli amici ogni occasione di sofisticare e di criticare, o stravolgere i

3. Accinge sicut vir lumbos tuos: interrogabo te, et responde mihi.

4. Ubi eras quando ponebam fundamenta terrae? indica mihi si habes intelligentiam.

5. Quis posuit mensuras ejus, si nosti? vel quis tendit super eam lineam?

6. Super quo bases illius solidatae sunt? aut quis demisit lapidem angularem ejus,

7. Cum me laudarent simul astra matutina, et jubilarent omnes filii Dei?

8. Quis conclusit ostiis mare, quando erumpebat quasi de vulva procedens?

9. Cum ponerem nubem vestimentum ejus, et caligine illud quasi pannis infantiae obvolverem?

10. Circumdedit illud terminis meis, et posui vectem et ostia;

11. Et dixi: Usque huc venies, et non

3. Cingi da uomo forte i tuoi fianchi; io t'interrogherò, e tu rispondimi.

4. Dov'eri tu quand'io gettava i fondamenti della terra? dimmelo se ne sai tanto.

5. Sai tu chi ne fissò le misure? e chi tese sopra di essa il livello?

6. Qual hanno appoggio le basi di lei? e chi pose la sua pietra angolare,

7. Allorchè davano lode a me tutte insieme le stelle della mattina, e voci di giubbilo alzavano tutti i figliuoli di Dio?

8. Chi chiuse le porte al mare quand'ei scappò fuori, come uscendo dall'alvo materno?

9. Quand'io la nube gli diedi per vestimento, e nella caligine lo rinvolsi, come un bambino nelle sue fasce?

10. Lo ristrinsi dentro ai confini posti da me, e gli diedi sue porte e contrafforti;

11. E dissi: sin qua tu verrai, ma non

suoi sentimenti. Mi sembra ottimamente espresso il senso di queste parole in una versione Latina io tal guisa: chi è costui, il quale coi suoi discorsi da ignorante oscura i consigli di Dio?

Vers. 3. *Cingi da uomo forte ec.* Risponde qui il Signore a' voti di Giobbe, e gli ordina, che adunque si prepari alla disputa, e si cinga, e rinforzi i suoi fianchi come fa un uomo forte, che va alla tenzone.

Vers. 4. *Dov'eri tu quando io ec.* In tutto questo altissimo ragionamento sembra, che voglia Dio non solo convincer Giobbe della tenera e sollecita sua provvidenza riguardo alle cose sensibili fatte per l'uomo, ma voglia ancora col grandioso racconto de' miracoli di questa medesima provvidenza calmare e ravvivare lo spirito del sant'uomo, perturbato alquanto non solo dagl'infiniti suoi mali, ma anche dagli oltraggi dei suoi stessi amici. Dio comincia a far vedere la piccolezza dell'uomo, e quanto egli sia incapace di poter penetrare i consigli del Creatore. Dov'eri tu (dice egli) quand'io qual sapiente architetto gettava le fondamenta della terra, di cui tu se' non degli abitatori? Le fondamenta della terra sono la stessa sua stabilità datale da Dio. Ps. 102. 5.

Vers. 5. 6. *Sai tu chi ne fissò le misure? ec.* Dio fa qui silusione a tutto quello, che vuol fare un architetto quando intraprende una fabbrica. Sai tu in qual modo io sospesi la terra; sai tu qual sia il sostegno e l'appoggio, ch'io le diedi; sai tu le proporzioni, ch'io fissai tra essa e l'universo, di cui ell'è una parte? Avresti tu saputo ideare o immaginare giammai una fabbrica sì vasta, e sì bella, e sì propria ad essere albergo degli uomini?

Vers. 7. *Le stelle della mattina ec.* I figliuoli di Dio sono gli Angeli, come si può vedere cap. 1. 6., e con tutto il fondamento crediamo, che le stelle della mattina sieno gli stessi Angeli, così chiamati per essere stati fatti da Dio prima di tutte le cose sensibili. La seconda parte del versetto è una sposizione della prima, com'è uso delle scritture. Veggasi in questo luogo il Grisostomo.

Vers. 8. *Chi chiuse le porte al mare ec.* Mi sembra evidente, che la lettera della nostra Volgata richieda, che s'intenda descritto l'adunamento delle acque in un solo luogo, quando creò il mare faceva forza in certo modo per soverchiare e affogare la terra, se i comandi di Dio (che sono le porte, che lo rattennero) non gliel'avesser vietato.

Vers. 9. *La nube gli diedi per vestimento, e nella caligine ec.* Si continua a paragonare il mare con un bambino nato di fresco. Le nuvole tenebrose, che sopra lo stesso mare appaiono continuamente, dice, che sono i panni e le fasce, onde cinse lo stesso mare, perocchè non solo la terra, ma anche la densa aria, che cinge il mare, serve al mare stesso di ritagno, come notò un dotto Interprete.

Vers. 11. *Sin qua tu verrai: ec.* Egli è adunque il solo preciso comando di Dio, che ritiene il mare dentro i suoi limiti, e questo grandissimo effetto dell'Onnipotente parola di Dio è sovente celebrato nelle Scritture. Vedi Ps. 103. 9., Jerem. v. 22. ec.

procedes amplius, et hic confringes tumentes fluctus tuos.

12. Numquid post ortum tuum praecepisti diluculo, et ostendisti aurorae locum suum?

13. Et tenuisti concutiens extrema terrae, et excussisti impios ex ea?

14. Restituetur ut lutum signaculum, et stabit sicut vestimentum:

15. Auferetur ab impiis lux sua, et brachium excelsum confringetur.

16. Numquid ingressus es profunda maris, et in novissimis abyssi circumambulasti?

17. Numquid apertae sunt tibi portae mortis, et ostia tenebrosa vidisti?

18. Numquid considerasti latitudinem terrae? Iudica mihi, si nosti, omnia,

19. In qua via lux habitet, et tenebrarum quis locus sit:

20. Ut ducas unumquodque ad terminos suos, et intelligas semitas domus ejus.

21. Sciebas tunc quod nasciturus es? et numerum dierum tuorum noveras?

passerai più innanzi, e qui frangerai gli orgogliosi tuoi flutti.

12. Forse dopo che sei al mondo desti legge alla luce della mattina, e all'aurora mostrasti il luogo onde uscir fuori?

13. Hai tu scossi colle tue mani i cardini della terra, e ne hai tu sbalzati gli empi?

14. Tornerà come fango il sigillo, e sussisterà come una veste:

15. Sarà agli empi tolto il loro splendore, e l'eccelsa loro possanza sarà annichilata.

16. Se tu entrato nel fondo del mare, e hai tu passeggiato nel profondo dell'abisso?

17. Son elleno state aperte a te le porte di morte, e que' tenebrosi liminari gli hai tu veduti?

18. Hai tu considerata l'ampiezza della terra? Dimmi, conosci tu tutte queste cose?

19. Dove sia che abiti la luce, e qual sia il ripostiglio delle tenebre:

20. Onde e l'una e le altre tu condur possa ai luoghi loro, sapendo la via delle case loro.

21. Sapevi tu una volta di aver a nascere? Eri tu informato del numero dei tuoi giorni?

Vers. 12. *Forse dopo che se' al mondo ec.* Nè tu, nè alcun uomo era al mondo quando fu creata la luce, e fissata l'alternativa della luce e delle tenebre, e stabilito il punto dove mattina per mattina dee nascer l'aurora, imperocchè questo punto ogni giorno è diverso, e non fosti tu certamente, che a lei lo insegnavi.

Vers. 13. *Hai tu scossi ec.* Quando la terra cominciò ad essere albergo di tanti empi fosti tu forse, che prendendola colle tue mani, come si prende un vaglio, la scuotevisti con forza, e ne sbalzasti fuori la paglia inutile, e buona solamente a bruciare? Vedi *Amos. ix. 9. Luc. xxii. 31.*

Vers. 14. *Tornerà come fango il sigillo, ec.* Di questa oscurissima sentenza la sposizione, che mi sembra più coerente e più verisimile ella è questa: il sigillo (vale a dire l'uomo che porta impresso il sigillo del suo Creatore, nella ragione, di cui fu dotato) torna nel fango; e se egli sussiste, come una veste, che invecchia e si consuma.

La lezione de' LXX ci porta a credere, che si tratti qui della formazione dell'uomo, intorno alla quale dice il Grisostomo: *Io per ambedue questi titoli ammiro il Creatore, e perchè credè il corpo umano, soggetto alla corruzione, e perchè nella stessa corruzione esprime la sua possanza e sapienza.*

Vers. 15. *Sarà agli empi tolto il loro splendore, ec.* La provvidenza di Dio spicca nel gastigo degli empi come nella ristorazione e conservazione delle altre cose.

Vers. 16. *Se' tu entrato nel fondo del mare, ec.* Avea interrotto il filo del ragionamento per parlare degli empi, che corrompono le opere di Dio: torna adesso a parlare delle opere della Creazione.

Vers. 17. *Le porte di morte ec.* Penetrasti tu giammai nelle cupe profonde caverne, ricattacolo de' dannati, onde è il luogo dove essi stanno, e lo stato loro sia a te noto?

22. Nunquid ingressus es thesauros nivis, aut thesauros grandinis aspexisti,

23. Quae preparavi in tempus hostis, in diem pugnae et belli?

24. Per quam viam spargitur lux, dividitur aestus super terram?

25. Quis dedit vehementissimo imbri cursum, et viam sonantis tonitruum,

26. Ut plueret super terram absque homine in deserto, ubi nullus mortalium commoratur,

27. Ut impleret inviam et desolatam, et produceret herbas virentes?

28. Quis est pluviae pater? vel quis genuit stillam roris?

29. De cujus utero egressa est glacies? et gelu de coelo quis genuit?

30. In similitudinem lapidis aquae durantur, et superficies abyssi constringitur.

31. Numquid conjungere valebis micantes stellas Plejadas, aut gyrum Arcturi poteris dissipare?

32. Numquid producis Luciferum in tempore suo, et Vesperum super filios terrae consurgere facis?

33. Numquid nosti ordinem coeli, et pones rationem ejus in terra?

34. Numquid elevabis in nebula vocem tuam, et impetus aquarum operiet te?

22. Se'tu entrato dove le nevi si serbano, ed hai tu veduto dove si raccolgono le grandini,

23. Preparato da me per farne uso contro il nemico, pel giorno di guerra e di conflitto?

24. Per quale strada si sparge la luce, e il calore si spande sopra la terra?

25. Chi segnò il corso alla impetuosa pioggia, e la strada al tuono romoreggiante?

26. E fece piovere sulla terra deserta priva di abitatore, dove nissun de' mortali pone sua stanza,

27. Inondandola, benchè inabitabile e desolata, affinchè verdi erbe produca?

28. Chi è il padre della pioggia, e chi generò le gocciule della rugiada?

29. Da qual seno uscì il ghiaccio, e chi dall'aria mandò il gelo?

30. Le acque s'indurano come pietre, e la superficie del mar si rappiglia.

31. Potrai tu forse legare le stelle folgoranti delle Plejadi, o sconvolgere il corso di Orione?

32. Se'tu forse, che fai apparire a suo tempo la stella del mattutino, o che fai nascere l'Espero sopra i figliuoli degli uomini?

33. Intendi tu l'ordine del cielo, e stabilirai le ragioni di lui sopra la terra?

34. Alzerai tu la tua voce alla nube per far venire sopra di te un diluvio di acque?

Vers. 22. 23. *Le grandini preparate da me* ec. Preparato da me per castigo de' miei nemici allorchè ad essi dichiaro la guerra. Così della grandine servivasi il Signore a flagellare i campi e le biade degli Egiziani. Vedi ivi 18., ec.

Vers. 26. *E fece piovere sulla terra di srtia* ec. Io (dice il Signore) fo sua parte della pioggia, della rugiada ec. anche alla terra disabitata e incolta, perocchè come padre e creatore di tutto nessuna parte delle opere mie trascurò, o metto in dimenticanza; nè degli uomini solamente, ma anche delle fiere e de' più vili e miseri inetti senza pensiero.

Vers. 31. *Potrai tu forse legare le stelle* ec. Parla della mutazione delle stagioni: puoi tu impedire, che al loro tempo non nascano le Plejadi, che aprono la primavera, o sconvolgere il corso di Orione, affinchè non apparisca ad annunziare il principio dell'Inverno? La stessa voce, che qui è tradotta *Arcturo*, è spiegata con quella di *Orione* cap. 11. 9.

Vers. 32. *Fai nascere l'Espero sopra i figliuoli degli uomini*? E come se dicesse: se'tu forse, che fai apparire la stella della sera, che è l'augurio degli uomini annunzio di tranquillità e di riposo dopo le fatiche della giornata?

Vers. 33. *L'ordine del cielo*. Ovvero le leggi del cielo, vuole a dire le leggi stabilite da me intorno al movimenti de' corpi celesti.

E stabilirai le ragioni di lui sopra la terra? Se'tu stato forse l'autore della dipendenza, che ha la terra dal cielo, da cui imparò la terra la diversità delle stagioni proprie per seminare, per lavorar le campagne? Se'tu, che hai ordinato, che il sole presedesse al giorno, la luna e le stelle alla notte, che la terra nelle sue produzioni avesse bisogno delle influenze celesti, e che finalmente dal cielo stesso apparisse la terra a conoscere la gloria del Creatore?

Vers. 34. *Alzerai tu la tua voce alla nube* ec. Quando la terra è stillabonda e chiedo pioggia

35. Numquid mittes fulgura, et ibunt, et revertentia dicent tibi: Adsumus?

36. Quis posuit in visceribus hominis sapientiam? vel quis dedit gallo intelligentiam?

37. Quis enarrabit coelorum rationem, et concentum coeli quis dormire faciet?

38. Quando fundebatur pulvis in terra, et glebae compingebantur?

39. Numquid capies leaenae praedam, et animam catulorum ejus implebis,

40. Quando cubant in antris, et in specubus insidiantur?

41. Quis praeparat corvo escam suam, quando pulli ejus clamant ad Deum, vagantes, eo quod non habeant cibos? Ps. 146. 9. Jos. 1. 8.

35. *Spedirai tu i folgori, e questi anderanno, e ti diranno al ritorno: Siamo ai tuoi cenni?*

36. *Chi nel petto dell'uomo pose la sapienza, e chi al gallo diede discernimento?*

37. *Chi esporrà il governo de' cieli, e farà tacere la celeste armonia?*

38. *Così fu fin da quando si rapprese la polvere sopra la terra, e le sue zolle si rassodarono.*

39. *Anderai tu a far preda per la lionessa, e satollerai le breme de' suoi lioncini,*

40. *Allorchè giacciono nelle tane, e stanno ansiosi per le caverne?*

41. *Chi preparò il suo nudrimento al corvo, allorchè i suoi pulcini gracchiano verso Dio, e van qua e là, perchè non han da mangiare?*

se tu forse, che chiami le nuvole, e loro ordini di rovesciare un diluvio di acque sulle arse campagne? Ell'è la mia voce quella, al di cui suono obbediscono le nuvole, come tutte le creature anche prive di senso.

Vers. 36. *E chi al gallo diede discernimento?* Chi ha insegnato al gallo a saper dividere i giorni e le notti in certe determinate parti distinte da lui col suo canto?

Vers. 37. *E farà tacere la celeste armonia?* Gli antichi filosofi hanno dette gran cose sopra l'armonia del cielo. Quest'armonia consiste nella proporzione ordinatissima dei movimenti tutti, e di tutti i corpi celesti tra di loro.

Vers. 38. *Così fu fin da quando ec.* Tutte queste cose furon, con tal ordine stabilite da me (dice Dio) fin da quando fu creata la terra, allorchè la minutissima polvere, ond'ella è composta, fu ridotta in materia dura e compatta, e solida per mezzo di quella moderata umidità, che io le comunicai.

Vers. 39. 40. *Anderai tu a far preda per la lionessa, ec.* Si rammenta a conforto e consolazione dell'uomo la ineffabile provvidenza di Dio a favore degli animali. Una lionessa, che ha partorito, ha bisogno, ed è bramosa di provvedere non tanto al proprio sostentamento, quanto a quel de' suoi parti. L'ajuterai tu a far preda? Darai tu da mangiare ai suoi lioncini, quando per la loro picciolezza non possono allontanarsi dalla tana, in cui nacquero?

Vers. 41. *Chi preparò il suo nudrimento al corvo, ec.* L'affetto materno della provvidenza divina non è pel solo uomo, il re di tutti gli animali, ma anche pel corvo animal voracissimo, nè bello a vedersi, nè di piacere a udirsi nel suo gracchiare. Questa razza però di volatili è in grandissimo numero, e Dio non isdegna di farci sapere, che egli ascolta le voci de' pulcini del corvo, e a pietà si muove di essi, e al loro sostentamento provvede. Vedi Ps. 146.



Capo Trentesimonono

Dio fa vedere a Giobbe le sue meraviglie anche nelle capre salvatiche, nell'asino selvaggio, nel rinoceronte, nello struzzo, nel cavallo e nell'aquila, riprendendolo dell'aver voluto disputare con lui: per le quali cose commosso Giobbe confessa di avere temerariamente parlato.

1. Numquid nosti tempus partus ibi- 1. *È egli a te noto il tempo, in cui*

Vers. 1. *È egli a te noto il tempo, in cui le capre salvatiche ec.* La capra salvatica forse è lo stesso, che il camoscio, animale, che si trova in molti luoghi sulle alpi. Hai tu cognizione di tanti animali, che vivono e moltiplicano sopra la terra? Conosci tu quella capra selvag-

cum in petris, vel parturientes cervas observasti?

2. Dinumerasti menses conceptus earum, et scisti tempus partus earum?

3. Incurvantur ad foetum, et pariunt, et rugitus emittunt.

4. Separantur filii earum, et pergunt ad pastum: egrediuntur, et non revertuntur ad eas.

5. Quis dimisit onagrum liberum, et vincula ejus quis solvit?

6. Cui dedi in solitudine domum, et tabernacula ejus in terra salsuginis.

7. Contemnit multitudinem civitatis, clamorem exactoris non audit.

8. Circumspicit montes pascuae suae, et virentia quaeque perquirat.

9. Numquid volet rhinoceros servire tibi, aut morabitur ad praesepe tuum?

10. Numquid alligabis rhinocerota ad arandum loro tuo? aut confringet glebas vallium post te?

11. Numquid fiduciam habebis in magna fortitudine ejus, et derelinques ei labores tuos?

12. Numquid credes illi quod semen tem reddat tibi, et aream tuam congreget?

gia, che abita negli alti monti, e si diletta per così dire, de' precipizi? Sai tu il tempo; in cui ella mette in luce i suoi parti, onde tu possa preparare a questi il lor cibo?

Vers. 4. *Si separano da essi i lor parti, ec.* Ognun crederebbe, che la difficoltà e la pena grande delle cervi nel partorire dovesse nuocere a' parti stessi, e farli più deboli e impotenti, ma la cosa va molto diversamente; essi son sani e robusti, e non si curano del latte delle lor madri.

Vers. 5. 8. *Chi pose l'asino salvatico in libertà, ec.* Molti animali più forti e più grandi, che l'asino selvaggio io feci soggetti all'uomo, come il bue e il cavallo, e volli, che a lui servissero; ma da tal servitù rendei libero l'asino salvatico. Questo, che non conosce padrone, nè mangiatoja, nè stalla, ma sprezza il tumulto delle città, ha per sua abitazione i vasti deserti e trova abbastanza da vivere in uno steril terreno; non porta basto, e non ode la voce di un padrone, che lo percuota e lo stimoli a camminare; questo animale io pur nutrivo; e da me ebbe tutta questa razza l'amor della libertà, che a lei non può togliersi senza toglierle insieme la vita. Quantunque al nostro istituto non appartenga di entrar nella spiegazione del senso allegorico, non possiam però far a meno di accennare come in questo luogo l'autore della natura nel bel ritratto di questo animale viene a commendare la vita solitaria rimota da' tumulti e dalla dissipazione delle cose esteriori, e da quella, che è chiamata dall'Apostolo servitù degli uomini e consacrata allo studio delle cose divine, e alla cura della propria santificazione. I sapienti del mondo disprezzano come asini stolidi e inutili coloro, che un tal genere di vita si eleggono, ma non alla sapienza del mondo si appartiene di giudicare delle cose dello spirito. Quello, che è da procurarsi con ogni studio per un uomo, che ami la propria salute, egli si è, che se Dio nol mette in libertà, se Dio non lo esenta dal servire agli altri uomini (servitù, ch'ei non debbe amare se non per ragion di carità) faccia però ogni sforzo per conservare la solitudine e la libertà del cuore. Veggasi s. Gregorio in questo luogo.

Vers. 9. *Vorrà egli servire a te il rinoceronte?* Di questo animale si parla Deut. xxxiii. 17., Num. xxi. 12.

le capre salvatiche partoriscono nelle speelonche, od hai tu osservato il partorir delle cervi?

2. *Hai tu contati i mesi di lor gravidanza, e segnato il tempo del loro parto?*
3. *Elle s'incurvano, e partoriscono urlando.*

4. *Si separano da esse i loro parti, e vanno alla pastura: se ne vanno, nè tornan più a rivederle.*

5. *Chi pose l'asino salvatico in libertà, e da ogni freno lo sciolse?*

6. *A lui io diedi per casa il deserto, e per istanza una terra infelconda.*

7. *Egli dispregia gli strepiti delle città, e non ode le grida di un duro padrone:*

8. *Volge egli in giro gli occhi alle montagne di sua pastura, e va in traccia di ogni genere di verzura.*

9. *Vorrà egli servire a te il rinoceronte, o starsene alla tua mangiatoja?*

10. *Porrai tu al tuo giogo ad arare il rinoceronte; o romperà egli dietro a te le zolle delle tue valli?*

11. *Ti fiderai tu della sua gran forza, e a cura di lui porrai i tuoi lavori di campagna?*

12. *Credi tu ch'ei ti renderà la tua semenza, ed empierà la tua aja?*

13. Penna struthionis similis est pennis herodii et accipitris:

14. Quando derelinquit ova sua in terra, tu forsitan in pulvere calefacies ea?

15. Obliviscitur quod pes conculcet ea, aut bestia agri conterat.

16. Duratur ad filios suos quasi non sint sui, frustra laboravit nullo timore cogente.

17. Privavit enim eam Deus sapientia, nec dedit illi intelligentiam.

18. Cum tempus fuerit, in altum alas erigit? deridet equum, et ascensorem ejus.

19. Numquid praebebis equo fortitudinem, aut circumdabis collo ejus hincitum?

20. Numquid suscitabis eum quasi locustas? gloria narium ejus terrore.

13. La piuma dello struzzo è simile alle penne della cicogna e dello sparviere:

14. Quand'egli abbandona le sue uova per terra, se' tu forse, che tralla polvere le riscaldi?

15. Egli non pensa, che il piede le schiaccierà, o le fiere selvagge le pesteranno.

16. Egli è crudele verso i suoi parti, come se suoi non fossero, egli getta le sue fatiche, senza che timore alcuno il costringa.

17. Perchè il Signore lo privò di sapienza, e non gli diede discernimento.

18. Ma quando è tempo egli stende in alto sue ali, e si burla del cavallo e del cavaliere.

19. Sarai tu che darai forza al cavallo, o la sua gola empierà di nitriti?

20. Lo farai tu saltellare come le locuste? la maestà delle sue narici atterrisce.

Vers. 13. 17. *La piuma dello struzzo ec.* Alcuni leggono coll'interrogativo: *La piuma dello struzzo è ella simile alle penne della cicogna e dello sparviere?* Ma seguendo la lezione comune veramente lo struzzolo ha la figura e la piuma e le ali di uccello, benchè egli non voli, ma stese le ali, corre con incredibil lestezza. Or questo animale il quale all'esteriore è sì ben corredato come gli altri uccelli, non ha però nè l'industria, nè la prudenza, nè il buon naturale di questi, perchè Dio a lui non lo diede. La femmina non cerca un luogo conveniente e sicuro per depositarvi le sue uova e per covarle: ella le depono nella sabbia, e alla sabbia lascia la cura di riscaldarle e di farle schiudere. Così ella espone i suoi parti a perire, ed è verso di essi crudele, e senza alcuna necessità rende inutile la pena e il dolore, che a lei costarono quelle uova nel metterle in luce. Se un'altra sapienza, un altro cuore verso de' loro parti negli uccelli si ammira, egli è visibile (dice Dio), che tutto ciò è stato dato ad essi da me. Io però non dimentico le uova dello struzzolo abbandonate dalla madre, e la mia provvidenza supplisce al disamore di lei, e veglia alla conservazione di questa come delle altre specie di creature.

Vers. 18. *Ma quando è tempo egli stende ec.* Con tutto questo però lo struzzolo ha forza grande, corre rapidamente, e mentre fugge, prendendo co' suoi piedi de' sassi gli scaglia con tal destrezza e con tanto impeto contro il cavallo e il cavaliere, che spesso all'uno, od all'altro dà morte. Così egli sa valersi al bisogno de' mezzi datigli dalla provvidenza per sua difesa: ma industrioso e attento per se medesimo, nè pensiero nè cura si prende per verun'altra cosa.

Vers. 19. *Sarai tu, che darai forza al cavallo, ec.* Al ritratto dello struzzolo, che non vuole bene se non a se stesso, oppone Dio il ritratto del cavallo, animale d' indole sì generosa, il quale con una forza grande congiunge una gran docilità, e un certo sentimento di amore e di riconoscenza verso il padrone: a questo padrone egli serve non solo con somma obbedienza, ma ancor di gran genio; per lui va alla guerra, e la ama, e si getta coraggiosamente in mezzo a' pericoli; finalmente in guerra, e in pace egli si presta continuamente alle utilità e ai comodi dell'uomo. Fosti tu forse, o Giobbe, che desti inclinazioni sì belle al cavallo?

Vers. 20. *Lo farai tu saltellare come le locuste?* Le locuste chiamansi da noi *cavallette*, perchè nella loro figura somigliano un cavallo armato per la battaglia secondo l'antico costume. Qui si rassomiglia alla locusta il cavallo, perchè come quella egli vola (per così dire) saltellando. Intorno alla velocità del cavallo infinite cose sono state scritte dagli antichi poeti e da altri scrittori.

21. Terram ungula fodit, exultat audacter: in occursum pergit armatis.

22. Contemnit pavorem, nec cedit gladio.

23. Super ipsum sonabit pharetra, vibrabit hasta et clypeus.

24. Fervens, et fremens sorbet terram, nec reputat tubae sonare clangorem.

25. Ubi audierit buccinam, dicit: Vah, procul odoratur bellum, exhortationem ducum et ululatum exercitus.

26. Numquid per sapientiam tuam plumescit accipiter, expandens alas suas ad austrum?

27. Numquid ad praeceptum tuum elevabitur aquila, et in arduis ponet nidum suum?

28. In petris manet, et in praeruptis silicibus commoratur atque inaccessis rupibus.

29. Inde contemplatur escam, et de longe oculi ejus prospiciunt.

30. Pulli ejus lambent sanguinem: et ubicumque cadaver fuerit, statim adest.

31. Et adjecit Dominus, et locutus est ad Job:

32. Numquid qui contendit cum Deo

21. *Scalza la terra colla zampa, saltella con brio, va incontro agli armati.*

22. *Disprezzator di paura, nol rattiene la spada.*

23. *Sente sopra di se il rumore del turcasso, il vibrar delle lance e il moto dello scudo.*

24. *Spumante, e fremente si mangia la terra, nè aspetta che suoni la tromba.*

25. *Sentita eh'egli ha la tromba, dice: Bene sta. Sente da lungi l'odor di battaglia, le esortazioni de' capitani e le strida delle milizie.*

26. *Forse per effetto di tua sapienza si veste lo sparpier di piume, e le ali distende verso il mezzodì?*

27. *Forse al tuo comando si leverà in alto l'aquila, e in luoghi eccelsi farà suo nido?*

28. *Se ne sta ella su' massi e negli scoscesi dirupi e sui gioghi inaccessibili.*

29. *Di là ella contempla la preda, e i suoi occhi veggono in gran lontananza.*

30. *I suoi aquilotti leccano il sangue, e dovunque sia un cadavere, tosto ella si trova.*

31. *E il Signore soggiunse, e disse a Giobbe:*

32. *Colui che alterca con Dio si ac-*

Vers. 23. 24. 25. Sente sopra di se il rumore del turcasso. ec. Sente l'agitazione del turcasso, il vibrar della lancia, il movimento dello scudo del suo cavaliere, e tutto questo che atterrirà be ogni altro animale, e tutto questo, che non può sentirsi senza qualche palpazione dell'uomo più coraggioso e intrepido, ben lungi dal recargli paura, sveglia la sua impazienza.

Vers. 26. Si veste lo sparpier di piume, e le ali distende, ec. Lo sparpier uccello di rapina ha bisogno di avere forti le ali, e la provvidenza ha disposto, che ogni anno egli cangia sue piume, e afflucchi più facilmente si staccino e cadon le vecchie, ella gli ha insegnato di tenersi esposto al vento di mezzodì nel tempo della canicola, perchè il tepido soffio di questo vento dilatando i pori della sua cute facilita il desiderato cangiamento, che è per lui un rinnovellamento di gioventù e di robustezza. Lo stesso fanno le aquile e i falconi.

Vers. 27. Si leverà in alto l'aquila, ec. L'aquila ama di posarsi e di abitare ne' luoghi più alti e inaccessibili, ella però non ha in quei luoghi il suo alimento, perchè è carnivora; ma Dio le ha dato una vista acutissima per distinguere i corpi morti degli animali in grandissima lontananza; perocchè i corpi morti ella ama principalmente, nè i vivi animali offende (per quanto dicesi) se non è astretta da necessità.

Vers. 31. E il Signore soggiunse, ec. In un medesimo tempo Dio avea parlato alle orecchie e al cuore di Giobbe, e gli avea fatto conoscere la sua incredibile bontà e provvidenza verso le sue creature. Dopo la fine del precedente ragionamento fu per qualche tempo un totale silenzio: indi ripigliò Dio la parola.

Vers. 32. Colui, che alterca con Dio si acquisterà egli eg. Con una specie d'ironia il Signore mostra in certo modo di maravigliarsi, che Giobbe, il quale lo avea provocato a disputa, abbassi il capo sì presto e annutolisca.

Chi vuol riprendere Dio ec. Chi pretende di lamentarsi di Dio egli è di ragione, che a lui risponda quand'egli si degna di giustificare la sua condotta.

tam facile conquescit? utique qui arguit Deum, debet respondere ei.

33. Respondens autem Job Domino, dixit:

34. Qui leviter locutus sum, respondere quid possum? manum meam ponam super os meum.

35. Unum locutus sum, quod utinam non dixissem: et alterum, quibus ultra non addam.

quiterà egli sì facilmente? Certo che chi vuol riprendere Dio debbe rispondergli.

33. *Ma Giobbe rispose al Signore, e disse:*

34. *Io che ho parlato con leggerezza, che posso rispondere? mi porrò la mano alla bocca.*

35. *Una cosa ho detto, la quale non avess'io detta giammai; e anche un'altra, alle quali niente più aggiungerò.*

Vers. 34. *Ho parlato con leggerezza, ec.* Io senza riflettervi ho parlato di Dio e delle cose di Dio non in quella guisa, che un uom mortale debbe parlarne.

Vers. 35. *Una cosa ho detto... e anche un'altra, ec.* Giobbe adunque si accusa di avere una e due volte, cioè più volte ecceduto ne' suoi discorsi. Non si accusa di aver parlato contro la verità, e di aver bestemmiato o parlato male di Dio, come pretendevano i suoi amici, ma confessò, che avrebbe dovuto parlare di Dio, con maggior ritenutezza e umiltà, e parlar meno della sua innocenza, affinchè i suoi avversari non avesser pretesto a dire, che egli non rispettava la giustizia e la provvidenza di Dio. Si umilia adunque profondamente dinanzi al suo Signore, e promette di contenersi in altra guisa nell'avvenire. La correzione di Dio lo ha illuminato e ha calmata l'agitazione del suo spirito cagionata de' ragionamenti degli amici poco discreti.



Capo Quarantesimo

Dio riprende Giobbe, perchè pareva che avesse intaccata la sua giustizia: gli fa vedere la sua potenza in Beemoth e in Leviathan, e gli impone silenzio.

1. Respondens autem Dominus Job de turbine, dixit:

2. Accinge sicut vir lumbos tuos: interrogabo te, et indica mihi.

3. Numquid irritum facies iudicium meum, et condemnabis me, ut tu iustificeris?

4. Et si habes brachium sicut Deus, et si voce simili tonas,

1. *E il Signore rispose a Giobbe di mezzo al turbine, e disse:*

2. *Cingi da uomo i tuoi fianchi, io t'interrogherò, e tu rispondimi.*

3. *Renderai tu vano il mio giudizio, e me condannerai, per giustificare te stesso?*

4. *Che se tu hai braccio come quello di Dio, ed è simile al suo il tuono della tua voce,*

Vers. 3. *Renderai tu vano il mio giudizio?* Giobbe sostenendo con tanta fermezza la sua innocenza, e lamentandosi delle miserie, nelle quali era involto, sembra aver data altrui occasione di credere, che egli mal pensasse della divina giustizia, benchè questa sovrana giustizia avesse confessata e celebrata più volte. Dovea però Giobbe voler piuttosto che altri lo credessero peccatore, dover permetter piuttosto che pena delle sue colpe fosser creduti i suoi mali, che servir egli stesso di pretesto a' cattivi per biasimare la provvidenza; perocchè molto conviene al servitore fedele il sacrificare anche la propria estimazione alla gloria del Signore, e servire a lui (come dicea l'Apostolo) *per mezzo dell'infamia, come per mezzo della buona fama.* I. Cor. vi. Dio adunque rimprovera qui al sant'uomo, che in difendendo la sua giustizia nel calor della disputa si era espresso in termini così forti, che chiunque il cuore e l'intenzione di lui non conosceva, avrebbe potuto abusare di sue parole, e immaginarsi, ch'egli volesse per giustificare se medesimo intaccare l'equità de' giudizi di Dio, e quasi pretendere di correggerli e di ritrattarli. Possono ancora queste parole avere quell'altro senso: Pretendi tu colle tue querele, che io ritratti il mio giudizio e le mie disposizioni io cangi riguardo a te? Ma non sarebbe egli giusto, che queste disposizioni tu adorassi, e ad esse con amore ti soggettassi, benchè ignota ne sia a te la ragione? il reale profeta diceva: mi tacqui, non aprii la mia bocca, perchè chi tal cosa ha fatto se' tu. Pr. 38. 10.

Vers. 4. a 9. *Che se tu hai braccio come quello di Dio, ec. Ma hai tu tal possanza onde abbi*

5. Circumda tibi decorem, et in sublime erigere, et esto gloriosus, et speciosis induere vestibus.

6. Disperge superbos in furore tuo; et respiciens omnem arrogantem humilia.

7. Respice cunctos superbos, et confunde eos, et contere impios in loco suo.

8. Absconde eos in pulvere simul, et facies eorum demerge in foveam:

9. Et ego confitebor quod salvare te possit dextera tua.

10. Ecce, Behemoth, quem feci tecum, foenum quasi bos comedit:

11. Fortitudo ejus in lumbis ejus, et virtus illius in umbilico ventris ejus.

12. Stringit caudam suam quasi ce-

5. Ammantati di splendore, e levati in alto, e fatti glorioso, e ornati di magnifiche vesti.

6. Dispergi col tuo furore i superbi, e col tuo sguardo umilia tutti gli arroganti.

7. Volgi l'occhio sopra tutti i superbi e confondili, e gli empì annichila dovunque si stanno.

8. Sotterrati tutti insieme nella polvere, e nella fossa sommergi le loro teste:

9. E io confesserò, che la tua destra potrà salvarti.

10. Mira Beemoth, cui io feci con te; egli mangerà del fieno qual bue:

11. La sua fortezza sta nei suoi fianchi, e il suo valore nel bellico del suo ventre.

12. Egli indura la sua coda come ce-

ardimento di opporsi e contraddire a' miei giudizi? Hai tu fortezza simile a quella di Dio, e la tua voce ha ella qualche somiglianza con quei terribili tuoni, onde Dio spaventa, e scuote la terra? Se così è, rivestiti della stessa mia maestà, alzati fino al cielo, spiega la tua grandezza, e fatti vedere ammantato di luce e di gloria: quindi per primo saggio di tua possanza umilia, dispergi, annichila tutti i superbi e gli empì; perocchè in questo io mi compiacio principalmente di far conoscere il potere del mio braccio. Allora io stesso celebrerò altamente la tua fortezza, e dirò, che di veruno esterno ajuto nè mio, nè di altri tu abbisogni per la tua conservazione e saviezza. Ma tu ben vedi, o Giobbe, quanto sieno sopra le forze di un uomo deboli e fiacche le prove, che ti converrebbe di vincere prima di porti a disputare con me e a voler quasi correggere i miei giudizi e le mie disposizioni di mia provvidenza verso di te.

Vers. 10. *Mira Beemoth, ec.* Da questo versetto fino al 20. colla descrizione di una bestia di smisurata grandezza viene a dimostrarsi sempre più la possanza infinita di Dio, a cui tal bestia è soggetta, e obbediente, e si umilia la vanità dell'uomo, il quale è tanto inferiore di forze. La parola Beemoth è plurale, ma secondo il genio della lingua Ebraica può interpretarsi *la gran bestia*; intorno alla quale, messe da parte le altre opinioni, come poco probabili, due solamente ne riferisco, la prima delle quali per la *gran bestia* vuol che intendasi l'elefante; la seconda poi intende il Demonio; il Grisostomo però credette, che non possa prendersi Beemoth pel Demonio, se non nel senso allegorico. Io mi tengo alla spiegazione sola del letterale. L'elefante è il più grande degli animali terrestri, e per questa ragione può essere chiamato *la bestia* per eccellenza, ovvero la *gran bestia* come si è detto.

Cui io feci con te. Vale a dire: cui io creai come te, egualmente che te; ovvero cui io creai per abitare teo la terra, e anche per servire a' tuoi bisogni. Alcuni vogliono, che con te spieghi la somiglianza che ha l'elefante coll'uomo riguardo all'indole e all'intelligenza; imperocchè più di tutti gli altri animali l'elefante si avvicina all'animal ragionevole, come scrivono molti filosofi. *Qual bue mangia del fieno.* Egli somiglia il bue nella docilità, e anche nella maniera di nutrirsi, peracchè si contenta d'erbe, di foglie e di frutti. Così quest'animale si grande e si forte non cerca colla strage di altri animali il suo sostentamento, come agevolmente potrebbe, se Dio non gli avesse dato inclinazione più dolce, e quasi umana.

Vers. 11. *La sua fortezza sta ne' suoi fianchi.* Gli elefanti sono sommarmente robusti e altissimi a portare pesi quasi incredibili. Si sa, che nelle battaglie si mettevano loro addosso delle torri di legno, dalle quali combatteva un numero di armati, e talora fino a trentadue uomini si trovarono in una di queste torri, come è raccontato, I. Machab. vi. 37. Aquila tradusse: *la sua fortezza sta nel suo dorso.*

E il suo valore nel bellico ec. Dicono, che l'elefante quando è pieno di cibo, e molto più quando gli è stato dato a bere del vino, divien più terribile e furioso; per questo forse è detto, che il valore di lui viene dal ventre. Altri danno altre spiegazioni, le quali essendo od ugualmente, o più incerte, per brevità le traslascio.

Vers. 12. *Indura la sua coda ec.* Alcuni per la coda intendono la proboscide dell'elefante,

drum, nervi testiculorum ejus perplexi sunt.

13. Ossa ejus velut fistulae aeris, cartilago illius quasi laminae ferreae.

14. Ipse est principium viarum Dei, qui fecit eum, applicabit gladium ejus.

15. Huic montes herbas ferunt: omnes bestiae agri ludent ibi.

16. Sub umbra dormit in secreto calami et in locis humentibus.

17. Protegunt umbrae umbram ejus, circumdabunt eum salices torrentis.

18. Ecce, absorbebit fluvium, et non mirabitur, et habet fiduciam, quod inuat Jordanis in os ejus.

19. In oculis ejus quasi hamo capiet eum, et in sudibus perforabit nares ejus.

20. An extrahere poteris Leviathan hamo, et fune ligabis linguam ejus?

dro; i nervi delle sue cosce son tra di loro intrecciati.

13. Le sue ossa son come canne di bronzo; le sue cartilagini quasi lame di ferro.

14. Egli è la primaria tralle opere di Dio: colui che lo fece farà uso della sua spada.

15. A lui i monti producono l'erbe: ivi vanno a scherzare tutte le bestie de' campi.

16. Ei dorme all'ombra, al fresco dei canneti e in luoghi umidi.

17. L'ombra assicura il suo soggiorno, ei si caccia tra i salci del torrente.

18. Mira com'egli assorbe un fiume senza scomporsi, ed ha fidanza, che il Giordano venga a passare per la sua gola.

19. Ei sarà prescoper gli occhi quasi con amo, e saran traforate le sue narici col morso.

20. Potrai tu tirar fuori il Leviathan, e legargli con amo e con fune la lingua?

nella quale come ognun sa, egli ha una forza incredibile, ed ella è come la mano di quest'animale, e di essa egli si serve come l'uomo della mano.

I nervi della sue cosce ec. Vuol significare, che la robustezza de' fianchi di quest'animale, viene dalla copia e durezza de' nervi intrecciati tra loro, onde si fortificano scambievolmente.

Vers. 13. *La sua ossa son come canne di bronzo.* Alcuni credono, che queste parole debbano specialmente intendersi de' denti dell'elefante, i quali per la loro grossezza e durezza sommano talvolta degli antichi scrittori chiamati anche corni.

Vers. 14. *Egli è la primaria tralle opere di Dio.* L'elefante per la sua gran mole, a cui va unita una grande agilità, per la sua forza, e molto più per la docilità, e per una certa intelligenza e per altre doti, che in esso si ammirano, con ragione si dice il primo tra gli animali terrestri creati da Dio.

Colui, che lo fece, farà uso della sua spada. Col nome di spada intendosi la forza e la possanza che ha l'elefante principalmente ne' denti e nella proboscide. Iddio, che lo creò o lo armò, e lo fece al forte non permetterà, ch'egli adopri sempre la sua forza, ma di questa il creatore stesso si servirà quando, e come e lui piacerà. Anche queste parole servono a notare la dolcezza dell'indole, che Dio pose in una bestia tanto possente. Potrebbe però anche la nostra Volgata tradursi più conformemente all'Ebreo. *Il forte (Dio) che lo fece adattò a lui (messe in poter di lui) la sua spada.* Dio armò quell'animale di una forza grandissima, a cui nulla può resistere, e Dio si serve di lui per eseguire contro gli uomini le sue vendette. L'elefante quand'è in furore diviene oltre modo terribile, atterra gli alberi, rovescia le mura e le case, e non ha paura d'interire schiere d'armati.

Vers. 15. *A lui i monti producono l'erbe; ec.* L'elefante non è carnivoro, egli si contenta dell'erbe; ed è così mansueto, che possono attorno a lui scherzare gli altri animali senza paura.

Vers. 16. 17. *Ei dorme all'ombra, al fresco ec.* L'elefante sta volentieri intorno a' fiumi, e ne' luoghi paludosi. Vedl. *Arist. Hist. ii. 72., e Allan. iv. 24.*, il quale dice, che potrebbe perciò chiamarsi *animale palustre*. Egli beve con gran piacere l'acqua torbida, e se ella è chiara la intorbida co' piedi prima di bere. *Alien. xvii. 7.*

Vers. 18. *Ha fidanza, che il Giordano ec.* Pel Giordano è inteso qui un gran fiume. L'elefante patisce molto la sete, e beve grandissime copie d'acqua ad un fiato. *Arist. Hist. viii. 9.*

Vers. 19. *Ei sarà preso per gli occhi ec.* Un animale tanto grande e tremendo sarà preso dall'uomo, e sarà ridotto in schiavitù col fargli vedere quello, ch'egli ama. Dicesi, che i cacciatori si servono dell'elefante femmina per tirare il maschio nella fossa cieca preparata per prenderlo, e quando vi è caduto lo addomesticano col fargli patire la fame.

Vers. 20. *Potrai tu tirar fuori il Leviathan?* La massima parte degli Interpreti pel *Leviathan* intendono la balena. Così dopo aver dipinto il carattere del più grande tra gli animali terrestri, Dio chiama Giobbe a considerare il massimo tra gli acquatici. La balena è una specie di Cetaceo. Così si chiamano que' pesci, i quali respirano per mezzo del polmone, si ec-

21. Numquid pones circulum in naribus ejus, aut armilla perforabis maxillam ejus?

22. Numquid multiplicabit ad te preces, aut loquetur tibi mollia?

23. Numquid feriet tecum pactum, et accipies eum servum sempiternum?

24. Numquid illudes ei quasi avi, aut ligabis eum ancillis tuis?

25. Concident eum amici, dividunt illum negotiatores?

26. Numquid implebis sagenas pelle ejus, et gurgustium piscium capite illius?

27. Pone super eum manum tuam: memento belli, nec ultra addas loqui.

28. Ecce, spes ejus frustrabitur eum, et videntibus cunctis praecipitabitur.

21. *Gli porrai tu un cerchio alle narici, e gli trasorerai la mascella con un anello?*

22. *Forse egli farà a te grandi preghiere, o ti dirà dolci parole?*

23. *Farà egli patto con te, onde tu lo abbi in ischiavo per sempre?*

24. *Scherzerai forse con lui, come con un uccello, e lo legherai per trastullo delle tue serve?*

25. *Lo farann'eghino in pezzi i tuoi amici o lo trinceranno i negozianti?*

26. *Empierai forse della sua pelle le reti de' pescatori, e della sua testa il serbatojo de' pesci?*

27. *Metti la mano sopra di lui, preparati alla guerra, e non far più parole.*

28. *Mirate come la sua speranza lo tradirà, e a vista di tutti egli sarà precipitato.*

coppiano, concepiscono, figliano e allattano nella maniera stessa, che fanno gli animali quadrupedi. Tra cetacei la balena è il più grande, donde avviene, che il nome di balena sia dato talora a' pesci più grossi, benchè di specie differente. Non è miracolo se la pesca della balena sia descritta in questo luogo non sol come difficile, ma come impossibile in un tempo, in cui la navigazione era solamente lungo le costiere del mare, dove non istanuo le balene, le quali hanno bisogno di acqua molto profonda, mentre anche in oggi di tutte le pescagioni, che fansi nel Mediterraneo, e nell'Oceano, quella della balena è la più difficile e più pericolosa. Il cominciamento della pesca della balena si pone probabilmente al principio del secolo XVI. poco dopo lo scoprimento dell'America.

E legarli con amo, e con fune ec. Vale a dire con amo appeso alla fune.

Vers. 21. *Gli porrai tu un cerchio alle narici, ec.* Vale a dire: tu non potrai addo mesticare questa bestia mettendogli un cerchio alle narici come si fa a' bovi.

Vers. 22. 23. 24. 25. *Forse egli farà a te grandi preghiere.* Con elegante prosopopeja viene a dire, che la balena è un mostro indomabile all'uomo. Tu non la vincerali, tu non la ridurrà in tuo potere, nè (quasi schiavo preso in guerra) la constringerai a implorare la tua clemenza colle preghiere e colle adulazioni offrendosi al tuo servizio; non potrai farne tuo trastullo, nè legarlo in un cantone della tua casa per divertimento delle tue donne, come faresti di un uccello. Non potrai farne bianchetto a' tuoi amici tagliandolo a pezzi, nè venderlo ai negozianti, i quali così diviso lo portino in altri paesi.

Vers. 26. *Della sua pelle ec.* Del suo corpo, delle sue carni. Tu non la prenderai con veruna specie di reti, tu non potrai mettere cogli altri pesci la balena nel tuo serbatojo.

Vers. 27. 28. *Metti la mano ec.* Se tu non credi a quello, ch'io dico, fanne da te stesso la prova; ma sappi, che aspra e pericolosa sarà la pugna, e meglio sarebbe il non vantarsi e il non assumere sì grande impresa. Osservate in fatti come colui, che ebbe tanto ardimento resta ingannato dalla sua stolta speranza, e a vista di tutti precipitato nel fondo del mare, lasciando agli altri l'esempio di non tanto presumere. Il testo originale di questo versetto è da alcuni tradotto più chiaramente in tal guisa: *Vana è la speranza di prenderlo (questo mostro del mare), e al solo vederlo (l'uomo) resterà sbigottito.*



Capo Quarantesimoprimo

Spiegai più diffusamente la malizia di Beemoth nella descrizione delle sue membra, della sua durezza, e superbia.

1. Non quasi crudelis suscitabo eum: quis enim resistere potest vultui meo?

2. Quis ante dedit mihi, ut reddam ei? omnia quae sub coelo sunt, mea sunt.

3. Non parcam ei, et verbis potentibus, et ad deprecandum compositis.

4. Quis revelabit faciem indumenti ejus? et in medium oris ejus quis intrabit?

5. Portas vultus ejus quis aperiet? per gyrum dentium ejus formido.

6. Corpus illius quasi scuta fusilia, compactum squamis se prementibus.

7. Una uni conjungitur, et ne spiraculum quidem incedit per eas:

8. Una alteri adhaerebit, et tenentes se nequaquam separabuntur.

1. Non quasi crudele io lo susciterò: perocchè chi può resistere alla mia faccia?

2. Chi prima a me diede, ond' io debba rendergli? Tutto è mio quanto si trova sotto del cielo.

3. Non avrò riguardo a lui, nè all'efficacia delle parole fatte apposta per nuocere a compassione.

4. Chi scoprirà la superficie della sua veste, e chi entrerà nel mezzo della sua gola?

5. Chi aprirà le porte della sua faccia? Intorno a' suoi denti sta il terrore.

6. Il suo corpo è come scudi di bronzo fatti al getto, e costruito di squamine conteste insieme.

7. L'una si unisce all'altra, e non resta tra d'esse veruno spiraglio.

8. E attaccata l'una all'altra, e si tengono in guisa, che mai saran separate.

Vers. 1. *Non quasi crudelis io lo susciterò.* Che lo abbia creato questa indomita feroce bestia, questo tiranno del mare, così potente e crudele verso gli altri pesci, che popolano il mare, e sì terribile all'uomo stesso, non fu per disamore verso quelle creature, ma per manifestare la mia grandezza e la mia possanza, della quale è grande argomento non solo la immensa grandezza e vastità di quel mostro, ma anche la facilità, colla quale io lo reprimò e lo domo, e io sì, ch'ri diventi preda dell'uomo quando a me piare: imperocchè qual'è mai creatura o nel mare, o sopra la terra, che resistere possa non dirò al mio braccio, ma al solo mio sguardo, e rhe a un solo mio cenno non si renda obbediente ogul volta rhe io voglio?

Vers. 2. *Chi prima a me diede, ond' io debba rendergli?* ec. Da me ebbero tutte le creature tutto quello rhe hanno di virtù, di possanza. Nessuna creatura, nessun uomo, nessun Angelo può offerire a me qualche cosa, ch'ei non abbia ricevuta da me. Tutto quello, rhe è sotto del cielo è mio, tutto è opera mia, e mio dono. L'Apostolo ebbe in mira questa bella sentenza, Rom. xi. 35.

Vers. 3. *Non avrò riguardo a lui, ec.* L'Ebrro è tradotto da alcuni in tal guisa: *Non tacerò le sue membra, e le sue forze, e come egli sia ben disposto.* Intendesi rìo del mostro marino, di rui si torna a parlare. Ma stando noi alla nostra Volgata sembra più verisimile, che queste parole debbano riferirsi all'uomo, il quale non istoja temerità pretendesse di resistere a Dio, lo che nel versetto 1. si è dritto essere cosa impossibile. Ma se alcuno giammai volesse tentar, se mai alcun uomo si studiasse di sottrarsi al dominio del suo Creatore, Dio protestò rhe non lo guarderà più in faccia, lo abbandonerà alla protezione della stolto suo cuore; e se convinto della propria impotenza e miseria si volgerà a lui per implorare la sua pietà, non sarà da lui ascoltato.

Vers. 4. *Chi scoprirà la superficie ec.* Si torna a parlare della balena, di rui si nota la durezza della pelle, e la vastità della gola. Di una di queste balene presa ne' mari d'Inghilterra scrive lo Sraligero, che l'apertura della gola avea venti piedi di diametro.

Vers. 5. *Chi aprirà le porte della sua faccia?* ec. Chi spalancherà le mascelle di lei, che sono quasi porte, all'aprir delle quali si può vedere la profonda immensa voragine, e la capacità interiore? Chi avrà ardimento di aprir que'le porte o per curiosità, o per mettere un freno alla bocca di lei? Per poco, ch'ella apra la sua bocca incutono terrore i tremendi suoi denti.

Vers. 6. 7. 8. *Il suo corpo è come scudi re.* In questi tre versetti descrivessi la impenetrabile durezza della pelle della balena, e siccome questa durezza la serve a difesa della sua vita, perciò è paragonata agli scudi, e scudi di bronzo fatti al getto, che sono tanto più saldi.

9. Sternutatio ejus splendor ignis, et oculi ejus ut palpebrae diluculi.

10. De ore ejus lampades procedunt, sicut taedae ignis accensae.

11. De naribus ejus procedit fumus, sicut ollae succensae atque ferventis.

12. Halitus ejus prunas ardere facit, et flamma de ore ejus egreditur.

13. In collo ejus morabitur fortitudo, et faciem ejus praecedit egestas.

14. Membra carnum ejus cohaerentia sibi: mittet contra eum fulmina, et ad locum alium non ferentur.

15. Cor ejus indurabitur tamquam lapis, et stringetur quasi malleatoris incus.

9. S'egli starnuta getta scintille di fuoco, e gli occhi di lui qual è la luce del mattino.

10. Dalla bocca di lui escono facelle come tizzoni di fuoco acceso.

11. Dalle narici di lui esce fumo, come da bollente caldaja.

12. Il suo fiato accende i carboni; ed escon fiamme dalla sua bocca.

13. Nel suo collo sta la fortezza, e innanzi a lui va la fame.

14. Le membra del suo corpo sono compatte tra di loro: lancerà (Dio) sopra di lui i fulmini, ed egli non passerà ad altro luogo.

15. Il cuore di lui è duro come la pietra, e saldo come l'incudine battuta da martello.

Quindi scrisse Galeno, che la pelle della balena, come quella dell'elefante è dura al sommo, e quasi senza alcun senso.

Vers. 9. *Se egli starnuta getta scintille di fuoco.* Lo starnutare delle balene non può esser altro, che il gettare che fanno l'acqua pel cannello, che hanno in fronte, e per cui respirano, e la gettano in tal copia, che sembra un *nebbia*, o un *diluvio d'acqua*, come dice Plinio lib. ix. 6. Lo stesso Plinio racconta, che a tempo di Claudio Imperatore, una balena essendo restata in secco vicino al porto d'Ostia, questo principe avendo fatto entrare un numero di soldati Pretoriani in vari brigantini per andare a uccidere quel mostro, questo gettò tal prodigiosa copia di acqua, che uno de' brigantini n'andò a fondo. L'acqua assottigliata, e spumante gettata con grand'impeto dalla balena, dice Giobbe, che s'assomiglia a scintille di fuoco.

Gli occhi di lui qual è la luce del mattino. Delle balene, che si pescano nell'Indie gli occhi sono in distanza di circa otto braccia l'uno dall'altro, ed esteriormente sembrano piccoli, ma interiormente sono più grandi, che la testa di un uomo. Olao Magno lib. xxi. 5. parlando delle balene dice, che i loro occhi di notte tempo rilucono a guisa di viva fiamma, e veduti in lontananza da pescatori sembrano fuochi grandi. Tutto questo come anche quello, che dicesi della balena ne' tre seguenti versetti, serve ad esagerarne la fiera e la possanza.

Vers. 13. *Nel suo collo sta la fortezza.* Le sue fauci sono fortissime per addentare la preda. Le balene dell'Indie hanno l'apertura della bocca di diciotto piedi d'ampiezza, e tengono ad esse luogo di denti certe quasi lamine di corno nero. Di queste tagliate in ischegge si fa uso particolarmente pe' binsti delle donne.

Innanzi a lui va la fame. Ho in questo luogo seguitato la traduzione di Aquila. I LXX tradussero: *Innanzi a lui corre la perdizione*; e ciò debbe intendersi della velocità somnia della balena, la quale ingoja e quasi assorbe una quantità grandissima di pesci minori, onde porta la fame e lo sterminio dovunque si volge. Veramente uno scrittore Francese (Rondelet) affermò che le balene non mangiavano gli altri pesci, ma l'asserzione di lui è confutata da testimoni molto più degni di fede, uno de' quali parla d'una balena, che avea insaccati quaranta merluzzi, alcuni de' quali erano ancor freschi nel suo ventre quando ella fu presa. Dicono ancora, che ella tira molto alle aringhe.

Vers. 14. *Lancerà (Dio) sopra di lui ee.* Nella seconda parte di questo versetto in vece di *feretur*, varie edizioni della Volgata portano *feretur*, lo che sta assai meglio. Il vero senso di questo luogo parmi esser questo, che questa bestia è talmente forte, e imperterrita, che se il cielo lancia fulmini verso que' luoghi dov'ella si trova, ella non muta di sito, non si muove, non li cura. Ella è in ciò ben differente dall'Elefante, che molto li teme. Quello che segue combina assai bene con questa sposizione.

Vers. 15. *Il cuore di lui è duro come una pietra.* Descrivesi la naturale fiera e, e crudeltà del leviathan, il quale nulla teme, e di nulla si mette in pensiero.

16. Cum sublatus fuerit, timebunt Angeli, et terribi purgabuntur.

17. Cum apprehenderit eum gladius, subsistere non poterit neque hasta, neque thorax:

18. Reputabit enim quasi paleas ferum, et quasi lignum putridum, aes.

19. Non fugabit eum vir sagittarius; in stipulam versi sunt ei lapides fundae.

20. Quasi stipulam aestimabit malleum, et deridebit vibrantem hastam.

21. Sub ipso erunt radii solis, et sternet sibi aurum quasi lutum.

22. Fervescere faciet quasi ollam profundum mare, et ponet quasi cum unguenta bulliunt.

23. Post eum lucebit semita, aestimabit abyssum quasi senescentem.

24. Non est super terram potestas,

16. Quand'egli si alza su rito, gli Angeli, ne prendon paura, e sbigottiti ricorrono all'espiazioni.

17. Se uno lo assalisce, nè spada, nè lancia, nè usbergo non son buoni contro di lui:

18. Perocchè egli il ferro disprezzerà come paglia, e il bronzo come fradico legno.

19. L'uomo valente in arco nol metterà in fuga: paglia secca divengon per lui i sassi de' frombolatori.

20. Stimerà come secca paglia il martello, e della lancia imbrandita si burlerà.

21. Egli avrà sotto di se i raggi del sole, e si metterà a giacere sopra l'oro come sul fango.

22. Farà bollire come una caldaja il mar profondo, e renderallo come un pentolo di unguento, che gorgoglia sul fuoco.

23. Lascia dietro di se lucente il sentiero, e dà all'abisso il colore della vecchiezza.

24. Non v'ha possanza sulla terra, che

Vers. 16. *Gli Angeli ne prendono paura.* La voce Angelo è posta qui per un uomo forte e di petto secondo la originaria significazione della voce Ebraica *Elohim*. Quando il leviathan si alza perpendicolarmente sopra la sua coda, e si fa vedere in tal positura quasi tiranno del mare, gli uomini anche forti e di gran cuore, che si trovino dappresso s'impauriscono, e fanno quello, che ne' grandi timori, e nei grandi pericoli soglion fare, vale a dire ricorrono alle espiazioni per placare il cielo, il quale pe' loro peccati ha permesso, ch'ei s'imbattano in tal mostro, e si grande ed orribile.

Vers. 17. *Nè spada, nè lancia, nè usbergo non son buoni.* Le armi offensive, come la spada e la lancia non servono a nulla per nuocere al Leviathan, ne le difensive, come l'usbergo non giovano a ripararsi da' suoi colpi mortali.

Vers. 20. *Stimerà come secca paglia il martello.* Il Caldeo invece di *martello* ha *la scure*. I colpi di grosso martello gli faranno tanto male quanto potrebbero fargliene i colpi di secca paglia: tanta è la durezza del cuojo ond'è coperto.

Vers. 21. *Egli avrà sotto di se i raggi del sole.* Con questa forte espressione non altro sembra potersi indicare se non che la balena col gettare in alto le acque in grandissima quantità oscura il giorno, e (come scrisse un antico autore) pare, che metta tutto il mare in tempesta e toglie agli uomini la vista del sole.

Si metterà a giacere sopra l'oro come sul fango. Sommergerà le ricche navi cariche di preziose merci e di oro, e qual vincitore superbo sopra di esse si sdraierà come farebbe sopra del fango.

Vers. 22. *Farà bollire come una caldaja ec.* Mette sossopra il mare, e lo turba in tal guisa che nella sua superficie divien tutto spumante come una caldaja, che bolle, o come un pentolo ripieno di materie untuose, le quali per l'azione del fuoco agitate gorgogliano, e bollono fortemente.

Vers. 23. *Lascia dietro a se lucente il sentiero, ec.* Mirabilmente vien qui dimostrata la forza e la rapidità del movimento della balena; imperocchè questi corpi benchè sì enormi corrono con istupenda celerità; si muovono direttamente per mezzo della coda, si muovono e camminan per fianco per mezzo delle loro ale.

Così la balena lascia dietro a se come indizio del suo passaggio un largo e lungo solco di bianca spuma, e al mare, che è ceruleo fa mutar faccia, perocchè gli dà un color simile a quello de' capelli di un vecchio.

Vers. 24. *Non v'ha possanza sulla terra, ec.* Conclusione di tutto quello, che si è fin qui

quae comparetur ei, qui factus est, ut nullum timeret.

25. *Osse sublime videt, ipse est rex super universos filios superbiae.*

a lui si paragoni, il quale fu fatto per non aver paura d'alcuno.

25. *Tutte le alte cose egli sprezza; egli è il re di tutti i figliuoli della superbia.*

detto del levinthau. Egli esercita senza contrasto un'assoluta potestà sopra tutti gli animali, che sono nelle acque; egli sorpassa in grandezza, e in possanza tutti ancora i quadrupedi, che sono sopra la terra, e tale fu fatto da non aver timore d'alcuna altra bestia.

Vers 25. *Tutte le alte cose egli sprezza.* Ho seguitato nella traduzione di questo luogo il sentimento di s. Gregorio e di altri interpreti, e la significazione che ha in altri luoghi delle Scritture il verbo *videre*. Veggasi Michea, cap. vii. 10.

Egli è il re di tutti i figliuoli della superbia. Figliuolo della superbia in Ebreo vale lo stesso, che *superbo come figliuolo dell' iniquità* vuol dire l' iniquo. La talena adunque tiene il principato tra tutti quegli animali, i quali possono insuperbirsi della loro forza, della loro grandezza, della lor possanza.



Capo Quarantesimosecondo

Giohbe riconosce di aver stolamente parlato, e dal Signore è preferito a' suoi amici, e perga per essi: e riceve il doppio di quel, che avea perduto, e finalmente pieno di giorni riposa in pace.

1. Respondens autem Job Domino, dixit:

2. Scio quia omnia poles, et nulla te latet cogitatio.

3. Quis est iste, qui celat consilium absque scientia? Ideo inapienter locutus sum, et quae ultra modum excederent scientiam meam.

1. *Ma Giohbe rispose al Signore, e disse:*

2. *Io so che tu puoi il tutto, e nissun tuo pensiero rimane indietro.*

3. *Chi è costui, che privo di senno avviluppa i consigli (di Dio)? Io perciò ho parlato da stolto, e di cose che infinitamente sorpassano il mio sapere.*

Vers. 2. *Io so, che tu puoi il tutto, ec.* Giohbe avea compreso assai bene, che il Signore nel porgerli davanti agli occhi gli effetti di sua potenza e di sua providenza nella creazione e nel governo delle creature irragionevoli avea voluto, ch'egli da tali esempi sollevasse la mente sua a riconoscere la possanza stessa, e la stessa sempre saggia, e sempre vegliante providenza nel governo degli uomini. Quindi con pienezza maggiore di cognizione e di affetto dà lode adesso nuovamente a questa potenza, e a questa providenza divina.

E nissun tuo pensiero rimane indietro. Non ho saputo spiegare più strettamente il vero senso di questo luogo, che è un po' oscuro tanto nell'originale come nella nostra Volgata. Giohbe dopo aver detto a Dio: *Io so, che tu puoi il tutto*, soggiunge amplificando lo stesso concetto: e io so pure, che nissun tuo pensiero, nissun tuo disegno rimarrà senza esser messo ad effetto; imperocchè chi potrà aver forza bastevole per impedire l'operazione dell'Onnipotente? I LXX tradussero questo versetto in tal guisa: *So, che tu puoi il tutto e nulla è a te impossibile.*

Vers. 3. *Chi è costui, che privo di senno avviluppa i consigli (di Dio)?* Giohbe parla di se stesso in terza persona, e si accusa, che per ignoranza non ha parlato con quella chiarezza e con tutta quella forza, che conveniva della providenza infinita di Dio e delle segrete disposizioni di questa providenza particolarmente in riguardo alla distribuzione de' beni e de' mali temporali. Quindi soggiunge egli: io, o Signore, ho parlato da stolto, perchè quantunque molte cose io abbia dette riguardo a' tuoi divini attributi, lasciai però di parlare di quello che principalmente era da dirsi, e da dimostrarsi imperocchè non avea io ancora perfettamente comprese le ragioni de' tuoi consigli, nè l'ordine tenuto dalla tua providenza riguardo a me; non ancora avea potuto intendere le cagioni de' miei sì acerbi disastri, nè a qual fine fosser diretti, nè a qual termine mi dovesser condurre. Parla adunque di cose, che io non sapeva, e di cose, delle quali non avea nemmeno esperienza; perocchè non avea antecedentemente provato se non gli effetti di una parzialissima clemenza, non avea sperimentati giammai i tuoi rigori; per la qual cosa veggendomi ripetutamente immerso in un pelago di amarezze e di affanni, sopraffatto quasi dalla mia afflizione mi parvero senza rimedio i miei mali, e quasi senza frutto i miei patimenti. Ma il fine, e il frutto di questi era conosciuto da te.

4. Audi, et ego loquar: interrogabo te, et responde mihi.

5. Auditus auris andivi te; nunc autem oculus meus videt te.

6. Adcirco ipse me reprehendo, et ago poenitentiam in favilla et cinere.

7. Postquam autem locutus est Dominus verba haec ad Job, dixit ad Eliphaz Themanitem: Iratus est furor meus in te, et in duos amicos tuos, quoniam non estis locuti coram me rectum: sicut servus meus Job.

8. Sumite ergo vobis septem tauros et septem arietes, et ite ad servum meum Job, et offerite holocaustum pro vobis: Job autem servus meus orabit pro vobis: faciem ejus suscipiam, ut non vobis imputetur stultitia: neque enim

4. Ascolta, ed io parlerò: io t'interrogherò, e tu rispondimi.

5. Io ti udii già colle mie orecchie, ora il mio occhio ti vede.

6. Per questo io accuso me stesso, e fo penitenza nella polvere e nella cenere.

7. Or dopo che il Signore ebbe dette a Giobbe quelle parole, egli disse ad Eliphaz di Theman: Io sono altamente sdegnato contro di te e contro i due tuoi amici, perocchè non avete parlato con rettitudine dinanzi a me, come Giobbe mio servo.

8. Prendetevi adunque sette tori e sette arieti, e andate a trovar Giobbe mio servo, e offerite olocausto per voi, e Giobbe mio servo farà orazione per voi; e in grazia di lui non sarà imputata a voi la vostra stoltezza; perocchè voi non avete

Vers. 4. *Ascolta, ed io parlerò, ec.* Se io mai più parlerò, io parlerò solamente per domandare, per essere istruito, e pregandoti di rischiare le mie tenebre, e di correggermi s'io fossi in errore. I LXX: *Ascoltami, o Signore, affinché io parli, io t'interrogherò, e tu ammaestrarmi.*

Vers. 5. *Ti udii... ora il mio occhio ti vede.* Quanto il vedere le cose è più che l'udirle, tanto è superiore la cognizione, e la luce, che io ho di presente a quella, che io avea nel passato. Così parla Giobbe non perchè avesse veduto cogli occhi i misteri della Sapienza e Provvidenza divina, ma perchè gli avea intesi più chiaramente. Così il Grisostomo, s. Gregorio M. ec.

Vers. 6. *Per questo io accuso me stesso, ec.* La luce di Dio fa, che Giobbe vada avanti nella cognizione e nella riverenza dovuta a Dio, e nel disprezzo di se medesimo. Accuso (dice egli) la mia ignoranza, non apro più la bocca in querelle e lamenti del presente mio stato, ma la ispirito di penitenza lo accetto, e nella polvere e nella cenere trovo la mia consolazione.

Vers. 7. *Il Signore... disse ad Eliphaz di Theman.* Da vari luoghi di questo libro si riconosce, che Eliphaz era superiore agli altri di dignità, forse anco di età e di intelligenza: e dee anche credersi ch'ei più degli altri peccasse nel giudicare sinistramente e condannare l'amico. Per tutti questi titoli a lui rivolge Dio la parola trattandosi di portare una finale sentenza in questa gran causa. Non si nomina Eliu, che era il più giovane di tutti, e il men considerato, e il quale può credersi, che avesse parlato seguendo i loro pregiudizi, ed egli dovea tenere per detto a se quello, che agli altri era detto.

Io sono altamente sdegnato contro di te, e contro ec. Queste parole di Dio dimostrano fino a qual segno egli si tenga offeso delle ingiurie fatte al giusto. Voi avete offeso la verità, e la giustizia condannando senza ragione il mio servo Giobbe; perocchè lo avete condannato come peccatore, e gran peccatore, perchè grandi erano i mali e le sciagure, nelle quali ho permesso, ch'ei fosse involto. Giobbe ha sempre parlato secondo la verità, e secondo la giustizia. Così Dio facendo le parti di ottimo Giudice proferisce contro i rei la sentenza, e assolve l'innocente. Questa parola di Dio è per Giobbe la medicina delle ferite, la corona del combattimento, il premio della pazienza, perocchè queste cose, che venner dopo sono forse piccole cose, e ordinate per riguardo ai piccoli, quantunque egli ricevesse il doppio di quello, che era stato a lui tolto. Nazianz. Orat. xxi.

Vers. 8. *Prendetevi adunque sette tori, ec.* Dio avrebbe potuto immediatamente dopo la sentenza punire l'iniquità degli amici di Giobbe, ma facendo in questo giudizio prevalere la misericordia alla giustizia, dimostra ad essi la maniera di schivare la pena, nella qual maniera un nuovo trionfo prepara all'innocenza del giusto. *Prendetevi sette tori e sette arieti:* questo numero appartiene ad un sacrificio perfetto; e la grandezza della vittima rende evidente la gravità della loro colpa dice il Grisostomo, e si aggiunge, (segue a dire lo stesso Padre), che quel sacrificio non sarebbe sufficiente per l'espiazione se non vi fossero state unite le orazioni di Giobbe. Notisi, che quantunque si legga offerite per voi l'olocausto, il sacerdote, che lo offerse certamente fu Giobbe, ma rettamente ancora si dice, che il sacrificio offeriscono quelli per quali è offerto, e i quali al sacrificio intervengono, e col sacerdote si uniscono.

E in grazia di lui ec. In grazia del giusto vi sarà perdonata la colpa grande commessa da

locuti estis ad me recta, sicut servus meus Job.

9. Abierunt ergo, Eliphaz Themanites et Baldad Sulites et Sophar Naamathites, et fecerunt sicut locutus fuerat Dominus ad eos, et suscepit Dominus faciem Job.

10. Dominus quoque conversus est ad poenitentiam Job, cum oraret ille pro amicis suis. Et addidit Dominus omnia quaecumque fuerant Job, duplicia.

11. Venerunt autem ad eum omnes fratres sui et universae sorores suae et cuncti qui noverant eum prius, et comederunt eum eo panem in domo ejus; et moverunt super eum caput, et consolati sunt eum super omni malo, quod intulerat Dominus super eum: et dederunt ei unusquisque ovem unam et inaurum aurum unum.

12. Dominus autem benedixit novissimis Job magis quam principio ejus. Et facta sunt ei quatuordecim millia ovium et sex millia camelorum et mille jumenta boum et mille asinae.

13. Et fuerunt ei septem filii et tres filiae.

parlato di me con rettitudine, come Giobbe mio servo.

9. Andarono adunque Eliphaz di Theman e Baldad di Sueh e Sophar di Naamath, e fecero quanto avea detto loro il Signore, e si placò il Signore in grazia di Giobbe.

10. E oltre a ciò il Signore si mosse a compassione di Giobbe mentre ei pregava pe' suoi amici; e rendette il Signore a Giobbe il doppio di tutto quello, ch'egli avea posseduto per l'innanzi.

11. E andarono a ritrovarlo tutti i suoi fratelli e tutte le sue sorelle e tutti quelli, che prima l'avean conosciuto, e mangiarono con lui nella sua casa, e scuotevano il capo sopra di lui, e lo consolavano di tutte le tribolazioni mandate a lui dal Signore, e ognuno di essi diede a lui una pecora e un orecchino di oro.

12. E il Signore benedisse Giobbe da ultimo più che da principio: ed egli ebbe quattordici mila pecore, e sei mila cammelli e mille paja di bovini e mille asine.

13. Ed ebbe sette figliuoli e tre figliuole.

voi contro le leggi dell'umanità e dell'amicizia, quando negaste aiuto all'amico, quando sotto pretesto di difender la mia causa lo insultaste nella miseria, e lo condannaste come scellerato, perchè era oppresso dai mali, le quali cose non sono effetto se non di una grande stoltezza.

Vers. 10. Il Signore si mosse a compassione di Giobbe ec. Il senso stretto della nostra volgata si è, che Dio ebbe pentimento di Giobbe, cioè dello stato di Giobbe nella stessa maniera, che presso Geremia sta scritto: *Se quella nazione farà penitenza del male, che io le rimproverai, mi pentirò io pure del male, che io pensava di farle*, cap. xviii. 8. Alcuni suppongono che Giobbe ricuperasse la sanità nello stesso momento, in cui pregò per gli amici; altri vogliono, che la sua guarigione seguisse qualche giorno appresso, e osservano, che in tal modo egli fu una più viva immagine di quel Salvatore, il quale in mezzo alle ignominie e a' dolori della Croce dovea pregare pe' suoi nemici.

Rendette il Signore a Giobbe ec. Ciò non avvenne in un momento, ma pure in brevissimo spazio di tempo. Giobbe adunque, il quale prima della tentazione era grande tragli orientali, divenne per la benedizione di Dio molto più grande, e senza paragone più illustre e felice.

Vers. 11. Tutti i suoi fratelli e tutte le sue sorelle. I parenti suoi dell'uno e dell'altro sesso. Questi parenti e tutti quelli, i quali avevano avuto ne' tempi addietro occasione di conoscerlo, e di trattare con lui, e da' quali tutti egli era stato abbandonato e negletto, com'ei se ne duole cap. xix. 8. 14. 15., tutti questi udita la fama del cangiamento grande, che era avvenuto si portano a visitarlo.

E mangiarono con lui, ec. Con lui, che era stato sino allora rigettato dal convitto, e dalla società degli uomini.

E scuotevano il capo sopra di lui, ec. In segno della tenera compassione, con cui rammentavano le sue passate calamità.

Una pecora, e un orecchino d'oro. La pecora noi crediamo, che è qui una vera pecora, e non una moneta coll'impronta di una pecora, o di un agnello. Quanto a quello che abbiám tradotto colla voce orecchino seguitando la Volgata, sarebbe secondo l'Ebreo quell'ornamento del naso, di cui si è fatta menzione Gen. xv.

Vers. 13. Ebbe sette figliuoli, e tre figliuole. Altrettanti figliuoli e figlie avea egli nel primo suo stato, e il numero di questi non fu raddoppiato, affinché nel raddoppiamento delle ricchezze potesse ciascuno de' figliuoli, e delle figlie aver la porzione dell'eredità il doppio

14. Et vocavit nomen unius Diem et nomen secundae Cassiam, et nomen tertiae Cornustibii.

15. Non sunt autem inventae mulieres speciosae sicut filiae Job in universa terra: deditque eis pater suam hereditatem inter fratres earum.

16. Vixit autem Job post haec, centum quadraginta annis, et vidit filios suos, et filios filiorum suorum usque ad quartam generationem, et mortuus est senex et plenus dierum.

maggior di quella , che sarebbe loro toccata secondo la facoltà, che prima avea il loro padre. S. Gregorio M., S. Basilio, S. Gregorio Niseno, Beda e altri Interpreti Greci affermano che Giobbe ricebbe lo stessonumero di figliuoli che avea perduti, perche si vedesse come quegli ancora, che erano stati tolti dal mondo vivean tuttora dinanzi a Dio, per cui i morti sono vivi; la qual cosa serviva a confermare la fede della futura risurrezione, della qual fede fu Giobbe insigne testimone e predicatore.

Vers. 14. *Alla prima pose nome Giorno.* La chiamò *Jemimah*; forse per significare *bella come la luce del giorno*.

Alla seconda Cassia. La cassia aromatica antica, la quale secondo il Mattiolo, non si trova più, veniva dall'Arabia. Da questo frutice prezioso la seconda figliuola di Giobbe fu detta *Chesihac*.

Alla terza Corno di Antimonio. Cherenhaphuc. Gli antichi si serviron molto delle corna per mettervi le polveri, i liquori ec. L'antimonio fu usato dalle donne per dare agli occhi il color nero, e ingrandirli. Vedi quello, che si è detto 4. Reg. ix. 30.

Questa terza figliuola adunque fu chiamata Cherenhaphuc come se dicesse: *vaso pieno di natural belletto*. Di questi nomi il misterioso significato viene esposto da S. Gregorio Niseno *Hom. ix.* sopra la cantica in tal guisa: quando sentiamo, che una delle figlie di Giobbe fu chiamata *Giorno*, s'intenda significata l'onestà nella stessa maniera, che dall'Apostolo coloro che menano vita innocente son detti *figliuoli della luce*; il nome di Cassia dinota la purità, e il buon odore de' santi effetti; pel corno di Antimonio vuoi intendere l'eccellenza in ogni genere di virtù.

Vers. 15. *La chiamò a parte dell'eredità insieme co' loro fratelli.* Ebbero nella distribuzione dell'eredità paterna porzione eguale a quella de' fratelli. Vuolsi, che tale fosse la consuetudine, o la legge osservata tra gli Arabi. Secondo la legge di Mosè le figliuole non ebbero parte all'eredità ogni volta che avessero de' fratelli.

Vers. 16. *Vissè... cento quarant'anni.* L'opinione degli Ebrei si è che Giobbe visse un anno nella malattia, e fu risanato l'anno settantesimo di sua età; onde essendo vissuto dipoi cento quarant'anni ne viene per conseguenza, che Dio gli diede il doppio anche degli anni di vita e che in tutto egli visse anni dugento dieci. Non debbo però tacere, che il Grisostomo, Isidoro e molti altri pretendono, che il tempo della tentazione di Giobbe fosse di sette anni e che avendo principiato i suoi disastri l'anno sessantesimo terzo della vita di lui, avesser poi fine l'anno settanta. Ma sopra di ciò non abbiamo verun lume nella Scrittura.

Nel Greco, e nell'Arabo, e nell'antica Volgata Latina a quest'ultimo versetto del libro di Giobbe si aggiungono le seguenti parole: *Or egli sta scritto, ch'èi risusciterà insieme con quegli, che saran risuscitati dal Signore.*

Indi il testo Greco soggiunge: *Dal Siriacò si ricava, che Giobbe abitava nell'Ausite su confini dell'Idumea, e dell'Arabia, e che il suo primo nome era Jobab. Egli sposò una donna Araba, da cui ebbe un figliuolo chiamato Ennon. Egli era figliuolo di Zara (dei discendenti di Esau), e di Bosra di modo che egli era quinto da Abramo. Ed ecco i re che regnarono nell'Idumea dove lo stesso Giobbe regnò: prima Balac figliuolo di Beor nella città di Dennaba; dopo di lui regnò Job altrimenti Jobab. A Job succedette Ason, che era governatore, o sia principe del paese di Theman. Dopo di lui regnò Adad figliuolo di Burad, il quale sconfisse i Madianiti nelle pianure di Moab. Il nome della sua città era Gethem. Gli amici di Giobbe, che andarono a visitarlo, sono Eliphaz de' posteri d'Esau re di Theman, Baldad re dei Souchei e Sophar re de' Minei.*

Questa addizione è antichissima conservata da Teodorione e da tutti gli antichi padri Greci e Latini prima di S. Girolamo, ma non ricevuta da essi come parte del testo sacro.

PREFAZIONE

AL LIBRO DE' SALMI



Un tempo prima, che io ponessi la mano al volgarizzamento, e alla illustrazione degli altri libri santi del Vecchio Testamento, anzi prima ancora, che io pensassi di addossarmi sì fatta impresa, ebbi il pensiero di dare nella nostra lingua tradotto il libro de' Salmi, e terminata appena la edizione del Nuovo Testamento formai la versione, che (seguendo l'ordine delle Scritture) esce adesso alla luce. E in questa fatica io ebbi per mira la consolazione, e il profitto spirituale di tante persone dell'uno, e dell'altro sesso, le quali o per la condizione dello stato loro, o per solo impulso di pietà hanno continuamente in bocca questi divini cantici, e nessuna cognizione avendo della lingua, in cui si recitano, e si cantano nella Chiesa, non sono perciò in istato nè di gustarne la celestiale soavità, nè di trarne tutto quel frutto che per propria loro natura attissimi sono a produrre in ogni anima ben disposta. Ma con particolare sentimento, e affezione di zelo portavami a questo lavoro il desiderio di aiutare, e sovenire nel loro bisogno le Vergini a Dio consacrate, tenute secondo i Canoni della Chiesa alla pubblica orazione, la quale per una gran parte nella recitazione de' salmi consiste, de' quali un buon numero ogni giorno ripetonsi. Or nessuno, cred'io, negherà che la intelligenza di questi salmi servirebbe assaiissimo a nutrire, e accendere il loro fervore e rendere eziandio più facile, e dolce, ch'egli forse per molte non è, l'adempimento di questa loro gravissima obbligazione, nella quale non solo il proprio lor bene, ma il bene ancora di tutta quanta la Chiesa debbon esse proporsi. Imperocchè da queste anime separate, e divise dal secolo, chiamate alla perfezione della vita Cristiana, unite con indissolubil vincolo a Cristo, da queste specialmente ha voluto la Chiesa, che sieno presentate al trono di Dio

ogni giorno, e più volte al giorno le sue suppliche, i suoi desiderii, i suoi gemiti, le sue adorazioni, i suoi rendimenti di grazie espressi colle parole di quel Santo Re, e Profeta; il quale de' sentimenti, e degli affetti della medesima fu eletto ad essere per tutti i secoli l'interprete, e quasi la bocca di lei, come dicono i Padri. Nè ciò, ch'io dico intorno al vantaggio, che a tali anime può recare l'intelligenza de' salmi, voglio io, che alcuno si immagini, che sia detto, quasi io pensi, che o disconveniente o inutile sia il salmeggiare per quelli, i quali de' cantici stessi non intendono il senso. Imperocchè anche allora quando la lingua latina era lingua del popolo, ed era nelle bocche di tutti, molte cose i semplici fedeli recitavano, e cantavano ne' salmi, le quali o per la profondità della dottrina, o per la oscurità stessa della latina versione, non potevan essi comprendere, se da' Vescovi, e dai Sacerdoti non eran loro spiegate, e dichiarate; nè per tutto questo ad alcuno venne mai il pensiero di pronunziare, che astenersi dovessero dal recitarle, e cantarle. Imperocchè, come dice S. Agostino: *Il popolo credente se talor non intende, crede però essere buona cosa quello, ch'ei canta: Tract. xxix. in Joan.* onde alle intenzioni della Chiesa lor Madre congiungendo la propria intenzione, e colla fede, e coll'amore accompagnando quello, che tali persone in lingua ignota ripetono, non lasceranno di riportare il frutto della loro carità. Ma oltre all'essere l'intelligenza di ciò, che si dice ottimo mezzo, ed aiuto a tener viva l'applicazione dello spirito e l'affetto del cuore, sapientemente al suo solito notò S. Tommaso, altro essere il frutto del merito, altro il frutto della spirituale consolazione, e refezione (com'ei l'appella), e che di questo secondo frutto non può godere chi non intende, dond'egli conclude, che generalmente parlando, più guadagna chi ora,

« intende, che chi orando colla lingua non sa intendere quello, che dice. In ep. 1. ad Cor. xv. lect. 3. Parcomi adunque cosa di grande utilità, e di edificazione pel comune del popolo il presentargli questo quotidiano pascolo della pietà nel comune linguaggio in tal guisa converso, e traslato, che per quanto è possibile vi trovasse i sensi, e i concetti del gran Profeta, o sia dello Spirito del Signore esposti con semplicità, e schiettezza senza giunte, senza travisamenti, in una parola in quella stessa forma, nella quale egli comparisce in quella latina versione, di cui si serve tutta la Cattolica Chiesa. Conciossiachè quanto alle parafrasi, ognuno concederà, che per quanto elle sieno limare, esatte, lavorate finalmente colla maggior fedeltà, e diligenza, egli è sempre grande il pericolo, non dirò, che l'autore a' pensieri del Profeta i propri pensieri sostituisca, lo che sarebbe troppo gran mancamento, ma che almeno alteri in qualche maniera gli stessi pensieri, o ne sminuisca la forza o ne trasformi il visaggio. »

Ma venendo a parlare di questo libro divino non v'ha chi non sappia, che il nostro salterio egli è una raccolta d'inni, e di sacre canzoni colle quali l'antica Chiesa fu solita di celebrare le lodi di Dio, e rendergli grazie pe' benefici già ricevuti, o implorare la misericordia di lui nelle necessità, o esaltare la santità della legge per accenderne ne' cuori di tutti l'amore, o rammentare le opere grandi del Signore, e particolarmente i prodigii della amorosa sua Provvidenza verso il popolo d'Israele. Conciossiachè antichissimo fu il costume presso gli Ebrei di trasmettere a' posteri la memoria de' grandi avvenimenti per mezzo de' cantici, i quali per la dolcezza, e armonia del verso, e per l'allettamento dello stilo poetico con facilità si imparavano a mente della più tenera età, ed erano perciò sicuro, e comodo mezzo per conservare il deposito della Storia, mezzo, che fu conosciuto, e messo in uso anche da molte altre nazioni. Ma tra queste, e il popolo del Signore la differenza grande si fu, che i cantici di questo popolo furono diretti od esaltare le meraviglie di Dio, e i monumenti della vera religione, e di più furon lavoro di uomini non solo illustri, e famosi pel naturali talenti, ma di più ancora animati dallo spirito del Signore, che ad essi dettò questi cantici, i quali perciò dovettero essere con somma venerazione ricevuti, e con religioso attenzione conservati, come quelli, che facevan parte del tesoro sacro delle Scritture, e non solo mantenevano sempre fresca la ricordanza de' fatti, ma preziose istruzioni contenevano ancora a edificazione della pietà, ed anche insigni profezie delle cose futur. Presso i colti Greci, e presso i Romani (per tacere delle altre genti) i loro poeti tutto il sublime lor genio rivolsero a celebrare, e ingrandire o le azioni di certi eroi, de' quali non po-

terono nascondere i vizi, le debolezze, i trascorsi, o le memorie delle bugiarde loro divinità, e di più, sia per il desiderio di piacere al popolo corrotto, sia per la naturale depravazione del loro cuore, di tali e documenti, ed esempi aspersero i loro canti, che taluno dei migliori filosofi della Grecia gli stimò degni di essere esiliati da una ben costumata Repubblica. Ma nel popolo del Signore, i monumenti del quale sono di gran lunga anteriori a quelli di ogni altra nazione, nel popolo del Signore la poesia fu consacrata, fin da principio, e unicamente consacrata, e rivolta al suo vero, e giusto obbietto, alle lodi del vero Dio, e a servire alla religione, ed alla pietà. Noi abbiamo già ne' precedenti libri sentì veduto il celebre cantico sopra il miracoloso passaggio del mare rosso (*Exod. xv. 1.*), e quello, col quale Mosè non sol volle dare un ammirabil compendio di tutta la legge, ma predire anziandio, ed annunziare pe' secoli posteriori le vicende del popolo, secondo che egli o fosse stato fedele, od avesse trasgredito la stessa legge (*Deuter. xxxii.*). E abbiamo pur veduto, come una Insigne Profetessa con ottimismo canto descrisse un superbissimo, e potentissimo nemico prostrato per mano di donna, e lodò Dio vincitore, e autore della impresa (*Jud. v.*); e come un'altra donna (la madre di Samuele) con inno pieno di tenerissimo affetto, e di sublimi pensieri, a Dio rodetto il tributo di sua riconoscenza pel dono fattole di un figliuolo, il quale in tempi difficili, e pericolosi dovea essere la consolazione, e la salute d'Israele (*1. Reg. ii.*). E in tempi ancor più remoti di simili sacre canzoni abbiamo le vestigie ne' libri di Mosè (*Num. xxi. 17. 27.*), come nelle età posteriori presso i profeti Isaia (*xii. xxxvii.*), e Giona (*ii.*), e Habacuc (*iii.*), e nel Nuovo Testamento (*Luc. i. ii.*) ne veggiam più volte gli esempi.

Secondo questo antichissimo costume il santo re Profeta Davide ebbe da Dio lo specialissimo dono di comporre un gran numero di questi cantici, onde tra' titoli illustri delle sue glorie si nomà egli *Illustre cantore d'Israele* (*ii. Reg. xxi. 1.*), e cantore da Dio ispirato, dicendo egli stesso: *Lo spirito del Signore per me parlò, e la parola di lui fu sulla mia lingua.* Per la qual cosa non solo come opera di tanto re, ma molto più come dettati dallo stesso spirito di Dio, furono la continuo uso presso la Sinagoga. Così noi leggiamo, che nella dedizione del tempio di Salomone i Leviti cantavano sugli strumenti gl'inni del Signore fatti dal re Davide per lodare il Signore: *ii. Paral. vii. 6.* Così nella ristorazione del culto del vero Dio il re Ezechia ordinò, che i Leviti lodassero il Signore cogl'inni di David: *ii. Paral. xxix. 30.* Così finalmente dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia appena eretto l'altare, e gettate le fondamenta del tempio si veggono impiegati i

Leviti a cantar le lodi di Dio co' salmi di David re d'Israele: 1. Esdr. iii. 10. Dalle quali cose apparisce come i salmi del re Profeta qual libro divino furono non solo studiati, e letti dagli Ebrei in privato, ma ripetuti, e cantati solennemente di continuo nelle sacre adunanze, e in mezzo a' sacrificii, che ogni dì si offerivano, onde era cosa ordinaria tra i medesimi Ebrei il saper questi salmi a mente fino dalla più tenera età. E di questo stesso continuo uso, che faceasi de' salmi dalla Sinagoga è un documento quello, che ne' titoli de' salmi stessi si legge: *Pel primo di della Settimana*: ovvero: *Pel giorno avanti il sabato*, e simili espressioni, colle quali non altro vuol indicarsi, se non che in tali giorni solevano cantarsi que' salmi.

Sono cento cinquanta i salmi contenuti nella raccolta trasmessa dalla Sinagoga alla Chiesa Cristiana, i quali salmi se non tutti, almeno la massima parte, nessuno nega, che abbiano per autore Davide. Ho detto, almen per la massima parte, conciossiachè se noi vorremo aver riguardo alla autorità degli antichi Padri, ed anche de' più antichi maestri della Sinagoga (Vedi Perez comm. in Psal.) non avremo difficoltà di credere, che tutto il nostro salterio a Davide possa attribuirsi: della qual cosa parlando Teodoro nel suo Prologo sopra i salmi, lasciò scritto: *Faglia del maggior numero l'autorità; perocchè il maggior numero degli Scrittori hanno detto, che questi salmi son di Davide.* E certamente non piccolo peso a questa autorità può aggiungersi col riflettere primo, che nel Nuovo Testamento Davide è riconosciuto autore del libro dei salmi, leggendosi in s. Luca (xx. 42.): *Lo stesso Davide dice nel libro de' salmi*; secondo, come negli Atti il salmo II., il quale non ha verun titolo nè presso gli Ebrei, nè presso i Latini, è citato come salmo di Davide; terzo, che generalmente parlando, qualunque volta nel Nuovo Testamento è rammentato il libro de' salmi, col nome di Davide rammentasi. (Vedi Matt. xxiii. 42. Marc. xii. 36. Atti ii. 28. 35. ec.). Con tali fondamenti cred'io s. Agostino dopo aver confutata l'opinione di quelli, che dicevano non essere di Davide, se non que' salmi, che in fronte portano il nome di lui, conclude: *Sembra a me, che con maggior verisimiglianza pensino quelli, da quali tutti i cento cinquanta salmi son tenuti come opera di Davide.* De Civit. lib. xvii. 14. Contuttociò veggendo io per altra parte come nomi di gran dottrina, e pietà, tra i quali lo stesso s. Girolamo, sono stati di sentimento diverso, ed han creduto, che vari di questi salmi attribuire si possano ad altri Scrittori sacri, dei quali si ha ne' titoli il nome, non ardirei di decidere tal quistione, nè di entrare a discuterla in tutte le sue parti; perocchè non sarebbe cosa da spedirsi in poche parole, e da simili controversie, quando

o poco, o nulla contribuir possono alla intelligenza della divina parola, molto volentieri mi tengo lontano. Confesserò nondimeno, che non ho lasciato di esaminare attentamente le ragioni, che quinci, e quindi produconsi, ed emmi paruto, che la prima sentenza non sia in verun modo da rigettarsi; onde e nella spozizione de' titoli, e nell'illustrare la materia stessa de' salmi, a imitazione di molti dottissimi Interpreti, ho procurato sempre di far vedere, come tutto possa intendersi in guisa, che non ne resti in verun modo pregiudicata.

L'argomento de' salmi è sì vario, e sì vasto, che possiam dire trovarsi riunito in questo libro tutto quello, che rende preziosi alla fede tutti gli altri libri delle divine Scritture. Imperocchè se (come dice s. Ambrogio) la storia sacra istruisce, se la legge divina dà i precetti di vita, se la profezia annunzia il futuro, se la sapienza persuade ed edifica, tutto questo lo fanno i salmi di Davide. Noi veggiamo in fatti ripetuta nei salmi, e celebrata divinamente la creazione di tutte le cose dal nulla, e l'uomo posto in grandissimo onore da Dio, il qual uomo non intese la sua dignità, nè quel, che dovesse al suo Dio, e si degradò, e si avvili, e col suo peccato contaminò tutta la sua discendenza, onde gli uomini tutti nel peccato son concepiti dalla lor madre; indi la generale corruzione degli stessi uomini rivolti ad adorare dei di pietra e di fango, opere delle lor mani, e la separazione di Abramo, e la sua fede, e le profezie di Giuseppe, e il popolo fedele oppresso nell'Egitto, e liberato da Dio per mezzo di Mosè, e i prodigii fatti da questo condottiere degli Ebrei, e il passaggio del mare, e i continuati favori di Dio verso di questo popolo, e le sue mormorazioni, e le sue infedeltà punite severamente nel deserto. Delle quali cose la descrizione perfettamente conforme alla divina Storia di Mosè, e abbellita mirabilmente ed ornata con tutti i lumi della sacra eloquenza, e di quel sublime, che è proprio sol di Davide, rapisce gli animi, e gli solleva sino a veder quasi cogli occhi dello spirito la operante Onnipotenza divina, che o alle cose dà l'essere, o le ordina, o le dispone tutte al bene del popolo eletto, e allo stabilimento della sua Chiesa.

Ma con qual vivezza e sublimità d'immagini e di pensieri si fa qui vedere Dio, che scende ad intimare al popolo la sua legge sul Sina? Qual venerazione concilia alla santità della stessa legge l'apparato grande di maestà, che Dio premette alla pubblicazione di questa legge, e alla dichiarazione di quello, ch'ei vuole dagli uomini per farli giusti e felici? Ma il legislatore degli Ebrei, secondo l'ordine di Dio, e secondo l'economia de' tempi, avea prescritto un culto esteriore, e de' sacrificii di sangue, e ben presto l'Ebreo carnale dimenticati i fini avuti da Dio in tale istituzione, si avvezò a porre in questo culto esteriore e materiale tut-

ta la sua fidanza; e Dio a correggere error sì funesto fa, che il nostro Profeta sovente, e con gran forza dimostri, come tal sacrificii per loro stessi a Dio non son grati; ch'è sono anzi iutili, e a Dio spiacenti, ogni volta che srompagnati sieno dallo spirito di pietà e di fede. Quindi il nuovo spirituale culto, che egli propone e commenda, culto degno dello stesso Evangelio, il cui mistero sono ancora il massimo e primario argomento de' salmi. Imperocchè in questo ancora apparisce la esimia bontà del Signore, e la provvidenza verso della sua Chiesa, mentre a sostenere la fede e la speranza nel Cristo venturo (nel Cristo fine della legge, e principio di Giustizia per tutti i credenti di tutti i secoli) a sostenere questa fede egli ordinò, che di questo Figliuolo di Davide secondo la carne, la storia tutta chiaramente, e con vivissimi colori descritta fosse e dipinta in questi cantici, che dovean essere perpetuamente tralle mani di tutti gli Ebrei, e nella bocca di tutta la Sinagoga. Quindi ne' salmi più apertamente, che in verun altro libro delle Scritture noi veggiamo annunziata e predicata la eterna origine di Lui generato avanti la stella del mattino, e la sua sempiterna virtù e divinità, e la venuta di lui sopra la terra, e il suo Regno eterno immutabile esteso fino agli ultimi confini del mondo colla riunione di tutte le genti in un solo gregge sotto un solo Pastore; e il suo Sacerdozio non secondo Pordine di Aarone, ma secondo l'ordine di Melchisedech, Sacerdozio promesso a lui con giuramento solenne dal Padre. Quindi nei salmi predette non solo le glorie e le grandezze del medesimo Cristo, ma di più notate a parte a parte le contraddizioni, che egli avrà da soffrire dal suo medesimo popolo, e le congiure, e le violente risoluzioni de' suoi nemici, e il tradimento di un discepolo infelice, e la desolazione degli altri, e le ignominie, e gli obbrobri, ond' ci sarà satollato, e i flagelli, e le fielle, e l'aceto, e la crocifissione, e la morte sul legno, sopra il qual legno con in bocca le parole dello stesso Davide compie il suo sacrificio questo Salvatore divino, il quale avea detto, che adempir dovea tutto quello, che di lui nei profeti, e ne' salmi era scritto. Quindi finalmente le posteriori glorie di lui, la sua risurrezione da morte, l'ascensione al cielo, i doni dati agli uomini nella missione dello Spirito santo, e le sue vittorie sopra la dominante empietà, e sopra l'inferno, e le genti tutte benedette nel seme di Abramo, secondo l'antica promessa, e la Chiesa grande di queste genti composta, che loda, e loderà in eterno, e benedirà collo stesso Davide il suo celeste liberatore. Dalle quali cose agevolmente comprendesi per qual motivo non solo gli Apostoli, ma il medesimo Cristo dai salmi di Davide più, che da verun altro libro delle Scritture traggano i loro argomenti a dimostrare la verità del Vangelo, ed a con-

fondere la incredulità de' Giudei. Perocchè, come dalle testimonianze degli antichi dottori Ebrei avremo occasione di vedere più volte, era altamente fissa la tradizione nella Sinagoga, che Davide non solo nella sua vita fosse stato una bella figura del Messia, ma di lui ancora avesse profeticamente non ammirati, ma distintamente espressi e delineati i caratteri. Che se finalmente de' principii, e dei domini della Cristiana sapienza vorrem parlare, noi ne troveremo dappertutto sparsi nei salmi di David e gli insegnamenti e gli esempi. Questa sapienza evangelica consiste tutta nella perfezione dell' antico e nuovo precetto della carità, e questa carità vive, spira, favella perpetuamente nei cantici di Davide. *Te amerò io, o Signore, fortezza mia: il Signore mia fermezza e mi rifugio e mio liberatore.* Ps. xvii. 1. 2. E per tutti i salmi ora a se stesso, ora agli altri parlando con quanto calor di espressione e copia e varietà di pensieri e di figure sono messe in bella vista le ragioni di amare Dio sia per quello, che egli è in se stesso, sia per quello, che egli è riguardo a noi. Noi qui descritto il veggiamo, e rappresentato qual verità eterna, sapienza immensa, santità senza macchia, maestà incomprendibile, che per suo manto ha la terra, e di più bontà somma, Provvidenza, che tutto vede, e di tutto ha cura, e non isdegna di piegare le orecchie al gracchiare dei pulcini del corvo, che chieggon sustentamento; amore e liberalità ineffabile verso dell' uomo, tenerezza di affetto sovrangrade verso de' giusti, pazienza e longanimità verso de' peccatori; benignità e misericordia verso de' penitenti. E tutte queste cose con mirabili trasporti di amore rappresentate ed espresse nei salmi, ci dipingono un uomo, di cui non solo lo spirito, ma anche la carne istessa a Dio aspira, a Dio anela, di Dio ha sete, in Dio si rallegra, in Dio esulta, e per dir tutto con lui medesimo nè in cielo, nè in terra non trova oggetto da amarsi e da desiderarsi fuori del suo Dio. *Qual cosa havei mai per me nel cielo, e che vollì io da te sopra la terra? La carne mia, e il mio cuore vien meno, o Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio, nella eternità. Per me buona cosa ell' è lo star unito con Dio, il porre in Dio Signore la mia speranza.* Psal. lxxii. 24. 25. 27. Dallo stesso purissimo fonte nasce l'amor sincero del prossimo; onde veggiam sovente commendata l'unione de' fratelli, la mutua concordia, e la dilezione verso gli stessi nemici, e il perdono delle offese, e biasimati altamente tutti i vizii, che a questa carità si oppongono, e ripetuto ancora sovente il naturale desiderio del giusto di trarre tutti gli uomini a Dio, che è il fine della stessa carità: *Venite, adoriamolo, perchè egli è il Signore Dio nostro* (Psal. xciv. 6. 7.) *Glorificate meco il Signore, ed esaltiam tutti insieme il nome di lui* (Psal. xxxiii. 4.), donde ancora l'alliggersi per le cadute degli stessi

fratelli: *Vidi i prevaricatori, e mi consumava di pena, perchè non hanno osservate le tue parole* (Psal. cxviii. 138). Questi prevaricatori, cioè tutti i cattivi, che violano la santa legge di Dio, questi son que' nemici, contro de' quali di santo zelo si accende, e contro dei quali tuona egli in questi salmi, predicando, ed annunziando loro i futuri tremendi gastighi. Imperocchè quando il Profeta pieno di amaro dolore al vedere le iniquità, e le ingiustizie degli uomini, a Dio si rivolge, e lo sollecita a vendicare e il suo proprio cuore, e i poveri servi suoi oppressi dalla dominante malvagità, noi dobbiamo (come osserva s. Agostino) considerare, che dallo stesso spirito di Dio è mosso a così parlare, *con buono e giusto e santo e retto giudicio, non sopraffatto dall'ira, non vinto da malevolenza e da odio, ma spinto da amore della giustizia*, e che quando sembra egli bramare e chiedere la punizione de' peccatori, egli veramente profetizza e predice quello, che ad essi un giorno avverrà. Imperocchè guardici Dio dal sospiccare, che un cuore sì mite possa essere stato giammai trasportato da spirito di vendetta contro di quelli, che in diversi tempi della sua vita lo afflissero crudelmente. Spicca meravigliosamente tra tutte le altre virtù nella storia di Davide la sua mansuetudine, e la sua invitta pazienza, ed egli poté dir di se, che offeso da quelli, ai quali non avea fatto, se non del bene, ed i quali avrebbon dovuto amarlo, si vestiva di cilizio, si umiliava ed orava (Psal. xxxii. 12, 13); e con enfasi ancor più grande la stessa disposizione di cuore esprime egli in un altro luogo dicendo: *Se male ho renduto a color, che a me ne faceano, cada io giustamente sotto de' miei nemici; perseguiti l'inimico l'anima mia, raggiunga e calpesti insieme colla terra la mia vita, e riduca in polvere la mia gloria* (Psal. vii. 4, 5.).

Abbiamo assai brevemente, e quasi di fuga seguendo l'ordine indicato da s. Ambrogio adombrata in genere la multiplice e varia materia de' salmi, i quali o l'antica storia sacra riguardano, o illustrano la legge divina, o predicano i misteri del Cristo, e della sua sposa la Chiesa, o sublimi documenti contengono della celeste sapienza: e da questo stesso si fa manifesta la multiplice, anzi infinita utilità, che può trarsi da questo divino libro per chi con attento animo lo mediti, e del suo spirito si riempia. Il salmo (dice s. Basilio) è la istituzione elementare di que', che cominciano, avvanziamento de' proficenti, stabile e fermo sostegno per li perfetti. Il salmo è la voce della Chiesa, e la solennità di lei illustra e inonda di giudio anche quando ella tristezza e al dolor ci richiama: perocchè questa tristezza ella è la tristezza secondo Dio, traendo egli dai cuori le lacrime della penitenza. Il salmo è cosa angelica ed è funzione comune di quella cittadina-za beata dei cieli e della Cristiana società, che

sta sulla terra. Invenzione ammirabile, sapientissima del nostro celeste Maestro, il quale trovò il modo, che in uno stesso tempo, e a lui cantassimo melodia di laudi, e la dottrina apparassimo di salute. E che non potrai tu apparare ne' salmi? Non è ella forse qui a te insegnata la grandiosa fortezza, la esatta severità della giustizia, la perfezione compiuta della prudenza, della penitenza i sospiri, la misura e il termine della pazienza, e finalmente qualunque sorta di bene tu possa desiderare? Quiglioracoli della venuta di Cristo nella carne mortale, il ritorno di lui al futuro giudizio, la speranza della risurrezione, i terrore del minacciato supplizio, la promessa della gloria, la rivelazione de' misteri ec. ec. A celebrare questi misteri son destinati e consacrati interamente e apertamente parecchi di questi salmi; altri sotto il velo di qualche temporale avvenimento le stesse cose nascondono. Imperocchè dobbiamo osservare, che del Cristo, e della Chiesa sua sposa profetò Davide non solo colla voce e co' suoi cantici, ma ancora di più nei diversi avvenimenti della sua vita, che diedero a lui occasione di scrivere or l'uno, or l'altro di questi salmi, come e dai titoli di essi, e dalla storia di Davide nei libri de' Regi apparisce; ma anche quando per alcuno di questi mezzi noi venghiamo a conoscere, che questo, o quel salmo a qualche circostanza della vita del sacro cantore si riferisce, se il salmo stesso noi consideriamo a parte a parte, e parola a parola, veggiamo come lo spirito del Signore ha talmente misurate e temperate tutte le frasi e le parole, che non solo allo stato del Profeta, ma anche al mistico Davide, e al mistico corpo di lui, che è la Chiesa, potessero convenire; ed anzi sovente più pienamente e perfettamente convenire al secondo, che al primo. Onde con gran ragione s. Agostino affermò non essere giammai i salmi tanto soavi, e di luce divina cospersi, come quando in essi il Capo e le membra, Cristo colla sua Chiesa si intende significato. Non mi fermo qui a riportare esempi in conferma di tal verità, mentre gli avremo di continuo sotto degli occhi nella interpretazione di questo libro. Quindi ancora sovente egli avviene, che riguardo alle particolari circostanze, che diedero occasione di scrivere questo, o quel salmo, o sia riguardo al senso della lettera, grande sia tragi Interpreti la diversità dei pareri, ma riguardo a quell'altro senso inteso principalmente dallo spirito del Signore mirabile sia il consenso dei Padri, e dei Cattolici Interpreti: consensu, da cui non discordano per lo più gli stessi antichi maestri della Sinagoga. Le tracce di questi Padri del Cristianesimo, e il loro esempio ho procurato io di seguitare nel lavoro, che ora presento ai fedeli destinato a facilitare ad essi la intelligenza di questo libro, nel quale grandissime sono, e frequenti le difficoltà, onde con tutta verità

può dirsi, che in esso vadan del pari la luce, e le tenebre. Ella è veramente propria di tutte le Scritture sante una certa oscurità, perchè elle sono fatte, come notò s. Agostino, *non solo per pascere gli animi colla manifesta verità, ma ancora per esercitargli colla verità nascosta*; la quale sol colla diligente meditazione può disvelarsi. Ma la stessa ragion poetica, e lo stile proprio de' salmi, il sublime dei pensieri, le ardite figure, la celerità de' volti, e dei trasporti, la brevità stessa delle sentenze piene di alta dottrina, i rapidi frequenti passaggi non sì facilmente avvertiti accrescono qui le difficoltà; la profondità poi, e la fecondità de' concetti ella è tale che oltre il senso più aperto, e (per così dire) oltre la scorza, che dà nell'occhio, si trovano quanto più vi si medita, sempre nuove ricchezze di celeste dottrina. Sopra di che giovami di riferire quello, che un antico Monaco presso Cassiano (*Coll. x. 10*) osservò sopra quel bellissimo, e chiarissimo versetto del salmo LXX., versetto, che è ripetuto così sovente nell'ufficio divino: *Muoviti, o Dio, in mio soccorso: Signore affrettati a darmi aiuto*, intorno al quale egli discorre in tal guisa: *questo versetto contiene la invocazione di Dio contro i pericoli, contiene la umile, e pia confessione, la vigilanza del perpetuo, e santo timore, la considerazione della propria fragilità, la fiducia di essere esaudito, la fiducia dell'aiuto presente, l'ardor dell'amore, il timor de' insidiatori, da' quali sapendo di essere di giorno, e di notte circondato, confessa, che non può esser liberato, senza l'aiuto del suo difensore*. Ed ecco, in qual modo l'attenta considerazione del giusto sa scavare quasi da ricca miniera il tesoro della spirituale istruzione. Ma in infiniti altri luoghi la miniera è per così dire sepolta sotto il denso velo delle allegorie, e degli enimmici profetici, ed ha bisogno di fatica, e di aiuto per essere disoperta; e a questo giovano gli studii, e le fatiche dell'Interpreti, ufficio dei quali si è, di rimuovere gli ostacoli, e di appianare quant'è possibile la strada, e facilitare l'accesso di questa miniera a' semplici fedeli, i quali poi a proporzione della lor fede, e del loro amore potranno arricchirsi. E nessun libro delle Scritture sante è stato giammai da tanto numero di Espositori maneggiato, e dichiarato come i salmi di Davide. Molto sopra di essi scrissero i Padri della Chiesa, particolarmente s. Ilario, s. Ambrogio, e s. Agostino tra i Latini (perocchè quanto ai commenti sopra i salmi, che vanno sotto il nome di s. Girolamo, si dubita da molti, s'è sieno opera di questo s. Dottore); tra' Greci poi s. Atanasio, s. Giovanni Grisostomo, s. Basilio, Eusebio di Cesarea, e dopo di questi una lunga schiera di uomini dottissimi, de' quali non sarebbe cosa sì breve il rammentar solamente i nomi. Senza lasciar di far uso delle fatiche dei più accreditati, e Cattolici Interpreti, ho principalmente, se-

condo il mio istituto, seguitate l'orme dei Padri della Chiesa, i quali come in ogni altro lavoro sopra de' libri santi, così anche più specialmente in questo ho voluto avere per guide, e maestri. Nella traduzione del testo della nostra Volgata, ho procurato di congiungere colla chiarezza una esatissima fedeltà, facendomi scrupolo di aggiungere, o di levare anche una semplice parola, non badando alla grazia della espressione, nè alla fluidità del discorso, quando mi è sembrato, che ciò non potesse aversi, senza discapito della religiosa, e severa precisione ed esattezza. Le annotazioni poi oltre lo schiarimento delle difficoltà, presentano una maniera di parafrasi dei sentimenti del Profeta, nella quale ho cercato di non uscir da' confini della solita mia brevità, onde io mi protesto, che queste annotazioni richieggono dal lettore una certa attenzione, e riflessione sopra le parole del testo sacro, a cui si riferiscono. Perocchè a dismisura crescemmi tra mano l'opera quando avessi tenuto altro sistema, e se non contento di una certa sufficienza avessi voluto stendermi quanto la materia non sol comportava, ma ne porgeva occasione. Non ho però tralasciato nè di riferire le diverse maniere, onde talora è inteso questo, o quel passo, nè di notare alcuna volta opportunamente le lezioni dell'Ebreo, o del Greco, o di alcun'altra antica versione, che differissero dalla Volgata. Di queste varie lezioni, le quali ne' nostri libri santi si incontrano, parliamo già assai lungamente nella prefazione generale alla traduzione del nuovo Testamento. Contuttociò non sarà inutile il ripetere, che questa varietà (come ivi evidentemente dimostrammo) non dee, nè può in verun modo offendere, o turbare lo spirito di alcun uomo, nè dare occasione, o pretesto di stimar meno la nostra Volgata, la quale canonizzata dell'uso fattone per tanti secoli nella Chiesa, consacrata dal giudizio di tutta la Chiesa adunata nel santo Concilio di Trento, starà sempre nella sua autenticità; e aggiungo ancora sarà sempre tanto più stimata, e rispettata, quanto più verrà esaminata minutamente, e messa al paragone. Ma di queste varietà parlando, in primo luogo ognun che rifletta, potrà vedere, come la diversità è sovente nelle sole parole, e non nei sentimenti; e non di rado considerata l'una, e l'altra lezione, elle vanno embe due a un termine istesso. In secondo luogo egli avviene ancor non di rado, che la voce Ebraica avendo più di una significazione, una di queste significazioni hanno tenuta i LXX Interpreti, e un'altra è stata seguitata, ed espressa in altre antiche versioni. L'una, e l'altra verità io illustrerò con un solo esempio tolto da questo libro. Nel salmo II. versetto 12 la nostra Volgata legge: *Apprehendite disciplinam*, che noi abbiamo tradotto: *Abbracciate la buona dottrina*. L'Ebreo dagl'In-

interpreti, ed Ebrei, e Cristiani per lo più si traduce: *Adorata col bacio della mano il Figliuolo*, indicandosi il rito di odorare la divinità col portare la mano alla bocca, e baciandola, del qual rito si è parlato nel libro di Giohbe xxxi. 20., s. Girolamo poi più depressamente al LXX: *adorata puramente*: intendendo ciò del Figliuolo, cioè del Cristo. Or in primo luogo dalla secondità della lezione Ebraea ne viene, che rettamente traducasi nel latino *abbracciate la buona dottrina*, e rettamente secondo s. Girolamo: *adorate puramente*: ed anche, *adorate il Figliuolo*. In secondo luogo, che è egli *adorare il figliuolo del Padre*: che è egli *adorarlo puramente*, se non riceverlo con onore, non rigettarlo come gl'incerdull (de' quali ivi si parla), e soprattutto abbracciar di cuore la dottrina recata da lui sopra la terra, secondo la quale si osservi la mondezze, e parità della via, colla quale Iddio si onora? Imperocchè che per la buona dottrina si intenda la dottrina del Figliuolo, dallo stesso salmo apparisce chiaramente. Così tre diverse lezioni; in una si rintracciano, e scambievolmente si illustrano, e le ricchezze della divino parola commendano, la quale a vari, e tutti ottimi, e non mai contrari sensi si presta. Tali varietà adunque non solamente non recano inconveniente di sorta, ma sono pregevoli, e ajutano, e accrescono l'intelligenza, quando quelli, che leggono non sono negligenti: tale è l'osservazione di s. Agostino nel libro della dottrina Cristiana (ii. 12. ff), dove di tale varietà, e delle utilità, che qualesi si traggono nobilmente ragione, portandone anche gli esempi, come nella sposizione stessa, ch'è fa al popolo dei medesimi salmi, non lascia d'illustrare la versione latina col ricorrere al Greco, ond'ella ebbe origine. Mi si perdoni questa digressione, allo quale mi ha indotto il giusto desiderio non tanto di giustificare la maniera, ch'io tener soglio nella sposizione delle Scritture, quanto di rimovere ogni ombra di difficoltà, e di apprensione, che solleva si potesse nell'animo di chiunque leggerà questi libri.

Ma tornando al nostro proposito, molti salmi portano in fronte quelli, che comunemente chiamansi titoli de' salmi; de' quali possiamo dire generalmente, ch'è sono con ogni venerazione ricevuti nella Chiesa Cattolica, come anche presso gli Ebrei. Ma generalmente ancora gl'interpreti convengono nel confessare, che si per la somma brevità di essi, e sì ancora per pochi, e scarsi lumi, che abbiamo intorno alla poesia, e intorno alla musica degli Ebrei, questi titoli sono oggi giorno pieni di oscurità, donde la molteplicità delle interpretazioni: quindi è, che gli ho posti al loro luogo, gli ho ancora tradotti secondo la stretta significazione della lettera, e ho accennato esizandio al principio delle annotazioni quel, che in poche parole sopra di

Bibbia Vol. III.

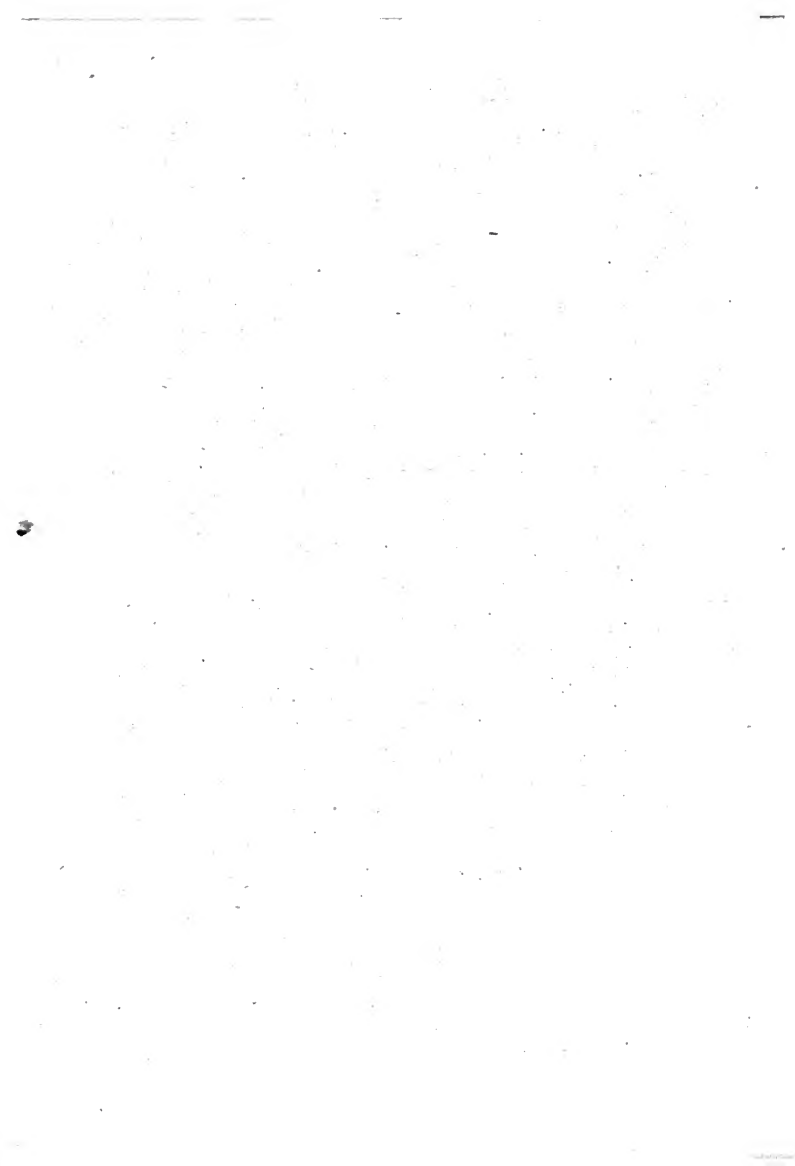
essi ho creduto di poter dire, ma non ho voluto entrare in una prolissa discussione delle varie opinioni de' nostri interpreti, de' quali non v'ha chi non confessi la incertezza di tutto quello, che in tal materia è stato scritto. Altra cosa ell'è dove le iscrizioni alludono, o citano qualche punto d'istoria, perocchè sebbene non sieno neppur qui sempre uniformi i sentimenti degli espositori, contuttociò non è tanto difficile il determinarsi, e trarre indi ancora dei lumi per la intelligenza del salmo. Benchè noi non abbiamo (come si è detto) cognizione alcuna della musica degli Ebrei, sappiamo però certamente, che quando nelle sacre adunanze cantavansi i salmi, si cantavano in musica, e al suono degli strumenti, e nessuno ignora esizandio, che l'uso e della musica, e degli strumenti da corda, e da fiato nello sacro funzioni, ebbe per autore Davide. Perocchè quantunque a antichissima sia stata la musica presso gli Ebrei, il santo Re fu il primo, che destinò allo speciale ufficio di cantare, e suonare nel tabernacolo del Signore un numero grande di Leviti: perocchè nulla di tutto questo era stato ordinato nella legge di Mosè, come osserva il Grisostomo, e Teodoro; e per attrarre il popolo ad amare, e frequentare le sacre adunanze Iddio ispirò al re Profeta questo nuova istituzione. Sotto il regno di lui Asaph, Hemun, Idithun erano i capi dei cantori, ovver come diremmo noi, i maestri di cappella, che insieme co' loro figliuoli dirigevano tutta la grande schiera de' musici, tra' quali sono ancor nominati, e distinti i figliuoli di Core. 1. Paral. xzv. Ma intorno a questa materia della musica, e degli strumenti degli Ebrei non mi atterderò di vantaggio, contentandomi di osservare, che s. Clemente d'Alessandria investigatore diligentissimo delle antiche memorie ci assicura, che la musica sacra del popolo Ebreo avea la gravità del canto dorico, che è quanto dire, era musica seria, maschia, maestosa, e degna di colui, che vuol esser servito, e onorato con sacro timore, e tremore, come insegna lo stesso Davide (Psal. ii. II.). La qual cosa può a noi far intendere quale specie di musica ammetter si possa nelle Chiese del Cristiani, i quali fan professione di adorare il Padre in ispirito, e verità: Joan. iv. 23.

Questo ragionamento oltropassa già la misura dell'altre consuete mie prefazioni, e in esso mi ha impegnato una certa speciale mia venerazione per questo gran libro, e il desiderio di preparare, per quanto per me si poteva, i leggitori a studiarlo, e meditarlo continuamente, anzi a non deporlo giammai dalle mani, come insegna s. Girolamo. Contuttociò non posso ancora lasciar di dire qual sia la maniera da tenere, perchè veramente utile sia la lezione del salmi. Or a questo fine gioverà sommamente (come insegna s. Agostino), che l'anima procuri di appropriare a se stessa i

sentimenti, e gli affetti del santo Profeta; e di questi rivestirsi; e ciò ella otterrà, se preparato lo spirito col ricorso a Dio, consideri attentamente le parole di lui, e nel cuore di lui per così dire s' internali. Se il salmo gems, voi pur gemete con esso; se il salmo la lodi di Dio intuona, e voi con esso cantate le lodi di Dio ec.: diceva s. Agostino. Così non si leggono solamente, nè solamente si studiano i salmi, lo che sovente si fa con pochissimo frutto, ma s' imitano, e nuovamente in certo modo si formano. Certamente siccome chi ad un grau fuoco si appressa, non può non sentirne la vampa, così chiunque la mente applichi seriamente a questi divini cantici pieni di ardore, e di spirito, possibil non è, ch' ei non senta accendersi il cuore di somiglievoli affetti, sopra di che trattenermi non posso dal riferirne almeno in parte colle sue stesse parole, quello, che lo stesso santo racconta a se avvenuto nel tempo, in cui tuttor catecumeno si preparava a ricevere la lavanda di rigenerazione. *Quali voci (dice egli) a te alzai, Dio mio, in leggendo i salmi di Davidde, que' cantici fedeli, espressioni della pietà, che ogni gonfiezza del cuore discacciano? Quali voci alzava io a te con que' salmi? E come mi accendeva con essi di amore verso di te, e ardevo di desiderio di recitarti, se avessi potuto per tutto il mondo, contro la superba vanità del genere*

umano? Ed s' son pur cantati pel mondo tutto, e non è chi al calor tuo si nasconda... Avrei voluto, che i nemici della pietà fossero stati allora vicini a me, e senza ch' io il sapessi mi avessero ascoltato, e veduta avessero la mia faccia, e udite le voci mie, quand' io leggevo il salmo quarto, affinché conoscessero quello che di me fece quel salmo. Allorché io lo invocai, mi esaudì il Dio di mia giustizia. Abbi misericordia di me, ed esaudisci la mia orazione. Inorridii per gran timore, e al punto istesso mi accesi per la speranza, ed esultai, o Padre, nella tua Misericordia: e tutti questi affetti uscivan per gli occhi miei, e per la mia bocca, quando il tuo spirito buono a noi rivolto soggiunse: Figliuoli degli uomini fino a quando avrete stupido il cuore? Perché amate voi la vanità, e andate dietro alla menzogna? Perocché io aveva amata la vanità, ed ora andato appresso alla menzogna. Confessa. 11. 4. Questo esempio molto chiaramente (se io mal non mi appongo) dimostra come un'anima fedele dalle parole, e dai sentimenti di Davidde, impari ad adorare Dio, a benedirlo, a renderli grazie, a chiedergli il suo ajuto, a risvegliare in se la fede, la speranza, l'amore, e per dir tutto in un a parola, a orar collo spirito, e orar colla mente, come insegna l' Apostolo.







Vasbo dip

DAVID SUONA E ANNA A SAUL.

Riccio del

IL LIBRO DE' SALMI

Salmo Primo

I giusti sono beati: i cattivi sono infelici.

1. Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit, et in cathedra pestilentiae non sedet:

2.* Sed in lege Domini voluntas ejus, et in lege ejus meditabitur die, ac nocte.

* Jos. 1. 8.

3.* Et erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.

* Jerem. 17. 8.

Et folium ejus non defluet: et omnia quaecumque faciet prosperabuntur.

1. Beato l'uomo, che non va dietro ai consigli degli empi, e non si ferma nella via de' peccatori, nè si pone a sedere sulla cattedra di pestilenza;

2. Ma suo diletto ell'è la legge del Signore; e la legge di lui egli medita di giorno e di notte.

3 Ed ei sarà come arbore piantato lungo la corrente delle acque, il quale darà a suo tempo il suo frutto;

E foglia di lui non cadrà: e tutto quello che egli farà, avrà prospero effetto.

Vers. 1. *Beato l'uomo, ec.* Descrive il profeta l'eredità della vera spirituale beatitudine, a cui non si perviene se non col fuggire il male e col fare il bene: quindi si dice in primo luogo da quali cose si guardi l'uomo, che vuol essere beato, indi in quali cose ponga l'affetto. Tre specie d'uomini sono qui notate, dalle quali il giusto si tien lontano; primo gli empi, che sono quelli, i quali la religione, e Dio stesso non curano: la voce Ebreo significa piuttosto uomini incostanti, vacillanti, vale a dire non fermi ne' principii della religione: secondo i peccatori, col qual nome intendonsi quelli, che sono ostinatamente indurati nella malizia; terzo finalmente i seminatori e maestri di prave dottrine, indicati per la cattedra di pestilenza, ovvero cattedra di corrotti e perversi insegnamenti.

Vers. 2. *Suo diletto ell'è la legge del Signore; e la legge ec.* Studiosamente è qui ripetuto il nome della legge divina per dimostrare come alle orecchie, e al cuore del giusto è grato, e dolce un tal nome.

Vers. 3. *Arbore piantato lungo la corrente delle acque.* L'Ebreo propriamente ha trapiantato. E certamente conviene, che quest'albero, se dee dar buoni frutti, dalla regione sterile e arida, in cui nacque sia trasferito in un campo di grassa e umida terra, conviene, che l'uomo per dar frutti di vita eterna, dallo stato del peccato, in cui nacque, passi mediante una nuova rigenerazione ad esser pianta della mistica vigna, che è la Chiesa. Le acque, che dan vita e nutrimento alla pianta simboleggiano questa rigenerazione, e la vita spirituale, che riceviamo da Cristo, a cui siamo innestati nel s. Battesimo.

Darà a suo tempo il suo frutto. Se per questo frutto si intendano le buone opere, le azioni virtuose, vorrà dire, che queste saranno perfette ed eccellenti come i frutti bene stagionati e maturi. Alcuni però per questo frutto intendono la remunerazione promessa alle buone opere, la salute eterna, che è il fine della fede del giusto, come sta scritto, 1. Pet. 1. 7.

E foglia di lui non cadrà. Ei sarà sempre verde e vegeto, e fecondo, nè gli ardori stessi della cocente estate gli faran perdere veruna delle sue foglie. Sostentato dalla grazia di colui, che lo conforta e lo sostiene, e in cui tutto egli può, il giusto mantienosi incorrotto, e fedele in mezzo al fuoco delle tentazioni e degli affanni della vita presente.

E tutto quello, che egli farà. Tutto quello, che il giusto farà tornerà in bene per lui; perciò che tutto coopera al bene di chi ama il suo Dio. Rom. viii. 28.

4. Non sic impii, non sic: sed tamquam pulvis, quem proicit ventus a facie terrae.

5. Ideo non resurgent impii in iudicio: neque peccatores in concilio justorum.

6. Quoniam novit Dominus viam justorum: et iter impiorum peribit.

4. Non così sarà degli empi, non così: ma ci saran come loppa, cui sperge il vento dalla superficie della terra.

5. Per questo non risorgeranno gli empi in quel giudizio, nè i peccatori colla congregazione de' giusti.

6. Perocchè conosce il Signore la via de' giusti, e la strada degli empi finirà nella perdizione.

Vers. 4. *Ma... come loppa, ec.* Per grande, e felice, e rispettabile, che apparisca agli occhi del mondo il peccatore, egli è ben poca cosa, e spregevole e vile negli occhi di Dio, e secondo i principii della fede: egli è come la loppa, la quale resta sull'aja dopo la battitura del grano, e la quale al più leggero soffio di vento si sperge e si dissipa, e più non si vede.

Vers. 5. *In quel giudizio, ec.* Vale a dire nel giudizio e nella società de' giusti non risorgeranno gli empi, nè i peccatori: imperocchè quantunque anch'essi risorgano, la loro risurrezione non è un passaggio alla vita, ma ad una seconda morte, *Apocal. xx. 15.* Passeranno adunque nel finale giudizio i giusti dalla prima morte alla risurrezione, e alla vita eterna, i cattivi dalla prima morte ad un'altra più terribile, e sempiterna.

Vers. 6. *Conosce il Signore ec.* Il Signore conosce (con una cognizione di approvazione e d'amore) il bene operare de' giusti, e con amorosa provvidenza li custodisce, e li remunera, ma confonde, e con eterna perdizione punisce la malizia degli empi.



Salmo Secondo

Ladaro gli uomini, e i re, e i principi della terra si oppongono al regno di Cristo, il quale da Dio è stato costituito re di tutte le genti, onde a lui debbono obbedire se vogliono aver salute.

1. * Quare fremueront gentes, et populi meditati sunt inania? * Act. 4. 25.

2. Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum, adversus Dominum, et adversus Christum ejus.

3. Dirumpamus vincula eorum: et proiciamus a nobis jugum ipsorum.

1. Per qual ragione fremon le genti, e i popoli macchinano de' vani disegni?

2. Si sono levati su i re della terra, e i principi si son collegati insieme contro il Signore, e contro il suo Cristo.

3. Rompiamo i loro lacci, e rigettiam lungi da noi il lor giogo.

Vers. 1. *Per qual ragione ec.* Benchè questo salmo sia senza titolo, egli è però di Davide, come apparisce dagli Atti cap. iv. 25. E che del Messia qui si parli ella è cosa indubitata non solo per l'infallibile autorità degli Apostoli (vedi Atti iv. 25., ec. m. 3. Hebr. 1. 5., v. 3.) e pel comune sentimento dei Padri Greci e Latini, ma pel consenso eziandio dell'antica sinagoga. Veggasi quel, che ne dice l'Ebreo Trifone presso s. Giustino: e le testimonianze degli altri antichi presso il Corthwright. Trai Rabbini moderni due son citati dal Pocock, i quali confessano, che i loro maggiori intesero come dette al Messia quelle parole *tu se mio figliuolo, ec.*; e che questo salmo esposto in tal guisa è chiarissimo: uno però di questi Rabbini soggiunge, che per non dar vinta la causa a' *Minci* (o sia eretici, nome, ch'e'danno a' Cristiani) torna meglio l'interpretarlo del re Davide, le quali parole senza intaccare in verun conto la tradizione della Chiesa Giudaica manifestano evidentemente lo spirito di errore, e di ostinata cecità, ond'è (dopo il rifiuto del suo Messia) stranamente aggrito Israele. Questa tradizione ebbero in vista gli Apostoli, e i predicatori del Cristianesimo, allorchè da questo salmo trassero un argomento della divinità di Gesù Cristo, al qual argomento nulla avevano di poter replicare gli Ebrei. La spozizione de' due primi versetti si ha negli Atti iv. 27. *Eramente si unirono in questa città contro il santo tuo Figliuolo Gesù, unto da te, Erode e Pilato con le nazioni, e popoli d'Israello.* Annmira il profeta questa incredibile stoltezza del popolo e de' principi della sinagoga, che si uniscono a far guerra a Dio e al Cristo, a quel Cristo, che era l'unica speranza della nazione: nè vedevano gl'infelici quanto vani riuscì doveano tutti i loro tentativi.

Vers. 3. *Rompiamo i loro lacci.* Parole de' nemici di Dio, e del Cristo, di cui dicono essi in

4. Qui habitat in coelis iridebit eos :
et Dominus subsannabit eos.

5. Tunc loquetur ad eos in ira sua, et
in furore suo conturbabit eos.

6. Ego autem constitutus sum rex ab
eo super Sion montem sanctum ejus,
praedicans praeceptum ejus.

7. * Dominus dixit ad me: filius meus
es tu, ego hodie genui te.

* Act. 13. 33. Heb. 1. 5., et 5. 5.

8. Postula a me, et dabo tibi gentes
hereditatem tuam, et possessionem tuam
terminos terrae.

9. * Reges eos in virga ferrea, et tam-
quam vas figuli confringes eos.

* Apoc. 2. 27., et 19. 15.

4. Colui che ne' cieli risiede si burlerà
di costoro, e il Signore gli schernirà.

5. Allora egli parlerà ad essi nella sua
indignazione, e nel suo furore gli alter-
rerà.

6. Ma io da lui sono stato costituito
re sopra Sionne (sopra) il monte santo
di lui, affine di annunziare i suoi pre-
cetti.

7. Il Signore disse a me: Tu sei mio
figliuolo: io oggi ti ho generato.

8. Chiedimi, e io ti darò in tuo retag-
gio le genti, e in tuo dominio gli ultimi
confini del mondo.

9. Governerai coloro con scettro di fer-
ro, e gli stritoleraì come un vaso di creta.

sostanza quel, che leggesi, Luc. xix. 14. Non vogliamo costui per nostro Re. Rigettando il Cristo rigettarono insieme il Padre; imperocchè chi non onora il Figliuolo non onora il Padre, che lo ha mandato. Jo. v. 23.

Vers. 4. Colui che ne' cieli risiede, ec. A questi principi della terra, che abitano in case di fango (Job. iv. 19.) oppone la maestà di colui, che ha per suo trono il cielo. Dio saprà far servire alla sua gloria tutto quello, che i nemici suoi sapranno inventare per umiliare e abbattere il Cristo e la fede da lui predicata.

Vers. 5. Allora egli parlerà ec. Allora dinota il tempo stabilito ne' suoi consigli da Dio per prendere vendetta di tutto quello, che gli Ebrei faranno contro Cristo e contro la Chiesa. Tempo verrà, che egli si farà sentire co' suoi flagelli, e sterminerà col braccio de' Romani la infelice nazione, la quale non solo non volle riconoscerlo e adorarlo, ma perseguitò ancora i suoi adoratori.

Vers. 6. Sopra Sionne ec. Egli è notissimo come in una parte di questo monte era la reggia di Davide, in un'altra parte doveva edificarsi dipoi il tempio, onde dicesi il monte santo. Con questa figura però è indicato insieme il regno e il sacerdozio di Cristo e la Chiesa di lui, la quale ebbe ivi, per così dire, la culla. E al sacerdozio di Cristo appartiene l'annunziare agli uomini la legge del Signore. Il Figliuolo adunque mandato sulla terra dal Padre spiega qui i titoli del suo regno, e a qual fine sia egli stato costituito duce e pastor delle genti.

Vers. 7. Tu sei mio Figliuolo; io oggi ti ho generato. Queste parole sono citate per ben cinque volte nel Nuovo Testamento, e questo solo bastar potrebbe per dimostrare, che per confessione della stessa sinagoga, non d'altri che del Messia vero figliuolo di Dio possono intendersi le medesime parole. Osservò l'Apostolo, che a nessuno degli Angeli (molto più a nessuno degli uomini) fu detto giammai. Tu sei mio figliuolo, oggi io ti ho generato, Heb. 1. 5.; perocchè quantunque gli Angeli sieno qualche volta detti figliuoli di Dio, non sono però, nè si chiamano figliuoli di Dio per generazione. La parola oggi dinota la perseverante eterna generazione; il preterito ti ho generato, dimostra la generazione sempre consumata e perfetta, benchè sempre nuova.

Vers. 8. Ti darò in tuo retaggio le genti. A questo Figliuolo costituito Re e Sacerdote, a questo Figliuolo fatto uomo per la salute dell'uomo promette il Padre l'impero di tutte le genti riunite sotto questo capo divino in una sola Chiesa, in un sol culto.

Vers. 9. Gli governerai con scettro di ferro, ec. Parla de' nemici di Cristo e del suo regno, de' quali è fatta menzione vers. 1. 2. Questi ribelli saran trattati da te con rigorosa giustizia, e tu li condannerai ad essere stritolati come vasi di fragilissima creta. Vedi Apocal. ii. 27. Lo scettro di ferro significa l'infinita possanza di questo Re, alla quale nessuna umana forza potrà resistere giammai. Gli Ebrei increduli per loro grande sciagura furono i primi a provare la irresistibil possanza di questo scettro: dopo di essi la provarono gl'Imperadori Romani, che fecer guerra al Vangelo, e perseguitarono la Chiesa; e finalmente l'impero stesso inondato per così dire dal sangue di tanti Cristiani fu dato in preda alle barbare nazioni, delle quali Dio si servì per vendicare i suoi santi. Vedi Apocal. xviii. 24.

10. Et nunc reges intelligite : erudimini qui judicatis terram.

11. Servite Domino in timore : et exultate ei cum tremore.

12. Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, et pereatis de via justa.

13. Cum exarserit in brevi ira ejus, beati omnes, qui confidunt in eo.

10. Adesso adunque, voi, o regi, imparate : ravvedetevi voi, che siete giudici della terra.

11. Servite a lui nel timore, e in lui con tremore esultate.

12. Abbracciate la buona dottrina, affinchè non abbia il Signore a sdegnarsi, e voi vi perdiate smarrita la via della giustizia.

13. Allorchè subitamente l'ira di lui divamperà, beati tutti coloro, che si confidano in lui.

Vers. 10. 11. *Adesso dunque voi, o regi, ec. Voi, o regi, voi, o magistrati della terra, volete cambio di opporvi al Cristo, e al predicatori del Cristo, imparate il rispetto e la venerazione, con cui dovete accogliere la sua parola; imparate a servirlo con santo timore, e nel timore stesso consolatevi e rallegratevi d'avere no Re così grande, così potente a beneficio, e amatore degli uomini. Il profeta rivolge la sua esortazione ai grandi, perchè l'esempio di questi è seguito ordinariamente dal popolo, onde nell'assoggettamento di questi a Cristo vien inteso anche l'assoggettamento de' popoli.*

Vers. 12. *Abbracciate la buona dottrina, ec. E i precetti del Signore annunziati da questo Re, vers. 6. Se voi non obbedirete alla parola di vita, che egli vi predica, egli si accenderà di sdegno contro di voi, e voi allontanandovi dalle vie di giustizia vi perderete.*

Vers. 13. *Allorchè... l'ira di lui divamperà, ec. Allorchè passato il tempo della pazienza verrà il tempo di far vendetta, beati si troveranno coloro, che in lui riposer le loro speranze. Nuovo argomento della divinità del Messia. Chi confida in lui ha felicità e salute eterne; chi in lui non confida perisce, perchè egli è diventato giustizia, santificazione e redenzione per noi: e perchè in nessuno altro è salute, Atti iv. 12.*



Salmo Terzo

Preghiera a Dio, perchè lo difenda da' nemici. Convieno anche a Cristo, di cui Davide è figura.

Psalmus David, cum fugeret a facie Absalom filii sui. 2. Reg. 15. 14.

1. Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant me? multi insurgunt adversum me.

2. Multi dicunt animae meae: Non est salus ipsi in Deo ejus.

3. Tu autem, Domine, susceptor

Salmo di David, quando fuggiva dal cospetto del figliuolo Assalonne.

1. Signore, come mai si sono moltiplicati quelli, che mi perseguitano? molti insorgono contro di me.

2. Molti dicono all'anima mia: salute per lui non è nel suo Dio.

3. Tu però, o Signore, tu se'mio scu-

Salmo di David. I LXX traducono sempre: Salmo a David come per significare, che Davide cantò e scrisse il salmo, ma che questo a lui fu dato e dettato dallo Spirito santo, che ne è il vero autore.

Vers. 1. *Signore, come mai ec. In Davide perseguitato dall'empio figliuolo Assalonne i Padri hanno veduta una viva pittura di Cristo tradito da Giuda, preso nell'orto, messo nelle mani di Pilato, crocifisso e risuscitato da morte.*

Vers. 2. *Salute, per lui non è nel suo Dio. I miei nemici mi trattano come un uomo abbandonato da Dio, che nulla ha più da sperare da lui, come se anche dopo il mio gran peccato; anche nella stessa mia gran miseria, non rimanesse più a mio conforto la grande divina misericordia. Veggasi in qual maniera parlasse Semei a Davide, mentre questi si ritirava da Gerusalemme; 2. Reg. xvi. 7. 3., e si paragonino gl'improperi e le bestemmie del nemico di Cristo. Matt. i. xxvii. 40. 42.*

Vers. 3. *Tu rinnalzi il mio capo. Il capo, che io portava chino e depresso nella mia afflizione tu lo rialzi colla speranza nella tua gran bontà.*

meus es, gloria mea, et exaltans caput meum.

4. Voce mea ad Dominum clamavi, et exaudivit me de monte sancto suo:

5. Ego dormivi, et soporatus sum: et exurrexi, quia Dominus suscepit me.

6. Non timebo millia populi circumdantis me: exurge, Domine, salvum me fac Deus meus.

7. Quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi sine causa: dentes peccatorum contrivisti.

8. Domini est salus: et super populum tuum benedictio tua.

do, mia gloria, e tu rinnalzai il mio capo.

4. Alzai le voci mie, e le gridai al Signore, ed egli mi esaudì dal suo monte santo.

5. Io dormii, e assonnai, e mi svegliai, perchè per man mi prese il Signore.

6. Non avrò timore del popolo innummerabile, che mi circonda; levati su, o Signore, salvami Dio mio.

7. Perchè tu hai percosso tutti coloro che senza ragione mi sono avversati: hai spezzati i denti de' peccatori.

8. Del Signore ell'è la salute; e sopra il tuo popol verrà la tua benedizione.

Vers. 4. *Alzai le voci mie, e le gridai ec.* Bella immagine di colui, il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto preghiere e suppliche con forti grida e lagrime a colui, che solvuto potea dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza, Hebr. v. 7.

Vers. 5. *Io dormii e assonnai, ec.* In mezzo a tanti nemici, affidato alla protezione del mio Dio lo dormirò tranquillo, e risorgerò ad uno stato di gloria e di felicità. Di Cristo addormentato, cioè morto, e dipoi risuscitato intrinse queste parole s. Giustino M., Eusebio, Agostino, Arnobio, Tondoretto, ec.: anzi la Chiesa stessa nell'ufficio della risurrezione. E quello che è mirabile, il profeta del vecchio Testamento parla di Cristo risuscitato negli stessi termini, con cui ne parlano gli scrittori santi del Nuovo Testamento, dicendo, che Dio lo risuscitò, ch'ei fu risuscitato dal Padre ec. Vedi Atti II. 24. in. 13. ec.

Vers. 7. *Tu hai percosso ec.* L'Ebreo si traduce: tu hai schiaffeggiati, ovvero schiaffeggiati. Tu percuoterai le mascelle, e spezzerei i denti di queste fiere crudeli, che vengono per isbranarmi.

Vers. 8. *Del Signore ell'è la salute; ec.* Dio è quegli, che salva tutti coloro, che ottengono salute, Dio solo può benedire il suo popolo, cioè arricchirlo de' suoi doni, de' suoi beneficii; lo che può ottimamente intendersi de' doni spirituali meritati agli uomini da Cristo co' suoi patimenti, e colla sua morte.



Salmo Quarto

Implora l'aiuto di Dio contro i nemici, i quali esorta a rivedersi. Egli si conforta colla speranza nel Signore.

In finem in carminibus, Psalmus David.

1. Cum invocarem exaudivit me Deus justitiae meae: in tribulatione dilatasti mihi.

Per la fine: Salmo, e cantico di David.

1. Allorchè io lo invocai esaudimmi il Dio di mia giustizia: tu nella tribolazione mi apristi strada spaziosa.

Per la fine. ec. Le prime parole di questo titolo: per la fine secondo alcuni significano, che il salmo non è da essere cantato in alcun giorno determinato (come di altri salmi è notato; che in un dato giorno della settimana si recitavano, o in qualche solennità), ma lo qualunque giorno a lo qualunque tempo possa cantarsi in perpetuo. Altri poi intendono accennarsi con questa espressione, che il salmo riguardi quel tempo, che gli Ebrei chiamavano: il futuro avvenire, vale a dire il tempo del Messia e i misteri di lui e della sua Chiesa: perocchè Cristo è la fine della legge e di tutti i profeti. Salmo e cantico, ovvero salmo del cantico vuol dir, che sia detto ciascuno di quei salmi, che si cantavano coll' accompagnatura degli strumenti di fiato, e da corda. V. 1. Gen. in Ps. LXVII. Kuhl, che l'autica Volgata in vece di: in Carminibus psalmus David, porta: psalmus canticus David; i LXX: in psalmis canticum David.

Vers. 1. *Allorchè io lo invocai ec.* Comunemente gli Interpreti riferiscono questo salmo al tempo della guerra d'Asaelone, come il precedente.

Miserere mei, et exaudi orationem meam.

2. Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium?

3. Et scitote quoniam mirificavit Dominus sanctum suum; Dominus exaudiet me cum clamavero ad eum.

4. * Irascimini, et nolite peccare: quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.

* Eph. 4. 26.

5. Sacrificate sacrificium iustitiae, et sperate in Domino: multi dicunt: Quis ostendit nobis bona?

6. Signatum est super nos lumen vul-

Abbi pietà di me ed esaudisci la mia preghiera.

2. *Figliuoli degli uomini, e fino a quando avrete stupido il cuore? e perchè amate voi la vanità, e andate dietro alla menzogna?*

3. *Or ponete mente, come il Signore ha renduto mirabile il suo santo: il Signore mi esaudirà quando io alzerò verso di lui la mia voce.*

4. *Adiratevi, ma guardatevi dal peccare: pentitevi ne' vostri letti delle cose, che andate dicendo ne' vostri cuori.*

5. *Sacrificate sacrificio di giustizia, e confidate nel Signore: molti dicono: Chi farà a noi vedere il bene?*

6. *La luce della tua faccia è impres-*

Il Dio di mia giustizia, Dio autore, principio di mia giustizia, come spiega s. Agostino, ovvero Dio difensore della giusta mia causa.

Tu nella tribolazione ee. Tu nelle angustie, a cui ridotto m'avevano i miei nemici, mi apristi la via per iscampare dalle loro mani.

Abbi pietà di me, ee. Benchè in non m'abbi mancato del tuo soccorso, io però ho sempre bisogno di te, e la stessa bontà, con cui tu venisti in mio aiuto animando la mia fidanza, vie più sollecito e intento mi rende a porgerti le mie preghiere.

Vers. 2. Figliuoli degli uomini, ee. Secondo l'Ebreo quegli, a' quali si rivolge Davide, sono gli uomini di conto, i personaggi illustri, che segnavano il partito dell'empio figliuolo, e alienavano da Davide il popolo, che era inclinatissimo verso il suo re. Così Cristo fu perseguitato da' grandi, da' sacerdoti e da' seniores, mentre il minuto popolo ascoltava con ammirazione e piacere la sua dottrina, e lo celebrava.

Ma fino a quando avrete stupido il cuore? ee. Fino a quando non aprirete voi gli occhi alla verità, e non darrete luogo in cuor vostro ai retti, e saggj consigli? Non vi arvedrete voi mai della vanità delle promesse e delle speranze, colle quali il seduttore vi alletta, e non imparerete voi mai a distinguere la verità dalle calunnie, che si divulgano contro di me?

Vers. 3. Il suo santo: ee. Parla di se medesimo in terza persona: lo che pure ci fa intendere come non solo a Davide, ma anche a Cristo questi stessi sentimenti convengono: Santo vuol dir segregato, consacrato, santificato. Mirate quante cose ammirabili abbia Dio fatte per me distinto, ed eletto tra tutti gli altri per governare il suo popolo. Che se per un poco di tempo sembra, che Dio mi abbia quasi abbandonato al furore de' miei nemici, sappiate però, che egli esaudirà le mie preghiere, mi libererà, mi renderà la mia gloria. Così di un altro re e Salvatore d'Israele scrive l'Apostolo, che questi ne' giorni della sua carne avendo offerto preghiere e suppliche a colui, che salvarlo poteva dalla morte (dalle fauci della morte stessa strappandolo, e nuova, e gloriosa vita rendendogli) fu esaudito per la sua riverenza, Hebr. v. 7.

Vers. 4. Adiratevi, ma ee. Maniera di parlare simile a quella dell'Ecclesiastico xxx. 9. Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angosce, scherza con lui, e ti arrecherà grandi dolori: vale a dire: se piaggerai il figliuolo, se scherzerai con lui. Così in questo luogo ee v'adirate ee. Se voi siete sdegnati contro di me, guardatevi però dal ribellarsi contro lo stesso Dio; pentitevi nel riposo e nella quiete della notte de' cattivi disegni, che l'ira vi mette in cuore contro di me. Espiate la notte col pianto i peccati commessi co' vostri pensieri nella giornata. Hieron.

Vers. 5. Sacrificate sacrificio di giustizia ee. Non vi credeste di piacere a Dio per mezzo de' soli sacrificii carnali, il primo sacrificio, che egli domanda dall'uomo è il sacrificio della giustizia, il sacrificio d'un cuor giusto, retto, amante del bene, soggetto a Dio e alle potestà stabilite da Dio.

Molti dicono: Chi farà ee. Molti di quelli, che mi son rimasti fedeli vanno dicendo: vedrem noi una volta qualche giorno felice dopo tante tribolazioni e tante vicende? Chi darà a noi ricompensa per tutto quello, che ora soffriamo per essere fedeli al nostro re?

Vers. 6. La luce della tua faccia ee. Risponde il profeta alle querele de' suoi amici privi quasi già di speranza. A Dio perciò si rivolge, e dice: Tu, o Signore, hai impressa negli ani-

tus tui, Domine: dedisti laetitiam in corde meo.

7. A fructu frumenti, vini et olei sui, multiplicati sunt.

8. In pace in idipsum dormiam, et requiescam;

9. Quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.

sa sopra di noi: tu nel cuor mio infondesti letizia.

7. Per la copia del loro frumento, del vino e dell'olio si sono moltiplicati.

8. In pace insieme io dormirò, e mi riposerò;

9. Perocchè tu solo, o Signore, mi hai fondato nella speranza.

mi nostri la luce della tua faccia, allorchè in noi imprimesti la tua stessa immagine; e questa luce ci fa conoscere, che tu sei l'autore di tutti i beni, e che da te solo dobbiamo sperare l'aiuto e la consolazione ne' nostri travagli. I doni, e le grazie, delle quali tu ci hai arricchiti, sono un segno infallibile dell' amorosa tua provvidenza verso di noi. Seguendo l' Ebreo si potrebbe tradurre: la luce della tua faccia (vale a dire il tuo favore e la tua benignità verso di noi) si innalza davanti a noi come segno, e a bene sperar ci conforta.

Tu nel cuor mio infondesti letizia. 7. per la copia del loro frumento, ec. Sembra evidente dall' Ebreo, che debbe in tal guisa congiungersi la seconda parte del versetto 6. col 7., al principio del quale manca una particella; che significa quando, allorchè, la qual particella sovente è omissa nell' Ebreo.

Grande fu il mio gaudìo allorchè tu, o Signore, a costoro, che diffidavan tanto di tua bontà desti abbondante soccorso di vino, di grano e d'olio, onde ne avvenne, che crebber di numero, e di coraggio i miei amici. Con ragione si crede, che alluda Davide all' impensato soccorso di viveri, che nel deserto gli fu portato da Sobì, Machir, e Berzellai. Vedi 2. Reg. xviii. 27. 28. 29. Questo beneficio della provvidenza divina rinfrancò gli animi della sua gente, e poté ben servire per indurre altri a favorire la giusta sua causa. Ma dicendo egli del loro frumento, del vino, e dell'olio, viene a indicare come nel tempo, che quegli erano tutti lieti per la nuova abbondanza di tutti questi beni temporali, a un'altra specie di doni spirituali tutti e celesti alzava egli la mente; perocchè il grano e il vino e l'olio sono simboli de' sacramenti di Cristo, e siccome nel versetto precedente pel lume della faccia del Signore intese il lume della fede portato al mondo da Cristo, così qui accennò le sorgenti della grazia divina preparate dal Salvatore a conforto del giusto. È adunque come se dicesse: la letizia, che tu, o Signore, mi infondesti procede non tanto dal sovvenimento, che tu ci hai misericordiosamente mandato, e per cui sono moltiplicati a me gli amici, e i fautori, quanto dal pensiero de' doni, che saranno da te fatti a quel nuovo popolo, che sarà un giorno formato da te, de' quali doni io veggio un'ombra nei beni, che tu adesso ci hai mandati. Vedi Nazianzeno Orat. in Epiph.

Vers. 8. 9. Insieme io dormirò, ec. Si potrebbe forse tradurre: in pace insieme con essi io dormirò, ec. e tale sembra essere il senso di quelle parole in idipsum. Vedi Ps. xxxiii. 4., Ps. 121. 3. Ed è come se dir volesse: in mezzo a questi uomini di poco cuore, e sì facili a perdere la speranza, che aver dovrebbero in Dio, in mezzo a questi io vivrò tranquillo, e dormirò, e avrò perfetto riposo. E tuo dono è questo, o Signore, perocchè la speranza nelle tue misericordie fu data da te all'anima mia come ancora sicura, e stabile, per cui tra' flutti e tralle tempeste sostengasi. Vedi Heb. vi. 19.



Salmo Quinto

Alla Chiesa e ad ogni anima fedele in quanto ella è membro di questa Chiesa, appartien questo salmo nel senso più nobile, avuto principalmente in mira dallo Spirito Santo. Credeasi composta questa bella preghiera nel tempo, in cui Davide fuggendo Assalonne si stava lungi da Gerusalemme e dal tabernacolo del Signore.

In finem pro ea, quae hereditatem consequitur, Psalmus David.

1. Verba mea auribus percipe, Domine, intelligne clamorem meum.

Per la fine: per colei, che ottiene l'eredità.

1. Dà udienza, o Signore, alle mie parole, pon mente alle mie grida.

Per colei, che ottiene ec. In queste parole del titolo secondo i LXX vien significata la Chiesa crede di tutte le promesse registrate nell'antico Testamento.

Bibbia Vol. III.

2. Intende voci orationis meae, rex meus, et Deus meus.

3. Quoniam ad te orabo: Domine mane exaudies vocem meam.

4. Mane astabo tibi, et videbo: quoniam non Deus volens iniquitatem, tu es.

5. Neque habitabit juxta te malignus: neque permanebunt iniusti ante oculos tuos.

6. Odisti omnes, qui operantur iniquitatem: perdes omnes, qui loquuntur mendacium.

Virum sanguinum, et dolosum abominabitur Dominus:

7. Ego autem in multitudine misericordiae tuae,

Introibo in domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.

8. Domine deduc me in iustitia tua:

2. *Piegati al suono della mia orazione, mio re, e mio Dio.*

3. *Dapoichè a te indirizzerò le mie preghiere: al mattino, o Signore, tu esaudirai la mia voce.*

4. *Al mattino porrommi dinanzi a te e ti vedrò: perocchè tu non sei un Dio, che ami l'iniquità.*

5. *Nè starà presso a te il maligno nè l'ingiusti potran durarla dinanzi agli occhi tuoi.*

6. *Tu hai in odio tutti coloro, che operano l'iniquità; tu disperderai tutti coloro, che parlano menzogna.*

L'uom sanguinario, e fraudolento sarà in abominio al Signore;

7. *Io però nella moltitudine di tua misericordia,*

Entrerò nella tua casa, mi incurverò verso il tuo santo tempio nel tuo timore.

8. *Signore conducimi nella tua giustizia.*

Vers. 2. *Mio re e mio Dio.* Davidde re com'egli era sì umilia dinanzi a colui, che è il Re de' Regi, il Signore de' dominanti, 1. Tim. vi. 5. Questo titolo di Re nelle Scritture è dato particolarmente al Figliuolo, il quale ebbe dal Padre il dominio di tutte le genti.

Vers. 3. *Al mattino.* Può significare per tempo, opportunamente con sollecitudine. Ma meglio ancor si dirà, che alluda Davidde alla prima ora d'orazione, in cui offerivasi il sacrificio detto perciò del mattino, sacrificio, che era il più solenne, e nel quale offerivasi un agnello divino, che dovea nell'ore della mattina offerirsi per tutti i secoli nella Chiesa Cristiana. Egli è notissimo come fino da primi tempi Apostolici si adunavano prima dell'alba i Cristiani nel luogo dell'orazione, dove offerivansi i divini misteri. Vedi la celebre lettera di Plinio all'Imperator Traiano.

Vers 4. *E ti vedrò.* Ti vedrò coll'occhio del cuore illuminato dalla fede, contemplerò la tua santità, la tua giustizia, l'odio, che tu porti al peccato, e i terribili effetti dell'ira tua contro de' peccatori. Così io imparerò a guardarmi nella giornata da tutto quello, che può dispiacerti, e ad operare nel timore e tremore la mia salute. Nella traduzione della prima parte di questo versetto ho seguitato non solo il senso naturale dell'Ebreo, ma anche l'autorità di S. Cipriano, il quale lessa: *al mattino porrommi dinanzi a te, e ti contemplerò.* Nella nostra Volgata è da sottintendersi il *te*: *videbo te.* Notisi ancora, che sovente nelle scritture dicevasi stare dinanzi a Dio, colui, che stava dinanzi all'arca. Jos. xxiv. 1. Ezod. xxviii. 42.

Tu non se' un Dio, che ami l'iniquità. Ripugna alla santità di Dio l'amare, o il volere l'iniquità; non ripugna però il permetterla per ragione del bene, ch'egli colla sua sapienza infinita sa trarne. Così furono da lui permesse le persecuzioni e l'eresie, mediante le quali volle provare, ed esercitare la fede e la pazienza de' giusti. *Tu non se' un Dio che ami l'iniquità,* seconda una maniera di parlare usata sovente ne' libri santi vuol dire: *tu se' un Dio, che hai in odio l'iniquità,* come è detto vers. 6.

Vers. 5. *Nè starà presso a te il maligno.* Non potrà aver unione, consorzio, società con te l'uomo malvagio; l'uomo ingiusto ben lungi dall'aver parte con te non potrà sostenere la vista dell'irata tua faccia.

Vers 6. *Che parlano menzogna.* Per ingannare il prossimo, e fargli del male, per calunniarlo e opprimerlo.

Vers. 7. *Io però nella moltitudine di tua misericordia, entrerò ec.* Pieno di confidenza non nella giustizia, non ne miei meriti, ma nella moltiplice tua misericordia, entrerò (collo spirito se non posso anche col corpo) nella tua casa, nel tuo tabernacolo per unirmi co' tuoi sacerdoti e col tuo popolo a renderti onore, e rivolto verso lo stesso tabernacolo, che è il tempio e l'abitazione della tua gloria, pieno di santo timore ti adorerò. Pel nome di tempio intendosi certamente il tabernacolo: perocchè il tempio non era ancor edificato. È noto il costume degli Ebrei di rivolgersi sempre nel far orazione verso la città santa e verso il tempio. Vedi Dan. vi. 20.

Vers. 8. *Signore conducimi nella tua giustizia.* Ovvero *nelle vie di tua giustizia.* Prendimi

propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.

9. Quoniam non est in ore eorum veritas: cor eorum vanum est.

10. * Sepulchrum patens est guttur eorum, linguas suis dolose agebant, iudica illos Deus. * Ps. 13. 3. Rom. 3. 12.

Decidant a cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te, Domine.

11. Et laetentur omnes, qui sperant in te, in aeternum exultabunt: et habitabis in eis.

Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum,

12. Quoniam tu benedices iusto.

Domine, ut scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos.

zia: per riguardo a miei nemici fa tu diritta dinanzi a te la mia via.

9. Imperocchè nella loro bocca non è verità: pravo egli è il loro cuore.

10. Un aperto sepolcro ell'è la loro gola; colle loro lingue tessevano inganni: fa tu, o Dio, giudizio di essi.

Sien delusi ne' loro disegni; dispergiti come si meritano le molte loro impietà, dapoichè ti hanno essi irritato, o Signore.

11. E si rallegriano tutti coloro i quali in te confidano: giubileranno in eterno, e tu abiterai in essi.

E in te si glorieiranno tutti coloro, che amano il tuo nome,

12. Perchè tu benedirai il giusto.

Tu, Signore, della tua buona volontà quasi di scudo, ci hai d'ogn'intorno coperti.

amorosamente per mano, e guidami pel dritto sentiero della tua santa legge, affinchè io non mi volga nè a destra, nè a sinistra. Preghiera mirabile piena di carità, e di umiltà e nella quale si vede come questo santo portava in mezzo del cuore quella grande evangelica verità annunziata a' discepoli da Gesù Cristo: senza di me non potete far nulla, Joan.

Per riguardo a miei nemici fa tu diritta ec. Affinchè i miei nemici non abbiano ragione di esultare nella mia perdizione, fa tu, o Signore, che la via, ch'io batterò sia non una di quelle, che sembrano diritte nel giudizio degli uomini, e vanno poi a finire nella morte, ma sia quella, che è diritta negli occhi tuoi, e la qual sola conduce alla vita. Non cerchi io l'approvazione degli uomini nella mia maniera di vivere, ma tale sia (tua mercè) la mia vita, che possa essere approvata da te.

Vers. 9. 10. Nella loro bocca non è verità. Questi miei nemici non altro cercano, che occasioni, e pretesti di calunniare, e avendo il cuore corrotto maraviglia non è se colla loro lingua oltraggiano di continuo la verità, se dalla loro gola come da un aperto sepolcro esali fetture di maldicenza e di empietà, se colle loro parole cerchino continuamente d'ingannare, di sedurre, di corrompere altrui. Ma tu fanne vendetta, o Signore. L'imprecazione, che noi leggiamo qui, e nel seguente versetto, non da privato affetto, ma da zelo dell'onore di Dio è dettata, e anzi ella è non tanto imprecazione quanto una severa profezia di quello, che Dio farà un giorno contro degli empi.

Vers. 11. E si rallegriano, ec. Puniti gli empi, e mandati al supplizio da lor meritato, allora sarà perfetta la letizia de' giusti, i quali tutte le loro speranze come tutto il loro amore posero in Dio.

E tu abiterai in essi. Abiterai esternamente ne' giusti come in tuo tempio, onde saranno ripieni della tua gloria, e beati della tua stessa beatitudine in eterno.

E in Te si glorieiranno ec. In Te, vale a dire, nella imitazione del loro Capo e Autore di lor salute troveranno la loro gloria tutti quelli, che veramente ti amano; onde diceva l'Apostolo: Mi compiaccio nella mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo 2. Cor. xii. 10. Vedi s. Agust.

Che amano il tuo nome. Sovente nelle scritture pel nome di Dio intendesi Dio stesso, come in questo luogo. I giusti, i quali ti amano, saranno pieni di contentezza, e ammireranno l'esimia benignità colla quale benedicendo il giusto lo ricolmerai di tutti i tuoi beni.

Vers. 12. Della tua buona volontà. Ma anche prima che venga quel giorno in cui tu punirai gli empi, e darai eterna mercede a' patimenti de' giusti, noi sperimentiamo già gli effetti dolcissimi dell'amore, che tu hai per noi, di quell'amore, per cui fummo eletti da te non per alcun nostro merito, ma per solo effetto della buona tua volontà; perocchè questo amore egli è quello, che come scudo ci protegge, e ci cuopre, e ci difende da tutti i dardi de' nemici di nostra salute. Sostenuti da tal protezione noi combatteremo, noi correremo sino alla fine, sino a tanto che coronando tu le nostre vittorie, coronai i tuoi stessi doni e le tue ineffabili misericordie.

Salmo Sesto

Vuolai comunemente, che questo salmo fosse composto da Davide in occasione di grave corporale malattia. Egli contiene i più vivi sentimenti di un peccatore penitente, onde può considerarsi egualmente allo stato di un uomo, in cui la grazia ha risvegliato una grande e giusta apprensione delle spirituali sue infermità.

In finem in carminibus, Psalmus David, pro octava.

1. Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me.

2. Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.

3. Et anima mea turbata est valde; sed tu, Domine, usquequo?

4. Convertere Domine, et eripe animam meam: saluum me fac propter misericordiam tuam.

5. Quoniam non est in morte, qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?

6. Laboravi in gemitu meo, lavabo

Per la fine: cantico, e salmo di David, per la ottava.

1. Signore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi correggere nell'ira tua.

2. Abbi pietà di me, perchè io sono senza forze, sanami, o Signore, perchè le ossa mie sono scommosse.

3. E l'anima mia è grandemente turbata: ma tu, o Signore, fino a quando?...

4. Volgiti, o Signore, e libera l'anima mia: per tua misericordia dammi salute.

5. Imperocchè nella morte non è chi di te si ricordi; e nell'inferno chi mai ti confesserà?

6. Mi son consumato nel gemere; la-

Per la ottava. Molti per questa ottava intendono il giudizio finale, che verrà finita la settimana della durata del secolo presente. Gli Ebrei vogliono indicato uno strumento musicale a otto corde, sul quale dovesse il salmo cantarsi; sentimento che è in oggi abbracciato dai più moderni Interpreti. Vedi la prefazione.

Vers. 1. *Non mi riprendere nel tuo furore.* Considerando i suoi mali come giusta pena delle sue colpe chiede al Signore non di essere interamente libero da castigo, ma che la vendetta sia temperata colla misericordia. S. Agostino, e s. Gregorio credono, che egli domandi di non essere gastigato nè col fuoco dell'inferno, dove Dio fa sì terribil mostra del suo furore contro de' peccatori, nè colle pene del purgatorio, dalle quali non si esce se non dopo aver pagato fino all'ultimo picciolo. Vedi Matth. v. 26.

Vers. 2. 3. *Le ossa mie sono scommosse.* Esprime con enfasi grande i terrori del peccatore, che trema alla vista de' terribili giudizi divini, abbattuto dal peso de' mali presenti, e del terrore de' futuri. Il mio corpo è spossato, le mie ossa sono tutte dissestate, e l'anima mia è piena di turbamento e di terrore.

Vers. 3. *Ma tu, o Signore, fino a quando?* Vale a dire, fino a quando differirai di soccorrere alla mia miseria, fino a quando mi negherai la tua consolazione? Espressione non di impazienza, ma di amorosa fidanza nella bontà del suo Dio, il quale solo può rendergli la salute e la pace. *Libera l'anima mia*, in bocca del peccatore penitente queste parole significano: libera l'anima mia dal predominio delle passioni, dalla tirannia del peccato, e del demonio: sciogli le ingiuste catene, che mi legavano all'amore del secolo, e rimettimi nella libertà dei tuoi veri figliuoli. Volgiti a me colla tua grazia, e io a te mi volgerò colla penitenza, e colla sincera conversione, col detestare le opere dell'uomo vecchio, e rivestirmi degli affetti dell'uomo nuovo.

Vers. 5. *Imperocchè nella morte ec.* Libera l'anima mia, affinchè io possa glorificarti e benedirti; imperciocchè se io cadessi in quella morte, che altro non è se non un'eterna miseria, tu sai, o signore, che quegli, che sono in tale stato di morte non si ricordano mai di te per adorarti, e per lodare il tuo nome; e di quei che sono nell'inferno tu ben sai, che nessuno ti confessa, e ti rende culto, ma anzi contro di te si adirano, e ti bestemmiano quegli infelici. In maniera non molto dissimile espone s. Agostino seguendo il senso indicato di sopra. Libera l'anima mia dal peccato adesso ch'io sono in vita; imperocchè la penitenza, e la conversione non ha luogo dopo la morte, nè di là dal sepolcro. Vedi Luc. xvi. 20. 21.

Vers. 6. *Mi son consumato nel gemere.* Tutte queste espressioni ci dipingono al vivo i sentimenti di un cuore contrito, e umiliato, i sentimenti d'un peccatore penitente, il quale conoscendo il bene grande, anzi infinito, che ha perduto, conoscendo la immensità e l'eternità del male, che ha meritato, co' sospiri, colle lacrime, colle opere di mortificazione, si

per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum rigabo.

7. Turbatus est a furore oculus meus: inveteravi inter omnes inimicos meos.

8. * Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.

* Matth. 7. 23., et 25. 41. Luc. 13. 27.

9. Exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit.

10. Erubescant, et conturbentur vehementer omnes inimici mei: convertantur, et erubescant valde velociter.

verò tutte le notti il mio letto (col pianto) il luogo del mio riposo irriverò colle mie lacrime.

7. Per lo furore l'occhio mio si è ottenebrato; sono invecchiato in mezzo a tutti i miei nemici.

8. Andate lungi da me voi tutti, che operate l'iniquità, conciossiachè il Signore ha esaudita la voce del pianto mio.

9. Il Signore ha esaudite le mie suppliche, il Signore ha accolta la mia orazione.

10. Sieno svergognati, e sconturbati altamente tutti i miei nemici, sieno volti in fuga, e svergognati in un attimo.

studia di placare il Signore, e d'espilare i suoi falli. I peccatori Cristiani, le cadute de' quali dopo la grazia ricevuta nel santo Battesimo sono molto più gravi, imparar debbono da questo re penitente le disposizioni di cuore, senza le quali indarno presumerebbono d'accostarsi al trono della misericordia per essere sciolti da' loro peccati. In un senso più sublime s. Agostino vuole che per nome di letto qui sieno intese tutte quelle cose, nelle quali l'anima inferma per le passioni e languente cerca riposo, vale a dire i piaceri, e le soddisfazioni terrene, le quali si lavano e si purificano da quelli, che sinceramente si sforzano di ritrarsene.

Vers. 7. Per lo furore ec. La viva idea del giusto terribile sdegno, col quale tu perseguiti il peccato, questa idea, che mi sta sempre davanti mi fa perdere il lume degli occhi.

Sono invecchiato in mezzo ec. Io provo già gli smarrimenti e la facchezza della senile età, e tutti i miei nemici nel vedono, e ne trionfano. Nel senso accennato qui avanti questi nemici sono le tentazioni, i mali esempi, le occasioni di peccare, in una parola tutte quelle cose, che s'oppongono alla salute dell'uomo, e più strettamente sono significate le passioni che tiranneggiano l'anima, delle quali è composto quel vecchio uomo, di cui ci è comandato di spogliarci per rivestirci di Gesù Cristo. Rom. xiii. 14.

Vers. 8. 9. 10. Andata lungi da me, o. Mirabil pittura degli effetti della vera sincera penitenza, la quale cangiando il cuore del peccatore lo apre alla dolce fermissima speranza nella bontà e misericordia del Signore. Dio ha uditi i miei sospiri, ha mirati i miei pianti, ha esaudita la mia orazione: egli mi perdona, e mi salva: ma che debbo far io per mostrargli la mia riconoscenza? *Uscir* (secondo la parola d'un altro profeta) di mezzo alla nazione prava e perversa, separarmi dal presente cattivo secolo. Lungi adunque da me tutti quelli, i quali o adulavano, o rievagliavano le mie passioni, lungi da me tutti gli oggetti terribili, che sono atti a ritrarmi dall'amore del mio Salvatore. Questa liberazione da tutti i nemici della salute non può essere intera e perfetta se non nella vita avvenire; imperocchè nel tempo d'adesso milita la vita dell'uomo. Job. vii. 1.; ma il giusto secondo la parola di Paolo è già salvo, e già libero per la speranza; e questa viva speranza fondata nelle divine misericordie, e nel poter della grazia del Salvatore, dà bastante coraggio al giusto per affermare, che nulla potranno più nuocergli i suoi nemici, ma che quando lo assaliscano riporteranno non guadagno e vittoria, ma confusione e vergogna.



Salmo Settimo

Preghiera al Signore, affinché lo difenda da' suoi nemici, de' quali predice la rovina.

Psalms David, quem cantavit Domino pro verbis Chusi filii Jemini.

(2. Reg. 16.)

Salmo di David cantato da lui al Signore a motivo delle parole di Chus figliuolo di Jemini.

Per le parole di Chus figliuolo di Jemini. Sotto il nome di Chus Beniamita s. Girolamo

1. Domine, Deus meus, in te speravi: saluum me fac ex omnibus persequentibus me, et libera me.

2. Nequando rapiat ut leo animam meam; dum non est, qui redimat, neque qui saluum faciat.

3. Domine, Deus meus si feci istud, si est iniquitas in manibus meis;

4. Si reddidi retributionibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis.

5. Persequatur inimicus animam meam, et comprehendat, et conculcet in terra vitam meam, et gloriam meam in pulverem deducat.

6. Exurge, Domine, in ira tua: et exaltare in sinibus inimicorum meorum.

1. *Signore, Dio mio, in te ho posta la mia speranza: salvami, e liberami da tutti coloro, che mi perseguitano.*

2. *Affinchè qual liono non faccia preda dell'anima mia, quando non siavi chi porti liberazione e salute.*

3. *Signore Dio mio, se io ho fatta tal cosa, se ho uovi nelle mani mie iniquità;*

4. *Se male ho renduto a coloro, che a me ne facevano, cada io giustamente senza pro sotto de' miei nemici.*

5. *Perseguiti l'inimico l'anima mia; mi raggiunga, e calpesti insieme colla terra la mia vita, e riduca in polvere la mia gloria.*

6. *Levati su, o Signore, nell'ira tua, e fa mostra di tua grandezza in mezzo ai miei nemici.*

crede indicato Saulle, altri intesero Semei, che era della stessa tribù di Beniamin. Può adunque alludere o a quello, che dice Saulle 1. Reg. xii. 8., dove accusa di ribellione Davide, e anche il figliuolo Gionata, ovvero alle villanie comitate da Semei contro lo stesso Davide nel tempo, che questi fuggendo Assalonne si ritirava da Gerusalemme 2. Reg. xvi. 7.

Vers. 1. *E liberami da tutti coloro, ec.* Come se dicesse: i miei nemici son molti, perocchè essendo in odio al Sovrano benchè senza mia colpa, una turba grande di cortigiani, di soldati e di popolo è contro di me: il liberarmi da tanti nemici non è opera delle mie forze, ma solo di tua possanza.

Vers. 2. *Affinchè qual liono non faccia ec.* Sotto il nome di liono può essere significato Saulle ovvero qualunque altro de' nemici di Davide. Salvami tu, o Signore, affinchè (abbandonandomi tu) il nemico non si getti sopra di me, e mi tolga la vita, come farebbe un liono ad una debole pecorella. La voce *anima* è posta sovente per la vita, o sia per la persona vivente.

Vers. 3. *Se io ho fatta tal cosa.* Convien dire, che gli emoli di Davide avessero sparse delle nere calunnie contro di lui per renderlo odioso non solo a Saulle, ma anche al popolo, da cui egli era per l'avanti amato e stimato.

Nelle mani mie. Nelle mie azioni. Le mani sono gli strumenti dati all'uomo per agire.

Vers. 4. *Se male ho renduto ec.* Io so, o Signore, che tu volere egli è, che l'uomo non si lasci vincer dal male, ma il male vinca col bene. E s'io non l'avessi fatto meriterei certamente di essere non protetto da te, ma abbandonato al furore de' miei nemici senza speranza di salute. Davide per due volte si era trovato nel caso di potere impunemente uccidere Saulle (quel Saulle, che lo cercava per farlo morire) e gli aveva donata la vita. È vinto realmente dal diavolo colui, il quale vendicandosi del male ricevuto stoltamente si gloria di vincere il suo nemico.

Quindi le imprecazioni, che Davide pronunzia contro se stesso ove mai fosse reo di vendetta, queste imprecazioni sono una minaccia, ed una vera profezia contro i vendicativi; e insieme dimostrano come quando egli in alcuni de' suoi salmi tien diversò linguaggio, e sembra pregli il Signore, che punisca i suoi nemici, ciò egli fa con tutt'altro spirito, che quel d'odio e vendetta, come diretto a suo luogo.

Vers. 5. *Calpesti insieme colla terra ec.* Mi tolga non solo la vita naturale, ma anche la vita civile togliendomi la riputazione e la buona fama.

Vers. 6. *Fa mostra di tua grandezza.* Sostenendo il debole innocente contro la potenza dei suoi nemici.

Secondo la legge stabilita da te: — E la moltitudine ec. Fa tu le mie difese, tu, che ordinasti alle potestà della terra, che prendessero le parti degli innocenti perseguitati e oppressi. Allora egli avverrà, che le nazioni in veggendo, che tu colla tua possanza influita in'avrai condotto a quel posto, a cui la tua bontà e la tua provvidenza mi chiama, le nazioni allora verranno a te, e ti benediranno, e daranno gloria alla tua misericordia e alla tua eterna giustizia. Egli era credibile, che de' popoli idolatri, tra' quali fu costretto d'andare errando Davide, nel tempo della persecuzione, non pochi uomini ammirando le vie per le quali il Signore avea destinato di condurlo fino al trono, ammirando l'adempimento delle predizio-

Et exurge, Domine, Deus meus in
praecepto, quod mandasti:

7. Et sinagoga populorum circumda-
bit te.

Et propter hanc in altum regredere:

8. Dominus judicat populos.

Judica me, Domine, secundum ius-
tiam meam, et secundum innocentiam
meam super me.

9. Consumetur nequitia peccatorum,
et diriges justum, scrutans corda et renes
Deus. 1. Par. 28. 9. Jer. 11. 20.

17. 10., et 20. 12.

10. Justum adiutorium meum a Do-
mino, qui salvos facit rectos corde.

11. Deus iudex justus, fortis et pa-
tiens, numquid irascitur per singulos
dies?

12. Nisi conversi fueritis, gladium
suum vibrabit; arcum suum tetendit, et
paravit illum.

E levati su, o Signore, Dio mio, se-
condo la legge stabilita da te:

7. E la moltitudine delle nazioni si a-
dunerà intorno a te.

E per amor di questa ritorna nell'alto:

8. Il Signore fa giudizio dei popoli.

Fammi ragione, o Signore, secondo
la mia giustizia, e secondo l'innocenza
che è in me.

9. La malvagità de' peccatori avrà fi-
ne, e sarai guida del giusto, tu o Dio,
che penetri i cuori e gli affetti.

10. Il mio soccorso giustamente (aspet-
to) dal Signore, il quale salva coloro che
sono schietti di cuori.

11. Dio giusto giudice, forte e pa-
ziente, si adira egli forse ogni dì?

12. Se voi non vi convertirete, egli ruo-
terà la sua spada: ha teso il suo arco, e
lo tien preparato.

ni fatte sopra di lui si convertissero al Dio d' Israele, ma noi non possiamo riconoscere pie-
namente, e letteralmente adempiuta questa parola: *la moltitudine delle nazioni si adunerà
intorno a te*, se non riflettendo, che Davide è sempre figura, ed è insieme profeta di colui,
il quale consumato diventò causa d' eterna salute non per un solo popolo, ma per tutti quei
popoli, e per tutte quelle nazioni, che sono a lui obbedienti, Heb. v. 9. Questa riunione di
tutte le genti nella fede del comun Salvatore, questa riunione è predetta qui da Davide e in
molti altri luoghi. Il vero Re d' Israele, il Giusto per eccellenza perseguitato, tradito, e messo
a morte dalla sua stessa nazione, ma glorificato dipoi dal padre colla risurrezione da morte,
colla missione dello Spirito Santo, e colla molteplicità dei doni spirituali diffusasi sopra tutti i
credenti trasse a se la moltitudine delle nazioni.

E per amor di questa ritorna ec. per amor di questa Chiesa delle nazioni ritorna, o Signo-
re, su quel tuo trono di giustizia, da cui sembrerebbe, che fossi disceso, se più lungamen-
te io fossi abbandonato da te, e ridotto a gemere sotto la malizia de' miei potenti nemici. Or
a te si appartiene d'essere giudice di tutti gli uomini. Or ella è prerogativa del Figlio di Dio
l'essere giudice de' vivi e de' morti; perocchè come si legge Jo. v. 22. *Il Padre non giudica
alcuno, ma ha rimesso interamente nel figliuolo il far giudizio.*

Vers. 8. *Fammi ragione . . . secondo la mia giustizia, ec.* Le parole di questo versetto non
convengono perfettamente se non a colui, il quale non solo è perfettamente giusto e santo,
ma fu fatto da Dio giustizia e santificazione e redenzione per noi. Vedi. 1. Cor. 1. 30.

Quanto a Davide osservano i Padri Greci, che egli non vuol già attribuirsi una giustizia
universale, una giustizia perfetta e assoluta, ma vuol solamente parlare della giustizia, col-
la quale avea proceduto verso Sautle, a cui non avea fatto mai verun torto, 1. Reg. xxiv. 12.
perocchè riguardo a Dio egli altrove confessa, che tutti gli uomini sono dinanzi a lui pecca-
tori e ingiusti, Ps. cxlii. 2.

Vers. 9. *La malvagità de' peccatori ec.* Dio, che tutto vede, e non solo le azioni, ma an-
che i pensieri e i desideri degli uomini, ha fissati i termini alla malizia e perversità de' cat-
tivi, i quali egli sopporta (fino al tempo stabilito ne' suoi giudizi) per esercitare la virtù e la
pazienza de' giusti. Ma permettendo ai cattivi di affliggere e perseguitare gli stessi giusti, non
lascia questi senza difeso; perocchè egli sta al loro fianco per proteggerli e confortarli, e gui-
dare i loro passi.

Vers. 11. 12. *Si adira egli forse ogni dì ec.* Vale a dire (come spiega un Greco Interprete)
è egli Dio sempre pronto a punire, e non è egli piuttosto un Dio paziente e pieno di longan-
imità, e tardo all'ira, e che dà al peccatore il tempo di convertirsi e di far penitenza? Ma
se di tal pazienza abusa il peccatore per offenderlo più sfacciatamente, allora egli impugna
la spada, e finalmente punisce.

13. Et in eo paravit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit.

14. * Ecce parturit iniquitiam: concepit dolorem, et peperit iniquitatem.

* Job. 15. 35. Isa. 59. 4.

15. Lacum aperuit, et effodit eum: et incidit in foveam, quam fecit.

16. Convertetur dolor ejus in caput ejus: et in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.

17. Confitebor Domino secundum iustitiam ejus: et psallam nomini Domini altissimi.

13. E con esso ha preparati strumenti di morte; le sue frecce ha formate per quelli, che spiran fiamme.

14. Ecco che quegli ha partorito l'iniquità, ha concepito dolore, ed ha partorito l'iniquità.

15. Ha aperta e scavata la fossa, e nella fossa, che ha fatto, egli è caduto.

16. Il suo dolore ritornerà sul capo di lui, e sulla testa di lui cadrà la sua iniquità.

17. Glorificherò il Signore per la sua giustizia, e al nome del Signore altissimo canterò inni di laude.

Vers. 13. *Le sue frecce ha formate per quelli, che spiran fiamme.* Per quelli, che ardono di desiderio di nuocere, che sono accesi di stolto e ingiusto furore contro de' giusti. Il Caldeo secondo il senso della nostra Volgata parafrasò, fabbricherà frecce contro di quelli, i quali con ardore perseguono i giusti.

Vers. 14. *Ecco che quegli ha partorito ec.* Egli è frequente ne' salmi il cambiamento del numero. Ha parlato di sopra in plurale de' persecutori del giusto, fa adesso una patetica descrizione d' uno di questi tali persecutori. Il senso, l'ordine del discorso egli è questo. L'uomo malvagio concepisce dolore, vale a dire macchiana dentro di se di recar dolor e afflizione al giusto; ludi allorchè studia le arti e le vie di nuocere, porta quasi nel seno la ingiustizia, cui egli partorisce alla fine, quando finalmente arriva al punto di mal fare e di offendere.

Vers. 15. *Ha aperta e scavata la fossa, ec.* Maniera di proverbio altissima ad esprimere molto al vivo come per giusto giuditio di Dio il peccatore nel suo stesso peccato trova la pena, che ha meritata, e mentre si crede di far male al giusto, non fa un vero male se non a se stesso. Oltre la donazione eterna, quella quale ei si precipita, quanti rimorsi di coscienza e timori e inquietudini tormentose lacerano il cuore di un uomo dominato dalle sue passioni! Con gran ragione perciò disse s. Agostino: *Tu lo ordinasti, o Signore, e così egli avviene, che ogni animo disordinato è carnefice di se stesso.*

Vers. 16. *Il suo dolore.* Il dolore, che egli cagiona al suo prossimo.

Vers. 17. *Glorificherò il Signore ec.* Darò gloria al mio Dio celebrando la sua giustizia, perchè egli punisce gli empi, e libera i giusti. *Confessare il Signore* vuol dire celebrarlo pubblicamente, ovvero rendergli grazie.



Salmo Ottavo

Celebra le meraviglie di Dio nelle opere della creazione, e la prerogative dell'uomo; ma sotto un tal velo più veramente è celebrata l'opera della redenzione del genere umano, onde il salmo a Cristo appartiene principalmente.

In finem pro torcularibus,
psalmus David.

1. Domine, Dominus noster, quoniam

Per la fine: per gli strettioi: Salmo
di David.

1. Signore, Signor nostro, quando am-

Per la fine. Vedi salmo 4. *Per gli strettioi.* A' lenui per queste parole credono significarsi, che questo salmo si contasse alla festa de' tabernacoli dopo la pigiatura del vino, fatta la vendemmia. Altri vogliono, che la voce *strettioi* significasse uno strumento da suono. Ma molti Padri la spiegano in senso mistico della Chiesa di Gesù Cristo, la quale è la vigna del gran Padre di famiglia, intorno alla quale vedi *Matth.* xii. 33., e s. Agostino in questo luogo.

Vers. 1. *Signore, Signor nostro.* Nell'Ebreo la prima parola è il nome inaffabile e incommunicabile di Dio, *Jehova*, o ver *Jaho*; che significa l'esser supremo, colui che è, vedi *Exod.* vi. 3. La seconda voce è *Adonai*, la quale esprime il sovrano padrone delle cose. Or questo nome di *Signore*, è specialmente dato al Figliuolo di Dio fatto uomo, a cui fu data dal Padre assoluta potestà in cielo e in terra, *Matth.* x. xviii. 18.

admirabile est nomen tuum in universa terra!

Quoniam elevata est magnificentia tua super coelos.

2. Ex oro infantium, et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum et ultorem.

3. Quoniam video coelos tuos, opera digitorum tuorum: lunam et stellas, quae tu fundasti.

4. Quid est homo, quod memoretur

mirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra!

Perocchè la tua maestà è elevata fin sopra dei cieli.

2. E dalla bocca de' fanciulli e dei bambini di latte tu hai ricercata perfetta laude contro dei tuoi nemici, per distruggere il nemico e il vendicativo.

3. Or io miro i tuoi cieli, opere delle tue dita, la luna e le stelle disposte da te.

4. Che è l'uomo, che tu di lui ti ricor-

Quanto ammirabile se. Grande certamente, e sopra ogni umana intelligenza ammirabile ti se' tu fatto conoscere, o Dio; in tante opere, delle quali è ricco questo universo, per le quali la infinita tua potenza e la incomprendibile sapienza si manifesta a tutta la terra. Ma quanto più ammirabile sei tu nell'opera massima dell' universale riscatto di tutti gli uomini, per la quale opera la cognizione del nome tuo si è estesa a tutte le parti della terra. Il culto e l'adorazione del Creatore fu lungamente ristretto ad un solo popolo, giacendo tutte le altre nazioni nelle tenebre dell'idolatria. Ma il Messia vincitore della morte, e innalzato sopra de' cieli dopo la sua gloriosa risurrezione trasse alla cognizione e all'amore del vero Dio tutta la terra.

Vers. 2. Dalla bocca de' fanciulli se. Non può negarsi, che uno de' miracoli della provvidenza e sapienza divina sia il modo, onde i bambini vengono alla luce del mondo, e si nutrono e crescono; che se questo miracolo si vede anche negli animali, l'uomo solo però ha la sorte di conoscerlo, ed essendo gli animali stessi fatti per l'uomo, viene egli ad essere obbligato a Dio anche per quello, ch'el fa per essi. Quindi con ragione afferma il profeta, che tutto quello, che Dio fa per l'uomo dal principio del suo nascere fino a tutta l'infanzia, è argomento di laude e di ringraziamento per l'autore di tutto il bene. Ma queste parole faron ripetute da Cristo, allorchè nel suo glorioso ingresso in Gerusalemme fu accolto con inni, e cantici di benedizione, e di laude de' fanciulli Ebrei, e e' insegnò a considerarle come una predizione, e come uno de' segni, a' quali dovea essere riconosciuto il Messia, *Matth. 21.*, e, facendo un passo più avanti, noi rifletteremo co' Padri della Chiesa che questi fanciulli, e questi bambini di latte eran figura di quegli uomini deboli, balbettanti (per così dire), e spogliati di ogni potere e autorità, de' quali volle servirsi la provvidenza ad operare il sommo di tutti i miracoli, la conversione del mondo tutto. Imperocchè non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma le cose stolte del mondo esse Dio per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo esse Dio per confondere le forti, e le ignobili cose del mondo, e lo spregevoli esse Dio, e quelle, che non sono, per confondere quelle, che sono. *1. Cor. 1. 20-27. 28.* Di tali strumenti valendosi la provvidenza per un'opera sì grande, grandissima occasione diede agli uomini, e agli Angeli stessi di ammirare, e lodare la infinita potenza, e la multiforme sapienza di Dio. Così Dio venne nel tempo stesso a confondere, e svergognare i suoi nemici, gli empj potenti e sapienti del secolo, i quali avendosi creduto, che senza di loro non avrebbero potuto nè fruttificare, nè gittar sue radici la dottrina dell' Evangelio, e distrusse tutta la potenza di quell' antico avversario, il quale colle rovine dell'uomo cerca di vendicarsi del male, che per giusto divin giudizio egli soffrì nell'Inferno.

Vers. 3. 4. Or io miro i tuoi cieli, se. Alla fine del versetto 3., ovvero al principio del 4. dee sottintendersi io dico, io sciamo, o simil parola: perocchè il ragionamento è qui rotto, per eccesso di ammirazione e di affetto: alza gli occhi al cielo, e ammira quel vastissimo e splendidissimo teatro di tua magnificenza, ove tanti sono i prodigi della tua mano; quanto sono que' corpi grandissimi in mirabil ordine collocati da te come meglio si conveniva al bene degli uomini, e a tal vista contenermi non posso dall'esclamare: che è l'uomo, o mio Dio, che tu avessi a ricordarti di lui; e tante e sì grandi cose dovea creare per lui? E che è egli mai il figliuolo dell'uomo, che tu avessi a degnarti di visitarlo, per armarlo de' doni tuoi? L'uomo secondo il corpo non è egli la stessa fragilità, e infermità, e miseria? E il figliuolo dell'uomo, ch'è egli mai, se non il figliuolo d'un reo e d'un peccatore fatto per la colpa soggetto alla morte e a tutte le miserie della vita presente? Non debbo tacere, che alcuni interpreti per figliuolo dell'uomo intendono Gesù Cristo, il quale fatto figliuolo della Vergine con questo nome si chiama sovente nell'Evangelio. Sembra però assai più convenevole d'intendere tutto il versetto dell'uomo generalmente, e questa vista di Dio, colla quale è indicata una speciale beneficenza e misericordia usata da Dio verso del genere umano varrà

ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum?

5. * Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria et honor coronasti eum;

* Heb. 2. 7.

6. Et constituisti eum super opera manuum tuarum.

7. * Omnia subiecisti sub pedibus ejus, oves et boves universas, insuper et pecora campi; * Gen. 1. 28.; 1. Cor. 15. 26.

8. Volucres coeli et pisces maris, qui perambulant semilas maris.

9. Domine, Dominus noster, quam

di? od il figliuolo dell'uomo, che tu lo visiti?

5. Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli, lo hai coronato di gloria e di onore;

6. E lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.

7. Tutte quante le cose hai soggettate ai piedi di lui, le pecore e i bovi tutti e le fiere della campagna.

8. Gli uccelli dell'aria, e i pesci del mare, i quali camminano le vie del mare.

9. Signore, Signor nostro, quanto am-

a spiegare la eccessiva carità di Dio in mandare il suo proprio figliuolo a visitare, vale a dire a illuminare, a sanare, a redimere l'uomo, e in mandare lo Spirito santo ad arricchirlo di tutti i doni celesti. Che è il figliuolo dell'uomo, onde tu ti induca a visitarlo per mezzo dell'istesso figliuolo unigenito fatto simile all'uomo per patire e morire per l'uomo?

Vers. 5. 6. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore.* ec. Il profeta vede cogli occhi della sua mente il Cristo, il nuovo Adamo, il quale annichila se stesso presa la forma di servo fatto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo: *umilio se stesso fatto obbediente sino alla morte e morte di croce*, Filip. II. 7. 8. Così quegli, di cui fu detto *lo adoro tutti gli Angeli di Dio*, Heb. I. 6., psalm. 96. 7. divenuto uomo possibile e mortale in tale stato pel breve spazio della sua vita fu renduto minore e inferiore agli Angeli (i quali non possono nè patir, nè morire) secondo la volontà del celeste suo padre, il quale ordinò, che per eseguire l'opera impostagli della redenzione del genere umano, egli si sottoponesse ai pagamenti, e alla morte. Ma adempiuta questa grande opera il Padre Dio lo esaltò, e donogli un nome, che è sopra qualunque nome, onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, nella terra, e nell'inferno, Philipp. II. 9. 10. L'apostolo avendo citate in due differenti luoghi queste parole di Davide, e avendole applicate a Cristo, noi non possiamo più dubitare, che nel senso primario a lui appartengono, e per lui sieno state dette dallo Spirito santo. Osservammo già (Heb. II. 6.) che queste parole: *lo hai costituito sopra le opere delle tue mani: le cose tutte hai soggettate a' piedi di lui*; hanno relazione a quelle, che furon dette pel primo uomo: *sovra i pesci del mare, agli uccelli dell'aria e alle bestie, e a tutta quanta la terra*, Gen. I. 26. Ma noi sappiamo che secondo la parola dell'Apostolo il primo Adamo, è figura del secondo (Rom. V. 14.), e che in questo secondo Adamo più strettamente, e pienamente si adempie quello, che del primo fu scritto. Quindi noi vedremo anche in altri luoghi descritte e pronunziate dal nostro profeta le meraviglie della redenzione degli uomini, e le grandezze del Redentore sotto le immagini della creazione del mondo visibile, e de' privilegi, onde fu ornato il primo uomo creato nella innocenza, e dichiarato signore di tutte le cose. Il dominio conceduto ad Adamo (del qual dominio non rimase a lui se non un'ombra dopo la sua prevaricazione) non potè estendersi, se non alle cose visibili. Or dicendo Davide, anzi lo Spirito santo *le cose tutte hai soggettate a' piedi di lui*, osserva divinamente l'Apostolo, che *nulla cosa ha lasciata a lui non soggetta*, Heb. II. 8.; onde non solamente le visibili e corporee nature, ma le invisibili ancora e spirituali, tutti gli Angeli e buoni, e cattivi a lui sono stati soggettati dal Padre. Quindi infinitamente più grande è l'impero celebrato qui da Davide, di quel, che fosse l'altro conceduto ad Adamo. Cristo adunque umiliato, e fatto per un poco di tempo minore degli Angeli per patire, e morire, fu in premio della stessa sua umiliazione coronato di gloria, ed ebbe l'assoluto, universale, eterno dominio di tutte le creature, che sono nel cielo e nella terra. La specificazione fatta dal profeta *e pecore, i bovi tutti, e le fiere* ec., serve ad illustrare la proposizione generale, e insieme dimostra come a Cristo servono non solo gli spiriti docili, i fedeli, gli umili, che fanno la di lui volontà, ma anche gl'indocili, i superbi, i nemici, le cattive volontà de' quali egli sa, e può far servire alla sua gloria, e alla salvezza degli eletti. Ecco quali sieno principalmente le meraviglie alla considerazione delle quali in un'estasi d'altissimo stupore conclude il profeta: *Signore, Signor nostro, quanto ammirabil: è il nome tuo per tutta quanta la terra*, dopo che la maggior parte degli uomini, i quali non avern saputo conoscerti, nè adorarli per tutto quello, che tu facesti nella creazione del mondo, ti ha conosciuto, e ti adora per virtù di quel Salvatore, cui tu esaltasti col risuscitarlo da morte, col farlo sedere alla tua destra, col mandare sopra di quelli, che in lui credono, il tuo santo Spirito; onde per ogni parte del mondo si canti: *È degno l'agnello, che è stato ucciso, di ricevere la vir-*

admirabile est nomen tuum in universa terra | mirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra |

ria, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione. Apocal. v. 12.

Salmo Nono

Solenne rendimento di grazie a Dio, che libera il giusto dalla prepotenza de' nemici.
Preghiera al Signore, affinchè non lasci il povero senza difesa.

In finem pro occultis filii, psalmus
David.

1. Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: narrabo omnia mirabilia tua.

2. Laetabor, et exultabo in te: psallam nomini tuo Altissimo.

3. In convertendo inimicum meum retrorsum: infirmabuntur, et peribunt a facie tua.

4. Quoniam fecisti iudicium meum et causam meam: sedisti super thronum, qui iudicas iustitiam.

5. Increpasti gentes, et perii impius:

Per la fine: pegli occulti (misteri) del Figlio.

1. Te io loderò, o Signore, con tutto il mio cuore: racconterò tutte le tue meraviglie.

2. In te mi rallegrerò e tripudierò, canterò inni al tuo nome, o Altissimo.

3. Perchè tu hai messo in fuga il mio nemico: e diverranno impotenti, e dal tuo cospetto saran dissipati.

4. Perocchè tu hai presa in mano la mia causa e la mia difesa: ti se' assiso sul trono tu, che giudichi con giustizia.

5. Tu hai sgridate le nazioni, e l'em-

Pegli occulti (misteri) del Figlio. S. Girolamo, e gli antichi Ebrei tradussero: sopra la morte del Figlio, intendendo per questo Figlio il medesimo Gesù Cristo, come s' intende nella nostra Volgata. Tutto ciò ci avvisa, che nel senso principale inteso dallo Spirito santo si parla qui de' misteri di Cristo, e della sua sposa: quindi è, che qualunque sia stata l'occasione, in cui questo salmo fu scritto (perocchè non abbiamo sopra di ciò nulla di certo) tutti i sentimenti espressi qui dal profeta mirabilmente convengono alla Chiesa di Cristo, la quale, dopo le vittorie riportate sopra il nemico dell'uman genere, è sopra la dominante idolatria, canta un bell'inno di laude al suo liberatore, e l'aiuto di lui implora pelle afflizioni, ch'ella avrà da soffrire in ogni tempo, ma principalmente alla fine del mondo dall' Anticristo e dai ministri dell' Anticristo. In questo senso è esposto questo salmo da' Padri, particolarmente da s. Girolamo, da s. Giovanni Grisostomo e da s. Agostino.

Vers. 1. Tutte le tue meraviglie. I prodigi di tua bontà e di tua possanza. Spiccò certamente nella fondazione della Chiesa, e il tenero amore di Cristo verso questa sua sposa, e la gloria di cui non risparmiò egli se stesso, nè la sua propria gloria; spiccò la possanza infinita di lui, il quale, con mezzi in apparenza sì deboli, la stabilì, la dilatò, e vincitrice le stese per tutta quanta la terra.

Vers. 3. Il mio nemico: e diverranno impotenti, ec. Questo nemico è il demonio; debellato questo, gli altri avversari della Chiesa, i ministri dello stesso demonio, i persecutori, i nemici della pietà restarono senza forze, e più non furono.

Vers. 5. Tu hai sgridate le nazioni, ec. Dio sgrida, riprende, quando colle pene, e coi flagelli castiga il peccatore. Le nazioni congiurate contro il Signore, e contro il suo Cristo, le quali furiosamente perseguitarono la Chiesa nascente furono punite da Dio con infinite calamità. Gli Ebrei increduli furono i primi a sentire il peso della mano di lui, che faceva vedetta del sangue de' servi suoi; indi i Romani Imperadori e tutte le potestà, che impugnaron la spada contro la Chiesa. Di tutti i nemici, infiniti di numero, che l'afflissero, quasi più non si parla, la loro gloria, la lor potenza andò in fumo, ma la Chiesa sussiste, e sussisterà in eterno. *L'empio è ito in rovina.* L'empietà dominante nel mondo, ovvero tutti gli empi, che si opposero al regno di Cristo son l'un dopo l'altro andati miseramente in rovina. Il profeta l'avea veduto, e l'avea predetto, e l'effetto giustifica pienamente la profezia. Vuolsi però osservare, che queste parole: *L'empio è ito in rovina; hai cancellato ec.* possono ottimamente intendersi dell'empietà abolita presso tutte le genti, mediante la predicazione dell' Evangelio; onde tolta via ogni distinzione di circonciso, e di circonciso, di servo e di libero, di

nomen eorum delesti in aeternum et in seculum seculi.

6. Inimici defecerunt frameae in finem : et civitates eorum destruxisti.

7. Periit memoria eorum cum sonitu : et Dominus in aeternum permanet.

8. Paravit in iudicio thronum suum : et ipse iudicabit orbem terrae in aequitate, iudicabit populos in iustitia.

9. Et factus est Dominus refugium pauperi : adiutor in opportunitatibus in tribulatione.

pio è ito in rovina; hai cancellato il nome loro in eterno e per tutti i secoli.

6. *Sono senza forza per sempre le spade dell'inimico: tu hai distrutte le loro città.*

7. *Svanì col suono la loro memoria: ma il Signore sussiste in eterno.*

8. *Egli ha preparato il suo trono per far giudizio: ed egli stesso giudicherà il mondo con equità, giudicherà i popoli con giustizia.*

9. *E il Signore è stato rifugio al povero, ajutatore al tempo opportuno, nella tribolazione.*

Greco e di barbaro, furon le genti stesse riunite tutte per sempre in un sol corpo, ed ebbe un nuovo nome. Intorno a questo nome, vedi Apocal. II. 17.

Vers. 6. *Sono senza forza per sempre le spade ec.* Queste spade dinotano tutti i mezzi, e per così dire, le armi, colle quali il demonio tentò, e tentò di abbattere la Chiesa e di distruggere la pietà. Le armi, che son rimase al nemico sono insufficienti e inette a combattere, e tu hai distrutti quegli stessi luoghi, ne quali egli si conidava; dove egli assolutamente regnava, ed esercitava più sicuramente la sua potestà. E questo avvenne allor quando di quelle stesse nazioni, le quali sotto l'impero del diavolo erano più ingolfate ne vizii, e in ogni maniera di superstizione, mediante la predicazione Evangelica si formarono tante Chiese illustri non men per la santità de' costumi, che per la purità della fede. Le lettere di Paolo a quelli di Roma, di Corinto, di Efeso, ec. fanno fede di questa prodigiosa trasformazione operata dall' Evangelio.

Vers. 7. *Svanì col suono la loro memoria: ec.* Di questi nemici, che fecero tanto strepito sopra la terra, di costoro, che la sconvolsero e la messero sossopra e lor capriccio, la memoria passò, e andò in fumo, con quanta celerità si perde, e svanisce un suono, che passa per l'aria; perocchè tutta la loro possanza è di breve durata; ma il Signore in eterno è l'istesso, e il suo potere non vien mai meno.

Vers. 8. *Ha preparato il suo trono ec.* Egli sta assiso qual giudice sopra il suo trono per giudicare tutti quanti gli abitatori della terra: egli è la stessa giustizia, ed è la stessa equità e i suoi giudizi son sempre retti; e perciò immutabili. Ma qual sorta di giudizio è egli quello, di cui parla il profeta? Egli è quello stesso, di cui Cristo parlava quando diceva, *adesso si fa giudizio del mondo: adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuori*, Joan. XII. 31. Il mondo tutto alla venuta di Cristo gemeva sotto la tirannia del demonio; ma questo Salvatore divino presa in mano la causa del genere umano ottenne, che con giudizio di misericordia gli uomini fossero tolti dalla potestà dell'antico avversario, e rimessi nella libertà de' figliuoli di Dio; ottenne, che con giudizio di condannaione il forte armato, che aspirava a ritenere per sempre l'ingiusto dominio, fosse legato, e delle rapite spoglie fosse spogliato. Vedi Luc. XI. 12. ottenne, che fossero suo acquisto, tutti coloro, i quali egli alzato da terra (vale a dire messo in croce) doveva a se trarre per virtù della stessa sua croce. Joan. XII. 32. Tutto quello, che leggesi ne versetti seguenti, con questa sposizione combina.

Vers. 9. *Il Signore è stato rifugio al povero, ec.* Il Grisostomo con ragione ammirava questo gran Re, il quale in mezzo alle sue grandezze celebra di continuo, ed esalta i privilegi del povero, e la parzialissima bontà di Dio verso lo stesso povero. Sentiamo in quel modo i sentimenti dello stesso Re sieno esposti da s. Agostino (in Psal. 106. 4.) sono rigettati i superbi, e l'umile è istruito. Il mendico è quello, che nulla attribuisce a se stesso, e tutto aspetta dalla misericordia di Dio. Dinanzi alla porta del Signore egli grida, e picchia, affinché siagli aperto, egli è nudo e tremante, e chiede di essere vestito: tiene gli occhi fissi sul suolo, e il petto si batte. Questo mendico, questo povero, questo umile lo ajuta Dio..... E questo povero sono molte famiglie; questo povero sono molti popoli, molte Chiese, e questo povero egli è ancora una sola Chiesa, un solo popolo, una sola famiglia, una sola peccorella. Grandi misteri son questi, grandi arcani, e quanto profondi! Ed è certamente un gran mistero, che tutta la Chiesa sia un solo povero, il quale solo è ajutato, e protetto, e salvato. Questo mistero è accennato in questo luogo, ed è molte volte ripetuto dal nostro profeta.

Ajutatore al tempo opportuno ec. Dio è ajutatore opportuno nella tribolazione perchè non

10. Et sperent in te, qui noverunt nomen tuum: quoniam non dereliquisti quaerentes te, Domine.

11. Psallite Domino, qui habitat in Sion: annuntiate inter gentes studia ejus:

12. Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est: non est oblitus clamorem pauperum.

13. Miserere mei, Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.

14. Qui exaltas me de portis mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis filiae Sion.

15. Exultabo in salutari tuo: infixae

10. E sperino in te quei, che conoscono il nome tuo, perchè tu, o Signore, non hai abbandonato color, che ti cercano.

11. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, annunziate i consigli di lui tra le nazioni;

12. Imperocchè colui, che fa vendetta del sangue, si è ricordato di essi: non ha posto in dimenticanza le grida del povero.

13. Abbi misericordia di me, o Signore, mira l'umiliazione mia per opera dei miei nemici.

14. Tu, che mi rialzi dalle porte di morte, affinchè annunzi io tutte le lodi tue alle porte della figliuola di Sion.

15. Esulterò per la salute, che viene

permette che noi siamo tentati sopra le forze nostre, come dice l'Apostolo, e vuole anzi che dalla tribolazione riceviamo profitto per la vita spirituale, ajutando colla sua grazia la nostra debolezza per vincere la tentazione.

Vers. 10. *Quei, che conoscono il nome tuo.* Pel nome di Dio sono intesi tutti gli attributi di Dio, la bontà, la potenza, la misericordia ec., i quali attributi sono conosciuti più specialmente per mezzo della fede: onde quei, che conoscono il nome di Dio, sono quelli, che credono in lui. Questi spereranno in lui, perchè conosceranno, che egli non abbandona giammai coloro, che di tutto cuore lo cercano; perocchè quando talvolta per provare la loro fede del temporale ajuto li lasciasse mancare, assiste loro mai sempre cogli ajuti interiori e colle consolazioni della sua grazia.

Vers. 11. 12. *Cantate inni al Signore, che abita in Sion, ec.* Il monte di Sion dove fu messo il tabernacolo, e l'arca (2. Reg. vi. 17.), e dove il Signore voleva, che dal Figliuolo, e successore di Davide fosse eretto il famoso tempio, questo monte è posto sovente nelle Scritture, per una figura della Chiesa di Cristo, nella quale abita Iddio, perchè nella Chiesa egli comunica le sue grazie, e l'abbondanza de' doni celesti. Si esortano adunque scambievolmente i giusti a cantare le lodi del Signore, e a celebrare tra le nazioni i consigli, e le opere di lui, che ascoltò le grida de' poveri, e li salvò, nè dimenticossi di far vendetta del loro sangue sopra gli iniqui oppressori. E intenesi del sangue de' Martiri di Gesù Cristo, e del sangue di lui medesimo, che fu il capo de' Martiri, il qual sangue ricadde per loro sciagura sulle teste dei persecutori. E l'onorosa cura e lo zelo che Dio fa vedere per l'autore dei Giusti perseguitati per la giustizia serve di forte incoraggiamento pe' medesimi Giusti a non risparmiare il sangue, e la lor vita alle occorrenze, quando si tratta dell'onore di Dio, onde ad essi nel Vangelo si dice: *Non vogliate temer coloro che uccidono il corpo, ma l'anima non possono uccidere.*

Vers. 13. *Abbi misericordia di me, ec.* Al vivo e tenero ringraziamento succede la supplica, e fervente preghiera: perocchè nel tempo presente la Chiesa (e lo stesso è di ogni anima fedele) la sua gratitudine dee continuamente mostrare al Signore per le antiche e per le presenti misericordie, e domandare la continuazione degli ajuti celesti, senza de' quali non potrebbe resistere a' nemici, da quali è circondata. Mira (dice ella al Signore), e considera l'afflizione e la umiliazione, ch'io soffro da' miei nemici, e abbi di me pietà.

Vers. 14. *Tu, che mi rialzi dalle porte di morte, ec.* Esser tratto dalle porte della morte vuol dire esser liberato da' pericoli gravissimi, ed estremi, ne quali non altro più era da aspettarsi, che di perire. Quand'io era già alle porte di morte, tu con mano forte, e amorosa venisti a prendermi, per ricondurremi fino alle porte di Sion. Quando pel furore della persecuzione sembrava, ch'io fossi poco men che distrutta, tu mi sollevasti, tu mi rialzasti, e accresciuta di nuova prole mi concedesti di celebrare co' popoli rinnati nel nome tuo tutte le nuove tue misericordie. Sion, ovvero figliuola di Sion, nel linguaggio profetico ella è l'andanza delle nazioni congregate nella Chiesa di Cristo, la quale ebbe sua colla in Sionne, vedi Isai. lxxi., Zach. ix. ec. Il Caldeo tradusse: *racconterà a tutti le tue meraviglie all'ingresso dalle porte della Chiesa di Sion.*

Vers. 15. *Esulterò per la salute, che vien da te ec.* La mia consolazione più grande ell'è,

sunt gentes in interitu, quem fecerunt.

In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.

16. Cognoscetur Dominus iudicia faciens: in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.

17. Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quae obliviscuntur Deum.

18. Quoniam non in finem oblivio erit pauperis: patientia pauperum non peribit in finem.

19. Exurge, Domine, non confortetur homo: iudicentur gentes in conspectu tuo.

20. Constitue, Domine, legislatorem super eos: ut sciant gentes quoniam homines sunt.

21. Ut quid, Domine, recessisti longe, despicias in opportunitatibus, in tribulatione?

da te: si son sommerse le genti nella fossa, che aveano fatta.

In quel laccio stesso, che tenevan nascoso, è stato preso il loro piede.

16. Sarà conosciuto il Signore, che fa giustizia: nelle opere delle mani sue è stato preso il peccatore.

17. Sian gettati nell'inferno i peccatori; le genti tutte, che di Dio si dimenticano.

18. Imperocchè non per sempre sarà dimenticato il povero: la pazienza del povero non sarà vana per sempre.

19. Levati su, o Signore, non cresca l'uomo in possanza; sien giudicate le genti dinanzi a te.

20. Poni sopra di loro, o Signore, un legislatore, affinché conoscan le genti, ch'elle son uomini.

21. E perchè, o Signore, ti se' ritirato in lontananza, ci hai negletti nel maggior uopo, nella tribolazione?

che la mia salute, la mia liberazione, le mie vittorie sieno effetto della tua protezione, e dell'amorosa attenzione, con cui tu vegli alla mia difesa. Quindi con inni festosi io canterò come per tua volontà egli è avvenuto, che tutti i mezzi inventati dall'immensa turba de' miei nemici per abbattermi, e soverchiarmi, a danni loro s'ieno rivolti, e a me la stessa persecuzione sia stata principio d'ingrandimento, e di propagazione ammirabile. Sono in questi due versetti due metafore prese da cacciatori, i quali alcune bestie feroci prendono per mezzo di fosse cieche e molti di volatili prendono co' laccioli.

Vers. 16. *Sarà conosciuto il Signore, che fa giustizia ec.* Si conoscerà quanto il Signore sia buono, quanto sia giusto e terribile e verace, allorchè salvando i suoi servi, punirà gli empj facendo giustizia; imperocchè non a Dio, ma alle perverse opere sue attribuir dee la sua perdizione il peccatore: contiossiachè Dio non ha fatta la morte, e non gode della perdizione de' viventi... ma la morte e co' fatti, e colle parole la chiamarono a se gli empj. Sap. 1. 13. 16.

Vers. 17. 18. *Sien gettati nell'inferno ec.* Il versetto 18 dimostra evidentemente (per quanto a me pare), che queste parole sieno gettati ec. contengono non una imprecazione, ma una vera profezia, e suonan lo stesso che saranno gettati ec. il profeta adunque annunzia, e approva l'ordine stabilito da Dio di punire coll'eterna perdizione i malvagi, e di ricompensare la pazienza del povero oppresso da essi.

Vers. 19. *Non cresca l'uomo ec.* L'uomo nemico oppressore, l'uomo di perdizione. Imperocchè per quest'uomo alcuni Padri intesero accennato l'Anticristo, il terribile avversario, col quale avrà da combattere la Chiesa negli ultimi tempi (vedi l'Apocalisse). E questo senso è molto adattato a quello, che segue. *Sian giudicate ec.* Siano condannate e punite al tuo tribunale.

Vers. 20. *Poni sopra di loro . . . un legislatore ec.* Alle genti stolte e superbe, che si sono scordate di te, dà nell'ira tua, per retore, e legislatore un crudo tiranno, qual sarà l'Anticristo, ed elle impareranno allora a conoscere la loro miseria e l'estremo bisogno, che hanno di te e della tua protezione. S. Agostino e s. Girolamo seguirono questo senso; altri (come Eutimio e Teodoro) per questo legislatore intesero il Cristo, e preser queste parole come una preghiera a Dio, perchè alle nazioni, che aveano corrotte le loro vie sopra la terra, mandò il Cristo a istruirle, e a far loro conoscere la miseria in cui giacciono schiave del peccato e del demonio.

Vers. 21. *E perchè, o Signore, ti se' ritirato ec.* È qui un'amorosa querela della Chiesa, la quale conoscendo la somma bontà del suo Dio, e la parzialissima protezione, che egli ha di lei, si duole di vedersi di tempo in tempo quasi abbandonata da lui al furore degli empj. Querela simile a quella del suo capo e sposo divino, quando sulla croce gridò: Dio, Dio mio, perchè m'hai abbandonato? Math. xxii. 4. 6.

22. Dum superbit impius, incenditur pauper: comprehenduntur in consiliis quibus cogitant.

23. Quoniam laudatur peccator in desideriis animae suae: et iniquus benedicitur.

24. Exacerbavit Dominum peccator; secundum multitudinem irae suae non quaeretur.

25. Non est Deus in conspectu ejus: inquinatae sunt viae illius in omni tempore.

Auferuntur judicia tua a facie ejus: omnium inimicorum suorum dominabitur.

26. Dixit enim in corde suo: Non movebor a generatione in generationem, sine malo.

27. Cujus maledictione os plenum est et amaritudine et dolo: sub lingua ejus labor et dolor.

Inf. 13, 3. Rom. 3. 14.

28. Sedet in insidiis cum divitibus in occultis, ut interficiat innocentem.

29. Oculi ejus in pauperem respiciunt: insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.

Insidiatur, ut rapiat pauperem: rapere pauperem dum attrahit eum.

22. Mentre l'empio insolentisce, il povero è nella fornace: sono presi nei consigli, che hanno ideati.

23. Imperocchè e lode riscuote il peccatore nei desideri dell'anima sua, e l'iniquo benedizione.

24. Il peccatore ha esacerbato il Signore, secondo la molta sua arroganza egli non cercherà.

25. Dinanzi a lui Dio non è: le di lui vie sono sempre contaminate.

I tuoi giudizi son lungi dalla vista: ei trionferà di tutti i suoi avversarii.

26. Imperocchè egli ha detto in cuor suo: Io non sarò scosso, d'una in altra età (sarò) senza infortunio.

27. La bocca di lui è piena di maledizione e di amarezza e di fraude; sotto la lingua di lui affanno e dolore.

28. Sta in aguato co' facoltosi, all'oscuro per uccidere l'innocente.

29. Ei tiene gli occhi rivolti contro del povero: sta in aguato, come un leone nella sua tana.

Sta in aguato per porre le unghie sopra del povero: per porre le unghie sopra del povero, attraendolo a se.

Vers. 22. Sono presi nei consigli, ec. I consigli, i disegni stessi inventati da essi contro del giusto saranno il principio della loro rovina.

Vers. 23. Nei desideri dell'anima sua. Ne' disegni, ch'ei forma in cuor suo a' danni del giusto. Questi disegni quantunque scellerati e perversi trovano degli approvatori e de' lodatori tra gli uomini del secolo: per questo il peccatore audacemente procede, e nel mal fare vie più s'indura, nè teme, che in suo danno abbiano a rivolgersi gli stessi suoi pravi disegni.

Vers. 24. Egli non cercherà. Il peccatore ostinato nel suo mal fare, indurato sempre maggiormente, perchè vede approvata e lodata la sua condotta, irrita ogni di più il Signore, nè più si mette in pensiero di lui, non cerca più, non si cura di lui. Tale sembra essere il vero senso di questo luogo. La parafrasi Caldea espone: Nell'ignoranza del suo spirito non cercherà Dio dicendo: non sono davanti a Dio potest i miei pensieri.

Vers. 25. Dinanzi a lui Dio non è. Egli vive e opera come se Dio non fosse, o come se Dio non avesse cura delle umane cose; non lo teme, non ha pensiero di Dio.

I tuoi giudizi son lungi ec. Le tue leggi, o mio Dio, le tue leggi sante, immacolate sono troppo sublimi ed elevate per questo uomo carnale, ed egli nè le conosce, nè si cura d'intenderle. Il suo grande impegno si è di abbattere e di conquistare tutti quelli, che a lui si oppongono, e gli contrastano l'adempimento de' suoi scellerati disegni.

Vers. 26. Non sarò scosso, ec. Sarò stabilmente e costantemente felice e potente.

Vers. 27. La bocca di lui ec. La bocca di lui è una impura sorgente di maledizioni e di bestemmie contro Dio, di maledicenze e di amare calunnie ed i fraudi contro del prossimo: questa lingua è strumento funesto di affanno e di dolore pe' buoni, i quali egli affligge non solo coi fatti, ma anche colle parole.

Vers. 28. Co' facoltosi. Con que' che possono aiutarlo a spogliare, a uccidere, a divorare il povero innocente. Q. esta descrizione del prepotente, che fa suo gioco di straziare i poveri, è sommarmente viva e patetica.

Vers. 29. Attraendolo a se. Tirandolo fraudolentemente nelle sue reti.

30. In laqueo suo humiliabit eum, inclinetur se, et cadet, cum dominatus fuerit pauperum.

31. Dixit enim in corde suo: Oblitus est Deus, avertit faciem suam ne videat in finem.

32. Exurge, Domine Deus, exaltetur manus tua: ne obliviscaris pauperum.

33. Propter quid irritavit impius Deum? dixit enim in corde suo: Non requireret.

34. Vides, quoniam tu laborem et dolorem consideras: ut tradas eos in manus tuas.

Tibi derelictus est pauper: orphanum tu eris adiutor.

35. Contere brachium peccatoris et maligni: quaeeretur peccatum illius, et non invenietur.

36. Dominus regnabit in aeternum et in saeculum saeculi: peribitis gentes de terra illius.

37. Desiderium pauperum exaudivit

30. Ne suoi lacci lo abatterà; si inchinerà egli, e si getterà a terra, quando si farà padrone de' poveri.

31. Imperocchè egli ha detto in cuor suo: Dio non tiene ricordanza, ha rivolto altrove la faccia per non vedere giammai.

32. Levati su, Signore Dio, si alzi la mano tua: non ti scordare de' poveri:

33. Per qual motivo ha l'empio irritato Dio? perchè ha detto in cuor suo: Ei non faranne ricerca.

34. Tu vedi: tu l'affanno e il dolore consideri: per abbandonar coloro nelle tue mani.

Alla tua cura è rimesso il povero; aiuto dell'orfanò sarai tu.

35. Spezza il braccio del peccatore e del maligno: si farà ricerca del peccato di lui, e non troverassi.

36. Il Signore regnerà in eterno, e per tutti i secoli: nazioni, voi sarete sterminate dalla terra di lui.

37. Il Signore ha esaudito il desiderio

Vers. 30. *Si inchinerà egli, e si getterà a terra, ec.* È qui una viva pittura di quel, che far suole un cacciatore, il quale per prendere più sicuramente una fiera, si china, si getta a terra, e si nasconde per saltarle addosso improvvisamente, e farla sua preda.

Vers. 31. 32. *Dio non tiene ricordanza, ha rivolto ec.* O Dio non tiene memoria, nè cura si prende delle cose, che si fanno da noi nel mondo: ovvero neppur le vede, nè vuol vederle. Così l'empio promettesse l'impunità de' suoi misfatti negando la Provvidenza. Il profeta perciò a Dio si rivolge, e lo prega di far vedere quanto male la discorra l'empio, e quanto s'inganni.

Vers. 33. *Ei non faranne ricerca.* Non punirà, non farà vendetta delle iniquità degli uomini?

Vers. 34. *Tu vedi ec.* Tu vedi e osservi la malizia dei persecutori, tu consideri gli affanni e i dolori, che riceve da questi il povero, tu pesi in giusta bilancia la perversità degli uni, la pazienza e la rassegnazione degli altri. Tu abbandonerai i primi nelle tue mani, e certamente orrenda cosa ell'è il cadere in queste tue mani. Ma sotto la tua tutela, sotto l'amorosa tua protezione vivrà il povero e l'orfanò, a cui non rimane altro sostegno sopra la terra; sarà ajutato e difeso e custodito da te.

Vers. 35. *Si farà ricerca del peccato di lui ec.* Quando tu avrai sprezzato il braccio dell'empio, quando tu avrai distrutta e annichilata tutta la sua possanza, l'empio e l'empietà andranno in fumo nel tempo stesso, e vestigio non rimarrà nè di lui, nè delle opere di lui, che saranno distrutte. È qui una maniera di proverbio Ebreo, secondo la quale per dire, che una cosa più non è, si dice, che si cercherà, e non si troverà. Vedi *Psalm. xxxviii. 36., Job. xi. 7. 8. Apocal. xvi. 20. xviii. 21.*

Vers. 36. *Il Signore regnerà . . . nazioni, ec.* La prepotenza dell'empio, quella dello stesso Anticristo sarà di breve durata, ma il Signore regnerà in eterno: e le nazioni incredule avverse al suo Cristo saranno sterminate dalla terra, la quale è del Signore.

Vers. 37. *Il tuo orecchio ha ascoltato ec.* Non solo le grida esteriori del povero, non solo i desideri, che son le grida dell'anima gli ascolta il Signore, ma la stessa preparazione del cuor di lui ad orare e a supplicare è ascoltata ed esaudita da lui, cui è notissima e presente; peocchè dono di lui ella è questa preparazione. Alcuni in senso non molto diverso per questa preparazione del cuore intendono la purità della coscienza, il cuore libero e vuoto dall'amore del secolo, e acceso dal desiderio dei beni futuri. Fanno a questo proposito le parole di s. Agostino in *Psal. 118. 29. Col cuore dobbiam gridare verso il Signore, allorchè noi preghiamo: il tuo desiderio continuo, è tua voce continua, tu tacerai, quando d'amar lascerai. Il freddo della carità egli è il silenzio del cuore: il fervore della carità è il clamore del cuore.*

**Dominus : praeparationem cordis eorum
audivit auris tua.**

**38. Judicare pupillo et humili, ut non
apponat ultra, magnificare se homo su-
per terram.**

*de' poveri: il tuo orecchio ha ascoltato la
preparazione del loro cuore.*

*38. Per far giustizia al pupillo e al-
l'oppresso, affinchè non seguiti più a far-
da grande l'uomo sopra la terra.*

Vers. 38. L'uomo sopra la terra. Non faccia il grande, il potente, l'uomo di terra, l'uomo di fango vile: perocchè per quanto sia elevato in dignità in questo mondo sopra degli altri uomini, egli è un nulla dinanzi a Dio, e per la condizione stessa di sua natura egli è fragile e vile e abietto.



Salmo Decimo

Credesi composto al principio della persecuzione mosse contro Davide da Saul. I sentimenti di speranza in Dio, che sono qui espressi coesistono egualmente all' anima fedele provata da Dio con gravi tribolazioni.

In finem, psalmus David.

**1. In Domino confido: quomodo dici-
tis animae meae: Trasmigra in montem
sicut passer?**

**2. Quoniam ecce peccatores intendo-
runt arcum, paraverunt sagittas suas in
pharetra, ut sagittent in obscuro rectos
corde.**

**3. Quoniam quae perfecisti, destruxe-
runt: justus autem quid fecit?**

**4. Dominus in templo sancto suo,
Dominus in coelo sedes ejus.**

** Hab. 2. 20.*

Per la fine, salmo di David.

*1. Nel Signore pongo la mia speranza:
perchè dite voi all'anima mia: Trafugati
al monte come una passera?*

*2. Imperocchè ecco che i peccatori han-
no teso l'arco, tengono preparate le loro
saette nel turcasso per saettare all'oscuro
quelli, che sono di cuore retto.*

*3. Perchè quello, che tu facesti di buo-
no lo hanno ridotto a niente: or il giusto,
che ha egli fatto?*

*4. Il Signore nel tempio suo santo: il
Signore nel cielo ha sua sede:*

Vers. 1. Perchè dite voi... *Trafugati ec.* Sono parole degli amici di Davide, i quali continuano a parlare anche ne' due seguenti versetti. Va, fuggi (dicono quelli) va a nasconderti nelle montagne come una passera, che fugge dagli artigli d' un uccello di rapina. Costoro, che non hanno altri occhi fuori di quelli, che hanno in fronte, vedono facilmente, che per Davide odiato e perseguitato da un re potente, e da tutti i suoi cortigiani non vi sia più speranza. Dicono adunque, ch'ei non ha altro mezzo per salvare la vita, fuorchè il fuggire, e rintanarsi sulle montagne.

Vers. 2. Imperocchè ecco che i peccatori ec. Questa è la prima ragione del consiglio dato da costoro. Mira come non uno, o due, ma molti sono quelli, che ad altro non pensano, che a far fine di te o con coperta violenza, o a tradimento. Gli uni per astio, gli altri per secondare la passione del sovrano; alcuni finalmente per l' odio, che portano alla virtù.

Vers. 3. Perchè quello, che tu facesti di buono lo hanno ridotto a niente. Ecco la seconda ragione: non sperare, che la memoria dei servigi renduti al re e al regno ti serva di scudo e di difesa; perocchè i tuoi nemici colle loro calunnie hanno distrutto tutto il merito di tue azioni, hanno gettati a terra i fondamenti della tua buona riputazione e della tua gloria.

Or il giusto, che ha egli fatto? Alcuni vogliono che queste sieno parole di Davide, che comincia a rispondere ai timidi suoi ammonitori in questo senso: ma se il giusto nulla ha fatto di male, perchè debbe egli temere? Quanto a me sembrami più naturale di credere, che seguitino a discorrere gli stessi amici di Davide in tal guisa: or tu giusto qual sei, che hai tu fatto, onde abbiano coloro a odiarti e perseguitarti con tanto furore? E se ti odiano senza alcuna onesta ragione, qual riparo ti salverà dalla prepotenza di tali e tanti nemici? Compassionando in tal guisa lo stato dell' innocente, vogliono intimidirlo, e ridurlo a seguire quella, ch' e' credono, unica via di salute.

Vers. 4. Il Signore nel tempio suo santo: ec. Risposta degna della fede del giusto, il quale sapendo, che tutti gli umani avvenimenti e le volontà stesse degli uomini sono nelle mani del

Oculi ejus in pauperem respiciunt: palpebrae ejus interrogant filios hominum.

5. Dominus interrogat justum et impium: qui autem diligit iniquitatem, odit animam suam.

6. Pluet super peccatores laqueos: ignis et sulphur et spiritus procellarum, pars calicis eorum.

7. Quoniam justus Dominus, et justitias dilexit: acquitatem vidit vultus ejus.

Gli occhi di lui al povero son rivolti: le pupille di lui disaminano i figliuoli degli uomini.

5. *Il Signore disamina il giusto e l'empio: e chi ama l'iniquità odia l'anima propria.*

6. *Ei pioverà lacci sopra de' peccatori: il fuoco e il zolfo e il vento procelloso è la porzione del loro calice.*

7. *Imperocchè il Signore è giusto, ed ha amato la giustizia; la faccia di lui è rivolta alla equità.*

supremo Moderator delle cose, a lui alza lo sguardo, a lui, che nel cielo ha sua sede, come in abitacolo eterno della sua gloria, donde il tutto governa, e tutto indirizza alla salute dei suoi poveri, de' suoi eletti. Notisi, che la costruzione naturale di questi due versetti, ell'è questa: il Signore, nel tempio suo santo, il Signore, che ha nel ciel sua sede, gli occhi suoi tiene rivolti al povero ec.

Le pupille di lui disaminano ec. La metafora è tolta dai giudici, i quali per via di esami vengono in chiaro di quello, che un uomo ha detto, o fatto. Quindi anche quella maniera di parlare assai frequente nelle Scritture: *Il Signore interroga, ovvero disamina i cuori ec.* Tutto ciò non altro vuol dire, se non che il Signore distingue, conosce, ha presenti e le nazioni tutte, e i pensieri, e le disposizioni interne di tutti gli uomini. E di più disamina ancora Dio, e fa prova de' figliuoli degli uomini per mezzo delle afflizioni e delle consolazioni, per mezzo de' prosperi e de' contrari successi, ne quali le interne disposizioni del cuore di ciascheduno vengono a galla, e si manifestano, e la vera virtù dall'apparente distingue.

Vers. 5. *E chi ama l'iniquità, odia l'anima propria.* Infinitamente più che al prossimo nuoce a se stesso l'uomo ingiusto, che affligge e perseguita il povero; e odia l'anima propria, perchè col peccato la trafugge e le dà morte. Il giusto perciò lungi dal nutrire in cuor suo amarezza e rancore contra di chi l'offende, ha vera compassione ed olere del male, che quegli fa a se stesso.

Vers. 6. *Ei pioverà lacci sopra de' peccatori: ec.* Colla voce lacci sono frequentemente indicati nelle Scritture i più terribili, inevitabili, e subitanei giudizi di Dio, vale a dire i gastighi da quali rimangono sorpresi ed onti il peccatore. Vedi *Job. xviii. 9. 10. Isai. vii. 14. xxiv. 17. 18. ec.* *È la porzione del loro calice.* Maniera di parlare presa da quel, che usavasi ne' conviti, nei quali il capo di tavola assegnava a ciascuno de' convitati la sua parte da bere. Quindi in questo luogo dice Davide, che il fuoco, lo zolfo, che nutre il fuoco, il vento procelloso, che tien sempre vivo e ardente il fuoco, sarà la porzione, che dovranno bere, cioè soffrire i peccatori. Con simile allusione sono descritte da Omero due coppe, l'una colma di beni, l'altra di mali.

Vers. 7. *La faccia di lui è rivolta alla equità.* Dio rimira con occhio favorevole l'uomo, in cui regna l'amore della giustizia.



Salmo Decimoprimum

Forse composto fu questo salmo dopo il tradimento di Dorg o degli Zifei. Vedi 1. Reg. xxii. xxiii. Il profeta considerando la somma corruzione del secolo a Dio ricorre, perchè dal contagio della inondante iniquità lo preservi. Conviene a qualunque giusto, che teme di essere dalla forza de' perversi esempi tratto fuori della via di salute.

In finem, pro octava. psalmus David.

1. Salvum me fac, Domine, quoniam defecit sanctus: quoniam diminutae sunt veritates a filiis hominum.

2. Vana locuti sunt unusquisque ad

Per la fine, per la ottava, salmo di David.

1. *Salvami, o Signore, dopochè non riman più un santo, dopochè la verità è venuta meno tra' figliuoli degli uomini.*

2. *Hanno parlato ciascun di loro con*

Vers. 1. *La verità è venuta meno ec.* Non v'ha più sincerità, fedeltà, veracità tra gli uomini, sono tutti pieni di falsità, di fraude, di menzogna.

Vers. 2. *Con doppio cuore.* Un cuore hanno sulle labbra, un altro ne hanno nel petto; il primo ha tutte le apparenze di rettitudine, di giustizia e di amore de' prossimi; il secondo che è nascoso agli occhi degli uomini è tutto perversità e malignità.

proximum suum: labia dolosa, in corde et corde locuti sunt.

3. Disperdat Dominus universa labia dolosa, et linguam magniloquam.

4. Qui dixerunt: Linguam nostram magnificabimus, labia nostra a nobis sunt, quis noster Dominus est?

5. Propter miseriam inopum et gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus.

Ponam in salutari: fiducialiter agam in eo.

6. * Eloquia Domini, eloquia casta: argentum igne examinatum, probatum terrae, purgatum septulphum.

* Prov. 30. 5.

7. Tu, Domine, servabis nos, et custodies nos a generatione hac in aeternum.

8. In circuitu impii ambulat: secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum.

bugia al suo prossimo: labbra ingannatrici, hanno parlato con doppio cuore.

3. Stermina il Signore tutte le labbra ingannatrici; e la lingua altitonante.

4. Eglino han detto: Noi colla nostra lingua farem cose grandi; delle nostre labbra siamo padroni: chi è che ci comandi?

5. A motivo della desolazione de' miserabili, e pe' gemiti de' poveri adesso io mi leverò su, dice il Signore.

Lo stabilirò nella salute: agirò liberamente per lui.

6. Le parole del Signore, parole caste; argento passato pel fuoco, provato nel grogiuolo di terra, raffinato sette volte.

7. Tu, o Signore, ci salverai, e ci difenderai da questa generazione di uomini in eterno.

8. Gli empi van girando all'intorno: secondo l'altissima tua sapienza tu hai moltiplicati i figliuoli degli uomini.

Vers. 4. *Noi colla nostra lingua ec.* Dimostra la somma audacia dei nemici della verità e della virtù. Noi (dicon essi) farem colla nostra lingua tutto quel, che vorremo. Noi farem colla lingua più male, di quel, che far potessimo colla spada. Nè vana del tutto è una tal presunzione: imperocchè (come dice s. Giacomo iii. 5. 6.) la lingua è un piccol membro, e di gran cose si vanta... *E la lingua è un fuoco, un mondo d'iniquità.*

Delle nostre labbra siamo padroni. Qui sta l'eccesso della temerità e della stoltezza, anzi dell'empietà; ma in tal guisa costoro si fan coraggio a peccare senza timore: così pure gli eretici colla vana loro erudizione, e colla falsa eloquenza si credettero di sopraffare la Chiesa, e di far regnare l'errore in luogo della verità, di cui la Chiesa stessa è colonna e fondamento.

Lo stabilirò nella salute. E qui un passaggio dal plurale al singolare: perocchè si parla intorà de' poveri stessi rammentati nel versetto 5. Io salverò, darò ferma e stabil salute al povero, al miserabile. Per amore di lui Dio (in certo modo) si riscote, cioè dopo una lunga pazienza si leva a' danni degli empi, i quali lo stesso povero tentavano di sovvenire o di opprimere.

Agirò liberamente per lui. Sarò in suo favore, e agirò per lui con tutta la mia possanza, alla quale nessuno potrà opporsi.

Vers. 6. *Le parole del Signore, parole caste.* Se Dio ha parlato, se Dio ha promesso di essere il protettore del povero, se ha promesso di salvarlo, chi dubiterà dell'effetto di tali promesse? La parola del Signore è parola casta, cioè pura, santa, irreprensibile, ell'è pura, e preziosa come l'argento più puro e raffinato. Ascoltino adunque i poveri, e si rallegriano per le preziose promesse, che Dio fa ad essi, nè dell'effetto di esse dubitino giammai, quantunque per loro bene, per provare la loro fede, e la loro virtù l'effetto stesso tal volta sia differito.

Vers. 7. *Tu o Signore, ci salverai... in eterno.* Tu colla tua bontà, o Signore, ci guarderai da questa generazione prava, talmente che nessun male possa ella a noi fare nè pel tempo presente, nè pel futuro: mediante l'ajuto della tua grazia noi saremo custoditi e ajutati da te in guisa che non temerem la prepotenza di tali uomini, benchè tanti di numero, e questi nè co' loro pravi consigli, nè colla forza de' mali esempi, ci durranno a dilungarci da te, e all'aver parte con essi.

Vers. 8. *Gli empi van girando all'intorno: ec.* Van girando intorno ai buoni e fedeli tuoi servi per far loro tutto il male, che possono. Questi figliuoli degli uomini si moltiplicano ogni dì più; ed è un mistero di tua ineffabil sapienza, che tu permetta la moltiplicazione di questa stirpe perversa, nemica della pietà, sprezzatrice della religione, e infesta a' buoni. Noi non vegliamo le ragioni di questa tua mirabil pazienza, ma noi la adoriamo, sapendo come tutto è ordinato alla tua gloria e alla salvazione de' tuoi eletti.

Salmo Decimosecondo

Da alcuni si riferisce a' tempi della persecuzione di Saul: da molti altri alla ribellione di Assalonne. Contiene i sentimenti di un'anima tribolata, la quale nella tentazione geme dinanzi a Dio, a cui chiede lume per conoscere quello in lei dispaccia al Signore, e si consola colla ferma speranza nella divina misericordia.

In finem, psalmus David.

1. Usquequo, Domine, oblivisceris me in finem? usquequo avertis faciem tuam a me?

2. Quamdiu ponam consilia in anima mea, dolore in corde meo per diem?

3. Usquequo exaltabitur inimicus meus super me?

4. Respice, et exaudi me, Domine, Deus meus.

Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte:

5. Nequando dicat inimicus meus: Praevalui adversus eum.

Per la fine, salmo di David.

1. Fino a quando, o Signore? ti scorderai forse di me per sempre? fino a quando volgi da me la tua faccia?

2. Fino a quando accumulerò perplessità nell'anima mia, e nel cuor mio dolori ogni giorno?

3. Fino a quando avrà possanza sopra di me il mio nemico?

4. Volgiti a me, ed esaudiscimi, Signore, Dio mio.

Illumina gli occhi miei, affinché io non dorma giammai sonno di morte:

5. Affinchè non dica una volta il mio nemico: Io lo ho vinto.

Vers. 1. *Fino a quando, o Signore?* Gli interpreti Ebrei osservano che questa voce *fino a quando* è ripetuta quattro volte in questo salmo per una misteriosa allusione ai quattro imperi, che afflisser la Chiesa, vale a dire quello di Babilonia, quello di Persia, il Greco e il Romano; la qual cosa non per altro ella serve a dimostrare come la sinagoga riconobbe sempre ne' salmi un senso spirituale inteso principalmente dallo Spirito santo, il quale senso benchè velato sotto l'ombra de' diversi accidenti della storia di Davide non potè essere ascoso agli antichi maestri illuminati dalla tradizione de' loro maggiori.

Fino a quando, o Signore. Secondo questa maniera di lezione, che mi è paruta la più naturale, si sottintende qualche cosa, essendo il discorso interrotto per vemenza di affetto. *Fino a quando, o Signore, mi lascerai in abbandono. Ti scorderai forse di me per sempre?* Or tutte queste interrogazioni esprimono vivamente il bisogno, che ha l'anima del divino soccorso, e l'ardente desiderio, e l'ansiosa aspettazione di questo soccorso, senza del quale ella teme di soccombere alla violenza della tentazione.

Vers. 3. *Avrà possanza sopra di me il mio nemico?* Se il giusto in sua giustizia sta saldo non può sopra di lui prevalere il demonio, nè verun altro interiore, o esteriore nemico; ma può questo nemico aver possanza sopra del giusto in quanto da Dio gli è permesso di affliggere, e di tentare lo stesso giusto.

Vers. 4. 5. *Volgiti a me, ed esaudiscimi.* S. Agostino osservò che queste parole *volgiti, esaudiscimi*, e quel, che seguita, *illumina gli occhi miei*, con bellissimo ordine corrispondono a quel, che fu detto di sopra: *Fino a quando volgi da me la tua faccia? Ti scorderai forse di me per sempre? accumulerò perplessità ec.*

Illumina gli occhi miei, affinché ec. Fa risplendere nel cuor mio la celeste tua luce, che dissipi le mie tenebre, e le insidie mi sveli del mio nemico, affinché giammai non avvenga, che caduto in grave peccato io mi abbandoni al sonno, anzi al funesto letargo di eterna morte. Il Caldeo tradusse in tal guisa: *affinchè io non pecchi, e dorma con quelli, che han meritata la eterna morte.* La morte è sovente chiamata sonno nelle scritture in argomento della futura risurrezione. *Il sonno di morte* significa quella che s. Giovanni nell'Apocalisse chiamò *morte seconda*, ed è la morte dell'anima, la qual morte pe' cattivi succede alla morte del corpo. Vedi Hierem li. 39. *Il mio nemico.* Qualche interprete Ebreo per questo nemico intese il fomite del peccato, ovvero lo stesso peccato. Forse meglio intenderemo il demonio il quale è il grande avversario, che cerca di divorarci i. Pet. 5. 9.: ed è come se dicesse il profeta, non permettere, che questo mio terribil nemico ritrovar possa in me onde ragione accusarmi dinanzi al suo tribunale e vincere la gran lite, da cui dipende la eterna mia sorte.

Se io sarò smosso ec. Se io vacillerò, se io non st. rò fermo, e radicato e fondato nella tua carità. Il Caldeo se io declinerò dalle tue vie. Ma si osservi come tutta la speranza di non essere smosso giammai la ripone al giusto nella divina misericordia; imperocchè questo stesso

Qui tribulant me, exaltabunt si motus fuero :

6. Ego autem in misericordia tua speravi.

Exultabit cor meum in salutari tuo : cantabo Domino, qui bona tribuit mihi : et psallam nomini Domini altissimi.

Color che mi affliggono, trionferanno se io sarò smosso :

6. *Io però mia speranza ho posta nella tua misericordia.*

Il mio cuore esulterà nella salute, che vien da te : canterò il Signore mio benefattore : e al nome del Signore altissimo farò risonare inni di laude.

di star fermo nel Signore non dee l'uomo attribuirlo a se stesso, affinché non avvenga che ove egli si gloriasse di non essere smosso, a smoversi venga, e a cadere per questa stessa superbia. August.

Nella salute, che vien da te. Nella salvezza, nella liberazione, che mi viene da te per mezzo del Cristo, il quale è Salvatore, e salute di tutti gli uomini.



Salmo Decimoterzo

È una forte e viva pittura della generale corruzione degli uomini, e finalmente una bella profetia della venuta del Cristo a salvare lo spirituale Israele.

In finem, psalmus David.

1. Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus.

* Ps. 52. 1. Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in studiis suis: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

2. Dominus de coelo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligentes, aut requires Deum.

3. Omnes declinaverunt, simul inutilis facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

Sepulcrum patens est guttur eorum :

Per la fine, salmo di David.

1. *Disse lo insensato in cuor suo: Iddio non è.*

Si sono corrotti, e sono divenuti abominevoli ne' loro affetti: non v'ha chi faccia il bene, non v'ha neppur uno.

2. *Il Signore dal cielo gittò lo sguardo su' figliuoli degli uomini per vedere se siavi chi abbia intelletto, o chi cerchi Dio.*

3. *Tutti sono usciti di strada, son divenuti egualmente inutili: non havvi chi faccia il bene, non ve n'ha nemmeno uno.*

La loro gola è un aperto sepolcro, colle

Vers. 1. Lo insensato. Parla di que' figliuoli degli uomini, i quali sono veramente stolti, perchè sono privi della scienza di Dio, della scienza della salute, e più malvagi ancora, che stolti, affn di peccar più liberamente van dicendo in cuor loro, non che assolutamente non siavi Dio, ma che non siavi Dio giudice: imperocchè tale è il significato del nome dato qui a Dio nell'originale, onde il Caldeo: *Iddio non governa la terra.* Negano adunque la provvidenza, negano, che Dio ponga mente alle opere degli uomini, dia premio, o pena secondo la qualità delle stesse opere.

Si sono corrotti, ec. Comincia a descrivere i pessimi frutti di questa specie di Ateismo, e sarebbe certamente un prodigio inesplicabile, che l'uomo portando dentro di se i semi di tutte le passioni, sciolto dal timore de' giudizi di Dio, e delle pene future si mantenesse costante a seguire i lumi della retta ragione: imperocchè quanto alle umane leggi non mancano agli empj molte vie di sottrarsi alla loro severità.

Vers. 3. Non ve n'ha nemmeno uno. Dio ha avuto, e avrà in ogni tempo un numero di eletti, da quali è adorato, e servito, e di questi ancora si parla *vers. 7.* Parla adunque il profeta di quelli, de' quali discorse nel primo versetto, i quali tutti dal più piccolo fino al più grande sono usciti di strada, e son divenuti incapaci di ogni bene, e inetti pel fine, per cui furono creati, che è Dio stesso. Quando queste parole non ve n'ha nemmeno uno, vogliono prendersi a rigore di lettera, sarà una maniera d'iperbole, colla quale vien significato, che in comparsazione del moltissimi, i quali abbandonano le vie della giustizia, appena pochi si trovano, che giusti sieno, e operino da giusti.

La loro gola è un aperto sepolcro, ec. Questo, e i due seguenti versetti non sono nell' Ebreo, e sono lasciati indietro dal Grisostomo, da Teodoreto, e da Eutimio, lo che dimostra, ch'ei

linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum.

Quorum os maledictione, et amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.

Contritio, et infelicitas in visceribus eorum, et viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum.

4. Nonne cognoscent omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis?

5. Dominum non invocaverunt, illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

6. Quoniam Dominus in generatione justa est, consilium inopis confudistis: quoniam Dominus spes ejus est.

7. Quis dabit ex Sion salutare Israel? cum averterit Dominus captivitatem ple-

lorum lingue tessono inganni, veleno d'aspidi chiudon le loro labbra.

La bocca de'quali è ripiena di maledizione, e di amarezza: i loro piedi veloci a spargere il sangue.

Nella loro vie è afflizione, e calamità, e non han conosciuta la via della pace, non è dinanzi a' loro occhi il timore di Dio.

4. Non se n'avvedranno eglino tutti coloro, i quali fan loro mestiere dell'iniquità, coloro che divorano il popol mio, come un pezzo di pane?

5. Non hanno invocato il Signore: ivi tremarono di paura, dove non era timore.

6. Perché il Signore sia colla stirpe dei giusti; voi vi faceste beffe de' consigli del povero, perché il Signore è la sua speranza.

7. Chi darà da Sionne la salute d'Israele? quando il Signore ritornerà il suo

non erano (come dice s. Girolamo) nella versione del LXX, benchè fossero nell'edizione Greca, che diceasi la comune. Per sentimento di molti dotti e Cattolici Interpreti questi versetti sono stati qui trasferiti dal capo III. della lettera di Paolo ai Romani, e secondo l'osservazione del medesimo. Girolamo non altro essi sono, che una combinazione di varii passi delle Scritture fatta dall'Apostolo. Così il primo versetto è tolto dal salmo v. 11., cxxxix. 4., il secondo dal salmo ix. 7., Isai. xix. 7., ovvero Prov. i. 16. il terzo poi dallo stesso luogo di Isai. e dal salmo xxxv. 2. La comune edizione Romana notò questi luoghi delle Scritture, come quelli, de'quali trasse l'Apostolo questa sua descrizione, intorno alla quale vedi la traduzione delle lettere al Romani, e le annotazioni.

Vers. 4. Non se n'avvedranno eglino ec. Maniera di affermazione più vemente, come quella del Deuteronomio xii. 11. 31. Si certamente per loro grande sclagura conosceranno rostore a suo tempo quel che sia il provocarmi a sdegno colle loro iniquità, e particolarmente col tribolare, e opprimere que' poveri, de'quali specialmente son io il difensore, e il re (vedi Exod. xxi. 27.). Que' poveri, che costoro adesso si divorano colla stessa evidità, e impunità, con cui mangiano il loro pane. Sotto il nome di pane è sovente indicato nelle Scritture qualunque specie di cibo.

Vers. 5. Non hanno invocato ec. L'invocazione di Dio comprende qui come altrove tutto il culto di Dio. Costoro non hanno creduto Dio, non lo hanno adorato, non lo hanno temuto. Ma mentre superbi della loro indipendenza si fanno gloria di non temere colui, il quale solo è da temersi, sono di fatto tanto vili, e privi di coraggio, che temono infinite cose, delle quali se avesser saviezza dovrebbero temere. Non temon la damnazione eterna, ma temono incredibilmente la morte, temono la povertà, l'umiliazione, i dolori, e i mali del corpo: di tutte queste cose hanno orrore, e orrore tale, che gli agita, e gli inquieta continua mente. Ma questi mali esteriori, e passeggeri, e i quali sono peccatori, e fedeli esercizio di virtù, e acquisto di merito, questi mali, che son eglino mai la paragone de' mali eterni?

Vers. 6. Perché il Signore sta colla stirpe de' giusti: ec. Questo versetto è spiegato in varie maniere, e alcuni ne congiungono la prima parte col precedente. Ecco la spiegazione, che sembra più verisimile, e piana. Perché il Signore si sta colla stirpe de' giusti, onde questi tutto il loro amore e tutte le loro speranze ripongono in lui, per questo, vol vi burlate della loro povertà, della loro pietà, e della loro costanza nel bene, e questi poveri cari a Dio vol li scherzate e li chiamate stolti, e degni di riso, perché in Dio hanno posati i fondamenti della loro fiducia e de' loro consigli.

Vers. 7. Chi darà da Sionne la salute d'Israele? ec. Non solo i Cristiani, ma anche gli Ebrei Interpreti tutto questo versetto lo intesero de' giorni del Messia. A porger rimedio alla corruzione, in cui giace il mondo, e trarre il popol di Dio dalle oppressioni, in cui è tenuto dagli empj, chi farà, chi otterrà colle sue orazioni, che venga una volta da Sionne quel Salvatore,

his suae, exultabit Jacob, et laetabitur *popolo dalla schiavitù, esulterà Giacobbe, e sarà in allegrezza Israele.*

che dee venire a liberare Israele? La salvezza d'Israele altro non è in questo luogo, se non la riunione di tutte le genti nella fede del comun Salvatore. Questi libererà gli uomini dalla durissima schiavitù del demonio, e del peccato, e grandissima sarà la letizia, e inesplicabile la consolazione del popolo fedele; allorché tanto bene avrà ri avuto da Cristo. In una parola questo ardente desiderio di Davide è similissimo a quello di Giacobbe: *la salute tua aspetterò io, o Signore*, Gen. XLIX. 18., e l'uno serve all'altro di schiarimento.



Salmo Decimoquarto

Esponi il profeta qual sia la legge del regno di Cristo, e quale debba esser la vita di chi fu chiamato a questa spirituale patria, affinché possa giungere ad aver luogo nella celeste Sionna.

Psalmus David.

1. Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?

2. Qui ingreditur sine macula, et operatur iustitiam:

3. Qui loquitur veritatem in cordo suo, qui non egit dolum in lingua sua:

Nec fecit proximo suo malum, et opprobrium non accepit adversus proximos suos.

4. Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus: timentes autem Dominum glorificat:

Qui jurat proximo suo, et non decipit:

5. Qui pecuniam suam non dedit ad usuram, et munera super innocentem non accepit.

Qui facit haec, non movebitur in aeternum.

Salmo di David.

1. Signore, chi abiterà nel tuo tabernacolo, ower chi riposerà nel tuo santo monte?

2. Colui, che vive esente da ogni macchia, e fa opere di giustizia.

3. Colui, che dice la verità, che ha in cuor suo, e non ha ordita fraude colla sua lingua:

Non ha fatto danno al prossimo suo, e non ha dato ricetto alla maldicenza contro i suoi prossimi.

4. Negli occhi di lui è un niente il maligno: ma onora quelli, che temono Dio.

Fa giuramento al suo prossimo, e non lo inganna;

5. Non dà il suo denaro ad usura; e non riceve regali contro dell'innocente.

Chi fa tali cose non sarà smosso in eterno.

Vers. 1. Chi abiterà nel tuo tabernacolo. Parla di quello, che è chiamato dall'Apostolo il vero tabernacolo eretto da Dio, e non dall'uomo. Hebr. viii. 2. e questo è il cielo, di cui il tabernacolo eretto da Mosè e il tempio stesso eretto dipoi sul monte di Sion furon figura. Quindi una stessa cosa è significata pel monte santo di Dio, nel quale (come sta scritto) non entrerà nulla d'immondo. Apocal. xxi. 27.

Vers. 2. Colui, che vive ec. Questo versetto comprende le due regole generali della vita buona: fuggire il male e far il bene. Ps. xxxvii. 27.

Al prossimo suo ec. Per nome di prossimo dimostrò Cristo contro i Farisei, che debbon intendersi tutti gli uomini di qualunque nazione, e di qualsivoglia condizione sien essi. Vedi Matth. v. 44., Luc. x. 40.

Vers. 4. Negli occhi di lui è un niente il maligno. L'uomo cattivo, il vizioso, benché elevato in potenza, benché ridondante di beni e di ricchezze, è stimato come un nulla dall'uomo fedele, il quale non fa conto nessuno de' beni esteriori accompagnati dalla pietà.

Vers. 5. Non dà il suo denaro ad usura. Allude al Deuteronomio. xxi. 20.

Non sarà smosso in eterno. Questo è quell'uomo, che fabbrica, non sopra l'arena, ma sopra la pietra, ed egli non cadrà in eterno, ma ch'era immutabilmente nel tabernacolo del Signore, e dalle fatiche della vita presente riposerà sul monte santo di Dio nella beata città dei santi in quella Gerusalemme, che è ne' cieli.

Salmo Decimoquinto

Da due luoghi degli Atti (cap. II. 28. ec. xiii. 33. ec.) apparisce, che Cristo è quegli, che parla in questo salmo, e il Padre prega per se e per suoi fratelli, e grazie rendo per beneficii ricevuti dallo stesso Padre.

Tituli inscriptio ipsi David.

1. Conserva me, Domine, quoniam speravi in te.
2. Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.
3. Sanctis, qui sunt in terra ejus, misericordiam omnes voluntates meas in eis.
4. Multiplicatae sunt infirmitates eorum: postea acceleraverunt.

Dello stesso Davide: iscrizione da incidersi sopra una colonna.

1. Salvami, o Signore, perocchè in te ho posta la mia speranza:
2. Ho detto al Signore: Tu se' il mio Dio, e de' miei beni non hai bisogno.
3. A pro de' santi, che sono nella terra di lui adempiè egli mirabilmente ogni mia volontà.
4. Eran moltiplicate le loro miserie: dietro a queste camminavano velocemente.

Iscrizione da incidersi ec. Tale è il senso di queste parole, che vengono dalla versione del LXX, onde sembra, che Davide brami, che questo suo salmo più profetico, che istorico sia inciso in una colonna di marmo a perpetua ricordanza. Si trovano queste parole *Psalm. 33. 36. 37. 58. 59.*

Vers. 1. Salvami, o Signore, perocchè ec. Egli è il Verbo di Dio fatto Uomo, egli è il figliuolo di Davide secondo l'umana natura, egli è quel Sacerdote magno secondo l'ordine di Melchisedech, il quale ne' giorni della sua carne offerisce preghiere e suppliche a colui, che salvarlo poteva dalla morte, Hebr. v. 7., e non tanto per se, quanto per tutto quel mistico corpo, di cui egli è capo, invoca l'aiuto del padre.

Vers. 2. E de' miei beni non hai bisogno. Dio non ha bisogno dell'uomo, e s'ci gradisce il culto religioso, che l'uomo a lui rende, e le opere di pietà, ond' egli l'onora, tutto questo non dà nulla a Dio, ma è di utilità grande all'uomo.

Vers. 3. A pro de' santi, che sono ec. Questo versetto è alquanto oscuro nella nostra Volgata, perchè questa ha conservato una trasposizione, che è frequente ne' libri Sacri, e massime ne' libri profetici. Dio (dice Cristo) ha adempiuta mirabilmente ogni mia volontà, ogni mio desiderio a pro de' fedeli, che sono nella nuova Chiesa creata e fondata da lui, gli ha liberati, gli ha salvati, gli ha ricolti di grazie e di doni dello Spirito santo. Si potrebbe anche tradurre: a pro de' santi, che sono nella terra di lui fece egli mirabile la perfetta mia propensione. Egli mi diede un affetto, e una buona volontà mirabilmente grande verso de' santi suoi: questi io amo sommamente, e per essi discesi dal cielo.

Vers. 4. Eran moltiplicate le loro miserie. Col nome di miseria sono qui intesi gl' idoli, i falsi dei indicati anche altre volte con simili termini di disprezzo nelle Scritture, e l'idolatria insieme col vizii, e disordini, che l'accompagnano, dominava tutta la terra alla venuta del Cristo.

Dietro a queste camminavano velocemente. Dal Greco del LXX apparisce, che nella Volgata dee leggersi in due parole post ea: dietro a tali cose. La terra era piena di miserie, era piena di false e bugiarde divinità: tutto si adorava fuori che il vero Dio. Dietro a queste miserie correvano gli uomini con grande ardore, inebriati di un empio culto, erendosi tanto più religiosi, quanto più dalla vera religione si allontanavano per abbandonarsi ad ogni genere di superstizione e di empietà.

Non convocherò ec. Parla qui Cristo come Pontefice della nuova alleanza composta di tutti i popoli della terra, i quali dice, che egli adunerà non ad offerire i cruenti sacrificii degli animali immolati, come facevasi nelle adunanze de' Giudei fino a tanto, che fu in vigore la legge Mosica. Tali adunanze son perciò dette *adunanze di sangue*, e di esse, dice il nostro Pontefice, che non si terrà più verun conto, non saran più nominate da lui, nè egli ne parlerà, perchè questo culto carnale sarà cangiato da lui in altro culto spirituale, e perfetto. Questo luogo riceve mirabil luce da quello dell'Apostolo, Hebr. x. 4. 9. *Impossibile essendo, che col sangue de' tori, e de' capri togliansi i peccati ... entrando nel mondo egli dice: non hai voluto ostia, nè oblazione, ma a me hai formato un corpo, non sono a te piaciuti gli olocausti per lo peccato: allora dissì: ecco, ch' io vengo ... per fare, o Dio, la tua volontà: avendo detto di sopra: te ostie, le oblazioni e gli olocausti per lo peccato non gli hai vo-*

Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus: nec memor ero numinum eorum per labia mea.

5. Dominus pars hereditatis meae et calicis mei: tu es, qui restitues hereditatem meam mihi.

6. Funes ceciderunt mihi in praeclaris: etenim hereditas mea praeclara est mihi.

7. Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: insuper et usque ad noctem increpauerunt me renes mei.

8. Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear. * Act. 2. 25.

9. Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea: insuper et caro mea requiescet in spe.

10. Quoniam non derelinques ani-

Non convocherà le loro adunanze di sangue, nè rammenterò i loro nomi collo mio labbra.

5. Il Signore è la porzione di mio retaggio e del mio calice: tu se' quegli, che a me restituirai la mia eredità.

6. La sorte è caduta per me sopra le cose migliori: e certamente la mia eredità è preziosa per me.

7. Benedirò il Signore, che a me dà consiglio: e di più ancor nella notte il mio cuore mi istruì.

8. Io antivedeva sempre dinanzi a me il Signore, perchè egli si sta alla mia destra, affinchè io non sia smosso.

9. Per questo rallegrossi il mio cuore, ed esultò la mia lingua, anzi anche la carne mia riposerà nella speranza:

10. Perocchè tu non abbandonerai l'a-

lutt, nè sono piaciuti a te, le quali cose secondo la legge si offeriscono: allora dissi: ecco che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà: togli il primo per stabilire il secondo. Vedl quello, che si è detto sopra questo luogo di Paolo. Nè rammenterò i loro nomi ec. Eutimio così espone queste parole: Non li chiamerò più popolo di Dio, vigna, o dovere di Dio.

Vers. 5. Il Signore è la porzione di mio retaggio. Avendo detto che egli romperà ogni commercio colla sinagoga, soggiunge, che sua porzione, suo retaggio, egli è il Signore: la qual cosa particolarmente è detta da lui a nome del suo mistico corpo, a nome della sua Chiesa. Notoi, che una stessa cosa è significata con tutte queste parole: porzione ereditaria, calice, sorte, eredità. Tu (dice Cristo al celeste suo Padre) tu, o Signore, se' la mia eredità, e l'eredità di tutti i miei fratelli, i quali sono pur anche tuoi figliuoli per elezione, e tuoi eredi. Al possesso di questa eredità tu mi condurrà mediante la gloriosa mia risurrezione, e vi condurrà insieme con me tutti li miei eletti, i quali alla stessa risurrezione avran parte.

Vers. 6. La sorte è caduta per me ec. L'eredità, che mi è toccata, ella è la più grande, la più pregiata, che immaginare si possa: perocchè ella è Dio stesso, e il suo regno: nè la terra, nè il cielo possono offerirmi alcuna cosa, che io reputi paragonabile a tanto bene. Tali sono i sentimenti del capo, e tali i sentimenti del mistico corpo dello spirituale Israele.

Vers. 7. Che a me dà consiglio. Mi comunica la sua sapienza, affinchè lui io cerchi, e desidero come la vera, e sola mia eredità. Il mio cuore m'istruì: per Intelligenza della nostra Volgata egli è da notare una volta, che gli Ebrei la sede di tutti gli affetti ponevano ne' reni, come noi gli ponghiamo nel cuore. Il senso adunque egli è questo: loderò il Signore, il quale co' suoi consigli, colla sua sapienza mi regge, e talmente mi regge, e governa, che anche nel tempo della notte gli affetti in me risveglio, che mi portano verso di lui, e sono a me d'istruzione e di regola per far mai sempre quello, che a lui piace.

Vers. 8. Io antivedeva sempre ec. Il Signore era l'oggetto grande, che io ebbi sempre dinanzi agli occhi come il termine, a cui tutte furon dirette le mie azioni, la mia vita, i miei patimenti. Alcuni credono, che in queste parole: io antivedeva sempre il Signore ec. possa essere significato l'ordine del Padre di predicare la dottrina Evangelica, e di patire, e morire per la salute del mondo.

Egli si sta alla mia destra, affinchè ec. Egli è mio ajuto, e mio sostegno, e per questo io non vacillerò, ma adempirò la sua volontà, e condurrò sino al fine l'opera, ch'egli mi ha la giunta.

Vers. 9. Per questo rallegrossi ec. Questo è l'argomento del mio gaudium (l'aver adempita la volontà del celeste mio Padre), questo sarà ancor la materia de' teneri ringraziamenti, che la mia lingua canterà al Signore; per questo ancora, allorchè io mi addormenterò, la carne mia riposerà nella lieta speranza di risorgere, di essere glorificata, di essere collocata alla destra del Padre nella sua gloria.

Vers. 10. Non abbandonerai l'anima mia nell'inferno. Per nome di inferno è qui inteso quello, che nell'Evangelio è chiamato il seno di Abramo dove Cristo qual vincitore discese a liberare i padri, che ivi stavano rinchiusi aspettando il tempo della comun redenzione. Nè permetterai, che il tuo santo ec. Il santo per eccellenza egli è Cristo santificato, e consacrato a

mammam in inferno; * nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.

* Act. 2. 31., et 13. 35.

11. Notas mihi fecisti vias vitae, adimplebis me laetitia cum vultu tuo: delectationes in dextera tua usque in finem.

nima mia nell'inferno, nè permetterai, che il tuo santo veggia la corruzione.

11. Mi facesti conoscere le vie della vita, mi ricolmerai di allegrezza colla tua faccia: delizie eterne sono alla tua destra.

Dio mediante l'unzione dello Spirito santo diffuso sopra di lui senza misura. Questo santo non doveva sentire in verun modo la corruzione della carne, come la soffrono i corpi di tutti i figliuoli di Adamo dopo la morte; e non solamente il corpo di Cristo nel suo sepolcro non patì corruzione, ma nemmeno poteva patirla per ragione del Verbo, che in essa abitava. Gli antichi Rabbini viddero anch'essi in queste parole la verità, che abbiamo esposta.

Vers. 11. *Mi facesti conoscere le vie della vita.* A me come primizia dei dormienti (1. Cor. xv. 20.) facesti conoscere prima che a verun altro, e sperimentare quel, che sia il ritornare alla vita, e ad una vita gloriosa, e beata per la visione della tua faccia: mi facesti conoscere le sempiterni ineffabili delizie, che tu riserbasti a me esaltato fino alla tua destra, fin all'uguaglianza della tua gloria, e alla partecipazione di tutti i tuoi beni. La risurrezione, e la glorificazione del capo è un pegno infallibile della risurrezione, e glorificazione de' membri chiamati per grazia alla partecipazione della medesima eredità in virtù de' meriti, e della passione del Salvatore, come ben dimostra l'Apostolo 1. Cor. xv.



Salmo Decimosesto

Credesi composto nel tempo della persecuzione di Saul. Chiede con grande affetto di non essere sofferzito dalla tribolazione. Dice che i suoi nemici godono della prosperità del mondo; ma egli aspetta la gloria della vita avvenire.

Oratio David.

1. Exaudi, Domine, justitiam meam: intende deprecationem meam.

Auribus percipe orationem meam, non in labiis dolosis.

2. De vultu tuo judicium meum prodeat; oculi tui videant aequitales:

3. Probasti cor meum, et visitasti no-

Orazione di Davide.

1. Esaudisci, o Signore, la mia giustizia, dà udienza alle mie preghiere.

Porgi le orecchie alla orazione, che io fo con labbra non fraudolente.

2. Dalla tua faccia venga la mia giustificazione: gli occhi tuoi rivolgansi verso dell'equità.

3. Hai fatto saggio del mio cuore, e

Vers. 1. *Esaudisci... la mia giustizia.* La giusta mia preghiera: la giusta mia causa. *Alla orazione, che io fo con labbra non fraudolente.* Esaudisci le voci e le istanze, che io ti presento colle mie labbra, che non hanno mai servito a tesser frode o menzogna contro del prossimo. Così viene egli ad accennare, che il miglior titolo, che possa aver l'uomo per impegnare la carità di Dio a soccorrerlo egli è l'aver serbata la carità verso i fratelli; perocchè secondo la parola di Cristo, con quella stessa misura, colla quale avremo noi misurato agli altri, sarà rimisurato anche a noi presso Dio.

Vers. 2. *Dalla tua faccia venga ec.* Davide qui considera il Signore come un giudice, che aide al suo Tribunale per far giustizia, e premiare e punir ciascun uomo secondo il suo merito. Or in un giudice umano l'aria stessa del volto presagisce a' rei la condanna, agl'innocenti la lor vittoria. Ciò Davide trasferendo al Signore, gli dice: dal tuo volto benigno traspiri un segno della protezione tua verso di me, un segno, che annunzi la piena giustificazione, che io spero di ottenere da te: gli occhi tuoi, i tuoi sguardi sien favorevoli a quello, che è giusto, a quello, che è retto, sien favorevoli alla mia causa, che è giusta, e alle mie intenzioni, che son diritte.

Vers. 3. *Hai fatto saggio ec.* Come oro, che si assaggia col fuoco, così tu facesti saggio di me, e delle mie affezioni col fuoco delle avversità; nella oscura notte di molte afflizioni mi visitasti chiamando a stretto sindacato i miei pensieri e affetti: ma (tua mercé) non si trovò fu-

ete : igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas.

4. Ut non loquatur os meum opera hominum : propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras.

5. Perfice gressus meos in semitis tuis : ut non moveantur vestigia mea.

6. Ego clamavi , quoniam exaudisti me Deus : inclina aurem tuam mihi, et exaudi verba mea.

7. Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.

8. A resistentibus dexteræ tuæ custodi me , ut pupillam oculi.

Sub umbra alarum tuarum protege me :

9. A facie impiorum , qui me affligerunt.

Inimici mei animam meam circumdederunt.

10. Adipem suum concluderunt : os eorum locutum est superbiā.

nella notte lo hai visitato : col fuoco hai fatto prova di me , e non si è trovata in me iniquità.

4. Affinchè la mia bocca non parli secondo il fare degli uomini : per riguardo alle parole delle tue labbra io ho battuto vie faticose.

5. Reggi tu fortemente i miei passi nei tuoi sentieri , affinchè i piedi miei non vacillino.

6. Io alzai , o Dio , le mie grida , perchè tu mi esaudisti : porgi a me la tua orecchia , e ascolta le mie parole.

7. Fa bella mostra di tue misericordie , o Salvator di coloro , che sperano in te.

8. Da color , che resistono alla tua destra tiemmi difeso come la pupilla dell'occhio.

Cuoprimi all' ombra delle ali tue :

9. Dalla faccia degli empi , che mi hanno afflitto.

I miei nemici han circondata l'anima mia :

10. Hanno chiuse le loro viscere : la loro bocca ha parlato con arroganza.

me ingiustizia. Queste parole: *Non si trovò in me ingiustizia*, e le altre simili , che in questo libro e altrove s'incontrano nelle Scritture , debbono intendersi non assolutamente , ma relativamente a quello , di che in essi luoghi si tratta , come qui rispetto agli avversarii e persecutori del giusto , a' quali protesta egli di non aver fatto giammai verun male.

Vers. 4. *Affinchè la mia bocca ec.* Io mi guardai dagli stolti giudizi degli uomini , i quali sovente al male danno il nome di bene , ed al bene il nome di male. Tale non fu il mio linguaggio , e per istarne sempre lontano rispettavi la tua santa parola come infallibile e immutabil regola de' costumi , e per amor di questa parola io battei costantemente le vie strette della virtù , dure e penose secondo i sensi , e secondo la corrotta natura , ma rendute dolci e agevoli dalla tua grazia a coloro che amano.

Vers. 5. *Reggi tu fortemente i miei passi ec.* Parole di un uomo , che sa di non poter fare il bene nè perseverare nel bene senza l'aiuto della grazia. Reggi tu costantemente i miei passi nella via de' tuoi comandamenti , affinchè nè la forza delle tentazioni , nè la volontà degli interni ed esterni nemici non mi tiri fuori di strada , o raffreddi almeno in cuor mio il fervore della carità , per cui io corro verso di te , mediante la osservanza della tua santa legge.

Vers. 6. *Perchè tu mi esaudisti.* Perchè tu se' solito di ascoltarli e soccorrerli.

Vers. 7. *Fa bella mostra di tue ec.* Risplenda e spicchi mirabilmente la tua misericordia nel trarmi fuori da' pericoli grandi , ne' quali io mi trovo. Risplende mai sempre , e sommamente risplende la misericordia divina nella salvezza degli eletti.

Vers. 8. *Da color , che resistono alla tua destra ec.* Per la destra di Dio è significata la potenza divina , ovvero i consigli , i disegni di Dio. Si oppongono a Dio , che vuole la salute degli uomini , non solo i demoni colle prave loro suggestioni , ma anche i cattivi uomini co' loro scandali e con tutte le male arti , colle quali si studiano di avvilire , ed abbattere la pietà. Da tali nemici prega il profeta , che Dio autor della grazia lo tenga custodito e difeso con attenzione simile a quella dimostrata da lui come autore della natura nel custodire la pupilla dell'occhio umano. Vedi *Deut. xxxii. 10.*

All' ombra delle ali tue : ec. Come la gallina sotto le ali sue cuopre , e difende i suoi pulcini. Vedi *Matt. xxiii. 37.*

Vers. 10. *Hanno chiuse le loro viscere.* Alla compassione , e alla misericordia. *Ha parlato con arroganza :* si sono vantati di abbattere e annichilare il giusto protetto da te .

11. Projicientes me nunc circumdederunt me: oculos suos statuerunt declinare in terram.

12. Susceperunt me sicut leo paratus ad praedam: et sicut catulus leonis habitans in abditis.

13. Exurge, Domine, praeveni eum, et supplant eum: eripe animam meam ab impio, frameam tuam,

14. Ab inimicis manus tuae.

Domine, a paucis de terra divide eos in vita eorum: de absconditis tuis adimpletus est venter eorum.

Saturati sunt filii: et dimiserunt reliquias suas parvulis suis.

15. Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo: satiabor cum apparuerit gloria tua.

11. *Dopo di avermi rigettato adesso mi han circondato: si studiano di tener gli occhi loro rivolti alla terra.*

12. *Stanno intenti a me come un leone inteso alla preda, e come un lioncino, che sta in aguto in luoghi nascosti.*

13. *Levati su, o Signore, previenilo, gettalo a terra; libera colla tua spada l'anima mia dall'empio,*

14. *Da' nemici della tua mano.*

Separagli, o Signore, nella lor vita da que', che sono in piccol numero sulla terra: il loro ventre è ripieno dei beni tuoi.

Hanno numerosa figliuolanza, e lasciano i loro avanzi ai lor bambini.

15. *Ma io mi presenterò al tuo cospetto con la giustizia: sarò satollato all'apparire della tua gloria.*

Vers. 11. *Si studian di tener gli occhi loro rivolti alla terra.* Per non vedere il misero stato mio, e non esserne mossi a compassione.

Vers. 13. *Previenilo.* Questo leone, questo mio nemico. Previeni gli sforzi di lui, e rendi vani i suoi crudeli disegni. *Libera colla tua spada l'anima mia dall'empio.* La spada di Dio significa la possanza di Dio e la sua provvidenza sempre vegliante a difesa del giusto. La versione di questo passo è tolta da quella di Simmaco, e abbiamo supposto, che debba leggersi *eripe animam meam ab impio, frameam tuam, ab inimicis ec.*, come egli lesse: onde Teodoreto spiega, *liberami dalle insidie di coloro servendoti contro di essi della tua spada.* Non debbo però tacere un'altra maniera, onde da varii altri Interpreti Ebrei e Cristiani questo passo fu esposto. Credono adunque, che il senso sia questo: *libera l'anima mia dall'empio, e la spada* (vale a dire dall'empio, di cui tu sei far uso a gastigare i cattivi, ad esercitare la virtù e la pazienza dei giusti) *da' nemici, tuo braccio*, cioè, che sono il braccio, l'istumento usato da te per medesimi fini. Questa sposizione però non può stare nè colla nostra Volgata, nè coi LXX, e abbiamo perciò preferita l'altra che è conforme alla versione di Simmaco.

Separagli, o Signore, nella loro vita ec. Il piccol numero sono gli eletti, i quali saran sempre pochi in comparazione del numero grande di que', che si perdono. Degli empj adunque afferma il profeta, che Dio anche nel tempo della vita presente li separa, li distingue da buoni; perocchè il Signore conosce quelli, che sono su i. 2. Tim. II. 19. anzi la stessa diversa maniera, onde Dio tratta in questa vita i buoni, e i cattivi, ella è evidente argomento di questa separazione; perocchè i buoni sono esercitati, e provati quaggiù con molte tribolazioni, i cattivi sono pieni e satolli (come dice il profeta) di beni temporali, di consolazioni terrene, come di aver numerosa prole, e di lasciare i figliuoli ricchi, e facoltosi di quello stesso, che avanza alle loro cupidità e alla profusione usata da loro nel procurarsi ogni sorta di soddisfazione e di piacere. *Cose nascono* nel testo originale, e nella nostra Volgata son dette *le ricchezze*, perchè nasconder si sogliono, e tenersi riposte: e sono anche dette *cose di Dio*, perchè suo dono son elle, onde manifesta rendesi la ingiustizia de' peccatori, i quali di tali doni abusano perversamente con offesa del donatore.

Vers. 15. *Ma io mi presenterò ec.* Contrappone alla vana e transitoria felicità degli empj la vera e immutabile felicità, alla quale egli aspira. Siano ricchi e potenti, e felici gli empj nel tempo di questa vita: il mio desiderio, la mia speranza mira ad oggetto infinitamente più grande; io assistito dalla tua grazia vivrò nella giustizia, ornato di questa giustizia vedrò un dì la tua faccia, e de' tuoi beni sarò satollo, allorchè tu a me e a tutti gli eletti tuoi manifesterai la tua gloria. Sarò satollo quando risusciterò simile a te nella gloria; si accenna qui non solo la gloria dell'anima, ma anche la risurrezione del corpo. Vedi s. Girolamo. In simil guisa l'Apostolo: *allorchè Cristo nostra vita comparirà, allora anche noi comparirem con lui nella gloria*, 1. Cor. XIII.



Salmo Decimosettimo

Rende grazie al Signore, il quale da gravissimi, e tremendi pericoli lo ha liberato, e gli ha dato il regno per sé, e per la sua stirpe. In molte cose si ravvisa qui il Cristo.

In finem puero Domini David, qui locutus est Domino verba cantici hujus, in die, qua eripuit eum Dominus de manu omnium inimicorum ejus, et de manu Saul, et dixit: (2. Reg. 22. 2.).

1. Diligam te, Domine, fortitudo mea;

2. Dominus firmamentum meum, et refugium meum, et liberator meus.

* Deus meus adjutor meus, et sperabo in eum. Heb. 2. 13.

Protector meus, et cornu salutis meae, et susceptor meus.

3. Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero.

4. Circumdederunt me dolores mortis: et torrentes iniquitatis conturbaverunt me:

5. Dolores inferni circumdederunt me: praecoccupaverunt me laquei mortis.

6. In tribulatione mea invocavi Dominum, et ad Deum meum clamavi.

Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam: et clamor meus in conspectu ejus, introivit in aures ejus.

7. Commota est, et contremuit terra:

Per la fine. Salmo di Davide servo del Signore, il quale indirizzò al Signore le parole di questo cantico nel giorno, in cui liberollo il Signore dalle mani di tutti i suoi nemici, e dalle mani di Saul, onde disse:

1. Te amerò io, o Signore, forza mia:

2. Il Signore mia fermezza, e mio rifugio, e mio liberatore.

Il mio Dio, mio soccorso, e in lui spererò.

Protettor mio, e mia potente salute, e mio difensore.

3. Loderò, e invocherò il Signore, e sarò liberato dai miei nemici.

4. Mi circondarono i dolori di morte, e i torrenti d'iniquità mi atterrirono.

5. Mi circondarono i dolori d'inferno, mi impigliarono i lacci di morte.

6. Nella mia tribolazione invocai il Signore, e al mio Dio alzai le mie grida.

Ed egli dal santo tempio suo esaudì la mia voce, e il gridar ch'io feci dinanzi a lui alle orecchie di lui arrivò.

7. Si commosse, e fu in tremore la ter-

Vers. 1. *Te amerò io, Signore, forza mia ec.* In questi primi quattro versetti accumula il profeta molte espressioni di tenerezza e di affetto, colle quali vuol accendere la sua gratitudine, e il suo amore rappresentandosi i molti benefici ricevuti dal Signore, il quale è stato per lui ogni cosa, e non solo lo ha protetto, lo ha salvato, lo ha tratto da tanti pericoli, ma lo ha ancora ingrandito e glorificato. Non è difficile di vedere sotto l'ombra del re profeta nascosto il mistico Davide, il Cristo figliuolo di lui secondo la carne, o i combattimenti di Cristo contro il demonio e contro i nemici della verità e le sue vittorie, come anche i combattimenti, e le vittorie non solo della Chiesa di Cristo, ma anche di ogni anima fedele, la quale uscita salva dalle tentazioni, e dalle tribolazioni del secolo rende tributo di ringraziamento e di lodi al sovrano suo liberatore.

Vers. 4. *I dolori di morte.* Dolori e affanni acerbissimi, quali nella morte soglion provarsi. Così nel versetto 6 *dolori d'inferno*, vale a dire quali nell'inferno si soffrono. *I torrenti d'iniquità mi atterrirono*: il furore degli ingiusti nemici (che io veda venir sopra di me quasi rovinoso torrente) mi ricolmò di spavento. Amplifica la grandezza dei benefici di Dio colla descrizione delle terribili angustie, nelle quali si era trovato, e dalle quali la sola bontà di Dio l'avea tratto. A Cristo ancora mirabilmente convengono queste parole, a Cristo crudelmente e iniquamente perseguitato dagli Scribi, da' Farisei e dagli stessi demoni, e condannato ad atrociissimi patimenti, e ad una morte sommamente ignominiosa e crudele.

Vers. 5. *Mi impigliarono i lacci di morte.* Fui sorpreso e legato, e stretto dai lacci di morte: così accenna le insidie tesegli dai nemici per sopraffarlo.

Dal santo tempio suo esaudì ec. Dal cielo, che è suo trono, esaudì il Signore le mie preghiere.

Vers. 7. *Si commosse, e fu in tremore la terra: ec.* Da questo versetto fino a tutto il diciot-

fundamenta montium conturbata sunt, et commota sunt, quoniam iratus est eis.

8. Ascendit fumus in ira ejus, et ignis a facie ejus exarsit: carbonēs succensi sunt ab eo:

9. Inclinauit coelos, et descendit, et caligo sub pedibus ejus.

10. Et ascendit super cherubim, et volavit: volavit super pennas ventorum.

11. Et posuit tenebras latibulum suum in circuitu ejus tabernaculum ejus: tenebrosa aqua in nubibus aeris.

12. Prae fulgore in conspectu ejus nubes transierunt, grando, et carbonēs ignis.

13. Et intonuit de coelo Dominus,

ra; agitate furono, e scosse le fondamenta delle montagne, perchè egli era sdegnato con essi.

8. Dall'ira di lui saliva il fumo, e fuoco ardeva nella sua faccia: da questo furono accesi i carboni.

9. Abbassò i cieli, e discese, e una nebbia caliginosa era sotto i suoi piedi.

10. E salì sopra i Cherubini, e sciolse il suo volo: volò sull'ale de' venti.

11. Si occultò nelle tenebre, nel padiglione, che d'ogni parte il copriva (che è) la nera acqua delle nubi dell'aria.

12. Al fulgore di sua presenza si sciolser le nubi (e ne venne) grandine, e carboni di fuoco:

13. E tuonò il Signore dal cielo, e

tesimo si ha una vivissima, e fortissima pittura de' terribili effetti dell'ira di Dio sdegnato contro degli empj a motivo principalmente della persecuzione mossa da questi contro de' giusti. Il senso di tutto questo luogo si è: nel forte delle mie afflizioni, ne miei maggiori pericoli venne improvvisamente in mio soccorso il mio Dio, venne portato da' Cherubini, ed egli avea per suo corteggio i tremuoti, le procelle, le folgori, i tuoni, le grandine, le bufere e le altre armi, colle quali suole atterrire, e fiaccare l'orgoglio degli empj. *Era sdegnato con essi, vale a dire co' miei e suoi nemici.*

Vers. 8. *Dall'ira di lui ec.* Descrizione poetica di Dio irato. Il fuoco è simbolo della vendetta, e Mosè disse, che il Signore è un fuoco divoratore. I carboni accesi dal fuoco, cioè dall'ira dell'Onnipotente secondo molti Interpreti sono i fulmini, de' quali si serve a punir l'empietà.

Vers. 9. *Abbassò i cieli, e discese.* Queste parole, e quello che dicesi nel versetto, che segue, *salì sopra i Cherubini ec.* esprimono mirabilmente la sollecita provvidenza di Dio nel soccorrere a tempo i suoi amici, e nel reprimere l'ardimento de' cattivi. Ma i Padri della Chiesa vidder qui indicato un miracolo infinitamente più grande della carità di Dio verso di noi, che fu allor quando il Verbo di Dio abbassò la sua maestà infinita, discese, e si umiliò sino alla forma di servo per liberar noi dalla servitù del demonio. Sovente Davide in mezzo ad altri argomenti l'occhio della mente rivolge ai misteri di Cristo. *E una nebbia caliginosa;* allude alla discesa di Dio sul monte Sinai, allorchè fu data la legge: perocchè ivi egli era velato da densa caligine, affinchè lo splendore di tal maestà non atterrisse di soverchio gl'Israeliti, che stavano appie del monte. Vedi *Exod. xix. 18. 19.*

Vers. 10. *Salì sopra i Cherubini ec.* Non poteva darci una idea più grande, nè più forte della celerità somma, con cui Dio corre, anzi vola al soccorso de' suoi. Dà a Dio un cocchio tirato dai Cherubini alati, e portato sulle ali de' venti. Vedi *Ezech. 1. 4. 5. 6.* I Padri notaron qui adombrata l'ascensione di Cristo al cielo. *Hieron. Athan. ec.*

Vers. 11. *Si occultò nelle tenebre, ec.* Ecco un Dio sommantemente presente, e sommantemente nascoso. Egli si fa come un grandioso padiglione delle dense e nere nubi, dalle quali manda rovinose piogge, e grandini, e tuoni, e lampi, e fulmini sopra la terra. La caligine, che regna intorno a questo padiglione ci avverte, che l'essenza, la maestà, la gloria, la possanza di tal Signore non può essere da uman pensiero compresa, nè immaginata. Contuttociò da queste tenebre istesse trapela sempre qualche raggio di tanta luce, come è indicato nel versetto seguente.

Vers. 12. *Al fulgore di sua presenza ec.* Lo splendore diffuso dalla presenza di Dio, fa sì, che le nubi si spaccano, e gettano grossa grandine e fulmini accesi contro i nemici del Signore. È molto probabile, che in questa descrizione si alluda alla rotta de' Filistei nella valle dei giganti 2. *Reg. v. 24.*, e a quella dei cinque re presso Gabnon *Jos. x. 10. 11.*, e ai prodigi operati da Dio in tali occasioni.

Vers. 13. *E l'Altissimo baciò.* Voce di Dio è detto il tuono anche in altri luoghi della Scrittura; alla voce di Dio, la grandine, e i folgori ministri dell'ira di lui volano a far vendetta degli oltraggi, ch'ei riceve dagli empj.

et Altissimus dedit vocem suam : grandis, et carbonis ignis. *l'Altissimo boe'd: grandine, e carboni di fuoco.*

14. Et misit sagittas suas, et dissipavit eos; fulgura multiplicavit, et conturbavit eos. *14. E vibrò sue saette, e li dissipò; mandò in copia le folgore, e gli atterrì.*

15. Et apparuerunt fontes aquarum, et reposita sunt fundamenta orbis terrarum; *15. E si rendetter visibili le sorgenti delle acque, e si scoprirono i fondamenti della terra.*

Ab increpatione tua, Domine, ab inspiratione spiritus irae tuae. *Per effetto di tue minacce, o Signore, (per effetto) dello spirare del fiato dell'ira tua.*

16. Misit de summo, et accepit me: et assumpsit me de aquis multis. *16. Mi porse la mano dall'alto, e mi prese, e dalle molte acque mi trasse.*

17. Eripuit me de inimicis meis fortissimis, et ab his, qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me. *17. Liberommi da' potentissimi miei nemici, e da color che mi odiavano, ed erano più forti di me.*

18. Praevenuevit me in die afflictionis meae: et factus est Dominus protector meus. *18. Venner sopra di me repentinamente nel giorno di mia afflizione: ma il Signore si fe' mio protettore.*

19. Et eduxit me in latitudinem: saluum me fecit, quoniam voluit me. *19. Trassemi fuora all'aperto: mi fece salvo, perchè mi amò.*

20. Et retribuet mihi Dominus secundum iustitiam meam: et secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi. *20. E il Signore renderà a me secondo la mia giustizia, renderà a me secondo la purezza delle mie mani.*

21. Quia custodivi vias Domini, nec impie gessi a Deo meo. *21. Perchè io seguitai attentamente le vie del Signore, ed empicamente non operai contro il mio Dio.*

Vers. 14. *E li dissipò.* Saetta di Dio sono i fulmini, la grandine ec. Con esse (dice Davide) il Signore dissipò, e conquistò i miei, e suoi nemici.

Vers. 15. *E si rendetter visibili le sorgenti dell'acque ec.* Scossa, e squarciata in più luoghi la terra (vers. 9.) poteron vedersi le sorgenti de' fiumi nascoste nel cupo seno de' monti, e nelle cavità delle rupi, e i luoghi sotterranei profondi, dove occhio umano non avea mai penetrato. Descrizione grande poetica dell'effetto dei terremoti, e degli altri flagelli mandati sopra la terra, co' quali Dio fa sentire la sua possanza, e il suo sdegno ai malvagi; imperocchè (aggiunge il profeta) tutto questo avviene, perchè tu eri sdegnato, onde minacciasti, e facesti sentire vicino a coloro l'ultimo estermio, e il soffio dell'ira tua fu cagione di tanto sconvolgimento.

Vers. 16. *Mi porse la mano dall'alto, ec.* Dopo aver detto come Dio si mostri terribile col peccatori, celebra la carità di lui verso dei giusti ne' loro pericoli e nelle loro afflizioni. Io mi trovava vicino a perdermi in un mare di affanni, ma il mio Dio la man mi porse dal cielo, e da tal morte mi trasse. E assai inutile l'andar cercando a quale particular circostanza della sua vita voglia qui alluder Davide: egli si era trovato molte e molte volte in grandi affanni e pericoli, ne quali tutti riconosce e confessa, che il suo liberatore fu Dio.

Vers. 18. *Venner sopra di me repentinamente ec.* Mi esalirono quand'io meno temeva, in tempo, che io mi trovava in grande calamità, e abbattimento di spirito.

Vers. 19. *Trassemi fuora all'aperto.* Dalle angustie mortali mi liberò e mi condusse in luogo ampio e spazioso e sicuro. Con bellissima metafora esprime come Dio risolve in consolazione e in gaudio le precedenti afflizioni. *Mi fece salvo perchè mi amò.* L'amore di Dio, la predilezione di Dio fu il solo vero principio di mia salute, non i meriti miei, non le mie forze, non alcuna cosa, che io potessi aver fatto per rendermi degno di essere salvato da lui: non come se noi avessimo amato Dio, ma che egli il prima ci abbia amati ec. I. Juan. iv. 10.

Vers. 20. *Renderà a me secondo la mia giustizia.* Alcuni per questa giustizia vogliono, che sia intesa dal profeta non una assoluto e perfetta innocenza, non la giustizia sua propria, ma la giustizia di sua causa; come se egli dicesse: il Signore mi proteggeva, ovvero il Signore mi ha proleto, perchèi sa, che a veruno non ho fatto ingiustizia, e che iniquamente mi affliggono quelli, che mi affliggono. S. Atanasio, Eusebio, Teodoro e altri intendono la rettitudine del cuore, e la ferma volontà di essere fedele a Dio, e di osservare la sua legge.

22. Quoniam omnia judicia ejus in conspectu meo : et justitias ejus non repuli a me.

23. Et ero immaculatus cum eo : et observabo me ab iniquitate mea.

24. Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, et secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus.

25. Cum sancto sanctus eris, et cum viro innocente innocens eris.

26. Et cum electo electus eris : et cum perverso perverteris.

27. Quoniam tu populum humilem salvum facies : et oculos superbiorum humiliabis.

28. Quoniam tu illuminas lucernam meam, Domine : Deus meus illumina tenebras meas.

29. Quoniam in te eripiar a tentatione, et in Deo meo transgrediar murum.

30. Deus meus impolluta via ejus :

22. *Perchè io ho davanti agli occhi tutti i suoi giudizi, e i suoi comandamenti non ho rigettati lungi da me.*

23. *E sarò senza macchia dinanzi a lui, e mi guarderò dalla mia iniquità.*

24. *E il Signore renderà a me secondo la mia giustizia, e secondo la purezza delle mani mie, ch'ei vede cogli occhi suoi.*

25. *Col santo tu sarai santo, e coll'uomo innocente sarai innocente.*

26. *Coll'uomo sincero sarai sincero, e con chi mal fa tu sarai malfacente.*

27. *Perocchè tu salverai il popolo umile, e umilierai gli occhi degli orgogliosi:*

28. *Perchè tu, o Signore alla mia lampada dai luce : Dio mio, rischiara tu le tenebre mie.*

29. *Imperocchè per te sarò tratto fuori dalla tentazione, e col mio Dio sormonterò le muraglie.*

30. *Immacolata ell'è la via del mio*

Vers. 22. *Ho davanti agli occhi tutti i suoi giudizi.* Per questi giudizi s. Girolamo e s. Agostino intesero i premi de' giusti, la punizione de' cattivi, i flagelli, co' quali Dio corregge i travimenti degli uomini, di tentazioni, colle quali fa prova della fede e della virtù. Ecco (dice Davide) gli oggetti grandi, che io ho sempre dinanzi agli occhi della mia mente, il pensiero de' quali fa sì, che io non mi allontani dal comandamenti del Signore.

Vers. 23. *Dalla mia iniquità.* Dell'iniquità, alla quale per la corruzione della natura sono inclinato, iniquità, in cui son caduto altra volta, e in cui potrei nuovamente cadere, se Dio col suo aiuto non sostenesse la mia debolezza.

Vers. 25. 26. *Col santo tu sarai santo, ec.* In vece di santo potrebbe tradursi secondo l'originale pio, misericordioso, ma il senso non varia. L'uomo santo, l'uomo innocente, l'uomo, che cammina con sincerità e purità di cuore ti sperimenterà santo, amico della santità, dell'innocenza e della rettitudine, ma l'uomo perverso, l'uomo, che ama il male, e fa il male, da te avrà il male e la giusta pena di sua ingiustizia. Questo luogo è assai bene illustrato da un altro del Levitico, cap. xvi., dove dopo le promesse di felicità e di ogni bene annunziate a coloro che osserveranno la legge, si predicano le più acerbe sventure ai trasgressori di essa.

Vers. 27. *Salverai il popolo umile, ec.* Tu salvi, tu glorifichi la nazione degli umili, o umili l'alterigia dei superbi. Dice umilierai gli occhi ec., perchè negli occhi principalmente si manifesta la superbia dell'uomo.

Vers. 28. *Alla mia lampada dai luce.* Questi sono i sentimenti propri di quel popolo umile, a cui disse, che il Signore dà la salute. La lampada, la luce si prende più volte nelle scritture per la prosperità e felicità, come le tenebre sono poste a significare l'avversità, l'afflizione; ma in questo luogo mi sembra più naturale d'intendere con Eutimo la luce dell'anima, l'intelligenza e la cognizione delle cose utili per la salute. Se qualche lume io ho riguardò alle cose spirituali, tutta mi vien da te la mia luce: ma questa luce non è ancor piena, nè perfetta; accresciti tu, o mio Dio, e discaccia totalmente dal mio intelletto le tenebre.

Vers. 29. *Sormonterò le muraglie.* Espressione militare, colla quale vuol dire, che coll'aiuto del suo Dio egli sarà abbastanza forte per superare qualunque difficoltà, come un valoroso soldato, il quale burlandosi de' difensori salo arditamente le mura d'una città assediata, e se ne rende padrone.

Vers. 30. *Immacolata ell'è la via del mio Dio.* Si è notato altre volte, che la voce via si pone sovente a significare la maniera di agire, di operare. La maniera, onde Dio si diporta verso degli uomini è tutta santa e giusta e irreprensibile. Le parole del Signore son provate col fuoco: Le parole del Signore sono oro puro, purgato e ripurgato dal fuoco: queste parole sono qui le promesse, che egli ha fatte de' libri santi a favore de' suoi amici: queste pro-

eloquia Domini igne examinata: protector est omnium sperantium in se.

31. Quoniam quis Deus praeter Deum? aut quis Deus praeter Deum nostrum?

32. Deus qui praecinxit me virtute: et posuit immaculatam viam meam.

33. Qui perfecit pedes meos tamquam cervorum, et super excelsa statuens me.

* 2. Reg. 22. 34.

34. Qui docet manus meas ad praellum: et posuisti, ut arcum aereum, brachia mea.

* 2. Reg. 22. 35.

35. Et dedisti mihi protectionem salutis tuae: et dextera tua suscepit me: Et disciplina tua correxit me in finem, et disciplina tua ipsa me docebit.

Dio; le parole del Signore son provate col fuoco: egli è protettore di tutti quelli che sperano in lui.

31. Imperocchè chi è Dio fuori che il Signore? e chi è Dio fuori che il nostro Dio?

32. Dio che mi cinse di robustezza, e la via ch'io batto rendette immacolata.

33. Che fece i miei piedi simili a quei de' cervi, e in luogo sublime mi ha collocato.

34. Che insegna alle mie mani la guerra: e tu le mie braccia facesti quasi arco di bronzo.

35. E mi desti in mia difesa la tua salute, e la destra tua mi sostiene.

E la tua disciplina mi corresse in ogni tempo, e la tua disciplina stessa mi istruirà.

messe sono certissime, esenti da ogni ombra di falsità o d'inganno. Ed una di queste promesse si è, che egli protegge e proteggerà mai sempre chi spera in lui.

Vers. 31. *Chi è Dio fuori che il Signore? ec.* Ecco in qual modo si prova, che le promesse divine sono certissime e perenni, e avranno sicurissimo effetto. V'ha egli altro Dio fuori del vero unico Dio, fuori di quello che noi adoriamo? Chi potrà adunque o dubitare della fedeltà di sue promesse, o del loro adempimento? È stato osservato, che si hanno in questo versetto quattro nomi di Dio; non che è il proprio nome *Jehovah*, e tre, che sono appellativi, onde è qui adombrata la Trinità delle persone in un solo Dio. Ciò non poteva esprimersi nella versione Latina, nè in alcun'altra per mancanza di termini, che corrispondano all'Ebreo.

Vers. 32. *E la via ch'io batto rendette ec.* Colla sua grazia mi confortò a battere la via dell'innocenza o della purità de' costumi. Da Dio mi venne la forza e il valor per combattere contro de' miei nemici, da Dio l'amore del bene e la santità della vita.

Vers. 33. *Fecce i miei piedi ec.* Mi diè la celerità nel fuggire i pericoli, e sottrattomi agli assalti dei miei nemici mi collocò in luogo alto e sublime, dove i loro dardi non potevan più nuocermi: mi pose in luogo di sicurezza e di pace. Non posso qui ritenermi dal pregare i lettori a riflettere in qual maniera lo Spirito santo, che destinava tutti questi divini cantici alla istruzione ed edificazione della Chiesa, ha temperato e ordinato tutto il discorso del profeta in tal guisa, che tutto quello, che può secondo un primo senso letterale applicarsi alle vicende temporali di Davide, alle sue persecuzioni, alle sue guerre, a' suoi nemici visibili, possa egualmente convenire, e mirabilmente adattarsi alle tentazioni, al combattimento o a' nemici invisibili, e del re profeta e di ogni anima, la quale (per usar la parola di Paolo) *combatte nel buon certame della fede*, I. Tim. vi. 12. e anche più al capo della Chiesa venuto a combattere contro il gran nemico degli uomini, e a cacciarlo dall'usurpato suo regno. Vedi la prefazione.

Vers. 34. *E tu le mie braccia facesti ec.* Parlava di Dio in terza persona, qui con una mutazione usata frequentemente ne' nostri libri santi, si volge a Dio stesso, e gli rende grazie della forza grande, che gli ha dato per ben combattere; forza tale, ch'è dice averli Dio date braccia simili ad un saldissimo arco di bronzo. E certamente Davide fu insigne e famoso grandemente per la sua virtù militare, e per le sue grandi imprese, e anche questa gloria egli riconobbe da Dio: Ma tutta la tessitura di questo bellissimo salmo ci porta da se ad intendere simboleggiare altre imprese e altre conquiste infinitamente più pregevoli, che le terrene. Notisi, che gli antichi davano al rame una tempera, per cui acquistava una somma durezza. Non ho voluto però tradurre arco di rame, perocchè nella maniera, che si usa oggi questo metallo sembrerebbe poco saldo un tal arco, e la similitudine perderebbe della sua forza.

Vers. 35. *E mi desti in mia difesa la tua salute.* La protezione tua fu per me scudo impene-trabile, che mi salvò dal furore e dalla possanza di tutti i nemici. Osservisi come questo soldato ancorchè forte e addestrato alla pugna ha bisogno di essere o coperto o sostenuto dalla protezione e dalla mano di Dio ad ogni momento.

E la tua disciplina mi corresse ec. La tua disciplina, vale a dire le umiliazioni, le percosse, colle quali tu punisti i miei anche leggieri travimenti, questa disciplina mi corresse

36. Dilatasti gressus meus subtus me: et non sunt infirmata vestigia mea.

37. Persequar inimicos meos, et comprehendam illos: et non convertar donec deficiant.

38. Confringam illos, nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos.

39. Et praecinxisti me virtute ad bellum: et supplantasti insurgentes in me subtus me.

40. Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, et odientes me disperdidisti:

41. Clamaverunt, nec erat qui salvos faceret; ad Dominum, nec exaudivit eos.

42. Et comminuam eos, ut pulverem ante faciem venti: ut lutum platearum delebo eos.

43. Eripies me de contradictionibus populi: constitues me in caput gentium.

44. Populus, quem non cognovi, servivit mihi: in auditu auris obedivit mihi.

45. Filii alieni mentiti sunt mihi, filii

36. Tu allargasti le vie ai miei passi, e le mie gambe non vacillarono.

37. Terrò dietro a' miei nemici e li raggiungerò, e non tornerò indietro finchè sieno consumiti.

38. Gli abatterò, e non potranno più reggersi; cadranno sotto i miei piedi.

39. E tu mi cingesti di valore per la guerra, e facesti cadere sotto di me quei, che si levavano contro di me.

40. E a' miei nemici facesti volger la schiena, e dispergesti color, che mi odiavano.

41. Alzarono le grida, e non era chi li salvasse: (alzarono le grida) al Signore, e non gli esaudì.

42. Li stritolero come al soffiar del vento la polvere; come il loto delle piazze io li conculcherò.

43. Tu mi salverai dalle contraddizioni del popolo: mi stabilirai capo delle nazioni.

44. Un popolo, ch'io non conosceva mi ha servito: tosto che ebbe udito si rese a me obbediente.

45. I figliuoli adulteri negarono fede a

mi fe' crescere nella cognizione e nell'amore del bene, e questa amorosa disciplina io bramo; che non si ritiri giammai da me, ed ella sia il mio precettore.

Vers. 36. *Allargasti le vie a' miei passi ec.* Dopo le tue correzioni io camminai, tua mercè, con franchezza e ilarità, perchè tu mi allargasti la strada e l'appianasti, e io non conobbi stanchezza.

Vers. 37. *Terrò dietro a' miei nemici ec.* Quali nemici avea omai tragli uomini questo gran re, allorchè compose questo salmo? Egli era pacifico possessore del regno d'Israele, ed avea soggetti già tempo i Filistei, gl'Idumei, i Moabiti, gli Ammoniti. Parla egli adunque d'un'altra specie di nemici, e di un'altra guerra, di quella guerra che il Cristo suo figliuolo secondo la carne dovea intraprendere contro il demonio, e contro l'inferno, di quella guerra che ebbe fine colla vittoria di Cristo, il quale soggetto alla fede i Gentili, e sterminò i Giudei ribelli al Vangelo, omicidi del Messia, e persecutori ostinati della sua chiesa. Questa vittoria è rappresentata grandiosamente ne' versetti seguenti.

Vers. 40. 41. *Dispergesti color, che mi odiavano: alzarono le grida ec.* Chi son eglino questi nemici del re d'Israele, che saranno messi in fuga e dispersi e annichilati? Quelle parole: *alzarono le grida al Signore ec.*, non permettono, che noi possiamo ingannarci, perocchè il vero Dio, l'J'hovah, a cui costoro ricorrono, non fu conosciuto, se non in Israele. Essi non adunque i Giudei, i quali, rigettato il Cristo, ridotti in estreme calamità invano ricorrono a Dio, da cui non saranno esauditi.

Vers. 42. *Li conculcherò.* Così il Caldeo, L'Ebreo può tradursi: *gli annichilerò*, ovvero *li getterò fuori*. In ogni maniera è espresso l'avvilimento sommo del popolo Ebreo dopo il gran rifiuto del suo Mo sia.

Vers. 43. 44. *Tu mi salverai dalle contraddizioni del popolo, ec.* Egli è Cristo, che parla al celeste suo padre. Tu libererai me e i miei fedeli dalle ingiurie, dalle persecuzioni, dalla guerra crudele, che farà a me, e alla mia Chiesa il popolo, a cui tu mi mandasti, e mi costituirai Capo e duce delle nazioni, di quelle nazioni, che io non conosceva, e alle quali io non annunziavi la parola: queste appena udito il mio nome a me correranno da tutte le parti della terra, mi serviranno, mi obbediranno.

Vers. 45. *I figliuoli adulteri ec.* Così nel Vangelo disse Cristo agli Ebrei il titolo di genera-

alieni inveterati sunt, et claudicaverunt
a semitis suis.

46. Vivit Dominus, et benedictus Deus
meus, et exaltetur Deus salutis meae.

47. Deus, qui das vindictas mihi, et
subdis populos sub me, liberator meus
de inimicis meis iracundis.

48. Et ab insurgentibus in me exal-
tabis me: a viro iniquo eripies me.

2. Reg. 22. 49.

49. Propterea confitebor tibi in na-
tionibus, Domine: et nomini tuo psal-
mum dicam. Ibid. 50. Rom. 15. 9.

50. Magnificans salutes regis ejus, et
faciens misericordiam christo suo Da-
vid, et semini ejus usque in seculum.

me: i figliuoli adulteri sono alla vecchia-
ja, e zoppicando van fuori di loro strada.

46. Viva il Signore, e diasi benedi-
zione al mio Dio, e sia glorificato il Dio
di mia salute.

47. Dio, che a me dai potere per far
vendetta, e soggetti a me le nazioni, tu
che mi salvasti dall'ira de' miei nemici.

48. E sopra color, che si levano con-
tro di me, tu m'innalzerai; mi torrai dal-
le mani dell'uomo iniquo.

49. Per questo ti loderò io, o Signore,
tratts nazioni, e canterò inni al nome tuo.

50. A lui, il quale maravigliosamente
ha salvato il suo re, e fa misericordia a
Davide suo cristo, e al seme di lui per se-
coli.

zione prava e adultera: questi uomini, i quali non son degni di aver per loro padre nè Dio, nè Abramo: questi figliuoli bastardi mi negaron fede, mi rigettarono allorchè dissero: Non abbiamo altro re fuori di Cesare. Joan. xix. 15. Sono alla vecchieja: or quello, che è antiqua- to a invecchia, è vicino a fuir. Hebr. viii. 13. E zoppicando van fuori di loro strada. Ecco- no sgraziatamente fuori della via insegnata ad essi da' Padri loro: questa via è il Cristo pro- messo da Dio alla nazione Ebrei, conosciuto e adorato da lungi da' patriarchi, annunziato dal profeti, il quale venne nella sua propria casa, e i suoi nol riceveretto. Joan. 1. Perderono ad- dunque la vera via i Giudei, i quali indarno si lusingano di avere per loro Re il Padre, men- tre han rigettato il Figliuolo.

Vers. 46. 47. 48. Viva il Signore, e diasi benedizione ec. Tenerissimo ringraziamento di Cristo al Padre, che e lui, e il suo mistico corpo, cioè la Chiesa salvò dal furore del perfidi Ebrei, e al medesimo Cristo diede il potere di far giudizio e vendetta de' nemici, e nella glorio- sa sua risurrezione lo esaltò a confusione di quelli, che vollero sottrarsi al suo impero; e iniquamente lo aven conannato alla morte.

Vers. 49. Per questo ti loderò ec. Questo versetto è citato dall'Apostolo a provare la voca- zione de' Gentili, Rom. xi. 9.

Vers. 50. Ha salvato il suo re. Il re eletto, mandato da lui. A Dio (dice Cristo per bocca del profeta) io canterò inni e lodr, a Dio, il quale maravigliosamente, magnificamente ha salvato ed esaltato il re eletto da lui, e ha fatta misericordia al suo Cristo e a' figliuoli del Cristo, vale a dire alla Chiesa. Col nome di Davide è inteso il Messia nelle Scritture. Or Dio fece miseri- cordia al Cristo, e alla Chiesa delle genti fondata da lui, allorchè a dispetto di tutte le per- secuzioni degli Ebrei e delle potestà del Gentilesimo stabilì la Chiesa, e le diede per suo capo e suo re questo Salvatore divino.



Salmo Decimottavo

Dio è conosciuto nella formazione de' cieli, e ancora per mezzo della sua legge, di cui cele-
brati l'eccelesanza, e la perfezione. Chiedo il perdono de' peccati commessi contro la sua
legge. Predicatio della legge di grazia, e della predicazione del Vangelo.

In finem, psalmus David.

1. Coeli enarrant gloriam Dei, et ope-

Per la fine, Salmo di David.

1. I cieli narrano la gloria di Dio, e

Vers. 1. I cieli narrano la gloria di Dio. I cieli dimostrano all'uomo la grandezza, la sa-
pienza, la potenza di Dio. I cieli adunque (come dice il profeta) hanno il loro linguaggio,

ra mandum ejus annuntiat firmamentum.

2. Dies dieci eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam.

3. Non sunt loquelae, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.

4. In omnem terram exivit sonus eorum: et in fines orbis terrae verba eorum. *Rom. 10. 18.*

5. In sole posuit tabernaculum suum: et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo. *Luc. 24. 46.*

Exultavit ut gigas ad currendam viam,

6. A summo coelo egressio ejus:

le opere delle mani di lui annunzia il firmamento.

2. Il giorno al giorno fa nota questa parola, e la notte ne dà cognizione alla notte:

3. Non havvi linguaggio, nè favella, presso di cui intese non sieno le loro voci.

4. Il loro suono si è diffuso per tutta quanta la terra, e le loro parole sino ai confini della terra.

5. Ha posto nel sole il suo padiglione, e questi come uno sposo, che esce dalla stanza nuziale,

Spunta fuor qual gigante a fornir sua carriera:

6. Dall'una estremità del cielo si parte;

linguaggio intelligibile a qualunque creatura, che abbia senso e ragione. Il bell'ordine, che regna nei movimenti de' corpi celesti, la loro immensa grandezza, la lor lucentezza; tutto questo ci pone sotto degli occhi la maestà del Signore. E le opere delle mani di lui annunzia il firmamento. La parola *firmamento* secondo alcuni può significare in questo luogo gli stessi cieli; ma più verisimil mi sembra, che di sopra per nome di cieli abbia inteso i corpi celesti, e per nome di firmamento, il vastissimo e mirabilissimo padiglione, dentro di cui si fanno i movimenti de' medesimi corpi. Nel senso allegorico i cieli sono gli Apostoli, il sole egli è Cristo, il tabernacolo di Dio è la Chiesa, la legge è il Vangelo. Vedi *Rom. x. 18.*

Vers. 2. *Il giorno al giorno ec.* Per questa parola intendesi la predicazione di Dio Creatore, la di cui gloria è narrata da' cieli, come disse, vers. 1. Or la vicissitudine fissa, e costante del giorno, e della notte; della notte, e del giorno, questa vicissitudine parla di Dio, annunzia Dio, e ne fa conoscere la potenza. Con bellissima prapopeja dice letteralmente; un giorno parla all'altro giorno, vale a dire il di precedente a quello che gli vien dopo, e la notte che precedette parla a quella; che viene appresso, e il giorno al giorno, e la notte alla notte annunziano Dio, e la sua grandezza e beneficenza. Così la scienza di Dio si propaga per tutti i giorni e per tutte le notti, e per tutti i secoli; perocchè questa vicissitudine si adattata al bene dell'uomo, dimostra la provvidenza del Creatore. Ma tutto quello, che fa fatto, pel Verbo di Dio fa fatto, e questo Verbo, questa parola sostanziale del Padre sembra indicata in questo luogo, talmente che s'intenda, che a i cieli e il firmamento e la vicissitudine del giorni e delle notti annunziano, e celebrano non solo il Padre, ma anche il Figliuolo del Padre, conciossiachè per la parola del Signore i cieli furono formati, come dice altrove lo stesso Davide.

Vers. 3. *Non havvi linguaggio, nè favella.* Gli uomini più stupidi e ignoranti e barbari di costumi e di lingua intendono queste voci de' cieli. Seguendo più strettamente l'Ebreo può darsi alla nostra Volgata ancor questo senso: il linguaggio e la favella de' cieli non sono un parlare oscuro, o poco distinto e spiccat talmente, che le orecchie degli uomini o non lo odano, o non l'intendano. Ma visibile è poi l'annunzio di quello che avviene nel di della Pentecoste, allorchè diffuso lo Spirito santo sopra li Apostoli, e sopra i Discepoli di Cristo, in ogni linguaggio e favella cominciarono a celebrarsi le glorie del vero Dio, e dell'unico Salvatore, onde il suono della predicazione Evangelica si sparse per tutta quanta la terra.

Vers. 4. *Il loro suono si è diffuso ec.* Questo versetto, e per la stessa ragione il precedente contengono secondo l'Apostolo una grandiosa profezia della predizione dell'Evangelio, portato dagli Apostoli e da' lor successori per tutta quanta la terra, *Rom. x. 18.*

Vers. 5. *Nel sole ha posto il suo padiglione.* L'Ebreo legge: pose il sole nel suo padiglione, e più letteralmente al sole assegnò il suo padiglione in essi, cioè ne' cieli. E questa lezione è seguita da s. Atanasio, da Eusebio, Teodoreto, e molti altri antichi e moderni. I LXX. traducendo nella maniera tenuta dalla nostra Volgata ebber riguardo ad un gran mistero, perocchè vollero significare come in Cristo vero sole di giustizia Iddio avea sua mansione; conciossiachè Dio era in Cristo per riconciliare con seco il mondo, 2. Cor. v. 19. Vedi Joan. x. 38. *E questi come uno sposo ec.* Paragona la bellezza del sole a quella di uno sposo, il quale nel giorno delle sue nozze esce fuori ornato splendidamente, paragona la forza, e la veemenza del sole ad un gigante, e alla stanza dello sposo paragona l'emisperio inferiore, da cui il sole venendo a noi nel levarsi sponde tesori di luce, che abbellia tutte quante le cose.

Et occursus ejus usque ad summum ejus: nec est qui se abscondat a calore ejus.

7. Lex Domini immacolata, convertens animas: testimonium Domini fidele, sapientiam praestans parvulis.

8. Justitiae Domini rectae, laetificantes corda; praeceptum Domini lucidum, illuminans oculos.

9. Timor Domini sanctus, permanens in seculum seculi: judicium Domini vera, justificata in semetipsa.

10. Desiderabilia super aurum, et lapidem pretiosum multum: et dulciora super mel et favum.

11. Etenim servus tuus custodit ea, in custodiendis illis retributio multa.

E corre fino all'altra estremità di esso, e non ha vi ch' al calore di lui si nasconda.

7. *La legge del Signore immacolata, che converte le anime: la testimonianza del Signore è fedele, e ai piccoli dà sapienza.*

8. *I precetti del Signore sono retti e rallegrano i cuori: il comandamento del Signore è lucente, e gli occhi rischiarano.*

9. *Santo il timor del Signore, che sussiste per tutti i secoli; i giudizi del Signore son verità, giusti in se stessi.*

10. *Più desiderevoli che l'oro, e le pietre molto preziose, e dolci più del miele, e del favo di miele.*

11. *Imperocchè il tuo servo diligentemente gli osserva, e grande è la mercede dell'osservarli.*

Dall'una estremità del cielo ec. Dal punto dell'oriente, donde egli spunta, corre fino al punto dell'occidente per una curva linea d'infinita estensione, senza che mai si noti diminuita la sua incredibile celerità. *E non ha vi chi al calore ec.* Gli uomini tutti e tutta la natura in qualunque parte del globo terraqueo, anche ne' più intimi e cupi nascondigli delle montagne, anche ne' più profondi ricettacoli del mare senton la forza, l'efficacia, l'influsso di questo astro possente e benefico. Tutto questo mirabilmente conviene in un senso più elevato e più nobile al nostro sol di giustizia, al più specioso tra i figliuoli degli uomini, a lui, che è chiamato l'Oriente, e dal sommo cielo venne a correre la sua penosa carriera, e con incredibile amore e prontezza di spirito la fornì, morendo per noi, e risuscitato riempì tutte le parti del mondo della sua luce, e del suo calore, vale a dire della sua fede, e dell'amor suo.

Vers. 7. *La legge del Signore immacolata, ec.* Come i cieli e il sole annunziano la gloria di Dio e la sua possanza infinita; così la legge del Signore annunzia la sua sapienza, la sua santità, e il suo amore verso degli uomini; imperocchè effetto di questa divina legge si è di ritrarre gli uomini dall'errore e dal male. *La testimonianza del Signore è fedele, e ai piccoli ec.* La legge si dice testimonianza in quanto ella rende testimonianza a noi della volontà di Dio e delle promesse, che egli ha fatte a favore de' buoni e delle minacce contro i cattivi. *Testimonianza fedele, cioè verace, e infallibile, e degna di tutta fede; testimonianza, che dà al semplice la vera sapienza, quella sapienza, che dai sapienti e prudenti del secolo non fu conosciuta, Matth. xi. 25.: perocchè la legge del Signore insegna all'uomo a ben vivere, per vivere eternamente felice.*

Vers. 8. *I precetti del Signore sono retti ec.* La legge del Signore mostra la diritta via per arrivare alla virtù, la legge del Signore rallegra i cuori di quei, che la osservano colla testimonianza della buona coscienza e colla dolce speranza del premio, che aspettano. La legge del Signore è lucente, anzi ella è luce, e gli occhi del cuore rischiarano a conoscere tutto il bene.

Vers. 9. *Santo il timore del Signore ec.* In vece di dire la legge, che insegna il timore del Signore, dice il timore del Signore. Puri e santi sono i precetti del Signore, che insegnano quel timore santo accompagnato dalla carità, il frutto del quale dura in eterno: qui il timore (dice s. Girolamo), per cui l'uomo apprende di perdere per propria colpa colui, che egli ama, questo è il timore veramente santo. *Timor cum caritate. I giudizi del Signore son verità:* giudizi del Signore si dicono sovente nelle Scritture i decreti di Dio, e gli atti e gli esempi di misericordia, o di giustizia, co' quali ricompensa la virtù, o punisce il vizio. Ma qui, come in altri luoghi parmi più naturale, che pe' giudizi s'intendano gli stessi comandamenti di Dio, in quanto ei mostrano quello, che Dio ha giudicato, che facciasi, o non si faccia dall'uomo. Questi giudizi son verità, e tutti dal primo fino all'ultimo sono pieni d'intrinseca bontà, e giustizia.

Vers. 10. *Più desiderevoli ec.* Elogio della legge e de' comandamenti divini dettati da un cuore, che sapea ben conoscerli e ben amarli.

Vers. 11. *Imperocchè il tuo servo diligentemente ec.* Io gli osservo, o Signore, questi tuoi comandamenti, perchè li amo, perchè sono il mio tesoro, e tutta la dolcezza della mia vita: ma io so di più, che l'osservanza di essi è remunerata da te con premio stranamente grande.

12. Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me,

13. Et ab alienis parce servo tuo.

Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero: et emundabor a delicto maximo.

14. Et erunt ut complaceant eloquia oris mei: et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.

Domine, adjutor meus et Redemptor meus.

12. Chi è che gli errori conosca? Mondami da' peccati: che a me sono occulti,

13. E da' perversi uomini tiemmi lontano.

Se questi non prevarranno sopra di me, sarò allor senza macchia, e da delitto gravissimo sarò mondato.

14. E a te accette saranno le parole della mia bocca, e la meditazione del cuor mio alla tua presenza in ogni tempo.

O Signore, ajuto mio, e mio Redentore.

Vers. 12. Chi è che gli errori conosca? ec. Esclamazione patetica di gran senso. Qualunque sia la virtù dell'uomo, qualunque sia la obbedienza dell'uomo, e l'amor della legge, egli ha bisogno sempre della misericordia divina; perocchè chi può contare gli errori e i mancamenti, che si commettono contro la stessa legge? Soggiunge perciò: *mondami da' peccati, che a me sono occulti. E dagl'infedeli uomini tiemmi lontano*: per maggior chiarezza abbiamo tradotto *infedeli*, dove la Volgata direbbe *stranieri, forestieri, di falsa, e straniera religione*. Tiemmi lontano dalla corruzione de' cattivi uomini, che te non conoscono, nè la tua legge. L'Ebreo porta: *tiemmi lontano dalle superbie*. S. Agostino seguì un altro senso, il quale veramente sta meglio d'ogni altro colle parole della Volgata, ed è *perdonami i peccati degli altri*, quelli cioè, a' quali può essere, che io abbia avuto parte.

Se questi non prevarranno sopra di me, ec. la voce di dominati s. Agostino leggeva *dominata*; lo che dà un senso più chiaro e facile. Se questi peccati non prevarranno sopra di me, non mi domineranno, allora io sarò senza macchia. Si dice, che i peccati dominano nell'uomo, allorchè per la forza della cattiva abitudine, o pel cieco impeto de' pravi desiderii prevalgono sopra la ragione, e sopra il timore di Dio, e d'uno in altro delitto precipitano lo stesso uomo. E da delitto gravissimo sarò mondato: sarò puro dalla superbia, che è peccato massimo principio d'ogni peccato. Così s. Agostino e s. Girolamo. L'Ebreo: *da molti peccati sarò mondato*. Non debbo tacere, che sono notate in questi due versetti tre specie di peccati, de' quali Davide chiede a Dio il perdono: primo i peccati d'infirmità, e di debolezza; secondo i peccati d'ignoranza; terzo i peccati di malizia, o sia di presunzione.

Vers. 14. E a te accette saranno ec. Mondato ch'io sia dal peccato massimo della superbia saranno accette dinanzi a te le mie parole e i miei pensieri, e non dinanzi agli uomini, perocchè l'anima superba agli uomini vuol piacere; ma l'anima umile solo contenta di bene operare in segreto dove Iddio vede, non cura i giudizi degli uomini. Allora adunque sarà accetta dinanzi a te la mia orazione, e saran grati ed accetti i pensieri della mia mente, e lo studio della tua santa legge, che io farò alla tua presenza in ogni tempo. Imperocchè non quelli, che ascoltano, od anche lodano la tua parola, ma quelli, che la osservano, e la mettono in pratica saranno giustificati dinanzi a te. Possono questi due versetti tradursi anche in tal guisa: *e tu fa, che sieno accette a te le parole della mia bocca, e la meditazione del cuor mio alla tua presenza in ogni tempo, o Signore, ajuto mio, e mio Redentore.*

<○○>

Salmo Decimonono

È una bella orazione fatta pel re, che va alla guerra, e s. Atanasio credette, che sieno qui espressi i desiderii de' soldati di Davide assistenti al sacrificio, che questi offeriva prima di cominciare qualche impresa. Alcuni lo credono composto in occasione della guerra cogli Ammoniti e Soriani. Il Reg. x. S. Girolamo e s. Agostino lo intesero di Gesù Cristo, di cui il Profeta predice le vittorie contro il demonio.

In finem psalmus David.

1. Exaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob.

Per la fine, salmo di David.

1. Ti esaudisca il Signore nel giorno di tribolazione, e sia tua difesa il nome del Dio di Giacobbe.

Vers. 1. Nel giorno di tribolazione. Nel tempo di afflizione, in un tempo pieno di pericoli qual è il tempo di guerra. Il nome del Dio di Giacobbe, vuol dire: Dio nominato, invocato da Giacobbe, ovvero la virtù del Dio di Giacobbe. Imperocchè l'uno, e l'altro significato del,

2. Mittat tibi auxilium de sancto: et de Sion tueatur te.

3. Memor sit omnis sacrificii tui: et holocaustum tuum pingue fiat:

4. Tribuat tibi secundum cor tuum: et omne consilium tuum confirmet.

5. Laetabimur in salutari tuo: et in nomine Dei nostri magnificabimur.

6. Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam saluum fecit Dominus Christum suum.

Exaudiet illum de coelo sancto suo: in potentatibus salus dexteræ ejus.

7. Hi in curribus, et hi in equis: nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus.

8. Ipsi obligati sunt, et ceciderunt: nos autem surreximus et erecti sumus.

9. Domine, saluum fac regem: et exaudi nos in die, qua invocaverimus te.

2. Egli spedisca a te ajuto dal luogo santo; e da Sionne ti porga sostegno.

3. Siangli graditi tutti i tuoi sacrifici, e sta accetlevole il tuo olocausto.

4. Dia a te quello, che brama il cuor tuo, e adempia tutti i tuoi disegni.

5. Noi saremo lieti della salute, che tu ci darai, e trionferemo nel nome del nostro Dio.

6. Adempia il Signore tutte le tue richieste: adesso ho conosciuto, come il Signore ha salvato il suo Cristo.

Ei lo esaudirà dal cielo, dal suo santuario: nella potente mano di lui sta la salute.

7. Quelli parlano di cocchi, e questi di cavalli; ma noi il nome del Signore Dio nostro invociamo.

8. E' furono presi al laccio, e dieder per terra; ma noi ci rialzammo, e fummo ripieni di vigore.

9. Signore, salva il re, ed esaudisci la nostra orazione nel dì in cui ti invociamo.

la parola nome si ha nelle Scritture: così quello, che dicesi Matth. xviii. 19. Battessandoli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo: si intende, che si battezzano i fedeli o colla invocazione delle tre divine persone, o per virtù delle tre divine parole.

Vers. 2. Dal luogo santo. Dal suo tabernacolo, dove sta l'arca del Testamento; la qual' arca era segno della presenza di Dio nella terra d' Israele: quest' arca a' tempi di David era sul monte di Sion: per questo soggiunge: a da Sionne ti porga soccorso.

Vers. 3. Tutti i tuoi sacrifici. La voce Ebrei spiegata nella Volgata colla parola sacrificio dinota propriamente il sacrificio di farina. E sta accetlevole il suo olocausto. L'Ebreo può significare: o Dio riduco in cenere il tuo olocausto, volendo intendere, che Dio in segno di gradire il sacrificio mandò fuoco dal cielo, che lo consumi, lo metta in cenere, come avvenne altre volte. Vedi Gen. iv. 43. xv. 17., Levit. ix. 24. Judith. xiii. 3., Reg. xviii. 38.

Vers. 5. Noi saremo lieti della salute. Sarem lieti di tue vittorie, le quali ci salveranno da' nostri nemici, e il nostro gaudio e i nostri trionfi riferiremo al Signore Dio nostro, da cui riconosciamo ogni bene.

Vers. 6. Adesso ho conosciuto, come il Signore ec. L'adunanza del popolo, la Chiesa esprime qui la ferma speranza, anzi la certezza, in cui vive, che il Signore libererà da' pericoli, e glorificherà il suo Cristo, il suo re tanto già repentinamente secondo l'ordine di Dio.

Dal cielo, dal suo santuario. Dal cielo, sì che il luogo santo, dov' ei risiede.

Vers. 7. Quelli parlano di cocchi, ec. De' nostri nemici chi si confida nel numero de' cocchi, e chi nel numero de' soldati a cavallo, e d'altro non parlano, che di tali preparativi, da' quali si aspettano la vittoria; ma noi invociamo il nome del vero Dio, del Dio nostro.

Vers. 8. E' furono presi al laccio, ec. Notisi, che il preterito è posto in vece del futuro per dimostrare la certezza della predizione. Con tutta la loro potenza i nostri nemici saranno come presi al laccio, e cadranno a terra senza poter far uso delle lor braccia. Ma noi ripigliaremo nuove forze e nuovo coraggio. Non è difficile di fare l'applicazione di tutto il salmo a Gesù Cristo, e a' suoi combattimenti, e all'effetto di questi, che fu la salute di tutti gli uomini. Ma quelle parole adesso ho conosciuto, come il Signore ha salvato il suo Cristo: si lo esaudirà dal cielo, dal suo santuario ec. queste parole come osserva s. Agostino, e s. Anselmo evidentemente parlano della risurrezione di quell' unto del Signore, il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto preghiere a suppliche con forti grida e con lagrime a colui, che salvarlo poteva dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza, Hebr. v. 7. Notisi ancora come Cristo chiedendo al Padre di esser liberato dal poter della morte, la sua risurrezione domandò come argomento e cagione della nostra risurrezione. Vedi l'Apostolo in detto luogo.

Salmo Ventesimo

Il popolo rende grazie per le vittorie del suo Re, vale a dire la Chiesa ringrazia Dio per i trionfi di Cristo sopra l'inferno; imperocchè è il parafrasta Caldeo e gli antichi Rabbini, ed alcuni ancor de' moderni, e generalmente i Padri non dubitano, che nel primo senso letterale questo salmo spetti interamente al Messia.

In finem psalmus David.

1. Domine, in virtute tua laetabitur rex: et super salutare tuum exultabit vehementer.

2. Desiderium cordis ejus tribuisti ei: et voluntate labiorum ejus non fraudasti eum.

3. Quoniam praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso.

4. Vitam petiti a te: et tribuisti ei longitudinem dierum in seculum; et in seculum seculi.

5. Magna est gloria ejus in salutari tuo: gloriam et magnum decorem impones super eum.

6. Quoniam dabis eum in benedictionem in seculum seculi: laetificabis eum in gaudio cum vultu tuo.

7. Quoniam rex sperat in Domino: et in misericordia Altissimi non commovebitur.

Per la fine, salmo di David.

1. Signore, nella tua possanza riporrà il re la sua consolazione; e nella salute, che vien da te, esulterà grandemente.

2. Tu hai adempiuti i desiderii del suo cuore, e non hai renduti vani i voti delle sue labbra.

3. Imperocchè tu lo hai prevenuto colle benedizioni di tua bontà: hai posta a lui sulla testa una corona di pietre preziose.

4. Egli domandò a te la vita, e tu gli hai dato lunghezza di giorni pe' secoli e in sempiterno.

5. Gloria grande egli ha nella salute avuta da te: di gloria e di splendore grande lo ammanterai.

6. Perocchè tu lo farai benedizione per tutti i secoli: lo letificherai col tuo gaudio nel tuo cospetto.

7. Imperocchè il re ha sua fidanza nel Signore; e sopra la misericordia dell' Altissimo poserà sempre immobile.

Vers. 1. *Signore, nella tua possanza ec.* Signore, il Re, cui tu desti agli uomini, è ripieno di consolazione, ed esulta di gaudio, perchè tu colla tua possanza lo hai salvato, lo hai renduto vincitore della morte e dell'inferno, e lo hai glorificato colla risurrezione da morte.

Vers. 2. *Hai adempiuti i desiderii ec.* Abbiamo veduto nel salmo precedente, vers. 6, 7., quello, che Cristo avea desiderato, e domandato: or egli stesso dice: *Io so, o Padre, che tu sempre mi esaudisci.* Jo. xi. 42.

Vers. 3. *Lo hai prevenuto ec.* Con liberalità grande e senza misura lo hai ricolmo di tutte le benedizioni e di tutte le grazie; lo hai costituito re e giudice, e lo hai collocato nel trono della tua gloria, e gli hai posto sul capo un preziosissimo diadema come a Re de' Regi, e dominatore dei dominanti. In cambio di corona di pietre preziose s. Girolamo tradusse corona di oro purissimo.

Vers. 4. *Domandò a te la vita, e tu gli hai dato ec.* Domandò di essere richiamato da morte ad una vita immortale, e tu gli concedesti quel, che egli ti domandò: *perocchè Cristo risorto da morte non muore più, la morte non avrà più dominio sopra di lui.* Rom. vi. 9.

Vers. 5. *Gloria grande egli ha ec.* È gloria grande del Cristo, che tu, o Dio, lo abbi salvato dalla morte, e in cambio della vita temporale gli abbi data una vita eterna nel trono stesso della tua maestà e della tua gloria.

Vers. 6. *Tu lo farai benedizione ec.* Non solo egli sarà benedetto in se stesso, ma sarà principio di benedizione e di ogni felicità per gli altri uomini. Tu farai, che egli sia benedizione e beatitudine, talmente che per lui gli altri tutti sieno benedetti, e fatti beati. Uno dei più dotti Rabbini moderni dice, che si allude in questo luogo a quelle parole, Gen. xxi. 18. *Nel seme tuo (cioè nel Cristo, che nascerà del tuo sangue) saran benedette tutte le genti.*

Lo letificherai ec. Lo ricolmerai di letizia e di gaudio e di felicità, allorchè egli vinto l'inferno, e la morte si presenterà dinanzi a te, e tu lo esalterai per le umiliazioni sofferte nel procurar la tua gloria e la salute degli uomini.

Vers. 7. *E sopra la misericordia ec.* Dio non cesserà giammai di rimirare con occhio di bontà e di amore il suo Cristo e il corpo mistico, di cui egli è capo: per questo il regno di lui sarà sempre fermo, e non soggetto a perire come dei regni della terra talvolta accade.

8. Inveniat manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt.

9. Pones eos, ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, et devorabit eos ignis.

10. Fructum eorum de terra perdes: et semen eorum a filiis hominum.

11. Quoniam declinaverunt in te mala: cogitaverunt consilia, quae non poterunt stabilire.

12. Quoniam pones eos dorsum: in reliquiis tuis praeprabis vultum eorum.

13. Exaltare, Domine, in virtute tua: cantabimus, et psallemus virtutes tuas.

8. Incappino nella tua mano tutti i tuoi nemici: incappino nella tua destra tutti color, che ti odiano.

9. Li ridurrai come ardente fornace, allorchè ti farai conoscere: il Signore nell'ira sua li conquiderà, e li divoreranno le fiamme.

10. I loro frutti sperderai dalla terra, e la loro posterità (torrai) dal numero de' figliuoli degli uomini.

11. Perocchè e' ti caricarono di mali: formarono dei disegni, ai quali non poterono dar sussistenza.

12. Tu farai loro volgere il dorso: degli avanzi, che tu lascerai, preparerai alle percosse la faccia.

13. Innalzati, o Signore, secondo la tua possanza; noi celebreremo con cantici ed inni le tue meraviglie.

Vers. 8. *Incappino nella tua mano ec.* Ma tu, o Signore, coll' una e coll'altra mano percuoterai i nemici tuoi, i nemici del tuo Cristo.

Vers. 9. *Allorchè ti farai conoscere ec.* Saranno arsi e arroventati dal fuoco, come lo è una fornace che sempre arde, allorchè farai vedere a' tuoi nemici il tuo volto irato, e ti farai conoscere vendicatore degli oltraggi fatti al tuo Cristo. Questo versetto può intendersi o dell' incendio di Gerusalemme, e del tempio, o del fuoco dell'inferno, con cui, dice il profeta, che Dio punirà i persecutori del Messia.

Vers. 10. *I loro frutti sperderai ec.* Per nome di frutto è intesa la discendenza, perocchè frutto dell'utero sono detti i figliuoli. Gen. xxx. 2., e altrove. Quindi vuol dire il Profeta, che gli Ebrei omicidi del Cristo periranno colla loro posterità.

Vers. 11. *Ti caricarono di mali: formarono de' disegni, ec.* Questo è scritto non tanto pei crudeli trattamenti fatti al Cristo, quanto ancora per l'atroce e arrabbiata persecuzione mossa dagli Ebrei contro la Chiesa nascente col vano e temerario disegno di rovinare l'opera di Dio.

Vers. 12. *Tu farai loro volgere il dorso.* Li metterai in fuga, li dispergerai. *E degli avanzi, che tu lascerai ec.* Gli infelici avanzi della nazione dispersa e sterminata, il piccol numero degli Ebrei, a' quali nella generale rovina della sinagoga tu lascerai la vita, avranno a star preparati a provar sempre gli effetti dell'ira tua, e ad essere puniti coll'ignominia e coll'obbrobrio, eglino e i posteri loro.

Vers. 13. *Innalzati, o Signore, ec.* Fa mostra di tua possanza, dà a conoscere la tua grandezza mandando il Figliuol tuo ad eseguire tutto quello, che di lui è predetto; e noi canterem le tue glorie.



Salmo Ventesimoprimo

Gesù Cristo sulla Croce prega il padre, affinchè lo ajuti: espone i patimenti sofferti, e dice, che risuscitato da morte annunzierà la gloria di lui a tutta la terra.

In finem pro susceptione matulina,
psalmus David.

1. Deus, Deus meus, respice in me:

Per la fine: per l'ajuto del mattino:
salmo di Davide.

1. Dio, Dio mio, volgiti a me; perchè

Per l'ajuto del mattino. Vale a dire salmo, in cui Cristo chiede al Padre ajuto contro i suoi persecutori, e crocifissori, il qual ajuto egli non ottenne, se non la mattina della sua risurrezione.

Vers. 1. *Dio, Dio mio ... perchè mi hai tu abbandonato?* Queste parole furon pronunziate
Bibbia Vol. III.

quare me dereliquisti? * longe a salute mea verba delictorum meorum.

* *Matth. 27. 46. Marc. 15. 34.*

2. Deus meus clamabo per diem, et non exaudies: et nocte, et non ad insipientiam mihi.

3. Tu autem in sancto habitas, laus Israel.

4. In te speraverunt patres nostri: speraverunt, et liberasti eos.

5. Ad te clamaverunt, et salvi facti sunt: in te speraverunt, et non sunt confusi.

6. Ego autem sum vermis, et non homo: opprobrium hominum, et abjectio plebis.

7. Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labiis, et moverunt caput.

* *Matth. 27. 39. Marc. 15. 29.*

da Cristo vicino a morire sopra la croce, ed elle esprimono la grandezza e l'acerbità dei dolori, che egli pativa e la condizione della umana natura, nella quale pativa: perocchè (come notarono s. Girolamo e s. Agostino) l'umanità è quella, che parla in questo luogo. De gratia cap. vi. l. LXX. per meglio spiegare il senso aggiunsero le parole: *voltigi a me. la voce de' miei delitti tien lungi da me la salute.* I miei delitti alla mia salute si oppongono. Ma quali delitti, se non i nostri, i quali volle portare nel suo corpo sopra la croce, onde fu considerato come un lebbroso peccato da Dio, e umiliato; e fu piagato per le nostre iniquità, lacerato per le nostre scelleratezze. Isai., LIII. Perocchè egli fece suoi proprii i nostri peccati, affini di pagarne la pena, e riconciliarci col celestie suo Padre. Ei rappresenta tutto il genere umano, e si fa come uno di noi, che siamo rei, e peccatori. Vedi. *Juan. Damasc. lib. 4. Orthod. cap. 20.*

Vers. 2. *Griderò la notte, e non per mia colpa.* L'Ebreo è più piano: *griderò la notte, e non mi toccherà.* Ma è ottimo il senso della nostra Volgata. Dove s'intende ripetuto in questa parte del versetto quello, che leggesi nella prima, e non mi esaudirai. Dio mio io grido, e te l'invoco il giorno, e non mi esaudisci, grida la notte, e non dai udienza alle mie preghiere, e ciò tu non fai per punire alcuna colpa, che sia in me, ma per le altrui colpe è voler tuo, che io patisca. Alcuni osservano, che Cristo pregò la notte nell'orto di Getsemani, pregò il giorno sopra la croce; ma è più secondo l'uso delle Scritture di intendere una continuata, e non intermessa orazione: perchè il giorno, e la notte abbracciano tutti i tempi. Riflette qui molto bene s. Agostino, che il non essere esauditi da Dio non dee farci perdere la speranza; perocchè forse non sarebbe utile per noi l'imperare quello, che domandiamo, onde fu negata all'Apostolo la grazia di essere liberato dallo stimolo della carne dato a lui, perchè servisse a perfezionare la sua virtù, e nella stessa fornace si consumano le paglie e l'oro si affina.

Vers. 3. *E tu pure nel luogo santo risiedi.* E io ben so, che tu nel cielo risiedi, donde tutto le cose governi e ascolti le voci di quelli, che a te ricorrono, e non se l'ento a soccorrerli; e ora sembri scordato di me, e non vieni in mio soccorso. *O gloria d' Israele;* queste parole congergono un altro titolo, che Cristo rammenta al Padre, perchè lo esaudisca. Tu se' il rifugio di tutti gli uomini anche più barbari, i quali nell'allusione al cielo alzano gli occhi, e implorano la tua bontà; ma tu se' in particolare la gloria del popolo d'Israele, il quale come unico vero Dio ti riconosce, e ti adora. Or a nome di questo spirituale Israele, cui io rappresento, a nome di lui io t'invoco; imperocchè la mia liberazione dallo stato di morte, la mia risurrezione, che io ti domando colle mie grida dee essere il principio della risurrezione dello stesso Israele.

Vers. 4. 5. *In te sperarono i padri nostri.* Rammenta la prodigiosa carità mostrata da Dio verso i patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe.

Vers. 6. *E io sono un verme, e non un uomo ec.* Sono reputato anzi verme, che uomo, scudo dispreziato, ed abietto, ed esposto ad essere calpestato dagli uomini anche d'infima condizione. Il Caldeo: *io sono un verme inerte, e senza forza, porto i vituperii degli uomini, sono lo scherno della plebe.*

Vers. 7. *Mi schernivano; borbottavano colle labbra, ec.* Si paragoni la profezia coll'istoria e col fatto. *Matth. xxvii. 39. 40.*

mi hai tu abbandonato? la voce de' miei delitti allontana la mia salute da me.

2. Dio mio, io griderò il giorno, e tu non mi esaudirai; griderò la notte, e non per mia colpa.

3. E tu pure nel luogo santo risiedi, o gloria d' Israele.

4. In te sperarono i padri nostri: sperarono, e tu gli liberasti.

5. A te alzarono le loro grida, e furon salvati: in te sperarono, e non ebber da vergognarsi.

6. E io sono un verme, e non un uomo, l'obbrobrio degli uomini, e il rifiuto della plebe.

7. Tutti color, che mi vedevano mi schernivano; borbottavano colle labbra, e scuotevano la testa.

8. Speravit in Domino, eripiat eum; salvum faciat eum, quoniam vult eum: *Matth. 27. 43.*

9. Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre: spes mea ab uberibus matris meae.

10. In te projectus sum ex utero: de ventre matris meae Deus meus es tu,

11. Ne discesseris a me:

Quoniam tribulatio proxima est: quoniam non est qui adjuvet.

12. Circumdederunt me vituli multi: tauri pingues obsederunt me.

13. Aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens, et rugiens.

14. Sicut aqua effusus sum: et dispersa sunt omnia ossa mea.

Factum est cor meum tamquam cera liquescens in medio ventris mei.

15. Aruit tamquam testa virtus mea,

8. *Pose sua speranza nel Signore, egli lo liberi: lo salvi dacchè lo ama.*

9. *E se pur tu, che fuor mi traesti dall'utero, speranza mia fin da quando io suggera il latte materno.*

10. *Dall'utero fui rimesso nelle tue braccia: dal sen della madre tu se' il mio Dio.*

11. *Non allontanarti da me:*

Perocchè la tribolazione è vicina: perocchè chi soccorra non è.

12. *Mi han circondato un gran numero di giovenchi, da grossi tauri sono assediato.*

13. *Spalancaron le loro fauci contro di me, come lione che agogna alla preda e ruggisce.*

14. *Mi son disciolto come acqua, e le ossa mie sono slogate.*

Si è liquefatto come cera il mio cuore in mezzo alle mie viscere.

15. *Il mio vigore è inaridito come un*

Vers. 8. *Pose sua speranza nel Signore, egli lo liberi.* L'Ebreo può tradursi: si abbandonò a Dio, si rimase totalmente in Dio. Così gli empj al Cristo rinfaceano non i peccati, ch'el non ha fatti, ma la sua pietà. Vedi *Matth. xviii. 43.* E fu oltre modo stupendo la cecità degli Ebrei, i quali leggendo continuamente questi salmi, e avendoli a memoria, e sapendo per la tradizione perpetua della loro Chiesa, che dei misteri di Cristo in essi parlavasi, in vece di riconoscere a tali prove il loro Messia si ostinarono nel rigettarlo: lo salvi, dacchè lo ama. Alludono alle parole venute dal cielo, allorché Gesù fu battezzato da s. Giovanni. Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi son compiaciuto, voi ascoltate, *Matth. iii. 17.* Ed è da credere, che simili fatti fossero assai generalmente divulgati, e noti alla massima parte del popolo. Così dopo aver bestemmata la pietà del Figliuolo bestemmiano il Padre, e delle parole di lui si fan brufe.

Vers. 9. *E se pur tu, che fuor mi traesti dall'utero.* Tu unico Padre, e autore della umana mia natività senza aiuto, e concorso di uomo dal materno utero mi facesti venire in luce, la nuova miracolosa maniera, salva restando e lottolata la verginità della madre.

Vers. 11. *La tribolazione è vicina.* Comincia qui la forte vivissima pittura della Passione di Cristo descritta dal profeta con similitudini facilissime a intendersi.

Vers. 12. *Mi han circondato un gran numero di giovenchi.* I Giudei nemici di Cristo e i principi de' sacerdoti, gli scribi ec., e gli stessi soldati di Pilato sono figurati sotto l'immagine di giovenchi indomiti, di tori furiosi. In vece di grossi, ovver grossi tori, l'Ebreo porta: tori di Bazon, nel qual paese per l'abbondanza, e bontà delle pasture questi animali venivano molto grossi e robusti.

Vers. 14. *Mi sono disciolto come acqua.* Abbiamo una simile espressione, *Jos. vii. 1.* per indicare un sommo abbattimento di spirito e di forze. Alcuni riferiscono queste parole all'agoscia mortale, e al copioso sudor del sangue nell'orta. Ma perchè non piuttosto alla crudele flagellazione, e alla crucifixione stessa, ne quali tormenti speso in grandissima copia il sangue rimase il corpo di Cristo languido e spassato e senza vigore? Che di questo al parli sembra indicarsi da quel, che segue: tutte le mie ossa sono slogate. Dove è significata l'acribità de' tormenti sofferti.

Si è liquefatto come cera ec. Ne' grandi timori e nelle veementi affezioni sidice, che il cuore si scioglie, come se si fondesse. Vedi 2. *Reg. xvi. 40.*

Vers. 15. *Il mio vigore è inaridito ec.* Il vigor vitale, il sugo e l'umore, per cui la vita sostiene, è ridotto a nulla, e il mio corpo è come un vaso, od un corno di terra cotta sulla focare, in cui non resta niente di umidità. Quindi segue a dire, che per la siccità eccessiva, e per la sete la sua lingua è attaccata al palato, onde non può parlare, e in tale stato può dirsi vicino alla morte, e vicino ad esser depositato nella polvere del sepolcro. Notisi come

et lingua mea adhaesit faucibus meis : et in pulverem mortis deduxisti me.

16. Quoniam circumdederunt me canes multi : concilium malignantium obse-
dit me.

Foderunt manus meas, et pedes meos:

17. Dinumeraverunt omnia ossa mea.

Ipsi vero consideraverunt, et inspe-
xerunt me :

18. Diviserunt sibi vestimenta mea,
et super vestem meam miserunt sortem.

Matth. 27. 35. Joan. 19. 23. 24.

19. Tu autem, Domine, ne elonga-
veris auxilium tuum a me : ad defensionem meam conspice :

20. Erue a framea, Deus, animam
meam: et de manu canis unicam meam.

21. Salva me ex ore leonis; et a cor-
nibus unicornium humilitatem meam.

*vaso di terra cotta, e la mia lingua è at-
taccata al mio palato, e mi hai condotto
sino alla polvere del sepolcro.*

16. *Una frotta di cani mi si è messa
d'intorno; una turba di maligni mi ha
assediato.*

Hanno forate le mie mani e i miei piedi:

17. *Hanno contate tutte le ossa mie.*

*Ed eglino stavano a considerarmi e
mirarmi.*

18. *Si divisero le mie vestimenta, e la
veste mia tirarono a sorte.*

19. *Signore, non allontanar da me il
tuo soccorso; accorri in mia difesa.*

20. *Libera dalla spada, o Signore,
l'anima mia, e dalla violenza del cane
l'unica mia.*

21. *Salvami dalla gola del leone, e
dalle corna degli unicorni la mia miseria.*

non dice il Salvatore, che egli sia per ridursi in polvere nel sepolcro, nè dirlo poteva perchè (come si vede *Psol. v. 10.*) il Padre non doveva permetterlo, che il suo santo vedesse la corruzione, ma dice che il Padre lo ha condotto in istato di dover passare alla polvere del sepolcro, b sia al sepolcro, dove gli altri nomini si riducono in polvere, onde è una nuova umiliazione per l'uomo Dio, che il suo corpo dopo la morte sia portato nel sepolcro, benchè ivi non debba stare, se non per poco tempo, e come in deposito.

Vers. 16. *Una frotta di cani ec.* Per questi cani è significata una turba di sfarciati e rab-
biosi uomini, e molti intendono ciò, de' soldati romani, i quali servirono di strumenti alla
rabbia, e alle malignità de' Giudei contro l'agnello senza macchia.

Hanno forate le mie mani, e i miei piedi. A questo passo i Giudei si trovavano molto alle
strette. Egli è vero, che in oggi seguono molti di essi un'altra lezione, rolla quale (me-
diante un solo cangiamento di Vav in un Jod) fanno dire altra cosa al profeta, ma lascian-
do di osservare, che la loro lezione non dà ragionevole senso, nè adattato a questo luogo,
che la vera sia questa seguita dalla nostra Volgata, e dai LXX è così certo, che non solo uc-
gli antichi, ma anche ne' moderni Salteri Ebraici più emendati ella è stata sempre conser-
vata. Vedi Gerardo Veltuychio. Append. al libro sebile Thou. Quanto poi alla nuova loro le-
zione dobbiam noi accusare gli Ebrei di malizia, o di sola negligenza? Io credo probabile
l'opinione di quel, che dicono essere stata da prima involontaria la mutazione, attesa la so-
miglianza di quelle due lettere, ma fatto tal cangiamento una volta da qualche copista, il
quale in vece di Caru, scrisse Curi, l'errore fu avidamente abbracciato e tenuto caro dagli
Ebrei per togliere da questo salmo il mistero della Croce di Cristo.

Vers. 17. *Hanno contate tutte le ossa mie.* Possono contarle, tanto hanno stirate e slo-
gate e straziate le parti del mio corpo.

Ed eglino stavano a considerarmi, ec. Mi considerarono pendente sulla croce traforate le
mani e i piedi, grondante di sangue, e pascevano gli occhi loro di sì atroce spettacolo. Il
popolo (dice s. Luca.) *se ne stava ad osservare, e con riso i caporioni lo beffavano dicendo:*
ha salvato altri, salvi se stesso ec. Si divisero le mie vestimenta ec. I soldati si spartirono
la veste di sopra, cioè il pallio; ma la tonaca, o sia la veste di sotto fatta al telejo, cho
era tutta di un pezzo, la tirarono a sorte. Vedi, Joan. xix. 23. 24.

Vers. 18. *Si divisero le mie vestimenta ec.* Nelle vestimenta di Cristo, che si diviser tra
loro i soldati, s. Agostino ravvisa i Sacramenti della Chiesa Cristiana, ne' quali hanno po-
ste le mani li Eretici, rigettandoli, o profanandoli; o nella tonaca inconsutile ravvisa la
zantua carità, che dee intatta serbarsi sempre nella vera Chiesa.

Vers. 20. *Dalla violenza del cane l'unica mia.* Dice: *Dalla violenza del cane* ponendo il
singolare il plurale. La voce *unica* è un epiteto poetico dell'anima secondo un dotto Rab-
bino. Liberami, Signore, dalla violenza dei maligni e crudeli nemici miei.

Vers. 21. *Dalla gola del leone.* Anche qui il singolare è usato in vece del plurale, *dalla*

22. * Narrabo nomen tuum fratribus meis : in medio ecclesiae laudabo te.

Hebr. 2. 12.

23. Qui timetis Dominum, laudate eum : universum semen Jacob glorificate eum.

24. Timeat eum omne semen Israel : quoniam non sprevit, neque desepexit deprecationem pauperis :

Nec avertit faciem suam a me : et cum clamarem ad eum, exaudivit me.

25. Apud te laus mea in Ecclesia magna : vota mea reddam in conspectu timentium eum.

26. Edent pauperes, et saturabuntur : et laudabunt Dominum, qui requirunt eum : vivent corda eorum in seculum seculi.

22. Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli : canterò laude a te in mezzo alla Chiesa.

23. O voi, che temete il Signore, laudatelo : seme di Giacobbe, quanto tu sei, rendi a lui gloria :

24. Lo temano tutti i posteri d' Israele, perchè non disprezzò, nè ebbe a vile l'orazione del povero :

Nè da me rivolse i suoi sguardi : e quando alzai a lui le mie grida, mi esaudì.

25. Da te le laudi, ch'io ti darò nella Chiesa grande ; in presenza di color, che lo temono scioglierò i miei voti.

26. I poveri mangeranno, e saranno sattollati, e al Signore daranno lodi quei, che lo cercano ; viveranno i loro cuori in eterno.

gola de' leoni. E dalle corna degli unicorni ec. L'unicorno, o sia Monoceronte è più feroce del toro, e più potente. Libera me ridotto in tanta afflizione e miseria dal potere de' nemici così potenti e crudeli. Chiede, che dallo stato di estrema umiliazione, e dal crudele supplizio, in cui egli muore, lo ritorni il padre a vita nuova e gloriosa, onde non la vincano i suoi persecutori, anzi resino svergognati in veggendo i grandi effetti, che produrrà la sua morte.

Vers. 22. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli.* Può intendersi degli Apostoli secondo quelle parole dette da lui risuscitato alle donne : andate, avvivate i miei fratelli, che vadano nella Galilea, Matth. XVIII. 10., ovvero in generale di tutti gli uomini, come spiega l'Apostolo citando questo luogo : e il santificatore, e i santificati son tutti da una sola cosa (sono della stessa natura umana) per lo che non ha rossore di chiamargli fratelli dicendo annunzierò il nome tuo a' miei fratelli, canterò laude a te in mezzo alla Chiesa. Hebr. II. 11. Così l'Apostolo dimostrando, che noi siamo divenuti consorti di Cristo non solo per una relazione spirituale, ma anche per la propinquità della carne.

Vers. 23. *O voi, che temete ec.* Da qui in poi parla Cristo della sua risurrezione, della gloria, che ne avrà il Padre, della conversione delle genti, dell'edificazione della Chiesa, della predicazione del Vangelo, dei sacramenti ec. *O voi temete ec.* Qualche Intreprete osserva, che, uomini timorati di Dio sono detti nel Nuovo Testamento quegli uomini, i quali senza essere della stirpe di Abramo conoscevano e adoravano il vero Dio, e può ben essere, che questi, cioè tutti i Gentili sieno intesi in queste parole *O voi, che temete il Signore*, nelle quali parole vorrebbe ad accennarsi la preferenza data a questi nel regno di Dio, essendo nominati prima de' figliuoli di Giacobbe, cioè degli Ebrei, de' quali infatti il maggior numero nella incredulità si rimase.

Vers. 24. *L'orazione del povero.* L'orazione di me povero e privo di ogni umano soccorso essendomi annichilito col prendere la forma di servo. Philipp. II. 7.

Mi esaudì. Liberandomi dalla morte, e collocandomi alla sua destra.

Vers. 25. *Da te (sono) le laudi, ch'io ti darò nella Chiesa grande.* Tu sei, che hai dato a me argomento e materia di lollarti nella Chiesa, non in quella Chiesa, che era piccola, porche formata di un solo popolo, ma nella Chiesa grande composta di tutte le genti riunite in una stessa fede, onde sarà detta Chiesa Cattolica, cioè universale.

In presenza di color, che lo temono scioglierò ec. Passa dalla seconda persona alla terza, lo che sovente si usa in questo libro ; ma ciò in questo luogo serve a dimostrare la somma riverenza del Figlio verso del Padre. In presenza di tutti quelli, che adoreranno il vero Dio renderò grazie a lui col sacrificio di rendimento di grazie. In questo sacrificio Gesù Cristo offerisce se stesso nella Chiesa ogni giorno al celeste suo Padre in ricognizione del suo supremo dominio, e in ringraziamento dei benefizi fatti dal Padre a tutto il genere umano per mezzo dello stesso Salvatore.

Vers. 26. *I poveri mangeranno ec.* Questi poveri sono quelli, che sono detti nell'Evangelio poveri di spirito. Questi mangeranno, cioè parteciperanno al sacrificio della divina Eucaristia, e saran sattollati, cioè ripieni di grazie e di delizie celesti, e i loro cuori, cioè le anime loro avranno la beata immortalità, perchè chi mangia di questo pane vive in eterno, Joan. vi. 58. Ed egli è semenza d' incorruzione e d' immortalità anche pei corpi.

27. Reminiscentur, et convertentur ad Dominum universi fines terrae.

Et adorabunt in conspectu ejus universae familiae gentium.

28. Quoniam Domini est regnum; et ipse dominabitur gentium.

29. Manducaverunt, et adoraverunt omnes pingues terrae; in conspectu ejus cadent omnes qui descendunt in terram:

30. Et anima mea illi vivet: et semen meum serviet ipsi.

31. Annuntiabitur Domino generatio ventura, et annuntiabitur coeli justitiam ejus populo, qui nascetur, quem fecit Dominus.

27. Si ravvederanno, e si convertiranno al Signore tutte l'estreme parti della terra.

E davanti a lui porteranno le adorazioni tutte quante le famiglie delle genti.

28. Imperocchè del Signore è il regno ed egli sarà il dominatore delle nazioni.

29. Hanno mangiato, e hanno adorato lui tutti i potenti della terra: dinanzi a lui si prostreranno tutti quelli, che scendono nella terra.

30. E l'anima mia per lui vivrà, e la mia stirpe a lui servirà.

31. Sarà chiamata col nome del Signore la generazione, che verrà, e i cieli annunzieranno la giustizia di lui al popolo, che nascerà, cui fece il Signore.

Vers. 27. 28. *Si ravvederanno e si convertiranno ec.* Manifestissima profezia della conversione delle genti, delle quali si formerà la Chiesa grande. Non vi sarà luogo, dove non sia portata la cognizione del vero Dio, e del suo Cristo. Dio è Re, e Signore di tutta la terra, e a lui debbesi il culto e l'aderazione da tutte le genti.

Vers. 29. *Hanno mangiato . . . i potenti ec.* I piccoli, i poveri furono i primi ad abbracciar il Vangelo: ma dipoi anche i grandi e i potenti vennero a incorporarsi alla Chiesa, e a partecipare al com. in sacrificio, al sacrificio della nostra unità, com. lo chiama s. Cipriano adorando e benedicendo Dio per Gesù Cristo. Tutti quelli, che scendono nella terra: tutti quelli, che scendono nel sepolcro, cioè tutti i mortali di qualunque ordine e condizione ei sieno.

Vers. 30. *E l'anima mia per lui vivrà.* Sentimento simile a quello, che si ha, Joan. vi. 58. *Mandò me quel Padre, che vive, e io vivo per Padre* riferendo cioè a lui la mia vita e la mia gloria. *E la mia stirpe ec.* I miei figliuoli, quelli, che credono nel nome mio, i quali non per via di sangue, nè per volontà della carne, nè per volontà di uomo, ma da Dio sono nati, Joan. i. 12. 13., questi serviranno, adoreranno il Padre in ispirito e verità.

Vers. 31. *Sarà chiamata col nome del Signore.* La generazione, che verrà, porterà il nome del Signore, perchè sarà detta popolo del Signore, popolo Cristiano, e un numero d' uomini celesti (gli Apostoli Pr. 18. 2.) annunzieranno la giustizia di Dio, quella giustizia, colla quale per i meriti della passione di Cristo egli gratuitamente giustifica l'uomo mediante la fede: questa giustizia di Dio l'annunzieranno al futuro popolo fedele, popolo fatto da Dio; perchè l'uomo non nasce Cristiano, ma è fatto Cristiano per sovrano beneficio di Dio meritato a noi da Gesù Cristo, onde i Cristiani sono detti da Paolo nuova creatura, e nuova creazione.



Salmo Ventesimosecondo

Celebra i benefici ricevuti dal Signore, dalla grazia del quale dice, ch'ei fu sempre custodito, e lo sarà sempre. È salmo profetico.

Psalmus David.

Salmo di Davide.

1. Dominus regit me, et nihil mihi deerit: Isa. 40. 11. Jer. 23. 4. Eze. 34. 11. 23., 1. Pet. 2. 25., et 5. 4.

1. Il Signore mi governa, e niuna cosa a me mancherà:

Vers. 1. *Il Signore mi governa, ec.* L'Ebreo propriamente significa è mio pastore, e così anche la versione del LXX il Signore è mio pastore, e l'amorosa cura, che egli ha delle sue pecorelle mi rende certo, che nulla a me mancherà: egli in fatti mi ha posto in luogo di

2. In loco pascuæ ibi me collocavit.

Super aquam refectionis educavit me:

3. Animam meam convertit.

Deduxit me super semitas iustitiæ, propter nomen suum.

4. Nam, et si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala; quoniam tu mecum es.

Virga tua, et baculus tuus, ipsa me consolata sunt.

5. Parasti in conspectu meo mensam, adversus eos, qui tribulant me.

Impinguasti in oleo caput meum: et calix meus inebrians quam præclarus est!

2. Egli mi ha posto in luoghi di pascolo abbondante.

Mi ha condotto a un'acqua, che riconforta:

3. Richiamò a se l'anima mia.

Mi ha condotto pe'sentieri della giustizia per amor del suo nome.

4. Imperocchè quand'anche io camminassi in mezzo all'ombra di morte non temerò disastri, perchè meco sei tu.

La tua verga stessa, e il tuo bastone mi han consolato.

5. Hai imbandita dinanzi a me una mensa, in faccia di quelli, che mi perseguitano.

Hai asperso il mio capo di unguento, ma quanto è mai buono il mio calice esilarante!

buona e abbondante pastura. Questi pascoli sono per una tal pecorella le divine Scritture, e la parola di Dio, e la grazia dei sacramenti e la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo nell'Eucaristia.

Mi ha condotto a un'acqua, ec. Le buone pasture e le acque salubri sono ogni cosa per le pecorelle. Quest'acqua dinota le grazie e le consolazioni dello Spirito Santo. Vedi Joan. iv. 10. vii. 38. *Richiamò a se l'anima mia:* da' suoi travimenti, mi ridusse nella buona strada, come un buon pastore suol ridarre la smarrita pecorella.

Per amor del suo nome. Non per li meriti miei, ma per se stesso, per sua bontà e misericordia mi ha messo nelle vie della giustizia. La nostra giustificazione è senza alcun nostro merito: perocchè noi siamo gratuitamente giustificati, Rom. iii. 24., gratuitamente, dico, riguardo a noi, non riguardo a quel buon pastore, che diede la via propria per le sue pecorelle, pagando a prezzo, e prezzo grande il loro riscatto, 1 Cor. vi. 20.

Vers. 4. Quand'anche io camminassi ec. Per l'ombra di morte intendonsi i luoghi pericolosi, dove è evidente il rischio di perdersi e di perire. In mezzo agli errori de' precipizi, in mezzo agli stessi lupi lo non temerò verun male, ogni volta che un tal pastore sarà con me.

La tua verga ec. S. Girolamo distingue dal bastone la verga: questa è fatta per correggere, quello per sostegno. Il pastore dell'anime usa a loro gran pro e l'una e l'altro: le castigo o per punire i loro mancamenti, o per provarle e fortificarle nella virtù; sostiene cogli ajuti interiori la lor debolezza nelle tentazioni. Così la pecorella di Cristo in tutto quello, che fa riguardo a lei il buon pastore ritrova secondi i principii della fede una inamovibile consolazione, sapendo, come tutto coopera al suo bene.

Vers. 5. Hai imbandita dinanzi a me ec. Dalla similitudine del pastore e della pecorella passa ad un'altra di un buon amico, che riceve in sua casa un ospite amico, che è in afflizione e lo tratta non solo con liberalità e con carità grande, ma anche con sontuosità e magnificenza. Questa mensa e questo convito (come dopo s. Cipriano spiega s. Ambrogio, Teodoro e altri) significa la mensa del Signore, nella quale egli dà a mangiare a' suoi amici il suo corpo divino, alla qual mensa l'anima fedele è impinguata dell'abbondanza delle grazie e delle consolazioni dello Spirito Santo, per le quali si rende forte e animosa a resistere a tutti i nemici di sua salute. *In faccia di quelli ec.* come se dicesse: a tutte le tentazioni e tribolazioni, onde i miei spirituali nemici tentano di abbattermi, tu hai contrapposta questa mensa celeste, dove sta la mia forza, la mia difesa, la mia sicurezza.

Hai asperso il mio capo ec. Allude all'usanza di ungere con preziosi unguenti la testa nei conviti. Vedi Luc. vii. 46. Sono accennati qui gli altri sacramenti, come la confermazione e l'estrema unzione, nel quali si usa il Crisma.

Ma quanto è mai buono ec. Alla mensa aggiunge il calice, perchè sia perfetto il convito. E quanto è mai buono e prezioso questo calice, nel quale si dà a bere il sangue del Signore, onde l'anima non solo è confortata, ma è inebriata di dolcezza e di gaudii: perocchè togliendole la memoria e la inclinazione alle precedenti vici che ritenevano l'anima nel peccato, la rende capace di godere le consolazioni, e le delizie dello spirito.

6. Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitae meae :

Et ut inhabitem in domo Domini, in longitudinem dierum.

6. *E la tua misericordia mi seguirà per tutti i giorni della mia vita ;*

Affinchè io abiti nella casa del Signore pel' lunghi giorni.

Vers. 6. *E la tua misericordia mi seguirà ec.* La tua misericordia verrà sempre con me, mi terrà dietro per essere sempre meco dovunque io volgerò i miei passi, nella stessa guisa, che un pastore, che ama le sue pecorelle va dietro ad esse, e non le lascia mai solo fin a tanto, che le abbia ricondotte all'ovile, affinchè non si perdano per istrada, o sgraziatamente non cadano in qualche precipizio, e non sien divorate dai lupi. Così la tua misericordia mi custodirà per tutto il tempo di questa vita fin a tanto che m'abbia condotto a porre il piede nella tua casa, o Signore, dove in perpetua pace e felicità io sia per sempre con te per tutti i secoli. *La grazia di Dio* (dice s. Agostino), *la quale previene l'uomo, che non voleva, affinchè egli voglia, lo seguita quand'ei già vuole affinchè non voglia inutilmente.* E un altro padre dice: *Ei previene col dono della fede, ci seguita, affinchè si osservino i comandamenti.* Hieron.



Salmo Ventesimoterzo

Il Signore comanda a tutta la terra. Nel celeste monte entrerà l'innocente, quando Cristo trionfante ne avrà aperte le porte.

Prima sabbati, psalmus David.

1. * Domini est terra, et plenitudo ejus: orbis terrarum, et universi qui habitant in eo.

* Ps. 49. 12.; 1. Cor. 10. 26.

2. Quia ipse super maria fundavit eum: et super flumina praeparavit eum:

3. Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto ejus?

4. Innocens manibus et mundo cor-

Salmo di Davide pel primo giorno della settimana.

1. *Del Signore ell'è la terra, e tutto quello, che la riempie; il mondo, e tutti i suoi abitatori.*

2. *Imperocchè egli la fondò superiore ai mari, e al di sopra de' fiumi la collocò.*

3. *Chi salirà al monte del Signore, o chi starà nel suo santuario?*

4. *Colui che ha pure le mani e il cuore*

Pel primo giorno della settimana. Ovvero: *pel primo giorno dopo il sabato:* l'una e l'altra frase significa quel giorno, che noi chiamiamo Domenica. Vuolsi adunque significare con questo titolo, che questo salmo era da cantarsi in quel giorno, perchè in esso si parla di Cristo risorto nel giorno di Domenica, il quale ancora dopo quaranta giorni salì al cielo.

Vers. 1. *Del Signore ell'è la terra, ec.* Vuolsi significare, che non il solo Israele, ma tutte le genti appartengono al dominio di Dio, onde Entimio: *a Cristo risuscitato appartiene tutta quanta la terra, la quale pel' avanti era sotto il potere de' Demoni.* Si parla adunque della terra in vece de' popoli, e delle nazioni, che abitano la terra. E gli stessi titoli, pe' quali di dominio del Signore è la terra, provano, che al dominio stesso sono soggetti tutti gli uomini. La terra fu creata da Dio, ed egli fu, che alzò la superficie di lei al disopra dell'acque, e la fece uscire quasi dal sen dell'abisso, Psal. xxxix. 2. Nelle quali cose spicca la onnipotenza di Dio, il quale in tal guisa librò questa macchina, che ha potuto sussistere da tanti secoli, senza esser sommersa nell'acque, nè restare ammollita e ridotta in fango dall'umido elemento, che la circonda e la rode per ogni lato. Vedi il Grisostomo.

Vers. 3. *Chi salirà al monte del Signore, ec.* Gli Ebrei spiegano queste parole del monte Moria e del luogo, dove stava l'arca; ma tutta la serie del ragionamento porta, che s'intendano del cielo, dove Dio risiede, e manifesta la sua gloria. Tutti gli uomini appartengono a Dio, e tutti egli ha chiamati alla cognizione della verità e ad esser membri della Chiesa di Cristo. Ma quelli, che a tal sorte son pervenuti, arriveranno forse ancor tutti ad aver luogo nel santo monte di Sion nella Gerusalemme, che è lassù ne' cieli? E se non tutti vi giungeranno, chi saran quelli, che avran parte a sorte sì bella?

Vers. 4. *Colui, che ha pure le mani.* Colui, che fa il bene; perocchè le mani strumenti delle azioni sono poste per le azioni medesime. Onde innocente di mani è colui, che non fa opere se non buone. *E il cuore mondo da ogni pravo affetto.* E non ha ricevuto invano l'a-

de, qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo.

3. Hic accipiet benedictionem a Domino: et misericordiam a Deo salutaris suo.

6. Haec est generatio quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Jacob.

7. Attollite portas principes vestras, et elevamini portae aeternales: et introibit rex gloriae.

8. Quis est iste rex gloriae? Dominus fortis et potens: Dominus potens in praelio.

9. Attollite portas principes, vestras, et elevamini portae aeternales: et introibit rex gloriae.

mondo, e non ha ricevuta in vano l'anima sua, e non ha fatto giuramento al suo prossimo per ingannarlo.

5. Questi avrà benedizione dal Signore, e misericordia da Dio suo Salvatore,

6. Tale è la stirpe di coloro, che lo cercano, di coloro, che cercano la faccia del Dio di Giacobbe.

7. Alzate, o principi, le vostre porte, e alzatevi voi, porte dell' eternità; ed entrerà il Re della gloria.

8. Chi è questo Re della gloria? il Signore forte e potente, il Signore potente nelle battaglie.

9. Alzate, o principi, le vostre porte, e alzatevi voi, porte dell' eternità; ed entrerà il Re della gloria.

nima sua. Ho serbato la stessa frase Ebrei, perchè nell' esporre il significato di essa sono molto discordi e i Padri e gli Interpreti. Piacevi la interpretazione di s. Agostino e di Teodoro. I quali dicono, che riceve in vano l'anima sua, chi di lei si serve per l'acquisto di cose vane, caduche, e di nessun valore, avendola ricevuta per impiegarla a conseguire i veri beni, i beni eterni.

Vers. 5. Questi avrà benedizione dal Signore. La benedizione eterna: venita benedetti dal Padre mio a ricevere il regno ec. E misericordia. Chiamasi misericordia la ricompensa, che Dio dà ai giusti, perchè (come dice l'Apostolo) *Grazia di Dio è la vita eterna*, Rom. vi. 23.: perocchè coronando i loro meriti, i suoi stessi doni corona. Vedi Teodoro e s. Agostino.

Vers. 6. Tale è la stirpe ec. Quelli, che otterranno benedizione e misericordia da Dio, saranno que' figliuoli rigenerati in Cristo, i quali cercheranno Dio, cercheranno la faccia del Dio di Giacobbe, onde saranno il vero spirituale Israele. Cercar Dio, cercare la faccia di Dio, frase usata più volte dal nostro profeta, significa cercar di piacer a Dio in tutte le cose, servirlo in ispirito di amore non ardente brama di giungere a vederlo, e possederlo; che tale è il carattere de' veri fedeli, che han ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli. Vedi Rom. viii. 15. 16. 17.

Vers. 7. Alzate, o principi, le vostre porte, e alzatevi voi, ec. Tutti i Padri e tutta la Chiesa vider qui in ogni tempo una magnificatissima profetia e descrizione dell'ascensione di Cristo al cielo. Questa descrizione è in dialogo, in cui parlano parte gli Angeli, che accompagnano Cristo, parte quelli, che sono nel cielo. Avendo detto di sopra il profeta chi s'ira quelli, che saran fatti degni di salire al monte santo di Dio, per animare e accendere il cuore de' fedeli pone loro dinanzi agli occhi il termine delle loro speranze, dipingendo loro la gloria del loro capo, dell' autore di lor salute, che prende (anche a nome di essi) il possesso della sua eredità, di quella eredità, dico, di cui sono ancor essi chiamati a parte: perocchè *se figliuoli anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Gesù Cristo*. Rom. 8. Dicono adunque gli Angeli: *alzate, o principi, le vostre porte*: figurando nel cielo una specie di porte, che si aprono coll' alzarsi. Così veggiamo le cataratte del cielo, Gen. vii. 11. Queste porte son dette *porte dell' eternità*, cioè porte eterne, come se dicesse porte chiuse fin dall' eternità, perchè prima di Cristo non furono aperte giammai, i giusti stessi non andavano in cielo, ma nel seno di Abramo, perchè *non era per ancor aperta la via al santo de' santi*, Hebr. ix. 8. *Il Re della gloria* egli è Cristo, che è anche chiamato il Cristo della gloria, perchè egli non solamente è Re glorioso, ma dà anche agli altri la gloria.

Vers. 8. Chi è questo Re della gloria? Gli Angeli del cielo restano meravigliati della maestà del Figliuol dell' uomo, e della magnificenza del suo trionfo: quindi interrogano in tal guisa: *chi è questo ec.* e gli altri rispondono, che egli è il Signore forte e potente, che ha combattuto col demonio, col peccato e colla morte, e ne ha riportata insigne vittoria: a ritolti all' inferno gli schiavi li ha posti in libertà.

Vers. 9. Alzate, o principi. Gli Ebrei, i quali ne' due versetti precedenti vogliono intendere tutt' altro, che il Cristo, non disconvengono, che in questo parlasi della gloria del Messia.

10. Quis est iste rex gloriae? Dominus virtutum ipse est rex gloriae.

10. Chi è questo Re della gloria? Il Signore degli eserciti egli è il re della gloria.

Vers. 10. Il Signore degli eserciti ec. Cristo Signore degli Angeli e dei giusti, i quali lo laudano e l'obbediscono e militano sotto di lui.



Salmo Ventesimoquarto

Chiede di esser liberato dai nemici, o che s'ingli perdonati i peccati, o che tanto egli, come il popolo sirno salvato da tutti i pericoli.

In finem, psalmus David.

1. Ad te, Domine, levavi animam meam;

2. Deus meus in te confido, non erubescam;

3. Neque irideant me inimici mei: etenim universi, qui sustinent te, non confundentur.

4. Confundantur omnes iniqua agentes supervacue.

Vias tuas, Domine, demonstra mihi: et semitas tuas edoce me.

5. Dirige me in veritate tua et doce me: quia tu es Deus Salvator meus, et te sustinui tota die.

6. Reminiscere miserationum tuarum

Per la fine: salmo di Davide.

1. A te, o Signore, innalzai l'anima mia:

2. Dio mio, in te confido, non abbia io da arrossire.

3. Nè mi deridano i miei nemici: imperchè tutti coloro, che ti aspettano non rimarranno confusi.

4. Sirno confusi tutti coloro, che intorno commettono l'iniquità.

Mostrami le tue vie, o Signore, e insegnami i tuoi sentieri.

5. Fa ch'io cammini nella tua verità, e ammaestrarmi, perchè tu se il Dio mio Salvatore, e te ho io aspettato tutto il giorno.

6. Ricordati di tue misericordie, o Si-

Vers. 1. A te, o Signore, innalzai l'anima mia. Questo è uno di que' salmi, de' quali ciascun versetto nella lettera iniziale segue l'ordine delle lettere dell'Alfabeto, Aleph, Beth ec. Di questi ne sono altri sei, e i 33. 36. 41. 44. 48. 53. Gli Ebrei dicono, che in tal guisa si componevan que' cantici, l'argomento de' quali era di maggiore importanza.

Innalzai l'anima mia. Per orecchie; quindi l'orazione si dice essere una elevazione della mente in Dio. Non abbia io da arrossire. Non permettere, o Dio, che io resti deluso nella mia aspettazione.

Vers. 2. Dio mio, in te confido ec. Quando io confido in me, e nelle mie forze, dovetti temere di tutto, e più volte dovetti vergognarmi di mia presunzione, ma confidando in te solo non avrò mai da arrossire della mia speranza.

Vers. 3. Non rimarranno confusi. Perchè otterranno quello, che sperano, mentre tu non rigetterai la loro orazione.

Vers. 4. Nè mi deridano ec. Porta qui il profeta non desiderando, ma profetando la confusione degli empj, di quelli, che invano, cioè senza ragione, anzi contro ogni ragione, e con somma loro danno commetton l'iniquità.

Mostrami le tue vie. ec. Fannoli conoscere praticamente, o Signore, i tuoi precetti, fa, che io abbia costantemente la tua via, la via stretta, che mena alla vita, la qual via è trovata da pochi.

Vers. 5. Nella tua verità. Nella tua vera dottrina, fa, che io cammini secondo i principj della fede che non ingano. Tutto il giorno: per tutto il tempo della mia vita ho aspettato, e aspetterò in pazienza l'effettu di tue divine promesse.

Vers. 6. Che furon ne' secoli addietro. Ricordati di tue misericordie usate da te verso dei Padri nostri fin dai secoli antichi, fino a quando non lasciasti senza speranza di liberazione il comun padre degli uomini Adamo dopo il peccato. Perchè quelli stessi momenti ne' quali dimostrasti l'ira tua contro il peccatore, condannandolo alle pene della vita e alla morte,

Domine , et misericordiarum tuarum , quae a seculo sunt.

7. Delicta juventutis meae et ignorantias meas non memineris.

Secundum misericordiam tuam momento mei tu, propter bonitatem tuam Domine :

8. Dulcis , et rectus Dominus : propter hoc legem dabit delinquentibus in via.

9. Diriget manus tuas in iudicio : docebit miles vias suas.

10. Universae viae Domini , misericordia , et veritas , requirunt testimonium ejus , et testimonia ejus.

11. Propter nomen tuum , Domine , propitiaberis peccato meo : multum est enim.

12. Quis est homo , qui timet Dominum ? legem statuit ei in via , quam elegit.

13. Anima ejus in bonis demorabitur : et semen ejus hereditabit terram.

gnore , delle tue misericordie , che furono nei secoli addietro.

7. Non ti ricordare de' delitti di mia giovinezza , nè delle mie ignoranze.

Secondo la tua misericordia abbi memoria di me , o Signore , per la tua benignità.

8. Il Signore è buono , e giusto : per questo ei darà a' peccatori la legge della via da tenere.

9. Condurrà gli umili alla giustizia : insegnerà le sue vie ai mansueti.

10. Tutte le vie del Signore (sono) misericordia , e verità per coloro , che cercano il testamento di lui e i suoi comandamenti.

11. Pel nome tuo , o Signore , tu perdonerai il mio peccato ; perchè egli è grande.

12. Che uomo è quello , che teme il Signore ? (Dio) ha dato a lui la legge della via , ch'egli elesse.

13. L'anima di lui sarà nella copia de' beni , e la stirpe di lui avrà in retaggio la terra.

quelli stessi momenti furono da te illustrati e distinti colla promessa grande del Salvatore , unica speranza nostra.

Vers. 7. *De' delitti di mia giovinezza.* L'Ebreo propriamente dice: della mia puerizia. Una lezione seguita da s. Agostino , e tenuta in alcuni salteri , porta : Non ti ricordare dei delitti di mia giovinezza , nè della mia ignoranza.

Secondo la tua misericordia ec. Sarei perduto per sempre se di me tu volessi ricordarti , o Signore , secondo la tua severa giustizia ; ma la tua misericordia e la tua dolcissima benignità sostengono in me al più giusto timore la mia speranza.

Vers. 8. *Darà a' peccatori ec.* Insegna a' peccatori la legge , vale a dire , la cognizione della via , che debbon tenere , per tornare a lui. Qui sta via è quella della penitenza , come mostrano anche gli Interpreti Ebrei.

Vers. 9. *Condurrà gli umili alla giustizia.* Cioè nella strada della giustizia ; non solamente insegnerà loro questa strada , ma gli ajuterà a camminare per essa.

Vers. 10. *Tutte le vie del Signore (sono) misericordia , e verità ec.* La misericordia significa il gratuito favore di Dio , che promette le sue grazie : la verità significa la fedeltà di Dio nell'adempire le sue promesse. Tutti i consigli , tutti i pensieri di Dio sono misericordia e verità per coloro , che cercano , cioè custodiscono il suo testamento , o sia la sua legge e i suoi precetti. Coloro adunque , che amano e osservano la legge del Signore sperimenteranno , che quanto Dio è stato misericordioso verso di essi nel primiere loro i suoi benefici , altrettanto sarà fedele nel fare per essi quelli , che ha promesso.

Vers. 11. *Perchè egli è grande.* Queste parole possono riferirsi a Dio e al nome di Dio , e possono anche riferirsi al peccato tanto nell'Ebreo , come nella Volgata , e anche nella Volgata , perchè la voce *multum* è anche altrove usata per *grande*. Abbi un'idea lungo all'uno e all'altro senso nella traduzione , benchè s. Gerolamo la preferisca in inteso del peccato originale , dicendo : *Grande è il peccato originale , il quale se non fosse lavato da Dio col Battesimo in nessun altro modo potrebbe togliersi.* Pregha adunque il profeta , che pel nome suo , per gloria del nome suo gli perdoni quel sì gran colpa. Vedi s. Agostino e Teodoro.

Vers. 12. *Che uomo è quello che teme il Signore ?* Quanti e felici , quanto e grande e felice l'uomo , che teme Dio ! In questa tua vita egli sia felice e mostrato in qualto , che segue.

Dio ha dato a lui la legge ec. È anche la prima legge , perchè fu il suo primo maestro , Dio gli dà la legge , in nome della sua via , cioè della legge , e cioè la strada , non pare al Signore , e eletto , appreso dal Signore : ovvero : il Signore ha dato a lui , al giusto , la norma della strada , che deve tenere , e questa strada il giusto si cerca , e de' uomini di agitare.

Vers. 13. *La stirpe di lui avrà ec.* Il secondo frutto della giustizia sarà l'abbondanza dei

14. Firmamentum est Dominus timentibus eum; et testamentum ipsius ut manifestetur illis.

15. Oculi mei semper ad Dominum: quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.

16. Respice in me, et miserere mei: quia unicus et pauper sum ego.

17. Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt: de necessitatibus meis erue me.

18. Vide humilitatem meam et laborem meum: et dimitte universa delicta mea.

19. Respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt, et odio iniquo oderunt me. * Joan. 13. 25.

20. Custodi animam meam, et erue me: non erubescam, quoniam speravi in te.

21. Innocentes et recti adhaeserunt mihi: quia sustinui te.

22. Libera Deus Israel, ex omnibus tribulationibus suis.

14. Il Signore è sostegno di color, che lo temono; e il testamento di lui è per essere ad essi manifestato.

15. Gli occhi miei sempre rivolti al Signore; perchè egli trarrà dal laccio i miei piedi:

16. A me volgi il tuo sguardo, e abbi pietà di me, perchè io son solo, e son povero.

17. Le tribolazioni del mio cuore sono moltiplicate; tu mi libera da' miei affanni.

18. Mira la mia abiezione e le mie pene, e perdona tutti li miei peccati.

19. Pon mente a' miei nemici, come son molti di numero, e ingiustamente mi odiano.

20. Custodisci l'anima mia e dammi salute: non abbia io da arrossire, perchè ho sperato in te.

21. Gli innocenti e quelli di retto cuore si sono uniti con me, perchè io ti ho aspettato.

22. O Dio, libera Israele da tutte le sue afflizioni.

beati spirituali. Il terzo, che i suoi figliuoli e nipoti seguendo gli esempi di lui arriveranno al possesso della terra de' vivi, ond'egli sarà beato eternamente in se, e ne' suoi discendenti.

Vers. 14. *Il Signore è sostegno di color, che lo temono.* L'Ebreo lesse: i segreti, i misteri del Signore (sono manifestati a color, che lo temono.) Così tradusse s. Girolamo. Secondo la nostra Volgata si dà per quarto frutto del Signore l'aver Dio stesso per appoggio, per sostegno. E il testamento di lui ec. Il testamento del Signore significa qui la legge scritta, o sia la divina parola, dalla qual parola dice, che sarà data l'intelligenza a chi teme il Signore. Ed è questo il quinto frutto del timor santo.

Vers. 15. *Gli occhi miei sempre rivolti al Signore, ec.* Osservasi (dice s. Agostino) come dicendo il profeta, che egli tiene gli occhi sempre rivolti al Signore, affinché i suoi piedi traggano dal laccio, viene a dimostrare, come sovente egli è prezo, e illaquento dalle colpe altrui non veniali. Procura egli pertanto di tenere gli occhi del cuore sempre intenti al suo Dio, affinché o dal cader lo preservi, o dove per fragilità venisse a cadere, li rialzi.

Vers. 16. *Perchè io son solo, e son povero.* Son privo di ogni consolazione dal canto degli uomini, o di ogni umano soccorso, e sono in somma miseria.

Vers. 18. *Mira la mia abiezione . . . e perdona ec.* Osservasi come ne' soli peccati suoi ei rifonde le cagion de' suoi mali: per questo chiede, che gli sien perdonati.

Vers. 19. 20. *Pon mente a' miei nemici ec.* Ottusamente intendesi de' nemici spirituali, i quali lo affliggono, lo tentano, lo perseguitano per farlo cadere, e anche de' nemici esteriori i quali sono al giusto sovente occasione d'inciampo: onde soggiunge: custodisci l'anima mia ec. Vale a dire, perchè io non pecchi. Vedi vers. 20.

Vers. 21. *Gli innocenti, e quelli di retto cuore ec.* L'Ebreo: l'innocenza e la giustizia saranno la mia custodia: ovvero: sieno la mia custodia. I giusti, che vedevano com'io in te solo ho posta la mia speranza, e te solo aspetto per mio soccorso, hanno stretta comunione con me: non permettere, o Signore, che questi amici, a' quali col mio esempio io dimostro la fiducia, che noi dobbiamo avere nella tua bontà abbiano da arrossire, ed entrare in tentazione, come forse avverrebbe se tu non esondassi la mia orazione.

Vers. 22. *O Dio, libera Israele ec.* Dopo aver pregato per se, prega per tutto il popolo, insegnando a noi, che secondo le regole della fraterna carità si preghi per tutta la Chiesa, e anche per tutti gli uomini non eccettuati gl'infedeli (come insegna l'Apostolo), affinché aiutati da Dio giungano a conoscere la verità.

Salmo Ventesimoquinto

Orazione del giusto aspesto alle calunnie e alle perseguzioni.
Convieno ai Martiri della Chiesa di Cristo.

In finem, psalmus David.

1. Judica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: et in Domino sperans non infirmabor.

2. Proba me, Domine, et tenta me: ure renes meos, et cor meum.

3. Quoniam misericordia tua ante oculos meos est: et complacui in veritate tua.

4. Non sedi cum concilio vanitatis: et cum iniqua gerentibus non introibo.

5. Odivi ecclesiam malignantium: et cum impiis non sedabo.

6. Lavabo inter innocentes manus meas: et circumdabo altare tuum, Domine:

7. Ut audiam vocem laudis et enarrem universa mirabilia tua.

8. Domine, dilexi decorem domus tue, et locum habitationis gloriæ tue.

Per la fine: salmo di David.

1. Sii tu mio giudice, o Signore, perchè io ho camminato nella mia innocenza e sperando nel Signore io non vacillerò.

2. Fa saggio di me, o Signore, e pommi alla prova: purga col fuoco i miei affetti, e il mio cuore.

3. Imperocchè sta dinanzi ai miei occhi la tua misericordia, e mi compiaccio della tua verità.

4. Non mi posi a sedere nell'adunanza di uomini vani, e non converserò con coloro che operano iniquamente.

5. Ho in odio la società de' maligni, e non mi porrò a sedere cogli empi.

6. Laverò le mie mani tra gli innocenti e starò intorno al tuo altare, o Signore:

7. Affin di udire le voci di laude, e raccontare tutte le tue meraviglie.

8. Signore, in ho amato lo splendore della tua casa, e il luogo dove abita la tua gloria.

Vers. 1. Sii tu mio giudice, o Signore, ec. Ovvero: fammi ragione, o Signore, prendi tu la mia difesa contro de' miei nemici: perocchè io ho camminato con rettitudine, e schiettezza, e senza frode dinanzi a te, e ermato della speranza, che ho in te, mi sosterrò contro gli assalti di chi mi perseguita.

Vers. 2. Fa saggio di me, o Signore, ec. Io ti prego, o Signore, a provarmi, non affinché tu così vegga qual io mi sia, perchè da te son io conosciuto meglio, che da me stesso, ma perchè lo possa conoscere me medesimo: provami tu, e disamina il mio interno col fuoco di tua parola, col calor del tuo spirito e anche col cocente ardore delle afflizioni, affinché sieno purificati e i miei affetti, e i pensieri del mio cuore. Vedi in questo luogo s. Agostino.

Vers. 3. Imperocchè sta dinanzi ec. Io non temo, o Signore, di pregarti a provarmi, perchè conosco appieno la tua bontà, per cui non permettrai, che io sia tentato oltre le forze mie, e perchè tutte le mie compiacenze ho poste nelle verità, che tu m'hai insegnate, nella tua legge e nella tua parola, che è verità.

Vers. 4. Non mi posi a sedere ec. Non cercai, anzi fuggii la compagnia, il convitto, la familiarità degli uomini, che amano la vanità, la superbia e il fasto.

Vers. 6. 7. Laverò le mani mie ec. Il senso di questi due versetti egli è tale. Viverò con gli innocenti, e con essi, lavate le mie mani, starò attorno al tuo altare. I Giudei prima dell'orazione si lavavano le mani, lavanda instituita a figurare la mondezza e purità interiore necessaria per accostarsi a Dio, e alle cose sante, Hieron. Dice adunque, che laverà le sue mani co' giusti, e con essi si accosterà all'altare di Dio, all'altare, sopra di cui farà offerire i suoi sacrifici. Nel tempo, che ai sacrifici avea le vittime offerte dai laici, i sacerdoti e i leviti con salmi e cantici spiritali lodavano Dio; quindi dice, che udirà le voci di laude e celebrerà unendosi co'sacerdoti le meraviglie del Signore. Poichè questa assai semplicemente sentiamo, che non resti alcuno appiglio per ricavare da questo luogo (come alcuni han preteso), che il salmo si debba attribuire a qualche Levita, che lo scrivesse nel tempo della cattività di Babilonia; mentre a ciò il titolo ripugna.

Vers. 8. Signore io ho amato lo splendore della tua casa. Quanto alla lettera Davide ebbe una somma premura, perchè tutto quello che riguardava il culto di Dio fosse fatto con bel-

9. Ne perdas cum impiis Deus animam meam, et cum viris sanguinum vitam meam.

10. In quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus.

11. Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, et miserere mei.

12. Pes meus stetit in directo: in ecclesiis benedicam te, Domine.

9. Non isperdere, o Dio, cogli impi l'anima mia, nè con gli uomini sanguinari la vita mia.

10. Nelle mani loro sta l'iniquità: la loro destra è ricolma di donativi.

11. Ma io ho camminato nella mia innocenza: salvami tu, ed abbi pietà di me.

12. I miei passi furono sempre nella dritta strada: te io benedirò, o Signore nelle adunanze.

L'ordine, e con ogni splendidezza e decoro. Egli eresse nella città di David il tabernacolo, dove fece portare l'arca del Signore, ed ebbe anche gran desiderio di edificare a lui il tempio, ma Dio gliel proibì, riservando questo onore al suo figliuolo Salomone. Vedi 2. Reg. vi. vii. Quanto al senso spirituale, la casa spirituale, il vero tempio, in cui Dio abita, ella è la Chiesa di Gesù Cristo. L'amare questa sposa dell'agnello, il bramare ardentemente e chiedere a Dio, che merita conservi la purità della fede, la santità della morale, i buoni esempi e le virtù degne del nome Cristiano, tutto questo conviene al carattere di vero fedele.

Vers. 9. *Non isperdere, o Dio, cogli impi ec.* Salvami dalla sciagurata funesta morte di coloro, che sono impi verso di te, e crudeli verso de' loro fratelli.

Vers. 10. *Nelle mani loro sta l'iniquità.* Espressione di somma energia per significare un uomo malvagio, le opere del quale son tutte inique. *La loro destra ce* Parla della corruzione de' giudici, i quali per amore dei donativi, e del vile guadagno pervertono la giustizia e opprimono il povero.

Vers. 12. *Te io benedirò, o Signore, nelle adunanze.* Renderò a te, o mio Dio, pubbliche lodi nelle adunanze de' tuoi fedeli. Il Caldeo: *nelle adunanze de' giusti.* Ivi e letrerò co' miei cantici i tuoi benefizi e la mia liberazione. Un Greco interprete osserva, che in queste parole sembra aversi una profezia di quello, che è avvenuto nella Chiesa Cristiana, la quale de' salmi di Davide si è servita, e si serve per benedire, e lodare Dio, e rendergli grazie delle sue misericordie.



Salmo Ventesimosesto

Dice, che egli è sicuro da qualunque potenza d' nemici, stando egli nella Casa di Dio, cioè nella chiesa, e perchè Dio lo custodisca dagli attentati degli suoi nemici.

Psalmus David priusquam liniretur.

1. Dominus illuminatio mea, et salus mea, quem timebo?

Dominus protector vitae meae, a quo trepidabo?

2. Dum appropiant super me nocentes, ut edant carnes meas.

Salmo di David, prima ch'ei fosse unto.

1. Il Signore mia luce e mia salute: chi ho io da temere?

Il Signore difende la mia vita: chi potrà farmi tremare?

2. Nel mentre che i cattivi mi vengono sopra per divorar le mie carni.

Prima ch'ei fosse unto. Queste parole aggiunte dai LXX Interpreti secondo le tradizioni ricevute dai loro maggiori s'intendono comunemente della seconda unzione di Davide, la quale s'egli in Hebron dopo la morte di Saulle, essendo egli stato in quella città riconosciuto per re, e fatto ungere dagli uomini della tribù di Giuda. Egli fu unto la prima volta da Samuele, e la terza volta fu unto parimente in Hebron allorchè fu riconosciuto anche dalle altre tribù. Vedi 1. Reg. xvi. 13., 2. Reg. ii. 4., 2. Reg. v. 3. Così questo salmo sarà stato scritto nel tempo, in cui Davide soffriva la cruda persecuzione di Saulle.

Vers. 1. *Mia luce.* Mia consolazione nelle tenebre delle afflizioni e ne' più grandi pericoli: ed ancora luce, che illumina ogni uomo, che viene nel mondo, luce, senza di cui non altro è l'uomo se non tenebre e debolezza e miseria.

Vers. 2. *Per divorar le mie carni.* Per isbranarmi e divorarmi a guisa di lupi affamati.

Qui tribulant me inimici mei, ipsi infirmati sunt., et ceciderunt.

3. Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.

Si exurgat adversum me praelium, in hoc ego sperabo.

4. Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae;

Ut videam voluptatem Domini, et visitem templum ejus.

5. Quoniam abscondit me in tabernaculo suo: in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.

6. In petra exallavit me: et nunc exallavit caput meum super inimicos meos.

Questi nemici miei, che mi offliggono eglino stessi hanno inciampato, e sono caduti.

3. *Quando io avrò contro di me degli eserciti attendati, il mio cuore non temerà.*

Quando si verrà a battaglia contro di me, in questo io porrò mia speranza.

4. *Una sola cosa ho domandato al Signore; questa io cercherò: che io possa abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita;*

Affine di vedere il gaudio del Signore frequentando il suo tempio.

5. *Imperocchè egli mi ha ascosto nel suo tabernacolo, nel giorno delle sciagure mi pose al coperto nell'intimo del suo tabernacolo.*

6. *Sopra di un'alta pietra mi trasportò e adesso ha innalzata la mia testa sopra de' miei nemici.*

Vers. 3. *Quando io avrò contro ec.* Nè la violenza di tutti li nemici, nè la guerra di tutto l'inferno non dee poter toglierli la nostra speranza in Dio, speranza, che è specialissimo dono di lui non men che la fede, e la quale Cristo pregò, che non venisse meno giammai ne' suoi eletti. *Luc. xxi.*

In questo io porrò ec. In questo io porrò mia speranza, di aver per mia luce, e per mia salute il Signore.

Vers. 4. *Che io possa abitare nella casa del Signore ec.* Era cosa più dura per Davide il non potere presentarsi al tabernacolo di Dio, e trovarsi alle sacre funzioni, che l'esser esule dalla casa paterna, separato dalla sua famiglia, dagli amici, e andar ramingo o qua, o là per fuggire la persecuzione, vivendo frattanto negli stenti e nella miseria. Io non altro bramava (dice egli), e altra cosa a Dio non chiesi e non chiedo, che di star sempre dinanzi al mio Dio, dinanzi al suo tabernacolo, e gustar la dolcezza e il gaudio santo, che un'anima pia sperimenta nel rendere a Dio il suo culto e le sue adorazioni nelle udinanze di religione, nella società del popolo del Signore. Da questa società avevan voluto escludere Davide i suoi perversi nemici, come egli stesso se ne lagna, 1. Reg. xxi. 19., dove parla in tal guisa a Saulle, *Ascolta di grazia, o re Signor mio, le parole del tuo servo: se il Signore ti spinge contro di me, gradisca egli l'odore del sacrificio; ma se (sono) i figliuoli de' li uomini, e son maledetti dinanzi al Signore, eglino, che mi hanno oggi discacciato, perchè io non abbia luogo nell'eredità del Signore, e dicendo: va, servi ogli dei stranieri. Ma Davide era ben lontano dal pensare a separarsi dalla Chiesa, o dal credersene separato, perchè i suoi persecutori gli toglievano di poter visitare il tabernacolo del Signore, e intervenire alle orazioni e ai sacrifici, che ivi si offerivano, e ciò egli dimostra con quello, che segue. In un senso più elevato e degno dello spirito del profeta, la speranza dimostrata qui sopra da lui è quella di giungere ad abitare nella casa della eterna felicità, speranza, che era il frutto del fervido desiderio con cui aspirava a tanto bene.*

Vers. 5. *Egli mi ha ascosto nel suo tabernacolo, ec.* L'Ebreo legge in futuro: *mi nascondrà nel suo tabernacolo.* Ma li senso non va in gran fatto. Nel suo tabernacolo, nella sua Chiesa mi ha nascosto e mi nascondrà il Signore: te gottì cattivi, e i miei cuor d'ira, e da ogni male e dell'anima e del corpo mi metterà a coperto nella parte più onusta di suo tabernacolo. Nella seconda parte del versetto si dice: *ella seconda parte del tabernacolo, o: sancta sanctorum.* I fa or più altri di Dio non son promessi, e non a chi sta nella Chiesa, e vive nel seno di lei.

Vers. 6. *Sopra di un'alta pietra mi trasportò ec.* Mi trasportò in luogo di sicurezza, dove non potessero più offendermi i miei nemici, e finalmente mi ha renduto più forte e più grande degli stessi nemici. In un altro senso la pietra alta, immobile, egli è il Cristo, e chi fabbrica sopra tal pietra non ha da temere i turbini, nè le procelle.

Circuivi, et immolavi in tabernaculo
ejus hostiam vociferationis: cantabo, et
psallium dicam Domino.

7. Exaudi, Domine, vocem meam,
qua clamavi ad te: miserere mei, et
exaudi me.

8. Tibi dixit cor meum, exquisivit
te facies mea: faciem tuam, Domine,
requiram.

9. Ne avertas faciem tuam a me: ne
declines in ira a servo tuo.

Adjutor meus eslo: ne derelinquas
me, neque despicias me Deus salutaris
meus.

10. Quoniam pater meus, et mater
mea, dereliquerunt me: Dominus su-
tem assumpsit me.

11. Legem pone mihi, Domine, in
via tua: et dirige me in semitam rectam
propter inimicos meos.

12. Ne tradideris me in animas tri-
bulantium me: quoniam insurrexerunt

Stard intorno a lui immolando sacri-
fizi nel suo tabernacolo al suon delle trom-
be: canterò e salmeggerò lodando il Si-
gnore.

7. Esaudisci, o Signore, la voce mia,
colla quale ti ho invocato: abbi miseri-
cordia di me, ed esaudiscimi.

8. Con te parlò il cuor mio: gli occhi
miei ti hanno cercato: la tua faccia cer-
cherò io, o Signore.

9. Non rivolgere la tua faccia da me,
non ritirarti per isdegno dal servo tuo.

Sii tu mio ajuto, non mi abbandona-
re e non disprezzarmi, o Dio mio Sal-
vatore.

10. Perchè il padre mio, e la madre
mia mi hanno abbandonato: ma il Si-
gnore si è preso cura di me.

11. Poni davanti, o Signore, la leg-
ge della tua via; e per riguardo d' nemi-
ci miei guidami pel diritto sentiero.

12. Non abbandonarmi ai desiderii di
coloro, che mi perseguitano, dapoichè si

*Stard intorno a lui. Ovvero intorno al luogo santo, presso al luogo santo. Ho tradotto in futuro quello, che la nostra Volgata mette in tempo passato, ma ne' libri santi, e particolarmente nel libri profetici è usato sovente un tempo per l'altro, come si disse altre volte. Davide adunque spera fermamente di tornare dal suo esilio a Gerusalemme, e di aver la consolazione di trovarsi ai sacrifici solenni, i quali nel tabernacolo del Signore si offeriscono a Dio al suono delle trombe, e in mezzo ai cantici di lode. Quanto al suono delle trombe usato in alcuni sacrifici vedi Num. x. 10. 11. 2. 1. Paralip. xv. 24. e queste trombe sono lo-
dicate in questo luogo secondo l'Ebreo, che invece di hostiam vociferationis può tradursi
hostiam clangoris. La nostra Volgata seguendo i LXX ha messa una voce più generale per
riunire il suono de' cantici e quello delle trombe.*

*Vers. 8. Con te parlò il cuor mio, ec. A te ho pensato, e sempre pensa il mio cuore, te
ho cercato con gli occhi miei, cioè co' miei desiderii; cercherò sempre la tua faccia, la tua
preziosa, cercherò di stare dinanzi al tuo tabernacolo nel tempo di questa vita mortale, e
dinanzi alla stessa tua faccia nella vita futura. Ho cercato da te (così spiega s. Agostino)
non alcuna mercede fuori di te, ma la tua sola presenza. Ma lo stesso s. Agostino coe-
rendo questo versetto col precedente, e analizzando tutto il discorso del profeta in questo s. In-
no vuole, che si osservi dipinto lo stato della vita presente paragonata alla futura. Gridiamo
adesso e domandiamo, che i nostri gemiti d'impetrino misericordia da Dio: ci ripromettiamo
dipoi, che un giorno in perpetua letizia tripudieremo, celebrando con lodi e cantici la stessa
misericordia.*

*Vers. 9. Non rivolgere la tua faccia ec. Colla voce faccia intender qui come in altri luoghi
il favore divino: non ritirarti per isdegno e c. L'Ebreo ha un altro senso: non fure, non per-
mettera per isdegno, che il tuo servo vada errando lungi da te.*

*Vers. 10. Il padre mio, e la madre ec. Io sono quasi orfano, perduto il padre e la madre,
e come un fanciullo esposto, che ne pare conoscere, nè madre: sono privo d'ogni soccorso dal
canto de' miei genitori e parenti secondo la carne, ma Dio mi ha raccolto, e ha cura di me.*

*Vers. 11. La legge della tua via. D'ella via, che conduce a te, e alla vita. Per riguardo ai
miei miei, ec. Affliche veggano e vengano al pensiero di me, e mi assisti colla tua grazia,
e rimangono confusi.*

*Vers. 12. L'iniquità s'incantò delle menzogne. Alcuni tradurrebbero: e l'iniquità ha men-
tito contro se stessa. Ma il senso genuino è quello, che si è espresso. S. Girolamo, Aquila,
Simmaco ec. lessero: e l'iniquità, si fa manifestata. Del rinveniente allude Davide alle calunnie
che i suoi nemici spargevano contro di lui per esacerbare sempre più l'animo di Saulle. Così
contro Cristo, di cui Davide è sempre una nobil figura, si presentarono falsi testimoni, e*

in me testes iniqui, et mentita est iniquitas sibi.

13. Credo videre bona Domini in terra viventium.

14. Expecta Dominum, viriliter age: et confortetur cor tuum, et sustine Dominum.

son presentati contro di me de' testimoni falsi, e l'iniquità s'inventò delle menzogne.

13. *Credo, che io vedrò i beni del Signore nella terra de' vivi.*

14. *Aspetta il Signore, diportati virilmente, e prenda vigore il cuor tuo, e aspetta pazientemente il Signore.*

L'iniquità si creò calunnie insussistenti accusazioni contro l'innocente. Osserva s. Agostino che il giusto non chiede di non soccombere giammai alla persecuzione, ma chiede di non imitare i persecutori nel violare com'essi la santa legge.

Vers. 13. *I beni del Signore nella terra de' vivi.* Questa terra dei vivi ella è la Gerusalemme celeste, la patria beata, a cui tendono tutti i pensieri e tutti i desiderii del giusto.

Vers. 14. *Aspetta il Signore, ec.* Esorta se stesso alla pazienza, e alla perseveranza nella aspettazione di vedere un giorno adempiute le sue speranze e i suoi desiderii, e di ricevere la mercede promessa alla pazienza perseverante, la qual mercede è il possesso di Dio e di tutti i suoi beni.

Salmo Ventesimosettimo

Orazione di Cristo al Padre, con cui lo prega, che nol ritenga nel sepolcro, trattandolo come i peccatori, ma che puniti questi, lo liberi insieme col popol suo.

Psalmus ipsi David.

1. Ad te, Domine, clamabo, Deus meus ne sileas a me: ne quando taceas a me, et assimilabor descendentibus in lacum.

2. Exaudi, Domine, vocem deprecationis meae dum oro ad te: dum extollo manus meas ad templum sanctum tuum.

3. Ne simul trahas me cum peccatoribus: et cum operantibus iniquitatem ne perdas me:

Qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum.

Salmo dello stesso David.

1. *A te, o Signore, alzerò le mie grida: Dio mio, non istare in silenzio con me, affinchè, tacendo tu, non sia io come quelli, che scendono nella fossa.*

2. *Esaudisci, o Signore, la voce delle mie suppliche, mentre io ti prego, mentre alzo le mani mie al tuo tempio santo.*

3. *Non mi prendere insieme co' peccatori, e non mi spendere con quelli, che commetton l'iniquità:*

I quali parlano di pace col prossimo loro, ma ne' loro cuori covano il male.

Vers. 1. *Non istare in silenzio con me, ec.* S. Girolamo tradusse: non esser sordo con me, che vuol dire, ascoltami, o, come spiega la Volgata, rispondi alle mie preghiere, non istare in silenzio; perocchè se tu taci, se tu non mi esaudisci io diverrò simile a un morto giacente nel suo sepolcro. È una espressione figurata colla quale egli viene a dire, che quando Dio gli negasse soccorso, non altro gli rimarrebbe da aspettare, se non la morte e il sepolcro.

Vers. 2. *Al tuo tempio santo.* Al cielo, che è il tuo santuario.

Vers. 3. *Non mi prendere insieme co' peccatori, ec.* Non permetterò, che la mia morte sia simile a quella de' peccatori, e ch'io sia tolto dal mondo in quella guisa, che ne son tolti gli uomini iniqui. I peccatori si può dir, che muojono interamente e di morte vera; e sebbene risusciteranno i loro corpi alla fine del mondo, questa stessa risurrezione è come una nuova morte per essi, mentre aggiunge alla dannazione dell'anima, la dannazione e i supplizi del corpo. La morte del giusto è un sonno e un passaggio ad una vita felice, di cui gode l'anima fin a tanto che venga il giorno, in cui anche il corpo riceverà sua mercede. Vedi *Apocal. 11.*

4. S. 6. Ma la morte del capo e del Salvatore de' giusti fu per lui il principio della sua gloria. *Parlano di pace.* Descrive gl'ipocriti di cuore doppio, falsi di lingua, che affettano umanità e carità e pietà, ma i vizi contrarii covano nel loro interno. Il pontefice Caifa portò per ragione della morte di Cristo il bene universale del popolo Ebreo.

7. 4. Da illis secundum opera eorum, et secundum nequitiam adinventionum ipsorum.

Secundum opera manuum eorum tribue illis: redden retributionem eorum ipsis.

5. Quoniam non intellexerunt opera Domini, et in opera manuum ejus destrues illos, et non aedificabis eos.

6. Benedictus Dominus: quoniam exaudivit vocem deprecationis meae.

7. Dominus adjutor meus, et protector meus: in his speravit cor meum, et adjutus sum.

Et non floruit caro mea: et ex voluntate mea confitebor ei.

8. Dominus fortitudo plebis suae; et protector salvationum Christi sui est.

9. Salva fac populum tuum, Domine, et benedic hereditati tuae: et reges eos, et extolle illos usque in aeternum.

4. Rendi a questi secondo le opere loro, e secondo la malvagità delle loro macchinazioni.

Da ad essi secondo le opere delle mani loro: rendi ad essi la lor ricompensa.

5. Perchè non hanno intese le opere del Signore, nè quello che ha fatto la mano di lui: tu li distruggerai, e non li ristorerai.

6. Benedetto il Signore, perchè ha esaudito la voce della mia orazione.

7. Il Signore mio ajuto, e mio protettore: in lui sperò il cuor mio, e fui sostenuto.

E risorser la mia carne, ed io col mio affetto a lui darò laude.

8. Il Signore è fortezza del suo popolo, ed è protettore della salvazione del suo Cristo.

9. Salva, o Signore, il popol tuo, e benedici la tua eredità, e sii loro pastore, e ingrandiscili fino all' eternità.

Vers. 4. *Rendi a questi secondo le opere loro*, ec. È una profezia di quello, che Dio doverà fare contro degli empj, nemici e uccisori del Cristo. Giuseppe Ebreo racconta, che quando un soldato Romano appiccò il fuoco a quell' grandiosa fabbrica del tempio di Gerusalemme (il qual tempio Tito raccomandava sempre che fosse salvato), in quel punto i Leviti nell' istesso tempio cantavano queste parole: *rendi ad essi la lor ricompensa*.

Vers. 5. *Non hanno intese le opere del Signore*, ec. Gesù Cristo predirendo la distruzione di Gerusalemme, Luc. xix. 41. 42. ce. ne adduce una simil ragione, vale a dire, che questa infelice città non conobbe il tempo della visita, che Dio le avrà fatta mandandole il suo proprio figliuolo a fare a pro del suo popolo tutto quell, che doverà fare il Messia secondo i profeti. *Tu li distruggerai, e non li ristorerai*. Distruggerai questo popolo senza speranza di ritornare mai più in essere: gli Ebrei non avranno più un popolo, non si leveranno più quella terza, che da Dio era stata ad essi assegnata, non avran più tempio, nè sacerdotio, nè sacrificio. E se su-sisteranno sempre disperci, ma sempre distinti da tutti gli altri uomini, ciò non sarà, se non per effetto della provvidenza divina, affinché s'erra in ogni luogo non dimostrasi ne sempre parlante della verità del vangelo, nel quale la loro sciagura è predetta.

Vers. 6. 7. *Benedetto il Signore*, ec. Teneris mio ringraziamento di Cristo al Padre per averlo esaudito e glorificato sì nel gastigo, nel quale punisce i suoi peccatori, e sì ancora nel risuscitarlo da morte. Il dotto Rabbinio riconosce anch' egli nel versetto ottavo in poi una equitativa profezia. *E risorser la mia carne*; vale a dire: *la mia carne risuscitò*, e prese la vita nuova e immortale.

Vers. 8. *Il Signore è fortezza del suo popolo*, ec. Questo versetto, ed il seguente sono il cantico di laude e di preghiera, che il Cristo promise di cantare al celeste suo Padre, vers. 7. Darò laude al Signore, confessando, che egli è la fortezza e la gloria del nuovo popolo dello spiritali Israele; perochè egli colla sua protezione ha salvato e glorificato il suo Cristo, dandogli e maestro del medesimo popolo.

Vers. 9. *Benedici la tua eredità*, ec. Benedici il popolo, che è tuo retaggio, governalo come tuo gregge, e ingrandisci i nuovi figliuoli fino all' eternità: fagli crescere e di numero e di virtù sino alla fine de' secoli.



Psalmus David, in consummatione
tabernaculi.

1. Afferte Domino filii Dei: afferte
Dominus filios arietum.

2. Afferte Domino gloriam et hono-
rem; afferte Domino gloriam nomini
ejus: adorare Dominum in stris sancto
ejus:

3. Vox Domini super aquas, Deus
majestatis innotuit: Dominus super a-
quas multas.

4. Vox Domini in virtute; vox Do-
mini in magnificentia.

5. Vox Domini confringentis cedros;
et confringet Dominus cedros Libani.

6. Et comminet eos tamquam vitu-

Salmo di David nel terminarsi
il tabernacolo.

1. Presentate al Signore, o figliuoli di
Dio; presentate al Signore gli arieti.

2. Presentate al Signore la gloria e l'o-
nore, presentate al Signore la gloria do-
tata al suo nome, adorare il Signore nel-
l'atrio del suo santuario.

3. La voce del Signore sopra le acque;
il Signor della Maestà tuonò, il Signore
sopra le molte acque:

4. La voce del Signore è potente; la
voce del Signore piena di magnificenza.

5. La voce del Signore, che spezza i
cedri: e il Signore spezzerà i cedri del
Libano.

6. E faragli in pezzi come un vitello

Nel terminarsi il tabernacolo. Davide fece fare un tabernacolo, in cui ripose l'arca, come si legge 1. Paralip. xv. 4. Terminata che fu la fabbrica di questo tabernacolo Davide illustrato dallo Spirito del Signore tanto questo primo, nel quale predisse i misteri di un più santo e perfetto tabernacolo, che è la Chiesa delle nazioni, della quale il primo tabernacolo era figura.

Vers. 1. *Presentate al Signore, o figliuoli di Dio*, ec. Questi figliuoli di Dio sono quelli, i quali per benedizione grande di Dio essendo rigenerati in Gesù Cristo per mezzo del santo battesimo, vennero ad essere fatti degni della grazia di adozione. A questi figliuoli di Dio si ordina, che presentino a Dio in sacrificii gli arieti, vale a dire se stessi offeriscono ogni pura, piacente, sana, arc. tre a Dio. Rom. xii. 1. Imperchè di questa offerta spirituale era figura le vittime o i sacrificii carnali offerti secondo l'antica legge.

Vers. 2. *Presentate al Signore la gloria, e l'onore* ec. Glorificate lo e amate lo col sacrificio di laude, offerte a lui il frutto delle labbra, che confessano il nome di lui. Hebr. xiii. 15. adorato lo nell'atrio del suo santuario. In questa luogo tutto il popolo si adunava per assieglier lo al culto di Dio, onde per esso è intesa la Chiesa Cristiana, nella quale la moltitudine delle genti si riunì a servir e onorare il Signore.

Vers. 3. *La voce del Signore sopra le acque*... *il Signore sopra le molte acque*. Il tuono è sovrano di tutti nelle Scritture voce di Dio, Job. xlviii. 2. Psal. xvi. 11; xli. 30, ec. (onde quelle parole: *Il Signore tuonò* ec. spiegano le precedenti). Or il tuono rimbono in mezzo alle nuvole grava di pioggia. Questo parlare allegorico è attissimo a spiegare gli effetti della voce di Dio, della parola di l'Evangelio annunziato dagli Apostoli a tutti i popoli della terra, perchè come è detto, *Apost. xvi. 15. le acque... sono i popoli e le nazioni* e sopra di questi popoli si fe sentire il tuono della predicazione Evangelica, e con tanta celerità si fe udire, che per tutta la terra si sparse il suono di esso. Psal. xlvii. e con tanta moltitudine di esse, che dal dominante antico culto dei simulacri, e dalla ciurmata orribile de' costumi si ridusser le genti alla cognizione del vero, unico Dio, e ad una santità di vita degna dell' Evangelio. Di questo grandissimo beneficio fu ordinato ne' due precetti seguenti, che al detto precetto tuono gloria e onore a Dio nella chiesa. Not si come due degli Apostoli di Cristo il vero il nome di figliuoli del tuono, Marc. iii. 27. Osservano ancora gli Interpreti, che sotto volte ripetuta la parola voce, per indicare i sette doni dello Spirito Santo.

Vers. 4. *La voce del Signore è potente*... *piena di magnificenza*. La parola di Dio è viva e attiva a più afflitta di qualunque spada a distruggere, e che s'interna sino alla divisione dell'anima e dello spirito, della giustitia esaudendo e delle maldade ec. Hebr. iv. 12. Ecco come la parola, la voce di Dio è potente ed efficace ad operare la conversione delle genti, penetrando e cambiando i cuori: questa voce è anche piena di magnificenza nella moltitudine e grandezza de' prodigi, onde fu accompagnata.

Vers. 5. 6. *Che spezza i cedri*... *i cedri del Libano*. *E faragli in pezzi* ec. Per cedri più

lum Libani; et dilectus quemadmodum filius unicornium.

7. Vox Domini intercidentis flammam ignis:

8. Vox Domini concutientis desertum: et commovebit Domjans desertum Cades.

9. Vox Domini praeprans cervos, et revelabit condensa: et in templo ejus omnes dicent gloriam.

10. Dominus diluvium inabitare facit: et sedebit Dominus rex in aeternum.

del Libano, e il diletto (è) come il figlio dell' unicornio.

7. La voce del Signore, che divide la fiamma del fuoco:

8. La voce del Signore, che scuote il deserto, e il Signore scuoterà il deserto di Cades.

9. La voce del Signore, che prepara i cervi, e le folte macchie rischiarerà, e nel tempio di lui tutti gli daran gloria.

10. Il Signore vi manderà un diluvio, e sarà assiso il Signore qual Re in eterno.

grandi e robusti (quali son quelli, che vengono sul monte Libano) s' intende tutto quello, che il mondo avea di più eccelso e sublime, quando Dio fe' udire il tuono della predicazione del Vangelo. La forza della parola vinse la sapienza de' filosofi, la potenza de' principi avversari a Cristo, vinse l'empietà regnante, la superbia, la vanità del mondo, il potere del principe delle tenebre, il quale fu cacciato dell' usurpato, e per tanti secoli posseduto dominio. E con quanta facilità saranno spezzati questi sì grandi e duri cedri del Libano? Con quella stessa facilità, colla quale si fa in pezzi un molle tenero vitellino, di quei, che sul Libano stesso vanno pascendo. E il diletto come il figlio dell' unicornio. Tenendoci alla nostra Volgata sembra certo, che pel diletto sia da intendersi il Signore, il Verbo di Dio, che opera tutte le cose dette di sopra, e nel nome di cui gli Apostoli predicavano e facevano i miracoli, come se dicesse il profeta: la voce di Dio spezzerà i cedri, li spezzerà come un vitellino del Libano, spezzerralli il figliuolo del Padre, il diletto del Padre, il qual diletto del Padre è simile all' unicornio. S. Giustino martire cont. Tryph., e s. Clemente d' Alessandria, Pedag. lib. 1. 4., dicono, che l' unicornio ha il suo corno biforcuto a simiglianza di una croce. Per tal ragione: può esser Cristo rassomigliato a un giovine unicornio, e anche perchè dicesi, che questo animale col suo corno non solo trafora, ma anche atterra gli alberi, e questa seconda ragione meglio conviene a questo luogo, stando sempre nell' allegoria de' cedri del Libano.

Vers. 7. La voce del Signore, che divide la fiamma del fuoco. Ovvero il fuoco fiammante. È qui chiaramente indicata la Missione dello Spirito santo sopra gli Apostoli, e sopra i fedeli della Chiesa nascente: apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro, e furon tutti ripieni di Spirito santo. Atti II. 3. Voci del Signore, che scuote il deserto. S. Girolamo tradusse: voce del Signore, che fa partorire il deserto. Pel deserto è figurato il popolo Gentile anche in altri luoghi delle Scritture (Vedi Isai xxxv. 1.) come popolo abbandonato da Dio privo d' ogni frutto di giustizia, perchè privo della cognizione del vero Dio: questo deserto sarà scosso alla voce del Signore, e darà a Dio de' figliuoli in gran numero mediante la fede. Scuoterà il deserto di Cades: vasto deserto dell' Arabia detto anche deserto di Pharan, e deserto di Sin. Vedi Gen. xx. 1. Num. xiii. 1. xxxii. 11. Lo stesso deserto d' Arabia sarà scosso, e i suoi abitatori saran tratti alla fede di Cristo.

Vers. 9. La voce del Signore, che prepara i cervi, ec. I Padri osservarono, che secondo i naturalisti il cervo ha inimicizia co' serpenti, li perseguita, corre dietro ad essi, li pesta co' piedi e fin col suo fiato li tira fuori delle loro caverne. Vedi Plin. lib. vii. 32. Tutto questo conviene a' ministri della Chiesa destinati particolarmente a combattere contro il demonio, e a farlo uscire da' cuori degli uomini, ne quali prima abitava. Questi cervi, questi ministri della Chiesa sono preparati da Dio, il quale gli forma idonei a impresa sì grande.

E le folte macchie rischiarerà. La voce della predicazione illustrerà i miseri della fede, che eran prima nascosti sotto le figure e le ombre delle ceremonie, e del culto legale, onde nel tempio di lui, vale a dire nella Chiesa sarà celebrata la sua gloria da tutti i credenti, a' quali tanta cognizione e luce fu data intorno alle cose celesti. Così l' Apostolo Pietro ai Cristiani diceva: Voi sitte eletta, sacerdotio regale, gente santa, popolo di acquisto, offinechè esaltate la virtù di lui, che dalle tenebre vi chiamò all' ammirabil sua legge. 1. Petr. ii. 9.

Vers. 10. Il Signore vi manderà un diluvio. Il Signore a questo suo tempio manderà una copiosa turba di popolo da tutte le parti del mondo, e tale sarà il concorso delle genti alla Chiesa, che comparir si potrà a un inondante diluvio di acque. E nel tempio stesso sederà sul suo trono in eterno il Signore come Re del nuovo suo popolo, cui egli governerà sino alla fine de' secoli.

11. Dominus virtutem populo suo dabit: Dominus benedicet populo suo in pace.

11. Il Signore darà forza al suo popolo: il Signore darà al popolo sua benedizione di pace.

Vers. 11. *Il Signore darà forza ec.* A questo suo popolo il Signore darà forza per vincere le tentazioni, per superare i nemici di sua salute, e per vivere costante nel ben operare: a questo suo popolo darà il Signore benedizione di pace, vale a dire lo ricolmerà di tutti i doni e di tutte le grazie spirituali. È noto come nelle Scritture il nome di pace si usa a significare ogni specie di bene, e particolarmente i beni dello spirito.



Salmo Ventesimonono

Rendimento di grazie a Dio dopo grandi tribolazioni, e pericoli.

Psalmus cantici in dedicatione domus David.

1. Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me: nec defecisti inimicos meos super me.

2. Domine, Deus meus clamavi ad te, et sanasti me.

3. Domine, eduxisti ab inferno animam meam; salvasti me a descendantibus in lacum.

4. Psallite Domino sancti ejus, et confitemini memoriae sanctitatis ejus.

5. Quoniam ira in indignatione ejus, et vita in voluntate ejus.

Salmo del cantico di Davide nella consacrazione della casa.

1. Io ti glorificherò, o Signore, perchè tu mi hai protetto, e non hai ralleggrati del mio danno i miei nemici.

2. Signore Dio mio io alzai a te le mie grida, e tu mi sanasti.

3. Signore, tu traesti fuor dall'inferno l'anima mia; mi salvasti dal consorzio di quelli, che scendono nella fossa.

4. Santi del Signore, cantate inni a lui, e celebrato la memoria di lui, che è Santo.

5. Perchè egli nella sua indignazione flagella, e col suo favore dà vita.

Solmo del cantico di Davide. S. Ilario, e S. Giovanni Grisostomo affermano, che il salmo era il semplice suono dello strumento musicale, il canticò era la voce dell'uomo cantante senza accompagnatura di strumento, *salmo del cantico* era quando dietro alla voce del cantore ne veniva il suono dello strumento, *cantico di salmo* quando lo strumento dava il suono, e la voce del cantore giandava dietro: alcuni più semplicemente traducono: *salmo*, ovvero *cantico*.

Nella consacrazione della casa. Per nome di *casa* comunemente si intende il tabernacolo eretto da Davide, come si legge 1 Parolip. xvi. 1. V'ha però chi più verisimilmente suppone, che qui si parli della consacrazione dell'altare di Ornan Jebuseo per erigervi un altare, allorchè avendo Dio ordinato all'Angelo sterminatore di rimetter la spada nel fodero ebbe liberata la pestilenza mandata da Dio per aver Davide fatto prender registro di tutta la gente d'Israele, 2 Reg. xvi. 26. Siccome in quello stesso luogo fu dipoi eretto il tempio, potè questo salmo composto nell'occasione dell'altare essere destinato e cantato alla consacrazione della casa di Dio fabbricata dal figliuolo di Davide.

Vers. 1. *Tu mi hai protetto. Mi hai colla tua bontà tratto fuora da un abisso di mali.*

Non hai ralleggrati . . . i miei nemici. Non hai permesso, che i miei nemici, i vicini popoli che lodavano il bene di Israele, abbiano avuto la soddisfazione di vedere desolato affatto il mio regno: Osserva s. Agostino che nella vita presente i nemici del giusto hanno talvolta occasione di ralleggrarsi del danno che ad esso han recato; ma nell'altra vita vedrossi come li stessi nemici, i quali parve che trionfasser del giusto erano li strumenti destinati da Dio a provare la virtù e a coronare la costanza del medesimo giusto.

Vers. 2, 3. *E tu mi sanasti. Mi salvasti, salvando il mio popolo, e liberando Israele dalla spada dell'Angelo, a me rendesti non solo la sanità, ma anche la vita tirandomi dal sepolcro e dalla società dei morti, tra' quali pareami già di trovarmi.* Questi due versetti con tutta ragione furono applicati dal Padre alla risurrezione del Salvatore, come la voce inferno è posta nel sepolcro, per lo stato di morte.

Vers. 4. *Santi del Signore ec.* Popolo d'Israele, popolo consacrato al Signore canta inni di laude al tuo Dio, che da tal morte ti ha liberato.

Vers. 5. *Nella sua indignazione flagella, ec.* Sdegnato per' nostri falli ci percuote per emendarci, placato con noi per misericordia ci dà vita e salute.

Ad vesperum demorabitur fletus, et ad matutinum laetitia.

6. Ego autem dixi in abundantia mea: Non movebor in aeternum.

7. Domine, in voluntate tua, praestisti decori meo virtutem.

Avertisti faciem tuam a me, et factus sum conturbatus.

8. Ad te, Domine, clamabo: et ad Deum meum deprecabor.

9. Quae utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?

Numquid confitebitur tibi pulvis, et annuntiabit veritatem tuam?

10. Audivit Dominus, et misertus est mei: Dominus factus est adiutor meus.

11. Convertisti plaucum meum in gaudium mihi: considisti saccum meum, et circumdedisti me laetitia.

12. Ut cante tibi gloria mea, et non compungar: Domine Deus meus in aeternum confitebor tibi.

La sera saravvi il pianto, e al mattino allegrezza.

6. *Ma io nella mia abbondanza avea detto: Non sarò soggetto a mutazione giammai.*

7. *Signore, col tuo favore tu avevi dato stabilità alle prospero-vole cose mie;*

Rivolgesti da me la tua faccia, ed io fui in costernazione.

8. *A te, o Signore, alzerò io le mie grida, e al mio Dio presenterò la mia orazione.*

9. *Qual vantaggio del sangue mio, quand'io cadrò nella corruzione?*

Forse la polvere canterà le tue lodi, ed annunzierà la tua verità?

10. *Il Signore mi udì, ed ebbe pietà di me: il Signore: si fe' mio ajuto.*

11. *Cangiasti per me in gaudio i miei lamenti: fucesti in pezzi il mio sacco, e m'inondasti di allegrezza:*

12. *Affinchè tua laude sia la mia gloria, ed io non sia più trafitto: Signore Dio mio, te io canterò in eterno.*

La sera saravvi ec. L'ira di Dio e le afflizioni, colle quali corregge, ed esercita i santi son di corta durata: dove la sera era pianto e gemiti di dolore, ivi al mattino si odon canti di letizia. Anche queste parole sono applicate alla tristezza, in cui furono immersi gli Apostoli e gli amici di Gesù Cristo alla morte di lui: ma questa tristezza presto passò e fece luogo al gaudio della sua risurrezione.

Vers. 6. Nella mia abbondanza avea detto: ec. Nell'a mia prosperità io dissi dentro di me, che la fermezza del mio stato felice sarebbe inalterabile: ma non riflettei, che eri tu il principio e l'autore del bene, che io stabilmente godeva, che effetto del tuo favore e della tua predilezione erano le mie felicità. Tu m'li facesti sentire: perchè appena tu nascondesti a me la tua faccia e mi privasti del tuo favore, io fui subito nell'amarrezza e nella desolazione.

Vers. 8. A te, o Signore, alzerò io le mie grida: ec. Si potrebbe tradurre pel preterito: *a te alzai le mie grida*, ec. perchè così due intendersi; e ne' due versetti, che seguono riporta la preghiera, ch'ei fece a Dio.

Vers. 9. 10. Qual vantaggio del sangue mio, ec. Vale a dire: che giuverà la mia morte e il cadere, che io farò secondo il corpo) nella corruzione del sepolcro, cioè nel sepolcro a corrompermi e ridurmi in polvere? Il morto ridotto in polvere più non può celebrare colla Chiesa le lodi tue, nè insegnare agli altri uomini la tua verità, i tuoi meriti, i tuoi precetti. Dimostra Davide, che non per altro egli brama la vita, se non per onorare e servire Dio, e dilatar la sua gloria promovendo la sua cognizione e l'amore di lui.

Vers. 11. Fucesti in pezzi il mio sacco, ec. Il sacco, di cui in segno di lutto e di penitenza io era vestito. Applicano a Cristo anche queste parole. Padri e pel sacco intendono l'umana natura di Cristo: questa umanità, questo sacco fu rotto e spezzato nella passione, dopo la qual il Salvatore fu ammanto della gloria e dello splendore del corpo risuscitato: quindi di ves imento di letizia.

Vers. 12. Affinchè tua laude sia la mia gloria. Sia di laude e di gloria a te il felice e glorioso stato mio. *E io non sia più trafitto:* delle afflizioni e del dolor l'Ebreo propriamente: e non si taccia, vale a dire la mia gloria. Non finisca in giammai di celebrare e benedire la tua bontà per lo stato pieno di felicità e di gloria, al quale nuovamente mi hai inalzato.



Salmo Trentesimo

I Fedeli hanno veduto in questo salmo i sentimenti, e gli effetti di Cristo nel tempo di sua passione ed anche i sentimenti della sua sposa la Chiesa perseguitata. Comincia colla preghiera; indi celebra la provvidenza di Dio verso de' giusti; e questi esorta ad amar lui, che a ciascuno di lui la mercede secondo la opera sua.

In finem, psalmus David pro exsili.

1. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum: in justitia tua libera me.

2. Inclina ad me aurem tuam, accersa, ut exuas me.

Ego mihi in Deum protectorem, et in domum refugii, ut salvum me facias.

3. Quoniam fortitudo mea, et refugium meum es tu: et propter nomen tuum deduxeris me, et euntes me.

4. Educas me de laqueo hoc, qui in absconderunt mihi: quoniam tu es protector meus.

5. In manus tuas commendo spiritum meum: redemisti me, Domine Deus veritatis.

6. Odisti observantes vanitates, supervacuas.

Ego autem in Domino speravi:

7. Exultabo et laetabor in misericordia tua.

Quoniam respexisti humilitatem meam, salvasti de necessitatibus animam meam.

Per la fine, salmo di David per la estasi.

1. In te ho posta, o Signore, la mia speranza, non resti io confuso giammai: salvari tu; che sei giusto.

2. Piega le tue orecchie verso di me: affrettati a liberarmi.

Sii tu a me Dio protettore, e casa di asilo per farmi salvo.

3. Imperocchè mia fortezza o mio rifugio se tu: e pel nome tuo sarai mia guida, e mi darai il sostentamento.

4. Mi trarrai fuori da quel laccio, che mi han teso occultamente, perchè tu se' mio protettore.

5. Nelle mani tue raccomando il mio spirito: tu mi hai redento, o Signore Dio di verità.

6. Tu hai in odio coloro, che senza pro vanno dietro alle vanità.

Ma io sperai nel Signore.

7. Esulterò, e mi rallegrerò nella tua misericordia.

Perocchè tu gettasti lo sguardo sopra la mia obbiezione, salvasti dalle angustie l'anima mia.

Per l'estasi. Questo fu aggiunto nella versione dei LXX, e ha relazione alle parole del versetto 29., dove si dà in quel senso sia qui usata la voce *estasi*.

Vers. 1. Tu, se' giusto. E come giusto giudice sei protettore di quelli, che sono oppressi iniquamente, e senza alcun loro delitto.

Casa di asilo. Ovvero una cittadella ben fortificata.

Vers. 4. Mi trarrai fuori da quel laccio, ec. Mi salverai da' pericoli e dalle insidie preparate e tese a me occultamente da' miei nemici.

Vers. 5. Nelle mani tue raccomando il mio spirito. Queste parole profeti sullo croce Cristo nel suo morire, e le ripeté il suo primo martire Stefano, Atti vi. 38.

Mi hai redento, ec. Mi hai liberato, o Dio di verità, come verace nelle tue promesse, fedele nell'adempirle.

Vers. 6. Vanno dietro alle vanità. Col nome di vanità sono intesi sovente gl'idoli e il loro culto, Deut. xxi. 21. 3. Reg. xvi. 26. e altrove. Son intrise ancora tutte le cose terrene, le quali son passeggerie e caduche e non possono render veramente felice uno spirito immortale. Tanto quelli, che questi adoratori stolti di cose vane sono odiati da Dio, dice il profeta.

Ma io sperai nel Signore ec. Io però non nelle vanità, ma in Dio e nella sua misericordia ho riposte le mie speranze, e Dio e la sua misericordia sono la mia consolazione e la mia vera allegrezza.

Tu gettasti lo sguardo sopra la mia obbiezione, ec. Ovvero sopra la mia miseria, sopra lo stato di umiliazione, in cui era ridotto da' miei nemici. E ho ben ragione di porre la mia fiducia in te, o Signore: perocchè tu già tante volte con occhio di pietà oell' afflizione mi riguardasti, mi salvasti dalle angustie, in cui mi trovai, non permettesti, che io fossi chiuso in potere de' miei nemici, ma largo e sicuro mi apristi il varco per fuggire dalle loro mani.

8. Nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos:

9. Miserere mei, Domine, quoniam tribulor: conturbatus est in ira oculus meus, anima mea et venter meus:

10. Quoniam defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus.

Infirmata est in paupertate virtus mea: et ossa mea conturbata sunt.

11. Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium, et vicinis meis valde, et timor notis meis.

Qui videbant me, foras fugerunt a me:

12. Oblivioni datus sum, tamquam mortuus a corde.

Factus sum tamquam vas perditum: 13. Quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.

In eo dum convenirent simul adversum me, accipere animam meam consiliati sunt.

14. Ego autem in te speravi, Domine, dixi: Deus meus es tu!

15. In manibus tuis sortes meae.

8. Nè mi chiudesti trallo mani dell' inimico: apristi spazioso campo a' miei piedi.

9. Abbi misericordia di me, o Signore, perchè io sono afflitto: per l'indignazione è turbato il mio occhio, il mio spirito e le mie viscere:

10. Perchè nel dolore si va consumando la vita mia, e ne' gemiti gli anni miei.

Si è infiacchita nella miseria la mia fortezza, e le ossa mie sono in tumulto.

11. Presso tutti i miei nemici son divenuto argomento di obbrobrio, e massime pe' miei vicini, e argomento di timore pe' miei familiari.

Quelli, che mi vedevano, fuggivan lungi da me:

12. Si scordaron di me in cuor loro, come d' un morto.

Fui stimato qual vaso rotto:

13. Perocchè io udiva i rimproveri di molti, che mi stavano intorno.

Quando si raunarono contro di me, consultarono di por le mani sulla mia vita.

14. Io però in te sperai, o Signore; io dissi: Tu se' il mio Dio:

15. Nelle mani tue la mia sorte.

Vers. 9. Abbi misericordia... perchè io sono afflitto: ec. La vita del giusto è in una perpetua vicissitudine di beni e di mali, di consolazione, e di afflizione, e tale è ancora lo stato della Chiesa sopra la terra. Per l'indignazione è turbato ec. L'indignazione, il dolore, la tristezza, ch'io provo nel vedere la sfacciata insolenza de' miei nemici mi altera e mi turba dentro e fuori di me: e i sensi e l'anima e il cuore sono in grande scompiglio.

Vers. 11. Presso tutti i miei nemici ec. Nella traduzione della prima parte di questo versetto ho seguito a. Girolamo. I miei nemici mi riguardavano come un uomo carico d'ignominia e di obbrobrio, e ancor più di questi mi disprezzano i miei vicini, vale a dire quelli, che avevano qualche stima e affetto per me: quanto poi a' miei familiari, a' quali è veramente nota la mia innocenza sono tutti intimoriti e non vorrebbono, che il mondo si ricordasse, che sono stati miei amici. Gesù Cristo nella sua passione ebbe a soffrire i mali trattamenti de' suoi furiosi nemici, la incostanza e il cangiamento di molti, che lo avevano stimato pel lavanti e riverito, e la debolezza e timidità de' suoi più cari discepoli, che lo abbandonarono. Ma questi stessi sentimenti possono applicarsi alla Chiesa di Cristo, che tanto motivo ha di darsi non tanto de' suoi nemici, quanto massimamente de' propri figliuoli, de' vicini e de' familiari, i quali co' loro mali esempi e colla loro mala vita non solo recano a lei disonore, ma allentano da essa molti che a lei si accosterebbono se dalli scandali de' familiari non fossero ritenuti. Vedi il versetto seguente.

Fui stimato qual vaso rotto: ec. Fecer di me quel caso che si fa di un vaso rotto, il quale essendo inutile a tutto, si sprezza e si getta via. Infatti ebbi io a sentire le accuse, e i calunniosi rimproveri di que' molti, che mi s'avano in o'no per insultarmi.

Quando si raunarono ec. Quando tenner consiglio contro di me, non si trattò già di vedere s'io fossi reo, o innocente, ma di trovare il modo di tormi la vita. Sembra qui prevenuta la parola dell'Evangelio: si raunarono i principi de' sacerdoti, i seniori... e tenner consiglio per aver nelle mani per via di frode Gesù, e ucciderlo, Matth. xxi. 3. 4.

Vers. 15. Nelle mani tue la mia sorte. L'Ebreo in vece di sorte legge i miei tempi: il tempo de' miei patimenti, e il tempo della mia esaltazione. Il Caldeo per meglio indicare il mistero disse: nelle tue mani il giorno del mio riscatto, cioè della mia risurrezione.

Eripe me de manu inimicorum meorum, et a persequentibus me.

16. Illustra faciem tuam super servum tuum, saluum me fac in misericordia tua.

17. Domine, non confundar, quoniam invocavi te.

Erubescant impii, et deducantur in infernum.

18. Muta fiant labia dolosa.

Quae loquuntur adversus justum iniquitatem, in superbia et in abusione. 19. Quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timentibus te!

Perfecisti eis, qui sperant in te, in conspectu filiorum hominum.

20. Abscondes eos in abscondito faciei tuae a conturbatione hominum.

Proteges eos in tabernaculo tuo a contradietione linguarum.

21. Benedictus Dominus: quoniam

Sirappami dalle mani dei miei nemici, e di coloro, che mi perseguitano.

16. *Splenda il chiarore della tua faccia sopra il tuo servo: salvami nella tua misericordia:*

17. *Ch'io non sia confuso, o Signore; perocchè ti ho invocato.*

Sieno vergognati gli empi, e condotti all'inferno:

18. *Anmutoliscano le labbra ingannatrici:*

Le quali perversamente parlano contro del giusto per superbia e disprezzo.

19. *Quanto è grande, o Signore, la moltiplice bontà, che tu ascosa serbi per color, che temono!*

E la hai tu dimostra perfettamente a vista dei figliuoli degli uomini con quelli, che sperano in te.

20. *Li nasconderai nel segreto della tua foccia dai turbamenti degli uomini.*

Li porrai in sicuro nel tuo tabernacolo dalla contraddizione delle lingue.

21. *Benedetto il Signore, perchè la*

Vers. 16. *Splenda il chiarore della tua faccia te. Fa tu vedere al tuo servo il lieto volto di tua misericordia, del tuo favore celeste.*

Vers. 17. *Procel è ti ho invocato. Invocare il Signore non vuol dire solamente ricorrere a lui per ottener aiuto ne' bisogni, e nelle afflizioni; anche i cattivi in tal maniera lo invocano: invocare Dio propriamente significa pregarlo ch'ei venga in noi, prenda possesso dei nostri cuori, e ci faccia tutti suoi. Questa maniera d'invocazione è quella che può giustamente animare la nostra speranza.*

S'io ti vergognati gli empi e condotti all'inferno. O intendesi per l'inferno il sepolcro, o intendasi il carcere de' dannati, la profezia va sempre allo stesso senso: perocchè gli empi, che vanno colla loro impietà al sepolcro, vanno anche alla confusione eterna e all'eterno supplizio, e questo è la sciagura, che è qui predetta ai persecutori del giusto oppresso dalle loro calunnie.

Vers. 19. *Ch'io ascosa serbi. Qual prezio sissimo, anzi inestimabile infinito tesoro. E così egli parla, perchè la nostra credità è riserbata nei cieli, 1. Petr. 1. 4. E non ancora si è manifestato quel, che saremo, 1. Joan. 3. 2.*

E la hai tu dimostra perfettamente: ec. Convien aggiungere la particella congiuntiva, per chè questo verso è legato col precedente. Di questa dolce e tenera bontà, che tu serbi per color, che ti temono, ne hai dato evidenza segno pubblicamente coll'assistere e coadiuvare quelli, che sperano in te.

Vers. 20. *Li nasconderai nel segreto ec. Non poteva con più forti e vive espressioni dipingersi l'amorosa sollecita cura, che Dio ha de' giusti. Dio è il loro asilo ne' turbamenti e nelle tempeste suscitate contro di essi dagli uomini carnali; Dio è la loro custodia contro la violenta contraddizione delle lingue, vale a dire, contro le maldicenze, le calunnie, le ingiurie de' loro amici. Come è sicuro di non essere offeso un uomo che sta nella casa del re, o nel padiglione del re, ed è difeso non solo dalle mura della casa reale, ma anche di gli ocelli del medesimo re, così è sicuro, anzi molto più è sicuro colui, che temendo Dio, e sperando in Dio vive sotto la protezione di Dio del cielo. Egli pose i suoi termini alla malizia degli uomini, e se è vero, che talora egli permette, che sieno i giusti nella tribolazione, è anche vero, che non per altro il permette, se non per vero lor bene; perocchè tutto è per gli eletti, e al vantaggio di questi tutto coopera.*

Vers. 21. *Nella forte città. Simmaco aggiunse il segno di similitudine traducendo: come in una forte città, e così l'intendero s. Atanasio, Eusebio e molti altri. Benedetto Dio, il qua-*

mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.

22. Ego autem dixi in excessu mentis meae: Projectus sum a facie oculorum tuorum.

Ideo exaudisti vocem orationis meae, dum clamarem ad te.

23. Diligite Dominum, omnes sancti ejus: quoniam veritatem requirit Dominus, et relibuet abundanter facientibus superbiam.

24. Viriliter agite, et confortetur cor vestrum, omnes qui speratis in Domino.

sua misericordia mostrò a me mirabilmente nella forte città.

22. *Ma nella costernazione dell'animo mio io dissi: Sono stato rigettato dalla vista degli occhi tuoi.*

Per questo tu esaudisti la mia orazione, mentre io alzava a te le mie grida.

23. *Santi del Signore, voi tutti amatelo; perchè il Signore sarà fautore della verità, e renderà misura colma a coloro, che operano con superbia.*

24. *Operate virilmente, e si fortifichi il cor vostro, o voi tutti, che nel Signore avete posta speranza.*

le nella sua Chiesa, ch'è come una forte insuperabil città, non solo mi custodi dai nemici, ma ancora mi arricchì di grazie e di favori senza numero e senza misura.

Vers. 22. *Ma nella costernazione ec.* Nella traduzione ho seguito s. Agostino e il Saltero Romano, e altri antichi Salteri. Nel tempo che io mi vedeva sopraffatto dalla piena de' mali che venivano sopra di me, mentre per la somma apprensione era quasi fuori di me, mi credetti quasi rigettato, non che ingelito da te. Ciò esprime, come nota s. Agostino, la violenza della tentazione. Ma tu venisti in mio soccorso ed esaudisti le mie preghiere. A questo passo convengono le parole di Cristo sopra la croce: *Dio, Dio mio, perchè mi hai tu abbandonato ec.* Psal. xxi. i. l. LXX leggono: *ma io dissi nella mia estasi, che può significar ancora sbandimento, veramente perturbazione dell'animo: ecco le parole di s. Agostino: La paura viene dalla debolezza dell'uomo, la speranza viene dalle divine promesse: è cosa tua il temere, è dono di Dio in te lo sperare: e molto utilmente nel tuo timore riconosce lo stesso, affliggè nella tua liberazione tu glorifichi colui che ti creò.*

Vers. 23. *Amatelo; perchè ec.* Ecco la bella e giusta conclusione, che dalle cose dette finora deduce il profeta: santi tutti amate il Signore, perchè il Signore favorisce e remunera gli uomini veraci, fedeli, e pure se i superbi con suppelletti proporzionati alla grande loro superbia. S. Agostino tradusse: *renderà la mercede a quelli che son formidati superbi.* E così altri antichi Salteri.

Vers. 24. *Operate virilmente, e si fortifichi ec.* Come se dicesse: a tante prove della bontà e carità colla quale voi vedete, che Dio mi ha protetto, imparate a servire a Dio non con un cor timido e angusto, ma con un cuore pieno di vigore, di forza per combattere nel buon certame, e vincere la corona di gloria, la quale a voi pure è preparata.



Salmo Trentesimoprimum

Sentimenti di Davide penitente; ondè questo salmo è talora chiamato dagli Ebrei il cuore di Davide. L'Apostolo Paolo, e i Padri ci fanno qui riconoscere la grazia della giustificazione come un effetto della sola divina misericordia.

Ipsi David intellectus.

Dello stesso Davide salmo d'intelligenza.

1. Beati, quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata.

1. *Beati coloro, ai quali sono state rimesse le iniquità, e i peccati de' quali sono stati ricoperti.*

Rom. 4. 7.

Di intelligenza. Sono de' ci i salmi, che hanno questo titolo, il qual è in varie guise è spiegato dagli antichi e moderni interpreti. Gli Ebrei per lo più lo intendono della cognizione, che ebbe Davide del suo peccato, supponendo, che il salmo fosse composto quando, dopo commesso l'adulterio e l'omicidio, le afflizioni e i mali del corpo, e' quali Dio lo travagliò, gli facevan sempre più conoscere la gravità de' suoi peccati. Altri vogliono, che s'intenda, che il salmo per esser ben capito richiede, che si domandi a Dio il dono dell'intelligenza per essere gravi-sime e molto difficili e astruse le cose, delle quali in esso ragionasi.

Vers. 1. *Beati coloro, ai quali ec.* Beati coloro, ai quali sono state condonate per grazie le

2. *Beatus vir cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spiritus ejus dolus.*

3. *Quoniam lacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die.*

4. *Quoniam die, ac nocte gravata est super me manus tua: conversus sum in acrimonia mea, dum confugitur spina.*

5. *Delictum meum cognitum tibi feci, et iniquitatem meam non abscondi.*

2. *Beato l'uomo, cui Dio non imputa peccato, e nello spirito di lui simulazione non c'è.*

3. *Perchè io mi lacqui sì consumarono le mie ossa, mentre io per tutto il giorno alzava le strida.*

4. *Perchè di, e notte si aggrava sopra di me la tua mano; mi avvolgeva nella mia miseria, mentre portava fitta la spina.*

5. *A te il delitto mio feci noto, e non tenni ascosa la mia ingiustizia.*

iniquità e i peccati, de' quali s'no stati riempiuti mediante la giustizia e la innocenza ottenuta, senza alcun loro merito, ma per misericordia di Dio. In questo senso furono citate queste parole da Paolo, *Rom. iv. 7.* Un altro scrittore Greco dice, che la prima parte del versetto riguarda i peccati commessi prima del Battesimo, i quali dallo stesso Battesimo sono rimessi; la seconda parte riguarda i peccati, i quali si cuoprono mediante la penitenza. Questa sposizione non è contraria alla prima; perchè e la grazia del Battesimo e la conversione del cuore, o sia la penitenza, sono dono di Dio. Vedi s. Gregorio in *sept. psal. penitent.*

Vers. 2. *Beato l'uomo, cui Dio non imputò peccato.* Con Dio non più riguarda come peccatore; perchè peccator più non è, e i suoi peccati sono come se non mai fossero stati, essendo stati lavati e cancellati. Vedi s. Agostino in questo luogo. Così il profeta in tre diverse maniere espone con gran sentimento la felicità di un uomo, a cui Dio concede la grazia del perdono delle sue colpe. Uno de' più grandi filosofi dell'antichità teneva per uno de' grandi e incomprensibili misteri la maniera, onde l'uomo reo di lesa maestà divina potesse riconciliarsi e tornare in grazia col suo Creatore. Questo mistero non dovea essere inteso, se non med ante la fede.

E nello spirito di lui simulazione non è. Non è in quest'uomo nè finzione, nè ipocrisia; egli cammina retto con Dio, non sedotta se stesso con falsa e apparente conversione.

Vers. 3. *Perchè io mi lacqui ec.* Perchè in non confessa il mio peccato; perchè lo non implorai la misericordia di Dio sì consumarono le mie ossa, cioè tutte le mie forze, ed io caddi in estremo languore, mentre per la grandezza delle affliggi e del dolore alzava acutissime strida. S. Agostino, seguendo un senso morale, dice, che si tornano a un tempo stesso, e a vicenda i peccatori, quando i loro peccati nascondono e privano i loro meriti e le buone opere, imitando il Fariseo del Vangelo. L'Ebreo qui legge: *Perchè io mi lacqui sì consumarono le mie ossa, ruggendo io tutto il giorno.*

Vers. 4. *Perchè di e notte si aggrava ec.* Parla dei terrori e dei rimorsi della coscienza e delle violenti agitazioni, che li e giugnava di e notte la vista del suo peccato. In tal misero stato in lui avvolgeva, non potendo aver pace con me molestato, e Dio potendo fuggirmi, stimolato dall'amor del mio bene ad uscire da tanta miseria, ma sentendomi senza forze per superare gli umani rispetti, e l'ingiusta rossore di compir penitente, mentre credeva di non esser conosciuto d. g. l'uomini per peccatore; portava frastuono sempre. Ella profondamente nel cuore la spina, cioè il rimorso della coscienza, che mi pungeva senza posa e senza conforto.

Vers. 5. *A te il delitto mio feci noto.* Parla con Dio come con un uomo, e come se Dio allora soltanto saputo avesse il suo peccato, quand' egli con la tua unita in conf. sua. Ovvero dicendo a te feci noto, vuol dire lo confessai al tuo num. tuo, che tu sei la tua luogo e la tua persona rappresentava. Così un dotto Rabbin. non tenuti anche nell'antica legge a confessare il peccato e ad offrire il sacrificio per impetrarne la remissione. Questa confessione facevasi dinanzi al sacerdote, e il penitente porrava le mani tralle corni della bestia, che dovea immolarla e distintamente manifestava il peccato, di cui faceva penitenza, e prometteva l'emendazione. Tale è la dottrina de' Fil. Ebrei intorno alla confessione e remissione de' peccati. Dice adunque Davide, che in tanta miseria trovandosi pel suo peccato, si risolse ad aprire il suo cuore, e farne la confessione e chiederne il perdono. E Dio, che è buono, e Dio, che vuole non la morte del peccatore, ma che si converta o viva, non rigettò, nè dispregiò il cuore contrito e umiliato del re peccatore, ma la empietà del suo peccato immediatamente gli perdonò.

* Dixi: Confitebor adversum me iniquitatem meam Domino: et tu remisisti impietatem peccati mei. * Isa. 63. 24.

6. Pro hac urabit ad te omnis sanctus, in tempore opportuno.

Verumtamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non approximabunt.

7. Tu es refugium meum a tribulatione, quae circumdedit me; exultatio mea erue me a circumstantibus me.

8. Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac, qua gradieris: firmabo super te oculos meos.

9. Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.

In campo et freno maxillas eorum stringe, qui non approximant ad te.

Io dissi: confesserò contro di me ec. Confessa talora il peccatore la propria iniquità non contro se stesso, e ciò avviene quando non nella propria malizia, ma in altri, o nelle disposizioni stesse della provvidenza tenta rifondere la ragione de' suoi peccati: non così il profeta.

Vers. 6. Per questo porgerà preghiere ec. Per questo, vale a dire, perchè benigno sei tu, e rimetti i peccati, per questo gli uomini pii, gli uomini fedeli a te ritorreranno mihi sempre, e la tua misericordia imploreranno per le loro colpe, i ben sapendo, che tutti gli uomini son peccatori, e che, se diremo, che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi, e non è in noi verità. 1. Joan. 1. A e dunque ritorreranno nel tempo opportuno, ne giorni di salute (Isai. XLII. 2.) vale a dire, nel tempo di questa vita, nel qual tempo siamo invitati a cercarli, perchè in questo tempo trovarti possiam: Isai. LV. 6. Vedi pure II. Cor. VI. 2. L'Ebreo legge: Nel tempo di trovare, nel tempo, in cui l'io e la sua misericordia può trovarsi. Alcuni pel tempo opportuno intendono più strettamente il tempo, in cui Dio non sia ancora pienamente sdegnato, ma sia disposto tuttora ad esaudire: perchè è certissimo, che secondo la parola di Cristo vi è un tempo, in cui l'uomo, che abusò della pazienza e longanimità di Dio, lo cercherà, e nol troverà: onde agli Ebrei disse Cristo: Mi cercherete, e non mi troverete, e morrete nel vostro peccato.

Certo, che quando inopprimeranno te. L'uomo fedele, che a Dio ricorre, e da lui impetra la remissione de' peccati, sarà al coperto dalle calamità e dalle se agure, nelle quali saranno un giorno sommersi i peccatori impenitenti, come lo furono a tempo del diluvio. Per le acque son qui intese le afflizioni e i mali d'ogni specie, co' quali Dio punisce i peccatori iniqui e cu- ri.

Vers. 7. Liberami da coloro, che mi assediano. Da amici, che mi stringono per ogni parte, e cercano di farsi padroni dell'anima mia per perdermi.

Vers. 8. Io ti darò intelligenza, ec. Introducè Dio, che risponde, e dà salutevoli avvertimenti al peccatore convertito. Io coll'interiore illustrazione ti darò intelligenza, io ti mostrerò la strada, che tu devi seguire, e le regole per viver da giusto, e di più non ti poderò mai di vista, terrò l'io sopra di te lo sguardo amoroso della mia provvidenza, e della mia carità, ti darò consiglio ne' dubbj, ti ajuterò ne' pericoli, ti darò le forze per fare il bene, e per operare la tua salute.

Vers. 9. Guardatevi dall'esser simili al cavallo, ec. Passa dal singolare al plurale secondo l'uso di' profeti. Io farò tutto quello, che ho detto per voi, purchè siate docili al mio vocè, e con umile voluntaria obbedienza vi soggettiate a fare la mia volontà, nella quale è la vostra salute, e non siate simili a un indomito cavallo, e ad un mul recalcitrante, bestie prive di ragione, le quali han bisogno di moro e di briglia e di sprone, perchè al loro padrone obbediscano.

Stringi col morso, ec. Sono parole del profeta, che prega il Signore, affinchè co' trattamenti severi, colle afflizioni e co' dolori richiami a se que' peccatori, i quali per l'obbedienza di ricondurre le sfrenate loro passioni, essendo già quasi puniti da brui feroci, che uomini ragionevoli, non si ridurrebbon per altra via ad arrestarsi a lui e ad obbedirlo. Per render più chiara il senso della nostra Vo'gna in vece di tradurre: di coloro, che non si arresmano (ovvero, non si acconsentono) a te, ho tradotto: di coloro che si ritirano da te, che è per altro il vero senso.

Io dissi: Confesserò contro di me stesso al Signore la mia iniquità, e tu mi rimetterai l'empietà del mio peccato.

6. Per questa porgerà preghiere a te ogni uomo santo nel tempo opportuno.

Ce to, che quando inonderanno le grandi acque a lui non si accosteranno.

7. Tu se' mio asilo nella tribolazione, con cui son circondato: tu mia letizia, liberami da coloro, che mi assediano.

8. Io ti darò intelligenza, e t'insegnerò la via, per cui tu hai da camminare: terrò fissi gli occhi miei sopra di te.

9. Guardatevi dall'esser simili al cavallo e al mulo, i quali son privi del bene dell'intelletto.

Stringi col morso e colla briglia le mascelle di coloro, che si ritirano da te.

10. Multa flagella peccatoris, sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.

11. Laetamini in Domino, et exultate justi, et gloriamini omnes recti corde.

10. Molti i flagelli pei peccatori: ma la misericordia sarà a guardia di colui, che spera nel Signore.

11. Nel Signore rallegratevi ed esultate, o giusti, e gloriatevi voi tutti, che siete di retto cuore.

Vers. 11. Nel Signore rallegratevi, ec. Notisi come la letizia, il gaudio, la gloria del giusto è tutta nel Signore, il quale è per lui ogni bene.



Salmo Trentesimosecondo

Esorta i giusti a benedire Dio per la sua potenza, provvidenza, e bontà.

Psalmus David.

1. Exultate justi in Domino: rectos deest collaudatio.

2. Confitemini Domino in cithara: in psalterio decem chordarum psallite illi.

3. Cantate ei canticum novum: bene psallite ei in vociferatione.

4. Quia rectum est verbum Domini, et omnia opera ejus in fide.

5. Diligit misericordiam, et judicium: misericordia Domini plena est terra.

Salmo di David.

1. Esultate nel Signore, o giusti: a coloro, che sono retti sta bene il lodarlo.

2. Lodate il Signore sulla cetra: cantate inni a lui sul saltero da dieci corde.

3. Cantate a lui un nuovo cantico: cantate a lui inni soavi con alto suono.

4. Perocchè diritta ell'è la parola del Signore, e tutte le opere di lui sono nella fedeltà.

5. Egli ama la misericordia e la giustizia: della misericordia del Signore è ripiena la terra.

Vers. 1. A coloro, che son retti sta bene il lodarlo. Perocchè: non fa un bel sentire la lode di Dio nella bocca di un peccatore.

Vers. 2. Sulla cetra: ovvero: sull'arpa. Sul salterio a dieci corde. Alcuni suppongono, che vada sottintesa la particella congiuntiva, e che il testo vada tradotto: sul salterio, e sul decacordo, cioè sullo strumento a di dieci corde. vedi Psal. xci. 4. cori sarchbon tre strumenti, e non due. Quanto al salterio i Latini lo chiamaron *nablio*, dall' Ebreo *nebel*. Vuole adunque il profeta, che le lodi del Signore sieno cantate con letizia e gaud o grande, e perciò ordina, che la voce e il canto de' giusti, sia accompagnato da musicali strumenti.

Vers. 4. Perocchè diritta ell'è la parola del Signore. Ecco l'argomento e la materia delle lodi di Dio. La parola di Dio sia, che ella insegni e ordini quello, che dee farsi dall' uomo, sia, che ella prometta i beni, o minacci i castighi, questa parola è rettitudine, giustizia e verità. E tutte le opere di lui sono nella fedeltà: Dio è fedele in tutte le opere sue, perchè in tutto quello, che ci fa, non perde giammai di vista i suoi eletti. *per quali sono tutte le cose*, come dice l' Apostolo, e non manca giammai di adempiere riguardo ad essi le sue promesse. Vedi s. Agostino *enarrat. 2.*

Vers. 5. Egli ama la misericordia e la giustizia: ec. Colla misericordia fa del bene a' buoni, colla giustizia punisce i cattivi. Ma notisi come avendo celebrata in Dio la misericordia e la giustizia, che risplendono ambedue mirabilmente nel governo degli uomini, il profeta trasportato dall'affetto verso la misericordia divina sulla quale posa tutta la speranza dell' uomo, soggiunge, che la terra tutta della misericordia di lui è ripiena, come se la moltitudine delle misericordie di Dio verso gli uomini non gli lasciasse vedere sulla terra se non misericordia e misericordia. In effetto (dice s. Agostino) siccome la terra di miserie ridonda, così di misericordia ell'è ripiena. Tempo di misericordia è la vita presente: dopo la quale viene il tempo del giudizio. Adesso è il tempo in cui Dio a se chiama quelli, che si erano allontanati da lui, e se a lui si rivolgono perdona loro i peccati; è paziente co' peccatori, aspettando che si convertano, e quando convertonsi, del passato si scorda, e promette i beni futuri, s' impara i negligenti, consola gli afflitti, istruisce quei che amano la scienza della salute, aiuta quei che combattono, nessuno abbandona, che nella affanni rivolge a lui le sue grida, dona quel che a lui dee offerirsi, dà egli quello onde possa placarsi. Ecco il tempo grande della misericordia; verrà dopo questo tempo il giudizio, ed allora il pentimento sarà senza frutto. Così s. Agostino.

6. Verbo Domini coeli firmati sunt :
et spiritus oris ejus omnis virtus eorum.

7. Congregans sicut in utroque aquas maris :
ponens in thesauris abyssos.

8. Timeat Dominum omnis terra :
ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem.

9. Quoniam ipse dixit , et facta sunt :
ipse mandavit , et creata sunt.

Gen. 1. 8. Judith. 16. 17.

10. Dominus dissipat consilia gentium :
reprobat autem cogitationes populorum ,
et reprobat consilia principum.

11. Consilium autem Domini in aeternum manet :
cogitationes cordis ejus in generatione et generationem.

12. Beata gens , cuius est Dominus

6. Dalla parola del Signore i cieli ebbero sussistenza ; e dallo spirito della sua bocca tutte le loro virtudi.

7. Ei che raduna le acque del mare quasi in un otre , e gli abissi ripone nei suoi serbatoi.

8. La terra tutta tema il Signore , e dinanzi a lui tremino tutti gli abitatori dell'universo.

9. Perocchè egli disse , e furon fatte le cose : comandò , e furon create.

10. Il Signore manda in fumo i disegni delle nazioni , e vani rende i pensieri dei popoli , e rende vani i consigli de' principi.

11. Ma il consiglio del Signore è stabile per tutta l'eternità : i pensieri del cuore di lui per tutte le età e generazioni.

12. Beato il popolo , che ha per suo

Vers. 6. *Dalla parola del Signore i cieli ebbero sussistenza, ec.* La parola di Dio ella è qui il Verbo di Dio , e lo spirito della bocca di Dio egli è lo Spirito Santo , il quale da Dio Padre per la bocca di lui , cioè pel di lui Verbo procede. Così noi abbiamo qui per comune sentenza de' Padri accennata il mistero di Dio trino ed uno , di Dio Padre , che crea dal nulla tutte le cose per mezzo dell'essenziale sua parola , per mezzo del suo Verbo e dello spirito operante , il quale , come sia scritto, Gen. 1. 2. si muove sopra le acque, vivificando tutte le cose: Tutta le loro virtudi ; ovvero : Il loro esercito. L'esercito del cielo sono le stelle disposte in bellissima ordinanza nell'etere. Qualche inter, rete intese gli Angeli.

Vers. 7. *Raduna le acque del mare quasi in un otre.* Ovvero : ritiene le acque del mare ec. nell'alveo ad esso assegnato ritiene (come in otre, da cui non escono) le acque del mare, le quali al principio si spandevano sopra la terra: Gen. 1. 9. E gli abissi ripone ne' suoi serbatoi. Ripone nell'ovale della terra , e negli occulti ricettacoli l'immensa copia delle acque. La presenza di Dio è quella , che in un dato luogo e dentro certi confini restringe l'immensa mole delle acque , ed ivi esse si stanno come in un otre , o come in un serbatoio preparato per esse dall'Onnipotente , donde non usciranno giammai a soverchiare la terra.

Vers. 8. *La terra tutta tema il Signore , ec.* Dappoichè Dio è sì grande e sì potente , lo tema la terra , lo temano e lo adorano tutti gli uomini. Ed è notabile , che in tutte le Scritture come il solo oggetto da temersi per l'uomo egli è Dio : perocchè tutte quelle creature dalle quali può venir alcun male all'uomo sono tutte soggette e dipendenti , e nelle mani di lui , cui dobbiamo ubbidienza e timore , ed il quale fa sì , che tutto cooperi al bene di quelli , che lo amano.

Vers. 9. *Perocchè egli disse , e furon fatte ec.* A una parola di lui ebbero l'essere tutte le cose. Tanta è la celerità e facilità , con cui egli fa tutto quello , che vuole.

Vers. 10. 11. *Il Signore manda in fumo ec.* Alle disposizioni e ai voleri di lui sono sottoposte tutte le cose del mondo , quindi i disegni delle nazioni , i progetti de' popoli , l'idea e le risoluzioni de' regnanti , se a lui non piacciono , egli le manda in fumo , le rende vane ed inutili , ma i disegni di lui , i decreti di lui non e potenza , che opporre si possa , perciò i suoi disegni , i suoi decreti saran sempre eseguiti senza contrasto. Ciò si vide manifestamente nella opera grande della fondazione della Chiesa di Gesù Cristo , opera eseguita con mezzi lo apparenti sì deboli , a dispetto de' con rari disegni delle nazioni , de' pensieri de' popoli e de' consigli de' principi , e di tutte le forze della dominante idolatria.

Vers. 12. *Beato il popolo , ec.* Essendo Dio tanto grande e potente , beata la nazione , che per suo Dio lo riconosce e lo adora , beata l'eredità , che a un tal Padre è soggetta. Popolo del vero Dio , eredità del vero Dio fu il popolo Ebreo , e con tutti migliori titoli lo è il popolo Cristiano. E qual consolazione non ispirano a un'anima fedele queste parole , e qual gratitudine ancor non ispirano per la grazia ricevuta da Dio di esser del numero di questo popolo ? Tutti amiamo e desideriamo di esser beati ; ma perverrà solo quelli , che vogliono essere cattivi , e non vogliono essere infelici , quando è certissimo che inseparabil compagna

Deus ejus : populus, quem elegit in hereditatem sibi.

13. De coelo respexit Dominus: vidit omnes filios hominum.

14. De preparato habitaculo suo respexit super omnes, qui habitant terram.

15. Qui finxit singillatim corda eorum; qui intelligit omnia opera eorum.

16. Non salvatur rex per nullam virtutem: et gigas non salvabitur in multitudine virtutis suae.

17. Fallax equus ad salutem: in abundantia autem virtutis suae non salvabitur.

18. Ecce oculi Domini super metuentes eum; et in eis, qui sperant super misericordia ejus.

19. Ut eruat a morte animas eorum, et alat eos in fame:

20. Animam nostram sustinet Dominum: quoniam adiutor, et protector noster est.

21. Quia in eo laetabitur cor nostrum: et in nomine sancto ejus speravimus.

Dio il Signore; il popolo cui egli si elegge per sua eredità.

13. *Dal cielo mirò il Signore; vide tutti i figliuoli degli uomini.*

14. *Da quella mansione sua, ch'ei preparò, gettò lo sguardo sopra tutti coloro, che abitano la terra.*

15. *Egli che formò a uno a uno i loro cuori, colui che le opere loro tutte conosce.*

16. *Non trova salvezza il re nelle molte squadre: e il gigante non si salverà per la sua molta forza.*

17. *Fallace mezzo per la salute è il cavallo; e la molta sua robustezza non salverà.*

18. *Ecco gli occhi del Signore sopra color, che lo temono, e sopra coloro, che confidano nella sua misericordia.*

19. *Per liberare le anime loro dalla morte, e per sostenerti nel tempo di fame.*

20. *L'anima nostra aspetta in pazienza il Signore, perchè egli è nostro ajuto, e protettore.*

21. *Perchè in lui si rallegherà il nostro cuore, e nel nome santo di lui porremo nostra speranza.*

della malvagità ella è la miseria. Ponga adunque l'uomo la sua felicità nell'essere sano e vivo membro del popolo di Dio, e sarà beato, perchè sarà giusto; beato in speranza adesso, beato in fatto, e perfettamente beato nel secolo avvenire.

Vers. 13. *Dal cielo mirò il Signore; ec.* Parla qui, e in appresso della provvidenza, con cui Dio le umane cose governa. Dal cielo egli mira a uno a uno tutti gli uomini, a uno e uno li conosce, e di ciascheduno ha cura, come di tutti, e di tutti come di un solo.

Vers. 14. *Da quella mansione sua, ch'ei preparò, ec.* Che ei preparò dalla fondazione del mondo per suoi amici. Matt. xxv. 4. E qui accennata la eterna predestinazione de' Santi.

Vers. 15. *Egli, che formò a uno a uno i loro cuori, ec.* Cioè le anime loro. Il cuore per l'anima si trova. Num. x. 22. Così Dio è chiamato dall'Apostolo Padre degli Spiriti. H-br. xii. 9. Dicendo, che Dio è creatore delle anime, le quali ad una ad una egli forma e infonde nei corpi, la cui è la profeta, che si intende, che de' corpi ancora egli è il vero Fattore. Or siccome da lui hanno gli uomini tutto il loro essere, così della provvidenza di lui han bisogno per sussistere, ed egli di nessuno si scorda, e le opere di tutti disamina per trattarli secondo quel, ch'essi si meritano.

Vers. 16. *Non trova salvezza il re, ec.* Tutta la potenza de' grandi, tutta la fortezza degli eroi, tutti gli umani meriti sono un nulla per l'uomo che non è assistito da Dio.

Vers. 17. *E la molta sua robustezza non salverà: L'Elreo legge, non salverà: vale a dire non salverà il cavaliere.* Il cavallo è qui posto per significare qualunque grandezza, ricchezza, onore, potenza, che mai servirà all'uomo per farlo salvo e felice se egli non ha con se Dio.

Vers. 18. *Ecco gli occhi del Signore ec.* Dio ha cura di tutti, ma la speciale provvidenza, il favore più grande di Dio egli è per li giusti.

Vers. 19. *Per sostenerti nel tempo di fame.* Siccome nella prima parte del versetto la morte da cui Dio libera i giusti, è la morte dello spirito, o sia la caduta del peccato e la dannazione, così in questa seconda parte la fame è la prima carestia di nutrimento, che Dio non mancherà giammai di dare al giusto, i quali avranno sempre l'abbondanza degli ajuti spirituali per crescere la salute.

Vers. 21. *E nel nome santo ec.* Il nome di Dio (come si è detto altrove) significa la virtù, la potenza di Dio. In questa speranza i giusti.

22. Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in te. 22. Sia sopra di noi, o Signore, la tua misericordia, conforme noi in te abbiamo sperato.

Vers. 22. Sia sopra di noi, o Signore, la tua misericordia, ec. Questa è la formola, colla quale il profeta invoca il nome di Dio: « tu antico latitante e o-serva, che non ad altri, fuorchè ad un giusto perfetto come Davide può convenire questa maniera di orazione; perocchè chi di noi ardirebbe di dire a Dio: Signore donami una misura di misericordia eguale alla misura della speranza, che ho in voi? Chi sa sperar tanto, e si generalmente e fermamente in Dio, che possa con fiducia parlar così: Misura colla mia speranza la tua misericordia. Teodor.



Salmo Trigesimoterzo

Rende grazie a Dio, che i suoi difeso da ogni male, e gli empi punisce severamente.

David, cum immutavit vultum suum coram Achimelech, et dimisit eum, et abiit. (1. Reg. 21.).

1. Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo.

2. In Domino laudabitur anima mea: audiant mansueti et lætentur.

3. Magnificate Dominum mecum: et exaltemus nomen ejus in idipsum.

4. Exquisivi Dominum, et exaudivit

Salmo di David, quando si contraffecce in presenza di Achimelech, il quale lo licenziò ed ei si partì.

1. In ogni tempo io benedirò il Signore; le laudi di lui saran sempre nella mia bocca:

2. Nel Signore si glorierà l'anima mia: ascoltino gli umili, e si consolino.

3. Esaltate meco il Signore, ed esaltiamo insieme il nome di lui.

4. Cercai il Signore, e mi esaudì: e

Quando si contraffecce in presenza di Achimelech. Achimelech era nome comune de' re Filistini, come quello di Faraone e di Tolomeo fu comune ai re dell'Egitto. Vedi Gen. xxi. 22. xvi. 18., così S. Esauo e generalmente i Rabbin: ma il proprio nome del re di Geth, presso di cui si era ritirato Davide era Achis. Quasi Davide per salvare la vita contraffecce l'insensato, e fingendo il pericolo andò a nascondersi nella caverna di Odollam, dove compose questo salmo. Vedi 1. Reg. xxi. Questo è uno de' salmi alfabetici, de' quali abbiamo parlato di sopra al salmo xiv.

Vers. 1. In ogni tempo io benedirò il Signore. Nel tempo di avversità e nel tempo di prosperità, nella pace e nella persecuzione. È molto bella a questo passo la riflessione di S. Agostino: Benedici Dio, quando ti dà la consolazione, benedicilo allorchè te la toglie, perchè egli è, che la dà e la toglie, ma se stesso non toglie a colui, che lo benedice.

Vers. 2. Nel Signore si glorierà l'anima mia. Il giusto nulla attribuisce a se stesso, niente confida in se stesso: a sua gloria, come la sua speranza nella benignità e nella carità del suo Dio è riposta. Ascoltino gli umili, e si consolino. Gli umili, gli afflitti e tribolati, ascoltino quel, che Dio ha fatto per me, e ne prendan consolazione e argomento di bene sperare per loro stessi. Qui pare, che Davide dovesse sullato derivare quello, che il Signore avea operato in suo favore, ma no, perchè pieno di tenerezza e ardente gratitudine, invita e prega questi umili ad esaltare e render grazie al Signore per lui e non lui. Esaltate meco il Signore.

Vers. 3. Ed esaltiamo insieme il nome di lui. Così un'anima si unisce con infinita amante al studio d'infondere in tutti i cuori la riconoscenza e l'amore verso il suo Dio. Se voi l'amate, dice S. Agostino, portate tutti all'amore di Dio; portate quel, che potete esaltarvi, sopportando, pregando, portateli all'amore, affinché se esaltano Dio, tutti insieme lo esaltino.

Vers. 4. Cercai il Signore, e mi esaudì, e mi trasse ec. Ecco finalmente quello, che Davide vuol, che gli umili sappiano intorno alle recenti misericordie usate da Dio con lui. Ma qui si rifletta, che l'occasione, in cui fu scritto questo bel cantico, ed è veramente nota dal titolo, come abbiamo veduto, non non si vedrà, che in tutto il salmo non s'ola perlo più si trovi, onde comprendesi, che si tende grazie al Signore per averlo liberato dal pericolo della morte nella casa del re di Geth, e per avergli data la consolazione di rivede e urla spelonca di Odollam tutta la famiglia del padre suo, che andò a ritrovarlo (1. Reg. xxii. 1. 2.), e di accogliere un buon numero di poveri, che si dederò a seguirlo; di tutto questo nessun motto, nessun cenno in tutto il discorso di Davide; perocchè lo spirito del Signore, che

me: et ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.

5. Accedite ad eum, et illuminamini: et facies vestrae non confundentur.

6. Iste pauper clamavit: et Dominus exaudivit eum, et de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum.

7. Inmittet Angelus Domini in circuitu timentium eum: et eripiet eos.

8. Gustate, et videte quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui sperat in eo.

9. Timele Dominum omnes sancti ejus: quoniam non est inopia timentibus eum.

10. * Divites egnerunt, et esurierunt: inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono. * Luc. 1. 53.

11. Venite filii, audite me: timorem Domini docebo vos.

12. * Quis est homo, qui vult vitam: diligit dies videre bonos? * 1. Petr. 3. 10.

dettava a lui questi cantici temperò le espressioni, e ogni parola del profeta in tal guisa, che potesser servire, ed essere adattati non per quel solo tempo, nè alle sole persone, per cui furono scritti, ma a tutti i tempi e a tutte le anime, e a tutta quanta la Chiesa; e di tutti i secoli, e di tutte le anime, e di tutta la Chiesa dovean essere i salmi l'investimabile tesoro, da cui trarre ad ogni uopo secondo la parola Evangelica) le nuove e vecchie cose per istruzione e consolazione ed edificazione comune.

Vers. 5. *Accostatevi a lui, ec.* S. Agostino: *Accostatevi a lui seguendo lui colla fede, aspirando col desiderio, correndo per la carità. E sarete illuminati: sarete liberati dalle tenebre dell'ignoranza e dell'errore, e anche dalle tenebre delle calamità e de' disastri.*

Vers. 6. *Questo povero alzò le grida, ec.* Di se parla in terza persona. Io, quel povero abbandonato Davide.

Vers. 7. *Calerà l'Angelo del Signore ec.* L'Ebreo ha maggior energia: l'Angelo, ovvero gli Angeli del Signore si accamperanno intorno a color, che lo temono. Metafora tratta dalla milizia, colla qual metafora si allude alle due schiere di Angeli vedute da Giacobbe, Gen. xxxii. 1: onde il luogo, dove ebbe questa visione fu chiamato da lui i due accampamenti. Gli Angeli (dice Paolo Hebr. 1. 14) son tutti spiriti amministratori, che son mandati al ministero in grazia di color, i quali acquistano l'eredità della salute.

Vers. 8. *Gustate e fate esperienza come ec.* S. Atanasio e S. Agostino, e altri Padri espongono queste parole del cibo e della bevanda spirituale del corpo e del sangue di Cristo, ed era questo versetto in molte Chiese anticamente usato ad invitare il popolo alla partecipazione de' sacri misteri, ne quali in ispecial modo si gusta e si sperimenta la dolce benignità di Cristo verso i fedeli.

Vers. 9. *Non manca nulla a color, ec.* Nissuno ajuto, nissuna grazia necessaria per la salute mancherà giammai a coloro, i quali con affetto di figliuoli temono il Signore. E quanto a' temporali soccorsi sta scritto: cercate prima il regno di Dio, e tutte queste cose vi saran date per giunta, Math. v. 33.

Vers. 10. *I ricchi si trovarono in bisogno.* Vale a dire i ricchi del secolo, come li chiama l'Apostolo 1. Tim. vi. 17. Questi ricchi, che hanno spiriti altieri, e sono chiamati leoni nell'Ebreo, e confidano nelle incerte ricchezze, e non in Dio vivo, questi patiranno necessità, saran poveri di ogni bene dello spirito, e sovente ancora saran ridotti a mancare del necessario sostentamento, gastigando Dio i loro peccati colla privazione delle ricchezze date loro, perchè ricchi si facesser di buone opere, e delle quali empianamente abusano per offenderlo.

Vers. 12. *Chi è colui, che ama la vita; ec.* La vita e i giorni buoni, di cui parla Davide, sono la vita eterna, e i giorni, a' quali non succederà mai la notte, quei giorni, ne quali sarà dato all'uomo di vedere e godere il bene vero, il bene eterno.

mi trasse fuori di tutte le mie tribolazioni.

5. Accostatevi a lui, e sarete illuminati, e i vostri volti non averan confusione.

6. Questo povero alzò le grida, e il Signore lo esaudivi, e lo trasse fuori di tutte le sue tribolazioni.

7. Calerà l'Angelo del Signore intorno a color, che lo temono, e li libererà.

8. Gustate, e fate esperienza, come soave sia il Signore: beato l'uomo, che spera in lui.

9. Santi tutti del Signore, temetelo; imperocchè non manca nulla a color, che lo temono.

10. I ricchi si trovarono in bisogno, e patiron la fame; ma a coloro, che temono il Signore non mancherà nissun bene.

11. Venite, o figliuoli, ascoltatemmi, vi insegnerò a temere il Signore:

12. Chi è colui, che ama la vita: e desidera di vedere de' buoni giorni?

13. Prohibe linguam tuam a malo :
et labia tua ne loquantur dolum.

14. Dixerit a malo , et fac bonum :
inquire pacem , et persequere eam.

15. Oculi Domini super justos : et
aures ejus in preces eorum.

Eccl. 15. 20. Hebr. 4. 13.

16. Vultus autem Domini super
facientes mala: ut perdat de terra memo-
riam eorum.

17. Clamaverunt justi , et Dominus
exaudivit eos: et ex omnibus tribulatio-
nibus eorum liberavit eos.

18. Juxta est Dominus iis, qui tribu-
lato sunt corde: et humiles spiritu sal-
vabit.

19. Multae tribulationes justorum :
et de omnibus hiis liberabit eos Domi-
nus.

20. Custodit Dominus omnia ossa eo-
rum : unum ex his non conteretur.

13. Custodisci pura da ogni male la
tua lingua , e le tue labbra non parlino
con inganno.

14. Fuggi il male , e opera il bene ;
cerca la pace , e vaille appresso.

15. Gli occhi del Signore sopra dei
giusti , e le orecchie di lui tese alle loro
orazioni.

16. Ma la faccia del Signore irata in-
terro di coloro ; che fanno il male , per
isterminare dal mondo la lor memoria.

17. Alzarono le grida i giusti ; e il Si-
gnore gli esaudì , e liberollì da tutte le
loro tribolazioni.

18. Il Signore sta dappresso a colo-
ro , che hanno il cuore affitto , e agli u-
mili di spirito darà salute.

19. Molte le tribolazioni de' giusti ; a
da tutte queste li trarrà il Signore.

20. Di tutti i loro ossi ha cura il Si-
gnore ; uno di questi non sarà fatto in
pezzi.

Vers. 13. *Custodisci pura da ogni male la tua lingua ec.* Mostra, che il timore di Dio con-
siste nella fuga del male , e nell'esercizio delle buone opere. E parla in particolare de' peccati
della lingua , perchè , come dice s. Cirilano, se uno si arde di essere religioso senza ruffre-
nare la propria lingua... la religione di costui è vana, cap. 1. 26. E chi non inciampa nel di-
scorrere , questi è uomo perfetto, lib. III. 2.

Vers. 14. *Cerca la pace , e vaille appresso.* Questa pace ella è in primo luogo la pace con
Dio , e noi dobbiam cercarla col non permettere , che siavi cosa nel nostro cuore , onde egli
abbia a sdegarsi con noi. Secondo ella è la pace co' prossimi , insegnandoci l'Apostolo che que-
sta pace conservarsi , quanto in noi , con tutti gli uomini , Rom. XII. In terzo luogo la pace
con noi medesimi, ed ella consiste nel tenere soggette alla ragione e allo spirito le turbolen-
te passioni , e tutti gl'inquieti pensieri. Questa pace si dee cercare , e procurare con ogni stu-
dio , e tenerle dietro , vale a dire conservarla ad ogni costo , e tenerla , quando ci sembra
che saremmo vicini a perderla. Ma con gran senno il Profeta per farci intendere come pace
piena e perfetta non può averci quaggiù si esprime in tal guisa. *cerca la pace e vaille appres-
so* , accennando che i giusti stessi in questa vita che è tempo di milizia e di combattimento
non senza gran difficoltà possono aver questa pace.

Vers. 15. *Gli occhi del Signore ec.* Il favore di Dio , la grazia di Dio è pe' giusti.

Vers. 18. *Sta dappresso a coloro , ec.* Il Signore sta sempre vicino colla sua misericordia
a coloro , i quali per la veemenza delle tribolazioni e delle tentazioni hanno un cuore affitto e
spezzato. Quanto adunque s'ingannano quelle anime , le quali perchè sono grandemente afflit-
te , e tribolate , credono , che Dio sia da esse molto lontano ! E agli umili di spirito darà sa-
lute: questi affitti , questi tribolati , che sono umili di cuore averan salute da Dio.

Vers. 19. *Molte le tribolazioni de' giusti ; ec.* Nell'Ebreo si legge del giusto, onde questo ver-
setto e il seguente sono intesi principalmente del giusto per eccellenza , cioè di Cristo. Ma egli
come pioniere del predestinato portava la figura di tutti , e di tutti sta scritto , che per
mezzo di molte tribolazioni fu d'uopo che entrino nel regno de' cieli, Atti XIV. 21.

Vers. 20. *Di tutti i loro ossi ha cura il Signore.* Del giusto per eccellenza era scritto , che
non sarebbe spezzato un solo osso di lui , e ciò si adempì Joan. XIX. 36. E de' giusti disse già
il medesimo Cristo , che non solo le loro ossa , ma tutti i capelli della loro testa sono contati ,
né uno di questi capelli si perderà , nè i loro capelli , e le loro ossa , e l'intero lor corpo ri-
pareranno con infinito vantaggio i giusti nella gloriosa risurrezione. Quelle parole un solo
di essi degli ossi de' giusti ; non tora rotto , le includono alcuni della inferiore fortezza , e
della costanza de' Martiri , la quale da più atroci tormenti non potè esguarsi. Perocchè le
ossa nelle Scritture sono posie per la forza e robustezza , conciossiachè elle fanno la gran par-
te la forza del corpo dell'uomo e degli animali.

21. Mors peccatorum pessima: et qui oderunt justum delinquent.

22. Redimet Dominus animas servorum suorum: et non delinquent omnes, qui sperant in eo.

21. *Pessima la morte dei peccatori; o quelli che odiano il giusto saran delusi.*

22. *Il Signore riscatterà le anime dei servi suoi, e non saranno delusi tutti quei, che sperano in lui.*

Vers. 21. *Quelli che odiano il giusto saran delusi.* Ovvero la sbagliarono: perocchè non al giusto, ma a lor medesimi saran male.

Vers. 22. *Riscatterà le anime de' servi suoi.* Le libererà dalla morte eterna e da tutti i mali. *E non saran delusi ec.* Quelli, che in Dio confidano, saran sostenuti dalla potente sua grazia, perchè non cadano in veruno di quel peccati per cui sieno totalmente separati da lui. Qualche antico Saltero legge: e (Dio) non abbandonerà nissun di quelli, che sperano in lui: non derelinquet.



Salmo Trentesimoquarto

È salmo profetico, ed ottimamente si applica a Cristo, il quale prega il Padre che prenda le sue difese contro i nemici non tanto suoi, quanto del medesimo Padre.

Ipsi David.

1. Judica Domine, nocentes me, expugna impugnantes me.

2. Apprehende arma et scutum: et exsurge in adiutorium mihi.

3. Effunde frameam, et concludere adversus eos, qui persequuntur me: dic animae meae: Salus tua ego sum.

4. Confundantur, et reverentur, quærentes animam meam.

Inf. 39. 15.

Avertantur retrorsum, et confundantur cogitantes mihi mala.

5. Fiant tanquam pulvis ante faciem venti: et Angelus Domini coarctans eos.

6. Fiat via illorum tenebrae et lubricum: et Angelus Domini persequens eos.

Salmo dello stesso Davide.

1. *Giudica, o Signore, coloro, che mi offendono: combatti coloro, che mi combattono.*

2. *Prendi l'armi, e lo scudo, e levati a darmi vita.*

3. *Tira fuori la spada, e serra la strada a coloro, che mi perseguitano: di' all'anima mia: Io sono la tua salute:*

4. *Rimangan confusi, e svergognati tutti coloro, che tendono insidie alla mia vita.*

Sien messi in fuga, e in iscompiglio quei, che ordison del male contro di me.

5. *Sieno come polvere al soffiar del vento, e l'Angelo del Signore li prena.*

6. *La loro via sia tenebrosa, e scivoloso: e l'Angelo del Signore gl'incalzi.*

Vers. 1. *Giudica, o Signore, coloro, ec.* Parla di Dio in questi tre primi versetti, come si parlerebbe di un gran campione, e tale il descrisse Mosè, Exod. xv. 3. *Il Signore, quel forte campione, il suo nome è l'Onnipotente.*

Vers. 3. *E serra la strada.* Ponendoti di mezzo tra me e i miei nemici. *Di' all'anima mia, io sono la tua salute.* E il dire, e il comandare in Dio porta seco l'azione detta o comandata. *Di' all'anima mia, che tu mi salverai, e io sarò salvo.*

Vers. 4. *Rimangan confusi, ec.* Abbiamo qui una forte profezia dei terribili mali, onde saranno oppressi gl'ingiusti e ostinati persecutori del giusto, cioè di Cristo.

Vers. 5. *E l'Angelo del Signore li prena.* Si può intendere l'Angelo buono: perocchè anche per mezzo de' buoni Angeli punisce Dio i cattivi e adempie i suoi giudizi.

Vers. 6. *La loro via sia tenebrosa, ec.* La strada, per cui tenderanno di fuggire dalla spada dell'Angelo, che hanno alle spalle; questa strada sarà buia e rovinosa, onde non potranno trovarvi il loro scampo, nè reggersi in piede. Così fa intendere, che non potranno fuggire il meritato castigo. Ma in un senso più sublime, la infelice nazione, che messe a morte il suo Cristo dispersa per tutte le parti del mondo dall'ira vendicatrice, come si disperge la polvere al soffiar del vento, cammina nelle tenebre, e per una strada, dove non trova terren fermo da porvi il piede; perchè quantunque le Scritture conservi e le adori, nulla più in esse

7. Quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquei sui: supervacue exprobraverunt animam meam.

8. Veniat illi laqueus, quem ignorat: et captio, quam abscondit. apprehendat eum: et in laqueum cadat in ipsum.

9. Anima autem mea exultabit in Domino: et delectabitur super salutari suo.

10. Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?

Eripiens inopem de manu fortiorum ejus: egenum et pauperem a diripientibus eum.

11. Surgentes testes iriui, quos ignorabam, interrogabant me.

12. Retribuebant mihi mala pro bonis: sterilitatem animae meae.

13. Ego autem cum mihi molesti essent, induebar cilicio.

Humiliabam in iunio animam meam et oratio mea in sinu meo convertetur.

7. Perocchè senza ragione mi tessero occultamente il loro laccio di morte: ingiustamente caricarono di obbrobri l'anima mia.

8. Venga sopra di lui un laccio, a cui egli non pensa, e dalla rete tesa occultamente da lui egli sia preso, e cada nello stesso suo laccio.

9. Ma l'anima mia esulterà nel Signore, e si rallegrerà per la salute, che vien da lui.

10. Tutte quante le ossa mie diranno: Signore, chi è simile a te?

Tu, che liberi il povero dalle mani di quei, che ne possono più di lui, l'abbandonato e il povero da quelli, che lo spogliavano.

11. Testimoni iniqui, levatisi su, mi domandavan conto di cose, ch'io ignorava.

12. Pel bene mi rendevan dei mali: la sterilità all'anima mia.

13. Ma io mentre quelli mi molestavano, mi rivestii di cilizio.

Umiliai col digiuno l'anima mia, e nel mio seno si aggirava la mia orazione.

comprende, nè sopra di esse può riposare, nè consolarsi con esse de' suoi disastri, mentre per non aver voluto riconoscere quel Messia, che di tutte le Scritture è l'olkutto e la chiave, non può più ritrovare in esse, se non la sua condanna.

Vers. 8. *Venga sopra di lui un laccio.* ec. Dall'Ebreo apparisce, che il laccio e la rete significano in questo luogo una grande non temuta e non preveduta calamità.

E dalla rete tesa occultamente. ec. Vale a dire le insidie tese da lui alla vita del giusto, si volgerono contro di lui, ed egli sarà vittima della sua propria malizia. Not si, che il singolare è posto qui pel plurale; perocchè e s. Agostino e molti altri Sallieri hanno il plurale: ma il sentimento del profeta meglio si capì quando si riflette con s. Alberto, che l'uomo cattivo sempre muore prima a se stesso che agli altri: e può ben sì accadere, che la malizia di lui non arrivi a far male costituendolo, reo dinanzi a Dio di tutto il male ch'ei volle fare.

Vers. 9. *Per la salute, che vien da lui.* Per essere stata salvata da lui.

Vers. 10. *Tutte quante le ossa mie.* Vale a dire tutte le mie forze, tutte le mie membra celebravano la tua bontà e la tua possanza.

Da quelli che lo spogliavano. Che gli toglievano la riputazione e la vita.

Vers. 11. *Testimoni iniqui.* ec. I testimoni non hanno luogo, se non in giudizio, e dinanzi al giudice, e Davidde non subì mai giudizio, ma ben lo subì il Cristo, a cui dinanzi a Pilato furono da falsi testimoni apposti delitti, che egli non conosceva, e non poteva conoscere.

Vers. 12. *Pel bene mi rendevan dei mali.* Contravambiarono gl'infiniti benefici ricevuti da me con oltraggi e tormenti d'ogni maniera. *La sterilità all'anima mia.* Secondo la versione dei LXX, (da cui viene questa nostra) il senso di que tre parole si è: toglievano a me i figliuoli, mi privavano de' miei discepoli, i quali atterriti dalle minacce, che si spargevano anche contro di essi, o mi rinnegavano, o procuravan di dimostrare col loro contegno di non aver de conoscenza, nè amicizia con me.

Vers. 13. *Mi rivestii di cilizio.* Portai i sentimenti e le divise della penitenza e del lutto, digiunai, feci orazione. *Enel mio seno si aggirava la mia orazione.* Mi son fatto lecito di seguire una lezione, che si trova in molti Sallieri Latini, ne' quali in vece di *convertetur*, si trova *convertatur*: e di più ognun sa, come frequentemente un tempo per un altro si usi ne' libri santi. Il mio petto era ripieno non di sentimenti d'ira, o d'impazienza, ma di umili e ferventi preghiere. Di queste preghiere di Cristo parla altamente l'Apostolo *Hebr. v.*

14. Quasi proximum, et quasi fratrem nostrum, sic complacebam: quasi liguens, et contristatus sic humiliabar.

15. Et adversum me laetati sunt, et convenerunt: conregata sunt super me flagella, et ignoravi.

16. Dissipati sunt, nec compuncti: tentaverunt me, subsannaverunt me subsannatione: frenduerunt super me dentibus suis.

17. Domine, quando respiciēs? restitue animam meam a malignitate eorum, a leonibus unicam meam.

18. Confitebor tibi in ecclesia magna, in populo gravi laudabo te.

19. Non supergaudeant mihi qui adversantur mihi inique: qui oderunt me gratis, et annuntiant oculis.

Joan. 15. 25.

20. Quoniam mihi quidem pacifice

14. Quasi parente, e quasi fratello lo trattai con amore: mi umiliai come uno, che è in duolo e in tristezza.

15. Ed essi eran lieti, e si adunaron contro di me: furon messi insieme flagelli contro di me; e io non li conosceva.

16. Vennero in discordia, ma non si compunsero: mi tentarono, m'insultarono grandemente; digrignavano i denti contro di me.

17. Signore, quando porrai tu mente? Sottraggi l'anima mia dalla malignità di costoro, dai leoni l'unica mia.

18. Te io confesserò in una Chiesa grande; in mezzo a un popolo numeroso ti loderò.

19. Non abbiano da goder del mio male quelli, che ingiustamente mi sono avversati; quelli, che mi odiano senza cagione, e ammiccan cogli occhi.

20. Imperocchè meco parlavan parole

Vers. 14. *Quasi parente e quasi fratello lo trattai ec.* Passa dal plurale al singolare. Trattati questi miei furiosi nemici con carità pari a quella, che si ha per un prossimo parente, o per un fratello. *Mi umiliai come uno, che è in duolo, ec.* Fui umile e mansueto verso di essi non prendendo ira pe' crudeli lor trattamenti, ma all'ggendomi grandemente del male, che a se stessi facevano e piangendo con gran tristezza la lor cecità e la lor imminente rovina.

Vers. 15. *Furon messi insieme flagelli contro di me.* L'Ebreo può egualmente tradursi *flagellatori e flagelli*, onde traspira dappertutto il mistero. *E io non li conosceva.* Sarebbe mai detto ciò misteriosamente per ipdicare, che i flagellatori di Cristo dovean esser non Ebrei, ma di altra nazione, la quale non conosceva il vero Dio, nè era da lui conosciuta?

Vers. 16. *Vennero in discordia, ma non si compunsero.* L'Ebreo: *ma non si tacquero.* Furon discordi nelle accuse, che portavano contro di me negandoli l'uno quel, che l'altro affermava. Vedi *Marc. xiv. 36.*, ma questa discordia e questa contraddizione che dovea far loro aprire gli occhi sopra la mia innocenza non servì, perchè avessero compunzione e vergogna e si tacessero. Può ancora indicarsi la discrepanza di pareri, che fu tra gli Ebrei, che avevano giudicato Cristo reo di morte, e Pilato, che protestò di non aver ritrovato in lui nessun reato: ma questa protesta del preside civile non giovò, perchè gli Ebrei avessero vergogna della loro ingiustizia e si ravvedessero. *Mi tentarono:* mesero alla prova la mia pazienza.

Vers. 17. *Signore, quando porrai tu mente?* Intendesi, quando porrai mente a quello, che fanno gli miei contra di te e contro il tuo Cristo? *Dai leoni l'unica mia, l'anima mia.* Vedi *Psalm. xxi. 21.* Liberami da questi maligni, da questi affamati leoni.

Vers. 18. *Te io confesserò in una Chiesa grande; ec.* Questa è la Chiesa Cristiana.

Vers. 19. *Ché mi odiano senza cagione.* Queste parole le applicò Gesù Cristo a se stesso, *Jo. xv. 25.* *E mi ammiccan cogli occhi.* Mi deridono facendo agli uni agli altri dei cenni cogli occhi, co' quali significano quello, che rovano in cuor loro contro di me.

Vers. 20. *Ma nella commozion della terra meditavano ingannar.* La parola *terrae*, che sembra di più in questo luogo lo rende oscuro e difficile: questa parola veramente manca in molti Salteri. La mi, manca anche oggidì ne' LXX, e non la lessero vari Padri latini e Greci; ma che questa parola debba starci, come sta nella Vulgata, apparisce dall'Ebreo e da tutte le antiche versioni, dalla Siriana, dall'Arabica, da quella di Symma e di Aquila. Posto ciò ho tradotto questo luogo nel senso, che eu mi parno più semplice e che meglio combini colle parole e col ragionamento del profeta. Egli, o piuttosto Cristo diceva, che i suoi nemici parlavan con lui parole di pace. Io chiamavan Maestro, Rabbi, lo interrogavano sopra le difficoltà della legge; mostravano ezià dio di far caso della sua autorità, come quando gli condusser dinanzi l'adultera, perchè la giudicasse, e quando gli domandavano se fosse lecito, o no di pagare il tributo a Cesare: ma tutto era finzione e doppiezza, ed egli nella

loquebantur : et in iracundia terrae loquentes , dolos cogitabant.

21. Et dilataverunt super me os suum : dixerunt : Euge , euge , viderunt oculi nostri.

22. Vidisti , Domine , ne sileas : Domine , ne discedas a me.

23. Exsurge , et intende iudicio meo : Deus meus et Dominus meus in causam meam.

24. Judica me secundum justitiam tuam , Domine Deus meus ; et non supergaudeant mihi.

25. Non dicant in cordibus suis : Euge , euge , animae nostrae : nec dicant : Devoravimus eum.

26. Erubescant , et revereantur simul , qui gratulantur malis meis.

Induantur confusione , et reverentia , qui magna loquuntur super me.

27. Exultent et laetentur , qui volunt justitiam meam : et dicant semper : Magnificetur Dominus , qui volunt pacem servi ejus.

28. Et lingua mea meditabitur justitiam tuam , tota die laudem tuam.

commozione , in cui era la terra , cioè il popolo affezionato a Cristo per le guarigioni miracolose , per i tratti di bontà e di carità , che da lui riceveva , e per ragioni della sua santità di vita , in tal movimento e commozione degli animi , questi nemici ostinati del Salvatore non altro intendevano colle loro belle maniere e colle buone parole , se non di sorprenderlo e di tirarlo a delle risposte , nelle quali trovare argomento da screditarlo presso del popolo , o da renderlo sospetto e odioso a chi comandava. Il versetto seguente , se mal non m' appongo , si usa con questa spiegazione e la conferma.

Vers. 21. *Dilatavano la loro bocca ec.* I nemici di Cristo benchè svergognati dalle sue risposte , benchè nulla avessero potuto trovare , onde fondatamente riprenderlo nella sua vita , non si dettero mai per vinti , seguitarono a ripetere contro di lui le stesse accuse dicendo , che violava la legge , che sovvertiva la nazione ec. e in aria di trionfanti si applaudiscono questi impostori di aver scoperta la sua reità , e dicono : bene sta , bene sta , noi lo abbiamo conosciuto per quel , che egli è : siamo testimoni di veduta di tutto quello , che egli ha fatto.

Vers. 22. *Tu hai veduto , o Signore , ec.* Ma che hanno egli mai veduto questi ciechi volentieri ? Tu sì , o Signore , hai veduta la verità , hai veduta la mia innocenza e la fiera loro malizia : non restare in silenzio , non dissimulare , non far le viste , di non vedere tanta empietà.

Vers. 24. *Giudicami secondo ec.* Fammi ragione , e difendi la mia innocenza.

Vers. 25. *Non dicano ec.* La preghiera di questo versetto ben si applica al giusto , che a Dio domanda continuamente di non essere divorato dal secolo e dalla malizia del secolo : perchè divorato ne sarebbe ogni volta che si lasciasse vincere dalle massime e da' pravi esempi dello stesso secolo.

Vers. 27. *La mia giustizia. La mia innocenza.*

Vers. 28. *La mia lingua mediterà la tua giustizia.* Ho voluto ritenere la preta frase Ebraica , perchè in questo luogo ella esprime mirabilmente la sublimità de' ragionamenti tenuti da Cristo co' suoi Apostoli dopo la sua risurrezione , co' quali Apostoli egli parlò del regno di Dio per quaranta giorni , Atti 1. 3. La lingua medita , quando parla cose meditate , cose da ben meditarci , cose grandi : sopra quelle parole *le lodi tue tutto il giorno* osservò s. Agostino che lode continua e non interrotta dà a Dio la vita sempre retta e sempre innocente del giusto.

di pace ; ma nella commozione della terra meditavano inganni.

21. *Dilatavano la loro bocca contro di me : dissero : Bene sta , bene sta , i nostri occhi han veduto.*

22. *Tu hai veduto , o Signore , non restare in silenzio : Signore non ritirarti da me.*

23. *Levati su ; e abbi a cuore il mio giudizio : la mia causa , Dio mio e Signore mio.*

24. *Giudicami secondo la tua giustizia , o Signore Dio mio , e coloro di me non trionfino.*

25. *Non dicano ne' loro cuori : Bene sta , buon per noi : e non dicano : Lo abbiamo divorato.*

26. *Sieno tutti insieme confusi , e svergognati quelli , che si rallegrano de' miei mali.*

Sieno vestiti di confusione e di rossore coloro , che parlan superbamente contro di me.

27. *Esultino e si rallegrino quei , che favoriscono la mia giustizia ; e dicano sempre : Sia magnificato il Signore , quei , che la pace desiderano del servo di lui.*

28. *E la mia lingua mediterà la tua giustizia : le lodi tue tutto il giorno.*

Salmo Trentesimoquinto

L'empio non teme Dio: grande è la potenza e la giustizia del Signore. Orsion: d'è gior, che implora l'aiuto della divina bontà.

In finem servo Domini ipsi David.

Per la fine: salmo dello stesso David
serco del Signore.

1. Dixit inustus, ut delinquit in semetipso: non est timor Dei ante oculos ejus.

2. Quoniam dolose egit in conspectu ejus, ut inveniat iniquitas ejus ad odium.

3. Verba oris ejus iniquitas et dolus: noluit intelligere, ut bene ageret.

4. Iniquitatem meditatus est in cubili suo: asstitit omni viae non bonae, malitiam autem non odivit.

5. Domine, in coelo misericordia tua: et veritas tua usque ad nubes.

6. Justitia tua sicut montes Dei: judicia tua abyssus multa.

Homines et jumenta salvabis, Domine:

1. Discorre l'iniquo dentro di se stesso di far del male: il timore di Dio dinanzi agli occhi di lui non è.

2. Perocchè nel cospetto di lui egli ha agito con frode, onde odiosa diventi la sua iniquità.

3. Le parole della bocca di lui sono ingiustizia ed inganno: non volle intendere per bene operare.

4. Meditò nel suo letto l'iniquità: qualunque via non buona gli piacque, e non ebbe nessun raccapriccio della malvagità.

5. Signore, nel cielo è la tua misericordia, e la tua verità fino alle nubi.

6. La tua giustizia è come gli altissimi monti: abisso grande i tuoi giudizi.

E gli uomini e i giumenti tu salverai, o Signore:

Vers. 1. Discorre l'iniquo ec. L'iniquo non pensa ad altro in cuor suo, che a peccare, a fare, come dice l'Apostolo, la volontà della carne e de' pensieri.

Vers. 2. Nel cospetto di lui egli ha agito con frode, ec. Ciò che ipocrisia. Sapendo, che Dio tutto vede e tutto sa, e che egli in ogni luogo è presente, l'empio senza ribrezzo ha voluto quasi ingannare Dio colla sua ipocrisia, colla falsa apparenza di giustizia, mentre in cuor suo cova l'iniquità. Onde odiosa diventi ec. Odiosa diviene e inoffribile non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini la sua iniquità: perocchè più degno di odio rendesi il vizio, quando si pretende di incorrere colle apparenze di pietà.

Vers. 3. Non volle intendere per ben operare. Non vuol imparare, non vuole essere istruito delle sue obbligazioni, di quello che è tenuto di fare riguardo a Dio, e riguardo al prossimo.

Vers. 4. Meditò nel suo letto l'iniquità. Il giorno fa il male, la notte lo medita e si prepara a commetterlo.

Vers. 5. Signore, nel cielo è la tua misericordia, ec. La tua misericordia (che tutti empj sopporta) va fino al cielo, ed è infinita e immensa: e la tua verità, la fedeltà delle tue promesse, la certezza di tua parola è grandissima e arriva fino alle nubi del cielo.

Vers. 6. La tua giustizia è come gli altissimi monti. La voce giustizia significa in questo luogo la maniera tutta giusta e retta, onde Dio governa il mondo e le cose degli uomini: significa la sua provvidenza; e lo stesso è significato colla voce giudizi in appresso. La tua Provvidenza è alta e sublime quanto i monti più eccelsi, e imperscrutabili sono le vie tenute da te nel governo del mondo; esse sono un abisso, che non ha fondo. L'uomo non dee presumere di penetrar questo abisso: dee credere, che i tuoi giudizi son sempre giusti e debbe adorarli, benchè per la sua corta capacità non gli intenda.

E gli uomini e i giumenti tu salverai, ec. Tu conservi e sostenti, e dai la salute del corpo non solo agli uomini, ma anche ai vili giumenti. S. Atanasio, Arnobio e altri spiegano anche in un senso più rilevato queste parole, intendendo per gli uomini i Giudei, i quali illuminati dalla legge di Dio facean uso di lor ragione nelle cose riguardanti lo spirito, pe' giumenti poi intendendo i Gentili, i quali a grida di molti animali facean o allungo alla ragione colla infame loro idolatria e co' brutali costumi. Tu, o Signore, darai salute, e salvatore non solo al ragionevoli animali, alle pecorelle della casa d'Israele, ma anche agli stupidi giumenti, che sono senza salvatore, alieni dalla società d'Israele, stranieri riguardo ai testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo. Ephes. n. 12.

7. Quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus.

Filii autem hominum, in tegmine alarum tuarum sperabunt.

8. Inebriabuntur ab ubertate domus tuae: et torrente voluptatis tuae potabis eos.

9. Quoniam apud te est fons vitae: et in lumine tuo videbimus lumen.

10. Praetende misericordiam tuam scientibus te, et justitiam tuam his, qui recto sunt corde.

11. Non veniat mihi pes superbiae: et manus peccatoris non moveat me.

12. Ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem: expulsi sunt, nec potuerunt stare.

7. Tanto si stende, o Signore, la tua misericordia.

Ma i figliuoli degli uomini all'ombra dell'ali tue spereranno.

8. Saranno inebriati dalla opulenza della tua casa, e al torrente di tue delizie darai loro da bere.

9. Perocchè presso di te è la sorgente della vita; e nel lume tuo vedrem la luce.

10. Spandi la tua misericordia sopra coloro, che ti conoscono, e la tua giustizia a pro di quelli, che hanno cuor retto.

11. Non venga contro di me il piè del superbo, e non mi smuovano i tentativi del peccatore.

12. Ivi andarono per terra quelli, che commettono l'iniquità: furon cacciati fuori, e non poterono tenersi in piedi.

Una tale misericordia è ecclamente molto più di qua delle amicizie del profeta, il quale peccò soggiunse: *tanto si stende, o Dio, la tua misericordia!*

Ma i figliuoli degli uomini *ec.* Colla tua general Provvidenza tu conservi con amore e gli uomini e le bestie: ma specialissima poi è la tua carità verso degli uomini, i quali di benedizioni ti magnificano in tutti i secoli e in questa vita e nel secolo futuro. Tu sotto le ali tue tenera sollecitudine li custodisci, e l'affetto che tu ad essi dimostri è un pegno de' beni che spera da te.

Vers. 8. *Saranno inebriati dalla opulenza ec.* Ecco fino a qual segno tu se' generoso e magnifico e liberale verso degli uomini. Li condurrà a godere della tua stessa bontitudine e delle tue celesti delizie.

Vers. 9. *Presso di te ec.* Ovvero in te. Tu se' fontana di vera, eterna vita, e nel lume tuo vedrem la luce: illustrati dal lume della tua gloria, vedrem Te luce vera, e godremo di tua visione. L'anima umana (e lo stesso intendesi degli Angeli), in qualunque stato di perfezione ella si sia, non può essere capace di vedere Dio, di vedere quella luce increata e immensa, se non mediante quella, che i Teologi chiamano *lume della gloria*, per cui l'anima è illuminata da Dio e fatta idonea a vederlo a faccia a faccia.

Vers. 10. *Sopra coloro, che ti conoscono.* Con una cognizione di fede e di amore: sopra quelli, che ti amano e ti onorano. *E la tua giustizia ec.* E colla tua giustizia difendi, proteggi i giusti.

Vers. 11. *Non venga contro di me il piè del superbo, ec.* Non permettere omai più, che mi calpestino i miei superbi nemici, ne che i peccatori col loro cattivi esempi possano rinovarmi dal battere costantemente la via della verità e della virtù. Vedi s. Agostino.

Vers. 12. *Ivi andarono per terra ec.* Nella superbia, e nel tentativo, che fanno i cattivi per sedurre e far cadere il giusto, ivi colono andarono per terra, saranno cacciati fuori dalla patria della felicità, e non potranno rialzarsi, perchè la loro caduta è eterna, e la loro separazione da Dio e dagli eletti di Dio sarà eterna. Alcuni quell'ivi riferiscono alla via futura, come se volesse dire il profeta: in quel secolo futuro, nel quale i giusti saranno inebriati dalle delizie della casa del Signore, ivi, in quel secolo i cattivi pagheranno il fio delle loro iniquità.



Salmo Trentesimosesto

Esorta alla pietà ed alla pazienza; e dice che non dee invidiarsi l'apparente e breve prosperità degli empj, perchè un premio eterno è serbato a' buoni, e un eterno castigo ai peccatori. È salmo alfabetico, in cui però ogni coppia di versetti ha una lettera dell'alfabeto Ebreo.

Psalmus ipsi David.

1. Noli aemulari in malignantibus : neque zelaveris facientes iniquitatem.

2. Quoniam tamquam foenum velociter arescent : et quemadmodum olera herbarum cito decident.

3. Spera in Domino, et fac bonitatem, et inhabita terram, et pasceris in divitiis ejus.

4. Delectare in Domino: et dabit tibi petitiones cordis tui.

5. Revela Domino viam tuam, et spera in eo : et ipse faciet.

6. Et educet quasi lumen justitiam tuam, et judicium tuum tamquam meridiem :

7. Subditus est Domino, et ora enim. Noli aemulari in eo, qui prosperatur in via sua ; in homine faciente injustitias.

Salmo dello stesso Davidde.

1. Non voler imitare i maligni, e non portar invidia a coloro, che operano l'iniquità.

2. Perocchè seccheranno ben presto, come il verde fieno, e come la tenera erbetta appassiranno velocemente.

3. Spera nel Signore, ed opera il bene, e abiterai la terra, e sarai pasciuto di sue ricchezze.

4. Metti la tua consolazione nel Signore, ed ei ti darà quello, che il tuo cuore domanda.

5. Esponi al Signore il tuo stato, e in lui confida, e farà egli.

6. E renderà manifesta come la luce la tua giustizia, e la tua virtù come il mezzodì :

7. Sta soggetto al Signore, e pregalo. Non riscaldarti per ragion di colui, che è prosperato nelle sue vie; dell'uomo, che fa ingiustizie.

Vers. 1. 2. *Non voler imitare i maligni.* Perchè tu veggia i peccatori in prosperità, non ti venisse mai la volontà di imitargli; non invidiare la presente loro sorte: aspetta un po' e vederai cangiamento grande di scena.

Vers. 3. *E abiterai la terra ec.* Quella che altròve egli chiama terra de' vivi, di cui le ricchezze sono infinite ed eterne.

Vers. 4. *Ed ei ti darà quello, che il tuo cuore domanda.* E che bramerà e domanderà a Dio un uomo, il quale tutta la sua consolazione ripone nel Signore? Gli domanderà le grazie, di cui ha bisogno per amarlo sempre più e servirlo con fedeltà nella vita presente, affm di goderlo nella futura.

Vers. 5. *Esponi al Signore il tuo stato.* Cioè i tuoi disegni e anche le tue miserie spirituali, e in lui confida, e farà egli quello, che tu da te non puoi: ovvero raccomandando al Signore, e a lui riferisci le tue azioni, e spera in lui, ed egli ti assisterà.

Vers. 6. *E renderà manifesta ec.* Vale a dire, Dio colla sua grazia farà, che la tua giustizia e la tua virtù crescendo ogni giorno arrivi a risplendere come la luce del mezzodì talmente, che lo splendore di tua giustizia rilucendo dinanzi agli uomini, e veggendo questi il tuo ben operare, ne daran gloria al padre tuo, che è ne' cieli. *Matth. xxii.*

Vers. 7. *Sta soggetto al Signore, e pregalo.* Soggettati al Signore, prendi dalla mano di lui tutto quello che egli ti manda, non dolerti giammai, non far querele de' suoi giudizj, ma con lui tratta le cose tue nell'orazione. Si sta ancora soggetti al Signore col fare tutto quello, che egli comanda, riconoscendoci come servi del gran Padre di famiglia, il quale se con amore adempriamo la sua volontà se fedelmente ci occuperemo nella cultura della vigna, alla fine della giornata non ci negherà la mercede: perocchè fedele egli è nel mantenere le sue promesse.

Non riscaldarti per ragione di colui, ec. Non lasciarti trasportare da uno zelo non secondo la scienza ad alterarti e impazientarti, perchè un uomo ingiusto è prosperato nei suoi disegni.

8. Desine ab ira, et derelinque furorem: noli acmulari, ut maligneris.

9. Quoniam qui malignantur, exterminabuntur: sustinentes autem Dominum, ipsi hereditabunt terram.

10. Et adhuc pusillum, et non erit peccator: et quacres locum ejus, et non invenies.

11. * Mansueti autem hereditabunt terram, et delectabuntur in multitudine pacis. * Matth. 5. 4.

12. Observabit peccator justum: et stridebit super eum dentibus suis.

13. Dominus autem irridebit eum: quoniam prospicit, quod veniet dies ejus.

14. Gladium evaginaverunt peccatores: intenderunt arcum suum,

Ut deficiant pauperem et inopem: ut trucident rectos corde.

15. Gladius eorum intret in corda ipsorum: et arcus eorum confringatur.

16. Melius est modicum justo, super divitias peccatorum multas.

17. Quoniam brachia peccatorum conterentur: confirmat autem justos Dominus.

18. Novit Dominus dies immacula-

8. Lascia andare lo sdegno, e metti da parte l'impazienza: non averne invidia per poi fare il male.

9. Imperocchè saranno sterminati i maligni: ma quelli, che aspettano in pazienza il Signore, saranno eredi della terra.

10. E un po' di pazienza, e il peccatore più non sarà: e cercherà del luogo dov'ei si stava, e nol troverai.

11. I mansueti poi saranno eredi della terra, e goderanno abbondanza di pace.

12. Il peccatore mirerà di mal occhio il giusto, e digrignerà i denti contro di lui.

13. Ma il Signore si farà beffe di lui, perchè vede, che il suo giorno verrà.

14. I peccatori sguanarono la spada, tesero il loro arco,

Per abbattere il povero e il miserabile; per trucidare gli uomini di retto cuore,

15. La loro spada trapassò i loro cuori, e l'arco loro si spezzò.

16. Più giova il poco al giusto, che le molte ricchezze al peccatore.

17. Perocchè le braccia del peccatore saranno rotte; ma il Signore corroborò i giusti.

18. Il Signore ha cura dei giorni de-

Vers. 8. *Lascia andare lo sdegno* ec. Lo sdegno, che sta per venirti al vedere l'empio in fortuna. Non averne invidia ec. Guardati dall'invidiare la sorte di costoro: perocchè questo sarebbe una gran tentazione per te di fare anche tu il male com'essi lo fanno.

Vers. 9. *Saranno eredi della terra.* Di quella terra, in cui regna l'eternità. S. Agostino: e certamente apparisce dal versetto seguente, che queste parole debbono intendersi del premio de' giusti. perocchè la sorte del peccatore descritta in appresso riguarda la vita avvenire, quando non potrà più trovarsi dove stasi il peccatore.

Vers. 11. *I mansueti.* Nell'Ebreo si ha gli umili. Gesù Cristo si servì di queste parole, Matth. v. 4. *Abbondanza di pace:* vuol dire dell'abbondanza di tutti i beni.

Vers. 12. *Digrignerà i denti contro di lui.* Mostrando l'odio, che ha in cuore contro di essi.

Vers. 13. *Ma il Signore si fa beffe di lui, perchè* ec. Il Signore renderà inutili i suoi tentativi, ed egli sa, che verrà pel peccatore il suo giorno cattivo, il giorno in cui egli finirà e avranno fine con lui le insidie e le macchine, eh'ei preparava contro gl'innocenti.

Vers. 15. *La loro spada trapassò i loro cuori,* ec. Vale a dire, trapasserà i loro cuori, periranno per le proprie loro mani, convertendosi in loro perdizione tutti i tentativi e gli sforzi che usano per far male agli innocenti.

Vers. 16. *Pu' giova il poco al giusto,* ec. Vive più contento il giusto nella mediocrità, che il peccatore nell'abbondanza, e di più quel poco, che avrà il giusto gli farà più frutto, che non il molto al peccatore: e finalmente nel poco il giusto trova tutto quello, che gli bisogna, perchè alla natura e molto più alla virtù basta il poco: ma il peccatore nelle grandi ricchezze trova i mezzi di divenire sempre peggiore e più infelice.

Vers. 17. *Perocchè le braccia del peccatore* ec. Le braccia dinotano la potenza: ed è qui posta una nuova ragione, per cui il poco giova al giusto più, e al peccatore non giova le molte ricchezze, perchè Dio dà benedizione al giusto e gli dà virtù e forza per ben condursi, ma Dio stesso strugge la potenza del peccatore, gli rompe le braccia, onde nulla può far di utile: *se il Signore non edifica, inutilmente lavora chi edifica.* Psal. 126.

Vers. 18. *Il Signore ha cura de' giorni.* Il Signore ha cura della vita del giusto, vede, e

torum : et hereditas eorum in aeternum erit.

19. Non confundentur in tempore malo, et in diebus famis saturabuntur :

20. Quia peccatores peribunt.

Inimici vero Domini mox, ut honorificati fuerint et exaltati : deficientes, quemadmodum fumus deficient.

21. Mutuabitur peccator, et non solvet : justus autem miseretur, et tribuet.

22. Quia benedicentes ei hereditabunt terram : maledicentes autem ei disperibunt.

23. Apud Dominum gressus hominis dirigentur : et viam ejus volet.

24. Cum ceciderit, non collidetur : quia Dominus supponit manum suam.

gli uomini senza macchia : e la eredità loro sarà eterna.

19. Non saranno confusi nel tempo cattivo, e ne' giorni di carestia saranno saziati :

20. Imperocchè i peccatori periranno ;

E i nemici del Signore appena saranno stati messi in onore ed esaltati, mancheranno e spariranno come fumo.

21. Il peccatore prenderà in prestito, e non restituirà : ma il giusto è misericordioso, e donerà.

22. Perocchè quelli, che a lui danno benedizione, saranno eredi della terra : ma quei, che lo maledicono, andranno in perdizione.

23. Dal Signore saran diretti i passi dell'uomo, e le sue vie saranno approvate da lui.

24. Se egli cadrà non sarà infranto, perchè il Signore pone sotto di lui la sua mano.

considera le loro afflizioni, i pericoli, i bisogni ; li consola, gli assiste, li soccorre nel tempo della vita e li rimunera nella morte con una eredità incorruttibile e incontaminata e immarcescibile riservata loro ne' cieli. 1. Pet. 1. 4.

Vers. 19. Nel tempo cattivo ec. Il cattivo tempo egli è il dì del giudizio, cattivo tempo, calamitoso per peccatori. In quel tempo i giusti non avran confusione, ma onore e laude, e mentre i cattivi patiranno carestia di ogni bene, i giusti saranno saziati dell'abbondanza della casa di Dio.

Vers. 21. Il peccatore prenderà in prestito ec. Viene a illustrare quello, che avea detto vers. 16. Più giova il poco al giusto, ec. Il peccatore seguendo le sue passioni, per le quali dissipa e profonde in mille maniere il suo patrimonio, si trova in necessità e prende in prestito, o non si trova in istato giammai di restituire, o non vuole restituire, perchè non vuole moderare il suo lusso e le sue profusioni, e aggiunge agli altri peccati l'ingiustizia. Il giusto avendo misericordia e compassione de' fratelli che sono in bisogno donerà con cuor grande tutto quel, che potrà donare del poco, che ha. Abbiamo di ciò un bellissimo esempio delle Chiese di Macedonia, le quali essendo molto povere soccorsero con gran generosità la Chiesa di Gerusalemme in tempo, che la Giudea era angustata dalla fame, come narra l'Apostolo, 2. Cor. xiii. dove degli stessi Macedoni dice : In mezzo alle molte afflizioni, colle quali sono stati provati . . . la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del lor buon cuore. Vers. 2. Vediquello luogo.

Vers. 22. Perocchè quelli, che a lui danno benedizione, ec. Benedicono il Signore i giusti non tanto colla loro voce, quanto colla loro vita, lo maledicono gli empirici colle opere loro e colla pessima vita, perchè come dice l'Apostolo, quando anche facciano professione di conoscere Dio, e di erederlo, lo rinnegano col fatti. Ora in questo versetto rende ragione, di quel, che ha detto di sopra. Il peccatore prenderà in prestito ec. Meraviglia non è se nella sua mediocrità il giusto dona e usa liberalità, e se l'empio nella sua abbondanza non rende quello, che dee, perchè quelli, che onorano Dio son destinati ad esser padroni della terra de' vivi e de' fructi di questa terra, e de' beni tutti di Dio ; quel, che lo disonorano son destinati alla perdizione eterna, e i giusti cominciano a provare in questo mondo gli effetti della benedizione del Signore ; i malvagi gli effetti della sua maledizione : I benedetti da lui saranno eredi della terra, i maledetti da lui periranno. Hieron.

Vers. 23. Dal Signore saranno diretti i passi dell'uomo. Il Signore indirizzerà al bene i passi dell'uomo, e allora tutti gli andamenti, tutte le azioni di esso meriteranno l'approvazione e la benedizione di Dio.

Vers. 24. Se egli cadrà, non sarà infranto, perchè, ec. Molti Interpreti antichi intendono questo luogo delle cadute spirituali del giusto : se egli come uomo cadrà, non sarà morale la sua caduta, il suo peccato non sarà peccato, che mena a morte, 1. Joan. v. 1. Egli adunque non sarà infranto perchè il Signore, che lo ama, colla stessa mano sua lo sostiene, onde egli tosto si rialza e nuove forze acquista colla sua penitenza.

25. Junior fui, etenim senui: et non vidi justum derelictum, nec semen ejus quaerens panem.

26. Tota die miseretur, et commodat: et semen illius in benedictione erit.

27. Declina a malo, et fac bonum: et inhabita in seculum seculi.

28. Quia Dominus amat judicium, et non derelinquet sanctos suos: in aeternum conservabuntur.

Injusti punientur: et semen impiorum perihit.

29. Justi autem hereditabunt terram: et inhabitabunt in seculum seculi super eam.

30. * Os justi meditabitur sapientiam, et lingua ejus loquetur judicium.

* Prov. 31. 26.

31. * Lex Dei ejus in corde ipsius, et non supplantabuntur gressus ejus.

* Isai. 51. 7.

32. Considerat peccator justum: et quaerit mortificare eum;

33. Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus: nec damnabit eum cum judicabitur illi.

34. Expecta Dominum, et custodi viam ejus: et exaltabit te, ut hereditate

25. Sono stato giovane, perocchè son già vecchio, e non ho veduto derelitto il giusto, nè la stirpe di lui cercante del pane.

26. Ogni giorno egli è liberale, e dà in prestito: in benedizione sarà la sua stirpe,

27. Fuggi il male, e opera il bene; ed avrai un' abitazione sempiterna.

28. Imperocchè il Signore ama la rettitudine, e non abbandonerà i suoi santi; eglino saran conservati in eterno.

Gl' ingiusti saran puniti, e perirà la stirpe degli empì.

29. Ma i giusti saranno eredi della terra, e l' abiteranno in perpetuo.

30. La bocca del giusto parlerà meditazioni di saviezza, e la lingua di lui di buone cose ragionerà.

31. La legge del suo Dio egli ha nel suo cuore, e i piedi di lui non saran vacillanti.

32. Il peccatore adocchia il giusto, e cerca di ucciderlo;

33. Ma il Signore non lo abbandonerà nelle mani di colui, nè lo condannerà, quando di lui farassi giudizio.

34. Aspetta il Signore, e osserva sua legge, ed egli ti esalterà, affinchè erede tu

Vers. 25. 26. Non ho veduto derelitto il giusto nè la stirpe di lui cercante del pane: Ogni giorno. ec. Uniso questi due versetti, perchè sembrami evidente, che l'uno pruova dall'altro e l'uno dà luce all'altro: il secondo al primo. Nella seconda parte del primo versetto si può intendere ripetuta la parola derelictum. Nè derelitta la stirpe di lui cercante del pane. Or in primo luogo mi sembra chiaro, che parli in questo luogo dell' uomo elemosiniere, a cui in tutte le scritture sono promesse le benedizioni e il favore divino anche per la vita presente. Vedi 2. Cor. ix. 6. 7. 8., e chi ha qualche pratica delle Scritture ben sa, che il limosiniere soscite è indicato colla parola justus, e la limosina colla parola justitia, Psal. m. 6. 8. Daniel iv. 24. ec. Davide adunque afferma, che in tutta la sua non breve vita non avea veduto derelitto il giusto limosiniere, non avea veduti derelitti i figliuoli di lui cercar del pane. Fosta tale sposizione non ha quel luogo la difficoltà, che trovano molti Interpreti nel conciliare le parole del profeta col fatto e colla speranza degli uomini timorati e pii ridotti in miseria. In secondo luogo que Padri e Interpreti, che hanno presi le parole di Davide nel senso più generale, le espongono non del pane corporale, che può talora mancare al giusto, ma dell' alimento spirituale, col quale Dio lo sosterrà interiormente, il qual pane non mancherà mai al giusto, nè a' figliuoli del giusto imitatori della sua pietà e della sua fede. Vedi s. Basilio, de jejun. Orat. 2.

Vers. 27. L' abitazione sempiterna. Perocchè ci è noto, che dove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a dissolversi, un edificio abbiamo da Dio, una casa non mufolata, eterna ne' cieli. 2. Cor. v. 1.

Perirà la stirpe degli empì. I figliuoli dell' empio, che seguiranno i suoi mali esempi, periranno di morte eterna.

Vers. 31. Non saran vacillanti. Saranno stabilmente fermi nelle vie di Dio, le quali il giusto batterà costantemente.

Vers. 32. Cerca di ucciderlo. Non tanto della morte del corpo (lo che è più raro) ma della morte dell' anima. Temi d' indurre il giusto a peccare per farlo simile a se.

Vers. 33. 34. Nè lo condannerà. Il Signore non permetterà, che l' empio possa fare al giusto il male che vorrebbe pur fargli, e il giusto non ha motivo di averne paura, perchè se

capias terram: cum perierint peccatores videbis.

33. Vidi impium superexaltatum et elevatum sicut cedros Libani.

36. Et transivi, et ecce non erat: et quaesivi eum, et non est inventus locus ejus.

37. Custodi innocentiam, et vide acquitalem: quoniam sunt reliquiae homini pacifico.

38. Injusti autem disperibunt simul: reliquiae impiorum interibunt.

39. Salus autem justorum a Domino: et propterea eorum in tempore tribulationis.

40. Et adjuvabit eos Dominus, et liberabit eos, et eruet ens a peccatoribus, et salvabit eos: quia speraverunt in eo.

sii della terra: quando i peccatori sieno periti allor vedrai.

33. Io vidi l'empio a grande altezza innalzato, come i cedri del Libano.

36. E passai, ed ei più non era, e ne cercai, e non si trovò il luogo dov' egli era.

37. Custodisci l'innocenza, e osserva la rettitudine, perocchè qualche cosa rimane per l'uomo di pace.

38. Ma gl' iniqui tutti periran malamente, quel che resta degli empì andrà in perdizione.

39. La salute de' giusti vien dal Signore, ed egli è lor protettore nel tempo della tribolazione.

40. E il Signore gli ajuterà e gli libererà, e li trarrà dalle mani de' peccatori, e li salverà, perchè in lui hanno sperato.

L'empio lo giudica senza giustizia, Iddio eh' è la stessa giustizia non lo condanna, ma anzi lo assolve. Il giusto biasimato, vituperato dai cattivi, che iniquamente lo giudicano, trova in Dio un giudice retto, che non si unirà mai col mondo a condannare il medesimo giusto. Quindi consolando il giusto de' cattivi giudizi de' figliuoli degli uomini soggiunge il profeta: *Aspetta il Signore, ec.*

Vedrai. Vedrai l'aspettato da te, il tuo Dio, che verrà a darti la mercede dell'opere tue. Vers. 36. *E non si trovò il luogo ec.* Non solo l'empio non era, ma neppur poteva riconoscersi il luogo, dov'ei già fu: non restava più segno, nè vestigio di tanto grandezza, di tanto fasto, quanto era quello, che in lui compariva.

Vers. 37. *Perocchè qualche cosa rimane per l'uomo di pace.* Per l'uomo di pace, qual'è l'innocente e il giusto, riman qualche cosa in futuro; e sono i beni eterni, i quali lo consoleranno ampiamente e con grande usura di tutto quello, che avrà sofferto nella vita presente. Di tante maniere di spiegare le parole della nostra Volgata, parmi questa la sola vera, ed è indicata nella versione di Simmaco, la qual porta: *custodisci l'integrità e osserva la rettitudine, perocchè per l'uomo di pace sono le cose future, i beni futuri.* Al contrario poi degli empì si dice: *reliquiae impiorum interibunt*: e non eredo, che voglia qui dire: *perirà la loro stirpe, la loro posterità*; ma bensì gli empì perdono il tutto, non rimane nulla da sperare per gli empì in futuro; gli empì periranno, e perirà per essi ogni speranza di bene, di riparo, di consolazione, rimanendo loro solamente una terribile aspettazione del giudizio, che Dio farà di essi alla fine della loro vita, *Hebr. x. 27.*

Vers. 39. *La salute de' giusti vien dal Signore.* Non dal loro merito, ma dalla bontà del Signore viene la salute de' giusti, e la speranza in Dio sarà quella, che li condurrà al porto della salute.



Salmo Trentesimosettimo

Pregha il Signore, che nella moltitudine, ovvero nella gravissima tribolazione, eh'ei s'è per suoi peccati, lo spogli e lo conforti. Molte cose convergono al nostro Davide

Psalmus David, in rememorationem: Salmo di David, per commemorazione; de sabbato. pel giorno di sabato.

Per commemorazione. Per rammentare, ed esporre a Dio la propria miseria.

Pel giorno di sabato. Furono aggiunte queste parole, perchè l'uso della sinagoga dovette essere di cantar in tal giorno.

1. * Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me.

Ps. 6. 2.

2. Quoniam sagittae tuae infixae sunt mihi: et confirmasti super me manum tuam.

3. Non est sanitas in carne mea a facie irae tuae: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.

4. Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum: et sicut onus grave gravatae sunt super me.

5. Putruerunt, et corruptae sunt cicatrices meae, a facie insipientiae meae.

6. Miser factus sum et curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar:

7. Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: et non est sanitas in carne mea.

8. Afflictus sum et humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.

9. Domine, ante te omne desiderium

1. Signore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi correggere nell'ira tua.

2. Perocchè io porto fitte nella mia persona le tue saette, ed hai aggravato la mano tua sopra di me.

3. A cagione dell'ira tua non ha sanità la mia carne; non hanno pace le ossa mie a cagione dei miei peccati.

4. Imperocchè le mie iniquità sormontano la mia testa, e come peso grave mi premono.

5. Si sono imputridite e corrotte le piaghe mie a cagione di mia stoltezza.

6. Son divenuto miserabile e sono formisura incurato: io n' andava tutto il dì carico di tristezza.

7. Perchè pieni sono d'illusioni i miei reni, e nella carne mia non è sanità.

8. Sono abbattuto ed umiliato oltre modo: sfogava in ruggiti i gemiti del mio cuore.

9. Signore, sotto i tuoi occhi è ogni

Vers. 1. *Signore, non mi riprendere nel tuo furore, ec.* Non mi trattare con tutto il rigore che meriterebbero i miei peccati: fa meco le parti di medico, e non quelle di giudice. Vedi Psal. vi. 1.

Vers. 2. *Perocchè io porto fitte nella mia persona, ec.* Chiama frecce e strali di Dio la sua malattia e le miserie e afflizioni, che Dio gli mandava. S. Agostino a tutto questo aggiunge la parola di Dio, che penetra qual freccia fino al cuore del peccatore, e lo trafigge per convertirlo.

Vers. 3. *A cagione dell'ira tua non ha sanità la mia carne, ec.* Per effetto del giusto tuo sdegno la mia carne è travagliata dalle infermità, e per ragion delle mie colpe le ossa mie, le mie membra non hanno riposo. Dimostra com'egli è grandemente malato e tribolato tanto nel corpo, come nello spirito.

Vers. 4. *Imperocchè le mie iniquità sormontano ec.* Il cumulo, la massa delle mie colpe è tanto grande, che quasi acqua profonda sormontando il mio capo stanno per affogarmi; ed elle sono tanto gravi e di peso sì enorme, che tutte le forze sorpassa.

Vers. 5. *Si sono imputridite, a cagione di mia stoltezza.* La lunghezza della malattia rende più difficile la guarigione e più penosa. Davide avea tenuti nascosti quanto poté i suoi falli per lungo tempo, ed era vissuto ne' suoi peccati un anno io circa senza pensare nè a Dio, nè a se stesso. Di questa stoltezza grande, per cui le sue piaghe erano divenute putride e corrotte, di questa egli si accusa e si pente. Ma notisi attentamente come Davide, il quale con questo salmo a Dio ricorre per ottenere il suo aiuto nella malattia, ond'era afflitto, e per impetrare la sanità del corpo, tutto il fervore del suo spirito impiega nel parlare de' suoi peccati e della loro moltitudine e della loro gravità, delle piaghe mortali fatte con essi all'anima propria, e della stoltezza in nascondere queste piaghe. Un vero penitente sentirà più il male della colpa, che qualunque calamità, onde per ragione di essa sia stato afflitto.

Vers. 6. *Sono formisura incurato, ec.* Sono incurato e depresso oltre ogni credere sotto il peso delle miserie, e una profonda tristezza occupa continuamente il mio spirito.

Vers. 7. *Perchè pieni sono di illusioni i miei reni.* Generalmente i Padri e gl'Interpreti intendono significati con queste parole i violenti movimenti della concupiscenza, i quali Davide considerava come una dolorosa pena del suo peccato: ed è della umiltà di Davide la confessione di un tal male, nella qual confessione fu egli imitato dal grande Apostolo, II. Cor. XII. 7.

Vers. 8. *Sfogava in ruggiti i gemiti ec.* L'interio dolore del cuore mi sforzava a proromper in ruggiti piuttosto, che in gemiti ed in querele.

meum . et gemitus meus a te non est absconditus.

10. Cor meum conturbatum est , dereliquit me virtus mea : et lumen oculorum meorum , et ipsum non est mecum.

11. Amici mei et proximi mei adversum me appropinquaverunt , et steterunt.

Et qui juxta me erant , de longe steterunt :

12. Et vim faciebant qui quaerebant animam meam.

Et qui inquirebant mala mihi , locuti sunt vanitates : et dolos tota die meditabantur.

13. Ego autem tamquam surdus non audiebam : et sicut mutus non aperiens os suum.

14. Et factus sum sicut homo non audiens : et non habens in ore suo redargutiones.

15. Quoniam in te, Domine, speravi: tu exaudies me, Domine Deus meus.

16. Quia dixi: Nequando supergaudeant mihi inimici mei : et dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.

17. Quoniam ego in flagella paratus

mio desiderio, e non è ascoso a te il mio gemere.

10. *Il mio cuore è turbato, la mia forza mi ha abbandonato, e lo stesso lume degli occhi non è più meco.*

11. *Gli amici miei e i miei congiunti vennero, e si stettero a me dirimpetto.*

E i miei vicini da lungi si stavano:

12. *Ma quelli, che cercavano la mia vita facevano i loro sforzi.*

E quei, che bramavano di nuocermi parlavano superbamente, e tutto di studiavano inganni.

13. *Ma io quasi sordo non udiva, e fui come un mutolo, che non apre sua bocca.*

14. *E mi diportai qual uomo, che nulla intende, e non ha che dire in sua difesa.*

15. *Perchè in te io posi la mia speranza; tu mi esaudirai, Signore Dio mio.*

16. *Perchè io dissi: Non trionfino giammai di me i miei nemici, i quali, ogni volta che i miei piedi vacillano, parlano superbamente contro di me.*

17. *Perchè io son preparato a flagel-*

Vers. 10. *Il mio cuore è turbato, ec.* Il mio cuore è agitato dalle prave affezioni, che in me sorgono contro mia voglia: la virtù, la forza dell'anima mia è grandemente diminuita dopo le mie peccazioni: e quella cognizione viva e penetrante, che io avea delle cose dello spirito, non è più meco. Questo senso veramente allegorico, è da preferirsi, per quanto a me sembra, al puro letterale, secondo il quale tutte queste cose s'intenderebbono delle palpitazioni di cuore, delle mancanze e svenimenti e della perdita del lume degli occhi per cagione delle continue sue lacrime.

Vers. 11. 12. *Si stettero a me dirimpetto.* Non si accostarono a me per vedermi e consolarmi, ma quasi avendo orrore di me i miei amici e i parenti e i vicini si tenevano dirimpetto a me alla lontana, temendo la contagione dei miei mali: *Ma quelli, che cercavano la mia vita, ec.* Come se dicesse, erano senza paragone più attivi i nemici per nuocermi, che gli amici e i parenti per ajutarmi. Ma queste parole e tutti questi due versetti, anzi, tutto quasi il rimanente del salmo, ancor meglio che a Davide si applica dai Padri a Gesù Cristo, come dal confronto della storia Evangelica ognun può conoscere. Egli abbandonato nella sua passione da' suoi più cari nel tempo, che i suoi nemici cercavano tutti i mezzi di farlo morire: egli accusato da' Giudei e interrogato da Pilato non aperse la bocca per far sue difese: egli portando sopra di se i nostri peccati fu pronto a soffrire i flagelli e le spine e i chiodi e la croce: egli finalmente odiato e messo a morte da quelli, che a lui rendevan male per bene, e odiato perchè amò la giustizia, e insegnò ad amarla.

Vers. 13. *Ma io quasi sordo ec.* Così si contenne Davide ingiuriato e insultato da Semei, Vedi 2. Reg. xvi. 10. 11. 12.

Vers. 16. *Io dissi: Non trionfino ec.* Mi determinai di soffrire in silenzio: perocchè se io volessi rispondere e rendere maledizione per maledizione potrebbe Dio abbandonarmi, ed avrebbe di ciò gran contento costoro, i quali ogni volta, che mi veggono in pericolo, parlano superbamente contro di me.

Vers. 17. *Sia sempre dinanzi a me il mio dolore.* Il mio peccato, che è il mio più continuo e più acerbo dolore.

sum : et dolor meus in conspectu meo semper.

18. Quoniam iniquitatem meam annuntiabo : et cogitabo pro peccato meo.

19. Inimici autem mei vivunt , et confirmati sunt super me : et multiplicati sunt , qui oderunt me inique.

20. Qui retribuunt mala pro bonis , detrahebant mihi : quoniam sequebar bonitatem.

21. Naderelinquas me, Domine Deus meus : ne discessoris a me.

22. Intende in adiutorium meum , Domine Deus salutis mee.

li, e sta sempre dinanzi a me il mio dolore.

18. *Perchè io confesserò la mia iniquità, e penserò al mio peccato.*

19. *Ma i miei nemici vivono, e son più forti di me, e sono cresciuti di numero quei, che mi odiano ingiustamente.*

20. *Quelli, che rendono male per bene parlavan male di me, perchè io cercava il bene.*

21. *Non abbandonarmi, Signore Dio mio, non ti allontanare da me.*

22. *Accorri in mio ajuto, o Signore Dio di mia salute.*

Vers. 18. *È penserò al mio peccato.* Confesserò il mio peccato, ma non per iscordarmene. Penserò sempre al mio peccato per averne dolore e offerire il sacrificio perpetuo di un cuore contrito e umiliato per una vera e costante penitenza. Così il santo re, il quale peccò, ma una sola volta peccò. Vedi s. Agostino.

Vers. 19. *Ma i miei nemici vivono ec.* Ottimamente s'intenderanno queste parole non tanto de' visibili, quanto de'gl' invisibili nemici dell'uomo, per resistere a' quali con tanta umiltà a fervore implora Davide l'ajuto di Dio Salvatore.



Salmo Trentesimottavo

È simile d'argomento al salmo precedente: la vita dell'uomo è breve, e non è altro, che vanità. Pregha il Signore ad ajutarlo nelle tribolazioni, e a dargli sollievo prima della sua morte.

In finem, ipsi Idithun, canticum David.

1. Dixi: Custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea.

Posui ori meo custodiam: cum consisteret peccator adversum me.

2. Obmutui, et humiliatus sum, et silui a bonis: et dolor meus renovatus est.

3. Concaluit cor meum intra me: et in meditatione mea exardescet ignis.

Per la fine, a Idithun, canticum di David.

1. *Io dissi: Starò attento sopra di me per non peccare colla mia lingua.*

Posi un freno alla mia bocca, allorchè veniva incampo contro di me il peccatore.

2. *Ammutolii e mi umiliai, e di cose anche buone io non parlai; e il dolor mio rinerudì.*

3. *Si accese dentro di me il cuor mio, e un fuoco dicampli nelle mie considerazioni.*

A Idithun. Questi è l'istesso, che Ethan, ed era della stirpe di Merari, e uno de' cantori del tempio. Vedi 1. Paralip. vi. 41. xvi. 43. A lui fu dato il salmo per cantarlo, ovvero per metterlo in musica.

Vers. 1. *Io dissi: Starò attento ec.* Mio proponimento si fa, che in qualunque tribolazione mi ritrovassi, starei attento a me stesso per guardarmi da que' mancamenti, che più difficilmente si schivano, vale a dire dai mancamenti e peccati della lingua.

Posi un freno alla mia bocca. Questo freno è il silenzio. Con questo io mi preparai agli assalti del peccatore.

Vers. 2. *Di cose anche buone io non parlai; ec.* Mi contenni dal dire anche quello, che avrei potuto dir con tutta giustizia, affinchè la violenza delle affezioni e de' patimenti non mi trasportasse a dir più di quello, che io non volessi, e più di quello che non conveniva, e la forza, ch'io feci a me stesso, rendè più crudo e cocente il mio dolore.

Vers. 3. *Si accese dentro di me ec.* Sentii tutto accendersi intorno al cuore il mio sangue pei naturali sentimenti di sdegno e per lo zelo, che quasi fuoco mi avvampava nel riflettere alla malvagità e ingiustizia de' peccatori.

4. Locutus sum in lingua mea : Notum fac mihi, Domine, finem meum, Et numerum dierum meorum quis est, ut sciam quid desit mihi.

5. Ecce mensurabiles posuisti dies meos : et substantia mea tamquam nihilum ante te.

Verumtamen universa vanitas, omnis homo vivens.

6. Verumtamen in imagine pertransit homo : sed et frusira conturbatur.

Thesaurizat : et ignorat cui congregabit ea.

7. Et nunc, quae est expectatio mea? nonne Dominus? et substantia mea apud te est.

8. Ab omnibus iniquitatibus meis erue me : opprobrium insipienti dedisti me.

9. Obmutui, et non aperui os meum, quoniam tu fecisti :

4. Dissi colla mia lingua : Signore, fammi conoscere il mio fine,

E qual sia il numero dei giorni miei, affinché io sappia quel, che mi avanza.

5. Certo, che a corta misura tu hai ridotto i miei giorni, e la mia sussistenza è come un nulla dinanzi a te.

Certamente mera vanità egli è ogni uomo vivente.

6. Certamente l'uomo passa come ombra : e di più si conturba senza fondamento.

Tesoreggia, e non sa per chi egli metta da parte.

7. E adesso la mia aspettazione quale è, se non tu, o Signore, in cui è la mia sussistenza?

8. Liberami da tutte le mie iniquità : tu mi hai renduto oggetto di scherno allo stolto.

9. Ammutolii, e non apersi la mia bocca, perchè opera tua ell'è questa.

Vers. 4. *Dissi colla mia lingua: ec.* Dopo aver tenuto cogli uomini un perfetto silenzio, a Dio mi rivolsi, e annoiato di vivere bramai e chiesi da lui la morte. Questo vuol dire il profeta in questi due versetti. I suoi sentimenti sono simili a quelli di Elia, 3. Reg. xix. 4. *Signore prendi l'anima mia, perchè non son io migliore de' padri miei.* Vedi anche Job. vii. 1. viii. 9. ec. E insieme c'insegna David, come ne' combattimenti della carne e dello spirito è necessario di ricorrere all'orazione. *Quel, che mi avanza.* Quello, che ancor mi resta da vivere e da patire.

Vers. 5. *Certo, che a corta misura ec.* L'Ebreo dice: *A misura di quattro dita.* *E la mia sussistenza ec.* E il tempo, ch'io son per vivere è un nulla, come tu ben conosci. Gli uomini possono creder lunga la vita di coloro, che arrivano alla decrepita età, ma non così pensi tu. Avea domandato quanto d'ora dovesse a vivere, e per conseguenza a soffrire. Lo spirito del Signore lo illumina, conducendolo a riflettere sopra la brevità somma della umana vita.

Mera vanità egli è ogni uomo vivente. Vanità perfetta, vanità somma, un complesso di vanità è ogni uomo, che vive sopra la terra; soggetto secondo il corpo a tutti i mali e a tutte le necessità, a cui le creature o inanimate o sensitive sono soggetto; egli di più riguarda all'anima ha per suo patrimonio dopo il peccato in incostanza e la mutabilità, la perturbazione de' pensieri e degli affetti, la ignoranza dell'intelletto, la depravazione della volontà, depravazione tale e tanta, che in ogni genere di peccati, anche più orribili e nefandi può precipitare. Nell'Ebreo è posta alla fine di questo versetto la parola *seta*, perchè è degna di essere ponderata questa vanità e miseria dell'uomo. Vedi la prefazione.

Vers. 6. *Passa com'un'ombra: ec.* Come ombra, che nulla ha di solido e di consistente. Ma chi può capire, come per sì poco tempo, che l'uomo ha da vivere, egli uena tanto rumore e si agita e si perturba, e non si dà mai riposo?

Tesoreggia, e non sa ec. Vedi Eccles. v. 18.

Vers. 7. *E adesso la mia aspettazione qual'è?* Posta adunque la brevità, la vanità e la miseria della vita presente, a chi ricorrerà, e dove collocherà lo la mia speranza, se non in te, o Signore, in cui è la mia sussistenza, il mio essere. In lui viviamo, ci moviamo e siamo. Atti 17. 18. Alcuni prendono la voce *substantia* in significato di *tesoro, ricchezza*. Mia aspettazione seta, in cui son riposte le mie ricchezze, il mio tesoro, onde avendo te, sarò ricco oltre modo, e avrò tutto quello, che io posso desiderare. La prima sposizione però è la più vera; perchè nel primo senso è usata qui la parola *substantia* nel versetto 7.

Vers. 8. *Mi hai renduto oggetto di scherno ec.* L'Ebreo legge: *Non mi rendere oggetto di scherno per lo stolto.* Lo stolto è il peccatore. Vedi Psal. xxiiv. 8. Ma tenendoci alla lezione, della nostra Volgata il senso correrà assai bene. Liberami da tutte le mie iniquità; conciossiachè per ragione di queste tu mi hai percosso e umiliato in guisa, che son divenuto oggetto di scherno pei peccatori.

Vers. 9. *Opera tua ell'è questa.* Ho tacitato, non ho aperta la bocca, perchè il male, che

10. Amove a me plagas tuas.

11. A fortitudine manus tuae ego defeci in increpationibus: propter iniquitatem corripuisti hominem.

Et tabescere fecisti sicut araneam animam ejus: verumtamen vane conturbatur omnis homo.

12. Exaudi orationem meam, Domine, et deprecationem meam: auribus percipe lacrymas meas.

Ne sileas: quoniam advena ego sum apud te, et peregrinus: sicut omnes patres mei.

13. Remitte mihi, ut refrigerer priusquam abeam, et amplius non oro.

10. Rimuovi da me i tuoi flagelli.

11. Sotto la tua mano forte io venni meno quando mi correggesti: tu per ragione dell'iniquità castigasti l'uomo.

E l'anima di lui facesti, che a guisa di ragno si consumasse: certamente indarno l'uom si conturba.

12. Esaudisci la mia orazione, o Signore, e le mie suppliche: dà udienza alle mie lacrime.

Non istarti in silenzio, perocchè forestiero e pellegrino son io davanti a te, come tutti i padri miei.

13. Fa pausa con me, affinchè io abbia refrigerio avanti ch'io me ne vada da un luogo, dove più non sarò.

Io soffro, mi viene da te, perchè tuo volere egli è, che io porti la pena delle mie colpe: ma abbi pietà della mia miseria, o Signore, e rimuovi i tuoi flagelli da me.

Vers. 11. *Sotto la tua mano forte ec.* Ti prego di rimuover da me i tuoi flagelli, perchè io omai ho sperimentato quanto sia forte e pesante il tuo braccio: fui per soccombere, allorchè per emendarmi e ridurmi al buon sentiero mi facesti provare il rigore de' tuoi castighi. *Tu per ragion dell'iniquità castigasti l'uomo, e l'anima di lui facesti, ec.* L'uomo non fu afflito da te, se non quando egli fu peccatore: allora tu lo punisti, e facesti, che l'anima di lui si consumasse ne' dolori e nelle pene, come si consuma un ragno colla fragil sua tela. I Padri applicano queste parole allo stato di un'anima contrita e penitente cui Dio va privando di tutto quello, che era pelf'avanti a lei di piacere, separandola da' desiderii della carne, e il cuor riempendolo di salutare amarezza. *Certamente indarno l'uom si conturba.* Stoltizia grande è l'è, che un uomo si agiti e si contorhi per cose alcuna temporale, onde trasportare si lasci o da soverchia allegrezza per le cose seconde, o dominar si lasci ed abbattere da eccessiva tristezza, quando tu, o Signore, gli mandi le avversità per correggerlo: quanto meglio e più utile per lui sarà il soggettarsi allora alla tua volontà, possedendo l'anima propria per mezzo della pazienza.

Vers. 12. *Dà udienza alle mie lacrime.* È lo stesso, che se dicesse: Ascolta il mio dolore e il pentimento sincero de' miei peccati, i quali io piango e piangerò dianzi a te.

Non istarti in silenzio. Rispondi al a mia orazione collessudirla. *Perocchè forestiero e pellegrino son io...* come ec... Io sono dianzi a te come forestiero e pellegrino nel mondo, ben sapendo, come non è qui stabile la mia mansione: perocchè non abbiamo qui ferma città, ma cerchiam la futura, 2. Cor. v. Così pensavano i padri miei, i quali si consideraron sempre come ospiti e pellegrini sopra la terra; Heb. xiii. così penso io. Facevau adunque pausa per alcun poco con me i tuoi flagelli, trattami con misericordia e benignità, affinchè io abbia riposo e refrigerio prima di uscire da questa vita, alla quale non tornerò. Perocchè in tal guisa facendo tu, non sarò io agitato da' terrori della coscienza, e morirò nella pace.



Salmo Trigesimonono

È salmo profetico, col quale Cristo rende grazie al Padre, che la ha esaudita: si offerisce a fare la volontà dello stesso Padre. Gli domanda la continuazione della sua grazia pel suo mortuo corpo, che è la Chiesa. Può contener a qualunque azione giusta, che a Dio ricorra nell'afflizione.

In finem, psalmus ipsi David.

1. Expectans expectavi Dominum, et intendit mihi.

Per la fine: salmo dello stesso Davidde.

1. Aspettai ansiosamente il Signore, ed egli a me si rivolse.

Vers. 1. 2. *Dall'abisso della miseria... e dal sordido fango.* Con tali espressioni si descrive una tribolazione grande, e tu cui evidente è il pericolo di perire, anzi è certa la morte. Da

2. Et exaudivit preces meas: et eduxit me de lacu miseriae, et de luto fecit.

Et statuit super petram pedes meos: et direxit gressus meos.

3. Et immisit in os meum canticum novum, carmen Deo nostro.

Videbunt multi, et timebunt: et sperabunt in Domino.

4. Beatus vir, cujus est nomen Domini apud ejus: et non respexit in vanitates, et insanias falsas.

5. Multa fecisti tu, Domine Deus meus mirabilia tua: et cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.

Annuntiavi, et locutus sum: multiplicati sunt super numerum.

6. * Sacrificium et oblationem noluit: aures autem perfecisti mihi.

* Hebr. 10. 5.

2. Ed esaudivi le mie orazioni; e dall'abisso della miseria mi trasse e dal sordido fango.

E a' piedi miei diè fermezza sopra la pietra, e assicurò i miei passi.

3. E mise a me in bocca un nuovo cantico, una lauda al nostro Dio.

Vedranno molti, e temeranno, e spereranno nel Signore:

4. Beato l'uomo, di cui la speranza è il nome del Signore: e gli occhi non rivolse alle vanità e alle follie dell'errore.

5. Molte sono le meraviglie fatte da te, o Signore Dio mio; e i tuoi consigli non v'ha chi possa raggiungerli.

Gli annunziavi; e ti raccontai: la lor moltitudine sorpassa ogni numero.

6. Non hai voluto sacrificio, né oblatione: ma a me tu formasti le orecchie.

tal tribolazione e da tal morte, dice Cristo, che il Padre lo liberò e lo pose in istato di sicurezza, risuscitandolo a vita immortale, e dandogli tal virtù e tal potestà, che non avesse più da temere o contraddizione, o inciampo in quello, ch'ei dovea ancor fare per la gloria del Padre e per la salute degli uomini. A' piedi miei diè fermezza sopra la pietra, e assicurò i miei passi. Tale è il senso di questi due versetti applicati a Cristo: ma siccome egli da se non divide quel corpo, di cui è capo e Salvatore, perciò le sue parole son tali, che ai membri di lui ottimamente convengono; onde i Padri spiegano con esse la sorte dell'anima Cristiana liberata per la grazia di Gesù Cristo dall'abisso, in cui l'avran precipitata i suoi peccati e stabilita sopra la pietra, che è Cristo, in cui ella trova tutto il soccorso per conservare il bene acquistato, e per battere le vie di Dio.

Vers. 3. *E mise a me in bocca un nuovo cantico, ec.* Questo cantico è il cantico dell'amore e della gratitudine; questo cantico lo canta al Padre l'unico Figlio, per quello che il Padre fece per innalzarlo e glorificarlo: lo cantano i fedeli per dimostrare la loro riconoscenza allo stesso Padre, che diede loro tal Salvatore, onde dicono col Apostolo: *grazie a Dio per lo inenarrabile dono suo.*

Vedranno molti, e temeranno, e spereranno ec. Temere vuol qui dire *ad-rare*, rendere il culto dovuto a Dio. Veggendo come il Padre mi ha liberato e mi glorifica, abbracceranno molti la fede e il culto del vero Dio, e in lui spereranno un infinito numero d'uomini, che prima nol conoscevano.

Vers. 4. *Beato l'uomo, ec.* Questo versetto e i seguenti fino a tutto il quindicesimo son forse il cantico di lode, che Cristo canta al celeste suo Padre. Qui dice, che è veramente beato quell'uomo, il quale nel nome del Signore, nel nome del vero Dio pone la sua speranza, e lui adora, e non va dietro alle follie dell'idolatria. Fu effetto della Passione di Cristo il liberare il mondo dalle superstizioni degli idoli, la quale a grande scorno dell'umana ragione infettava e corrompeva tutta la terra.

Vers. 5. *Molte sono le meraviglie ec.* Celebra i miraroli della sapienza e della bontà e carità di Dio nella economia della redenzione degli uomini. I consigli tuoi, le invenzioni di tua sapienza sorpassano tutto quello, che o un uomo, o un Angelo possa immaginare; e questi consigli tuoi io annunziavi agli uomini, e li spiegai e da me stesso, e per mezzo de' miei Apostoli: erratamente il numero di tali miraroli è senza numero. In questa sposizione la voce *multiplicati* del versetto 8. corrisponde alla voce *cogitationibus* del 7., dove un Giannatico noterà una bella scondordanza nel genere, ma di queste ne sono altre nelle Scritture. Vedi *Psalm. cxxii. 6. Sap. i. 7.*; perocchè nell'Ebreo non si fa gran caso di tali mutazioni di genere. Del rimanente tutte le antiche versioni concordano qui col Ebreo e si uniscono in tal modo colla nostra Volgata.

Vers. 6. *Non hai voluto sacrificio, ec.* Ma di tutte le meraviglie, che lo annunziavi per tua volontà agli uomini la principale si fu, che tu, o Padre, per riconciliarti cogli uomini, e liberarli dal peccato non volevi né sacrifici di animali né offerta di altre cose, che in onor tuo si

Holocaustum, et pro peccato non postulasti:

7. Tunc dixi: Ecce venio,

In capite libri scriptum est de me,

8. Ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, et legem tuam in medio cordis mei.

9. Annuntiavi iustitiam tuam in ecclesia magna: ecce labia mea non prohibebo: Domine, tu scisti.

10. Iustitiam tuam non abscondi in corde meo, veritatem tuam, et salutare tuum dixi:

Non abscondi misericordiam tuam et veritatem tuam, a concilio multo.

11. Tu autem, Domine, ne longe facias miserationes tuas a me: misericordia tua et veritas tua semper susceperunt me.

12. Quoniam circumdederunt me ma-

Non hai richiesto olocausto e sacrificio per lo peccato:

7. Allora dissi: Ecco che io vengo, (Nel complesso del libro di me sta scritto)

8. Per fare la tua volontà: Dio mio, io volli in mezzo al cuor mio aver la tua legge.

9. Ho annunziato la tua giustizia in una Chiesa grande: ecco, che io non terrò chiuse le labbra; tu l'hai, o Signore.

10. Non ascosi dentro di me la tua giustizia: dimostrai la tua verità e il tuo Salvatore.

Non tenni ascosa la tua misericordia e la tua verità alla numerosa adunanza.

11. Ma tu, o Signore, non allontanare le tue misericordie da me: la tua pietà e la tua verità mi sostennero in ogni tempo.

12. Imperocchè sono circondato da ma-

consumassero. *Ma a me tu formasti le orecchie*: l'Apostolo lesse: *ma a me tu formasti un corpo*, e così al presente leggesi nel LXX: ma uno è il senso; perocchè nell'originale e nella nostra Volgata la parte, cioè le orecchie, è posta per significare tutto il corpo; ma è posta questa parte con gran senso, perchè le orecchie in un servo sono gli strumenti per udire i comandamenti e intendere la volontà del padrone, onde dicendo Cristo. *a me tu formasti le orecchie* viene a dichiarare la perpetua altissima sua obbedienza ai voleri del Padre, a cui obbedì fino alla morte e morte di croce. Vedi quello, che abbiamo detto, *Hebr. x. 8. 6.*

Olocausto e sacrificio per lo peccato. Distingue l'olocausto dal sacrificio per lo peccato; perocchè nell'olocausto si abbruciava tutta la vittima; nel sacrificio per lo peccato il sangue e il grasso della vittima era dell'altare, il rimanente restava ai sacerdoti. Nissuna specie di sacrificio Mosaiico tu volessi, o Padre, perchè nessuno di essi era di sufficiente pregio alla redenzione degli uomini e alla espiazione de' peccati. E ciò intendendo io dissi: ecco che io tu o Verbo, tuo unico Figlio vengo a prendere umana carne ad offerirti il sacrificio del corpo e del sangue mio.

(*Nel complesso del libro di me sta scritto*). Queste parole si chiudano in parentesi, e quello, che seguono, legano colle ultime del versetto precedente. Nelle Scritture, particolarmente nel Pentateuco di Mosè (il quale Pentateuco è detto *il libro per eccellenza*), nelle Scritture tutte si parla di me, ed è figurato il mio sacrificio in quello d'Isacco e in tutti i sacrifici legali. In tutte queste Scritture adunque è predetta la mia venuta nel mondo, la mia incarnazione, e io vengo, o Dio, per fare la tua volontà, e nel mezzo del cuore bramo di avere, e avrò sempre la tua legge, cioè i tuoi comandamenti, i tuoi voleri. *Discesi dal cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di lui, di lui, che mi ha mandato*, Joan. vi. 83.

Vers. 9. *Ho annunziato la tua giustizia ec.* Quella giustizia, di cui tu se' giusto, e colla quale giustifichi il peccatore mediante la fede. Questa giustizia la ho annunziata in una Chiesa grande, in una copiosa adunanza, avendola predicata per mezzo de' miei Apostoli alla Chiesa delle nazioni, e tu ben sai che io non tacerò, e non esserò giammai di annunziarla.

Vers. 10. *Non ascosi ec.* Propalai la dottrina dell'Evangelio, che giustifica i credenti, esposi e dichiarai le tue vere promesse a favor dei fedeli, e mi feci conoscere per quel Salvatore mandato nella tua misericordia da te a dar vita e salute a tutti gli uomini.

Vers. 11. *Ma tu o Signore non allontanare ec.* Tanto queste parole, come tutto quello, che segue sino alla fine del salmo può intendersi come detto da Cristo o riguardo a se stesso o riguardo alla sua sposa la Chiesa, per cui preghi il celeste suo Padre, che colla sua carità la custodisca costantemente liberandola dalle tentazioni e dalle persecuzioni, a cui debbe essere esposta, e dalle insidie del lione infernale e de' gravissimi danni, che a lei recaano le colpe e gli scandali de' suoi propri figliuoli, onde questa orazione di Cristo è molto simile a quella, che egli fece la sera avanti alla sua Passione. Vedi Joan. xvi. *La tua misericordia e la tua verità ec.* La tua misericordia e le tue vere promesse furono sempre il mio sostegno.

Vers. 12. *Mi hanno cinto le mie iniquità, ec.* Cristo fece sue proprie le iniquità di tutti gli

la, quorum non est numerus: comprehenderunt me iniquitates meae, et non potui, ut viderem.

Multiplatae sunt super capillos capitis mei: et cor meum dereliquit me.

13. Complacet tibi, Domine, ut eruas me: Domine, ad adjuvandum me respice.

Inf. 69. 1.

14. Confundantur, et revereantur simul, qui quaerunt animam meam, ut auferant eam.

Sup. 34. 4.

Convertantur retrorsum, et revereantur, qui voluit mihi mala.

15. Ferant confestim confusionem suam, qui dicant mihi: Euge, euge.

16. Exultent, et laetentur super te omnes quaerentes te: et dicant semper: Magnificetur Dominus: qui diligunt salutare tuum.

17. Ego autem mendicus sum, et pauper: Dominus sollicitus est mei.

Adjutor meus et protector meus tu es: Deus meus ne tardaveris.

li, che non han numero; mi hanno cinto le mie iniquità, ed io non potea vederle.

Sono di maggior numero, che i capelli della mia testa; e il cuore mi è mancato.

13. *Piaceva a te, o Signore, di liberarmi: Signore volgiti a darmi aiuto.*

14. *Sieno confusi, e svergognati coloro, che cercano la mia vita, affini di rapirla.*

Sieno messi in fuga, e svergognati coloro, che a me bramano il male.

15. *Ricevano tosto l'ignominia che meritano coloro, che a me dicono: Bene sta, bene sta.*

16. *Esultino, e in te si rallegriano tutti coloro, i quali ti cercano; e quelli, che amano la salute, che vien da te, dicano in ogni tempo: Glorificato sia il Signore.*

17. *Io per me son mendico, e senza ajuto: il Signore ha cura di me.*

Tu sei ajuto mio, e mio protettore: Dio mio, non tardare.

uomini, che furono e saranno, ed egli portò nel proprio corpo i nostri peccati per espiarli. E io non potea vederle: è una maniera di parlare, colla quale non altro vuol significarsi, se non che la moltitudine di queste iniquità era senza numero, onde l'occhio d' un puro uomo non avrebbe potuto vederle tutte, e discernere. Del rimanente Cristo conobbe e vidde e il numero e la gravità de' peccati degli uomini, e morì per peccati di ciascheduno come per peccati di tutti, onde l'Apostolo: *mi amò, e diede se stesso per me.*

E il cuore mi è mancato. La vista dell' infinito numero de' peccati di ogni specie, pei quali io dovea patire fece in me sì terribile, funesta impressione, che il cuore mi mancò. Da questa vista venner almeno principalmente le agone di morte e il sudore di sangue nell'orto di Gethsemani.

Vers. 13. *Piaceva a te, o Signore, di liberarmi: ec.* Domanda la liberazione dalla morte, domanda la sua risurrezione.

Vers. 14. *Sieno confusi e svergognati ec.* La mia gloriosa risurrezione servirà a coprire di confusione e d'ignominia i miei nemici, come recherà infinita consolazione a tutti quelli, che cercano Dio, e amano il lor Salvatore, vers. 22.

Vers. 15. *Color, che a me dicono: Bene sta, ec.* Parla degli insulti fatti a Cristo pendente sopra la croce dagli empi, che a lui dicevano: *Su via tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo riedifichi in tre giorni ec.* Vedi Matth. xxvii. 40.

Vers. 16. *Che amano la salute, che vien da te.* Ovvero il tuo Salvatore, il Salvatore mandato da te.

Vers. 17. *Io per me son mendico, e senza ajuto: ec.* Tale fu lo stato di Cristo, e tali i suoi sentimenti in tutto il tempo della sua vita mortale e penitente: ma particolarmente nel tempo di sua Passione: e gli stessi sentimenti insegua alla sua Chiesa, e a' figliuoli di lei, facendole veder sovente in tutte le Scritture, e particolarmente in questi divini cantici, come la misericordia di Dio, l'ajuto di Dio, i benefici di Dio sono per i poveri, per quei poveri, i quali la propria miseria conoscono, onde sono chiamati nel Vangelo *poveri di spirito*, e son detti *beati* da Cristo.



Salmo Quarantesimo

È salmo profetico, e molto simile al precedente.

In finem, psalmus ipsi David.

1. Beatus, qui intelligit super egenum et pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.

2. Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra: et non tradat eum in animam inimicorum ejus.

3. Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus: universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus.

4. Ego dixi: Domine, miserere mei: sana animam meam, quia peccavi tibi.

5. Inimici mei dixerunt mala mihi: Quando morietur, et peribit nomen ejus?

6. Et si ingrediebatur ut videret,

Per la fine: salmo dello stesso David.

1. Beato colui, che ha pensiero del miserabile e del povero: lo libererà il Signore nel giorno cattivo.

2. Il Signore lo conservi, e gli dia vita, e lo faccia beato sopra la terra; e nol dia in potere de' suoi nemici.

3. Il Signore gli porga soccorso nel letto del suo dolore: tu, Signore, accomodasti da capo a piè il suo letto nella sua malattia.

4. Io dissi: Signore, obbi pietà di me; sana l'anima mia, quantunque io abbia peccato contro di te.

5. I nemici miei bramavano a me sciagure: quando morrà egli, e perirà il suo nome?

6. E se uno entrava a visitarmi, te-

Vers. 1. *Beato colui, che ha pensiero ec.* Secondo la sposizione comune de' Padri vuol dire: beato l'uomo, che ha pensiero, si ricorda di Gesù Cristo, il quale essendo ricco per noi si fece povero, 2. Cor. viii. 9. E questa sposizione contiene in se anche la esortazione alla carità verso de' poveri: perocchè non in altra guisa possiamo dimostrare la gratitudine che dobbiamo professare a Cristo fatto povero per amor nostro, se non assistendo, aiutando i nostri fratelli, i suoi membri, ai quali tutto quel che forem di bene, lo tiene egli per fatto a se stesso. Onde tutto quello, che qui si dice in favore di quelli, che hanno pensiero di Cristo povero, è detto anche in favore di chi ha pensiero de' poveri di Gesù Cristo. Nel giorno cattivo: nel giorno di calamità e di afflizione.

Vers. 2. *Il Signore lo conservi, ec.* Si potrebbe tradurre lo futuro: *Il Signore lo conserverà e gli darà vita ec.* E tutto questo spiritualmente s'intende lo conserverà libero dal peccato, gli manterrà la vita della grazia, lo farà beato nella terra de' vivi; concessiachè non permetterà giammai, che i suoi nemici, i demoni abbiano potestà di nuocerli e di fargli alcun male.

Vers. 3. *Nel letto del suo dolore ec.* Nel letto, in cui soffrì i dolori di malattia. Tu, Signore, accomodasti da capo a piè ec. Con una bella apostrofe si rivolge repentinamente a Dio, e per significare la cura somma, che Dio avrà di un tal uomo, che sia caduto in qualche grave infermità, dice, ch'egli, Iddio da se stesso agguisterà il suo letto, affinché egli vi trovi un dolce e consolante riposo. Vari antichi spositori, e con essi s. Agostino danno a queste parole un altro senso, secondo il quale converrebbe tradurre: tu il letto di lui totalmente cangiasti nella sua infermità. Vale a dire di un letto di dolore e di affanno lo facesti letto di sanità e di letizia. E questo mi sembrerebbe migliore interpretazione; l'altra è più comune. Invece di versasti alcuni antichi Salmisti leggono vertisti.

Vers. 4. *Io dissi. . . sana l'anima.* Ma io (dice Cristo) nello stato di afflizione, in cui sono ridotto, io mi volgerò al mio Dio, e a lui chiederò consolazione e rimedio ne' mali miei.

Quantunque io abbia peccato. Benchè io secondo la tua volontà mi riconosca come reo dei peccati di tutti gli uomini. L'avverbio quia nella significazione, che le abbiamo dato si trova Dan. ix. 9.

Vers. 5. *Quando morrà egli, ec.* Ecco quello, che mi bramavano i miei nemici: desideravano la mia morte, e non solo, ch'io morissi, ma che si perdesse ogni memoria di me. Tali erano le brame de' Farisei e degli Scribi contro di Cristo.

Vers. 6. *E se uno entrava a visitarmi ec.* Se alcuno di quest'ipocriti si accostava a me come per ufficio di umanità e di amore fraterno, non parlava se non con finzione e con bugia

vana loquebatur, cor ejus congregavit iniquitatem sibi.

7. Egrediebatur foras, et loquebatur in idipsum.

Adversum me susurrabant omnes inimici mei: adversum me cogitabant mala mihi.

8. Verbum iniquum constituerunt adversum me: Numquid qui dormit, non adiciet, ut resurgat?

9.* Etenim homo pacis meae, in quo speravi: qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.

Act. 1. 16.

10. Tu autem, Domine. miserere mei, et resuscita me: et retribuam eis.

11. In hoc cognovi quoniam voluisti me: quoniam non gaudebit inimicus meus super me.

12. Me autem propter innocentiam suscepisti: et confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.

13. Benedictus Dominus Deus Israel a seculo, et usque in seculum: fiat, fiat.

neva bugiardi discorsi: il cuore di lui adunava in se cose inique.

7. Usciva fuori, e ne parlava cogli altri.

Contro di me tenevan consiglio segretamente tutti i miei nemici; macchinavano sciagure contro di me.

8. Una iniqua cosa hanno determinato contro di me: ma uno, che dorme non si sveglierà adunque mai più?

9. Imperocchè un uomo, che era in pace con me, a cui io mi confidava, il quale mangiava il mio pane, mi ha ordito un gran tradimento.

10. Ma tu, o Signore, abbi pietà di me, e rendimi la vita; e darò ad essi la loro retribuzione.

11. Da questo ho conosciuto, che tu mi hai amato, perchè non avrà il mio nemico onde rallegrarsi riguardo a me.

12. Hai prese le mie difese a causa della mia innocenza; e mi hai posto in sicuro dinanzi a te per l'eternità.

13. Benedetto il Signore Dio d'Israele da un secolo fino all'altro secolo: Così sia, così sia.

e frattanto in cuor suo metteva insieme delle inique invenzioni, le quali poi andava a versare in seno agli altri ipocriti suoi compagni. Gesù Cristo soffrì questa malignità degli Scribi e Farisei per tutto il tempo della sua vita: talora da lor medesimi, talora per mezzo dei loro emissari tendevano continuamente insidie al giusto per cavare dalla sua bocca un pretesto, qualunque si fosse, di sereditarlo, e fargli tutto il male, che potessero.

Vers. 8. *Una iniqua cosa hanno determinato contro di me: ma uno, ec.* Una iniquissima risoluzione hanno presa contro di me, vale a dire: hanno risoluto di farmi morire. Ma uno che dorme, non si sveglia adunque mai più? E s'e' mi danno la morte, non può egli il Padre rendermi la vita? Così l'risto predice la sua risurrezione, e la inutilità degli iniquissimi tentativi fatti da' suoi nemici per togliere fino il nome di lui dal mondo.

Vers. 9. *Un uomo, che era in pace con me ec.* È descritto co' suoi veri colori l'orrido tradimento di Giuda, e affinché noi non credessimo, che il profeta potesse aver voluto indicare il proprio figliuolo Assalonne, o Achitophel, o altro tal personaggio, Gesù Cristo medesimo ci ha fatto sapere, che questo è il vero ritratto del discepolo traditore, Jo. XIII. 18.

Vers. 10. 11. *La loro retribuzione.* La pena condanna della loro impietà. E così fu, avendo la giustizia divina vendicato con atroci gastighi la morte di Cristo. E questi gastighi sono prove evidenti dell'amore del Padre verso di Cristo e della divinità del Salvatore.

Vers. 12. *E mi hai posto ec.* Mi hai dato un luogo di sicurezza e di gloria dinanzi a te, vale a dire nel cielo.

Vers. 13. *Benedetto il Signore ec.* È un rendimento di grazie al Padre per averlo liberato da' nemici ed esaltato e glorificato nella risurrezione, e nella salita al cielo. Così sia, così sia. Nell'Ebreo *amen, e amen:* lo che o esprime il desiderio come in questo luogo, od è una forte affermazione, che direbbe *così è, così è.* Queste due parole si trovano nella fine di ciascuno dei cinque libri, ne quali furono divisi ab antico i salmi, e qui termina il primo libro; e sono poste a confermazione delle cose dette, o per animare i giusti, e accendere il loro amore e la loro gratitudine.



Salmo Quarantesimoprimo

Si consola nel suo esilio colla meditazione delle cose celesti e de' benefici del Signore, e colla speranza di sua liberazione. Sono i sentimenti propri tanto della Chiesa, come di ogni anima, che desidera il suo scioglimento per essere con Cristo.

In finem, intellectus filii Core.

Per la fine: salmo d'intelligenza
a' figliuoli di Core.

1. Quemadmodum desiderat cervus
ad fontes aquarum: ita desiderat anima
mea ad te Deus.

2. Sitivit anima mea ad Deum fortem
vivum: quando veniam, et apparebo
ante faciem Dei?

3. Fuerunt mihi lacrymae meae panes
die ac nocte; dum dicitur mihi quotidie:
Ubi est Deus tuus?

4. Haec recordatus sum, et effudi in
me animam meam: quoniam transibo in
locum tabernaculi admirabilis, usque ad
domum Dei:

In voce exultationis et confessionis:
sonus epulantis.

5. Quare tristis es anima mea? et
quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confi-

1. Come il cervo desidera le fontane
di acqua, così te desidera, o Dio, l'anima mia.

2. L'anima mia ha sete di Dio forte,
vivo: e quando sarà ch'io venga, e mi
presenti dinanzi alla faccia di Dio?

3. Mia pane furono le mie lacrime, e
notte e giorno, mentre a me si diceva: Il
Dio tuo dov'è?

4. Tali cose teneva io in memoria: ma
dilatavi in me l'anima mia; perocchè io
passerò al luogo del tabernacolo ammira-
bile, fino alla casa di Dio:

Dove voci di esultazione e di laude, fe-
stosi soni di que', che sono al banchetto.

5. Perchè mai, o anima mia, se' tu
afflitta, e perchè mi conturbi?

Spera in Dio, perocchè ancora canterò

Di intelligenza. Vedj il salmo xxxi. A' figliuoli di Core. I discendenti di Core Leviti erano cantori. Vedj 1. Paralip. ix. 19. xxxi. 12., e altrove. Ad essi si cede dato questo salmo, perchè lo cantassero, e anche perchè lo mettessero in musica.

Vers. 1. Come il cervo desidera te. In vece di desidera l'Ebreo ha una voce, che significa propriamente il gridare del cervo, col quale quando egli è stanco e ansante per lunga corsa chiama la sua linguaggia le acque per rinfrescarsi. Onde egli è una bella immagine di un'anima la quale in mezzo alle tentazioni e ai pericoli di questa vita sospira e chiede ansiosamente la sua liberazione.

Vers. 2. Forte, vivo. Si potrebbe tradurre: L'anima mia ha sete di Dio, di Dio vivo: perocchè la voce Ebreo corrispondente alla Latina *fort-m* è uno dei nomi di Dio, nome dinotante la sua possanza. Di Dio vivo. Di Dio, che in se stesso è vita essenzialmente, ed è vita della anime.

Vers. 3. 4. Mentre a me si diceva: Il Dio tuo dov'è? Un'anima, che ama il suo Dio, che conosce i suoi pericoli, che sente il peso di sue spirituali miserie non può fare a meno di dir sovente coll'Apostolo: chi mi libererà da questo corpo di morte? Ma qui il tentatore non lascia di suggerire, e di insinuare le riflessioni, che portano una tal'anima a diffidenza. Tu gridi e sospiri e luvachi da tanto tempo il tuo Dio, che ti liberi, e dov'è egli, e che fa egli mentre nelle tue miserie ti lascia, e non dà segno di a-coltiarli? E simili suggestioni se non ismuovono l'anima dalla fermezza della fede, l'affliggon però, le fanno una trista impressione, ond'ella piange di dì e notte, e non può levarsi dalla memoria questi maliziosi insulti del suo nemico: tali cose teneva io in memoria: ma dilatavi in me l'anima mia; perocchè io passerò te. Ma io mi consolai, dil tai il mio spirito angustiato dai precedenti pericoli, perchè spero con gran fermezza, e anzi t'ingo; e certo, che per misericordia del Signore io passerò al luogo, dove Dio ha il suo ammirabile, grandioso tabernacolo, entrerà negli intimi penetrati della casa di Dio, della Gerusalemme celeste.

Dove voci di esultazione, ec. Nella qual casa di Dio non alita sì ode, se non voci di grati-
te, che festeggiavano la loro liberazione, e a Dio ne danno lode, e si odono i lieti suoni di coloro che sono stati ammessi alla cena di nozze dell'agnello. Apocal. xix. 9.

Spera in Dio perocchè ancora ec. Consolati con sì belle e dolci speranze, anima mia. Sì certamente io canterò ancora le laudi del mio Dio, canterò la bontà e la carità di lui, che è

tebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

6. Ad me ipsum anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra Jordanis et Hermonium a monte modico.

7. Abyssus abyssum invocat, in voce cataractarum tuarum.

Omnia excelsa tua et fluctus tui super me transierunt.

8. In die mandavit Dominus misericordiam suam, et nocte canticum ejus.

Apud me oratio Deo vitæ meae;

9. Dicam Deo: Susceptor meus es, Quare oblitus es mei? et quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus?

10. Dum confringuntur ossa mea, exprobraverunt mihi, qui tribulant me inimici mei:

Dum dicunt mihi per singulos dies: Ubi est Deus tuus?

11. Quare tristis es anima mea? et quare conturbas me?

quel mio Salvatore, a cui tengo sempre rivolto il mio sguardo, ed è il mio Dio. *Salute della mia faccia* vuol dire salute, o sia Salvatore, che sta sempre dinanzi alla mia faccia, dinanzi al mio cospetto, cioè dinanzi alla mia mente. Così *Angelo della faccia* è l'Angelo, che vede la faccia di Dio, e lo contempla; *Pani della faccia* dicevansi i pani della proposizione che si mettevano sull'altare di Dio, al cospetto di Dio.

Vers. 6. *Per questo mi ricorderò di te ec.* Quando l'anima mia è turbata e afflitta, io mi ricorderò di te e de' benefici fatti da te al tuo popolo nel paese del Giordano, nei monti di Hermon e nel piccolo monte: vale a dire in qualunque luogo io dimori mi ricorderò di te e dei favori grandi fatti da te al tuo popolo. Non si sa veramente qual luogo della terra santa debba intendersi pel nome di *piccolo monte*. I Rabbini pretendono, che vi fosse un monte Mithzar *piccolo*, ma non si trova rammentato giammai ne' libri santi. Altri intendono il monte Sion dove fu il tempio, e dove era allora il tabernacolo del Signore.

Vers. 7. *L'abisso chiama l'abisso.* Una miseria chiama un'altra miseria, ad una tentazione un'altra succede, e a questa sempre nuove afflizioni. Le acque sono poste sovente per significare le calamità. *Al rumore delle tue cataratte:* continua nella metafora d'una grande inondazione, o sia diluvio di acque. E sei tu, o Signore, che ajutando con gran rumore di tuoni le cataratte del cielo versi sopra di noi un diluvio di mali.

Tutte le tue procelle, ec. Sono venute sopra di me le tue procelle e i tuoi flutti, e mi han quasi sommerso.

Vers. 8. *Nel giorno il Signore ordinerà, ec.* Mai verrà, verrà certamente il giorno della misericordia, verrà il giorno, in cui il Signore ordinerà, che la misericordia venga a liberarmi, e frattanto nella notte delle afflizioni canterò le sue lodi, e lo benedirò per tutto quello, che a lui piace di fare riguardo a me.

Meco avrò l'orazione a Dio, ec. Sarà sempre meco l'orazione, l'orazione, che io indirizzo al Signore, che è mia vita a lui dirò: tu sei il mio solo ajuto e mio difensore. Noti il Cristiano quanto debba tener conto dell'orazione in ogni tempo, ma principalmente nell'afflizione.

Vers. 10. *Mentre sono spezzate le ossa mie ec.* Con questa forte espressione sono significati i tormenti più acerbi e crudeli simili a quelli dei martiri, tormenti, ai quali si aggiungevano gli ebbrobrì, gli scherni e gl'insulti di ogni maniera, coi quali si studiavano i tiranni di espugnare la invitta loro pazienza. La Chiesa avrà in ogni tempo simili testimoni

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

Spera in Dio, perocchè ancora canterò le lodi di lui, salute della mia faccia, e Dio mio.

della verità e santità della sua dottrina, e in questi suoi figliuoli e suoi membri particolarmente ella soffrirà le persecuzioni e gli oltraggi degli empj, e generalmente parlando anche in quelle regioni, nelle quali la religione di Cristo è piantata, ed è dominante, non mancherà mai la persecuzione nè alla Chiesa, nè a verun di coloro, che vorran piamente vivere in Cristo Gesù, non mancherà certamente la persecuzione, perchè, come dice s. Agostino, se i principi, se i padroni del mondo son diventati Cristiani, il demonio però non è ancora diventato Cristiano: L'uomo fedele, che legge in questi divini cantici le querele, le afflizioni, i dolori, le speranze, le consolazioni della sua madre, dee in primo luogo rivestirsi de' sentimenti, e affetti di essa, e dee in secondo luogo da quel, che ella fa, imparare quel, che in simili circostanze a lui convenga di fare.



Salmo Quarantesimosecondo

Si crede composto nel tempo, che Davide fu costretto a rifugiarsi tra' Filistei. Chiede a Dio di essere ricondotto a Gerusalemme al tabernacolo di Dio. È profetico e assai simile al salmo precedente.

Psalmus David.

1. Judica me Deus, et discerne causam meam de gente non sancta; ab homine iniquo et doloso erue me.

2. Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repulisti? et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?

3. Emitte lucem tuam et veritatem tuam: ipsa me deduxerunt et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernaculum tuum.

4. Et introibo ad altare Dei; ad Deum, qui laetificat juventutem meam.

Salmo di Davide.

1. *Fammi ragione, o Signore, e prendi in mano la causa mia: liberami da una nazione non santa, dall'uomo iniquo e ingannatore.*

2. *Perocchè tu sei, o Dio, la mia fortezza: perchè mi hai tu rigettato, e perchè son io contristato, mentre mi affligge il nimico?*

3. *Fo spuntare la tua luce e la tua verità: elleno mi stradino e mi conducano al tuo monte santo e a' tuoi tabernacoli.*

4. *E mi accosterò all'altare di Dio; a Dio, il quale dà letizia alla mia gioventù.*

Vers. 1. Liberami da una nazione non santa, ec. Nel senso letterale egli è Davide, che chiede, di non essere più lungamente costretto a vivere lo mezzo a un popolo d'incircuicisti, di un popolo, che non conosce il vero Dio e non è stato segregato e consacrato da Dio al suo culto. Nel senso più nobile la Chiesa domanda a Dio di essere liberata da' suoi nemici, dagli iniqui e crudeli suoi persecutori e dagli scandali e dalla contagione de' cattivi, anche di quelli, i quali benchè nati e allevati nel seno di lei, la contristano e la disonmano colla mala lor vita.

Vers. 2. Perchè mi hai tu rigettato? Per qual motivo mi tratti in guisa, che io sembri rigettato e negletto da te, mentre nell'afflizione mi lasci?

Vers. 3. Fo spuntare la tua luce, ec. Spunti per me la luce del tuo celeste favore, spunti e si manifesti la verità delle tue fedeli promesse: questa luce e questa verità mi condurranno e mi guidino al tuo monte santo, al tuo tabernacolo. Nel senso letterale il monte santo è il monte di Sion, dove era il tabernacolo del Signore, e dove fu poi il tempio. Nell'altro senso s'intende il cielo e i tabernacoli eterni. Ho tradotto mi stradino e mi conducano: perocchè qui il passato è messo pel futuro secondo l'uso de' profeti.

Vers. 4. E mi accosterò all'altare di Dio, ec. L'altare terreno, che era nel tabernacolo era figura della presenza divina, onde accostarsi all'altare di Dio vuol dire essere ammesso al cospetto della maestà del Signore. *A Dio che dà letizia alla mia gioventù:* a Dio, il qua-

5. Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus: quare tristis es anima mea? et quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei et Deus meus.

le in quella patria beata rinnova la gioventù degli eletti a somiglianza dell'aquila. Vedi Psal. cii. 6.

Salute della mia faccia, Vedi il salmo precedente ver. 7.



Salmo Quarantesimoterzo

Gli nomini più dopo aver celebrate le meraviglie, fatte già dal Signore a favor del suo popolo, si lamentano di essere esposti al furore degli empj, e pregano Dio a soccorrerli. Agli Apostoli e a' Martiri di Cristo conviene questo salmo principalmente.

In finem: filiis Core ad intellectum.

1. Deus auribus nostris audivimus, patres nostri annuntiaverunt nobis

Opus, quod operatus es in diebus eorum, et in diebus antiquis.

2. Manus tua gentes disperdidit, et plantasti eos: affixisti populos, et expulisti eos:

3. Nec enim in gladio suo possederunt terram, et brachium eorum non salvavit vos.

Sed dextera tua et brachium tuum et illuminatio vultus tui: quoniam complacuisti in eis.

4. Tu es ipse rex meus et Deus meus: qui mandas salutes Jacob.

5. In te inimicos nostros ventilabimus cornu, et in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis.

Per la fine: ai figliuoli di Core: salmo d'intelligenza.

1. Noi, o Dio, colle nostre orecchie udimmo: i padri nostri a noi annunziano

Quello, che tu facesti nei giorni loro, e ne' giorni antichi.

2. La mano tua estirpò le nazioni, e desti loro ferma sede: gastigasti que' popoli, e li discacciasti:

3. Imperocchè non in virtù della loro spada divenner padroni della terra, nè il loro valore diede ad essi salute.

Ma sì la tua destra e la tua potenza e il benigno tuo volto; perchè avesti buon volere per essi.

4. Tu se' tu stesso il mio Re e il mio Dio, tu che ordini la salute di Giacobbe.

5. Per te avrem forza per gettare a terra i nostri nemici, e nel nome tuo non farem caso di quelli, che insorgono contro di noi.

Vers. 1. Noi... colle nostre orecchie udimmo ec. Questo principio è molto simile al discorso fatto da Gedeone all' Angelo, Judic. vi. 13. Ne' giorni antichi: a' tempi di Mosè, di Giosuè ec.

Vers. 2. Estirpò le nazioni. Le sette nazioni, che abitavano la terra di Chanaan: l'estirpisti come piante nocive e infette: gastigasti quei popoli, e li discacciasti: mandasti contro di esse immense schiere di mosconi, i quali costrinsero la maggior parte a fuggire. Vedi Josue. xxiv. 12.

Vers. 3. Non in virtù della loro spada ec: La stessa cosa diceva agli Ebrei Giosuè poco prima di morire, ibid. Vedi parimente Jos. ii. 9.

Perchè avesti buon volere per essi. Colla tua benevolenza e carità gli favoristi e gli ajutasti.

Vers. 4. Che ordini la salute di Giacobbe. Ordini, che Giacobbe, cioè il popolo di Giacobbe sia salvato, e vuol dire, lo salvi; perocchè in Dio il comandare e il volere è lo stesso che fare, come in Isaia: io, che dico a Gerusalemme tu sarai abitata, so che Gerusalemme sia abitata, Isai. xlii. 26.

Vers. 5. Per te avrem forza per gettare a terra i nostri nemici. Non solo i visibili nemici ma ancora (e molto) gl' invisibili non si superano, se non mediante l' ajuto di lui, che è la salute di Israele.

6. Non enim in arcu meo sperabo: et gladius meus non salvabit me;

7. Salvasti enim nos de affligentibus nos: et odientes nos confundisti.

8. In Deo laudabimur tota die: et in nomine tuo confitebitur in seculum.

9. Nunc autem repulisti, et confundisti nos: et non egredieris Deus in virtutibus nostris.

10. Avertisti nos retrorsum post inimicos nostros: et qui oderunt nos, diripiebant sibi.

11. Dedisti nos tamquam oves escarum: et in gentibus dispersisti nos.

12. Vendidisti populum tuum sine pretio; et non fuit multitudo in commutationibus eorum.

13. Posuisti nos opprobrium vicinis nostris, subsannationem et derisum his, qui sunt in circuito nostro.

14. Posuisti nos in similitudinem gentibus; commotionem capitis in populis.

15. Tota die verecundia mea contra me est; et confusio faciei meae cooperuit me.

16. A voce exprobrantis et obloquentis, a facie iniunctis et persequentis.

17. Haec omnia venerunt super nos, nec oblitus sumus te: et inique non egimus in testamento tuo.

18. Et non recessit retro cor nostrum: et declinasti semitas nostras a via tua;

6. Imperocchè non nel mio arco porrò io la mia speranza, e la mia spada non sarà quella, che mi salverà:

7. Imperocchè tu ci salvasti da coloro, che ci affliggevano, e svergognasti color, che ci odiavano.

8. In Dio ci gloriaremo ogni dì, e il nome tuo celebreremo pe' secoli.

9. Ma adesso tu ci hai rigettati, e svergognati, e non vai innanzi a' nostri eserciti.

10. Ci facesti voltar le spalle a' nostri nemici, e que' che ci odiano, ci saccheggiarono.

11. Ci rendesti come pecore da macello, e ci hai dispersi tralle nazioni.

12. Hai venduto il tuo popolo per nessun prezzo, e non a gran pregio lo alienasti.

13. Ci hai renduti oggetto di obbrobrio pe' nostri nemici, favola e scherno de' nostri vicini.

14. Hai fatto sì, che siamo proverbiali dalle nazioni, e siamo il ludibrio de' popoli.

15. Ho dinanzi a me tutto il giorno la mia ignominia, e la mia faccia di confusione è coperta,

16. In udendo il parlare di chi mi s'inviluppa, e mi dice improprie, in veggendo il nemico e il persecutore.

17. Tutte queste cose sono cadute sopra di noi, e non ci siamo dimenticati di te, e non abbiamo operato iniquamente contro la tua alleanza.

18. E il nostro cuore non si è ribellato, e non hai permesso, che declinassero dalla tua via i nostri passi;

Vers. 8. *In Dio ci gloriaremo ogni dì ec.* Ci gloriaremo de' prodigi fatti per noi in tutte l'età precedenti, e di tutto daremo a te laude.

Vers. 9. *Ma adesso tu ci hai rigettati, ec.* Tutto quello, che si legge da questo fino al diciassettesimo versetto riguardo ai mali, dai quali era oppresso il suo popolo, può intendersi non semplicemente come avvenuto per divina permissione, ma ancora come voluto e fatto da Dio; perocchè non disconviene a lui l'essere autore de' mali di pena, co' quali corregge, o prova il popolo fedele: e i buoni tutte le afflizioni temporali ricevono dalla mano del Signore e a lui ricorrono per esserne liberati.

E non vai innanzi ai nostri eserciti. E se noi facciamo guerra ai nostri nemici tu non sei più il condottiere de' nostri eserciti, come solevi una volta, onde siamo stati messi in fuga, saccheggiati, uccisi, venduti schiavi, perchè tu non se' con noi.

Vers. 12. *Hai venduto . . . per nessun prezzo, ec.* Fummo da te venduti schiavi a vilissimo, anzi a nessun prezzo, talmente che ben si vide il nessun conto che tu facevi di noi, e che non altro tu volevi, se non che non fossimo più tuoi, e fossimo puniti pe' nostri falli.

Vers. 17. *E non ci siamo dimenticati di te, ec.* Non può convenire se non ai giusti perfetti il rammentare al Signore la fedeltà, con cui si son diportati nell'osservar la sua legge in mezzo alle tribolazioni e agli affanni.

Vers. 18. *E non hai permesso, che declinassero, ec.* Nella Volgata intendosi ripetuta in questa

19. Quoniam humiliasti nos in loco afflictionis, et cooperuit nos umbra mortis.

20. Si oblitus sumus nomen Dei nostri, et si expandimus manus nostras ad deum alienum.

21. Nonne Deus requireret ista? ipse enim novit abscondita cordis.

* Quoniam propter te mortificamur tota die: aestimati sumus sicut oves occisionis.

Rom. 8. 36.

22. Exurge, quare obdormis, Domine? exurge, et ne repellas in finem.

23. Quare faciem tuam avertis, oblivisceris inopiae nostrae, et tribulationis nostrae?

24. Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra: conglutinator est in terra venter noster.

25. Exurge, Domine, adjuva nos: et redime nos propter nomen tuum.

seconda parte del versetto la negoziazione, che è nella prima parte. Così l'intesero s. Girolamo, il Grisostomo e generalmente gli Ebrei e i nostri Interpreti.

Vers. 19. *Ci hai umiliati nel luogo dell'afflizione.* S. Girolamo tradusse: nel luogo dei dragoni: in un luogo, di cui gli abitatori son crudeli come i dragoni. *E l'ombra di morte ci ha ricoperti:* per l'ombra di morte s'intende nelle Scritture una calamità sommamente grande: siamo come assorti dalla morte.

Per tua cagione siamo tutto di messi a morte, ec. Questo versetto fu citato da Paolo, come detto in persona degli Apostoli di Cristo. Vedi Rom. viii. 36.

Vers. 22. *Perchè se' tu addormentato, ec.* Sembra all'uomo, che patisce ed è in miseria, che Dio in certo modo dorma, allorchè differisce di soccorrerlo: ma non sarà sonnecchioso, nè dormirà colui che custodisce Israele. Psal. cxx. 43. Ed egli, che i suoi eletti esercita colle sue tribolazioni, conosce quando sia il tempo di liberargli. Questi frattanto la loro consolazione trovar debbono nella speranza in Dio e nella orazione. *Non rigetterai per sempre:* vale a dire non ci dimenticare per sempre così, non permettere, che noi siamo sempre riputati come uomini abbandonati da te; abbiamo fin le nostre tribolazioni.

Vers. 24. *E umiliata fino alla polvere l'anima nostra ec.* Non possiamo esser ridotti a umiliazione più grande o profonda. Siamo vicini alla polvere del sepolcro: siamo prostrati per terra come moribondi e come quelli, che aspettano il colpo di morte.

Vers. 25. *Per amor del tuo nome.* A gloria del tuo santo nome.



Salmo Quarantesimoquarto

Cantico nuziale, in cui si celebra lo sposalizio di Cristo colla sua Chiesa.

In finem, pro iis, qui commutabuntur filiis Core, ad intellectum, canticum pro dilecto.

Per la fine: per quelli, che saranno cangiati. Ai figliuoli di Core, salmo di intelligenza: Cantico per lo diletto.

Per quelli, che saranno cangiati. Per quelli, i quali passano dal regno delle tenebre al regno della luce, dall'idolatria e da' pravi costumi alla fide di Gesù Cristo e all'amore della virtù. *Per lo diletto:* egli è Gesù Cristo. L'Ebreo è interpretato da s. Girolamo: canticum dell'amantissimo ovvero diletissimo alludendo al nome dato a Salomone, il quale fu detto: amabile a Dio. Vedi 2. Reg. xii. 25.

1. Eructavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea regi.

Lingua mea calamus scribae, velociter scribentis.

2. Speciosus forma prae filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis: propterea benedixit te Deus in aeternum.

3. Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime,

4. Specie tua et pulchritudine tua intendente: prospere procede, et regna;

1. Il mio cuore ha gettato una buona parola: al re io recito le opere mie.

La mia lingua è la penna di uno scrittore, che scrive velocemente.

2. Specioso in bellezza sopra i figliuoli degli uomini, la grazia è diffusa sulle tue labbra: per questo ti benedisse Dio in eterno.

3. Cingi a' tuoi fianchi la tua spada, o potentissimo.

4. Colla tua speciosità e bellezza tendi l'arco, avanzati felicemente, e regna,

Vers. 1. Il mio cuore ha gettato una buona parola. I due primi versetti sono come l'esordio, nel qual esordio insinua il profeta, che di grandissime cose egli è per parlare. Il mio cuore pieno di fuoco divino mi detta una parola, cioè un ragionamento eccellente, ragionamento delle lodi di Cristo: al Re, a Cristo Re io indirizzo queste opere mie, questi miei versi. Gli Ebrei espongono un po' differentemente la seconda parte di questo versetto in tal guisa: *del Re io parlo nelle opere mie.* Non debbo qui tacere, che per testimonianza di un doto interprete (Muis) son senza numero gli Ebrei e antichi e moderni, che interpretano questo salmo del solo Messia.

La mia lingua è la penna di uno scrittore, che scrive velocemente. Con gran senso il profeta dice, che egli è uno scrittore veloce nello scrivere; perchè il profeta non è autore, ma scrittore, e puro istrumento, e il vero autore di quel, che scrive il profeta, egli è lo Spirito santo. Ma lo Spirito santo detta con gran celerità al suo scrittore quel, che egli deve scrivere, e questi non avendo a pensare, uè a meditare scrive velocemente. Onde la sostanza vuol qui dire, che egli parlerà rapidamente colla lingua, e collo stile scriverà de' misteri, che son l'argomento, che egli prende a trattare. E alludeasi a quelli Scrittori, che chiamavansi anche notarii, perchè con somma prestezza scrivevano per via di note e di abbreviature.

Vers. 2. Specioso in bellezza sopra ec. Comincia com'è di ragione, dalle lodi dello sposo. Il Caldeo: *Bello se' tu di animo e di corpo, o Re Messia, sopra tutti gli altri uomini.* Ma (come notò il Crisostomo) la bellezza incredibile delle interiori perfezioni di Cristo è qui considerata principalmente. Egli pieno di grazia e di verità, senz'ombra, o uso di peccato, santo, innocente, immacolato, segregato da' peccatori e più eccelsa de' cieli, Hebr. vii. 26. E come osserva s. Agostino per coloro, che hanno illuminati dalla fede gli occhi del cuore, specioso è Cristo in tutti gli stati, per quali passò; specioso nel cielo, specioso sopra la terra, e specioso nel seno del Padre e nel seno della gran Vergine, che lo partorì, specioso nelle braccia di lei e nella sua vita nascosta e nella sua predicazione o ne' miracoli e ne' patimenti e nelle ignominie stesse della passione e della Croce.

La grazia è diffusa sulle tue labbra. La tua parola, il tuo favellare è più dolce del miele, corre soveniente, ed è attivo e più penetrante di qualunque spada a due tagli, Hebr. iv. 12. Quindi nell'Evangeliò si legge, che egli era: *potente in parole e in opera*, Luc. xxiv. 19., e che alcun uomo non potè mai com'egli parlava, Joan. vii. 4. 6., e per effetto di questa grazia diffusa sulle labbra di Cristo, la parola di lui convertì e giustificò infiniti numero di peccatori. La copia di ogni grazia fu sparsa sulle labbra del Salvatore, e questo grazia in poco tempo riempì tutto l'universo. Hieron. ad prime. *Per questo ti benedisse ec.* Per ragione di questa tua esimia sovraccellente bellezza e grazia, il padre ti circondò di benedizioni, onde per tutti gli uomini di benedizioni tu fossi sorgente, essendo tu quel seme promesso ad Abramo, in cui debbon essere benedette le genti.

Vers. 3. Cingi a' tuoi fianchi la tua spada, ec. Questo Re adunque vien per combattere, ed egli non potrebbe certamente formarsi una sposa degna di lui, se prima non debellasse il demonio e il peccato, e dalla schiavitù di tali nemici la sposa stessa non liberasse. La spada, di cui si arma questo nuovo campione, ella è la sua parola, che è detta da Paolo *la spada dello spirito*, Ephes. vii. 17. Vedi anche *Apostol. xix. 48.*

Vers. 4. Colla tua speciosità e bellezza tendi l'arco, ec. Orato di tua possente bellezza, comincia la guerra, avanza felicemente l'impresa, e ascendi sul trono e governalo con virtù degne di te, colla verità e colla mansuetudine e colla giustizia. La verità, la mansuetudine e la giustizia sono come la somma del Vangelo, perchè in esso si apprende la vera cognizione di Dio, e si manifesta la misericordia e la giustizia di Dio, Rom. 1. 17. Il demonio avea stabilito il suo regno per mezzo della menzogna e della frode, e col ridurre in mi-

Propter veritatem et mansuetudinem et iustitiam: et deducet te mirabiliter dextera tua.

5. Sagittae tuae acutae, populi sub te cadent, in corda inimicorum regis.

6. * Sedes tua Deus in seculum socii: virga directionis virga regni tui.

Hebr. 1. 8.

7. Dilexisti iustitiam, et odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo laetitiae prae consortibus tuis.

8. Myrrha, et gutta et casia a vestimentis tuis, a domibus eburneis:

9. Ex quibus delectaverunt te filiae regum in honore tuo.

serabile ingiusta schiavitù i suoi seguaci: Cristo distrusse il regno di Satana, e stabilì il suo regno colla dottrina della verità, colla misericordia e colla grazia di libertà, e finalmente colla giustizia, cioè colla vera e sincera virtù. *E a cose mirabili ti condurrà la tua destra.* E senza bisogno d'aiuto altrui la tua potenza ti guiderà a insuditi trionfi.

Vers. 5. *Le tue penetranti saette ec.* Le tue saette penetrantissime trapasseranno i cuori di quelli che saran nemici del tuo regno: invece di dire: *de' nemici tuoi, dice de' nemici del Re*, cioè de' nemici tuoi, o Re: i cuori adunque de' nemici penetrati dalla efficacia e virtù della predicazione Evangelica saranno vinti e i popoli interi a te si soggetteranno e ti adoreranno prostrati a' tuoi piedi.

Vers. 6. *Il tuo trono, o Dio, per tutti i secoli: ec.* Il tuo trono, o Cristo, che se' vero Dio, il tuo trono è eterno, non di breve durata, come quello de' Re della terra, che muojono. Tu il tuo regno goverai, e goverai con equità e giustizia. Di questo e del seguente versetto si è parlato Hebr. 1. 8. 9.

Vers. 7. *Hai amato la giustizia e hai odiato l'iniquità: per questo ti unse, o Dio, il tuo Dio ec.* L'amore della giustizia accompagnato dall'odio del peccato, questo amore fu in Cristo nel tempo medesimo e nel medesimo istante, in cui egli fu unto dallo Spirito santo, e tanto può dirsi, che Cristo fu unto dallo Spirito santo, perchè coll'amore della giustizia meritò questa unzione, come può dirsi, che unto fu a questo fine, perchè la giustizia amasse e odiasse l'iniquità. Fu egli adunque unto secondo l'umana natura per esser re, e Sacerdote, e fu unto invisibilmente con olio di esultazione, o sia di letizia, vale a dire con unzione che esilara e consola e conforta i cuori, e fu unto Cristo Uomo con unzione infinitamente più copiosa, che tutti gli altri regi e sacerdoti e profeti e Apostoli e figliuoli di Dio, consorti e coeredi di lui. Hassi in queste parole manifestamente indicato il mistero della santissima Trinità, vedendosi Dio Padre, che unge il figliuolo Dio colla unzione dello Spirito santo. Ed è il figliuolo di Dio fatto uomo quegli, che la unzione riceve; perocchè non può il Verbo secondo la sua natura divina aver consorti.

Vers. 8. 9. *Spirano mirra ec.* Gli antichi amavano le vestimenta profumate di odori, le quali perciò tenevano in casse o di avorio, o di cedro, o di altra preziosa materia, dove facevano ad esse procedere gli odori, che più amavano. La mirra è una gomma odorosa, che vien dall' Arabia, ed esce da una pianta simile alla spina Egiziana. *Lagrime* (gutta) è la mirra più pregiata, che gocciolava dall'albero naturalmente senza incisione: la cassia è la scorza di un albero salvatico dell'Indie orientali, similissimo alla cannella. Altri dicono, che fosse un'erba di radice odorosissima. L'Ebreo di questo versetto è tradotto un po' diversamente nel Siriano e in qualche altra versione; ma noi ci attinghiamo alla nostra Volgata, che dà buonissimo senso. Dove la Volgata ha *case di avorio* l'Ebreo legge *palazzi d'avorio*; e così tradussero Aquila e Symmaco; il Caldeo poi: *palazzi incrostati di avorio*, qual'era probabilmente quella casa di Acab, che fu detta *casa di avorio*, 3. Reg. xiii. 39. I LXX in vece di *case* usaronno una parola, la quale secondo la spiegazione di s. Girolamo (epist. ad princip.) significa una casa chiusa da tutte le parti, e fatta a guisa di torre. Osservo tutto questo per accennare il perchè non ho voluto tradurre *dalle case* (o sia *guardarobe*) di *avorio*, e piuttosto credo, che potrebbe dirsi *stanze di avorio*: dice adunque il profeta, spirano gratissimi

Mediante la verità e la mansuetudine e la giustizia: e a cose mirabili ti condurrà la tua destra.

5. *Le tue penetranti saette passeranno i cuori dei nemici del re, i popoli cadranno a' tuoi piedi.*

6. *Il tuo trono, o Dio, per tutti i secoli: lo scettro del tuo regno, scettro di equità.*

7. *Hai amato la giustizia, ed hai odiato l'iniquità: per questo ti unse, o Dio, il tuo Dio di un unguento di letizia sopra li tuoi consorti.*

8. *Spirano mirra, e lacrima, e cassia le tue vestimenta tratte dalle case d'avorio:*

9. *Onde te allegrarono le figlie de' regi rendendoti onore.*

Astitit regina a dextris tuis in vestitu
deaurato: circumdata varietate.

10. Audi filia, et vide, et inclina aurem tuam: et obliviscere populum tuum, et domum patris tui.

11. Et concupiscet rex decorem tuum: quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et adorabunt eum.

12. Et filiae Tyri in muneribus vul-
tum tuum deprecabuntur omnes divites
plebis.

13. Omnis gloria ejus filiae regis ab

Alla tua destra si sta la regina in
manto d'oro con ogni varietà di orna-
menti.

10. Ascolta, o figlia, e considera, e
porgi le tue orecchie, e scordarti del tuo
popolo, e della casa di tuo padre.

11. E il re amerà la tua bellezza; per-
chè egli è il Signore Dio tuo, e a lui
renderanno adorazioni.

12. E le figlie di Tiro porteranno dei
doni: porgeran suppliche a te tutti i ric-
chi del popolo.

13. Tutta la gloria della figlia del re

e soavissimi odori le tue vestimenta tratte dalle stanze d'avorio; co' quali odori diedero a te gran diletto le figlie de' regi, che te onorano come loro Signore e Re. Le anime pure e fedeli sono tempio di Dio, secondo la parola di Paolo; da questo tempio, da questa casa, da' loro cuori traggono le stesse anime i preziosi unguenti che ungono Cristo, di cui, come dice lo stesso Apostolo, esse sono il buono odore in ogni luogo, e questi odorosi unguenti sono i santi affetti, gli ardenti desiderii, le orazioni, le lodi, i rendimenti di grazie, le mortificazioni esaltando della carne e tutti gli spirituali esercizi, onde queste anime onorano Cristo, il quale di tali cose diletta sommatamente. Queste anime sono dette figlie de' regi, vale a dire grandemente illustri per la condizione della lor nascita, e nell'Apocalisse cap. v. 10., i santi dando gloria all'agnello dicono tralle altre cose: *ci hai fatti regi e sacerdoti e regneremo sopra la terra*: e si allude qui manifestamente alle fanciulle, che accompagnavano la sposa il dì delle nozze.

Alla tua destra si sta la regina ec. Questa regina ella è la Chiesa delle nazioni, cui si nota la somma dignità e la stima, in cui la tiene il celeste suo sposo, quando si dice, che ella siede alla destra di lui e sul suo stesso trono. E qual meraviglia, che Cristo onori fino a tal segno la Chiesa mentre ad ogni anima giusta ha promesso la stessa gloria: *chi sarà vincitore darògli di sedere con me nel mio trono; come io pure fui vincitore, e sederà col Padre mio sul suo trono*: Apoc. III. 21. *In manto d'oro con ogni varietà d'ornamenti*. Il manto d'oro e i vari ornamenti della sposa sono le varie virtù e i vari doni di grazie, de' quali è riccamente ornata la Chiesa. Vedi I. Cor. XII. 6. 7. 8., Hebr. II. 4.

Vers. 10. *Ascolta, o figlia, ec.* Egli è il profeta, il quale come uno de' progenitori dello sposo la sposa ammonisce e la esorta a dimenticarsi del popolo, ond'era nata, a dimenticarsi della casa del proprio padre: la Chiesa formata di tutte le nazioni infedeli convertite alla fede di Cristo, dee scordarsi dell'antica idolatria e degli antichi costumi; perocchè ella è chiamata non alla immondezze, ma alla santificazione in Cristo Gesù. Ciò serve nel tempo stesso a far comprendere alla medesima sposa l'eccesso della bontà del Signore, il quale dal regno delle tenebre e del peccato, sotto di cui gemevano da tanti secoli i padri suoi e il suo popolo, per pura misericordia la chiamò al regno del suo amato figliuolo, onde di riconoscenza e di amore si accende verso di lui.

Vers. 11. *E il re amerà, ec.* E il tuo re e il tuo sposo ti amerà, essendo tu grata al suo amore e obbediente a' suoi comandi; perocchè tutti debbono obbedire a lui, che è il Signore Dio tuo, il quale da tutti gli uomini e da tutti gli Angeli sarà adorato.

Vers. 12. *E le figlie di Tiro porteranno doni*. Le nazioni più floride e illustri (come i Tiri) verranno a soggettarli non solo a te, ma anche a te, o sposa del re, e ti offeriranno de' doni, e i grandi, i nobili, i facoltosi di ogni popolo ti onoreranno e ti porgeranno prechie-
re. E qui indicata la potestà del re, che è di Cristo, e de' sacramenti, potestà conferita da Dio alla Chiesa.

Vers. 13. *Tutta la gloria della figlia del re ec.* La Chiesa e sposa insieme, ed è figlia di Gesù Cristo, figlia per la rigenerazione ottenuta da lui nel santo battesimo; sposa per l'unione con esso; onde Cristo ama la sua Chiesa con teneris-
simo amore come figlia, e con carissima carità come sposa. Di questa figlia, e sposa del re tutta la gloria, tutto l'ornamento, e non esterno, ma interior, e sia nel cuore e nell'animo ricco di fede, di speranza, di amore, di ogni virtù delle quali virtù dello spirito, se con gli occhi del corpo veder si potessero, accenderebbono negli uomini più gran fuoco d'a-
more, che tutte l'esuberanze e tutte le umane attrattive. Ella è vestita d'un abito a vari colori, con frange d'oro, e di perle. Quantunque i veri principali pregi della sposa di Cristo consistano nelle interiori virtù, ella ha però ancora l'ornamento del culto esteriore, e la varietà delle ceri-

intus; in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.

14. Adducentur regi virgines post eam: proximae ejus afferentur tibi.

15. Afferentur in laetitia, et exultatione: adducentur in templum regis.

16. Pro patribus tuis nati sunt tibi filii: constitues eos principes super omnem terram.

17. Memores erunt nominis tui in omni generatione, et generationem.

Propterea populi constabuntur tibi in aeternum, et in seculum seculi.

è interiore: ella è vestita di un abito a vari colori, con frange d'oro.

14. *Saranno presentate al re dopo di lei altre vergini: le compagne di lei saranno condotte a te.*

15. *Saranno condotte con allegrezza, e con festa, saran menate al tempio del re.*

16. *In luogo de' padri tuoi sono nati a te de' figliuoli: tu li costituirai principi sopra tutta la terra.*

17. *Eglino si ricorderan del tuo nome per tutte le generazioni.*

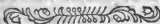
Per questo daranno a te laude i popoli in eterno, e pe' secoli de' secoli.

menie. e de' riti sacri, i quali grandemente contribuiscono a mantenere la pietà, come osserva s. Agostino *ep. ad Casul.*; lo che è tanto vero, che gli stessi domini della fede sono attestati, e confermati e illustrati da' riti osservati dalla Chiesa nelle sacre funzioni e nella pubblica orazione. Ella ha ancora la Chiesa per suo ornamento esteriore l'esercizio della virtù, e particolarmente della carità, la quale in mille varie maniere si adopera per la salute e consolazione ed edificazione de' prossimi.

Vers. 14. *Saranno presentate al re dopo di lei altre vergini:* ec. Notisi, che è questo e i seguenti versetti sono tutti diretti al Re, cioè a Cristo, non ostante la mutazione della seconda persona nella terza. Saranno condotte a te dietro a questa tua sposa delle vergini, vale a dire un gran numero di anime pure e sante, delle quali diceva l'Apostolo: *vi ho sposati, per presentarmi qual vergine pura, a un sol uomo, a Cristo*, 2. Cor. xi. 2. Da lei stessa saranno a te presentate, o gran Re, queste anime per divenire anch'esse una sol cosa con te; perorchè la sovrumana bellezza di questa tua sposa tirerà a sè di continuo l'affetto di molte, le quali rinunziando all'amore del mondo, rinunziando a loro stesse, al faranno compagne di lei nell'amarli e nell'onorarli, e meriteranno la sorte di esser condotte a te con letizia grande, e con gaudio, meriteranno di esser condotte da lei fino al tuo tempio santo, fino al cielo, dove festeggeranno in eterno la spirituale indivisibile unione contratta con te. Notisi attentamente come solamente dietro alla Chiesa e insieme con essa può aspirare un'anima allo spirituali nozze con Cristo; e ad entrare nel gaudio del Signore, perchè Cristo è talmente colla Chiesa, e nella Chiesa; e che è con lui, chi è con essa, nè a lui può appartenere chi è da lei separato.

Vers. 16. *In luogo de' padri tuoi sono nati a te de' figliuoli:* ec. I padri, da' quali nacque il Cristo secondo la carne, sono i patriarchi del popolo Ebreo. In luogo adunque dei dodici patriarchi (dice il profeta) tu avrai da questa tua sposa dodici Apostoli generati da te per mezzo della parola, e mediante la lavanda di generazione; e questi (la successione de' quali sarà perpetuata in que' prelati, che erediteranno la loro potestà) avranno il principato nella Chiesa medesima estesa fino agli ultimi confini del mondo. Sono figliuoli di Cristo gli Apostoli; come abbiamo detto, e come ripete Isaia in quelle parole: *ecce io, e i figliuoli datimi da Dio*, viii. 18. e sono anche principi, perchè chiamati a governare il gregge, e l'eredità del Signore.

Vers. 17. *Si ricorderan del nome tuo* ec. E saranno banditori perpetui delle tue lodi, celebreranno in perpetuo la tua bontà, la tua sapienza, la tua potenza, e soprattutto la sovrumane tua carità verso la Chiesa dalle nazioni tua cara sposa; e quindi i popoli diretti e istruiti da tali pastori e da tali principi esalteranno lo stesso tuo nome, e canteranno pubblicamente le lodi tue, o Cristo Re, il di cui nome è benedetto pe' secoli.



Salmo Quarantesimoquinto

La Chiesa di Dio protetta, e custodita da lui non teme la possanza e il furore de' suoi nemici.

In finem, filiis Core pro arcanis,
psalmus.

1. Deus noster refugium, et virtus;
adjutor in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis.

2. Propterea non timebimus dum turbabitur terra, et transferentur montes in cor maris.

3. Sonuerunt, et turbatae sunt aquae eorum: conturbati sunt montes in fortitudine ejus.

4. Fluminis impetus laetificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.

5. Deus, in medio ejus, non commovebitur: adjuvabit eam Deus mane diluculo.

6. Conturbatae sunt gentes, et inclinatae sunt regna: dedit vocem suam, mota est terra.

7. Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.

Per la fine: ai figliuoli di Core:
Per gli arcani.

1. Il nostro Dio, rifugio e fortezza nostra; ajuto nelle tribolazioni, le quali ci hanno pur troppo assaliti.

2. Per questo non ci sbigottiremo quando sia scossa la terra, e i monti siano trasportati nel mezzo del mare.

3. Le sue acque sono state agitate con gran rumore: della possanza di esso (mare) tremarono i monti.

4. La città di Dio è rallegrata dall'impeto della fiumana: l'Altissimo ha santificato il suo tabernacolo.

5. Il Signore sta nel mezzo di lei, ella non sarà scossa: la soccorrerà il Signore fin dalla punta del dì.

6. Furon conturbate le genti, e vacillarono i regni: egli fe' udir la sua voce, e la terra fu smossa.

7. Con noi il Signor degli eserciti, nostro rifugio il Dio di Giacobbe.

Vers. 2. *Per questo non ci sbigottiremo ec.* Quando il mondo sia sconvolto, o messo tutto sottosopra, talmente che le montagne sieno portate nel fondo de' mari, noi affidati alla bontà del nostro Dio non avremo timore.

Vers. 3. *Le sue acque sono state agitate con gran rumore: ec.* Le acque del mare sono state agitate per forte, e tempestosa tempesta. Per queste acque tempestose s'intendono i popoli del Gentilesimo, e gli Ebrei increduli congiurati contro la Chiesa, che cercavano di abbattere con furore, o con violenza, di cui non si vide esempio giammai; furon tale, che gli stessi monti, cioè gli uomini di virtù e di merito più sublime furon turbati, considerando quanto fosse terribile questo mare in tempesta:

Vers. 4. *La città di Dio è rallegrata ec.* Ma il violento impeto delle fiumane, il furore dei nemici della Chiesa non solamente non giunge ad abbatterla, ma la ristora, e la conforta, e la ingrandisce e la rende sempre più ferma, e invincibile: perocchè ella sa gloriarsi nelle tribolazioni, e prova per esperienza, che quanto più grandi sono i suoi patimenti per Cristo, tanto più sono abbondanti le consolazioni. Così la Chiesa non solo resiste alle persecuzioni, ma ne trae gran vantaggio, perchè l'Altissimo ha santificato questo suo tabernacolo, e lo ha renduto inviolabile, e sicuro contro tutti gli sforzi dell'empietà.

Vers. 5. *Fin dalla punta del dì.* Vale a dire: con sollecitudine, di buon'ora; e nel tempo più opportuno: perocchè la mattina è il tempo più proprio di operare.

Vers. 6. *Furon conturbate le genti, ec.* Per lo contrario poi i popoli, e i regni della terra furon scossi, e minacciaron rovina, e perirono i popoli, e furon abbattuti i regni nemici di Dio, e della sua Chiesa, perchè il Signore parlò, e tuonò, e la terra fu in scompiglio. Il regno di Cristo (come si legge in Daniele II. 44.) dovea consumare tutti i regni riuniti nell'impero Romano e l'impero Romano fu vinto, e soggetto a Cristo, quando fu soggetto alla fede, quando il sangue e la pazienza de' Martiri fu più forte a propagare il regno di Cristo di quel, che fosse potente il fuoco, il ferro, le fiere crudeli e tutta la crudeltà de' persecutori ad abbattere lo stesso regno.

Vers. 7. *Il Dio di Giacobbe.* Quel Dio, il quale in tutte le sue angustie fu il protettore di Giacobbe.

8. Venite et videle opera Domini, quae posuit prodigia super terram: auferens bella usque ad finem terrae.

9. Arcum conteret, et confringet arma: et scuta compuret igni.

10. Vacate et videle quoniam ego sum Deus: exaltabor in gentibus, et exaltabor in terra.

11. Dominus virtutum nobiscum: suscepit noster Deus Jacob.

8. Venite, e osservate le opere del Signore, e i prodigi da lui fatti sopra la terra: egli, che toglie le guerre sino a tutte l'estremità della terra.

9. Egli romperà l'arco, e spezzerà le armi e darà gli scudi alla fiamma.

10. Siate tranquilli, e riconoscete, che io sarò Dio: sarò esaltato tralle nazioni, e sarò esaltato sopra la terra.

11. Il Signore degli eserciti è con noi: nostro asilo il Dio di Giacobbe.

Vers. 8. 9. *Venite, e osservate le opere del Signore, ec.* Considerate la stupenda miracolosa opera del Signore. Egli distrutta l'empietà e l'idolatria domingate, vinto e superato il mondo colla sola forza di sua parola ha riuniti in pace tutti gli uomini divenuti tutti fratelli per la comune loro fede, a far godere alla Chiesa dopo le lunghe crudeli persecuzioni una perfetta tranquillità: ciò avvenne, come ognun sa, sotto Costantino. Il Caldeo ha una parafasi, che tocca anche più visibilmente questo grandissimo avvenimento: *osservate le opere di Dio, il quale ha mandata la desolazione sopra gli empj della terra, togliendo le guerre: Dio distrusse i tiranni, e fece cessare la crudel guerra, ch'el faceano alla Chiesa. Quindi soggiunge, che saranno spezzati gli archi, e tutte le armi offensive e dati alle fiamme gli scudi, volendo significare, che non si adopereranno più le armi contro il Cristianesimo.*

Vers. 10. *Sarà esaltato tralle nazioni, ec.* Le genti tutte, e tutta la terra conosceranno la mia possanza infinita, vedendo i prodigi, che io farò a favor del mio popolo e al nome mio daranno gloria.

Salmo Quarantesimosesto

Invenit multi i populi a laudare il Signore per avergli aggregati alla società de' santi a una fede di Abramo.

In finem, pro filiis Core psalmus.

1. Omnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis.

2. Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex magnus super omnem terram.

3. Subjecit populos nobis, et gentes sub pedibus nostris.

Per la fine: ai figliuoli di Core.

1. Genti quante voi siete battete palma a palma: onorate Dio con voci di giubilo, e di allegrezza.

2. Imperocchè il Signore è eccelsio, terribile: Re grande di tutta quanta la terra.

3. Ha soggiettato a noi i popoli, e le nazioni sotto dei nostri piedi.

Vers. 1. *Genti quante voi siete battete palma a palma.* Il profeta adunque vede, e annunzia, che le genti tutte conosceranno, e adoreranno il vero Dio, mentre l'esorta tutte a rendere grazie a Dio, e dimostrare con tutti i segni esteriori la riconoscenza, e il giubilo del loro cuore pe' benefici ricevuti da lui.

Vers. 2. *Il Signore è eccelsio, terribile, ec.* Egli è Criato terribile ai demoni e agli empj esaltato dal Padre dopo la sua passione al di sopra d'ogni principato o potestà virtu e dominazione, e sopra qualunque nome, che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro, Ephes. 1. 21. Orde nel nome di Gesù di pieghi ogni ginocchio e in cielo; e in terra, Philip. 2. 10: Perocchè egli ha scritto sulla ventera a sopra il suo fianco, Re de' regi, a Signore di quei, che imperano, Apocal. 19. 16.

Vers. 3. *Ha soggiettato a noi i popoli, ec.* Gli altri profeti ancora predicevano, che gli Ebrei avrebbero soggiettati quegli stessi popoli, de' quali erano stati servi. Vedi Isai c. 14. vers. 2. Esch. 32. vers. 10. Dice adunque il profeta, che il Signore ha soggiettato alla religione degli Ebrei tutte le genti, soggettandole a Criato discedente d'Abramo secondo la carne, il quale delle pecorelle della casa d'Israele formò da principio la sua Chiesa ingrandita di poi, e governata dagli Apostoli, che erano della stessa nazione.

4. Elegit nobis hereditatem suam, speciem Jacob, quam dilexit.

5. * Ascendit Deus in júbilo, et Dominus in voce tubae. 2. Reg. 6. 15.

6. Psallite Deo nostro, psallite: Regi nostro, psallite.

7. Quoniam rex omnis terrae Deus: psallite sapienter.

8. Regnabit Deus super gentes: Deus sedet super sedem sanctam suam.

9. Principes populorum congruati sunt cum Deo Abraham: quoniam dii fortes terrae, vehementer elevati sunt.

4. Noi egli elesse per sua eredità, la bella porzion di Giacobbe, la quale egli amò.

5. E ascenso Dio tralle voci di giúbilo, e il Signore al suono della tromba.

6. Cantate laudi al nostro Dio, cantate: contate laudi al Re nostro, cantate.

7. Imperocchè Dio è il Re di tutta la terra: con soviezza cantate.

8. Il Signore regnerà sopra le nazioni: il Signore siede sopra il suo trono santo.

9. I principi de' popoli si son riuniti col Dio di Abramo, perchè gli dei forti della terra sono stati grandemente esaltati.

Vers. 4. Noi egli elesse per sua eredità, la bella porzion ec. Tutto quello, che era di più eccellente, di più perfetto nella famiglia di Giacobbe, nel popolo Ebreo, se lo elesse egli per sua eredità, lo aggregò alla sua Chiesa. Elesse Cristo, e introdusse nella Chiesa gli Apostoli e i discepoli, e molti altri Giudei, gente semplice e di animo schietto e docile, e gli elesse perchè gli amò.

Vers. 5. E ascenso Dio tralle voci di giúbilo, ec. Dopo la sua vittoria, dopo aver ordinato a' suoi Apostoli di andare per tutto il mondo a predicare il Vangelo a tutti gli uomini per soggettarli tutti alla fede, egli è salito al cielo tralle voci di giúbilo e tra suoi e cantici de' santi Angeli, che lo accompagnavano celebrando il suo trionfo.

Vers. 6. Con soviezza cantate. Accompagnate i canti di laude, e di ringraziamento co'sentimenti di fede, e di amore, colla purità, e santità della vita: procche ciò vuol dire cantar con soviezza. Così il Grisostomo, e s. Agostino. Avvertimento importante pe' ministri del Signore destinati a lodare, e render grazie al Signore, e a pregarlo a nome di tutta la Chiesa.

Vers. 8. Siede sopra il suo trono santo. Siede alla destra del Padre in trono di santità e di gloria: ma egli ha ancora suo trono nelle anime de' giusti, sopra le quali regna mediante la fede e l'amore.

Vers. 9. I principi de' popoli si sono riuniti col Dio d'Abramo. I regi delle nazioni, e i grandi del secolo si sono soggettati al regno di Cristo, e hanno riconosciuto il vero Dio adorato da Abramo, e quel figliuolo di Abramo secondo la carne, nel qual figliuolo doveano ottenere la benedizione tutte le genti.

Perchè gli dei forti della terra ec. Comunemente per questi dei forti della terra s'intendono gli stessi regi, che hanno potestà e dominio sopra la terra, i quali sono stati grandemente esaltati, quando furono innalzati alla dignità di figliuoli di Dio aggregandosi alla Chiesa di Cristo, e divenendo membri del Corpo di lui. Il Caldeo favorisce questa sposizione dicendo: perchè dinanzi a Dio gli scudi della terra (i grandi della terra) sono stati grandemente esaltati: dove chiama scudi della terra (come sia anche nell'Ebreo) i regi, perchè come lo scudo copre il corpo del soldato, così debbon essi coprire e proteggere i loro popoli. Altri però trovano qui un altro senso più elevato, e per questi dei forti della terra intendono le tre divine persone, il Padre, il Figliuolo e lo Spirito santo, le quali sono state oltre modo gloriose nella vittoria riportata da Cristo, e nella riunione di tutte le genti e de' re della terra nella fede del vero Dio e del comm. Salvatore Cristo Gesù. Finalmente alcuni per questi dei forti della terra inteser gli Apostoli, la predicatione de quali fu sì potente e di tanta virtù, che cambiò la religione, i costumi, i sentimenti e le massime di tutta la terra, e la soggettarono con incredibile elezione al Vangelo e a Cristo, e apparvero sopra la terra armati di celeste virtù, avendo obbediente ai cenni loro la natura, e soggetti gli stessi demoni; onde direbbe il profeta: i principi delle nazioni si son riuniti col Dio d'Abramo, mediante l'altissima potestà, a cui Cristo innalzò i predicatori del Vangelo, facendoli quasi di potenti della terra.



Salmo Quarantesimosettimo

Loda Dio perchè la edificata, e illustrata la città santa Gerusalemme,
figura della Chiesa di Gesù Cristo.

Psalmus canticum filiis Core secunda
sabbati.

1. Magnus Dominus, et laudabilis nimis in civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.

2. Fundatur exultatione universae terrae mons Sion, latera aquilonis, civitas Regis magni.

3. Deus in domibus ejus cognoscetur, cum suscipiet eam.

4. Quoniam ecce reges terrae congregati sunt: convenerunt in unum.

5. Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt: tremor apprehendit eos.

6. Ibi dolores ut parturientis,

Salmo del canticum: ai figliuoli di Core:
per il secondo giorno della settimana.

1. Grande il Signore, e laudabile sommamente nella città del nostro Dio, nel suo monte santo.

2. Con giubilo di tutta la terra è fondato il monte di Sion, la città del gran Re dal lato di settentrione.

3. Il Signore nelle case di lei sarà conosciuto allorchè egli ne prenderà la difesa.

4. Imperocchè ecco che i re della terra si son riuniti, hanno fatta congiura.

5. Questi stessi al vederla restarono stupefatti, si conturbarono, si commossero, li prese il terrore.

6. Quindi dolori come di una donna, che partorisce:

Vers. 1. *Grande il Signore e laudabile sommamente nella città ec.* Dio merita di essere lodato in ogni luogo, e in ogni luogo egli è grande, e fa cose grandi, ma in special modo fa conoscere la sua grandezza, ed è laudabile nella Chiesa, nella spirituale Gerusalemme, che è la sua città santa, ed è il monte santo di Dio, perchè nella Chiesa Dio risiede più specialmente, ed è onorato con culto più perfetto, e con miglior sacrificio, che sul monte di Sion.

Vers. 2. *Con giubilo di tutta la terra è fondato ec.* Tutta la terra, tutte le genti han veduto con grande allegrezza fondato il nuovo tabernacolo (perchè questo era sul monte), con grande allegrezza han veduto la fondazione della città del gran Re, perchè la gloria di lei è gloria e salute di tutte le genti: perocchè da Gerusalemme e dal monte di Sion (dove ebbe sua culla la Chiesa di Cristo) la copia di tutte le spirituali benedizioni si diffuse per tutta la terra; *Da Sion uscirà la legge, e la parola del Signore da Gerusalemme: Isai. ii.* 3. Notisi, che Gerusalemme era divisa in due parti una era la parte superiore detta propriamente *la città di David*, il quale la tolse agli Jebusei, e questa era veramente la parte sacra di Gerusalemme, come dice Giuseppe, ed era posta sul monte Sion, che era al mezzodì; l'altra parte detta propriamente *Gerusalemme* era a piè del Sion, e si stendeva a settentrione. Per questo dice il profeta: *la città dal gran Re dal lato di settentrione.*

Vers. 3. 4. *Il Signore nelle case di lei sarà conosciuto ec.* Come una città è composta di molte fabbriche, così la Chiesa universale è composta di molte Chiese particolari, che formano una sola Chiesa, una sola casa di Dio. Dio farà ben conoscere la sua grandezza e la sua potenza particolarmente allora quando questa eletta sua casa difenderà contro tutti gli sforzi della idolatria e della empietà, contro i re della terra, i quali saran tutti uniti e d'accordo nel farle crudelissima guerra per distruggerla. Il profeta vide questa terribil congiura di tutti i grandi e potenti del secolo, e l'ira grande del più orribil nemico il demonio contro la Chiesa; vide la Chiesa ne' suoi principii destituta d'ogni umano soccorso, ma immobilitamente appoggiata alla protezione del suo sposo; e vide finalmente ridotti a nulla tutti i tentativi e tutti i violenti disegni di questi nemici, come egli dice in appresso.

Vers. 5. 6. *Questi stessi al vederla restarono stupefatti, ec.* Restarono stupefatti in osservando la sua incredibile fortezza. Videro i miracoli e i continui manifesti segni della protezione del Signore, videro difesa la città santa da invitti campioni, la virtù e pazienza de' quali non potea veuire, se non dall'alto, e restarono fieramente turbati e commossi, e furon presi da grande spavento e da repentini dolori simili a quelli di una donna nel partorire. Alcuni credono in questi dolori come di partoriente adombrata la mutazione fortunata di molti dei nemici della Chiesa, i quali veggendo i prodigii, co' quali Dio la difese e la glorificò, si pentirono di aver combattuto contro Dio e contro il suo Cristo, e li prese un gravissimo, ma utilissimo dolore di contrizione, per cui rinacquero alla vita spirituale, e divennero mem-

7. In spirita vehementi conteres naves Tharsis.

8. Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri: Deus fundavit eam in aeternum.

9. Suscepimus Deus misericordiam tuam, in medio templi tui.

10. Secundum nomen tuum Deus, sic et laus tua in fines terrae: justitia plena est dextera tua.

11. Laetetur mons Sion, et exultent filiae Judae, propter judicia tua, Domine.

12. Circumdate Sion, et complectimini eam: narrae in turribus ejus.

13. Ponite corda vestra in virtute ejus: et distribuite domos ejus, ut enarretis in progenie altera;

14. Quoniam hic est Deus, Deus no-

7. Col soffio veemente tu fracasserai le navi di Tharsis.

8. Secondo quello, che avevamo udito, così abbiain veduto nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio: il Signore l'ha fondata per l'eternità.

9. Abbiain ricevuto, o Dio, la tua misericordia, in mezzo al tuo tempio.

10. Come il tuo nome, o Dio, così la tua gloria sino a' confini della terra: la tua destra è piena di giustizia.

11. Rallegrisi, il monte di Sion, ed esultino le figlie di Giuda a causa de' tuoi giudizi, o Signore.

12. Girate intorno a Sion, e disaminate per ogni parte, contate le torri di lei.

13. Considerate coll'animo vostro quanto ella è forte: e distinguete le case di lei per raccontare alla stirpe, che verrà,

14. Come questo è Dio, il nostro Dio

bri di lei a suoi figliuoli. Col soffio veemente tu fracasserai le navi di Tharsis. s. Girolamo in Isai cap. u. 16. dice che nella propria lingua gli Ebrei col nome di Tharsis intendono il mare, onde le navi di Tharsis sono le navi del mare. E con questa figura vuol significare il profeta come tutta la potenza e terreste e marittima sarà amichistata, quando sia rivolta contro la Chiesa. Per queste navi, secondo lo stesso s. Girolamo, intese tutto quello, che la superba umana ragione potrà inventare contro la Chiesa: queste navi al soffio veemente dell'Ira di Dio saran fracassate, e distutte.

Vers. 8. Secondo quello, che avevamo udito, ec. Abbiain veduto seriffente tutte le promesse fatte da Dio a favor della Chiesa, e a noi trasmesse da' padri nostri. Queste promesse riguardanti la città del Signore degli eserciti, la città del nostro Dio, queste promesse odite tante volte da noi, le veggiam messe ad effetto; Dio le ha data una eterna stabilità: le porte stesse dell'inferno non prevarranno contro di lei.

Vers. 9. Abbiain ricevuto, o Dio, ec. In questa città, che è anche un tempio, abbiain conseguiti i tuoi benefizi e le maggiori tue grazie. Sono i figliuoli della Chiesa, i quali è qui, e nel precedente versetto e in quello, che segue, riconoscono, e ringraziano Dio, che ha adempito tutto quel, che egli promise a vantaggio della Chiesa medesima e del popolo fedele.

Vers. 10. Come il tuo nome, o Dio, ec. Come il tuo nome, o Dio, è il nome più grande, e il più eccellente di tutti i nomi, così le tue laudi, la tua gloria sorpassa ogni laude, o ogni gloria per ragione di quello, che tu hai fatto nella fondazione della tua Chiesa: la tua destra è destra di giustizia; con questa destra tu proteggi e difendi la Chiesa, e colla stessa pugnisti e umili i nemici di lei.

Vers. 11. Rallegrisi il monte di Sion ed esultino ec. E tutta in generale la Chiesa, tutti i figli, e le figlie di lei sieno nell'allegrezza ed esultino, perchè tu, o Signore, hai giudicato in favore della tua Chiesa, hai prese le sue difese, e hai conquistati i nemici. Restando sempre nell'allegria il profeta chiama figlie di Giuda le città della giudea dipendenti dalla lor madre Gerusalemme, e per esse figlie intende le Chiese particolari, onde la mistica città è composta.

Vers. 12. Girate intorno a Sion. ec. Voi anime fedeli contemplate e considerate la parte a parte quanto bella e ammirabile sia questa nuova Sionne, e come rimpicciando io essa è specchio da tutti i lati i benefizi e le grazie, onde la ornò il suo Dio: dite quanto ella sia forte e ben munita.

Contate le torri di lei. Certamente un gran spettacolo degno della considerazione d'ogni uomo Cristiano ella è la Chiesa di Cristo sia per quello, che Dio fece per lei, sia per quello che egli fa ogni dì per sostenerla. L'Apostolo dice, che in questo spettacolo i principati e le potestà celesti trovano argomenti continui, onde ammirare la moltitudine sapienza di Dio. Ved. l.

Vers. 13. E distinguete le case di lei ec. Notate distintamente le diverse mansioni, che sono in essa, vale a dire le diverse funzioni de' membri di questo mistico corpo, Intor-

ster in aeternum, et in seculum seculi: *in eterno, e ne secoli de' secoli: ei ci governerà in perpetuo.*

no alle quali vedi 1. Cor. xii., e notate ancora i gradi diversi di bootà e di perfezione, che Dio ha posto in questi membri, notate queste cose, affinché alle generazioni, che verranno, facciate sapere come Dio è quegli, che ha fatto per noi cose sì grandi, il nostro Dio in eterno, il quale per tutti i secoli sarà nostro Pastore, ci pascerà, ci governerà. Dopo aver nominato Dio il profeta aggiugnendo il nostro Dio sembra accennare col dito il Verbo fatto carne per essere Salvatore, e Pastore degli uomini.

Salmo Quarantesimottavo

Esortazione alla virtù, e alla fuga del vizio.

In finem, filiis Core psalmus.

1. Audite haec omnes gentes: aures percipite omnes, qui habitatis orbem:

2. Quisque terrigenae, et filii hominum: simul in unum dives et pauper.

3. Os meum loquetur sapientiam: et meditatio cordis mei prudentiam.

4. Inclinas in parabolam aurem meam: aperiam in psalterio propositionem meam. Ps. 77. 2. Matth. 13. 35.

5. Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me.

6. Qui confidunt in virtute sua: et in multitudine divitiarum suarum gloriantur.

7. Frater non redimit, redimet homo: non dabit Deo placationem suam.

Per la fine: ai figliuoli di Core.

1. Uditte queste cose, o nazioni quando voi siete: porgete le vostre orecchie, tutti voi abitatori della terra;

2. E voi di stirpe oscura, e voi di nobil lignaggio: il povero insieme ed il ricco.

3. La mia bocca parlerà sapienza, e la meditazione del mio spirito parole di prudenza.

4. Terrò intente le orecchie alla parabola; esporrò sul saltero il mio tema.

5. Per qual ragione sarò io timoroso nel cattivo giorno? l'iniquità dell'opera mie mi premerà d'ogni parte.

6. Così quelli, che si confidano nella loro potenza, e si gloriano dell'abbondanza di lor ricchezze.

7. Il fratello non riscatta, e un altro uomo riscatterà? nessuno darà a Dio cosa atta a placarlo.

Vers. 1. Uditte queste cose, ec. Nel primi quattro versetti il profeta si costringe l'attenzione degli uomini col dimostrare, che l'argomento, di cui prende a trattare, è di somma importanza per tutti.

Vers. 4. Terrò intente le orecchie alla parabola: ec. Presso gli Ebrei la parabola è una sentenza dotta, grave, ardua. Queste sentenze erano per lo più scritte in versi da cantarsi, e i nostri salmi, ne quali lo Spirito santo si è adattato al genio degli uomini, sono anch'essi una prova di tal costumanza degli antichi. Dice adunque il profeta: io terrò le orecchie del mio cuore intente alle sentenze, che d'altronde mi saranno dettate, cioè dallo Spirito del Signore, a al suono del mio Saltero esporrò la materia, di cui debbo parlare.

Vers. 5. Per qual ragione sarò io timoroso nel cattivo giorno? Questa è la parabola, e insieme il tema, di cui il profeta vuol cantare sul suo saltero. Che è quello, che lo temerà nel giorno cattivo, nel giorno della morte, e del giudizio di Dio? Ecco quello, che lo avrà da temere, la mia iniquità e la pena, che lo ha meritato colla mia iniquità.

Vers. 6. Così quelli, che si confidano nella loro potenza, ec. Così avran da temere quelli, che la speranza loro ripongono nella potenza, e si gloriano delle grandi ricchezze. Si potrebbe tradurre ancora: o voi, che confidate ec. usando sovente gli Ebrei pel vocativo la terza persona.

Vers. 7. 8. Il fratello non riscatta, e un altro uomo riscatterà? Dimostra la stoltezza di

8. Et pretium redemptionis animae suae; et laborabit in aeternum,

9. Et vivet adhuc in finem.

10. Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes; simul insipiens et stultus peribunt.

11. Et relinquent alienis divitias suas: et sepulchra eorum domus illorum in aeternum.

Tabernacula eorum in progenie et progenie: vocaverunt nomina sua in terris suis.

12. Et homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.

13. Haec via illorum scandalum ipsis: et postea in ore suo complacebunt.

8. *Nè il prezzo di riscatto per l'anima sua: ed ei sarà eternamente nell'afflizione.*

9. *E tuttavia viverà perpetuamente,*

10. *Non vedrà egli la morte, mentre ha veduto che muojono i saggi? L'insensato, e lo stolto perirà egualmente.*

11. *E lasceranno le loro ricchezze ad estranei; e i loro sepolcri saranno le loro case in eterno.*

E i loro tabernacoli per tutte le generazioni: diedero essi i loro nomi alle loro terre.

12. *E l'uomo posto in nobile condizione non ha avuto discernimento; è stato paragonato ai giumenti senza ragione, ed è divenuto simile ad essi.*

13. *Questo far di costoro è per essi uno scandalo: e quelli, che vengon dopo si compiaceranno de' lor dettati.*

chi confida nella potenza, o nelle terrene ricchezze: un tal uomo avrà egli un fratello, che sia capace di riscattarlo, di liberarlo dalle angustie e dalle miserie della morte? O troverà altro uomo, che possa fare lo stesso in suo conforto? Nissuno darà a Dio cosa atta a placarlo, nè il prezzo di riscatto per l'anima sua: ec. Nessun uomo in quel giorno cattivo avrà obbligazione da fare a Dio, che servir possa a liberare il ricco potente dalla severità del giudizio divino: nissuno avrà offerta da fare al Signore per renderlo placato verso quell'infelice: nissun uomo ha il prezzo da dare per riscattare quell'anima dalle pene, che ha meritate colle sue colpe; per la qual cosa sarà il misero in terribile e perpetua afflizione e vivrà sempre per sempre penare. Dimostra il profeta, che se l'uomo non pensa a meritare le misericordie del Signore nel tempo, che Dio gli dà vita, venuta la morte, nè i beni del mondo, nè tutti gli uomini del mondo non potranno essergli di alcun soccorso: a nulla goveranno le ricchezze nel dì della vendetta: la giustizia è quella, che libera dalla morte. Prov. xi. 9.

Vers. 10. *Non vedrà egli la morte, mentre ha veduto, che muojono i saggi? ec.* Si lusinga forse quest'uomo di non morire giammai? Ma egli ha veduto come gli uomini saggi, gli uomini pieni di virtù, i quali sembravan degni di essere immortali, han sofferta la morte. Gli stolti e gl'insensati, i peccatori e gli empi morranno egualmente, che i saggi e virtuosi, anzi non morran solamente, ma morranno e periranno. I saggi muojono per ritornare un dì a vivere felici, ma gli stolti muojono e periscono per sempre.

Vers. 11. *Ad estranei.* Il rimprovero fatto al ricco del Vangelo: *Queste cose, che tu hai messe da parte, di chi saranno?* Luc. xii. *E i loro sepolcri saranno ec.* Le case, che abiterranno in perpetuo, ne quali alleggeranno sino alla consumazione de' secoli, saranno i fetidi loro sepolcri. Non torneranno mai più a godere le loro ricchezze, nè al possesso di que' beni, ne quali tutta fecer consistere la loro felicità. *Diedero essi i loro nomi alle loro terre:* come se dicesse: tale sarà la sorte di costoro, i quali per insodata ambizione fecero delle grandiose fabbriche, fondarono delle città, alle quali diedero i loro nomi per eternare la loro vanità.

Vers. 12. *E l'uomo posto in nobile condizione ec.* L'uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza secondo lo spirito, dotato di ragione e d'intelligenza non seppe nè conoscere, nè stimare la sua dignità, e si avvillì, si fece simile alle bestie irragionevoli coll'amare i soli beni presenti dimenticando gli eterni, col vivere come se solamente pel mondo fosse stato creato, e non per Iddio, servendo alle brutali concupiscentie, e trascurando l'anima propria.

Vers. 13. *Questo far di costoro è per essi uno scandalo.* La maniera di fare e di vivere di costoro (descritta vers. 12.) è scandalo e rovina per essi. *E quelli che vengon dopo, si compiaceranno de' loro dettati.* Nel Latino all'avverbio *postea* dee intendersi premesso *qui, qui postea*, illi, qui postea, cioè quelli, che vengon dopo di loro. Periscono i cattivi miseramente pel loro mal vivere, ma non lascian perciò di avere degl'imitatori: i loro dettati, le false, e perniciose loro massime saranno anzi lodate da molli, e quindi ne avviene, che tanto

13. Sicut oves in inferno positi sunt : mors depascet eos.

Et dominabuntur eorum iusti in matutino: et auxilium eorum veterascet in inferno a gloria eorum.

15. Verumtamen Deus redimet animam meam de manu inferi, cum acciperit me.

16. Ne timueris cum dives factus fuerit homo: et cum multiplicata fuerit gloria domus ejus.

17. Quoniam cum interierit, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria ejus.

18. Quia anima ejus in vita ipsius benedicetur: confitebitur tibi cum benefeceris ei.

19. Introibit usque in progenies: perchè è il numero di color, che si perdono: perocchè si propaga sempre il contagio del mala esempio e del vizio, e i peccatori sono cacciati nell'inferno a greggi come le pecore: ivi saranno pascolo di eterna morte, pascolo di eterni tormenti.

E i giusti al mattino avran dominio sopra di essi, i giusti, i quali in questa vita erano dominati e oppressi dai peccatori, venuto che sia quel mattino, dopo del quale sera non sarà più, avran dominio sopra de' peccatori. Il mattino perpetuo egli è il tempo della vita futura, mattino, che incomincia nella risorrezione, dopo la quale non saravvi più notte. Apocal. xxi. 5., e per conseguenza non saravvi più sera. Allora i giusti eserciteranno insieme con Cristo la qualità di giudici, e condanneranno i cattivi. Questi dopo tanta gloria e potenza, che ebbero in questa vita, si troveranno cacciati nell'inferno privi di tutte quelle cose, nelle quali si confidavano, nessuna delle quali sarà lor di soccorso, non le ricchezze, non le magnificenze, non l'autorità, e il potere, di cui prima godevano, non l'affluenza de' servi e degli adulatori, nulla di tutto questo gli ajuterà nell'inferno, nè alleggerirà i mali loro.

Vers. 15. *Riscatterà l'anima mia dal potere dell'inferno, quando egli mi prenderà.* Quando Dio mi chiamerà a se di questa vita mortale, egli non permetterà, ch'io cada nell'inferno, cioè nel purgatorio, e se vi cadessi, non vi starò lungamente perchè egli per sua misericordia me trarrà fuori l'anima mia. S. Basilio prese queste parole come una profezia dello scender, che fece Cristo all'inferno, donde trasse le anime de' giusti. Gli Ebrei le intesero nel senso, che abbiain detto, perocchè (come da molti de' loro dottori apparisce) teugon essi la dottrina del purgatorio.

Vers. 16. *Non ti faccia specie, ec.* Vuole il profeta, che l'uomo fedele si avvezzi a non tenere per cosa grande, e digna d'invidia la passeggera felicità, che può acquistarsi un uomo sopra la terra, mentre questa felicità finisce con lui in questo mondo, e noi segue nell'altro, e ivi l'abuso de' beni presenti lo renderà infelice per sempre.

Vers. 18. *Sarà benedetta l'anima di lui, mentre ei vivrà.* Questo ricco felice secondo il mondo sarà lodato mentre è in vita, ma sarà dimenticato, e forse ancora vituperato e maledetto dagli uomini dopo la sua morte.

Ti loderà quando tu gli avrai fatto del bene. Il profeta con un'apostrofe gravissima si rivolge repentinamente al ricco felice, e gli dice: Sai tu chi è, che ti loda? Chi ha avuto del bene da te: perocchè generalmente gli uomini il tutto misurano col loro interesse: quando tu non potrai più far loro del bene, non penseranno più a te, o ti manderanno imprecazioni in vece di lodi: tanto è vano e fragile l'affetto e la stima degli uomini; e tanto è vana la stessa beneficenza e liberalità verso degli uomini, se ella non ha per principio l'amore di Dio, e per fine il farsi (come dice Cristo) degli amici, i quali ti ricevano ne' tabernacoli eterni. Vedi Luc. xvi. 9.

Vers. 19. *Anderà fin laggiù a trovare ec.* Torna il profeta al suo ragionamento, e dice: questo uomo felice avrà per suo fine di andar laggiù nell'inferno a trovare la progenie de' suoi perversi maggiori, de' quali ha imitato i pravi costumi, e non vedrà luce in eterno, non vedrà la gloria del Signore, sarà in tenebre perpetue, nelle tenebre esteriori là dove è pianto e stridore di denti, Matth. xxv. 30.

trum suorum; et usque in aeternum non videbit lumen.

20. Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis.

progenie dei padri suoi, e non vedrà lume in eterno.

20. L'uomo posto in nobile condizione non ha avuto discernimento: è stato paragonato a giumenti senza ragione, ed è divenuto simile ad essi.

Salmo Quarantesimonono

Cristo Giudice salverà gli uomini non in virtù delle vittime e de' sacrifici carnali, ma per la luce pietà, e innocenza, e purità di costumi.

Psalmus Asaph.

1. Deus deorum Dominus locutus est: et vocavit terram,
A solis ortu usque ad occasum:
2. Ex Sion species decoris ejus.

3. Deus manifeste veniet; Deus noscitur, et non silebit.
Ignis in conspectu ejus exardescet: et in circuitu ejus tempestas valida.

4. Advocabit coelum desursum, et terram discernere populum suum.

5. Congregate illi sanctos ejus: qui

Salmo per Asaph.

1. Il Dio degli dei, il Signore ha parlato, e ha chiamata la terra,
Dall'oriente fino all'occaso:

2. Da Sionne (apparirà) lo splendore di sua magnificenza.

3. Manifesto verrà Iddio, il nostro Dio, e non istarà in silenzio.

Innanzi a lui un fuoco ardente, e con questo fuoco un turbine violento.

4. Chiamerà di lassù il cielo, e la terra a giudicare il suo popolo.

5. Congregate a lui tutti i suoi santi,

Per Asaph. È rammentato il nome di Asaph più volte nei Paralipomeni come di un cantore insigne, e maestro di musica di Davide 1. Paralip. xlv. 2. A lui diede Davide questo salmo da mettere in musica. Quest'è la più comune e probabile opinione degli Interpreti, benché vi sieno di quelli, che Asaph ereditarono autore de' salmi, al principio de' quali si legge il suo nome.

Vers. 1. 2. *Il Dio degli dei, il Signore ha parlato, ec.* Cristo giudice e Dio de' grandi, de' potenti, de' principi ha dichiarata la sua volontà, e ha richiamati tutti gli abitanti della terra dall'oriente fino all'occaso al giudizio, che egli vuol fare particolarmente del popolo suo. L'Ebreo ha qui tre diversi nomi di Dio El, Elohim, Jehova. Il Dio potente, il Dio giudice, il Dio di misericordia, ovver benelico, onde riconobbero quel adorato il mistero della Santissima Trinità vari antichi e moderni Interpreti, Jeron, Teodor, ec. *Da Sionne.* Dalla superba Sionne, dalla Gerusalemme celeste verrà Cristo al giudizio.

Vers. 3. *Manifesto verrà ec.* Verrà questa volta Gesù Cristo non nell'umiliazione e nell'angustia come oella prima venuta; perocchè verrà con tutto lo splendore e con tutta la magnificenza, che lo farà manifesto a tutti come Dio grande Giudice de' vivi e de' morti. Questo Giudice, il quale nella sua prima venuta stette in silenzio, non giudicò, nè condannò veruno, perchè venne non a giudicare il mondo, ma a salvarlo, Jean. iii. 17. parlerà questa volta, e riprenderà e punirà i peccatori.

Innanzi a lui come un fuoco ardente, ec. Parla delle fiamme, dalle quali sarà abbruciata e purgata la terra: e questo fuoco si moterà come turbine impetuoso.

Vers. 4. *Chiamerà di lassù il cielo, ec.* Gli Angeli del cielo, e gli uomini più assisteranno a questo giudizio, e tutti e santi stessi saranno giudici insieme con Cristo, 1. Cor. vi. 3. E osterà, che si dire, che sono chiamati e gli Angeli, e i giusti a giudicare il popolo di Dio, perchè qualunque il giudizio si faccia di tutto il mondo e di tutto il genere umano, contutto ciò più particolare e severo sarà il giudizio del popolo fedele eletto, e benedetto sopra degli altri, e quei, che non credono, sono già giudicati, Jean. iii. 18.

Vers. 5. *Congregate a lui tutti i suoi santi, ec.* Parla agli Angeli, e dice che non radunino dianzi al supremo giudice quel popolo, il quale fu per divina special bontà separato, segregato dagli altri, « consacrato al Signore; perocchè ciò significa la voce santo: radunate dianzi a lui tutti i suoi fedeli, i quali fermarono con lui la solenne alleanza mediante i sacrifici, che in tale occasione furono offerti. Col sangue delle vittime offerte fu confermata e sigillata la per

ordinant testamentum ejus super sacrificia:

6. Et annuntiabunt coeli justitiam ejus: quoniam Deus iudex est.

7. Audi populus meus, et loquar; Israel, et testificabor tibi: Deus Deus tuus ego sum.

8. Non in sacrificiis tuis arguam te: holocausta autem tua in conspectu meo sunt semper.

9. Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos.

10. Quoniam meae sunt omnes ferae silvarum, jumenta in montibus et boves.

11. Cognovi omnia volatilia coeli: et pulcritudo agri mecum est.

12. Si esuriero, non dicam tibi: meus est enim orbis terrae, et plenitudo ejus.

13. Numquid manducabo carnes laurorum? aut sanguinem hircorum potabo?

14. Immola Deo sacrificium laudis: et redde Altissimo vota tua.

15. Et invoca me in die tribulationis: eruum te, et honorificabis me.

i quali fermano con lui alleanza per mezzo de' sacrifici.

6. *E i cieli annunzieranno la giustizia di lui, perchè il giudice è Dio.*

7. *Ascolta, popol mio, e io parlerò; Israele (ascolta), e io spiegherommi con te: Dio io sono e tu Dio:*

8. *Non ti riprenderò per ragione dei tuoi sacrifici, e i tuoi olocausti sono sempre dinanzi a me.*

9. *Non riceverò dalla tua casa i vitelli, nè dai tuoi greggi i capretti.*

10. *Imperocchè sono mie tutte le fere de' boschi, i giumenti ne' monti ed i bovi.*

11. *Io conosco tutti gli uccelli dell'aria, ed è mia l'amenità delle campagne.*

12. *Se io avessi fame a te nol direi; imperocchè mia è la terra, e quello, che la riempie.*

13. *Mangerò io forse le carni de' tori? o beverò io il sangue de' montoni?*

14. *Offerisci a Dio sacrificio di lode, e le promesse adempi fatte da te all'Altissimo.*

15. *E invocami nel giorno della tribolazione: ti libererò, e tu darai a me gloria.*

così dire) l'antica alleanza, come notò anche l'Apostolo *Hebr. ix. 18. 19. 20.* E col sangue di Cristo fu sigillata la nuova, *ibid.*

Vers. 6. *E i cieli annunzieranno la giustizia di lui, ec.* Gli Angeli, le virtù celesti e tutti i santi predicheranno la sovrana incorrotta giustizia di lui, e diranno come Dio è il Giudice di tutti gli uomini.

Vers. 8. *Non ti riprenderò ec.* Non ti accuserò di trascuranza nell'offerirmi i tuoi sacrifici; io ti veggio anzi sollecito di prestarmi ogni dì i tuoi olocausti, quelli particolarmente della mattina e della sera.

Vers. 9. *Non riceverò . . . vitelli, ec.* Non saranno a me grati i sacrifici de' tuoi animali. Ma erano pur questi ordinati nella legge, dove Dio stesso si dichiarò, che grati erano a lui, atti a renderlo propizio verso coloro, che gli offerivano. Vedi *Levit. i. ii. iii. iv.* Come adunque si dice adesso non riceverò *ec.* I sacrifici de' bruti animali non erano accetti a Dio per loro medesimi, ma per ragion della fede e della pietà di chi gli offeriva, e singolarmente erano grati per ragione di quella vittima, di cui le antiche vittime erano figura: perocchè tutte rappresentavano l'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, il quale dovea un giorno offrire se stesso a salute di tutti gli uomini, i quali o prima, o dopo la sua incarnazione a lui si unissero colla fede e coll'amore. Ma l'Ebreo carnale tutta la sua speranza poneva nelle carnali sue vittime, benchè le offerisse con cuore immondo, senza spirito di pietà e di fede; per questo i suoi sacrifici non onoravano Dio, ma l'offendevano e lo irritavano.

Vers. 11. *Io conosco tutti gli uccelli dell'aria ec.* Se avessi volontà di servirmi di essi, so dove facciano i loro nidi gli uccelli, dove si celino per riposare, mi sono note le lor qualità e i loro istinti particolari, e tutti sotto la protezione mia e sotto il mio governo vivono e moltiplicano. *L'amenità delle campagne:* si può ciò intendere della varietà e del numero grande de' medesimi uccelli, i quali sono l'amenità e la delizia delle campagne col loro canto.

Vers. 14. 15. *Offerisci a Dio sacrificio di lode, ec.* Vuoi tu sapere il sacrificio, che io gradirò? Offeriscimi sacrificio di laude, sacrificio offerto con cuore puro, pieno di riconoscenza delle mie misericordie, e adempi tutto quello, che nella solenne alleanza a me promettesti;

16. Peccatori autem dixit Deus: Quare tu quaras justitias meas, et assumis testamentum meum per os tuum?

17. Tu vero odisti disciplinam: et projecisti sermones meos retrorsum.

18. Si videbas furem, currebas cum eo: et cum adulteris portionem tuam ponebas.

19. Os tuum abundavit malitia: et lingua tua concinnabat dolos.

20. Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, et adversus filium matris tue ponebas scandalum: hæc fecisti, et tacui.

21. Existimasti inique, quod ero tui similis: arguam te, et statuem contra faciem tuam.

22. Intelligite hæc, qui obliviscimini Deum: nequando rapiat, et non sit qui eripiat.

23. Sacrificium laudis honorificabit me: et illic iter, quo ostendam illi salutem Dei.

16. Ma al peccatore disse Dio: Perché fai tu parola de' miei comandamenti, e hai nella bocca la mia alleanza?

17. Tu però hai in odio la disciplina, e ti sei gettate dietro le spalle le mie parole.

18. Se vedevi un ladro, correvi con lui, e facevi combriccola cogli adulteri.

19. La tua bocca è stata piena di malvagità, e la tua lingua ordiva inganni.

20. Stando a sedere parlavi contro del tuo fratello, e al figliuolo di tua madre ponevi inciampo: queste cose hai fatte. ed io ho taciuto.

21. Hai creduto, o iniquo, ch'io sia per esser simile a te: ti riprenderò, e te porrò di contro alla tua faccia.

22. Ponete mente a queste cose voi, che vi ricordate di Dio: affinché non vi rapisca una volta, senza che sia chi vi liberi.

23. Il sacrificio di lode mi onorerà; ed esso è la via per cui farò vedere all'uomo la salute di Dio.

rendimi l'amore, la fede, l'obbedienza, la fuga del male, la sollecita cura di fare il bene come a me promettesti, in una parola. In luogo degli animali offeriscisi e sterilisci te medesimo ortia vivente, santa, uccisa a Dio, il razionale tuo culto. Rom. xiii. 1. E incoinciderà nel giorno, ec. E tutta la tua speranza riponi in me, e a me ricorri nelle tribolazioni, e io allora ti soccorrerò, ti libererò, e tu mi onorerai co' rendimenti di grazie.

Vers. 16. Perché fai tu parola dei miei comandamenti, ec. Come ardisci tu di parlare dei miei comandamenti, i quali tu non osservi, e come non ti vergogni di aver sempre nella bocca la mia alleanza, mentre tu non la hai nel cuore, e coi fatti la disprezzi, e la disonori? Queste parole fecero una volta sì grande impressione nel cuore di Origene, mentre esposeva questo salmo, che chiuse il libro, interrotto il ragionamento, empiè di gemiti e di strida in Chiesa, applicando a sè stesso e a' propri peccati questo terribil rimprovero. Elle seriscono, o Signore, chiunque tratta della tua legge, maneggia la tua parola, insegna agli altri quello, ch'ei non fa per se stesso.

Vers. 20. Stando a sedere, ec. Nel tuo ozio, nelle tue geniali conversazioni tuo piacere e tua occupazione si fu la detrazione contro del fratello. Ponevi inciampo. preparavi occasione di caduta col tuo sroncio parlare, colte storte tue massime. Ho taciuto. Non ti ho punito come tu meritavi: ho sofferto con pazienza l'infinita le tue iniquità.

Vers. 21. Hai creduto, o iniquo, ec. La mia pazienza, che aspettava il tuo ravvedimento, tu l'hai interpretata empianza, come se nulla a me dispiacessero le tue scelleraggini: ma il tempo è venuto, ch'io ti faccia vedere quanto tu t'ingannasti: ti rinforcio la tua malvagità, e te stesso con tutti i tuoi vizi porrò sotto de' tuoi propri occhi, ti farò rimosere la orribile tua deformità, la quale ti empierà di confusione e di disperazione. Una tal vista dei propri peccati dinanzi al tribunale del Signore sarà talmente insopportabile per peccatori, che allora diranno a' monti: cadete sopra di noi, e alle colline: apprelliteci, Luc. 13. 30. Vedi Isai. ii. 19.

Vers. 22. Affinchè non vi rapisca. Non vi rapisca dal mondo, quando men vi pensate per farvi comparire al suo tribunale.

Vers. 23. Il sacrificio di lode mi onorerà, ec. Raccomanda adunque il sacrificio spirituale di cui parla vers. 14, e per mezzo di questo sacrificio dice Dio, che farà vedere, cioè concederà all'uomo la vera e perfetta salute, la salute, che vien da Dio: ovvero gli farà conoscere il Salvatore Cristo Gesù, che è la salute di tutti quelli, che sperano in lui. Perché si conosce come nello stesso Ebraismo gli uomini, benchè altamente prevenuti pe' sacrifici carnali, conoscevano nondimeno la necessità dello spirituale sacrificio, riferisco la versione del Caldeo, che dice: A colui che doma la concupiscenza, ciò sarà imputato qual sacrificio di laude, e a colui che mi onora, e si guarda dalle vie cattive, farà vedere la Redenzione di Dio.

Salmo Cinquantesimo

Piange l'adulterio commesso con Bethsabee, e l'omicidio di Uria, e ne domanda il perdono non in virtù de' sacrifici Mosaiici, ma pel sacrificio di Cristo, il quale edificcherà la nuova Chiesa.

In finem. psalmus David: cum venit ad eum Nathan propheta, quando intravit ad Bethsabee. (2. Reg. 12.)

1. Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

2. Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.

3. Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.

4. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: et peccatum meum contra me est semper.

5. Tibi soli peccavi, et malum coram

Per la fine, salmo di Davidde: quando andò a trovarlo il profeta Nathan, olorchè egli si accostò a Bethsabee.

1. Abbi misericordia di me, o Dio, secondo la grande tua misericordia.

2. E secondo le molte operazioni di tua misericordia scancela la mia iniquità.

3. Lavami ancor più dalla mia iniquità, e mondami dal mio peccato;

4. Perchè io conosco la mia iniquità, e il mio peccato mi sta sempre davanti;

5. Contro di te solo peccai, e il male

Vers. 1. Abbi misericordia di me, o Dio, Davidde avea peccato, ma dal profeta Nathan era stato assicurato del perdono, e con tutto ciò non cessa di piangere, di detestare il male fatto e d'implorare la misericordia del Signore. Esempio grande per penitenti Cristiani, affinché non credano di potere con brevi sospiri e con poche lacrime unite alla confessione de' loro falli sanare le profonde piaghe delle loro anime, mondar il cuore dalla corruzione della colpa, soddisfare la giustizia di Dio, riparare gli scandali e recuperare una stabile e ferma salute. Se la penitenza sarà vera, se sarà simile a quella di Davidde, ella farà sì, che il peccatore non solo non si scordi giammai del suo peccato, ma ne sia sempre in timore secondo l'avviso dello Spirito santo e continuamente offerisca a Dio il sacrificio del suo dolore. Secondo la tua grande misericordia. La parola grande fu aggiunta quida: LXX. come notò un dotto interprete, perchè vollero accennare come Davidde con queste parole implora avea non una qualunque misericordia, ma quella misericordia grande, che si ottiene per meriti di Cristo divenuto per noi giustizia e santificazione e redenzione, onde a lui si volgerà in appresso. Ad una grande miseria non resta altro conforto, se non quello di una grande misericordia, come dice s. Agostino, e Davidde, conosceva molto bene quanto grande sia la miseria di un anima, che perde Dio e la grazia, e si precipita in un abisso di mali colla sua colpa.

Vers. 2. E secondo le molte operazioni di tua ec. Non solo è in Dio la misericordia, ma di questa misericordia ha egli date molte e molte prove, onde sta scritto che, le opere della misericordia di lui tutte sorpassano le altre opere. Psal. cxlv. Per questa adunque pietosissima inclinazione, che Dio ebbe mai sempre di perdonare ai peccatori, per questa gli chiede Davidde, che seco ancora usi misericordia, e cancelli fino all'ultima traccia del suo peccato.

Vers. 3. Lavami ancor più. ec. Purga sempre più la mia coscienza dalla immondezza del peccato: Più copiosa lavanda e grazia più abbondante richiedesi, perchè io ricuperi interamente e conservi una perfetta purezza.

Vers. 4. Io conosco la mia iniquità, ec. S. Ambrogio Apol. David. ix. È segno di mente buona il sentire la ferita del peccato... perchè dore è senso di dolore, havvi anche senso di vita.

Vers. 5. Contro di te solo peccai, e il male feci dinanzi a te. Tu so' sei il mio giudice; tu solo il legislatore supremo, a cui io (superiore come re a tutti gli altri uomini del mio regno) sono subordinato, e debbo perfetta obbedienza, e tu solo puoi giudicarmi e punirmi pel mio peccato: onde quantunque io abbia oltraggiato l'onor d'una moglie, e fatto perire il marito innocentemente; contuttavia posso dire, che contro di te solo peccai, perchè e della trasgressione della tua legge e delle ingiurie fatte al mio prossimo a te solo si appartiene di far vendetta. Onde tu sii giustificato nelle tue parole, ec. Dal cominciamento del versetto quarto fino a questa seconda parte di questo versetto quinto abbiamo chiuso tutto in parentesi per dimostrare come queste parole: onde tu sii giustificato ec. legano col versetto terzo: mondami dal mio peccato, onde (ovvero) perchè tu sii giustificato ec. Sarà gloriosa per te e per la tua misericordia, o Signore, il mondarmi, il perdonarmi; perchè tu così farai vedere come a dispetto de' miei demeriti tu sei e sarai sempre fedele nelle tue promesse, e userai pietà col pec-

te feci: ut * justifieris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.

Rom. 3. 4.

6. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis concepit me mater mea.

7. Ecce enim veritatem dilexisti: incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.

8. * Asperge me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor: * Lev. 14. Num. 19.

9. Auditui meo dabis gaudium et laetitiam: et exultabit ossa humiliata.

10. Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.

11. Cor mundum crea in me, Deus:

feci dinanzi a te): affinché tu sii giustificato nelle tue parole, e riporti vittoria quando se' chiamato in giudizio.

6. Imperocchè ecco, che io nelle iniquità fui conceputo; e ne' peccati mi concepì la mia madre.

7. Ed ecco che tu hai amato la verità: tu svelasti a me gl'ignoti e occulti misteri di tua sapienza.

8. Tu mi aspergerai coll'issopo, e sarò mondato: mi laverai, e diverrò bianco più, che la neve.

9. Mi farai sentir parola di letizia e di gaudio. e le ossa umiliate tripudieranno.

10. Rivolgi la tua faccia da' miei peccati, e cancella tutte le mie iniquità.

11. In me crea, o Dio, un cuor mondo,

catore, che a te ricorre pentito de' suoi trascorsi: così sarà giustificata la tua parola, e gli uomini, che pretendessero di disaniare la tua condotta, e di chiamarti quasi in giudizio, resteranno confusi riportando tu piena vittoria, perchè sarai riconosciuto sempre giusto e sempre verace. L'Apostolo citò questo luogo, Rom. iii. 4. Vedi le annotazioni.

Vers. 6. *Nelle iniquità fui conceputo, ec.* Non solo tutti i Cattolici Interpreti, e la Chiesa Cristiana, ma anche gli Ebrei intesero queste parole del peccato originale, il quale peccato dicono gli stessi Ebrei, che è indicato con sette diversi nomi nelle Scritture perocchè è chiamato il male, l'incircoscisione del cuore, il nimico, lo scandalo, o sia inciampo, il cuor di pietra, o sia la pietra, l'aquilmare, ovvero colui che viene dal settentrione; e finalmente l'immondezza. Ne alcuno si meravigli, che del peccato originale, che è uno, si parli qui in plurale nelle iniquità, ne' peccati; perocchè questo peccato, che è uno in se, non è uno, ma molti peccati riguardo agli effetti, essendo questo il principio, e la sorgente velenosa di tutti gli altri peccati, i quali in certo modo in esso sono rinchiusi. Dice adunque Davide: tu sai, o Signore, la mia miseria, e come conceputo nel peccato, e nato peccatore, io porto dentro di me l'inclinazione funesta al male e al peccato.

Vers. 7. *Ed ecco, che tu hai amato la verità: tu svelasti a me ec.* Ma tu, o Signore, tu ami la verità, tu se' fedele nelle tue promesse, e vuoi, che i servi tuoi sieno fedeli nell'obbedirti: tu a me hai manifestati gli occulti misteri della tua misericordia e questa grazia e questa tua bontà sì grande, che rende più grave e inscalfibile il mio reato, mi sostiene, perchè io continui a sperar sempre in te, poichè tu hai fatto conoscere a me quel tuo figliuolo, il tuo Cristo, nel nome del quale la remissione de' peccati, e la perfetta rigenerazione ottengono e otterranno tutti quelli, che in lui credono e sperano.

Vers. 8. *Tu mi aspergerai coll'issopo ec.* La mia speranza adunque non è ne' sacrifici legali d'espiazione, ma in te solo, o Signore: mi aspergerai tu e non i sacerdoti Mosaii, e mi aspergerai non col sangue de' vitelli, o de' montoni, o della vacca rossa, asperzione, che non è utile ad altro, se non ad ottenere una mondezze legale: mi aspergerai col sangue di Cristo, col sangue dell'agnello divino il qual sangue le coscienze monda dalle opere di morte, Hebr. ix. 14. Fa menzione dell'issopo, perchè questo si adoperava nelle solenni espiazioni. Vedi Levit. xiv. 6. Num. xix. 6., Hebr. ix. 13. e quello, che ivi si è detto. Allude adunque a tutte l'espiazioni dell'antica legge, nelle quali era figurata l'espiazione vera e perfetta, che è effetto del sangue e della morte di Cristo: mi aspergerai, e sarò mondato, mi laverai, e diverrò bianco più che la neve. Al che alludendo s. Giovanni Apocal. vii. 14. de' santi dice: *Lavarono le loro vesti e le imbiancarono nel sangue dell'agnello.*

Vers. 9. *Mi farai sentir parola ec.* Tu dirai al cuor mio: Io sono la tua salute, e ti sono rimessi i tuoi peccati: e a queste voci tutte le ossa mie sbattono non solo rigiglieranno vivore, ma esulteranno per grande allegrezza, mi renderai insieme le forze e dello spirito e del corpo.

Vers. 10. *Rivolgi la tua faccia da' miei peccati.* Non ti ritenga dall'aver pietà di me la enormità e la gravetza somma de' falli miei. Non li considerare, non volger più ad essi lo sguardo, ma dimentica e cancella tutte le colpe mie.

Vers. 11. *In me crea, o Dio, un cuor mondo, e lo spirito retto rinnova ec.* Pregha di es-

et spirillum rectum innova in visceribus meis.

12. Ne projicias me a facie tua : et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

13. Redde mihi laetitiam salutaris tui : et spiritu principali confirma me.

14. Docebo iniquos vias tuas : et impii ad te convertentur.

15. Libera me de sanguinibus Deus , Deus salutis meae : et exultabit lingua mea iustitiam tuam.

16. Domine , labia mea aperies : et os meum annuntiabit laudem tuam.

17. Quoniam si voluisses sacrificium dedissem utique : holocaustis non delectaberis.

18. Sacrificium Deo spiritus contribulatus : cor contritum et humiliatum Deus non despicies.

e lo spirito retto rinnovella nelle mie viscere.

12. Non rigettarmi dalla tua faccia , e non togliere da me il tuo santo Spirito.

13. Rendimi la letizia del tuo Salvatore , e per mezzo del benefico Spirito tu mi conforta.

14. Insegnerò le tue vie agli iniqui , e gli empi a te si convertiranno.

15. Liberami dal reato del sangue , o Dio , Dio di mia salute , e la mia lingua canterà con gaudio la tua giustizia.

16. Signore , tu aprirai le mie labbra , e la mia bocca annunzierà le tue lodi.

17. Imperocchè se un sacrificio tu avessi voluto , lo avrei offerto : tu non ti compiacerai degli olocausti.

18. Sacrificio a Dio lo spirito addolorato : il cuore contrito e umiliato nol disprezzerai tu , o Dio.

sere fatto in Cristo una nuova creatura , e chiedendo , che Dio crei in lui un cuor mondo , e gli dia un nuovo spirito di rettitudine , di sapienza e di virtù.

Vers. 12. *Non togliere da me il tuo santo Spirito.* Un uomo , che dispiace a se stesso e si adira contro i propri peccati , non è privo del dono dello Spirito santo , dice s. Agostino. Ma si può qui intender per lo Spirito santo non solo i doni e le ispirazioni di lui , ma anche il medesimo santo Spirito : perchè Davidde benchè chiegga sempre il perdono de' suoi peccati era già riconciliato con Dio , ed era nella carità.

Vers. 13. *Rendimi la letizia del tuo Salvatore , ec.* Rendimi la consolazione , che lo trovava nell' fede di quel Salvatore , che tu manderai agli uomini , di quel Salvatore , che dee nascere dalla mia stirpe secondo le tue promesse , e questa fede in me ravviva e accendi mediante il tuo benefico Spirito. Sono qui da notarsi le tre Persone della Trinità , Iddio Padre , il suo Figlio Salvatore e lo Spirito santo liberalissimo distributore dei doni suoi.

Vers. 14. *Insegnerò le tue vie ec.* È una maniera di soddisfazione dovuta a Dio , che il peccator convertito , il quale nella passata sua vita fu agli altri d' incampo e di mal esempio , cerchi e colle parole e co' fatti di contribuire alla edificazione e salute de' prossimi. Davidde adempi la sua promessa , si cogli esempi grandi di penitenza , di umiltà e di ogni virtù , e si ancora co' suoi salmi , che furono e saranno in ogni tempo una scuola di virtù e di perfezione per tutti i fedeli.

Vers. 15. *Canterà con gaudio la tua giustizia.* Quella giustizia , della quale rivestendo tu il peccatore lo rendi giusto : questa è chiamata sovente dall' Apostolo giustizia di Dio , perchè da Dio viene per mezzo della fede , ed è contrapposta da lui alla giustizia legale. Vedi Philip. iii. 9.

Vers. 16. *Signore , tu aprirai le mie labbra , ec.* Gli Ebrei con questo versetto principiavano tutte le loro orazioni e la Chiesa di Cristo comincia ogni dì con questo la quotidiana orazione pubblica , o sia l' uffizio divino. Queste parole dimostrano , che la grazia di Dio è necessaria per l' orazione , onde la Chiesa comincia le sue preghiere e il sacrificio di lode con questa solenne umil protesta , che non sappiamo nè pregare Dio come conviene , nè lodarlo , nè rendergli grazie , se egli col celeste ajuto suo non ajuta la nostra infermità. Vedi Rom. viii. 26.

Vers. 17. *Se un sacrificio tu avessi voluto , ec.* Se un sacrificio di animali tu avessi voluto per l' espiazione del mio peccato , non avrei mancato di offerirlo : ma gli olocausti dei bovini e degli arieti non sono per te stessi accettati a te. Ma Davidde non offerse egli anche dipoi dei sacrifici legali ? Sì certamente , ma gli offerse per obbedienza alla legge ponendo la sua speranza non in quei sacrifici , ma in quell' unico sacrificio , che per essi era figurato , e nella fede del futuro mediatore gli offerse.

Vers. 18. *Sacrificio a Dio lo spirito addolorato : ec.* Alla giustificazione del peccatore fu in ogni tempo richiesta la contrizione del cuore , il dolore del peccato commesso : questo è il sacrificio idoneo all' espiazione del peccato.

19. Benignè fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut aedificetur muri Jerusaleim.

20. Tunc acceptabis sacrificium iustitiae, oblationes et olocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.

19. *Colla buona volontà tua sii benefico, o Signore, verso Sionne, affinché stabilite sieno le mura di Gerusalemme.*

20. *Tu accetterai allora il sacrificio di giustizia, le oblationi e gli olocausti: allora porranno de' vitelli sul tuo altare.*

Vers. 19. *Colla buona volontà tua ec.* Un dotto Rabbino moderno espone questo e il seguente versetto dei giorni di Cristo, vale a dire dei tempi del Messia e della edificazione della nuova spirituale Gerusalemme. Colla buona volontà tua, o Signore, col tuo celeste favore ricolma de' tuoi benelizi la Chiesa di Cristo, e le mura della nuova tua Gerusalemme sieno stabili e forti da resistere a tutti i suoi nemici: difesa da te, protetta da te non abbia ella a temere i persecutori, nè l'inferno stesso congiurato contro di lei. Certamente a' tempi di Davide erano in piedi le mura di Gerusalemme, lo che dimostra, che queste parole non possono intendersi materialmente di quella città. La voce poi edificare è usata sovente nelle Scritture per stabilire, tenere in fermo stato e sicuro.

Vers. 20. *Il sacrificio di giustizia, le oblationi, ec.* Allora sarà accetto a te il sacrificio della nostra giustizia, le opere nostre buone fatte mediante l'aiuto della grazia di Cristo: perchè tolta questa grazia, le opere buone non sieno meritorie, come dicono i Teologi, ma solo dispongono a conseguire la grazia: allora sul tuo altare si offeriranno i vitelli che a te tanto piacciono. Questi vitelli sono il sacrificio delle nostre labbra, come dice Osea xiv. 3. e come interpreta l'Apostolo il frutto delle labbra, Hebr. xiii. 15. l'ostia di laude e di rendimento di grazie, colle quali espressioni si adombra il sacrificio Cristiano, la divina Eucaristia: perchè al bim non pure un altare, a cui non ponno partecipare quelli, che servono al tabernacolo, Hebr. xiii. 10. Abbiamo l'altare, nel quale il corpo di Cristo è immolato e offerto a beneficio e salute di tutta la Chiesa, e per la riconciliazione de' peccatori.

Salmo Cinqantesimoprimo

Rimprovera a Dooq pastore di Saul di avere irritato il re contro lo stesso Davide, e di essere stato cagione della morte dei Sacerdoti di Nobe. Vedi I. Reg. 22.

In finem. intellectus David, cum venit Dooq Idumaeus, et nuntiavit Sauli: Venit David in domum Achimelech.

(I. Reg. 22. 9.)

1. Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?

2. Tota die injustitiam cogitavit lingua tua: sicut novacula acuta fecisti dolum.

3. Dilexisti malitiam super benignitatem; iniquitatem magis, quam loqui aequitatem.

4. Dilexisti omnia verba praecipitationis, lingua dolosa.

Per la fine; salmo d'intelligenza di Davide, quando Dooq Idumeo andò a dar avviso a Saulle dicendo: Davide è stato a casa di Achimelech.

1. *Perchè fai tu gloria della malvagità, tu, che sei potente a far male?*

2. *Tutto il dì la tua lingua ha meditato l'ingiustizia: quale affilato rasojo hai fatto tradimento.*

3. *Hai amato la malizia più che la bontà, il parlare iniquo piuttosto, che il giusto.*

4. *Hai amato tutte le parole da recar perdizione, o lingua ingannatrice.*

Vers. 1. *Tu che se' potente a far male?* Tu che abusi dell'accesso, che hai presso il re a far del male, a far condannare alla morte i sacerdoti del Signore.

Vers. 2. *Tutto il dì la tua lingua ha meditato ec.* La tua lingua è stata in ogni tempo preparata e pronta a nuocere ingiustamente, così non per inavvertenza, ma con mal'animo tu hai parlato e dato occasione a tanto male: *quale affilato rasojo ec.* Un rasojo ben affilato tradisce facilmente e taglia la carne in vece di radere la barba; così tu quando ni-sun vi pensava, quando il fatto stesso assolveva Achimelech, che non era informato di quel, che passava tra Saulle e me, tu colla tua maligna relazione hai traditi tanti innocenti.

Vers. 4. *Tutte le parole da recar perdizione ec.* Hai parlato come si conveniva ad uno, che vola sperso e distrutto il suo prossimo. In fatti le tue parole han cagionata la perdizione e il precipizio di tutti i sacerdoti di Nobe, e fin delle loro donne e figliuoli e figlie e anche dei loro bestiami e di tutta la città, salvandosi il solo Abiathar colla fuga.

5. Propterea Deus destruet te in finem: evellet te, et emigrabit te de tabernaculo tuo; et radicem tuam de terra viventium.

6. Videbunt iusti, et timebunt, et super eum ridebunt et dicent:

7. Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum: sed speravit in multitudine divitiarum suarum: et praevaluit in vanitate sua.

8. Ego autem, sicut oliva fructifera in domo Dei, speravi in misericordia Dei in aeternum, et in seculum seculi.

9. Confitebor tibi in seculum, quia fecisti: et expectabo nomen tuum, quoniam bonum est in conspectu sanctorum tuorum.

Vers. 5. *Ti scaccerà fuori del tuo padiglione, ec.* Ti leverà dal mondo con morte violenta, e sino la tua radice torrà dalla terra de' vivi, farà perire con te anche la tua stirpe. È una profezia di quello, che dovea succedere a quell'uomo perverso.

Vers. 6. 7. *E di lui rideranno, dicendo.* Si rallegreranno del suo supplizio approvando i giusti decreti di Dio, e considerando la rovina dell'uomo cattivo come uno spettacolo posto dinanzi agli altri uomini, perchè imparino ad esser giusti, e a temere il Signore. Ne' suoi averi ovvero nella sua vanità, cioè nelle vane e caduche sue facoltà. I LXX tradussero come ho messo. Dug era il più ricco di tutti i pastori di Saul.

Vers. 8. *Ma io come olivo fecondo nella casa di Dio, ec.* Quando Dug sarà già stradicato dalla terra, lo come verde, fecondo ulivo starò nella casa di Dio, nel tabernacolo in cui egli è onorato e da cui adesso sono costretto di stare lontano, vi starò un dì, perchè ho sperato e spererò mai sempre nella misericordia di Dio.

Vers. 9. *Perchè hai fatta tal cosa.* Perchè tu certamente farai per me quello, che io dico e quello, che io atteso l'immovibilità della tua parola) considero già come fatto. *Perchè buona cosa è questa ec.* L'aspettare in pazienza il tuo ajuto e i soccorsi della tua carità nel tempo della tribolazione, questa a giudizio de' santi tuoi, de' tuoi servi fedeli è cosa molto buona e utile grandemente a meritare la continuazione dei tuoi benefici. Altri espougono in altro modo: aspetterò l'ajuto del nome tuo, perchè questo è dolce sommanente e amabile pe' santi tuoi, pe' tuoi fedeli: ma è amaro per gli empi e per quelli, che non lo hanno gustato giammai. La traduzione comporta l'uno e l'altro senso.



Salmo Cinqüantesimosecondo

Grandissimo è il numero degli empi, per la qual cosa desidera la venuta del Salvatore.

In finem, pro Maelth intelligentiae David.

1. Dixit * insipiens in corde suo: Non est Deus. * Ps. 13. 1.

2. Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in iniquitatibus: non est quid faciat bonum.

3. Deus de coelo prospexit super filios hominum: ut videat si est intelligens aut requirens Deum. * Ps. 13. 2.

Sul Maelth. Alcuni credono, che sia nome di uno stromento da suono, sul quale dovesse cantarsi il salmo. S. Girolamo tradusse per il coro, cioè pel coro de' cantori.

Vers. 1. *Dixit lo insensato ec.* Tutto il versetto ottavo, e qualche altra piccola differenza, tutto quello, che si ha in questo salmo, si trova, ed è stato spiegato nel salmo xii.

Bibbia Vol. III.

Per la fine: sul Maelth: salmo d'intelligenza di Davide.

1. Disse lo insensato in cuor suo: Idio non è.

2. Si sono corrotti, e sono divenuti abominabili nelle iniquità; non hanno chi faccia il bene.

3. Dio gettò lo sguardo dal cielo sopra i figliuoli degli uomini per vedere se vi era chi abbia intelletto, o chi cerchi Dio.

4. * Omnes declinaverunt, simul inutilis facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Rom. 3. 12.

5. Nonne scient omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam, ut cibum panis?

6. Deum non invocaverunt: illie trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

Quoniam Deus dissipavit ossa eorum qui hominibus placent: confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos.

7. Quis dabit ex Sion salutare Israel? cum converterit Deus captivitatem plebis suae, exultabit Jacob, et laetabitur Israel.

3. Tutti son usciti di strada, son divenuti egualmente inutili: non haervi chi faccia il bene, non ve n'ha nemmeno uno.

5. Non se n'avvedrann'egitino tutti coloro, che fan loro mestiero della iniquità, che divorano il popol mio, come un pezzo di pane?

6. Non hanno invocato Dio: ivi tremaron di paura, ove non era timore.

Imperocchè Dio ha spezzate le ossa di coloro, che godon la grazia degli uomini: son rimasi stergognati, perchè Dio gli ha dispregiati.

7. Chi darà di Sionne la salute d' Israele? Quando Dio libererà il popol suo dalla schiavitù, esulterà Giacobbe, e rallegrerassi Israele.

Vers 6. Imperocchè Dio ha spezzate le ossa ec. Le ossa dinotano le forze, la potenza, come altrove si è detto. Dio distrugge la potenza di quelli uomini carnali, i quali cercano di piacere agli altri uomini, ai mondani, agli empj, e in grazia di questi, e per istar bene con questi, rinunciano alle massime della religione. Costoro avranno eterna confusione, perchè Dio gli disprezza e gli rigetta da se.

Vers 7. Chi darà di Sionne la salute ec. Profezia della venuta di Cristo, il quale verrà da Sionne e libererà il popol suo dalla schiavitù del peccato e del demonio, onde esulterà Giacobbe e rallegrerassi lo spirituale Israele, il popolo dei redenti. Vedi il detto salmo xiii.



Salmo Cinqantesimoterzo

Implora l'aiuto di Dio contro i suoi nemici, e vieti questi promette di cantare le lodi del suo Liberatore. Convien a qualunque anima fedele nelle tentazioni e nei pericoli di cadere.

In floem, in carminibus intellectus David, cum venissent Ziphaci, et dixissent ad Saul: Nonne David absconditus est apud nos?

(1. Reg. 33. 19., et 26. 1.)

1. Deus in nomine tuo salvum me fac: et in virtute tua judica me.

2. Deus exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei.

3. Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, et fortes quacsierunt ani-

Per la fine: sopra i cantici salmo d'intelligenza di Davide, essendo andati gli Zifici a dire a Saulle: Davide non è egli nascosto nel nostro paese?

1. Salvami, o Dio, pel tuo nome, e colla tua potenza difendimi.

2. Esaudisci, o Dio, la mia orazione: porgi orecchie alle parole della mia bocca.

3. Imperocchè uomini stranieri hanno alzato bandiera contro di me; e uomini

Davidde non è egli nascosto ec. Vedi 1. Reg. xiiii. 19. Saul avuto l'avviso dagli Zifici va col suo esercito a cercare Davidde, e Davidde stava da un lato del monte, e Saul col suo esercito dall'altra parte. In tali frangenti Dio fa, che a Saulle è portata la nuova di una irruzione fatta dai Filistei nel paese, onde è costretto a ritirarsi, e Davidde si trova libero da ogni pericolo.

Vers. 1. Pel tuo nome. Per amor del tuo nome.

Vers. 3. Uomini stranieri ec. La voce straniero è usata sovente a significare un avversario, un uomo nemico. Vedi Salmo. xiii. 4. 6. cxliiii. 7. ec. Isai. i. 7. ec. Gli Zifici erano della tribù di Giuda, ma rivelando a Saulle il luogo, dove si era nascosto Davidde, avevano agito verso di lui da nemici.

mam meam: et non proposuerunt Deum ante conspectum suum.

4. Ecce enim Deus adjuvat me; et Dominus susceptor est animae meae.

5. Averte mala inimicis meis: et in veritate tua disperde illos.

6. Voluntarie sacrificabo tibi, et confitebor nomini tuo, Domine; quoniam bonum est.

7. Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me: et super inimicos meos depexit oculus meus.

E uomini potenti cercano l'anima mia. Parla de' capitani e cortigiani di Saulle: questi, dice, son quelli, che tendono insidie alla mia vita, cercano la mia morte. E non hanno avuto Dio dinanzi ec. Non hanno presente il pensiero di Dio e de' suoi giudizi, il timore dei quali li ritrarrebbe dal perseguire un uomo innocente.

Vers. 5. Ritorni il male ec. Tu renderai a' miei nemici il male, che bramano di fare a me. Secondo la tua verità. Secondo le promesse veraci e fedeli, che tu mi hai fatte.

Vers. 6. Buona cosa ell'è questa. È cosa utile e giusta e salutare il dar lode al tuo santo nome.

Vers. 7. E gli occhi miei con disprezzo ec. E io ho veduti i miei nemici vicini a me, vicini quasi ad ingojarmi, ma tua mercè, gli ho veduti finalmente con disprezzo, senza far conto di essi, senza tenergli; perocchè ho osservato con quanta facilità tu dissipì e mandì in fumo tutti gli sforzi e i tentativi dell'umana potenza, e dai più evidenti pericoli, e dalla gola della morte tu salvì chi spera in te.



Salmo Cinquantesimoquarto

È salmo profetico, e conviene a Cristo tradito da Giuda, e dato dagli Ebrei in potere de' Gentili.

In finem, in carminibus intellectus:
David.

1. Exaudi Deus orationem meam, et ne despererit deprecationem meam: intende mihi, et exaudi me.

2. Contristatus sum in exercitatione mea: et conturbatus sum a voce inimici, et a tribulatione peccatoris.

3. Quoniam declinaverunt in me iniquitates: et in ira molesti erant mihi.

4. Cor meum conturbatum est in me: et formido mortis cecidit super me.

Vers. 2. Mi son rattristato nella mia meditazione. ec. Mi sono afflitto grandemente in considerando lo stato mio, e mirando quello, che si prepara contro di me, e han turbata l'anima mia le calunnie, che contro di me si spargono dal mio nemico, e la persecuzione di un uom malvagio. Egli è Gesù Cristo, il quale si attrista e si turba considerando a parte a parte tutto quello, ch'ei dovea soffrire dagli uomini.

Vers. 3. Mi hanno gettate addosso. ec. Mi hanno apposte delle iniquità, che io mai non conobbi, e fan giudizio di me non tranquillamente per iscoprire la verità, ma con odio mortale mi fanno contro, e con furor mi perseguitano.

Vers. 4. Il mio cuore mi trema nel petto, ec. Si paragoni quello, che i santi Evangelisti ci raccontano delle tristezze e de' mortali terrori di Cristo nell'orto di Gethsemani. Vedi Matth. xxvi. 37. 38. ec.

potenti cercano l'anima mia, e non hanno avuto Dio dinanzi agli occhi loro.

4. Ecco però, che Dio mi ajuta, e il Signore ha presa a difendere la mia vita.

5. Ritorni il male sopra dei miei nemici, e dispergili secondo la tua verità.

6. Ti offerirò sacrificio volontario, e darò laude al nome tuo, o Signore; perchè buona cosa ell'è questa.

7. Perocchè da ogni tribolazione mi hai liberato; e gli occhi miei con disprezzo han veduti i miei nemici.

Per la fine: sopra i cantici, salmo d'intelligenza di Davide.

1. Esaudisci, o Dio, la mia orazione, e non disprezzare le mie suppliche: volgi a me il tuo sguardo, ed esaudiscimi.

2. Mi son rattristato nella mia meditazione, e son rimasto conturbato alle voci dell'inimico, e per la persecuzione del peccatore.

3. Imperocchè mi hanno gettate addosso delle iniquità, e mi contrariano con isdegno.

4. Il mio cuore mi trema nel petto, e un terrore di morte è caduto sopra di me.

5. Timor et tremor venerunt super me: et contexerunt me tenebrae.

6. Et dixi: Quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo, et requiescam?

7. Ecce elongavi fugiens: et mansi in solitudine.

Expectabam eum, qui salvum me fecit a pusillanimitate spiritus et tempestate.

9. Praecipita, Domine, divide linguas eorum: quoniam vidi iniquitatem et contradictionem in civitate.

10. Die ac nocte circumdabit eam super muros ejus iniquitas: et labor in medio ejus et injustitia.

11. Et non defecit de plateis ejus usura et dolus.

12. Quoniam si inimicus meus male dixisset mihi, sustinuissem utique.

Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset: abscondissem me forsitan ab eo.

13. Tu vero homo unanimis, dux meus et notus meus:

3. Il timore e il tremore mi han sorpreso, e nelle tenebre sono involto:

6. E ho detto: Chi mi darà ali come di colomba, e volerò, e avrò riposo?

7. Ecco, che io fuggirei lontano, e mi terrei nella solitudine.

8. Aspetto lui, che mi salvò dall'abbattimento di spirito e dalle procelle.

9. Disperdigli, o Signore, confondi le loro lingue, perchè io ho veduta l'ingiustizia e la contraddizione nella città.

10. Diè e notte va attorno sopra le mura di lei l'iniquità, e nel mezzo di essa la vessazione e l'ingiustizia.

11. E non si parte dalle piazze di lei l'usura e la frode.

12. Che se un mio nemico avesse parlato male di me, certamente avrei pazientato.

E se uno di que', che mi odiavano, avesse detto improprii grandi contro di me, avrei forse potuto guardarmi da lui.

13. Ma tu, o uomo, di un solo spirito con me, mio soprintendente e mio familiare,

Vers. 5. *Enelle tenebre io sono involto.* Le tenebre nella Scrittura son simbolo di grande e atroce calunnia.

Vers. 6. *E ho detto: Chi mi darà ec.* Allora io desiderai, e dissi: Padre se è possibile, passai da me questo calice.

Vers. 7. *Ecco che io fuggirei lontano ec.* Se mi fosser date le ali di colomba, mi fuggirei lungi dai miei nemici, e dalla turba di quelli, che mi perseguitano. Così dopo il risuscitamento di Lazzaro Gesù Cristo sapendo, che i Farisei cercavan di ucciderlo se n'andò in un paese presso al deserto, Joan. xi. 34.

Vers. 8. *Aspetto lui, che mi salvò ec.* Ma io aspetto l'aiuto del Signore, il quale altre volte mi liberò dalle afflizioni, che opprimevano il mio spirito e dalle procelle suscitate dai miei nemici contro di me. Può intendersi de' molti tentativi fatti da' Farisei e dagli Scribi per animare il popolo contro di Cristo, accusandolo ora di violare la legge, ora di tenersi amico de' pubblicani e de' peccatori, ec.

Vers. 9. *Disperdigli, o Signore, confondi le loro lingue, ec.* Dissipa, o Signore, tutti gli sforzi de' miei nemici, dividi i loro pareri, non si accordino nelle accuse, che portano contro di me, e la discrepanza delle stesse accuse sia una prova evidente di mia innocenza. *Ho veduta l'ingiustizia, e la contraddizione nella città.* Gerusalemme è piena egualmente di dissensioni e d'iniquità. È nota la guerra che facevano principalmente le due sette de' Sadducei e de' Farisei, Vedi gli Atti cap. xxiii. 7. 8. 9. 10. Ne' cittadini di quella infelice città a' tempi di Cristo, e particolarmente in quelli, che dominavano, ci fa vedere l'istoria una corruzione incredibile di costumi, onde giustissima è la pittura, che se ne fa in questo luogo.

Vers. 10. 11. *Diè e notte va attorno sopra le mura ec.* A guardia di questa città infelice sta diè e notte sulle sue mura l'iniquità, che ne tiene lontana la rettitudine e l'amore del bene; ne' suoi tribunali, nei suoi consigli non altro si vede, che vessazioni e ingiustizie, le piazze poi, e i negozi sono pieni di usure e di frodi.

Vers. 12. *Che se un mio nemico ec.* Che se in una città corrotta e abbandonata all'iniquità alcuno de' miei nemici, e della verità mi avesse accusato, e tradito, l'avrei sofferto in pazienza, e se taluno di que', che mi odiavano avesse voluto aggravarmi di calunnie per farmi perder la vita, avrei forse potuto guardarmene.

Vers. 13. *Ma tu, o uomo, di un solo spirito con me, ec.* Evidente descrizione del perfido Giuda. Osservato, che nell'Ebreo si ha in questo luogo una visibile allusione al nome del traditore. *Mio soprintendente.* Sappiamo, che Giuda teneva il denaro, che era offerto a Cristo

14. Qui simul mecum dulces capiebas cibos : in domo Dei ambulavimus cum consensu.

15. Veniat mors super illos : et descendant in infernum viventes ;

Quoniam nequitia in habitaculis eorum, in medio eorum.

16. Ego autem ad Deum clamavi : et Dominus salvabit me.

17. Vespere et mane et meridie narabo , et annuntiabo : et exaudiet vocem meam.

18. Redimet in pace animam meam ab his , qui appropinquant mihi : quoniam inter multos erant mecum.

19. Exaudiet Deus, et umiliabit illos qui est ante seculum ;

Non enim est illis commutatio, et non timuerunt Deum : extendit manum suam in retribuendo.

20. Contaminaverunt testamentum e

14. Tu , che insieme meco prendevi il dolce cibo , camminammo d'accordo nella casa di Dio.

15. Venga sopra costoro la morte , e vivi scendano nell'inferno ;

Perocchè ogni maledicagione è nei loro ridotti e nei cuori loro.

16. Ma io alzai a Dio le mie grida , e il Signore mi salverà.

17. Alla sera e al mattino e al mezzo-dì parlerò , e gernerò , ed egli esaudirà la mia voce.

18. Renderà la pace all'anima mia , liberandola da coloro , che mi assaliscono : perocchè sono in compagnia di molti contro di me.

19. Dio mi esaudirà , e umilierà costoro quegli , che è prima de' secoli ;

Perocchè egli non si cangiano , e non hanno timore di Dio : egli ha stesa la mano per dare ad essi la retribuzione.

20. Han profanato il testamento di lui :

dalle persone devote per servire ai bisogni di Cristo , e de' suoi discepoli , onde gli conveniva il titolo di soprintendente di quella santa famiglia.

Vers. 14. *Caminammo di accordo nella casa di Dio.* Compagno a me di mensa , compagno di religione , e vuol dire : mi tradisci tu , che non facesti professione d'idolatria e di empietà , ma di una religione santa e celeste , la di cui perfezione tu apparisti dalle mie parole , e dai miei esempi.

Vers. 15. *Venga sopra costoro ec.* Predizione dell'orribil fine del traditore e di tutti quelli che si uniscono con lui a procurar la morte del giusto. Meritano costoro di essere sorpresi da repentina morte , di scender vivi nell'inferno , come vi scesero Core , Dathan e Abiron per aver cospirato contro Mosè e Aronne ; perocchè il loro delitto è ancor più orrendo , ehe quello di quei mormoratori. Si allude al fatto riferito nel libro de' Numeri xvi. 31. 32.

Vers. 17. *Alla sera e al mattino , ec.* Allude alle ore delle adunanze sacre e della orazione comune ; perocchè questa era al mattino , al mezzo-dì e alla sera : e così anche Daniele adorava Dio , e faceva orazione tre volte al giorno. *Dan. vi. 20.* Il qual esempio passò nella Chiesa Cristiana , la quale tiene sempre la costumanza , che il sacrificio de' nostri alteri si celebrasse nel tempo di mezzo trall'orazione del mattino e quella della sera. Notisi , che gli Ebrei cominciavano il giorno alla sera. Con questi tre tempi è qui lodrata una continua perseverante orazione. Parlerò con Dio , gli presenterò i miei geniti , gli esporrò le mie afflizioni , ed el mi esaudirà.

Vers. 18. 19. *Renderà la pace all'anima mia , ec.* Col nome di pace intendesi nell'Ebreo ogni sorta di bene e di felicità. Dio mi renderà la mia gloria , mi esalterà liberandomi dal furore de' miei nemici , contuttochè grande sia il numero della gente , che questi hanno tirata nel loro partito per farmi guerra. Colui , che è eterno , colui , che abita l'eternità mi esaudirà e umilierà tutti costoro.

Perocchè egli non si cangiano , ec. Costoro non si mutano , non si convertono , non depongono l'odio crudele , che portano in cuore contro il Santo di Dio , contro il suo Cristo ; costoro non temono Dio , ed egli stende già la mano per rendere la mercede adeguata a' le opere loro. Sembra qui indietta l'impenitenza di Giuda , e l'orrendo ostinazione di quelli , che gridarono : il sangue di lui sopra di noi e sopra dei nostri figliuoli.

Vers. 20. *Saran dispersi dall'ira ec.* S. Atanasio , Eusebio di Cesarea , e altri intendono qui predetta la dispersione degli Ebrei dopo il loro gran rifiuto esuli dalla terra de' padri loro senza re , senza tempio , senza sacrificio.

E il cuore di lui già prende la pugna. Il Latino *appropinquare* ha l'istesso senso nel versetto 21. Dio non tarderà , non differirà lungamente a prender la pugna contro questi traditori e omicidi del Messia.

jus, divisi sunt ab ira vultus ejus: et appropinquavit cor illius.

21. Molliti sunt sermones ejus super oleum; et ipsi sunt jacula.

22. Jacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet: non dabit in aeternum fluctuationem justo.

23. Tu vero Deus deduces eos in puteum interitus.

Viri sanguinum et dolosi non dimidiabunt dies suos: ego autem sperabo in te, Domine.

saran dispersi dall'ira della sua faccia, e il cuore di lui già prende la pugno.

21. Le parole di lui sono più molli dell'olio, e pur sono saette.

22. Getta nel seno del Signore la tua ansietà, ed egli ti sostenterà: ei non farà, che il giusto ondeggi per sempre.

23. Ma tu, o Dio, condurrai coloro nella fossa di perdizione.

I sanguinari e i fraudolenti non avranno la metà de' loro giorni; ma io in te spererò, o Signore.

Vers. 21. *Le parole di lui ee.* Dopo aver parlato generalmente dei suoi nemici torna a parlare del discepolo, che lo tradì. Ognun sa, che questi nell'appressarsi a lui per farlo riconoscere dagli sgherri, che avra seco, salutò Cristo col nome di Maestro, e lo baciò. Così le parole di Giuda molli come olio furon vere saette, che penetrarono il cuore del Salvatore, ancor più a riflesso dell'orribile cecità e durezza di quell'infelice, che per sentimento dell'orrendo oltraggio a se fatto.

Vers. 22. *Getta nel seno del Signore la tua ansietà.* L'Ebreo dice: il tuo peso, la tua somma. E una bella esortazione ai giusti, che imitando il loro capo divino Gesù, risiati nelle afflizioni, nelle contraddizioni, e negli oltraggi, che ricevono dagli uomini, in Dio solo cerchino la loro consolazione; perocché egli non farà, e non vorrà, che il giusto ondeggi per sempre, per sempre sia in tempesta, ma gli renderà a suo tempo la tranquillità e la pace.

Vers. 23. *Condurrai coloro nella fossa di perdizione.* Vale a dire nell'inferno, come spiegano gli Ebrei, e il Caldeo, e s. Girolamo. In questa fossa Dio gli empì conduce non come autore della loro perdizione, ma come giusto vendicatore delle loro iniquità.

Non avran la metà de' loro giorni. Periranno di morte immatura, non arriveranno alla metà de' giorni, che avrebbero potuto vivere. Così accade sovente, e le Scritture ne porgono gli esempi, uno de' quali fu quello del discepolo traditore. Non debbo lasciar finalmente di dire, che vari Interpreti hanno creduto, che questo salmo riguardi la ribellione di Assalonne, e erodono ancora, che Davide tradito da un amico possa essere figura della Chiesa di Cristo perseguitata dagli eretici, i quali se le ribellano, e superbiamente parlano contro di lei, e lacerano empinamente il seno della loro madre. Senza rigettare queste sposizioni mi è paruto, che tutte le parti del salmo assai meglio s'intendessero di quei figliuoli di Davide, di cui lo stesso Davide fa mirabil figura, e di cui ne' suoi salmi egli scrisse.



Salmo Cinquantesimoquinto

Orazione di un uomo afflitto, e perseguitato, il qual spera, che il Signore lo ajuterà contro i suoi nemici, e finalmente renderà grazie di sua liberazione. I Padri riconoscono qui i sentimenti di Cristo sulla sua passione.

In finem, pro populo, qui a Sanctis longe factus est David in tituli iscriptionem, cum tenerunt eum Allophylis in Geth. (1. Reg. 21. 12.)

1. Misere mei Deus, quoniam con-

Per la fine: per la gente allontanata dalle cose sante: iscrizione da mettersi sopra una colonna, per Davide, quando gli stranieri lo ebbero in Geth.

1. Abbi misericordia di me, o Dio, pe-

Per la gente allontanata dalle cose sante. Quando Davide per salvare la vita contraffacendo l'insensato si ritirò dalla corte di Achis, andò a nascondersi nella caverna di Otollam, dove andarono a trovarlo molti suoi parenti e altra gente fino al numero di 400 persone. Per consolare questa gente, la quale si trovava con gran dispiacere lontana dal partecipare alle cose sante, vuol accennare, che fu scritto questo salmo.

Iscrizione da mettersi ee. Vedi psal. xv. Quando gli stranieri ee. Vale a dire quando si trovò tagli' inf deli, tra uomini di altra nazione e di altra religione in Geth.

Vers. 1. *L' uomo mi ha conculcato.* Contrappone Dio sempre giusto, e sempre misericordioso agli uomini sovente ingiusti e crudeli. E posto il singolare del plurale. Riguardo a Da-

culcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.

2. Conculcaverunt me inimici mei tota die: quoniam multi bellantes adversum me.

3. Ab altitudine dei timebo: ego vero in te sperabo.

4. In Deo laudabo sermones meos, in Deo speravi: non timebo quid faciat mihi caro.

5. Tota die verba mea execrabantur: adversum me omnes cogitationes eorum, in malum.

6. Inhabitant, et abscondent: ipsi calcaneum meum observabunt.

7. Sicut sustinuerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos: in ira populos confringes.

rochè l'uomo mi ha conculcato: tutto giorno assalendomi mi ha afflitto.

2. *Tutto giorno mi han conculcato i miei nemici: perocchè sono molti quei, che combattono contro di me.*

3. *Nel pieno giorno sarò in timore; ma io spererò in te.*

4. *In Dio loderò la parola detta a me, in Dio ho posta la mia speranza; non temerò quel, che possa farmi la carne.*

5. *Tutto giorno ebbero in abominazione le mie parole: tutti i loro pensieri son rivolti contro di me ad offendermi.*

6. *Si uniranno insieme, e si terranno nascosti: noteranno però i miei passi.*

7. *Siccome essi sono stati attendendo al varco l'anima mia, tu per nessun modo li salverai: nell'ira tua dispergerai questi popoli.*

vide egli era perseguitato da Saul, e da' suoi cortigiani, e riferendo il salmo a quello, che gli avvenne in Geth possiamo intendere aggiunti agli altri nemici di lui i cortigiani del re di Geth. Quanto a Cristo veramente nella sua passione ogni specie di uomini, e quelli di sua nazione, e gli estranei si unirono ad affliggerlo, e a procurar la sua morte.

Vers. 3. *Nel pieno giorno sarò in timore.* Pel giorno pieno, o sia giorno alto intendono alcuni i pericoli maggiori, e più evidenti di grave sciagura: altri nel senso più semplice interpretano questa parola, come se volesse dire, in pien meriggio. Comunque sia, dee esporsi questo versetto in tal guisa: se io mi troverò in tali circostanze, che anche nel pieno giorno io abbia cagion di temere, io non lascerò mai di serbare in cuor mio la speranza, che ho in te. Se non solo la notte, ma anche il pieno meriggio sarà per me tempo di timori e di spaventi, io però spererò sempre nella tua bontà. Egli è da uomo il temere ne' pericoli, ma è proprio dell'uomo giusto il sostenersi colla viva, e ferma speranza dell'aiuto divino.

Vers. 4. *In Dio loderò la parola detta a me.* Notisi questa maniera di parlare *laudabo sermones meos* le parole mie, cioè date a me, e vuol dire: in Dio, e mediante il suo aiuto io in qualunque stato mi trovi loderò, celebrerò le promesse, che egli mi ha fatte, e benchè egli ne differisca l'adempimento io non mi scorderò di sperare in lui, e di aspettare le sue misericordie. Un antico e dotto interprete osserva qui molto utilmente, che le lodi di Dio, e il diffonderle nel celebrare le sue misericordie fu sempre per Davidde e per tutti i giusti un preservativo contro la tristezza, e l'abbattimento di cuore. *Quel che possa farmi la carne:* vale a dire: l'uomo di carne, l'uomo mortale, l'uomo impotente a salvare, impotente anche a offendere, se Dio nol permette.

Vers. 5. *Ebbero in abominazione le mie parole.* Siccome la voce parola nell'Ebreo si usa ancora a significare i fatti, le opere di un uomo, può perciò intendersi questo passo nell'uno e nell'altro modo: riguardavano come tante bestemmie le mie parole, ovvero avevano in esecrazione, e calunniavano tutto quel, ch'io faceva. Le parole, e le opere di Gesù Cristo, le opere dico anche più ammirabili, tutto era da' suoi nemici convertito in occasione di maldicenza, e di empia mormorazione fino a dire, che in virtù di Beelzebub egli cacciava i demoni.

Vers. 6. *Si uniranno insieme, ec.* Sono descritti i frequenti conciliaboli de' nemici di Cristo, la cautela, che usavano almeno ne' primi tempi di non mostrarsi sì apertamente suoi nemici per s'ggezione del popolo, che lo rispettava e amava, e l'infinita cura, che avevano di notare tutti i suoi passi, e raccogliere tutte le sue parole per malignare sopra di esse.

Vers. 7. *Siccome essi sono stati attendendo al varco l'anima mia.* Per farni perire: tu per nessun modo li salverai: ho preferito questa traduzione, perchè più chiara. Il senso più rigoroso sarebbe una maniera d'ironia, e di gravissimo avvertimento: costoro hanno atteso al varco l'anima mia. Veramente per questa bella vanità tu ti salverai, tu li renderai felici. Lasciando, ch'è s'intenda, che ciò non farà Dio certamente per essi, che anzi (come segue) tu, o Dio, nell'ira tua dispergerai questi popoli. E popoli, cioè popolo grande chiama la turba dei nemici, che d'ogni parte si levavano contro di lui.

8. Deus, vitam meam annuntiavi tibi: posuisti lacrymas meas in conspectu tuo,

9. Sicut et in promissione tua: tunc convertentur inimici mei retrorsum.

10. In quacumque die invocavero te: ecce cognovi quoniam Deus meus es.

11. In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo sermonem: in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi homo.

12. In me sunt, Deus, vota tua, quae reddam, laudationes tibi.

13. Quoniam eripuisti animam meam de morte. et pedes meos de lapsu; ut placeam coram Deo in lumine viventium.

8. A te, o Dio, ho esposto qual sia la mia vita: le mie lacrime ti se' tu poste dinanzi agli occhi tuoi,

9. Come sta nelle tue promesse: e allora saran messi in fuga i miei nemici:

10. In qualunque giorno io t'invochi, ecco che io riconosco, che tu se' il mio Dio.

11. In Dio loderò la parola, nel Signore loderò la promessa: ho sperato in Dio, non temerò quel, che possa farmi un uomo.

12. Son presso di me, o Dio, i voti di laude, che ho a te fatti, i quali io scieglierò.

13. Perocchè liberasti l'anima mia dalla morte e i miei piedi dalle cadute, ond'io sia accetto dinanzi a Dio nella luce dei vivi.

Vers. 8. *A te, o Dio, ho esposto ec.* Ho spiegate, e dimostrate a te tutte le mie afflizioni, e da quanti mali travagliata sia la mia vita, e tu buono, e misericordioso, tu delle lagrime fai conserva, e tutte le tieni presenti agli occhi tuoi, e una sola io non ne spargo inutilmente, e che non sia contata da te: così tu avevi promesso, e così fai tu non iscordandoti giammai de' patimenti del povero. In vece di quelle parole come sta (scritto) nelle tue promesse. L'Ebreo si traduce letteralmente non son elleno (scritte le mie lacrime) nel libro tuo? E allora saran messi in fuga ec. Questo allora significa in questo luogo un tempo stabilito della Provvidenza divina per la liberazione perfetta del giusto, onde potrebbe tradursi: e un dì saranno ec.

Vers. 10. *Ecco che io riconosco, ec.* Frattanto però mentre tu vuoi, che io sia tuttora in affanni, ogni volta, che io ricorro a te, sperimentalmente conosco, che tu se' il mio Dio, perchè mi ajuti e mi consoli.

Vers. 11. *In Dio loderò la parola, ec.* È una stessa cosa la parola, e la promessa. Vedi vers. 4.

Vers. 12. *Son presso di me, o Dio, i voti di laude, ec.* Il Greco e molti Salteri Latini in vece di laudationes leggono laudationis, ovvero laudis, e così forse dee stare nella nostra Volgata. Ho presenti, o mio Dio, le mie promesse, che io ti ho fatte di offerirti sacrificio di laude, e di rendimento di grazie; e queste promesse adempirò.

Vers. 13. *Liberasti l'anima mia dalla morte, ec.* L'ordine naturale porterebbe: hai liberati i miei piedi dalle cadute, salvandomi dall'insidia de' miei nemici, hai liberato l'anima mia dalla morte. Così Cristo viene qui a ringraziare il celeste suo padre d'averlo tratto dalle mani de' suoi nemici, e dalla morte, risuscitandolo, onde egli soggiunge, che sarà accetto a Dio dopo il penoso suo sacrificio, e goderà presso a lui della luce de' vivi, vale a dire della eterna felicità del cielo, goderà di quella luce immortale, in paragon della quale la luce del nostro mondo ha più somiglianza di tenebre, che di luce. E alla stessa felicità aspirava Davide dietro al primogenito di tutti gli eletti Gesù Cristo, onde anche in bocca di lui bene stanno queste parole, quando a lui voglia riferirsi questo salmo.

◀○○▶

Salmo Cinqantesimosesto

Chiedo aiuto contro i suoi ostinati nemici. Più conviene a Cristo, che a Davide.

In finem, ne disperdas, David in tituli Per la fine: non mandare in perdizione:

Non mandare in perdizione. È incerti-simo, quel che debba intendersi per questa espressione. La più semplice spiegazione sarebbe di dire, che voglia con questo indicarsi, che questa è un'orazione di Davide, che domanda al Signore di non essere abbandonato alla perdizione secondo il desiderio de' suoi nemici: A Davide crediamo, che sempre significhi di Da-

inscriptionem, cum fugeret a facie Saul in speluncam. (2. Reg. 22. 1. et 24. 4.)

1. Miserere mei Deus, miserere mei: quoniam in te confidit anima mea.

Et in umbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas.

2. Clamabo ad Deum Altissimum: Deum qui benefecit mihi.

3. Misit de coelo, et liberavit me: de dit in opprobrium conculcantes me.

4. Misit Deus misericordiam suam et veritatem suam, et eripuit animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus.

Filii hominum dentes eorum arma et sagittae; et lingua eorum gladius acutus.

5. Exaltare super coelos Deus: et in omnem terram gloria tua.

iscrizione da mettersi sopra una colonna: a Davide quando fuggendo Saul si ritirò in una spelunca.

1. Abbi misericordia di me, o Dio, abbi misericordia di me, perchè in te confida l'anima mia.

E all' ombra dell' ali tue spererò, sino a tanto che passi l' iniquità.

2. Alzerò le mie grida a Dio altissimo, a Dio mio benefattore.

3. Mandò dal cielo a liberarmi: svergognò coloro, che mi conculcavano.

4. Mandò Dio la sua misericordia e la sua verità, e liberò l'anima mia di mezzo ai giovani leoni: conturbato mi addormentai.

Dei figliuoli degli uomini sono i denti lance e saette, e affilato coltello la loro lingua.

5. Innalza te stesso, o Dio, sopra dei cieli, e la tua gloria per tutta la terra.

vidde: cioè salmo composto da Davide. Si ritirò nella caverna si può intendere o della caverna di Odollam 1. Reg. xxii. 1. 2. ec., o di quella di Engaddi xxiv. 1. 2.

E all' ombra dell' ali tue spererò. La metafora è bella, ed è presa dai pulcini, i quali si ricoverano sotto le ali della gallina. Vedi Ruth. ii. 12., Matth. xxiii. 37. fino a tanto che passi l' iniquità: fino a tanto, che gl' iniqui abbian fatto contro di me tutto quello, che tu vorrai lor permettere di fare: l' iniquità ha il suo tempo, e il suo corso, e i termini di questo corso a Dio sono noti, ma sono fissi, e gl' iniqui uomini e il demonio, che di essi si serve, non gli oltrepassano, nè possono oltrepassarli.

Vers. 2. A Dio altissimo. A Dio, che abita negli altissimi cieli. Parla de' benefici fattigli da Dio fino al versetto 6.

Vers. 3. Mandò dal cielo ec. Mandò a me il suo ajuto, ovvero i suoi Angeli. Svergognò coloro, che mi conculcavano. Saulle nella spelunca di Engaddi dovette la vita a quel Davide, di cui audava in trancia per ucciderlo; onde e riconobbe la virtù di Davide. ed ebbe anche a pregarlo di salvare la sua stirpe, quando fosse arrivato al trono. Ma quanto più furono svergognati i nemici del mistico Davide, allorché questi risuscitò da morte per non scere colla missione del o Spirito Santo, e doni spirituali compartiti a' credenti, e con gl' iniqui i miracoli operati da' suoi Apostoli nel nome suo in mezzo a Gerusalemme, che egli era quel solo nome dato da Dio agli uomini, nel quale potesser questi ottenere salute.

Vers. 4. Mandò Dio la sua misericordia, e la sua verità ec. Più viva e grandiosa immagine non so se possa trovarsi. Dio spedisce la sua misericordia, che è la sua bontà, colla quale si muove a soccorrere gli afflitti, e spedisce la sua verità, che è come altrove si è detto la fedeltà, con cui egli adempie le sue promesse. Questi due attributi divini sono mandati a provvedere alla salute del giusto afflitto, e questi lo liberano dalle gole de' leoni più feroci, come sono i leoni giovani nel fiore e nel bollor della prima età. Conturbato mi addormentai. Egli è Gesù Cristo, il quale in mezzo alle più dolorose agonie, in mezzo a' suoi terribili patimenti dopo aver fino dovuto dolersi di essere abbandonato dallo stesso suo Padre non muore, ma si addormenta, aspettando la prossima sua Risurrezione. Abbian notato altre volte ne' profeti, e particolarmente ne' salmi l' uso del preterito in vece del futuro, onde viensi a indicare l' infallibilità delle cose predette, le quali è tanto certo, che avverranno, come è certo, che furono quelle, che sono avvenute.

Dei figliuoli degli uomini ec. Paragonò nel versetto precedente i suoi nemici a' leoni furibondi, ma di questi leoni i denti son lance e saette, e la loro lingua coltello ben affilato. Così spiega con grande energia le detrazioni, le calunnie, gl' improprietà, co' quali lo leccavano gli stessi nemici.

Vers. 5. Innalza te stesso, o Dio, sopra de' cieli ec. È magnificamente adombrata in queste parole l' ascensione del Salvatore. Tu t' innalzerai più sopra de' cieli, o Dio Salvatore, e la tua gloria si spanderà per tutta quanta la terra. Egli è però adombrato in tal guisa il mistero.

6. Laqueum paraverunt pedibus meis;
et incurvaverunt animam meam.

Foderunt autem faciem meam foveam:
et inciderunt in eam.

7. Paralum cor meum Deus, paratum
cor meum: cantabo et psalmum dicam.

8. Exurgo, gloria mea, exurge psalterium,
et cithara: exurgam diluculo.

9. Confitebor tibi in populis, Domine;
et psalmum dicam tibi in gentibus;

10. Quoniam magnificata est usque ad
coelos misericordia tua, et usque ad nubes
veritas tua.

11. Exaltare super coelos Deus: et
super omnem terram gloria tua.

6. *Tesero un laccio a' miei piedi, e vi fecer piegare l'anima mia.*

Scavarono dinanzi a me una fossa, e in essa sono caduti.

7. *Il mio cuore, o Dio, egli è preparato: egli è preparato il cuor mio: canterò e salmeggerò.*

8. *Sorgi, o mia gloria, sorgi tu, salterio, e tu cetera: io sorgerò coll'aurora.*

9. *A te darò laude, o Signore, trai popoli, e inni a te canterò tralle genti;*

10. *Imperocchè si è innalzata fino ai cieli la tua misericordia, e fino alle nubi la tua verità.*

11. *Innalza te stesso, o Dio, sopra de' cieli, e la tua gloria per tutta quanta la terra.*

ro di Cristo, che il profita, o sia Cristo sembra domandar solamente a Dio, che si faccia conoscere qual egli è più grande e sublime dei cieli, e la terra riempia della sua gloria liberando, e conservando il giusto, e consolandolo anche per via di miracoli nella sua tribolazione.

Vers. 6. *Tesero un laccio ec.* In questi due versetti i nemici sono rappresentati sotto la figura di carriatori, i quali tendono laici, e scavarono fosse cieche per far perir degli animali. *E in essa sono caduti.* Il male, che vollero fare a me, e cadde sopra di essi. Dispose Dio, che Saulle in questa spina andasse a mettersi nelle mani di Davide, ma Davide lo lasciò andar libero, e solo tagliò un pezzetto della rami di Saulle. Quanto meglio però si avverano queste parole riguardo ai nemici del Cristo, in rovina de' quali tornò tutto quello, che fecer contro di lui e contro la Chiesa? E quanto piene di senso son queste parole: *vi fecer piegare l'anima mia*, perocchè non restò Cristo al laccio, nè vi fu preso, si piegò solamente, e parve quasi che fosse per restarvi, ma realmente schivò il laccio, non morì, ma si addormentò, e dopo brevissimo tempo risorse glorioso vinta la morte. Quindi nell'originale alla fine di questo versetto 9. sia il morto *sela*, il quale come abbiamo detto altrove, si oppone a quell'uo-ghi, ne' quali di qualche opera grande di Dio si parla, la quale meriti special riflessione e riconoscenza dagli uomini.

Vers 7. *Il mio cuore . . . egli è preparato: ec.* Io son preparato, o Dio, a tutto quello, che tu vorrai, rh'io soffra dagli uomini. io farò la tua volontà, e tu mi libererai, onde a te canterò inni e salmi di ringraziamento e di laude.

Vers. 8. 9. *Sorgi, o mia gloria, ec.* Secondo s. Atanasio sua gloria chiama lo spirito di profezia. Ma più semplicemente s' intende, che parli dell'anima propria: perocchè l'anima è la vera gloria dell'uomo per la sua somiglianza con Dio. Sorgi anima mia, sorgi tu, o salterio, e tu mia cetia: su via rantiamo le lodi del Signore; io sorgerò coll'aurora: un dotto Ebreo sottintende qui la voce *quando*, quando io sorgerò coll'aurora; onde più chiaramente s'intende mostrato il mistero della Risurrezione di Cristo al primo apparir dell'aurora il terzo giorno dopo la sua morte. Cristo adunque risuscitato non solo ringrazia, e loda con gran pienezza d'affetto il celeste suo Padre, ma gli promette, che il nome di lui farà celebrare da tutti i popoli e da tutte le nazioni della terra, vale a dir della Chiesa composta di tutte le genti riunite nella fede del comun Salvatore.

Vers. 10. 11. *Si è innalzata fino ai cieli ec.* Io con tutte queste nazioni come loro capo darò eterne laudi alla tua misericordia per gl'immensi benefici fatti da te a tutto il genere umano dandomi a tutti gli uomini per lor Salvatore, e laudi darò a te per la fedeltà, colla quale hai adempite tutte le tue promesse fatte da te a favor mio, a favore della mia Chiesa. Questa tua misericordia, e questa tua verità e fedeltà, o Signore, sorpassano tutto quello, che di più grande, o sublime può rendersi sopra la terra: fa adunque conoscere, o Dio, la tua grandezza, e la magnificenza delle tue misericordie fin sopra de' cieli, dove tu mi farai salire per siedere alla tua destra: falla conoscere a tutta la terra, affinché si riempia della tua gloria. *Innalza te stesso, o Dio, fin sopra de' cieli, ec.* Quest'ultimo versetto, che è lo stesso del settimo, è come il ritornello di questo cantico.

Salmo Cinquantessimosestimo

Gli empj periranno, e i giusti raccoglieranno il frutto delle loro buone opere, e si renderà manifesta la provvidenza di Dio.

In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem.

1. Si vere utique iustitiam loquimini: recta iudicate filii hominum.

2. Etenim in corde iniquitates operamini: in terra injustitias manus vestrae concinnant.

3. Alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero: locuti sunt falsa.

4. Furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdae, et obturantis aures suas,

5. Quae non exaudiet vocem incantantium, et venefici incantantis sapienter.

6. Deus conteret dentes eorum in oro ipsorum: molas leonum confringet Dominus.

7. Ad nihilum devenient tanquam a-

Per la fine: non mandare in perdizione: a Davide: iscrizione da mettersi sopra una colonna.

1. Se veramente voi parlate per la giustizia, sieno retti i vostri giudizi, o figliuoli degli uomini.

2. Ma voi nel cuore operate l'iniquità: le vostre mani lavorano ingiustizie sopra la terra.

3. Si sono alienati da Dio i peccatori fin dal loro nascere, fin dal seno della madre han deviato: han parlato con falsità.

4. Il loro furore è simile a quello di un serpente; simile a quello di un'aspide sorda, che si chiude le orecchie;

5. La quale non udirà la voce dell'incantatore, e del mago perito degli incantesimi.

6. Dio stritolerà i loro denti nella lor bocca, il Signore spezzerà le mascelle dei lioni.

7. Si ridurràn nel niente come acqua

Veri. 1. 2. Se veramente voi parlate ec. Se non per ipocrisia, ma con sincerità voi parlate, quando vi mostrate sì zelanti della giustizia, voi dovete ancora badar diligentemente, che i vostri giudizi pratici sieno retti, dovete provare il vostro zelo co' fatti. Ma voi non fate così; perocchè col vostro cuore operate iniquità, e le mani vostre lavorano ingiustizie. Notò s. Agostino, come il profeta dice, che il cuore opera l'iniquità, perchè desso è il vero principio del male, onde la volontà di fare il male basta a render l'uomo colpevole dinanzi a Dio, benchè la stessa volontà non sia ridotta ad effetto.

Veri. 3. Si sono alienati da Dio i peccatori ec. Vuol mostrare il profeta, che parla a gente inveterata nella malizia. Costoro si sono alienati da Dio, e dalla virtù sin dalla culla, fin dalla prima tenera infanzia sono usciti dalla via retta per seguire la menzogna e l'iniquità.

Veri. 4. 5. Il loro furore è simile ec. Il loro furore, ovvero il loro veleno è simile a quello di un serpente, e non di un qualunque serpente, ma simile al veleno di un'aspide, la quale è piena di tal furore, che non può essere animata per via d'incanti; perocchè ella è sorda alle canzoni degli incantatori, anzi le orecchie si chiude per non sentire le voci dell'incantatore più esperto. Due cose dobbiam qui osservare ad istruzione dei leggitori: primo o sia vero, o sia falso, che s'invia de' serpenti, i quali, come scrive un Interprete Greco, per non udire le voci dell'incantatori fitto sul suolo l'un degli orecchi, si turba l'altro colla loro coda, sia ciò vero, o sia falso, ciò nulla importa; perocchè Davide si serve a suo proposito di una similitudine presa da quello, che comunemente si teneva per vero. In secondo luogo perchè gli empj, che ricusano di udire le ammonizioni e le correzioni de' saggi, son paragonati alle aspidi, che chiudon gli orecchi alle voci dell'incantatori, non per questo potrà inferirsi, che non sieno condannabili le arti degli incantatori e dei maghi, i quali Dio comandò, che fossero puniti di morte, *Deuter. xviii. 10., Levit. xx. 27.* vedi s. Agostino.

Veri. 6. Dio stritolerà i loro denti ec. Con alcune forti similitudini metaforicamente descrive la giusta vendetta, che Dio prenderà degli empj, a quali dice qui, che sarà tolta ogni forza di nuocere, come prima facevano, servendosi della loro potenza per alligere e vessare gli innocenti. La voce di *mascelle de' leoni* alcuni credono, che potrebbero intendersi i *denti molarj*.

Veri. 7. Com' acqua, che scorre. Com' acqua, che passa rapidamente, e più non si vede,

qua decurrens: intendit arcum suum donec infirmenlur.

8. Sicut cera, quæ fuit, auferentur: supercedit ignis, et non viderunt solem.

9. Priusquam intelligerent spinæ vestrae rhamnum: sicut viventes, sic in ira absorbet eos.

10. Laetabitur justus cum viderit vindicari: manus suas lavabit in sanguine peccatoris.

11. Et dicet homo: Si utique est fructus justo: utique est Deus judicans eos in terra.

com'acqua di torrente, che in breve tempo trascorre, e lascia a secco il terreno, per cui passò, così gli empi passeranno ben presto, e sarà annichilata tutta la loro potenza e anche il loro nome. Così rappresenta la subitanea perdizione dell'empio. Egli tien teso il suo arco ecc. Dio ha teso già l'arco, e le sue saette scoccherà sopra gli empi, e non lascerà di tuare fino a tanto che tutti sieno sterminati.

Vers. 8. *Cadde il fuoco sopra di essi, ec.* Il fuoco dell'ira divina cadde sopra quest'infelici, e furon privi della bella luce del sole.

Vers. 9. *Prima che queste vostre spine si sentano fatte un rovelto ec.* Questo versetto assai oscuro ho procurato di tradurlo colla possibil chiarezza seguendo il senso più adattato alle parole della nostra Vulgata. Gli ingiusti son spine pel buoni: Dio sterpa queste spine, prima che divengano un rovelto, prima che diventino una pianta più forte, e più arida a far male. Sterminia Dio gli empi, prima che arrivino a quell'alta potenza, a cui aspirano, e ancor vivi e floridi e in prosperità li divora col suo sdegno. Così parla il profeta ai giusti per consolarli delle traditure, che soffrono da queste spine crudeli.

Vers. 10. *Si alleggerà il giusto ec.* Si alleggerà non per odio contro degli uomini, nè per insultare alle miserie degli infelici, ma per zelo di giustizia e per amore della gloria di Dio, e perchè sarà tolto di pericolo i giusti; e, come notò un antico interprete, si alleggerà non nella vita presente, ma nel cielo: quaggiù si alliggerà della perdizione de' cattivi, che son suoi fratelli, e nelle loro sciagure temerà per se stesso: perocchè egli ancora può cadere dallo stato di grazia, e perdere la protezione del suo Dio: chi stà in piede, badi di non cadere, dice l'apostolo. Lascià poi, dove la passione e l'errore non ha luogo, si alleggerà veggendo come Dio e glorificato nella punizione del peccato, non meno, che nella glorificazione de' Santi suoi. Vedi S. Agostino in Psal. LI.

Laverà le mani sue ec. È una iperbole, colla quale vuol dinotarsi, che tale e tanta sarà la strage degli empi, che i giusti potrebbon lavarsi le mani nel loro sangue. Una nondissimile espressione si legge Apocal. xiv. 20. Vedi quello, che sopra di essa abbiamo notato. S. Agostino dice, che i giusti lavano le mani loro, cioè le opere loro nel sangue dei peccatori, perchè i cristigli col quali Dio punisce costoro, servono a rendere più sollecita e vigilante la pietà dei giusti, onde le loro opere purificano dai mancamenti e difetti che impedivano la loro perfezione.

Vers. 11. *Certamente se v'ha frutto. Se la giustizia ha il suo premio, se non senza frutto Iddio è onorato dal giusto, v'ha certamente un Dio, che giudica gli empi sopra la terra, vale a dire, non lascia impunità la loro ingiustizia, e particolarmente la persecuzione, che questi fanno ai suoi amici, ai suoi santi. L'Ebreo più chiaramente, ma nello stesso senso: Certamente v'ha frutto pel giusto; certamente v'ha Dio, che fa giudizio sopra la terra.*



Salmo Cinquantesimottavo

Chiede aiuto a Dio contro i suoi nemici. Corrisponde mirabilmente a Cristo e alla sua Chiesa.

In finem. ne disperdas, David in tituli inscriptionem, quando misit Saul, et custodivit domum ejus, ut eum interficeret. (1. Reg. 19. 11.)

Per la fine: non mandare in perdizione: a Davide: iscrizione da mettersi sopra una colonna: quando Saul mandò ad assediare la sua casa per ammazzarlo.

1. Eripe me de inimicis meis Deus meus: et ab insurgentibus in me libera me.

2. Eripe me de operantibus iniquitatem: et de viris sanguinum salva me.

3. Quia ecce ceperunt animam meam: irruerunt in me fortes.

4. Neque iniquitas mea, neque peccatum meum, Domine: sine iniquitate cucurri et direxi.

5. Exurge in occursum meum, et vide: et tu, Domine, Deus virtutum, Deus Israel,

Intende ad visitandas omnes gentes: non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem.

6. Convertentur ad vesperam: et famem patientur ut canes, et circuibunt civitatem.

1. Salvami da' miei nemici, o mio Dio, e liberami da coloro, che insorgono contro di me.

2. Toglami dalle mani di quei, che lavorano iniquità, e salvami dagli uomini sanguinari.

3. Perocchè ecco che avran presa l'anima mia: uomini di gran possa son venuti ad assalirmi.

4. Nè ciò, Signore, per la mia iniquità, nè per mia colpa; senza iniquità io corsi e regolai i miei passi.

5. Sorgi, e viennmi incontro, e considera. E tu, o Signore Dio degli eserciti, Dio d'Israele,

Scegliali per visitare tutte le nazioni, non far misericordia a verun di coloro, che operano l'iniquità.

6. Verranno alla sera, e patiranno fame canina, e gireranno intorno alla città.

Vers. 3. Ecco che avran presa l'anima mia. Eccomi al punto di vedermi tosto nelle loro mani, in loro potere.

Vers. 4. Nè ciò, Signore, per la mia iniquità, ec. La rabbia che i miei nemici hanno contro di me, non vien da avergli io offesi: nè iniquità, nè ingiustizia ho io commessa contro di essi; con retitudine ho trattato e operato verso di loro. Ma in un senso più allungato convengono a Cristo queste parole *senza iniquità io corsi, e regolai i miei passi*, a Cristo, il quale pote d'essere liberamente ai Giudei: *chi di voi mi accuserà di peccato?*

Vers. 5. E tu, o Signore... sorgiati ec. La seconda parte del versetto 5. lega col 6. Il senso di ambedue i versetti è questo: levati su, o Signore, e vieni incontro a me, che ti cerco, e considera tu la mia innocenza e la malizia di costoro. E tu Signore Dio degli eserciti, tu, dico, a cui servono obbediti tutti le schiere degli Angeli, tu Dio d'Israele, visita co' tuoi gastighi tutte le genti, non aver pietà degl'iniqui. Osserva Eusebio, che Dio ne primi tempi della predicazione del Vangelo visitò con vari flagelli i popoli, affinché gli uomini sotto il peso delle afflizioni rientrando in se stessi fosser meglio disposti ad ascoltare la parola. Così questa preghiera: *non far misericordia a veruno di quelli, che operano l'iniquità*: in questo luogo significcherà, non risparmiare agl'iniqui i temporali gastighi, affinché tu lor risparmi gli eterni; pericché, come osserva S. Agostino, ogni peccato debbe essere punito o dall'uomo stesso mediante la penitenza, o da Dio, che dell'offesa Maestri sua faccia vendetta.

Vers. 6. Verranno alla sera, ec. Questo versetto da alcuni è adre, è inteso della conversione de' Giudei alla sera, cioè alla fine del mondo: da altri della dispersione de' medesimi Ebrei dopo la espugnazione di Gerusalemme: onde ho tradotto la parola *convertentur* in guisa, che possa aversi l'uno, e l'altro senso. Nel primo senso vorrà dire, che gli Ebrei si rivulgeranno a mirare colui, che hanno crudelmente trafitto e ucciso, ma si rivolgeranno solamente alla fine del mondo, e avranno una fame inquieta, e stragrande della parola di Dio, di cui non avran potuto per tanto tempo cibarsi: perocchè rigettato il Cristo, che è la chiave di David, e l'oggetto di tutte le Scritture, queste non son più cibo per essi; perocchè nulla in esse comprendono, avendo un velo sopra degli occhi loro, come dice l'Apostolo. Quindi gireranno attorno per la città, vale a dire, cercheranno con avidità grandissima nella Chiesa chi loro spieghi la parola della fede, e apra loro gli occhi per far intendere la verità. Nel secondo senso gli Ebrei arrivati alla sera, cioè all'ultimo periodo della loro repubblica, presa e desolata Gerusalemme e arso il tempio saran condannati da Dio a patire una total privazione del cibo salutare della parola divina, di cui non intenderanno più il vero senso, e nella estrema loro miseria terranno per gran consolazione la permissione di poter girare attorno alla distrutta città, e, come dice S. Girolamo, a caro prezzo comperanno la grazia di andare a piangere le sue rovine. Dopo Adriano l'imperatore fu proibito a' Giudei non solamente di entrare nel luogo, dove era Gerusalemme, ma anche di mirarla da lungi, e solamente in appreso fu loro permesso, mediante lo sborso di certa somma di denaro, di andare in certi giorni dell'anno a rivedere il sito della

7. Ecce loquentur in ore suo, et gladius in labiis eorum: quoniam quis audivit?

8. Et tu, Domine, deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes.

9. Fortitudinem meam ad te custodiam, quia Deus susceptor meus es:

10. Deus meus, misericordia ejus praevenit me.

11. Deus ostendet mihi super inimicos meos, ne occidas eos: nequando obliviscantur populi mei.

Disperge illos in virtute tua: et deponere eos protector meus, Domine.

12. Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum: et comprehendantur in superbia sua.

13. Et de execratione et mendacio annuntiabuntur in consummatione: in ira consummationis, et non erunt.

7. *Ecco che apriranno la loro bocca, avendo un coltello nelle loro labbra (dicendo): Chi ci ha ascoltati?*

8. *Ma tu, o Signore, ti burlerai di loro: stimerai come un nulla tutte le genti.*

9. *La mia forza riporrò in te, perchè tu se', o Dio, il mio difensore:*

10. *La misericordia del mio Dio mi preverrà.*

11. *Dio mi ha fatto vedere la vendetta de' miei nemici: non gli uccidere; affinché non se ne scordi il popol mio.*

Dispergili colla tua possanza, e degradagli, o Signore, protettor mio,

12. *A motivo del delitto della loro bocca, e per le parole delle loro labbra: e sieno presi dalla propria lor superbia.*

13. *E per lo spergiuo e per la menzogna saran chiamati alla perdizione dall'ira, che li consuma, ed è più non saranno.*

amata loro patria, e gemere disperatamente sopra la sua tristissima sorte. Vedi s. Girolamo in Sophon. cap. I. S. Ilario, Teodoreto ed altri preferirono quest' ultima sposizione.

Vers. 7. *Ecco che apriranno la loro bocca, avendo ec.* Torna a parlare de' suoi nemici, i quali dipinge come impudenti calunniatori, che hanno il coltello nelle lor labbra, perchè tutte le loro parole, tutti i loro discorsi tendono a far perire l'innocente. E contro ogni apprensione dei divini gastighi dicono sfacciatamente tra loro: chi è che ci ascolti? chi è, che penetri i nostri disegni? Così negano la Provvidenza di Dio. Vedi il salmo x. 4, 10, 11.

Vers. 8. *Stimerai come un nulla ec.* Il senso dell'Ebreo e del Greco è quello, che abbiamo espresso, e non altro vuol dire anche la Volgata. Dio (dice Cristo), non solo si burlerà dei tentativi e degli sforzi dei miei nemici, ma stimerà come un nulla la congiura di tutte le genti idolatre, che si uniranno nel perseguir me, perseguitando la Chiesa.

Vers. 9. *La mia forza riporrò in te, ec.* Che vuol dir questo, dice S. Agostino? Se io non presumo di me stesso, non attribuirò nulla a me stesso. Voce di grande insegnamento, voce degna di Cristo, come capo della Chiesa, e cui per prima lezione egli insegnò l'amore e la pratica dell'umiltà.

Vers. 10. *Mi preverrà.* Vedendo il mio bisogno mi soccorrerà anche prima, che io la implori.

Vers. 11. *Non gli uccidere affinché ec.* Egli è Cristo, che prega il padre di non distruggere interamente la ingrata sua nazione, che lo avea negato e rigettato: non uccidere, non distruggere questi nemici tuoi e miei, o Padre, affinché un gastigo passeggero, benchè strepitoso e terribile, non sia o prima, o dopo dimenticato dal popolo, di cui tu mi farai Re, dal popolo, che abbraccerà la mia fede: spergili tra le nazioni tutte del mondo, e sieno nella misera loro cattività esempio sempre vivo e presente di tua giustizia, e dimostrazione palpabile della verità del Vangelo: furono dispersi i Giudei (dice S. Agostino) perchè fossero testimoni della loro iniquità e della nostra verità.

Vers. 12. *A motivo del delitto della loro bocca, ec.* Il delitto grande commesso dai Giudei, colla loro bocca, delitto, di cui portano ancor la pena, fu di avere chiesta con tanta insolenza e rabbia a Pilato la morte di Cristo, e alle proteste, che questo giudice faceva della conoscenza innocenza del Salvatore, aver essi risposto: il sangue di lui sopra di noi, e sopra dei nostri figli. Questa superba ed empia dichiarazione, colla quale mettevano i loro capricci e la loro passione al di sopra della legge di Dio e di tutti i riguardi dovuti alla giustizia, fu il laccio, a cui rimaser presi gli Ebrei.

Vers. 13. *E per lo spergiuo e per la menzogna ec.* Saranno chiamati, cioè mandati alla perdizione come rei di testimonianze false portate contro di me e di orrende menzogne; saran mandati in perdizione dall'ira di Dio, che li consumerà, li struggerà, ed ei non saranno più popolo, non avranno più patria, nè regno, nè stato fisso sopra la terra: *E il popolo che lo negherà, non sarà più.* Dan. ix. 26.

Et scient quia Dens dominabitur Jacob, et finium terrae.

14. Convertentur ad vespem, et famem patientur, ut canes; et circuibunt civitatem.

15. Ipsi dispergentur ad manducandum: si vero non fuerint saturati, et murmurabunt.

16. Ego autem cantabo fortitudinem tuam: et exultabo mane misericordiam tuam.

Quia factus es susceptor meus et refugium meum, in die tribulationis mese.

17. Adjutor meus tibi psallam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus, misericordia mea.

E conosceranno come il Signore regnerà sopra Giacobbe, e sino alla estremità della terra.

14. *Si convertiranno alla sera, e saranno affamati come cani, e gireranno attorno alla città.*

15. *Eglino andran vagabondi cercando cibo: e se non saran satollati, ancora mormoreranno.*

16. *Ma io canterò la tua fortezza, e inni di letizia offerirò al mattino alla tua misericordia.*

Perchè tu se' stato mia difesa e mio rifugio nel dì della mia tribolazione.

17. *Ajuto mio, te io canterò, perchè tu, o Dio, tu se' mia difesa: Dio mio, mia misericordia.*

E conosceranno come il Signore ec. Dio e il suo Cristo regnerà sopra tutte le genti sino agli ultimi termini della terra. Regnerà anche sopra Giacobbe in differente maniera, perocchè di quegli Ebrei, che si convertiranno alla fede sarà loro Signore e Capo e Pastore: di quelli che rimarranno nella incredulità sarà Re, ma per far loro sentire il poter del suo braccio e il rigore di sue vendette. Così avvenne di quei, che dissero: Non vogliamo che costui regni sopra di noi. Luc. xix. 14.

Vers. 15. *Andran vagabondi cercando cibo: e se non saran satollati, ec.* Anderanno dispersi, ed essendo spogliati di tutto saran costretti a mendicare il loro sostentamento, e sovente non trovando da levarsi la fame mormoreranno. Si può ciò intendere letteralmente riguardo agli Ebrei dopo la espugnazione di Gerusalemme: ma forse meglio per questo cibo, cui cercheranno gli infelici senza trovarlo, s'intenderà, come sopra, il pascolo della divina parola, nella quale l'Ebreo cerca, onde uodrire e sostenere le sue speranze. In questa parola egli legge le promesse fatte da Dio alla sua nazione: ma siccome queste promesse egli le interpreta secondo i suoi pregiudizii aspettando un Messia tutto diverso dal vero, e siccome i tempi della venuta del suo Messia e delle felicità annunziate per esso ad Israele son già trascorsi, si trova perciò il misero Ebreo senza consolazione e senza ristoro al suo spirito, e tra mille dubbi ondeggiando, mormora contro la provvidenza e in cuor suo sta quasi per rinunziare alla sua fede.

Vers. 16. *Ma io canterò la tua fortezza, ec.* Ma quanto a me l'ostato, a cui sarà ridotto Israele, sarà argomento per me di celebrare la tua possanza, e di dar gloria alla tua misericordia perocchè hai punto Israele in tal guisa che il suo castigo dimostrando la verità del Vangelo servirà a tutte le genti di nuovo stimolo per soggettarsi alla fede; e conservi Israele nella sua dispersione serbandolo al suo futuro ravvedimento. *Inni di letizia offerirò al mattino:* si può intendere tutti i dì al mattino, ovvero di quel mattino, a cui non succede sera, cioè nel mattino della eterna felicità. Del rimanente questo e i due seguenti versetti sono un affettuosissimo ringraziamento di Cristo al Padre per le misericordie fatte da esso alla sua Chiesa. E quanto tenera è quella espressione. *Dio mio, mia misericordia!*



Salmo Cinquantesimonono

Il popolo di Dio chiede aiuto nella spedizione contro gl' Idumei e altri popoli vicini. s. Agostino, s. Gerolamo, ed altri riferiscono questo salmo a Cristo e alla sua Chiesa vessata dalle persecuzioni.

In finem, pro his, qui immutabuntur, Per la fine: per quelli, che saranno can-
in tituli inscriptionem ipsi David in *giati. Iscrizione da mettersi sopra una*

Quando egli messe a fuoco e fiamme ec. Questa spedizione di Davide è rammentata 2. Reg. x. 16. 19. 1. Paralip. xix. 19. *E tornato Giacob vinse l'Idumea con istrage di 12000 uomini.* Que-

doctrinam, cum succendit Mesopotamiam Syriac et Sobal, et convertit Joab, et percussit Idumaeam in valle Salinarum duodecim millia.

(2. Reg. 8. 1. et 10. 7., et. 1. Par. 18. 1.).

1. Deus repulisti nos, et destruxisti nos: iratus es, et misertus es nobis.

2. Commovisti terram, et conturbasti eam: sana contritiones ejus, quia commota est.

3. Ostendisti populo tuo dura: potasti nos vino compunctionis.

4. Dedisti metuentibus te significationem: ut fugiant a facie arcus:

5. Ut libereantur dilecti tui: salvum fac dextera tua, et exaudi me.

6. Deus locutus est in sancto suo: Laetabor et partibor Sichimam, et convallum tabernaculorum metibor.

7. Meus est Galaad, et meus est Manasses et Ephraim fortitudo capitis mei.

sta spedizione debbe essere differente da quella che è descritta 1. Paralip. xviii. 12. perocchè gl' Idumei uccisi in questa furono 18000.

Vers. 1. *Tu ci rigettasti, o Dio, e ci distruggesti.* *ec.* Ci rigettasti come indegni di tua protezione ci distruggesti permettendo, che noi fusimo oppressi dai Filistei, dai Moabiti, dagl' Idumei, perchè eri sdegnato con noi: quindi avesti di noi pietà, e ti riconciliasti con noi, e ci salvasti. Rammenta i passati mali e le precedenti misericordie.

Vers. 2. *Scuotesti la terra, ec.* Colla bella similitudine di un tremuoto, che scuote e fende qua e là il suolo, rappresenta i terrori e gli sconvolgimenti della repubblica.

Vers. 3. *Con vino di amarezza.* Mi sembra, che voglia intendere quel calice destinato pei peccatori, cui saran sforzati di bere fino all' ultima stilla. Vedi Jerem. xxv. 18. *Isai* li. 7.

Vers. 4. 5. *Tu che desti a color, che ti temevano ec.* Tu, che per amore verso de' tuoi an' i ci desti loro un segnale, affinché colla fuga si sottraessero a' mali, che sovrastavano: tu salvami colla tua potenza, ed esaudisci le mie preghiere. Allude sì segnali, che solevan metterli nei luoghi elevati per avvertire i popoli di qualche irruzione de' nemici. Dio (dice s. Agostino) ne' temporali flagelli avvisa i fedeli di guardarsi dalle colpe, affini di schivare i mali eterni. *Salvami colla tua destra.* Nel sen-o più nobile questa destra di Dio è Gesù Cristo.

Vers. 6. *Ha parlato Dio pel suo Santo:* *ec.* Dio ha parlato per Gesù Cristo, e ha fatte alla sua Chiesa le promesse di non sol conservarla, ma di estenderla fino agli ultimi confini del mondo. Queste promesse sono di gran consolazione pe' buoni in mezzo alle perdite, che soffre la Chiesa di tanti de' suoi figliuoli tolti dal seno di lei, dall' eresia, e di tanti altri, che periscono per la corruzione de' costumi. *Spartirò la Samaria, ec.* Letteralmente *spartirò Sichem* città della Samaria. Contrò tra i paesi a me soggetti la Samaria, e ne farò la divisione, distinguendo i territorii della città, de' borghi ec. Il popolo adunque, o sia la Chiesa di Cristo non vera i paesi e le genti, che le sono soggette, e noi vedremo come tutta la enumerazione, che segue, benchè possa adattarsi alle conquiste fatte da Davide, che stese il regno di Israele fino agli ultimi termini stabiliti nelle antiche promesse: contuttavia certe espressioni molto meglio si adattano al o spirituale regno di Cristo e a questo perfettamente convengono. *La valle de' Tabernacoli* secondo la comune esposizione è la valle di *Socoth* di là dal Jordano. Ma possono ancora per questa valle de' tabernacoli intendersi gli Arabi Nomadi, o Senniti abitanti sotto le tende.

Vers. 7. *Mio è Galaad, e mio è Manasse, ec.* A me appartengono i paesi tenuti dalle tribù di Galaad e di Manasse: e la tribù di Ephraim rende forte e stabile il mio regno, somministrandomi de' valorosi, soldati, e degli ottimi capitani.

colonna: allo stesso Davide per istruzione, quando egli messe a fuoco e fiamma la Mesopotamia della Siria e Sobal, e tornato Gioab vinse l' Idumea con istrage di dodici mila uomini nella valle delle Saline.

1. *Tu ci rigettasti, o Dio, e ci distruggesti: ti sdegnasti e avesti misericordia di noi:*

2. *Scuotesti la terra, e la spaccasti; sana le piaghe di lei, perocchè ella è scomossa.*

3. *Dure cose facesti provare al tuo popolo: ci abbeverasti con vino di amarezza.*

4. *Tu che desti a color che ti temevano un segno, perchè dalla faccia dell' arco fuggissero,*

5. *Affinchè fosser liberati i tuoi diletti; salvami colla tua destra; ed esaudiscimi.*

6. *Ha parlato Dio pel suo Santo; mi consolerò e spartirò la Samaria, e misererò la valle dei tabernacoli.*

7. *Mio è Galaad, e mio è Manasse ed Ephraim fortzze della mia testa.*

8. *Juda rex meus: Moab olla spei meae.*

In Idumaeam extendam calceamentum meum: mihi alienigenae subditi sunt.

9. *Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumaeam?*

10. *Nonne tu Deus, qui repulisti nos: et non egredieris Deus in virtutibus nostris?*

11. *Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.*

12. *In Deo faciemus virtutem: et ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.*

8. *Giuda mio re: Moab vaso di mia speranza.*

Col mio piede calcherò l'Idumea: gli stranieri: a me saran soggetti.

9. *Chi mi condurrà nella città munita? Chi mi condurrà fino nell'Idumea?*

10. *Chi, se non tu, o Dio, il quale ci rigettasti? e non verrai tu, o Dio, coi nostri eserciti?*

11. *Ajutaci tu nella tribolazione, perchè incano si aspetta salute dall'uomo.*

12. *Con Dio farem cose grandi: ed egli annichilerà coloro, che ci affliggono.*

Vers. 8. *Giuda mio re.* La tribù di Giuda mi dà il re, e da Giuda e dalla stirpe di Davide venne il Cristo. *Moab vaso di mia speranza.* Credesi, che la metafora sia tratta dall'uso di gettare le sorti in un vaso pieno di acqua: quella, che veniva l'ultima, era la fortunata. *Moab è un paese, che io già posseggo colla speranza, tenendo per fermo, che mi verrà dato a sorte.*

Calcherò l'Idumea. In segno del dominio, che ho acquistato sopra di essa. *Gli stranieri a me saranno soggetti.* Col nome di stranieri i LXX, e dietro ad essi le versioni Latine, intendono i Filistei.

Vers. 9. 10. *Chi mi condurrà nella città munita?* Non si sa se voglia intendersi o la città di Petra capitale dell'Idumea, o Rabbath degli Ammoniti ec. Si potrebbe forse meglio tradurre in tempo passato: *chi mi ha condotto ec.* Chi mi farà padrone della città munita, chi mi condurrà ad occupare tutta anche l'Idumea? Tu stesso mi condurrà, o Signore, colle schiere, che debbono andare a tali conquiste? Per simil modo la Chiesa da Dio e dall'assistenza continua del suo Spirito riconosce tutte le vittorie sopra il demonio e il suo ingrandimento tra le nazioni infedeli.

Vers. 12. *Annichilerà coloro, che ci affliggono.* Tutti i persecutori e nemici della Chiesa un dopo l'altro saranno conquistati e sterminati.



Salmo Sessantesimo

Il popolo chiede di ritornare dall'esilio alla patria; forse nella ribellione di Assalonne. O piuttosto il salmo contiene i sentimenti della Chiesa di Cristo, o di un'anima fedele in mezzo alle tentazioni e travagli della vita presente.

In finem, in hymnis David.

1. *Exaudi Deus deprecationem meam: intende orationi meae.*

2. *A fluibus terrae ad te clamavi: dum anxietur cor meum, in petra exaltavi me.*

Per la fine, su' cantici: di Davide.

1. *Esaudisci, o Dio, le mie suppliche: porgi orecchio alla mia orazione.*

2. *Dalla estremità della terra a te alzai le mie grida: mentre il mio cuore era in affanno sopra un'alta pietra mi collocasti.*

Vers. 2. *Dalle estremità della terra ec.* Davide in tempo della ribellione dell'empio figliuolo fuggì di là dal Giordano 2. Reg. xvii. 22.; così vorrebbe dire dall'estremità della terra santa: ma secondo l'altro senso già accennato si dimostra, come la Chiesa si stenderà fino all'ultime parti del mondo e in ogni luogo adorerà e invocherà il suo Dio. *Sopra un'alta pietra mi collocasti.* Negli affanni, che mi stringevano da ogni parte, tu colla tua possente mano mi sollevasti, e mi ponesti in luogo forte, sicuro, dove non potessero giungere a nuocermi i miei nemici. Questa pietra nel senso spirituale è Cristo liberatore, consolatore, speranza e fortezza della Chiesa e di chiunque in lui crede, e confida.

3. Deduxisti me, quia factus es spes mea: turris fortitudinis a facie inimici,

3. *Tu fosti mia guida, perchè tu se'mia speranza, torre fortissima contro il nimico.*

4. Inhabitabo in tabernaculo tuo in secula: protegar in velamento alarum tuarum.

4. *Abiterò per sempre nel tuo tabernacolo: sarò protetto sotto il velo delle tue ali.*

5. Quoniam tu Deus meus exaudisti orationem meam: dedisti hereditatem timentibus nomen tuum.

5. *Perchè tu, o Dio, hai esaudita la mia orazione: hai data l'eredità a quelli che temono il nome tuo.*

6. Dies super dies regis adicies: annos ejus usque in diem generationis et generationis.

6. *Giorni tu aggiungerai ai giorni del re: gli anni di lui fino al dì d'una e d'altra generazione.*

7. Permanet in aeternum in conspectu Dei: misericordiam et veritatem ejus quis requirit.

7. *Egli dura in eterno nel cospetto di Dio: chi potrà penetrare la misericordia di lui e la verità?*

8. Sic psalmum dicam nomini tuo in seculum seculi: ut reddam vota mea de dio in diem.

8. *Così io per tutti i secoli canterò inno di laude al nome tuo: per rendere ogni giorno i miei voti.*

Vers. 4. *Abiterò per sempre nel tuo tabernacolo: ec.* Ritornato, ch'io sia a Gerusalemme frequenterò il suo tabernacolo, continuamente vivrò sicuro e tranquillo all'ombra della tua protezione. Ma quanto meglio queste parole esprimono i desiderii, e la volontà della Chiesa di vivere sempre unita con Dio e col suo Sposo celeste in questo tempo per la carità, e di essere un dì riunita in eterno con lui ne' tabernacoli eterni mediante la visione beata?

Vers. 5. *Hai data l'eredità a quelli, ec.* L'eredità della terra promessa, o piuttosto di quella terra de' vivi, di cui la prima era figura. L'eredità eterna celeste è riservata da te per color, che ti temono.

Vers. 6. *Giorni tu aggiungerai a' giorni del re: ec.* Se si vuole intendere del re Davidde sarà una preghiera del popolo a Dio, perchè lunghissima vita conceda a questo re: ma e il Caldeò e gli antichi Rabbi, e tutti i Padri a Cristo solo riferiscono queste parole, le quali veramente in lui solo si verificano letteralmente, perchè il regno di lui non ha fine. *Fino al dì di una e d'altra generazione.* Gli anni del regno di Cristo riempieranno tutto il secolo presente e tutto il secolo futuro, vale a dire, non finiranno, perchè il secolo futuro non ha termine.

Vers. 7. *Egli dura in eterno nel cospetto di Dio.* Le promesse fatte alla casa di Davide di perpetuare in essa il regno, queste promesse includevano il regno di Cristo, che dovea nascere di quella stirpe. Così di lui e in lui si verificano, perchè egli sta in eterno dinanzi al Padre, alla destra del Padre. *Chi potrà penetrare ec.* E chi è, che sappia comprendere com'ei sia pieno di misericordia, e di carità verso il suo popolo, e come sia verace e fedele nell'adempiere le sue promesse e quelle principalmente, che riguardano la cura, che questo buon Pastore ha delle sue pecorelle, e l'affetto, con cui l'ufficio esercita di mediatore presso del Padre, sempre vivendo per sempre sollecitare per noi, come dice l'Apostolo *Hebr. vii. 25.*

Vers. 8. *Così io per tutti i secoli canterò ec.* Questa misericordia e questa verità saranno l'argomento degl'inni eterni, che io a te canterò, inoi e rendimenti di grazie, che saran sempre nuovi e non mai intermessi, perchè questo io promisi a te, e questa sarà una delle dolci mie occupazioni per tutta l'eternità.



Salmo Sessantesimoprimum

Confidenza in Dio ne' grandi pericoli; questa confidenza è la salute de' giusti. Dio rende a ciascuno secondo le sue operazioni.

In finem, pro Idithun, psalmus David.

Per la fine: per Idithun: salmo di David.

Per Idithun. Era questi uno de' principali cantori a tempo di Davide, 1. *Paralitip. xiv. 3.* A lui dovette essere dato il salmo per metterlo in musica, o per cantarlo.

1. Nonne Deo subjecta erit anima mea?
ab ipso enim salutare meum.

2. Nam et ipse Deus meus, et salutaris meus: susceptor meus, non movebor amplius.

3. Quousque irruitis in hominem? interficitis universi vos: tamquam parietis inclinato, et maceriae depulsae?

4. Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere, cucurri in siti: ore suo benedicebant, et corde suo maledicebant.

5. Verumtamen Deo subjecta esto anima mea: quoniam ab ipso patientia mea.

6. Quia ipse Deus meus et Salvator meus: adjutor meus, non emigrabo.

7. In Deo salutare meum, et gloria mea: Deus auxilii mei et spes mea in Deo est.

8. Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda vestra: Deus adjutor noster in aeternum.

9. Verumtamen vani filii hominum,

1. Non sarà ella soggetta a Dio? anima mia; mentre da lui dipende la mia salute?

2. Imperocchè ed egli è mio Dio e mio Salvatore, mia difesa, non sarò più in agitazione.

3. Fino a quando assalite un uomo, e voi tutti cercate di dar morte ad uno, che è quasi muro che casca, e come scommossa macerie?

4. Ma egli pensarono a levarmi quello che ho di prezioso: corsi sitibondo: e benedicevano colla bocca, e in cuor loro maledicevano.

5. Ma tu, anima mia, sii soggetta a Dio: imperocchè da lui (viene) la mia pazienza.

6. Perchè egli è il mio Dio e il mio Salvatore: egli mio ajuto, e io non vacillerò.

7. In Dio la mia salute e la mia gloria: egli il Dio di mia difesa, e la mia speranza è in Dio.

8. Confidate in lui, o popoli quanti voi siete: spandete dinanzi a lui i vostri cuori: Dio nostro ajuto in eterno.

9. Certamente vani sono i figliuoli

Vers. 1. *Non sarà ella soggetta ec.* Certamente l'anima mia non vuol ribellarsi contro Dio, nè contro le disposizioni di sua Provvidenza. Mirabil segreto a calmare le inquietudini e le agitazioni dello spirito in qualunque incontro, o disastro: mirare in tutto il valore di Dio. Or da Dio dipende la salute dell'uomo, la salute temporale non men, che l'eterna: come se dicesse: se io a Dio non ti soggetti per amore di Dio, soggettati per amore del tuo proprio interesse: perocchè ogni bene dee venirli da lui, e i mali non puoi fuggire, s'ei non ti ajuta.

Vers. 2. *Non sarò più in agitazione.* Qualunque cosa mi avvenga, lo conserverò su tali riflessi tranquillo il mio spirito.

Vers. 3. *Fino a quando assalite un uomo, ec.* Parla di se in terza persona, e parla a' suoi nemici: vol, che siete tanti di numero, fino a quando vi adoperrete nell'assalire un uomo solo, e di più anche debole, similissimo a un muro, che crolla a pezzi, e a una scommossa macerie di sassi, che nulla vale a tener custodito un orto, od un campo?

Vers. 4. *Pensarono a levarmi quello, che ho di prezioso.* Vale a dire: il mio onore, come lessero s. Agostino, s. Ilario e molti antichi salteri, ed è il senso della versione del LXX. Alcuni l'intendono della dignità reale, perchè credono scritto il salmo in tempo della ribellione di Assalon, e le seguenti parole di questo versetto possono veramente riferirsi a quel grande avvenimento; ma possono ancora adattarsi alla persecuzione di Saulle. *Corsi sitibondo*, fuggii con tanta precipitazione, che non mi detti tempo di rinfrescarmi col bere, benchè fossi grandemente assetato. Può essere una maniera di parlare proverbiale. *Benedicevano colla bocca, e maledicevano nel cuore.*

Vers. 5. *Da lui (viene) la mia pazienza.* Vuol dire ogni mia aspettazione, ogni mia speranza in lui è fondata.

Vers. 6. *Spandete dinanzi a lui i vostri cuori.* Nell'orazione esponete, gettate fuori dinanzi a lui i desiderii tutti, che avete nel cuore, e tutti i vostri bisogni.

Vers. 9. *Vani sono i figliuoli d'Adamo, bugiardi i figliuoli degli uomini posti sulle bilance; ec.* I figliuoli d'Adamo secondo la frase Ebraica sono gli uomini plebei: i figliuoli degli uomini (virorum) sono gli uomini più distinti nella società. E gli uni e gli altri: dice il profeta, sono vani, sono bugiardi posti sulle bilance, cioè pesati a scandagliati secondo la verità, onde tutti insieme ingannano più della stessa vanità; perocchè si vantano di essere qualche

mendaces filii hominum in stateris : ut decipiant ipsi de vanitate in idipsam.

10. Nolite sperare in iniquitate , et rapinas nolite concupiscere : divitiarum affluat , nolite cor apponere.

11. Semel locutus est Deus, duo haec audivi , quia potestas Dei est , et tibi , Domine , misericordia : quia tu red-des unicuique juxta opera sua.

• *Matth. 16. 27. Rom. 2. 6. : 1. Cor. 3.*

8. Gal. 6. 3.

d' Adamo , bugiardi i figliuoli degli uomini posti sulle bilance ; onde tutti insieme ingannano più che la vanità.

10. *Non vogliate confidar nell' iniquità , e non vogliate amar le rapine : se le ricchezze vi tengono in copia , non ponete in esse il cuor vostro.*

11. *Una volta ha parlato Dio , queste due cose io uddi : Che la potenza è di Dio : e che in te , o Signore , è misericordia , perchè tu renderai a ciascheduno secondo le sue operazioni.*

cosa , e pare ancora , che sieno qualche cosa , ma posti sulle bilance essi da una parte , e dall'altra parte la vanità , pesano tutti insieme assai meno , che non pesa la medesima vanità. Considerate bene le parole della nostra Volgata , e paragonate coll'originale , si vedrà chiaramente , che tale è il bellissimo sentimento del profeta.

Vers. 10. *Non ponete in esse il cuor vostro.* È lo stesso insegnamento del Vangelo e di Paolo , *1. Cor. vii. 30. 31.* Que' che usano di questo mondo come se non ne usassero.

Vers. 11. *Una volta ha parlato Dio , queste due cose io uddi : ec.* Vuol mostrare , che non dee l' uomo confidarsi nelle iniquità , e nemmeno nella vanità delle ricchezze terrene : Dio ha parlato una volta ; così il profeta accenna la fermezza della parola di Dio , la quale non si muta , non si ritratta , non varia , come avviene delle parole degli uomini. E parlando Dio , due cose io appresi da lui : primo , che a lui solo appartiene la potestà somma e sovrana e assoluta , e di poi appresi , che in te , o Signore , si trova la misericordia : colla suprema potestà tu giudichi tutti gli uomini , e dai a cattivi la pena dovuta a' loro delitti , colla misericordia tu salvi i buoni : così tu ricompensi ciascuno secondo le sue operazioni. Egli è visibile , che il profeta attribuendo alla misericordia una parte del giudizio , cioè il sentenziare in favore de' buoni , viene perciò a insegnarci molto prima di Paolo , che grazia di Dio , è la vita eterna. Alcuni dotti Ebrei traducon le prime parole di questo versetto in tal guisa : *Dio parlò una volta : due cose uddi : ovvero : una sola parola disse Dio e due cose io uddi : e vogliono intendere , che ogni parola di Dio ha due sensi , il senso della lettera e il senso intellettuale riguardante i misteri.* Onde ogni parola di Dio vale per due : verità appresa nella tradizione della sinagoga , e ricevuta come sua propria eredità nella Chiesa Cristiana , verità , che ha luogo in tutti i libri santi e in ogni parte di essi , ne quali oltre la scorza della lettera , un senso più sublime racchiudesi , il senso spirituale riguardante il Cristo e la sua sposa la Chiesa.



Salmo Sessantesimosecondo

Si consola nel suo esilio col lodare Dio , e rendergli grazie. I nemici saranno puniti , e i suoi mali arcani fine. Convien a Cristo , e ad ogni giusto nell' esilio di questa vita.

Psalmus David , cum esset in deserto Idumaeae. (*1. Reg. 22. 5.*)

1. Deus , Deus meus , ad te de luce vigilo.

Sitivit in te anima mea , quam multipliciter tibi esro mea.

Salmo di David , quando stava nel deserto dell' Idumea.

1. *Dio , Dio mio , a te io aspiro al primo apparir della luce.*

Di te ha sete l' anima mia : in quante maniere ha sete di te la mia carne !

Dell' Idumea. *1.* Ebreo , il Caldeo e la Complutense dei *XX* leggono *della Giudea* ; lo che potrebbe intendersi del deserto di Ziph. Vedi *1. Reg. xiii. 1.* Ivi si ritirò Davidde fuggendo la persecuzione di Saulle.

Vers. 1. *A te io aspiro ec.* Al mattino ti cerco , mi alzo per parlarti nella orazione.

In quante maniere ha sete di te la mia carne! Gli affetti dell' animo particolarmente se sono forti e veementi si fanno sentire anche al corpo per la mutua strettissima arcana relazione ,

2. In terra deserta, et in via, et iniqua: sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam et gloriam tuam.

3. Quoniam melior est misericordia tua super vitas: labia mea laudabunt te.

4. Sic benedicam te in vita mea: et in nomine tuo levabo manus meas.

5. Sicut adipem, et pinguedine repleatur anima mea: et labiis exultationis laudabit os meum.

6. Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te:

7. Quia fuisti adiutor meus.

8. Et in velamento alarum tuarum exultabo, adhaesit anima mea post te: me suscepit dextera tua.

9. Ipsi vero in vanum quaesierant animam meam, introibunt in inferiora terrae:

10. Tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.

2. In una terra deserta, che vie non ha, ed è mancante di acque, mi presentai a te come nel santuario, per contemplare la tua potenza e la tua gloria.

3. Perocchè miglior delle vite ell'è la tua misericordia: a te le labbra mie darann laude.

4. Quindi io ti benedirò nella mia vita: e nel nome tuo alzerò le mie mani.

5. Sia come ingrassata, e impinguata l'anima mia: e con voci di giubilo te loderà la mia bocca.

6. Se io mi son ricordato di te nel mio letto al bel mattino, mediterò sopra di te:

7. Perocchè mio ajuto se' tu.

8. E all'ombra dell'ali tue io esulterò: dietro a te va anelando l'anima mia: la tua destra mi ha sostenuto.

9. Eglino però indarno cercano la mia vita: entreranno nelle cupe viscere della terra,

10. Saranno dati in poter della spada, saran preda delle volpi.

che Dio ha posta tra queste due sì differenti sostanze. La carne adunque del giusto secondando i moiti dello spirto desidera la beata risurrezione: primo per esser libera dai pravi movimenti della cupidità contrarii alla legge dello spirito: secondo per non esser più soggetta alle malattie e alla corruzione; perocchè nella risurrezione tutto quel, che la carne ha di corrottile e di abietto e di mortale, sarà assorbito dalla immortalità e dalla gloria. Vedi 1. Cor. xv. 43. 44. ec.

Vers. 2. *In una terra deserta, ec.* In quest' esilio, in questo luogo deserto, inospito e arido io ho e nutrisco i sentimenti stessi e gli affetti, che occupano l'anima mia, quando ho la sorte di trovarmi nella mia patria dinanzi al tuo tabernacolo, e di meditarvi le tue grandezze e la tua gloria. Così il giusto nel deserto di questo mondo, dove le arque della consolazione e della vera contentezza non trovansi, dee poter dire, che egli fa quello stesso, che un di con perfezione maggiore e pienezza di cuore farà ne' tabernacoli eterni, amando Dio e lodandolo, e dimostrandogli il suo amore coll' esercizio delle buone opere.

Vers. 3. *Perocchè miglior delle vite ec.* Più della vita, più di qualunque vita temporale io stimo e apprezzo la misericordia, che tu in questo luogo mi dimostri: per questo ti loderò, ti renderò grazie nel mio esilio.

Vers. 4. *E nel nome tuo alzerò ec.* E invocando il tuo nome santo, alzerò al cielo le mani; così insegna l'Apostolo agli uomini, che orino in ogni luogo alzando pure le mani.

Vers. 5. *Sia come ingrassata e impinguata l'anima mia.* Delle tue grazie, e delle tue spirituali consolazioni, affinché con più grande fervore di spirito io possa contar le tue lodi.

Vers. 6. *Se io mi son ricordato di te nel mio letto ec.* Se nel tempo stesso del riposo quando meno si pensa a te, io ti ho avuto sempre in memoria, molto più penserò a te all'apparir della luce, a te, che sei l'unico mio ajuto.

Vers. 8. *Dietro a te va anelando l'anima mia.* Te ardentemente sospira, te cerca per essere sempre unito con te; te sospira con amore e fiducia grande, perchè colla possente tua destra mi sostenesti e mi sostieni.

Vers. 9. *Indarno cercano la mia vita.* Indarno cercano di farmi perire, mentre io son difeso da Dio. *Entreranno nelle cupe viscere della terra ec.* Primitivamente nell'inferno: saranno dati in poter della spada vendicatrice: saranno preda, e pascolo delle volpi e delle altre fiere, che divoreranno i loro cadaveri. Quasi esprime sionni di più che meglio quello, che avvenne ai nemici di Cristo, i quali invano cercaron la morte di lui, perchè non ne ritrassero quel frutto, che bramavano, cioè di distruggere la sua Chiesa: perocchè egli risuscitato la stabilì e la rendè invincibile a tutte le loro persecuzioni. Ma egli non ebber per frutto la perdizione e temporale ed eterna.

11. Rex vero laetabitur in Deo, laudabuntur omnes qui jurant in eo: quia obstructum est os loquentium iniqua.

11. *Ma il re in Dio si allegrerà: avranno laude tutti coloro, che per lui giurano; perchè è stata chiusa la bocca di coloro, che parlavano iniquamente.*

Vers. 11. *Ma il re in Dio si allegrerà: avranno laude tutti coloro, che per lui giurano; ec.* Il re secondo la comune opinione de' Padri egli è Cristo: perocchè non si trova mai, che Davidde, fin che visse Saulle, prendesse il nome di re, benchè fosse stato unto da Samuele. Questo re distrutti i Giudei increduli, e tutti i persecutori della sua Chiesa si allegrerà in Dio, da cui sarà esaltato nel cielo e sopra la terra: quelli, che crederanno in questo re e lo riconosceranno per loro Signore e per lui faranno i lor giuramenti, quando debban giurare, saran lodati da Dio Giudice; e le bocche degli empì, che hanno calunniato e bestemmato questo re, saran chiuse, essendo questi condannati a eterna morte. Abbiamo altrove notato come col legittimo giuramento si riconosce Dio come fonte di tutta verità, e santità, ond' è atto di religione. Quella parola per lui alcuni la riferiscono alla voce Dio, che immediatamente precede, ma molti altri con miglior fondamento la riportano al re, di cui si celebra la somma e divina autorità.



Salmo Sessantesimoterzo

Chiede aiuto contro la malizia, e perversità de' nemici, e predice la loro rovina.
Convien a Cristo.

In finem, psalmus David.

1. Exaudi, Deus, orationem meam, cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam.

2. Protexit me a conventu malignantium, a multitudine operantium iniquitatem.

3. Quia exaceruerunt, ut gladium linguas suas: intenderunt arcum rem amarum, ut sagittent in occultis immaculatum.

4. Subito sagittabunt eum, et non timebunt: firmaverunt sibi sermonem nequam.

5. Narraverunt ut absconderent laqueos: dixerunt: Quis videbit eos?

6. Scrutati sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutinio.

Per la fine, salmo di David.

1. Esaudisci, o Dio, l'orazione mia, mentre t'invoco: dal timore dell'inimico custodisci l'anima mia.

2. Tu m'hai difeso dalla cospirazione de' maligni; dalla turba di gente data a mal fare.

3. Perocchè assalirono come spade le loro lingue, tesero il loro arco (amara cosa) per saettare al bujo l'innocente.

4. Lo saetteranno all'improvviso, e non temeranno: si sono ostinati nello scelerato disegno.

5. Preser consiglio di nascondere i loro lacci, e dissero: Chi gli scoprirà?

6. Studiarono invenzioni per far del male: gl'indagatori venner menò nell'indagare.

Vers. 1. *Dal timore dell'inimico ec.* Fa, o Signore, che il mio nimico non possa farmi il male, ch'io temo.

Vers. 3. *Tesero il loro arco (amara cosa) per saettare ec.* Tesero l'arco, arco mortifero, arco, che è amara cosa per chi i colpi ne sperimenta. Quasi l'arco, sono le calunnie, colle quali l'empio senza essere nè visto, nè temuto, e senza temere di essere discoperto ferisce occultamente l'innocente, e con piaga mortale lo ferisce.

Vers. 5. *Preser consiglio di nascondere ec.* Consultarono, discorsero tra di loro di tendere i loro lacci rontro di me con tal segretezza e con tanto artifizio, che nessuno potesse scuoprirli; e credettero, che ciò fosse loro riuscito felicemente.

Vers. 6. *Studiarono invenzioni per far del male: gl'indagatori ec.* Furono ingegnosi nell'iniquità per l'estrema voglia di nuocer mi; cercavano e ricercavano tutti i miei andamenti e tutte le mie parol'e per avere onde accusarmi; ma questi indagatori si consumarono con pessima e inutile fatica: ciò veramente potea dir Gesù Cristo riguardo a' suoi nemici, i quali in-

7. Accedet homo ad cor altum : et exaltabitur Deus.

8. Sagittae parvulorum factae sunt plagae eorum; et infirmatae sunt contra eos linguae eorum.

9. Conturbati sunt omnes qui vident eos : et timuit omnis homo.

Et annuntiaverunt opera Dei : et facta ejus intellexerunt.

10. Laetabitur justus in Domino, et sperabit in eo, et laudabuntur omnes recti corde.

7. Si alzerà l'uomo a grandi disegni : ma Dio sarà esaltato.

8. Le ferite, ch' essi fanno, son ferite di frecce lanciate da fanciullini; e senza forza son rimaste le loro lingue per loro danno.

9. Si sbigottirono tutti quei che li videro, e ogni uomo si intimorì.

E annunziarono opere di Dio, e meditarono sopra le cose fatte da lui.

10. Il giusto si allegrerà nel Signore, e in lui spererà, e lode avranno tutti gli uomini di cuore retto.

vano si affaticarono per trovare argomenti e testimonianze per farlo condannare da Pilato. Questo giudice lo riconobbe sempre per innocente; e innocente lo dichiarò pubblicamente, non avendo potuto tutte le arti e le invenzioni de' suoi nemici appannare, non che oscurar l'innocenza del giusto.

Vers. 7. *Si alzerà l'uomo a grandi disegni: ma ec.* L'uomo inventerà, studierà, cucerà in cuor suo de' grandi disegni in danno della verità e della giustizia: ma Dio si glorificherà nel dissipar con un soffio tutte le sue invenzioni e le sue macchine.

Vers. 8. *Le ferite ch' essi fanno.* Tutte le malizie degli empj non possono far un gran male al giusto, difeso e custodito da Dio; così vuol egli esprimere con questa bella similitudine di una freccia tirata da un fanciullino di poca età e di deboli forze. *E senza forza son rimaste le loro lingue ec.* E le lingue, colle quali di calunnie e di obbrobricarono sopra il giusto, sono state impotenti a far vero male a lui, ma un male grande hanno fatto ad essi rendendogli degni dell'ira di Dio, e degni de' terribili gastighi, co' quali punirà le loro scelleratezze, e particolarmente l'ingiusto odio contro il giusto del Signore.

Vers. 9. *Si sbigottirono ec.* Chiunque vide costoro percossi e flagellati da Dio dopo l'orrendo lor delitto ne restò sbigottito, e non fu uomo che non ne prendesse timore: tanto furono grandi e orrendi i flagelli, co' quali punì Dio l'ostinazione degli Ebrei. Quindi da tutti fu celebrata quest'opera della giustizia divina, e tutti meditarono sopra le cose fatte da Dio in verso di questa nazione: la qual cosa è a un numero grandissimo di Gentili, e a non pochi degli Ebrei diede i primi impulsi ad abbracciare il Vangelo di Cristo.

Vers. 10. *Il giusto si allegrerà ec.* L'uomo giusto e retto di cuore si allegri e si consoli nella protezione del Signore, e in lui tenga ferma la sua speranza, e avrà lode, e gloria eterna dinanzi a lui. Tale è la conclusione, che ad istruzione e vantaggio de' fedeli si deduce da quello, che Dio fece in difesa ed esaltazione del giusto per eccellenza, la di cui vita, e i patimenti e la morte e la glorificazione sono esempio insieme, e fondamento di consolazione e di speranza per gli stessi fedeli.



Salmo Sessantesimoquarto

Dio è degno di laude per la sua bontà, e beneficenza verso Sionne e verso tutto il genere umano. Profetia della vocazione delle genti.

In finem, psalmus David, canticum Jeremiae et Ezechielis populo transmigracionis, cum inciperent exire.

Per la fine: salmo di David: canticum di Ageo, Geremia, ed Ezechiele al popolo della trasmigrazione, quando principiarono a partire.

Canticum di Ageo ec. Queste parole non sono nell'Ebreo, e mancano nel Caldeo, nel Siriaco e non erano in alcuni esemplari del LXX, e in quelli, ne quali si trovano, non sono interamente le medesime. Vuolsi, che que' profeti facessero cantare questo salmo a quelli, che partivano per la cattività di Babilonia, come atto a risvegliare in essi la consolazione, e la speranza del loro felice ritorno a Gerusalemme. Nissuno, ch'io sappia, ha creduto, che di questo salmo fossero autori quei profeti.

1. Te decet hymnus Deus in Sion: et tibi reddetur votum in Jerusalem.

2. Exaudi orationem meam: ad te omnis caro veniet.

3. Verba iniquorum praevaluerunt super nos: et impietates nostras tu propitiaberis.

4. Beatus, quem elegisti, et assumisti: inhabitabit in atriis tuis.

5. Replebimur in bonis domus tuae: sanctum est templum tuum, mirabile in aequitate.

6. Exaudi nos Deus salutaris noster, spes omnium finium terrae, et in mari longe.

7. Praeparans montes in virtute tua, accinctus potentia, qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum ejus.

8. Turbabuntur gentes, et timebunt

1. A te son dovuti, o Signore, gl' inni in Sionne: e a te saranno renduti i voti in Gerusalemme.

2. Esaudisci, o Dio, la mia orazione: verranno a te tutti gli uomini.

3. Le parole degl' iniqui hanno prevaluto sopra di noi: ma tu sarai propizio alle nostre empietà.

4. Beato colui, cui tu eleggesti, e predesti in tua società: egli avrà stanza nel tuo tabernacolo.

5. Sarem ripieni de' beni della tua casa: santo è il tuo tempio, ammirabile per la giustizia.

6. Ascolta le nostre preghiere, o Dio, Salvatore nostro, speranza di tutte le parti della terra e delle isole più remote.

7. Tu, che dai a' monti fermezza col tuo potere: tu cinto di potenza: tu, che sconvolgi il profondo del mare, e fai romoreggiare i suoi flutti.

8. Saranno in agitazione le genti, im-

Vers. 1. *In Sionne. . . in Gerusalemme.* Nella tua Chiesa, fuori della quale nè le laudi, nè i voti, che a te si facciano non possono esserti accetti.

Vers. 2. *Verranno a te tutti gli uomini.* Tutto il mondo conoscerà te vero Dio e il tuo Cristo: *spanderà* (dice Dio) *il mio spirito sopra tutti gli uomini*, Joel. II. 28.

Vers. 3. *Le parole degl' iniqui hanno prevaluto sopra di noi: ma tu ec.* Così parlano i Gentili convertiti alla fede di Cristo secondo Eusebio, Ilario, ec. Le dottrine degli empj maestri si sedussero noi seguitammo alla cieca gli errori de' nostri maggiori, ma tu ci perdonerai la empietà, colla quale il culto dovuto a te rendemmo alle mute statue e agl' irragionevoli animali.

Vers. 4. *Beato colui, cui tu eleggesti ec.* Celebrano con grande affetto la grazia grande da Dio fatta ad un' anima predestinata da lui alla fede, e chiamata alla società de' Santi, alla Società collo stesso Dio e col Figliuolo suo Gesù Cristo. Vedi I. *Joan.* I. 3. Quest' anima abiterà nella casa di Dio come membro di questa casa, cioè della Chiesa: Or quanto grande felicità è mai questa, e quanto gran beneficio di Dio egli è l' esserne a parte?

Vers. 5. *Sarem ripieni de' beni della tua casa.* Questi beni della casa di Dio, cioè della Chiesa sono la grazia giustificante, l' adozione in figliuoli, la partecipazione de' sacramenti, e soprattutto del corpo e del sangue di Cristo, la speranza e la caparra di vita eterna. *Santo è il tuo tempio ec.* Questo tuo tempio, o Dio, egli è santo, perchè vi abiti tu, fonte di tutta santità, ed è ancor santo, perchè in esso s' insegna la purità, la religione e la santità, e la stessa santità si comunica a chi vi dimora, onde egli è veramente mirabile per la giustizia. vale a dire pel complesso di tutte le virtù, le quali nella Chiesa si appaiono, e nella Chiesa si acquistano e si perfezionano. Quindi è uno degli attributi della Chiesa l' essere santa.

Vers. 6. *Speranza di tutte le parti della terra ec.* Speranza non più di un solo popolo, ma di tutti i popoli del mondo.

Vers. 7. *Tu che dai a' monti fermezza col tuo potere: ec.* Questi monti secondo la sposizione di s. Agostino sono gli Apostoli. *Monti* (dice egli) *bassi de' umili in se stessi, eccelsi in Dio.* A questi, o Dio, tu dai fermezza, e coraggio, e virtù per annunziare la tua parola, e per edificare la Chiesa: perchè tu puoi il tutto, e i più deboli strumenti nelle mani tue divengono idonei alle imprese più grandi. Quindi il mare del secolo alla predicazione di tua parola è sconvolto, e la tua tempesta si fa sentire di lontano.

Vers. 8. *Saranno in agitazione le genti: ec.* Le genti tutte saranno in agitazione, parte per le contraddizioni e violenze de' nemici della Chiesa contro i fedeli; parte per i prodigi, che tu opererai in favore dei tuoi servi. *Spanderai l' allegrezza, e dove esce il mattino, ec.* Un piccolissimo errore, che per colpa de' copisti è avvenuto nella nostra volgata ne rendeva qui inintelligibile il sentimento; leggesi adunque: *scitatus matutini, et vespere delectabis*, come porta

qui habitant terminos a signis tuis: exitus matutini et vespere delectabis.

9. Visitasti terram et inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.

10. Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum: quoniam ita est praeparatio ejus.

11. Rivos ejus inebria: multiplica genimina ejus: in stillicidiis ejus laetabitur germinans.

12. Benedices coronae anni benignitatis tuae, et campi tui replebuntur ubertate.

13. Pinguescent speciosa deserti: et exultatione colles accingentur.

il Greco del LXX, dal quale viene la nostra Volgata, e allora si avrà il senso, che abbiamo espresso. Ma tu tu marzasse a tanti tumulti spanderai l'allegrezza della buona novella, o sia del tuo Vangelo, e dove il sol nasce e dove tramonta: vale a dire: tu finalmente tutta la terra rallegrerai colla predicazione di tua parola: perocchè da tutta la terra sarà ella finalmente riconosciuta e amata come parola di salute.

Vers. 9. *Tu hai visitato la terra ec.* Descrive con bel'la figura la pienezza dei doni e della grazie spirituali, onde fu arricchita oltre modo la Chiesa nascente, e l'mente che, come dice l'Apostolo, nulla mancasse a' fedeli di nessuna specie di grazia, 1. Cor. I.

Vers. 10. *Il fiume di Dio ripieno di acque.* Questa terra ad eccrescere e mantenere la sua fecondità ha un gran fiume, che la inonda, e questo fiume egli è Cristo, il quale fu dal Padre ripieno di tutte le grazie dello spirito senza misura, affinché della piezzina di lui riceveranno tutti i figliuoli di Dio. Vedi *Joan. 1. 16.* Altri per questo fiume intendono la stessa parola Evangelica, lo che non varia il senso: *hai preparato il cibo per essi:* per quelli, che in questa terra felice dimorano, per quelli che sono nel numero de' figliuoli della Chiesa, per mezzo di questo fiume tu hai preparato a' tuoi fedeli la spirituale sustentazione, e particolarmente il frumento degli eletti, la divina Eucaristia. Vedi s. Ilario, Atanasio ec. *Perocchè così la terra è preparata.* Così, o buon Padre, è preparata da te questa terra, onde è vera terra di pane, ed ha in copia il cibo per tutti i famelici, e bevanda per gli assetati, e così volenti tu, che ella fosse visitata e ristorata e repleta oltre modo feconda.

Vers. 11. *Inebria i rivi di lei.* Il LXX *Inebria i solchi di lei:* ma forse fu tradotto rivi in vece di solchi per rendere più facile a intendersi l'allegoria: perocchè per questi rivi, o canali, che le acque ricevono dal gran fiume si introducono i santi Apostoli e i lor successori: i quali ricevono dall'acqua della grazia dello spirito, e della salutare dottrina, arricchiranno continuamente la Chiesa di nuovi germogli, di nuove piante. *Multiplica i suoi germogli: dell'innaffamento di lei* (delle acque, che sopra di lei tu spanderai) si alleggerà (prenderà vita e vigore), tutto quello, che germina: vale a dire, tutti i germi, tutte le piante, che sono piantate in questa terra beata goderanno il beneficio delle acque, onde tu la irrighi. Le voci *germinans* della Volgata si prende in neutro: quello, che germina.

Vers. 12. *Tu benedirai la corona dell'anno di tua benignità.* Ovvero: benedirai il giro dell'anno ec., o più semplicemente come ha l'Ebreo: *tu corani l'anno di tua benignità.* Per quest'anno di benignità s'intende tutto il tempo dalla venuta di Cristo fino alla consumazione de' secoli, tempi di benignità e di misericordia. In tutto questo tempo tu non cesserai, o Signore, di spandere sopra la Chiesa le tue misericordie, e di benedirli, e di esser sempre con essa, onde i tuoi e mpi, cioè le Chiese particolari, ond'ella è composta, saranno sempre feconde di virtù, e abbondanti di beni spirituali.

Vers. 13. *S'impingueranno i monti del deserto.* In vece di *speciosa deserti*, che non fa qui un buon senso, ho creduto di poter seguire la lezione del LXX dell'edizione di Roma, s. Agostino, s. Ilario, s. Ambrogio, Cassiodoro, e gli antichi Sacerdoti, che leggono *montana deserti*: l'affinità tra due parole Greche probabilmente fu causa del cambiamento, che si trova adesso nella Volgata. I monti stessi de' più sterili e abbandonati deserti diverranno grassi, e fecondi, e daranno frutti degni di Dio mediante la sua benedizione. Così sono allegoricamente

14. Induti sunt arieles ovium, et vales abundabunt frumento: clamabunt, et etenim hymnum dicent.

14. Gli arieti de' greggi son ben vestiti, e le valli abbondano di frumento: e alzeranno le voci, e canteranno inni di laude.

descritti i paesi più barbari e corrotti di religione e di costumi. E di letizia cinta saranno le pendici: ornate mirabilmente di lieti e copiosi frutti saran le pendici; e intendono i colli e le pendici del deserto, come sopra.

Vers. 14. Gli arieti de' greggi son ben vestiti. Gli arieti, che servono alla moltiplicazione del gregge son vestiti di piume e rardida e fino velo: per questi arieti sono significati i ministri della Chiesa, i quali colla parola, e coll' esempio guidano il gregge, e a Cristo generano dei figli per mezzo della parola del Vangelo: questi in particolare saran cinti e ornati d'innocenza e di perfetta santità di costumi.

E le valli abbondano ee. I fedeli degli ordini inferiori nella Chiesa di Cristo porteranno copioso frutto di buone opere. Alzeranno le voci, ee. Questa è come la conclusione di tutto quello, che finora si è letto. Tutti i figliuoli della Chiesa candelata l'immersa copia di benedizioni a lei fatti da Dio, considerata la bontà e l'amore, con cui l'ascolta, e la conserva, alzano concordemente le loro voci, e lieti inni cantino di ringraziamento e di laude al sovrano beneficentissimo Signore.



Salmo Sessantesimoquinto

Esalta tutta la terra a benedire il Signore per benefici fatti a tutti gli uomini, e particolarmente al suo popolo. Salmo profetico della vocazione della gente.

In finem, canticum psalmi resurrectionis.

Per la fine: salmo e cantico della risurrezione.

1. Jubilate Deo omnis terra, psalmum dicite nomini ejus: date gloriam laudi ejus:

1. Terra tutta quanta alza a Dio voci di giubilo: canta salmi al nome di lui, rendi a lui gloria laude.

2. Dite a Deo: Quam terribilia sunt opera tua, Domine in multitudo virtutis tue mentientur tibi inimici tui.

2. Dite a Dio: Quanto son terribili, o Signore, le opere tue! a cagione della tua molta possanza i tuoi nemici fingeranno con te.

3. Omnis terra adoret te, et psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.

3. La terra tutta adori te, e canti tuoi lodi: canti laude al nome tuo.

4. Venite, et videte opera Dei: terribilia in consiliis super filios hominum.

4. Venite, e osservate le opere di Dio: terribile ne' suoi consigli verso i figliuoli degli uomini.

5. Qui convertit mare in aridam, in

5. Egli converte il mare in arida ter-

Della risurrezione. Questo fu aggiunto nella versione del LXX per indicare come qui si parla de' misteri di Cristo e della sua risurrezione, che è fondamento degli altri misteri, e principio di nostra speranza.

Vers. 1. Terra tutta quanta alza ee. Poeticamente nomina la terra in vece degli abitanti di essa.

Vers. 2. Quanto son terribili ee. Quanto mirabili, stupende ee. I tuoi nemici fingeranno, ee. I tuoi nemici vedendo quanto tu se' possente, non ardiranno di duellarsi contro di te, fingeranno anzi di essere della tua parte, con finimento a te si sogghieranno e conueno a te.

Vers. 4. Terribile ne' suoi consigli ee. Intendesi con s. Agostino della vocazione de' Gentili e della riprovaione di g'li Ebrei.

Vers. 5. Egli converte il mare in arida terra; ee. Allude al passaggio del mar rosso, *Erod. liv. 21.* e al passaggio del fiume Giordano *Jos. iv. 13.* Nell'uno e nell'altro si ha una figura del Battesimo di Gesù Cristo, mediante il quale siamo sottratti al regno del superbo Peccatore, il demonio, e intradotti nella Chiesa di Cristo. E ciò vuol significare il profeta con queste figure. Io in lui ci salvaggeremo: in questo felice passaggio dal regno del demonio al regno di Cristo ci salteremo nel Signore, e canteremo a lui il cantico di Mosè.

flumine pertransibunt pede: ibi laetabimur in ipso.

6. Qui dominatur in virtute sua in aeternum, oculi ejus super gentes respiciunt: qui exasperant non exaltentur in semetipsis.

7. Benedicite gentes Deum nostrum: et audiam facite vocem laudis ejus.

8. Qui posuit animam meam ad vitam et non dedit in commotionem pedes meos.

9. Quoniam probasti nos, Deus: igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.

10. Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro: imposuisti homines super capita nostra.

11. Transivimus per ignem et aquam et eduxisti nos in refrigerium.

12. Introibo in domum tuam in holocaustis: reddam tibi vota mea, quae distinxerunt labia mea.

13. Et locutum est os meum, in tribulatione mea.

14. Holocausta medullata offeram ti-

ra; passeranno il fiume a piede asciutto: ivi in lui ci allegheremo.

6. Egli ha un dominio eterno per sua potenza; gli occhi di lui sono aperti sopra le nazioni: coloro, che lo irritano non s'inalberino dentro di loro.

7. Benedite, o nazioni, il nostro Dio, e fate udire le voci, con cui lo lodate.

8. Egli ha serbata l'anima mia alla vita, e non ha permesso, che i miei piedi vacillassero.

9. Perché tu, o Dio, hai fatto prova di noi: ne hai fatto saggio col fuoco, come si fa dell'argento.

10. Ci hai condotti al laccio: hai aggravate di tribolazioni le nostre spalle: duri uomini hai messi sopra le nostre teste.

11. Siam passati pel fuoco e per l'acqua, ma ci hai quindi condotti in luogo di ristoro.

12. Entrerò nella tua casa per offerire olocausti: scioglierò i voti pronunziati dalle mie labbra:

13. E i quali la mia bocca proferì nel tempo di mia tribolazione.

14. Ti offerirò pingui olocausti col fu-

Vers. 6. *Coloro, che lo irritano ec.* Non s'insuperbiscono coloro, che inutilmente si oppongono a' suoi disegni: parla principalmente degli Ebrei inretrabili, nemici del Vangelo, e nemici specialmente per *cayion nostra* (come dice l'apostolo), cioè per l'odio, che portavano a' Genili, a' quali non potevan patire gli stessi Ebrei, che fusse aperta la porta dell'Evangelio. Vedi *Rom. xi. 28.*

Vers. 7. *Benedite, o nazioni, ec.* Accenna assai chiaramente la conversione delle genti. *E fate udire le voci ec.* Celebratelo pubblicamente, e con voci alte e sonore.

Vers. 8. *Ha serbata l'anima mia alla vita.* Alla vita del secolo futuro, dice il Parafraste Caldeo. S'intende adunque di la risurrezione di Cristo, e anche della risurrezione nostra alla vita eterna, essendo la risurrezione di Cristo modello e pegno della nostra. Vedi *1. Cor. xv.* Nell'originale in vece di *anima mia* si ha *anima nostra*, e in rambio di *pedi miei, piedi nostri*. E non solamente Dio renderà a noi nuova vita e beata dopo la morte, ma nel tempo della vita presente di forza ci arma, perchè non ceda agli urti de' miei e visibili e invisibili nemici.

Vers. 9. *Perché tu, o Dio, hai fatto prova di noi: ec.* Passa a descrivere le persecuzioni sofferte dalla Chiesa e da' fedeli, nelle quali provò Dio, e prova la lor fede e la pietà col fuoco della tribolazione.

Vers. 10. *Ci hai condotti al laccio.* Allude alle catene e ai ceppi de' Martiri: come per le tribolazioni delle spalle intende i flagelli e le battiture, dalle quali si gloriava Paolo e Pietro e Giovanni. Vedi *Atti v. 41. 2. Cor. xi. 23.*

Duri uomini hai messi ec. Ci hai renduti soggetti a uomini crudeli e indegni del nome di uomini per la somma loro barbarie.

Vers. 11. *Siam passati pel fuoco e per l'acqua.* Accenna due generi di morte, di esser bruciato vivo, e di esser gettata a perire nell'acqua: e per questi intende tutte le altre maniere, onde furono uccisi i Martiri di Cristo. Ma e dal fuoco e dall'acqua e dalla morte tu (dicon essi a Dio) ci faresti passare al luogo del refrigerio e della eterna consolazione.

Vers. 12. 13. 14. *Scioglierò i voti pronunziati dalle mie labbra, e i quali la mia bocca proferì ec.* Il plurale si passa al singolare, anzichè diversificarli il singolare: perchè Gesù Cristo e i suoi Martiri, Gesù Cristo e i suoi membri, Gesù Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Entrerò nel luogo del refrigerio, entrerò nel tuo tempio santo, entrerò nella tua casa, nella Ge-

bi cum incenso arietum : offeram tibi
baves cum hircis.

15. Venite, audite, et narrabo, omnes qui timetis Deum, quanta fecit animarum mearum.

16. Ad ipsum ore meo clamavi, et exaltavi sub lingua mea.

17. Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudivit Dominus.

18. Propterea exaudivit Deus, et attendit voci deprecationis meae.

19. Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam et misericordiam suam a me.

mo de' capri: ti offerirò de' bovini e de' montoni.

15. Venite, udite tutti voi, che temete Dio, e racconterò quanta grandi cose ha fatto Dio per l'anima mia.

16. A lui alzai le grida della mia bocca, e l'ho glorificato colla mia lingua.

17. Se io vedessi nel cuor mio l'iniquità, il Signore non mi esaudirebbe.

18. Ma Dio mi ha esaudito, e ha dato udienza alla voce delle mie suppliche.

19. Benedetto Dio, il quale non ha allontanato da me, nè la mia orazione, nè la sua misericordia.

rusalemme celeste, dove scoglierò i voti fatti da me nel tempo della tribolazione, dalla quale io vengo, e vengo per offerirti i sacrifici dovuti alla tua Maestà per l'amore e l'assistenza continua, colla quale mi sostieni nel tempo della mia mortale. Sono qui notate tre specie di olocosti ord. nati nell'antica legge degli arieti, de' buoi e de' montoni. Per quali sacrifici carnali sono intesi i sacrifici spirituali, che a Dio offeriranno i santi nel cielo: perocchè ivi i santi sono sacerdoti di Dio e di Cristo, come è detto Apocal. xx. 6, e v. 10. Offeriscono adunque a Dio i santi in eterno le spirituali locustie, la ferventissima loro carità, la gratitudine, con cui da Dio riconoscono le loro vittorie, onde le loro corone gettano dinanzi al trono del Signore Dio loro, Apocal. iv. 10. E finalmente gli offeriscono il precioso sacrificio delle loro lodi e ringraziamenti.

Vers. 15. Venite, udite ec. Ella è la chiesa, la quale per trasporto di affettuosissima gratitudine invita tutti gli uomini a considerare quello, che Dio ha fatto per lei in ogni tempo, ma particolarmente ne' tempi di afflizione.

Vers. 16. E l'ho glorificato colla mia lingua. Così tradusse s. Girolamo.

Vers. 17. Se io vedessi nel cuor mio l'iniquità ec. Comunque per l'iniquità s'intende l'ipocrisia: ma anche generalmente può dirsi, che l'iniquità il peccato son ragione per lo più, che le nostre orazioni non sieno esaudite da Dio, o siccome lui anche odioso; e la migliore, e la vera disposizione di cuore, con cui un peccatore dee presentarsi a Dio per orare, è la direzione de' propri fatti.

Vers. 19. Non ha allontanato da me nè la mia orazione, ec. Benedetto il Signore, il quale in tutte le afflizioni e i pericoli di questa vita mi ha lasciato il mezzo, onde trovare i juvi, e conforto; vale a dire il ricorso all'orazione, e lasciandomi questo mi lascia una caparra della misericordia, che vuole usare verso di me.



Salmo Sessantesimosesto

Orazione a Dio, affinché si faccia conoscere a tutta la terra. Profeta della Chiesa delle Nazioni.

In finem, in hymnis, psalmus cantici David.

1. Deus miseretur nostri, et benedi-

Per la fine: sopra gli inni: salmo, o canticum di David

1. Iddio abbia pietà di noi, e ci benedi-

Sopra gli inni. È lo stesso, che sopra i cantiche. Psal. iv.

Vers. 1. Iddio abbia pietà di noi. Iddio ci perdoni i nostri peccati, e ci dia la sua grazia. E ci benedica: sparga sopra di noi i suoi doni. Forcia spiegarla la luce della sua faccia ec. Ci dimostra l'averlo e benigne per lo contrario si dice nelle Scritture, che Dio nasconde ad alcuni la sua faccia quando è irato. Ma in questo luogo s'è messo per la luce della faccia di Dio alcuni intendono il Cristo splendore della gloria, e figura della sostanza del Padre, Hebr. 1. 3., onde la preghiera sarà: fi, o Signore, la tua luce si riprenda sopra di noi il tuo Cristo. E come i nostri peccati possono forse ritardare la sua venuta, abbi pietà di noi, e perdonaci i nostri peccati.

cat nobis: illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.

2. Ut cognoscamus in terra viam tuam, in omnibus gentibus salutare tuum.

3. Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes.

4. Laetentur et exultent gentes: quoniam iudicas populos in aequitate, et gentes in terra dirigas.

5. Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum.

6. Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, et metuant eum omnes fines terrae.

dica: faccia splendere la luce della sua faccia sopra di noi, e abbia di noi pietà.

2. *Affinchè la tua via conosciamo sopra la terra, e la salute tua (che è) per tutte le genti.*

3. *A te dien laude, o Dio, i popoli: a te dicono laude i popoli tutti.*

4. *Si rallegriano ed esultino le genti, perchè tu governi i popoli nell'equità, e sei duce delle nazioni sulla terra.*

5. *Te confessino, o Dio, i popoli: te confessino i popoli tutti, la terra ha dato il suo frutto.*

6. *Ci benedica Dio, il nostro Dio, Dio ci benedica, e lo temano tutte l'estremità della terra.*

Vers. 2. *Affinchè la tua via conosciamo sopra la terra.* Affinchè conosciamo le tue volontà sopra la terra, affinchè ci sia insegnato tutto quello che tu vuoi dagli uomini nel tempo, che vivono sopra la terra; e a' tuoi voleri ci conformiamo. Ma in un senso più alto e più adattato a questo lungo viaggio è il Cristo: io son via, e verità, e vita, e al Padre nessuno perviene se non per me. Gio: i. xiv. 6. C'è la seconda parte del versetto sarà una ripetizione della prima parte in tal guisa: affinchè conosciamo sulla terra il Cristo, che è in via, per cui possiam giungere a te, conosciamo quel Salvatore, che tu nella misericordia tua manderai a beneficio di tutte le genti.

Vers. 3. *A te dien laude, ec.* A te rendano grazie tutti i popoli per l'eccezionale carità, con cui tu gli ami fino a mandare il proprio figliuolo vestito della carne dell'uomo peccatore a redimerli e salvarli.

Vers. 4. *Es' sei duce delle nazioni sulla terra.* Tu governi i popoli con equità, e i tuoi doni distribuisi senza accecazione di persone, e se' divenuto tu stesso il condottiere degli uomini tutti per l'acquisto della salute.

Vers. 5. *La terra ha dato il suo frutto.* Diano laude a te tutti i popoli, perchè la terra ha dato finalmente quel frutto di vita sì lungamente aspettato: frutto sublime della terra è chiamato il Cristo in Isai: iv. 2. La terra, che ha prodotto questo frutto, ella è la Vergine, che lo concepì, e lo partorì per virtù dello Spirito Santo senza lesione della sua Verginità.

Vers. 6. *Ci benedica Dio, il nostro Dio, Dio ci benedica.* La ripetizione del nome di Dio per tre volte, unita al verbo singolare *ci benedica* è attissima ad accennare il mistero della angustissima Trinità dell'essere in una sola essenza. Or questo mistero fu chiaramente ed espressamente manifestato per mezzo del Vangelo. Onde è come se dicesse: ci salvi la santissima Trinità, e sia da tutti adorata. E quell'aggiunta del pronome *nostro* fatto la seconda volta che Dio è nominato, è destinata a indicare il particolare affetto e fidanza nel Figliuolo, il quale essendosi incarnato, e fattosi simile all'uomo contrasse una strettissima relazione con noi, qual è quella, che il capo ha colle membra, e il Re co' suoi sudditi, e il Pastore colle sue pecorelle e il Salvatore del mondo con tutti quelli, per riscatto de' quali diede la propria vita.



Salmo Sessantesimosettimo

Vittorie di Cristo e della Chiesa simile alle vittorie di Dio nell'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto. Cristo salirà al cielo, e manderà gli Apostoli a convertire le nazioni.

In finem, psalmus canticum: ipsi David.

Per la fine: salmo e cantic dello stesso Davidde.

1. Exurgat Deus, et dissipentur ini-

1. *Sorga il Signore, e sieno dispersi i*

Vers. 1. *Sorga il Signore, e sieno dispersi ec.* Questo versetto è tolto interamente da Numeri cap. x. 33., e cantavasi quando si alzava l'Arca mettendosi in viaggio l'esercito degli

mici ejus, et fugiant qui oderunt eum, a facie ejus.

2. Sicut deficit fumus, deficiant: sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.

3. Et justi epulentur et exultent in conspectu Dei: et delectentur in laetitia.

4. Cantate Deo, psalmum dicite nomini ejus: iter facite ei, qui ascendit super occasum: Dominus nomen illi.

5. Exultate in conspectu ejus, turbabuntur a facie ejus; Patris orphanorum et judicis viduarum.

6. Deus in loco sancto suo: Deus qui inhabitare facit unius moris in domo:

7. Qui educit vinctos in fortitudine, similiter eos qui exasperant, qui habitant in sepulchris.

8. Deus cum egredereris in conspectu populi tui, cum pertransires in deserto.

Israeliti: onde vuol accennare il Profeta, che l'argomento di cui comincia a parlare, ha molta similitudine colla guerra fatta contro di i popoli di Chanaan; e in fatti questa era figura de' combattimenti di Cristo e della sua Chiesa contro i nemici e visibili e invisibili. *Sorga Dio ec.* Ogni volta che si nomina in questo salmo Dio, ovvero il Signore s'intende il Cristo, a cui l'Apostolo applica il veretto 19. *Ephes. iv. 8.* Un antico interprete parafrasò in tal guisa: *Sorga da morte il Cristo, e sien dispersi i suoi nemici, e fuggan dal cospetto di lui quelli, che lo crocifissero.* Vedi Eusebio, Agostino, Atanasio ec.

Vers. 3. *E i giusti banchettino ec.* I giusti saranno ammessi al banchetto nuziale dell'agnello: goderanno con lui dell'eterna felicità, e allude ai consulti, che faceansi dianzi al Signore, cioè presso al tabernacolo delle carni dell'ostie pacifiche.

Vers. 4. *Che sale sopra l'occaso.* Gli Ebrei per l'occaso intendono i cieli, e il Caldeo tradusse: *che siede in trono di gloria.* I Padri dicono, che Cristo ascende sopra l'occaso, quando vieta e calcata la morte, e deposta la mortalità della carne si rivestì di immortalità e di gloria. Altri finalmente vogliono, che s'intenda la dilatazione del regno di Cristo, il qual regno dalle contrade d'oriente si stese alle parti occidentali.

Vers. 5. *Padre degli orfani, e Giudice delle vedove.* Sovente si esprime in tal guisa nelle Scritture la carità di Cristo verso i più deboli e infermi membri del suo mistico corpo.

Vers. 6. *Dio sta nel suo luogo santo.* Il luogo santo, in cui Dio abita, ell'è la Chiesa, la quale in questo salmo è ancor chiamata casa di Dio, eredità di Dio, monte di Dio, monte pinque, coechio, le migliaia di beati, il santo, il santuario, il tempio di Dio. *Fa abitare nella sua casa ec.* Nella casa sua, nella Chiesa Dio non soffre dissension; nè discordie particolarmente in materia di fede: questa casa è destinata ad essere l'albergo della più perfetta umanità e concordia e d'ineparabile carità.

Vers. 7. *Pone in libertà i prigionieri ec.* Descrive gli effetti della venuta di Cristo al mondo: e in queste prime parole s'intende la liberazione de' giusti dal limbo, dove privi della visione di Dio, aspettavano, che egli andasse a canziare la loro sorte, e a condurghli ai godimenti della vita beata. *E quegli ancora che lo irritano, ec.* E da cattività ancor più miserabile trasse quelli, i quali erano a lui ribelli, e non pensavano ad altro, che ad offenderlo, ed erano morti alla vita della grazia, e giacenti nelle tenebre e nell'ombra di morte: questi pure egli liberò dalla trista schiavitù del demonio e del peccato, chiamandoli per gratuita misericordia alla fede. Così fece Cristo bella mostra di sua potenza a favore degli uomini.

Vers. 8. *Allorchè tu, o Dio, andavi innanzi ec.* Comincia a descrivere con grand' enfasi le

suoi nemici: e fuggano dal cospetto di lui color, che lo odiano.

2. *Svaniscano come svanisce il fumo: come si fonde la cera al fuoco, così periscano i peccatori dinanzi alla faccia di Dio.*

3. *E i giusti banchettino e giubilino alla presenza di Dio: e godano nell' allegrezza.*

4. *Lodate Dio: intonate salmi al nome di lui: preparate la strada a colui, che sale sopra l'occaso: ei si noma il Signore.*

5. *Esultate davanti a lui: (i nemici) resteranno sbigottiti alla presenza di lui, Padre degli orfani, e giudice delle vedove.*

6. *Dio sta nel suo luogo santo: Dio fa abitare nella sua casa uomini di un sol rito:*

7. *Egli con sua fortezza pone in libertà i prigionieri, e quegli ancora, che lo irritano, che abitano ne' sepolcri.*

8. *Allorchè tu, o Dio, andavi innanzi al tuo popolo, quando passavi pel deserto:*

9. Terra mota est, etonim cogli distilla verunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Israel.

10. Pluviam voluntariam segregabis Deus hereditati tuæ: et infumata est, tu vero perfecisti eam.

11. Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.

12. Dominus dabit verbum evangelizantibus, virtute multa.

13. Rex virtutum dilecti, dilecti: et speciei domus dividere spolia.

9. La terra si scosse; ed anche i cieli si liquefecero al cospetto del Dio del Sinai, del Dio di Israele.

10. Una pioggia liberale terrai tu a parte, o Dio, per la tua eredità: e se questa è stata afflitta, tu però l'hai ricreata.

11. In essa i tuoi animali soggiogneranno: nella tua bontà hai preparato al povero il nutrimento.

12. Il Signore darà la parola a coloro, che annunziano con virtù grande la buona novella.

13. I re potenti saran del diletto, del diletto: e gloria della casa sarà il divider le spoglie.

maraviglie operate da Dio nell'uscita del popolo dall'Egitto, volendo, che tutto ciò si applichi alla fondazione della nuova Chiesa, la quale ha infinita vantaggio sopra la sinagoga, mentre la gloria di questa paragonata alla gloria della Chiesa di Cristo non è più gloria come dice l'Apostolo, 2. Cor. iii. 10. Dio andava innanzi al popolo d'Israele, ed era suo condottiere guidandolo colla colonna di fuoco la notte, colla colonna di nube il giorno. Nella Chiesa di Cristo sta egli e il suo spirito, e starà fino alla consumazione de' secoli.

Vers. 9. La terra si scosse. Vedi Jud. v. 4, 5. La terra tremò, tremò il Sinai, scoppiando da' cieli e tuoni e fulgori a la venuta del Signore, che scendeva con gran maestà a dar la legge ad Israele. Discendendo poi lo Spirito santo a imprimere ne' cuori de' fedeli la nuova legge, legge di amore, la terra tutta si scosse, ed una subitanea incredibil rivoltuzione si vide negli uomini talmente, che di quegli stessi, che credettero l'Autore e promulgatore di questa legge si convertirono alla fede di lui, e a tre mille e a cinque in la sua volta, e dietro ad essi una innumerevole turba e di Ebrei e di Gentili per verso Dio e Salvatore lo riconobbero. E anche i cieli si liquefecero ec. Si sciolsero in rugiada, e povero non che la manna. Gli Ebrei (come altrove si accennò) dicono, che la manna era in alto di sotto e di sopra in doppia rugiada. La prima rugiada veniva a coprire la terra quasi come l'acqua lenzuola, pioveva la manna sopra questa lenzuola; e sopra la manna veniva un'altra rugiada, le quali cose ancor più chiaramente adombrano il reppo di Cristo velato dalle specie sacramentali.

Vers. 10. Una pioggia liberale ec. Tu avesti pronte delle piogge abbondantissime per il desiderio e il bisogno del popolo, che è tuo retaggio. Si intendono per questo poveri le anime solitarie della dottina Evangelica. Essi questa è stata afflitta, ec. E se questa tua eredità è stata afflitta, e perseguitata da' nemici, tu l'hai confortata. Allude ai molti prodigi fatti da Dio in favor degli Ebrei ne' tempi de' loro disastri, e ai molti maggiori, che ha fatto a far sempre a conforto del suo Chiesa nelle persecuzioni e contraddizioni, che l'attliggono.

Vers. 11. In essa i tuoi animali soggiogneranno. In questa eredità, in questa essa avran luogo tutti quelli, che al tuo gregge appartengono, e sono del numero delle tue pecorelle; e nessuno de' poveri di questa gregge mancherà mai di cibo e di sostentamento spirituale, perchè colla tua bontà per tutti i tuoi poveri, per tutti i tuoi umili hai preparato ec. efficace e delizioso nutrimento. Della terra prima se fu detto che scorreva e latte, e miele: la Chiesa è ricca e doviziosa di molte inestimabili ricchezze di Cristo, e de' doni dello Spirito Santo, de' quali partecipano i membri di essa.

Vers. 12. Il Signore darà la parola ec. Il Signore perirà egli stesso per bocca di quelli, che egli manderà ad annunziare con grand'efficacia la buona novella, cioè il Vangelo. Così promise Gesù Cristo a' suoi Apostoli dicendo loro: non sapete voi quelli, che parlano a me, ma parlerà per bocca vostra lo Spirito di l' Padre vostro. V. di Matth. x. 45. 19., Luc. xii. 15.

Vers. 13. I re potenti saran del diletto, ec. O vero: ogni re potente sarà ec. I più grandi re saran soggetti al dominio del diletto unico Figlio: e alla gloria della casa di lui (della Chiesa) appartiene il dividere le spoglie delle nazioni tolte all'impero de' demoni, e ora stato al Vangelo. Nell' prima e nella seconda parte di questo versetto abbiamo a noi stesso il verbo sostantivo, il quale è omesso avanti a' libri profetici, ed è indispensabile in questo luogo a dare un senso alla nostra Volgata. L'Ebreo s'interpreta diversamente quanto all' espressione, ma non quanto al senso.

14. Si dormitis inter medios cleros pennae columbae deargenta'ae, et posteriora dorsi ejus in pallore auri.

15. Dum discernit coelestis reges super eam, nive dealbabitur in Selmon: mons Dei, mons pinguis:

16. Mons coagulatus, mons pinguis: ut quid suspicamini montes coagulatos?

17. Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.

18. Currus Dei decem millibus mul-

14. Quando voi dormiste in mezzo a' pericoli, sarete come colombe di piume argentine, delle quali l'estremità del dorso ha il pallore dell'oro.

15. Mentre il Re del cielo fa giudizio de' re della terra, direranno bianchi più della neve, che è sul Selmon: il monte di Dio è fertile monte:

16. Monte grasso, monte pingue. Ma perchè pensate voi a' monti feroci?

17. Egli è un monte, in cui si è compiaciuto Dio di abitare: perocchè il Signore per sempre vi abiterà.

18. Egli è il cocchio di Diocircondato

vers. 14. Quando voi dormiste in mezzo a' pericoli, ec. La d'fficoltà grande di questo versetto è troppo ben provata dalla varietà grande delle spozizioni. Tenuenori secondo il nostro istituto alla Volgata dobbiam notare, che la voce *cleros* è preta vore Greca, e significa *sorte*, e questa parola non solo ne' profani autori, ma anche nelle Scritture e trasferita ad esprimere i pericoli, ovvero le disavventure; perocchè dicendosi, che la vita di un uomo, e il di lui bene, o male dalla sorte dipende, intendesi, ch'egli sia in ev denitissimo risicu di perire. Vedi *Aahom.* m. 10. Dobbiamo ancora notare, che nell'Ebreo non solo il verbo *sustantivo*, ma anche il segno della similitudine frequentente è o messo; onde l'uno e l'altro abbian supplito mettendo: *sarete come*. Dice adunque il profeta ai b aditori del Vangelo e a tut i fedeli: quando voi per rag on della fede vi tro-aste in mezzo a' pericoli, come uomini, sopra la vita, o morte de' quali si tiran le sorti, voi sarete sempr intatti, e ne uscirete, senzache resti flascata la vostra virtù: anzi ne uscirete splendenti per nuova gloria, come bianchissime colombe, che han piume di argento, e nella parte posteriore del loro dorso la pallidezza dell'oro. E in una parola vuol dire: uscirete da vostri pericoli con gloria. Si sa, che il color bianco è il colore della veste trionfale: *cammin ranno non me in bianche vesti; perocchè non son degni*. Apocal. m. 4. vi. n. ec. Per questo gli Apostoli e i Mariri, che e-cono dai loro combattimenti colla vittoria, sono paragonati a bianchissime e lucenti colombe, bianchezza però tramezzata dal colore dell'oro, il qual oro è simbolo della carità, per cui viurono i Santi.

vers. 15. Mentre il Re del cielo fa giudizio ec. Nel tempo, che il Signore giudicherà, punirà, farà vendetta dei re e de' potenti della terra persecutori della Chiesa; in quel tempo i fedeli, de' quali ha detto di sopra, che vivano in mezzo alle morti, diverranno bianchi come la neve, di cui è coperto il monte di Selmon, che è nella tribù di Ephraim presso al Giordano. La Chiesa dopo tante persecuzioni e tante stragi e errori sarà sempre bella e lieta di sue vittorie. Quindi averlo nominato il Selmon, che è un de' più alti monti della terra santa, repentinamente passa a discorrere di quell'altro monte, che è l'obietto delle sue lodi. Il monte di Dio la Chiesa: e il monte ferace, fertilissimo di ogni bene e allude al monte di Basso, la di cui regione di là dal Giordano era fertilissima. Così l'abbondanza delle grazie e de' beni spirituali: è nel monte di Dio, nel Sionne.

vers. 16. 17. Monte grasso, monte pingue. Si s'intende: è quello, di cui io parlo. Ma perchè pensate voi a' monti feroci? Egli è un monte, in cui si è compiaciuto Dio ec. Ma per hè quando io parlo di monte grasso, fertilissimo, voi vi vulgete colla mente a figurevi il Basso e i suoi frutti, e le egregie pasture e il prodotta de' b stiumi, che ivi pa como in grandisimo numero? Come se di questa sorta di beni temporali e caduchi io diressi dico quel mon e, di cui ragiono. Questo monte è ricco de' beni tutti di Dio, perchè in esso abita Dio, e vi abiterà sino alla consumazione de' secoli. La Chiesa è paragonata ad un monte per ragione del monte Sion, dove era l'antico tempio, e dove ella ebbe sua culla, e sotto la figura di monte è descritto dal profeta. Vedi *Isai* n. 4., *Dan.* r. 23. *Mich.* iv. 1.

vers. 18. Egli è il cocchio di Dio circondato ec. Il cocchio di Dio è circondato da un innumerabile stuolo di Angeli beati, essi si coronano a migliaia. Da agli angeli il titolo di beati, ovvero bati, che è un epitetto proprio degli Angeli. Cinto da questi beati spir ti il Signore sta sul suo Santuario, come s'ette sul Sina quando diede la legge, e nati differenza però, che nel Santuario, cioè nella Chiesa egli sta in perpetuo, non di passaggio, come sul Sina. Un bel passo dell' Apostolo illustrerà queste parole del profeta. Voi (dice Paolo a' Cristiani) *vi siete appressati al monte di Sion, alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, e alla*

tiplex, millia laetantium: Dominus in eis in Sina, in Sancto.

19. Ascendisti in altum, cepisti captivitatem: accepisti dona in hominibus: Ephes. 4. 8.

Etenim non credentes, inhabitare Dominum Deum.

20. Benedictus Dominus die quotidie: prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.

21. Deus noster, Deus salvos faciens: et Domini Domini exitus mortis.

22. Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum: Verticem capilli perambulantium in delictis suis.

23. Dixit Dominus: Ex Basan convertam, convertam in profundum maris:

24. Ut intingat pes tuus in sanguinem

multitudine di molta miglaja di Angli e alla Chiara dei Primaganti, i quali son registrati nel cielo. Hebr. xii. 22. 23. Vedi le note a questo luogo.

Vers. 19. *Ascendisti all'alto*: ee. Vedi Ephes. iv. 8., dove è elato questo luogo, e dove abbiamo renduto ragione della alquanta d'versa maniera, onde riferisce l'Apostolo. Si rivolge e consulta apostrofa a chi lo che sale al cielo, vinto avendo col peccato la morte e l'inferno e il demonio e gli idoli e i loro adoratori. I prigionieri emolati nel tributo di Cristo sono i gli uomini liberati dalla tirannide del demonio, o come spiegano vari interprete i soni i l'odi che erano tenuti nel seno di Abramo. I doni, che Cristo riceve dal Padre, per darli a tutti uomini, sono i doni dello Spirito santo, cui egli manda sopra i credenti dopo la sua ascensione al cielo.

Onde anche sopra di quelli, che non credevano, io Sembrò evidente, che l'eternità della nostra Volgata sia in luogo di etiam, e posto ciò, il senso della stessa Volgata, non del LXX, e dell'Hebreo sarà che Cristo, il quale è ereditato dal padre e doni da distribuire agli uomini, ne farà parte anche agli infedeli, agli idolatri, a quelli, che non avevano la fede del vero Dio, anzi erano i li disubbedienti, anzi erano (come dice Paolo) senza Dio in questo mondo, Ephes. ii. 12. Per la qual cosa mostra qui il Profeta la futura azione di Dio, genti alla fede di Cristo per una gratuita misericordia di Dio, misericordia, che le ammirazione grande ai fedeli della Chiesa nascente, i quali dicevano: dunque anche alle genti ha dato Dio la penitenza, perchè abbiano vita? Atti vi. 18.

Vers. 20. 21. *Benedetto il Signore per tutti i giorni: ee* Sia benedetto il Signore per la grande misericordia: egli, che è il Dio di noi, ha salute, diritto e felicemente il nostro viaggio fino al porto della eternità: perchè egli è il vero Salvatore degli uomini, ed egli dalla morte tirata libera quei, che confidano in lui.

Vers. 22. *Ma Dio spezzerà le teste ee*. Quanto è buono Dio cogli amici suoi, altrettanto sarà severo nel punire la usata superbia dei peccatori di Dio e della sua Chiesa. Egli spezzerà le teste le orgogliose, spezie e le teste ornate di folta chioma, di quei i quali naturalmente vivono nelle cieche tenebre. *Verum capilli vale lo stesso che verticem capillatum.*

Vers. 23. *Il Signore ha detto: Gli uomini di Basan* i tutti uomini di Basan sono le arbie e l'asero d'Uzre di Basan nemici del popolo del Signore, il quale re fu vinto dagli Israeliti aiutati da Dio, e la sua nazione sud-tratta. Sotto la figura adunque dei re di Basan nemici dichiarati d'Israele sono indicati i nemici del Cristo e della Chiesa, i quali avranno la stessa sciagura, saranno sterminati: lo che è indicato con quelle parole li ca erò nel profondo del mar: e si gelughe, che la strage di questi nemici sarà altro modo grande e sanguinoso: ed ella sarà tale (dice al popolo di Cristo il Profeta) e la sarà tale e tanta la strage, che nel sangue nemico si tingeranno i tuoi piedi, o d'altro tesso segue i tuoi calce tingeranno la tua lingua. In fatti atrocissima fu la guerra, che soffrirono i Giudei nemici di Cristo dai Romani, che vendicavano come ministri dell'ira divina il rifiuto e la morte del Messia, e orribili furono le desolazioni dell'impero Romano punito da Dio per le crudeltà esercitate contro la Chiesa.

Bibbia Vol. III.

ne: lingua canum tuorum ex inimicis, ab ipso.

25. Viderunt ingressus tuos Deus, ingressus Dei mei; regis mei qui est in sancto.

26. Praeueniunt principes conjuncti praellentibus, in medio juvenicularum tympanistiarum.

27. In ecclesiis benedicite Deo Domino, de fontibus Israel.

28. Ibi Benjamin adolescens, in mentis excessu.

Principes Juda, duces eorum: principes Zabulon, principes Nephthali.

29. Manda Deus virtuti tuae: confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

30. A templo Iho in Jerusalem, tibi offerent reges munera.

31. Lucrepa feras arundinis, congre-

il tuo piede si tinga: e del medesimo le lingue de' cani tuoi.

25. Han veduto, o Dio, i tuoi passi; i passi del mio Dio, del mio Re, che sta nel santuario.

26. Precedettero i principi uniti a cantori, in mezzo alle fanciulle, che sonavano i timponi.

27. Benedite nelle adunanze Iddio Signore voi, che derivate da Israele.

28. Ivi il piccolo Beniamino rapito fuori di sè.

I capi di Giuda loro condottieri, i capi di Zabulon, i capi di Nephthali.

29. Spedisci, o Dio, la tua potenza: conferma quello, che in noi hai operato.

30. Dal tempio tuo di Gerusalemme, a te offeriranno doni i regi.

31. Minaccia le fiere, che stan pe' can-

Vers. 25. *Han veduto, o Dio, i tuoi passi ec.* Il tuo popolo, o Dio, ha veduto tutto quello, che tu hai fatto in suo favore, han vedute le tue vittorie, i tuoi trionfi, e hanno riconosciuto sempre più la tua onnipotenza e la tua divinità, e come tu sei il re di tutti gli uomini e come tu stai sempre nel tuo santuario, e nella tua Chiesa, e la custodisci, e la difendi, e la governi.

Vers. 26. *Precedettero i principi ec.* Le tue vittorie saranno celebrate, o Cristo, nella tua Chiesa. I capi di essa daranno l'esempio e andranno innanzi agli altri insieme coi cantori e col coro delle fanciulle, che celebrano le tue lodi al suono de' loro strumenti. Allude a quel, che si legge nell'Esodo cap. xv., quando un coro di uomini e uno di donne con Maria sorella di Mosè cantavano la vittoria di Dio sopra di Faraone al suono degli strumenti musicali.

Vers. 27. *Benedite nelle adunanze Iddio Signore, ec.* Con queste parole i cantori e le fanciulle cantatrici si esortano a vicenda a dar laude a Dio. Non ha voluto toccare la comune interpretazione della Vulgata. Si potrebbe però forse legger così: in ecclesiis benedicite Deo: Domino de fontibus Israel, e allora si darebbe luogo a un altro bellissimo senso: nelle adunanze benedite Dio: benedite il Signore che nasce da Israele. Il Signore, il quale nasce dalla stirpe di Abramo e di Giacobbe secondo la carne.

Vers. 28. *Ivi il piccolo Beniamino ec.* Nella terza età alla folla che ha la preferenza gli Ebrei, per quella fu mandato Cristo in modo speciale, vede di questa nazione furono i principi della nuova Chiesa, del nuovo popolo. Sono perciò qui nominate per attivo tribù, non quello, che è detto di que, che s'intende anche delle altre, le quali di loro alla Chiesa nascente de' principi. Come a da quella di Beniamin, di la qual tribù era l'Apostolo Paolo, il quale come uno de' grandi principi della Chiesa di Dio è notato specialmente e con tanta ragione quelle parole rapito fuori di se stesso, accennando le visioni e le rivelazioni di lui, delle quali si è parlato. Atti ix. 9, 2. Cor. xii. 12. La tribù di Beniamin era la più preclara di tutte, e Paolo era glorioso di essa, e fu chiamato dopo tutti gli altri all'Apostolato, onde il minimo si chiama di tutti gli Apostoli.

I capi di Giuda loro condottieri, ec. Principi di Giuda sono gli Apostoli resti di questa tribù, e chiamati al governo della Chiesa, Giacomo e Giovanni, Simone e Giuda appartenevano a quella tribù. Le tribù di Zabulon e di Nephthali erano nella Galilea, donde venivano Pietro, Andrea, Filippo e Tommaso, e senza dubbio molti altri discepoli del Salvatore e insigni propagatori del Vangelo.

Vers. 29. 30. *Spedisci, o Dio, la tua potenza: ec.* Ha voluto nel miglior modo ritenere nella tradizione la forza del testo. È una preghiera del Profeta, o piuttosto de' fedeli. Spedisci, o Dio, la tua potenza, e di questa potenza i tuoi Apostoli, e conferma quello, che tu hai fatto in noi nel tuo tempio santo, nella tua nuova Gerusalemme: rassa la fede e la virtù di tutti i membri della tua Chiesa e particolarmente de' capi di essa, e dà loro e l'efficacia della parola e la potestà de' suoi per ridurre a te tutte le genti. Così tu sarai adorato dai regi, i quali a te faranno le loro offerte in segno del loro vassallaggio.

Vers. 31. *Minaccia le fiere, ec.* Riprimi con una tua parola il furore delle bestie selvagge,

gatio laurorum in vaccis populorum: ut excludant eos, qui probati sunt argento.

32. Dissipa gentes, quae bella volunt: venient legati ex Aegypto: Aethiopia praeveniet manus ejus Deo.

33. Regna terrarum, cantate Deo: psallite Domino: psallite Deo,

34. Qui ascendit super coelum coeli, ad Orientem.

35. Ecce dabit voci suae vocem virtutis, dato gloriam Deo super Israel, magnificentia ejus et virtus ejus in nubibus.

36. Mirabilis Deus in sanctis suis, Deus Israel, ipse dabit virtutem et fortitudinem plebi suae: benedictus Deus.

neti, l'adunanza de' popoli, che è come di tori tralle mandre di vacche: per cacciar fuori coloro, che sono provati come l'argento.

32. Dissipa le nazioni, che amano la guerra: verranno ambasciadori dall'Egitto: l'Etiopia stenderà per tempo a Dio le sue mani.

33. Regni della terra, cantate laudi a Dio: contate salmi al Signore:

34. Cantate salmi a Dio: il quale è solito al sommo cielo dalla parte dell'Oriente.

35. Ecco che egli la sua voce farà voce di virtù: date gloria a Dio a cagione d'Israele. La sua magnificenza e la sua potenza va fino alle nubi.

36. Mirabile Dio ne' suoi santi: il Dio d'Israele, egli stesso darà virtù e forza al suo popolo. Benedetto Dio.

che si appiattano ne' conetti, vale a dire, i nemici della Chiesa, che non pensano ad altro, che a trovare il modo di distruggerla, e stanno in agguato continuamente per assalirla; si sono uniti insieme i popoli contro di lei, e questo esercito de' nemici simile ad una grossa mandra di vacche, ha per suoi capi dei tori possenti e furiosi, vale a dire i principi, i grandi del secolo, dietro a' quali vanno i popoli, che fanno quello, che veggono piacere ai loro capi e condottieri, come le vacche seguono i tori. E l'intenzion di costoro è di cacciare dal mondo i tuoi servi, benchè innocenti e di sperimentata virtù, di virtù simile al più puro argento provato col fuoco. Tale, s'io non m'inganno, è il senso di questo versetto, che è uno de' più oscuri di questo sublimissimo salmo.

Vers. 32. *Dissipa le nazioni*, ec. Il Caldeo: dissipa le nazioni, che si dilatano delle persecuzioni, che fanno contro il regno di Cristo: verranno ambasciadori dall'Egitto: ec. L'Egitto e l'Etiopia furono delle prime o zone ad abbracciare la fede di Cristo. Gli Ebrei si gloriarono anche al loro di aver ricevuto il Vangelo da quel Eunuco della loro nazione, che fu battezzato da Filippo. Vedi Atti viii. 39. Quanto agli Egiziani Eusebio racconta, che il dì della Pentecoste quando discese lo Spirito santo sopra gli Apostoli e i discepoli di Cristo, erano in Gerusalemme degli Egiziani, i quali, portarono nel loro paese la semezza dell'Evangelio. Vedi Isai. xix. 19. Sofon. i. 4. 10.

Vers. 34. *Dalla parte dell'Oriente*. Cristo salì al cielo dal monte oliveto, che è ad oriente riguardo a Gerusalemme, onde venne il rito dei Cristiani di volgersi all'oriente nel far orazione.

Vers. 35. *La sua voce farà voce di virtù*. S. Agostino e S. Hiero e l'antica Versione lessero dabit vocem suam vocem virtutis: lo che è conforme alla più comune lezione del LXX, ed è secondo l'Ebreo. Dura alla più Evangelica, che è sua parola, sua virtù divina, talmente che a questa parola obbediscono le genti, e si soggettano a Cristo. *A cagione d'Israele*, ec. Per tutto quello, che egli ha fatto per il nuovo spirituale Israele, per la sua Chiesa, nella fondazione della quale ha fatto conoscere la sua grandezza e l'altissima sua potenza, le quali arrivano sino alle nubi del cielo.

Vers. 36. *Mirabile Dio ne' suoi santi*. Con questo bello epifonema conclude il profeta questo suo grandioso cantico. Idolo è mirabile in tutte le opere sue, ma singolarmente mirabile egli è nella economia del suo stato de' santi suoi, nella santificazione de' suoi fedeli. L'Apostolo disse, che la moltiforme sapienza di Dio fu conosciuta da' bruti spiriti, dai principati e dalle potestà per mezzo della Chiesa e per quello, che Dio fece a mondarla, e santificarla, e renderla digna di essere sua casa, suo trono, suo tempio. Vedi Ephes. iii. 10. Noterò come sanctorum suorum può prendersi in questo senso: ma ciò non muta niente il senso: perchè il santo, il santuario di Dio sono i fedeli riuniti in una sola chiesa. Dio, che è tanto mirabile ne' suoi santi, ed è il Dio di questo nuovo Israele, darà virtù e forza a questo popolo per vincere i nemici di sua salute, per propagare il regno di Dio e del suo Cristo, e per arrivare al conseguimento della eterna felicità. Sia egli benedetto e lodato e celebrato in eterno.

Salmo Sessantesimottavo

Creazione di Cristo al Padre: espone quello, che egli patisce, e chiede soccorso; predice il castigo de' nemici, e la fondazione della nuova Chiesa sulle ruine della sua: goga.

In finem, pro iis qui commutabuntur,
David.

1. Salvum me fac, Deus: quoniam
intraverunt aquae usque ad animum
meum.

2. Infixus sum in limo profundi: et
non est substantia.

3. Veni in altitudinem maris: et tem-
pestas demersit me.

4. Laboravi clamans, raucae factae
sunt fauces meae: defecerunt oculi mei,
dum spero in Deum meum.

5. Multiplicati sunt super capillos ca-
pitis mei, qui oderunt me gratis.

Confortati sunt, qui persecuti sunt me
inimici mei injuste: quae non rapui, tunc
exsolvebam.

6. Deus tu scis insipientiam meam:
et delicta mea a te non sunt abscondita.

7. Non erubescant in me, qui expec-
tant te, Domine, Domine virtutum.

Non confundantur super me, qui quae-
runt te, Deus Israel.

*Per la fine: per quelli, che saranno
cangiati, di Davidde.*

1. Salvami, o Dio: imperocchè son
penetrate le acque sino all' anima mia.

2. Son fitto in profondissimo fango,
che non ha consistenza.

3. Son venuto in alto mare, e la tem-
pesta mi ha sommerso.

4. Mi sono stancato a gridare: le mie
fauci sono inaridite: si sono ottenebrati
gli occhi miei, mentre aspettando li tengo
rivolti al mio Dio.

5. Son cresciuti di numero sopra i ca-
pelli della mia testa coloro, che mi odia-
no senza ragione.

Son divenuti più forti i nemici miei,
che mi perseguitano ingiustamente: io
allora pagai quello, che io non aveva ra-
pito.

6. Tu conosci, o Dio, la mia stoltezza,
e i miei peccati non sono nascosti a te.

7. Non abbian per causa mia da ar-
rossire coloro, i quali aspettano te, o Dio
degli eserciti.

Non sieno confusi per cagion mia co-
loro, che cercano te, o Dio d' Israele.

Vers. 1. *Son penetrate le acque ec.* Le acque significano le afflizioni, le calamità. Sono as-
sediate e investito dalle afflizioni come uno, che si trovi talmente immerso nell' acque, che
queste penetrando dentro di lui vanno a soffocare il cuore e ad estinguere la sua vita.

Vers. 2. *Son fitto in profondissimo fango, ec.* Sono immerso nel limo profundissimo del
mare, e in esso sempre più mi sprofonda, perchè il piede non trova in esso dove fermarsi.
In vece di tempesta l' Ebreo può tradursi la rapida corrente.

Vers. 4. *A gridare.* A chiedere aiuto. Mentre aspettando li tengo ec. Mentre aspettando dal
mio Dio il desiderato soccorso gli occhi rivolgo al cielo continuamente per vedere se egli ven-
ga a darmi vita.

Io allora pagai ec. È una maniera di proverbio, che vuol significare, pagai la pena de'
peccati da me non commessi: onde con gravissima espressione, dice l' Apostolo, che Dio fe-
ce per noi peccato colui, che non conosceva peccato, 2. Cor. v. 22. Vedi anche Rom. viii. 3.

Vers. 6. *Tu conosci, o Dio, la mia stoltezza, ec.* È una volgar maniera di parlare, ma
assai forte, come quando un uomo per rigettare da se un' accusa datagli dice per esempio al
giudice: tu sai, non è ignoto a te, com' io sia capace di tal delitto. Così Cristo: se in me è
stoltezza, se io ho commesso qualche delitto, tu l' sai, o Dio, cui nulla è nascosto.

Vers. 7. *Non abbian per causa mia da arrossire ec.* Non permettere che le mie tribolazio-
ni arrechino confusione e vergogna a quelli, che in te pongono la loro speranza, o Dio fortissi-
mo e potentissimo. Or avrebbero da vergognarsi per causa mia i tuoi amici, se tu non mi
essudissi. Può anche intendersi, che Cristo preghi il Padre, affinché non permetta, che i buo-
ni sieno scandalizzati della ignominia de' suoi patimenti e della sua croce. Vedi Isai Liii. 5.
Matth. xi. 23.

8. Quoniam propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam.

9. Extraneus factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris meae.

10. Quoniam zelus domus tuae comedit me: et opprobria exprobrauerunt tibi, ceciderunt super me.

• *Joan. 2. 17. Rom. 15. 3.*

11. Et operui in jejunio animam meam: et factum est in opprobrium mihi.

12. Et posui vestimentum meum cilicium, et factus sum illis in parabolam.

13. Adversum me loquebantur qui sedebant in porta: et in me psallebant qui bibebant vinum.

14. Ego vero orationem meam ad te, Domine: tempus beneplaciti Deus.

In multitudine misericordiae tuae exaudi me, in veritate salutis tuae.

15. Eripe me de luto, ut non infingar; libera me ab iis, qui oderunt me, et de profundis aquarum.

Vers. 8. *Per amor tuo ho sofferta ignominia: ec.* Per amore della tua gloria patisco ogni specie di obbrobri, le derisioni, gli sputi, la nudità ec.

Vers. 9. *Straniero a' miei fratelli* A' miei discepoli anche più cari. Tutti mi hanno abbandonato: taluno ha negato ancor di conoscermi: *A' figliuoli della mia madre:* a' Giudei, che hanno con me per comune madre la sinagoga.

Vers. 10. *Perchè lo zelo ec.* Tutto questo mi è avvenuto per l'ardentissimo zelo, che io ho per l'onore della tua casa, e non tanto per l'onore del tuo tempio materiale, molto più per l'onore del tempio spirituale, per l'onore della tua Chiesa, la quale io vedeo deformata e avvilita dai vizii di quegli istessi, che dovean essere maestri di verità e di virtù, i pontefici, i dottori della legge, i seniori del popolo. Così son io entrato a parte, anzi ho portati sopra di me gli oltraggi, che dagli ipocriti e dagli empì erano fatti a te. Vedi *Rom. xv. 3.*, dove dall'Apostolo son citate queste parole.

Vers. 11. 12. *E umiliai col digiuno l'anima mia, ec.* Digiunai sovente, afflissi la carne mia con un tenore di vita sempre penitente e sentata, offrendo al Padre i miei patimenti in espiazione delle colpe del popolo mio; e tutto questo non mi produsse, se non obbrobri e ludibrii dal canto de' miei ostinati nemici avvezzi a interpretare sinistramente le stesse opere di pietà, che io faceva. S. Agostino pel cilizio intende l'umanità santa di Cristo, di cui egli si riveste come di un sacco: in questa umanità era il prezzo del nostro riscatto; questo sacco ebbe le derisioni e gli scherni degli empì, ma tutto questo sacro nella passione ne venne al credenti la liberazione dalla schiavitù del demonio e della colpa.

Vers. 13. *Che stavano assisi alla porta.* I Principi, i Giudici del popolo, i quali secondo l'anti o costume alla porta stavano a udire e decidere le cause. Vedi *Ruth iv. 1. 2. Pror. xxi. 21. E sopra di me ibevoni ec.* E nelle osterie dalla gente più vile, che le frequenta per bere, io ora messo in canzone.

Vers. 14. *Ma io . . . la mia orazione: ec.* In mezzo a tali e tanti obbrobrii e patimenti il mio conforto se' tu, o Signore, e a te ho sempre rivolta la mia orazione: e certamente il tempo del tuo favore è venuto: è genuto il tempo, in cui tu mi libererai e ti piacerai cogli uomini secondo la buona tua volontà.

Secondo la verità della salute, ch'io aspetto da te. Per le promesse fedeli e veraci che tu hai fatte di salvarmi, cioè di risuscitarmi, affinché io sia principio e fonte di salute per gli altri uomini.

Vers. 15. 16. *Trammi dal fango, ec.* Con diverse espressioni usate anche di sopra chiede

8. *Perocchè per amor tuo ho sofferta ignominia, e di confusione è stato coperto il mio volto.*

9. *Son divenuto straniero a' miei fratelli e ignoto a' figliuoli della mia madre.*

10. *Perchè lo zelo della tua casa mi divorò e gl'insulti di coloro, che l'insultavano son ricaduti sopra di me.*

11. *E umiliai col digiuno l'anima mia, e tutto questo si è per me convertito in obbrobrio.*

12. *E presi per mia veste il cilizio, e fui il loro ludibrio.*

13. *Contro di me parlavano quei, che stavano assisi alla porta: e sopra di me i bevon cantavano delle canzoni.*

14. *Ma io a te, o Signore, ricolgo la mia orazione: tempo di favore, o Dio, egli è questo.*

Esaudiscimi secondo la moltitudine della tua misericordia, secondo la verità della salute, ch'io aspetto da te.

15. *Trammi dal fango, affinché io non vi resti sommerso; liberami da coloro, che mi odiano, e dalle acque profonde.*

16. Non me demergat tempestas aquae, neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me pileus os suum.

17. Exaudi me, Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.

18. Et ne avertas faciem tuam a puero tuo: quoniam tribulor, velociter exaudi me.

19. Intendo animae meae, et libera eam: propter inimicos meos eripe me.

20. Tu scis improprium meum, et confusionem meam et reverentiam meam.

21. In conspectu tuo sunt omnes, qui tribulant me: improprium expectavit cor meum et miseriam.

Et sustinui qui simul contristaretur, et non fuit: et qui consolaretur, et non inveni.

22. * Et dederunt in escam meam fel: et in siti mea potaverunt me aceto.

* *Matth. 27. 48.*

23. Fiat mensa eorum coram ipsis

16. Non mi sommerga la tempesta, e non mi assorba il mar profondo, e il pozzo non serri la sua bocca sopra di me.

17. Esaudiscimi, o Signore, perchè benefica ella è la tua misericordia: secondo la molta tua pietà a me rivolgi lo sguardo.

18. E non perder di vista il tuo servo: esaudiscimi prontamente, perchè io son tribolato.

19. Fatti dappresso all'anima mia, e dalle salute: a riguardo de' miei nemici conducimi a salvamento.

20. A te son noti gli obbrobri, ch' in soffro, e la confusione mia e la mia ignoranza.

21. Sotto degli occhi tuoi sono tutti quelli, che mi tormentano: il mio cuore si aspettò obbrobri e miserie.

E aspettai chi entrasse a parte di mia tristezza, e non vi fu; e chi mi porgesse consolazione, e nol trovai.

22. E il fiele dettero a me per cibo: e nella sete mia mi abbeverarono coll'aceto.

23. La loro mensa diventi per essi lac-

Cristo la sua liberazione dalla morte, e la risurrezione, come apparisce particolarmente da quelle parole: e il pozzo non chiud: la sua bocca sopra di me: dove pel pozzo è intesa la morte, lo stato di morte: questo pozzo dice egli, non s' a chiuso in maniera che aprirsi non possa, ond'io debba starvi per sempre.

Vers. 19. *Fatti dappresso all'anima mia, ec.* Accostati a me, vale a dire per porgermi la tua mano, per ajutarmi e salvarmi: tu lo farai, o Signore: anche per riguardo de' miei nemici, i quali veggevano come tutti i loro disegni contro di me saranno ridotti in nulla, si convertiranno e rimarranno confusi.

Vers. 21. *Sotto degli occhi tuoi sono tutti quelli, ec.* Vale a dire: tu li conosci ad uno ad uno: non solo ti sono note le mie azioni, ma anche gli autori di esse, ed io stesso conoscendo il loro livore e l'odio, che mi portavano, mi aspettai da loro quello, che io soffro, ignominie e crudeltà.

E aspettai chi entrasse a parte ec. Veramente Cristo nell' sua acerbissima passione e negli orribili suoi patimenti non ebbe cristiani che porgeva a lui di consolazione.

Vers. 22. *E il fiele dette a me per cibo: e il fiele e più crasso dell'aceto, onde poté dire, che gli fu dato piuttosto per cibo, che per bevanda.* A Cristo fu dato da te e due volte: la prima volta quando nel tempo che si preparavan per croce figgerlo gli detter vino mirato mescolato con fiele: la seconda volta quando già crucifisso ebbe detto ho sete gli fu presentata alla bocca la spugna inzuppata nel fiele e nell'aceto. Vedi *Matth. xxv. 34. 48; Joan. xix. 29.*

Vers. 23. *La loro mensa diventi per essi lacciolo.* L'Apostolo, *Rom. xi. 9*, citò questi due versetti come contenenti la predizione del fuoristismo stato in cui dovean ridursi gli Ebrei in pena della loro crudeltà verso del loro Messia: e caderanno in un ostinato e orribile acciecatamento, la pena di aver chiusi volentariamente gli occhi all'innocenza di Gesù, e alla verità da lui predicata: e dalla divina parola, che dovea esser la loro mensa, cioè il loro cibo e il loro sostentamento, sarà per essi un laccio, a cui saran presi dal diavolo, e dalla stessa parola prenderanno occasione di rovina e di scandalò, carnalmente interpretandola, e ostinandosi ad aspettare un Messia, che li faccia grandi e gloriosi sopra la terra e disprezzando la Croce di Gesù o d'evitando per essi argomenti di scultalo (come dice l'Apostolo), e i patimenti di lui benchè predittati e volti nelle stesse Scritture. E questa sarà retribuzione giusta e dovuta alla loro incredulità. Così un velo avranno sopra degli occhi loro, tal-

in laqueum et in retributiones et in scandalum.

* Rom. 11. 9.

24. Obscurentur oculi eorum ne videant: et dorsum eorum semper incurva.

25. Effunde super eos iram tuam: et furor irae tuae comprehendat eos.

26. * Fiat habitatio eorum deserta: et in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet.

* Act. 1. 20.

27. Quoniam quem tu percussisti, persecuti sunt: et super dolorem vulnorum meorum addiderunt.

28. Appone iniquitatem super iniquitatem eorum: et non intrent in iustitiam tuam.

29. Deleantur de libro viventium: et cum iustis non scribantur.

30. Ego sum pauper et dolens: salus tua Deus suscepit me.

31. Laudabo nomen Dei cum cantico et magnificabo eum in laude:

ciuolo, e scandalo per loro retribuzione.

24. Si offuschino i loro occhi, sicchè non veggano: e aggrava mai sempre il loro dorso.

25. Scorica sopra di loro l'ira tua, e gli strar il furore dell'ira tua.

26. La loro abitazione diventi un deserto, e non stia chi abiti sotto i loro padiglioni.

27. Perchè hanno perseguitato colui, cui tu averi percosso, e al dolore delle mie piaghe aggiunsero dolore.

28. Aggiungi iniquità alle loro iniquità, e alla giustizia tua non pervengano.

29. Sieno cancellati dal libro de' viventi, e non sien descritti tra' giusti.

30. Io son povero e addolorato; la tua salute, o Dio, mi ha sostenuto.

31. Lodrò il nome di Dio co' miei cantici, e lo glorificherò co' rendimenti di grazie:

mente che nulla più vedranno nelle Scritture di tutto quello che dovrebbe rondarli alla fede di Cristo. Vedi 2. Cor. iv. 14.

Vers. 24. *E aggrava mai sempre il loro dorso*, Tu li opprimerai sotto il peso delle sciagure e de' mali: permetterai anziutto, che privi di ogni spirito per alzare gli occhi alle cose spirituali e resti, non altro veggano, o sappian di sidersa e, se non le cose della terra.

Vers. 25. *Scorica sopra di loro l'ira tua*, L'ira di Dio abborrea tutti i mali, e quelli del corpo e dello spirito, che sono la più azione delle grazie e degli ajuti spirituali.

Vers. 26. *La loro abitazione diventi un deserto*, ee. Così fu, e così è anche in oggi. Gerusalemme e la Palestina non sono più la patria degli ebrai. Essi vivono in qualunque altro luogo piuttosto, che nella terra data da Dio a' padri loro con promesse a tenervi stabile in perpetuo la lor discendenza, e questa fosse stata sempre fedele. E dopo l'espugnazione di Gerusalemme (dove non restò pietra sopra pietra secondo la profezia di Gesù Cristo) questa infelice città per più secoli restò deserta, e i Cristiani furono quelli, che ne risuscitarono il nome. X. listi, che la moderna Gerusalemme non è nel sito dell'antica.

Vers. 27. *Perchè li hanno perseguitato colui, ee.* Quel figlio tuo, cui tu a salute di tutto il genere umano soggetto ai patimenti e ai dolori, questo figlio tuo lo hanno essi crudelmente perseguitato, e hanno aggiunto croce a croce, percosse a percosse, e gli hanno piaghe. Non ripieno alla bontà di Dio l'addagiere il giusto co' mali di pena per maggior gloria di lui e per altri bene: e ciò si dice, che fece il padre riguardo a Cristo; ma il perseguitare per odio il giusto, e moltiplicare le sue afflizioni non conviene se non agli empj, ed è attribuito ai traditori e nemici del Cristo, i quali alle orrende e non più udite crudeltà esercitate contro di lui, aggiunsero gli strazzi, le ignominie, gli scherni.

Vers. 28. *Aggiungi iniquità alle loro iniquità*, ee. Tu permetterai che de' loro peccati sien giusta pena, e ter bile i nuovi loro peccati, che d'una in altra iniquità vadan precipitando e non perverranno giammai a conoscere quella giustizia della fede in Cristo Gesù, per cui pervenir potrebbero alla salute. Dio punisce i peccati dell'uomo co' nuovi peccati, non col'infondere in lui la malizia, ma col sottrarre gli ajuti della sua grazia, non col ferire, ma col non sanare le piaghe del peccatore, come dice s. Agostino. Intorno alla giustizia della fede vedi Rom. in. 22. 23. 24. 25. x. 3. 4. 5.

Vers. 29. *Sieno cancellati dal libro dei viventi*, Dal libro degli eletti, i quali hanno vera vita, e non vivono di vita della fede, onde si può chiamare utile soggiunge: non sieno descritti tra' giusti.

Vers. 30. *La tua salute ee.* La salvatrice sua destra mi sosterrà, e sottratto al furore del nemici, mi rondrà al glorioso risorgimento.

Vers. 31. 32. *Lodrò il nome di Dio ee.* E alio a ti lodrò, e ti offerirò il sacrificio di rea-

32. Et placebit Deo super vitulum novellum, cornua producentem et ungulas.

33. Videant pauperes, et laetentur: quaerite Deum, et vivet anima vestra:

34. Quoniam exaudivit pauperes Dominus: et victos suos non despicit.

35. Laudent illum coeli, et terra, mare et omnia reptilia in eis.

36. Quoniam Deus saluum faciet Sion: et aedificabuntur civitates Iuda.

Et inhabitabunt ibi, et hereditate acquirant eam.

37. Et semen servorum ejus possidebit eam: et qui diligunt nomen ejus, habitabunt in ea.

32. *E questi piaceranno a Dio più, che un giovane vitello, che butti fuori le corna e le unghie.*

33. *Veggan ciò i poveri, e si consolino: cercate Dio, e l'anima vostra avrà vita:*

34. *Imperocchè il Signore ha esauditi i poveri, e non ha posti in non cale quei, che sono per lui in catene.*

35. *Dien lode a lui i cieli e la terra: il mare e gli animali tutti, che sono in lor contenuti:*

36. *Imperocchè Dio salverà Sionne, e saranno edificate le città di Giuda.*

Ed ivi avran ferma stanza, e la possederanno come proprio retaggio.

37. *E i figliuoli d'eservi di lui avran di essa il possesso: e in essa dimoreranno quelli, che amano il di lui nome.*

dimento di grazie per la mia liberazione e le mie laudi e la mia gratitudine sarà a te accetta più, che l'immolazione di un giovane vitello atto ad esser sacrificato, perchè comincia a buttar le corna e le unghie.

Vers. 32. *Veggan ciò i poveri ec.* In me si specchiano i giusti tribolati e afflitti sapendo conto son loro modello, e che se patiranno insieme con me, saranno con me pure glorificati. Giusti cercate Dio, amate e servitelo, e l'anima vostra vivrà quaggiù della vita di grazia, e dipoi nel cielo della vita gloriosa e beata.

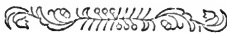
Vers. 34. *He esauditi i poveri.* I giusti afflitti, e nella mia l'azione. *Quei che sono per lui in catene:* ciò si applica ultimamente ai martiri di Gesù Cristo. Paolo si gloria più volte del titolo di prigioniero di Cristo, ed è messo alla cate a per Cristo. Si ha qui una profezia della liberazione della Chiesa e della pace ridotta a lei dopo le atroci persecuzioni, mentre si dice, che Dio *esaudirà i poveri, e non metterà in non cale quelli che sono per lui in catene.*

Vers. 35. *Dien lode a lui ec.* Invita tutte le creature a render grazie del beneficio della redenzione e salvezione degli uomini.

Vers. 36. *Dio salverà Sionne, ec.* Predice, che delle rovine dell'anti a Sionne, cioè della sinagoga si formerà una nuova Chies, la quale si propagerà oltre tutto, ristorerà le rovine anche dell'altre città di Giuda sostituendoci al popolo di Giuda, che non è ormai più popolo, sostituito, dico, le nazioni convertite alla fede. Le Chiese formate di queste nazioni potranno dirsi città di Giuda, cioè di confessione, per le confessioni alla loro fede.

Ed ivi avran ferma stanza. In Sionne, cioè nella Chiesa a abitarvi o costantemente i nuovi fedeli, non si separeranno da essa giammai, e come propria eredità riguarderanno l'avvicinanza e abitazione.

Vers. 37. *E i figliuoli d'eservi di lui ec.* Si può intendere i discepoli convertiti dagli Apostoli: così Paolo si esalta chiamando i figliuoli quelli, che avea rigenerati in Cristo colla sua predicazione. Ma si può anche generalizzare tale discorso dei figliuoli dei fedeli servi di Cristo, i quali fedeli fossero non ai loro figliuoli o parte il patimento proprio a Dio, ed è la sorte di essere membro della Chiesa di Cristo. *E ne s'aimor ranno ec.* E ne s'aimor ranno a la Chiesa auderanno ad unirsi, e con lei si staranno tutto quelli, che amano il nome del vero Dio, ovvero il nome di Cristo vero Dio, e Salvatore di Sionne. Da quel luogo evidentemente ricavasi, che indarno si possono cercare di poter stare con Dio, chi non s'è unito alla Chiesa. Chi ama il nome di Dio, e di Cristo non si divide giammai dalla sposa di Cristo.



Salmo Sessantesimonono

Oratore del giusto affetto, che chiede ajuto contro la malizia de' suoi nemici.

In finem: psalmus David, in rememorationem, quod salvum fecerit eum Dominus.

1. Deus in adiutorium meum intende: Domino ad adiuvandum me festina.

2. Confundantur et revereantur, qui quaerunt animam meam:

3. Avertantur retrorsum et erubescant, qui volunt mihi mala:

Avertantur statim erubescences, qui dicunt mihi: Euge, euge.

4. Exultent et laetentur in te omnes, qui quaerunt te, et dicant semper: Magnificetur Dominus: qui diligit salutare tuum.

5. Ego vero egenus et pauper sum: Deus adjuva me.

6. Adjutor meus et liberator meus es tu: Domine, ne moreris.

Per la fine: salmo di David in memoria della liberazione ottenuta dal Signore.

1. Muoviti, o Dio, in mio soccorso; Signore, affrettati a darmi oita.

2. Sieno confusi e svergognati coloro, che cercano l'anima mia:

3. Sieno volti in fuga, e svergognati coloro, che si pascolano de' miei mali: Sien volti in fuga subitamente, e svergognati coloro, che a me dicono: Bene sta, bene sta.

4. Esultino in te e si rallegriano tutti coloro, i quali te cercano; e coloro, che amano la salute che vien da te, dicam mai sempre: Glorificato sia il Signore.

5. Io però son povero e mendico: ajutami, o Dio.

6. Tu se' mio ajuto, e mio liberatore; Signore, non tardar più.

In memoria della liberazione ac. Il Greco dice piuttosto: per ricordare al Signore, che lo liberò.

Vers. 1. Affrettati a darmi oita. Mostra, presente, e gravissimo il pericolo di perdersi. Del rimanente tutto quello, che si ha in questo salmo, con piccolissime variazioni legge si nel salmo xxxiv. dalla seconda parte del versetto 18 fino alla fine; onde non ripeteremo quello che si è detto in quel luogo.



Salmo Settantesimo

Cordeus concinnamento composto da Davide nel tempo della ribellione di Absalom.
Cantato a Cristo nel tempo di sua passione.

Psalmus David. Filiorum Jonadab et priorum captivorum.

1. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum: in iustitia tua libera me, et eripe me.

2. Inclina ad me aurem tuam, et salva me.

Salmo di David. De' figliuoli di Jonadab, e de' primi prigionieri.

1. In te, o Signore, ho posta la mia speranza: non sia io confuso in eterno: per la tua giustizia dammi liberazione e salute.

2. Piega le tue orecchie verso di me, e salvami.

De' figliuoli di Jonadab. *re.* Si può credere col Bellarmino, che i Reabiti lodati da Geremia xxxv. II. ritirati a Gerusalemme si dessero liberamente nelle mani di Nabuchodonosor cogli altri Giudei e col re Joakim. e questa sarebbe la loro prima cattività, perchè di poi viene l'altra sotto Sedecia. Vedi 4. Reg. xxiv. 12. xxv. II. Forse questo salmo era cantato sovente da questi Reabiti cogli altri prigionieri.

Vers. 1. Per la tua giustizia. Perchè tu se' giusto protettore e liberatore de' giusti, che sono nella fornace della tribolazione.

Bibbia Vol. III.

3. Esto mihi in Deum protectorem, et in locum munitum, ut saluum me facias.

Quoniam firmamentum meum et refugium meum es tu.

4. Deus meus eripe me de manu peccatoris et de manu contra legem agentis et iniqui.

5. Quoniam tu es patientia mea, Domine: Domine, spes mea a juventute mea.

6. In te confirmatus sum ex utero: de ventre matris meae tu es protector meus.

7. In te cantatio mea semper: tamquam prodigium factus sum multis: et tu adjutor fortis.

8. Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem tuam.

9. Ne proicias me in tempore senectutis: cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.

10. Quia dixerunt inimici mei mihi: et qui custodiebant animam meam, consilium fecerunt in unum,

11. Dicentes: Deus dereliquit eum, persequimini, et comprehendite eum: quia non est qui eripiat.

12. Deus ne elongeris a me: Deus meus in auxilium meum respice.

3. Sii tu a me un Dio protettore, e un asilo sicuro per farmi salvo:

Perocchè mia fermezza e mio rifugio se' tu.

4. Dio mio, liberami dalle mani del peccatore e dalle mani del violator della legge e dell' iniquo;

5. Imperocchè tu se', o Signore, la mia aspettazione, Signore, tu mia speranza fin dalla mia gioventù.

6. Sopra di te io posai nell'uscire dall'utero: dal seno della madre mia tu se' mio protettore.

7. Te io cantai in ogni tempo: fui tenuto da molti come un portento; ma un forte difensore se' tu.

8. Sia piena la mia bocca di laude, affinchè io canti la tua gloria, e la tua grandezza per tutto il giorno.

9. Non rigettarmi nel tempo della vecchiezza: non abbandonarmi quando verrà meno la mia forza.

10. Imperocchè contro di me han parlato i miei nemici; e quelli che tendevano insidie all'anima mia han tenuto insieme consiglio,

11. Dicendo: Iddio lo ha abbandonato, tenetegli dietro, ed afferratelo, doppochè non v'ha chi lo scampi.

12. Non ti dilungare, o Dio, da me; Dio mio, volgiti ad ajutarmi.

Vers. 4. *Dalle mani del peccatore, e dalle mani del violator della legge*, ec. Il singolare è posto qui nel plurale: perocchè e nella ribellione di Assalonne Davide non fu offeso da un solo, e contro a Cristo cospirarono molti.

Vers. 6. *Sopra di te io posai nell'uscire dall'utero*. Tralle tue braccia fui accolto nel venire alla luce.

Vers. 7. *Fui tenuto da molti come un portento*. Le per-ecuzioni, le angustie, i mali senza numero, che ho sofferti, hanno talmente risvegliate le meraviglie di chi mi conosce, che non capiscono com'io abbia potuto reggermi e sostenermi, e mi hanno considerato come un nuovo inaudito portento; ma essi non sanno quanto sia forte un uomo, che ha il tuo ajuto con se, non sanno quanto forte e invita sia la tua protezione. Pos-sono ancora queste parole riportandole a Gesù Cristo avere un altro senso, e questo sì è: son divenute esempio insigne e terribile della severità de' tuoi giudizi, affinchè da quello, che io patisco per le colpe non mie imparino gli uomini a temere le tue vendette. Gesù Cristo andò do al Calvario alle donne, che piangevano per compassione de' suoi patimenti, disse: non piangete sopra di me, ma sopra di voi piangete, sopra i vostri figliuoli. . . perocchè se ciò fanno nel legno verde, del secco che ne sarà? Luc. XIII. 34. 31.

Vers. 8. *Sia piena la mia bocca di laude*. Non permettere, ch'io sia un momento senza cantar le tue lodi: insegna mi tu a celebrare e colla voce e col cuore le tue glorie e la tua grandezza.

Vers. 9. *Non rigettarmi nel tempo della vecchiezza*. Vale a dire: nell'ultimo periodo della vita, quando maggiore è il bisogno dell'ajuto celeste: assistimi in ogni tempo, ma particolarmente quando tu vedrai diminuite in me le forze per resistere agli assalti de' miei nemici.

Vers. 11. *Iddio lo ha abbandonato*. Così ragionavano anche i nemici di Cristo vedendo come restava loro di fare tutto quel, che volevano contro di lui.

13. Confundantur, et deficiant detrahentes animae meae, operiantur confusio et pudor, qui quaerunt mala mihi.

14. Ego autem semper sperabo: et aditiam super omnem laudem tuam.

15. Os innum annuntiabit iustitiam tuam; tota die salutare tuum.

16. Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini: Domine, memorabor iustitiae tuae solius.

17. Deus docuisti me a iuventute mea: et usque nunc pronuntiabo mirabilia tua:

18. Et usque in senectam et senium: Deus ne derelinquas me,

Donec annuntiem brachium tuum generationi omni, quae ventura est;

19. Potentiam tuam et iustitiam tuam Deus usque in altissima, quae fecisti magnalia: Deus quis similis tibi?

20. Quantas ostendisti mihi tribulationes multas et malas: et conversus vi-

13. Sien confusi, e vengano meno coloro, che appongono calunnie all'anima mia: sieno coperti di confusione e di vergogna quelli, che amano il mio male.

14. Ma io sempre spererò, e laudi aggrungerò a tutte le lodi tue.

15. La mia bocca predicherà la tua giustizia, e tutto il giorno la salute, che vien da te.

16. Perchè io non ho cognizione di lettere m' internerò nella possanza del Signore; della sola giustizia tua, o Signore, io mi ricorderò.

17. Tu, o Dio, fosti mio maestro fin dalla mia giovinezza, e io annunzierò le meraviglie fatte da te fino a quest' ora:

18. E tu fino alla vecchiezza, fino all'età avanzata, o Dio, non mi abbandonare,

Fino a tanto, che io a tutta la generazione che verrà, annunzi la tua fortezza,

19. E la potenza tua e la tua giustizia, che va fino agli altissimi cieli, e le magnifiche cose fatte da te: Chi, o Dio, è simile a te?

20. Quante facesti provare a me tribolazioni molte, ed acerbte e di nuovo mi

Vers. 14. *E laudi aggrungerò ec.* Non finirò mai di lo farti, perchè sempre nuo vi argomenti mi si presentano di celebrare la tua grandezza e la tua bontà.

Vers. 16. *Perchè io non ho cognizione di lettere ec.* Ovvero di *letteratura*. Questa letteratura se ben si considera tutta la serie del discorso, e quello, che segue, non è, e non può esser altro, se non la sapienza della carne, come la chiama l'Apostolo, la quale a Dio è nemica. Questa sapienza, che era nei nemici di David: Acariopoli, e negli altri complici della ribellione dell'empio figliuolo, questa sapienza, che era nei nemici di Cristo, questa sapienza non è l'oggetto degli studi del giusto, il quale appunto perchè non ha parte a questa sapienza, ma cammina con semplicità e retitudine di cuore, e perciò fatto degno di meditare e intendere le opere di Dio, e particolarmente quella giustizia, di cui Dio riveste l'uomo, a lorchè giustifica l'empio. Come se dicesse: fra tutte le opere di tua potenza io avrò sempre nella memoria, e mediterò continuamente la tua bontà e misericordia verso de' peccatori, a' quali hai preparate le vie per giungere a quella giustizia, che fa l'uomo veramente giusto dinanzi a te, giustizia che vien dalla te, la qual giustizia ne per mezzo delle antiche ceremonie, nè per mezzo de' sacrifici degli animali non poteva ottenersi. Vedi Ezech. Athan. August.

Fino a tanto, che io a tutta la generazione, che verrà, ec. La generazione, che verrà è quello che l'apostolo chiama il mondo futuro, vale a dire la Chiesa di Cristo; perchè Cristo è detto in Isala *Padre del secolo, che verrà*, il qual secolo comincia alla prima, e finisce alla seconda venuta di Gesù Cristo. A questa generazione futura doveva Cristo annunziare i misteri della potenza del Padre suo, e le opere grandi fatte a pro della stessa generazione, e particolarmente, di averle dato un tal Salvatore. O le queste parole vogliono intendersi di Davide, egli co' suoi salmi ha dato a tutti i secoli posteriori de le sue lezioni e dottrine intinto non alla potenza e sapienza, e bontà dimostrate dal Signore nel soccorrere e liberare i suoi servi. Del rimanente abbiamo uniti questi due versetti come li sono richieste. Chi, o Dio, è simile a te? Nel rammentare la potenza, la giustizia e le opere grandi di Dio, un subito affetto del cuore detta al profeta questa esclamazione: Signore, chi è, che possa a te agguagliarsi?

Vers. 20. *E di nuovo mi ravvolvesti.* Da morte mi richiamasti alla vita togliendomi dal-

vificasti me, et de abyssis terrae iterum reduxisti me:

21. Multiplicasti magnificentiam tuam: et conversus consolatus es me.

22. Nam et ego confitebor tibi in vasis psalmi veritatem tuam: Deus psallam tibi in cithara, sanctus Israel.

23. Exultabunt labia mea cum cantavero tibi; et anima mea, quam redemisti.

24. Sed et lingua mea tota die meditabitur justitiam tuam: cum confusi et reveriti fuerint qui quaerunt mala mihi.

ravvicasti, e dagli abissi della terra di bel nuovo mi ritornasti:

21. Tu desti in molti modi a conoscere la tua magnificenza, e di bel nuovo mi consolasti.

22. Imperocchè io pure al suono de' musicali istrumenti darò laude a te per la tua verità: te io canterò sulla cetra, o Santo d' Israele.

23. Esulteranno le mie labbra e l'anima mia redenta da te quando io canterò le tue lodi.

24. Ed ancor la mia lingua tutto dì parlerà della tua giustizia, allorchè confusi e svergognati rimarranno quelli, che amano il mio male.

L'abuso della terra, cioè da quella parte dell'inferno, dove Cristo andò prima di risorgere. Così generalmente i Padri. Quanto a Davide: per la morte e pel sepolcro si intenderanno l'estreme calamità mortali, nelle quali egli si trovò, e dalle quali Dio lo trasse, quasi da morte a vita.

Vers. 21. *Desti . . . a conoscere la tua magnificenza ec.* Tutto quello che Dio fece e nella risurrezione di Cristo, e nella missione dello Spirito santo e nell'ascesa al cielo del medesimo Cristo, fece vedere come il Padre in molte maniere volle glorificare il Figliuolo, il quale molte e areche allusioni avea, sia per la gloria del Padre.

Vers. 22. *Per la tua verità.* Per la fedeltà tua grandissima nell'adempire le tue promesse. *O santo d' Israele.* O Dio, che santificasti il tuo spirituale Israele, il popolo dei credenti.

Vers. 23. *E l'anima mia redenta da te.* L'anima mia liberata per te dai pericoli e dalle tribolazioni della vita mortale.



Salmo Settantesimoprimum

Il regno di Cristo è regno di pace, e di giustizia; ed è amplissimo, e felicissimo.

Psalmus, in Salomonem.

1. Deus judicium tuum regi da: et justitiam tuam filio regis:

2. Judicare populum tuum in justitia, et pauperes tuos in iudicio.

Salomone vuol dir pacifico, onde può esser qui posto a significare Gesù Cristo, a cui è dato questo titolo cant. in. 7. 9. n. I Padri certamente e anche moltissimi interpreti, e i maestri stessi della sinagoga, riconoscono, che il Re, di cui qui si parla egli è il Cristo, e il suo regno è la Chiesa.

Vers. 1. *Dà, o Dio, la potestà di giudicare ec.* È una preghiera del Profeta, ovvero della Chiesa a Dio affinchè mandi il Messia a governare la terra involta in immensi mali e disordini per la universale corruzione dei costumi, e per la regnante idolatria; e siccome l'amministrazione della giustizia è la principale delle funzioni del re; così il regno di Cristo così esse descrive. *Dà, o Dio, il tuo trono sopra la terra a quel tuo Figliuolo, il quale sarà Re di tutti gli uomini, ed è Figliuolo di un altro re secondo la carne, cioè di Davide.* L'espressione s'esse il Profeta non ritenute e guarda a Cristo ne' profeti, e nello stesso Vangelo: *io susciterò a Davide un germe giusto, e regnerà come re, e sarà sapiente, e renderà ragione, e farà giustizia sopra la terra:* Jerem. xxiii. 5. *Il padre diede al Figliuolo la potestà di far giudizio.* Joan. v. 22. ec.

Vers. 2. *E i tuoi poveri ec.* Questo è un epiteto dei giusti come si è veduto molte volte. Del rimanente questo secondo versetto espone il primo.

Salmo sopra Salomone.

1. Dà, o Dio, la potestà di giudicare al re, e l'amministrazione di tua giustizia al figliuolo del re:

2. Affinchè egli giudichi con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri in equità.

3. Suscipiant montes pacem populo, et colles iustitiam.

4. Iudicabit pauperes populi, et salvos faciet filios pauperum: et humiliabit calumniatorem.

5. Et permanebit cum sole, et ante lunam, in generatione et generationem.

6. Descendet sicut pluvia in vellus: et sicut stillicidia stillantia super terram.

7. Orietur in diebus ejus iustitia, et abundantia pacis: donec auferatur luna.

8. Et dominabitur a mari usque ad

3. Ricevano i monti la pace pel popolo, e i colli ricevano la giustizia.

4. Ei renderà giustizia ai poveri del popolo, e salverà i figliuoli de' poveri, e umilierà il calunniatore.

5. Ed ei sussisterà quanto il sole, e quanto la luna per tutte quante le generazioni.

6. Egli scenderà come pioggia sul vello di lana e come acqua, che cade a stille sopra la terra.

7. Spunterà ne' giorni di lui giustizia, e abbondanza di pace, fino a tanto che non sia più la luna.

8. Ed ei signoreggerà da un mare sino

Vers. 3. *Ricevano i monti la pace*, . . . e i colli ricevano la giustizia. La pace e la giustizia inondano la terra in tal guisa, che non solo le pianure, ma i monti, e i colli ne sieno ricoperti. Con questa nobil figura simboleggia gli effetti della venuta di Cristo, il quale è nostra pace e nostra giustizia. Per lui abbiamo la pace e la riconciliazione con Dio, come dice l'Apostolo, e per lui il dono della giustizia. E questa pace e questa giustizia è un bene non ristretto a un piccol numero di persone, ma generale per tutti gli uomini, che ad esso vorranno aver parte.

Vers. 4. *Ei renderà giustizia ai poveri del popolo*, ec. I poveri e i figliuoli dei poveri, vale a dire i semplici, gli umili, i mansueti saranno difesi e salvati da lui, e liberati dall'oppressione del superbo nemico, del calunniatore, vale a dire, del demonio. Cristo è quello, che ha distrutto l'impero del diavolo, e ci ha posti in libertà vincendo il forte armato, e togliendo a lui le sue spoglie: cioè gli uomini, dei quali egli avea usurpato il dominio. Luc. xi. 21. In vece di calunniatore l'Ebreo ha: *oppressore*, ma forse trattandosi di giudizio i LXX usarono una voce più adattata, e che vale lo stesso, perchè il calunniatore opprime nei giudizi i poveri colle calunnie.

Vers. 5. *Ed ei sussisterà quanto il sole, e quanto la luna*. Egli è Re in eterno. Egli eserciterà la sua potestà reale fino che il sole illuminerà di giorno i mortali, e la luna di notte, vale a dire, per tutte le generazioni. Con queste espressioni è descritta la durezza eterna del regno di Cristo. L'Ebreo dice: *lo temeranno* (vale a dire lo adoreranno) *fino che sarà sole e luna di generazione in generazione*.

Vers. 6. *Egli scenderà come pioggia sul vello di lana*. Allude al vello di Gedeone Judic. vi. 37. 38. Egli scenderà dal cielo nel sen della vergine in maniera oltre modo arcana e segreta, e senza che uomo se ne accorga, come cadde la dolce rugiada a bagnare il vello di Gedeone, e come una mite benigna piovra a stille a stille inzuppa la terra. Questo Salvatore, che scese nel sen della Vergine senza mutazione dello stato suo verginale, aspergerà colla grazia e il vello, per cui son significati i Giudei, e la terra, per cui son indicati i Gentili. Così i Padri.

Vers. 7. *Spunterà ne' giorni di lui giustizia*, ec. Ovvero come ha l'Ebreo: *florirà ne' giorni ec.* È l'abbondanza della pace. Gli Angeli nella nascita di Cristo annunzieranno questa pace, la pace non del mondo, ma di Dio, quella pace, che ogni sentimento sorpassa. Luc. ii. 14. E questa pace suppone la conciliazione degli uomini con Dio; suppone che gli uomini saranno in virtù del sacrificio di Cristo, rivestiti di quella giustizia, per cui possono piacere a Dio, di quella giustizia, che viene dal medesimo Dio, giustizia della fede. Della vera pace, che Cristo dovea portare sopra la terra fu simbolo la pace universale, che godea tutto il Romano impero nella nascita di Cristo. Ma la spirituale pace di Cristo a differenza della terrena pace sarà pace durevole, e sussisterà nel suo principio fino che sia al mondo la luna, cioè sino alla fine de' secoli, perchè la riconciliazione degli uomini con Dio ha per fondamento i meriti di questo Salvatore divino, che sono infiniti a beneficio, e riconciliazione di tutti i peccatori, e di più questa giustizia e questa pace sarà nella Chiesa, finchè durrà la Chiesa stessa.

Vers. 8. *Da un mare fino all'altro mare, e dal fiume ec.* Il regno di Cristo si stenderà per tutta quanta la terra dal mar d'Oriente fino al mare d'Occidente, e la gloria e il dominio del Salvatore passerà i termini del regno Davidico, che avea per suo confine da Oriente il fiume, cioè l'Eufrate.

mare; et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.

9. Coram illo procedunt Æthiopes; et inimici ejus terram linent.

10. Reges Tharsis et insulae munera offerunt: reges Arabum et Saba dona adducunt:

11. Et adorabunt eum omnes reges terrae: omnes gentes servient ei:

12. Quia liberabit pauperem a potente; et pauperem, cui non erat adiutor.

13. Pareat pauperi et inopi: et animas pauperum salvas faciet.

14. Ex usu et iniquitate redimet animas eorum: et honorabile nomen eorum coram illo.

15. Et vivet, et dabitur ei de auro Arabiae, et adorabunt de ipso semper: tota die benedicent ei.

16. Et erit firmamentum in terra in

all' altro mare, e dal fiume sino alle estremità del mondo.

9. Si getteranno a' suoi piedi gli Etiopi, e i nemici di lui baceranno la terra.

10. I re di Tharsis e le isole a lui faranno le loro offerte; i re degli Arabi e di Saba porteranno i loro doni.

11. E lo adoreranno tutti i re della terra, e le genti tutte a lui saran serve:

12. Imperocchè egli libererà il povero dal potente, e tal povero, che non aveva chi lo ajutasse.

13. Avrà pietà del povero e del bisognoso, e le anime dei poveri sarà salvoe.

14. Libererà le anime loro dalle usure e dalla ingiustizia: e il nome loro sarà in onore dinanzi a lui.

15. Ed ei vivrà, e gli sarà dato dell'oro dell'Arabia, e sempre lo adoreranno, e tutto il dì lo benediranno.

16. E nella terra il frumento sarà sulla

Vers. 9. *Gli Etiopi*. La voce originale può significare gli etiopiani, le genti che frequentano il mare, ovvero, com'altri vogliono, gli abitatori dei luoghi deserti e insulti. Ma non senza mistero il LXX messo gli *Etiopi* alludenlo a quell'esauco, che fu Apostolo di quella nazione. *Baceranno la terra*: allude al costume de' Persiani e di altri popoli, i quali nel presentarsi dinanzi ai loro regi protesti al suolo baciavan la terra in segno di venerazione e di vassallaggio.

Vers. 10. *I re di Tharsis, ec. I re del mare*: perocchè Tharsis in genere significa il mare, ma qualche volta questa voce si usa a significare i paesi dell'India: così in questo luogo a le isole: possono intendersi le isole dell'Indico Oceano. *E di Saba*: popoli conosciuti sotto questo nome sono nell'Arabia, o nella Mesopotamia. Saba, ovver Seba onde i Sabei, era il figliuolo di Chus, Gen. x. Dall'Arabia credonsi venuti i magi, che adorarono Cristo nato, e li offersero doni, *Matth. ii.*

Vers. 12. 13. 14. *Libererà il povero dal potente, ec.* I poveri, gli umili, i giusti afflitti saranno l'oggetto particolare di questo vers: ei li protegge singolarmente nel tempo di questa vita, ma la sua carità verso di loro apparirà grandiosamente nel dì del giudizio, quando questi poveri emulichi, angustati, afflitti sopra la terra saran collorati da lui alla sua destra. E gli libera dal potente, di due modi: gli esautorasse dalle vessazioni e dall'odio e dalle frodi di lui: eia e indicato con quelle parole: *liberati dalle usure e dalla ingiustizia*: perchè questi sono i mali, che avente nel mondo soffrono i poveri dai potenti del secolo. Ma quanto dolce consolazione debbono recare a questi poveri, ai poveri di spirto o quelle parole: *il nome loro sarà in onore dinanzi a lui*: come se dicesse: mirati quanto dai giudizi del mondo i giudizi di Dio a tuo d'aversi. I poveri sono ordinariamente il rifiuto e il ludibrio del mondo: e Dio stima, e tien in onore gli stessi poveri.

Vers. 15. *Ed ei vivrà*. Perocchè risuscitato e ch'ei sia di morte, questa più non avrà dominio sopra di lui. *Gli sarà dato dell'oro dell'Arabia*: dai magi, che an-tera mo ad adorarlo, e ciò in tempo, che un re potente e crudele cercava di porre a morte questo nuovo Re. *E sempre la adoravano*: l'Etiopia con sensi più santi ne prestò tributo: e per lui adoravano i per lui offerivano i popoli a Dio Padre le loro orazioni, il loro culto, i loro ringraziamenti: per lui come Redentore e Pontefice e Salvatore. Così fa sopra la Chiesa, la quale per Gesù Cristo domanda, per Gesù Cristo rende grazie, per Gesù Cristo offerisce a Dio le lodi e il culto, che gli è dovuto.

Vers. 16. *E nella terra il frumento, ec.* Con bella figura poetica descrive l'infinita copia dei beni spirituali, che Cristo spargrà sopra le nazioni sacre più selvagge e incolte, e la propaga- zione immensa d'abitanti al di qua e qua: nuova Gerusalemme col frumento a no indicare la virtù, la fede, la carità, il vero culto di Dio. Questo frumento verrà a schiarare alle altre nazioni, e le sue spighe a' suoi frutti saranno più alti, che i cedri del Libano, e i giglioli delle chiese saranno tanti di numero, quante sono le fili di erba del prado.

summis montium, superextolletur super Libanum fructus ejus: et florebut de civitate sicut foenum terrae.

17. Sit nomen ejus benedictum in secula: ante solem permanet nomen ejus.

Et benedicentur in ipso omnes tribus terrae, omnes gentes magnificabunt eum.

18. Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus:

19. Et benedictum nomen majestatis ejus in aeternum: et replebitur maiestate ejus omnis terra: fiat, fiat.

20. Defecerunt laudes David filii Jesse.

cima delle montagne, e le sue spighe si alzeranno più, che i cedri del Libano, e moltiplicheranno gli uomini nella città, come l'erba ne' prati.

17. Sia benedetto per secoli il di lui nome: il nome di lui fu prima, che fosse il sole.

E in lui riceveran benedizione tutte le tribù della terra: le genti tutte lo glorificheranno.

18. Benedetto il Signore Dio d'Israele, egli solo fa cose ammirabili:

19. E benedetto il nome della maestà di lui in eterno: e la terra tutta sarà ripiena della sua maestà: così sia, così sia.

20. Fine delle laudi di David figliuolo di Jesse.

Vers. 17. Il nome di lui fu prima ec. Egli chiamasi Dio, ed era prima che fosse il sole, il quale per lui fu fatto come tutte le altre cose create.

Tutte le tribù della terra. Vedi Gen. xxxii. 18. Il Caldeo: pel merito di lui tutti i popoli saran benedetti.

Vers. 19. E la terra tutta sarà ripiena ec. Tutta la terra sarà ripiena del prodigi di potenza, di sapienza, di carità, i quali egli opererà per Cristo Gesù a salute delle nazioni, e a gloria del nome suo: così sia: così sia.

Vers. 20. Fine delle laudi di David figliuolo di Jesse. Vale a dire, che questo fu l'ultimo salmo, che comporse David: al fine della sua vita, benchè sia posto qui avanti ad altri fatti certamente da lui. S. Giralmo esprime così: finiscono gl'inni di David, perchè con questo salmo egli ha descritta la pienezza e il fine delle cose: vale a dire ha evangelizzato il Cristo, che è la pienezza della legge, e il fine della legge e dei profeti; onde si considera questo salmo come il Testamento di David, e una professione grandiosa della sua fede per tutti i secoli avvenire.

Salmo Settantesimossecondo

Prosperità degli empj sulla vita presente. I buoni, che di ciò talora si affliggono, debbono consolarsi con la certezza del Dio, che ogni uomo avrà dovuto, e attivo secondo le sue operazioni.

Psalmus Asaph.

1. Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!

2. Mei autem pene moti sunt pedes: pene effusi sunt gressus mei.

3. Quis zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns.

Salmo di Asaph.

1. Quanto è mai buono Iddio con Israele; con quelli che son di cuor retto!

2. Ma poco mancò, che i miei piedi non vacillassero, e che non uscisser di strada i miei passi.

3. Perchè io fui punto da zelo verso gl'inqui in osservando la pace de' peccatori:

Asaph fu celebre cantore a' templi di Davide. Vedi 4. Paralip. vi. 18. xvi. 36. Forse egli messe in musica questo e gli altri salmi, che hanno il di lui nome; come si è detto Psalm. lxxi.

Vers. 1. Quanto è mai buono Iddio ec. Questa è una esclamazione, che fa il profeta dopo aver lungamente pensato sopra le varie vicende delle umane cose. Quanto è buono, benigno, liberale Iddio con Israele, ma particolarmente con que' figliuoli di Giacobbe, i quali camminano con cuore retto e sincero, con animo puro e con buona coscienza.

Vers. 2. 3. Ma poco mancò, che i miei piedi ec. Ma io, poco mancò, che non vacillassi e

4. Quia non est respectus mortis eorum; et firmamentum in plaga eorum.

5. In labore hominum non sunt, et cum hominibus non flagellabuntur.

6. Ideo tenuit eos superbia, operiti sunt iniquitate et impietate sua.

7. Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum: transierunt in affectum cordis.

8. Cogitaverunt, et locuti sunt nequitiam: iniquitatem in excelso locuti sunt.

9. Posuerunt in coelum os suum: et lingua eorum transiit in terra.

10. Ideo convertetur populus meus hic: et dies pleni invenientur in eis.

11. Et dixerunt: Quomodo scit Deus, et si est scientia in excelso?

12. Ecce ipsi peccatores, et abundantes in seculo, oblinuerunt divitias,

4. Perché non pensano alla loro morte, e non son di durata le loro pioghe.

5. Non hanno parte alle affezioni degli uomini, e con gli uomini non sono flagellati.

6. Per questo la superbia li prese: son ricoperti della loro iniquità ed empietà.

7. Dalla grossezza in certo modo scaturì la loro iniquità: si sono abbandonati agli affetti del loro cuore.

8. Pensano, e parlano malvagità: da luogo sublime ragionano di far del male.

9. Han messa in cielo la loro bocca: e la loro lingua va scorrendo la terra.

10. Per questo il popolo mio a tali cose si rivolge: e giorni trova di piena offensione.

11. E hanno detto: Come mai Iddio sa questo? e l'Altissimo ne ha egli notizia?

12. Ecco che i peccatori medesimi, e i fortunati del secolo han raunate ricchezze.

non soccombessi a una forte tentazione, e non mi abbandonassi a una maniera di pensare non vera, e u'essi dalla via della verità: perocchè l'animo mio fu punto da zelo ardente, considerando le opere de' malvagi, e vedendo come vivono felici e tranquilli. Ecco la tentazione, che l'Invidia assale il giusto: Signore (dice il profeta) per qual motivo è prosperata la via dell'empio? *Jerem. xli. 1.*

Vers. 4. *Non pensano alla loro morte*, e non son *ec.* Sanno di avere a morire, ma alla morte non pensan giammai, nè il pensiero di essa gl'inquietava: e se talora son percossi con qualche afflizione, la piaga è presto sanata, e presto passano i loro dolori.

Vers. 5. *Non hanno parte alle affezioni degli uomini*, *ec.* Sono esenti dalle miserie, che soffrono gli altri, e non ne partecipano neppure per sentimento di compassione, perchè hanno cuore duro. Per questo son pieni di superbia, e fanno arditamente tutto il male, che possono, e vogliono, e sono ripieni d'iniquità e di empietà; non temono Dio, e non han rispetto per gli uomini.

Vers. 7. *Dalla grossezza in certo modo scaturì ec.* Dalla troppo grande felicità e abbondanza nacque la loro perversità: la facilità di soddisfare le loro passioni li rendette scellerati; e vergogno, che tutto lor rio era, si abbandonarono a tutti i delizii del corrotto loro cuore.

Vers. 8. *Da luogo sublime ragionano ec.* Dallo stato di felicità e di elevazione, in cui si considerano collocati, con una specie di autorità, e di gravità parlano e discorrono del male, che vogliono fare, o parlano senza vergogna e senza temere contraddizione, come se dovesse esser lecito e buono tutto quello, che piace ad essi.

Vers. 9. *Han messa in cielo la loro bocca*, *ec.* Hanno parlato di Dio, di Dio stesso perfidamente. E quanto agli uomini della terra, non ne rimettono in conto la loro lingua colle mormorazioni, colle maldicenze, colle vanissime scorse la terra, e la riempie di disordini e di guai. È molto sì, amate dipinta la passione di dir male con queste parole: e la lingua di lui va scorrendo la terra: come se si parlasse di qualche fiera crudeltà, che va qua e là correndo, e cercando su chi gettarsi per istruire e uccidere.

Vers. 10. *Per questo il popolo mio ec.* Notisi primo, che nel latino haic è avverbio, ed è posto in vece di *huc*, anzi *huc* ha vero s. Ambrogio, Cassiodoro e vari manoscritti dell'antica Volgata. In secondo luogo la voce *pleni* è genitivo, e si sottintende *causis*, *divis* *pleni* *causis*. Il vero senso adunque di questo versetto, senso, che è confermato da tutto quello, che segue, egli è: per questo il popolo mio (è Dio, che parla pel profeta), il popolo dei giusti si rivolge qua, cioè si rivolge a considerare tali cose, e ne concepisce grande amarezza. Il calice è simbolo delle afflizioni e delle amarezze, onde Cristo disse: *passi da me questo calice*; e così altre ne'salmi.

Vers. 11. 12. *E hanno detto: come mai Iddio sa questo?* Ecco un combattimento della

13. Et dixi: Ergo sine causa justificavi cor meum, et lavi inter innocentes manus meas:

14. Et fui flagellatus tota die, et castigatio mea in matutinis.

15. Si dicebam: Narrabo sic: ecce nationem filiorum tuorum reprobavi.

16. Existimabam ut cognoscerem hoc, labor est ante me:

17. Donec intrem in sanctuarium Dei; et intelligam in novissimis eorum.

18. Verumtamen propter dolos posuisti eis: deiecasti eos dum alleverentur.

19. Quomodo facti sunt in desolationem, subito descenderunt: perierunt propter iniquitatem suam.

carò contro lo spirito. I giusti veggendo gli empì in piena prosperità da un interno pensiero si senten d'ire: l'odio sa egli tali cose? L'Altissimo ne ha egli cognizione? E se le conosce, come le tollera? Ecco che le ricchezze e tutti i beni vanno ai peccatori, i quali in questo mondo sono felici.

Vers. 13. 14. *E io dissi: Senza motivo ec.* Dal plurale passa al singolare, perchè suppone una tentazione, che può venire a qualunque giusto. Io ho detto, dunque indarno ho procurato di conservar puro il mio cuore, e indarno ho procurato, che le mani mie (cioè le opere) fossero mode, non contaminate dal consorzio con gli empì; perorchè io vissi sempre cogli innocenti e cogiusti. E indarno soffrì i flagelli, co' quali Dio punì i miei mancamenti, e fin dalla tenera età vissi sotto la correzione di questo Padre.

Vers. 15. *Se io pensassi di ragionare ec.* Ma ecco, che un altro pensiero parla nella mia mente, e mi dice: se io, o Signore, la discorro così, se lo dirò, che tu trascuri il bene dei tuoi figliuoli, che con amore ti obbediscono, mentre li tieni nelle afflizioni, e ad agli empì, prosperità, se io ragionerò così, io vengo a condannare tutta la nazione de' tuoi stessi figliuoli pensando, che essi lo s'ignino, mentre in tutto e per tutto rimettonsi alla tua Provvidenza, e sopra di essa riposano, sicuri dell'amor tuo.

Vers. 16. *Mi studiava d'intender questo ec.* Pensò attentamente ai modi e alle ragioni di sciogliere que' li miei dubbi, ma vidi, che un tal tentativo era cosa troppo penosa, e difficile per me sino a tanto che io sia entrato nel cielo; e vegga qual delia essere il fine degli empì nella vita futura; perorchè questo fine non può conoscersi adesso. Alcuni pel Santuario di Dio intendono la Chiesa, da cui siamo istruiti anche riguardo alla soluzione di tali difficoltà. Egli è però vero, che non si potrà mai conoscere pienamente in questa vita la ragione della condotta tenuta da Dio riguardo ai buoni e riguardo ai cattivi: onde il Nazianzeno illustrando questo luogo dice così: *Dopo che Davide si è riscaldato, e messo in ardenza per ragion di coloro, che senza averlo meritato, nuotano nell'abbondanza di tutti i beni, i suoi pensieri finalmente rivolge ai turbamenti dell'altra vita, e alla retribuzione, che serbasi alla vita degli uni, e degli altri, e in tal guisa calma i suoi turbamenti, e medica la tristezza dell'animo suo, ep. 66. ad Philagr.*

Vers. 18. *Peraltro in ingannevole felicità gli hai posti.* Seguendo le vestigia della nostra Volgarità mi è paruto, che debba sottintendersi la voce bona, con che si toglie ogni oscurità, e si ha un sentimento, che confina col'Ebreo, il qual si traduce: veramente tu gli hai posti in luogo da s'arucciolare: cioè adunque il profeta: per altro benchè io non intenda le arcane ragioni de' tuoi consigli divini, io veggio che la loro felicità presente non è soda, non è ferma nè stabile, e anzi non serve ad altro, che a ingannare costoro: perorchè mentre segnano ingrandimenti sempre maggiori, repentinamente tu li getti per terra.

Vers. 19. *Come mai son eglino ridotti in desolazione; ec.* Son divenuti simili ad una città desolata, e distrutta, dove non altro vedesi, se non rovine. A ciascheduno de' membri di questo versetto s'intende ripetuto: come mai; come mai son venuti meno ec.

20. Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.

21. Quia inflammatum est cor meum, et renes mei commutati sunt: et ego ad nihilum redactus sum, et nescivi.

22. Ut jumentum factus sum apud te: et ego semper tecum.

23. Tenuisti manum dexteram meam: et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria suscepisti me:

24. Quid enim mihi est in coelo et a te quid volui super terram?

25. Defecit caro mea et cor meum: Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum.

26. Quia ecce, qui elongant se a te, peribunt: perdidisti omnes, qui fornicantur abs te.

20. Come il sogno di un, che si sveglia, così tu nella tua città, o Signore, ridurrai nel nulla l'immagine di costoro.

21. Ma perchè il mio cuore fu in tormento, ed ebbi tortura gli affetti miei, ed io fui annichilato senza sapere il perchè;

22. E fui qual giumento dinanzi a te, e mi tenni sempre con te;

23. Mi prendesti per la mia destra, e secondo la volontà tua mi conducesti, e con onore mi accogliesti.

24. Imperocchè qual cosa hoavi mai per me nel cielo, e che volli io dare sopra la terra?

25. La carne mia e il mio cuore, vien meno, o Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio, nell'eternità.

26. Imperocchè ecco che coloro, che da te si allontanano, periranno: tu manderai in perdizione tutti coloro, che a te rompon la fede.

Vers. 20. Come il sogno di un che si sveglia, ec. Il sogno non dura se non quanto l'uomo dorme, svegliato l'uomo il sogno finisce: due cose dunque con questa bella similitudine accennano il Profeta: primo la vanità delle umane prosperità, che non possono far l'uomo veramente felice, come le felicità sognate non sono felicità. In secondo luogo la durata brevissima di queste false prosperità degli empj, le quali sussistono quanto sussiste il sogno d'un uomo, che si sveglia. Vedi Isai. xii. 8. Nella tua città ec. Nella città, che tu desti loro da abitare, non habitarà l'immaginaria loro grandezza e felicità. L'Ebreo non dice: Nella tua città, ma nella città: la specificazione, che molti danno a queste parole dicendo, che per la città di Dio debba intendersi la città di Gerusalemme, non mi pare, che convenga in questo luogo, dove non si parla di quello, che Dio farà d'gli empj in futuro, ma di quello, che fa presente nel tempo stesso di questa vita, dove repentinamente umilia a tutti e distrugge questi superbi colossi con istupore e terrore delle città, dove abitano.

Vers. 21. 22. 23. Ma perchè il mio cuore fu in tormento, ec. Ho agitata la particella ma per vie più schiarire il senso dei tre versetti, nell'ultima de' quali si compie il discorso del profeta. Al contrario di quello, che agli empj succede, perchè nulla mai videro il loro cuore fu in agitazione, a tormento, e perchè tutti gli affetti miei ebber eroici e patimenti, e io fui umiliato, e ridotto all'ultima abiezione senza sapere il motivo per cui fu: te assolutamente io fossi ridotto, e perchè dinanzi a te io fui qual giumento, che di presso si curia senza riguardo: e con tutto questo io non mi distaccai da te e ammai, ma fui sempre tuo servo, tuo adoratore pieno di amore per te, per questo tu mi prendesti per mano, mi conducesti a far la tua volontà in tutte le cose, e con amore mi ricevesti nella società de' tuoi fedeli per rimerarmi una volta nella società de' beati. Osserverò per illustrazione del testo: primo, che ardire, esser baciato presso i Latini significa pulire, esser martoriato. In secondo luogo per quelle parole: e i miei affetti ebber tortura, ovvero come dice l'Ebreo: fui punto, ferito nei miei sensi può significarsi la mortificazione delle passioni, esercizio penoso del giusto in questa vita, dove egli in se porta come tutti gli uomini la infausta legge della carne, che contraria la legge dello spirito.

Vers. 24. Imperocchè qual cosa hoavi mai per me ec. Bellissimo trasporto d'amore. Disse, in quel modo Dio lo ha trattato e guidato sopra la terra? ma e in terra e nel cielo stesso, che v'ha egli mai, che mi ambisci, o di sidersi fuori di te, over senza di te?

Vers. 25. La carne mia e il mio cuore ec. La carne mia e il mio spirito del parli si consumano e veleggianno uno per l'ardente brama di posseder te, o Dio, obbietto di tutti gli affetti miei e unica mia porzione e mio regno per tutta l'eternità.

Vers. 26. Che a te rompon la fede. Violano le promesse a te fatte. Gli Ebrei nella circuncisione si facevano debitori a Dio dell'osservanza di tutta la legge. E lo stesso avviene dell'istituzione nel santo Battesimo, nel quale una spirituale unione si contrae con Dio e con Cristo,

27. Mihi autem adhaerere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam:

27. *Ma per me buona cosa ell'è lo stare unito con Dio: il porre in Dio Signore la mia speranza:*

28. Ut annuntiem omnes praedicationes tuas, in portis filiae Sion.

28. *Affinchè tutte le tue laudi io annunzi alle porte della figliuola di Sion.*

onde i peccati d'Isideli sono rassomigliati al trascorsi di una donna infedele, che viola le promesse fatte al suo Spiso.

Vers. 28. *Alla porte della figliuola di Sion.* Nelle adunanze del popolo di Gerusalemme, nelle adunanze del popolo fedele, dinanzi al quale pubblicamente e solennemente predicherò a tua lode tutte le tue misericordie.



Salmo Settantesimoterzo

Orazione a Dio nelle calamità del popolo, essendo profanato il tempio.

Intellectus Asaph.

1. Ut quid Deus repulisti in finem: iratus est furor tuus super oves pascuae tuae?

Salmo d'intelligenza di Asaph.

1. *E perchè, o Dio, ci hai tu rigettati per sempre, si è infiammato il tuo sdegno contro le pecorelle della tua greggia?*

2. Memor esto congregationis tuae, quam possedisti ab initio.

2. *Ricordati della tua congregazione, che tua fu fin da principio.*

Redemisti virgam hereditatis tuae: mons Sion, in quo habitasti in eo.

Tu comperasti il dominio di tua eredità: il monte di Sion fu il luogo di tua abitazione.

3. Leva manus tuas in superbias eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto!

3. *Alza per sempre il tuo braccio contro la loro superbia: quanti mali ha commesso il nemico nel santuario!*

4. Et gloriosi sunt qui oderunt te, in medio sollemnitatis tuae.

4. *E color che ti odiano se ne vantano nel luogo stesso delle tue solennità.*

5. Posnerunt signa sua signa: et non

5. *Hanno poste (e non v'han fatto ri-*

Salmo d'intelligenza. Vedi Psalm. LXXI.

Vers. 1. *Ci hai tu rigetati per sempre.* Ti stai in silenzio, non ci dai segno di salute come se ci avessi rigettati per sempre. Alcuni riferiscono questo Salmo alla presa di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor: altri alle profanazioni di Antiocho.

Vers. 2. *Che tua fu fin da principio.* Dai tempi di Abramo che fu lo stipite di tua famiglia, e del popolo a te consacrato.

Tu comperasti il dominio di tua eredità: ec. Allorchè Israle fosse tuo popolo, tua eredità tu lo comperasti col tuo prodigio, lo riscattasti dalla schiavitù d'ell'Egitto, e il monte di Sion fu il luogo, che tu per tua abitazione scegldesti, e dove avesti il tuo trono.

Vers. 3. *Alza per sempre il tuo braccio ec.* Punisci liao all'ultimo estermio costoro per la loro arroganza; perocchè se la sua presa con te, e grandi cose: e orribili hanno fatte contro il Santuario.

Vers. 4. *Nel luogo stesso ec.* Nel tempio, dove si celebravano le tue feste co'sacrifici e col canto delle tue lodi, ivi coloro, che hanno in odio il tuo nome, si gloriarono superbamente delle profanazioni fatte in disprezzo del medesimo tempio.

Vers. 5. *Hanno poste, e non v'han fatto riflessione; le loro insegne.* Per maggior chiarezza ho chiuso in parentesi quelle parole: e non v'han fatto riflessione. I superbi vincitori entrati in Gerusalemme hanno poste le insegne loro militari; le insegne, dico, che portano l'immagine delle false loro divinità, le hanno poste sulla cima del tempio santo, come se fosse stato un capo di strada, e non hanno fatto riflessione alla santità del luogo abitato da te, non vi hanno badato, nè che ti lungi han distinto da qualunque altro luogo profano. In vece di capo di strada si potrebbe tradurre: porta, intendendo le porte della città. La voce signa nel secondo luogo generalmente è spiegata in significazione di trofeo. Hanno poste le loro insegne per trofeo, per un monarca della vittoria; lo che fa un debolissimo senso, e certo, è piccol monumento di vittoria un'insegna militare, che si mette e si leva con tanta facilità. Ma questa voce ripetuta nello stesso senso ha un' enfasi grande per ragione delle si-

cognoverunt sicut in exitu super summum.

6. Quasi in silva lignorum securibus exciderunt januas ejus in idipsum: in securi et ascia dejecerunt eam.

7. * Incenderunt ignis sanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.

8. Dixcrunt in corde suo cognatio eorum simul: Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.

9. Signa nostra non vidimus, jam non est propheta; et nos non cognoscet amplius.

10. Usquequo Deus improperabit inimicus: irritat adversarius nomen tuum in finem?

11. Ut quid avertis manum tuam et dexteram tuam, de medio sinu tuo in finem?

12. * Deus autem rex noster ante secula, operatus est salutem in medio terrarum.

13. Tu confirmasti in virtute tua mare: contribulasti capita draconum in aquis.

14. Tu confregisti capita draconis: dististi eum escam populis Æthiopum.

gure de' nomi gentileschi diptote, o ricamate nelle insegne, le quali figure non potean vedersi senza errore gli Ebrei affisse al tempio del vero Dio e sulla cima di esso.

Vers. 6. *Le sue porte.* Le porte del tempio; lo hanno atterrato, lo stesso tempio.

Vers. 9. *E noi non veggiam quei nostri prodigi.* Noi frattanto non veggiam alcuno di quei prodigi, che Dio sol-va fare per noi, siamo senza profeti, per mezzo de' quali Dio ci istruiva e ci consolava, e Dio stesso non ci riconosce più per suo popolo.

Vers. 10. *Deum mirerà continuamente il tuo nome?* Gloriamandosi quasi di averti vinto, come se tu fossi impotente a difenderci.

Vers. 11. *Una volta per sempre.* Non trarre la tua mano in seno oziosa: tirala fuori una volta per sempre, cioè non all'ottusa distruzione de' nostri nemici.

Vers. 12. *Ma Dio, il quale da' secoli è nostro Re ec.* Dio però, il quale già da più secoli ci governa come nostro Re, opera la salute degli uomini tut- in questa nostra terra, ovvero in Gerusalemme, la quale era comunemente creduta il punto di mezzo del mondo allor conosciuto. Si consola il profeta nelle atroci calamità della patria colla rimembranza delle divine promesse e del Cristo, che dev' nascere dalla sua nazione a salute di tutto il genere umano: Cristo, vedesmo d'esse: la salute viene da' Giuda, Joan. iv. 22.

Vers. 13. *Tu desti col tuo potere ec.* Rammenta anche gli antichi prodigi operati a favor degli Ebrei come segni di quei maggiori, che dovea operare il Messia a beneficio di tutti gli uomini. Tu al liquido elemento desti saldezza talmente, che per dare libero il passo al tuo popolo, le acque stettero salde come muro da destra e da sinistra, e nelle acque stesse schiacciasti le teste superbe degli Egiziani, i quali come dragoni crudeli volano divorarci.

Vers. 14. *Tu spezzasti le teste del drago.* L'Ebreo dice del Leviathan. Con questo nome è indicato Faraone sotto figura di un pesce mostruoso, che alcuni credono il coccodrillo. Tu spezzasti le teste di questo orribil drago, e lui e l'esercito di lui sommerso nelle acque facesti preda degli Arabi, i quali si arricchirono delle loro spoglie gettate dal mare sulle loro costiere. Abbiamo altrove notato, che gli Ebrei davano il nome di Etiopia all'una e all'altra parte litorale del mare rosso.

flessione) le loro insegne; le insegne sulla sommità del tempio, come ad un capo di strada.

6. Hanno similmente spezzate con accette le sue porte, come si fa degli alberi nella foresta: colla seure e colle accette lo hanno atterrato.

7. Non dato fuoco al tuo santuario: han profanato il tabernacolo, che tu avevi sopra la terra.

8. Ha detto in cuor suo tutta la loro nazione: Leviam di sopra la terra tutti i giorni consacrati al culto di Dio.

9. E noi non veggiam que' nostri prodigi, nè v' ha più alcun profeta, ed egli più non ci riconosce.

10. E fino a quando, o Dio, insulterà l'inimico, e l'avversario bestemmierà continuamente il tuo nome?

11. E perchè ritiri tu la tua mano? Tira fuor dal tuo seno la tua destra una volta per sempre.

12. Ma Dio, il quale da' secoli è nostro re ha operato salute nel mezzo della terra.

13. Tu desti col tuo potere saldezza al mare: tu le teste de' dragoni conculcasti nelle acque.

14. Tu spezzasti le teste del drago; gli facesti preda de' popoli dell'Etiopia.

13. Tu dirupisti fontes et torrentes :
tu siccasti fluvios Ethan.

16. Tuus est dies, et tua est nox: tu
fabricatus es auroram et solem.

17. Tu fecisti omnes terminos terrae:
aetatem et ver tu plasmasti ea.

18. Memor esto hujus, inimicus im-
properavit Domino: et populus insipiens
incitavit nomen tuum.

19. Ne tradas bestiis animas confiten-
tes tibi, et animas pauperum tuorum ne
obliviscaris in finem.

20. Respice in testamentum tuum :
quia repleti sunt, qui obscurati sunt ter-
rae domibus iniquitatum.

21. Ne avertatur humilis factus con-
fusus: pauper et inops laudabunt nomen
tuum.

22. Exorge Deus, judica causam tu-
am: memor esto improperiorum tuorum,
eorum quae ab insipiente sunt tota die.

23. Ne obliviscaris voces inimicorum
tuorum: superbia eorum, qui te oderunt,
ascendit semper.

13. Tu apristi le rupi in fontane e tor-
renti: tu asciugasti i fiumi nella loro
forza.

16. Tuo è il giorno, e tua è la notte :
tu creasti l'aurora, ed il sole.

17. Tu facesti la terra, e i suoi con-
fini : opera tua sono e l'estate e la pri-
mavera.

18. Di queste cose ricordati. Il nemico
ha detti impropri contro il Signore, e
un popolo stolto ha bestemmiato il tuo
nome.

19. Non dare in poter delle bestie le
anime di quelli, che te onorano, e non ti
scordar per sempre dell' anime de' tuoi
poveri.

20. Volgi lo sguardo alla tua allean-
za : perocchè i più oscuri uomini della
terra hanno copia di case iniquamente
occupate.

21. L'uomo umiliato non si parta
(da te) svergognato: il povero e il biso-
gnoso daran lodi al tuo nome.

22. Levati su, o Signore, giudica la
tua causa: ricordati degli oltraggi fatti
a te, di quelli, che un popolo stolto ti fa
tutto giorno.

23. Non ti scordare delle voci de' tuoi
nemici: la superbia di coloro, che ti odiano
va sempre in su.

Vers. 13. Tu apristi le rupi in fontane e torrenti. Allude a quello, che sta scritto. Esod. xvii. 7., Num. XX. 8., quando Mosè per dissetare il popolo fece enlla sua verga sgorgare le acque in gran copia dal sivo masso. Tu asciugasti i fiumi nella lor forza: l'Arnon l'Abok e il Giordano. Vedi Jos. iii. 15. 16., Num. xii. 13. 14. 15. Il Giordano quando lo passaro-
no gli Ebrei a piedi asciutti, era nella sua maggiore gonfiezza. Vedi il libro di Giosué.

Vers. 18. Di queste cose ricordati. Di tutte queste opere di bontà fatte da te in vantaggio nostro e degli altri uomini: Il nemico ha detto impropri ec. Ma ad-
esso i nostri nemici parlau male di te: questo popolo stolto senza religione e senza principii di ragione bestem-
mia il tuo santo nome.

Vers. 19. Le anime di quelli, che te onorano. L'Ebreo: l'anima della tua sorella, vale a
dire la tua Chiesa, il tuo popolo, la tua credità.

Vers. 20. Alla tua alleanza. Alleanza fermata da te coi Padri nostri: obscurati terrae,
vuol dire gente ignota, dispregevole, che così il profeta chiama i nemici d' Israele, che si
eran fatti padroni del paese dato da Dio ad Abramo, Isacco e Giacobbe e a' lor discendenti. Così
può dolersi la Chiesa di tanti floridi paesi tolti al Cristianismo, e occupati dalla Maomet-
tana empietà e dalla eresia.

Vers. 21. Non si parta (da te) svergognato: ec. Non permettere, che l'uomo, ovvero il
popolo tuo ridotto in tanta umiliazi-
one si parta da te, ecc. dalla orazione svergognato per
non aver ottenuto l'effetto di sue preghiere.



Salmo Settantesimoquarto

Parla Cristo della sua potestà di giudicare tutti gli uomini. Egli condannerà e punirà e superbi.

**In finem, ne corrumpas, psalmus
cantici Asaph.**

1. Confitebamur tibi Deus: confitebimur, et invocabimus nomen tuum.

2. Narrabimus mirabilia tua: cum accipero tempus, ego iustitias iudicabo.

3. Liquefacta est terra, et omnes qui habitant in ea: ego confirmavi columnas ejus.

4. Dixi iniquis: Nolite inique agere: et delinquentibus: Nolite exallare cornu.

5. Nolite extollere in altum cornu vestrum: nolite loqui adversus Deum iniquitatem.

6. Quia neque ab oriente, neque ab occidente, neque a desertis montibus: quoniam Deus iudex est.

7. Hunc humiliat, et hunc exaltat:

**Per la fine: non dispergere: salmo,
e cantica di Asaph.**

1. Noi darem laude a te, o Dio: ti darem laude, e invocheremo il tuo nome.

2. Racconterem le tue meraviglie: quand' io avrò preso il tempo, io giudicherò con giustizia.

3. Si è strutta la terra con tutti i suoi abitatori: io fui che alle colonne di lei diedi saldezza.

4. Ho detto agl' iniqui: Non vogliate aperare iniquamente; e ai peccatori: non vogliate alzar le corna.

5. Non vogliate alzar in alto le vostre corna: non vogliate parlar contro di Dio iniquamente.

6. Imperocchè nè ad oriente, nè ad occidente, nè sulle montagne deserte (avrete scampo); perocchè il giudice è Dio.

7. Egli umilia l' uno, e l' altro esalta,

Vers. 1. Noi darem laude a te, o Dio: ti darem laude, ec. Queste parole, e con esse la prima parte del seguente versetto sono della Chiesa, o piuttosto parla Cristo in persona propria e in persona della sua Chiesa.

Vers. 2. Quand'io avrò preso il tempo. Il tempo opportuno, stabilito già ne' miei decreti. È grande sceleria per l' uomo, quando Dio quasi dissimulando i peccati di lui e tacendo, aspetta a riprenderlo, a correggerlo e a stigarlo in quell' ultimo tempo, dopo del qual tempo non sarà più tempo ne di emendazione, ne di misericordia.

Vers. 3. Si è strutta la terra ec. Il passato è posto anche qui in vece del futuro, e a questo luogo sembra a sbandare l' Apostolo Pietro ep. 2. cap. tit. 10. Come il fuoco verrà il dì del Signore, nel quale i cieli passeranno con gran fracasso, e gli elementi dal calore saran dissolti, e la terra e le cose, che sono in essa, saran bruciate.

Io fui che alle colonne di lei di diedi saldezza. Io fui, che diedi stabile sussistenza alla terra e per conseguenza possi e scuoterla e cangiare secondo il mio volere. Ma riferendo sempre a Cristo questo versetto può anche intendersi in tal guisa: la terra con tutti i suoi abitatori era all' ultima distruzione, desolata e giusta e corrotta dall' empietà e dai perversi costumi. Io venni a soccorrere la terra e a riparare le sue rovine, e colla predicazione del Vangelo e colla interiore mia grazia la ristorai e li diedi ferma sussistenza e così sa de colui che dà durare suo alla consumazione dei secoli. Questa sposizione ottimamente conviene anch' essa a tutto quello, che precede e che segue.

Vers. 4. Ho detto agl' iniqui: ec. Ecco quelli, che Cristo predìe nella sua prima venuta, e predica tutto di col suo Vangelo.

Vers. 6. Perocchè il giudice è Dio. Il quale è in ogni luogo, alla di cui potenza nessun può sottrarsi.

Vers. 7. Egli umilia l' uno, e l' altro esalta. Umilia il superbo, esalta il povero. Calice di via preto, (calice) pieno di umra mistura. Ho aggiunto l' epiteto d' umra alla voce mistura per spiegare tutta la forza di essa parola. Il Signore adunque, cioè Cristo giudice tiene nelle sue mani un calice, stabilito di punizione e di supplicio, e questo calice è di via preto, vale a dire di pura giustizia non temperata da alcun sili di misericordia, e per lo più lo stesso calice sarà mescolato con altra torbida e cattiva bevanda: e con questo suo significato le diverse maniera di peccati, che soffrono nel loro fuoco i dannati. S. Giovanni nell' Apocalisse dice, che l' empio beverà del vino d' ira di Dio mescolato col vino schietto nel calice dell' ira di lui, cap. xiv. 10. Vedi anche cap. xvi. 10. e Isai. li. 17.

quia calix in manu Domini vini meri plenus misto.

8. Et inclinavit ex hoc in hoc: verumtamen faex ejus non est exinanita: bibent omnes peccatores terrae.

9. Ego autem annuntiabo in seculum: cantabo Deo Jacob.

10. Et omnia cornua peccatorum confringam: et exaltabuntur cornua iusti.

perchè il Signore ha nella mano un calice di vin pretto, (calice) pieno di amara mistura.

8. *E da questo ne mesce in altro (calice): ma la feccia di esso non è consumata: ne beranno tutti i peccatori della terra.*

9. *Ma io per tutti i secoli annunzierò, e canterò laudi al Dio di Giacobbe.*

10. *Perocchè io spezzerò tutte le corna de' peccatori; ma i giusti alzeranno le loro teste.*

Vers. 8. *E da questo ne mesce in altro (calice): ec.* E del suo calice ha versata la sua parte in altro calice da bersi per cinscheduno de' peccatori: ha già dato a molti da bere di questo suo calice, ma non è consumata la feccia, il veleno di esso: perocchè un giorno verrà, in cui a questo bevessero tutti i peccatori del mondo sino all'ultimo, che nascerà negli ultimi giorni.

Vers. 9. *Ma io per tutti i secoli annunzierò, e canterò ec.* Dopo che i peccatori avranno avuto il giusto loro supplizio, io (dice Cristo) riunito con tutti i miei membri col popolo dei fedeli annunzierò e canterò in eterno le lodi di Dio, per misericordia del quale lo stesso popolo, lo spirituale Israele perviene alla vittoria.

Vers. 10. *I giusti alzeranno le loro teste.* Eglino, che prima erano umiliati, abietti, dispregiati dal mondo. *Alzate le vostre teste, perchè la redenzione vostra è vicina,* dice Cristo medesimo nel Vangelo agli stessi giusti dopo esposti i terrori del futuro giudizio. Vedi. Luc. xxi. 28.



Salmo Settantesimoquinto

Ringraziamento a Dio pe' favori compartiti a Sionne, cioè alla Chiesa, Profetia delle vittorie di essa.

In finem, in laudibus psalmus Asaph, canticum ad Assyrios.

1. Notus in Judaea Deus: in Israel magnum nomen ejus.

2. Et factus est in pace locus ejus: et habitatio ejus in Sion.

Per la fine: per lodare: salmo di Asaph: canticum sopra gli Assiri.

1. *Dio è conosciuto nella Giudea: in Israele è grande il suo nome.*

2. *E sua sede è nella pace, ed ha sua abitazione in Sionne.*

Sopra gli Assiri. I LXX riferiscono questo salmo alla strage dell' esercito di Sennacherib 4. Reg. xii. : ma S. Agostino e molti altri lo interpretano in senso più ampio.

Vers. 1. *Dio è conosciuto nella Giudea.* Una cognizione generale di Dio la ebbero molti ancora de' filosofi pagani, i quali però (come dice l'Apostolo) avendo la conoscenza delle cose create, non l'onorarono come Dio, nè come lor Creatore. Ma la cognizione speciale degli attributi di Dio, la cognizione di que lo, che gli uomini debbono fare per piacere a lui, ed esser felici, e particolarmente la cognizione di un Dio Salvatore, cioè del Messia, che doveva venire a redimere e sanare il genere umano, il qual Messia doveva essere l'oggetto delle speranze e dell'amore di tutti gli uomini in tutti i tempi e prima e dopo la sua venuta; questa cognizione fu ristretta alla Giudea e al popolo d' Israele fino a tanto, che Cristo venne, e aprì la porte del Vangelo a tutte le genti.

Vers. 2. *E sua sede è nella pace.* In Salem, che così dapprima fu chiamata quella, che poi ebbe il nome di Jebus, e finalmente di Gerusalemme Gen. xiv. 18. I LXX non vollero prendere Salem per nome proprio, ma per appellativo per indi are come la Gerusalemme, di cui si tratta in questo luogo, è la Gerusalemme non terrena, ma spirituale e celeste, cioè la Chiesa, nella quale la pace vera, la pace di Cristo abita ne' cuori de' fedeli, e contro la quale non prevarranno i nemici nè visibili, nè invisibili, perchè Dio spezza i loro archi e tutta la loro potenza, facendo uscire la Chiesa stessa con acquisto di glori dalle loro persecuzioni. Abbiamo detto più volte, come anche Sionne tanto agli altri profeti, come in questo è figura della Chiesa Cristiana, nella quale abita Dio e il suo Spirito.

3. Ibi confregit potentias arcum, scutum, gladium et bellum.

4. Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis; turbati sunt omnes insipientes corde.

5. Dormierunt somnum suum: et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.

6. Ah inprecatione tua, Deus Jacob, dormitaverunt qui ascenderunt equos.

7. Tu terribilis es, et quis resistet tibi? ex tunc ira tua.

8. De coelo auditum fecisti iudicium: terra tremuit, et quievit.

9. Cum exsurgeret in iudicium Deus, ut salvos faceret omnes mansuetos terrae.

10. Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi: et reliquiae cogitationis diem festum agent tibi.

11. Vaele, et reddite Domino Deo

3. Ivi egli ha distrutta la forza degli archi, lo scudo, la spada e la guerra.

4. O tu, che spandi mirabilmente tua luce dalle alte montagne: sono rimasti conquisi tutti gli stolti di cuore.

5. Dormirono il loro sonno, e nulla trovarono nelle loro mani tutti questi uomini tesoreggianti.

6. Al tuono delle tue minacce, o Dio di Giacobbe, si addormentarono i cavalieri.

7. Terribile se' tu, e chi a te farà resistenza? l'ira tua è antica.

8. Dal cielo facesti sentire il tuo giudizio: tremò la terra, e si tacque;

9. Allorchè Dio si levò su per far giudizio, per tutti salcare i mansueti della terra.

10. L'uomo che rifletterà darà a te laude; e la fine de' suoi pensieri sarà di onorarti con giorni festivi.

11. Offerite voti al Signore Dio vostro,

Vers. 3. *Ivi egli ha distrutta ec.* Tutte le forze de' nemici eserciti sono state distrutte da Dio in Sionne, cioè quando sono venute ad assalir Sionne: tutti i nemici e invisibili e visibili, che assalliron la Chiesa furono vinti e abbattuti da Dio, che la protegge e la salva.

Vers. 4. *O tu, che spandi mirabilmente tua luce, ec.* La luce di Dio, come si è veduto più volte, dinota il favore di Dio. O tu, che fai in mirabilissima maniera ri-plendere dal tuo favore verso Sionne, o tu, che del tuo altissimo cielo, che è come il monte eierao di tua residenza, vi poi a soccorrere e consolare la Chiesa.

Stolti di cuore sono gli empi, i quali per propria lor perdizione combattono contro la Chiesa di Dio.

Vers. 5. *Dormirono il loro sonno ec.* Perirono questi fa-oltosi e potenti nelle loro rierchezze, e si trovarono nel sepolcro spogliati di tutti i loro tesori, de' quali nulla rimase loro dopo la morte.

Vers. 6. *Al tuono delle tue minacce, ec.* Il tuono di tue minacce bastò, perchè dormissero sonno di morte i cavalieri feroci. Queste parole poterono dar motivo di credere, che vo-gliasi qui alludere alla strage di Sennacherib, il di cui esercito era sommamente forte di coe-chi e di cavalleria. Vedi 4. Reg. xviii, 23. Ma l'uso de' coechi nelle battaglie è molto più antico di Sennacherib. Vedi Iudith. iv. 3.; onde non siamo in necessità di restringerci a quel fatto.

Vers. 7. *L'ira tua è antica.* Ah eterno tu hai odiati gli ingiustissimi nemici di Sionne, e ah eterno hai determinato di sterminarli. L'ira tua è tanto più forte, quanto più antica. Vedi Psal. xcii. 4.

Vers. 8. 9. *Dal cielo facesti sentire ec.* Dal cielo tu con segni terribili facesti annunziare il giudizio, cioè la vendetta, che volevi fare dei nemici tuoi, de' nemici della tua Chiesa. A tali argoi la terra tremò, e piena di spavento non fiato più, vedendo come Dio alzato il suo trono, volca far giudizio degli empi e salvare dalla lor potenza gli umili. S. Girolamo tutto questo luogo interpreta in futuro voicendo, che sia qui descritto il giudizio finale, di cui Dio darà segni spaventosi nel sole, nella luna ec. Il senso è sempre l'istesso dimostrandosi tanto nelle particolari vendette di questi, o di que' nemici, come nel generale supplizio di tutti i rattivi l'amore, con cui Dio protegge e salva la Chiesa.

Vers. 10. *L'uomo, che rifletterà ec.* L'uomo, anche avverso di animo alla tua Chiesa, in veggendo quello, che tu fai per essa, considerando posatamente i miracoli di tua possanza nel conservarla e salvarla da' suoi nemici, si convertirà, e darà lode a te, e abbraccerà il tuo culto, e onorerà particolarmente colla santificazione de' di festivi istituiti in memoria de' tuoi beneficii. Confrontaudo l'originale colla Volgata si vedrà, che tale dee essere il senso di questo luogo.

Vers. 11. 12. *O voi tutti, che stonde intorno a lui ec.* Fate de' voti a Dio, e adempiteli

vestro, omnes qui in circuitu ejus affer-
tis munera ;

12. Terribili, et ei qui aufert spiritum
principum ; terribili apud reges terrae.

e scioglieteli, o voi tutti, che stando in-
torno a lui gli presentate de' doni;

12. A lui terribile, a lui, che toglie
lo spirito ai grandi, a lui che è terribile
a' re della terra.

voi tutti, che abitate intorno a lui, cioè intorno al suo tempio, e ivi a lui siete soliti di of-
ferire i vostri doni. Invita adunque tutti gl'Israeliti, tutto il popolo f'edele a dimostrare a Dio
la lor gratitudine co' loro voti, e co' solenni ringraziamenti. Egli è, che a' grandi superbi to-
glie lo spirito di prudenza. Vedi *Isai. xiv. 13. 14.* Egli è terribile a' re della terra ai quali può
togliere in un momento e gloria e vita e trono : quanto più sarà egli terribile pel rimanente
degli uomini ? Non havvi adunque salute per l'uomo qualunque egli sia, se non ama questo
Dio, se non ama la chiesa di lui, e se ad essa non istà un to costantemente per essere uni-
to con lui. L'Ebreo in luogo di quelle parole : *toglie lo spirito a' grandi*, porta *vendemmia lo*
spirito de' grandi : frase, che è ripetuta *Apocal. xiv. 18.*, e piuttosto significa : mette a morte.



Salmo Settantesimosesto

Orazione, colla quale il giusto parte si lamenta con Dio delle sue afflizioni, e parte
celebra le opere di lui.

In finem, pro Idithun, psalmus Asaph.

1. Voce mea ad Dominum clamavi,
voce mea ad Deum, et intendit mihi.

2. In die tribulationis meae Deum ex-
quisivi, manibus meis nocte contra eum:
et non sum deceptus.

3. Renuit consolari anima mea, me-
mor fui Dei, et delectatus sum, et exer-
citus sum: et defecit spiritus meus.

4. Anticipaverunt vigilias oculi mei:
turbatus sum, et non sum locutus.

5. Cogitavi dies antiquos: et annos ae-
ternos in mente habui.

Per la fine: per Idithun. Salmo di Asaph.

1. Alzai la mia voce, e le mie grida
al Signore: alzai la mia voce a Dio; ed
egli mi ascoltò.

2. Nel giorno di mia tribolazione stesi
la notte verso Dio le mie mani: e non
sono stato deluso.

3. Non volle consolazione l'anima mia:
mi ricordai di Dio, e n' ebbi conforto,
e mi esercitai nella meditazione, e venne
meno il mio spirito.

4. Gli occhi miei prevennero le vigilie:
io era turbato, e non apersi la bocca.

5. Ripensai a' giorni antichi: ed eb-
bi in mente gli anni eterni.

Per *Idithun ec.* V'ha chi pretende, che questo titolo indichi, che il salmo dovesse cantar-
si, o mettersi in musica da questi due celebri cantori. Altri dicono, che *Idithun* sia qui il
nome d'uno strumento, ovvero di un'aria, sulla quale si dovesse cantarlo.

Vers. 2. *Stesi la notte verso Dio le mie mani.* Così orava Mosè nel tempo della battaglia
contro gli Amaleciti, *Exod. xvii. 10.*, e l'Apostolo: *voglio, che gli uomini orino in ogni*
luogo alzando al cielo pure le mani, *1. Tim. ii. 8.* E questo rito si osserva nelle pubbliche
orazioni della Chiesa, come nel sacrificio della messa, nel qual: il sacerdote prega in gran
parte colle mani stese.

Vers. 3. *Non volle consolazione l'anima mia ec.* Non volli consolazione terrena: mi ricor-
dai di Dio, di sua bontà, di sua misericordia, e questo pensiero mi confortò: quindi m' im-
mersi sempre più in tal considerazione, e il mio spirito ne provò una inesplicabil soavità,
per cui quasi si liquefaceva, e veniva a mancare.

Vers. 4. *Gli occhi miei prevennero le vigilie.* Erano aperti prima dell'ora, in cui sogliono
avvegliarsi gli uomini più solleciti e diligenti. O piuttosto vuol significare, che in tutte le
quattro parti, o vigilie, nelle quali era divisa la notte, i suoi occhi mai si chiudevano, pas-
sando egli la notte nella meditazione delle cose divine e nell' orazione, bramando da Dio sol-
lievo a' suoi mali. *Io era turbato, e non apersi la bocca:* e nella meditazione delle opere di
Dio io restava quasi stordito e fuor di me stesso, e non articolava parola.

Vers. 5. *Ripensai a' giorni antichi.* Vale a dire a quei giorni, ne quali cose si grandi e inau-
dite tu operasti a favor del tuo popolo a' giorni particolarmente di Mosè e di Giosue. *Ed ebbi*
in mente gli anni eterni. Dopo aver considerato i tuoi precedenti benefizi, io pensai agli anni
eterni della vita avvenire, nella quale gli eletti tuoi metterai a parte di tutti i tuoi beni.

6. Et meditatus sum nocte cum corde meo, et exercebar et scopebam spiritum meum.

7. Numquid in aeternum projiciet Deus: aut non apponet, ut complacitior sit adhuc?

8. Aut in finem misericordiam suam abscondet, a generatione in generationem?

9. Aut obliviscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?

10. Et dixi: Nunc coepi: haec mutatio dexterarum Excelsi.

11. Memor fui operum Domini: quia memor ero ab initio mirabilium tuorum.

12. Et meditabor in omnibus operibus tuis: et in adinventionibus tuis exercebor.

13. Deus in sancto via tua: quis Deus

6. *E meditava la notte in cuor mio, e ponderava e ripurgava il mio spirito.*

7. *Ci rigetterà forse Dio in eterno, ovvero non vorrà più essere disposto a placarsi?*

8. *Ovvero torrà egli per sempre la sua misericordia a tutte le generazioni, che seguiranno?*

9. *Ovvero si dimenticherà Dio di usar pietà, o tratterà nell'ira sua le sue misericordie?*

10. *E io dissi: Adesso io incomincio: questo cambiamento (vien) dalla destra dell'Altissimo.*

11. *Mi son ricordato delle opere del Signore: anzi mi ricorderò di tutte le meraviglie fatte da te fin da principio.*

12. *E mediterò tutte quante le opere tue, e anderò incestigando i tuoi consigli.*

13. *Le tue vie, o Dio, sono sante:*

Vers. 6. *E meditava la notte in cuor mio, ec.* E tali cose andava meditando e ponderando la notte dentro di me, e quindi mi volgeva a disaminare ne stesso e tutte le mie azioni e la intiera mia vita, verità preh'io so, che, chi da sé stesso si giudica, dal Signore non sarà giudicato 2. Cor. ii.

Vers. 7. *Ci rigetterà forse Dio in eterno, ec.* Io audava dicendo nell'animo mio: forse Dio offeso pe' nostri falli vorrà esser mai più benigno e piacato verso di noi? Questo stesso sentimento è esposto con bella varietà e con mirabile effetto anche ne' due seguenti versetti. Ed è qui nata una delle tentazioni più violente, che possa assalire un'anima soicita quanto dee esserlo della propria salute, la quale al considerat in propria miseria e fragilità, e i suoi peccati, dei quali non può mai esser certa d'aver ottenuto il perdono, pensa, e dice tra se: chi sa, se io sia degna di odio, o di amore? chi sa, se Dio è piaciato e riconciliato con me? chi sa, se egli coia sua misericordia mi assisterà sino alla fine? Ma notisi, che i dubbi proposti in questi tre versetti dal profeta sono espressi in tal guisa, che insieme si vede, che sono gravissimi, e hanno fo ndamento nella miseria e indegnità dell'uomo: ma vedesi insieme, che il profeta non crede possibile quello, che il suo timore gli rappresenta, voglio dire l'abbandonamento di Dio, il non pigiarsi io stesso Dio a misericordia ec. Quindi manifestamente conoscesi come nell'animo dell'uomo giusto a tutti i timori prevale, e sta a galla, per così dire, la speranza, la speranza non in alcun proprio merito, ma in Dio, e nella sua misericordia, come anche meglio apparisce da quello che segue.

Vers. 10. *E io dissi: Adesso io comincio.* Calmate le mie agitazioni, dileguati i miei dubbi, io adesso principio a respirare, e a saper confidare nella bontà del Signore, quanto dee confidare un'anima, che conosce la carità e misericordia di lui verso di noi: e questo augurio, per cui da una violenta tempesta il tuo cuore passa a una dolceissima calma, abbandonandoti interamente nella braccia della misericordia del tuo Dio, questo cambiamento è opera della mano di lui, ed è un effetto della sua grazia.

Vers. 11. 12. *Mi son ricordato delle opere del Signore: anzi mi ricorderò ec.* Dio mi ha risvegliato nel cuore la memoria di quello, che egli fece mai sempre per infinito altre persone, che furon come me nella tentazione e nella tribolazione: mi rammentai queste opere di bontà del Signore, anzi mi posi a ricordare a me stesso tutto quello, che tu, o Dio, facesti tri tempi più rimoti a favore del tuo popolo: mediterò queste opere tue, e in esse procurerò d'intendere i tuoi segreti consigli: perocchè io ben comprendo come queste opere fatte da te a beneficio dei Padri nostri sono figure di altre opere ancor più grandi, e più utili, che tu hai disposto di fare un dì per salute di tutti gli uomini.

Vers. 13. *Le tue vie, o Dio sono sante.* Santo se' tu, e tutte le opere tue sono dirette a condurre gli uomini alla santità. E in questo solo quanto ti distingui, o Dio, sopra tutto quello, che la terra e il cielo può avere di grande: Tu veramente se' un Dio mirabile in tutte le opere tue.

magnus sicut Deus noster? Tu es Deus, qui facis mirabilia.

14. Notam fecisti in populis virtutem tuam: redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Jacob et Joseph.

15. Viderunt te aquae Deus, viderunt te aquae: et timerunt, et turbatae sunt abyssi.

16. Multitudo sonitus aquarum: vocem dederunt nubes.

17. Etenim sagittae tuae transeunt: vox tonitruum tui in rotas.

18. Illuxerunt conrotationes tuae orbi terrae: commota est, et contremuit terra.

19. In mari via tua, et semitae tuae in aquis multis: et vestigia tua non cognoscentur.

20. * Deduxisti sicut oves populum tuum, in manu Moysi et Aaron.

* Exod. 14. 29.

qual è il Dio, che grande sia, come il Dio nostro? Tu se' il Dio, che operi meraviglie.

14. Tu facesti manifesto ai popoli il tuo potere: col tuo braccio tu riscattasti il tuo popolo, i figliuoli di Giacobbe e di Giuseppe.

15. Te videro le acque, o Dio, le acque ti videro, e s'impaurirono; e gli abissi furono sconvolti.

16. Romor grande di pioggia: le nuvole hanno date fuori le loro voci.

17. Le tue saette scoppiano: la voce del tuo tuono ruota per l'aria.

18. I tuoi folgori illuminarono il giro della terra: la terra si scosse e tremò.

19. Tu camminavi pel mare: tu ti facesti strada per mezzo alle acque, e non si vedranno le tue pedate.

20. Guidasti il tuo popolo, come tante pecorelle, col ministero di Mosè e di Aronne.

Vers. 14. Tu facesti manifesto a' popoli il tuo potere: ec. Viene a parlare della liberazione d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto, nella quale era figurata una miglior redenzione. In questa liberazione tu facesti conoscere a' vicini popoli, agli Egiziani, agli Arabi, a' Chanaan, a' Filisiei il tuo potere ne' miracoli grandi, che allor tu facesti. I figliuoli di Giacobbe e di Giuseppe. Nomina particolarmente Giuseppe, perchè da lui comincia la storia della liberazione. Questi figliuoli di Giacobbe e di Giuseppe tu li riscattasti col tuo braccio, vale a dire (come spiega un antico interprete) per mezzo del tuo figliuolo, del tuo Cristo; perocchè di una libertà infinitamente più pregevole a noi fece dono, Gal. iv. 31.

Vers. 15. Te videro le acque ec. Le acque del mare rosso ti videro, videro il lor Creatore e Signore, e ti obbedirono con rispettoso timore, e gli stessi profondi gorgi del mare furon in agitazione e tremore dinanzi a te, e cangiaron la lor fiera in umil docilità, e diedero libero il passo al tuo popolo.

Vers. 16. 17. 18. Romor grande di pioggia, le nuvole ec. Descrive una gran bufera, che avvenne in quel passaggio accennata da Mosè nel suo cantico Exod. xv. 8. 10. e altrove ne' salmi. Vedi anche Eusebio praeparat. ix. 27. Pieggi impetuosa e rumorosa, tuoni, e saette che scoppiavano dalle nuvole, il romor de' tuoni, che rompea l'aria con gran fragore: i folgori nel più cupo silenzio della notte con trista e orrida luce rischiaravan la terra. Tutto era terrore per gli empi, i quali avevan risolta la distruzione totale del popol tuo.

Vers. 19. Tu camminavi pel mare: ec. Frattanto tu andando innanzi al tuo popolo, passavi il mare con esso a traverso delle acque profonde, che stetter ferme qual muro dall'una parte e dall'altra, e non rimase vestigio del tuo passaggio, perchè passato che fu il tuo popolo le acque tornarono a chiudere, e seppellire la strada, nè si vide più alcun segno, che fosse stata aperta giammai.

Vers. 20. Come tante pecorelle, ec. Conducesti per mezzo di Mosè e di Aronne un popolo immenso in sì pericoloso, e lungo viaggio con quella stessa facilità, colla quale un pastore conduce un branco di pecorelle.



Salmo Settantesimosettimo

Celebra i benefici di Dio verso il popolo Ebreo dalla uscita dell'Egitto fino al regno di David. Avvertimenti allo stesso popolo, perchè non imiti la perversità de' padri suoi.

Intellectus Asaph.

1. Attendite, popule meus, legem meam: inclinate aurem vestram in verba oris mei.

2. Aperiam in parabolis os meum: loquar propositiones ab initio,

3. Quanta audivimus, et cognovimus ea, et patres nostri narraverunt nobis.

4. Non sunt occultata a filiis eorum, in generatione altera.

Narrantes laudes Domini et virtutes ejus et mirabilia ejus quae fecit.

5. Et suscitavit testimonium in Jacob: et legem posuit in Israele.

6. Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis: ut cognoscat generatio altera.

Vers. 1. *Ascolta, popolo mio, la mia legge.* Ovvero la mia dottrina, i miei insegnamenti; perchè la stessa voce Ebreo significa e la legge e ogni maniera d'istruzione. Alcuni hanno creduto, che ne' due primi versetti sia introdotto Gesù Cristo: e certamente le parole del secondo versetto sono applicate a lui da s. Matteo xiii. 35. Ma a questo si può rispondere, che ciò fece il Vangelista secondo quel generale principio, che i salmi o tutti, o quasi tutti rappresentano la persona di Cristo, come dice tra gli altri Tertulliano *Ado. praex.* Per la qual cosa anche in questo salmo il profeta dice alcune cose, le quali, meglio che a lui, convengono al medesimo Cristo.

Vers. 2. *Aprirò in parabole la mia bocca.* Ciò si verificò specialmente in Cristo, il quale parlava sempre per via di parabole, cioè di figure, sotto il velame delle quali nascondeva i misteri del regno di Dio, affinché intesi fossero dai credenti, e restassero occulti agl' increduli. Or quantunque in questo salmo non si faccia quasi altro, se non ripetere la serie delle meraviglie operate da Dio per Israele, può nondimeno dire il profeta, che egli parlerà in parabola; perchè sotto la scorza de' fatti, che egli racconta sono figurati i misteri grandi di Cristo e della sua Chiesa: perchè (come dice l'Apostolo) tutte le cose, che avvenivano ad essi erano figure e sono scritte per istruzione nostra I. Cor. x. 10. Quindi tutta mistica e parabolica ella è l'istoria del popol di Dio, come si è tante volte osservato. *Dirò cose recondite de' primi tempi.* Anche con queste parole dimostra, che oltre il senso della lettera le cose, che egli dirà hanno un senso più astruso: perchè (come osservò s. Girolamo) se una parte della storia dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto ha un senso spirituale, il quale ci è stato scoperto da Paolo. I. Cor. x. 12. 13. ec. *Hebr. xi. 23. 24.* la stessa cosa conviene credere dell'altra parte, di cui non ebbe l'Apostolo occasione di parlare. Dice adunque il profeta, che cose grandi, cose misteriose egli dirà del principio, o cominciamento della nazione, de' primi tempi, dopo che Dio per suo popolo ebbe eletta la stirpe di Abramo. L'Ebreo ha de' initio: del cominciamento.

Vers. 3. *Le quali furono da noi udite e intese, ec.* Tali cose noi le udimmo e le apparammo non solamente nella parola scritta, ma anche per la tradizione de' nostri maggiori: perchè per queste due vie tutta la religione è stata a noi tramandata, e per esse ella passerà fino all'ultime generazioni.

Narrando ec. I nostri maggiori ci raccontarono queste cose dandone gloria a Dio.

Vers. 5. *Nel popolo di Giacobbe ec.* Per primo e massimo beneficio pone la legge data agl'Israeliti da Dio sotto la mediazione di Mosè.

Vers. 6. *Le quali cose.* I precetti, e la legge. *La seguente generazione:* nell'Ebreo si ha l'ultima generazione; lo che può intendersi della generazione de' Cristiani, la quale è detta l'ultima età e la fine de' secoli, perchè alla Chiesa di Cristo altra Chiesa non succederà, ed ella dura sino alla fine de' secoli, e aspetta la seconda venuta del Salvatore. Vedi. I. Joan. ii. 18. I. Cor. x. ii. 1. 2. Tim. ii. 1.

Istruzione, ovvero intelligenza di Asaph.

1. Ascolta, popolo mio, la mia legge: porgi le tue orecchie alle parole della mia bocca.

2. Aprirò in parabole la mia bocca: dirò cose recondite de' primi tempi,

3. Le quali furono da noi udite e intese, e a noi le narrarono i padri nostri.

4. E questi non le tenner ascose a' loro figliuoli, e alla seguente generazione.

Narrando le lodi del Signore, e le opere potenti e le meraviglie fatte da lui.

5. Nel popolo di Giacobbe egli stabilì i suoi comandamenti, e ad Israele diede la legge:

6. Le quali cose comandò egli a' padri, che facessero sapere a loro figliuoli, affinché la seguente generazione le sappia.

Filii qui nascentur, et exsurgent, et inarrabunt filiis suis,

7. Ut ponant in Deo spem suam, et non obliviscantur opus Dei: et mandata ejus exquirant.

8. Ne sicut patres eorum, generatio prava et exasperans:

Generatio, quae non direxit cor suum: et non est creditus cum Deo spiritus ejus.

9. Filii Ephrem intendentes, et mitentes arcum: conversi sunt in die belli.

10. Non custodierunt testamentum Dei: et in lege ejus noluerunt ambulare.

11. Et oblitus sunt benefactorum ejus, et mirabilem ejus, quae ostendit eis.

12. Coram patribus eorum fecit mi-

E i figliuoli, che nasceranno, e verranno alla luce le racconteranno a' propri figliuoli.

7. Affinchè questi in Dio pongano la loro speranza, e non si scordino delle opere di Dio, e custodiscano i suoi comandamenti.

8. Affinchè non sieno quali i padri loro, generazione prava e ribelle:

Generazione, che non ebbe cuore retto, e della quale lo spirito non fu fisso in Dio.

9. I figliuoli di Ephrem periti nel tendere, e scoccar l'arco, nel giorno della battaglia voltarono le spalle.

10. Non custodirono l'alleanza di Dio, e non vollero camminare nella sua legge.

11. E si scordarono dei suoi benefizi e delle cose mirabili, che egli avea lor fatte vedere.

12. Dinanzi a' padri loro fece egli cose

Vers. 7. Affinchè questi in Dio pongano la loro speranza ec. Conoscere Dio, sperare in lui, amarlo e obbedirlo, ecco il compendio di tutta la legge.

Vers. 8. Generazione prava e ribelle. I padri loro furon generazione perversa e ribelle: offesero, e irritaron Dio colle mormorazioni, colle diffidenze, coll' aperta disobbedienza e fin coll' idolatria.

Della quale lo spirito non fu fisso in Dio. Perocchè ad ogni occasione si lasciò trasportare a mormorare a querelarsi stranamente di Dio e a voltargli ancora le spalle.

Vers. 9. I figliuoli di Ephrem ec. Porta un esempio di disobbedienza a' figliuoli di Ephraim. E comunemente i Rabbini, e dietro ad essi varj Interpreti suppongono, che si parli di un fatto avvenuto nel tempo, che il popolo era tuttora in Egitto, il qual fatto è torcuto 1. Paralipo. VII. 21., dove si legge, che Ezer ed Elad figliuoli di Ephraim furono uccisi dagli abitanti di Geth, perchè erano andati ad occupare la loro possessioni. A prima vista non si può dir certamente se gli aggressori fossero que' di Geth, che volessero occupare i terreni, ovvero i bestiami degli Efraimiti, o se questi piuttosto prevenendo il tempo stabilito da Dio andassero a mano armata per invadere il paese e la terra di Geth, come parte del paese promesso da Dio alla stirpe di Abramo: ma questa seconda apozizione è tenuta, come ho detto, dagli Ebrei, onde a questo avvenimento vuolsi, che alluda in questo luogo il profeta. Altri pensando, che questo salmo sia stato scritto dopo Davide e dopo la separazione delle dieci tribù, suppongono, che si parli in questo luogo della guerra fatta da Asa re di Giuda a Jeroboam, nella qual guerra furono rotte e disfatte le stesse tribù con perdita di cinquecento mila persone. Il regno delle dieci tribù è sovente indicato col nome della tribù di Ephraim, la quale vi primeggiava. Ma siccome noi non veggiamo nessun motivo, che ci obblighi a credere, che il salmo sia di data tanto posteriore, quindi è, che in primo luogo potremo attenerci all' opinione più antica, e che sembra anche assai plausibile, perchè pare, che il profeta voglia toccare un fatto anteriore all' uscita del popolo dall' Egitto, della qual uscita parla in appresso. In secondo luogo quando si voglia abbandonare questa assai ragionevole interpretazione, perchè non potrem noi pensar piuttosto, che si possa qui accennare la guerra fatta a quelli di Ephraim da' Gassutiti a' tempi di Jephthè, nella quale perirono fino a quaranta due mila Ephraimiti? *Jud. xii. 6.* Del rimanente la superbia e l'arroganza di questa tribù e rappresentata assai bene *Jud. xii. 1., Jud. viii. 1. ec.* Vedi questi luoghi. Questa sposizione veramente lega meglio con quello, che segue, rimproverandosi agli Ephraimiti di aver violata l'alleanza del Signore, e di essere stati ingrati a' benefizi di Dio, ed a' prodigi fatti da lui nel trarli dall' Egitto, *vers. 13. 14.*, quantunque si possa anche dire, che accennato nel vers. 12. il fatto di Ephrem ricominci il profeta a parlare in generale della nazione nel vers. 13.

Vers. 12. Nella campagna di Janis. Janis città reale residenza di Faraone era nel Delta sul ramo orientale del Nilo. Ivi Mosè fece i tanti prodigi.

rabilia in terra Aegypti, in campo Taneos.

13. * Interrupit mare, et perduxit eos: et statuit aquas quasi in utre.

* Exod. 14. 21. 22.

14. Et deduxit eos in nube diei: et tota nocte in illuminatione ignis.

15. * Interrupit petram in eremo: et adaquavit eos velut in abyssu multa.

* Exod. 17. 6. Ps. 104. 41.

16. Et eduxit aquam de petra: et dedit tamquam flumina aquas.

17. Et apposuerunt adhuc peccare ei: in iram excitaverunt Excelsum in iniquo.

18. Et tentaverunt Deum in cordibus suis: ut peterent escas animabus suis.

19. Et male locuti sunt de Deo: dixerunt: Numquid poterit Deus parare mensam in deserto?

20. Quoniam percussit petram, et fluxerunt aquae, et torrentes inundaverunt.

Numquid et panem poterit dare, aut parare mensam populo suo?

21. * Ideo audivit Dominus, et distulit: et ignis accensus est in Jacob, et ira ascendit in Israel. * Num. 11. 1:

22. Quia non crediderunt in Deo, nec speraverunt in salutari ejus.

23. Et mandavit nubibus desuper, et januas coeli aperuit.

24. * Et pluit illis manna ad manducandum, et panem coeli dedit eis.

* Exod. 16. 4. Num. 11. 7.

25. * Panem Angelorum manducavit homo, cibaria misit eis in abundantia.

* Joan. 6. 31. ; 1. Cor. 10. 3.

Vers. 15. *La rupe*: ovvero le rupi, come ha l'Ebreo: perocchè due volte fece Mosè questo miracolo, Exod. xvii. 6. Num. xi. 8.

Vers. 18. *Chiedendo cibo ec.* Vedendosi in luogo deserto con poca provvisione temeron la fame, e in vece di ricorrere a Dio e a Mosè si diedero a mormorare.

Vers. 20. *Perchè egli ha buttata la pietra ec.* È molto bene rappresentato il carattere degli increduli, i quali sogliono in tal guisa sminuire e screditare le opere miracolose di Dio, e sovente attribuirle al fato, al caso o a naturali occulte cagioni. Vedine un esempio Joan. vi. 30. 31.

Del pane. Per nome di pane s'intende qualunque sorta di cibo: egli Ebrei volevano delle carai.

Vers. 21. *E un fuoco si accese contro Giacobbe ec.* Parla di quel fuoco, che divorò l'ultima parte degli alloggiamenti, e fu estinto alle preghiere di Mosè, Num. xi. 1. 2.; onde quel luogo ebbe il nome d'incendio.

Vers. 23. 24. *Or egli fu, che diede ordine alle nuvole, ec.* Come se dicesse: essi doveano per altro credere a lui e in lui sperare, mentre avean veduto come egli avea provveduto per essi un nuovo non più conosciuto sostentamento, la manna. *Pane del cielo* fu chiamata la manna, perchè mandata dal cielo, che è il corpo di Cristo. Vedi quello che si è detto Exod. xi. 13. 14., Joan. vi. 32. 49. 50., 1. Cor. xiii.

mirabili nella terra d'Egitto, nella campagna di Tanis.

13. *Divise il mare, e portogli a riva: e chiuse le acque quasi in un otro.*

14. *E li guidò il giorno per mezzo di una nuvola e tutta la notte col chiarore del fuoco*

15. *Spaccò nel deserto la rupe, e diede loro delle acque, quasi fossero presso una profonda fumana.*

16. *Imperocchè egli le acque se' uscìr dalla pietra, e le acque se' scorrer a guisa di fiumi.*

17. *Ma eglino non rifinirono di peccare contro di lui: ad ira mosser l'Altissimo in quel secco deserto.*

18. *E ne' cuori loro tentarono Dio, chiedendo cibo a sostenere le loro vite.*

19. *E parlaron male di Dio, e dissero: Potrà egli forse Dio imbandirci una mensa in un deserto?*

20. *Perchè egli ha buttata la pietra, e ne sono sgorgate acque, e ne sono sboccati torrenti.*

Potrà egli forse dare anche del pane, o imbandire una mensa al suo popolo?

21. *Udì adunque il Signore, e differì il soccorso, e un fuoco si accese contro Giacobbe, e montò l'ira contro Israele.*

22. *Perchè eglino non credettero a Dio: e non sperarono la salute da lui.*

23. *Or egli fu, che diede ordine alle alte nuvole, e aperse le porte del cielo,*

24. *E piovve ad essi per cibo la manna, e diede loro pane del cielo.*

25. *Mangiò l'uomo il pane degli Angeli: ei mandò loro in abbondanza onde cibarsi.*

26. * Transtulit Austrum de coelo: et induxit in virtute sua Africum.

* Num. 11. 31.

37. Et pluit super eos sicut pulverem carnes: et sicut arenam maris volatilia pennata.

28. Et ceciderunt in medio castrorum eorum, circa tabernacula eorum.

29. Et manducaverunt, et saturati sunt nimis, et desiderium eorum attulit eis: non sunt fraudati a desiderio suo.

30. * Adhuc escae eorum erant in ore ipsorum: et ira Dei ascendit super eos.

* Num. 11. 33.

31. Et occidit pingues eorum, et electos Israel impedivit.

32. In omnibus his peccaverunt adhuc: et non crediderunt in mirabilibus ejus.

33. Et defecerunt in vanitate dierum, et anni eorum cum festinatione.

34. Cum occideret eos, quaerebant eum: et revertebantur, et diluculo veniebant ad eum.

35. Et rememorati sunt quia Deus adiutor est eorum: et Deus excelsus redemptor eorum est.

36. Et dilexerunt cum in ore suo, et lingua sua mentiti sunt ei:

37. Cor autem eorum non erat rectum cum eo: nec fideles habiti sunt in testamento ejus.

26. Rimosse dal cielo l'Austro, e colla sua potenza vi menò l'Affrico.

27. E fece piovere sopra di essi le carni come la polvere, e come le arene del mare, uccelli alati.

28. E caddero in mezzo ai loro alloggiamenti, intorno a' lor padiglioni.

29. E ne mangiarono, e si satollarono oltre il bisogno; ed egli soddisfece a' lor desiderii, ed ebbero tutto quel, che bramavano.

30. Avean tuttora in bocca le loro vivande, quando l'ira di Dio piombò sopra di essi.

31. E i più grassi ne uccise, e prostrò il fiore d'Israele.

32. Con tutto questo peccarono tuttavia, e non prestaron fede alle sue meraviglie.

33. E i giorni loro qual fumo sparirono, e i loro anni con fretta.

34. Lo cercavano quando ei gli uccideva, e a lui si volgevano, e con sollecitudine andavano a lui.

35. E si ricordavano, che Dio è loro ajuto, e l'altissimo Dio è il loro Redentore.

36. E lo amarono a parole, e con la lor lingua dissero a lui cose false:

37. Ma il cuor loro verso di lui non era retto, nè furon fedeli alla sua alleanza.

Vers. 23. *Mangiò l'uomo il pane degli angeli.* Un pane venuto dal luogo, dove stanno gli Angeli, cibo per conseguenza delicatissimo e di mirabil virtù, ovvero formato nel cielo per ministero degli Angeli. E può anche dirsi pane degli Angeli la manna in quanto ella è figura di Cristo, di cui godono nel cielo gli Angeli.

Vers. 26. 27. *Rimosse dal cielo l'Austro, ec.* All'Austro, che soffiava sostitui il vento Affrico, che era fatto apposta per portare nel campo degli Ebrei un immenso numero di quaglie: così ebbero senza fatica delle carni, quanto mai potevano desiderare. Vedi Num. 11. 31.

Vers. 30. *Avean tutt'ora in bocca le loro vivande, quando l'ira ec.* Un antico interprete applica queste parole a que' Cristiani, i quali con cattiva disposizione di cuore si cibano delle carni sante e immacolate di Cristo: il pane del cielo nella loro bocca diventa per essi veleno, e l'ira di Dio si farà ad essi sentire: perocchè mangiano il proprio loro giudizio, come insegna l'apostolo I. Cor. 11. 29.

Vers. 31. *E i più grassi ne uccise, ec.* Si accenna, che il principio della mormorazione venne da' primi del popolo, da' magnati, come più delicati e più avvezzi a un vitto copioso: per questi furono i primi ad essere castigati.

Vers. 33. *E i giorni loro qual fumo sparirono, ec.* Dentro i quarant'anni di tutto quell'immenso numero di uomini, due soli (si eccettua il corpo de' Leviti) restarono al mondo, Giosué e Caleb, accorciata a tutti la vita, e tolto a tutti l'ingresso nella terra promessa per la loro incredulità. I loro figliuoli, che non erano stati a parte del loro peccato, vi furono introdotti da Giosué.

Vers. 34. 35. 36. *Lo cercavano quand'ei gli uccideva, ec.* Lo cercavano nell'afflizione, ma lo cercavano con cuore non sincero, ma da ipocriti; perocchè si pentivano per timore e orrore della pena, non per principio di pietà vera e di amore verso Dio.

38. Ipse autem est misericors, et propitius fiet peccatis eorum: et non desperet eos.

Et abundavit ut averteret iram suam: et non accendit omnem iram suam:

39. Et recordatus est quia caro sunt: spiritus vadens, et non rediens.

40. Quoties exacerbarunt eum in deserto, in iram concitaverunt eum in iniquo?

41. Et conversi sunt, et tentaverunt Deum: et Sanctum Israel exacerbarunt.

42. Non sunt recordati manus ejus, die qua redemit eos de manu tribulantis:

43. Sicut posuit in Aegypto signa sua, et prodigia sua in campo Tanos.

44. * Et convertit in sanguinem luminaria eorum, et imbres eorum, ne biberent.

* Exod. 7. 20.

45. Misit in eos coenomyiam, et comedit eos: et ranam, et disperdidit eos.

* Exod. 8. 6. 24.

46. * Et dedit aerugini fructus eorum, et labores eorum locustae.

* Exod. 10. 15.

47. * Et occidit in grandine vineas eorum, et moros eorum in pruinâ.

* Exod. 9. 25.

48. Et tradidit grandini jumenta eorum, et possessionem eorum igni.

49. Misit in eos iram indignationis

Vers. 38. *E perdonava loro i peccati.* Non li puniva come avrebbero meritato.

Vers. 39. *Un soffio, che passa, e non ritorna.* Parla dell'uomo secondo: quella, che chiamasi vita animale, perchè è comune a lui e a tutti gli animali: e nello stesso senso s. Giacomo: che è ella la vita nostra? *Ella è un vapore, che per poco compare, e poi svanisce* cap. iv. 14. Dio ebbe pietà ricordandosi, che l'uomo è carne, cioè, debole, inferno, soggetto a peccare, ed è così sì miserabile riguardo alla vita animale, che passa come un soffio, o come un sottilissimo vapor si dilegua.

Vers. 40. *Quante volte lo exacerbarono ec.* Gli Ebrei dicono, che fino a dieci volte dentro i primi due anni esacerbarono Dio i Padri loro. Mosè nel Deuteronomio dice, che essi alterarono sempre contro il Signore cap. xxxi. 27.

Vers. 41. *Ed exacerbarono il Santo d'Israele.* Il Genebrardo osservò, che si potrebbe tradurre secondo l'Ebreo, *erocifissaro il Santo d'Israele*, dove sarebbe una profeta della morte, che e' fece soffrire al Signore. Aggiungerò, che Santo d'Israele è chiamato Cristo dagli stessi demoni nel Vangelo.

Vers. 42. *Dell'oppressore.* Di Faraone.

Vers. 44. *I loro fiumi.* Dei fiumi degli Egiziani.

Vers. 45. *Delle mosche.* Ogni specie di mosche. Così s. Girolamo, Aquila.

Vers. 47. *E i loro mori.* O piuttosto i siccomori pianta comune nell'Egitto.

Vers. 48. *Le lor possessioni.* Secondo il testo originale vorrebbe dire i loro bestiami minuti, le pecore, le capre ec.

Vers. 49. *Mandò sopra di loro l'ira, ec.* Con questi termini generali e forti abbraccia le

38. *Egli però è misericordioso, e perdonava loro i peccati, e non gli sterminava.*

E l'ira sua molte e molte volte rallentava, e non diè fuoco a tutto il suo sdegno:

39. *E ricordossi ch'è sono carne: un soffio, che passa, e non ritorna.*

40. *Quante volte lo exacerbarono nel deserto? lo provocarono ad ira in quegli aridi luoghi?*

41. *Ed e'tornavano a tentare Dio, ed exacerbarono il Santo d'Israele.*

42. *Non tenner memoria di quel, ch'ei fece in quel dì, in cui li riscattò dalle mani dell'oppressore:*

43. *E come egli se' vedere i suoi segni nell'Egitto, e i suoi prodigi nella campagna di Tanis.*

44. *E mutò in sangue i loro fiumi e le loro acque, affinchè non avessero da bere.*

45. *Mandò loro delle mosche, che li mangiavano, e delle ranocchie, che li disertavano.*

46. *E i loro frutti diè in preda alla ruggine, e le loro fatiche alle locuste.*

47. *E uccise colla grandine le loro viti, e i loro mori colla brinata.*

48. *E alla grandine diede in preda i loro giumenti, e al fuoco le lor possessioni.*

49. *Mandò sopra di loro l'ira e l'inde-*

suae: indignationem et iram et tribulationem: inmissiones per angelos malos.

30. Viam fecit semitae irae suae, non pepercit a morte animabus eorum: et iumenta eorum in morte conclusit.

51. Et percussit omne primogenitum in terra Aegypti: primitiae omnis laboris eorum in tabernaculis Cham.

* Exod. 12. 29.

52. Et abstulit sicut oves populum suum: et perduxit eos tamquam gregem in deserto.

53. Et deduxit eos in spe, et non timuerunt: * et inimicos eorum operuit mare.

* Exod. 14. 27.

54. Et induxit eos in montem sanctificationis suae: montem, quem acquisivit dextera ejus.

Et ejecit a facie eorum gentes: et sorte divisit eis terram in funicolo distributionis.

* Jos. 13. 7.

55. Et habitare fecit in tabernaculis eorum tribus Israel.

56. Et tentaverunt, et exacerbaverunt Deum excelsum: et testimonia ejus non custodierunt.

57. Et averterunt se, et non servaverunt pactum: quemadmodum patres eorum, conversi sunt in arcum pravum.

58. In iram concitaverunt eum in colibus suis: et in sculptilibus suis ad aemulationem eum provocaverunt.

59. Audivit Deus, et sprevit: et ad nihilum redegit valde Israel.

60. Et repulit tabernaculum Silo,

gnazione sua, l'indignazione e l'ira e la tribolazione mandate per mezzo de' cattivi angeli.

50. Larga strada aprì all'ira sua, non risparmiò loro la morte, e nella stessa morte involse i loro giumenti.

51. E percosse tutti i primogeniti nel territorio dell'Egitto, le primizie delle loro fatiche ne' padiglioni di Cham.

52. E ne trasse il suo popolo come pecore, e come una greggia li guidò nel deserto.

53. E fuor li condusse speranzosi, e non ebbero di che temere: e il mare seppe li loro nemici.

54. E li condusse al monte di santificazione, monte, cui egli col braccio suo acquistò.

E dalla faccia loro discacciò le nazioni, e distribuì loro a sorte la terra misurata con le corde.

55. E i tabernacoli di quelle nazioni diede in abitazione alle tribù d'Israele.

56. Ma eglino tentarono, ed esacerbarono l'altissimo Iddio, e non custodirono i suoi comandamenti.

57. E volsero a lui le spalle, e non osservarono il patto: si mutarono in arco fallace come già i padri loro.

58. Lui mossero ad ira su' loro colli, e con gli idoli scolpiti da loro provocarono lo zelo di lui.

59. Udìgli Iddio, e dispregiò e umiliò altamente Israele.

60. E rigettò il tabernacolo di Silo, il

altre piaghe, che egli tralascia. Dice, che tutte queste calamità furono da Dio mandate sopra gli Egiziani per mezzo degli cattivi Angeli, de' quali Dio suol servirsi a gastigare i cattivi uomini.

Vers. 51. *Ne' padiglioni di Cham.* Ne' padiglioni de' discendenti di Cham. Cham figliuolo di Noè generò Mezraim, da cui vennero gli Egiziani.

Vers. 54. *Al monte di santificazione:* ec. Così chiama la Giudea, montuosa in gran parte, ed eletta da Dio, e consacrata per essere la sede della vera religione, e insieme l'eredità d'Israele: questo paese lo acquistò per essi Dio colla sua potenza cacciandone i Channei, come dice in appresso.

Misurata con le corde. E nell'Egitto ancora colle corde misuravansi i terreni, *Herodot. II. 6.*

Vers. 57. *In arco fallace.* Come un arco, che ferisce colui, che l'adopra. La similitudine è ripetuta in Osea vii. 6. In cambio di onorare e glorificare il Signore costoro l'offesero, come un arco, che in vece del nimico ferisce l'arciere.

Vers. 58. *Su' loro colli.* Ne' luoghi eccelsi, dove sacrificavano agl'idoli.

Vers. 59. 60. *Udìgli Iddio ec.* Dio udì le loro bestemie. *Rigettò il tabernacolo di Silo.* Il tabernacolo, che era a Silo, nel quale stava l'arca del Testamento. Questo tabernacolo fu privato dell'arca, la quale portata negli alloggiamenti dal popolo Ebreo, venuto questo a battaglia co' Filistei, fu sconfitto, e l'arca andò in poter de' nemici, e benchè tornasse in Israele, non fu però rimessa a Silo, ma portata a Cariathiarim. Vedi I. Reg. iv. Dal pro-

tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus.*

* 1. Reg. 4. 4. Jer. 7. 12. 14., et 26. 6.

61. Et tradidit in captivitatem virtutem eorum: et pulcritudinem eorum in manus inimici.

62. Et conclusit in gladio populum suum: et hereditatem suam sprevit.

63. Juvenes eorum comedit ignis: et virgines eorum non sunt lamentatae.

64. Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt: et viduae eorum non plorabantur.

65. Et excitatus est tamquam dormiens Dominus, tamquam potens crapulatus a vino.

66. Et percussit inimicos suos in posteriora: opprobrium sempiternum dedit illis.

67. Et repulit tabernaculum Joseph: et tribum Ephraim non elegit.

68. Sed elegit tribum Juda, montem Sion, quem dilexit.

suo tabernacolo dove fe' sua dimora tra gli uomini.

61. E la loro fortezza diede alla schiavitù, e la loro gloria nelle mani dei nemici.

62. E chiuse il popol suo tralle spade, e dispreggò la sua propria eredità.

63. La loro gioventù fu divorata dal fuoco, e le loro vergini non furon pianti.

64. I loro sacerdoti periron di spada, e non si piangevano le loro vedove.

65. Ma il Signore si risvegliò come un che dormiva, come un uom valoroso dopo aver bevuto assai bene del vino.

66. E percosse i suoi nemici alle spalle, e di sempiterna ignominia li ricoperse.

67. E rigettò il tabernacolo di Giuseppe, e non elesse la tribù di Ephraim.

68. Ma elesse la tribù di Giuda, il monte di Sion, cui egli amò.

pizintorio, che era sopra l'arca Iddio rendeva i suoi oracoli, e dispensava i suoi favori e le sue grazie.

Vers. 61. *E la loro fortezza . . . e la loro gloria ec.* L'arca è detta fortezza e gloria del popolo Ebreo. Vedi 1. Reg. iv. 21. 22.

Vers. 62. *E chiuse il popol suo tralle spade, ec.* Tralle spade dei Filistei, che ne fecer macello, e non tenne conto di un popolo, che a lui apparteneva sì specialmente.

Vers. 63. *Dal fuoco.* L'ira e la vendetta di Dio sovente è rassomigliata a un fuoco divoratore. *Non furono pianti:* non si fece duolo per alcuna di tanto numero di vergini o trucidate dal nemico spietato, o menate in ischiavitù, la pubblica calamità assorbendo tutti i pensieri de' padri e delle madri infelici. L'Ebreo legge: *non furon lodate:* e vuol dire: non ebbero il piacer di sentir cantare le loro lodi ne' cantici, che si usavano, quando elle andavano a marito.

Vers. 64. *I loro sacerdoti perirono di spada.* Ophni e Phinees, e con essi certamente molti altri. Vedi 1. Reg. vi. 11. *Enon si piangevano le loro vedove.* L'Ebreo: *e le loro vedove non piansero;* lo che alluderebbe alla moglie di Phinees, la quale alla nuova della presa dell'arca sgravatasi di un figlio morì. Vedi *ibid.*

Vers. 65. *Come un uom valoroso ec.* Il Signore dopo aver fatta giusta e terribil vendetta delle iniquità del suo popolo abbandonandolo al furore de' Filistei, e dormendo, per così dire, sopra le calamità, onde lo stesso popolo rimase quasi oppresso, sfogata l'ira sua si risvegliò a guisa di forte campione, il quale, accrescite le sue forze col vino, surge pieno di ardimento e di brio per andar contro ai nemici. Abbiamo notato altre volte, che la Scrittura parlando agli uomini dovea adattarsi al loro linguaggio per farsi intender da loro, e parlare anche di Dio umanamente (per così dire), e certe similitudini, le quali, a' di nostri secondo la maniera comune di pensare ci sembreranno un po' straordinarie, avean tutta la grazia in tempi più rimoti, come apparisce dall'uso, che ne hanno fatto gli scrittori più antichi e più colti dell' Grecia.

Vers. 66. *E percosse i suoi nemici alle spalle, ec.* Parla della vergognosa malattia, colla quale Dio (dopo essersi servito de' Filistei a punire il suo popolo) gastigò l'arroganza e l'empietà de' medesimi Filistei: del qual gastigo volle, che egliino ancor lasciassero un eterno monumento. Vedi 1. Reg. v. 10. 12. *ec.*

Vers. 67. 68. *E rigettò il tabernacolo di Giuseppe, e non elesse ec.* Giuseppe fu padre di Ephraim e di Manasse, e la tribù di Ephraim era la più potente dopo quella di Giuda, e il tabernacolo del Signore coll'arca stava a Silo città della tribù di Ephraim: presa l'arca dai Filistei, e dipoi rimandata, il Signore non la fece tornare a Silo, benché ivi per qualche tempo restasse il tabernacolo: ma Dio elesse per farvi depositare l'arca il luogo di Geriath.

69. Et aedificavit sicut unicornium sanctificium suum in terra, quam fundavit in secula.

70. Et elegit David servum suum, et sustulit eum de gregibus ovium: de post faelantes accepit eum,

71. Pascere Jacob servum suum, et Israel hereditatem suam.

72. Et pavit eos in innocentia cordis sui: et in intellectibus manuum suarum deduxit eos.

69. *Ed edificò come il corno del Monoceronite il suo santuario sopra la terra, fondata da lui pei secoli.*

70. *Ed elesse Davide suo servo, e dalla greggia delle pecorelle lo prese, dalla cura delle gravide pecorelle lo tolse,*

71. *Per pascere Giacobbe suo servo, e Israele suo retaggio,*

72. *Ed ei gli ha pasciuti secondo l'innocenza del suo cuore, e secondo la perizia delle sue mani gli ha condotti.*

rim nella tribù di Giuda, donde fu dipoi trasportata da Davide sul monte di Sion. Così Dio dimostrò come egli sdegnato contro la tribù di Ephraim la privava della gloria, che in lei ridondava dell'aver nella propria casa l'arca del Signore, e quest'onore trasferiva alla tribù di Giuda, eleggendo per fissa e stabile sua dimora il monte di Sion. Dio dovette dichiarare nel cominciamento del regno di Davide, che il luogo di abitazione sua e dell'arca sarebbe in appresso per sempre il monte di Sion. Questa preferenza concessa alla tribù di Giuda riguardava il Cristo, il quale dalla stessa tribù doves nascere.

Vers. 69. Edificò come il corno del Monoceronite ec. Dio edificò il suo Santuario, ovvero il luogo di santificazione per opera di Davide; edificò questo suo tabernacolo in una terra abitata e ferma pe' secoli, affinchè per i secoli ancora fosse ivi stabile e fermo il suo tabernacolo; lo edificò a somiglianza del corno del Monoceronite; perchè il corno del Monoceronite è unico ed è fortissimo, ed è piantato nel mezzo della fronte dell'animale. Così il tabernacolo eretto da Dio per le mani di Davide dove stava l'arca, fu l'unico luogo, dove il vero Dio si adossasse, ed era la fortezza del popol di Dio, e situato sopra un'alta montagna, perchè a tutti fosse visibile, e verso di lui tutti potessero rivolgersi. Tutte queste cose non convengono realmente, e in tutta la loro pienezza nè al tabernacolo di Sion, nè al tempio, che fu ivi eretto posteriormente da Salomone, se non in quanto il tabernacolo e il tempio erano figure della Chiesa di Cristo, la quale sola veramente fu fondata pe' secoli, perchè ella è eterna, ed ecco il fine e l'obiettivo grande e misterioso, a cui mirava sin da principio il Profeta promettendoci parabole insigni e piene di alti misteri: vale a dire i misteri del Cristo figliuolo di Davide secondo la carne, e i misteri della Chiesa sua sposa.

Vers. 70. Dalla greggia delle pecorelle ec. Ci mostra quasi direi col dito quel buon pastore, che conosce le sue pecorelle, ed è da lor conosciuto, e l'anima sua diede per esse: tanto egli le amò, e la loro salute preferì alla propria sua vita. Vedi *Isai. xi. 11.*

Vers. 71. Per pascere Giacobbe ec. Come Davide governò i carnali discendenti di Giacobbe, così Cristo governerà lo spirituale Israele.

Vers. 72. Gli ha pasciuti secondo l'innocenza ec. Accenna mirabilmente due cose, le quali a un pastore di uomini sommamente convengono, la santità dell'esempio, e la prudenza e capacità per adattarsi al bisogno de'sudditi. L'una cosa, e l'altra fu in Cristo perfettamente. Egli cominciò a fare, e poi ad insegnare, e colla infinita sua carità provide a tutti i bisogni delle sue pecorelle, e a tutto pensò, e nulla omise di tutto quel che era utile per la loro salute. Dalla semplicissima sposizione, che abbiamo data di questo salmo, parmi evidente, che non savi nelle parole di esso da trovare occasione, o pretesto per toglierlo a Davide, nè per crederlo di tempo a lui posteriore.



Salmo Settantesimottavo

Dolore il tristo stato di Gerusalemme, e la profanazione del tempio, e le stragi fatte dal nimico.
Predice, che questo sarà punito. Salmo profetico contro i persecutori della Chiesa.

Psalmus Asaph.

Salmo di Asaph.

1. Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum:

1. *O Dio, son venute le nazioni nella tua eredità, han profanato il tempio tuo*

Vers. 1. O Dio, son venute le nazioni nella tua eredità, ec. Tutte le sillabe sono fatte apposta per rappresentare vivamente a Dio la grandezza degli oltraggi fatti ancor più a lui stes-

posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam.

2. Posuerunt morticina servorum tuorum, escas volatilibus coeli, carnes sanctorum tuorum, bestiis terrae.

3. Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitu Jerusalem: et non erat, qui sepelirot.

4. Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subsannatio, et illusio his, qui in circuitu nostro sunt.

5. Usquequo, Domine, irasceris in finem; accendetur velut ignis tuis?

6. Effunde iram tuam in gentes, quae te non noverunt; et in regna, quae nomen tuum non invocaverunt:

Jerem. 10. 25.

7. Quia comederunt Jacob: et locum ejus desolaverunt.

8. Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipent nos misericordiae tuae, quia pauperes facti sumus nimis.

Isa. 64. 9.

9. Adjuva nos Deus salutaris noster: et propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos: et propitius esto peccatis nostris, propter nomen tuum:

10. Ne forte dicant in gentibus: Uhi

santo, han cangiata Gerusalemme in un tugurio da guardiani delle frutta.

2. Han gettato i cadaveri de' tuoi servi pasto agli uccelli dell'aria, le carni dei santi tuoi alle fiere della terra.

3. Hanno sparso come acqua il loro sangue intorno a Gerusalemme, e non t'era chi desse lor sepoltura.

4. Siam divenuti oggetto d'ignominia pe' nostri vicini; d'insulto e di scherno per que', che ci stanno all'intorno.

5. E fino a quando, o Signore, sarai sdegnato implacabilmente, e arderà come fuoco il tuo zelo?

6. Scarica il tuo sdegno sopra le genti, che non ti conoscono, e sopra i regni, che non hanno invocato il tuo nome.

7. Perchè hanno divorato Giacobbe, e han devastata la casa di lui.

8. Non ti ricordare delle pristinae nostre iniquità: ci prevengano prontamente le tue misericordie, perchè noi siam divenuti oltre modo miserabili.

9. Ajutaci, o Dio, nostro Salvatore, e a gloria del nome tuo liberaci, e sii propizio ai peccati nostri pel nome tuo:

10. Affinchè non siavi forse tralle na-

so, che al suo popolo. Ma qui debbo dire, che questo salmo alcuni lo riferiscono alla rovina di Gerusalemme presa da Nabuchodonosor; altri alla persecuzione dei Maccabei. E in fatti nel primo libro de' Maccabei vii. 13. sono riportate alcune parole di questo salmo come verificate in quel tempo. Tutto questo però non ha tratto Teodoro e altri interpreti dal credere, che questo salmo sia di Davide, che predice le persecuzioni degli empi contro la sinagoga, e in un altro senso quelle, che la Chiesa di Cristo ha sofferte ne' suoi primi tempi, e soffrirà particolarmente alla fine de' secoli dall'Anticristo. Tempio di Dio, mistica Gerusalemme, eredità del Signore sono tutti nomi della Chiesa di Cristo, come si è veduto più volte. In un tugurio, da guardiani delle frutta. Gerusalemme, quella sì splendida e grandiosa città, è ridotta com' uno di que' tuguri, che si fanno, perchè vi dorman la notte quei, che sianno alla campagna a custodire le frutta da' ladroncelli.

Vers. 2. Han gettato i cadaveri ec. Simile crudeltà fu usata frequentemente co' Martiri della Chiesa. Il titolo di santi, e di servi di Dio dinota la professione della vera religione.

Vers. 3. Come acqua. Versavano il sangue degli uomini con quella furia e con quel disprezzo, con cui l'acqua si sparge. L'infinito numero di quelli, che furono uccisi per Cristo ne' primi secoli esclude da questa similitudine ogni ombra di esagerazione.

Vers. 5. E fino a quando... sarai sdegnato implacabilmente? Vale a dire come se mai non volessi parlarli e dargli la pace? Il tuo zelo? La veemente ira tua.

Vers. 6. Scarica il tuo sdegno sopra le genti, ec. Vedi la stessa preghiera Jerem. x. 25.

Vers. 7. Giacobbe. Hanno consuato, distrutto Israele. La casa di lui, la casa dello spirituale Israele, ella è la Chiesa.

Vers. 8. Non ti ricordare delle pristinae nostre iniquità. Questo e il seguente versetto sono quasi ogni dì nella bocca della Chiesa nel tempo di penitenza, e con essi ella chiede con grand'umiltà ed effetto la conversione e il perdono de' peccati de' suoi figliuoli, la cattiva vita del quall, e i mali esempli tanto danno le recano, e lo chiede perchè sia glorificato il nome di quel Salvatore, per cui e la remissione de' peccati, e ogni bene è concesso a' fedeli.

Vers. 10. 11. Nota sia tralle nazioni: e gginti noi, la vendetta ec. Fa conoscere a' nemici

est Deus eorum? et innotescat in nationibus coram oculis nostris.

11. Ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est: introeat in conspectu tuo gemitus compeditorum.

Secundum magnitudinem brachii tui, posside filios multiplicatorum,

12. Et redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum: improprium ipsorum, quod exprobraverint tibi, Domine.

13. Nos autem populus tuus et oves pascuae tuae, confitebimur tibi in seculum:

In generationem et generationem annuntiabimus laudem tuam.

del popol tuo, che tu fai vendetta del sangue sparso da loro, affinché si ravvegano e si convertano, e a sostenere la fede de' deboli fa, che noi ti veggiamo prendere in tal guisa le parti nostre.

Vers. 12. *E rendi... a' nostri vicini ec.* E tu certamente porrai in seno a' nostri vicini la mercede dovuta alla loro inumanità: renderai pena sette volte più grave di quella, che noi stessi abbiamo portato: così tu vendicherai gl'improperi vomitati dagli empj contro di te. Dio dopo avere afflitta la Chiesa, per purgarla, purificarla e renderla degna di se fece sempre memoranda vendetta de' persecutori di lei, dando segni tanto visibili della protezione, e amore con cui veglia alla difesa della medesima Chiesa, che ciò servi non solo ad illustrarla, ma anche a ingrandirla e propagarla.



Salmo Settantesimonono

Predizione della cattività del popolo tra gli Assiri, e della sua liberazione; figure della schiavitù del genere umano sotto il demonio, e della Redenzione di Cristo.

In finem, pro iis qui commutabuntur, testimonium Asaph, psalmus.

1. Qui regis Israel, intende: qui deducis velut ovem Joseph.

2. Qui sedes super Cherubim, manifestare eorum Ephraim, Benjamin et Manasse.

Per la fine: per quelli, che saranno cangiati: testimonianza di Asaph, salmo.

1. Ascoltaci tu, pastor d'Israele, tu che conduci Giuseppe, come una pecorella.

2. Tu che se' assiso sopra i Cherubini, fatti vedere dinanzi ad Ephraim, a Benjamin e a Manasse.

Vers. 1. *Pastor d'Israele.* Tu, che quel buon pastore governi soavemente e con amore il popolo d'Israele. Questo pastore egli è Cristo, a cui questo titolo singolarmente convie, e a lui fu dato averne dai profeti, ed egli se lo applicò nel Vangelo Jo. x. *Che conduci Giuseppe, ec.* Giuseppe come sostituito a Ruben nella primogenitura dà il nome a tutta la gran famiglia de' discendenti di Giacobbe, onde col nome di lui è qui indicata tutta la nazione Ebraica.

Vers. 2. *Tu, che se' assiso sopra i Cherubini.* Tu, che nel cielo hai per tuo trono quegli Angeli primari, che chiamansi Cherubini: vale a dire hai nel cielo per tuoi servi i più distinti e nobili spiriti beati, a' quali se' infinitamente superiore di dignità e di gloria. *Fatti vedere dinanzi ad Ephraim, ec.* Manifesta te stesso a tutto il tuo popolo, a tutta la tua Chiesa. Per queste tre tribù è certamente dinotata tutta la sinagoga, o Chiesa giudaica come figura della Chiesa Cristiana. E molto propriamente nomina queste tre tribù, perchè pregava Dio di far vedere la sua faccia benigna e propizia alla Chiesa: conciossiachè quando pel deserto camminava la moltitudine d'Israele verso la terra di Chanaan, queste tribù andavano, e stavano immediatamente dietro all'arca e al propiziatorio; onde e l'arca stessa e l'propiziatorio (sul quale Dio risiedeva) avevano sempre in faccia. Vedi Num. n. 18. Così viene a dire: scendi, e fatti vedere sul propiziatorio a vista di Ephraim, di Benjamin e di Manasse.

3. Excita potentiam tuam, et veni, ut salvos facias nos.

4. Deus converte nos: et ostende faciem tuam, et salvi erimus.

5. Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui?

6. Cibabis nos pane lacrymarum: et potum dabis nobis in lacrymis in mensura?

7. Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris; et inimici nostri subsannaverunt nos.

8. Deus virtutum converte nos: et ostende faciem tuam: et salvi erimus.

9. Vineam de Egypto transtulisti: eiecisti gentes, et plantasti eam.

10. Dux itineris fuisti in conspectu ejus: plantasti radices ejus, et implevit terram.

11. Operuit montes umbra ejus: et arbusta ejus cedros Dei.

12. Extendit palmites suos usque ad mare: et usque ad flumen propaggines ejus.

13. Ut quid destruxisti maceriam ejus: et vindemiant eam omnes, qui praetergrediuntur viam?

14. Exterminavit eam aper de silva; et singularis ferus depastus est eam.

Vers. 4. *O Dio, convertiti.* Facci tornare a te e alla tua grazia mediante la penitenza. Convertiti a te, e noi ci convertiremo. Jerem. xxxi. 18; perocchè noi possiamo senza di te volgerci le spalle, e meritar l'ira tua; ma tornare a te, e ricuperare la tua grazia noi possiamo senza di te, senza i tuoi ajuti.

Mostra a noi la tua faccia. Il tuo favore e la tua benevolenza, la tua faccia benigna: o piuttosto, com' altri spongono, mostraci il tuo Cristo: perocchè Cristo si dice faccia e immagine essenziale di Dio. Fa vedere a noi il tuo Cristo, da cui avremo salute.

Vers. 7. *Oggetto di contraddizione ec.* Contro di noi sono perpetuamente diretti gli sforzi de' nostri nemici: tutti son pieni di odio e di mal talento contro di noi.

Vers. 8. *Dio degli eserciti ec.* È come il ritornello del cantico, onde è ripetuto fino a quattro volte. Avrei tradotto una vite, ovvero un vitigno, ma per quello, che segue, torna meglio il tradurre una vigna. Vedi Isai. v. 4. 7., Matth. xxi. 33. 34. 35. Discacciasti le nazioni: i popoli Chananici. Da questo versetto fino alla fine con bellissima continuata allegoria descrive la propagazione e gli avanzamenti, e dipoi la desolazione di questa vigna.

Vers. 9. *Tu dall' Egitto trasportasti, ec.* Questa vigna è la nazione d' Israele, la Chiesa Giudaica.

Vers. 10. *Tu le andasti avanti ec.* Per 40 anni tu la guidasti colla colonna di nube, e di fuoco. La Scrittura talvolta a Dio, talvolta a un Angelo attribuisce l' avere in tal guisa condotto il popolo Ebreo, ma per quell' Angelo intendosi il Verbo di Dio, il Cristo chiamato Angelo dell' alleanza da Malachia iii. 1.

Vers. 11. *I cedri di Dio.* I rami di essa copersero gli altissimi cedri.

Vers. 12. *Fino al mare.* Fino al mare Mediterraneo: sino al fiume, l'Eufrate.

Vers. 13. *La sua siepe.* Tu le hai tolta la siepe, ovvero la muraglia a secco, ond' ella era difesa, tagliandole la tua protezione.

Vers. 14. *Il cinghiale del bosco l'ha sterminata. ec.* Pone il cinghiale, o porco salvatico, che è nemico della vite, come notò Teodoro. Il cinghiale salvatico è figura dei nemici della Chiesa in generale. *E la fiera solitaria feroce,* per questa fiera feroce, la quale vive totalmente

3. Svegli la tua potenza, e vieni a salvarci.

4. O Dio, convertiti, e mostra a noi la tua faccia, e saremo salvi.

5. Signore Dio degli eserciti, fino a quando ti adirerai, nè darai ascolto all' orazione del tuo servo?

6. E ci nudrirai con pane di lagrime, e bevanda di lagrime darai a noi in larga misura?

7. Ci hai renduti oggetto di contraddizione ai nostri vicini, e i nemici nostri si fan beffe di noi.

8. Dio degli eserciti, convertiti, e mostraci la tua faccia, e saremo salvi.

9. Tu dall' Egitto trasportasti una vigna: discacciasti le nazioni, e la piantasti.

10. Tu le andasti avanti come condottiere nel viaggio: tu facesti barbare le sue radici, ed ella empì la terra.

11. L'ombra di lei ricoperse i monti, e i rami di lei i cedri di Dio.

12. Fino al mare stese ella i suoi tralci e le sue propagini sino al fiume.

13. Per qual motivo hai tu distrutta la sua siepe, e la vendemmiano tutti quei, che passano per istrada?

14. Il cinghiale del bosco l'ha sterminata e la fiera solitaria feroce ne ha fatto pasto.

15. Deus virtutum convertere: respice de coelo, et vide, et visita vineam istam.

16. Et perfrice eam, quam plantavit dextera tua: et super filium hominis, quem confirmasti tibi.

17. Incensa igni, et suffossa ab increpatione vultus tui peribunt.

18. Fiat manus tua super virum dexterarum tuarum: et super filium hominis, quem confirmasti tibi.

19. Et non discedimus a te, vivificabis nos: et nomen tuum invocabimus.

20. Domine, Deus virtutum converte nos: et ostende faciem tuam, et salvi erimus.

15. Dio degli eserciti, volgiti a noi, mira dal cielo, e vedi, e visita questa vigna.

16. E lei coltiva, che fu piantata dalla tua destra: e mira quel figliuolo dell'uomo, cui tu eleggesti.

17. Ella è stata arsa dal fuoco, e diradicata: ma ai minacciosi tuoi sguardi periranno i nemici.

18. Sia la mano tua sopra l'uomo della tua destra e sopra il figliuolo dell'uomo, cui tu eleggesti.

19. E noi non recediamo da te: tu ci darai nuova vita, e noi invocheremo il tuo nome.

20. Signore Dio degli eserciti, convertici. e mostraci la tua faccia, e saremo salvi.

solitaria, ed è nemica delle altre, s' intende o il demonio, o l' Anticristo. Dell' Anticristo, dire l' Apostolo, che egli lavora già il mistero d' iniquità. Lo lavora per le maoi degli eretici, degli increduli e dei cattivi Cristiani, che a lui preparan le vie, e van disponendo il mondo a quella orrenda ribellione contro Dio e contro la Chiesa, la qual ribellione dallo stesso Anticristo sarà compiuta quand' ei verrà. Vedi 2. Thess. ii. 7. 8. ec. 1. Joan. ii. 18.

Vers. 15. 16. E visita questa vigna, ec. Manda a visitar questa vigna quel tuo Figliuolo, il Messia, il quale solo può ristorarla. E mira quel figliuolo dell'uomo, ec. E abbi pietà di noi per riguardo a quel figliuolo dell'uomo, cui tu eleggesti, e facesti Re e Padrone della tua vigna. Il Caldre e gli antirbi Rabbini sono d' arredo co' Padri lo rreder dimostrato qui il Messia figliuolo dell'uomo (come si chiama nel Vangelo) per l' umanità, che assunse, ma insieme figliuolo del Padre, del Padre di famiglia, Signore della vigna, il qual figliuolo da' vignajuoli perversi, i principi de' sacerdoti e gli scribi, fu cacciato dalla vigna e ucriso. Vedi Matth. xxi. 33. 39.

Vers. 17. Ella è stata arsa dal fuoco, e diradicata. La vigna piantata da te è stata straziata e desolata. A' minacciosi tuoi sguardi periranno i nemici: i nemici della vigna, che l' hanno ridotta in sì misero stato.

Vers. 18. Sopra l'uomo della tua destra. Cristo è l'uomo, della destra di Dio, perchè non per opera d' uomo, ma dalla virtù dell' Altissimo fu concepito nell' utero della Vergine. Un Rabbino assai dutto, ma non tanto illuminato da sollevar-si sopra i pregiudizi della sua cieca nazione, per quest' uomo della destra di Dio intendr il Messia, ma non il Messia figliuolo di Davide, ma un altro figliuolo di Ephraim o sia di Giuseppe: perchè non sapendo i maestri della sinagoga distinguere le due venute di Cristo, nè combinare quello, che sta scritto della gloria e della Maestà e de' trionfi del Messia colle umiliazioni, e co' patimenti del Cristo, immaginarono due Cristi, uno figliuolo di David glorioso e trionfatore; l' altro figliuolo di Giuseppe, che sarà (romessi dicono) umiliato, e perseguitato e ucriso. E son circhi e guida di ciechi.

Vers. 19. E noi invocheremo il tuo nome. S. Girolamo tradusse sareme nomati col nome tuo: sareme detti sempre tuo popolo, tua eredità, tua vigna.

Vers. 20. Convertiti, e mostraci, ec. E qui una bellissima gradazione: convertiti dalle opere di morte; convertici a te: farli vedere piaciuto il tuo volto; ovvero facci vedere il tuo Cristo, in cui sono tutte le nostre speranze, e tosto avremo salute.



Salmo Ottantesimo

Invisa a celebrare la solennità istituita in memoria de' Martiri del Signore. Ingratitudine del popolo. Promessa di Dio.

In finem, pro torcularibus, psalmus
ipsi Asaph.

1. Exultate Deo adiutori nostro: jubilate Deo Jacob.

Per la fine: per li strettoi:
salmo allo stesso Asaph.

1. Esultate lodando Dio ajuto nostro: alzate voci di giubbilo al Dio di Giacobbe.

2. Sumite psalterium, et date tympanum: psalterium iocundum cum cithara.

3. Buccinate in Neomenia tua, in insigni die solemnitalis vestrae.

4. Quia praeceptum in Israel est: et iudicium Deo Jacob.

5. Testimonium in Joseph posuit il-
lud, cum exiret de terra Aegypti: lin-
guam, quam non noverat, audivit.

Gen. 41. 29.

6. Divertit ab oneribus dorsum ejus:
manus ejus in cophino servierunt.

7. In tribulatione invocasti me, et li-
beravi te: exaudivi te in abscondito tem-
pestatis: probavi te apud aquam con-
tradictionis.

Exod. 17. 5.

8. Audi populus meus, et contestabor
te: Israel si audieris me, non erit in
te deus recens, neque adorabis deum
alienum.

2. Intonate salmi, e sonate il timpa-
no, il dolce saltero insieme colla cetra.

3. Date futo alla buccina nel novilu-
nio, nel giorno insigne di vostra solen-
nità.

4. Imperocchè tal è il comando dato
ad Israele, e il rito istituito dal Dio di
Giacobbe.

5. Egli lo ha ordinato per memoria a
Giuseppe quando uscì dalla terra d'Egit-
to, quando udì una lingua, che a lui era
ignota.

6. Sgravò (Dio) gli omeri di lui dai
pesi: le mani di lui avean servito a por-
tare i corbelli.

7. M'invocasti nella tribolazione, e
io ti liberai: ti esaudii nella cupa tem-
pesta: feci prova di te alle acque di con-
tradizione.

8. Ascolta, popol mio, ed io t'istruirò:
se tu ascolterai me, o Israele, non sarà
presso di te dio nocello, nè adorerai dio
straniero.

Vers. 3. *Date futo alla buccina nel novilunio ec.* I mesi degli Ebrei erano mesi lu-
nari, e il primo giorno della luna era celebrato con solennità. Vedi Num. xix. 6.
Ma il novilunio del mese di Tisri era il più solenne di tutti. Questo mese era il primo
dell'anno civile, e il settimo dell'anno sacro. Vedi Levit. xxi. 21. Questo giorno del novi-
lunio di Tisri è qui chiamato *giorno insigne*, e di *solennità* per gli Ebrei. Delle trombe
d'argento si servivano i sacerdoti ne' sacrifici, Num. x. 6., delle buccine di corno si serviva-
no a riunire la chiesa, come si fa ora da noi colle campane. Vedi Giuseppe de B. l. lib. iv. 34.
La festa delle trombe nel novilunio di Tisri rammen-rava (dicono alcuni) la croazione del
mondo fatto da Dio nell'autunno secondo la più probabile opinione. Vedi quello, che si è detto
Levit. xxi. 21.

Vers. 5. *Lo ha ordinato per memoria a Giuseppe.* Per Giuseppe, ovvero pe' discendenti di
Giuseppe è intesa tutta la nazione Ebraica, come si è detto Psal. lxxiii. 2. Ma qui dove si parla
dell'uscita dall'Egitto, è molto bene usato il nome di Giuseppe, perchè in quel paese Giuseppe
era stato come il padre di tutti gli Ebrei, avea salvata dalla fame la famiglia di Giacobbe, e
le avea procurati i mezzi di sussistere e di dilatarsi.

Udì una lingua ec. Quando il popolo Ebreo udì la voce del Signore, il quale parlava loro
dal Sina per mezzo di Mosè, e dava loro la legge, voce e legge ignota pe' avanti a quel popolo.

Vers. 6. *Sgravò (Dio) gli omeri di lui dai pesi.* Si rammemorano i benefici, pe' quali Dio
debbe essere lodato ed onorato particolarmente ne' di festivi ordinati a conservarne la memo-
ria. Gli omeri di Giuseppe, cioè degli Ebrei, erano aggravati dagli Egiziani di pesi insoppor-
tabili: egli era condannato a portar ne' corbelli la terra impastata per far vassellami. Alcuni
hanno detto, che qualcheuna delle famose piramidi di Egitto fosse lavoro degl' Israeliti.

Vers. 7. *M'invocasti nella tribolazione ec.* Introduce Dio parlante al suo popolo: tu tribu-
lato dal tiranno di Egitto mi chiedesti soccorso, e io ti liberai, ti esaudii in quella tempesta,
che io dalla nube, in cui mi occultava, suscitai sul mare rosso per farvi perire gli Egiziani.
Traguardando il Signore dalla colonna di nube e di fuoco l'esercito degli Egiziani fece pe-
rire le loro schiere, e resuscitò le ruote de' corchi, ed egli fu trasportato nel mar profondo,
Exod. xiv. 24. 25. Feci prova di te alle acque di contraddizione. Dove il popolo cominciò a
contrastare e litigare con Mosè, Exod. xvii. 2.

Vers. 8. *Ascolta, popol mio, ec.* Dio propone al popolo le condizioni di sua alleanza, e le
sue promesse, quando egli è lui suo fedele.

Non sarà presso di te dio nocello ec. I nomi delle genti sono tutti di nuova invenzione, e
il solo errore è la fantasia degli uomini gli cresce in divinità. Dio straniero: Dio adorato da
altra nazione.

9. * Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti; dilata os tuum, et implebo illud.

* Exod. 20. 2.

10. Et non audivit populus meus vocem meam: et Israel non intendit mihi.

11. * Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.

* Act. 14. 15.

12. * Si populus meus audisset me: Israel si in viis meis ambulasset:

* Bar. 3. 31.

13. Pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem: et super tribulantes eos misissem manum meam.

14. Inimici Domini mentiti sunt ei: et erit tempus eorum in sacco.

15. Et cibavit eos ex adipe frumenti: et de petra, melle saturavit eos.

9. Imperocchè io sono il Signore Dio tuo, che ti trassi dalla terra d'Egitto: dilata la tua bocca, ed io adempirò i tuoi voti.

10. Ma il popol mio non ascoltò la mia voce, e Israele non mi credette.

11. E io li lasciai andare secondo i desiderii del loro cuore: cammineranno secondo i vani loro consigli.

12. Se il popol mio mi avesse ascoltato, se nelle mie vie avesse camminato Israele,

13. Con facilità avrei forse umiliati i loro nemici; e sopra color, che gli affliggono avrei stesa la mia mano.

14. I nemici del Signore a lui mancaron di fede, ma verrà il loro tempo, che sarà eterno.

15. Ed ei gli ha nudriti di ottimo frumento: e gli ha saziati del miele, che usciva dal masso.

Vers. 9. *Dilata la tua bocca, ed io ec.* Adorami, amami come tuo Dio, e chiedi quello, che tu puoi desiderare, e io ti esaudirò con liberalità e generosità sovragrande. Vedi *Ephes. iii. 20.*, *Joan. xiv. 14. ec.*

Vers. 11. *E io li lasciai andare ec.* Con tale orrenda pena castiga Dio una tal ribellione. Vedi *Rom. 1. 26.* Permissi, che andasser precipitosamente a ingolfarsi in un mare di scelleratezze.

Vers. 13. *Con facilità avrei forse ec.* Il forse in questo luogo non è segno di dubitazione: Dio sapeva certamente se essendo gli Ebrei fedeli a lui, egli avrebbe umiliati i loro nemici: ma questa particella dimostra la somma libertà di Dio nel suo operare, e come non alla obbedienza sola dell'uomo, ma alla misericordia di lui dee principalmente attribuirsi se egli l'uomo stesso beneficia e favorisce.

Vers. 14. *I nemici del Signore ec.* Parla sempre degli Ebrei, i quali violarono la fede e l'alleanza giurata a Dio. Nemici di Dio li chiamò anche Isaia 1. 24. *Ma verrà il loro tempo, che sarà eterno:* come se dicesse: e' sanno però costoro, ch' e' debbono o felici, o infelici vivere eternamente nel secolo a venire; e contuttociò non pensano alla immortalità, non pensano a meritarsi, che Dio li riceva ne' suoi tabernacoli. S. Agostino con poco divario interpreta del tempo del supplizio.

Vers. 15. *Ed ei gli ha nudriti ec.* Allude alla bontà della terra promessa ricca di ottimo frumento nelle sue pianure e di dolcissimi frutti nelle colline. Vedi *Deut. xxxii. 13.*, *Exod. iii. 8.*; la qual cosa rende viepiù odiosa la loro ingratitude. I Cristiani sono infinitamente più privilegiati degli Ebrei, e hanno per sostentamento e delizia della vita spirituale il Corpo di Cristo, e le consolazioni della parola e della grazia celeste e de' doni dello Spirito santo meritati loro da Cristo.



Salmo Ottantesimoprimo

Esortazione a' giudici, che giudicano contro giustizia. Il sommo Giudice minaccia a costoro l'eterna rovina.

Psalmus Asaph.

1. Deus stetit in synagoga deorum: in medio autem deos diducat.

Salmo di Asaph.

1. Iddio sta nell'adunanza degli dei: e in mezzo a loro degli stessi dei fa giudizio.

Vers. 1. *Iddio sta nell'adunanza degli dei: ec.* Nell'originale il nome di Dio significa *giudice*.
Bibbia Vol. III.

2. Usquequo judicatis iniquitatem, et facies peccatorum sumitis?

3. Judicate egeno et pupillo: humilem et pauperem justificate.

4. * Eripite pauperem: et egenum de manu peccatoris liberate.

* Prov. 24. 11.

5. Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulantes: movebuntur omnia fundamenta terrae.

6. * Egodixi: Dii estis et filii Excelsi omnes.

* Joan. 10. 34.

7. Vos autem sicut homines moriemini: et sicut unus de principibus cadetis.

8. Surge Deus, judica terram: quoniam tu hereditabis in omnibus gentibus.

2. E fino a quando farete voi giudizi ingiusti, e avrete rispetti umani in grazia dei peccatori?

3. Rendete giustizia al povero e al pupillo: fate ragione al piccolo e al povero.

4. Difendete il povero: e strappate il mendico dalle mani del peccatore.

5. Sono nell'ignoranza, e sono privi del bene dell'intelletto, camminano nelle tenebre: sono scosse le fondamenta della terra.

6. Io ho detto: Voi siete dui e figliuoli tutti dell'Altissimo.

7. Ma voi, come uomini morrete, e cadrete come l'uno de' principi.

8. Levati su, o Dio, giudica tu la terra: imperocchè tu avrai per tua eredità tutte le genti.

dice, perchè egli è il Giudice sommo, il quale de' giudici s'è sì pesa i giudizii, e approva, o rei sura le loro sentenze. I giudici terreni sono chiamati *dei*, perchè fanno le veci di Dio sulla terra. Vedi 2. Paralip. xiv. 6. 7., Rom. xiii. 1. 2. 3., e Deuter. 1. 17. Exod. xxii. 23. ec.

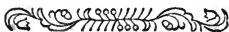
Vers. 2. *E fino a quando farete voi giudizi ingiusti?* Con queste parole Dio censura e condanna l'iniquità di questi dui della terra, che abusano della potestà data loro dal supremo Signore, da cui è ogni potestà, Rom. xiii. 1.

Vers. 3. *Rendete giustizia ec.* La stessa cosa raccomanda Dio in Isaia 1. 17. E certamente in questo sta la loro gloria, che abbiano in mano la potestà e la spada a difesa degl'innocenti privi di ogni altra protezione e aiuto, come a terror de' malvagi.

Vers. 5. *Sono nell'ignoranza, ec.* In una ignoranza crassa e peccaminosa. Non vogliono conoscere Dio, nè la giustizia. Sono scosse le fondamenta della terra. La base de' regni e di tutti gli stati ella è la giustizia e l'osservanza delle leggi, che sono le colonne, sulle quali si appoggia la repubblica: tutto trema e va in conqussso tolta la giustizia, e tolta la probità e la sapienza di quelli, nelle mani de' quali sta depositata la pubblica autorità.

Vers. 6. 7. *Io ho detto: Voi siete dui, e figliuoli ec.* Io vi ho dato parte ad un nome, che a me solo propriamente, e strettamente conviene: io il sommo. Sovrano Giudice, voi giudici subo divinati a me: e voi nell'esercizio della vostra potestà la fate non da uomini, ma da dei, rappresentando la mia persona: e siete ancora voi specialmente figliuoli di quel Giudice, che siede nell'altissimo suo trono, nel cielo. Sappiate che voi essendo uomini morrete, e verrete dinanzi al mio tribunale, come vi verrà il più abietto tra gli uomini della terra, e se avrete prevaricato, cadrete nella dannazione eterna, come vi radder que' principi del cielo, i quali non conservarono il lor principato. I demoni sono chiamati *principi* anche da Paolo Ephes. vi. 12. Vedi ancora s. Giuda vers. 6.

Vers. 8. *Levati su, o Dio, ec.* Si vo'ge al Verbo di Dio, il quale sarà dal padre costituito Giudice de' vivi e dei morti, e a cui saran date in retaggio tutte le genti, delle quali la chiesa di lui sarà composta, e a lui si vo'ge, perchè venga a riparare le iniquità de' cattivi giudici, e a giudicare con equità tutta la terra: lo che egli farà nella seconda sua venuta. Così abbiamo in questo luogo due evidenti profezie; la prima della vocazione di tutte le genti all'a fede e al regno di Cristo, la seconda del giudizio, che Cristo farà di tutto il mondo alla fine de' secoli. Domanda adunque la venuta di lui per ambedue questi fini, e perchè nel regno di lui sarà vera e costante la felicità de' suoi servi.



Salmo Ottantesimosecondo

Chiedo a Dio pronto soccorso contro i nemici del popol suo. Conviene alla Chiesa perseguitata dagli infedeli.

Canticum psalmi Asaph.

1. Deus, quis similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris Deus:

2. Quoniam ecce inimici tui sonnerunt: et qui oderunt te, extulerunt caput.

3. Super populum tuum malignaverunt consilium: et cogitaverunt adversus sanctos tuos.

4. Dixerunt: Venite, et disperdamus eos de gente: et non memoretur nomen Israel ultra.

5. Quoniam cogitaverunt unanimiter, simul adversum te testamentum disposuerunt, tabernacula Idumaeorum et Ismahelitarum:

6. Moab et Agareni, Gebael Ammon et Amalec: alienigenae cum habitantibus Tyrum.

7. Et enim Assur venit cum illis: facti sunt in adjutorium filiis Lot.

Cantico, o salmo di Asaph.

1. Chi a te sarà simile o Dio? non istar cheto, e non rallenterti.

2. Imperocchè ecco, che gran romore menano i tuoi nemici; e quei, che ti odiano hanno alzata la testa.

3. Han formato de' malvagi disegni contro il tuo popolo; e han macchinato contro dei santi tuoi.

4. Hanno detto: Venite, leviamoli dall'essere di nazione; e non si rammenti mai più il nome d'Israele.

5. Imperocchè hanno fatta cospirazione: hanno formata alleanza insieme contro di te i padiglioni de' Idumei e gl'Ismaeliti;

6. Moab e gli Agareni, Gebael e Ammon e Amalec, gli stranieri cogli abitanti di Tiro.

7. Con essi è venuto anche l'Assiro: ha dato ajuto a figliuoli di Loth.

Vers. 1. Chi a te sarà simile, o Dio? Se nessun uomo, se nessun popolo, se nemmeno tutte insieme le genti non han potenza, che paragonar si possa alla tua, non isar dunque in silenzio, o Signore, non soffrire l'audacia de' tuoi nemici e non volere, che ti provino sempre mite e tranquillo: ma parla, fatti sentire, e non ritenere il tuo braccio. O timidamente notò s. Agostino quanto bene sia detto dal Profeta: non rallenterti, perocchè nessuno può tenere, o impedire Dio dal fare quel, che egli vuole, se non Dio stesso, la sua misericordia, la sua pazienza.

Vers. 3. Contro de' santi tuoi. Contro il popolo consacrato al tuo culto, che porta il tuo nome, e il quale come cosa a te sacra tu non vuoi che sia violato. L'Ebreo letteralmente contro quelli, che tu tieni nascosti, vale a dire, che tu custodisci all'ombra di tua specialissima protezione, nel segreto della tua faccia, come altro e dice il Profeta.

Vers. 4. Leviamoli dall'essere di nazione. Distruggiamoli in guisa, che non possan mai più riunirsi a formare un popolo: non abbian più figura di nazione, e di lor non si parli più, come se mai non fossero stati.

Vers. 5. I padiglioni de' Idumei, e gl'Ismaeliti; Moab, ec. Gl'Idumei erano i discendenti di Esau, il quale fu detto anche Edom. Gl'Ismaeliti venivano da Ismaele figliuolo di Abramo e di Agar sua schiava. I Moubiti da Moab figliuolo di Lot. Gli Agareni sono detti anche Agareni I. Paralip. v. 10., dove si dice, che abitavano all'Oriente di Galaad, e sono compresi tra gli Arabi. Il popolo di Gebael, o sia i Gebaliti, eran vicini agl'Idumei e agli Amaleciti. Gli Ammoniti discendevano da Ammon figliuolo di Loth: gli Amaleciti da Amalech figliuolo di Esau. G i stranieri sono i Filistei chiamati sempre ne' LXX con questo nome: di stranieri, perchè erano venuti di fuori ad abitare in quel paese, donde avean cacciati gli antichi ebrei. Vedi Denter. II. 23. Tiro è la famosa città della Fenicia.

Vers. 7. Con essi è venuto anche l'Assiro: ec. Gli Assiri sono venuti anch'essi a questa guerra in ajuto degli Ammoniti e de' Moubiti figliuoli, come discendenti di Loth. Alcuni interpreti sono stati di parere, che questo salmo fosse composto in occasione della guerra mossa repentinamente da' Moubiti e dagli Ammoniti contro Joaphat re di Giuda. Senza diffondermi a discutere questa opinione dirò solamente, che quantunque co' Moubiti e cogli Ammoniti fossero usciti in quella guerra anche gl'Idumei, non vi è però indizio veruno, che vi concorressero gli altri popoli, che sono qui nominati, voglio dire gli Assiri, gli Amaleciti, i Gebaliti, i Filistei e gli abitanti di Tiro: e Joaphat nella orazione, che fa a Dio, in cui gli espone con grande affetto la grandezza del pericolo, in cui si trovava, non nomina altri ne-

8. Fac illis sicut * Madian * et Sisara; sicut Jabin in torrente Cisson.

*Judic. 4. 15. 24. * et 7. 22.*

9. Disperierunt in Endor: factisunt ut stercus terrae.

10. * Pone principes eorum sicut Oreb et Zeb et Zebee et Salmana.

Judic. 7. 25. , et 8. 21.

11. Omnes principes eorum, qui dixerunt: Hereditate possideamus sanctuarium Dei.

12. Deus meus pone illos, ut rotam: et sicut stipulam ante faciem venti.

13. Sicut ignis, qui comburit silvam: et sicut flamma comburens montes:

14. Ita persequeris illos in tempestate tua: et in ira tua turbabis eos.

15. Imple facies eorum ignominia: et quaerent nomen tuum, Domine.

16. Erubescant, et conturbentur in seculum seculi: et confundantur, et pereant.

17. Et cognoscant quia nomen tibi Dominus: tu solus Altissimus in omni terra.

8. Fa ad essi come a' Madianiti e a Sisara, e come a Jabin al torrente di Cisson.

9. Eglino perirono in Endor: diventarono come lo sterco della terra.

10. Tratta i loro principi come Oreb e Zeb e Zebee e Salmana.

11. Tutti i loro principi, i quali hanno detto: Occupiamo come nostra eredità il santuario di Dio.

12. Dio mio, fa che sieno come ruota, e come paglia al soffiare del vento.

13. Come fuoco, che incendia la selva, e come fiamma, che arde i monti;

14. Così tu col tuo spirito tempestoso gli assalirai, e coll'ira tua gli porrai in confusione.

15. Cuopri d'ignominia i loro volti, e cercheranno il nome tuo, o Signore.

16. Abbian vergogna, e turbamento per sempre; e sieno confusi, e periscano.

17. E conoscano, che tu ti nomi il Signore: tu solo Altissimo sopra tutta la terra.

mici, se non i Moabiti, gli Ammoniti e que' de' monti di Seir, che sono gl'Idumei, 2. Paral. xi. 10., e gli stessi nemici precisamente sono nominati vers. 23.

Vers. 8. *Fa ad essi come a' Madianiti, ed a Sisara, ec.* I Madianiti furono sconfitti da Gedeone, *Judic. vii. 21.* Sisara capitano di Jabin re de' Chananei fu vinto da Debora e da Barac appiè del monte Thabor vicino al torrente Cisson.

Vers. 9. *Eglino perirono ec.* I Madianiti furono messi a fil di spada presso Endor città vicina al Thabor. Vedi *Judic. vii. 1. 8.* Diventarono come lo sterco della terra. Furono ridotti a sommo avvillimento dopo questa sconfitta.

Vers. 10. 11. *Tratta i loro principi come Oreb e Zeb, ec.* Oreb e Zeb erano due de' primari capitani de' Madianiti, o furono uccisi da quel di Ephraim. *Jud. vii. 25.* Zebee e Salmana erano due regi de' Madianiti, e furono uccisi da Gedeone, *Judic. viii. 21.* Come furono da te trattati questi principi e grandi di Madian, tratta adesso i principi di questi altri popoli, i quali hanno insieme cospirato a invadere e occupare il tuo Santuario (come se fosse una profana eredità) affin di distruggere il tuo culto. Non debbo omettere, che l'Ebreo è più generale: *occupiamo come nostra eredità gli abitacoli di Dio:* lo che può dar lume per intendere come in questo salmo si parli generalmente dei nemici della Chiesa, i quali tentarono di distruggere dappertutto la religione.

Vers. 12. *Fa che sieno come ruota.* Aggirala come un vortice impetuoso, talmente che non possa stare in piedi.

Vers. 13. 14. *Come fuoco, che incendia la selva . . . così tu ec.* Come un fuoco, che sempre cresce, incendia e divora una gran selva, come acceso Vulcano arde e consuma altissime montagne, così le tue vendette assaliranno costoro, e l'ira tua gli struggerà.

Vers. 15. *Erubescant il nome tuo.* Dio nel punire non cerca la morte, ma la conversione del peccatore: se poi dopo la correzione il peccatore rimane tuttora ostinato nel male, allora non altra per lui rimane, se non la perdizione eterna descritta nel versetto seguente.

Vers. 17. *Il Signore.* Nell'Ebreo è qui il nome ineffabile proprio del vero Dio. Conoscano, che tu sei l'unico vero Dio, il quale con assoluta potestà goverai tutta la terra.



Salmo Ottantesimoterzo

Sorgiva nel suo culto di rivedere il tabernacolo del Signore per rendere a Dio il religioso suo culto. Esprime molto bene i sentimenti di un'anima, che desidera di essere con Cristo.

In finem, pro torcularibus: filiis Core, psalmus.

1. Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! Concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini.

2. Cor meum et caro mea, exultaverunt in Deum vivum.

3. Etenim passer invenit sibi domum: et turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.

4. Altaria tua, Domine virtutum, rex meus, et Deus meus.

5. Beati, qui habitant in domo tua, Domine: in secula seculorum laudabunt te.

6. Beatus vir, cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit.

Per la fine: per li strettoti: salmo a' figliuoli di Core.

1. Quanto amabili sono i tuoi tabernacoli, o Signor degli eserciti! l'anima mia si consuma pel desiderio di tua magnificenza.

2. Il cuor mio e la mia carne esultano in Dio vivo.

3. Perocchè la passera si trova una casa, e la tortorella un nido dove riporre i suoi parti.

4. I tuoi altari, Signor degli eserciti, mio re, e mio Dio.

5. Beati coloro, che abitano nella tua casa, o Signore: te loderanno in perpetuo.

6. Beato l'uomo, la fortezza del quale è in te: egli nella valle di lacrime ha

A' figliuoli di Core. Erano anche cantori come si vede 11. Paralip. 11. 19. oltre di essere portinsi 1. Paral. XXVIII. 1.

Vers. 2. Il cuor mio, e la mia carne ec. L'anima mia e il mio corpo aspirano con trasporti di gaudio al possesso di Dio, di Dio vivo, ben differente da quelli che dei si chiamano, ma sono dei mutoli e morti.

Vers. 3. 4. La passera si trova una casa, e la tortorella ec. Questi due versetti ne fanno un solo nell'Ebreo, ma quanto alla divisione e dei versetti noi possiamo con tutta ragione fidarci più dei LXX, e per conseguenza della nostra Volgata, che dell'Ebreo tal qual è in oggi, perchè a' tempi dei LXX era tuttora conosciuto il metro, o sia misura dei versi, che serviva di sicura regola per distinguere gli stessi versi l'uno dall'altro: i Masoretti poi non avevano verun lume intorno alla poesia de' libri santi; ma vedendo a questi due versetti il senso dell'uno è legato coll'altro, ed ecco in qual maniera mi sembra, che debbano esporsi. Come una passera dopo aver lungamente volato per l'aria, trova la sua abitazione, dove prender riposo; e come una tortorella dopo aver girato in più parti il luogo sceglie dove depositare le sue uova, così gli altari tuoi io cerco e bramo, dove posarmi e consolarmi dagli affanni del mondo, e trovar ferma e dolce pace in te Dio degli eserciti, mio re e mio Dio.

Vers. 5. Te loderanno in perpetuo. In questa terra ti loderanno di continuo, finchè vivranno quelli che abitano presso al tuo tabernacolo, ne' cieli ti loderanno eternamente quelli che avran la sorte di essere ammessi nella rasa celeste, di cui la Chiesa della terra è figura.

Vers. 6. Beato l'uomo, la fortezza del quale è in te; ec. Quanto a questo e il seguente versetto sono chiari e nobili, e veramente divini esposti nel senso spirituale, altrettanto scapitano in ogni maniera a' esporli secondo la lettera, beato l'uomo la di cui fortezza è tutta in te, o Signore: egli in questa terra vera valle di afflizione e di pianto si è messo in cuore di batter le vie e di trovare i mezzi di salire continuamente (col purificarsi, e perfezionarsi sempre più) verso il luogo, verso il tabernacolo piantato da Dio, e non da un uomo, come dice l'Apostolo; vale a dire verso il cielo. Vedi Heb. viii. 2., ovvero riferendo non a Dio ma all'uomo l'ultime parole in loco, quem posuit: beato l'uomo. . . Egli si è messo in cuore le vie di salire continuamente in questa valle di lacrime, luogo, che egli si fece col suo peccato: peccato che s'egli non fosse stato peccatore, non sarebbe caduto dal paradiso terrestre e dalla giustizia e felicità originale in questa valle di afflizione, nello stato di corruzione costretto a vivere in una terra maledetta da Dio, che spine e triboli a lui produce. E può benissimo alludere alla valle detta del pianto in non molta distanza da Gerusalemme, Jud. ii. 5., I Reg. v. 23. La terra è detta valle in paragone del cielo, il quale nelle scritture è paragonato agli

Salmo Ottantesimoquarto

Pregha il Signore, che si dimostri sempre propizio a quelli, che ha liberati dalla schiavitù, e mandi il Cristo.

In finem, filiis Core, psalmus.

1. Benedixisti, Domine, terram tuam: avertisti captivitatem Jacob.

2. Remisisti iniquitatem plebis tuae: operuisti omnia peccata eorum.

3. Mitigasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tuae.

4. Converte nos Deus salutaris noster: et averte iram tuam a nobis.

5. Numquid in aeternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in generationem?

6. Deus tu conversus vivificabis nos: et plebs tua laetabitur in te.

7. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam: et salutare tuum da nobis.

8. Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam;

9. Et super sanctos suos, et in eos qui convertuntur ad cor.

Per la fine: a' figliuoli di Core, salmo.

1. Signore, tu ha hai voluto bene alla tua terra, tu hai tolta la schiavitù di Giacobbe.

2. Tu hai rimessi i peccati del popolo tuo: hai ricoperti tutti i loro peccati.

3. Hui raddolcito tutto il tuo sdegno: hai sedata il furore di tua indignazione.

4. Convertiti, o Dio nostro Salvatore, e rimovi da noi l'ira tua.

5. Sarai tu irato con noi in eterno? o prolungherai l'ira tua di generazione in generazione?

6. O Dio, tu volgendoti a noi ci renderai la vita: e il popol tuo in te si rallegherà.

7. Fa' vedere a noi, o Signore, la tua misericordia, e dà a noi la tua salute.

8. Fa' ch'io ascolti quello, che meco parlerà il Signore Dio, perchè egli parlerà di pace col popol suo,

9. E co' suoi santi e con quelli, che al cuor loro ritornano.

Vers. 1. 2. 3. *Signore, tu hai voluto bene alla tua terra, ec.* Voler bene in Dio è lo stesso che far del bene: e si vuol dire il Profeta: tu hai fatti dei gran benefici alla terra. Vari interpreti però non solo Cristiani, ma anche Ebrei affermano, che il preterito è qui usato secondo l'uso profetico in cambio del futuro, e che la liberazione, di cui si parla, ella è la redenzione degli uomini per Gesù Cristo. Altri vogliono, che nei primi versetti si parli della schiavitù d'Egitto, ed anche di quella di Babilonia. Considerando attentamente tutta la serie del ragionamento si riconoscerà, che la prima opinione è certamente da preferirsi. Ecco la disposizione de' tre primi versetti: Signore io so, che tu vuoi bene alla terra, che è tua creatura, agli uomini che sono opera delle tue mani: io so, che tu libererai il popolo di Giacobbe, lo spirituale Israele dalla schiavitù del demonio: io so, che tu rimetterai a questo tuo popolo i loro peccati. Li cospirai per non vederli mai più: hai calmato tutto il tuo sdegno, cambierai l'ira in misericordia.

Vers. 4. 5. *Convertiti, o Dio nostro Salvatore, ec.* S. Girolamo tradusse: convertiti, o Dio nostro Gesù: lo che dimostra quel, che egli credesse riguardo all'argomento vero e reale di questo bel salmo. Ma accelera, o Signore, l'opera grande, che tu dei fare una volta, e vicini a convertirti a te, o Dio nostro e nostro Salvatore, e rimuovi da noi l'ira, che abbiamo meritato co' nostri peccati. Differirai tu ancora a venire, e a conservare il tuo sdegno d'una in altra generazione?

Vers. 6. *O Dio, tu volgendoti a noi ci renderai la vita.* Qui l'a vita, di cui parlava l'Apostolo quando diceva: essendo noi morti per i peccati ci vivificò insieme con Cristo per grazia del quale siete stati salvati, e insieme con lui ci risuscitò ec. Eph. 2. 11, 8. 6.

Vers. 7. *E dà a noi la tua salute.* Quella salute, che viene da te: ovvero dà a noi il nostro Salvatore.

Vers. 8. 9. *Fa' ch'io ascolti quello, che meco parlerà il Signore Dio ec.* Noterò primo che in me è lo stesso che mecum, come Zachar. 1. 7.; in secondo luogo Dio Signore, ovvero Signore Dio in questo luogo è il Cristo. Fa, o Signore, che io ascolti (dice il profeta) le cose, che a me dirà il Messia, perchè so, che egli annunzierà la pace (la riconciliazione con Dio, e ogni felicità) al suo popolo, al popolo a lui consacrato, e la pace annunzierà ancora

10. Verumtamen prope limentes eum salutare ipsius: ut inhabitet gloria interra nostra.

11. Misericordia et veritas obviaverunt sibi: justitia et pax osculatae sunt.

12. Veritas de terra orta est: et justitia de coelo prospexit.

13. Etenim Dominus dabit benignitatem: et terra nostra dabit fructum suum.

14. Justitia ante eum ambulabit: et ponet in via gressus suos.

10. *Certamente la salute di lui è vicina a color che lo temono: e abiterà nella nostra terra la gloria.*

11. *La misericordia e la verità si sono incontrate insieme: si son dato il bacio la giustizia e la pace.*

12. *La verità spuntò dalla terra: e dal cielo ci ha mirati la giustizia.*

13. *Perochè darà il Signore la sua benignità, e la nostra terra produrrà il suo frutto.*

14. *La giustizia camminerà dinanzi a lui, e porrà nella retta strada i suoi passi.*

a tutti quelli, che tornati in se stessi, serbiamente e di euer si convertono. Dopo la vocazione degli Ebrei alla fede (ai quali Ebrei prima che ad ogn'altro popolo il Cristiano annunziò la pace) è indicato in vocazione di tutti quelli, i quali di qualunque nazione faran penitenza e crederanno al Vangelo. Cristo (come dice l'Apostolo) annunziò la buona novella della pace a quel, che eran vicini (agli Ebrei) e a quel, che eran lontani, vale a dire a tutte le genti. vedi Ephes. II. 17.

Vers. 10. *Certamente la salute di lui ec.* La salute del Signore, ovvero Cristo Salvatore è vicino, si fa presente a color che lo temono: egli abita tra di noi, e noi vedemmo la sua gloria come di unigenito, Joan. I. 14. Cristo è la gloria del Padre; e perciò si dice: *abitierà nella terra nostra la gloria.*

Vers. 11. *La misericordia e la verità si sono incontrate insieme.* Questo bellissimo sentimento è esposto divotamente da Paolo Rom. xv. 8. 9. Io dico, che Gesù Cristo fu maestro di quelli della Circoncisione per riguardo alla verità di Dio, offin di dar effetto alle promesse fatte a' Padri. le genti poi lodino Dio per la misericordia, e come sta scritto: per questo io ti confesserò trolle genti, o Signore, e lode conerà al nome tuo ec. La verità adunque e la misericordia s'incontrarono nell'opera della redenzione del mondo per Cristo Gesù, mentre agli Ebrei fu dato Cristo per grazia, ma però secondo le promesse, e a' Gentili fu dato per pura misericordia. Si son dato il bacio la giustizia e la pace. La giustizia, cioè la giustificazione degli uomini, e la pace delle loro coscienze sono gli effetti (per così dire) simultanei della venuta del Cristo e della sua redenzione. Dio in un tempo stesso e giustifica l'uomo e gli dà la pace, la pace vera con Dio e con se medesimo.

Vers. 12. *La verità spuntò dalla terra, ec.* Cristo che è verità, spuntò dalla terra, cioè dal sen della Vergine: e lo stesso Cristo, che è giustizia, dal cielo venne a firci giusti. Vedi s. Agostino. Nel rimanente gli Ebrei stessi convengono, che del Messia solo in questo luogo si parla.

Vers. 13. *Farà il Signore la sua benignità.* Il Signore darà a noi la sua grazia, i suoi doni: e la nostra terra si sterile e arida pelfavanti darà frutti copiosi di buone opere, produrrà il frutto, per cui è stata rinnovata e ristorata da Cristo; perchè gli abitatori della terra a questo fine furon creati e a questo fine rigenerati, vale a dire perchè conoscano Dio, e conoscintolo, lo amino, e s'amaudolo, lo servono, e dopo averlo servito, di lui godano in cielo. In queste parole è dimostrata la necessità della grazia di Cristo per le buone opere, grazia, che precede ogni merito.

Vers. 14. *La giustizia camminerà dinanzi a lui, ec.* Gli uomini giustificati per la grazia di Cristo, i giusti, i veri fedeli cammineranno dinanzi a lui, alla presenza di lui con perfezione e santità di vita: così egli lo cammineranno nella retta via per piacere a lui: camminare dinanzi a Dio vuol dire obbedirlo, fare la sua volontà. Gen. xvii. 1. I giusti adunque saranno obbedienti a Cristo, e cammineranno per questa via dell'obbedienza, in quale egli ha ad essi insegnata, ed ha battuta fatto obbediente fino alla morte e fino alla croce.



Salmo Ottantesimoquinto

Orazione di Cristo al Padre, perchè lo ajuti contro il furore de' suoi nemici. Tutte le nazioni adoreranno il Padre, e con esse il Figlio darà a lui laude in eterno.

Oratio ipsi David.

1. Inclina, Domine, aurem tuam, et exaudi me: quoniam inops et pauper sum ego.

2. Custodi animam meam, quoniam sanctus sum: saluum fac servum tuum, Deus meus, sperantem in te.

3. Miserere mei, Domine, quoniam ad te clamavi tota die: laetifica animam servi tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi.

4. * Quoniam tu, Domine, suavis et mitis, et multae misericordiae omnibus invocantibus te. * Joel. 2. 13.

5. Auribus percipe, Domine, orationem meam: et intende voci deprecationis meae.

6. In die tribulationis meae clamavi ad te: quia exaudisti me.

7. Non est similis tui in diis, Domine: et non est secundum opera tua.

8. Omnes gentes quascumque fecisti, venient, et adorabunt coram te, Domine: et glorificabunt nomen tuum.

9. Quoniam magnus es tu, et faciens mirabilia: tu es Deus solus.

Orazione dello stesso David.

1. Porgi: o Signore, le tue orecchie, ed esaudiscimi; perocchè afflitto son io e in povertà.

2. Custodisci l'anima mia, perchè io sono a te consacrato; salva il tuo servo, o Dio, il quale in te spera.

3. Abbi pietà di me, o Signore, perchè tutto il giorno ho alzate a te le mie grida: consola l'anima del tuo servo, perchè a te, o Signore, ho innalzata l'anima mia.

4. Perocchè soave se' tu, o Signore, e benigno e di molta misericordia per quei, che l'invocano.

5. Odi preprizio, o Dio, la mia orazione, e presta attenzione alla voce delle mie suppliche.

6. A te alzai le mie grida nel giorno di mia tribolazione, perchè tu mi esaudisci.

7. Niuno è simile a te fragli dei, o Signore, e niuno, che imitar possa le opere tue.

8. Le nazioni tutte, quante ne sono state fatte da te, verranno, e te adoreranno, o Signore, e daran gloria al nome tuo.

9. Perchè tu se' grande, e fai opre meravigliose: tu solo se' Dio.

Vers. 1. *Perocchè afflitto son io, e in povertà.* Questo salmo non solo egli è una bellissima preghiera, ma può servire ancora di forma e di modello per hen orare. Or una delle migliori disposizioni per l'orazione si è il conoscere la propria miseria e il bisogno estremo, che l'anima ha continuamente di Dio: quindi Cristo, il quale (come dice s. Agostino) prega per noi come nostro sacerdote, e in noi prega come nostro capo, tra' motivi, che espongono per essere esaudito, comincia da questo dicendo, che egli è in afflizione e in povertà, vale a dire in necessità di ajuto.

Vers. 2. *L'anima mia.* La mia vita: *sono a te consacrato:* Cristo unto da Dio di Spirito santo e di virtù è consacrato Sacerdote grande sopra la casa del medesimo Dio per procurare la gloria del Padre. Vedi Hebr. m.

Vers. 6. *Perchè tu mi esaudisci.* Tu se' solito di esaudirmi. *L'Ebreo è in futuro: tu mi esaudirai.* Io sapeva (dice Cristo Joan. xi. 42.) che tu sempre mi esaudisci.

Vers. 7. *Tragli dei ec.* Nessun uomo per grande e potente, ch'ei sia, nessun Angelo per quanto sublime egli sia di dignità e di eccellenza può paragonarsi con te, o Dio, sia riguardo all'essenza, sia riguardo alle opere. Tu se' l'essere per eccellenza, e gli altri sono tue creature, e il loro potere, che vien da te è un nulla in paragone di quel, che tu puoi, e di quello ancora, che tu fai.

Vers. 8. 9. *Le nazioni tutte... verranno, ec.* Verranno non abbandonando i propri paesi, ma riunendosi tutte per mezzo della comune fede in un sol corpo, in un sol popolo. In una sola Chiesa: tutte quante abbandonata l'antica religione, o piuttosto l'antica empietà verranno a riconoscerli e adorarli tratte dalla efficacia della parola e della forza dei miracoli e dei prodigi, che faran conoscere la tua grandezza, e come il solo Dio vero se' tu.

10. Deduc me, Domine, in via tua, et ingrediar in veritate tua: laetetur cor meum, ut timeat nomen tuum.

11. Confitebor tibi, Domine, Deus meus in tota corde meo, et glorificabo nomen tuum in aeternum:

12. Quia misericordia tua magna est super me: et eruisti animam meam ex inferno inferiori.

13. Deus, iniqui insurrexerunt super me, et synagoga potentium quaesierunt animam meam: et non proposuerunt te in conspectu suo.

14. Et tu, Domine Deus miserator et misericors, patiens et multae misericordiae et verax.

15. Respice in me et miserere mei, da imperium tuum puero tuo: et saluum fac filium ancillae tuae.

16. Fac mecum signum in bonum, ut videant qui oderunt me et confundantur: quoniam tu, Domine, adiuuisti me, et consolatus es me.

10. *Conducimi nella tua via, o Signore, e io camminerò nella tua verità; si rallegri il mio cuore in temendo il tuo nome.*

11. *A te io darò laude, o Signore Dio mio, con tutto il mio cuore: e in eterno glorificherò il nome tuo;*

12. *Perocchè grande ell'è la misericordia tua sopra di me, e l'anima mia ha tratta fuori dall'inferno profondo.*

13. *O Dio, gl'iniqui han cospirato contro di me, e una turba di potenti ha assalito l'anima mia, ed eglino non si figurano, che tu sii ad essi presente.*

14. *Ma tu, Signore Dio buono e benefico e paziente e di molta misericordia e verace,*

15. *Volgi il tuo sguardo a me, e abbi di me pietà: da il tuo impero al tuo servo, e salva il figliuolo di tua ancella.*

16. *Fa un segno buono per me, affinchè color che mi odiano, veggano per loro vergogna, come tu, o Signore, mi hai dato ajuto, e mi hai consolato.*

Vers. 10. Conducimi nella tua via, o Signore, ec. Fammi battere, o Padre, la via, che tu hai determinato, ch'io b.t.a. benchè dura ella sia e faticosa, affinchè io faccia la tua volontà: e camminando nella tua verità, vale a dire adempia le promesse fatte da te agli uomini: sia nel gaud o il mio cuore nel temere e nell'onorare il tuo nome. L'Ebreo e il Caldeo propriamente, *unisci il cor mio, affinchè tema il tuo nome*: raccogli il mio cuore, le forze tutte del mio cuore, affinchè tutto l'anima mia in questo solo s'occupata in temere e amare il nome tuo, null'altra cosa io cerchi, null'altra cosa io desideri fuori di te. Questi sentimenti del Capo quanto son degni di stare impressi ne' cuori di tutti i membri e figliuoli!

Vers. 11, 12. A te io darò laude, ec. Tenerissimo ringraziamento di Cristo al Padre, perchè questi, esaudite le preghiere del Figlio, lo ha liberato dall'inferno, nel quale egli discese dopo la morte, e dove il Padre non permette, che l'anima di lui restasse, ma liberati da quel luogo i giusti, la fe' tornare nel corpo, a cui reudè vita, e vita immortale e gloriosa. Usa qui sempre il tempo passato in vece del futuro.

Vers. 13. Ed eglino non si figurano ec. Non pensano, non riflettono, che tutte le iniquità, che marchiano contro di me sotto gli occhi tuoi si commettono, e da te son notate, e da te s'oran punite.

Vers. 15. Da il tuo impero al tuo servo. Dammi quel regno che tu mi hai promesso, e di cui vorrebbero privarmi i miei nemici, il regno de le nazioni promesse da te per mio retaggio, ps. II. 7. *E salva il figliuolo di tua ancella*: il figliuolo della Vergine, quel figliuolo, che Padre non ebbe sopra la terra, ma ebbe una madre, la quale esaltata sopra le altre creature per la sua divina maternità fu sempre la più pura insieme e la più utile di tutte. Così Cristo altrove è chiamato *figliuolo della donna*, perchè dovea essere vero uomo, ma conceputo senza opera d'uomo nel seno purissimo della Vergine, Gen. III. 18.

Vers. 16. Fa un segno buono per me. Dichiarati in favor mio coi miracoll, che tu farai nel tempo delle maggiori mie umiliazioni, nel tempo dell'acerba mia e ignominiosa Passione. Così i miei nemici vedranno, e con loro gran confusione vedranno, come tu non mi abbandoni giammai, ma se' il mio ajuto e il mio consolatore.



Salmo Ottantesimosesto

Sionne, vale a dire la Chiesa, sarà sommamente gloriosa. Il numero de' suoi cittadini sarà innumerevole, e questi saranno felici.

Filisti Core, psalmus cantici.

A' figliuoli di Core: salmo, ovvero cantico.

1. Fundamenta ejus in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.

2. Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.

3. Memor ero Rahab et Babylonis scientium me.

4. Ecce alienigenae, et Tyrus, et populus Aethiopum, hi fuerunt illic.

5. Numquid Sion dicit: Homo, et homo natus est in ea: et ipse fundavit eam Altissimus?

1. Le fondamenta di lei sopra i monti santi: ama il Signore le porte di Sion più che tutti i tabernacoli di Giacobbe.

2. Grandi cose sono state dette di te, o città di Dio.

3. Io mi ricorderò di Raab e di Babilonia, genti, che mi conoscono.

4. Ecco, che li stranieri, e Tiro e il popolo degli Etiopi, tutti questi vi avranno stanza.

5. Non sarà egli detto riguardo a Sionne: uomini e uomini in lei son nati, e lo stesso Altissimo è quegli, che l'ha fondata?

Vers. 1. *Le fondamenta di lei ec.* Le fondamenta, i principi della Chiesa saranno in Gerusalemme, dove sarà fondata la prima Chiesa madre di tutte le altre Chiese: così è chiamata da antichissimi auori la Chiesa di Gerusalemme. Questa città ognun sa, che era fondata sopra alcune colline, e a questo allude il Profeta dicendo: sopra i monti santi, tutta la città essendo consacrata a Dio anche più distintamente, che il rimanente della Palestina detta comunemente terra santa. Ma i misteriosi monti, su' quali è fondata la Chiesa, sono gli Apostoli, onde dice Paolo, che i Cristiani sono edificati sopra il fondamento degli Apostoli e de' profeti, pietra di testata: e angolari essendo Cristo Gesù, Ephes. II. 20. Ama il Signore le porte di Sion, ac. L' amore, con cui Dio ama la Chiesa di Cristo di gran lunga scapassa l'affetto, con cui riguardò sempre la sinagoga. August. Sionne, cioè la Chiesa, è una forte e munita città, che ha le sue porte: la sinagoga è un pudiglione, una tenda perchè ella non ha stato fisso, e permanente, e sarà rigettata, e sarà tolta di mezzo subentrando in luogo di lei la Chiesa di Cristo, che dura fino alla consumazione de' secoli.

Vers. 2. *Grandi cose sono state dette ec.* Cose grandi, cose gloriose, cose non terrene, ma celesti, divine cose sono state annunziate e predette nelle Scritture intorno a te, città di Dio, in cui stabilimmo, e realmente abita D. o. Vedi Job. xxx. 13. 14. 15. 16. 17. ac. e si paragoni coll' Apocalisse xxi. 9. 10. 11. ec.

Vers. 3. 4. *Io mi ricorderò di Raab, e di Babilonia, ec.* Egli è Dio, che parla e promette la riunione delle genti tutte nella nuova Sionne. Raab in questo luogo significa non la donna famosa di Jerico Jos. II. 1. 2., ma bensi l'Egitto come psal. cxxxi. 12. Isai. xl. 9. ne' quali luoghi dove la nostra Volgata porta il superbo, l'Ebreo ha Raab, che è come un cognome dell'Egitto. Io (dice il Signore) nell'ascrivere i cittadini alla nuova Sionne mi ricorderò dell'Egitto e de' Babiloniesi, i quali mi riconosceranno per loro Dio: ed ecco, che i Filistei medesimi nemici giurati una volta del nome mio, e gli abitatori di Tiro e gli Etiopi rigenerati nello Spirito abiteranno in Sionne. I Filistei non sempre notati col nome di stranieri nella versione de' LXX, come abbiamo detto di sopra psal. lxx. 10., e Deuter. II. 23. In vece di scientium me i LXX e l'antica Volgata porta scientibus me. Mi ricorderò, cioè parlarò di Raab ec. a quelli, ovvero con quelli, che mi conoscono, co' miei Apostoli, a' quali ordinerò di porre a tutte queste genti la parola di salute.

Vers. 5. *Non sarà egli detto riguardo a Sionne: uomini e uomini ec.* Si dirà certamente riguardo alla nuova Sionne: uomini e uomini, cioè uomini senza numero sono nati in questa madre: perchè l'Altissimo è quegli, che l'ha stabilita, e di turba immensa di figli li rende feconda. Vedi Isai. lxxxi. 18. 19. 20. Alcuni senza cambiare il senso per la voce ripetuta di uomini, e uomini intendono le due specie di uomini, Ebrei e Gentili: perchè nella Chiesa cessò ogni distinzione tra Giudeo e Greco, come dice l'Apostolo, e tutte le genti furono riunite nel seno di lei. Vedi Rom. x. 12. xii. 5., Gal. iii. 28.

6. Dominus narrabit in scripturis populorum et principum: horum, qui fuerunt in ea.

7. Sicut laetantium omnium habitatio est in te.

6. Il Signore nella lista de' popoli e de' principi dirà di quelli, che in lei sono stati.

7. E come quelli, che abitano in te sono tutti nell'allegrezza.

Vers. 6. Il Signore nella lista ec. Il Signore, il quale conosce quelli, che sono suoi, 2. Tim. II. 19., il Signore a guisa di un buon Pastore, che tiene il conto delle sue pecorelle, e come un capitano generale, che tiene registro dei suoi soldati, terrà il novbro de' principi e de' popoli, che saran riuniti in Sionne, e di essi egli solo potrà dire il numero, che sarà di là da ogni numero.

Vers. 7. E come quelli ec. E dirà, come quelli, che tu, o Sionne, hai partoriti a Cristo, sono tutti lieti della loro riconciliazione con Dio, della remissione de' loro peccati, della rigenerazione e adorazione in figliuoli, ed eredi, eredi di Dio, e coeredi di Cristo. Dio solo potrà far intendere il gudio immenso de' figliuoli di Sionne fatti già salvi per la speranza, divenuti concittadini de' santi, e della stessa famiglia di Dio. Tanto grande è la sorte di chi per divina misericordia è divenuto cittadino della gloriosa città di Dio, della chiesa di Cristo. Del rimanente tutte le parole del Profeta insegnano a noi cristiani qual debba essere la gratitudine nostra verso Dio e verso quell'unico Salvatore, per grazia di cui siamo stati ammessi nella sua chiesa per essere non più ospiti e peregrini, ma concittadini dei santi, e della famiglia di Dio, Ephes. II. 19.



Salmo Ottantesimosettimo

Orazione di un uomo afflitto abbandonato dagli amici e da' prossimi
CORRISP. A CRISTO.

Canticum psalmi, filiis Core, in finem, pro Mabeleth ad respondendum, intellectus Eman Ezrahitae.

1. Domine Deus salutis meae, in die clamavi et nocte coram te.

2. Iniret in conspectu tuo oratio mea: inclina aurem tuam ad preces meas:

3. Quia repleta est malis anima mea: et vita mea inferno appropinquavit.

4. Estimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adiutorio, inter mortuos liber:

5. Sicut vulnerati dormientes in sepul-

Cantico, ovvero salmo ai figliuoli di Core: per la fine: sul Mabeleth: da cantarsi alternativamente. Istruzione di Heman Ezraita.

1. Signore Dio di mia salute, di giorno e di notte alzai le mie grida dinanzi a te.

2. Giunga al tuo cospetto la mia orazione: porgi le tue orecchie alla mia preghiera;

3. Imperocchè l'anima mia è ripiena di mali: e la mia vita al sepolcro si avvicina.

4. Son riputato come uno di quelli, che scendono nella fossa: son divenuto come uomo senza soccorso, io che tra i morti son libero:

5. Come gli uccisi, che dormono nei

Di Heman è fatta menzione I. Paralip. XV. 17. 19. tra' cantori.

Vers. 1. Di giorno e di notte alzai le mie grida dinanzi a te. Vedi il salmo XXX., col quale questo ha molta somiglianza.

Vers. 4. Sono riputato ec. Son tenuto già non come uomo, ma come morto cadavere, sono contato tra quelli, che si gettano nel sepolcro. Son divenuto com'uomo senza soccorso, ec. Sono stato abbandonato da tutti gli uomini, e lino dal Padre mio psal. XXX. 1., e son rimasto com'uomo privo d'ogni soccorso, lo che scendendo nello stato di morte liberamente vi scendo; perocchè io volontariamente depongo l'anima mia per ripigliarla di nuovo: e nessuno me la toglie, ma io da me stesso la depongo: ed ho potestà di ripigliarla di nuovo, ed ho potestà di ripigliarlo di nuovo, Jon. II. 1. 18. Vedi ancora Atti. II. 24.

Vers. 5. Come gli uccisi, ec. Si ripete dal versetto precedente: son divenuto: son divenuto

eris, quorum non es memor amplius: et ipsi de manu tua repulsi sunt.

6. Posuerunt me in lacu inferiori: in tenebris et in umbra mortis.

7. Super me confirmatus est furor tuus: et omnes fluctus tuos induxisti super me.

8. Longe fecisti notos meos a me: posuerunt me abominatione sibi.

9. Traditus sum, et non egrediebar: oculi mei languerunt prae inopia.

10. Clamavi ad te, Domine, tota die: expandi ad te manus meas.

11. Numquid mortuis facies mirabilia: aut medici suscitabunt, et confitebuntur tibi?

12. Numquid narrabit aliquis in sepulcro misericordiam tuam et veritatem tuam in perditione?

13. Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, et iustitia tua in terra oblivioni?

14. Et ego ad te, Domine, clamavi: et mane oratio mea praevieniet te.

sepolti, de quali tu non hai più memoria, ed essi sono esclusi dalla tua cura.

6. *Mi posero in una fossa profonda: in luoghi tenebrosi e nell'ombra di morte.*

7. *Sopra di me si aggravò il tuo furore, e tutte le tue procelle scaricasti sopra di me.*

8. *Allontanasti da me i miei conoscenti: mi riputarono come oggetto di abominazione.*

9. *Fui dato in potere altrui, e io non avea scampo: gli occhi miei si seccarono per l'afflizione:*

10. *Alzai a te tutto di le mie grida, o Signore; verso di te io stesi le mani mie.*

11. *Farai tu forse miracoli a pro dei morti, o i medici renderan loro la vita, percli'essi a te dieno lode?*

12. *Vi sarà egli forse chi nel sepolcro racconti la tua misericordia e la tua verità nell'inferno?*

13. *Sarann' elleno conosciute nelle tenebre le tue meraviglie, e la tua giustizia nella terra della dimenticanza?*

14. *Ma io alzai a te le grida, o Signore, e la mia orazione al mattino ti preverrà.*

simile a que' morti che giacciono ne' sepolcri, i quali tu lasci nella lor polvere, onde di essi tu sembri scordato affatto, e sembra, ch'è più non appartengano alla tua cura, ma sieno affatto esclusi dal governo di tua provvidenza, com' un di costoro mi sembra di essere divenuto, mentre a me non porgi la mano per darmi ajuto, e senza consolazione mi lasci e senza conforto.

Vers. 6. *Mi posero in una fossa profonda: ec.* Tutte queste espressioni di *fossa profonda, luoghi tenebrosi, ombra di morte* dinotano un grandissimo cumulo di afflizioni mortali e di terribili calamità.

Vers. 7. *Sopra di me si aggravò il tuo furore, ec.* Il Padre avendo poste sopra di Cristo le iniquità di tutti gli uomini, egli portò tutto il peso dell'ira divina accesa contro de' peccatori: fu ferito per ragione delle nostre iniquità: fu lacerato per le nostre scelleratezze, Isai. lxxv. 5.

Vers. 8. *Allontanasti da me i miei conoscenti: ec.* Tutti quelli, che avean conoscenza, o amicizia con me, mi fuggirono, e fui oggetto di orrore per essi. Ciò si adempì letteralmente nella Passione di Cristo.

Vers. 9. *Fui dato in potere altrui.* Ovvero: fui tradito: ed io non potea schivare una sì grande ignominia, e un tal dolore, qual fu quello di essere tradito da uno de' miei più cari, perchè anche questo volevi tu, che io soffrissi.

Vers. 11. *Farai tu forse miracoli ec.* Vuol dimostrare in questo e ne' due seguenti versetti, che appartiene alla gloria di Dio il far sì, che i giusti abbiano lunga vita, allinchè possano qui lodarlo e glorificarlo, e farlo conoscere agli altri uomini. E ragiona secondo il comune, e solito ordine della Provvidenza, che di rado richiama alla vita alcun di quei, che son morti, e ragiona eziandio Gesù Cristo di se stesso, come di uomo abbandonato alla propria infermità, e di uomo, che sosteneva le parti di tutto il genere umano. V. di psal. xxi. Ma quel miracolo, che la Provvidenza di radissimo fece nel mondo, ebbe luogo riguardo a Cristo, il quale perche volontariamente e liberamente morì, risuscitò per propria virtù da morte per la gloria del Padre, come dice l'Apostolo.

Vers. 12. 13. *Chi nel sepolcro racconti ec.* L' uomo nel sepolcro rimane un cadavere inanimato, onde non è più capace di celebrare la misericordia e la veracità di Dio, nè di conoscere in quelle tenebre le meraviglie, che Dio opera continuamente, e la giustizia, con cui egli il tutto governa: perocchè tutto è oblio e dimenticanza in quella fossa.

Vers. 14. *E la mia orazione al mattino ti preverrà.* Esempio da imitarsi da tutti gli uomini principalmente nelle tribolazioni e afflizioni di spirito.

15. Ut quid, Domine, repellis orationem meam: avertis faciem tuam a me?

15. *E perchè, o Signore, rigetti tu la mia orazione, e rivolgi da me la tua faccia?*

16. Pauper sum ego, et in laboribus a juventute mea: exaltatus autem, humiliatus sum, et conturbatus.

16. *Povero son io, e in affanni fin dalla mia prima età: cresciuto poi fui umiliato e depresso.*

17. In me transierunt irae tuae: et terrores tui conturbaverunt me.

17. *I tuoi sdegni son caduti sopra di me: e i terrori tuoi mi conturbano.*

18. Circumdederunt me sicut aqua tota die: circumdederunt me simul.

18. *Tutto di com'acqua mi inondano: tutt'insieme mi hanno sommerso.*

19. Elongasti a me amicum et proximum et notos meos a miseria.

19. *Hai allontanato da me l'amico e il congiunto, e i miei conoscenti per ragione della miseria.*

Vers. 15. *Rigetti tu la mia orazione.* Si adattano mirabilmente queste parole all'orazione di Cristo nell'orto di Gethsemani.

Vers. 16. *Povero son io e in affanni ec.* La mia prima età (la puerizia, come porta l'Ebreo) passai nella povertà, ne' travagli e negli stenti: nel: età più adulta le miserie crebber: cogli anni, e fui sommerso nell'un flazione e in afflizioni di spiro.

Vers. 17. *E i terrori tuoi ec.* La viva apprensione de' mali e de' patimenti e delle ignominie, ch'io debbo soffrire, mi rattrita e mi getta in terribili tur. anien. Fanno eco queste parole a quelle di Cristo: *L'anima mia è afflitta fino alla morte.*

Vers. 18. *M'inondano.* I tuoi sdegni, i tuoi terrori. Fra questi io mi trovo stretto, e involto come un uomo, che è immerso in acqua profonda, che lo affoga.

Vers. 19. *Per ragione della miseria.* La mia miseria li tiene lontani da me, o perchè di me si vergognano, o perchè emoso di essere a parte de' miei mali, quando si diano a conoscere per mi. i amici e conoscenti. Tutto questo è stato permesso e ordinato da te, o Dio, affinchè io beva fino all'ultima stilla il calice preparatomi da te.



Salmo Ottantesimottavo

Misericordia del Signore verso del suo popolo e promesse fatte a Davide. Si lamenta, che dopo tali promesse il popol di Dio e il regno di Cristo s'è esposto alle vessazioni e alle persecuzioni degl' Infedeli.

Intellectus Ethan Ezrahitae.

Istruzione di Ethan Ezrahita.

1. Misericordias Domini in aeternum cantabo.

1. *Le misericordie del Signore canterò io eternamente.*

2. In generationem et generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo.

2. *A tutte le generazioni annunzierò colla mia bocca la tua verità.*

3. Quoniam dixisti: In aeternum misericordia aedificabitur in coelis: praeparabitur veritas tua in eis.

3. *Imperocchè tu dicesti, che la misericordia sarebbe stabilita per sempre nei cieli, e che sopra di essi poserebbe la tua verità.*

4. Disposui testamentum electis meis,

4. *Io ho fermato alleanza co' miei eletti.*

Un Etan tra' capi de' cantori è rammentato, 1. Paralip. vi. Trai sapienti è nominato Ethan Ezrahita, 3. Reg. iv. Non si sa, se sia in ambedue i luoghi la stessa persona.

Vers. 2. *La tua verità.* Predicherò, o Signore, la tua fedeltà nell'adempire le tue promesse.

Vers. 3. *Imperocchè tu dicesti, che la misericordia ec.* Tu promettesti al tuo popolo una misericordia tanto stabile e costante, come sono i cieli: promettesti, che la tua fedeltà nell' eseguire quello, che hai promesso avrebbe per fondamento la immutabile fermezza de' cieli, e siccome questi son sempre gli stessi, così la tua verità non sarebbe a rangiamento soggetta.

Vers. 4. *Io ho fermato alleanza ec.* S'intende ripetuto: tu dicesti. Io stabilii alleanza con Davide, e col seme di lui eletto da me; e a Davide mio servo feci questa giurata promessa: io darò stabilità e durazione eterna alla tua stirpe. Questa promessa si trova, 3. Reg. vii. 12., ed ella ha il suo adempimento in Cristo figliuolo di Davide secondo la carne, e Re in eterno,

juravi David servo meo: "usque in aeternum praeprabo semen tuum.

"2. Reg. 7. 12.

5. Et aedificabo in generationem, et generationem sedem tuam.

6. Confitebuntur coeli mirabilia tua; Domine: etenim veritatem tuam in Ecclesia sanctorum.

7. Quoniam quis in nubibus aequabitur Domino: similis erit Deo in filiis Dei?

8. Deus, qui glorificatur in consilio sanctorum: magnus et terribilis super omnes, qui in circuitu ejus sunt.

9. Domine Deus virtutum, quis similis tibi? potens es, Domine, et veritas tua in circuitu tuo.

10. Tu dominaris potestati maris: motum autem fluctuum ejus tu mitigas.

11. Tu humiliasti sicut vulneratum, superbum: in brachio virtutis tuae dispersisti inimicos tuos.

12. "Tui sunt coeli, et tua est terra, orbem terrae, et plenitudinem ejus tu fundasti: aquilonem et mare tu creasti.

"Gen. 2. 1.

13. Thabor et Hermon in nomine tuo exultabunt: tuum brachium cum potentia.

ti, ho giurato a Davide mio servo: fino all'eternità serberò stabile il seme tuo.

5. Ed io per tutte le generazioni farò stabile il tuo trono.

6. I cieli predicheranno, o Signore, le tue meraviglie: e alla tua verità (darà laude) la Chiesa de'Santi;

7. Imperocchè, e chi sarà a Dio uguale nell'alto? qual de' figliuoli di Dio sarà simile a Dio?

8. Dio, che è glorificato nel concilio de'santi: grande e terribile a tutti quelli, che a lui stanno d'intorno.

9. Signore Dio degli eserciti, chi è simile a te? Possente se' tu, o Signore, e intorno a te la tua verità.

10. Tu comandi all'orgoglio del mare, e il movimento de' flutti di lui tu ammansì.

11. Tu umiliasti il superbo, come un che è ferito a morte: col robusto tuo braccio tu spergesti i tuoi nemici.

12. Tuoi sono i cieli e tua è la terra: tu il mondo formasti, e tutto quello ond'egli è ripieno, tu creasti l'aquilone e il mare.

13. Il Thabor e l'Hermon esulteranno nel nome tuo: potente cosa egli è il tuo braccio.

e non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti. Vedi il detto luogo del libro de' Re, e psal. cxxxi.

11. 12. Il regno di Cristo è il trono di Cristo ella è la Chiesa.

Vers. 9. I cieli predicheranno, o Signore, ec. Una misericordia sì grande o Signore, quale è quella, che risplende in una sì eccelsa promessa, questa mirabil misericordia sarà e alata e celebrata dagli spiriti beati e dal ceto de'santi, che sono in cielo: perocchè essi soli sono capaci di comprenderla e di celebrarla.

Vers. 7. Imperocchè, e chi sarà a Dio uguale ec. Perocchè con tali meraviglie di bontà e di possanza tu fai conoscere come il cielo stesso tra tutti i suoi beati abitatori non ha chi possa a te agguagliarsi e tra gli stessi Angeli figli di Dio, ope e p. inarare di tua mano, nessuno è simile a te. Per questo ti ammirano i cieli, e ti danno lode.

Vers. 8. Dio, che è glorificato ec. Nissuno è simile a Dio, il quale in mezzo a' cori degli Angeli e de' santi manifesta la sua gloria nel cielo, ed è grande e terribile a quegli stessi spiriti, i quali come distinti e onorati ministri del gran Re il suo trono circondano.

Vers. 9. E intorno a te la tua verità. Tu se' non solamente potentissimo, ma anche veracissimo, ed eternamente fedele, e intorno a te sta la verità, la quale tu non perdi giammai di vista, di cui giammai non ti scordi.

Vers. 10. Tu comandi all'orgoglio del mare, ec. Grandiosa pittura della presenza di Dio. Al lude al mar rosso e alla trage degli Egiziani.

Vers. 11. Tu umiliasti il superbo. ec. Tu umiliasti Raab, cioè l'Egitto, ovvero Faraone arrogante. Vedi psal. lxxxi. 4. Tu lo abbatteasti colla stessa facilità, con cui si toglie la vita a un uomo (anche guerriero) ferito a morte.

Vers. 12. Tu creasti l'aquilone, e il mare. Il settentrione e il mezzo giorno. Nella stessa maniera il mare è posto per significare l'emisfero australe psal. cvi. 4. Il mare rosso è a mezzodi della Palestina.

Vers. 13. Il Thabor e l'Hermon. Di questi due monti della Galilea il Thabor era a occidente, l'Hermon nella parte orientale della terra santa. Così dopo aver nominato il settentrione e il mezzodi, nomina l'occidente e l'oriente, i quali celebreranno il nome del Signore, e la sua potenza: e nominando il Thabor e l'Hermon può alludere a' miracoli, che Cristo operò in quelle parti, nella Galilea, dove fece assai lunga dimora.

14. Firmetur manus tua, et exaltetur dextera tua: iustitia et iudicium præparatio sedis tuæ.

15. Misericordia et veritas præcedent faciem tuam: beatus populus, qui scit jubilationem.

16. Domine, in lumine vultus tui ambulabunt, et in nomine tuo exsultabunt tota die: et in iustitia tua exaltabuntur.

17. Quoniam gloria virtutis eorum tu es: et in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum.

18. Quia Domini est assumptio nostra: et sancti Israel regis nostri.

19. Tunc locutus es in visione sanctis tuis, et dixisti: Posui adiutorium in potente: et exaltavi electum de plebe mea.

20. Inveni David servum meum: oleo sancto meo unxi eum.

1. Reg. 16. 1. 2. Act. 13. 22.

Vers. 14. 15. *La giustizia e l'equità sono la base del tuo trono; la misericordia e la verità ec.* Il tuo trono è fondato sulla giustizia e sulla equità; la misericordia poi, e la fedeltà tua nell'adempiere le promesse sono quasi tuoi precursori sempre pronti ad eseguire i tuoi cenni. *Temere!* (dice s. Agostino) *la giustizia, e il giudizio di Dio, se la misericordia e la verità delle promesse non mi consolassero. Beato il popolo ec.* Beato il popolo fedele, che sa trovare in un Dio sì potente e sì buono argomenti per esser sempre nel gaudio, e per cantar con giubilo le sue lodi.

Vers. 16. *Alla luce della tua faccia ec.* Questi al lume del tuo celeste favore cammineranno, ed esulteranno di gaudio, rammentando la tua benignità e il tuo dolce nome, e saranno esaltati mediante la giustizia, di cui ad essi tu farai parte, giustificandoli e orandoli del dono della tua grazia.

Vers. 17. *Gloria della loro fortezza se'tu.* Questo popolo, questi giusti non si gloriano di aver fortezza se non in te, ed è tua gloria la loro virtù, perchè tutta viene da te; ed è effetto della buona tua volontà, effetto di tua benevolenza se noi possiamo qualche cosa. *Non siam sufficienti a pensar qualche cosa da noi, come da noi, ma la sufficienza nostra è da Dio,* dice l'Apostolo.

Vers. 18. *Protezione nostra egli è il Signore, ec.* Nostro protettore, nostro scudo egli è Dio, e il santo d'Israele, il quale come nostro Re, ci regge e governa. Dio è chiamato *Santo d'Israele*, perchè è quegli, che il vero Israele santifica, ed egli è fonte e principio d'ogni santità.

Vers. 19. *Tu parlasti allora in visione a' tuoi Santi, ec.* Allora quando tu facesti quella promessa (quella che è rammentata vers. 4. 5.) tu in visione parlasti ai tuoi santi profeti, Samuel, Gad, Nathan; così generalmente gli Ebrei. ma siccome quella promessa riguarda principalmente il Cristo, pe' Santi di Dio si possono intendere tutti i santi profeti de' secoli anteriori, i quali tutti profetarono e annunziarono il Cristo.

Ho preparato in un uomo potente l'ajuto. L'ajuto, il soccorso necessario al mio popolo, Cristo infatti venne nel mondo con potestà assoluta sopra tutte le malattie, e sopra la morte, e sopra gli elementi con possanza di liberare il suo popolo dalla schiavitù vergognosa, sotto la quale gemeva, avendo per suoi tiranni il peccato e il demonio. Ecco l'uomo potente mandato da Dio in soccorso del popolo degli eletti.

Vers. 20. *L'ho unto coll'olio mio santo.* Allude all'olio, con cui si ungevano particolarmente i sommi sacerdoti. Vedi *Exod.* xxx. 23. 24. Davide fu unto replicatamente da Samuele: ma con altro olio, olio veramente divino fu unto Cristo: perchè egli fu unto di *Spirito santo*, e di virtù *Act.* 1. 38. Vedi anche *psal.* XLIV. 9.

14. *Sia robusta la mano tua, e celebrata sia la tua destra: la giustizia e l'equità sono la base del tuo trono;*

15. *La misericordia e la verità andranno innanzi a te: beato il popolo, che sa in te allegarsi.*

16. *Signore, alla luce della tua faccia cammineranno, e nel nome tuo esulteranno tuttodi, e mediante la tua giustizia saranno esaltati.*

17. *Perocchè gloria della loro fortezza se'tu; e per la buona tua volontà il poter nostro sarà esaltato;*

18. *Imperocchè protezione nostra egli è il Signore, e il Santo d'Israele, che è nostro Re.*

19. *Tu parlasti allora in visione ai tuoi santi, e dicesti: Ho preparato in un uomo potente l'ajuto, e ho esaltato quello, che io elessi di mezzo al mio popolo.*

20. *Ho trovato Davide mio servo: l'ho unto coll'olio mio santo;*

21. Manus enim meas auxiliabuntur ei: et brachium meum confortabit eum.

22. Nihil proficiet inimicus in eo, et filius iniquitatis non apponet nocere ei.

23. Et concidam a facie ipsius inimicos ejus: et odientes eum in fugam convertam.

24. Et veritas mea et misericordia mea cum ipso: et in nomine meo exaltabitur cornu ejus.

25. Et ponam in mari manum ejus, et in fluminibus dexteram ejus.

26. Ipse invocabit me: Pater meus est tu: Deus meus et susceptor salutis meae:

27. Et ego primogenitum ponam illum excelsum prae regibus terrae.

28. In aeternum servabo illi misericordiam meam: et testamentum meum fidele ipsi.

29. Et ponam in seculum seculi semen ejus, et thronum ejus sicut dies coeli.

21. Imperocchè la mano mia lo assisterà, e farallo forte il mio braccio.

22. Non guadagnerà nulla sopra di lui il nemico, e il figliuolo d'iniquità non saprà fargli danno,

23. E distruggerò dinanzi a lui i suoi nemici: e metterò in fuga color, che lo odiano.

24. E con lui sarà la mia verità e la mia misericordia: e nel nome mio crescerà egli in potenza.

25. E la mano di lui stenderò sopra il mare, e la sua destra sopra i fiumi.

26. Egli a me griderà: Tu se' il Padre mio, mio Dio e principio di mia salute.

27. E io lo costituirò primogenito più eccelso de' re della terra.

28. A lui conserverò la mia misericordia in eterno, e la mia alleanza con lui sarà stabile.

29. E il seme di lui farà che sussista per tutti i secoli, e il trono di lui quanto i giorni del cielo.

Vers. 22. *Non guadagnerà nulla sopra di lui il nemico.* Davide veramente fu sempre vittorioso, nè Saulle, nè l'ingrato e perfido figliuolo Assalonne, nè i Filistei poterono abbatterlo. Ma quanto meglio queste sì ben pesate parole si adattano a Cristo, a' disegni e alla gloria del quale non solo non poterono mettere ostacolo, ma vi contribuirono e Giuda figliuolo d'iniquità, e i nemici Farisei, e gli Scribi e tutti quelli, ch'ebbero parte alla sua morte?

Vers. 23. *E distruggerò dinanzi a lui ec.* I nemici del Cristo tutti furon distrutti, prima gli Ebrei, dipoi i grandi e potenti del secolo, che combatterono la sua chiesa.

Vers. 24. *E con lui sarà la mia verità e la mia misericordia.* Egli avrà seco la mia misericordia e la mia verità; egli sarà fonte e canale di mia misericordia, e di mia verità a pro di tutti gli uomini: per amore di lui il guarderò con occhio di bontà e di amore, e spanderò sopra di loro l'abbondanza delle grazie celesti secondo le mie promesse.

Vers. 25. *Sopra il mare... sopra i fiumi*, se avesse voluto parlar di Davide, avrebbe detto sopra il mare, e sopra il fiume intendendo l'Eufrate, sino al quale si stesero le conquiste di Davide, ma qui si parla de' fiumi, e ragion vuole, che anche la voce mare s'intenda di tutti i mari: onde sarà qui detto quello, che si legge in Zaccaria riguardo a Cristo: *Ecco che viene a te il tuo Re giusto e Salvatore*, ... e la potestà di lui da un mare all'altro, e da' fiumi sino a' confini della terra, cap. ix. 9.

Vers. 26. *Egli a me griderà: se' il Padre mio, ec.* Egli invocandomi nell'orazione darà a me il nome di Padre suo, perchè riguardo alla sua divinità egli è mio figliuolo unico vero, della mia stessa sostanza, e dirammi suo Dio e suo difensore per ragione della forma di servo, che egli assumerà.

Vers. 27. *E io lo costituirò primogenito.* Cristo, il quale secondo la divina natura è unico figliuolo del Padre, secondo la natura umana egli è primogenito tra molti fratelli, come dice l'Apostolo Rom. viii. 29. *è primogenito di tutte le creature; primogenito de' risuscitati*, Coloss. 1. 13. 18.

Più eccelso de' re della terra: i quali a lui saranno soggetti: perocchè egli assiso alla destra del Padre sovrasta a tutti i principali, Ephes. 1. 21. Coloss. ii. 10.

Vers. 28. *La mia alleanza con lui sarà stabile.* A differenza dell'antica alleanza, la quale ebbe fine.

Vers. 29. *E il seme di lui farà che sussista ec.* La stirpe di Davide non solo non regna più, ma non è più conosciuta sopra la terra da molti secoli: ma il seme di Davide, il Cristo, vive in eterno, e il trono di lui durerà quanto dureranno i giorni del cielo, cioè tutto il tempo, che i cieli dureranno: perocchè il regno di lui non ha fine. Luc. 1. 33.

30. Si autem dereliquerint filii ejus legem meam: et in judiciis meis non ambulaverint.

31. Si justitias meas profanaverint: et mandata mea non custodierint:

32. Visitabo in virga iniquitates eorum, et in verberibus peccata eorum.

33. Misericordiam autem meam non dispergam ab eo: neque nocebo in veritate mea:

34. Neque profanabo testamentum meum: et quae procedunt de labiis meis non faciam irrita.

35. Semel juravi in sancto meo, si David mentiar: semen ejus in aeternum manebit.

36. * Et thronus ejus sicut sol in conspectu meo, et sicut luna perfecta in aeternum: et testis in coelo fidelis.

2. Reg. 7. 16.

37. Tu vero repulisti, et despexisti: distulisti Christum tuum.

30. Che se i figliuoli di lui abbandoneranno la mia legge, e non cammineranno secondo i miei comandamenti,

31. Se violeranno i giusti miei documenti, e non osserveranno i miei precetti:

32. Visiterò colla verga le loro iniquità, e colla sferza i loro peccati.

33. Ma non torrò a lui la mia misericordia, e non farò torto alla mia verità.

34. E non violerò il mio patto, e non ritratterò le parole, che vengono dalla mia bocca.

35. Una volta per sempre giurai per la mia santità: non mancherò di parola a Davide: il seme di lui durerà eternamente.

36. E il trono di lui sarà in eterno dinanzi a me, come il sole e come la luna piena, e come il testimone fedele nel cielo.

37. Tu però hai rigettato, e messo in non cale, e allontanato da te il tuo Cristo.

Vers. 30. 34. Che se i figliuoli di lui abbandoneranno la mia legge, ec. In questi cinque versetti afferma Dio e promette, che le sue promesse riguardanti il Cristo e il regno di Cristo non saranno rendute vane e senza effetto per ragione de' peccati del popolo; perocchè queste promesse sono assolute e non legate a veruna condizione, e da una puramente gratuita misericordia procedono. Argomento fortissimo contro' gli Ebrei, i quali dopo che tutte le epoche della venuta di Cristo sono evidentemente passate, dopo che la famiglia di David più non si conosce, si gettano a dire, che pe' loro peccati ritarda Dio a mandare il Messia: ma qui Dio dice: se i figliuoli di Davide percheranno, violeranno la legge, e la profaneranno, io con gastigo di padre punirò i loro falli: dove notasi, che la correzione e il gastigo del padre non toglie l'amore. nè la misericordia verso il figliuolo, ma anzi la suppone: perocchè flagella Dio qualunque figliuolo, che ama, Hebr. xii. 6. Vedi parimente 2. Reg. vii. 12. lo adunque (segue a dire il Signore) punirò gl'indocili e disobbedienti figliuoli, ma la mia misericordia verso il seme di Davide non mancherà, nè io per le colpe de' cattivi figliuoli altererò la promessa, nè farò torto alla veracità e fedeltà della mia parola. Qualunque cosa possa avvenire, il Cristo verrà, fonderà il suo regno, e questo regno durerà in eterno, e siccome i peccati de' discendenti di Davide, da' quali il Cristo doverà discendere secondo la carne, non impedirono la sua venuta, nè gli effetti di essa: così i peccati degli uomini, i quali nel regno stesso di Cristo, nella chiesa, offendono Dio, e profanano il suo Vangelo, non faran sì, che questo regno di Cristo anche sulla terra non sia perpetuo, e non duri fino alla consumazione de' secoli. Perocchè Dio per amore del Cristo riguarderà mai sempre con occhio di misericordia la chiesa, e in mezzo alle persecuzioni più atroci, in mezzo agli scandali de' propri figliuoli la conserverà, la sosterrà, e da tutte le temporali vicende la trarrà salva. Potrà ben qualche parte anche considerabile di questo regno esser tolta a Dio e a Cristo dalla eresia, o invasa dalla infedeltà, ma che lo stesso regno manchi totalmente e finisca, ciò non sarà mai possibile. Sovravi sempre sopra la terra una chiesa visibile stesa per tutte le parti del mondo, colonna e fondamento della verità, governata da un Vicario di Cristo, e da' successori degli Apostoli, nella quale sarà adorato Dio, e il suo Cristo, e questa chiesa è quel regno di Cristo, il quale in Daniele è chiamato regno celeste, e regno de' santi, cap. ix. 44. 45.

Vers. 35. Per la mia santità. Ovvero pel santo nome mio. Sopra questo giuramento di Dio vedi Hebr. vi. 13.

Vers. 36. E il trono di lui ec. Il trono di Cristo sarà non solamente eterno, ma splendido e luminoso come il sole, e come la luna nel suo pieno, e come l'Iride posta da Dio lo cielo quasi segno e testimone fedele della benevolenza e carità di Dio verso degli uomini. Vedi Gen. ix. 13.

Vers. 37. Tu però hai rigettato, ec. Qui cominciano le appassionste querele del Profeta;

38. Evertisti testamentum servi tui ;
profanasti in terra sanctuarium ejus :

39. Destruxisti omnes sepes ejus : po-
suisti firmamentum ejus formidinem.

40. Diripuerunt eum omnes transeun-
tes viam : factus est opprobrium vicinis
suis.

41. Exaltasti dexteram deprimentium
eum : laetificasti omnes inimicos ejus :

42. Avertisti adjutorium gladii ejus :
et non es auxiliatus ei in bello.

43. Destruxisti eum ab emundatione :
et sedem ejus in terram collisisti.

44. Minorasti dies temporis ejus : per-
fudisti eum confusione.

38. *Hai rotta l'alleanza col tuo servo :
hai conculeato per terra il suo sacro dia-
dema.*

39. *Hai distrutti tutti i suoi ripari ;
ne' luoghi forti di lui hai posto lo sbigo-
timento.*

40. *Tutti que' , che passavan per via
lo han depredato : è divenuto lo scherno
de' suoi vicini.*

41. *Hai dato gagliardia alla mano di
coloro , che lo insultano : rallegrastì tutti
i suoi nemici.*

42. *Hai renduto ottuso il taglio della
sua spada , e nella guerra non gli hai
dato soccorso.*

43. *Hai annichilato il suo splendore :
e hai spezzato in terra il suo trono.*

44. *Hai accorciati i giorni di sua bel-
la età , lo hai ricoperto d'ignominia.*

come se egli dicesse : queste cose tu hai promesso , ma adesso sembra , che quel Cristo ogget-
to di tutte le nostre speranze sia messo in dimenticanza da te , che tu lo abbia rigettato , lo
abbì messo in non cale , lo abbì allontanato da te : sembra , che egli non sia più quel diletto
figliuolo , a cui tu avevi promesso tante grandezze. Quello , che è detto di sopra *sena di Da-*
vidde, adesso lo chiama il Cristo , e sembra evidente , che del Messia debbono intendersi que-
ste parole. Il Profeta vede in ispirito questo figliuolo diletto trattato dal Padre con estremo
rigore , quasi disprezzato e rigettato da lui , e tenuto lontano dalla sua misericordia , ed
esposto alle ignominie , e a' più crudeli tormenti. Altri intendono queste parole di Sedecia ul-
timo re di Giuda condotto in cattività , e morto a Babilonia. Ma sembra a me , che tutto il
ragionamento del Profeta sia meglio unito , quando e questo e i seguenti versetti s'intendo-
no del Messia. E non solamente di quello , che il Messia soffrì nella propria persona , ma di
quello ancora , che ha sofferto dipoi nel suo mistico corpo , vuoi intendere questa parte del
salmo. Vedi s. Atanasio , Eusebio ec. Dio ha più volte permesso , che la chiesa fosse ridotta
a tale stato di desolazione , che a guardar l'esterne apparenze sembrasse abbandonata da lui.
Dove abbiamo tradotto : *hai allontanato da te il tuo Cristo*, l'Ebreo porta : *hai preso in ira il
tuo Cristo*.

Vers. 38. *Hai rotta l'alleanza ec.* Sembra , che tu non vogli più mantenere l'alleanza fer-
mata già col tuo servo : hai permesso , che la dignità di questo Re , e il suo sacro diadema di-
venisse lo scherno e il ludibrio de' suoi nemici sopra la terra.

Vers. 39. 40. *Hai distrutti tutti i suoi ripari ; ec.* Allude alla allegoria della vigna , di cui
psal. LXXIX. 13. 14. Tu hai ridotto il regno del tuo Cristo come una vigna senza ripari , sen-
za difesa e custodia , e dove a ogni momento si temono i ladri , che finiscono di divorarla , e i
passeggieri la depredano , e i vicini la sprezzano.

Vers. 41. *Rallegrastì tutti i suoi nemici.* Risero , e fecer festa i nemici delle sue sciagure
e de' suoi affanni.

Vers. 42. *Hai renduto ottuso ec.* Lo hai privato di forze per difendersi dal furor de' nemici ,
e non gli hai soccorso ne' suoi maggiori pericoli.

Vers. 43. *Hai annichilato il suo splendore.* Letteralmente tanto nell'Ebreo , come nella
Volgata la sua mondezza : lo che può riferirsi all'ornamento delle vesti reali. *Hai spezzato
in terra il suo trono.* Ciò avvenne in tante parti , dove la religione vera fu abolita da' Maomet-
tani e dagli eretici.

Vers. 44. *Hai accorciati i giorni di sua bella età.* I giorni suoi migliori di felicità , i giorni
d'ingrandimento gli hai fatti passare in fretta , e sono venuti i giorni , che giorni sembrano
di vecchiezza e di decadenza , e alla gloria è succeduta la confusione. Così poeticamente de-
scrive le vicende del regno di Cristo sopra la terra. L'Ebreo dice : *hai accorciati i giorni di
sua giovinezza* , que' giorni , ne' quali questo regno andava sempre crescendo e di estensione
e di gloria , que' giorni , ne' quali fu sì grande e luminosa la santità e purità de' costumi dei
tuoi figliuoli.

1. Domine, refugium factus es nobis, a generatione in generationem.

2. Priusquam montes fierent aut formaretur terra, et orbis; a seculo et usque in seculum tu es Deus.

3. Ne avertas hominem in humilitatem; et dixisti: Convertimini filii hominum.

4. Quoniam mille anni ante oculos tuos, nunquam dies hesternae, quae praeteriit;

5. Et custodia in nocte, quae pro nihilo habentur, eorum anni erunt.

6. Mane sicut herba transeat, mane floreat, et transeat: vespere decidat, induret et arescat.

7. Quia defecimus in ira tua; et in furore tuo turbati sumus.

8. Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo: seculum nostrum in illuminatione vultus tui.

1. Signore, tu se' stato nostro rifugio per tutte quante l'età.

2. Prima che fossero fatti i monti, o formata la terra e il mondo, da tutta l'eternità e per tutta l'eternità, o Dio, se' tu.

3. Non ridur l'uomo nell'abiezione tu che di essi: Convertiteli, o figliuoli degli uomini.

4. Perocchè mille anni dinanzi agli occhi tuoi son come il dì di jeri, che è trapassato;

5. E come una vigilia notturna: i loro anni saran come cosa, che nulla si stima.

6. In un giorno passa come erba: al mattino fiorisce, e passa; sulla sera cade, e s'indurisce e si secca.

7. Siam venuti meno sotto il tuo sdegno, e pel tuo furore viviamo in turbamento.

8. Hai collocate davanti a te le nostre iniquità, e la nostra vita davanti alla luce della tua faccia.

figliuoli d' Israele peccarono nel deserto. Egli è detto qui uomo di Dio, come Deut. xxxii., Jos. xiv. 6.; perocchè egli fu ministro del vecchio Testamento e profeta del Nuovo, vedi Hebr. iii. 5. Altri vogliono, che il salmo sia di Davidde, il quale introduce Mosè a parlare a Dio, e pregarlo di usare misericordia verso il suo popolo.

Vers. 1. Signore, tu se' stato nostro rifugio ec. Noi abbiamo sperimentati gli effetti della tua pietà e della tua carità, o Signore, in tutti gli andati tempi dopo la elezione, che tu facesti della stirpe di Abramo per formarne un popolo consacrato al tuo culto.

Vers. 2. Prima che fossero fatti i monti ec. Tu o Dio, tu sei, tu sussisti da tutta l'eternità senza principio di tempo; e sussisti per tutta l'eternità, che verrà. Prima della creazione delle cose tu fosti, e sarai per tutti i secoli immutabili sempre ed eterno. Per nome di terra s'intende la parte del mondo disabitata, pel mondo s'intende la terra abitata come apparisce dall'Ebreo e dal Greco.

Vers. 3. Non ridur l'uomo nella abiezione ec. Non permettere, o Signore, che l'uomo cada nella abiezione e nell'ignominia della colpa, da cui poscia vada a cadere nell'abiezione estrema della dannazione; perocchè tu dicesti: figliuoli degli uomini convertitevi a me, onde facessi conoscere, che non la nostra perdizione tu vuoi, ma il ravvedimento e la salute nostra.

Vers. 4. 5. Mille anni dinanzi agli occhi tuoi ec. Abbi pietà dell'uomo, la di cui vita è sì breve: che quando per impossibile, egli vivesse i mille anni, che sarebbon mai mille anni dinanzi a te? Questi dapochè una volta hanno fine, sarebbon come un sol giorno, e come una vigilia notturna, la quale non dura più di tre ore: così gli anni della vita dell'uomo sono come una di quelle cose, che non meritano veruna stima, riducendosi questa vita non a mille, ma a meno di cento anni. La lunghezza di tutti i tempi paragonata coll'eternità è breve cosa. Hieron.

Vers. 6. In un giorno passa com'erba ec. L'avverbio mane si prende pel giorno intero dal mattino fino al declinare del sole. Gen. i. 5. 8. 13., e altrove, e in tal senso lo credo usato qui la prima volta, lo che, come ognun vede, dà un ottimo senso. L'uomo nasce, e finisce come erba in un dì; nella stessa mattina egli fiorisce e appassisce, verso la sera quest'erba già piegata al capo, s'indura e va in polvere. Questa bellissima similitudine si rende più sensibile ne' paesi di clima molto caldo, come la Giudea.

Vers. 7. Siam venuti meno sotto il tuo sdegno, ec. Per un effetto dell'ira meritata da noi colla nostra disobbedienza, noi siam divenuti mortali e infelici. Perocchè tu erasti l'uomo in tal condizione, ch'ei poteva non morire: peccò, e dal peccato venne la morte e le miserie e gli affanni della vita presente. L'ira tua adunque fu quella, che ci reudette mortali, e la tema del tuo furore nel giudizio futuro ci fa vivere in turbamento e affanno.

Vers. 8. Hai collocate davanti a te ec. Per non dimenticarle, e per punirle com'elie meritano hai collocate dinanzi a te le nostre iniquità e le azioni di nostra vita; e qual trista, orribil comparsa debbono esse fare dinanzi a tal candore di luce eterna, e dinanzi a tal santità?

9. Quoniam omnes dies nostri defecerunt: et in ira tua defecimus.

10. Anni nostri sicut aranea meditantur: dies annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni.

Eccl. 18. 8.

Sicut autem in potentatibus, octoginta anni: et amplius eorum, labor et dolor.

Quoniam supervenit mansuetudo, et corripimur.

11. Quis novit potestatem irae tuae, et prae timore tuo iram tuam dinumerare?

12. Dexteram tuam sic notam fac, et eruditos corde in sapientia.

13. Convertere, Domine, usquequo? et deprecabilis esto super servos tuos.

14. Repleti sumus mane misericordia tua: et exultavimus et delectati sumus omnibus diebus nostris.

15. Laetati sumus pro diebus, quibus

9. Così tutti i giorni nostri sono mancati, e noi sotto il tuo sdegno siamo consumati.

10. Come tela di ragno saranno considerati gli anni nostri: pe' giorni di nostra vita si hanno i settant' anni.

E pe' più robusti gli ottant' anni: e il di più è affanno e dolore.

Dapoichè è venuta in ajuto la (tua) benignità; e noi saremo tosto rapiti.

11. Chi sa conoscere la grandezza dell'ira tua? e chi sa comprendere la tua indignazione, come tu sei formidabile?

12. Fa adunque conoscere (a noi) la tua destra, e da a noi un cuore illuminato dalla sapienza.

13. Volgiti a noi, o Signore: e fino a quando (sarai sdegnato)? placati coi servi tuoi.

14. Sarem ripieni al mattino di tua misericordia, e saremo nella esultazione e nel gaudio per tutti i giorni nostri.

15. Avrem letizia per ragione de' giorni

Vers. 9. Così tutti i giorni nostri sono mancati, ec. Per questo, perchè Dio ci trovò peccatori, per questo i giorni nostri sopra la terra sono ridotti a nulla, e il nostro essere si consuma sotto il peso dei flagelli, col quali tu punisci le nostre colpe.

Vers. 10. Come tela di ragno ec. Tutta la nostra vita può assomigliarsi a una tela di ragno, tanto ella è fragile, e facilmente si dissipa, e tanta è facile il romper quel filo, da cui pende la stessa nostra vita: ma dinsi, che ella duri quanto mai durar può: tutto il periodo di una vita creduta assai lunga, si restringe a settant' anni, e per gli uomini di temperamento più robusto andrà fino agli ottanta, e se mai questi termini si trapassino, la vita allora non è più vita, ma affanno e dolore: tanti sono gli incomodi e i mali, che accompagnano l'età decrepita. In vece di quelle parole: e il di più è affanno e dolore, l'Ebreo e i LXX potrebbero tradursi: e la maggior parte di questi (anni) affanno e dolore: e così sta in vari antichi Salteri Latini.

È venuta in ajuto la (tua) benignità, ec. Ed è un effetto di tua bontà verso di noi l'avere ristretta dentro questi brevi termini la nostra vita: perocchè se più lungamente tu ci lasciassi quaggiù, avremmo attese le miserie della età cadente: non più lunga vita, ma morte più stentata e penosa. È venuta adunque in ajuto nostro la tua benignità, e noi saremo tosto rapiti da questo mondo.

Vers. 11. Chi sa conoscere la grandezza ec. Dalle pene gravissime, colle quali Dio punì, e punisce il peccato argomenta, che l'ira di Dio contro lo stesso peccato sia somma, e ancor più da temersi di quella, che comunemente si teme dagli uomini, perchè rari son quelli, che meditano come conviene sopra le dimostrazioni terribili, che Dio ha date dell'ira sua accesa contro de' peccatori.

Vers. 12. Fa adunque conoscere (a noi) la tua destra. Nella misera condizione, in cui ci troviamo, fa, che noi conosciamo la tua potenza, la tua misericordia. S. Atanasio, Eusebio, Agostino, ec. per questa destra di Dio intendono il Messia, onde sarebbe una preghiera del Profeta a Dio, affinché mandi prima questo Salvatore, e consolatore degli uomini: e dà a noi un cuore illuminato dalla sapienza. E mandando a noi il tuo Verbo, la tua sapienza, a noi tu darai un cuore illuminato dalla luce della fede. Ripetendo nella seconda parte del versetto la parola fac, che è nella prima parte, ne viene chiaramente il sentimento, che abbiamo espresso, che combina ancor coll'Ebreo.

Vers. 14. 15. Sarem ripieni al mattino ec. Solleva il profeta il cuor suo colla speranza dei beni futuri: questi beni sono indicati per quella misericordia, con cui Dio al mattino, cioè nel tempo opportuno, ovvero assai presto innonderà di consolazione i cuori de' giusti facendoli entrare nel gaudio del Signore, e coronandosi di felicità e di gloria a proporzione delle miserie

nos humiliasti; annis, quibus vidimus mala.

16. Respice in servos tuos, et in opera tua: et dirige filios eorum.

17. Et sit splendor Domini Dei nostri super nos: et opera manuum nostrarum dirige super nos: et opus manuum nostrarum dirige.

ni, nei quali tu ci affliggesti, e per gli anni, ne quali vedemmo miserie.

16. Getta il tuo sguardo sopra i tuoi servi, e sopra le opere tue; e reggi tu i loro figliuoli.

17. E la luce del Signore Dio nostro sia sopra di noi: e governa tu in noi le opere delle nostre mani: e l'opra delle mani nostre governa tu.

e delle umiliazioni sofferte da essi nella vita presente, e i pochi e brevi giorni di patimento ricompensando co' giorni eterni di beatitudine nella patria celeste.

Vers. 16. 17. *Getta il tuo sguardo ec.* Di questi due versetti si serve ogni dì la Chiesa per raccomandare al Signore tutto il popolo Cristiano, tutti i servi di Dio e le loro famiglie, pregandolo a volgere benigno lo sguardo sopra gli stessi suoi servi, che sono opere delle sue mani quanto alla creazione, e opera di Dio, e nuova fattura di Dio, mediante il beneficio della loro rigenerazione nel santo Battesimo, e pregandolo di spandere la sua luce, cioè la sua grazia sopra di noi, e di far sì, che stando egli in noi colla sua grazia indirizzi al bene, e a buon termine tutte le opere delle nostre mani, e ciascheduna delle opere nostre governi egli stesso. Tale è il senso di questa bella preghiera ripetuta, come ho detto, ogni dì dalla Chiesa al principio della mattina, colla qual preghiera la Chiesa stessa viene a consacrare a Dio a nome di tutti i suoi figliuoli, tutte le azioni, che e' faranno nella giornata: mentre desidera e chiede, che tutte abbiano per principio la grazia e la carità, e da questa sieno indirizzate a quel fine, per cui dee vivere, e operare l'uomo Cristiano, che è la gloria di Dio e la propria santificazione.



Salmo Novantesimo

Sono sicuri da tutti i pericoli quelli, che sono custoditi da Dio.

Laus cantici David.

1. Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei coeli commorabitur.

2. Dicet Domino: Susceptor meus es tu, et refugium meum: Deus meus sperabo in eum.

3. Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium, et a verbo aspero.

4. Scapulis suis obumbrabit tibi: et sub pennis ejus sperabis.

Lauda, o cantico di Davide.

1. Colui, che riposa nell'aiuto dell'Altissimo, vivrà sotto la protezione del Dio del cielo.

2. Egli dirà al Signore: Mio difensore se' tu, e mio asilo: egli è il mio Dio in lui spererò.

3. Imperocchè egli dal laccio de' cacciatori, e da dure cose mi ha liberato.

4. De' suoi omeri farà ombra a te, e sotto le ali di lui avrai fidanza.

Vers. 1. *Colui, che riposa nell'aiuto dell'Altissimo, ec.* Colui, che si fida di Dio, e nell'aiuto di lui abbandona se stesso e tutte le cose sue, dormirà tranquillo all'ombra della protezione del Signore: la speranza in Dio, la speranza vera e sincera è la sorgente della quiete, e della tranquillità del giusto anche nella notte delle afflizioni. L'Ebreo in vece di *commorabitur* ha *pernoctabit*: pernoverà.

Vers. 2. *Egli dirà al Signore: ec.* L'uomo, che porta in cuore questa speranza potrà dire al Signore *ec.* Nella seconda parte di questo versetto è un passaggio dalla seconda persona alla terza, passaggio, che ha secondo me grazia ed energia grandissima: perocchè il giusto dopo aver esposti i suoi sentimenti a Dio, si volge per un dolce trasporto di cuore ad esporgli agli altri uomini: egli è il mio Dio, in lui spererò.

Vers. 3. *Dal laccio de' cacciatori, ec.* Per questi cacciatori, che tendono continuamente insidie al giusto, s. Agostino e altri intendono il demonio e i suoi cattivi Angeli. *E da dure cose ec.* Nelle nostre scritture la voce Latina *verbum* come l'Ebreo, che le corrisponde, significa egualmente la parola, e la cosa, o negozio qualunque siasi.

Vers. 4. *De' suoi omeri farà ombra a te.* Qui il profeta si volge al giusto, e con molte similitudini e argomenti dimostra quanto giustamente si affidi l'uomo all'amorosa cura e pro-

5. Scuto circumdabit te veritas ejus: non timebis a timore nocturno:

6. A sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris: ab incursu et daemonio meridiano.

7. Cadent a latere tuo milie, et decem millia a dextris tuis: ad te autem non appropinquabit.

8. Verumtamen oculis tuis considerabis: et retributionem peccatorum videbis.

9. Quoniam tu es, Domine, spes mea: Altissimum posuisti refugium tuum.

10. Non accedet ad te malum: et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.

11. * Quoniam Angelis suis mandavit de te: ut custodiant te in omnibus viis tuis. * *Matth. 4. 6.; Luc. 4. 10.*

5. La sua verità ti coprirà come scudo per ogni parte: non temerai i notturni spaventati:

6. Non di giorno la saetta volante, non l'avversiere, che va attorno nelle tenebre, non gli assalti del demonio del mezzogiorno.

7. Mille cadranno al tuo fianco, e dieci mila alla tua destra: ma nessuna (saetta) a te si accosterà.

8. Ma tu co' tuoi propri occhi osserverai e vedrai il contraccambio renduto ai peccatori.

9. (E dirai): Tu sei, o Signore, la mia speranza: e che per tuo rifugio hai scelto l'Altissimo.

10. Non si accosterà a te il male, e alla tua casa non accosterassi flagello.

11. Imperocchè egli ha commessa di te la cura ai suoi Angeli; ed egli in tutte le vie tue saran tuoi custodi.

videnza del suo Dio. La prima similitudine vuoi, che sia tolta dall'aquila, la quale, presi sopra gli omeri i suoi aquilotti, vola in alto facendo ombra de' suoi omeri ad essi, e mettendoli al sicuro da' dardi del cacciatore. Vedi *Deut. xxxii. 11.* La seconda similitudine è presa dalla gallina, la quale cuopre i suoi pulcini sotto le ali sue per difenderli ne' pericoli.

Vers. 5. La sua verità ti coprirà ec. La verità di Dio ella è (come si è veduto altre volte) la fedeltà di lui nell'adempire le sue promesse, tralle quali in mille luoghi delle scritture è ripetuta quella di aiutare e salvare chi spera in Dio. Questa verità di Dio, dice il profeta, che è come un ampio impenetrabile scudo, che difende il giusto, e lo copre per ogni parte. Così egli non sarà soggetto alle notturne paure di spettri e di assassini ec.

Vers. 6. Non di giorno la saetta volante. Non temerai di giorno le saette volanti, vale a dire gli aperti repentini assalti de' nemici di tua salute, a' quali tu resisterai armato della grazia e della protezione del Signore. Non l'avversiere, che va attorno nelle tenebre, non gli assalti ec. Ho seguito il sentimento degli Ebrei, i quali credono qui indicati due demoni, uno dei quali tenta gli uomini la notte, l'altro gli tenta in pieno giorno, onde è detto *demonio del mezzodi.*

Vers. 7. Mille cadranno al tuo fianco, ec. Vale a dire dal sinistro tuo fianco. Mille saette (deile quali parlò nel principio del versetto precedente) cadranno a destra, e a sinistra ferendo or gli uni or gli altri, ma nessuna si accosterà alla tua persona. E vuol dire, che mentre un numero grandissimo di altri uomini perirà sia riguardando all'anima, sia riguardo al corpo, l'Idio preserterà il giusto.

Vers. 8. Ma tu co' tuoi propri occhi osserverai, ec. Ma tu potrai riconoscere quanto sia ben collocata in Dio la tua speranza, allorchè vedrai in qual modo saran trattati i peccatori, e la mercede, che avranno per le loro iniquità.

Vers. 9. (E dirai): Tu sei, o Signore ec. Allora tu con nuovo affetto dirai al Signore, che egli è tua speranza, e che per tuo rifugio tu hai eletto l'Altissimo.

Vers. 10. Non si accosterà a te il male, ec. Queste promesse di Dio riguardano la prima luogo i veri mali dell'anima, i quali nuocciono sempre: quanto a' mali del corpo se Dio non sempre da questi preserva il giusto, ciò non avviene, se non perchè i mali di questa specie divengono un bene, essendo pel giusto, che li soffre pazientemente un'occasione di merito e semenza di eterna felicità.

Vers. 11. Egli ha commessa di te la cura a' suoi Angeli. La sinagoga egualmente e la chiesa cristiana hanno conosciuto sempre e tenuto, che Dio ha dato all'uomo un Angelo per suo custode. L'Apostolo generalmente dice degli Angeli, che essi sono spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquisteranno l'eredità della salute. *Heb. 1. 14.* In tutte le tue vie: vuol dire in tutto il tuo operare, ovvero in tutte le circostanze della tua vita.

12. In manibus portabunt te: ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

13. Super aspidem et basiliscum ambulabis: et conculcabis leonem et draconem.

14. Quoniam in mesperavit, liberabo eum: protegam eum: quoniam cognovit nomen meum.

15. Clamabit ad me, et ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, et glorificabo eum.

16. Longitudine dierum replebo eum: et ostendam illi salutare meum.

12. *Ti sosterranno colle lor mani, affinché sgraziatamente tu non urti col tuo piede nel sasso.*

13. *Camminerai sopra l'aspide e sopra il basilisco: e calpesterai il leone e il dragone.*

14. *Perchè egli ha sperato in me, io lo libererò: lo proteggerò, perchè ha conosciuto il mio nome.*

15. *Alzerà a me la voce, e io lo esaudirò: con lui son io nella tribolazione, ne lo trarrò, e lo glorificherò.*

16. *Lo sazierò di lunghi giorni, e farogli vedere il Salvatore, che vien da me.*

Vers. 12. *Ti sosterranno colle lor mani, ec.* La metafora è presa da quello, che costumano di fare le madri, e le bolle riguardo a' piccioli fanciulli, i quali perchè non muoversi non inciampano, il sostengono quelle, e li sorreggono colle loro mani. Così si descrive l' amorosa e sollecita attenzione, con cui gli Angeli vegliano al bene, e principalmente al bene spirituale degli uomini affidati da Dio alla loro custodia.

Vers. 13. *Camminerai sopra l'aspide e sopra il basilisco.* L'aspide è un picciol serpente, ma di veleno mortifero, veleno, che fa congelare il sangue nelle vene, e nelle arterie delle persone, che da esso sien morsi, le quali non possono vivere, se non poche ore, e sovente muoiono immediatamente. Quanto al basilisco (nome, che significherebbe re de' serpenti) si dice, che col solo suo vapore faccia morire i più grossi serpenti, anzi che la sola vista di esso sia funesta e mortifera per gli uomini, e per gli animali. Si dubita, se veramente il basilisco tal quale è descritto dagli antichi sia un vero e reale serpente, o solamente immaginario. Ma che che si sia di ciò, ottimamente in questo luogo sotto la figura di aspide, di basilisco, di leone e di dragone è indicato il demonio secondo le diverse arti e maniere, che egli tiene, per uccidere le anime. Promette adunque Dio, che il giunto animato dalla speranza in Dio disprezzerà e calpesterà questo aspide, questi basilisco e questo leone e dragone crudele.

Vers. 14. 15. *Perchè egli ha sperato in me, io libererò: ec.* Ha sperato in me, o io non permetterò giammai, che sia vana e infruttuosa la sua speranza. Egli ha conosciuta la mia benignità e la mia potenza, che sono i fondamenti di sua speranza, e io sarò suo protettore lo esaudirò quando a me ricorrerà nei pericoli, e dalle tribolazioni lo trarrò illeso, anzi con acquisto di gloria.

Vers. 16. *Lo sazierò di lunghi giorni ec.* Gli darò vita eternamente lunga, perchè eterna, e farogli vedere quel Salvatore, che io nella mia misericordia manderò a beneficio di tutti gli uomini: questo Salvatore, in cui egli ha creduto e sperato senza vederlo, farà, che egli lo veggia nel cielo per tutti i secoli.



Salmo Novantesimoprimo

Calabra la misericordia e la verità di Dio, il quale è grande in tutto lo cose: egli manda in predicatione i cattivi, e salva i giusti.

Psalmus cantici, in die sabbati.

Salmo, over cantico pel giorno di sabato.

Fel giorno di sabato. Per questo sabato molti Padri, e anche vari interpreti Ebrei e Cristiani intendono quel sabato, che non ha fine, vale a dire la vita futura, nella quale in perpetua pace e riposo lodremo e benediremo il Signore per tutto quello, che egli ha fatto per noi. Si può anche intendere, che questo salmo si cantasse particolarmente nel sabato, giorno consacrato allo speciale culto di Dio perchè in esso si rammenta la creazione del mondo come oggetto della meditazione e delle laudi da darsi a Dio da ogni uomo.

1. Bonum est confiteri Domine, et psallere nomini tuo, Altissime.

2. Ad annuntiandum mane misericordiam tuam, et veritatem tuam per noctem;

3. In decachordo, psalterio; cum cantico. in cithara.

4. Quia delectasti me, Domine, in factura tua: et in operibus manuum tuarum exultabo.

5. Quam magnificata sunt opera tua, Domine! nimis profundae factae sunt cogitationes tuae.

6. Vir insipiens non cognoscat: et stultus non intelligit haec.

7. Cum exorti fuerint peccatores sicut foenum: et apparuerint omnes, qui operantur iniquitatem:

8. Ut intresant in seculum seculi: tu autem Altissimus in aeternum, Domine.

9. Quoniam ecce inimici tui, Domine, quoniam ecce inimici tui peribunt: et dispergentur omnes qui operantur iniquitatem.

1. Buona cosa ell' è il dar gloria al Signore e cantar inni al tuo nome, o Altissimo.

2. Per celebrare al mattino la tua misericordia e la tua verità nella notte;

3. Cantando sopra il saltero a dieci corde e sopra la cetra.

4. Perocchè tu mi hai letificato, o Signore, colle cose fatte da te, e nelle opere delle tue mani io esulto.

5. Quanto sono magnifiche, o Signore, le opere tue! grandemente profondi sono i tuoi consigli.

6. L'uomo insensato non gl'intenderà, e lo stolto non capirà tali cose.

7. Allorchè i peccatori saran venuti su come l'erba, ed avran fatta la loro comparsa tutti quelli, che operano l'iniquità.

8. Essi periranno per tutti i secoli, ma tu, o Signore, tu se' eternamente l'Altissimo:

9. Imperocchè ecco che i nemici tuoi, o Signore, ecco che i nemici tuoi periranno e saranno spersi tutti quelli, che operano l'iniquità.

Vers. 1. *Buona cosa ell'è.* È cosa buona in se stessa, ed è buona ancor perchè utile, salutare, giusta, conveniente. Per tutte queste ragioni è bene il glorificare e cantare inni di lode al Signore.

Vers. 2, 3. *Al mattino . . . e nella notte.* Abbraccia tutti i tempi il Profeta con queste due parole. Si celebri la misericordia di Dio, e la sua fedeltà e fermezza nell' eseguire le sue promesse, si celebrino l'una e l'altra e di giorno e di notte. E ancora si celebri la sua misericordia, e la sua verità nel giorno della prosperità, e nella notte della tribolazione, e le sue lodi si cantino al suono de' musicali strumenti della legge divina. E noterò ancora come da quello, che scrive in questo luogo Eusebio di Cesarea, apparisce, che l'uso degli strumenti musicali non era ancora introdotto nella Chiesa Cristiana, verso cioè la metà del quarto secolo.

Vers. 4. *Perocchè tu mi hai letificato ec.* Tu porgi, o Signore, all' anima mio argomento d' incredibile consolazione collo spettacolo ammirando delle cose create da te, e queste opere delle tue mani ogni volta, che io le considero, mi rapiscono fuori di me; in esse io leggo quanto è grande e potente e buono e liberale il mio Dio, quanto sia grande la gloria e la felicità di un uomo, che serve ad un Signore quale sei tu.

Vers. 5. *Quanto sono magnifiche ec.* Nella prima parte del versetto con bello epifoneuma celebra la grandezza di Dio nella creazione delle cose: nella seconda parte la sua provvidenza nel governarle; perocchè Dio è insieme creatore del mondo, e governatore e reggitore di tutte le cose, e in particolare considera il profeta la maniera, onde Dio governa le cose umane. I tuoi consigli sono oltre modo profondi o difficili a penetrarsi, se tu non ne hai l'intelligenza.

Vers. 6. *L'uomo insensato ec.* L'uomo animale, l'empio, che è un vero stolto dianzi a Dio non intende, nè può intendere i tuoi consigli, perchè le cose dello spirito non s'intendono dall'uomo carnale: e le ragioni di tua provvidenza per questi tali sono un enigma.

Vers. 7, 8. *Allorchè i peccatori saran venuti su come l'erba, ec.* Il vedere prosperati i cattivi, e perseguitati, e afflitti i giusti potrebbe divenire pe' deboli una tentazione di pensar forse men rettamente della Provvidenza divina. Il Profeta va incontro a questo pericolo. I cattivi, dice egli, si alzano o fioriscono come l'erba, e fan bella figura per un brevissimo tempo e vanno dipoi a perdersi per tutti i secoli in un mare di eterne sciagure. Ma Dio perderà egli qualche cosa della sua grandezza, della sua felicità per la perdizione di costoro? Dio eterno sarà quell' altissimo, e beatissimo Iddio, che egli è per esenza.

10. Et exaltabitur sicut unicornis cornu meum: et senectus mea in misericordia uberi.

11. Et despexit oculus meus inimicos meos: et in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea:

12. Justus ut palma florebit: sicut cedrus Libani multiplicabitur.

13. Plantati in Domo Domini, in atrii domus Dei nostri florebut.

14. Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi: et bene patientes erunt, ut annuntient.

15. Quoniam rectus Dominus Deus noster: et non est iniquitas in eo.

10. *E la mia forza sarà esaltata, come quella dell'unicorno, e la mia vecchiezza per la copiosa misericordia.*

11. *E il mio occhio guarderà con disprezzo i miei nemici, e le mie orecchie udiranno novella intorno a coloro, che si levano su, e malignano contro di me.*

12. *Florirà il giusto come la palma: s'innalzerà qual cedro del Libano.*

13. *Allorchè son piantati nella casa del Signore, fioriranno nell'atrio della casa del nostro Dio.*

14. *Ringioveriranno di nuovo in pinguetudine vecchiezza, e saranno ben forti per annunziare.*

15. *Come il Signore Dio nostro è giusto, e non è in lui la minima iniquità.*

Vers. 10. *E la mia forza sarà esaltata, ec.* E io (dico il giusto) crescerò di forza, e avrò forza, tale quale l'ha il Licorno nel suo durissimo e fortissimo corno, e l'ultima mia età sarà renduta forte e vegeta mediante la copiosa misericordia del mio Dio.

Vers. 11. *E il mio occhio guarderà ec.* Non temerò i miei nemici, e di tutti quelli, che ad altro non pensano, che ad assalirmi e farmi del male, sentirò dire un giorno, che Dio gli avrà umiliati.

Vers. 12. *Florirà il giusto come la palma: ec.* Di sopra (vers. 7.) paragonò i peccatori col'erba, che presto nasce, e presto ancor muore: ora paragona i giusti alla palma, albero di longhissima vita, e sempre verde, e il quale reciso e anche abbruciato ripullula: il paragona anche al cedro celebrato per l'altezza, a cui sale, come anche per una specie d'incorruptibilità, e per la sua gran bellezza.

Vers. 13. *Allorchè son piantati nella casa del Signore, ec.* Coloro, che quasi piante di buon frutto innestati a Cristo saran piantati nella casa di Dio, vale a dire nella chiesa, fioriranno negli altri, ne' porticati della casa celeste del nostro Dio; con quelle parole: in atrii domus Dei, sono indicate le molte mansioni, che sono nella casa del gran Padre di famiglia Joam. II. 2.

Vers. 14. 15. *Ringioveriranno di nuovo ec.* Anche nell'ultima età, finchè saranno in questa vita, ringioveriranno nel bene operare, e cresceranno in virtù, e avranno forza per disingannare il mondo, e far vedere col proprio loro esempio, che Dio è giusto ed è impossibile, che in lui abbia luogo la minima iniquità: perocchè si vedrà finalmente come egli a' buoni dà il bene, e i malvagi punisce come e si meritano.



Salmo Novantesimosecondo

Celebre il Regno di Dio, e sia di Cristo, Elogio della legge divina.

Laus cantici ipsi David in die ante sabbatum, quando fundata est terra.

1. Dominus regnavit, decorem indu-

Lauda, ovver cantico dello stesso David, pel giorno, che precede il sabato, quando la terra fu fondata.

1. *Il Signore ha preso possesso del Re-*

Pel giorno, che precede ec. Questo giorno è il venerdì; nel qual giorno Iddio creò l'uomo e la donna, che abitassero la terra, onde è l'XXX, e anche vari Salteri Latini leggono: quando la terra fu abitata. E nel giorno parlante di venerdì l'uomo fu redento da Cristo colla sua morte, e fu edificata la chiesa, la quale dura fino al sabato eterno. A questo mistero hanno voluto alludere i LXX con dire, che questo salmo appartiene al giorno, che precede il sabato; e gli Ebrei maestri non meno, che i Padri, affermano, che del Messia qui si parla, e del suo regno.

Vers. 1. 2. *Il Signore ha preso possesso del Regno ec.* Cristo vinta la morte, e ricevuta dal

tus est : indutus est Dominus fortitudinem , et praecinxit se.

2. Etenim firmavit orbem terrae , qui non commovebitur.

3. Parata sedes tua ex tunc , a seculo tu es.

4. Eleverunt flumina , Domine : eleverunt flumina vocem suam.

5. Eleverunt flumina fluctus suos , a vocibus aquarum multarum.

6. Mirabiles elationes maris , mirabilis in altis Dominus.

7. Testimonia tua credibilia facta sunt nimis : domum tuam decet sanctitudo , Domine , in longitudinem dierum.

gno , si è ammantato di splendore , si è ammantato di forza , e ne ha cinti i suoi fianchi.

2. Perocchè egli diede fermo stato alla terra , la quale non sarà smossa .

3. Fin d'allora fu preparato , o Dio , il tuo trono : tu sei ab eterno.

4. I fiumi hanno alzata , o Signore , hanno alzata i fiumi la loro voce .

5. I fiumi hanno alzati i loro flutti sopra lo strepito delle molte acque .

6. Mirabil cosa l'elevazione del mare : più mirabile il Signore nell'alto .

7. Le tue parole sono oltremodo degne di fede : alla casa tua si conviene , o Signore , la santità per la lunghezza de' secoli .

Padre assoluta potestà in cielo e in terra , cinto di gloria e di forza siede alla destra del Padre come Re e Signore di tutti gli uomini ; imperocchè egli ha stabilita la terra , vale a dire , la Chiesa , che per tutto il mondo è estesa , l'ha stabilita nella fermezza della fede come sopra saldissima pietra , onde da tutte le forze dell' inferno non possa essere mai scossa , e in tale fermezza ella sussisterà fino alla consumazione de' secoli ; e come al principio creò la terra , e le diede stabilità perchè ella sussista fino alla fine del mondo , così alla nuova casa fondata da lui ha dati fondamenti immobili per tutta la lunghezza de' secoli .

Vers. 3. *Fin d'allora fu preparato ec.* Fino dalla costituzione del mondo , fu preparato a te il trono reale ; perocchè fin d'allora tu fosti Re , e Signore di tutte le creature , le quali tutte per te furon fatte , Joann. 1. 3. E tu sei ab eterno uguale al Padre , consustanziale al Padre .

Vers. 4. 5. *I fiumi hanno alzata , o Signore , ec.* Per questi fiumi s. Agostino , Eusebio , Atanasio ec. intendono gli Apostoli i quali ricchi delle acque della sapienza e della dottrina Evangelica alzarono le loro voci come di tromba , onde il loro suono si fe udire per tutta la terra , la quale fu irrigata e fecondata dalle acque di questi fiumi , e la forza della loro voce fu più possente , che tutto lo strepito de' molti popoli , che contraddeevano e si opponevano alla loro predicazione ; perocchè tu , secondo la tua parola , a questi predicatori desti un parlare sì efficace , e tanta sapienza , che non potesser resistere ad essi tutti i loro avversari . Per le molte acque s' intendono i molti popoli nemici del Vangelo . Vedi Apoc. xvii. 15.

Vers. 6. *Mirabil cosa l'elevazione del mare.* La voce mirabile è qui usata ambedue le volte in significazione di terribile tremendo . Terribili sono state l'elevazioni del mare , vale a dire terribile è stato il tumulto , e la tempesta suscitata in questo mare del secolo contro la parola , e contro i predicatori di essa : ma quanto più terribile si è mostrato dal cielo il Signore , che ha frenati , e calmati i flutti , e le procelle facendo vedere , che a lui obbediscono e i venti e il mare .

Vers. 7. *Le tue parole ec.* Le tue parole , vale a dire , le profezie riguardanti il tuo regno , dopo che tu sei venuto , o Cristo , sono rendute così chiare ed evidenti , che non è più possibile di non vedere il perfetto adempimento di tutto quello , che era scritto di te e della tua sposa , la chiesa , e i prodigi operati da predicatori del tuo Vangelo rendono vie più indubitata , e degna di ogni fede la tua parola . Posto ciò , o Signore , alla novella tua casa , in cui abiti tu Re e Signore , si conviene di essere sempre pura e santa e senza macchia , affinchè degna sia di te , che sei santo e amatore della santità de' tuoi figli . Conservata adunque nella santità de' costumi non meno , che nella purità della fede .



Salmo Novantesimoterzo

Predica la punizione de' cattivi: provvidenza, e sapienza di Dio, il quale è protettore del suo popolo.

Psalmus ipsi David, quarta sabbati.

Salmo dello stesso Davide per il quarto giorno della settimana.

1. Deus ultionum Dominus: Deus ultionum libere egit.

1. Il Signore è il Dio delle vendette: il Dio delle vendette opera liberamente.

2. Exaltare qui judicas terram: reddo retributionem superbis.

2. Dà a conoscere come glorioso se' tu, o giudice della terra: rendi la loro retribuzione a' superbi.

3. Usquequo peccatores, Domine, usquequo peccatores gloriabuntur:

3. Fino a quando, o Signore, fino a quando i peccatori anderanno fastosi?

4. Effabuntur, et loquentur iniquitatem: loquentur omnes, qui operantur injustitiam?

4. Apriranno la bocca, e parleranno iniquamente, parleranno con arroganza tutti quelli, che operano l'ingiustizia?

5. Populum tuum, Domine, humiliaverunt: et hereditatem tuam vexaverunt.

5. Signore, eglino hanno umiliato il tuo popolo, e hanno malmenata la tua eredità.

6. Viduam et advenam interfecerunt: et pupillos occiderunt.

6. Hanno ucciso la vedova e lo straniero, e messi a morte i pupilli.

7. Et dixerunt: Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob.

7. E hanno detto: il Signore non vedrà, e non ne saprà altro il Dio di Giacobbe.

8. Intelligite insipientes in populo: et stulti aliquando sapite.

8. Intendete, o i più stupidi del popolo e voi stolti imparate una volta.

9. Qui plantavit aurem, non audiet? aut qui finxit oculum, non considerat?

9. Colui, che piantò l'orecchia non udirà? e quei, che lavorò l'occhio sarà senza vista?

10. Qui corripit gentes, non arguet: qui docet hominem scientiam?

10. Non vi condannerà forse colui, che castiga le genti? che all'uomo insegna la scienza?

Vers. 1. *Il Signore è il Dio delle vendette.* Il Signore, che è il Dio delle misericordie si pregia ancora di essere il Dio delle vendette; particolarmente perchè egli vendica gli oltraggi fatti a' suoi servi. Vedi *Deut. xxxii. 35.*, *Rom. xii. 20.* Opera liberamente: senza che alcuno possa resistere alla sua volontà e opporsi alle sue operazioni.

Vers. 3. *Anderanno fastosi?* Si vanteranno, che tutto riesca loro felicemente quello, che intraprendono contro i tuoi servi; si vanteranno della impunità, che godon sinora.

Vers. 4. *Parleranno iniquamente.* L'Ebreo: *diranno cose dure.* Vedi *Psalm. lxxv. 5.* Con arroganza: questa parola è nell'originale.

Vers. 6. *Lo straniero.* Ovvero il proselito, come hanno i LXX, ed altre antiche versioni. Questi proseliti erano di nazione diversa dall'Ebrei, de' quali alcuni ricevevano la circoncisione, e si soggettavano interamente alla legge: altri rinunziavano solamente all'idolatria, e adoravano il vero Dio. In questo luogo però non dubito, che possa intendersi generalmente la voce greca, come la latina: perchè lo straniero di qualunque condizione sia, è esposto alle violenze de' malvagi, come le vedove ed i pupilli; e il Signore si chiama altrove: *Custode degli stranieri.*

Vers. 9. *Colui che piantò l'orecchia ec.* È egli credibile, che quel Dio, da cui gli altri ricevono in dono l'udito e la vista, non oda e non vegga? E quei, che lavorò l'occhio, ec. Notisi, come il profeta non dice: *Colui, che piantò l'orecchia non avrà orecchia?* E *colui, che lavorò l'occhio sarà senz'occhio?* ma diversamente si esprime (come notò un antico interprete), affin di prevenire l'errore di quelli, che attribuirono a Dio membri simili a que' dell'uomo. Dio adunque senza orecchia ascolta tutto, e senza occhio vede ogni cosa, come parla senza lingua, e si fa intendere anche alle mute e insensate creature.

Vers. 10. *Non vi condannerà ec.* Quel Dio, che castiga per le loro colpe le genti, che noi conosciamo, non gastigherà voi, che avete da lui la legge? Non vi condannerà colui, che ha data a tutti gli uomini la cognizione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto? Vedi *Rom. i. 18. 19.*

11. Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanae sunt.

12. Beatus homo, quem tu erudieris, Domine, et de lege tua docueris eum:

13. Ut mitiges ei a diebus malis, donec fodiatur peccatori fovea.

14. Quia non repellet Dominus plebem suam: et hereditatem suam non derelinquet.

15. Quoadusque iustitia convertatur in iudicium: et qui iuxta illam omnes, qui recto sunt corde.

16. Quis consuget mihi adversus malignantes? aut quis stabit mecum adversus operantes iniquitatem?

17. Nisi quia Dominus adjuvit me: paulo minus habitasset in inferno anima mea.

18. Si dicebam: Motus est pes meus: misericordia tua, Domine, adjuvabat me.

19. Secundum multitudinem dolorum

11. Il Signore conosce i pensieri degli uomini, e come son vani.

12. Beato l'uomo, cui tu avrai istruito, o Signore, e cui averai tu insegnata la tua legge.

13. Per rendere a lui men duri i giorni cattivi, fino a tanto che sia scavata la fossa pel peccatore:

14. Imperocchè il Signore non rigetterà il popol suo, e non lascerà in abbandono la sua eredità.

15. Fino a tanto che la giustizia venga a far giudizio, e (fino a tanto) che staran presso a lei tutti quelli, che sono di cuore retto.

16. Chi si alzerà per me contro i maligni? O chi starà dalla parte mia contro di que', che operano l'iniquità?

17. Se non che il Signore mi ha ajutato, quasi quasi avrei avuto per mia stanza il sepolcro.

18. Se io diceva a te: il mio piede vacilla; la tua misericordia, o Signore, veniva in mio soccorso.

19. A proporzione de' molti dolori, che

Vers. 11. *Conosce i pensieri ec.* Molto più le parole, e le azioni. Questa verità (che Dio vede i più segreti pensieri e movimenti del cuore umano) fu conosciuta anche da' filosofi del Gentilismo.

Vers. 12. 13. *Beato l'uomo, cui tu ec.* Beato l'uomo, che ascolta i tuoi insegnamenti, e illuminato da te comprende lo spirito della tua legge. Quest'uomo avrà gran frutto della sua docilità e della tua bontà nell'istruirlo; perocchè egli imparerà a sopportare con più quietà, ed umil pazienza le avversità e i tempi calamitosi, che vengono sovente per le colpe de' cattivi, le quali avversità non hanno fine, fino a tanto che gli stessi cattivi uomini sieno puniti come ben meritano, e sien gettati ne' loro sepolcri. Quindi impariamo come sovente le pubbliche calamità son mandate da Dio per li peccati degli uomini malvagi, a' quali esse tengon luogo di pena, ed a' buoni d'esercizio di virtù e di occasione di merito. Tale è il senso della nostra Volgata.

Vers. 14. 15. *Non lascerà in abbandono la sua eredità fino a tanto ec.* Il Signore non abbandonerà la sua eredità, il popolo suo, non lo abbandonerà giammai, sino a tanto che venga il giorno del giudizio di Dio, quando Cristo farà giusto giudizio di tutti gli uomini, Psal. xc. 14. Dio frattanto se lascia imperversare i cattivi, non perde di vista i buoni, ma li protegge, li consola e li salva. *E fino a tanto che starem presso a lui ec.* Ho voluto ripetere queste parole: *E fino a tanto* per ischiarire il sentimento del profeta, il qual sentimento è renduto oscuro dal primo relativo qui, che non dovrebbe esservi secondo l'Ebreo e il Greco, e manca anche in alcuni antichi salteri. Il Signore sino al tempo del suo giudizio non abbandonerà i giusti, non abbandonerà gli uomini di cuore retto, sino a tanto che questi staranno uniti alla giustizia, ameranno la giustizia, e la cercheranno con tutto il cuor loro.

Vers. 16. 17. *Chi si alzerà per me ec.* Il giusto dice: chi mi assisterà, chi prenderà le mie parti contro l'iniquità o la prepotenza dei cattivi? Ma tosto egli risponde a se stesso: Certamente Dio è stato sempre in mio aiuto, altrimenti io a quest'ora sarei già nel sepolcro.

Vers. 18. 19. *Se io diceva ec.* Se io nella mia orazione ti esponeva i miei pericoli e i miei timori, la tua bontà veniva tosto a soccorrerli. *A proporzione ec.* Unico insieme questi due versetti, perchè l'uno all'altro dà luce. Secondo la moltitudine degli affanni, che angustiarono il cuor mio, mi confortarono e mi sostennero le tue celesti consolazioni; perocchè giusto se' tu, e nulla hai di comune coi tribunali ingiusti di quegli uomini, che della lor potestà e delle leggi abusano per opprimere gl'innocenti; giusto se' tu, che ci dai de' comandamenti, i quali, attesa la corruzione, e l'infirmità della natura, sono difficili ad osservarsi, ma colle stesse tue consolazioni e cogli' interiori ajuti della tua grazia la debolezza nostra sostenti, affinché sopra quel, che possiamo non siamo tentati, e gli stessi comandamenti osserviamo con fedeltà. Tu non ci

meorum in corde meo, consolationes tuae laetificaverunt animam meam.

20. Numquid adhaeret tibi sedes iniquitatis, qui fingis laborem in praeepto?

21. Captabunt in animam justì: et sanguinem innocentem condemnabunt.

22. Et factus est mihi Dominus in refugium, et Deus meus in adiutorium spei meae.

23. Et reddet illis iniquitatem ipsorum: et in malitia eorum disperdet eos: disperdet illos Dominus Deus noster.

proccò il cuor mio, le tue consolazioni laetificarono l'anima mia.

20. Ha forse il tribunale di iniquità qualche cosa di comune con te, che ci prepari travaglio nei tuoi comandamenti?

21. Anderanno a caccia del giusto, e condanneranno il sangue innocente.

22. Ma il Signore è stato mio rifugio, e il mio Dio il sostegno di mia speranza.

23. Ed ei renderà ad essi la loro iniquità, e per la loro malizia gli sperderà: li manderà in perdizione il Signore Dio nostro.

dai de' precetti laboriosi, perchè noi disanimati dalla difficoltà di osservarli li trascuriamo; ma ci comandi quello che è giusto, e ci ajuti perchè lo facciamo, e ci è noto, che un'anima sostenuta dalle tue consolazioni può tutto in te, che sei suo conforto.

Vers. 23. *Renderà ad essi la loro iniquità.* Cioè la pena della loro iniquità; ma pena corrispondente alle loro malvagità. Bramarono e procurarono la ruina del giusto; il giusto sarà liberato da Dio, ed eglino caderanno nella rovina e nella perdizione eterna.



Salmo Novantesimoquarto

Esortazione, e invito a tutti gli uomini, che adorino Cristo vero Dio e Re grande, e a lui obbediscano per riguardo a' benefici della creazione e della incarnazione.

Laus cantici ipsi David.

1. Venite exultemus Domino: jubilemus Deo salutarì nostro.

2. Praeoccupemus faciem ejus in confessione: et in psalmis jubilemus ei.

3. Quoniam Deus magnus Dominus: et rex magnus super omnes deos.

4. Quia in manu ejus sunt omnes fines terrae: et altitudines montium ipsius sunt.

Lauda, ovvero cantico dello stesso Davide.

1. Venite, esultiamo nel Signore, cantiam le lodi di Dio Salvatore nostro:

2. Corriamo a presentarci davanti a lui coll'orazione, e co' salmi celebriamo le sue lodi.

3. Imperocchè il Signore è un Dio grande, e un Re grande sopra tutti gli Dei.

4. Perocchè l'ampiezza tutta della terra egli tiene nella sua mano, e a lui gli altissimi monti appartengono.

Vers. 1. *Venite, esultiamo nel Signore.* In questo salmo tutte queste denominazioni: *Signore, Dio Salvatore, Dio Grande, Gran Re, Padrone della terra, e del mare:* tutte designano Cristo, come ci insegna Paolo, *Heb. iii. 7. iv. 3. 1. Cor. i. 9.*, e ne van d'accordo, anche vari dottì Rabbini, i quali dicono, che del regno del Messia qui si parla. Debbo notare, che questo salmo recitandosi tutti i giorni nella chiesa al principio del mattutino, si recita secondo l'antica versione italiana, la quale in qualche cosa è differente dalla nostra Volgata.

Vers. 3. *Imperocchè il Signore è un Dio grande, ec.* In questo e ne due seguenti versetti si adducono le ragioni, per cui l'anima fedele debb'esser sollecita a benedire e celebrare il Signore; indi l'invito ripetesi vers. 6., e di poi si aggiugon nuove ragioni, e si finisce con grave, e forte ammonizione.

Vers. 4. *L'ampiezza tutta della terra ec.* Egli tiene l'ampia terra nella sua mano espressione simile a quella d'Isaia, che dice le grandi isole non essere riguardo a Dio nulla più, che un granello di polvere *xl. 15.* L'Ebreo legge: *Egli tiene nella sua mano le profondità della terra:* lo che corrisponde a quello, che segue: *e gli altissimi monti ec.* E le cose più profonde e nascoste, come sono le viscere della terra, e le cose più sublimi, come le altissime montagne sono

5. Quoniam ipsius est mare, et ipse fecit illud: et siccam manus ejus fornaverunt.

6. Venite, adoremus et procidamus, et ploremus ante Dominum, qui fecit nos.

7. Quia ipse est Dominus Deus noster: et nos populus pascuac ejus et oves manus ejus.

8. * Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra;

* Hebr. 3. 7.

9. Sicut in iritationem secundum diem tentationis in deserto: ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt me, et viderunt opera mea.

10. * Quadraginta annis offensus fui generationi illi, et dixi: Semper hi erant corde.

* Num. 14. 34.

11. Et isti non cognoverunt vias meas:

5. Perocchè di lui è il mare, ed egli lo fece, e dalle mani di lui fu fondata l'arida terra.

6. Venite, adoriamolo e prostriamoci, e spargiamo lacrime dinanzi al Signore, di cui siamo fattura:

7. Imperocchè egli è il Signore Dio nostro, e noi popolo de' suoi paschi e pecorelle di suo governo.

8. Oggi se la voce di lui udirete, non togliate indurare i vostri cuori.

9. Come nel luogo dell'altercazione al di della tentazione nel deserto, dove tentarono me i padri vostri, fecer prova di me, e videro le opere mie.

10. Per quarant'anni fui disgustato altamente con quella generazione, e dissi: Costoro van sempre errando col cuore.

11. Ed eglino non han conosciute le

nella mano di Dio. Ma quanto alla seconda parte di questo versetto l'antica versione porta, e le altezze de' monti egli vede, cioè conosce quanta sia l'altezza delle più grandi montagne, cosa, che i geometri appena con molto studio e coll'ajuto di vari strumenti arrivano a delinare.

Vers. 6. *Di cui siamo fattura.* Queste parole debbono intendersi non di quella creazione, per ragion della quale anche gli empi sono fattura di Dio, ma di quella nuova creazione, o rigenerazione, per cui riosciamo in Cristo, creati da Dio per le buone opere, come dice l'Apostolo; onde siamo (com'egli dice) nuova creatura, II. Cor. v. 17., ciò si conosce evidentemente dal versetto seguente.

Vers. 7. *Popolo de' suoi paschi.* Popolo, cui egli pasce colla celeste dottrina. Cristo è il nostro Pastore, Joan. x. II. Ezech. 34. 23.

Vers. 8. *Ogni se la voce di lui udirete, ec.* Questo ogni significa il tempo di grazia e di salute, il tempo della misericordia e della remissione de' peccati meritata agli uomini da Cristo. Ma può riguardar a ciascun uomo in particolare quest'oggi intendrasi di quel tempo (sol da Dio conosciuto), dopo del quale Dio abbandona il peccatore alla durezza del suo cattivo cuore.

Vers. 9. *Come nel luogo dell'altercazione ec.* Porta l'esempio degli Ebrei nel deserto per far conoscere a qual pericoli esponga la incredulità e la durezza di cuore, e il rigettare la voce del Signore. La fine degli Ebrei che altercarono con Mosè particolarmente a Raphidim, dove si trovarono la penuria di acqua (Exod. xv. 2.), e tentarono Dio dicendo. *E egli con noi il Signore, o non è?* Exod. xv. 7., la fine di questi Ebrei fu di essere esclusi dalla terra promessa, e di perire miseramente in quel deserto. Così tutta quella gente favorita da Dio con infinita bontà, condotta miracolosamente fuor dell'Egitto, sostenuta per tanti anni a forza di prodigi, perde colla sua durezza tutto il frutto de' benefizi di Dio, ed ane de' suoi patimenti. I Cristiani favoriti senza paragone ancor più di quelli, obbligati ad una maggior fedeltà e riconoscenza, hanno motivi più grandi di temere i terribili effetti della loro ingratitude verso Dio e verso il suo Cristo. Tentaron me ec. Mormorando, e mettendo in dubbio la mia provvidenza e la mia fedeltà nell'ademprir le promesse, mi tentarono e fecer prova di me per conoscere se io fossi assai potente e buono per contentarli, ed essi videro gl'insigni miracoli, che io feci per essi.

Vers. 10. 11. *Per quarant'anni ec.* Accenna come dopo i continui e grandi e solenni benefizi di Dio, fu sempre perviarsi quel popolo, e cattivo con Dio, onde egli di-gustato giustamente con esso lo fece perire nel deserto, e nessuno di que' mormoratori entrò nella terra promessa. Tutti quelli, i quali nell'uscita dall'Egitto toccavano li venti anni perirono, tolto Giosué e Caleb, e un numero di sacerdoti e Leviti. La terra promessa è chiamata da Dio sua requie, perchè in questa terra data da lui al suo popolo da ea questo aver suo riposo dopo il lungo pellegrinaggio: ovvero perchè ivi dovea riposare l'Arca di Dio. Quanto ai Cristiani la terra, che è l'oggetto di loro speranze, e la sede della loro requie, egli è il cielo, dove, liberi dalle afflizioni e dagli affanni della vita presente, goderauno perpetua pace e riposo in

ut iuravi in ira mea: * Si introibunt in *mie vie; ond'io giurai sdegnato: Non en-*
requiem meam, * *Hebr. 4. 3. treranno nella mia requie.*

seno a Dio. Pensino adunque, e si guardino dal meritare colla loro ingratitudine, che Dio da tal requie gli escluda; perocchè infinitamente grande e deplorabile sarebbe la loro sciagura per tal privazione, dietro a cui ne verrebbe una infelicità e miseria eterna. Dove la nostra Volgata mette: *Per quarant'anni fui disgustato*, il saltero Romano legge: *Per quarant'anni fui vicino: varietà che ha origine dal doppio significato della voce greca; questa lezione vorrà dire: Per quarant'anni stetti attorno a questo popolo, condurandolo, beneficcandolo, ed anche correggendolo ne' suoi trascorsi, ma senza alcun solido frutto; perch'essi furon sempre protervi.* Del rimanente sopra questi versetti 8. 9. 10. 11. *Vedi quello, che si è detto Heb. in. 7. 8. 9. 10. 11.*



Salmo Novantesimoquinto

*Invita tutta la terra a lodare e benedire Cristo Signore, il quale sarà
Giudice giusto di tutti gli uomini.*

Canticum ipsi David, quomodo domus aedificabatur post captivitatem.

Cantico dello stesso Davidde, quando la casa si edificava dopo la cattività.

(1. Par. 15.)

1. Cantate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra.

1. *Cantate al Signore un nuovo cantico: terra tutta canta il Signore.*

2. Cantate Domino, et benedicite nomini ejus: annuntiate de die in diem salutare ejus.

2. *Cantate il Signore, e benedite il nome di lui: annunziate ogni giorno la salute recata da lui.*

3. Annuntiate inter gentes gloriam ejus, in omnibus populis mirabilia ejus.

3. *Annunziate la gloria di lui tralle genti, e le sue meraviglie a tutti i popoli.*

4. Quoniam magnus Dominus, et laudabilis nimis: terribilis est super omnes deos.

4. *Imperocchè il Signore è grande, e grandemente laudabile: egli è terribile sopra tutti gli dei:*

Quando la casa si edificava dopo la cattività. Nel libro de' Paralipomeni xvi. 23. trovasi questo salmo unito col salmo civ. con qualche piccola varietà, come essendo stato composto da Davidde pel trasporto dell'arca dalla casa di Obbedom al tabernacolo di Sion. Il titolo si crede posto per accennare con esso la fondazione della Chiesa di Gesù Cristo, e la vocazione de' gentili. *August. Euseb. Teodor. Athan.* Si crede ancora, che il salmo fosse cantato alla dedicazione del secondo tempio.

Vers. 1. *Cantate al Signore un nuovo cantico: ec.* Parla il profeta a tutta la terra e agli abitanti di essa, e con questo invito generale dimostra, come la terra stessa rigettata il culto degl' idoli adorerà il Signore, e con grande affetto celebrerà il beneficio della sua Redenzione operata da Cristo. *Un nuovo cantico:* può intendersi nuovo relativamente al vecchio cantico di Mosè nella liberazione della schiavitù dell'Egitto, liberazione che era figura di un'altra assai più pregevole: ovvero può intendersi la voce nuova in significazione di *prestantissimo, nobilissimo* cantico, cantico degno, e proporzionato all' ineffabil grandezza del beneficio fatto da Dio agli uomini nel mandare il suo proprio unico Figlio a redimerli. È stato osservato come tre volte ne' due primi versetti è ripetuto *cantate al Signore*, lo che Eutimio disse esser fatto per adombrare la Trinità delle Persone divine in una sola essenza.

Vers. 3. *Annunziate la gloria di lui ec.* Si predice la vocazione di tutte le genti per mezzo di predicatori Giudei, quali furon gli Apostoli, e i primi discepoli di Gesù Cristo. Per la gloria del Signore può intendersi la Risurrezione gloriosa del Salvatore, per le meraviglie dello stesso Signore possono intendersi i miracoli da lui fatti nella sua vita mortale, e tutto quello, che ei fece per fondare e illustrar la sua chiesa dopo la sua Ascensione al cielo, mandando lo Spirito santo, e comunicando i doni di lui e agli Apostoli e a tutti i credenti.

Vers. 4. *Sopra tutti gli dei.* Sopra tutti quelli, che quasi dei sono onorati benchè non sieno dei, se non falsi.

8. Quoniam omnes dii gentium demonia: Dominus autem coelos fecit.

6. Confessio, et pulchritudo in conspectu ejus: sanctimonia et magnificentia in sanctificatione ejus.

7. Afferte Domino patrias gentium, afferte Domino gloriam et honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus.

8. Tollite hostias, et introite in atria ejus: adorare Dominum in atrio sancto ejus.

9. Commoveatur a facie ejus universa terra: dicite in gentibus quia Dominus regnavit.

10. Etenim corripuit orbem terrarum, qui non commovebitur: judicabit populos in aequitate.

11. Luctentur coeli, et exulet terra, commoveatur mare et plenitudo ejus:

5. Imperocchè tutti gli dei delle genti sono demoni: ma il Signore ha creato i cieli.

6. La gloria, e lo splendore sono intorno a lui: la santità e la magnificenza nel suo santuario.

7. Presentate al Signore, voi famiglie delle nazioni, presentate al Signore gloria ed onore: presentate al Signore gloria qual conviene al suo nome.

8. Prendete le ostie, ed entrate nell'atrio di lui: adorare il Signore nel santo atrio di lui.

9. Dinanzi a lui stia in timore e tremore tutta quanta la terra: dite tralle nazioni: Il Signore ha preso possesso del regno.

10. Imperocchè egli ha emendato la terra, la quale non sarà smossa: egli giudicherà i popoli con equità.

11. Rallegrinsi i cieli, ed esulti la terra; il mare sia in movimento con tutte le

Vers. 6. *La gloria e lo splendore (sono) intorno a lui ec.* Egli è pieno di gloria e di splendore, ovvero di maestà, ed è pieno di santità e di magnificenza il suo santuario, cioè la sua chiesa. Questa Spesa di Cristo è ricca di tutta la magnificenza e di tutti i tesori del celestiale suo Sposo. La voce *sanctificatio* è usata qui a significare il santuario, come *Jerem.* li. 31., 1. *Macab.* 1. 23.

Vers. 8. *Prendete le ostie.* Nell'Ebreo è una voce (*Minha*), la quale propriamente significa il sacrificio di farina. Allude dunque all'incruento sacrificio de' nostri autori, in cui sotto le specie del pane si offerisce il corpo di Cristo. Nel santo atrio di lui. Nell'unica chiesa cattolica, la quale ha molte altre chiese parziali (atrii) seco unite nella comunione della fede e per tutti i vincoli della Cristiana carità.

Vers. 9. *Stia in timore e tremore ec.* Il mondo tutto con timore e tremore religioso si presenti di anzi a lui, e gli renda culto e lo adori. *Il Signore ha preso possesso del regno:* ovvero *regna.* Regnava egli anche prima della sua venuta sopra la terra per l'assoluta sua potestà: ma dopo la sua incarnazione regna per la fede, colla quale è conosciuto, creduto, adorato. Ma qui non debbo lasciare di notare, come il saltero Romano e vari altri salteri, e non pochi Padri latini e s. G. usino *martire* e s. Ephrem Siro, e qualche edizione greca de' salmi leggano: *il Signore regna dal legno:* ha fatto acquisto del regno sull'a croce dove morì: come dice l'Apostolo, e risuscitò per aver dominio sopra i vivi, e sopra i morti. Maniera nuova, e inaudita di arrivare all'acquisto di un regno fu quella, che tenne Cristo di morire e morire per gli uomini. Ovvero: *il Signore regna dopo il legno.* Dopo sofferta la morte di croce, e dopo esser risuscitato ha manifestata la potestà datagli dal Padre in cielo e in terra. S. Giustino accusa i Giudei di aver tolte quelle due parole dal testo de' LXX; perchè (dice il Genhardo a questo proposito) i LXX, i quali con profetico spirito in altri luoghi ancora per illustrare certi passi hanno aggiunto qualche parola, si può ben credere sulla testimonianza di tali autori, che avessero poste quelle parole. A me veramente fa grande speme il vedere, come nell'antica versione italiana, tratta dal greco dei LXX, venuta in luce ne' primi giorni dello scorso secolo, queste parole si leggono. Quindi son elleno conservate dalla chiesa, e si recitano sì nell'anno della passione, e si ancora nella commemorazione della croce nel tempo pasquale.

Vers. 10. *Ha emendato la terra, la quale non sarà smossa.* Ha corretto, risanato, emendato il mondo depravato dall'idolatria e da' vizii, lo ha emendato mediante il vangelo di Cristo: onde il mondo vale a dire la Chiesa estesa per tutte le parti del mondo, non sarà smossa, ma persevererà stabilmente nel culto del vero Dio, e nella professione del Vangelo. Promessa insigna della perpetuità della Chiesa, la quale, a dispetto di tutte le persecuzioni esterne, e a dispetto di tutte le potestà delle tenebre, si manterrà salda e immobile fino alla consumazione de' secoli.

Egli giudicherà i popoli con equità. I popoli soggetti a lui saran governati con leggi piene di equità e di santità, con leggi sante e degne di tal Re che è il capo ed il modello de' Santi.

Vers. 11. 12. *Rallegrinsi i cieli, ed esulti la terra: ec. Inviata tutte le creature, il cielo, il*

gaudebunt campi et omnia quae in eis sunt:

12. Tunc exsultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit: quoniam niam venit iudicare terram.

13. Iudicabit orbem terrae in aequitate, et populos in veritate sua.

così ond'egli è ripieno: tripudieranno le campagne, e tutto quello, che in esse si trova.

12. Allora esulteranno tutti gli alberi delle selve dinanzi al Signore, perchè è venuto, perchè venuto egli è a governare la terra.

13. Governerà la terra con equità: governerà i popoli secondo la sua verità.

terra, il mare, le campagne, le piante a rallegrarsi per la venuta di Cristo nel suo regno, perchè egli viene a governare il mondo con gran giustizia e con infinito vantaggio di tutto il genere umano. Alcuni osservano, che forse sono qui introdotti specificatamente gli alberi delle selve e boscaglie a far festa della venuta di Cristo, perchè i boschi particolarmente erano pe'll'avanti consacrati all'infame culto de' falsi dei.

Vers. 12. *Secundò la sua verità.* Secondo la vera e santa sua legge: ovvero secondo la sua fedeli promesse.



Salmo Novantesimosesto

Del regno di Cristo: della maestà e potenza di questo Re.

Huic David, quando terra ejus restituta est.

1. Dominus regnavit, exsultet terra: laetentur insulae multae.

2. Nubes, et caligo in circuitu ejus: justitia et judicium correctio sedis ejus.

3. Ignis ante ipsum praecedet, et inflammabit in circuitu inimicos ejus.

4. Illuxerunt fulgura ejus orbi terrae: vidit et commota est terra.

Salmo di Davide quando la terra di lui fu ristorata.

1. Il Signore è nel suo regno: esulti la terra, le molte isole si rallegrino.

2. Intorno a lui una nube caliginosa: reggono il trono di lui la giustizia e il giudizio.

3. Precederà innanzi a lui il fuoco, e abbrucerà all'intorno tutti i suoi nemici.

4. Lampeggiarono le sue folgore per tutto il giro della terra: lo vide, e fu accossa la terra.

Quando la terra ec. Questo titolo vuole, che accenni la rinnovazione del mondo, la quale sarà intera e perfetta alla fine, allorchè tutte le cose saranno a grette a Cristo. Vedi. 1. Cor. xv. 24. 25.

Vers. 1. *Il Signore è nel suo Regno.* Dove regnerà il demonio, e con Cristo. Le molte isole. Si non è altrove, che vuole che sin verso gli Ebrei anche tutti i qu' paesi in quelli non può andarsi, a non per via di mare; ma qui si può per questo verso e nel suo di dentro significato. La terra, cioè il continente e isole, che sono in questa parte del mondo, e ultimo e fuorchè fatta per la venuta del loro Re. Il per per le isole intanto le Chiese diverse piantate in mezzo a' flutti del mondo.

Vers. 2. *Intorno a lui una nube caliginosa.* Siccome la potenza assoluta di Cristo si conoscerà particolarmente nella venuta di questo Re: per che allora sarà continuamente distrutto il potere del diavolo, e tutte le cose saranno soggette a' piedi di Cristo, per questo il profeta dopo aver toccata la prima parte a questo secondo versetto. Or egli alla fine del mondo verrà nella nube del cielo con maestà e potenza: *ra da. Vedi Matt. xxv.*

La giustizia e il giudizio. Per la giustizia s'intende la misericordia e la libertà: la quale e egli intera e giusta: per il giudizio s'intende la sacralità ond'egli punirà i cattivi.

Vers. 3. *Precederà innanzi a lui il fuoco ec.* ritorno a questo fuoco che precederà la seconda venuta di Cristo vedi 11. Petr. iii. 12., 11. Th. 1. 1. 1.

Vers. 4. *Lampeggiarono le sue folgore ec.* E posò il preterito in vece del futuro, così anche ne' due seguenti versetti seguita a parlare de' segni terribili, che precederanno il giudizio.

5. Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini; a facie Domini omnis terra.

6. Annuntiaverunt coeli justitiam ejus et viderunt omnes populi gloriam ejus.

7. Confundantur omnes qui adorant sculptilia; et qui gloriantur in simulacris suis. * Exod. 20. 4. Lev. 26. 1.

8. Adorate eum omnes Angeli ejus: audivit, et laetata est Sion.

* Deut. 5. 8. Hebr. 1. 6.

Et exultaverunt filiae Judae, propter judicia tua, Domine:

9. Quoniam tu Dominus altissimus super omnem terram: nimis exaltatus es super omnes deos.

10. Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas sanctorum suorum, de manu peccatoris liberabit eos. * Amos. 5. 15. Rom. 12. 9.

11. Lux orta est justo, et rectis corde laetitia.

5. I monti come cera si liquefecero alla presenza del Signore; alla presenza del Signore si liquefece tutta la terra.

6. Hanno annunziata i cieli la giustizia di lui, e han veduta tutti i popoli la sua gloria.

7. Sien confusi tutti coloro, che adorano scolpite immagini, e de' lor simulacri si gloriano.

8. Adoratevi voi tutti, o Angeli di lui: udì Sionne, e n' ebbe allegrezza.

Ed esultarono le figliuole di Giuda per ragione de' tuoi giudizi, o Signore.

9. Imperocchè tu il Signore altissimo sopra tutta la terra: tu se' oltre modo esaltato sopra tutti gli dei.

10. Voi che amate il Signore, odiate il male: il Signore è custode dell'anime dei suoi santi, ei le libererà dalle mani del peccatore.

11. È nata pel giusto la luce, la letizia per que' che hanno il cuore retto.

Vers. 5. *I monti come cera si liquefecero ec.* Si liquefaranno, si fonderanno pel fuoco, che abbrucerà la terra. Vedi la lettera seconda di s. Pietro cap. iii. 12.

Vers. 6. *Hanno annunziata i cieli la giustizia di lui.* I cieli col piovete fuoco, folgori ec. contro de' peccatori danno a conoscere, come Dio è giusto e punisce i cattivi. *E han veduta tutti i popoli ec.* Tutte le genti vedranno la maestà e la possanza del loro Giudice.

Vers. 7. *Sien confusi tutti coloro, che adorano ec.* Guai a coloro, i quali invece di adorare e di onorare questo Re, avranno adorato i simulacri delle false loro divinità. E per la stessa ragione dobbiamo stare in guardia, che gran miseria sarà allora per quelli, i quali si fanno un dio del proprio lor ventre, cioè del loro vergognoso piacere, o servono all'avarizia, servitù che è simile a quella degl'Idoli, come pure dice lo stesso s. Paolo, o i quali finalmente tutt'altra cosa hanno amato fuori che Dio e la sua santa legge.

Vers. 8. *Adoratevi voi tutti, o angeli di lui.* Questo comandamento fu fatto agli Angeli dal Padre, allorchè questi introdusse il suo primogenito nel mondo, come dice l'Apostolo Heb. 1. 6. E di qui ne inferiva l'Apostolo la dignità di Cristo superiore a quella degli Angeli i quali adorarono non solo la divinità di Cristo, ma anche la gloria della sua umanità. Torna adunque il profeta a parlare della prima venuta di Cristo, e dell'ordine dato allora dal padre agli Angeli di adorarlo e di obbedirgli; e se ciò far doveano gli Angeli, molto più doveano farlo gli uomini onde ad essi ancora fu detto dal padre: Questi è il mio Figliuolo diletto: ascoltate. *Udi Sionne, e n'ebbe allegrezza.* La Chiesa udì la dolce novella della venuta del suo Salvatore, adì quant'ei fosse grande ed eccelso sopra tutte le creature, ed ebbe inestimabil letizia di avere un tal Re.

Ed esultarono le figliuole di Giuda per ragione ec. E tutte le anime fedeli, ovvero tutte le particolari Chiese derivate da Sionne, esultano e celebrano la rettitudine dei tuoi giudizi; perocchè tu già in questa tua prima venuta hai giudicato in favore del genere umano, e dall'usurpato dominio hai cacciato il tiranno di questo mondo, ed hai liberato gli uomini dal- l'ingiusto potere di lui, e gli hai fatti tuoi servi. Vedi Joann. xii. 32.

Vers. 9. *Tu il Signore altissimo sopra tutta la terra: ec.* Tu che se' infinitamente superiore a tutto quello, che ha di più grande tutta la terra, tu superiore a tutti gli uomini, tu sorpassi in dignità esandio tutti gli Angeli. La voce *Deus* in questo luogo dee intendersi degli Angeli, i quali colla stessa voce sono nominati vers. 8.

Vers. 10. *Dalle mani del peccatore.* Dalle mani del demonio.

Vers. 11. *È nata pel giusto la luce, ec.* La vera felicità e la vera letizia del cuore è stata portata al mondo da Cristo, il quale ne farà parte a' giusti cioè a quelli i quali con cuore retto e sincero amano Dio e osservano la sua legge.

12. Laetamini justi in Domino: et confitemini memoriae sanctificationis ejus. 12. Rallegratevi nel Signore, o giusti; e celebrate la memoria della sua santità.

Vers. 12. *La memoria della sua santità.* La memoria di lui; che è santo. Celebrate le mirabili opere di lui, le quali sono tanti monumenti della sua santità; perocchè ed egli è santo e santifica i suoi fedeli.



Salmo Novantesimosettimo

Invita il mondo tutte a dar lode a Cristo liberatore degli uomini e Giudice di tutti.

Psalmus ipsi David.

1. Cantate Domino canticum novum: quia mirabilia fecit.

2. Salvavit sibi dextera ejus et brachium sanctum ejus.

3. Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu gentium revelavit justitiam suam. Isa. 52. 10. Luc. 3. 6.

4. Recordatus est misericordiae suae, et veritatis suae domui Israel.

Viderunt omnes termini terrae salutare Dei nostri.

5. Jubilate Deo omnis terra: cantate et exultate et psallite.

6. Psallite Domino in cithara, in cithara et voce psalmi: in tubis ductilibus, et voce tubae corneae.

7. Jubilate in conspectu regis Domini: moveatur mare, et plenitudo ejus; orbis terrarum et qui habitant in eo.

8. Flumina plaudent manu, simul mon-

Salmo dello stesso Davide.

1. Cantate al Signore un canticum nuovo, perchè mirabili cose egli ha fatto.

2. La destra di lui e il suo braccio santo si operarono la salute.

3. Il Signore ha manifestata la sua salute: ha rivelata la sua giustizia agli occhi delle nazioni.

4. Si è ricordato della sua misericordia e della sua verità a favor della casa di Israele.

Gli ultimi confini della terra hanno tutti veduto la salute del nostro Dio.

5. Canti con giubbilo laude a Dio tutta quanta la terra: cantate ed exultate al suono de' musicali strumenti.

6. Cantate cantici al Signore sopra la cetra, sulla cetra e sul saltero, al suono di trombe di metallo, e di buccine.

7. Cantate con voci di giubbilo alla presenza del Signore, che è Re: sia in movimento il mare, e tutto quello, che lo riempie. la terra tutta, e quelli, che l'abitano.

8. I fiumi batteranno le mani, i monti

Vers. 2. *La destra di lui, e il suo braccio ec.* Cristo per propria virtù si salvò dalla morte e risuscitò; per virtù della sua destra e del suo braccio santo salvò ancora gli uomini, vinta la morte, superato il demonio e l'inferno.

Vers. 3. *Il Signore ha manifestata la sua salute.* Qui pel Signore intendesi Dio Padre, che fece in molte maniere conoscere agli uomini la salute, o sia il Salvatore che egli mandò agli uomini. *Ha rivelata la sua giustizia ec.* Anche alle genti, che nol conoscevano ha fatta conoscere la sua giustizia, quella giustizia di cui egli riveste l'uomo allorchè giustifica l'empio; la qual giustizia è rivelata e manifestata per lo Vangelo di Cristo. Vedi Rom. 1. 17. III. 21.

Vers. 4. *Si è ricordato della sua misericordia, e della sua verità ec.* Si è ricordato delle promesse, che egli nella sua misericordia avea fatte a Israele, e si è ricordato di adempirle secondo la sua fedeltà. Egli avea promesso a Israele il Messia, ed ha mandato questo Messia. *Fecce allusione a questo luogo la Vergine nel suo cantic.* Luc. 1. 34. 35.

La salute del nostro Dio. Tutta la terra è stata chiamata a parte della salute operata da Dio per Gesù Cristo.

Vers. 7. *Sia in movimento il mare, ec.* Vedi psal. xcvi. II.

Vers. 8. *I fiumi batteranno le mani ec.* Tutte le creature saranno in festa, e daran seguiti

tes exultabunt a conspectu Domini: quoniam venit iudicare terram.

9. Iudicabit orbem terrarum in iustitia, et populos in aequitate.

del loro giubilo per la venuta del Signore, il quale viene a prender possesso del suo regno, e governare con perfetta giustizia ed equità gli uomini.

etiandio esulteranno dinanzi al Signore: perchè egli è venuto a governare la terra.

9. Egli governerà la terra con giustizia e i popoli con equità.



Salmo Novantesimottavo

Regno di Cristo. Esorta gli uomini ad adorarlo, ed invocarlo ad esempio di Mosè, di Aronne e di Samuele.

Psalmus ipsi David.

1. Dominus regnavit, irascantur populi: qui sedet super Cherubim, moveatur terra.

2. Dominus in Sion magnus: et excelsus super omnes populos.

3. Confiteantur nomini tuo magno: quoniam terribile et sanctum est: et honor regis iudicium diligit.

4. Tu parasti directiones: iudicium et iustitiam in Jacob tu fecisti.

5. Exaltate Dominum Deum nostrum, et adorate scabellum pedum ejus: quoniam sanctum est.

6. Moyses et Aaron in sacerdotibus e-

Salmo dello stesso Davide.

1. Il Signore già regna; fremano i popoli: regna quegli, che siede su Cherubini; sia in agitazione la terra.

2. Il Signore è grande in Sion: egli è eccelso sopra tutti quanti i popoli.

3. Dieno gloria al nome tuo grande, perchè egli è terribile e santo: e il re glorioso ama la giustizia.

4. Tu preparasti precetti rettilissimi: esercitasti il giudizio e la giustizia nel popolo di Giacobbe.

5. Esaltate il Signore Dio nostro, e adorate lo sgabello de' piedi suoi, perchè è santo.

6. Mosè e Aronne suoi sacerdoti: e Sa-

Veis. 1. Il Signore già regna ... regna quegli, che siede ec. Benchè fremano i popoli adoratori de' falsi numi, benchè sia in tumulto e in scompiglio la terra, contottocò regna e regnerà il Signore, regna il Signore, che siede su Cherubini. Allude ai Cherubini, che erano sul Propiziatore. Vedi Psal. LXXIV. 2.

Veis. 2. È grande in Sion: egli è eccelso ec. Il Signore è grande nella sua Chiesa, e la sua potestà regia si estende sopra tutti i popoli del mondo.

Veis. 3. Dieno gloria al nome tuo grande. Alcuni pensano, che si alluda qui al nome ineffabile di Dio, nome più grande l'essenza incomprendibile di Dio. Ma sembrami assai più giusta la spiegazione di quegli che intendono dinotato il nome di Gesù dato dal Padre al Messia, nome, e che è sopra ogni nome, come dice l'Apostolo, Philip. II. In vece adunque di opporsi e di contraddire al regno di Cristo, si soggettino a lui tutti i popoli, e il nome grande di lui adorino, che è santo, ed allo stesso inferno è terribile. E il re glorioso ama la giustizia. È sapiente, che il regno di Cristo è regno di giustizia: Scettro di equità è lo scettro del regno di lui. Psal. XLV. 8.

Veis. 4. Tu preparasti precetti rettilissimi. Dimostra come Cristo è Re amante della giustizia. La legge, che egli darà al nuovo popolo sarà la rettitudine stessa e la stessa santità. Egli eserciterà il giudizio contro i cattivi, eserciterà la giustizia in favore dei buoni, difendendo-gli e salvandogli. Così egli governerà il nuovo spirituale Israele.

Veis. 5. Adorate lo sgabello de' piedi suoi, perchè ec. Gli Ebrei per dire una cosa alta e niente prezzata, dicono ella è sgabello de' piedi. Adorate adunque nel nuovo Re non solo la divinità, secondo la quale egli è splendore della gloria e figura della sostanza del padre, ma anche la forma di servo, che egli ha assunta, adorate la sua umanità, sotto la quale lo stesso divinità è nascosta: adorate questo sgabello in apparenza poco pregevole, perocchè egli è cosa santa. Quelle parole: perchè è santo: secondo gli interpreti Ebrei si riferiscono alla voce sgabello, e veramente così meglio conviene.

Veis. 6. Mosè e Aronne suoi sacerdoti: e Samuele ec. Mosè esercitò le funzioni di sacerdote prima della cospirazione e consecrazione di Aronne, le esercitò ancora nel tempo della cospira-

Jos: et Samuel inter eos, qui invocabant nomen ejus.

7. Invocabant Dominum, et ipse exaudiebat eos: in columna nubis loquebatur ad eos.

Custodiebant testimonia ejus et praeceptum quod dedit illis.

8. Domine, Deus noster tu exaudiebas eos: Deus tu propitius fuisti eis, et ulcisceris in omnes adinventiones eorum.

9. Exaltate Dominum Deum nostrum, et adorare in monte sancto ejus: quoniam sanctus Dominus Deus noster.

muele un di quegli, che invocavano il nome di lui.

7. Invocavano il Signore, e questi gli esaudiva; dalla colonna di nube ad essi parlava.

Osservavano i suoi comandamenti, e le cerimonie da lui ad essi ordinate.

8. Signore Dio nostro, tu gli esaudivi: tu, o Dio, fosti ad essi propizio, benchè tu faresti vendetta di tutte le loro mancanze.

9. Esaltate il Signore Dio nostro, e adorato nel suo monte santo: perchè santo egli è il Signore Dio nostro.

cerigione di Aronne per sette giorni, onde da s. Gregorio Nazianzeno è chiamato sacerdote de' Sacerdoti. *Orat. ad Greg. Niz.* Vedi anche *Hieron. contra Jovin., August. c. Samu.* Io era Levita e giudice d'Israele. Questi, di è il profeta, non solo conobbero il Cristo, ma lo invocarono, e da lui furono esauditi. Ed egli a Mosè e ad Aronne parlò della colonna di nube: imperocchè a Mosè e ad Aronne soli si riferiscono quelle parole: *Il Signore parlava loro dalla colonna di nube*; perocchè a Samuele parlò in visione, vrdi. *1. Reg. vi. 42.* Per inabbiarimento di questo luogo debbo rammentare come in tutto quello, che Dio operò per miolistero di Mosè, e di Aronne nel trarre il popolo dall'Egitto, e condurlo verso la terra di promessa sono adombrati continuamente i misteri del Verbo di Dio fatto uomo, i quali misteri non furono occulti a que' due grandi uomini, nè a molti d'gli Ebrei, nè a Samuele profeta sì grande e sì caro a Dio. Questi santi, per usar la parola di Paolo, morirono senza aver conseguito le promesse, ma da lungi mirandole, e salutandole. *H. b. xi. 13.* Apparterranno adunque gli stessi Santi a Cristo, e alla sua Chiesa, perchè in lui credettero, e in lui sperarono, onde lo invocarono e furono esauditi.

Vers. 8. *Tu... fosti ad essi propizio ec.* Tu amasti questi santi uomini, ma non lasciasti impuniti le loro colpe, anzi com'è tuo costume, li purgasti in questo mondo col tuo gastighi, affinchè non avesser bisogno di essere perdonati nell'altra vita.

Vers. 9. *Adorato nel suo monte santo.* Adorato nel monte Sion, vale a dire nella sua chiesa, che è il luogo di sua abitazione sino alla fine de' secoli.



Salmo Novantesimonono

Ricorda tutta la terra a lodare e celebrare il Signore. Profesia della vocazione delle genti.

Psalmus in confessione.

1. Jubilate Deo omnis terra: servite Domino in laetitia.

2. Introite in conspectu ejus. in exultatione.

3. Scitote quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, et non ipsi nos.

Salmo di laude.

1. Canti con giubilo le lodi di Dio tutta quanta la terra: servite il Signore con allegrezza.

2. Presentatevi al cospetto di lui, con esultazione.

3. Sappiate, che il Signore egli è Dio: egli ci ha fatti, e noi stessi non ci siamo fatti da noi.

Vers. 1. *Tutta quanta la terra.* Vale a dire tutti gli abitatori della terra, i quali già lo conoscono, lodano con grande affetto il Signore, e a lui rendono il religioso culto, che se gli debbe. Ciò significano quelle parole: *Servite il Signore.*

Vers. 3. *Sappiate, che il Signore egli è Dio.* ec. Io l'invito a celebrare quel Signore, che è l'unico vero Dio, da cui ebbe l'essere il mondo, e da cui noi stessi fummo fatti; perocchè noi da noi stessi non ci facemmo. Prima della venuta di Cristo quasi tutta la terra non conosceva più l'autore del suo essere.

4. Populus ejus et oves pascuae ejus: introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis: confitemini illi.

5. Laudate nomen ejus: quoniam suavis est Dominus, in aeternum misericordia ejus, et usque in generationem, et generationem veritas ejus.

4. Voi suo popolo e pecorelle de' suoi paschi entrate nelle sue porte con canti di laude, nella sua casa con inni, e rendete a lui grazie.

5. Lodate il suo nome, perchè dolce è il Signore: eterna ell'è la sua misericordia, e la sua verità si mantiene per tutte le generazioni.

Vers. 4. *Entrate nelle sue porte con canti di laude.* Un antico Rabbino, scrisse che il culto di laude apparteneva ai tempi del Messia, perchè allora Dio non sarebbe onorato con sacrifici sanguinosi, ma col sacrificio incruento di laude e di rendimento di grazie, e questo è quel sacrificio, che noi chiamiamo Eucaristia, cioè rendimento di grazie.

Vers. 5. *Dolce è il Signore, eterna ell'è ec.* Lodate il nome del Salvatore vostro, perchè egli è buono, ed è eterna la sua misericordia e la sua fedeltà nell'adempir le promesse: la grazia e la verità venne a noi per Cristo, Jo. 1. 17.



Salmo Centesimo

Ritratto di un principe pio e giusto.

Psalmus ipsi David.

1. Misericordiam et judicium cantabo tibi, Domine:

2. Psallam, et intelligam in via immaculata; quando venies ad me?

Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meae.

3. Non proponebam ante oculos meos rem injustam: facientes praevaricationes odivi.

Salmo dello stesso David.

1. Della misericordia e della giustizia a te canterò laude, o Signore:

2. Le canterò, e studierò la via dell'innocenza: quando fia, che tu venga a me? Io camminava nell'innocenza del cuore mio: in mezzo della mia casa.

3. Io non mi proponeva mai cosa ingiusta: odiavi quei, che praevaricavano.

Vers. 1. *Della misericordia e della giustizia ec.* Signore io canterò le laudi non della tua sola misericordia, perchè il pensiero di questa sola potrebbe ridurre l'uomo ad una falsa tranquillità, nè canterò solamente la giustizia colla quale tu punisci li peccatori, perchè questo potrebbe diminuir la speranza, o produrre la disperazione, ma celebrerò in te unitamente la misericordia e la giustizia.

Vers. 2. *Le canterò.* La giustizia e la misericordia. *Studierò la via dell'innocenza, quando fia, ec.* Attenderò a conoscere e battere la via dell'innocenza, e della santità dei costumi. Ma quando verrai tu o Signore, a illuminare il mio spirito, e a confortare il mio cuore colla tua grazia affinchè io possa vivere, come bramo di vivere, per piacere a te? Sentimento affettuosissimo di un uomo, che sa e comprende di non poter fare alcuna cosa in ordine alla salute, senza la grazia di Dio.

Io camminava ec. Tutto quello, che in questo salmo è posto in tempo imperfetto, ovvero perfetto dee intendersi in futuro secondo la comune opinione degli Interpreti Ebrei, e Cristiani: perocchè sono come tanti buoni proponimenti, i quali veramente Davide adempì; perocchè, tolto il suo gran peccato, la Scrittura e lo Spirito santo lo proporgono come uomo secondo il cuore di Dio; ma Davide non voleva arrogarsi di aver fatte tutte queste cose perfettamente. Qui adunque dice: Io camminava in mezzo alla mia famiglia nell'innocenza del cuore, dando a tutti l'esempio, e tenendo in buon ordine la mia casa. E come nota un dotto Interprete egli vuol dire: Io non istava ritirato in un angolo, od ozioso nella mia camera, ma con sollecitudine visitava e osservava tutta la mia numerosa famiglia, affinchè non mi avvenisse di avere ben ordinato il regno, e in disordine la mia propria casa.

Vers. 3. *Odiavi quei che praevaricavano.* Odiavi, vuol dire repressi, non sopportai i praevaricatori della legge divina. Era ciò sommamente stimabile in un principe di naturale mite e benigno, com'era Davide.

4. Non adhaesit mihi cor pravum: declinantem a me malignum non cognoscebam.

5. Retrahentem secreto proximo suo, hunc persequabar.

Superbo oculo et insatiabili corde, cum hoc non edebam.

6. Oculi mei ad fideles terrae, ut seceant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat.

7. Non habitabit in medio domus meae, qui facit superbiam: qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum.

8. In matutino interficiebam omnes peccatores terrae: ut disperderem de civitate Domini omnes operantes iniquitatem.

Vers. 4. Non ebbi dimestichezza con uomo di cuor depravato. Allontanai dalla mia casa, e non volli, che a me si accostasse l'uomo di cuor corrotto d'vizii, e non volli aver conoscenza co' maligni, che si allontanano dalla strada retta della virtù e della pietà. Tutto questo vuol dire, che egli conosceva l'obbligazione di principe, che è non solo di fare il bene, ma di procurare ancora, che gli altri lo facciano, egli dee reprimere il male, anche col mettere quanto egli può in discredito il vizio.

Vers. 5. Questo io lo perseguitava. Davide si protesta di voler purgata la corte primo dai calunniatori, o sia delatori segreti; secondo da' superbi e dagli ambiziosi.

Vers. 6. Gli occhi miei son rivolti ec. Gli occhi miei sono intesi a cercare e distinguere gli uomini fedeli, vale a dire quelli, che mantengono la fede, e la mantengono in conseguenza principalmente a Dio, e anche al loro sovrano. Questi io cercava pel mio Regno con sollecitudine e diligenza per fargli abitare con me.

Vers. 8. Al mattino io toglieva dalla terra ec. Con celerità e vigilanza io procurai di sterminare gl'iniqui dalla città santa primachè divenendo ogni di peggiori aggiungessero disordini a disordini, e scelleraggine a scelleraggine. S. Isidoro Pelusiota osserva, che non solo s'insinua qui l'attenzione del principe nel recidere le membra corrotte e insensibili della Repubblica, ma anche la moderazione, e saviezza nel punire, talmente che frenando lo zelo, e la giusta ira contro de' rei, a sentenziare contro di essi proceda il principe con animo sedato, e dopo il notturno riposo, che acquieta gli spiriti e l'animo tranquillizza. Ma qual forza hanno in un cuore fedele quelle parole: per isterminare dalla città del Signore, vale a dire dall' chiesa, e dal popolo fedele i peccatori inecorrigibili, i quali la chiesa stessa disonorano e affliggono. Per purgarla da tali uomini il principe (come dice Paolo) porta la spada, come ministro di Dio, e come protettore della medesima chiesa, vedi Rom. xiii. 4. 5.



Salmo Centesimoprimum

Il Profeta prega Cristo, affinché dopo le molte calamità e rovine recate al genere umano oppresso sotto la misera schiavitù del demonio e del peccato.

Oratio pauperis. cum auxilium fuerit, et in conspectu Domini effuderit precem suam.

1. Domine exaudi orationem meam: et clamor meus ad te veniat.

Vers. 1. 2. Signore esaudiscila mia orazione, ec. Egli è il Profeta, che parla a nome, del popolo di Dio. Il nome di Signore; e di Dio in questo salmo indica la persona di Cristo come c'insegna l'Apostolo Heb. 1. 10. 11. 12.

Bibbia Vol. III.

Orazione del povero, che è in tribolazione, e spande la sua orazione dinanzi al Signore.

1. Signore, esaudisci la mia orazione, e a te giungano le mie grida.

2. Non avertas faciem tuam a me: in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.

3. In quacumque die invocaverò te, velociter exaudi me.

4. Quia defecerunt sicut fumus dies mei: et ossa mea sicut cinis eruerunt.

5. Percussus sum ut foenum, et aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.

6. A voce gemitus mei adhaesit os meum carni meae.

7. Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nycticorax in domicilio.

8. Vigilavi, et factus sum sicut passer solitarius in tecto.

9. Tota die exprobrabant mihi inimici mei: et qui laudabant me adversum me iurabant.

10. Quia cinerem tamquam panem manducabam, et potum meum cum fletu miscebam.

11. A facie irae et indignationis tuae: quia elevans allisisti me.

2. Non rivolger da me la tua faccia: in ogni giorno di mia tribolazione dà udienza alle mie parole.

3. In qualunque giorno io t'invoco, tu esaudiscimi prontamente:

4. Imperocchè i giorni miei quasi fumo sono svaniti: e le ossa mie si sono inaridite come legno combustibile.

5. Sono appassito com'erba, e il mio cuore si è inaridito: perchè mi sono scordato di mangiare il mio pane.

6. Pel gridare, e pel sospirare mi è rimasta attaccata alle ossa la mia carne.

7. Son divenuto simile al pellicano del deserto: son divenuto simile al corvo notturno nel suo tristo albergo.

8. Passai senza sonno le notti, e fui simile all'uccello, che solo si sta sopra i tetti.

9. Tutto di mi facevan rimproveri i miei nemici, e quei, che già mi lodavano, congiuravano contro di me.

10. Perchè in luogo di pane da mangiare io ebbi la cenere, e la mia bevanda mescolai colle lacrime,

11. Al veder l'ira tua e la tua indignazione: perchè tu innalzavoti mi gettasti per terra.

Vers. 4. *I giorni miei quasi fumo sono svaniti*, Di qui sino a tutto il versetto 12. sotto la figura di un fumo pieno di me-tizia e di dolori, descrive poeticamente le spirituali calamità del popolo del Signore. *E le ossa mie si sono inaridite* ec. Per le ossa alcuni intendono le membra. L'aridità delle ossa, o ver delle membra può significare l'avidità dell'anima priva dell'unzione e della consolazione dello Spirito santo, e abbandonata alla propria miseria.

Vers. 5. *Sono appassito com'erba* ec. Come l'erba appassisce e si secca sotto gl'infuocati raggi del sole, così il mio cuore ha perduto il vitale umore, ond'ei riceveva e nutre e vita, perchè io mi ricordai di nutrirmi di quel pane, onde la vita spirituale conservarsi, vale a dire la parola di Dio.

Vers. 6. *Pel gridare, e pel sospirare* ec. Pel lunghi gemiti a sospirare si è emaciato il mio corpo ed è rimasto senza sugo e sostanza, talmente che attaccata porto alle ossa la pelle.

Vers. 7. *Son divenuto simile al pellicano del deserto*. Sono notate due sorti di pellicani da s. Girolamo: una specie vive lungo le acque, e vive di pesci; l'altra specie vive nelle solitudini, e di serpenti, ed altri insetti velenosi si pasce. Quanto a quello, che alcuni scrissero che il pellicano facendo uscire il sangue dal proprio corpo ravviva con esso i suoi parti, la cosa è creduta una mera favola: anzi i Rabbinì veramente non sanno neppure che specie di uccelli sieno quelli, dei quali in questo luogo si parla. Solo veggiamo, che sono uccelli amanti della solitudine e malinconici, e questo basta perchè sieno atti a rappresentare il carattere di un uomo oppresso dall'allusione, che fugge la società, e non può vivere se non da se solo. *Al corvo notturno nel suo tristo albergo*. Ho tradotto secondo la significazione della voce greca *Nycticorax*. Alcuni dicono, che è la nottola, altri il cuculo ec. Si sa, che questi uccelli notturni abitano nelle rovine delle case.

Vers. 8. *Simile all'uccello, che solo si sta sopra i tetti*. Vogliono, che quest'uccello sia la civetta. Vedi il Bochart, part. 2. lib. 1. 22. I tetti sono i solai piani, ne quali finiscono le case in que' paesi come altrove si è detto.

Vers. 9. 10. *Tutto di mi facevan rimproveri* ec. A tutti gli altri mali si aggiunge, che non solo io non trovo consolatore, ne chi abbia compassi ne del mio stato, ma mi insultano i miei nemici, e quelli, che una volta mi amavano e mi lavoravano, coprono tutti contro di me, e mi alligano e mi dileggiano veggendo com'io n. l'estrema mia afflizione sedendo nella cenere il mio pane mangio mescolato con essa, la mia bevanda mescolo colle mie lacrime.

Vers. 11. *Al veder l'ira tua* ec. In tanta tristezza io son ridotto, e vivo in tanta miseria ed

12. Dies mei sicut umbra declinaverunt: et ego sicut foenum arui.

13. Tu autem, Domine, in aeternum permanas: et memoriale tuum in generationem et generationem.

14. Tu exurgens miserere Sion: quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.

15. Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus: et terrae ejus miserebuntur.

16. Et timebunt gentes nomen tuum, Domine, et omnes reges terrae gloriam tuam.

17. Quia aedificavit Dominus Sion: et videbitur in gloria sua.

18. Respexit in orationem humilium: et non sprevit precem eorum.

19. Scribantur haec in generatione altera: et populus, qui creabitur, laudabit Dominum:

20. Quia prospexit de excelso sancto

12. I miei giorni son passati com'ombra: e io come erba seccata.

13. Ma tu, o Signore, duri in eterno, e di generazione in generazione va la ricordanza di te.

14. Tu svegliato avrai pietà di Sionne, perchè il tempo di averne pietà, il tempo è venuto.

15. Imperocchè le ruine di lei sono care a' tuoi servi, e la polvere di lei ameranno.

16. E le genti temeranno il nome tuo, o Signore, e la tua gloria tutti i re della terra.

17. Imperocchè il Signore edificherà Sionne, ed ivi sarà veduto nella sua gloria.

18. Egli ha avuto riguardo all'orazione degli umili, e non ha disprezzata la loro preghiera.

19. Scrivansi queste cose per la generazione futura: e il popolo, che sarà creato darà lode al Signore:

20. Perchè egli ha mirato dal suo san-

abbattimento, perchè mi sta sempre dinanzi agli occhi il tuo sdegno, e veggio come tu dopo avermi elevato a nobile sta o e felice, per giusto e severo giudizio mi hai gettato per terra.

Vers. 12. *Com'ombra.* Com'ombra che va sempre dimorando.

Vers. 13. *Ma tu o Signore ee.* Tu però, o Signore, sei eterno, e la memoria di te è ancor sempiterna: perocchè tu sarai sempre e ricordato, e lodato e benedetto per tutti i secoli nella terra e nel cielo.

Vers. 14. *Tu svegliato ee.* Tu ti desti o Signore, e avrai compassione del misero stato della tua chiesa, perchè egli è ormai tempo, che tu la soccorra. Queste parole dimostrano come tutto quello, che è detto di sopra rappresenta lo stato non di un uomo particolare, ma del popolo di Dio; e con esse il profeta comincia a predire la ristorazione della mistica Gerusalemme per Gesù Cristo.

Vers. 15. *Le ruine di lei sono care a' tuoi servi ee.* Questa mistica città, o Signore, presentata da tutti i mali distruzioni e rovine; ma queste ruine ancora sono care, sono pregiate per gli uomini pii, e pe' tuoi servi fedeli, e la polvere stessa di Sion da essi è rispettata, e amata. Della divozione verso la terra santa, divozione continuata presso i Cristiani abbiamo parlato, ivi. Reg. v. 17. I veri fedeli amano teneramente e venerano la madre loro, la chiesa di Cristo; e non cessano di amarla, quando la veggono afflitta e perseguitata, anzi le stesse perdite e ruine di lei accendono il loro zelo, o il sollecitano a fare quanto possono per consolarla.

Vers. 16. 17. *E le genti temeranno il tuo nome ee.* Queste parole dimostrano, che la ristorazione di Gerusalemme, di cui si parla vers. 14, non è quella, che tu opera di N'hemia dopo la cattività, ma è la ristorazione fatta da Cristo dopo la quale le genti conosceranno e adoreranno il Signore insieme con tutti i re della terra. Perocchè dal Signore incomincio, cioè da Cristo sarà fatta questa ristorazione di Gerusalemme, ed ivi egli stesso sarà veduto nella sua gloria, nello splendore e magnificenza de' suoi miracoli, onde sta scritto: *vedemmo la gloria di lui, gloria come l'Unigenito del Padre pieno di grazia e di verità.* Joan. 1. 14. Vedi anche 1. Joann. 1. 3. E sembra, che a questo luogo alluda Baruch dicendo: *Fu veduto (il Cristo) sopra la terra, e conversò cogli uomini.*

Vers. 19. *Per la generazione futura: e il popolo, ee.* La generazione futura e il popolo, che sarà creato, significano la stessa cosa, voglio dire il popolo Cristiano: creato da Dio, e generato per la parola di vita, 1. Petr. 1. 23. Perocchè egli per sua volontà ci generò, per la parola di verità, affinchè siamo quasi primizie di sue creature, Jacob. 1. 18. Vedi le note a questo luogo, e ancora 1. Cor. v. 17. Gal. vi. 15.

Vers. 20. 21. 22. 23. *Il Signore dal cielo ha mirato per udire ee.* Il nuovo popolo renderà grazie al Signore, perchè dal cielo ha uditi i gemiti di quei, che vivevano in durissima e ver-

suo: Dominus de coelo in terram as-
pexit:

21. Ut audiret gemitus compeditorum:
ut solveret filios interemptorum.

22. Ut annuntiet in Sion nomen Do-
mini; et laudem ejus in Jerusalem.

23. In conveniendo populos in unum,
et reges, ut serviant Domino.

24. Respondit ei in via virtutis suae:
Paucitatem dierum meorum nuntiavi mihi.

25. Ne revoces me in dimidio dierum
meorum: in generationem, et generatio-
nem anni tui.

26. Initio tu, Domine, terram funda-
st; et opera manuum tuarum sunt coeli.

27. Ipsi peribunt, tu autem permanes:
et omnes sicut vestimentum veterascent.

28. Et sicut opertorium mutabis eos,
et mutabuntur: tu autem idem ipse es,
et anni tui non deficient.

gognosissima schiavitù, ed è venuto a dar libertà a' figliuoli di Adamo e di Eva, a' quali l'an-
tico serpente avea data la morte, onde anche i loro figliuoli nascono tutti rei di morte e di
dannazione. Dove la volgata ha *figliuoli degli uccisi*, l'Ebreo dice *figliuoli di morte*. Que-
sti figliuoli infelici di un padre reo e peccatore avranno da Cristo la libertà, ed entrati nel
lavoro di rigenerazione e rinnovazione nella chiesa, celebreranno il nome del loro salvatore,
e canteran le sue lodi. E questo avverrà quando i popoli e i re si riuniranno in una medesima
chiesa a servire il Signore, a rendergli il loro culto, a credere in lui a sperare in lui, e a
amarlo.

Vers. 21. 22. *Disse a lui l'uomo nel corso ec.* Dopo la predizione della ristorazione di Geru-
salemme, cioè della chiesa, sembra che il profeta introduca qui il popolo fedele, od alcun
giusto del medesimo popolo, il quale uelle violente persecuzioni, onde fu ne' primi tempi a-
gitata la chiesa stessa, a Dio si rivolge, e a nome di lei lo prega, perchè mitighi le perse-
cuzioni, e conceda una lunga durazione alla chiesa, affinchè si propaghi e si perpetui il cul-
to del Signore, com'egli dura in perpetuo ed è eterno. Questo parmi il senso più giusto di
questo luogo secondo la nostra Volgata. Disse il popol di Dio nel corso di sua vegeta età, nel
tempo, in cui andava crescendo e dilatandosi, disse a Dio: Dimmi qual sia il piccol numero
dagli anni, che noi dureremo; perocchè sembra, che di corta durata noi siam per essere, at-
tenta la potenza e il furore de' nemiei, onde siam circondati. Ma tu o Signore, non abbrevia-
ra, non ridurre alla metà il numero de' giorni nostri, conduci e sostieni la tua chiesa sino
alla consumazione de' secoli.

Vers. 26. 27. 28. *Tu da principio, o Signore, fondasti la terra, ec.* Si ha qui come una
bella lauda al Salvatore e liberatore degli uomini, nella quale si esalta la sua divinità, la sua
maestà e la sua onnipotenza. Questa lauda comincia dalle parole ultime del versetto preceden-
te: *Gli anni sono eterni: Tu da principio fondasti la terra ec.* Cristo adunque è ab eterno,
ed egli era prima del mondo e prima de' cieli, i quali da lui furon creati: egli è adunque
costanziale al padre, a cui l'opera della creazione ordinariamente si attribuisce nelle Scrit-
ture. I cieli periranno, vale a dire saranno cangiati e rinnovellati alla fine del mondo, ma il
Signore è immutabile, egli non invecchieranno, e saranno cangiati come un vestimento che si
muta, perchè si consuma; ma il Signore è sempre l'istesso, e non può nè crescere, nè im-
piccolirsi, e gli anni di lui non avranno mai fine. Notisi come quello, che il profeta nel prin-
cipio del vers. 27. avea detto de' cieli: *questi periranno*: lo espone nelle seguenti parole, ed
anche nel seguente versetto, lo espone, dico, della mutazione e cangiamento, che farassi de'
cieli alla fine del mondo, come ancor della terra; perocchè e questa, e quelli non saranno di-

to cielo: il Signore dal cielo ha mirato so-
pra la terra:

21. Per udire i gemiti di que', che so-
no ne' ceppi, per dar libertà a' figliuoli de-
gli uccisi.

22. Affinchè predicino il nome del Si-
gnore in Sionne, e le lodi di lui in Geru-
salemme.

23. Quando i popoli si riuniranno in-
sieme, e i re per servire al Signore.

24. Disse a lui l'uomo nel corso di sua
vegeta età: fammi inteso del piccol nume-
ro de' miei giorni.

25. Non mi richiamare alla metà dei
miei giorni. Gli anni tuoi sono eterni.

26. Tu da principio, o Signore, fon-
dasti la terra, e opera delle mani tue so-
no i cieli.

27. Eglino periranno; ma tu se' immu-
labile: ed essi invecchieranno tutti come
un vestito.

28. E come un mantello li cangerai, e
saranno cangiati: ma tu se' quell'istesso, e
gli anni tuoi non verran meno.

29. *Fili servorum tuorum habitabunt: et semen eorum in seculum dirigetur.*

29. *I figliuoli de' servi tuoi avran ferma sede, e la loro posterità sarà stabilita pei secoli.*

strutti, ma cangiati e rinnovellati da Dio. Vedi *II. Petr. III. 10. 11. 12. 13. Rom. VIII. 20. 21.* Del rimanente nella applicazione di questi versetti a Cristo abbiamo seguito l'Apostolo *Ileb. 1. 10. 11. 12.*

Vers. 29. *I figliuoli de' servi tuoi avran ferma sede.* I figliuoli e i posteri dei servi del Signore sono gli Ebrei: e i Gentili convertiti dagli Apostoli alla fide, che sono figliuoli generati da essi a Cristo per mezzo del Vangelo, secondo la parola di Paolo. La Chiesa composta di questi figliuoli sussisterà sulla terra sino alla fine del mondo, combattendo contro il demonio, sussisterà eternamente nel cielo, che è il luogo del suo perfetto trionfo e della sua interminabil felicità.



Salmo Centesimoseconda

Esorta se stesso, gli Angeli e tutte le creature a benedire il Signore per i suoi benefizii.

Ipsi David.

Dello stesso Davidde.

1. *Benedic, anima mea, Domino: et omnia, quae intra me sunt, nomini sancto ejus.*

1. *Benedici, o anima mia, il Signore, e tutte le mie interiora (benedicano) il nome santo di lui.*

2. *Benedic anima mea Domino: et non oblivisci omnes retributiones ejus.*

2. *Benedici, o anima mia, il Signore, e non volere scordarti di alcuno de' suoi benefizi.*

3. *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis: qui sanat omnes infirmitates tuas.*

3. *Egli, che perdona tutte le tue iniquità, che tutte sana le tue infermità.*

4. *Qui redimit de interitu vitam tuam: qui coronat te in misericordia et miserationibus.*

4. *Che riscatta la tua vita da morte; e di misericordie ti circonda e di grazie.*

5. *Qui replet in bonis desiderium tuum: renovabitur ut aquilae juvenus tua.*

5. *Che sazia co' beni suoi il tuo desiderio: si rinnovellerà com'aquila la tua giovinezza.*

Vers. 1. *E tutte le mie interiora (benedicano) ec.* Il mio cuore, le mie viscere, le mie ossa e i miei pensieri tutti, e tutti i miei affetti benedicano il Signore. Tutte queste cose son comprese, e s'intendono per quella parola: *le mie interiora.*

Vers. 2. *Di alcuno de' suoi benefizi.* Benefizi corporali, benefizi spirituali, antichi, recenti di tutti ricordati e rendi grazie.

Vers. 3. *Egli, che perdona tutte le tue iniquità.* La remissione dei peccati è posta con ragione, come il beneficio massimo di Dio, e questa si ha per Gesù Cristo, il quale morì pe' nostri delitti, e risuscitò per nostra giustificazione. Vedi *Rom. IV. 25.* *Che tutte sana le tue infermità:* si può intendere anche delle infermità del corpo, ma meglio si intenderà delle malattie dell'anima, delle inclinazioni prave, delle male abitudini, de' vizi e delle debolezze dell'animo e della natura, mali che non possono sanarsi, se non da Dio, mediante la grazia di Gesù Cristo.

Vers. 4. *Che riscatta la tua vita da morte.* Ti libera dalla morte. Così il Caldeo; perocché non vi è dubbio, che tutti gli uomini l'han meritata. E invece dell'eterna punizione ti ricolma e ti circonda senza alcun tuo merito di benefizi e di doni, che son senza numero.

Vers. 5. *Che sazia co' beni suoi il tuo desiderio.* In vece di *desiderium tuum*: s. *Girolamo* ed altri traducono *ornamentum tuum*, che è una frase Ebraea significante l'anima, la quale è l'ornamento e la gloria dell'uomo, perchè secondo questa egli è fatto a immagine e somiglianza di Dio. Per questi beni di Dio si possono intendere i beni esteriori necessari alla conservazione della vita, i quali tutti sono doni di Dio, ed anche i beni spirituali, i doni celesti, dei quali egli è stato sì liberale co' suoi fedeli. Sarà rinnovellata com'aquila la sua gioventù. Il

6. Faciens misericordias Dominus, et iudicium omnibus injuriarum patientibus.

7. Notas fecit vias suas Moysi, filiis Israel voluntates suas.

8. Misericors et misericors Dominus: longanimis et multum misericors.

Num. 15. 18

9. Non in perpetuum irascetur: neque in aeternum comminabitur.

10. Non secundum peccata nostra fecit nobis: neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis.

11. Quoniam secundum altitudinem coeli a terra, corroboravit misericordiam suam super timentes se.

12. Quantum distat ortus ab occidentem: longe fecit a nobis iniquitates nostras.

13. Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se: quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.

14. Recordatus est quoniam pulvis sumus: homo, sicut faenum dies ejus: tamquam flos agri sic efflorescit.

15. Quoniam spiritus pertransibit in illo, et non subsistet: et non cognoscebat amplius locum suum.

6. Il Signore fa misericordia, e fa ragione a tutti quei, che soffrono ingiuria:

7. Fe' conoscere le sue vie a Mosè: le sue volontà ai figliuoli di Israele.

8. Il Signore misericordioso e benigno: paziente e misericordioso grandemente.

9. Non sarà irato per sempre, e non minaccerà eternamente.

10. Non ha fatto a noi secondo i nostri peccati, nè ci ha data retribuzione secondo le nostre iniquità.

11. Imperocchè quanto è alto il cielo dalla terra, tanto egli ha fatta grande la sua misericordia verso di quei, che lo temono.

12. Quanto è lontano l'Oriente dall'Occidente, tanto egli ha rimossi da noi i nostri peccati.

13. Come un padre ha compassione dei figliuoli, così il Signore ha avuto compassione di quei, che lo temono, perchè egli conosce di che siamo formati.

14. Si è ricordato, che noi siam polvere: i giorni dell'uomo son come l'erba: egli sboccherà come il fiore del campo.

15. Imperocchè lo spirito sarà in lui di passaggio, ed ei più non sarà: e non discernerà più il luogo dov'era.

rinovellamento dell'aquila non è altro probabilmente, se non il cambiare di penna, lo che in essa come negli altri volatili si fa tutti gli anni. Ma il Profeta per esprimere un rinnovellamento grande di forza e di virtù e di vigore lo paragona al rinnovellamento di una giovine aquila, in quale diviene più robusta e più forte dopo aver mutate le penna. Questo spiritum interior rinnovellamento si fa nell'uomo mediante la grazia del santo Battesimo, il quale è chiamato lavanda di rigenerazione e di rinnovellamento. Tit. II. 5.

Vers. 6. Il Signore fa misericordia, ec. Celebra la carità di Dio particolarmente verso dei piccoli esposti a' torti dei prepotenti.

Vers. 7. 8. Fe' conoscere le sue vie a Mosè, ec. Fe' conoscere i suoi precetti, secondo i quali debbon vivere gli uomini per piacere a lui, e meritare la sua protezione. li fe' conoscere a Mosè, e per mezzo di lui a' figliuoli d'Israele, i quali per tal modo conobbero la volontà del Signore, quel che'l comandava, e quello, che ei proibiva. Ma con vantaggio infinitamente grande lo spirito, e la perfezione della legge fece Dio conoscere agli uomini per Gesù Cristo; per la qual cosa paragonando la luce, onde Dio ei ha arricchiti coll'orrida tenebre, nelle quali saremmo rimasi se Dio non ci avesse mandato un tal precettore, dobbiamo confessarci impotenti a comprendere la grandezza di beneficio sì eccelsa, e mai da noi meritato. Ma il Signore è misericordioso e benigno: ed a questa misericordia siam debitori di tanto bene.

Vers. 9. Non sarà irato per sempre, ec. Benchè gli uomini meritassero il suo sdegno, non ha però lasciato di far loro misericordia e di benedirli.

Vers. 13. Conosce di che siamo formati. Conosce la corrotta origine nostra, il vizio di nostra natura inclinata al male per effetto della colpa di Adamo; conosce, che noi portiamo un corpo di morte, e come nelle membra di questo corpo, si trova un'altra legge ripugnante alla legge della mente, la qual legge porta l'uomo al peccato. Vedi Rom. vii. 23.

Vers. 14. Si è ricordato, che noi siam polvere: i giorni dell'uomo ec. Si ricorda della sentenza intesa da lui all'uomo peccatore. Tu sei polvere, e in polvere tornerai. Quindi la vita dell'uomo è come l'erba, che presto nasce e presto muore: ed è come un fiore del campo, che sboccia, e spassisce e si perisce.

Vers. 15. Lo spirito sarà in lui di passaggio. L'animo dell'uomo non ha di presente ferma stanza e abitazione nel corpo dell'uomo; quest'anima passerà ad altro luogo, se s'andrà

16. Misericordia autem Domini aeterno, et usque in aeternum super timentes eum.

17. Et justitia illius in filios filiorum, his qui servant testamentum ejus:

18. Et memores sunt mandatorum ipsius, ad faciendum ea.

19. Dominus in coelo paravit sedem suam: et regnum ipsius omnibus dominabitur.

20. Benedicite Domino omnes Angeli ejus: potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus.

21. Benedicite Domino omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.

22. Benedicite Domino omnia opera ejus: in omni loco dominationis ejus, benedic anima mea Domino.

16. *Ma la misericordia del Signore ab eterno, e fino in eterno sopra color, che lo temono.*

17. *E la giustizia di lui sopra i figliuoli de' figliuoli di quelli, che mantengono la sua alleanza;*

18. *E de' comandamenti di lui si ricordano per adempirli.*

19. *Il Signore ha preparato in cielo il suo trono, e al regno di lui tutti saranno soggetti.*

20. *Benedite il Signore voi tutti, o Angeli di lui, possenti in virtù, esecutori di sua parola, obbedienti alle voci de' suoi comandi.*

21. *Benedite il Signore voi schiere di lui tutte quante: ministri di lui, che fate la sua volontà.*

22. *Voi opere di Dio, quante siete in qualunque luogo del suo impero: benedicite il Signore, benedicite il Signore, o anima mia.*

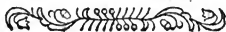
lungi dall'uomo, e l'uomo più non sussisterà, e non occuperà più il luogo, dov'egli già abitava. Abitazione stabile avrà l'anima nel corpo dell'uomo dopo la risurrezione.

Vers. 16. 17. 18. *Ma la misericordia del Signore ec.* Ma l'uomo, che è un nulla considerato in se stesso, egli è qualche cosa di grande e di eccelso riguardo a Dio, il quale con eterna misericordia ha benedetto color che lo temono, e con eterna misericordia li benedice nella vita futura: ed egli con giustizia; vale a dire con fedeltà eseguirà le promesse fatte in pro de' loro figliuoli, e in pro de' figliuoli de' figli a' padri, che custodiscono il patto del Signore, e si ricordano de' suoi comandamenti, e gli osservano. E dimostra la somma carità di Dio, il quale non solo corona i giusti fedeli, ma per amore di essi fa misericordia a' figliuoli ed ai posteri; onde si legge tante volte, che Dio per amore de' santi Patriarchi Abramo, Isacco ec. o non punì la loro posterità peccatrice, o la favorì e la protesse.

Vers. 19. *Il Signore ha preparato in cielo il suo trono, ec.* Dimostra il Profeta la possanza e grandezza di Dio per fare intendere come egli può adempire a favore de' giusti le sue promesse. Egli ha stabilito il suo trono nel cielo, ma la sua potestà si estende a tutti gli uomini, che sono sopra la terra. Un attivo Interprete spiega queste parole della potestà data dal Padre al Figliuolo, potestà, in virtù della quale tutte le cose, e tutti gli uomini furono soggetti al Figlio di Dio fatto uomo.

Vers. 21. *Schiere di lui tutte quante.* Ovvero: *eserciti di lui.* Eserciti del Signore si dicono gli Angeli: perchè sono in grandissimo numero, e distinti in molti ordini, come s'insegna l'Apostolo. Vedi Heb. iii. 22. Rom. viii. 38. ec.

Vers. 22. *Voi opere di Dio quante siete.* Invita non solo gli Angeli e gli uomini, ma tutte ancora le altre cose create, e le animate e le inanimate a benedire il Signore: perchè a tutte le creature, ed ogni particella del mondo creato si estendono i benefici di Dio, e le cose tutte invitano l'uomo a conoscere e celebrare in ogni luogo la bontà e misericordia di Dio. Esorta perciò finalmente sè stesso il Profeta a render grazie pel bene fatto da Dio a quelle creature, le quali essendo prive di senso sono incapaci di render grazie. Ma il bene loro in vantaggio dell'uomo stesso ridonda, onde egli ne debba a Dio perfetta riconoscenza.



Salmo Centesimotezo

Loda Dio per la Creazione delle cose e per la sua Provvidenza.

Ipsi David.

1. Benedic anima mea Domino: Domine Deus meus magnificatus es vehementer.

2. Confessionem et decorem induisti: amictus lumine sicut vestimento:

3. Extendens coelum sicut pellem: qui legis aquis superiora ejus.

4. Qui ponis nubem ascensum tuum: qui ambulas super pennas ventorum.

5. Qui facis Angelos tuos, spiritus: et ministros tuos, ignem urentem.

* Hebr. 1. 7.

6. Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in seculum seculi.

7. Abyssus, sicut vestimentum, amictus ejus: super montes stabunt aquae.

8. Ab increpatione tua fugient: a voce tonitruus tui formidabunt.

Dello stesso Davidde.

1. Benedici il Signore, o anima mia: Signore Dio mio: tu ti se' glorificato potentemente.

2. Ti se' rivestito di gloria e di splendidezza: cinto di luce come di veste.

3. Tu stendi il cielo come un padiglione, e di acque cuopri la parte sua superiore.

4. Tu, che monti sopra le nuvole, e cammini sulle ali de' venti.

5. Che i tuoi angeli fai (come) venti, e i tuoi ministri fuoco fiammante.

6. Tu, che la terra fondasti sopra la propria stabilità: ella non varierà di sito giammai.

7. L'abisso quasi veste la cinge: s'innalzeranno le acque sopra de' monti.

8. Alle tue minacce elleno fuggiranno: si atterriranno al tuono della tua voce.

Vers. 1. Dio mio, tu ti se' glorificato potentemente. La maestà infinita e la grandezza di Dio non può dall'uomo conoscersi qual'ella è in se stessa: ma le invisibili cose di lui, dopo creato il mondo per le cose fatte comprendendosi si veggono; anche l'eterna potenza e il divino essere di lui: Rom. 1. 20. Quindi dopo una profonda meditazione sopra le opere di Dio prorompe il profeta in quest'espressioni di ammirazione e di lode del Creatore.

Vers. 2. Ti se' rivestito di gloria, e di splendidezza. Ovvero: di laude e di splendidezza: Tu se' tutto laudabile, e tutto splendente. Non si può pensare a te, se non per lodarti e per ammirarti. Cinto di luce, come di veste. Parla di quella luce incorporea, e increata derivante dalla divina essenza, per la qual luce egli splende tra' cori de' beati spiriti, e gl'illumina e li beatifica. Questa è quella luce inaccessibile, nella quale Dio abita, come dice l'Apostolo 1. Tim. vi. 16.

Vers. 3. Tu stendi il cielo come un padiglione. Tu i cieli sì vasti, sì ricchi e pieni di corpi ammirati e d'incredibil bellezza, tu questi cieli stendesti colla stessa facilità, e prontezza, colla quale da un uomo si stende un padiglione fatto di pelli. E di acque cuopri ec. Indica le acque superiori, delle quali è parlato, Gen. 1. 7., le quali egli pone sopra dei cieli.

Vers. 4. Monti sopra le nuvole, e cammini ec. Le nuvole servono a te di cocchio, e i venti, quasi alati corrieri tirano questo cocchio. La nube era il simbolo della maestà del Signore. Vedi Exod. xvi. 10. xix. 9. ec.; II. Paralip. v. 13. e anche nel Nuovo Testamento. Marc. ix. 6. Matt. xvi. 8. xxv. 30. Qui si rappresenta Dio come un Re grande, il quale vola in un attimo da una estremità del suo impero fino all'altra, visitando il tutto collo sua Provvidenza, onde è dimostrata la celerità e facilità, con cui Dio agisce e provvede alla conservazione e al buon ordine dell'universo.

Vers. 5. I tuoi Angeli fai (come) venti ec. Tu agli Angeli tuoi, de' quali ti servi per l'esecuzione de' tuoi voleri, dai la speditezza e la velocità de' venti, e a questi ministri tuoi dai l'attività, e la veemenza del fuoco. Vedei dalle Scritture, come Dio si serve degli Angeli e per beneficiare e per punire gli uomini. Vedi Heb. 1. 7.

Vers. 6. Tu, che fondasti la terra sopra la propria stabilità. Globbe dice, che la terra fu fondata da Dio sul niente, xxvi. 9. Ella è fondata sul suo equilibrio, è fondata sopra se stessa; ed ella non varierà giammai la posizione datale fin da principio dal Creatore.

Vers. 7. 8. 9. L'abisso, quasi veste la cinge: ec. Il mare profondo la circonda, e la veste per ogni parte. Ma sembra assai meglio di riferire queste parole alla storia della creazione. Il Profeta adunque si rappresenta la terra, com'ella era al principio coperta dalle acque fino nelle parti sue più elevate, fin sopra i monti. Le acque al tuo minaccioso comando, al tuo

9. Ascendunt montes, et descendunt campi in locum, quem fundasti eis.

10. Terminum posuisti, quem non transgredientur: neque convertentur operire terram.

11. Qui emittis fontes in convallibus: inter medium montium pertransibunt aquae.

12. Potabunt omnes bestiae agri; expectabunt onagri in siti suae.

13. Super ea volucres coeli habitabunt: de medio petrarum dabunt voces.

14. Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra:

15. Producing foenum jumentis, et herbam servituti hominum:

16. Ut educas panem de terra: et vinum laetificet cor hominis:

Ut exhilaret faciem in oleo: et paucos cor hominis confirmet.

9. Si alzano i monti, e si appianan le valli nei luoghi, che tu loro assegnasti.

10. Fissasti un termine alle acque, cui elle non trapasseranno: e non torneranno a coprire la terra.

11. Tu nelle valli fai scaturire le fontane, filteranno le acque pel seno dei monti.

12. Con esse saranno abbeverate tutte le bestie dei campi: queste sospirano gli asini salvatici quando sono assetati.

13. Presso di esse abitano gli uccelli dell'aria: di mezzo a sassi fanno udire le loro voci.

14. Tu da' superiori luoghi innaffi i monti: dei frutti, che son tuo lavoro, sarà saziata la terra.

15. Tu produci il fieno per le bestie, e gli erbaggi in servizio degli uomini.

16. Per trarre dalla terra il pane, il vino letificante il cuor dell'uomo.

E perch'ei possa esilararsua faccia coll'olio, e col pane le sue forze corrobori.

della tua voce atterrite si fuggirono, e nelle vaste conserve si ritirarono preparate da te, e la terra restò scoperta, e si videro qua i monti elevati, là le valli appianate, il tutto ordinato e disposto secondo l'ordine della tua provvidenza. Ciò combina perfettamente col racconto di Mosè, Gen. I. 2. 6. 7.

Vers. 10. *Fissasti termine alle acque ec.* Un elemento sì fiero e turbolento e impetuoso com'è il mare si terrà sempre dentro i limiti fissati da te, benchè in moltissimi luoghi non abbia altro argine o ritegno, se non la sabbia, nella quale si rompono gli orgogliosi suoi flutti. Questo grandissimo miracolo della sapienza e possanza del Creatore è toccato altre volte ne' libri santi, e in questi salmi specialmente.

Vers. 11, 12. *Tu nelle valli ec.* Dio avea ridotte tutte le acque inferiori negli ampi lor serbatoi: ma la terra è arida per sè medesima. Dio, dispone, che l'azione del sole, e la forza dei venti alzino dal mare una immensa quantità di tenui vapori, i quali addensati nell'aria, e divenuti più pesanti di essa si sciolgono in piogge e in rugiade e in guazze copiose. I vasti corpi dei monti ricevono i primi grandissima parte di questo umore, che penetra nelle loro viscere di dove si fa poi la strada, e sgorga lentamente in fontane, che scendono ad irrigare le valli e a preparare la lor bevanda non solo agli uomini, ma anche a tutti gli animali delle campagne. E in queste acque spera l'asino salvatico, il quale amando i luoghi solitari, ed ermi, e asciutti, sovente patisce la sete: ma egli sa, che anche a lui ha pensato la tua provvidenza, e non ha mancato di preparargli dove ristorarsi, e cerca, e trova da bere.

Vers. 13. *Presso di esse abitano gli uccelli ec.* Presso a queste fontane Dio ha preparato grata e dolce stanza agli uccelli: i quali amano la verzura e l'ombra delle piante e l'acqua viva e corrente. Ivi adunque essi albergano, e fanno i loro nidi, e cantano or tralle frondi degli alberi, o sopra i sassi de' rivi.

Vers. 14. *Tu da' superiori luoghi ec.* Dalle nuvole mandi l'umore, che innaffia i monti, donde poi nascono le fontane, come si è detto nei versetti 11. 12. Questa prima parte del versetto lega co' precedenti perocchè nella seconda parte si passa ad altre cose. *De' frutti, che son tuo lavoro sarà saziata la terra.* Gli uomini e gli animali son nutriti da te co' frutti, che tu fai nascere. Alcuni non con uguale semplicità per frutto intendono le piogge, le rugiade, le guazze, onde è irrigata e fecondata la terra, le quali piogge ec. vengono dalle nuvole, che son formate da Dio, son opera di Dio.

Vers. 15. *E gli erbaggi in servizio degli uomini.* Ovvero: *Tu produci il fieno pe' giumenti e l'erba per questi servi dell'uomo.* Per gli animali domestici, che aiutano l'uomo, e a lui servono particolarmente nella cultura della terra, affio di trarne suo sostentamento. Questa seconda esposizione unisce meglio il versetto seguente con questo.

E perch'ei possa esilarar sua faccia coll'olio. Per l'olio s'intendono gli unguenti, de' quali il

17. Saturabuntur ligna campi, et cedri Libani, quas plantavit: illic passeros nidificabunt.

18. Herodii domus dux est eorum: montes excelsi cervis: petra refugium herinacis.

19. Fecit lunam in tempora: sol cognovit occasum suum.

20. Posuisti tenebras, et facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae.

21. Catuli leonum rugientes, ut rapiant, et quaerant a Deo escam sibi.

22. Ortus est sol, et congregati sunt: et in cubilibus suis collocabuntur.

23. Exhibet homo ad opus suum: et ad operationem suam usque ad vesperum.

17. Arranno a sazieta nudrimento gli alberi della campagna e i cedri del Libano, i quali egli piantò: ivi saranno i loro nidi gli augelli.

18. La casa della cicogna sovrasta ad essi: gli alti monti servono di asilo a' cervi, i massi agli spinosi.

19. Egli fece la luna per la distinzione de' tempi: il sole sa dove abbia da tramontare.

20. Tu ordinasti le tenebre, e si se' note: nel tempo di essa vanno attorno le bestie selvagge.

21. I leoncini ruggiscono bramosi di preda, e da Dio chieggono il loro nudrimento.

22. Ma spunta il sole, ed essi si ritirano in truppa, e nelle tane loro si sdraiano.

23. Se ne va l'uomo alle sue faccende, e a' suoi lavori infino alla sera.

principal ingrediente era l'olio. L'uso di questi unguenti era stimato di necessità in quei paesi, e l'astenersene era una mortificazione osservata nel tempo di digiuno e di penitenza. Vedi Ruth. iii. 2. Judith. x. 3. *E col pane le sue forze corroborò.* Nel versetto 16. la parola *pane* è posta per ogni specie di granaglia: qui per lo special cibo dell'uomo.

Vers. 17. *Arranno a sazieta nudrimento gli alberi della campagna, ec.* Dio ha preparato nella terra il nudrimento proporzionato alla natura, e adattato alla tessitura delle fibre di tanti alberi così diversi di grandezza, di fogliame, di corteccia, di legname, di frutto quanti sono quelli, che ombreggiano le campagne, e lo stesso pensi ero ha avuto pegli altissimi cedri, che nascon sul Libano, dove nell'industria dell'uomo, ma la mano di Dio li piantò. Ma questi alberi tanto utili all'uomo per moltissimi suoi bisogni, servono anche alla conservazione di quella immensa famiglia di volatili, de' quali Dio ha cura, talmente che uno solo dei più piccoli non è dimenticato da lui, Matt. vi. 23. Su questi alberi posan sicuri gli uccelli, e vi fanno i nidi.

Vers. 18. *La casa della cicogna sovrasta ad essi.* La cicogna forma il suo nido sugli alberi più alti: ovvero, secondo l'interpretazione del Grisostomo e di altri: la cicogna sovrasta agli altri uccelli, perchè è loro maestra, insegnando ad essi il tempo di fare il nido, facendolo essa prima di tutti gli altri. Gli Ebrei traducono: *La cicogna sugli abeti si fa sua casa.* Tutti non son d'accordo intorno alla significazione della voce *Herodius*, ma i più la prendono per la cicogna. Vedi Suida. *Gli alti monti i servono d'asilo a' cervi:* ovvero a' camosci, alle capre salvatiche ec. Mostra la Provvidenza di Dio nel provvedere agli animali i mezzi di conservarsi. Perseguitati da' cacciatori i cervi si ritirano negli alti monti, gli spinosi nelle buche de' massi.

Vers. 19. *Egli fece la luna per la distinzione de' tempi.* La luna fu creata da Dio, perchè colle diverse sue fasi servisse a distinguere i tempi, vale a dire i mesi, gli anni, le stagioni. Vedi Genes. i. 14. Il sole fu fatto per illuminare la terra, e riscaldarla, e contribuire alla vegetazione delle piante, e dirigere i lavori dell'uomo, ed egli sa benissimo qual sia quel punto del cielo, dove egli dee tramontare ogni dì; perocchè varia ogni dì di questo punto, e il sole mai non isbaglia.

Vers. 20. 21. *Tu ordinasti le tenebre, ec.* Fu tua volontà, che alla luce del giorno succedean le tenebre della notte: in questo tempo della notte le fiere de' boschi vanno, e vengono cercando la loro preda: ruggiscono allora i giovani leoni, e da Dio chieggono il loro sostentamento, come un tenero fanciullo lo chiede a suo padre. E Dio ascolta i loro ruggiti, e lor provvede sostentamento. Vedi psal. cclvi. 9.

Vers. 22. 23. *Ma spunta il sole, ed essi si ritirano in truppa, ec.* Ma questi animali trovato già il lor nudrimento al primo spuntar del sole si ritirano, e vanno a nascondersi, ordinando così il Signore, affinchè non disturbino i lavori dell'uomo, come certamente avverrebbe se si facesser vedere di giorno. Ritirati questi animali selvaggi, l'uomo senza timore abbandona la propria casa, e va a' lavori della campagna, nel quali si occupa fino alla sera, venuta la quale egli stanco ritirasì al necessario riposo.

24. Quam magnificata sunt opera tua, Domine! omnia in sapientia fecisti: impleta est terra possessione tua.

25. Hoc mare magnum et spatiosum manibus: illie reptilia, quorum non est numerus.

26. Animalia pusilla cum magnis: illic naves pertransibunt.

27. Draco iste, quem formasti ad il-ludendum ei: omnia a te expectant, ut des illis escam in tempore.

28. Danto te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.

29. Avertente autem te faciem, turbabuntur: auferes spiritum eorum, et deficient, et in pulverem suum revertentur.

30. Emittes spiritum tuum, et creabuntur: et renovabis faciem terrae.

24. Quanto grandiose son le opere tue, o Signore! ogni cosa hai tu fatto con sapienza: la terra è piena di tue ricchezze.

25. Questo gran mare è spazioso nelle sue braccia: in esso animali, che non han numero.

26. Animali piccoli e grandi: ivi cammineranno le navi.

27. Ivi quel dragone, cui tu formasti, perchè vi scherzi: tutte le cose aspettano da te, che tu dia loro sostentamento nel tempo opportuno.

28. Tu lo dai, ed elleno lo raccolgono: quando tu allarghi la mano, tutte le cose son ricolme di bene.

29. Ma quando tu rivolgi altrove la faccia, tutte le cose sono in turbamento: tu le privi di spirito, e vengon meno; e ritornano nella lor polvere.

30. Manderai lo spirito tuo, e saranno create: rinnoverai la faccia della terra.

Vers. 24. *Quanto grandiose son le opere tue, ec.* Esclamazione piena di affetto e di stupore di un uomo, alla mente di cui si presentano infiniti miracoli della bontà e potenza e sapienza divina, il quale vede di non poterne esporre una minima parte: onde dopo questa esclamazione soggiunge in generale: *La terra è piena di tue ricchezze.* Noterò, che la lezione, che trovasi in alcuni salteri, che dicono: *La terra è piena di tue creature*, viene dallo sbaglio commesso da' copisti in una lettera della parola greca mettendo *κρίσις* in vece di *κρίσις*.

Vers. 25. *Questo gran mare è spazioso ec.* Come se dicessero: ho detto qualche cosa della terra, ma che dirò del mare, del mare sì grande e sì vasto e spazioso ne' diversi suoi seni? Il popolo de' natanti, che vive in questo mare è immenso: perocchè la ricchezza e fecondità del mare sorpassa quella della terra, trovandosi nello stesso mare animali simili a tutti quelli, che ha la terra, e moltissimi, che nella terra non sono, come ne' gabinetti di storia naturale si osserva. Vedi *Plin. l. ix. 2. 3.*

Vers. 26. *Ivi cammineranno le navi.* Dio fu quegli, il quale coll'arca, che fece fabbricar da Noè mostrò agli uomini, come il mare potea servire ad aprir la corrispondenza, e stringere le relazioni di un popolo coll'altro dell'una all'altro estremità della terra per mezzo della navigazione: così quel mare, che pareva posto come segno di divisione divenne un mezzo di commercio e di comunicazione.

Vers. 27. *Ivi quel dragone, cui tu formasti, ec.* Per questo dragone comunemente intendersi la balena, e gli altri mostri marini: questa balena, questo mostro sì smisurato è come il tiranno del mare: ivi egli scherza senza temere il furore di questo elemento: ivi fa suo posto degli altri pesci. *Tutte le cose aspettano da te, ec.* Tutti gli animali e dell'aria e della terra e dell'acqua aspettano il nutrimento da te; la balena non meno, che il più minuto pesce, che viva nel mare, o ne' fiumi.

Vers. 28. 29. *Son ricolme di bene, ec.* Sono in quello stato di prosperità, che alla lor natura conviensi. Ma se tu sottrassi a queste creature l'ajutatrice tua mano, e togliessi ad esse la cura di tua Provvidenza, tutto sarebbe allor confusione e disordine, tu torresti loro il respiro, e vorrebbero meno e perirebbero. Ma notasti queste parole: *torneranno nella lor polvere*: perocchè ciò non può dirsi ne' dei pesci, né degli uccelli, i quali non dalla terra, ma dallo acque furon prodotti. Quello adunque, che il Profeta dice delle altre creature, vuole egli che lo approprii a se l'uomo: e intenda la somma sua dipendenza da Dio, e riguardo all'esser suo naturale, e molto più riguardo alla sua eterna salute. Quindi si gie:

Vers. 30. *Manderai lo spirito tuo, e saranno create, e rinnoverai ec.* Manderai il tuo santo Spirito, Spirito vivificante, la grazia del quale ruscierà gli uomini dalla morte della colpa, e li farà nuove creature, viventi non secondo la carne, ma secondo lo spirito, onde la faccia della terra sarà cangiata e rinnovellata, diventando abitazione di santi, dove era prima abitazione di morti.

31. Sit gloria Domini in seculum: laetabitur Dominus in operibus suis:

32. Qui respicit terram, et facit eam tremere: qui tangit montes, et fumigant.

33. Cantabo Domino in vita mea: psallam Deo meo quamdiu sum.

* Inf. 145. 2.

34. Jucundum sit ei eloquium meum: ego vero delectabor in Domino.

35. Deficiant peccatores a terra, et iniqui, ita ut non sint: benedic anima mea Domino.

Vers. 31. Si allegherà il Signore ec. Veggendo come tutte le cose fatte da lui son buone assai: Gen. 1. 31. Si può anche tradurre: Rallegrisi il Signore ec. Vale a dire: sia egli servito e amato e obbedito dalle sue creature, e da nessuna sia mai offeso e disgustato.

Vers. 32. Ei, che mira la terra, e la fa tremare: ec. Dopo averci dato una sì bella pittura della bontà, e generosità di Dio ci rappresenta quant'ei sia terribile nell'ira sua. S'ei guarda sdegnato la terra, la fa tremare, e se tocca i monti li mette in combustione, dove allude a quello, che avvenne sul Sina, il qual monte tutto quanto fumava, perchè vi era sceso il Signore. Exod. xix. 18. xx. 18.

Vers. 35. Spariscano dalla terra i peccatori, ec. Gli uomini ingrati, i quali non si diletano di meditare le opere di Dio, e non pensano a' benefizi di lui, ma indegnamente ne abusano, avran fine degno della loro ingratitudine, la perdizione; il giusto poi benedica sempre il Signore.



Salmo Centesimoquarto

Ringraziamento a Dio pe' benefizi fatti a Israele dalla vocazione di Abramo
fino all'ingresso nella terra promessa.

Alleluja (1. Par. 16. 8.)

1. Conitemini Domino, et invoke nomen ejus: annuntiate inter gentes opera ejus.

* 1. Par. 16. 8. Isa. 12. 4.

2. Cantate ei, et psallite ei: narrate omnia mirabilia ejus.

3. Laudamini in nomine sancto ejus: laetetur cor quaerentium Dominum.

Alleluja, cioè, lodate il Signore.

1. Date lode al Signore, e invoke il suo nome: annunziate le opere di lui tra le genti.

2. Cantate la gloria di lui sugli strumenti di musica, raccontate tutte le sue meraviglie.

3. Gloriatevi nel santo nome di lui: sia nell'allegrezza il cuore di quelli, che cercano il Signore.

Alleluja. Questa parola oltre il significato, che le abbiamo dato, fu usata anche come una esclamazione di allegrezza, onde l'Apostolo s. Giovanni, udì, che si cantava nel cielo (Apoc. xix. 4.) dove tutti i cantici sono di gaudio, e si usa nella Chiesa ne' tempi di allegrezza, come è la Pasqua. Vedi Hieron. ep. ad Marcel. August. ep. ad Casul.

Vers. 1. Date lode al Signore . . . tra le genti. I primi quindici versetti di questo salmo si trovano I. Paralip. xvi. come di salmo composto da Davide, allorchè l'arca della casa di Obbedom fu trasportata nel tabernacolo di Sion. Questa esortazione di annunziare alle genti le opere di Dio accenna la futura vocazione delle genti stesse alla fede, e insinua come in tutto il seguente racconto non dee perdersi mai di vista il Messia e la sua sposa la Chiesa, mentre, come c'insegna l'Apostolo, tutto quello che avvenne al popolo Ebreo figurava i tempi di Cristo.

Vers. 3. Gloriatevi nel nome santo di lui. Gloriatevi di portare il nome del popolo del Signore, e onorate questo nome colla santità de' costumi. Vedi Deut. xxx. 7. Jerem. ix. 23.

4. Quaeite Dominum, et confirmamini: quaeite faciem ejus semper.

5. Mementote mirabilia ejus, quae fecit: prodigia ejus, et judicia oris ejus,

6. Semen Abramam, servi ejus; filii Jacob electi ejus.

7. Ipse Dominus Deus noster; in universa terra judicia ejus.

8. Memor fuit in seculum testamenti sui: verbi, quod mandavit in mille generationes:

9. Quod disposuit ad Abraham: et juramenti sui ad Isaac:

* Gen. 22. 16.

10. Et statuit illud Jacob in praeceptum: et Israel in testamentum aeternum:

11. Dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum hereditatis vestrae.

12. Cum essent numero brevi, paucissimi, et incolae ejus:

13. Et pertransierunt de gente in gentem, et de regno ad populum alterum.

4. Cercate il Signore, e fatevi forti: cercate mai sempre la sua presenza.

5. Ricordatevi delle meraviglie, che egli fece: de' suoi prodigi, delle leggi, ch'ei pronunziò di sua bocca,

6. O voi seme di Abramo, servi di lui; o voi figliuoli di Giacobbe gli eletti di lui.

7. Egli il Signore Dio nostro: i giudizi di lui sono noti a tutta quanta la terra.

8. Egli si è ricordato sempre della sua alleanza: della parola fermata da lui per mille generazioni.

9. Della parola, ch'ei diede ad Abramo, e del giuramento suo ad Isacco.

10. Giuramento, ch'ei confermò quasi legge a Giacobbe, e ad Israele qual patto sempiterno.

11. Dicendo: A te darò la terra di Chanaan divisa come vostra eredità.

12. Bench'è fossero in piccol numero, pochissimi di numero, e in essa stranieri:

13. E passarono da una nazione ad un'altra, e da un regno a un altro popolo.

Vers. 4. *Cercate il Signore, e fatevi forti*, Ovvero: *Cercate il Signore, e diverrete forti: cercate mai sempre la sua presenza*: presentatevi continuamente dianzi a lui nell'orazione e nel suo tabernacolo, e fuori di esso.

Vers. 5, 6. *Ricordatevi delle meraviglie...* O voi seme di Abramo... eletti di lui. Ricordatevi delle meraviglie operate a favor vostro da Dio, ricordatevi della legge datavi di sua propria bocca da lui: ricordatevi voi stirpe di Abramo, figliuoli di Giacobbe eletti non per alcun merito, ma per pura misericordia all'onore di essere il popol di Dio.

Vers. 7. *I giudizi di lui ec.* Gli esempi, gli argomenti di sua onnipotenza, sapienza, bontà sono noti a tutta quanta la terra. Il mondo tutto è pieno di opere, che dimostrano a tutti la sua grandezza.

Vers. 8, 9, 10. *Egli si è ricordato sempre della sua alleanza: ec.* Dio non si scordò giammai dell'alleanza fatta con Abramo, alleanza, e patto fermato da lui per lunghissima età: alleanza ripetuta ad Isacco e a Giacobbe con giuramento, che fu come la legge e patto inviolabile e sempiterno a favor di Giacobbe, che fu poi detto *Israele*. Il profeta insiste particolarmente sopra Giacobbe, di cui ripete il nome fino a tre volte, perchè Giacobbe fu più espressamente e per ispecial privilegio eletto da Dio ad essere erede delle promesse e delle benedizioni, essendo egli secondo genito, e minore di Esau. Vedi Gen. xxvii. 28. 29. xxviii. 14.

Vers. 11. *Dicendo. A ciascheduno di que' patriarchi: perocchè a tutti tre replicate furono le promesse, onde dice come vostra eredità.*

Vers. 12. *Bench'è fossero in piccol numero, ec.* Si potevan contare facilmente, Abramo, Isacco, Giacobbe e settanta anime, che andarono con Giacobbe nell'Egitto; e la terra di Chanaan era occupata da nazioni potentissime, ed e' non vi possedevano un palmo di terra, abitandovi come stranieri fino a tanto che ne partirono per l'Egitto. Tutto questo dà una idea grande della sapienza e potenza di Dio, che fa tali promesse, e della fede ancora di que' patriarchi, che a tali promesse credettero non ostante le difficoltà senza numero, che vedeano all'adempimento di esse.

Vers. 13. *E passarono da una nazione ec.* Di più que' patriarchi furon costretti a mutare stanza più volte. Abramo dalla Caldea passa nella Mesopotamia, di lì nella terra di Chanaan, indi in Egitto. Isacco non fece stabil dimora nella Chanaan, Giacobbe si fuggì nella Mesopotamia, indi tornò nella Chanaan, e dipoi andò nell'Egitto con tutta la sua famiglia, la quale morto lui, fu dotta in durissima servitù. Tutte queste cose non pareva, che fossero un incamminamento per la stirpe di Abramo a conquistare un paese occupato da valorose e guerriere nazioni.

14. Non reliquit hominem nocere eis:
et corripuit pro eis reges.

15.* Nolite tangere Christos meos, et
in prophetis meis nolite malignari.

* 2. Reg. 1. 14.; 1. Par. 16. 22.

16. Et vocavit famem super terram:
et omne firmamentum panis contrivit.

17.* Misit ante eos virum: in servum
venundatus est Joseph.

* Gen. 37. 36.

18.* Humiliaverunt in compedibus pe-
des ejus, ferrum pertransiit animam e-
jus, donec veniret verbum ejus.

* Gen. 39. 20.

19. Eloquium Domini inflammavit o-
um;* misit rex, et solvit eum; princeps
populorum, et dimisit eum.

* Gen. 41. 14.

20. Constituit eum dominum domus
suae, et principem omnis possessionis
suae.

14. Non permise, che uomo facesse lo-
ro alcun male, e per essi gastigò de're.

15. Non toccate i miei Cristi, e non
malignate contro de' miei profeti.

16. E chiamò sulla terra la fame, e
tolse tutto il sostegno del pane.

17. Mandò avanti di loro un uomo:
Giuseppe fu venduto per ischiavo.

18. Lo umiliarono inceppandogli i pie-
di: il ferro trapassò l'anima di lui fino a
tanto che si adempisse la sua parola.

19. La legge del Signore lo avea mes-
so nel fuoco: il Re mandò a scioglierlo:
il principe de' popoli lo liberò.

20. Lo costituì padrone della sua casa,
e principe di quanto ei possedeva.

Vers. 14. 15. *E per essi gastigò de're* (dicendo) non toccate ec. Gastigò Ahimelech re di Ge-
rata per ragione di Sara, Gen. 21. 3. 4. 5. E per simili cagione il re d' Egitto, Gen. xii. 17.
18. Furono parimente in ogni incontro protetti da Dio e Isacco e Giacobbe e i figliuoli di Gia-
cobbe. Gli chiama uniti del Signore, perchè egli furono considerati come principi grandi,
onde i figliuoli di Beth danno ad Abramo il titolo di principe di Dio, Gen. xiii. 6. e lo stesso
onore gli rendono i re di Sodoma e di Gomorra, e Melchisedech re di Salem, Gen. xiv. 17. 18.
ed esercitavano l'ufficio di sacerdoti, onde eressero altari, offersero sacrifici; e ognuno sa, che
de' regi e de' sacerdoti è propria l'unzione, e l'essere chiamati uniti, ovver cristi. Conviene ella
pure a' profeti, e Abramo è chiamato Profeta da Dio stesso, Gen. xi. 7., e Isacco morendo
profetò, Gen. xxvii. 28. 29., e le profetie di Giacobbe si leggono Gen. xlii. 3. 4. 10. 11. Dio
appariva sovente a questi santi, e rivelava loro le cose future, e principalmente i misteri del
Cristo, onde di Abramo sta scritto, ch'ei vide il giorno del Salvatore, e ne ebbe letizia,
Joan. viii. 56.

Vers. 16. 17. *E chiamò... la fame, ec.* Perchè nessuno attribuisca alle cagioni naturali, al
caso e al fato i flagelli, che manda Dio pe' suoi fini, il profeta ci fa vedere lo stesso Dio, che
chiama la fame, e la fame viene, o ogni specie di pane, onde l'uomo si stenti, manca nella
terra di Chanaan. Dio voleva, che Giacobbe colla sua famiglia passasse ad abitar nell' Egitto
per le ragioni, che altrove abbiamo detto (prefazione generale del Pentateuco), e questa fame
è cagione, che i figliuoli di Giacobbe vadano a cercarvi da vivere. Ma Dio già prima avea fatto
andarvi Giuseppe venduto da' propri fratelli agl' Ismaeliti, e da questi a Putifare. Ci fa osser-
vare il profeta le maniere tenute dalla provvidenza divina per salvare il piccolo popolo eletto,
e ingrandirlo, e propagarlo. Dio converte in salute di Giacobbe e de' suoi figliuoli i barbari di-
segni di questi figliuoli contro il lor fratello Giuseppe, e Giuseppe venduto schiavo salverà l'E-
gitto, salverà il padre e i fratelli, e darà loro comoda e agiata abitazione nell' Egitto. Chi non
ammirerà le disposizioni di Dio e la cura, ch'ei tiene del popol suo?

Vers. 18. *Lo umiliarono inceppandogli i piedi.* Allorchè accusato dalla malvagia padrona
fu messo in carcere. Il ferro trapassò l'anima di lui. Queste parole, che altrove ho osservate,
spiegano il dolore del casto e santo Giuseppe nel vedersi accusato, e creduto reo di sì infame
delitto. Questa atroce calunnia quasi unto pugnale trapassò l'anima di lui. Fino a tanto che
si adempisse la sua parola: la profezia fatta al gran panettiere e al gran coppiere di Faraone:
questa profezia fu il principio della elevazione di Giuseppe, Gen. xl. 22. 23.

Vers. 19. *La legge del Signore lo avea messo nel fuoco.* La legge, val a dir l'amor del la leg-
ge divina fu cagione, che ei fosse messo nella fornace della tribolazione, ch'ei fosse odiato o
venduto da' fratelli, perseguitato dalla padrona, e punito come reo per le calunnie di essa.
Ma Dio fa servire le cattive volontà degli uomini alla santificazione, e alla gloria del giusto.
Faraone principe de' popoli dell' Egitto lo libera dalla carcere.

21. Ut erudiret principes ejussicut semetipsium, et senes ejus prudentiam doceret.

22.* Et intravit Israel in Ægyptum: et Jacob accola fuit in terra Cham.

* Gen. 46. 6.

23.* Et auxit populum suum vehementer: et firmavit eum super inimicos ejus.

* Exod. 1. 7. Act. 7. 17.

24. Convertite cor eorum ut odirent populum ejus, et dolum facerent in servos ejus.

25.* Misit Moysen servum suum; Aaron, quem elegit ipsum.

* Exod. 3. 10., et 4. 29.

26.* Posuit in eis verba signorum suorum, et prodigiorum in terra Cham.

* Exod. 7. 10.

27.* Misit tenebras, et obscuravit: et non exacerbavit sermones suos.

* Exod. 10. 21.

28.* Convertit aquas eorum in sanguinem: et occidit pisces eorum.

* Exod. 7. 20.

29.* Edidit terra eorum ranas in penetralibus regum ipsorum.

* Exod. 8. 6.

30.* Dixit. et venit caenomyia et cinifes in omnibus finibus eorum.

* Exod. 8. 16.

31.* Posuit pluvias eorum grandinem; ignem comburentem in terra ipsorum.

* Exod. 8. 24.

32. Et percussit vineas eorum, et ficulnes eorum: et contrivit lignum finium eorum.

33.* Dixit, et venit locusta et bruchus, cujus non erat numerus:

* Exod. 10. 12.

34. Et comedit omne faenum in terra

21. Affinchè egli sua sapienza comunicasse ai suoi grandi, e al senato di lui insegnasse prudenza.

22. E Israele entrò nell'Egitto, e Giacobbe pellegrinò nella terra di Cham.

23. E (Dio) moltiplicò grandemente il popol suo, e lo rendette più forte de' suoi nemici.

24. Ei cangiò il cuor di coloro perchè prendesser in odio il popol suo, e facesser soverchieria a' suoi servi.

25. Spedì il suo servo Mosè e Aronne, cui pur egli elesse.

26. E pose nelle lor mani i suoi miracoli, e i prodigi da farsi nella terra di Cham.

27. Mandò le tenebre, e tutto fu oscurità: ed egli non rendette vane le sue parole.

28. Cangiò in sangue le loro acque, e uccise i loro pesci.

29. La terra mandò fuori i ranocchi nelle più segrete stanze de' regi stessi.

30. A una sua parola venner la mosche e i mosconi per tutto quanto il loro paese.

31. Mutò in grandine le loro piogge: piovve sulla loro terra un fuoco divoratore.

32. E percosse le loro viti e le loro ficche. e fece in pezzi le piante delle loro regioni.

33. A una parola di lui venne la locusta e il bruco, ed erano senza numero.

34. E mangiaron tutta l'erba de' loro

Vers. 21. Affinchè egli sua sapienza comunicasse ec. Dopo la interpretazione del sogno di Faraone Giuseppe divenne l'oracolo di tutto l'Egitto. Vedi Gen. 41. 40. ec.

Vers. 22. Nella terra di Cham. Nell'Egitto dove abitò Cham figliuolo di Noè, e dove Misaïm figliuolo di Cham propagò la sua stirpe.

Vers. 23. Moltiplicò grandemente ec. Settanta anime entrarono nell'Egitto con Giacobbe, e di lì a poco più di 200 anni la sua discendenza parli in numero di secentomila uomini atti alla guerra oltre le donne e i vecchi e i fanciulli: loche tutto insieme fa oltre i tre milioni di anime.

Vers. 24. Cangiò il cuor di coloro perchè ec. Dio non infuse ne' cuori degli Egiziani la malavoglienza e l'odio contro gli Ebrei, ma col moltiplicare e benedire il suo popolo Dio fu indirettamente cagione, che si risvegliasse la gelosia e l'invidia contro di esso. Non fu adunque Dio, che ispirò l'odio ne' cuori già cattivi e maligni degli Egiziani, dice s. Agostino, ma previde e permise quest'odio, e lo fe' servire all'adempimento de' suoi disegni.

Vers. 27. Non rendette vane le sue parole. Adempì Dio puntualmente tutto quello, che per bocca di Mosè avea minacciato a Faraone.

eorum: et comedit omnem fructum terrae eorum.

35.* Et percussit omne primogenitum in terra eorum: primitias omnis laboris eorum.

* Exod. 12. 29.

36.* Et eduxit eos cum argento et auro: et non erat in tribubus eorum infirmus.

* Exod. 12. 35.

37. Lactata est Ægyptus in perfectione eorum: quia incubuit timor eorum super eos.

38.* Expandit nubem in protectionem eorum: et ignem ut luceret eis per noctem.

* Exod. 13. 21. Ps. 77. 14.; 1. Cor. 10. 1.

39.* Petierunt, et venit coturnix: et pane coeli saturavit eos.

* Exod. 16. 13.

40.* Dirupit petram, et fluxerunt aquae: abierunt in sicco flumina.

* Num. 20. 11.

41.* Quoniam memor fuit verbi sancti sui, quod habuit ad Abraham puerum suum.

* Gen. 17. 7.

42. Et eduxit populum suum in exultatione, et electos suos in laetitia.

43. Et dedit illis regiones gentium, et labores populorum possederunt:

44. Ut custodiant justificationes ejus, et legem ejus requirant.

terreni, e mangiarono tutti i frutti dei loro campi.

35. E percosse tutti i primogeniti nella loro terra, le primizie di lor robustezza.

36. E menò via Israele coll'argento e coll'oro; e nelle loro tribù non era un malato.

37. Si rallegrò della loro partenza l'Egitto, perchè era sopraffatto dal timore, che avea di essi.

38. Stese una nuvola, che li coprisse, e fe' che il fuoco g'illuminasse di notte.

39. Chiesero, e venner le quaglie: e li sazò con pane del cielo.

40. Fendette la pietra, e scorse le acque: sgorgaron fiumi in un luogo di siccità.

41. Perchè egli ebbe memoria di quella sua santa parola detta ad Abramo suo servo.

42. E il suo popolo trasse fuori tutto esultante, e i suoi eletti pieni di allegrezza.

43. E diede loro i paesi delle nazioni, e furon padroni delle fatiche de' popoli.

44. Affinchè osservino i suoi comandamenti, e amino la sua legge.

Vers. 35. Coll'argento e coll'oro. Co'vasi d'argento e d'oro imprestati loro dagli Egiziani. Vedi quello, che si è detto Exod. 11. 1. 2.

E nelle loro tribù non era un malato. Ovvero: nissun di essi era debole, o di poche forze.

Vers. 42. E i suoi eletti. Vedi vers. 7.

Vers. 43. I paesi delle nazioni, ec. Le terre de' Cananei, degli Amorrei, di Og e di Schon. Dio padrone assoluto della terra diede agli Ebrei le terre di questi popoli e le loro ricchezze e le ville e le città edificate con grandi fatiche di que' popoli.

Vers. 44. Affinchè osservino i suoi comandamenti, ec. Per avere un popolo, che lo conoscesse, lo amasse, l'onorasse. A questo fine furono indirizzate tutte le opere grandi di Dio a favore degli Ebrei, cominciando dalla vocazione di Abramo fino all'ingresso nella terra di promessa, e lo stesso fine ha avuto Dio nella creazione del nuovo popolo acquistato da Cristo coll'amplessimo prezzo del proprio suo sangue, e distinto da Dio con benelizi e con grazie infinitamente superiori a tutte quelle, che all'antico popolo furono compartite.



Salmo Centesimoquinto

È simile al precedente continuandosi il racconto de' benefici divini misto colla confessione della mala corrispondenza del popolo.

Alleluja (Judith. 13. 21.)

1.° Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus. Judith 13. 21.

2.° Quis loquetur potentias Domini: auditas faciet omnes laudes ejus. Eccl. 43. 35.

3. Beati, qui custodiunt judicium, et faciunt justitiam in omni tempore.

4. Memento nostri, Domine, in benedictio populi tui: visita nos in salutaribus tuis.

5. Ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad lactandum in lactitia gentis tuae: ut lauderis cum hereditate tua.

6.° Peccavimus cum patribus nostris: injuste egimus, iniquitatem fecimus. Judith 7. 19.

7. Patres nostri in Aegypto non intellexerunt mirabilia tua: non fuerunt memores multitudinis misericordiae tuae.

8. Et irritaverunt ascendentes in mare, mare rubrum.

9. Et salvavit eos propter nomen

Alleluja: lodate Dio.

1. Date lode al Signore, perchè egli è buono, perchè eterna ell'è la sua misericordia.

2. Chi potrà ridire le possenti opere del Signore: chi rappresenterà con parole tutte le lodi di lui?

3. Beati quelli, che osservano la rettitudine, e in ogni tempo praticano la giustizia.

4. Sovvengati di noi, o Signore, secondo la buona tua volontà verso il tuo popolo: vieni a visitarci colla tua salute.

5. Affinchè noi veggiamo i beni de' tuoi eletti, e ci rallegriamo dell'allegrezza del popol tuo, affinchè tu sii glorificato nella tua eredità.

6. Abbiain peccato co' padri nostri: abbiain operato ingiustamente, abbiain commessa iniquità.

7. I padri nostri nell'Egitto non considerarono le tue meraviglie: non si ricordarono della molta tua misericordia.

8. E te irritarono quando stavano per entrar nel mare: nel mare rosso.

9. Ed ei li salvò per amor del suo no-

Vers. 2. *Le possenti opere del Signore.* In s. Matteo sono così chiamati i miracoli del Salvatore, argomento di sua infinita possanza.

Vers. 3. *Beati quelli, che osservano ec.* Dio essendo tanto grande e potente sono beati quelli i quali vivendo da giusti si caparrano l'amore di lui e la sua protezione.

Vers. 4. *Secondo la buona tua volontà verso il tuo popolo.* Secondo la benevolenza e la carità dimostrata da te in ogni tempo verso di noi, che siamo tuo popolo. *Vieni a visitarci colla tua salute:* ovvero (che è l'istesso) *col tuo Salvatore:* visita il tuo popolo mandandogli questo Salvatore divino aspettato sì ansiosamente da tutti.

Vers. 5. *Affinchè noi veggiamo i beni ec.* Affinchè noi veggiamo e godiamo de' beni, de' quali tu arricchirai i tuoi eletti per mezzo del Cristo, e abbiain parte alla letizia del tuo nuovo popolo riscattato e ricolmo di grazie da tal Salvatore, onde tu sii glorificato tra noi che siamo tua eredità.

Vers. 6. *Abbiain peccato co' padri nostri: ec.* Confessa il popolo non solo le proprie colpe, ma quelle ancora de' padri suoi, sapendo, che di queste la pena temporale è estesa da Dio talvolta anche sopra i figliuoli. Vedi *Exod. xx. 5.*

Vers. 7. 8. *Non considerarono ec.* Videro i miracoli operati da te, ma questi miracoli non fecero in essi quell'impressione, che far doveano. Di lì a poco vicini al mar rosso veggendo gli Egiziani venir contro di loro principiarono a mormorar contro Mosè dicendo, ch'ei gli avea condotti nel deserto per farli morire. Vedi *Exod. xiv. 11.* L'Ebreo si traduce: *si ribellano presso al mare: nel mare rosso:* così sarebbero due ribellioni, la prima, come si è detto, quando vider gli Egiziani appressarsi: la seconda quando diviso da Mosè il mare o lo passarono con paura, o, come dicono i Rabbini, fecer difficoltà di entrarvi fino a tanto, che dietro a Mosè e ad Aronne vi entrarono le famiglie di Naassou e di Amiodab principi di Giuda.

Vers. 9. *Per amor del suo nome.* Per amore della sua gloria, per farsi un nome eterno, di-

suum : ut notam faceret potentiam suam. *me, per far conoscere la sua potenza.*

10.* Et increpuit mare rubrum, et exsiccatum est: et deduxit eos in abyssis sicut in deserto. * *Exod. 14. 21.*

11. Et salvavit eos de manu uditionis: et redemit eos de manu inimici.

12.* Et operuit aqua tribulantes eos: unus ex eis non remansit.

* *Exod. 14. 27.*

13. Et crediderunt verbis ejus: et laudaverunt laudem ejus.

14. Cito fecerunt, obliti sunt operum ejus: et non sustinuerunt consilium ejus.

15.* Et concupierunt concupiscentiam in deserto: et tentaverunt Deum in iniquo. * *Exod. 17. 2.*

16.* Et dedit eis petitionem ipsorum: et misit saturitatem in animas eorum.

* *Num. 11. 31.*

17. Et irritaverunt Moysen in castris: Aaron sanctum Domini.

18.* Aperta est terra, et deglutivit Dathan: et operuit super congregationem Abiron. * *Num. 16. 32.*

19. Et exarsit ignis in synagoga eorum: flamma combussit peccatores.

20.* Et fecerunt vitulum in Horeb: et adoraverunt sculptile. * *Exod. 32. 4.*

21. Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comendantis foenum.

10. *E se minaccia al mar rosso, ed ei si asciugò: e li menò per gli abissi come per un arido terreno.*

11. *E li salvò dalle mani di quei, che gli odiavano, e li riscattò dal poter del nimico.*

12. *E sommerse nelle acque i loro persecutori, un solo di essi non si salvò.*

13. *Ed essi ebber fede alle sue parole, e cantarono le sue lodi.*

14. *Ma fecer presto a scordarsi delle opere di lui, e non aspettarono l'esito dei suoi consigli.*

15. *E desiderarono cose voluttuose nel deserto, e tentarono Dio in quel luogo senza acqua.*

16. *E diede loro quel, che chiedevano e saziò i loro appetiti.*

17. *E irritarono negli alloggiamenti Mosè, e Aronne il Santo del Signore.*

18. *Si aperse la terra, e ingojò Dathan, e assorbì la sequela di Abiron.*

19. *E il fuoco di rampò nelle loro tende: la fiamma abbruciò i peccatori.*

20. *E fecero un vitello in Horeb: e a dorarono una statua di getto.*

21. *E la gloria loro cambiarono per la immagine di un vitello, che pasce l'erba.*

ce Isaia xlii. 12. 14. non per riguardo ad essi, che non d'altro eran degni, se non di esser puniti della loro incredulità e diffidenza.

Vers. 10. *E se minaccia al mar rosso*, ec. Espressione poetica, ma sommanente adattata a spiegarci il dominio di Dio sopra le creature. le quali tutte ascoltano la voce di lui, e sono obbedienti a' suoi cenni. Dio mincia il mare, e il mare si ritira da destra e da sinistra, e lascia libero e ampio passaggio agli Ebrei, i quali pel profondo letto del mare son condotti da Dio come se passeggiassero in asciutto deserto.

Vers. 13. *Cantavano le sue lodi.* Col celebre cantico, ch'è nell'Esodo, cap. xv.

Vers. 14. *Non aspettarono l'esito de' suoi consigli.* Non si lasciarono condurre da Dio aspettando con fede e pazientemente, che la sua Provvidenza (la quale avea fatto tanto per essi) li guidasse fino al termine dell'impresa fino alla terra di Chanaan.

Vers. 15. *E desiderarono cose voluttuose* ec. Vollerò delle cose non necessarie al sostentamento della loro vita, avendo essi la manna Num. 11. 33. 34. *E tentarono Dio*: dubitarono di sua possanza in quell'asciutto deserto. Vedi Exod. xvii. 7.

Vers. 16. *Saziò i loro appetiti.* Diede loro delle carni, e ne mangiarono tanto, che loro fecero nausea. Vedi Num. 11. 20.

Vers. 17. 18. 19. *E irritarono . . . Mosè e Aronne.* Parla della sedizione mossa da Core della stirpe di Levi, e da Dathan, Abiron e Hon della stirpe di Ruben contro Mosè e contro Aronne sommo Sacerdote, unto del Signore, cioè consacrato al Signore colla unzione solenne. Quanto al loro castigo e a tutta questa parte della storia vedi Num. xvi.

Vers. 20. *Una statua di getto.* Non dubito, che nella Volgata la voce sculptile sia usata nel senso, che le abbiamo dato, che è conforme allistoria. Vedi Exod. xxxi.

Vers. 21. *E la gloria loro cambiarono* ec. Cambiarono il vero Dio, che era la loro gloria e

22. Obliti sunt Deum, qui salvavit eos, qui fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Cham: terribilia in mari rubro.

23.* Et dixit ut disperderet eos: si non Moyses electus ejus stasset in confratone in conspectu ejus:

* Exod. 32. 10.

24. Ut averteret iram ejus ne disperderet eos: et pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.

25. Non crediderunt verbo ejus, et murmuraverunt in tabernaculis suis: non exaudierunt vocem Domini.

26.* Et elevavit manum suam super eos ut prosterneret eos in deserto.

* Num. 14. 32.

27. Et ut deiceret semen eorum in nationibus: et dispergeret eos in regionibus.

28. Et initiati sunt Beelphegor: et comederunt sacrificia mortuorum.

29. Et irritaverunt eum in adinventiōibus suis: et multiplicata est in eis ruina.

30.* Et stetit Phinees, et placavit, et cessavit quassatio.

* Num. 25. 7.

31. Et reputatum est ei in justitiam, in generationem, et generationem usque in sempiternum.

32. Et irritaverunt eum ad aquas contradictionis: et vexatus est Moyses pro-

22. Si dimenticarō di Dio, che li salvò e fece cose grandi in Egitto, cose mirabili nella terra di Cham, cose terribili nel mar rosso.

23. E aveà parlato di sterminarli, se Mosè suo eletto non si fosse piantato alla breccia di contro a lui,

24. Affine di distornare l'ira di lui perchè non gli sterminasse. Quelli però non si curarono di quella terra desiderabile:

25. Non credettero alla parola di lui, e mormorarono ne' loro alloggiamenti: non ascoltarono la voce del Signore.

26. E alzata la mano contro di essi giurò di spargerli nel deserto,

27. E di avvilire la loro stirpe tralle nazioni, e di dispergerli in questa e in quella regione.

28. E si consacrarono a Beelphegor, e mangiarono dei sacrifici de' morti.

29. E lui irritarono coi loro ritrovamenti: e si fe' più grande la loro rovina.

30. E si levò su Fineses, e lo placò; e la piaga cessò.

31. E ciò fu gli imputato a giustizia di generazione in generazione fino in sempiterno.

32. E lui irritarono alle acque di contraddizione, e pati Mosè della loro colpa,

tutto il loro bene per un'immagine di getto rappresentante una bestia, un vitello, che pasce l'erba. Ciò si applica tuttora a' que' Cristiani, i quali volte le spalle a Dio, i loro affetti pongono nelle creature, o nei vili piaceri, o nelle fallaci ricchezze, o ne' vani onori del secolo.

Vers. 22. Nella terra di Cham. È lo stesso Egitto psal. civ. 23. 27.

Vers. 23. Se Mosè . . . non si fosse piantato alla breccia ec. Figura Dio come un capitano, che sta per entrare nella città assediata per metterla a fuoco e fiamme, e d'impinge Mosè, il quale colla sua carità si mette alla breccia, e all'ira di Dio si oppone, essendo arrivato a dirgli o perdona a questo popolo, ovvero cancellami dal tuo libro. Exod. xxxiii. 10. 32.

Vers. 24. 25. Non si curarono di quella terra. Parla delle mormorazioni e de' tumulti, che seguirono nel campo al ritorno degli esploratori mandati a visitare la terra promessa, quando gli Ebrei vollero piuttosto credere alle false ed esagerate relazioni di alcuni, che a Caleb e a Josué, a Mosè ed Aronne e al medesimo Dio.

Vers. 27. E di dispergerli in questa e in quella regione. Minaccia ripetuta più volte. Vedi Levit. xvi. 31. 33. 34. Dent. xxviii. 36. 64.

Vers. 28. 29. 30. E si consacrarono a Beelphegor. Questo era il Dio de' Moshiti e de' Mediani, Vedi Num. xxv. 23. E mangiarono de' sacrifici de' morti. Mangiarono delle carni offerte in sacrificio agli dei morti. Come è un epiteto del vero Dio l'esser egli il Dio vivo; così a' falsi dei si conviene il dirsi de' morti. V'ha chi pretende, che s'intendano i sacrifici, che faceansi ne' funerali di Adone. Perìeno allora 24000 uomini uccisi dalla pestilenza, come dice il Caldeo; ma l'azione di grande zelo fatta da Phinees servì a placare il Signore. Num. xxv. 8.

Vers. 31. E ciò fu gli imputato a giustizia. Dio gradì il suo zelo, e lo ricompensò colla promessa di far durare in perpetuo nella sua famiglia il pontificato. Vedi quello, che si è detto Num. xxv. 12. 13.

Vers. 32. 33. E pati Mosè della loro colpa, ec. Il popolo chiedendo tumultuosamente del-

pter eos, quia exacerbaverunt spiritum ejus. Num. 20. 10.

33. Et distinxit in labiis suis: non disperderunt gentes, quas dixit Dominus illis.

34. Et commisti sunt inter gentes, et didicerunt opera eorum: et servierunt sculptilibus eorum: et factum est illis in scandalum.

35. Et immolaverunt filios suos et filias suas daemoniis.

36. Et effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum, et filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.

37. Et infecta est terra in sanguinibus, et contaminata est in operibus eorum: et fornicati sunt in adinventionibus suis.

38. Et iratus est furore Dominus in populum suum: et abominatus est hereditatem suam.

39. Et tradidit eos in manus gentium: et dominati sunt eorum, qui oderunt eos.

40. Et tribulaverunt eos inimici eorum: et humiliati sunt sub manibus eorum: saepe liberavit eos.

41. Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo: et humiliati sunt in iniquitatibus suis.

42. Et vidit cum tribularentur: et audivit orationem eorum.

perchè avevano perturbato il suo spirito.

33. *E fu dubbioso nel suo parlare. Essi non dispersero le nazioni com'egli avea loro intimato.*

34. *E si mischiarono colle genti, e imparerano i loro costumi, e rendetter culto ai loro idoli: e ciò divenne per essi pietra d'inciampo.*

35. *E immolarono i loro figliuoli e loro figliuole ai demoni.*

36. *E sparsero il sangue innocente; il sangue de' propri figliuoli e delle figliuole sacrificate da loro agl'idoli di Chanaan.*

37. *E fu infettata la terra per lo spargimento del sangue, e fu contaminata dalle opere loro, e si prostituirono a' loro ritrovamenti.*

38. *E il Signore si accese d'ira e di furore contro il suo popolo, e prese in abominio la sua eredità.*

39. *E li diede in potere delle nazioni, ed ebber dominio di essi quei, che gli odiavano.*

40. *E i loro nemici li trattarono duramente, e sotto il potere di questi e' furono umiliati: sovente Dio ne li liberò.*

41. *Ma eglino lo esacerbarono co' loro consigli, e furono umiliati per le loro iniquità.*

42. *E li rimirò quando erano nella tribolazione, e udì la loro orazione.*

l'acqua, Dio ordina a Mosè di parlare al Masso: Mosè obbedisce; ma perturbato com'era nol fece con assai piena fidanza, fu dubbioso il suo parlare; e Dio lo punì col togliere a lui la consolazione di entrare nella terra promessa. Vedi Num. xx. 2. 8.

Essi non dispersero le nazioni ec. Entrati che furono nella terra di Chanaan non isterminarono quelle nazioni secondo l'ordine avuto da Dio, Exod. xxiij. 32. 33. Deut. vii. 1. 2. Jos. xii. 13.

Vers. 34. *E ciò divenne per essi pietra d'inciampo.* Il non avere distrutte quelle nazioni, e l'essersi mischiati con esse contro il volere di Dio, fu principio per essi di grandissima calamità: perocchè i loro costumi divenner simili a quelli di que' popoli, e adorarono alla fine anche i loro dei.

Vers. 35. 36. *E immolarono i loro figliuoli, ec.* Vedi Levit. xviii. 21. Il sacrificare ostie umane a falsi dei fu cosa usitata presso moltissime nazioni ab antico, e questo rito crudele si trovò anche tra' popoli del nuovo mondo. Meglio sarebbe stato (dice Lattanzio) non aver veduto Dio, che averli tanto crudeli, lib. iv.

Vers. 37. *E si prostituirono a' loro ritrovamenti.* Come una donna infedele, la quale, abbandonato il legittimo sposo, ad altro amatore si abbandona; così questi violando la fede data a Dio sudaron dietro alle vane loro invenzioni, a' falsi e impuri dei del Gentilesimo.

Vers. 38. *E prese in abominio la sua eredità.* Vale a dire: lo stesso popolo, cui egli si era eletto come sua porzione, sua eredità.

Vers. 39. *E li diede in potere delle nazioni.* Or de' Chanaaniti, or de' Madianiti, Moabit ec. Vedi il libro de' Giudici.

43. Et memor fuit testamenti sui: et poenituit eum secundum multitudinem misericordiae suae.

* Deut. 30. 1.

44. Et dedit eos in misericordias in conspectu omnium, qui ceperant eos.

45. Salvos nos fac, Domine Deus noster, et congrega nos de nationibus:

46. Ut confiteamur nomini sancto tuo: et gloriemur in laude tua.

47. Benedictus Dominus Deus Israel a seculo et usque in seculum: et dicet omnis populus: Fiat. fiat.

43. E si ricordo di sua alleanza, e per la molta sua misericordia si ripentì.

44. E se' che trovasse misericordia presso tutti quei, che gli avevano fatti schiavi.

45. Salvaci, o Signore Dio nostro, e raccogliaci di tra le nazioni,

46. Affinchè confessiamo il tuo santo nome, e ci gloriamo in te degno di ogni laude.

47. Benedetto il Signore Dio d'Israele ab eterno e in eterno: e dirà tutto il popolo: così sia, così sia.

Vers. 43. *Si ripentì.* Non può essere in Dio pentimento, come non può esservi errore: ma la Scrittura parla di Dio come si parlerebbe degli uomini: e si dice, che Dio si ripentì, allorchè per la molta sua misericordia esaudisce la orazione del peccator pentente, e nol gastiga come egli avea meritato.

Vers. 44. *E se', che trovasse misericordia presso ec.* Così fu sotto Ciro, sotto Dario figliuolo di Istiaspe, sotto Artaserse ec., i quali favorirono gli Ebrei, come si è veduto ne' libri di Esdra, e di Nehemia.

Vers. 45. 46. *Salvaci, o Signore Dio nostro, e raccogliaci ec.* Questa preghiera riguarda la unione dello spirituale Israele, la quale dovea effettuarsi da Cristo: perocchè egli in un solo ovile dovea congregare e gli Ebrei e tutte le genti.



Salmo Centesimosesto

Celebra il Signore, il quale da' travimenti, dalle carceri, dalla malattia e da' pericoli del mare e da tutti i mali libera color, che lo invocano, e gli ricorrono di favori. Sotto tali immagini è adombrata la vocazione delle genti liberate dalla lor cecità e dalla funesta loro schiavitù per Gesù Cristo.

Alleluja. (Judith 13. 21.)

1. Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.

2. Dicant qui redempti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici: et de regionibus congregavit eos.

Alleluja: lodate Dio.

1. Date lode al Signore, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è eterna.

2. Lo dicano quelli, che dal Signore furon redenti, i quali egli riscattò dal dominio dell'inimico, e gli ha raccolti di tra le nazioni.

Vers. 2. 3. *Lo dicano quelli, ec.* Dicano come è eterna la sua misericordia tutti quelli, che dal Signore sono stati redenti e liberati dalla servitù, in cui gemevano sotto un crudele nemico, e riuniti in un solo corpo, in una sola chiesa da tutte le quattro parti della terra. Nella conversione de' popoli alla fede di Cristo si verifican letteralmente queste parole. *E dal mare.* Il mare è posto pel mezzo, come sopra, psal. LXXXVIII. 13.

3. A solis ortu et occasu; ab aquilone et mari.

4. Erraverunt in solitudine in inaquoso: viam civitatis habitaculi non invenerunt.

5. Esurientes et sitientes: anima eorum in ipsis defecit.

6. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum eripuit eos.

7. Et deduxit eos in viam rectam: ut irent in civitatem habitationis.

8. Constitute eorum Domino misericordiae ejus: et mirabilia ejus filiis hominum.

9. Quia satiavit animam inanem: et animam esurientem satiavit bonis.

10. Sedentes in tenebris, et umbra mortis: vinctos in mendicitate et ferro,

11. Quia exacerbaverunt eloquia Dei: et consilium Altissimi irritaverunt.

12. Et humiliatum est in laboribus cor eorum: infirmati sunt, nec fuit qui adjuvaret:

3. Dall'oriente e dall'occidente, da settentrione, e dal mare.

4. Andaron errando per la solitudine, per aridi luoghi, non trovando strada per giungere a una città da abitare.

5. Tormentati dalla fame e dalla sete, era venuto meno in essi il loro spirito.

6. E alzarono le grida al Signore, mentre erano tribolati, e gli liberò dalle loro angustie.

7. E li menò per la via diritta, affinché giungessero alla città da abitare.

8. Diede lode al Signore le sue misericordie, e le meraviglie di lui in pro dei figliuoli degli uomini.

9. Perché egli ha saziata l'anima sitibonda, e l'anima famelica ha ricolma di beni.

10. Sedevano nelle tenebre, e all'ombra di morte imprigionati e mendichi e nelle catene,

11. Perché furon ribelli alle parole di Dio, e dispregiarono i disegni dell'Altissimo.

12. E fu umiliato negli affanni il loro cuore: restarono senza forze, e non fu chi prestasse soccorso:

Vers. 4. 5. *Andarono errando per la solitudine, ec.* Dopo la caduta di Adamo involti gli uomini nella ignoranza e nella corruzione de' loro cuori, andavano fuori di strada seguendo la volontà della carne e dei loro appetiti, divenuto il mondo per essi un deserto, dove strada non si vedea, oscurata essendo pelle loro menti quella legge, che Dio vi aveva impressa, e dove tutto era sete e aridità, mancandovi le spirituali acque della grazia e il pascolo della celeste dottrina: per la qual cosa trovar non potevan la via per arrivare a quella città permanente, per cui pure erano stati fatti e creati da Dio, che è la patria celeste: ma privi d'ogni ristoro nella loro sete e nella lor fame perivano miseramente.

Vers. 6. 7. *E alzarono le grida al Signore, ec.* Guidati dal lume naturale, e illustrati dalla grazia ricorsero a Dio, il quale fin d'allora non rigettò quelli, che lo invocarono, ma li soccorse, e dalle loro necessità e miserie li trasse, e colle interiori sue illustrazioni fece loro conoscere la retta strada, e co' suoi ajuti li confortò, e fu egli stesso loro guida, affinché camminassero per essa, e giungessero felicemente a quella città fondata da Dio, la quale è la vera patria dell'uomo creato non per la terra, ma per il cielo.

Vers. 8. *Dieno lode al Signore ec.* Questo è come il ritornello di questo salmo, ed è ripetuto quattro volte come il versetto 6. Le sue stesse misericordie e le meraviglie operate a favore degli uomini celebrino la bontà e la carità e possanza del Signore.

Vers. 11. 12. 13. 14. *Sedevano nelle tenebre, e all'ombra di morte ec.* Giacevano questi infelici nelle tenebre, non nelle tenebre corporali, ma nelle tenebre della mente e nell'ombra di morte, avendo ottenebrato il cuore, e vivendo in istato di dannazione e di morte, venduti schiavi sotto il peccato in assoluta privazione di ogni bene. In questo stato infelissimo eran caduti per la loro disobbedienza, perchè trasgredito avevano il precetto di Dio, ed erano stati ribelli alla sua volontà. Erano tutti figliuoli di un padre peccatore, e com'egli peccatori anche essi e infelici: e in pena de' loro peccati fu umiliato il loro cuore negli stenti e affanni, e nelle miserie e di corpo e di spirito, e privi per forza per liberarsi non potevan trovare chi gli ajutasse. Alzarono le grida al Signore in tanta tribolazione, ed egli fu il loro liberatore, e li trasse dalle tenebre della ignoranza e dell'errore, e dall'ombra di morte, e colla celeste dottrina e colla grazia sua illuminandoli e vivificandoli rendette loro la luce e la vita, e spezzò le loro catene; e di schiavi, che erano, e di figliuoli dell'ira, li fece non solo uomini liberi, ma ancora figliuoli di Dio.

13. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum liberavit eos.

14. Et eduxit eos de tenebris et umbra mortis: et vincula eorum dirupit.

15. Confiteantur Domino misericordiae ejus: et mirabilia ejus filiis hominum.

16. Quia contrivit portas aereas: et vectes ferreos confregit.

17. Suscepit eos de via iniquitatis eorum: propter injustitias enim suas humiliati sunt.

18. Omnem escam abominata est anima eorum: et appropinquaverunt usque ad portas mortis.

19. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum liberavit eos.

20. Misit verbum suum, et sanavit eos: et eripuit eos de interitionibus eorum.

21. Confiteantur Domino misericordiae ejus: et mirabilia ejus filiis hominum:

22. Et sacrificent sacrificium laudis: et annuntient opera ejus in exultatione.

23. Qui descendunt mare in navibus, facientes operationem in aquis multis.

24. Ipsi viderunt opera Domini: et mirabilia ejus in profundo.

13. E alzarón le grida al Signore, mentre erano tribolati; e liberòli dalle loro necessità.

14. E li cavò dalle tenebre e dall'ombra di morte, e spezzò le loro catene.

15. Lodino il Signore le sue misericordie, e le sue meraviglie a pro de' figliuoli degli uomini.

16. Perchè egli ha spezzate le porte di bronzo, e rotti i catenacci di ferro.

17. Li sollevò dalla via della loro iniquità, dappoichè per le loro ingiustizie furono umiliati.

18. L'anima loro ebbe in avversione qualunque cibo: e si accostarono fino alle porte di morte.

19. E alzarón le grida al Signore mentre erano tribolati, e gli liberò dalle loro necessità.

20. Mandò la sua Parola, e li risanò, e dalla loro perdizione li trasse.

21. Lodino il Signore le sue misericordie e le sue meraviglie a pro de' figliuoli degli uomini:

22. E sacrificino sacrificio di laude, e celebrino con giubilo le opere di lui.

23. Coloro, che solcano il mare sopra le navi, e nelle grandi acque lavorano.

24. Eglino han veduto le opere del Signore, e le meraviglie di lui nell'abisso.

Vers. 16. *Ha spezzate le porte di bronzo, ec.* Le porte di bronzo e i catenacci di ferro sono simbolo della durissima schiavitù degli uomini sotto il demone e sotto il peccato, schiavitù, da cui non potevano essere liberati, se non da una mano non solo forte, ma onnipotente, quale fu veramente quella, che gli liberò.

Vers. 17. *Li sollevò dalla via ec.* Forse loro la mano mentre erano nella via e nello stato d'iniquità, ispirò loro i sentimenti di penitenza, e compunti e ravveduti agli accolse e li ricevette in grazia: non li trovò mondi quando gli accolse, ma peccatori; perocchè appunto perchè erano peccatori si trovavano in tanta miseria, che avean bisogno di averne e in abominio quelle stesse cose, che potevano esser loro di ajuto per non perire, odiavano la dottrina della verità e della virtù, onde privi di quel cibo, che solo potea sostenere in essi la vita dello spirito, eran già quasi alle porte di morte. Allora fu, che la grandezza stessa del loro mali gridò per essi, e questo grido penetrò il cuore di Dio, il quale per mirabil maniera li soccorse e li salvò.

Vers. 20. 21. 22. *Mandò la sua parola, ec.* Questa parola di Dio ella è secondo tutti i Padri la parola sostanziale, il Figliuolo del Padre, che era a principio presso del Padre, e fu mandato a sanare e ristorare l'uom peccatore. Onde non contento il profeta di soggiungere il solito intercalare: *lodino il Signore le sue misericordie, ec.*, aggiunge ancora l'esortazione agli uomini di offerire il sacrificio di laude, o sia di rendimento di grazie per la eccessiva carità, colla quale Dio ci amò, e mandò il suo proprio figliuolo a liberarci.

Vers. 23. 24. *Coloro, che solcano il mare sopra le navi, ec.* Ma que' predicatori Evangelici, i quali dopo la salute recata da Cristo ebbero ordine da lui di scorrere il mare grande e spazioso, di scorrere tutta la terra, e di far pesca di uomini in questo mare guadagnandoli al Vangelo e a Cristo, eglino hanno veduto come Dio sia mirabile nelle opere sue, e quello, che egli a pro della sua chiesa seppe operare in quel mare, per cui navigavano.

25. Dixit. et stetit spiritus procellae;
et exaltati sunt fluctus ejus.

26. Ascendunt usque ad coelos, et descendunt usque ad abyssos: anima eorum in malis tabescebat.

27. Turbati sunt, et moti sunt sicut ebrius: et omnis sapientia eorum devorata est.

28. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum eduxit eos.

29. Et statuit procellam ejus in auram: et siluerunt fluctus ejus.

30. Et laetati sunt quia siluerunt: et deduxit eos in portum voluntatis eorum.

31. Confiteantur Domino misericordiae ejus: et mirabilia ejus filiis hominum.

32. Et exaltent eum in ecclesia plebis: et in cathedra seniorum laudent eum.

33. Pusuit flumina in desertum, et exitus aquarum in sitim:

34. Terram fructiferam in salsuginem, et malitia inhabitantium in ea.

35. Posuit desertum in stagna aqua-

25. Alla parola di lui venne il vento portator di tempesta, e i flutti del mare si alzarono.

26. Salgono fino al cielo, e scendono fino all'abisso: l'anima loro si consuma di affanni.

27. Erano ubriacati e si aggiravano come un ubbriaco; e tutta ventura meno la loro prudenza.

28. E alzarono le grida al Signore mentre erano nella tribolazione, e gli liberò dalle loro necessità.

29. E la procella cambiò in aura leggera: e i flutti del mare si tacquero.

30. Ed egli si rallegrarono perchè si tacquero i flutti: ed ei li condusse a quel porto, ch'è pur bramavano.

31. Lodino il Signore le sue misericordie e le sue meraviglie a pro' de' figliuoli degli uomini.

32. E lui celebrino nell'adunanza del popolo: e nel consesso de' seniori a lui die- no laude.

33. Ei cangiò i fiumi in secchi deserti, e le sorgenti dell'acque in terreni assetati.

34. La terra fruttifera cangiò in salsedine per la malizia de' suoi abitatori.

35. I deserti mutò in stagni di acque,

Vers. 25. 26. 27. *Alla parola di lui venne il vento ec.* Per disposizione di Dio egli avvenne, che nel principio della loro navigazione si levasse il vento contrario, e portasse terribile e orribile tempesta. Questa tempesta, che è poeticamente descritta, è figura delle terribili persecuzioni suscitate contro la Chiesa, persecuzioni tali, che taluno ancora del più forte e robusto nella fede riducevano in estremo affanno, onde costretti di spirito si aggiravano qua e là come fuori di loro stessi, incappando nel male, che cercavano di fuggire, e non sapendo per loro stessi quello, che far dovessero in tanto spavento. Ma Dio acquistò le procelle, e a queste succedette la bonaccia sotto gl'imperadori Cristiani, come dice in appresso: il profeta.

Vers. 30. *A quel porto, ch'è pur bramavano.* Alla requie e tranquillità, che da tanto tempo bramavano e chielevano a Dio.

Vers. 32. *E nel consesso de' seniori ec.* I seniori, cioè i sacerdoti della Chiesa debbono lodare Dio e ringraziarlo dei suoi benefici con tutto il popolo, e debbono ancora lodarlo e benedirlo a parte, e domandargli la continuazione de' suoi favori.

Vers. 33. 34. *Ei cangiò i fiumi in secchi deserti.* La sinagoga, la quale nell'avanti quasi terra fortunata, e prediletta da Dio era irrigata dalle acque celesti, vale a dire distinta per la cognizione e pel culto del vero Dio e pel deposito delle Scritture, questa terra rigettata avendo il Vangelo di Cristo rimase quasi arida, infruttuoso deserto, e dove erano una volta le vive sorgenti, ivi si cominciò a patire la sete, avendo quel popolo nel rigettare il suo Messia perduta la chiave delle Scritture, e tro vaudosi in una somma aridità, privo della vera scienza di Dio e della legge, e del salutare amore della grazia. Così pure egli avvenne, che per la malvagità ed empietà de' suoi abitanti una terra che avea prodotti degli ottimi frutti (degli uomini illustri per la loro fede e per la loro virtù) diventò sterile come una terra di sale e di nitro, simile al paese di Sodoma e di Gomorra, paese prima amenissimo, e sommamente fecondo, divenuto poscia dopo il castigo di Dio paese di desolazione, e di orrore. E noto, che la salsedine porta sterilità alla terra, onde si legge, che sopra qualche città esposta il vincitore fece seminare del sale, affinché quella terra non fosse più buona a dar verun frutto. Vedi *Jud. ix. 45.*

Vers. 35. *I deserti mutò in stagni di acque, ec.* Per lo contrario i luoghi, che prima erano secchi, e infecondi deserti, gli arricchì di acque il Signore. Il popolo delle genti (il quale

rum: et terram sine aqua in exitus aquarum.

36. Et collocavit illic esurientes: et constituerunt civilem habitationis.

37. Et seminauerunt agros, et plantauerunt vineas: et fecerunt fructum natiuitatis.

38. Et benedixit eis, et multiplicati sunt nimis; et iumenta eorum non minorauit.

39. Et pauci facti sunt: et vexati sunt a tribulatione malorum et dolore.

40. Effusa est contemlio super principes: et errare fecit eos in inuio, et non in via.

41. Et adiuuit pauperem de inopia: et posuit sicut oves familias.

42. Videbunt recti, et lactabuntur: et omnis iniquitas oppilabit os suum.

43. Quis sapiens et custodiet haec? et intelliget misericordias Domini?

e alla terra arida diede sorgenti di acque.

36. E in essa collocò gli affamati, e vi fondarono città da abitarvi.

37. E seminarono campi; e piantarono viti, ed ebber frutti in copia nascenti.

38. E li benedisse, e moltiplicarono grandemente, e accrebbe i loro bestiami.

39. Quantunque e' fosser ridotti a pochi, e fosser vessati da molti affanni e dolori.

40. Il dispregio pioce sopra i potenti, ed ei li se' andare fuori di strada, e dove strada non è.

41. Ed egli sollevò il povero nella miseria, e se' le famiglie come greggi di pecore.

42. Queste cose le comprenderanno i giusti, e ne avranno allegrezza, e tutta l'iniquità si turerà la sua bocca.

43. Chi è il saggio, che farà conserva di queste cose, e intenderà le misericordie del Signore?

perchè privo di cognizione del vero Dio non era stimato un popolo, Rom. x.), questo popolo privo di ogni lume celeste e di ogni buon frutto, mediante la predicazione Evangelica Dio lo illuminò colla scienza della fede, lo rendette secondo co' dual dello Spirito santo, onde nissuna grazia ad esso mancò.

Vers. 36. *E in essa collocò gli affamati ec.* E in quella terra, in questo ovile, collocò Dio i poveri, che avevano fame della divina parola, onde congregati questi in una sola fede, in una sola speranza della lor vocazione, in un sol Battesimo, in un solo Signore, in un solo Spirito, edificarono la città di Dio, cioè la Chiesa per ivi abitare come in casa del loro Signore.

Vers. 37. 38. *E seminarono campi, ec.* Descrive la propagazione del popolo di Dio e la dilatazione del regno di Cristo operata dalla virtù, e dallo zelo de' pastori, e predicatori della Chiesa, i quali continuamente si affaticavano per coltivar nella fede le vicine terre, seminando in esse la parola divina, e fondando nuove vigne, nuove particolari Chiese al Signore, il quale benediceva le sante loro sollecitudini, onde moltiplicò all'infinito il nuovo popolo. *E accrebbe* (Dio) *i loro bestiami*: vale a dire i nuovi fedeli, i quali in gran numero correuano ad aggregarsi alla Chiesa.

Vers. 39. 40. *Quantunque e' fosser ridotti a pochi, ec.* Quantunque il furore delle persecuzioni riducesse molte Chiese a piccolissimo numero di fedeli; contuttociò ben presto cresceuano e s'ingrandivano a dispetto delle vessazioni e delle crudeltà de' grandi e potenti del secolo, i quali Dio rende dispregioli, facendo vedere come tutti i loro disegni, tutti i lor tentativi contro la Chiesa riuscivano vani, o in cambio di umiliarla e annichilarla la ricolmavano di gloria e l'amplificavano. Così Dio fiaccò l'orgoglio de' sapienti e potenti della terra, i quali opponendosi a' disegni di Dio uscivano dalla retta strada per seguire gl'imprudenti ed empì loro capricci, i quali non ad altro fine poteano condurli, se non alla propria lor perditione.

Vers. 41. *Ed egli sollevò il povero nella miseria, e se' le famiglie ec.* Dio è il protettore e il custode perpetuo del suo fedeli, de' suoi poveri, de' suoi umili di spirito, e nelle afflizioni li solleva e li consola, e le famiglie di questi poveri accresce sempre di nuova prole, con fecondità simile a quella, onde moltiplica un gregge di pecorelle. La vera Chiesa, che dee secondo le promesse di Cristo perpetuarsi fino alla consumazione de' secoli, se in qualche parte del mondo farà delle perdite, saran queste compensate da Dio negli acquisti, che alla farà in altre parti, perocchè non perderà ella giammai la sua fecondità, e fino all'ultima sua vecchiezza darà de' figliuoli al suo Sposo divino.

Vers. 43. *Chi è il saggio, che farà conserva ec.* Chi saprà ponderare e intendere l'ammirabile condotta tenuta da Dio verso della sua Chiesa? Rari certamente saranno quelli, che a tali cose riflettano, benchè si grandi e tanto utili per la loro edificazione. Ma chiunque le mediterà attentamente, e nel proprio cuore le conserverà sempre presenti, questi intenderà l'ampiezza e l'altezza delle misericordie del Signore.

Salmo Centesimosettimo

Preghiera a Dio in occasione di guerra contro i Moabiti, Filistei, Edomei. Si adatta alle vittorie di Cristo e della sua Chiesa sopra l'infedeltà.

Canticum Psalmi ipsi David. (Sup. 56.8.)

1. Paratum cor meum Deus, paratum cor meum: cantabo et psallam in gloria mea.

2. Exsurge gloria mea, exsurge psalterium, et cithara: exurgam diluculo.

3. Confitebortibi in populis, Domine: et psallam tibi in nationibus.

4. Quia magna est super coelos misericordia tua: et usque ad nubes veritas tua.

5. Exaltare super coelos Deus, et super omnem terram gloria tua: ut liberentur dilecti tui.

6. Saluum fac dextera tua, et exaudi me: Deus locutus est in sancto suo:

7. Exultabo, et dividam Sichimam, et convallem tabernaculorum dimetiar.

8. Meus est Galaad et meus est Manasses: et Ephraim susceptio capitis mei.

9. Juda rex meus: Moab lebes spei meae.

10. In Idumaeam extendam calceamentum meum: mihi alienigenae amici facti sunt.

11. Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumaeam?

12. Nonne tu Deus, qui repulisti nos, et non exabis Deus in virtutibus nostris?

13. Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.

14. In Deo faciemus virtutem: et ipse ad nihilum deducet inimicos nostros.

Cantico, ovvero salmo dello stesso Davide.

1. Il mio cuore, o Dio, egli è preparato: egli è preparato il cuor mio: canterò, e salmegerò nella mia gloria.

2. Sorgi, mia gloria, sorgi salterio e tu cetra: io scergerò coll'aurora.

3. A te io darò laude tra' popoli, o Signore, inni a te canterò tra le genti.

4. Perchè più grande dei cieli è la tua misericordia e la tua verità fino alle nubi.

5. Sii tu esaltato fin sopra d'è cieli, e la tua gloria per tutta quanta la terra, affinchè liberati sieno i tuoi eletti.

6. Salvami colla tua destra, ed esaudiscimi: Dio ha parlato nel suo santuario:

7. Che io sarò nell'allegrezza, e sarò padrone di Sichem, e dividerò la valle dei tabernacoli.

8. Mio è Galaad e mio è Manasse, ed Ephraim fortezza della mia testa.

9. Giuda mio re: Moab vaso di mia speranza.

10. Col mio piede catcherò l'Idumea: gli stranieri saranno soggetti a me.

11. Chi mi condurrà nella città munita? chi mi condurrà fino nell'Idumea?

12. Chi se non tu, o Dio, che ci hai rigettati? E non verrai tu, o Dio, co' nostri eserciti?

13. Da ajuto a noi nella tribolazione, perchè invano si aspetta salute dall'uomo.

14. Con Dio farem cose grandi: ed egli annichilerà color che ci affliggono.

Vers. 1. Il mio cuore, o Dio, egli è preparato: ec. I primi sei versetti di questo salmo son levati dal salmo LVII.; i seguenti sono tutti del salmo LVII. Ivi finisce: canterò, e salmegerò: qui poi canterò, e salmegerò nella mia gloria: vale a dire: nella mia prosperità: ovvero, come altri spiegano: nell'anima mia, coll'anima mia; perocchè l'anima dice la gloria e ornamento dell'uomo.



Salmo Centesimottavo

Pregiera di Cristo al Padre, colla quale lo prega di aiuto contro le calunnie, l'odio e la perdita de' suoi amici, de' quali produce la perdizione. Umiliazione estrema, a cui egli è ridotto.

In finem, Psalmus David.

1. Deus laudem meam ne tacueris: quia os peccatoris, et os dolosi super me apertum est.

2. Locuti sunt adversum me lingua dolosa, et sermonibus odii circumdederunt me: et expugnaverunt me gratis.

3. Pro eum mediligerent, detrahebant mihi: ego autem orabam.

4. Et posuerunt adversum me mala pro bonis: et odium pro dilectione mea.

5. Constitue super eum peccatorem: et diabolus stet a dextris ejus.

6. Cum judicatur, exeat condemnatus: et oratio ejus fiat in peccatum.

7. Fiant dies ejus pauci: et episcopatum ejus accipiat alter.

8. Fiant filii ejus orphani, et uxor ejus vidua,

9. Nutantes transferantur filii ejus, et

Per la fine: Salmo di Davide.

1. Non tener celata, o Dio, la mia lode: perocchè la bocca dell'iniquo e del traditore si è spalancata contro di me.

2. Han parlato contro di me con lingua bugiarda; e con discorsi spiranti il mal animo mi hanno circonvenuto e impugnato senza cagione.

3. In vece di amarmi mi nimicavano: ma io orava.

4. E rendettero a me male per bene, e odio per l'amor mio.

5. Soggetta colui al peccatore, e il diavolo gli stia alla destra.

6. Quand'egli è chiamato in giudizio n'esci condannato, e l'orazione di lui diventa un peccato.

7. I giorni di lui sieno pochi, e il suo ministero sia dato a un altro.

8. Dicengano orfani i suoi figliuoli, e vedova la sua moglie.

9. I suoi figliuoli errino vagabondi, e

Vers. 1. Non tener celata, ec. Non abbandonare, o Dio, la difesa dell'onor mio: non tener celata la lode dovuta alla mia innocenza, a denigrar la quale si sono scatenati contro di me gl'iniqui e i traditori, gli Scribi, i Farisei, il perfido Giuda.

Vers. 3. Ma io orava. Pregava per essi. Ciò egli fece ancor sulla croce insegnando a noi come ottimo rimedio contro le calunnie e contro l'odio, la umile, e fervente orazione, affine di non esser vinti dal male, ma vincere col bene il male.

Vers. 4. E odio per l'amor mio. Tutta la vita di Cristo era stata impiegata da lui in fare del bene a tutta la sua nazione. Vedi Atti 1. 38.

Vers. 5. Soggetta colui al peccatore, ec. Pel nome di peccatore s'intende qui il demonio, come vedesi per le seguenti parole, nelle quali è nominato pel suo proprio nome; e lo Spirito santo prende qui particolarmente di mira l'empio discepolo traditore. Questo laico nome, il quale si ingiustamente mi odia, e men si diporta da avversario crudele (dice Cristo) abbia egli un avversario, e un tiranno, il quale a se lo tenga soggetto, e dal fianco di lui non si allontani giammai.

Vers. 6. E l'orazione di lui diventa un peccato. Sia rigettata la sua orazione, come se ella stessa fosse un peccato. Le vittime degli impi sono abominevoli dinanzi a Dio. Prov. xv. 8. E l'orazione, che non si fa per Cristo (dice s. Agostino) non solo non può servire a cancellare i peccati, ma è un nuovo peccato. È però sempre utile al peccatore il fare orazione, purché questa sia accompagnata dalla fede e dalla speranza in Dio fondata ne' meriti del Salvatore.

Vers. 7. I giorni di lui sieno pochi, ec. La sua scelleraggine gli accorci la vita. Giuda non vide la fine del suo tradimento: s'impiccò prima che Gesù fosse crocifisso: e il suo ministero, il suo posto nel ceto degli Apostoli lo ebbe Mattia. Così pure i sacerdoti e i pontefici degli Ebrei durarono poco tempo: perocchè circa 40 anni dopo la morte di Cristo, distrutto il tempio, disparve le reliquie della nazione, confuse le tribù, non v'ebbe più nè pontefice, nè sacerdote dell'ordine di Aronne, nel luogo de' quali era già subentrato il nuovo pontefice secondo l'ordine di Melchisedech e i sacerdoti della nuova legge istituiti da lui.

Vers. 8. 9. Dicengano orfani i suoi figliuoli, ec. S. Agostino e molti altri suppongono, che Giuda avesse moglie e figliuoli; e ciò sembra evidentemente certo da quello, che qui si dice. Anzi alcuni dicono, che pel desiderio di avvantaggiare i propri figliuoli egli diventasse prima

mendicent: et ejciantur de habitationibus suis.

10. Scrutetur foenerator omnem substantiam ejus: et diripiant alieni labores ejus.

11. Non sit illi adjutor: nec sit qui misereatur pupillis ejus.

12. Fiant nati ejus in interitum: in generatione una deleatur nomen ejus.

13. In memoriam redeat iniquitas patrum ejus in conspectu Domini: et peccatum matris ejus non deleatur.

14. Fiant contra Dominum semper, et dispareat de terra memoria eorum: pro eo quod non est recordatus facere misericordiam.

15. Et persecutus est hominem inopem et mendicum, et compunctum corde mortificare.

16. Et dilexit maledictionem, et venit ei: et noluit benedictionem, et elongabitur ab eo.

17. Et induit maledictionem sicut ve-

mendichino: e sieno discacciati dalle loro abitazioni.

10. Le sue facoltà rintracci tutte l'usurajo: e sien depredate dagli stranieri le sue fatiche.

11. Non sia per lui chi l'aiuti, nè sia chi dei suoi pupilli abbia pietà.

12. I figliuoli di lui sieno sterminati: in una generazione sola resti cancellato il suo nome.

13. Torni in memoria dinanzi a Dio l'iniquità dei suoi padri, e il peccato di sua madre non sia cancellato.

14. Sieno (i loro peccati) sempre davanti al Signore, e sparisca dalla terra la memoria di loro: perchè egli non si è ricordato di usare misericordia.

15. E ha perseguitato un povero e un mendico, e uno che avea il cuore addolorato per metterlo a morte.

16. E ha amato la maledizione, e gli verrà: e non ha voluto la benedizione, e sarà lontana da lui.

17. E si è rivestito della maledizione

padro e dipoi traditore. Ma la predizione di questi due versetti si avverò ancora riguardo a' Giudei nemici di Cristo, un infinito numero de' quali perì nell'assedio di Gerusalemme, onde molte furon le vedove, e molti gli orfani, e ridotti in estrema miseria, e cacciati dalla lor patria dovettero andar vagabondi cercando pane. Dove la nostra Volgata legge: e sieno discacciati dalle loro abitazioni: il Greco propriamente dice: sieno discacciati dalle loro rovine: non sia loro permesso di restare tralle rovine della lor patria; minaccia e predizione, che si avverò puntualmente, come altrove si è detto.

Vers. 10. *Le sue facoltà rintracci tutte l'usurajo.* Giuseppe racconta che l'avarò soldato Romano apriva sino i cadaveri degli uccisi Ebrei per trovarvi l'oro, che alcuni di essi avevano ingojato, lib. vi. 45.

Vers. 12. *In una generazione sola ec.* I Giudei omicidi di Cristo furono sterminati da' Romani prima che possesse una generazione, finiti appena 40 anni dalla morte del Salvatore.

Vers. 13. *Torni in memoria dinanzi a Dio l'iniquità dei suoi padri.* Punisca Dio sopra di essi oltre i propri loro peccati quelli ancora de' lor genitori, de' quali hanno essi imitata la impietà. Gesù avea detto, che il sangue di tutti i giusti uccisi da Abele fino a lui sarebbe caduto sulle teste de' suoi crudeli nemici, *Matth. xxiii. 35.*, e la scellerata madre loro, la ingiusta Gerusalemme, la quale avea gridato, che il sangue di Cristo cadesse sopra di lei e sopra del suoi figliuoli, ebbe quello, che impietamente avea domandato, e i miseri figliuoli di lei ne portano e ne porteranno la pena: Siccome giova presso Dio a' figliuoli la pietà dei genitori, così nuoce ad essi la loro iniquità particolarmente, quando imitano (come per lo più avviene) l'iniquità de' medesimi genitori. Imperocchè quando i figliuoli fossero innocenti, se Dio colla morte, o colle calamità di questi punisse il padre peccatore, si riserba a premiare la loro virtù e i lor patimenti nella vita futura.

Vers. 14. 15. *Sieno (i loro peccati) sempre davanti al Signore, ec.* Il Signore non si scordi mai delle loro scelleratezze, le punisca perpetuamente. *Perchè egli non si è ricordato ec.* Dal plurale passa al singolare; ma si parla sempre e di Giuda e di tutti quelli, che ebber parte all'orrendo delitto. Il motivo di loro condannaazione si è di essere stati uomini senza misericordia, che hanno perseguitato il giusto povero, e abbandonato, il quale nella infermità della carne, che avea assunta, non avea luogo, dove posar la sua testa (*Matth. viii. 20.*), e la vita avea passata in offizione e dolore consumandolo il suo zelo per gli oltraggi, che vedea farsi al celeste suo Padre. Questo giusto da queste fiere crudeli fu perseguitato e messo a morte.

Vers. 17. *E come olio nelle sue ossa.* L'olio, con cui l'uomo si unge, non solo penetra nella cute, ma appena è possibile di distaccarlo, e lavarlo. Onde colla similitudine della veste, del-

stimentum, et intravit sicut aqua in interiora ejus: et sicut oleum in ossibus ejus.

18. Fiat ei sicut vestimentum, quo operitur; et sicut zona, qua semper praecingitur.

19. Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum: et qui loquuntur mala adversus animam meam.

20. Et tu, Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum: quia suavis est misericordia tua.

21. Libera me, quia egenus et pauper ego sum: et cor meum conturbatum est intra me.

22. Sicut umbra dum declinat, ablatum sum: et excussus sum sicut locustae.

23. Genua mea infirmata sunt a jejunio: et caro mea immutata est propter oleum.

24. Et ego factus sum opprobrium illis: viderunt me, et moverunt capita sua.

25. Adjuva me, Domine Deus meus: saluum me fac secundum misericordiam tuam.

26. Et sciant quia manus tua haec: et tu, Domine, fecisti eam.

quasi di un vestimento, ed ella ha penetrato come acqua nelle sue interiora, e come olio nelle sue ossa.

18. Siagli come la veste, che lo ricuopre, e come la cintola, con cui sempre si cinge.

19. Questo è presso Dio il guadagno di coloro, che mi nimicano e macchinano sciagure contro l'anima mia.

20. E tu, Signore. Signore sta dalla parte mia per amor del tuo nome: impuotechè soave ell'è la tua misericordia.

21. Liberami, perchè io son bisognoso e povero: e il mio cuore è turbato dentro di me.

22. Svanisco com'ombra, che va declinando, e mi agitano come si fa delle locuste.

23. Le mie ginocchia sono snerbate per lo digiuno, ed è stenuata la mia carne priva di umore.

24. Ed io divenni il loro ludibrio: mi miravano e scuotevano le loro teste.

25. Ajutami, Signore Dio mio: salvami secondo la tua misericordia.

26. E sappiano, che in questo vi è la tua mano: e che questa cosa da te è fatta, o Signore.

l'acqua, che si beve, e dell'olio si descrive una maledizione, che abbraccia tutto l'uomo, e che s'inviscera (per così dire) nell'uomo, che dura, e non si toglie giammai.

Vers. 21. *E il mio cuore è turbato ec.* A queste parole fanno eco quelle dette da lui *Joan. xii. 27. Adesso l'anima mia è conturbata.* e quello, che ei disse nell'orto, *Matth. xvi. 38.*

Vers. 22. *Svanisco com'ombra, che va declinando.* La mia vita si consuma e passa com'ombra, la quale col declinare del giorno declina e finisce nelle tenebre della notte. *E mi agitano come si fa delle locuste.* Mi strascinano da un luogo all'altro, e mi scuotono come fanno i contadini alle locuste, le quali essi scuotono e fan cadere da' rami delle piante, sulle quali si posano. Può alludere a' diversi tribunali di Anna, di Caife, di Pilato, di Erode, davanti ai quali Cristo fu strascinato da' suoi nemici.

Vers. 23. *Le mie ginocchia sono snerbate per lo digiuno.* Veggiamo dal vangelo come Cristo sempre occupato in quelle cose, che riguardavano la sua missione, non avrà nemmeno molte volte tempo di prender cibo, e molte volte si trovava ancora mancante del necessario, e per tutto il tempo di sua passione in mezzo a tanti strapazzi e tormenti non ebbe verun ristoro. *Ed è stenuata la mia carne priva di umore.* Mi è paruto questo il miglior senso, che possa trarsi dalla Volgata messa a confronto coll'originale, dove quello, che nella stessa Volgata è tradotto per olio significa qualunque cosa pingue e untuosa.

Vers. 24. *Mi mirarono: e scuotevano le loro teste.* Chi avrebbe potuto credere, che dell'anzipizzo il più crudele di un innocente potesser prendersi giuocati umini, che professavano una legge, che comandava la umanità fin verso le bestie? Ma ciò, che prima del fatto doveva parer incredibile, era stato preveduto nel lume di Dio dal profeta, ed era stato scritto, e si adempie letteralmente dal furor de' Giudei contro del Cristo. *Vrdi M. iiii. xxvii. 40.*

Vers. 25. *Salvami secondo la tua misericordia.* Chiede di esser salvato dalla morte, come dice l'Apostolo *Hebr. v. 7.*, chiede la sua risurrezione.

Vers. 26. *E sappiano, che in questo vi è la tua mano: ec.* La mia risurrezione farà vedere a costoro, che se io patisco ogni sorta di tormenti e di ignominie, non li patisco per forza, nè di mala voglia, ma liberamente, e con piena obbedienza a' tuoi voltri, la stessa croce ho

27. Maledicent illi, et tu benedices: qui insurgunt in me, confundantur: servus autem tuus laetabitur.

28. Induantur qui detrahunt mihi, pudore: et operiantur sicut diploide confusione sua:

29. Confitebor Domino nimis in ore meo: et in medio multorum laudabo eum.

30. Quia astitit a dextris pauperis, ut salvam faceret a persequentibus animam meam.

27. *Egli no malediranno, e tu benedirai; quelli, che si levano contro di me sieno svergognati: ma il tuo servo sarà nell'allegrezza.*

28. *Sieno coperti di rossore quelli, che mi nimicano: e sieno rinvolti nella lor confusione come in un doppio mantello:*

29. *Celebrerò altamente colla mia bocca il Signore: e nella numerosa adunanza a lui darò lode.*

30. *Perchè egli si è messo alla destra del povero per salvar da' persecutori l'anima mia.*

abbracciata, perchè così tu volesti, e da te è venuto il calice, che io bevo e berò fino all'ultima stilla. In Isaia (LIII. 8.) il Padre dice: che per lo scelleraggini del popol suo flagellò il Figliuolo.

Vers. 28. *Come in un doppio mantello.* In gravissima eterna ignominia saranno involti i miei persecutori.

Vers. 30. *Per salvar da' persecutori ec.* L'Ebreo legge: per salvare l'anima mia da quei, che la giudicano, ovvero da quelli, che la condannano: da' principi de' sacerdoti, dagli scribi ec. i quali faceano insieme da giudici, e da testimoni. Salvò il padre l'anima, cioè la vita di Cristo rendendogli la stessa vita, ma gloriosa, ma immortale.

—❦—

Salmo Centesimonono

Cristo siede alla destra del Padre. Il suo regno comincerà dalla Giudea, e si stenderà a tutte le nazioni. Sarà sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, e Giudice di tutti gli uomini. Sua vita.

Psalmus David.

1. Dixit Dominus Domino meo: Sedi a dextris meis.

• Matth. 22. 44.

2. Donec ponam inimicos tuos; scabellum pedum tuorum:

• 1. Cor. 15. 25. Hebr. 1. 13, et 10. 13.

Salmo di David.

1. *Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra:*

2. *Fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello ai tuoi piedi.*

Vers. 1. *Disse il Signore al mio Signore: Siedi ec.* Egli è Davide, che parla e introduce il Padre eterno, il quale al Figliuolo suo incarnato dice quello, che segue. Davide dà al Cristo il titolo di suo Signore, e egli veramente non sol come Figliuolo di Dio consustanziale al Padre è Signor di Davide e di tutti gli uomini, ma anche in qualità di uomo si per dono del medesimo Padre, e sì in virtù della sua redenzione, per cui un nuovo diritto si acquistò sopra tutte le cose, anche sopra degli Angeli. Quindi il popol Cristiano dall'Apostolo Pietro è chiamato popolo d'acquisto. A questo figliuolo suo (e figliuolo di Davide secondo la carne) dice il Padre: *siedi alla mia destra: governa, regna con me, godi della mia gloria, partecipa di mia possanza e della mia maestà.* Sia sopra tutte le virtù e potestà, sopra tutte le cose create, sia vicino a me, accanto a me nel luogo più eccelsso e più orrevole: regna meco con potestà eguale come Dio, con potestà simile in quanto uomo, e questa potestà esercita sopra tutte le cose in cielo e in terra. Sedere alla destra del Padre vuol dunque dire aver parte alle ricchezze, alla magnificenza, alla gloria del Padre.

Vers. 2. *Fino a tanto che io ponga ec.* Si potrebbe tradurre: *anche fino a tanto che ec.* Regna con me anche in questo tempo, nel quale restauo ancora de' nemici del tuo regno, i quali non sono ancora domati: regna anche in questo tempo, che io finalmente a' tuoi piedi soggetterò tutti questi nemici, riducendoli ad estrema e ignominiosa soggezione, a soggezione dura, forzata e servile, a differenza della dolce, amorosa, volontaria soggezione degli amici, e figliuoli. I nemici del regno di Cristo sono il demonio, i Giudei, i Gentili e tutti gli empj.

3. Virgam virtutis tue emitte Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum.

4. Tecum principium in die virtutis tue in splendoribus sanctorum: exutero ante luciferum genui te.

5. Juravit Dominus, et non poenitebit eum: Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.

* Joan. 12. 34. Hebr. 5. 6., et 7. 17.

3. Da Sionne stenderà il Signore lo scettro di tua possanza: esercita il tuo dominio in mezzo dei tuoi nemici.

4. Teco è il principato nel giorno di tua possanza tragli splendori della santità: avanti la stella del mattino io dal mio seno ti generai.

5. Il Signore ha giurato, ed ei non si muterà: tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.

Vers. 3. *Da Sionne stenderà il Signore ec.* Dalla Giudea, e da Sionne avrà principio il tuo regno, e lo scettro tuo potentissimo, cioè l'assoluta regia tua potestà da Sionne si estenderà per tutta la terra, e in mezzo de' tuoi nemici tu pianterai e manterrai il tuo regno: in mezzo agli Ebrei, in mezzo a' Gentili, tralle nazioni più barbare e più aliene dalla santità, e perfezione delle tue leggi. Era scritto ne' profeti, che il Cristo doveva cominciare la predicazione di sua parola da Gerusalemme, e ivi dovea gettare i fondamenti del suo regno. Vedi Isai II. 3., Mich. IV. 2., Gal. IV. 27. Luc. XXIV. 47.

Vers. 4. *Teco è il principato nel giorno di tua possanza ec.* La voce principium in significazione di principato si trova anche presso gli scrittori profani (Sueton. in August.); e tutti i padri Greci nello stesso senso espongono la voce Greca corrispondente, e anche s. Agostino. Posto ciò il Padre dice al Verbo incarnato: teco, ovvero presso di te sarà il regno, e l'impero in questo giorno di tua possanza, colli splendori, cioè colla magnificenza e colla gloria dovuta a te, che è santissimo e principio di tutta santità. Tu otterrai il principato in questo giorno, in cui risplende la tua possanza, principato pieno di splendore e d'immensa gloria, qual si conviene all'altissima tua santità. La voce sanctorum è di genere neutro, e significa le cose sante, la santità. Ma qual è il giorno, in cui il Figlio di Dio fatto uomo prenderà possesso dello spirituale eterno suo regno? Quantunque alcuni intendano per questo giorno il dì del giudizio, mi sembra però molto più giusto il parere di quelli, che dicono significarsi il tempo della gloriosa risurrezione: perocchè fu d'allora cominciò egli a regnare, e ad avere per suo retaggio le genti, e per suo dominio l'estremità della terra, psal. II. 1. e allora fu costituito Giudice de' vivi e de' morti, e capo delle dominazioni e dei principati, onde nel nome di lui si piega ogni ginocchio in cielo, in terra e nell'inferno. *Avanti la stella del mattino io dal mio seno ti generai.* Il seno, ovvero l'utero di Dio dinota la divina fecondità, per cui il Padre della sua propria sostanza genera il Figlio non solo simile a se nell'essenza, ma della stessa sua essenza, essendo il Figlio consustanziale al Padre, e una sola sostanza col Padre. La stella del mattino è quella, che precede il levar del sole. Il Padre adunque espone in queste parole la divina eterna generazione di quel Figliuolo, a cui ha detto di sedere alla sua destra, e a cui disse, che appartiene il sovrano impero sopra tutte le creature. Prima della creazione delle cose, prima che fosse la stella del mattino io dal mio seno, vale a dire (come spiega s. Girolamo.) della mia natura, delle mie viscere, della mia sostanza, della sostanza di mia divinità ti generai. E adunque dimostrato in queste parole, che Cristo è Dio come il Padre, perchè è della stessa sostanza del Padre, ed è ab eterno, perchè la generazione di lui è avanti a tutte le cose create, e prima de' secoli. Queste stesse parole possono ancora adattarsi alla natività temporale di Cristo dal seno della Vergine in questo senso: prima che io creassi la stella del mattino ab eterno dall'utero di una Vergine senza opera d'uomo io ti generai, cioè determinai di generarti. Perocchè spessissimo nelle Scritture si dice fatto da Dio quello, che egli da tutta l'eternità determinò di fare nel tempo.

Vers. 5. *Il Signore ha giurato, ec.* Dopo aver parlato del regno di Cristo viene a parlare del suo sacerdozio, e siccome presso gli uomini i patti firmati con giuramento si credono, e sono realmente i più saldi e inviolabili, così dice: il Signore ha giurato, che tu sarai sacerdote. E ciò ha egli stabilito irrevocabilmente: perocchè il tuo sacerdozio non sarà antiquato e abolito come quello di Aronne, ma sussisterà immutabilmente. Tu adunque se' sacerdote per placare la mia Miestà offesa, e per riconciliarmi col genere umano. Tu mi piacerai col sacrificio del tuo corpo, il quale offerto una volta sopra la croce da te, sarà in nome tuo da' tuoi ministri offerto sino alla fine de' secoli nella Chiesa. Perocchè sacerdote se' tu secondo l'ordine, secondo il rito e a somiglianza di Melchisedech, il quale figurò già il tuo sacerdozio, e il tuo sacrificio. Melchisedech era sacerdote del vero Dio, di Dio altissimo, e re di Salem, cioè re di pace e di giustizia, e offerse sacrificio inecruento, cioè pane e vino tra Chanaan e gli Ebrei: e benedisse gli uni e gli altri, ma particolarmente Abramo e i suoi posterì: egli (co-

6. Dominus a dextris tuis, confregit in die irae suae reges.

7. Judicabit in nationibus, implebit ruinas: conquassabit capita in terra multorum.

8. De torrente in via bibet: propterea exaltabit caput.

6. Il Signore sta al tuo fianco: egli nel giorno dell'ira sua i regi atterrò.

7. Farà giudizio delle nazioni: moltiplicherà le rovine: spezzerà sulla terra le teste di molti.

8. (E dirà:) Egli nel suo viaggio berà al torrente: per questo alzerà la sua testa.

me notò l'Apostolo) senza padre, senza madre, senza conosciuta genealogia, chè non si sa nè quando cominciasse a vivere, e ad essere sacerdote, nè quando finisse, è una bellissima figura del nostro eterno Pontefice. Questi e pe' Giudei, e pei Gentili offerse il suo sacrificio, e l'esercizio del suo sacerdozio incominciò dall'offerirsi in sacrificio incruento sotto le specie del pane, e del vino, e regna con pace, e con giustizia nella mistica Gerusalemme, cioè nella Chiesa. Egli nato in terra senza padre, in ciel senza madre, la di cui generazione è ineffabile e incomprensibile, vero re e vero sacerdote, il quale non ha dopo di se chi in luogo suo gli succeda. Vedi quello, che si è detto *Hebr. cap. vii. cap. v. 10.* Imperocchè divinamente ha trattato questo argomento l'Apostolo particolarmente nel detto capo vii.

Vers. 6. *Il Signore sta al tuo fianco: ec.* In questo luogo stare alla destra di uno vuol dire assisterlo, ajutarlo, come nel salmo xvi. 7., cviii. 30. Atti ii. 33. Il profeta continuando la sua apostrofe parla a Cristo, e dice, che il padre, il quale è sempre al suo fianco, abatterà o (come ha l'Ebreo) trasfiggerà i regi, vale a dire distruggerà i regni del demonio e degli idoli e della dominante empietà in quel giorno, in cui egli vorrà far vendetta dell'onor suo vilipeso dagli uomini, i quali il culto dovuto a Dio trasportarono a simulacri.

Vers. 7. *Farà giudizio delle nazioni: ec.* Lo stesso Padre punirà le nazioni infedeli che si opporranno al tuo regno, e perseguiteranno la tua Chiesa, e grandi saranno le ruine e le calamità, in cui incorreranno queste nazioni: egli le teste de' superbi, ed empî nemici: benchè sieno in gran numero) farà in pezzi sopra la terra. Lo provarono gli Ebrei, lo provò l'impero Romano. Il giudizio, di cui qui si parla, non è il giudizio finale de' vivi e dei morti, il quale farassi da Cristo, ma il giudizio di vendetta, con cui il Padre gastigherà quelli, che si oppongono al Vangelo e al regno del suo Cristo.

Vers. 8. (E dirà): egli nel suo viaggio berà al torrente: ec. Abbiamo supplito queste due parole: *E dirà*: come sottintese in questo luogo per una reticenza familiare a l'Ebreo; lo che si è veduto in altri luoghi de' salmi. E il padre dirà: egli (il mio Cristo) nel suo viaggio, nel corso della sua vita mortale berà al torrente delle pene e dei dolori: per questo alzerà la sua testa: si umilò fino alla morte, e morte di croce: per questo Dio ancor lo esaltò ec. Philip. ii. 9. Vedi anche *Hebr. ii. 9.* Il torrente è simbolo di grandi afflizioni, *Psal. cxviii. 4., xvii. 8., lxxviii. 2. 13.* Questa spozizione è del Grisostomo, di Teodoro, di s. Agostino, di Arnobio, di Eutimio ec., ed ella è molto semplice, e combina con tutta la serie del ragionamento di questo grandioso salmo.



Salmo Centesimodecimo

Loda il Signore pe' molti benefici fatti alla sua Chiesa.

Alleluja.

1. Confitebortibi Domine in toto corde meo: in consilio iustorum et congregatione.

Alleluja: lodate Dio.

1. A te darò laude, o Signore, con tutto il cuor mio: nel consesso de' giusti o nell'adunanza.

Questo salmo, e altri, che seguono, portano questo titolo, perchè contengono una esortazione a celebrare con letizia e con giubilo la bontà del Signore. È salmo alfabetico, ma in tal guisa, che ogni mezzo versetto, o piuttosto ogui membro del versetto ha una lettera dell'alfabeto Ebraico.

Vers. 1. *A te darò laude, o Signore, ec.* I padri suppongono, che ella è la chiesa di Cristo, che parla. *Nel consesso de' giusti, e nell'adunanza.* I giusti sono i fedeli detti anche santi, perchè specialmente chiamati alla giustizia e alla santità: ma secondo la forza della voce Ebraica corrispondente a quella onefito della nostra Volgata si distingue da molti il consesso dei

2. Magna opera Domini: exquisita in omnes voluntates ejus.

3. Confessio et magnificentia opus ejus: et justitia ejus manet in seculum seculi.

4. Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors et miserator Dominus: e. scam dedit timentibus se.

5. Memor erit in seculum testamenti sui: virtutem operum suorum annuntiabit populo suo:

6. Ut det illis hereditatem gentium: opera manuum ejus, veritas et judicium.

7. Fidelia omnia mandata ejus: con-

2. *Grandi sono le opere del Signore: appropriate a tutte le sue volontà.*

3. *Gloria e magnificenza sono le opere di lui: e la sua giustizia è stabile per tutti i secoli.*

4. *Ha lasciata memoria di sue meraviglie il Signore, che è benigno e misericordioso: ha dato un cibo a quei, che lo temono.*

5. *Ei sarà memore eternamente di sua alleanza: le opere di sua possanza rivelerà al suo popolo;*

6. *A' quali darà l'eredità delle genti: le opere delle sue mani son verità e giustizia.*

7. *Fedeli tutti i comandamenti di lui:*

giusti dall'adunanza dei giusti, essendo il primo una ristretta, o sia privata società: laddove l'adunanza dinota tutto il corpo intero della chiesa riunito sotto de' suoi pastori. Dice adunque: celebrerò di tutto cuore le tue lodi sì nelle particolari e ristrette adunanze, come in tutta la congregazione de' tuoi fedeli.

Vers. 2. *Appropriate a tutte le sue volontà.* Le opere del Signore sono grandi, tanto le opere di natura, come quelle di grazia: e di queste opere non si può dare altra ragione, se non la di lui volontà: elle sono perchè egli ha voluto, e tali sono, quale egli le ha volute; perocchè Dio è un agente liberissimo, la di cui libertà e potenza non può essere circoscritta da alcun esterno impedimento, e anche contro le ordinarie leggi della natura fa tutto quello, ch'ei vuole per la salute degli uomini.

Vers. 3. *Gloria e magnificenza, ec.* Egli è glorioso, ammirabile e magnifico in tutte le opere sue: elle annunziano la sua grandezza, la sua possanza, la sua sapienza infinita e la sua sopremamente carità verso degli uomini: siccome nelle opere degli uomini si vede sempre; e si scopre la debolezza e l'imperfezione dell'uomo; così nelle opere di Dio, anche le più minutte, si riconosce come egli è grande, e come ogni umano intendimento sorpassa la sua sapienza e la sua carità. *E la sua giustizia ec.* La giustizia ne' libri santi significa ogni virtù, ma qui sembrami, che possa dinotare la fedeltà e bontà di Dio nell'adempiere le sue promesse a favore de' giusti.

Vers. 4. 5. *Ha lasciata memoria di sue meraviglie ec.* Ha lasciata agli uomini una memoria sempre presente di tutto quello, che egli ha fatto per essi. Il Signore benigno e pieno di viscere di carità ha lasciata questa memoria pe' suoi amici in quel cibo celestiale, che ha dato. Questo cibo è la divina Eucaristia, la quale ci rammenta tutto quello, che il Figliuolo di Dio fatto uomo fece per noi e patì, e nella quale egli stesso per darsi in cibo dell'uomo opera nuove e stupende meraviglie; ond'ella può dirsi il compendio di tutti i benefici divini. Le parole di Cristo nella istituzione medesima della Eucaristia mi sembra, che non lascin luogo ad intendere di altro cibo le parole del profeta, perocchè nel distribuire a' suoi Apostoli il sacramento del corpo e del sangue suo, ordinò loro, e che la stessa cosa facessero in sua memoria. *Fate questo in memoria di me.* Così Cristo ci lascia nell'Eucaristia una memoria di sue meraviglie, e di più una memoria della nuova alleanza fermata con noi, la qual alleanza fu stabilita e confermata colla oblazione del corpo e del sangue di Cristo sopra la croce, della qual oblazione è memoria la stessa Eucaristia, che contiene lo stesso Cristo sacrificato per noi. E particolarmente di questa grand'opera dice il profeta, che ella non sarà conosciuta se non da quei che lo temono, cioè dal popol suo, dai fedeli, ai quali egli la rivelerà: il popol di Dio avrà conoscenza di quest'opera, e crederà alla carità incomprendibile di Cristo, il quale seppene inventaria.

Vers. 6. *A' quali darà l'eredità delle genti.* A questo popolo arricchito di tali doni, e illuminato a conoscere le meraviglie di Dio, a questo popolo Dio aggregherà tutte le nazioni, le quali se sono eredità di Cristo, sono ancora l'eredità della chiesa sua sposa. *Verità e giustizia.* La verità, secondo il Grisostomo, è qui posta per la misericordia, come in altri luoghi de' salmi: le opere di Dio sono tutte misericordia e giustizia.

Vers. 7. *Fedeli tutti i comandamenti di lui.* Elogio della nuova legge. I precetti del Signore sono fedeli, cioè stabili e immobili ed immutabili in eterno, e sono fatti secondo le luvabili regole della verità e della giustizia.

firmata in seculum seculi, facta in veritate et aequitate.

8. Redemptionem misit populo suo: mandavit in aeternum testamentum suum.

9. Sanctum et terribile nomen ejus: initium sapientiae timor Domini.

Prov. 1. 7., et 9. 10. Eccl. 1. 16.

10. Intellectus bonus omnibus facientibus eum: laudatio ejus manet in seculum seculi.

confermati per tutti i secoli: fondati nella verità e nell'equità.

8. Ha mandata la redenzione al suo popolo: ha stabilito per l'eternità il suo testamento.

9. Santo e terribile il nome di lui: principio della sapienza il timor del Signore.

10. Buono intelletto hanno tutti quelli, che agiscono con questo timore: sarà egli laudato pe' secoli de' secoli.

Vers. 8. Ha mandata la redenzione al suo popolo. Ha mandato al suo popolo il Redentore, che lo riscatterà dalla servitù del peccato e dell'inferno. La nuova alleanza, che Dio stabilirà cogli uomini per mezzo di questo Salvatore, è all'eternità, ed a cui null'altre succederà.

Vers. 9. Santo, e terribile il nome di lui: ec. Dimostra per qual modo il fedele può star fermo nell'alleanza, e giungere all'acquisto delle promesse. Il nome del Signore è santo, venerabile, terribile: quindi è, che il temerlo, il rispettarlo, il guardarsi attentamente da tutto quello, che può offenderlo, questo è il principio della vera sapienza dello spirito, questo è l'introduzione alla sapienza Evangelica. Vedi Deuter. vi. 14., 1. 12.

Vers. 10. Buono intelletto hanno tutti quelli, ec. Sono prudenti e saggi divenuti a Dio tutti quelli, i quali con questo timore santo si conducono in tutte le loro operazioni. Sarà egli laudato pe' secoli de' secoli. Dio sarà lodato e glorificato per le sue meraviglie in eterno. È la conclusione del salmo.

Salmo Centesimodécimoprimum

I giusti misericordiosi sono beati. I peccatori periranno.

Alleluja, reversionis Aggaei et Zachariae.

1. Beatus vir, qui timeat Dominum: in mandatis ejus voluit nimis.

2. Potens in terra erit semen ejus: generatio rectorum benedicetur.

3. Gloria, et divitiae in domo ejus: et iustitia ejus manet in seculum seculi.

Alleluja: Del ritorno di Aggeo e di Zacharia.

1. Beato l'uomo, che teme il Signore: egli avrà cari oltre modo i suoi comandamenti.

2. La sua posterità sarà potente sopra la terra: il secolo de' giusti sarà benedetto.

3. Gloria e ricchezza nella casa di lui: e la sua giustizia dura perpetuamente.

Del ritorno ec. Si crede, che queste parole sieno state qui poste nel Latino per dimostrare come la verità di quello, che si dice in questo salmo si fe' conoscere nel ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia, allorché Aggeo e Zacharia profeti stimolavano tutti i Giudei a ristabilire la religione e la repubblica.

Vers. 1. 2. Beato l'uomo, che teme il Signore: ec. Chi teme il Signore è beato primieramente, perchè ha un animo religioso, e osservatore zelante de' comandamenti di Dio; dipoi perchè la stirpe di lui sarà fortunata e potente sopra la terra: vale a dire non solo egli sarà felice in se stesso, sarà felice ancora ne' figli, i quali da lui impareranno la maniera di essere veramente felici. Del rimanente la potenza, di cui si parla in questo luogo, e la gloria e le ricchezze del versetto seguente s'intendono ottimamente della grandezza, e della gloria, e de' beni infiniti serbati a' giusti nella terra de' vivi, perocchè anche i giusti della antica alleanza a questi beni teneano rivolti il loro desiderio, e le loro speranze. Il secolo de' giusti sarà benedetto. I giusti fanno felice il loro secolo. Il secolo che abbonda di giusti sarà benedetto e prosperato da Dio in grazia de' medesimi giusti: tanto son egli cari a Dio, e tanta è la stima, ch'ei fa di essi.

Vers. 3. La sua giustizia ec. Non minore col ginato la sua giustizia, ma dura in perpetuo,

4. Exortum est in tenebris lumen re-
tis: misericors et miseror et iustus.

5. Jucundus homo, qui miseretur, et
commodat, disponet sermones suos in ju-
dicio: quia in aeternum non commove-
bitur.

6. In memoria aeterna erit iustus: ab
auditione mala non timebit.

7. Paratum cor ejus sperare in Do-
mino, confirmatum est cor ejus: non
commovebitur donec despiciat inimicos
suos.

8. Dispersit, dedit pauperibus: justi-
tia ejus manet in seculum seculi, cornu
ejus exaltabitur in gloria.

9. Peccator videbit, et irascetur, den-
tibus suis fremet, et tabescet: desiderium
peccatorum peribit.

4. È nata tralle tenebre la luce per gli
uomini di retto cuore: il misericordioso,
il benigno, il giusto.

5. Fortunato l'uomo, che è compassio-
nevole, e dà in prestito: e con sapienza
dispensa le sue parole: perocchè egli non
sarà mai vacillante.

6. Il giusto sarà in memoria eterna-
mente: non temerà di udire sinistre pa-
role.

7. Il suo cuore è disposto a sperar nel
Signore: Il suo cuore è costante: ei non
vacillerà, e neppur farà caso de' suoi ne-
mici.

8. A mani piene ha dato ai poveri: la
giustizia di lui dura in perpetuo: la sua
robusta virtù sarà esaltata nella gloria.

9. Vedrallo il peccatore, e avranno
degno, digrignerà i denti, e si consume-
rà: il desiderio dei peccatori andrà in
fumo.

ed egli ne raccoglie un frutto eterno: perocchè ella gli va dietro alla morte, e fin nel cielo lo
accompagna. Van dietro ad essi le opere loro, Apocal. xiv. 13.

Vers. 4. È nata tralle tenebre la luce per gli uomini ec. Nelle ten-bre delle avversità, e an-
che nelle tenebre della ignoranza il giusto trova la sua consolazione, e la luce di cui ha biso-
gno, la trova in Dio misericordioso, benigno e giusto. Tale è la comune letterale esposizione
di queste parole: ma la so-sizione, che veramente corrisponderà alla forza dell'espressioni
del profeta, ella è: nelle orribili tenebre, in cui giaceva il mondo tutto, il misericordioso, il
benigno, il giusto (Cristo) spuntò qual sole di giustizia per gli uomini di buona volontà, por-
tando a questi luce, consolazione e salute. È proprio dei profeti, e particolarmente di Davide
il prendere da qualunque cosa occasione per volare a Cristo, come qui parlando della beati-
tudine del giusto tocca la massima delle sue felicità, che è di avere per sua luce e salute que-
sto Salvatore.

Vers. 5. Fortunato l'uomo, che è compassionevole, ec. Viene ora a parlare de' frutti della
liberalità e benefica oza. E con sapienza dispensa le sue parole. Può intendersi dei buoni con-
sigli e avvertimenti ch'ei dà al prossimo. Non sarà mai vacillante. In qualunque contrarietà
non perderà la costanza dell'animo, nè il merito della pazienza; perocchè sarà assistito e soste-
nuto da Dio.

Vers. 6. Sarà in memoria eternamente ec. Il giusto benefico sarà benedetto e presso Dio, e
presso gli uomini. Non temerà di udire sinistre parole: non ha da temere le lingue malediche:
sarà in buona riputazione. Ovvero con s. Agostino e altri: non avrà da temere nel giorno estremo
quelle terribili parole: andate male detti al fuoco eterno ec. Matt. xiv. 41. La sua car-
rità e le sue limosine lo salveranno da sì gran male.

Vers. 8. La giustizia di lui darà ec. Il frutto della carità del giusto è frutto eterno.

Vers. 9. Vedrallo il peccatore, ec. Il peccatore vedrà la felicità e la gloria del giusto, e a-
vranno invidia e rabbia incredibile. Il desiderio de' peccatori andrà in fumo. Il peccatore vor-
rebbe vedere il giusto in rovina, e vedrallo in gloria: vorrebbe avere la stessa felicità, e gli
toccherà di esser sempre infelice.



Unk-11

Salmo Centesimodecimo-secondo

Invita a lodare il Signore, il quale altissimo com'egli è ha cura degli umili.

Alleluja.

1. Laudate, pueri, Dominum: laudate nomen Domini.

2. Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, et usque in seculum.

3. A solis ortu usque ad occasum, laudabile nomen Domini.

4. * Excelsus super omnes gentes Dominus, et super coelos gloria ejus.

* *Malac. 1. 11.*

5. Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, et humilia respicit in coelo et in terra?

6. Suscitans a terra inopem, et de stercore erigens pauperem,

7. Ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui.

8. Qui habitare facit sterilem in domo, matrem filiorum lactantem.

Alleluja: lodate Dio.

1. Fanciulli, lodate il Signore, lodate il nome del Signore.

2. Sia benedetto il nome del Signore, da questo punto fino ne' secoli.

3. Dall'oriente fino all'ocaso ha da lodarsi il nome del Signore.

4. Il Signore è eccelsso presso tutte le genti: e la gloria di lui fin sopra dei cieli.

5. Chi è come il Signore Dio nostro, che abita nell'alto, e delle basse cose tien cura in cielo e in terra?

6. Ei dalla terra solleva il mendico, e il povero alza dal fango,

7. Per metterlo a sedere tra' principi, tra' principi del suo popolo.

8. Egli la donna sterile fa che abiti nella casa, lieta madre di figli.

Vers. 1. *Fanciulli, lodate il Signore, ec.* Secondo s. Agostino, s. Atanasio, Eusebio ec. questo invito è diretto al popolo de' Gentili rigenerati in Cristo, i quali simili a bambini di fresco nati (1. Petr. 11. 2.) sciolgono le tenere loro voci per gridare *Abba, Padre*, celebrando l'autor di lor salute. Il Signore è Cristo Gesù.

Vers. 2. *Da questo punto, ec.* Da questo momento, in cui conosciamo la sua Maestà, la sua santità e l'eccedente carità sua verso degli uomini.

Vers. 3. *Dall'oriente fino all'occidente grande è il nome mio tralle genti, I. II.*

Vers. 4. *Il Signore è eccelsso presso tutte le genti: ec.* Ripete lo stesso sentimento del versetto precedente: il Signore è conosciuto per quel gran Re, ch'egli è, da tutte le nazioni della terra, e la gloria di lui sormonta i cieli, supera l'intelligenza degli stessi celesti spiriti.

Vers. 5. *E delle basse cose tien cura in cielo, e in terra?* Chi può paragonarsi al Signore Dio nostro, il quale siede nell'altissimo cielo, e contuttociò non isdegna di abbassarsi a mirare le più piccole tralle sue creature sia di quelle, che sono nel cielo, sia di quelle, che son sulla terra; perocchè a tutto si estende la sua Provvidenza. Anche nel cielo vi sono delle creature, che sono piccola cosa paragonate alle più insigni ed eccellenti: onde dice l'Apostolo, che una stella è differente da un'altra nella chiarezza, 1. Cor. xv. 41. Alcuni espongono: tien cura degli umili in cielo, e in terra. In cielo e in terra ama e beneficia gli umili, i quali nulla presumon di se, e tutto aspettano e riconoscono da lui. Così mirò in cielo gli Angeli umili confermandoli nel bene e nello stato di grazia, e ne cacciò i superbi.

Vers. 6. 7. *Dalla terra solleva il mendico, ec.* ovvero l'afflitto, umiliato. Così Giuseppe, Davide, Daniello da miserabilissimo stato furono innalzati da Dio a somme grandezze. Forse ancor può alludere a Cristo tratto dalla terra del sepolcro alla vita gloriosa e immortale. Tra i principi: allude a' principi della tribù, i quali assistevano il Re nei consigli, e nel render giustizia al popolo.

Vers. 8. *Egli la donna sterile, fa che abiti ec.* Così fece a Sara, ad Anna madre di Samuele, a Elisabetta moglie di Zaccaria. Così pure feconda rendette la chiesa delle nazioni, lasciando in misera sterilità la sinagoga infelice.



Salmo Centesimodecimo:tercio

Racconta i prodigi fatti da Dio nel trarre Israele dall'Egitto al passaggio del mare rosso e del Giordano.
 Gli idoli son vanità, il Signore protegge tutti que', che lo temono.

Alleluja.

1.° In exitu Israel de Egypto, domus Jacob de populo barbare:

Exod. 13. 3.

2. Facta est Judaea sanctificatio ejus, Israel potestas ejus.

3. Mare vidit, et fugit: Jordanis conversus est retrorsum.

4. Montes exsultaverunt ut arietes, et colles sicut agni ovium.

5. Quid est tibi mare, quod fugisti: et tu Jordanis, quia conversus es retrorsum?

6. Montes exsultastis sicut arietes, et colles sicut agni ovium.

7. A facie Domini mota est terra, a facie Dei Jacob.

8. Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

Alleluja: lodate il Signore.

1. *Allorchè dall'Egitto uscì Israele, e la casa di Giacobbe (si partì) da un popolo barbaro;*

2. *La nazione Giudea venne consacrata a Dio: e dominio di lui venne ad essere Israele.*

3. *Il mare vide, e fuggì; il Giordano si rivolse indietro.*

4. *I monti saltellarono come arieti, e i colli come gli agnelli delle pecore.*

5. *Che hai tu, o mare, che se' fuggito, e tu, o Giordano, che indietro ti se' rivolto?*

6. *E voi, monti, che saltaste come gli arieti, e voi, colli, come gli agnelli delle pecore?*

7. *All'apparir del Signore si scosse la terra: all'apparir del Dio di Giacobbe.*

8. *Il quale in istagni di acque cangia la pietra; e la rupe in sorgenti di acque.*

Vers. 1. 2. (*Si partì*) da un popolo barbaro. La voce Ebraea tradotta colla voce barbaro non ha significazione tanto odiosa come quello, che noi le diamo in latino e in volgare; perocchè propriamente significa uomo, o popolo di lingua diversa e straniera com'erano gli Egiziani riguardo agli Ebrei, *Psal. lxxx. 6. Vedi 1. Cor. xiv. 11.* L'epiteto di barbaro fu un tempo dato da' Greci a tutti gli altri popoli, i quali non parlavano la loro lingua, e fluo a' Macedoni, la lingua de' quali era un dialetto della Greca: indi gli stessi Greci eccettuarono da quest'appellazione i Romani. Nell'uscir, che fecero gli Ebrei dall'Egitto, allora particolarmente Dio consacrò a se quella nazione, e la elesse per suo popolo il più caro tra tutte le genti, cui egli con ispecial provvidenza voleva governare e arricchire de' suoi favori. *I voi surete tra tutti i popoli la mia eletta porzione: perocchè mia ell'è tutta la terra, ma voi sarete mio regno sacerdotale, e nazione santa, Exod. xix. 3. 6.* L'Ebreo propriamente dire: *Giuda fu consacrato al Signore ec.* Così viene ad essere nominata distintamente questa tribù in queste prime parole, e nelle altre parole tutte le altre tribù. Ed è con ragione usata tal distinzione riguardo a questa tribù, la quale doveva dare alla nazione i suoi Re: e il sommo Re Cristo a tutte le genti. Notisi, che nel latino la voce *ejus* nel secondo versetto non ha a chi riferirsi; perocchè si sottintende la voce *Domini, del Signore*; e ciò si vede usato e in questo libro e in altri libri santi più volte.

Vers. 3. *Il mare vide e fuggì.* Il mare vide il Signore, che era col popol suo, e si divise e al ritiro da una parte e dall'altra, lasciando libero il passo. *Il Giordano indietro si volse.* Il Giordano vide il Signore assiso sull'arca, e si rivolse verso la sua sorgente (*Jos. iii. 16.*) fino a tanto che passarono liberamente gli Ebrei.

Vers. 4. *I monti saltellarono come gli arieti, ec.* Per timore e riverenza si scossero i monti e le colline, e tremarono forte, allorchè Dio sul Sina discese per dare a questo suo popolo la legge. Il Profeta dice che que' monti saltellarono come gli arieti, e come i giovani agnelli partoriti dalle pecorelle.

Vers. 6. *E voi, monti, ec.* Si sottintende ripetuto: *che avete voi ec.* Per qual motivo vi scuotete e tremate? La ragione è detta nel versetto, che segue.

Vers. 8. *Il quale in istagni di acque cangia la pietra; ec.* Il mare, il Giordano, i monti, i colli con ragione danno segni dell' infinito loro rispetto verso il Signore, la potenza di cui è tale, che una durissima e secca pietra può cambiare in una copiosa sorgente di molle acqua. Ciò fece Dio per dissetare il popolo, e dargli acqua nel deserto. Vedi *Exod. xv. 6., Num. xi. 8. 10.*

9. Non nobis, Domine, non nobis: sed nomini tuo da gloriam.

10. Super misericordia tua et veritate tua: nequando dicant gentes: Ubi est Deus eorum?

11. Deus autem noster in coelo: omnia quaecumque voluit, fecit.

12. Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum.

Infr. 134. 15.

13. Os habent, et non loquentur: oculos habent, et non videbunt.

Sap. 15. 15.

14. Aures habent, et non audient: nares habent, et non odorabunt.

15. Manus habent, et non palpabunt: pedes habent, et non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo.

16. Similes illis fiant qui faciunt ea: et omnes, qui confidunt in eis.

17. Domus Israel speravit in Domino: adiutor eorum et protector eorum est.

18. Domus Aaron speravit in Domino: adiutor eorum et protector eorum est.

19. Qui timent Dominum, speraverunt in Domino: adiutor eorum et protector eorum est.

20. Dominus memor fuit nostri: et benedixit nobis.

9. Non a noi, o Signore, non a noi, ma al nome tuo dà gloria.

10. Per la tua misericordia e per la tua verità: affinché non dicano giammai le nazioni: il Dio loro dov'è?

11. Or il nostro Dio è nel cielo: egli ha fatto tutto quello, che ha voluto.

12. I simulacri delle nazioni argento e oro, lavoro delle mani degli uomini.

13. Hanno bocca, nè mai parleranno: hanno occhi, e mai non vedranno.

14. Hanno orecchie, ma non udiranno: hanno narici, e son senza odorato.

15. Hanno mani, e non palperanno: hanno piedi, e non si moveranno, e non darà un strido la loro gola.

16. Sien simili ad essi quei, che li fanno: e chiunque in essi confida.

17. Nel Signore ha sperato la casa d'Israele: egli è loro ajuto e lor protettore.

18. Nel Signore ha sperato la casa di Aronne: egli è loro ajuto e lor protettore.

19. Nel Signore hanno sperato quelli, che temono: egli è loro ajuto e lor protettore.

20. Il Signore si è ricordato di noi, e ci ha benedetti.

Vers. 9. 10. *Non a noi, o Signore, non a noi, ec.* Da questo versetto cominciano in oggi gli Ebrei un nuovo salmo. Ma qualcheuno de' loro dottori confessa, che ne' più corretti MSS. si ha qui un solo salmo, come ne' LXX, e nella nostra Volgata. I prodigi, che tu hai operati, o Signore, a favor nostro, non servono a fare, che siamo lodati, o stimati noi, ma che sia lodato il tuo santo nome, e glorificato per la tua misericordia, e per la tua fedeltà nell'adempiere le promesse. Vendica tu la tua gloria dalle bestemmie degli empi col continuare la stessa misericordia, perchè così le genti non avran pretesto di dire: il Dio degl' Israeliti dov'è?

Vers. 11. *Or il nostro Dio è nel cielo: ec.* Noi possiamo rispondere alle maligne interrogazioni degli empi, e dir loro, che il nostro Dio nell'altissimo cielo risiede, e può tutto quello, che vuole e in cielo e in terra.

Vers. 12. *I simulacri . . . argento e oro, ec.* Al contrario gli dei de' Gentili sono oro e argento, stupidi simulacri senza senso, senza intelletto, che altro essere non hanno, se non quello, che fu dato loro dall'artefice.

Vers. 16. *E chiunque in essi confida.* Merita di esser simile ad essi, cioè stupido e insensato commessi, chi fabbrica tali simulacri, e molto più chi in essi pone la sua speranza: nel che propriamente consiste l'idolatria, vale a dire nel render culto a' simulacri colla fede, speranza e amore e co' sacrifici e altre simili esteriori dimostrazioni di riverenza e di affetto. Sopra questo punto vedi un bellissimo passo di Tertulliano lib. 11. *contr. Marcion.*, il qual passo serve mirabilmente a dimostrare esente da ogni ombra di superstizione quel culto, che fino da' primi tempi nella chiesa si rende alle sacre immagini.

Vers. 18. *Nel Signore ha sperato la casa di Aronne.* Distingue la casa di Aronne dagl' Israeliti, perchè la chiesa fu sempre distinta in due stati, clero e popolo; e alla casa di Aronne spettava il sacerdozio.

Vers. 19. *Quelli, che temono.* Di qualunque nazione ei sieno: lo che alcuni restringono a' proseliti: ma altri l'intendono generalmente de' Gentili, i quali debbon essere chiamati come gli Ebrei alla fede del vero Dio.

21. Benedixit domui Israel: benedixit domui Aaron.

22. Benedixit omnibus, qui timent Dominum, pusillis cum majoribus.

23. Adiciat Dominus super vos; super vos et super filios vestros.

24. Benedicti vos a Domino, qui fecit coelum et terram.

25. Coelum coeli Domino: terram autem dedit filiis hominum.

26.* Non mortui laudabunt te Domine, neque omnes, qui descendunt in infernum.

* Baruch. 2. 17.

27. Sed nos qui vivimus, benedicimus Domino: ex hoc nunc, et usque in seculum.

21. Ha benedetta la casa d'Israele, ha benedetta la casa di Aronne.

22. Ha benedetti tutti quelli, che temono il Signore: i piccoli co' più grandi.

23. Aggiunga benedizione il Signore sopra di voi; sopra di voi e sopra de' vostri figliuoli.

24. Siate benedetti voi dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra.

25. L' altissimo cielo è pel Signore: la terra poi egli l'ha data a' figliuoli degli uomini.

26. Non i morti daran lode a te, o Signore; nè tutti quei, che scendono nel sepolcro.

27. Ma noi, che viviamo, benediciamo il Signore da questo punto per fino a tutti i secoli.

Vers. 22. Ha benedetti tutti quelli, che temono il Signore: *ec.* La benedizione portata da Cristo è per tutti senza differenza di nazione, di condizione, o di età: perocchè nel regno di Cristo non è distinzione tra Gentile e Giudeo, tra circonciso e incirconciso, tra barbaro e Scita, tra servo e libero, ma Cristo è in tutti ogni cosa, III. 11.

Vers. 26. 27. Non i morti daran lode a te, *ec.* In questa terra data da te a' figliuoli degli uomini non daran lode a te i morti, che scendono nel silenzio de' lor sepolcri; ma noi che viviamo, canterem le tue lodi, colle quali sveglieremo ne' prossimi l'ammirazione di tue grandezze e di tua bontà, onde saranno spinti a renderti onore e a riconoscere e a celebrare i tuoi benefici.



Salmo Centesimo decim: quarto

Orazione e ringraziamento per la liberazione da' grandi pericoli.

Alleluja.

1. Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meae.

2. Qua inclinavi aurem suam mihi: et in diebus meis invocabo.

3. Circumdederunt me dolores mortis: et pericula inferni invenerunt me.

4. Tribulationem et dolorem inveni: et nomen Domini invocavi.

5. O Domine, libera animam meam, misericors Dominus et justus, et Deus noster miseretur.

Alleluja: lodate Dio.

1. Ho amato, perchè esaudirà il Signore la voce della mia orazione;

2. Perocchè egli te sue orecchie inchinando a udirmi: ed io ne miei giorni lo invocherò.

3. Mi circondarono dolori di morte: pericoli di inferno m'investirono.

4. Trovai tribolazione e affanno: e il nome del Signore invocai.

5. Libera, o Signore, l'anima mia: il Signore è misericordioso e giusto, e il nostro Dio è benigno.

Vers. 1. Ho amato. Si sottintende il Signore. Ho amato il Signore, perchè egli è pieno di misericordia, ed esaudirà la mia orazione.

Vers. 2. Ne' miei giorni. In tutti i giorni della mia vita invocherò il Signore. Notisi come tutta questa orazione spira amore e speranza nella bontà di Dio.

Vers. 3. Dolori di morte: pericoli d' inferno *ec.* Dolori mortali, angustie gravissime, quali trovansi nell' inferno, mal' gravissimi e atrocissimi mi circondarono d' ogni parte.

Vers. 5. E il nostro Dio è benigno. Ha per suo attributo non solo di essere misericordioso per sua natura, ma anche di usare effettivamente misericordia e benignità.

6. Custodiens parvulos Dominus: humiliatus sum, et liberavit me:

7. Convertere, anima mea, in requiem tuam: quia Dominus benefecit tibi.

8. Quia eripuit animam meam de morte, oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.

9. Placebo Domino in regione vivorum.

6. Il Signore custodisce i piccolini: fui umiliato, ed egli mi liberò.

7. Torna, o anima mia, nella tua requie: perocchè il Signore ti ha fatto del bene.

8. Imperocchè egli ha sottratta l'anima mia alla morte; gli occhi miei alle lacrime, i miei piedi alle cadute.

9. Sarò accolto al Signore nella regione de' viventi.

Vers. 6. Il Signore custodisce i piccolini. Secondo il significato della parola Ebraica questo nome piccolini riguarda non l'età, ma i costumi: I semplici, i docili, in una parola gli umili di cuore sono sotto la custodia del Signore.

Vers. 7. 8. Torna . . . nella tua requie. Nella primiera tua calma. Tranquillati, anima mia sul riflesso delle misericordie, che Dio ti ha fatte. Elle sono esposte nel seguente versetto, ed esposte in maniera, che sembra doversi credere, che i mali de' quali ragionò al principio, riguardino lo spirito, come sarebbero tentazioni violente, nelle quali l'anima si vede in pericolo di perdere Dio e se stessa.

Vers. 9. Sarò accolto al Signore ec. Piacerò a Dio perfettamente, cioè perfettamente io amerò nella terra de' viventi, nella patria celeste, dove non è timore di perdere nè la vita, nè l'amore di Dio. Il cielo è la terra de' vivi, perchè in cielo non è morte, nè malattia.

Salmo Centesimodecimoquinto

Ronda grazio a Dio della sua liberazione. Contiene a' Martiri di Cristo.

Alleluja.

1. Credidi, propter quod locutus sum: ego autem humiliatus sum nimis.

* 2. Cor. 4. 13.

2. Ego dixi in excessu meo: Omnis homo mendax.

* Rom. 3. 4.

3. Quid retribuam Domino, pro omnibus quae retribuit mihi?

4. Calicem salutaris accipiam: et nomen Domini invocabo.

Alleluja. Lodate Dio.

1. Credetti; per questo parlai: ma io fui umiliato oltre modo.

2. Io dissi nella mia perturbazione: Tutti gli uomini sono mendaci.

3. Che renderò io al Signore per tutte le cose che egli ha date a me?

4. Prenderò il calice di salute, e invocherò il nome del Signore.

Vers. 1. Credetti; per questo parlai: ec. Credetti a Dio e la mia fede in Dio manifestai colle mie parole. L'Apostolo ciò qu'è lo luogo u. Cor. iv. 13. nel medesimo senso. Lo stesso Apostolo altrove disse, che: col e more si crede per conseguire la giustizia, colla bocca si fa confessione per la salute, Rom. x. 10. Vedi anche Luc. xii. 8. Gli Ebrei congiungono questo salmo col precedente, onde la fede, di cui qui si parla, sarebbe la fede di una vita avvenire, nella quale il giusto riceve il premio delle sue buone opere, godendo e amando il suo Dio.

Vers. 2. Nella mia perturbazione. Si spiega in moltiissime diverse maniere il latino in excessu meo: ho tradotto in quel modo, che mi è paruto avvicinarsi meglio all'Ebreo e alle più antiche versioni. Nell'agitazione e turbamento di spirito cagionatomi dalle afflizioni, che mi premevano, io dissi: Gli uomini per loro stessi, di lor natura sono tutti mendaci, non è da porre in essi speranza, non è in essi salute. Vedi Rom. iii. 3.

Vers. 3. Che renderò al Signore ec. A Dio solo io debbo la mia liberazione. Ma che renderò io a lui per tanto beneficio, e favore? Qual'offerta potrò io fargli, che degna sia del suo amore e della misericordia, che ha usata verso di me?

Vers. 4. Prenderò il calice di salute ec. Il calice di salute, e secondo alcuni è il calice di ringraziamento, il quale usano tuttora gli Ebrei nei solenni conv.

5. Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus: Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.

6. O Domine, quia ego servus tuus: ego servus tuus et filius ancillae tuae.

7. Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis, et nomen Domini invocabo.

8. Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus: in atriis domus Domini, in medio tui, Jerusalem.

5. *I voti da me fatti al Signore scioglierò alla presenza di tutto il suo popolo: preziosa nel cospetto del Signore è la morte dei santi suoi.*

6. *Perchè io, o Signore, son tuo servo, io tuo servo e figliuolo di tua ancella.*

7. *Tu hai spezzate le mie ritorte: a te sacrifierò ostia di lode, e invocherò il nome del Signore.*

8. *Scioglierò i voti fatti da me al Signore alla presenza di tutto il suo popolo: nell'atrio della casa del Signore, in mezzo a te, o Gerusalemme.*

di nozze, e nel circondare i loro figliuoli, calice, ch'essi benedicono, e mandano attorno ai convitati. I Padri però generalmente l'intendono del calice de' patimenti, nel qual senso è usata questa parola *Luc. xxi. 42. Matt. xx. 42. xxvi. 22.* Così s. Cipriano, s. Basilio, Agostino, Teodoro ecc. Onde dice il Profeta: Nella speranza de' beni eterni io accetterò volentieri e berò il calice della passione e del martirio, calice di salute, perchè le anime conduce al cielo.

Vers. 5. *I voti da me fatti al Signore ecc.* I miei voti, i miei rendimenti di grazie adempirò in cielo dinanzi a tutto il popolo degli eletti, co' quali lo sciolto dal corpo di morte lo benedirò in eterno. *Preziosa nel cospetto del Signore è la morte ecc.* Parla della morte sofferta per la confessione della fede. Questa morte de' servi suoi è di grandissimo pregio negli occhi di Dio, mentre egli la ricompensa con una vita gloriosa e beata e immortale. Vedi s. Cipriano lib. iii. ep. 25.

Vers. 6. 7. *Perchè io, o Signore, son tuo servo, ecc.* Per l'intelligenza di questo luogo, è da notare, che i servi nati di una serva erano in certo modo anche più servi, che quelli, dei quali per altra via il padrone facesse acquisto. Dice adunque a Dio l'uomo fedele: Signore, io son tuo servo, e son tuo servo per volontà, e per essere stato comprato da te col prezzo grande dato dal tuo Cristo per me, ma son tuo servo anche per natura perocchè sono nato di una tua serva, vale a dire, sono figliuolo della Chiesa, che è tua ancella. Quindi tu scioglierai le mie ritorte, e io ti sacrifierò in eterno ostia di lode, e glorifierò il tuo nome. Tu mi scioglierai da' lacci del corpo mortale, e io volerò nel tuo seno, dove goderò di te, e renderò grazie per tutte le misericordie usate da te all'anima mia.

Vers. 8. *Nell'atrio della casa del Signore, ecc.* Nell'atrio della celeste tua casa, in mezzo a quella Gerusalemme beata, che è lassù, che è nostra madre, tal. av. 23. I santi considerano come una delle grandi felicità della patria celeste il poter ivi con cuore libero, e pieno di santo amore unirsi con tutto il popolo de' santi e con tutti i beati spiriti a celebrare le divine misericordie, e dar gloria al lor liberatore Cristo Gesù.



Salmo Centesimodécimosesto

Le genti lodino Dio, che diede ad esso il Cristo.

Alleluja.

Alleluja. Lodate Dio.

1.° Laudate Dominum omnes gentes: laudate eum omnes populi:

1. Nazioni, quante voi siete, date laude al Signore: popoli tutti, lodatelo.

* Rom. 15. 11.

2. Quoniam confirmata est super nos

2. Imperocchè la sua misericordia si

Vers. 1. 2. *Nazioni, quante voi siete date laude ecc.* Che qui si parli de' benefizi fatti da Dio alle genti per Cristo, ce lo insegna l'Apostolo *Rom. xv. 11.* e gli Ebrei stessi convengono, che il salmo appartiene al Messia. In questo primo versetto adunque si dice, che tutte le genti e tutti i popoli della terra debbono con gran letizia dar lode a Dio: *Imperocchè la sua misericordia è stabilita sopra di noi.* È qui uno de' gentili convertiti alla fede, che parla: Nazioni tutte lodate Dio, perchè la sua misericordia si è stabilita sopra di noi, è venuta sopra di noi

Bibbia Vol. III.

53

misericordia ejus, * et veritas Domini è stabilita sopra di noi, e la verità del manet in aeternum. * Joan. 12. 34. Signore è immutabile in eterno.

dal cielo, ed ha posta sua sede in noi, onde non può esserci tolta. Dove dee notarsi, che maggior festa si fa della vocazione delle genti, che della vocazione della Sinagoga, perchè da una parte le genti avevano minor motivo di sperar la salute, non essendo stato ad esse promesso il Cristo, e perchè più copiosa fu la grazia, che Dio versò sopra le stesse genti. Le genti adunque lodino Dio per la sua misericordia. I Giudei lo lodino e benedicono per la sua verità, o la fedeltà nell'adempiere le promesse: perocchè la verità del Signore è immutabile in eterno. Egli avea promesso a' padri loro il Messia, e senza riguardo alcuno alle loro iniquità lo ha mandato. Vedi Rom. xv. 8. 9. 10.



Salmo Centesimodecimosettimo

La Chiesa rende grazie al Signore del bene grandissimo, che lo ha fatto, mandandole il Salvatore.

Alleluja.

1. Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.

2. Dicat nunc Israel quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.

3. Dicat nunc domus Aaron: quoniam in seculum misericordia ejus.

4. Dicant nunc qui timeant Dominum: quoniam in seculum misericordia ejus.

5. De tribulatione invocavi Dominum: et exaudivit me in latitudine Dominus.

6. Dominus mihi adjutor, non timebo quid faciat mihi homo.

7. Dominus mihi adjutor: et ego despiciam inimicos meos. * Hebr. 13. 6.

8. Bonum est confidere in Domino, quoniam confidit in homine.

9. Bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus.

Vers. 2. *Dica adesso Israele, ec.* In questo tempo di misericordia e di grazia dica Israele, cioè tutto il popolo, tutto l'ordine de' laici: perocchè nel versetto seguente inviterà a far lo stesso l'ordine sacerdotale, in cui sono compresi i Leviti. Di questo salmo applicato a Cristo sono citati vari luoghi, Matt. xxi. 9. 42., Atti. iv. ii., 1. Pet. ii. 7.

Vers. 4. *Quei che temono il Signore, ec.* Dicano come è buono il Signore tutti quelli, che lo conoscono e lo adorano di qualunque nazione e si sieno: perocchè comune è a tutti il bene mandato da Dio per Cristo, e comune debbe esser la letizia e il ringraziamento.

Vers. 5. *Mi esaudi con larghezza il Signore.* Con meravigliosa e generosa benignità mi esaudi, e mi soccorre il Signore nelle angustie e nelle miserie, in cui mi trovava. Allude al misero stato degli uomini prima della venuta di Cristo giacenti nelle tenebre, oppressi sotto il peso dei loro peccati e sotto il tirannico gioco del demonio.

Vers. 6. 7. *Il Signore è mio ajuto: ec.* L'Ebreo con maggior enfasi: *Il Signore è mio.* Egli è cosa mia, egli mi è stato dato dal padre per essere mia ricchezza, mio bene, mia giustizia, mia santificazione, mia redenzione. Né i nemici esterni e visibili, e gli invisibili, e spirituali io non temerò, dachè mio è questo liberatore, ed è mio, e mi sostiene.

Vers. 8. 9. *Buona cosa ell'è il confidar nel Signore, ec.* La speranza in Dio è quell'ancora

Alleluja. Lodate Dio.

1. Date lode al Signore, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è eterna.

2. Dica adesso Israele, come egli è buono, e come è eterna la sua misericordia.

3. Dica adesso la casa di Aronne, come è eterna la sua misericordia.

4. Dicano adesso quei, che temono il Signore, come è eterna la sua misericordia.

5. Nella tribolazione invocai il Signore, e mi esaudi con larghezza il Signore.

6. Il Signore è mio ajuto; non avrò paura di quel, che uomo si faccia contro di me.

7. Il Signore è mio ajuto, e io non farò caso dei miei nemici.

8. Buona cosa ell'è il confidar nel Signore, piuttosto che confidare nell'uomo.

9. Buona cosa ell'è il confidar nel Signore, piuttosto che confidare ne' principi.

10. Omnes gentes circiterunt me; et in nomine Domini quia ultus sum in eos.

11. Circumdantes circumdederunt me; et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

12. Circumdederunt me sicut apes. et exarserunt sicut ignis in spinis: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

13. Impulsus eversus sum, ut caderem: et Dominus suscepit me.

14. Fortitudo mea et laus mea Dominus: et factus est mihi in salutem.

Exod. 15. 2.

15. Vox exultationis et salutis, in tabernaculis iustorum.

16. Dextera Domini fecit virtutem: dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem.

17. Non moriar, sed vivam: et narrabo opera Domini.

18. Castigans castigavit me Dominus: et mori non tradidit me.

19. Aperite mihi portas iustitiae, in-

10. *Mi assediaron tutte le genti: ma nel nome del Signore presi di esse vendetta.*

11. *Mi assediaron strettamente: ma nel nome del Signore presi di esse vendetta.*

12. *Mi circondaron come uno sciame d'api, e si accesero come fiamma suol tralle spine: ma nel nome del Signore presi di esse vendetta.*

13. *Mi fu data la spinta: fui fatto sdruciolare, perchè cadessi: ma il Signore mi resse.*

14. *Mia fortezza e mia lode il Signore: ed egli fu mia salute.*

15. *Voce di esultazione e di salute nei tabernacoli dei giusti.*

16. *La destra del Signore ha fatto gran cose: la destra del Signore mi ha esaltato: la destra del Signore ha fatto gran cose.*

17. *Non morirò, ma vivrò, e racconterò le opere del Signore.*

18. *Il Signore mi ha castigato severamente: ma non mi ha dato alla morte.*

19. *Aprite mi le porte della giustizia;*

sicura e stabile, che regge la chiesa, e ogni fedele in qualunque afflizione, o tempesta. Vedi Heb. vi. 18. 19. La speranza negli uomini di qualunque condizione e' sicut è fragile e caduca, come i suoi fragili tutti e incostanti di lor natura.

Vers. 10. 11. Mi assediaron tutte le genti ec. Parla profeticamente in tempo passato delle future persecuzioni fatte alla chiesa e dagli Ebrei e da' Gentili; perocchè a imitazione del suo Capo e Salvatore ella fu, e sarà sempre vincitrice, e i nemici proveranno la vendetta di Dio. Nel nome del Signore presi di esse vendetta. Il Caldeo dice: Nel nome del Verbo del Signore confido, che io le sterminai.

Vers. 12. Come sciame di api . . . come fiamma suol tralle spine: ec. Colla similitudine dello sciame di api dipinge la moltitudine de' nemici, colla similitudine del fuoco, che tra le spine si accende, dimostra l'impietuosità, e violenza della persecuzione, e insieme la sua corta durata; perocchè il fuoco delle spine e de' sarmenti è violentissimo, ma non regge molto.

Vers. 13. Mi fu data la spinta: ec. Con altra bellissima similitudine spiega l'urto delle tentazioni, e persecuzioni, che osalliron la chiesa, ora per parte de' Gentili, ora per parte degli Ebrei ec.

Vers. 14. Mia fortezza e mia lode ec. Queso versetto è preso dal cantico trionfale di Mosè dopo il passaggio del mare rosso, nel quale avvenimento era figurata una miglior redenzione. Vedi Exod. xv. 3.

Vers. 15. Voce di esultazione, e di salute ec. I giusti nei loro tabernacoli celebreranno con festa e letizia grande la salute recata ad essi da Cristo, come già gli Ebrei sotto Mosè cantarono la loro liberazione da Faraone, e dal maro. Quello, che diamo, e canteranno i giusti è detto ne' tre versetti seguenti.

Vers. 16. 17. 18. La destra del Signore ha fatto gran cose: ec. Con sommo affetto e letizia sono celebrate le vittorie della chiesa contro il demonio, e contro i persecutori, che credevano di esultar nel proprio suo sangue; ma ella è pubblicata e glorificata di Dio per mezzo delle tentazioni, promesse di rammentare, e di esaltare in eterno le memorie del Signore.

Vers. 19. Apritemi le porte della giustizia: ec. Si rinvia a' sacerdoti, che han la custodia del tempio di Dio, e aprimenti d'egli le porte della giustizia. Porte della giustizia son dette le porte de' templi Cristiani, perchè in que' il Signore giustifica gli uomini per mezzo de' sacramenti, e per mezzo della parola; e per esse entrano i giusti a lodare e benedire Dio. Onde

gressus in eas confitebor Domino: haec porta Domini, justi intrabunt in eam.

20. Confitebor tibi quoniam exaudisti me: et factus es mihi in salutem.

21.* Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli.

* Isa. 28. 16. Matth. 21. 42.

Act. 4. 11. Rom. 9. 33. 1. Petr. 2. 7.

22. A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.

23. Haec est dies, quam fecit Dominus: exultemus et laetemur in ea.

24. O Domine, salvum me fac, o Domine, bene prosperare: benedictus, qui venit in nomine Domini.

25. Benediximus vobis de domo Domini: Deus Dominus, et illuxit nobis.

entrato in esse darò lode al Signore: questa è la porta del Signore: per essa i giusti entreranno.

20. Darò lode a te, perchè mi hai esaudito, e perchè tu se'mia salute.

21. La pietra, cui rigettarono quei, che edificavano è divenuta testata dell'angolo.

22. Dal Signore è stata fatta tal cosa, ed ella è maravigliosa negli occhi nostri.

23. Questo è il giorno, che è stato fatto dal Signore: esultiamo e rallegriamoci in esso.

24. Salvami, o Signore: o Signore, concedi prosperità: benedetto lui, che viene nel nome del Signore.

25. Abbiám dato benedizioni a voi, che siete della casa del Signore: il Signore è Dio, ed egli è a noi apparito.

secondo l'antica disciplina i penitenti, i peccatori, gli energumeni e i profani non potevano assistervi a' sacri misteri, al qual fine era istituito l'ordine degli ostiari. Quindi è detto: per essa (porta) li giusti entreranno.

Vers. 21. 22. La pietra cui rigettarono ec. Questa pietra secondo l'interpretazione di Cristo e degli Apostoli egli è Gesù Cristo. I Giudei e particolarmente i sacerdoti e i Farisei (i quali pell' uizio che aveano d'insegnare e di governare, si dice, che edificavan la chiesa) rigettarono questa pietra come inutile e non buona a nulla, e questa pietra fu da Dio messa nel più importante e degno luogo dell'edifizio della nuova chiesa. Ella divenne pietra angolare, perchè e sostiene tutto il corpo della gran fabbrica e le due pareti, cioè i due popoli Ebreo, e Gentile, riunisce nell'angolo in una sola chiesa, di cui Cristo è il capo: profezia manifesta della passione, e del rifiuto fatto dagli Ebrei di Cristo e dell'esaltazione di lui, il quale risuscitato da morte divenne capo della nuova Chiesa. Dio solo (suggiunge la chiesa) Dio solo poteva far cosa tale, che è per noi sommamente ammirabile. Vedi quello che sopra questo luogo si è detto, Matt. xxi. 42. Marc. xii. 10. Luc. xi. 17. Att. iv. 11. Ephes. II. 10. 1. Petr. II. 6. 7. Isai. xxviii. 16.

Vers. 23. Questo è il giorno, ec. Il giorno, di cui si parla, è quello della risurrezione, esaltazione, e glorificazione di Cristo. Nessun giorno fu mai sì bello, sì lieto e sì salutare pel genere umano. Allora fu abbattuta la tiranide del demonio, fu tolto il peccato, essendo Cristo risorto per nostra giustificazione, come morì pe' nostri peccati, fu levato alla morte il suo pungiglione, e la giustizia, la gloria e la vita sempiterna fu portata a tutti i mortali.

Vers. 24. Salvami, o Signore: o Signore concedi ec. La voce me non è ne' LXX, nè nell'Ebreo, e manca nell'antica Volgata, e in tal guisa viene ad esser qui l'Hosanna che fu cantato a Cristo da' fanciulli Ebrei, allorchè egli fece il suo ingresso in Gerusalemme Matt. xxi. 9. onde segue: Benedetto lui, che viene nel nome del Signore: parole cantate in lode di Cristo dagli stessi fanciulli. Così è una preghiera della Chiesa a Dio, che salvi la pietra angolare, e prosperi il Cristo, e faccia ch'ei sia benedetto e onorato e celebrato da tutti gli uomini, essendo egli quel Salvatore divino, che viene nel nome del Padre, mandato dal Padre a vincere i nostri nemici, il peccato, e il demonio. Ritenendo il me, sarà una preghiera della chiesa a Cristo Re, affinché la salvi, la prosperi egli, che è il benedetto delle nazioni, e viene nel nome del padre per la salute della medesima chiesa.

Vers. 25. Abbiám dato benedizioni a voi, ec. Parla agli Apostoli e a' discepoli di Cristo domestici suoi e famigliari. A questi dice: noi vi benediciamo, cioè diamo lode e desideriamo ogni bene a voi che siete della famiglia del Signore, il qual Signore è Dio, e a noi si è fatto vedere sopra la terra. Ho voluto tradurre; è apparito: per ritenere una voce consecrata per così dire dall'Apostolo a significare la venuta di Cristo al mondo, e anche dalla chiesa, la quale chiama col nome di Epifania cioè apparizione la festa della manifestazione del Verbo incarnato. Vedi Tit. ii. 11.

26. Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris.

27. Deus meus es tu, et confitebor tibi: Deus meus es tu, et exaltabo te.

28. Confitebor tibi quoniam exaudisti me: et factus es mihi in salutem.

29. Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.

26. *Distinguate il giorno solenne coi folti rami fino al corno dell'altare.*

27. *Mio Dio se' tu, e a te io darò lode: mio Dio se' tu, e io ti esalterò.*

28. *Darò lode a te, perchè mi hai esaudito, e sei mia salute.*

29. *Date lode al Signore, perchè egli è buono, perchè è eterna la sua misericordia.*

Vers. 26. *Distinguate il giorno solenne ec.* Si allude alla festa dei tabernacoli, nella qual festa i Giudei formavan delle capanne co' rami di alberi, nell'atrio del tabernacolo, e sul monte santo e nelle piazze e ne' cortili della città, e in tal festa si cantava l'Hosanna, donde viene che anche ai di nostri gli Ebrei danno il nome di Hosanna a' rami, che soglion allora portare nelle lor mani. Distinguate il dì solenne coll'ornare di frondi la città, e il tabernacolo del Signore, e l'atrio de' sacerdoti dov'è l'altare degli olocausti, i corni del quale altare ornate anch'essi di verzura. Or tutto questo fu fatto nell'ingresso di Cristo in Gerusalemme, come si è veduto, e spiegato, *Matt. xxi. 8. Joan. xxi. 13.* intorno a' corni dell'altare degli olocausti vedi *Exod. xxvii. 2. xxix. 12.*

Vers. 27. 28. 29. *Mio Dio se' tu, ec.* Così la chiesa onora e glorifica il suo divin Salvatore, e gli rende grazie della salute ricevuta da lui, onde è ripetuto qui il versetto ventesimo per espressione di grande e tenerissimo affetto, come pure il proemio di questo divinissimo salmo.



Salmo Centesimodécimottavo

Elogio della legge, della parola e de' comandamenti del Signore. Orazione per chiedere a Dio la grazia d'intendergli, e l'ajuto per amarli e osservarli.

Alleluja.

Alleluja. Lodate Dio.

ALEPH.

ALEPH.

1. Beati immaculati in via: qui ambulat in lege Domini.

1. *Beati quelli, che nella via del Signore son senza macchia, che nella legge del Signore camminano.*

Vers. 1. *Beati quelli ec.* Questo salmo è alfabetico, cioè scritto nell'originale secondo l'ordine delle lettere Ebreè, delle quali ciascheduna dà il principio a otto versetti, la qual cosa e s. Girolamo, ed altri antichi padri dicono fatta dal profeta non senza grandi misteri riguardanti la chiesa. S. Ambrogio dice, che questo salmo è l'alfabeto de' cristiani, i quali vi trovano gli elementi, e i principj tutti della sapienza celeste, e delle loro obbligazioni. Tutti i padri e tutti gl'Interpreti antichi e moderni non si saziano di esaltare questo mirabilissimocautico, il quale parà sempre cosa grande, e superiore all'umano intendimento a chiunque sia capace di meditarlo e di comprenderne almen in parte gli altissimi sensi. La Chiesa lo fa recitare ogni dì a' suoi ministri nelle ore Canoniche di prima, terza, sesta, e nona come eccellentissima orazione insieme e istruzione.

Beati quelli, che nella via (del Signore) ec. Ho preso la voce del Signore dal secondo membro del versetto per fissare il senso della parola via. La via del Signore ella è la via della virtù, la via, che il Signore ha ordinato a noi di tenere per farci salvi. Beati quelli, che seguono la via del Signore con perfezione, con cuore puro e senza macchia, e camminano nella legge del Signore, vale a dire la osservano con esattezza e con zelo di carità. Insegna il profeta per qual maniera gli uomini arrivar possano a quel termine, ed a quel bene bramato da' cattivi insieme e dei buoni, come dice s. Agostino; perocchè tutti voglion esser beati. Ma i cattivi non amano quella via, per cui alla vera felicità si giugne, via, che è tenuta dai buoni, i quali perciò, secondo la parola di Paolo, in *isperanza sono già salvi e beati, Rom. viii. 24.*

2. Beati, qui scrutantur testimonia ejus: in toto corde exquirunt eum.

3. Non enim, qui operantur iniquitatem, in viis ejus ambulaverunt.

4. Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.

5. Utinam dirigantur viae meae, ad custodiendas justificationes tuas.

6. Tunc non confundar, cum perspero in omnibus mandatis tuis.

7. Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici judicia justitiae tuae.

8. Justificationes tuas custodiam: non me derelinquas usquequaque.

BETH.

9. In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermonem tuum.

2. Beati quelli, che le testimonianze di lui investigano: lui cercano con tutto il cuore.

3. Imperocchè quei, che operan l'iniquità, nelle vie di lui non camminano.

4. Tu hai comandato, che i tuoi comandamenti sien custoditi con grande esattezza.

5. Piaccia a te, che sieno indirizzati i miei passi all'osservanza di tue giustificazioni.

6. Allora io non sarò confuso quando sarò stato intento a tutti i tuoi precetti.

7. Con cuor sincero a te darò laude dell'aver io imparati i giudizi di tua giustizia.

8. Custodirò le tue giustificazioni: non abbandonarmi fino all'estremo.

BETH.

9. Per qual maniera corregge il giovinetto le sue inclinazioni? in osservando le tue parole.

Vers. 2. *Le testimonianze di lui*, I precetti dati da Dio sono detti testimonianze, perchè attestano la volontà del Signore riguardo a quello, che l'uomo dee fare per piacerli. Sono adunque beati quelli, i quali fanno studio e diligente studio per conoscere e penetrare i precetti divini, affine di fedelmente adempirli.

Vers. 3. *Quei, che operan l'iniquità nella via di lui ec.* È fuori delle vie di Dio e della virtù, e per conseguenza è fuori della via della beatitudine chiunque perca, lo che si intende di que' peccati e di quelle iniquità, le quali, come dice s. Giovanni (ep. 1. v. 17.), menano a morte: perocchè quanto a' mandamenti, i quali non uccidono l'anima, benchè diminuiscono in lei il vigor della carità, quanto a' questi non v'ha nome per giusto, ch'ei sia, che non debba ripetere con s. Giovanni *Se diremo, che non abbiam colpa, inganniamo noi stessi, e non è in noi verità*, Ep. 1. cap. 1. 8.

Vers. 4. *Sien custoditi con grande esattezza*, Tu nell' tue Scritture ordinasti, che tutto quello, che hai prescritto agli uomini sia osservato esattamente, interamente, pienamente; talmente che la più piccola trasgressione della legge fa reo l'uomo, e degno di castigo dinanzi a te. Vedi *Levit. xxvi. 14. 15. Deuter. xxviii. 15.*

Vers. 5. *Piaccia a te ec.* Fa, o Signore, che tutto il tenor di mia vita tenda all'adempimento de' tuoi insegnamenti. I precetti di Dio sono qui detti giustificazioni, non s'lo perchè sono giusti e pieni di ragione e di equità, ma ancora perchè mediante l'osservanza di essi cresce l'uomo nella giustizia e nella santità.

Vers. 6. *Quando sarò stato intento a tutti ec.* Non sarò confuso nel tuo giudizio se avrò con tutta diligenza osservati tutti i tuoi precetti: perocchè se non parlo solo ad osservarli sarò peccatore e degno di confusione. Vedi *Jac. ii. 10.*

Vers. 7. *Dell'aver io imparati i giudizi ec.* Te lo benedirò con piena di cuore, o Signore, e a te renderò grazie della cognizione, che ho acquistata de' tuoi comandamenti. Or questi comandamenti sono chiamati giudizi della giustizia divina: perchè sono come editti perpetui e invariabili, secondo i quali la giustizia di Dio farà giudizio dell'uomo.

Vers. 8. *Non abbandonarmi fino all'estremo*, Non mi privare giammai della ajutatrice tua grazia. Theodor.

Vers. 9. *Per qual maniera corregge ec.* L'uomo della sua stessa infanzia è propenso al male. Insegua adunque il profeta in qual modo, mentre l'età è ancora puerile, e tenera, le inclinazioni della corrotta natura correggansi, dirigendole secondo la regola della legge e della parola di Dio; perocchè la parola di Dio è per un puledro il domatore ed il freno. Theodor.

10. In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me a mandatis tuis.

11. In corde meo abscondi eloquia tua: ut non peccem tibi.

12. Benedictus es, Domine: doce me justificationes tuas.

13. In labiis meis, pronuntiavi omnia iudicia oris tui.

14. In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.

15. In mandatis tuis exercebor: et considerabo vias tuas.

16. In justificationibus tuis meditabor: non obliviscar sermones tuos.

GIMEL.

17. Retribue servo tuo, vivifica me: et custodiam sermones tuos.

18. Revela oculos meos: et considerabo mirabilia de lege tua.

19. Incola ego sum in terra: non abscondas a me mandata tua.

20. Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas, in omni tempore.

21. Increpasti superbos: maledicti, qui declinant a mandatis tuis.

Vers. 10. *Non permetterò, ch'io declini ec.* O col seguir false dottrine, o col vivere disordinato e scorretto.

Vers. 11. *Riposi le tue parole.* La metafora è presa da quelli, che ripongono e nascondono le cose più preziose, ed amate ne' loro tesori. Riposi nell'intimo del mio cuore le tue parole; afflu: ho fossero un preservativo sicuro per me contro il peccato.

Vers. 12. *Benedetto se' tu.* Degno di essere lodato da tutte le creature. *Insegna a me ec.* Il giusto è persuaso di aver sempre bisogno della luce di Dio per conoscere la sua volontà in tutte le cose.

Vers. 13. *Ho annunziati tutti i giudizi della tua bocca.* Ho annunziati al popolo pubblicamente i tuoi giudizi, i precetti intimati da te per mezzo de' tuoi profeti, de' tuoi Apostoli, che sono quasi la tua bocca.

Vers. 14. *M'eserciterò ne' tuoi comandamenti ec.* Gli studierò, gli contemplerò, ne ragionerò esultando con piacere.

Vers. 15. *Fa mercede al tuo servo: ec.* Sii tu benefico, e liberale con me. *Fa* che io viva della vita di grazia: fa che io osservo le tue parole, affinché la stessa vita conservi. *Theodor.*

Vers. 16. *Togli il velo a' miei occhi ec.* Domanda con molto affetto la grazia d'intendere la legge divina: perchè non tutti quelli, che leggono o recitano gli oracoli del Signore ne intendono il senso e i misteri: ma solo quelli che da Dio sono illuminati. Vedi quello, che si è detto in *Cor. in. 13. 14. 15.*

Vers. 17. *Pellegrino sono io ec.* Sono in questa terra sol di passaggio: oggi vi ho, domani morto, e in questo breve pellegrinaggio la sola mia consolazione ella è la tua legge: dammene adunque l'intelligenza tu, che me ne hai dato l'amore. Ovvero: sono sopra la terra come un pellegrino, un uomo nuovo, che facilmente abbaglia la strada: fa tu conoscere a me la tua vera strada col farmi intendere i tuoi comandamenti.

Vers. 20. *L'anima mia bramò ec.* I più giusti nella presente infermità della carne non sempre sentono lo stesso amore, lo stesso zelo per la legge del Signore. Brama adunque e chiede a Dio di aver sempre lo stesso affetto costantemente in ogni tempo. *Desiderare* è qui lo stesso che amare.

Vers. 21. *Facesti minaccia ec.* Tu minacciasti l'eterno castigo ai superbi sprezzatori della

10. *Te io ho cercato con tutto il cuore mio: non permettere, ch'io declini dai tuoi comandamenti.*

11. *Nel cuor mio riposi le tue parole: per non peccare contro di te.*

12. *Benedetto se' tu, o Signore: insegna a me le tue giustificazioni.*

13. *Colle mie labbra ho annunziati tutti i giudizi della tua bocca.*

14. *Nella via de' tuoi precetti ho trovato diletto, come in tutti i tesori.*

15. *M'eserciterò ne' tuoi comandamenti, e considererò le tue vie:*

16. *Mediterò le tue giustificazioni: i tuoi parlare non porrò in obliatione.*

GIMEL.

17. *Fa mercede al tuo servo: dammi vita, e osservi io le tue parole.*

18. *Togli il velo a' miei occhi, e considererò le meraviglie della tua legge.*

19. *Pellegrino sono io sopra la terra: non celare e me i tuoi precetti.*

20. *L'anima mia bramò di desiderare le tue giustificazioni in ogni tempo.*

21. *Facesti minaccia a' superbi: maledetti quei, che declinano da' tuoi precetti.*

22. Aufer a me opprobrium, et contemlum, quia testimonia tua exquisivi.

23. Etenim sederunt principes, et adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.

24. Nam et testimonia tua meditatio mea est: et consilium meum justificatione tue.

DALETH.

25. Adhaesit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.

26. Vias meas enunciaui, et exaudisti me: doco me justificationes tuas.

27. Viam justificationum tuarum intrus me: et exercebor in mirabilibus tuis.

28. Dormitavit anima mea pro te: confirma me in verbis tuis.

29. Viam iniquitatis amove a me: et de lege tua miserere mei.

22. Togliti all'obbrobrio, e al disprezzo, perchè le tue giustificazioni ho cercato con ansietà.

23. Imperocchè si mettevano a sedere i principi, e parlavano contro di me: ma il tuo servo si esercitava nelle tue giustificazioni.

24. Imperocchè e i tuoi comandamenti sono la mia meditazione, e le tue giustificazioni sono i miei consiglieri.

DALETH.

25. L'anima mia al suolo è distesa; dammi vita secondo la tua parola.

26. Esposi (a te) le mie vie, e tu mi esaudisti: insegna a me le tue giustificazioni.

27. La via dimostrandomi dei tuoi comandamenti, e contemplerò le tue meraviglie.

28. Assonnò vinto dal tedio l'anima mia: colle tue parole dammi vigore.

29. Rimuovi da me la via dell'iniquità, e fammi misericordia, perchè io adempia tua legge.

santa tua legge: E sien pur maledetti, o Signore, quelli che violano questa tua legge. Allude alla maledizione pronunziata nel Deuteronomio XVII. 27., e la ripete.

Vers. 22. *Togliti all'obbrobrio*, ec. Liberami dall'ignominie e dai disprezzi, che lo soffro da coloro, perchè sono amante della tua legge.

Vers. 23. *Si mettevano a sedere i principi*, ec. I principi, i grandi, che dovevano esser difensori della pietà e di quel, che amano la virtù, consultavano nelle loro adunanze contro di me per farmi del male, ed io contro il loro mal talento mi premuova colla meditazione dei tuoi precetti, o con questi mi consolava e da questi prendeva consiglio.

Vers. 24. *Sono la mia meditazione*. L'Ebreo propriamente: *sono la mia delizia*: il mio conforto nelle tribolazioni.

Vers. 25. *L'anima mia al suolo è distesa*. Descrive un sommo abbattimento di spirito per effetto delle sue afflizioni e miserie; onde prostrato dinanzi a Dio chiede, che gli dia vita, gli dia colla sua grazia il fervore dello spirito per camminare nella sua legge, e ciò chiedo, in virtù delle promesse fatte da Dio di soccorrere nell'afflizioni il povero, che in lui confida. La voce parola significa qui promessa, come in molti altri luoghi. S. Agostino dice, che il profeta si duole di quella legge della carne contraria alla legge dello spirito, da cui procedono le affezioni dell'anima verso le cose della terra, dalle quali affezioni chiede egli di essere liberato.

Vers. 26. *Esposi (a te) le mie vie*, ec. Manifestai a te le spirituali necessità dell'anima mia, ti esposi i miei mancamenti, e tu avesti di me pietà: insegnami tu i giusti tuoi comandamenti, e aiutami ad osservarli, ond'io viva da giusto.

Vers. 27. *La via dimostrandomi de' tuoi comandamenti*, ec. Insegnami il tenore di vita adattato alla più perfetta osservanza della tua legge, e io contemplerò le ammirabili disposizioni di tua Provvidenza a pro dell'uomo: disposizioni, che nella stessa legge si manifestano.

Vers. 28. *Assonnò vinto dal tedio* ec. Parla di quel tedio, che il giusto stesso prova talora nelle cose, che riguardano il servizio di Dio, quando non si affaccia all'anima alcun buon pensiero, che lo ravvivi e le dia attività, quando tutto al di dentro è languidezza e torpore. Stato pericoloso, perchè suole prevalersene il nemico per assalir l'anima colle sue tentazioni: contro le quali ella non istà in guardia. Prega però il profeta, che Dio colla sua parola da tal sonnolenza lo svegli, e gli dia il vigor necessario per ben operare.

Vers. 29. *Rimuovi da me la via dell'iniquità*. Secondo l'Ebreo la via della falsità, la via

30. Viam veritatis elegi: iudicia tua non sum oblitus.

31. Adhaesi testimonio tuis, Domine: noli me confundere.

32. Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.

HE.

33. Legem pone mihi, Domine, viam justificationum tuarum: et exquiram eam semper.

34. Da mihi intellectum, et scrutabor legem tuam: et custodiam illam in toto corde meo.

35. Deduc me in semitam mandatorum tuorum: quia ipsam volui.

36. Inclina cor meum in testimonia tua, et non in avaritiam.

37. Averte oculos meos ne videant vanitatem: in via tua vivifica me.

38. Statuo servo tuo eloquium tuum, in timore tuo.

39. Amputa opprobrium meum, quod

30. *Elessi la via della verità: non mi sono scordato de' tuoi giudizi.*

31. *Mi appoggiai a' tuoi insegnamenti: Signore, non voler ch'io resti confuso.*

32. *Corsi la via de' tuoi comandamenti quando tu dilatasti il cuor mio.*

HE.

33. *Dammi per norma, o Signore, la via di tue giustificazioni, e io sempre la seguirò.*

34. *Dammi intelletto, e io attentamente studierò la tua legge, e la osserverò con tutto il cuor mio.*

35. *Conducimi tu pel sentiero de' tuoi precetti: perchè desso mi piacque.*

36. *Inclina il cuor mio verso di tue testimonianze, e non verso l'amore delle ricchezze.*

37. *Rivolgi gli occhi miei, perchè non veggan la vanità: nella tua via dammi vita.*

38. *Tien fissa nel tuo servo la tua parola, mediante il tuo timore.*

39. *Togli da me l'obbrobrio, ch'io ho*

dell'errore. Lo che può intendersi della falsa dottrina, che è via di errore opposta a quella via di verità, di cui parla in appresso.

Vers. 30. *Non mi sono scordato de' tuoi giudizi.* Tengo sempre davanti agli occhi della mia mente la severità dei tuoi giudizi, che mi sollecita e mi stimola a osservare la tua legge.

Vers. 31. *Mi appoggiai a' tuoi insegnamenti: ec.* Posi mia speranza in te, e nella tua misericordia conforme tu mi insegnavi. Non permettere, che vana riesca giammai per mia colpa la mia speranza onde avessi ad essere confuso.

Vers. 32. *Quando tu dilatasti il cuor mio.* Adempii con alacrità e diletto i tuoi comandamenti, quando colla tua grazia tu ristorasti e consolasti il mio cuore.

Vers. 33. *Dammi per norma, o Signore, la via ec.* Stabilisci, fissa per me come regola a legge da tenere nella mia vita il tuoi santi comandamenti, e questa regola e questa legge osserverò io costantemente.

Vers. 34. *Dammi intelletto, ec.* Non si può mai abbastanza osservare quante volte o in quanti modi il profeta insegna e stabilisca la necessità dell' ajuto divino e del lume celeste per intendere, amare e osservare la legge; ma particolarmente in questi otto versetti 33-40, questa importante dottrina con gran copia ed eloquenza vien ripetuta, e con mirabil affetto di cuore.

Vers. 35. *Desso mi piacque.* In esso ti vai la mia dilettazione.

Vers. 36. *Inclina il cuor mio ec.* All' amore del bene inclina Dio il cuore dell' uomo direttamente cogli ajuti della sua grazia: non lo inclina al male, se non colla giusta sottrazione de' suoi ajuti, e permettendo, che l' uomo dall' amore del vero bene declini all' amore smoderato de' beni terreni.

Vers. 37. *Perchè non veggan la vanità.* Perchè non desiderino, non prendano attaccamento alla vanità. Parla di quella, che S. Giovanni chiama concupiscenza degli occhi, perchè dagli occhi ha suo principio, 1. Joan. 2. 16. Vedi Mott. v. 29. Nella tua via dammi vita. Fa, che io viva nella tua legge, nella tua parola, ne' tuoi comandamenti e nell' osservanza di essi.

Vers. 38. *Tien fissa nel tuo servo ec.* Fa, che il tuo servo sia fermo e costante nell' amore di tua parola, mediante il dono del tuo santo timore, il qual timore stia sempre sopra di me, e non permetta, che io declini nè a destra, nè a sinistra dall' adempimento de' tuoi precetti.

Vers. 39. *Togli da me l'obbrobrio ch'io ho temuto.* Per questo obbrobrio S. Ambrogio, e altri intendono il peccato, particolarmente il peccato occulto e non conosciuto, come

suspensus sum; quia iudicia tua iudica.

40. Ecce concupivi mandata tua: in sequitate tua vivifica me.

VAU.

41. Et veniat super me misericordia tua, Domine: salutare tuum secundum eloquium tuum.

42. Et respondebo exprobrantibus mihi verbum: quia speravi in sermonibus tuis.

43. Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque: quia in iudiciis tuis supersperavi.

44. Et custodiam legem tuam semper, in seculum, et in seculum seculi.

45. Et ambulabam in iustitudine: quia mandata tua exquisivi.

46. Et loquebar in testimoniis tuis in conspectu regum; et non confundebar.

47. Et meditabar in mandatis tuis, quae dilexi.

48. Et levavi manus meas ad manda-

temuto: perocchè amabili sono i tuoi giudizi.

40. Ecco, che io ho amati i tuoi comandamenti: fammi vivere secondo la tua equità.

VAU.

41. E venga sopra di me, o Signore, la tua misericordia: la tua salute secondo la tua parola.

42. E darò per risposta a quelli, che mi dileggiano, che nelle tue parole ho posta la mia speranza.

43. E non togliere tu giammai dalla mia bocca la parola di verità, perchè nei tuoi giudizi ho fortemente sperato.

44. E asserverò mai sempre la tua legge pe' secoli, e pei secoli de' secoli.

45. E io comminava al largo, perchè cercai studiosamente i tuoi comandamenti.

46. E di tue testimonianze parlava al cospetto dei re: e non ne avea rossore.

47. E meditava i tuoi precetti: che io ho amati.

48. E stesi le mani mie ai tuoi coman-

arebbe di pensare. I peccati di questa sorta sono con gran ragione tenuti dal giusto, onde prega: Togli, o Signore, da me que' io obbrolio: perocchè i giudizi tuoi, secondo i quali tu romandi, che l'uomo abbia puro quel cuore, che debbe essere tua abitazione, e l'uomo stesso condanni per un semplice pensiero, o desiderio di cosa vietata, questi giudizi sono amabili, perchè giustissimi e indiriti al vero bene dell'uomo.

Vers. 40. *Fammi vivere secondo la tua equità. Fammi vivere da giusto, fammi vivere secondo la tua legge piena di equità.*

Vers. 41. *Secondo la tua parola. Secondo la tua promessa. Così versetto 38., e similmente nel versetto seguente: nelle tue parole, e nelle tue promesse.*

Vers. 42. 43. *E darò per risposta a quelli, che mi dileggiano, ec. A quelli, che si burlano di me, che mi tengono per vani perduto, perchè io non ho protettore, nè consolatore sopra la terra, io non darò alta risposta fuori di questa: che io spero in te e nelle tue misericordie e benigne promesse. Questa parola di verità non permettere, o Signore, che sia a me tolta di bocca giammai: perocchè veramente ne' tuoi giudizi (nelle tue promesse registrate nelle tue Scritture) ho fermamente sperato. Può anche prendersi il versetto 43. separatamente e allora cotterrà una geue alla preghiera a Dio, perchè non permetta, che al giusto, e particolarmente al profeta a maestro degli altri uomini sia tolta di bocca la parola di verità, che egli deve annunziare a' suoi prossimi.*

Vers. 44. *Pe' secoli, e pe' secoli de' secoli. Tutto il tempo della mia vita, e per tutta l'eternità. In eterno osserverò la tua legge; perocchè a nel tempo e nella eternità io ti amerò.*

Vers. 45. *E io comminava al largo ec. Questo racconto continuato fino a tutto il versetto 48., secondo s. Agostino e s. Ambrogio, è fatto in persona de' martiri, o sia testimoni della verità. Io comminava nei tuoi comandamenti come per via larga e spaziosa, perchè molto gli amava, e l'amore ne facilitava l'adempimento.*

Vers. 47. *E meditava i tuoi precetti. Nel versetto precedente diceva di aver annunziato pubblicamente la verità e i voleri del Signore nel cospetto de' regi, cioè in pubblico, e apertamente. Dice adesso, che in privato il medita per propria edificazione. Gli ipocriti così non fanno: mentre affettano di comparir religiosi in pubblico, e di Dio si ricordano in privato. Vedi Matth. v. 14. 15. 16.*

Vers. 48. *E stesi le mani mie a' tuoi comandamenti. E misi la mano all'opera e alla esecuzione de' tuoi comandamenti: perocchè io sapeva, che non quelli, che ascoltano la legge, ma quelli, che l'adempiono, saranno giustificati, Rom. II. 13.*

ta tua, quae dilexi: et exercebar in justificationibus tuis.

ZAIN.

49. Memor esto verbi tui servo tuo , in quo mihi spem dedisti.

50. Haec me consolata est in humilitate mea. quia eloquium tuum vivificavit me.

51. Superbi inique agebant usqueaque: a lege autem tua non declinavi.

52. Memor fui iudiciorum tuorum a saeculo, Domine, et consolatus sum.

53. Defectio tenuit me, pro peccatoribus derelinentibus legem tuam.

54. Cantabiles mihi erant justificationes tuae. in loco peregrinationis meae.

55. Memor fui nocte nominis tui, Domine, et custodivi legem tuam.

56. Haec facta est mihi: quia justificationes tuas exquisivi.

HETH.

57. Portio mea, Domine, dixi custodire legem tuam.

damenti amati da me: e nelle tue giustificazioni mi esercitava.

ZAIN.

49. Ricordati di tua parola in favor del tuo servo: nella quale mi desti speranza.

50. Questo nella mia umiliazione fu il mio conforto, che la tua parola mi diede vita.

51. I superbi agivano sempre iniquamente: ma io non ho declinato dalla tua legge.

52. Mi ricordai de' giudizi tuoi, o Signore, che sono eterni; e fui consolato.

53. Mancommi il cuore per cagione de' peccatori, che abbandonano la tua legge.

54. Miei cantici erano le tue giustificazioni nel luogo del mio pellegrinaggio.

55. Del nome tuo mi ricordai nella notte, o Signore, e osservai la tua legge.

56. Questo avvenne a me, perchè cercai ansiosamente le tue giustificazioni.

HETH.

57. Signore, porzione mia: io ho detto di osservar la tua legge.

Vers. 49. *Ricordati di tua parola ec.* Ricordati per consolazione e salute di me tuo servo, ricordati di tua promessa, sulla quale è fondata la speranza, che ho in te. Tu hai promessa salute a quelli, che amano li tuoi comandamenti e gli osservano. Così il Griso-tono. Qualche altro antico interprete intese della promessa di Cristo, promessa fatta agli antichi Padri, e ripetuta a Davide.

Vers. 50. *Nella mia umiliazione fu il mio conforto, che ec.* Nelle afflizioni e nelle calamità, colle quali io fui umiliato, la mia consolazione fu tutta nella tua santa parola, la quale mi dà la vita.

Vers. 51. *I superbi agivano sempre ec.* Col nome di superbi intende i nemici e sprezzatori della legge di Dio, e della pietà. Questi dice egli agivano sempre da iniqui, come sono, mi schernivano, ma non per questo si diminu in me l'amore della tua legge.

Vers. 52. *Mi ricordai de' giudizi tuoi, ec.* I giudizi di Dio significano in questo luogo i decreti e le volontà di Dio a favore de' buoni, i quali decreti sono eterni e invariabili dal principio del mondo, fino alla consumazione de' secoli: perocchè Dio in ogni tempo ha protetto e proteggerà i giusti, e li salverà. E allude agli infiniti esempi, che si hanno nelle Scritture di questa cura, che Dio ha pe' buoni, onde dice, che questo pensiero lo consolò.

Vers. 53. *Mancommi il cuore ec.* Vengo meno per la tristezza e per l'affanno in osservando l'iniquità de' peccatori, che abbandonano la tua legge. È proprio del buon servo l'affliggersi delle perdite del padrone, come il rallegrarsi de' suoi acquisti, dice un antico interprete.

Vers. 54. *Mei cantici erano le tue giustificazioni ec.* Come se dicesse: I peccatori abbandonano la tua legge, perchè aspra la trovano e amara a' loro appetiti: ma ella è tanto soave e dolce e amata, che il canto di essa tutte le amarezze adolcisce di questo mio pellegrinaggio nella vita mortale.

Vers. 55. *Nella notte.* Nelle calamità, nelle avversità, ed anche nel tempo della notte, quando gli altri dormono, io mi ricordo di te e della tua legge, che io amo ed osservo: tanto è il piacere e la consolazione, che in essa ritrovo.

Vers. 56. *Questo avvenne a me, ec.* La tua legge fu un bene, ed una consolazione, e un tesoro infinito per me, perchè questa legge io amai e cercai di conoscerla e di osservarla.

Vers. 57. *Signore, porzione mia: io ho detto ec.* Signore, che sei la mia porzione, la parte, che mi è toccata in eredità, io ho fissato, stabilito fermamente di osservare la tua legge.

58. Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo: miserere mei secundum eloquium tuum.

59. Cogitavi vias meas: et converti pedes meos in testimonia tua.

60. Paratus sum, et non sum turbatus: ut custodiam mandata tua.

61. Funes peccatorum circumplexi sunt me: et legem tuam non sum oblitus.

62. Media nocte surgebam ad confitendum tibi, super iudicia justificationis tue.

63. Particeps ego sum omnium timendum te, et custodientium mandata tua.

64. Misericordia tua, Domine, plena est terra: justificationes tuas doce me.

58. *Ho domandato con tutto il cuor mio il tuo favore: abbi pietà di me secondo la tua parola.*

59. *Ho disaminati i miei andamenti, e ho indiritti i miei passi a seconda dei tuoi comandamenti.*

60. *Preparato son io (e nulla mi tratterrà) ad osservare i tuoi comandamenti.*

61. *Mi cinsero d'ogni parte i lacci dei peccatori, ed io non mi scordai della tua legge.*

62. *Di mezza notte mi alzava a lodarti per ragione de' giudizi di tua giustizia.*

63. *Io ho società con tutti quei, che ti temono, e osservano i tuoi comandamenti.*

64. *Di tua misericordia, o Signore, è piena la terra: insegnami tu le tue giustificazioni.*

TETH.

65. Bonitatem fecisti cum servo tuo, Domine, secundum verbum tuum.

66. Bonitatem et disciplinam et scientiam doce me: quia mandatis tuis credidi.

65. *Tu con bontà, o Signore, hai trattato il tuo servo, secondo la tua parola.*

66. *Insegnami la bontà e la disciplina e la scienza: perchè io ne' comandamenti tuoi ebbi fede.*

TETH.

Allude a' Leviti, i quali non ebbero porzione nella terra di Chanaan, de' quali il Signore disse, che sarebbe egli la loro porzione, onde vivano delle decime, primizie ec. offerte al Signore. Vedi *Deuter.* xviii. 1. 2.

Vers. 58. *Ho domandato ... il tuo favore: abbi pietà ec.* Ti ho domandato il tuo aiuto, il tuo celeste favore, e assistenza per osservar la tua legge: abbi di me pietà, ed aiutami secondo la tua promessa.

Vers. 59. *Ho disaminati i miei andamenti, ec.* Esaminai tutta la mia vita, le azioni esteriori, i pensieri e le inclinazioni del cuore, e tutto me stesso procurai d'indirizzare all'osservanza esatta de' tuoi comandamenti.

Vers. 60. *(E nulla mi tratterrà) ec.* Le difficoltà, le opposizioni esteriori, il contrasto delle passioni da superare, nulla mi riterrà dall'osservare i tuoi comandamenti; perocchè io son pronto a tutto, mediante i soccorsi della tua grazia.

Vers. 61. *Mi cinsero d'ogni parte ec.* I peccatori mi tesero insidie d'ogni lato per distaccarmi da te, ma inutilmente. Per li peccatori possono intendersi non tanto gli uomini, quanto i demoni, de' quali tutto lo studio è rivolto a distaccare l'uomo da Dio, ritraendolo dalla osservanza della legge.

Vers. 62. *Di mezza notte mi alzava ec.* Per celebrare e rendere grazie a te de' giustissimi tuoi giudizi, delle tue giustissime leggi, io mi alzava a mezzanotte. Così gli Apostoli isirirono i notturni salmeggiamenti, de' quali parla l'autore delle costituzioni apostoliche, *lib. viii. cap. 36.*, e s. Cipriano ed altri molti.

Vers. 63. *Ho società con tutti ec.* Sono in società e comunione di beni con tutti quelli, che ti amano e ti onorano. Generalmente i nostri interpreti intendono quella, che chiamasi nella Chiesa *Comunione dei Santi*. Conciossiachè havvi tra' fedeli una fraternità e società spirituale, e una partecipazione di tutte le buone opere, che nella Chiesa stes-a si fanno.

Vers. 64. *Di tua misericordia, ec.* Tutti gli abitanti della terra sono a parte di tue misericordie: sii misericordioso anche con me, e insegnami la tua legge.

Vers. 66. *Insegnami la bontà, ec.* Tu, che si buono e benigno sei stato con me, insegna a me primo la benignità e soavità verso de' prossimi: secondo la emendazione e correzione de' difetti: terzo la scienza pratica della tua legge, la scienza de' santi.

67. Priusquam humiliarer ego deliqui: propterea eloquium tuum custodiui.

68. Bonus es tu: et in bonitate tua doce me justificationes tuas.

69. Multiplicata est super me iniquitas superborum: ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.

70. Coagulatum est sicut lac cor eorum: ego vero legem tuam meditatus sum.

71. Bonum mihi quia humiliasti me: ut discam justificationes tuas.

72. Bonum mihi lex oris tui, super millia auri et argenti.

JOD.

73. Manus tuae fecerunt me et plasmaverunt me: da mihi intellectum, et discam mandata tua.

74. Qui timent te videbunt me, et laetabuntur: quia in verba tua supersperavi.

75. Cognovi, Domine, quia aequitas judicis tua: et in veritate tua humiliasti me.

76. Fiat misericordia tua ut consoletur me, secundum eloquium tuum servo tuo.

67. Prima ch' io fossi umiliato io peccai: per questo ho custodita la tua parola.

68. Buono se' tu, e secondo la tua bontà insegnami tu le tue giustificazioni.

69. E cresciuta l'iniquità de' superbi contro di me: ma io con tutto il cuor mio studierò i tuoi precetti.

70. Il loro cuore, come latte è acquagliato: ma io meditai la tua legge.

71. Buona cosa per me l'avermi tu umiliato: affinché io impari le tue giustificazioni.

72. Buona cosa per me la legge della tua bocca più che l'oro e l'argento a migliaia.

JOD.

73. Le tue mani mi fecero e mi formarono: dammi intelletto, e imparerò i tuoi comandamenti.

74. Mi vedranno color, che ti temono, ed avranno allegrezza: perch'io nelle tue parole sperai grandemente.

75. Ho conosciuto, o Signore, che i giudizi tuoi sono equità, e che secondo la tua verità tu mi hai umiliato.

76. Venga la misericordia tua a consolarmi: secondo la parola data da te al tuo servo.

Vers. 67. *Prima ch' io fossi umiliato ec.* Tu fosti buono con me anche quando mi umiliasti e mi affliggesti: perocchè nelle prosperità lo peccai: ma di poi gastigato da te per questo appunto, ch' io era afflitto, osservai la tua legge.

Vers. 68. *Buono se' tu e secondo la tua bontà insegnami tu ec.* In tutto questo salmo il profeta è un discepolo, che sta a' piedi del Signore per apparare da tal maestro la vera scienza dell'uomo, la scienza della salute.

Vers. 69. *L'iniquità de' superbi ec.* Parla de' nemici di sua salute, e particolarmente de' nemici spirituali, e interiori, i quali sogliono tanto più tentare l'uomo, quanto più lo veggono impegnato a ben vivere, e a servire il suo Dio.

Vers. 70. *Il loro cuore, come latte ec.* Il cuore loro è incrassato, e addensato, come si rapiglia, e si addensa il latte, onde non penetra in essi la soavità delle tue parole, e non han senso per la tua legge. *L'uomo animale non intende le cose dello spirito*, I. Cor. II. 14.

Vers. 72. *La legge della tua bocca.* La legge dettata da te vale più, ed è migliore per me, che tutte le ricchezze d'oro e d'argento.

Vers. 73. *Mi fecero e mi formarono.* Il fecero dinota la creazione dell'anima. Il formarono la formazione del corpo fatto da Dio di terra, come si vede nella Genesi cap. I. Tu, Signore, che mi fecesti, tu mi riformi dandomi l'intelligenza e l'amore della tua legge.

Vers. 74. *Mi vedranno coloro, che ti temono, ec.* Se col tuo aiuto io osserverò perfettamente la tua legge, i giusti tuoi servi veggendo il mio avanzamento si rallegreranno dell'aver io posta ogni mia speranza nelle tue promesse, considerando come vana non è stata la mia speranza.

Vers. 75. *I giudizi tuoi sono equità; e che ec.* Tu mi hai giudicato, cioè gastigato ed afflitto con tutta giustizia, e umiliandomi mi hai trattato secondo la tua verità, secondo la stessa giustizia, e com'io meritava per le mie colpe.

77. Veniant mihi miserationes tuae, et vivam: quia lex tua meditatio mea est.

78. Confundantur superbi, quia injuste iniquitatem fecerunt in me: ego autem exercebor in mandatis tuis.

79. Convertantur mihi timentes te, et qui noverunt testimonia tua.

80. Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar.

77. Vengano a me le tue misericordie, e io avrò vita: perocchè mia meditazione ell'è la tua legge.

78. Sieno confusi i superbi, perchè ingiustamente hanno macchinato cose inique contro di me: ma io mi eserciterò nei tuoi comandamenti.

79. Si ricolgano a me quei, che ti temono, e quei, che intendono i tuoi insegnamenti.

80. Sia immacolato nelle tue giustificazioni il cuor mio, affinchè io non resti confuso.

CAPH.

81. Defecit in salutare tuum anima mea: et in verbum tuum supersperavi.

82. Defecerunt oculi mei in eloquium tuum, dicentes: Quando consolaberis me?

83. Quia factus sum sicut uter in prui-
na: justificationes tuas non sum oblitus.

84. Quot sunt dies servi tui: quando facies de persequentibus me iudicium?

CAPH.

81. Languisce l'anima mia per la brama della salute, che vien da te: ma nella tua parola ho riposta la mia speranza.

82. Si sono stancati gli occhi miei nell'aspettazione di tua promessa, dicendo: quando fa, che tu mi consoli?

83. Sebbene io son divenuto qual otre alla brinata: non mi son però scordato delle tue giustificazioni.

84. Quanti sono i dì del tuo servo? quando farai tu giudizio di quelli, che mi perseguitano?

Vers. 77. *E io avrò vita.* Si tiene per morto ogni volta, che la misericordia di Dio lo abbandonasse. Perocchè mia meditations ec. Sovente propone a Dio questa ragione per ottenere misericordia, sapendo che egli è benigno con quelli, che amano, e meditano la sua parola.

Vers. 78. *Sieno confusi ec.* Questa (dice Teodoro) non è una imprecazione, ma una preghiera, desiderando il Profeta, che la confusione de' suoi nemici in vedere l'insultata de' tentativi usati per abbattere il giusto, serva al loro ravvedimento.

Vers. 79. *Si ricolgano a me ec.* Ovvero: si uniscano meco, facciano lega con me.

Vers. 80. *Affinchè io non resti confuso.* Fa, ch'io viva con perfezione nella tua legge, affinchè nel tuo giudizio io non abbia confusione, ma gloria.

Vers. 81. *Per la brama della salute, che vien da te.* Pel desiderio di essere sciolto da questo corpo di morte, e di essere con te: fino a tanto che io pervenga a questa salute, che è tuo dono, l'anima mia si consuma di desiderio di un bene sì grande. Altri per questa salute, che vien da Dio intendono Cristo Salvatore sperato e desiderato ardentemente da' giusti dell'antichità.

Vers. 82. *Si sono stancati gli occhi miei ec.* Come un uomo, che sta aspettando con impazienza una persona molto cara, mira continuamente verso quella parte donde ella dee venire, e la mirando si stanca: così lo aspettando l'effetto di tua promessa, tengo, gli occhi continuamente rivolti a te, e per l'ardore de' miei desideri dico: quando verrà il giorno, in cui tu mi consoli? Così nell'Apocalisse l'anima giusta dice con gran fervore di affetto: *Vieni Signore Gesù*, cap. xxi. 20.

Vers. 83. *Qual otre alla brinata.* Come otre, che si corruga, e divien rigido pel freddo, così l'anima mia è divenuta arida e fredda pelle attoniti e tentativi, che soffre, ma non per questo mi sono scordato de' tuoi comendamenti.

Vers. 84. *Quanti sono i dì del tuo servo?* Per quanto tempo avrò io da vivere in mezzo a questi mali e miserie? *Quando farai tu giustizia ec.* Ella è (dice s. Agostino) la voce de' martiri, a' quali è ordinato di pazientare, fino a tanto che sia compiuto il numero de' loro fratelli, Apoc. vi. ii.

85. Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua.

86. Omnia mandata tua veritas: inique persecuti sunt me, adjuva me.

87. Paullo minus consummaverunt me in terra: ego autem non dereliqui mandata tua.

88. Secundum misericordiam tuam vivifica me: et custodiam testimonia oris tui.

LAMED.

89. In aeternum, Domine, verbum tuum permanet in coelo.

90. In generationem et generationem veritas tua: fundasti terram, et permanet.

91. Ordinatione tua perseverat dies: quoniam omnia serviunt tibi.

92. Nisi quod lex tua meditatio mea est: tunc forte perissem in humilitate mea.

93. In aeternum non obliviscar justificationes tuas: quia in ipsis vivificasti me.

94. Tuus sum ego, salvum me fac: quoniam justificationes tuas exquisivi.

95. Me expectaverunt peccatores, ut perderent me; testimonia tua intellexi.

96. Omnis consummationis vidi finem: latum mandatum tuum nimis.

85. Gli iniqui mi raccontarono delle favole: ma non son elleno qual'è la tua legge.

86. Tutti i tuoi precetti son verità: iniquamente mi hanno perseguitato: tu dammi ajuto.

87. Quasi quasi mi hanno consuato sopra la terra: ma io non ho abbandonati i tuoi insegnamenti.

88. Per la tua misericordia dammi vita, e osserverò i comandamenti della tua bocca:

LAMED.

89. Stabile in eterno ella è, o Signore, la tua parola nel cielo.

90. La tua verità per tutte le generazioni: tu fondasti la terra, ed ella sussiste.

91. In virtù del tuo comando continua il giorno: perocchè le cose tutte a te obbediscono.

92. Se mia meditazione non fosse stata la tua legge, allora forse nella mia afflizione sarei perito.

93. Non miscorderò in eterno delle tue giustificazioni, perchè per esse mi desti vita.

94. Tu son io, salvami tu: perocchè avidamente ho cercato le tue giustificazioni.

95. Mi prorse di mira i peccatori per rovinarmi: mi studiavi d'intendere i tuoi insegnamenti.

96. Vidi il termine di ogni cosa perfetta: oltre ogni termine si estende il tuo comandamento.

Vers. 85. Ma non sono elleno qual'è la tua legge. Gli iniqui mi parlano delle delizie, delle grandezze, de' piaceri del secolo per farme innamorare: ma tutte queste son fole e menzogne, e non son da paragonarsi ne colle dilatazioni della tua legge, nè co' beni eterali, che ella promette.

Vers. 86. Son verità. Sono verissimi e gloriosissimi.

Vers. 87. Quasi quasi mi hanno consuato ec. Poco mancò, che non mi fecer perire gli inimici terreni e carnali: e lle prave lusinghe, e i loro fallaci consigli, co' loro scandali.

Vers. 89. Stabile in eterno ec. Con quello, che dice qui e ne' due versetti, che seguono, vuol dimostrare, che la legge di Dio non può essere abolita, perchè tutto quello, che Dio ha stabilito, è immutabile. I enti, o Signore, si muovono, e sempre si muovono secondo la tua volontà, e per tua clemenza rebbon di essere, e di non adempiere la tua parola, e gli Angeli del cielo similmente a te obbediscono perfettamente. Così il cielo e gli abitatori del cielo ascoltano la tua parola, che è ferma e stabile in eterno.

Vers. 90. La tua verità per tutte le generazioni. Per la verità s' intendono i decreti di Dio, la parola di Dio vera e invariabile. Porta l'esempio del fermo stato della terra da che Dio la creò.

Vers. 91. Continua il giorno. Il giorno osserva quel corso, equi tu stabilisti fin da principio.

Vers. 96. Vidi il termine d'ogni cosa perfetta: ec. Tutte le cose umane vidi quaggiù avere

MEM.

97. Quomodo dilexi legem tuam, Domine, tota die meditatio mea est.

98. Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo: quia in aeternum mihi est.

99. Super omnes docentes me intellexi: quia testimonia tua meditatio mea est.

100. Super senes intellexi: quia mandata tua quaesivi.

101. Ab omni via mala prohibui pedes meos: ut custodiam verba tua.

102. A iudiciis tuis non declinavi: quia tu legem posuisti mihi:

103. Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo!

104. A mandatis tuis intellexi: propterea odivi omnem viam iniquitatis.

NUN.

105. Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis.

106. Juravi, et statui custodire iudicia iustitiae tuae.

il loro termine, e finire; ma termine non ha la tua legge, la quale si estende a tutta l'eternità. S. Agostino ha creduto, che qui si parli specialmente del comandamento della carità, la quale è la pienezza della legge, come dice l'Apostolo: per la qual cosa questo comandamento è tanto esteso, che ha luogo in tutti gli altri comandamenti e in tutte le obbligazioni dell'uomo.

Vers. 98. 99. 100. *Col tuo comandamento mi facesti prudente ec.* Lo studio della tua legge mi diede sapienza superiore a quella de' miei nemici, superiore a quella de' miei maestri, superiore a quella de' vecchi anziani, i quali molte cose appresero da' maggiori e dalla esperienza. Non è da disprezzarsi un' altra sposizione di questi tre versetti, che può stare anche colla nostra Volgata, secondo la quale toglia ogni comparazione si tradurrebbe: Col tuo comandamento mi facesti apparir prudenza da' miei nemici. Imparai da tutti quelli, che m' insegnavano. Imparai dagli anziani. L'imparare da qualunque uomo anche dal nimico è molto lodevol sapienza.

Vers. 101. *I miei passi.* I miei affetti tenni lontani da ogni perversità.

Vers. 102. *Perchè tu mi hai dato una legge.* Perchè tu se' mio Legislatore; onde non i giudizi miei propri, nè quelli degli altri uomini; ma i tuoi debbo osservare.

Vers. 104. *Feci acquisto di scienza.* Imparai da' tuoi comandamenti la vera scienza dell'uomo, quello, che è da amare, quello, che è da fuggire. Per questo ho in odio le vie dell'iniquità, o (come dice l'Ebreo) le vie della menzogna, i vani e storti giudizi de' mondani.

Vers. 105. *Lucerna a' miei passi ec.* Teodoro per questa lucerna intende la legge di Mosè; per la luce intende Cristo. La lucerna di Mosè illuminò una nazione; la luce del sole di giustizia illuminò tutta la terra. Generalmente parlando la parola di Dio è luce, perchè dirige l'uomo nel credere, nell'operare, nell'amare e sperare affin di condurlo alla vita beata.

Vers. 106. *Giurai, e determinai.* ec. Gli Ebrei facevano questa solenne promessa nella Circuncisione, i Cristiani la fanno nel Ba-

MEM.

97. Quanto cara è a me la tua legge, o Signore! Ella è tutto quanto il giorno la mia meditazione.

98. Col tuo comandamento mi facesti prudente più dei miei nemici: perchè io l'ho davanti in eterno.

99. Ho capito più io, che tutti quelli, che m'istruivano: perchè i tuoi comandamenti sono la mia meditazione.

100. Ho capito più che gli anziani, perchè sono andato investigando i tuoi comandamenti.

101. Da ogni cattiva strada tenni indietro i miei passi per osservare i tuoi precetti.

102. Non declinai da' tuoi giudizi, perchè tu mi hai dato una legge.

103. Quanto son dolci alle mie fauci le tue parole! più che non è il miele alla mia bocca.

104. Da' tuoi comandamenti feci acquisto di scienza: per questo ho in odio qualunque via d'iniquità.

NUN.

105. Lucerna a' miei passi ell'è la tua parola, e luce a' miei sentieri.

106. Giurai, e determinai di osservare i giudizi di tua giustizia.

107. Humiliatus sum usquequoque, Domine: vivifica me secundum verbum tuum.

108. Voluntaria oris mei beneplacita fac, Domine: et judicia tua doce me.

109. Anima mea in manibus meis semper: et legem tuam non sum oblitus.

110. Posuerunt peccatores laqueum mihi: et de mandatis tuis non erravi.

111. Hereditate acquisivi testimonia tua in aeternum: quia exultatio cordis mei sunt.

112. Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in aeternum, propter retributionem.

SAMECH.

113. Iniquos odio habui: et legem tuam dilexi.

114. Adjutor et susceptor meus es tu: et in verbum tuum supersperavi.

115. Declinate a me maligni: et scrupulorum mandata Dei mei.

116. Suscipe me secundum eloquium tuum, et vivam: et non confundas me ab expectatione mea.

107. Io son umiliato per ogni parte, o Signore: dammi vita secondo la tua parola.

108. Sien graditi a te, o Signore, i volontari sacrifici della mia bocca: e insegnami i tuoi giudizi.

109. Porto sempre l'anima mia nelle mie mani: e non mi sono scordato della tua legge.

110. I peccatori mi tesero il laccio: ma io non uscii della strada de' tuoi precetti.

111. Per mia eterna eredità feci acquisto de' tuoi insegnamenti: perchè essi sono il gaudio del cuor mio.

112. Inchinai il mio cuore ad eseguire eternamente le tue giustificazioni per amore della retribuzione.

SAMECH.

113. Ho odiato gl'iniqui, ed ho amato la tua legge.

114. Tu se' mio ajuto e mia difesa, e nella tua parola ho grandemente sperato.

115. Ritiratevi da me voi maligni: e io studierò attentamente i comandamenti del mio Dio.

116. Sostentami secondo la tua parola, e fa che io viva; e non permettere, che nella mia aspettazione io resti deluso.

Vers. 107. *Io son umiliato per ogni parte, ec.* Son circondato di afflizioni: perocchè sta scritto, che chiunque vorrà piamente vivere patirà persecuzione, II. Tim. III. 12.

Vers. 108. *I volontari sacrifici della mia bocca.* Gl' inui di laude, che io ti offerisco. Osèa gli chiama i vitelli delle labbra XIV. 3., ovvero le offerte, che io liberamente colla mia bocca ti promisi. La prima sposizione è la più adattata.

Vers. 109. *Porto . . . l'anima mia ec.* Una cosa, che si porti sulla mano è esposta ad essere tolta, e rapita. Vuol dire adunque, che egli è in continuo pericolo di perdere l'anima sua, cioè la vita; contuttociò nè il timor della morte, nè una vita sì angustata e tribolata non gli tolgono dalla mente, nè dal cuore la legge divina. Vedi Jud. XII. 3., e s. Girolamo epist. ad Jun.

Vers. 111. *Per mia eterna eredità ec.* Mio patrimonio in eterno sarà la tua legge, non l'oro, non l'argento, non le ampie tenute, non le pompe del secolo.

Vers. 112. *Per amore della retribuzione.* Così dice l'Apostolo, che Mosè elesse piuttosto di essere afflitto col popolo di Dio . . . perchè mirava alla ricompensa; Heb. XI. 23. 26.

Vers. 113. *Ho odiato gl'iniqui.* Non la loro persona, ma la loro iniquità. Ho odiato i corrotti costumi di questi uomini, e son fuggito lontan da loro, temendo, che il commercio con essi non recasse danno all'anima mia. Così lo stesso amore della tua legge, o Signore, è stato il principio di mia aversione riguardo a coloro, che la disprezzano.

Vers. 115. *Ritiratevi da me voi maligni ec.* Il trattare co' cattivi lo considerava il Profeta come un impedimento allo studio e alla meditazione della legge divina, il quale studio richiede animo pacato, e tranquillo, e che puro sia quell'occhio del cuore, col quale le spirituali cose si veggono, e s'intendono.

Vers. 116. *Sostentami secondo la tua parola, ec.* Ajutami secondo le tue promesse, e fa ch'io viva di quella vita di fede, onde vive il giusto. Vedi Rom. I. 17. E siccome in te sono tutte le mie speranze, non permettere, ch'io resti confuso, privandomi di questo gran bene, che io aspetto da te.

117. Adjuva me, et salvus ero: et meditabor in justificationibus tuis semper.

118. Sprevesti omnes discedentes a iudiciis tuis: quia injusta cogitatio eorum.

119. Praevaricantes reputavi omnes peccatores terrae: ideo dilexi testimonia tua.

120. Confuge timore tuo carnes meas: a iudiciis enim tuis timui.

AIN.

121. Feci iudicium et justitiam; non tradas me calumniantibus me.

122. Suscipe servum tuum in bonum: non calumnietur me superbi.

123. Oculi mei defecerunt in salutem tuam, et in eloquium justitiae tuae.

124. Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam: et justificationes tuas doce me.

125. Servus tuus sum ego; da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.

126. Tempus faciendi, Domine: dispaverunt legem tuam.

127. Idro dilexi mandata tua, super aurum et topazion.

128. Propterea ad omnia mandata tua

Vers. 118. *Ingiusto è il loro pensiero.* Ingiusto è la pretensione loro di sottrarsi alla tua legge, di vivere a scordo de' loro appetiti.

Vers. 119. *Praevaricatori reputai tutti i peccatori della terra: ec.* I peccatori tutti considerai come uomini senza legge, dannosi alla società, e odiosi a Dio; e per non aver parte con essi, amai i tuoi comandamenti.

Vers. 120. *Inclioda col tuo timore ec.* E l'Ebreo, e il Greco portano la stessa espressione, onde vedesi un'allusione a' chiudi della croce di Cristo, e nello stesso senso disse Paolo: *Quelli, che sono di Cristo hanno crocifissa la loro carne con tutti i vizi, e concupiscenze, Gal. v. 24.*

Vers. 121. *De' miei calunniatori.* Il peggiore nostro nemico porta questo nome di calunniatore, che ciò significa la voce *diabolus*. La preghiera adunque del Profeta è questa: non abbandonarmi in poter dei demoni, non permettere, che essi prevalgano sopra di me: dammi lume a conoscere le loro insidie, e ajuto per superarle.

Vers. 123. *Gli occhi miei si sono stancati ec.* Languiscono g'li occhi miei, e l'anima desiderando la salute, che vien da te (cioè l'ajuto tuo salutare), e l'adempimento di tue fedeli e giuste promesse. Parla della venuta del Salvatore aspettato.

Vers. 125. *Tuo servo son io.* Servo non sol per natura, ma anche per affetto, avendo eletto con piena libertà questo dolce e glorioso servaggio.

Vers. 126. *Egli è tempo di operare, o Signore: ec.* Egli è tempo di mandare questo ritornatore del genere umano: la tua legge, o Signore, è disprezzata presso quel popolo stesso, il quale solo al mondo ti conosce, e professa il tuo culto. I suoi eretici maestri colle storte loro interpretazioni annichilano li tuoi comandamenti, a' quali sostituiscono nuove dottrine e stravaganti invenzioni. Vedi, s. Agost., e s. Ilario.

Vers. 127. *Più che l'oro, ed i topazi.* Più di tutte le ricchezze e più di tutte le cose preziose e care. Il topazio è lodato come pietra la più rara e di maggior pregio da s. Gerolamo, Ambrogio ec.

117. *Ajutami, e sarò salvo, e mediterò sempre le tue giustificazioni.*

118. *Tu hai disprezzati tutti coloro, che declinano da' tuoi giudizi: perchè ingiusto è il loro pensiero.*

119. *Praevaricatori reputai tutti i peccatori della terra: perchè amai i tuoi insegnamenti.*

120. *Inclioda col tuo timore le carni mie: perocchè ho temuti i tuoi giudizi.*

AIN.

121. *Ho esercitata la rettitudine e la giustizia: non darai in potere de' miei calunniatori.*

122. *Ajuta al bene il tuo servo: non mi opprimano colle calunnie i superbi.*

123. *Gli occhi miei si sono stancati nella aspettazione della tua salute, e delle parole di tua giustizia.*

124. *Tratta il tuo servo secondo la tua misericordia; e insegnami le tue giustificazioni.*

125. *Tuo servo son io: dammi intelletto, affinchè intenda i tuoi precetti.*

126. *Egli è tempo di operare, o Signore: egli non ha rovinata la tua legge.*

127. *Per questo io ho amati i tuoi comandamenti più che l'oro e i topazi.*

128. *Per questo io m'incamminai al-*

dirigebar; omnem viam iniquam odio habui.

l'osservanza di tutti i tuoi comandamenti, ed ebbi in odio tutte le vie d'iniquità.

PHE.

PHE.

129. Mirabilia testimonia tua: ideo scrutata est ea anima mea.

129. Mirabil cosa ell'è la tua legge: per questo ne ha fatto diligente studio l'anima mia.

130. Declaratio sermonum tuorum illuminat: et intellectum dat parvulis.

130. La sposizione di tue parole illumina, e dà intelletto a' piccoli.

131. Os meum aperui, et attraxi spiritum: quia mandata tua desiderabam.

131. Apersi mia bocca, e a me trassi lo spirito, perchè anelava a' tuoi comandamenti.

132. Aspice in me, et miserere mei, secundum iudicium diligentium nomen tuum.

132. Volgi a me gli occhi, ed abbi pietà di me, come tu suoli di que' che amano il nome tuo.

133. Gressus meos dirige secundum eloquium tuum: et non dominetur mei omnis injuria.

133. Indirizza i miei passi secondo la tua parola, e veruna ingiustizia non regni in me.

134. Redime me a calumpniis hominum: ut custodiam mandata tua.

134. Liberami dalle calunnie degli uomini, affinchè io osservi i tuoi precetti.

135. Faciem tuam illumina super servum tuum: et doce me justificationes tuas.

135. Fa risplendere sopra il tuo servo la luce della tua faccia, e insegnami le tue giustificazioni.

136. Exitus aquarum deduxerunt oculi mei: quia non custodierunt legem tuam.

136. Rivi di lacrime hanno sparso i miei occhi: perchè non hanno osservato la tua legge.

Vers. 129. Per questo ne ha fatto diligente studio ec. La legge di Dio è cosa ammiranda: 1. perchè abbraccia in breve giro di parole tutto quello, che è giusto, tutto quello, che è santo, tutto quello, che è utile al vero bene dell'uomo: 2. perchè la parte cerimoniale della stessa legge conteneva, e celava tutti i misteri grandissimi della nuova legge, e del Cristo.

Vers. 130. La sposizione di tue parole. ec. Quando le tue parole si espongono, o si dichiarano per intelligenza dei meno scienziati, elle portano una luce ammirabile negli animi de' semplici, i quali vi apprendono la dottrina celeste assai meglio, che gli s'innanziati superbi. Gesù Cristo disse: *Lode a te, o P.d.ie . . . perchè queste cose hai nascoste a' sapienti, e prudenti, e le hai rivelate a' piccoli.*

Vers. 131. Apersi mia bocca, e a me trassi lo spirito. Col cuore aperto mediante la fede, e dilatato dal desiderio, l'intelligenza riceve la celeste dottrina . . . Questa bocca apersi il Profeta, e a se trasse lo spirito. S. Hiero.

Vers. 132. Come tu suoli ec. Come tu hai sempre usato di aver misericordia di tutti quelli, che ti amano.

Vers. 134. Affinchè io osservi ec. Affinchè con animo tranquillo la possa osservare la tua legge, e non abbia a temere, che i maligni discorsi, gli schiaffi, le calunnie de' cattivi mi facciano cadere.

Vers. 135. Fa risplendere sopra il tuo servo la luce. Desidera (dice s. Ambrogio), che Dio se gli mostri colla faccia non velata, de' idolo la spinita e intelligenza della legge, des' dura di vedere i misteri della stessa legge non in parte, nè adombrati sotto figure, ma illuminati dalla luce divina per ben contemplarli.

Vers. 136. Perchè non hanno osservato la tua legge. Comunemente si sottintendono i peccati, la malvagità dei quali deprava il giusto per effetto di carità. Ma può ottimamente riferirsi tut' o il vespoto a David: così: oggi io peccai, non osservai la tua legge, cogli occhi miei procurai di rodere la giustizia divina pianendo amaramente il mio fallo, onde dire vero giro chi miei due fontani preni di lacrime. Qual'he edizione de' LXX porta: *perchè non osservai, ma anche colla comune lezione sta bene questa seconda sposizione.*

SADE.

SADE.

137. Justus es, Domine: et rectum judicium tuum.

138. Mandasti justitiam testimonia tua: et veritatem tuam nimis.

139. Tabescere me fecit zelus meus: quia oblitus sunt verba tua inimici mei.

140. Ignitum eloquium tuum vehementer: et servus tuus dilexit illud.

141. Adolescentulus sum ego, et contemptus: justificationes tuas non sum oblitus.

142. Justitia tua, justitia in aeternum: et lex tua veritas.

143. Tribulatio et angustia invenerunt me: mandata tua meditatio mea est.

144. Aequitas testimonia tua in aeternum: intellectum da mihi, et vivam.

137. Giusto se' tu, o Signore, e retti sono i tuoi giudizi.

138. Tu strettamente comandasti la giustizia, e la tua verità ne' tuoi precetti.

139. Il mio zelo mi consumò, perchè i miei nemici si sono scordati di tue parole.

140. La tua parola è grandemente infiammata, e il tuo servo l'amò.

141. Piccolo son io ed abietto: di tue giustificazioni non mi scordai.

142. La tua giustizia è giustizia eterna, e la tua legge è verità.

143. Mi sorpresero le tribolazioni e gli affanni: i tuoi precetti sono la mia meditazione.

144. Equità eterna sono le tue testimonianze: dammi intelligenza, affinchè io abbia vita.

COPH.

COPH.

145. Clamavi in toto corde meo, exaudi me, Domine, justificationes tuas requiram.

146. Clamavi ad te, salvum me fac: ut custodiam mandata tua.

147. Praeveni in maturitate, et clamavi: quia in verba tua supersperavi.

148. Praevenue oculi mei ad te luculo: ut meditarer eloquia tua.

145. Gridai con tutto il mio cuore: esaudiscimi, o Signore: fa ch' io cerchi le tue giustificazioni.

146. Gridai a te: dammi salute: affinchè osservi i tuoi precetti.

147. Prevenni il mattino, e alzai le mie grida: perchè nelle tue parole posi grande speranza.

148. Prima del mattino a te si volsero gli occhi miei per meditar la tua legge.

Vers. 138. *Tu strettamente comandasti ec.* Disse di sopra, che Dio è giusto, dice adesso, che ingiungendo agli uomini l'osservanza de' suoi precetti non comanda loro di fare se non quello, ch'è giusto e vero e santo secondo Dio. La parola verità, vale qui lo stesso, che giustizia.

Vers. 140. *È grandemente infiammata.* È piena di calore, è accesa di fuoco celeste, onde le anime accende, e alle cose superne le innalza.

Vers. 141. *Di tue giustificazioni non mi scordai.* Quantunque io sia disprezzato dagli uomini, perchè sono piccolo ed abietto, sono però costante osservatore della tua legge. Teodoro crede, che in questo versetto si alluda allo stato di Davide, quando fu unto da Samuele. Egli era il più piccolo de' fratelli, e disprezzato da essi, e guidava la greggia. Vedi i. Reg. xvi. II.

Vers. 143. *Mi sorpresero le tribolazioni, ec.* Nelle tribolazioni e nelle angustie più grandi il mio conforto, la mia consolazione trovai nel meditar la tua legge.

Vers. 144. *Dammi intelligenza, affinchè io abbia vita.* Imperocchè il non intender la tua legge mi precipiterebbe nel peccato, e da questo nella morte eterna.

Vers. 145. *Fa, che io cerchi ec.* Fa, ch'io studi, e mediti continuamente la tua legge, affine di perfettamente osservarla.

Vers. 146. *Dammi salute.* Salvami dalle tentazioni, dai pericoli di peccare.

Vers. 148. *Prima del mattino ec.* Cosa degna di ammirazione in un re, esempio da imitarsi da' Cristiani, a' quali, dice S. Ambrogio: Non sa' tu, o uomo, che le primizie del tuo cuore, e della tua voce tu de' dare a Dio ogni giorno?

149. Vocem meam audi secundum misericordiam tuam, Domine; et secundum iudicium tuum vivifica me.

150. Appropinquerunt persequentes me iniquitati: a lege autem tua longe facti sunt.

151. Prope es tu, Domine: et omnes viae tuae veritas.

152. Initio cognovi de testimoniis tuis: quia in aeternum fundasti ea.

RES.

153. Vide humilitatem meam et erime me: quia legem tuam non sum oblitus.

154. Iudica iudicium meum, et redime me: propter eloquium tuum vivifica me.

155. Longe a peccatoribus salus: quia justificationes tuas non exquisierunt.

156. Misericordiae tuae multae, Domine: secundum iudicium tuum vivifica me.

157. Multi qui persequuntur me, et tribulant me: a testimoniis tuis non declinavi.

158. Vidi praevaricantes, et tabescebam: quia eloquia tua non custodierunt.

159. Vide quoniam mandata tua dilexi, Domine: in misericordia tua vivifica me.

160. Principium verborum tuorum,

149. Secondo la tua misericordia odi, o Signore, la mia voce: e secondo la tua promessa dammi la vita.

150. Si sono accostati i miei persecutori all'iniquità, e si son dilungati dalla tua legge.

151. Tu stai dappresso, o Signore, e tutte le vie tue son verità.

152. Fin da principio io conobbi, che i tuoi precetti gli hai tu stabiliti per tutta l'eternità.

RES.

153. Mira la mia umiliazione, e liberami: perocchè non mi sono scordato della tua legge.

154. Giudica la mia causa, e riscattami: per riguardo alla tua parola rendi a me vita.

155. La salute è lungi dai peccatori: perchè non hanno ricercate le tue giustificazioni.

156. Le tue misericordie son molte, o Signore: dammi vita secondo la tua parola.

157. Molti son quelli, che mi perseguitano, e mi affliggono: da' comandamenti tuoi non ho deviato.

158. Vidi i prevaricatori, e mi consumava di pena: perchè non hanno osservate le tue parole.

159. Mira, o Signore, com'io ho amati i tuoi precetti: per tua misericordia dammi la vita.

160. Il principio di tue parole è veri-

Vers. 141. Tu stai dappresso, o Signore, ec. I peccatori, che si sono allontanati dalla tua legge, non posson però sottrarsi alla tua giustizia; perocchè tu se' vicino anche ad essi, tu, che di tua presenza l'universo riempi, e di cui tutte le opere sono giustizia, e verità.

Vers. 152. Fin da principio io conobbi, che i tuoi precetti si è, che essi sono precetti eterni, e da osservarsi da tutti gli uomini per tutti i secoli.

Vers. 154. Giudica la mia causa, e riscattami. Prendi il patrocinio dell'anima mia contro de' miei nemici, e liberami dalla lor tirannide. Ma dicendo riscattami vuoi alludere alla liberazione fatta da Cristo col pagare il prezzo della stessa liberazione, onde ognun vede da quali nemici chiegga il Profeta di essere liberato.

Vers. 157. Da' comandamenti tuoi ec. Benchè io sia afflitto, e tribolato da molti, contuttociò non ho niente perduto dell'amor della tua legge.

Vers. 159. Per tua misericordia dammi la vita. Osservisi con s. Ilario come dopo aver tante volte detto a Dio, che egli ama la sua legge, e la studia, e la medita, e tutto fa per intenderla, e per osservarla perfettamente, nondimeno la sua speranza pel conseguimento della vita eterna ripone tutta nella misericordia, nella grazia, nell'aiuto di Dio.

Vers. 160. Il principio di tue parole è verità. Ovvero la somma, il complesso di tue parole dalla prima fino all'ultima tutto è verità. Ho voluto nondimeno ritenere la parola principio,

veritas: in aeternum omnia iudicia iustitiae tuae.

td: i giudizi di tua giustizia sono in eterno.

SIN.

SIN.

161. Principes persecuti sunt me gratis; et a verbis tuis formidavit cor meum:

161. I principi mi han perseguitato senza ragione: ma il mio cuore temette le tue parole.

162. Laetabor ego super eloquia tua: sicut qui invenit spolia multa.

162. Mi goderò io sopra le tue parole, come chi abbia fatto acquisto di molta preda.

163. Iniquitatem odio habui, et abominatus sum: legem autem tuam dilexi.

163. Ho avuta in odio, e in abbominazione l'iniquità, ed ho amata la tua legge.

164. Septies in die laudem dixi tibi, super iudicia iustitiae tuae.

164. Sette volte al giorno ho a te dato laude sopra i giudizi di tua giustizia.

165. Pax multa diligentibus legem tuam: et non est illis scandalum.

165. Pace molta per quelli, che amano la legge: e inciampare per essi non è.

166. Expectabam salutare tuum, Domine: et mandata tua dilexi.

166. Io aspettava, o Signore, la salute, che vien da te, e amai i tuoi comandamenti.

167. Custodivit anima mea testimonia tua: et direxit ea vehementer.

167. L'anima mia ha osservato i tuoi precetti, e gli ha amati ardentemente.

168. Servavi mandata tua, et testimonia tua: quia omnes viae meae in conspectu tuo.

168. Ha osservato i tuoi comandamenti, e le tue testimonianze: perchè tutti i miei andamenti sono sotto degli occhi tuoi.

perchè, potrebbe il Profeta aver avuto in mira il cominciamento del decalogo: *Ascolta Israele, il Signore Dio tuo è un solo Dio*. Verità, a cui tutte le altre in certo modo si appoggiano. Teodoreto l'intese delle promesse fatte ad Abramo intorno alla benedizione di tutte le genti per Cristo, e intorno al regno eterno di Cristo.

Vers. 161. *I principi mi han perseguitato senza ragione*. I Padri applican queste parole alla Chiesa perseguitata dai regnanti ne' primi tre secoli, ovvero a' martiri di Cristo. Questi assai più de' tiranni, de' tormenti e de' carnelici temettero la parola del Signore, e questo timore santo li salvò.

Vers. 162. *Come chi abbia fatto acquisto ec.* Mi stimerò glorioso, e ricco, e for unato per la cognizione di tua parola come può stimarsi un capitano, il quale messo in rotta l'esercito nemico fa acquisto di ricchissime, e nobilissime spoglie. Vedi Is. i. 11. 3.

Vers. 164. *Sette volte al giorno ec.* Il numero di sette può esser qui usato per significare molte volte. Ma può ancora il Profeta aver avuto in mira le sette ore canoniche da istituirsi nella Chiesa di Cristo, istituzione la quale abbiain fondamento di credere fatta fin d' i tempi Apostolic. Gli Ebrei dicono: *l'uomo disamini se stesso, e se si trova disposto ad orare, orì, se non si trova disposto, orì*. Vedi Jacob. v. 13. *Sopra i giudizi di tua giustizia*. Sopra i tuoi giudizi giustissimi.

Vers. 165. *Pace molta per quelli, ec.* Gli Ebrei col nome di pace intendono sovente ogni bene: e a qui è più naturale l'intendere la pace dell'animo, che viene dalla testimonianza della buona coscienza. Hanno adunque pace in lui, pace grande quelli, che amano la legge del Signore, e non è inciampo per essi, vale a dire non inciampano, non cadono in peccato: l'amor di tua legge appiana ad essi la via della virtù, e ogni impedimento e ogni occasione di peccato rimuove. *Eulim*.

Vers. 166. *E amai i tuoi comandamenti*. Vuol dire gli osservai; perchè la carità è quella, che adempie la legge.

Vers. 168. *Perchè tutti i miei andamenti sono ec.* Il pensiero di tua presenza, il considerare, che tu vedi e consideri tutte le mie azioni mi ajutò sommamente ad essere diligente, ed esatto osservatore della tua legge.

TAU.

TAU.

169. Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo, Domine: juxta eloquium tuum da mihi intellectum.

170. Intret postulatio mea in conspectu tuo: secundum eloquium tuum eripe me.

171. Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me justificationes tuas.

172. Pronunciabit lingua mea eloquium tuum: quia omnia mandata tua aequitas.

173. Fiat manus tua salutem me: quoniam mandata tua elegi.

174. Concupivi salutare tuum, Domine: et lex tua meditatio mea est.

175. Vivet anima mea, et laudabit te: et judicia tua adjuvabunt me.

176. Erravi, sicut ovis, quae periit: quaere servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.

169. Abbia accesso al tuo cospetto la mia preghiera, o Signore: secondo la tua parola dammi intelligenza.

170. Penetrino le mie suppliche al tuo cospetto: liberami secondo la tua parola.

171. Canteranno le labbra mie inno di lode quando mi avrai tu insegnate le tue giustificazioni.

172. La mia lingua annunzierà la tua parola: perocchè tutti i tuoi precetti sono equità.

173. Stendasi la tua mano a salvarmi: perocchè io prelessi i tuoi comandamenti.

174. L'anima mia, o Signore, ha desiderata la salute, che vien da te: e mia meditazione è la tua legge.

175. Viverà l'anima mia, e te loderà: e i tuoi giudizi saranno mio ajuto.

176. Andai errando qual pecora travolta: cerca il tuo servo, perchè io non mi sono scordato dei tuoi comandamenti.

Vers. 169. *Dammi intelligenza.* S' intende l' intelligenza della tua legge.

Vers. 173. *Prelessi i tuoi comandamenti.* Li preferii a tutte le cose.

Vers. 175. *Viverà l'anima mia ecc.* Intende di quella via dello spirito, secondo la quale l' uomo è morto al peccato, e vive a Dio. *E i tuoi giudizi saran mio ajuto.* I tuoi comandamenti mi ajuteranno a conservare questa vita.

Vers. 176. *Cerca il tuo servo, ecc.* Uscii fuori della retta strada de' tuoi comandamenti come pecorella, che si sottrae al governo del suo pastore. Cerca questa pecorella travolta, e all' ovile tuo ricondurla. Tradimento intende qui additato quel buon pastore, il quale va in cerca della pecorella smarrita per monti e valli, e trovatala finalmente se la prende sulle sue spalle, e fa festa d' averla trovata, *Luc. XIV.* Così il profeta prega, che venga il Cristo, e salvi l' uomo, il quale si allentò da Dio per seguire il demonio. Or tutti gli uomini potevan dire con Isia: *Tutti noi andammo errando come pecore, ognuno per la strada sua trovò via.* Vedi anche *1. Petr. II. 25.* Domanda adunque, che Dio lo cerchi, perchè sebbene in vari errori sia caduto, non si è però mai scordato della sua legge, nè l' ha disprezzata.



Salmo Centesimodecimonono

Preghiera della Chiesa a Dio, perchè la liberi dai calumniatori e maligni tra quali si trova.

Canticum graduum.

Canticum de' gradi.

Canticum de' gradi. O vero canticum della ascensione, delle salite. Quindici sono i salmi, che portano questo titolo: del qual titolo non sappiamo la vera e sicura origine: ma dalle ragioni di esso due mi sembrano le più probabili, cioè o perchè questi salmi particolarmente fosser cantati dagli Israeliti, quando da tutte le parti de la Giudea tre volte l'anno andavano a Gerusalemme: ovvero perchè questi salmi esprimono i sentimenti degli Ebrei, i quali dai luoghi dove erano esuli e cattivi se ne tornavano, o bramavano di tornare a Gerusalemme. L'andare a questa città si diceva ascendere, e l'andata *ascensione*, e salita per riguardo al sito di quella città collocata sopra i monti. Questi cantici adunque contengono o preghiere, o inni

1. Ad dominum cum tribularet clamavi: et exaudivit me.

2. Domine, libera animam meam a labiis iniquis ed a lingua dolosa.

3. Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?

4. Sagittae potentis acutae, cum carbonibus desolatoriis.

5. Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est: habitavi cum habitantibus Cedar: multum incola fuit anima mea.

6. Cum his qui oderunt pacem, eram pacificus: cum loquebar illis, impugnabant me gratis.

1. Alzai le mie grida al Signore, mentre io era nella tribolazione, ed egli mi esaudì.

2. Signore, libera l'anima mia dalle labbra inique e dalla lingua ingannatrice.

3. Che ti sarà egli dato, over, che riceverai tu per giunta per la tua lingua ingannatrice?

4. Saette acute, vibrata da mano possente, e i carboni divoratori.

5. Misero me, il mio pellegrinaggio è prolungato! son vissuto tra gli abitatori di Cedar: lungamente è stata pellegrina l'anima mia.

6. Fui pacifico con que', che odiavano la pace: quando io parlava con essi, egli non mi si voltavan contro senza ragione.

di letizia e di consolazione riguardo all' ascensione , o sia liberazione dall' esilio e dalla cattività: liberazione, che è figura della spirituale ascensione al cielo da questa terra di esilio. Per la qual cosa e s. Agostino ed altri Padri considerano questi salmi come tanto saluberrime istruzioni, e come tanti gradini, che conducono l' uomo per mezzo della pratica della virtù all' acquisto della beata eternità.

Vers. 2. *Dalle labbra inique, e dalla lingua ingannatrice.* Per le labbra inique possono intendersi gl' infedeli, che bestemmiano e sparlano contro la vera Religione: per le lingue ingannatrici s' intenderanno gl' Eretici, i quali sotto apparenza di pietà cercano di sedurre i semplici e di strapparli dal seno della Chiesa.

Vers. 3. 4. *Che ti sarà egli dato, ec.* Si volge al nemico fraudolento e gli dice: Ma che riceverai tu di frutto, over che guadagnerai tu colle frodi e cogli inganni della tua lingua? Durissimo spaventevol gastigo; ecco qual sarà il tuo guadagno; perocchè sono per te preparate saette penetranti, colle quali il potente ti trafiggerà, e carboni divoratori: Dio scaglierà contro di te le sue saette, e ti torrà la vita (questo è il gastigo temporale) e per giunta avrai un fuoco divoratore, che ti brucerà nell' inferno per sempre. Il versetto 3. da alcuni Padri è interpretato come se fossero parole di Dio in risposta alle querele del profeta: Che ti darò io, o che farò io per te affin di salvarti dalla lingua ingannatrice? Non ti affliggere di soverchio, non ti affannare. Le saette dell' onnipotente co' carboni divoratori ti libereranno da queste perverse lingue. La prima sposizione, che è più semplice, sembra anche più vera.

Vers. 5. *Misero me, il mio pellegrinaggio è prolungato!* Il sentimento de' mali presenti o il desiderio della patria beata fanno parer lungo a' giusti il tempo del loro pellegrinaggio, cioè della vita mortale: onde l' Apostolo: *Bramo di essere sciolto:* Philip. 1. 23. Pel contrario agli amatori del mondo, a quelli, che quaggiù hanno posti i loro affetti, e le loro speranze, anche la più lunga vita sembra assai breve.

Son vissuto tra gli abitatori di Cedar. Il paese di Cedar è nell' Arabia Petrea, e fu detto nelle età seguenti paese de' Saraceni in vece di Cedareni. Per questi abitatori di Cedar sono significati uomini di falsa religione, viventi nelle tenebre degli errori e de' peccati; perocchè Cedar vale *nerenza, oscurità, tenebre.*

Vers. 6. *Con que', che odiavan la pace: ec.* Cercai quanto era in me di aver pace con tutti, anche con quelli, i quali essendo ingiusti non potevano nè avere, nè amare la pace vera, che nasce dalla giustizia: questi però rendendomi male per bene, mentre io parlava loro di giustizia e di pace, mi preparavano e guerra e persecuzione.



Salmo Centovesimo

Il giusto, o sia la Chiesa ha Dio per ajutatore suo e custode.

Canticum graduum.

1. * Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.

* 2. Par. 20. 17.

2. Auxilium meum a Domino, qui fecit coelum, et terram.

3. Non det in commotionem pedem tuum: neque dormiet qui custodit te.

4. Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel.

5. Dominus custodit te, Dominus protectio tua, super manum dexteram tuam.

6. Per diem sol non uret te, neque luna per noctem.

7. Dominus custodit te ab omni malo: custodiat animam tuam Dominus.

8. Dominus custodiat introitum tuum et exitum tuum; ex hoc nunc, et usque in seculum.

Cantico de' gradi.

1. Alzai gli occhi miei verso de' monti donde verrà a me soccorso.

2. Il mio ajuto vien dal Signore, che fece il cielo, e la terra.

3. Non permetta egli, che vacilli il tuo piede: e non assonni colui, che è tuo custode.

4. Ecco che non assonnerà, nè dormirà colui, che custodisce Israele.

5. Il Signore ti custodisce: il Signore è tua difesa al tuo destro fianco.

6. Non ti brucerà il sole di giorno, nè la luna di notte.

7. Il Signore ti custodisce da ogni male: custodisca il Signore l'anima tua.

8. Il Signore ti custodisca all'entrare e all'uscire, da questo punto, e per sempre.

Vers. 1. *Verso de' monti, donde ec.* Allude al sito di Gerusalemme, e per essa è significato qui come in altri luoghi il cielo, la Gerusalemme celeste, onde un antico Interprete; *Grida a noi l'Apostolo: cercate le cose di lassù* (Colos. iii. 1.) e la voce del sacerdote nel tempo, che debbon ricevere i sacri misteri a tutti grida: *Il cuore lassù.* Dal cielo adunque aspetta soccorso il giusto, e per questo il cielo alza gli occhi e la voce. Notisi come questo salmo ha visibile relazione col precedente. Il giusto, che si trova in tribolazione ed è afflitto dalle lingue malediche e con santa impazienza brama la fine del suo pellegrinaggio alza gli occhi ed il cuore al Dio del cielo, da cui aspetta con orazione il ajuto.

Vers. 2. *Il mio ajuto vien dal Signore*, ec. Ripete a se stesso con grande e dolce fidanza, che il suo ajuto aspetta da Dio Creatore del cielo e della terra, e Signore, e conservatore dell'universo.

Vers. 3. *Non permetta egli, che vacilli il tuo piede.* Parla il profeta con se medesimo, col'anima sua. Non permetta Dio, che il tuo piede vacilli; ti tenga stabile e forte nella fede e nel suo amore.

E non assonni ec. La metafora è presa dalle sentinelle, che vegliano a guardia della città. Vers. 5. *Al tuo destro fianco.* Ovvero alla tua destra: sta alla tua destra sempre pronto in tua difesa.

Vers. 6. *Non ti brucerà il sole di giorno, nè la luna di notte.* Nè l'eccessivo calore, nè il freddo ti nuocerà. Il caldo e il freddo sono simboli delle calamità, delle tentazioni ec. Il calore ardente del giorno diotta i pericoli manifesti; il freddo della notte i pericoli occultati. Gli scrittori sacri e profani attribuirono e al freddo e al caldo lo stesso effetto di bruciare. Vedi. Gen. xxi. 40.; e siccome il caldo del giorno viene dal sole, così il freddo della notte si considera come effetto della luna.

Vers. 8. *All'entrare, e all'uscire.* E in essa e fuori, negli affari domestici e negli esterni: ovvero e nell'uscire della vita presente e nell'ingresso della futura.



Salmo Cententesimoprimo

Nell'allegoria de' Giudei più e religiosi, che aspirano a visitare il tempio del Signore, e celebrano la città santa, dov'è i pregi della Chiesa di Cristo.

Canticum graduum.

1. Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi: In domum Domini ibimus.

2. Stantes erant pedes nostri, in atriis tuis Jerusalem.

3. Jerusalem, quae aedificatur, ut civitas: cujus participatio ejus in idipsum.

4. Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini: testimonium Israel ad confitendum nomini Domini.

5. Quia illic sederunt sedes in judicio, sedes super domum David.

Canticum de' gradi.

1. Mi son rallegrato di quel, che è stato a me detto: noi anderemo alla casa del Signore.

2. I nostri piedi si son posati negli atri tuoi, o Gerusalemme.

3. Gerusalemme, che si edifica come una città, a cui per la concordia si ha parte.

4. Perocchè là salirono le tribù, le tribù del Signore, al testimonio d'Israele, a lodare il nome del Signore.

5. Perocchè ivi furon collocati i troni per giudicare, i troni sopra la casa di Davidde.

Vers. 1. Noi anderemo alla casa del Signore. Si sa che tutti i Giudei si presentavano tre volte l'anno al tabernacolo del Signore. Queste parole adunque sono dal profeta messe in bocca di un Giudeo, che è tutto lieto, perchè è invitato a presentarsi alla casa di Dio: ma gli Ebrei stessi la casa e la Gerusalemme di questo salmo dicono essere non la terrena, ma la celeste Gerusalemme. Ella è quella, che s. Giovanni nell'Apocalisse vide scendere dal cielo cap. xxi. 2. Si esprime adunque in questo versetto l'amor: de' giusti verso la casa del Signore, che è qui in terra, la qual casa è la chiesa, e l'amore e il desiderio del cielo, dove Dio risiede, e d'inspiegabil felicità ricolma i suoi servi.

Vers. 2. I nostri piedi si son posati ec. È usato il passato pel futuro: *I nostri piedi si posarono ec.* Così vers. 4. salirono in vece di *saliranno ec.*

Vers. 3. Gerusalemme, che si edifica ec. La mistica Gerusalemme, si edifica e si edificerà fino alla consumazione de' secoli, e ad essa si ha parte (si divien cittadino di essa) per mezzo della concordia dei sentimenti e della dottrina. Ad essa appartiene chiunque ad essa è unito per mezzo della comune fede, e co' vincoli della Cristiana carità. Imperocchè quelli, che discordano dal ceto de' santi, e si separano dal corpo della Chiesa non hanno parte a questa santa città, dice s. Ilario. Ella non è una città ristretta dentro certo spazio di luogo, ma si estende a tutte le parti della terra, dove ella ha per tutto de' cittadini, i quali la riconoscon per madre, e godon de' suoi beni e de' privilegi singolari, ood'ella è stata arricchita da Dio. Si loda adunque in questo versetto la chiesa per la perfetta unione di dottrina e di affetto, che regna tra' membri di lei.

Vers. 4. Perocchè là salirono le tribù, le tribù del Signore, ec. La ripetizione della voce tribù indica la moltitudine di queste tribù. Così Gen. xiv. 10. dove la nostra Volgata dice: molti pozzi di bitume, l'Ebreo dice pozzi, pozzi di bitume. Vedi parimente psal. lxxviii. 6. E notisi, che non dice il profeta *le molte tribù d'Israele*, ma *molte tribù del Signore*. Queste tribù adunque sono i popoli del Gentilismo chiamati alla fede, chiamati ad essere membri e cittadini della santa città di Dio: sono quelli, i quali dicono in Isaia ii. Venite, ocediamo al monte del Signore, e alla casa del Lijo di Giacobbe, e c'insegnerà le sue vie, e comminceremo le sue strade: perocchè da Sionne uscirà la legge, e la parola del Signore da Gerusalemme. Queste tribù saliranno al testimonio, cioè al tabernacolo d'Israele, come in Isaia è detto, che saliranno alla casa di Giacobbe, perchè abbracceranno la fede del Dio di Giacobbe, e del Cristo, e saranno il vero spirituale Israele, il quale darà laude al nome del Signore rendendogli grazie della salute concedutagli misericordiosamente per Gesù Cristo. È detto qui testimonium quello, che in moltissimi luoghi è chiamato tabernaculum testimonii.

Vers. 5. Ivi furon collocati i troni per giudicare, ec. Nella terrena Gerusalemme due erano la potestà, che rendean giudizio, la cattedra di Mosè, e il trono regale. Queste due potestà al riunir in Cristo, che è nostro Re, ed è nostro Pontefice. Per questo dice il profeta, che nella mistica Gerusalemme vi saranno i troni per giudicare, i quali troni giudicheranno la casa, o sia la famiglia di Davidde, vale a dire, il popolo di Cristo, il quale è della stirpe reale

6. Rogate quae ad pacem sunt Ierusalem: et abundantia diligentibus te.

7. Fiat pax in virtute tua: et abundantia in torribus tuis.

8. Propter fratres meos et proximos meos, loquebar pacem de te.

9. Propter domum Domini Dei nostri, quaesivi bona tibi.

6. Domandate voi quelle cose, che sono utili alla pace di Gerusalemme: e (dite): Sieno nell'abbondanza color, che ti amano.

7. Sia la pace nella tua moltitudine: e nelle tue torri sia l'abbondanza.

8. Per amore de' miei fratelli, e de' miei propinqui ho io domandata la pace per te.

9. Per amor della casa del Signore Dio nostro ho desiderato il tuo bene.

di David, secondo la carne. S. Agostino espone: *I troni della famiglia di Cristo*. La famiglia di Davide era la famiglia regnante, ma dicendosi, che il trono del nuovo Re figliuolo di Davide avrà dominio sopra la casa di David, viene a dimostrarsi, come questo Re è superiore a Davide: onde questi pare lo chiamò suo *Signore*, psal. cix. l., perchè egli è insieme e figliuolo di Davide, e figliuolo di Dio, e con piacere ricordasi il trono di lui, che è trono di grazia come dice l'Apostolo, *Heb. iv. 16*.

Vers. 6. *Domandate voi quelle cose*, ec. Il profeta descritti i pregi della spirituale Gerusalemme si rivolge a' giusti, e dice loro, che Dio preghino, perchè adual e felicità la nuova santa città, e le dia la tranquillità e la pace. Si è già detto altre volte che col nome di *Pace* sovente è intesa ogni sorta di prosperità e di bene. *E (dite): sieno nell'abbondanza ec.* Suggeste il profeta l'orazione da farsi a Dio, perchè dei suoi celesti doni arricchisca tutti quelli, che a questa città santa appartengono, e l'amano come suoi veri e buoni figliuoli.

Vers. 7. *Sia la pace nella tua moltitudine*: ec. In molti luoghi di questi salmi la voce *virtus*, è posta per *esercito*, e per *moltitudine di gente*. Il tuo popolo viva nella pace di Dio, in quella pace, che ogni sentimento sorpassa, come dice l'Apostolo. E l'abbondanza regni nelle torri, che ti servono di difesa. Così domanda, che la chiesa sia ben munita e custodita contro i nemici invisibili e visibili.

Vers. 8. *Per amore de' miei fratelli ec.* Io pure (dice il profeta) a te, o Gerusalemme, o città santa di Dio, a te desidero la pace e ogni prosperità, perchè i tuoi cittadini sono tutti miei fratelli in Cristo, e della stessa famiglia di lui, e meco congiunti per la comune fede e per i vincoli della carità di Cristo.

Vers. 9. *Per amor della casa ec.* Perchè in te ha sua abitazione e suo tem pio il Signore Dio nostro, per questo io ho desiderato e desidero, che tu sii sempre felice e ben edetta da lui con ogni maniera di benedizione. Tutto questo salmo insegna a' Cristiani la venerazione e l'amore verso la Chiesa, e l'obbligo di pregare per essa, per la sua dilatazione e per la sua felicità in tutte le parti della terra.



Salmo Centoventesimo secondo

La Chiesa domanda aiuto a Dio contro la malignità degli empj.

Canticum graduum.

1. Ad te levavi oculos meos, qui habitas in coelis.

2. Ecce sicut oculi servorum, in manibus dominorum suorum.

3. Sicut oculi ancillae in manibus do-

Cantico de' gradi.

1. Alzai gli occhi miei a te, che fai tuo soggiorno ne' cieli.

2. Ecco che come gli occhi de' servi son fissamente rivolti alle mani de' padroni.

3. Come gli occhi dell' ancilla son fis-

Vers. 1. *Che fai tuo soggiorno ne' cieli*. O Dio, che manifesti la tua maestà, la tua sapienza e la tua possanza particolarmente ne' cieli.

Vers. 2. 3. *Ecco che come gli occhi de' servi son fissamente rivolti ec.* Come i servi e le serve (che nulla hanno di proprio in questo mondo non essendo nemmeno padroni di loro stessi) tengono sempre volti gli occhi alla mano del padrone e della padrona, da cui aspettano e il vitto e il vestito, e tutto quello, ond'essi abbisognano, così gli occhi nostri al solo Dio nostro son rivolti continuamente per impetrare da lui misericordia. Si danno anche altre spozizioni di questa similitudine, ma la sola veramente appropriata a questo luogo sembrami questa.

minae suae; ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.

4. Miserere nostri, Domine, miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione:

5. Quia multum repleta est anima nostra: opprobrium abundantibus, et despectio superbis.

samente rivolti alle mani della padrona; così gli occhi nostri al Signore Dio nostro in aspettando, ch'egli abbia di noi pietà.

4. Abbi pietà di noi, o Signore, abbi di noi pietà; perchè siamo satolli di disprezzo oltremodo.

5. Perchè molto ne è satolla l'anima nostra: ella oggetto di obbrobrio ai facoltosi, e di scherno a' superbi.

Vers. 4. *Siam satolli di disprezzo oltre modo.* I nemici della verità e della pietà non fanno altro continuamente, che caricarci di dispregi.

Vers. 5. *Ella oggetto di obbrobrio ec.* I ricchi del secolo ci vilipendono, e i superbi ci calpestando, perchè in te solo ponghiamo la nostra speranza, e non altro, che te bramiamo sopra la terra. Alcuni danno un altro senso a queste parole, supponendo che sieno una imprecazione, over minaccia del profeta: *l'obbrobrio sia pe' ricchi, e lo scherno pe' superbi*: vale a dire pei ricchi e superbi, che ci affliggono. La prima sposizione pare, che sia più adattata, come è la più semplice.



Salmo Centovesimoterzo

La Chiesa rende grazie a Dio per essere stata liberata da grandissimo pericolo.

Canticum graduum.

1. Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel: Nisi quia Dominus erat in nobis.

2. Cum exsurgere homines in nos, forte vivos deglutissent nos:

3. Cum irasceretur furor eorum in nos, forsitan aqua absorbuisset nos.

4. Torrentem pertransiuit anima nostra: forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.

5. Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.

Cantico de' gradi.

1. *Se il Signore non fosse stato con noi; dica adesso Israele: Se il Signore non fosse stato con noi,*

2. *Allorchè gli uomini si levaron su contro di noi, ci avrebber forse ingojati vivi.*

3. *Allorchè il loro furore infuriava contro di noi, forse l'acqua ci avrebbe assorti.*

4. *L'anima nostra ha valicato il torrente: forse l'anima nostra avrebbe dovuto volicare un'acqua insuperabile.*

5. *Benedetto Dio, che non ci ha fatti preda dei loro denti.*

Vers. 1. 2. *Dica adesso Israele: Se il Signore ec.* Israele ha ben ragione di dire, che se il Signore non fosse stato egli stesso in nostra difesa, allorchè i nostri nemici si levaron su a' nostri danni, ci avrebbon forse ingojati vivi, ci avrebbono annichilati. Certamente queste parole, e le seguenti vers. 3. 4. bene stanno in bocca della chiesa di Cristo assalita e combattuta fino dalla sua culla da' grandi del mondo, e dai Giudei, dagl'infideli, dagli eretici, da' falsi filosofi, e combattuta col più furor, che secondo tutte le apparenze avrebbe dovuto perire, se non fosse stato con lei lo stesso Dio, che la fondò, e il quale avendole predette le pressure, che ella dovea soffrire nel mondo le promise ancora di esser con lei fino alla consumazione de' secoli. Così l'avverbio forse non è posto ad indicare veruna dubitazione, ma piuttosto affermare, che così sarebbe avvenuto, se Dio non avesse sventate le mine, e represso il furore de' nemici. Vedi Gen. xxi. 42. Judith. vii. 24. ec.

Vers. 3. *L'acqua ci avrebbe assorti.* Allude agli Egiziani sommersi nel mare. E generalmente le acque, i torrenti ec. sono poste come simboli di calamità e di grandi tribolazioni.

Vers. 4. *Un'acqua insuperabile.* Un'acqua senza fondo, Vedi Psal. lxxviii. 3.

Vers. 5. *Predda de' loro denti.* Piragone a' nemici a belve crudeli.

6. Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium:

7. Laqueus contritus est, et nos liberati sumus.

8. Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit coelum et terram.

6. *L'anima nostra è stata sciolta qual passera dal lacciuolo de' cacciatori:*

7. *Il laccio è stato spezzato, e noi siamo stati liberati.*

8. *Il nostro ajuto è nel nome del Signore, che fece il cielo e la terra.*

Vers. 6. 7. 8. *L'anima nostra è stata sciolta ec.* Laccio chiama le arti e le insidie, colle quali i nemici della chiesa tentano di prendere le anime, e ciò anche più specialmente s'intende de' nemici invisibili, che de' visibili. Certamente i demoni colle loro suggestioni, e co' replicati assalti la stessa cosa cercano, che cercavano i persecutori manifesti riguardo a' martiri, vale a dire di separarli da Cristo. Contro quest'invisibili nemici dee armarsi il Cristiano dello scudo della fede e della speranza in Dio, che è assai potente, per renderlo vittorioso; perocchè egli è il Creatore del cielo e della terra, ed egli è la salute di quelli, che invocano il suo santo nome.



Salmo Centoventesimoquarto

I giusti sono sicuri sotto la protezione di Dio; gli empi periranno.

Canticum graduum.

1. Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion: non commovebitur in aeternum, qui habitat in Jerusalem.

2. Montes in circuitu ejus; et Dominus in circuitu populi sui, ex hoc nunc, et usque in seculum.

3. Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum: ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas.

4. Benefac, Domine, bonis et rectis, corde.

5. Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax super Israel.

Canticum de' gradi.

1. *Coloro, che confidano nel Signore sono come il monte di Sion: non sarà vacillante in eterno chi abita in Gerusalemme.*

2. *Ella è cinta da' monti; e il Signore cinge il suo popolo e adesso, e per sempre.*

3. *Perocchè il Signore non lascerà, che lo scettro dei peccatori (domini) sopra l'eredità de' giusti: affinchè non istendano i giusti le loro mani all' iniquità.*

4. *Sii tu benefico, o Signore, co' buoni, e con quelli di cuore retto.*

5. *Quelli poi, che a storti sentieri si volgono, li porrà insieme il Signore con quelli, che operan l' iniquità: pace sopra Israele.*

Vers. 1. *Sono come il monte di Sion.* Sono fermi, immobili, come è il monte di Sion. E per far vedere, che questa fermezza e stabilità è propria di ciascheduno de' giusti soggiunge: *Non sarà vacillante in eterno chi abita in Gerusalemme.* Chi sta nella chiesa di Cristo, ed è il suo membro.

Vers. 2. *Ella è cinta da' monti.* La Gerusalemme terrena era circondata da' monti. La Spirituale Gerusalemme, la chiesa, è circondata, cioè difesa dagli Angeli, ma molto migliore inespugnabil difesa è per lei il Signore, il quale sta attorno al suo popolo, e colla sua protezione lo cuopre.

Vers. 3. *Il Signore non lascerà, ec.* Dio non permetterà, che i giusti, i quali sono sua eredità, sieno dominati lungamente dalla tirannide de' cattivi, affinchè i mali e mpi, e la disprezzazione stessa non porti i giusti a peccare. Dio non permette, che i servi suoi sieno tentati sopra il loro potere, 1. Cor. x. 13.

Vers. 5. *Quelli poi, che a storti sentieri ec.* Ha pregato il Signore, che faccia del bene a' buoni, cioè a' cuori retti, che battono la retta via della giustizia; dice adesso: quanto a quelli, che hanno la fede, e non camminano secondo la fede, ma si volgono a battere le storte vie de' pravi costumi, il Signore li porrà nel giorno estremo alla sua sinistra insieme col diavolo e coi cattivi suoi Angeli, che furon peccatori sin da principio, e non amano altro, che la iniquità. Così mandati nell' eterno supplizio i cattivi, la pace, la felicità sarà data a' veri figliuoli di Giacobbe imitatori della fede di quel Patriarca.

Salmo Centoventesimoquinto

Sotto figura della liberazione della cattività di Babilonia la Chiesa domanda la sua liberazione per Gesù Cristo.

Canticum graduum.

1. In convertendo Dominus captivitatem Sion: facti sumus sicut consolati:

2. Tunc repletum est gaudium os nostrum: et lingua nostra exultatione.

3. Tunc dicent inter gentes: Magnificavit Dominus facere cum eis.

4. Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus laetantes.

5. Converte, Domine, captivitatem nostram, sicut torrens in austro.

6. Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.

7. Euntes ibant, et flebant, mittentes semina sua.

8. Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos.

Vers. 1. *Quando il Signore s'è tornato ec.* Quando il Signore liberò il popol suo dalla orrenda schiavitù, sotto di cui gemeva tutto il genere umano, allora tutti noi, che credemmo in Cristo, fummo quasi fuori di noi per l'eccesso della consolazione.

Vers. 2. *Fu ripiena di gaudio la nostra bocca.* Fu ripieno di parole, di cantici indomabile la nostra somma allegrezza, e la nostra lingua non altro sapeva esprimere, se non l'interno incredibile giubilo de' nostri cuori.

Vers. 3. *Allora dirassi tralle nazioni ec.* Le genti tutte, alle quali sarà portata la notizia di sì gran fatto, diranno: Veramente il Signore ha fatto cose grandi a favore del popol suo, a favore de' credenti, e comprendendo la grandezza de' beni recati al mondo da Cristo, si accenderanno di desiderio di avere ad essi parte.

Vers. 4. 5. *Il Signore ha fatto cose grandi ec.* Il popolo de' credenti risponde: Veramente il Signore ha fatto per noi cose grandi, e noi siamo pieni di letizia in considerando tali cose. Ma il mondo, o Signore, è pieno tuttora di schiavi infelici, e tanto più infelici, quanto meno conoscono la loro miseria, e questi schiavi sono nostri fratelli; perocchè sono anch'essi tuoi figli. Libera o Signore, anche questi dalla schiavitù dell'infedeltà, dalla schiavitù del peccato. Vengano a unirsi alla tua Chiesa con quella celerità, e in tanta moltitudine, con quanta celerità e abbondanza di acque corre al mare un torrente ingrossato dalle nevi, che si squagliano al soffiar del vento di mezzodì. Questo vento di mezzodì è sommamente caldo nella Giudea. Vedi *Luc. xii. 35. Captivitatem nostram* è lo stesso che *captivos nostros*, e significa tutti quegli uomini, i quali dopo la venuta e dopo la Redenzione di Cristo o per la loro infedeltà, o per altre colpe rimangono tuttora schiavi del demonio, e rei di eterna dannazione. Così il profeta c'insegna a pregare con vero affetto di carità per quest'infelici, affinché godano anche questi una volta della libertà, che Cristo ci ha meritata.

Vers. 6. *Quei, che seminano tralle lacrime, ec.* Poteo dirsi al profeta: Ma per qual motivo tanta festa e tanto giubilo di questa liberazione? I discepoli di Cristo non passan forse la loro vita tra patimenti e le afflizioni e le croci? A questo risponde il profeta: Noi siamo adesso figliuoli di Dio, ma non ancora si è manifestato quello, che saremo, 1. *Joan. iii. 2.* Questi figliuoli di Dio adunque seminano semente di buone opere in questa vita piena di tribolazione e di pianto: ma mi-teranno con infinita allegrezza eterna il frutto delle stesse buone opere, e questo frutto è la beatitudine, che non ha fine.

Vers. 7. 8. *Camminavano, e andavan piangendo a spargere ec.* Vanno adesso camminando la via stretta de' divini comandamenti tralle lacrime di penitenza, afflitti e disprezzati dal mondo, ma operando il bene e sopportando in pazienza i mali presenti, lo che è come il seme, da cui aspettano eterna retribuzione. Ma tornando da questo pellicgrinaggio alla vera loro patria si vedranno pieni di giubilo e di contentezza come quelli, che avranno per fine della loro giustizia la vita eterna, e saranno lieti, come è lieto il contadino, il quale dopo le lunghe fatiche è giunto al tempo di metere, e di tutti i suoi sudori è consolato col frutto di una bella ubertosa raccolta.

Canticum de' gradi.

1. Quando il Signore s'è tornato quelli di Sion dalla cattività, noi fummo come uomini ricolmi di consolazione:

2. Allora fu ripiena di gaudio la nostra bocca, e la nostra lingua di giubilo.

3. Allora dirassi tralle nazioni: Il Signore ha fatto cose grandi per essi.

4. Il Signore ha fatto cose grandi per noi: siamo inondati di letizia.

5. Riconduci, o Signore, i nostri dalla cattività, quasi torrente al soffio dell'austro.

6. Quei, che seminano tralle lacrime, metteranno con giubilo.

7. Camminavano, e andavan piangendo a spargere la loro semente.

8. Ma al ritorno verranno con festa grande, portando i loro manipoli.

Salmo Centovesimosesto

La fatica e la cura degli uomini sono inutili, senza il soccorso di Dio.

Canticum graduum Salomonis.

1. Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt, qui aedificant eam.

2. Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.

3. Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.

4. Cum dederit dilectis suis somnum: ecce haereditas Domini, filii, merces, fructus ventris.

5. Sicut sagittae in manu potentis: ita filii excussorum.

Cantico de' gradi. Di Salomone.

1. Se il Signore non edifica egli la casa, invano si affaticano quelli, che la edificano.

2. Se il Signore non sarà egli il custode della città, indarno veglia colui, che la custodisce.

3. È cosa inutile a voi il levarvi prima del giorno: levatevi dopo, che avrete riposato voi, che mangiate pan di dolore.

4. Quando egli a' suoi diletti avrà dato il sonno, ecco dal Signore l'eredità, i figliuoli, il lucro, i parti.

5. Quai saette nella mano d'uomo possente, così sono i figliuoli de' tribolati.

Vers. 1. *Se il Signore non edifica egli la casa, ec.* Se il Signore non stabilisce egli stesso, e non dà fermo e felice stato ad una casa, ad una famiglia, indarno si affaticano quelli, che si studiano di stabilirla e ben fondarla. *La casa* adunque in questo luogo non significa la casa materiale, ma tutte quelle cose che appartengono al buono stato di una privata famiglia, come sono la figliuolanza, le dignità, le ricchezze ec. Un antico Interprete riferisce queste parole alla chiesa e agli Eretici e a' Giudei. La chiesa cattolica edifica, perchè il Signore con lei edifica. I Giudei, gl'I fedeli, gli Eretici invano cercano di edificare, perchè Dio con essi non edifica: e i loro edifizj, benchè in apparenza grandi e magnifici, saran dissipati; perocchè mancano di fondamento. Di tutte le sette degli Eretici, che fino da' primi tempi si separarono dalla chiesa di Cristo, la chiesa stessa di tutte ha veduta la fine, tutte sono perite, e di moltissime di tali sette appena si saprebbono i nomi, se nella storia della chiesa non fossero registrati a gloria di lei, che le vinse.

Vers. 2. *Se il Signore non sarà egli il custode della città, ec.* Quello, che ha detto della casa, lo dice adesso della repubblica e della città, la quale con tutto lo studio e con tutte le vigilie de' principi e de' magistrati, che siedono al governo di essa, non sarà mai ben custodita, nè sicura da' disordini e da' nemici, se Dio non è suo custode.

Vers. 3. *È cosa inutile a voi il levarvi prima del giorno: ec.* È adunque (se Dio non vi assiste) inutil cosa, che voi, o uomini, vi leviate prima dell'apparir del giorno, e vi affanniate o per domestiche cose o per le pubbliche: levatevi, ma dopo di aver riposato, voi, che mangiate un pane guadagnato con molte sollecitudini ed affanni. *Pane di dolore* può ancora dirsi in questo luogo il pane acquistato coll'oppressione de' miseri, onde ne' proverbi iv. 17. è nominato il *pane d'empietà*, e il *vino d'ingiustizia*. Come se dicesse: Voi non edificerete, non istabilirte la vostra casa, o uomini crudeli nemici del prossimo, non la edificerete con tutte le vostre sollecitudini e industrie, e contuttocchè vi leviate innanzi giorno togliendo agli occhi il sonno: meglio sarebbe, che voi dormiste un po' più, e foste giusti, allora edificereste, perchè Dio edificherebbe con voi. Cercate prima il regno di Dio, e il resto vi sarà dato per giunta, Luc. xii. 31.

Vers. 4. *Quando egli a' suoi diletti avrà dato il sonno, ec.* Gli empi, che vegliano, non edificano, gli amici di Dio dormendo in somma quiete ottengono da lui ricchezze, posterità ec. Dio manda il sonno a' suoi amici, e mentr'ei dormono tranquillamente nel seno della provvidenza, Iddio manda loro eredità, figliuoli, guadagni, e fecondità a' loro bestiami. È qui una maniera di proverbio e vuol dire: A' giusti darà Dio con poca loro fatica tutto quello, che i cattivi con grande ansietà ricercano, e con grandi fatiche non giungono a conseguire. Abbiamo qui distinte quattro sorte di beni: primo *haereditas Domini*: i beni mandati da Dio: secondo la figliuolanza: terzo gli onesti guadagni: quarto i parti, cioè la moltiplicazione de' bestiami. Gli Ebrei tutto intendono de' soli figliuoli, che sono doni di Dio e frutto del seno materno. In sostanza promette: sì a' giusti anche la felicità temporale, come un effetto della predilezione, che Dio ha per essi.

Vers. 5. *Quai saette nella mano, ec.* I figliuoli del giusto vessato e scosso dall'afflizione

6. Beatus vir, qui implevit desiderium suum ex ipsis: non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta.

6. Beato l'uomo, il di cui desiderio riguardo ad essi è adempiuto: ei non sarà svergognato quando avrà da parlare co' suoi nemici alla porta.

sonò pel padre loro quello, che son le saette in mano d'uom valoroso: questi figliuoli sono la difesa del padre e il terrore de' nemici del padre. Iddio dà ad un padre afflitto, abbattuto dalle tribolazioni e dalle miserie, gli dà de' figliuoli i quali ristorano la famiglia, e sono la sua consolazione e la sua gloria. Perocchè Dio gli darà figliuoli, quali sono quelli indicati nel versetto seguente.

Vers. 6. Beato l'uomo, il di cui desiderio ec. Beato l'uomo, che avrà i figli, quali li bramò, vale a dire buoni, pii, fedeli a Dio, e degni di essere suo conforto, suo onore e suo sostegno nella vecchiezza. Se egli per ragion di liti, o di affari dovrà comparire alla porta e contendere, e disputare co' suoi nemici, non potrà da questi esser svergognato, come gli avverrebbe se avesse figliuoli, i quali colla cattiva loro condotta gli facesser disonore; imperocchè sarebbero ciò rinfacciato, come effetto de' suoi peccati e della mala educazione data agli stessi figliuoli. Beato molto più quel padre di famiglia, il quale da una simile, ma più terribile e funesta confusione potrà andar libero dinanzi al tribunale del Giudice eterno.



Salmo Centovesimosettimo

Frutti del timore di Dio.

Canticum graduum.

1. Beati omnes, qui timet Dominum, qui ambulat in viis ejus.

2. Labores manuum tuarum quia manducabis: beatus es, et bene tibi erit.

3. Uxor tua sicut vitis abundans, in lateribus domus tuae.

4. Filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae.

Cantico de' gradi.

1. Beati tutti coloro, che temono il Signore, che camminano nelle sue vie.

2. Perchè tu mangerai le fatiche delle tue mani, tu se' beato e sarai felice.

3. La tua consorte come vite seconda, nell' interior di tua casa.

4. I tuoi figliuoli, come novelle piante d' ulivi intorno alla tua mensa.

Vers. 1. Beati tutti coloro che temono il Signore, ec. Alcuni distinguono in questo salmo due gradi diversi di beatitudine, il primo de' quali sia indicato in questo versetto; l'altro ne' seguenti. Il primo è di quelli che passano la loro vita nella contemplazione, e sono tutti intesi allo studio della sapienza, e al culto di Dio; il secondo grado è di quelli, che seguono la vita attiva. Sembra però cosa più semplice e naturale il riferir tutto il salmo ad un solo obbietto, e tale è la comune opinione degli Interpreti. È adunque beato l'uomo, che teme Dio (e per conseguenza si astiene da tutto quello, che Dio ha vietato), e cammina nelle vie di Dio, vale a dire fa tutto quello, che Dio comanda e gradisce che sia fatto dall'uomo. Questo uomo è già beato in speranza, e lo sarà un dì pienamente e di fatto.

Vers. 2. Tu mangerai le fatiche delle tue mani, ec. Beato se' tu, rinunciassi che per le fatiche delle tue mani, per le opere buone, che avrai fatto in questa vita riceverai la eterna mercede, sarai saziato di tutti i beni della casa di Dio. Così tu sarai felice, perchè Dio benedirà le opere tue, le quali saranno per te sicurezza d'immortalità, e di gloria. Allude alle parole della Genesi cap. III. 10.

Vers. 3. 4. La tua consorte come vite seconda: ec. Questa sposa del giusto ella è la sapienza celeste, sposa non mai sterile ed infesa da; però che come una vite piantata in qualche cortile di una casa, s'alza rigogliosa e si dilata, e d'ogni lato si carica di bei grappoli, così la sapienza di innumerevoli preziosi frutti arricchirà il giusto, che saranno i santi pensieri, gli affetti di pietà, gli atti di virtù e di religione, ed anche i figliuoli spirituali, i quali il giusto colla parola e coll'esempio genererà a Cristo. E siccome i figliuoli carnali dello stesso pane si cibano col genitore, e stando a mensa con esso sono la sua consolazione, così i figliuoli spirituali del giusto a una stessa mensa con lui si nutriranno della divina parola, e di quel pane, che è pane vivo, e vivifica quelli, che lo ricevono: simili a quei teneri germi, che spuntano dal ceppo dell'olivo, e dello stesso sugo si nutricano, e circondano, e ornano la pianta, che li produsse. Vedi in questo s. Ilario, e Origene, homil. 34. in Luc.

5. Ecce sic benedicatur homo, qui timet Dominum.

6. Benedicat tibi Dominus ex Sion: et videas bona Jerusalem omnibus diebus vite tue.

7. Et videas filios filiorum tuorum, pacem super Israel.

5. Ecco come sarà benedetto l'uomo, che teme il Signore.

6. Ti benedica da Sionne il Signore, e vegga tu i benedetti Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita.

7. E vegga tu i figliuoli dei tuoi figliuoli, e la pace in Israele.

Vers. 6. *Ti benedica da Sionne il Signore.* ec. Ti ricolmi il Signore delle benedizioni e de' doni spirituali della celeste Sionne, e siasi conceduto di vedere que' beni, i quali nè occhio vide, nè orecchio udì, nè cuor d'uomo comprese, preparati da Dio per color, che lo amano: di questi sarai felice, per tutti i giorni di quella vita, che non ha fine nella beata Gerusalemme.

Vers. 7. *E vegga tu i figliuoli de' tuoi figliuoli.* ec. E possi tu vedere propagata e perpetuata la pietà e lo spirito di Religione per mezzo di quelli, i quali tu avrai guadagnati a Cristo, i quali ne gradi generano o altri, a questi degli altri a edificazione e salute del popolo di Dio, dello spirituale Israele.



Salmo Centoventesimottavo

Persecuzioni fatte alla Chiesa d'Israele, e conforto da Dio. I nemici di lei saranno puniti.

Canticum graduum.

1. Saepe expugnaverunt me a juventute mea. dicat nunc Israel:

2. Saepe expugnaverunt me a juventute mea: etenim non potuerunt mihi:

3. Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores: prolongaverunt iniquitatem suam.

4. Dominus justus concidit cervices peccatorum: confundantur, et convertantur retrorsum omnes, qui oderunt Sion.

5. Fiant sicut foenum tectorum: quod priusquam evellatur, exaruit.

6. De quo non implevit manum suam qui metit; et sinum suum, qui manipulos colligit.

Cantico de' gradi.

1. Spesse volte mi hanno combattuto dalla mia giovinezza: dica adesso Israele.

2. Spesse volte mi hanno combattuto dalla mia giovinezza, ma non ebber forze bastanti contro di me.

3. Sulle mie spalle han fatto crudo lavoro i peccatori: han continuata lungamente la loro iniquità.

4. Il giusto Signore ha troncato le teste de' peccatori: sieno confusi; e in fuga vulti tutti coloro, che odian Sionne.

5. Sien come l'erba dei tetti, la quale prima di esser colta si secca.

6. Della quale non potè empier il pugno il mettitore, nè il seno colui, che raccoglie i manipoli.

Vers. 1. 2. *Spesse volte mi hanno combattuto* ec. La chiesa di Dio, il popolo di Dio, fin da' suoi primi tempi, fu afflitta, e vessato da' nemici della pietà. Dalla mia giovinezza. Vuol dire fin dal principio del mondo, fin da' tempi di Adamo, di cui non de' figli (Abele nominato da Gesù Cristo, come il primo de' giusti perseguitati) soffrì l'odio del crudele fratello Caino. Così il popolo discendente da Abramo soffrì da buon'ora la crudeltà degli Egiziani, così la nuova chiesa particolarmente per tre interi secoli fu combattuta da' Giudei e dagli Idolatri; ma tutta la potenza del secolo non potè vincere la stabilità, e la eterna saldezza dell'edifizio di Dio: la chiesa fu sempre sostenuta da quella mano onnipotente, che la fondò.

Vers. 3. *Sulle mie spalle han fatto crudo lavoro* ec. Sembra visibilmente alludersi a' tormenti sofferti da' martiri e dallo stesso Capo dei martiri Gesù Cristo. Vedi Teodorat.

Vers. 5. 6. *Sien come l'erba de' tetti.* ec. L'erba, che nascono su' tetti (particolarmente in paesi caldi, come la Palestina) non avendo terra, nè amore, che le alimenti, al primo sole si seccano, senza che alcuno le schianti, e vanno in polvere, onde non hanno occasione di andar a raccogliere i metititori del fieno. Colla stessa celerità periranno, si ridurranno in polvere i nemici della chiesa.

7. Et non dixerunt qui praeteribant:
Benedictio Domini super vos: benedixi-
mus vobis in nomine Domini.

7. *E i passeggeri non han detto: La benedizione del Signore sopra di voi: noi vi abbiám benedetti nel nome del Signore.*

Vers. 7. *E i passeggeri non han detto: La benedizione ec.* I persecutori della chiesa saranno ridotti in polvere come l'erba, che nasce sui tetti, la quale non avrà chi la seghi e la raccolga, nè vi sarà chi passando abbia occasione di dire ai suoi mietitori, la benedizione del Signore sia sopra di voi, vi abbiám benedetti nel nome del Signore, come suol costumarsi di fare con quelli che mietono il grano de' campi, o segano l'erba de' prati. La seconda parte del versetto è una ripetizione della prima. Al vedere un campo, od un prato ben tenuto, e vestito del suo frutto, naturalmente ciò reca piacere, e si loda l'industria del coltivatore, a cui si desidera benedizione. Vedesi che ciò era usato particolarmente dagli Ebrei.



Salmo Centonantesimonono

Chiedo con grande affetto il perdono de' peccati, e prometto la Redenzione d'Israele.

Canticum graduum.

1. De profundis clamavi ad te, Domine: Domine, exaudi vocem meam.

2. Fiant aures tuae intendentes, in vocem deprecationis meae.

3. Si iniquitates observaveris, Domine: Domine, quis sustinebit?

4. Quia apud te propitiatio est: et propter legem tuam sustinui te, Domine.

5. Sustinuit anima mea in verbo ejus, speravit anima mea in Domino.

6. A custodia matutina usque ad noctem, speret Israel in Domino.

7. Quia apud Dominum misericordia: et copiosa apud eum redemptio.

Vers. 1. *Dal profondo alzai le mie grida ec.* Dall'abisso de' mali t'invocai, o Signore. La grandezza delle miserie e corporali e spirituali è sovente espressa nelle Scritture col paragone di un abisso, ovver mare profondo. Così Psal. lxxviii. *Fenni in alto mare, e la tempesta mi ha sommerso.* Tutta la serie di questo bellissimo e tenerissimo salmo ci induce a credere, che queste sieno parole di un'anima, la quale col lume della divina grazia, comprende l'abisso di mali, nel quale si è precipitata peccando, e a Dio ricorre per impetrare misericordia e perdono. La chiesa è usa di recitarlo sovente in persona delle anime de' defunti, che sono in purgatorio, perchè questo è luogo profondo, ed è luogo di esilio per le anime, le quali benchè passate all'altra vita nella carità, avendo de' debiti da soddisfare sono ivi ritenute fino a tanto, che abbiano pagato (come dice Cristo) *fino all'ultimo picciolo*, prive del cospetto di Dio, e soffrendo molti e gravi tormenti.

Vers. 3. *Chi a Signore sostenersi potrà?* Se tu vorrai disaminare, e considerare i peccati degli uomini, e punirli secondo il loro merito, chi, o Signore, potrà sostenere, non dirò il peso dell'ira tua, ma anche il rigore di tal disamina? Non volere adunque farla con noi solamente de' giudice, ma sii anche misericordioso con noi e benigno: perocchè la nostra speranza non è riposta ne' nostri meriti, ma nella tua sola misericordia.

Vers. 4. 5. *Ma in te è clemenza, ec.* Ma è proprio di te l'usare benignità verso de' peccatori: e le promesse fatte da te nella tua legge, sostengono la speranza, che io ho in te. Tu hai promesso di accogliere il peccator penitente, che a te ritorni; in quell'ora, in quel punto, che egli dolente de' falli suoi a te si rivolga, tu dicesti di riceverlo con benignità e compassione: queste promesse son la mia vita e la mia salute: in queste si affida, e si consola l'anima mia, che è già come salva per la speranza, che io ho in te.

Vers. 6. 7. *Dalla vigilia del mattino, ec. Dalla punta del dì fino alla notte.* È una men-
te

Cantico de' gradi.

1. *Dal profondo alzai le mie grida a te, o Signore: esaudisci, o Signore, la mia voce.*

2. *Sieno intente le tue orecchie alla voce di mia preghiera.*

3. *Se tu baderai, o Signore, alle iniquità, chi, o Signore, sostenersi potrà?*

4. *Ma in te è clemenza, e a causa della tua legge io ho confidato in te, o Signore.*

5. *L'anima mia si è affidata alla sua parola: l'anima mia ha sperato nel Signore.*

6. *Dalla vigilia del mattino, fino alla notte speri Israele nel Signore.*

7. *Perchè nel Signore è misericordia, e redenzione copiosa presso di lui.*

8. Et ipse redimet Israel, ex omnibus iniquitatibus ejus.

8. Ed ei redimerà Israele da tutte le sue iniquità.

ra di parlare, che vuol dire *tutto il dì*, cioè sempre in ogni tempo spera nel Signore Israele, perchè in ogni tempo nel Signore è misericordia, ed egli non solo è Salvatore degli uomini, ma con generosa e liberale misericordia li salva: perchè non solo li libera da grandissimi mali, ma d'infiniti beni gli arricchisce per Gesù Cristo, in cui abbiamo la redenzione mediante il sangue di lui, Eppes. 1. 7., ed egli è Salvatore di tutti gli uomini ma particolarmente dei fedeli; vale a dire, di quel popolo, che crede in lui, cioè dello spirituale Israele, il quale i frutti gode della copiosa sua Redenzione.



Salmo Centotrentesimo

Insegna col suo esempio l'umiltà.

Canticum graduum David.

1. Domine non est exaltatum cor meum: neque elati sunt oculi mei.
2. Neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me.
3. Si non umiliter sentiebam: sed exaltavi animam meam:
4. Sicut ablatus est super matre sua, ita retributio in anima mea.

5. Speret Israel in Domino, ex hoc nunc, et usque in seculum.

Cantico de' gradi.

1. Signore, non si è insuperbito il mio cuore, ed alti non portai gli occhi miei.
2. Nè aspirai a cose grandi, nè a cose meravigliose sopra la mia capacità.
3. Se io (dando luogo al fasto nell'anima mia) non ebbi bassi sentimenti,
4. Quali son quei d'un fanciullo divexato di fresco verso sua madre; così sia data a me la mercede.
5. Nel Signore speri Israele da questo punto, e per secoli.

Vers. 1. *Signore, non si è insuperbito il mio cuore: ec.* In questa prima parte del versetto si parla della superbia interiore; nella seconda parte dell'esteriore consistente nelle maniere alte, e sprezzanti; e siccome negli occhi particolarmente si fa conoscere quest'altura, così dice, che ei non portò gli occhi alti e fastosi. Vedi Psal. xvi. 28. Prov. vi. 16. Eccles. xxiii. 5.

Vers. 2. *Nè aspirai a cose grandi, ec.* Nè tentai di alzarmi a cose grandi e maggiori di me, come se volessi essere più grande, o sapiente di quello, che bisognava, nè mi credetti capace di cose meravigliose, nè mi gloriavi falsamente di aver fatte cose tali; nè finalmente mi è paruto di essere qualche cosa, mentre io son niente, Gal. vi.

Vers. 3. 4. *Se io (dando luogo al fasto nell'anima mia) non ebbi ec.* Ho cambiato l'ordine delle parole nel versetto 3. affin di rendere più chiaro il sentimento: se io divenuto superbo mi allontanai da quei sentimenti di umiltà, che tanto a Dio piacciono, e se io nella semplicità, nella modestia, nella dipendenza non mi diporai come un fanciullo divexato di fresco si diporta verso della sua madre; se tale non è stata la mia condotta, sia renduta da Dio mercede condegna alla mia superbia, da lui, che resiste ai superbi, e agli umili dà la grazia. L'esempio di un tenero bambino è attissimo a spiegare la vera cordiale umiltà, onde Gesù Cristo medesimo disse: *Se non diventerete come piccoli fanciulli, non entrerete nel regno de' cieli*, Matth. xviii. 3. E dà forza alla comparazione la circostanza dell'essere questo bambino divexato di fresco, perchè vuol significare, che quantunque egli non sia più nutrito alle mammelle della genitrice, non ha però minor rispetto, e riverenza, e dipendenza da lei: e nel rispetto del fanciullo verso la madre si accenna la venerazione, che dee avere l'uomo fedele verso la chiesa, di cui è figliuolo.

Vers. 5. *Nel Signore speri Israele ec.* Non nelle proprie forze, non nella propria virtù, ma in Dio solo confidi, e si glorii il popolo fedele.



Salmo Centotrentesimoprimo

Chiede a Dio, che ricordandosi di Davide abbia per sua abitazione il monte di Sion, e mandi il Cristo promesso.

Canticum graduum.

1. Memento Domine David, et omnis mansuetudinis ejus:

2. Sicut juravit Domino, votum voluit Deo Jacob:

3.* Si introiero in tabernaculum domus meae, si ascendero in lectum strati mei:

4. Si dederò somnum oculis meis, et palpebris meis dormitationem,

5. Et requiem temporibus meis; donec inveniam locum Domui, tabernaculum Deo Jacob.

6. Ecce audivimus eam in Ephrata; invenimus eam in campis silvae.

7. Introibimus in tabernaculum ejus:

Canticum de' gradi.

1. Ricordati, o Signore, di Davide e di tutta la sua mansuetudine:

2. E del come ei giurò al Signore, e del come fe' voto al Dio di Giacobbe,

3. (Dicendo): Se io entrerà al coperto nella mia casa, se io salirò al mio letto per riposare.

4. Se darò sonno a' miei occhi e quiete alle mie pupille,

5. E requie alle mie tempia fino a tanto che io trovi un luogo al Signore, un tabernacolo al Dio di Giacobbe.

6. Ecco che noi udimmo come (sua sede) era in Ephrata: la trovammo nei campi selvosi.

7. Entreremo nel suo tabernacolo: lo

Vers. 1. 2. *Ricordati, o Signore, di Davide, ec.* Parla il popolo, o piuttosto lo stesso Salomone; perochè sembra assai probabile, che da lui fosse composto questo salmo, mentre veggiamo, che i versetti 8.9. sono nella orazione fatta dallo stesso Re nell'atto della dedicazione del tempio. *Paralp.* vi. 41.42. Ricordati, o Signore, di Davide e della sua mansuetudine. Questa virtù fu in Davide in sommo grado, ed egli ne diede insigni dimostrazioni particolarmente in tutto il tempo della crudele persecuzione fa' tagli da Sion, nel qual tempo avendo più volte tutto il comodo di vendicarsi, se ne astenne. Ricordati, o Signore, di quell' uomo secondo il cuor tuo, e ricordati della promessa fatta con giuramento a te, o Signore, e del voto solenne, col quale dimostrò la ferma sua volontà di edificare un tempio a te Dio d' Israele. Ne Davide si fidò alla sola promessa, ma affine di effettuarla preparò quantità grandissima d'oro, di argento, di legname prezioso; e la fabbrica del medesimo tempio; ma Dio voleva serbare la gloria di adempire i suoi voti al figliuolo Salomone.

Vers. 3. (Dicendo) *Se io entrerà ec.* È riferito il giuramento di Davide colla solita formula, nella quale s' intende aggiunto: *Iddio mi face a male, e peggio, se io mancherò a quello, che prometto, se io metterò i piedi nella mia casa.* Parla della casa stessa, di cui diceva al profeta Nathan, *osservata com'io abito in una casa di cedro, e l'arca di Dio è collocata sotto la pelle?* II. Reg. VII. 2.

Vers. 5. *Fino a tanto che io trovi un luogo ec.* Un sì o convenie te per cominciare la fabbrica d'un tempio, in cui si riponga l'arca del Signore, e nel quale abita il Dio di Giacobbe.

Vers. 6. *Eco, che noi udimmo come sua sede; era in Ephrata: ec.* Ephrata in questo luogo secondo parecchi dotti interpreti è un tratto di paese, che comprendeva Bethleem e Gerusalemme e i vicini luoghi. *I campi selvosi* sono in luogo, dov'era l'aja di Aremia Jebu-ro. Dice adunque il profeta: noi percevimmo azione divina in un luogo, che il vero tempio, dove debbe abitare il Signore, egli è il paese di Ephrata, e più precisamente abbiain saputo che il proprio sito del tempio egli è nell'aja di Aremia; ivi deve edificarsi la casa di Dio. Ma perchè avere di Ephrata non nominata Gerusalemme? che in primo luogo ha voluto dimostrare come il tempio dovea essere nella tribù di Giuda; perochè Bethleem, o sia Ephrata, era certamente della tribù di Giuda, e Gerusalemme per la massima parte era della tribù di Benjamin, onde volle significare, che il tempio sarebbe in quella parte di Gerusalemme, che apparteneva a Giuda, ed era verso la città di Bethleem; in secondo luogo volle accennare, che il vero tempio, di Dio (in cui piacque al Padre, che abitasse corporalmente la pienezza della divinità) il Cristo in Bethleem sarebbe nato della tribù di Giuda e della stirpe di David. Anzi Teodoro e altri distinguono in questo versetto due tempi, l'uno spirituale e divino, che sorgerà in Ephrata, cioè in Bethleem, ed è il Cristo; il secondo materiale sul monte di Sion. Vedi ancora *Hieron. Epiph. Puellus.*

Vers. 7. *Entreremo nel suo tabernacolo: ec.* Fabricato che sia il tempio del Signore noi

adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus.

8. Surge, Domine, in requiem tuam, tu, et arca sanctificationis tuae.

2. Par. 6. 41.

9. Sacerdotes tui induantur iustitiam: et sancti tui exsultent.

10. Propter David servum tuum, non avertas faciem Christi tui.

11. Juravit Dominus David veritatem, et non frustrabitur eam: * de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.

* 2. Reg. 7. 12. Luc. 1. 55. Act. 2. 30.

12. Si custodierint filii tui testamentum meum et testimonia mea haec, quae docebo eos:

13. Et filii eorum usque in seculum, sedebunt super sedem tuam.

14. Quoniam elegit Dominus Sion: elegit eam in habitationem sibi.

15. Haec requies mea in seculum seculi: hic habitabo quoniam elegi eam.

adoreremo nel luogo dove i suoi piedi si posarono.

8. Su via, o Signore, vieni nella tua requie, tu, e l'arca di tua santità.

9. I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia, ed esultino i tuoi santi.

10. Per amor di Davidde tuo servo non allontanare la presenza del tuo Cristo.

11. Il Signore ha fatto promessa giurata e verace a Davidde, e non la renderà vana: la tua prole porrò io sul tuo trono.

12. Se i tuoi figliuoli saran fedeli al mio testamento e a' precetti, che io ad essi insegnerò:...

13. I loro figliuoli ancora in perpetuo sederanno sopra il tuo trono.

14. Perchè il Signore si è eletta Sion: se la è eletta per sua abitazione, (dicendo):

15. Questa è la mia requie po'secoli: qui io abiterò, perchè me la sono eletta.

entreremo in questa casa di sua abitazione, e lo adoreremo nel luogo, dove si sono posati i piedi di lui, adoreremo lo sgabello de' piedi suoi, cioè l'arca, dove egli sedeva, rendeva oracoli, operava i prodigi, e sapeva a' bisogni di quelli, che lo invocavano. Quest'arca però è figura di Chiesa, e anche del corpo di Cristo.

Vers. 8. *Vieni nella tua requie tu e l'arca ec.* Sono le parole di Salomone nell'invitare e pregare il Signore ad accettare per residenza sua, e dell'arca il nuovo tempio. Questo tempio lo chiama *requie di Dio*, cioè luogo fisso, stabile, permanente; perchè fino allora il tabernacolo, dove s'era l'arca, era mobile, e stette ora in un luogo, ora in un altro. *E l'arca di tua santità*: e l'arca, per mezzo di cui fai conoscere la tua santità, per mezzo di cui dai a noi la santità, e operi la nostra santificazione. Ciò non si verifica letteralmente se non riguardo al vero tempio di Dio, che è la chiesa e il Cristo.

Vers. 9. *I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia.* Affinchè santamente e puramente servano al tuo altare. E di questa giustizia necessaria ne' suoi ministri sono simbolo le stesse vesti sacerdotali. *Ed esultino i tuoi santi.* E i tuoi fedeli dedicati e consacrati al tuo culto con letizia celebrino le tue lodi.

Vers. 10. *Non allontanare la presenza del tuo Cristo.* Ovvero, come spiega il Grisostomo: non differire la venuta del Cristo per amor di Davidde, a cui tu già lo promettesti. E generalmente tutti i Padri a Cristo Signore applicano quelle parole.

Vers. 11. *La tua prole porrò io sul tuo trono.* Si parla certamente di quella prole, ovvero di quel seme di Davidde secondo la carne, del quale si dice, che *sussisterà in eterno*, psal. LXXXVIII. 35. Si ripete adunque in questo luogo la stessa promessa sino alla fine del salmo.

Vers. 12, 13. *Se i tuoi figliuoli saran fedeli al mio testamento.* La promessa del Cristo, e del regno di lui eterno ella è assoluta, e senza condizione di sorta, come vedesi nel salmo LXXXVIII. La condizione adunque, che qui si appone, riguarda il regno temporale de' posteri di Salomone. Questi posteri di Salomone venne un tempo, che perdettero il regno temporale, perchè non furon fedeli a Dio: ma siccome la promessa di un regno eterno per la prole di Davidde mancava non poteva, essendo promessa di Dio, ella ebbe suo effetto in Cristo figliuolo di Davidde, e Re non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti. Tutto questo appunto doveva servire a far sì, che gli Ebrei riconoscessero adempiuto per mezzo di Gesù Cristo quello, che Dio tante volte avea detto al Re Davidde.

Vers. 14, 15. *Il Signore si è eletta Sion: ec.* Abbiám veduto moltissime volte come Sion fu una figur della chiesa di Cristo, lo qual chiesa e il regno di lui, ed è il tempio di lui, in cui egli abiterà in eterno, avendola egli perciò eletta e santificata.

16. Viduam ejus benedicens benedicam: pauperes ejus saturabo panibus.

17. Sacerdotes ejus induam salutari: et sancti ejus exultatione exultabunt.

18. Illic producam cornu David, paravi lucernam Christo meo.

Malac. 3. 1. Luc. 1. 69.

19. Inimicos ejus induam confusionem: super ipsum autem effloreat sanctificatio mea.

16. La sua vedova benedirà largamente: satollerò di pane i suoi poveri.

17. I suoi sacerdoti rivestirò di santità. ed esulteranno grandemente i suoi servi.

18. Io farò, che a Davide spunti regal possanza: ho preparata al mio Cristo una lampana.

19. I nemici di lui coprirò di confusione: ma in lui fiorirà la mia santità.

Vers. 16. *La sua vedova ec.* Arricchirò, ricolmerò di doni spirituali e di grazie celesti le persone più abbandonate e neglette dal secolo, come sono le vedove e i poveri.

Vers. 17. *I suoi sacerdoti rivestirò ec.* Risponde alla preghiera del versetto 9.

Vers. 18. *Io farò, che a Davide spunti ec.* In Sionne farò, che spunti qual germe la reale maestà di Cristo. I Rabbini stessi videro, che qui si parla del Messia, gloria della famiglia di Davide, il di cui regno da Sionne ebbe cominciamento. Dal Greco apparisce, che nella nostra Volgata è stato forse per errore de' copisti messo *illic* in vece di *illic*. *Ho preparata al mio Cristo una lampana.* Allo stesso Davide mio unto ho preparata una lampana, un figlio, che è il vero Cristo, il quale colla celeste sua luce illumina ogni uomo, che viene al mondo. Onde II. Paralip. xxi. 7. parlando dell'empio Joram si dice, che con tutte le iniquità di lui, il Signore non volle sperdere la casa di Davide a causa dell'alleanza fatta con lui, e perchè avea promesso di lasciare a lui e a' suoi figliuoli una lampana in ogni tempo, vale a dire il Cristo splendore della casa di David conservata da Dio per amore dello stesso Messia, che di essa dovea nascere.

Vers. 19. *Ma in lui fiorirà la mia santità.* Egli è il santo de' santi, ed è principio di santificazione e di giustizia per tutti i fedeli. Egli sarà coronato con diadema di santità, qual si conviene al Salvatore e santificatore degli uomini.



Salmo Centotrentesimosecondo

La concordia nella Chiesa è dolcissima, ed è benedetta da Dio.

Canticum graduum David.

1. Ecce quam bonum, et quam jucundum, habitare fratres in unum:

2. Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron:

3. Quod descendit in oram vestimenti

Cantico de' gradi di Davide.

1. Oh quanto buona e dolce cosa ell'è, che i fratelli sieno insieme uniti.

2. Come quell'unguento sparso sulla testa, il quale cola fin sulla barba, sulla barba di Aronne:

3. E cola fino all'estremità della sua

Vers. 1. *Oh quanto buona, e dolce cosa ec.* Vi sono delle cose utili, ma che rihieriscono; ma la concordia e la pace tra fratelli, vale a dire tra quelli, che alla stessa famiglia appartengono per ragion della fede, questa concordia è utilissima insieme ed è soavissima.

Vers. 2. 3. *Come quell'unguento sparso sulla testa ec.* Questa concordia è soave come quell'unguento prezioso, onde fu unto il sommo Sacerdote Aronne, il qual unguento versato in copia sul capo di Aronne, asperse anche la barba di questo pontefice, e passò fino ad ungere le sacre vesti di lui fino all'estremità. Di questo unguento formato di varie specie di aromi di grandissimo pregio, che fu usato da Mosè nella consecrazione di Aronne, vedi Ezech. xxi. Levit. vii. Quelle parole *ad oram vestimenti ejus* potrebbero significare fino all'imbeccatura della veste, fino all'apertura della veste, quella, per cui si passa il capo nella medesima veste. Ma può anche volersi significare, che la unzione del primo pontefice fu tanto copiosa, che si estese dal capo fino a' piedi, onde meglio rappresentare la consecrazione del nostro divino Pontefice Gesù Cristo, il quale fu unto di Spirito santo senza misura; e sembrami a questo intento addeita quella repetizione, *sulla barba, sulla barba di Aronne*, la quale sembra indicare come per questo Pontefice si fece assai più, che per gli altri suoi successori. Come la rugiada dell'Eliem ec. Ha detto quanto soave cosa sia la concordia, dice adesso quanto sia

ejus: sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion.

4. Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem et vitam usque in seculum.

veste: come la rugiada dell' Hermon, che cade sul monte di Sion.

4. Perchè quivi il Signore ha data benedizione e vita fino in sempiterno.

utile. Ella è come la rugiada, la quale negli estivi giorni cade a rinfrescar le erbe e le piante sul monte Hermon e sul monte Sion. Così ha creduto, che vada inteso questo luogo supponendo la omissione della particella congiuntiva, omissione frequentissima nell'Ebreo; posta la qual particella si leggerà: *sicut ros Hermon, et qui descendit in montem Sion: come la rugiada dell' Hermon, e quella, che cade sul monte Sion.* Del rimanente l'Hermon è lontano dal Sion più di cento miglia.

Vers. 4. *Quivi il Signore ha data benedizione, ec.* In quel luogo dove sta la concordia, l'unità e la pace, ivi il Signore piove le sue benedizioni, ed ivi concede a' fedeli quella vita, che non ha fine. Ed ecco più espressamente dimostrata l'utilità somma dell'unione de' fratelli nella chiesa di Cristo.



Solmo Centotrentesimoterzo

Esortazione a' ministri del Signore, affinché cantino la sua laude.

Canticum graduum.

1. Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini.

2. Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.

3. In noctibus extollite manus vestras in sancta, et benedicite Dominum.

4. Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit coelum et terram.

Canticum de' gradi.

1. Su via benedite adesso il Signore, tutti voi servi del Signore.

2. Voi, che fate vostro soggiorno nella casa del Signore, ne' cortili della casa del nostro Dio.

3. La notte alzate le vostre mani verso il santuario, e benedite il Signore.

4. Benedica te da Sionne il Signore, che fece il cielo e la terra.

Vers. 1. 2. *Su via benedite adesso il Signore, tutti voi ec.* Parla principalmente a' sacerdoti e a' Leviti, che stavano nella casa del Signore esercitando le funzioni del loro ministero, tralle quali era quella di lodare il Signore e rendergli grazie de' suoi benefici. Ho detto principalmente; perocchè quelle parole, che seguono: *ne' cortili della casa del nostro Dio* possono intendersi de' laici, che stavano nell'atrio detto del popolo. Ma l'esortazione riguarda principalmente i ministri sacri, i quali hanno l'obbligazione di orare e benedire Dio, e ringraziarlo a nome del popolo; e ciò apparisce chiaramente da quello, che segue.

Vers. 3. *La notte alzate le vostre mani ec.* La notte restavano a custodire il tempio i Leviti, e forse anche alcuni de' sacerdoti. A questi dice il profeta, che nella quiete e nel silenzio della notte, mentre tutti gli altri uomini sono immersi nel sonno, non cessino di alzare le mani verso quella parte del santuario, dove sta l'arca, e di glorificare il Signore.

Vers. 4. *Benedica te da Sionne, ec.* Parla agli stessi Leviti il profeta, e a ciascheduno di essi dice: poichè tu adempi la tua obbligazione di pregare per Israele, e d'implorare per esso la misericordia del Signore, e con tutto l'animo benedici e lodi il Signore, benedica te dal suo santuario lo stesso Signore Creatore del cielo e della terra. Questa sarà, o Levita, la tua ricompensa, la benedizione di Dio, per cui crescerai nella carità e in tutte le virtù proprie del tuo stato.



Salmo Centotrentesimoquarto

Esorta a lodare il Signore pe' molti e grandi benefizi fatti a Israele. Vanità degli idoli.

Alleluja.

1. Laudate nomen Domini, laudato servi Dominum,

2. Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.

3. Laudate Dominum, quia bonus Dominus: psallite nomini ejus, quoniam suave.

4. Quoniam Jacob elegit sibi Dominus, Israel in possessionem sibi.

5. Quia ego cognovi quod magnus est Dominus, et Deus noster prae omnibus diis.

6. Omnia quaecumque voluit, Dominus fecit in coelo et in terra, in mari et in omnibus abyssis.

7. Educens nubes ab extremo terrae: fulgura in pluviam fecit.

Jerem. 10. 13.

8. Qui producit ventos de thesauris suis: qui percussit primogenita Aegypti ab homine usque ad pecus.

Exod. 12. 29.

Alleluja: lodate Dio.

1. Lodate il nome del Signore, lodate il Signore voi servi suoi,

2. Che fate il vostro soggiorno nella casa del Signore, ne' cortili della casa del nostro Dio.

3. Lodate il Signore, perchè è buono il Signore: cantate inni al nome di lui, perchè è soave.

4. Perchè il Signore elesse per se Giacobbe, per sua proprietà Israele.

5. Perchè io ho conosciuto come è grande il Signore; e il nostro Dio sopra tutti gli dei.

6. Tutte le cose, che ha voluto le ha fatte il Signore in cielo e in terra, in mare e in tutti gli abissi.

7. Ei, che fa venir le nuvole dall'estremità della terra: fece i lampi per segnale della pioggia.

8. Egli i venti trae fuori da' suoi tesori: egli percosse i primogeniti dell' Egitto dall' uomo fino al bestiame.

Vers. 1. 2. *Voi servi suoi, che fate il vostro soggiorno nel' a casa ec.* Come nel precedente salmo, così in questo la esortazione è diretta principalmente a' sacerdoti e a' Leviti, e dipoi al popolo dimorante nel suo atrio in tempo dei sacrifici edel pubblico culto, chea Dio si rendeva.

Vers. 3. *Perchè è soave.* Perchè soave è il nome del Signore. La soavità e bontà in Dio non è qualità, ma natura.

Vers. 4. *Elesse per se Giacobbe ec.* La famiglia, la discendenza di Giacobbe si elesse Dio per farne un popolo consacrato al suo culto, e sopra la stessa famiglia volle avere un diritto di proprietà distinto da quello, che egli ha sopra tutti i popoli, perchè fermando con essa una stretta alleanza, volle, che Israele f. s. e sua specialissima porzione, ed eredità, ed egli s'impugnò ad essere specialmente il suo Dio, a proteggerlo, a favorirlo e beneficiarlo senza misura.

Vers. 5. *Sopra tutti gli dei.* Sopra tutti quegli esseri, ai quali si dà questo nome o per una certa similitudine come agli Angeli, o per un biasimevole vergognoso abuso, come a' falsi dei del Gentilissimo.

Vers. 6. *E in tutti gli abissi.* Nelle profonde cavità della terra, e ne' cupi fondi del mare.

Vers. 7. *Fa venir le nuvole dall'estremità della terra.* Vuol dire dal mare, perocchè gli Ebrei supponevan la terra circondata per ogni lato dalle acque del mare, donde dico, che Dio trae, e fa a' zarsi le nuvole. Vedi Job. v. 7. 10., Jerem. x. 13. *Fare i lampi per segnale della pioggia.* Mescolando così insieme i lampi colla pioggia, il fuoco coll'acqua, cose, che naturalmente e star insieme non possono, dice il Grissostomo.

Vers. 8. *Egli i venti trae fuori da' suoi tesori.* I venti, che sono di tanto uso e necessità per la terra, li trae Dio con se da donde; perocchè ignota è finora la loro origine: li trae fuori da' suoi tesori, ne quali li tiene ascosti per farli uscire quando, e come a lui piace. Vedi Jerem. 11. 16.

Egli percosse i primogeniti dell' Egitto, ec. Dopo alcune de' le opere di Dio generali, vi ne a commemorare alcuni de' prodigi fatti da Dio a favor del suo popolo, e in primo luogo parla della morte de' primogeniti di tutti gli uomini e di tutti i bestiami d' l' Egitto, e questo sola delle dieci piaghe specifica, perchè fu quella, che fiaccò la superbia di Faraone, e lo costrinse a permettere agli Ebrei di partire.

9. Et misit signa et prodigia in medio tui Ægypte: in Pharaonem et in omnes servos ejus.

10.* Qui percussit gentes multas: et occidit reges fortes. * Jos. 12. 1. 7.

11.* Sehon regem Amorrhæorum, et Og regem Basan et omnia regna Chanaan. * Num. 21. 24. 35.

12. Et dedit terram eorum hereditatem, hereditatem Israel populo suo.

13. Domine nomen tuum in æternum: Domine memoriale tuum in generationem et generationem.

14. Quia judicabit Dominus populum suum: et in servis suis deprecabitur.

15.* Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum.

* Supr. 113. 4.

16.* Os habent, et non loquentur: oculos habent, et non videbunt.

* Sap. 15. 15.

17. Aures habent, et non audient: neque enim est spiritus in ore ipsorum.

18. Similes illis fiant qui faciunt ea: et omnes, qui confidunt in eis.

19. Domus Israel benedicite Domino: domus Aaron benedicite Domino.

20. Domus Levi benedicite Domino: qui timetis Dominum, benedicite Domino.

21. Benedictus Dominus ex Sion, qui habitat in Jerusalem.

9. E mandò segni e prodigi in mezzo a te, o Egitto, contro Faraone e contro tutti i suoi servi.

10. Egli che abbattè molte genti, e uccise de' re robusti.

11. Sehon re degli Amorrei, e Og re di Basan e tutti i regni di Chanaan.

12. E diede la loro terra in retaggio: in retaggio ad Israele suo popolo.

13. Signore, il tuo nome è in eterno: Signore, la memoria di te per tutte le generazioni.

14. Perchè il Signore farà giustizia al suo popolo, e si placherà co'suoi servi.

15. I simulacri delle nazioni sono oro e argento, opere delle mani degli uomini.

16. Hanno bocca, e non parleranno: hanno occhi, e non vedranno.

17. Hanno orecchi, e non udiranno imperocchè non vi è spirito nella loro bocca.

18. Sien simili ad essi coloro, che li fanno, e tutti quei, che in essi confidano.

19. Casa d'Israele, benedici il Signore: benedici il Signore, casa d'Aronne.

20. Casa di Levi, benedici il Signore: voi, che temete il Signore, benedite il Signore.

21. Di Sionne si benedica il Signore, che abita in Gerusalemme.

Vers. 10. Abbattè molte genti, e uccise ec. Abbattè tutti i popoli di Chanaan e i molti re, che vi avean dominio.

Vers. 14. Si placherà co'suoi servi. Se questi percheranno contro di lui, e lo provocheranno a sdegno, egli alla lor penitenza si placherà e userà con essi misericordia. Vedi Deuter. xxxiii. 36.

Vers. 17. Non vi è spirito nella loro bocca. Non hanno vita, nè respiro, nè anima, nè sentimento.

Vers. 20. Voi, che temete il Signore. Voi pure di qualunque nazione e di qualunque popolo convertiti al vero Dio benedite e glorificate il Signore.

Vers. 21. Di Sionne si benedica il Signore, ec. Dal monte di Sion, dove è il tuo tabernacolo si lodi, si glorifichi il Signore, il quale cogli specialissimi effetti della sua grazia risiede in Gerusalemme, e ivi più, che in verun altro luogo fa conoscere e sperimentare la sua misericordia.



Salmo Centotrentesimoquinto

Esortazione a lodar Dio per ragion della sua Provvidenza, e poi grandissimi benefici fatti da lui al suo popolo.

Alleluja.

1. Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in aeternum misericordia ejus.

2. Confitemini Deo deorum: quoniam in aeternum misericordia ejus.

3. Confitemini Domino dominorum: quoniam in aeternum misericordia ejus.

4. Qui facit mirabilia magna solus: quoniam in aeternum misericordia ejus.

5.* Qui fecit coelos in intellectu: quoniam in aeternum misericordia ejus.

* Gen. 1. 1.

6. Qui firmavit terram super aquas: quoniam in aeternum misericordia ejus.

7. Qui fecit luminaria magna: quoniam in aeternum misericordia ejus.

8. Solem in potestatem diei: quoniam in aeternum misericordia ejus.

9. Lunam et stellas in potestatem noctis: quoniam in aeternum misericordia ejus.

10.* Qui percussit Aegyptum cum primogenitis eorum: quoniam in aeternum misericordia ejus: * Exod. 12. 29.

11.* Qui eduxit Israel de medio eorum: quoniam in aeternum misericordia ejus. * Exod. 13. 17.

12. In manu potenti et brachio excel-

Alleluja: lodate Dio.

1. Date lode al Signore, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è in eterno.

2. Date lode al Dio degli dei, perchè la misericordia di lui è in eterno.

3. Date lode al Signore dei signori, perchè la misericordia di lui è in eterno.

4. Il quale solo fa grandi meraviglie, perchè la misericordia di lui è in eterno.

5. Il quale con sapienza creò i cieli, perchè la misericordia di lui è in eterno.

6. Il quale posò la terra sopra le acque, perchè la misericordia di lui è in eterno.

7. Il quale fece i grandi luminari, perchè la misericordia di lui è in eterno.

8. Il sole per presedere al giorno, perchè la misericordia di lui è in eterno.

9. La luna e le stelle per presedere alla notte, perchè la misericordia di lui è in eterno.

10. Il quale percoss l'Egitto co' suoi primogeniti, perchè la misericordia di lui è in eterno:

11. Il quale trasse Israele di mezzo all'Egitto, perchè la misericordia di lui è in eterno.

12. Con mano possente e con braccio

Vers. 1. Perchè egli è buono, perchè *ec.* Perchè egli è fonte di bontà, di misericordia, e questa misericordia non ha termine, ma è eterna, e tutte le cose, che egli creò, le fece, non perchè di esse avesse egli bisogno, ma affinchè vi fossero delle creature, sopra le quali si diffondesse la sua bontà e misericordia. Questo intercalare: perchè la misericordia di lui *ec.*, che è ripetuto nella seconda parte d'ogni versetto sino alla fine del salmo, credesi, che si cantasse dal popolo.

Vers. 2. Al Dio degli dei. Al Dio degli Angeli, e anche de' demoni, i quali a lui sono soggetti, benchè contro lor voglia.

Vers. 4. Il quale solo fa grandi meraviglie, *ec.* Il solo autore adunque de' miracoli egli è Dio, perchè egli solo è onnipotente e non legato, nè circoscritto dalle leggi della natura. Questi miracoli gli fa Dio sovente per l'intercessione de' santi, od anche per mano di essi, che in tal caso sono gli strumenti di sua onnipotenza.

Vers. 5. Con sapienza creò i cieli, *ec.* Egli con ammirabile magistero e con sommo artificio creò i cieli, ne quali spicca l'infinita sapienza e possanza di lui.

Vers. 6. Posò la terra, *ec.* Ovvero, stabilì la terra sopra le acque.

Vers. 7. 8. 9. Fece i grandi luminari, *ec.* Si parla del sole e della luna, i quali con altri erati relativamente alla terra e agli effetti, che ad essa ne derivano sono detti i grandi luminari. In questi tre versetti sono ripetute, e illustrate le parole di Mosè. Fece Dio due luminari grandi; il luminar maggiore, che presedesse al giorno; e il luminar minore, che presedesse alla notte, e le stelle, e le collocò nel firmamento del cielo, affinchè rischiarassero la terra. Gen. 1. 16. 17.

Vers. 12. Con mano possente, e con braccio alzato. A forza di flagelli e di prodigi e con braccio alzato a percuotere la durezza e superbia degli Egiziani: perchè straziarono il popol suo, verso di cui mostrò la sua misericordia.

so: quoniam in aeternum misericordia ejus.

13. Qui divisit mare rubrum in divisiones: quoniam in aeternum misericordia ejus.

14. Et eduxit Israel per medium ejus: quoniam in aeternum misericordia ejus.

15. Et excussit Pharaonem et virtutem ejus in mari rubro: quoniam in aeternum misericordia ejus.

Exod. 14. 28.

16. Qui traduxit populum suum per desertum: quoniam in aeternum misericordia ejus.

17. Qui percussit reges magnos: quoniam in aeternum misericordia ejus.

18. Et occidit reges fortes: quoniam in aeternum misericordia ejus.

Num. 21. 24.

19. Schon regem Amorrhæorum: quoniam in aeternum misericordia ejus.

20. Et Og regem Basan: quoniam in aeternum misericordia ejus.

Num. 21. 33.

21. Et dedit terram eorum hereditatem: quoniam in aeternum misericordia ejus.

Jos. 13. 7.

22. Hereditatem Israel servo suo: quoniam in aeternum misericordia ejus.

23. Quia in humilitate nostra memor fuit nostri: quoniam in aeternum misericordia ejus.

24. Et redemit nos ab inimicis nostris: quoniam in aeternum misericordia ejus.

25. Qui dat escam omni carni: quoniam in aeternum misericordia ejus.

Vers. 13. *Divise in parti il mar rosso.* Lo divise in due parti facendo fermare le acque dall'una e dall'altra parte, affinché passassero pel mezzo gl'Israeliti. Questo, e non più sembra, che dicasi in questo luogo, benché gli Ebrei ne abbiano voluto inferire, che si fosse diviso il mare in dodici parti, affinché ogni tribù nello stesso tempo potesse passarvi. Sentimento, che è stato seguito da alcuni antichi interpreti, ma rigettato generalmente dagli altri.

Vers. 16. *Fè passare il suo popolo pel deserto.* Per una solitudine spaventevole priva d'ogni cosa necessaria al sostentamento della vita. Contuttociò in questo luogo una innumerable moltitudine di gente visse per tanti anni, e nulla ad essa mancò.

Vers. 17. *De re grandi.* Grandi di potenza, di forza, di animo e di statura di corpo. Vedi Deuter. III. 11.

Vers. 21. 22. *E diede la loro terra in retaggio... ad Israele, ec.* Il paese di que'due re fu dato alle due tribù di Ruben e di Gad, e a metà della tribù di Manasse. La terra poi di Chanaan fu data alle altre tribù.

Vers. 25. *Dà il nutrimento ad ogni animale.* Accenna di nuovo la generale provvidenza di Dio, il quale nutrice e conserva tutte le cose.

alzato, perchè la misericordia di lui è in eterno.

13. Il quale divise in parti il mar rosso, perchè la misericordia di lui è in eterno.

14. E pel mezzo di esso condusse Israele, perchè la misericordia di lui è in eterno.

15. E precipitò Faraone e l'esercito di lui nel mar rosso, perchè la misericordia di lui è in eterno.

16. Il quale fe' passare il suo popolo pel deserto, perchè la misericordia di lui è in eterno.

17. Il quale percosse dei re grandi, perchè la misericordia di lui è in eterno.

18. E uccise de re forti, perchè la misericordia di lui è in eterno.

19. Schon re degli Amorrei, perchè la misericordia di lui è in eterno.

20. E Og re di Basan, perchè la misericordia di lui è in eterno.

21. E diede la loro terra in retaggio, perchè la misericordia di lui è in eterno.

22. In retaggio ad Israele suo popolo, perchè la misericordia di lui è in eterno.

23. Perchè nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perchè la misericordia di lui è in eterno.

24. E ci ha riscattati dai nostri nemici, perchè la misericordia di lui è in eterno.

25. Il quale dà il nutrimento ad ogni animale, perchè la misericordia di lui è in eterno.

26. Confitemini Deo coeli: quoniam in aeternum misericordia ejus.

27. Confitemini Domino dominorum: quoniam in aeternum misericordia ejus.

26. Date lode al Dio del cielo, perchè la misericordia di lui è in eterno.

27. Date lode al Signore de' signori, perchè la misericordia di lui è in eterno.

Vers. 26. Al Dio del cielo A Dio, che creò i cieli, e ne' cieli ha sua abitazione. Qualche antico interprete lesse la voce così lo vocativo, onde il senso sarebbe: cieli a Dio date laude.

§§§§§

Salmo Centotrentesimoesto

Il popolo esule a Babilonia desidera il suo ritorno. Si predice la punizione de' fiumi, e de' Babilonici.

Psalmus David, Jeremiae.

1. Super flumina Babylonis, illic sedimus, et flevimus, cum recordaremur Sion:

2. In salicibus in medio ejus, suspendimus organa nostra.

3. Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos, verba canticorum:

4. Et qui adduxerunt nos: Hymnum cantale nobis de canticis Sion:

5. Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?

6. Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea.

Salmo di David, a Geremia.

1. Sulle rive de' fiumi di Babilonia ivi sedemmo, e piangemmo in ricordandoci di te, o Sionne:

2. A' salci appendemmo in mezzo a lei i nostri strumenti.

3. Perchè vi domandarono a noi quelli, che ci avevano menati schiavi, le parole de' nostri cantici:

4. E coloro, che ci avevano rapiti dissero: cantate a noi un inno di que', che si cantano in Sionne:

5. E come mai canteremo un cantico del Signore in una terra straniera?

6. Se io mi dimenticherò di te, o Gerusalemme, sia messa in oblio la mia destra.

A Geremia. Ovvero per Geremia. Salmo ispirato a Davide riguardante le cose, che poi avvennero a' tempi di Geremia. Vuolsi adunque significare, che Davide previde, e annunciò la questo salmo la futura cattività predetta da Geremia quando egli era imminente, e di cui egli fu testimone.

Vers. 1. Sulle rive de' fiumi di Babilonia. L'Eufrate, che passava pel mezzo della città di Babilonia, si divideva in due sue vicinanze in più rami: e questi forse sono i fiumi di Babilonia. Che se pel nome di Babilonia s'intende tutta la provincia di tal nome, i suoi fiumi sono l'Eufrate, il Tigri, l'Euleo ec. Alle rive adunque de' fiumi si adducano gli esuli israelitici, e ivi sedendo e meditando sopra la infelice sorte della loro patria sfogavano il loro dolore col piangere.

Vers. 2. A' salci appendemmo in mezzo a lei. Vale a dire: in mezzo al paese di Babilonia sul margine de' fiumi appendevamo i nostri musicali strumenti, al suono de' quali eravamo tanto avvezzi: perocchè ogni sorta di consolazione rigettavamo attesi non sol dell'esilio, ma ancor della vita. I Leviti lo particolare erano molto versati nel canto e nel suono e nella musica. Vedi 1. Paralip. xv.

Vers. 3. Domandarono a noi... le parole de' nostri cantici. Parte per curiosità, parte per ironia i nostri vincitori li stimolavano a far loro sentire le parole delle sacre nostre canzoni, che si cantano con tanto giubilo in Sionne.

Vers. 5. E come mai canteremo un cantico ec. Noi esuli, noi cattivi, noi infelici io un paese straniero avrem mai cuore di can'tare un cantico del Signore? Forse ancor non volevano gli Ebrei esporre le parole e i sensi altissimi delle divine canzoni agli scelerati di gente infedele, aliena dal culto del vero Dio.

Vers. 6. Sia messa in oblio la mia destra. Si accorde Dio di ajutare la mia destra per qualunque azione, ch'io voglia fare, se mai mi scorderò di te, o Gerusalemme, se mai cesserò di piangere la tua desolazione, se mai mi rallegrerò co' lieti canti mentre tu se' nel lutto e nella tristezza.

7. Adhaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui:

8. Si non proposuero Jerusalem, in principio lactitiae meae.

9. Memor esto, Domine, gliorum Edom, in die Jerusalem

10. Qui dicunt: Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.

11. Filia Babylonis misera: beatus, qui retribuet tibi retributionem tuam, quam retribuisti nobis.

12. Beatus, qui tenebit, et allidet parvulos tuos ad petram.

7. Si attacchi la mia lingua alle mie fauci, se io non avrò memoria di te:

8. Se io non metterò Gerusalemme al di sopra di qualunque mia allegrezza.

9. Ricordati, o Signore, dei figliuoli di Edom, i quali nel giorno di Gerusalemme

10. Dicevano: Distruggete, distruggete fino ai suoi fondamenti.

11. Figliuola infelice di Babilonia: beato colui, che farà a te quello, che tu hai fatto a noi.

12. Beato colui, che prenderà e infrangerà sulle pietre i tuoi figliuoli.

Vers. 8. *Se io non metterò Gerusalemme al di sopra ec.* Se la memoria di Gerusalemme e la sua restaurazione non sarà a me più cara di qualunque contentezza, che altronde venir mi possa. Se ella non sarà il mio primo gaudio, la mia prima consolazione, la somma dei miei desiderii. C' insegna questo popolo con tali sentimenti l'amore tenero, che ogni Cristiano dee avere per la chiesa sua madre, e come i mali e i beni di essa debba sentire con pienezza di cuore e di affetto, e con essa affliggersi, e pregare nelle calamità, e con lei rallegrarsi, e render grazie nelle consolazioni, che Dio le manda.

Vers. 9. 10. *Ricordati, o Signore, de' figliuoli di Edom, ec.* Gli Idumei fratelli degl' Israeliti (*Deuter. II. 4.*) si erano uniti all'esercito di Nabuchodonosor, e istigavano i Caldei a rovinare e distruggere, e ridurre in una massa di pietre la infelice Gerusalemme. Vedi *Abdia vers. II. 12. ec., Jerem. XII. 6. XIV. 14. ec., Ezech. XIV. 12. Il giorno di Gerusalemme egli è il giorno del castigo di Dio sopra la stessa città. Vedi Psal. XXXVI. 14., Jerem. XVII. 16.* Predice adunque il Profeta, che Dio si ricorderà della crudeltà degl' Idumei, e la punirà. Furono effettivamente puniti da Dio per mano dello stesso Nabuchodonosor cinque anni dopo la ruina di Gerusalemme. Vedi *Giuseppe X. II.*

Vers. 11. *Figliuola infelice di Babilonia: beato colui ec.* Predice del pari il castigo terribile, col quale sarà punita da Dio Babilonia, che era stata così crudele verso il popolo Ebreo. Sarà prosperato, sarà fortunato colui, che farà a te quello, che hai tu fatto a noi, e non risparmiarà in te nemmeno la tenera età, e infrangerà sulle pietre i piccoli tuoi beni. Cosa predetta anche da *Isaia XI. 16.* Babilonia fu grandemente umiliata da Ciro, e non ebbe dipoi se non sciagure e disastri fino all'ultima sua distruzione.



Salmo Centotrentesimosettimo

Lode e benedice Dio, che lo ha esaudito, e invita tutti i Regi ad adorarlo.

Ipsi David.

1. Confitebor tibi Domine in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.

2. In conspectu Angelorum psallam tibi: adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo.

Dello stesso Davide.

1. Darò lode a te con tutto il cuor mio, o Signore: perchè hai ascoltate le voci della mia bocca.

2. Al cospetto degli Angeli canterò inni a te: adorerò nel tuo tempio santo, e darò lode al tuo nome.

Vers. 2. *Al cospetto degli Angeli canterò inni a te.* E gli Ebrei e i Cristiani hanno sempre creduto, che gli Angeli si trovino nelle adunanze religiose del popolo, e a Dio presentino le orazioni de' fedeli. Vedi *Apocal. V. 8. VIII. 3. 4.* Origene *Homil. X. in Num. Tertull. de Pudic. XIV. Basil. in Isa. I. ec.* Ed è come se dicesse: dinanzi agli Angeli, e insieme con essi canterò le tue lodi. S. ponga mente a ciò quando si salmeggia. *Te adorerò nel tempio tuo santo.* Tale era l'uso degli Ebrei (quando non potevano trovarsi al tempio) di orare volta la faccia verso di esso.

3. Super misericordia tua et veritate tua : quoniam magnificasti super omnes, nomen sanctum tuum.

4. In quacumque die invocaverò te, exaudi me : multiplicabis in anima mea virtutem.

5. Constitute tibi Domine, omnes reges terrae: quia audierunt omnia verba oris tui:

6. Et cantent in viliis Domini: quoniam magna est gloria Domini.

7. Quoniam excelsus Dominus, et humilia respicit: et alta a longe cognoscit.

8. Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me: et super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, et salvum me fecit dextera tua.

9. Dominus retribuet pro me: Domine, misericordia tua in seculum: opera manuum tuarum ne despicias.

Vers. 3. *A motivo della tua misericordia, e della tua verità, ec.* Per la misericordia, con cui gratuitamente ci usi clemenza, e per la fedeltà, colla quale dai effetto alle tue promesse: onde sopra qualunque cosa hai esaltato il tuo nome: vale a dire facesti glorioso il tuo nome, la tua Maestà sopra tutto quello, che può esservi di glorioso e di grande: ovvero secondo la sposizione del Grisostomo: in tutte le opere tue facesti glorioso il tuo nome, perchè tutte le opere tue sono misericordia e verità.

Vers. 5. 6. *A te dien lode... tutti i re della terra, perchè ec.* Parla della conversione de' re della terra alla fede del Salvatore, i quali udita la parola annunziata ad essi per mezzo de' gli Apostoli e dei predicatori del Vangelo adoreranno insieme co' loro popoli, e benediranno l'autore di lor salute, e celebreranno gli ammirabili consigli di Dio, e la sua sapienza e potenza e bontà, che risplendono con tanta gloria nell'opera della redenzione.

Vers. 7. *Sopra le cose basse getta i suoi sguardi, ec.* Altissimo come egli è, e più sublime de' celesti mira con occhio di carità e di predilezione e di favore, gli umili, e in lor si compiace: i superbi poi sol da lungi gli osserva, nè ad essi si avvicina, nè vuol con essi dimo- stichezza, nè li favorisce. Vedi *psal. cxii. 4. 5.*

Vers. 9. *Il Signore farà mie vendette.* Prenderà le mie parti, reprimerà i miei nemici, e li punirà. Non disprezzare le opere della tua mano. Non abbandonare, Dio mio, me, che, una sono delle opere di tua mano: non lasciare imperfetta l'opera tua, compiscila con quella tua misericordia, che mai vien meno.



Salmo Centotrentesimptavo

Provvidenza di Dio ammirabile particolarmente verso i giusti. Gli empi periranno.

In finem, Psalmus David.

1. Domine, probasti me, et cognovi-

Per la fine: Salmo di David.

1. Signore, tu hai fatto saggio di me,

Vers. 1. *Hai fatto saggio di me, e mi hai conosciuto.* Hai fatto saggio di me, mi hai provato, non perchè tu avessi bisogno di ciò per conoscermi; perocchè io era a te cognitissimo; ma perchè io stesso mi conoscessi, e perchè gli altri ancora mi conoscessero. Vuolai dunque osservare, che una stessa cosa significano le prime parole: *Hai fatto saggio di me, e lo accende: e mi hai conosciuto:* onde possono esporsi io tal guisa: Signore tu mi hai conosciuto, come si conosce dagli uomini un uomo provato, e sperimentato per rilevarne i sentimenti e gli affetti. *Hai conosciuto il mio stare, e il mio andare;* tu sai, e vedi qual, ch'io so

sti me: tu cognovisti sessionem meam et resurrectionem meam.

2. Intellexisti cogitationes meas de longe: semitam meam, et funiculum meum investigasti.

3. Et omnes vias meas praevidisti: quia non est sermo in lingua mea.

4. Ecce, Domine, tu cognovisti omnia, novissima et antiqua: tu formasti me, et posuisti super me manum tuam.

5. Mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, et non potero ad eam.

6. Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam?

7.* Si ascendero in coelum, tu illic es: si decendero in infernum, ades.

* Amos. 9. 2.

8. Si sumpsero pennas meas diluculo, et habitavero in extremis maris:

9. Etenim illic manus tua deducet me: et tenebit me dextera tua.

camminando: tutta la mia vita, e le più minute circostanze della mia vita a te sono presenti. Ciò tu sai, e vedesti fino all'eterno.

Vers. 2. *Da lungi vedesti i miei pensieri: ec.* Da tutta l'eternità furono noti a te, e a te presenti tutti ad uno ad uno i miei pensieri e affetti del cuore. Osservasti il filo dei miei passi miei. Conoscetti, e notasti il filo de' miei andamenti, e delle inclinazioni mie, che dirigevano i miei passi. La voce *funiculus* come apparisce dal Greco è qui posta a significare la fune di giunco, che era misura delle strade e dei terreni, onde queste due parole *funiculus*, e *semitam* sono sinonimi. Vedi Plin. xiii. 14.

Vers. 3. *E le mie vie tutte tu prevedesti.* Prevedesti ancora all'eterno tutte a una a una le opere mie. *Anche quando parola non è sulla mia lingua.* Tu non hai bisogno, che io parli, e ch'io dica quello, che voglio fare: tu lo sai senza ch'io apra bocca, senza che la mia lingua articoli una parola.

Vers. 4. *Le ultime e le antiche.* Le future e le passate. *E ponesti sopra di me la tua mano.* Dopo avermi con tanta bontà formato, tu ponesti la mano conservatrice sopra di me, e mi custodisti colla tua Provvidenza.

Vers. 5. *Mirabile si è renduta in me la tua sapienza: ec.* L'infinito tuo sapere si è mirabilmente dimostrato nella formazione mia: la considerazione della macchina umana fa quasi toccar con mano la infinita sapienza dell'artefice, che la formò. Veggasi Latanzio da Opif. dei, e Galeo da usu partium. Ma l'uomo debbe ancor confessare, ch'ei non conosce, nè comprende tutto quello, che è da ammirarsi in ciascuna delle opere del Creatore: per questo disse il Profeta, che la sapienza di Dio è tanto alta, che egli ad essa non può aggiungere nè intenderla neppur in piccola parte.

Vers. 6. *Dove andò io lontano dal tuo spirito, ec.* Il tuo spirito è per tutto, il tutto vivifica, il tutto riempie. Per lo spirito di Dio alcuni intendono lo stesso essere di Dio, che è spirito: altri intendono lo Spirito santo, la terza persona della santissima Trinità, la di cui divinità è qui dimostrata mentre di lui dicesi, ch'egli è immenso. Dio è essenzialmente a strettamente (come dicono i Teologi) in ogni luogo: e questo vuol significare il Profeta dicendo con molta enfasi: *dove andò io per nascondermi al tuo spirito, dove s'aggiungere se intendere la tua presenza?*

Vers. 8. *Se io prenderò le ali al mattino, ec.* Ovvero come altri l'intendono: *se io pressò le ali a Levante andò ad abitare nelle estreme parti del mare, cioè dell'Occidente;* perocchè in questo significato di Occidente è pressò la voce *mare* in altri luoghi, come abbiamo veduto.

Vers. 9. *Colà pure mi guiderà la tua mano ec.* Lungi, che ciò servir mi potesse per fuggi-

e mi hai conosciuto: tu hai conosciuto il mio stare e il mio andare.

2. Tu da lungi vedesti i miei pensieri: osservasti il filo de' passi miei.

3. E le mie vie tutte tu prevedesti: anche quando parola non è sulla mia lingua.

4. Ecco che tu, o Signore, le cose tutte hai conosciute, le ultime e le antiche: tu mi formasti e ponesti sopra di me la tua mano.

5. Mirabile si è renduta in me la tua sapienza: ella è molto elevata, e ad essa non potrò io aggiungere.

6. Dove andò io lontano dal tuo spirito, e dove s'aggiungerà io lontano dalla tua faccia?

7. Se salirò al cielo, ivi se' tu; se scenderò nell'inferno tu se' presente.

8. Se io prenderò le ali al mattino, e andò a stare nelle ultime parti del mare:

9. Colà pure mi guiderà la tua mano, e sarò sotto il potere della tua destra.

10. Et dixi: Forsitan tenebrae conculebunt me: et nox illuminatio mea in deliciis meis;

11. Quia sicut tenebrae non obscurabuntur a te, et nox sicut dies illuminabitur: sicut tenebrae ejus, ita et lumen ejus.

12. Quia tu possedisti renes meos: suscepisti me de utero matris meae.

13. Confitebor tibi quia terribiliter magnificatus es: mirabilia opera tua, et anima mea cognoscit nimis.

14. Non est occultatum os meum a te, quod fecisti in occulto: et substantia mea in inferioribus terrae.

15. Imperfectum meum viderunt oculi tui, et in libro tuo omnes scribentur: dies formabuntur, et nemo in eis.

16. Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui, Deus: nimis confortatus est principatus eorum.

17. Dinumerabo eos, et super arenam

10. *E io dissi: Forse mi occulleranno le tenebre: ma la notte è luce, che mi rivela ne'miei piaceri;*

11. *Perocchè le tenebre non sono oscure per te, e la notte sarà illuminata come il giorno: il bujo e la luce son la stessa cosa per lui.*

12. *Perocchè tu se'padrone de'miei affetti: prendesti cura di me fin dal seno di mia madre.*

13. *Darò lode a te, perchè sommamente grande ti se'dimostrato: le opere tue son mirabili, e troppo bene il conosce l'anima mia.*

14. *Non sono ignote a te le mie ossa lavorate nel segreto, la mia sostanza lavorata nelle viscere della terra.*

15. *Gli occhi tuoi mi videro quand'io era informe: or tutti nel tuo libro saranno scritti: nuovi giorni si formeranno, e neppur uno ne mancherà.*

16. *Ma sono grandemente onorati da me, o Dio, gli amici tuoi: grandemente possente è divenuto il loro impero.*

17. *Se vorrò contarli saran più che*

re la tua presenza, io non potrei andare colà senza l'ajuto della tua mano: e ivi pure mi avresti soggetto alla tua possanza.

Vers. 10. *Ma la notte è luce, che mi rivela ec.* Ma la notte stessa visibilissimo e manifestissimo mi farà a te, e se io tralle tenebre cercherò di soddisfare le mie passioni anche con offesa di te, negli stessi miei ignominiosi piaceri tu mi vedrai.

Vers. 11. *Il bujo, e la luce son la stessa cosa per lui.* Dio conosce e vede le opere nostre, e il bene e il male, che facciamo, sia che da noi si faccia di giorno, sia che si faccia di notte. Gli occhi di Dio più lucenti del sole non han bisogno della luce del giorno, e illuminano le più cupe tenebre.

Vers. 12. *Tu se' padrone de' miei affetti; ec.* Secondo il Grisostomo per la parte è qui inteso il tutto, onde vuol dire tu mi facisti cosa tua, cosa di tuo dominio allorchè mi creasti, e fin dal seno di mia madre, fin dal punto del mio concepimento prendesti cura di me.

Vers. 13. *Sommamente grande ti se'dimostrato.* Nella formazione del mio corpo, nella struttura ammirabile di questa macchina, nella quale infiniti sono i prodigi, che fan conoscere all'anima quanto grandi, e stupende sieno le opere tue.

Vers. 14. *Le mie ossa lavorate nel segreto, ec.* Le interiori parti del corpo mio non sono ignote, né occulte a te, che le lavorasti nel segreto del ventre materno, nè ti è ignoto qual sia la sostanza, ond'io sono formato: perocchè questa sostanza fu lavorata da te nelle viscere di mia madre, dov'io era nascosto e a tutti ignoto, come sono le cose asose nelle viscere della terra.

Vers. 15. *Quand'io era informe.* Come un embrione, una massa informe, nella quale non si distinguevan le parti del corpo, nè l'uso di esse.

Or tutti nel tuo libro saranno scritti: nuovi giorni ec. Nella stessa guisa tutti gli uomini a uno a uno saranno descritti nel libro di tua memoria: si moltiplicheranno i giorni, e per conseguenza il numero degli uomini, che nasceranno, e nessuno sarà, che non sia descritto in quel libro. Tutti li conoscerai, di tutti avrai cura. Ma particolare amorosissima cura avrai degli amici tuoi. Passa qui il Profeta alla seconda parte del salmo, come apparisce da quello, che segue.

Vers. 16. *Ma sono grandemente onorati da me, ec.* Sopra tutti gli altri uomini io venero, o Signore, i giusti, gli amici tuoi, i quali tanto sono onorati da te, e a quali tu hai dato un impero, una dignità oltre modo grande e illustre: perocchè gli hai messi a parte del regno del tuo diletto Figliuolo. Queste parole si applicano particolarmente agli Apostoli di Cristo.

Vers. 17. *Se vorrò contarli saran più, che le arene del mare.* Così nell'Apocalisse II. 9. *Vidi una turba grande, cui nessun uomo potea contare di tutte genti, e tribù, e popoli, e linguaggi,*

multiplicabuntur : exsurrexi , et adhuc sum tecum.

18. Si occideris Deus peccatores: viri sanguinum declinate a me :

19. Quia dicitis in cogitatione : accipient in vanitate civitates tuas.

20. Nonne qui oderunt te , Domine , oderam : et super inimicos tuos tabescebam ?

21. Perfecto odio oderam illos: et inimici facti sunt mihi.

22. Proba me Deus, et scito cor meum: interroga me, et cognosce semitas meas.

23. Et vide , si via iniquitatis in me est: et deduc me in via aeterna.

Farene del mare: mi alzai, e sono ancora con te.

18. *Se tu, o Dio, porrai a morte i peccatori: ritiratevi da me, o uomini sanguinari.*

19. *Perchè voi dite dentro di voi: inutilmente si faranno eglino padroni di tue città.*

20. *E non ho io odiati, o Signore, quelli, che ti odiano? E mi struggeva a cagione de' tuoi nemici?*

21. *Con odio perfetto io gli odiava, e mi si son fatti nemici.*

22. *Provami, o Signore, e il mio cuore disamina: interrogami, e riconosci i miei andamenti.*

23. *E vedi se per la via di iniquità io cammini: e per la via dell' eternità mi conduci.*

che stacan dinanzi al trono vestiti di bianche stole con palme nelle lor mani. Imperocchè se nelle Scritture si parla sovente del piccol numero de' giusti, questo piccol numero s' intende, relativamente al numero molto maggiore de' cattivi. Mi alzai, e sono ancora con te. Può essere il passato in vece del futuro: Risorgerò, e sarò tuttora con te, come legge il Caldeo: io non temo di morire, perchè la risurrezione aspetto, nella quale sarò con te nella società de' tuoi santi. Onde segue.

Vers. 18. *Se tu, o Dio, porrai a morte i peccatori.* S' intende dell' estremo giorno, in cui i peccatori saran condannati all'eterna morte. Qui comincia la terza parte del salmo. *O uomini sanguinari.* Parla degli omicidi piuttosto, che delle altre specie di peccatori, (le quali sotto di questa si intendon comprese) perchè l'omicidio è colpa gravissima, e pel'omicidio distruggesi la mirabil fabbrica del corpo umano, di cui parlò di sopra.

Vers. 19. *Inutilmente si farann'eglino padroni di tue città.* Questo dicono inenor loro a Dio gli uomini sanguinari, gli empi. I tuoi amici, il tuo popolo inutilmente occuperà le città, che tu gli darai; perocchè noi ne li caccieremo, e gli uccideremo. Così dichiarano e Dio la guerra tenendosi forti abbastanza per opporsi alle disposizioni di Dio e alla sua Provvidenza.

Vers. 20. 21. *Enon ho io odiati, o Signore, quelli, che ti odiano? ec.* Odini i nemici, non i miei, ma i tuoi nemici, e mi struggeva in veggendo tutto quel, ch'el facevano contro di te; gli odii perfettamente non per passione, ma per zelo di giustizia, ed ebbi in orrore i loro vizii, non le loro persone; ma il mio zelo mi meritò l'odio di essi e la persecuzione.

Vers. 22. 23. *Provami, o Signore, e il mio cuore disamina: ec.* Ma lo potrei ingannare me stesso, e chi dee giudicarmi sei tu: tu adunque disamina il mio cuore, che a te solo è aperto e potesse, e vedi se mai in qualche modo io avessi seguito la via dell'iniquità, e rimettimi nella via dritta, nella via reale, nella via de' tuoi comandamenti, che conduce alla beata eternità. Preghiera degna di essere mai sempre nel cuore di ogni uomo per quanto egli sia attento a se stesso, e sollecito di ben vivere: perocchè sarà sempre vero, che egli in questa vita mortale saper non potrà se sia degno di amore, o di odio dinanzi a Dio, e quando di nessuna cosa consapevole fosse a se stesso, ciò non servirebbe a farlo certo di essere giustificato, come insegna l' Apostolo.



Salmo Centotrentesimonono

Prova il Signore, che io difonda de' cattivi e de' calunziatori, o predica la loro guastione. Cravense a Cristo.

In finem, psalmus David.

1. Eripi me, Domine, ab homine malo: a viro iniquo eripe me.

Per la fine: salmo di Davide.

1. *Liberami, o Signore, dall'uomo cattivo: liberami dall'uomo iniquo.*

Vers. 1. *Liberami, o Signore, dall' uom cattivo.* Si lamenta qui in particolare di un mal-

Bibbia Vol. III.

59

2. Qui cogitaverunt iniquitates in corde: tota die constituebant praelia.

3. * Acuerunt linguas suas sicut serpentes: venenum aspidum sub labiis eorum. * Sup. 3. 11. Rom. 3. 13.

4. Custodi me, Domine, de manu peccatoris: et ab hominibus iniquis eripio me.

5. Qui cogitaverunt supplantare gressus meos: absconderunt superbi laqueum mihi.

6. Et lunc extenderunt in laqueum: juxta iter scandalum posuerunt mihi.

7. Dixi Domine: Deus meus es tu: exaudi, Domine, vocem deprecationis meae.

8. Domine, Domine, virtus salutis meae, obumbrasti super caput meum in die belli:

9. Ne tradas me, Domine, a desiderio meo peccatori: cogitaverunt contra me, ne derelinquas me, ne forte exultentur.

10. Caput crenitis eorum: labor laborum ipsorum operiet eos.

11. Cadent super eos carbonem, in ignem deicies eos: in miseriis non subsistent.

12. Vir linguosus non dirigetur in terra: virum injustum mala capiunt in iuritu.

2. *Quasi, che in cuor loro macchinavano pensieri di iniquità, tutto il giorno preparavan battaglie.*

3. *Hanno affilate le loro lingue, come serpenti: hanno veleno di aspidi sotto le loro lingue.*

4. *Diffendimi, o Signore, dalla mano del peccatore: e liberami dagli uomini iniqui.*

5. *I superbi, che macchinavano di farmi cadere, mi han preparato un laccio nascostamente.*

6. *E le funi hanno tese per prendermi: mi hanno posto inciampo lungo la strada.*

7. *Ho detto al Signore: Tu se' il mio Dio: esaudisci, o Signore, la voce di mia preghiera.*

8. *Signore, Signore, mia forte salute, tu facesti ombra alla mia testa nel dì del conflitto;*

9. *Non darmi, o Signore, nelle mani del peccatore, com'ei mi desidera; hanno macchinato contro di me, non mi abbandonar, affinché non s'insuperbiscano.*

10. *Il forte de' loro raggi, il faticoso lavoro delle loro labbra gli avvilupperà.*

11. *Cadranno carboni sopra di essi; tu li getterai nel fuoco: non reggeranno alle miserie.*

12. *L'uomo di mala lingua non avrà prosperità sopra la terra; l'uomo ingiusto sarà preda delle sciagure nel suo morire.*

vagio, dipoi di molti altri in genere. Per quest'uomo cattivo, iniquo s. Ilario, ed altri intendono il traditore Giuda.

Vers. 2. *Preparavan battaglie.* Non pensavano ad altro, che a far guerra al giusto per opprimerlo.

Vers. 3. *Hanno affilate le loro lingue, ec.* Ecco qual sia la guerra crudele, ch'ei fanno al giusto: le maldicenze, le calunnie sono le loro armi, armi omicide, mortifere quanto il veleno de' serpenti e degli aspidi.

Vers. 4. *Mia forte salute.* Dalla cui fortezza pende la mia salute: ovvero: nella fortezza del quale spero salute. *Tu facesti ombra alla mia testa ec.* Tu colla tua grazia mi cuopristi, mi mettesti al coperto ogni volta che mi assallano i miei nemici.

Vers. 9. *Com'ei mi desidera.* Ho arguito il Grisostomo nella sposizione delle parole: a desiderio meo, e gli Ebrei ancora così l'intesero: *Affinchè non s'insuperbiscano: affinché non si vantino di avermi oppresso.*

Vers. 10. *Il forte de' loro raggi ec.* Le malvage, l'empie calunnie, nelle quali calunnie sta il forte, il principalissimo strumento e l'arme, con cui cercano di opprimermi, queste calunnie tessute con tanto studio, e fatica dalle loro labbra serviranno ad avvilupparli, e a mandarli in rovina.

Vers. 11. *Cadranno carboni sopra di essi.* Allude al fuoco, che piove dal cielo sopra Pimpura Pentapoli. Non reggeranno alle loro miserie. Scatimento similissimo a quello di Pietro apost. 2. ti. 11., dove dice, che gli Angeli non reggono alla orrenda condanna portata contro di loro; da cui però nè essi, nè gli altri reprobli potranno sottrarsi giammai.

Vers. 12. *Sarà preda delle sciagure.* Il Cabelo. Sarà preda dell'Angelo di morte, il quale lo getterà nell'inferno.

13. Cognovi quia faciet Dominus iudicium inopis, et vindictam pauperum.

14. Verumtamen iusti confitebuntur nomini tuo: et habitabunt recti cum vultu tuo.

13. Io so, che il Signore farà giustizia a' bisognosi, e vendicherà i poveri.

14. I giusti poi daran laude al tuo nome: e gli uomini di rettitudine abiteranno sotto i tuoi occhi.

Vers. 14. *Abiteranno sotto i tuoi occhi.* Abiteranno nella tua casa come i figliuoli nelle casa del padre, e sotto gli occhi del padre. Godranno il tuo favore in vita, godranno della tua visione nella eterna casa del cielo. La faccia di Dio dinota il favore, la predilezione di Dio, come altre volte si è veduto.



Salmo Centoquarantesimo

Domanda la pazienza nelle tribolazioni, o di essere difeso da' nemici.

Psalmus David.

1. Domine, clamavi ad te, exaudi me: intende voci meae, cum clamavero ad te.

2. Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum.

3. Pone, Domine, custodiam ori meo: et ostium circumstantiae labiis meis.

4. Non declines cor meum in verba malitiae, ad excusandas excusationes in peccatis.

5. Cum hominibus operantibus iniquitatem, et non communicabo cum electis eorum.

6. Corripit me iustus in misericordia-

Salmo di David.

1. Signore, a te ho alzate le grida, esaudiscimi: sii intento alla mia voce, quand'io a te la rivolgo.

2. S'innalzi la mia orazione come l'incenso al tuo cospetto: sia l'elevazione delle mie mani, come sacrificio della sera.

3. Poni, o Signore, una guardia alla mia bocca, e un uscio alle mie labbra, che interamente le serri.

4. Non permetterò, che il mio cuore studi maliziose parole, ad accettare scuse a' peccati.

5. Come fanno gli uomini, che operano iniquità: e io non avrò parte alle cose, ch'ei pregiano.

6. Mi correggerà il giusto con miseri-

Vers. 2. *S'innalzi la mia orazione come l'incenso ec.* Si suppone composto questo salmo di Davide in tempo, che era esule da Gerusalemme, onde a Dio offerisce le sue preghiere in luogo dell'incenso e delle ostie, ch'ei non poteva offerirgli. La mia orazione sia grata a te, come l'incenso, che a te si offerisce mattina, e sera sull'altare di oro nel Santo, e dinanzi al Santo de' santi. Vedi *Exod. xlii. 39. Num. xxxviii. 4.* E l'elevazione delle mie mani nella mia orazione ti sia accetta come l'offerta di fior di farina colle libagioni del vino, la qual offerta si fa a te ogni sera insieme con quella dell'Agnello. Avrebbe potuto dire come il sacrificio del mattino, perocchè le stesse cose si offerivano la mattina e la sera ogni giorno, ma dicendo come il sacrificio della sera, venne ad alludere al sacrificio della Croce, che fu alla sera, come anche al sacrificio del Corpo e del Sanguine di Cristo istituito dopo la cena legale.

Vers. 3, 4, 5. *Una guardia alla mia bocca, ec.* Custodisci tu la mia bocca, e tienla chiusa ad ogni parola d'impudenza, o di disperazione: dammi grazia di frenare, e domare la lingua, perchè con essa non pecchi, e non permettere, che il mio cuore vada cercando spie, ma inutili, anzi perniciose e cattive ragioni e pretesti, per iscusare, o diminuir le mie colpe; ma anzi le riconosca io con umiltà, e le confessi, e ne implori il perdono. *Come fanno gli uomini, che operano iniquità: ec.* Non imiti lo i malvagi, che amano l'iniquità, e io vece di confessarla e detestarla cercano di palliarla, e nasconderla anche a se stessi. Or io non comunicherò con essi, non avrò parte alle cose, che essi amano, e cercano, non anderò dietro a' loro piaceri, ch'ei si eleggono, come fa loro migliore felicità.

Vers. 6. *Ma l'olio del peccatore ec.* Quanto lo amerò la caritatevole e sincera correzione, che farà a me il giusto, altrettanto odierò le simulate lodi, e le adulazioni del peccatore. Il giusto cerca il mio bene, se mi corregge, e se correggendomi ancora mi punge; ma l'adulazione del peccatore non è buona ad altro, che a sedurmi, e corrompermi. Si allude alle unzioni di odorosi unguenti, che si usavano verso gli ospiti. Vedi *Luc. vii. 46.*

dia, et increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.

7. Quoniam adhuc, et oratio mea in beneplacitis eorum: absorti sunt juncti petrae iudices eorum.

8. Audient verba mea quoniam poterunt: sicut crassitudo terrae erupta est super terram.

9. Dissipata sunt ossa nostra secus infernum: quia ad te, Domine, Domine, oculi mei: in te speravi, non auferas animam meam.

10. Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi: et a scandalis operantium iniquitatem.

11. Cadent in retiaculo ejus peccatores: singulariter sum ego donec transcam.

Vers. 7. L'orazione mia tuttora sarà contro quelle cose ee. Io prego e pregherò Dio contro le inique macchinazioni loro, nelle quali essi trovano tanto piacere, affinché o essi le abbandonino, o io non vi resti oppresso. I principi, i grandi fautori della loro malizia periranno miseramente infranti sulle pietre. Maniera di supplizio crudele rammentata più volte nelle Scritture.

Vers. 8. 9. Udiranno come le mie parole sono state ee. Udiranno i miei nemici, come le mie orazioni sono state efficaci a muovere a compassione il cuore di Dio verso di me, e ad impetrarmi la liberazione. Come una grossa zolla di terra nel campo si sbriciola; così le nostre ossa ee. Come una grossa mole di terra col vomero si rompe in minutissima polvere, così le ossa nostre (le nostre forze) dal furore della persecuzione sono disperse, e noi siamo ridotti pressoché al sepolcro. S. Agostino applica queste parole alle ossa de' martiri dissipate da' persecutori, e a' loro corpi privati di sepoltura.

Vers. 11. Nelle reti di essa ee. Nelle reti della iniquità; perocché il relativo ejus ottimamente si riferisce alla parola iniquitatem in fine del versetto precedente. Caderanno i peccatori nelle reti tese dalla stessa loro iniquità, che è come se dicesse, nelle proprie loro reti. Solitario son io fino ee. Io son solo, segregato da tutti costoro fino al tempo del mio passaggio ad una vita migliore, dove dalle fatiche respiri, e dagli affanni presenti nella requie beata.



Salmo Centoquarantesimoprimum

Privo d'ogni umano soccorso implora l'aiuto divino contro i persecutori. Contiene a Cristo e alla Chiesa.

Intellectus David, cum esset in spelunca, oratio. (1. Reg. 24.)

1.* Voce mea ad Dominum clamavi: voco mea ad Dominum deprecatus sum: * Sup. 76.2.

Salmo d'intelligenza di Davidde, quando era nella spelunca. Orazione.

1. Alzai il suono dello mie grida al Signore: alzai la mia voce per chieder soccorso al Signore:

Quando era nella spelunca. Intendesi comunemente della spelunca di Engaddi: vedi 1. Reg. xxiv. In questa spelunca Davidde parla, ovver profetizza sopra i patimenti di Cristo. Così S. Agostino, Cassiodoro, ec.

Vers. 1. Alzai il suono dello mie grida ee. Queste grida rispetto a Davidde sono gli affetti e le grida del cuore, col quale a Dio chiedeva soccorso; perocché le grida, e i clamori delle labbra sarebbero stati propri a scoprirlo, e a farlo cadere nelle mani de' nemici. Così a Mosè, che non bastava, disse Dio una volta: Perché alzai a me le grida? Esod. xiv. Ma dell'unico Figlio le preghiere, e le suppliche esposte con forti grida e con lacrime son rammentate da Paolo Heb. v. 7., ed ancor nel Vangelo.

2. Effundo in conspectu ejus orationem meam, et tribulationem meam ante ipsum pronuncio.

3. In deficiendo ex me spiritum meum, et tu cognovisti semitas meas.

4. In via hac, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi.

5. Considerabam ad dexteram, et videbam: et non erat qui cognosceret me.

6. Perii fuga a me, et non est qui requirat animam meam.

7. Clamavi ad te, Domine, dixi: Tu es spes mea, portio mea in terra viventium.

8. Intende ad deprecationem meam: quia humiliatus sum nimis.

9. Libera me a persequentibus me: quia confortati sunt super me.

10. Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant justi, donec retribuas mihi.

2. Spando dinanzi a lui la mia orazione: ed espongo a' suoi occhi la mia tribolazione.

3. Mentre vien meno in me il mio spirito, e le mie vie son conosciute da te.

4. In questa via, per cui io camminava, hanno occultato per me il laqueo.

5. Me ne stava pensoso mirando a destra, e non era chi avesse di me conoscenza.

6. Ogni scampo mi è tolto, e non havevi chi abbia pensiero dell'anima mia.

7. Alzai le mie grida a te, o Signore: dissi: Tu sei mia speranza, mia porzione nella terra dei vivi.

8. Da udienza alle mie suppliche, perchè io son formisura umiliato.

9. Liberami da coloro, che mi perseguitano, perchè sono più forti di me.

10. Traggi dal carcere l'anima mia, affinchè io dia lode al tuo nome: i giusti stanno aspettando il momento, in cui tu mi sarai propizio.

Vers. 3. *E le mie vie son conosciute da te.* Ti è nota la mia innocenza, e sai con quanta ingiustizia costoro mi perseguitano. Tu sai, che le mie vie sono state vie di verità e di giustizia.

Vers. 4. *In questa via, ec.* In questa via medesima di verità e di giustizia i miei nemici mi hanno tesi de' segreti lacci per farmi cadere.

Vers. 5. 6. *Mirando a destra ec.* Stare alla destra di uno, come si è veduto di sopra *Psalm. xv. 8.*, vuol dire prestargli difesa e soccorso. Osservava tacito, e pensoso se alcuno si moveva a soccorrermi, ma nessuno voleva mostrar neppure di conoscermi, quando uno de' miei più intimi famigliari avvilito nel suo timore ha detto: non conosco quest'uomo, *Matth. xxvi. 72.*, e gli altri amici miei sì son fuggiti: così ogni scampo mi è tolto, perchè non v'ha chi pensi a salvare la mia vita.

Vers. 7. *Tu se' mia speranza, mia porzione ec.* Abbandonato da tutti gli uomini, io non son però senza speranza: perocchè mia speranza se' tu, tu se' la mia eredità nella terra beata di quelli, che sempre e felicemente vivono con te.

Vers. 10. *Traggi dal carcere l'anima mia, affinchè io dia lode ec.* Riguardo a Cristo la preghiera, ch'ei fa al Padre riguarda la sua liberazione dalla morte e dal sepolcro: Liberami per tua gloria dalla carcere, risuscitami a nuova vita immortale, affinchè io annunzi il nome tuo ai miei fratelli, *Psalm. xxi.* Tutti i giusti, che sono nel seno di Abramo aspettano con impazienza di vedermi glorificato da te, e remunerato per le umiliazioni e pe' patimenti sofferti da me con perfetta obbedienza fino alla morte, e morte di eroe. Ciò aspettano i giusti, e per l'amore, che portano a me, e perchè dalla mia glorificazione dipende anche la loro felicità. Applicando il salmo alla Chiesa, il carcere da cui chiede di essere sciolta sono le affezioni e gli affanni della vita presente. I giusti tutti e del cielo, e della terra aspettano questa liberazione della loro madre, e per essa pregano continuamente, perchè nella felicità di lei trovino essi la propria felicità.



Salmo Centoquarantesimosecondo

Pregh. Il Signore, che gli dia soccorso, Pasiona de' suoi nemici.

Psalmus David, quando persequabatur eum Absalom filius ejus. (2. Reg. 17.)

1. Domine, exaudi orationem meam: auribus percipo obsecrationem meam in veritate tua: exaudi me in tua justitia.

2. Et non intres in judicium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

3. Quia persecutus est inimicus animam meam; humiliavit in terra vitam meam.

4. Collocavit me in obscuris sicut mortuos seculi: et anxius est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.

5. Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar.

6. Expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi:

7. Velociter exaudi me, Domine: defecit spiritus meus.

Non avertas faciem tuam a me: et similis ero descendentibus in lacum.

Salmo di Davidde quando lo perseguitava Assalonne suo figlio.

1. Signore; esaudisci la mia orazione, porgi le orecchie alle mie suppliche secondo la tua verità, esaudiscimi secondo la tua giustizia.

2. E non entrare in giudizio col tuo servo; dapoichè nessun vivente sarà riconosciuto per giusto al tuo cospetto.

3. Perchè il nimico ha perseguitata l'anima mia: ha umiliata la mia vita fino alla terra.

4. Mi ha confinato in luoghi tenebrosi, come i morti di gran tempo; ed è involto nell'affanno il mio spirito: il mio cuore si è conturbato dentro di me.

5. Mi son ricordato dei giorni antichi: ho meditate tutte le opere tue: meditavo le cose fatte dalle tue mani.

6. A te fo stesi le mani mie: l'anima mia è a te come una terra priva di acqua.

7. Esaudiscimi prontamente, o Signore: è venuto meno il mio spirito.

Non rivolger la tua faccia da me: perchè sarei simile a que', che scendono nella fossa.

Vers. 1. Secondo la tua verità. Secondo la verità delle promesse fatte da te a favor di quei, che t'invocano. Secondo la tua giustizia. Il Grisostomo dice, che in questo luogo la voce giustizia significa la misericordia, come in altri luoghi delle Scritture: ma il senso sarà lo stesso, dicendo, che Davidde chiede di essere esaudito da Dio secondo la giustizia di lui, perchè alla equità della divina giustizia appartiene il mantenere, e dar effetto alle promesse fatte per pura misericordia.

Vers. 2. E non entrare in giudizio co. Non volermi trattare a rigore di legge, perchè io so, che non solo lo disaminato secondo la severità di tua giustizia non sarei ritrovato innocente; ma nessun uomo vivente sopra la terra si troverebbe giusto nel tuo cospetto; perorchè tutti hanno peccato, e di tua misericordia hanno bisogno. Con questa misericordia tempera, o Dio, il giudizio, che tu vuoi far di me.

Vers. 3. Ha umiliata la mia vita fino alla terra. Ha ridotta la mia vita quasi alla polvere del sepolcro.

Vers. 4. Mi ha confinato in luoghi tenebrosi. ee. Le tenebre nelle Scritture diacono la calamità, e i mali, pe quali la mente dell'uomo si ottenebra, come dice il Grisostomo. Il nimico mi ha involto nelle tenebre di gravissimi, e orrendi mali, tenebre simili a quelle, nelle quali giacciono i morti già da gran tempo sepolti e sotterrati.

Vers. 5. Mi son ricordato de' giorni antichi. Cercal di dilatare il mio cuore, e d'infondergli vigore col rammentare i giorni antichi, l'età trascorse, e i monumenti di tua misericordia verso de' padri nostri, rammentai i prodigi insigni fati in loro favore: rammentai la somma bontà, con cui non lasciasti giammai perire chi a te con fiducia ricorse; e tutto questo mi animava a sperare, e orare.

Vers. 6. L'anima mia è a te come una terra priva di acqua. L'anima mia languisce pel desiderio del tuo celeste favore, come languisce la terra, che ha bisogno di pioggia nella sua siccità.

Vers. 7. Perchè sarei simile a que', che scendono nella fossa. Se tu un sol momento mi privi della tua luce, diverrò simile a' morti, che scendono nell' inferno.

8. Audiam fac mihi mane misericordiam tuam: quia in te speravi.

Notam fac mihi viam, in qua ambulam: quia ad te levavi animam meam.

9. Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

10. Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: Propter nomen tuum, Domine, vivificabis me, in aequitate tua.

11. Educes de tribulatione animam meam: et in misericordia tua disperdes inimicos meos.

12. Et perdes omnes, qui tribulant animam meam: quoniam ego servus tuus sum.

8. Fa ch'io senta al mattino la tua misericordia, perchè in te ho sperato.

Fammi conoscer la via, che ho da battere, perchè a te ho elevata l'anima mia.

9. Liberami, o Signore, da' miei nemici: a te son ricorso: insegnami a far la tua volontà, perchè mio Dio se' tu.

10. Il tuo spirito buono mi condurrà per diritto cammino: pel nome tuo, o Signore, mi darai vita secondo la tua equità.

11. Trarrai dalla tribolazione l'anima mia, e per tua misericordia manderai dispersi i miei nemici.

12. E dispergerai tutti coloro, che affliggono l'anima mia, perchè tuo servo son io.

Vers. 8. *Al mattino ec.* Per tempo, con sollecitudine fa sentire al cuor mio una parola, che mi consoli colla promessa di tua misericordia.

A te ho elevata l'anima mia. A te sono rivolti i miei desiderii, te lo cerco, e perciò desidero di conoscere le vie e i mezzi per giungere a te.

Vers. 10. *Il tuo spirito buono mi condurrà ec.* Questo spirito buono egli è lo Spirito santo, il quale è bontà essenziale, e da cui viene ogni bontà e ogni virtù. Questo Spirito buono è quello, che conduce per terreno piano, e dritto, vale a dire per la via della virtù, guida l'anima a pensare e operare secondo il piacerimento di Dio. Grisostomo. Quelle parole: in terram rectam possono forse significare anche il cielo, paese di vera e perfetta giustizia.

Vers. 11. *Manderai dispersi i miei nemici ec.* Si possono ugualmente intendere e i terreni nemici, e gli spirituali, i demoni, tutto lo studio de' quali è di affliggere colle tentazioni i servi di Dio per ritirarli dalle vie del Signore.



Salmo Centoquarantesimoterzo

Ronda a Dio grazie dello vittoria riportate contro i nemici, e lo prega della continuazione del suo celeste ajuto.

Psalmus David adversus Goliath.

1. Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad praelium, et digitos meos ad bellum.

2. Misericordia mea et refugium meum: succesor meus et liberator meus:

Protector meus, et in ipso speravi: qui subdit populum meum sub me.

3. Domine, quid est homo, quia innotuisti ei? aut filius hominis, quia reputas eum?

4. Homo vanitati similis factus est: dies ejus sicut umbra praeteriunt.

Job. 8. 9., et 14. 2.

Salmo di David contro Goliath.

1. Benedetto il Signore Dio mio, il quale alle mani mie insegna a combattere, e alle mie dita a trattare l'armi.

2. Egli mia misericordia, e mio asilo: mia difesa e mio liberatore:

Protector mio, e in lui ho sperato: egli è che a me soggetta il mio popolo.

3. Signore, che è l'uomo, che a lui ti sedato a conoscere, o il figliuolo dell'uomo, che tal tu ne mostri concetto?

4. L'uomo è diventato simile al nulla: i giorni di lui passan com'ombra.

Vers. 1. *Alle mani mie insegna a combattere ec.* Egli non avea fatto mai altro mestiere, che quello di pascolare la greggia, non sapea che si fosse il maneggiare le armi quando venne a battaglia con un campione famosissimo, e lo uccise. Alcuni dotti Rabbini applicano questo salmo a' tempi del Messia, e i Padri lo spiegano di Gesù Cristo, il quale vestito di nostra debil carne mortale, contro un potentissimo nemico, il demonio, prese la pugna, e lo vinse.

Vers. 3. *A me soggetta il mio popolo.* Davide era già stato unto da Samuele quando uccise il gigante, onde con queste parole dimostra la sua ferma credenza di avere a regnare sopra Israele secondo la promessa fattagli da Dio per mezzo del Profeta.

Vers. 3. 1. *Che è l'uomo, che a lui ti sedato a conoscere?* Hai rivelato te stesso e i tuoi mi-

5. Domine, inclina coelos tuos, et descende: tange montes, et fumigabunt.

6. Fulgura coruscationem, et dissipabis eos: emitte sagittas tuas, et conturbabis eos.

7. Emitte manum tuam de alto, eripe me, et libera me de aquis multis; de manu filiorum alienorum.

8. Quorum os locutum est vanitatem: et dextera eorum, dextera iniquitatis.

9. Deus canticum novum cantabo tibi: in psalterio decachordo psallam tibi.

10. Qui das salutem regibus: qui redemisti David servum tuum de gladio maligno: eripe me,

11. Et erue me de manu filiorum alienorum, quorum os locutum est vanitatem: et dextera eorum, dextera iniquitatis:

12. Quorum filii, sicut novellae plantationes in juventute sua.

Filiae eorum compositae, circumornatae ut similitudo templi.

13. Promptuaria eorum plena, eruantur ex hoc in illud.

14. Oves eorum factosae, abundan-

5. Signore, abbassa i tuoi cieli, e discendi: tocca i monti, e andranno in fumo.

6. Fa lampeggiare i tuoi folgori, e disperai costoro: scocca le tue saette, e li porrai in ispavento.

7. Stendi la mano tua dall'alto, e salvami e liberami dalla piena dell'acque, dalla mano de' figliuoli stranieri.

8. La bocca de' quali di cose vane ragiona, e la loro destra, destra d'iniquità.

9. O Dio, io canterò a te un cantico nuovo: inni di laude dirò a te sul saltero a dieci corde.

10. A te, che dai salute ai regi, che liberasti Davide tuo servo dalla spada micidiale: liberami,

11. E toglimi dalle mani de' figliuoli stranieri, la bocca de' quali di cose vane ragiona, e la loro destra, destra d'iniquità.

12. I figliuoli de' quali sono come piante novelle nella lor giovinezza.

Le loro figliuole abbigliate, e ornate da ogni lato, come l'idolo di un tempio.

13. Le loro dispense riempiene e ridondanti per ogni lato.

14. Feconde le loro pecore escono fuo-

steri all'uomo per mezzo degli Angeli, per mezzo delle Scritture e de' profeti, per mezzo finalmente del tuo proprio figliuolo. Certamente con tutte queste cose tu mostri, o Signore, di far caso dell'uomo, come se qualche cosa di grande egli fosse. Per altro l'uomo in se stesso è un nulla, e un'ombra è la sua vita; per la qual cosa tutta la sussistenza dell'uomo è in te, e nell'amorosa tua protezione. Vieni adunque in mio soccorso contro i nemici, che mi restano ancor da combattere.

Vers. 5. *Abbassa i tuoi cieli, e discendi.* Vedi psal. xvii. 20. Si rappresenta Dio sopra un cocchio formato dalle nuvole, e sembra che i cieli si abbassino quando si veggono le nubi più vicine alla terra. *Tocca i monti:* fulmina le montagne, e arderanno, e si ridurranno in fumo. Per questi monti si intendono da s. Agostino le superbe grandezze del secolo; da s. Ilario le potenze visibili, i demoni.

Vers. 6. *Disperai costoro. I miei nemici.*

Vers. 7. 8. *Stendi la mano tua dall'alto.* Manda il tuo Cristo. S. Ilario, s. Agostino ec. *Dalla piena dell'acque.* Dal pericoli, ne' quali sto quasi per essere sommerso. *Dalla mano de' figliuoli stranieri.* Dal potere di gente, che a te è straniera e nemica. Può indicare o i popoli idolatri, come i Filistei, od anche tutti i perversi ed empj uomini, e finalmente anche i maligni spiriti avversari a Dio. Questi non ragionano se non di cose vane e dannose, e non operano se non cose inique: a tali cose è sempre occupata la loro destra, cioè la loro forza e possanza.

Vers. 10. *Chi dai salute a' regi.* Dio, che se il principio e il fondamento di tutta la possanza e felicità de' regi. *Dalla spada micidiale:* dalla spada di Goliath, ovvero dal furore de' miei nemici esteriori e del demonio.

Vers. 12. *Come piante novelle ec.* Avea detto nel versetto 8., che i cattivi ragionano di cose vane, e in queste fondano la loro superbia: spono adesso quali sieno le cose, delle quali si vantano, e s'insuperbiscono. E in primo luogo: hanno buon numero di figliuoli, i quali come piante novelle crescon vegete e rigogliose nel fiore di lor giovinezza. In secondo luogo hanno figliuole, le quali alla naturale bellezza sanno aggiungere tutte le grazie dell'arte. In terzo luogo la copia di tutti i beni necessari al sostentamento comodo della vita. Quarto la fecondità del bestiame minuto, e del grosso. Quinto e le case e le città ben munite. Sesto l'esenzione delle miserie.

Vers. 14. *Da ruina sono esenti le loro mura, e da incursione.* Le mura delle loro città son salde, e senza aperture, onde non han da temere incursione di nemici.

tes in egressibus suis: boves eorum crassae.

Non est ruina maceriae, neque transitus, neque clamor in plateis eorum.

15. Beatum dixerunt populum, cui haec sunt: beatus populus, cujus Dominus Deus ejus.

Vers. 15. *Beato, hanno detto quel popolo, ec.* Un popolo, che a tutte queste temporali felicità, dal mondo è creduto beato: ma io dico, che o ricco, o povero, o nella prosperità, o nelle miserie non è beato se non quel popolo, che conosce e onora, ed ama il suo Dio. Come la vita della carne ella è l'anima, così la vita beata dell'uomo egli è Dio. August. de civit. xix. 26.



Salmo Centoquarantesimoquarto

Loda Dio come Re buono, misericordioso, che tutto regge, e conserva.

Laudatio ipsi David.

1. Exaltabo te Deus meus rex: et benedicam nemini tuo in seculum, et in seculum seculi.

2. Per singulos dies benedicam tibi: et laudabo nomen tuum in seculum, et in seculum seculi.

3. Magnus Dominus et laudabilis nimis: et magnitudinis ejus non est finis.

4. Generatio, et generatio laudabit opera tua: et potentiam tua pronuntiabunt.

5. Magnificentiam gloriae sanctitatis tuae loquentur: et mirabilia tuam narabunt.

6. Et virtutem terribilium tuorum dicent: et magnitudinem tuam narabunt.

7. Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt: et justitia tua exultabunt.

Vers. 1. *Te io esalterò, o Dio mio Re.* È salmo alfabetico, e stimato sommamente dagli Ebrei, e il Grisostomo dice, che lo cantavano i Neofiti in ringraziamento della comunione del corpo e del sangue di Cristo, alla quale erano stati ammessi. *Mio Re*, i LXX e con essi s. Agostino e s. Ilario leggono, *Mio Dio, mio Re*, e con tal fondamento ho tradotto: *o Dio mio Re*, e non *Dio mio, Re*.

Vers. 2. *Pel secolo d' adesso.* Pel tempo di questa vita. *E pe' secoli de' secoli*, e per tutta l'eternità.

Vers. 4. *Le generazioni tutte celebreranno ec.* Tutte le generazioni e l'età degli uomini celebreranno le opere tue, la creazione, la Redenzione ec.

Vers. 6. *Come la potenza tua è terribile.* S. Agostino ed altri credono qui accennati i terribili gastighi degli empì, come il fuoco, che arse Sodoma, la sommersione degli Egiziani nel mare ec., per le quali cose Dio si rende tanto terribile a' cattivi, quanto è amabile e dolce pel giusti.

Vers. 7. *Di tua soavità.* Di tua dolcissima benignità. *E faran festa di tua giustizia.* Della giustizia, che riceveranno da te, di quella, che gratuitamente concederai loro per Gesù Cristo.

8. Miserator et misericors Dominus: patiens, et multum misericors.

9. Suavis Dominus universis: et miserationes ejus super omnia opera ejus.

10. Constitute tibi, Domine, omnia opera tua, et sancti tui benedicant tibi.

11. Gloriam regni tui dicent: et potentiam tuam loquentur:

12. Ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam: et gloriam magnificentiae regni tui.

13. Regnum tuum regnum omnium seculorum: et dominatio tua in omni generatione et generationem.

Fidelis Dominus in omnibus verbis suis: et sanctus in omnibus operibus suis.

14. Allevat Dominus omnes, qui corruunt: et erigit omnes elisos.

15. Oculi omnium in te sperant, Domine: et tu das escam illorum in tempore opportuno.

16. Aperis tu manum tuam: et imple omne animal benedictione.

17. Justus Dominus in omnibus viis suis: et sanctus in omnibus operibus suis.

18. Prope est Dominus omnibus invocantibus eum: omnibus invocantibus eum in veritate.

19. Voluntatem timentium se faciet, et deprecationem eorum exaudiet: et salvos faciet eos.

20. Custodit Dominus omnes diligentes se: et omnes peccatores disperdet.

8. Benigno e misericordioso egli è il Signore: paziente, e molto misericordioso.

9. Il Signore con tutti è benefico, e in tutte le opere di lui han luogo le sue misericordie.

10. Dien lode a te, o Signore, tutte le opere tue, e te benedicano i santi tuoi.

11. Eglino ridiranno la gloria del tuo regno, e parleranno di tua potenza:

12. Per far conoscere ai figliuoli degli uomini la tua potenza, e la gloria magnifica del tuo regno.

13. Il tuo regno, regno di tutti i secoli, e il tuo principato per tutte quante l'etadi.

Fedele il Signore in tutte le sue parole, e santo in tutte le opere sue.

14. Il Signore sostiene tutti que', che stan per cadere, e rialza tutti que' che si sono infranti.

15. Gli occhi di tutti mirano a te, o Signore, e tu dai loro nutrimento nel tempo convenevole.

16. Apri tu le tue mani, e ogni animale di benedizione ricolmi.

17. Giusto il Signore in tutte le sue vie, e santo in tutte le opere sue.

18. Il Signore stà dappresso a tutti coloro, che l'invocano: a tutti coloro, che l'invocano con cuor verace.

19. Ei farà la volontà di color, che lo temono, ed esaudirà la loro preghiera, e li salverà.

20. Il Signore custodisce tutti coloro, che lo amano: e sterminerà tutti i peccatori.

Vers. 9. *E in tutte le opere di lui ec.* Nissuna opera di Dio è scompagnata da misericordia; perocchè anche la giusta pena suole egli temperarla colla misericordia. Vedi Nazianz. orat. 40.

Vers. 10. *I santi tuoi.* I tuoi fedeli, il tuo popolo.

Vers. 11. *La gloria del tuo regno.* La gloria della chiesa, che è il tuo regno fondato da te, e da te conservato. Diranno quanta possanza e sapienza e bontà abbi tu dimostrato nel creare e ordinare questo tuo regno.

Vers. 13. *Per far conoscere a' figliuoli degli uomini la tua potenza.* Parleranno i Santi, e particolarmente i predicatori Evangelici di tua potenza per farla conoscere e adorare da tutti gli uomini di qualunque nazione ci sieno. *Il Vangelo di Cristo* (dice l'Apostolo) *è virtù e sia potenza di Dio a salute di tutti i credenti*, Rom. 1. 16.

Vers. 15. *Gli occhi di tutti mirano a te... e tu dai loro ec.* Gli occhi di tutte le creature mirano a te, e te son rivolti sperando e aspettando da te il loro sostentamento: ma che diremo degli uomini particolarmente, i quali non del solo cibo corporale han bisogno, ma anche di continui ajuti della tua grazia per sostenere la vita spirituale, e per giungere al porto della salute?

21. Laudationem Domini loquetur os meum: et benedicat omnis caro nomini sancto ejus in seculum, et in seculum seculi.

21. *La mia bocca parlerà delle lodi del Signore: e ogni carne benedica il santo nome di lui pel secol d' adesso, e pei secoli de' secoli.*

Vers. 21. *E ogni carne benedica te.* Tutti gli uomini benedicano il nome santo di Dio per tutti i secoli.



Salmo Centoquarantesimoquinto

Devi confidare in Dio, e non negli uomini, e chi così fa è beato.

Alleluja. Aggaei et Zachariae.

1. Lauda anima mea Dominum, laudabo Dominum in vita mea: psallam Deo meo quamdiu fuero.

* Sup. 144. 2.

2. Nolite confidere in principibus: in filiis hominum, in quibus non est salus.

3. Exhibet spiritus ejus, et revertetur in terram suam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

4. Beatus cujus Deus Jacob adjutor ejus, spes ejus in Domino Deo ipsius: qui fecit coelum et terram, mare et omnia quae in eis sunt.

* Act. 14. 14. Apoc. 14. 7.

5. Qui custodit veritatem in seculum, facit judicium injuriarum patientibus: dat escam esurientibus.

Alleluja. Di Aggeo e di Zacharia.

1. *Loda, o anima mia, il Signore: loderò il Signore, mentre avrò vita: canterò inni al mio Dio, finchè io sarò.*

2. *Non ponete vostra fidanza ne' grandi, ne' figliuoli degli uomini, ne' quali non è salute.*

3. *Il loro spirito se n'andrà, ed ei ritorneranno nella loro terra: allora andranno in fumo tutti i lor pensamenti.*

4. *Beato chi ha per suo ajuto il Dio di Giacobbe, ha sua speranza nel Signore Dio suo, il quale fé il cielo e la terra, il mare, e tutte le cose, che sono in essi.*

5. *Egli, che mantiene la verità in eterno: fa giustizia a que', che soffrono ingiuria: dà cibo a' famelici.*

Di Aggeo, e di Zacharia. Credesi, che da questi due profeti fosse cantato nel tempo della ristorazione di Gerusalemme, e non che lo abbian essi composto.

Vers. 1. *Mentre avrò vita... finchè io sarò.* E vivo, e morto loderò Dio: lo loderò nel tempo di questa vita; lo loderò con cuore più libero dopo la morte, quando la misericordia di lui mi accolga e mi dia luogo tra' suoi eletti.

Vers. 2. *Ne' figliuoli degli uomini, ne' quali non è salute.* Ei non hanno potestà di salvare se stessi, molto meno possono salvare gli altri. I grandi della terra essendo uomini sono soggetti a mille pericoli, e a mille disastri, da' quali Dio solo può liberarli, ed è folle il por fidanza in un braccio di carne trascurando Dio, nelle mani del quale è la vita e la morte, il bene ed il male dell'uomo.

Vers. 3. *Il loro spirito se n'andrà, ec.* Un'altra ragion fortissima di non fidarsi tanto degli uomini qualunque ei sieno, ella è perchè sono tutti mortali, e passano in un momento; la loro anima se ne va al soggiorno, che ha meritato nell'altra vita, il corpo loro torna alla terra donde fu tratto, e tutti i disegni, tutte le immaginazioni e dei grandi stessi, e di quegli, che in essi si confidavano, si risolvono in fumo.

Vers. 4. *Beato chi ha per suo ajuto ec.* In questo e nei seguenti versetti sono grandiosamente spiegate le ragioni, che ha ogni uomo di confidar nel Signore. In primo luogo egli è potentissimo. Egli è il potente di Giacobbe. Vedi Gen. xxxi. 29., egli è il Creatore di tutte le cose.

Vers. 5. *Mantiene la verità in eterno.* In secondo luogo egli è fedele in eterno nel mantenere ed eseguire le sue promesse. *Fa ragione a que', che soffrono ingiuria.* In terzo luogo egli è giusto, e non lascia opprimere i suoi aneli: *dà cibo a' famelici.* Egli in quarto luogo è benefico e liberale de' beni suoi con quelli, che li desiderano, e a lui li chiedono.

6. Dominus solvit compeditos: Dominus illuminat caecos.

7. Dominus erigit elisos, Dominus diligit justos.

8. Dominus custodit advenas, pupillum, et viduam suscipiet: et vias peccatorum disperdet.

9. Regnabit Dominus in secula, Deus tuus Sion in generationem, et generationem.

6. Il Signore scioglie gli incatenati, il Signore illumina i ciechi.

7. Il Signore rialza i caduti, il Signore ama i giusti.

8. Il Signore è il custode de' forestieri: difenderà il pupillo e la vedova, e sperderà i disegni de' peccatori.

9. Regnerà pe' secoli il Signore: il tuo Dio, o Sionne, per tutte le generazioni.

Vers. 6, 7. *Scioglie gl'incatenati...illumina i ciechi, rialza i caduti.* Quinto egli è pieno di compassione pe' bisogni, e pelle miserie e corporali e spirituali degli uomini; ma singolarmente egli è sempre pronto a liberargli da' mali spirituali, che sono peggiori e più funesti: scioglie perciò le catene onde dalle proprie passioni, e dal demonio eran tenuti schiavi. Illumina gli occhi del loro cuore, e dalle loro cadute li rialza, affinché in esse non periscano, e a ravvedimento li conduce. Perocchè la loro conversione egli vuole, e la loro vita, e giusti li brama per farli felici; conciossiachè egli ama tutti quelli, i quali, odiando il male, e facendo il bene, del suo amore si rendono degni.

Vers. 8. *Il Signore è custode de' forestieri.* Sesto, Dio è il difensore securissimo e amorosissimo di tutti quelli, che sono senza difesa, e senza patrocinio, che dalle ingiurie altrui li mette al coperto. Così egli custodisce il forestiere, il quale in paese estraneo si trova sempre bisognoso d'aiuto, protegge la vedova e il pupillo esposti alle violenze dei malvagi, i disegni de' quali egli sventa.

Vers. 9. *Regnerà pe' secoli il Signore:* ec. Settimo, finalmente il regno di Dio è eterno come egli è eterno: e la sua possanza, la sua verità, la sua beneficenza, la sua giustizia, la sua misericordia durano eternamente. Beato adunque chi ha speranza nel Signore Dio suo.



Salmo Centoquarantesimosesto

Un deo lodarsi per la provvidenza verso il suo popolo, e per altre opere sue.

Alleluja.

1. Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus: Deo nostro sit jucunda, decoraque laudatio.

2. Aedificans Jerusalem, Dominus: dispersiones Israelis congregabit.

3. Qui sanat contritos corde: et alligat contritiones eorum.

Alleluja. Lodate Dio.

1. Lodate il Signore, perchè buona cosa è il salmo: diasi al nostro Dio laudatio gradevole e conveniente.

2. Il Signore, che edifica Gerusalemme radunerà i figliuoli d'Israele dispersi.

3. Egli è, che risana i contriti di cuore, e fascia le loro piaghe.

Vers. 1. *Buona cosa è il salmo.* Cosa giusta, cosa per noi buonissima ed utilissima ella è il celebrare co'salmi le glorie del Signore. Diarsi al nostro Dio lauda ec. Si lodi il nostro Dio in quel modo, che dee lodarsi, perchè la nostra lauda sia conveniente e grata a lui: si lodi adunque con cuor sincero, con cuore pieno di riconoscenza e di amore: così saranno convenienti e gradite le nostre lodi.

Vers. 2. *Il Signore, che edifica Gerusalemme radunerà ec.* Alcuni per ragion di queste parole riferiscono questo salmo al tempo della ristorazione di Gerusalemme dopo il ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia. Ma noi possiamo intendere significata la ristorazione della Gerusalemme spirituale, vale a dire della chiesa, ristorazione operata da Cristo, il quale venne a questo fine di radunare insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi, come dice s. Giovanni 11. Imperocchè l'Israele, di cui qui si parla, egli è lo spirituale Israele, vale a dire gli uomini, i quali dalle vie dell'errore e dell'empietà Cristo ritrasse, e riunì in una stessa fede, e in una medesima chiesa, avendoli liberati dalla schiavitù del demonio, e avendoli fatti figliuoli di Dio adottivi. Il versetto seguente favorisce questa sposizione piuttosto, che la prima.

Vers. 3. *Egli è, che risana i contriti di cuore, ec.* Egli a' contriti di cuore dà la salute rimettendo loro i peccati e le piaghe de' peccati stessi (come il pietoso Samaritano) medica col folio, e col vino, Luc. x. 34.

4. Qui numerat multitudinem stellarum: et omnibus eis nomina vocat.

5. Magnus Dominus noster, ei magna virtus ejus: et sapientiae ejus non est numerus.

6. Suscipiens mansuetos Dominus: humilians autem peccatores usque ad terram.

7. Praecinìto Domino in confessione: psallite Deo nostro in cithara.

8. Qui operit coelum nubibus: et parat terras pluviam.

Qui producit in montibus foenum, et herbam servituti hominum.

9. Qui dat jumentis escam ipsorum, et pullis corvorum invocantibus eum.

10. Non in fortitudine equi voluntatem habebit: nec in tibiis viri beneplacitum erit ei.

11. Beneplacitum est Domino super timentes eum: et in eis, qui sperant super misericordia ejus.

4. Egli, che conta la moltitudine delle stelle, e tutte le chiama pel loro nome.

5. Grande il Signore Dio nostro, e grande la potenza di lui, e la sua sapienza non ha misura.

6. Il Signore è difensore de' mansueti: ma umilia fino a terra i peccatori.

7. Cantate inni al Signore con rendimento di grazie: celebrate le lodi di lui sulla cetera.

8. Egli, che il cielo ricuopre di nuvole, e alla terra prepara la pioggia.

Egli, che produce su' monti il fieno, e gli erbaggi per servizio dell'uomo.

9. Egli, che dà il loro cibo a' giumenti, e a' teneri corvi, che lo invocano.

10. Ei non fa conto della forza del cavallo, nè che l'uomo stia ben in gambe.

11. Il Signore si compiace di quei, che lo temono, e di que', che sperano nella sua misericordia.

Vers. 4. *Conta la moltitudine delle stelle, e tutte le chiama ec.* Celebra la scienza di Dio della cognizione, che egli ha non solo del numero delle stelle, ma anche delle qualità di ciascuna di esse; perocchè dicendosi, ch'ei le chiama pel loro nome vuol significare, che ol le conosce perfettamente, lo che è necessario per dare a ciascuna il nome che le conviene. Riguardo al numero delle stelle, egli è certamente grandissimo, nè si è potuto fissarlo finora dagli astronomi. Veggasi il Riccioli nel suo *Almagesto*.

Vers. 6. *È difensore de' mansueti, ma umilia ec.* Egli è il protettore degli umili, ma umilia e atterra i superbi.

Vers. 8. *Il cielo ricuopre di nuvole, e alla terra ec.* I vapori per la forza del sole e de' venti si alzan dal mare, e nell'alto si addensano, e compressi, pel loro peso si sciolgono, e cadono regolarmente a inumidire la terra. Tutto questo esigea una infinità di combinazioni, delle quali la sola mente di no Dio era capace.

Egli erbaggi per servizio dell'uomo. Ovvero: *È l'erba per le bestie, che servono all'uomo.* Vedi quel, che si è detto psal. ciii. 14., dove sono le stesse parole. In questo luogo la prima traduzione conviene più, perchè degli animali, che servono all'uomo, degli animali domestici si parla nella prima parte del versetto seguente.

Vers. 9. *E a' teneri corvi, che lo invocano.* Vedi *Giobbè xxxviii. 41.* I piccoli corvi, bestiole voraci, carnivore, neglette da tutti, non sono disprezzate da Dio, e quando tormentate dalla fame col lor noioso gridare lo invocano, egli non manca di provvederle di cibo. Quel argomento ed esempio più atto di questo a risvegliare la speranza nei cuori piccoli e pusillanimi? Vedi *Luce. xii. 24.*

Vers. 10. 11. *Ei non fa conto della forza del cavallo.* Dio nel beneficiare e salvare gli animali non bada s'ei son destri nel cavalcare, ovvero se sono robusti di gamba, non bada a veruna dell'esteriori loro doti, ma all'interna pietà dell'animo, e alla viva e ferma speranza, che l'uomo ha nella sua misericordia. Egli ama e favorisce e salva quei, che lo temono, e sono umili, talmente che nulla confidino in loro stessi, e tutto aspettino da lui.



Salmo Centoquarantesimosettimo

Esorta la Chiesa a lodare Dio, il quale e di temporali e di spirituali benefizi la ricolma.

Alleluja.

1. Lauda, Jerusalem, Dominum: lauda Deum tuum, Sion.

2. Quoniam confortavit seras portarum tuarum: benedixit filiis tuis in te.

3. Qui posuit fines tuos pacem: et adipe frumenti satiat te.

4. Qui emittit eloquium suum terrae: velociter currit sermo ejus.

5. Qui dat nivem sicut lanam: nebulam sicut cinerem spargit.

6. Mittit crystallum suum sicut buccellas: ante faciem frigoris ejus quis sustinebit?

7. Emittet verbum suum, et liquefaciet ea: stabit spiritus ejus, et fluent aquae.

8. Qui annuntiat verbum suum Jacob: justitias et judicia sua Israel.

Alleluja. Lodate Dio.

1. Loda, o Gerusalemme, il Signore: loda, o Sionne, il tuo Dio.

2. Perocchè forti sbarre ha egli messe alle tue porte ha: benedetti i tuoi figliuoli dentro di te.

3. Egli ha messa ne' tuoi confini la pace, e di fior di frumento ti pasce.

4. Egli manda la sua parola alla terra: la sua parola corre velocemente.

5. Ei dà la neve come focchi di lana: come cenere sparge la nebbia.

6. Manda il suo gelo come pezzi di pane: chi può reggere al freddo, ch'ei porta?

7. Manderà i suoi ordini, e farà, ch'ei si sciolgano: soffierà lo spirito di lui, e scorreranno le acque.

8. Egli, che annunzia la sua parola a Giacobbe, i suoi precetti, e i suoi giudizi ad Israele.

Vers. 2. *Forti sbarre ha egli messe alle tue porte.* Affin di renderti sicura da tutti li tuoi nemici, e perchè il timore di essi non turbi la interna tua tranquillità. Queste porte, e queste sbarre poste a difesa della città del Signore, cioè della chiesa, sono la sempre vigilante, amorosa protezione di Dio, che è suo custode. *Ha benedetti i tuoi figliuoli ec.* Ha arricchiti i tuoi figliuoli d'ogni spirituale benedizione.

Vers. 3. *Ha messa ne' tuoi confini la pace, ec.* Questa è quella pace, che ogni umano sentimento sorpassa, la pace della coscienza, la pace di Dio e con Dio. *Il fior di frumento egli è il pane del cielo,* la divina Eucaristia; ella è il pane de' figliuoli.

Vers. 4. *Manda la sua parola alla terra: ec.* Questa parola mandata da Dio alla terra, questa parola, che corre e si spande velocemente sino agli ultimi confini del mondo, ella è la parola del Vangelo, la predicazione del quale con grandissima celerità penetrò a tutte le parti della terra.

Vers. 5. 6. *Ei dà la neve come focchi di lana.* Manda sulla terra la neve quasi velli di bianca lana. *Come cenere sparge la nebbia:* cioè la brinata, che cade sulla terra a minuti granelli come la cenere. *Manda il suo ghiaccio a pezzi.* *Crystallum* è voce greca, che significa il ghiaccio, ma quell'aggiunto a pezzi dimostra, che questo ghiaccio è la grandine, la quale cade a pezzi dal cielo. Il freddo portato dalle grandinate è fortissimo, e si fa tanto più sentire, perchè queste vengono o nella primavera, o nell'estate; onde dicesi: *Chi può reggere al freddo ch'ei porta?* Ma che vuol egli significare il profeta colla descrizione delle nevate, delle brine, delle grandinate? Non altro (dice s. Ilario), se non quello, che nella Scrittura si dice, che per mezzo delle tribolazioni e delle afflizioni e de' patimenti si giunge alla vita: perocchè tutte queste cose, le quali abbruciano e mortificano la carne, dinotano le varie tentazioni e gli affanni della vita presente. Questi però hanno un termine stabilito dalla provvidenza, la quale se eterno assegnò il premio a' patimenti, non volle però che i patimenti stessi fossero eterni, e nemmeno di lunga durata, onde segue a dire il profeta:

Vers. 7. *Manderà i suoi ordini, ec.* Un comando, un cenno di Dio farà sciogliere il duro e freddo ghiaccio, un vento dolce, ch'ei manderà, farà scorrer le acque per ogni parte: ei cangerà la tempesta in serenità, la guerra in pace, le afflizioni in gaudio, facendo scorrere pei suoi giusti le acque delle sue celestiali consolazioni. *Manderà i suoi ordini, e farà, che si sciolgano:* farà, che si sciolgano le grandini, le brine, le nevi. E ottimamente attribuisce questo scioglimento non al sole, ma allo spirito, colla qual parola viene a indicarsi lo Spirito Santo, lo spirito consolatore.

Vers. 8. 9. *Egli, che annunzia la sua parola a Giacobbe, ec.* Egli è Dio Signore, il quale

9. Non fecit taliter omni nationi: et iudicia sua non manifestavit eis. Alleluja.

9. Non ha fatto così a tutte le nazioni, nè ha manifestati ad essi i suoi giudizi. Alleluja.

ha annunziata la parola della fede, e la dottrina Evangelica, e i suoi misteri, e i suoi precetti e gli arcani suoi giudi. al popolo de' fedeli: grazia e beneficio singolare non a tutti i popoli conceduto, es escludere autors di quelli, i quali o l'idolatria, o lo spirito di errore tiene lontani dal godere di tanto bene. *Lodate Dio, e rendete a lui grazie per l'ineffabile suo dono.*



Salmo Centoquarantesimottavo

Lauda gli Angeli, gli uomini, le cose celesti, e le terrestri a lodare il Signore.

Alleluja.

1. Laudate Dominum de coelis: laudate eum in excelsis.

2. Laudate eum omnes Angeli ejus: laudate eum omnes virtutes ejus.

3. Laudate eum sol, et luna: laudate eum omnes stellae, et lumen;

4. Laudate eum coeli coelorum: et aquae omnes, quae super coelos sunt, laudent nomen Domini. *Dan. 3. 59. 60.*

5. Quia ipse dixit, et facta sunt: ipse mandavit, et creata sunt.

6. Statuit ea in aeternum, et in se-

Alleluja. Lodate Dio.

1. Lodate il Signore voi, che state nei cieli: lodatelo voi, che siete ne' luoghi altissimi.

2. Lodatelo voi tutti Angeli suoi: lodatelo tutti voi sue milizie.

3. Lodatelo voi sole, e luna; voi stelle, e tu luce, lodatelo;

4. Lodatelo voi, o cieli de' cieli; e le acque tutte, che son sopra de' cieli, lodino il nome del Signore.

5. Perchè egli parlò, e furon fatte le cose; ordinò, e furon create.

6. Le ha stabilite per essere in eterno,

Ver. 1. Lodate il Signore voi, che state ne' cieli. O abitatori de' cieli, o voi, che nel più alto de' cieli fate soggiorno, lodate Dio. Queste parole possono intendersi o degli spiriti beati, che sono espressamente nominati nel seguente versetto, ovvero di tutte in genere le creature o animate, o inanimate, che sono ne' cieli; onde direbbsi: o creature del cielo, creature sublimi, Angeli, stelle, ec. lodate il Signore.

Ver. 2. Sue milizie. Esercito di Dio, schiere di Dio sono detti gli Angeli, come esecutori delle sue volontà e operatori de' suoi prodigi. Così nel Vangelo sono nominate le legioni degli Angeli. *Mat. xxvi. 52.* Vedi anche *psal. cii. 21.*

Ver. 3. Lodatelo voi sole, e luna; ec. Il sole, la luna, le stelle, la luce lodano Dio in quanto colla loro bellezza e splendore, co' regolatissimi lor movimenti, e co' servigi, che rendono agli uomini, invitano questi a conoscere, e amare il benefico, e potente Creatore: per la luce alcuni intendono la luce stessa del sole, e delle stelle, come se dicessi: il sole, la luna, le stelle colla loro splendida luce lodino Dio. Altri intendono quella luce inaccessibile, nella quale dice l'Apostolo, che abita Dio, e dove è la sede de' beati. Vedi *1. Tim. vi. ii.*

Ver. 4. Cieli de' cieli. Vale a dire: cieli altissimi, e i più alti. Credesti indicato quello, che è detto da Paolo il terzo cielo, *ii. Cor. xii. 2.* E Teodoro dice, che è quel cielo, che fu creato il primo giorno diverso dal firmamento creato nel giorno secondo, il quale separò le acque inferiori dalle superiori. E queste acque superiori sono quelle, le quali il profeta esorta a lodare il Signore. Vedi *Gen. 1. 6.*

Ver. 5. Perchè egli parlò, e furon fatte le cose. La voce parlò dimostra la volontà del Creatore, la quale sola diede l'essere a tutte le cose, e accenna insieme la parola essenziale, il Verbo di Dio increata, per cui furon fatte le cose, per lui dico, esmo Figlio di Dio, virtù di Dio, della stessa sostanza col Padre. Vedi quello, che si è detto *Gen. 1.*

Ver. 6. Le ha stabilite per essere in eterno, ec. Gli Angeli, il sole, la luna, le stelle, i cieli, in uno paro a tutte le cose celesti sono state fatte da lui per dover durare per sempre e per la qual cosa non si veggono i corpi celesti soggiacere a quelle mutazioni, o vicende, a cui le cose terrene sono soggette. Dopo tanti secoli, dacchè il sole, e la luna e le stelle sono nel cielo non si è veduta ne' essi corpi celesti, nè nei lor movimenti alterazione, o cambiamento veruno. Non parlo degli Angeli, i quali essendo puri spiriti sono per propria natura incorruttibili, ma che corpi sì vasti, e per così dire immensi, corpi, che diffondono a ogni

culum seculi: praeceptum posuit, et non praeeribit.

7. Laudate Dominum de terra, dracones, et omnes abyssi.

8. Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum: quae faciunt verbum ejus.

9. Montes, et omnes colles: ligna fructifera, et omnes cedri.

10. Bestiae et universa pecora: serpentes et volucres pennatae.

11. Reges terrae, et omnes populi: principes et omnes judices terrae.

12. Juvenes et virgines: senes cum junioribus laudent nomen Domini: quia exaltatum est nomen ejus solius.

13. Confessio ejus super coelum, et terram: et exaltavit cornu populi sui.

14. Hymnus omnibus sanctis ejus:

e per tutti i secoli: fissò un ordine, che non sarà trasgredito.

7. Date laude al Signore voi, che abitate la terra, voi dragoni, e voi tutti, o abissi:

8. Tu fuoco, tu grandine, tu neve, tu ghiaccio, tu vento procelloso: voi, che obbedite alla sua parola.

9. Voi monti, e voi tutte, o colline, piante fruttifere, e voi tutti, o cedri.

10. Voi tutte bestie selvagge e domestiche: voi serpenti e voi pennuti augelli.

11. Regi della terra, e popoli tutti, principi tutti e giudici della terra.

12. I giovanetti e le vergini, i vecchi e i fanciulli lodino il nome del Signore, perchè il nome di lui solo è sublime.

13. La gloria di lui pel cielo si spande, e per la terra: ed egli ha esaltata la potenza del popol suo.

14. L'inno (conviene) a tutti i santi

momento quantità immensa di luce come il sole, a le stelle, sieno sempre gli stessi, e la loro carriera battino con perpetua invariabil costanza e uniformità, qual'idea dee darci della sapienza e possanza del Creatore, e quanto bene dimostra la virtù di quelle parole: *Fissò (Dio) un ordine, che non sarà trasgredito?*

Vers. 7. *I voi, che abitate la terra. Uomini, e animali, che avete per vostra abitazione la terra: I voi dragoni, e voi tutti, o abissi.* I dragoni sono i grandi animali acquatici, come le balene ec. Invita adunque e questi e tutti gli altri animali, i quali in immensa copia alberghano in tutti gli abissi, cioè ne' mari profondi, a dar lode al Signore.

Vers. 8. *Tu fuoco, tu grandine... che obbedite alla sua parola.* Vale a dire: Voi, che secondo il voler di Dio servite o al bene, ed utilità degli uomini, o al castigo di essi. Dimostra come tutte queste cose vengono non a caso, ma sono ordinate e dirette da quella stessa Provvidenza, che regge, e governa i cieli. Vedi s. Agostino.

Vers. 9. *I voi monti, a voi tutte, o colline, ec. I monti, i colli, le piante da frutto: le grandi piante, che non dan frutto, ma servono ad infiniti usi in pro dell'uomo: tutte queste cose glorificano Dio colle stesse utilità, e cogli effetti, che a noi ne derivano. Col nome di cedri sono notati gli alberi tutti più alti, ma sterili, la stessa varietà de' quali dà a conoscere la sapienza, e possanza del Creatore.*

Vers. 10. *I voi serpenti.* Sotto questo nome si comprendono tutti i rettili, i vermi, e anche i pesci. Vedi Gen. 1. 20.

Vers. 12. *Perchè il nome di lui solo è sublime.* Egli solo è grande, egli solo è degno di essere esaltato e glorificato da tutte le creature, e per quel, che egli è in sè stesso, e per ragione delle ammirande opere sue, di cui tutto l'universo è ripieno.

Vers. 13. *Ed egli ha esaltata la potenza del popol suo.* Ovvero ha esaltato il regno del popol suo: perocchè gli Ebrei stessi queste parole intendono del regno del Messia, il quale è la luce, che illumina le genti, e la gloria d'Israele suo popolo, Luc. 1.

Vers. 14. *L'inno (conviene) a tutti i santi di lui.* Tutte le creature, e tutti gli spiriti, e tutti gli uomini debbon dar lode a Dio; ma l'inno di laude, e di benedizione e di rendimento di grazie specialmente conviene a' suoi santi, e a' suoi fedeli consacrati a lui, separati, e santificati da lui, e arricchiti d'infiniti benefici per Cristo. Questi, che sono il vero Israele spirituale, l'Israele di Dio (Gal. vi. 16.), mediante lo spirito della fede, questi, i quali per la loro adozione son divenuti figliuoli di Dio, e della stessa casa di lui, e a lui propinqui, questi abbiano sempre in bocca l'inno di laude per celebrare il sovrano loro liberalissimo benefattore. Ho voluto tradurre: popolo propinquo, affine di conservare tutta la forza del latino e che corrisponde perfettamente all'Ebreo, conciossiachè tra Dio, e il popolo Cristiano non è solamente quella stretta relazione, che nasce dal culto di religione, e di amore, che unisce con lui i fedeli, ma ha vi ancora quella propinquità proveniente dalla incarnazione del Verbo, e dall'aver egli assunta la nostra natura, ed essere secondo questa divenuto nostro fratello: perocchè il Santificare, e i santificati (son) tutti da una sol cosa: Heb. ii. 11. vale a

filii Israel, popolo appropinquant ad lui, ai figliuoli d'Israele, al popolo propinquo a lui. Lodate Dio.

dire hanno la stessa umana natura, onde dei fedeli stessi dice s. Pietro, ch'el son divenuti consorti di Cristo, II. Petr. 1. 4.



Salmo Centoquarantesimonono

Cristo deo lodarsi per la salute recata a Israele, e per la punizione de' nemici suoi e della Chiesa.

Alleluja.

1. Cantate Domino canticum novum: laus ejus in ecclesia sanctorum.

2. Laetetur Israel in eo, qui fecit eum: et filii Sion exsultent in rege suo.

3. Laudent nomen ejus in choro: in tympano et psalterio psallant ei:

4. Quia benopacitum est Domino in populo suo: et exaltabit mansuetos in salutem.

5. Exsultabunt sancti in gloria: laetabuntur in cubilibus suis.

6. Exaltationes Dei in gutturo eorum: et gladii ancipites in manibus eorum:

7. Ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis.

Alleluja. Lodate Dio.

1. Cantate al Signore un nuovo cantic: le laudi di lui (risuonino) nella Chiesa de' Santi.

2. Rallegrisi Israele in lui, che lo ha fatto, e i figliuoli di Sion esultino nel loro Re.

3. Lodino il nome di lui con armonico canto: lo celebrino al suono del timpano e del saltero:

4. Perché il Signore ha voluto bene al suo popolo, e i mansueti innalzerà a salute.

5. Esulteranno i Santi nella gloria: saranno lieti nelle lor mansioni.

6. Hanno nella lor bocca le laudi di Dio, e nelle lor mani spade a due tagli:

7. Per prender vendetta delle nazioni, e gastigare i popoli.

Vers. 1. *Cantate al Signore un nuovo cantic.* Questa esortazione è lodiritta alla Chiesa, a cui si dice di cantare a Dio un cantic nuovo, vale a dire, primo un cantic insigne, prestantissimo; secondo un cantic di nuovo, e non più udito argomento, perchè il beneficio di Dio, il qual beneficio dee celebrarsi con questo cantic, è cosa nuova, e non mai avvenuta; perocchè egli è il cantic del nuovo Testamento, per cui sono rinnovellate tutte le cose, donde è venuta la nuova creatura, l'uomo nuovo, nuova vita, nuovi insegnamenti e precetti, nuova grazia, nuovi sacramenti, nuove promesse.

Vers. 2. *Esultino nel loro Re.* Rallegrisi Israele, il popolo fedele (i Cristiani) non solo in Dio Creatore, ma anche nel suo Cristo, il quale gli ha redenti, e gli ha fatti popol suo, popolo d'acquisto, onde egli è non solo lor Sacerdote, ma anche lor Re.

Vers. 3. *Con armonico canto.* Quest'armonia principalmente significa la perfetta concordia de' fedeli nella unità della fede, e ne' vincoli della pace: armonia infinitamente gradita a Dio, ed atta a rendere a lui accette le nostre lodi. Osservò ancora il Grisostomo, che i musicali strumenti diversi usati nell'antica Sinagoga significano, che tutto l'uomo, e tutte le sue forze e tutte le sue membra debbono servire alla glorificazione del Signore.

Vers. 4. 5. *E i mansueti innalzerà a salute.* Glorificherà gli umili, conducendoli alla eterna salute. Quindi segue a dire, che questi santi glorificati saran pieni di gaudio, e di letizia nelle lor mansioni, nel dolce riposo della patria. In essi godono il frutto de' patimenti, e degli affanni sofferti sopra la terra. Sino alla fine del salmo non d'altro si parla, che della gloria ed esaltazione de' giusti.

Vers. 6. 7. *Spade a due tagli: per prender vendetta ec.* Hanno in mano spade a due tagli per punire i nemici di Dio, le nazioni e i popoli avversari a Cristo, e alla sua Chiesa. I santi nel futuro giudizio giudicheranno il mondo, 1. Cor. vi. 2., onde disse Cristo nel Vangelo: Sedete anche voi sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele.

8. Ad alligandos reges eorum in compedibus: et nobiles eorum in manibus ferreis.

9. Ut faciant in eis iudicium conscriptum: gloria haec est omnibus sanctis ejus. Alleluja.

8. Per legare in ceppi i loro re, e i loro grandi a catene di ferro.

9. Per fare sopra di essi il giudizio, che sta già scritto: questa gloria a tutti i Santi di lui appartiene. Lodate Dio.

Vers. 8. 9. Per legare in ceppi i loro re, ec. Ciò sarà quando il Signore ordinerà, che questi grandi e signori del mondo pe' loro peccati legate le mani, e i piedi sieno gettati nelle tenebre esteriori. Matt. xxi. 43. Così sarà eseguito dai Santi sopra di questi infelici il giudizio già scritto, e predetto nelle Scritture sante, dove continuamente si dice, come Dio gastigherà i persecutori de' suoi eletti. Questa gloria avranno tutti i santi di Dio di giudicare il mondo insieme con Cristo. Una profezia di Henoch, riferita nella lettera canonica di s. Giuda Apostolo, illustra assai questo luogo: *Ecco che viene il Signore colle migliaja de' Santi suoi a far giudizio contro di tutti, e rimproverare a tutti gli empj tutte le opere della loro impietà: da essi impiamente commesse, e tutte le dure cose, che hanno dette contro di lui questi empj peccatori.* Vers. 14, 15.



Salmo Centocinquantesimo

Esorta a cantare le lodi di Dio al suono de' musicali strumenti.

Alleluja.

1. Laudate Dominum in sanctis ejus: laudate eum in firmamento virtutis ejus.

2. Laudate eum in virtutibus ejus: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus.

3. Laudate eum in sono tubae: laudate eum in psalterio et cithara.

4. Laudate eum in tympano et choro: laudate eum in chordis, et organo.

Alleluja. Lodate Dio.

1. Lodate il Signore nel suo santuario: lodatelo nel fortissimo suo firmamento.

2. Lodatelo per le opere sue: lodatelo secondo la sua molta grandezza.

3. Lodatelo al suon della tromba: lodatelo sul saltero e sulla cetra.

4. Lodatelo al suon del timpano e del flauto: lodatelo sugli strumenti a corda, e a futo.

Vers. 1. Nel suo santuario. Lodate il Signore, che risiede nel vero santuario suo, che è il cielo. Col nome di luogo santo, o sia santuario è chiamato il cielo, psal. xix. 7. ci. 20. Nello stabilissimo suo firmamento. Lodate lui, che dimora nel firmamento del cielo, che è come la sua fermissima eterna reggia. Dice suo santuario, suo firmamento, non solo perchè opera di lui sono i cieli, ma più specialmente perchè ivi egli si comunica agli spiriti beati in tutta la sua gloria, e fa mostra di sue grandezze.

Vers. 2. Per le opere sue. Pe' prodigi grandi simi operati a favore del popol suo. Secondo la sua molta grandezza. Lodatelo quanto potete: perchè di giungere a celebrarlo quanto egli merita, non è cosa possibile a voi: ma siccome voi conoscete, che d'infinita laude egli è degno, così dovete almeno dal canto vostro lodarlo con tutte le vostre forze.

Vers. 3. Al suon della tromba. La tromba suonava dai soli sacerdoti. Vedi Num. x. 8. Seguono in questo, e nei seguenti versetti a nominarsi varie specie di strumenti musicali, dei quali non mi fermerò a discorrere: perchè nè ciò potrebbe farsi in poche parole, nè sufficienti, e certe notizie si hanno intorno ad essi. Dirò solamente, che la chiesa Cristiana non ha rigettato l'uso di questi strumenti nelle sacre funzioni, ma che ella ha sempre desiderato, e desidera, che avendo essa permesso, come mezzo proprio à ravvivare lo spirito, e a disporlo a meglio lodare il Signore, e a meditare le sue grandezze, servir non si faccia alla distrazione, alla dissipatione e allo scandalo de' fedeli: che quest'uso in una parola sia diretto, e moderato dallo spirito di pietà, secondo i principj stabiliti dall'incomparabile Vescovo e Cardinale della santa Romana chiesa s. Carlo Borromeo, ed esposti ultimamente e illustrati da un dottissimo, e piissimo Prelato in una sua lettera pastorale, la quale è degna di essere su questo punto norma di tutte le chiese d'Italia (a).

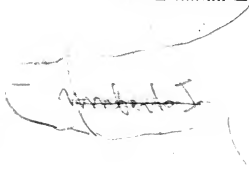
(a) Vedi raccolta di lettere Pastorali, Torino 1778. pag. 382.

5. Laudate eum in cymbalis bene sonantibus: laudate eum in cymbalis jubilationis: omnis spiritus laudet Dominum. Alleluja.

5. Lodatelo co' sonori cimbali: lodatelo co' cimbali di lieta armonia: ogni spirito dia laude al Signore. Lodate il Signore.

Vers. 5. *Ogni spirito lodi il Signore.* Ogni animo razionale dotata d'intelligenza dia laude al Signore. Così si termina non sol questo salmo, ma tutto ancora il libro dei salmi, e di poi si agginoge: *Alleluja: lodate Dio*, parola, che è il principio, e il mezzo, e la fine di tutti i salmi, ne quali non altro s'insegna, se non a lodare Dio, a lodarlo (dice s. Agostino) colla voce e colla vita, vale a dire colla purità e santità de' costumi. E molto bene è qui posta questa parola per farci intendere, che arrivati alla fine dobbiamo ricominciare la stessa opera di lodare, e benedire Dio. *Lodate il Signore.* E pieccia a lui, che questa esortazione penetri i nostri cuori, e sia in essi fissa talmente, che lodandolo, e glorificandolo noi per tutti i giorni della vita presente, siamo fatti degni di cantare insieme co' beati spiriti l'eterno Alleluja al cospetto di Dio, e dell'Agnello, a cui col Padre e collo Spirito santo gloria sia, ed onore per tutti i secoli. Così sia.

FINE DEL LIBRO DE' SALMI.



PREFAZIONE

AL LIBRO DE' PROVERBI

DI SALOMONE



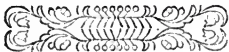
Il libro de' Proverbi è il primo di quelli, che comunemente diconsi *Sapienziali*, per ragione del loro argomento, che è d'istruire gli uomini nella scienza la più importante e necessaria qual'è la scienza dei costumi. Nella versione de' LXX questo libro porta il titolo di *Premie*, che corrisponde assai bene a quello di Proverbi, ovver di Parabole, come sono chiamati *cap. 1. 1., cap. X. 1.* nella nostra Volgata. La Sinagoga e la Chiesa di Cristo con egual rispetto e venerazione riconobbero, e abbracciarono i Proverbi non solo come scrittura divinamente ispirata, ma anche come opera di Salomone, ed egli stesso fino a tre volte come autore di essa si nomina *cap. 1. 1. 12., cap. XII. 8.*, e sebbene quello, che leggesi al principio del capo XXX., e del XXXI., abbia dato occasione a taluno di dubitare, che forse questa parte de' Proverbi ad altri appartenesse; con tutto ciò la maggior parte degl'Interpreti allo stesso Salomone l'attribuirono, come a suo luogo diremo. Non possiamo determinare in qual tempo fossero scritti i Proverbi, ma certissima cosa ella è, ch'ei precedono di tempo il libro dell'Ecclesiaste, come apparisce da quel, che ivi sta scritto *cap. XII. 9.* I Proverbi, come osservò s. Basilio, contengono la ordinaçione de' costumi e la emendazione delle passioni e i documenti per ben regolare tutta la vita, e in brevissime avvertenze tutto quello, che è da fare, o da fuggire. Quindi è che tralle opere di Salomone a questa si dà generalmente il primato per la sua grandissima utilità, e per la copia ammirabile di purissima e santissima dottrina; onde disse già s. Girolamo, che ella è come un vero ineshausto tesoro, da cui possono trarsi sempre nuove ricchezze per la propria e pell'altrui edificazione. Imperocchè abbiamo in questo li-

bro riuniti gl'insegnamenti e le massime per ogni genere di persone, abbiamo le più sincere regole di morale, della sana e retta politica, e della buona economia: abbiamo quelli, che debbon sapere per ben ordinare la vita, e quelli, che dal mondo son separati, e la fresca età e l'età matura, e i padroni e i servi, e i mariti e le mogli, e i padri o i figliuoli, e i giudici e i magistrati e i regi stessi, e in una parola tutti gli uomini trovano ne' Proverbi le lezioni della sapienza proporzionate non meno al loro bisogno, che alla loro capacità, condite con quella grazia, e unzione celeste, che amabili le rende, e dispone, e accende gli animi a praticarle. Quindi è che da' Greci Padri e Interpreti non con altro nome quasi è indicato questo libro, che con quel di *Pimareto*, come chi dicesse, il codice di ogni virtù. Che se alla dignità dell'autore e maestro riguardisi egli è un grandissimo re, figliuolo di re santissimo e sapientissimo, egli è un re arricchito, e riccolmo da Dio di tanto sapere, che il nome di lui divenne quasi il nome della stessa sapienza; egli è quel re, cui fu detto da Dio medesimo: *Ti ho dato un cuor sapiente, e di tanta intelligenza, che nessuno è stato simile a te pell'avanti, e nessuno sarà in appresso, III. Reg. III. 12.* Onde con tutta ragione potrem noi dire, che non solo pella loro antichità e pell'autorità divina, di cui sono fregiate, ma ancora pella loro bellezza e copia, e gravità le sentenze di Salomone di gran lunga sorpassano tutto quello, che in simil genere fu scritto da filosofi de' secoli posteriori; e ciò tanto più perchè elle hanno per base e per fondamento la vera pietà e il timore santo di Dio, che della vera sapienza è il principio; di quella sapienza io dico, di cui o nessuna, o molto oscura e confusa idea ebbero i tanto vantati saggi

del Gentilesimo. A tali cose riflettendo io sovente, gran dolore sentiva in veggendo, come per una biasimevole, anzi vergognosa trascuranza questo libro fosse conosciuto sì poco e letto dal maggior numero de' Cristiani, e come ancora sì pochi pensassero all'infinito vantaggio, che può ritrarsene a formare principalmente lo spirito e il cuore della gioventù, perocchè alla istruzione de' giovani specialmente furono indiritte e preparate dallo spirito del Signore tutte queste lezioni ed esortazioni e fucitamenti all'amore della virtù ed alla fuga del vizio. Piaccia all'Autor di ogni bene, che la fatica da me posta nel traslatarlo con fedeltà e chiarezza, e nell'illustrarlo

servir possa a renderne più comune, ed anche, se sia possibile, universale la lettura nel popolo Cristiano.

I Proverbi posson dividersi in due parti: perocchè dal capo I fino al IX. si ha una bellissima ed efficacissima esortazione allo studio della sapienza: dal capo IX. fino al fine sono i documenti della stessa sapienza. Trovasi nella Volgata un piccol numero di sentenza, le quali vengono dalla versione de' LXX, donde furono trasportate e inserite nella versione di s. Girolamo, ed elle non sono segnate col numero come le altre, ed essendo state ricevute dalla Chiesa appartengono non men che le altre al sacro deposito delle Scritture.



IL LIBRO

DE' PROVERBI

DI SALOMONE

Capo Primo

Utilità delle parabole: quanto sia lodovole lo studio della sapienza; i giovani non danno retta alle lusinghe de' peccatori. La sapienza invita tutti alla sua scuola, e la perdizione minaccia, a chi la disprezza.

1. Parabolae Salomonis, filii David, regis Israel,

2. Ad sciendam sapientiam et disciplinam,

3. Ad intelligenda verba prudentiae, et suscipiendam eruditionem doctrinae, justitiam et judicium et aequitatem:

4. Ut detur parvulis astutia, adolescenti scientia et intellectus.

1. Parabole di Salomone figliuolo di David, re d' Israele.

2. Donde apparar la sapienza e la disciplina,

3. E intendere gli avvertimenti della prudenza, e abbracciare le istruzioni della dottrina, la giustizia, la rettitudine e l'equità:

4. Donde i piccoli si provveggano di sagacità, i giovinetti di sapere e d'intelligenza.

Vers. 1. Parabola di Salomone figliuolo di David re d' Israele. In queste parole non solo ci è manifestato l'autore del libro, ma è commendato il libro stesso come opera di un re, e di un re saggio figliuolo di saggio re, come osservò s. Basilio. La parabola è una sentenza grave in breve giro di parole, la quale con figure per lo più e similitudini insegna le regole di ben vivere.

Vers. 2. Donde apparar la sapienza. Sentenze utili e conducenti all'acquisto della sapienza, di quella sapienza pregevole e vera, che tutta consiste nella purità de' costumi, dice s. Basilio. Intendesi adunque la sapienza pratica, che consiste nella cognizione dell'ultimo fine, che è Dio, e nella cognizione de' mezzi, che a tal fine lo dirizzano.

E la disciplina. La correzione ed emendazione de' vizi e delle passioni.

Vers. 3. Gli avvertimenti della prudenza, e abbracciare le istruzioni della dottrina. Queste parole sono una sposizione del versetto precedente: perocchè quella, che ivi chiamò sapienza è qui detta prudenza, e quella che nomò disciplina è qui detta dottrina. La prudenza co' suoi avvertimenti insegna quello, che in questa, o in quella circostanza debba farsi, o non farsi dall'uomo secondo la retta ragione e secondo la legge di Dio, le istruzioni della dottrina conducono alla emendazione de' costumi per formarli secondo Dio e secondo la sua santa legge.

La giustizia, la rettitudine e l'equità. S' intende ripetuto: ad abbracciare la giustizia, ec. Queste parabole vi illumineranno, e vi ajuteranno per fare in ogni cosa quello, che è giusto e retto e conforme alla equità. Con queste tre parole una sola cosa è significata, vale a dire la vera e perfetta giustizia.

Vers. 4. I piccoli si provveggano di sagacità, i giovinetti ec. Una stessa cosa sono i piccoli, e i giovinetti, e la seconda parte del versetto è una sposizione della prima. I semplici, la tenera età colta meditazione di queste parabole acquisteranno sagacità, cioè la circospezione e la cautela, con cui debbono governarsi nel vivere e operare; perocchè questa è la scienza e la intelligenza, di cui hanno maggior bisogno.

5. Audiens sapiens, sapientior erit: et intelligens, gubernacula possidebit.

6. Animadvertet parabolam et interpretationem, verba sapientum et aenigmata eorum.

7. Timor Domini, principium sapientiae. Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt. Ps. 110. 10. Eccl. 1. 16.

8. Audi, fili mi, disciplinam patris tui, et ne dimittas legem matris tuae:

9. Ut addatur gratia capiti tuo, et torques collo tuo.

10. Filii mi, si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis.

5. Il sagg'io, che ascolterà, crescerà la sapienza, e colui, che intenderà, starà in timone:

6. Comprenderà le parabole e la loro interpretazione; le parole de' saggi e i loro enigmi.

7. Il timor del Signore egli è il principio della sapienza: la sapienza e la dottrina è disprezzata dagli stolti.

8. Ascolta, figliuol mio, i precetti del padre tuo, e non metter da banda le ammonizioni della tua madre:

9. Onde tu acquisti corona al tuo capo, e collana al tuo collo.

10. Figliuol mio, se i peccatori ti adesceranno, tu non fare a modo di coloro.

Ver. 5. *Starà al timone.* Colui, che intenderà perfettamente queste parabole guiderà bene la sua barca, indirizzerà a buon porto la sua vita, e sarà anche capace di ben governare la repubblica: la sapienza sarà sua guida nel governo di se medesimo, e nel governo anche degli altri.

Ver. 6. *Comprenderà le parabole.* ec. Ecco in qual modo il saggio crescerà in sapienza come disse di sopra. Egli si avvezerà a penetrare il senso delle parabole e le utili arcane dottrine, che racchiudonsi in esse, e ne detti de'sapienti e ne'loro enigmi. È nota la maniera usata dagli antichi di nascondere sotto il velo degli enigmi i documenti più gravi e lo massime più importanti della sapienza. Vedi quello, che è detto della regina Saba, 3. Reg. x. 1.

Ver. 7. *Il timor del Signore.* ec. La parola principio, come pure la voce Greca e l'Ebraica, può qui dinotare o il cominciamento ovvero il principato. Nel primo senso l'intese s. Agostino in ep. Jo. trac. 12. dove dice: *Comincia un uomo a credere il dì del giudizio: se a crederlo incomincia, a tenerlo ancora incomincia: ma siccome egli manca di fiducia pel dì del giudizio, non è in lui perfetta carità. Ma egli non è disperato: perocchè avendo il cominciamento si può sperare, che avrà anche il fine. E qual è il cominciamento? Odi quello che dice la Scrittura: il timor del Signore principio della sapienza; quegli ha cominciato a temere il dì del giudizio: temendolo si emenda, veglia contro i propri nemici, che sono i suoi peccati, principia a risuscitare interiormente, mortifica le sue membra.* ec. Nel secondo senso il timor del Signore, il qual timore tiene il principato della sapienza egli è il timor filiale, che è in sostanza vero amore di Dio. Vedi Basil. Hom. I. in Hexam. La prima sposizione è più comune tra' nostri Interpreti.

La sapienza e la dottrina. ec. La voce stulti significa gli empj, onde s. Clemente di Alessandria lesse gli Atti. E sono non tanto quelli, che Dio negano colla bocca, quanto quelli, che lo negano co' fatti, e nol temono, nè a lui pensano. Vedi Ps. xiii. 1.

Ver. 8. *Ascolta, figliuol mio, i precetti ec.* Dopo la pietà verso Dio è raccomandata la pietà verso de' genitori, e la obbedienza, che decsi ai loro insegnamenti. Così nel Decalogo dopo li tre primi comandamenti riguardanti l'onore e dovuto a Dio, il quarto comandamento è dell'onore dovuto a' genitori, ne quali risplende un'immagine di Dio Padre di tutti, e da cui ogni paternità si nomina in cielo e in terra: Efes. iii. 5. Un dotto Interprete osserva, che Salomone insegnando in questo libro agli uomini la sapienza e le regole della vita, e facendo in loro vantaggio quello, che è ufficio de' buoni genitori, se stesso volle forse indicare col nome di padre e di madre, dimostrando e l'affetto, con cui im prende a istruirli, e l'obbligo, che quelli hanno di ascoltarlo, e di ricevere con cuor docile e riconoscente i suoi insegnamenti. In un altro senso il padre nostro è Dio, la madre ella è la Chiesa, e a questa madre dobbiamo essere sommessi come buoni figliuoli per la stessa ragione, per cui a Dio siamo soggetti.

Ver. 9. *Onde tu acquisti corona ec.* La obbedienza a' precetti del padre, e agl'insegnamenti della madre sarà a te così bello ornamento, come lo è alla testa d'un uomo una corona reale, od una collana d'oro al suo collo; questa obbedienza ti darà bellezza e decoro, per cui tu sarai amato e rispettato dagli uomini, e accetto a Dio; ella sarà ancora per te sicuro mezzo per fare acquisto di tutte le virtù, e per ottenere da Dio tutte le grazie: si allude qui alle corone e alle collane d'oro, colle quali solevano ricompensarsi le azioni grandi, come si vede in Giuseppe, il quale per la spiegazione data al sogno di Faraone fu onorato della corona e della collana d'oro. Gen. xli. 4. 2.

Ver. 10. *Ti adesceranno.* Cercheranno di tirarti colle loro lusinghe a seguire le loro vie, e a far con essi società. Avverti ed esortò i figliuoli alla obbedienza de' genitori. Adesso insegna loro a guardarsi dalle insidie de' cattivi e da' loro perversi insegnamenti.

11. Si dixerint: Veni nobiscum; insidiemur sanguini, abscondamus tendiculas contra insontem frustra:

12. Deglutiamus eum sicut infernus viventem, et integrum quasi descendentem in lacum.

13. Omnem pretiosam substantiam reperiemus, implebimus domos nostras spoliis.

14. Sortem mitte nobiscum, marsupium unum sit omnium nostrum.

15. Fili mi, ne ambules cum eis, prohibe pedem tuum a semitis eorum.

16. Pedes enim illorum ad malum currunt, et festinant ut effundant sanguinem.

Isa. 59. 7.

17. Frustra autem jacitur rete ante oculos pennatorum.

18. Ipsi quoque contra sanguinem suum insidiantur, et moliantur fraudes contra animas suas.

19. Sic semitae omnis avari, animas possidentium rapiunt.

11. S' e' diranno: Vieni con noi, insidieremo alla vita altrui, nasconderemo i lacci tesi a colui, che inutilmente è senza colpa:

12. Lo ingoieremo vivo, come fa l' inferno, e tutto intero, come un che cade in un baratro.

13. Troveremo ricchezze grandi d'ogni maniera, ed empieremo di spoglie le nostre case.

14. Unisci la sorte tua colla nostra, una sola borsa sarà tra tutti noi.

15. Figliuol mio, non andar con costoro: tien lungi dalle vie loro i tuoi passi.

16. Perocchè i loro piedi corrono al male, ed e' si affrettano a spargere il sangue;

17. Ma indarno si tende la rete dinanzi agli occhi dei pennuti augelli:

18. Costoro di più le insidie tendono alla propria lor vita, e le frodi macchinano contro le anime loro.

19. Così le ruberie di tutti gli avari ruban le anime di quelli, che se le appropriano.

Vers. 11. 12. 13. 14. *Vieni con noi, ec.* Rappresenta il savio i discorsi de' peccatori, che cercano di guadagnare lo spirito di un giovine per averlo compagno nel mal fare. In primo luogo gli fanno vedere che ei sarà ben accompagnato e ben difeso, e in società di gente, che vive lieta e felice. In secondo luogo gli dicono, che non si tratta di esporsi a verun pericolo per arricchire: quello, che ha da farsi si fa con tal segreto e cautela, che accerta il buon esito dell'impresa, e ne tiene ascosti gli autori. Non tenderemo insidie a colui, che è un buon uomo, e indarno si fida di sua innocenza, come se per essa Dio dovesse salvarlo dalle nostre mani. Ma tu vedrai come noi lo divoreremo e lo ingoierem vivo e intero, come il sepolcro ingoja un uomo morto: quindi (terzo) a noi ricchezze grandi, e abbondanza di tutti i beni, de' quali vogliamo metterti a parte. S. Agostino de civ. xvii. 20., ed altri Padri e Interpreti in tutto questo ragionamento riconobbero il carattere empio e crudele del Giudei traditori del Cristo; e la sete, che questi ebbero del sangue dell'innocente, e la maniera, ond' cercarono di colorire l'iniquo loro disegno, han qui veduta profeticamente descritta. E certamente non a caso lo Spirito santo volendo ritrarre la età ancor tenera, e senza sperienza dall'ascoltare le maligne suggestioni de' peccatori, fa che questi propongano a drittura un'azione sì atroce qual'è un tradimento crudele, e l'omicidio di un giusto; ma con sì fatto esempio e sì dà luogo alla profezia, e insieme dimostrasi in quali eccessi possa essere precipitato l'uomo, che si abbandoni alla seduzione de' cattivi.

Vers. 17. *Ma indarno si tende la rete dinanzi ec.* Dovea questo essere una maniera di proibito, del quale molte, e diversissime sposizioni si trovano ne' Interpreti: la più semplice, ch'io credo ancor la più vera, o almen più verisimile mi sembra questa. Il savio ha dimostrato quanto importi il fuggire le lusinghe e la società de' cattivi. Or tu (dice egli) illuminato da miei insegnamenti sarai in istato di schivare i lacci, che forse ti tenderanno per guadagnarli, li schivaverai come un augello fugge la rete, la quale da un cacciatore imprudente fu tesa a vista, e sotto gli occhi del medesimo augello. Questa sposizione lega ottimamente e con quel, che precede, e con quello che segue.

Vers. 18. *Costoro di più ec.* Avrai anche grande incitamento a fuggire ogni relazione e ogni commercio con simil gente in veggendo come sopra di essi ricade il male, ch'essi studiano di fare a' prossimi: lo insidie, ch'etendono all'altrui vita sono per essi eagine di morte, e contro le loro vite rivolgonsi le frodi ordite de' giusti. Mentre cerano di togliere altrui la vita del corpo, tolgono indubitabilmente a se stessi la vita dell'anima, e sovente anche quella del corpo. Vedi Ps. vii. 16.

Vers. 19. *Così le ruberie ec.* In tal guisa egli avviene, che le prede e i furti, co' quali l'ava-

20. Sapiaientia foris praedicat, in plateis dat vocem suam:

21. In capite turbarum clamitat, in foribus portarum urbis profert verba sua, dicens:

22. Usquequo parvuli diligitis infantiam, et stulti ea, quae sibi sunt noxia, cupient, et imprudentes odibunt scientiam?

23. Convertimini ad correptionem meam: en proferam vobis spiritum meum, et ostendam vobis verba mea.

24. * Quia vocavi, et renuistis: extendi manum meam, et non fuit qui aspiiceret: * Isai. 65. 12., et 66. 4. Jerem. 7. 13.

25. Desperistis omne consilium meum, et increpationes meas neglexistis,

26. Ego quoque in interitu vestro ridebo, et subannabo, cum vobis id, quod timebatis, advenerit.

20. La sapienza esce fuori cantando, alza la voce sua nelle piazze.

21. Là, dove si aduna la moltitudine, ella si fa sentire, alle porte (della città) ella espone i suoi documenti, e dice:

22. Fino a quando, o fanciulli, amerete voi la fanciullaggine? e ameranno gli stolti quello, che ad essi nuoce? e gl'imprudenti avranno in odio la scienza?

23. Volgetevi a udire le mie riprensioni: ecco che io vi comunicherò il mio spirito, e a voi farò nota la mia dottrina.

24. Perché io chiamai, e voi non obediste, stesi la mano, e nissun vi fece attenzione:

25. Disprezzaste tutti i miei consigli, e poneste in non cale le mie riprensioni:

26. Io pure nella perdizione vostra riderò, e vi schernerò allora quando sopravverrà a voi quello, che temevate.

ro' si è arricchito, rubino a lui l'anima propria; lo precipitano nella perdizione dell'anima e del corpo. I LXX. così addivene di tutti quelli, che operano l'iniquità; eglino colla loro empietà uccidono le anime loro.

Vers. 20. 21. La sapienza esce fuori cantando. Si allude al costume antichissimo di avere i precetti e i documenti morali ridotti in cantici, i quali andavano per le bocche degli uomini, ed erano di continuo cantati pubblicamente. Salomone introduce qui la sapienza, o sia la virtù, la quale come una persona sussistente canta e annunzia le sue massime importanti al buon governo della vita umana: le annunzia con gran dolcezza, e insieme con quella libertà, che alla verità si conviene, e le oppone alle false lusinghe, e alla seduzione dei peccatori. Nissuna specie di uomini potrà ignorare gl'insegnamenti della sapienza, perchè ella gli sparge e li divulga pubblicamente, ed essi combinano perfettamente co' dettati della ragion naturale e della legge divina, e sono confermati cogli esempi delle virtù e de' vizi, i quali esempi ad ognuno son manifesti.

Vers. 22. Fino a quando, o fanciulli ec. Chiama fanciulli non di età, ma di senno gli uomini carnali, i quali adescar si lasciano dalle lusinghe dei malvagi; ond'è sono gli stolti, che amano quello, che ad essi è di danno, e danno infinito, e sono ancora oltre modo imprudenti, perchè odiano la salutare dottrina, la quale li renderebbe saggi e felici.

Vers. 23. Volgetevi a udire ec. Vale a dire siete stati sinora fanciulli, è omai tempo di esser uomini, di amare non quello che piace, ed è nocivo, ma quello che è utile, e può darvi salute: è tempo di ascoltare non le inclinazioni della carne, ma gl'insegnamenti dello spirito, e i dettati della sapienza.

Vi comunicherò il mio spirito. Vi manifesterò i miei sentimenti, la mia dottrina, ed è lo stesso, ch'ei chiama dettati della sapienza.

Vers. 24. 25. Perché io chiamai, ec. Rivolge il discorso agli uomini di duro cuore ostinati nella loro stoltezza e malizia.

Stesi la mano, ec. Stendere la mano dinota qui il gesto di chi invita un altro perchè a lui si accosti. Così una madre, stese le braccia, invita e stimola il fanciullo a tornare al suo seno.

Vers. 26. Io pure nella perdizione vostra riderò, ec. Con questa forte espressione due cose dimostrasi: primo, che sono degni di derisione e di scherno tutti quelli uomini, i quali le temporali loro soddisfazioni preferiscono a' beni eterni, e per esse non dubitano di sacrificare l'anima e il corpo alla perdizione: in secondo luogo dimostrasi la giusta e severa ira di Dio contro de' peccatori, il quale non si diletta già de' tormenti degli uomini anche malvagi, ma si diletta della giustizia, e nissuna misericordia avrà per coloro in eterno. Ottimamente s. Bernardo: che è quello, che noi dobbiamo credere esser di piacere della sapienza nella rovina dell'empio? Non altro, che le giustissime sue disposizioni, e l'irrepreensibil ordine della provvidenza. E quello che sarà allor di piacere della sapienza è necessario, che piaccia anche a tutti i sapienti. Vedi. Ps. 11. 4.

Quello che temevate. La morte; perocchè questa temono sopra tutte le cose gli stolti, i peccatori.

27. Cum irruerit repentina calamitas, et inferius quasi tempestas ingruerit: quando venerit super vos tribulatio et angustia:

28. Tunc invocabunt me, et non exaudiam: mane consurgat, et non invenient me:

29. Eo quod exosam habuerint disciplinam, et timorem Domini non susceperint,

30. Nec acquieverint consilio meo, et detraxerint universae correptioni meae.

31. Comedent igitur fructus viae suae, suisque consiliis saturabuntur.

32. Aversio parvulorum interficiet eos, et prosperitas stultorum perdet illos.

33. Qui autem me audierit, absque terrore requiescet, et abundantia perfruetur, timore malorum sublato.

27. Quando improvvisa sciagura v'investirà, e la morte, quasi turbine, vi sorprenderà; quando sopra di voi si getterà la tribolazione e l'affanno:

28. Allora costoro m'invocheranno, ed io non gli esaudirò, si alzeranno solleciti, e non mi troveranno:

29. Percchè ebbero in odio la disciplina, e non abbracciarono il timor del Signore.

30. E non posser le orecchie a' miei consigli, e si fecer beffe di tutte le mie correzioni.

31. Mangeranno pertanto i frutti delle opere loro, e si satolleranno de' loro consigli.

32. La indocilità di questi fanciulli sarà la loro morte, e la prosperità degli stolti li manderà in rovina.

33. Ma chi ascolta me avrà riposo senza paure, e sarà nell'abbondanza scervo dal timore dei mali.

Vers. 27. *Quando improvvisa sciagura ec.* Tutto questo versetto rappresenta vivamente la cattiva e dolorosa morte de' malvagi.

Vers. 28. *Allora . . . m'invocheranno, ec.* Allora, atterriti cioè dall'aspetto della morte vicina, costoro, che non vollero ascoltarli giammai, che furon sordi alle mie chiamate, e rigettarono li miei inviti, allora m'invocheranno, ma senza pro. Ma non è egli vero, che in qualunque tempo il peccatore penitente ritorni a Dio, questi è pronto a riceverlo? Sì certamente; ma lo Spirito santo in questo luogo appunto ci insegna, come di rado egli avviene, che a Dio con vera penitenza ritorni chi abusò della misericordia divina, abusò de' mezzi di conversione, abusò del tempo della vita datogli per operare la sua salute. Si alzeranno solleciti: per cercarmi.

Vers. 29. *Il timor del Signore.* La vera pietà. Alcuni Padri lessero: *La parola del Signore.* Vedi s. Cipriano lib. 1. contr. Jud.

Vers. 31. *Mangeranno . . . i frutti delle opere loro.* Mincerà l'uomo quello, che avrà seminato. Gal. vi. 8. Riceveranno pena e castigo, proporzionato alle prave opere loro. I LXX *saran satollati della propria loro empietà. E si sazieranno ec.* raccoglieranno abbondevol copia di frutti delle prave loro inclinazioni, frutti di morte e di eterno dolore.

Vers. 32. *La indocilità di questi ec.* Questi uomini, i quali per tutto il tempo della loro vita sono fanciulli, perchè altra guida non conoscono, se non la cupidità, periranno per la loro indocilità, per l'avversione, che hanno alle massime della vera sapienza, le quali non hanno mai voluto abbracciare; e la presente loro passeggiata prosperità sarà il principio della eterna dannazione di questi stolti.

Vers. 33. *Ma chi ascolta me, ec.* Chi ascolta la sapienza avrà gran pace di coscienza, avrà l'abbondanza degli ajuti e delle grazie celesti, e non avrà a temere que' mali, che soli son da temersi, vale a dire di perder l'anima propria, e d'incorrere negli eterni supplizi. È vero che questa felicità non può aversi intera e perfetta se non nella vita avvenire, ma un saggio di essa lo ha il giusto anche nella vita presente, il giusto, dico, il quale nelle stesse tribolazioni si gloria . . . perchè la carità di Dio è diffusa nel cuore di lui. Rom. m. 8., e la speranza de' beni futuri e le consolazioni dello Spirito santo lo fan superiore a' patimenti, e alle afflizioni di questa vita.



Capo Secondo

Quanti beni porti seco l'acquisto della sapienza, e da quanti mali ella liberi l'uomo: così li si hanno i doni di Dio, e senza di lei si cade in errori.

1. Fili mi, si susceperis sermones meos, et mandata mea absconderis pones te,

2. Ut audiat sapientiam auris tua: inclina cor tuum ad cognoscendam prudentiam.

3. Si enim sapientiam invocaveris, et inclinaveris cor tuum prudentiae:

4. Si quaesieris eam quasi pecuniam, et sicut thesauros effoderis illam;

5. Tunc intelliges timorem Domini, et scientiam Dei invenies:

6. Quia Dominus dat sapientiam: et ex ore ejus prudentia et scientia.

1. Figliuol mio, se tu vorrai dar ricello alle mie parole, e riporre gli insegnamenti miei nel tuo seno,

2. Affinchè le tue orecchie sieno intente alle voci della sapienza, rivolgi il cuor tuo a conoscere la prudenza.

3. Perocchè se tu invocherai la sapienza, e il cuor tuo rivolgerai alla prudenza:

4. Se cercherai di lei, come si fa delle ricchezze, e la scaverai, come si fa dei tesori,

5. Allora tu apparerai il timor del Signore, e troverai la scienza di Dio:

6. Perocchè il Signore è quegli, che dà la sapienza, e dalla bocca di lui (viene) la prudenza e la scienza.

Vers. 1. 2. Figliuol mio, se tu vorrai ec. Si avrà chiaro il senso di questi due versetti ordinandogli, e sponendogli in tal guisa: Figliuol mio, se tu vorrai dar ricetto alle mie parole, e se vorrai riporre nel tuo seno il miei insegnamenti, e farne conserva, rivolgi e piega il cuor tuo a conoscere (vale a dire a studiare e amare) la prudenza; perocchè allora le tue orecchie ascolteranno i dettami della sapienza; conciossiachè dove sarà rivolto il tuo cuore, saranno ancora rivolte le tue orecchie: ascoltarai volentieri la sapienza quando l'amerai. Una stessa cosa son qui la prudenza e la sapienza, e anche la Intelligenza intendendosi sempre la sapienza pratica ordinante i costumi umani secondo la vera onestà. Dimostra adunque in questi due versetti lo Spirito santo come è necessaria per acquistare la sapienza di ritirare il cuore dall'amore delle cose terrene per rivolgerlo interamente allo studio della stessa sapienza, e come senza un vero desiderio del cuore indarno si ascolterebbero i suoi insegnamenti. I seguenti versetti illustrano questo bel sentimento.

Vers. 3. Se invocherai la sapienza, ec. Se con ardenti preghiere chiederai a Dio la sapienza, e il cuor tuo aprirai per domandarla, e riceverla.

Vers. 4. E la scaverai, come ec. Se l'acquisto della sapienza cercherai con quell'ardore, col quale l'avarò cerca un tesoro nascosto sotto terra; e se qualunque fatica ti parrà lieve per arricchirti della sapienza.

Vers. 5. Allora tu apparerai il timor del Signore, ec. Se con tutto il cuor tuo cercherai la sapienza, consegnerai il casto, e santo timore di Dio, che è la vera sapienza, ed è la scienza di Dio, e la scienza de' santi. Sap. x. 10. Il timore di Dio, di cui qui si parla egli è la carità, la quale coll'amore abbraccia il sommo bene, e col timore si guarda sollecitamente dal disgustare lo stesso sommo bene.

Vers. 6. Il Signore è quegli, che dà la sapienza, ec. Questo versetto rende ragione di quello, che è detto nel terzo, vale a dire, che non col solo studio la sapienza si acquista, ma è necessaria ancor l'orazione, perchè ella è dono di Dio, onde a lui convien domandarla. La sapienza terrena può apprendersi da filosofi, dagli uomini di dottrina e di esperienza, la sapienza celeste viene da Dio.

E dalla bocca di lui... la prudenza, ec. Gli insegnamenti della vera sapienza sono nelle scritture sante ispirate da Dio, dettate da Dio: da esse impariamo quello, che è da amarsi, quello, che è da fuggirsi; ma affinchè questi insegnamenti si amino, e si abbraccino è necessario l'ajuto di Dio. Onde s. Agostino, *Ad Simplician.* lib. 1. q. 2. *Allorchè il Vangelo si predica alcuni credono, altri non credono: ma quegli, che credono al predicatore, che parla al di fuori, ascoltano interiormente il predicatore, e imparano: quelli poi, che non credono ascoltano solamente colui, che parla al di fuori, ma non ascoltano colui, che predica interiormente, e non imparano.*

7. Custodiet rectorum salutem, et proteget gradientes simpliciter,

8. Servans semitas justitiae, et vias sanctorum custodiens.

9. Tunc intelliges justitiam, et iudicium, et aequitatem, et omnem semitam bonam.

10. Si intraverit sapientia cor tuum, et scientia animae tuae placuerit:

11. Consilium custodiet te, et prudentia servabit te,

12. Ut eruaris a via mala, et ab homine, qui perversa loquitur:

13. Qui relinquunt iter rectum, et ambulant per vias tenebrosas:

14. Qui lactantur cum malefecerint, et exsultant in rebus pessimis:

15. Quorum viae perversae sunt, et infames gressus eorum.

16. Ut eruaris a muliere aliena, et ab extranea, quae molit sermones suos.

17. Et relinquit ducem pubertatis suae.

7. Egli è il custode della salute de' giusti, e protettore di quelli, che camminano nella innocenza.

8. E' regge i passi de' giusti e governa le vie de' santi.

9. Allora tu intenderai la giustizia, la rettitudine e l'equità, e tutti i sentieri della onestà.

10. Se entrerà in cuor tuo la sapienza, e se la scienza sarà tuo diletto,

11. Tuo custode sarà il buon consiglio, e la prudenza ti salverà,

12. Lontano tenendoti dalla via del male, e dagli uomini di lingua perversa:

13. I quali abbandonan la via dritta, e battono vie tenebrose:

14. I quali si rallegrano del male, che han fatto, e delle loro malvagità fanno festa.

15. Le vie de' quali son storte, e vituperosi i loro andamenti.

16. Ella ti farà star lontano dalla donna altrui, e dalla donna straniera, che ha melate parole.

17. E abbandona il retto di sua giovinezza.

Vers. 7. 8. *Egli è il custode della salute de' giusti.* Dio mediante il dono della sapienza custodisce i giusti, e li conduce al porto della salute dando loro la forza di superare le tentazioni, i pericoli, i naufragi della vita presente, dove gli stolti periscono. Li conduce al porto della salute reggendo i loro passi, e facendo lor battere costantemente le vie della giustizia e della santità.

Vers. 9. *Allora tu intenderai la giustizia ec.* Quando Dio ti avrà dato il dono della sapienza, allora tu intenderai in che consista la vera giustizia, e la rettitudine, e l'equità, e quali sieno le vie da battersi, e quanto gran bene, e quanto ricco tesoro nella giustizia stessa si trovi nascosto. Una stessa cosa s'intende per tutte queste parole *giustizia, rettitudine, equità, sentieri buoni*, ma sono qui accumulati tutti questi sinonimi per dinotare una vera e perfetta giustizia.

Vers. 10. 11. *Se entrerà in cuor tuo la sapienza ... Tuo custode sarà il buon consiglio, ec.* Quando la sapienza sarà entrata nell'anima tua, quando ella sarà il tuo diletto e il tuo amore, i salutari consigli di lei ti custodiranno, ed ella stessa ti condurrà a salute. La sapienza, la prudenza, la scienza, il consiglio dinotano la stessa cosa, cioè la sapienza secondo i suoi uffizi diversi.

Vers. 12. 13. 14. *E dagli uomini di lingua perversa: ec.* Quali sieno questi uomini è spiegato particolarmente con quelle parole: *si rallegrano del male, che hanno fatto, e fanno festa ec.* Sono adunque quelli, i quali non contenti di aver abbandonata la dritta via della virtù, e di camminare per vie tenebrose, quali sono le vie dell'errore, dell'iniquità, e del vizio, han talmente perduto ogni sentimento di onestà, che esultano e si gloriano delle proprie turpitudini, e procurano colle parole, e coll'esempio di corrompere l'altrui innocenza; imperocchè a questo fine sovente i libertini e quelli, che si danno il nome di spiriti forti si vantano della loro empietà e delle loro abominazioni.

Vers. 16. *E dalla donna straniera ec.* Vale a dire, dalla donna adultera. Dopo aver detto, che la sapienza allontanerà l'uomo dal commercio de' libertini e degli empi, dice adesso, che la stessa sapienza lo terrà lontano dalla donna impudica; perocchè nulla può darsi, che sia tanto contrario allo studio, e all'amore della sapienza, quanto il vizio della disonestà. Ma per questa donna adultera può ancora intendersi la eresia e ogni falsa dottrina, che corrompe la verità della fede, e quello, che segue in appresso ben si adatta anche a questa sposizione.

Vers. 17. *E abbandona il retto di sua giovinezza.* Dimostra lo Spirito santo la gravità del peccato di adulterio dicendo in primo luogo, che l'adultera si toglie al primo marito, a quel

18. Et pacti Dei sui oblita est: inclinata est enim ad mortem domus ejus; et ad inferos semitae ipsius:

19. Omnes, qui ingrediuntur ad eam, non revertentur, nec apprehendent semitas vitae.

20. Ut ambules in via bona: et calles justorum custodias.

21. Qui enim recti sunt, habitabunt in terra, et simplices permanebunt in ea.

22. * Impii vero de terra perdentur: et qui inique agunt, auferentur ex ea.

* Job. 18. 17.

18. Ed ha messo in dimenticanza il patto del Dio suo: la casa di lei declina verso la morte, e le sue vie verso l'inferno.

19. Tutti quelli, che entrano in casa di lei non torneranno indietro, nè ripiglieranno le vie della vita.

20. Affinchè tu segua la buona strada, e non esca dai sentieri de' giusti.

21. Perocchè gli uomini retti abiteranno la terra, e gl'innocenti vi avranno ferma stanza.

22. Ma gli empî saranno sterminati dalla terra, e quelli, che operano iniquamente, ne saranno rapiti.

primo uomo, con cui fu unita tosto che fu in età di matrimonio. E chiamando questo primo marito il rettore di sua giovinezza viene a indicare come il marito fu dato alla donna come suo capo per governarla e dirigerla e custodirla.

Vers. 18. *Ed ha messo in dimenticanza il patto del Dio suo.* Ha disprezzato, ha violato (in secondo luogo) il patto, il vincolo sacro del matrimonio, di cui il suo Dio fu l'autore e l'istitutore. Vedi Gen. II. 24.

La casa di lei declina verso la morte, ec. Alla casa di lei si va per una strada declive, la quale alla morte, e all'inferno conduce i miseri suoi amatori. Secondo la legge l'adultero, e l'adultera erano puniti con pena di morte. *Levit. xx. 10., Deuter. xxii. 22.*

Vers. 19. *Non torneranno indietro ec.* Cadono in un baratro profondo, da cui o non mai, o con somma difficoltà potran trarsi fuori, per ripigliare le vie della vita onesta e virtuosa. S. Agostino *Confess. VIII. 7. 8., ec.* descrive pateticamente con quanta pena mediet'ajuto grande del Signore giungesse a staccarsi da questo pestifero amore.

Vers. 20. *Affinchè tu segua la buona strada, ec.* Questo versetto lega col sedicesimo. La sapienza ti terrà lontano dalla donna adultera, ti terrà lontano dal male, affinchè tu sii capace di fare il bene, di hattere la via de' giusti.

Vers. 21. 22. *Abiteranno la terra ec.* Un' antica versione in vece di *abiteranno* porta *erediteranno*, avranno in retaggio la terra, lo che indica più chiaramente come non tanto della nostra terra, quanto della terra de' vivi dee intendersi questa promessa. I giusti avranno pace, e stanza ferma in questo mondo sotto la protezione del Signore, e avranno stanza eterna, e beata nella vita avvenire. I cattivi da questa terra, nella quale si credettero di formarsi la loro felicità, e dopo la quale altro bene non amarono, da questa terra violentemente, e con grande loro pena e tormento saranno strappati, e portati via repentinamente per andare al luogo del loro supplizio eterno.



Capo Terzo

La sapienza prolunga la vita: non iscordarsi mai della misericordia, o della verità: sperare in Dio, temere Dio, onorare Dio: portare con gaudio la correzione del Signore: elogio della sapienza. Tutto torna a bene a quelli, che amano la sapienza: liberalità verso l'amico: guardarsi di fargli male: non altercare, non imitare i cattivi: i cattivi vanno in perdizione: gli uomini pii sono benedetti.

1. Fili mi, ne obliviscaris legis meae, et praecepta mea cor tuum custodiat:

1. Figliuol mio, non ti scordare della mia legge, e serba in cuor tuo li miei insegnamenti:

Vers. 1. *Non ti scordare della mia legge, ec.* Alcuni fondati su queste parole hanno creduto, che parli qui il Signore: ma da tutta la serie del ragionamento sembrami apparir chiaramente, che Salomone è quegli, che vuol risvegliare nel suo discepolo l'amore della sapienza col farne vedere i preziosi frutti; e la voce *legge* è usata anche altre volte a significare le lezioni della sapienza.

2. Longitudinem enim dierum et annos vitæ, et pacem apponent tibi.

3. Misericordia et veritas te non deserant, circumda eas gutturi tuo, et describe in tabulis cordis tui,

4. Et inuenies gratiam et disciplinam bonam, coram Deo et hominibus.

5. Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, et ne innitaris prudentiæ tuæ.

6. In omnibus viis tuis cogita illum, et ipse diriget gressus tuos.

7. * Ne sis sapiens apud temetipsum: time Deum, et recede a malo.

* Rom. 12. 16.

8. Sanitas quippe erit umbilico tuo, et irrigatio ossium tuorum.

9. * Honora Dominum de tua substantia, et de primitiis omnium frugum tuarum da ei: * Tob. 4. 7. Luc. 14. 13.

10. Et implebuntur horrea tua satu-

2. Perchè questi frutteranno a te lunghezza di giorni, e anni di vita e pace.

3. Non si distaccino dal tuo fianco la misericordia e la verità; fanne monile al tuo collo, e portale scritte nelle tavolette del tuo cuore.

4. E sarai adorno di grazia e di modesti costumi nel cospetto di Dio e degli uomini.

5. Spera con tutto il cuor tuo nel Signore, e non appoggiarti alla tua prudenza.

6. In tutte le tue circostanze ripensa a lui, ed egli reggerà i tuoi passi.

7. Non esser sapiente negli occhi tuoi; temi Dio, e fuggi dal male.

8. Perocchè così goderan sanità le tue viscere, e fresche saran le tue ossa.

9. Onora il Signore colle tue facoltà, e dà a lui le primizie di tutti i frutti tuoi.

10. E i tuoi granai si empieranno

Vers. 2. *Questi frutteranno a te lunghezza di giorni, ec.* Ti frutteranno vita lunga e felice. La pace si pone dagli Ebrei per ogni sorta di prosperità, e la felicità temporale fu promessa da Dio a quelli, che osservassero la sua legge, *Erod. xx. 12. Deut. v. 6, ec.*, e fu promessa come una figura, ed una caparra de' beni spirituali ed eterni, a' quali aspirarono sempre i veri figliuoli di Abramo fedele.

Vers. 3. *La misericordia e la verità: ec.* Col nome di *misericordia* intendesi tutto quello, che per principio di carità e di benignità si fa dall'uomo in servizio dei prossimi: la *verità* comprende quello, che per giustizia a Dio si debbe e a' prossimi.

Fanne monile al tuo collo, ec. Abbile sempre con te e sieno sempre il tuo ornamento come è ornamento de' nobili fanciulli la bolla d'oro, ch'è portata appesa al collo, dice il Grisostomo, *In ep. ad Philp.* e per maggior sicurezza portale scritte nelle tavolette del tuo cuore; dove si allude all'uso di scrivere sopra le tavolette coperte di cera.

Vers. 5. *E non appoggiarti alla tua prudenza.* Non dice, che l'uomo non debba far uso dei lumi e de' mezzi, che Dio stesso gli ha dato per operare, ma c'insegna a non fidarci di noi medesimi, a non crederci capaci di far qualche cosa da noi, come da noi particolarmente in tutto quel, che concerne la nostra salute e lo spirituale proflitto, mentre, come dice l'Apostolo, tutta la nostra sufficienza dee venirci da Dio, 2. Cor. iii. *L'umiltà* (dice s. Basilio *Constit. monast. cap. 17.*) è *inesausto tesoro di tutte le virtù*; e quanto meno l'uomo farà capitale di se stesso, tanto più saprà confidare nel suo Dio.

Vers. 6. *In tutte le tue circostanze ripensa a lui, ec.* In tutti gli affari, in tutti gl'incontri ricordati di Dio, innalza a lui la mente, ed egli penserà a te, ed egli reggerà e condurrà a buon fine i tuoi passi. Un uomo, che ha sempre Dio nella mente e nel cuore può dir con Davide: *Dio è il mio pastore, e nulla a me mancherà.* Ps. xxi. 1.

Vers. 7. *Non esser sapiente negli occhi tuoi.* La vera sapienza è umile, onde l'Apostolo 1. Cor. iii. 18. Se alcuno tra di voi si tiene per sapiente, diventi stolto, *affin di esser sapiente.* Vedi ancora Jacob iii. 11., e Isaia v. 21. *Guai a voi, che siete sapienti negli occhi vostri.*

Vers. 8. *Goderan sanità le tue viscere, e fresche ec.* LXX lessero: *goderà sanità il tuo corpo, e ben disposte saran le tue ossa.* Allegoricamente per la sanità delle viscere e pel buono stato delle ossa s'intende la sanità, e il buono stato dell'anima come effetto del timor santo di Dio, il qual timore è raccomandato nel versetto precedente; conciossiachè questo timore e raffrena le prave cupidità, e dà all'anima una forza e attività grande per le buone opere, onde Davide: *Traffigi col tuo timore le carni mie, perocchè io ho temuto li tuoi giudizi: ho operato con giustizia ec.* Ps. cxviii.

Vers. 9. 10. *Onora il Signore colle tue facoltà, ec.* Si onora Dio colle proprie facoltà, e aiutando con esse i poveri per amore di lui, e impiegandole in ciò, che riguarda il suo culto: così

ritale, et vino torcularia tua redundabunt.

11. * *Disciplinam Domini, fili mi, non abicias: nec deficias cum ab eo corriperis: Hebr. 12. 5. Apoc. 3. 19.*

12. *Quem enim diligit Dominus, corripiit: et quasi pater in filio complacet sibi.*

13. *Beatus homo, qui invenit sapientiam, et qui affluit prudentia:*

14. *Melior est acquisitio ejus negotiatione argenti et auri primi et purissimi fructus ejus:*

15. *Pretiosior est cunctis opibus: et omnia, quae desiderantur, huic non valent comparari.*

16. *Longitudo dierum in dextera ejus, et in sinistra illius divitiae et gloria.*

17. *Viae ejus, viae pulchrae et omnes semitae illius pacificae.*

18. *Lignum vitae est his, qui apprehenderint eam: et qui tenuerint eam, beatus.*

quanto bramar tu puoi, e le tue cantine ridonderanno di vino.

11. *Figliuol mio, non rigettare la correzione del Signore, e non attediarti quand' ei ti castigava:*

12. *Perocchè corregge il Signore quelli che ama: e nei quali pone il suo affetto, come un padre nel figlio.*

13. *Beato l'uomo, che ha fatto acquisto della sapienza, e il quale è ricco di prudenza:*

14. *L'acquisto di lei più vale, che l'acquisto dell'argento, e i frutti di lei più che l'oro eletto finissimo:*

15. *Ella è più pregevole di tutte le ricchezze, e le cose più stimate non possono mettersi in paragone con essa.*

16. *Ella ha nella destra mano la lunga vita, nella sinistra le ricchezze e la gloria.*

17. *Le vie di lei, vie belle, e in tutti i suoi sentieri è la pace.*

18. *Ella è l'albero della vita per quelli, che l'abbracciano, ed è beato chi al suo seno la stringe.*

gli Ebrei presentavano a Dio le primizie, le vittime, e altre oblazioni, dimostrando con questo di riconoscer da Dio tutti i beni anche temporali, e consacrandone a lui la parte migliore. Dio ricompensa con generosità degna di lui la liberale pietà del giusto, onde gli Ebrei con una maniera di proverbio dicevano la decima arricchisce. L'abbondanza de' beni di questo mondo era figura di quel tesoro inesaurito, che il giusto accumula ne' cieli colle opere di pietà. Vedi *Matth. vi. 19. 20.*

Vers. 11. 12. *Non rigettare la correzione del Signore, ec.* Non prendere in mala parte la correzione, vale a dire i flagelli, i tormenti, le afflizioni, che Dio ti manda, non ti lasciar prendere dalla impazienza, quando piuttosto hai motivo di consolarti delle stesse afflizioni, riguardandole come un pegno dell'amore, che Dio ti porta: perocchè egli corregge quelli, che ama come suoi figli. Vedi quello, che si è detto *Hebr. xii. 5.* dove l'Apostolo cita la seconda parte del versetto 12. secondo i LXX. E nell'Apocalisse iii. 19. *Io quelli, che amo, li riprendo, e li castigo.*

Vers. 13. *Beato l'uomo, che ha fatto acquisto della sapienza, ec.* Beato colui, il quale per mezzo dell'orazione e per lo studio della divina parola e per mezzo ancora delle tribolazioni fa acquisto della sapienza: più beato ancora se nella sapienza va crescendo continuamente, talmente che ricco ne divenga, e ricolmo. Ne' seguenti versetti rende di ciò ragione lo Spirito santo.

Vers. 16. *Ella ha nella destra mano la lunga vita, ec.* La sapienza a' suoi amatori presenta, e offerisce tutto quello, che gli uomini amano sommamente, vita lunga, ricchezze, e gloria: vale a dire promette vita immortale, ricchezza spirituale, gloria infinita ne' cieli.

Vers. 17. *Le vie di lei, vie belle, ec.* Le vie della sapienza, vale a dire le maniere di agire insegnate, e prescritte dalla sapienza sono belle, sono piene di decoro, e di grazia, e alla pace conducono, cioè alla contentezza, e serenità della coscienza, che è effetto della pace con Dio, e della vittoria delle passioni. Al contrario le vie del vizio sono brutte, odiose, execrabili, e in esse regna il tumulto, il disordine, l'amarezza.

Vers. 18. *Ella è l'albero della vita, ec.* Allude all'albero della vita piantato nel mezzo del paradiso, *Gen. ii. 9. 17.*: del qual albero i frutti dovevano conservare la perfetta sanità, e la vita di Adamo. Vno dire adunque, che la sapienza dà all'uomo vita immortale, piena di società, e di delizie: rendendo all'uomo in sapienza quello, che egli perde in Adamo, allorchè gli fu tolto di gustare de' frutti dell'albero della vita: mediante la sapienza, e la virtù giunge l'uomo al possesso del Paradiso, dove per la visione di Dio acquista vita immortale, e beata. Vedi *Apoc. ii. 7. xii. 1.*

19. Dominus sapientia fundavit terram, stabilivit coelos prudentia.

20. Sapientia illius eruperunt abyssi et nubes rore cencrescunt.

21. Fili mi, ne effluant haec ab oculis tuis: Custodi legem atque consilium:

22. Et erit vita animae tuae, et gratia faucibus tuis:

23. Tunc ambulabis fiducialiter in via tua, et pes tuus non impinget:

24. Si dormieris, non timebis: quiesces, et suavis erit somnus tuus:

25. Ne paveas repentino terrori, et irruentes tibi potentias impiorum.

26. Dominus enim erit in latere tuo, et custodiet pedem tuum ne capiaris.

27. Noli prohibere benefacere eum, qui potest: si vales, et ipse benefac.

19. Per la sapienza il Signore fondò la terra, e i cieli ordinò per mezzo della prudenza.

20. Per la sapienza di lui scaturirono le sorgenti, e le nubi in rugiada si addensano.

21. Figliuol mio, non perder queste cose di vista giammai: osserva la legge, e i miei consigli.

22. Ed e' saranno vita all' anima tua, e ornamento al tuo collo:

23. Allora tu camminerai con fidanza per la tua strada, e non troverà inciampo il tuo piede;

24. In dormendo sarai senza paure; riposerai, e sarà il tuo sonno soave:

25. Non temerai di repentino spavento, nè della possanza degli empi, che ti assalisca.

26. Perocchè il Signore sarà al tuo fianco, e governerà i tuoi passi, affinchè tu non sii loro preda.

27. Non impedire, che faccia del bene colui, che può: e se puoi tu, fa del bene.

Vers. 19. Per la sapienza il Signore fondò la terra, ec. La sapienza umana, quella, per cui gli uomini conoscono Dio, e lo amano, e lo servono, questa sapienza è una partecipazione della sapienza divina; onde da quella possa adesso a parlare di questa, e rammentando le operazioni della sapienza di Dio, viene insieme a insegnare, che quella sapienza, di cui Dio fa parte all' uomo, dev' essere attiva, e occupata nell' esercizio delle virtù. Dice in primo luogo, che per la sapienza Dio fondò la terra, e ordinò i cieli: nè solamente la terra, e i cieli creò, ma nuovamente di continuo li crea, mentre e la terra, e il cielo con tutto quello, che nell' una, e nell' altro contiensi egli conserva per mezzo della stessa sapienza.

Vers. 20. Per la sapienza di lui, scaturirono le sorgenti ec. Rammenta come opera della sapienza di Dio le fontane, le quali qua, e là sgorgano dalla terra a irrigarla, e fecondarla, e rammenta anche le rugiade, le quali nella terra santa sono molto copiose, onde fanno gli effetti stessi delle piogge.

Vers. 21. Non perder queste cose di vista, ec. Sieno sempre presenti alla tua mente, alla tua memoria questi miei documenti: osserva la divina legge, e i miei consigli. La parola miei l'ho presa dalla versione de' LXX.

Vers. 22. Soranno vita all'anima tua. I miei consigli saranno principio di vita, e di salute all'anima tua: procureranno all'anima tua la vita di grazia, e finalmente la vita beata, e gloriosa se tu gli osserverai.

E ornamento al tuo collo. Ti orneranno, ti daranno grazia, e decoro come una preziosa collana ornata, e distingue un ragguardevole personaggio. Vedi cap. 1. 9.

Vers. 23. Non troverà inciampo il tuo piede. La via della sapienza è piana, e senza inciampi, e senza scandali, e se in qualche tribolazione tu l'imbattesti, la supererai con fermezza.

Vers. 24. In dormendo sarai senza paure; ec. Non sarà turbato il tuo sonno da notturni spaventi: riposerai tranquillo nel seno della Provvidenza. Alcuni per questo sonno intendono la morte: la tua morte sarà un sonno quieto e tranquillo, ti addormenterai nella dolce speranza della risurrezione beata.

Vers. 25. Della possanza degli empi, ec. Può intendersi non tanto degli uomini cattivi quanto dei Demonj, co' quali ha continuamente da combattere il giusto come c'insegna l'Apostolo Efes. vi. 12.

Vers. 27. Non impedire, che faccia del bene colui, che può: ec. Dopo aver dato nel versetto 5. il primo precetto riguardante il culto di Dio, si era esteso nel celebrare la sapienza, e dimostrare gli effetti, ripiglia adesso i particolari insegnamenti, e viene da prima a parlare della beneficenza verso del prossimo. Ma questo versetto, il di cui senso è assai chiaro nella nostra Volgata secondo l'Ebreo potrebbe tradursi: non trattenerli dal dare il bene a chi è dovuto (letteralmente a chi ne è il padrone) quando tu hai potestà di farlo: così il Vatablo, e vari

28. Ne dicas amico tuo: Vade, et revertere: cras dabo tibi, cum statim possis dare.

29. Ne moliaris amico tuo malum; cum ille in te habeat fiduciam.

30. Ne contendas adversus hominem frustra, cum ipse tibi nihil mali fecerit.

31. * Ne aemuleris hominem injustum, nec imiteris vias ejus. * Ps. 36. 1.

32. Quia abominatio Domini est omnis illusor, et cum simplicibus sermocinatio ejus.

33. Egestas a Domino in domo impij, habitacula autem justorum benedicuntur.

34. Ipse deludet illusores, et mansuetis dabit gratiam.

35. Gloriam sapientes possidebunt: stultorum exaltatio, ignominia.

28. Non dire al tuo amico: Va e ritor-na, domane ti darò, quando tu puoi dar subito.

29. Non macchinare alcun male contro del tuo amico, mentre quegli si fida di te.

30. Non litigare con verun uomo senza motivo, quando quegli non ha fatto a te nessun male.

31. Non portar invidia all' uomo ingiusto, e non imitare i suoi andamenti.

32. Perocchè gli schernitori tutti sono in abbozzazione dinanzi al Signore, e la sua confabulazione è coi semplici.

33. Dal Signore è mandata la miseria a casa dell'empio; ma saran benedette le abitazioni dei giusti.

34. Da lui gli schernitori saranno scherniti, e sarà data la grazia a' mansueti.

35. I saggi avran per loro retaggio la gloria: l'esaltazione degli stolti è la loro ignominia.

Rabbini. È dovuto il bene, cioè il soccorso, l'aiuto a' poveri dai ricchi, che hanno il superfluo, e riguardo a questo proverbio i poveri ne sono qui detti padroni, onde quella parola del Grisostomo: *Perchè l'impazienti quando i poveri ti chieggono qualche cosa? chieggono la roba del Padre, non tua.*

Vers. 28. Quando tu puoi dar subito. I LXX aggiungono: *perocchè tu non sai quel, che sarà il dì seguente.* E come porta un Greco proverbio: le grazie, che vengono tardi sono grazie poco grate.

Vers. 31. Non portar invidia all'uomo ingiusto. È lo stesso sentimento di Davide Ps. 36. I. Il vedere, che i cattivi molte volte son prosperati è sovente argomento di tentazione pe' giusti, tentazione però, ch'è rigetteranno, e vinceranno facilmente quando i lor pensieri rivolgono alla vita avvenire, dove e gl'ingiusti della loro ingiustizia, e i buoni della loro pazienza avran condanna mercede. Vedi Tob. xxi. 7. Ps. lxxii. Se Dio, (dice il Grisostomo) tu questa terra tutti i cattivi punisse, nessuno spererebbe la risurrezione futura, quasi si desse quaggiù a tutti la lor mercede: per questo alcuni qui ne punisce, la maggior parte qui non li punisce. Rom. 8. in 2. ad Tim.

Vers. 32. Gli schernitori tutti sono in abbozzazione, ec. Schernitori, o ver derisori sono chiamati i perversi uomini, i quali se non sempre colla lingua, almeno co' fatti si burlano di tutto, si burlano della vita avvenire, de' premi, e delle pene del secolo futuro, si burlano della pietà, e della giustizia, e dei giusti: sono perciò abbozzinevoli nel cospetto di Dio, il quale ama l'innocenza, e cog'innocenti tratta familiarmente, e ad essi comunica i suoi arcani. Così Cristo trattò come amici i suoi Apostoli, e ad essi manifestò gli occulti misteri, Jo. xv. 16. Co' semplici (dice s. Gregorio) dicevi, che Dio volentieri confabula, perchè egli colla celeste sua luce, per l'intelligenza de' superni misteri, rischiarava le menti di quelli, i quali da vana ombra di doppiezza non sono ottenebrati.

Vers. 33. Dal Signore è mandata la miseria a casa dell'empio; ec. Gli empi anche in mezzo all'abbondanza nel loro ricchi, o grandiosi palazzi son miserabili riguardo a que' beni, che soli possono far l'uomo veramente, e costantemente felice, riguardo a' beni spirituali: l'uguaglianza, le povere abitazioni de' giusti son benedette dal Signore, e in esse Dio manda la pace, e le consolazioni e le grazie celesti.

Vers. 34. Gli schernitori: Vers. 32.

È sarà data la grazia a' mansueti. I mansueti sono gli umili come apperisce dal Greco, nel quale questo versetto sta in tal goisa: *Il Signore resiste a' superbi, e agli umili dà la grazia.* Vedil. Petr. v. 5. Jacob iv. 6.

Vers. 35. L'esaltazione degli stolti è la loro ignominia. La gloria vera e nel tempo, e nell'eternità, è dote propria, o patrimonio de' saggi, degli uomini pii, o virtuosi; gli stolti, i cattivi se in questa terra saranno esaltati, ciò ad altro non servirà se non a rendere più visibili li i loro vizi, e di più l'apparente loro gloria finirà in eterna ignominia.

Capo Quarto

Il saggio col suo esempio esorta gli altri a cercare la sapienza, della quale dimostra l'utilità, schivare la via degli empj, imitare i giusti, custodia del cuore, della bocca, e de' passi.

1. Audite filii disciplinam patris, et attendite, ut sciatis prudentiam.

2. Donum bonum tribuam vobis, legem meam ne derelinquatis.

3. Nam et ego filius fui patris mei, tenellus, et unigenitus coram matre mea:

4. Et docebat me, atque dicebat: Suscipiat verba mea cor tuum, custodi praecepta mea, et vives.

5. Posside sapientiam, posside prudentiam: ne obliviscaris, neque declines a verbis oris mei.

6. Ne dimittas eam, et custodiet te: dilige eam, et conservabit te.

7. Principium sapientiae, posside sapientiam, et in omni possessione tua acquire prudentiam:

8. Arripe illam et exaltabit te: glorificaberis ab ea, cum eam fueris amplexatus:

9. Dabit capiti tuo augmenta gratiarum, et corona inclita proteget te.

1. Figliuoli, ascoltate i documenti del padre, e state attenti ad apparar la prudenza.

2. Un buon dono farò io a voi: guardatevi dall' abbandonare i miei precetti.

3. Perochè io pure era tenero figlio del padre mio, e unigenito nel cospetto della mia madre:

4. E quegli m'istruiva e diceva: Dà nel tuo cuore rietto alle mie parole, e osserva i miei precetti, ed avrai vita.

5. Fa acquisto della sapienza, fa acquisto della prudenza: non ti scordare delle parole della mia bocca, e non dilungarti da esse.

6. Non l'abbandonare, ed ella sarà tua protettrice, amala, ed ella ti salverà.

7. Principio di sapienza egli è lo studio di possedere la sapienza, e a spese di tutto il tuo comperar la prudenza:

8. Fa ogni sforzo per averla, ed ella t'ingrandirà: ella ti farà glorioso quando tra le braccia la stringerai:

9. Ella aggiungerà ornamento di grazie al tuo capo, e ti cingerà le tempie di illustre corona.

Vers. 1. *Ascoltate i documenti del padre.* Egli è Salomone, che parla adesso come apparisce dal versetto 3.

Vers. 2. *Un buon dono farò io a voi.* Ispirandovi le massime di virtù e di saviezza, colle quali ordinare la vostra vita.

Vers. 3. 4. *Io pure era tenero figlio ec.* Io fui figliuolo di santo, e sapiente genitore, fui amato dalla madre mia con grande affetto come amar si suole un figlio unigenito; e il padre mio fin da' più teneri anni m'istruì, e m'insegnò la sapienza. Notisi, che Salomone ebbe tre fratelli nati anch' essi de' Bethsabee Simmaa, Sobab, e Nathan, I. Paral. iii. 5: onde la voce unigenito dee esser di predilezione, che ebbe la madre verso di lui, alla qual predilezione pote molto contribuire non solo la docilità e l'indole placidissima di questo figliuolo, ma fors' anche il saper già dalla madre, che Salomone era destinato da Dio successor di Davide, e che Dio stesso avrebbe maravigliosamente illustrato il suo regno.

Vers. 5. *Fa acquisto della sapienza, ec.* Quest'esempio dimostra quali sieno i primi, gl'importanti insegnamenti, che istillar si debbono ne' teneri animi de' figliuoli da' lor genitori. Ma quanto sono diversi i primi rudimenti di educazione, che dansi comunemente da' padri mondani ai figliuoli.

Vers. 6. *Non l'abbandonare, ec.* Unisciti a lei con indissolubil legame; ella ti sarà sempre compagna fedele, ti custodirà da ogni male e ti salverà.

Vers. 7. *Principio di sapienza, ec.* Comincia ad essere sapiente chi conoscendo il pregio di essa, studia i mezzi di acquistarla, ed è risoluto di averla quand'anche tutto quel, ch'ei possiede dar dovesse per farne acquisto. La sapienza è quella preziosa perla, per cui l'accorto mercadante vende tutto il suo per comperarla. Matth. xiii. 4. 6.

Vers. 8. *Quando tra le braccia la stringerai.* Le braccia, colle quali la sapienza si stringe, sono, come nota un antico interprete, la contemplazione e l'azione.

10. Audi, fili mi, et suscipe verba mea, ut multiplicentur tibi anni vitae.

11. Viam sapientiae monstrabo tibi, ducam te per semitas acquitatis:

12. Quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, et currens non habebis offendiculum.

13. Tene disciplinam, ne dimittas eam: custodi illam, quia ipsa est vita tua.

14. Ne delecteris in semitis impiorum, nec tibi placeat malorum via:

15. Fuge ab ea, nec transeas per illam: declina, et desere eam:

16. Non enim dormiunt nisi malefecerint: et rapitur somnus ab eis nisi supplantaverint:

17. Comedunt panem impietatis, et vinum iniquitatis bibunt:

18. Justorum autem semita, quasi lux splendens, procedit, et crescit usque ad perfectam diem.

19. Via impiorum tenebrosa: nesciunt ubi corruant.

20. Fili mi, ausculta sermones meos, et ad oloquia mea inclina aurem tuam:

21. Ne recedant ab oculis tuis, custodi ea in medio cordis tui:

22. Vita enim sunt invenientibus ea, et universae carni sanitas.

10. Figliuol mio, ascolta, e fa conserva di mie parole, affinché si moltiplichino gli anni della tua vita.

11. T'indirizzerò per la via della sapienza, ti condurrò ne sentieri della giustizia.

12. E quando in essi sarai entrato non troverai angustia a' tuoi passi, nè inciampo al tuo corso.

13. Tieni costante la disciplina, non l'abbandonare: serbala intatta, perchè ella è la tua vita.

14. Non prendere inclinazione a' sentieri degli empj, e non invidiare la loro via a' malvagi:

15. Fuggila, non vi mettere il piede, tirati a parte, abbandonala:

16. Perocchè non dormano se prima non han fatto del male, ed è tolto il sonno a costoro se non han procurato qualche rovina:

17. Mangiano il pane dell'empietà, e il vino bevono della ingiustizia:

18. Ma la via de' giusti, simile alla luce (che comincia a risplendere) la quale s'avvanza, e cresce fino al giorno perfetto.

19. Tenebrosa è la via degli empj: non sanno dove sia il (lor) precipizio.

20. Figliuol mio, ascolta le mie parole, e a' miei parlari porgi le tue orecchie.

21. Non ti perdere di vista giammai: serbagli in mezzo al tuo cuore:

22. Imperocchè sono vita per quei, che giungono a scoprirla; e per tutto l'uomo son sanità.

Vers. 12. *Non troverai angustia a' tuoi passi, ec.* L'esercizio delle virtù accresce le forze dell'anima, e le interne consolazioni, colle quali Dio rimunerà la fedeltà, e l'amor de' suoi servi, rendono ad essi facile il camminare nelle vie di Dio, onde s'è scritto *Isai. xi. 3.* *Quelli, che sperano nel Signore prenderan nuova forza, vestiranno ale come di aquila; correranno senza fatica, cammineranno senza stancarsi.*

Vers. 17. *Mangiano il pane dell'empietà, ec.* Mangiano pane guadagnato per via di scelleraggini, e bevon vino acquistato colle violenze, e colle rapine. Ovvero dell'empietà si cibano come di pane, e l'iniquità bevono come il vino.

Vers. 18. *Simile alla luce (che comincia a risplendere), ec.* Paragona la vita de' giusti all'aurora nascente, di cui la luce va sempre crescendo sino al giorno perfetto. Così questi figliuoli della luce (come li chiama Cristo *Jo. xii. 35. 36. Luc. xvi. 8.*) sono luce del mondo, e si avanzano di virtù in virtù fino alla perfezione. Così de' Cristiani dicea l'Apostolo: *in mezzo ad una nazione prava, e perversa, e in mezzo ai Gentili voi splendet come luminari nel mondo, Philip. ii. 5.* E siccome l'aurora finisce nel sole, così i giusti mediante la pienezza della sapienza e della grazia, e finalmente della gloria in Dio si trasformano. Vedi *2. Cor. iii. 18.*

Vers. 19. *Tenebrosa è la via degli empj: non sanno ec.* Piena di caligine, di errori, d'ignoranza è la via degli empj, per tal via camminando costoro non veggono i precipizi, verso i quali si stradanò, e non sanno guardarsene: quindi in sempre peggiori mali traboccano, e finalmente vanno a precipitare nell'inferno.

Vers. 22. *Per tutto l'uomo son sanità.* Sanano tutto l'uomo, non solo lo spirito, ma anche la

23. *Omni custodia serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit.*

24. *Remove a te os pravum, et detrahentia labia sint procul a te.*

25. *Oculi tui recta videant, et palpebrae tuae praecedant gressus tuos.*

26. *Dirige semitam pedibus tuis, et omnes vias tuae stabilentur.*

27. *Ne declines ad dexteram, neque ad sinistram: averte pedem tuum a malo: vias enim, quae a dextris sunt, novit Dominus: perversae vero sunt, quae a sinistris sunt. Ipse autem rectos faciet cursus tuos, itinera autem tua in pace producet.*

23. *Con ogni vigilanza custodisci il cuor tuo, perchè da questo viene la vita.*

24. *Scaccia da te la maledicenza della lingua, e lungi dalle tue labbra la detrazione.*

25. *Veggan diritto gli occhi tuoi, e le tue pupille facciano scorta a' tuoi passi.*

26. *Fa diritta carreggiata a' tuoi piedi: e in tutto il tuo procedere avrai stabilità.*

27. *Non torcere nè a destra, nè a sinistra: ritira il tuo piede dal male: perocchè le vie, che sono alla destra il Signore le ama, ma quelle della sinistra sono storte. Or egli farà che diritto sia il tuo corso, e che tu felicemente ti avanzi nel tuo viaggio.*

carne dell'uomo riceve sanità mediante i precetti della sapienza: la voce *carne* si pone nelle Scritture a significare la concupiscenza, la quale nella carne ha sua sede. L'Ebreo legge: *Son medicina*: lo che più chiaramente suppone la depravazione della natura dell'uomo per lo peccato.

Vers. 23. *Con ogni vigilanza custodisci il cuor tuo, ec.* Ovvero: con ogni vigilanza tien difeso, munito il cuor tuo. Tutte le diligenze, tutte le cautele, che tu adopri per custodire una cosa, che ti preme di conservare, tutte usale a custodire il cuor tuo. Imperocchè da questo verrà a te la vita quando tu lo custodirai attentamente, e puro e mondo lo serbi: da questo verrà a te la morte, se ne trascuri la diligente custodia. Vedi *Matth. xv. 19.*, ec. A difesa adunque del cuore (dice s. Bernardo) vegli contro gli allettamenti della carne, la severità della disciplina contro il giudizio di Dio, il giudizio della propria umile confessione: perocchè (dice l'Apostolo) se noi giudicheremo noi stessi non saremo giudicati: contro la dilettaazione, che nasce dalla rimembranza delle colpe passate, la frequente lezione della divina parola: contro le moleste tentazioni, la perseverante orazione, contro le inquietudini, che vengono dai fratelli, la pazienza, e la compassione. Serm. 4. 6.

Vers. 24. *La maledicenza della lingua ec.* La seconda parte del versetto espone e illustra la prima. Dopo la custodia del cuore raccomanda l'assai difficile custodia della lingua, affinché non prorompa in parole, che offendano la fama del prossimo e la mutua carità.

Vers. 25. *Veggan diritto gli occhi tuoi, ec.* Gli occhi tuoi sieno governati con ritenutezza e modestia, mirino direttamente, non si volgano con vana curiosità a destra e a sinistra: e' tison dati principalmente per indirizzare i tuoi passi, e per condurti con sicurezza, non li girar vagabondi sopra tutti gli oggetti quando tu se' per istrada, ma attendi a far tuo cammino: imperocchè la sfrenata libertà degli occhi apre al nemico la via per portar nel tuo cuore la corruzione. Siccome quando noi gli occhi fissiamo in quelle cose, le quali naturalmente giovano alla vista (per esempio il color verde, le acque limpide, ec.) per segreta natura forza alla vista medesima ne ritragghiamo vantaggio; così qualunque volta lo sguardo gettiamo sopra gli obbietti della voluttà, offeso ne resta, e ferito l'animo dalla medesima voluttà. Basil. de s. Virgin.

Vers. 26. 27. *Fa diritta carreggiata a' tuoi piedi: ec.* Cammina per la via pia e diritta della ragione, della legge e della virtù: non declinare nè a destra, nè a sinistra, e allora il tuo procedere sarà virtuoso e costante. *Perocchè le vie, che sono alla destra il Signore le ama, ec.* Quando di sopra avverti di non declinare nè a destra nè a sinistra, paragona la destra, e la sinistra colla via della virtù, che è via di mezzo, perocchè nel mezzo sta la virtù. Da cui il vizio declina verso l'una o verso l'altra parte o per eccesso o per difetto: quando poi dice: *le vie, che sono alla destra il Signore le ama*, paragona tra di loro due vie, cioè quella della virtù, e quella del vizio: delle quali la destra, che è quella della virtù, è approvata da Dio. Ecco la sposizione del Nazianzeno. Or. 26. *Non declinare a destra, nè a sinistra: affinché per qualunque di queste contrarie cose tu non cada nello stesso male, cioè nel peccato. Per altro la destra parte è lodata con quelle parole: le vie, che sono alla destra il Signore le ama. Come mai qualunque quegli che loda la destra, da lei ci allontana? S'intende certamente quella, che sembra destra via, ma tale veramente non è, alla qual cosa alludendo in altro luogo dice: non esser oltre modo sapiente Perocchè egualmente offendono la virtù, l'eccesso, e il difetto come una misura si guasta col levarle, o con aggiungerle qualche cosa. Nessuno adunque pretenda di esser più sapiente di quel, che conviene, nè più esatto della legge, nè più sublime de' divini comandamenti.*

Capo Quinto

Fuggire la meretrice, amare la propria moglie.

1. Fili mi, attende ad sapientiam meam, et prudentiae meae inclina aurem tuam.

2. Ut custodias cogitationes, et disciplinam labia tua conservent. Ne attendas fallaciae mulieris:

3. Favus enim distillans labia meretricis, et nitidius oleo guttur ejus:

4. Novissima autem illius amara quasi absinthium, et acuta quasi gladius biceps.

5. Pedes ejus descendunt in mortem, et ad inferos gressus illius penetrant.

6. Per semitam vitae non ambulant, vagi sunt gressus ejus, et investigabiles.

7. Nunc ergo, fili mi, audi me, et ne recedas a verbis oris mei.

1. Figliuol mio, sta attento alla sapienza, che io t'insegno, e porgi l'orecchio dalla mia prudenza.

2. Onde tu custodisca i miei concetti, e le tue labbra ritengano la disciplina. Non credere alle false lusinghe della donna.

3. Perocchè le labbra della meretrice stillano miele, e molti più dell'olio sono le sue parole:

4. Ma alla fine la troverai amara come l'assenzio, e trinciante come una spada a due tagli.

5. I piedi di lei si stradano verso la morte, e i suoi passi per termine hanno l'inferno.

6. Ella non batte la via della vita, i suoi andamenti sono instabili, e incomprendibili.

7. Adesso pertanto, figliuol mio, ascoltami, e non recedere dalle parole della mia bocca.

Vers. 2. *Onde tu custodisca i miei concetti, ec.* Ho aggiunto la voce *miei*, che dee sottintendersi secondo l'Ebeo, o secondo le antiche versioni. Uscendo la prima parte di questo versetto col precedente il senso è questo. Figliuol mio, ascolta in silenzio, e pondera attentamente i documenti della sapienza, che io ti espongo, affinché tu possa osservare i miei consigli, e le tue labbra facciano conserva delle regole di vita, che io t'insegno, onde tu sii saguo non solo per te, ma possa insegnar la sapienza anche ad altri. Non ti fidare delle false lusinghe della donna. Parla principalmente delle artificiose parole, come apparisce da quello, che segue; ma alle lusinghiere parole aggiunge sempre una grandissima efficacia, la naturale avvenenza, o l'ornato esteriore, onde con tutte queste cose insieme affascinano e tirano ne' loco laceri gl'incanti. S. Giacomo in cap. 6. Ezechiel e altri adattano alla cresia in senso mistico tutto quello, che qui si dice della cattiva donna.

Vers. 3. *Le labbra della meretrice stillano miele, ec.* Un antico filosofo disse, che le parole di tali donne sono laccio di miele. Né potea meglio lo Spirito santo esprimere la facilità, con cui i discorsi della cattiva donna s'insinuano e penetrano il cuore di chi gli ascolta, che paragonandogli coll'olio, il quale ha particolare virtù di penetrare nel corpo dell'uomo, e con somma difficoltà si toglie dalle parti, che egli ha toccato.

Vers. 4. *La troverai amara come l'assenzio.* Lo Spirito santo in questa forte e patetica descrizione non dice nulla, che non sia stato detto e scritto anche da mille autori profani; più ancora non dice nulla, che non sia stato, e non sia per infinite continue dolorose sperienze provato. E ciò dimostra l'estrema miseria dell'uomo dopo il peccato, mentre né la ragione, né la fede, né l'amore di loro stessi non serve per tanti o tanti di freno, che vaglia a tenerli lontani dal pestifero amore di tal donna.

Vers. 5. *I piedi di lei si stradano verso la morte.* Intendesi l'una e l'altra morte, la morte temporale, e l'eterna; perocchè l'impuro piacere accelera la morte del corpo, a cui va unita la perdizione dell'anima nell'inferno, onde s. Cipriano: *Dopo gl'infiniti vituperi, l'impurità seco trae più di una morte a rovina degli sciagurati.* De singul. Cler.

Vers. 6. *Ella non batte la via della vita, ec.* Vale a dire: Se tu cerchi la via della vita, se tu cerchi salute dell'anima e del corpo sopra la terra, e la vita beata nel cielo, non andò dietro a tal donna, che non conosca, né cocca la via della vita, ma a caso cammina trasportata qua, e là dal furore delle passioni, talmente che non può mai sapersi né quel, che ella pensi, né quel, che desideri.

8. Longe fac ab ea viam tuam, et ne appropinques foribus domus ejus.

9. Ne des alienis honorem tuum, et annos tuos crudeli:

10. Ne forte impleantur extranei viribus tuis, et labores tui sint in domo aliena.

11. Et gemas in novissimis, quando consumseris carnes tuas, et corpus tuum, et dicas:

12. Cur detestatus sum disciplinam, et increpationibus non acquievit cor meum,

13. Nec audiui vocem docentium me, et magistris non inclinaui aurem meam?

14. Pene fui in omni malo, in medio Ecclesiae, et Synagogae.

15. Bibe aquam de cisterna tua, et fluentia pulei tui:

16. Deriventur fontes tui foras, et in plateis aquas tuas divide;

17. Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui.

8. Vanne lungi da lei coi tuoi passi, e non appressarti alle porte della sua casa.

9. Affinchè tu non dia l'onor tuo a gente straniera, e gli anni tuoi ad una crudele.

10. Se non vuoi, che delle tue facoltà si empiano gli estranei, e le tue fatiche vadano a finire in casa d'altri.

11. Onde abbi tu da sospirare alla fine, allorchè averai consumate le carni tue, e il tuo corpo.

12. Ed abbi a dire: Perchè ebbi io in odio la disciplina, e non si arrende alle riprensioni il mio cuore,

13. Ed io non ascoltai la voce di quelli, che mi ammonivano, e non diedi retta ai maestri?

14. Son quasi ingolfato in ogni sorta di male in mezzo alla Chiesa e alla Sinagoga.

15. Bevi l'acqua di tua cisterna, e le acque vive del tuo pozzo:

16. Si diramino le tue fonti al di fuori, e le tue acque si spandano per le piazze.

17. Sii tu solo il padrone, e non ne entrino a parte con le gli stranieri.

Vers. 8. *Fanne lungi da lei ec.* L'unico mezzo di preservarsi dalla peste della impurità nella fuga delle occasioni consiste.

Fuggite la fornicazione, dice l'Apostolo 1. Cor. vi. 18. Vedi anche il trattato *de singular. Cleric.* tralle opere di s. Cipriano.

Vers. 9. *Affinchè tu non dia l'onor tuo ec.* Per l'onore intenesi in questo luogo il fiore della giovinezza, il vigor della età, onde questa prima parte del versetto è spiegata nella seconda. E (affinchè tu non dia) gli anni tuoi ad una donna crudele, la quale alla fine ti ruberà le ricchezze, e il buon nome, e la vita.

Vers. 10. *Se non vuoi, che delle tue facoltà ec.* Questo riguarda la dilapidazione delle facoltà, le quali si profondono a soddisfare l'avidità di tali donne, fatte apposta per ispogliare la incauta gioventù, le quali perciò disse il Grisostomo; che sono *sirti e scogli de' patrimoni*, Mom. 67. Vedi *Iuc.* xv. 17.

Vers. 11. *Allorchè averai consumate le carni tue, ec.* Accenna gli obbrobriosi malori, e la distruzione della sanità corporale sacrilicata agli impuri piaceri. *Quant' mali dice s. Agostino* quante afflizioni portano seco i turpi amori qui in questa vita! Dell'inferno non parlo. *Guarda di non essere in questa vita inferno a te stesso.* In Ps. 102.

Vers. 12. *In mezzo alla Chiesa, e alla Sinagoga.* Vale a dire con scandalo del popolo fedele mi sono precipitato nell'obbrobrio, e in ogni sorta di calamità.

Vers. 13. *Bevi l'acqua di tua cisterna, ec.* L'Apostolo 1. Cor. vii. pone il matrimonio come rimedio a preservare dalla fornicazione quegli, i quali nella nuova legge non sono chiamati da Dio a un stato di maggior perfezione. Così qui lo Spirito santo parlando ad uomini viventi sotto la legge di Moè per ritrarli dal male, gli esorta ad amare le proprie mogli, a convivere con esse nel modo, che convienc al fine del matrimonio, che è la generazione della prole. Questo vuol dinotare lo Spirito santo colla parabola della cisterna, e del pozzo.

Vers. 16. *Si diramino le tue fonti al di fuori, ec.* Dalla onestà e santa unione colla tua moglie veggesi nascere bella, e numerosa figliuolanza, che si mostri, e sia ammirata per la città, a cui sia di ornamento e di presidio come sarà a te, e alla consorte tua di gaudio e di onore.

Vers. 17. *Sii tu solo il padrone, ec.* Vivi in tal guisa colla tua moglie, che tu non abbia a temere d'infedeltà: tu come suo capo governale, castodiscila, e colla tua sapienza e virtù insieguala ad esser saggia e ad amare la virtù, e particolarmente la castità conjugale.

18. Sit vena tua benedicta, et lactare cum mufiere adolescentiae tuae :

19. Cerva carissima , et gratissimus hinnulus : ubera ejus inebrient te in omni tempore, in amore ejus delectare jugiter.

20. Quare seduceris, fili mi, ab aliena , et foveris in sinu alterius ?

21. *Respicit Dominus vias hominis, et omnes gressus ejus considerat.

* Job. 14. 16., 31. 4., et 34. 21.

22. Iniquitates suae capiunt impium, et funibus peccatorum suorum constringitur.

23. Ipse morietur , quia non habuit disciplinam, et in multitudine stultitiae suae decipitur.

18. *Benedetta sia la tua vena, e lieto rivi colla moglie sposata da te in tua giovinezza:*

19. *Sia ella carissima come cercetta, e grata come un piccolo cervo: ti esilarà l'amor di lei in ogni stagione, e nell'affetto di lei riponi sempre la tua contentezza.*

20. *Per qual motivo, o figliuol mio, ti lascerai sedurre da una estranea, e riposerai in seno ad un'altra?*

21. *Il Signore sta osservando le vie dell'uomo, e nota tutt'i suoi passi.*

22. *Dalle sue iniquità riman preso l'empio, e stretto dalle funi de' suoi peccati.*

23. *Egli morrà, perchè non ha abbracciato la disciplina, e dalla sua molta stoltezza si troverà ingannato.*

Vers. 18. *Benedetta sia la tua vena, ec.* Iddio benedirà questa vena di ocque; darà fecondità e virtù alla tua consorte, in vival contento con quella sposa, che egli teco congiunse nella prima tua gioventù.

Vers. 19. *Come un piccolo cervo.* Questa similitudine si ha anche cant. 11. 9.

Vers. 21. *Il Signore sta osservando le vie dell'uomo.* Come se dicesse. Non ti dore o credore di poter mai nascondere agli occhi di Dio il male, che tu facessi, quantunque l'oscurità, e le tenebre tu cercassi per coprire il tuo peccato. Dio tutto vede, e tutto considera, e tutto manifesterà ancora un giorno al cospetto di tutti gli uomini nel finale giudizio. Vedi Eccl. xiii. 25.

Vers. 22. *Dalle sue iniquità riman preso l'empio.* Disse che Dio vede e considera i peccati degli uomini. Egli però non sempre subito dopo il peccato punisce il peccatore, ma pazienza e dissimula, e lo lascia vivere a suo talento. Ma sappi, che frattanto il peccatore, è già come un reo preso e legato colle funi dei propri peccati, e questo reo o suo tempo sarà presentato al giudice eterno per esser punito. I peccatori (dice l'Apostolo) sono ne' lacci del Diavolo: da cui sono tenuti schiavi a sua voglia. 2. Tim. ii. 26. Queste funi ancora significano l'abito cattivo, il quale nella materia di cui si parla si contrae prestissimo, e avvince e stringe talmente il peccatore, che quasi lo necessita a peccare, onde senza una grazia grande di Dio non può egli rimettersi in libertà. Vedi August. Confess. viii. 5.

Vers. 23. *Egli morrà perchè ec.* Morrà di doppia morte ingannato dalla sua propria stoltezza; perocchè lusingandosi egli di aver sempre tempo di emendarci e di convertirsi, per giusto giudizio di Dio morrà repentinamente, o quand'anche Dio gli lasci tempo di far penitenza, la forza delle prave consuetudini prevarrà, ed egli morrà infellicemente nel suo peccato.



Capo Sesto

Non entrar facilmente mallevadore per un altro. Inibire la diligenza della formica. Dell'uomo apostata. De' sette vizi odiosi a Dio. Fuggir le conversazioni pericolose.

1. Fili mi, si sponderis pro amico tuo, delixisti apud extraneum manum tuam.

2. Illaqueatus es verbis oris tui, et captus propriis sermonibus,

1. *Figliuol mio, se tu sei entrato mallevadore pel tuo amico, tu hai impegnata la tua mano con uno straniero,*

2. *Ti se' legato mediante le parole della tua bocca, e il tuo parlare è stato il tuo laccio.*

Vers. 1. 2. *Has impegnato la tua mano ec.* Le promesse, e ogni maniera di convulsione si stabiliva col darsi i contrarmi la mano. Din ostrà qui il saggio come non desi leggermente, nè senza grandi motivi prestar mallevadori per un altro o in giustizia per ragion di delitto, o privatamente per li debiti dell'amico. Simili mallevadorie sono frequentemente cagion di rovina per le famiglie; per la qual cosa il saggio, che loda e raccomanda la liberalità, e la genero-

3. *Ergo quod dico, fili mi, et temetipsum libera: quia incidisti in manum proximi tui. Discurr, festina, suscita amicum tuum:*

4. *Ne dederis somnum oculis tuis, nec dormiter palpebrae tuae.*

5. *Eruere quasi damula de manu, et quasi avis de manu aucupis.*

6. *Vade ad formicam, o piger, et considera vias ejus, et discite sapientiam:*

7. *Quae cum non habeat ducem, nec praeceptorem, nec principem,*

8. *Parat in aestate cibum sibi, et congregat in messo quod comedat.*

9. *Usquequo, piger, dormies? quando consurges e somno tuo?*

3. *Fa pertanto, figliuol mio, quello, ch'io dico: e libera te stesso; perocchè tu se' caduto nelle mani del prossimo tuo: corri in questa e in quella parte, affrettati, sveglia il tuo amico.*

4. *Non lasciar prendere dal sonno i tuoi occhi, e non assionniale le tue pupille.*

5. *Scappa come un daino dal laccio, e come un uccello dalla mano dell'uccellatore.*

6. *Va, o pigro, dalla formica, e il fare di lei considera, e impara ad esser saggio:*

7. *Ella senza aver condottiero, nè precettore, nè principe,*

8. *Prepara nell'estate il suo sostentamento, e al tempo della messe raccoglie il suo mangiare.*

9. *Fino a quando, o pigro, dormirai tu? quando ti sveglierai dal tuo sonno?*

sità nel sovvenire i bisogni, biasima la temeraria facilità colla quale taluni prendono sopra di loro le obbligazioni, e i debiti degli amici.

In un senso più sublime entrano mallevadori pelle loro pecorelle dinanzi al principe de' pastori i Vescovi e tutti i pastori di anime, onde a ciascuno di essi in questo luogo dice lo Spirito del Signore: tu, o Pastore, hai contratta obbligazione con Dio d'impiegare e mano e lingua pel tuo gregge, talmente che tutto quello, che tu puoi dire, tutto quello, che tu puoi fare per salute del medesimo gregge, se tenuto strettissimamente a dirlo, e a farlo, s'è tenuto a pascerlo e coll'esempio di tutte le virtù, e coi documenti perenni della sana dottrina, perocchè in altra guisa non puoi liberare l'anima propria. Vedi *Jerem. xii. 20. Greg. 3. P. Pastor. idem. V.*

Vers. 3. *Sveglia il tuo amico.* Affinchè soddisfaccia al suo debito, onde non sii tu stretto a pagare per lui. Il Pastore delle anime si libererà quanto tutte abbia usate le diligenze, e tutte le industrie, e sollecitudini per salvarle, ove per loro colpa periscano; laddove il mallevadore è sempre in debito di soddisfare per l'amico, ove questi per qualunque ragione non soddisfaccia.

Vers. 5. *Scappa come un daino dal laccio.* Così i LXX, e le altre antiche versioni, la voce *mano* significando qui il laccio, come notò il Bochart, e altri. Il senso è assai chiaro: fa tu ogni sforzo, usa ogni industria per liberarti dalle mani del creditore, come un daino caduto nel laccio, e come un uccelletto reso dall'uccellatore si aiutano quanto possono per fuggire, e sovente loro riesce di mettersi in libertà.

Vers. 6. *Va, o pigro, dalla formica, ec.* Di questa bestiuola dice Cicerone: *Nella formica diciamo essere non solamente il sentimento, ma anche intelligenza, e ragione, e memoria: de Nat. deorum lib. iii., s. Basilio Hom. 9. in Hexam. dice: Non oserai tu, o uomo, la stessa diligenza, che usa la formica? Non penserai nel tempo d' adesso a prepararti il sostentamento pel tempo uenire? La formica sollecitamente prepara nel tempo estivo il cibo pel verno, nè perchè sia lontana la cruda stagione, perde ella in ozio il suo tempo, ma con incessante premura attende a raccogliere la granella fino a tanto che nelle sue celle abbia riposto quanto basti al suo nutrimento: e con quanta avvertenza e provvidenza procura, che quello, che ha raccolto duri lungamente, e si conservi? Ella colle sue piccole unghie taglia per mezzo granelli, e rodendoli intorno per togliere il germe li ripone sicura, che non verranno a nascere, nè a dipendere inutili alla sua sussistenza. Se ella si accorge, che la pioggia gli ha inumiditi, li trae fuori, e li asciuga: nè ciò ella fa in qualunque tempo, ma quando prevede, che l'aere continuerà tranquillo, e il cielo durerà ad esser sereno: perchè tu non vedrai, che sia giammai dalle nubi discesa la pioggia per tutto quel tempo, che le formiche temerò esposto il loro nutrimento. Vedi Plin. xxx. ii. La diligenza e la provida sollecitudine della formica dee insegnare all'uomo: primo la diligenza, colla quale egli dee nell'età verde e robusta prepararsi il sostentamento nella vecchiezza; secondo l'attenzione di adunare nel tempo della vita i frutti delle buone opere pe' secoli avvenire. Cyrill. Hierosol. catech. vi. Imperocchè dee pensare il Cristiano, che viene e va ogni dì avvicinandosi la notte, nella quale nissuno può fare alcun bene.*

10. Paullulum dormies, paullulum dormitabis, paullulum conseres manus, ut dormias.

Infr. 24. 33.

11. Et veniet tibi quasi viator, egestas, et pauperies quasi vir armatus. Si vero impiger fueris, veniet ut fons messis tua, et egestas longo fugiet a te.

12. Homo apostata, vir inutilis, gra-ditur ore perverso.

13. Annuit oculis, terit pede, digito loquitur,

14. Pravo corde machinatur malum, et omni tempore jurgia seminat:

15. Huic extemplo veniet perditio sua, et subito coneretur, nec habebit ultra medicinam.

16. Sex sunt, quao odit Dominus, et septimum detestatur anima ejus:

17. Oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem,

18. Cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum.

19. Proferentem mendacia testem

10. Un pochetto dormirai, un pochetto assonnerai, un pochetto stropiccerai una mano coll'altra per riposarti:

11. E l'indigenza verrà a te come un ladrone, e la povertà come un uomo armato. Ma se tu sarai diligente, le tue raccolte saranno come una sorgente (perenne), e andrò lungi da te la miseria.

12. L'uomo apostata, creatura non buona a nulla, ha per uso una bocca perversa,

13. Ammiccia cogli occhi, preme col piede, parla colle dita,

14. Nel cattivo suo cuore macchina iniquità, e in ogni tempo semina discordie:

15. Verrà sopra di lui repentinamente la sua perdizione, e subitamente sarà percosso, nè vi sarà più per lui medicina.

16. Sei sono le cose, che il Signore ha in odio, e la settima è all'anima di lui in esecrazione:

17. Gli occhi altieri, la lingua bugiarda, le mani che spargono il sangue innocente,

18. Il cuore che macchina perversi disegni, i piedi veloci a correre al male,

19. Il testimone falso che spaccia men-

Vers. 11. *Et l'indigenza verrà a te come un ladrone*, ec. La versione de' LXX porta come un cattivo viaggiatore; lo che viene a dinotare que' cattivi uomini, che stanno (come diciam noi) alla strada per assalire improvvisamente i passeggeri, e spogliarli. Verrà l'indigenza come un ladrone, e la povertà come un uomo armato, a cui tu non potrai resistere, e ti ridurrà all'ultima estremità, e miseria.

Vers. 12. *L'uomo apostata ec.* Apostata voce Greca, significa desertore: L'Ebreo legge: l'uomo di Bellat, cioè l'uomo senza giogo secondo la traduzione di s. Girolamo. Vedi Deut. xiii. 1. Reg. ii. L'una e l'altra parola egualmente significano un uomo empio disertore della legge, ribelle alla legge, che scuote il giogo della legge di Dio. *Creatura non buona a nulla*: è qui una maniera di parlare usata anche in altri luoghi della scrittura dicendosi il meno per significare il più: perocchè *creatura non buona a nulla* vuol dire creatura assolutamente cattiva e pericolosa Ps. xli. 4. Job. xv. 16. *Ha per uso una bocca perversa*: ovvero: procede con bocca perversa. Nelle parole di lui non è verità, nè rettitudine, nè fedeltà.

Vers. 13. *Ammiccia cogli occhi, preme col piede, parla colle dita.* Quest'uomo nel tempo stesso, che amorevolmente con alcuno favella mostrandosi a lui affezionato, coi cenii e coi movimenti del corpo dimostra a' suoi compagni il disprezzo e la cattiva sua volontà verso di quel tale, e fa loro intendere quel, che convenga di fare per rovinarlo.

Vers. 15. *Nè vi sarà più per lui medicina.* Significa, che la rovina di costui sarà eterna; perocchè è irremediabile. La malizia degli empj ha un termine, e mentre sembra loro di essere nel colmo delle contentezze e delle felicità, Iddio repentinamente li percuote, e li fa passare agli eterni dolori.

Vers. 19. *Celui, che tra' fratelli semina discordie.* Questo è il settimo vizio, che Dio detesta come il peggiore di tutti gli altri rammentati finora; perchè questo tende a distruggere la carità ne' cuori di quelli, che vivono uniti, e in concordia. Or siccome più preziosa è la vita dell'anima, che quella del corpo, ed è vita dell'anima la carità, non dee perciò recar meraviglia se qui si dice, che Dio detesta questi seminatori di discordie, e gli ha in odio più degli stessi omicidi. Oltre a ciò questi perversi uomini sono la peste delle società e civili e religiose, nelle quali portano lo scompiglio, e ogni specie di mali. La storia della Chiesa (per

fallacem, et eum qui seminat inter fratres discordias.

20. Conserva, fili mi, praecepta patris tui et ne dimittas legem matris tuae:

21. Liga ea in corde tuo jugiter, et circumda gutturi tuo.

22. Cum ambulaveris, gradiantur tecum: cum dormieris custodiant te, et evigilans loquere cum eis:

23. Quia mandatum lucerna est, et lex lux, et via vitae increpatio disciplinatio:

24. Ut custodiant te a muliere mala et a blanda lingua extraneae.

25. Non concupiscat pulcritudinem ejus cor tuum, nec capiaris nutibus illius:

26. Pretium enim scorti vix est unius

zogne, e colui che tra' fratelli semina discordie.

20. Figliuol mio, fa conserva de' precetti del padre tuo, e non metter da parte la legge della tua madre:

21. Imprimiti per sempre nel tuo cuore, e fanno collana al tuo collo.

22. Teco vengano per viaggio, nel dormire ti custodiscano, e con essi confabula quando ti svegli:

23. Imperocchè il comandamento è una lampana, e la legge è luce, e la correzione della disciplina è strada di vita.

24. Elle ti salveranno dalla donna malvagia, e dalla lingua adulatrice di donna straniera.

25. Il tuo cuore non desideri la sua bellezza, e non lasciarti prendere da' suoi sguardi:

26. Perocchè una tal donna vale a ma-

non dir nulla della storia profana) ci fa vedere g'linfiniti disordini originati dalle divisioni, e dallo scisme, per le quali i Cristiani sprezzati i vicoli della matina carità si sono armati contro altri Cristiani con acerbissimi odi e con furore inumano lacerando la Chiesa di Cristo. Vedi s. Cipriano lib. 1. ep. 6. ad Magnes., e ep. 8. al popolo dove parla della schisma di Novaziano. E chi può rammentar senza lacrime le orribili conseguenze di quella funesta scisma, per cui dal centro della unità, dalla s. Romana Chiesa fu separata la chiesa di Oriente per opera principalmente di Fozio. Vedi Erel. xviii. 15, 16., ec.

Quintismo quello che è detto in questi tre versetuli 17. 18. 19. Dio adunque odia sommamente: primo, gli occhi oltieri, cioè gli uomini superbi pieni di alterigia sprezzanti de' prossimi, onde i LXX leggono: gli occhi disprezzatori, e così lesse s. Girolamo in Nahum. cap. I. Secondo, la lingua bugiarda, vizio, che è la abominazione presso Dio, che è Verità, e presso gli uomini, perchè turba grandemente la società, togliendo la fede. Tercio l'omicidio. Quarto la malignità del cuore, per cui un uomo trama e macchina di fare del male al prossimo nelle fortune, nella riputazione, nella vita; e ottimamente notò un altro interprete, che questa malignità del cuore, che è fonte e origine degli altri vizi è posta in mezzo degli altri, cioè in quarto luogo. Quinto i piedi veloci a correre al male, vale a dire la facilità, il genio, la forte inclinazione di nuocere al prossimo in qualunque occasione che si presenti. Sesto il testimone falso, che affligge e offende e danneggia in giudizio il prossimo colle calunnie. Settimo colui, che sparge semi di dissensione e discordia tra' fratelli, vizio detestato più degli altri da Dio come si è detto.

Vers. 20. Fa conserva de' precetti del Padre tuo, ec. Vedi cap. 1. 8. Lo Spirito Santo suppone sempre un genitor un vero e retto amore verso i figliuoli; o la giusta sollecitudine, con cui son tenuti di formare i cuori de' loro figliuoli alla virtù, e alla pietà.

Vers. 22. Teco vengano per viaggio, ec. Allude alle parole di Mosè, Deuter. vi. 8. 7. 8. e non essi confabula quando ec. In isvegliandoti la mattina confabula co' comandamenti del Signore, e prendi da essi consiglio di quel, che ti convenga di fare o non fare nella giornata.

Vers. 23. Il comandamento è una lampana, ec. Lampara, che guiderà i tuoi passi nelle tenebre della vita presente, luce, che t'illuminerà, e ti conforterà ad amare, e fare il bene, e fuggire il male: lucerna o miei passi ella è la tua legge, e luce a' miei sentieri. Ps. cxviii. 105.

E la correzione della disciplina è strada di vita. La stessa legge in quanto ella corregge o raffrena le inclinazioni prave della corrotta natura conduce l'uomo per quella via, per cui sola s'ingojne alla vita immortale, e beata.

Vers. 24. Elle ti salveranno ec. La legge e la disciplina della legge saran tua difesa per salvarli dalle pericole lusinghe della cattiva donna, della donna non tua: ciò vuol significare la voce straniera. Lo Spirito Santo torna sovente a ripetere gli avvertimenti contro l'impuro amore; perocchè fa egli come a questo scoglio fa miseramente naufragio tanta parte del genere umano, e particolarmente la misera gioventù; o alssuna cosa si oppone all'amore della sapienza e della virtù quanto questa vergognosa passione.

Vers. 26. Fa presa dell'anima preziosa d'un uomo. Una donna, che si gotta sotto de' piedi

panis: mulier autem viri pretiosam animam capit.

27. Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant?

28. Aut ambulare super prunas, ut non comburantur plantae ejus?

29. Sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui, non erit mundus cum tegerit eam.

30. Non grandis est culpa, cum quis furatus fuerit: furatur enim ut esurientem impleat animam:

31. Deprehensus quoque reddet septuplum, et omnem substantiam domus suae tradet.

32. Qui autem adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam:

33. Turpitudinem et ignominiam congregat sibi, et opprobrium illius non delebitur:

34. Quia zelus et furor viri non parcat in die vindictae,

35. Nec acquiescet cujusquam precibus, nec suscipiet pro redemptione dona plurima.

la pena il prezzo di un pane; e questa donna fa preda dell'anima preziosa d'un uomo.

27. Può egli un uomo nascondersi in seno il fuoco, senza che si abbrucino le sue vesti?

28. Over camminare sopra gli accesi carboni, senza scottarsi i suoi piedi?

29. Così chi s'appressa alla donna altrui, non sarà mondo quando l'avrà toccata.

30. Non è gran peccato, che uno rubi, mentre ruba per empire l'affamato suo ventre:

31. E scoperto ch'ei sia renderà anche il settuplo, e durà tutto quel, che ha in sua casa.

32. Ma l'adultero per la sua insensatezza manderà in rovina l'anima sua:

33. Egli si va accumulando obbrobri e ignominie, e la sua infamia non sarà mai scancellata:

34. Perocchè la gelosia e il furor del marito nol risparmierà nel giorno della vendetta,

35. Nè si placherà alle preghiere di chicchessia, nè accetterà in compenso i doni anche in gran numero.

Il proprio onore, e la coscienza ella è cosa sì vile, che a mala pena agguaglia il prezzo di un pane, e per questa donna si perde, va in rovina l'anima di un uomo presa a' lacci di questa vile e indegna donna. Tale è il senso semplicissimo e chiarissimo della nostra Volgata.

Vers. 27. 28. 29. Può egli un uomo nascondersi in seno il fuoco, ec. Trattare familiarmente e conversare colle persone di sesso diverso, e lusingarsi di non cadere in lo stesso, che pretendere di portare in seno il fuoco, e non abbruciarci, ovver di camminare sopra gli ardenti carboni senza arrostarsi le piante.

Non sarà mondo ec. Ovvero non sarà impunito, perocchè egli è già reo dinanzi a Dio per essersi esposto volontariamente al pericolo di far male trattando familiarmente colla donna altrui.

Vers. 30. Non è gran peccato, che uno rubi, ec. Il furto è peccato, ed è peccato anche grave, ma a paragone dell'adulterio, egli è peccato non grande, cioè molto minore, e può avere una scusa benchè fredda e insufficiente (dice il Grisostomo), qual'è quella della fame, ma quale scusa può aver l'adulterio?

Vers. 31. Renderà anche il settuplo, ec. Restituirà molto più di quel, che valesse la cosa rubata, talmente che essendo povero sarà costretto a dare tutto quello, che ha in casa. La restituzione presso gli Ebrei arrivava fino al quintuplo della cosa rubata. Vedi Exod. xxii. Qui la voce settuplo è posta, come abbiamo spiegato, a significare una multiplice restituzione.

Vers. 32. L'adultero... manderà in rovina ec. L'adultero presso gli Ebrei si puniva colla morte e dell'uomo e della donna. Così l'adultero per la sua stoltezza fa getto della propria vita, e perde ancora eternamente l'anima propria. L'una e l'altra morte e del corpo e dell'anima vien qui indicata.

Vers. 34. Nel giorno della vendetta. Vale a dire, quando avrà occasione di poter vendicarsi, ancorchè ciò far non possa senza esporre allo stesso supplizio la moglie. Imperocchè un marito (dice s. Girolamo) sentirà più volentieri la morte della moglie, che la disonestà di lei. In Amos. vi.



Capo Settimo

Esorta allo studio della sapienza. Descrive le arti di una cattiva donna, che tira a sé un giovane sconsigliato.

1. Fili mi, custodi sermones meos, et praecepta mea reconde tibi.

2. Fili, serva mandata mea, et vives: et legem meam quasi pupillam oculi tui:

3. Liga eam in digitis tuis, scribe illam in tabulis cordis tui.

4. Dic sapientiae, soror mea es: et prudentiam voca amicam tuam,

5. Ut custodiat te a muliere extranea et ab aliena, quae verba sua dulcia facit.

6. De fenestra enim domus meae per cancellos prospexi,

7. Et video parvulos, considero vordem juvenem,

8. Qui transit per plateam iuxta angulum, et prope viam domus illius graditur

9. In obscuro, advesperascente die, in noctis tenebris et caligine.

10. Et ecce occurrit illi mulier ornata meretricio, praeparata ad capicendas animas, garrula et vaga,

11. Quietus impatiens, nec valens in domo consistere pedibus suis,

1. Figliuol mio, pon mente alle mie parole, e fatti un tesoro de' miei precetti.

2. Figliuolo, osserva i miei documenti, ed avrai vita: custodisci la mia legge, come la pupilla del tuo occhio:

3. Portala legata alle tue dita: scrivila sulle tavole del cuor tuo.

4. Di alla sapienza: Tu se' mia sorella, e alla prudenza dà il nome di tua amica,

5. Affinchè ella ti difenda dalla donna straniera, e dalla donna altrui, la quale addolcia le sue parole.

6. Imperocchè io stava osservando dalla finestra della mia casa, dietro alla gelosia,

7. E veggio de' pazzereilli, e considero un giovinetto insensato,

8. Che passa per la piazza vicino all'angolo, e presso alla casa di colei spasseggia

9. A bruzzolo, venuta la sera tra le tenebre della notte.

10. Ed ecco che va incontro a lui la donna abbigliata da meretrice, scaltra nel far preda di anime, ciacciatricice e girone,

11. Che non sa star in riposo, nè può tenere in casa i suoi piedi,

Vers. 3. *Portala legata alle tue dita.* Allude alle parole di Mosè *Exod. xii. 6., Deuter. vi. 8.*, e questa frase vuol dire: abbi sempre la legge di Dio dinanzi agli occhi, come si ha quello, che si tiene nelle mani.

Vers. 4. *Di alla sapienza: Tu sei mia sorella, ec.* Il nome di *sorella* e di *amica* è qui posto in vece di *sposa*, ed è molto adattato a esprimere l'unione tutta pura, e santa della sapienza coll'uomo, e dell'uomo colla sapienza. Nello stesso senso ambedue que' nomi sono usati nella *Cantica cap. iv. 9. 12. 19. v. 1. 2., ec.*

Vers. 5. *Affinchè ella ti difenda ec.* L'amore della sapienza ti difenderà e ti custodirà dall'amore profano.

Vers. 6. *Io stava osservando dalla finestra ec.* Salomone con questo esempio vuol dimostrare quanto sien da tenersi particolarmente pei giovani gli allettamenti della donna cattiva.

Vers. 7. 8. 9. *E veggio de' pazzereilli.* Tale è in questo luogo il significato della voce *parvulus* come apparisce dall'Ebreo e dalle antiche versioni: piccoli non tanto di età, quanto di senno. *E considero un giovinetto insensato:* tra questi particolarmente uno ne osservo più pazzo degli altri. Quello, che egli fa di passare apposta vicino alla casa di una donna cattiva, di mettersi a passeggiare in tal luogo, dimostra con'egli cerca il pericolo, onde non fia meraviglia se egli vi perirà.

Vers. 10. *Scaltra nel far preda di anime.* I LXX hanno una frase molto espressiva, perocchè leggono: *che fa volar i cuori de' giovani*, fa volar via il loro senno. Così pure il Siriano.

Vers. 11. *Nè può tener in casa i suoi piedi.* A differenza della donna saggia, la quale è casta e serena, ama di stare nella propria casa. Vedi quello, che si è detto nella lettera di Paolo a Tito ii. 9.

12. Nunc foris, nunc in plateis, nunc juxta angulos insidians.

13. Apprehensumque deosculatur juvenem, et procaci vultu blanditur, dicens:

14. Victimam pro salute vovisti, hodie reddidi vota mea.

15. Idecirco egressa sum in occursum tuum, desiderans te videre, et reperi.

16. Intexui funibus lectulum meum, stravi tapetibus pictis ex Egypto:

17. Aspersi cubile meum myrrha, et aloë e di cinnamomo.

18. Veni, inebriemur uberibus, et frusmur cupitis amplexibus, donec illucescat dies:

19. Non est enim vir in domo sua, abiit via longissima:

20. Sacculum pecuniae secum tulit: in die plenae lunae reversurus est in domum suam:

21. Irretivit eum multis sermonibus, et blanditiis labiorum protraxit illum.

22. Statim eam sequitur quasi bos ductus ad victimam, et quasi agnus lascivians, et ignorans quod ad vincula stultus trahatur,

23. Donec transfigat sagitta jecur ejus: velut si avis festinet ad laqueum, et nescit quod de periculo animae illius agitur.

Vers. 14. *Io avea fatto voto di vittime*, ec. Io avea fatto voto di offerire vittime pacifiche per te, per la tua salute, e oggi ho adempiuto il mio voto: e con questo viene questa donna a significare e l'affetto, che ha per lui, e il lauto convito, che è in ordine in sua casa; perocchè delle ostie pacifiche una buona parte si portavano dall'offerente alla propria casa per farne banchetto.

Vers. 16. *Ho steso sulle corde il mio letto*. Ovvero: *ho steso sulle cigne*: in vece di stenderlo sulle tavole. Così si usava per avere i letti più molli.

Vers. 17. *Di mirra e di aloë e di cinnamomo*. La mirra e l'aloë furono usati a imbalsamare il corpo di Cristo. La mirra era d'odore assai forte, il cinnamomo di odore più blando, l'aloë, che noi abbiain di presente non ha che fare con quello degli antichi. Vedi Num. xxiv. 6.

Vers. 19. *L'uomo non è in casa*. Ella vuol dire il marito, ma non si degna di nominarlo col proprio suo ordinario nome, e aggiugnendo, che non è in sua casa, quasi mostra di non aver relazione con lui: tal è il buon cuore di questa donna.

Vers. 22. *E non sa egli lo stolto*, ec. Egli si crede andando dietro a questa donna di essere divenuto il più felice uomo del mondo, ma ei non sa, che ella lo tira alla più misera e vergognosa schiavitù, da cui non saprà poi distrigarsi neppur quando avrà provato la infedeltà e il pessimo carattere di costei.

Vers. 23. *Fino a tanto che la saetta trafugge*, ec. Questa saetta è la saetta del pentimento, del rimorso della coscienza, ed è ancora il sentimento de' mali gravissimi e del corpo e dello spirito, che vanno dietro agl'impuri piaceri. Fino a tanto che questa saetta lo arrivi, egli corre, anzi va oia come un uccello al laccio senza riflettere ai pericoli d'ogni specie, a' quali va incontro.

12. *E ora nella contrada, ora nelle piazze, ora in un cantone tende i suoi lacci.*

13. *Or ella gettate le braccia sul giovinetto, lo bacia, e con faccia sfrontata lo accarezza, e dice:*

14. *Io avea fatto voto di vittime (pacifiche), oggi ho adempiuto il mio voto.*

15. *Per questo sono uscita fuori a incontrarti, bramosa di vederti, e ti ho ritrovato.*

16. *Ho steso sulle corde il mio letto, vi ho messo sopra coperte ricamate d'Egitto:*

17. *Ho sparso il mio letto di mirra e di aloë e di cinnamomo.*

18. *Vieni, inebriamoci di delizie, e soddisfacciamo ai nostri desiderii, fino che il giorno apparisca:*

19. *Imperocchè l'uomo non è in casa sua, è andato a fare un viaggio lunghissimo:*

20. *Ha portato seco un sacchetto di denaro; tornerà a casa il dì del plenilunio.*

21. *Colle molte parole ella lo tira nella rete, e colle lusinghe delle sue labbra gli dà la spinta.*

22. *Egli tosto la segue, qual bus condotto al macello, e come agnello, che scherza, e non sa egli lo stolto, che è menato alla catena.*

23. *Fino a tanto che la saetta trafugge il cuore di lui (egli è) come un uccello che vola al laccio, e non sa che si tratta del pericolo di sua vita.*

24. Nunc ergo, fili mi, audi me, et attende verbis oris mei.

25. Ne abstrahatur in viis illius mens tua: neque decipiaris semitis ejus:

26. Multos enim vulneratos dejecit, et fortissimi quique interfecti sunt ab ea,

27. Viae inferi domus ejus, penetrantes in interiora mortis.

24. Ora adunque, figliuol mio, ascoltami, e pon mente alle parole della mia bocca.

25. Non si lasci trascinare il cuor tuo nelle vie di costei, e non andar errando pe' suoi sentieri:

26. Perocchè molti ella ferì, e gittò per terra, e i più forti furon tutti uccisi da lei,

27. La casa di lei è strada dell' inferno, strada, che mena fino a' penetrati di morte.

Vers. 26. *E i più forti furon tutti uccisi da lei.* Nella storia sacra veggiamo Sansone fortissimo, Davide santissimo, Salomone stesso, così sapiente, vinti dall'amore delle donne.

Vers. 27. *La casa di lei è strada dell'inferno.* Vedi Prov. II. 18. v. 5.

I penetrati di morte. Sono lo stesso inferno dove la morte ha suo trono, e sua reggia, perchè ivi quella morte che è eterna domina sopra tutti i dannati: come se dicesse: infelice tu credi di andare alla casa del piacere, e della felicità, e io ti annunzio, che tu vai alla casa di morte, e batti una strada, che va a finir nell'inferno:



Capo Ottavo

Elogio della sapienza. Sublimità e giustizia dei suoi insegnamenti. Come ella rimunera quei, che la cercano.

1. Numquid non sapientia clamitat, et prudentia dat vocem suam?

2. In summis, excelsisque verticibus supra viam, in mediis semitis stans,

3. Juxta portas civitatis in ipsis foribus loquitur, dicens:

1. Non grida ella forse la sapienza, e la prudenza non alza ella la voce?

2. Nelle cime più alte e più rilevate, lungo le pubbliche vie, a' capi delle strade ella si sta,

3. Presso alle porte della città, sulle porte medesime parla ella, e dice:

Vers. 1. 2. 3. *Non grida ella forse la sapienza?* Introduce qui la sapienza quasi una persona come nel capo I., la quale parla, e invita gli uomini a seguirarla. Nel capo precedente ci descrisse la donna cattiva, la quale co'suoi vezzi e colle sue scellerate lusinghe cerca di guadagnare il cuor degl'incauti per loro perdizione: fa adesso venir fuori questa castissima e divinitissima donna, la quale a sventare i pericoli disegni di quella, e se dolcemente invita tutti gli uomini per farli veramente buoni e felici. Alcuni interpreti suppongono, che si parli in questo luogo della sapienza presa generalmente; cioè non solo della sapienza increata, ma anche della creata sapienza, la quale è una partecipazione della increata, che si comunica agli uomini, e gl'illumina, e gl'istruisce e gli guida nella via della verità e della salute. Ma tutti gli antichi Padri e anche molti interpreti moderni quella, che qui favella, credono essere la sapienza incarnata, la seconda persona della SS. Trinità, il Verbo di Dio fatto Uomo, il Cristo, onde avviene, che parte di quello, che di essa sapienza vien detto si applichi a Cristo in quanto egli è Dio e sapienza increata, e parte a lui convenga in quanto egli è Uomo e sapienza creata.

Non grida ella forse la sapienza, ec.? La sapienza e la prudenza una stessa cosa significano in questo libro, come altrove si disse. In questi tre primi versetti si dice, che la sapienza di Dio in ogni luogo parla, e istruisce, ed esorta gli uomini alla virtù. Ella parla dall'alto cielo, il quale colla sua bellezza e co'mirabili ordinatissimi suoi movimenti annunzia la gloria di Dio, e insegna agli uomini il timore e l'amore, che a lui debbono. Ella parlò sul Sinai dove fu data la legge, e sul monte ancora insegnò Cristo la perfezione sublime dell'Evangelio Matth. V. e Cristo stesso e i profeti e gli Apostoli e nelle pubbliche vie, e a' capi delle strade, e alle porte della città, dove concorreva il popolo, fecero udire gl'insegnamenti, e le esortazioni della sapienza. Ella di più in ogni luogo parla, e istruisce: per mezzo delle nozioni del vero, e del giusto imprese ne' cuori di ciascun uomo, e per mezzo delle ispirazioni interiori, onde nessun uomo possa trovare scusa, se i dettati non segue della sapienza, perchè essi non possono essergli ignoti.

4. O viri, ad vos clamito, et vox mea ad filios hominum.

5. Intelligite parvuli astutiam, et insipientes animadvertite.

6. Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum: et aperientur labia mea, ut recta praedicent.

7. Veritatem meditabitur guttur meum, et labia mea detestabuntur impium.

8. Justi sunt omnes sermones mei, non est in eis pravum quid, neque perversum:

9. Recti sunt intelligentibus, et aequi inventientibus scientiam.

10. Accipite disciplinam meam, et non pecuniam, doctrinam magis, quam aurum, eligit:

11. Melior est enim sapientia cunctis pretiosissimis; et omne desiderabile ei non potest comparari.

12. Ego sapientia habito in consilio, et eruditis intersum cogitationibus.

13. Timor Domini odit inulum: arrogantiam et superbiam et viam pravam et os biligne detestor.

14. Menum est consilium et aquilas, mina est prudentia, mea est fortitudo.

15. Per me reges regnant, et legum conditores justa decernunt:

4. O uomini, a voi io grido, e a' figliuoli degli uomini s'indirizza il mio parlare.

5. Imparate, o piccoli, la prudenza, e voi stolti prestate attenzione,

6. Ascoltate, mentre di cose grandi son io per discorrere. e le mie labbra si apriranno ad annunziar la giustizia.

7. La mia bocca sarà organo della verità, e le mie labbra detesteranno l'empietà.

8. I miei discorsi son tutti giusti, nulla è in essi di storto o di perverso:

9. Sono diritti per quei, che hanno intelligenza, e facili per quelli, che amano d'imparare.

10. Fate acquisto della mia disciplina piuttosto che del denaro, e anteponele all'oro la scienza.

11. Perocchè lo sapienza più vale, che tutte le cose più preziose, e non è da compararsi con lei qualunque cosa più cara.

12. Io la sapienza abito tra' buoni consigli, e presido a' saggi pensieri.

13. Il timor del Signore è odio del male: io detesto l'arroganza e la superbia e la via storta e la bocca a due lingue.

14. A me appartiene il consiglio e l'equità, a me la prudenza, a me la fortezza.

15. Per me regnano i regi, e i legislatori ordinano quello, che è giusto:

Vers. 5. *O piccoli.* Voi imprudenti, voi, che mancate di esperienza e di sapere.

Vers. 7. *L'empietà.* Ovvero, quello, che è contrario alla pietà. *Impium* è qui neglro.

Vers. 8. *Son tutti giusti, e nulla è in essi di storto, ec.* A differenza de' libri de' filosofi, nei quali trovansi delle verità, ma mescolate e offuscate con mille errori, e con molte prave dottrine, lo che si osservò e in Socrate e in Platone, e in tutti quanti i sapienti del Gentilesimo, senza eccettuarne nemmeno que' maestri Cinesi, i quali alcun de' filosofi dell'età nostra ha cercato di esaltare contro ogni verità e contro ogni ragione.

Vers. 10. *Piuttosto che del denaro, ec.* Cercate di far acquisto della scienza pratica della salute piuttosto che di guadagnare le maggiori ricchezze.

Vers. 12. *Abito tra' buoni consigli, ec.* Dovunque sono i sani e retti consigli, dovunque sono i saggi pensieri, ivi son io, da cui e i consigli retti e tutti i buoni pensieri procedono. Così la sapienza increata, da cui viene tutto quello, che è vero e utile al ben dell'uomo; ma soprattutto da lei vengono la elezione e l'amore del bene e tutti i pensieri e affetti santi, che Dio hanno per oggetto e per fine.

Vers. 13. *Il timore del Signore è odio del male.* *ec.* Il timor del Signore (che è il principio della sapienza cap. 1. 7.) odia ogni male, ogni malvagità, ogni malizia, l'arroganza e la superbia (che è il principio d'ogni peccato Eccl. x. 15.), la perversità nelle azioni, le frodi della lingua doppia e menzogna.

Vers. 14. *A me appartiene il consiglio, e l'equità, ec.* La vera sapienza va sempre unita colla giustizia e coll'equità e colla prudenza, e anche colla fortezza per reprimere il vizio, e contenere le passioni.

Vers. 15. *Per me regnano i regi, ec.* Della sapienza increata, da Dio ricevono i regi la loro potestà di governare i popoli Rom. xiii. 1., e dalla stessa sapienza ricevono il consiglio l'equità, la prudenza, la fortezza per ben governare.

16. Per me principes imperant, et potentes decernunt justitiam.

17. Ego diligentes me diligo: et qui mane vigilant ad me, invenient me.

18. Mecum sunt divitiæ et gloria, opes superbae et justitia:

19. Melior est enim fructus meus auro et lapide pretioso, et gemina mea argento electo.

20. In viis justitiæ ambulo, in medio semitarum judicii,

21. Ut ditem diligentes me, et thesauros eorum replam.

22. Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio.

23. Ab æterno ordinata sum, et ex antiquis antequam terra fieret.

24. Nondum erant abyssi, et ego jam concepta eram: necdum fontes aquarum eruperant:

16. Per me i principi comandano, e i giudici amministrano la giustizia.

17. Io amo quei, che mi amano; e quelli, che di buon mattino si svegliano a cercarmi, mi troveranno.

18. A me appartiene la dovizia e la gloria, le ampie ricchezze e la giustizia:

19. Perocchè migliore dell'oro e delle pietre preziose è il mio frutto, e dell'argento più fino li miei prodotti.

20. Nelle vie della giustizia io cammino, in mezzo a sentieri di rettitudine,

21. Per far ricchi coloro, che mi amano, e riempire i loro tesori.

22. Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue, da principio, prima che alcuna cosa creasse.

23. Dall'eternità ebbi io principato, e ab antico, prima che fosse fatta la terra.

24. Non erano ancora gli abissi, ed io era già concepita, non iscuratirano ancora i fonti delle acque:

Vers. 18. 19. *A me appartiene la dovizia e la gloria, ec.* Le ricchezze e le grazie spirituali, l'abbondanza di tutti beni celesti, la gloria eterna, che è fine della giustizia, tutto questo è dono della sapienza, e si dà sempre a veri amatori della celeste sapienza; ed è ancor vero, che anche le ricchezze temporali, e la gloria e la felicità della vita presente proviene talora dalla sapienza, come avvenne in Salomone, il quale per la sua sapienza fu il più grande, e ricco, e glorioso di tutti i regi. Ma il frutto migliore della sapienza, nella giustizia consiste, e nella santità della vita, per cui alla gloria del regno celeste l'uomo perviene.

Vers. 20. 21. *Nelle vie della giustizia io cammino, ec.* Le mie vie sono le vie della giustizia, nelle quali cammino senza volgere nemmen un punto a destra, nè a sinistra, nè perchè la sola giustizia io cerchi, e la sola giustizia io insegni di cercare a quelli, che mi amano, non per questo sarann'egliu senza premio, senza mercede; perocchè io prometto, che ricchi gli farò formisura, e soddisfarò tutti i lor desiderii per vasti che sieno; conciossiachè averann' da me ricchezze solide, vere, permanenti ed eterne.

Vers. 22. *Il Signore mi ebbe seco nel cominciamento delle opere sue.* La sapienza del Padre fu posseduta dal Padre ab eterno mediante l'eterna generazione. Queste parole: *Il Signore mi ebbe con seco* significano come il figliuolo fu sempre nel Padre, e il Padre nel Figlio. Così san Girolamo ep. ad Cyprian. Ma la più bella e grandiosa sposizione di questo luogo ce la diede il diletto discepolo di Gesù nell'esordio del suo Vangelo: nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio, cap. 1. I. Vedi quello che ivi si è detto. I LXX lessero: il Signore credè me principio delle sue vie, delle opere sue; la qual lezione riconosciuta dai Padri anche Latini, si spiega da molti di essi della generazione temporale del figliuolo di Dio, secondo la quale il Verbo si fece carne; perocchè l'umanità e la carne di Cristo fu creata, ed è creatura. Ma può ancora con altri Padri e particolarmente con s. Ilario esporsi la stessa lezione della generazione eterna del Verbo: anzi la parola credè con altissimo senso può essere stata usata nel Greco in vece della voce generò a dinotare come la produzione del figlio di Dio fu senza mutamento, o discapito del Padre, da cui egli fu generato di Dio perfetto, perfetto Dio, come spiega il medesimo santo de Synod. Anathem. V.

Vers. 23. *Dall'eternità ebbi io principato, ec.* Abbiamo tradotto piuttosto il senso, che la parola. La sapienza, il Verbo di Dio fu ab eterno, ed ebbe il principato di tutte le cose, che doveano crearsi, le quali tutte per lui furon fatte: questa sapienza ab eterno fu costituita principio, e fondamento di tutto l'universo, come spiega un antico Interprete. La sapienza poi incarnata, cioè il Cristo fu stabilito Capo e Re e fondamento della Chiesa. Vedi Athan. serm. 3. cont. Arian...

Ab antico. Prima de' secoli. Vale lo stesso, che ab eterno.

Vers. 24. *Non erano ancora gli abissi.* I mari, le profonde voragini de' mari. Questo versetto e i due seguenti spiegano l'eternità del verbo divino, della increata sapienza.

25. Necdum montes gravi mole constiterant : ante colles ego parturiebar :

26. Adhuc terram non secerat, et flumina, et cardines orbis terrae.

27. Quando praeparabat coelos, aderam : quando certa lege et gyro valla-
bat abyssos :

28. Quando aethera firmabat sursum, et librabat fontes aquarum :

29. Quando circumdabat mari terminum suum, et legem ponebat aquis ne transirent fines suos : quando appendebat fundamenta terrae ,

30. Cum eo eram cuncta componens : et delectabar per singulos dies , ludens coram eo omni tempore ,

31. Ludens in orbe terrarum : et deliciae meae esse cum filiis hominum.

32. Nunc ergo, filii, audite me : Beati, qui custodiunt vias meas.

25. Non posavano ancora i monti sulla gravitante lor mole: prima delle colli-
no era io partorita:

26. Egli non avea ancor fatta la terra, nè i fiumi, nè i cardini del mondo.

27. Quand'egli dava ordine a' cieli io era presente; quando con certa legge, e nei loro confini chiudeva gli abissi:

28. Quand'egli lassù stabiliva l'aere, e sospendeva le sorgenti delle acque:

29. Quando i suoi confini fissava al mare, e dava legge alle acque, perchè non oltrepassassero i limiti loro; quand'ei gettava i fondamenti della terra,

30. Con lui era io disponendo tutte le cose, ed era ogni dì mio diletto lo scherzare dinanzi a lui continuamente,

31. Lo scherzavo nell'universo: e mia delizia lo stare co' figliuoli degli uomini.

32. Or adunque, o figliuoli, ascoltate-
mi: Beati quelli, che battono le mie vie,

Vers. 25. *Era io partorita.* I LXX: *Egli mi genera.* Ma questa maniera di parlare, come anche quella della nostra Volgata contengono un'altra verità, la quale è (come spiega s. Agostino, s. Ilerio e altri), che il Figliuolo continuamente, perennemente riceve il suo essere dal Padre, che il Padre sempre genera il Figlio, e il Figlio sempre è da lui generato.

Vers. 26. *E i cardini del mondo.* Questi cardini sono i due poli; ovvero come altri intendono i quattro punti detti cardinali, l'Oriente, l'Occidente, Mezzodì e Settentrione.

Vers. 27. *Io era presente.* Ovvero: io era con lui, che è più stretta versione del Greco. In questo versetto uniti ai tre seguenti ci si dimostra la sapienza fatrice di tutte le cose.

Quando con certa legge, e ne' loro confini ec. Non sembra, che debbansi queste parole intendere del mare perocchè di questo si parla vers. 29. L'abisso adunque, o sia l'amplessima e quasi immensa voragine formata da Dio ella è tutta la capacità, e lo spazio, che è tra il cielo, e la terra, nel quale spazio dentro stabili, e fissi confini, con certissime, e ordinatissime leggi si fanno tutti li movimenti de'corpi celesti. Per la qual cosa quello, che si dice degli abissi chiusi con *certa legge*, e *ne' loro confini* si applica non tanto agli stessi abissi, quanto a' movimenti de' detti corpi celesti.

Vers. 28. *Quand'egli lassù stabiliva l'aere.* Intendono comunemente l'Atmosfera, altri le nuvole. *E sospendeva le sorgenti delle acque.* Quando per l'aere nelle precedenti parole s'intendano

le nuvole, questa seconda parte del versetto sarà una sposizione della prima; perocchè le sorgenti delle acque, onde viene umettata, e fecondata la terra, sono le stesse nuvole, le quali lassù si formano de'vapori che si alzano dal mare, e sono tenute sospese, e librate con li buon ordine di providenza, che si sciogliono non tutt' in un tratto (che così inonderebber la terra); ma in moderata quantità proporzionata al bisogno della medesima terra.

Vers. 29. *Quand'ei gettava i fondamenti della terra,* Vedi Job. xxxviii. 4. Ps. xlii. 2.

Vers. 30. 31. *Con lui era io disponendo ec.* Con Dio io fabbricava e creava e ordinava tutte le cose, ed era mia delizia ogni dì il considerare le cose fatte da me, fatte quasi scherzando continuamente dinanzi a lui, scherzando nella produzione di tutte le creature, onde l'universo è ripieno. Con questa maniera di parlare si esprime mirabilmente la facilità e la celerità, con cui la fatrice sapienza creò e diede ordine a tutto il creato.

E mia delizia lo stare co' figliuoli degli uomini. La sapienza increata, la quale con diletto produce tutte le creature, e con diletto le rimirò dopo che furon prodotte, perchè erano buone assai, Gen. i. 31. sua particolar delizia trovò nell' uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio, fatto capace d'intendere i misteri della stessa sapienza, e di amarla e di lodarla per tutte le creature prive di senso e di ragione. Ma all'uomo stesso questa amabile sapienza si comunicò con eccesso di bontà e di amore particolarmente allora quando il Verbo assunse la natura stessa dell'uomo, e con esso si affratellò, e volle essere, ed esser chiamato Figliuolo dell' Uomo. Vedi Eccl. xiv. 13.

Vers. 32. *Or adunque, o figliuoli, ascoltate.* ec. Vale a dire: Dopo le infinite dimostrazioni di bontà e di affetto, che io vi ho date, voi, o uomini, prestate orecchio a' miei insegnamenti.

33. Audite disciplinam, et estote sapientes; et nolite abicere eam.

34. Beatus homo, qui audit me, et qui vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei.

35. Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino:

36. Qui autem in me peccaverit, laedet animam suam. Omnes, qui me oderunt, diligunt mortem.

33. Udite i miei documenti, e siate saggi, e non li rigettate.

34. Beata l'uomo, che mi ascolta, e veglia ogni dì all'ingressa della mia casa, e sta attento sul limitare della mia porta:

35. Chi mi troverà, avrà trovata la vita, e dal Signore riceverà la salute:

36. Ma chi contro di me peccerà, farà torto all'anima propria. Tutti quelli, che odiano me, amano la morte.

Vers. 35. *Averà trovata la vita.* La vita di grazia, e anche la vita di gloria nel secolo futuro. Cristo è la felicità, la salute, la vita degli uomini, che lo ascoltano e l'obbediscono.



Capo Nono

Casa della sapienza: suo banchetto, al quale ella li piccoli invita. La donna cattiva chiama al suo convito gli stolici: e guai a que', che lo danno retta.

1. Sapientia aedificavit sibi domum, excidit columnas septem:

2. Inimolavit victimas suas, miscuit vinum, et proposuit mensam suam.

1. La sapienza si è fabbricata una casa, ella ha lavorate sette colonne.

2. Ha immolate le sue vittime: ella ha annacquato il suo vino, e imbandita la sua mensa.

Vers. 1. *Si è fabbricata una casa.* La sapienza, il Verbo di Dio si fabbricò una casa, che è il corpo, cui egli assunse nel seno della vergine, in questa casa abita la pienezza della divinità: le sette colonne, che sostengono a ornano questa casa sono i sette doni dello Spirito santo, del quali fu ripieno Cristo: la mensa di Cristo ella è non solo la sua celeste dottrina, ma anche la divina Eucaristia, in cui egli dà a' suoi fedeli a mangiar la sua carne, e a bere il suo sangue. Vedi s. Atanasio, *disput. cont. Arium*, o s. Agostino de civ. xvi. 20. dove dice: *La sapienza di Dio, il Verbo coeterno al Padre si edificò una casa nell'utero dell'ergine: la qual casa è il corpo umano, e a questo come membro al capo congiunse la Chiesa, immolò le vittime, che sono i Martiri, preparò sua mensa con pane e vino, nel che apparisce eziandio il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedech: invitò gli stolici e gli ignoranti: perchè, come dice l'Apostolo, le debili cose di questo mondo esse Dio a confondere le forti.* Questa casa fondata dalla sapienza ella è anche la Chiesa la quale è ricca di tutti i beni della stessa sapienza del Padre, cioè di Gesù Cristo suo sposo. Finalmente s. Ignazio martire *ep. ad. Philip.*, e s. Girolamo in *cap. 7. Isai.*, e Audren Cretese. *Or. in salut. Ang.* e s. Epifanio *Haeres.* 73., e molti altri alla Vergine santa applicano queste parole: perchè il seno di lei fu la casa, e il tempio del Verbo fatto carne. Ma tornando al primo senso, siccome la cattiva donna, la voluttà, per tirare a se l'innata gioventù, pose in vista i suoi falsi pinceri e le sue carnali soddisfazioni (*cap. 7.*); così adesso la sapienza celeste propone a' suoi amatori le caste e sante delizie della sua casa, il banchetto dell'Agnello, dove ella con celeste cibo conforta, e così salutare bevanda letifica i suoi figliuoli.

Vers. 2. *Ha immolate le sue vittime.* Abbiamo veduto più volte, come delle vittime pacifiche, che s'immolavano, si faceva dipoi solenne convito. Vedi *Levit. iii.* Vuolsi adunque significare come la sapienza ha preparato tutto quello, che è necessario pel suo banchetto. *Ha annacquato il suo vino:* si bevea dagli antichi ordinariamente il vino non ischietto, ma annacquato, e si avevano ancora le regole per adattare la quantità dell'acqua alla maggiore, o minor forza de' vini. Vedi Ateneo lib. 1. 7. *Plin.* xiv. 4. Ho preso la parola *miscuit*, nella più stretta significazione conforme all'Ebreo; lo che si richiede anche per ragion del mistero, come vedremo, quantunque sovente la voce *miscere* si adopera nello stesso senso, in cui usiam noi il verbo *mescolare*. I Padri della Chiesa applicano tutto questo al sacrificio di Cristo, e al convito celeste, che egli ha imbandito pe' suoi figliuoli nella Eucaristia; egli unica vittima tiene però il luogo, e fa lo vece di molte, anzi di tutte le vittime, che nell'antica legge si offerivano, facendo questa, e operando effettivamente tutto ciò, che per quelle veniva figurato e predetto; e nel mescolamento dell'acqua col vino si prediceva quello, che nello stesso sacrificio secondo l'istituzione di Cristo si pratica dalla Chiesa di mescolare una porzione d'a-

3. Misit ancillas suas, ut vocarent, ad arcem, et ad moenia civitatis:

4. Si quis est parvulus, veniat ad me. Et insipientibus locuta est:

5. Venite, comedite panem meum, et bibite vinum, quod miscui vobis.

6. Relinquitte infantiam, et vivite, et ambulate per vias prudentiae,

7. Qui erudit derisorem, ipse injuriam sibi facit: et qui arguit impium sibi maculam generat.

8. Noli arguere derisorem, ne odert te. Argue sapientem, et diliget te.

3. Ha mandate le sue ancelle ad invitare la gente alla cittadella, e alla città di buone mura:

4. Chiunque è fanciullo, venga a me: e a quelli, che mancano di giudizio ella dice:

5. Venite, mangiate il mio pane, e bevete il vino, che io ho annacquato per voi.

6. Abbandonate la fanciullaggine, e vivete; e battete le vie della prudenza,

7. Chi istruisce un derisore fa torto a se stesso: e chi fa la correzione all'empio se stesso contamina.

8. Non riprendere il derisore, affinché egli non prenda odio contro di te: correggi il saggio, ed egli ti amerà.

equa col vino, come osservò s. Cipriano lib. 11 ep. ad Caecl. Vedi perimente s. Agostino de civ. xvi. 20., e s. Atanasio disput. cont. Ar.

Vers. 3. Ha mandate le sue ancelle. Descrivendosi la sapienza come una nobil matrona, conveniva di assegnarle pel suo servizio piuttosto ancelle, che servi, essendo ciò più adattato al decoro. Non è però dubbio, che queste ancelle significchino i santi Apostoli e i dottori della Chiesa spediti ad invitare gli uomini a Cristo.

Alla cittadella, e alla città di buone mura. S'insinua, che la rasa della sapienza è posta in altissimo luogo in una forte città, come appunto il tempio di Salomone era fondato sul monte di Sion nella città, o fortezza di David cinta da lui di fortissime mura, 2. Reg. v. 9; onde si ha qui una figura della Chiesa di Cristo, che è la forte città di Dio, la qual Chiesa nello stesso monte di Sion ebbe il suo cominciamento. Le ancelle adunque della sapienza invitano gli uomini al delizioso banchetto di Cristo che si fa nella Chiesa.

Vers. 4. Chiunque è fanciullo, ec. Piacemi assai la sposizione di s. Gregorio, il quale suppone, che in questo luogo l'essere fanciullo, il mancare di giudizio s'intende secondo i sentimenti inferiori di umiltà, che dee nutrire in cuor suo chi vuol divenire veramente sapiente: perocchè chi non ancora se stesso disprezza, la umile sapienza di Dio non abbraccia secondo quella parola di Cristo: tu hai nascoste queste cose a' sapienti e prudenti, e a' piccoli te hai rivelate. Matt. xi. 25. Sono adunque invitati al convito della sapienza quelli, i quali la loro ignoranza conoscendo, e la lor debolezza, come fanciulli si reputano, e privi di buon giudizio, e bisognosi di essere dalla sapienza illuminati e confortati e diretti per battere la strada della salute. In similissimo senso diceva Cristo nel medesimo luogo vers. 28. venite a me tutti voi, che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò: vale a dire: venite a me voi, che gemete della vostra ignoranza e della corruzione della natura, e bramate lume per ben guidarvi, e forza per vincere gl'interni ed esterni nemici, e io vi ricercerò.

Vers. 6. Abbandonate la fanciullaggine. Venendo a me, voi non sarete più fanciulli nell'intelligenza e nella virtù, ma avrete vita, e batterete le vie della sapienza.

Vers. 7. Chi istruisce un derisore ec. Il derisore è l'empio, il quale di tutto si burla, e non solo della religione, ma di Dio stesso, e degli uomini si fa beffe. A questa maledetta gente, la quale conta per un gran capitale di scienza il non credere nulla, il dubitare d'ogni cosa, il deridere i dommi, la morale, la virtù, le opinioni più costanti e più ricevute, a questi il voler insegnar qualche cosa di buono, il tentar di disingannargli è un far torto a se stesso, esponendosi alle lor derisioni, e al loro sarcasmi; ed è un peccare contro l'avvertimento del saggio, che dice: dove non è chi ascolti, non buttar via le parole, Eccl. xxxiii. 6. E un filosofo Gentile lasciò scritto: Ammonire un uomo ostinato nel male è lo stesso, che mettere uno specchio dinanzi a un cieco.

E chi fa la correzione all'empio ec. Contamina facilmente se stesso chi un empio di tal fatta si mette a voler correggere, perchè si espone al pericolo di contrarre il male, da cui vorrebbe sanare altrui: conciossiachè l'empio usa ogni arte e ogni studio per farsi del compagno nella sua empia, e per la debolezza dell'umano ingegno, e anche più per la corruzione della natura può avvenire, che uno schermo, una beffa, un insulto argomento, ma presentato con certo spirito faccia breccia nell'animo di un uomo altronde fermo nella fede e nella pietà.

Vers. 8. Non riprendere il derisore, ec. Non ti mettere a voler correggere un tal uomo; perocchè ne avverrebbe sol questo, che egli prenderebbe odio contro di te, onde lo faresti diventare più cattivo, che egli non era. Pel contrario l'uomo saggio, vale a dire colui, che ama la sapienza e la virtù, ama la correzione, ed è grato a chi lo corregge.

9. Da sapientis occasionem, et addetur ei sapientia. Doce justum, et festinabit accipere.

10. * Principium sapientiae, timor Domini: et scientia sanctorum, prudentia. *Ps. 100. 10. Sup. 1. 7. Eccl. 1. 16.

11. Per me enim multiplicabuntur dies tui, et addentur tibi anni vitae.

12. Si sapiens fueris, tibi metipsi eris: si autem illusor, solus portabis malum.

13. Mulier stulta, et clamosa, pleaque illecebris, et nihil omnino sciens,

14. Sedit in foribus domus suae super sellam in excelso urbis loco,

15. Ut vocaret transeuntes per viam, et pergentes itinere suo:

16. Qui est parvulus, declinet ad me. Et recordi locuta est:

17. Aquae furtivae dulciores sunt, et panis absconditus suavior.

18. Et ignoravit quod ibi sint gigantes, et in profundis inferni conviviae ejus.

9. Porgi l'occasione all'uom saggio, ed ei crescerà in saviezza; istruisci l'uom giusto, ed egli sarà sollecito d'imparare.

10. Principio della sapienza egli è il timor del Signore, e la scienza de' santi ell'è la prudenza.

11. Perocchè per me saranno moltiplicati i tuoi giorni, e cresceranno di numero gli anni della tua vita.

12. Se tu sarai saggio, lo sarai in tuo pro: ma se tu se'un derisore, ne porterai danno tu solo.

13. Una donna senza cervello, e loquace, e piena di vezzi, e che non sa nulla nulla,

14. Si sta sedendo in una sedia sulla porta di sua casa in luogo eminente della città,

15. Per chiamare a se quei, che passano per la strada, facendo loro viaggio:

16. Chi è fanciullo si volga a me: e a colui, che di giudizio è scemo, ella dice:

17. Le acque furtive sono più dolci, e il pane che tiensi ascoso, è più gradito.

18. Ma colui non sa, che ivi stanno i giganti, e che i convitati di colei vanno nel profondo dell'inferno.

Vers. 9. *Porgi l'occasione all'uom saggio*, ec. L'uomo saggio si servirà di tutte le occasioni, che se gli presentano per esercitar le virtù, onde in esse crescerà sempre. Così i maestri della vita spirituale sogliono a' lor discepoli dar sovente occasioni di praticare la pazienza, l'umiltà, la rassegnazione e l'obbedienza, ec.

Vers. 10. *La scienza dei santi, ell'è la prudenza*. La scienza dei santi (che è detta qui la vera prudenza e sapienza) consiste tutta nel timore di Dio, e nel culto sincero di Dio, cioè nell'amor di Dio. Quelli, che hanno questo santo e casto timore, son già saggi, e cresceranno in sapienza; gli empj privi di questo timore sono perciò incapaci di fare acquisto della vera sapienza.

Vers. 11. *Per me saranno moltiplicati ec.* La sapienza aggiunge ai suoi inviti la promessa di vita lunga, anzi eterna. Vedi cap. iii. 8.

Vers. 12. *Lo sarai in tuo pro*. Vale a dire: Se io ti esorto ad abbracciar la sapienza e la virtù, il tuo bene, il tuo vero bene è quello, ch'io ti propongo, e ti esorto ad abbracciare.

Vers. 13. *Una donna ec.* Questa donna è simbolo della voluttà, la quale dal canto suo cerca di trarre a se gli uomini, e particolarmente la incauta gioventù. Tra' caratteri di questa donna pone il savio anche questo, ch'ella: non sa nulla nulla: dove i LXX lessero: non sa che sia verconda: la nostra volgata più generalmente, e con maggior energia disse, che nulla nulla affatto ella sa di buono, perocchè altro non ha in testa fuorchè i suoi piaceri, le sue vanità, e le male arti, e le frodi, di cui si vale a sedurre gli imprudenti.

Vers. 14. *Le acque furtive ec.* È una maniera di proverbio, col quale viene a significarsi, che i piaceri vietati sono più bramati e apprezzati, che non i leciti e permessi da Dio.

Vers. 15. *Che ivi stanno i giganti*. Il giovine sconsigliato, che le parole ascolta di donna tale, e ne accetta gli inviti, ed entra in casa di lei, non sa che in quella casa stanno de' fieri giganti, vale a dire i demoni, nelle mani de' quali egli si pone, ponendosi in mano della donna crudele, e non sa, che tutti quelli, che a' conviti e alle feste di lei hanno parte ella li precipita nell'inferno.



PARABOLE DI SALOMONE

Capo Decimo

Del figliuolo saggio, e dello stolto: del giusto, e dell'empio: del diligente, e dell'ingardo: dell'odio, e dell'amore: de' beni, e mali della lingua.

1. Filius sapiens laetificat patrem: filius vero stultus moestitia est matris suae.

2. * Nil proderunt thesauri impietatis: iustitia vero liberabit a morte.

* Inf. 11. 4.

3. Non affliget Dominus fame animam iusti, et insidias impiorum subvertet.

4. Egestatem operata est manus remissa: manus autem fortium divitias parat.

Qui nititur mendaciis, hic pascit ventos: idem autem ipse sequitur aves volantes.

1. Il saggio figliuolo dà consolazione al padre suo: ma il figliuolo stolto è l'afflizione di sua madre.

2. Non faranno pro i tesori raccolti dall'impietà; ma la giustizia libera dalla morte.

3. Il Signore non affliggerà colla fame l'anima del giusto, e sventerà le mire degli empi.

4. La mano oziosa produce la mendicizia, la mano attiva accumula ricchezze.

Chi fa capitale delle menzogne si ciba de' venti, ed egli pure va dietro agli uccelli, che volano.

Parabole di Salomone. Tutto quello che si è veduto sinora altro non è, che una esortazione all'amore, e allo studio della sapienza. Dopo questo proemio vengono adesso le parabole, o sia le sentenze morali pratiche della sapienza: onde è qui ripetuto il titolo nell'Ebreo, e nella nostra Volgata.

Vers. 1. *Dà consolazione al padre suo.* Come in questa prima parte del versetto nel nome di padre intendosi compresa anche la madre; così nella seconda parte alla madre intendosi unito il padre, perocchè e l'uno è l'altra sentono la letizia e il dolore de' portamenti buoni, o cattivi de' loro figliuoli. Or per un figliuolo di cuore buono grandissimo incitamento a ben fare e a guardarsi dal male debb'essere il riflesso della consolazione, ch'ei recherà colla sua saggia condotta a quelli, che lo han generato, e de' loro dolori, che ad essi darebbe vivendo male. Del grandissimo capitano Epaminonda si legge, che riportata avendo una insigne vittoria, mentre una turba di amici affollati intorno a lui si congratulavano con esso della gloria, che avea acquistata, egli con sentimento degno di un cuor grande e modesto disse, che il suo piacere più grande si era il pensare alla consolazione, che di sì prospero avvenimento avrebbe provata il suo buon padre. Colla stessa sentenza sono avvertiti i genitori a provvedere alla buona educazione de' figliuoli, e a correggere i loro difetti se vogliono averne consolazione, e non amaritudini e dolori.

Vers. 2. *I tesori raccolti dall'impietà.* I tesori acquistati per vie illecite, e per mezzo d'ingiusti guadagni. *La giustizia libera ec.* Intendosi la giustizia in quanto ell'è virtù generale, o sia il complesso di tutte le virtù, e fa l'uomo giusto, ed opposto alla impietà. Ella libera l'uomo dalla eterna morte, e talvolta ancora dalla morte temporale: così fu liberato Noè dal diluvio, Lot dall'incendio di Sodoma; così i tre fanciulli, e Daniele, ec.

Vers. 3. *Non affliggerà colla fame ec.* Correggere l'errore degli uomini mondani, i quali per tutte vie licite, o illecite cercano di arricchire, per non trovarsi, com'essi dicono, alla miseria e alla fame. Iddio non permetterà, che al giusto, il quale cerca il regno di Dio, manchino gli esteriori soccorsi per sostenere la vita; e se qualche volta ciò egli venga a permettere, non per altra ragione il fa, se non per bene del medesimo giusto, per provare e perfezionare la sua virtù, e accrescere la sua ricompensa ne' cieli; e nel tempo stesso colle interiori sue consolazioni l'animo di lui conforta e pasce mirabilmente.

E sventerà le mire degli empi. Affinchè non prevalgano, e non opprimano il giusto.

Vers. 4. *La mano oziosa produce la mendicizia, ec.* Sentenza, che ha luogo riguardo allo spirituale, come riguardo al temporale. Chi nella via della virtù e dello spirito si affatica per andar sempre avanti, acquisterà gran capitale di meriti, come di virtù; l'uomo negligente, ingardo resterà nell'inopia. *Si ciba de' venti, ed egli pure va dietro ec.* Chi confida nell'ipocrisia, nelle menzogne e nelle frodi, e per esse si lusinga di giungere a conseguire le ricchezze, la gloria ec. di una vanissima speranza si pasce, come chi pretendesse di cibarsi e sostentarsi di vento, e invano si affatica come farebbe un uomo, che pretendesse di raggiungere un uccello, che vola. S. Agostino lib. iii. cont. Crescen. cap. 9. *Se è maledetto l'uomo, che sua speranza pose nell'uomo; quanto più chi la speranza ripone nella falsità e nella menzogna?*

5. Qui congregat in messe, filius sapiens est: qui autem stertit aestate, filius confusionis.

6. Benedictio Domini super caput iusti: os autem impiorum operit iniquitas.

7. Memoria iusti cum laudibus: et nomen impiorum putrescet.

8. Sapiens corde praecepta suscipit: stultus caeditur labiis.

9. Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter: qui autem depravat vias suas, manifestus erit.

10. * Qui annuit oculo, dabit dolorem: et stultus labiis verberabitur.

* Eccl. 27. 25.

11. Vena vitae, os iusti: et os impiorum operit iniquitatem.

12. Odium suscitatur rixas: * et inversa delicta operit caritas.

* 1. Cor. 13. 4.; 1. Petr. 4. 8.

13. In labiis sapientis invenitur sapientia: et virga in dorso ejus, qui indiget corde.

Vers. 5. *Chi fa sua raccolta . . . nell'estate, ec.* Il primo senso letterale è assai chiaro; nel senso spirituale l'estate è il tempo di questa vita, nel qual tempo dee l'uomo affaticarsi e lavorare per l'acquisto di eterna vita, perocchè dopo l'estate verrà l'inverno, e dopo il giorno verrà la notte, quando nessuno potrà fare il bene, come dice lo stesso Cristo.

Vers. 6. *La faccia degli empi ec.* L'iniquità, vale a dire la giusta pena dell'iniquità coprirà la faccia dell'empio: egli dalla sua iniquità, raccoglierà confusione, condannaione e gastigo eterno.

Vers. 7. *Marcirà.* Darà pessimo odore.

Vers. 8. *Per lo stolto ogni parola è flagello.* Allo stolto ogni parola, che se gli dica per ammonirlo (benchè ciò facciasi con dolcezza e amore) sembra, che sia una sferzata: tanto mal volentieri ascolta chi del suo bene ha premura!

Vers. 9. *Chi cammina con semplicità, ec.* Chi opera con innocenza, con schiettezza, senza finzione, nè fraude, opera senza timori, affidato alla propria coscienza non teme gli occhi, nè i giudizi di chiechessia, chi poi mal fa, e particolarmente chi opera per ipocrisia, e con finzione, a lungo andare sarà conosciuto per quello, che egli è.

Vers. 10. *L'occhio che ammicca, ec.* L'LXX portano: *L'occhio, che ammicca con fraude ec.*, onde ricavasi quello, che voglia intendersi per l'occhio che ammicca; s'intende cioè l'uomo finto ipocrita, ingannatore, che all'esterno fa l'amico, e alla prima occasione mette fuori il veleno, che ha nel cuore, e supplanta l'ineauto, che di lui si fidava. *Allo stolto faranno piaga le labbra.* Le sue labbra, la sua lingua sfrenata, porterà sciagure e dolori allo stolto.

Vers. 11. *Sorgente di vita ec.* Dalla bocca del giusto scaturiscono parole di vita, parole a ispirare la vita della grazia, l'amore del bene: l'odio del male: pel contrario la bocca dell'empio è uno stagno fetido, da cui esalano vapori di morte, perchè è piena d'iniquità; onde non d'altro egli parla se non d'iniquità.

Vers. 12. *L'odio accende le risse, ec.* Dall'odio, che uno porta al fratello ne viene, che quegli cerchi le occasioni di offenderlo, e di venir con lui a contesa e a rissa; ma la carità del prossimo fugge talmente ogni disputa e ogni altercazione, che anzi cuopre, nasconde a se stessa e agli altri tutte le mancanze e le colpe, per cui in odio cangiar si potrebbe l'amore.

Vers. 13. *E la verga sul dorso di colui, ec.* Il saggio nelle sue labbra, nel suo parlare porta l'onore, che a lui fa la sua saviezza; lo stolto porta sulle sue spalle il disonore, che merita la sua stoltezza, per ragion della quale egli è sovente esposto a molte pene e gastighi.

5. *Chi fa sua raccolta al tempo della messe, è un saggio figliuolo, chi dorme nell'estate, è un figliuolo, che fa vergogna.*

6. *La benedizione del Signore posa sulla testa del giusto: ma la faccia degli empi è ricoperta dalla iniquità.*

7. *Si loda la memoria del giusto; ma la rinomanza degli empi marcirà.*

8. *Colui, che è saggio di cuore accetta gli avvertimenti; per lo stolto ogni parola è flagello.*

9. *Chi cammina con semplicità, con fidanza cammina: chi è stolto ne suoi andamenti sarà scoperto.*

10. *L'occhio che ammicca, sarà apportator di dolori: e allo stolto faranno piaga le labbra.*

11. *Sorgente di vita è la bocca del giusto; ma la bocca degli empi racchiude iniquità.*

12. *L'odio accende le risse, la carità ricuopre tutti i mancamenti.*

13. *Sulle labbra del saggio trovasi la sapienza; e la verga sul dorso di colui, che manca di buon giudicio.*

14. Sapientes abscondunt scientiam: os autem stulti confusioni proximum est.

15. Substantia divilis, urbs fortitudinis ejus: pavor pauperum, egestas eorum.

16. Opus justì ad vitam: fructus autem impij ad peccatum.

17. Via vitae, custodienti disciplinam: qui autem increpationes relinquit, errat.

18. Abscondunt odium labia mendacia: qui profert contumeliam, insipiens est.

19. In multiloquio non deerit peccatum: qui autem moderatur labia sua prudentissimus est.

20. Argentum electum, lingua justì. cor autem impiorum pro nihilo.

14. I saggi nascondono il loro sapere: la bocca dello stolto si caparra rossori.

15. Le facoltà del ricco sono la sua città forte: la miseria de' poveri li fa pavorosi.

16. Il giusto lavora per vivere; i guadagni dell'empio sono per lo peccato.

17. Chi tien conto della disciplina egli è nella via della vita; chi schiva la correzione è fuori di strada.

18. Le labbra menzognere nascondono malevolgenza: è privo di mente chi svela la infamia altrui.

19. Il molto parlare non sarà senza peccato; ma chi sa affrenar le sue labbra ha perfetta prudenza.

20. La lingua del giusto è come il più fino argento; ma il cuore degli empì non val niente.

Vers. 14. *La bocca dello stolto ec.* Il saggio non mette fuori quello, ch'el sa, se non quando l'occasione e l'opportunità li richiede: lo stolto, che ha il prurito di batter fuori tutto quello, ch'el sa, o credesi di sapere, parla temerariamente e senza riflesso, e si tira addosso la confusione, il discreditò, e talora anche peggio.

Vers. 15. *Sono la sua città forte ec.* Il ricco si fa animoso e impavido, perchè alle sue ricchezze si affida; la povertà fa, che il povero per lo più sia timido, e di piccolo cuore. Così lo stato di povertà ha i suoi pericoli; ma fors'anche maggiori gli ha lo stato di dovizia, nel quale stato la presunzione, la vanità, la superbia, così facilmente seducano il cuore dell'uomo. La prima parte del versetto seguente indica quello, che è più da bramarsi.

Vers. 16. *Il giusto lavora per vivere.* Il giusto si affatica per avere non da lussureggiare, non da grandeggiare, ma per avere onde sostenere onestamente la vita. Ecco lo stato di mediocrità, che al giusto conviene. Lo stolto poi è quello, che guadagna, e quello, che senza fatica altri gli ha lasciato, lo impiega a nudrire le passioni e il peccato.

Vers. 17. *Chi tien conto della disciplina ec.* Ovvero: chi volentieri si soggetta alla disciplina, alla correzione, egli batterà la via buona, che conduce alla vita santa e beata ed eterna: da questa strada si allontanano chi la correzione rigetta, o mette in non cale. La correzione o venga dagli uomini, per esempio da superiori, o venga da Dio, il quale colle afflizioni e colle tribolazioni ci avvisa a emendare la nostra vita, da qualunque parte ella venga, al giusto è sempre cara, ed è ricevuta con docilità e umiltà. Vedi Hebr. xii. 8.

Vers. 18. *Le labbra menzognere ec.* Colui, che a parole fa l'amico, e cela l'odio in cuor suo, è un finto e un bugiardo: e colui, il quale non cela, ma divulga il male (ch'egli sa in segreto) di un altro è un uomo stolto, cioè perverso, iniquo, e pecca contro la carità. Una versione porta: Egli è ugualmente stolto e chi con mendaci parole nasconde l'odio, e chi pubblica l'infamia (altrui) e lo stesso è il senso della nostra Volgata.

Vers. 19. *Il molto parlare non sarà senza peccato.* Non è parlar molto, dice s. Agostino, quando si dice quello, che è necessario benchè dicasi con profusità. Reiract. L. 1. Prol. Parla molto, anzi parla troppo un uomo, che parla per parlare, e per una certa intemperanza e incontinenza di spirito, ed è prodigo di parole, e vuol parlar sempre, e parlare di tutto, e di tutto dar giudizio, o piuttosto far di tutto censura, onde adrucciola facilmente la lingua di lui non solo a dire quello, che è inutile, o inetto, ma anche a dire quello, che non è vero, o quello che è offensivo della fama del prossimo, o può in qualunque maniera essere altrui cagione di male esempio e di scandalo. La esperienza continua fa toccar con mano la verità di questa sentenza: *Il molto parlare non sarà senza peccato: chi sa affrenar le sue labbra ec.* Vedi Jacob. iii. 2., Eccl. xiiii. 29.

Vers. 20. *La lingua del giusto è come ec.* La lingua del giusto parla di cose utili, buone, sane, perchè ella è pura come l'argento affinato, ma il cuore dell'empio non val nulla, e non val niente per conseguenza nessuna la lingua, perocchè questa (come dice Cristo) parla del fallimento della sua cuore.

Christoph I

21. Labia iusti erudiunt plurimos: qui autem indocti sunt, in cordis egestate moriuntur.

22. Benedictio Domini divites facit, nec sociabitur eis afflictio.

23. Quasi per risum stultus operatur scelus: sapientia autem est viro prudentia.

24. Quod timet impius, veniet super eum: desiderium suum iusti dabitur.

25. Quasi tempestas transiens non erit impius: justus autem quasi fundamentum sempiternum.

26. Sicut acetum dentibus, et fumus oculis, sic piger his, qui miserunt eum.

27. Timor Domini apponet dies: et anni impiorum breviabuntur.

28. Expectatio iustorum laetitia: spes autem impiorum peribit.

29. Fortitudo simplicis via Domini; et pavor his, qui operantur malum.

Vers. 21. *Ma quelli, che non ricevono la istruzione, ec.* Quelli che non abbracciano gl'insegnamenti dei giusti, si perdono miseramente, perchè privi sono di cuore, cioè di sapienza. Vers. 22. *E non mena seco afflictione.* Noterò che dove nella nostra Volgata leggesi: *nec sociabitur eis*: è probabilmente uno sbaglio di copista e di stampa? perocchè dee leggersi: *nec sociabitur ei*: riferendolo alla benedizione di Dio. Non il caso, non la fortuna, le frodi, l'usura, le rapine ec.; ma sì la benedizione di Dio porterà all'uomo felicità e ricchezza tanto temporale, come spirituale: e questa ricchezza non avrà seco le pene e le afflictioni di spirito e di coscienza, che trovansi nelle ricchezze, che per istorte vie si acquistano.

Vers. 23. *Come per giuoco.* Vale a dire con gran facilità, per genio e per ricreazione, e senza mettersi in pensiero del male, che a lui dee venire. *Ma la sapienza dell'uomo sta nella prudenza*: vale a dire, è gran saviezza dell'uomo il riflettere, e considerare colla prudenza quel che sia il peccare, e quali, e quante sciagure vengano all'uomo dal peccato. Così l'uomo sapiente si guarda dal peccato, che è commesso come per giuoco dall'empio.

Vers. 24. *Verrà sopra l'empio ec.* L'empio, il quale pecca con tanta franchezza, e facilità, fatto che ha il male non può non sentire i rimorsi della coscienza, e non può non temere i gastighi minacciati da Dio a' peccatori; e questo timore è fondato; perocchè Dio non lascerà impunita la iniquità; così l'empio cadrà nei mali, che teme, come il giusto arriverà al possesso di quei beni, che son l'oggetto dei suoi desiderii.

Vers. 25. *Verrà meno l'empio ec.* L'empio peccherà, insolentirà contro gli uomini e contro lo stesso Dio, ma per poco tempo come turbine violento, che presto passa: perocchè sarà egli ben presto rapito dalla morte, e la sua possanza, la sua superbia andrà in fumo. Il giusto ha fondamento immobile per l'eternità: e questo fondamento sono le promesse di Dio: egli sarà protetto, e assistito da Dio nella vita presente, e glorificato nella vita sempiterna e beata.

Vers. 26. *Quello, che è l'aceto pe' denti, ec.* Questa sentenza dimostra come fa d'uopo considerare il naturale, e il carattere di quegli, a' quali uno commette i propri negozi; conciossiachè come l'aceto istupidisce i denti, e li rende incapaci di masticare, e come il fumo nuoce agli occhi, e toglie il vedere; così un uomo pigro dà molestia, e danno a chi dell'opera di lui si vale, conciossiachè egli manderà in rovina i di lui interessi.

Vers. 27. *Il timor del Signore allunga la vita; ec.* Vedi cap. III. 2. E generalmente queste sentenze dimostrano non quello, che sempre avviene, ma quello, che sovente fa Dio.

Vers. 28. *L'expectazione dei giusti è lieta.* I giusti sono contenti, e lieti anche nelle tribolazioni, e ne patimenti per la speranza di conseguire la promessa felicità, onde l'Apostolo disse de' Cristiani, che e' debbono essere: *lieti per la speranza.* Rom. XII. 12.

21. *Le labbra del giusto istruiscono un gran numero di persone; ma quelli, che non ricevono la istruzione, per inopia di cuore periscono.*

22. *La benedizione del Signore è apportatrice di ricchezza, e non mena seco afflictione.*

23. *L'insensato commette i delitti, come per giuoco; ma la sapienza dell'uomo sta nella prudenza.*

24. *Verrà sopra l'empio quel ch'egli teme: i giusti otterranno quel, che desiderano.*

25. *Verrà meno l'empio come turbine che passa: ma il giusto è come un fondamento eterno.*

26. *Quello che è l'aceto pe' denti, e il fumo pegli occhi, lo è il pigro per quelli, che lo hanno spedito.*

27. *Il timor del Signore allunga la vita; gli anni degli empì saranno accorciati.*

28. *L'expectazione de' giusti è lieta: ma le speranze degli empì anderanno in fumo.*

29. *La via del Signore fa forte il giusto; quelli, che male operano son paurosi.*

30. Justus in aeternum non commovebitur: impii autem non habitabunt super terram.

31. Os justi parturiet sapientiam: lingua pravorum peribit.

32. Labia justi considerant placita: et os impiorum perversa.

30. Il giusto non sarà smosso giammai; ma gli empi non avranno abitazione sopra la terra.

31. La bocca del giusto darà frutti di sapienza; la lingua de' malevoli andrà in perdizione.

32. Le labbra del giusto ruminano cose gradevoli, e la bocca dell'empio cose perverse.

Vers. 30. *Il giusto non sarà smosso giammai*; ec. Dalla seconda parte del versetto si fa manifesto il senso della prima parte: in questa adunque è promesso al giusto, ch'egli, e i suoi averanno ferma, e stabil sede: così a' Giudei avea promesso il Signore lo stabile, e fermo possesso della terra santa, quando fosser fedeli osservatori della sua legge, come avea minacciato di scacciarne, e farli andare dispersi, ove abbandonassero la giustizia. A' Cristiani è stata promessa la terra dei vivi, che è il cielo, il di cui possesso acquistato una volta non si perde giammai: in questa terra, dove nulla entra d'immondo, gli empi, i peccatori non avran luogo.

Vers. 31. *Darà frutti di sapienza*: ec. Ovvero: propagherà la sapienza colle sue parole piene di grazia e di edificazione. Al contrario la lingua degli empi, che dà frutti d'iniquità, e di morte, e propaga il vizio, avrà per suo castigo la perdizione.

Vers. 32. *Ruminano cose gradevoli*. Parlano i giusti consideratamente e opportunamente cose, che piacciono a Dio, e agli uomini: i LXX: *le labbra dei giusti stillano grazia*.



Capo Decimoprimo

Degli effetti della giustizia, e delle altre virtù: e delle sciagure, che provengono dalla superbia, e dagli altri peccati.

1. Statera dolosa, abominatio est apud Dominum: et pondus aequum, voluntas ejus.

2. Ubi fuerit superbia, ibi erit et contumelia: ubi autem est humilitas, ibi est sapientia.

3. Simplicitas justorum diriget eos: et supplantatio perversorum vastabit illos.

4. Non proderunt divitiae in die ultionis, justitia autem liberabit a morte.

Sup. 10. 2.

1. È in abominazione dinanzi al Signore la stadera falsa; la giusta bilancia a lui è accetta.

2. Dove sarà la superbia, ivi sarà anche lo scorno; e dove è umiltà, ivi è la sapienza.

3. La semplicità de' giusti sarà la loro bussola, la doppiezza de' malevoli sarà la loro perdizione.

4. Non faranno alcun pro le ricchezze al giorno della vendetta; ma la giustizia salverà da morte.

Vers. 1. *La stadera falsa*. È qui lo stesso precetto, che leggesi Deut. xiv. 13. Levit. xiv. 33. Ma conviene osservare, che in una specie d'ingiustizia s'intende compresa, e vietata ogni maniera d'ingiustizia: v'è uno perciò proibite in questo luogo non solo tutte le frodi, che si usano dagli uomini a danno del prossimo nel vendere, e nel comprare; ma anche tutti i torti, che se gli fanno contro giustizia, nella ineguale distribuzione de' premi e delle pene, nella preferenza ingiusta del ricco, del nobile, del concittadino sopra il povero, l'ignobile, il forestiero ec.

Vers. 2. *Ivi sarà anche lo scorno*; ec. La superbia essendo odiosa a Dio, e agli uomini, i superbi son disprezzati, e depressi, e vituperati da tutti. L'umiltà è grata a Dio, e agli uomini, e perciò l'umile è veramente sapiente, perchè ha trovato il mezzo di piacere a Dio e agli uomini. L'Ebreo è più espressivo: viene la superbia, vien ancor l'ignominia: per dire che questa è inseparabile effetto dell'altra.

Vers. 3. *La semplicità de' giusti* ec. La integrità, e la rettitudine del giusto lo guiderà al conseguimento de' giusti suoi desiderii. Gli empi andranno in perdizione per la stessa loro doppiezza, con cui si studiano di battere i giusti, permettendo Dio, ch'essi cadano nel laccio, che ad altri avean preparato.

Vers. 4. *Al giorno della vendetta*. Ovvero, come legge l'Ebreo, al giorno dell'ira: al giorno del'ira, e della vendetta del Signore. Vedi cap. x. 2.

5. *Justitia simplicis dirigit viam ejus: et in impietate sua corruet impius.*

6. *Justitia rectorum liberabit eos: et in insidiis suis capientur iniqui.*

7. *Mortuo homine impio, nulla erit ultra spes: et exspectatio sollicitorum peribit.*

8. *Justus de angustia liberatus est: et tradetur impius pro eo.*

9. *Simulator ore decipit amicum suum: justi autem liberabuntur scientia.*

10. *In bonis justorum exsultabit civitas: et in perditione impiorum erit laudatio.*

11. *Benedictione justorum exaltabitur civitas: et ore impiorum subvertetur.*

12. *Qui despicit amicum suum, indigens corde est: vir autem prudens tacebit.*

13. *Qui ambulat fraudulenter, revelat arcana: qui autem fidelis est animi, celat amici commissum.*

14. *Ubi non est gubernator, populus*

5. *La giustizia dell'uomo semplice governerà i suoi passi; e l'empio pella sua empietà darà in precipizi.*

6. *La giustizia degli uomini dabbene li salverà, e gli iniqui saran presi alle loro trappole.*

7. *All'empio, morta che è, non riman più speranza, e l'espettazione degli ambiziosi va in fumo.*

8. *Il giusto è liberato dall'affanno, e vi è messo l'empio in suo luogo.*

9. *Il simulatore inganna con sue parole l'amico: ma la scienza de' giusti li libererà.*

10. *La città farà festa della prosperità de' giusti, e inni si canteranno nella perditione degli empi.*

11. *La benedizione de' giusti ingrandirà la città; ma la bocca dell'empio la rovinerà.*

12. *Chi parla male del suo amico manca di cuore: ma l'uomo prudente si tacerà.*

13. *Colui, che cammina con doppiezza, rivela i segreti, ma chi è di animo fedele tiene segreto quel, che l'amico gli ha confidato.*

14. *Dove non è chi governi, il popolo*

Vers. 7. *E l'espettazione degli ambiziosi ec.* Vale a dire di quegli, che in questa vita sono in continue agitazione per crescere in ricchezza, in dignità, ec., i quali per arrivare a' loro fini non si guardano dal violare la legge di Dio: a questi tali non rimane speranza nella lor morte, e vanno in fumo tutti i loro disegni, e tutte le idee di grandezza e di felicità fondate sopra i beni presenti.

Vers. 8. *Il giusto è liberato ec.* Dio libera il giusto dagli affanni cagionati a lui dall'empio, ne quali lo stesso empio pel giusto giudizio di Dio viene a cadere. Così Aman ebbe la morte, che preparava a Mardocheo; così gli accusatori di Daniele furon gittati a' leoni, ec. Ma in un senso più generale questa sentenza si espone in tal guisa: il giusto è allitto nella vita presente: ma Dio poi liue a' patimenti di lui, e lo libera: l'empio nella vita presente gode e trionfa; ma presto finisce la sua letizia, ed egli passa a' tormenti non passeggeri come quelli del giusto, ma eterni. Quindi al ricco dell'Evangelo diceva Abramo: Figliuolo, ricordati, che tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazaro similmente del male: adesso egli è consolato, e tu se' tormentato, Luc. xvi. 23.

Vers. 9. *La scienza de' giusti li libererà.* I giusti illuminati da Dio e dalla fede sapran distinguere le frodi degli impostori, per esempio degli eretici, e non saranno ingannati da costoro.

Vers. 10. *E inni si canteranno ec.* Inni di laude alla giustizia di Dio. Vedi Apocal. xix. 1. 2. ec.

Vers. 11. *La benedizione de' giusti ingrandirà la città; ec.* I buoni consigli, le ammonizioni, gli esempi, la edificazione, le orazioni de' giusti tutto questo è inteso col nome di benedizione: che felicità le città; i pravi consigli, le frodi, le risse, le sedizioni suscitate da' cattivi colla cattiva lor lingua disertano sovente le città. Di ambedue queste verità si hanno esempi nelle Scritture. Vedi Gen. xlviii. 32. Jos. vii. 21., Isai. xxxvii. ec.

Vers. 12. *Chi parla male del suo amico ec.* Orvero del suo prossimo. Manca di giudizio, e di saviezza chi vilipende, deprime il suo prossimo per qualche difetto, che in esso abbia notato; l'uomo prudente dissimula i vizi del prossimo, e tace, avendo sempre dianzi agli occhi la propria debolezza, e sapendo di essere agli stessi mali soggetto.

Vers. 13. *Colui, che cammina con doppiezza.* Colui, che è amico di parole, ma non realmente, e di fatto.

corruet: salus autem, ubi multa consilia.

15. Affligetur malo, qui fidem facit pro extraneo: qui autem cavet laqueos, securus erit.

16. Mulier gratiofa inveniet gloriam: et robusti habebunt divitias.

17. Benefacit animae suae vir misericors: qui autem crudelis est, etiam propinquos abiicit.

18. Impius facit opus instabile: seminanti autem justitiam merces fidelis.

19. Clementia praeparat vitam, et sectatio malorum mortem.

20. Abominabile Domino cor pravam: et voluntas ejus in iis, qui simpliciter ambulant.

21. Manus in manu non erit innocens malus; semen autem justorum salvabitur.

22. Circulus aureus in naribus suis, mulier pulchra, et fatua.

23. Desiderium justorum omne bonum est; praestolatio impiorum furor.

anderà in rovina; dove i consigli abbondano, ivi è salute.

15. Patirà disastro chi entra mallevadore per uno straniero: chi sa guardarsi dai lacci sarà senza timori.

16. La donna graziosa farà acquisto di gloria, e gli uomini di valore otterranno ricchezze.

17. L'uomo misericordioso fa del bene all'anima sua; ma colui, che è crudele rigetta anche i parenti prossimi.

18. L'empio fa lavoro, che non sussiste; ma colui, che sparge semenza di giustizia, ha stabile ricompensa.

19. La clemenza è strada alla vita, e l'assetto al male (è strada) alla morte.

20. E in abominio al Signore il cuore perverso, e si compiace di quelli, che camminano con ischiettezza.

21. L'uomo malvagio con tutta la sua sequela non sarà impunito; ma la stirpe de' giusti avrà salute.

22. La bellezza in donna stolta è un cerchio di oro messo al muso di una troja.

23. La brama de' giusti tende a tutto il bene; gli empi non agognano ad altro, che a infuriare.

Vers. 15. *Patirà disastro ec.* Vedi cap. vi. 1.

Vers. 16. *La donna graziosa ec.* Nell'Ebreo questa sentenza è espressa in tal guisa: la donna di grazia farà acquisto di gloria: e gli uomini di valore acquisteranno ricchezze. Or per donna di grazia intendi la donna ornata non tanto di esterior venustà, quanto di purezza, e proibita di costumi: di questa dicesi, che sarà stimata, e onrata, e porterà gloria alla famiglia, come l'uomo di valore porterà in sua casa le ricchezze.

Vers. 17. *L'uomo misericordioso fa del bene all'anima sua.* Si col sovvenire del suo generosamente i poveri, acquistandosi un tesoro eterno nel cielo, e si ancora col dare a se stesso tutto quello che è di necessità pel suo sostenimento. L'avar pol è crudele e verso se stesso e verso de' poveri e verso gli stessi propinqui.

Vers. 18. *L'empio fa lavoro, che non sussiste.* L'empio si affatica, e si travaglia per un lavoro, che non reggerà: perocchè la potezza, gli onori, le ricchezze, i piaceri, che egli cerca con tanto studio sono tutte cose, che passano assai presto: le opere del giusto, le fatiche del giusto hanno mercede stabile ed eterna. *Chi semina nello spirito, dello spirito mietterà vita eterna, chi semina nella carne, della carne mietterà corruzione.* Gal. vi. 7.

Vers. 19. *La clemenza è strada alla vita.* La clemenza in questo luogo significa la misericordia verso de' bisognosi. Ella prepara al giusto una vita eterna e beata ne' cieli: come l'assetto al male. l'iniquità prepara all'empio la morte eterna.

Vers. 20. *Il cuor perverso.* Il cuore doppio, finto, fraudolento.

Vers. 21. *Con tutta la sua sequela.* Con tutti quelli, i quali con lui si danno la mano pel mal fare: tralle molte sposizioni di quelle parole *manus in manu*, ho tenuto questa, la quale mi è paruta la più probabile, ed è semplice e plana, ed è appoggiata a quella maniera di dire usata da' Latini, e da noi darsi la mano, cioè accordarsi insieme, cospirare insieme, della quale cospirazione era segno il darsi la mano l'un l'altro, onde i LXX: *colui, che mette la mano nella mano ingiustamente non sarà impunito*: vale a dire colui, che cospira con altri a fare ingiustizia. Vedi cap. xvi. 5.

Vers. 22. *La bellezza in donna stolta è un cerchio d'oro ec.* Le donne d'Oriente portavano anelli preziosi al naso, come si è detto Gen. xxi. 12. xxxv. 4. Simile ornamento starebbe molto male al muso di una troja: così sta male, e mal si addice la bellezza esteriore a una donna priva di saviezza e di virtù, la quale della bellezza abuserà a perder se stessa e altri.

Vers. 23. *La brama de' giusti ec.* I giusti non desiderano, non cercano se non tutto quello che è buono, onesto e santo; gli empi non hanno altro in cuore se non di far provare altrui il loro furore.

24. Alii dividunt propria, et ditiores fiunt: alii rapiunt non sua, et semper in egestate sunt.

25. Anima, quae benedicit, impinguabitur: et qui inebriat, ipse quoque inebriabitur.

26. Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis: benedictio autem super caput venditum.

27. Bene consurgit diluculo, qui quaerit bona: qui autem investigator malorum est, opprimetur ab eis.

28. Qui confidit in divitiis suis, corruet: iusti autem quasi virens solum germinabunt.

29. Qui conturbat domum suam possidebit ventus: et qui stultus est, serviet sapienti.

30. Fructus iusti lignum vitae: et qui suscipit animas, sapiens est.

24. Altri fanno parte di quello, che hanno, e diventano più ricchi: altri rapiscono l'altrui, e son sempre in miseria.

25. L'anima benefica sarà impinguata, e colui che esilara gli altri, sarà egli pure esilarato.

26. Colui che nasconde il grano sarà maledetto dai popoli: e la benedizione poserà sul capo di quei, che lo vendono.

27. Col buon pro si alza di buon mattino colui, che cerca il bene: ma colui, che studia di far delle male cose, vi resterà alla staccia.

28. Colui che si affida alle sue ricchezze anderà per terra: ma i giusti fioriranno com'albero di verde foglia.

29. Colui che mette in scompiglio la propria casa sederà del vento, e lo stolto servirà all'uomo sapiente.

30. Il giusto ne' suoi frutti è l'albero di vita, e colui che fa guadagno di anime è sapiente.

Vers. 25. *Ecolat, che esilara ec.* Questa seconda parte del versetto espone, e illustra la prima. Colui, che fa del bene a' prossimi, e largamente li consola con sua beneficenza avrà egli pure grande consolazione da Dio e in questa vita e nell'altra.

Vers. 26. *Colui che nasconde il grano ec.* Vale a dire lo nasconde (ne' tempi particolarmente di carestia) per farlo salire a maggior prezzo, e strangolare i poveri. Contro questi tali declama fortemente s. Ambrogio *Offic. lib. III. c. 6.*, s. Gregorio *Naricorum Orat. xv.*, s. Isidoro di Pelusio *lib. III. ep. 81.* Vedi anche l'ipiano Giureconsulto nella legge Aunona ff. de extraordin. crimin.

Vers. 27. *Vi resterà alla staccia.* Siccome sarà benedetto da Dio, e dagli uomini colui, che fin dalla punta dei di in levandosi pensa al bene, che può fare in quel giorno, così quegli, che medita di far del male in sua mal'ora si leva, perocchè il male, che si macchiana, sopra la testa di lui caderà e l'opprimerà.

Vers. 28. *Com'albero di verde foglia.* I giusti perchè non nelle ricchezze, non in alcun'altra cosa terrena, ma in Dio pongono la loro speranza, avranno frutto perenne di grazia e di gloria essendo simili a quelle piante, le quali in nessuna stagione perdono la loro verdura. Tali sono i cedri, gli allori, le palme.

Vers. 29. *Colui, che mette in scompiglio ec.* Chi o colle liti, o colla prodigalità, o col lusso o in qualunque altro modo mette in disordine la domestica azienda, si ridurrà al verde, al niente, all' inopia, resterà colle mani piene di vento. E' lo stolto servirà all'uomo sapiente: così un antico filosofo dice, che a' saggi si appartiene di governare gli stolti. Ma bellissima è l'applicazione di queste parole fatta da s. Gregorio, *Moral. xx. 19.* *Al bene de' giusti serve la vita de' cattivi, i quali umiliando, e affiggendo i primi li rendono sempre migliori, onde fu detto da Salomone: lo stolto servirà all'uomo sapiente: e noi veggiamo però, che sovente gli stolti hanno il comando, e i saggi son loro soggetti. Ma dee considerarsi, che mentre lo stolto contro del saggio esercita il terrore della podestà, mentre lo travaglia colle affezioni, lo lacerà cogli strapazzi, viene così a purgare interamente dalla ruggine de' difetti: in tal guisa adunque all'uomo sapiente serve lo stolto, perocchè a migliore, e più perfetto stato lo innalza.*

Vers. 30. *Il giusto ne' suoi frutti è l'albero di vita.* I frutti, cioè le opere del giusto sono eccellenti, salutari, utili come i frutti dell'albero di vita, che era nel paradiso terrestre *Gen. II. 9.* Vedi cap. III. 18.: perocchè siccome i frutti di quell'albero davano la vita e l'immortalità, così le buone opere e i buoni esempi del giusto producono la vita immortale, e beata non solo a lui stesso, ma anche ad altri, a' quali egli ispira colle parole e co' fatti l'amore di Dio e della virtù: or è insignie sapienza il procurare di guardare le anime, l'ajutarle, il dirigerle nella via della salute.

31. Si justus in terra recipit, quanto magis impius et peccator? 1. Pet. 4. 18. 31. Se il giusto sulla terra ha sua pena, quanto più l'empio ed il peccatore?

Vers. 31. Se il giusto sulla terra ha sua pena, ec. Se i giusti pelle colpe loro leggere sono severamente puniti da Dio nella vita presente, quanto dovranno aspettarsi di peggio i cattivi nella vita avvenire? Se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno l'empio, e il peccatore? 1. Pet. iv. 18. Vedi quello, che si è detto in questo luogo.



Capo Decimosecondo

Di quelli che amano la correzione, e di quelli, che l'odiano; dell'empio e del giusto, dell'uomo diligente, e dell'infingardo, dello stolto, e del saggio, de' beni, e de' mali della lingua.

1. Qui diligit disciplinam, diligit scientiam: qui autem odit increpationes, insipiens est.

2. Qui bonus est, hauriet gratiam a Domino: qui autem confidit in cogitationibus suis, impie agit.

3. Non roborabitur homo ex impietate, et radix justorum non commovebitur.

4. Mulier diligens, corona est viro suo: et putredo in ossibus ejus, quae confusio res dignas gerit.

5. Cogitationes justorum judicium: et consilia impiorum fraudulenta.

6. Verba impiorum insidiuntur sanguini: os justorum liberabit eos:

1. Chi ama la disciplina ama la scienza; ma chi odia la correzione è un insensato.

2. L'uomo dabbene si caparrerà la grazia del Signore; ma chi si confida nelle sue invenzioni opera da empio.

3. Non acquisterà fermezza l'uomo per mezzo della impietà; ma sarà immobile la radice dei giusti.

4. La valorosa donna è la corona di suo marito: quella che fa azioni obbrobrise è un tarlo nelle ossa di lui.

5. I pensieri de' giusti sono giustizia: i consigli degli empi son fraude.

6. Le parole degli empi sono insidie tese alla vita degli altri: ma a questi porterà salute la bocca de' giusti.

Vers. 1. Chi ama la disciplina, ec. Chi volentieri si lascia correggere da' saggi ogni volta che sia caduto in qualche fallo, questi ama veracemente l'imparare a ben vivere, ama l'onestà e la virtù, ed è già saggio: ma è uno stolto colui, che mal facendo, non vuol essere ripreso, egli è un malato, che ama la sua malattia, e sarà sempre malato; e del male stesso morrà. S. Agostino de corrept. et grat. cap. iv. Tu, che non vuoi esser corretto, per questo ancora meriti correzione, perchè la rifiuti: perocchè tu non vuoi, che ti sieno fatti conoscere i tuoi vizi, non vuoi, che vi si metta la mano, e ti si svegli il dolore, affinchè tu vi applichi il rimedio. E dipoi: Quel dolore, per cui un uomo a se stesso dispiace, allorchè la puntura della correzione egli sente, sveglia in lui maggior affetto di orazione, affinchè per misericordia di Dio crescendo in lui la carità, cessi egli di fare quelle cose, che vergogna, e dolore gli apportano.

Vers. 2. Nelle sue invenzioni. L'uomo, che si confida nelle sue invenzioni, egli è un superbo, che segue i suoi capricci, e crede di arrivare a' suoi fini pel suo saper fare, per la sua politica senza immaginarsi di aver bisogno di Dio e del suo ajuto: costui è cattivo, e diventerà sempre peggiore.

Vers. 3. Sarà immobile la radice ec. L'iniquità, il peccato non farà mai l'uomo felice: la giustizia, la probità dà fermo stato al giusto, come le profonde e forti radici danno stabilità ad una pianta rigogliosa.

Vers. 4. La valorosa donna è la corona ec. Vale a dire reca onore, e consolazione al marito. Al contrario la donna di cattivi costumi è un tarlo, che consuma le ossa del povero marito, riempendolo di mestizia e di crepacuori.

Vers. 5. Sono giustizia: ec. Son giusti, retti tutti i pensieri de' giusti; i consigli, i disegni de' cattivi tendono tutti a ingannare e far male a' semplici.

Vers. 6. Le parole degli empi sono insidie tese ec. Gli empi non solo si studiano di torre altrui coi loro inganni la roba, ma anche la vita: ma i giusti colle loro sagge parole salveranno i semplici dalle mani degl' insidiatori. Così Daniele liberò Susanna dalle mani de' tristi vecchioni.

7. Verle impius, et non erunt: domus autem justorum permanebit.

8. Doctrina sua noscetur vir: qui autem vanus et excors est, patebit contemptui.

9. *Melior est pauper, et sufficiens sibi, quam gloriosus et indigens pane. *Eccl. 10. 30.

10. Novit justus jumentorum suorum animas: viscera autem impiorum crudelia.

11. * Qui operatur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, stultissimus est. *Eccl. 20. 30.

Qui suavis est in vini demorationibus, in suis munitionibus relinquit contumeliam.

12. Desiderium impii munimentum est pessimorum: radix autem justorum proficiet.

13. Propter peccata laborum ruina proximat malo: effugiet autem justus de angustia.

14. De fructu oris sui unusquisque replebitur bonis, et juxta opera manuum suarum retribuetur ei.

7. Volgi in giro gli empi, ed e' più non saranno; ma stabile sarà la casa del giusto.

8. Colla sua dottrina si farà conoscere l'uomo; ma colui che è vano e privo di cuore, sarà esposto agli spregi.

9. Più stimabile è il povero, che basta a se stesso, che un vanaglorioso, a cui manca il pane.

10. Il giusto ha cura della vita delle sue bestie; ma le viscere degli empi sono crudeli.

11. Colui che lavora la sua terra, avrà pane da saziarsi; ma chi ama l'ozio è più che stolto.

Chi trova piacere a star dove si sbeverazza, lascia vituperii nella ben piantata sua casa.

12. Il desiderio degli empi si è, che si faccian forti i peggiori: ma la radice dei giusti germoglierà.

13. Co' peccati della lingua si tira addosso la rovina il malvagio; ma il giusto fuggirà dalle angustie.

14. L'uomo in virtù dei frutti della sua bocca sarà ricolmo di beni: e avrà guiderdone secondo le opere delle sue mani.

Ver. 7. Volgi in giro gli empi, ed e' più non saranno; ec. È qui una maniera di parlare, cred'io, popolare e quasi proverbiale: Signore gli empi periranno ogni volta che tu vorrai con somma celerità, con tanta celerità, con quanta un uomo si volge in giro: volgiti tu in giro, ed essi più non saranno.

Vers. 8. Colla sua dottrina ec. Le voci *dottrina* e *scienza* in questo libro ordinariamente sono usate per la scienza pratica, o sia per la prudenza: l'uomo adunque colla sua dottrina si farà conoscere, vuol dire colla prudenza, che e' mostrerà ne' suoi discorsi e nel suo operare si farà conoscere per saggio e virtuoso.

Vers. 9. Che basta a se stesso. Che può colle sue fatiche procurare il necessario per se, e per la sua famiglia. Questi è più da stimarsi, che un uomo pieno di boria e di vanità, che si gloria di sua nobiltà, e intanto non ha pane da mangiare. Vedi *Eccl. x. 30.* Vuol dire il saggio, che la vera nobiltà non istà nella oziosità superba, ma nella fatica e nella virtù.

Vers. 10. Il giusto ha cura della vita delle sue bestie. Il Grisostomo, *hom. xlix. in ep. ad Rom.*; le anime de' Santi sono al sommo benigne, e amano non solo i propinqui, ma anche gli estranei talmente che questa benignità estendono sino ai bruti animali, onde il saggio disse: *Il giusto ha cura della vita delle sue bestie.* Nella legge Dio insegnò in più luoghi agli Ebrei questa misericordia verso gli animali. Vedi *Deuter. xii. 6., Exod. xiv. 19., Levit. xiii. 28. ec.*

Ver. 11. È più che stolto ec. Non solo perchè si ridurrà alla fame, ma molto più per ragione de' mali, che vengono dall'ozio, come altrove insegna lo Spirito santo.

Lascia vituperii nella ben piantata sua casa. Consuma il suo, perde il decoro, si riduce in miserie, ed egli e tutta la sua famiglia, e di una casa ben piantata, e in florido stato, ne fa una casa piena di disonori, e d'infamia. I mali della ubbriachezza sono descritti molto bene da s. Ambrogio, de *Elia et jejan. cap. 16.*

Vers. 12. Il desiderio degli empi si è, che si faccian forti i peggiori. Perchè coll'ajuto di questi si promettono di soverchiare i buoni, ma Dio deluderà i loro disegni facendo, che gli uomini debbieno vadano di bene in meglio.

Vers. 13. Co' peccati della lingua ec. Colle sue detrazioni, colle bugie, coll' imprudenza ec. Il giusto non solamente schiva molti mali affrenando la lingua, ma quando in qualche angustia si trovi, colle buone e sagge parole sa liberarsene. Vedi il fatto di Abigail. *1 Reg. xiv.*

Vers. 14. In virtù de' frutti della sua bocca. I saggi e utili discorsi pascono e chi gli fa, e chi gli ascolta; così delle buone parole non meno, che delle buone opere si ha guiderdone.

15. Via stulto recta in oculis ejus: qui autem sapiens est, audit consilia.

16. Fatuus statim indicat iram suam: qui autem dissimulat injuriam, callidus est.

17. Qui quod novit loquitur, index justitiæ est: qui autem mentitur, testis est fraudulentus.

18. Est qui promittit, et quasi gladio pungitur conscientia: lingua autem sapientium sanitas est.

19. Labium veritatis firmum erit in perpetuum: qui autem testis est repentinus, concinnat linguam mendacii.

20. Dolus in corde cogitantium mala: qui autem pacis ineunt consilia, sequitur eos gaudium.

21. Non contristabit justum quidquid ei acciderit: impii autem replebuntur malo.

15. La via dello stolto è dritta negli occhi di lui: ma colui che è saggio, dà retta a' consigli.

16. Lo stolto dà tosto fuori il suo sdegno; ma chi dissimula l'ingiuria, è uom circospetto.

17. Colui che afferma quello, ch'ei sa, dà segni di annunziare il giusto: colui che mentisce, attesta la propria fraude.

18. Taluno fa una promessa, e rimane punto dalla coscienza, come da coltello: ma la lingua de' sapienti è sanità.

19. La bocca di verità sarà sempre costante: ma il testimone temerario si forma un linguaggio di menzogne.

20. Sta la fraude nel cuore di chi macchina il male: ma a quelli che ruminano consigli di pace, va dietro il gaudio.

21. Non sarà contristato il giusto per qualunque cosa che gli avvenga: ma gli empi saranno sempre in guai.

Vers. 15. *Dà retta a' consigli.* Il saggio è umile, e diffida di se medesimo; e perciò ricorre a' consigli altrui. Lo stolto è sempre guida a se stesso, vale a dire, va dietro ad un cieco, e caderà in molti errori e peccati, perocchè la passione faragli credere dritta la via ch'ei batte quand'ella è storta.

Vers. 16. *Chi dissimula l'ingiuria, è uom circospetto.* Uomo prudente è colui, che sa soffrire l'ingiuria senza alterarsi, e quando subitamente senta in se suscitarsi lo sdegno, lo raffrena, e nol dimostra all'esterno. È stolto chi per l'ingiuria si accende, e lasciandosi trasportare dalla passione in atti e in parole manifesta lo sdegno, grida, minaccia, dice villanie. Questo si dice dall'Apostolo essere vinto dal male, vinci a male, per non avere tanta forza di animo da saper sopportare l'ingiuria.

Vers. 17. *Colui che afferma ec.* Combinando la nostra Volgata coll' Ebreo emmi paruto, che tale sia il senso di questo luogo, quale ho procurato di esprimerlo nella versione senza staccarmi dalla stessa Volgata. Colui, che attesta la verità, che è a lui nota, lo fa con tale costanza e fermezza, che dà indizio di veracità e di schiettezza; pel contrario poi colui, che attesta la bugia non è ordinariamente tanto imprudente, che non abbia qualche ribrezzo di dire solennemente una falsità, e tituba, e da accorto giudice sarà conosciuto ch'egli attesta una falsità.

Vers. 18. *Taluno fa una promessa, ec.* Parla di quelli che temerariamente promettono alcuna cosa, onde poi hanno motivo di gran pentimento. Tale fu la promessa fatta da Erode alla figliuola di Erodiade *Matth.* xiv. 8. 9., la quale incauta promessa impegnò lo sconsigliato principe a far morire il santissimo Precursore di Cristo. Ma il saggio, che non parla se non dopo aver pensato, non solo non fa male a se stesso colla sua lingua, ma a se e agli altri porta sanità, e tranquillità, e pace colle sue parole.

Vers. 19. *La bocca di verità, ec.* L' uomo verace, che dice quello, che di certa scienza è a lui noto, è costante nel suo parlare e colla semplice sua asserzione sostiene la verità di quel, che ha detto. Colui, che per la sua loquacità parla temerariamente, non solo dice agevolmente il falso, ma per sostenere il suo dire aggiunge menzogne a menzogne, onde formasi un linguaggio di falsità.

Vers. 20. *Sta la fraude nel cuore ec.* I pacifici hanno per frutto del loro buon cuore la pace e il gaudio: quelli, che macchinano tradimenti, rovine ec. hanno in cuore la fraude e per conseguenza le inquietudini, e i timori, e le agitazioni di spirito, temendo sempre di non essere scoperti e puniti, ed essendo ancora perturbati da' rimorsi della coscienza.

Vers. 21. *Non sarà contristato il giusto ec.* Il giusto in tutti gli avvenimenti contrarli mira la volontà di Dio, conserva la speranza in Dio, e sapendo, che tutto coopera al bene di chi ama Dio, non perde la pace del cuore, nè si perturba: l'empio nelle sue avversità essendo privo di tali sostegni agevolmente si perde, e si abbandona, e soccombe.

22. Abominatio est Domino labia mendacia : qui autem fideliter agunt , placent ei.

23. Homo versutus celat scientiam : et cor insipientium provocat stultitiam.

24. Manus fortium dominabitur : quae autem remissa est , tributis serviet.

25. Moeror in corde viri humiliabit illum , et sermones boni laetificabitur.

26. Qui negligit damnum propter amicum , justus est : iter autem impiorum decipiet eos.

27. Non inveniet fraudulentus lucrum : et substantia hominis erit auri pretium.

28. In semita justitiae , vita : iter autem devium ducit ad mortem.

22. Il Signore ha in abbozzazione le labbra menzognere ; ma quelli , che operano con ischiettezza , son grati a lui.

23. L'uomo cauto nasconde quello , che sa : e il cuore degli stolli butta fuora la sua stoltezza.

24. La mano de' forti dominerà ; ma la mano infingarda pagherà il tributo.

25. L'afflizione del cuore umilia l'uomo , e le buone parole lo rallegnano.

26. Chi per amor dell'amico non fa caso di patir danno , egli è giusto ; ma il fare stesso degli empi li gaberà.

27. Non sarà guadagno l'uom fraudolento : e le facoltà dell'uomo accurato saranno oro prezioso.

28. Ne' sentieri della giustizia sta la vita : ma la strada fuori di mano conduce a morte.

Vers. 23. *Nasconde quello , che sa.* Ben lungi dal farne pompa il saggio nasconde quello , che sa , per modestia e umiltà , e per prudenza , affine di schivare l'invidia e le dispute. Questa ritenutezza può intendersi e riguardo a' segreti confidati all'uomo saggio , e riguardo alle cognizioni scientifiche , di cui lo spacciarsi possessore , quando l'utilità , o la necessità nol richiede , è vanità e imprudenza.

Vers. 24. *La mano de' forti ec.* Gli uomini diligenti , attivi , che non temono la fatica , primeggiano e sovrastano : a' neggenti , a' pigri toccherà di essere soggetti , ed dipendenti da quelli.

Vers. 26. *Ma il fare stesso degli empi li gaberà.* Il giusto non solo non fa torto , o danno a chicchessia , ma soffre volentieri di perdere del suo per far comodo e vantaggio ai suoi prossimi. L'empio cerca di arricchire , e di avanzarsi con danno e rovina degli altri ; ma anderà fallito ne' suoi disegni , e Dio non permetterà , che egli sia prosperato. Il versetto seguente ripete questa verità.

Vers. 27. *Le facoltà dell'uomo accurato ec.* Le facoltà acquistate dall'uomo retto , mediante la sua industria e le oneste fatiche , queste facoltà sono oro schietto e puro purgato da ogni feccia d'iniquità.

Vers. 28. *La vita.* La vita di grazia , e poscia anche la vita di gloria. *A morte :* a morte eterna conduce la via storta della iniquità.



Capo Decimoterzo

Del figliuolo saggio : della circomperione nel parlare : del povero ricco , e del ricco povero : delle ricchezze male acquistate : desiderii del pigro : speranza differita : dell'operare con prudenza : conversare co' saggi , ec.

1. Filius sapiens , doctrina patris : qui autem illusor est , non audit cum arguitur.

2. De fructu oris sui homo satiabitur bonis : anima autem praevaricatorum iniqua.

1. Il figliuolo saggio rappresenta la dottrina del padre : ma lo schernitore non ascolta quando uno lo corregge.

2. L'uomo si sazierà dei beni , che saranno frutto del suo parlare : ma l'anima dei praevaricatori è iniqua.

Vers. 1. *Il figliuolo saggio rappresenta ec.* Riluce nel figliuolo saggio la sapienza , la disciplina , la virtù del padre , che lo ha educato. Il figliuolo , che si burla degli avvertimenti , vale a dire il figliuolo stolto non ascolta le correzioni del padre.

Vers. 2. *L'uomo si sazierà ec.* Vedi cap. xii. 14.

Ma l'anima de' praevaricatori è iniqua. E avrà per suo frutto l'iniquità e il male e la pena , che va dietro alla iniquità.

3. Qui custodit os suum, custodit animam suam: qui autem inconsideratus est ad loquendum, sentiet mala.

4. Vult et non vult piger: anima autem operantium impinguabitur.

5. Verbum mendax justus detestabitur: impius autem confundit, et confundetur.

6. Justitia custodit innocentis viam: impietas autem peccatorem supplantat.

7. Est quasi dives, cum nihil habeat; et est quasi pauper, cum in multis divitiis sit.

8. Redemptio animae viri divitiarum suarum: qui autem pauper est, increpationem non sustinet.

9. Lux iustorum laetificat: lucerna autem impiorum exstinguitur.

10. Inter superbos semper jurgia sunt: qui autem agunt omnia cum consilio, reguntur sapientia.

3. Chi custodisce la sua bocca, custodisce l'anima sua: ma colui, che è avvenuto nelle parole, caderà in guai.

4. Il pigro vuole, e distruole: ma l'anima degli uomini attivi s'impinguerà.

5. Il giusto ha in orrore la parola di menzogna; ma l'empio diffama, e sarà diffamato.

6. La giustizia custodisce i passi dell'innocente: ma la sua empietà perverte il peccatore.

7. Uno la fa da ricco, e non ha nulla; un altro la fa da povero in mezzo a molte ricchezze.

8. Colle sue ricchezze riscatta il ricco la propria vita: ma colui, che è povero, va esente dalla minaccia.

9. La luce de' giusti è apportatrice di letizia: ma la lucerna degli empi si spegnerà.

10. Tra i superbi sono sempre delle risse; ma quelli, che tutte cose fanno con consiglio, si governano con saviezza.

Vers. 3. *Custodisce l'anima sua.* Da molti peccati e da molte afflizioni, che hanno origine dalla intemperanza della lingua.

Vers. 4. *Vuole, e distruole.* La volontà del pigro è tanto languida e torpida, che non sa egli stesso quando vuole, e quando non vuole: è sempre irresoluto, consulta sempre, nè mai risolve. *S'impinguerà.* Si arricchirà di virtù e di meriti.

Vers. 5. *La parola di menzogna.* Da quello, che segue nel versetto apparisce, che in questo luogo la parola di menzogna significa la maldicenza, la detrazione.

Vers. 6. *La giustizia custodisce i passi dell'innocente; ec.* La sua giustizia custodisce dal peccato il giusto, facendolo camminare nella vita della giustizia; e nella stessa maniera la sua stessa malvagità precipita il peccatore d'uno in altro peccato. *La giustizia* (dice Origene) *genera giustizia, e la castità genera castità: divenendo il giusto sempre più giusto, e il casto sempre più casto.* Hom. xxi. in Num. Così un peccato tira l'altro, e per effetto della stessa sua iniquità l'empio ogni dì diventa peggiore.

Vers. 7. *Uno la fa da ricco, ec.* Havvi chi è ricco nella sua povertà, perchè è contento, e non desidera di crescere in facoltà, e generosamente fa uso di quel poco, che ha; e havvi chi in mezzo a molte ricchezze è povero, perchè non ne ha mai abbastanza, e per una sordida avarizia non ne fa uso, anzi e vive stentatamente per se, e non fa parte di quello che ha, nè agli amici, nè a' poveri. Questa bella sentenza può ancora applicarsi a' superbi, e agli umili: questi sono ricchi di virtù e di merito, ma nel loro concetto sono poveri, e fanno da poveri: i superbi, che son veramente poveri presumono di loro stessi, e la fanno da ricchi.

Vers. 8. *Colle sue ricchezze, ec.* È notato in questo luogo da Salomone il vantaggio, che recano le ricchezze, e il vantaggio, che ha seco la povertà. Il ricco se trovasi in pericolo della vita, può liberarsi per mezzo di sue ricchezze, conciossiachè per esse potrà egli ripararsi dalle persecuzioni, e dalle prepotenze; ma il povero per questo stesso, che è povero, va esente anche dalla minaccia de' mali, ai quali si trova sovente esposto il ricco: perocchè le ricchezze (che non ha il povero) allettano l'avidità altrui a danno del ricco. L'Ebreo, il Siriaco ec. mostrano evidentemente, che tale è il senso di questo versetto.

Vers. 9. *La luce de' giusti ec.* La luce in questo luogo è simbolo della felicità come in altri luoghi delle Scritture. Vedi Job. xviii. 5. La felicità adunque del giusto è una luce, che porta letizia e consolazione non solo a lui, ma anche agli altri, i quali confessano, che di tal sorte egli è degno; ma la passeggera piccola luce e prosperità de' cattivi ben presto rimane estinta.

Vers. 10. *Tra i superbi sono sempre delle risse; ec.* Un superbo non vuol mai cedere a un altro superbo; quindi le alterazioni e le discordie; il saggio umile diffidando di se stesso chiede, e ascolta l'altrui consiglio, e al proprio parere lo antepone: così le dispute schiva e le discordie.

11. Substantia festinata minuetur : quae autem paulatim colligitur manu , multiplicabitur.

12. Spes , quae differtur , affligit animam : lignum vitae desiderium veniens.

13. Qui detrahit alicui rei, ipse se in futurum obligat : qui autem timet praecceptum , in pace versabitur.

Animae dolosae errant in peccatis : iusti autem misericordes sunt , et miserantur.

14. Lex sapientis fons vitae , ut declinet a ruina mortis.

15. Doctrina bona dabit gratiam : in itinere contemtorum vorago.

16. Astutus omnia agit cum consilio : qui autem fatuus est , aperit stultitiam.

17. Nuntius impij cadet in malum : legatus autem fidelis sanitas.

11. *Le ricchezze fatte in fretta deperiranno: ma si moltiplicheranno quelle, che son messe insieme appoco appoco con fatica.*

12. *La speranza differita affligge lo spirito; ma il desiderio adempuito è albero di vita.*

13. *Chi biasima alcuna cosa, si fa debitore pel tempo avvenire; ma chi rispetta il precetto, starà in pace.*

Le anime, che aman la frode, restan deluse nei loro peccati: i giusti son benigni, e usano misericordia.

14. *La legge del saggio è fontana di vita, ond'egli schivi la rovina, e la morte.*

15. *I buoni insegnamenti rendono l'uomo amabile: ma quelli, che li disprezzano, trovano tra via il precipizio.*

16. *L'uomo circospetto fa ogni cosa con consiglio: ma l'insensato fa conoscere la sua stoltezza.*

17. *Il messo dell'empio caderà in isciagure: ma il messaggero fedele porta salute.*

Vers. 11. *Le ricchezze fatte in fretta deperiranno: ec.* La cagion primaria, per cui le grandi ricchezze accumulate in poco tempo non durano, e durano quelle, che sono acquistate con fatica appoco appoco, questa ragione ella è, perchè come dice un Greco poeta: un uomo giusto non diventò mai ricco ad un tratto; onde le ricchezze del primo sono per lo più macchiate di fraudi, di usure, di rapine; laddove quelle del secondo sono frutto di molte fatiche, e hanno benedizione da Dio.

Vers. 12. *La speranza differita affligge ec.* La speranza è qui posta per la cosa sperata, come il desiderio per la cosa desiderata. Quando una cosa si spera, e ne è differito il conseguimento, la dilazione affligge l'anima: quando poi quello, che fu lungamente bramato, si ottiene, il cuore viene ed essere ristorato e consolato, come se l'uomo avesse mangiato il frutto dell'albero della vita destinato da Dio a confortare le forze, e sostenere il vigore dell'uomo nel paradiso terrestre. L'Ebreo è più espressivo: *La speranza differita è languore, e afflizione del cuore ec.* Notisi con s. Tommaso 1. 2. q. 32. art. 3., che la speranza dei beni eterni cagiona allusione, perchè questi son differiti; reca poi consolazione e conforto per ragione della stima, in cui dal giusto si tengono gli stessi beni.

Vers. 13. *Chi biasima alcuna cosa, ec.* Chiunque parla male di cosa comandata, o approvata da Dio, si fa debitore nel futuro giudizio divino, e ivi sarà condannato; chi poi rispetta il comandamento del Signore, e l'osserva, avrà pace di coscienza in questa vita e pace eterna nel secolo avvenire.

Restan deluse ec. Perchè col loro mal fare non arrivano a conseguire quello, che bramano: i giusti mediante la benedizione di Dio a tanta felicità pervengono, che la benignità, di cui sono pieni nel lor cuore, possono dimostrarla a' prossimi loro col fatto. 1. LXX lessero: *Il figliuolo, che ama la frode, non avrà bene: al servo prudente riusciranno felicemente le sue imprese, e le vie di lui saranno diritte.*

Vers. 14. *La legge del saggio ec.* La legge, cioè la regola di vita dettata e praticata dall'uomo saggio è principio di vita per chiunque si dà a seguirla, e per essa egli schiva la ruina e la morte eterna.

Vers. 15. *I buoni insegnamenti ec.* Ovvero: la buona istituzione rende l'uomo amabile a Dio, e agli altri uomini: ma quelli, che la sprezzano, nella via storta, che seguono, troveranno la loro rovina.

Vers. 16. *Con consiglio: ec.* Ovvero con prudenza, con matura deliberazione. *Fa conoscere la sua stoltezza.* Perchè senza consiglio, e temerariamente opera, onde le sue imprese non possono aver esito se non cattivo.

Vers. 17. *Il messo dell'empio ec.* Chi per commissione di un empio va a maneggiare gli affari di lui, cioè le sue cabale, le sue frodi, questi cooperando alle cattive intenzioni dell'empio sarà punito da Dio, e anderà in rovina: il messaggero fedele, il quale serve il suo prin-

18. Egestas, et ignominia ei, qui deserit disciplinam: qui autem acquiescit arguenti, glorificabitur.

19. Desiderium si compleatur, delectat animam: detestantur stulti eos, qui fugiunt mala.

20. Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: amicus stultorum similis efficietur.

21. Peccatores persequitur malum: et iustis retribuentur bona.

22. Bonus relinquit heredes filios, et nepotes: et custoditur iusto substantia peccatoris.

23. Multi cibi in novalibus patrum: et aliis congregantur absque iudicio.

24. * Qui parcat virgae, odit filium suum: qui autem diligit illum, instanter erudit. * *Infr.* 23. 13.

25. Iustus comedit, et replet animam suam: venter autem impiorum insaturabilis.

18. La miseria, e l'ignominia è per chi fugge la disciplina: colui che dà retta a chi lo corregge, avrà gloria.

19. Il desiderio ridotto ad effetto consola l'anima: gli stolti detestano quelli, che fuggono il male.

20. Chi conversa co' saggi, sarà saggio: l'amico degli stolti diventerà simile a loro.

21. Il male perseguita i peccatori: i giusti averanno i beni per loro mercede.

22. L'uomo dabbene lascia erede i figliuoli, e i nipoti: ma le facoltà del peccatore sono riserbate pel giusto.

23. Uno trova abbondantemente da mangiare ne' campi de' padri suoi, e senza giudizio raccoglie per altri.

24. Chi risparmia la verga, odia il suo figliuolo: ma chi lo ama, lo corregge di buon'ora.

25. Il giusto mangia, e soddisfa l'anima sua: ma il ventre degli impi è insaziabile.

cipe in commissioni giuste e dirette al bene, porta salute a se stesso, al suo principe e a quello a cui fu spedito.

Vers. 18. *Avrà gloria.* Sì perchè è degna di laude la umiltà e docilità nell'ascoltare le correzioni, e profitarne per la emendazione dei propri costumi, e sì perchè questa umiltà sarà ricompensata da Dio.

Vers. 19. *Il desiderio ridotto ad effetto consola l'anima: ec.* I giusti desiderano di fare il bene, e desiderano ancora, che il bene sia amato da molti: ma al contrario pe' gli impi è gran pena, che altri fugga il male, che essi amano, e faccia il bene odiato da loro. Queste sentenze sono molte volte espresse con tale strettezza di parole, che è di necessità il supplir quello, che manca per averne il pieno schiarimento.

Vers. 22. *Lascia eredi i figliuoli ec.* Non lascia i suoi beni ad estranei, a gente ch'ei non conosce, come al peccatore minacciò Davide Ps. 48. vers. ult. Notisi, che simili sentenze, nelle quali si parla del castigo, o del premio temporale dimostrano quello, che succede non sempre, ma sovente: e nel senso letterale queste ricompense spettavano più al Vecchio Testamento, che al Nuovo; perchè questo, come dice l'Apostolo, introduce una migliore speranza, per cui a Dio ci accostiamo. Heb. vii. 19. Conciosiachè come il Vecchio Testamento secondo la lettera ebbe la promessa della temporale felicità: così il Nuovo della felicità spirituale ed eterna. Contuttociò anche adesso sovente sono prosperate in questo mondo le famiglie de' giusti, e si vede spersa la razza de' gli uomini peccatori.

Vers. 23. *Uno trova abbondantemente ec.* L'erede, il quale coltivando i poderi lasciategli da' suoi maggiori, troverebbe da vivere comodamente, se manca di giudizio, farà le sue raccolte non per se, ma per altri, o perchè è prodigo, e dissipa il suo, o perchè è negligente, e si lascia rubare.

Vers. 25. *È soddisfatta l'anima sua.* Perchè modera e frena la cupidità: la passione non è mai sazia.



Capo Decimoquarto

Della sapienza, e della stoltezza: effetti dell'una, e dell'altra.

1. Sapiens mulier aedificat domum 1. La donna saggia edifica la sua ca-

Vers. 1. *Edifica la sua casa.* Vale a dire, promuove il buono stato della famiglia. Vedi la

suam: insipiens exstructam quoque manibus destruet.

2. Ambulans recto itinere, et timens Deum, despicitur ab eo, qui infami gratitur via. *Job. 12. 4.*

3. In ore stulti virga superbiae: labia autem sapientium custodiunt eos.

4. Ubi non sunt boves, praesepe vacuum est: ubi autem plurimae segetes, ibi manifesta est fortitudo bovis.

5. Testis fidelis non mentitur: profert autem mendacium dolosus testis.

6. Quaerit derisor sapientiam, et non invenit: doctrina prudentium facilis.

7. Vade contra virum stultum, et nescit labia prudentiae.

8. Sapientia callidi est intelligere viam suam: et imprudentia stultorum errans.

9. Stultus illudet peccatum, et inter justos morabitur gratia.

sa, la stolta distrugge colle sue mani quella, che già era edificata.

2. Chi cammina per la via retta, e teme Dio, è disprezzato da chi batte la strada dell'ignominia.

3. La bocca dello stolto è verga di superbia; ma le labbra de' saggi sono la loro sicurezza.

4. Dove mancano i bovi, è vuota la mangiatoja; dove sono le grasse in gran copia, ivi si riconosce la forza de' bovi.

5. Il testimone fedele non dirà menzogna; ma il falso testimone vomiterà menzogne.

6. Il derisor cerca la sapienza, e non la trova: i prudenti s'istruiscono agevolmente.

7. Cammina al contrario dello stolto: egli non conosce i dettami della prudenza.

8. La sapienza dell'uom prudente sta in conoscere la sua strada: l'imprudenza degli stolti li mena fuori di strada.

9. Lo stolto si burlerà del peccato: ma la grazia averà sua stanza tra' giusti.

lettera a Tito II. 8. Un antico poeta Greco loda la buona moglie, che è simile all'ape, casta, frugale, attenta al lavoro, non vagabonda, amante della prole.

Vers. 2. *La strada dell'ignominia.* Le strade del vizio.

Vers. 3. *È verga di superbia.* Lo stolto colla sua lingua superba, arrogante flagella i suoi prossimi, e flagella anche se stesso tirandosi addosso le altrui sterzate colla sua maldicenza. Ma il saggio, che non parla se non con ritenenza e mansuetudine, riman sicuro da' mali, ne' quali cade lo stolto.

Vers. 4. *Dove mancano i bovi, è vuota la mangiatoja.* In vece di mangiatoja, l'Ebreo ha il *granajo*, ma il senso è lo stesso: perocchè se manca la paglia alle mangiatoie delle bestie, manca anche il grano nei granai. Dove adunque mancano i bovi aratori, la terra non dà grano: dove poi si veggono grasse in quantità, si conosce subito, che i bovi hanno lavorato forte. Questa sentenza si applica agli operai Evangelici, i quali se non coltivano il campo del Signore, vi regna dappertutto una orribile sterilità.

Vers. 5. *Il testimone fedele ec.* L'uomo che non offende mai in verità ne' famigliari ragionamenti, non mentirà, quando sia chiamato a render testimonianza in giudizio; quegli poi, che ha l'abito cattivo di dir bugie, mentirà anche davanti al giudice.

Vers. 6. *E non la trova.* Sovente accade, che i cattivi dopo essere stati lungamente nemici della verità, della virtù e della sapienza, caduti in gravi sciagure, cerchino un saggio consiglio per liberarsene; ma per giusto giudizio nol trovano. Così l'eretico, che si horda della dottrina della Chiesa, non troverà la verità, quand'anche con grande studio la cerchi: primo perchè cercandola fuor della Chiesa, la cerca dove ella non è, e in secondo luogo perchè abbandonato al suo reprobato senso egli è divenuto uno di que' ciechi, di cui dice il profeta, che vanno tentanti in pieno meriggio.

Vers. 7. *Cammina al contrario dello stolto.* Vuol dire: va lontano, fuggi dall'uomo stolto: s'egli va a oriente, e tu a occidente ec., perchè egli non sa nè parlare, nè sa intendere il linguaggio della prudenza.

Vers. 8. *Sta in conoscere la tua strada: ec.* In conoscere la via, lo stato, il grado, l'ufficio, l'occupazione e lo studio, che conviene a lui, alla indole, al temperamento, a' talenti, che ha ricevuti da Dio. Lo stolto in eleggersi lo stato, l'ufficio ec., esce fuori di strada, perchè tale elezione egli la fa imprudentemente, e per principio di passione, di vanità, d'interesse ec., e con suo gravissimo danno la sbaglia: imperocchè molti in tal guisa si perdono, abbracciando uno stato, o impiego, a cui non eran chiamati.

Vers. 9. *Si burlerà del peccato.* Vedi sopra I. 23.

10. Cor quod novit amaritudinem animae suae, in gaudio ejus non miscebitur extraneus.

11. Domus impiorum debetur: tabernacula vero justorum germinabunt.

12. Est via, quae videtur homini iusta: novissima autem ejus deducunt ad mortem.

13. Risus dolore miscebitur, et extrema gaudii luctus occupat.

14. Vitis suis replebitur stultus: et super eum erit vir bonus.

15. Innocens credit omni verbo: astutus considerat gressus suos.

Filio doloso nihil erit boni: servo autem sapienti prosperi erunt actus, et dirigetur via ejus.

16. Sapiens timet, et declinat a malo: stultus transiit, et confidit.

17. Impatiens operabitur stultitiam: et vir versutus odiosus est.

18. Possidebunt parvuli stultitiam, et expectabunt astuti scientiam.

10. Il cuore (di ciascheduno) conosce l'afflizione dell'anima sua; e il gaudio di lui nol penetrerà un estraneo.

11. La casa degli empi sarà spiantata: ma i padiglioni de' giusti saranno floridi.

12. Havvi una strada, che all'uomo sembra diritta; ma la sua fine mena a morte.

13. Il riso sarà mescolato col dolore: e il pianto succederà all'allegrezza.

14. Lo stolto si pascerà del suo modo di vivere: ma l'uomo dabbene sia meglio di lui.

15. L'uomo senza sperienza crede ad ogni parola: ma l'uomo cauto bada, dove mettere i piedi.

Il figliuolo, che non ha sincerità, non avrà bene: riusciranno felicemente le cose sue al servo prudente, e le sue vie saranno felici.

16. Il saggio teme, e schiva il male: lo stolto va avanti, e non ha paura.

17. L'uomo impaziente agirà da stolto: l'uomo finto diventa odioso.

18. Gl'imprudenti averanno per loro retaggio la stoltezza, e i prudenti saranno coronati di scienza.

Vers. 10. *Il cuore (di ciascheduno) conosce ec.* Il senso, che abbiamo dato a questo versetto, apparisce più chiaramente nell'Ebreo, dove si trova la congiuntiva, che è sparita dalla nostra Volgata: *Il cuore conosce l'amarazza dell'anima sua, e nel gaudio di lui non si mescolerà un estraneo.* La grandezza del dolore in un grave disastro, e la grandezza del gaudio nel vederne libero non è compresa, non può esser capita da nessun uomo fuori che da chi ha provato e l'uno, e l'altro. Bisognerebbe, per valermi d'una triviale, ma forte espressione, essere ne' piedi dell'uomo, o piuttosto essera nel cuore di lui per intendere la veemenza del dolore, o dell'allegrezza che egli prova in certe circostanze. Così nè l'amarezza dell'animo di un peccatore ravveduto, e compunto, nè la dolce interna consolazione, che dalla stessa compunzione proviene e penetra tutte le midalle dello spirito di lui, non può essere intesa se non da chi in se la prova. Vedi s. *Efrem. de compunct. serm. 3. Orat. de extrem. Jud. et compunct. ec.*

Vers. 12. *Havvi una strada ec.* Havvi una falsa sapienza, una falsa virtù, una falsa pietà, un falso zelo, e anche una falsa penitenza. Questa sentenza ndunque dimostra, che nelle cose riguardanti particolarmente lo spirito, e l'eterna salute: non il proprio giudizio si segua, nè il giudizio de'mondani, ma la vera, sana dottrina della Chiesa: perocchè secondo la parola di Cristo non la opinione, non i pregiudizii degli stolti, ma la verità è quella, che ci libera dalla morte.

Vers. 13. *Il riso sarà mescolato col dolore: ec.* Così va la bisogna nelle consolazioni di questa vita generalmente, ma molto più nelle consolazioni, e ne' piaceri de' peccatori.

Vers. 14. *Del suo modo di vivere.* De'suoi piaceri, dello sfogo de'suoi appetiti si pasce l'empio, e s'ingrossa per qualche tempo: il giusto, che si priva de' piaceri vietati, che mortifica i propri appetiti sta meglio di lui, perchè al pace de' beni solidi e veri ed eterni, i quali egli già gode per la speranza.

Vers. 15. *Crede ad ogni parola.* Cede a tutte le suggestioni, a' consigli di questo, e di quello: e cieco com'egli è si lascia agevolmente da un altro cieco condurre alla fossa.

Vers. 17. *L'uomo impaziente agirà da stolto: ec.* Molte rattive cose fa l'uomo nell'ira, e nella perturbazione dell'animo dominato dalla passione. Dall'altro canto è odioso quell'uomo, il quale fuggendo semplicità e mansuetudine aspetta il tempo di vendicarsi di qualche torto, che abbia ricevuto.

Vers. 18. *Gl'imprudenti averanno ec.* Gli imprudenti son sempre stolti, hanno come per propria dote la stoltezza: i prudenti arriveranno al possesso della scienza pratica della salute.

19. Jacebunt mali ante bonos: et impii ante portas justorum.

20. Etiam proximo suo pauper odiosus erit: amici vero divitum multi.

21. Qui despiciit proximum suum, peccat: qui autem miseretur pauperis, beatus erit.

Qui credit in Domino, misericordiam diligit.

22. Errant qui operantur malum: misericordia, et veritas praeeparant bona.

23. In omni opere erit abundantia: ubi autem verba sunt plurima, ibi frequenter egestas.

24. Corona sapientium divitiarum eorum: falsitas stultorum, imprudentia.

25. Liberat animas testis fidelis: et profert mendacia versipellis.

26. In timore Domini fiducia fortitudinis, et in filiis ejus erit spes.

27. Timor Domini fons vitae, ut declinent a ruina mortis.

28. In multitudine populi dignitas regis: et in paucitate plebis ignominia principis.

29. Qui patiens est, multa gubernatur prudentia: qui autem impatiens est, exaltat stultitiam suam.

30. Vita carni, sanitas cordis: putredo ossium, invidia.

Vers. 19. *Giaceranno i cattivi a' piedi ee.* Verrà un giorno, in cui succederà generalmente a' cattivi quello che avvenne a' fratelli di Giuseppe costretti a inchinarsi al fratello disprezzato da essi, e venduto.

Vers. 21. *Chi crede nel Signore ama la misericordia.* La fede in Dio, la fede vera, è sempre animata dalla carità: e chi ama Dio ama il suo prossimo, ed è misericordioso verso del prossimo.

Vers. 22. *La misericordia, e la verità ee.* La verità in questo luogo significa la giustizia; la misericordia, e la giustizia preparano a' giusti un premio di beni incorruttibili ed eterni.

Vers. 23. *Dove molto si parla, ee.* Chi parla molto, e poco, o nulla lavora, sarà sempre povero. Può questa bella sentenza convenire anche a' quelli, che parlano molto della virtù, e delle cose dello spirito, ma non mettono la mano all'opera per esercitare la virtù, mortificare le passioni ee.; onde saranno sempre poveri di virtù e di merito.

Vers. 24. *Corona de' saggi son le loro ricchezze: ee.* I saggi colle loro ricchezze si formano una corona di gloria facendo buono e retto uso delle stesse ricchezze: agli stolti, i quali o per vanità non usano delle loro facoltà, o per altri lor vizi le gettano malamente, non resterà altra cosa alla fine se non la loro stoltezza, che sarà da Dio severamente punita.

Vers. 25. *Il testimone fedele è liberatore degli uomini; ee.* E un buon indizio da poter distinguere il testimone verace dal bugiardo: il testimone verace scusa, e sminuisce se può gli altrui falli: il bugiardo, che cerca non di liberare, ma di far condannare gli uomini, parla con passione, e nelle sue deposizioni gli aggrava oltre il dovere.

Vers. 26. *E i figliuoli di lui.* I figliuoli di Dio.

Vers. 30. *La sanità del cuore dà vita alla carne: ee.* La sanità della ragione, della mente,

19. *Giaceranno i cattivi ai piedi dei buoni: e gli empj dinanzi alle porte dei giusti.*

20. *Il povero è avuto a noia anche dai suoi prossimi: i ricchi hanno molti amici.*

21. *Pecca chi disprezza il suo prossimo: e chi ha misericordia del povero, sarà beato.*

Chi crede nel Signore ama la misericordia.

22. *Sono in errore quelli, che fanno il male: la misericordia, e la verità preparano i beni.*

23. *Dovunque si lavora, ivi sarà l'abbondanza: dove molto si parla vi sarà l'indigenza.*

24. *Corona de' saggi son le loro ricchezze: la stoltezza resta agli stolti.*

25. *Il testimone fedele è liberatore degli uomini; il furbo spaccia menzogne.*

26. *Nel timor del Signore trovasi fiducia costante; e i figliuoli di lui conserveranno speranza.*

27. *Il timor del Signore sorgente di vita: ei fa che si schivino le rovine mortali.*

28. *La dignità del re sta nella moltitudine del popolo: ed è disonore del principe la scarsità de' sudditi.*

29. *Chi è paziente si governa con molta prudenza: ma l'impaziente fa manifesta la sua stoltezza.*

30. *La sanità del cuore dà vita alla carne: l'invidia è tarlo delle ossa.*

31. * Qui calumniatur egentem, exprobrat factori ejus: honorata autem cum, qui miseretur pauperis. * *Inf.* 17. 5.

32. In malitia sua expelletur impius, sperat autem justus in morte sua.

33. In corde prudentis requiescit sapientia, et indoctos quosque erudiet.

34. Justitia elevat gentem: miseros autem facit populus peccatum.

35. Acceptus est regi minister intelligens: iracundiam ejus inutilis sustinebit.

31. Chi opprime il mendico, fa contumelia al suo Creatore: ma a lui rende onore, chi ha compassione del povero.

32. La sua malizia darà all'empio la spinta: ma il giusto nella sua morte ha speranza;

33. Nel cuore dell'uomo prudente abita la sapienza, ed egli illuminerà qualunque ignorante.

34. La giustizia fa grande una nazione: ma il peccato fa infelici i popoli.

35. Il ministro intelligente è grato al re: quello, che non è buono a nulla, proverà il suo sdegno.

del giudizio, la tranquillità e pace dell'animo fa la buona sanità anche del corpo. Le passioni, che tiranneggiano l'anima, fanno star male anche il corpo: così l'invidia è un tarlo, che rode le ossa, non che le carni dell'uomo, e simili effetti date altre passioni derivano.

Vers. 31. Fa contumelia al suo Creatore. Perchè la povertà, e la ricchezza sono ugualmente da Dio, il quale volle, che la maggior parte degli uomini fossero poveri: sì perchè avessero il merito della povertà, e sì perchè fossero costretti ad abbracciar la fatica per sostentarsi. Chi adunque deride, schernisce, insulta il povero, fa torto a Dio, che stabilì quest'ordine di provvidenza; e di più ha mostrato, e dimostra una special cura de' poveri, e li protegge specialmente, e gli ama, come tutte le scritture ci attestano; e finalmente la povertà fu onorata, e consacrata, e quasi divinizzata da Cristo, il quale venendo al mondo per se la elesse, e come nel concilio Efesino si legge, si elesse una Madre povera, povero stato, e tutto finalmente povero. Fa contumelia adunque a Dio chi fa contumelia al povero, e ancora Dio chi al povero fa misericordia, perchè Dio tiene per fatto a se stesso quello, che fa sì pel povero.

Vers. 32. Darà all'empio la spinta. Lo precipiterà nella morte eterna, nell'inferno. Ha speranza. L'empio nulla spera, e nulla di buono aspetta dopo questa vita: il giusto nella sua morte ha la viva beata speranza di un bene infinito, ed eterno.



Capo Decimoquinto

Della benigna risposta dell'utile correzione: della vera fortezza: delle vittime degli empj: de' veri leuati: del pigro, insensato, vizio, empio; paragonati al diligente, saggio, liberale, pio.

1. * Responsio mollis frangit iram: sermo durus suscitatur furorem.

* *Inf.* 25. 15.

2. Lingua sapientum ornat scientiam: os fatuorum ebullit stultitiam.

3. In omni loco oculi Domini contemplanur bonos, et malos.

4. Lingua placabilis, lignum vitae,

1. Una dolce risposta rompe l'ira: una parola cruda accende il furore.

2. La lingua de' saggi dà ornamento alla scienza: la bocca de' insensati versa stoltezza.

3. In ogni luogo gli occhi del Signore contemplanur i buoni, ed i cattivi.

4. La lingua di pace è albero di vita:

Vers. 1. Una dolce risposta rompe l'ira: una parola cruda ec. L'esempio di quel che possa la soavità, e umiltà delle parole a franger l'ira altrui, si ha nel fatto di Abigail, 2. Reg. xv.: e quel che possa una cruda parola, è dimostrato nel fatto di Roboamo, 3. Reg. xii. Vedi ancora 2. Reg. xi. 18. 49. Jud. viii. 1. 2. 3.

Vers. 2. La lingua de' saggi dà ornamento ec. La grazia del parlare dà bello, e grande ornamento alla scienza dei saggi, e la loro dottrina esposta con gradevole eloquenza acquista forza, e guadagna i cuori degli uomini.

La bocca de' insensati versa stoltezza. Un antico filosofo disse, che il discorso è ritratto dell'animo, dipingendo l'uomo nel suo parlare le qualità e il buono e cattivo della sua mente.

Vers. 4. La lingua di pace è albero di vita: ec. La lingua, che istilla sentimenti di pace,

quae autem immoderata est, conteret spiritum.

5. Stultus irridet disciplinam patris sui: qui autem custodit increpationes, astutior fiet.

In abundanti iustitia virtus maxima est: cogitationes autem impiorum eradicabuntur.

6. Domus iusti plurima fortitudo: et in fructibus impii conturbatio.

7. Labia sapientium disseminabunt scientiam: cor stultorum dissimile erit.

8. * Victimae impiorum abominabiles Domino: vota iustorum placabilia.

* Inf. 21. 27. Eccl. 34. 21.

9. Abominatio est Domino via impii: qui sequitur iustitiam, diligitur ab eo.

10. Doctrina mala deserenti viam vitae: qui increpationes odit morietur.

11. Infernus, et perditio coram Domino: quanto magis corda filiorum hominum?

12. Non amat pestilens eum, qui se corripit: nec ad sapientes graditur.

13. * Cor gaudens exhilarat faciem: in moerore animi deiecit spiritus.

* Inf. 16. 24., et 17. 22.

ma quella, che non ha freno infrange lo spirito.

5. Lo stolto si burla della correzione di suo padre; ma chi fa caso delle riprensioni diventerà più saggio.

Nell'abbondante giustizia si trova somma fortezza: ma gli empîi co' lor disegni saranno schiantati.

6. La casa del giusto è ben munita: i guadagni dell'empio son dissipati.

7. Le labbra de' saggi semineranno la scienza: il cuor degli stolti sarà variabile.

8. Il signore ha in abbinazione le vittime degli empîi: i voti de' giusti lo placano.

9. Il Signore ha in abbinazione la via dell'empio: chi segue la giustizia è amato da lui.

10. La disciplina è ingrata a colui, che abbandona la via della vita: chi odia la riprensione perirà.

11. L'inferno, e la perdizione sono sotto gli occhi del Signore: quanto più i cuori degli uomini?

12. L'uomo corrotto non ama chi lo corregge: e non va in cerca de' saggi.

13. Il cuore allegro esilara il volto: la tristezza dell'anima abbatte lo spirito.

e di carità porta frutti dolcissimi, e salutari simili a quelli dell'albero di vita, che era nel paradiso terrestre. Ma una lingua sfrenata, perversa, violenta accende liti, e discordie, e dà morte all'anima, e di colui che parla, e di quelli che ascoltano.

Vers. 5. *Nell'abbondante giustizia ec.* Il giusto, secondo che cresce nella giustizia, cresce in fortezza, onde tutte supera le tentazioni, le persecuzioni e i mali esteriori, i quali non han possanza per fargli abbandonar la virtù: l'empio è privo di vera fortezza, e con facilità sarà abbattuto, e con tutti i suoi disegni ridotto in nulla.

Vers. 7. *Sarà variabile.* Sarà dominato or da una, or da un'altra passione, e perciò ripieno d'incostanza, e di contraddizione.

Vers. 8. *Ha in abbinazione le vittime degli empîi.* I sacrifici, che l'uomo offerisce col cuore corrotto dal peccato, senza aver dolor del proprio stato, nè volontà di emendarsi, sono atti piuttosto a irritare Dio contro del peccatore, che a placarlo, perocchè come dice s. Agostino: *Dio il cuore interroga, e non la mano*, Serm. xix. de verb. Dom., bada egli, cioè non tanto a quel, che si fa esteriormente, quanto alle disposizioni interiori, colle quali si fanno le cose, che al culto di lui appartengono. Lo stesso incruento sacrificio de' nostri altari offerto da un sacerdote, che abbia nel cuore l'amor della colpa, sarà utile a quelli, pei quali è offerto, e a quelli, che ad esso partecipano, ma renderà sempre più reo, e odioso negli occhi di Dio il ministro del Signore, il quale con mani impure consacra, e offerisce le carni sante, e il prezioso sangue di Cristo. Vedi Eccl. xxxiv. 23.

Vers. 11. *L'inferno, e la perdizione sono ec.* Se gli occhi di Dio penetrano il cupo abisso, se alla vista, e agli sguardi di lui non può nascondersi quel luogo tenebroso, e profondo dove domina la perdizione e la morte eterna, molto più saranno a lui manifesti i cuori degli uomini.

Vers. 13. *La tristezza dell'anima abbatte lo spirito.* Così Salomone tacitamente esorta a fuggir la tristezza, come l'Apostolo esorta i Cristiani ad essere sempre allegri, Philip. iv. 4. Havvi una tristezza, che è secondo Dio, come insegna lo stesso Apostolo I. Cor. vii. 10., ed è la compunzione e il dolore de' peccati, il qual dolore è moderato, e alleggiato dalla Speranza nella divina bontà, e questa tristezza è giusta e lodevole. Quella poi, che Paolo chiama tristezza

14. Cor sapientis quaerit doctrinam: et os stuliorum pascitur imperitia.

15. Omnes dies pauperis, mali: securam mens quasi iuge convivium.

16. Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni, et insatiabiles.

17. Melius est vocari ad olera cum caritate, quam ad vitulum saginatum cum odio.

18. Vir iracundus provocat rixas: qui patiens est, mitigat suscitatas.

19. Iter pigrorum quasi sepes spinarum: via iustorum absque offendiculo.

20. Filius sapiens lactificat patrem: et stultus homo despiciat matrem suam.

21. Stultitia gaudium stulto: et vir prudens dirigit gressus suos.

22. Dissipantur cogitationes ubi non est consilium, ubi vero sunt plures consiliiarii, confirmantur.

23. Laetatur homo in sententia oris sui: et sermo opportunus est optimus.

24. Semita vitae super eruditum, ut declinet de inferno novissimo.

14. Il cuore del saggio cerca d'imparrare; e la bocca degli stolti si pasce d'ignoranza.

15. Tutti i giorni del povero son cattivi: ma la mente tranquilla è come un perenne convito.

16. Val più un pocolino col timor del Signore, che i grandi tesori, i quali non saziano.

17. Val più essere invitato con amore a mangiar dell'erbe, che essere invitato di mala grazia ad un grasso vitello.

18. L'uomo iracondo fa nascere le risse: il paziente spegne quelle, che sono nate.

19. La strada de' pigri è quasi cinta di spine; la via de' giusti è senza inciampo.

20. Il figliuol saggio è la letizia del padre: l'uomo stolto vilipende la propria madre.

21. Lo stolto gode di sua stoltezza; ma l'uomo prudente è circospetto ne' suoi andamenti.

22. Dove il consiglio manca vanno in fumo i disegni: ma acquistan fermezza dove sono molti consiglieri.

23. L'uomo si affeziona alla opinione detta da lui; ma ottima parola è quella, che è opportuna.

24. L'uomo intelligente va in alto pel sentiero della vita per ischivare l'abisso dell'inferno.

za del secolo sempre è biasimevole, come quella, che nasce da principj bassi, o terreni, dalla perdita di ciò, che si amava, o da' mali temporali, che l'uomo di mala voglia sopporta. Vedi Prov. xiv. 20. Ecc. xxxviii. 19.

Vers. 14. Si pasce d'ignoranza. L'ama, e ne fa suo nutrimento.

Vers. 15. Tutti i giorni del povero son cattivi: ec. La seconda parte del versetto illustra la prima, e fa vedere quali sieno que' poveri, i giorni de' quali son tutti cattivi. La povertà ha seco una gran serie di molestie, di afflizioni, di affanni: l'uomo, che è privo di sapienza, e di virtù sopportando malvolentieri lo stato di povertà menerà vita inquieta, e miserabile: ma se il povero è giusto e virtuoso, la tranquillità dell'anima, la buona coscienza lo tengono lieto, e contento quanto può esserlo un uomo che visse in continue feste, e conviti. Il Grisostomo hom. 2. in ep. ad Roman. Chi pura ha la coscienza, ancorchè sia cencioso, e toglia lume combatte egli è più felice, e più tranquillo di quelli, che ricono iralle delizie.

Vers. 16. I quali non saziano. E irritano sovente la cupidità, e fanno l'uomo doppiamente infelice, vale a dire, nel tempo, o nell'eternità, onde l'Apostolo: ella è un gran capitale la pietà con il contentarsi di poco. I. Tim. vi. 6.

Vers. 19. E quasi cinta di spine. La via per giungere all'acquisto della virtù sembra all'uomo fingardio piega di difficoltà, e quasi del tutto impraticabile; il giusto, che soavissimamente la batte, la trova piana, e senza inciampo; perocchè aiutato dalla grazia e dall'amore del bene supera agevolmente qualunque contrarietà.

Vers. 20. Vilipende la propria Madre. E così la contrista.

Vers. 23. Ma ottima parola ec. È cosa naturale, che un uomo s'impegli per sostenere la propria opinione già messo fuori, ma la prudenza esige che nel dire il proprio parere si abbia riguardo alle circostanze del tempo: perocchè sovente accade, che una cosa buona o utile in se stessa, in un dato tempo non sia più utile, ma più tosto nociva. Vedi xxv. 11.

Vers. 24. Va in alto pel sentiero della vita. Il giusto, il vero sapiente in tutte le sue azioni

25. Domum superborum demolietur Dominus : et firmos faciet terminos viduae.

26. Abominatio Domini cogitationes malae : et purus sermo pulcherrimus firmabitur ab eo.

27. Conturbat domum suam qui societatur avaritiis : qui autem odit munera , vivet.

* Per misericordiam , et fidem purgantur peccata : per timorem autem Domini declinat omnis a malo. * Inf. 26. 6.

28. Mens iusti meditatur obedientiam : os impiorum redundat malis.

29. Longe est Dominus ab impiis : et orationes iustorum exaudiet.

30. Lux oculorum laetificat animam : fama bona impinguat ossa.

31. Auris , quae audit increpationes vitae , in medio sapientium commorabitur.

32. Qui abileit disciplinam , despiciet animam suam : qui autem acquiescit increpationibus , possessor est cordis.

33. Timor Domini , disciplinam sapientiae : et gloriam praecedit humilitas.

25. Il Signore demolirà le case de' superbi : e stabili farà i termini (del potere) della vedova.

26. I mali pensieri sono l'abbominazione del Signore : i discorsi casti sono accettissimi , e approvati da lui.

27. Chi va dietro all'avarizia mette in incampiglio la propria casa : colui , che odia i regali , avrà vita.

Mediante la misericordia e la fede si purgano i peccati , e mediante il timor del Signore , l'uomo schiverrà il male.

28. La mente del giusto fa suo studio dell'obbedienza : la bocca degli empi ridonda di malvagità.

29. Il Signore va lungi dagli empi : ed esaudirà le preghiere de' giusti.

30. La luce degli occhi è letizia dell'anima : e la buona fama impingua l'ossa.

31. L'orecchio , che ascolta le riprensioni salutevoli , avrà luogo nel consesso de' saggi.

32. Chi rigetta la disciplina , odia l'anima propria : ma chi piega il capo alle riprensioni , è padron del suo cuore.

33. Il timor del Signore è maestro di sapienza , e alla gloria va innanzi l'umiltà.

mira Dio, e sale per la strada, che mena al cielo, allontanandosi sempre più da quella, che all'inferno conduce.

Vers. 27. *Mette in incampiglio la propria casa.* Dalla maniera di parlare sembra, che si alluda al fatto di Achab (Jos. vii. 26.), di cui il furto fece tanto male agli Ebrei.

Colui, che odia i regali, ec. Applica la sentenza generale a' giudici, a' quali è comandato nelle Scritture il disinteresse, ed è minacciata la maledizione divina a quelli, che si lasciano dominare dall'avarizia. Vedi Exod. xxii. 8., Deuter. x. 17. xvi. 19. ec.

Mediante la misericordia, e la fede ec. Mediante le opere di misericordia, e le opere di giustizia. Che la voce *fede* sia posta qui per la giustizia apparisce dal capo xii. 6., dove si legge: *mediante la misericordia, e la verità, e abbiamo veduto più volte, che ciò significa la misericordia, e la giustizia.*

Vers. 28. *Fa suo studio dell'obbedienza.* Alcuni per la obbedienza intendono la perfetta commissione alla legge di Dio : altri l'umiltà.

Vers. 30. *Impingua la ossa.* La buona riputazione consola, letifica, corrobora l'uomo.

Vers. 31. *I riprensioni salutevoli.* Letteralmente le riprensioni di vita, che portano vita, correggendosi per mezzo di esse, e sanandosi i mali e i vizi dell'anima ; per la qual cosa chi le ascolta, meriterà di giungere ad aver luogo tra' saggi.

Vers. 32. *E padron del suo cuore.* Ovvero : ha un cuore, vale a dire è saggio, perocchè gli antichi dissero, *uomo di cuore*, uomo cordato per uomo saggio. Preferisco però la prima traduzione : *è padron del suo cuore* ; è padrone dei suoi affetti , e il regge e li modera a suo talento , non serve alle proprie passioni , ma le corregge , e le tien soggette alla ragione e alla fede.

Vers. 33. *Alla gloria va innanzi l'umiltà.* Il timore di Dio correggendo i vizi per mezzo della buona disciplina insegna la vera sapienza, cioè la virtù, la quale è la dignità e la gloria somma dell'uomo ; così a tal gloria va innanzi l'umiltà, la quale per timor del Signore alla disciplina, e alla correzione si soggetta. Siccome le sciagure vanno dietro all'arroganza ; così lo splendore, e la gloria accompagna l'umiltà : perocchè il Signore a' superbi resiste, e agli umili dà grazia. Il Nazianzeno Orat. 3.



Capo Decimosesto

L'uomo propone, e Dio governa. Dio ha fatto le cose tutte per se medesimo: egli odia la superbia. Giudizi di Dio: sapienza del re. Dio fa il tutto con peso e misura. La sorte è regolata dal Signore.

1. *Hominis est animam praeperare:
et Domini gubernare linguam.

* Inf. v. 9.

2. *Omnes viae hominis patent oculis
ejus: spirituum ponderator est Dominus.

* Inf. 20. 24. et 21. 2.

3. Revela Domino opera tua, et di-
rigentur cogitationes tuae.

4. Universa propter semetipsum ope-

1. *Appartiene all'uomo il preparare
l'animo suo, e al Signore il governare la
lingua.*

2. *Tutte le vie dell'uomo sono manife-
ste a lui: ma il Signore pesa gli spiriti.*

3. *Riferisci al Signore le opere tue, e
i tuoi pensieri avran buono effetto.*

4. *Tutte le cose le ha fatte il Signore*

Vers. 1. *Appartiene all'uomo il preparare ec.* Può ben l'uomo (ajutato da Dio) prepararsi colla meditazione, e formare un buono e utile ragionamento; ma se Dio con nuova grazia, e con nuovo ajuto non governa e regge la lingua di lui, non potrà egli bene esporre quello, che ha preparato. La stessa verità ha luogo ancor nello scrivere i propri concetti, i quali nè può l'uomo formarli senza il divino soccorso, nè comunicarli altrui per iscritto senza nuovo soccorso. Tal'è la vera sposizione di questo versetto, di cui perciò inutilmente tentarono di abusare i Pelagiani nemici della grazia di Cristo per dimostrare, che possa l'uomo da se medesimo, e colle sole forze del libero arbitrio preparare e disporre l'anima propria per inferirne, che il cominciamento di nostra salute sia della volontà nostra, e non da Dio. Dice adunque Salomone, che all'uomo appartiene il preparare l'animo suo, e a Dio il governare la lingua, non perchè necessario non sia all'uomo l'ajuto del Signore per l'una cosa, come per l'altra, ma perchè maggior ajuto è necessario per la seconda, che per la prima, perchè la seconda è più difficile, essendo generalmente più difficile l'eseguire una cosa, che il pensarla; perocchè è più in nostra potestà il volere, e il pensare, che il fare; ma l'uno e l'altro è sempre opera più di Dio, che dell'uomo. E quanto alla necessità di maggior ajuto per fruttuosamente esporre quello, che si è meditato, oltre le altre cose conviene ancora di osservare, che in colui, che parla, e in quelli, che ascoltano, si danno sovente tali segrete disposizioni, che per adattare a queste il discorso in guisa, che persuada, bisogna, che Dio regga la lingua dell'oratore: e finalmente può ben l'uomo parlare alle orecchie dell'uomo, ma il parlare al cuore dell'uomo cioè il dare alle parole dell'uomo forza e virtù di persuadere, questo a Dio appartiene, onde la bella preghiera di Esther, xiv. 13. *Metti nella mia bocca parole adattate nel cospetto di quel Re, e il cuor di lui volgi a odiare il nemico nostro.* Potrebbero ancora queste parole di Salomone esporsi semplicemente in tal guisa: faccia l'uomo quello, che ei può, mediti seco stesso diligentemente quello, che dee dire, e Dio reggerà la lingua di lui, perchè convenientemente, e con frutto egli parli.

Vers. 2. *Tutte le vie dell'uomo sono manifeste a lui: ec.* In questo luogo le vie dell'uomo sono l'esterne azioni dell'uomo: queste all'uomo sono manifeste; ma la cognizione dell'interno dell'uomo, la cognizione dello spirito e del cuore, da cui le azioni stesse procedono, a Dio è riservata: donde avviene, che sovente l'uomo pure e sante creda certe sue opere, le quali nel cospetto di Dio non sono nè pure, nè sante, nè buone, perchè da cattivo principio procedono, da amor proprio, da umano rispetto ec., onde l'Apostolo: *nonmen io so giudizio di me medesimo: imperocchè non sono a me consapevole di cosa alcuna; ma non per questo sono giustificato: ma chi giudica egli è il Signore* I. Cor. iv. 3. 4. Nissuno adunque giudichi se stesso: nissuno del proprio giudizio s'insuperbisca: ma temano tutti gli uomini il giudizio di Dio.

Vers. 3. *Riferisci al Signore le opere tue, ec.* L'Ebreo legge: *Folgi al Signore le opere tue, donde sembra evidente il senso, che abbiain dato alla nostra Volgata: volgi all'onore e alla gloria del Signore tutte le opere tue, e i tuoi pensieri avran buon effetto, arriveranno a buon fine, ti condurranno all'adempimento de' tuoi desiderii.* Un dotto Ebreo nello stesso senso espone così: *Tutto quel, che tu fai riferiscilo al servizio di Dio, e i tuoi pensieri avran buon effetto ajutandoti Dio, affinchè tu ottenga il termine delle tue brame.*

Vers. 4. *Le ha fatte il Signore per se stesso.* Per la sua gloria. Anche l'empio (che è serbato) pel giorno cattivo: abbiain aggiunto quelle parole che è serbato, le quali sono espresse nel Caldeo, e nel LXX, e si sottintendono nell'Ebreo e nella Volgata. Avendo detto, che Dio ha fatto tutto per la sua gloria, poteva alcun dire: ma non è egli opera di Dio anche l'empio?

ratus est Dominus: impium quoque ad diem malum.

5. Abominatio Domini est omnis arrogans: etiam si manus ad manum fuerit, non est innocens.

Initium viae bonae, facere iustitiam: accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias.

6. * Misericordia et veritate redimitur iniquitas: et in timore Domini declinatur a malo. * Sup. 13. 27.

7. Cum placuerint Domino viae hominis, inimicos quoque ejus convertet ad pacem.

8. Melius est parum cum iustitia, quam multi fructus cum iniquitate.

9. * Cor hominis disponit viam suam: sed Domini est, dirigere gressus ejus. * Sup. v. 1.

10. Divinatio in labiis regis, in iudicio non errabit os ejus.

11. Pondus, et statera iudicia Domini sunt: et opera ejus omnes lapides sacculi.

per se stesso: anche l'empio (che è serbato) pel giorno cattivo.

5. Il Signore ha in abbozzazione tutti gli arroganti; ancorchè egli abbiano molli confederati, non resteranno impuniti.

Il principio della buona strada consiste nel praticare la giustizia: ed ella è accetta al Signore più, che le vittime.

6. Colla misericordia e colla verità si espia l'iniquità: e col timor del Signore si schiva il male.

7. Quando le vie dell'uomo piaceranno al Signore, egli farà, che i nemici di lui alla pace rivolgersi.

8. Val più il poco con giustizia, che i molti beni colla iniquità.

9. Il cuore dell'uomo fa i suoi disegni; ma aspetta al Signore di dirigere i suoi passi.

10. Le parole del re sono oracoli; la bocca di lui non errerà nel giudicare.

11. I giudizi del Signore sono pesati a giusta bilancia, e le opere di lui son tutte come le pietre del sacco.

E l'empio dà egli forse gloria a Dio, cui egli disonora piuttosto colla sua vita? Risponde: Dio ha creato per la sua gloria anche l'empio pel giorno cattivo, vale a dire, perchè egli pure dia gloria a Dio in quel giorno dell'ira e della vendetta, in cui egli (che visse, e morì nella ostinata sua empietà) sarà terribilmente punito, e colla stessa sua dannazione glorificherà la giustizia divina.

Vers. 5. *Il principio della buona strada ec.* La voce Greca potrebbe tradursi: *la somma, la sostanza*; onde il senso sarebbe: la via buona, che conduce alla vita ella è in sostanza il fare opere giuste e sante: ed è quello stesso, che Cristo disse: *se vuoi giungere alla vita osserva i comandamenti* Matth. xix. 12.; perocchè il nome di giustizia si estende a tutte le virtù, che formano il vero giusto.

Vers. 7. *Farà che i nemici di lui alla pace rivolgersi.* Quando l'uomo cerca sinceramente di piacere a Dio, Dio che è padrone de' cuori degli uomini, frequentemente fa, che l'uomo stesso non sia travagliato dalle contraddizioni di que', che l'odiavano, fa che questi stessi cerchino la pace e la concordia. In un altro senso quando l'uomo è perfettamente soggetto a Dio, Iddio fa, che sieno soggetti all'uomo i sensi e gli appetiti e la carne, e gli stessi demoni. Vedi Luc. x. 19.

Vers. 10. *Le parole del re sono oracoli.* Gli editti, le leggi, le sentenze del re sono da riputarsi come oracoli di Dio, di cui il re è ministro conforme è detto dall'Apostolo, onde Dio specialmente lo assiste, affinchè nel giudicare e nel comandare non erra. È adunque obbligazione dei sudditi di obbedire alle leggi e agli ordini de' loro sovrani non tanto per timor della pena, quanto per principio di coscienza e per obbedire a Dio medesimo.

Vers. 11. *E le opere di lui son tutte come pietre del sacco.* Questa seconda parte del versetto è una ripetizione della prima: perocchè prima che l'oro e l'argento fosse coniato in moneta, quelli, che contrattavano, portavano a cintola una bilancia, e nella borsa le pietre per pesare l'argento e l'oro, che davano, o ricevevano: le pietre erano ciascuna di un dato peso. Questa sentenza adunque significa, che i giudizi di Dio sono esattissimi e giustissimi come pesati in esattissima bilancia, e le opere di Dio sono come quelle pietre (giustissime di peso), colle quali si pesa l'oro e l'argento dagli uomini nel vendere e nel comprare. Notisi, che i giudizi di Dio sono: primo le pene, colle quali punisce Dio i peccatori giusta il peso dei loro peccati; secondo i premi, che Dio dà a' giusti proporzionati alla loro giustizia: terzo i vari stati degli uomini, dei quali Dio ha voluto, che l'uno nascesse povero e l'altro ricco, l'uno di sana costituzione di corpo, l'altro debole e mal sano, l'uno nobile, l'altro ignobile, ec., e tutto questo

12. Abominabiles regi, qui agunt impie : quoniam iustitia firmatur solium.

13. Voluntas regum labia justa : qui recta loquitur, diligitur.

14. Indignatio regis, nuntii mortis : et vir sapiens placabit eam.

15. In hilaritate vultus regis, vita, et clementia ejus quasi imber serotinus.

16. Posside sapientiam, quia auro melior est : et acquirere prudentiam, quia pretiosior est argento.

17. Semita justorum declinat mala : custos animae suae servat viam suam.

18. Contritionem praecedat superbia : et ante ruinam exaltatur spiritus.

19. Melius est humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis.

20. Eruditus in verbo reperiet bona : et qui sperat in Domino, beatus est.

21. Qui sapiens est corde, appellabitur prudens : et qui dulcis eloquio, majora percipiet.

12. Sono in abbozzazione dinanzi al re quelli, che operano empimente, perchè la giustizia è la fermezza del trono.

13. Le labbra giuste piacciono a' regi: chi parla secondo equità sarà amato.

14. Lo sdegno del re è annunzio di morte: ma l'uomo saggio lo placherà.

15. Il volto ilare del re dà la vita, e la clemenza di lui è come la piovra serotina.

16. Fa acquisto della sapienza, perchè ella vale più dell'oro, e fa acquisto della prudenza, che vale più dell'argento.

17. Il sentiero de' giusti è remoto dal male: chi tien conto dell'anima sua, è costante nella sua via.

18. Alla caduta va innanzi la superbia, e avanti alla rovina s'inalbera lo spirito.

19. È meglio l'essere umiliato co' mansueti, che spartire la preda co' superbi.

20. Chi ha intelligenza in un negozio, ne uscirà a bene; ma chi spera nel Signore, è beato.

21. Chi ha in cuor la sapienza, avrà nome di prudente, ed essendo di dolce parlare avrà premi maggiori.

viene da Dio, e da lui con ottimi fini, e con rettilissimo giudizio fu ordinato: quarto le tentazioni e le tribolazioni, nelle quali, come dice l'Apostolo, Dio, che è fedele non permette, che l'uomo sia tentato oltre il potere e le forze, che sono a lui somministrate dalla grazia. I. Cor. x. 13.

Vers. 12. Sono in abbozzazione dinanzi al re ec. Da Dio passa al re, perchè questi è in terra un'immagine del medesimo Dio; il re adunque, che adempie le parti di buon re, imita Dio, ed ha in odio l'iniquità, l'ingiustizie e la empietà, e la punisce sapendo, che base del trono ella è la giustizia, vale a dire la vendetta de' malvagi.

Vers. 13. Le labbra giuste piacciono a' regi: ec. Da un'idea di un re saggio, il quale ama il giusto, e ama, che chi gli parla, non parli se non di cose giuste, e tien cari quelli, che in tal guisa gli parlano, benché talora gli dicano cose non conformi al suo interesse, o alle sue inclinazioni: questi egli preferisce a que' vili adulatori, i quali fingendo zelo e affetto pel principe ad altro non pensano, che a giungere a' loro fini col secondare in ogni cosa il genio dello stesso principe.

Vers. 14. L'uomo saggio lo placherà. Così Gioabbe per mezzo della donna di Thecua placò lo sdegno di Davide contro Assalon.

Vers. 15. Come la piovra serotina. Alcuni intendono quella pioggia, che cadeva dopo la raccolta, e dopo i grandi calori dell'estate: altri intendono la pioggia di primavera. Vedi Tob. xix. 21. 22. 23. Significa adunque, che la clemenza del re consola, ricrea, conforta e letifica i sudditi.

Vers. 18. Alla caduta va innanzi la superbia, ec. La superbia è il principio e la cagione delle grandi cadute non solo in mali di pena, ma anche in mali di colpa, permettendo Dio, che l'uomo superbo cada in aperti e obbrobriosi delitti in pena della stessa sua superbia. Vedi August. de civ. xiv. 13.

Vers. 19. Che spartire la preda co' superbi. Ovvero: che arricchire in società co' superbi.

Vers. 20. Chi ha intelligenza ec. Chi ha intelligenza e capacità per qualche negozio, che ha tra mano, lo condurrà a buon fine, ma beato egli sarà se diffidando della propria intelligenza e capacità confiderà solo nel Signore, da cui dee venir tutto il bene.

Vers. 21. Ed essendo di dolce parlare. Insegna, che due sono gli uffizi della sapienza e dell'uomo saggio: primo aver il cuore ricco di sapienza; secondo sapere esporre con soavità o con grazia i concetti della stessa sapienza; per la qual cosa alla sapienza dee andar unita la

22. Fons vitae, eruditio possidentis: doctrina stultorum, fatuitas.

23. Cor sapientis erudiet os ejus: et labiis ejus addet gratiam.

24. * Favus mellis, composita verba: dulcedo animae, sanitas ossium.

* Sup. 15. 13. Infr. 17. 22.

25. Est via, quae videtur homini recta: et novissima ejus ducunt ad mortem.

26. Anima laborantis laborat sibi, quia compulit eum os suum:

27. Vir impius fodit malum, et in labiis ejus ignis ardescit.

28. Homo perversus suscitatur lites: et verbosus separat principes.

29. Vir iniquus lactat amicum suum: et ducit eum per viam non bonam.

30. Qui attonitis oculis cogitat prava, mordens labia sua perficit malum.

31. Corona dignitatis senectus, quae in viis justitiae reperietur.

22. L'intelligenza è fonte di vita per chi la possiede: la dottrina degli stolti è sciocchezza.

23. Il cuore dell'uomo sapiente ammaestrerà la bocca di lui, e aggiungerà grazia alle sue labbra.

24. Un bel parlare è un favo di miele, dolcezza dell'anima, sanità delle ossa.

25. Havvi una strada, che all'uomo sembra diritta; ma il suo fine mena a morte.

26. L'uomo, che lavora, lavora per se medesimo, perchè la sua bocca il costringe.

27. L'empio, va scavando del male: ed ha fuoco ardente sulle sue labbra.

28. L'uomo perverso suscita liti, e il ciarlone mette divisione tra' principi.

29. L'uomo iniquo seduce il proprio amico, e lo mena per istrada non buona.

30. Chi con occhio fisso sta macchinando cose cattive, mordendosi le labbra esguisce il male.

31. Corona di dignità è l'età vecchiezza; che si troverà nelle vie della giustizia.

eloquenza, affinchè quella sia perfetta, e servir possa al bene anche degli altri mediante il talento della parola. Allora la sapienza riporterà premi maggiori e da Dio, e dagli uomini, perchè migliori effetti produrrà a beneficio di molti.

Vers. 22. *Fonte di vita.* Vale a dire, è principio di molti beni l'intelligenza (o sia la sapienza) a chi la possiede.

Vers. 23. *Il cuore dell'uomo sapiente ec.* Come se dicesse: dalla sapienza, di cui è pieno il cuore del saggio, scaturiranno parole sagge, le quali dalla stessa sapienza saranno asperse di grazia.

Vers. 24. *È un favo di miele, ec.* Come un favo di miele diletta il palato, o ristora, e nutre, e conforta l'uomo; così il bello e saggio parlare diletta le orecchie, ricerca lo spirito, e pasce non solo l'anima, ma anche il corpo, e conforta le ossa, nelle quali sta la principal forza del corpo.

Vers. 26. *Perchè la sua bocca il costringe.* Perchè la bocca e la fame gli chieggono il pane necessario a sostenere la vita. Lo stato dell'uomo dopo il peccato è tale, che egli deve lavorare per vivere secondo la sentenza di Dio od Adamo: *Nel sudore del tuo volto mangerai il tuo pane.* Gen. III. 19.

Vers. 27. *Va scavando del male:* Va a cercare il male fin sottoterra, diremmo noi con frase similissima all'Ebreo: come si cercano con grande studio e diligenza i tesori nascosti nelle viscere della terra: così l'empio va cercando e studiando le calunnie, le frodi, e tutti i mezzi di far del male. *Ed ha fuoco ardente sulle sue labbra:* per accendere discordie, risse, e guerre colla sua maldicenza. *La lingua è un fuoco . . . ed essendo accesa dall'inferno la ruota del nostro vivere accende.* Jacob. III. 6.

Vers. 28. *È il ciarlone ec.* L'Ebreo propriamente porta il *suzurrone*, il *delatore*; questi colla sua cattiva lingua mette divisione tra le principali persone della città.

Vers. 30. *Chi con occhio fisso sta macchinando ec.* Si toccano certi segni, a' quali può conoscersi, che un uomo ha in testa cattivi disegni, affinchè gli altri possano guardarsene. È da temersi un uomo, il quale con occhio fisso, immobile sta come concentrato in gran pensiero, e si morde le labbra, che è segno di animo risoluto alla vendetta.

Vers. 31. *La vecchiezza, che si troverà ec.* La vecchiezza è un diadema di gloria all'uomo, cui la stessa vecchiezza trovò camminante nelle vie della virtù e della giustizia.

32. *Melior est patiens viro forti: et qui dominatur animo suo, expugnator urbium.*

32. *È da più l'uom paziente, che il valoroso; e colui che è padrone dell'animo suo, è da più che l'espugnatore di fortezza.*

33. *Sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur.*

33. *Si gettano le sorti nell'urna; ma il Signore è quegli, che ne dispone.*

Vers. 32. *E colui, che è padrone dell'animo suo, ec.* Colui, che è padrone de' suoi affetti, delle sue passioni, dei suoi desiderii, e sa tenerli a freno, e soggetti alla ragione e alla fede. Queste verità sono state conosciute anche dai filosofi, e messe in bella luce da' poeti Gentili. Vedi tra gli altri Orazio lib. II. *ode sec.*

Vers. 33. *Si gettano le sorti nell'urna; ec.* Tutte le cose anche quelle, che fortuite si chiamano, dipendono da Dio e dalla provvidenza di lui sono regolate. Se per esempio si tira le sorte per dividere l'eredità tra' fratelli; che uno abbia la parte migliore, o la peggiore alla volontà di Dio dee attribuirsi. Quindi con ragione s. Agostino biasima que' Cristiani, i quali con espressione comportabile appena in un uomo Gentile in vece di dire: Dio ha voluto questo; sovente dicono: la fortuna ha voluto, la fortuna ha fatto ec.



Capo Decimosettimo

Vari effetti della prudenza e della stoltezza: della pietà e della empietà.

1. *Melior est buccella sicca cum gaudio, quam domus plena victimis cum jurgio.*

1. *Val più un tozzo di pane secco colla pace, che una casa piena di vittime con la discordia.*

2. ** Servus sapiens dominabitur filiis stultis, et inter fratres hereditatem dividet. Eccl. 10. 28.*

2. *Il servo saggio comanderà a' figliuoli stolti, e dividerà tra' fratelli l'eredità.*

3. *Sicut igne probatur argentum et aurum camino: ita corda probat Dominus.*

3. *Come si prova l'argento col fuoco, e l'oro nel grogiuolo; così il Signore prova i cuori.*

Vers. 1. *Un tozzo di pane secco colla pace, ec.* È meglio il vivere di pane asciutto in pace e tranquillità, che esser sempre a lanti conviti colla discordia. Delle vittime offerte in sacrificio pacifico soleva farsi banchetto, come si è notato più volte. Questa bella sentenza è mirabilmente esposta da s. Efrem *Tract. de Patient., et consumm. sacre.* Non posso contenermi dal riferire qualche cosa di ciò, ch' egli dice intorno alla pace e tranquillità dell'animo: *O tranquillità, avanzamento dell'uom religioso! o tranquillità, scala del cielo! o tranquillità, strada al regno de' cieli! o tranquillità, madre della compunzione! o tranquillità, amica della penitenza! o tranquillità specchio de' peccatori, che all'uomo fai vedere le proprie sue colpe e iniquità! o tranquillità, che non rattieni le lacrime! o tranquillità, che generi la mansuetudine! o tranquillità, che hai per compagna la umiltà! o tranquillità, che l'uomo conduce a stato di vera pace! tu fermezza dell'anima; tu giogo soave e peso leggero, che ristori e porti chi porta te; tu letizia dell'animo e del cuore; tu freno degli occhi, e delle orecchie, e della lingua; tu, che uccidi la sferatezza, e se' nemica della imprudenza; tu madre della religione, e della pietà, tu carcere delle passioni, tu ajutatrice di tutte le virtù, tu amica della povertà volontaria, tu campo di Cristo di ottimi frutti secondo. O tranquillità congiunta col timor del Signore, muraglia e parapetto di que', che bramano di combattere per l'acquisto del regno de' cieli!*

Vers. 2. *Il servo saggio comanderà ec.* Vuol dimostrare, che la sapienza val più della libertà e delle ricchezze. Il servo saggio governerà i figliuoli del padrone, a' quali sarà dato per curatore, e farà loro le parti della eredità per dare a ciascuno la sua parte. Così Giuseppe benchè servo per la sua sapienza comandò nella casa di Putifar, e dipoi nella reggia di Faraone e in tutto l'Egitto. *Saranno servi dello schiavo sapiente gli uomini liberi.* Eccl. x. 28.

Vers. 3. *Così il Signore prova i cuori.* Per mezzo delle tentazioni e delle tribolazioni. Così fu provato Giobbe, Abramo, Giuseppe, Tobia ec. Eccl. II. 3.

4. Malus obedit linguae iniquae, et fallax obtemperat labiis mendacibus.

5. * Qui despicit pauperem, exprobrat factori ejus: et qui ruina laetatur alterius, non erit impunitus. * *Sup. 14.31.*

6. Corona senum filii filiorum, et gloria filiorum patres eorum.

7. Non decent stultum verba composita, nec principem labium mentiens.

8. Gemma gratissima, expectatio praestolantis: quocumque se vertit, prudenter intelligit.

9. Qui celat delictum, quaerit amicitias: qui altero sermone repetit, separat foederatos.

10. Plus proficit correptio apud prudentem, quam centum plagae apud stultum.

11. Semper jurgia quaerit malus: Angelus autem crudelis mittetur contra eum.

12. Expedit magis ursae occurrere

4. Il malvagio obbedisce alla lingua ingiusta: e l'ingannatore dà retta alle labbra bugiarde.

5. Chi disprezza il povero, fa oltraggio a chi lo credè, e chi si gode della rovina altrui, non andrà impunito.

6. Corona de' vecchi sono i figliuoli dei figliuoli, e gloria de' figliuoli sono i loro padri.

7. Non conviene allo stolto il parlar sentenzioso, nè al principe una lingua mendace.

8. Carissima come una gemma ella è quella cosa, che uno aspetta con impazienza: da qualunque lato egli si volga, si diporta con prudenza.

9. Chi cela l'altrui peccato s'acquista amore: chi lo dice, e lo ridice mette discordie tra gli amici.

10. Una correzione fa più a un uomo prudente, che cento percosse allo stolto.

11. Il malvagio va sempre a caccia di contese: ma l'Angelo crudele sarà spedito contro di lui.

12. È meglio imbattersi in un'orsa

Vers. 4. *Il malvagio obbedisce ec.* L'uomo malvagio segue volentieri i consigli e le suggestioni di chi gli suggerisce cose cattive e ingiuste, perchè tali cose sono conformi al suo genio e alla pavidità del suo cuore: così l'ingannatore ascolta, e fa a modo di chi gli suggerisce fraudi e menzogne, perchè di tali cose egli si pascie.

Vers. 5. *Chi disprezza il povero, ec.* Vedi sopra xvi. 31.

Vers. 6. *Gloria de' figliuoli sono i loro padri.* La gloria de' padri è ornamento e splendore de' figli, nella stessa guisa, che i cattivi costumi de' figliuoli disonorano i padri; e viceversa sono onorati i padri dalle virtù de' figliuoli.

Vers. 7. *Nè al principe ec.* Quanto in bocca dello stolto stanno male le parole gravi, e sentenziose, altrettanto disconviene al principe la menzogna; al principe, le parole del quale debbono essere stimate come oracoli di Dio, cap. xiv. 10., al principe, la cui maestà sarebbe avvilita e disonorata dalla bugia, la quale è detta da Aristotele il vizio degli schiavi. Quindi emmi sempre paruto poco decente il giuramento, che faceano gl'imperadori Greci nel prender possesso del trono, di dire sempre la verità; se pure non dobbiam credere, che tal giuramento fosse introdotto nella decadenza dell'impero, quando corrotti sommamente i costumi di quella nazione, l'antica inclinazione alla menzogna dovette essere il comun vizio di ogni genere di persone nella Grecia.

Vers. 8. *Da qualunque lato egli si volga, ec.* Qualunque cosa intraprenda, si diporta con prudenza, affine di non restar privo di quello, che aspetta, e per vedere una volta adempiuti i suoi desiderii. Così i santi pel vivo desiderio della propria salute si studiano in tutta la vita di camminare con tutta circospezione e con prudenza Cristiana, e di non uscir giammai della strada, che conduce alla vita.

Vers. 9. *Chi cela l'altrui peccato.* Chi nasconde l'ingiuria fatta a se, ovvero ad altri, questi si concilia l'amore di quello, da cui fu offeso, e contribuisce a mantenere l'amicizia dell'offensore con quegli, che furono offesi: chi propala l'ingiuria, e ne parla e ne riparla è cagione di discordia e di rottura tra quelli, che erano amici.

Vers. 11. *L'Angelo crudele sarà spedito ec.* Dio manderà l'Angelo cattivo, l'Angelo di Satana a gastigarlo, a punirlo colla morte. Vedi Ps. lxxvii. 49.

Vers. 12. *È meglio imbattersi in un'orsa ec.* Uno stolto, vale a dire un uomo cattivo, dalla stessa sua malvagità renduto ardentissimo e protervo, il quale perciò tutto si crede lecito, e non teme nè Dio, nè gli uomini, un tal uomo è una fiera indomita peggiore di tutte le fiere.

raptis foetibus, quam fatuo confidenti in stultitia sua.

13. * Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo ejus.

* Rom. 12. 17.; 2. Thess. 5. 15.; 1. Pet. 3. 9.

14. Qui dimittit aquam, caput est juriorum: et antequam patiaturs contumeliam, judicium deserit.

15. * Qui justificat impium, et qui condemnat justum, abominabilis est uterque apud Deum. * Isa. 5. 23.

16. Quid prodest stulto habere divitias, cum sapientiam emere non possit?

Qui allam facit domum suam, quærit ruinam: et qui evitat discere, incidet in mala.

17. Omni tempore diligit, qui amicus est: et frater in angustiis comprobatur.

18. Stultus homo plaudet manibus, cum sponderit pro amico suo.

19. Qui meditaturs discordias, diligit rixas: et qui exaltat ostium, quærit ruinam.

20. Qui perversi cordis est, non in-

quando le sono stati rapiti i suoi parti, che in uno stolto, il quale si fida di sua stoltezza.

13. Chi rende male per bene, non vedrà mai partire da casa sua la sciagura.

14. Chi comincia la rissa dà la stura all'acqua, e dee ritirarsi dalla lite prima di ricevere oltraggio.

15. Chi giustifica l'empio, e chi condanna il giusto, è abominevole l'uno e l'altro dinanzi a Dio.

16. Che giova allo stolto l'aver delle ricchezze, mentre non può comperare la sapienza?

Chi molto alta fa la sua casa, va cercando rovine; e chi ricusa d'imparare, caderà in guai.

17. Chi è amico, ama in ogni tempo; e il fratello si sperimenta nelle afflizioni.

18. Lo stolto fa galloria quando è entrato mallevadore al suo amico.

19. Chi vuol far nascere discordie, cerca liti: e chi alza molto la sua porta cerca rovina.

20. Colui che ha il cuore perverso non

re. Egli a occhi chiusi commette qualunque iniquità, e guai a chi ha da trattare con esso. L'orsa è più feroce dell'orso, ed è terribile quando le sono stati rubati i suoi figli.

Vers. 13. *Non vedrà mai partire ec.* Merita, che ed egli e la sua famiglia sia sempre in miserie: perchè Dio odia sommanente l'ingratitude. Così avvenne all'empia ingraticissima razione, la quale per prezzo de'suoi benefici diede a Cristo la morte, onde nella casa dell'Ebreo alberga, ed albergherà la maledizione fino al loro ravvedimento.

Vers. 14. *E dee ritirarsi dalla lite ec.* Colui, che dà principio a una rissa è simile a chi rompendo l'argine, che ritiene l'acqua corrente, è cagione, che questa si getti con gran furia sulle campagne, e menì grandi rovine: chi adunque ha sapienza, fin da principio si ritira dal litigare prima di aver sofferto oltraggio e danno, e prima d'immischiarsi in una guerra, la quale con suo grande disgusto e svantaggio può durar molti lustri.

Vers. 15. *Chi giustifica l'empio ec.* Intendendosi questa sentenza del giudice, giustificare vuol dire assolvere, dichiarare innocente. Può per altro intendersi ancora di quelli, che palliano i vizi col nome di virtù, e alle virtù danno il nome di vizi.

Vers. 16. *Mentre non può comperare la sapienza.* E vuol dire, che le ricchezze senza la sapienza non solo sono vane e inutili, ma anzi dannose, perchè si faran servire alle passioni e al peccato.

Chi molto alta ec. Consiglia in tutte le cose l'aurea mediocrità: perchè a'voli tropp'alti e repentini sogliono i precipiti esser vicini. Così quelli, che fanno pompa di un sapere, che veramente non hanno, e si allacciano la giornata (come suol dirsi) si espongono alla confusione, se non procurano di imparare prima di fare i maestri.

Vers. 17. *È il fratello.* L'amico stesso, che nell'amore si considera, ed è come fratello, anzi più che fratello, cap. xviii. 24.

Vers. 18. *Lo stolto fa galloria, ec.* Crede di aver fatta una bell'impresa a entrar mallevadore per l'amico; ma che ne verrà? l'amico trascurerà di pagare, e lo stolto sarà vessato dal creditore, che vuole il suo, e converrà, che ei lo paghi.

Vers. 19. *Chi vuol far nascere discordia, cerca liti.* Perchè dalle liti vengono naturalmente le discordie, e le divisioni. Quanto alla seconda parte del versetto ella può aver relazione alla prima, perchè uno, che alza troppo la porta, ossia la propria casa togliendo la luce a' vicini, si tira addosso de'contrastì e delle liti.

veniet bonum : et qui vestit linguam ,
incidet in malum.

21. Natus est stultus in ignominiam
suam: sed nec pater in fatuo laetabitur.

22. * Animus gaudens aetatem flori-
dam facit: spiritus tristis exsiccat ossa.

* Sup. 15. 13. et 16. 24.

23. Munera de sinu impius accipit ,
ut pervertat semitas iudicii.

24. * In facie prudentis luccet sapien-
tia : oculi stultorum in sinibus terrae.

* Eccles. 2. 14. et 8. 1.

25. Ira patris, filius stultus : et dolor
matris , quae genuit eum.

26. Non est bonum, damnum inferre
justo : nec percutere principem, qui re-
cta iudicat.

27. * Qui moderatur sermones suos ,
doctus et prudens est : et pretiosi spiri-
tus vir eruditus.

* Jac. 1. 19.

28. Stultus quoque si tacuerit, sapiens
reputabitur: et si compreserit labia sua,
intelligens.

*avrà bene, e colui, che è doppio di lingua
caderà in sciagure.*

21. *Lo stolto è nato per suo vitupero:
ma nemmeno il padre di lui ne avrà con-
solazione.*

22. *L'animo allegro fa l'età florida: lo
spirito malinconico secca le ossa.*

23. *L'empio riceve di nascosto de' doni
per sovvertire le vie della giustizia.*

24. *Sulla faccia dell'uom prudente ri-
luce la sapienza: gli occhi degli stolti
scorrono vagabondi l'estremità della terra.*

25. *Il figliuolo stolto è l'ira del padre,
e il dolor della madre, che lo ha generato.*

26. *Non è buona cosa il far torto al
giusto, nè l'offendere il principe, che fa
giustizia.*

27. *Chi sa moderare il suo discorso ,
egli è dotto e prudente: e l'uomo erudito
è di spirito riservato.*

28. *Anche lo stolto, se tace, è riputa-
to per sapiente; e per intelligente, se tien
serrate le labbra.*

Vers. 21. *Ma nemmeno il padre ec.* Vuol dire ne avrà afflizione e dolore.

Vers. 24. *Gli occhi degli stolti ec.* Siccome nella faccia, e particolarmente nel guardo po-
sato e modesto la sapienza si ravvisa del saggio; così pel contrario l'imprudenza dello stol-
to si riconosce agli occhi instabili, vagabondi, sempre in moto.

Vers. 26. *Non è buona cosa ec.* Vale a dire è cosa pessima il far danno al giusto, e l'offen-
dere, cioè parlar male, calunniare il principe, o sia magistrato, il quale pronunzia (come
giustizia il richiede) in favore del giusto.

Vers. 27. *E l'uomo erudito è di spirito riservato.* Sa contenere il suo spirito, affine di non
parlar temerariamente, affine di non dire quello che dee tacersi, affine di non gettar mal
a proposito il fiato e le parole.

Vers. 28. *Se tace, è riputato per sapiente.* Lo stolto, che non parla è come una statua della
sapienza, perchè colla sua taciturna gravità fa figura di saggio. Ciò serve a dimostrar sempre
più quanto sia utile e commendevole la moderazione della lingua.



Capo Decimottavo

Non dee rompersi leggermente l'amicizia: l'empio è incorrighibile: custodire la verità. Il giusto accusa se stesso. Del fratello,
che aiuta il fratello. Della buona e della cattiva moglie: il povero parla umilmente, il ricco duramente: l'uomo benigno è
più amico, che un fratello.

1. Occasiones quaerit, qui vult rece-
dere ab amico: omni tempore erit ex-
probrabilis.

2. Non recipit stultus verba pruden-

1. *Colui che vuol ritirarsi dall'amico,
cerca pretesti: egli in ogni tempo sarà de-
gno di biasimo.*

2. *Lo stolto non ha genio agli avver-*

Vers. 1. *Colui, che vuol ritirarsi dall'amico ec.* Un uomo, che vuol rompere l'amicizia per
incostanza di animo, o per altri suoi fini (come per acquistarsi amici più utili) questi perchè
non vuol esser creduto irragionevole. o infedele cerca pretesti o ne' difetti dell'amico, o in
qualche torto, che finge di aver ricevuto ec., costui chechchè faccia o dica sarà sempre un cat-
tivo uomo degno di molto biasimo.

Vers. 2. *Se tu non parli secondo quello, che egli ha in cuore.* Se tu non sai adattare il tuo

tiae: nisi ea dixeris quae versantur in corde ejus.

3. Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit: sed sequitur eum ignominia et opprobrium.

4. * Aqua profunda verba ex ore viri: et torrens redundans fons sapientiae.

* Inf. 20. 5.

5. Accipere personam impii non est bonum, ut declines a veritate iudicii.

6. Labia stulti miscent se rixis: et os ejus jurgia provocat.

7. Os stulti contritio ejus: et labia ipsius, ruina animae ejus.

8. Verba bilinguis, quasi simplicita: et ipsa perveniunt usque ad interiora ventris.

Pigrum deicit timor: animae autem effeminatorum esurient.

timenti della prudenza, se tu non parti secondo quella, che egli ha in cuore.

3. L'empio quando è caduto nel profondo dei peccati, non ne fa caso: ma l'ignominia e l'obbrobrio gli vanno appresso.

4. Le parole, che scorrono dalla bocca del saggio, sono un'acqua profonda, e la fontana della sapienza è un torrente, che inonda.

5. Non è buona cosa l'aver riguardo alla persona dell'empio per far torto alla verità nel giudicare.

6. Le labbra dello stolto s'impacciano nelle risse: e la lingua di lui provoca gli affronti.

7. La bocca dello stolto è quella che lo distrugge: e le sue labbra son la sua rovina.

8. Le parole della lingua doppia paiono la stessa semplicità; ma elle penetrano fin nelle intime viscere.

Il timore abbatte il pigro: e le anime degli uomini effeminati patiranno la fame.

discorso alla sua maniera di pensare, se tu non ti fai, per così dire, ignorante e stolto con lui. Così Cristo adattava i suoi ragionamenti alla rozzezza degli uomini carnali, co' quali parlava invitandoli alla intelligenza e all'amore delle cose celesti per mezzo di esempi, e di similitudini tolte dalle cose terrene, onde le parabole delle nozze, della semente, della messe, della zizzania ec.

Vers. 3. *L'empio quando è caduto nel profondo de' peccati*, ec. I LXX lessero: nel profondo de' mali. L'empio, che cresce ogni dì nella impietà, e accumula peccati a peccati, cade finalmente nel profondo baratro dell'impietà, e allora disprezza le ammonizioni e gli ammonitori, disprezza le leggi divine e umane, le cose sacre e le profane, gli uomini, e Dio; non fa caso nè del cielo, nè dell'inferno; egli è un malato senza sentimento de' propri mali, abbandonato dal medico, e senza speranza di guarigione, onde gli sta depresso l'ignominia e l'obbrobrio eterno, nel quale ben presto egli caderà.

Vers. 4. *Le parole, che scorrono ec.* La seconda parte del versetto è una sposizione della prima, di cui rende ragione: le parole, che scorrono dalla bocca dell'uomo sapiente sono un'acqua profonda di fiume reale, perchè il cuore dello stesso sapiente è come una sorgente di sapienza, che inonda a guisa di torrente. Così viene a significarsi la profondità, la copia e l'efficacia de' documenti del saggio, e come debbono ascoltarsi e meditarsi con grande attenzione.

Vers. 5. *L'aver riguardo alla persona dell'empio ec.* L'aver riguardo non alla giustizia della causa, ma alla potenza, alle ricchezze, alle aderenze dell'empio per sentenziare in favore di lui, a danno particolarmente del giusto, ella è cosa malissimo fatta, è cosa iniquissima, e sarà punita severamente da Dio.

Vers. 6. 7. *S'impacciano nelle risse.* Lo stolto con somma facilità per leggerezza e vanità si mescola nelle risse altrui, e siccome non è egli buono a sedarle, ma piuttosto ad accenderle, si attira col suo parlare imprudente e le male parole e gli affronti. Così la sua bocca e la sua lingua è sovente cagione per lui di dolori e di rovine.

Vers. 8. *Le parole della lingua doppia ec.* Questa lingua doppia è la lingua del detrattore furbo e malizioso, il quale finge di parlare con semplicità e candore, e anche per principio di carità: ma le sue parole portano seco un veleno, che penetra fino all'intimo de' cuori di chi lo ascolta, e vi infondono la malignità dell'odio e del disprezzo del prossimo: le sue parole uccidono la carità in chi le riceve dentro di se, e accendono le avversioni, le risse, le guerre atroci.

Il timore abbatte il pigro: ec. Il timore della fallace scoraggisce il pigro, e lo rende molle ed effeminato: così egli sarà povero di ogni bene. Questa sentenza ha luogo ugualmente per ciò, che riguarda l'anima, e per ciò, che riguarda il corpo.

9. Qui mollis, et dissolutus est in opere suo, frater est sua opera dissipantis.

10. Turris fortissima, nomen Domini: ad ipsum currit justus, et exaltabitur.

11. Substantia divitis urbs roboris ejus, et quasi murus validus circumdans eum.

12. * Antequam conteratur, exaltatur cor hominis: et antequam glorificetur, humiliatur.

* Sup. 11. 2. Eccl. 10. 15., 11. 8.

13. Qui prius respondet quam audiat, stultum se esse demonstrat, et confusione dignum.

14. Spiritus viri sustentat imbecillitatem suam: spiritum vero ad irascendum faciem quis poterit sustinere?

15. Cor prudens possidebit scientiam: et auris sapientium quaerit doctrinam.

16. Donum hominis dilatat viam ejus, et ante principes spatium ei facit.

17. Justus, prior est accusator sui: venit amicus ejus, et investigabit eum.

18. Contradictiones comprimit sors, et inter potentes quoque dijudicat.

9. Colui che è molle, ed infingardo nel suo lavoro, è fratello di chi manda in malora tutto quello, che ha fatto.

10. Torre fortissima è il nome del Signore: a lei corre il giusto, e sarà in luogo sicuro.

11. Le facoltà del ricco sono la sua città forte, e come la stabil muraglia, che lo circonda.

12. Prima ch'ei sia abbattuto s'innalza il cuore dell'uomo, e prima di essere glorificato, egli è umiliato.

13. Chi risponde prima di aver ascoltato, si dà a conoscere per istolto, e merita confusione.

14. Lo spirito dell'uomo sostiene la sua infermità: ma uno spirito facile all'ira chi potrà sostenerlo?

15. Il cuore dell'uomo prudente farà acquisto di scienza: e l'orecchio de' saggi cerca la dottrina.

16. I doni, che fa un uomo, aprono a lui la strada, e gli fan largo dinanzi ai principi.

17. Il giusto è il primo ad accusare se stesso: vien (poi) il suo amico, e lo tiene a sindacato.

18. La sorte finisce le contese, e decide anche tra i grandi.

Vers. 9. È fratello di chi ee. È simile a quello ee., e vuol dire, che il pigro e il dissipatore vanno al medesimo fine, che è la fame. Vedi cap. 1. 4.

Vers. 10. Torre fortissima è il nome del Signore: ee. La protezione del Signore è come una invincibil forza, nella quale il giusto trova non solamente rifugio e sicurezza contro tutti i suoi nemici, ma anche ingrandimento, ed esaltazione. Il nome del Signore significa in questo luogo la tutela, la protezione di Dio come in quelle parole di Cristo Io. XVII. 12. Padre santo conservati nel nome tuo: parlando de' suoi discepoli.

Vers. 11. Le facoltà del ricco sono ee. Questo versetto è opposto al precedente dove disse, che la fortezza del giusto egli è il Signore: il ricco stulto s'immagina, che le sue ricchezze sieno la sua città forte, e una muraglia impenetrabile a tutte le avversità.

Vers. 12. Prima ch'ei sia abbattuto ee. La radice dell'uomo è proceduta dalla superbia, l'umiltà conduce agl'innalzamenti. Vedi xvi. 18.

Vers. 14. Lo spirito dell'uomo ee. Il vigor dello spirito fa, che l'uomo porti con rassegnazione e pazienza qualunque male del corpo: ma se lo spirito è debole, e pusillanime, il quale toccato solamente da una punta di spillo dia in escandescenze, è tanto lontano dal poter reggere al male, che insopportabil si rende e a se stesso, e agli altri.

Vers. 15. Il cuore dell'uomo prudente ee. Il cuore dell'uomo prudente fa acquisto di scienza, ovvero di sapienza, perchè l'orecchie di lui sono intese ad ascoltare chi la insegna. La seconda parte del versetto rende ragione della prima, e la particella congiuntiva et è qui in luogo della casuale.

Vers. 16. E gli fan largo dinanzi a' principi. Abbiamo altre volte notato, che a' principi d'Oriente nessuno si presentava colle mani vuote.

Vers. 17. Vien (poi) il suo amico, e lo tiene a sindacato. Il giusto se in alcuna cosa ha mancato egli è il primo a darsi il torto, e a confessare il suo fallo, e di più egli è contento ancora, che il suo amico lo ricorrenza, lo tenga a sindacato, dissaminando quello, ch'ei possa aver fatto di male.

19. Frater, qui adjuvatur a fratre, quasi civitas firma: et iudicia quasi veteris urbium.

20. De fructu oris viri replebitur venter ejus: et genimina labiorum ipsius saturabunt eum.

21. Mors, et vita in manu linguae: qui diligunt eam, comedent fructus ejus.

22. Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum: et hauriet jucunditatem a Domino.

Qui expellit mulierem bonam, expellit honorem: qui autem tenet adulteram, stultus est et impius.

23. Cum observationibus loquetur pauper: et dives effabitur rigide.

24. Vir amabilis ad societatem, magis amicus erit, quam frater.

Vers. 19. *Il fratello ajutato dal fratello, ec.* Poehi fratelli, pochi conritadini ben uniti sono come una insuperabil fortezza, vagliono per un numero grande di soldati, che difendono la città. Ciò vedesi particolarmente nella storia de' figliuoli di Mathathia. Vidi i libri dei Maccabei. Quando gli Spartani consultarono di eiegere di mura la loro città, un Oratore recitò un verso di Omero, che dice: *scudo unito a scudo, cimiero a cimiero e uomo ad uomo*, e soggiunse: tenetevi così, o Spartani, e avrete buona muraglia. *E i giudizi sono come le sbarre ec.* La equità ne' giudizi è la seconda fortissima difesa d'ella città: la prima è la concordia come si è detto. Altri in altre maniere espongono quest' a seconda parte, ma non so con quanta ragione: dalle parole della nostra Volgata certamente non saprei trarre scuo, che meglio quadri con quello, che precede.

Vers. 20. *Le viscere dell' uomo ec.* Il parlare dell' uomo o buono, o cattivo fa sovente tutto il bene, o tutto il male dell' uomo. Egli sarà stimato, o sarà dispregiato, sarà misero, o felice secondo che saprà valersi della sua lingua.

Vers. 21. *E chi ne terrà conto.* Ovvero come sta ne' LXX: *chi la contiene: chi la raffrena: ed è il senso, che abbiamo voluto indicare senza starci alla Volgata.* Tutte queste sentenze provano la necessità di governare la propria lingua, e la difficoltà di farlo, se Dio non aiuta colla sua grazia. Chi non inciampa nel portare è uomo perfetto Jacob. III. La lingua del detrattore (dice s. Bernardo) uccide tre persone, il detrattore, colui, che con piacere l' ascolta, e quello, contro cui la detrazione è diretta, il quale difficilmente potrà contenersi dal non prendere in odio lo stesso detrattore.

Vers. 22. *È stolto, ed empio.* Quando la donna è impenitente, e vuol perseverare nel male: del rimanente è cosa molto conforme alla Cristianità pietà il perdonarle quand' ella è pentita e risoluta di viver bene. Vedi s. Agostino *de adulter. conjug. lib. II. 6.*

Vers. 23. *Sarà amico più, che un fratello ec.* Vuol dire, sarà amato. L' affetto di fratellanza, che è il maggiore dopo quello de' genitori, è superato dall' affetto, che si ha per un vero amico: e l' amizia fu sempre considerata come vera fratellanza.



Capo Decimonono

Loda la semplicità, e la retitudine, la veracità, la mansuetudine, la pazienza.

1. Melior est pauper, qui ambulat in simplicitate sua, quam dives torquens labia sua, et insipiens.

2. * Ubi non est scientia animae, non

1. Più stimabile è il povero, che cammina nella sua semplicità, che il ricco di labbra perverse, e stolto.

2. Dove non è la scienza dell' anima,

Vers. 1. *Il ricco di labbra perverse, e stolto.* Il ricco malvagio, il quale colle meozogne, colle froadi, e con cattive arti ha acquistate le sue ricchezze.

Vers. 2. *La scienza dell' anima.* La scienza di quello, che è utile al bene spirituale dell'uo-

est bonum: et qui festinus est pedibus, offendet.

Inf. 21. 16.

3. Stultitia hominis supplantat gressus ejus: et contra Deum fervet animo suo.

4. Divitiae addunt amicos plurimos: a paupere autem, et hi, quos habuit, separantur.

5. Testis falsus non erit impunitus: et qui mendacia loquitur, non effugiet.

Dan. 13. 61.

6. Multi colunt personam potentis, et amici sunt dona tributis.

7. Fratres hominis pauperis oderunt eum: insuper et amici procul recesserunt ab eo.

Qui tantum verba sectatur, nihil habebit:

8. Qui autem possessor est mentis, diligit animam suam, et custos prudentiae inveniet bona.

9. Falsus testis non erit impunitus: et qui loquitur mendacia, peribit.

10. Non decent stultum deliciae, nec servum dominari principibus.

non t'ha nissun bene, e chi cammina frettoloso, inciampierà.

3. La stoltezza dell'uomo è quella, che spinge i suoi passi nel precipizio: ed egli in cuor suo si riscalda contro Dio.

4. Le ricchezze fanno crescere il numero degli amici: dal povero se ne vanno anche quelli, che avea.

5. Il falso testimone non andrà impunito; e chi spaccia menzogne non avrà scampo.

6. Molti fan corteggio alla persona del potente, e sono amici di chi li regola.

7. Gli stessi fratelli hanno a noia il povero, e oltre a ciò anche gli amici se ne van lungi da lui.

Chi va dietro alle parole non avrà mai nulla:

8. Ma chi ha mente, ama l'anima sua: e chi tien conto della prudenza, farà acquisto di beni.

9. Il falso testimone non andrà impunito, e chi spaccia menzogne andrà in rovina.

10. Non è cosa conveniente, che lo stolto sia in delizie, nè che il servo comandi a' principi.

mo, alla riforma dei costumi, e all'acquisto della virtù. Questa scienza pratica ella è la vera sapienza come altre volte si è detto.

Chi cammina frettoloso inciampierà. Chi impudentemente, e senza far prima i giusti, e necessari riflessi corre ad intraprendere qualche cosa, facilmente inciampierà, e lo manderà in rovina gli affari suoi.

Vers. 3. La stoltezza dell'uomo es. Colla voce stoltezza è qui significata la imprudenza: avvien sovente, che l'uomo per mancamento di prudenza cade in qualche disastro, e in cambio d'ancorarne se stesso, e la propria stoltezza si lamenta di Dio, e di sua provvidenza, come se da lei fosse venuta la sua disgrazia. Tale è il primo senso di questo luogo, ma può ancora la voce stoltezza prendersi come significante la malvagità, l'empietà, e in tal senso è usata in molti altri luoghi di questo libro: la malvagità dell'uomo lo fa cadere continuamente in nuove colpe; ed egli ardisce di mormorare di Dio come se colla sua provvidenza ordinando egli le cause scorde, colla disposizione di esse gli avesse dato occasione di peccare: in tal guisa bestemmiano contro Dio facendolo autor del peccato, non solo alcuni de' Filosofi Gentili, ma anche gli eretici Calvinisti. Vedi concil. Trid. sess. vi. can. 6., e s. Agostino da civ. v. 1. Indirettamente viene a rifondere in Dio la cagione de' propri peccati chi pretende scuotarsi colle false ragioni del temperamento, della educazione, della tentazione violenta, e simili.

Vers. 7. 8. Chi va dietro alle parole non avrà mai nulla. Ma chi ha mente, ec. Biasma quegli, i quali sia che insegnino altrui, sia che ascoltino gli altrui discorsi, badano non alle cose, ma solo alle parole, all'eleganza, e agli ornamenti del discorso: o chi si pasce di parole, si pasce di vento: ma chi ha mente, cioè sapienza, questi ama l'anima propria; ed è inteso a ciò, che può essere utile per essa, pel suo avanzamento nella virtù, e osservando le regole della prudenza, e mettendole in pratica farà acquisto di beni solidi, spirituali, e della terra e pel cielo.

Vers. 10. Che lo stolto sia in delizie, nè che il servo comandi ec. In primo luogo non convengono allo stolto le delizie spirituali, quelle, che Dio ha nella sua destra, Ps. xv. 10., le delizie, che trovansi nella meditazione delle Scritture, nella divina Encaristia, nel fervore della divozione ec. In secondo luogo è cosa sconvenevole, che lo stolto, vale a dire colui, che segue stoltamente la propria concupiscenza, e il senso mette avanti alla ragione, e la carne avanti allo spirito, è cosa sconvenevole, che un tal uomo abbia delizie, e divertimenti: perocchè egli ne uscirà sregolatamente, e diverrà peggiore: le ricreazioni, e i divertimenti conven-

11. Doctrina viri per patientiam nascitur: et gloria ejus est iniqua praetergredi.

12. Sicut fremitus leonis, ita et regis ira: et sicut res super herbam, ita et hilaritas ejus.

13. Dolor patris, filius stultus: et tecta jugiter perstillantia, litigiosa mulier.

14. Domus et divitiae dantur a parentibus: a Domino autem proprie uxoris prudens.

15. Pigredo immittit soporem, et anima dissoluta esuriat.

16. Qui custodit mandatum, custodit animam suam: qui autem negligit viam suam, mortificabitur.

11. Per la pazienza si fa manifesta la dottrina dell'uomo, ed è sua gloria il passar sopra alle ingiustizie.

12. Come il ruggito del leone, così anche l'ira del re: e la stituità di lui è come la rugiada sull'erba.

13. Lo stolto figliuolo è affanno del padre, e la donna litigiosa è come un tetto, per cui passa l'acqua continuamente.

14. La casa e le facoltà sono date dai genitori; ma la moglie prudente propriamente dal Signore.

15. La pigrizia fa venire il sonno, e l'anima negligente patirà la fame.

16. Chi custodisce il comandamento, ha cura dell'anima sua; ma chi è trascurato nel seguirne la strada, perirà.

gono al saggio, che saprà usarne con moderazione per conforto dell'animo, affine di poter meglio attendere all'orazione, allo studio e alle obbligazioni del proprio stato. Nella stessa guisa è cosa indecente, che uno stolido servo comandi a persone di dignità, e di autorità. Questa seconda parte può intendersi ancora della concupiscenza, la quale dee obbedire alla ragione, e non comandare.

Vers. 11. *Per la pazienza si fa manifesta ec.* La scienza dell'uomo, quella scienza, che è la sola importante e veramente utile all'uomo, la scienza di governare saggiamente se stesso relativamente al suo fine, questa scienza si fa conoscere per mezzo della pazienza, con cui l'uomo soffre le contraddizioni, i disgusti, le disgrazie ec.; perocchè la sapienza insegna a portar con pazienza le cose, che ci dispiacciono, ed è gloria dell'uom sapiente il passar sopra l'ingiustizie degli uomini, e con alto animo dissimularle. Il mondo adunque è in errore, quando crede che l'uomo paziente nel sopportare le ingiurie sia un pusillanimo, e un sempliciano ignorante, e un vile, e abbiotto. Salomone, o piuttosto lo spirito di Dio insegna il contrario: e dice, che l'uomo paziente è un vero saggio, ed è di più magnanimo, e glorioso lo stesso paziente, che non pensa a vendicarsi, ma le offese fattegli con cuor superiore disprezza. Non è però che tali verità, col lume anche solo della ragione non si conoscano, come di fatto le conobbero e i poeti, e i filo-sofi Gentili. Giovenale (per tacere degli altri) affermò, che la vendetta è il piacere di animo debole, e piccolo, e lo prova con questo, che alla vendetta è più portata la donna, che l'uomo.

Vers. 12. *Come il ruggito del leone, ec.* Il ruggito del leone atterrisce tutti gli altri animali; così l'ira del re è terribile a tutti quelli, che gli stanno intorno, e particolarmente a chi non ha pura la coscienza. Ambedue le parti di questo versetto possono misticamente applicarsi a Cristo, il quale nel finale giudizio sarà dolce, e benigno co' giusti, e terribile qual leone a' peccatori.

Vers. 13. *La donna litigiosa è come un tetto, ec.* Il tetto, che non ripara, ma getta l'acqua in casa, caccia dalla stessa casa gli abitatori.

Vers. 14. *Ma la moglie prudente propriamente dal Signore.* La buona moglie è dono particolare di Dio. Sono veramente dono di Dio anche le facoltà, e tutti gli altri beni, ma siccome una buona, e saggia compagna è un bene maggiore, e più necessario, da cui dipende la pace, la felicità, e la salute eterna del marito, e de' figliuoli, e di tutta la casa, per questo si dice, che ella è special dono di Dio, e a lui dee domandarsi. I LXX leggono: *il Signore è quegli che dà all'uomo moglie di buona armonia*, che a lui convegga, e con lui sappia vivere di buon concerto. Da questo luogo i padri inferirono, che non dee un marito Cattolico sposare una donna infedele, od eretica, nè viceversa. Vedi Ambrogio sul capo xvi. di s. Luca, e lib. I. de Abraham. cap. 9. perocchè tali nozze non hanno (com'ei dice) l'armonia, la concordia.

Vers. 15. *La pigrizia fa venire il sonno, ec.* Sentenza, che ha luogo tanto riguardo al bene dell'anima, come riguardo al bene del corpo; la pigrizia produce il sonno, e la penuria tanto nello spirituale come nel corporale. Vedi capo x. 4.

Vers. 16. *Ma chi è trascurato nel seguirne la strada.* Chi è negligente nel seguire la via de' comandamenti, avrà morte, perirà, ucciderà l'anima propria. La vita, e la morte, di cui qui si parla, ella è la vita, e la morte dello spirito: salva la vita dell'anima sua chi obbedisce a Dio: dà morte all'anima propria chi trasgredisce i divini comandamenti.

17. *Fœneratur Domino qui meretur pauperis: et vicissitudinem suam reddet ei.*

18. *Erudi filium tuum, ne desperes: ad interfectionem autem ejus ne ponas animam tuam.*

19. *Qui impatiens est, sustinebit damnum: et cum rapuerit, aliud apponot.*

20. *Audi consilium, et suscipe disciplinam, ut sis sapiens in novissimis tuis.*

21. *Multae cogitationes in corde viri: voluntas autem Domini permanebit.*

22. *Homo indigens misericors est: et melior est pauper, quam vir mendax.*

23. *Timor Domini ad vitam: et in plenitudine commorabitur, absque visitatione pessima.*

24. *Abscondit piger manum suam sub ascella, nec ad os suum applicat eam.*

Inf. 26. 13.

25. *Postilente flagellato stultus sa-*

17. *Chi ha misericordia del povero dà ad interesse al Signore, ed ei gliene renderà il contraccambio.*

18. *Correggi il tuo figliuolo, non perdere speranza, ma guardati dall'ucciderlo.*

19. *Colui che è impaziente ne porterà il danno: e se userà violenze aggiungerà male a male.*

20. *Ascolta i consigli, e accetta la correzione; onde tu sii saggio nella ultima età.*

21. *L'uomo ha molti pensieri in cuor suo; ma la volontà del Signore sarà stabile.*

22. *L'uomo che è nell'indigenza, è misericordioso, ed è meglio esser povero, che bugiardo.*

23. *Il timor del Signore dà vita, e sarà nell'abbondanza, lungi dalla visita del maligno.*

24. *Il pigro nasconde la sua mano sotto l'ascella, e non la porta fino alla sua bocca.*

25. *Quando l'uomo empio sarà flagel-*

Vers. 17. *Dà ad interesse al Signore, ec.* Ecco la bella sposizione di s. Basilio: *Perchè non disse egli, dà, dona a Dio? La Scrittura conosce la nostra avarizia, conosce l'appetito nostro insaziabile, il quale brama sempre di più, e per questo non disse: chi ha misericordia del povero, dà a Dio, affinchè tu non creda, che sia una semplice largizione, e restituzione del capitale; ma dà a interesse, dà a usura a Dio, affinchè l'uomo avaro, l'uomo cupido di guadagno, sentito il nome di usura, s'impieghi ad usare misericordia.*

Vers. 18. *Ma guardati dall'ucciderlo.* Guardati dal trattarlo tanto duramente, che venga egli a cadere in malattia, e muoja. Comanda adunque, che nella educazione dei figliuoli si fuggano le due estremità, la troppa facilità, e negligenza, e la eccessiva severità.

Vers. 19. *Ne porterà il danno.* Soffrirà i cattivi effetti della impazienza, la perdita della pace del cuore, le querele, e l'odio degli altri: che se dalla sua impazienza si lascerà trasportare ad usare violenza contro i suoi prossimi, si tirerà addosso sciagure più grandi.

Vers. 20. *Onde tu sii saggio nell'ultima età.* Gusterai i preziosi frutti della sapienza nella età avanzata, e potrai farne parte anche ad altri.

Vers. 21. *L'uomo ha molti pensieri ec.* In tutte le cose, ma particolarmente nelle cose dubbie, incerte, intrigate dobbi'm chiedere consiglio piuttosto da Dio, che della nostra ragione: perocchè l'uomo può pensar quanto vuole intorno alle cose sue, ma i suoi pensieri sono vari, incerti, e vani, e i consigli di Dio sono stabili, e sarà tutto quello, che egli vuole.

Vers. 22. *È misericordioso; ec.* Provando egli quel, che sia il patire, ne apprende ad essere compassionevole cogli altri: quindi è preferibile il povero misericordioso al ricco bugiardo, il quale per non far limosina si dà per povero.

Vers. 23. *Lungi dalla visita del maligno.* In molte edizioni e del Greco, e del Latino si legge come abbiamo tradotto. Il maligno (come in altri luoghi delle Scritture) significa il demone. Il timor del Signore dà sanità e vita lunga, e l'abbondanza di ogni bene, e la liberazione dalle tentazioni, e dalle insidie del diavolo.

Vers. 24. *Nasconde la sua mano sotto l'ascella, ec.* Dipinge l'attitudine dell'inguardo, e per significare come tutto sembra difficile a un uomo di tal tempera, dice iperbolicamente, che egli non ha nemmeno tanta attività da portar la mano alla bocca per cibarsi e cacciar la fame.

Vers. 25. *Ma se tu farai correzione all'uomo saggio, ec.* Vale a dire: lo stolto ha bisogno del flagello e del timore per non peccare: il saggio non ha bisogno d'altro, che di conoscere il male per guardarsene: i cattivi fuggon la colpa per timor della pena: i buoni fuggon la colpa per amore della virtù.

pientior erit: si autem corripueris sapientem, intelliget disciplinam.

Inf. 21. 11.

26. Qui affligit patrem, et fugat matrem, ignominiosus est et infelix.

27. Non cesses fili audire doctrinam, nec ignores sermones scientiae.

28. Testis iniquus deridet iudicium: et os impiorum devorat iniquitatem.

29. Parata sunt derisoribus iudicia: et mallei percutientes stultorum corporibus.

lato, acquisterà giudizio lo stolto; ma se tu farai correzione all'uom saggio, egli apprenderà la disciplina.

26. *Chi tribola il padre, e fa fuggire la madre, egli è infame ed infelice.*

27. *Figliuolo non ti stancare di udire gli avvertimenti, e non voler essere ignorante delle parole sensate.*

28. *Il testimone iniquo si burla della giustizia, e la bocca degli empi divora la iniquità.*

29. *È preparato pe' derisori il giudizio, e il martello uccisoro pe' corpi degli stolti.*

Vers. 28. *Divora l'iniquità.* Altrove si dice, che l'empio beve l'iniquità come l'acqua. Vedi *Job. xv. 16.*

Vers. 29. *È il martello uccisoro.* I LXX lessero: e i supplizi: Il senso è l'istesso: i derisori si burlano de' giudizi di Dio e degli uomini, ma sappiano, che per questo appunto sovrasta loro un terribil giudizio e terribilissima punizione.



Capo Ventesimo

Fugg're l'ubbricchezza, guardarsi dall'offendere i magiati, dalle liti, e dall'ozio.

1. Luxuriosa res, vinum, et tumultuosa ebrietas: quicumque his delectatur, non erit sapiens.

2. Sicut rugitus leonis, ita et terror regis: qui provocat eum, peccat in animam suam.

3. Honor est homini, qui separat se a contentione: omnes autem stulti misceantur contumeliis.

4. Propter frigus piger arare noluit: mendicabit ergo aestate, et non dabitur illi.

5. Sicut aqua profunda, sic consili-

1. Lussuriosa cosa è il vino, e madre de' tumulti l'ebbrezza: chiunque ha genio a tali cose non sarà saggio.

2. *Come il ruggito del leone, così è l'ira del re; chi lo irrita pecca contro l'anima propria.*

3. *È onore per l'uomo l'allontanarsi dalle contese: ma tutti gli stolti s'immischiano nelle altercazioni.*

4. *Il pigro non volle arare a causa del freddo: egli adunque anderà accattando nell'estate, e non gli sarà dato nulla.*

5. *Come un'acqua profonda, così i con-*

Vers. 1. *Lussuriosa cosa è il vino, ec.* Sono notati tre pessimi effetti del vino, primo l'essere incentivo alla libidine; secondo far perdere la ragione nella ubbriachezza; terzo far nascere tumulti e risse. L'intemperanza nel bere è principio d'infiniti mali come sta scritto *cap. xiiii. 29.* Vedi anche *Ephes. v. 18.* Non fia perciò meraviglia se Salomone dice, che gl'intemperanti sono incapaci di acquistar la sapienza.

Vers. 2. *Pecca contro l'anima propria.* Pecca contro se stesso e contro la propria vita, esponendosi a gravissimo e manifesto pericolo.

Vers. 3. *È onore per l'uomo ec.* Il fuggire le liti e le contese non è cosa da piccolo spirito come talor dice lo sciocco volgo, ma è cosa onorevole e da saggio: perocchè questi ama piuttosto di cedere senza litigare, che di resistere con perdita della carità. *S'immischiano nelle altercazioni:* dall'Ebreo e dalle antiche versioni apparisce, che tale è il senso della nostra Volgata. Gli stolti non solo non fuggono le altercazioni e le liti, ma le amano, e se ne pascono, perchè sono stolti.

Vers. 5. *Come un'acqua profonda, ec.* I consigli e le intenzioni dell'uomo sono sepolte nel cuore di lui come in un'acqua profonda, di cui non si trova il fondo: ma un uomo saggio col suo saper fare, colla sua intelligenza arriverà a penetrare in que' cupi nascondigli, e le trarrà fuori. Il cuor dell'uomo è imperscrutabile, come dice il profeta, ma a forza d'interroga-

um in corde viri: sed homo sapiens exhaustiet illud. * *Sup.* 18. 4.

6. Multi homines misericordes vocantur: virum autem fidelem quis inveniet?

7. Justus, qui ambulat in simplicitate sua, beatos post se filios derelinquet.

8. Rex, qui sedet in solio iudicii, dissipat omne malum intuitu suo.

9. * Quis potest dicere: Mundum est cor meum, purus sum a peccato?

* 3. *Reg.* 8. 46.; 2. *Par.* 6. 36.; *Eccl.*

7. 21.; 1. *Joan.* 1. 8.

10. * Pondus et pondus, mensura et mensura: utrumque abominabile est apud Deum. * *Sup.* 11. 1. *Inf.* V. 23.

11. Ex studiis suis intelligitur puer, si munda, et recta sint opera ejus.

sigli dell'uomo nel cuor di lui: ma l'uomo sapiente li trarrà a galla.

6. Molti uomini sono chiamati misericordiosi: ma un uomo fedele, chi lo ritroverà?

7. Il giusto, che cammina nella sua semplicità, lascerà beati dietro a se i suoi figliuoli.

8. Il re assiso sul trono, dove rende giustizia, dissipa col suo sguardo ogni male.

9. Chi è, che dir possa: Il mio cuore è mondo? io son puro da qualunque peccato?

10. Doppio peso, doppia misura: ambedue queste cose sono abominevoli presso Dio.

11. Dalle inclinazioni del fanciullo si riconosce, se le opere di lui sieno per essere pure e rette.

zioni, di osservazioni e di diligenze, l'uomo saggio arriva sovente a penetrare quest' abisso profondo, e a scoprire le intenzioni e i disegni dell'uomo.

Vers. 6. *Ma un uomo fedele chi lo ritroverà?* Molti hanno il nome di misericordiosi, ma pochi lo sono veramente e realmente, e pochi nella misericordia sono fedeli, perchè nella misericordia che esercitano cercano la vanagloria, od altro umano vantaggio, e non sono misericordiosi veramente per amore di Dio e del prossimo. Un'altra sposizione ugualmente buona può darsi a queste parole, e questa sposizione si è: Molti si acquistano il nome di uomini misericordiosi e caritativi, e lo sono in certo modo, perchè fanno sovente opere di misericordia: ma costoro son egliino poi uomini fedeli, vale a dire osservatori perfetti di tutta la legge, e che adempiono tutte le obbligazioni del loro stato? Pochissimi uomini meritano questa lode. Sono adunque molti i misericordiosi, ma rari gli uomini fedeli; e la sola misericordia scompagnata dalla fedeltà nell'osservare la legge, non serve per la salute. Può ben sì la misericordia verso de' prossimi essere ottimo mezzo per impetrare da Dio la grazia per fuggire il peccato, e per ben vivere, e l'uomo fedele a questo fine principalmente indirizza le opere di misericordia.

Vers. 7. *Nella sua semplicità.* Ovvero: *nella sua integrità, nella sua perfezione.* Alcuni Padri come s. Cipriano, *de opere, et elem.*, questa sentenza applicano al padre, che è generoso co' poveri. La voce *semplicità* è usata da Paolo a significare la liberalità Cristiana verso de' bisognosi, 2. *Cor.* ix. 11. Vedi questo luogo.

Vers. 8. *Il re assiso ec.* Esorta il re a rendere la giustizia da loro stessi, e dice, che il re, il quale rivestito com'è di amplissima sovrana potestà siede sul suo trono amministrando la giustizia, facendo esaminare dinanzi a se le querelle, le liti, i negozi de' sudditi, dissipa col solo suo sguardo ogni male, vale a dire atterrisce i cattivi, mette in fuga le frodi, le imposture, le calunnie, e contiene tutti nel loro dovere.

Vers. 9. *Chi è, che dir possa: ec.* In primo luogo nessuno può sapere di certo di essere in istato di grazia: per questo diceva il grande Apostolo: *Non son consapevole di cosa alcuna a me stesso, ma non per questo son giustificato.* In secondo luogo nessuno può dire di essere mondo da qualunque peccato anche veniale: se diremo, *che non abbiamo verum peccatum seductum noi stessi, e non è in noi verità.* 1. *Jo.* 1. 8.

Vers. 10. *Doppio peso, doppia misura: ec.* Non è solamente condannata l'ingiustizia, che si commette nel negoziare, usando altro peso, e altra misura nel vendere, e altra nel comperare, ma è ancor condannato l'aver ne' giudizi e nella distribuzione de' premi e delle pene alcun riguardo e considerazione pelle persone piuttosto, che per le cause.

Vers. 11. *Dalle inclinazioni del fanciullo ec.* Fin dalla prima puerizia traspirano le inclinazioni al bene e alla virtù, le quali promettono della buona riuscita, che farà il fanciullo ne' tempi avvenire, purchè queste inclinazioni sieno nutrite da chi alla loro educazione presiede, e non sieno travestate da cattivi compagni, e dalla contagione de' mali esempi. Sono pertanto avvertiti i genitori e i maestri da Salomone, che vegliano sopra le inclinazioni del fanciulli, affine di coltivarle se sono buone, ed emendarle se sono cattive.

12. *Aurem audientem, et oculum videntem, Dominus fecit utrumque.*

13. *Noli diligere somnum, ne te egestas opprimat: aperi oculos tuos, et saturare panibus.*

14. *Malum est, malum est: dicit omnis emptor: et cum recesserit, tunc gloriabitur.*

15. *Est aurum et multitudo gemmarum: et vas pretiosum labia scientiae.*

16. * *Tolle vestimentum ejus, qui fidejussor extitit alieni, et pro extraneis aufer pignus ab eo.* * *Inf. 27. 13.*

17. *Suavis est homini panis mendacii: et postea implebitur os ejus calculo.*

18. *Cogitationes consilii roborantur: et gubernaculis tractanda sunt bella.*

19. *Ei, qui revelat mysteria, et am-*

12. *L'orecchio che ascolta, e l'occhio che vede, l'uno, e l'altro è opera del Signore.*

13. *Non amare il sonno affia di non essere oppresso dall'indigenza: tieni aperti gli occhi, ed averai pane da saziarti.*

14. *È cosa cattiva, è cosa cattiva. dice ogni compratore; ma quando se n'è ito (con essa), allora ne fa festa.*

15. *Cosa preziosa è l'oro e le molte gemme: e vaso prezioso sono le labbra scienziate.*

16. *Prendi la veste di colui, che entra mallevadore per uno straniero, e portati dalla casa di lui il pegno pel debito del forestiero.*

17. *Dolce è all'uomo il pane di menzogna; ma questo in appresso gli empie la bocca di pietruzze.*

18. *Col consiglio si dà vigore alle imprese: e le guerre si governano colla prudenza.*

19. *Non aver familiarità con un uo-*

Vers. 12. *L'uno e l'altro è opera del Signore.* Dio adunque e vede, e sente ogni cosa, e nessuno può ascondersi a lui: *colui, che piantò l'orecchia non udirà? o colui, che formò l'occhio non osserverà?* Ps. xciii. 9. In un altro senso, dono di Dio è la vista, l'udito, e tutto quello, che siamo: nessuno adunque si glori del suo sapere, delle doti dello spirito, ovvero del corpo. *che hai tu, che non lo abbi ricevuto, e se lo hai ricevuto, perchè ti glori come se noll'avessi tu ricevuto?* I. Cor. iv. 7.

Vers. 14. *Ma quando se n'è ito (con essa) ec.* È notata l'ordinaria maniera di fare degli uomini, i quali nel vendere esaltano la merce; se debbon comperare l'avviliscono, onde quel nostro proverbio, chi biasima vuol comperare. Nella stessa maniera colui, che cerca di far acquisto della virtù sovente dice dentro di sé, che è cosa dura il soffrire le ingiurie, il mortificare le passioni, rinnegare se stesso ec.; ma quando avrà fatto acquisto del bene, a cui aspira, si glorià di averlo avuto a buon prezzo; perocchè conoscerà e toccherà con mano la verità di quelle parole di Paolo: *Non hanno che fare i patimenti del tempo presente colla gloria futura.* Rom. viii. 18.

Vers. 15. *Cosa preziosa è l'oro, ec.* La voce *preziosa* dee sottintendersi nella prima parte del versetto. Dice, che le labbra d'un uomo scienziato ed eloquente sono preziosa e rara cosa non men dell'oro e delle gemme.

Vers. 16. *Prendi la veste.* Colui, che entra mallevadore per uno straniero, merita di restare spogliato delle vesti, affinchè resti così punita la sua eccessiva bonarietà. Abbiám già veduto come il savio esorti in più luoghi a guardarsi dalle mallevadorie. Qui poi con maggior enfasi rivolgendosi al creditore gli dice, che per assicurare il credito, che ha collo straniero, prenda dal suo mallevadore il pegno, e se questi non ha altro, che la veste, o sia la coperta del letto da dargli prenda anche questa: serve ciò a sempre più far conoscere il pericolo, a cui si espone l' incauto mallevadore, e particolarmente il mallevadore di un forestiero.

Vers. 17. *Il pane di menzogna; ec.* Il pane acquistato per mezzo di bugie, di frodi e di male arti; ovvero più generalmente il pane, che ha bell'apparenza, ma in sostanza è cattivo, come sono tutti i piaceri viciati. Il pane di menzogne sembra da principio dolce all'uomo, che lo mangia, ma quanto più lo masticherà, il troverà pieno di sassolini, che gli romperanno i denti, e gli discteranno la bocca, volendo significare le amarezze, i dolori, i guai senza fine, che l'uomo troverà nell'abbandonarsi alle proprie passioni, la soddisfazione delle quali sembra sì dolce.

Vers. 19. *Che rivela i segreti ec.* Sono notati i tre gravissimi mancamenti, po' quali un uomo è indegno, che alcuno di lui si fidi: il primo di rivelare i segreti; il secondo di essere raggiratore, cioè uomo, che cerca di gabbare, e il terzo di far grandi sparate, vale a dire adulare con magnifiche espressioni coloro, co' quali egli tratta. Tutti questi sono indizi di un traditore, che presto, o tardi si farà conoscere per quello, che è.

bulat fraudulenter, et dilatat labia sua, ne commiscearis.

20. * Qui maledicit patri suo, et matri, exstinguetur lucerna ejus in mediis tenebris.

* Exod. 21. 17. Lev. 21. 9. Matth. 15. 4.

21. Hereditas, ad quam festinat in principio, in novissimo benedictione carebit.

22. * No dicas: Reddam malum: expecta Dominum, et liberabit te.

* Rom. 12. 17.; 1. Thess. 5. 15.; 1.

Petr. 3. 9.

23. * Abominatio est apud Dominum pondus et pondus: statera dolosa non est bona.

* Sup. v. 10. et 16. 2.

24. A Domino diriguntur gressus viri: quis autem hominum intelligere potest viam suam?

25. Ruina est homini devorare sanctos, et post vota retractare.

26. Dissipat impius rex sapiens, et incurvat super eos fornicem.

mo, che rivela i segreti, ed è raggiratore, e fa grandi sparate.

20. Chi usa cattive parole verso il padre e la madre, la sua lucerna si spegnerà nel forte delle tenebre.

21. Il patrimonio, che fu dapprima messo insieme con celerità, sarà privo di benedizione nel fine.

22. Non dire: Mi vendicherò: aspetta il Signore, ed ei ti libererà.

23. È abominevol cosa dinanzi al Signore la doppia bilancia: non è buona cosa la stadera falsa.

24. Il Signore è quegli che dirige i passi degli uomini: e chi è degli uomini, che possa conoscere la via, che dee battere?

25. È rovina per l'uomo il divorare i santi, e tornare a fare de' voti.

26. Il saggio re disperge gli empi, e alza sopra di essi un arco trionfale.

Vers. 20. *La sua lucerna si spegnerà ec.* Una simile espressione si ha Job. xviii. 6. La lucerna e la luce è simbolo di letizia e di prosperità. Dice adunque Salomone, che al figliuolo empio, il quale maltratta con parole il padre o la madre, torrà Dio ogni prosperità, ogni bene, e lo renderà infelice, ed ei sarà privo di soccorso nelle tenebre della morte, e nelle calamità e temporali, ed eterne, con cui sarà punita la di lui empietà.

Vers. 21. *Sarà privo di benedizione nel fine.* Se a quelli, che con celerità (e in conseguenza per cattive vie) si arricchiscono, se a costoro le cose van bene da principio, vanno male da ultimo, perchè Dio non benedice il lor patrimonio, onde andrà presto in fumo. Vedi cap. xiii. 11.

Vers. 22. *Non dire: Mi vendicherò.* È la stessa dottrina insegnata da Cristo e dall'Apostolo Rom. xii. 17. 19. *E ti libererà:* non dice, e ti vendicherà: perchè l'uomo offeso dee contentarsi di essere liberato dal male, e non mai desiderare, che l'offensore sia punito.

Vers. 24. *Il Signore è quegli, che dirige ec.* Iddio solo è quegli che dirige con sienza i passi, cioè le azioni e la vita dell'uomo, e le conduce a prospero fine, salvando l'uomo stesso dalle tentazioni e dai pericoli e dalle avversità, eh' egli incontra nella sua vita. Saprebbe egli l'uomo da se solo, e senza l'aiuto di Dio la strada, eh' ei dee tenere per giungere ad essere felice? C'ingegna questa bella sentenza viene da Dio dobbiamo dipendere in tutte le cose, e particolarmente per tutto quel che riguarda il conseguimento della eterna salute, onde nullo stesso senso Geremia capo x. 23.: *Io so, o Signore, che non è in poter dell'uomo il seguir la sua strada, nè dall'uomo dipende l'andare, e il regolare i suoi andamenti, e in Tobia cap. iv. 23. Pregha Dio, che regga i tuoi andamenti, e in lui si fondono tutti i tuoi disegni.* Vedi ancora Ps. xxxvi. 23.

Vers. 25. *È rovina per l'uomo il divorare i santi, ec.* Non ho voluto cangiare la frase della Volgata, che è conforme all'Ebreo, benché alcuni abbiano tentato di tradurlo in altra maniera, come altri han voluto correggere la Volgata, attesa la difficoltà d'intendere quello, che venga significato con queste parole: *divorare i santi*, onde sono ancora assai divisi tra loro gli interpreti. Mi attengo alla più semplice spiegazione del Giannino, del Brugense, e di molti altri. Dio si lamenta presso Davide, che gli empi divoravano il popolo suo come un fazzo di pane. Ps. xlii. 4. la stessa espressione è ripetuta Ps. xxxiv. e in Habacuc i. 13. 3. 14. Per loro rovina adunque, e per loro dannazione gli uomini cattivi rubano, predano, saccheggiano i beni de' giusti, e dipoi si volgono a fare a Dio delle offerte come se queste potessero essere grate a lui. Così allora un usuraio penserà di placare Dio con rendere a lui parte di quello, che ha rubato a' poveri, impieghandolo in usi pii.

Vers. 26. *Alza sopra di essi un arco trionfale.* Vuol significare come la maggior gloria di un buon re ella è quella, che egli si acquista col' umiliare e deprimere e scacciar da se i cattivi. LXXX conformemente all'Ebreo: *essero: e fa passare sopra di essi la ruota;* sup-

27. Lucerna Domini spiraculum hominis, quae investigat omnia secreta ventris.

28. Misericordia, et veritas custodiunt regem, et roboratur clementia thronus ejus.

29. Exultatio juvenum, fortitudo eorum: et dignitas senum, canities.

30. Livor vulneris absterget mala: et plagae in secretioribus ventris.

27. *Fiaccola divina è lo spirito dell'uomo, il quale penetra tutti i nascondigli delle viscere.*

28. *La misericordia, e la giustizia custodiscono il re, e il trono di lui si rende stabile colla clementza.*

29. *La gloria de' giovani è la loro fortezza, e la dignità de' vecchi sta nella loro canizie.*

30. *Si purgano i mali colle lividure delle percosse, e coi tagli, che vadano sino alle interne viscere.*

plizio, col quale furon da Davide puniti i figliuoli di Ammon. 2. Reg. xii. 31. Il senso, che abbiamo dato alla nostra Volgata sembra il più adattato com'è il più semplice.

Vers. 27. *Fiaccola divina è lo spirito ec.* L'anima dell'uomo è quella face spirituale derivante dalla luce immensa o dallo stesso lucentissimo spirito di Dio, per mezzo della qual face l'uomo intende e conosce se stesso, e tutti i segreti del cuor suo; onde disse l'Apostolo 1. Cor. ii. 11. *Chi tra gli uomini conosce le cose dell'uomo fuori che lo spirito dell'uomo, che sta in lui?*

Vers. 29. *E la dignità de' vecchi ec.* La canizie, che onora, e distingue i verchi è quella, che porta seco la gravità e santità de' costumi, la sapienza e la maturità dei consigli, per le quali cose un antico filosofo disse, che la vecchiezza si rende adorabile. Vedi Ambrogio L. 1. *Hexamer.* 8.

Vers. 30. *Si purgano i mali ec.* Le battiture e le plaghe, colle quali Dio affligge i cattivi servono alla loro emendazione particolarmente quando i tagli, cioè le tribolazioni e le vessazioni, penetrano nella più intima parte, e più delicata e sensibile dell'uomo, vale a dire quand'egli è afflitto colla perdita delle cose, che più amava, e co' mali, de' quali avea più orrore. Vedi s. Gregorio, *Pastor. terza parte Adm.* 13.



Capo Ventesimoprimo

Il cuore de' re è nelle mani di Dio, e cui la misericordia, e la giustizia piacciono più che le vittime: della donna querela: castigo de' cattivi: del custodire la lingua. A Dio spetta il salvare, e dar la vittoria.

1. Sicut divisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: quocumque voluerit, inclinabit illud.

2. * Omnis via viri recta sibi videtur: appendit autem corda Dominus.

* Sup. 16. 2., et 20. 24.

1. *Il cuore del re è nella mano del Signore: come un'acqua, che si scompartisce egli lo volgerà dovunque a lui piace.*

2. *All' uomo sembrano diritte tutte le sue vie; ma il Signore pesa i cuori.*

Vers. 1. *Come un'acqua che si scompartisce: ec.* Come un canale di acqua vien diviso, e scompartito in piccoli rigagnoli, i quali il giardiniere fa scorrere in questa, e in quella parte a irrigare il giardino nella guisa, che a lui piace, così Dio volge, e dirige il cuore, i sentimenti, e gli affetti del re secondo la sua volontà. Così dimostra la assoluta possanza di Dio sopra i cuori degli uomini, mentre i cuori de' re (i quali per altro non sono ad alcuna terrena potestà soggetti) Dio li ha in sua mano e a suo talento li volge, li volge, dico, senza lesione della libertà dell'arbitrio.

Vers. 2. *Il Signore pesa i cuori.* Notisi, che parla qui Salomone non di qualunque uomo generalmente: perchè non è possibile, che per esempio gli omicidi, gli adulatori ec. credano di battere la via retta: ma egli parla di quelli, che han pensiero della loro salute. I quali perciò egli avverte a non fidarsi di lor medesimi e de' propri loro giudizi, conciossiachè la cupidità, l'amor proprio, la ignoranza può ingannarli, e far loro credere, che sia ben fatto quello, ch'essi fanno, quando veramente non lo è, ovvero, che per buon principio facciano quello, che operano per fine men buono, come per esempio di vanagloria, di umano rispetto ec. L'uomo non conosce il proprio cuore: Dio lo conosce, e al giudizio di Dio debbe l'uomo sottomettere se stesso, operando nel timore, e tremore la propria salute. Vedi cap. xii. 2.

3. Facere misericordiam, et iudicium, magis placet Domino, quam victimae.

4. Exaltatio oculorum est dilatatio cordis: lucerna impiorum peccatum.

5. Cogitationes robusti semper in abundantia: omnis autem piger semper in egestate est.

6. Qui congregat thesauros lingua mendacii, vanus et excors est, et impingetur ad laqueos mortis.

7. Rapinae impiorum detrahent eos, quia noluerunt facere iudicium.

8. Perversa via viri, aliena est: qui autem mundus est, rectum opus ejus.

9. * Melius est sedere in angulo domus, quam cum muliere litigiosa, et in domo communi. *Inf. v. 19. Inf. 25. 24.*

10. Anima impii desiderat malum, non miserebitur proximo suo.

11. * Multato pestilente sapientior erit parvulus: et si sectetur sapientem, erit scientiam. *Sup. 19. 25.*

12. Excogitat justus de domo impii, ut detrahat impios a malo.

13. Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, et ipse clamabit, et non exaudietur.

3. *L'esercitare la misericordia, e la giustizia, è più gradito al Signore, che le vittime.*

4. *La gonfiezza del cuore fa altiero lo sguardo; la felicità degli empì egli è il peccato.*

5. *I pensieri dell'uomo forte conducono sempre all'abbondanza: i pigri poi sono tutti sempre in miseria.*

6. *Chi ammassa ricchezza colle bugie della sua lingua, è stolto, e privo di mente, e caderà nei lacci di morte.*

7. *Le rapine degli empì li tireranno a basso, perchè non hanno voluto fare quello che è giusto.*

8. *La via dell'uomo perverso è disordinata: ma se l'uomo è puro, le opere di lui sono rette.*

9. *È meglio il sedere in un angolo del solajo, che in una medesima casa con una moglie, che contende.*

10. *L'anima dell'empio desidera il male; egli non avrà compassione del suo prossimo.*

11. *Punito che sia l'uomo di mal esempio, il semplice si farà più saggio, e se frequenterà l'uomo sapiente, farà acquisto di scienza.*

12. *Il giusto si prende pensiero della casa dell'empio, per ritrarre gli empì dal male.*

13. *Chi chiude le sue orecchie alle strida del povero, striderà anch'egli senz'essere esaudito.*

Vers. 4. *La felicità degli empì egli è il peccato*: Gli empì pongono la loro gloria, e la loro felicità in quello, che è la lor confusione, la pongono nella superbia, nel fasto, nella prepotenza ec. *La luce* come abbiain veduto più volte è posta come simbolo di prosperità e di gloria.

Vers. 5. *I pensieri dell'uomo forte*. Ovvero, dell'uomo diligente, attivo, che così porta l'Ebreo.

Vers. 6. *Chi ammassa ricchezza colle bugie ec.* Ammassano ricchezze colle menzogne i cattivi giudici, i quali corrotti dall'oro pronunziano inique sentenze, i mercadanti, che ingannano altrui nel contrattare, gli avvocati, che si fanno sostenitori di cause ingiuste ec. Costoro sono stolli, e mentecatti, dice il savy, mentre per acquisto di passeggiare ricchezze fanno getto de' beni eterni e dell'anima propria, e si precipitano nella eterna morte.

Vers. 7. *Li tireranno a basso*. I mezzi stessi, co' quali si lusingarono di salire al sommo della grandezza e della felicità, li trarranno nel profondo della perdizione.

Vers. 8. *La via dell'uomo perverso è disordinata*. Abbiain già notato come la voce *via* significa la maniera d'agire. L'uomo malvagio è disordinato nel suo operare, l'uomo, che è retto di cuore e di sentimenti opera con rettitudine.

Vers. 9. *In un angolo del solajo*. Allo scoperto soffrendo il caldo, il freddo, i venti, le piogge e tutte le stravaganze delle stagioni.

Vers. 11. *Punito che sia l'uomo di mal esempio, ec.* Vedi XIX. 23.

Vers. 12. *Il giusto si prende pensiero della casa dell'empio*. Il giusto per lo stesso principio di carità, per cui desidera, e cerca la propria salute, e quella delle persone, che o per vincolo di sangue, o per amicizia a lui sono congiunte, brama ugualmente, e (quanto è in lui) procura la salute de' peccatori anche nemici.

14. Munus absconditum exstinguit iras, et donum in sinu indignationem multiplicat.

15. Gaudium iusto est facere iudicium, et pavor operantibus iniquitatem.

16. Vir, qui erraverit a via doctrinae, in coetu gigantum commorabitur.

17. Qui diligit epulas, in egestate erit: qui amat vinum, et pingua, non dilabitur.

18. Pro iusto datur impius; et pro relictis iniquis.

19. * Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa, et iracunda.

* Sup. v. 9. Inf. 25. 24. Eccl. 25. 23.

20. Thesaurus desiderabilis, et oleum in habitaculo iusti: et imprudens homo dissipabit illud.

21. Qui sequitur iustitiam, et misericordiam, inveniet vitam, iustitiam, et gloriam.

22. Civitatem fortium ascendit sapiens, et destruxit robur fiduciae ejus.

14. Un regalo segreto ammorza l'ira, e un dono messo in seno, calma lo sdegno più grande.

15. Il gaudio del giusto sta nel praticare la giustizia: quelli che operano l'iniquità, stanno in paura.

16. L'uomo che va lungi dalla via della dottrina anderà a stare co' giganti.

17. Chi ama di banchettare, diventerà mendico; e chi ama il vino, e i buoni bocconi, non arricchirà.

18. L'empio è dato (in espiazione) pel giusto, e l'iniquo per gli uomini dabbene.

19. È meglio l'abitare in una terra deserta, che con una donna inquieta e iracunda.

20. Un tesoro desiderabile, e copioso è nella casa del giusto: ma un uomo senza prudenza lo dissiperà.

21. Chi esercita la giustizia, e la misericordia, troverà vita, giustizia, e gloria.

22. Un saggio ha espugnata la città piena di guerrieri, ed ha distrutte le forze, nelle quali ell'avea fidanza.

Vers. 14. *Un regalo segreto ec.* Questa sentenza dimostra quanto sia utile la liberalità usata a tempo e con buona maniera. Un dono fatto segretamente, senza affettazione serve frequentemente a calmare l'ira di un uomo, che non potè forse esser placato per le parole di persone anche autorevoli. Così la saggia Abigail co'suoi doni smorzò l'ira di Davide. I. Reg. xxv.

Vers. 15. *Il gaudio del giusto sta nel praticare la giustizia.* La giustizia prendesi per tutto quello, che è giusto, e retto, per tutte le opere di virtù. Nell'esercitare la giustizia il giusto trova consolazione, pace, letizia secondo quella parola di Davide: *jace molta a quelli, che amano (o Dio) la tua legge.* Ps. 118. I cattivi per effetto dello stesso mal vivere sono senza pace e senza vera letizia, perchè sono sempre paurosi temendo i gastighi di Dio, che san pur troppo di meritare. Vedi cap. x. 29.

Vers. 16. *Anderà a stare co' giganti.* Andrà nella perdizione eterna, dove andarono quegli empj antichi famosi per le loro iniquità. I. ed. Job. xvi. 3.

Vers. 17. *Chi ama di banchettare.* La frugalità, e la saggia economia sono la strada migliore, e più sicura per far ricchezza; il lusso, e la gola distruggono ogni cosa, e privano l'uomo non solo delle sostanze temporali, ma anche di ogni bene spirituale.

Vers. 18. *L'empio è dato, in espiazione pel giusto.* Quello che ho aggiunto: *(in espiazione)* si trova ne' LXX, e schiarisce il senso di questo luogo. Molte volte egli avviene, che per la colpa di uno, o di pochi cattivi sia punita tutta la città. Per salvare adunque i buoni, e gli innocenti, si puniscono i cattivi, e sacrificati questi come vittime alla giustizia divina, il Signore si piacerà, e rimuoverà i suoi flagelli. Così l'ira di Dio si calmò verso gl' Israeliti, quando Achab (il quale contro l'ordine di Dio si era appropriato parte della preda) fu lapidato. Jos. vii. 26.

Vers. 20. *Un uomo senza prudenza.* Un figliuolo, un erede stolto dissipa in breve il tesoro adunato colle fatiche, e colla buona economia in molti anni. Abbiamo tradotto: *tesoro desiderabile, e copioso*, prendendo la voce *oleum* in significato di *pingue, copioso, e abbondante*; notisi però, che la voce *tesoro* nelle Scritture significa generalmente qualunque sorta di copiosa provvisione di vino, di olio, di grano, ec., che si tien riserbata per servirsene al mantenimento della famiglia, e l'olio era una delle ricchezze della Palestina abbondante di uliveti.

Vers. 22. *Un saggio ha espugnata la città ec.* La sapienza val più, che tutte le forze del corpo, onde nelle guerre fanno più i buoni consigli, che le squadre armate. Vedi Sup. vi. 1.

23. Qui custodit os suum, et linguam suam, custodit ab angustiis animam suam.

24. Superbus et arrogans vocatur indoctus, qui in ira operatur superbiam.

25. Desideria occidunt pigrum: noluerunt enim quidquam manus ejus operari:

26. Tota die concupiscit, et desiderat: qui autem justus est, tribuit, et non cessabit.

27. * Hostiae impiorum aominabiles, quia offeruntur ex scelere.

* Sup. 15. 8. Eccl. 34. 21.

28. Testis mendax peribit: vir obediens loquetur victoriam.

29. Vir impius procaciter obfirmat vultum suum: qui autem rectus est, corrigit viam suam.

30. Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.

31. Equus paratur ad diem belli: Dominus autem salutem tribuit.

23. Chi custodisce la sua bocca e la sua lingua, custodisce l'anima sua dagli affanni.

24. Il superbo e l'arrogante sarà chiamato stolto, mentre per ira opera con superbia.

25. I desiderii uccidono il pigro: perchè le mani di lui non han voluto far nulla:

26. Egli tutto il giorno non fa altro, che desiderare e appetire: ma il giusto dona, nè mai si sta.

27. Sono in abbozzazione le vittime degli empì, perchè sono frutto d'iniquità.

28. Il testimone bugiardo perirà: l'uomo obbediente canterà la vittoria.

29. L'empio senza pudore fa faccia tosta: ma l'uomo dabbene corregge i suoi andamenti.

30. Non è sapienza, non è prudenza, non è consiglio che taglia contro il Signore.

31. Si mettono in punto i cavalli pel giorno della battaglia: ma il Signore è quegli, che dà salute.

Vers. 23. Chi custodisce la sua bocca, ec. Si risparmierà molti affanni, inimicizie, risse, dolori, chi saprà custodire la propria lingua. Vedi Prov. XII. 13. XIII. 2. 3. XVIII. 23.

Vers. 24. Sarà chiamato stolto. Tale è il senso della voce indoctus in questo luogo; perchè la voce *doctrina* è usata ne' Proverbi sovente per la sapienza (come si è veduto) e l'ignoranza per la stoltezza. Dice adunque Salomone, che il superbo mentre cerca la fama, e l'onore, non solo non l'otterrà, ma sarà screditato, e chiamato stolto come quegli, che si lascia trasportare dall'ira a trattar con superbia i suoi prossimi.

Vers. 25. 26. I desiderii uccidono il pigro. Brama il pigro di ottenere qualche cosa, ma non può ottenerla, perchè non fa altro, che desiderare, e ne' suoi desiderii consumasi: ma non mai si risolve di faticare, e adoperarsi per conseguire l'intento. Il giusto non si contenta de' desiderii, ma opera, si esercita nella virtù, non si ferma giammai, non si stanca. La seconda parte del versetto 26 dimostra, che il saggio parla della pigrizia nello studio, e nell'esercizio della sapienza e della virtù.

Vers. 27. Perchè sono frutto d'iniquità. Sono frutto delle loro rapine, delle usure ec.

Vers. 28. L'uomo obbediente canterà la vittoria. Sarà punito severamente da Dio l'uomo iniquo, che accuserà calunniosamente un altro dinanzi al giudice, dinanzi al superiore; il calunniato però (se con obbedienza, e umiltà si soggetta alla sentenza data contro di lui inuocante dal giudice ingannato) canterà un dì la vittoria; perchè verrà finalmente a galla la verità, e sarà conosciuta la sua innocenza.

Vers. 29. L'empio senza pudore fa faccia tosta. L'empio colto in peccato, non si vergogna, ma ostinatamente s'indura nel male, e disprezza chi vuol correggerlo: il giusto se cade, ascolta la correzione, e si emenda.

Vers. 31. Si mettono in punto i cavalli ec. I capitani mettono in ordine i soldati e i cavalli e i cavalieri per la battaglia; ma la salute, e la vittoria ha da venire da Dio, che per questo ancora si dice Dio degli eserciti. Vedi Ps. XXXII. 17.



Capo Ventesimossecondo

Del buon nome; del ricco, e del povero; mondanità del cuore; carità e filiofilia in Dio.

1. * Melius est nomen bonum, quam divitiarum multae; super argenteum et aurum, gratia bona.

2. * Dives et pauper obviaverunt sibi: utriusque operator est Dominus.

3. Callidus vidit malum, et abscondit se: innocens pertransiit, et afflicto est damno.

4. Finis modestiae timor Domini, divitiarum et gloria et vita.

5. Arma et gladii in via perversi: custos autem animae suae longe recedit ab eis.

6. Proverbium est: Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.

7. Dives pauperibus imperat: et qui accipit mutuum, servus est foenerantis.

1. Una buona riputazione val più, che le molte ricchezze; e più dell'argento e dell'oro vale l'essere amato.

2. Il ricco e il povero si vanno incontro, tutti due furono fatti dal Signore.

3. L'uomo prudente vide venire il male, e si nascose: l'imprudente tirò innanzi, e ne ebbe il danno.

4. Frutto dell'umiltà egli è il timor del Signore, le ricchezze e la gloria e la vita.

5. Armi, e spade nella strada dell'uomo perverso; chi ha cura dell'anima propria va lungi da tali cose.

6. Egli è proverbio: Il giovinetto presa che ha sua strada non se ne allontannerà nemmeno quando sarà invecchiato.

7. Il ricco comanda al povero: e chi prende a cambio è servo dell'usuraio.

Vers. 1. Una buona riputazione ec. La buona riputazione è quella, che è fondata nella vera virtù; questa buona riputazione è preferibile alle ricchezze. L'uomo saggio però non solamente non cerca nel suo operare la fama, nè la stima degli uomini, ma piuttosto la teme, perchè potrebbe fargli perdere un tesoro infinitamente più prezioso, che è l'umiltà; e quando per adempire i propri doveri convenagli d' incontrare la disapprovazione, e la malevolenza, degli uomini, egli sa servire a Dio per l'infamia come la buona fama, come insegna l'Apostolo, 2. Cor. vi. 8.; perocchè molte volte egli accade, che non si può piacere agli uomini, e servire a Cristo Gal. 1. 10.

Vers. 2. Si vanno incontro. Aristotele disse, che ogni città di due città è composta, l'una di poveri, l'altra di ricchi, Polit. iv. 1., es. Agostino serm. xxv. de Verb. D. dice: Il ricco, e il povero sono due cose tra di loro contrarie; ma l'una è necessaria all'altra... il ricco è fatto pel povero, il povero è fatto pel ricco. Vide adunque Salomone queste due classi di uomini necessitate da' rispettivi bisogni a cercarsi l'una l'altra, e per vie più stabilire la mutua concordia tra condizioni in apparenza sì disparate, con altissimo senso notò, che Dio fece i ricchi, e Dio pur fece i poveri; i ricchi adunque rispettino il povero, e si guardino dal tiranneggiarlo, perchè egli secondo la condizione della natura è uguale a ciascuno di essi: il povero sia contento delle sue sorte, e rispetti il ricco, nè gli porti invidia per ragione de' beni temporali, che Dio gli ha dati.

Vers. 3. Frutto dell'umiltà. L'umiltà è fondamento, e radice del timore di Dio: ella all'uomo procura tutte le spirituali ricchezze e la gloria e la vita eterna.

Vers. 5. Armi, e spade ec. L'Ebreo: spine, e lacerazioni. Questa sentenza ha doppio senso: la via (cioè la maniera di vivere) dell'empio è piena di armi e di spade: primo, perchè l'empio non pensa ad altro, che a far male al suo prossimo colle parole e co' fatti; secondo, perchè colla sua cattiva vita si tira addosso sciagure e dolori. Chi pensa seriamente alla salute dell'anima propria si guarda dal battere una strada di tanto pericolo, che al precipizio conduce.

Vers. 6. Il giovinetto presa che ha sua strada ec. Volgasi egli al bene, ed al male non saprà più, nè vorrà cangiar di costume neppur nella età avanzata. Errore adunque quei genitori, i quali lasciano (come suol dirsi) la briglia sul collo de' giovinetti sperando di correggerli, quando saran cresciuti d'età: e frattanto fortificandosi ogni dì la prava consuetudine si riducono ad essere incorrribili.

Vers. 7. E chi prende a cambio, è servo dell'usuraio. La legge di Mosè permetteva al creditore di vendere il debitore, che non pagasse, e la moglie di lui e i figli. Vedi Exod. xxix. 3. 4. Matth. xviii. 25. E un poeta Greco disse: che i debiti sono per l'uomo ingenuo molestissima schiavitù.

8. Qui seminat iniquitatem, metet mala, et virga irae suae consummabitur.

9. Qui pronus est ad misericordiam, benedicetur: de panibus enim suis dedit pauperi.

Victoriam et honorem acquirat, qui dat munera: animam autem aufert accipientium.

10. Ellice derisorem, et exibat cum eo iurgium, cessabuntque causae et contumeliae.

11. Qui diligit cordis munditiam, propter gratiam labiorum suorum habebit amicum regem.

12. Oculi Domini custodiunt scientiam: et supplantantur verba iniqui.

13. Dicit piger: Leo est foris, in medio platearum occidendus sum.

14. Fovea profunda os alienae: cui iratus est Dominus, incidet in eam.

15. Stultitia colligata est in corde pueri, et virga disciplinae fugabit eam.

16. Qui calumniatur pauperem, ut

Vers. 8. *E sarà consunto dalla verga ec.* Il furore, col quale egli affligge crudelmente altrui, questo furore sarà il flagello, che lo punirà, e lo manderà in perdizione.

Vers. 10. *Manda via il derisore, ec.* L'Ebreo: *manda via l'uomo pestilente*, e così pure i LXX. Questo derisore adunque è l'uomo malvagio, l'uomo empio, che non ha rispetto degli uomini, né timore di Dio, onde è ragione, e principio di mille liti e discordie tra' prossimi.

Vers. 11. *La schiettezza del cuore.* La sincerità, e l'integrità. Chi ha questa dote, ed è insieme grazioso nell'esporre i propri sentimenti, questi è degno di esser amico del re.

Vers. 12. *Custodiscono i sapienti, ec.* Il senso, che abbiain esposto nella versione è confermato dall'Ebreo. Nella Volgata *la scienza* è posta in vece dell'uomo, che ha la scienza, cioè la sapienza. Dio ha particolarissima cura degli uomini, che amano la vera sapienza; ed egli esaudiva, rende vane le parole, o sia i vantamenti superbi de' cattivi.

Vers. 13. *Fuori vi è un leone: sarà ucciso ec.* I LXX: *il pigro fa sue scuse*, e dice: *nello strade ho vi un leone*, e nelle piazze vi son de' Sicarii. Così egli non va fuori alla campagna a lavorare, perchè teme il leone, e non va fuori di casa, perchè teme i Sicarii, che sou per le piazze, come a lui finge la sua immaginazione, o piuttosto la sua ingannadaggine. Così pure nelle cose dello spirito l'uomo dominato dall'accidia si finge difficoltà, si finge impossibilità eziandio dove elle non sono, teme dove non è da temere: orare, digiunare, vincere le cattive inclinazioni ec. sono cose, che l'accidioso reputa imprese quasi sopra dell'uomo, ed elle però sono agevolissime all'uomo aiutato dalla grazia, come l'esempio di tanti altri uomini, che tali cose fecero, e fanno, evidentemente dimostra. Quello, che quelli e quello hanno fatto, perchè nol farò ancor io? August. Confess. viii. 11.

Vers. 14. *Fossa profonda è la bocca dell'adultera: ec.* La bocca dell'adultera significa le parole, le lusinghe, le attrattive, le male arti con cui costei seduce i suoi amatori. Tutto questo è un baratro profondo, nel quale cade chi co' suoi precedenti peccati ha meritata l'ira di Dio. Così viene il savio a dimostrare come sovente un peccato è pena dell'altro, e come gli Ebrei dicevano, la trasgressione tira seco la trasgressione. Vedi August. in Ps. 57. Greg. Moral. xvi. 12., e quello, che abbiain detto Rom. 1. 24.

Vers. 15. *Sta legata al cuore del fanciullo.* Ovvero *sta attaccata.* La leggerezza, la incoerenza, l'imprudenza, la corruzione del cuore sono mali, che ogni uomo figliuolo di Adamo porta seco nel nascere: la buona educazione sostenuta da moderata severità servirà grandemente a diminuire questi mali.

Vers. 16. *Le cederà egli a uno più ricco, ec.* Colui, il quale con prepotenza spoglia l'inferiore sarà per giusta permissione di Dio spogliato egli stesso da un altro, che ne potrà più di lui.

8. Chi semina ingiustizie, mieterà sciagure, e sarà consunto dalla verga del suo furore.

9. Chi è inchinevole a compassione sarà benedetto: perchè del suo pane fa parte a' poveri.

Chi usa liberalità acquista vittorie e onori, e rapisce il cuore di chi riceve.

10. Manda via il derisore, e con lui se n' andranno le risse; e averan fine le liti e le contumelie.

11. Chi ama la schiettezza del cuore, pel suo grazioso parlare, avrà l'amicizia del re.

12. Gli occhi del Signore custodiscono i sapienti, ed egli rende vane le parole dell'iniquo.

13. Il pigro dice: Fuori vi è un leone: sarà ucciso in mezzo alla piazza.

14. Fossa profonda è la bocca dell'adultera: vi caderà chi è in ira al Signore.

15. La stoltezza sta legata al cuore del fanciullo: la verga della disciplina ne la scaccerà.

16. Chi opprime il povero per aver

augeat divitias suas, dabit ipse ditiori, et egebit.

17. Inclina aurem tuam, et audi verba sapientium: sponne autem cor ad doctrinam meam.

18. Quae pulchra erit tibi, cum servaveris eam in ventre tuo, et redundabit in labiis tuis:

19. Ut sit in Domino fiducia tua, unde et ostendi eam tibi hodie:

20. Ecce descripsi eam tibi tripliciter, in cogitationibus, et scientia:

21. Ut ostenderem tibi firmitatem, et eloquia veritatis respondere ex his illis, qui miserunt te.

22. Non facias violentiam pauperi, quia pauperest: neque conteras egenum in porta:

23. Quia iudicabit Dominus causam ejus, et configet eos, qui confixerunt animum ejus.

24. Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso:

25. Ne forte discas semitas ejus, et sumas scandalum animae tuae.

26. Noli esse cum his, qui defigunt manus suas, et qui vades se offerunt pro debitis:

Vers. 17. *Porgi le tue orecchie.* Comincia qui un nuovo ragionamento, che va fino al capo xxiv. vers. 23. Dimostrò Salomone ne' primi nove capitoli la dignità e la gloria della sapienza, e i beni, ond'ella è sorgente affm di risvegliarne intutti i cuori l'amore: dal capo x in poi espone dalla stessa sapienza i precetti; interrompe adesso il discorso per animare l'attenzione degli uditori alle molte e gravi cose, che egli è ancora per dire.

Vers. 18. *Saranno amabili per te, quando ee.* Conoscerai quanto sieno emabili i miei documenti se li conserverai attentamente nel tuo cuore, donde scaturiranno opportunamente a inondar le tue labbra: vale a dire feconderanno la tua mente, e faranno eloquente il tuo parlare a gran vantaggio de' prossimi.

Vers. 19. *Onde nel Signore sia la tua fiducia; ee.* Questo versetto lega col diciottesimo. *Porgi le tue orecchie e ascolta... onde nel Signore sia la tua fiducia: ee.* Affinchè osservando i documenti della sapienza tu abbi motivo di sperare da Dio la grazia nella vita presente, e i beni eterni nel secolo avvenire.

Vers. 20. *In tre modi.* Vale a dire in varj modi. Il numero di tre dinota molteplicità. Vedi 2. Cor. xii. 8. *Amos. i. 11.* Altri hanno preteso, che Salomone accenni qui i tre suoi libri, i Proverbi, l'Ecclesiaste e le Cantica: ma Salomone non scrisse questi tre soli. Vedi 3. Reg. iv. sul fine.

Vers. 21. *A quelli, che ti hanno mandato.* A quelli che ti hanno mandato alla mia scuola, a' tuoi genitori. E un maestro, che parla col suoi amati discepoli.

Vers. 22. *Perchè egli è povero.* Perchè non può resistere, e perciò è degno di compassione, e ha Dio per suo special protettore. *Alla porta,* vale a dire in giudizio, perchè alla porta della città tenevansi i giudici.

Vers. 23. *E di non prendere occasioni d'inciampo ee.* E affinchè non ti avvenga di preudera con lui delle rissie, onde ne resti aggravata dinanzi a Dio l'anima tua: perocchè l'ira provoca l'ira, e non è da uomo saggio il mettersi in pericolo di perdere la pazienza.

Vers. 26. *Impegnano la loro mano.* È l'atto d'uno, che promette, porgendo la mano ad un altro.

più ricchezze, le cederà egli a uno più ricco e resterà miserabile.

17. *Porgi le tue orecchie, e ascolta le parole dei saggi: e pon mente a' miei insegnamenti;*

18. *I quali saranno amabili per te, quando li custodirai in cuor tuo, e scaturiranno per le tue labbra.*

19. *Onde nel Signore sia la tua fiducia, e per questo io oggi te gli ho esposti.*

20. *Ecco, che io in tre modi ti ho rappresentata la mia dottrina, con molta riflessione e studio.*

21. *Per farti conoscere la fermezza delle parole di verità, onde tu possa rispondere a quelli, che ti hanno mandato.*

22. *Non usar prepotenza col povero, perchè egli è povero, e non calpestare il miserabile alla porta;*

23. *Perchè il Signore propocinerà la causa di lui, e trafiggerà quelli, che a lui han trafitta l'anima.*

24. *Non fare amicizia con uomo iracundo, e non conversare con uomo furioso.*

25. *Per paura di non imparare a fare com'egli fa, e di non prendere occasione di inciampo per l'anima tua.*

26. *Non associarti con quelli, che impegnano la loro mano, e si offeriscono mallevadori per chi ha de' debiti:*

27. Si enim non habes unde restituas, quid causas est ut tollat operimentum de cubili tuo?

28. Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui.

29. Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus stabit, nec erit ante ignobiles.

27. *Perocchè se tu non hai il modo di soddisfare, perchè vorrai tu, che ti sia tolta di sul tuo letto la coperta?*

28. *Non oltrepassare i termini antichi posti da' padri tuoi.*

29. *Hai tu veduto un uomo spedito nel suo lavoro? Egli starà dinanzi a' re, e non tratterà con gente di bassa lega.*

Vers. 27. *Perchè vorrai tu, che ti sia tolta ec.* Se tu entri mallevadore, e non hai da pagare pel debitore ti avverrà facilmente, che il creditore ti porti via anche la coperta del letto. Guarda a qual miseria ti esponi.

Vers. 28. *Non oltrepassare i termini, ec.* Letteralmente si parla di non valicare i termini, i confini degli altrui possessi per occuparli; ma il senso più importante si è; nelle cose, che riguardano la fede, o la regola de' costumi attenti alla dottrina de' Padri, e Dottori della Chiesa.

Vers. 29. *Egli starà dinanzi a' re, ec.* Sarà ministro del re, sarà adoperato da questi a trattare i loro negozi: egli lo merita, per la sua attività, diligenza e prontezza; non si abbasserà ad uffizi di poca levatura, nè a trattare con persone della plebe.



Capo Ventesimoterzo

Regole da tenersi alla mensa del principe: non contrariare cogli invidiosi: onorare i genitori: fuggire le donne cattive e la ubbriachezza.

1. Quando sederis, ut comedas cum principe, diligenter attende, quae apponunt ante faciem tuam:

2. Et statue cultrum in gutture tuo, si tamen habes in potestate animam tuam.

3. Ne desideres de cibis ejus, in quo est panis mendacii.

1. *Quando sarai assiso alla mensa del principe, pon mente, e fa attenzione a quelle cose, che ti son poste davanti:*

2. *E mettili un coltello alla gola, se pure sei padrone dell'anima tua.*

3. *Non desiderare le sue vivande, perchè elle son cibo che inganna.*

Vers. 1. 2. *Quando sarai assiso alla mensa del principe, ec.* Insegna il saggio quali sieno i pericoli, che sovranano a chi è ammesso alla mensa de' principi se non vi si dilporta con tutta sobrietà e sapienza e circospezione. In tale occasione (dice egli) raccogliti in te stesso, e considera attentamente le cose, che ti son poste davanti, cioè non solo le vivande, ma molto più i discorsi, le interrogazioni, quello che ivi si fa, quello che ivi si dice, e mettili il coltello alla gola, vale a dire raffrena la intemperanza e del mangiare o del parlare, se pure tu se' padrone de' tuoi appetiti, e sai a tuo seono reggerli e moderarli; imperocchè se ti lascerai sedurre dalle delizie, dalla illarità del convito, e soprattutto dal vino, tu facilmente o rivelerai quello, che dovresti tacere, o proromperai in detti, ed in fatti da pregiudicare alla tua propria riputazione, e recar disgusto ad alcuno dei convitati, od al principe istesso. S. Agostino Tract. 47., et 48. in Jo., in più sublime senso applica queste parole alla mensa di Cristo nella divina Eucaristia. Prima però di riferire le parole del s. Dottore conviene porre la maniera, onde lessero questo luogo i LXX; perocchè all'a lezione di essi (tenuta nella antica Volgata) egli allude: *Se tu sarai assiso alla mensa dell'uomo potente, con grande attenzione considera la qualità de' cibi, che ti sono messi davanti, e stendi ad essi la mano, con questo però, che tu abbi fissi e risoluti, che tu pure cose simili dei preparare.* Dice adunque il santo Dottore: *Qual'è la mensa dell'uomo potente se non quella, onde prendersi il corpo e il sangue di lui, il quale l'anima propria diede per noi? E che vuol dire sedere a tal mensa se non appressarsi con umiltà? E che egli è il considerarsi e intendersi quello, che ti è messo davanti se non il riflettere, quanto grande sia questa grazia? E che significa il dover noi sapere, che simili cose dobbiamo preparare, se non che siccome Cristo diede l'anima propria per noi; così noi dobbiamo dare l'anima nostra per i fratelli? Ecco quello, che è preparare simili cose. Questo il fecero con ardente carità i Martiri, de' quali se non intano celebriamo la memoria, e se nel convito, in cui egli ancora si satollarono, alla mensa del Signore ci accostiamo, fa d'uopo, che noi, come essi fecero cose simili (carità simile) prepariamo.*

Vers. 3. *Alle son cibo, che inganna.* Pare al primo aspetto, che le vivande della mensa dei

4. Noli laborare, ut diteris: sed prudentiae tuae pone modum.

5. Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient sibi penas quasi aquilae, et volabunt in coelum.

6. Ne comedas cum homine invido, et ne desideres cibos ejus:

7. Quoniam in similitudinem arioli et conjectoris, aestinat quod ignorat.

Comede et bibe, dicet tibi: et mens ejus non est tecum.

8. Cibos, quos comederas, evomes: et perdes pulcros sermones tuos.

9. In auribus insipientium ne loquaris: quia despicient doctrinam eloquii tui.

10. Ne attingas parvulorum terminos: et agrum pupillorum ne introeas:

11. Propinquus enim illorum fortis est: et ipso judicabit contra te causam illorum.

12. Ingrediatu ad doctrinam cor tui, et aures tuae ad verba scientiae.

13. Noli subtrahere a puero disciplinam: si enim percusseris eum virga, non morietur.

Sup. 12. 24. Inf. 29. 45. Eccl. 30. 1.

grandi non abbiano se non dolcezza, soavità e delizia, ma per questo appunto ingannano l'uomo, e lo fanno trapassare i termini della temperanza e della circospezione, ond'egli ne prova dipoi dolori e danni grandi.

Vers. 5. Non alzare gli occhi, ec. Non alzare gli occhi, cioè i tuoi desiderii al conseguimento di ricchezze, che tu non puoi colla industria tua procurarti: perocchè se andrai dietro a queste, elle voleranno via anche più lungi da te. Vuol dire: sii contento della tua sorte, e di quello, che mediante la tua industria tu puoi conseguire: se cercherai di avere di più ti affaticherai inutilmente.

Vers. 6. 7. 8. Non andar a mangiar coll'avaro ec. L'Ebreo dice coll'uomo di occhio cattivo, che vede di cattivo occhio, che tu mangi il suo. Perocchè come suole un indovino, od astrologo immaginarsi quello, che non è, e ch'ei non sa: così l'avaro pensa, che gli altri sieno simili a lui, e siccome egli non di cuore riceve altri alla sua tavola, così questi non di cuore, nè con sincerità parlino con lui quando lozano la sua liberalità. Per la qual cosa quando ti dice: mangia e bevi, egli tutt'altro ha in cuore: onde insipido e disgustoso ti sarà alla fine il cibo, che tu prenderai in sua casa, e le tue belle parole, colle quali ti credesti di rallegrarlo, saranno gettate: qualunque cosa tu possa dire per fargli conoscere la tua riconoscenza non farà sì, ch'egli in suo segreto non ti aborrisca, perchè è avaro, e gli duole, quel ch'egli spende per te.

Vers. 10. 11. Non toccare i termini ec. I termini, che servivano a fissare i confini delle possessioni di ciascheduno erano cosa sacra presso gli antichi, come si è detto *Job. xiv. 2*, ec. molto più sono da rispettarli i termini delle possessioni de' minori e de' pupilli: e una ragione fortissima ne è data da Salomone, dicendo, che essi sono sotto la cura e sotto la tutela di Dio, che è forte per difenderli, e per punire chi gli offende. Abbiamo tradotto il loro *Curatore*, e potrebbe anche tradursi il loro *Redentore*, perocchè la voce Ebraea dinota specialmente colui, che per diritto di consanguinità può riscattare la possessione alienata da un suo parente. Vedi *Levit. xxv. 23*. Il *Cabele* tradusse *Redentore*; *Aquila* e *Simmaco* il *vendicatore*.

Vers. 13. Egli non morrà. La tua moderata severità nol farà morire; saresti cagione della

4. Non ti affannare per diventare ricco, ma modera la tua sollecitudine.

5. Non alzare gli occhi alle ricchezze, che aver non puoi: perocchè elle prenderanno ale come di aquila, e voleranno per lo cielo.

6. Non andar a mangiare coll'avaro, e non desiderare la sua tavola:

7. Perchè egli a imitazione dell'indovino e dell'astrologo congettura quello, che non sa.

Egli ti dirà: Mangia e bevi; ma il cuore di lui non è con te.

8. Tu vomiterai quello, che avrai mangiato, e farai getto di tue belle parole.

9. Non ti mettere a ragionare dinanzi agli stolti, perchè sprezeranno i tuoi sensati ragionamenti.

10. Non toccare i termini de' padroni di tenerà età, e non metter piede nel podere de' pupilli:

11. Imperocchè il loro curatore è forte, ed egli giudicherà la causa di quelli contro di te.

12. Applica alla dottrina il tuo cuore, e le tue orecchie alle parole della scienza.

13. Non privare il fanciullo della correzione: perocchè se tu lo percuoterai colla verga, egli non morrà.

14. Tu virga percuties eum : et animam ejus de inferno liberabis.

15. Filii mi, et sapiens fuerit animus tuus, gaudebit tecum cor meum.

16. Et exsultabunt renes mei cum locuta fuerint rectum labia tua.

17. Non aemuletur cor tuum peccatores: sed in timore Domini esto tota die:

18. Quia habebis spem in novissimo, et praestolatio tua non auferetur.

** Inf. 23. 1.*

19. Audi, fili mi, et esto sapiens: et dirige in via animum tuum.

20. Noli esse in conviviis potatorum, nec in comessionibus eorum, qui carnes ad vescendum conferunt:

21. Quia vacantes potibus, et dantes symbola consumentur, et vestiatur panis dormitatio.

22. Audi patrem tuum, qui genuit te: et ne contemnas cum senuerit mater tua.

23. Veritatem eme, et noli vendere sapientiam et doctrinam et intelligentiam.

24. Exsultat gaudio pater justi: qui sapientem genuit, laetabitur in eo.

25. Gaudeat pater tuus et mater tua, et exsulet, quae genuit te.

26. Praebe, fili mi, cor tuum mihi: et oculi tui vias meas custodiant.

27. Fovea enim profunda est meretrix: et puteus angustus, aliena.

morte di lui temporale ed eterna, se lo lasciassi seguire l'impeto delle passioni senza correggerlo.

Vers. 15. 19. *Il mio cuore se ne congratulerà con te.* Invita all'amore della sapienza col potentissimo stimolo dell'amore paterno.

Vers. 20. *Che mettono insieme la lor porzione ec.* Che pagano il loro scotto (come è detto in appresso) per fare stravizzi. Tra noi ciò si fa col denaro: tragli antichi facevasi col portare ciascuno la sua parte delle cose da mangiarsi.

Vers. 21. *Ni rifiniscono.* Divorano il lor patrimonio.

Vers. 26. 27. *Dammi il tuo cuore.... perocchè fossa profonda ec.* Dà, o figlio, il tuo cuore alla sapienza e a me, che ne sono il maestro, dammi gli occhi tuoi, perchè sieno intesi a studiare e custodire le mie leggi, affinchè tu non cada nel precipizio e nel pozzo, che prepara agli stolli la donna cattiva. *Pozzo stretto l'adultera:* spiega mirabilmente questo pensiero il Giustino Hom. xi. in I. ad Corinth. Quando l'anima è presa dalla libidina, e come una nube, o la caligine fr'agli occhi del corpo, così ella abbia tolta alla mente la facilità di vedere, alla non permette più, che alcuna cosa si scorga, non il precipizio, non l'inferno, non il timore di Dio, e come se dinanzi agli occhi dell'uomo un'altra muraglia fosse innalzata, non lascia,

14. Tu lo percuoterai colla verga, e libererai l'anima di lui dall'inferno.

15. Figliuol mio, se il cuor tuo sarà saggio, il mio cuore se ne congratulerà con te:

16. E le mie viscere esulteranno, allorchè le tue labbra esportanno documenti di giustizia.

17. Non portar invidia in cuor tuo ai peccatori; ma sta fisso perpetuamente nel timor del Signore:

18. Perocchè averai alla fine quello, che spera, e non ti sarà tolta la tua aspettazione.

19. Figliuol mio ascolta, ed averai sapienza: e indirizzerai nella via (di lei) il cuor tuo.

20. Non frequentare i conviti de' beoni, nè le gozzoviglie di quelli, che mettono insieme la lor porzione delle carni per banchettare:

21. Perocchè questi bevazzando, e pagando lo scotto si rifiniscono, e dormiglioni come sono si riducono a' cenici.

22. Ascolta il padre tuo, che ti ha generato, e non disprezzare la madre tua, quando sia invecchiata.

23. Compera la verità, e non alienare la sapienza, la dottrina e l'intelligenza.

24. Il padre del giusto nuota nel gaudio: colui che ha generato un uom saggio, avrà in lui la sua consolazione.

25. Abbia questo gaudio il padre tuo e la madre tua: ed esulti colei, che ti ha generato.

26. Figliuol mio, dammi il tuo cuore: e gli occhi tuoi sieno intenti alle mie vie.

27. Perocchè fossa profonda è la donna impudica, e pozzo stretto l'adultera.

28. Insidiatur in via quasi latro, et quos incautos viderit, interficiet.

29. Cui vae? cuius patri vae? cui rixae? cui foveae? cui sino causa vulnera? cui suffusio oculorum?

30. Nonne his, qui commorantur in vino, et student calicibus epotandis?

31. Ne intaearis vinum quando flavescit, cum splenderit in vitro color ejus: ingreditur blande,

32. Sed in novissimo mordebit, ut coluber, et sicut regulus venena diffundet.

33. Oculi tui videbunt extraneas, et cor tuum loquetur perversa.

34. Et eris sicut dormiens in medio mari, et quasi sopitus gubernator, amisso clavo:

35. Et dices: Verberaverunt me, sed non dolui: traxerunt me, et ego non sensi: quando evigilabo, et rursus vina reperiam?

28. Ella tende insidie sulla strada, come un ladrone, e ucciderà quanti vedrà degli incauti.

29. A chi i guai? al padre di chi i guai? a chi le risse? a chi i precipizi? a chi le ferite, senza che sisappia il perchè? a chi gli occhi smarlati?

30. Se non a quelli, che si stanno col vino, e si studiano di totar più bicchieri?

31. Non guardare il vino quando rosseggia, quando il suo bel colore risplende nel vetro: egli entra con grazia,

32. Ma alla fine morde come serpente, e sparge veleno come un basilisco.

33. Gli occhi tuoi mireranno la donna altrui: e la tua bocca parlerà di cose perversa.

34. E tu sarai come uno che dorme in mezzo al mare, e come un pilota abbandonato al sonno, che ha perduto il timone:

35. E dirai: Mi hanno battuto; ma io non ne ho sentito dolore: mi hanno strascinato, ma io non me ne sono accorto: quando mi leverò, e tornerò a bere di nuovo?

che un raggio solo di giustizia all'anima di lui risplenda, mentre i tetri impuri pensieri ogni luce ne tengon lontana.

Vers. 29. Gli occhi smarlati. Gli occhi de' beoni sono per lo più rossi come brace e pieni di umori, che offuscano la vista.

Vers. 31. Quando rosseggia: Così porta l'Ebreo, e non avrebbe molta grazia tra noi il dare al vino il colore dell'oro, e i beoni, che amano il vino potente cercano il rosso, e nella Palestina dicesi, che non siavi se non vino di questo colore.

Vers. 32. Morde come serpente. Il vino smoderatamente bevuto è un veleno, che non il solo corpo danneggia, ma anche l'anima, come è dimostrato in appresso. E s. Ambrogio de Elia, et jejun. L'ebbrezza è fomento della impurità, incentivo di furor, veleno della sapienza.

Vers. 34. E tu sarai come uno che dorme ec. Come uno che dorme in nave è portato senza accorgersene qua e là de' venti e dall'onde, così l'ubbriacone è agitato dai torbidi fantasmi della cupidità, e come un pilota, che dorme, e non bada più al timone, lascia andar la nave a urtar negli scogli e dar nelle secche; così l'uomo dominato dal vino, perduta la ragione, trasportar si lascia in mille pericoli di perdere e i beni e la vita, anzi va sorrente cercando i pericoli coll'offendere altrui. Onde in una parola può dirsi, che questo vizio è il naufragio della vita, della castità e della virtù.

Vers. 35. E dirai: mi hai battuto; ec. L'ubbriacone è esposto al ludibrio e agli scherni di tutti; ma egli è insensibile come un tronco, od un sasso; ma quel che è più egli ha talmente perduto ogni principio di decoro e di ragionevolezza, che non sogna, e non ha pensiero se non di tornare a bere. Notisi però, che sotto il simbolo del vino e della ubbriachezza s'intende qualunque cupidità e qualunque passione, la quale ove rendasi padrona dell'uomo lo rende come insano e insensato.



Capo Ventesimoquarto

Fuggire il consorzio de' cattivi: amare e cercar la sapienza: aiutare quelli che sono oppressi ingiustamente: giudicare con giustizia: non render male per male: fuggire l'urto.

1. * Ne aemuleris viros malos, nec desideres esse cum eis. * Sup. 23. 17.

2. Quia rapinas meditatur mens eorum, et fraudes labia eorum loquuntur.

3. Sapientia aedificabitur domus, et prudentia roborabitur.

4. In doctrina replebuntur cellaria, universa substantia pretiosa et pulcherrima.

5. Vir sapiens, fortis est: et vir doctus, robustus et validus.

6. Quia cum dispositione inilur bellum: et erit salus ubi multa consilia sunt.

7. Excelsa stulto sapientia, in porta non aperiet os suum.

8. Qui cogitat mala facere, stultus vocabitur.

9. Cogitatio stulti peccatum est: et abominatio hominum detractor.

10. Si desperaveris lassus in die angustiae: imminuetur fortitudo tua.

1. Non portare invidia ai malvagi, e non bramare di star con essi:

2. Perocchè la loro mente medita rapine: e le loro labbra parlano di tradimenti.

3. La casa si edificherà colla sapienza, e per la prudenza renderassi stabile.

4. Mediante la scienza saran ripieno le guardarobe di ogni specie di cose preziose e più belle.

5. L'uomo saggio ha forza, e l'uomo, che ha scienza, è robusto e vigoroso.

6. Perocchè col buon ordine si governa la guerra: e la salute si troverà dove son molti consigli.

7. Ardua cosa per lo stolto è la sapienza: egli non aprirà sua bocca alla porta.

8. Chi pensa a mal fare, avrà il nome di stolto.

9. Il pensier dello stolto è peccato: il detrattore poi è l'obbrobrio degli uomini.

10. Se stancandoti tu perdi speranza nel dì dell'angustia, la tua forza si impiccolisce.

Vers. 1. *Non portare invidia, ec.* Non invidiare a' cattivi la falsa e apparente loro prosperità, cap. xxiii. 17.

Vers. 3. 4. *La casa si edificherà colla sapienza, ec.* Con bella gradazione dice, che la sapienza, la prudenza, e la scienza (le quali una s'la significano, cioè la virtù, la sapienza) edifica in primo luogo la casa; in secondo luogo la rende stabile e ferma; terzo la riempie di ricchezze. Per la casa s'intende la casa civile, cioè la famiglia. La sapienza, la pietà, la virtù del padre di famiglia (non le rapine, le usure, i tradimenti ec.) edificano la casa, la fanno stabile, e l'arricchiscono.

Vers. 5. 6. *L'uomo saggio ha forza, ec.* Intende non la forza del corpo, la quale non sempre si trova unita colla sapienza; ma la forza dell'animo e il coraggio, col quale al difetto si supplisce delle forze corporali; onde segue a dire, che col buon ordine, colla buona disciplina, co' buoni consigli si governano le guerre, e a prospero fine si conducono.

Vers. 7. *Ardua cosa per lo stolto, ec.* Vale a dire. lo stolto dice, che la sapienza, la virtù è cosa tanto sublime, ch'ei non può aggiungerla; onde perciò non ardirà di aprire la bocca alla prudenza dei saggi giudici, che siedono alla porta della città, ben lungi dallo sperare di aver luogo tra questi.

Vers. 8. *Averà il nome di stolto.* Aver nome, esser nominato stolto secondo la frase Ebraea vuol dire essere stolto, e stolto egli è veramente chi col suo mal fare tradisce se stesso e l'anima propria.

Vers. 9. *Il pensier dello stolto è peccato.* L'uomo cattivo è talmente inclinato al male, e la sua malizia gli suggerisce continuamente tanti cattivi pensieri, che non ha altro genio, che di peccare, e non potendo sempre coll'opera, pecca coll'animo e col pensiero. *Il detrattore poi ec.* Il detrattore, che parla male di tutti è mal visto e odiato o abbinato da tutti.

Vers. 10. *Se stancandoti tu perdi speranza ec.* Se nell'afflizione ti perdi di animo e disperai, tu diventi più debole, e non avrai forza da trarti dalla stessa afflizione. Conviene adunque di farsi cuore nelle angustie, e vincere colla magnanimità e colla fiducia in Dio le contraddizioni e le avversità. Vedi. Ps. lxxv. vers. ult.

11. Erue eos, qui dueuntur ad mortem: et qui trahuntur ad interitum liberare ne cesses. * Ps. 81. 4.

12. Si dixeris: Vires non suppetunt: qui inspector est cordis, ipse intelligit, et servatorem anime tue nihil fallit, reddetque homini juxta opera sua.

13. Comede, fili mi, mel, quia bonum est, et favum duleissimum gulturi tuo.

14. Sic et doctrina sapientie anime tue: quam cum inveneris, habebis in novissimis spem, et spes tua non peribit.

15. Ne insidieris, et quaeras impietatem in domo justi, neque vastes requiem eius.

16. Septies enim cadet justus, et resurgit: impii autem corruent in malum.

17. Cum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas, et in ruina ejus ne exsulet cor tuum:

18. Ne forte videat Dominus, et displiceat ei, et auferat ab eo iram suam.

19. Ne contendas cum pessimis, nec accumuleris impios:

20. Quoniam non habent futurorum spem mali, et lucerna impiorum exstinguetur.

11. Cava di pericolo quelli, che sono condotti a morte: e non esser tardo a liberare quelli, che sono strascinati al supplizio.

12. Se tu dirai: Non ho forze abbastanza: colui che vede i cuori, egli conosce, e nulla è ascoso al Salvatore dell'anima tua, il quale renderà all'uomo secondo le opere sue.

13. Mangia, figliuol mio, il miele, perchè è buono, e il favo sarà dolcissimo al tuo palato.

14. Tale sarà all'anima tua la dottrina della sapienza, e quando tu l'averai trovata, avrai speranza negli ultimi giorni, e la tua speranza non verrà meno.

15. Non tendere insidie al giusto, e non cercare l'empietà nella casa di lui, e non isturbare il suo riposo:

16. Perocchè sette volte caderà il giusto, e risorgerà: ma gli empi precipitano nel male.

17. Non ti rallegrare della caduta del tuo nemico, e il cuor tuo non trionfi di sua rovina.

18. Affinchè il Signore, che ciò vede, non se n'offenda, ed egli ritirerà da lui il suo sdegno.

19. Non contendere co' malvagi, e non portar invidia agli empi:

20. Perocchè i cattivi non hanno speranza in futuro, e la lucerna dell'empio si spegnerà.

Vers. 11. Cava di pericolo quelli ec. Parla degl' innocenti oppressi dall' ingiustizia e dalla prepotenza. Vedi. Ps. LXXI. 4. Questa esortazione ha luogo ancor più sovente ne' pericoli di morte spirituale, dai quali sovente può l'uomo colla carità e liberalità trarre il prossimo, che in tali pericoli si ritrova. Per questo nel versetto seguente si va incontro ai pretesti sovente falsi, co' quali taluno cercherebbe di esimersi da questa legge di carità.

Vers. 12. Egli conosce. Se sia vera o falsa l'allegata tua impotenza. Al Salvatore dell'anima tua: quegli che cred e conserva te, e dal quale solo puoi sperare la tua salute.

Vers. 13. 14. Mangia . . . il miele, ec. Come l'uso del miele e del favo di miele è buono e salutare al corpo, ed è dolce al palato: così la sapienza è salutare all'anima, ed è dolce allo spirito, che sa gustarla: ma il miele incadisce invecchiando, la sapienza quanto più starà te-co, tanto più dolce la troverai.

Vers. 15. 16. Non tendere insidie al giusto, ec. Non voler con occhio maligno osservare le azioni del giusto per trovar presso di lui qualche grave reato, e turbar la sua pace. Perocchè il giusto, che è fermo nel ben operare rigetta da se ogni grave colpa, e se in leggeri falli cade sovente, questi non gli tolgono la grazia, nè la giustizia, e dalle cadute sue si rialza mediante la penitenza. Gli empi non cadono, ma precipitano nel male, o nel male si giacciono. Da questo luogo apparisce, che i giusti non sono impeccabili come dicevano i Calvinisti e i Luterani, e prima di essi Giovinismo e altri eretici.

Vers. 17. 18. Ed egli ritirerà da lui il suo sdegno. S'intende aggiunto: e contro di te lo rivolgerà. Simili reticenze si trovano nelle Scritture. Se tu ti ralleghi del male del tuo nemico, Iddio, che ha mandata a lui quella tribolazione si offenderà di tua crudeltà, ritirerà da lui il suo sdegno, e con dolore grande del cattivo tuo cuore lo feliciterà, e te punirà con simile, ed anche con più severo castigo. Come se dicesse: se adunque tu ami te stesso, ama il tuo prossimo ancorchè nemico, e compatisci le sue miserie.

21. Time Dominum, filii mi, et regem: et cum detractoribus non commiscearis:

22. Quoniam repente consurget perditio eorum: et ruinam utriusque quis novit?

23. Haec quoque sapientibus: * Cognoscere personam in iudicio non est bonum. *Lev. 10. 1. 15. Deut. 1. 17. et 16. 19. Eccl. 42. 3.*

24. Qui dicunt impio: Justus es: maledicent eis populi, et detestabuntur eos tribus.

25. Qui arguunt eam, laudabuntur: et super ipsos veniet benedictio.

26. Labia deosculabitur, qui recta verba respondet.

27. Praepara foris opus tuum, et diligenter exerce agrum tuum: ut postea accedees domum tuam.

28. Ne sis testis frustra contra proximum tuum: nec laces quemquam labiis tuis.

29. * Ne dicas: Quomodo fecit mihi, sic faciam ei: reddam unicuique secundum opus suum. *Sup. 20. 22.*

30. Per agrum hominis pigri transivi, et per vineam viri stulti:

31. Et ecce totum repleverant urticae, et operuerant superficiem ejus spi-

21. Figliuol mio, temi il Signore, ed il re, e non far lega co'detrattori;

22. Perocchè scoppierà repentinamente lo loro perdizione, e chi sa quai supplizi l'uno, e l'altro farà soffrire?

23. Queste cose ancora son pe'sapienti: il fare accettazione di persone in giudizio, non è cosa buona.

24. Quelli, che all'empio dicono: Tu sei giusto, saran maledetti da' popoli, e detestati dalle tribù.

25. Quelli, che lo condannano saranno lodati, e sopra di essi verrà la benedizione.

26. Colui che risponde secondo la verità, dà un bacio sulla bocca.

27. Metti in buon ordine fuori il tuo lavoro, e coltiva diligentemente il tuo campo, e poi fabbricherai la tua casa.

28. Non volere senza motivo render testimonianza contro il tuo prossimo, e non adular nessuno colle tue labbra.

29. Non dire: Farò a lui quello, che ha fatto a me: renderò a ciascheduno secondo le sue azioni.

30. Passai pel campo di un infingardo, e per la vigna di un uomo stolto,

31. E vidi, come tutto era pieno di ortica, e le spine l'avean coperta quanto

Vers. 21. 22. *Temi il Signore, e il re, ec.* Onora Dio, rispetta il Sovrano, che è ministro di Dio sopra la terra, e a cui tu devi obbedire per principio anche di religione e di coscienza. *Rom. xii. 5.,* e fuggi la compagnia di quelli, che ne parlano male. *E chi sa quai supplizio ec.* E chi sa quale sarà la pena, con cui Dio e il re puniranno i detrattori?

Vers. 23. *Sono pe' sapienti.* Ecco altre massime per quelli, che amano la sapienza. *Il fare accettazione di persone* vuol dire aver riguardo nei giudicare, non al merito della causa, ma alla potenza, alle ricchezze, alla nobiltà, alle aderenze di una delle parti.

Vers. 26. *Dà un bacio sulla sua bocca,* il giudice, che risponde, cioè pronunzia secondo la verità, senza accettazione di persona si concilia la benevolenza degli uomini con questo atto come se li baciasse con dimostrazione di affettuosa carità.

Vers. 27. *Metti in buon ordine fuori ec.* Fuori, cioè alla campagna, ne' tuoi poderi procura, che tutto sia in buon ordine, e la terra sia ben coltivata, e ben tenuta, e dipoi pensai a fabbricar la casa nella città, ad abbellirla, e ingrandirla. Bisogna prima pensare a vivere, o dipoi al comodo vivere, e questo non può averli se non colla diligenza e attenzione nei far valere le proprie possessioni. *Ma edificare la casa* è frase Ebraica, che significa ancora prender moglie, aver figliuoli ec., e la stessa sentenza ha luogo anche in questo, perchè prima bisogna aver capitale per mantenere e moglie e figliuoli e poi impegnarsi nel matrimonio. Parimente conviene di aver accumulato un capitale di scienza e di virtù prima di darsi ad istruire e servire nella via dello spirito i prossimi.

Vers. 28. *Senza motivo.* Vale a dire non essendo citato, nè richiesto di tua testimonianza. Sarebbe segno di odio e di avversione contro del prossimo l'andare a offerirsi testimone contro di lui. Il vizio contrario, l'adulazione è condannata nella seconda parte del versetto.

Vers. 29. *Farò a lui quello, che ha fatto a me, ec.* Colui parla male di me, io parlerò male di lui: mi fa del male, ed io a lui ne farò. Sentimenti dettati da cieco spirito di vendetta, condannati da Dio e dalla stessa ragione.

Vers. 30. 32. *Passai pel campo ec.* Il senso letterale è chiarissimo, ed è ancora assai chi-

nae, et maceria lapidum destructa erat.

32. Quod cum vidissem, posui in corde meo, et exemplo didici disciplinam.

33. Parum, inquam, dormies, modicum dormitabis, pauxillum manus conseres, ut quiescas :

34. Et veniet tibi quasi cursor ego-
stas, et mendicitas quasi vir armatus.

ell'è grande, e la muraglia a secco era rovinata.

32. *Veduta tal cosa, la riposi nel mio cuore, e con tal esempio imparai a ben regolarmi.*

33. *E dissi: Un poco tu dormirai, un altro poco ti appisolerai, un pochetto starai colle mani in mano per riposarti:*

34. *E ti sopravverrà, come un corriere, la indigenza, e la mendicità, come un uomo armato.*

ro il senso spirituale. La vita dell'uomo pigro (dice s. Gregorio) è piena di ortiche e di spine, di desiderii terreni, di vizi, che pungono l'anima: la muraglia che custodiva questo campo era la buona disciplina, e questa è totalmente distrutta. La considerazione dell'infelice stato, in cui si riduce l'uomo tiepido, che trascura di coltivare il suo spirito sveglia l'uomo saggio a faticare quant'egli può per non cadere in tanta miseria.

Vers. 33. 34. *E dissi: Un poco tu dormirai, ec.* Così Salomone punge il pigro, affinché si scuota, e dia di mano al lavoro.



Capo Ventesimoquinto

Dei miseri di Dio. Il cuore de're è impenetrabile. Utile occasione: della pietà, della umiltà, e di altre virtù.

1. Hae quoque parabolae Salomonis, quas translulerunt viri Ezechiae regis Juda.

2. Gloria Dei est celare verbum, et gloria regum investigare sermonem.

3. Coelum sursum, et terra deorsum, et cor regum inscrutabile.

4. Aufer rubiginem de argento, et egredietur vas purissimum.

5. Aufer impietatem de vultu regis, et firmabitur iustitia thronus ejus.

6. Ne gloriosus appareas coram rege, et in loco magnorum ne steteris.

1. *Queste parabole ancora sono di Salomone, e furon messe insieme dagli uomini di Ezechia re di Giuda.*

2. *È gloria di Dio il velare la sua parola, ed è gloria de're l'investigare il senso della parola.*

3. *Il cielo nella sua sublimità, e la terra nella sua profondità, e il cuore de're, sono cose imperscrutabili.*

4. *Togli all'argento la ruggine, e se ne farà un vaso purissimo.*

5. *Togli gli empi dal cospetto del re, e il trono di lui si stabilirà sopra la giustizia.*

6. *Non fare il grande dinanzi al re, e non ti mettere nel po de'magnati.*

Vers. 1. *E furon messe insieme: ec.* Ovvero: furon trasportate in questa raccolta. Convien dunque intendere, che le seguenti parabole erano a parte in altro libro, da cui furon prese e unite alle precedenti per ordine del re Ezechia, il quale fece ciò eseguire da uomini molto dotti, che viveano sotto di lui come Isai, Eliacim, Sobna. Vedi 4. Reg. xviii. 26., e quel, che si è detto nella prefazione.

Vers. 2. *È gloria di Dio il velare la sua parola, ec.* Appartiene alla gloria di Dio e alla augusta dignità della sua divina parola, che questa non sia tanto chiara, nè così facile a intendersi negli altissimi suoi sensi: ed è gloria de're le studiare e cercare la interpretazione di questa parola, nella quale ascolteranno la voce di Dio, la voce della verità, onde impareranno l'arte di governare i popoli, le regole della vera sapienza e la sana politica.

Vers. 3. *Il cielo nella sua sublimità, ec.* Quanto è difficile il misurare l'altezza de' cieli, e la profondità della terra, altrettanto è difficile di penetrare il cuore de're.

Vers. 4. 5. *Togli... la ruggine, ec.* Come toglia dall'argento la ruggine, ovver la mondiglia se ne fa un vaso purissimo, così allontanati dal cospetto de're gli uomini cattivi, il suo trono avrà la splendore della giustizia, e sarà stabile e fermo.

Vers. 6. *E non ti mettere nel po de'magnati.* Vale a dire: fuggi l'ambizione, non aspirare alle grandi dignità, le quali sono circondate da grandi pericoli e da moltissime cure.

7. Melius est enim ut dicatur tibi : Ascende huc ; quam ut humiliaris coram principe.

8. Quae viderunt oculi tui , ne proferas in iurgio cito : ne postea emendare non possis , cum dehonestaveris amicum tuum.

9. Causam tuam tracta cum amico tuo , et secretum extraneo ne reveles :

10. Ne forte insultet tibi cum audierit , et exprobrare non cesset.

Gratia et amicitia liberant : quas tibi serva , ne exprobrabilis fias.

11. Mala aurea in lectis argenteis , qui loquitur verbum in tempore suo.

12. Inauris aurea , et margaritum fulgens , qui arguit sapientem , et aurem obedientem :

13. Sicut frigus nivis in die messis , ita legatus fidelis ei , qui misit cum , animam ipsius requiescere facit.

Inf. 26. 6.

14. Nubes et ventus et pluviae non sequentes , vir gloriosus , et promissa non complens.

7. Perocchè è meglio per te , che ti sia detto : Vieni più in su , che se ti toccasse di essere umiliato dinanzi al principe.

8. Non correre a furia a manifestare in occasione di contesa quello , che vedesti cogli occhi tuoi , perchè dopo aver fatto disonore all'amico , non sarà in tuo potere di rimediare.

9. Tratta del tuo negozio col tuo amico , e non rivelare il tuo segreto ad uno straniero ;

10. Affinchè questi quando l'avrà saputo , non t'insulti , e ti faccia sempre dei rimproveri.

La grazia , e l'amicizia fanno l'uomo franco ; e tu conservale per fuggire i rimproveri.

11. La parola detta a tempo è come i pomi di oro a un letto di argento.

12. La riprensione fatta al saggio e all'orecchio docile , è un orecchino di oro con una perla rilucente.

13. L'ambasciadore fedele è per colui , che lo ha mandato , come fredda neve nella stagion della messe : egli tiene in riposo l'animo di lui.

14. Il dettatore , che non mantiene quel , che ha promesso , è una nuvola ventosa , cui non succede la pioggia.

Vers. 7. Vieni più in su. Vedi Luc. xiv. 10.

Vers. 8. Quello , che vedesti cogli occhi tuoi. Vuol dire , ancorchè tu sappi di certo il peccato commesso dal tuo prossimo , perchè cogli occhi tuoi propri vedesti commetterlo.

Vers. 9. 10. Tratta del tuo negozio col tuo amico , ec. Il vero senso di questi due versetti , se mal non m'appongo , egli è tale : se tu hai qualche querela o disputa d'interessi , od altro col tuo amico , trattane segretamente con lui , e non andare a discorrerne con altri , come sogliono fare gl'imprudenti per istinto di collera e d'impazienza : perocchè se tu ti sfoghi con un estraneo , questi facilmente si burlerà di te , e t'insulterà , e ti rinfaccerà la tua poca prudenza. Questo fu insegnato anche da Cristo dove dice : se ha peccato contro di te il tuo fratello , va e fagli correzione tra te e lui solo , Matth. xviii. 15.

La grazia e l'amicizia ec. Avea detto , che conviene o dissimulare i torti ricevuti dall'amico , o amichevolmente dolersene con lui solo , affine di non rompere l'amicizia : reude adesso ragione di questo documento , ed ella si è , che la buona grazia e l'amicizia fanno l'uomo franco , cioè generoso e libero dal timore di molti mali , dei quali starà in continua apprensione quando venga a contrar inimicizie. Tien conto adunque degli amici , e schiva i rimproveri , de' quali saresti meritevole per la tua durezza , quando per ogni piccola cosa imprudentemente ti separassi da' tuoi amici.

Vers. 11. Come i pomi d'oro a un letto d'argento. Vale a dire attaccati , messi sopra le colonne di un letto di argento. Si parla de' letti , sopra de' quali stavano a mensa. Vedi Esther i. 6. Come i pomi d'oro su' letti d'argento diletano chi li mira ; così una buona parola detta a tempo piace , e piace chi l'ascolta.

Vers. 12. E all'orecchio docile , è un orecchino ec. La correzione severa , ma amichevole non disonora l'uomo saggio , il quale con docilità l'ascolta , e ne fa profitto.

Vers. 13. Nella stagion della messe. Nella Palestina il caldo è grande nel giugno e nel luglio , tempo della raccolta. Le persone facili e si servivano della neve del Libano per bere agghiacciato.

Vers. 14. Nuvola ventosa , ec. L'Ebreo : Vapore , vento , e non piova , è colui , che si vanta , e ha il dono di falsità.

15. * Patientia lenietur princeps, et lingua mollis confringet duritiam.

* Sup. 15. 1.

16. Mel invenisti, comede, quod sufficit tibi, ne forte satiatas evomas illud.

17. Subtrahe pedem tuum de domo proximi tui, nequando satiatas oderit te.

18. Jaculum, et gladius, et sagitta acuta, homo qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium.

19. Dens putridus, et pes lassus, qui sperat super infideles in die angustiae,

20. Et amittit pallium in die frigoris.

Acetum in nitro, qui cantat carmina cordi pessimo.

Sicut linea vestimento, et vermis ligno: ita tristitia viri nocet cordi.

21. * Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitierit, da ei aquam bibere: * Rom. 12. 20.

22. Prunas enim congregabis super caput ejus, et Dominus reddet tibi.

23. Ventus aquilo dissipat pluvias, et facies tristes linguam detrahentem.

15. La pazienza raddolcirà il principe, e la lingua molle spezzerà ogni dura cosa.

16. Hai trovato il miele? Mangiane tanto, che a te basti, affinché se te ne empi non l'abbia a vomitare.

17. Ritira il piede dalla casa del tuo vicino, affinché questi non si stufi di te, e ti prenda in avversione.

18. L'uomo, che attesta il falso contro il suo prossimo è un dardo, una spada ed un'acuta saetta.

19. Chi confida in un uomo infedele nel dì della tribolazione, è come chi ha un dente guasto, e stanca la gamba.

20. E resta senza mantello al tempo freddo.

E un mettere aceto sul nitro, il cantare delle canzoni a un cuore molto afflitto.

Come la tignuola fa male alla veste, e il tarlo al legno: così la malinconia al cuore dell'uomo.

21. Se il tuo nemico ha fame, dàgli da mangiare; se ha sete, dàgli acqua da bere:

22. Perocché così ragunerai sul capo di lui ardenti carboni, e il Signore ti ricompenserà.

23. Il vento di settentrione scaccia la pioggia, e una faccia severa (reprime) la lingua del detrattore.

Vers. 16. Hai trovato il miele? Mangiane ee. La moderazione è da osservarsi in tutto quello, che piace, ed è dilettevole a' sensi, od anche all'animo: altrimenti il miele divenia lide e veleno.

Vers. 17. Ritira il piede ee. Ovvero come l LXX: Va di rado in casa del vicino. Anche qui è insegnata la discrezione, per non cadere in disprezzo.

Vers. 19. 20. E come chi ha un dente guasto, ee. Chi a un uomo infedele si affida è come uno, che ha un dente guasto, il quale non potrà mangiare, ed è anche come uno, che volesse camminare con gamba rotta; quindi egli si troverà nel maggior bisogno senza soccorso, come chi avendo freddo si trova senza mantello, che lo riscaldi.

E un mettere aceto sul nitro, ee. Il nitro specie di sale terrestre comunissimo nella Palestina: se ne servivano le donne per lavarsi, e per far più liscia la pelle. Jerem. II. 22. Il Matitoli sopra Dioscoride, lib. V. 83. dice, che il vero nitro, e la spuma di nitro, di cui facea grand'uso in antico la medicina da gran tempo non è a noi recato di oriente. Un docto Rabbino fu di sentimento, che questo nitro sia il Sapone, il quale ove si mescoli coll' aceto non serve più a lavare le vesti, nè altro. Così intenderemo il senso di queste parole: è un mettere aceto sul Sapone il cantar cose l'ete a un uomo pertratto da grande afflizione, vale a dire egli è un gettare il tempo, e affaticarsi inutilmente, anzi è un accrescergli la noja e la tristezza. Così il Gaetano e altri.

Vers. 21. 22. Se il tuo nemico ha fame, ee. Questa bella sentenza è riferita dall' Apostolo Rom. XII. 20., ed ivi l'abbiamo spiegata. Aggiungerò qui solamente le parole di s. Agostino Serm. 16. 3. de temp. Ragunerai sul campo di lui ardenti carboni: perocché egli comincerà a pentirsi, e la sua ragione che è il capo di lui comincerà ad accendersi col fuoco di carità, onde quegli, che nell'avanti freddo, e frenetico conservava lo sdegno contro di te, per la tua bontà riscaldato dalla fiamma di carità comincia ad amare di tutto cuore.

Vers. 23. Il vento di settentrione ee. Se il detrattore non fosse ascoltato con piacere si ta-

24. * Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa, et in domo communi. * Sup. 21. 9.

25. Aqua frigida animae sitienti, et muntius bonus de terra longinqua.

26. Fons turbatus pede, et vena corrupta, justus cadens coram impio.

27. Sicut qui mel multum comedit, non est ei bonum: * sic qui scrutator est majestatis, opprimetur a gloria. * Eccl. 3. 22.

28. Sicut urbs patens, et absque murorum ambitu, ita vir, qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum.

24. È meglio il sedere in un angolo del solajo, che in una casa comune con una donna, che garrisce.

25. Una buona nuova, che vien di lontano, è acqua fresca ad uno, che patisce la sete.

26. Il giusto che cade veggendo l'empio, è una fontana intorbidata co' piedi, e una vena di acqua imbrattata.

27. Come il miele fa male a chi troppo ne mangia, così colui che si fa scrutatore della maestà di Dio, rimarrà sotto il peso della sua gloria.

28. L'uomo, il quale in parlando non può affrenare il suo spirito, è una città spalancata, e non cinta di muro.

cerebbe. Egli (dice s. Girolamo) se vede torbida la faccia di chi ascolta, anzi di chi non lo ascolta, ma si tura le orecchie, subito sta in silenzio, impallidisce nella faccia, le labbra si serrano, gli si secca in bocca la saliva. Hieron. ad Rustic.

Vers. 25. E acqua fresca ec. Come un bicchier d'acqua fresca ristora e ravviva un assetato; così consola una buona novella, che vien di lontano paese, ed era per conseguenza lungamente aspettata.

Vers. 26. Il giusto, che cade veggendo l'empio ec. Quando il giusto sotto gli occhi dell'empio cade in peccato, egli è come una fontana intorbidata co' piedi ec.; perocchè egli viene a dare altrui un brutto esempio, e l'empio baldanzosamente divulga ed esagera ancora il peccato, che ha veduto, e ne prende occasione di ostinarsi nel male, e di screditare la pietà. Ecco la brutta e torbida acqua dello scandalo, che dà il giusto, quando pecca: questo scandalo ha seco mali gravissimi e quasi irreparabili.

Vers. 27. Come il miele fa male ec. Buona cosa è il miele, ma diventa cosa cattiva a chi troppo ne mangia. Buona cosa è il cercare l'intelligenza delle cose di Dio, dei suoi divini attributi, de' suoi misteri, ma il volere andare più in là di quel, che è permesso alla corta nostra capacità, il voler penetrare (per vana curiosità e presunzione) la maestà dell'Altissimo, farà sì, che l'uomo resti come abbacinato dallo splendore, e si perda e precipiti in gravissimi e perniciosissimi errori.

Vers. 28. L'uomo il quale in parlando non può ec. In una città aperta da tutti i lati entra chi vuole: così chi vuol sapere, che cosa pensi, che cosa abbia in cuore un chiacchierone lo sa facilmente, purchè lo inviti a parlare.



Capo Ventesimosesto

Non convergono gli onori allo stolto. Non far caso delle calunnie: fuggir la pigrizia: non avere doppia lingua: non dar retta agli adulatori.

1. Quomodo nix in aestate, et pluviae in messe: sic indecens ost stulto gloria.

2. Sicut avis ad alia transvolans, et

1. Come la neve all'estate e le piogge al tempo di segatura, così male sta allo stolto la gloria.

2. La maldicenza scagliata senza ra-

Vers. 1. Come la neve all'estate, ec. La neve nell'estate, e la pioggia nel tempo, la cui deo mietersi il grano, e battersi, e ritirarsi la raccolta, sono inopportune e di nocimento: così è la lode e l'onore, che si conferisce allo stolto: nuoce a lui, che ne abuserà per farsi peggiore, e nuoce alla repubblica, perchè raffredda in molti l'amore della sapienza e della virtù. Un antico oratore disse: Se gli uffici e gli onori saran dati a pochi, e meritevoli, e secondo le leggi, molti saranno, che cerchino di operar con valor: se poi si conferiranno a chiunque gli vuole, e a persone, che nulla hanno fatto o pensato di singolare, si corromperanno anche gli spiriti migliori.

Vers. 2. La maldicenza... è come un uccello, ec. Vuol dire, che le ingiuste accuse in-

passer quolibet vadens: sic maledictum frustra prolatum in quempiam superveniet.

3. * Flagellum equo, et camus asino et virga in dorso imprudentium.

* Sup. 23. 13.

4. Ne respondeas stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis.

5. Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.

6. * Claudus pedibus, et iniquitatem bibens, qui mittit verba per otium stultum.

* Sup. 25. 13.

7. Quomodo pulcras frustra habet claudus tibias, sic indecens est in oro stultorum parabola.

8. Sicut qui mittit lapidem in aerum Mercurii: ita qui tribuit insipienti honorem.

9. Quomodo si spina nascatur in manu temulentis: sic parabola in oro stultorum.

gione sopra di alcuno, è come un uccello, che scolazza qua e là, e come un passerotto, che salta per ogni parte.

3. La frusta pel cavallo, la carezza per l'asino, la verga pel dorso degli stolti.

4. Non rispondere allo stulto secondo la sua stoltezza per non divenir simile a lui.

5. Rispondi allo stulto, come esige la sua stoltezza, affinché egli non abbia a credersi saggio.

6. Chi pe'suoi affari spedisce un messo stolto, si taglia le gambe, e bee gli errori di quello.

7. Come uno stroppiato indarno ha belli gli stinchi, così non istan bene le gravi sentenze in bocca dello stulto.

8. Chi onora lo stulto fa come chi getta la sua pietra nel mucchio dedicato a Mercurio.

9. La parabola in bocca allo stulto è come una spina che spuntasse nella mano di un briaco.

ventate contro un uomo innocente, non si fermeranno sopra di lui, non gli nuoceranno; ma passeranno ben presto, come passa un volatile, che non ista mai fermo in un sito. Altri suppongono, che voglia qui il saggio descrivere la facilità e la rapidità, con cui la maldicenza si propaga e si diffonde per ogni parte passando in brev' ora da una a cento bocche, come un uccello, che è sempre in moto. La prima sposizione però mi sembra più probabile.

Vers. 3. La carezza per l'asino. Si può ancora tradurre la briglia, perocchè nella Palestina gli asini servivano di cavalcatura anche pei grandi. Vedi Jud. xii. 14. Sono in quel paese più belli e più grandi e vivaci, che non sono generalmente tra noi.

Vers. 4. 5. Non rispondere allo stulto... Rispondi allo stulto ec. S. Geronimo in Ezech. lvi. 1. osserva, che l'una e l'altra sentenza ed è vera, ed è da mettere in pratica secondo i vari tempi, e secondo le persone. Lo stulto va disprezzato perchè non dà luogo a sapienza, ma la stolta superbia va repressa con una specie di stoltezza, onde dice l'Apostolo II. Cor. xii. 11. Son divenuto stulto: voi mi avete costretto. Se lo stulto parla di cose sciocche, pazze, disoneste, se ti dice dell'ingiurie guardati dall'imitarlo, e dal corrispondergli con parole di poco senso, o ingiuriose: ma non lasciar passare senza correzione la sua temerità e i suoi errori per fargli conoscere la sua stoltezza, allorchè si emendi.

Vers. 6. Si taglia le gambe, ec. Il senso, che ho esposto mi è paruto il migliore, che possa trarsi dalla nostra Volgata paragonandola coll' Ebreo, e la sentenza si rende assai chiara. In vece di claudus il Pagnino e altri tradurono: inersis pedes.

Vers. 7. Indarno ha belli gli stinchi. Perchè non può farne uso essendo stroppiato. Così le sentenze gravi non convengono allo stulto, perchè egli non sa, né può farne buon uso, né servirsene opportunamente.

Vers. 8. Chi onora lo stulto, fa come chi getta ec. Dare gli onori a uno stulto è cosa tanto inutile, e fuor di ragione come è il gettare la pietra a piè della statua, o busto di Mercurio. Questo dio de' Pagani era il protettore de' viaggiatori, e i passeggeri gettavano una pietra in onore di lui sotto la statua, che era collocata ad ogni bivio, onde presso ognuna di tali statue si facevano ben presto ammassi grandi di pietre mettendovi ogni passeggero la sua. E derisa questa vanissima superstizione, e a chi la pratica dice esser simile colui, che lo stulto inalza agli onori.

Vers. 9. È come una spina, che spuntasse ec. Un ubbriaco, che ha in mano una spina, che prunge, non sente la puntura; così uno stulto, che ha in bocca una sentenza grave, pia, attissima a svegliare sentimenti di compunzione o di ravvedimento, non ne sente la forza, e nella sua stoltezza ed empietà si rimane. Così tanti ipocriti parlano del Vangelo, e delle passioni di Cristo, leggono ancora, e studiano le Scritture, ma non sentono la efficacia della divina parola, e non ne traggono alcun frutto per loro stessi.

10. *Judicium determinat causas*, et qui imponit stulto silentium, iras mitigat.

11. * *Sicut canis*, qui revertitur ad vomitum suum, sic imprudens, qui iterat stultitiam suam. *2. *Pet. 2. 22.*

12. *Didisti hominem sapientem sibi videri?* magis illo spem habebit insipientis.

13. *Dicit piger*: *Leo est in via*, et leaena in itineribus:

14. *Sicut ostium vertitur in cardine suo*, ita piger in lectulo suo.

15. * *Abscondit piger manum sub ascella sua*; et laborat si ad os suum eam converterit. * *Sup. 19. 24.*

16. *Sapienter sibi piger videtur septem viris loquentibus sententias.*

17. *Sicut qui apprehendit auribus canem*, sic qui transit impatiens, et commiscetur rixae alterius.

18. *Sicut noxius est*, qui mittit sagittas et lanceas in mortem:

19. *Ita vir*, qui fraudulenter nocet amico suo: et cum fuerit deprehensus, dicit: *Ludens feci.*

20. *Cum defecerint ligna*, exstinguetur ignis: et susurrone subtracto, jurgia conquiescent.

10. *La sentenza del giudice finisce le liti*, e chi fa tacere lo stulto calma gli sdegni.

11. *Lo stolto chericade nella sua stoltezza è come il cane, che torna a quel, che avea vomitato.*

12. *Hai tu veduto un uomo, che si crede sapiente? più di lui può avere speranza quegli, che non sa nulla.*

13. *Il pigro dice*: *Nella strada harvi un leone, e al capo della strada una lionessa:*

14. *Come la porta si volge su' suoi cardini, così il pigro nel suo letto.*

15. *Il pigro si nasconde la mano sotto l'ascella: è gran fatica per lui il portarla alla bocca.*

16. *Il pigro si crede più sapiente, che sette uomini, che pronunciano sentenze.*

17. *Chi in passando s'impaccia temerariamente nelle altrui contese, è come chi prende un cane per le orecchie.*

18. *Como è reo chi scaglia saette e dardi mortiferi:*

19. *Così colui che fa danno con frode all'amico, e quando viene ad essere scoperto, dice: Non l'ho fatto con mal fine.*

20. *Al mancar delle legna si spegne il fuoco, e tolto via il soffione si calmano le contese.*

Vers. 10. *Chi fa tacere lo stulto ec.* Il giudice colla sua sentenza finisce le liti: il saggio, che reprime e fa tacere lo stulto, le previene, e fa, che non nascano, perchè calma gli sdegni accesi dallo stulto col suo parlare.

Vers. 11. *È come il cane, che torna ec.* Vedi 2. *Pet. II. 22.* dove è riferito questo luogo, e ne abbiamo dato la sposizione.

Vers. 12. *Più di lui può avere speranza quegli, che non sa nulla.* È men lontano dalla sapienza un uomo affatto ignorante, anzi un insensato, che uno, il quale è presuntuoso, e si crede di sapere. *È un grandissimo ignorante, chi si crede di sapere*, dice un antico proverbio. I Farisei e gli Scribi della sinagoga erano in questo stato, onde si videro i Pubblicani e i Samaritani stessi abbracciare la verità predicata da Cristo mentre que superbi dottori la impugnarono sempre, e perseguitarono il divino maestro. Così pure degli antichi filosofi disse l'Apostol.: *Dicendo di essere sapienti diventarono stolti* Rom. I., e similmente Isai. v. 23. *Guai a voi, che siete saggi negli occhi vostri e prudenti nel cospetto vostro.*

Vers. 14. *Si volge su' suoi cardini.* Ma non si muove dal suo luogo. Così il pigro si volge e si rivolge nel suo letto (nella sua pigrizia) ma non si leva.

Vers. 16. *Che sette uomini, ec.* Il numero di sette è preso a significar moltitudine, come in altri luoghi. Lo stulto crede, che nel suo non far nulla egli s'è più lodevole, che molti altri, i quali si affaticano, studiano, cercano di rendersi buoni per se e per gli altri.

Vers. 17. *Come chi prende un cane per le orecchie.* Il cane volterà i denti contro di lui: così accadrà a chi con poca avvertenza vorrà entrar di mezzo nelle risse: è difficile il serbar tal moderazione, che non si dimostri qualche pendenza, o parzialità verso alcuno de' contendenti, onde l'altro nel furor della collera si volterà contro del mediatore: oltre di che anche accidentalmente può tirarli addosso del male che si mescola benchè con buon fine nelle contese altrui. Il saggio adunque avverte, che tali uffici sono pericolosi, e vi bisogna una certa prudenza e buona maniera nel farli.

Vers. 18. 19. *Così colui, che fa danno con frode ec.* Maggiore danno fa all'amico colui, che di nascosto, con fraude l'offende, che chi apertamente lo assalisce.

21. Sicut carbones ad prunas, et ligna ad ignem, * sic homo iracundus suscitabit rixas. * Sup. 15. 18.

22. Verba susurronis quasi simplicia et ipsa perveniunt ad inima ventris.

23. Quomodo si argento sordido ornare velis vas fictile, sic labia tumen-
tia cum pessimo corde sociata.

24. Labiis suis intelligitur inimicus, cum in corde tractaverit dolos.

25. Quando submisericordiam vocem suam, ne credideris ei: quoniam septem nequitiae sunt in corde illius.

26. Qui operit odium fraudulentem, revelabitur malitia ejus in concilio.

27. Qui fodit foveam, incidet in eam: et qui volvit lapidem, revertetur ad eum.

28. Lingua fallax non amat veritatem: et os lubricum operatur ruinas.

21. Come i carboni danno il fuoco, e le legna la fiamma, così l'uomo iracundo accende le risse.

22. Le parole del soffione pajono semplici; ma esse penetrano nell'intimo delle viscere.

23. Le labbra turgide congiunte con pessimo cuore, son come argento impuro, col quale tu pretendi di ornare un vaso di terra cotta.

24. Al suo parlare si riconosce il nemico, quando macchiana inganni in cuor suo.

25. Allorché egli abbassa sua voce, non te ne fidare, perocché egli ha sette iniquità in cuor suo.

26. Si scoprirà nella pubblica adunanza la malizia di colui, il quale con finzione nasconde la sua mala volontà.

27. Chi scava la fossa vi caderà, e la pietra cadrà addosso a chi l'ha smossa.

28. La lingua dell'ingannatore non ama la verità, e la bocca adulatrice è cagion di rovine.

Vers. 23. *Le labbra turgide congiunte con pessimo cuore, ec.* In vece di argento impuro si potrebbe tradurre la schiuma dell'argento: a un vaso di terra cotta non mal si adatta un ornamento di argento impuro, ovvero di schiuma d'argento: così al cuore cattivo ben si adatta una lingua arrogante, ovvero una lingua alta ad accendere liti e discordie, lo che meglio combina coll'Ebreo, che ha, *labbra, che abbruciano.*

Vers. 24. *Al suo parlare si riconosce ec.* Per quanto l'uomo fraudolento cerchi di nascondere il suo animo cattivo, contuttociò se tu lo farai parlare, egli alla fine scoprirà o poco, o molto quello, che ha in cuore.

Vers. 25. *Allorché egli abbassa sua voce, ec.* Quando parlerà in tuono umile, modesto, pacifico, non ti fidare, perchè allora appunto egli ha in cuore non uno, ma molti cattivi disegni, molte iniquità covate nel suo seno.

Vers. 26. *Si scoprirà nella pubblica adunanza ec.* Vuol dire, che la malignità dell'uomo il quale facendo l'amico macchiana tradimenti, sarà conosciuta alla fine, ed egli sarà scor-
bacchiato e vituperato pubblicamente. *Nissuna cosa sarà occulta, che non si riveli, come dice Cristo Luc. 11. 2.*

Vers. 27. *Chi scava la fossa vi caderà, ec.* I Romani dicevano: *i cattivi consigli, il mal più grande lo fanno al consigliere.*

Vers. 28. *La lingua dell'ingannatore ec.* Questo ingannatore è lo stesso adulator, di cui si parla nella seconda parte del versetto.



Capo Ventesimosettimo

Il di venturo è incerto: non fidarsi di se stesso: fuggir l'ira: coltivare l'amicizia e rigettare le adulazioni.
La cupidità è insaziabile: lo stolto è incorrighibile: cura delle cose domestiche.

1. Ne glorieris in crastinum, ignorans quid superventura pariat dies.

1. Non ti vantare di cosa, che abbia da essere, mentre non sai quel, che possa produrre il di seguente.

Vers. 1. *Non ti vantare ec.* Lo stesso insegnamento è ripetuto da s. Giacomo cap. 1. 13. 14. 15.: *Adesso voi dite: oggi, o domani andremo a quella città, e vi starem per un anno, Bibbia Vol. III.*

2. Laudet te alienus et non os tuum ;
extraneus et non labia tua.

3. * Grave est saxum, et onerosa arena : sed ira stulti utroque gravior.
* Eccl. 22. 18.

4. Ira non habet misericordiam, nec erumpens furor : et impetum concitati ferre quis poterit ?

5. Melior est manifesta correptio, quam amor absconditus.

6. Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis.

7. * Anima saturata calcabit favum : et anima esuriens etiam amarum pro dolei sumet.
* Job. 6. 7.

8. Sicut avis transmigrans de nido suo, sic vir qui derelinquit locum suum :

9. Unguento et variis odoribus delectatur cor : et bonis amici consiliis anima dulcoratur.

10. Amicum tuum et amicum patris tui ne dimiseris : et domum fratris tui ne ingrediaris in die afflictionis tuae.

Melior est vicinus iuxta, quam frater procul.

2. La bocca altrui, e non la tua dia lode a te; l'estraneo e non le tue proprie labbra.

3. Grave è il sasso, e pesante l'arena; ma l'ira dello stolto pesa più dell'uno e dell'altra.

4. L'ira e il furore, che scoppia, non lascian luogo alla misericordia; ma all'impeto dell'invidioso chi potrà reggere?

5. E' migliore un'aperta riprensione, che un amore che si nasconde.

6. Sono migliori le ferite, che vengono da chi ama, che i falsi baci di chi odia.

7. L'anima satolla calpesta il favo di miele; ma l'anima affamata prende per doleo anche l'amaro.

8. L'uomo che abbandona il suo posto, è come l'uccello, che scappa dal suo nido:

9. L'unguento e la varietà degli odori, rallegra il cuore; e i buoni consigli dell'amico danno conforto all'anima.

10. Non abbandonare l'amico tuo e l'amico del padre tuo; e non andare a casa del tuo fratello nel giorno di tua afflizione.

Giova più un vicino, che ti sta presso, che un fratello assente.

e mercanteremo e faremo guadagno: voi, che non sapete quel che sarà domane... In cambio di dire: se il Signore vorrà, e se sarei vivi farei questa, o quella cosa.

Vers. 3. *L'ira dello stolto pesa più ec.* È più difficile a portarsi, e tollerarsi l'ira dello stolto nei suoi violenti trasporti.

Vers. 4. *Ma all'impeto dell'invidioso ec.* Dall'Ebreo e da' LXX apparisce, che si paragona in questo luogo l'invidia coll'ira e col furore, e si dice, che l'invidia è più da temersi: e con ragione, perchè l'ira e il furore passano facilmente, come un vento gagliardo: ma l'invidia occupa, e domina lo spirito, e spinge l'invidioso a fare tutto il male, che può a colui che ha preso di mira.

Vers. 5. *Un amore, che si nasconde.* Intende quell'amore delicato, circospetto, il quale non ardisce di biasimar in veruna cosa l'amico, nè di correggerlo dov'ei manca, amore simile a quello d'una madre men saggia, che tutto permetta a' figliuoli; migliore assai è quell'amore forte, maschio, efficace e di cuore, il quale corregge e riprende l'amico, affinchè si emendi.

Vers. 6. *Le ferite, che vengono da chi ama.* Vale a dire le riprensioni, le correzioni fatte dall'amico.

Vers. 8. *È come l'uccello, che scappa dal suo nido.* Blasima quelli, i quali leggermente per incostanza d'animo abbandonano lo stato e la vocazione, in cui vivono, dicendo, che si espongono a molti pericoli, come l'uccello, che lascia il suo nido.

Vers. 9. *E i buoni consigli ec.* Ovvero: così i buoni consigli ec. Siccome gli unguenti rallegnano il cuore, e i grati odori letificano, e confortano il capo; così i buoni e sinceri consigli dell'amico risvegliano e rinvigoriscono il cuore oppresso dalla tristezza e dall'afflizione.

Vers. 10. *E l'amico del padre tuo.* Vale a dire il vecchio amico. E non andare a casa del tuo fratello ec. Fidati più del vecchio amico, che del fratello, e all'amico piuttosto, che al fratello ricorri nelle tue afflizioni per aver consiglio e conforto.

Giova più un vicino. L'Ebreo legge: un buon vicino: ma ciò s'intende nella Volgata da quello, che segue: più utile sarà a te un vicino, che un fratello, il quale fa sua dimora lungi da te. La vicinanza fu detta da un antico prossima all'amicizia; e Salomone con queste parole c'insegna a tener buona e leale corrispondenza co' vicini, e lo stesso documento inculca s. Agostino serm. 1. de temp.

11. Stude sapientiae, fili mi, et laetifica cor meum; ut possis exprobranti respondere sermonem.

12. Astutus videns malum, absconditus est: parvuli transcentes sustineunt dispendia.

13. * Tolle vestimentum ejus, qui spondit pro estraneo: et pro alienis, aufer ei pignus. * Sup. 20. 16.

14. Qui benedicit proximo suo voce grandi, de nocte consurgens maledicenti similis erit.

15. * Tecta perstillantia in die frigidis, et litigiosa mulier comparantur: * Sup. 20. 16.

16. Qui retinet eam, quasi qui ventum teneat, et oleum dexterarum suarum vocabit.

17. Ferrum ferro exacuitur, et homo exacuit faciem amici sui.

18. Qui servat fenum, comedit fructus ejus; et qui custos est domini sui, glorificabitur.

19. Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.

20. Infernus et perditio numquam implentur: similiter et * oculi hominum insatiabiles. *Ecc. 14. 9.*

11. Applicati alla sapienza, figliuol mio, e consola il mio cuore: affinché tu possa rispondere a chi ti screditasse.

12. L'uomo prudente alla vista del male, va a nascondersi: gli imprudenti passano avanti, e ne soffrono il danno.

13. Prendi la veste di colui, che è entrato malleadore per uno straniero, e levagli il pegno in grazia dei forestieri.

14. Colui che prima del giorno va a benedire ad alta voce il suo prossimo, sarà simile a chi lo maledice.

15. Il tetto, per cui passa l'acqua nella fredda stagione, e la donna, che piatisce, sono due cose somiglianti.

16. Chi vuol ritenerla è come chi vuol tenere il vento, e stringer l'olio nella sua destra.

17. Il ferro assottiglia il ferro, e l'uomo assottiglia l'ingegno del suo amico.

18. Chi custodirà la sua ficca ne mangerà il frutto, e chi custodisce il suo padrone sarà onorato.

19. Come nelle acque risplendono le facce di quelli che vi si mirano, così i cuori degli uomini sono manifesti a sapienti.

20. L'inferno e la morte mai dicono, basta: così gli occhi degli uomini sono insaziabili.

Vers. 11. *Affinchè tu possa rispondere ec.* Affinchè a chiunque parlasse male di te tu sii in istato di far conoscere, che hai bene impiegato il tuo tempo nell'apparare quello, che più a te importa.

Vers. 12. *L'uom prudente ec.* Vedi cap. xxii. 3.

Vers. 13. *Prendi la veste ec.* Vedi cap. xx. 16.

Vers. 14. *Colui che prima del giorno ec.* Con tutta ragione si dee poco fidarsi di un uomo, che inopportuno e fuor di tempo usa certe dimostrazioni di stima e di rispetto, come farebbe quegli, che avanti giorno andasse a fare con voce sonora gran complimenti, ed espressioni di riverenza ad un altro. Questi se è saggio di tutte le belle parole del troppo ufficioso salutatore non terrà verun conto, anzi gli saranno moleste quanto gli sarebbe molesto il sentirsi da colui blasimare.

Vers. 16. *È come chi vuol tenere il vento.* Impedire al vento, che non soffi.

E stringer l'olio ec. È impossibile il tenerla, come è impossibile di stringere colla mano l'olio, che non iscorra: perocchè quanto più stringerai la mano per tenerlo, tanto più ti scapperà; così quanto più cercherai di farla star cheta, tanto più ella garrirà.

Vers. 17. *È l'uomo assottiglia ec.* È l'uomo assottiglia l'ingegno dell'uomo nelle scienze, ne' consigli, nelle arti ec. Un Greco poeta dico, che il conversare degli uomini partori le arti.

Vers. 18. *Chi custodisce il suo padrone ec.* Chi serve con amore e con diligenza il proprio padrone sarà onorato, per esempio essendo nato servo averà la libertà, se è libero sarà promosso ad impieghi.

Vers. 19. *Così i cuori degli uomini ec.* I cuori dinotano le inclinazioni, il genio e il carattere particolare di ciascun uomo. Dice adunque Salomone, che l'uomo saggio conosce, e vede chiaramente le inclinazioni degli uomini, co' quali vive e conversa, come nelle acque (specchio naturale, sincerissimo) vede il suo volto tal quale egli è l'uomo, che in esse si mira.

Vers. 20. *Così gli occhi degli uomini sono insaziabili.* Per gli occhi s'intende la cupidità, perchè gli occhi sono quelli, che portano all'anima le immagini delle cose sensibili che sono

21. * Quomodo probatur in conflatatorio argentum, et in fornace aurum: sic probatur homo ore laudantis.

* Sup. 17. 3.

Cor iniqui inquirat mala, cor autem rectum inquirat scientiam.

22. Si contuderis stultum in pila quasi ptisanas scricento desuper pilo, non auferetur ab eo stultitia ejus.

23. Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera:

24. Non enim habebis jugiter potestatem: sed corona tribuetur in generationem et generationem.

25. Aperta sunt prata, et apparuerunt herbae virentes, et collecta sunt foena de montibus.

26. * Agni ad vestimentum tuum: et boedi, ad agri pretium. * 1. Tim. 6. 8.

27. Sufficiat tibi lac caprarum in cibos tuos, et in necessaria domus tuae, et ad victum ancillis tuis.

L'obbietto della cupidità. Dimostra adunque il savio la necessità di reprimere la cupidità, ragione e principio funesto di tutti i mali dell'uomo, il quale ha motivo di temerla come si teme la morte e l'inferno.

Vers. 21. Così è provato l'uomo ec. Il fuoco fa vedere la schiettezza, o l'impurità dell'argento e dell'oro: se questi metalli restano interi, e non danno scoria, sono puri. Similmente se un uomo in vedersi lodato e celebrato non dà segno di superbia e di vanità, egli è saggio: se si gonfia, e si invanisce egli è stolto. Veramente (come dice s. Agostino ep. 68. ad Aurel.) ella è cosa grande il non insuperbirsi delle lodi e degli onori degli uomini: e con questo dimostrarci, che è nell'uomo il saldo fondamento di tutte le virtù, che è l'umiltà: è antico, e bello assai quell'avvertimento: se uno ti loda ricordati di giudicare te stesso da solo, e non credere del tuo essere più agli altri, che a te stesso. S. Agostino parlando al suo popolo per raffrenare l'impeto e l'affetto, con cui lo stesso popolo celebrava i suoi ragionamenti dice: Queste vostre lodi sono a noi piuttosto di peso, e ci espongono a pericolo: le sopportiamo, e in mezzo a' ci causa tremiamo. Serm. v. de Verb. Dom. sec. Matth. Ecco un uomo ben provato per le lodi degli uomini.

Vers. 22. Come si fa dell'orzo. La Ptisana degli antichi si faceva coll'orzo mondato, e poi cotto nell'acqua, e si beva da' febbricitanti, ed è celebrata da Plinio lib. xviii. 7. xxi. 25. dove dice, che Ippocrate scrisse un libro dell'uso della Ptisana.

Vers. 23. 24. Abbi esatta conoscenza ec. Era in grandissimo credito in que' tempi la vita pastorale nobilitata dagli esempi de' patriarchi Abramo, Isacco ec.; onde non fa meraviglia se Salomone ne dà qui de' precetti, egli il di cui padre di pastore di pecore fu chiamato ad essere pastore di uomini: ma a questi pastori di uomini sono in senso più elevato rivolti questi precetti. Tu non potrai sempre farlo: non sempre potrai pascere, governare le tue pecorelle: perocchè verrà la vecchiezza, e tu non avrai forse sufficienti per un mestiere, che richiede età virgata e vigorosa. Vedi Varrone de' re Rust. lib. ii. 47., ma se tu mentre il puoi sarai vigilante e sollecito nella cura del gregge avrai corona perpetua di onore e di gloria. Ognuno vede come tutto questo si applichi perfettamente a' pastori dell'anime, a' quali se nel ministero loro saran fedeli è promessa corona di giustizia.

Vers. 25. I prati sono aperti ec. Dimostra come Dio ha preparato facile e comodo il sostentamento pe' greggi. Le erbe e i lenci delle colline sono migliori, e di miglior nutrimento per le pecore. Quanta a' pastori di anime hanno essi i saluberrimi pascoli della divina parola, onde andrò i loro greggi, e curarne le malattie, e renderli piùgni e fecondi di ogni virtù.

Vers. 26. 27. E i capretti pagheranno il campo. Avrai da' tuoi greggi e vitto e vestito, e de' capretti venduti potrai anche comprare un podere. Vedi Gen. xxviii. 19. I pastori di anime avranno per frutto della loro carità l'abbondanza de' beni della casa di Dio. Vedi Beda.

21. Come nella fornace si prova l'argento, e l'oro nel grogiuolo; così è provato l'uomo per le parole di chi lo loda.

Il cuore dell'iniquo agogna al male; il cuore diritto va cercando prudenza.

22. Quando ben tu pestassi lo stollo nel mortaio, come si fa dell'orzo, battendolo col pestello, non gli leveresti la sua stoltezza.

23. Abbi esatta conoscenza delle tue pecorelle, e bada attentamente al tuo gregge:

24. Perocchè tu non potrai sempre farlo: ma ti sarà data una corona perpetua.

25. I prati son aperti, e spuntano le verdi erbe, e il fieno de' monti è raccolto.

26. Gli agnelli ti vestiranno, e i capretti pagheranno il campo.

27. Contentati del latte di capra per tuo cibo, per sustentamento di tua famiglia, e per vitto delle tue serve.

Capo Ventesimottavo

L'empio è pazzo. Povero, che opprime i poveri. Povero preferibile al ricco: Delle usure.
dell'omicidio, e del furto domestico.

1. Fugit impius, nemine persequente: justus autem quasi leo confidens, absque terrore erit.

2. Propter peccata terrae multi principes ejus: et propter hominis sapientiam, et horum scientiam, quae dicuntur, vita ducis longior erit.

3. Vir pauper calumnians pauperes, similis est imbrì vehementi, in quo paratur fames.

4. Qui derelinquunt legem, laudant impium: qui custodiunt succenduntur contra eum.

5. Viri mali non cogitant judicium: qui autem inquirunt Dominum, animadvertunt omnia.

6. * Mellior est pauper ambulans in simplicitate sua, quam dives in pravis itineribus.

* Sup. 19. 1.

7. Qui custodit legem, filius sapiens est: qui autem comessatores pascit, confundit patrem suum.

8. Qui conservat divitias usuris, et foenore, liberali in pauperes congregat eas.

9. Qui declinat aures suas ne audiat legem: oratio ejus erit execrabilis.

1. Fugge l'empio senza avere chi lo incalzi: ma il giusto è franco come un leone, e senza timore.

2. A motivo de' peccati del mondo si moltiplicano li suoi principi; ma per la sapienza di un uomo, e per la cognizione delle cose che si insegnano, la vita del principe sarà più lunga.

3. Un uomo povero, che opprime i poveri, è simile ad una pioggia violenta, che prepara la carestia.

4. Quelli, che abbandonan la legge, lodano l'empio: quelli, che l'osservano ardono di zelo contro di lui.

5. I malvagi non pensano a quel, che è giusto; ma quelli, che cercano il Signore badano a ogni cosa.

6. È più stimabile il povero, che cammina nella sua semplicità, che il ricco negli storti suoi andamenti.

7. Chi osserva la legge è un saggio figliuolo; ma chi pascie i mangiatori, fa vergogna a suo padre.

8. Chi aduna ricchezze per mezzo di usure e di scroccchi, le aduna per un uomo liberale verso dei poveri.

9. Chi chiude le orecchie per non ascoltare la legge, l'orazione di lui sarà in execrazione.

Vers. 1. Fugge l'empio ec. L'esempio di Caino, l'esempio di Adamo e di Eva, che vanno a nascondersi dopo il loro peccato dimostrano la verità di questa sentenza, le quale è ancora mirabilmente esposta dal Grisostomo, *Hom. viii. ad popul.*

Vers. 2. Si moltiplicano li suoi principi: ec. È castigo mandato da Dio a' popoli pe' loro peccati, che i principi, che governano il mondo, vivono poco, onde sono frequentì le mutazioni di governo, mutazioni, che sono sempre dolorose, e molte volte ancor funeste per le nazioni; ma se il principe, che governa, è veramente saggio, e ben istruito ne' precetti, che si danno di buona e retta amministrazione, egli estirperà i disordini e i vizii, onde a beneficio e vantaggio grande de' sudditi la vita del principe stesso sarà più lunga, e potrà egli stabilir sodamente il bene e assicurare l'osservanza delle leggi e provvedere anche al buono stato della repubblica pel tempo avvenire.

Vers. 3. Un uomo povero, che opprime i poveri, ec. Questa sentenza sembra diretta ad avvertire li principi, che non mettano negl' impieghi gente povera, che sia insieme cupida, e avara: perocchè costoro saccheggeranno i poveri, e li ridurranno alla fame e alla disperazione. Un imperadore di Roma fu biasimato perciò grandemente, perchè soleva promuovere i poveri più cattivi e rapaci, e quando si eran ingrassati li faceva condannare, e confiscava le loro ricchezze, onde fu detto, che di costoro egli si serviva come di spugne; asciutti gl'inzuppava, inzuppatti gli spremeva. Vedi Sveton. in Vespasiano.

Vers. 8. Le aduna per un uomo liberale ec. Non le lascerà a' suoi eredi, ma Dio farà, che pesino a chi essendo liberale verso de' poveri merita di esser ricco, perchè sa far buon uso delle ricchezze.

Vers. 9. La orazione di lui sarà in execrazione. Egli non vuole ascoltare Dio, il quale nella

10. Qui decipit justos in via mala, in interitu suo corruet: et simplices posidebunt bona ejus.

11. Sapiens sibi videtur vir dives: pauper autem prudens scrutabitur eum.

12. In exultatione justorum multa gloria est: regnantibus impiis ruinae hominum.

13. Qui abscondit scelera sua, non dirigitur: qui autem confessus fuerit, et reliquerit ea, misericordiam consequetur.

14. Beatus homo, qui semper est pavidus: qui vero mentis est durao, corruet in malum.

15. Leo rugiens, et ursus esuriens, princeps impius super populum pauperem.

16. Dux indigens prudentia, multos opprimit per calumniam: qui autem odit avaritiam, longi fient dies ejus.

17. Hominem, qui calumniatur animae sanguinem, si usque ad lacum fugerit, nemo sustinet.

18. Qui ambulat simpliciter, salvus erit: qui perversis graditur viis concidet semel.

sua legge gli parla, e Dio non ascolterà lui, quand'ei lo pregherà. Si parla come apparisce dalle precedenti parole di un peccatore, che vuol perseverare nel male e nell'affetto al peccato.

Vers. 10. *Suran padroni de' beni di lui.* La parola *ejus* manca nell'Ebreo, ne' LXX, e nelle antiche versioni, e anche in molti MSS. della nostra Volgata. Il senso chiaro si è: colui, che seduce i giusti, e abusando di loro semplicità li conduce alla perdizione o del corpo, o dell'anima, egli caderà nella fossa preparata da lui pel giusto; questo poi protetto da Dio non solo schiverà il pericolo, ma sarà arricchito di que' beni, che l'empio cercava di fargli perdere. La comune lezione della Volgata restringe la sentenza agli uomini fraudolenti, che cercano di spogliare i giusti de' loro beni: ma Dio li proteggerà o li farà padroni de' beni di chi voleva ridurli in miseria.

Vers. 11. *Lo smaschererà.* Disaminando i mezzi onde quegli si è fatto ricco, l'uso, ch'ei fa delle sue ricchezze ec., conoscerà, e farà conoscere agli altri, ch'ei non è saggio come si credeva, e come a lui dicevano gli adulatori.

Vers. 12. *Nella prosperità.* Ovvero: *nella esaltazione.* È gloria grande di uno stato, quando sono esaltati alle dignità i giusti.

Vers. 13. *Chi nasconde i suoi delitti.* ec. Chi non vuol riconoscersi peccatore, ma anche avvertito de' suoi falli, li nega, li scusa, li sminuisce, non sarà prosperato.

Vers. 14. *Chi è sempre timoroso.* Teme di offendere Dio, teme tutte le occasioni, tutti i pericoli di perdere la grazia. Così il santo Globbe: *io temeva tutte le opere mie* cap. ix. 28. Vedi ancora cap. xxi. 23., e Psal. cxviii. 120. A questo casto e santo timore si oppone il cuor duro, insensibile a' buoni consigli e agli avvertimenti de' saggi, e poco, o nulla curante del proprio bene.

Vers. 17. *Chi per via di calunnie* ec. Si parla specialmente dell'omicida, il quale non per repentino impeto d'ira, ma con riflessione, e per via di nere calunnie procura la morte d'un uomo. Costui è più esecrabile di ogni altro, ed è considerato come una peste del genere umano, talmente che se si vedesse correre a gittarsi in un precipizio, non vi sarà chi abbia pietà di lui, e la mano gli stenda per ritenerlo.

Vers. 18. *Cadrà una volta.* Cadrà irreparabilmente.

10. *Chi con frode conduce i giusti nella mala via, precipiterà nella propria sua fossa: e gl'innocenti saran padroni de' beni di lui.*

11. *L'uomo ricco si crede sapiente: ma il povero dotato di prudenza lo smaschererà.*

12. *Nella prosperità dei giusti trovasi gloria grande: sotto il regno degli empj vanno in rovina gli uomini.*

13. *Chi nasconde i suoi delitti, non avrà bene; ma chi li confessa e gli abbandona, otterrà misericordia.*

14. *Beato l'uomo, che è sempre timoroso; ma chi è duro di cuore precipiterà in sciagure.*

15. *Lion che rugge, orso affamato egli è un principe empio, che regna sopra un povero popolo.*

16. *Un principe che manca di prudenza, opprimerà molti con vessazioni: ma chi odia l'avarizia farà lunga vita.*

17. *Chi per via di calunnie sparge il sangue, in cui è la vita, quand'anche fugga sino a gittarsi in un baratro, misuno lo riterrà.*

18. *Chi cammina con semplicità, avrà salute; chi batte vie storte, caderà una volta.*

19. * Qui operatur terram suam, satiabitur panibus; qui autem sactatur otium, replebitur egestate.

* Sup. 12. 11. Eccl. 20. 30.

20. * Vir fidelis multum laudabitur: qui autem festinat ditari, non erit innocens.

* Sup. 13. 11., et 20. 21., et Inf. v. 22.

21. Qui cognoscit in iudicio faciem, non benefacit: iste et pro buccella panis deserit veritatem.

22. Vir, qui festinat ditari, et aliis invidet, ignorat quod egestas superveniet ei.

23. Qui corripit hominem, gratiam postea inveniet apud eum, magis quam ille, qui per linguae blandimenta decipit.

24. Qui subtrahit aliquid a patre suo, et a matre, et dicit hoc non esse peccatum, particeps homicidae est.

25. Qui se jactat, et dilatat, jurgia concitat: qui vero sperat in Domino, sanabitur.

26. Qui confidit in corde suo, stultus est: qui autem graditur sapienter, ipse salvabitur.

27. Qui dat pauperi, non indigebit: qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam.

28. Cum surrexerint impii, abscondentur homines: cum illi perierint, multiplicabuntur iusti.

19. Chi lavora la sua terra, avrà del pane da satollarsi; ma chi è amico del ozio, abbonderà di miserie.

20. L'uomo leale sarà lodato assai: ma chi ha fretta di farsi ricco, non sarà innocente.

21. Chi in giudizio è accettator di persone, non fa bene: costui anche per un tozzo di pane abbandona la verità.

22. L'uomo, che ha fretta di arricchire, e porta invidia qd altri, ei non sa che lo invaderà repentinamente la povertà.

23. Chi corregge un uomo sarà alla fine più accetto a lui, che quegli, il quale con lingua lusinghiera lo inganna.

24. Chi ruba a suo padre, ed a sua madre, e dico ciò non esser peccato, è compagno dell'omicida.

25. Colui, che si millanta, e si gonfia, fa nascere delle contese; ma chi spera nel Signore otterrà salute.

26. Chi si confida ne' suoi consigli è uno stolto; ma chi cammina con sapienza, sarà salvo:

27. Chi dona al povero non sarà mai in bisogno; ma chi disprezza colui che domanda, soffrirà penuria.

28. Quando gli empì alzeranno il capo, gli uomini anderanno a nascondersi: quando quelli saranno spenti, moltiplicheranno i giusti.

Vers. 20. *L'uomo leale ec.* L'uomo di buona fede, schietto, che procede con semplicità e verità ne' suoi negozi.

Vers. 21. *Per un tozzo di pane ec.* Per vilissima mercede. Se da principio vi voleva molto per farlo prevaricare, si ridurrà finalmente a violare le leggi per un nonnulla.

Vers. 22. *E porta invidia ad altri.* Credendo suo danno il loro guadagno, onde cerca di togliere a quelli, e farlo suo. Costui non arricchirà, come è detto cap. xiii. 11.

Vers. 24. *E compagno dell'omicida.* Riduce i propri genitori in miseria, e accelera ad essi la morte. Egli benchè creda e dica, che in ciò non fa alcun peccato, perchè egli è l'erede. dee però sapere, che è uno scellerato (così LXX), e che non è ancora padrone de' beni del padre e della madre.

Vers. 25. *Ma chi spera nel Signore ec.* Vale a dire l'uomo umilo, che non confida ne' suoi talenti, nel suo saper fare, ma in Dio solo.

Vers. 26. *Chi cammina con sapienza.* Cioè seguen-do non i propri consigli, ma i consigli della vera sapienza.

Vers. 28. *Quando gli empì alzeranno il capo, ec.* Quando saranno innalzati gli empì alle dignità, gli uomini dabbene non si lasceranno più vedere per fuggir la lor tirannia, e le vessazioni. Quando regnano uomini di virtù e di pietà, i giusti si moltiplicano, conformandosi gli uomini al carattere di chi governa, e gli empì spariscono.



Capo Ventesimonono

Amare la correzione. Re giusto. Amico adulatore. Della povertà. Della circospezione nel parlare. Il superbo umiliato. Iddio è il giudice sovrano.

1. Viro, qui corripientem dura cer-
vice contemnit, repentinus ei superven-
iet interitus: et cum sanitas non se-
quetur.

2. In multiplicatione justorum laeta-
bitur vulgus: cum impii sumserint prin-
cipatum, gemet populus.

3. * Vir, qui amat sapientiam, laeti-
ficat patrem suum: qui autem nutrit
scorta, perdet substantiam. *Luc. 13. 13.*

4. Rex justus erigit terram: vir ava-
rus destruet eam.

5. Homo, qui blandis fictisque ser-
monibus loquitur amico suo, rete expan-
dit gressibus ejus.

6. Peccantem virum iniquum invol-
vet laqueus: et justus laudabit, atque
gaudebit.

7. Novit justus causam pauperum:
impius ignorat scientiam.

8. Homines pestilentes dissipant ci-
vitatem: sapientes vero avertunt furo-
rem.

9. Vir sapiens, si cum stulto conten-
derit, sive irascatur, sive rideat, non
inveniet requiem.

10. Viri sanguinum oderunt simpli-

1. All'uomo di dura cervice, che di-
sprezza chi lo corregge, sopravverrà re-
pentina la perdizione, e non vi sarà ri-
medio per lui.

2. La moltiplicazione dei giusti sarà
la letizia del popolo: quando gli empi
prenderan le redini del principato, il
popolo avrà da gemere.

3. Colui che ama la sapienza, dà con-
solazione al padre suo: ma colui che pasce
le meretrici, dissiperà le sue sostanze.

4. Il re giusto felicita lo stato; l'u-
omo avaro il distrugge.

5. L'uomo che tiene un linguaggio finto,
e di adulazione col suo amico, tende una
rete a' suoi piedi.

6. L'uom peccatore, e iniquo cadrà al
laccio: e il giusto canterà e farà festa.

7. Il giusto ha a cuore la causa de' po-
veri: l'empio non se n'informa.

8. Gli uomini malvagi son la rovina
della città: i sapienti la salvano dal-
l'ira.

9. L'uomo sapiente se viene a contesa
collo stulto, o vada in collera, o rida,
non avrà pace.

10. Gli uomini sanguinari odiano l'uo-

Vers. 1. *La perdizione.* La morte temporale, e anche l'eterna; perocchè la superbia e la durezza di cuore all'una e all'altra pena conduce.

Vers. 2. *La moltiplicazione de' giusti ec.* Quando più cresce il numero de' giusti, tanto meglio ne starà la repubblica. L'Ebreo si traduce: *nella glorificazione, nella esaltazione de' giusti ec.* Il senso però non varia gran fatto; perocchè i giusti essendo in gran numero vengono a dare (per così dire) il tuono dello stato al governo.

Vers. 3. *L'uomo avaro.* Il ministro del re se è avaro venderà la giustizia, e renderà infelice il paese.

Vers. 5. *Tende una rete a' suoi piedi.* Non è vero amico, ma adulatore perfido, che cerca di rovinare l'amico ispirandogli la vanità e la superbia.

Vers. 6. *Cadrà al laccio.* Il peccato è come l'esca, a cui mentre volano gli uccelli sono presi miseramente: così il peccato ha la sua esca, il piacer della gola, della lussuria, dell'ambizione ec., e in quest'esca trova il peccatore un laccio, che lo uccide. *Il giusto canterà la lode ec.* Ioderà Dio, e sarà lieto di aver fuggito il pericolo, che era preparato per lui come per gli altri.

Vers. 7. *L'empio non se n'informa.* Parla de' giudici e degli avvocati, che non pongono diligenza nell'esaminare le cause de' poveri, perchè nulla sperano da questi.

Vers. 8. *La salvano dall'ira.* Dall'ira di Dio; perocchè colle loro orazioni lo placano e impetrano la sua misericordia anche pe' loro concittadini.

Vers. 9. *Non avrà pace.* O disprezzi il furore dello stulto, o lo tratti severamente com'egli merita, lo stulto non lo lascerà aver pace.

Vers. 10. *Cercano di salvarlo.* Letteralmente: *cercano l'anima* (la vita) di lui: frase usata anche nel salmo CXXI. 6.

cem: justi autem quaerunt animam ejus.

11. Totum spiritum suum profert stultus: sapiens differt et reservat in posterum.

12. Princeps, qui libenter audit verba mendacii, omnes ministros habet impios.

13. * Pauper et creditor obviaverunt sibi: utriusque illuminator est Dominus.

* Sup. 22. 2.

14. Rex qui judicat in veritate pauperes, thronus ejus in aeternum firmabitur.

15. Virga, atque correctio tribuit sapientiam: puer autem, qui dimittit voluntati suae, confundit matrem suam.

16. In multiplicatione impiorum multiplicabuntur scelera; et justi ruinas eorum videbunt.

17. Erudi filium tuum, et refrigerabit te, et dabit delicias animae tuae.

18. Cum prophetia defecerit, dissipabitur populus: qui vero custodit legem, beatus est.

19. Servus verbis non potest erudiri: quia quod dicis intelligit, et respondere contemnit.

mo semplice; ma i giusti cercano di salvarlo.

11. Lo stolto mette fuori tutto il suo spirito: il saggio va adagio, e si serba qualche cosa pel' avvenire.

12. Il principe che ascolta volentieri le menzogne, non ha se non empî ministri.

13. Il povero e il suo creditore si vanno incontro l'uno all'altro: ad ambedue ha data la luce il Signore.

14. Se il re fa giustizia a' poveri secondo la verità, il suo trono sarà stabilito in eterno.

15. La verga e la correzione danno sapienza; ma il fanciullo abbandonato ai suoi voleri è di rossore a sua madre.

16. Saran moltiplicate le scelleraggini colla moltiplicazione degli empî: e i giusti vedranno le loro rovine.

17. Istruisci il tuo figliuolo, ed egli ti recherà consolazione, e sarà la delizia dell'anima tua.

18. Quando la profezia verrà meno, il popolo sarà dissipato; ma colui che custodisce la legge, è beato.

19. A istruire un animo servile non bastano le parole: perchè egli intende quello che tu dici, ma non si degna di rispondere.

Vers. 11. *Lo stolto mette fuori tutto il suo spirito: ec.* Mette fuori tutto quello, che sa, tutto quello, che ei medita, tutto butta fuori in un sol fiato, perchè opera per impeto, non per ragione: il saggio si ritiene, opera con moderazione, e ha dei colpi di riserva.

Vers. 13. *Il povero, e il suo creditore ec.* Vedi cap. xxii. 2.

Vers. 16. *Colla moltiplicazione degli empî. Ovvero: colla esaltazione ec.* Vers. 2.

Vers. 18. *Quando la profezia verrà meno, il popolo sarà dissipato.* La sposizione del venerabil Beda è questa: *Se mancherà l'istruzione de' sacerdoti, l'osservanza della legge divina (per mezzo di cui il popolo doverà giungere al premio della beatitudine) sarà diacolta.* Questa sposizione è seguita da molti: perchè la voce profezia significa anche la interpretazione delle Scritture, e la predicazione delle verità della religione (1. Cor. xiv.), tolta la quale il popolo si dissiperà in varie sette, e darà in errori abbandonando la vera pietà. Gli Interpreti Ebrei prendono la voce profezia nel senso più stretto, onde dicono, che vuol significare in questo luogo, che quando mancheranno i profeti illuminati da Dio colla cognizione delle cose future e pieni di zelo della sua gloria, quando mancheranno questi uomini straordinari mandati dal Signore a dirigere il popolo, a gridar contro il vizio, e ad accendere gli uomini all'amore della virtù, il popolo sarà dissipato, vale a dire la repubblica Giudaica sarà sconvolta, caderà in una orribile corruzione di costumi, sarà lacerata dalle sette (come furon quelle dei Farisei, de' Sadducei, degli Erodiani a' tempi di Cristo), e andrà finalmente in rovina. Secondo questa sposizione ognun vede, che si ha qui una predizione di quello particolarmente, che avvenne agli Ebrei dopo la venuta, e dopo il rifiuto fatto da essi del Cristo. Quando il Salvatore venne al mondo, gli Ebrei da lungo tempo erano senza profeti, e l'Iniquità, e anche l'oppressiva dominava nel popolo, e particolarmente ne' maestri della sinagoga. Quindi l'accecamento e l'ostinata durezza, colla quale rigettarono lo stesso Cristo, e la verità da lui predicata, e finalmente la rovina della nazione.

Vers. 19. *Non bastano le parole ec.* Vi vuole la verga, perchè questi non fa nulla per ragione, nè per amore del bene, ma tutto per timore.

20. Vidisti hominem velocem ad loquendum? stultitia magis speranda est, quam illius correptio.

21. Qui delicata a pueritia nutrit serum suum, postea sentiet eum contumacem.

22. Vir iracundus provocat rixas: et qui ad indignandum facilis est, erit ad peccandum proclivior.

23. * Superbum sequitur humilitas: et humilem spiritu suscipiet gloria.

* Job. 22, 29.

24. Qui cum fure participat, odit animam suam: adjuvantem audit, et non indicat.

25. Qui time! hominem, cito corruct: qui sperat in Domino, sublevabitur.

26. Multi requirunt faciem principis: et iudicium a Domino egreditur singulorum.

27. Abominantur iusti virum implum: et abominantur impii eos, qui in recta sunt via.

Verbum custodiscus filius, extra perditionem erit.

20. Hai tu veduto un uomo, che corre a furia a parlare? Si può sperare, che si corregga la stoltezza piuttosto che egli.

21. Chi delicatamente nutrice il suo servo fin dall'infanzia, lo proverà poi contumace.

22. L'uomo iracondo attizza risse, e chi è facile a dare in esandescenze sarà più proclive a peccare.

23. L'umiliazione va dietro al superbo, la gloria abbraccerà l'umile di spirito.

24. Chi fa società col ladro, odia l'anima sua: sente chi gli dà il giuramento, e non confessa.

25. Chi ha timore dell'uomo caderà ben presto: chi spera nel Signore sarà esaltato.

26. Molti cercano il favore del principe: ma dal Signore dee venire il giudizio di ciascheduno.

27. I giusti hanno in abbozzazione gli empj; e gli empj hanno in abbozzazione quelli, che sono nella buona strada.

Il fanciullo, che tien conto di questa parola, sarà sicuro dalla perdizione.

Vers. 20. Si può sperare ec. Si correggerà, si emenderà più facilmente la stoltezza, che la loquacità. Tale è il senso di questo luogo secondo l'Ebreo e i LXX, e secondo la nostra Volgata, purché in vece di stultitia si legga a stultitia, come lesse Beda, Rabano e altri, e come sta in molti manoscritti.

Vers. 21. Chi delicatamente nutrice il suo servo ec. Il senso letterale è chiarissimo; ma l'altro senso, che ebbe in mira lo Spirito Santo è molto più importante. Chi tratterà la propria carne (destinata ad essere serva dell'anima) con eccessiva condiscendenza e dellenchezza, l'avrà ribelle, e si troverà finalmente ad essere da lei dominato, onde ricca secondo la carne come dice l'Apostolo Rom. vii. 12.

Vers. 22. Sarà più proclive a peccare. L'Ebreo legge: farà molti peccati, che è il senso anche della Volgata.

Vers. 23. L'umiliazione va dietro al superbo, ec. La stessissima sentenza di Cristo Luc. xiv. 11.

Vers. 24. Sente chi gli dà il giuramento, ec. Ascolta il giudice, il quale legittimamente prelo il giuramento gli domanda, che dichiara chi è il ladro e i complici di esso, ed egli non vuol palesare la verità: così non solo egli è ladro, ma anche spregiuro ed empio.

Vers. 25. Chi ha timore dell'uomo ec. Chi non s'astiene dal male se non perché teme l'uomo, cadrà ben presto in peccato. Ovvero: chi teme l'uomo più che Dio caderà ec. Ma la prima sposizione è migliore. Nella seconda parte avrebbe il saggio potuto dire: Chi teme il Signore sarà esaltato: ma disse: Chi spera nel Signore, perché la speranza va sempre al timore santo congiunta.

Vers. 26. Ma dal Signore dee venire ec. Si cerca il favore de' grandi, e si procura di aver favorevole il loro giudizio: ma da Dio dipende quel giudizio finale, che decide della eterna sorte dell'uomo; e contuttociò gli uomini di questo han così poco pensiero.

Vers. 27. I giusti hanno in abbozzazione gli empj, ec. Nota qui Salomone quelle, che s. Agostino chiama le due città, l'una di Dio, l'altra del demonio, l'una de' giusti, l'altra de' gli empj, tralle quali è guerra perpetua.

Capo Trentesimo

Il saggio crede di non saper nulla. La maestà di Dio è imperscrutabile, e le sue parole sono infallibili. Quattro vizi prossimi: quattro cose insaziabili; quattro cose che passano con somma celerità; quattro cose che turbano il mondo; quattro animalotti savissimi, ec.

1. Verba Congregantis filii Vomentis.

Visio, quam locutus est vir, cum quo est Deus, et qui Deo secum morante confortatus, ait:

2. Stultissimus sum virorum, et sapientia hominum non est mecum.

3. Non didici sapientiam, et non novi scientiam sanctorum.

4. Quis ascendit in coelum, atque descendit? quis continuit spiritum in manibus suis? quis colligavit aquas quasi in vestimento? quis suscitavit omnes

1. Parole di colui, che aduna, figliuolo di lui, che messe fuori la sapienza.

Visione raccontata da un personaggio, col quale sta Dio, e il quale avendo Dio abitante in se, che lo fortifica, ha detto:

2. Io sono il più ignorante tra gli uomini, e la sapienza degli uomini non istà meco.

3. Io non ho apparsa la sapienza, e non so nulla della scienza de' santi.

4. Chi è che sia salito al cielo, e ne sia disceso? chi nelle sue mani contenne il vento? chi le acque ha ristrette come in un involto? che ha data stabilità a

Vers. 1. Parole di colui, che aduna ec. Gli Interpreti moderni generalmente traducono, parole di Agur figliuolo di Jachet. Visione di quest'uomo a Iltiel, e Ugal. Le parole: colui che aduna, colui che messe fuori (la sapienza) ec. in questa sposizione sono prese come nomi propri; laddove nella Volgata per nomi appellativi. Suppongono adunque quest' Interpreti, che di Agur sia tutto quello, che leggiamo in questo capitolo, di Agur uomo insigne per dottrina, pietà, e autorità ai tempi di Salomone, e che tali cose dallo stesso Agur figliuolo di Jachet furono insegnate ai due suoi discepoli, Ithiel, e Ugal. Ma i Padri comunemente e anche la maggior parte degli Interpreti hanno creduto, che Salomone se stesso descriva con dire, che egli è colui, che aduna, vale a dire, chiama gli uomini ad ascoltare i documenti della sapienza, come egli in un altro libro si chiama *Ecclesiaste, Coheleth*, cioè colui, che presiede all'adunanza, e la istruisce; egli ancora si dice figliuolo di uno, che messe fuori (la sapienza), cioè figliuolo di Davide, di cui tante insigni profezie, e tanti ammirabili documenti leggiam tuttora ne' suoi salmi. Havvi chi crede di poter conciliare le due opinioni col dire, che Salomone stesso introduce Agur a parlare in questo luogo, e ad istruire i discepoli, affinché resti sempre fermo, che a Salomone spetta anche questa parte de' proverbi, secondo la opinione tenuta generalmente nella Chiesa. Noi ci attenghiamo alla Volgata, con cui anche i LXX sono d'accordo, e l'Ebreo stesso quando espóngasi come nella Volgata si è fatto. Parole di colui, che aduna: abbiamo detto il senso, che si dà più comunemente a queste parole: v'ha però chi le spiega della collezione stessa de' documenti messi insieme in questo libro.

Visione raccontata ec. Le parabole di questo capitolo sono dette visione, over profezia come quelle, che sono oscure e misteriose, e hanno ancora relazione a cose future. Dice, che questa visione fu raccolta e messa per iscritto da un uomo, col quale stava Dio, lo che vuol dire, ch'egli ebbe speciale illuminazione per annunziare questi oracoli, onde confortato dallo Spirito santo abitante in lui parlò, e insegnò.

Vers. 2. Io sono il più ignorante ec. Letteralmente: io sono il più stolto: ma il senso è lo stesso come apparisce da quel, che segue. Il più sapiente di tutti gli uomini si chiama ignorante, e tale si reputa considerandosi secondo quel, che egli ha per propria natura, secondo la quale l'uomo altro non è, che tenebre e ignoranza; benché però prova grande di sapienza egli è il conoscere la propria naturale ignoranza e miseria, e l'intendere, che l'uomo se è qualche cosa lo è per effetto della grazia di Dio come dice l'Apostolo. Il sentimento adunque di Salomone egli è: io sono ignorantissimo, e la sapienza, di cui tanto si parla dagli uomini, che è l'oggetto de' desiderii degli uomini, non è con me; ed egli la stessa cosa calcatamente ripete nel versetto, che segue secondo la nostra Volgata. Vedi i LXX.

Vers. 4. Chi è, che sia salito al cielo, e ne sia disceso? Chi sali al Cielo per trovare e acquistare la sapienza, e ne discese per comunicarla ai mortali, e dire quello, che lassù vide e intese? Chi nelle sue mani contenne lo spirito? chi fuori di Dio contiene il vento colle sue mani? chi è padrone del vento, e ad esso comanda? La voce *spiritus* è presa qui in significazione di vento come spongono i LXX, e le antiche versioni. E vuol dire è tanto impossibile all'uomo d'innalzarsi alle cognizioni delle cose di Dio senza speciale aiuto di lui, come è im-

terminos terrae? quod nomen est ejus, et quod nomen filii ejus, si nosti?

5. * Omnis sermo Dei ignitus, clypeus est sperantibus in se: * Ps. 11. 7.

6. * Ne addas quidquam verbis illius, et arguaris, inveniērisque mendax.

* Deut. 4. 2.; et 12. 32.

7. Duo rogavi te, ne deneges mihi antequam moriar.

8. Vanitatem, et verba mendacia longe fac a me.

Mendicitatem, et divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria:

9. Ne forte satius illiciar ad begandum, et dicam: Quis est Dominus? aut egestate compulsus furer, et perjurem nomen Dei mei.

10. Ne accuses servum ad dominum suum, ne forte maledicat tibi, et corruas.

tutte le parti della terra? qual è il nome di lui, e quale il nome del figliuolo di lui, se tu lo sai?

5. La parola di Dio è tutta purgata col fuoco: egli è scudo per quelli, che sperano in lui:

6. Non aggiungere un jota alle sue parole, affin di non essere accusato, e convinto di menzogna.

7. Due cose io ti ho domandato (o Signore) non negarle a me per quel, che mi resta di vita.

8. Allontana da me la vanità, e le parole di menzogna:

Non darmi mendicizia, nè ricchezze, ma concedimi quel, che è necessario al mio vivere:

9. Affinchè per disgrazia quand'io sia satollo non sia tentato a rinnegare, e dire: Chi è il Signore? ovvero spinto dalla necessità io non mi metta a rubare, e prenda in vano il nome del mio Dio.

10. Non accusare il servo dinanzi al suo padrone: offinchè egli forse non ti maledica, onde tu vada in perdizione.

possibile di tenere nella propria mano il vento, e disporne e comandargli. Chi le acque ha ristrette ec. chi tiene nelle nubi, ovvero nelle profonde voragini dei mari ristrette le acque come in un involto? Vedi Job xxxviii. 8. Isai. xi. 12. Ps. xxxiii. 7. ec. Chi ha data stabilità ec. Chi diede alla terra la fermezza, che ella ha in tutte le sue parti? Qual'è il nome di lui, e il nome ec. Chi dirà qual sia il nome dell'essere onnipotente, infinito, incomprendibile, che tanto fe' meraviglie, e quale il nome del Figlio, per cui tutte le cose egli fece? Convegono i Teologi non darsi alcun nome, che perfettamente esprima e rappresenti la divina natura. Vedi s. Tommaso prima parte quaest. 13. art. 1., et seq., e s. Agostino de Trinit. xv. 2. Non è piccola parte di scienza se prima di sapere quel, che sia Dio, possiam sapere quel che i non è. Vedi anche Arnobio contra Gent. lib. iii. Onde la celebre risposta di quel martire (presso Eusebio Hist. lib. vi. 3.) il quale essendogli domandato che fosse Iddio, rispose: *Quelli, che sono molti, hanno nomi, che li differenziano: colui, che è unico e solo, di nome non abbisogna.* Dicendo Salomone: qual'è il nome del Figliuolo di lui? cioè di Dio, ne viene contro gli Ebrei, che Dio ha un Figliuolo a se eguale e consustanziale, e che è in Dio pluralità di persone in una essenza sola.

Vers. 5. 6. La parola di Dio ec. Avendo fatta menzione del Figliuolo di Dio, del verbo eterno, della parola essenziale, viene a discorrere della stessa parola in quanto ella si comunicò agli uomini nelle scritture sante, e dicendo, che questa parola è purgata tutta col fuoco, allude a molti luoghi de' salmi dove lo stesso si dice, e particolarmente Ps. xvii. 32. Non aggiungere un jota ec. Vedi Deuter. iv. 2. xii. 32. Gli eretici hanno per vizio comune di alterare e corrompere la parola di Dio, e di spacciare i loro deliri per parola di Dio.

Vers. 9. Affinchè per disgrazia ec. Rende ragione della preghiera, che egli fa a Dio: non darmi le ricchezze, che ispirano la vanità e l'orgoglio: non darmi la mendicizia, per cui tante volte l'uomo è indotto a rubare e giurare il falso. Parla qui Salomone in persona di qualunque uomo privato esponendo a Dio i desiderii di ciascheduno secondo quello, che più conviene al vantaggio spirituale dell'uomo.

Chi è il Signore? Sembra alludere alle parole di Faraone Exod. v. 2. Ad una simile arroganza ed empietà conducono le ricchezze come ben dimostra Mosè Deuter. xxxii. 11. 16.

Vers. 10. Non accusare il servo ec. Insegna la carità e il rispetto, che dee aversi delle persone anche più abbiette secondo il mondo. Guardati dall'accusare il servo presso del suo padrone senza urgente motivo: Dio punirebbe la tua crudeltà, e farebbe cadere sopra di te le maledizioni, che il povero ti manderebbe.

11. Generatio, quae patri suo maledicit, et quae matri suae non benedicit.

12. Generatio, quae sibi munda videtur, et tamen non est lota a sordibus suis.

13. Generatio, cujus excelsi sunt oculi, et palpebrae ejus in alta surrectae.

14. Generatio, quae pro dentibus gladios habet, et commandit molaribus suis, ut comedat inopes de terra, et pauperes ex hominibus.

15. Sanguisugae duae sunt filiae, dicentes: Affler, affler.

Tria sunt insaturabilia, et quartum, quod numquam dicit: Sufficit.

16. Infernus et os vulvae, et terra, quae non satiatur aqua: ignis vero numquam dicit: Sufficit.

17. Oculum, qui subsannat patrem, et qui despiciat partum matris suae, effodiant eum corvi de torrentibus, et comedant eum filii aquilae.

18. Tria sunt difficilia mihi, et quartum penitus ignoro:

19. Viam aquilae in coelo, viam co-

11. *Avvi una razza di uomini, che maledice suo padre, e non benedice sua madre.*

12. *Avvi una razza di uomini, che mondi sembrano a loro stessi; ma non sono però lavati dalle sozzure.*

13. *Avvi una razza di uomini, che portano alti gli occhi, e le loro pupille altiere e superbe.*

14. *Avvi una generazione, la quale ha coltelli in cambio di denti, e lacerà con sue mascelle, e divora i mendichi della terra e i poveri tragli uomini.*

15. *La mignatta ha due figlie che dicono: Dammi dammi.*

Tre cose sono insaziabili, e la quarta, che non dice mai: Basta.

16. *L'inferno e la matrice e la terra, che non si sazia di bere l'acqua: il fuoco poi non dice mai: Basta.*

17. *A colui che schernisce il proprio padre, e disprezza i dolori della madre nel partorirlo, gli cavin l'occhio i corvi, che stan lungo i torrenti, e sel divorino i figliuoli dell'aquila.*

18. *Tre cose sono per me difficili ad intendersi, e una quarta mi è affatto ignota:*

19. *La traccia dell'aquila nell'aria,*

Vers. 11. 14. *Avvi una generazione ec.* Vale a dire: sono detestabili sommamente queste specie di uomini: primo quelli, che mancano al rispetto dovuto a' genitori; secondo quelli, che si credono giusti, e nol sono; terzo i superbi; quarto i crudeli oppressori de' poveri.

Vers. 15. *La mignatta ha due figlie, ec.* La mignatta significa la cupidità, e questa cupidità, ha due figlie l'avarizia e l'ambizione. Queste come la loro madre chieggono sempre, e non son contente giammai.

Tre cose insaziabili. 16. *L'inferno ec.* L'inferno non si empie giammai benchè grandissimo sia il numero di quei, che vi cadono; quello, che il saggio dice delle altre cose è assai chiaro; ciascuna però di queste significa, e ne adombra un'altra. La cupidità della vendetta è significata per l'inferno; perocchè il vendicativo non solo desidera l'altrui morte, ma porta frequentemente l'ira anche di là dalla morte del nimico: la cupidità de' vili piaceri carnali è indicata in secondo luogo, cupidità, che non si sazia giammai; la terra, che ha sempre bisogno di acqua rappresenta la interminabil sete dell'avarizia; il fuoco, che tutto divora, è la cupidità della gloria vana, la quale come il fuoco va sempre in su, e non si arresta giammai, ma si dilata, ed è sempre incontentabile.

Vers. 19. *La traccia dell'aquila ec.* Non è possibile all'uomo di trovare la traccia dell'Aquila, che vola per l'aria, la traccia del serpente, che striscia sopra la dura pietra, la traccia della nave, che corre a vele gonfie per mezzo al mare; perocchè uè l'aquila, nè il serpente, nè la nave non lascian vestigio del loro passaggio. *E la traccia dell'uomo nell'adolescenza.* Questa è la quarta cosa, di cui Salomone disse di essere affatto all'oscuro. In primo luogo adunque alcuni per la via, o *traccia dell'uomo nell'adolescenza*, o sia nel suo crescere intendono il passare, che fa l'uomo dallo stato di debolezza, di stupidità e di piccolezza, in cui nasce, allo stato di forza, di attività e di proporzionata grandezza, a cui giunge quand'ei si fa uomo di bambino, che era: la differenza tra questi due stati è somma; e la mutazione si fa impercettibilmente per le vie stabilite dall'autore della natura. Altri poi intendono essere inconcepibile la via dell'uomo nell'adolescenza, perchè il giovinetto è tanto instabile e leggero e mutabile, che non si sa mai nè dove egli vada, nè donde venga, nè dove lo portino il fervor dell'età e il bollor del sangue. La prima sposizione mi sembra più naturale e più

lubri super petram, viam navis in medio mari, et viam viri in adolescentia.

20. Talis est, et via mulieris adulterae, quae comedit, et tergens os suum dicit: non sum operata malum.

21. Per tria movetur terra, et quartum non potest sustinere:

22. Per servum cum regnaverit: per stultum cum saturatus fuerit cibo:

23. Per odiosam mulierem cum in matrimonio fuerit assumpta: et per ancillam cum fuerit heres dominae suae.

24. Quatuor sunt minima terrae, et ipsa sunt sapientiora sapientibus:

25. Formicae, populus infirmus: qui praeparat in messe cibum sibi:

26. Lepusculus, plebs invalida, qui collocat in petra cubile suum:

la traccia di un serpente sulla pietra, la traccia di una nave in mezzo al mare, e la traccia dell'uomo nell'adolescenza.

20. Tale è parimente la via della donna adultera, la quale mangia, e si ripulisce la bocca, e dice: Non ho fatto verun male.

21. Per tre cose è messa in commozione la terra, e alla quarta non può ella reggere:

22. (È messa in commozione) da uno schiavo, che arrivi a regnare, da uno stolto, quando è pieno di cibo:

23. Da una donna odiosa, quando uno l'ha sposata: e da una serva divenuta erede di sua padrona.

24. Quattro cose delle più piccole sono sulla terra, e queste superano in sapienza i sapienti.

25. Le formiche, popolo debolissimo, il quale al tempo della messe si prepara il suo vitto:

26. I conigli, razza paurosa, la quale pianta il suo covile ne' massi.

adattata alle parole di Salomone. Non debbo però tacere, che l'Ebreo legge: e la via dell'uomo nella Vergine, lezione sostenuta da' manoscritti esemplari della Volgata, da Ugone, Isidoro, e da una lunga serie d'Interpreti più moderni, e bisogna ancora confessare che il versetto seguente pare richieda, che si legga così, e di più s'intende in tal guisa come Salomone a questa quarta cosa dia il primato sopra le altre difficili a intendersi; conciossiachè viene in queste parole adombrato l'incomprensibil mistero, che dovea adempirsi in una Vergine della stirpe stessa di Salomone, vale a dire il mistero del Verbo di Dio incarnato e fatto uomo nel seno di Maria. Dall'altro lato non è difficile a credersi, che per errore de' copisti in vece delle parole in *adolescentula* si venisse a leggere in *adolescencia*. Aggiungerò finalmente come a questa intelligenza preparano le tre altre cose messe innanzi da Salomone; perocchè come l'aquila vola per l'aere, il serpente striscia sopra la pietra, e la nave corre pel mare senza che nell'aria, nella pietra, nelle acque segua mutazione, o alterazione di sorta, o segno resti di divisione: così senza offesa di sua Verginità Maria concepì, e partorì Cristo.

Vers. 20. *Tale è parimente la via ec.* Così rimane ascosa la turpe vita della donna cattiva, che pecca, e si burla del suo peccato dicendo, che non ha fatto nulla di male; perocchè lo ha fatto occultamente.

Vers. 22. *Da uno schiavo che arrivi a regnare.* Perocchè un tal uomo non porterà con moderazione gl'ingrandimenti e la prosperità, ma si leverà in superbia, e pel timore d'essere disprezzato si farà crudele ed eserciterà una insoffribile tirannia.

Da uno stolto quando è pieno di cibo. L'intemperanza della gola è madre della puzlanza.

Vers. 23. *E da una serva divenuta erede di sua padrona.* Da una serva, la quale essendo morta, o scacciata la padrona col libello del ripudio, subentra in luogo di essa, e divien moglie del padrone. I LXX lessero: *E da una serva, che ha cacciato la padrona.* Questa donna sarà insoffribile: la terra non potrà reggere, nè sostenere l'arroganza e la imprudenza di simil donna.

Vers. 25. *Popolo debolissimo ec.* Le formiche formano una specie di repubblica essendosi osservato tra loro l'ordine, la subordinazione, il concorso di tutti i particolari individui al bene generale: per questo il saggio dice, che le formiche sono un popolo. Vedi *Eliano Hist. animal.* l. 3. vi. 43. *Virgil. Aeneid. lib. iv.*

Vers. 26. *I conigli, razza paurosa, ec.* Da Aristotele *Hist. animal. lib. i.* i conigli sono annoverati tra gli animali timidi e ingegnosi. Notisi però, che è qui la stessa parola usata nel Levitico xi. 3., dove abbiamo detto, che forse ella significa non il coniglio, nè il porcospino, ma una specie di topi, che sono comuni nell'Arabia, che vanno in truppa e abitano nelle buche de' massi, dove ragunano il vitto per l'inverno come fanno le formiche.

27. Regem locusta non habet, et egre-
ditur universa per turmas suas:

28. Stellio manibus nititur, et mora-
tur in aedibus regis.

29. Tria sunt, quae bene gradiuntur,
et quantum quod incedit feliciter:

30. Leo fortissimus bestiarum, ad
nullius pavebit occursum:

31. Gallus succinctus lumbos, et
aries: nec est rex, qui resistat ei.

32. Est qui stultus apparuit postquam
elevatus est in sublime, si enim intel-
lexisset, ori suo imposuisset manum.

33. Qui autem fortiter premit ubera
ad eliciendum lac, exprimit butyrum:
et qui vehementer emungit, elicit san-

27. *Le cavallette non hanno re, e si
muovono tutte divise in isquadroni:*

28. *Lo stellione che si regge sulle sue
mani; e abita nelle case del re.*

29. *Tre cose vi sono che hanno bell'an-
datura, e una quarta, che cammina ma-
gnificamente;*

30. *Il leone, forte sopra tutti gli ani-
mali, non teme l'incontro di chichessia:*

31. *Il gallo da' fianchi serrati, e l'ariete
e il re, a cui nissuno resiste.*

32. *V'ha chi è stato riconosciuto per
istolto dopo che fu innalzato a posto su-
blime; perocchè se avesse avuto intelletto
si sarebbe messa la mano alla bocca.*

33. *Chi stringe con forza le poppe per
trarne il latte, ne sprema il burro, e chi
si soffia il naso con veemenza, ne cava il*

Vers. 27. *Le cavallette non hanno re ec.* Le cavallette vanno a storme grandissime e con bell'ordine si posano e si alzano tutte al medesimo tempo. Quando quella, che va innanzi alle altre cala a terra, tutte calano; se ella si alza a volo, tutte partono.

Vers. 28. *Lo stellione, che si regge ec.* È un animale assai noto rammentato anche *Levit. xi. 30.* Egli abita nelle fessure e nelle buche delle muraglie, e non teme di stare anche nelle grandi case abitate: ha molta industria nel prendere le mosche, e si crede, che egli pure, come le formiche faccia sua provvisione nell'inverno, mentre non esce fuori quando piove, nè quando fa freddo, o cattivo tempo: i piedi davanti, co' quali si arrampica per salir sulle mura posson anche, riguardando alla lor figura, considerarsi come mani. Vari Interpreti hanno creduto, che la voce Ebreo significa piuttosto il ragnuolo, che lo stellione: ma il Bochart sostiene benissimo la lezione della nostra Volgata. Vedilo de *animal. ec. parte seconda lib. iv. 24.*

Dimostra qui Salomone come la sapienza non dipende nè dalla mole, nè dalla robustezza del corpo: c'insegna ancora ad ammirare la sapienza da Dio nelle più piccole creature, e finalmente a non disprezzar cosa alcuna per ragion della sua piccolezza; perocchè i piccoli animali sono per lo più dotati d'ingegno, di spirito e di attività più, che i grandi. *La natura* (dice s. Girolamo) *non è giammai tanto ammirabile, quanto nelle piccole cose.* Vedi anche Tertulliano lib. 1. contr. *Marc. cap. 14.*

Vers. 31. *È il re, a cui nessuno resiste.* Questa traduzione è conforme non solo all'Ebreo, ma anche alla edizione della Volgata fatta da Sisto V. Ed è chiaro, che è il re la quarta cosa tra quelle, che camminano con magnificenza, onde la lezione approvata generalmente dirà: *et rex, nec est qui resistat ei.* Bella è l'andatura del leone, che va colla testa alta scuotendo quasi laurica la coda, a passo grave come re delle fiere; similmente il gallo va a collo inteso, ritta la cresta, serrati i fianchi, sempre pronto a combattere; l'ariete ancora più grande di ogni altro animale del suo gregge, armato di corna, cammina con gravità, va avanti allo stesso gregge, ed è riconosciuta come capo delle pecore; finalmente il re ornato di abito reale, di scettro, di diadema e di porpora regalmente cammina circondato da illustre corona di cortigiani e di guardie. E per riguardo a quest'ultimo è detto quello, che de' tre primi in questo luogo si dice; imperocchè sotto di tale emblema vuol significar Salomone, che il principe imiterà la fermezza del leone nella difesa dei sudditi, imiterà la vigilanza e la provvidenza del gallo, imiterà l'ariete nel mostrare col proprio esempio, e colle ottime leggi la via della vera felicità.

Vers. 32. *Si sarebbe messa la mano alla bocca.* Non avrebbe ardito di chiedere il posto, di cui era immeritevole, non avendo i talenti necessari per adempiere le obbligazioni che so-
novi annesse.

Vers. 33. *Chi stringe con forza le poppe ec.* Siccome, chi munge e preme il latte ne cava il burro, e siccome chi si soffia il naso con forza ne trae il sangue; così chiunque colle im-
portune e imprudenti parole provoca lo sdegno altrui si crea delle discordie e delle contese. Delle molte sposizioni, che sogliono darsi, mi è paruta questa la più semplice, seguendo la lettera della nostra Volgata. È adunque un avvertimento importante del savio, che racco-
manda (per troncar la radice di molte discordie) la circospezione nel parlare, non insistendo
eccessivamente nel difendere le proprie ragioni, non cercando di trarre violentemente gli al-

guinem: et qui provocat iras, producit discordias. *sangue; e chi provoca lo sdegno accende discordie.*

tri nel proprio parere, ma usando moderazione e prudenza, e cedendo in quel, che si può, salva la coscienza, per amor della pace.



Capo Trentesimoprimo

Avvertimenti dati a Salomone dalla madre intorno al fuggire la libidine, e guardarsi dal vino, e amministrar la giustizia. Elogio della donna forte.

1. Verba Lamuelis regis. Visio, qua eruditur eum mater sua.

2. Quid, dilecto mi, quid dilecte uteris mei, quid dilecte votorum meorum?

3. Ne dederis mulieribus substantiam tuam, et divitias tuas ad delendos reges.

4. Noli regibus, o Lamuel, noli regibus dare vinum: quia nullum secretum est ubi regnat ebrietas:

1. *Parole del re Lamuele. Profezia, colla quale lo istruì la sua madre.*

2. *E che, o mio diletto? e che, o caro frutto del mio seno? e che, o amato oggetto de' voti miei?*

3. *Non consumare il tuo bene nelle donne, nè le tue ricchezze in quello, che fa lo sterminio dei re.*

4. *Non permettere a' re, o Lamuele, non permettere il vino; perocchè dove regna ebbrezza, non v'è segreto:*

Vers. 1. *Parabole del re Lamuele.* Tutti generalmente gli Interpreti Ebrei, e Cristiani hanno sempre creduto, che *Lamuele* egli è lo stesso Salomone. Questo nome credesi dato a lui dalla madre per significare, che egli a Dio era dedicato, e consacrato; perocchè Lamuel vuol dire uno, che ha Dio o come spiega un dotto Rabbino uno, che è di Dio; e dello stesso Salomone fu detto da Dio medesimo: io sarogli Padre, ed ei sarà mio figliuolo 2. Reg. vii. 14. *Profezia, colla quale ec.* Non possiamo dubitare che le ammonizioni, che seguono fossero ispirate a Bethsabea dallo Spirito del Signore, mentre sono dette *profezia*, ovvero *visione*, e fanno parte di questo libro de' Proverbi: conciossiachè la profezia è una dottrina ricevuta per rivelazione divina. Anzi molti dotti Interpreti affermano, che Bethsabea dopo aver fatta penitenza del peccato commesso con David, non solo fu donna di gran virtù, e cara a Dio, ma previde e profetizzò la caduta di Salomone, e per tempo lo avvertì con tanta tenerezza di affetto, e con sollecitudine veramente materna a guardarsi da' pericoli, a' quali conobbe dover lui essere più esposto.

Vers. 2. *E che, o mio diletto? ec.* Ho voluto conservare nella traduzione la maniera di parlare piena di enfasi, e di appassionatissimo affetto qual' ella è nell' originale e nella Volgata. Il discorso è tronco, e vi si sottintende, come ognun vede, *che dirò io? che chiederò a Dio per te? che raccomanderò io a te?* A te, che se il mio diletto, a te, che se il caro frutto di questo mio seno, a te, cui riguardano, e in cui finiscono tutti i miei voti e tutti i miei desideri? I LXX lessero: *figliuolo delle mie orazioni*, lo che può anche ridursi al senso della Volgata quasi volesse dire, per cui tutte sono le orazioni, ch' i fo a Dio; ovvero può intendersi, che questo figliuolo ella avesse domandato a Dio, perchè avendo veduto come Dio avea fatto morire il primo, ch' ella ebbe da Davide, temè, che lo stesso non avvenisse di questo, e colle sue orazioni ottenne non solo di partorirlo, ma anche che gli fosse conservata la vita.

Vers. 3. *In quello, che fa lo sterminio de' re.* Tale è il senso della nostra Volgata paragonata col testo originale: non profondere le tue ricchezze in quelle cose, che fanno perdere a' re la fermezza dell' animo, e del corpo, e la prudenza, e consumano la sanità, la vita, e l'erario.

Vers. 4. *Non permettere a' re. . . il vino: ec.* Ciò non credere permesso a' re il vino, o sia lo smoderato uso del vino, che porta seco l' ubbriachezza. Un filosofo pagano scrisse lib. iii. de' repub. *Abbiam detto, che tutti dall' ubbriachezza debbon guardarsi, e questo a chiechisia, ma principalmente al custode della repubblica debb' essere vietato, ch' egli oppresso dal vino non sappia in qual parte del mondo si trovi, e ridicola cosa sarebbe, che di custode avesse bisogno lo stesso custode.* Questa maniera di parlare: non permettere a' re il vino, è piena di quel rispetto, che è sempre dovuto alla maestà de' regnanti anche quando si tratta di dar loro degli utili e importanti consigli. Nell' originale è qui la voce *sicera*, di cui altro-

5. Et ne forte bibant, et obliviscantur judiciorum, et mutant causam filiorum pauperis.

Dato sicram moerentibus, et vinum his, qui amaro sunt animo:

7. Bibant, et obliviscantur egostatis suae et doloris sui non recordentur amplius.

8. Aperi os tuum muto, et causis omnium filiorum, qui pertranseunt:

9. Aperi os tuum, decerne quod justum est, et judica inopem, et pauperem.

10. Mulierem fortem quis inveniet? procul, et de ultimis finibus pretium ejus.

11. Confidit in ea cor viri sui, et spoliis non indigebit.

5. E perchè dopo aver bevuto non si scordino di far giustizia, e non tradiscano la causa dei figliuoli del povero.

6. Date la sicera agli afflitti, e il vino a quelli, che hanno il cuore amareggiato:

7. Questi bevano, e si scordino di lor miseria, e non abbiano più memoria del lor dolore.

8. Apri tu la tua bocca in favore del mutolo, e a difesa di tutti i passeggeri:

9. Apri la tua bocca, ordina quello che è giusto, e rendi ragione al meschinello, ed al povero.

10. Chi troverà una donna forte? il pregio di lei è come delle cose portate di lontano, e dall'estremità della terra.

11. In lei riposa il cuor del suo sposo, il quale non avrà bisogno di procurarsi bottino.

ve si è parlato, e comprende il vino, e tutti i liquori forti capaci di ubbriacare, come una particolarmente il vino di Palma comune assai nell'Oriente.

Vers. 6. *Date la sicera agli afflitti, ec.* Vale a dire, si usi il vino, e i liquori per rimedio della tristezza, e della afflizione, onde il Grisostomo osservò, che Noè coltivò la vite, e delle uve fece il vino per conforto dell'afflizione, in cui trovavasi nel vedersi ridotto in tanta solitudine per avere Dio sommersi col diluvio tutti gli abitatori della terra. *Ihm. xliix. in Genes.*

Vers. 8. *In favore del mutolo.* Di que', che non sanno parlare per difendere la loro ragione, rattenuti o dal timore, o dalla ignoranza: e a difesa di tutti i passeggeri: de' forestieri, che non hanno avvocato, nè difensore, che per essi si adopri: l'Ebreo dice: *figliuoli di transito*, che non si fermano in un paese, ma fatti che hanno i loro affari si partono tornando alla loro patria. Questi perchè mancano di ogni protezione meritano di essere protetti specialmente dal re.

Vers. 10. *Chi troverà una donna forte? ec.* Dopo aver riferiti i documenti gravissimi dati a lui dalla madre, Salomone rendendole quasi il contraccambio tessè di lei un bellissimo elogio formando un' ammirabil pittura di una donna forte, cioè d' una insigne madre di famiglia, donde argomentar dobbiamo a quale altezza di virtù, e di merito s' innalzasse questa donna dopo la sua penitenza, mentre è stata giudicata degna di tante lodi dallo Spirito santo, che è spirito di verità: ella è ancora considerata dai Padri come una bella figura della Chiesa di Cristo e della Vergine Madre del Salvatore. Vedi s. Epifanio nell' *Aueruto*, s. Bernardo *serm. ii. super. Missus*, e la catena *Gr.*, s. Gregorio *M. Moral. xliii. August. serm. 57. 58. de divers.* Notisi che Salomone per dare l' idea di una degna madre di famiglia ha notati nel suo ritratto i caratteri più generali, affinchè questa donna scerv potesse di modello, e di esemplare a maggior numero di persone di questo sesso. Tutti i versetti di questo cingio, e ritratto sono alfabetici, cominciando il primo dalla prima lettera dell' Alfabeto Ebraico, e il secondo dalla seconda, e così degli altri fino al numero di ventidue quante sono le lettere degli Ebrei. Nella stessa gnisa sono scritti vari salmi, e i treni di Geremias. Dice adunque, che il trovare una donna forte non è impossibile veramente, ma è molto difficile, perchè poche son tali. In vece di *donna forte* i LXX dissero: *donna marchia*, superiore alle debolezze del sesso. *Il pregio di lei è come delle cose ec.* Ella è di tanto pregio, di quanto sono le cose più pregiate e più rare portate dalle parti più remote da noi, come sono le pietre preziose, le perle ec. Si allude qui all' antico uso di comperare le mogli, di quel costume sì è parlato altre volte: ond' è come se dicesse: se tu fossi tanto fortunato di poter aver tal donna in consorte, tu non potresti mai pagarla abbastanza, perchè ogni prezzo ella sorpassa.

Vers. 11. *In lei riposa il cuor del suo sposo.* Questa sola lode è un grandissimo, e gravissimo elogio: in lei riposa il cuor dello sposo, che è sicuro non tanto della virtù, e della castità di tal donna e del suo amore, ma ancora della prudenza, della sollecitudine e della industria nel governo interior della casa, onde non solo di lei si fida, ma in lei riposa. E da quante cure, da quanti timori, da quante ansietà non libera e sgrava un marito, la donna, che è degna di tal confidenza?

12. Reddet ei bonum, et non malum,
omnibus diebus vitae suae.

13. Quaesivit lanam, et linum, et
operata est consilio manuum suarum.

14. Facta est quasi navis institoris,
de longe portans panem suum.

15. Et de nocte surrexit, deditque
praedam domesticis suis, et cibaria ancillis suis.

16. Consideravit agrum, et emit eum:
de fructu manuum suarum plantavit vineam.

17. Accinxit fortitudine lumbos suos,
et roboravit brachium suum.

18. Gustavit et vidit quia bona est
negotatio ejus: non extinguetur in nocte lucerna ejus.

19. Manum suam misit ad fortia, et
digiti ejus apprehenderunt fusum.

12. *Ella del bene darà a lui e non del male, per tutti i giorni che durerà la sua vita.*

13. *Ella si procura della lana e del lino, e lo mette in opra colla perizia delle sue mani.*

14. *Ella è simile alla nave di un mercatante, la quale porta da lungi il suo sostentamento.*

15. *Ella si alza, che è ancor notte, e distribuisce il vitto alla gente di casa, e il mangiare alle sue serve.*

16. *Pose gli occhi sopra un podere, e lo comprò; del guadagno delle sue mani piantovvi una vigna.*

17. *Ella si cinge di forza. i suoi fianchi, e fa robusto il suo braccio.*

18. *Ella provò, e vide come il suo negozio le frutta: la sua lucerna non si spegne la notte.*

19. *Ella a forti cose stende la mano: le sue dita maneggiano il fuso.*

Non avrà bisogno di procurarsi bottino. Non avrà bisogno il marito di acquistarsi bottino alla guerra per mantener la famiglia, conciossiachè il lavoro e la buona economia della moglie ingrandiranno il suo patrimonio, talmente che a tutto possa supplire.

Vers. 12. Ella del bene darà a lui, e non del male, ec. Non darà un dispiacere al marito, non gli recherà mai verun pregiudizio, ma in ogni tempo sarà utile a lui, ma in ogni tempo sarà la consolazion del marito.

Vers. 13. Si procura della lana e del lino, ec. Questa donna benchè di splendida nobiltà, benchè principessa e regina lavora colle sue mani la lana e il lino, e ne fa la tela, e a tal lavoro sono esercitate le industrie e intelligenti sue mani: Veggonosi in Omero delle regine, che fan la tela, e Alessandro il grande portava vesti fatte a lui dalle sue sorelle; simil cosa si legge del primo Imperadore Romano, le cui vesti erano opera della moglie, della sorella e delle figlie e nipoti, e finalmente di un altro Imperadore, Carlo Magno.

Vers. 14. Simile alla nave di un mercante, ec. Ella lavorando assiduamente con le sue mani è simile a una nave di mercatante, la quale da lontani paesi porta merci di vendere, in cambio delle quali altre ne prende, onde il mercatante ricava il suo sostentamento, e tutto quello, che gli abbisogna; così ella de' lavori suoi si provvede eziandio delle cose, che son portate di fuori, che al mantenimento della famiglia son necessarie.

*Vers. 15. Ella si alza, che è ancor notte, ec. Ella non dorme tutta la notte, ma sorge a vant' l'aurora, distribuisce il vitto a' servi che vanno a lavorare alla campagna, i quali non tornano a casa se non la sera, e fa preparare il cibo per le donne di casa. Il vitto davasi a' servi, o giorno per giorno, o a mesi. In vece di quelle parole e il mangiare alle sue serve, il Caldeo e i LXX portano: *Assegna il lavoro alle sue serve.**

Vers. 16. Pose gli occhi sopra un podere, ec. Osservò un podere di buona terra e fruttifera, e se ne invaghì, e co' suoi risparmi trovò il modo di farne acquisto.

Vers. 17. Ella si cinge di forza ec. Non serve, che una madre di famiglia comandi, esorti: fa d'uopo, che ella stessa metta le mani all'opera, perocchè l'esempio di lei renderà non solo facile, ma dolce e amabile ogni fatica: quindi la donna forte, con viril coraggio s'impiega nelle opere più faticose.

Vers. 18. Ella provò, e vide, ec. Coll'esperienza (facendo i suoi conti) ella conobbe, che il suo negozio è molto utile: e come no? mentre ella non solo il giorno, ma molte ore della notte è intenta al lavoro.

Vers. 19. A forti cose stende la mano: ec. Cose forti chiama il savio tutti i lavori, che son convenienti a una madre di famiglia, come apparisce dall'esempio, ch'ei porta del filare, come se dicesse: ella non isdegna alcun de' lavori, che a donna convengono, e in questi sua forza dimostra: conciossiachè se ella volesse l'animo a cose maggiori, ma non adattate alla condizion del suo sesso, ella non sarebbe degna di lode.

20. Manum suam aperuit inopi; et palmas suas extendit ad pauperem.

21. Non timebit domui suae a frigoribus nivis: omnes enim domestici ejus vestiti sunt duplicibus.

22. Stragulatam vestem fecit sibi: byssus et purpura indumentum ejus.

23. Nobilis in portis vir ejus, quando sederit cum senatoribus terrae.

24. Sindonem fecit, et vendidit, et cingulum tradidit Chananaeo.

25. Fortitudo et decor indumentum ejus, et ridebit in die novissimo.

26. Os suum aperuit sapientiae, et lex clementiae in lingua ejus.

27. Consideravit semitas domus suae, et panem otiosa non comedit.

20. Apre la mano a' miserabili, e stende le palme a' poverelli.

21. Non teme per quei di sua casa il freddo, o la neve; perchè tutti i suoi domestici han doppia veste.

22. Ella si fa de' tappeti di vari colori: il suo abito è di biso e di porpora.

23. Bella figura farà il suo sposo alle porte assiso tra' senatori del luogo.

24. Fabbrica fine vesti di lino, e le vende, e dà a' Cananei mercatanti delle cinture.

25. Ella si ammantava di fortezza e di decoro, e sarà lieta negli ultimi giorni.

26. Con sapienza apre ella la sua bocca, e la legge della bontà governa sua lingua.

27. Sta attenta agli andamenti di sua gente, e il pane non mangia nell'ozio.

Vers. 20. *Apre la mano a' miserabili, ec.* La madre di famiglia quanto più è attenta, tanto più è esposta al pericolo di divenire troppo amante dello ricchezza, e anche di cadere nell'avarizia: la donna forte è buona, e generosa con tutti, ma specialmente co' poveri: quindi è, che la mano, cui le donne di minor fede e virtù ordinariamente tengon ristretta, l'apre ella a soccorrere con liberalità i prossimi, che sono in bisogno.

Vers. 21. *Non teme per que' di sua casa il freddo, ec.* Ella ha gran pensiero del ben essere della gente di casa: i servidori e le serve son ben vestiti e provveduti contro i rigori della fredda stagione.

Vers. 22. *Ella si fa de' tappeti ec.* La voce latina significa le coperte, che si stendevano sulle mense, su' letti, e per terra ricamate e dipinte con vari colori.

Vers. 23. *Bella figura farà il suo sposo ec.* Ornato di belle vesti comparirà il suo sposo alla porta della città, o del luogo, in cui egli abita, assiso tra giudici per render ragione. Ella fa onore al marito, e liberandolo da ogni pensiero dell'azienda domestica, di cui ella prende sopra di se tutto l'incarico, lo pone in stato di attendere a' pubblici affari e all'amministrazione della giustizia.

Vers. 24. *Dà a' Cananei ec.* A' mercanti della Fenicia, che negoziano per tutto il mondo, ella vende delle cinture preziose. Queste cinture le portavano gli uomini e le donne, e n'erano delle ricchissime talmente che leggesi avere i re di Persia assegnati i tributi di qualche città, o di qualche provincia per la cintura delle mogli. Vedi Platone in Alcibiade e Athenaeo de urbe Antylla lib. 1.

Vers. 25. *Si ammantava di fortezza e di decoro.* In tutto il suo esteriore risplende la fortaleza, vale a dire la gravità e il decoro, cioè la modestia e l'onestà: ecco i suoi ornamenti e gli abbigliamenti preziosi, che la rendono amabile non meno che venerabile. *E sarà lieta negli ultimi giorni:* le donne, che passarono il fior dell'età nelle delizie, ne' divertimenti, nello studio perpetuo di ornarsi, di piacere a tutt' altri, che al marito e a Dio, nella età avanzata perduta la naturale avvenenza, che non può con veruna industria più ripararsi, menano vita trista e infelice, e la considerazione stessa delle colpe commesse, dello infinito abuso del tempo, e de' danni recati all'anime dei prossimi, le ricolmerà di afflizione, mentre la donna forte in quell'età principalmente è lieta e contenta, perchè il di s'avvicina, in cui di sue fatiche, e di sue buone opere è per raccogliere il frutto.

Vers. 26. *Con sapienza apre ella la sua bocca, ec.* I suoi discorsi sono conditi di sapienza: non parla di cose vane, o pericolose; ma di cose utili e di edificazione: soprattutto però la sua lingua è governata dalla bontà: ella non è aspra nel suo parlare, non noiosa, non iracunda, non altera, ma dolce, graziosa, soave, modesta con tutti.

Vers. 27. *Sta attenta agli andamenti ec.* Ella sa, che le sarà domandato conto delle persone, che sono a lei subordinate e soggette; veglia perciò con sollecita carità sopra i loro andamenti, sopra i loro costumi. Ella sa chi viene in sua casa, tutto quel, che si fa in sua casa, e in qual maniera ciascuno de' domestici si diporti nell'ufficio, che gli è assegnato. Così ella mangia non il pane dell'ozio e della pigrizia, ma pane di fatica e di molto sudore. Si potrebbe forse la voce *otiosa* riferire alla voce *domus*: sta attenta agli andamenti di sua gente,

28. Surrexerunt filii ejus, et beatissimam praedicaverunt; vir ejus, et laudavit eam.

29. Multae filiae congregaverunt divitias: tu supergressa es universas.

30. Fallax gratia, et vana est pulcritudo: mulier timens Dominum ipsa laudabitur.

31. Date ei de fructu manuum suarum: et laudent eam in portis opera ejus.

28. *Sorgon i figli di lei, e l'annunziano per sommamente beata; il suo marito, e le dà lode.*

29. *Molte son le fanciulle che hanno adunate delle ricchezze; tu le hai superate tutte quante.*

30. *Fallace è l'avvenenza ed è vana la beltà: la donna, che teme il Signore sarà quella, che averà lode.*

31. *Dato a lei de' frutti delle sue mani e le opre sue la celebrino alle porte.*

la quale non mangia il pane nell'ozio. Ella bandisce l'ozio de' suoi domestici non tanto per principio di economia, quanto ancora perchè bandito questo si sbandiranno molti vizi, onde ella non permette, che il pane dovuto a que', che faticano, lo mangino gli oziosi.

Vers. 28. *Sorgono i figli di lei, ec.* Donna grande ella è veramente questa, in cui nulla trovano da riprendere, nulla da dolersi i figli, e il marito, ma questi anzi la celebrano e la esaltano con somme lodi: la esaltano quelli, che hanno sotto gli occhi continuamente la sua vita e la sua maniera di operare.

Vers. 29. *Molte son le fanciulle, ec.* Si sono vedute altre fanciulle, le quali divenute madri di famiglia hanno arricchita la casa, in cui entrarono: tu le hai sorpassate tutte, perchè non solo di ricchezze, ma di gloria, di virtù o di ogni bene hai riempita tutta la famiglia.

Vers. 30. *Fallace è l'avvenenza, ec.* Vale a dire: un gran numero di donne cercano lode dall'avvenenza e dalla bellezza esteriore: ma l'avvenenza e la beltà sono doti vane e fallaci, che presto marciscono, e vanno in fumo: questa donna, la donna forte ha cercata sua lode nel timor santo di Dio, e ha trovata la vera lode, perocchè il timor di Dio ha frutto durevole per tutti i secoli. Temere Dio, obbedire alla sua legge santa, ecco la gloria stabile, la gloria eterna della donna forte, la quale indarno avrebbe tutte le altre condizioni, se fosse priva di questa, che santifica, e a Dio indirizza tutte le altre.

Vers. 31. *Dato a lei de' frutti delle sue mani.* Goda ella de' frutti di sue buone opere e nel tempo e nella eternità: e *le opre sue la celebrino alle porte*: sia ella pubblicamente, e solennemente lodata non per la sua nobiltà, non per lo splendore de' suoi maggiori, ma per le opere sue virtuose. Ma prendendo nel suo ordinario significato la parola *alle porte* potrà anche intendersi, che ella sarà lodata e premiata con ricompensa eterna da Dio nel giudizio: a uendo l'uno e l'altro senso dirà: sarà ella adesso celebrata per le opere e virtù sue da' senatori, e da' giudici della città, che seggono alle porte, e sarà anche più esaltata nel giudizio di Dio, e beatificata per tutti i secoli.

PREFAZIONE

AL LIBRO DELL' ECCLESIASTE

La voce greca Ecclesiaste significa uno, che parla alla Chiesa, o sia all'adunanza, vale a dire uno, che istruisce la moltitudine, esponendo la dottrina della Sapienza. L'Autore dell'Ecclesiaste in vari luoghi del libro stesso ha dato di se tali indizi, che difficilmente potrà intendersi, come possa essere venuto in mente ad alcuno di dubitare s'ei sia veramente opera di Salomone. Egli si chiama *figliuolo di Davide e re di Gerusalemme*, cap. 1. 1. *Dice, ch'ei fu grande, e sorpassò in sapienza tutti quelli, che furon prima di lui in Gerusalemme*, vers. 16.; le quali parole corrispondono appunto a ciò, che fu detto da Dio stesso a Salomone: *Ti ho dato un cuor sapiente, e di tanta intelligenza, che nissuno è stato simile a te nell'avanti, e nissuno sarà in appresso*, III. Reg. III. 12. Contuttociò non è mancato anche in questi ultimi tempi chi contro la comune opinione degli Ebrei e de' Cristiani tutti, abbia cercato di togliere questo libro a Salomone. Ma necessario non è di spender molte parole a confutare una tal novità, nè a rispondere alle frivole congetture messe in campo per accreditarla, quando la novità istessa, parto di una critica intemperante, non ha finora trovato chi, fuori del suo inventore, la sposasse. Come libro adunque di Salomone, e come Scrittura sacra, e canonica fu riconosciuto l'Ecclesiaste in ogni tempo tanto dalla Sinagoga, come dalla Chiesa Cristiana, nella quale nissun conto si è tenuto delle declamazioni stolte di alcuni Eretici, avvezzi a bestemmia tutto quello, ch'ei non intendono, tra quali il più temerario fu certamente Lutero. Si dubita tra gl'Interpreti se prima, o dopo la sua funestissima caduta fosse scritto da Salomone l'Ecclesiaste, e gli Ebrei seguiti

tati da alcuni de' nostri Interpreti, per testimonianza di s. Girolamo, dicevano, che in questo libro Salomone ha voluto esporre la confessione de' suoi errori, e la sua penitenza; ed io accorderò facilmente, che con tal supposto si rende assai men difficile la spiegazione di questo libro, e lo scioglimento delle gravissime difficoltà, che in esso s'incontrano. Ma non è egli anche vero, che essendo certa la penitenza di Salomone, la salute di lui sarebbe pur certa? E donde adunque avviene, che di questa tanto si dubiti nella Chiesa, come altrove abbiain detto? Vedi III. Reg. XI. 3. Dall'altro canto eziandio molti Interpreti con non ispregevoli argomenti asseriscono, che da Salomone ancor virtuoso e caro a Dio fosse scritto l'Ecclesiaste, ed è pur ginoco forza di confessare, che questa opinione è almeno molto più verisimile. Lasciando adunque da parte tali cose, sulle quali sarebbe inutile il fondarsi, perchè sono, e saran sempre incerte, attenendomi a' Padri della Chiesa, e valendomi de' lumi di vari Cattolici Interpreti, ho procurato d'illustrare questo gran libro senza trasandare, nè dissimulare le difficoltà; ed io spero, che il Cristiano lettore, penetrati una volta i sublimi concetti del più saggio tra' regi, non potrà far a meno di ammirare la forte divina eloquenza, colla quale egli stabilisce, e quasi pone a tozzo degli occhi questa grande, utilissima e importantissima verità, intorno a cui tutto questo libro si aggira, voglio dire: che sotto del sole tutto è vanità, tutto è un soffio, un'ombra, un niente, e che l'uomo null'altro troverà di consistente, e di grande, fuori che il temere Dio, l'obbedire a' suoi comandamenti, e prepararsi colla innocenza e purità della vita al futuro giudizio.

IL LIBRO

DELL' ECCLESIASTE

Capo Primo

Vanità delle cose mondane : nessuna cosa è sopra sotto del sole : difficoltà e vanità dello studio, con cui si cerca d'investigare le cose.

1. Verba Ecclesiastae, filii David, regis Jerusalem.

2. Vanitas vanitatum, dixit Ecclesiastes : vanitas vanitatum, et omnia vanitas.

3. Quid habet amplius homo de universo labore suo, quo laborat sub sole?

1. Parole dell' Ecclesiaste figliuolo di David, re di Gerusalemme.

2. Vanità delle vanità, disse l' Ecclesiaste : vanità delle vanità, e tutte le cose sono vanità.

3. Che resta all' uomo di tutte quante le fatiche, onde ei si carica sotto del sole?

Vers. 1. *Parole dell' Ecclesiaste ec.* Abbiamo già detto, che il titolo di Ecclesiaste significa colui, che aduna la moltitudine, che parla al popolo, e non ad una, ovvero a più determinate persone, ma a tutti gli uomini indirizza i suoi sermoni.

Vers. 2. *Vanità delle vanità, ec.* Vale a dire : Vanità vanissima, vanità preta sono tutte le cose, disse l' Ecclesiaste. Parlo di se lo stesso Salomone in terza persona, e propone quasi il tema del suo ragionare. Ed è come se dicesse: quanto sono vane le cose tutte, che sono più stimato sopra la terra, per le quali gli uomini disputano tra di loro, litigano, combattono a chi ne sarà vantaggiato sopra gli altri! LXX tradussero: *Vapores de vaporibus. Vapor tenuissimus*, come quello, che d'altro vapore s'innalza. Ma se tutte le cose fatte da Dio sono huomo assai, come sta scritto. *Gen. 1. 31.*, come mai si dice adesso, che tutte le cose sono vanissime vanità? Tutto quello che passa, e finisce, è un nulla relativamente a Dio ed a' beni eterni: e tutto quello, che si vede, è temporale, come dice l' Apostolo. Vedi s. Girolamo in questo luogo, o s. Gregorio in *1. Reg. lib. 5. cap. 1. 12.* L' uomo adunque, il quale illuminato da Dio considero, come tutte le cose del mondo son passeggere, ed invecchiano, ed hanno fine, e Dio solo è sempre quello, ch'ei fu ab eterno, non può tenersi dal dire: vano sono, e due e tre volte son vane tutte le cose del mondo, che sono l'oggetto delle lramo, e degli affetti dell' uomo, il quale non per tali cose fu fatto. Ogni creatura adunque rispetto a Dio Creatore è come un niente, come disse Davide: *Et esset nio quasi un nulla dinanzi a te*, *Psal. LXXXIV. 4.*, e nello stesso senso Isaia affermò, che *le genti tutte sono dinanzi a lui, come se non fossero*, *cap. XL. 17.* Diciasi ancora cosa vana tutte le cose create, perchè non possono in verun modo far l' uomo felice; e finalmente perchè stolteamente l' uomo ne abusa pur troppo sovente a soddisfare la concupiscenza con suo gran danno e temporale, ed eterno. Per la qual cosa molto bene diceva il Grisostomo: *Questo versetto i grandi del secolo se sono saggi dovrebbero averlo scritto sulle pareti tutte dei loro palazzi, e all' ingresso di essi, e portarlo scritto eziandio sopra le loro vesti: perocchè sotto molte faeces diverse, e sotto immagini false si presentano le cose del mondo, e gl' incauti seducano: per la qual cosa questo salutare dettato converrebbe, che ogni di fosse ripetuto da ciascheduno, e volentieri udito da ciascheduno ne pranzi, e nelle cene, e nelle adunanze.* Notisi, che questa sentenza di Salomone si applica a tutte le cose in generale, e a tutte le parti dell' universo, ma ella particolarmente si applica all' uomo in molti altri luoghi delle Scritture. Così Davide: *Certamente vanità mera egli è ogni uomo vivente: certamente l' uomo passa com' ombra*, *Psal. XXXVIII. 7, 8.* Restrignendo in poche parole il sentimento di Salomone diremo, che sotto del cielo nulla è di solido, nulla di stabile, nulla di durevole, ma tutto è vano, incostante, mutabile, breve, caduco, che va, e passa, e ritorna, o nuovamente sen va. Uomini vani, uomini infelici, perchè amate la vanità, e amando la vanità, con essa vi perdetes e vi dissipate?

Vers. 3. *Che resta all' uomo ec.* Giobbe dice, che l' uomo nasce alla fatica, come al polo gli

4. Generatio praeterit, et generatio advenit: terra autem in aeternum stat.

5. Oritur sol, et occidit, et ad locum suum revertitur: ibique renascens,

6. Gyrat per meridiem, et flectitur ad aquilonem: Intraens universa in circuitu pergit spiritus, et in circulos suos revertitur.

4. Una generazione passa, un'altra le viene appresso, e la terra sta sempre.

5. Il sole nasce, e tramonta, e ritorna al suo primo posto, ed ivi tornando a nascere,

6. S'avanza verso il mezzodì, e poi piega verso settentrione. Va attorno lo spirito visitando ogni parte, e torna a ripigliare i suoi giri.

uccelli, cap. v. 17. Ma l'uomo aggrava la sua naturale miseria colle sue inquiete cupidità, per cui si tormenta, e si affanna oltre modo: a moltiplicar questi suoi affanni si uniscono i figliuoli, gli amici, i nemici. Vedi Eccl. x. 1. 2. ec. Ma di tante fatiche, ed affanni, che rendono misera la vita dell'uomo, qual frutto ne ha egli, quale utilità resta a lui o pel tempo presente, o per la morte? Se della vita si parli, questa utilità quand'egli l'ottenga, è sempre meschina, e brevissima e transitoria: se della morte si parli, a moltissimi degli uomini ben si adatta la parola di Davidde: *Dormirono il loro sonno, e nulla trovarono nelle loro mani tutti gli amatori della ricchezza*, Psal. lxxv. 6.; onde quelle omai vane, e inutili querele! Dunque noi smarrimmo la via della verità, e non risalire per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole d'intelligenza. Ci stancammo nella via di iniquità, e di perdizione, battemmo strade disastrose, e non conoscemmo la via del Signore... Tutte quelle cose si dilaguarono com'ombra, e come una passeggera novella ec. Sap. v. 6.

Sotto del Sol. In questa vita, sopra la terra, che è sotto il sole.

Vers. 4. Una generazione passa, ec. Una generazione di uomini passa, cioè finisce, e un'altra generazione succede in luogo di quella, ma la terra sta sempre l'istessa, e riceve sopra di se quelli, che vengono di nuovo, porta e sostiene quelli, che passano, e nel suo seno ritiene quel, che sen vanno. La terra adunque fatta per l'uomo sussiste, mentre l'uomo Signore della terra non ha alcuna stabilità, e corre continuamente a disfogliersi in quella polvere, da cui fu tratto. *Che può darsi mai di più vano di una tal vanità?* Hieron. E s. Gregorio Nissenso: *Tutto lo studio, che si pone nelle cose presenti è perfettamente simile a' lavori, che fanno i fanciulli per ischerzo sopra l'arena... perocchè venendo a muoversi alcun poco l'arena d'ogni parte cadendo, non lascia segno di quello, che era fatto: tale è la vita umana: arena è l'ambizione, arena la potenza, arena le ricchezze, tutto è arena, e sopra di questa vanamente si occupano, e si affittano le anime puerili.*

Notisi, che oppone qui Salomone lo stato costante, e permanente della terra alla virisitudine continua delle generazioni degli uomini ed anche degli animali.

Vers. 5. 6. Il sole nasce, e tramonta... S'avanza verso mezzodì, ec. È qui notato in primo luogo il quotidiano corso del sole da levante a ponente; in secondo luogo il moto annuale di lui dall'un tropico all'altro ne' segni del zodiaco, secondo il qual moto il sole nell'estate va verso settentrione, nell'inverno verso mezzodì. Tutto le cose del mondo sono in perpetua riorolazione, vanno, e vengono, tornano, e spariscono: il sole stesso è la quozza perpetua alternativa di nascere e di tramontare, di volgersi un tempo dell'anno verso uno de' poli, in altro tempo verso dell'altro. Così la vita de' mortali si consuma colla successione continua di un giorno all'altro, e colle conversioni del sole, che mai sta fermo, e infinite mutazioni diverse in tutta la natura produce. Hieron. Il sole adunque, che è detto dal Nazianzeno: *Orchio del mondo, ordinatore dei tempi, duce degli astri, dator della vita, padre degli animali*, egli è ancora, secondo certi rispetti, specchio, ed esempio di vanità; in primo luogo perchè è sempre instabile, nasce, e tramonta con somma celerità ogni giorno, onde rappresenta la brevità della vita umana, e il nascere, e il morire degli uomini; in secondo luogo cambiando egli ad ogni momento di sito nello zodiaco la umana costanza dispiace, e il non mai interrotto movimento degli affetti, e delle passioni; in terzo luogo se il sole al più sublime punto del cielo s'innalza, e nel suo mezzodì sfavilla, e vibra splendori, nel momento appressa a calare luomina, e all'orizzonte frettolosamente s'annammina; pittura vivesissima della instabilità fortunosa di un uomo, il quale innalzato talora al sommo degli onori e delle umane prosperità, per la stessa mutazione perpetua delle umane cose è condotto a finire nella oscurità delle sopravvenenti umiliazioni, o nella oscurità della morte.

Va attorno lo spirito ec. Lo spirito è il vento, come in molti altri luoghi della Scrittura. Lo spirito, cioè l'aere messo in moto scorre, e gira tutte le parti del mondo, soffiando ora da uno, ora da altro punto del mondo, e quando posa da una parte, a soffiare comincia da un'altra, talmente che nessun tempo si trova, in cui alcuno de' venti in qualche parte della terra senta non si faccia. Vrdi Ecl. i. 27. Così seguita Salomone a mostrare, come tutto è in continuo moto sopra la terra, e il movimento e la instabilità della natura è simbolo della instabilità, e incostanza dell'uomo.

7. Omnia flumina intrant in mare, et mare non redundat: ad locum, unde exeunt flumina, revertuntur, ut iterum fluant.

8. Cunctae res difficiles: non potest eas homo explicare sermone. Non saturatur oculus visu, nec auris auditu impletur.

9. Quid est quod fuit? ipsum quod futurum est: quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est.

10. Nihil sub sole novum, nec valet quisquam dicere: Ecce hoc recens est:

7. Tutti i fiumi entrano nel mare, e il mare non trabocca: colà donde nascono tornano i fiumi per ripigliar nuovo corso.

8. Tutte le cose sono difficili; l'uomo non ha parole per ispirarle. L'occhio non è sazio giammai di vedere, nè l'orecchio si empie di udire.

9. Che è quello, che fu? quello, che sarà. Che è quello, che avvenne? quello che accadrà.

10. Nulla cosa è nuova sotto del sole, e nessuno può dire: Guarda che novità;

Vers. 7. *Tutti i fiumi entrano ec.* Al mare corrono d'ogni parte i fiumi, e il mare che li riceve mai non si empie, perchè dal mare stesso continuamente vengono le acque stesse. Che i fiumi portano nel mare. I vapori sollevati dal mare per l'attività del sole e de' venti formano le nubi, e queste danno le piogge, le quali insinuandosi nelle viscere dei monti, danno origine alle sorgive de' fiumi. Così il mare riceve tanti fiumi, senza che dia fuori giammai: così alla loro origine primiera tornano i fiumi. Così pur si dimostra la perpetua circolazione delle cose naturali. I Rabbini (come notò s. Girolamo) applicano questa scatenza agli uomini, che tornano nella terra, da cui furon tratti, colla stessa celerità, coa cui corrono al mare i fiumi, o sia i torrenti, come sta nell'Ebreo, e la terra non si empie della moltitudine di quel che muojono. Molto bene ancora la insaziabilità delle umane passioni è indicata nel mare, che sempre nuove acque riceve, nè mai si riempie: a similmente nel perpetuo correr de' fiumi, l'ho che giungano al mare, si raffigura l'uomo, che corre perpetuamente verso la morte, che tutti assorbisce: felice, se da questa egli passa a immergersi in Dio, il qual solo è stabile in eterno. « Tutte le cose sensibili (dies Eusebio) sono in movimento continuo, e non mai in » un medesimo stato sono costanti... e la stessa mortale sostanza dell'uomo se tu la rimiri » due volte, non dirai che sia la medesima... Per la qual cosa ridicoli siamo noi, che te- » niamo la morte quando già più volte siam morti, e più volte morremo... Imperocchè il » giovane in uomo fatto si cambia, e l'uomo fatto in vecchio, e il fanciullo in giovinetto, e il » bambino in fanciullo: e l'uomo che fu ieri non è l'istesso che l'uomo di oggi, nè quel di oggi, » sarà l'istesso il dì, che verrà. Imperocchè secondo i diversi tempi, anzi secondo i diversi » momenti di nostra vita, ora amiamo una cosa, e ora l'odiamo, or una ne lodiamo, e dipoi » la disprezziamo, altre parole abbiamo, altro linguaggio, or da una, or da altra passione sia- » mo mossi, non la stessa figura, non lo stesso modo di pensare intorno alle cose noi riten- » ghiamo ». Vedi Praepar. Ev. lib. xi. 7.

Vers. 8. *Tutte le cose sono difficili; ec.* Il senso di queste parole egli è tale: Tutte le cose portano fatica e molestia all'uomo nel voler comprenderle e spiegarle colle parole. Dopo la vanità delle cose procedente dalla loro incostanza viene a dimostrare un'altra vanità nell'uomo, il quale per l'innata sua cecità e ignoranza, e ancora per effetto della stessa instabilità delle cose, non può in esse fissare l'occhio della mente per ben comprenderle, e si trova co- to di parole se altrui vuol dare un'idea di quel poco, che egli ne intende. È proprio dell'uomo il desiderio di sapere; ma nello stato presente non può l'uomo, senza gran difficoltà, intendere qualche piccola parte delle cose naturali, e molto più è egli incapace di giungere alla cognizione delle cose soprannaturali e celesti. È celebre il detto di Socrate: Questo solo io so, che io non so nulla; e il celebre Cardinale di Cusa scrisse un'opera col titolo della dotta ignoranza.

L'occhio non è sazio ec. Questa è una conseguenza della precedente dottrina: sono difficili tutte le cose a intendersi e a spiegarsi: quindi è che non si sazia l'occhio di vedere, nè l'orecchio di udire, e molto meno si sazia la cupidità d'imparare e di sapere, che è immensa. La sciezza che può acquistar l'uomo in questa vita è sempre tanto imperfetta, che non può contentar giammai uno spirito capace di conoscere tutto il vero, come di amar tutto il bene.

Vers. 9. 10. *Che è quello, che fu? quello che sarà, ec.* Parla in primo luogo delle cose naturali, intorno alle quali può argomentarsi quel, che sia per essere da quello, che fu; qual già furono, tali saranno in appresso i movimenti de' cieli, le stesse specie e le stesse proprietà degli animali, delle piante ec. Ma anche riguardo al mondo morale gli stessi affetti, le stesse passioni, gli stessi vizi e le stesse virtù hanno onorata, e disonorata la terra; onde nulla possa dirsi nuovo sotto del sole, in questa abitazione del genere umano, nella quale le stesse ragioni operarono già, e opereranno gli stessi effetti. Osservarono s. Gregorio Niseno ed altri, farsi in questo luogo memoria solamente del passato tempo, e del futuro, e non del pre-

jam enim praecessit in saeculis, quae fuerunt ante nos.

11. Non est priorum memoria: sed nec eorum quidem, quae postea futura sunt, erit recordatio apud eos, qui futuri sunt in novissimo.

12. Ego Ecclesiastes fui rex Israel in Jerusalem.

13. Et proposui in animo meo quaerere, et investigare sapienter de omnibus, quae fiunt sub sole. Hanc occupationem pessimam dedit Deus filiis hominum, ut occuparentur in ea.

14. Vidi cuncta, quae fiunt sub sole, et ecce universa vanitas et afflictio spiritus.

perocchè ciò fu già ne' secoli, che ci precedettero.

11. *Non si tien memoria delle cose passate; ma neppur delle cose, che saranno per l'avvenire si farà ricordanza da quei che saranno in appresso.*

12. *Io l'Ecclesiaste fui re d'Israele in Gerusalemme.*

13. *E mi messi in cuore di fare per mezzo della sapienza studio, e ricerca sopra tutte le cose, che si fanno sotto del sole. Questa penosissima occupazione l'ha data Iddio a' figliuoli degli uomini, perchè vi s'impieghino.*

14. *Io osservai tutto quello, che si fa sotto del sole: e vidi, che tutto è vanità e afflizione di spirito.*

sente, perchè di questo non abbiamo se non quell'unico punto indivisibile, che si cangia immanentemente in preterito.

Vers. 11. *Non si tien memoria delle cose passate; ec.* Tutto quello, che ora ci reca forse meraviglia, fu veduto e udito ne' secoli precedenti; che se tali cose tu non hai lette, nè da altri le hai sentite raccontare, ciò non addivene, se non perchè delle passate cose la minor parte è quella, di cui si conservi ne' posteri la memoria: il tempo seppellisce la ricordanza sì degli uomini, e sì ancora delle cose da essi fatte: così fu delle passate cose, così delle future sarà: ed è qui ancora mortificata la vanità dell'uomo, il quale si lusinghi di non morire interamente, lasciando per mezzo di azioni illustri viva la ricordanza di se presso color che verranno; ma questa fama, questa gloria che tu, o uomo, speri dopo la morte non solo è pretta vanità in se stessa, ma di più è lucerta: imperocchè chi può contare quanti uomini insigni, benemeriti della loro nazione, e fors'anche di tutto il genere umano, per qualche utile ritrovamento, son rimasti nella obli-vione, e non hanno riscosso dalla posterità nemmeno questo vano tributo?

Vers. 12. 13. 14. *Io l'Ecclesiaste fui re... e mi messi in cuore ec.* Io Ecclesiaste, io che istruisco Israele, anzi tutti gli uomini, per rivolgerli dalle vanità del mondo, all'amore di Dio, sono già da più anni, re d'Israele in Gerusalemme, e in tutto questo tempo molte cose ho vedute, e molte ne ho udite, e per mezzo della sapienza concedutami da Dio, esaminai tutte le cose, considerai le occupazioni, i negozi, le cure, le varie inclinazioni degli uomini, afin di vedere se in esse trovisi qualche solido bene, e qualche felicità: ma non altro potei trovarvi se non vanità e afflizione di spirito. Altri per le cose che si fanno sotto del sole intendono le cose naturali, e le loro ragioni, delle quali la ricerca e lo studio è pieno di difficoltà e di oscurità, e per conseguenza di pena o afflizione di spirito, colla quale è mortificata la umana curiosità, che tutto vorrebbe intendere. La prima sposizione mi sembra più giusta per ragioni di quello, che dissi nel versetto 11. *Questa penosissima occupazione ec.* L'impiegarsi che fanno gli uomini, e occuparsi e immergersi nelle cose, che sono quaggiù (sotto del sole) è cosa piena di molestia e di affanno: e questa occupazione penosa fu imposta da Dio a' figliuoli di Adamo in pena del peccato, e affinché giusta la sentenza del Creatore, nel sudor del suo volto mangiasse l'uomo il suo pane, Gen. iii. 17. Il senso che abbiamo esposto apparirà più chiaramente quando col Vatablo si traduca l'Ebreo in tal guisa: *Mi messi in cuore di fare, per mezzo della sapienza, studio e ricerca di tutto quello, che si fa sotto del sole: la qual cosa si è la occupazione meschina data agli uomini da Dio, perchè in essa s'impieghino.* Le peno e gli affanni seminati da Dio largamente in tutti gli stati, in tutte le condizioni, in tutte le professioni diverse, in tutti gli impieghi debbono, secondo i fini di Dio, servire a umiliare il uomo, e condurlo a questa giusta e sensata riflessione, che se da qualunque lato ei si volga, non può schivare di trovare per ogni dove fatica e travaglio, ogni ragion vuole, che la fatica e il travaglio e l'occupazione egli indirizzi verso quella parte, dove una consolazione ineffabile gli è promessa alla fine; ragion vuole, che i suoi pensieri rivolga al bene e alla virtù, che lo renderà un giorno compiutamente felice, non al vizio, non all'amore de' beni transitorii, i quali non frutteranno a lui se non amarezze e dolori nella vita presente, e dolori e miserie eterne nella vita avvenire.

15. Perversi difficile corriguntur, et stultiorum infinitus est numerus.

16. Locutus sum in corde meo, dicens: Ecce magnus effectus sum, et praecepsi omnes sapientia, qui fuerunt ante me in Jerusalem: et mens mea contemplata est multa sapienter, et didici.

17. Dedique cor meum, ut scirem prudentiam atque doctrinam, erroresque et stultitiam: et agnovi quod in his quoque esset labor, et afflictio spiritus:

18. Eo quod in multa sapientia, multa sit indignatio: et qui addit scientiam addit et laborem.

15. *I malvagi difficilmente si emendano; e degli stolti il numero è infinito.*

16. *Io dissi in cuor mio: Ecco, ch'io son diventato grande, ed ho sorpassato in sapienza tutti quelli, che furono avanti a me in Gerusalemme, e la mente mia molte cose ha contemplate sapientemente, e ne ho apparate.*

17. *Ed ho applicata il mio cuore ad apprendere la prudenza e la dottrina e gli errori e le follie: ed ho riconosciuto, che questo stesso è affanno, e tormento dello spirito:*

18. *Perocchè la molta sapienza ha molto, onde disgustarsi, e chi moltiplica il sapere, l'affanno moltiplica.*

Vers. 15. *I malvagi difficilmente si emendano; ec.* Tralle afflizioni di spirito, che pungono o travagliano l'uomo saggio, una delle principali si è il vedere o toccar con mano, come per tutto quello, che possa dirsi e farsi dall'uomo per ridurre nella via della giustizia e della verità l'uomo, che l'ha abbandonata, l'emeudazione di lui è sommamente difficile, e di rado avviene, che di tanti uomini perversi, che ascoltano, o leggono la parola di verità alcun si converta. Quindi ne inferisce Salomone, che infinito si è il numero degli stolti, vale a dire degli uomini, i quali con orribile perversità di giudizio dalla sana apparenza del bene e dei piaceri terreni, si lascian sedurre e inebriare, fino a perdere la ragione. I cattivi difficilmente correggonsi, perchè sono stolti, e stolti sono visibilmente, perchè il senso profere con alla ragione, la concupiscenza alla virtù, la creatura al Creatore, e sono stolti, perchè moltiplicando i peccati, si formano l'abito, e quasi una necessità di peccare: onde agevole si riduceano a non far caso de' peccati, e a disprezzare che per toglierli dal lor misero stato con amore si adoprà.

Vers. 16. *Ecco, ch'io.... ho sorpassato in sapienza ec.* Io sono per beneficio di Dio grande di ricchezze, di possanza, di animo, d'impero, di opere, di sapienza. Salomone non dico qui so non quello, che a tutto il mondo era notissimo, ed è attestato da Dio medesimo nella Scrittura, e lo dice, perchè il dirlo era utile ad accreditare li suoi insegnamenti: e di più si osservi, come tutta la sua grandezza e la sua sapienza fa servire di riprova di quello, che avea detto, che tutto quaggiù è vanità e fatica e afflizione di spiri o.

Molta cose ho contemplate... e ne ho apparate. Molte cose intesi per mezzo di studio e di meditazione; molte ne apprai per mezzo della esperienza.

Vers. 17. *La prudenza e la dottrina, e gli errori ec.* Nell'Ebreo si ha: la sapienza e la scienza: e per la sapienza intendesi la cognizione delle cose celesti e divine: per la scienza la notizia delle cose naturali o delle cose umane, particolarmente riguardo a' costumi, e al governo della vita. Così s. Agostino, ed altri. Alla sapienza si oppongono gli errori degli uomini intorno a Dio, e intorno alle cose di Dio, per esempio intorno alla sua Provvidenza, Omnipotenza ec. Alla scienza si oppone la stoltezza pratica, per cui l'uomo imprudentemente giudica intorno a quello, che è da farsi, o da fuggirsi per indifferire a buon fine tutta la vita; onde la stoltezza vale in questo luogo (come anche vers. 15,) la iniquità, o sia la perversa volontà di peccare.

Vers. 18. *La molta sapienza ha molto ec.* Quanto maggiori sono le cogitazioni acquistate da un uomo, tanto più conosce, quanto poco egli sappia, e si disgausta delle fatiche, che ha spese per arrivare a conoscersi ignorante quanto è il piacere, che prova nello scoprir qualche cosa, altrettanto è la pena, che a lui reca il non poter arrivare fin dove vorrebbe. Così il Nisseno.

Ma oltre a ciò quanto un uomo è meglio istrutto nella cognizione di Dio e delle obbligazioni verso Dio e verso i prossimi, tanto più conosce i propri peccati, e i peccati altrui, e si disgausta e si alligge di vedere quanto sia poco amata e coltivata la virtù, e quanto grande sia la corruzione del secolo. Quanto adunque è lontano dalla vera sapienza colui, che i mesi e gli anni e le forze e la vita impiega nelle cogitazioni delle scienze umane o divine, se allo studio di queste non aggiunge lo studio e la pratica della virtù, se della scienza non serve per innalzarsi all'amore di Dio; ma pel contrario ubriacato dalla scienza, che gli dà, di vista perde quello, che debbe essere l'obbietto di tutti gli studi e di tutti i pensieri dell'uomo, il miglioramento de' propri costumi?

Capo Secondo

Vanità de' piaceri, delle ricchezze, dei grandi edifici e de' tesori accumulati per un erede non conosciuto.

1. Dixi ego in corde meo : Vadam ,
et affluam deliciis , et fruar bonis. Et
vidi quod hoc quoque esset vanitas.

2. Risum reputavi errorem : et gau-
dio dixi : Quid frustra deciperis ?

3. Cogitavi in corde meo abstrahere
a vino carnem meam, ut animum meum
transferrem ad sapientiam, devitarem-
que stultitiam, donec viderem quid es-
set utile filiis hominum, quo facto opus
est sub sole numero dierum vitae suae.

1. Io dissi in cuor mio : Andarò a pro-
var la copia delle delizie , e a godere dei
beni. E riconobbi, che questo pure è va-
nità.

2. Il riso lo condannai di pazzia : e
al gaudio dissi : Come vanamente t' in-
ganni !

3. Risolvi in cuor mio di divezzar
la mia carne dal vino per rivolgere l'ani-
mo alla sapienza , e per fuggir la stol-
tezza; fino a tanto, che io avessi veduto
quel, che sia utile pei figliuoli degli uomi-
ni, e quel, che sia necessario di fare sotto
del sole ne' giorni contati della sua vita.

Vers. 1. *Andarò a provar la copia delle delizie.* Ecco la sposizione del Nisseno : Dopo aver fatto saggio di una maniera di vivere ritirata e severa, si risolve di cercare le cose che piacciono, ed essendo stato pell'avanti alieno dal riso, e grave e costante come son quelli, che si studiano di acquistare scienza e sapienza, adesso si piega a fare sperimento di quelle cose, che si credono dolci e gradite secondo i sensi. S. Gregorio M., Ugone e molti altri credono, che Salomone continuando il gravissimo suo sermone viene qui a proporre sotto il suo nome l'esempio di un uomo, il quale disgustato dallo studio delle scienze e della sapienza va cercando se può trovare ne' piaceri della vita quella soddisfazione, e felicità, che non avea fin allora trovata. Altri poi in gran numero suppongono, che di se stesso parli, e il fatto proprio e il suo proprio esempio egli racconti, e questa seconda opinione sembra più verisimile per quelle parole : *Io dissi in cuor mio ec.* Salomone dunque dice, che non per disperazione, nè per principio d'intemperanza, ma per fare sperienza del vero, cominciò a gustare le comodità della vita, le delizie e i beni sensibili. Ma riconobbi (segue egli a dire), che questo pure è vanità. Sopra le quali parole ottimamente osservò un dotto Interprete, che siccome il nome stesso di delizie, di piaceri ec., ha in se qualche cosa di lusinghiero, che irritar potrebbe, ed accendere la cupidità dell'uomo carnale, per questo Salomone prima di andar più innanzi a parlare di queste delizie, avverte e dichiara, ch'elle son cose vane, anzi pura e preta vanità, affinché nissuno dalla falsa loro apparenza si lasci abbagliare, nè sedurre dalle loro attrattive.

Vers. 2. *Il riso lo condannai di pazzia : e al gaudio dissi : ec.* Parla del riso e del gaudio, come di due persone, e con grande enfasi dice, che lo smoderato riso, condannò di pazzia, e al gaudio mondano disse, che era ingannato. Sogliono gli uomini di poca riflessione e giudizio negli avvenimenti felici, e quando han qualche straordinaria contentezza tripudiare soverchiamente, e abbandonarsi al riso e all'allegrezza. Salomone non ad essi, ma al loro riso, e al loro gaudio volge le sue parole, e dice, che l'uno è pazzia, l'altro è inganno; perocchè stolto è veramente l'uomo, il quale per sì piccole e meschine cose come sono tutte le fortune e consolazioni della terra, esulta senza contegno e misura, e trasportar si lascia da soverchia letizia, come se qualche cosa di solido, e di veramente grande avesse acquistato, quando di lì a poche ore, quelle stesse cose, per cui s'inalbera cotanto e trionfa, le mirerà forse con disdegno, o almeno con grandissima indifferenza; onde veramente un tal riso ed una tale allegrezza è degna di derisione : *Al gaudio dissi : Come vanamente t'inganni !*

Vers. 3. *Risolvi in cuor mio di divezzar ec.* Veduta la vanità delle contentezze del mondo, che lo conobbi essere pazzia e inganno, risolvi di privar la mia carne del vino, e delle altre delizie, affin di attendere allo studio della sapienza, per cui potessi conoscere quello che sia utile all'uomo, per fare acquisto di vero gaudio e di vera felicità; e quel, che egli necessariamente far debba quaggiù in tutto il tempo della sua vita per un fine sì grande. Dicendo Salomone : *ne' giorni contati della sua vita*, viene a ripetere il detto di Giobbe : *Bravi sono i giorni dell'uomo, tu hai contato il numero de' mesi suoi*, xiv. 5. Notò il Nisseno, che Salomone vuole andar ricercando quello, che sia utile non ad una sola età, ma in perpetuo, e che buono sia per la prima età, e per quella di mezzo, e per l'ultima, e per tutti i giorni : conciossiachè le soddisfazioni del corpo quant'elie sono, nulla han di costante; vuol dunque andar ricercando quello, che Cristo disse, il solo necessario, Luc. x. 42., a cui debbono esserle intese le cure tutte, e i pensieri dell'uomo.

4. Magnificavi opera mea, aedificavi mihi domos, et plantavi vineas.

5. Feci hortos et pomaria, et conservi ea cuncti generis arboribus:

6. Et exstruxi mihi piscinas aquarum ut irrigarem silva lignorum germinantibus.

7. Possedi servos et ancillas, multamque familiam habui, armenta quoque, et magnos ovium greges, ultra omnes, qui fuerunt ante me in Jerusalem:

8. Coacerbavi mihi argentum et aurum et substantias regum ac provinciarum: feci mihi cantores et cantatrices, et delicias filiorum hominum, scyphos et urceos in ministerio ad vinum fundenda:

9. Et supergressus sum opibus omnes, qui ante me fuerunt in Jerusalem: sapientia quoque perseveravit mecum.

4. Or io feci opere grandi, fabbricai delle case, e piantai delle vigne.

5. Piantai orti e giardini, e vi messi ogni specie di piante:

6. E formai delle peschiere di acque per annaffiare la selva de' giovani arboscelli.

7. Ebbi in mio dominio dei servi e delle scree con molta famiglia, ed armenti e greggi di pecore numerosi, sorpassando tutti quelli, che furono avanti a me in Gerusalemme:

8. Ammassai argento ed oro, e quel, che aveano di più prezioso i regi e le provincie: e mi scelsi de' cantori e delle cantatrici, e le delizie dei figliuoli degli uomini, delle coppe e de' vasi per mescolare i vini.

9. E superai nelle ricchezze tutte quei, che furono prima di me in Gerusalemme; e la sapienza ancora fu sempre meco.

Vers. 4. *Feci opere grandi, fabbricai delle case ec.* Intorno alle grandiose fabbriche di Salomone vedi III. Reg. vii.

Vers. 5. *Piantai orti e giardini, ec.* Gli orientali tutti hanno sempre amato di avere dei grandi e belli orti, e giardini, ma piantati di arbori utili, e non solamente belli a vedere; e i più grandi signori si applicavano con genio alla cultura de' medesimi orti.

Vers. 6. *E formai delle peschiere ec.* I viaggiatori raccontano, che in due o tre luoghi della Palestina si mostrano tali peschiere, che vogliansi di Salomone, ma non si può dare sicura fede a simili tradizioni popolari.

Vers. 7. *Con molta famiglia.* Secondo l' Ebreo intendonsi i figliuoli di queste serve e servi, i figliuoli di casa, quelli che i latini chiamarono *Feruae*. Vedi quello, che si consumava pel vino della famiglia di Salomone, III. Reg. iv. 22.

Vers. 8. *Ammassai argento ed oro, ec.* Si dice che Salomone avesse di entrata ogni anno circa otto milioni e mezzo di scudi Romani, senza le gabelle e senza i tributi, che pagavano i re, che gli eran soggetti, e senza le ricchezze, che a lui portavano di tre in tre anni le sue navi, che andavano a Ophir. Tutto questo forma una massa quasi immensa di ricchezza. Vedi III. Reg. x. 27.

De' cantori, e delle cantatrici. Davidle ne ebbe egli pure. Vedi II. Reg. xix. 35.: ma forse li fe' servire solamente a cantar le laudi di Dio. *E le delizie de' figliuoli degli uomini.* Intendonsi comunemente le delizie, e la sontuosità della tavola.

Vers. 9. *E la sapienza ancora fu sempre meco.* Se nel significato ordinario (e comune in questo libro) noi prendiamo qui il nome di sapienza, ne verrà evidentemente, che questo libro fu scritto da Salomone prima de' suoi errori, ne quali egli certamente la sapienza perdè, cioè la virtù e la santità. Dall' altro canto molti non credendo possibile di unir insieme con tante delizie e profusioni e piaceri la vera sapienza, prendon questa voce in altra significazione, e come se ella volesse in questo luogo indicare l' arte di regnare, ovvero la scienza delle cose naturali. Ma non mi sembra necessario di ricorrere a questa interpretazione. La ordinaria magnificenza, e il lusso regio di Salomone, e le ricchezze, onde Dio lo avea ricolmo, lo ponevano in istato di sperimentare quel che potessero a contentare e render pago il cuore dell' uomo, tutte quelle cose, nelle quali credono gli stolli, che trovar si possa qualche soda felicità. Or siccome noi non vegliamo nelle Scritture, che' sia biasimato per tale magnificenza, possiamo perciò supporre fondatamente, che in mezzo a tante delizie e grandezze conservasse egli il cuore assai libero e distaccato per non oltrepassare in veruna cosa i confini della temperanza, della onestà e della legge divina; e secondo questa limitazione intendiamo ancora le parole del versetto seguente; e così le intendiamo, perchè egli ci dice, che la sapienza non lo abbandonò. Noterò, che in tutta la descrizione, che ci dà in questo luogo Salomone delle sue delizie e piaceri, non si accennano quelli, che furono la ragione di sua caduta, donde può inferirsi, che la magnificenza e sontuosità delle fabbriche, la moltitudine de' servi e de' cortigiani, la ricchezza degli ornamenti delle case reali, la eleganza e grandiosità

10. Et omnia, quae desideraverunt oculi mei, non negavi eis: nec prohibui cor meum qui omni voluptate frueretur, et oblectaret se in his, quae praeparaveram et haec ralus sum partem meam, si uter laboris meo:

11. Cumque me convertissem ad universa opera; quae fecerant manus meae, et ad labores, in quibus frustra sudaveram, vidi in omnibus vanitatem et afflictionem animi, et nihil permanere sub sole.

12. Transivi ad contemplandam sapientiam, erroresque et stultitiam (quid est, iniquum, homo, ut sequi possit regem Factorem suum?):

13. Et vidi quod tantum praecederet sapientia stultitiam, quantum differt lux a tenebris.

14. * Sapientis oculi in capite ejus:

10. E non negai agli occhi miei nulla di tutto quel che ei desiderarono, e non vietai al mio cuore il godere di ogni piacere, e il deliziarsi in tutte queste cose preparate da me, e questa credetti la mia porzione il godere di mie fatiche:

11. Ma volgendomi poi a tutte le opere fatte dalle mie mani, e alle fatiche, nelle quali io avea sudato inutilmente, in ogni cosa io vidi vanità e afflizione di cuore, e che niente dura sotto del sole.

12. Passai a contemplar la sapienza, e gli errori e la stoltezza. Che è egli l'uomo (dissi io) che seguir possa il suo Creatore?

13. E riconobbi, come tanto va avanti la sapienza alla stoltezza, quanto la luce è distante dalle tenebre.

14. Il saggio ha occhi in testa: lo stol-

de' giardini, e simili opere di splendidezza e di lusso furono gli oggetti delle sue cure, del suoi studi, e com'ei dice, di sue fatiche, vers. 11.

Vers. 10. *E questa credetti la mia porzione ec.* Credetti, che la porzione, la sorte, il frutto, che mi apparteneva, consistesse nel godere delle delizie, che io colle mie fatiche, e colle mie diligenze avea preparate.

Vers. 11. *I vidi vanità e afflizione di cuore, e che niente dura ec.* Vidi perdute e gettate inutilmente le mie fatiche, anzi il frutto, che io ne ritrasci, fu l'amarezza e l'afflizione dello spirito: perocchè nulla quaggiù dura, ma tutto passa e finisce e va in fumo. « Vidi (dice il Nazianzeno), e considerai tutte le cose, le ricchezze, le delizie, la potenza, la gloria fugace, la sapienza stessa, la quale fugge più tosto di quel, che sia in nostro potere, e dipoi le delizie, di nuove la sapienza, i piaceri della gola, gli orti, i greggi degli ahevi, l'immensità delle possessioni, i cantori e le cantatrici, le armi, le guardie, le genti prostrate dinanzi al trono, i tributi raccolti, il fasto del regno, e finalmente tutte le cose o necessarie alla vita, o superflue; e dopo tutte queste cose, che fu? Tutto è vanità, vanità delle vanità, e prestunzioni di spirito, vale a dire impeto sconsigliato dell'animo, e strazio dell'uomo, gastigato for- e con simil pena per ragione dell'antica caduta, cioè per la colpa del primo uomo ».

Vers. 12. *Passai a contemplar la sapienza, e gli errori, ec.* Dopo aver condannata la vanità de' piaceri e delle grandezze umane, mi rivolsi a considerare quella pretesa sapienza, di cui un certo numero d'uomini si gloriavano, e si pavoneggian cotanto, e più che sapere e prudenza, vi trovai errore e stultezza, cioè presunzione di sapere e di virtù; conciossiachè come mai l'uomo debole ed incostante com'è, e soggetto agli urti delle passioni potrà star fermo nella sapienza a imitazione del suo Re e del suo Fatto sovrano? L'uomo, l'uomo stesso, che ama la sapienza, e ne fa professione, quanto spesso, e quanto facilmente cade in errori, e opera stolteamente, cioè contro le regole della verità e della legge del suo Creatore, di cui imitar dovrebbe la santità! E chi è tra gli uomini, che imitar possa in qualche modo la bontà, la giustizia, la pazienza, la carità di Dio? Anzi chi è tra gli uomini, che comprender possa l'immensità di questi divini attributi? Così non solo la sapienza speculativa, ma anche la sapienza pratica dell'uomo, è un mero nulla in comparazione della sapienza divina.

Vers. 13. *E riconobbi ec.* Or io conobbi come la sapienza vera, cioè la vera santità, e la vera virtù, non può stare insieme colla stoltezza, come la luce non può star colle tenebre. Così l'Apostolo: *Qual società la luce ha colle tenebre?* II. Cor. vi, 14. La luce nelle Scritture è simbolo della sapienza, della virtù e della santità; le tenebre simbolo della stoltezza e della malizia. Quindi lo stesso Apostolo o Cristiani convertiti dal gentilesimo diceva: *Una volta eravate tenebre, ma adesso luce nel Signore: camminate da figliuoli della luce; or il frutto della luce consiste in ogni specie di bontà, nella giustizia e nella verità.* Ephes. v. 8, 9.

Vers. 14. *Il saggio ha occhi in testa: ec.* È una maniera di proverbio, che vuol dire: Il saggio ha occhi che reggono chiaro nel capo, ha, dico, non tanto gli occhi corporali nella fronte, quanto gli occhi spirituali nella mente, co' quali mira e considera tutte le cose, e dirige i suoi passi, per ischivare il male, e camminare nel bene: lo stolto come se gli occhi avesse

stallus in tenebris ambulat: et didici quod unus utriusque esset iteritus.

** Inf. 8. 1. Prov. 17. 24.*

15. Et dixi in corde meo: Si unus et stulti, et meus occasus erit, quid mihi prodest quod majorem sapientiae dedi operam? Locutusque cum mente mea, animadverti quod hoc quoque esset vanitas.

16. Non enim erit memoria sapientiae similiter, ut stulti in perpetuum, et futura tempora oblivione cuncta pariter operient: moritur doctus similiter, ut indoctus.

to cammina al bujo: ma io appresi; che l'uno e l'altro vanno ugualmente alla morte.

15. *Onde io dissi in cuor mio: Se e lo stolto, ed io ugualmente morremo; che giova a me l'aver fatto maggior studio della sapienza? E dopo averla discorsa coll'animo mio, conobbi, che questo stesso è vanità:*

16. *Perocchè non sarà eterna la memoria del saggio, come neppur dello stolto; e i tempi avvenire seppelliran nell'oblio tutte a un modo le cose: muore il dotto appunto, come l'indotto.*

non nella testa, ma nelle calcagna, cammina dove i piedi, cioè gli affetti lo portano, e senza prevedere il male, che a lui ne verrà, va alla eleca cercando le sue soddisfazioni, onde non è mirabile se cade nella perdizione e dell'anima e del corpo. Vedi Proverb. iv. 19. Il Niseno oraz. seconda spiegando quelle parole della Genesi cap. 1. 26. Facciamo l'uomo a nostra immagine, e somiglianza, dice: O uomo, tu fosti generato per veder Dio, e contemplarlo non perchè la tua vita strascinandosi vada sopra la terra, non perchè tu cammini dietro ai piaceri propri degli animali, ma perchè tu meni vita celestiale: per questo il saggio ha gli occhi nella testa; vale a dire per mirare le cose celesti, e sublimi: chi poi non a questa porta i suoi guardi, ma alle cose terrene, ha gli occhi fissi, e sepolti nella terra. E cosa visibile, che aliude qui l'Ecclesiaste alla creazione dell'uomo quando egli a differenza degli altri animali ebbe corpo e capo diritto e occhi verso le superiori cose rivolti.

Ma io appresi, che l'uno, e l'altro ec. Quantunque tanta sia la differenza e la distanza, che corre tra la sapienza e la stoltezza, e tra il saggio e lo stolto, in questo però sono eguali, che quanto al corpo muore ugualmente, e nella stessa maniera e il saggio e lo stolto. Nessuna cosa è tanto comune a tutti gli uomini, come la morte; ed ella è ugualmente inevitabile e a' buoni e agli empi: così nella sapienza stessa dell'uomo trova Salomone una specie di vanità, la qual vanità consiste in questo, che ella non libera il saggio dalla necessità di morire; per la qual cosa segue egli a dire: *Se e lo stolto, ed io ugualmente morremo, che giova a me l'aver fatto maggiore studio della sapienza?* Dove ognun vede, che egli prescinde dal futuro stato dei buoni e de' cattivi nella vita avvenire, e parla solamente in riguardo al tempo presente, nel quale il saggio, e lo stolto, il buono, e il malvagio del pari soggiacciono alla legge di morte; anzi a tutti ancora gli accidenti, e tutte le miserie della vita umana sono esposti i buoni non men, che i cattivi, e ciò propriamente dicesi alla fine del versetto 14. nel testo originale, che legge: *Ma io appresi, che gli stessi accidenti succedono a tutti loro, cioè agli stolti ed ai saggi, lo che s. Agostino intese di tutti que' mali, che son comuni a' buoni e a' cattivi.* De civit. xx. 3.

Vers. 15. *E dopo averla discorsa coll'animo mio, conobbi, ec.* Dopo averla discorsa meco stesso conobbi, come lo stesso attendere alla sapienza, cioè lo stesso amare, e praticar la virtù, se non si riferisce ad altro fine, fuori della vita presente, se non si riferisce alla vita eterna avvenire, questo stesso è vanità; conciossiachè la stessa virtù non esime i buoni dalla sciagura, nè da' dolori, nè dalla morte.

Vers. 16. *Non sarà eterna la memoria del saggio, ec.* Benchè la sapienza sia tanto superiore alla stoltezza, quanto la luce è superiore alle tenebre, contuttociò tanto è vero, che la sapienza non può salvare il saggio dalla morte, che ella non può nemmeno salvare la memoria di lui, dalla oblivione e dalla dimenticanza degli uomini. Il dotto, e l'indotto significano qui lo stesso che il sapiente e lo stolto, come in vari luoghi de' Proverbi. Muore il saggio, e lo stolto; perisce estingendo la memoria del saggio, come dello stolto; lo che forma una pietosissima dimostrazione di una vita futura, ed un futuro giudizio, in cui sia dato a' giusti il loro premio, e la loro pena a' cattivi; perocchè nè gli uni, nè gli altri han ricevuto quaggiù quel che han meritato. Toita poi la speranza di un bene avvenire, verrebbe ad essere grandemente dolorosa la vita presente: onde disse l'Apostolo: *Se per questa vita solamente speriamo in Cristo, siamo i più miserabili di tutti gli uomini.* I. Cor. xv. 19. La differenza adunque tra il giusto e l'empio si vedrà dopo la morte, conciossiachè la morte de' santi è preziosa nel cospetto di Dio. Psal. cxv., la morte de' peccatori è pessima, Psal. xxxiii. Il giusto sarà in eterna memoria. Psal. iii. Dio non ha più memoria de' peccatori, ed ei sono esclusi dalla cura di Dio, Psalm. lxxviii. 6. Ed ei son pascolo della morte, Psal. iv. 8.

17. Et idcirco tradidit me vitæ meæ, videntem mala universa esse sub sole, et cuncta vanitatem et afflictionem spiritus.

18. Rursus detestatus sum omnem industriam meam, quæ sub sole studiosissime laboravi habiturus orëdom post me,

19. Quem ignoro, utrum sapiens an stultus futurus sit et dominabitur in laboribus meis, quibus desudavi, et sollicitus fui: et est quidquam tam vanum?

20. Unde cessavi, renuntiavitque cor meum ultra laborare sub solo.

21. Nam cum alius labore in sapientia et doctrina et sollicitudine, homini

17. E perciò mi venne a noia la vita in veggendo come i mali tutti si trovano sotto del sole, e che tutto è vanità ed affezione di spirito.

18. Detestai dipoi tutta la mia sollecitudine, onde con tanto studio mi affannai sotto del sole. mentr' io son per avere un erede dopo di me,

19. Il quale io non so se sia per esser sapiente, o stolto, e il quale possederà le mie fatiche, che a me costarono sudori, ed affanni. Or v'ha egli cosa vana più di questa?

20. Per la qual cosa io mi presi riposo, e il cuor mio rinunziò a travagliarsi mai più sotto del sole.

21. Conciossiachè dopo che uno ha faticato con sapienza, prudenza e solle-

Vers. 17. *Mi venne a noia la vita in veggendo ec.* Questo tedio della vita lo provano i santi sì per ragione delle cure e molestie e dolori, e della corta durata delle cose di quaggiù, e sì ancora per ragion delle tentazioni, e de' pericoli di peccare, e di perdersi; perocchè, come dice Giobbe: *Milizia ell'è la vita dell'uomo sopra la terra*, Joh. vi. 1. Quindi, i desiderii, e le querele di Paolo: *Infelice me, chi mi libererà da questo corpo di morte?* Rom. vii. Vcdi anche Giobbe x. 1., Giona iv. 8., Davide Psal. cxli. 8., Geremia xx. 14. Ella m., Reg. x. x. 4.

Vers. 18. 19. *Detestai dipoi tutta la mia sollecitudine, ec.* Tralle passioni degli uomini una delle più forti, e più comuni si è quella di accumulare: e sogliono i padri di famiglia coonestare sovente la smoderata avidità col pretesto de' figliuoli, a' quali convien provvedere, e uel quali sembra, che continui a vivere lo stesso padre. Salomone dimostra quanto grande sia questa specie di vanità. In primo luogo adunque questa misera affannosa sollecitudine di far roba, e ricchezza, per cui l'uomo tormenta e consuma la propria vita, non si l'uomo per chi egli se la preuda, conciossiachè se egli dice, che pensa a' figliuoli, questi posson mancare, e morire prima di lui, verissima essendo la sentenza di Davide: *Tavoggia (l'uomo), e non sa per chi egli accumuli*, Psal. xxviii. 7. In secondo luogo quando suoi eredi sieno i figliuoli (arricchiti il più delle volte coi peccati, e colla dannazione eterna del padre) egli non sa se questi figliuoli saranno saggi, o stolti, grati alla memoria di lui, od ingrati, se custodi delle ricchezze, o dissipatori; se finalmente de' beni, che ereditano, si serviranno io bene, o io male, per loro decoro e salute temporale, ed eterna, ovvero per loro obbrobrio, e ruina, e dannazione. A' genitori, i quali non credono di poter fare a' figliuoli il più gran vantaggio, che di lasciarli molto ricchi, e perciò si scusano della obbligazione di dare il superfluo a' poveri, parla in tal guisa s. Cipriano: « Tu dici, che hai molti figliuoli, e ciò ti rattenne dall'esercitare le opere di carità; ed io ti dico, che per questo appunto ti hai da farne in gran numero, perchè di molti figliuoli se padre: perocchè molti son quelli, a' quali dei pregare, che sia prole di S.gnore, e molti son quelli, dei quali hai da redimere i peccati colle limosine. molti quelli de' quali hanno da purgarsi le coscienze, molti, dei quali le anime hanno da liberarsi... Che se tu ami veramente i tuoi figliuoli, se per essi tu hai piena, e paterna tenerezza di carità, molto più hai da fare buone opere per raccomandarli con esse a Dio; e non s'ei tu solo il loro padre, tu debole e impotente, tu, che presto più non sarai; ma trova ad essi un padre, che eterno sia e potente: a lui raccomandando le facoltà che tu serbi a' tuoi eredi: sia egli il tutore, e curatore de' tuoi figliuoli, egli colla eterna sua maestà, sia lor protettore contra tutte le ingiurie del secolo. Il patrimonio confidato a Dio non rapisce la Repubblica, nè il Fisco lo invade, nè la calunnia forense li distrugge, è in sicuro l'eredità conservata sotto la custodia di Dio. Questo dicesi provvedere in futuro a' cari pegni, questo è assicurare con paterna pietade gli eredi futuri; come ne fa fede la Scrittura, che dice: lo fui giovine, perocchè sono già vecchio, e non vidi abbandonato il giusto, nè la stirpe di lui mancante di pane. Tuttodì egli fa opere di misericordia, e dà lo pretillo, e il seme il lui sarà in benedizione. » Lib. de opere, et elem.

Vers. 21. *Dopo che uno ha faticato con sapienza, e prudenza, e sollecitudine, ec.* Segue a dimostrare la vanità di accumular ricchezza per un erede immeritevole, e stolto. Un uomo colla sapienza, vale a dire colla pietà e colla virtù, e per mezzo della prudenza, con cui di-

otioso quæsitâ dimittit: et hoc ergo vanitas, et magnum malum.

22. Quid enim proderit homini de universo labore suo et afflictione spiritus, qua sub sole cruciatus est.

23. Cuncti dies ejus doloribus et ærumnis pleni sunt, nec per noctem mentis requiescit: et hoc nonne vanitas est?

24. Nonne melius est comedere et bibere, et ostendere animæ suæ bonæ laboribus suis? et hoc de manu Dei est.

25. Quis ita devorabit et deliciis affluet, ut ego?

26. Homini bono in conspectu suo dedit Deus sapientiam et scientiam et lætitiâ: peccatori autem dedit afflictionem i suoi affari, e finalmente colla diligenza e coll'industria farà degli acquisti, e li lascerà per sua sciagura a un infungardo, a un uomo, che è buono a nulla, onde, come dice s. Girolamo. *Il sudor del defunto, servirà allo scialacquamento del vivo.*

Vers. 23. *Di dolori, e di amarezze sono pieni ec.* Spiega ciò molto bene s. Agostino, *tract. 11. in Jo.* « O uomo, che ti affanni amando l'avarizia, con fatica si ama quel, che tu ami. L'avarizia ti ordinerà di subire fatiche, pericoli, tristezze, tribolazioni, e tu farai quel, che ella comanda: e con qual fine? per empier lo scrigno, e perdere la tranquillità: tu forse goderai più quiete prima di aver le ricchezze, che dopo. Ecco quello che ti ordinò l'avarizia: empisti la casa, si temono i ladri, facesti acquisto dell'oro, e perdesti il sonno. Dio si acquista, e si tiene senza fatica, od affanno quando si ama. »

Vers. 24. *Non è egli meglio mangiare, e bere?* Considerata l'estrema vanità, e stoltezza degli avari, io dico, che è meglio il mangiare e bere, cioè usare con moderazione de' beni acquistati colle proprie oneste fatiche, in vece di martoriarsi in grazia degli eredi futuri. *E far del bene all'anima propria?* Vale a dire, non privarsi, come fanno gli avari di quelle comodità, che convengono alla propria condizione, e al proprio bisogno. Il Caldeo, e altri interpretano queste parole delle opere di misericordia, e di pietà, che sono vita e salute per l'anima di chi le esercita.

E questo è pur dalla mano di Dio. Mi è paruto esser cosa giustissima, che ciascheduno faccia uso di sue fatiche, e che è dono di Dio il dare all'uomo questa volontà di vivere di quello, che ha acquistato coi suoi sudori e vigilie, così s. Girolamo. Paragona Salomone la vita di un uomo, il quale si serve dei beni datigli da Dio, e acquistati colle sue fatiche, e ne fa uso a procurarsi le necessità, ed anche le oneste convenienti comodità, alla stoltezza di un altro uomo, che se medesimo affligge e maltratta pel solo fine di accumulare senza dire mai, basta, tirandosi addosso le inquietudini, e le amarezze, di cui ha già parlato di sopra; e dice, che il primo opera assai meglio, che il secondo. Non esclude adunque, nè intacca Salomone un'altra maniera di vita ancor più lodevole, che è di quelli, i quali per principio di virtù, e di amore di Dio preleggono la privazione delle comodità della vita, e i rigori e le mortificazioni della penitenza.

Vers. 25. *Chi consumerà, ec.* Chi sarà, che possa aggiugnere la sontuosità, la grandiosità, la magnificenza mia? Io nella condizione di gran re consumai largamente, e feci ampia provvisione di comodità e di delizie; onde fui in istato di conoscere di tutte le cose di quaggiù il valore riguardo alla felicità e contentezza dell'uomo. Noti, come certe parole, le quali presso i latini, e presso di noi non hanno, se non rattivo significato, non lo hanno sempre tale nelle Scritture; così e ne' Vangeli, e altrove abbiamo osservato che la voce *Infibriari*, che corrisponde rigorosamente parlando alla italiana *ubbricarsi*, è usata più volte in miglior senso, cioè di *esilararsi* dentro i termini della temperanza. Vedi *Gen. XLII. 31.* Così in questo luogo va inteso il verbo *devorare*, onde Simmaco tradusse: *chi spenderà*, ovvero *chi consumerà*, e questa versò ne abbiamo noi seguitata, la quale è conforme all'uso ordinario della voce Ebraica. Vedi il Menochio.

Vers. 26. *All'uomo, che è retto ec.* Segue a dimostrare la vanità e stoltezza degli avari;

citudine, gli acquisti suoi lascia ad un infungardo: e questo è certamente vanità e male grande.

22. *Imperocchè qual vantaggio trarrà l'uomo di tutte le sue fatiche e delle afflizioni di spirito, ond'egli si è straziato sotto del sole?*

23. *Di dolori e di amarezze sono pieni tutti i suoi giorni, e neppur la notte ha posa il suo spirito: e questo non è egli vanità?*

24. *Non è egli meglio mangiare e bere, e far del bene all'anima propria colle proprie fatiche? E questo è pur dalla mano di Dio.*

25. *Chi consumerà e accumulerà delizie, come ho fatto io?*

26. *All'uomo, che è retto dinanzi a lui, ha data Dio la sapienza e la scienza e la letizia; ma al peccatore ha date*

ctionem, et curam superfluum, ut ad-
dat, et congregat, et tradat ei qui pla-
cuit Deo: sed et hoc vanitas est, et cas-
sa sollicitudo mentis.

le afflizioni, e la inutile cura di accumu-
lare, e ammassare de' beni per lasciarli
a chi Dio vorrà: e questo pure è vanità
e inutile angoscia d'animo.

tral saggio, o sia giusto, e lo stolto, o sia peccatore, la differenza è questa, che Dio al sag-
gio, che è tale nel suo cospetto (al saggio, che a lui piace) dà la sapienza per intendere la
verità, cioè per intendere, come il vero bene dell'uomo è posto in Dio, e nella pietà, e gli dà
ancora la scienza, cioè la prudenza per far buon uso de' beni presenti, impiegandoli nel so-
stenere se stesso e la sua famiglia, e nel soccorrere i bisognosi: e finalmente gli dà la letizia,
e la consolazione proveniente dalla buona coscienza e dalla speranza della futura felicità; al
peccatore poi (in pena dello smoderato affetto alle ricchezze) dà Dio l'afflizione e l'inutile af-
fanno di adunare con gran fatica e ansietà di spirito i suoi tesori per lasciarli non a chi egli
forse si pensa, ma a chi Dio vorrà, che di que' beni abbia il possesso. Così dello stesso pecca-
tore, dice Giobbe: *Se egli avrà ammassato, come terra, l'argento, e come fango avrà prepa-
rato delle vestimenta, egli veramente le preparerà, ma si vestirà di quelle il giusto, e l'ar-
gento sarà distribuito dall'innocente.* Job. XVII. 16. Vedi anche Prov. XII. 22. Ecco adunque
una gran vanità e miseria e afflizione di spirito.



Capo Terzo

Ogni cosa ha il suo tempo. Vicissitudine continua di tutte le cose umane, nessuna è stabile, e permanente;
onde in esse non trovarsi vera felicità: affidarsi alla Provvidenza, e rigettare le cure vane e inutili.

1. Omnia tempus habent, et suis spa-
tiis transeunt universa sub coelo.

1. Ogni cosa ha il suo tempo, e dentro
lo spazio ad esse assegnato passano tut-
te le cose sotto del cielo.

2. Tempus nascendi, et tempus mo-

2. Tempo di nascere, e tempo di mo-

Vers. 1. *Ogni cosa ha il suo tempo, e dentro lo spazio ec.* Viene a dimostrare la vanità di
tutte le cose umane, primieramente facendo vedere con bella enumerazione come tutte hanno
un periodo di tempo stabilito dalla Provvidenza, oltre il quale non durano; in secondo luogo
la stessa vanità ne dimostra colla perpetua vicissitudine delle cose tra loro contrarie. Notò
s. Girolamo che disse il saggio: *passano tutte le cose sotto del cielo*, perchè s'intenda, ch' ei
parla riguardo alle sostanze corporali, *contingenti* che le spirituali sostanze *non sono sotto del
cielo, nè sono contenute nel tempo.* Sopra queste parole di Salomone ecco le riflessioni di Ugoue
da s. Vittore: « Ogni cosa ha il suo tempo, vale a dire il tempo certo e stabilito, in cui debbe
» o cominciare, o finire, o sussistere, affinché l' uomo prudente non creda giammai, che di
» tutte queste cose alcuna ne sia, che possa sempre essere, onde in essa egli ponga la sua fi-
» ducia: ma piuttosto appigliandosi a' veri beni, e permanenti, la vanità delle mutabili cose
» disprezzi talmente che sebbene di ciascheduna di esse si serva a suo tempo, quand' ella è
» presente, non permetta però giammai, che quando ella passa, declini l'anima dalla sua sta-
» bilità, e fermezza; perocchè prudentissimo è colui, che sa volgere in proprio uso queste co-
» se passeggerie, senza che la mente di lui perda la sua tranquillità e costanza allorchè queste
» vengano a mancare. Fa male adunque quell'uomo, il quale di tali cose eleggendo alcune
» come migliori per sua delizia, si crede di trovare in esse felicità; perocchè e le cose tutte a
» chi bene, e a tempo ne usa, son buone, e perchè a mutabilità sono tutte soggette quantun-
» que nella miseria nostra sieno di una tal quale consolazione, non posson però in verun mo-
» do rendere felici giammai. Nessuna cosa è adunque la quale rigettar si debba al suo tem-
» po, nessuna, che non sia a suo tempo da eleggersi; ma debbe essere l'uomo in tal guisa
» preparato a usarne nel tempo, che cangiato il tempo l'animo non si cangi. *De Vanit. Mund.*
» in fine.

In questa vicissitudine di cose tra lor contrarie egli è da notare, che negli esempi riportati
da Salomone si dimostra la mutabilità di tutte le sostanze, degli uomini e degli animali e
delle piante e delle cose artificiali: con altri esempi si pone in vista la instabilità di tutto
quello, che diletta; indi delle cose utili, che si acquistano, si conservano, e si consumano, e
finalmente di tutte le altre azioni umane, che hanno per principio la parola, o l'affetto, over
l'opera dell'uomo. Così fino al vers. 9.

Vers. 2. *Tempo di nascere, e tempo di morire.* Comincia dalla nascita, e dalla morte per

riendi, tempus plantandi, et tempus evellendi quod plantatum est.

3. Tempus occidendi, et tempus sanandi, tempus destruendi, et tempus aedificandi.

4. Tempus flendi, et tempus ridendi, tempus plangendi, et tempus saltandi.

5. Tempus spargendi lapides, et tempus colligendi, tempus amplexandi, et tempus longo fieri ab amplexibus.

6. Tempus acquirendi, et tempus perdendi, tempus custodiendi, et tempus abiciendi.

rice; tempo di piantare, e tempo di sradicare quello, che fu piantato.

3. *Tempo di uccidere, e tempo di sanare, tempo di demolire, e tempo di edificare.*

4. *Tempo di piangere, e tempo di ridere; tempo di duolo, e tempo di saltare.*

5. *Tempo di gettare le pietre, e tempo di raccoglierte. Tempo di abbracciare, e tempo di evitare gli abbracciamenti.*

6. *Tempo di far guadagno, e tempo di scapitare; tempo di tener conto, e tempo di gettar via.*

isvegliare e rivolgere al pensier del futuro quelli, che nel profondo della vita carnale sono sommersi, dice il Nisseno; e alla natività pone dietro immediatamente la morte per significare non solo la brevità del tempo, che corre di mezzo, ma molto più per dimostrare come dal punto, in cui nasciamo non cessiam giammai di camminare verso la morte. Nascono, e muojono gli animali, e l'uomo come essi. Gli Ebrei tutte queste combinazioni di cose contrarie le applicano alla sinagoga, e al popolo d'Israele. Vedi s. Girolamo in questo luogo.

Tempo di piantare, e tempo di sradicare ec. In certo determinato tempo, e a certi punti di luna si piantano alberi, legumi, erbaggi, e in altro tempo si levano queste cose, e si schiantano per farne uso, e porne altre in luogo loro.

Vers. 3. *Tempo di uccidere, e tempo di sanare.* In un tempo si uccidono gli uomini nel di gravi scelleraggini, che turbano la società, e violano le leggi, e si uccidono ancora in guerra i nemici, in un altro tempo si pena a sanare quelli, che in battaglia furon feriti, o in qualunque modo sono afflitti da malattia; ovvero prendendo la voce *sanare* in senso metaforico, si pensa in un tempo a riparare i danni recati alla società dalle guerre.

Vers. 4. *Tempo di duolo, ec.* Il tempo, in cui comunemente gli uomini ridono, e saltano egli è il tempo di qualche pubblica allegrezza come per qualche vittoria, ovvero il tempo di nozze ec. Si piange, e si fa duolo nelle pubbliche calamità e ne' funerali. E adunque come se dicesse il Savio: oggi tu riderai, salterai, per ismoderata allegrezza, domane, o forse prima che il di finisca tu piangerai per la morte della consorte; indi farai nuove nozze e lieti banchetti; indi per nuova cagione tornerai all'afflizione: così tutto è pieno di contrarietà, che l'una alle altre succedono: e tutto è una catena di diversi avvenimenti composta.

Notò s. Girolamo, che il tempo di piangere è il tempo di questa vita, il tempo di ridere, e di far festa è tempo futuro: onde il primo precede nelle parole di Salomone, come la vita mortale precede l'eternità; e perciò nel Vangelo sta scritto: *beati quelli, che piangono, perchè essi saran consolati*, Matth. v. 3.

Vers. 5. *Tempo di gettare le pietre, e tempo di raccoglierte.* Di tutte le diverse maniere, onde sogliono esporsi queste parole, ne riferirò due sole senza però, ch'io sappia quale debba credersi la più vera. La prima sposizione è appoggiata ad un fatto accennato nel libro iv. de' Re capo iii. 23. dove dicesi, che avendo i re d'Israele, di Giuda, e di Edom sbaragliati i Moabiti, distrussero le loro città, e gittando ognuno (ogni soldato de' tre eserciti) una pietra ne' campi migliori, li riempirono: donde apparisce essere stata questa una maniera di vendetta usata contro i nemici, il procurar di rendere infruttifere le campagne almen per un tempo, e dar loro la fatica di raccogliere quelle pietre se volevano mettere la terra a cultura. In secondo luogo può prendersi questa per una frase enimmatica, di cui nel a seconda parte del versetto si spieghi il valore: conciossiachè la voce *pietra* è posta anche altrove a significar gli uomini; onde quelle parole di s. Pietro: *voi pure come pietre vive siete edificati sopra di lui* (sopra Cristo pietra angolare) *casa spirituale*, I. Pet. ii. 5.; il senso adunque accennato più volte da s. Agostino, e da altri sarà esservi un tempo, in cui l'uomo crolla nella unione matrimoniale la propagazione de' figliuoli, e un tempo, in cui l'uomo da ciò si astenga. Nella legge di natura, e anche nella Mosica fu generale istituto la moltiplicazione degli uomini; nella nuova legge, la verginità e la continenza è preferita alle nozze. Finalmente aggiungerò, che alcuni hanno creduto, che per le prime parole possa intendersi, che si gettinno, e si spargan le pietre quando si atterrano gli edifizii, si raccolgano quando se ne formano nuove fabbriche, ma così Salomone tornerebbe a dire quello, che leggesi nel versetto 3. *tempo di demolire, e tempo di edificare.*

Vers. 6. *Tempo di tener conto, ec.* Siccome vi è un tempo di guadagnare, e un tempo di scapitare ne' propri negozi, così vi è un tempo di usare economia, e un tempo di spendere senza risparmio.

7. Tempus scindendi, et tempus con-
suendi; tempus tacendi, et tempus lo-
quendi.

8. Tempus dilectionis, et tempus odii,
tempus belli, et tempus pacis.

9. Quid habet amplius homo de la-
bore suo?

10. Vidi afflictionem, quam dedit
Deus filiis hominum ut distendantur
in ea.

11. Cuncta fecit bona in tempore suo,

7. Tempo di dividere, e tempo di ri-
nire, tempo di tacere, e tempo di par-
lare.

8. Tempo di amore, e tempo di odio:
tempo di guerra, e tempo di pace:

9. Qual frutto ha l'uomo di sue fa-
tiche?

10. Vidi l'afflizione data da Dio a fi-
gliuoli degli uomini, affinché in essa si
consumino.

11. Tutte le cose, che egli ha fatte, cia-

Vers. 7. *Tempo di dividere, ec.* Lo intenderei con Ugone di s. Vittore delle amicizie, che or si formano, ora per mille diverse cagioni si sciolgono.

Tempo di tacere, e tempo di parlare. S. Girolamo credette, che i discepoli di Pitagora (i quali avevano per regola di tacere per cinque anni continui per imparare a parlare) da questo detto di Salomone prendessero il loro istituto; e s. Basilio disse, che il silenzio è scuola di ben parlare, Reg. Fus. cap. 13., onde Ugone osservò, che Salomone al tempo di parlare pose innanzi il tempo di tacere. Vedi Prov. xxv. 11. Così Salomone accenna come nell'uso di un dono grande fatto da Dio all'uomo qual è il dono della parola si trova sovente grandissima vanità ove accada quello, che diceva s. Ambrogio, che molti partan perchè non sanno tacere, ed è rara cosa il tacere quando non è expediente di parlare, lib. 11. offic. cap. 2.

Vers. 8. *Tempo di amore, ec.* Nulla è fisso, e permanente nel mondo anche riguardo agli affetti degli uomini: si odia quello, che prima si amò, si ama quello, che si odiò altra volta; così ora è tempo di guerra, ora di pace.

Vers. 9. *Qual frutto ha l'uomo ec.* Qual è il guadagno, che fa l'uomo di tali, e sì contrarie e molestie vicende? Egli (dice il Nisseno) coltiva i campi, naviga, ha travaglio nella milizia; esercita la mercatura, scapita, si avvantaggia, litiga, combatte, perde la lite, la vince, è creduto beato e reputato infelice, sta a casa, va in paesi stranieri; che ne ricava dal consumare in tali cose sua vita? Appena finisce egli di vivere, tutte queste cose sono messe in oblio, ed egli abbandonato da tutto quel, che amava, nudo si parte.

Vers. 10. *Vidi l'afflizione ec.* Vedi cap. 1. 13. Questa sentenza adesso si riferisce a quello, che in appresso diceasi dello studio delle cose create. L'uomo, dice il Nisseno, trova afflizione per tutto non per colpa del Creatore; ma per propria sua colpa, abusando per effetto di prava cupidità delle cose fatte buone da Dio. L'uomo (dice un altro Interprete Greco) caduto dalla rettitudine, e perduta la fermezza della ragione; quello stesso, che ciascheduna cosa ha di buono, converse nel suo contrario: il Poeta

Tutte le cose di che'l mondo è adorno

Uscir buone di man del Mastro eterno:

Ma me che così addentro non discerno,

Abbaglia il bel che mi si mostra intorno.

Il Caldeo parafrasò: vidi gli imbarazzi, e il gastigo e la vendetta, cui pose Dio sopra i figliuoli degli uomini, che sono cattivi, affinché in essa sieno afflitti.

Vers. 11. *Tutte le cose, che egli ha fatte, ec.* Tutte le cose sono buone in se stesse, e utili all'uomo, purchè di ciascuna faccia uso a suo tempo. Così, dice s. Girolamo, buona cosa è il dormire, ma non è buona sempre, e in ogni tempo; e il simile dicasi delle altre cose.

Ed egli abbandonò il mondo alle loro disputazioni. Dio in primo luogo creato avendo l'uomo ragionevole, e collocatolo nel centro dell'universo, gliel diede a considerare e a disaminare, affinché dalle cose visibili, che son scala al Fattor, chi ben l'estima, le visibili cose di Dio intendesse, la sapienza, la possanza, la beneficenza ec. In secondo luogo ponendo Dio dinanzi agli occhi dell'uomo la continua vicissitudine e successione e passaggio delle cose temporali, e dall'altra parte facendogli intendere come in Dio è verità e fermezza ed eternità, ed ogni perfezione, volle che l'uomo disputando e raziocinando concludesse, che il suo amore dee porre non nella creatura, che passa, ma in Dio, che è eterno, e può egli solo saziare l'infinita bramosia che è nell'uomo di conoscere e di amare tutto quello, che è vero, tutto quello, che è buono.

Senza che l'uomo discopra ec. Veduti i fini, pe' quali Dio il mondo creato espose alla vista e alla disputatione dell'uomo, si va incontro all'abuso e alla vanità di chi credesse di doversi profondare nello studio delle creature pel fine di comprenderla la loro essenza, e tutti i loro effetti, e le relazioni di una cosa coll'altra ec. O uomo sappi, che tu potrai disputar senza fine di tali cose, ma disputerai senza frutto; perocchè non giungerai a intenderla perfetta-

et mundum tradidit disputationi eorum, ut non inveniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio usque ad finem.

12. Et cognovi quod non esset melius nisi laetari, et facere bene in vita sua.

13. Omnis enim homo, qui comedit et bibit, et videt bonum de labore suo, hoc donum Dei est.

14. Didici quod omnia opera, quae fecit Deus, perseverent in perpetuum: non possumus eis quidquam addere, nec auferre quae fecit Deus ut timeatur.

15. Quod factum est, ipsum permanet: quae futura sunt, jam fuerunt: et Deus instaurat quod abiit.

16. Vidi sub sole in loco iudicii impietatem, et in loco iustitiae iniquitatem.

17. Et dixi in corde meo: Justum, et

scusa a suo tempo sono buone; ed egli abbandonò il mondo alle loro disputazioni, senz'altro l'uomo discuooprà l'opera fatta da Dio dal principio infino alla fine.

12. Ed io riconobbi, che altro di meglio non vi è, che di star lieto, e fare il bene in questa vita.

13. Perocchè che un uomo mangi e beva, e vegga il frutto di sue fatiche, questo è dono di Dio.

14. Io imparai, che tutte le opere fatte da Dio durano perpetuamente: non possiamo nulla tôrre, nè aggiungere alle cose, che Dio credè affm di essere temute.

15. Quello, che fu fatto, dura; quelle cose, che son per essere, furon già, e Dio rinnova quello, che passò.

16. Vidi sotto del sole nel luogo del giudizio la impietà, e nel luogo della giustizia l'iniquità.

17. E dissi in cuor mio: Dio farà

mento nessuna delle opere fatte da Dio dalla più grande fino alla più piccola; conciossiachè anche nelle minime cose Iddio è grande oltre modo: considerate, ammirate, e per esse inuolati sino al Creatore, conoscete e amate, e rendigli grazie; e vivete lieto, che è quello, che dicessi in appresso.

Vers. 12. *Altro di meglio non vi è, ec.* Si potrebbe anche tradurre con ugual verità e maggior precisione: io riconobbi come altro di meglio non vi è, che fare con lieto animo il bene in questa vita. La ovesta moderata letizia del cuore non istà se non col moderato uso delle creature: onde il primo sentimento lo star lieto si riunisce nel seguente di fare il bene in questa vita; lo che non tanto significa il giovare, e fare del bene a' prossimi, come spiegano alcuni, ma più generalmente, operare virtuosamente, fare quello, che è giusto, e onesto, adempiere la legge. Tale è il senso di questa frase nelle Scritture, Ps. xxxiii. 15., II. Paral. xiv. 16., e altrove. Il Caldeo: io so di certo, che la migliore, e più eccellente cosa concessa all'uomo si è il riaversi col gaudio della legge, e il passare la vita nella opera migliori: lo che conferma eolla seconda versione data di sopra. Vedi Il Nisseno, Olimpiodoro ec.

Vers. 13. *Che un uomo mangi, e beva ec.* Di tutte le sue fatiche altro frutto in questo mondo non trarrà l'uomo se non il suo vitto, il bere, il mangiare, e quello, che è impiegato a fare il bene. Vedi cap. II. 24.

Vers. 14. 15. *Tutte le opere fatte da Dio durano perpetuamente:* ec. Avea detto, che le cose da Dio create contengono misteri inaccessibili all'uomo tanto le più piccole, come le più grandi: or affinché alcuno non ne inferisse, che nulla intorno ad esse possa intendersi dall'uomo, soggiunge, che il Sazio conosce: primo, come le opere di Dio a differenza delle opere degli uomini durano in perpetuo: in secondo luogo, che le stesse opere, a differenza di quelle degli uomini, sono tali, che nulla ad esse si può levare, od aggiungere, vale a dire nulla riddonda nelle creature, e nulla manca, come spiega s. Agostino, e lo dimostra eccellentemente da lib. arb. lib. v. cap. 3. Finalmente da tali cose dee l'uomo comprendere come Dio è da temersi e adorarsi: e veramente la considerazione delle opere di Dio un sacro orrore ispira, ed una profonda venerazione verso la maestà del Signore, che il tutto creò, e il tutto conserva. Le opere di Dio, o sia le creature di Dio incorruttibili e spirituali come gli Angeli, e le anime umane durano perpetuamente in loro stesse, le corruttibili durano nella continuata successione degli individui, e generalmente nessuna cosa si annichila di tutto il creato. Vedi s. Tommaso, I. parte quest. 101. art. 4.

Dio rinnova quello, che passò. Gli animali, e le piante ec., si rinnovellano con una continuata successione secondo l'ordine di Dio. Una generazione passa, e un'altra le viene appresso cap. I. 4.

Vers. 16. 17. *Vidi sotto del sole nel luogo del giudizio ec.* Una nuova specie di vanità e di afflizione di spirito pel buoni ella è questa, che ne' tribunali dove seder dovea la giustizia, vider regni l'impia. Vedi Isai. lxx. 14. S. Girolamo espone mirabilmente questo luogo: « Sotto » di questo sole creata la verità e il giudizio, e vidi ne' tribunali stessi de' giudici trionfare non

impium judicabit Deus, et tempus omnis rei tunc erit.

18. Dixi in corde meo de filiis hominum, ut probaret eos Deus, et ostenderet similes esse bestias.

19. Idcirco unus interitus est hominis, et jumentorum, et aequa utriusque conditio: sicut moritur homo, sic et illa moriuntur: similiter spirant omnia, et nihil habet homo jumento amplius: cuncta subjacent vanitati,

20. Et omnia pergunt ad unum locum: de terra facta sunt, et in terram pariter revertuntur.

21. Quis novit si spiritus filiorum Adam ascendat sursum, et si spiritus jumentorum descendat deorsum?

giudizio del giusto e dell'empio: e quello sarà il tempo di trattare di ogni cosa.

18. Dissi in cuor mio riguardo a' figliuoli degli uomini, che Dio li provava col far vedere, che sono simili alle bestie.

19. Per questo muojono gli uomini come le bestie, ed è uguale la sorte loro: come muore l'uomo, così muojono quelle; nello stesso modo respirano le une e gli altri: e l'uomo non ha nulla di più della bestia. Tutto è soggetto alla vanità,

20. E tutto cammina verso uno stesso luogo: sono tutti tratti dalla terra, e alla terra, similmente ritornano.

21. Chi sa se lo spirito de' figliuoli di Adamo salga in alto, e se lo spirito delle bestie scenda al basso?

« la verità, ma l'avarizia; ovvero: m'immaginai che qualche giustizia si trovasse in questo secolo, e che il giusto fosse adesso ricompensato secondo i suoi meriti, e punito l'empio per le sue scelleratezze, e il contrario trovai: perocchè vidi, che il giusto molte cose quaggiù patisce, e l'empio regna colle sue iniquità. Ma di poi parlando e ragionando in cuor mio intesi come Dio non fa giudizio a parte a parte di ciascheduno, ma al futuro tempo si riserva di giudicare, affinché tutti insieme gli uomini sieno giudicati: perocchè ciò significa: cano quelle parole: e quello sarà il tempo di ogni cosa: quando il Signore comincerà a giudicare, allora sarà in trono la verità: ora poi domina la ingiustizia nel mondo ». Vedi Eccl. xxxix. Il Vatablo traduce l'Ebreo in tal guisa: il Signore giudicherà il giusto e l'ingiusto: perocchè ogni cosa ha il suo tempo, e allora egli renderà a ciascheduno secondo le sue azioni.

Vers. 18. Dissi in cuor mio riguardo a' figliuoli degli uomini, ec. Considerata la condizione degli uomini riguardo al corpo nella vita presente io dissi: Dio permettendo, che la ingiustizia regni sopra la terra, e di più facendo vedere, che egliano quanto al corpo sono simili alle bestie, ha voluto far prova degli uomini per vedere s'ei sanno innalzare lo spirito fino alla eternità della vita futura, e a' premi, e alle pene del futuro giudizio. Gli stolti, gli uomini carnali per tali cose agevolmente s'indurranno a credere di essere simili alle bestie anche riguardo all'anima, o almeno vivranno come se ciò credessero, non pensando ad altro, che a soddisfare i brutali loro appetiti; e un uomo abbandonato alle proprie passioni è certamente peggiore di ogni bestia.

Vers. 19. 20. Per questo muojono ec. Per questo, cioè perchè Dio vuol far prova della ragionevolezza dell'uomo, muore l'uomo, e vive e respira come la bestia, e ritorna nella terra, come vi ritorna la bestia, perocchè dalla terra e l'uno e l'altra furono tratti: dove ognun vede come l'uomo è agguagliato agli animali secondo la corporale sostanza, non già secondo quel, che egli ha di spirituale e divino. Or questa somiglianza per l'uomo saggio è incitamento al disprezzo delle cose presenti, al disprezzo di se medesimo, e al desiderio de' beni spirituali: per gli stolti poi, come abbiamo detto, ella è un laccio, a cui sono presi, onde dicono: mangiamo, beviamo, perocchè domane noi morremo.

Vers. 21. Chi sa se lo spirito de' figliuoli di Adamo salga in alto? Notisi con S. Girolamo, che questa maniera di interrogazione non dimostra già, che sia impossibile a sapersi se lo spirito dell'uomo ritorni a Dio, che lo fece, e se lo spirito de' bruti finisca nella terra col corpo, ma dimostra, che è raro chi ciò sappia tra gli uomini, lo sappia, dico, cioè lo abbia non solamente noto, ma fisso nell'animo, onde con tale scienza regoli la propria vita. Veggasi simile interrogazione Isai. xxxv. 8., Ps. xiv. 1., Jerem. xvii. 9. ec. ec.; onde il vero senso egli è tale: quanti ovver quanto pochi son quelli, che sieno intimamente persuasi in cuor loro, che lo spirito dell'uomo ec. Un dotto Rabbino esponeva: chi è, che pensi, rifletta, consideri, che l'anima dell'uomo è immortale, onde si muova a ben vivere e operare la propria salute? Ed è qui una nuova vanità e cecità, cui Salomone deplora. E non solo tutto il Gentilismo, ma anche non pochi forse del suo stesso popolo vedea Salomone più per corruzione di cuore, che per ignoranza di spirito e per errore d'intelletto non credere la immortalità dell'anima umana. I più famosi filosofi Greci, che venner dopo, di tal verità parlarono almen dubitando, e senza averne una giusta idea. Salomone avendo stabilito vers. 17. il giudizio futuro, stabilì ancora l'immortalità dell'anima e di nuovo la stabilirà cap. xii. 7., e in questo stesso luogo la stabilisce per chi ha occhi da vedere e spirito da intendere il linguaggio delle Scritture.

22. Et deprehendi nihil esse melius quam laetari hominem in opere suo; et hanc esse partem illius. Quis enim eum adducet, ut post se futura cognoscat?

22. Or io riconobbi non esservi nulla di meglio, che il consolarsi l'uomo nelle opere sue; perocchè chi lo condurrà a vedere quel, che dopo di lui sarà?

Vers. 22. *Non esservi nulla di meglio, ec.* Posta la immortalità dell'anima, il giudizio di vino e i premi e le pene della vita avvenire, conclusi nulla esservi di meglio nella vita presente, che l'attendere con ilarità di cuore alle buone opere particolarmente alle opere di carità. *Perocchè chi lo condurrà a vedere quel, che dopo di lui sarà?* Vivi adesso in tal guisa, o uomo, che mediante le buone opere tu sii degno della beata eternità: inutilmente e stoltamente tu ti daresti pena ed affanno per lasciar ricchi i tuoi eredi, conciossiachè tu non sai, e nissuno ti condurrà a sapere quel, che di essi e de' beni ad essi lasciati da te sia per essere. La versione Arabica legge chiaramente: *chi lo condurrà a vedere quel, che sarà dopo di lui, di ciò, che egli ha lasciato?* Vedi ancora s. Girolamo. S. Agostino de cura pro Mort. cap. xii. intese, che Salomone voglia qui indicare come le anime non ancora beatificate non sanno nulla di quello, che nella terra succede riguardo a quelli, che ad esse appartengono. E ognun sa, che non era ancora aperta la via del Santo de' Santi, come dice l'Apostolo, quando tali cose scriveva Salomone: ma andavano le anime de' buoni nel seno di Abramo, nel limbo, sino a tanto che Cristo colla sua morte aprisse le porte della beata eternità.



Capo Quarto

Calunnie contro de' poveri; tirannia de' potenti, invidia, false amicizie e altri mali. L'obbedienza a Dio val più di tutte le vittime.

1. Verti mè ad alia, ed vidi calumnias, quae sub sole geruntur, et lacrymas innocentium, et neminem consolatorem: nec posse resistere eorum violentiae, cunctorum auxilio destitutos.

2. Et laudavi magis mortuos, quam viventes;

3. Et feliciorum utroque judicavi, qui necdum natus est, nec vidit mala, quae sub sole fiunt.

4. Rursum contemplatus sum omnes

1. Mi rivolsi ad altre cose, e osservai le prepotenze, che si fanno sotto del sole, e le lacrime degl'innocenti, e nissuno, che li consoli; e come resistere non possono all'altrui violenza privi di chi lor rechi soccorso.

2. E i morti preferii a quelli, che vivono;

3. E più felice degli uni e degli altri giudicai esser colui, che non è ancor nato, e non ha veduti i mali, che si fanno sotto del sole,

4. Contemplai eziandio tutti i trava-

Vers. 1. 2. *E nissuno, che li consoli; ec.* O perchè i calunniatori sono potenti e temuti da ognuno: o perchè manca sovente la carità e la compassione nella maggior parte degli uomini. Dipinge qui Salomone un'altra specie di vanità e di miseria del mondo, che è di grandissima pena al cuore de' buoni, i quali amano la giustizia e i giusti; pena tale, che egli con grande enfasi dice, che a tale spettacolo preferì la condizione de' morti, che tali cose non veggono, nè la patiscono, a quella de' vivi, che a tutto questo sono soggetti: così Elia nella persecuzione di Acabbo e di Jezabele bramò la morte iii. Reg. xix. 4., e Giobbe cap. iii. 17. 18., Jer. xi. 14. E di più soggiunge:

Vers. 3. *E più felice degli uni, e degli altri ec.* Colui, che morì, fuggì libero da questi mali: colui, che non è ancora nato non gli ha mai provati. Si paragona qui l'uomo vivente in gravissimi affanni con quel, che o morirono, o non sono mai nati, si paragonano, io dico, solamente quanto a' beni e ai mali di natura, non considerando quello, che la fede propone riguardo a' beni della vita futura promessi alla pazienza. Imperocchè dalla fede stessa impariamo, che non hanno che fare i patimenti di questo tempo colla gloria futura, ii. Cor. iv.

Vers. 4. *Osservai l'industria essere esposta all'invidia ec.* Le opere migliori e gloriose degli uomini hanno questa vanità e afflizione di spirito, che partoriscono invidia, la quale fa male e all'invidioso e a colui, che è invidiato. *Considerai* (Così s. Girolamo) *la fortezza, e la gloria di quelli, che faticano, e trovai, che il bene di uno è il male di un altro, mentre al-*

labores hominum, et industrias animad-
vorti patere invidiae proximi: et in hoc
verbo vanitas, et cura superflua est.

5. Stultus complicat manus suas, et
comedit carnes suas, dicens:

6. Melior est pugillus cum requio,
quam plena utraque manus cum labore
et afflictione animi.

7. Considerans reperi, et aliam va-
nitatem sub sole:

8. Unus est, et secundum non habet,
non filium, non fratrem, et tamen la-
borare non cessat, nec satiantur oculi
ejus divitiis: nec recogitat, dicens: Cui
laboro, et fraudo animam meam bo-
nis? in hoc quoque vanitas est, et af-
flictio pessima.

9. Melius est ergo duos esse simul,
quam unum: habent enim emolumentum
societatis suae:

10. Si unus ceciderit, ab altero ful-
cietur: vae soli! quia cum ceciderit,
non habet sublevantem se.

11. Et si dormierint duo, foveban-
tur mutuo: unus quemodo calefiat?

gli degli uomini, e osserverai l'industria
essere esposta all'invidia del prossimo;
e perciò anche in questo è vanità e cura
inutile.

5. Lo stolto stropiccia una mano col-
l'altra, e mangia le proprie carni, e dice:

6. Val più un pugno di roba con pace
che l'aver piene ambedue le mani con
travaglio e afflizione di spirito.

7. Considerai, e vidi sotto del sole
un'altra vanità:

8. V'ha un uomo, che è solo, e non ha
alcuno dopo di se nè figliuolo, nè frate-
lo, e contuttociò non rifina di lavorare:
i suoi occhi non si saziano di ricchezze,
e non pensa giammai, nè dice: per chi
mi affanno, e privo l'anima mia dell'uso
dei beni? In questo ancora è vanità e
afflizione stranissima.

9. E adunque meglio esser due insieme
che esser solo; perchè trovano vantag-
gio nella loro società:

10. Se un cadde l'altro il sostiene. Guai
a chi è solo; perchè caduto ch'ei sia,
non ha chi lo rialzi.

11. E se dormono due insieme si ri-
scaldano l'un l'altro. Un solo come
farà a riscaldarsi?

L'invidioso è tormento l'altrui felicità; e colui, che è in gloria si vede esposto alle insidie e alle contraddizioni.

Vers. 5. 8. *Lo stolto stropiccia ec.* Lo stolto ozioso, che non vuol far nulla cuopre la sua infingardaggine col pretesto di fuggire i morsi dell'invidia, onde stropiccia una mano col-
l'altra (che è un atto solito a farsi da chi non fa nulla), e mangia le proprie carni, vale a di-
re, si lascia consumare e uccidere dalla oziosità, e anche dalla miseria, a cui si riduce colla
ipertrofia, e infruttuosa sua vita; e il suo vizio scusa e difende con dire, che è meglio il poco
colla quiete, che il molto con pena, e travaglio; è meglio esser povero, e non esser invidiato,
che far molte buone cose, e tirarsi addosso la contraddizione, e gli affanni. Costui dà in una
viziosa estremoità, e patirà gli effetti perniciosissimi dell'accidia. Vedi Prov. xxi. 2. Così Sa-
lomone dopo aver dimostrato che l'uomo attivo e sollecito nel ben fare soggiace agli insulti
degli invidiosi, ci fa vedere un altro, il quale perchè vuol vivere tranquillo, vive nell'ozio, ed
è anche egli miserabile. V'ha un uomo, che è solo, e non ha alcuno dopo di se ec. Dal pigro,
che perisce per la fame e per la miseria, passa all'avaro, che non si sazia di metter da parte,
e perciò vive meschinamente benchè egli sia solo, e non abbia crede alcuno necessario; e in
ciò dice il saggio, che è vanità e afflizione stranissima.

Privo l'anima mia dell'uso de' beni? Tolgo all'anima mia la consolazione, che v'ha nel fa-
re uso de' beni presenti in sollievo de' poveri, in opere riguardanti il culto di Dio ec., e fino
nel procurarmi le cose necessarie alla conservazione della vita.

Vers. 9. *E adunque meglio esser due insieme, ec.* Quanto meglio farebbe questo avaro, che
è solo, e unirsi in società con un altro! Notisi però, che dove il saggio dice: è meglio essere
due insieme, vuol dire esser più d'uno insieme, cioè e due, e tre e quattro ugualmente; on-
de viene a significare, che sarebbe meglio per colui il vivere cogli amici, e far parte ad altri
de' suoi beni; perchè sarebbe utile a lui e pel corpo e per l'anima, e gioverebbe estindio a
quelli, che eleggesse per suoi compagni. Seguita dipoi Salomone a esporre i vantaggi della
società.

Vers. 10. *Se uno cade; ec.* Se uno cade in errore, in culamità ec.

Vers. 11. *Si riscaldano l'un l'altro ec.* E nella stessa maniera cogli scambiavoli buoni
esempi si accenderanno di desiderio di fare il bene.

Per tutte le ragioni dette in questo luogo s'intende come la solitudine e la vita contempla-

12. Et si qui-piam praevaluerit contra unum, duo resistunt ei: funiculus triplex difficile rumpitur.

13. Melior est puer pauper et sapiens, rege sene et stulto, qui nescit praevidere in posterum.

14. Quod de carcere, catenisque interdum quis egrediat ad regnum: et alius natus in regno, inopia consumatur.

15. Vidi cunctos viventes, qui ambulabant sub sole cum adolescente secundo, qui consurget pro eo.

16. Infinitus numerus est populi omnium, qui fuerunt ante eum: et qui potest futuri sunt, non laetabuntur in eo. Sed et hoc vanitas et afflictio spiritus.

17. Custodi podem tuum ingrediens domum Dei: et appropinqua ut audias: Multo enim melior est obedientia,

12. E se alcuno soverchia l'uno, i due gli fanno testa: una cordicella a tre fila si rompe difficilmente.

13. È più stimabile un fanciullo povero, ma saggio, che un re vecchio e stolto, il quale non sa prevedere il futuro.

14. Perocchè qualche volta dalla carcere e dalle catene passa taluno al regno, e un altro, che nacque re, va a finire nella miseria.

15. Vidi tutti i viventi che camminano sotto del sole, seguire il giovinetto, che succederà dopo del padre.

16. Infinito è il numero di tutta la gente, che andavano innanzi a lui, e quelli ancora che poi verranno, non saranno contenti di questo. Or anche in questo è vanità e afflizione di spirito.

17. In entrando nella casa di Dio rifletti a' tuoi passi, e accostati per ascoltare; perocchè molto migliore è l'obbedien-

tiva è solamente per li perfetti, e non secondo la comune legge naturale; onde s. Girolamo ep. 4. ad Rustic. scrisse: « Biasimiamo noi forse la vita solitaria? No certamente: perocchè » l'abbiamo lodata più volte; ma della scuola de' monasteri vogliamo, che escano tali soldati, » i quali ne' duri rudimenti del romitagio non si smarriscono, che abbiano dato saggio per » lungo tempo del loro vivere, che sieno stati i più piccoli di tutti per diventare i primi, e » non sieno mai stati vinti nè dalla fame, nè dalla ripienezza; che della povertà sieno lieti, » de' quali l'abito, la parola, il volto, l'andamento sia norma di virtù ». Vedi anche s. Tommaso 2. 2. q. 188. art. 8.

Vers. 12. *Una cordicella a tre fila, ec.* Come una corda tessuta a tre fila, cioè a molte fila si rompe difficilmente, così la forza di molti uniti insieme co' vincoli di carità, diviene grandissima, e quasi insuperabile.

Vers. 13. *È più stimabile un fanciullo povero, ec.* Vuol dimostrare quanto vane, e inutili sieno le grandezze terrene e tutte le dignità senza la sapienza. La sapienza rende venerabile la giovinezza, e la povertà, la stoltezza rende dispregevole la vecchiezza (che era tanto rispettata presso gli antichi uomini), e la stessa dignità reale, che è il compendio e la somma di tutto quello, che si ha di grande tra gli uomini.

Vers. 14. *Qualche volta dalla carcere ec.* Allude visibilmente alla storia di Giuseppe Gen. 39.1. Sedecia poi uno de' successori di Salomone prigioniero de' Caldai fu menato in catene a Babilonia iv. Reg. 11.

Vers. 15. *Vidi tutti i viventi... seguire il giovinetto, ec.* Anche in ciò si conosce la vanità delle cose del mondo. Salomone avea veduto, come quasi tutto Israele avea abbandonato Davide già vecchio per seguire Assalonne II. Reg. 17. Ed è cosa ordinaria, che (secondo il detto di Tiberio) si adori il sole nascente.

Vers. 16. *Infinito è il numero di tutta la gente, ec.* Questo luogo assai oscuro, è tratto a diversissime esposizioni; la più semplice credo, che sia questa: Il Re padre, ora vecchio, ebbe già un popolo lunato, che lo corteggiava, e quando usciva in pubblico gli andava innanzi celebrandolo con solenni acclamazioni; ma dipoi (questo si sottintende ripetuto dal versetto precedente) la stessa gente si diede a seguire il giovane successore: e nella stessa guisa i sudditi, che verranno, non saran contenti una volta di questo Re nuovo, che adorano di presente. Tanta è la vanità e la incostanza di tutte le cose del mondo, che la stessa real dignità non è esente dal pericolo di provare talora quanto poco sia da fidarsi di tutte l'esteriori dimostrazioni di fedeltà e di amore: perocchè molte volte o da leggerezza, o da interesse procedono.

Vers. 17. *Rifletti a' tuoi passi ec.* Alle tante precedenti vanità soggiunge adesso la verità, che è il vero culto di Dio, onde dice: quando tu vai alla casa di Dio rifletti ai tuoi passi, vale a dire a' tuoi costumi, a' tuoi affetti, affinché nulla tu vi porti d'indegno della santità di Dio che vi abita, e accostati piuttosto per udire Dio, che per essere udito da lui, vale a dire: ascolta Dio, che ti parla nelle Scritture, che ivi si leggono, e Dio ascolterà te quando gli chie-

quam stultorum victimas,* qui nesciunt quid faciunt mali.

* 1. Reg. 15. 22. Oss. 6. 6.

derai le sue grazie. Ascolta adunque Dio affine di obbedirlo facendo quello, ch'è comandata nella sua legge: e sappi, che infinitamente più grata a Dio è questa obbedienza, che le molte vittime, le quali talora sono offerte a Dio dagli stolti, cioè dagli empj, i quali peccano, e offendono Dio, e non sanno il male, che fanno, perchè vivono in una rea ignoranza. E per togliere questa ignoranza, il savio esortò gli uomini a udire Dio, e ad imparare a conoscere la sua volontà. La obbedienza è migliore delle vittime (dice s. Gregorio) perchè colle vittime si offerisce a Dio la carne degli animali, colla obbedienza poi a Dio si sacrifica la propria volontà.

—

Capo Quinto

Parlare con ritenenza delle cose di Dio: adempire i voti: adorare la Provvidenza, che permette l'oppressione degli innocenti. L'aratro è inassabile; dell'uso frugale della ricchezza.

1. Ne temere quid loquaris, neque cor tuum sit velox ad proferendum sermonem coram Deo. Deus enim in coelo, et tu super terram: idcirco sint pauci sermones tui.

2. Multas curas sequuntur somnia, et in multis sermonibus invenietur stultitia.

3. Si quid vovisti Deo, ne moreris reddere: displicet enim ei infidelis, et stulta promissio; sed quodcumque voveris, redde:

4. Multoque melius est non vovere, quam post votum promissa non reddere.

5. Ne dederis os tuum ut peccare fa-

1. Non parlare temerariamente, e il tuo cuore non corra a furia a far parola di Dio; perocchè Dio è nel cielo, e tu sulla terra: per questo sieno ristretti i tuoi discorsi.

2. Alle molte cure van dietro i sogni, e nel molto discorrere si trova stoltezza.

3. Se hai fatto a Dio qualche voto, non ritardarne l'adempimento; imperocchè dispiace a lui la stolta e la infedele promessa, ma tu eseguiscei quello, che hai promesso con voto:

4. È meglio il non far voti, che mancare dopo fatto il voto a quello, che s'è promesso.

5. Non impiegare la tua parola a far

Vers. 1. Non parlar temerariamente, e il tuo cuore non corra a furia a far parola di Dio; ec. Nella traduzione di questo luogo ho seguito s. Girolamo, il quale lo apone in tal guisa: Ordina Salomone, che nel parlare, o nel pensare di Dio non ci avanziamo oltre il nostro potere, ma riconosciamo la debolezza nostra: perocchè quanto è lontano il cielo dalla terra, tanto sono al di sotto della natura di lui i nostri pensieri. Quindi s. Agostino diceva: abbiate sempre presente la debolezza del vostro cuore, e qualunque cosa vi venga in mente di pensare riguardo a Dio, dite: Egli già non è questo: perocchè se fosse questo non mi sarebbe venuto in mente giammai.

Vers. 2. Alle molte cure van dietro i sogni, ec. Rende ragione di quello, che avea detto nel versetto precedente: non parlar molto di Dio; perocchè siccome dalla moltitudine de' pensieri, che un uomo ha per la testa, ne viene, che egli in dormendo abbia molti sogni, perchè le sollecitudini diverse producono somiglianti vani fantasmi nel tempo del sonno, così nel molto discorrere, particolarmente delle cose di Dio, si trova stoltezza, cioè errore, temerità e peccato.

Vers. 3. 4. Dispiace a lui la stolta, e la infedele promessa; ec. Stolta è la promessa fatta a Dio inconsideratamente o di cosa cattiva, o di cosa men buona, o frivola: infedele è la promessa, la quale o per dimenticanza, ovvero per cambiamento di volontà non si adempie. Del rimanente questa sentenza è conforme a quello, che leggesi Deut. xxi. 21. Il voto è di consiglio, ma l'adempimento del voto è di necessità e di strettissima obbligazione.

Vers. 5. A far peccare la tua carne. La voce carne è qui usata a significare la infermità e debolezza della carne. Non aprir temerariamente la bocca a promettere a Dio cose, le quali per la tua poca virtù difficilmente potrai adempire, onde esporrai la tua debolezza a peccare non adempiendo la promessa.

cias carnem tuam : neque dicas coram Angelo : Non est providentia : ne forte iratus Deus contra sermones tuos dissipet cuncta opera manuum tuarum.

6. Ubi multa sunt somnia, plurimae sunt vanitates et sermones innumeri, tu vero Deum time.

7. Si videris calumnias egenorum, et violenta iudicia, et subverti iustitiam in provincia, non mireris super hoc negotio : quia excelso excelsior est alius, et super hos quoque eminentiores sunt alii.

8. Et insuper universae terrae rex imperat servienti.

9. Avarus non implebitur pecunia, et qui amat divitias, fructum non capiet ex eis : et hoc ergo vanitas.

10. Ubi multae sunt opes, multi et qui comedunt eas. Et quid prodest pos-

peccare la tua carne, e non dire dinanzi all' angelo : providenza non è, affinché non avvenga, che Dio sdegnato del tuo parlare, tutte distrugga le opere delle tue mani.

6. Dove son molti sogni vi sono moltissime vanità e chiacchiere inutili : ma tu abbi il timore di Dio.

7. Se vedrai oppressi i miserabili, e corrotti i giudizi, e violata la giustizia nel paese, non turbarti per questo ; perchè colui, che sta in posto sublime ha un altro, che gli sopresta : e questi pure hanno altri, che sono al di sopra di essi.

8. E di più havvi il re, che comanda a tutta la terra, che a lui è soggetta.

9. L' avaro non si sazierà mai di far denaro, e chi ama le ricchezze non ne caverà nessun frutto. Anche questa adunque è vanità.

10. Dove son molte ricchezze vi son anche molti a mangiarne. E che altro ne

E non dire dinanzi all' Angelo : ec. Avvien poi, che colui, che ha fatto qualche voto prestando gran pena nell'osservarlo, e trovandosi molestato da tentazioni gagliarde contro la materia del voto potrebbe forse esser tentato a dire, che poco, o nulla importi a Dio, che egli il voto rompa, o l'osservi : ma il Savio ci avverte, e dice : guardati dal dire dinanzi all' Angelo tuo custode : providenza non è, Dio non cura le cose umane, non bada a quello, che fanno gli uomini, e per conseguenza neppur pensa al mio voto. Guardati Dio da tale empietà, la quale provocherebbe lo sdegno di Dio contro di te, onde egli dissiperrebbe tutte le opere delle tue mani, vale a dire : (come spiega Girolamo) ti abbandonerebbe al tuo reprobò senso, talmente che tu precipitando in ogni specie di male accumularesti materia di dannazione con tutte le opere delle tue mani. Questa sposizione è molto buona, e letterale, e lega con tutto quel, che precede. S. Girolamo però ne dà anche un'altra, ed è tale : non impiegare la tua parola a dare occasione alla carne tua di peccare : cioè non dire : non son io, che pecco, ma la inferma natura corrotta dalla concupiscenza mi violenta a peccare : perchè parlando in tal guisa neghesti la providenza, e faresti Dio autore del peccato, come egli è autore della natura : or qualunque sia la fragilità della natura tu puoi sempre coll'ajuto della grazia resistere alle tentazioni, e liberamente peccati qualunque volta tu pecchi.

Vers. 6. *Dove son molti sogni, ec.* Dalla religione passa al vizio opposto della superstizione de' sogni, a' quali badavano molto non pochi degli Ebrei, e tuttora badano pur troppo non pochi Cristiani. Or Salomone ci avverte, che sogni, e vanità sono la stessa cosa, e l'una bene sta coll'altra, e oltre a ciò immensi inutilissimi e vanissimi cicalacci nascono dalla vanità de' sogni : ecco tutto quello, che tu caverai di frutto dal farne conto. Tu adunque temi Dio moderatore sapientissimo, e amorosissimo di tutta la vita umana e di tutti gli avvenimenti. Vedi Eccl. xxiv.

Vers. 7. 8. *Se vedrai oppressi i miserabili, ec.* In veggendo i disordini che sono nel mondo, e la poca giustizia, che talor quaggiù regna, non ti stupire, e non mormorare contro la Providenza : perchè siccome in questo mondo uno è superiore ad un altro, e questo superiore giudica i suoi inferiori, così alla terra tutta presiede un Re e Giudice eterno, il quale sebbene al presente si tace, riordinerà alla fine tutte le cose, libererà gli oppressi, e coronerà la loro pazienza, e condannerà gli oppressori.

Vers. 9. *L' avaro non si sazierà mai di far denaro, ec.* È celebre il detto : cresce l'amor del denaro quanto più cresce il denaro.

Non ne caverà nessun frutto. Il frutto delle ricchezze sta nel dispergerle, e nell'impiegarle, e nel farne uso per le buone opere, non nel raccogliarle, e nel custodirle.

Vers. 10. *Dove sono molte ricchezze vi sono anche molti a mangiarne ec.* Chi ha de' grandi beni ha bisogno di molti e ministri e servi, e ha molta gente, che ne mangia, e sovente molta ancor, che ne ruba. Così la massima parte delle ricchezze non è pel padrone, a cui non può toccare se non il vitto e il vestito d'un uomo ; il resto è per altri, e al più servirà a pa-

sessori , nisi quod cernit divitias oculis suis ?

11. Dulcis est somnus operanti, sive parum, sive multum comedat: saturitas autem divitis non sinit eum dormire.

12. * Est et alia infirmitas pessima, quam vidi sub sole: divitiae conservatae in malum domini sui. * Job. 20.20.

13. Pereunt enim in afflictione pessima: generavit filium, qui in summa egestate erit.

14. * Sicut egressus est nudus de utero matris suae, sic revertetur, et nihil auferet secum de labore suo.

* Job. 1. 21.; 1. Tim. 6. 7.

15. Miserabilis prorsus infirmitas: quomodo venit, sic revertetur. Quid ergo prodest ei quod laboravit in ventum ?

16. Cunctis diebus vitae suae comedit in tenebris, et in curis multis, et in aerumna atque tristitia.

17. Hoc itaque visum est mihi bonum, ut comedat quis, et bibat, et fruatur laetitia ex labore suo, quo laboravit ipse sub sole, numero dierum vitae suae, quos dedit ei Deus: et haec est pars illius.

viene al possessore, se non di vedere coi suoi occhi molte ricchezze ?

11. Dolce è il sonno al bracciante, o poco, o molto, ch' ei mangi: ma la ripienezza non lascia dormire il ricco.

12. Havvi anche un'altra dolorosissima miseria, che io vidi sotto del sole: le ricchezze accumulate per ruina del loro padrone.

13. Perocchè elle vanno in fumo con afflizione terribile. Egli ha messo al mondo un figliuolo, che sarà in somma miseria.

14. Egli, che nudo uscì dal sen della madre, nudo se ne andrà, e nulla porterà seco di sue fatiche.

15. Miseria al certo compassionevole. Qual egli venne, tal partirà. Che giova adunque a lui l'essersi affaticato a raccorre del vento ?

16. Per tutti i giorni di sua vita egli mangiò il suo pane al bujo tra molte sollecitudini, nella meschinità e maninconia.

17. Io pertanto ho creduto esser ben fatto, che uno mangi, e beva, e goda il frutto delle fatiche, ch' ei sopporta sotto del sole per tutti i giorni di sua vita assegnatigli da Dio: e questo è tutto quello che gli tocca.

scere gli occhi del padrone. Ottimamente s. Bernardo l'uso delle ricchezze è per gli altri, ai ricchi rimane il nome, e la noia. De convers. ad cler. cap. 12.

Vers. 11. Dolce è il sonno al bracciante, ec. La versione de' LXX dice: al servo, che lavora tutto il giorno. Il servo, che fatica, dorme saporitamente se mangia molto, perchè il buono stomaco fa, ch' egli digerisce bene, e se mangia poco, perchè la stanchezza concilia il sonno; il ricco, che si pasce bene, dorme male, perchè la sua vita molle lo fa essere di stomaco debole, onde le indigestioni, i dolori di ventre ec. Il Grisostomo de virgin. cap. 70. « Dolce » è il sonno al servo non per ragione del letto soffice; perocchè egli si sdraja sopra la terra, » non per ragion della libertà, ch' ei non gode un solo momento; non per effetto dell'ozio, » conciossiachè egli si consuma nel lavorare, ma per la stessa fatica, e perchè al sonno si abbandona per pura necessità. » Vedi Eccl. xxxi. 25. Alcuni per la ripienezza del ricco intendono la copia stramoggianti delle stesse ricchezze, le quali portano seco infinite sollecitudini, che tolgono il sonno dagli occhi del ricco. Ma il primo senso evidentemente è migliore.

Vers. 12. 13. 14. Le ricchezze accumulate per ruina del loro padrone. Grandissimo motivo di disprezzar le ricchezze, e di volgersi a impiegarle secondo i fini di Dio egli si è il vedere come molte volte queste ricchezze sono accumulate e conservate per servire di ruina al padrone, il quale è rubato da' ladri, e talor anche messo a morte. Quindi il figliuolo di questo ricco vivrà in somma miseria; e il ricco stesso muore nell'indigenza, e torna nudo nella terra come nudo era uscito dal sen della madre.

Vanno in fumo con afflizione terribile. S'intende del povero, infelice padrone avaro, che le accumulò, e in esse riponeva la sua felicità.

Vers. 16. Mangiò il suo pane al bujo ec. Visse nello squallore e nella sordidezza, ritirato dagli altri, fuggendo la luce della società.

Vers. 17. E questo è quello, che gli tocca. Perocchè riguardo al corpo non può dalle ricchezze, che uno acquista colle proprie fatiche, trarsi altro fr tutto se non di farne uso con animo lieto frugalmente, e nel timore di Dio.

18. Et omni homini, cui dedit Deus divitias atque substantiam, potestatemque ei tribuit ut comedat ex eis, et fruatur parte sua, et laetetur de labore suo: hoc est donum Dei.

19. Non enim satis recordabitur diorum vitae suae, eo quod Deus occupet deliciis cor ejus.

18. E quando Dio dà a un uomo ricchezze e beni, e gli dà facoltà di mangiarne, e di goderne la sua porzione, e di trar questo frutto di sue fatiche, questo è dono di Dio.

19. Perocchè egli non molto si accorgerà dei giorni di sua vita, perchè Dio gli tiene il cuore contento.

Vers. 18. *E gli dà facoltà di mangiarne.* Levandogli dal cuore quell'affannosa cupidità di serbare, di ammassare, che è verissima e vituperosa avarizia.

Vers. 19. *Non molto si accorgerà ee.* Col liberale e lieto uso delle ricchezze egli sentirà poco gl'incomodi, e le molestie della vita, e questa porrà a lui men lunga, e meno tediosa: conciossiachè la copia dei beni presenti, come dice s. Agostino, fu data da Dio, non come beatitudine, ma come consolazione e conforto de'servi suoi: e di questa consolazione si priva chi per custodirli, e accrescerli, del loro uso si priva.



Capo Sesto

Segue a parlare della infelice condizione dell'avaro, e dell'uso dei beni di fortuna.

1. Est et aliud malum, quod vidi sub sole, et quidem frequens apud homines:

2. Vir, cui dedit Deus divitias et substantiam et honorem, et nihil deest animae suae ex omnibus, quae desiderat: nec tribuit ei potestatem Deus, ut comedat ex eo, sed homo extraneus vorabit illud: hoc vanitas et miseria magna est.

3. Si genuerit quispiam centum liberos, et vixerit multos annos, et plures dies aetatis habuerit, et anima illius non utatur bonis substantiae suae, sepulturaque careat: de hoc ego pronuncio, quod melior illo sit abortivus.

4. Frustra enim venit, et pergit ad

1. *Harvi ancora un'altra miseria, ch'io vidi sotto del sole, ed anche usitata tragli uomini:*

2. *Un uomo, a cui Dio ha date ricchezze e beni, ed a cui nulla manca di tutto quello, ch'ei può bramare in cuor suo; e Dio non gli dà facoltà di mangiarne; ma il tutto sel divorerà un estraneo: questa è vanità e miseria grande.*

3. *Se uno avrà generati cento figliuoli, e sarà vissuto molti anni, e fino all'età più avanzata, e l'anima di lui non avrà fatto uso dei beni, ch'egli possiede, ed ei resterà privo di sepoltura: riguardo a costui io decido, che tal più di lui un aborto.*

4. *Perocchè costui senz'alcun pro vie-*

Vers. 2. *E Dio non gli dà facoltà di mangiarne: ee.* Pare, che egli non sia padrone dell'e ricchezze che ha, pare che Dio non ne abbia dato a lui il dominio (così porta strettamente l'Ebreo); perocchè egli serve alle ricchezze, e non le ricchezze a lui: egli vive da mendico in mezzo alla sua opulenza per lasciar tutto ad un estraneo, che dissiperà il tutto: lo che è significo con quelle parole: *Il tutto sel divorerà un estraneo.*

Vers. 3. *Centi figliuoli.* Un numero grande di figliuoli, che ora stimata una delle grandi felicità.

Ed ei resterà privo di sepoltura. Mette questa tralle miserie degli avari: perocchè molto conto si è fatto sempre della orrevole religiosa sepoltura, la quale era segno eziandio della benevolenza de'parenti, ed eredi verso il defunto.

Un più di lui un aborto. L'aborto (dice s. Girolamo) non ha veduto nè il bene, nè il male: ma questo avaro possessore di molti beni straziò crudelmente se stesso colle perpetue cure ed affanni, o si è tessuta la tela degli eterni suppliti.

Vers. 4. *Costui senza alcun pro viene al mondo.* L'avaro come l'aborto è venuto al mondo inutilmente, perchè venendo l'uomo alla vita con questo fine, che, mediante il sostegno delle

tenebras, et oblivione delebitur nomen ejus.

5. Non vidit solem, neque cognovit distantiam boni et mali:

6. Etiam si duobus millibus annis vixerit, et non fuerit perfruitus bonis: nonne ad unum locum properant omnia?

7. Omnis labor hominis in ore ejus: sed anima ejus non implebitur.

8. Quid habet amplius sapiens a stolto? et quid pauper, nisi ut pergat illuc, ubi est vita?

9. Melius est videre, quod cupias, quam desiderare, quod nescias: sed et hoc vanitas est et praesumptio spiritus.

10. Qui futurus est, jam vocatum

ne al mondo, e se ne va nelle tenebre, e il suo nome è sepolto nell'oblio.

5. Ei non ha veduto il sole, e non ha conosciuta la distanza del bene dal male:

6. Quand' egli avesse vivuto due mila anni, s'ei non ha goduti i beni: tutte le cose non corrono elle verso lo stesso luogo?

7. Tutte le fatiche dell'uomo son per la bocca: ma l'anima di lui non si sazierà.

8. Che ha egli il saggio di più dello stolto? E che ha il povero se non d'incamminarsi verso quel luogo, dove è la vita?

9. È meglio vedere quel, che tu brami, che desiderare quello, che tu non sai: ma questo pure è vanità e presunzione di spirito.

10. Colui che deve essere, fu già chia-

coso presenti, viva in modo da meritare i beni eterni, l'avarò e l'una cosa e l'altra perde miseramente, e nel tempo presente e nel tempo avvenire.

Se ne va nelle tenebre. In quelle tenebre, delle quali si parla anche nel Vangelo, dove è pianto, e stridore di denti: ovvero, come altri spiegano, nelle tenebre di morte.

È il suo nome è sepolto ec. Nel mondo egli era detestato per la sua sordidezza: nell'altra vita non può sperare gloria, nè premio, onde egli non sarà in memoria, come saranno i giusti conforme a quel, che sta scritto, *Psalm. cxi.*

Vers. 5. Ei non ha veduto il sole. Perché visse nelle tenebre della tristezza, della malinconia, della solitudine; non si levò per lui il sole della intelligenza.

È non ha conosciuta la distanza del bene dal male: ec. L'avarò non vide altro che mali, e noie e afflizioni: più infelice di un aborto, il quale se non ebbe alcun bene, non ebbe nemmeno alcun male.

Vers. 6. Quand' egli avesse vivuto due mila anni, ec. L'avarò, quand' anche avesse vivuto due mila anni, cioè la più lunga vita, che immaginare si possa, non avendo egli de' suoi beni fatto l'uso, che doveva, non è egli vero, che (come tutte le altre cose) egli pure con tutte le sue ricchezze anderà a finir nella morte? E questa è sempre grandemente amara all'uomo, che la sua pace, e la sua felicità ripone nelle ricchezze.

Vers. 7. Tutte le fatiche dell'uomo son per la bocca, ec. Tutte le sollecitudini e le fatiche de' mortali hanno per fine di prepararsi il necessario per la bocca, cioè pe' corporali bisogni; ma l'avarò lungi dall'esser contento del necessario, ha un'immensa bramosia di accumulare, ed egli non potrà saziarla giammai. L'anima è qui posta pel desiderio dell'anima.

Vers. 8. Che ha egli il saggio di più dello stolto? E che ha il povero? ec. In che cosa differisce dallo stolto avaro l'uomo saggio, l'uomo saggio e povero, il quale avendo il vitto, e vestito si chiama contento? La differenza in questo consiste, che il saggio s'incammina verso quel luogo, dove egli ha il suo cuore e il suo tesoro, e dove è vera vita, perché eterna e beata; il saggio non curandosi delle cose temporali, è intento alle eterne, e partendo da questa vita, va dove è la vita. Lascia Salomone, che s'intenda, come lo stolto avaro non va alla vera vita, ma dalla morte temporale passa alla eterna.

Vers. 9. È meglio vedere quel, che tu brami, ec. È più utile il tenere, e godere quello, che tu puoi onestamente desiderare, vale a dire quello, che è necessario alla propria sustentazione, che bramare quello, che tu non sai, cioè non se' sicuro di ottenere, ovvero, non sai, se sia per essere un bene, od un male per te, se sia per renderti pago e contento, o per lasciarti nella stessa sete e avidità, e farti sempre infelice. E questo errore di tanti, i quali in cambio di viver contenti di quello, che hanno, si consumano in vani desiderii, che altra cosa è egli, se non vanità stolta e presunzione? Nell'Ebreo è qui la stessa voce, che di sopra è tradotta *afflizione*, ma assai bene è qui posto nella Volgata la parola *presunzione*, perché si riconviene l'avarò, che aspira a quello, che ei non può ottenere, conciossiachè si promette ne' suoi futuri acquisti una felicità, ch'egli non avrà certamente.

Vers. 10. Colui che deve essere, fu già chiamato pel suo nome; ec. Questo versetto, che è oscuro anzi che no, viene interpretato in diversissime maniere: mi attengo alla sposizione di

est nomen ejus : * et scitur quod homo sit , et non possit contra fortiozem se in judicio contendere.

* 1. Reg. 13. 14. , et 3. Reg. 13. 2.

11. Verba sunt plurima , multamque in disputando habentia vanitatem.

mato pel suo nome; e si sa, ch'egli è uomo, e non può in giudizio contendere contro chi ne può più di lui.

11. *Questo è un moltiplicar le parole, nelle quali tralle disputazioni molta vanità si trova.*

un greco interprete, la quale è anche portata da s. Girolamo. Parla adunque Salomone contro di quelli, che non contenti dello stato, in cui Dio li fe' nascere, mormorano contro la provvidenza, che non diede loro le ricchezze, od altri vantaggi, di cui ricolmò tanti altri. Or dice il Sario: Qualunque uomo, che viene al mondo, n'errà, è conosciuto da Dio, il quale sa fino il nome, che ei porterà, e da Dio è collocato in quella condizione, che piecque al suo Creatore, o siccome si sa, che quegli è un uomo debole, fragile, di cortissimo intendimento, non può egli perciò disputare col suo Fattore, e quasi chiamarlo in giudizio, dicendo: perchè mi hai tu fatto così: concessiache egli ha da fare con uno, che di lui è più forte.

Vers. 11. *Questo è un moltiplicar le parole, ec.* Così disputando stolamente degli occulti giudizi di Dio, e dello disposizioni di sua provvidenza, si gettano inutilmente le parole, e non altro si ottiene, che di perdere vanamente il tempo, che è dato da Dio per qualche cosa di meglio. Il ragionamento, che segue nel principio del capo vii. combina con quello, che si è detto.



Capo Settimo

Vana curiosità: sterilità della vita: del non essere troppo giusto, nè troppo saggio: non far caso dei discorsi degli uomini: della donna pericolosa.

1. Quid necesse est homini majora se quaerere, cum ignoret, quid conducat sibi in vita sua, numero dierum peregrinationis suae, et tempore, quod velut umbra praeterit? Aut quis ei poterit indicare, quid post eum futurum, sub sole sit?

2. Melius est nomen bonum, quam

1. *Che bisogno ha egli l'uomo di andar cercando quel, che è sopra di lui, mentre egli non sa quel, che sia per essergli utile nella sua vita pel giorni tutti di suo pellegrinaggio, e per quel tempo, che passa come ombra? E chi potrà far sapere a lui quel, che dopo di lui sia per avvenir sotto del sole?*

2. *Val più il buon nome, che i balsa-*

Vers. 1. *Che bisogno ha egli l'uomo di andar cercando quel, che è sopra di lui? ec.* Continua a biasimare la vana curiosità. L'uomo, che nulla può sapere, n'intendere di molte cose utilissime e frivoli, per quanto sembra, come quelle, che sono intorno a' piedi di lui, come mal ardisce d'investigare quelle, che sono infinitamente superiori alla sua capacità, per esempio gli occulti giudizi di Dio? Sa egli forse quest'uomo quello, che sia veramente utile e buono per lui nel corto numero de' giorni, in cui si forirà il suo pellegrinaggio sopra la terra, in questo tempo, che fugge o passa com'ombra? No certamente l'uomo noi sa, e spessissimo avvien di fatto, che le cose, ond'egli credeva di avere gloria o utilità, recarono a lui danno ed infamia. Sa egli ancora l'uomo quello, che morto lui avverrà in questo mondo riguardo a' suoi figliuoli e agli eredi, e riguardo a tutte quelle cose, che egli ha a cuore? Tutto questo dipende da tanti accidenti, è soggetto a tante mutazioni, che non è possibile all'uomo di prevederne cosa veruna. Restringiti adunque, o uomo, a pensare a quello, che solo è veramente necessario per te, a ben ordinare la tua vita per l'estremità, concessiache tu se' quaggiù pellegrino, e non hai quel ferma città, nè stanza, ma alla patria t'incammini, e tu non hai tempo da gettare in cure superflue e anche dannovoli, mentre sì breve è il tuo tempo, ed è sì instabile e fugace la vita tua.

Vers. 2. *Fal più il buon nome, che i balsami ec.* Questa sentenza lega colla precedente, come conclusione di essa: Considera, o uomo, che brevi sono i tuoi giorni, e che presto disciolta la carne tu finirai di essere: fatti una riputazione di maggior durata, talmente che come l'unguento diletta col suo odore, così della tua ricordanza la posterità si diletta. Così s. Girolamo. Si parla di quel buon nome, che si acquista, mediante la vera virtù, di quel buon nome, di cui parlava l'Apostolo quando diceva: Noi siamo il buon odore di Cristo, onde si pa-

unguenta pretiosa : * et dies mortis die
rativatis. * Prov. 22. 1.

3. Melius est ire ad domum luctus,
quam ad domum convivii: in illa enim
finis cunctorum admonetur hominum,
et vivens cogitat quid futurum sit.

4. Melior est, ira risu: quia per tri-
stilitiam vultus, corrigitur animus delin-
quentis.

5. Cor sapientium ubi tristitia est, et
cor stultorum ubi laetitia.

6. Melius est a sapiente corripì, quam
stultorum adulatione decipi.

7. Quia sicut sonitus spinarum arden-
tium sub olla, sic risus stulti: sed et
hoc vanitas.

8. Calumnia, conturbat sapientem,
et perdet robur cordis illius.

mi più pregiati, e il dì della morte (val
più), che il dì della nascita.

3. È meglio andare nella casa, dove
si fa duolo, che nella casa, dove si fa
banchetto; perocchè in quella si ramme-
mora il fine di tutti gli uomini, e il vivo
pensa a quello, che deve essere.

4. Lo sdegno è preferibile al riso; pe-
rochè colla severità del volto si corregge
l'animo di chi ha peccato.

5. Il cuore de' saggi sta dov' è tristet-
za, il cuore degli stolti dov' è allegria.

6. È meglio l'essere ripreso da' sag-
gi, che ingannato dall'adulazione degli
stolti.

7. Perocchè il riso dello stulto è come
lo stridere delle spine, che bruciano sotto
il pajuolo: e in questo pure è vanità.

8. La calunnia conturba l'uom saggio,
e abbatte la fortezza del cuore di lui.

ragona, e si preferisce a' balsami più pregiati. Perocchè siccome i balsami ricreano e risto-
rano il corpo, così il buon nome consola l'anima, e le dà vigore a sempre meglio operare, e ad
allectare e trarre i prossimi alla imitazione della stessa virtù.

È il dì della morte (val più), che il dì della nascita. Parlasti principalmente riguardo ai
giusti, pe' quali è un guadagno la morte, come diceva l'Apostolo: perocchè eglino nella morte
hanno riposo dal loro travaglio, e sono tolti ai pericoli e alle tentazioni del secolo, de' quali
pericoli e tentazioni ed affanni entra l'uomo il giorno, in cui nasce. In un certo senso la pro-
posizione si verifica, anche rispetto a' cattivi, perchè la morte viene a rompere il filo della lo-
ro mala vita, e co' peccati, co' quali si sarebbon tirata addosso una peggior dannazione.

Vers. 3. Che nella casa dove si fa banchetto; perocchè ec. Il dì della nascita di un figliuolo
si facevano conviti solenni. E perciò assai meglio l'andare dove si piange un morto, che dove
si fa festa per un uomo, che è venuto alla luce, perchè ne' funerali l'uomo fa riflessione a
quello, che egli è, ed è come costretto a pensare a quel, che sarà anche lui. Ognun vede, che
questa è una conseguenza di quel, che fu detto di sopra.

Vers. 4. Lo sdegno è preferibile al riso; ec. Una certa severità, che apparisce sulla faccia
di chi presiede, sta meglio, ed è più utile, che la connivenza e una eccessiva bonarietà. Vedi
in qual maniera l'Apostolo dimostra il frutto, che egli avea ricavato dalle forti e minacciose
riprensioni fatte a' Corinzi per aver quelli sofferto un pubblico scandalo II. Cor. vii.

Vers. 5. Il cuore de' saggi sta dove è tristezza; ec. Viene questa sentenza dalla preceden-
ti. Il saggio, che sceglie quello, che è il meglio per lo spirito, frequenta ed ama la casa dov' è
si piange, perchè è scuola di sapienza: lo stulto ama la casa di allegria, che è scuola di dis-
soluzione e di stoltezza.

Vers. 7. Il riso dello stulto è come lo stridere delle spine ec. Le spine, che bruciano sull'uo-
co stridono, e fan del rumore; ma si consumano con poco, o nessun effetto; così il riso, cioè
le lodi false, e le approvazioni dello stulto sono voci insignificanti e vane, e di nessun pro, e
nuojose alle persone prudenti, e sono vera e pretta vanità.

Vers. 8. La calunnia conturba l'uom saggio, ec. Notò s. Girolamo, che queste parole s'in-
teendono del saggio, o sia del giusto non ancora perfetto, ma che cammina verso la perfezio-
ne: conciossiachè il perfetto la calunnia sopporta con enore costante. Egli è però verissimo,
che la calunnia è attissima ad abbattere la fortezza e la virtù più grande; e che generalmen-
te il giusto calunniato è sempre in gran pericolo di perdersi di animo, o almeno di raffred-
darsi nell'amore del bene; onde Davidde dicea al Signore: *Liberami dalle calunnie degli uo-*
mini, affinchè asservi io li tuoi comandamenti. Ps. cxviii. 134. Geremia Profeta santissimò,
vedgendosi calunniato come amico de' Caldei, e traditor della patria, perchè predicava lo
sciaure, che se restavano alla ostinata Gerusalemme, se ne logna altamente in molti luoghi
della sua profezia. Vedi cap. x. 11. cap. xi. 8. ec.

9. Melior est finis orationis, quam principium. Melior est patiens arrogante.

10. Ne sis velox ad irascendum: quia ira in sinu stulti requiescit.

11. Ne dicas: Quid putas causae est quod priora tempora meliora fuere, quam nunc sunt? stulta enim est huiusmodi interrogatio.

12. Utilior est sapientia cum divitiis, et magis prodest videntibus solem.

13. Sicut enim protegit sapientia, sic protegit pecunia: hoc autem plus habet eruditio, et sapientia, quod vitam tribuunt possessori suo.

14. Considera opera Dei, quod no-

9. La fine dell'orazione è migliore, che il principio. L'uomo paziente è migliore dell'arrogante.

10. Guardati dall'esser corrito allo sdegno, perchè l'ira posa in seno dello stolto.

11. Non dire: Chi sa il perchè i tempi passati furon migliori, che quelli d'adesso? imperocchè una tale interrogazione è stolta.

12. La sapienza colle ricchezze è più utile, e giova quel più a quelli, che vivono.

13. Perocchè siccome protegge la sapienza, così protegge il denaro; ma il sapere e la sapienza han questo di più, che danno la vita a chi le possiede.

14. Considera le opere di Dio, e come

Vers. 9. *La fine dell'orazione è migliore, che il principio.* Secondo la nostra Volgata il senso di questo luogo è chiarissimo, insegnandosi la perseveranza nella orazione, in cui suole Dio alla fine consolare l'anima con buoni affetti, e colla viva speranza di ottenere ciò, che ella domanda. E quello, che della orazione dicesi, s'intende detto di qualunque altra buona opera grata a Dio, di cui il buon esito dipende dalla costante perseveranza, onde verrà a rinvenirsi col senso della Volgata, anche l'Ebreo, il quale si traduce: *Il fine di un negozio è migliore del principio.* Le pece, le afflizioni e le contraddizioni, che l'uomo incontra nel cominciamento della buona opera sono compensate da Dio colla felicità del buon esito. Coloro (dice Davide) che seminano con lacrime, mietiranno con esultazione, Psal. cxiv. 5. *L'uomo paziente è migliore dell'arrogante.* Combina con quello, che si è detto della prima parte del versetto. L'uomo paziente, cioè perseverante nell'orazione, perseverante nell'intrapresa opera buona, è molto migliore di colui, che si lascia vincere dalla sua furiosa impazienza, dice s. Girolamo. Da quell'impaziente il titolo di arrogante, perchè veramente la impazienza viene da grande amor proprio e superbia, per cui l'uomo pretende di essere subito esaudito da Dio in quello, che chiede, e di non avere contraddizioni in quello, che intraprende; onde abbandonando egli di leggieri l'orazione e il bene incominciato, dimostra, che egli manca della vera carità, la quale (come dice Paolo) è paziente.

Vers. 10. *L'ira posa in seno dello stolto.* L'uomo saggio se è soggetto anche egli a movimenti repentini dell'ira, non permette però, che l'ira si posi nel suo seno, nè che il sole tramonti sopra il suo sdegno, come insegna l'Apostolo; presso lo stolto l'ira riposa come in suo proprio albergo; egli la nutrice, e con ogni sorta di pretesti la difende come ragionevole e giusta.

Vers. 11. *Chi sa il perchè i tempi passati ec.* Biasima quelli, che sono talmente intenti ai mali presenti, che inuaziano e celebrano di continuo i tempi, che precedettero: vizio ordinario della vecchiezza; biasima ancora molti altri, i quali sogliono dire, che avrebbero fatto mirabilia, se avessero avuto la sorte di vivere in tempi migliori: proposizioni stolte sono queste (dice s. Girolamo); perocchè non da' tempi, ma dal libero arbitrio dell'uomo, e da' costumi di ciascheduno dipende l'esser buono, o cattivo, e in ogni tempo il mondo ebbe de' cattivi, ed è pregio della vera virtù il resistere al torrente del mal costume, e il non seguire l'esempio de' molti, ma de' buoni.

Vers. 12. 13. *La sapienza colle ricchezze è più utile, ec.* Le ricchezze stan bene nelle mani de' saggi, che sanno farne buon uso, e per questo la sapienza colle ricchezze è più utile ai prossimi, che la sapienza sola senza le ricchezze. E non si parla qui riguardo alla vita spirituale del saggio, perocchè riguardo a questa la sapienza congiunta colla volontaria povertà è più pregevole, che la sapienza colle ricchezze, onde disse Cristo: *Se vuoi esser perfetto, va', vendi quello, che hai, e dallo a' poveri.* Dimostra dupo Salomone la verità di sua sentenza dicendo, che il denaro anch'esso protegge, vale a dire, libera da molti incomodi e contraddizioni il saggio, che è ricco, e non solo lui, ma anche altri, che sotto l'ombra di lui si rifugiano: così le ricchezze, che sono occasione d'ingiustizie, tempo pe' cattivi, a' buoni servono di ajuto ad esercitare le virtù. Nota finalmente il pregio singolare della sapienza, che ella è veramente quella, che dà all'uomo la vita della grazia, e la vita della gloria. Vedi Prov. iii. 18. Una stessa cosa è qui significata colle due voci, sapere e sapienza.

Vers. 14. *Considera le opere di Dio, ec.* Rifletti con timore e tremore a quello, che fa Dio,

mo possit corrigere, quem ille desperaverit.

15. In die bona fructus bonis, et malum diem praecave: sicut enim hanc, sic et illam fecit Deus, ut non inveniat homo contra eum justas querimonias.

16. Haec quoque vidi in diebus vanitatis meae: justus perit in justitia sua, et impius multo vivit tempore in malitia sua.

17. Noli esse justus multum: neque plus sapias quam necesse est, ne obstupescas.

18. Ne impie agas multum: et noli

nissuno può correggere chi è rigettato da lui.

15. Godi del bene nel giorno buono, e armati pel giorno cattivo; perocchè questo, come quello gli ha fatti Dio, onde non trovi l'uomo da querelarsi con giustizia contro di lui.

16. Vidi ancor queste cose ne' vani miei giorni. Il giusto perisce nella sua giustizia; e il malvagio vive lungamente nella sua malizia.

17. Guardati dal voler essere troppo giusto, e non voler essere più saggio, che non bisogna, affin di non diventar stupido.

18. Guardati dalla molta empietà, e

allorchè egli abbandona un uomo alla perversità e durezza del suo cuore: considera come un tal uomo da nissuno può essere corretto, e ricondotto dalla via del vizio, nella via della virtù, e della salute: perocchè, come dice s. Agostino: *La correzione è salutare quando il celate medico rimira il peccatore, e talmente che nel tempo della stessa correzione opera Dio in lui con occulta ispirazione anche il volere*. De corrept., et grat. cap. 5. E s. Greg. M. Moral. xi. 5.: *E muta ogni bocca parlante se al di dentro non fa sentir la sua voce colui, che ispira le parole, che si ascoltano*.

Vers. 15. *Godi del bene nel giorno buono, e armati ec.* Godi moderatamente del bene, che Dio ti dà nel giorno felice, nel giorno di prosperità, ma di questo bene fa uso per armare il tuo cuore pel giorno contrario dell'avversità, per prepararti a portare l'afflizione con virtù e costanza. Conciussichè Dio è quegli che di giorni cattivi, come di giorni lieti tesse con infinita sapienza la vita dell'uomo: onde non resti all'uomo ragione alcuna di lamentarsi di Dio, e anzi debba egli dire con Giobbe: *Se i beni abbiamo ricevuti dalla mano del Signore; per che non supporteremo noi i mali?* Cap. ii. 11.

Vers. 16. *Ne' vani miei giorni.* Ne' giorni di questa mia frivola vita e caduca.

Il giusto perisce nella sua giustizia: ec. Il giusto, che essendo innocente è degno di vivere lunga vita, muore assai presto: ovvero il giusto degno di vivere perisce, ed è innesso a morte, perchè è giusto: e pel contrario l'empio con tutta la sua malvagità vive lungamente: ovvero, per la stessa sua malvagità vive lungamente, perchè regna, ed ha tutti i comodi e gli agi per vivere. Tutto questo dee farci conoscere e la vanità della vita presente, e la verità de' beni e de' mali futuri: *Occulta è la pazienza di Dio* (dice s. Girolamo), *il quale permette, che i santi sieno tribolati adesso, ed abbiano afflizioni nella vita loro, e non visita i peccatori, come meriterebbero le loro iniquità, riserbando, come vittime, affinché egli possa e rendere a quelli gli eterni beni, e punir questi co' mali eterni*.

Vers. 17. *Guardati dal voler esser troppo giusto.* L'esser troppo giusto vuol dire dare in eccesso in alcuna virtù, la quale per questo stesso che dà in eccesso, non è più virtù. Or ciò avviene in molte maniere; primo quando l'uomo virtuoso è eccessivamente rigoroso nell'esigere da' prossimi l'adempimento de' loro doveri, senza alcun riflesso alla umana debolezza. Così s. Girolamo; e per l'opposto è troppo giusto, chi per una eccessiva bonarietà dissimula ogni cosa, e non corregge, nè reprime chi pecca. In secondo luogo, se la virtù è indiscreta e si carica fuor misura di opere esteriori, o di penitenze, come notò s. Bernardo; terzo, se per eccessiva delicatezza di coscienza l'anima non ha mai pace, perchè o crede di non aver mai fatto abbastanza, o teme dove non è da temere. Vedi lo stesso s. Bernardo *serm.* 4. in *Psal.* 90. Finalmente s. Agostino ed altri applicano questa sentenza a quelli, che si pavoneggiano di lor virtù, e gli altri mirano con disprezzo; onde non son veramente giusti, ma superbi. Vedi Ang. in *Jo. tract.* 93.

E non voler essere più saggio, ec. Questa sentenza è ripetuta quasi interamente dall'Apostolo, *Rom.* xii. 3. Non cercare di sapere delle cose di Dio più di quello, che conviene, non pretendere d'investigare i misteri della Provvidenza, i quali Dio volle tenere occultati, e superano la capacità dell'uomo: perocchè col voler saper troppo arriverai a non saper nulla, e in cambio di divenire più saggio, diventerai stolto in pena della tua presunzione e superbia. Si vuol dire: un piccolo superbo, è un piccolo stolto, un gran superbo, è un grande stolto. Vedi s. Girolamo.

Vers. 18. *Prima del tuo tempo.* Vale a dire, affinché tu non muoja in tempo, in cui non

esse stultus, ne moriaris in tempore non luo.

19. Bonum est te sustentare iustum, sed et ab illo ne subtrahas manum tuam: quia qui timet Deum, nihil negligit.

20. Sapientia confortavit sapientem super decem principes civitatis.

21. * Non est enim homo iustus in terra, qui faciat bonum, et non peccet.

* 3. Reg. 8. 46.; 2. Par. 6. 36.; Prov. 20. 9.; 1. Joan. 1. 8.

22. Sed et cunctis sermonibus, qui dicuntur, ne accommodes cor tuum; ne forte audias servum tuum maledicentem tibi:

23. Scit enim conscientia tua, quis et tu crebro maledixisti aliis.

24. Cuncta tentavi in sapientia: Dixi: Sapiens efficiar: et ipsa longius recessit a me

25. Multo magis quam erat: et alta profunditas, quis inveniet eam?

26. Lustravi universa animo meo, ut scirem, et considerarem, et quaerem sapientiam et rationem: et ut co-

dalla stoltezza. perchè tu non abbi a morire prima del tuo tempo.

19. Egli è ben fatto, che tu porga aiuto al giusto: ma non ritirar la tua mano neppur da quello; perocchè chi teme Dio, non trascura cosa veruna.

20. La sapienza fa il saggio più forte, che dieci principi della città.

21. Non v'ha certamente sulla terra uomo giusto, il quale faccia il bene, e non pecchi.

22. Ma tu non badare minutamente a tutte le parole, che si dicono, affinché non ti avvenga di sentire il tuo servo dir male di te:

23. Perocchè è noto alla tua coscienza, che tu pure sovente hai detto male degli altri.

24. Tutto io tentai per amore della sapienza: dissi: Io farò acquisto della sapienza, ed ella andò lontano da me

25. Anche più, che non era. Ed o profonda profondità! Chi ne toccherà il fondo?

26. Mi volsi a considerare coll' animo mio tutte le cose per apparare, e conoscere, e cercare la sapienza e la ragio-

ne preparato alla morte, quand'anche tu morissi in età decrepita, perocchè si danno de' fanciulli anche di cento anni, de' quali parlò Isai. xiv. 20. Ovvero affinché tu non muoja prima di quel tempo, al quale avresti potuto giungere, se Dio per la moltitudine delle tue colpe non avesse troncato il filo di tua vita.

Vers. 19. *Ma non ritirar la tua mano neppur da quello.* Vale a dire dal peccatore, di cui ha parlato di sopra. Fa del bene, aiuta, conforta, istruisce non solo l'uomo giusto, ma anche chi non è tale, imitando il Padre celeste, che fa levarsi il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi, e manda la pioggia a prode' giusti e de' peccatori, Matth. v. 45.; perocchè chi teme Dio non trascura veruna occasione di ben fare.

Vers. 20. *La sapienza fa il saggio più forte, che dieci principi della città.* La sapienza rende il saggio così forte e potente, che può egli solo fare più di bene alla sua patria colta sua sapienza, di quel, che possano ad essa farne dieci grandi colle loro ricchezze e colla loro potenza.

Vers. 21. *Il quale faccia il bene, e non pecchi.* Perocchè in molte cose tutti inciampiamo, Jacob. iii. 2. Vedi anche 1. Jo. i. 8.

Vers. 22. *Non badare minutamente a tutte le parole, ee.* Se tu vorrai con troppa curiosità stare a sentire quello, che altri di-no di te, ti avverrà di sentire lo stesso tuo servo, che ti blesima, e parla male di te, la qual cosa ti darà turbamento e dolore.

Vers. 23. *Tu pure sovente hai detto male degli altri.* Onde non è meraviglia, se Dio permette, che tu, il quale dici degli altri quel, che ti pare, e quel che ti viene alla bocca, sii punito con trovare chi parli male di te: Con quella misura, colla quale arrete misurato, sarà rimisurato a voi, Matth. vii. 2.

Vers. 24. 25. *Ed ella andò lontano da me... più, che non era.* Quanto più mi studiavi di divenir sapiente, tanto più mi accorsi, ch'io era ancor lontano dalla perfetta sapienza. Ella è cosa meravigliosa a considerare come la vera sapienza non solo è remotissima da ogni presunzione, ma ispira all'uomo saggio un'intima persuasione di essere incapace di possederla; onde osservò s. Gregorio, che disse: *La sapienza andò lontana da me: perchè ella apparisce più alta a chi più a lei si avvicina.* Moral. xxxii. l.

Vers. 26. *E la ragione.* Vale a dire la cagione, lo'imperchè (come diciam noi) di ciascuna

gnoscerem impietatem stulti, et errorem imprudentium :

27. Et inveni amariorem morte mulierem, quae laqueus venarum est, et sagena cor ejus, vincula sunt manus illius : qui placet Deo, effugiet illum : qui autem peccator est, capiatur ab illa.

28. Ecce hoc inveni, dixit Ecclesiastes. unum et alterum, ut invenirem rationem,

29. Quam adhuc quaerit anima mea, et non inveni. Virum de mille unum reperi, mulierem ex omnibus non inveni.

30. Solummodo hoc inveni, quod fecerit Deus hominem rectum, et ipse se infinitis miscuerit quaestionibus. Quis talis, ut sapiens est ? et quis cognovit solutionem verbi ?

cosa ; ovvero la maniera, onde l'uomo possa vivere saggiamente : questa seconda sposizione è forse migliore.

Vers. 27. *E riconobbi come amara più ee.* Nella considerazione di tutte le vanità del mondo nessuna ne trovai più vana, più fallace, più amara della donna, che alletta, e tira nelle sue reti gli uomini : massimo errore e stoltezza massima, che va avanti a tutte, e tiene il primato della completezza, della stoltizia, della cecità, ed è principio di ogni sorta di mali. Così s. Gerolamo. Si paragoni questo luogo con quello de' Proverbi, capo vii.

Vers. 29. *Tra mille trovai un uomo, ec.* Vale a dire in un gran numero di uomini, trovai pochi uomini saggi, e perfetti. Si pone qui il numero fisso pel numero indefinito; delle donne poi nessuna ne trovai saggia e perfetta. Con questo vuol dimostrar Salomone, che è difficilissimo di trovare uomini, che sieno veri saggi, e che è impossibile di trovar una donna, la di cui familiarità non metta in pericolo la virtù più robusta.

Vers. 30. *Dio fece l'uomo dritto.* Donde vien mai tanto disordine, che appena trovai qualche uomo saggio, e che la donna sia ancor più debole, e sia all'uomo d' inciampo ? Nessuno ardisca di rifonderne in Dio la ragione : perocchè lo riconobbi, e vidi, che Dio fe' l'uomo dritto, lo creò nella giustizia, e nella innocenza, capace di conoscere il bene, capace di adempiere col divino ajuto, le obbligazioni sue verso il suo Creatore ; ma l'uomo si degradò, si perdè per la sua eccessiva curiosità, perchè s' involse in immense questioni. Con queste parole è accennata la disobbedienza di Adamo, e il principio di questa disobbedienza, come spiegò il Caldeo. *Dio erè il primo Adamo ornato di fortezza, e di giustizia. Ma il serpente ed Eva lo ingannarono, affinché del frutto di quell'albero si cibasse, mangiando il quale divennero sapienti, e avessero la scienza del bene, e del male : onde si venne, che a se stessi e ai loro posteri diedero occasione di morte : a questo sol frutto ottennero con quelle loro questioni, che a tutti gli abitatori della terra recaron morte.* Vedi la Genesi cap. iii.

Chi è, che si rassomigli al saggio ? ec. Chi è tanto saggio, e intelligente, che sappia comprendere, e penetrare la verità delle cose, che si sono dette, e come sciogliersi la gran questione riguardante il presente stato dell'uomo, la sua inclinazione al male, la sua cecità e miseria ?



Capo Ottavo

La sapienza splende nel volto del saggio : della osservanza de' divini comandamenti : l'uomo non conosce se non il presente, nè può scartare la morte : gli eresi peccano più liberamente, perchè Dio è chiuso : le stesse cose succedono ai giusti e agli eresi : via di Dio impenetrabili.

1. Sapientia hominis lucet in vultu

1. La sapienza dell'uomo nella faccia

Vers. 1. *La sapienza dell'uomo nella faccia di lui risplende.* La sapienza, cioè (come abbiamo detto più volte) la virtù ornò non solo l'animo, ma anche il corpo, e particolarmente la fac-

ejus, * et potentissimus faciem illius commutabit. *Sup. 2. 14.*

2. Ego os regis observo, et praecepta juramenti Dei.

3. Ne festines recedere a facie ejus, neque permanere in opere malo: quia omne, quod voluerit, faciet:

4. Et sermo illius potestate plenus est: nec dicere ei quisquam potest: Quare ita facis?

5. Qui custodit praeceptum, non experietur quidquam mali. Tempus et responsionem cor sapientis intelligit.

6. Omni negotio tempus est, et opportunitas, et multa hominis afflictio:

7. Quia ignorat praeterita, et futura nullo scire potest nuntio.

8. Non est in hominis potestate prohibere spiritum, nec habet potestatem in die mortis, nec sinitur quiescere ingruente bello, neque salvabit impietas impium.

di lui risplende: e colui, che può il tutto, gli cangia il volto.

2. *Io sto intento alle parole, e a' precetti del Re Iddio, confermati con giuramento.*

3. *Non ti allontanar di leggieri dalla sua faccia, e non perseverare nella mala opera: perocchè egli fa tutto quello, che vuole:*

4. *E la sua parola è sommamente potente, e nessuno può dire a lui: Perchè fai tu così?*

5. *Chi osserva i precetti non sentirà verun male: il cuore del saggio conosce il tempo e la maniera di rispondere.*

6. *Per ogni cosa v'ha il suo tempo opportuno: ma è di grande afflizione per l'uomo*

7. *Il non sapere il passato, e il non potere aver novella del futuro.*

8. *Non è in potere dell'uomo il rattenere lo spirito, ned egli ha autorità sopra il giorno di sua morte, nè gli è permesso di starsi in pace, venuta che è la guerra; e l'empietà non salverà l'empio.*

cia del saggio, nella quale fa risplendere la gravità, la modestia, la bontà, la probità: perocchè la faccia è immagine, anzi specchio dell'anima.

E colui, che può il tutto, ec. Rende ragione di quello, che ha detto nella prima parte del versetto: la luce, che spicca nella faccia del saggio, viene da Dio, il quale l'aria naturale del volto di lui, cangia in guisa, che amabile lo rende, e venerabile a chiunque il rimira.

Vers. 2. *Io sto intento alle parole, e a' precetti, ec.* Ella è la sapienza, che è qui introdotta a parlare da Salomone (come più volte nel libro de' Proverbi), e a dare agli uomini li suoi insegnamenti: io sto intenta a ogni parola del gran Re, cioè di Dio, e a' precetti confermati da lui con giuramento: giuramento riguardante i premi da darsi a chi gli osserva, e le pene a chi li trasgredisce: di questi precetti promettesse l'osservanza solennemente, allorchè l'uomo divien figliuolo della Chiesa. È qui molto bene spiegato lo studio, che dee porre il saggio nell'intendere la divina volontà manifestata nella legge, affine di perfettamente adempirla.

Vers. 3. 4. *Non ti allontanar di leggieri dalla sua faccia, ec.* Sii costante nel servizio di questo gran Re, e se per disgrazia tu se' caduto in qualche colpa, non perseverare nel male, ma ripara ed emenda il tuo fallo: perocchè tu ben sai com'egli è potente per fare di te tutto quello, che ei vuole, ed è onnipotente la sua parola, e nessuno può domandargli conto di quello, ch'ei fa.

Vers. 5. *Non sentirà verun male.* Particolarmente nella vita avvenire: sarà esente da' gastighi, coi quali Dio punirà i trasgressori.

Conosce il tempo, e la maniera di rispondere. Conosce il tempo di operare, e sa come rendere ragione del suo operato a chi lo interroga: *Dobbiamo* (dice s. Ambrasio) *procurare di non far cosa veruna temerariamente, o imprudentemente, e di cui non possiamo rendere buona ragione, perocchè sebbene delle azioni nostre non a tutti si rende conto, le azioni stesse però sono da tutti esaminate.*

Vers. 6. 7. *E di grande afflizione per l'uomo il non saper il passato.* Conciossiachè in tutte le cose havvi il tempo proprio e opportuno per operare, l'uomo che brama di ben ordinare le sue azioni, prova gran pena per non aver molte volte veruna cognizione del passato, ed essere totalmente all'oscuro dell'avvenire; perocchè la spierienza del passato è madre della prudenza: l'incertezza poi del futuro (particolarmente riguardo alla vita avvenire: è sorgente di sollecitudini e di timori. Questa incertezza però è ordinata da Dio a discacciare la perniciosa indolenza.

Vers. 8. *Non è in potere dell'uomo ec.* L'uomo non può né ritenere a sua voglia il suo spi-

9. Omnia haec consideravi, et dedi cor meum in cunctis operibus, quae fiunt sub sole. Interdum dominatur homo homini in malum suum.

10. Vidi impios sepultos: qui etiam cum adhuc viverent, in loco sancto erant, et laudabantur in civitate quasi justorum operum: sed et hoc vanitas est.

11. Etenim quia non profertur cito contra malos sententia, absque timore ullo filii hominum perpetrant mala.

12. Attamen peccator ex eo, quod centies facit malum, et per patientiam sustentatur, ego cognovi, quod erit bonum timentibus Deum, qui verentur faciem ejus.

13. Non sit bonum impio, nec prolongentur dies ejus, sed quasi umbra transeant, qui non timent faciem Domini.

14. Est et alia vanitas, quae fit super terram: sunt iusti, quibus mala proveniunt, quasi opera egerint impio-

9. Io considerai tutte queste cose, e applicai il mio cuore a tutte le cose, che si fanno sotto del sole. Talora un uomo ha impero sopra un altro uomo per sua sciagura.

10. Vidi degli empi portati alla sepoltura, i quali mentre tuttor viveano, stavano nel luogo santo ed erano celebrati nella città, come persone date al bene: ma questo pure è vanità;

11. Perocchè a motivo, che non cost subito è proferita la sentenza contro i cattivi, per questo i figliuoli degli uomini fanno il male senza paura.

12. Ma dall'essere tollerato con pazienza il peccatore quando cento volte ha peccato, io ho compreso, che saran felici quelli, che temono Dio, e stanno con timore dinanzi a lui.

13. Non abbia bene l'empio, e non sieno lunghi i suoi giorni; ma passino com'ombra quelli, che non temono la faccia del Signore.

14. V'ha pure un'altra vanità, che avviene sopra la terra: Vi sono de' giusti, che soffrono calamità, come se aves-

rita, perchè non esca del corpo, e non ha autorità per fissare il giorno, in cui lo stesso spirito dal suo corpo si diparta, nè gli è permesso di aver pace, nè tregua colla morte, quand'ella viene a fargli guerra, e la empietà non salverà l'empio nè dalla prima morte, nè dalla seconda.

Vers. 9. *Per sua sciagura.* Vale a dire taluno è messo sul trono, ed è infelice, che avrebbe goduto vita tranquilla e contenta in istato di mediocrità.

Vers. 10. *Vidi degli empi es.* Vidi portarsi con gran corteggio degli empi alla sepoltura, i quali mentre viveano, ebber luogo distinto nella Chiesa, ed erano celebrati da tutti, come persone dedite alla virtù e alle opere di giustizia: anche in questo adunque è gran vanità; perocchè che gioverà a costoro l'essere stati, o l'essere anche tuttora lodati dagli uomini, se erano odiosi a Dio, e da lui sono condannati ai supplizi, e all'obbrobrio eterno? Vedi qui a. Girolamo.

Vers. 12. *Dall'esser tollerato ec.* Dai vedere, come Dio al peccatore, che tante volte ha peccato, concede spazio di penitenza, nè ancor lo punisce, io ne inferisco quanto Dio sarà benigno verso di quei che lo temono: e quanto sieno per essere felici i buoni per misericordia di un Dio, che è tanto buono co' cattivi.

Vers. 13. *Non abbia bene l'empio, ec.* L'Ebreo e il Greco leggono questa sentenza a maniera di predizione: *Non avrà bene l'empio ec.* Secondo la nostra Volgata il sarto per iscelo della gloria di Dio, fa questa imprecazione, perchè i peccatori son degni di ogni sciagura, e di morire anzi tempo, e di più la lunga vita, e la prosperità è dannosissima a' peccatori medesimi, che di tutto si servono per accumulare peccati a peccati, onde dice s. Agostino: *Nulla v'ha di più infelice, che la prosperità dei cattivi.*

Vers. 14. *V'ha pure un'altra vanità, ec.* Nella distribuzione de' beni e de' mali presenti, dire Salomone di aver veduto una vanità, vale a dire una cosa, la quale assolutamente parlando è fuori di ordine, anzi contro ordine: perocchè le calamità, nelle quali talora gemono i buoni, e le prosperità, che godono gli empi, non concordano col merito di quelli, nè colla iniquità de' secondi: onde leggevasi e in Davide e in Geremia, e in Habacuc e in Giobbe le querele, che fanno i santi con Dio per ragione di tale apparente sconcerto, che Salomone chiama vanità, e cosa vanissima, cioè delle altre più vana. Egli non ignorava però che considerata la provvidenza di Dio non è in ciò nè ingiustizia, nè disordine: perocchè dispone egli, che i cattivi per quel poco di bene, che fanno talora, abbiano per mercede i beni di questa vita: e i buoni in pena de' falli leggeri, da' quali non sono esenti, sieno puniti, e purgati per

rum: et sunt impii, qui ita secuti sunt, quasi iustorum facta habeant: sed et hoc vanissimum iudico.

15. * Laudavi igitur laetitiam, quod non esset homini bonum sub sole, nisi quod comederet et biberet, atque gauderet: et hoc solum secum auferret de labore suo, in diebus vitae suae, quos dedit ei Deus sub sole.

16. Et apposui cor meum, ut scirem sapientiam, et intelligerem distentionem: quae versatur in terra: est homo, qui diebus, et noctibus somnum non capit oculis.

17. Et intellexi, quod omnium operum Dei nullam possit homo invenire rationem eorum, quae fiunt sub sole: et quanto plus laboraverit ad quaerendum, tanto minus inveniat: etiam si dixerit sapiens se nosse, non poterit reperire.

sero operato da empì; e vi sono degli empì tanto tranquilli, come se avessero operato da giusti: ma questa pure io la credo cosa vanissima.

15. Quindi io lodai il viver lieto, perchè altro bene non abbia l'uomo sotto del sole, se non mangiare e bere, e starsi contento, e questo solo egli ritragga dalle sue fatiche nel tempo di vita conceduto a lui quaggiù da Dio.

16. Or io applicai il mio cuore ad apprendere la sapienza, e ad osservare le distrazioni, che occupano la terra: V'ha taluno, che non chiude occhio per dormire nè di giorno, nè di notte.

17. E conobbi come di tutte le opere di Dio, di quelle, che si fanno sotto del sole, nessun uomo trovar può la ragione; e quanto più si affatica in tal ricerca, tanto meno troverà: e quand'anche il saggio dicesse di saperla, non potrà rintracciarla.

mezzo delle presenti miserie, riserbandosi a pienamente remunerare questi, e punire quelli in quel giudizio, che degli uni e degli altri farà una volta come è detto, capo III. 17., e intorno a ciò vedi anche s. Agostino de Civit. xv. xvi. In secondo luogo questa stessa disposizione di Dio c'illumina a conoscere come e le prosperità e le avversità del secolo sono mera vanità; e non veri beni, nè veri mali; perocchè se veri beni fossero le prosperità non le darebbe egli a' suoi nemici, e se veri mali fossero le avversità agli amici non le darebbe; e Salomone ha già detto qui avanti, che il vedere non punito il peccatore era un argomento del bene, con cui Dio dee remunerare una volta quelli, che lo temono, e per conseguenza ancora gastigare quei che l'offendono; onde rettamente concludasi: nessun bene, se non eterno: nessun male, se non eterno: il resto è vanità.

Vers. 15. *Perchè altro bene ec.* Vedi capo v. 17. Dicendo: *E questo voto egli ritragga ec.* Dimostra Salomone, come delle cose di questo mondo noi non siamo propriamente veri padroni, ma usufruttuari, affinchè come di cose imprestare ce ne serviamo per sostenere, e conservare la vita; e venuta la morte, ad altri e a Dio stesso, che ne è il vero padrone, le rimettiamo.

Vers. 16. *V'ha taluno, che non chiude occhio ec.* Vale a dire si affanna, e si tormenta nella investigazione delle cose, e particolarmente de' mirabili giudizi di Dio, riguardo a' giusti, e agli empì, e non trovando di tali cose le ragioni, di cui va in traccia, non altro guadagna (dice s. Girolamo), se non che tali disputazioni sieno il suo tormento.

Vers. 17. *Quanto più si affatica... tanto meno troverà.* Non solo perchè conoscerà di essere sempre più lontano dalla perfetta cognizione delle cose, ma anche perchè chi vuol fare da scrutatore della Maestà di Dio, rimarrà oppresso dalla gloria.

E quand'anche il saggio dicesse ec. Il saggio se dicesse d'intendere la ragione delle opere di Dio, sarebbe in errore, e non la intenderebbe perciò veramente, e dandosi per saggio diventerebbe stolto. Delle opere di Dio noi possiamo dire le ragioni generali indicate a noi nelle divine Scritture: ma di tali e tali avvenimenti le particolari ragioni non saranno a noi note giammai. Sappiamo, che le vie di Dio sono misericordia e verità, e che i suoi giudizi sono retti: del rimanente dobbiam dire coll'apostolo: *O altezza de' tesori della sapienza, e scienza di Dio! Quanto incomprensibili sono i suoi giudizi!* Rom. xi. 33.



Capo Nono

Nessuno sa se sia degno di amore, o di odio: esercitarsi ad esso: nelle buone opere, mentre è tempo. La sapienza val più, che la fortuna: sapienza del povero poco preziosa.

1. Omnia haec tractavi in corde meo, ut curiosus intelligerem: Sunt justi atque sapientes, et opera eorum in manu Dei: et tamen nescit homo, utrum amorem an odio dignus sit:

2. Sed omnia in futurum servantur incerta, eo quod universa aequae eveniunt justo et impio, bono et malo, mundo, et immundo, immolanti victimas, et sacrificia contemnenti: sicut bonus, sic et peccator: ut perjurus, ita et ille qui verum dejerat.

3. Hoc est pessimum inter omnia, quae sub sole fiunt, quia eadem cunctis eveniunt: unde et corda filiorum

1. Tutte queste cose io disaminai nel mio cuore, affin di discernere chiaramente. I giusti e i sapienti e le opere loro sono nella mano di Dio; eppur non sa l'uomo s'ei sia degno di amore, o di odio:

2. Ma tutto rimane nella incertezza sino al tempo, che terrà; perocchè tutto succede del pari al giusto, ed all'empio, al buono ed al cattivo, al mondo e all'immondo, a colui, che immola vittime, e a colui, che disprezza i sacrifici, come l'uomo retto, così il peccatore, e come è trattato colui, che spergiura, così quegli, che giura secondo la verità.

3. Questa è la cosa più dolorosa di quante ne avvengono sotto del sole, l'esser tutti soggetti ai medesimi avvenimenti;

Vers. 1. 2. Sono nella mano di Dio. Essere nella mano di Dio vuol dire essere amato, protetto da Dio. Vedi Isai. XLVI. 16. Ecco in qual maniera sponde queste parole un Greco Interpreti: «Avea detto di sopra quali sieno le cose difficili a conoscersi per ritrarci dalla inutile, e vana sollecitudine d'indagarle, adesso propone quello, che dall'occhio del saggio può vedersi, cioè che gli uomini giusti, e saggi insieme colle opere loro sotto l'ombra di Dio, e sotto la protezione della destra di lui riposano... quanto poi agli empi, di essi sta scritto: *«Egino dalla mano tua son rigettati»*».

Eppure non sa l'uomo s'ei sia degno di amore, o di odio. Quanto è vero e certo, e notissimo, che Dio ama i giusti, altrettanto è dubbiosa cosa, ed incerta se un uomo sia veramente giusto dinanzi a Dio, e per conseguenza s'ei sia degno dell'amore, o dell'odio di Dio: dove intendesi propriamente di quell'amore, con cui Dio ama il giusto per la sua giustizia, e di quell'odio, con cui è odiato da Dio il peccatore per ragione del peccato. Vedi s. Girolamo, e s. Tommaso 1. 2. q. 12. art. 3. Dalle quali parole si dimostra evidentemente la incertezza della grazia, come dicono i Teologi contro gli eretici; dovendo sempre i santi stessi, finchè vivono su questa terra, dir coll'Apostolo: *«Di nessuna cosa son consapevoli a me stesso, ma non per questo io sono giustificato, ma Dio è che mi giudica»*, 1. Cor. IV. Tutto adunque rimane oscuro ed incerto (dice il saggio) sino al tempo futuro, cioè sino alla morte, quando il Signore illuminerà le tenebre, e farà manifesti i consigli de' cuori. Perocchè nel tempo d'adesso per quanto sembri ad un uomo di amare Dio e di operar santamente, contuttociò il cuore dell'uomo è talmente imperscrutabile, che non può alcuno conoscere perfettamente se stesso, nè distinguere, se quel ch'ei fa di bene sia forse da umani fini corrotto, e molti sono i difetti dell'uomo, i quali solamente nella tentazione vengono a manifestarsi, onde dice s. Bernardo: *«Certeza noi non l'abbiamo, ma ci consola la fiducia della speranza, affinché per la soverchia pena di tal dubbietà non sia tormentato eccessivamente l'animo»*. Così tra la disperazione dei dannati, e la stolta presunzione negli Eretici noi tenghiamo la via di mezzo, affinché con filiale speranza, e insieme con timore e tremore, operiamo la nostra salute.

Perocchè tutto succede ec. Ecco una delle ragioni, per cui non può distinguersi se uno sia giusto, od ingiusto. Il Signore permette, che la zizanìa cresca insieme col buon frumento, e manda le avversità e le felicità temporali tanto a buoni, come a cattivi indistintamente.

Vers. 3. Questa è la cosa più dolorosa ec. Cosa dolorosa, cosa molestissima e pericolosissima per molti ella è questa, che i giusti e gli empi abbiano quaggiù la stessa sorte, e sieno soggetti agli stessi avvenimenti; perocchè agli uomini deboli e carnali frequentemente ciò serve di occasione di abbandonar la pietà e di riempirsi di malvagità e di petulanza, fino a disprezzare la legge, e Dio stesso nel tempo di questa vita, onde nella loro morte sono strascinati dalle stesse loro scelleratezze nel profondo dell'inferno. Così i cattivi si fanno occasio-

hominum implentur malitia et contemptu in vita sua, et post hæc ad inferos deducuntur.

4. Nemo est qui semper vivat, et qui hujus rei habeat fiduciam: melior est canis vivus leone mortuo.

5. Viventes enim sciunt se esse mortuiros, mortui vero nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem, quia oblivioni tradita est memoria eorum.

6. Amor quoque et odium et invidiae

per la qual cosa eziandio i cuori de' figliuoli degli uomini si riempiono di malizia e di petulanza nel tempo di loro vita, e dipoi sono strascinati nell'inferno.

4. Non v'ha chi viva per sempre, o di tal cosa si lusinghi: un cane vivo val più che un lion morto.

5. Perocchè quelli, che vivono, sanno d'avere a morire: i morti poi non sanno più nulla, e non han più veruna mercede, e la loro memoria è stata messa in oblio;

6. L'amore e l'odio e le invidie son

ne di scandalo, e di rovina di quelle stesse cose, che Dio con somma sapienza dispose per la santificazione de' giusti, e per istruzione e avvertimento degli stessi peccatori, i quali da mali, con cui Dio punisce i leggieri falli dei giusti in questa vita possono, e debbono argomentare la severità de' gastighi riserbati per essi nel secolo futuro.

Vers. 4. *Non v'ha chi viva per sempre, ec.* Questa è una delle cose, che sono massimamente comuni al buono e al cattivo, al giusto e all'empio, la morte, a cui tutti sono soggetti, anzi riguardo alla morte una sorte stessa hanno gli uomini e le bestie, onde d'ce s. Girolamo: « O » fragile e caduca natura de' mortali! Se la fede di Cristo al cielo non c'innalza, e se all'anima non si promette l'eternità; la condizione de' corpi è pari a quella delle bestie e de' giu- » menti: muore il giusto ugualmente, e l'ingiusto ec. »

Un cane vivo val più, ec. Quantunque per quel che riguarda il tempo d' adesso agli stessi mali sieno esposti i buoni, come i cattivi, contuttociò la vita presente è da tenersi in gran pregio, perchè ella è il mezzo, onde l'uomo può prepararsi a star bene nella futura eternità. Quindi siccome per comune proverbio suol dirsi, che più vale un cane vivo, che un morto liono, così il più piccolo e meschino uomo, che vive, è preferibile all'empio morto, benchè ricco e possente egli fosse; conciossiachè tutta la umana possanza e grandezza colla morte finisce, e i potenti ed i grandi non lasciano dietro a se nient'altro, che la lor pelle, e una splendida sepoltura; il più meschino facendo buon uso della vita mortale può meritarsi l'eterna.

Non debbo lasciar di notare, che questo proverbio: *Val più un cane vivo, che un liono morto*, si applica molto bene a' peccatori penitenti e fervorosi, paragonati co' giusti tiepidi e negligenti: onde s. Gregorio: *Per lo più è a Dio più grata la vita fervorosa dopo il peccato, che la torpida e sonnacchiosa innocenza.* Così Paolo, Matteo, la Maddalena ec. nella santità di vita andarono innauzi a molti innocenti. E in un senso non molto diverso un antico Interprete dice: *È migliore un cane (cioè un penitente) umile che vive a Dio, sendo morto al mondo, che un liono, cioè un superbo reprobato morto a Dio, e che vive pel secolo.* Il cane era del numero degli animali immondi secondo gli Ebrei, onde col nome di questo animale erano significati i Gentili. Vedi *Matth.* xv. 26.

Vers. 5. *Quelli, che vivono, sanno di avere a morire.* E per conseguenza col timor della morte possono animarsi a ben operare: ma i morti nulla possono aggiungere a quello, che seco portarono nell'uscire da questa vita. Così s. Girolamo e molti altri.

I morti non sanno più nulla, e non han più veruna mercede, perchè ec. I morti non sanno più verun modo di ajutarsi e di liberarsi dalla miseria, quando in essa sieno caduti, e non possono più acquistarsi alcun merito presso Dio, perchè nulla possono più operare, onde aver premio e ricompensa, finito essendo colla morte quello stato, in cui sono capaci gli uomini di meritare. L'uomo mieterà alla morte quel che avrà seminato nella sua vita, come dice l'Apotolo.

È la loro memoria è stata messa in oblio. La particella causale *quia*, è posta sovente per la congiuntiva, e qui torna molto bene d'intenderla in tal guisa, perchè alle altre ragioni, colle quali il Savio dimostra in questo versetto la verità di quel proverbio: *Val più un cane vivo, ec.*, si aggiunge questa, che i morti sono dimenticati affatto, e negletti, e non si ha più pensiero di essi da' viventi: ei sono già in quella, che Davide chiama *terra di obliuione*, *Psal.* lxxxviii. 13.: sono nella fossa e nel sepolcro quanto al corpo, sono nella casa della loro eternità quanto allo spirito, separati totalmente e divisi dalle cose del mondo, e dal mondo messi in oblio.

Vers. 6. *L'amore e l'odio e le invidie son ancora finite insieme.* Non ha più luogo ne' morti nè l'amore sregolato verso le creature, nè l'odio nè l'invidia riguardo a' prossimi, che restano

simul perierunt, nec habent partem in hoc seculo, et in opere, quod sub sole geritur.

7. Vade ergo, et comede in laetitia panem tuum, et bibe cum gaudio vinum tuum: quia Deo placent opera tua.

8. Omni tempore sint vestimenta tua candida, et oleum de capite tuo non deficiat.

9. Perfrue vita cum uxore, quam diligis, cunctis diebus vitae instabilitatis tuae, qui, dati sunt tibi sub sole

ancora finite insieme; ed ei non hanno parte a questo secolo, nè a cosa, che facciasi sotto del sole.

7. Va adunque, e mangia lietamente il tuo pane, e bevi con letizia il tuo vino, mentre le opere tue a Dio sono accette.

8. In ogni tempo sieno candidi le tue vesti, e non manchi unguento al tuo capo.

9. Goditi la vita colla tua cara moglie per tutti i giorni della instabil tua vita conceduti a te sotto del sole per tut-

in vita. S'insinua con questa sentenza, che siccome la morte pon fine alle passioni degli uomini, così il pensiero della morte servirà mirabilmente a frenarle e correggerle.

Ed ei non hanno parte a questo secolo, ec. Nulla hanno di comune col mondo, che hanno lasciato con tutte le cose, che sono in esso, delle quali nessuna più ad essi appartiene. È espresso con gran forza ed energia l'universale spogliamento, a cui nella sua morte riducesi l'uomo: allora per lui veramente è morto il mondo, come al mondo è morto egli stesso.

Vers. 7. *Va adunque, e mangia lietamente il tuo pane, ec.* Le ultimo parole di questo versetto illustrano e giustificano (per così dire) le prime. Mentre le opere tue a Dio sono accette, vale a dire: supponendo io, che tu viva in modo di piacere a Dio, e supponendo, che tu l'onori colle opere tue, io ti dico di viver lieto, e di mangiare lietamente il tuo pane ec. Dice il tuo pane; vale a dire il pane necessario alla tua sostentazione, ovvero il pane, che Dio ha a te assegnato. E paro a me assai chiaro, che mangiare il suo pane, e bere il suo vino, non vuol dir altro, che vivere, cioè sostentare e conservare col frugale uso di tai cose la vita. Vivi lieto facendo il necessario uso delle cose presenti, se hai buona fidanza nelle opere tue, perchè in esse ti studi di piacere al Signore; quindi s. Ambrogio dice: *Vuoi tu avere buona letizia? fa che a Dio piacciono le opere tue.* Quindi ancora l'Apostolo tra' frutti dello spirito pone il gaudium, Gal. v. 22., o ne' Proverbi xv. 15. sta scritto: *la mente tranquilla è come perpetuo convivio.* Ecco finalmente la sposizione di s. Girolamo: « *Va e mangia ec.* Ora che tu hai compreso, come tutto colla morte finisce, e come penitenza non è nell'inferno, nè ritorno alla virtù, mentre tu vivi, studiati, affrettati a far penitenza, lavora mentre hai ancor tempo. E prendendo semplicemente le riferite parole, elle saran simili a quelle, sia che voi mangiate, sia che beviate, od altra cosa facciate, fate il tutto nel nome del Signore I. Cor. x. 31. Perocchè vera letizia e cuor buono non ha, chi smoderatamente abusa delle creature, ma è meglio di pensare così: Se le opere dell'uomo saranno accette dinanzi a Dio, egli non potrà aver penuria del vero pane, nè del vino pigiato nella vigna di Soreh... Osserva i comandamenti, e troverai il mistico pane e il vino spirituale. Quello adunque, che dicesi: *Va, e mangia lietamente ec.* ella è la stessa parola di quell'Ecclesiaste, che dico nel Vangelo: *chi ha sete venga a me, e beva, Jo. vii. 37., e ne' Proverbi: Venite mangiate il mio pane, e bevete il mio vino.* Prov. ix. 5.

Vers. 8. *Sieno candidi le tue vesti, e non manchi unguento ec.* Le vesti bianche si usavano nel tempo di letizia, come le nere in tempo di duolo; così l'ungersi e profumarsi la testa, era proprio de' giorni di festa, onde Cristo volendo dire a' suoi discepoli, che a differenza degli ipocriti nascondessero agli occhi altrui la loro mortificazione e i loro digiuni, si esprime in tal guisa: *Tu quando digiuni profumati la testa, Matth. vi. 17.* Si espone adunque in primo luogo con queste parole il detto di sopra intorno all'onestà e santa letizia del cuore; ma e la bianchezza delle vesti, e l'olio hanno ancora altra significazione nelle Scritture, significazione notata molto bene da s. Girolamo, che dice: « *Sieno candidi le tue vesti ec.* In ogni tempo abbi candidi le tue vesti: non portare giammai veste immonda: perocchè il popolo, sta scritto, che pinse in negre vesti; ma tu ammantati di luce, e non di maledizioni: rivestiti di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, Colos. iii. Ed essendoti spogliato del vecchio uomo colle opere di lui, rivestiti del nuovo, il quale di giorno in giorno si rinnovella: E quando dice: Non manchi olio al tuo capo, convien osservare che l'olio e nutre il lume e le membra stanche ricrea; ed avvi un olio spirituale, olio di esultazione, di cui sta scritto: Ti unse, o Dio, il tuo Dio di olio di esultazione, Psal. xlv. 8.; quest'olio aver nol possono i peccatori ». Intendesi adunque per le bianche vesti la purità de' costumi, e per l'olio la misericordia verso de' prossimi, ovvero tutti quanti i doni dello Spirito Santo.

Vers. 9. *Goditi la vita colla tua cara moglie ec.* È qui raccomandata con molta grazia la mutua carità e castità de' coniugi, come noto un greco Interprete. Vivi lieto, e in pace, e in

omni tempore vanitas huius: haec est enim pars in vita, et in labore tuo, quo laboras sub sole.

10. Quodcumque et facere potest manus tua, instanter operare: quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia, erunt apud inferos, quo tu properas.

11. Veni me ad aliud, et vidi sub sole, nec velocium esse cursum, nec fortium bellum, nec sapientium panem nec doctorum divitias, nec artificum gratiam; sed tempus, casumque in omnibus.

to il tempo di tua vanità: perocchè questa è la tua sorte mentre vivi, e ne traccagli, che sopporti quaggiù.

10. Tutto quello, che può operar la tua mano, fallo con sollecitudine; perocchè nè azione, nè pensiero, nè sapienza, nè scienza ha luogo nel sepolcro, verso del quale tu corri.

11. Mi volsi ad altra parte, e osservai come sotto del sole nè la corsa è servata per leali di gamba; nè la guerra per valorosi, nè il pane per sapienti, nè le ricchezze per dotti, nè il favore per bravi artefici; ma l'occasione, ed il caso ha luogo in tutte le cose.

unione perfetta colla tua diletta compagna. Ma s. Girolamo ed altri, per questa consorte intese la sapienza, di cui sia scritto. *Ella ti farà glorioso, quando tra le braccia la stringerai*, Prov. iv. 8. Segue egli a dire: *I giorni di vanità sono i giorni di questo secolo cattivo, e molto bene disse Salomone, che ne' giorni di nostra vanità cerchiamo la vera vita nella sponalizio della sapienza: questa è la nostra porzione, e questo il frutto di nostre fatiche, se in questa immaginaria nostra vita, trovare potremo la vita vera.*

Vers. 10. Tutto quello, che può operar la tua mano, fallo con sollecitudine. Sapientissimo insegnamento, cui è simile quel dell' Apostolo: *Mentre abbiamo tempo operiamo il bene*, Gal. vi. 10., e altrove: *Ecco ora il tempo accettabile, ecco ora i giorni di salute*, II. Cor. vi. 2. Vedi anche Eccl. xiv. 17.

Nè azione, nè pensiero, ec. Dopo la morte, e quando l'uomo è giunto al sepolcro, verso di cui a ogni momento egli s' incommina, non vi sarà più facoltà di operare, nè di pensare a quello, che sia utile, nè ha più luogo la sapienza o la scienza per riparare le negligenze usate in vita e per fuggire i mali eterni, ne quali l'anima infelice precipitata si fosse per aver perduto inutilmente il tempo di far il bene, e di acquistarsi ne' eletti quel tesoro; che mai non ha fine.

Vers. 11. Mi volsi ad altra parte, e osservai come ec. Vidi nelle cose del mondo questa instabilità, e questo (almeno apparente) disordine, che quelli, che in velocità sorpassano ogni altro, non sempre arrivano i primi alla meta, e all'acquisto del premio, e non sempre i più valorosi soldati ottengono vittoria, e non sempre i saggi hanno pane da sostenersi, nè i dotti arrivano ad acquistare le ricchezze, e finalmente gli artefici più intelligenti, non sempre sono in maggiore stima e favore, che gl' ignoranti, ma sono anzi sovente contrarii o negletti. E in tutto han più potere le circostanze de' tempi, e mille accidentali cagioni, che il consiglio, o l'arte, o l'industria dell'uomo. C' insegna adunque Salomone in primo luogo, che non dobbiamo semplici, o prenderne argomento di scandalo, se alla fatica e alla industria non è data quaggiù sovente la ricompensa, o se anzi i premi, che sarebber dovuti al merito, sieno talora occupati da chi ne è indegno: tuttorio accade per giusti, ma segreti e non intesi giudizi di Dio, e ciò che illumina a sollevare le nostre speranze da questa vanità alla verità, e alla giusta mercede, che si avrà nella vita avvenire, quando delle opere nostre il fine sia di piacere a Dio, e di fare la sua volontà; in secondo luogo sono avvisati i sapienti, i dotti, i valorosi, gli uomini di qualunque capacità ed industria, a non fidarsi di loro stessi, ma di Dio, a cui si appartiene di dare felice successo a quello, che intraprendono: conciossiachè egli è, che le cause seconde tutte, anche libere, ordina, combina e dispone secondo i certissimi e sapientissimi decreti di sua Provvidenza.

In un senso più sublime, o sia (com'ei dire) anagorico mirabilmente è illustrata questa sentenza da s. Girolamo in tal guisa: « Chi con catene di ferro è legata, o ritenuto in ceppi di piombo... non è capace di correre in quella carriera, di cui parlava Paolo quando disse: se ho terminata la carriera, ho conservata la fede, II. Tim. iv. 7. Ma nemmeno colui, che è sordo e leggero non può senza Dio ajutatore pervenire alla meta: e quando si tratterà di combattere contro le nemiche potestà nemmeno quegli, che è robusto non può colle sole sue forze vincere la pugna; e colui ancora, che è perfetto tra' figliuoli degli uomini, il più vivo e celeste non può avere se non gli è dato dalla sapienza, che dice: Venite, mangiate il mio pane. E siccome vi sono le ricchezze, delle quali l'Apostolo esortava gli uomini a farsi ricchi, mediante le buone opere, egli è pur da sapersi, che l'uomo anche saggio

12. Nescit homo finem suum: sed sicut pisces capiuntur hamo, et sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur, homines in tempore malo, cum eis extemplo supervenerit.

13. Hanc quoque sub sole vidi sapientiam, et probavi maximam:

14. Civitas parva, et pauci in ea viri: venit contra eam rex magnus, et valavit eam, et extruxitque munitiones per gyrum, et perfecta est obsidio.

15. Invenitque est in ea vir pauper, et sapiens, et liberavit urbem per sapientiam suam, et nullus deinceps recordatus est hominis illius pauperis.

16. Et dicebam ego, meliorem esse sapientiam fortitudine: quomodo ergo sapientia pauperis contempta est, et verba ejus non sunt audita?

17. Verba sapientium audiuntur in silentio, plus quam clamor principis inter stultos.

18. * Melior est sapientia, quam arma bellica: et qui in uno peccaverit, multa bona perdet. * Sup. 7. 20.

12. *L'uomo non sa il suo fine, ma come i pesci son presi all'amo, e gli uccelli al laccio, così sono sorpresi gli uomini dal tempo cattivo, che lor sopraggiunge a un tratto.*

13. *Vidi ancora sotto del sole una sorta di sapienza, ch'io reputo grandissima:*

14. *Era una piccola città poco popolata: un re grande andò a campo sotto di lei, e aperse trincera, e alzò de' fortini attorno, e strinse l'assedio.*

15. *E vi si trovò dentro un pover uomo, ma saggio, il quale col suo sapere liberò la città, ma nessuno dipoi si ricordò di quel pover uomo.*

16. *Or io concludeva, che val più la sapienza, che la fortezza: ma come mai la sapienza di quel pover uomo fu disprezzata, e non fu tenuto conto di sue parole?*

17. *Le parole de' saggi si ascoltano in silenzio, più che le grida di uno, che regna tra gli stolti.*

18. *Val più la sapienza, che le armi guerriere, e chi in una sola cosa difetta, perde molti vantaggi.*

» di tal ricchezza non può fare acquisto, se dal Signore non le riceve, a cui elle appartengono ec. »

Ver. 12. *L'uomo non sa il suo fine, ec.* Pel fine alcuni Interpreti intendono l'esito degli affari e dei disegni dell'uomo, altri intendono la morte con s. Girolamo. Il senso è sempre l'istesso. Come i pesci sono improvvisamente presi all'amo nel tempo, che senza verun sospetto, o timore guizzano e saltan lieti intorno al lacciuolo, che ei non conoscono, repentinamente s'incappano: così gli uomini, allorchè si erodono in piena pace, e tranquillità sono sorpresi dalle sciagure e dalla morte. Vedi 1. *Thessal.* v. 3.

S. Agostino de Agon. *Christ. cap. 7.* applica molto bene questa bella sentenza dicendo: » il pesce è tutto lieto quando, non veggedo l'amo, divorà l'esca, ma quando comincia il pesce a scolare a trarlo a se, ei comincia a sentir nelle viscere acerbo dolore, e finalmente dalla sua letizia per ragion di quell'esca, che sì gli piarque, è tratto alla morte: così avviene di tutti quelli, che delle temporali delizie si credon beati: egli hanno preso già l'amo, e con esso vanno aggraudosi. Verrà tempo, che conosceranno quali tormenti si abbiano con tanta avidità divorati. »

Ver. 13. 15. *Vidi ancora sotto del sole ec.* Torna Salomone a parlare delle lodi della sapienza, di cui porta un esempio, e in questo ravvisa un nuovo argomento della vanità delle umane cose, vale a dire, che non tal sapienza, che recò salute alla città, che era vicina al suo estermínio non solo riman senza premio, ma è tosto messa in oblio.

Ver. 16. *Or io concludeva, ec.* Da questo fatto io ne inferiva, che la sapienza di quel povero, fosse negletta, e che nessuno i consigli di lui dappoi ascoltasse? Gli uomini badano assai più all'esterno splendore, che al vero merito e alla vera virtù.

Ver. 17. *Le parole de' saggi si ascoltano in silenzio, ec.* Se la moltitudine ignorante non fa caso delle parole de' saggi, sono però questi ascoltati con rispettoso silenzio dalle persone intelligenti: con silenzio, dico, e con rispetto e timore più grande di quel, che alcuno ascolta le grida di un principe della città, che favella a gente stolta: poichè questa non si mette in pena di tutto quel, che può dire un uomo, che ha in mano la potestà, ma è privo di senno.

Ver. 18. *Val più la sapienza, che le armi guerriere, ec.* Lo ha dimostrato il Savio ne'versotti, che precedono. *E chi in una sola cosa difetta ec.* Un solo tratto di stoltezza può esser principio di molti mali, e per chi difettò, e per mille altri. Si adatta a questo luogo quel proverbio: Lo stolto getta la pietra nel pozzo, e mille saggi non potran trarla fuori.

Capo Decimo

Celebra nuovamente la sapienza, e detesta la stoltezza principalmente degli ambiziosi. Del non parlar male de' magistrati.

1. Muscae morientes perdunt suavitatem unguenti. Pretiosior est sapientia, et gloria; parva et ad tempus stultitia.

2. Cor sapientis in dextera ejus, et cor stulti in sinistra illius.

3. Sed et in via stultus ambulans, cum ipse insipiens sit, omnes stultos aestimat.

4. Si spiritus potestatem habentis ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris: quia curatio faciet cessare peccata maxima.

1. Le mosche morte nell'unguento ne guastano la soavità. Val più la piccola stoltezza a tempo, che la sapienza e la gloria.

2. Il cuore del saggio va a destra: il cuor dello stolto a sinistra.

3. E di più lo stolto facendo sua strada, sendo egli privo di senno; tutti gli altri giudica stolti.

4. Se lo spirito del potente si muove contro di te, non abbandonare il tuo posto: perchè la curazione toglierà grandissimi peccati.

Vers. 1. *Le mosche morte nell'unguento ec.* Avea detto alla fine del capo precedente, che per un sol mancamento contro la sapienza si perdono molti vantaggi: ciò adesso egli dimostra con esempio notissimo della mosca, animal così piccolo e meschino, la quale venendo a morire nell'unguento, ne altera la fragranza, e lo corrompe: così disse l'Apostolo: *Un po di lievito corrompe tutto l'impasto.* Questa generale sentenza a varie cose può applicarsi: così s. Gregorio Taumaturgo dice, che un solo cattivo, che si intrude tra' buoni, ne guasta molti; e s. Eucherio per le mosche intende i demonii, che entrando nell'anima vi estinguono la grazia dello spirito; e s. Bernardo le sordide concupiscenze, che corrompono la bellezza dell'anima, e s. Gregorio le cure superflue, e altri le distrazioni nella orazione, le quali ne fanno perdere la dolcezza, ed il frutto. Vedi s. Gregorio M. *Moral.* xvi. 19.

Val più la piccola stoltezza a tempo ec. È da saggio il sapere essere stolto a tempo, dice il proverbio. Questa sentenza può esporsi in due maniere: primieramente: una piccola stoltezza usata a tempo, è da preferirsi alla rigida sapienza, e alla gloria, da cui nascono sovente gravi disastri: è meglio talora farsi stolto, che far mostra di sua sapienza, e di gloria. Così Davide contraffecce lo stolto nella corte del re Achis, e schivò il pericolo di morte, 1. *Reg.* xii. In secondo luogo: la umile piccola sapienza, che agli uomini sembra stoltezza, questa sapienza, di cui i Santi fanno professione nel tempo di questa vita, vale molto più, che la sapienza del secolo gloriosa e onorata presso degli uomini, la quale presso Dio è stoltezza: quindi l'Apostolo, 1. *Cor.* iii. 18. *Se ad alcuno di voi pare di essere sapiente in questo secolo diventati stolti, affin di esser sapienti, perchè la sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio.* La versione, che abbiamo dato si adatta all'una e all'altra sposizione.

Vers. 2. *Il cuore del saggio va a destra: ec.* Le inclinazioni, le mire del saggio son sempre rivolte a seguire la via destra, che è la dritta. Il saggio tende continuamente al bene, pensa al bene, ama, e fa il bene. Le inclinazioni dello stolto tendono alla sinistra, alle vie storte dell'iniquità. Salomone stesso ci dà la spiegazione di questo luogo, dicendo ne' Proverbi, cap. iv. 18. *Le vie, che sono alla destra, il Signore le ama, ma quelle della sinistra, sono storte.* Vedi quello, che ivi si è detto.

Vers. 3. *E di più lo stolto ec.* Havvi anche questo di peggio, che lo stolto battendo la strada sinistra del vizio, giudica di tutti gli altri secondo la propria corruzione. Così gli Eretici e gli empj, bestemmiano quel, che i non sanno, e non conoscono, si burlano della verginità, e del celibato, e suppongono, che tal virtù sia impossibile, e che nessuno la osservi. Un filosofo Gentile disse, la passione aver questo di proprio, che di leggieri si persuade tutti esser soggetti a quello stesso furore, onde ella impazzisce.

Vers. 4. *Se lo spirito del potente ec.* Per questo potente comunemente i Padri intesero il demonio. Se questo spirito tentatore ti assalisce, non abbandonare il tuo posto, non credere a' suoi assalti; ma sta saldo, e serbati costante, e virilmente combatti; perchè il curare, e sanare gli affetti peccaminosi, reprimendogli, e mortificandogli, sarà rimedio a' peccati passati, i quali col soffrire tale tribolazione ti saranno rimessi, e sarà anche il mezzo d'impe- dire i peccati, che tu, cedendo allo spirito cattivo, commetteresti. S. Girolamo intese questo luogo specialmente delle tentazioni contro la castità.

5. Est malum quod vidi sub sole, quasi per errorem egrediens a facio principis:

6. Positum stultum in dignitate sublimi, et divites sedere deorsum.

7. Vidi servos in equis, et principes ambulantes super terram quasi servos.

8. * Qui fodit foveam, incidet in eam: et qui dissipat sepe, mordebit eum coluber. * Prov. 26. 27. Eccl. 27. 29.

9. Qui transfert lapides, alligetur in eis: et qui scindit ligna, vulnerabitur ab eis.

10. Si retusum fuerit ferrum, et hoc non ut prius, sed hebetatum fuerit, multo labore exacuatur, et post industriam sequetur sapientia.

11. Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occulte trahit.

12. Verba oris sapientis gratia: et labia insipientis praecipitabunt eum:

13. Initium verborum ejus stultitia, et novissimum oris illius error pessimus.

14. Stultus verba multiplicat. Ignorat homo, quid ante se fuerit: et quid

5. V'ha un disordine, che io ho veduto sotto del sole come derivante da errore del principe:

6. Uno stolto è messo in altissima dignità, e que' che son ricchi, si stanno a basso.

7. Vidi degli schiavi a cavallo, e dei principi, che camminavano a piedi, come gli schiavi.

8. Chi scava la fossa, vi caderà dentro; e chi rompe la siepe, sarà morso dalla serpe.

9. Chi smove le pietre, ne resterà offeso; e chi fende le legna, si farà del male.

10. Se il ferro è diventato ottuso, e non è come prima, ma ha perduto il taglio, si affila con molta fatica: (così) la sapienza verrà dietro alla industria.

11. Il detrattore occulto non è da meno di una serpe, che morde senza romore.

12. Le parole della bocca di un sapiente hanno grazia: le labbra dello stolto sono la sua rovina.

13. Il principio delle parole di lui è stoltezza, e la fine de' suoi discorsi è gravissimo errore.

14. Lo stolto ciancia molto. Quest'uomo non sa quel che fu prima di lui; e

Vers. 5. 6. *Come derivante da errore del principe.* Questo errore può essere nell' intelletto, perchè il principe sia male informato, e può essere nella volontà, quando il principe si lasci guidare dalla passione, e non dal vero e dall'amore del bene. *E que', che sono ricchi, ec.* Ricchi di scienza, di prudenza, di virtù; perocchè sono contrapposti agli stolti.

Vers. 8. *Chi scava la fossa, ec.* Chi lavora per fare del male ad altri, caderà in male simile, od anche più grave.

Sarà morso dalla serpe. All'ombra delle siepi, particolarmente se sono antiche, sogliono nascondersi le serpi.

Vers. 9. *Chi smuove le pietre, ec.* Chi smuove il muro a secco, che custodisce l' orto, o il podere del vicino, resterà offeso dalle pietre, che gli cadranno sul dosso, o daranno a lui nelle gambe.

E chi fende le legna ec. Le legna, ch'ei ruba al suo prossimo.

Vers. 10. *Se il ferro ec.* Un coltello, il quale per la ruggine, o per consumamento è diventato ottuso, e non taglia, non si rende buono a servire, se non mediante la fatica di ben arrotarlo; così la sapienza, e qualunque virtù quando è decaduta dal primiero fervore ha bisogno di molto studio ed esercizio e fatica, perchè ritorni qual era prima.

Vers. 11. *Il detrattore occulto ec.* Il detrattore è similissimo al serpente, perchè siccome questo occultamente mordendo insinua il suo veleno, così il detrattore ispira a chi lo ascolta la malignità, che ha nel suo cuore.

Vers. 12. *Hanno grazia.* Similmente l'Apostolo parlando a' Cristiani dice: *Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale,* Coloss. iv. 6.

Sono la sua rovina. La sua imprudenza, la sua temerità nel parlare, lo faranno cadere in gravissimi mali e spirituali e anche temporali.

Vers. 14. *Quest'uomo non sa quel, che fu prima di lui; ec.* Quest'uomo, che discorre di tutto non sa nulla del passato, e molto più è ignorantissimo di quello, che sia per essere in avvenire; ed egli e del passato e del futuro ciancia continuamente con insoffribile presunzione.

post se futurum sit, quis ei poterit indicare?

15. Labor stultorum affliget eos, qui nesciunt in urbem pergere.

16. Vae tibi terra, cujus rex puer est, et cujus principes mane comedunt.

17. Beata terra, cujus rex nobilitas est, et cujus principes vescuuntur in tempore suo, ad reficiendum, et non ad luxuriandum.

18. In pigritia humiliabitur contignatio, et in infirmitate manuum perstillabit domus.

19. In risum faciunt panem et vinum, ut epulenter viventes: et pecuniae obediunt omnia.

20. In cogitatione tua regi ne detra-

quello sia per esser dopo di lui, chi potrà a lui insegnarlo?

15. Le fatiche degli stolti saranno il loro tormento, perchè ei non sanno la strada per andare alla città.

16. Guai a te, o terra, che hai per re un fanciullo, ed one i principi mangiano di buon mattino.

17. Beata la terra, che ha un re nobile, e della quale i principi mangiano al tempo usato per ristorarsi, non per gozzovigliare.

18. Per la pigrizia e per la infangaggine delle mani (del padrone), il palco della casa darà giù, e vi poverà dentro.

19. Il pane e il vino usano per riso vivendo per crapolare: e tutto obbedisce al denaro.

20. Non parlar male del re col tuo pen-

Vers. 15. *Perchè ei non sanno la strada per andare alla città.* Delle molte sposizioni, che sogliono darsi a queste parole ne scelgo due sole, sembrandomi le altre meno probabili. Gli stolti si consumeranno in vane fatiche, cercando la maniera di essere felici, e non arriveranno giammai a ottenere il loro intento; perocchè sono tanto ciechi e ignoranti, che le cose stesse più note sono da essi ignorate, com'è (per la gente, che abita in un paese) la strada reale, che conduce alla città, la quale strada a tutti è cognitissima. La seconda sposizione è di s. Girolamo, il quale per questa città intende la verità e la Chiesa depositaria della verità insegnata a lei dallo stesso Dio, onde dice: « Leggi Platone, studia le sottili meditazioni di Aristotile, osserva diligentemente Zenone, e Carneade, e vedrai come vera è quella parola: la: le fatiche degli stolti saranno il loro tormento. Ei cercarono con ogni diligenza la verità, ma perchè non ebber guida, nè condottiero nel loro viaggio, e col capitale solo dell'umano sapere credettero di poter far acquisto della sapienza, non arrivarono alla città, della quale sta scritto, Signore nella tua città tu annichilerai l'immagine di costoro, Psal. lxxix » . . . E quello, che de' filosofi abbiamo detto, dee intendersi ancor degli Eretici, che indarno si affaticano, e si affannano nello studio delle Scritture, perocchè ei camminano pel deserto, e non possono trovar la città; dell'errore de' quali parla il Salmista dicendo: Andavano errando pel deserto privo di acque; non trovarono la strada della città di buona abitazione, Psal. cvi. » Dove visibilmente alludesi alla città di Gerusalemme, che era la sede della fede e della religione, della sapienza, della dottrina, della legge e del tempio, onde tutti gli Ebrei tre volte l'anno doveano andarci.

Vers. 16. *Un fanciullo.* O fanciullo di età, ovvero fanciullo di sentimenti e di affetti. *Mangiano di buon mattino.* Impiegano nella crapula, e nelle delizie il tempo, che spender debbono nella spedizione de' pubblici negozi. Vedi Isai. iii. 4. v. 11.

Vers. 17. *Un re nobile.* Nobile sì per la illustre, e antica condizione di sua stirpe, e sì ancora per le qualità dell'animo e de' costumi.

Vers. 18. *Per la pigrizia, ec.* Dopo aver toccati i mali della intemperanza, accenna quelli, che vengono dalla trascuratezza e dalla pigrizia, che dicesi figliuola della stessa intemperanza; e con questa parabola vuol significare, che per la negligenza, e per non usare a tempo i necessari rimedi, le cose più stabili vanno in rovina: ciò si applica ugualmente bene e allo stato della repubblica, la quale abbia per sua disgrazia deboli e intemperanti rettori, ed anche all'anima di ciascun uomo, che sia trascurato nel custodire, e tener saldo in piedi l'edifizio della virtù, come spiega Cassiano collat. vi.

Vers. 19. *Il pane, e il vino usano per riso ec.* Parla dei grandi, dediti all'intemperanza, de' quali parlava di sopra; ei si servono de' cibi, non a sustentare la vita, ma per divertimento e piacere, e vivono, come se altro non avessero da fare, che impiegare il tempo, e la vita nella crapola; e in tutto trovano il modo di contentare i loro guasti appetiti, perchè sono ricchi, e tutto quaggiù al denaro obbedisce.

Vers. 20. *Non parlar male del re col tuo pensiero: ec.* Qualunque cosa facciano i re e i principi, guardati non dico dal parlare, ma anche dal pensar male di essi; perocchè di leggieri può

has, et in secreto cubiculi tui ne maledixeris diviti: quia et aves coeli portabunt vocem tuam, et qui habet pennas annuntiant sententiam.

siero: e non criticare il ricco nel segreto della tua camera, perchè gli uccelli dell'aria porteranno la tua parola, e i volatili riferiranno i tuoi sentimenti.

avvenire, che contro ogni tua opinione, o contro ogni immaginazione sieno riferiti al re, e ai grandi i tuoi pensieri, e allora tu pagheresti la srenatezza della tua lingua. Quando dicesi, che gli uccelli dell'aria porteranno la parola, ec. Ognun vede, che è una bellissima iperbole, come se alcuno dicesse, che le mura stesse della stanza, in cui si parla, rivelarono quello, che ascoltarono. Questi uccelli dell'aria sono i delatori.



Capo Decimoprimo

Della brevità della vita: dell'esercizio delle buone opere sul ritardo della immutabilità del futuro giudizio, disaccare dell'animo l'ira e la malvagità.

1. Mille panem tuum super transeuntes aquas: quia post tempora multa inventies illum.

2. Da partem septem, nec non et octo: quia ignoras quid futurum sit mali super terram.

3. Si repetitae fuerint nubes, imbre super terram effluent. Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit.

1. Spargi il tuo pane sopra le acque, che passano; perocchè dopo lungo tratto di tempo te lo troverai.

2. Dà la tua porzione ai sette, ed anche agli otto; perocchè tu non sai quali sciagure sien per venire sopra la terra.

3. Quando le nuvole sono piene, elle scaricano pioggia sopra la terra. Se l'albero cade verso il mezzodì, o verso settentrione, dovunque cada, ivi si resta.

Vers. 1. *Spargi il tuo pane sopra le acque, che passano.* Le acque, che passano sono gli uomini, i quali per la mortale loro condizione con molta celerità ritornano nella terra, da cui faron tratti. Vedi *Apeal*, x. n. 5. Il senso adunque di questa parola egli è tale: spargi liberamente e con animo lieto, e generoso il tuo pane a beneficio degli altri uomini; perocchè questo pane, questa carità ti sarà renduta nella risurrezione de' giusti, come dice lo stesso Cristo, *Lue*, xiv. 13. In varie diversissime guise è maneggiato questo luogo dagli interpreti: generalmente però tutti l'intendono della limosina.

Vers. 2. *Dà la tua porzione ai sette, ed anche agli otto; ec.* Sieno molti, sieno anche moltissimi quelli, che a te ricorrono, dà tu a chiunque domanda, come insegnò anche Cristo. Non t'infadire pel numero grande de' bisognosi, quando tu hai da poter soccorrerli tutti, dando a ciascheduno la sua porzione del bene, che Dio ti ha dato.

Tu non sai quali sciagure ec. Molte sono le calamità e temporali, e spirituali, alle quali tu se' esposto, e che possono repentinamente assalirti, dalle quali tu puoi liberarti mediante la limosina. Vedi *Tob*, xii. 9.

Vers. 3. *Quando le nuvole sono piene, ec.* Le nubi gravide di acqua non la ritengono per loro stesse, ma la versano liberalmente sopra la terra a gran pro de' buoni, e dei cattivi: fa tu lo stesso de' beni, che Dio ti ha dato: non tenerli chiusi e ristretti, ma spandigli in soccorso de' bisognosi.

Se l'albero cade verso il mezzodì, ec. Sentenza gravissima, che serve a risvegliare, o accendere la carità verso dei poveri. Tu (dice s. Girolamo) con ardore, benchè al forse per vivere ancora degli anni, non viverai però certamente per sempre, ma quasi da rapido furor di vento, sendo tu messo a terra da tempesta di morte, da qualunque parte cadai, ivi starai per sempre, secondo che l'ultimo giorno ti avrà trovato o rigido e crudele, ovvero misericordioso e benigno. Il mezzodì significa luogo di lume celeste, il settentrione luogo di buio, e di tenebre, onde per l'uno è significato il cielo, e per l'altro l'inferno. Abusano stranamente di questo luogo gli ultimi *breve* per inferirne, che non savi il purgatorio, mentre di due soli luoghi qui si favella, all'uno de' quali passano gli uomini dopo la morte. Ma non veggono cecidio, o non vogliono vedere, che le anime, che sono nel purgatorio sono al mezzodì, perocchè da questa terra passarono nella carità, e sono nella certa aspettazione di godere quando che sia la luce celeste. Nella stessa guisa i Padri e i Santi dell'antico Testamento, che erano nel seno di Abramo, o sia nel limbo, aspettando, che il cielo fosse aperto da Cristo, appartenevano al mezzodì.

4. Qui observat ventum , non seminat: et qui considerat nubes , numquam metet.

5. Quomodo ignoras , quae sit via spiritus , et qua ratione compingantur ossa in ventre praegnantis : sic nescis opera Dei , qui fabricator est omnium.

6. Mane semina semen tuum : et vespere ne cesset manus tua : quia nescis quid magis oriatur , hoc , aut illud ; et si utrumque simul , melius erit.

7. Dulce lumen , et delectabile est oculis videre solem.

8. Si annis multus vixerit homo , et in his omnibus laetatus fuerit , meminisse debet tenebrosi temporis et dierum multorum : qui cum venerint , vanitatis arguentur praeterita.

4. Chi bada d'enti non semina , e chi fa attenzione alle nuvole , non mieterà.

5. Siccome tu non sai donde venga l'anima , e in qual modo si assodino le ossa nell' utero della donna incinta ; così non conosci le altre opere di Dio facitore di tutte le cose.

6. Spargi di buon mattino la tua semenza , e nemmen la sera sia oziosa la tua mano , perchè tu non sai se quella , o piuttosto questa semenza germoglierà : e se verrà bene l'una e l'altra , tanto meglio.

7. Dolce cosa è la luce , e dilettevole agli occhi è la vista del sole.

8. Ma se un uomo vive molti anni , e questi tutti sempre lieti , dee ricordarsi di quel tempo tenebroso e di quei lunghi giorni , venuti i quali tutte le passate cose saranno convinte di vanità.

Vers. 4. *Chi bada d'enti non semina*, ec. Parla agli avari, i quali o per timore di cadere essi stessi nella povertà, o per altre vane paure, si scusano di fare limosina. Chi per seminare aspetta di avere un tempo totalmente tranquillo, non seminerà giammai, e chi per mietere aspetta che non sienvi nel cielo nuvole, che possano dar pioggia, non mieterà. Nella stessa guisa, chi ha da seminare semente di gloria eterna, mediante le opere di misericordia, se a far ciò vorrà aspettare, che nissuna difficoltà, nissun impedimento, o tentazione se gli opponga, perderà il tempo di seminare, e non avrà poi nulla da mietere.

Vers. 5. *Siccome tu non sai donde venga l'anima*, ec. Vuol dimostrare che l'uomo non dee per timore di dubbiosi avvenimenti futuri ritrarsi dal fare limosina, perocchè simili avvenimenti sono nella mano di Dio, e nella disposizione di sua Provvidenza, la quale può in mille maniere non intese, nè prevedute dall'uomo, rendere all'uomo quello, che egli avrà impiegato al sollievo de' prossimi. Dice adunque: o uomo, hai tu giammai potuto comprendere, in qual modo l'anima umana venga a vivificare il feto nel sen della madre, e come ivi prendano la loro consistenza le ossa, e della stessa materia si formi impasto di molle carne, e si filino i nervi, e si aprano i canali delle vene e delle arterie? Se tu nulla di tutto questo puoi comprendere, benchè di cose si tratti, che il tuo proprio essere riguardano, e a te son tanto vicine, tieni ancora per fermo che tu non potrai giammai sapere quello, che Dio è per fare, e in quante guise potrà il Facitor di tutte le cose soccorrerti, afflucchè usando sempre liberalità co' poveri, non diventi povero tu stesso, ma piuttosto sii sempre nell'abbondanza. Fidati adunque di Dio, di sua Provvidenza e di sua parola. *Dio è potente per fare*, che *abbundiate voi di ogni bene*, talmente che, *contenti di sempre avere in ogni cosa il sufficiente*, *abbondiate in ogni buona opera*, II. Cor. IX. 8.

Vers. 6. *Spargi di buon mattino la tua semenza*, ec. Prescrivendo di dar limosina la mattina, e di darla anche la sera, viene a prescrivere, che si dia tutto il giorno, comprendendosi coi due estremi il tempo di mezzo. Esercita in ogni tempo le opere di misericordia, perocchè tu non sai, quale delle tue buone opere sia per essere più cara a Dio, e più fruttuosa per te ad impetrarti la copia delle divine misericordie. Accenna il Savio, come può facilmente accadere, che ne' migliori atti di virtù insinuandosi l'amor proprio o tutto, o in parte ne tolga il merito. Così gli dice: Non cessare dal far limosina, affinchè se mai per segreto tuo mancamento le prime opere di misericordia non fossero state perfettamente buone dinanzi a Dio, e fruttuose per te, lo sieno quelle, che tu farai in appresso: che se tutte saranno perfette tanto meglio per te, e tanto maggiori tesori ti troverai d'aver adunati nel cielo.

Vers. 7. 8. *Dolce cosa è la luce*, ec. Dolce cosa è naturalmente per l'uomo la vita presente, e il godere la luce del sole, ma per lunga e lieta e gioconda ch'ella possa essere per te questa vita, guardati dal porre in essa il cuor tuo, ma abbi sempre presente alla tua memoria il tenebroso tempo di morte (quando nissuno può far più alcun bene), e i lunghi, anzi eterni giorni della vita avvenire, alla venuta de' quali, e la vita e il mondo tutto, con tutti i suoi amori e con tutte le sue grandezze conoscerassi non altro essere, che vanità.

9. Laetare ergo, juvenis, in adolescentia tua, et in bono sit cor tuum in diebus juventutis tuae, et ambula in viis cordis tui, et in intuitu oculorum tuorum: et scito quod pro omnibus his adducet te Deus in iudicium.

10. Aufer iram a corde tuo, et amove malitiam a carne tua. Adolescentia enim, et voluptas vana sunt.

9. Goditi adunque, o giovine, di tua fresca età, e sia lieto il tuo cuore ne' giorni di tua giovinezza, e segui le inclinazioni del tuo cuore, e quel, che piace ai tuoi occhi; ma sappi, che per tutte queste cose ti chiamerà Dio in giudizio.

10. Discaccia dal tuo cuore l'ira, e il male tien lungi dalla tua carne, perchè e la gioventù, e i piaceri sono vanità.

Vers. 9. *Goditi adunque, o giovine, di tua fresca età, ec.* A frenare l'impeto, con cui la lubrica gioventù è portata a seguire la cupidità, si serve il Savio di una pungente ironia. Dopo le cose dette, su via adunque, o giovine, goditi il fiore della tua vita, goditi le delizie in questa tua ridente età, fa quel, che il tuo cuore ti detta, e quello, che sanno desiderare gli occhi tuoi; ma sappi insieme, che di tutte queste cose dovrai render ragione un dì al tribunale del Giudice eterno.

Vers. 10. *Discaccia dal tuo cuore l'ira, ec.* Come se dicesse: Se tu adunque, figliuol mio, sarai giudicato da Dio un dì sopra la cupidità del cuore, e degli occhi, discaccia da te le passioni dell'animo e i vizii della carne: conciossiachè e la giovinezza, e i piaceri sono vanità, tutto questo passa assai presto, si corrompe, e va in fumo.



Capo Decimosecondo

Tenero Dio in ogni tempo, e particolarmente nella gioventù prima che venga la vecchiezza, e la morte.
Tener viva la memoria di Dio Creatore e giudice, e osservare i suoi comandamenti.

1. Memento Creatoris tui in diebus juventutis tuae, antequam veniat tempus afflictionis, et appropinquant anni, de quibus dicas: Non mihi placent:

2. Antequam tenebrescat sol et lumen et luna et stellae, et revertantur nubes post pluviam:

3. Quando commovebuntur custodes domus, et nutabunt viri fortissimi, et

1. Ricordati del tuo Creatore ne' giorni di tua giovinezza, prima che arrivi il tempo di afflizione, e si appressino gli anni de' quali dirai: Anni noiosi.

2. Prima che oscuro divenga il sole e la luce e la luna e le stelle, e dietro alla pioggia tornino le nuvole:

3. Allorchè tremaranno della casa i custodi, e gli uomini fortissimi vacille-

Vers. 1. *Prima che arrivi il tempo di afflizione.* Il tempo della vecchiezza, della qual vecchiezza gl' incomodi, e le miserie sono per via d' nemmi descritte in appresso. Rammentando qui il Savio il nome di Dio Creatore, viene a rammentare l'obbligazione dell' uomo di consacrare tutta la vita all'onore di lui, dal quale tiene la creatura tutto il suo essere; particolarmente però raccomanda di dare a Dio gli anni migliori, affine di meritarsi buona e santa vecchiezza.

Vers. 2. *Prima che oscuro divenga il sole, ec.* Ne' vecchi va mancando la vista, e si perde del tutto alla morte, per questo dicesi, che per essi si oscura il sole, e la luce, e la luna e le stelle. Tale è la comune sposizione di queste parole; ma siccome di questo difetto si parla alla fine del versetto terzo, intenderem forse meglio, che qui si parli, del vigore e del brio e splendore, che riluce nella faccia dei giovani, e anche degli uomini fatti, e sparisce totalmente ne' vecchi. Ovvero (e questo mi piace assai più) potrem credere indicata la oscurità, e la confusione della mente ne' vecchi, i quali hanno le percezioni meno vivaci, e le idee e le immagini delle cose negli animi loro si confondono, e la memoria si va perdendo, onde appoco appoco dee ancor l' intelletto perdere la sua forza. La luce nelle Scritture significa l' intelligenza.

E dietro alla pioggia tornino le nuvole. Tornino cioè le nuvole a dar nuova pioggia: lo che molto bene accenna i catarri e le flussioni, che una dietro all'altra si formano ne' vecchi per indebolimento degli organi.

Vers. 3. *Tremaranno . . . i custodi, ec.* La rigidità de' nervi indebolisce le braccia e le ginocchia, onde le mani fatte per respingere l'esterne offese, e per infiniti altri usi della vita,

otiosae erunt molentes in minulo numero, et tenebrescent videntes per foramina.

4. Et audient ostia in platea, in humilitate vocis molentis, et consurgent ad vocem volucris, et obsurdescent omnes filiae carminis.

5. Excelsa quoque timebunt, et formidabunt in via, florebit amygdalus, impinguabitur locusta, et dissipabitur cappar: quoniam ibit homo in domum aeternitatis suae, et circuibunt in platea plangentes.

6. Antequam rumpatur funiculus argenteus, et recurat vitta aurea, et con-

ranno, e quelli, che macinavano ridotti a pochi non lavoreranno, e verranno a ottenebrarsi quelli, che veggono per loro fessi.

4. E le porte della piazza si chiudono, e la voce di quello, che macina, s'impiccolisce, e al cantar d'un uccello l'uomo si leva; e diventano sorde le figlie dei cantici.

5. Egli hanno anche timore de' luoghi elevati, e per le vie sono paurosi, fiorisce il mandorlo, la cavalletta s'ingrossa, e il capper si sperde; perchè l'uomo se ne va verso la casa di sua eternità, e lo attornieranno per istrada que' che lo piangono.

6. Prima che la funicella d'argento si rompa, e la benda d'oro si corrughi, e si

divengono impotenti, e le gambe insufficienti a portare il solito peso del corpo, perdono la loro agilità e vacillano.

E quelli, che macinavano ec. E i denti destinati a macinare il cibo, si ridurranno a piccolo numero, e i pochi, che resteranno consumati e mal fecmi nelle scompagnate gengive, non potranno fare l'ufficio loro.

E verranno a ottenebrarsi quelli, ec. Gli occhi posti nelle loro cavità, donde veggono.

Vers. 4. *E le porte della piazza si chiudono.* È detto probabilmente piazza tutto quello spazio, che resta tralla bocca, e l'apertura della gola: nel quale spazio sono le due labbra al di fuori, e al di dentro l'origine dell'aspra arteria, o trachea, e il principio dell'esofago, due condotti, per l'uno de' quali l'aria entra ne' polmoni, e ne esce mediante il respiro, pel l'altro il cibo, e la bevanda va nello stomaco. Queste son le porte della piazza: ne' vecchi quiste porte a poco a poco si van chiudendo, onde i vecchi parlano con istento, e con istento mangiano, e sono per ordinario pieni di entorro alle fauci.

E la voce di quello, che macina, s'impiccolisce. Per quello che macina s'intenderà la bocca, che mastica il cibo, il qual cibo i vecchi masticandolo non co' denti, che loro mancano, ma colle gengive, mangiano perciò con poco rumore.

E al cantar d'un uccello l'uomo si leva. Non sembra, che debba intendersi il cantare del gallo, ma piuttosto il garrir di qualsivoglia uccelletto, che rompe il sonno dei vecchi, i quali dormon poco, o interrottamente.

Diventan sorde le figlie de' cantici. Le orecchie, che godono dei dolci canti diventano dure ne' vecchi. Vedi le parole del vecchio Berzellai a Davide in. Reg. xix., 35., e S. Girolamo in questo luogo.

Vers. 5. *Hanno anche timore de' luoghi elevati, ec.* Hanno pena a salire in alto si per le patiscono di vertigini, e si ancora per la debolezza delle ginocchia, ed anche pelle strade piane camminano con paura, temendo sempre di inciampare, e cadere.

Fiorisce il mandorlo. Il mandorlo fiorito e tutto bianco rappresenta molto bene la canizie de' vecchi. Il mandorlo mette fiori di buon'ora i fitti, e bian hi suoi fiori prima delle foglie.

La cavalletta s'ingrossa. Colui, che era una volta lesto di gamba, e leggero, e saltellava come una locusta, ingrosserà nelle gambe, le quali ordinariamente si enfianno ne' vecchi. Altri v'ha, che lo spiega de' tumori, che vengono ordinariamente a' vecchi in altra parte del corpo.

Il capper si sperde. Secondo alcuni vuol dire, che si estingue ne' vecchi ogni appetito dei sensi, significato pel capper, che l'appetito risveglia. Altri vogliono, che si alluda a' bianchi fiori del capper, i quali presto cadono, onde possono figurare i capelli de' vecchi, che van cadendo, e lasciano monda, e spogliata la loro testa.

Va verso la casa di sua eternità. Si accammina verso il sepolcro, donde egli non tornerà mai più in questo mondo, e donde passerà un giorno a quel luogo, dove abiterà eternamente al cielo, ovvero all' inferno nella futura risurrezione.

E lo attornieranno ec. Il costume di piangere i morti per le strade conducendoli al sepolcro apparisce dalla Scrittura e da tutte le più antiche memorie: e Giuseppe Ebreo (cont. Ap. lib. 2.), dice essere stato ordinato dallo stesso Mosè, che chiunque s'imbattersse per istrada nella gente, che accompagnava al sepolcro i cadaveri, si accompagnasse con essa, e con essa facesse duolo.

Vers. 6. *Prima che la funicella d'argento si rompa.* S' intende qui ripetuto: Ricordati del

teratur hydria super fontem, et confringatur rota super cisternam,

7. Et reverteratur pulvis in terram suam unde erat, et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum.

8. Vanitas vanitatum, dixit Ecclesiastes, et omnia vanitas.

9. Cumque esset sapientissimus Ecclesiastes, docuit populum, et enarravit quae fecerat: et investigans composuit parabolas multas.

10. Quaesivit verba utilia, et conscripsit sermones rectissimos ac veritate plenos.

11. Verba sapientium sicut stimuli et quasi clavi in altum defixi, quae per magistrorum consilium data sunt a pastore uno.

12. His amplius, filii mi, ne requiras. Faciendi plures libros nullus est fi-

spezzi sulla fonte la brocca, e la ruota sulla cisterna si stritolì;

7. E torni la polvere nella sua terra, donde ebbe origine, e lo spirito ritorni a Dio, di cui fu dono.

8. Vanità delle vanità, disse l'Ecclesiaste, e tutto è vanità.

9. L'Ecclesiaste essendo sapientissimo istruì il popolo, e divulgò quello, che avea fatto: e con molto studio compose molte parabole.

10. Cercò le utili dottrine, e scrisse documenti rettilissimi e pieni di verità.

11. Le parole de' saggi son come pungoli e come chiodi, che penetrano profondamente, e ci sono state date mediante la schiera de' maestri dall'unico pastore.

12. Figliuol mio non cercar nulla di più; imperocchè i libri si moltiplicano

tuo Creatore: vers. 1., che va ancora inteso ne' precedenti versetti. Il sentimento degli Ebrei è di molti altri si è, che per questa funicella di argento sia accennata la midolla spinale, e la distribuzione de' nervi, che da essa hanno origine; la qual midolla nel color candido è simile all'argento, e dal cerebro stendesi per tutta la spina del dorso; e i nervi, che da essa derivano insieme con que' del cerebro, dan senso, e moto a tutta la macchina del corpo umano, onde molto propriamente indica Salomone esser imminente la morte, ove questa funicella si rompa, o si sciolga o in qualunque modo venga a patire.

E la benda d'oro si corrughi. Questa benda d'oro credesi essere la tenne membrana, che involge il cerebro, la quale dicesi d'oro per ragione del suo colore, o piuttosto per essere cosa sommamente preziosa e di grandissima importanza.

E si spezzi sulla fonte la brocca, e la ruota sulla cisterna si stritolì. Pensò con s. Girolamo, che dopo gli annunzi sopra descritti di morte imminente, con questi due enigmi sia qui indicata la stessa morte: perocchè siccome la brocca spezzata non attinge più l'acqua, e la ruota, per cui dalla cisterna si tirano le acque, essendo rotta, non può più tirarne; così rotta la funicella di argento, e corrogata la benda d'oro, l'uomo non più respira, e perisce, e torna la polvere, cioè il corpo umano nella terra da cui fu tratto.

Vers. 7. E lo spirito ritorni a Dio, di cui fu dono. A Dio, che lo erò e lo infuse nel corpo: ed è questo uno di quegli innumerevoli luoghi, nei quali l'immortalità dell'anima evidentemente s'insegna. Il corpo dell'uomo torna nella sua terra, lo spirito va a Dio suo immediato Creatore e suo Giudice.

Vers. 8. Vanità delle vanità. Dopo aver descritta la morte dell'uomo ritorna l'Ecclesiaste al suo tema. Se per l'uomo tutto va a finire in tal guisa, che la polvere va alla terra, lo spirito al Signore, ella è certamente una gran vanità l'affannarsi per le cose di questo mondo, e per l'acquisto di cose, che di nessuna utilità sono per la felicità vera dell'uomo.

Vers. 9. Compose molte parabole. Delle quali una parte almeno si ha nel libro dei proverbi. Vedi la prefazione.

Vers. 11. 12. Come pungoli, e come chiodi. Sono come pungoli, co' quali i pigri, e neghenti sono stimolati a operare il bene; sono chiodi, che l'intimo del cuore penetrano, e lo rendono stabile e fisso nel bene.

Mediante la schiera dei maestri ec. Queste parole, questi ammirabili insegnamenti sono stati dati a noi dall'unico Pastore delle anime Dio, per ministero, e per bocca di quella schiera di maestri dati dallo stesso Dio al suo popolo, i quali ispirati dal medesimo Dio, con mirabilissimo consenso hanno insegnate tutte le verità utili alla salute. Per lo più nella Volgata si legge per magistrorum consilium; ma dee leggersi per magistrorum concilium. Di questi maestri, e de' loro libri, contentati, figliuol mio, e non cercare nulla di più, e non crederci che qualche cosa di meglio possa trovarsi. I libri possono moltiplicarsi all'infinito, e infiniti ne sono stati scritti dagli eretici e da' filo-sofi; ma in questi tu non troverai, se non loquacità senza fine, dissensione, e contrarietà di dottrine, errori e menzogne, e in cambio di trovarvi la verità che consola, e impingua la mente, vi troverai afflizione, e confusione di

nis : frequensque meditatio carnis afflictio est.

13. Finem loquendi pariter omnes audiamus : Deum time, et mandata ejus observa : hoc est enim omnis homo :

14. Et cuncta quae fiunt, adducet Deus in judicium pro omni errato, sive bonum, sive malum illud sit.

senza fine, e la meditazione continua è travaglio del corpo.

13. Ascoltiamo tutti ugualmente la fine di ogni discorso: Temi Dio, e osserva i suoi comandamenti; perocchè questo è tutto l'uomo:

14. E ogni cosa, che si faccia, la chiamerà Dio in giudizio per qualunque errore commesso, o sia ella buona, ovvero sia ella cattiva.

spirito e travaglio di corpo. I libri dati da Dio a' suoi fedeli ad un solo libro riduconsi, perocchè hanno tutti un sol fine, e tutti quanti non altro insegnano, nè altro predicano, se non l'amore del prossimo; così e Mosè e i Profeti e i vangeli e tutto il vecchio e nuovo Testamento formano un sol libro dato agli uomini dal gran pastore, perchè in esso imparino tutto quello, che è buono, tutto quello, che è santo, tutto quello, che è utile a condur l'uomo a Dio e alla vera felicità.

Vers. 13. *Temi Dio ec.* Temilo con quel casto, e santo timore, che è permanente per tutti i secoli (*Psal.* xviii. 10.), e del qual timore è effetto l'osservanza dei divini comandamenti. Questo è tutto l'uomo: e chi questo non fa, egli è nulla; perocchè a questo fine fu fatto l'uomo, e fu creato, e tutte le sue facoltà e tutto se stesso debbe egli indirizzare a tal fine, onde sta scritto; *Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il cuor tuo, con tutta l'anima tua, e con tutte le forze tue.* Deuter. vi. 5. Matth., xii. 37.

Vers. 14. *E ogni cosa, che si faccia, ec.* E Dio giudicherà un giorno tutte le azioni degli uomini, e farà severo esame sopra qualunque errore, e peccato commesso dagli uomini non solo nel fare il male, ma anche nel fare il bene, perocchè nelle stesse opere buone vede egli, e considera i difetti, che si commettono, onde rimangono imperfette, o corrotte le azioni stesse, che di lor natura son buone e sante. Quindi Giobbe diceva. *Tutte le opere mie io temeva sapendo, che mancando io tu non mi avresti perdonato*, cap. ix. 28. Efficacissima esortazione ella è questa per ogni anima, affinchè vegli sopra se stessa, e sopra tutti i suoi pensieri, sapendo di dovere un dì rendere conto di ogni cosa al tribunale di Cristo. Vedi II. Cor. v. 10.

FINE DEL LIBRO DELL'ECCLESIASTE.



PREFAZIONE

AL LIBRO DELLA SAPIENZA

La divina autorità del libro della Sapienza evidentemente dimostrasi dall'uso, che hanno fatto gli Apostoli, e particolarmente l'Apostolo Paolo di non poche sentenze, le quali da questo nel loro scritti trasfusero (a). Si dimostra eziandio dall'universale consenso de' Padri della Chiesa, de' quali basterà citare s. Giustino martire, Tertulliano, il Concilio Sardicense, Innocenzo I., Gelasio, e s. Agostino, il quale colla tradizione costante della Chiesa stabilì l'autorità dello stesso libro nell'opera della predestinazione de' Santi, cap. 14. Noi vedremo ancora di più come lo spirito profetico dello scrittore sacro si manifesti tanto chiaramente, che non solo egli serva alla edificazione della Chiesa, ma a confermare eziandio contro gli Ebrei la divina missione di Gesù Cristo. Che se questi rigetteranno come non canonica questa scrittura, toccherà ad essi a spiegare in qual modo uno scrittore non ispirato da Dio, circa due secoli almeno prima di Cristo, abbia potuto predire tanto distintamente quello, che il Cristo stesso dalla sua nazione dovea soffrire. Imperocchè quelli, che non convengono, la Sapienza sia opera di Salomone, suppongono, che lo scrittore di esso visse circa i tempi dei Macabei e aggiungono, che trattando egli argomento simile a quello, che ne' suoi Proverbi fu trattato da Salomone, la persona di Salomone stesso abbia quel talora introdotta a parlare. E in questa opinione fu s. Agostino, il quale così lasciò scritto: *I due libri della Sapienza, e dell'Ecclesiastico per una certa somiglianza di dottrina sogliono dirsi di Salomone, benchè i più dotti non dubitino, che a lui non appartengono. Non dobbiamo però tacere, che nel Greco, e nell'Arabo il libro porta il nome di Salomone, e a lui lo attribui-*

rono Origene, Tertulliano, e molti altri padri, e molti Scrittori sacri, ed anche alcuni Rabbini, i quali dissero, che la Sapienza non fu compresa nel canone delle Scritture fatto da Esdra per essere stato scritto da Salomone non in Ebreo, ma in lingua Caldaica. Noi non ci fermeremo più lungamente sopra tal controversia, contenti di sapere, che il libro è dettatura dello Spirito santo, e degno della venerazione di tutti i fedeli. Quanto poi alle difficoltà messe fuori contro di esso dagli ultimi Eretici, elle non sono tali, che esigano, che noi impieghiamo molto tempo per confutarle, come quelle che battono sopra alcuni passi, i quali non d'altro hanno bisogno se non di schiarimento, quale il daremo a suo luogo. Ma non è ella (siam lecito di dirlo una volta) non è ella una insopportabile temerità, che questi Eretici sopra leggerissime difficoltà cresciate dal genio, o sia capriccio costante di contraddire alla Cattolica Chiesa, abbiano a pretendere di togliere dalle mani di lei una considerevole parte del deposito sacro dei libri ispirati da Dio, di cui ella è dai secoli in invariabile possesso? Sono egli forse stati i primi ad avere occhi per osservare simili difficoltà? E tutto il coro dei Padri, e tutto il ceto sacerdotale, e tutto il popolo Cristiano fu egli sempre cieco, e ignorante, talmentechè o nulla vedesse di ciò, ch'essi veggono, o (in materia sì grave, e di tanta importanza) si contentasse di ber grosso, come suol dirsi? E se lo vide, e contuttociò la stessa venerazione ritenne per questo, e simili libri, ch'essi vogliono esclusi nel canone delle sante Scritture, non sarà ella inescusabile la loro arroganza, mentre converrà dire, che si credano non solo più dotti, ma più religiosi di tutti i Cristiani dei secoli precedenti?

(a) Vedi Math. XII. 43. Sap. III. 7; 1. Cor. VI. 9. Sap. III. 8; II. Cor. XI. 5. Sap. IV. 10; Eph. VI. 17. Sap. V.

19; II. Cor. IV. 4. Sap. VII. 26; Rom. I. 20. Sap. XII. 2. Rom. IX. 24. Sap. XV. 7. c.

IL LIBRO

DELLA SAPIENZA

Capo Primo

Esorta i regi e i magistrati a fare, e amar la giustizia. Il Signore si trova da chi con cuor semplice, e con fede lo cerca; ma egli fugge i peccatori; egli il tutto riempie, e nessuna cosa a lui è nascosta. Detestabil cosa è la mormorazione, la detrazione e la bugia. Dio non fece la morte, ma i peccatori a se la chiamarono.

1. Diligite * justitiam, qui judicatis terram. Sentite de Domino in bonitate, et in simplicitate cordis quaerite illum : * 3. Reg. 3. 9. Isai. 56. 1.

2. * Quoniam invenitur ab his, qui non tentant illum : apparet autem eis, qui fidem habent in illum. * 2. Par. 15. 2.

3. Perversae enim cogitationes sepa-

1. *Amate la giustizia voi, che governate la terra: pensate bene di Dio, e lui cercate colla semplicità del cuore:*

2. *Perocchè egli si trova da quei, che non tentano; e si dà a vedere a quelli, che in lui hanno fede.*

3. *Conciossiachè i pensieri malvagi al-*

Vers. 1. Amate la giustizia voi, che governate ec. Propone qui il Savio quasi il tema di tutto questo libro, e questo tema si è d'insegnare agli uomini, e particolarmente ai principi, ai magistrati, ai giudici la vera e perfetta giustizia, la quale consiste nel conoscere e amare Dio, e cercarlo, e onorarlo con cuore schietto e sincero; e la giustizia egli la insegna, come mezzo infallibile ad acquistar la vera sapienza, onde sta scritto: *Se tu brami la sapienza, conserva la giustizia, e Dio a te la darà.* Eccl. 1. E notisi ch'ei non dice: *Siate giusti, ma amate la giustizia*, e con ciò viene a richiedere, che abbiano zelo della giustizia: onde non solo sien egli giusti, ma procurino, che sieno giusti anche quelli, che ad essi sono soggetti. Vedi s. Bernardo de confid. 11. 2.

Pensate bene di Dio. Abbiate sentimenti retti riguardo a Dio, riguardo alla sua provvidenza, giustizia, sapienza, potenza ec.: guardatevi dall'empie dottrine degli Epicurei, degli Atei, dei libertini.

E lui cercate colla semplicità del cuore. Cercate Dio con cuore semplice, cioè sincero, non doppio, non corrotto da ipocrisia e finzione; ovvero, con cuore semplice, cioè intero e perfetto, non dimezzato, non languido. La voce Ebraica riceve l'una e l'altra sposizione, ed anche la voce semplicità della nostra Volgata, secondo l'uso delle scritture.

Vers. 2. Si trova da quei, che non tentano: ec. Cercate Dio con cuore schietto e sincero: perocchè chi in tal modo lo cerca (e non con cuore fiuto, incostante) lo trova; e se di lui vi fidete, egli si darà a conoscere a voi. Tenta Dio l'ipocrita, e chi a Dio nega la provvidenza, la Sapienza ec. Ed anche chi nella propria capacità e virtù, e non in Dio ripone la sua speranza. In Dio poi hanno fede primo, quelli che la vera fede professano colla chiesa cattolica: secondo, quelli, che in lui confidano: terzo, quelli, che fedelmente a lui e a' suoi comandamenti obbediscono; nel secondo senso principalmente è qui usata questa frase: *aver fede in Dio*, come apparisce dal testo greco. Dio si dà a conoscere all'uomo nelle cose create, si dà a conoscere ancor meglio nelle Scritture sante, nelle quali un cuore retto e fedele troverà il fonte stesso della sapienza.

Vers. 3. I pensieri malvagi allontanano da Dio. Siccome, il pensare rettamente intorno a Dio giova a congiungere l'uomo con Dio, così l'aver cattivi e storti sentimenti intorno a lui, alla sua provvidenza, Sapienza ec. separano l'uomo da Dio, perchè dalla vera religione e dalla pietà lo allontanano.

E la dimostrata possanza di lui ec. La potenza di Dio dimostrata in tante guise, e provata con tante stupende operazioni di lui, questa potenza corregge gli stolti, vale a dire convince di stoltezza, e di frenesia gli empj, che non ebbero rispetto e timore di tal potenza, e vollero piuttosto provarne le vendette, che averla per protettrice. Tradurrei più volentieri que-

rant a Deo: probata autem virtus corripit insipientes:

4. Quoniam in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subito peccatis.

5. Spiritus enim sanctus disciplinae effugiet sictum, et auferet se a cogitationibus, quae sunt sine intellectu, et corripietur a superveniente iniquitate.

6. *Benignus est enim spiritus sapientiae et non liberabit maledicium a labiis suis: + quoniam renum illius testis est Deus, et cordis illius scrutator est verus, et linguae ejus auditor.

* Galat. 5. 22, + Ser. 17. 10.

7. * Quoniam spiritus Domini replevit orbem terrarum: et hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis.

* Isai. 6. 3.

8. Propter hoc, qui loquitur iniqua, non potest latere, nec praeteriet illum corripiens iudicium.

lontanano da Dio, e la dimostrata posanza di lui corregge gli stolti:

4. Perocchè in anima malevola non entrerà la sapienza, e non abiterà in corpo venduto al peccato.

5. Perocchè lo spirito di disciplina santo fugge l'ipocrisa, e si tien lungi dagl'imprudenti pensieri, ed è disonorato dalla sopravveniente iniquità.

6. Or lo spirito di sapienza è benigno, e non lascerà impunte le labbra del maledicente; perchè degli affetti di lui è testimone Iddio, scrutatore vero del cuor di lui, e uditor di sue parole.

7. Perocchè lo spirito del Signore riempie il mondo tutto, e questo che il tutto contiene ha cognizione fin d'una voce.

8. Per questo chi parla male non può star nascosto, e non sarà risparmiato dal giudizio di vendetta.

sto luogo in tal guisa: La potenza (di Dio) messa alla prova convince gli stolti. Intendendo degli empj, che tentano Dio, negando la sua provvidenza, potenza ec. La stoltezza de' quali sarà conosciuta nella stessa tremenda loro punizione.

Vers. 4. In anima malevola non entrerà la sapienza, ec. In anima di cattiva volontà, in anima maliziosa non entra la sapienza, ed ella non abiterà in un uomo impegnato, o (come dice l'Apostolo Rom. vii.) venduto al peccato. In vece di dire: non abiterà nell'uomo: il saggio dice: non abiterà in corpo ec. Per farci intendere, che i vizi della carne principalmente degradano, avviliscono l'uomo, e quasi alla condizione de' bruti il riducono, onde incapace affatto diventi di aspirare alla saviezza. Pel nome di peccato si intende la concupiscenza, come in molti altri luoghi della Scrittura, e particolarmente nella lettera ai Romani.

Vers. 5. Lo spirito di disciplina santo ec. Rende ragione di quello, che avevamo detto, che la sapienza non entra in anima malevola: perchè lo Spirito santo autore e maestro di sapienza fugge, cioè detesta gl'ipocriti, i quali sono privi affatto di quella semplicità di cuore, con cui Dio si cerca, come disse vers. 1.; e lo stesso Spirito santo, spirito di consiglio, non può stare insieme con gli stolti pensieri de' malvagi, e la iniquità, che entri in un'anima lo contrista, lo disonora, e lo scaccia.

Vers. 6. Or lo spirito di sapienza è benigno ec. Il Greco in vece di benigno, porta amante degli uomini; e perchè egli ama gli uomini e il loro bene, per questo non lascerà impuniti le colpe, che il maledicente, il detrattore commette colle sue labbra: dove è da notare, che alla benignità di Dio si attribuisce il punire il detrattore, sì perchè a lui si appartiene il dimostrarsi protettore de' buoni, che sono offesi e maltrattati dal cattivi, e sì perchè la pena di uno è ordinata alla correzione di molti; e sarebbe crudele quella benignità, la quale con danno di molti, ed un reo perdonesse.

Perchè degli affetti di lui è testimone ec. E nè il detrattore, nè alcun uomo, che pecchi, si lusinghi di poter tener nascosto il male, ch'ei fa, perchè Dio è testimone sempre presente degli intimi affetti dell'uomo, ed è scrutatore vero del cuore cioè de' pensieri, i quali tutti egli sa, e comprende, come tutte ascolta le parole dell'uomo.

Vers. 7. Perocchè lo spirito del Signore riempie il mondo ec. Lo Spirito santo come ce e vede tutto, perchè egli è immenso, ed ogni luogo riempie di sua presenza. Nella stessa guisa Davide (Psal. cxxxviii. 14.) dimostra, che Dio sa tutto colla descrizione della sua immensità: Dove anderò io lontano dal suo spirito ec. Or questo spirito, che il tutto abbraccia, e il tutto conserva e sostiene, di tutto quel, che si dice ha cognizione e notizia. Notisi, che è qui una sconcertanza, o piuttosto un grecismo in quelle parole: Et hoc quod continet omnia: perocchè esse debbono intendersi dello Spirito santo, onde dovrebbe essere: Et hic qui continet ec. Ma la voce greca significante lo spirito è di genere neutro, e l'autore della Volgata tenne lo stesso genere. S. Agostino nel suo specchio lesse: Et hic qui ec.

Vers. 8. Dal giudizio di vendetta. Non sarà risparmiato, non sarà lasciato a parte libero e

9. In cogitationibus enim impiii interrogatio erit: sermonum autem illius auditio ad Deum veniet ad correptionem iniquitatum illius.

10. Quoniam auris zeli audit omnia, et tumultus murmurationum non abscondetur.

11. Custodite ergo vias a murmuratione, quae nihil prodest, et a detractio-
ne parcite linguae, quoniam sermo ob-
scurus in vacuum non ibit: os autem,
quod mentitur, occidit animam.

12. Nolite zelare mortem in errore
vilae vestrae, neque acquiratis perditionem
in operibus manuum vestrarum.

13. * Quoniam Deus mortem non fecit,
nec laetatur in perditione vivorum.

* Ezech. 18. 32. et 33. 11.

14. Creavit enim, ut essent omnia:
et sanabiles fecit nationes orbis terrarum:
et non est in illis medicamentum exterminii,
nec inferorum regnum in terra.

9. Perocchè si farà ricerca de' pensieri
dell'empio, e a Dio giungerà il suono di
sue parole, affinchè sien punite le sue ini-
quità.

10. Conciossiachè un'orecchia gelosa
ascolta ogni cosa: e non rimarrà nascosto
lo strepito delle mormorazioni.

11. Guardatevi adunque dalla mor-
morazione, che non è utile; e ritenete la
lingua dalle detrazioni; perocchè i se-
greti discorsi non saranno senza gastigo:
e la bocca, che proferisca menzogna, dà
morte all'anima.

12. Non andate cercando la morte co-
gli errori di vostra vita, e guardatevi dal
tirarvi addosso la perditione colle opere
delle vostre mani.

13. Perchè Dio non ha fatta la morte,
nè gode della perditione de' vicenti.

14. Perocchè tutte le cose egli creò,
perchè fossero, e salubri fece le cose, che
nascono nel mondo, nelle quali non è ve-
leno sterminatore, e il regno dell'inferno
sopra la terra non è.

Impunito da quel giudizio di vendetta, che Dio un giorno farà, in cui l'uomo renderà conto di ogni parola.

Vers. 9. *Si farà ricerca de' pensieri ec.* Dio farà ricerca, cioè vedrà, conoscerà i pensieri tutti degli empj; molto più le parole: così le iniquità di lui avranno tutte la pena, che è ad esse dovuta.

Vers. 10. *Un'orecchia gelosa ec.* Dio è chiamato sovente nelle Scritture un Dio geloso, zelatore della giustizia, onde il tutto osserva con grande attenzione, e a tutto pon mente.

Vers. 11. *Che non è utile.* Vuol dire, che è dannosissima per una figura, di cui abbiamo molti esempi nelle Scritture dicendosi il più, perchè s'intenda il più.

La bocca, che proferisca menzogna. Si parla in questo luogo della bugia, colla quale grave-
mente si offende il prossimo, e particolarmente per mezzo di detrazioni, calunio ec. Peroc-
chè dicesi, che questa menzogna dà morte all'anima: lo che si fa col peccato grave e mortale. Non è però dubbio, che la bugia di qualunque sorta, sia peccato e offesa del Signore.

Vers. 12. *Cercando la morte ec.* Non peccate, perchè l'amare il peccato è un amare e cer-
care la morte, la qual morte manderà a voi il Signore prima del tempo, se voi vi abbandonate all'errore e al peccato.

Vers. 13. *Dio non ha fatta la morte ec.* Dio creò l'uomo non per la morte, ma per la vita, e per la immortalità; ma l'uomo peccando al tirò addosso la morte: la quale per lo peccato entrò nel mondo, come dice l'Apostolo Rom. v. 12. e s'intende la morte non solo del corpo, ma anche dell'anima, la qual morte dell'anima, è di due sorte, la prima morte è quella, per cui l'anima pel suo peccato muore a Dio perdendo la grazia, la seconda è la morte e la perditione eterna nell'inferno, dove l'anima peccatrice soffrirà pene di morte senza giammai morire.

Vers. 14. *Tutte le cose egli creò, perchè fossero.* Tutto le cose creò non perchè perissero, ma perchè sussistessero: dunque Dio non creò la morte, dunque la morte non è una condi-
zione della natura, quale ella fu da principio, ma giusta punizione della colpa. *E salubri fece le cose, che nascono nel mondo ec.* Ho presa la voce *nationes* nel significato, in cui è presa anche da' buoni scrittori latini (Vedi Plinio lib. xxi. 24.), significato, che ottimamente con-
viene in questo luogo. Dio fece salubri, cioè senza contagione di morte le cose che nascono sopra la terra (gli uomini principalmente), e nulla di veluoso, nulla di mortifero, e di di-
struttivo è in esse, onde sieno condotte a perire. Secondo quanta sposizione non ha qui luogo la questione, se prima del peccato certe erbe, e certi animali fossero velenosi, come sono di presente, intorno alla quale vedi August. de Gen. ad lit. in. 18., e s. Basil. in Hexam. hom. v. *E il regno dell'inferno sopra la terra non è.* E Dio non fece, che l'inferno, e i demoni domi-

15. *Justitia enim perpetua est, et immortalis.*

16. *Impii autem manibus et verbis accersierunt illam: et aestimantes illam amicam, defluerunt et sponiones posuerunt ad illam: quoniam digni sunt qui sint ex parte illius.*

15. *Imperocchè perpetua, ed immortale ell'è la giustizia.*

16. *Ma la morte e co' fatti e colle parole la chiamarono a sè gli empi, e credendola amica si consumarono, contratta avendo con lei alleanza, come quelli, che degni sono di appartenere a lei.*

nassero sopra la terra: non fu questo regno istituzione di Dio, ma effetto della colpa e della ingiustizia dell'uomo, il quale credette al demonio e al potere di lui si soggetto.

Vers. 15. *Perpetua, ed immortale ella è la giustizia.* La giustizia di sua natura ha seco il dono della perpetuità e della immortalità; onde se l'uomo creato da Dio nella giustizia, nella giustizia istessa avesse perseverato, non sarebbe stato mai soggetto alla morte. La giustizia immortale faceva l'uomo immortale.

Vers. 16. *La morte e co' fatti, a colle parole la chiamarono a sè gli empi, ec.* Rappresenta, anzi dipinge con gran vivezza la incredibile stoltezza degli empi, i quali rinunciando alla giustizia, alla immortalità rinnoziarono, e la morte chiamarono con tutti gli sforzi loro quasi fosse un' amica, mentre le proprie soddisfazioni cercarono con ogni ardore, benchè sapessero dovere esser queste per essi sicura morte; quindi si consumarono e perirono e si strinsero, avendo fatta alleanza con lei, allorchè alleanza strinsero co' piaceri vietati da Dio: degni veramente di appartenere alla morte, e di avere con lei società. Tale fu la stoltezza di Adamo e di tutti gli altri imitatori del peccato di Adamo.



Capo Secondo

Lo scopo degli empi, che non hanno speranza della vita futura, si è di godere i piaceri di questa vita: per questo odiano il giusto, che mira ad un altro fine, e lo perseguitano a morte, come per invidia del diavolo l'uomo fatto immortale divenne mortale.

1. *Dixerunt enim cogitantes apud se non recte: * Exiguum, et cum taedio est lempus vitae nostrae, et non est refrigerium in fine hominis, et non est qui agnitus sit reversus ab inferis:*

* Job 7. 1., et 14. 4.

2. *Quia ex nihilo nati sumus, et post hoc erimus tamquam non fuerimus: quoniam fumus flatus est in naribus nostris: et sermo scintilla ad commovendum cor nostrum:*

3. *Qua extincta, cinis erit corpus*

1. *Imperocchè negli stolti oro pensamenti vanno dicendo: Corto, e tedioso è il tempo di nostra vita, e non c'è di riparo per l'uomo dopo il suo fine, e non v'ha chi sappiasi esser tornato dall'inferno.*

2. *Perocchè noi siam nati dal nulla, e poscia saremo come se non fossimo stati giammai, perchè il fiato delle nostre narici è un fumo: e la loquela è una scintilla veniente dal movimento del nostro cuore:*

3. *Spenta la quale il corpo nostro sarà*

Vers. 1. *Negli stolti lor pensamenti vanno dicendo: ec.* Contina l'argomento del capo precedente, e fa vedere il perchè gli empi sieno degni di morte, mentre rigettati i premi e i vantaggi della vita futura, si aprono larga strada alla distruzione di ogni pietà e religione ed anche all'Ateismo.

E non v'ha riparo per l'uomo dopo il suo fine. Tale dev'essere il senso della nostra Volgata, perocchè nel greco leggesi: non è medicina nella fine dell'uomo: non v'ha rimedio che guarisca il male della morte: perocchè non vogliono dir costoro, che dopo la morte non siavi mercede, o consolazione, mentre ciò è più che certo presso di loro, che negano la vita futura, come vedremo, e i loro pensieri non portano oltre l'angusta sfera de' sensi.

E non v'ha chi sappiasi esser tornato dall'inferno. E non sappiamo, che alcuno dopo esser morto, e dopo essere stato messo nel sepolcro, sia tornato a vivere nuova vita, nella quale abbia potuto consolarsi dei giorni cattivi, che ebbe nella vita precedente, e abbia potuto godere i piaceri, che non godè nella precedente sua vita.

Vers. 2. 3. *Siam nati dal nulla, ec.* Il Greco dice: a caso, per effetto del caso; ma la Volgata stessa va al medesimo senso: il nostro principio fu il niente: non avemmo un autore

nostrum, et spiritus diffundetur tamquam mollis aer, et transibit vita nostra tamquam vestigium nubis, et sicut nebula dissolvetur, quae fugata est a radiis solis, et a calore illius aggravata:

4. Et nomen nostrum oblivionem accipiet per tempus: et nemo memoriam habebit operum nostrorum.

5. Umbrae enim transitus est tempus nostrum, et non est reversio finis nostri: quoniam consignata est, et nemo revertitur. 1. Par. 29. 15.

6. Venite ergo, et fruamur bonis quae sunt, et utamur creatura tamquam in juventute celeriter.

* Isai. 22. 13., et 56. 12.; 1. Cor. 15. 32.

7. Vino pretioso et unguentis nos impleamus: et non praetercat nos flos temporis.

8. Coronemus nos rosis, antequam marescant: nullum pratum sit quod non pertranseat luxuria nostra.

9. Nemo nostrum exors sit luxuriae nostrae: ubique reliquamus signa laetitiae: quoniam haec est pars nostra, et haec est sors.

10. Opprimamus pauperem iustum,

cenere, e lo spirito si dissiperà come un aere leggero, e la nostra vita passerà come la traccia di una nuvola, e si scioglierà come nebbia battuta dai raggi del sole, e dal calore di esso disciolta:

4. E il nome nostro sarà dimenticato col tempo, e nessuno avrà memoria delle opere nostre:

5. Perocchè il nostro tempo è un'ombra, che passa, e finiti che siamo non si torna da capo, si mette il sigillo, e nessuno non torna indietro.

6. Su' via adunque godiam de' beni presenti, e delle creature facciamo uso fruttolosamente, giovani come siamo;

7. Empiamoci di prezioso vino e di unguenti, e non si lasci fuggire il fiore della stagione.

8. Coroniamoci di rose prima che appassiscano, non siati prato, per cui non passeggi la nostra cupidità.

9. Nessuno non sia di noi, che non partecipi de' nostri sollazzi, lasciati in ogni luogo i segnali di nostra galloria; perocchè questa è la nostra porzione, e la (nostra) sorte.

10. Si opprime il giusto, che è povero,

di nostra esistenza; veniamo al mondo come i funghi repentinamente: il caso ci fece, il caso ci annichilerà.

Il fiato delle nostre narici è un fumo. La vita, e l'anima nostra non è altro, che un fiato, un respiro, e questo fiato non è altro, che un fumo; questo fiato, e questo fumo viene a mancare, e si sparge nell'aria: così se ne va l'anima nostra, e noi non siamo più nulla.

E la loquela è una scintilla veniente dal movimento del nostro cuore, ec. Vogliono dire, che la nostra vita è quel fuoco vivace, che sta nel cuore, il qual fuoco nel movimento del cuore stesso getta delle scintille, che sono le parole, e il discorso; finito il fuoco, finiscono le scintille, e restan le faville, e le ceneri, così finito il calore del cuore, finisce la loquela, e la vita, il corpo va in cenere, e lo spirito si discioglie, come un aere leggero.

E la nostra vita passerà ec. Esprime la mobilità, e vanità, e il niente della vita dell'uomo, delle quali cose si servono gli empj a sempre più perdersi, che tutto l'uomo finisce quaggiù. Nota già Lattanzio, che i filosofi non furono giammai d'accordo intorno all'essere dell'anima umana: perocchè altri dissero, ch'ell'era il sangue, altri il fuoco, altri il vento, e altri altre cose. De Opif. Dei cap. 17. La qual cosa sempre più dimostra il bisogno, in cui era l'uomo, che Dio parlasse, e gli facesse conoscere l'esser suo, come gliel fece conoscere nella divina Storia della creazione.

Vers. 3. Si mette il sigillo, ec. Si mette il sigillo al sepolcro, e oltutto dopo che vi è entrato ritorna alla vita. Così nell'Apocalisse xi. 3. si legge, che il diavolo è chiuso nell'abisso, il qual abisso è ancor sigillato, perchè ei non ne esce.

Vers. 6. Su' via adunque godiam dei beni presenti, ec. Tale è la conclusione, che gli empj traggono dalla considerazione della brevità e delle miserie di questa vita. Quanto meglio l'Apостоfo sopra gli stessi principj ragionando, esortava al distacco dal mondo e dalla sua vanità, per attendere a qualche cosa di solido, e di permanente. 1. Cor. vii. 29. 30. 31.

Vers. 7. Il fiore della stagione. Il tempo più atto a divertirsi, a sollazzarsi, a godere.

Vers. 8. Coroniamoci di rose ec. Non fu tragh Ebrel l'uso delle corone ne conviti, se non quando, corrotti i costumi della nazione, molti di essi adottarono i costumi de' gentili. Vedi Tertull. de corona mil. cap. 9. II. Machab. vi. 7.

Vers. 10. Si opprime il giusto, che è povero, ec. Osservò s. Agostino in psal. LII., che la

et non parcimus viduae, nec veterani
revereamur canos multi temporis.

11. Sit autem fortitudo nostra lex
iustitiae: quod enim infirmum est, inutile
inventur.

12. Circumveniamus ergo justum,
quoniam inutilis est nobis, et contrarius
est operibus nostris, et improperat no-
bis peccata legis, et diffamat in nos pec-
cata disciplinae nostrae.

13. Promittit se scientiam Dei habere,
et filium Dei se nominat.

* Matth. 27. 43.

14. Factus est nobis in traductionem
cogitationum nostrarum. * Joan. 7. 7.

15. Gravis est nobis etiam ad viden-
dum, quoniam dissimilis est aliis vita
illius et immutatae sunt viae ejus.

e non si abbia pietà della vedova, e non
si abbia rispetto all' antica canizie dei
vecchi.

11. E il nostro potere sia nostra legge
di giustizia; imperocchè quello, che è
senza forze si vede, che non è buono a
nulla.

12. Noi adunque mettiamo in mezzo
il giusto, perchè egli non è buono per noi,
ed è contrario alle opere nostre, e rinfa-
cia a noi i peccati contro la legge, e pro-
pala in nostro danno i mancamenti del
nostro modo di vivere:

13. Si vanta di aver la scienza di Dio,
e si dà il nome di figliuolo di Dio.

14. Egli è diventato il censore de' no-
stri pensieri.

15. È penosa cosa per noi anche il ve-
derlo, perchè la vita di lui non è come
quella degli altri, e diverse son le sue vie.

volontà (la quale sembra da principio sì mite) è crudele, e piena di ferità contro di chi se le
oppone.

Vers. 11. Il (nostro) potere sia nostra legge di giustizia. È giusto tutto quello, che noi
avrem possanza di fare.

Quello, che è senza forze si vede, che non è buono a nulla. I deboli non sono fatti, se non
per esser preda dei forti.

Vers. 12. Noi adunque mettiamo in mezzo il giusto, ec. Dalle generali, e usitate massime
degli empi si passa alla descrizione di una particolare atrocissima scelleraggine, descrizione,
che è una vera chiarissima profetia di quello, che fecero contro Cristo gli Scribi e i Farisei,
onde Lattanzio ebbe a dire, che il Savio descrisse i sentimenti di coloro, e gli scellerati loro
consigli, come se ad essi si fosse trovato presente. Oltre l'autorità dei Padri della Chiesa, i
quali in questo giusto circonvenuto, ed oppresso ravvisarono il Messia, il solo paragone di
quello, che dicesi in questo luogo con quel, che sta scritto nel Vangelo chiaramente dimostra
che di lui qui si parla; anzi i motivi dell'odio crudele, con cui gli Scribi, e i Farisei perse-
guitarono il Cristo, più distintamente son qui esposti, che nello stesso Vangelo. Mettiamo
in mezzo il giusto. Tendiamo insidie a quest'uomo, cui dal popolo è dato il nome di giusto,
perchè egli è insopportabile per noi; i suoi costumi, la sua dottrina, la sua vita troppo si
oppone alla nostra maniera di vivere e di pensare, e non tanto colle parole, quanto co' fatti si
oppone a noi, e a' nostri costumi; ci rimprovera la inosservanza della legge, e riprende pub-
blicamente le interpretazioni, che nella nostra scuola si danno alla stessa legge, colle quali
interpretazioni, e colla tradizione dice, che noi corrompiamo, e togliamo di mezzo i comanda-
menti del Signore. Veggasi Matth. xxiii. 23. Joan. vii. 19. Luc. xi. 39. 43. ec.

Vers. 13. Si vanta di aver la scienza di Dio. Vedi Joan. vii. 16, 28. Matth. xii. 27. Joan.
xvii. 3. Joan. viii. 21.

Si dà il nome di figliuolo di Dio. Vedi Matth. xxvii. 43., e questa era la massima delle ac-
cuse contro di Cristo, onde è ribattuta vers. 16., vers. 18.

Vers. 14. Il censore de' nostri pensieri. Sveia, e riprende, e diffama tutti i pensieri nostri.
In molte occasioni Cristo fece vedere a questi empi, come egli leggeva a noi i loro cuori i più na-
scosti loro disegni. Vedi Matth. ix. 4. Luc. vi. 7. ec. Ma è cosa degna di essere considerata
con terrore, e orrore, che quello stesso, onde gli Scribi e i Farisei doveano conoscere il di-
vino essere di Cristo, e la verità della sua missione, serve alla loro passione di stimolo a più
crudelmente e ostinatamente perseguitarlo.

Vers. 15. È penosa cosa per noi anche il vederlo, ec. Così all'occhio malato è odiosa la lu-
ce, dice s. Agostino conf. vii. 6. Così Salluste non di buon occhio vedeva Davide, i. Reg. xviii.
9. Dicono adunque costoro, che Cristo è divenuto per essi odioso a tal segno, che non possono
più patir di vederlo, perchè la vita di lui non è come quella degli altri, e le sue vie, vale a
dire le vie, che egli insegna agli uomini, sono dalle loro troppo diverse. Egli insegna di

16. Tamquam nugaces aestimati sumus ab illo, et abstinere se a viis nostris tamquam ab immunditiis, et praefert novissima iustorum, et gloriatur patrem se habere Deum.

17. Videamus ergo si sermones illius veri sint, et tentemus quae ventura sunt illi, et sciemus quae erunt novissima illius.

18. * Si enim est verus filius Dei suscipiet illum, et liberabit eum de manibus contrariorum. * *Psal. 21. 9.*

19. Contumelia et tormento interrogamus eum ut sciamus, reverentiam eius, et probemus patientiam illius.

20. * Morte turpissima condemnemus eum: erit enim ei respectus ex sermonibus illius. * *Jerem. 11. 19.*

21. Haec cogitaverunt, et erraverunt: excaecavit enim illos malitia eorum.

22. Et nescierunt sacramenta Dei, neque mercedem speraverunt iustitiae, nec

16. Siamo stati riputati da lui come gente da nulla, ed egli schiva le nostre costumanze come immondezze, e preferisce la fine de' giusti, e si gloria di aver per padre Iddio.

17. Veggasi adunque se le sue parole sieno veraci, e proviamo quel, ch'abbia da essere di lui, e vedremo dov'egli andrà a finire.

18. Perocchè se egli è vero figliuolo di Dio, questi il difenderà, e lo salverà dalle mani degli avversari.

19. Proviamolo colle contumelie e coi tormenti per vedere la sua rassegnazione, e conoscere qual sia la sua pazienza.

20. Condanniamolo a morte sommamente obbrobriosa: perocchè vi sarà chi avrà cura di lui giusta le sue parole.

21. Così hanno pensato, e son caduti in errore: perocchè la loro malizia gli ha accecati.

22. E non intesero i misteri di Dio, e non isperarono ricompensa della giusti-

amare i nemici, chiama beati i poveri di spirito, beati quelli, che piangono, beati quelli, che soffrono persecuzione per la giustizia ec. ec.

Vers. 16. *Come gente da nulla.* Si burla di noi, delle nostre tradizioni, de' nostri insegnamenti, delle nostre lavande. Vedi *Matt. xii. 39. Joan. viii. 55.* Il Greco si potrebbe tradurre: *Siamo stati riputati da lui come gente bastarda*, non come veri figliuoli di Abramo, ma come bastardi. Vedi *Joan. viii. 39.*

Schiva le nostre costumanze ec. Così *Luc. xii. 1.* egli diceva: *Guardatevi dal fermento de' Farisei, che è l'ipocrisia.*

E preferisce la fine de' giusti. Dice che i giusti, i quali nel mondo hanno croce e patimenti sono nella loro fine beati. Condanna la nostra vita, e dice, che sciagurata, e funesta sarà la nostra fine, e beata quella de' giusti. La storia del ricco Epulone e di Lazzaro metteva in vista tali verità. Vedi *Luc. xvi.*

Vers. 17. *Veggasi adunque se le sue parole sieno veraci, ec.* Parlano così questi empì nello stesso senso, col quale di un altro giusto figura del Cristo dicevano gl'indegni fratelli: *Su via ammazziamolo... ed allora apparirà, che giovinò a lui i suoi sogni.* Gen. xxxvii. 20.

Vers. 19. *Proviamolo colle contumelie, e coi tormenti ec.* Proviamo se egli abbia alla prova la costanza, e la forza per resistere sino alla fine: facciamo uso de' più forti mezzi, che adoperare si possano a vincere un uomo, i tormenti, e gli obbrobri. Ed in fatti nessuna specie di dolori, nessuna specie di avvillimento e d'infamia fu risparmiata da costoro verso del Cristo.

Vers. 20. *A morte sommamente obbrobriosa.* A morte di croce, e in mezzo a due ladri. La croce era supplicio infame presso i Romani, de' quali scrive Plutarco, che crocifiggevano ogni anno un cane, e così crocifisso lo portavano con solennità quasi in processione, dimostrando di qual gastigo fossero degni que' cittadini, che non vegliassero al bene della patria: presso gli Ebrei era maledetto chi fosse confitto sulla croce.

Vi sarà chi avrà cura di lui ec. Iddio, suo Padre penserà a lui, lo mirerà, lo soccorrerà, come gli ha detto più volte. Così parlano per ironia, e disprezzo.

Vers. 21. *La loro malizia gli ha accecati.* Cecità volontaria, perchè nata da volontaria malvagità: l'odio, e l'invidia, che li portò ad insidiare contro del loro Messia, non permise, che aprissero gli occhi all'evidentissime prove, che in mezzo agli stessi patimenti diede Cristo di sua insuperabil pazienza, di sua incredibile bontà, della verità di sua missione, e della sua stessa divinità.

Vers. 22. *E non intesero i misteri di Dio.* Non intesero i segreti consigli di Dio, che volle liberare il mondo per mezzo dei patimenti di Cristo, e condurre alla salute gli eletti per la stessa via della croce.

E non isperarono ricompensa della giustizia. Non ebbero speranza alcuna de' premi preparati nella vita avvenire alla giustizia.

judicaverunt honorem animarum sanctorum.

23. "Quoniam Deus creavit hominem inextinguibilem, et ad imaginem similitudinis suae fecit illum.

* Gen. 1. 27. 2. 7. 5. 2. Eccl. 17. 1.

24. "Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum."

* Gen. 3. 1. 25. Imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius.

zia, e non fecero stima dell'onore serbato alle anime sante.

23. Imperocchè Dio creò l'uomo per la incorruzione, e lo fece a sua immagine e somiglianza.

24. Ma per l'invidia del diavolo entrò nel mondo la morte.

25. E lui imitano quelli, che a lui appartengono.

Vers. 23. Creò l'uomo per la incorruzione. Perchè fosse incorruttibile, cioè immortale, anche quanto al corpo.

Vers. 24. Per l'invidia del diavolo ec. Il demonio invidiò all'uomo in speranza di quella felicità, cui egli avea perduta pel suo peccato, e sedusse Eva, e indusse anche Adamo a peccare, e dal peccato venne la morte.

Vers. 25. E lui imitano ec. Gli invidiosi sono imitatori del diavolo: essi si perdono, e cercano la perdizione de' prossimi loro, come il diavolo si perde, e cerca di mandare in rovina gli uomini; così l'invidia è chiamata da' Padri peccato diabolico: e Cristo stesso agli ostinati suoi nemici diceva: Voi avete per padre il diavolo, e volete adempiere i desiderii del padre vostro: egli fin da principio fu omicida. Joan. VIII. 44.

•••••

Capo Terzo.

I giusti in mezzo alle loro afflizioni sono felici: gli empj menano vita affannosa in questo mondo, dietro alla quale vengono mali infiniti. Elgie della castità.

1. "Iustorum autem animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis."

* Deut. 33. 3. Inf. 5. 5. 2. Visi sunt oculis insipientium mori: et aestimata est afflictio exitus illorum;

3. Et quod a nobis est iter, exterminium: illi autem sunt in pace.

4. Et si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitatis plena est.

1. Ma le anime de' giusti sono in mano di Dio, e non li toccherà il tormento di morte.

2. Agli occhi degli stolti parve, ch'essi morissero, e la loro partenza fu stimata una sciagura,

3. Ed estrema calamità l'andarsene lungi da noi; ma essi son nella pace.

4. E se nel cospetto degli uomini patiscono tormenti, la loro speranza è tutta per la immortalità.

Vers. 1. Ma le anime de' giusti ec. Descrisse la prepotenza, con cui gli empj afflissero, e messer a morte il giusto. Or affinchè nessuno perciò si creda, che felici sieno gli empj, che dominano, e infelici i giusti oppressi, dice che le anime di questi son sotto la cura e provvidenza e protezione speciale di Dio, e tormento di morte eterna non le toccherà nemmeno il tormento, che provar debbono nella morte del corpo gli empj, i quali saranno straziati dal timore della dannazione, dal dolore della perdita di tutto quello, che amano, dall'orrore delle loro iniquità. Questo tormento non tocca i giusti nella morte. La Chiesa con molta ragione applica questo luogo ai martiri di Gesù Cristo, pe' quali non fu dolore, ma diletto e consolazione il morire pel loro Dio e Salvatore.

Vers. 2. 3. Agli occhi degli stolti parve, ch'essi morissero. Gli stolti li considerarono, come morti del tutto e quanto all'anima, e quanto al corpo; li credettero morti miseramente come miseramente eran vissuti, credettero sonima la loro calamità, la loro partenza dal mondo e dalla società dei viventi: ma il partire di qua è pe' giusti l'ingresso in una pace, che ogni sentimento umano sorpassa, l'ingresso in una piena, perfetta ed eterna felicità: Sappiamo, che se la terrena casa di questa nostra abitazione si discioglie, un edificio abbiamo da Dio, una casa non manofatta, eterna ne' cieli: II. Cor. v. 1.

Vers. 4. La loro speranza è tutta per l'immortalità. E nella vita, e nella morte tutte le loro speranze, e i loro desiderii sono rivolti alla beata immortalità, ch'è già posseggono colla speranza.

3. In paucis vexati, in multis bene disponuntur: quoniam Deus tentavit eos, et invenit illos dignos se.

6. Tamquam aurum in fornace probavit illos, et quasi holocausti hostiam accepit illos, et in tempore erit respectus illorum.

7. Fulgebunt justi, et tamquam scintillae in arundinetis discurrent.

* *Matth. 13. 43.*

8. Judicabunt nationes, et dominabuntur populis, et regnabit Dominus florum in perpetuum. * *1. Cor. 6. 2.*

9. Qui confidunt in illo, intelligent veritatem; et fideles in dilectione acquiescent illi: quoniam donum, et pax est electis ejus.

10. Impii autem secundum quae cogitaverunt, corruptionem habebunt: qui neglexerunt justum et a Domino recesserunt.

5. Per poche afflizioni, di molti beni saran messi a parte; perchè Dio ha fatto saggio di essi, e gli ha trovati degni di se.

6. Gli ha provati com'oro nella fornace, e gli ha ricevuti come vittima di olocausto, e a suo tempo saran consolati.

7. Risplenderanno i giusti, e trascorreranno come scintille in un canneto.

8. Saranno giudici delle nazioni, e domineranno i popoli, e il Signore regnerà in essi eternamente.

9. Quelli, che in lui confidano, intenderanno la verità; e quelli, che son fedeli in amarlo a lui saranno obbedienti; perocchè il dono, e la pace ella è per gli eletti di Dio.

10. Ma gli empj secondo i loro pensamenti avranno castigo, perchè disprezzarono il giusto e si allontanarono dal Signore.

Vers. 3. *Per poche afflizioni, ec.* Nello stesso senso l'Apostolo: non han che fare i patimenti del tempo d'adesso colla gloria futura. Rom. viii. 18.

Vers. 6. *Gli ha provati com'oro nella fornace.* Colle tribolazioni è co' patimenti gli ha purgati dai difetti, e dalle imperfezioni di cui i giusti stessi non sono esenti. Gli ha ricevuti come vittima di olocausto, come vittima consumata tutta e bruciata in onore di Dio. Delle ostie pacifiche, e delle ostie per il peccato una parte sola si dava a Dio; ma nell'olocausto quella restava né per chi facesse offerirlo, né per sacerdoti. I martiri, che l'anima e il loro corpo sacrificano a Dio, sono vera ostia di olocausto.

E a suo tempo saran consolati. Saran consolati pienamente nel giorno del finale giudizio, in cui sarà restituito ad essi il loro corpo, ma renduto immortale e glorioso.

Vers. 7. *Risplenderanno i giusti ec.* Sono notate in questo versetto due doti, che averanno i corpi de' giusti nella vita futura, la chiarezza, e l'agilità, e questa agilità è molto bene spiegata coll'immagine di quelle scintille, le quali da un canneto, che brucia escano, e svolazzano per ogni parte.

Vers. 8. *Saranno giudici delle nazioni, ec.* Tutti i santi gludicheranno gli empj, perchè coll'esempio della loro vita, e delle loro virtù condanneranno la mala vita, e i peccati dei reprobj, e siccome essi hanno parte al regno di Cristo, quindi ancora si dice ch'essi domineranno i popoli, onde in Daniele si legge: *Il regno e la potestà sarà data al popolo de' santi dall'Altissimo*, cap. vii. 7. Vedi anche l'Aporallisse in. 21., ed anche *Matth. xii. 28.*

E il Signore regnerà in essi in perpetuo. Nella nostra Volgata è stata tenuta la frase greca, e il pronome illorum si riferisce al verbo regnabit: *Dominus regnabit illorum in perpetuum: regnerà in essi* (ovvero sopra di essi) *in perpetuo*. Dio sarà in eterno unico Re, Pastore, Padre del popolo dei santi.

Vers. 9. *Quelli, che in lui confidano, intenderanno la verità; ec.* Dice quali sieno que' veri giusti che giungeranno a conseguire tanto bene. Sono adunque i giusti, che soffrono in questa vita le afflizioni e i travagli mediante la ferma speranza in Dio, alla quale speranza è dato d'intendere la verità delle promesse fatte dallo stesso Dio a loro favore, la verità delle promesse di un premio, e di una corona eterna: questi perchè sono fedeli nell'amare lo stesso Dio, saranno ancora obbedienti a' suoi comandamenti.

Perocchè il dono, e la pace. I doni di grazia e tutti i beni di Dio per gli eletti di Dio sono riservati.

Vers. 10. *Secondo i lor pensamenti.* Secondo che hanno meritato i perversi lor pensamenti, dai quali e le cattive parole e i fatti iniqui procedono. Ovvero: avranno castigo secondo i pensamenti; che suggerì ad essi sovente la stessa loro coscienza mentre peccavano: perocchè come nel Proverbi sta scritto: *Ferranno sopra dell'empio i mali, che egli teme*, x. 24.

11. Sapientiam enim et disciplinam qui abiicit, infelix est: et vacua est spes illorum: et labores sine fructu, et inutilia opera eorum.

12. Mulieres eorum insensatas sunt, et nequissimi filii eorum:

13. Maledicta creatura eorum quoniam felix est sterilis: et incoquinata, quae nescivit torum in delicto, habebit fructum in respectu animarum sanctorum.

14. Et spado, qui non operatus est per manus suas iniquitatem, nec cogitavit adversus Deum nequissima: dabitur enim illi fides donum electum, et sors in templo Dei acceptissima.

Isai. 56. 4.

15. Bonorum enim laborum gloriosus est fructus, et quae non concidat radix sapientiae.

16. Filii autem adulterorum in inconsummatione erunt, et ab iniquo toro semen exterminabitur.

17. Et si quidem longae vitae erunt,

11. Imperocchè disgraziato è colui, che rigetta la sapienza e la disciplina, e vane sono tutte le loro speranze, e senza frutto le loro fatiche, e inutili le opere loro.

12. Le loro mogli sono insensate, e pessimi i loro figliuoli.

13. Maledetta è la loro stirpe. Ma felice quella che non partorisce, ed è immacolata, la quale non sa, che sia talamo con delitto. Ella avrà sua mercede allorchè saran visitate le anime sante.

14. E similmente l'eunuco, il quale non ha commessa iniquità colle sue mani, e non ha pensato malamente contro Dio; perocchè alla fede di lui sarà conceduto un dono insigne, e un grado sommamente desiderabile nel tempo di Dio.

15. Conciosiacosachè glorioso è il frutto dei buoni travagli, e non deperisce la radice della sapienza.

16. Ma i figliuoli degli adulteri non giungeranno a maturità, e la stirpe di un talamo iniquo sarà sterminata.

17. E quando abbiano lunga vita sa-

Vers. 11. E vane sono le loro speranze. Non avranno nemmeno in questa vita quella felicità e quella contentezza, che speravano di trovare nel soddisfare le loro passioni; onde soggiunge, che le loro fatiche e le loro opere sono inutili, e senza frutto.

Vers. 12. Le loro mogli sono insensate, ec. Egli non le fanno cattive se erano buone; ovvero cattive mogli permaie Dio, che avesser costoro in pena della lor malvagità. Quanto ai figliuoli suoi darsi per proverbio, che un cattivo uovo è quello del corvo.

Vers. 13. Ma felice quella, che non partorisce ec. L'essere incapace di aver figliuoli era reputata grande infelicità in que' tempi: ma qui il Savio parla della fanciulla, la quale per libera elezione di volontà si astiene dalle nozze, e si serba pura e immacolata per amore della castità; onde soggiunge, che ella non conosce talamo, in cui si può, e si suole peccare: non sa, che sia talamo con delitto: non macchia con veruna concupiscenza carnale la sua verginità. Ella, se non avrà figliuoli carnali, avrà però della sua castità illustri frutti, i quali faran bella comparsa in quel giorno, in cui Dio verrà a consolare e remunerare l'anime giuste, riunendole ai loro corpi nella futura risurrezione. Questi frutti sono le buone opere. Vedi Isai. lvi. 3.

Vers. 14. Similmente l'eunuco ec. Avendo lodata la donna vergine, loda anche l'uomo, che osserva lo stesso proponimento. Vedi Matt. xix. 12. Questo eunuco, se conservando la verginità si guarda insieme dalle opere cattive, e dal cattivi pensieri, che Dio offendono, avrà premio dislino corrispondente alla grandezza della sua fede; e avrà un grado sommamente pregevole e desiderabile nel tempio di Dio, cioè nella Chiesa di Cristo, ed anche nella Gerusalemme celeste. Lo stato di verginità vedesi grandemente distinto, ed esaltato, Apocal. xiv., e nel citato capo 56. di Isai.

Vers. 15. Glorioso è il frutto de' buoni travagli. Glorioso ed insigne è il frutto dei travagli, o sia de' combattimenti, che si sostengono per conservare la purità. Di questi parlando s. Agostino dice: Più duri sono i combattimenti della castità, dove quotidiani sono gli assalti, e rara è la vittoria. Serm. 230. De Temp. E non deperisce la radice della sapienza: La sapienza è qui (come in molti altri luoghi) la scienza pratica del ben vivere, e la virtù. La radice della sapienza è stabile e immarcescibile, e questo sapienza è frutto dei buoni travagli, ne quali la virtù stessa si assoda e si perfeziona: la sapienza Cristiana, che è radice, e principio della castità, è nutrita, accresciuta e custodita dalla castità.

Vers. 17. E disonorata sarà l'ultima loro vecchiezza. Presso tutte le nazioni grandissimo fu il rispetto, che si ebbe mai sempre per la vecchiezza; onde come gravissima pena, è qui no-

in nihilum computabuntur, et sine honore erit novissima senectus illorum.

18. Et si celerius defuncti fuerint, non habebunt spem, nec in die agnitionis allocationem.

19. Nationis enim iniquae dirae sunt consummationes.

ranno stimati un niente, e disonorata sarà l'ultima loro vecchiezza.

18. E se morranno di buon'ora, non avranno speranza, nè chi li consoli nel giorno, in cui saranno disaminati.

19. Conciosiachè acerbissima è la fine della stirpe dei malvagi.

tato, che i figli degli adulteri, quanto più viveranno, tanto più saranno in dispregio. Secondo la legge di Mosè i figliuoli dell'adultero non avean luogo nella società d'Israele, ed erano esclusi dei diritti della cittadinanza Ebrea fino alla decima generazione, onde erano in perpetua infamia. Vedi Deuter. xxiii. 2.

Vers. 18. 19. Non avranno speranza. Non avranno speranza di vita migliore; perocchè si suppone, che saranno stati cattivi e scellerati come i padri loro; onde soggiunge: *acerbissima è la fine della stirpe degli empì*: lo che degli adulteri particolarmente si intende. Così dopo aver celebrata altamente la verginità, terribili sciagure e pel presente e pel futuro minaccia agli adulteri; minacce troppo sovente verificate dalla sperienza di tutti i secoli.



Capo Quarto

Comparazione della progenie pia e casta con quella degli empì adulteri, disprezzatrice della sapienza.

1. O quam pulcra est casta generatio cum claritate: immortalis est enim memoria illius; quoniam et apud Deum nota est, et apud homines.

2. Cum praesens est, imitantur illam: et desiderant eam cum se eduxerit, et in perpetuum coronata triumphat incoinquinatorum certaminum praemium vincens.

3. Multigena autem impiorum multitudo non erit utilis, et spuria vitulina

1. O quanto è bella la nazione casta con gloria! perocchè la memoria di lei è immortale, perchè ella è conosciuta dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

2. La imitano quando ella è presente; e la desiderano quand'ella è partita, e coronata trionfa nell'eternità, vinto il premio de' casti combattimenti.

3. Ma la moltiplicata turba degli empì non è più buona a nulla, e le piante bar-

Vers. 1. O quanto è bella ec. Continua il ragionamento del capo precedente. Dice adunque: quanto è bella la generazione degli uomini, i quali la castità conservano con gloria, vale a dire per principio di virtù, come si ha nel Greco; ovvero la conservano con virtù sì pura e illibata, che nessuna occasione danno all'avversario di parlare, o sospettar male di essi, onde intera e perfetta ne conservano la gloria. Dal Greco ancora apparisce che per questa nazione di uomini casti, sono intesi i vergini, perocchè in vece di nazione ivi si legge: *casta l'esser senza figliuoli o sia la sterilità*.

La memoria di lei è immortale ec. Ella avrà nome e gloria immortale, perchè è conosciuta, cioè rispettata dagli uomini, i quali ella edifica col buon odore della virtù.

Vers. 2. La imitano quand'ella è presente. L'esempio delle persone, che abbracciano la castità trae molti altri ad imitarla: tanto ella è bella e tante sono le attrattive di questa virtù. Così s. Agostino confessa, viii. ii. racconta, che a sciogliersi finalmente dai lecci di un peccatifero amore molto lo ajutò il vedere tanti e tanto di ogni età, che nella Chiesa Cattolica d'illibata continenza facevan professione.

E la desiderano quand'ella è partita, ec. Ella lascia una grande stima, e un vivo desiderio di se allorchè ella è assente, e al cielo sen va a trionfare nella eternità, sendo ornata di preziosa immortal corona, premio dei casti combattimenti sofferti nella vita presente. S. Cipriano lesse: *vinto il certame (il combattimento) dei premi incontaminati*, il certame, a cui sono promessi premi incontaminati, cioè immercesibili. Così pure sta nel Greco.

Vers. 3. Ma la moltiplicata ec. Al contrario la moltitudine ancorchè grande degli empì non è per se stessa capace di produr nessun bene, anzi colla loro empietà molti mali fanno costoro e loro stessi ed ai prossimi, benchè sappia Dio dalla stessa loro iniquità trarre il bene dei suoi eletti.

non dabunt radices altas, nec stabile firmamentum collocabunt.

4. * Et si in ramis in tempore germinaverint, infirmiliter posita, a vento commovebuntur, et a nimietate ventorum eradicabuntur. *Jerem. 17.6. Matth. 7.27.

5. Confringentur enim rami inconsummati, et fructus illorum inutiles, et acerbi ad manducandum, et ad nihilum apti.

6. Ex iniquis enim somnis filii, qui nascuntur testes sunt nequitiae adversus parentes in interrogazione sua.

7. Justus autem si morte praecupatus fuerit, in refrigerio erit;

8. Senectus enim venerabilis est non diuturna, neque annorum numero computata: cani autem sunt sensus hominis,

9. Et aetas senectutis vita immacolata.

10. *Placens Deo factus est dilectus, et vivens inter peccatores translatus est. *Hebr. 11.5.

11. Raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fletio deciperet animam illius.

12. Fascinatio enim nugacitatis obs-

tarde non getteran profonde radici, e non avranno stabile fondamento.

4. Che se per un tempo nei rami loro germogliano, avendo debole appoggio, sono scosse dal vento, e sbarbate da turbine violento.

5. Onde saranno spezzati i loro rami in sul crescere, e i loro frutti saran cattivi, e acerbi al gusto, e non buoni a nulla.

6. Imperocchè i figliuoli, che nascono da illegittima unione, son testimoni, che accusano la impudicizia de' genitori ogni volta, che sieno interrogati.

7. Ma il giusto quando avanti tempo egli muoja, trova sua requie;

8. Perocchè venerabil vecchiezza si è non quella di lunga durata, e che dal numero degli anni si estima;

9. Ma la canizie dell'uomo ne' sentimenti di lui si ritrova, e la vita senza macchia è vecchiezza.

10. Perchè ei piacque a Dio, fu amato da lui, e perchè trai peccatori vivea, altrove fu trasportato:

11. Fu rapito, affinchè la malizia non alterasse il suo spirito, o la seduzione non inducesse l'anima di lui in errore.

12. Perocchè l'affascinamento della

E le piante bastarde ec. Torna a parlare contro gli adulteri, e contro i loro figliuoli, i quali chiama piante, ovvero magliuoli bastardi, che non getteranno mai stabili e profonde radici; volendo significare, che la stirpe degli adulteri non sussisterà lungamente.

Vers. 4. Saranno scosse dal vento, e sradicate ec. Queste piante infelici, che non hanno per appoggio e per fondamento la giustizia e la pietà, saranno sradicate come da impetuoso turbine della divina vendetta. Perocchè sogliono i figliuoli dei genitori malvagi imitare i perversi loro costumi, e meritarsi l'ira di Dio, lo che è ancora indicato nel versetto seguente.

Vers. 5. E i loro frutti saran cattivi ed acerbi ec. Sono una stessa cosa i rami e' frutti degli adulteri, sono cioè i cattivi loro figliuoli, i quali saran tolti dal mondo avanti tempo, perchè i loro frutti, cioè le opere loro saranno cattive e odiose a Dio, come quelle del loro padri.

Vers. 6. Ogni volta, che sieno interrogati. Ogni volta, che si ricerchi quale stata sia la loro origine, e in qual modo sieno venuti al mondo.

Vers. 7. Quando avanti tempo egli muoja. Se o per malattia, o per crudeltà degli uomini, il giusto muore in età giovanile; se muore prima della vecchiezza, Dio in ciò non fa altro, che anticipare a lui la sua requie, e la pace dagli affanni di questa vita.

Vers. 8. 9. Venerabil vecchiezza si è ec. La prudenza, la maturità del consiglio, la gravità e santità de' costumi, questo è, che rende venerabile la vecchiezza in cui tali pregi ordinariamente soglion trovarsi piuttosto che in altra età; e se tutto questo in un giusto ritrovasi di età ancor giovanile, egli è già vecchio, nella stessa guisa, che uom vecchio di anni, ma privo di senno è sempre fanciullo.

Vers. 10. Altrove fu trasportato. Fu tolto di mezzo ai pericoli, fu tolto dalla corruzione del mondo perverso, e trasportato a luogo di sicurezza e di pace in una vita migliore. Allude al fatto di Henoc. Gen. v. Heb. xi.

Vers. 12. L'affascinamento della vanità oscura il bene. Chiama affascinamento l'effetto che producon nell'anima i vani piaceri del mondo e i pravi esempi e i discorsi cattivi degli uomini mondani, i quali corrompono sovente il giudizio de' buoni, talmente che il bene, il vero bene diventa per essi oscuro, dubbioso, incerto, e l'uomo affascinato e sedotto si porta con

curat bona, et inconstantia concupiscentiae transvertit sensum sine malitia.

13. Consummatum in brevi explevit tempora multa :

14. Placita enim erat Deo anima illius : propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum. Populi autem videntes, et non intelligentes, nec ponentes in praecordiis talia,

15. Quoniam gratia Dei, et misericordia est in sanctis ejus, et respectus in electis illius.

16. Condemnat autem justus mortuus vivos impios, et juvenis celerius consummata, longam vitam injusti.

17. Videbunt enim finem sapientis, et non intelligent quid cogitaverit de illo Deus, et quare munierit illum Dominus.

18. Videbunt et contemnent eum : illos autem Dominus irridebit.

19. Et erunt post haec decedentes sine honore, et in contumelia inter mortuos in perpetuum : quoniam dirumpet illos inflatos sine voce, et commovebit illos a fundamentis, et usque ad supremum desolabuntur : et erunt gementes et memoria illorum peribit.

vanità oscura il bene, e la vertigine della concupiscenza sovravverte l'animo sincero.

13. Stagionato egli in breve tempo compie una lunga carriera ;

14. Concoiossiachè era cara a Dio l'anima di lui : per questo egli si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità. Le genti poi veggono queste cose, e non le comprendono, nè in cuor loro riflettono,

15. Come beneficio di Dio egli è questo, e misericordia verso i suoi santi, e come egli ha cura de' suoi eletti.

16. Ma il giusto morto condanna gli empi, che vivono, e la giovinezza loro sì presto estinta condanna la lunga vita del peccatore.

17. Quelli però vedranno la fine dell'uomo saggio, e non comprenderanno quali sieno stati i disegni di Dio sopra di lui, nè perchè il Signore lo abbia messo in sicuro.

18. Vedranno, e lo averanno in dispregio, ma il Signore si burlerà di loro :

19. Ed egli dipoi anderanno vergognosamente per terra, e tra i morti saranno in eterna ignominia : perocchè Dio conquiderà i superbi fatti già mutoli, e gli scuoterà dai fondamenti, e li ridurrà in estrema desolazione, ed ei saranno in gemiti, e andrà in fumo la loro memoria.

impeto ad amar quelli, che sono veri mali, la soddisfazione delle passioni, e la licenza del vivere.

E la vertigine della concupiscenza ec. La concupiscenza poi, che mai non si forma, che istiga, sollecita, tiene l'uomo in continuo movimento, mette sossopra, e sconcerta tutto l'uomo interiore, anche quello che era semplice, sincero, innocente. Sono notate in questo luogo le cagioni di tutto il male morale, che è nel mondo, che sono primo, le storte opinioni della maggior parte degli uomini; secondo, la inquieta concupiscenza. Ecco tra quali nemici viva il giusto, e da questi lo libera Dio quando con immatura morte dal mondo lo toglie.

Vers. 13. Stagionato egli in breve tempo ec. Egli in pochi anni arrivò alla perfezione della virtù; onde è come se lunghissima età fosse vissuto sopra la terra, perchè corse in breve uno spazio, che altri appena in lunghissimo tempo forniscono.

Vers. 15. Come beneficio di Dio egli è questo e misericordia ec. Il volgo non comprende, come per beneficio e per grazia del Signore i giusti sono talora rapiti dal mondo in età ancor fresca, e della provvidenza si duole, che non abbia con lunga e felice vita remunerata la loro virtù.

Vers. 16. Il giusto morto condanna ec. Il giusto che in breve tempo arrivò all'acquisto della perfezione condanna col suo esempio gli empi, che vivono fino alla vecchiezza nell'iniquità, e le loro vane scuse confuta.

Vers. 18. E lo averanno in dispregio. Diranno ch'egli fu infelice, perchè visse sì poco tempo, e questo tempo lo passò nella mortificazione de' sensi e delle passioni e nella fuga de' piaceri del secolo.

Vers. 19. Andarono vergognosamente per terra, ec. Gli empi, benchè talora per un poco di tempo esaltati, cadranno vergognosamente nella miseria, e nella infamia eterna.

20. Venient in cogitatione peccatorum suorum timidi, et traduent illos ex adverso iniquitates ipsorum.

20. Verran fuori tutti paura, ramemorandosi i lor peccati, e le loro iniquità stando a petto di essi li continceranno.

Conquiderà i superbi fatti già mutoli. Dio smillerà, e abatterà la superbia di costoro, senza che possano, od abbiano ardimento di far parola, per dolersi della giustizia divina.

Vers. 20. E le loro iniquità stando a petto di essi li convinceranno. Come se dicemmo non vi sarà bisogno nè di accusatore, nè di testimone: le loro iniquità acconteranno gli empì, e li copvinceranno nel divino giudizio. Vedi *Therm.* tit. 19.

«*cc*»

Capo Quinto

Gli empì nel futuro giudizio ammirando la gloria dei giusti, che erano già da lor disprezzati, piangeranno la propria miseria, veggendo come monestano in la loro felicità, e sarà perpetua quella dei giusti. Dio e da per se stesso, e per merco della creatura punisce i castiti.

1. Tunc stabunt iusti in magna constantia adversus eos qui se angustiarunt, et qui abstulerunt labores eorum.

1. Allora i giusti con gran costanza staran davanti a quelli, i quali li vessarono, e i quali depredarono le loro fatiche.

2. Videntes turbabuntur timore horribili, et mirabuntur in subitatione inasperatae salutis.

2. E quegli a tal vista saranno agitati da orrenda paura, e della inaspettata repentina salvezza di quelli resteranno stupefatti.

3. Dicentes intra se, poenitentiam agentes, et pro angustia spiritus gementes: Hi sunt quos habuimus aliquando in derisum, et in similitudinem improperii.

3. E tocchi da pentimento, e sospirando affannosamente diranno dentro di se: Questi sono coloro i quali noi una volta riguardammo come oggetto di derisione, ed esempio di obbrobrio.

4. Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, et finem illorum sine honore: *Supr.* 3. 2.

4. Noi insensati la vita loro tenemmo per una insensataggine, e come disonorato il lor fine:

5. Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, et inter sanctos sors illorum est.

5. Ecco com'eglino sono contati tra i figliuoli di Dio, ed hanno parte coi santi.

6. Ergo erravimus, a via veritatis, et iustitiae lumen non luxit nobis: et Sol intelligentiae non est ortus nobis.

6. Dunque noi smarrimmo la via di verità, e non risulze per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole d'intelligenza.

Vers. 1. Allora..... staranno ec. Nel futuro giudizio, in cui i giusti e gli empì riceveranno il premio e la pena dovuta alle opere loro.

Li vessarono ec. Li tribolarono, e rubarono, e rubarono quel poco, che si erano acquistati colle loro fatiche, ovvero alle loro fatiche negaron le mercede.

Vers. 2. E della inaspettata repentina salvezza ec. Resteran fuori di se in veggendo come quelli, di cui non fecero verun conto sieno snor di ogni loro immaginazione arrivati a tale e tanta salute e a tanta gloria.

Vers. 4. La vita loro tenemmo per una insensataggine ec. Nessuna cosa nel giudizio degli uomini carnali è tanta piena di stoltezza, come la vita dei giusti, che sprezzano le cose visibili, e li loro cuore tengon rivolto ai beni, che non si veggono. Vedi *Augusti. Ep. 50.* Così Paolo fu creduto pazzo da Festo, *Atti xvi. 21.* Così la croce di Cristo è scandalo per i Giudei, stoltezza per i Gentili, *1. Cor. 1. 23.* E Cristo stesso fu creduto pazzo dai suoi parenti, *Marc. iii. 21.*

Vers. 5. Sono contati tra i figliuoli di Dio. E come figliuoli hanno parte alla gloria e alla eredità dello stesso Dio.

Vers. 6. Non risulze per noi la luce della giustizia, ec. La luce della giustizia non risulso negli occhi nostri, perchè noi li tenemmo chiusi per non vederla, e per non esser sanati; e

7. Lassati sumus in via iniquitatis et in perditionis, et ambulavimus vias difficiles, viam autem Domini ignoravimus.

8. Quid nobis profuit superbia? aut divitiarum jactantia quid contulit nobis?

9. * Transierunt omnia illa tamquam umbra, et tamquam nuntius percurrrens.

* 1. Par. 29. 15. Sup. 2. 5.

10. * Et tamquam navis, quae pertransit fluctuantem aquam: cujus, cum praeterierit, non est vestigium invenire, neque semitam carinae illius in fluctibus:

* Prov. 30. 19.

11. Aut tamquam avis, quae transvolat in aere, cujus nullum invenitur argumentum itineris, sed tantum sonitus alarum verberans levem ventum, et scindens per vim itineris aerem: commotis alis transvolavit, et post hoc nullum signum invenit itineris illius.

12. Aut tamquam sagitta emissa in locum destinatum, divisus aer continuo in se reclusus est, ut ignoretur transitus illius.

13. Sic et nos nati continuo desivimus esse, et virtutis quidem nullum signum valuius ostendere: in malignitate autem nostra consumiti sumus:

14. Talia dixerunt in inferno hi, qui peccaverunt.

15. * Quoniam spes impii tamquam lanugo est, quae a vento tollitur: et tamquam spuma gracilis, quae a procella dispergitur: et tamquam fumus, qui a vento diffusus est: et tamquam memoria ospitis unius diei praetereuntis. * Ps. 1. 4. Prov. 40. 28. et 11. 7.

16. Iusti autem in perpetuum vivunt, et apud Dominum est merces eorum, et cogitatio illorum apud Altissimum:

17. Ideo accipient regnum decoris

7. *Ci stancammo nella via d'iniquità e di perdizione, battemmo strade disastrose, e non conoscemmo la via del Signore.*

8. *Che gioè a noi la superbia? E la ostentazione delle ricchezze qual pro fece a noi?*

9. *Tutte quelle cose si dileguaron com'ombra, e come una passeggera novella.*

10. *O come une nave valica le onde agitate, della quale vestigio non può trovarsi quand'ella è passata, nè solco aperto dalla sua carena nei flutti;*

11. *O come uccello, che svolazza per l'aria, il quale verun segno non lascia de' suoi movimenti, ma solo lo scuotimento delle ale, colle quali batte l'aere leggero, e rompe con forza l'ambiente, per cui fa strade: egli dibatte l'ale, e sen vola, e dietro a se non lascia segno del suo viaggio.*

12. *O come scagliata, che è al destinato luogo la freccia subitamente in se stesso rientra l'aere diviso, onde passaggio di lei non conoscesi.*

13. *Così noi nati, che fummo, tosto cessammo di essere, e nessun segno di virtù potemmo mostrare, e ci consumammo nella nostra malvagità.*

14. *Così nell'inferno ragionano quei, che peccarono.*

15. *Imperocchè la speranza dell'empio è come un bioccol di lana, che è straporato dal vento, e come la lieve spuma, ch'è dissipata dalla tempesta, e come il fumo, ch'è disperso dal vento, e come la memoria di un forestiero, che passa, nè si ferma, che un giorno.*

16. *Ma i giusti riveranno in eterno, e la loro ricompensa è nelle mani del Signore, e di essi ha cura l'Altissimo.*

17. *Quindi essi otterranno un regno*

quel Sole d'intelligenza, che illumina ogni uomo, che viene al mondo, non potè rischiare le nostre tenebre volontarie.

Vers. 7. *Ci stancammo nella via ec.* Con gran verità disse s. Agostino: Tu l'ordinasti, o Signore, e così avviene che l'animo disordinato a se stesso è tormento. Le vie del peccato (chechè dicano gli uomini del mondo) sono piene di spine, di ansietà, di rimorsi, di paure. Vedi Osea cap. ii. 6. Psal. xiii. 3.

Vers. 9. *Come una passeggera novella.* Come un rumore, una vana novella, che repentinamente si sparge senza fondamento, e si dilegua ben presto: Fu detto a noi, che eravamo felici; il credemmo noi per nostra sciagura, ma quanto fu corto il tempo, che durò questa nostra immaginazione?

Vers. 17. *Li coprirà colla sua destra, ec.* Dio collocandoli nell'ultimo giorno alla sua destra li farà sicuri da ogni sciagura, e col suo braccio sauto li difenderà, vale a dire li vendi-

et diadema speciei de manu Domini : quoniam dextera sua teget eos, et brachio sancto suo defendet illos.

18. * Accipiet armaturam zelus illius, et armabit creaturam ad ultionem inimicorum. * *Psal. 17. 40. Ephes. 6. 13:*

19. Induet pro thorace iustitiam, et accipiet pro galea iudicium certum.

20. Sumet scutum inexpugnabile acuitatem :

21. Acuet autem duram iram in lanceam, et pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.

22. Ibunt directo emissiones fulgurum et tamquam a bene curvato arcu nubium exterminabuntur, et ad certum locum insilient.

23. Et a petrosa ira plenae mittentur grandines, excandescent in illos aquae maris, et flumina concurrent duriter.

24. Contra illos stabit spiritus virtutis, et tamquam turbo venti dividet illos. *cherà de' torti, che lor furon fatti dagli empi. La voce difendere significa anche far vendetta. Vedi Judith. 1. 12. Rom. xii. 9. ec.*

Vers. 18. *Il suo zelo ec.* Lo zelo della giustizia e dell'onore de' suoi santi farà, che Dio si armi a prendere vendetta degli empi, ed armi eziandio tutte le creature contro questi suoi disgraziati nemici; armerà gli Angeli, armerà gli uomini, il cielo, la terra, il fuoco, l'acqua, come si dice in appresso.

Vers. 19. *L'infallibile giudizio.* Il giudizio, in cui non può essere inganno, non soggetto a revisione, o ritrazione.

Vers. 20. *Allo scudo insuperabile ec.* Così nessuno potrà lamentarsi del giudizio di Dio, né del rigore di sua sentenza. Che se gli empi nella loro disperazione si avvanzeranno fino a dolersi di Dio, le loro querele saran rigettate dallo scudo della equità, la quale a chiunque abbia sano l'occhio della ragione, si farà palese nella stessa loro condanna.

Vers. 21. *Dell'ira inflessibile si farà (Dio) acuta lancia.* Nel tempo d' adesso, allorché Dio si adira contro degli uomini, si ricorda sempre della misericordia. Ma giudizio senza misericordia si farà né di contro di quelli, che non ebber misericordia né dell'anima propria, né de' loro prossimi. Allora adunque l'ira inflessibile di Dio sarà come un' acuta lancia, che irrivergerà il peccatore.

E con lui combatterà ec. L'università delle creature, delle quali il peccatore insensato abusò in offesa del Creatore, prenderan le parti di Dio, e della sua Maestà divina faran vendetta. Vedi nell'Apocalisse cap. xvi. la descrizione de' flagelli, co' quali saran da Dio puniti i reprobì alla fine del mondo.

Vers. 22. *Partiranno per retta via le scagliate folgore, ec.* Il cielo si dichiarerà contro i reprobì co' suoi fulmini. I quali in gran numero scoppieran dalle nubi (come da ben teso arco parton le saette), e porteran stragi, incendi dove saran diretti. Un dotto interprete credette, che da questi fulmini debba accendersi quel fuoco, per cui arderà tutta la terra negli ultimi giorni.

Vers. 23. *Edense grandini piovèrà l'ira ec.* Grandini di smisurata grossezza sono predette nell'Apocalisse xvi. 21. L'ira di Dio, che manderà queste grandini, è rassomigliata a quelle macchine di guerra, colle quali scagliavansi grosse pietre. Vedi anche *Exod. ix. 18. Jos. x. 11.*

Ribolliranno le acque del mare. Il mare con gran furore ribollendo, uscirà da' propri confini. Vedi *Luc. xxi. 25.*

Vers. 24. *Si leverà un vento possente ec.* I venti, e le impetuose procelle faranno anch' essi

illustre e un bel diadema dalla mano del Signore, perocchè ei li coprirà colla sua destra e col suo braccio santo li difenderà.

18. *Il suo zelo imbroccerà le armi, e armerà le creature per far vendetta de' nemici.*

19. *Si rivestirà di giustizia in luogo di corazza, e in vece di cimiero prenderà l' infallibile giudizio.*

20. *Darà di mano allo scudo insuperabile, che è l' equità.*

21. *Dell' ira inflessibile si farà (Dio) acuta lancia, e con lui combatterà l' universo contro gl' insensati.*

22. *Partiranno per retta via le scagliate folgore, e dalle nubi, come da ben curvato arco scoccate al destinato luogo sen voleranno.*

23. *E dense grandini piovèrà l' ira (di Dio) a guisa di macchina, che getti pietre, e contro di loro ribolliranno le acque del mare, e i fiumi inonderanno con violenza.*

24. *Contro di essi si leverà un vento possente, e li getterà per aria come un*

los : et ad eremum perducet omnem terram iniquitas illorum , et malignitas evertet sedes potentium.

turbine , e la loro iniquità ridurrà un deserto tutta la terra , i troni de' potenti dalla malvagità saranno abbattuti.

guerra agli empj , i quali saran rotolati come in un turbine; da questo turbine scossa , e desolata la terra , si ridurrà come un orrido deserto , atterrate le case , le città , i palazzi , e tutte le magnificenze degli uomini , e i troni stessi de' potenti saran distrutti . Ed ecco in quale stato sarà ridotta la terra per la iniquità , e malvagità de' peccatori . Vedi *Jerem. xxi. 18. Isai. xiv. 9.*



Capo Sesto

Esorta i regi e i giudici ad abbracciar la sapienza e la giustizia , dimostrando il terribil supplizio a cui saranno condannati gl'ingusti settori di popoli . La sapienza va incontro a quei che la cercano , ed è utilissimo l'acquisto di essa . L'invidia non può ottenerla .

1. * Melior est sapientia quam vires : et vir prudens quam fortis. * *Eccles. 9. 18.*

1. *Val più la sapienza , che la robustezza , e l'uomo prudente val più , che il valoroso.*

2. Audite ergo reges , et intelligite , discite judices finium terrae.

2. *Udite pertanto voi , o re , e ponete mente ; imparate voi , che giudicate tutta la terra.*

3. Præbete aures vos , qui continetis multitudines , et placetis vobis in turbis nationum.

3. *Porgete le orecchie voi che avete il governo dei popoli , e vi gloriate di aver soggette le molte nazioni.*

4. * Quoniam data est a Domino potestas vobis , et virtus ab Altissimo , qui interrogabit opera vestra , et cogitationes scrutabitur. * *Rom. 13. 1.*

4. *La potestà è stata data a voi dal Signore , e la dominazione dall' Altissimo ; il quale disaminerà le opere vostre , e sarà scrutator de' pensieri.*

5. Quoniam cum essetis ministri regi illius , non recte judicastis , nec custodistis legem justitiæ , neque secundum voluntatem Dei ambulastis.

5. *Perchè essendo voi ministri del suo regno non avete giudicato con rettitudine , e non avete osservata la legge di giustizia , e non avete camminato secondo la volontà di Dio.*

6. Horrende , et cito apparebit vobis : quoniam judicium durissimum his , qui præsumunt , fiet.

6. *Con orrore vi accedrete ben presto , come giudizio rigorosissimo si farà di quei , che sovrastano.*

7. Exiguo enim conceditur misericordia ; potentes autem potenter tormenta patientur.

7. *Imperocchè co' piccioli si userà compassione ; ma i grandi soffriranno grandi tormenti.*

Vers. 1. Val più la sapienza , ec. Questa sentenza è simile a quella de' *Proverbi cap. xvi. 33.*

Vers. 2. Udite pertanto voi , o re ec. E parte non piccola di saviæza l'udire i buoni consigli , o le ammonizioni de' saggi . Quindi Salomone chiede a Dio un cuor docile , o (come legge l'Ebreo) *un cuore che ascolti* , in. *Reg. in. 9.* Vedi anche in. *Tim. ii. 24.*

Vers. 4. La potestà è stata data a voi dal Signore. Così l'Apostolo : *Non è potestà se non da Dio.* *Rom. xiii. 1.*

Vers. 5. Essendo voi ministri del suo regno ec. Ministri di Dio sono pur chiamati da Paolo i regi più volte. *Rom. xiii. 4. 6.* ; onde la loro potestà debbono impiegare secondo il volere del supremo Padrone , promovendo con tutto il loro potere l'onor di Dio , e l'osservanza della sua legge , e raffrenando i cattivi col timor della pena , e animando i buoni col favorir la virtù. *Rom. xiii. 3.*

Vers. 6. Giudizio rigorosissimo si farà ec. Particolarmente perchè i peccati de' grandi sono occasione grandissima di caduta per gl'inferiori ; e perchè quanto più i grandi son debitori a Dio , che gl'innalzò e li distinse sopra degli altri , tanto è peggiore in loro ingratitude , se l'offendono.

8. * Non enim subtrahet personam cuiusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cuiusquam: quoniam pusillum et magnum ipse fecit, et aequaliter cura est illi de omnibus. * Deut. 10. 17. ; 2. Par. 19. 7. Eccl. 35. 15. Act. 10. 34. Rom. 2. 11. Gal. 2. 6. Ephes. 6. 9. Colos. 3. 25. ; 1. Pet. 1. 17.

9. Fortioribus autem fortior instat cruciatio.

10. Ad vos ergo reges sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam, et non excidatis.

11. Qui enim custodierunt iusta iusto; iustificabuntur: et qui didicerint ista, invenient quid respondeant.

12. Concupiscite ergo sermones meos diligite illos, et habebitis disciplinam.

13. Clara est, et quae numquam marcescit sapientia, et facile videtur ab his qui diligunt eam, et invenitur ab his qui quaerunt illam.

14. Praeoccupat qui se concupiscunt, ut illis se prior ostendat.

15. Qui de luce vigilaverit ad illam, non laborabit: assidentem enim illum foribus suis inveniet.

16. Cogitare ergo de illa, sensus est

8. Perocchè non darà esenzione a chicchessia Iddio dominatore di tutti gli uomini, e non avrà riguardo alla grandezza di alcuno; perchè egli è, che fece il piccolo e il grande, ed egli ha egual cura di tutti.

9. Ma ai maggiori maggior supplizio sovrasta.

10. A voi dunque, o regi, sono indritte le mie parole, affinchè appariate la sapienza, e non vengiate a cadere.

11. Imperocchè quelli, che averan fatte giustamente le opere giuste, saranno giustificati; e quelli che averanno apprese queste cose troveranno come difendersi.

12. Bramate per tanto li miei insegnamenti: teneteli cari, e sarete istruiti.

13. Luminosa, ed immarcescibile ella è la sapienza, ed è facilmente veduta da quei, che l'amano, ed è trovata da quei che la cercano.

14. Ella previene color, che la bramano, ed ella la prima ad essi si fa vedere.

15. Chi di gran mattino anderà in cerca di lei, non avrà da stancarsi; perocchè la troverà assisa alla sua porta.

16. L'averla poi presente al pensiero

Vers. 8. No. darà esenzione a chicchessia. Non esanterà verun uomo nè della osservanza della sua legge, nè dal suo giudizio. Vedi Job. xxxiv. 19.

Ed egli ha egual cura di tutti. Non ama, e non ha maggior cura del grande, che del piccolo, del ricco, che del povero, del nobile, che dell'ignobile, ma a tutti con eguale affetto pensa e provvede.

Vers. 11. Quelli, che averan fatte giustamente le opere giuste, ec. Ecco quello, che sia camminare secondo la volontà di Dio, come disse versetto v. fare le opere giuste giustamente, o sia non solamente fare il bene, ma farlo nel modo, che dee farsi. Così se uno fa limosina di quel che ha rubato, fa opera giusta non giustamente, e parimente se fa la stessa limosina con intersezione non retta, o con fine cattivo, per esempio affin d'indurre la persona a peccare.

Saranno giustificati. Saran dichiarati giusti, riconosciuti per giusti. Troveranno come difendersi. Potranno render ragione del loro operato quando al tribunale del Giudice eterno saran chiamati.

Vers. 13. È facilmente veduta da quei, che l'amano ec. La carità col suo lume fa conoscere la vera sapienza, e col suo ardore accende le menti degli uomini a cercare, e trovar la stessa sapienza. La sapienza è la virtù, la santità, come si è detto altre volte.

Vers. 14. Previen color, che la bramano, ec. La sapienza, cioè Dio, e la divina sua grazia previene quelli, che desiderano di aver parte al dono della sapienza, ed ella è, che in essi la brama e il desiderio di se accende, ed avviva.

Vers. 15. La troverà assisa alla sua porta. La sapienza stessa così parla di se nell'Apocalisse m. 20. Io sto alla porta, e picchio: se uno ascolterà la mia voce, ed apriràmi la porta, io entrerò nella casa di lui. E s. Agostino confess. 11. 2. Per mezzo di Cristo tu, o Dio, cercasti di noi, affinché noi cercassimo te.

Vers. 16. L'averla poi presente al pensiero ec. Perfetta prudenza ella è il cercare la sapienza.

con-ummatus: et qui vig lavent propter illam, cito securus erit.

17. Quoniam dignos se ipsa circuit quaerens, et in viis ostendit se illis hilariter, et in omni providentia occurrat illis.

18. Initium enim illius, verissima est disciplinae concupiscentia.

19. Cura ergo disciplinae dilectio est: et dilectio, custodia legum illius est: custoditio autem legum, consummatio incorruptionis est:

20. Incorruptio autem facit esse proximum Deo.

21. Concupiscentia itaque sapientiae deducit ad regnum perpetuum.

22. Si ergo delectamini sedibus, et sceptris, o reges populi, diligite sapientiam, ut in perpetuum regnetis.

23. Diligite lumen sapientiae omnes, qui praecelsum populis:

24. Quid est autem sapientia, et quemadmodum facta sit referam: et non abscondam a vobis sacramenta Dei, sed ab initio nativitatis investigabo et

è perfetta prudenza, e chi per amore di lei veglierà, ben presto sarà tranquillo.

17. Perocchè ella va attorno cercando chi è degno di lei, e pelle strade ad essi dolcemente si mostra, e con ogni sollecitudine va incontro ad essi.

18. Perocchè il principio di lei egli è un sincerissimo amore della disciplina.

19. La brama adunque della disciplina è dilezione; e la dilezione è la osservanza delle sue leggi: e l'osservanza delle sue leggi è la purezza perfetta.

20. E la purezza fa, che uno a Dio si avvicina.

21. Così l'amore della sapienza al regno eterno conduce.

22. Se adunque vi compiacete de' troni e degli scettri, o regi delle nazioni, amate la sapienza, affin di regnare per sempre.

23. Amate la luce della sapienza tutti voi, che siete al governo de' popoli:

24. Or io vi dirò quel, che sia la sapienza, e come ella sia nata, e a voi non celerò i misteri di Dio; ma anderò investigando la sua prima origine; e di

za, e trovatala, nella considerazione di lei occupare la mente e i pensieri. Chi fa questo (dice s. Agostino) fa appunto quella cosa, per cui fare egli è nato. Cont. academ. lib. I. 3.

Vers. 17. Chi è degno di lei. Chi è già reudito degno di lei mediante il desiderio, che ella di se gli ha dato.

E pelle strade ad essi dolcemente si mostra, ec. Con tutte queste metafore vien dimostrato, come Dio con somma benignità la sua sapienza comunichi con quelli, che la desiderano, anzi che egli con gran genio e con somma liberalità i suoi favori e i suoi lumi celesti profonde sopra di quelli, che ne sono bramosi.

Vers. 18. Il principio di lei egli è un sincerissimo ec. Il sincerissimo, fervente amore della disciplina, cioè della buona vita, egli è il principio e il fondamento della sapienza.

Vers. 19. La brama adunque della disciplina ec. Con bellissima gradazione dimostra in questo, e nei due seguenti versetti sin dove conduca l'uomo il desiderio del bene. In primo luogo questo desiderio è amore, perchè o accende nell'amore della sapienza, od acceso lo infervora; e l'amore è osservanza della legge, perocchè, come dice l'Apostolo: la dilezione è la pienezza della legge. Nell'osservanza della legge sta la perfetta purezza dell'anima; e questa perfetta purezza fa, che l'uomo sia simile a Dio per la grazia e per la santità, e farà ch'egli a lui sia simile un giorno per la immortalità, e per la gloria; onde finalmente concludesi, che l'amore della sapienza al regno eterno conduce.

Vers. 22. Amate la sapienza, affin di regnare ec. Il desiderio vostro di regnare lungamente, ed anche per sempre sarà adempiuto, se la sapienza amerete; conciossiachè per mezzo di lei saggiamente e felicemente regnerete sopra la terra, e dal regno della terra ad un altro regno, che non finisce, farete passaggio.

Vers. 24. Or io vi dirò quel, che sia la sapienza ec. Come se dicesse: Finora vi ho esortati ad abbracciar la sapienza, adesso poi la natura, l'origine, la dignità di lei a voi spiegherò, e la maniera di farne acquisto. Notisi, che si parla qui della sapienza increata, l'amor della quale egli di sopra raccomandò, ma di tal sapienza egli parla in guisa che viene di tanto in tanto a parlare anche della creata sapienza, la qual sapienza (come si è detto più volte) ella è la scienza pratica della virtù e della salute.

E come ella sia nata. Com'ella da Dio sia generata.

Non celerò i misteri di Dio. L'origine della increata sapienza è un mistero grande: ell'era nascosta ab eterno in Dio, e da lui fu di poi rivelata agli uomini. Vedi Job. xxviii. 20.

ponam in lucem scientiam illius, et non praeteribo veritatem :

25. Neque cum invidia tabescente iter habeo : quoniam talis homo non erit particeps sapientiae.

26. Multitudo autem sapientium sanitas est orbis terrarum : et rex sapiens stabilimentum populi est.

27. Ergo accipite disciplinam per sermones meos, et proderit vobis.

La sua prima origine. Il greco legge : *La sua generazione*: nel capo seguente si parla della generazione della sapienza increata vers. 28.

Vers. 25. *Né io mi farò compagno ec.* Non imiterò il costume degl' invidiosi, i quali cercano di nascondere altrui il bene, ch' essi conoscono. Si dimostra vero saggio chi ama di comunicare agli altri la sapienza, perchè questa è la stessa vera, o perfetta carità, e la carità è benigna, cioè liberale, e cerca di giovare ai prossimi. Vedi il capo seguente versetto 13.

Vers. 26. *E salute del mondo.* I veri sapienti reggono il mondo coi buoni loro consigli, correggono, e riparano gli errori degl' stolti, e colla santità della loro vita calmano sovente l'ira di Dio, accesa contro il suo popolo.



Capo Settimo

Tutti gli uomini vengono nello stesso modo alla vita, e da essa si partano. È perciò da cercarsi la sapienza, che loro porta tutti i beni, ed ha con sé il molteplice spirito d' intelligenza. Ella è quel maravigliosamente celebrato dell' autore, il quale l' avea conseguita in grado abbondanza.

1. Sum quidem, et ego mortalis homo, similis omnibus, et ex genere terreni illius, qui prior factus est, et in ventre matris figuratus sum caro.

2. Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis, et dolectamento somni convenient.

Job. 10. 10.

3. Et ego natus accepi communem

1. *Perocchè sono pur io un uomo mortale simile a tutti gli altri, e della stirpe di colui, che fu fatto il primo di terra, e nell' utero della madre fui effigiato uomo di carne.*

2. *Nello spazio di dieci mesi fui formato di sangue, e del seme dell' uomo concorrendo il notturno diletto.*

3. *Ed io, nato che fui, bevvi l' aere*

Vers. 1. *Sono pur io un uomo mortale ec.* Lo scrittore sacro principiando a dare lezione di sapienza ai Principi ed ai grandi della terra, dimostra primieramente la condizione sua, e la sua origine naturale simile a quella degli altri uomini, onde si intenda, come se egli è pervenuto al possesso della sapienza, possono ancora gli altri farne l'acquisto; e ponendo in vista l' infermità e miseria in cui nasce l' uomo, viene insieme a stimolarlo fortemente all' amore della stessa sapienza, la quale sola può non solamente porger rimedio a' suoi mali, ma arricchirlo ancora di molti beni, come egli dimostra.

Della stirpe di colui ec. Figliuolo di Adamo, che vuol dir *terreno*, fatto di terra. Di terra formò Dio il corpo del primo uomo, il qual corpo egli poscia animò col soffio di vita. Gen. 1. Questa prima formazione dell' uomo imita la natura effigiando (come dice il Savio) il corpo umano nel seno della donna.

Vers. 2. *Nello spazio di dieci mesi.* Gli antichi scrittori Greci e Latini parlano nella stessa guisa dello spazio di tempo, che il bambino sta nel seno della madre dopo il concepimento: l' avrà però chi crede, che e gli uni e gli altri parlino di mesi lunari, dei quali nove con una parte del decimo fanno i nove mesi solari, dentro i quali credesi assai comunemente, che si compisca la formazione del feto, benchè sienvi degli esempi di spazio più lungo. Vedi Plin. lib. vii. 5., e s. Agostino lib. 83. quaest. 36. De Trinit. iv. 5., ec.

Fui formato. Letteralmente: *mi raggiai*; come il latte per l' attività del presame raggiasi a formare il caelo. Questa stessa similitudine fu usata da Aristotele, da Galeno e da Plinio a spiegare la formazione del feto umano. Vedi Job. x. 10. Jerem. i. 5. Psal. cxviii. vers. 73.

Concorrendo ec. Concorrendo l' unione dell' uomo e della donna.

Vers. 3. *Ed io nato che fui bevvi l' aere comune.* Credesi comunemente, che il bambino nel

aerem, et in similiter factam decidi terram, et primam vocem similem omnibus emisit plorans.

4. In involumentis nutritus sum et curis magnis.

5. Nemo enim ex regibus aliud habuit nativitatibus initium.

6. Unus ergo introitus est omnibus ad vitam, et similis exitus.

* Job. 1. 21. ; 1. Tim. 6. 7.

7. Propter hoc optavi, et datus est mihi sensus: et invocavi: et venit in me spiritus sapientiae:

8. Et praeposui illam regnis et sedibus, et divitiis nihil esse duxi in comparatione illius:

9. Nec comparavi illi lapidem pretiosum: quoniam omne aurum in comparatione illius, arena est exigua, et tamquam lutum aestimabitur argentum in conspectu illius. * Job. 28. 15. Prov. 8. 11.

sen della madre non respira, ma subito che egli è nato, non vivrebbe, se non respirasse: così vuole il Savio accennare, come la vita dell' uomo prende da sì sottile e minuta cosa, come è l'aria, l'azione di respirare. Vedi Galeno de util. resp. cap. 1.

E sopra simile terra io caddi. Come figliuol della terra, che dalla terra dove essere sostenuto, e a lei un dì ritornare, io caddi sopra una terra simile, cioè soggetta agli stessi incomodi, al caldo, al freddo, alla eccessiva umidità, e alla siccità, ai morbi, alle carestie ec. Dice io caddi, vale a dire sarei caduto, se non fossi stato ricevuto sulle braccia della levatrice; e ciò rappresentavasi dai Romani, col mettere il bambino, appena nato, ignudo sopra la terra, e invocare in suo aiuto la dea Opi, che è la stessa terra.

E la mia prima voce ec. Il vagito è la sola voce, che diano i bambini, e questo è il primo loro segno di vita; come se in certo modo nel primo venir al mondo l'uomo già profittasse (dice s. Agostino) le miserie ed i mali, dei quali entra a parte. I bambini, secondo Aristotele, nei primi quaranta giorni non veggono, benchè aperti abbiano gli occhi, e non piangono, ma solamente vagiscono: Veggasi August. de civit. xxi. 14. I Romani avevano un dio, che presedeva ai vagiti del bambino, detto perciò *Vagitanus*. August. de civit. iv. 11. La prima causa di tali è il peccato, in cui l'uomo nasce, e i dolori, che egli comincia a gustare subito, che egli respira, originati ancora dalla mutazione dell'albergo, che ebbe fuor di quell'ora nel seno materno, da cui uscendo non può nel tenero corpicciuolo non sentire le punture di un ambiente diverso. Vedi Plin. lib. vii. in proem.

Vers. 4. Fui rilevato nelle fasce. Questo (dice Plin. ibid.) è il solo animale, cui la natura degli altri panni ricopre: a tutti gli altri diede ella la loro veste.... I tronchi stessi, e gli alberi ebber da lei la corteccia, e alcuni anche doppia, che dal freddo li difende, e dall'arsura: l'uomo solo ignudo sulla nuda terra è gittato da lei nel suo di natalizio a vagire ed a gemere.... nato felicemente giace egli legato le mani e i piedi, vagisce quest'animale, che sarà degli altri il Signore, e dal pianto incomincia.... non parlare, non muoversi, non cibarsi egli sa, in una parola, nessuna cosa sa l'uomo se non la impura, e per istinto di sua natura non conosce altra cosa se non il pianto.

Con pene grandi. Colle loro pene di giorno e di notte i genitori succorrono la profondissima e tremenda ignoranza e infermità dei bambini, dice s. Agostino de peccat. mer. et rem. lib. 1. 37.

Vers. 6. Così tutti gli uomini allo stesso modo ec. Così in questi due giorni della nascita e della morte gli uomini son tutti eguali, perchè tutti nascono e muojono indistintamente a un modo; resta la scena di mezzo, che è il corso della vita, nel qual tempo diverse ed ineguali sono le parti che rappresenta questo, o quell'uomo: ma tirata la tenda, finita la scena, tutti tornano alla primitiva egualianza.

Vers. 7. Quindi io desiderai l'intelligenza ec. Dopo che io vidi come l'uomo è pieno d'infermità e d'ignoranza, io bramai e chiesi con istanza la intelligenza, e lo spirito di saviezza invocai, e l'ottenii. Io amai, e domandai la sapienza la quale m'insegnasse a ben vivere, e a schivare, o a soffrir con fermezza le miserie di questa vita; ed a raffrenare le mal nato passioni, ed a sollevare la mente da questa caduca e fragil vita, all'eterna e beata.

comune, e sopra simile terra io caddi, e la mia prima voce, come di tutti gli altri, fu di vagito.

4. Fui rilevato nelle fasce, e con pene grandi.

5. Perocchè nessuno dei regi ebbe diverso il principio del suo nascimento.

6. Così tutti gli uomini allo stesso modo vengono alla vita, e allo stesso modo sen vanno.

7. Quindi io desiderai l'intelligenza, e mi fu concessa, e invocai lo spirito di sapienza, ed ei venne in me.

8. E questa io preferii ai regni ed ai troni, e i tesori stimai un nulla a paragone di lei.

9. Nè con essa paragonai le pietre preziose, perchè tutto l'oro appetto a lei è come un poco di rena, e l'argento sarà stimato come fango dinanzi a lei.

10. Super salutem, et speciem dilecti illam, et proposui pro luce habere illum: quoniam inextinguibile est lumen illius:

11. Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, et innumerabilis honestas per manus illius.

3. Reg. 3. 13. Matth. 6. 33.

12. Et laetatus sum in omnibus: quoniam antecedeat me ista sapientia, et ignorabam quoniam horum omnium mater est.

13. Quoniam sine fisione didici, et sine invidia communico, et honestatem illius non abscondo.

14. Infinitus enim thesaurus est hominibus: quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiae Dei, propter disciplinae dona commendati.

15. Mihi autem debet Deus dicere ex sententia, et praesumere digna horum, quae mihi dantur: quoniam ipse sapientiae dux est, et sapientium emendator:

10. L'amai più che la sanità, e la bellezza, e l'anteposi alla luce, perchè lo splendore di lei mai non si spegne.

11. E vennero a me insieme con lei tutti i beni, e infinita ricchezza per man di lei.

12. E di tutto questo io mi godei, perchè questa sapienza era mia guida, ed io non sapeva come di tutte queste cose ella è madre.

13. Ed io senza finzione la appurai, e la comunico senza invidia, e non tengo nascose le sue ricchezze.

14. Perocchè ella è tesoro infinito per gli uomini, e coloro che la impiegano, hanno parte all'amicizia di Dio, divenuti commendevoli per doni della dottrina.

15. E a me concedette Dio di parlare secondo quello, ch'io sento, e di avere concetti degni dei doni a me dati: perocchè egli è il direttore della sapienza, e il correttore dei sapienti:

Vers. 10. *L'anteposi alla luce.* Alla luce degli occhi miei e alla luce del sole; la luce della sapienza mi fu più cara della luce degli occhi e del sole, e della luce di lei risolvai di valermi nell'operare, piuttosto che della luce del sensi; conciossiachè la luce di lei mai non tramonta nè mai si spegne.

Vers. 11. *Vennero a me insieme con lei tutti i beni.* A Salomone, che avea domandato a Dio la sapienza, pinto-to che le ricchezze, la gloria ec. concedette Dio non solo la sapienza, ma anche le ricchezze e la gloria, che ei non avea domandate. Vedi in. Reg. iii. 11.

E infinita ricchezza. Dal greco apparisce, che la voce latina *honestas*, significa le ricchezze sì in questo luogo, e sì ancora versetto 13. e cap. vii. 18., e z. 10., e in tal significato fu usata la stessa voce anche dai profani scrittori latini.

Vers. 12. *E di tutto questo io mi godei ec.* Vale a dire: Io ebbi il godimento di tutti questi beni, perchè questa sapienza fu mia guida a conseguirli, ed io prima di possederla non sapea, che ella anche degli aterni beni potesse esser cagione: perocchè lei sola avea lo desiderato e domandato, senza verun altro fine, o interesse.

Vers. 13. *Senza finzione l'appurai.* Con pura intenzione, e con retto fine mi diedi ad apparare questa sapienza al solo acquisto di lei mirando, perchè ella mi concedesse a ben vivere.

Vers. 14. *Coloro, che la impiegano hanno parte ec.* Coloro che questo tesoro impiegano a vantaggio dei prossimi, comunicando ad essi la sapienza stessa, insegnando, dando buoni consigli, esortando all'amore della virtù ec. questi per questa emisia loro carità son fatti degni dell'amicizia di Dio, e sono a lui cari e commendevoli presso di lui, perchè dei beni, che dalla disciplina derivano fanno parte ai prossimi loro.

Vers. 15. *A me concedette Dio di parlare ec.* Dio diede a me di esprimere con grazia ed eloquenza i miei sentimenti, e di aver sentimenti e concetti degni di mia condizione, e dei doni a me conferiti da Dio, il quale la sapienza, che da lui viene, dirige egli stesso, e i sapienti stessi corregge e illumina ove mai in qualche errore fosser caduti: la qual cosa (dice s. Agostino) la fa Dio o per mezzo d'interne ispirazioni e avvertimenti, ovvero per mezzo di fratreno ammonizioni: ed affinchè di tal favore sia degno l'uomo, fa d'uopo che lungi da se rimuova la pertenzia di disputare, e la ostinata volontà di difendere il proprio parere; talmente che si persuada l'uomo sapiente, che ottimo frutto ha ricevuto di sue antiche, quando a lui è stato fatto conoscere, che egli era in errore.

16. In manu enim illius, et nos, et sermones nostri, et omnis sapientia: et operum scientia et disciplina.

17. Ipse enim dedit mihi horum, quae sunt, scientiam veram: ut sciam dispositionem orbis terrarum, et virtutes elementorum;

18. Initium, et consummationem, et medietatem temporum, vicissitudinum permutationes, et commutationes temporum,

19. Anni cursus, et stellarum dispositiones,

20. Naturas animalium, et iras bestiarum, vim ventorum, et cogitationes hominum, differentias virgultorum, et virtutes radicum,

21. Et quaecumque sunt absconsa, et improvisa, didici: omnium enim artifex docuit me sapientia:

22. Est enim in illa spiritus intelli-

16. Perocchè in mano di lui siamo e noi, e le nostre parole, e tutta la sapienza, e la scienza dell' operare e la disciplina.

17. Egli mi diede la verascienza delle cose, che sono, affinchè io conosca la disposizione del mondo, e le virtù degli elementi;

18. E il cominciamento, e la fine, e il mezzo dei tempi, e le varie vicissitudini, e mutazioni dei tempi,

19. Il corso degli anni, e le posizioni delle stelle,

20. Le nature degli animali e le ire delle fiere, la forza dei venti, e le inclinazioni degli uomini, le differenze degli arboscelli, e le virtù delle radici;

21. E imparai tutte le cose nascoste, e che giungono nuove, perchè la sapienza fattrice di tutte mi addottrinò:

22. Perocchè in lei risiede lo spirito di

Vers. 16. *In mano di lui siamo e noi.* ec. Nelle mani di Dio siamo noi, i quali in lui viviamo, ci moviamo e siamo (Atti xvii. 28.), e in mano di lui sono anche le nostre parole, perchè al Signore appartiene il governare la lingua dell' uomo, Prov. xvi. 1., 3 ogni nostra sufficienza viene da Dio. II. Cor. iii. 5. E molte essendo le cose, che intorno a ciascun argomento possono dirsi e molte ancora le maniere di dirle, chi è che possa sapere quel, che sia per essere più utilmente ascoltato e chi può fare che da noi dicasi quello, che più conviene, fuori di lui, che vede i cuori di tutti; e chi far può, che dicasi quel, che conviene, e nella maniera, che più conviene, fuori di lui, nelle mani del quale siamo noi e le nostre parole? Vedi August. de doctor. Crist. iv. 14.

E tutta la sapienza. La sapienza è la cognizione delle cose spirituali ed eterne.

E la scienza dell' operare. La cognizione di quello, che debba farsi, la scienza pratica del bene.

E la disciplina. La maniera di bene e rettamente ordinare la vita. Ogni sapienza, ogni scienza, ogni lume è da Dio come raggio, che da quel luminosissimo sole d' intelligenza deriva.

Vers. 17. *La disposizione del mondo.* La composizione è la fabbrica del mondo. *E le virtù degli elementi.* Vale a dire l' attività e la forza di operare, che è in ciascheduno degli elementi. Intorno alla vastissima cognizione delle cose naturali, concessa a Salomone da Dio, vedi ut. Reg. iv. 29. ix. 1. 2. 3. 24.

Vers. 18. *Il cominciamento, e la fine, e il mezzo dei tempi.* Dio diede a me di conoscere tutta la serie dei tempi dal principio sino alla fine, e di conoscere tutte le cose, che in questi tempi naturalmente succedono.

E le varie vicissitudini, e mutazioni dei tempi. Parla della varietà delle stagioni, cambiamento, che nasce dall' allontanamento ed avvicinamento del sole, dai solstizi ed equinozi, e dallo scorrere, che fa il sole ogni mese le diverse parti del cielo; onde i freddi e i calori e le siccità e le piogge si succedono a vicenda.

Vers. 20. *E le ire delle fiere.* Le naturali antipatie delle bestie, e le cagioni di queste antipatie.

E le inclinazioni degli uomini. Perchè, come nelle acque si dipinge l' immagine della faccia di chi in esse acque si mira, così i cuori degli uomini sono manifesti ai prudenti Prov. xxvii. 19: perocchè questi non solo dalla qualità del temperamento le inclinazioni dell' anima ne inferiscono, ma talora da una sola parola, da un cenno degli occhi indovinano e la costituzione dell' uomo, e i suoi pensieri.

Vers. 21. *E che giungono nuove.* Che hanno occulte cagioni, onde giungono nuove al comune degli uomini, che le osservano.

La sapienza fattrice di tutte mi addottrinò. Quella sapienza eterna increata, per cui tutte le cose furon fatte, e senza di cui nulla cosa fu fatta di quelle, che furon fatte (Joan. 1. 3.) Questa sapienza fu quella, che mi istruì, e mi diede scienza sì universale di tutte le cose.

Vers. 22. *In lei risiede lo spirito d' intelligenza, santo, ec.* Egli è talmente vero che per lo

gentiae, sanctus, unicus, multiplex, subtilis, discretus, mobilis, incoquinatus et ceterus, suavis, amans bonum, acutus, quem nihil velat, benefaciens.

23. Humanus, benignus, stabilis, certus, securus omnem habens virtutem, omnia prospiciens, et qui capiat omnes spiritus: intelligibilis, mundus, subtilis.

24. Omnibus enim mobilibus mobilior est sapientia; attingit autem ubique propter suam munditiam.

25. Vapor est enim virtutis Dei, et ex in alio quaedam est claritatis omnipotentis Dei sincera: et ideo nihil incoquinatum in eam incurrit:

intelligenza santo, unico, molteplice, sottile, eloquente, attivo, incontaminato, infallibile, soave, amante del bene, penetrante, irresistibile, benefico.

23. *Amatore degli uomini, benigno, costante, sicuro, tranquillo, che tutto può, tutto precede, e tutti contiene gli spiriti, intelligente, puro, sottile.*

24. *Or più veloce di qualunque mobile ella è la sapienza, e per tutto arriva, mediante la sua purezza.*

25. *Perocchè ella è vapore della virtù di Dio, e come una pura emanazione della gloria di Dio onnipotente, e perciò nulla in lei cade d'immondo:*

spirito d'intelligenza, santo, molti padri hanno qui inteso significarsi la terza persona della ss. Trinità, che da questo luogo ancora, hanno dimostrata la divinità dello Spirito santo contro gli eretici. Lo Spirito santo adunque risiede e sia nella increata sapienza, come in sua origine, perocchè egli procede dal Figlio, come dal Padre, rimanendo nella stessa essenza e natura con lei. Sta adunque nella sapienza lo spirito divino, che è spirito d'intelligenza, ed è santo e principio di santità per gli uomini, ed egli è unico in se, ma moltiplica nei suoi effetti; ed è sottile, perchè tutto penetra anche la profondità di Dio. I. Cor. in. 10: eloquentia vale a dire, che rende eloquente le lingue ancor da fanciulli cap. 1. 21. attivo, vale a dire movente le anime a ben operare; incontaminato, onde non può l'uomo esser abitato del medesimo spirito s'el non è puro, dice il Nazianzeno; infallibile, nelle sue direzioni; amante del bene, al qual bene egli muove l'uomo colle intera sua dolcissima ed efficacissima azione; penetrante, perchè gli intimi sensi dell'anima punge e stimola ad abbracciar tutto il bene; irresistibile, alla di cui operazione nessuna cosa può dare impedimento, od ostacolo, benefico, amante di fare a tutti del bene, compartendo loro i suoi doni.

Versa. 23. Amatore degli uomini. Tale è il significato della voce greca tradotta nella Volgata colla parola humanus. Lo spirito santo ama gli uomini, e ad essi desidera di comunicare i suoi beni, onde è detto anche benigno, cioè buono e clemente nel consolare, esortare, correggere; e costante nel favorire l'anime che aspirano alla virtù, e nel farle ancor esse costanti nell'amore del bene; sicuro, che dissipa ogni perplessità dell'anima; ed è perciò detto anche tranquillo, come quegli, che è principio di pace, e di tranquillità per l'anima, in cui dimostra. Egli ancora tutto può, come vedesi; ancor da quello, che egli operò negli Apostoli, i quali colla sua virtù rendette più forti di tutti i principi, e di tutte le genti nemiche del Vangelo e di tutti i tormenti e di tutti i supplizi. Vedi Luc. xxiv. 49. tutto precede, disponendo ogni cosa al bene, ed alla salute degli eletti; tutti contiene gli spiriti, perchè tutti gli spiriti e degli uomini e degli Angeli abbraccia, contenendo egli in se solo (con vantaggio, e perfezione infinitamente superiore) tutte le loro doti, e virtù; ed egli è ancora, che dà agli stessi spiriti tutta la lor perfezione; egli è intelligente, e dà a tutti la intelligenza; egli è spirito puro, ed amante della purezza, e datore della purità; e finalmente sottile, attributo, che è notato anche nel vers. 12., ma ripetuto qui a bello studio, perchè loda la virtù somma del medesimo spirito a penetrare i cuori degli uomini, e volgerli con soavità grandissima e con grandissima efficacia all'amore della virtù.

Vers. 24. Or più veloce... ella è la sapienza ec. Dallo Spirito santo, che risiede nella sapienza, tocca a parlare della sapienza medesima; e dice, che ella di qualunque mobile è più veloce, sia in se stessa, perchè colla celebrità dell'operare supera qualunque cosa, preordinando le ragioni, e prevenendo i voti ed i pensieri; sia nelle creature, perchè a tutte le operazioni di esse, e massimamente alle menti degli uomini con tanta facilità, e pieghevolezza si adatta, che sendo alla una sola in infiniti modi sembra variarsi, e all'infinito moltiplicarsi; e perchè ella è di una semplicissima, e purissima natura, non può essere da alcun termine limitata, e circoscritta, ma per tutto arriva, e tutto di se riempie, e per tutto si fa conoscere.

Vers. 25. Ella è vapore della virtù di Dio, ec. Vale a dire la sapienza: il Verbo procede dal Padre Dio, come il vapore procede dall'acqua, colla quale egli ha una stessa sostanza, ed ella pure (come un limpidissima rio) dalla gloria del Padre Dio quasi da fonte deriva. Con queste immagini è notata la consustanzialità del Verbo col Padre, e la maniera ond'egli dal Padre è generato, perocchè quello che deriva come un rio da sua sorgente, dalla sostanza dell'altro procede, come argomenta s. Agostino de anima. 4. 3.

26. * Candor est enim lucis aeternae, et speculum sine macula Dei maiestatis, et imago bonitatis illius. * Ebr. 1. 3.

27. Et cum sit una, omnia potest: et in se permanens omnia innovat, et per nationes in animas sanctas se transfert, amicos Dei, et profetas constituit.

28. Neminem enim diligit Deus, nisi eum, qui cum sapientia inhabitat.

29. Est enim haec speciosior sole, et super omnem dispositionem stellarum, luci comparata invenitur prior.

30. Illi enim succedit nox, sapientiam autem non vineit malitia.

26. *Perchè ella è splendore di luce eterna, e specchio senza macchia della maestà di Dio, e immagine di sua bontà.*

27. *Ed essendo una sola, ella può tutto, e immutabile in se stessa le cose tutte rinnova; e tra le nazioni ella si spande nelle anime sante, e forma degli amici di Dio, e de' profeti.*

28. *Perocchè non altri ama Dio, se non quelli, che convivono colla sapienza.*

29. *Ella è più bella del sole, e ogni ordine di stelle sorpassa, e ove alla luce si paragoni, ella le va innanzi.*

30. *Imperocchè a quella va presso la notte: ma la sapienza non è vinta dalla malizia.*

Vers. 26. *Ella è splendore di luce eterna.* Che vuol dir questo, dice s. Agostino, se non che la sapienza, il Verbo è luce di luce eterna? Perocchè lo splendor della luce egli è luce, e coeterno alla stessa luce. Vedi lo stesso s. Dottore de Trinit. iv. 20., e tract. xv. in Joan. I. i qui adunque vengono quelle parole del simbolo: *lume di lume*, e quello, che dice Paolo, *splendor della gloria* Heb. 1. 3. *Specchio senza macchia della maestà di Dio.* Perchè nel Figlio come in chiarissimo, e tersissimo specchio rifulge, senza alcuna oscurità l'immagine della maestà del Padre Dio, avendo il Figlio tutto quello, che ha il Padre, e operando il Figlio tutto quello, che opera il Padre, onde egli disse: *Chi vede me vede il padre*: Joan. xiv. 9. *E immagine di sua bontà.* Ciò è simile a quel, che dice l'Apostolo, che il Figlio è figura della sostanza del Padre, Heb. 1. 3., e altrove: *Immagine dell'invisibile Dio*; o benechè il Verbo sia immagine del Padre Dio, secondo tutt'gli attributi di lui, contutociò dicasi particolarmente, che egli è immagine della bontà di Dio, perchè la sapienza, il verbo, la bontà del Padre esprime perfettamente, e mirabilmente nel comunicarsi alle intelligenti creature. Sopra di questo luogo s. Ambrogio de fide 1. 4. dice: *Osserva quanto grandi cose sieno qui dette: Il Verbo è splendore, perchè nel Figliuolo trovasi la chiarezza della luce del Padre; specchio senza macchia, perchè nel Figlio si vede il Padre: Immagine della bontà, perchè la virtù del Padre tutta nel Figlio risplende; l'immagine dimostra, che il Figlio non è dissimile al Padre; la figura, che egli è immagine espressiva della sostanza del Padre; lo splendore, che egli è eterno.* Vedi quello che si è detto Heb. 1. 3.

Vers. 27. *Ed essendo una sola, ella può tutto.* Ella è una in se stessa, ma ella è infinitamente molteplice riguardo alla sua efficacia, e uffizii e operazioni, perchè ella tutto può, o fa tutto; onde ella è onnipossente: *E immutabile in se stessa, le cose tutte rinnova.* Ella sempre stabile, ed immobile sempre, nuovi effetti produce, e le cose fatte conserva, e le cadenti ristaura, e il vecchio uomo rinnova, perchè nella novità della vita spirituale cammini.

E tralle nazioni ella si spande, ec. E per tutto il genere umano quant' egli è esteso si comunica alle anime, e le fa sante, e forma de' veri amici di Dio, e dei Profeti, cioè dei maestri di verità. La sapienza ebbe in tutte le nazioni dei discepoli e amici e maestri della verità che da lei l'avevano imparata. La Scrittura ci dà notizia di vari uomini amatori della sapienza nati fuori della nazione, la quale prima della venuta di Cristo avea ella sola il deposito della vera religione. Giobbe, e gli amici di Giobbe, erano di questo numero.

Vers. 28. *Se non quelli, che convivono colla sapienza.* Quelli che convivono, abitano colla sapienza, colla quale han contratto le spirituali nozze, e son con lei come sposo con isposa, quesii soli da Dio sono amati.

Vers. 29. 30. *Ella è più bella del sole.* ec. Rende ragione del perchè Dio talmente ami la sapienza, che solo come amici di lei ama quelli che ama, e nessuno ami, se non per amore di lei. La sapienza in beltà sorpassa il sole, e col suo splendore vince lo splendore di ogni ordine di stelle, delle più piccole sino alle massime. E va innanzi alla luce sì per ragione del tempo, perchè la sapienza è eterna, e la luce fu creata nel tempo, e sì per ragione di sua dignità, ed eccellenza superiore a tutto il creato. E di più la luce tramonta, e ogni dì dopo un dato tempo cede il luogo alle tenebre: ma la sapienza non è vinta dalla malizia: ella è sempre santa e pura in se stessa, onde le tenebre della malizia in lei non possono cadere giammai, né prevalere alla luce di essi, ed anzi ella colla forza, e attività di sua luce vince ogni malizia, e toglie l'uomo dalle tenebre del peccato, e nella sua luce lo trasforma.

Capo Ottavo

Alla sapienza vamo dietro tutte le cose, che possono desiderarsi, onde ella è da cercarsi,
e dee chiedersi a Dio, il quale solo dà la continenza.

1. Attingit ergo a fine asque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter.

2. Hanc amavi, et exquisivi a juventute mea, et quaesivi sponsam mihi eam assumere, et amator factus sum formae illius:

3. Generositatem illius glorificat, contubernium habens Dei; sed et omnium Dominus dilexit illam:

4. Doctrina enim est disciplinae Dei, et electrix operum illius.

5. Et si divitiae appetuntur in vita, quid sapientia locupletius, quae operatur omnia?

6. Si autem sensus operatur, quis horum, quae sunt, magis quam illa est artifex?

7. Et si iustitiam quis diligit; labores huius magnas habent virtutes: sobrietatem enim et prudentiam docet et iusti-

1. Ella pertanto arriva da un'estremità all'altra, con possanza, o con soavità le cose tutte dispone.

2. Questa io amai, e ricercai dalla prima mia giovinezza, e procurai di prendermela per isposa e divenni amatore di sua bellezza.

3. La nobiltà di lei è dimostrata gloriosamente dal convivere, che ella fa con Dio; ed anzi lo stesso Signore di tutte le cose l'ama.

4. Perocchè della scienza di Dio ella è maestra, e delle opere di lui fa scelta.

5. E se in questa vita si appetiscono le ricchezze, che v'ha di più ricco, che la sapienza fattrice di tutte le cose?

6. E se l'intelligenza produce delle opere, chi più di lei in queste cose, che esistono, l'arte mostrò.

7. E se uno ama la giustizia, le fatiche di lei hanno per obbietto delle grandi virtù; perocchè ella insegna la temperan-

Vers. 1. Ella . . . arriva da una estremità all'altra ec. Or la sapienza abbraccia tutte le cose, e si stende dal sommo dei cieli sion alle infriori parti della terra, dal più grande degli Angeli, fino al più picciolo vermicciolo. s. Agostino de Triunit. iv. 15. ed Ep. iii. ad Volusian. in un altro senso dico, che la sapienza di Dio va da una estremità all'altra in Cristo, per la cui incarnazione i due estremi son riuniti il sommo e l'infimo, Dio e l'uomo.

Con possanza e con soavità . . . dispone, ec. Qualunque cosa ella abbia stabilito di fare, la fa senza che possa essere ritegno o impedita, e ottien sempre il suo fine; ma allistesso tempo con ammirabil soavità ella opera, onde qualunque cosa ella di far si proponga, per mezzo delle creature il fa quasi spontaneamente mosso ad agire, talmente che mosse da lei agiscono le cause libere senza necessità, e le cause necessarie senza violenza. Vedi s. Agostino contra Iul. 5. de civit. vii. 30.

Vers. 3. La nobiltà di lei è dimostrata gloriosamente ec. Quanto nobile sia questa sposa, che io amai si ardentemente fin dai primi anni miei, apparisce dal riflettere com'ella ead Dio si sia sempre, ed è amata da lui, che di tutte le cose è Signore, e di nessuna ha bisogno, e di tutti i suoi arcani divini è da lui messa a parte.

Vers. 4. Della Scienza di Dio ella è maestra. Ella agli uomini insegna la scienza di Dio, la scienza dei santi, insegna a conoscere, amare, onorare Dio con quella fede e religione, che a tal maestà si conviene.

E delle opere di lui fa scelta. Sono dette qui opere di Dio quelle che a Dio si riferiscono, e il culto di lui riguardano: or alla sapienza divina (in quanto ella agli uomini si comunica) appartiene di far conoscere all'uomo quello che maggiormente a Dio piaccia nelle diverse circostanze. Nulla come sono attribuite in questo luogo molte doti ed uffici alla sapienza divina, i quali ella adempio parte per se medesima, parte per mezzo della creata sapienza negli uomini, ai quali come sposa ben diletta si comunica, e si unisce la stessa divina sapienza.

Vers. 6. E se l'intelligenza ec. Per mezzo delle arti meccaniche gli uomini industriosi fanno cose molto belle e artifiziose; ma quanto maggiore fu l'arte infinita, con cui la sapienza formò la universalità di tutte le cose del mondo? Così viene lo Scrittore sacro a celebrare questa sua sposa come dotata di somma arte, ed industria, pregio già esaltato nella donna Forte, Prov. xxii. 13, ec.

Vers. 7. E se uno ama la giustizia, ec. Che se la giustizia, cioè la santità della vita si ama,

tiam et virtutem, quibus utilius nihil est in vita hominibus.

8. Et si multitudinem scientiae desiderat quis, scit praeterita, et de futuris aestimat: scit versutus sermonum, et dissolutiones argumentorum: signa et monstra scit autequam fiant, et oventus temporum et seculorum.

9. Proposui ergo hanc adducere mihi ad convivendum, sciens quoniam mecum communicabit de bonis, et erit allocutionis cogitationis et tædii mei.

10. Habebo propter hanc claritatem ad turbas, et honorem apud seniores juvenis.

11. Et actus inveniar in iudicio, et in conspectu potentium admirabilis ero, et facies principum mirabuntur me:

12. Tacentem me sustinebunt, et loquentem me respicient, et sermocinante me plura, manus ori suo imponent.

13. Praeterea habeo per hanc, immortalitatem; et memoriam aeternam his, qui post me futuri sunt, relinquam.

opere della sapienza sono le grandi virtù, temperanza, prudenza ec. E sono quelle, le quali da s. Ambrogio, e dietro a lui dai Teologi furono dette *Cardinali*. Non parla delle virtù della fede, speranza, e carità, ma le suppone nell'uomo.

Vers. 8. *E se uno brama il molto sapere, ec.* L'uomo è avidissimo di sapere, ma il sapere, solido, e utile viene dalla sapienza, e lo studio non diretto da lei altro non è se non vana e inetta curiosità.

Sa le passate cose. Le cose, che furono dal principio del mondo sono cognate a lei, ed ella ne ha data agli uomini la scienza ne' libri di Mosè, e nei Profeti a gran vantaggio degli uomini. *Fa giudizio delle future:* gli uomini illuminati da lei dalle cose precedenti preveggon quelle, che saran per succedere. *Conosce gli artifizii del discorso.* Cioè i sofismi e gl'inganni nascosti negli studiati ragionamenti degli Eretici, e dei falsi filosofi. *La soluzione degli enigmi.* L'enigma è un discorso allegorico talmente oscuro, che a volerlo spiegare conviene quasi aver lo spirito d'indovinare. Tale è l'enigma di Sansone *Jud. xiv.*, e tale la descrizione della vecchiezza, e dei suoi mali, *Eccles. xix.* Salomone fu ammirabile nella soluzione degli enigmi. Vedi *III. Reg. x.* *Conosce i segni, e i prodigi:* conosce, e prevede l'eclissi, le piogge, i venti, le tempeste, le sterilità, le pestilenze, le malattie, ec.

E gli avvenimenti dei tempi, e dei secoli. Prevede i cangiamenti, che succederanno negli stati dalla buona, o cattiva costituzione del governo, dai buoni, o cattivi costumi ec.

Vers. 9. *Mi consolerà nelle cure, e negli affanni.* Un grande oratore disse, che la filosofia è ricreazione dell'animo, requie degli affanni, che arma ottimamente l'uomo contro tutti gli assalti della fortuna. Ma quanto meglio potrà ciò fare non lo studio di un'ombra di sapienza, qual era quella, che adorarono i filosofi del Gentilesimo, ma la stessa vera, e perfetta sapienza, che all'uomo giusto con incredibile liberalità si comunica?

Vers. 10. *E giovane sarò onorato dai seniores.* La sapienza guadagnerà all'uomo sapiente anche giovane l'approvazione e il rispetto, non solo degli uomini della sua stessa età, ma anche dei vecchi. Vedi *Giobbe, cap. xix.* La storia di Salomone dimostra verificato in lui quanto egli dice in questo e nei seguenti versetti degli effetti della sapienza nei popoli.

Vers. 11. *Mi troveranno sottile ec.* Vedi la storia delle due meretrici, *III. Reg. III.*

Vers. 12. *S'io tacerò, aspetteranno che io parli, ec.* Vedi *III. Reg. I. 24.*

Si metteranno il dito alla bocca. Vedi *Job. xxx. 9. 10.*

za, la prudenza e la giustizia, e la forza, delle quali nessuna cosa è più utile agli uomini nella lor vita.

8. *E se uno brama il molto sapere, ella è, che sa le passate cose, e fa giudizio delle future, conosce gli artifizii del discorso, e la soluzione degli enigmi, conosce i segni e i prodigi prima che succedano, e gli avvenimenti dei tempi e dei secoli.*

9. *Lei adunque mi risolvete di prendere a convivere con me, ben sapendo com'ella comunicherà meco i suoi beni, e mi consolerà nelle cure e negli affanni.*

10. *Per lei io sarò illustre presso la moltitudine, e giovane sarò ornato dai seniores.*

11. *E mi troveranno sottile nel giudicare, e sarò ammirato dinanzi ai grandi, e i principi mostreranno ne' volti loro com'io lor rechi stupore.*

12. *S'io tacerò, aspetteranno ch'io parli, se parlerò, saranno intenti a me, e andando io avanti nel discorso, si metteranno il dito alla bocca.*

13. *Oltre a ciò per lei avrò io l'immortalità, e lascerò a quelli, che saran dopo di me eterna la mia ricordanza.*

14. Disponam populos: et nationes mihi erunt subditae.

15. Timebunt me audientes reges horrendi: in multitudine videbor bonus et in bello fortis.

16. Intrans in domum meam, conquiescam cum illa: non enim habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius, sed laetitiam et gaudium.

17. Haec cogitans apud me, et commemorans in corde meo: quoniam immortalitas est in cognatione sapientiae,

18. Et in amicitia illius delectatio bona, et in operibus manuum illius honestas sine defectione, et in certamine loquelae illius sapientia, et praeclaritas in communicatione sermonum ipsius: circuibam quaerens, ut mihi illam assumerem.

19. Puer autem eram ingeniosus, et sortitus sum animam bonam.

20. Et cum essem magis bonus, veni ad corpus inco inquinatum.

21. Et ut scivi quoniam aliter non possem esse co ntinens nisi Deus det, et hoc ipsum erat sapientiae, scire ejus esset hoc donum: adii Dominum, et deprecatus sum illum, et dixi ex totis praecordiis meis:

Vers. 15. *Col popolo parò clemente.* Alessandro magno ripeteva sovente la lode data da Omero ad Agamennone, di cui dice che era: *Re buono, e valoroso soldato.*

Vers. 16. *Entrando nella mia casa ec.* Tornando a casa per respirare dai tumultuosi affari della repubblica.

Vers. 18. *Io andava attorno ec.* Dimostra l'ardentissimo desiderio di trovare, e di possedere la sapienza.

Vers. 19. *Fanciullo ingegnoso.* Ottimamente formato, e disposto dalla natura a far acquisto della sapienza. *Ed ebbi in sorte un'anima buona.* Ebbi non per merito, ma per puro dono di Dio un'anima buona, cioè una buona indole derivante da ottimo temperamento del corpo; questa felice disposizione naturale al bene, dice, che la ebbe in sorte, cioè per mera gratuita beneficenza di Dio.

Vers. 20. *Ed essendo io più buono ec.* E crescendo io di giorno in giorno in bontà, e nell'amore della sapienza, ottenni anche di avere la mondezza del corpo e il dono di castità. Sendo dotato da Dio di buona indole fin da fanciullo, e mediante la buona educazione fortificandosi in me l'inclinazione al bene, tanto più fui disposto a conservare la castità.

Vers. 21. *E tosto ch'io seppi, com'io non potea esser continente.* Il Greco si traduce: *E veggendo, ch'io non potea esser posseditore (della sapienza).* E nello stesso senso, la voce latina *continens* è usata Eutim. cap. xv. vers. 1., e capo vi. 28.: *contutociò* e i Padri latini e molti interpreti intendendo qui indicato il dono particolare della castità, ho voluto ritenere la stessa voce nella traduzione per non allontanarmi da tal sentimento, a cui dà non poca verisimiglianza quello, che è detto nel precedente versetto; al che si arroga eziandio, che la sapienza comprende anche la castità.

Ed era effetto di sapienza ec. S. Agostino ep. 143. *Dio non solamente colla sua grazia ci aiuta, perchè con amore facciamo quello, che abbiamo apparato, ma ci aiuta eziandio, perchè quel, che far si debba appariamo: onde nissuno può essere continente, se Dio non li concede tal grazia, e non può nemmeno sapere questo stesso; Vale a dire, che per essere continente sia necessaria la grazia di Dio.*

Bibbia Vol. III.

14. *Governerò ipopoli, e saranno soggette a me le nazioni.*

15. *I re feroci temeranno al sentire il mio nome: col popol parrò clemente e forte in guerra.*

16. *Entrando nellamia casa avrò presso di lei il mio riposo: perocchè nulla ha di amaro il conversare con lei, e il convivere insieme con essa non ha tedio, ma consolazione e gaudio.*

17. *Queste cose avendo io ripensate; e nel mio cuore rammentando, come nell'unione colla sapienza si ha l'immortalità.*

18. *E nell'amicizia di lei, una buona dilettaazione, e nelle opere delle mani di lei una inesaurita ricchezza, e nel confabulare con lei la prudenza, e nell'essere a parte de' suoi ragionamenti si ha acquisto di gloria io andava attorno in cerca di lei per farla mia.*

19. *Or io era fanciullo ingegnoso, ed ebbi in sorte un'anima buona.*

20. *Ed essendo io più buono venni ad avere corpo immacolato.*

21. *E tosto ch'io seppi, come io non potea essere continente, se Dio non mi concedeva (ed era effetto di sapienza il sapere da chi venga tal dono), io mi presentai al Signore, e lo pregai, e dissi con tutto il mio cuore:*

Capo nono

Orazione del Sazio, che confessa la propria miseria, onde chiede a Dio la sapienza, la quale a tutti essendo necessaria, lo è molto più ai rettori di popoli, perocchè incerta è l'umana sapienza.

1. * Deus patrum meorum, et Domine misericordiae, qui fecisti omnia Verbo tuo,

* 1. Reg. 3. 9.

2. Et sapientia tua constituisti hominem, ut dominaretur creaturae, quae a te facta est,

3. Ut disponat orbem terrarum in aequitate et iustitia, et in directione cordis iudicium judicet:

4. Da mihi sedium tuarum assistentem sapientiam, et noli me reprobare a pueris tuis:

5. * Quoniam servus tuus sum ego, et filius ancillae tuae, homo infirmus, et exigui temporis, et minor ad intellectum iudicii et legum.

* Psal. 113. 16.

6. Nam et si quis erit consummatus inter filios hominum, si ab illo abfuerit sapientia tua, in nihilum computabitur.

7. * Tu elegisti me regem populo tuo, et iudicem filiorum tuorum et filiarum:

* 1. Par. 28. 4. 5. 2. Par. 1. 9.

1. Dio dei padri miei, e Signore di misericordia, il quale tutte le cose facesti per mezzo di tua Parola,

2. E di tua sapienza ornasti l'uomo affinché fosse signore delle creature fatte da te,

3. E affinché governasse il mondo con equità e giustizia, e con animo retto rendesse ragione:

4. Dammi quella sapienza, che assiste al tuo trono, e non mi rigettare dal numero dei tuoi figliuoli:

5. Perocchè tuo servo son io, e figliuolo di tua ancilla, uomo fiacco, e di poco tempo, e inetto ad intendere i giudizi e le leggi.

6. E se tra' figliuoli degli uomini alcun fosse perfetto, questi quando da lui sen vada la tua sapienza, sarà contato per un niente.

7. Tu mi eleggesti re del tuo popolo, e giudice de' tuoi figliuoli e delle tue figlie:

Vers. 1. *Dio de' padri miei, ec.* Questo esempio (a cui molti altri si trovano simili nelle scritture) c'insegna, che quando i nostri demeriti impediscono, che Dio abbia riguardo a noi, speriamo di essere aiutati da' meriti di quelli, che da Dio sono amati. Così s. Agostino quæst. 16. in *Exod.*

Per mezzo di tua Parola. Per mezzo del tuo Figlio, tuo Verbo, tua Sapienza, come è detto in appresso.

Vers. 2. 3. 4. *E di tua sapienza ornasti l'uomo, ec.* Desti all'uomo un'anima fatta a tua immagine, e somiglianza, cui facesti parte di tua sapienza, affinché fosse degno di sovrastar come re a tutte le altre creature fatte da te; e affinché governasse con equità e giustizia la famiglia, di cui egli era capo, dà a me pure la stessa sapienza, che sempre sta davanti al tuo trono, e teco il tutto opera, e governa; a me, cui tu facesti re del tuo popolo, e non escludermi dal numero di quei tuoi cari figliuoli, verso de' quali fosti tu tanto liberale del doni tuoi. Notisi come dicendosi, che Dio diede nella sua creazione ad Adamo la sapienza, affinché governasse il mondo, si suppone, che anche nello stato d'innocenza vi sarebbe stata una maniera di governo, e una superiorità de' padri verso i figli, nipoti ec., e del marito verso la moglie, e fors'anche de' capi della repubblica; sopra di che vedi August. *de civit.* xix. 14.

Vers. 5. *Tuo servo son io, e figliuolo di tua ancilla, ec.* Tuo servo son io, e servo per condizione di nascita, servo nato nella tua casa, nel tuo popolo, di una madre fedele, e perciò tua serva; e come tuo servo io ho diritto a implorare la tua bontà, e come figlio di una donna, da cui trassi la infirmità e la miseria, in cui nacquì, ho bisogno di tua misericordia, perocchè uomo fiacco son io, e sprovvisto di forze, e quanto al corpo, e quanto allo spirito, e ancora di poca età e di breve vita. Vedi l'orazione di Salomone *11. Reg. iii.*, nella quale con tanto ardore domanda a Dio la sapienza, che già si vede, che almen in gran parte l'avea già ottenuta: perocchè il solo spirito di Dio, che prega nei santi con gemiti inenarrabili (come dice l'Apostolo) è capace di dettare preghiere sì calde, e brame sì ardenti. Di questa orazione è quasi una parafrasi quella, che qui leggiamo. Quelle parole di poco tempo possono riferirsi alla poca età, che avea Salomone, quando principio a regnare, e alla brevità della vita dell'uomo.

Vers. 7. *E giudice de' tuoi figliuoli, ec.* Descrive la potestà regale della primaria funzione de' re, qual'è l'amministrazione della giustizia, come apparisce da molti luoghi delle Scritture.

8. Et dixisti me aedificare templum in monte sancto tuo, et in civitate habitationis tuae altare, similitudinem tabernaculi sancti tui, quod praeparasti ab initio:

9. Et tecum sapientia tua, quae novit opera tua, quae et affuit tunc cum orbem terrarum faceres, et sciebat quid esset placitum oculis tuis, et quid directum in praeceptis tuis.

Prov. 8. 22. 27. Joan. 1. 1.

10. Mitte illam de coelis sanctis tuis, et a sede magnitudinis tuae, ut mecum sit et mecum laboret, ut sciam quid accipitum sit apud te:

11. Scit enim illa omnia, et intelligit, et deducet me in operibus meis sobrie, et custodiet me in sua potentia.

12. Et erunt accepta opera mea, et disponam populum tuum iuste, et ero dignus sedium patris mei.

13. Quis enim hominum poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus? Isai. 40. 13.

Rom. 11. 14.; 1. Cor. 2. 16.

14. Cogitationes enim mortalium timidae, et incertae providentiae nostrae.

15. Corpus enim, quod corrumpitur,

8. E mi ordinasti di edificare il tempio sul tuo monte santo, e un altare nella città di tua residenza, a imitazione del santo tuo tabernacolo, cui ordinasti da principio tu e la tua sapienza con te,

9. La quale conosce le opere tue, e fu con teo allora quando facevi il mondo, ed ella conosceva quello, che fosse accettato negli occhi tuoi, e quello, che fosse ben fatto secondo li tuoi comandamenti.

10. Manda lei da' santi tuoi cieli e dalla residenza di tua grandezza, affinché ella sia meco, e fatichi con me, affinché io sappia quello, che piaccia a te;

11. Perocchè ella il tutto sa, e comprende, ed ella mi guiderà nelle mie imprese colla prudenza, e col poter suo mi proteggerà.

12. E saranno accette le opere mie, ed io governerò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono del padre mio.

13. Imperocchè chi è degli uomini, che saper possa i consigli di Dio? o chi potrà intendere quel, che Dio voglia?

14. Perocchè timidi sono i pensieri dei mortali, e le providenze nostre son mal sicure.

15. Perchè il corpo corruttibile aggra-

Vers. 8. 9. *Sul tuo monte santo.* Sul monte Moria, venerabile per molti misteri; perocchè sopra uno dei suoi colli fu offerto Isacco, e il Cristo doveva essere crocifisso.

E un altare. Parla del grande altare degli olocausti. *A imitazione del tabernacolo ec.* Il tempio di Salomone era in grande una imitazione del tabernacolo formato per ordine di Dio da Mosè. Dimostra qui lo Scrittore sacro, come è obbligazione de' principi l'aver cura e pensiero della religione e del culto di Dio.

Tu, e la tua sapienza con te, la quale conosce ec. La tua sapienza con te ordinò, e diresse la fabbrica del tabernacolo, dando a Mosè, e a tutti quelli, che vi ebber la mano lo spirito d' intelligenza per fare tutto quello, che era di tuo piacimento. Ella è molto necessaria a me l'assistenza e l'aiuto di questa tua celeste sapienza, nella impresa di fabbricare il nuovo tempio.

Vers. 10. *E fatichi con me.* Da queste parole vedesi quanto stolamente gli Eretici pretendano, che l'efficacia della grazia uccida il libero arbitrio dell'uomo. L'uomo adunque opera anch' egli, e non la sola grazia, o lo spirito ajuta la debolezza nostra, e ci rende tanto più liberi quanto men soggetti alla servitù del peccato.

Vers. 13. *Chi è degli uomini, che saper possa ec.* La seconda parte di questo versetto spiega la prima. È cosa sommanente importante per ogni uomo, e specialmente per un re il conoscere in tutte le cose la volontà del Signore, ma qual è l'uomo, il quale co' soli lumi del proprio spirito conoscer possa la volontà del Signore? Egli ha bisogno adunque della illustrazione e del soccorso di sua sapienza.

Vers. 14. *Timidi sono i pensieri de' mortali, ec.* I consigli, i disegni dell'uomo sono sempre accompagnati da timore, e in tante tenebre, che ci ingombrano sì riguardo alle cose naturali, e si ancora (e molto più) riguardo alle cose spirituali, e divine abbiám sempre ragion di temere l'errore, e l'inganno, e le nostre opinioni, e risoluzioni, ancorchè ben pesate non sappiamo, se avran buon effetto.

Vers. 15. *Il corpo corruttibile aggrava l'anima.* L'anima rinchiusa in questo corpo di morte non può alzarsi libera le sue ali, e sollevarsi sopra de' sensi, e contemplare tranquillamente, e posatamente la verità, e a Dio rivolgere senza contrasto gli affetti, e abbracciare il bene,

aggravat animam, et terrena inhabilitatio deprimit sensum multa cogitantem.

16. Et difficile aestimamus, quae in terra sunt: et quae in prospectu sunt, invenimus cum labore. Quae autem in coelis sunt quis investigabit?

17. Sensum autem tuum quis sciet, nisi tu dederis sapientiam, et miseris spiritum sanctum tuum de altissimis.

18. Et sic correctae sint semitae eorum, qui sunt in terris, et quae tibi placent didicerint homines?

19. Nam per sapientiam sanati sunt quicumque placuerunt tibi, Domine, a principio.

senza trovar l'ostacolo di quella legge della carne, che alla legge della mente ripugna. Notisi con s. Bernardo, come molto bene il Savio dice, non che il corpo, ma il corpo corruttibile, aggravava l'anima; affinché si intenda, come da tal gravezza fu esente l'anima di Adamo, fino a tanto che egli ebbe un corpo incorruttibile. Conciossiachè lo avea costituito Dio in libertà, talmente che posto di mezzo tralle somme cose, e le infime a quelle si alzasse senza difficoltà, e a queste si abbassasse senza passione, o necessità: quelle penetrasse colla naturale vivacità, e purità della mente, di queste giudicasse con autorità di padrone: onde furon condotti gli animali ad Adamo perchè vedesse il nome, ch'ei voleva dar loro, non fu egli da alcuna curiosità condotto a vederli. Non è così libera in noi la ragione, ma ella da ogni lato trova da combattere; perocchè ella e dalle infime cose è presa come uccello dal visco, e dalle somme per la sua indegnità vien respinta, talmente che nè da queste può staccarsi senza dolore, nè a quelle essere ammessa, se non dopo grandi gemiti, e raramente.

Deprime la mente, che ha molti pensieri. La casa di fango, in cui abitiamo, deprime, tien bassa, e per così dire curva la mente colla moltitudine de' pensieri, e delle cure terrene, delle quali siamo sempre ripieni. Un antico filosofo diceva all'anima che ella portava un cadavere sensitivo. Vedi II. Cor. v. 1. Rom. vii. 23.

Vers. 16. *E con difficoltà congetturiamo le cose della terra, ec.* Ell'è cosa grande, che delle cose stesse della terra e delle cose presenti a noi si abbiano congetture, e non certa scienza: tutto questo dimostra, come, e quanto il corpo corruttibile aggravi, e offuschi l'anima. La natura, e la sostanza delle cose non si conosce da noi, ma sole l'esterne lor qualità e parte de' loro effetti.

Vers. 18. *Sieno amendati ec.* Sono notati due effetti della sapienza e dello Spirito santo, perocchè egli in primo luogo insegna quel, che è grato a Dio; secondo, dà grazia, e virtù per farlo, riformando lo spirito dell'uomo, e correggendo i suoi costumi.

Vers. 19. *Per mezzo della sapienza furon sanati.* La tua sapienza, e il tuo santo Spirito sanarono, e salvarono tutti quelli, che dal principio del mondo in poi furon sanati, e salvati. Ciò dimostrerà il Savio cogli esempi, che vedremo sino alla fine del libro.



Capo Decimo

È celebrata la sapienza per aver salvati, e liberati Adamo, Noè, Abramo, Lot, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, per ministero del quale ella trasse dall'Egitto i figliuoli d'Israele per mezzo al mar Rosso, in cui gli Egiziani furon sommersi.

1. * Haec illum, qui primus formatus est a Deo pater orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodivit, * Gen. 1. 27.

2. * Et eduxit illum a delicto suo, et dedit illi virtutem continendi omnia.

* Gen. 7. 2.

1. *Ella custodì colui, che da Dio fu formato il primo padre del mondo, essendo stato io creato solo,*

2. *Ed ella lo trasse fuori dal suo peccato, e gli diè potestà di governare tutte le cose.*

Vers. 1. 2. *Ella custodì colui, ec.* La sapienza fu quella, che custodì Adamo, fatto il primo di tutti da Dio, per esser padre di tutti gli altri uomini, lo custodì mentre creato solo, vivea

3. * Ab hac ut recessit injustus in ira sua, per iram homicidii fraterni depoliit.

* Gen. 4. 8.

4. * Propter quem, cum aqua deleteret terram, sanavit iterum sapientia, per contemptibile lignum justum gubernans.

* Gen. 7. 21.

5. * Haec et in consensu nequitiae cum se contulissent, scivit justum, et conservavit sine querela Deo, et in filii misericordia forlem custodivit.

* Gen. 11. 2.

6. * Haec justum a pereuntibus impiis liberavit fugientem, descendente igne in Pentapolim: * Gen. 19. 17. 22.

7. Quibus in testimonium nequitiae fumigabunda constat deserta terra, et incerto tempore fructus habentes arbo-

3. Ma quando da lei si ribellò quell'empio nel suo furore, pel furore dell'omicidio fraterno perì.

4. E quando a cagion di lui l'acqua sommerse la terra, la sapienza di nuovo porse rimedio conducendo in un legno spregevole il giusto.

5. Ella parimente allorchè le genti senza distinzione cospirarono per mal fare, conobbe il giusto, e serbollo irreprensibile dinanzi a Dio, e forte il mantenne con tutta la compassione del figlio.

6. Ella liberò il giusto, che fuggiva di mezzo agli impi, i quali perirono cadendo le fiamme sulla Pentapoli:

7. Della maledigtà de' quali le memorie rimangono sulla terra deserta, e fumante, e negli alberi, che danno frutti

solo, lo custodi da ogni esteriore disgrazia, per cui avrebbe potuto perire, dandogli sanità, e vita, allorchè potesse propagare il genere umano, e dal suo peccato lo liberò, mediante la penitenza, e gli diè potestà sopra tutte le altre creature della terra. Notisi in primo luogo, che la penitenza e salvezione di Adamo fu tenuta per comune consentimento nella Chiesa Cristiana fin ab antico, come scrive s. Agostino ep. 99. ad Exod. *Intorno a quel primo uomo padre del genere umano, ch'è stato liberato da Cristo, quando nell'inferno discese il crede generalmente tutta la Chiesa; nè dee credersi, che veramente ella lo creda da qualunque parte questa tradizione derivi, abbenchè non avessimo manifesta l'autorità delle divins Scritture:* Tutti i Padri della Chiesa la stessa tradizione confermano. In secondo luogo la potestà data da Dio ad Adamo innocente sopra tutte le cose inferiori, Gen. 1. 28. fu confermata allo stesso Adamo dopo il peccato, benchè diminuita assai da quello, che era prima della sua provvazione.

Vers. 3. Ma quando da lei si ribellò ec. Ma quando l'empio Caino per ira conceputa contro l'innocente Abele, della sapienza si ribellò, perì nello stesso furore, ebe lo indusse ad uccidere il fratello, uccidendo l'anima propria collo stesso colpo, con cui lo vita temporale tolse al fratello. Quindi diveduto egli sempre peggiore, fu padre di quella stirpe di uomini peccatori, a punire i quali mandò Dio il diluvio, come si dice in appresso.

Vers. 4. A cagione di lui. A cagione del peccato di lui, imitati dalla sua posterità; conciossiachè non vuol qui intendersi, che Caino perisse nel diluvio, come alcuni contro ogni verisimiglianza han pensato, nè ebe i soli peccati di Caino sieno stati l'origine dello stesso diluvio. Ebeche non si abbia veruna notizia del tempo, che visse Caino, egli però certamente morì molto prima del diluvio.

Conducendo in un legno ec. Conducendo sopra le acque il giusto Noè in un'arca, che pareva affatto insufficiente a reggersi in quella immensa inondazione di acque, e la quale era messa in derisione dagli impi disprezzatori del giusto, che secondo il comando di Dio s'impiegò per tanto tempo nel fabbricarla. Ma la sapienza con questo legno conservò non solo tutte le speranze del genere umano, ma anche tutte le specie degli animali, che dovevano tornare a riempier la terra. Vedi August. de civit. xv. 27. Chrysost. hom. xxi. in Gen.

Vers. 5. Allorchè le genti senza distinzione ec. Quando le nazioni tutte della terra cospirarono ad abbracciare il culto dei falsi dei, e si immerse in ogni pravità di costumi, la sapienza fu quella, la quale con una cognizione di approvazione e di amore conobbe il giusto Abramo, e lo conservò irreprensibile dinanzi a Dio, in mezzo alle tentazioni ed agli esempi rei degli idolatri, e degli forza per superare la compassione verso il caro Figliuolo, allorchè Dio gli comandò d'immolarlo. Vedi Rom. iv. 18. xi. 19. Orig. hom. 8. in Gen. 5. Ephrem ec.

Vers. 6. Ella liberò il giusto, ec. Parla di Lot liberato dal fuoco, onde arsero le cinque infami città. Vedi Gen. xxi.

Vers. 7. Della maledigtà de' quali ec. La memoria dell'empità degli abitatori della Pentapoli dice, che si conservava primo nella terra disabitata, e fumante; perocchè il lago Asfaltite, che vi si formò è pieno di un'acqua torbida e bituminosa, dalla quale si alzano neri, e densi vapori; secondo, nella sterilità totale della medesima terra, che nulla produce di buono, e utile agli uomini, e que' pochi frutti, che vengono su qualche pianta, se pajon belli al di fuori, sono però guasti al di dentro, e pieni di cuore e di sugo amaro; onde di-

res, et incredibilis animae memoria stans
figmentum salis.

8. Sapientiam enim praetereuntes,
non tantum in hoc lapsi sunt ut ignora-
rent bona, sed et insipientiae suae reli-
querunt hominibus memoriam, ut in
his, quae peccaverunt, nec latere po-
tuisent.

9. Sapientia autem hos, qui se obser-
vant, a doloribus liberavit.

10. * Haec profugum irae fratris ju-
stum deduxit per vias rectas, et ostendit
illi regnum Dei, et dedit illi scientiam
sanctorum: honestavit illum in labori-
bus, et complevit labores illius.

* Gen. 28. 5. 10.

11. In fraude circumvenientium illum
affluit illi, et honestum fecit illum.

12. Custodivit illum ab inimicis, et a
seductoribus tutavit illum, et certamen
forte dedit illi, ut vinceret, et sciret quo-
niam omnium potentior est sapientia.

13. * Haec venditum justum non de-
reliquit, sed a peccatoribus liberavit
eum: descenditque cum illo in foveam,

* Gen. 37. 28.

14. Et in vinculis non dereliquit il-

non istagionati, e nella statua di sale,
monumento di un'anima infedele;

8. Perocchè quelli, messa in non ca-
le la sapienza, non solamente giunsero
a non conoscere il bene, ma della loro stol-
tezza lasciarono memoria agli uomini
talmente che non poterono restare occulti i
loro peccati.

9. Ma la sapienza dagli affanni sal-
vò quelli, che religiosamente la onorano.

10. Ella il giusto, che fuggiva dall'ira
di suo fratello condusse per istrade dritte
e gli diede a vedere il regno di Dio, e
delle cose sante gli dette la scienza; lo
arricchì negli affanni, e ampia mercede
rendette alle sue fatiche.

11. Allorchè altri lo circonveniva col-
le sue fraudi, ella lo assistè, e lo fece ricco.

12. Ella lo custodì dai nemici e lo di-
fese dagl' insidiatori, e vincitore lo fece
nel gran combattimento, affinchè conosces-
se che di tutte le cose è più forte la sa-
pienza.

13. Ella non abbandonò il giusto ven-
duto, ma lo salvò dai peccatori, e scese
con lui nella fossa,

14. E tralle catene nol dimenticò, f-

ce, che sono frutti non istagionati. Terzo finalmente nella statua di sale, in cui fu trasmutata
la moglie di Lot per la sua poca fede, e disobbedienza. Vedi quello, che si è detto Gen. xix.

Vers. 10. *Ella il giusto, che fuggiva ec.* Parlasi di Giacobbe, il quale fuggendo l'ira di
Esau, se ne andò nella Mesopotamia guidato dalla sapienza per diritta strada, e sicura, ed
ebbe la celebre visione, in cui gli fu mostrato Dio sopra la misteriosa scala, per cui saliva-
no, e scendevano gli Angeli: visione, che faceagli vedere, come Dio per ministero degli An-
geli suoi il mondo governa. Egli ebbe dalla sapienza la cognizione delle cose sante, cioè dei
misteri di Dio, di sua Provvidenza, di sua bontà, e particolarmente della misericordia, che
Dio stesso volea usare a tutto il genere umano, mandando il Cristo, che del seme di lui do-
vea nascere; onde ne restò maravigliosamente animata, e accesa la pietà di Giacobbe. La
stessa sapienza fu quella, che in inczzo alle aguerie, che dovette soffrire servendo il succe-
ssore Laban, lo arricchì, e fece, che alla fine le sue fatiche gli rendessero molto frutto. Vedi
Gen. xxx. xxi.

Vers. 11. *Allorchè altri lo circonveniva ec.* Mentre Laban e i figliuoli e i servi di Laban
usavano ogni industria e ogni malizia per torre a lui la pattuita mercede, Dio lo ajutò; e lo
arricchì.

Vers. 12. *Lo custodì dai nemici ec.* Da Laban, che gli corse dietro con animo irato, e da
Esau, che conservava tuttora l'antico sdegno, e dai Sichimiti, e offesi crudelmente dai suoi
figliuoli Simeon e Levi.

E vincitore lo fece nel gran combattimento. Nella lotta coll' Angelo, onde egli ebbe il glo-
rioso nome di Israel: cioè forte a petto di Dio. Così egli conobbe, come la sapienza il tutto
vince, e come ella fa l'uomo più forte di tutti i nemici, e di tutti i contrasti. Il Greco in luogo
di sapienza, ha qui la pietà, la religione, il vero culto di Dio, il quale nel sincero amore
consiste.

Vers. 13. 14. *Il giusto venduto.* Questi è il santo figliuolo di Giacobbe, il castissimo Giu-
seppe venduto dai fratelli, dai quali lo liberò la sapienza, disponendo, ch' e' si piegassero al-
l'esortazioni di Giuda, e fu cambiato di ucciderlo, lo vendessero. Ella scese con lui nella carcere
dove fu rinchiuso per le calunnie della impudica padrona; ella fu con lui nella oscura fossa
fino a tanto che ella lo fece signore nell'Egitto, avendo dato a lui Faraone una assoluta auto-

lum, donec afferret illi sceptrum regni, et potentiam adversus eos, qui eum deprimebant: * et mendaces ostendit, qui maculaverunt illum, et dedit illi claritatem aeternam.

* Gen. 41. 40. Act. 7. 10.

15. * Haec populum justum et semen sine querela liberavit a nationibus, quae illum deprimebant. * Exod. 1. 11.

16. Intravit in animam servi Dei, et stetit contra reges horrendos in portentis et signis.

17. Et reddidit justis mercedem laborum suorum, et deduxit illos in via mirabili: et fuit illis in velamento diei, et in luce stellarum per noctem:

18. * Transtulit illos per mare rubrum, et transvexit illos per aquam nimiam. * Exod. 14. 22. Psalm. 77. 33.

19. Inimicos autem illorum demersit in mare, et ab altitudine inferorum eduxit illos. Ideo justi tulerunt spolia impiorum,

20. * Et decantaverunt, Domine, nomen sanctum tuum, et victricem manum tuam laudaverunt pariter:

* Exod. 12. 35. Exod. 15. 1.

no a tanto che a lui diede il bastone del regno, e potestà sopra di quelli, che lo avevano depresso, e di bugia convinse chi lo avea infamato, e gli procurò una gloria eterna.

15. Ella delle nazioni che l'opprimevano liberò il popolo giusto, e la stirpe irreprensibile.

16. Ella entrò nello spirito del servo di Dio, ed egli stette a petto dei regi tremendi con prodigi e meraviglie.

17. E rendè a' giusti la mercede de' lor fatiche, e per maravigliosa via li condusse, e ad essi fece ombra di giorno, e di notte supplì al chiaror delle stelle:

18. Li trasportò per mezzo al mar rosso, e li travalicò per mezzo alle acque profonde.

19. E sommerse nel mare i loro nemici, e dal profondo abisso li gettò a galla: onde acquistarono i giusti le spoglie degli empì.

20. Ed e' celebrarono il santo nome tuo, o Signore, e ad una voce inni cantarono alla tua vincitrice possanza:

rità: ella gli diè potestà sopra di quelli, che lo avevano depresso, i fratelli, ed anche Putifar e la moglie di lui; ella fece conoscere la falsità delle indegne accuse date contro di lui dalla padrona, e gli procurò gloria eterna, facendogli dare il titolo di Salvatore del mondo. Gen. xli. 4. b.

Vers. 15. Dalle nazioni, che lo opprimevano liberò il popolo giusto, ec. Liberò il popolo Ebreo dalla crudele schiavitù, in cui era tenuto dagli Egiziani. Questo popolo è detto giusto ed irreprensibile rispetto agli Egiziani, ai quali non avrà fatto verun torto, od ingiuria, ed anche perchè come popolo eletto da Dio, e separato pel suo culto, ebbe sempre un numero di giusti e di santi, e la tribolazione stessa, sotto di cui egli gemeva in Egitto, servì senza dubbio alla santificazione di molti di quel popolo.

Vers. 16. Ella entrò nello spirito del servo di Dio, ec. Nello spirito di Mosè entrò lo spirito di sapienza, e lo fece animoso e imperterrito, onde non temè di stare a petto di Faraone, re tanto terribile, e d'intimargli l'ordine di Dio e di fare dinanzi a lui i prodigi. Dice, che Mosè stette a petto de' regi, intendendo Faraone e i grandi della sua corte.

Vers. 17. Rendè a' giusti la mercede de' lor fatiche. Spogliaron l'Egitto, avendo avuti in prestito i vasi d'oro e d'argento, i quali si ritennero giustamente, come mercede delle fatiche, che senza alcun premio avevano sofferte nel servire agli Egiziani, lavorando per le loro fabbriche. Vedi Exod. iii. 22. xi. 2.

E per maravigliosa via li condusse. Pieno di miracoli fu il loro viaggio per un paese deserto e sterile, dove trattavasi di dar da mangiare a circa tre milioni di uomini.

E ad essi fece ombra di giorno, ec. La maravigliosa colonna, che era oscura di giorno, e luminosa di notte, li mise al coperto dal calore del giorno, e nella notte supplì al chiarore delle stelle.

Vers. 19. E dal profondo abisso li gettò a galla: ec. Gli Ebrei, che fecero il passaggio da un lido del mare all'altro per mezzo alle acque divise nell'uscire, e porre il piede in terra ferma dovetter considerarsi come tratti fuor dal sepolcro; perocchè avevano sempre dinanzi agli occhi il pericolo nelle acque ammontate da destra e da sinistra. Tale è la comune spozizione di queste parole: alcuni però le riferiscono agli Egiziani, piuttosto, che agli Ebrei in questo senso: trasse fuori gli Egiziani dall'abisso profondo, in cui furon sommersi, li trasse a galla e gittollì alla riva, onde poteron gli Ebrei arricchirsi delle spoglie de' cadaveri. Questa sposi-

21. Quoniam sapientia aperuit os mutorum, et linguas infantium fecit disertas.

21. *Perchè la sapienza aperse le mute bocche, e rendè eloquenti le lingue de' fanciullini.*

zione non è da disprezzarsi, e le ultime parole sembra la favoriscano. Vedi anche Giuseppe A. lib. 11. cap. ult.

Vers. 21. *La sapienza aperse le mute bocche, ec.* Gli Ebrei già timorosi, avviliti per effetto della lunga durissima schiavitù, talmente che appena ardivano di aprir bocca, divennero allora oltre modo lieti e festosi, e la tenera lor gratitudine spiegarono con inni di laude, cantati ad una voce da tutto il popolo, senza eccettuarne gli stessi fanciulli, le balbuzienti lingue dei quali divennero allora eloquenti per celebrare le tue glorie, perchè le laudi, che questi a te danno, sono specialmente care a te, o Signore.



Capo Decimoprimo

La sapienza è dono de' figliuoli d' Israele nel deserto, li fa vincitori dei nemici, dà ad essi acqua dai massi: gli Egiziani idolatri sono puniti con molti flagelli. Dio, che di tutti ama la salute, tollera con gran pazienza i peccatori, affinché si convertano, potendo egli con un sol cenno sterminarli tutti a un tratto.

1. * Direxit opera eorum in manibus prophetarum sancil.

* Exod. 16. 1.

2. Iter fecerunt per deserta, quae non habitabantur: et in locis desertis fixerunt casas.

3. * Steterunt contra hostes, et de inimicis se vindicaverunt.

* Exod. 17. 12.

4. * Sitierunt, et invocaverunt te, et data est illis aqua de petra altissima, et requies sitis de lapide duro.

* Num. 20. 11.

5. Per quae enim poenas passi sunt inimici illorum, a defectione potus sui, et in eis, cum abundarent filii Israel lactati sunt;

6. Per haec, cum illis deessent, bene cum illis actum est.

7. Nam pro fonte quidem sempiter-

1. *Ella diresse i loro passi sotto il governo del santo profeta.*

2. *Viaggiarono per deserti disabitati, e alzarono capanne in luoghi deserti.*

3. *Si affrontarono co' lor nemici, e si vendicarono de' loro avversari.*

4. *Erano assetati, e t' invocarono, e sgorgò acqua per essi da altissimo masso, e il ristoro alla sete da dura pietra,*

5. *Perocchè in quella guisa, che furono puniti i lor nemici rimasi senza acqua da bere; mentre i figliuoli d' Israele godevano per averne abbondanza;*

6. *Così quando questi ne mancavano, ricevettero insigne favore.*

7. *Conciosiachè in vece delle acque*

Vers. 1. *Del santo Profeta.* Di Mosè, cui Dio riempì del suo spirito, di sua sapienza per condurre e formare il suo popolo.

Vers. 3. *Si affrontarono co' lor nemici: ec.* parla delle battaglie contro gli Amaleciti, Exod. xvii. contro Arad; Num. xii., contro i Madianiti, Num. xiv. xxi., contro Og re di Basan, e Schen re degli Amorrei, Deut. ii. 1. 2. xxi. Num. xxi.

Vers. 4. *Sgorgò acqua per essi da altissimo masso, ec.* Prima a Raphidim, e dipoi a Cades, Vedi Exod. xvii. 2. Num. ix. 2.

Vers. 5. 6. *In quella guisa, ec.* Come nell'Egitto gli Egiziani, nemici di Israele, soffrirono il terribile flagello delle acque converse in sangue nel tempo, che gli Ebrei avevano buone acque in abbondanza; onde fu grande la loro letizia; così dopo l'uscita dall'Egitto nell'asciutto deserto ricevero essi da te l'insigne beneficio di una gran copia di acque miracolose, che sgorgarono dalla pietra percossa colla sua verga da Mosè: così tu fai servire, o Signore, le stesse cose al castigo de' tuoi nemici, e alla consolazione de' tuoi servi.

Vers. 7. 8. *In vece dell' acque del fiume perenne.* In vece dell'arque del Nilo, il quale non resta a secco giammai. Questo fiume era di tanta utilità per gli Egiziani, che si eredereto obbligati ad adorarlo come un Dio. Or questo loro dio venne ad esser acerbissimo loro tormento, converse le acque in sangue dal vero Dio, che volea punire l'uccisione dei bambini Ebrei: al contrario poi ai popoli suo nel deserto diede Dio inaspettatamente abbondanza di purissima acqua.

ni fluminis, humanum sanguinem dedisti iniustus.

8. Qui cum minuerentur in traductione infantium occisorum, dedisti illis abundantem aquam insperato,

9. Ostendens per sitim, quae tunc fuit, quemadmodum tuos exaltares, et adversarios illorum necares.

10. Cum enim tentati sunt, et quidem cum misericordia disciplinam accipientes, scierunt quemadmodum cum ira iudicati impii tormenta paterentur.

11. Hos quidem tamquam pater monens probasti: illos autem tamquam durus rex interrogans condemnasti.

12. Absentes enim, et praesentes similiter torquebantur.

13. Duplex enim illos acceperat taedium, et gemitus cum memoria praetoriturum.

14. Cum enim audirent per sua tormenta bene secum agi, commemorati sunt Dominum, admirantes in finem exitus.

15. Quem enim in expositione prava proiecunt deriserunt, in finem eventus mirati sunt, non similiter iustus sentientes.

16. Pro cogitationibus autem insen-

Vers. 10. *Quando essi furon tentati e offitti, benchè ee.* Quando gli Ebrei furon provati e affitti colla sete, che durò poco tempo, colla quale furon castigati nel deserto con misericordia, allora dovettero intendere quanto avesser dovuto patire gli Egiziani puniti anch'essi colla sete, e non con misericordia, ma per ira.

Vers. 12. *Or eglino... e in presenza ee.* Gli Egiziani anche quando erano già lontani da loro gli Ebrei erano tormentati, come quando gli avevano presenti, udendo in qual modo Dio favorisse Israele, facendo per esso tanti prodigi, e particolarmente dandogli copiosa acqua in quell'arida solitudine.

Vers. 13. *Erano puniti da doppia tristezza, ee.* Questa doppia tristezza era in primo luogo il sentire la felicità, di cui godevano gli Ebrei nel loro viaggio; in secondo luogo il ricordarsi, e portare ancora non rannunciate le piaghe dei mali sofferti per loro cagione.

Vers. 14. *Mentre udendo come i loro tormenti ee.* Udendo dalle nuove che ricevevano, come la penuria di acqua, che era stata gran tormento per essi, diveniva argomento della felicità degli Ebrei provvidi da Dio di bevanda in quel deserto, furon costretti a riconoscere la potenza di Dio, e confegli era il protettore del popolo suo, in veggendo, come tutto si convertiva in loro del medesimo popolo.

Vers. 15. *Ammiraron colui, ee.* Gli Egiziani ricordandosi, come Mosè era stato esposto sulla riva del Nilo, allorchè la tirannia di Faraone costringeva gli Ebrei a esporre in tal guisa i loro bambini, disprezzavan lo stesso Mosè, come un rifiuto della morte; ma alla fine furon costretti ad ammirarlo, e particolarmente quando consideravano in qual modo avessero essi in mezzo alle acque sofferta crudelissima sete, e come nella lor sete agli Ebrei avesse dato lo stesso Mosè abbondanza di acque in un luogo arido qual era il deserto.

Vers. 16. *E in pena degli stolti, ee.* Gli Egiziani adoravano tra' serpenti particolarmente l'aspide, il quale essi addomesticavano, come racconta Eliano, *hist. animal. xvn. 3.*; e simil culto rendevano ad un'infinità di animali, ed o vilissime cose. Questa stoltissima superstizione fu punita da Dio col mandare contro di essi una turba di bestiuole, di ranocchie, di mosche, di cavallette, mosconi ec.

Bibbia Vol. III.

del fiume perenne tu desti agl'ingiusti il sangue umano.

8. E laddove quelli periscono in pena dell'uccisione dei bambini, tu desti a' tuoi inaspettatamente acqua copiosa,

9. E colla sete che fu allora, tu facesti conoscere in qual modo li tuoi tu esaltassi, e facessi scempio dei loro nemici.

10. Conciossiachè quando essi furon tentati, e affitti, benchè con misericordia, vennero ad intendere quai tormenti patissero gli empi puniti con ira.

11. E gli uni tu li provasti qual padre per ammonirli, gli altri poi qual re inesorabile li mettesti alla tortura per condannarli.

12. Or eglino e in assenza, e in presenza erano tormentati egualmente.

13. Imperocchè erano puniti da doppia tristezza, e crepacuore colla memoria delle cose passate.

14. Mentre udendo come i loro tormenti divenivano argomento di felicità per quelli, conobber la man del Signore, stupefatti dell'esito delle cose:

15. Imperocchè alla fine dei fatti ammiraron colui, del quale si burlavano come di uomo gettato a perire in quella crudele esposizione, mentre non come i giusti avevan essi patita la sete.

16. E in pena degli stolti, ed iniqui

valis iniquitatis illorum, * quod quidam errantes colebant mutos serpentes, et bestias supervacuas, immisisti illis multitudinem motorum animalium in vindictam: * *Inf.* 12. 24.

17. Ut scirent, quia per quae peccat quis, per haec et torquetur.

18. Non enim impossibilis erat omnipotens manus tua. quae creavit orbem terrarum ex materia invisā, * immittere illis multitudinem ursorum aut audaces leones.

* *Levit.* 20. 22. *Jer.* 8. 17. *Inf.* 16. 1.

19. Aut novi generis ira plenas ignotas bestias, aut vaporem igneum spirantes, aut fumi odorem proferentes, aut horrendas ab oculis scintillas emittentes:

20. Quarum non soium laesura poterat illos exterminare, sed et aspectus per timorem occidere.

21. Sed et sine his uno spiritu poterant occidi persecutionem paasi ab ipsis factis suis, et dispersi per spiritum virtutis tuae: sed omnia in mensura, et numero, et pondere disposuisti.

22. Multum enim valere, tibi soli supererat semper: et virtuti brachii tui quia resistet?

23. Quoniam tamquam momentum alatae, sic est ante te orbis terrarum, et tamquam gutta roris antelucani, quae descendit in terram.

24. Sed misereris omnium, quia omnia potes, et dissimulas peccata hominum propter poenitentiam.

Vers. 18. Da informē materiā. Così il Greco, e allude alle parole della Genesi 1. 2. *La terra era informe e vuota:* era una massa priva di tutte quelle cose, che dipoi di essa furono formate. Vedi la Genesi, ed anche *Heb.* xi. 5.

Vers. 21. Le cose tutte disponi con misura, numero, e peso. Tu non punisti gli Egiziani secondo la grandezza infinita di tua potenza, ma pagasti contra di essi in tal guisa, che con mirabil proporzione, e misura il numero, e il peso, e la qualità del gastighi corrispondesse al numero, e peso e qualità del peccati. Simile proporzione, e misura è tenuta da te, o Dio, in tutte le cose.

Vers. 22. Hai sempre potere d'avanzo. Tu solo hai sempre una potenza superiore a qualunque difficoltà, a qualunque impresa, a cui convenga dar mano: tu puoi tutto, e tutta la potenza del mondo non può resistere a te.

Vers. 23. Il mondo tutto... è come il tratto della bilancia. Il mondo tutto a petto a te egli è come quella piccola leggerissima cosa, che basta a far pendere, e dare il tratto alla bilancia; vale a dire, egli è cosa da nulla, di nessuna forza, di nessun peso, e valore dinanzi a te; ovvero egli è come una goccia di rugiada, la quale caduta sulla terra al mattino sul primo ascer del sole si asciuga, sparisce.

Vers. 24. Perché tutto puoi. Perché pari alla tua potenza tu hai la misericordia, e la stessa potenza specialmente dimostri nel perdonare, e nell'usare misericordia.

lor pensamenti, secondo i quali egli adoravano muti serpenti, e bestie vili, tu mandasti contro di loro una turba di muti animali a farne scempio:

17. Affinchè conoscessero come per quelle cose, pelle quali uno pecca, per le medesime è tormentato.

18. Imperocchè alla onnipotente tua mano, la quale da informe materia avea creato il mondo, non era difficile il mandar contro di loro una moltitudine di orsi, o de' feroci leoni,

19. O fieri di nuova specie, ed ignote, piene di furore, o spiranti fiato di fuoco, o che spandessero odor di fumo, o vibrasser dagli occhi scintille orrende:

20. Delle quali non solo i morsi averebbero potuto sterminarli, ma anche la sola vista farli morir di paura.

21. Ma anche senza nulla di questo potevano esser uccisi in un fiato, perseguitati dalle proprie loro azioni, e dispersi ad un soffio di tua potenza: ma tu le cose tutte disponi con misura, numero e peso.

22. Perocchè tu solo hai sempre potere d'avanzo, e chi può resistere al robusto tuo braccio?

23. Perocchè il mondo tutto dinanzi a te è come il tratto della bilancia, e come una goccia di rugiada, che cade sulla terra al mattino.

24. Ma tu hai misericordia di tutti, perchè tutto puoi, e dissimuli i peccati degli uomini per amor della penitenza;

25. Diligis enim omnia, quae sunt, et nihil odisti eorum, quae fecisti: nec enim odians aliquid constituisti, aut fecisti.

26. Quomodo autem posset aliquid permanere, nisi tu voluisses? aut quod a te vocatum non esset, conservatur?

27. Parcis autem omnibus; quoniam tua sunt, Domine, qui amas animas.

Vers. 25. Tu ami tutte le cose, che esistono, ec. Ami le tue creature, ami quello, che tu hai posto in esse; ma non ami giammai il peccato, che sia in esse, il quale non viene da te, e l'opera tua rende deforme. Vedi August. tract. 110. in Joan.

Vers. 26. Che non fosse stato voluto. Letteralmente: Che non fosse stato chiamato da te, cioè chiamato dal non essere all'essere. Perocchè il chiamare di Dio, è fare: così dissi, che egli chiamò la fame, la spada ec.; fece venir la fame, la spada.

Vers. 27. O amatore delle anime. O Signore, il quale amando tutte le cose, con tenerezza speciale d'affetto, ami le anime, nelle quali la tua immagine, e somiglianza risplende, e verso le quali perciò è maggiore la tua bontà, e ad essa la tua indulgenza dimostri col tollerare, col perdonare, e col temperare i gastighi stessi con misericordia.



Capo Decimosecondo

Con quanta clemenza, e longanimità Dio tollerasse gli abitatori della terra santa, non distruggendoli a un tratto, benchè egli non quelli soli, ma tutte ancor le nazioni exterminar poteva, scusa far tutto ad altro, essendo egli solo il Padrone di tutte le cose; colla clemenza usata verso i nemici fa, che i suoi eletti abbiano buona speranza in lui, e nella sua bontà, e li ritrae dal peccato.

1. O quam bonus, et suavis est, Domine, spiritus tuus in omnibus!

2. Ideoque eos, qui exerrant, participes corripis: et de quibus peccant, admones, et alloqueris: ut relicta malitia, credant in te, Domine.

3. Illis enim antiquos in habitatoribus terrae sanctae tuae quos exhorruisti: * Deut. 9. 3. 12. 29. 18. 12.

4. Quoniam odibilia opera tibi faciebant per medicamina, et sacrificia injusta,

5. Et filiorum suorum necatores si-

1. Quanto è benigno, e soave, o Signore, il tuo spirito in tutte le cose!

2. Onde tu gli erranti appoco appoco correggi, e de' loro falli gli ammonisci, e parli loro affinchè messa da parte la malizia credano in te, o Signore.

3. Imperocchè tu avevi in abominazione quelli abitatori antichi della tua terra santa,

4. Perchè orrende cose facevano contro di te co' lor veneficii e sacrifici scelerati,

5. Che uccidevano senza pietà i propri

Vers. 1. 2. Quanto è benigno, ec. Quanto è grande la bontà, e la soavità, o Signore, con cui tu le cose tutte governi, ma principalmente l'uomo, che a te è sì caro! Tu lo correggi, e lo gastighi ne' suoi errori non con tutto il peso dell'ira tua, ma con dolcezza, e appoco appoco, e a lui fai conoscere i suoi falli, e in mille guise parli al suo cuore colla esteriore istruzione, colle interne ispirazioni, co' premi, che dal a' buoni, co' gastighi del malvagi, coi benefizi tuoi, co' prodigi ec.; e così tu parli, affinchè a te creda una volta, e con fede obbediente ti onori; facendo la tua volontà.

Vers. 3. Tu avevi in abominazione ec. Erano abominevoli agli occhi tuoi i Chanaaniti, e gli Amorrei abitatori della Palestina, e nondimeno quanto grande fu la tua pazienza verso di essi?

Vers. 4. Co' lor veneficii. Pare, che simili iniquità andassero sempre congiunte colla idolatria. Anche tra' popoli idolatri del nuovo mondo si trovò in gran voga l'arte de' veneficii, e de' malfici, che si operavano coll'ajuto del demoni.

Vers. 5. Uccidevano... i propri figliuoli. Smerciandoli a Malice loro Dio. Nè solamente offerivano queste vittime umane ai loro dei, ma de' corpi uccisi facevano quasi un sacro convi-

ne misericordia, et comestores viscerum hominum, et devoratores sanguinis a medio sacramento tuo.

6. Et auctores parentes animarum inauxiliatarum, perdere voluisti per manus parentum nostrorum,

7. Ut dignam perciperent peregrinationem puerorum Dei, quae tibi omnium clarior est terra.

8. Sed et his tamquam hominibus percipisti, et misisti antecessores exercitus tui vespas, ut illos paullatim exterminarent.

9. Non quia impotens eras in bello subicere impios iustus, aut bestiis saevis, aut verbo duro simul exterminare:

10. * Sed partibus iudicans dabas locum poenitentiae, non ignorans, quoniam nequam est natio eorum, et naturalis malitia ipsorum, et quoniam non poterat mutari cogitatio illorum in perpetuum. *Exod. 23.30. Deut. 7.22.

11. Semem enim erat maledictum ab initio: nec timens alicui, veniam dabas peccatis illorum.

figliuoli, e divoravano le viscere degli uomini, e beveano il sangue in mezzo alla sacrata tua terra.

6. Questi genitori, autori della strage di quelle creature d'abbandonate, tuolesti distruggerli per le mani de' padri nostri.

7. Affinchè la terra cara a te più, che tutte le altre, accogliesse la degna colonia dei figliuoli di Dio.

8. Ma anche a questi come uomini a vesti riguardo, e mandasti quai battitori del tuo esercito le vespe, le quali appoco appoco gli sterminassero.

9. Non perchè tu non potessi soggettarre a mano armata gli empì ai giusti, o tutti sterminarli per mezzo di bestie feroci, o con una dura parola:

10. Ma gradatamente punendoli lasciavi luogo alla penitenza, benchè non ignorassi tu come quella nazione era scellerata, e connaturale a quelli era la malizia, e come non potevan cangiarsi i loro pensieri giammai.

11. Perocchè eran quelli una progenie maledetta fin da principio; e tu risparmiando i loro peccati non facevi per timore di alcuno.

to, mangiando le carni, e bevendo il sangue. Notisi, che per la parola viscere si intendono qui non le sole interiori, ma tutta la carne, onde presso i Romani la *visceratio*, che consisteva nel distribuire al popolo testa per testa una porzione di carne, la qual cosa, Livio lib. viii. dec. 1. racconta essere stata fatta da Marco Fulvio in occasione del funerale della madre.

In mezzo alla sacrata tua terra. Questo luogo nel latino, e nel greco è oscuro sommamente; ed io non ardirei di affermare, che il senso da me espresso nella versione sia il vero, ma dico bene, che mi sembra migliore di quanti ne sono stati immaginati dagli Interpreti, ed è quello, che dai più antichi fu seguitato. La Palestina era terra consacrata a Dio dopo il giuramento fatto da lui di darne il possesso ai discendenti di Abramo, e di stabilirvi la sede della vera religione, onde è detta ancor *terra santa*, vers. 3., e *cara a Dio*, vers. 7.

Vers. 7. Affinchè la terra.... accogliesse ec. È facil cosa l'accorgersi, che nel latino dee leggersi *percipere*, e non *percipere*, come si ha nelle comuni edizioni, perocchè questo verbosissimo riferisce alla voce *terra*. E in tal guisa la Volgata sarà d'accordo col Greco.

La degna colonia. La colonia de' figliuoli di Dio, degna di abitare in sì buona terra.

Vers. 8. Ma anche a questi... avesti riguardo, ec. Non li facesti subito uccidere, e distruggere per mezzo degli Ebrei, ma avanti al tuo esercito d'Israeliti; mandasti quai battitori le vespe, o sia i calabroni, affinchè tormentati da questi animalletti noiosissimi i Chanaaniti o si emendassero, o colla fuga si sottraessero alla strage imminente.

Vers. 9. O con una dura parola. Tu potevi certamente strugger coloro o colle spade del popol tuo, o per mezzo di fiere crudeli, ed anche con una sola tua parola di condannaione e di morte.

Vers. 10. Ma gradatamente punendoli ec. Punendoli appoco appoco davi ad essi spazio di penitenza, e insieme provvedi, che il paese non restasse deserto ad un tratto, e non essendo ancora gl'Israeliti in tanto numero da poterlo riempire interamente, e coltivarlo, non si riempisse di fiere selvagge. Vedi Exod. xiiii. 28. 29.

Non poteran cangiarsi ec. Tu vedevi ne' cuori loro la ostinata volontà di peccare, nella quale erano talmente indurati, che non si sarebbero convertiti giammai.

Vers. 11. Progenie maledetta fin da principio. Allude alla maledizione pronunziata da Noè contro di Chanaan, da cui discendevano i Chanaaniti. Vedi Gen. ix. 23. E tu risparmiando i loro peccati ec. E tu differendo per tanto tempo il gastigo, che si meritavano i loro peccati

12. Quis enim dicet tibi: Quid fecisti, aut quis stabit contra iudicium tuum? aut quis in conspectu tuo veniet vindex iniquorum hominum? aut quis tibi imputabit, si perierint nationes, quas tu fecisti?

13. Non enim est alius Deus quam tu, cui cura est de omnibus, ut ostendas quoniam non injuste iudicas iudicium?

* 1. Petr. 5. 7.

14. Neque rex, neque tyrannus in conspectu tuo inquirent de his quos perdidisti.

15. Cum ergo sis justus, juste omnia disponis: ipsum quoque, qui non debet puniri condemnare, exterum aestimas a tua virtute.

16. Virtus enim tua justitiae initium est: et ob hoc quod omnium Dominus es, omnibus te parcere facis.

17. Virtutem enim ostendis tu, qui non crederis esse in virtute consummatus, et horum, qui te nesciunt, audaciam traducis.

18. Tu autem dominator virtutis, cum tranquillitate iudicas, et cum magna reverentia disponis nos: subest enim tibi, cum volueris posse.

19. Docuisti autem populum tuum per talia opera, quoniam oportet justum esse, et humanum, et bono spei fecisti

12. Imperocchè chi dirà a te: Che è quello, che tu hai fatto? O chi si opporrà a' tuoi giudizi? o chi verrà a te davanti in difesa di uomini iniqui? o chi a te imputerà lo sterminio delle nazioni create da te?

13. Perocchè altro Dio non havevi fuor di te, che hai cura di tutti, onde dai a conoscere, come tu ingiustamente non giudichi.

11. Nè re alcuno, nè principe domanderà conto davanti a te di quelli, che a te averai fatto perire.

15. Ma essendo tu giusto con giustizia ordini tutte le cose, e il condannare colui, che non debbe esser punito, il giudichi tu cosa aliena da tua possanza.

* 16. Conciossiachè la tua possanza è principio di giustizia, e perchè tu se' il Signore di tutti, con tutti ti fai indulgente.

17. Ma la tua possanza tu dai a conoscere quando non sei creduto perfettamente potente, e gastighi la contumacia di quelli, che non ti riconoscono.

18. Ma tu dominatore potente giudichi senza passione, e con gran moderazione ci governi; perchè pronto hai il potere quando hai il volere.

19. Per tali maniere tu hai insegnato al tuo popolo come fa di mestieri, che il giusto sia ancora benigno, e i tuoi figliuo-

ni facevi per rispetto, o timore di alcuno, come talor fanno i cattivi giudici della terra, che per umane considerazioni lasciano impuniti i peccatori.

Vers. 12. 13. O chi a te imputerà ec. Nissuno potrà biasimarti, perchè tu abbi fatte perire quell'empie nazioni; perocchè in qualità di Creatore tu avevi sopra di esse pieno, ed assoluto dominio, e in qualità di Legislatore supremo tu eri giudice, e vendicatore della loro impietà. E siccome non è altro Dio fuor di te, che possa chiederti conto de' tuoi giudizi, così ancora tu sai vedere, come questi son sempre giusti, perchè tu hai cura di tutti, e a tutti somministri i mezzi di salute; onde qual meraviglia sarà, se gli empj dopo, che hanno disprezzata la tua bontà, e abusato di tua pazienza cadon vittime dell'ira tua?

Vers. 14. Domanderà conto ec. Il Greco porta: Nissuno, o re, ec. potrà stare a faccia a faccia contro di te in favore di quelli ec.

Vers. 15. Cosa aliena da tua possanza. Aliena, cioè disdicevole alla tua rettilissima, e giustissima possanza.

Vers. 16. Principio di giustizia. Negli uomini pieni di passioni sovente il potere è principio d'ingiustizia: sono ingiusti, e oppressori, e crudeli, perchè hanno in mano il potere; ma in te la tua possanza è principio di giustizia, e di clemenza; tu punisci, e perdoni, perchè sei giusto e buono, e sei buono e clemente, perchè tu sei Signore di tutto, e onnipotente.

Vers. 17. Quando non se' creduto perfettamente potente, ec. Fai sentire il peso di tua possanza a quelli, i quali non ti credono onnipotente, e perciò ardiscono d'irritarti colle loro impietà: questi tu flagelli, e punisci, com'è sì meritano.

Vers. 18. Giudichi senza passione. Senza perturbatione di spirito, con molta moderazione e mansuetudine. Perchè pronto hai il potere, quando hai il volere. Puoi punire i colpevoli, e quando vuoi, e nella maniera, che vuoi, onde pericolo non è, che al poter tuo si sottraggano; quindi non subito tu gastighi gli empj, nè tutto ad un tratto dai loro la pena, che han meritata.

filios tuos: quoniam iudicans das locum in peccatis poenitentiae.

20. Si enim inimicos servorum tuorum et debitos morti, cum tanta cruciasti attentione, dans tempus, et locum, per quae possent mulari a malitia;

21. Cum quanta diligentia iudicasti filios tuos, quorum parentibus iuramenta, et conventiones dedisti bonarum promissionum?

22. Cum ergo das nobis disciplinam, inimicos nostros multipliciter flagellas, ut bonitatem tuam cogitemus iudicantes: et cum de nobis iudicatur, speremus misericordiam tuam.

23. Unde et illis, qui in vita sua insensate, et injuste vixerunt, per haec, quae coluerunt, dedisti summa tormenta;

24. " Etenim in erroris via diutius erraverunt, deos aestimantes haec, quae in animalibus sunt supervacua, insensantium insensalorum more viventes.

* Sup. 11. 16. Rom. 1. 23.

25. Propter hoc tamquam pueris insensatis iudicium in derisum dedisti.

26. Qui autem ludibriis, et increpationibus non sunt correcti, dignum Dei iudicium experti sunt.

27. In quibus enim patientes indagnabantur, per haec quos putabant deos, in ipsis cum exterminarentur videntes, illum, quem olim negabant se nosse, verum Deum agnoverunt: propter quod, et finis condemnationis eorum venit super illos.

li hai avvezziati a bene sperare, perchè quando li giudichi pe' loro peccati, lasci luogo alla penitenza.

20. Imperocchè se i nemici dei servi tuoi già rei di morte gastigasti con tanto riguardo, dando loro tempo, e comodità perchè potessero rinunziare alla malizia;

21. Con quanta cautela hai tu giudicati li tuoi figliuoli, a' padri dei quali facesti le buone promesse pattuite, e giurate?

22. Quando adunque noi tu correggi, molto più tu flagelli i nostri nemici, affinchè noi ripensiamo, e siamo attenti alla tua bontà, e quando si fa giudizio di noi, nella tua misericordia speriamo.

23. Per la qual cosa eziandio a quelli che nella loro vita si diportarono da insensati, ed ingiusti, desti tu sommi tormenti per mezzo di quelle cose, che avevano adorate;

24. Perocchè egliino per lungo tempo camminarono travati per la via dell' errore, credendo dei que', che sono i più vili tragli animali, e vivendo da ragazzi senza ragione.

25. Per questo come a ragazzi insensati tu desti loro gastigo di scherno:

26. Ma quelli, che agli scherni e alle grida non si emendarono, provaron gastigo degno di Dio:

27. Imperocchè da quello stesso, che con indignazione soffrivano per mezzo di quelle cose, ch' ei credevano dei, da questo nel tempo, che erano straziati, si accorsero, e riconobbero vero Dio esser quello, che una volta negavano di conoscere: per la qual cosa piombò sopra di loro la finale condannazione.

Vers. 23. Per mezzo di quelle cose, che avevano adorate. Per mezzo di quelle bestie, alle quali avevano renduto gli onori divini. Gli Egiziani adoravano i serpenti; i Filistei, e verisimilmente anche i Chananeei adoravano le mosche, onde il dio Belzebub, dio mosca. Vedi cap. xi. 16., e qui vers. 8; adoravano anche un pesce sotto il nome di Dagon.

Vers. 25. 26. Desti loro gastigo di scherno: ee. Li schernisti propriamente e ti burlasti della lor cecità, facendoli punire da quelle stesse meschine, e vili creature, che adoravano: ma quando alle burla e agli scherni, che doveano ridurli a penitenza, tu li vedesti insensibili, allora tu con gastigo degno di tua possanza, con gastigo durissimo e spaventoso li castigasti, facendoli sterminare da Gio:ne.

Vers. 27. Da quello stesso, che con indignazione ee. I Chananeei perseguitati con grande loro indignazione, e vergogna da quelle vili bestiole, dalle quali non potevan salvarsi, furono pur costretti a riconoscere, che schecamente avevano erduto, che fossero dei, e che un altro Dio vi era, che era il vero, il quale per mezzo di quegli animalucci li castigava; riconobbero, che vero Dio era quello, ch' e' non avevano voluto conoscere per l' inanzi; ma conosciuto ancora non lasciarono la loro empietà, e non implorarono la sua clemenza, e per questo piombò alla fine sopra di essi la condannazione, e furono distratti, come ben meritavano.

Capo Decimoterzo

Varietà degli uomini, i quali non avendo conosciuto Dio per mezzo delle creature, adorarono piuttosto le creature stesse come dei: più stolti ancora son quelli, che dio chiamano l'opera di un artefice, e da un idolo insensato chieggono ajuto.

1. * Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei: et de his, quae videntur bona, non potuerunt intelligere eum qui est, neque operibus attendentes agnoverunt quis esset artifex: * Rom. 1. 18.

2. * Sed aut ignem, aut spiritum, aut citatum aerem, aut gyrum stellarum, aut nimiam aquam, aut solem, et lunam, rectores orbis terrarum deos putaverunt. * Deut. 4. 19. 17. 3.

3. Quorum si species delectati, deos putaverunt, sciant quanto his dominator eorum speciosior est; species enim generator haec omnia constituit.

1. Or vani sono tutti gli uomini, i quali non hanno cognizione di Dio; e dalle buone cose, che veggonsi, non sono giunti a conoscere colui, che è, nè dalla considerazione delle opere conobber chi fosse l'artefice:

2. Ma dei e rettori del mondo credero essere o il fuoco, o il vento, o il mobile aere o il coro delle stelle, o la massa delle acque, o il sole o la luna.

3. Che se rapiti dalla bellezza di tali cose ne fecero dei, comprender debbono quanto più bello di esse sia il loro Signore, mentre tutte queste cose dall'autore della bellezza furono fatte.

Vers. 1. *Vani sono tutti gli uomini*, ec. Comincia qui il saggio a parlare della gentilesca teologia, la quale, come notò s. Agostino de civit. vi. 5., si divideva in due rami, la teologia delle favole, a cui si riuniva quella del popolo, detta perciò teologia civile, e la naturale. La teologia civile dava gli onori divini, primo a creature viliissime, consacrate dalla cecità, e dalla empietà degli uomini, a' bovi, alle pecore, ai pesci, alle mosche ec.; secondo non solo agli uomini, ma anche alle immagini di uomini morti, e di più scellerati, e ai demoni, i quali nelle stesse immagini ponevano la loro fede. La teologia naturale adorava le parti principali di questo universo, il sale, la luna, le stelle, l'aria, il fuoco, l'acqua ec. Ha parlato della prima specie di teologia, o sia superstizione civile nel capo precedente; della seconda parlerà alla fine di questo, e nel capo 14., tratta adesso della naturale, che era propria dei filosofi. Così senza allontanarsi dallo scopo suo principale, che è di commendare la sapienza, la pietà, e la religione, lo Scrittore sacro confuta l'idolatria, e fa vedere a quali stravaganze, ed a quali vituperosissimi eccessi conduca la dimenticanza di Dio, e fino a quasi segna l'umana ragione abbandonata a se stessa può degradarsi e avviliti, e quanto bisogno abbia l'uomo della luce di Dio, per saper quello, che di Dio dee credere, e quello che dee fare per piacergli. Questa scienza di Dio perfetta, esente da ogni macchia, purgata da ogni ombra di errore, alcuna, infallibile, degna in fine di esser la regola di uno spirito fatto a immagine e somiglianza del suo Creatore; questa scienza nelle sole Scritture sante si trova, onde s. Giustino martire di se stesso racconta, che dopo avere inutilmente studiate e disamante le varie dottrine di tutte le sette dei filosofi, e dopo avere inutilmente fatto uso di tutte le cognizioni umane, per sua buona sorte, trovati avendo i libri santi, dalla luce e purezza e santità di questi fu preso in guisa, che ogni altra cosa mise da parte; perocchè dovette egli conoscere, che se qualche cosa di utile dai libri de' Gentili filosofi potea raccogliersi, ne' libri divinamente ispirati si ritrovava, e trovavasi in essi quello, che in nessun altro libro non avea potuto trovare, la cognizione del vero Dio, il culto del vero Dio e la dottrina di salute. Vedi Justin. dial. cum Tryph. Dice adunque il Saggio, che vani, cioè stolti e mentecatti sono tutti quegli uomini, i quali non conoscono il vero Dio, e dalla bellezza, eccellenza e bontà delle cose create, non han saputo innalzarsi alla cognizione di lui, che è il vero essere per sua essenza, e dalla vista e considerazione di tante opere non furon capaci d'intendere chi ne fosse stato l'artefice.

Vers. 2. *Ma dei... crederettero essere o il fuoco*, ec. Ecco gli dei de' filosofi, de' quali alcuni dio crederettero il fuoco, altri il vento, altri l'aere più puro e sottile ec., i quali dei furono pur riconosciuti chi da questa, e chi da quella nazione.

O la massa delle acque. Il mare, che il Greco d'ice: nequa violenta, il mare inquieto agitato dalle tempeste. Eraclo Efesio disse, che Dio era il fuoco; Anassimene, che dio era l'aria; a Zenone, che era l'aere, e l'etero; Zenocrate, e Alemacone diedero la divinità alle stelle. Talete (uno dei sette famosi sapienti) all'acqua; quanto al sole ed alla luna, il culto renduto all'uno e all'altra fu la prima, e la più antica superstizione di tutto l'oriente.

Vers. 3. 4. 5. *Se rapiti dalla bellezza di tali cose ec.* L'argomento è semplice, e irresistibile.

4. Aut si virtutem, et opera eorum mirati sunt, intelligant ab illis, quoniam qui haec fecit fortior est illis:

5. A magnitudine enim speciei, et creaturae, cognoscibiliter poterit creator horum videri:

6. Sed tamen adhuc in his minor est querela. Et hi enim fortasse errant, Deum quaerentes, et volentes invenire.

7. Etenim cum in operibus illius converserentur, inquirunt: et persuasum habent quoniam bona sunt, quae videntur.

* Rom. 1. 21.

8. Iterum autem nec his debet ignosci.

9. Si enim tantum potuerunt scire, ut possent aestimare seculum: quomodo hujus Dominum non facilius inveniunt?

10. Infelices autem sunt, et inter mortuos spes illorum est, qui appellaverunt deos opera manuum hominum, aurum, et argentum, artis inventionem, et similitudines animalium, aut lapidem inutilem opus manus antiquae.

11. Aut si quis artifex labor de silva lignum reclusum secuerit, et lujus docte eradat omnem corticem, et arte

4. Se poi la virtù ammirarono, e gli effetti delle medesime cose, da queste debbon intendere, che colui, il qual le cred in virtù le sorpassa:

5. Imperocchè dalla grandezza e bellezza della creatura potrà intelligibilmente vedersi il lor Creatore:

6. Eppure meno è da dolersi di questi. Perocchè errano forse in cercando Dio, e bramando di ritrovarlo.

7. Conciossiachè lui cercano, investigando le opere sue, e ne rimangono presi, perchè buone sono le cose, che veggonsi.

8. Contuttociò neppur a questi si dee perdonare:

9. Imperocchè se poteron saperne tanto da penetrare le cose del mondo, come mai il Signore di esso non iscopersero più agevolmente?

10. Ma sgraziatissimi sono, e la loro speranza hanno in cose morte coloro, che danno il nome di dei alle opere delle mani degli uomini, all'oro, all'argento lavorato con arte, e alle immagini di animali, o ad un vil sasso, opera di antica mano.

11. Come quando un legnaiuolo perito tronca una diritta pianta dal bosco, e con buon modo tutta ne rade la corteccia,

bile. O uomini, se di queste creature voi amate la beltà, elle vi annunziano una infinitamente maggior bellezza nel lor Creatore: se gli effetti, e i vantaggi, che da esse a voi vengono, sollecitano la vostra riconoscenza, ma quanto più dee esser potente a farvi del bene colui, che a queste diè l'essere. Elle adunque a voi predicano, e gridano, che lui amiate, da cui hanno avuto e la loro bellezza, e la virtù di giovarvi, e se alle loro voci voi resistete, siete inescusabili, perchè in esse voi dovete necessariamente vedere, e riconoscere un Creatore più bello senza paragone e più grande, e più potente: ma, il cielo e la terra, e l'universo tutto ai sordi parlano (dice s. Agostino) se lo stesso Dio per sua bontà al cuor dell'uomo non parla. Veti confess. 1. 6.

Vers. 7. 8. 9. *E ne rimangono presi, perchè ec.* Rimangono presi dalla bellezza, e grandezza delle opere di Dio, e dal bene grande, che in esse ritrovano; onde questa bontà credono essere la bontà somma, suprema, assoluta, e alle stesse opere attribuiscono la divinità. Hanno adunque una tal quale scusa i filosofi, scusa però da non ammettersi, e che non basta certamente a lavarli dalla colpa di lor ecclità: conciossiachè se reflino ebbero sagacità, e sottigliezza per intendere moltissimi segreti della natura, come mai non arrivarono a conoscere l'esistenza del padrone della natura? fuescusabili sono essi adunque, ma meno rei, e meno stolli di quelli, de' quali si parla in appresso.

Vers. 10. *Ma sgraziatissimi ec.* Parla di quelli, che non li sole, la luna, le stelle, o alcuna delle cose dette di sopra adoravano, ma idoli d'oro, d'argento, di pietra, di terra, di legno, idoli rappresentanti uomini morti, ovvero bestie vili, e prive di ragione. A queste statue dava pregio, e accresceva venerazione l'esser lavoro di antica mano. In questi idoli il popolo generalmente credeva che abitasse la divinità, e rendesse oracoli, e operasse prodigi, e ricevesse le adorazioni degli uomini.

Vers. 11. *Come quando un legnaiuolo perito ec.* Questa bella descrizione mette in chiarissima veduta la estrema stoltezza vergognosissima degl'idolatri.

sua usus, diligenter fabricet vas utile in conversationem vitae,

Isai. 44. 12. Jerem. 10. 3.

12. Reliquiis autem ejus operis, ad praeparationem escae abutatur:

13. Et reliquum horum, quod ad utiles usus facit, lignum curvum, et vorticibus plenum, sculptat diligenter per vacuitatem suam, et per scientiam suae artis figuret illud, et assimilet illud imagini hominis.

14. Aut alicui ex animalibus illud comparet, perliniens rubrica, et rubicundum faciens fuco colorem illius, et omnem maculam, quae in illo est, perliniens:

15. Et faciat ei dignam habitationem, et in pariete ponens illud, et confirmans ferro.

16. Ne forte cadat, prospiciens illi, scieus quoniam non potest adjuvare se; imago enim est, et opus est illi adiutorium:

17. Et de substantia sua, et de filiis suis, et de nuptiis votum faciens inquit

e coll' arte sua ne forma un mobile atto a servire per le bisogne della vita,

12. E degli avanzi di tal lavoro ne fa uso per farsi da mangiare;

13. E un pezzo di questi non buono a farne nulla, bischenco e pieno di nodi, a tempo avanzato lo lavora diligentemente collo scalpello, e secondo le regole dell' arte sua gli dà figura, e lo fa simile all' immagine di un uomo,

14. Over gli dà somiglianza ad alcuno animale; e lo liscia col minio, e gli dà color rosso col belletto, e lo pulisce da tutte le sue macchie,

15. E degna stanza a lui prepara, e lo colloca alla muraglia, dove lo assicura col ferro.

16. Affinchè non cada per terra, usando per esso tal diligenza, perchè sa, che ei non può da se ajutarsi, perchè è un simulacro, ed ha bisogno di ajuto:

17. E a lui porge voti, e lo consulta intorno alle sue facoltà, e intorno a' fi-

Vers. 12. Per farsi da mangiare. Per far bollire la pignatta.

Vers. 14. Lo liscia col minio. Si vede, che il color rosso si dava alla faccia degli dei antico. Plinio racconta, che l'uso portava di dare il belletto al viso della statua di Giove ne' giorni festivi. Vedilo lib. XIII. 6.

Due cose noterò in questo luogo: primo i Cristiani hanno delle immagini di Cristo, de' santi, ed anche alcuna, che Dio rappresenta, alla quali rendono onore: ma i Cristiani nulla credono essere di divino, o di spirituale in queste immagini: le pitture, e le statue, che Dio rappresentano in quella forma, sotto la quale egli si degnò di apparire ad Abramo, a Mosè, ai profeti santi, sanno tutti i Cristiani che nè la divinità contengono, nè la dimostrano quale ella è, ma qual si mostrò agli uomini: le pitture, e le statue del Salvatore, e de' servi di Dio son destinate a nutrir la pietà colla ricordanza di quello, che Cristo per noi fece, e patì, e a risvegliare l'imitazione colla memoria delle virtù praticate dai santi. Quindi come osservò s. Basilio, il culto delle immagini presso i Cristiani è di sua natura interamente relativo a ciò, che per esse viene rappresentato. Vedi anche il sacro Concilio di Trento. In secondo luogo, ma e perchè in leggendo la descrizione patetica fatta qui dallo Spirito santo degli orrendi deliri, nei quali la natura debolezza, e molto più la depravazione del cuore precipitò tutto il genere umano, ridotto a tanta viltà di adorare non solo i muti animali, ma anche il sasso, ed il legno, perchè dico in leggendo tali cose non ci farem noi a ripensare, che in tale abisso di cecità si ginecque (tolto un solo popolo) il mondo tutto fino alla venuta di Cristo, e a riflettere col gaudio Apostolo delle genti che noi una volta Gentili di origine, che eravamo detti incircuncisi da quelli, che circonceisi s'appellano secondo la carne per la manofatta circoncezione, eravamo in quel tempo senza Cristo (in cui credere, e sperare) alieni dalla società d' Israele, stranieri rispetto a' testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo? E che per pura gratuita misericordia egli è avvenuto, che adesso in Cristo Gesù noi, che eravamo lontani siam divenuti vicini, mercè del sangue di Cristo: perocchè egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola, annullando la parete intermedia di separazione le nimistà... per formare in se stesso de' due (del Giudeo, e del Gentile) un solo uomo per riconciliarli ambedue in un solo corpo con Dio. Ed egli venne ad annunziar la pace a noi che eravamo lontani, e pace ai vicini. Ephes. II. 11. 12. 13. 14. 16. 17. E qual è il saggio, che di tali verità faccia conserva in cuor suo, e intenda l'ampiezza delle divine misericordie, per le quali mutamento sì grande si fece in nostro vantaggio sopra la terra, ch'ei non intenda erandogli qual debba essere la nostra riconoscenza verso Dio, il quale trattici dalla povertà delle tenebre ci trasferì nel Regno del suo diletto Figliuolo, nel quale divenimmo luce noi, che una volta fummo tenebre, o oscurità, e corruzione?

Bibbia Vol. III.

rit. Non erubescit loqui cum illo, qui sine anima est :

18. Et pro sanitate quidem infirmum deprecatur, et pro vita rogat mortuum: et in adiutorium inutilem invocat:

19. Et pro itinere petit ab eo, qui ambulare non potest: et de acquirendo, et de operando, et de omnium rerum eventu petit ab eo, qui in omnibus est inutilis.

gliuoli, e intorno ad un matrimonio; e non si vergogna di parlare con uno, che è senz'anima:

18. E da un invalido chiede con suppliche la sanità, e da un morto la vita, e in suo ajuto invoca un impotente:

19. E per fare un viaggio si raccomanda a chi non può muoversi, e per far degli acquisti, o qualche lavoro, e pel felice evento di qualsivisa cosa, fa preghiera a chi non è buono a nulla.

◀○○▶

Capo Decimoquarto

Segue a dimostrare la stoltezza, e cecità degl'idolatri.

1. Iterum alius navigare cogitans, et per ferus fluctus iter facere incipiens, ligno portante se fragilius lignum invocat.

2. Illud enim cupiditas acquirendi excogitavit, et artifex sapientia fabricavit sua.

3. Tua autem, Pater, providentia gubernat; quoniam dedisti et in mariam, et inter fluctus semitam firmissimam. * Exod. 14. 22.

4. Ostendens quoniam potens es ex omnibus salvare, etiam si sine arte aliquis aseat mare.

5. Sed ut non essent vacua sapientiae tuae opera: propter hoc etiam et

1. Puramente un altro, che pensa di navigare, e stando per far viaggio per mezzo ai flutti tempestosi invoca un legno più fragile, che quel, che lo porta.

2. Perocchè questo fu inventato dalla cupidità del guadagno, e fabbricato dall'artefice col suo sapere.

3. Ma dalla tua providenza, o Padre egli è governato, perchè tu apristi anche nel mare una strada, e passaggio fermissimo per mezzo ai flutti;

4. Facendo vedere come da qualunque pericolo tu puoi salvare anche quando senz'arte uno entri nel mare.

5. Ma affinchè non restassero inutili le opere di tua sapienza, per questo ancora

Vers. 1. 2. Un altro... invoca un legno più fragile, ec. Si raccomanda a una figura di legno rappresentante o Nettuno dio del mare secondo gl'idolatri, ovvero Castore, e Polluce protettore dei naviganti; si raccomanda a questa figura, che è più fragile senza paragone della nave, che lo porta, la quale di forte, e ben compaginato legname con molta arte, e diligenza fu fabbricata; perocchè l'amore, e il desiderio delle ricchezze fece studiare il modo di navigare colla maggior sicurezza possibile, e l'artefice dotto, e industrioso pose ogni attenzione per far tal lavoro, che resistere potesse al furore dei venti, e delle burrasche.

Vers. 3. Dalla tua providenza... egli è governato, ec. Dalla tua providenza, o buon Padre, egli è retto, e governato quel legno, sul quale solca l'uomo arditamente i flutti del mare; in fatti, che insegnasti all'uomo la navigazione, e gli apristi la strada a traverso delle onde. La prima epoca della navigazione l'abbiamo nella famosa Arca fabbricata da Noè secondo il disegno dato a questo Patriarca da Dio, ed ella fu la nave più bella, e più vasta che si sia veduta nel mondo: gli uomini conlarono del piccolo per giungere al grande: Dio comincia dal grande, e istruisce gli uomini a fare il meno.

Vers. 4. Anche quando senz'arte uno entri nel mare: Come senz'arte, e senza esperienza vi entrarono quei primi nomini, i quali animati dall'esempio dell'Arca formarono la prima barchetta, e principiarono a correre le vie del mare.

Vers. 5. Affinchè non restassero inutili le opere di tua sapienza, ec. Questo versetto può avere due sensi. In primo luogo: Dio insegnò l'arte del navigare, affinchè molte cose, che la sapienza di Dio avea prodotte nei luoghi remoti, e separati per mezzo delle acque del mare, non restassero inutili, ma si rendessero comuni a tutti mediante il commercio d'un popolo coll'altro; in secondo luogo: Dio non ha voluto, che un'arte sì utile come quella della navi-

exiguo ligno credunt homines animas suas, et transeuntes mare per ratem liberati sunt;

6. * Sed et ab initio cum perirent superbi gigantes, spes orbis terrarum ad ratem confugiens, remisit seculo semen natiuitatis, quae manu tua erat gubernata.

7. Benedictum est enim lignum, per quod fit iustitia.

8. * Per manus autem quod fit idolum, maledictum est et ipsum, et qui fecit illud: quia ille quidem operatus est: illud autem cum esset fragile, deus cognominatus est.

9. Similiter autem odio sunt Deo impius, et impietas ejus.

10. Etenim quod factum est, cum illo, qui fecit, tormenta patietur.

11. Propter hoc et in idolis nationum non erit respectus: quoniam creaturae Dei in odium factae sunt, et in tenta-

gli uomini affidano ad un legno le loro vite, e valicano il mare sopra una barca, e si salvano.

6. E ancora da principio allorché i superbi giganti perirono, si rifugiò la speranza del mondo in una nave, la quale governata dalla tua mano rendette al secolo la scienza di suo rinascimento.

7. Perocchè benedetto è il legno, che serve alla giustizia.

8. Ma il legno manofatto di un idolo, è maledetto, ed egli, e l'artefice: questi perchè lo formò, e quello perchè essendo cosa frate portò il nome di dio.

9. E Dio odia egualmente l'empio, e la sua impietà.

10. E l'opera stessa, con chi la fece, sarà punita.

11. Per questo anche gl' idoli delle nazioni non saran risparmiati, perchè le creature di Dio furon fatte servire alla

gazione (la qual'arte fu opera di sua sapienza, perchè insegnata da lui) rimanesse oziosa, o trascurata, e dimenticata: quindi gli uomini confidando nella protezione di Dio mettono a rischio le loro vite, imbarcandosi sopra un fragile legno, e Dio gli ajuta, e gli salva. Questa seconda sposizione sembra migliore. Notisi, che la navigazione era senza paragone molto più difficile, e pericolosa nei templi antichi di quel, ch'ella sia oggi giorno dopo scoperta la bussola, e dopo la cognizione, che si ha di tutti i mari, e dopo molte invenzioni, che l'hanno assai facilitata. Un filosofo antio dubitava se quelli, che navigavano dovesser contarsi tra i vivi, ovvero tra i morti; onde meraviglia non è se il Savio dica essere stato necessario, che Dio stesso incoraggisse gli uomini a navigare; e tanto più perchè quest'arte volea egli far servire non solo al bene temporale degli uomini, ma anche al bene spirituale, e a propagare più facilmente per tal mezzo la vera religione.

Vers. 6. *E ancor da principio, ec.* Al principio nel tempo del diluvio la speranza, che sola restava al mondo di ripopolarsi era Noè, e li suoi tre figliuoli colle lor mogli: queste otto persone al rifugiarono nell'Arca, allorché Dio irritato per la superbia d'gli empj giganti sommerse col diluvio la terra: queste persone rinchiuse nell'Arca, e governate dalla mano di Dio (che era come il piloto dell'Arca) furono quelle, che diedero un nuovo nascimento al genere umano, che nuovamente da esse si propagò. Così il Savio dimostra nel primo esempio della navigazione l'uso, e la utilità del navigatore.

Vers. 7. 8. *Benedetto è il legno, che serve alla giustizia.* Benedetta da Dio fu quell'Arca, la quale servì alla giustizia, cioè a salvare il giusto Noè, e la sua famiglia; ma il legno, che è convertito in un idolo è degno di ogni esecrazione, ed è maledetto da Dio egli, e lo scultore: il legno, perchè ebbe il nome di Dio quantunque sia cosa fragile, o vile; l'artefice perchè di tanta impietà fu l'autore. I Padri in quelle parole: *benedetto il legno ec.* videro una profetica allusione al legno santissimo della croce, da cui venne la giustizia, e la salute a tutti i credenti; perocchè sopra di questa croce Cristo ci riscattò dalla maledizione della legge, divenuto agli stesso maledizione per noi, Gal. III. 13. Così il Grisostomo, s. Agostino, s. Cirillo, s. Clemente di Alessandria, e s. Ambrogio, il quale per la parola giustizia intese la misericordia. Vedilo serm. 8. in Ps. 118. Noterò ancora, che dove nella nostra Volgata si legge: *Per quod fit iustitia: vult antequam leuaret: Per quod fit salus.*

Vers. 9. *E Dio odia egualmente ec.* L'empio artefice, e l'opera dell'empio, cioè l'idolo son del pari in odio al Signore.

Vers. 10. *Sarà punita: Saran bruciati, e ridotti in polvere gl' idoli, e anderà al fuoco eterno l'empio artefice, che li formò.*

Vers. 11. *Gl' idoli delle nazioni non saran risparmiati, ec.* Quest'idoli adorati come veri divinità dalle genti, saranno un giorno disprezzati, e gettati al fuoco senza alcun riguardo, perchè colla invenzione di questi si è fatta servire la creatura di Dio (il legno, il bronzo, l'ar-

tionem animabus hominum, et in-
muscipulam pedibus insipientium;

12. Initium enim fornicationis est
exquisitio idolorum; et adinventio illo-
rum corruptio vitae est:

13. Neque enim erant ab-initio, ne-
que erunt in perpetuum.

14. Supercavitas enim hominum
haec advenit in orbem terrarum: et
ideo brevis illorum finis est inventus.

15. Acerbo enim luctu dolens pater,
cito sibi rapti filii fecit imaginem, et
illum, qui tunc quasi homo mortuus
fuera, nunc tamquam deum colere coepit,
et constituit inter servos suos sa-
cra, et sacrificia.

16. Deinde interveniente tempore, con-

abominazione; a tentare le anime degli
uomini, e ad esser laccio a' piedi degli
stolti.

12. Imperocchè la invenzione degli idoli
è principio di fornicazione, e il loro ri-
trovamento fu la corruzione della vita:

13. Perocchè queste da principio non
furono, e non saranno per sempre;

14. Conciosiachè la vanità degli uo-
mini gl' introdusse nel mondo, e perciò
in breve verrà il loro estermio.

15. Un padre pieno di acerbo dolore si
fece il ritratto di un figliuolo rapito a lui
repentinamente, e quello, che allora mo-
ri come uomo, ha cominciato adesso a ono-
rarlo qual Dio, e tra' suoi servitori gli
assegna culto, e sacrifici.

16. Indi coll' andare del tempo prese

gento, l'oro) all'abbominevole gentilesca superstizione, con fare di tali materie idoll di legno, d'argento ec. preparando la stessa perizia, e industria dell'artefice occasione d'inclampo, e di caduta alle anime deboli degli stolti. Tale e tanta è la corruzione dell'uomo, che de' doni di Dio, delle creature fatte da Dio per suo bene, e per servire a' bisogni, ed ai comodi della sua vita ne abusa direttamente ancora contro il medesimo donatore. Ma notisi, che questa verità può, e dee intendersi di un'altra specie d'idolatria ancor più comune; perocchè si adora quel, che si ama, e se (come dice l'Apostolo) *il ventre è il Dio di alcuni uomini*, di altri è Dio il piacere, di altri la ricchezza ec., nelle quali cose tutte l'uomo ingiustamente per allontanarsi da Dio, e per propria rovina abusa di quelle creature, che a Dio doveano condurlo, e aiutarlo nell'operare la propria salute.

Vers. 12. *La invenzione degli idoli è principio di fornicazione*, ec. Per la fornicazione s'intende qui da molti l'idolatria, ma non so con quanta ragione: certamente che gl'idoli, e l'idolatria vadano di conserva se la, e l' vede chiechessa: sembra adunque più vero il sentimento di altri interpreti, i quali per la fornicazione, intendono ogni maniera d'impurità, onde la *corruzione della vita*, cioè dei costumi. La idolatria adunque favori, e amplio formis- sura il regno della concupiscenza, e sterminò dal mondo i buoni costumi. Veggasi Rom. 1., e s. Agostino da Cir. 11. 7., e Lattantio, Arnobio, e Clemente d'Alessandria, i quali ci hanno lasciato sì orribili pitture della prodigiosa depravazione de' Gentili; depravazione attestata egualmente dagli scrittori profani. Ed era cosa assai naturale, che quando l'uomo si arro- gò di formarsi delle dirinità a suo talento, tali le eleggesse, che favorisser punito- re le sue passioni: quindi come dei adorò uomini morti, le scellerate opere dei quali erano conosciute da tutti, e cantate dai poeti, e rammentate nelle loro solennità. Così ciascuno dei Gentili po- teva dire a se stesso colle parole di quel giovanastro presso Terenzio: *avrò io paura di fare quello, che fece Giove ec.* Ma che di più? se le più vergognose impurità facean parte del cul- to di tali dei. Vedi s. Atanasio *Orat. cont. Idola*.

Vers. 13. *Questi da principio non furono*, ec. L'idolatria non fu da principio, nè ella na- que coll'uomo, il quale pel contrario ebbe da Dio la cognizione della vera pietà, e il culto di lui solo Dio, onde non è conforme alla natura dell'uomo, ma straniera, e contraria, e inven- tata nei tempi posteriori da uomini perversi, e corrotti di spirito, e di cuore; ed ella avrà fine, e sarà abolita alla venuta del Cristo, mediante la predicazione del vangelo. È qui una profe- zia manifeste della distruzione della idolatria dominante, profezia, che si vide adempita con somma celerità in grandissima parte del mondo, e si va adempiendo ogni dì in quella parte di mondo, che è stata negli ultimi tempi scoperta.

Vers. 15. *Un padre pieno di acerbo dolore ec.* Viene a dimostrare come l'idolatria ebbe prin- cipio dal dolore di un padre, il quale perduto avendo un figlio grandemente amato, per cen- solarsi ordina, che sia fatta una statua rappresentante il caro figliuolo, e collocata in luogo distinto della sua casa, principia a venerare come Dio quel figlio, il quale perchè era uomo, morì; nè contento di venerarlo egli solo lo fa onorare con sacro culto, e con sacrifici da tutta la sua famiglia. È qui portato un esempio delle maniere onde ebbe principio l'idolatria; e un antico storico citato da Fulgenzio lib. 1. de diis Gent. la prima origine ne assegnò ad un avvenimento simile a quello, che qui è descritto.

Vers. 16. *E per ordine de' tiranni ec.* I regi vollero essere anch' essi adorati dai loro sud-

valescente iniqua consuetudine, hic error tamquam lex custoditus est, et tyrannorum imperio colebantur signimenta.

17. Et hos quos in palam homines honorare non poterant, propter hoc quod longe essent, et longinqua figura eorum allata, evidentem imaginem regis, quem honorare volebant, fecerunt: ut illum, qui aberat, tamquam praesentem colerent sua sollicitudine.

18. Provenit autem ad horum culturam, et hos qui ignorabant, artificis eximia diligentia.

19. Ille enim volens placere illi, qui se assumptis, elaboravit arte sua, ut similitudinem in melius figuraret.

20. Multitudo autem hominum abducit per speciem operis, eum, qui ante tempus tamquam homo honoratus fuerat, nunc deum aestimaverunt.

21. Et haec fuit vitae humanae deceptio: quoniam aut affectui, aut regibus deservientes homines, incommunicabile nomen lapidibus, et lignis imposuerunt.

22. Et non suffecerat errasse eos circa Dei scientiam, sed et in magno viventes inscientiae bello, tot et tam magna mala pacem appellant.

23.* Aut enim filios suos sacrificantes, aut obscura sacrificia facientes, aut insaniae plenas vigilias habentes.

* Deuter. 18. 10. Jer. 7. 6.

piele la prava consuetudine, e lo errore fu osservato qual legge, e per ordine de' tiranni onorati furono i simulacri.

17. E quelli, che gli uomini non potevano onorare personalmente, perchè erano assenti, fatto venire da lungi il loro ritratto, esposero in chiara luce l'immagine del re; a cui volecan rendere onore, affine di tributarli i loro ossequi come se fosse presente.

18. E ad un simil culto furono spinti anche gl'ignoranti dalla finissima diligenza dell'artefice.

19. Mentre questi per piacere a chi lo adoperava, fece ogni sforzo dell'arte per fare più perfetta l'immagine.

20. Onde la turba rapita dalla bellezza dell'opera, prende adesso per un dio colui che poco prima si onorava come uomo.

21. Così precipitò nell'errore la umana vita, mentre gli uomini, o per secondare il proprio affetto, o per ingraziarsi coi regi, diedero al legno, ed ai sassi il nome incommunicabile.

22. Nè bastò l'aver errato riguardo alla cognizione di Dio, ma vivendo gli uomini nella guerra grande della loro ignoranza, a tanti mali, e sì grandi danno nome di pace.

23. Conciossiachè or sacrificando i propri figliuoli, or tenebrosi sacrifici facendo, or celebrando veglie piene d'infamità;

diti: così Nabuchodonosor ordinò che la sua statua fosse adorata Dan. III. Così gl'imperadori di Roma furono inalzati agli onori divini.

Vers. 18. 19. 20. *Dalla finissima diligenza dell'artefice, ec.* La eccellente industria, e l'arte degli scultori, e dei pittori contribuì grandemente al culto delle immagini o scolpite, o dipinte. La turba ignorante presa dalla bellezza somma d'elle opere di tali artefici fu prontissima a tenerle, e onorarle come cose celesti, e divine.

Vers. 21. *Il nome incommunicabile.* Quel nome, che dee essere talmente proprio dell'esser supremo, che non può darsi giammai nel suo proprio senso a veruna creatura qualunque ella sia senza empierà. Questo nome presso le diverse nazioni è diverso; ma egli sempre dinota quell'essere infinito creatore di tutte le cose, di cui nulla può concepirsi di più perfetto, e da cui tutto dipende.

Vers. 22. *Nella guerra grande della loro ignoranza ec.* Dalla idolatria, e dall'errore fu-nesto intorno al domma capitale della religione, quale è la professione di un solo vero Dio, da quest'errore traboccarono in infiniti altri errori pratici, che urtano, e combattono i lumi della retta ragione, onde l'intestina guerra dell'uomo con se medesimo, guerra originata dalla orribile lor cecità, e dalla funesta ignoranza del lor creatore. Questi errori pratici sono descritti nei veretti, che seguono, e sono gli orrendi vizi, che accompagnarono l'idolatria, e fecero all'uomo crudelissima guerra, guerra poco sentita, e poco curata, perchè la seduzione delle passioni, e l'induramento del cuore facevan sì, che l'uomo stesso si credesse tanto più in pace, e beato, quanto più fortemente era infelice, come disse s. Agostino.

Vers. 23. *Tenebrosi sacrifici facendo, ec.* Parla dei sacrifici notturni di Cerere, di Cibelo,

24. Neque vitam, neque nuptias mundas jam custodiunt, sed alius alium per invidiam occidit, aut adulterans contristat.

25. Et omnia commista sunt, sanguis, homicidium, furtum, et fictio, corruptio et infidelitas, turbatio, et perjurium, tumultus bonorum,

26. Dei immemoratio, animarum inquinatio, nativitatibus immutatio, nuptiarum inconstantia, inordinatio moechiae, et impudicitiae.

27. Infandorum enim idolorum cultura, omnis mali causa est, et initium, et finis;

28. Aut enim dum laetantur, insaniunt: aut certe vaticinantur falsa, aut vivunt iniuste, aut pejerant cito.

29. Dum enim confidunt in idolis, quae sine anima sunt, male iurantes noceri se non sperant.

30. Ultraque ergo illis evenient dignae, quoniam male senserunt de Deo, attendentes idolis, et iuraverunt iniuste, in dolo contemnentes iustitiam.

31. Non enim iuratorum virtus, sed peccantium poena perambulat semper injustorum praeveraricationem.

24. *Nè la vita loro, nè i matrimoni conservano puri; ma l'uno uccide l'altro per invidia, o lo contrista coi suoi adulterii.*

25. *E dappertutto inondano le stragi, gli assassinii, i furti, le frodi, le corrotte, le infedeltà, i tumulti, gli spergiuri, la vessazione dei buoni.*

26. *La dimenticanza di Dio, la contaminazione delle anime, la incertezza dei parti, la incostanza de' matrimoni, la confusione degli adulterii e della impudicizia.*

27. *Conciossiachè l'abbominevol culto degli idoli è causa, e principio, e fine di ogni male;*

28. *Imperocchè o nelle lor feste danno in insania, o almeno falsi oracoli fingono, o vivono senza giustizia, o spergiurano con facilità.*

29. *Perchè confidati ne' loro idoli, che sono senz'anima, sperano, che male non farà ad essi il giurar malamente:*

30. *Ma per l'una è pell'altra causa giustamente saran puniti, perchè dediti a' loro idoli pensarono male di Dio, e fecero giuramenti ingiusti, e fraudolenti con disprezzo della giustizia.*

31. *Imperocchè non la potenza di quelli, pei quali essi giurano, ma la vendetta dei peccatori va sempre dietro alle prevaricationi degli ingiusti.*

di Baeco ec., che si facevano nei boscchi per lo più, e anche nelle caverne, sacrifici accompagnati da infamità d'ogni genere, onde l'Apostolo: *Le cose, che da coloro si fan di nascosto sono obbrobriose anche a dirsi.* Efes. v. 12.

Vers. 26. *La dimenticanza di Dio.* Secondo il greco dovrebbe leggersi nella nostra Volgata: *doni immemoratio*, la dimenticanza dei benefici, cioè la ingratitude.

La incostanza dei matrimoni. Parla del ripudio delle mogli, tanto comune tra i Gentili, che Tertulliano dice, che era quasi frutto del matrimonio la separazione. *Apolog.* vii.

Vers. 28. *Danno in insania.* Come nelle feste di Baeco.

Vers. 31. *Imperocchè non la potenza di quelli, pei quali giurano, ec.* Benchè gl'idolatri giurino pei falsi dei, che sono senz'anima, e non hanno verun potere, non lasceranno però di esser puniti dei falsi lor giuramenti; perocchè la vendetta di Dio, o sia la giustizia di Dio, che prende vendetta de' peccatori va sempre dietro alle prevaricationi degli ingiusti, e le punisce. *Se l'idolo di sasso (dice s. Agostino) non ascolta quel, che tu dici, l'Idio però punirà il tuo spergiuro.*



Capo Decimoquinto

Ringraziamento a Dio per aver preservato il popol suo dalla idolatria, che avea corrotte tutte le genti, Stoltizia degli idolatri, e invettive contro di essi.

1. Tu autem Deus noster, suavis, et 1. *Ma tu, Dio nostro, tu se' benigno,*

Vers. 1. *E verace.* Sì nel tuo essere, che non è finto, e immaginario come quello degli dei del Gentilesimo; e sì ancora nelle tue parole, e nelle tue promesse, e minacce.

verus es, patiens, et in misericordia disponens omnia.

2. Etenim si peccaverimus, tui sumus, scientes magnitudinem tuam: et si non peccaverimus, scimus quoniam apud te sumus computati.

3. Nosse enim te, consummata iustitia est: et scire iustitiam et virtutem tuam, radix est immortalitatis.

4. Non enim in errorem induxit nos hominum malae artis excogitatio, nec umbra picturae labor sine fructu, effigies sculpta per varios colores,

5. Cujus aspectus insensato dat concupiscentiam, et diligit mortuae imaginis effigiem sine anima.

6. Malorum amatores, digni sunt qui spem habeant in talibus, et qui faciunt illos, et qui diligunt, et qui colunt.

7. Sed et figulus mollem terram premens, laboriose fingit ad usus nostros unumquodque vas et de eodem luto fingit, quae munda sunt in usum

e verace, e paziente, e tutto governi con misericordia:

2. Imperocchè se noi pecceremo, siamo tuoi, noi che conosciamo la tua grandezza, e se non pecceremo, sappiamo che tu tieni conto di noi:

3. Perocchè il conoscere te è la perfezione della giustizia, e il conoscere la giustizia e potenza tua, è radice d'immortalità.

4. Conciossiachè non ha indotti noi in errore la invenzione maligna degli uomini, nè il vano artificio di un'ombreggiata pittura, od una immagine co' vari colori rappresentata,

5. Di cui la vista sveglia la cupidità dello stolto, che ama l'avvenenza di un morto ritratto senz'anima.

6. Quelli, che amano il male, sono degni di avere speranza in cose tali, e quelli pur, che le fanno, e que', che le amano, e quelli che le onorano.

7. Similmente un vasaio maneggiando la molle creta con molta fatica ne forma per nostro uso de' vasi di ogni sorte, e della medesima pasta ne fa de' vasi per

Veri. 2. *Se pecceremo, siamo tuoi, noi te.* Gli idolatri spergiurano, e peccano, perchè veramente non han timore de' muti, ed insensati dei loro; ma noi se pecciamo siamo tuoi, opera delle tue mani, chiusi sotto la tua potenza, soggetti a te, che puoi e perdonare i nostri peccati, e punirli; conoscendo noi la grandezza del tuo potere, a cui nessun può sottrarsi, e se non pecciamo sappiamo che tu tieni conto di noi, e saremo vieppiù cari a te, e ci riguarderai come buoni figliuoli, e ci ricorderai de' tuoi favori e nel tempo, e nella eternità.

Veri. 3. *Il conoscere te, ec.* Il conoscere te, o sì ti crederai con fede viva operante per la verità, questo è perfetta giustizia; questo firma il vero giusto. Vedi Rom. i. 17. iii. 28. v. 1. Gal. ii. 16. *E il conoscere la giustizia, e potenza tua ec.* Il sapere, che tu sei giusto, e onnipotente, ispirandoci un santo timore, ci tien lontani dal peccato, e ci stimola al ben operare, ebbene è il principio d'immortalità, e di felicità, e di gloria eterna per noi.

Veri. 4. *Non ha indotti noi in errore la invenzione maligna ec.* Rende grazie a Dio, il quale mediante la cognizione della vera religione (di cui pose qui sopra i principj) ha tenuto lungi dal popol suo la idolatria, che regnava presso tutte le altre nazioni. Non ha indotti noi in errore la invenzione maligna degli uomini, che crearon degli dei bugiardi per lor dannazione: nè il vano artificio della pittura, la quale per mezzo di ombre e di colori rappresenta i corpi, nè la elegante rappresentazione, e immagine di questi dei espressa colla varietà de' colori. Dove dire: l'artificio di una ombreggiata pittura viene indicato il primo cominciamento, ed origine di quest'arte; perocchè dier Plinio, che a Sirione, o a Corinto si cominciò a dipingere segnando con linee l'ombra dell'uomo formata nella muraglia: si aggiunse di poi il colorito prima uniforme, dipoi variato: Vedi Plin. lib. xxv. 3. 4.

Veri. 5. *Di cui la vista sveglia la cupidità ec.* Indica, che la hollezza di tali pitture contribuisce grandemente alla propagazione del culto idolatrico. Di quel, che potessero ad accendere le passioni certi capi di opera de' maestri di quest'arte se ne leggono stranissimi esempi in Plinio lib. xxxvi. 9., e in Arnobio Cont. Gent. lib. vi.

Veri. 7. 8. *Similmente un vasaio ec.* Rappresenta vivamente la stranissima cecità degli idolatri. Eccoli un vasaio, che fa della stessa creta vasi ad usi propri, e decenti, verbi grazia, da ornare una credenza, o da servire per la tavola, e ne fa anche de' vasi ad usi vili, e surrogabili, e della medesima pasta, di cui fa un vaso destinato ai sordidi bisogni del corpo ne forma un Giove, un Apollo, una deità. E notate, che il creatore (per così dire) di questa deità è un uomo mortale fatto anch'egli di terra, che tornerà presto nella terra stessa, da cui fu tratto, allorchè Dio gli ridomanderà quell'anima, che a lui diede com' in deposito. Veli Luc. xx. 28.

vasa, et similiter quae his sunt contraria: horum autem vasorum quis sit usus, iudex est signus. * Rom. 9. 21.

8. Et cum labore vano deum fingit de eodem luto, ille qui paulo ante do terra factus fuerat, et post pusillum reducit se unde acceptus est, repetitus animae debitum, quam habebat.

9. Sed cura est illi, non quia laboraturus est, nec quoniam brevis illi vita est, sed concertatur aurificibus et argentariis: sed et aerarios imitatur et gloriam praefert, quoniam res supervacuas fingit.

10. Cinis est enim cor ejus, et terra supervacua spes illius, et luto vilior vita ejus:

11. Quoniam ignoravit qui se finxit, et qui inspiravit illi animam quae operatur, et qui insufflavit ei spiritum vitalem.

12. Sed et aestimaverunt lulum esse vitam nostram, et conversationem vitae compositam ad lucrum et oportere undecumque etiam ex malo acquirere.

13. Hic enim scit se super omnes delinquere, qui ex terrae materia fragilia vasa, et sculptilia fingit.

14. Omnes enim insipientes et infelices supra modum animae superbi, sunt inimici populi tui, et imperantes illi:

15. Quoniam omnia idola nationum deos aestimaverunt, quibus neque oculorum usus est ad videndum, neque nares ad percipiendum spiritum, neque aures ad audiendum, neque digiti manuum ad tractandum, sed et pedes eorum pigri ad ambulandum. * Ps. 113. 5. et 134. 16.

Vers. 9. *Ma egli non pensa ec.* Ma questo vassoio, che fa i suoi idoli di terra cotta non bada alla fatica, non bada al suo essere di uomo mortale, ma lavora per farsi glorioso superando, se può, gli orefici, gli argentieri e bronzisti, che fanno li stessi idoli.

Vers. 10. *Il suo cuore è di cenere, ec.* Costui ha un cuore simile al fango, con cui fa li suoi dei, ha un cuor di cenere, e le sue speranze son polvere e cenere.

Vers. 12. 13. *Han creduto, che sia un giuoco ec.* Han creduto, che a nulla di serio debba esser mirrita la vita dell'uomo, che non si tratti in questo mondo di altra, che di sollazzarsi e darsi bel tempo, e perciò sia da cercare unicamente di guadagnare, di farsi ricco anche col mal far, nulla importando se bene o male si viva, perchè (com'ei pensano) tutto fin' se quaggiù, e li futuro è un niente. Perchè se qualche pensiero avesse della vita futura ben rifletterebbe il vasajo, che egli povera formanda i suoi idoli più che tutti quei, che gli adorano, perchè egli non sa come il suo idolo altro non è, che un composto fatto da lui di quella stessa materia, della quale formò de' vasi d'ignominia: chi può dunque scusarlo quando egli alle altrui adorazioni espone cosa sì vile.

Vers. 14. 15. *I nemici del popolo tuo, i quali lo dominano.* I nemici d'Israele, che cercan di opprimerlo sono superbi e stolti, e infelici più di qualunque uomo nato, perchè egli adorano tutti i falsi dei delle nazioni (dei, che nulla sono, e nulla possono), e di più perseguitano il popolo, che te adora solo, unico vero Dio.

usi onesti, e similmente dei vasi per usi contrari; e dell'uso, a cui debban servire que' vasi ne è arbitrio il vasajo;

8. *E con vana fatica della stessa pasta ne forma un Dio, egli che poco prima fu di terra creato, e di qui a poco ritorna donde fu tratto allorchè gli sarà ridomandata quell'anima di cui è debitore.*

9. *Ma egli non pensa alla fatica, che soffre, nè alla brevità di sua vita, ma fa a picca cogli orefei e argentieri, ed invita anche i bronzisti, e pone la sua gloria nel formare cose inutili.*

10. *Perchè il suo cuore è cenere, e la speranza di lui è men pregevole della terra, e la vita di lui è più vile del fango:*

11. *Mentre egli non conosce colui, che lo ha formato, e gli ispirò quell'anima, mediante la quale egli opera, e soffiò in lui lo spirito di vita.*

12. *Costoro anzi han creduto, che sia un giuoco la nostra vita, e che tutta la nostra occupazione abbia da essere pel guadagno, e che contenga cercar di far roba anche col malfare:*

13. *Perocchè ben sa, che più di tutti egli pecca colui, che di fragil materia forma dei vasi e dei simulacri.*

14. *Ma son tutti stolti e sgraziati e superbi più che anima nata i nemici del popol tuo, i quali lo dominano,*

15. *Perchè egli no credono dei tutti gli idoli delle genti, i quali non hanno l'uso degli occhi per vedere, nè delle narici per respirare, nè degli orecchi per udire, nè delle dita delle mani per toccare, e i piedi stessi hanno incapaci di muoversi:*

16. Homo enim fecit illos: et qui spiritum mutuatus est, is finxit illos. Nemo enim sibi similem homo poterit Deum fingere.

17. Cum enim sit mortalis, mortuum fingit manibus iniquis. Melior enim est ipse his quos colit, quia ipse quidem vixit, cum esset mortalis, illi autem nunquam.

18. Sed et animalia miserrima colunt: insensata enim comparata his, illis sunt deteriora.

19. Sed nec aspectu aliquis ex his animalibus bona potest conspiciere. Effugerunt autem Dei laudem et benedictionem ejus.

16. Perocchè un uomo li fece, e fermolli uno, a cui fu dato in prestito lo spirito: e nessun uomo potrà mai fare un Dio simile a se;

17. Ed essendo egli mortale colle inique sue mani forma un morto; onde egli è da più di quelli, che adora, perchè egli benchè mortale ha ottenuto la vita, ma quelli non mai.

18. Ma essi rendono culto ai più odiosi animali, i quali paragonati coll'altre bestie prive di sentimento son di queste peggiori.

19. Nè alcuno può nell'aspetto istesso di quegli animali osservare alcun bene, come quelli, che han perduta l'approvazione e la benedizione di Dio.

Vers. 16. Fu dato in prestito lo spirito. L'anima, che egli a Dio dee rendere un giorno, come fu detto di sopra.

Vers. 17. Egli è da più di quelli, che adora. Onde dice s. Agostino, che se l'artefice, che dède all'idolo la sua figura, avesse potuto dargli un po' di sentimento, l'idolo stesso adorerrebbe l'artefice. Serm. 53. De Verb. D.

Vers. 18. Rendon culto ai più odiosi animali. I serpenti, i lupi, i leoni, i cocodrilli, i gatti, i topi ec. bestie peggiori degli altri irragionevoli animali, che son più docili e di miglior naturale, e più utili all'uomo.

Vers. 19. Nè alcuno può nell'aspetto istesso ec. Vale a dire sono orribili anche a vedersi. Parla dei serpenti adorati particolarmente dagli Egiziani: onde soggiunge, che questi dei degli Egiziani sono animali, che hanno perduta l'approvazione, e la benedizione data da Dio alle sue creature (Vedi Gen. i. 31.); perocchè il serpente, perchè avea sedotta la prima donna fu maledetto da Dio, Gen. iii. 14. Possono però queste parole: han perduta l'approvazione, e la benedizione di Dio estendersi a tutti gli animali adorati come dei, i quali per questo stesso motivo di essere divenuti obietto di un culto scelerato, ed empio, meritano di perdere l'approvazione e benedizione del Signore.



Capo Decimosesto

Gli Egiziani sono puniti per la loro idolatria: gli Ebrei da Dio ricevono cibo, e sono dipoi castigati per mezzo di serpenti, dalle morsure de' quali rimano mediante il serpente di bronzo; gli empj sono straziati dalle locuste, dalle mosche, e dal fuoco misso colla gradina: agli Ebrei è data la manna.

1. Propter haec, et per his similia passi sunt digne tormenta, et per multitudinem bestiarum exterminati sunt.

2. Pro quibus tormentis bene disposuisti populum tuum, quibus dedisti concupiscentiam delectamenti sui, novum sorem, escam parans eis orthogometram: Num. 11. 31.

1. Per questo ancora mediante simili cose furon quelli giustamente tormentati, e sterminati da una turba di bestie.

2. Ma in luogo di tali pene, tu facesti de' favori al tuo popolo concedendogli le bramate delizie di nuovo sapore, le quaglie;

Vers. 1. Per questo ancora mediante ac. Per la loro idolatria, in pena della loro turpissima idolatria furon essi tormentati e sterminati, mediante cose simili a quelle, che adoravano, cioè da una turba di bestie, dai mosconi, dalle mosche, dalle cavallette ec. Vedi l'Esodo.

Vers. 2. Le quaglie. Due volte mandò Dio le quaglie al suo popolo: Vedi Exod. xvi. 13. Num. xii. 31. Cibo di nuovo sapore: vuol dire di squisito sapore, di sapore eccellente. In questo senso la voce nuovo è usata più volte nelle scritture. La voce orthogometra significa

Bibbia Vol. III.

3. Ut illi quidem concupiscentes escam propter ea, quae illis ostensa et missa sunt, etiam a necessaria concupiscentia averterentur. Illi autem in brevi inopes facti, novam gustaverunt escam.

4. Oportebat enim illis sine excusatione quidem supervenire interitum exercentibus tyrannidem: his autem tantum ostendere quemadmodum inimici eorum exterminabantur.

5.* Etenim cum illis supervenit saeva bestiarum ira, moribus perversorum colubrorum exterminabantur.

Num. 21. 6.

6. Sed non in perpetuum ira tua permansit, sed ad correctionem in brevi turbati sunt, signum habentes salutis ad commemorationem mandati legis tuae.

7. Qui enim conversus est, non per hoc, quod videbat, sanabatur, sed per te omnium salvatorem:

8. In hoc autem ostendisti inimicis nostris, quia tu es, qui liberas ab omni malo.

9.* Illos enim locustarum, et muscarum occiderunt morsus, et non est inventa sanitas animae illorum: quia digni erant ab huiusmodi exterminari.

*Exod. 8. 24. et 10. 4. Apoc. 9. 7.

10. Filios autem tuos, nec draconum venenatorum vicerunt dentes: misericordia enim tua adveniens sanabat illos.

11. In memoria enim sermonum tuorum examinabantur, et velociter salva-

3. Talmente che quelli bramosi di cibo, a motivo di quelle bestie, che avevano sotto degli occhi mandate contro di loro, perdevano l'appetito del necessario, questi poi ridotti per poco tempo all'inopia gustarono nuove vivande;

4. Perocchè conveniva che irremediabilmente rovina venisse sopra di quelli, che la facevano da tiranni: a questi poi solamente si dimostrasse in qual guisa straziati fossero i loro nemici.

5. E allora quando contro di questi inferirono bestie crudeli, eglino erano messi a morte pelle morsicature di velenosi serpenti:

6. Ma non per sempre durò il tuo sdegno, ma per poco tempo furono spaventati per loro emendazione, avendo ricevuto il segno di salute; perchè si ricordassero dei comandamenti della tua legge.

7. Al qual segno chi si rivolgeva, diventava sano, non in virtù di quel, che si vedeva, ma per grazia di te Salvatore di tutti:

8. E con ciò facesti vedere ai nostri nemici come tu se' colui, che liberi da ogni male.

9. Perocchè quelli perirono morsicati dalle locuste, e dalle mosche, nè si trovò rimedio per la loro vita, perchè eran dgni di essere sterminati da bestie tali:

10. Ma i tuoi figliuoli neppur dai velenosi dragoni furono vinti, perchè la tua misericordia venne a sanarli:

11. Conciossiachè per farli ricordare de' tuoi precetti erano punti, e tosto era-

propriamente la madre delle quaglie che è più grande di tutte, e va innanzi ad esse quando si levano, ma qui è usata a significare tutta la moltitudine delle quaglie. *Pin. x. 23.*

Vers. 3. *Quelli bramosi di cibo...* perdevano l'appetito del necessario ec. Gli Egiziani bramosi, e bisognosi di cibo non potevano mangiare perchè toglieva loro ogni appetito la schifezza e sordidezza delle bestie che avevano davanti, le quali erano state mandate da Dio per punirli; onde non poteano prendere il necessario ristoro; gli Ebrei poi dopo avere per poco tempo sofferto penuria di viveri, ebber da Dio nuovo eccellente cibo, le quaglie.

Vers. 4. *A questi poi solamente si dimostrasse ec.* Agli Ebrei poi colla breve fame che patirono, si facesse comprender quel, che patissero i nemici nella lunga e rabbiosa lor fame.

Vers. 5. *E allora quando contro di questi inferirono ec.* E quando nel deserto, tu o Signore, punisti le mormorazioni del popolo mandando contro di essi bestie eradeli, cioè serpenti infuocati che uccidevano col morso loro velenoso; per poco tempo durò il gastigo mandato per loro emendazione, avendo comandato a Mosè, che alzasse quel serpente di bronzo segno di salute, che risanava tutti quelli, che lo miravano. Vedi quel, che si è detto, *Numer. xxi.*: così tu facevi ad essi vedere quanto salutare sia l'obbedienza ai tuoi comandamenti, e quanto pericoloso sia il trasgredirli.

Vers. 11. *Erano punti ec.* Erano feriti dal morso de' serpenti, perchè si svegliassero dalla lor sonnolenza, e ravvivassero la memoria de' tuoi comandamenti, la dimenticanza de' quali avrebbe lor fatto perdere la tua protezione.

bantur , ne in altam incidentes oblivionem non possent tuo uti adjutorio.

12. Etenim neque herba , neque maelagma sanavit eos , sed tuus , Domine , sermo , qui sanat omnia.

13. * Tu es enim , Domine , qui vitæ et mortis habes potestatem , et deducis ad portas mortis , et reducis :

* Deut. 32. 39. ; 1. Reg. 2. 6. Tob. 13. 2.

14. Homo autem occidit quidem per metitiam , et cum exierit spiritus , non reverteletur , nec revocabit animam quæ recepta est :

15. Sed tuam manum effugere impossibile est.

16. * Negantes enim te nosse impii , per fortitudinem brachii tui flagellati sunt : novis aquis et grandinibus et pluviiis persecutionem passi , et per ignem consumpti.

* Exod. 9. 23.

17. Quod enim mirabile erat , in aqua , quæ omnia extinguit , plus ignis valebat : vindex est enim orbis justorum.

18. Quodam enim tempore , mansuebatur ignis , ne comburerentur quæ ad impios missa erant animalia : sed ut ipsi videntes scirent , quoniam Dei iudicio patiuntur persecutionem.

no salvati : affinché non avvenisse , che perdutane affatto la memoria goder non potessero del tuo ajuto ;

12. Imperocchè non fu nè un'erba , nè un lenitivo , che li guarì , ma la tua parola , o Signore , la quale tutto risana ;

13. Perocchè tu , o Signore , se' quello , che hai in tua balia la vita e la morte , e conduci fino alle porte di morte , e indietro richiami :

14. Or l'uomo ben può uccidere un altro per malvagità ; ma partito che sia lo spirito , egli non può far , che ritorni , nè richiamerà indietro l'anima altrove già ricettata :

15. Ma di fuggire dalla tua mano non è possibile.

16. Quindi gli empi , che negavano di conoscerti , furono flagellati dal forte tuo braccio , perseguitati da acque nuove e grandini e tempeste e consunti dal fuoco.

17. E questo era il mirabile , che il fuoco attività maggiore aveva nell' acqua , la quale spegne ogni cosa , perchè il mondo tutto fa le vendette de' giusti.

18. Talora poi il fuoco si ammansiva affinché non ne fossero bruciate le bestie spedite contro degli empi ; ond' egli non ciò veggendo sapessero come per giudizio divino erano straziati.

Vers. 12. *Ma la tua parola.* Sopra disse , che faron sanati da Dio Salvatore di tutti , qui , dalla parola di Dio , e lo stesso dicesi Ps. crr. 20. ; dalle quali cose apparisce come il serpente di bronzo era figura di Cristo , che venne a sanare l'uomo da tutti i suoi mali. Vedi Numer. xii. Alla parola ancora di Dio scritta si appartiene di essere universale rimedio di tutte le spirituali malattie dell'uomo ; onde dice s. Agostino ogni male dell'anima ha sua medicina nelle scritture : e lo stesso prova il Grisostomo Hom. xii. in Gen.

Vers. 14. *Nè richiamerò indietro l'anima ec.* Non farà ritornare nel suo corpo l'anima , che ne è già partita , ed è già stata ricettata nel luogo , che secondo le sue opere a lei conveniva , o nel purgatorio , o nell'inferno , o nel Paradiso.

Vers. 16. *Gli empi , che negavano di conoscerti.* Faraone avea detto : Io non conosco il Signore , e non lascerò partire Israele. Exod. v. 2. ma dopo il flagello della grandine confessò il suo peccato e quel del suo popolo Exod. ix. 27.

Da acque nuove , ec. Si sa , che nell'Egitto piove di rado , e non piove mai in certe stagioni e in certe parti di quel paese : intendono adunque alcuni per le acque nuove le piogge straordinarie , ma altri spiegano le stesse parole delle acque tramutate in sangue. La grandine , la tempesta , (o sia l'impetuosa pioggia) accompagnata da tuoni , lampi , folgori e fuoco celeste . tutto ciò è descritto anche nell'Esodo , cap. ix.

Vers. 17. *Il fuoco attività maggiore avea nell'acqua.* Così il fuoco venuto dal cielo alle preghiere di Elio , lambiva le acque sparse sopra l'altare , 3. Reg. xviii. 49. 40.

Perchè il mondo tutto ec. Perchè tutte le creature per volere di Dio cospirano a far le vendette degli innocenti oppressi dai loro persecutori.

Vers. 18. *Talora poi il fuoco si ammansiva , ec.* Si ammansiva , e perdeva la sua divoratrice possanza il fuoco quando gli Egiziani tentavano di liberarsi per mezzo di esso dalle ranocchie , dalle mosche ec. perocchè allora il fuoco era senza possanza , e non offendeva quelle bestiuole mandate da Dio a punire i nemici suoi , e del suo popolo.

19. Et quodam tempore in aqua supra virtutem ignis, exardescibat ubique, ut iniquae terrae nationem exterminaret.

20. * Pro quibus angelorum esca nutriti populum tuum, et paralum panem de coelo praestitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, et omnis saporis suavitatem. * Exod. 16. 14. Num. 11. 7. Ps. 77. 25. Joan. 6. 31.

21. Substantia enim tua dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebat: et deserviens uniuscuiusque voluntati, ad quod quisque volebat, convertebatur.

22. * Nix autem et glacies sustinebant vim ignis, et non tabescebant: ut scirent quoniam fructus inimicorum exterminabat ignis ardens in grandine et pluvia coruscans. * Exod. 9. 24.

23. Illic autem iterum ut nutriturum iusti, etiam suae virtutis oblitus est.

24. Creatura enim tibi Factori deserviens, exardescit in tormentum adversus injustos: et lenior fit ad benefaciendum pro his, qui in te confidunt.

25. Propter hoc et tunc in omnia transfigurata, omnium nutritici gratiae tuae

19. E in altro tempo il fuoco sopra la natural forza ardeva per ogni parte nell'acqua, affm di spersere della iniqua terra le produzioni.

20. Ma all'opposto il popolo tuo nutriti col cibo degli Angeli, e dal cielo somministrasti ad essi un pane bell' e fatto senza lor fatica, contenente in se ogni delizia ed ogni soave sapore ;

21. Perocchè quella tua sostanza dimostrava come tu se' dolce inverso i figliuoli, e adattandosi al genio di ciascheduno, ella diventava quello, che ciascuno voleva ;

22. Ma la neve ed il ghiaccio reggevano alla forza del fuoco senza liquefarsi; affinchè (i tuoi) vedessero come i frutti dei nemici erano distrutti dal fuoco ardente, che folgoreggiava in mezzo alla grandine ed alla pioggia.

23. E qui all'opposto perchè i giusti avessero onde sustentarsi, si scordò egli della sua stessa virtù.

24. Perocchè la creatura, che serve a te suo facitore, gli ardori raddoppia a tormentare g'ingiusti, e mite diventa, in pro di quelli, che in te confidano.

25. E quindi ancora (la creatura) trasfigurandosi allora in tutte guise ser-

Vers. 19. Della iniqua terra le produzioni. Tutto quello, che nasceva da quella terra abitata da iniqua gente, l'erbe, i legumi, il grano, &c.

Vers. 20. Col cibo degli Angeli. Col cibo fatto dagli Angeli nelle nuvole, ovvero con cibo prestantissimo degno degli stessi Angeli, se questi avesser bisogno di cibo. Era però anche in un mistico senso cibo degli Angeli la manna in quanto ell'era ligura di Cristo velato sotto le specie sacramentali nella divina Eucaristia. Vedi Ps. LXXVI. e 25. l'Esodo capo XVI.

Vers. 21. Diventava quello, che ciascuno voleva. S. Agostino lib. II. Retract. cap. 20 afferma, che la manna prendeva il gusto e il sapore che uno bramava a consolazione solamente degli Ebrei fedeli; non già per quelli, che mancanti di fede mormoravano sovente, e ai quali venne a noia la stessa manna; e lo stesso sentimento ebbe s. Gregorio, Lib. VI. Moral. cap. 9., e s. Girolamo, e sembra ancora, che ciò venga accennato in quello, che segue. Per la qual cosa anche in questo particolare la manna viene ad essere una degna ligura della Eucaristia, che è ogni bene, ed ogni cosa per gli uomini spirituali, non per li carnali, i quali dal pane ordinario non la distinguono. Vedi pr. Cor. XI. 29.

Vers. 22. Ma la neve, ed il ghiaccio reggevano &c. Torna a parlare della settima piaga, che fu di grandine mescolata col fuoco, nella qual piaga, siccome disse vers. 17., che il fuoco non era spento dalla gelata acqua e grandine, così nota adesso, che il fuoco non scioglieva la neve e il ghiaccio, collegandosi insieme creatore tanto tra di loro opposte per servire alla volontà del lor Creatore in rovina degli Egiziani. La neve e il ghiaccio significan in questo luogo la gelata e fredda e dura grandine.

Vers. 23. E qui all'opposto . . . si scordò egli &c. Ma riguardo alla manna, la quale era simile alla brinata e al sole fondevasi come suoi fondersi la brinata, riguardo alla manna il fuoco si scordò della naturale sua virtù, e non la scioglieva, ma la rassodava e la cuoceva, affinchè divenisse cibo e sustentamento de' tuoi figliuoli. Vedi Num. XII. 8.

Vers. 25. E quindi ancora (la creatura) trasfigurandosi &c. Ho ripetuto la voce creatura del vers. precedente, la qual voce dinota adesso la manna, che si trasmutava in tutti i sapori, servendo alla divina benignità nutrire di tutti gli uomini, e secondando i voti di quelli,

deserviebat, ad voluntatem eorum, qui a te desiderabant :

26. Ut scirent filii tui, quos dilexisti Domine : * quoniam non inutilis fructus pascunt homines, sed sermo tuus hos, qui in te crediderint, conservat.

* Deut. 8. 3. Matth. 4. 4.

27. Quod enim ab igne non poterat exterminari, statim ab exiguo radio solis calefactum tabescebat :

28. Ut notum omnibus esset, quoniam oportet praevenire solem ad benedictionem tuam, et ad ortum lucis te adorare.

29. Ingrati enim spes tamquam hybernalis glacies tabescet, et disperiet tamquam aqua supervacua.

vica alla tua benignità nutrice di tutti secondo i voti di quelli, che a te ricorrevano.

26. Affinchè i tuoi figliuoli amati da te, o Signore, riconoscessero come non i frutti rinascanti pascono gli uomini, ma la tua parola è quella che conserverà chi crede in te.

27. Perocchè quello, che non poteva esser consunto dal fuoco, riscaldato a un piccol raggio del sole squagliavasi.

28. Affinchè sapessero tutti, come dee prevenirsi il sole per la benedizione, e si dee alla levata del sole adorarti.

29. Perocchè la speranza dell'ingrato, come il ghiaccio dell' inverno si scioglie, e si sperde come acqua inutile.

che a te ricorrevano, ovvero di quelli che te ne pregano, perocchè anche in tal guisa può tradarsi il greco.

Vers. 26. Non i frutti rinascanti ec. Facesti comprendere ai tuoi figliuoli come non tanto i prodotti della terra (che ogni anno tornano a nascere) non il cibo sensibile, che tu dai agli uomini secondo le disposizioni di tua provvidenza, ma la tua parola è quella, che l'uomo nutrirsi e conserva; onde questa tua parola, che è il tuo comando, e la tua volontà, può conservare un uomo senza che ei prenda alcun cibo, come Mosè ed Elia conservò nel digiuno di quaranta giorni, e può a qualsivoglia cosa dar la virtù di sostentar la vita dell'uomo.

Vers. 28. Per la benedizione: Illo voluit ritenere la stessa voce, perchè ella ha doppio senso secondo l'uso delle Scritture, e qui ella gli ha ambedue. Dee prevalersi il sole, dee aversi sollecitudine, e brama ardente del bene tuo per ottenerli; dee aversi sollecitudine e premura di benedirli, e renderti grazie prevenendo la levata del sole, onde tante volte Davide rammentata, com'egli di gran mattino sorgeva a lodare il Signore. Ciò veniva a significarsi in quella proprietà della manna, che si perdeva, e andava in acqua se non era raccolta prima del levar del sole. E quindi il costume della Chiesa, costume vengente da Apostolica tradizione di prevenire colla pubblica orazione il nasimento del sole, del qual costume infiniti documenti abbiamo nella Ecclesiastica Istoria, onde intollerabile abuso sarebbe il permettere, che una Istituzione sì santa e antica quanto la chiesa, e di tanta edificazione per popoli si andasse a poco a poco alterando e perdendosi presso di quelle potenze, che alla stessa orazione pubblica in virtù dello stato loro son destinate.

Vers. 29. La speranza dell'ingrato, come il ghiaccio, ec. L'ingrato, che non è niente sollecito di benedire e rendere grazie a Dio per precedenti favori merita di nulla ottenere in futuro, onde le speranze di lui si dilegueranno, anderanno in fumo e Vapore, come il ghiaccio d'inverno ai raggi del sole di primavera si scioglie e si sperde. Quello che avveniva agli Israeliti negligenti nell'andare a raccogliere la manna (i quali più non ne trovavano) era una lezione grande per Cristiani pigri e infingardi nel rendere a Dio le benedizioni e le laudi dovute a lui per i suoi benefici.



Capo Decimosettimo

Tenore dell'Egitto con incredibili terrori e spaventi: negli altri luoghi era luce chiara.

1. Magna sunt enim judicia tua, Domine, et inenarrabilia verba tua: pro-

1. Grandi sono i tuoi giudizi, o Signore, e ineffabili le opere tue: per que-

Vers. 1. Le anime prive di scienza. Le anime non illuminate dalla tua luce celeste nulla comprendono nelle stesse opere tue; quindi gli Egiziani non intesero ne i tuoi giudizi di misericordia verso il tuo popolo, di rigore verso di essi; nè videro quello, che con tali giudizi, e con tante maravigliose inesplicabili opere tue, tu volesti far loro intendere: e caddero in

pter hoc indisciplinatae animae erraverunt.

2. Dum enim persuasum habent iniqui posse dominari nationi sanctae, vinculis tenebrarum et longae noctis compediti, inclusi sub tectis, fugitivi perpetuae providentiae jacerunt.

Exod. 10. 23.

3. Et dum putant se latere in obscuris peccatis, tenebroso oblivionis velamento dispersi sunt, paventes horrendae, et cum admiratione nimiae perturbati.

4. Neque enim, quae continebat illos spelunca, sine timore custodiebat: quoniam sonitus descendens perturbabat illos, et personae tristes illis apparentes pavorem illis praestabant.

5. Et ignis quidem nulla vis poterat illis lumen praebere, nec siderum limpidae flammae illuminare poterant illam noctem horrendam.

6. Apparebat autem illis subitaneus ignis, timore plenus: et timore percussi illius, quae non videbatur, faciei, ac gravissimo errore e alla tua volontà ostinatamente si opposero non vo'endo lasciar partire gli Ebrei, secondo il tuo comandamento.

Vers. 2. *Legati da catene di tenebre, e di lunga notte, ec.* Esprime con mirabil forza la dolorosa situazione degli Egiziani nel tempo, che le tenebre duravano in tutto il loro paese: *giacevano* gli infelici chiusi nelle loro case, legati dalle stesse tenebre, e dalla lunga notte di tre interi giorni, non avendo coraggio di fare un passo, nè di muoversi dal sito, in cui dalle tenebre stesse furon sorpresi, trovandosi esclusi da quella eterna providenza, la quale colla luce del sole governa ed anima e favorisce le operazioni dell'uomo. Vedi l'Esodo 1. 22. Non debbo tacere, che dove abbiamo tradotto: *Esclusi dalla eterna Providenza*: potrem mo anche dire: *i disertori dell'eterna Providenza*: lo che significherebbe, che gli Egiziani opponendosi alle disposizioni della providenza divina, e quasi pretendendo di sottrarsi ai comandi di lei, che volea libero il popolo Ebreo meritavano come disertori della stessa providenza di essere chiusi e legati nelle tenebre quasi in oscuro carcere, come si sarebbe fatto a de'servi fuggitivi, i quali venuti in poter del padrone si caricavano di catene, e si rinchiudevano. Abbiamo preferito la prima versione, perchè oltre che ella può stare colla nostra Volgata, è favorita anche dal Greco.

Vers. 3. *E mentre credono di poter restare ascosti ec.* Come se dicessero: gli Egiziani faceano nelle tenebre della notte molte iniquità, sacrificando ai demoni ec., e credevano di potere tenerle occulte, perchè fatte nell'oscurità, e Dio con densissime tenebre li punisce, e perchè odiavano la luce della verità, e della ragione, toglie ad essi la luce del sole; così lo stato esterno di essi rappresenta il loro interno stato pieno di ignoranza, di cecità e di errore.

Furon disgiunti... con tenebroso velo di oblivione. Erano divisi l'uno dall'altro, senza che l'uno potesse prendersi cura, o pensiero dell'altro, dimenticati da' suoi, dimenticati da Dio: questo è il tenebroso velo di oblivione, onde erano coperti e circondati gli Egiziani, separati l'uno dall'altro.

Turbati da eccessivo sbigottimento. Il Greco porta: *turbati eccessivamente dagli spettri*, o sia fantasmi. Se ne parla in appresso.

Vers. 5. 6. *Nè il fuoco per grande, eh' ei fosse, ec.* La densità delle tenebre era tale, che nessun fuoco potea bastare a romperlo, e dissiparlo; onde irremediabili erano quelle tenebre, e contro di esse non potevano i miseri aver soccorso. Venivano bensì di tanto in tanto repentinamente certi come passeggieri lampi non però a loro conforto, ma per maggiormente spaurirli, affinchè vedessero non distintamente gli spettri, e i fantasmi, onde non distinguendo chiaramente quel, che ciò fosse, vieppiù grande e mortale era il loro spavento. Le cose, che oscuramente si traveggono al bujo ordinariamente producono maggior paura.

sto le anime prive di scienza, caddero in errore.

2. Conciossiachè mentre gl' iniqui si persuadono di potere opprimere il popol santo; legati da catene di tenebre e di lunga notte, chiusi dentro le loro case; giacevano esclusi dalla eterna Providenza.

3. E mentre credono di potere restare ascosti coi neri loro peccati, furon disgiunti l' uno dall' altro con tenebroso velo di oblivione, pieni di orrende paure, e turbati da eccessivo sbigottimento.

4. Conciossiachè i nascondigli dove erano ritirati, non li facevan sicuri, ma erano spauriti dai rumori, che si levavano, e spettri orribili ad essi apparivano, da quali erano spaventati.

5. Nè il fuoco per grande, eh' ei fosse, poteva ad essi dar lume, nè il chiaro splendor delle stelle poteva dar luce a quella orrenda notte:

6. Ma un repentino fuoco terribile compariva dinanzi ad essi, e sbalorditi per la paura di quei fantasmi, che mal

stimabaut deteriora esse, quae videbantur :

7. Et magicarum artis appositi erant derisus, et sapientiae gloriae correptio cum contumelia. * Exod. 7. 22. et 8. 7.

8. Illi enim qui promittebant timores, et perturbationes expellerent se ab anima languente, hic cum derisu pleni timore languebant.

9. Nam etsi nihil illos ex monstris perturbabat: transitu animalium, et serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant: et aereum, quom nulla ratione quis effugere possot, negantes se videre.

10. Cum sit enim timida nequitia, dat testimonium condemnationis: semper enim praesumit saeva, perturbata conscientia.

11. Nihil enim est timor nisi proditio cogitationis auxiliorum.

12. Et dum ab intus minor est. expectatio, maiorem computat inscientiam ejus causae, de qua tormentum praestat.

vedevano, peggiori si figuravan le cose; che comparivano.

7. Ed erano aggiunti gli scherni dell'arte magica, e i vantamenti di sapienza furon redarguiti con ignominia;

8. Perocchè quelli, che facevan professione di sbandire dagli animi abbattuti le paure e i turbamenti, sopraffatti dal timore con lor vitupero languivano.

9. Conciosiachè quantunque nulla di mostruoso gli offendesse, al passar, che facevano le bestie, e al fischiar de' serpenti si spaventavano, e morivano di paura, e arrebbon ciletto di non veder l'aria, che da nessuno può evitarsi;

10. Perocchè la malvagità essendo paurosa si condanna colla propria testimonianza: e nell'agitata coscienza presagisce cose crudeli.

11. E il timore altro non è, se non la privazione degli ajuti della ragione.

12. E quanto meno dentro di se uno aspetta soccorso, tanto più ingrandisce la ignota cagione, che a lui dà tormento.

Vers. 7. Ed erano aggiunti gli scherni dell'arte magica. Con gli spettri e fantasmi, che spaventavano gli Egiziani, volle Dio, che fosse schernita, e castigata la stolta credulità loro nel dar retta ai loro maghi; e che i maghi stessi, che avevano delusi e burlati gli altri colle loro prestigio, e colle false apperizioni, fossero parimente delusi e scherniti.

E i vantamenti di sapienza ec. Ed erano anche puniti oltrabiosamente della giattanza, e del vanto, che si davano di molta sapienza. Parla de' maghi, che si attribuivano uno straordinario, e quasi sovrumano sapere, e furono allora convinti d'ignoranza, e si vide, che tutta la loro arte era solo impudenza e inganno.

Vers. 8. Quelli, che facevan professione ec. Questi maghi, che si promettevano di guarir gli altri dalle paure che lor facevano i prodigi di Mosè, languivano aglivo stessi pieni d'infirmità e ridicoli timori.

Vers. 9. Quantunque nulla di mostruoso gli offendesse, ec. Quand' anche nulla avesse veduto di sinistro da dare ad es i spavento, bastavano a farli morir di paura le bestie e particolarmente i serpenti, che avevano nelle loro case; dove li mantenevano, e gli adoravano; e i quali tormentati dalla fame andavano, e venivano, e fischavano, empiedo di orrore quegli infelici. Intorno agli animali tenuti per le case uell'Egipto vedi Erodoto lib. 1. 36. ed Elio no lib. xvi. 5.

Vers. 10. Si condanna colla propria testimonianza. Perocchè l'empio non tenerrebbe, se non sapesse esser degno di castigo: io ch'egli ha fatto. Vedi Job. xv. 41. ec. La sapienza ha sempre fatto vedere, che l'uomo malvagio è anche timido e vigliacco.

Vers. 11. E il timore altro non è, ec. Il timore eccessivo viene dalla mancanza degli ajuti, i quali posson sostenere l'uomo, e confortarlo nei grandi pericoli, i quali ajuti la ragione non perturbata potrebbe trovare. Così viene a dimostrare, come la malvagità è sempre paurosa, perchè il timore in tal guisa apprende il male creduto imminente, che ad esso soccombe, e non dà luogo alla ragione di pensare agli ajuti, od ai rimedi, che possano servir allo scappo.

Vers. 12. E quanto meno dentro di se ec. Ha detto, che il timore è privazione, e abbandamento degli ajuti, che potrebbero ritolarsi, ed ai quali si potrebbe ricorrere nel mal che sovrasta: soggiunge adesso, che quanto più è lontana, od è tolta affatto l'expectazione di qualche soccorso. Tanto più si apprende il male imminente, e si ingrandisce la causa del male stesso, che è ignota; e questa stessa ignoranza accresce il timore. Nella traduzione di questo luogo ho seguito il più comune sentimento degli interpreti. Havvi chi traducendo la voce expectatio per la così aspettata, cioè pel male che si aspetta, espone in tal guisa questo versetto: E mentre il mal, che si aspetta è in se minore, ovvero intrinsecamente è minore, la paura ingrandisce la ignota cagione, da cui viene il male stesso che dà tormento. Questa spiegazione può forse meglio convenire al testo originale, che alla nostra Volgata.

13. Illi autem, qui impotentem vero noctem, et ab infinitis, et ab altissimis inferis superventientem, eundem somnum dormientes,

14. Aliquando monstruorum exagitabantur timore, aliquando animae deficiebant traductione: subitaneus enim illis, et insperatus timor supervenerat.

15. Deinde si quisquam ex illis decidisset, custodiebatur in carcere sine ferro reclusus.

16. Si enim rusticus quis erat aut pastor, aut agri laborum operarius praecupatus esset, ineffugibilem sustinebat necessitatem.

17. Una enim catena tenebrarum omnes erant colligati. Sive spiritus sibilans, aut inter spissos arborum ramos avium suavis, aut vis aquae decurrentis nimium,

18. Aut sonus validus praecipitarum, aut ludentium animalium cursus invisus, aut mugientium valida bestiarum vox, aut resonans de altissimis montibus Echo; deficientes faciebant illos prae timore.

19. Omnis enim orbis terrarum limpidus illuminabatur lumine, et non impeditis operibus continebatur.

20. Solis autem illis superposita erat gravis nox, imago tenebrarum, quae superventura illis erat. Ipsi ergo sibi erant graviores tenebris.

13. *Quelli però in quella notte veramente intollerabile, e venuta sopra di loro dall' infimo profundissimo inferno, assopiti dal medesimo sonno,*

14. *Ora dal timore degli spettri erano agitati, ora venivan meno per l'abbattimento dell'animo, sorpresi da subitaneo e inaspettato terrore.*

15. *Che se alcuno di quelli fosse venuto a cadere, ivi si stava rinchiuso, e serrato in prigione senza catene di ferro:*

16. *Imperocchè o fosse egli un contadino, od un pastore, o mercenario, che lavorasse alla compagnia, si trovava involto da quella insuperabile necessità;*

17. *Conciossiachè tutti erano avventi dalla stessa catena di tenebre. E il susurrare dei venti, e il canto soave degli uccelli tra i folli rami degli alberi, e il precipitoso impeto dell'acqua corrente,*

18. *E il forte romore dei sassi cadenti ed il correre dei non veduti animali, che scherzavano, e il forte suono delle bestie che urlavano, e l'eco da' monti altissimi ripercosso li facean venir meno per lo spavento.*

19. *Conciossiachè il mondo tutto da luce chiarissima era illuminato; ed era occupato senza impedimento ne' suoi lavori.*

20. *Sopra quelli soli posava gravosa notte, immagine di quelle tenebre, che di poi gli aspettavano; per la qual cosa erano eglino più insopportabili a loro stessi, che quelle tenebre.*

Vers. 13. 14. *Quelli però in quella notte ec.* Chiama notte le tenebre di tre giorni, notte intollerabile, e veramente infernale, che nell'inferno si soffrono; in questa orribil notte gli Egiziani molestati dal sonno ove venissero alcuo poco ad assopirsi, si riscuotevano per gli spaventevoli fantasmi, che tormentavano la immaginazione, o cadevano in deliquio per i terrori, onde erano sopraffatti.

Vers. 15. *Se alcuno di quelli fosse venuto a cadere.* Per esempio, o in una fossa o in qualsivoglia altro luogo incomodo, o penoso; questi non potea muoversi, nè cangiare di sito, ma lì si dovea stare immobile, quasi fosse chiuso in istrettissimo carcere, e fosse legato con catene di ferro. Circostanza, che rappresenta vivamente la immutabilità dello stato de' dannati.

Vers. 17. 18. *E il susurrare de' venti, ec.* Rappresenta vivamente i terrori, da' quali erano agitati gli Egiziani in quella loro orrenda notte, nella quale alla nera loro immaginazione era di tormento tutto quel che udivano, e fin quelle cose medesime, che soglion essere di diletto, come il canto degli uccelli, il zuffolare dell'aura, il lento mormorare de' rivi ec.

Vers. 19. *Il mondo tutto da luce chiarissima ec.* Le tenebre già descritte non erano se non nell'Egitto: anzi non erano in quella parte dell'Egitto dove abitavano gli Ebrei; perocchè o da questa, e dalle altre piaghe la terra di Gessen fu esente. Vedi Exod. ix. 4. 26.

Vers. 20. *Immagine di quelle tenebre, che dipoi gli aspettavano:* Quelle tenebre rappresentavano agli Egiziani le tenebre della morte, o del sepolcro, e le più orrende tenebre dell'inferno.

Eran eglino più insopportabili a loro stessi, ec. La cognizione dei loro peccati, e i rimorsi della coscienza eran per essi tormento peggiore delle stesse tenebre. *Tralle tribolazioni dell'animo, tribolazione maggiore non della coscienza de' propri peccati.* August. in Psal. xlv.

Capo Decimottavo

Gli Ebrei godono la luce, e sono guidati da una colonna di fuoco: sono uccisi dall'Angelo tutti i primogeniti dell'Egitto, Gli Ebrei nella sedizione di Core provocano a sdegno il Signore: ma in mezzo all'incendio sono liberati offrendo Aronne l'incenso e pregando pel popolo.

1. * Sanctis autem tuis maxima erat lux, et horum quidem vocem audiebant, sed figuram non videbant. Et quia non et ipsi eadem passi erant, magnificabant te; * *Exod. 10. 23.*

2. Et qui ante laesi erant, quia non laedebantur, gratias agebant: et ut esset differentia, donum petebant.

3. * Propter quod ignis ardentem columnam ducem habuerunt ignotae viae, et solem sine laesura boni hospitij praestitisti. * *Exod. 14. 24. Psal. 77. 14., et 104. 39.*

4. Digni quidem illi carere luce, et palle carcerem tenebrarum, qui inclusos custodiebant filios tuos, per quos incipiebat incorruptum legis lumen seculi dari.

5. * Cum cogitarent iustorum occidere infantes: et uno exposito filio, et liberato, in traductionem illorum, multitudinem filiorum abstulisti, et + pariter illos perdidisti in aqua valida.

* *Exod. 1. 16. et 2. 3. + Exod. 14. 27.*

6. Illa enim nox ante cognita est a patribus nostris, ut vere scientes qui-

1. Ma i tuoi santi godevano splendissima luce, e le voci di quelli ascoltavano, ma non li vedevano in faccia, e a te davan gloria, perchè non pativan quelle medesime cose.

2. E grazie rendevano, perchè dopo di essere stati maltrattati, non lo erano più e la grazia chiedevano di tal divario.

3. Quindi nell'ignoto cammino ebbero per guida una ardente colonna di fuoco, e un sole, che non gli offendesse desti loro nel buon pellegrinaggio.

4. E ben meritavan quelli di restar privi di luce e di soffrire una prigione di tenebre come quelli che chiusi tenevano i tuoi figliuoli, per mezzo dei quali la luce incorrotta della legge doveva al mondo comunicarsi.

5. E quando quelli ebbero risoluto di uccidere i pargoletti, ed esposto uno di quei figliuoli, fu per loro sciagura salvato, tu li privasti de' molti loro figliuoli, e tutti insieme gli sterminasti sotto la mole dell'acque.

6. Conciossiachè quella notte fu anticipatamente notificata ai padri nostri,

Vers. 1. *E le voci di quelli ascoltavano.* Udivano gli Ebrei le strida, e i gemiti degli Egiziani, ma non gli vedevano a cagione di quelle tenebre.

Vers. 2. *E la grazia chiedevano ec.* E chiedevano a Dio, che continuasse a porre tal divario tra essi, e gli Egiziani, ai quali dava flagello mentre verso di loro si mostrava buono, o clemente.

Vers. 3. *E un sole, che non gli offendesse.* Chiama sole la colonna di fuoco, che faceva la strada agli Israeliti la notte nel loro viaggio pel deserto.

Nel buon pellegrinaggio. Ovvero (com'ha il greco) nel glorioso viaggio. Si potrebbe anche tradurre: Nel luogo ove ebbero buon aspiro, intendendo il deserto, dove furono sostenuti da Dio colla manna, e mantenuti con molti, e grandi miracoli.

Vers. 4. *Chiusi tenevano i tuoi figliuoli, ec.* Tenevano schiavi i tuoi figliuoli, il popol tuo, cui tu volevi condurre nel deserto, dove ricever dovevano da te quella legge santa e immacolata, che converte le anime, la luce di cui dovea un giorno comunicarsi anche agli altri uomini.

Vers. 5. *Ed esposto uno di quei figliuoli fu.... salvato, ec.* Parla di Mosè salvato dalle acque, come si racconta nell'Esodo. Dio punì la crudeltà degli Egiziani, che vollero uccisi tutti i figli maschi degli Ebrei, li punì colla strage del primogeniti, e col far perire nelle acque del mar Rosso Faraone con tutto il suo esercito.

Vers. 6. *Quella notte fu anticipatamente ec.* Mosè avea predetto quattro, o cinque giorni prima quel, che dovea succedere agli Egiziani la notte della partenza degli Ebrei. Vedi l'Esodo xi. xii. Ad Abramo ancora avea predetto Dio la schiavitù degli Ebrei nell'Egitto, o la loro liberazione col castigo de' loro tiranni. Vedi Gen. xv. 13. 14. In veggendo adunque gli Ebrei, come a parte a parte si adempivano le promesse fatte da Dio, e confermate con giuramento,

bus iuramentis crediderunt, animaculores essent.

7. Suscepta est autem a populo tua sanitas quidem iustorum, iniustorum autem exterminatio.

8. Signi enim laestisi adversarios: sic ei nos provocans magnificasti.

9. Abscense enim sacrificabant iusti pueri bonorum, et iustitiae legem in concordia disposuerunt: similiter et bona, et mala receperunt iustos, patrum jam decantantes laudes.

10. Resonabat autem inconveniens inimicorum vox, et flebilis audiebatur plangens plorantium infantium.

11. Simili autem poena servus cum domino afflictus est, et populatis homo regi similia passus. *Exod. 12. 30.*

12. Similiter ergo omnes, uno nomine mortis, mortuos habebant immutabiles. Nec enim ad sepeliendum vivi sufficiebant: quoniam uno momento, quae erat praecelior natio illorum, exterminata est.

13. De omnibus enim non credentes propter veneficia, hunc vero primum cum fuit exterminium primogenitorum, spoponderunt populum Dei esse.

venivano a confermarsi nella speranza del divino soccorso, collo quale doveano sostenersi nel lungo loro pellegrinaggio.

Vers. 7. *Indi lo sterminio de' malefici.* Colla strage dei primogeniti.

Vers. 8. *Chiamandoci a te. Glorificasti noi, chiamati per grazia ad essere tuo popolo, a onorarti e servirli.*

Vers. 9. *I giusti figliuoli de' santi es.* Gli Ebrei tuoi servi, e figliuoli de' santi Patriarchi offerivano di nascosto il sacrificio dell'agnello pasquale, e del sangue dello stesso agnello sguainavano le porte delle loro case, *Exod. xii. 13.*

Questa legge di giustizia, che i giusti es. Fermarono tra di loro concordemente questa giusta legge di confederazione, e di unione perfetta: cioè che tutti gli Israeliti si obbligavano a obbedire al Signore, e riverire da lui i beni, e i mali, che egli avesse loro mandati, essendo tutti risolti di insieme vivere ed insieme morire in questa indivisibile società. Sembra, che voglia alludere a qualche promessa, che Mosè esigesse da tutti gli Israeliti di non separarsi giammai per veruna ragione l'uno dall'altro, ma di stare tutti uniti e tra loro, e con Dio, o di sopportare insieme il bene e il male, che fosse mandato da Dio. Potevano in fatti non pochi degli Ebrei esser tentati di rimanere nell'Egitto, piuttosto che intraprendere un lungo, e disastroso viaggio, col timore di avere gli Egiziani alle spalle. E questa promessa dovette esser fatta da tutto il popolo di comune consentimento, e ratificata col canto degl' inni usati dai padri loro nel celebrare le lodi del Signore, col qual canto venivano a dimostrare, com'ei volevano avere la stessa fede dei padri, e obbedire a Dio, come quelli avevano fatto. Tale, se io mai non mi appongo, è il senso di questo luogo.

Vers. 10. *Rimbombavan però ec.* Al lieto canto degli Ebrei facevan contrasto le strida degli Egiziani, disperatamente afflitti per la strage de' primogeniti.

Vers. 13. *A motivo degl' incantesimi.* Ovvero per colpa dei maghi, cioè di Gianne, e di Mambre, che si opponevano a Mosè, i quali colle loro fattucchiere imponevano al popolo. *Vedi II. Timot. iii. 8.*

effinchè concerte: atteggiando a quali giurate promesse: e avesser prestata fede, fossero più tranquilli.

7. *E il popol tuo osserverà quindi la salvazione dei giusti, indi lo sterminio dei malvagi.*

8. *Perocchè siccome gastigasti i nemici, così noi esaltasti chiamandoci a te.*

9. *Imperocchè i giusti figliuoli dei santi di nascosto offerivano il sacrificio, e di unanime consentimento stabilirono questa legge di giustizia, che i giusti avrebbero del pari avuto parte ai beni, ed ai mali; e cantavan già gl' inni dei padri.*

10. *Rimbombavan però le suonate voci de' nemici, e flebili lamenti si udivano sopra i morti fanciulli.*

11. *E la stessa pena soffrì lo schiavo, e il padrone, e l'uomo plebeo, e il re surron del pari nel gastigo.*

12. *Così tutti allo stesso modo si trovavano con numero infinito di morti, periti dello stesso genere di morte: nè i vivi sopprimevano a dar sepoltura; perocchè in un momento il meglio della lor progenie fu sterminato.*

13. *E quelli, che a nessuna cosa credevano (a motivo degli incantesimi), allora per la prima volta, quando seguì lo sterminio dei primogeniti, riconobbero, che quello era il popol di Dio.*

14. Cum enim quietum silentium contineret omnia, et nox in suo cursu medium iter haberet,

15. Omnipotens sermo tuus de coelo a regalibus sedibus, durus debellator in mediam exterminii terram prosilivit,

16. Gladius acutus insimulatum imperium tuum portans, et stans replevit omnia morte, et usque ad coelum attingebat stans in terra.

17. Tunc continuo visus somniorum malorum turbaverunt illos, et timores supervenerunt insperati.

18. Et alius alibi projectus semivivus propter quam moriebatur, causam demonstrabat mortis;

19. Visiones enim, quae illos turbaverunt, haec praemonebant, ne inscii, quare mala patiebantur, perirent.

20. Teligit autem tunc, et justos tentatio mortis, et commotio in eremo fa-

14. Imperocchè mentre un tranquillo silenzio le cose tutte occupava, e la notte facendo suocorso era alla metà del viaggio,

15. La onnipotente parola tua o Signore, dal cielo, dal trono reale, (qual) terribil campione discese in mezzo alla terra destinata all'esterminio;

16. Ella (come) acuta spada portante il tuo irresistibil comando, al suo venire empìe tutto di morte, e stando sopra la terra infino al cielo arrivava.

17. Allora quelli furon subitamente turbati da visioni di tetri sogni, e furon presi da repentine paure.

18. E gettati semivivi chi in questa, e chi in quella parte indicavano la causa della loro morte;

19. Imperocchè le visioni stesse, onde erano stati agitati, gli avevano di ciò avvertiti, affinchè non perissero senza sapere la ragione del gastigo.

20. Furono allora anche i giusti in pericolo di morte, e la moltitudine sofferse

Vers. 13. 16. *La onnipotente parola tua.... dal cielo, ec.* Descrive con gran forza l'ultimo flagello degli Egiziani. Nel più cupo silenzio della quiete notturna quando era a mezzo il suo corso la notte, l'onnipotente Parola (l'ordine cioè di Dio dato ai suoi Angeli) dal Trono del medesimo Dio, dal cielo si parì, e qual forte invito campione venne sopra l'infelice paese, contro di cui era stata pronunziata sentenza di esterminio: questa parola, come acutissima spada affilata dal tuo terribile, e irresistibil comando in un attimo empìe ogni cosa di strage, e di morte. L'inevitabile effetto di questa Parola è rappresentato vivamente col dire, che ella arrivava dalla terra fino al cielo, onde al potere di essa nessuno ebbe virtù di sottrarsi. Non debbo tacere, come per questa Parola può intendersi (anche nel senso letterale secondo alcuni) la Parola sostanziale, il verbo di Dio, a cui si attribuisce la terribil vendetta esercitata contro gli Egiziani come a lui si appartiene il giudizio, che egli farà alla fine del mondo di tutti gli empì. Aggiunge ancora, che la Chiesa applica alla Natività di Cristo questo luogo con allegoria molto propria; imperocchè siccome Dio colla sua Parola, cioè col suo comando, ovvero col suo Verbo, colla sua sapienza, col suo Figlio liberò gli Ebrei dall'Egitto collo sterminio de' primogeniti, onde perciò dicasi che questo Verbo nell'Egitto scendesse nel silenzio della notte; così per liberare il genere umano e debellare il peccato e l'inferno, venne sopra la terra lo stesso Verbo fatto carne nel seno della Vergine nell'ora stessa della mezza notte; perocchè in tal ora si crede per antica tradizione della Chiesa, che Cristo nascesse. Vedi Tertull. cont. Marc. lib. v. 9., e s. Agostino in *Psal.* 10. 9.

Vers. 17. 18. 19. *Allora quelli furon.... turbati ec.* Dio mandò come per annunzio della futura strage, mandò dico sogni tetri e orribili, ed ai primogeniti, che do veano perire, e ai padri loro, ne quali sogni era loro mostrata la cagione di tanto scontro, affinchè con questo ultimo flagello fiaccata la superbia e l'ostinazione de' nemici, ottenesse il popolo di Dio la libertà di partire; e tanto più, che molti de' primogeniti lasciati semivivi dopo la percosca dell'Angelo, dichiaravano apertamente, che da Dio veniva la loro morte, da Dio sdegnato per le crudeltà esercitate da' padri loro contro gl'Israeliti, e per la ostinazione, con cui ricusavano di obbedire agli ordini del medesimo Dio intimati per bocca di Mosè. Mosè avea detto a Faraone: *Queste cose dice il Signore: Israele è il figliuol mio primogenito. Io ti ho detto: lascia andare il mio figliuolo, affinchè mi serva, e non hai voluto lasciarlo partire. Ecco, che io darò morte al tuo figliuolo primogenito.* Exod. iv. 22.

Vers. 21. *Furono allora anche i giusti in pericolo ec.* Parla della sedizione di Corè, Dathan e Abiron, per ragion della quale venne fuoco dal cielo, che abbruciò una parte degli alloggiamenti, e fu estinto da Aronne, il quale si pose di mezzo tra' morti e i vivi, e colla sua orazione, e coll'offerire l'incenso placò la giusta ira di Dio. Vedi *Nam.* xvi. Così si dimostra, che siccome i gastighi, co' quali punì Dio gli Egiziani, tendevan all'esterminio di quella in-

eta est multitudinis: sed non diu permansit ira tua.

21. * *Properans enim homo sine querela deprecari pro populis, proferens servitutis suae scutum, orationem, et per incensum deprecationem allegans, restituit irae, et finem imposuit necessitati, ostendens quoniam tuus est famulus.*

* Num. 16. 46.

22. *Vicit autem turbas, non in virtute corporis nec armorum potentia, sed verbo illum, qui se vexabat, subiecit, iuramenta parentum, et testamentum commemorans.*

23. *Cum enim jam acervatim cecidissent super alterutrum mortui, interstitit, et amputavit impetum, et divisit illam, quae ad vivos ducebat viam.*

24. *In veste enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum: et parentum magnalia in quatuor ordi-*

calamità nel deserto; ma non lungo tempo durò il tuo sdegno.

21. *Perocchè quell'uomo irreprensibile si mosse subito ad intercedere a favore del popolo, e dato di mano allo scudo del suo ministero, la orazione, e coll'incenso le pregliera offrendo, si oppose all'ira, e pose fine al disastro, facendosi conoscere tuo servo.*

22. *Ed egli calmò lo scompiglio non col valore del corpo, nè col potere delle armi, ma colla parola disarmò colui, che lo affliggeva, rammentando i giuramenti fatti a' padri, e l'alleanza;*

23. *Perocchè quando già a masse cadevano i morti l'un sopra l'altro, egli si pose di mezzo, e fece argine all'ira, e tagliò a lei la strada, che menava verso de' vivi.*

24. *Conciossiachè nella veste talarè, che egli portava, tutto il mondo era rappresentato, e i gloriosi nomi de' Padri*

durata e perversa e incredula nazione, i gastighi per lo contrario, co' quali Dio talora allisse il suo popolo, furono una correzione di Padre, mediante la quale la pena di un piccol numero servisse a stabilir nella moltitudine la disciplina e la obbedienza ai comandamenti del Signore.

Vers. 21. *Quell'uomo irreprensibile. Aronne.*

Allo scudo del suo ministero: Ovvero (come ha il Greco) l'arme del suo ministero: che è l'orazione come è detto. Perocchè il sacerdote costituito qual mediatore tra Dio, e gli uomini ha nell'orazione non solo il mezzo, onde opporsi alla giusta ira del Signore, e placarlo, ma quello ancora di ottenere pel popolo tutti i divini favori.

Vers. 22. *Ma colla parola disarmò ec.* Colla parola di orazione disarmò l'Angelo sterminatore, ed estinse l'incendio, del quale incendio, i tristi, terribili effetti riempivano di dolore il cuore del santo Pontefice: così egli rammentando a Dio la giurata alleanza, contratta già col suo popolo, ottenne per esso misericordia.

Vers. 23. *Tagliò a lei la strada ec.* Si pose di mezzo tra il fuoco (che molti già avea divorati), e tra i vivi, e colla orazione impedì al fuoco stesso di avanzarsi ad infierire contro di questi: chiuse la via al fuoco, e non gli permise di continuare la strage contro gli altri peccatori, pe' quali si oppose egli qual muraglia di salvezza.

Vers. 24. *Nella veste talarè... tutto il mondo era rappresentato.* La veste talarè, o sia tunica del sommo Pontefice era di lino di colore di giacinto, e aveva al fondo i sonagli di oro tramezzati co' meli granati, fatti di porpora, di giacinto, e di cocco. Il color di giacinto, o sia color celeste rappresentava il cielo, e l'aria; il lino rappresentava la terra; la porpora il mare, il cocco il fuoco.

E i gloriosi nomi de' Padri ec. I nomi de' dodici patriarchi figliuoli di Giacobbe erano incisi nelle pietre preziose, che erano nel razionale del sommo Sacerdote, come abbiamo veduto Exod. xxviii. 17. 18. ec.

E sul diadema... il nome tuo grande. Nella lamina di oro che portava sulla fronte il sommo Sacerdote, era scritto: *la santità al Signore.* Exod. xxviii. 36. Osserverò con un dotto Interprete aversi in questo luogo un illustre argomento della stima, che dee farsi degli scongiuri, ed esorcismi della Chiesa contro i demoni, e della forza, che debbono avere a scacciarli sì il legno della santissima croce, e sì le immagini, e le reliquie de' santi; perocchè noi qui veggiamo, come Aronne contro lo spirito sterminatore pugnò sì colla orazione a Dio, e sì ancora co' segni sacri, e colle memorie de' santi Patriarchi: e parimente negli scongiuri, ed esorcismi, la Chiesa ricorre prima a Dio colla orazione, indi i sacri segni adopera, de' quali hanno sempre timore i demoni: che se questi a tali cose non sempre cedano, ciò non per altro addivene, se non perchè Dio non permette loro di cedere ogni volta, ch'ei vede ciò essere utile o a confondere i cattivi, o a provare, e correggere i buoni, affinchè crescano nella fede.

bus lapidum erant sculpta, * et magnificentia tua in diademato capitis illius sculpta erat: * *Exod. 28. 6.*

25. His autem cessit, qui exterminabat, et haec extimuit: erat enim sola tentatio irae sufficiens.

ne' quattro ordini di pietre erano scolpiti; e sul diadema, ch'egli portava in testa era scolpito il nome tuo grande.

25. A tali cose cedè lo sterminatore, e a queste portò rispetto: perchè bastava il solo aver dato saggio dell'ira.

Vers. 25. *A tali cose cedè l'esterminatore.* Alla maestà del Pontefice ornato delle insegne, onde egli da Dio fu distinto, orante, e offerente l'incenso, portante sopra la fronte il nome ineffabile di Dio, a queste cose cedette, ebbe riguardo l'Angelo sterminatore.

Bastava il solo aver dato saggio dell'ira. A correggere il popolo, e richiamarlo alla dovuta umile obbedienza bastò l'aver provato per un poco il peso dell'ira tua.



Capo Decimonono

Gli Egiziani in perseguiti gli Ebrei sono inghiottiti dal mare dopo essere gli stati tormentati dalle ranocchie, e dalle mosche. Agli Ebrei son date le carni secondo il lor desiderio: gli empj, che maltrattarono i loro ospiti furono puniti colla cenza. Gli elementi servono a Dio nel castigare i cattivi, e nel favorire i buoni.

1. Impiis autem usque in novissimum sine misericordia ira supervenit. Praesciebat enim et futura illorum:

2. Quoniam cum ipsi permisissent, ut se educerent, et cum magna sollicitudine praemisissent illos, consequantur illos poenitentia acti.

3. * Adhuc enim inter manus habentes iuctum, et deplorantes ad monumenta mortuorum, aliam sibi assumpserunt cogitationem inscientiae; et quos rogantes projecerant, hos tamquam fugitivos persequantur: * *Exod. 14. 5.*

4. Ducebat enim illos ad hunc finem digna necessitas: et horum quae acciderant commemorationem amittebant, ut quae deerant tormentis, repletur poenitio:

5. Et populus quidem tuus mirabiliter transiret, illi autem novam mortem invenirent.

1. *Ma sopra gli empj l'ira si stette senza misericordia insino al fine. Perocchè egli di lor prevedeva anche il futuro:*

2. *Come dopo di aver permesso a quelli di andarsene, e di avverti licenziati, con molta premura, ripentitisi gli avrebbero inseguiti.*

3. *Quindi essendo tuttora involti nel lutto, e spargendo lacrime sui monumenti dei morti, si appigliarono ad un altro stolto consiglio, e quelli, che avean cacciati via colle suppliche, li perseguitarono come fuggitivi:*

4. *Ora a tal fine li conduceva una meritata necessità; e la memoria delle passate cose perdevono, affinchè il nuovo castigo supplisse a quel, che mancava a' loro tormenti:*

5. *E miracoloso passaggio avesse il tuo popolo: quelli poi nuovo genere di morte provassero;*

Vers. 1. 2. *Di lor prevedeva anche il futuro.* Dio vedeva l'ostinata durezza degli Egiziani, e come per solo timore si mostrarono non solo disposti a permettere la partenza degli Ebrei, ma anche desiderosi di vederla presto eseguita; che del rimanente regnava tuttora nel loro cuore l'odio mortale contro il popolo del Signore, e il desiderio di vendicarsi delle calamità, che aveano sofferte; come temerono di fare, andando dietro agli Ebrei con grandissimo esercito; onde ne venne la orrenda loro strage nel mar rosso.

Vers. 4. *Ora a tal fine li conduceva una meritata necessità ec.* A tal fine calamitoso, e funestissimo furono condotti gli Egiziani dalla giusta necessità della ordinazione divina, e del giusto giudizio divino: vi furono condotti da Dio stesso, il quale in pena delle loro scelleratezze abbandonatigli al reprobo loro senso, permise, che prendessero la maligna, e perniciosa risoluzione di tener dietro agli Ebrei per distruggerli. Così dopo, che ebber essi compiuta la misura delle loro crudeltà, e delle loro ingiustizie, compì Dio la misura del loro castigo, sommergendoli tutti nelle acque.

Vers. 5. *Nuovo genere di morte provassero.* Fu maniera di morte nuova, inaudita, unica nelle istorie di tutti i secoli, che un intero esercito rimanesse assorto dalle acque.

6. Omnis enim creatura ad suum genus ab initio refigurabatur deserviens tuis praeceptis, ut pueri tui custodirentur illaesi.

7. Nam nubes castrà eorum obumbrabat, et ex aqua, quae ante erat, terra arida apparuit, et in mari robro via sine impedimento, et campus germinans de profundo nimio:

8. Per quem omnis natio transivit, quae tegebatur tua manu, videntes tua mirabilia et monstra.

9. Tamquam enim equi depauperant escam, et tamquam agni exultaverunt, magnificantes te, Domine, qui liberasti illos.

10. Memores enim erant adhuc eorum, quae in incolatu illorum facta fuerant, quemadmodum pro natione animalium eduxit terra muscas, et pro piscibus eructavit fluvius multitudinem ranarum.

11. * Novissime autem viderunt novam creaturam avium, cum adducti concupiscentia postulaverunt escas epulationis. * Exod. 16. 13. Num. 11. 31. Supr. 16. 2.

12. In allocutione enim desiderii, ascendit illis de mari ortygometa: et vexationes peccatoribus supervenerunt, non sine illis, quae ante facta erant, argumentis, per vim fulminum: iuste

6. Imperocchè tutte le creature ciascuna nel suo genere servendo a' tuoi comandi prendevan nuova forma, affinchè i tuoi servi si conservassero illesi.

7. Così la nuvola faceva ombra ai loro alloggiamenti, e dove prima era l'acqua, comparve asciutta terra, e si strada senza intoppo pel mare Rosso, e nell'abisso profondo una verdeggiante campagna;

8. A traverso della quale passò tutto il popolo protetto dalla tua mano, spettatore de' miracoli e de' prodigi fatti da te.

9. Onde a guisa di ben pasciuti puledri, e a guisa di agnelletti esultarono e le tue glorie cantando, o Signore, che li salvasti.

10. Conciossiachè si ricordavano ancora di quello, che era avvenuto là, dove forestieri abitavano come in luogo dei parti degli animali la terra produsse delle mosche, o in luogo di pesci scaturì dal fiume una turba di ranocchi.

11. Vider dipoi una nuova razza di uccelli, allorchè mossi da concupiscentia, chiesero cibi da banchettare.

12. Conciossiachè a consolare le loro brame volò dal mare la quaglia; ma sopra dei peccatori cadde il gastigo, non senza quegli indizi, che erano stati dati una volta (cioè) la furie dei fulmini: pe-

Vers. 6. *Prendevan nuova forma, ec.* Si potrebbe anche tradurre: *prendevano l'antica forma*, vale a dire, ripigliavano le creature di Dio la forma, il genio antico, che ebbero finchè l'uomo perseverò nello stato d'innocenza, quando nessuna di esse creòture all'uomo nocera, e tutte erano a lui favorevoli, secondo l'istinto dato loro da Dio. Ne sono portati esempi ne' versetti che seguono. La colonna di nube (per esempio) ogni dì cambiava figura, servendo la notte a illuminare gli alloggiamenti degli Ebrei, e il giorno a coprirli dal calore del sole ec.

Vers. 9. *Le tue glorie cantando, ec.* Allude al solenne cantico, che si legge Exod. xv.

Vers. 10. *Si ricordavano ancora ec.* Esultavano gli Ebrei usciti dal mare Rosso, esultano per le misericordie usate da Dio verso di essi, e particolarmente in paragonarle coi prodigi operati dallo stesso Dio a danno degli Egiziani, quando la loro terra diventò seconda solo di mosche, e il Nilo, che soleva essere popolato di buoni pesci, non dava più, se non ranocchi.

Vers. 11. *Nuova razza di uccelli, ec.* Le quaglie non più vedute in quel deserto, uccelli delicatissimi, e da banchetto. Vedi Num. xi.

Vers. 12. *Sopra de' peccatori cadde il gastigo, non senza ec.* Al contrario Dio punì i peccatori Egiziani col meritato gastigo, e ciò egli fece dopo di aver dato loro manifesti segni, e annunzi dell'ira sua co' fulmini, che scagliò sopra di essi, i quali fulmini rammentavano loro quello, che Dio avea fatto una volta contro de' Sodomiti distrutti co' fulmini, e col fuoco mandato dal cielo. Così gli Egiziani peccatori, come i Sodomiti, e rei particolarmente di crudeltà e barbarie verso de' forestieri, furon percossi prima dai fulmini del cielo, che annunziavano simile ira dell'Altissimo; e non avendo perciò cangiato di sentimenti, rimaser sepolti nel mare.

epim potiebantur secundum suas nequitiis.

13. Etenim detestabiliorum inhospitalitatem instituerunt: alii quidem ignotos non recipiebant advenas, alii autem bonos hospites in servitutem redigebant.

14. Et non solum hæc, sed et alius quidam respectus illorum erat: quoniam inviti recipiebant extraneos.

15. Qui autem cum lactitiis receperunt hos, qui eisdem usi erant justitiis, sævissimis afflixerunt doloribus.

16. * Percussi sunt autem cæcitate: sicut illi in foribus justi, cum subitanea cooperiti essent tenebris, unusquisque transitum ostii sui, quaerebat.

* Gen. 19. 11.

17. In se enim elementa dum convertuntur, sicut in organo qualitatibus sonus immutatur, et omnia suum sonum custodiunt: unde aestimari ex ipso visu certo potest.

18. Agrestia enim in aquatica convertebantur: et quaecumque erant nautica, in terram transibant.

ma: ché con giustizia eran puniti secondo la loro maldagità.

13. Perocchè la loro inospitalità fu più detestabile: gli uni non deller ricetto ad ospiti non conosciuti; gli altri poi riducevano in schiavitù ospiti benemeriti.

14. Nè questo solo, ma anche quest'altro riflesso faceva per quelli, ch'ei riceverano gli stranieri di mala voglia.

15. Ma questi con atroci strapazzi affliggevan coloro, che avean accolti con allegrezza, e che ricevano con essi sotto le medesime leggi.

16. Per la qual cosa furon puniti colla cecità: come già quelli davanti alla porta del giusto, quando in repentine tenebre involti andava ciascuno di loro cercando l'ingresso della sua casa.

17. Conciossiachè allora quando gli elementi cangiano tra loro le funzioni, egli avviene come in un saltero, che diversifica i suoi concerti, abbenchè ogni corda il proprio suono ritenga, come può col solo vedere riconoscersi sicuramente;

18. Imperocchè le terrestri cose in aquatiche si cambiavano, e quelle fute per nuotare, alla terra facevan passaggio.

Vers. 13. La loro inospitalità fu più detestabile: ec. Paragona la inospitalità, e la inumanità de' Sodomiti verso gli stranieri con quella usata dagli Egiziani. I Sodomiti trattaron male gli Angeli, che non erano da lor conosciuti in verun modo: gli Egiziani straziavano, e tenevano in durissima schiavitù gli Ebrei, che erano stati loro benefattori per mezzo di quel Giuseppe salvatore dell'Egitto.

Vers. 14. 15. Nè questo solo, ma anche quest'altro riflesso faceva per quelli ec. Vale a dire: era più detestabile la inumanità degli Egiziani, che quella de' Sodomiti, perchè questi non davano volentieri ricetto ai forestieri; ma gli Egiziani tormentarono crudelmente quegli stessi Ebrei ricevuti dal loro non solo di buona voglia, ma anzi con allegrezza, gli Ebrei divenuti loro concittadini, viventi sotto le stesse leggi, e sotto la protezione dello stesso sovrano: così negli Egiziani si univa alla crudeltà una orribil perfidia.

Vers. 16. Furon puniti colla cecità: come già quelli ec. Gli Egiziani furono puniti colla cecità, mediante le tenebre di tre continui giorni, come avvenne già ai Sodomiti, che non potevan vedere, nè trovar la porta della casa di Lot; così gli Egiziani, da subitanea tenebre involti, volendo andare alle case loro non potevan trovarne l'ingresso. Vedi Gen. xix. 11.

Vers. 17. Quando gli elementi cangiano tra lor le funzioni ec. Quando gli elementi cangiano per così dire il loro carattere talmente che, per esempio l'acqua non ismorzi il fuoco, il fuoco non istrugga la neve, nè la grandine, l'acqua si fermi, e si faccia stabile come muraglia, dando il passaggio agli uomini ec., allora egli avviene, come quando l'armonia, e il concerto di un saltero, o di un organo si varia, senza che alcuna delle corde muti il suo suono naturale: nella stessa guisa gli elementi restano nel loro essere, variano la loro operazione essendo mossi dal dito di Dio, come il salterio dalla mano di chi lo suona. Questa riflessione dà una grandiosa idea dell'Omnipotenza divina, che tutto sa far servire all'esecuzione de' suoi decreti, cangiando, ove faccia di mestieri, le operazioni delle cause seconde, senza che si alteri perciò la loro natura.

Come può col solo vedere riconoscersi sicuramente. Col solo vedere, cioè col solo considerare le cose, che allora avvennero. Che tale sia il senso di queste parole, apparisce dal Greco, e da quello, che segue.

Vers. 18. Le terrestri cose in aquatiche si cambiavano, ec. Gli uomini, i giumenti, che

19. Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, et aqua exstinguentis naturae obliviscebatur.

20. Flammae e contrario, corruptibilium animalium non vexaverunt carnes coambulantium, nec dissolvebant illam, quae facile dissolvebatur sicut glacies, bonam escam. In omnibus enim magnificasti populum tuum, Domine, et honorasti, et non despexisti, in omni tempore, et in omni loco assistens eis.

19. Il fuoco sopra la sua condizione ritenne la sua forza nell'acqua, e l'acqua si scordava della virtù naturale di spegnere.

20. Per lo contrario le fiamme non danneggiarono i corpi delle fragili bestie, che dentro vi camminavano, nè liquefacevano quell'ottimo cibo, che facilmente si struggea come il ghiaccio; concessiachè tu in tutti i modi esaltasti il tuo popolo, e lo onorasti, e non isdegnasti di assistere in ogni tempo, e in ogni luogo.

hanno per abitazione la terra, camminarono per mezzo al mar Rosso, gli animali nuotanti, come le ranocchie si sparsero per tutta la terra d'Egitto.

Vers. 19. Il fuoco... ritenne la sua forza nell'acqua; ec. Parla del fuoco, che cadeva misto colla grandine, e colla pioggia, come si vide capo xvi. 22. Nè il fuoco era spento dalla grandine, e dall'acqua, nè la dura grandine era strutta dal fuoco.

Vers. 20. Le fiamme non danneggiarono i corpi delle fragili bestie, ec. Il fuoco non bruciava le ranocchie, le locuste ec. mandate da Dio a punire gli Egiziani; e quando questi accesi de' grandi fuochi cercavano di liberarsi da questi animali abbruciandogli, ei passeggiavano dentro alle fiamme, senza esserne offesi. Vedi capo xvi. 18.

Nè liquefacevano quell'ottimo cibo, ec. La manna, che si liquefaceva come ghiaccio al raggi del sole, reggeva al fuoco, onde fattane pasta si cuoceva, e si indurava al fuoco, come fa la pasta di farina di grano. Vedi capo xvi. 20. Erod. xvi. 14.

Concessiachè tu in tutti i modi esaltasti, ec. Bellissima conclusione, colla quale lo Scrittore sacro celebra la paterna Provvidenza, e bontà di Dio verso Israele. Il vero spirituale Israele, il popolo Cristiano vede ne' benefici fatti da Dio alla Sinagoga l'argomento, e la figura delle grazie infinitamente maggiori conferite dal Signore alla Chiesa di Cristo, e l'argomento della tenera riconoscenza, che i figliuoli di lei professar debbono a quel loro Capo, e Salvatore divino, per cui d'inestimabili beni furono ricolti.

FINE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.



PREFAZIONE

AL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO



QUESTO libro i Greci lo chiamarono *Sapienza di Gesù figliuolo di Sirach*; e compendiosamente *Sapienza di Sirach*: i Latini poi gli diedero il nome di *Ecclesiastico* per ragione della frequente lettura, che di esso fuorasi nella Chiesa per la edificazione, e istruzione del popolo, considerando questo scrittore sacro come predicatore di ogni buona e santo dottrina, e di ogni virtù, donde ancor venne, ch'ei fosse detto da' Greci *Il Panareto* (cioè discorso, che abbraccia tutte le virtù) di *Gesù figlio di Sirach*. Vari Padri lo hanno citato come libro di Salomone non per altro motivo certamente, se non per la sua somiglianza co' Proverbi, e coll' Ecclesiaste di Salomone. Come libro divinamente ispirato fu riconosciuto mai sempre, e lodato dai Padri della Chiesa greca, e latina, lo che facilmente potremmo dimostrare, se ciò fosse necessario, e con essi si unisce l'autorità del III. Concilio di Cartagine *Can. 47.* e del Concilio Efesino *Act. VII.* nella lettera di Vescovi della Pontificia, e il Concilio di Francoforte del 794., e l'ottavo Concilio di Toledo; e finalmente il santo Concilio di Trento, il quale entro la temerità degli Eretici confermò all'Ecclesiastico il posto d'onore tra' sacri libri, nel quale per tutta l'Ecclesiastica Tradizione era già stabilito. Fu scritto in lingua Ebraica per testimonianza anche di s. Girolamo, che afferma di averlo veduto in Ebreo col titolo di *Parabole*. Quanto allo scrittore, qui siam debitori di questo insigne opera, non possiam dir altro, se non che egli fu di Gerusalemme, come afferma egli stesso *cap. I. 29.* che egli molto studiò la legge, e i profeti (*Prof.*), viaggiò, si raccomandò al dator d'ogni bene per ottenere la sapienza *cap. XXIV.*, e pati persecuzioni, e incontrò grandi pericoli, de' quali lo bontà divina lo liberò. Dal libro stesso abbiamo qualche lume, che può condurci a stabilire il tempo, in cui lo stesso Gesù fiorì e scrisse. Egli in primo luogo tra' grandi uomini della nazione Ebraica celebra il Pontefice Simone figliuolo di Onia, di cui parla come di un insigne personaggio sommamente benemerito della patria e già morto, *cap. I.* In secondo luogo le umili, e ardenti preghiere, con cui implora la misericordia del Signore, affinché

Bibbia Vol. III.

si degni di consolare il popol suo, e la santa Città, e reprimere la superbia, e l'empietà de' nemici, questo preghiere, che leggonsi nel *capo XI.*, certamente dimostrano, che gli Ebrei erano, mentre egli scriveva, perseguitati, ed oppressi dai Principi confinanti. Bisogna dipoi osservare, che due Pontefici si trovano, che porterono il nome di Simone, ed ebbero egualmente per padre uno Onia, cioè Simone primo figliuolo di Onia primo, e Simone secondo figliuolo di Onia secondo. Dopo la morte di uno di questi due Pontefici dovette scrivere il nostro Gesù; ma certamente non possiam credere, che il Simone da lui celebrato, sia Simone primo detto anche li Giusto; perocchè il tempo del Pontificato di Eleazaro fratello, e successore di Simone, fu tempo di tranquillità, e di pace, regnando Tolomeo Filadelfo, principe molto affezionato alla nazione Ebraica, come a tutti è notissimo. Ma dopo la morte di Simone secondo figliuolo di Onia secondo, il Pontefice Onia terzo godè veramente alcuni anni di pace; ma dipoi si vede sbalzato dalla sua dignità, la quale a denari contanti compraron da Antiocho Epifane l'un dopo l'altro due suoi fratelli Giasone, e Menelao, e con disdoro dell'antica religione si videro dagli Ebrei introdurre in Gerusalemme i costumi, o piuttosto la corruzione de' Greci per piacere al regnante, e quel crudelissimo re con ogni maniera di vessazioni, e di tormenti tentò d'indurre gli Israeliti a rinnunziare alla legge, e al culto antico, come ne' libri de' Maccabei abbiamo veduto. Una parte almeno di questi mali dovette vedere, e deplorare il nostro Scrittore sacro. Or il Pontificato fu tolto ad Onia secondo l'anno del mondo 3829. Che se il nipote di lui Gesù, che tradusse il libro di Ebreo in Greco, diede di aver ciò fatto l'anno 38. di Tolomeo Evergete, ciò dee intendersi dell'anno 38. dell'Evergete secondo, detto anche altrimenti Psicone, come agevolmente intende chiunque sa che il primo Evergete compì forse appena il 26 anno di regno: il secondo Evergete poi regnò per anni 53., parte in società col fratello Filometore, parte da se solo. Onde si vede, che l'anno 3870 fu fatta la traduzione del libro dal Nipote dell'Autore. In tempo del Pontificato di Giovanni Irtano figliuolo di Simo-

ne Maccabeo. Ge: il dunque nipote del nostro sacro scrittore essendo andato in quel tempo nell'Egitto (dove probabilmente l'avo erasi ritirato, ed avea finito di vivere) ed avendo trovata l'opera di lui, di Ebreo in Greco la trasportò, e la sua traduzione fa ben conoscere, che non era a lui sì familiare la Greca lingua, come l'Ebreo; se pure non vogliam dire, che un certo impegno di seguitare esattamente la lettera del testo Ebreo sia piuttosto stata la vera ragione della oscurità, e inegnanza, che regna nel suo stile. Fu ella dipoi fino da' primi giorni della Chiesa trasportata in latino quale tuttora l'abbiamo, e forse dall'Ebreo piuttosto, che dal Greco, e dallo stile ancora di questa versione si conosce, che chi la dettò, probabilmente fu un greco, ed alcuni hanno creduto, che sia l'istesso traduttore, da cui ci fu dato il libro della sapienza. Ma chechè siasi di ciò, convien confessare, che difficilissimo a ben intendersi, e molto più a rendersi in altra lingua egli è questo libro, voglio dire per chi abbia fermo nell'animo suo di star liso alla lettera del sacro testo, e di non dire nè più nè meno di quel, che sta scritto. Per la qual cosa io confesso, che nessun altro libro mi ha dato maggior travaglio di questo. Ma ad ogni pena, e fatica superiore di gran lunga è il piacer, che si trova nella lettura di questa grande opera, onde riguardo a tali libri dee tenersi come verissima la massima di s. Agostino, che dice: *Quelli, che sono schizzinosi riguardo allo stile*

degli scrittori, tanto più si mostrano deboli, quanto più vogliono parer dotti: de' buoni ingegni l'indole è questa, che nelle parole amano il vero, non le parole. De Doct. Christ. IV. II.

Or quanta alla verità, e sublimità, e copia, e utilità delle dottrine non è inferiore a verun altro de' sacri libri il nostro Ecclesiastico. Egli Dottore, e Maestro di sapienza, Teologo altissimo, ed anche Profeta, come è chiamato dal Grisostomo, e da s. Agostino, e da altri Padri, e noi vedremo infatti, come questo titolo a lui si conviene. Quindi nessun altro libro delle Scritture si vede citato, e lodato da' Padri della Chiesa più sovente di questo. Oltre alla copia ammirabile de' documenti di purissima, e santissima morale, che in questo libro contengono, adattati ad ogni stato, e condizione di persone noi vi troveremo infinite cose, che servir possono a nutrire lo spirito di religione, e darci di questa religione un'altissima idea. In una parola lo bramerai di tutto cuore, che questo libro insieme con quello de' Proverbi, e della Sapienza fossero quasi il primo latte, col quale si nutrissero gli animi della tenera gioventù, come quelli, che utilissimi sono a formare non solo lo spirito, ma anche il cuore, e a ingrandirlo, e fortificarlo contro la seduzione delle passioni; e ad imprimere in esso i veri, e saldi principj, che l'uomo debbon condurre in tutta la vita presente, affia di renderlo degno di sempre vivere nella eternità.



ECCLESIASTICUS

JESU FILII SIRACH

PROLOGUS

◀◀◀

PROLOGO

SOPRA L' ECCLESIASTICO

DI GESU' FIGLIUOLO DI SIRACH

◀◀◀

Multorūnt nobis, et maghorum; per legem, et p̄phetas, aliosque qui secuti sunt illos, sapientia demonstrata est: in quibus oportet laudare Israel doctrinae, et sapientiae causa: quia non solum ipsos loquentes necesse est esse peritos, sed etiam extraneos posse dicentes, et scribentes doctissimos fieri. Avus meus Jesus, postquam se amplius dedit ad diligentiam lectionis legis, et prophetarum, et aliorum librorum, qui nobis a parentibus nostris traditi sunt: voluit et ipse scribere aliquid horum, quae ad doctrinam, et sapientiam pertinent: ut desiderantes discere, et illorum periti facti, magis, magisque attendant animo, et confirmetur ad legitimam vitam. Hortor itaque venire vos cum benevolentia, et attentiori studio lectionem facere, et veniam habere in illis, in quibus videmur, sequentes imaginem sapientiae, deficere in verborum compositione. Nam deficiunt verba Hebraica, quando fuerint translata ad alteram linguam. Non autem solum haec, sed et ipsa lex, et prophetae, ceteraque aliorum librorum, non parvam habent differentiam, quando inter se dicuntur. Nam in octavo et trigesimo anno temporibus Ptolemaci Evergetis regis, postquam perveni in Aegyptum, et cum multum temporis ibi fuissim, inveni ibi libros relictos non parvae neque contemnendae doctrinae. Itaque bonum, et necessarium putavi et ipso aliquam ad-

Conciossiachè molte cose, e grandi sieno state insegnate a noi nella legge e per mezzo dei Profeti, e di altri, che vennero dietro a questi; onde a ragione laudare si possano gl' Israeliti a titolo di erudizione, e di dottrina, come quelli, che non solo possono farsi dotti con tal lettura, ma essere ancora (quando ciò sia loro in grado) utili agli stranieri e col parlare, e collo scrivere; quindi è, che il mio avo Gesù dopo di essersi applicato fortemente alla lettura della legge, e de' Profeti, e degli altri libri lasciati a noi da' Padri nostri, volle egli pure scrivere alcuna cosa intorno alla dottrina, ed alla sapienza, affinché quelli, che han bramosia d'imparare, e di farsi sperti in tali cose, si istruiscano sempre più, e sieno animati a vivere secondo la legge. Io v' invito pertanto ad accostarvi con amorevolezza, ed a leggere colla maggiore attenzione, ed a compattare, se alle volte sembrerà, che mentre noi cerchiamo di ricopiare il ritratto della Sapienza, restiamo addietro nella composizione delle parole. Perocchè le parole Ebreë traslatate in altra lingua non han più la stessa forza. E non solamente questo libro, ma anche la legge stessa, e i Profeti, e gli altri scritti non poco son differenti, quando nel loro originale si pronunciano. Or dopo, che io fui arrivato in Egitto l'anno trentotto d'anni di Tolomeo Evergete, essendomi colà fermato per lungo spazio di tempo, vi trovai dei libri di non piccola, nè disprege-

Conciossiachè molte cose, e grandi ec. Convien ricorrere al Greco per aver chiaro il senso, che abbiamo espresso, mentre nella Volgata havvi della confusione.

Le parole Ebreë traslatate ec. È difficile, per non dire impossibile, che un libro tradotto in altra lingua non perda di sua bellezza, e non iscapiti quanto alla forza, ed energia della locuzione. L'autore di questo prologo ne porta l'esempio della legge di Mosè, e de' Profeti, i quali libri erano già in greco tradotti, e tradotti da grandi uomini, e dottissimi; ma non per questo vedevansi nella copia la maestà, e la grazia dell'originale. Si parla della versione fatta sotto Tolomeo Filadelfo.

L'anno trentotto d'anni ec. L'anno 38. del regno di Tolomeo Evergete, il quale regnò anni cinquantatré, parte col fratello, parte da se solo. Egli è Tolomeo settimo. Vedi la prefazione.

dere diligentiam , et laborem interpretandi librum istum : et multa vigilia attuli doctrinam in spatio temporis, ad illa quae ad finem ducunt, librum istum dare , et illis qui volunt animum intendere , et discere quemadmodum oporteat instituere mores , qui secundum legem Domini proposuerint vitam agere.

vol dottrina. Per la qual cosa avendo io giudicato utile, e necessario adoperare la mia diligenza, e fatica nella versione di questo libro , impiegai i miei studi, e le mie vigilie in tutto quello spazio di tempo per condurre a fine, e dare in luce questo libro in grazia di quelli, che vorranno istruirsi , e apparar la maniera di ordinare i loro costumi, e si sono proposti di vivere secondo la legge del Signore.



IL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO

Capo Primo

La sapienza incomprendibile che nelle creature risplende, ab eterno ha sua origine da Dio Onnipotente, il quale la dà a què che lo temono, e lo amano: perocchè il timor del Signore (che è qui commendato in molte maniere) non solo la sapienza, ma anche tutte le altre virtù ha seco. Accostarsi a Dio con semplicità di cuore.

1. Omnis sapientia a Domino Deo est, et cum illo fuit semper, et est ante aevum. * 3. Reg. 3. 9: et 4. 29.

2. Arenam maris, et pluviam guttas, et dies seculi quis dinumeravit? Altitudinem coeli, et latitudinem terrae et profundum abyssi quis dimensus est?

3. Sapientiam Dei praecedentem omnem quis investigavit?

4. Prior omnium creata est sapientia, et intellectus prudentiae ab aeo.

1. Ogni sapienza è da Dio Signore, e fu mai sempre con lui, ed ella è prima de' secoli.

2. Chi ha contata l'arena del mare, e le gocce della pioggia, e i giorni del secolo? Chi ha misurata l'altezza del cielo, e l'ampiezza della terra, e la profondità dell'abisso?

3. E chi è che abbia compresa la sapienza di Dio, la quale a tutte le cose va avanti?

4. La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, e ab eterno la prudente intelligenza.

Vers. 1. Ogni sapienza è da Dio Signore, ec. Il nome di Sapienza è qui usato in un senso generale, onde comprende: primo, la sapienza increata, tanto la sapienza essenziale comune alle tre divine persone, quanto la sapienza personale generata, che è il Verbo stesso il figliuolo del Padre, del quale è detto: *Fonte di sapienza il Verbo di Dio lassù nell'alto*: *Vers. 5.*; secondo, questa voce sapienza comprende la sapienza creata, e degli Angeli, e degli uomini, sapienza, che viene da Dio, che la comunica alle intelligenti creature. Nei medesimi sensi è usato il nome di sapienza ne' proverbi e nel libro della Sapienza, come lvi si è detto. Quindi alcune cose sono dette in questo luogo, le quali alla sola increata sapienza propriamente convengono, altre, che convengono alla sapienza creata. Dice egli adunque, che principio, fonte, origine, cagione di ogni sapienza egli è Dio, il quale è essenzialmente sapientissimo, ed eterno, e da lui viene, e deriva la sapienza, che è in tutti gli Angeli, e in tutti gli uomini, ed ogni sapienza è da Dio, ed è con Dio fino ab eterno. Vedi quel che si è detto *Prov. viii. 22. iii. 19.*, *Job. xxviii. 12. Sap. vii. 23. ec.*

Vers. 2. 3. Chi ha contata l'arena del mare ec. Siccome non è possibile all'uomo di contare esattamente il numero delle arene del mare, e le gocce della pioggia cadente sopra la terra, e i giorni del secolo futuro, o sia dell'eternità; e siccome nessuno può esattamente misurare l'altezza del cielo, l'ampiezza della terra, la profondità de' mari; così nessuno può comprendere la infinita sapienza di Dio, la quale va innanzi a tutte le cose, e tutto le precede, ed è più antica di tutte, perchè è eterna, come si dice anche nel versetto seguente. Vedi *Isai. xl. 12. xlviii. 13. Job. xxxviii. 4.*

Vers. 4. La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, ec. Queste parole corrispondono a quel luogo de' Proverbi capo viii. 22., dove secondo la nostra Volgata si legge: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue ec.*, e secondo l'LXX. *Il Signore creò me principio delle opere sue*; vedi quello, che si è notato in quel luogo. La sapienza tanto quella, che abbiamo detto essenziale, e comune alle tre divine persone, quanto anche la sapienza personale, che è il Verbo, fu avanti a tutte le cose create, e dicesi che fu creata, cioè fu posseduta da Dio, fu in Dio ab eterno. Intendendosi ciò della sapienza personale, cioè del Verbo di Dio, questa sapienza

5. Fons sapientiae verbum Dei in excelsis, et ingressus illius mandata aeterna.

6. Radix sapientiae cui revelata est, et astutias illius quis agnovit?

7. Disciplina sapientiae cui revelata est, et manifestata? et multiplicacionem ingressus illius quis intellexit?

8. Unus est altissimus Creator omnipotens, et Rex potens, et metuendus nimis, sedens super thronum illius, et dominans Deus.

9. Ipse creavit illam in Spiritu sancto, et vidit et dinumeravit, et mensus est.

10. Et effudit illam super omnia opera sua, et super omnem carnem secundum

5. Fonte della sapienza il verbo di Dio lassù nell' alto, e le sue vie (sono) gli eterni comandamenti.

6. La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? e chi conobbe le sue finezze?

7. La disciplina della sapienza a chi fu ella mai rivelata, e manifestata? E chi fu che le molte vie di lei comprendesse?

8. Il solo Altissimo Creatore onnipotente, e Re grande, e sommanente terribile, che siede sopra il suo Trono, ed è Dio Signore;

9. Egli la creò per l'ispirito santo, e la conobbe, e la calcolò: e la misurò.

10. E la sparse sopra tutte le opere sue, e sopra tutti gli animali secondo la

za (dice s. Ilario) si dice non sol generata, ma anche creata, colla qual parola viene a spiegarsi la immutabile, e inalterabile natura del Padre, il quale senza alcuna sua diminuzione o mutamento di se stesso creò quello, ch'ei generò.... Perchè adunque il figliuolo di Dio generato non è alla maniera de' parti corporali, ma di perfetto Dio nasce Dio perfetto, per questo la sapienza dice, che ella fu creata escludendo dalla sua generazione tutte le corporali passioni. De Syn. Apathemat. quinto: Quanto alla sapienza creata, ella fu creata al principio del secolo, e del tempo, quando della stessa sua sapienza comunicò Dio un raggio agli Angeli, e dipoi ad Adamo; e secondo l'uso delle scritture si può anche dire creata ab eterno l'umana sapienza, in quanto ab eterno determinò Iddio di comunicarla alle creature. E ab eterno la prudente intelligenza: La prudente intelligenza, o sia la prudenza e la intelligenza sono la stessa sapienza. Vedi i Proverbi.

Vers. 5. Fonte della sapienza ec. Il verbo di Dio, il figliuolo di Dio, che abita ne' cieli altissimi, egli è fonte di ogni sapienza, essendo egli la sapienza stessa del Padre; egli è fonte, anzi mare e oceano di sapienza: e siccome la fontana per certe vie, e canali sparge ne' arce a pro della terra, così il Verbo di Dio di sua sapienza fa parte agli uomini per mezzo della legge, e degli eterni comandamenti. Mostrò di sopra l'origine della sapienza: dimostra adesso in qual modo ella si comunicò alle creature, vale a dire per mezzo di quei precetti, i quali da prima impressi nel cuori degli uomini, furon dipoi nuovamente intimati sul Sinai, e sono precetti eterni e invariabili, che sempre obbligano, e sempre saranno in vigore: onde la via di ottenere la sapienza, ella è l'osservanza de' divini comandamenti. Vedi Deuter. iv. 6.

Vers. 6. La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? ec. L'uomo nel tempo di questa vita è in uno stato di mezzo tra la scienza, e la ignoranza. Egli ha avuto da Dio de le cognizioni, ma non è tanto illuminato da conoscere perfettamente nè l'origine della vera sapienza, nè quel, ch'ella sia in se stessa, nè le sue maniere di agire, nè le sue finezze, o sia i misteri, gli arcani di lei, come tradusse Il Siro. La sapienza adunque dov'è, e in che consiste ella? In questo certamente, che non dei tu credere, nè di saper tutto, lo che è proprio di Dio, nè che tutto tu ignori, lo che è proprio di una bestia: conciossiachè havei qualche cosa di mezzo, che all'uomo convien, ed è la scienza congiunta, e temperata coll'ignoranza: la scienza viene a noi dall'anima, di cui celeste è l'origine, l'ignoranza dal corpo, che vien dalla terra, onde qualche cosa di comune l'abbiam noi e con Dio, e cogli animali: così sendo noi di questi due principi il composto, de' quali l'uno ha per suo attributo la luce, l'altro le tenebre, è stata a noi data parte la scienza, e parte la ignoranza: Lattanzio De Fals. sap. lib. iii. 6.

Vers. 7. La disciplina della sapienza ec. Ripete con altre parole, ed inculca lo stesso sentimento del verso precedente. Chi è, che conosca le disposizioni, gli ordini, le maniere onde opera la sapienza? A queste interrogazioni si risponde nel seguente versetto.

Vers. 8. Il solo Altissimo ec. Nel latino convien sottintendere il verbo conosce, comprende, o altro simile. Il solo Dio altissimo, creatore ec. egli solo tutti comprende gli arcani e profondi misteri della Sapienza. Tutti gli attributi di Dio, che son qui posti, il suppongono sommanente, ed infinitamente sapiente. Egli colla sapienza creò tutte le cose; la sapienza di lui (secondo il nostro modo d'intendere) dirige la sua onnipotenza; con sapienza governa quel Re degno di essere temuto, e venerato da tutti, colla sapienza provvede a tutto, premia, e punisce da quel trono di gloria e di maestà, su di cui egli siede Dio e Signore.

Vers. 9. 10. Egli la creò per l'ispirito santo, e la conobbe, ec. La sapienza eterna fu prodotta

lum datum suum, et praeibit illum diligentibus se.

11. Timor Domini gloria, et gloriatio et laetitia et corona exultationis.

12. Timor Domini delectabit cor, et dabit laetitiam et gaudium et longitudo dierum.

13. Timentis Dominum bene erit in extremis, et in die defunctionis suae benedicetur.

14. Dilectio Dei honorabilis sapientia.

15. Quibus autem apparuerit in visu, diligunt eam in visione, et in agnitione magnalium suorum.

16. * Initium sapientiae, timor Domini, et cum fidelibus in vulva concreatus est, cum electis feminis graditur, et cum iustis et fidelibus agnoscitur.

* Ps. 110. 10. Prov. 1. 7. et 9. 10.

misura da lui stabilita e la diede a quelli, che lo amano.

11. *Il timor del Signore è gloria, e tanto è letizia e corona trionfale.*

12. *Il timor del Signore sarà la diletta- zione del cuore, e apporterà allegrezza e gaudio e lunghezza di giorni.*

13. *Chi teme il Signore sarà beato nel fine, e nel giorno di sua morte avrà benedizione.*

14. *La dilezione di Dio ella è gloriosa sapienza.*

15. *E quelli, a' quali ella si dà a vedere, l'amano tosto che l'hanno veduta, e in considerando le sue grandi opere.*

16. *Principio della sapienza egli è il timor del Signore, e questo co' fedeli è creato insieme nel seno della lor madre, e le elette donne accompagna, e ne' giu- sti è fedeli si fa conoscere.*

dal Padre insieme collo Spirito santo, il quale dal Padre procede, e dal Figlio. Ed egli che la creò, la conosce perfettamente, e sa in qual modo le cose tutte furon da lui ordinate mirabilmente con misura, e numero, e peso, Sap. xi. 21. Questa sapienza la sparse Dio con larghezza e benignità grande sopra tutte le insensibili creature, e sopra gli animali, che hanno senso, o vita, ma principalmente sopra gli uomini, e con generosità vieppiù grande sopra quelli, che lo amano. Riferce grandiosamente ne' cieli, negli elementi, nelle piante, ne' pesci, ne' volatili, e in tutti gli animali terrestri la divina creatrice e ordinatrice e sapienza: riferce sommanente nell'uomo creato a immagine, o somiglianza di Dio: ma l'uomo che avvilisce l'altezza di sua origine col non amare il suo creatore, ma i beni visibili, non è degno di esser distinto dalla massa degli animali irragionevoli, onde con gran senso di quei soli uomini qui si parla, i quali amano Dio, e nei quali perciò spieca grandemente, e rifolge la sapienza di Dio, da cui sono illuminati; e guidati nelle vie dello spirito, comunicandosi a questi con gran genio ed amore la stessa sapienza.

Vers. 11. *Il timor del Signore è gloria, ec.* Vale a dire: il timor del Signore ha seco come suoi effetti la gloria, l'esaltazione, la consolazione del cuore, la corona di vittoria. Or per questo timore intendesi il timor santo filiale, che è la vera pietà, perchè egli è la stessa carità, nella quale tutto il culto di Dio consiste. E di questo timore parla adesso il Savio, perchè egli è il mezzo unico per giungere alle vera e perfetta sapienza. Questo casto e santo timore è argomento e principio di ogni bene per l'uomo, egli è la vera gloria, il vanto illustre, la consolazione e la corona di vittoria, e di trionfo per l'uomo.

Vers. 12. *E lunghezza di giorni: cioè giorni eterni, vita eterna come sta nella versione Sirinica.*

Vers. 13. *Sarà beato nel fine, ec.* E quanto dolce, e desiderabil cosa è per l'uomo di aver buono e felice quel fine della vita, dal quale un'altra vita incomincia, che non ha fine. La benedizione, di cui qui si parla, ella è la retribuzione eterna, e la gloria di cui entrerà in possesso l'uomo che teme Dio.

Vers. 14. 15. *La dilezione di Dio ella è ec.* La vera sapienza, quella, che non gonfia, ma edifica, quella, che a termine glorioso conduce l'uomo, questa sapienza nell'amore di Dio consiste. Vediamo come il Savio costituisce la sapienza ora nell'amore, ora nel timor filiale, che è l'amore stesso, come si è detto. Soggiunge, che l'uomo, a cui sia conceduto di vedere, cioè di conoscere, quel, che sia questa dilezione (che è la vera sapienza pratica) non può non amarla, e desiderarla, tanto ella è amabile e desiderabile, e nell'amore di lei è ancora tratto l'uomo dal considerare le opere grandi e magnifiche, dello quali ella è principio: perocchè tornamente tutto può ne' santi la carità. Vedi pr. Cor. xiii.

Vers. 16. *Principio della sapienza egli è il timor del Signore.* La stessa sentenza si ha Pr. 110. 10., e Prov. 6. 7. Vedi quello, che si è detto in questo luogo.

E questo co' fedeli è creato ec. Questo santo filial timore è talmente fisso nel cuore e nelle viscere de' veri fedeli, che sembra creato con essi nel seno della lor Madre; ed è compagno

17. Timor Domini, scientiae religiositas.

18. Religiositas custodiet, et iustificabit cor, jucunditatem atque gaudium dabit.

19. Timenti Dominum bene erit, et in diebus consummationis illius benedicetur.

20. Plenitudo sapientiae est timere Deum, et plenitudo a fructibus illius.

21. Omnem domum illius implebit a generationibus, et receptacula a thesauris illius.

22. Corona sapientiae, timor Domini, replens pacem et salutis fructum:

23. Et vidit, et dinumeravit eam: utraque autem sunt dona Dei.

24. Scientiam et intellectum prudentiae sapientia compartetur, et gloriam tenentium se exaltat.

25. Radix sapientiae est timore Dominum: et rami illius longaevi.

17. Il timor del Signore è scienza religiosa.

18. La religione custodisce, e giustifica il cuore, ella è apportatrice di letizia, e di gaudio.

19. Chi teme il Signore sarà felice, e nel giorno di sua morte sarà benedetto.

20. La pienezza della sapienza sta nel temere Dio, ed ella ricolma l'uomo de' frutti suoi.

21. Ella riempe tutta la casa di lui de' suoi affetti, e tutte le sue celle de' suoi tesori.

22. Il timor del Signore ha corona di sapienza, e dà piena pace e frutti di salute;

23. Egli conosce la sapienza, e la calcola, e l'uno e l'altra sono doni di Dio.

24. La sapienza compartisce la scienza e l'intelligenza prudente, e innalza in gloria quelli, che la posseggono.

25. Radice della sapienza è il timor del Signore; e i rami di lui sono di lunga vita.

indivisibile delle donne sagge, e virtuose, delle quali egli è il più nobile e ricco ornamento, e si fa conoscere in tutti i Giusti, de' quali anima tutta la vita.

Vers. 17. *Scienza religiosa.* Il timore del Signore egli è lo stesso culto religioso fondato nella vera scienza e cognizione di Dio. La religione vera è prudente, ed illuminata dalla scienza: e la scienza del giusto è religiosa, piena di rispetto e di riverenza verso l'esser supremo.

Vers. 18. *La religione custodisce, ec.* La religione, ovvero, la pietà empando la mente dell'uomo di un sacro timore della maestà di Dio, lo tien lontano dal male, con cui potrebbe disgustare il Signore, e fa, che egli con tanta sollecitudine batta la via di Dio e della giustizia, onde egli è sempre lieto e contento per effetto della buona e pura coscienza.

Vers. 20. *La pienezza della sapienza sta ec.* È come se dicesse: siccome il timor filiale nel suo cominciamento è principio di sapienza, così lo stesso timor filiale, quando è giunto alla sua perfezione egli è perfetta sapienza, e di preziosissimi frutti ricolma l'uomo timorato, ovvero (come ha il Grisostomo) lo inebria.

Vers. 21. *Tutta la casa di lui:* L'anima di lui. Così le celle sono le potenze dell'anima, le quali sono ricolme della sapienza di ogni bene spirituale.

Vers. 22. *Il timor del Signore ha corona di sapienza, ec.* Il timor del Signore orna l'uomo timorato colla corona di sapienza, onde gli dà pienezza di pace e frutti di salute. Abbiamo notato altre volte, come la parola pace significa nelle Scritture ogni maniera di beni.

Vers. 23. *Egli conosce la sapienza ec.* Al timor santo di Dio è dato d'intendere la sapienza, e di calcolarla, cioè di comprendere le opere di lei, e le maniere di agire; ciò comprende l'uomo timorato non perfettamente, ma secondo quella misura di cognizione, che Dio a ciascuno distribuisce: perocchè tanto il timore di Dio come la sapienza sono doni del Signore.

Vers. 24. *La sapienza compartisce ec.* La sapienza ai suoi discepoli, cioè agli uomini timorati dà in copia i doni della scienza e della prudente intelligenza; e per la scienza si intende comunemente la cognizione de' Misteri, che sono obbietto della Fede: per la intelligenza prudente la cognizione di quello, che dee farsi, o non farsi.

Vers. 25. *Radice della sapienza ec.* Come dalla radice spunta, e si alza la pianta, così dal timor di Dio pullula, e nasce la sapienza pratica, che è, come già dicemmo, ogni onesta, ogni virtù, ogni santità. E i rami di lui sono di lunga vita. Rami di questa saluifera, divina pianta sono le stesse virtù, nelle quali si esercita l'uomo timorato, e queste virtù, cioè le opere, che da queste sono prodotte, durano in eterno, ed hanno eterna la ricompensa.

26. In thesauris sapientiae intellectus et scientiae religiositas: execratio autem peccatoribus sapientia.

27. Timor Domini expellit peccatum:

28. Nam qui sine timore est, non poterit justificari: iracundia enim animositatis illius, subversio illius est.

29. Usque in tempus sustinebit patiens, et postea redditio jucunditatis.

30. Bonus sensus usque in tempus abscondet verba illius, et labia multorum enerrabunt sensum illius.

31. In thesauris sapientiae significatio disciplinae:

32. Execratio autem peccatori cultura Dei.

33. Fili concupiscens sapientiam, conserva justitiam, et Deus praebit illam tibi.

34. Sapientia enim et disciplina timor Domini: et quod beneplacitum est illi,

35. Fides et mansuetudo, et adimplebit thesauros illius.

26. *Ne' tesori della sapienza sta la intelligenza e la scienza religiosa: ma presso de' peccatori è in execrazione la sapienza.*

27. *Il timor del Signore scaccia il peccato:*

28. *Conciosiachè colui, che è senza timore non potrà esser giusto; perocchè la furiosa sua iracundia è sua ruina.*

29. *Per un tempo avrà da soffrire il paziente, e dipoi gli sarà renduta la consolazione.*

30. *L'uomo sensato per un certo tempo terrà chiuse in seno le sue parole; e la labbra di molti loderanno la sua prudenza.*

31. *Ne' tesori della sapienza sono le massime di disciplina.*

32. *Ma il peccatore ha in avversione la pietà.*

33. *Figliuolo, se tu desideri la sapienza, osserva i comandamenti, e Dio te la darà;*

34. *Imperocchè dal timor del Signore viene la scienza e la disciplina, e quella che a lui è accetta,*

35. *La fede e la mansuetudine; e chi le ha, sarà ricolmo da lui di tesori.*

Vers. 26. *Nei tesori della sapienza ec.* La sapienza è ricca, ed ha nei suoi tesori la intelligenza e la scienza della pietà, vale a dire, la pietà illuminata, e prudente, lontana egualmente e dalla ineredulità e dalla superstizione. A questi beni non possono aver parte i peccatori, perchè hanno in avversione la sapienza.

Vers. 27. *Il timor del Signore scaccia il peccato.* Scaccia il peccato commesso col piangerlo, e farne penitenza: scaccia il peccato, che tenta di entrare nell'anima col mortificare, e tener soggette le passioni alla ragione, e a Dio. Specialmente poi il timore di Dio scaccia il peccato d'impazienza e di mormorazione, e non permette, che l'uomo quando è afflitto e tribolato diventi impaziente; ma a Dio lo rende soggetto, e rassegnato alle disposizioni di sua provvidenza.

Vers. 28. *Perocchè la furiosa sua iracundia ec.* L'uomo che non è contenuto dal timore di Dio non potrà esser giusto, perocchè privo egli di questo freno trascorrerà in impazienza, in mormorazioni, in bestemmie, in oltraggi contro del prossimo, ec. donde ne viene indubitabilmente la sua spirituale rovina.

Vers. 29. *Per un tempo avrà da soffrire impaziente, ec.* Il tempo della tentazione, il tempo della prova, che Dio vuol fare della fede del giusto pariente si tacerà, osserverà gran silenzio per timore, che la tentazione stessa nol trasporti a parole impudenti, od offensive del prossimo ec., e questa sua prudenza sarà lodata da tutti.

Vers. 31. *Le massime di disciplina.* I principii sicuri per ben ordinare la propria vita sono le gemme preziose, che la sapienza tiene custodite nei suoi tesori.

Vers. 33. *Osserva i comandamenti.* La voce: justitia significa i comandamenti di Dio, come si vede dal Greco.

Vers. 34. 35. *Dal timor del Signore viene la scienza, ec.* La sapienza e l'osservanza de' comandamenti di Dio, sono inseparabili dal timor santo di Dio, come pure quelle virtù, che

36. Ne sis incredibilis timori Domini; et ne accesseris ad illum dupliri corde.

37. Ne fueris hypoerita in conspectu hominum, et non scandalizeris in labiis tuis.

38. Attende in illis, ne forte cadas, et adducas animae tuae inhonorationem.

39. Et revelet Deus absconsa tua, et in medio synagogae elidat te:

40. Quoniam accessisti maligne ad Dominum, et cor tuum plenum est dolo et fallacia.

36. *Guardati dall' essere ribelle al timor del Signore, e non appressarti a lui con cuor doppio.*

37. *Non essere ipoerita nel cospetto degli uomini, e non esser cagion di rovina a te stesso colle tue labbra;*

38. *Ma custodiscite per non cadere, e per non tirarvi addosso l'infamia.*

39. *E perchè Dio non manifesti li tuoi segreti, e liconguida in mezzo alla Chiesa.*

40. *Per esserti appressato al Signore con malignità, mentre il tuo cuore è pieno d'inganno e di fraude.*

tanto piacciono a Dio, la fedeltà verso Dio stesso e verso i prossimi, e la mansuetudine ne' patimenti e nelle avversità; le quali virtù saranno ricompensate da Dio colla pienezza degli spirituali tesori.

Vers. 36. *Enon appressarti a lui con cuor doppio.* Mostrando di voler servire Dio, fidarti di lui, obbedire a lui solo, quando veramente da altri affetti è dominato il tuo cuore.

Vers. 37. 38. 39. 40. *Non essere ipoerita ec.* Guardati dal far l'ipoerita ingannando col- l'esterlucì apparenze gli uomini, perocchè quanto a Dio tu non potrai ingannarlo giammai, ma pensa ancora, che contraffacendo l'uomo timorato, predicando colle parole la santità, declamando contro del vizio, mentre nè della santità ti prendi pensiero, ed ami il vizio, pensa, dico, che le tue parole stesse sono la tua condannazione e la tua rovina. Bada adunque, che il tuo parlare non sia contrario alla verità, e per questo custodisci le tue labbra, affinché non ti avvenga di cadere e di tirarti addosso infamia e disonore, quando Dio non volendo più lungamente soffrire la tua finzione metterà in pubblica luce le segrete tue iniquità, e ti umilierà e ti conquiderà nel cospetto di tutta la Chiesa, perchè in vece di accustarti a lui con cuore semplice e schietto, ti sei presentato a lui con malignità di cuore doppio e bugiardo, fingendo probità e virtù, mentre al pieno solamente di fraude e d'inganno. Sovente anche nel tempo di questa vita punisce Dio gl' ipoeriti, facendo in guisa, che restino disvelate agli occhi di tutti le loro iniquità con pubblica loro infamia: ma questa passeggera iguominia è piccola cosa in comparazione dell'ignominia eterna, onde saranno puniti nel giudizio finale.



Capo Secondo

Chi si dà al servizio di Dio sia stabile nella giustizia, nel timore, e nella pazienza; e temendo Dio credano a lui, e di lui si fidino, e ne avranno frutti grandissimi: ma guai agli increduli ed agli impazienti. Effetti del timore di Dio.

1. * Fili accedens ad servitutem Dei, sta in iustitia, et timore, et praepara animam tuam ad tentationem.

* Matth. 4. 1. 2. Tim. 3. 12.

2. Deprime cor tuum, et sustine: in-

1. *Figliuolo in entrando al servizio di Dio sta costante nella giustizia, e nel timore, e prepara l'anima tua alla tentazione.*

2. *Umilia il cuor tuo, e sopporta, por-*

Vers. 1. *Sta costante nella giustizia.* Vale a dire nell'osservanza dei divini comandamenti. Vedi cap. 1. 33. Notisi come dicendo il Saggio: *Entrando al servizio di Dio ec.* Viveo a significare, come quantunque l'uomo tenuto sia a servire Dio suo creatore, suo conservatore e suo ultimo fine, contuttociò la servità, che Dio chiede, e vuole dall'uomo è tutta volontaria, e di amore: dice adunque, *entrando*, cioè se tu entri al servizio di Dio, se a lui ti dai per servizio; imperocchè per tua sicurezza potresti non entrare a servizio; ma se tu entri pensa, che Dio esige costanza contro tutte le tentazioni, alle quali sarai esposto: conosciaciò che la buona vita è combattimento perpetuo dell'uomo contro il demonio, contro se stesso e contro le seduzioni del mondo. Si prepara l'anima alla tentazione: primo colla fuga delle occasioni pericolose; secondo colla orazione, e colla vigilanza; terzo, colla seria meditazione della divina parola: del rimanente verissima è la parola di Paolo: *Non avrà corona, se non chi avrà combattuto secondo le leggi.*

Vers. 2. *Umilia il cuor tuo.* L' avere l' animo preparato contro le tentazioni è buon mezzo.

clina aurem tuam, et suscipe verba intellectus: et ne festines in tempore obductionis.

3. Sustine sustentationes Dei: conjungere Deo, et sustine, ut crescat in novissimo vita tua.

4. Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe, et in dolore sustine, et in humilitate tua patientiam habe:

5. * Quoniam in igne probatur aurum et argentum, homines vero receptibiles in camino humiliationis. * Sap. 3.6.

6. Credo Deo, et recuperabit te: et dirige viam tuam, et spera in illum. Serva timorem illius, et in illo veterasce.

7. Metuentes Dominum sustinete misericordiam ejus: et non deflectatis ab illo ne cadatis.

8. Qui timetis Dominum, credite illi: et non evacuabitur merces vestra.

9. Qui timetis Dominum, sperate in illum: et in oblationem veniet vobis misericordia.

10. Qui timetis Dominum, diligite illum, et illuminabuntur corda vestra.

11. Respicite filii nationes hominum:

gi l'orecchio, e accogli i saggi consigli, e non ti agitare nel tempo della oscurità.

3. Aspetta in pazienza quel, che aspetti da Dio: sta unito con Dio, ed aspetta, affinchè in appresso sia più prospera la tua vita.

4. Ricevi tutto quello, che ti è mandato, e nel dolore soffri costantemente, e prendi in pazienza la tua umiliazione:

5. Perocchè col fuoco si fa saggio dell'oro e dell'argento; e degli uomini accettivi nella fornace dell'umiliazione.

6. Confida in Dio, ed egli ti trarrà in salvo: e addizizza la tua via, e spera in lui. Conserca il suo timore, e in esso invecchia.

7. Voi, che temete il Signore, aspettate in pazienza la sua misericordia, e non vi staccate da lui per non cadere.

8. Voi, che temete il Signore, credete a lui e non sarà perduta la vostra mercede.

9. Voi che temete il Signore, sperate in lui, e la misericordia verrà a racconsolarvi.

10. Voi, che temete il Signore, amate, e la luce verrà a' vostri cuori.

11. Figliuoli mirate le generazioni de-

per superarle; ma il saggio in questo luogo ne suggerisce degli altri, e in primo luogo la umiltà la quale di tutti i nemici dell'uomo avrà vittoria, indi la pazienza, e di poi il ricorrere ai buoni consigli de' saggi, e finalmente il reprimere le agitazioni, e gli sregolati movimenti dell'animo nel tempo di oscurità e di caligine, in cui la principal cura dee porsi nel tranquillare e calmare lo spirito; e ciò viene raccomandato ancor fortemente nel versetto, che segue.

Vers. 3. *Aspetta in pazienza ec.* Serba in cuor tuo la speranza dell'ajuto di Dio promesso ai tribolati, aspetta con pazienza e longanimità quest'ajuto, tienli unito, ma fortemente unito a Dio per mezzo di questa amorosa speranza, e aspetta, e Dio ti consolerà, e dopo la tentazione e l'affanno verrà a te la prosperità e il gaudio: questo sarà certamente, e nel tempo di adesso, e molto più nella vita avvenire. Nell'epitaffio di santa Paola è mirabilmente descritta da s. Girolamo la maniera tenuta da quella gran donna nelle tribolazioni e nelle afflizioni e interne ed esteriori, che l'assallivano.

Vers. 4. *Ricevi tutto quello, che ti è mandato. Se noi abbiain ricevuto i beni dalla mano di Dio, e perchè non riceveremo i mali?* Così Giobbe u. 10.

Vers. 6. *E addizizza la tua via:* Perocchè questo è il fine di Dio nell'affliggerti: egli vuole, che l'afflizione non solo serva a purgare le colpe passate, ma anche a migliorare la tua vita, e a operare la tua santificazione.

Vers. 7. *Voi, che temete il Signore, aspettate re.* È qui una bella e tenera e forte esortazione a sperare costantemente nella bontà del Signore, che continua fino a tutto il versetto 14.: *E non vi staccate da lui per non cadere:* Come un piccolo bambinello se un momento si toglie alla mano della madre, che lo sostiene, non può non cadere per terra, così voi cadreste se un sol momento vi allontanaste da lui, e dalla ferma amorosa fidanza in lui.

Vers. 8. *Credete a lui:* Ovvero: *confidatevi in lui:* Ma questa fidanza ha per fondamento la fede nelle misericordiose promesse di Dio.

Vers. 10. *E la luce verrà a' vostri cuori:* Si può intendere la luce della consolazione, che ricercherà e ravviverà i cuori tribolati, ed anche la luce delle ispirazioni, e degli avvisi di Dio per mezzo de' quali conoscesi quel, che Dio vuole dell'uomo.

Vers. 11. *Mirate le generazioni degli uomini ec.* Considerate a una a una tutte le generazioni degli uomini, che sono state da Adamo e da Noè fino a noi. Or il Saggio, anzi lo Spirito

et scitote quia nullus speravit in Domino, et confusus est.

12. * Quis enim permansit in mandatis ejus, et derelictus est? aut quis invocavit eum, et desepxit illum?

* Ps. 30. 1.

13. Quoniam pius et misericors est Deus, et remittet in die tribulationis peccata: et protector est omnibus exquirentibus se in veritate.

14. Vae duplici corde, et labiis sceleratis, et manibus malefacientibus, et peccatori terram ingredienti duabus viis.

* 3. Reg. 18. 21.

15. Vae dissolutis corde, qui non credunt Deo, et ideo non protegentur ab eo:

16. Vae his, qui perdidierunt sustentiam, et qui dereliquerunt vias rectas, et diverterunt in vias pravas.

17. Et quid facient, cum inspicere coeperit Dominus?

18. Qui timent Dominum, non erunt incredibiles verbo illius: et qui diligunt illum, conservabunt viam illius.

* Joan. 14. 23.

19. Qui timent Dominum, inquirent quae beneplacita sunt ei: et qui diligunt eum, replebuntur lege ipsius.

20. Qui timent Dominum, praepara-

gli uomini, e sappiate, che nessuno sperò nel Signore, e rimase confuso:

12. Imperocchè chi è mai, che sia stato costante ne' comandamenti di lui, e sia stato abbandonato? e chi mai lo invocò che sia stato sprezzato?

13. Perocchè Dio è benigno e misericordioso, e nel dì della tribolazione rimette i peccati, ed è protettore di tutti quelli, che lui cercano con verità.

14. Guai al cor doppio, e alle labbra scelerate, e alle mani malfattrici, e al peccatore che per due strade cammina sopra la terra.

15. Guai a quelli, che sono facchi di cuore, che non credono a Dio; e per questo non saran protetti da lui.

16. Guai a quelli che perdono la tolleranza, e abbandonano le vie rette, e vanno a prendere le vie storte.

17. E che farann' egli, allorchè il Signore principierà a far giudizio.

18. Quelli, che temono il Signore, non saranno disobbedienti alla sua parola, e quelli, che lo amano, la via di lui seguiranno costantemente.

19. Quelli che temono il Signore, studieranno quello, che sia grato a lui, e que' che lo amano saranno ripieni della sua legge.

20. Quei, che temono il Signore, pre-

santo afferma, che in nissuna di tante generazioni fu uomo alcuno giammai, che sperasse in Dio, e avesse da soffrir rossore di sua speranza non condotta ad effetto.

Vers. 14. *Guai al cuore doppio, ec.* Avendo detto (vers. 13.) come Dio è protettore di quei che lo cercano con verità, cioè con sincerità di cuore, con gran forza rivolgesi contro gli uomini di cuore doppio, cioè primo: contro gl' ipocriti, i quali fingono di servire a Dio, mentre il mondo servono, e alle proprie passioni; secondo: contro gli uomini incostanti, e mutabili, che ora vogliono, ora disvogliono, ora sono con Dio, ora co' nemici di Dio, onde anche questi sembra, che in vece di uno abbian due cuori: a questi rimprovera il Savio di avere labbra scelerate, cioè bugiarde e finte, di avere mani malfattrici, cioè opere cattive, e di batter due vie diverse, cioè la via di Dio, finchè non è contraria alle passioni, la via del peccato e del mondo, ogni volta che si tratta del loro piacere, del loro interesse, o della loro riputazione. Sopra di ciò molto bene s. Agostino Tract. ix. in Jo. Cristo non vuole tal società; vuol possedere egli solo quel, che comprò, e a tanto prezzo il comprò per esserne egli solo il padrone. Tu gli dai per socio il diavolo, a cui ti eri venduto per lo peccato: guai al cuore doppio, a quelli, che del cuor loro don parte a Dio, e parte al demonio: ma il dar parte al diavolo fu sì, che Dio se ne vada, e il diavolo occupa il tutto, onde non senza ragione dice l'Apostolo: non date luogo al diavolo.

Vers. 15. *A quelli che sono facchi di cuore:* Questi sono i tiepidi, i quali non sono fermi nel servizio di Dio, nè stabilmente fondati nella speranza in lui, e ad ogni tentazione vacillano.

Vers. 19. *Studieranno quel, che sia grato a lui, ec.* E perciò mediteranno dì e notte la sua santa legge, come del giusto sta scritto (Ps. 1. 2.) e avranno lo spirito, e il cuore pieno degl' insegnamenti della medesima legge.

Vers. 20. *Prepareranno i loro cuori.* Prepareranno i loro cuori col purgarli dai desiderii e dagli affetti terreni per farli degni di ricevere le ispirazioni divine e le illustrazioni celesti e le grazie e i doni dello Spirito.

bunt corda sua , et in conspectu illius sanctificabunt animas suas.

21. Qui timent Dominum, custodiunt mandata illius, et patientiam habebunt usque ad inspectionem illius,

22. Dicientes : Si poenitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini, et non in manus hominum.

23. Secundum enim magnitudinem ipsius , sic et misericordia illius cum ipso est.

pareranno i loro cuori , e nel cospetto di lui santificheranno le anime loro.

21. *Que' che temono il Signore, osserveranno i suoi comandamenti, e conserveranno la pazienza fino al dì della visita;*

22. *E diranno : se noi non farem penitenza , caderem nelle mani del Signore , e non nelle mani degli uomini ;*

23. *Perocchè quanto egli è grande , altrettanto egli è misericordioso.*

E nel cospetto di lui santificheranno le anime loro. Cresceranno ogni dì nella santità dinanzi a Dio : il greco legge : *umileranno le anime loro*, che è ottima preparazione a ricevere le grazie del Signore.

Vers. 21. *Fino al dì della visita.* Conserveranno la pazienza , e la rassegnazione ne' travagli fino al tempo, in cui Dio gli visiterà per consolarli e liberarli.

Vers. 22. 23. *E diranno se noi non farem penitenza , ec.* I giusti conservano la pazienza , e soffrono i travagli , che Dio lor manda , come pena de' loro peccati , e dicono in cuor loro : se noi non prendiamo di buona voglia il gastigo dalle mani del nostro buon Padre, caderemo nelle mani del Giudice eterno , mani senza paragon più pesanti , e severe , che quelle degli uomini : ed orrenda cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo Heb. X. 31. Ma noi sappiamo, che quanto egli è grande , e potente, altrettanto è buono, e benigno, onde abbiamo fondamento di sperare, che dopo averci castigati ci consolerà , e ci perdonerà , e userà con noi della misericordia, ch'ei non nega giammai a' peccatori penitenti.



Capo Terzo

Iddio benedice in molte guise chi onora i genitori , e maledice chi non li rispetta. È lodata la modestia dell'animo, ed è biasimata la curiosità, il cuor duro, cattivo e superbo : lodi dell'uomo saggio e del timorato.

1. Fili sapientiae, ecclesia justorum: et natio illorum, obedientia et dilectio.

2. Judicium patris audite filii, et sic facite ut salvi sitis.

3. Deus enim honoravit patrem in filiis; et iudicium matris exquirens, firmavit in filios.

1. I figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti , e la loro stirpe è obbedienza e amore.

2. Figliuoli ascoltate i precetti del padre , e così fate per esser salvi.

3. Perocchè Dio volle onorato il padre dai figli ; e vendica , e stabilisce l'autorità della madre sopra i figliuoli.

Vers. 1. *I figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti.* Figliuoli della sapienza sono detti con frase Ebraea i discepoli , gli amatori della sapienza , e di questi si dice , ch'ei sono congregazione di giusti, cioè sono veri giusti. *E la loro stirpe è obbedienza, e amore :* la stirpe di questi uomini (non secondo la carnale generazione , ma secondo la soprannaturale , e spirituale generazione) la stirpe di questi uomini altro non è che obbedienza a Dio , carità verso Dio : sembrano composti di obbedienza e di carità , le quali virtù formano l'essenziale loro carattere.

Vers. 2. *Ascoltate i precetti del Padre.* Comincia a parlare della obbedienza, e del rispetto dei figliuoli verso del padre, e sono da osservarsi quelle parole : *e così fate per esser salvi* , dalle quali apparisce, che la disobbedienza, e il poco rispetto dei figliuoli sarebbe la loro spirituale, ed eterna rovina. Ne dà la ragione nel versetto, che segue.

Vers. 3. *Dio volle onorato il Padre ec.* Dio volle , che i figliuoli onorassero il Padre, come e immagine del medesimo Dio, il quale una parte dell'onore dovuto a se trasmise nei genitori , ordinò, che i figliuoli li riguardassero come suoi vicari , e luogotenenti sopra la terra. Per la qual cosa anche il rispetto dovuto alla madre è ordinato da Dio, il quale l'autorità di lei conferma col punire i figliuoli contumaci e protervi.

4. Qui diligit Deum, exorabit pro peccatis, et continebit se ab illis, et in oratione dictum exaudietur.

5. Et sicut qui thesaurizat, ita et qui honorificat matrem suam.

6. Qui honorat patrem suum, jucundabitur in filiis, et in die orationis suae exaudietur.

7. Qui honorat patrem suum, vita vivet longiore: et qui obedit patri, refrigerabit maiorem.

8. Qui timet Dominum, honorat parentes, et quasi dominis serviet his, qui se genuerunt.

9. * In opere, et sermone, et omni patientia honorat patrem suum.

* Exod. 20. 12. Deut. 5. 16. Matth. 15.

4. Marc. 7. 10. Ephes. 6. 2.

10. Ut superveniat tibi benedictio ab eo, et benedictio illius in novissimo mane.

11. * Benedictio patris firmat domos filiorum: maledictio autem matris eradica fundamenta. * Gen. 27. 27., et 49. 2.

12. Ne glorieris in contumelia patris

4. Chi ama Dio, ottiene il perdono de' peccati, e si guarda da essi, e nella quotidiana orazione sarà esaudito.

5. E quelli, che onora la madre sua, è come chi fa tesori.

6. Chi onora il padre, avrà consolazione dai figliuoli, e nel giorno di sua orazione sarà esaudito.

7. Chi onora il padre suo, avrà vita più lunga, e chi obbedisce al padre, da ristoro alla madre.

8. Chi teme il Signore, onora i genitori, e come a suoi signori serve a quelli che lo han generato.

9. In fatti, e in parole, e con tutta pazienza onora il padre tuo;

10. Affinchè in benedizione di lui venga sopra di te, e la benedizione di lui ti accompagni insino al fine.

11. La benedizione del padre felicitale case dei figliuoli; ma la maledizione della madre ne stradica i fondamenti.

12. Non ti gloriare dell'ignominia del

Vers. 4. Chi ama Dio ottiene il perdono dei peccati, ec. Da quel, che precede, e che segue, ed anche dal Greco si vede, che per queste parole: chi ama Dio s'intende, chi amando Dio rispetta, e onora i genitori. Siccome Dio tiene come renduto a se stesso l'onore, che rendesi ai genitori, quindi è che egli coi figliuoli obbedienti usa misericordia perdonoando loro i peccati, e dà loro la grazia, perchè dai peccati si guardino, e gli esaudisce ogni volta, che nei loro bisogni a lui ricorrono colla orazione. Imperochè quella infinita bontà non lascia (per dir così) vincersi della mano, ma con liberalità degna di lei ricompensa la docilità e l'amore dei buoni figliuoli, e la sommissione loro al duce impero paterno e di tanta importanza pel quieto stato delle famiglie, e pel bene spirituale di esse, che questo autore di ogni bene nulla trascurò di tutto quello, che poter servire a stabilire, e rendere sacra, ed inviolabile l'autorità e i diritti dei genitori. Quindi esservò già l'Apostolo, che il comandamento di onorare il padre, e la madre è il primo, a cui Dio aggliongesse una promessa.

Vers. 5. E come chi fa tesori. Si accumula tesoro grande di meriti presso Dio. Vedi Tob. iv. 3. Ambros. in Luc. ii. xviii.

Vers. 6. Avrà consolazione dai figliuoli: I quati saran verso di lui, quacchè egli è stato verso de' suoi genitori.

Vers. 7. Da ristoro alla madre. La consola pe' dolori, pelle cure, e molestie, che per esso soffre, perchè la buona madre gode della virtù dei suoi parti, e particolarmente del rispetto, che i figliuoli hanno verso del suo marito, l'uore del quale è suo onore.

Vers. 8. E come a suoi Signori serve ec. Il figliuolo timorato, che sa come ai genitori egli deve il suo essere dopo Dio, e come a Dio stesso egli serve servendo a quelli, nessuno ufficio, nessuna specie di servizio negherà ad essi in qualunque necessità.

Vers. 9. 10. E con tutta pazienza onora ec. Queste parole: con tutta pazienza: rispondono a tutto quello, che i figliuoli potesser dire per esentarsi dall'obbligo di onorare in tutto i genitori, o per iscusare la loro disobbedienza; che il padre sia di difficile carattere o colerico, o forse troppo severo ec. tutto questo non fa sì che ci non sia padre, e tu figliuolo, e che tu non debba con pazienza, e umiltà onorarlo, e obbedirlo; e di tal pazienza sarà frutto la benedizione del padre che è di tanta conseguenza, come è dimostrato in appresso.

Vers. 11. La maledizione della madre ec. Lo stesso intendesi della maledizione del padre. Vedi presso s. Agostino De Civ. xiii. 8. l'esempio di maledizione di una madre contro i propri figliuoli puniti da Dio con tremore spaventevole di tutte le membra.

Vers. 12. Non ti gloriare dell'ignominia ec. Talora un empio figliuolo si farà onore del suo

tui: non enim est tibi gloria, ejus confusio:

13. Gloria enim hominis ex honore patris sui, et dedecus filii pater sine honore.

14. Fili suscipe senectam patris tui, et non contristes eum in vita illius:

15. Et si defecerit sensu, veniam da, et ne spernas eum in virtute tua: elemosyna enim patris non erit in oblivione.

16. Nam pro peccato matris restituitur tibi bonum,

17. Et in iustitia aedificabitur tibi, et in die tribulationis commemorabitur tui: et sicut in sereno glacies, solven- tur peccata tua.

18. Quam malae famae est, qui derelinquit patrem, et est maledictus a Deo, qui exasperat matrem.

19. Fili in mansuetudine opera tua perfice, et super hominum gloriam diligeris.

20. Quanto magnus es, humilia te

vitupero gloriosi col suoi compagni di avere non solo disobbedito, ma anche oltraggiato il proprio padre: ma l'ignominia del padre non ricade forse sopra il figliuolo? E nel cospetto dei saggi non è egli disonorato chi i genitori suoi disonora?

Vers. 14. *Abbi cura della vecchiezza del padre tuo*: Un filosofo gentile non dubita di affermare, che il figliuolo è tenuto di provvedere ai bisogni del padre anche preferibilmente ai propri bisogni. *Aristot. Ethic. 12. 2.* Vedi anche Filone *De Decal.*

Vers. 16. *Pei mancamenti poi della madre ec.* Averai tu poi gran ricompensa da Dio se saprai sopportare con pazienza e amore i difetti e le debolezze della vecchia madre, la quale per effetto della età, e delle miserie inseparabili dai lunghi anni, qualche cosa ti darà da soffrire.

Vers. 17. *E la giustizia sarà il fondamento ec.* Edificherai la tua casa; stabilirai la tua famiglia sopra saldissimo fondamento perchè l'edificherai sopra la giustizia, cioè sopra la pietà esercitata da te verso i cari tuoi genitori, e Dio si ricorderà di te nella tribolazione, e ti perdonerà i tuoi peccati.

Vers. 18. *Quanto infame ec.* Il Greco dice: quanto è esecrabile! Filone nel libro già citato dice così: *Quelli, che non han cura dei lor genitori sappiano, che ei sono condannati da due tribunali; son condannati di impietà nel tribunale divino, perchè non trattano come debbono quelli, che dopo Dio sono autori della loro esistenza; son condannati d'ingratitude nel tribunale umano: perocchè a chi furon'eglino del bene, mentre a' proprii tanto di sì benemeriti non hanno rispetto, a' quali nessun contraccambio possono rendere, che a' benefizi loro non sia inferiore?* Vedi anche s. Ambros. *Lib. v. Hexam. 4.*

Vers. 19. *Fa le cose tue con mansuetudine*: Dipostati in tutto, e con tutti con molta dolcezza e umiltà.

E oltre la gloria avrai l'amore degli uomini: ovvero: sarai amato più che gli uomini gloriosi: La mansuetudine ti renderà ammirabile, e ti guadagnerà il cuore degli uomini. Così secondo la prima versione: sarai amato per la tua mansuetudine più che non sono amati altri uomini per gli egregi lor fatti; tale è il senso della seconda. Noterò con s. Bernardo, che la vera costante mansuetudine dalla vera umiltà procede. *Serm. 11. De Visit.* Vedi Ambros. *Offic. 11. 7.* dove porta anche gli esempi di Mo. e di Davide.

Vers. 20. *Quanto più tu se grande, ec.* Perchè l'essere inalzato a posti sublimi, o nella

padre tuo: perocchè non sarà decoro per te la sua confusione:

13. *Conciossiachè la gloria di un uomo sta nella buona riputazione del padre suo, ed è disonor del figliuolo un padre disonorato.*

14. *Figliuolo prendi cura della vecchiezza del padre tuo, e nol contristare nella sua vita:*

15. *E se egli rimbambisce, compatiscilo, e nol disprezzare: perocchè tu sei più valente: perocchè la benevolenza usata al Padre non sarà posta in oblio.*

16. *Pe' mancamenti poi della madre avrai tu del bene per mercede.*

17. *E la giustizia sarà il fondamento del tuo edificio, e nel giorno della tribolazione si avrà memoria di te, e i tuoi peccati si discioglieranno, come fa il ghiaccio a' dì sereni.*

18. *Quanto infame è colui, che abbandona il genitore, e come è maledetto da Dio chi muove ad ira la madre!*

19. *Figliuolo fa le cose tue con mansuetudine, e oltre la gloria avrai l'amore degli uomini.*

20. *Quanto più tu sei grande, umilia-*

in omnibus,* et coram Deo invenies gratiam :

* Philip. 2. 3.

21. Quoniam magna potentia Dei rebus , et ab humilibus honoratur.

22. * Altiora te ne quaesieris, et fortiora te ne scrutatus fueris : sed quae praecepit tibi Deus , illa cogita semper et in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus.

* Prov. 25. 27.

23. Non est enim tibi necessarium , ea , quae abscondita sunt , videre oculis tuis.

24. In supervacuis rebus noli scrutari multipliciter , et in pluribus operibus ejus non eris curiosus.

25. Plurima enim super sensum hominum ostensa sunt tibi.

26. Multos quoque supplantavit aspicio illorum , et in vanitate detinuit sensus illorum.

ti in tutte le cose , e troverai grazia dinanzi a Dio.

21. Perocchè solo Iddio è grande , in possanza , ed egli è onorato dagli umili.

22. Non cercare quello , che è sopra di te : e non voler indagare quelle cose , che sorpassano le tue forze ; ma pensa mai sempre a quello , che ti ha comandato Iddio ; e non esser curioso scrutatore delle molte opere di lui.

23. Perocchè non è necessario per te il veder co' tuoi occhi gli occulti arcani.

24. Non voler lambiccarti il cervello per cose superflue , e non esser curioso scrutatore delle molte opere di Dio.

25. Perocchè moltissime cose sono state mostrate a te , le quali sorpassano l'intelligenza dell'uomo.

26. Molti ancora sono stati gabbati dalla falsa loro opinione , e le loro congetture li han tenuti nell'errore.

Chiesa, o nel secolo, agevolmente produce superbia, perciò il savio dice: se' tu grande, e vuoi tu esserlo veramente e costantemente? Sil tanto più umile degli altri , quanto più sei sopra degli altri innalzato: perocchè la vera grandezza e la vera magnanimità nella vera e soda umiltà è riposta. Abbiamo altrove notato come tra tutte le cristiane virtù s. Agostino dà il primo, il secondo, il terzo luogo alla umiltà: Ep. ad Dioscor. Vedilo ancora De s. Virgin. cap. 33. Verità fondata non solo nell'insegnamento di Cristo: *Imparate da me, che sono mite, ed umile di cuore*, ma anche nella risposta data da Cristo al Precursore , allorchè questi per riverenza, e timore non voleva battezzarlo: *lascia fare per ora: perocchè così a noi conviene di odepmpire tutta giustizia: sopra le quali parole osservò s. Bernardo, che quanto a Cristo egli odepmpiva tutta giustizia colla umiltà. Vedi Matth. iii. 13.*

Vers. 21. *Solo Iddio è grande ec.* Iddio, che è somma potenza , somma eccellenza, ec. non è veramente onorato com'egli merita se non dagli uomini. Havvi chi dalla prima parte di questo versetto ne deriva un altro senso in tal guisa: *Perocchè (la tua) gran potenza è del solo Dio*, viene da Dio , e a lui appartiene , che del resto l' uomo in se stesso non è altro che debolezza, e viltà e miseria. Il sentimento è bello ed è vero, ma credo che la prima versione a tutti parrà meglio adattata alle parole della Volgata.

Vers. 22. 23. 24. *Non cercare quello, che è sopra di te, ec.* Dopo aver trattato della umiltà nel conversare, passa della umiltà da tenersi riguardo al genio d'imparare, e particolarmente nelle misterie, che Dio riguardano e i suoi misterie. Dice adunque, che l' uomo misuri la propria capacità , e non tenti di voler penetrare quello , che è sopra di lui: pensa bensì (soggiunge il Savio) pensa continuamente a quello , che Dio ti ha comandato , e vuole da te per farli salvo e beato; in questo non è veruna curiosità, ma amore del bene, e studio santo: ma dannosa curiosità sarebbe il pretendere di penetrare le opere di Dio, e le ragioni di quel che egli fa. E non è necessario, anzi è irragionevole (com'è impossibile a te) il voler sapere, e vedere quello che Dio ha voluto occultare ai tuoi sguardi: Fngli adunque la vana curiosità: non perdere il tempo, e lo spirito a pensare a cose superflue, mentre appena ne avrai abbastanza per quelle che sono di tutta necessità pel tuo vero bene.

Vers. 25. *Moltissime cose sono state mostrate a te, ec.* Contentati di quello, che Dio ha rivelato: perocchè per mezzo della rivelazione Dio ti ha fatto conoscere moltissime cose superiori infinitamente alla corta intelligenza dell'uomo: il ha fatto conoscere Misteri grandissimi, a nessuno dei quali non arrivò giammai verun de' Filosofi del gentilesimo con tutto il loro sapere, e con tutti gli sforzi della decaduta loro sapienza.

Vers. 26. *Molti ancora sono stati gabbati ec.* Molti nella loro sana curiosità d'indagare quelle cose, che sorpassano la capacità umana, dalle proprie opinioni furono ingannati, e precipitati in gravissimi errori immaginandosi di intendere quello, che certamente non capivano, e spacciando come tante verità le false lor congetture. Così i Filosofi del Paganesimo molte

27. Cor durum habebit male in novissimo; et qui amat periculum, in illo peribit.

28. Cor ingrediens duas vias, non habebit successus, et pravus corde in illis scandalizabitur.

29. Cor nequam gravabitur in doloribus, et peccator adiciet ad peccandum.

30. Synagogae superbiorum non erit sanitas: frutex enim peccati radicabitur in illis, et non intelligetur.

31. Cor sapientis intelligitur in sapientia, et auris bona audit cum omni concupiscentia sapientiam:

32. Sapiens cor et intelligibile abstinere se a peccatis, et in operibus iustitiae successus habebit.

33. • Ignem ardentem exstinguit aqua et eleemosina resistit peccatis.

• Dan 4. 24.

34. Et Deus prospector est ejus qui

27. Il cuor duro si troverà a mal partito nel fine; e chi ama il pericolo, vi perirà.

28. Un cuore, che tiene due strade, non sarà prosperato; e l'uomo di cuor perverso vi troverà sua rovina.

29. Il cuore malvagio si caricherà di dolori; e il peccatore aggiungerà peccato a peccato.

30. L'adunanza de' superbi è incurabile: perocchè il fusto della colpa getta in essi le sue radici, senza ch'ei sen accorgano.

31. Il cuore dell'uomo saggio si fa conoscere in riguardo alla sapienza, e la buona orecchia ascolterà con avidità somma la sapienza.

32. Il cuore saggio e intelligente si guarderà dai peccati; e nelle opere di giustizia riuscirà felicemente.

33. Il fuoco ardente si spegne coll'acqua, e la limosina resiste ai peccati.

34. E Dio è il provveditore di colui,

strane cose dissero intorno a Dio, intorno all'anima umana, intorno alla beatitudine dell'anima ec.

Vers. 27. *Il cuor duro si troverà ec.* Al cuore mansueto, ed umile (di cui parlò) contrappone il cuor duro, che è effetto della superbia e della consuetudine di peccare. L'uomo di cuore duro si crede felice perchè fa tutto quello, che vuole, e della stessa sua durezza si compiace perchè poco, o nulla più sente i rimorsi della coscienza, ma ben vedrà egli alla fine come la immaginaria sua felicità era il colmo di sua miseria, lo vedrà nel fine doloroso, e orrendo, che avrà nella morte. *E chi ama il pericolo, vi perirà.* In primo luogo l'uomo di cuore duro, che vive in continuo pericolo di dannazione eterna, cadrà nella dannazione. In secondo luogo possono queste parole prendersi in senso più generale per dire, che chi non fugge, ma anzi ama i pericoli di peccare, peccherà, e perirà, cioè darà morte all'anima propria.

Vers. 28. *Un cuore, che tiene due strade ec.* L'uomo, che pretende di servire insieme a Dio e al demonio servendo alle proprie passioni, è infelice, non avrà bene, e in questa funesta divisione di cuore troverà la rovina. Vedi cap. II. 14.

Vers. 29. *Il cuore malvagio ec.* Il cuore ostinato nel male si carica di dolori perchè come dice l'Apostolo, *si accumula tesori d'ira pel giorno dell'ira Rom. II. 5.*, e ciò appunto perchè in tale ostinazione e durezza di cuore il peccatore non fa altro, che aggiunger peccati a peccati. *Il peccato, che non cancellasi colla penitenza col suo proprio peso tira ad altro peccato, perocchè con giusto giudizio l'onnipotente Dio oscura il cuore del peccatore, onde a causa del precedente peccato cade anche in altri:* così s. Gregorio Moral. xxv. 12.

Vers. 30. *L'adunanza dei superbi è incurabile, ec.* I superbi hanno cuor duro, e sprezzano gli avvertimenti di Dio, e degli uomini, onde sono ordinariamente incorrighibili, perchè la funesta pianta del peccato per mezzo dei mali abiti profonda nei loro cuori le sue radici, e la superba opinione, che hanno di loro stessi non permette ch'ei si accorgano del misero stato loro.

Vers. 31. *Il cuore dell'uomo saggio si fa conoscere ec.* La maniera onde l'uomo dabbene si diporta riguardo allo studio della sapienza, lo dà a conoscere per saggio: conciossiachè la buona orecchia, quella cioè che serve ad un cuore docile e buono, sarà avidissima di apparare le lezioni della sapienza.

Vers. 32. *Resiste ai peccati.* Affinchè come fuoco divoratore non consumino il peccatore: ella estingue questo fuoco, e salva l'uomo impetrandogli grazia di conversione. Perocchè misericordia otterranno quelli, che usano misericordia. Vedi *Matth. v. 7.*

Vers. 34. *E Dio è il provveditore ec.* Dio stesso è impegnato ad aver cura, e provvidenza

reddidit gratiam : mam'm't ejus in poste-
rum , et in tempore casus sui inveniet
firmamentum.

*che fa la buona opera , e se ne ricorda in
appresso , ed egli troverà appoggio nel
tempo della caduta.*

specialissima dell'uomo limosiniere, e non è da temere, ch'ei si scordi giammai della buona opera, onde quegli in ogni bisogno, in ogni avversità avrà Dio stesso per sostegno e per protettore. Il Grisostomo scrisse una bellissima omelia, in cui dimostra, che il mestiere più lucroso di ogni altro si è la limosina. Vedi ancora le omelie di lui 53. e 68. al popolo, e s. Cipriano nell'ammirabil libro *De opere, et Eleem.*



Capo Quarto

Espiazione alle opere di misericordia, e allo studio della sapienza, di cui spiega i frutti: possore buono e cattivo: non si dee occultare la sapienza, nè contradire alla verità: combattere per la giustizia: alle parole corrispondano le opere: umiltà verso gli inferiori; fuggir l'avarizia.

1. * Fili eleemosinam pauperis ne defraudes , et oculos tuos ne transvertas a paupere. *Tob. 4. 7.*

2. Animam esurientem ne despexeris : et non exasperes pauperem in inopia sua.

3. Cor inopis ne afflixeris, et non protrahas datum angustianti.

4. Rogationem contribulati ne abicias : et non avertas faciem tuam ab egeno.

5. Ab inope ne avertas oculos tuos propter iram : et non relinquo quacrentibus tibi retro maledicere :

6. Maledicentis enim tibi in amaritudine animae , exaudietur deprecatio illius : exaudiet autem eum qui fecit illum.

7. Congregationi pauperum ã sabbat lem

1. *Figliuolo non defraudare il povero della limosina, e non rivolger dal povero gli occhi tuoi.*

2. *Non disprezzare colui, che ha fame, e non inasprire il povero nella sua indigenza.*

3. *Non affliggere il cuor del meschino; e non differire il soccorso a chi è in angustia.*

4. *Non rigettar la preghiera del tribolato; e non volgere la faccia dal meschinello.*

5. *Non rivolger gli occhi tuoi dal mendico irritandolo; e non dare occasione, che ti maledicano dietro le spalle que' che ti pregano;*

6. *Perocchè la imprecazione di colui, il quale amareggiato di cuore ti maledice sarà esaudita ed esaudirallo colui, che lo creò.*

7. *Sii affabile alla turba dei poveri, e*

Vers. 1. Non defraudare il povero ec. Questa espressione: *non defraudare*, spiega molto bene una verità non molto intesa dal comune degli uomini. vale a dire, che la limosina di quello, che sopravanza all'onesto Cristiano mantenimento ella è un debito: ed è debito di carità, vale a dire di quella legge, che è la sostanza e l'anima del Cristianesimo; e da questo e simili luoghi delle Scritture mpararono i Padri della Chiesa a condannare di furto chi a' poveri nega il superfluo: s. Agostino in Ps. 147. *Quello, che avanza al ricco è necessario al povero: ritiene roba altrui chi questo (superfluo) ritiene per se.* S. Basilio sopra quelle parole del ricco dell'Evangelio: *distruggerò i miei granai:* parla così: *Ma non se' tu un ladrone, tu che reputi cosa tua propria quello, che per dispensare ai poveri ricevesti? Il pane, che tu nascondi è del poverello, che ha fame: la tonaca, che tu tieni nella guardaroba, all'ignudo appartiene: al bisognoso il denaro cui tu nella terra nascondi: per la qual cosa a tanti poveri tu fai ingiuria, quanti son quelli, a cui potresti recar soccorso. Non citerò altre autorità per non andare all'infinito. Vedi vers. 8.*

Vers. 5. Irritandolo: col tuo disprezzo. Queste parole: *propter iram* possono riferirsi anche al ricco, e allora converrebbe tradurre: *Non rivolgera sdegnosamente gli occhi ee;* ma la prima traduzione parmi migliore.

Vers. 6. Esaudirallo colui, che lo creò. Vedi Exod. xii. 22. 23. Prov. xxi. 13.

te facito, et presbytero humiliat animam tuam, et magnato humilia caput tuum.

8. Declina pauper sine tristitia aures tuas, et reddet debitum tuum, et responde illi pacifica in mansuetudine.

9. Libera eum, qui injuriam patitur de manu superbi; et non acido feras in anima tua.

10. In iudicando esto pupillis misericors ut pater, et pro viro matri illorum:

11. Et eris tu velut filius Altissimi obediens, et miserebitur tui magis, quam mater.

12. Sapientia filius tuis vitam inspirat, et suscipit inquirentes se, et praeibit in via iustitiae:

13. Et qui illam diligit, diligit vitam: et qui vigilaverit ad illam, complectentur placorem ejus.

umiltà di cuore dinanzi a' seniori, e abbassa la testa dinanzi ai grandi.

8. Porgi senza annoiarti l'orecchio al povero, e soddisfa al tuo debito; e rispondi a lui con benignità e mansuetudine.

9. Libera dalla man del superbo colui, che soffre l'ingiuria, e non sia ciò gravoso all'anima tua.

10. Nel giudicare sii misericordioso qual padre verso i pupilli, e tieni luogo di marito alla loro madre:

11. E tu sarai qual obbediente figliuol dell'Altissimo; e questi sarà buono con te più di una madre.

12. La sapienza a' suoi figliuoli infonde la vita; e accoglie quei, che la cercano, e va loro innanzi nella via della giustizia:

13. E chi ama lei, ama la vita e quelli, che di gran mattino ne vanno in traccia, goderanno di sua soavità.

Vers. 8. *Soddisfa al tuo debito.* Al debito della limosina, e anche al debito della umanità e affabilità, e dolcezza, con cui il povero debb'esser trattato.

Vers. 9. *E non sia ciò gravoso ec.* Fallo di buon cuore, con animo misericordioso, e senza farti molto pregare.

Vers. 10. *Sii misericordioso qual padre ec.* Difendi con carità di buon Padre i pupilli dalle ingiurie, e dalle ingiustizie, che soffrono sovente dai cattivi uomini, e similmente difendi la causa delle loro madri con affetto simile a quello di un buon marito.

Vers. 11. *E tu sarai qual obbediente figliuol ec.* S. Clemente Alessandrino Strom. I. dice, che l'uomo, che fa del bene agli altri uomini è immagine di Dio; e il Nazianzeno Or. 16. *Nissuna cosa ha l'uomo tanto divina come il beneficore.*

Vers. 12. *La sapienza ai suoi figliuoli infonde la vita; ec.* Torna a parlare della sapienza, e avendo detto, che Dio è misericordioso con quei, che hanno misericordia, dimostra adesso quanti beni egli dia loro per mezzo della sapienza. In primo luogo adunque la sapienza infonde nell'uomo la vita, lo che intesi della vita di grazia, ed anche della vita di gloria; in secondo luogo ella qual buona madre e maestra la mano stende a quei, che la cercano, e nella sua scuola gli introduce, e sotto la protezione a lui li riceve: e in terzo luogo va innanzi ad essi nella via della giustizia, dimostrando loro quella, che è giusta e santa, e utile al vero lor bene. E quanto bene tutto ciò s'applica a Cristo, sapienza increata, il quale venne perchè gli uomini abbiano la vita Joann. I. 10., e non solo a se invita quelli, che lui desiderano, ma il desiderio stesso in essi risveglia, e nella via della giustizia va loro innanzi non solo colla sua dottrina e coi suoi esempi, ma anche colla sua grazia, mediante la quale le volontà ancor fredde e languide sveglia e corroborà ad oprar la giustizia, e ne appiana la strada; e (come un buon pastore fa colle sue pecorelle) li conduce ai pascoli di vita, e dai lupi li difende, e li custodisce.

Vers. 13. *Chi ama lei, ama la vita.* Cesto sapienza è via, verità e vita Jo. xiv. 6. e la sapienza creata, che è amore della giustizia, amore della virtù procura all'anima la vita della grazia, e la vita gloriosa e beata. Chi ama il peccato ama la vera e pura morte, chi ama il mondo ama una vita fragile, che ha sempre seco la morte: chi ama la sola sapienza ama la vera sincerissima vita.

E quelli, che di gran mattino ec. Dimostra la sollecitudine, colla quale dall'età più tenera dee cercarsi la sapienza, ed anche come allo studio di essa debbon darsi le prime ore di ogni giornata, prevenendo l'autore per cercar la sapienza nell'orazione e nella meditazione della divina parola. Vedi Sap. xvi. 27.

14. Qui tenuerint illam, vitam hereditabunt: et quo introibit, benedicet Deus.

15. Qui serviunt ei, obsequentes erunt sancto: et eos, qui diligunt illam, diligit Deus.

16. Qui audit illam, iudicabit gentes: et qui intuetur illam, permanebit confidens.

17. Si crediderit ei, hereditabit illam et erunt in confirmatione creaturae illius.

18. Quoniam in tentatione ambulat cum eo: et in primis eligit eum.

19. Timorem et metum et probationem inducet super illum: et cruciabit illum in tribulatione doctrinae suae, donec tenet eum in cogitationibus suis, et credat animae illius.

20. Et firmabit illum, et iter adducet directum ad illum, et laetificabit illum.

21. Et denudabit absconsa sua illi,

Vers. 14. *E dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio.* In vece di introibit in alcune edizioni leggeasi introibunt: e dovunque entreranno, dovunque andranno veri sapienti, Iddio li benedirà.

Vers. 15. *Chi serve a lei, presta ossequio al Santo.* A Dio (che è santità per essenza) rende culto sacra e religioso chiunque serve alla sapienza, onde egli è come sacerdote del Santo, e sarà istruito dei suoi misteri, e sarà amato, e privilegiato da lui come suo sacerdote.

Vers. 16. *Sarà giudice delle nazioni.* Secondo la maniera di parlare usata nelle Scritture tanto val giudicare quanto regnare, e tanto vale esser giudice, quanto esser re. Or dopo aver detto, che gli amatori e i discepoli della sapienza son sacerdoti del Santo, dice adesso, eh' ei saranno, vale a dire, saran degni di essere giudici e regi delle nazioni; e in fatti al governo dei popoli elese Dio uomini pieni di sapienza, Mosè, Samuele, Davide, Salomone, i Giudici liberatori d' Israele.

Vers. 17. *Se egli si fida di lei, ec.* Se il discepolo della sapienza a lei si abbandona totalmente, e di lei sola si fida, e in lei pone ogni sua speranza, egli la possederà come una credenza, che si tiene senza timore di perderla; perocchè la sapienza non abbandona mai l'uomo, che non vuole abbandonarla; e di più la stessa preziosa eredità sarà trasmessa da lui al figliuoli, perchè questi le vestigia seguendo, e i costumi del padre loro (come ordinariamente succede) avranno confermato in pro loro della stessa sapienza il possesso.

Vers. 18. *Ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, ec.* Ovvero: ella lo mena seco per mezzo alle tentazioni. La sapienza, e Dio, eh' è sapienza vuole in principio provare colle tentazioni la fermezza e costanza del discepolo della sapienza, onde amari sono i principii, amare le radici (per così dire) della sapienza, ma dolci e soavi sotto i suoi frutti. Tale è il vero senso di questo luogo, come apparisce dalle antiche versioni e dall' originale, che può tradursi in tal guisa: *la sapienza da principio esamina (ovvero agisce) con lui a ritroso: e il versetto seguente finisce di confermare lo stesso senso.* Dio ad diporta coll'uomo che si dà all'amore della virtù tutt' al contrario di quello, che fa il demonio verso gli amatori del vizio: le prime vie, per le quali conduce Dio i suoi amici, sono vie di afflizioni, di timori, di tristezza, ma dipoi viene la via della pace, della libertà, di alta consolazione. Le prime vie del demonio sono vie di allegrezza, di festa e di riso; ma dipoi vengono le manicomie, le angustie, i dolori, le acerbe querele e le disperazioni.

Vers. 19. *Ella manda sopra di lui timori, ec.* Descrive in qual modo la sapienza tenia da principio, e mette alla prova i suoi discepoli fino a tanto che sia sicura di lor costanza.

Vers. 20. 21. *Ed ella gli darà fermo stato.* Provato che lo abbia lo stabilirà nella pace e nella tranquillità; gli agevolerà la via, che prima era aspra e pencea, e lo riporterà di con-

14. *Quelli, che ne avranno il possesso recheranno la vita, e dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio.*

15. *Chi serve a lei, presta ossequio al Santo; e gli amatori di lei son amati da Dio.*

16. *Colui, che l'ascolta, sarà giudice delle nazioni, e chi in lei tien fislo sguardo riposerà senza sospetto.*

17. *Se egli si fida di lei, avrà per suo retaggio, e saranno confermati a figliuoli il possesso.*

18. *Perocchè ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, e da principio lo prova.*

19. *Ella manda sopra di lui timori e paure per esercitarlo, e lo affligge colla sferza di sua dottrina fino a tanto, che ella abbia fatto sperimento de' suoi pensieri, onde si fidi del cuor di lui.*

20. *Ed ella gli darà fermo stato, e appianerà a lui la strada, e daragli allegrezza.*

21. *E svelerà a lui i suoi arcani; e*

et thesaurizabit super illum scientiam, et intellectum iustitiae.

22. Si autem aberraverit, derelinquet eum, et tradet eum in manus inimici sui.

23. Fili, conserva tempus, et devota a malo.

24. Pro anima tua ne confundaris dicere verum.

25. Est enim confusio adducens peccatum, et est confusio adducens gloriam et gratiam.

26. Ne accipias faciem adversus faciem tuam, nec adversus animam tuam mendacium.

27. Ne reverearis proximum tuum in casu suo:

28. Ne retineas verbum in tempore salutis. Non abscondas sapientiam tuam in decore suo.

29. In lingua enim sapientia dignoscitur, et sensus et scientia et doctrina

lo arricchirà di un tesoro di scienza e di cognizione della giustizia.

22. Ma se egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, e lo lascerà in potere del suo nemico.

23. Figliuolo bada al tempo, e schiva il male.

24. Per amor dell'anima tua non vergognarti di dire la verità.

25. Perocchè havvi un rossore, che tira seco il peccato; ed havvi un rossore, che tira seco la gloria e la grazia.

26. Non aver riguardo a chiechessia in tuo danno; e non mentire a spese dell'anima tua.

27. Non risparmiare il tuo prossimo nelle sue cadute:

28. E non trattenere la parola nel tempo di salute: non celare la tua sapienza quando ella dee farvi onore.

29. Perocchè la lingua è quella, che fa conoscere la sapienza; e il buon giu-

solazione, lo tratterà con confidenza di amico, e gli manifesterà gli arcani misteri, e lo farà ricco de' tesori di scienza e d'intelligenza della giustizia.

Vers. 22. *Se egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, ec.* Se dopo tanto grazie, e fa vori l'uomo abbandona la sapienza, ella pure lo abbandona e lo lascia in potere del suo fiero nemico, il peccato, il potere di sua ruina, come ha il greco.

Vers. 23. *Figliuolo bada al tempo.* Ho voluto tradurre in tal guisa per lasciare il loro luogo ai diversi sensi, che può aver questo luogo: perocchè primieramente può dire: sta attento alla occasione ed alla opportunità di operare il bene: perocchè tutte le cose hanno il loro tempo. Eccles. iii. 1., e le azioni anche buone fatte fuori di tempo divengono men buone, o cattive, onde è gran sapienza il badare al tempo di agire: questo primo senso sta meglio col testo originale: in secondo luogo *bada al tempo*, abbi cura del tempo perchè non ti fugga inutilmente: conciossiachè egli è cosa di pregio infinito, e data all'uomo da Dio per comprare l'eterna ricchezza, le virtù, e i doni di grazia, e di gloria, e se tu alcuna parte ne getti, il danno è irreparabile: guardati adunque da questo gran male.

Vers. 24. *Per amor dell'anima tua non vergognarti ec.* Non aver rossore, o paura di dire, e di confessare la verità per salvare l'anima tua, per serbar pura da peccato la tua coscienza. Si vergogna, e teme di confessare la verità, e pecca, non solo chi non rende al bisogno testimonianza alle verità della fede, ma anche chi, quando può, e deve, non difende la fama, e l'innocenza del prossimo calunniato, ovvero non corregge chi pecca, o nasconde il proprio peccato quando dee confessarlo.

Vers. 25. *Havvi un rossore, che tira seco il peccato.* Havvi un rossore vano, e mondano come è quello di chi per rispetto umano non ardisce di dire il vero: havvi un rossore onesto e santo, ed è il rossore di peccato, o di aver peccato, o di non essersi avanzato nelle virtù ec. Vedi s. Gregorio in Ezech. lib. i. hom. 19.

Vers. 26. *Non aver riguardo a chiechessia ec.* È cattivo rossore il fare per rispetto umano, e per non disgustare un uomo quello, che è di danno all'anima tua, come sarebbe il dir bugia per far piacere ad un altro con ruina dell'anima tua. Non istimare adunque nessuna creatura più dell'anima tua e della tua eterna salute.

Vers. 27. 28. *Non risparmiare il tuo prossimo ec.* Non dissimulare per cattivo rossore i falli del tuo prossimo, nol risparmiare, non tacere quando colla tua correzione tu puoi salvarlo; fa uo allora della sapienza, che Dio ti ha dato, e non la tener nascosta quand'ella dee farsi onore dando gloria a Dio col procurare la emendazione e conversione del fratello, che peccò.

Vers. 29. *La lingua è quella, che fa conoscere la sapienza; ec.* Nelle parole del saggio si ravvisa il suo buon giudizio, e la scienza e la dottrina tanto speculativa come anche pratica; ma il forte del saggio, la prova grande, che il saggio dà di sua sapienza consiste non nelle

in verbo sensati, et firmamentum in operibus iustitiae.

30. Non contradicas verbo veritatis ullo modo, et de mendacio ineruditio- nis tuae confunderis.

31. * Non confundaris confiteri pec- cata tua, et ne subicias te omni homi- ni pro peccato. *Infr. 6. 6.*

32. Noli resistere contra faciem po- tentis, nec coneris contra ictum fluvii.

33. Pro iustitia agonizzare per anima tua, et usque ad mortem certa pro ius- titia, et Deus expugnabit pro te ini- micos tuos.

34. Noli citatus esse in lingua tua: et inutilis. et remissus in operibus tuis.

35. Noli esse sicut leo in domo tua; evertens domesticos tuos, et opprimens subjectos tibi.

36. Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, et ad dandum collecta.

dizio è la scienza e la dottrina si trova nelle parole dell'uom sensato: ma il suo forte consiste nelle opere di giustizia.

30. *Non contraddire in verun modo alla parola di verità; ed abbi vergogna della bugia detta da te per ignoranza.*

31. *Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati; ma non ti soggettare a ve- run uomo per far peccato.*

32. *Non resistere in faccia al poten- te; non tentare di rompere l'impeto di una fiumana.*

33. *Ma per la giustizia adopra tutte le tue forze in pro dell'anima tua, e sino a morte combatti per la giustizia, e Dio per te espugnerà i tuoi nemici.*

34. *Non essere spedito di lingua, e poco buono, e lento nell'operare.*

35. *Non essere in casa tua come un leone, con isbalordire i tuoi domestici, e opprimere quelli, che ti sono soggetti.*

36. *Non sia la tua mano stesa a rice- vere, e contratta a dare.*

parole, ma nelle opere buone; e sopra tutto nelle opere di carità, quale è quella di corregger e radirizzare chi pecca.

Vers. 30. *Abbi vergogna della bugia ec.* Umiliati, e confonditi di aver detto bugia per igno- ranza, o per temerità, imperocchè divina cosa è la verità, come cosa del diavolo è la bugia. Jo. viii. 44.; ed è da uomo saggio il dar gloria alla verità, tosto che la conosce, e non vergo- gnarsi di confessare il proprio errore: sarebbe bensì somma vergogna l'ostinarsi a difendere lo stesso errore a spese della verità e della probità.

Vers. 31. *Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati.* Vi sono degli uomini, che non vogliono aver fatto male, e sempre negano di essere caduti nei falli, che pur han commessi. Questa vergogna è vituperevole e dannosa all'uomo.

Ma non ti soggettare a verun uomo per far peccato. Ecco per lo contrario una salutare, ed utile vergogna: vergognati di farti schiavo di un altro uomo consentendo per amore, e per rispetto di lui a fare il peccato.

Vers. 32. *Non resistere in faccia al potente; ec.* Opporsi addirittura ai capricci di un uomo potente, o di un popolo sarebbe lo stesso per te, che pretendere di rompere il corso di un fiume rapido, e grosso. Non dee però l'uomo lasciar di resistere al potente quando la resistenza è obbligo di religione; ma di questo caso non parlasi in questo luogo, al qual caso ottima- mente si riferisce il versetto seguente.

Vers. 33. *Per la giustizia adopra ec.* Combatti con tutte le forze tue per salvare l'anima tua salvando la verità, e la giustizia. I Martiri di Cristo sempre umili e rispettosi verso le potestà del secolo, non lasciarono di opporsi ad esse con intrepidità e costanza fino alla mor- te per serbare inviolata la fede; e quei loro nemici, che non si lasciaron vincere alla forza della verità li vinse Dio col suo braccio, e li conquistò.

Vers. 34. *Non essere spedito di lingua ec.* Questa sentenza può aver questi tre sensi; primo non volere essere pronto, e facile a promettere, tardo ad eseguire le promesse; secondo non essere pronto a comandare, e ordinare agli altri senza che tu stesso metta la mano giannina all'opera, lo che quadra a quelli, i quali a imitazione de' Farisei del Vangelo, dicono, cioè insegnano, e non fanno. Terzo guardati dal vizio de' pigri, e acridiosi, che parlano sempre, e non operano mai, onde sembra, che tutta la lor vita stia nella lor lingua.

Vers. 35. *Non essere in casa tua come un leone ec.* Vuole, che il capo di famiglia sia non importuno, non tracondo, non crudele; ma mite e dolce, e pieno d'umanità e di ragione, che tale è il carattere del domestico impero.

Vers. 36. *Non sia la tua mano ec.* Sii più amante di dare, che di ricevere secondo la parola di Cristo riferita da Paolo negli Atti capo xx. 35.

Non fidarsi delle ricchezze, né della giovinezza, né della robustezza. Temere il peccato e le pene del peccato. Del non sporgere istante nella via del Signore, né doppio di lingua, né susurrone.

1. Noli attendere ad possessiones iniquas, et ne dixeris: Est mihi sufficiens vita: nihil enim proderit tu tempore vindictae et obductionis.

2. Ne sequaris in fortitudine tua concupiscentiam cordis tui.

3. Et ne dixeris: Quomodo potui? aut quis me subiciet propter facta mea? Deus enim vindicans vindicabit.

4. Ne dixeris: Peccavi, et quid mihi accidit tristo? Altissimus enim est patiens redditor.

5. De propitiato peccato noli esse sine metu, neque adicias peccatum super peccatum.

Vers. 1. *Non confidare nelle inique ricchezze*, ec. Lo stesso titolo di *inique* è dato alle ricchezze da Cristo Luc. xvi. 11. Lo che significa come elle sono bugiarde, infedeli, che mancano quoad un meno se l' pensa, e ingannano l'uomo con falsa apparenza di bene, quando veramente non possono contentarlo, né renderlo felice. Possono ancora esser dette *inique* le ricchezze, o perchè sovente si accumulano per mezzo di peccati, o perchè si fanno servizio al peccato.

Nel tempo della vendetta, e della oscurità. Come la luce è simbolo della felicità; così l'oscurità e le tenebre sono figura delle calamità. Le ricchezze non saranno di alcun soccorso all'uomo nel giorno di vendetta, e di calamità, giorno, in cui Dio punirà la superbia, e l'impetuosità del ricco, che si credeva al coperto da tutti i mali: questo giorno egli è particolarmente il giorno della morte.

Vers. 2. *Perchè tu sii forte*, ec. Se tu potente sopra la terra? Bada, che questa potenza non ti inviti a fare tutto quello, che ti suggerirà la passione: guardati dal creder lecito tutto quello, che sarebbe di tua soddisfazione.

Vers. 3. *Gran possanza è la mia!* ec. Simili tratti di empia arroganza si leggono Is. xi. 5., e di Nabuchodonosor Dan. iv., e di Sennacherib Isai. xxxvi. dove al tempo stesso si legge il castigo fulminato da Dio contro questi superbi.

Vers. 4. *E che me n'è venuto di male*, ec. Così sovente si fanno anime a più liberamente peccare gli uomini perchè le loro iniquità non sono immediatamente punite, vale a dire perchè Dio è paziente, e aspetta, non perchè ei non possa punire, non perchè egli non odii sempre al sommo l'iniquità, ma per dar luogo al ravvedimento, e alla penitenza. Ma il peccatore, che abusa della longanimità, e sofferenza del Signore, dee sapere, che secondo l'Apostolo egli si accumula un tesoro d'ira pel giorno dell'ira, e del giudizio di Dio. Rom. ii. 5. Vedi s. Gregorio hom. 13. in Ezechiele.

Vers. 5. *Del peccato rimesso non esserne senza timore.* Temi i peccati anche passati, e fici quali tu hai speranza di aver ottenuta la remissione per mezzo della penitenza, e del sacrificio di propiziazione secondo l'antica legge, ovvero per mezzo del sacramento di penitenza secondo la nuova legge. Temi questi peccati perchè non puoi aver certezza del perdono; perocchè chi ti dirà se la tua penitenza fu vera e sincera, onde tu abbi ottenuta la remissione? E sarà sempre certissimo il detto dello Spirito santo: *Non sa uomo s'ei sia degno di amore, o di odio?* Eccles. ix. 1. Un altro motivo di temere i peccati passati si è per ragion della pena che si è meritata, e la quale dee pagarsi fino all'ultimo picciolo, o in questo mondo, o nel purgatorio. Noterò qui contro gli eretici, che pella stessa ragione, per cui vogliono, che si insorga in questo luogo il timore del peccati futuri, per la stessa stessaissima si dimostra doversi temere i peccati passati dei quali spera l'uomo di aver ottenuta la remissione. Perchè dobbiamo noi temere della remissione dei peccati futuri? Perchè non sappiamo se ne faremo vera penitenza. Temiamo adunque anche della remissione dei passati perchè non sappiamo se di essi abbiamo fatta vera penitenza. Vedi il s. Concilio di Trento sess. 4.

1. *Non confidare nelle inique ricchezze*, è non dire; io ho abbastanza da vivere; perocchè ciò non gioverà nulla nel tempo della vendetta e della oscurità.

2. *Perchè tu sii forte*, non seguire i pravi desiderii del tuo cuore:

3. *E non dire: Gran possanza è la mia!* ovvero: chi mi farà render conto delle opere mie? Perocchè Dio ne farà atroce vendetta.

4. *Non dire: Ho peccato, e che me n'è venuto di male?* perocchè l'Altissimo è pagatore benchè paziente.

5. *Del peccato rimesso non esserne senza timore: e non aggiungere peccato al peccato.*

6. Et ne dicas: Misericordia Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur.

7. * Misericordia enim, et ira ab illo cito proxima, et in peccatores precipit ira illius. * Prov. 10. 6.

8. Non tardes converti ad Dominum, et ne differas de dio in diem.

9. Subito enim veniet ira illius, et in tempore vindictae disperdet te.

10. Noli anxius esse in divitiis injustis: non enim proderunt tibi in die obductionis et vindictae.

* Prov. 11. 4. 28.

11. Non ventiles te in omnem ventum, et non eas in omnem viam: sic enim omnis peccator probatur in duplici lingua.

12. Esto firmus in via Domini, et in veritate sensus tui et scientia, et prosequatur te verbum pacis, et justitiae.

13. Esto mansuetus ad audiendum verbum, ut intelligas: et cum sapientia proferas responsum verum.

14. Si est tibi intellectus, responde proximo: sin autem, sit manus tua su-

6. E non dire: La bontà del Signore è grande: egli avrà misericordia de molti peccati miei.

7. Imperocchè la misericordia, e l'ira da lui si partono speditamente: e l'ira di lui tien l'occhio fisso sul peccatore.

8. Non tardare a convertirti al Signore, e non differire di un dì all'altro.

9. Perocchè repentinamente scoppia l'ira di lui, ed egli nel tempo della vendetta ti sperderà.

10. Non essere ansioso d'ingiuste ricchezze; perocchè non gioveranno a te nel tempo della oscurità e della vendetta.

11. Non ti volgere ad ogni vento, e non camminare per ogni strada; perocchè di ciò si convince reo ogni peccatore, che ha due lingue.

12. Sia tu costante nella via del Signore, e nella verità de' tuoi sentimenti e nella tua scienza: e teco venga la parola di pace e di giustizia.

13. Ascolta con mansuetudine la parola affin di capirla, e per dare con saviezza una risposta verace.

14. Se tu hai intelligenza rispondi al tuo prossimo, se no, mettili il dito alla

Vers. 7. *La misericordia, e l'ira ec.* Siccome la misericordia di Dio corre a consolare i veri penitenti; così l'ira di Dio viene tosto sopra i peccatori impenitenti, che aggiugon peccati a peccati, e abusano della misericordia per più peccare.

Vers. 8. *Non tardare a convertirti ec.* Il Signore (dice s. Agostino) ha promesso, che in quel giorno, in cui ti convertirai si scorderà egli delle passate tue colpe; ma non ha mai promesso a te il giorno di domane. Ed è una misericordia di Dio, che l'uomo non sappia in qual giorno debba morire. Incerti sono tutti i giorni, affinché di ogni giorno si tenga conto. Vedi sopra queste stesse parole il Grisostomo *Hom. xxii. in ep. 2. ad Corinth.*

Vers. 11. *Non ti volgere ad ogni vento ec.* Volgersi a tutti i venti, tenere per indifferente ogni strada, e battere or questa, or quella, sono due frasi, che significano la stessa cosa, vale a dire il vizio degli adulatori, che si adattano ai tempi e alle passioni degli uomini, e così fanno (dice il Savio) i cattivi uomini, i peccatori, che hanno doppia lingua, i quali secondo le condizioni, e gli umori delle persone, con cui trattano, la stessa cosa ora biasimano, ora lodano, or negano, or affermano.

Vers. 12. *Nella via del Signore, ec.* La via del Signore è la via della vera fede, e dell'operare conforme alla fede; questa via è il giudizio vero formato con scienza, cioè con cognizione e certezza: questa via, e questo giudizio dee seguitare costantemente l'uom saggio: e non lasciarsi aggirare da ogni vento di dottrina. *Efes. iv. 14.* Così l'uomo avrà parola di pace e giustizia, vale a dire parlerà sempre a un modo, parlerà sempre con verità e con giustizia, parola di pace a differenza di colui, che ha due lingue, e semina con sue parole semenza di contraddizione e di discordie. Aggiunge il Savio la giustizia alla pace perchè buona è sol quella pace che è fondata sopra la giustizia e sopra la verità. Oh se i maestri tutti del popol Cristiano, e i direttori delle coscienze non altra mente, nè altra lingua avessero giammai se non quella della verità, e della giustizia, se stabili sempre nella via di Dio il favor dispreszassero l'odio degli uomini, quanta pace e giustizia ne verrebbe alla terra!

Vers. 13. *Ascolta con mansuetudine ec.* Quando tu se' interrogato sopra qualche dubbio, o difficoltà ascolta con pazienza per ben capire la cosa, di cui si tratta, e per poter ben rispondere.

Vers. 14. *Mettili il dito alla bocca. Taci.* Vedi *Tob. xxi. 8. xxii. 9.*

per os tuum, ne capiaris in verbo indisciplinato, et confundaris.

15. Honor et gloria in sermone sensati, lingua vero imprudentis subversio est ipsius.

16. Non appelleris susurro, et lingua tua ne capiaris et confundaris.

17. Super furem enim est confusio et poenitentia et denotatio pessima super bilinguem: susurratori autem odium, et inimicitia et contumelia.

18. Justifica pusillum, et magnum similiter.

Vers. 16. *E che la tua lingua non sia tuo laccio, ec.* Perocchè il detrattore, che loda l'uomo presente, e in assenza ne dice male, presto, o tardi viene a scoprirsi per quello, che è, e si acquista l'odio e il disprezzo di tutti.

Vers. 17. *La confusione, e il pentimento ec.* Siccome chi ruba l'altrui, sarà svergognato, ed avrà da pentirsi del suo mal fare; così il detrattore, e che ha due lingue caderà in infamia grandissima, sarà odiato, nimicato, disprezzato da tutti; perocchè il detrattore in certa guisa e peggiore del ladro, che toglie la roba, perchè egli toglie la fama del prossimo, e turba la società, da cui toglie la verità e la pace.

Vers. 18. *Rendi giustizia egualmente ec.* Sia presso di te sacra ed inviolabile la fama del prossimo, e, o sia egli piccolo, over grande, parlane egualmente con rispetto, e non mai contro verità e giustizia.



Capo Sesto

Elogio della vera amicizia. Quanto ardua cosa sia la sapienza, e con quanto studio debba cercarsi.

1. Noli fieri pro amico inimicus proximo: improprium enim et contumeliam malus hereditabit, et omnis peccator invidus, et bilinguis.

2. Non te extollas in cogitatione animae tuae velut taurus: ne forte elidatur virtus tua per stultitiam.

Rom. 12. 16. Philip. 2. 3.

3. Et folia tua comedat, et fructus

1. *Non farti invece d'amico, inimico del prossimo, conciossiachè l'uomo malvagio avrà in suo retaggio l'obbrobrio e l'ignominia, particolarmente ogni peccatore di doppia lingua, e invidioso.*

2. *Non t'innalzare ne' pensieri dell'animo tuo come un toro, affinché non avvenga, che il tuo valore resti schiacciato dalla tua stoltezza,*

3. *Ed ella consumi le tue foglie, e di-*

Vers. 1. *Non farti invece d'amico, inimico del prossimo, ec.* Lega questa sentenza con quello, che è detto nel fine del capo precedente. Non fare in guisa di caparrati l'odio e la inimicitia in cambio dell'amore del prossimo, colla detrazione, e coi nuocere a lui occultamente; perocchè ogni uomo malvagio ha per sua porzione l'obbrobrio e l'infamia, ma questa pena tocca particolarmente all'uomo di lingua doppia e invidioso. Quella particella e, vale qui particolarmente; e nello stesso senso Marc. xvi. 7.

Vers. 2. 3. *Non t'innalzare ne' pensieri dell'animo tuo ec.* Guardati dalla superbia e dall'arroganza, non imitare il toro violento, e furibondo, il quale inquieta, e maltratta gli altri animali; perocchè ciò sarebbe grande stoltezza, e questa stoltezza in vece di accrescere la tua possanza, la distruggerebbe; e siccome il toro suol gettarsi su' teneri arboscelli, e divorarne le foglie, e dispergerne i frutti, così la tua stessa superbia, e stoltezza distruggerebbe tutta quella, che tu hai di bello e di buono, e ti rimarresti come pianta secca, ed infruttifera nella

tuos perdat, et relinquaris velut lignum aridum in eremo.

4. Anima enim nequam disperdet quae se habet, et in gaudium inimicis dat illum, et deducet in sortem iniquiorum.

5. Verbum dulce multiplicat amicos, et mitigat inimicos, et lingua eucharis in bono homine abundat.

6. Multi pacifici sint tibi, et consiliarius sit tibi unus de mille.

7. Si possides amicum, in tentatione posside eum, et ne facile credas ei.

8. Est enim amicus secundum tempus suum, et non permanebit in die tribulationis.

9. Et est amicus, qui convertitur ad inimicitiam: et est amicus qui odium et rixam et convitia denudabit.

10. Est autem amicus socius mensae, et non permanebit in die necessitatis.

11. Amicus si permanserit fixus, erit tibi quasi coequalis, et in domesticis tuis fiducialiter aget:

12. Si humiliaverit se contra te, et a

sperda i tuoi frutti, e tu rimanga come una pianta secca in mezzo al deserto.

4. Perocchè l'anima malvagia distrugge in chi ella si trova, e lo fa argomento di gaudio per i suoi nemici, e lo condurrà alla sorte degli empi.

5. La parola dolce moltiplica gli amici, e calma i nemici, e la lingua graziosa nell'uomo virtuoso giova assai.

6. Vivi in amistà co' molti, ma prendine uno di mille per tuo consigliere.

7. Se ti fai un amico, fattelo dopo averlo sperimentato, e non ti fidar leggermente di lui.

8. Perocchè havei chi è amico quando gli torna comodo, e non dura ad esserlo nel tempo della tribolazione.

9. E v'ha tal amico, che si cambia in amico: e v'ha tal amico, che cambierà fuori l'odio e le acerbe querele e gli strapazzi.

10. E havei qualche amico compagno di tavola, il quale sparisce nel giorno della necessità.

11. Se l'amico persiste costante, egli sarà come tuo eguale: e porrà le mani liberamente nelle cose della tua casa:

12. Se egli si umilia dinanzi a te, e

solitudine, cioè abbandonato da tutti. È qui vivamente rappresentato il vizio della superbia co' suoi effetti, tra quali è molto bene notato, che la superbia rende inutili i doni di natura, e quelli ancora di grazia, e i frutti stessi delle buone opere guasta, e disperde, e per essa rimane l'uomo pianta secca e sterile, abbandonata da Dio e dagli uomini.

Vers. 4. *L'anima malvagia* ec. Per l'anima malvagia intendesi qui principalmente l'anima superba, dura, insociabile, come apparisce anche da quello, che segue.

Vers. 5. *La parola dolce* ec. L'affabilità, la dolcezza guadagna i cuori. *E la lingua graziosa nell'uomo virtuoso*: con grande avvertenza aggiunti e nell'uomo virtuoso: perocchè le dolci parole dell'uomo finto, adulatore, cattivo, sono altra cosa; parla adunque di quella affabilità, e umanità, che viene da virtù, da carità, da umanità. Vedi Prov. xv. 4.

Vers. 6. *Prendine uno di mille* ec. Perocchè rari sono quegli uomini anche tra gli stessi amici, che sieno degni di una intera confidenza, e buoni a dar consiglio.

Vers. 7. *Fattelo dopo averlo sperimentato*. Così non sarai soggetto a pentirti, e a rompere l'amicitia con poco piacere e onore. E se (come dice un antico filosofo) i mobili, che si provengono, si visitano diligentemente, molto più deo disanimarsi la vita e il carattere dell'uomo, con cui si vuole stringere amicizia.

Vers. 9. *E v'ha tal amico, che metterà fuori*, ec. Disse nella prima parte del versetto esservi tali uomini, che l'amicitia cambiano repentinamente in inimicitia, e soggiunge adesso esservi qualche amico ancora più sfociato, che non avrà difficoltà di manifestare i segreti a se confidati, e di render pubblici i dissapori, e le contese, che l'amico ebbe con altri, e gli sfoghi, che seco fece contro di quelli, e tutto ciò per coprire la propria inconstanza e far passare l'amico per un uomo torbido, inquieto e iracundo. Tale sembrami il vero senso di questo luogo secondo la nostra Volgata.

Vers. 11. *Sarà come tuo eguale*; ec. Sarà come un altro te stesso, uguale a te quando anche o per nascita, o per dignità tu sii superiore, e metterà le mani ne' tuoi affari con autorità eguale alla tua.

Vers. 12. *Se egli si umilia, dinanzi a te*, ec. Se per verecondia e umanità egli non vorrà prevalersi della confidenza, che tu gli dai, e si ritirerà, e non ardirà di agir teco con libertà

facie tua absconderit se unanimum habebis amicitiam bonam.

13. Ab inimicis tuis separare, et ab amicis tuis attende.

14. Amicus fidelis, protectio fortis: qui autem invenit illum invenit thesaurum.

15. Amico fideli nella est comparatio, et non est digna ponderatio auri et argenti contra bonitatem fidei illius.

16. Amicus fidelis, medicamentum vite et immortalitatis: et qui metuunt Dominum, invenient illum.

17. Qui timet Deum, aequè habebit amicitiam bonam: quoniam secundum illum erit amicus illius.

18. Fili, a juventute tua excipe doctrinam, et usque ad canus invenies sapientiam.

19. Quasi is qui arat, et seminat, accedo ad eam, et sustine bonos fructus illius:

20. In opere enim ipsius exiguum laud amico, sappi, che questo stesso dee renderlo ed unanime.

Vers. 13. *Allontanati da' tuoi nemici; ec.* Sic come appartiene alla prudenza il guardarsi dai nemici, così il non fidarsi troppo facilmente degli amici, non solo perchè non sempre son veri amici quegli, che per tali si spacciano; ma anche perchè quegli stessi, che adesso ti amano, possono cambiarsi per inco stanza, per interesse, od altri umani riguardi.

Vers. 15. *E non è degna una massa d'oro, ec.* Se tu mettessi da una parte della bilancia la fede di un buon amico, e dell'altra qualunque peso di oro, o d'argento, il pregio del buon amico sorpasserà di gran lunga l'oro e l'argento.

Vers. 16. *Balsamo di vita, e d'immortalità.* L'amico virtuoso e fedele co' suoi consigli, e co' suoi esempi non solamente conforta, e sostiene l'amico nelle tribolazioni e miserie della vita presente, ma lo aiuta grandemente a conseguire la immortalità beata; perocchè il massimo dei beni, che un amico può, e dee fare all'altro, si è di condurlo per la via della virtù alla vera felicità. Quindi tutti i sapienti convengono in questo principio, che non si dà vera amicizia se non tra persone dabbene, e virtuose, come è detto nel versetto seguente.

Vers. 17. *Chi teme Dio averà parimente ec.* Il dono di un buon amico non è concesso da Dio se non a chi teme lui, e lo onora: questi essendo fedele a Dio, avrà un amico buono e fedele, cioè simile a se.

Vers. 18. *E fino alla vecchiezza ec.* Se tu di buon'ora, negli anni più teneri studierai, e abbraccerai di cuore gl'insegnamenti della sapienza, ti troverai sempre a lato la sapienza, che ti accompagnerà sino all'ultima vecchiezza, e starà teco costantemente anche quando le altre cose ti verranno meno. Dimostra dunque il Saggio quanto importi il cominciare di buon'ora a formare lo Spirito, e il cuore dei fanciulli; perocchè difficilmente cancellasi quello, che negli animi ancor teneri si impresse, dice s. Girolamo. *ep. ad leotam.*

Vers. 19. 20. *Come quegli, che ara, e semina, ec.* Insegna la maniera di fare acquisto della sapienza colla similitudine del contadino, il quale con gran fatica ara, e rompe la terra sterpendone dalle radici l'erbe inutili e nocive, e dipoi semina quello, che di mietere desidera. La similitudine è molto bella: perocchè ella viene a dimostrare come prima dell'anima debbono stersersi le spine de' vizi, e de' difetti, che in essa quasi in incolto campo facilmente germogliano, secondo l'insegnamento di Gerem. iv. 3., indi spargervi i semi della celeste dottrina mediante la lezione, e meditazione della divina Parola, e mediante l'orazione, colla speranza del frutto, che ne verrà. Vedi *Jacob v. 7.* Finalmente siccome nella cultura della campagna si ha un rinnovellamento continuo di fatica, e di frutto, così nello studio della sapienza, che è la cultura dell'animo avrà l'uomo da faticare per tutto il tempo della vita, avendone per frutto

si ritira dalla tua presenza, averai una amicizia buona e unanime.

13. Allontanati da' tuoi nemici, e sta in guardia riguardo agli amici.

14. L'amico fedele è una protezione possente: e chi lo trova, ha trovato un tesoro.

15. Nissuna cosa è da paragonarsi all'amico fedele; e non è degna una massa d'oro e d'argento di esser messa in bilancia colla bontà della fede di lui.

16. L'amico fedele è balsamo di vita e d'immortalità; e quelli, che temono il Signore lo troveranno.

17. Chi teme Dio averà parimente una buona amicizia; perchè il suo amico sarà simile a lui.

18. Figliuolo, dalla tua giovinezza abbraccia gl'insegnamenti, e fino alla vecchiezza vi troverai la sapienza.

19. Come quegli che ara e semina, accostati tu ad essa, e aspetta i suoi buoni frutti:

20. Perocchè un pochetto ti affaticherò a te, e che egli sarà amico buono, e leale

borabis], et cito odes de generationibus illius.

21. Quam aspera est nimium sapientia indoctis hominibus, et non permanebit in illa excors.

22. Quasi lapidis virtus probatio erit in illis, et non demorabuntur prolicere illam.

23. Sapientia enim doctrinae secundum nomen est ejus, et non est multis manifesta: quibus autem cognita est, permanet usque ad conspectum Dei.

24. Audi fili, et accipe consilium intellectus, et ne abicias consilium meum.

25. Inice pedem tuum in compedes illius, et in torques illius collum tuum.

26. Subice humerum tuum, et porta illum, et non accideris vinculis ejus.

L'avanzamento di sua santificazione come ne avrà per fine la vita eterna. Or nell'avanzamento stesso di sua perfezione raccoglie l'anima continuamente altri frutti della sapienza, quali sono l'accrescimento di cognizione, e di luce; la pace, e tranquillità della coscienza, diminuendosi nell'anima il timore dell'inferno quanto più cresce in essa la carità; onde viepiù si fortifica la speranza della vita eterna, e il desiderio di vedersene in sicuro possesso.

Vers. 21. *Agli uomini ignoranti.* Vale a dire agli stolti, che seguono la concupiscenza, e non la ragione; a questi la sapienza pratica sembra terribilmente austera ed aspra, come a guasto palato amaro sembra il cibo più utile.

Vers. 22. *Qual grossa pietra da prova, ec.* Sarà la sapienza per gli stolti come una di quelle grosse pietre, con cui gli uomini si esercitano, e fanno prova delle loro forze; questa pietra all'uomo stolto riesce di peso eccedente, ed egli perdutosi d'animo la getta per terra tosto che cominciò ad alzarla. La mortificazione delle passioni, le tribolazioni, le malattie ec. sono anch'esse come pietre di prova, che Dio dà a portare a' suoi servi per esercitarli nella scuola della sapienza e della virtù; lo stolto le rigetta, il saggio le ama, e ajutato dalla grazia del Salvatore le porta con generosità, e ilarità. Quanto alle pietre, con cui si esercitavano, e provavano le loro forze anche gli Ebrei, vedi Zachar. xii. 3.

Vers. 23. *La sapienza . . . è qual ella si noma, e non è conosciuta da molti:* Sembra aludere ad alcuno de' nomi, che avea la sapienza nella lingua Ebraica, o piuttosto nella Siriaca, nella qual lingua probabilmente fu scritto questo libro; e siccome di esso non si ha più il testo originale, ella è perciò cosa difficilissima, anzi impossibile l'indovinare questo nome, che dover significare, nascosta, ovvero poco conosciuta: quindi la diversità grande delle spozizioni, essendovi fino chi ha creduto possibile che lo Scrittore sacro abbia voluto alludere al significato, che può avere in Ebreo il nome, che si dà alla sapienza nel Greco linguaggio; la qual cosa è così poco naturale, e poco verisimile come poco naturali, e poco verisimili sono le allusioni a certe voci Ebraee, od Arabiche, le quali allusioni può legger chi vuole presso i nostri interpreti. Mi parrebbe meno strano l'esporre col Giansenio queste parole in tal guisa: *La sapienza: è qual ella si dice, cioè cosa ardua, sublime ec., onde è conosciuta da pochi. Ma con quelli che la conoscono ec.* Quelli che la conoscono, e l'amano, li prende ella sopra di se, e non li lascia fino a tanto che li conduca a vedere Dio. Si allude alla similitudine dell'aquila, Deuter. xxxii. 11. *Com' aquila . . . stese le ali sue, e si prese sopra di se, e portollo sulle sue spalle:* Così Mosè parlando dell'amore di Dio verso il suo popolo.

Vers. 25. *Metti i tuoi piedi ec.* Vuol dire, non aver difficoltà di farti servo della sapienza: una tal servitù è sommamente gloriosa: perocchè ella consiste nel soggettare la volontà e gli affetti, e tutte le azioni alla legge, e ai dettami della stessa sapienza: onde questa servitù tende a liberare l'uomo dagli appetiti animaleschi, e dalla concupiscenza la quale si frema, e si doma mediante la buona disciplina affinché non precipiti l'uomo nella perdizione. Così i ceppi e le catene della sapienza sono il principio della libertà e della gloria de' figliuoli di Dio.

Vers. 26. *E portala.* Se da principio per la tua poca virtù ella ti sembra peso grave, e molesto, contutociò soggetta ad esso il tuo dorso. Vedi vers. 22.

rai in coltivandola, ma presto mangerai di quel, che ella produce.

21. Come aspra oltre modo è la sapienza agli uomini ignoranti! lo stolto non istarà d'accordo con lei.

22. Ella sarà per essi come grossa pietra da prova, ed egli non tarderanno a gettarla per terra.

23. Perocchè la sapienza, che ammaestra, è qual ella si noma, e non è conosciuta da molti; ma con quelli, che la conoscono, ella si sta fino (che li conduca) al cospetto di Dio.

24. Figliuolo ascolta, e abbraccia un saggio avvertimento, e non rigettare i miei consigli.

25. Metti i tuoi piedi ne' ceppi di lei, e porgi il tuo collo alle sue catene.

26. Piega il tuo dorso, e portala; e non ti rechino noia i suoi legami.

27. In omni animo tuo accede ad illam, et in omni virtute tua conserva vias ejus.

28. Investiga illam, et manifestabitur tibi, et continens factus ne derelinquas eam:

29. In novissimis enim invenies requiem in ea; et convertetur tibi in oblationem.

30. Et erunt tibi compedes ejus in protectionem fortitudinis, et bases virtutis, et torques illius in stolam gloriæ;

31. Decor enim vitæ est in illa, et vincula illius alligatura salutaris.

32. Stolum gloriæ indues eam, et coronam gratulationis superpones tibi.

33. Fili, si attenderis mihi, disces: et si accomodaveris animum tuum, sapiens eris.

34. Si inclinaveris aurem tuam, excipies doctrinam: et si dilexeris audire, sapiens eris.

35. * In multitudine presbyterorum prudentium sta, et sapientiæ illorum ex corde conjungere, ut omnem narrationem Dei possis audire, et proverbialaudis non effugiant a te. * *Infr. 8. 9.*

36. Et si videris sepsatum, evigila eum, et gradus ostiorum illius exterrat pes tuus.

27. Con tutto l'animo tuo accostati a lei; e con tutto il tuo potere segui le vie di lei.

28. Cercala, ed ella si manifesterà a te, e quando la possederai, non abbandonarla.

29. Perocchè al fine in lei troverai riposo, ed ella si cangerà in diletto per te.

30. E i suoi ceppi saranno la tua forte difesa, e base di valore; e le catene di lei veste di gloria;

31. Perocchè in lei si ha lo splendore della vita; e le sue catene sono fasce, che stringendo risanano.

32. Di lei ti rivestirai come di veste gloriosa, e la metterai sul tuo capo qual corona di giocondità.

33. Figliuolo, se tu darai retta a me, acquisterai dottrina; e se applicherai la tua mente, sarai sapiente.

34. Se porgerai le tue orecchie, acquisterai intelligenza; e se amerai di ascoltare, sarai sapiente.

35. Frequenta le adunanze dei seniori prudenti; e unisciti di cuore alla loro saviezza, affin di poter ascoltare tutto quello, che di Dio si ragiona, e non sieno ignote a te le sentenze degne di lode:

36. Se tu vedi un uomo sensato, va di buon mattino a trovarlo; e il tuo piè consumi i gradini della sua porta.

Vers. 30. *E base di valore*: ovvero di fermezza. E molto bene ai misteriosi ceppi della sapienza attribuisce l'esser base e fondamento di fermezza e di stabilità nel bene per chi li porta.

Vers. 31. *In lei si ha lo splendore della vita*; *ec.* La sapienza, i cui precetti sembrano a prima vista duri, e penosi a portarsi, perchè mettono in ceppi, e in catene la concupiscenza dell'uomo, questa sapienza ella è la vera gloria, e lo splendor della vita dell'uomo, il quale da lei è renduto amabile e venerabile negli occhi di Dio, e anche negli occhi degli uomini: e le sue catene sono come quelle fasce, onde si legano le ferite, le quali fasce incomodano un po' il paziente, ma lo risanano.

Vers. 32. *Qual corona di giocondità*. Come una di quelle corone, che solevano usarsi in occasione di nozze, o di solenne banchetto.

Vers. 33. 34. *Se darai retta a me, ec.* Passa a dire le disposizioni, e i mezzi per acquistar la sapienza. E in primo luogo dice, se tu darai retta a me, valo a dire se amerai la sapienza, com'io ti insegno, e ti esorto ad amarla, tu la acquisterai. In secondo luogo per seconda disposizione, o mezzo pone l'ascoltar con avidità gl'insegnamenti di lei.

Vers. 35. *Frequenta le adunanze dei seniori sapienti*. In terzo luogo frequentare i vecchi, che hanno dato saggi di lor prudenza in tutta la precedente lor vita; amar di cuore la loro saviezza, e studiarsi di ricopiarne gli esempi, e di imparare da essi tutto quello che è da sapersi riguardo a Dio, riguardo alla sua legge, riguardo a quello, che egli vuole dall'uomo per farlo salvo e felice, e apprendere le sentenze, e le parabole tanto pregevoli, e degne di lode, nelle quali tu antichissimo uso di restringere i documenti della sapienza.

Vers. 36. *Se tu vedi un uomo sensato, ec.* Disse qui avanti, che l'amatore della sapienza dee cercare la compagnia dei saggi; dimostra adesso con qual sollecitudine e diligenza e assiduità e costanza debba egli frequentare la casa di tali persone. Tra' Romani fu il costume,

37. * Cogitatum tuum h. he in praeceptis Dei, et in mandatis illius maxime assiduus esto: et ipse dabit tibi cor, et concupiscentia sapientiae dabitur tibi.

* Ps. 1. 2.

37. I tuoi pensieri sieno fissi ne' precetti di Dio, e medita di continuo i suoi comandamenti; ed egli ti darà un cuore, e la sapienza bramata da te ti sarà conceduta.

ehe i genitori procuravano, che i loro figliuoli si dessero di buon'ora a frequentare continuamente la casa di alcuno de' vecchi più riputati nella repubblica e affinché dalla lor maniera di vivere, e di operare apprendessero fino dalla prima età il buon costume, e i sentimenti propri di un cittadino Romano.

Vers. 37. *I tuoi pensieri sieno fissi ec.* Questa è la quarta disposizione, o sia il quarto mezzo per l'acquisto della sapienza; la seria costante meditazione de' precetti, e insegnamenti divini registrati nelle Scritture sante, meditazione indiritta non ad abbellire, pascere lo spirito, ma a formare i costumi, e la vita pratica. A chi le Scritture divine leggerà, e studierà con tal fine a lui darà Dio un cuore, ebe ben amando, e desiderando la sapienza, sarà fatto degno di possederla.



Capo Settimo

Fuggite il male, l'ambizione, la promozione, la pedissequia, l'elogio dell'agricoltura e della buona donna e del servo temperante. I genitori istruiscano i lor figliuoli, e collochino le figlie. I figli onorino i genitori: si onori Dio e i suoi ministri. Delle opere di misericordia e della memoria de' cristiani.

1. Noli facere mala, et non te apprehendent.

2. Discede ab iniquo, et deficient mala abs te.

3. Fili, non seminas mala in sulcis injustitiae, et non metes ea in sepluplum.

4. Noli quaerere a domino ducatum, neque a rege cathedram honoris.

5. * Non te justifies ante Deum, quoniam agnitor cordis ipse est: et pones regem noli velle videri sapiens.

* Job. 9. 2. Psal. 142. 2. Eccles. 7. 17. Luc. 18. 11.

1. Non fare il male, e il male non verrà sopra di te.

2. Partiti dall'uom perverso, e sarai lungi dal male.

3. Figliuolo, non seminare cattiva semenza nei solchi dell'ingiustizia, e non avrai da mieterne il settuplo.

4. Non chiedere al Signore di essere condottiere di altri, nè al re un posto di onore.

5. Non ti spacciare per giusto dinanzi a Dio; perciocchè egli è conoscitore de' cuori, e non offettare di comparir sapiente dinanzi al re.

Vers. 1. *Non fare il male, e il male ec.* Guardati dal male di colpa, e sarai esente dal male di pena.

Vers. 2. *Partiti dall'uom perverso, ec.* La società de' cattivi è contagiosa; vuoi tu guardarti dal male del peccato? fuggi la compagnia de' cattivi, e sarai lungi dal peccato stesso, e da' mali e danni del peccato.

Vers. 3. *E non avrai da mietterne il settuplo.* La cattiva semenza del peccato è feconda come il loglio, onde da una ingiustizia sovente ne nascono sette, cioè molte altre, e da queste la molteplicità de' gastighi, che vanno sempre di tiro alle colpe; perciocchè: quello, che l'uomo avrà seminato, quello ancora mietterà. Gal. vi. 8.

Vers. 4. *Non chieder al Signore di esser condottiere ec.* Documento simile a quello di s. Giacomo cap. iii. 1. Non vogliate esser molti a far da maestri sapendo, che vi addossate più severo giudizio. E adunque condannata l'ambizione, la quale se è vituperevole riguardo a qualunque superiorità anche secolare, lo è molto più li riguardo alle dignità della Chiesa.

Vers. 5. *Non ti spacciare per giusto ec.* È una stolta arroganza il vantarsi di essere giusto dinanzi a Dio, mentre la Scrittura c' insegna, che nessun uomo vivente e perfettamente giusto dinanzi a lui. Vedi Psal. cxlii. 2. Prov. xiv. 16. E un'altra maniera di stoltezza il voler far pompa di sapienza dinanzi al re, che è un mettersi a rischio di ritorne confusione e odiosità.

6. Noli quaerere fieri iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne forte extimescas faciem potentis, et ponas scandalum in aequitate tua.

7. Non pecces in multitudinem civitatis, nec te immittas in populum.

8. * Neque alliges duplicia peccata; nec enim in uno eris immunis.

* Inf. 12. 7.

9. Noli esse pusillanimitas in animo tuo:

10. Exorare, et facere eleemosinam ne despicias.

11. Ne dicas: In multitudine munerum meorum respiciet Deus, et offerente me Deo Altissimo, munera mea suscipiet.

12. Non irrideas hominem in amaritudine animae: est enim qui humiliat: et exaltat, circumspexit Deus..

* 1. Reg. 2. 7.

13. Noli arare mendacium adversus fratrem tuum: neque in amicum similiter facias.

14. Noli velle mentiri omne menda-

6. Non cercare di essere fatto giudice, se non hai petto da farti largo a traverso dell'iniquità: affinché non accenga, che tu temendo la faccia di un potente, abbi da esporre alle cadute la tua equità.

7. Guardati dall'offendere la moltitudine della città; e non ti gettare in mezzo al popolo.

8. Non congiungere peccato con peccato; perocchè nemmeno per un solo non sarai esente da pena.

9. Guardati dall'aver un cuore pusillanimità.

10. Non trascurar l'orazione, e il far limosina.

11. Non dire: Iddio avrà riguardo ai molti miei doni, e quand'io offrirò i miei doni all'Altissimo, ei gli accetterà.

12. Non ti burtare di un uomo, che ha il cuore afflitto: perocchè quegli, che umilia, ed esalta, egli è Dio che tutto vede.

13. Non inventar menzogne contro del tuo fratello; e nol fare similmente contro l'amico.

14. Guardati dal proferire alcuna men-

Vers. 6. *Se non hai petto da farti largo ec.* L'iniquità molte volte è potente, astuta, piena di raggi e di protezioni: fa d'uopo, che il giudice abbia petto forte e risoluto, che non solo non tema, ma abbia cuore di andar contro all'iniquità a faccia scoperta e atterrarla. Un giudice timido, dominato dagli umani rispetti, è in continuo pericolo di sacrificare l'equità ai capricci di chi ne può più.

Vers. 7. *Guardati dall'offendere la moltitudine... e non ti gettare ec.* Un giudice, un magistrato dee guardarsi dal tirarsi addosso l'ira di tutto un popolo; nè dee esporsi al furor di una moltitudine, che è in tumulto. Così dimostra, che l'ufficio di giudice esige gran cautela e prudenza. Del rimanente il senso, che ho seguitato nella traduzione è conforme non solo alla Volgata, ma anche al Greco.

Vers. 8. *Non congiungere peccato con peccato: ec.* Se hai peccato una volta, non peccar la seconda; perocchè tu sai, che aggiungendo peccati, aggiungi peso ai gastighi; e se uno solo non sarà senza pena, il maggior numero di peccati avrà pena più rigorosa e più grande.

Vers. 9. 10. *Guardati dall'aver un cuor pusillanimità: ec.* Questi due versetti legano col precedente. Se tu hai peccato guardati dal peccare nuovamente per pusillanimità, o per disperazione; procura di placare Dio coll'orazione, e colla limosina. Il Greco legge: *non esser pusillanimità nell'orazione tua, e non trascurare di fare limosina.* La fiducia nella divina bontà è l'anima dell'orazione. Vedi s. Bern. serm. x. in Cant.

Vers. 11. *A' molti miei doni, ec.* Se io pecco, Dio avrà riguardo ai sacrifici, alle vittime, alle oblazioni, ch'io gli offerisco, e mi perdonerà. Ed è qui condannato il vizio opposto alla pusillanimità, di cui parlò nel versetto 9.; è condannata la stolta presunzione dell'uomo che si fa animo a peccare, e a continuar nel peccato sulla idea, che Dio gli perdonerà in grazia dei sacrifici, che gli offerisce; come se il primo sacrificio, che Dio vuole dall'uomo peccatore non fosse il cuore contrito e umiliato, e risoluto di non peccare; e come se senza di questo potessero essere accette a Dio le altre offerte.

Vers. 14. *Non è cosa buona.* Con una figura usata sovente nelle Scritture si dice il meno affinché il più si intenda: perocchè vuol dire il Saggio, che l'abitudine di mentire è cosa pessima, e di pessime conseguenze. Ottimamente dimostrò s. Agostino esser qui proibita ogni sorta di bugie, perniciose, giucose, officiose. Vedi il libro de Mendacio, e quello contra Mendacium.

cium: assiduitas enim illius non est bona.

13. Noli verbosus esse in multitudine presbyterorum, et non iteres verbum in oratione tua.

16. Non oderis laboriosa opera, et rusticationem creatam ab Altissimo.

17. Non te reputes in multitudine indisciplinatorum.

18. Memento irae, quoniam non tardabit.

19. Humilia valde spiritum tuum: quoniam vindicta carnis impii, ignis, et vermis.

20. Noli praevaricare in amicum pe-

zogna; perchè l'avvezzarsi a ciò non è cosa buona.

13. Non essere verboso nella adunanza de' seniori; e non ripetere parola nella tua orazione.

16. Non odiare le opere di fatica, nè l'agricoltura istituita dall' Altissimo.

17. Non ti associare alla turba degli indisciplinati.

18. Ricordati dell'ira, la quale non sarà lenta.

19. Umilia grandemente il tuo spirito: perocchè il fuoco, e il verme puniranno la carne dell'empio.

20. Non venire in rottura coll' amico

Vers. 13. *Non esser verboso nell'adunanza dei seniori.* Perchè in tale adunanza conviene al giovine di ascoltare, e non di parlare.

E non ripetere parola nella tua orazione. È qui lo stesso insegnamento, che fu dato da Gesù Cristo Matt. vi. 7. *Non vogliate nelle vostre orazioni usar molte parole, come i Pagani, imperocchè essi si pensano di essere esauditi mediante il molto parlare.* Vuole Dio, che noi gridiamo a lui coll'affetto piuttosto, che colla voce, col cuore anche più, che colle labbra, e non nella studiata ripetizione delle parole si faccia consistere l'essenza, e l'efficacia dell'orazione, ma nel colloquio (per così dire) della mente con Dio. Ove questo pio affetto sia nel cuore non sarà inutile la ripetizione della stessa preghiera, come dalla Chiesa stessa nella pubblica orazione si costuma; ma dove manchi lo stesso affetto qualunque ripetizione sarà inutile. Vedi quel, che si è detto Matt. vi. 7. Alcuni spiegano questa sentenza dell'attenzione della mente nell'orare, come se dicesse: nella tua orazione sii tu talmente attento coll'animo a quello, che tu colla voce pronunzi, che non abbia a venirti mai dubbio, se tu abbi recitato tutto quello, che dovevi, onde ti sia necessario il tornare a ripeterlo. Ma la prima sposizione è più semplice, e credo anche la vera secondo la lettera.

Vers. 16. *Non odiare le opere di fatica, ec.* Le opere di fatica corporale sono da amarsi, come quelle che servono a bandir l'ozio, a dar vigore al corpo e all'animo, a tener l'uomo lontano dal vizio, e finalmente perchè secondo la parola di Giobbe, come l'uccello per volare, così l'uomo nasce per la fatica. L'agricoltura poi ella è quella occupazione, che Dio diede all'uomo nello stato stesso dell'innocenza, Gen. ii. 15., affinché in essa si esercitasse non con travaglio di serco, ma per onesto piacere dell'animo, come dice s. Agostino. Ma dopo il peccato dell'uomo l'agricoltura divenuta essendo come la più necessaria, così anche la più utile di tutte le arti fu sempre in grandissimo onore presso tutti i saggi, e presso tutte le nazioni, che sepper conoscere qual sia la vera immutabil sorgente della ricchezza e della felicità, di cui sono capaci gli uomini sopra la terra.

Vers. 17. *Degli indisciplinati.* Il Greco de' peccatori, che è il senso anche della Volgata.

Vers. 19. *Umilia grandemente il tuo spirito: ec.* Tienti in grande, e profonda umiltà colla considerazione di quel fuoco, che sempre abbrucia, e di quel verme, che sempre rode nell'inferno i dannati. Così fuggirai il pericolo di cadere in quel fuoco, e di essere roso da quel verme. Opponi (dice s. Agostino) quel fuoco dell'inferno alle fiamme dell'impurità, e della cupidità. Questo fuoco, che si usa nella vita presente, consuma tutte le cose, alle quali si appiglia; ma quello tormenta sempre quelli, che in se riceve, e li serba interi sempre alla loro pena, e per questo si dice, che non mai si estingue, non solo perchè ei non spenge, ma anche perchè non estinguerà, e non ucciderà quelli, che vi caderanno; che vi caderanno, nessuna lingua può di quel fuoco spiegar la possanza. Serm. 181. de temp., dove allude s. Agostino a quelle parole di Cristo: Il loro verme non muore: e il fuoco non si estingue: I demoni, e le anime de' dannati sciolte dai loro corpi (dice lo stesso santo) sono tormentate da un fuoco corporale in maravigliosa maniera, ma vera; perchè questo fuoco le investe, e le circonda, e agisce sopra di esse, onde elle ne sentono la incredibile attività, come quando sono unite ai loro corpi soffrono dolore delle ferite, che si fanno nella loro carne. Vedilo, de civit. xxi. 10., e de fide, et operibus xv. Pel verme, che sempre rode, si intendono assai comunemente i rimorsi della coscienza.

Vers. 20. *Ché tarda a renderti del denaro.* Tale è il senso più semplice, e naturale della Volgata: il Greco secondo la miglior lezione dice: Non ti mutare riguardo all'amico per una

cuniam differentem, neque fratrem carissimum auro spreveris.

21. Noli discedere a muliere sensata et bona, quam sortitus es in timore Domini; gratia enim verecundiae illius super aurum.

22. * Non laedas servum in veritate operantem, neque mercenarium dantem animam suam. *Levit. 19. 13.*

23. Servus sensatus sit tibi dilectus quasi anima tua, non defraudes illum libertate, neque inopem derelinquas illum.

24. Pecora tibi sunt? attende illis: et si sunt utilia, perseverent apud te.

25. Filii tibi sunt? erudi illos, et curva illos a pueritia illorum.

26. Filiae tibi sunt? serva corpus illarum, et non ostendas hilarem faciem tuam ad illas.

27. Trado filiam, et grande opus facies, et homini sensato da illam.

28. Mulier si est tibi secundum ani-

che tarda a renderti del danaro; e non disprezzare un fratello carissimo in confronto dell'oro.

21. Non ti separar da una donna giu- diziosa e dabbene, la quale nel timor del Signore ti toccò in sorte; perocchè la grazia della sua verecondia val più che l'oro.

22. Non maltrattare il tuo servo, che opera con fedeltà; nè il mercenario, che consuma per te la sua vita.

23. Il servo sensato sia amato da te, come l'anima tua; non gli negare la sua libertà, e nol lasciare in miseria.

24. Hai tu de' bestiami? va a visitarli; e se sono utili, restino presso di te.

25. Hai tu de' figliuoli? istruiscili e domali dalla loro puerizia.

26. Hai tu delle figliuole? custodisci la loro verginità, e non mostrar ad esse il viso ridente.

27. Dà a marito la figliuola, ed hai fatto un'opera grande; ma dalla ad un uomo sensato.

28. Se tu hai una moglie secondo il

cosa indifferente. Cioè che non ti fa felice se le hai, e non ti fa infelice se la perdi, com'è una somma di denaro; mentre l'amico è cose di tanto pregio, come el è veduto *cap. vi. 14.*

Vers. 21. Non ti separar ec. Parla secondo l'uso di quei tempi, quando era permesso di dare alla moglie il libello del ripudio, e di far con essa divorzio. E notisi, come son qui accennate quattro doti di una moglie rispettabile, primo, che ella sia giudivosa, e prudente: secondo buona, cioè non viziosa, nè maligna; terzo che sia vereconda; quarto, che abbia il timor santo di Dio; perocchè quelle parole: la quale nel timor del Signore li toccò in sorte, hanno relazione alla moglie come al marito. Notisi ancora, che presso gli stessi Ebrei non fu mai approvato il ripudio, se non per gravissime cagioni.

Vers. 22. Che consuma per te la sua vita. Non risparmi la propria vita, anzi la espone faticando, e soffrendo per te il caldo, il freddo, la intemperie delle stagioni ec. per servirti. Vedi *Ephes. vi. 9.*

Vers. 23. Non gli negare la sua libertà. Il servo Ebreo venduto a un altro Ebreo dovea esser messo in libertà al primo anno sabatico, *Exod. xxi. 2. Deuter. xv. 12.*; e di più il padrone non dovea rimandare colle mani vuote, ma dargli onde poter sostentarsi. Vedi *Deuter. xvi. 12. 13. 14.*; onde si aggiunge: e nol lasciare in miseria.

Vers. 24. E se sono utili, ec. Parla in generale di ogni specie di bestiame, ma particolarmente di quegli animali, l'opera de' quali è di grande uso per la campagna, come gli asini, i bovi, i cammelli.

Vers. 25. E domali. Avvezzali a piegare il collo, a obbedire, ad esser docili, a soggettarli a lor capricci, e le nascenti passioni; un'educazione molle snerva e l'animo ed il corpo, disse già un antico. Vedi la bella lettera di a. Girolamo a Leto.

Vers. 26. E non mostrar ad esse il viso ridente. Una certa gravità e severità di volto è attissima a contenere e reprimere nella prima età il sesso più debole, sopra del quale generalmente più assai può il timore, che l'amore; ed essendo assai facile, che elle abusino della molle condiscendenza e facilità delle madri, è necessaria la severità del padre ad ovviare al mali, che della indulgenza soverchia delle madri possono nascere; e questa stessa severità del capo di famiglia renderà le figlie stesse men facili ad affezionarsi agli uomini. Vedi e. Bern. *de consider. iv. 6.*

Vers. 27. Hai fatto un'opera grande. Ti se' sgravato di una gran pena, se la hai maritata ad un uomo sensato.

Vers. 28. E non darti ad una ec. Non isposare per amore della grossa dote, o per altri una-
Bibbia Vol. III.

mam tuam, non projicias illam : et odibili non credas te.

29. In toto corde tuo * honora patrem tuum , et gemitus matris tue ne obliviscaris : * Tob. 4. 3.

30. Memento quoniam nisi per illos natus non fuisses : et retribue illis, quomodo et illi tibi.

31. In tota anima tua time Dominum, et sacerdotes illius sanctifica.

32. In omni virtute tua dilige eum , qui te fecit : et ministros ejus ne derelinquas.

33. * Honora Deum ex tota anima tua et honorifica sacerdotes , et propurga te cum brachiis. * Deut. 12. 18.

34. Da illis partem , * sicut mandatum est tibi, primitiarum, et purgationis : et de negligentia tua purga te cum paucis. * Levit. 2. 3. Num. 18. 15.

35. Datum brachiorum tuorum , et sacrificium sanctificationis offeres Domino, et initia sanctorum :

36. Et pauperi porrige manum tuam, ni riguardi una donna, cui tu non ami, e non possi amare per difetti, che ha o di corpo, o di spirito.

Vers. 30. *Erendi ad essi ec.* Egli non hanno fatto a te del gran bene; fa tu pure del bene ad essi: amali, servili ec.; perocchè di rendere ad essi l'equivalente, ciò non è possibile a te in verun modo.

Vers. 32. *E non abbandonare i suoi ministri ec.* È ordinato sovente agli Ebrei nella legge di soccorrere i sacerdoti e i Leviti, ai quali non era stata assegnata porzione nella terra di Chanaan. Exod. xii. 12 17. ec.

Vers. 33. *E mandati offerendo le spalle (dell'ostie).* La spalla destra di tutte le ostie pacifiche, che si offerivano dagli Ebrei apparteneva ai sacerdoti secondo la legge, Exod. xlix. 22. 27. Levit. vii. 32. Num. xviii. 18., e altrove. Dice adunque: dà al sacerdote quello, che a lui appartiene delle ostie, cui tu offerisci, che così sarai libero dal peccato, che commetteresti, se tu non obbedissi in questo alla legge.

Vers. 34. *Dà ad essi la parte ec.* Vale a dire: dà ai sacerdoti le primizie, cioè la parte, che dei dar loro delle ostie pacifiche, le quali cose sono la porzione assegnata da Dio ai sacerdoti pel loro sostentamento. Delle ostie pacifiche toccava al sacerdote oltre la spalla destra (di cui si è parlato qui avanti) anche il petto; queste son chiamate primizie del sacerdote: Levit. vii. 32., e altrove. Ne sacrifici di espiazione, o per lo peccato il sacerdote aveva tutta l'ostia, tolto il sangue, i due reni, la coda e il grasso che bruciavansi sull'altare. Levit. vii. 3. 7. Oltre a ciò davasi ai sacerdoti e Leviti il prezzo del riscatto de' primogeniti degli uomini, e degli animali, e le primizie, dei frutti, e delle granaglie.

E mandati dalla tua negligenza ec. Negligenza chiamasi il peccato commesso per ignoranza, o per inavvertenza e sconsideratezza: da questa sorta di peccati, se tu se' povero, e non se' in istato di offerire grosse vittime, e molte, mandati coll'offerire quel poco, che tu puoi. Queste sentenze sono talmente strette, e con cise, che non sempre possiamo noi trarne senso sicuro e indubitato, come qui le parole: *purga te cum paucis*, lascian luogo a indovinare quello, che veramente voglia dire lo Scrittore sacro; ma la sposizione, che lor abbiamo data mi è paruta la più ragionevole di quante si leggono presso i nostri interpreti.

Vers. 35. *Le spalle delle tue vittime.* La spalla destra di ogni ostia pacifica. Il sacrificio di santificazione: s'intende probabilmente il sacrificio, che offerivano i Nazarei per la loro santificazione. Vedi Num. vi. Le primizie delle cose sante: probabilmente intendesi la decima parte di tutte le decime, la qual decima parte davasi dai Leviti ai sacerdoti: perocchè i Leviti riscuotevan le decime dal popolo, e di queste pagavan la decima ai sacerdoti. Vedi Deuter. xiv. 22.

Vers. 36. *Affinchè sia perfetta ec.* Non dimenticare il povero, accompagna colla limosina

cuor tuo, non la mandar via; e non darti ad una che sia odiosa.

29. Con tutto il cuor tuo onora il padre tuo; e non ti scordare de' gemitì di tua madre.

30. Ricordati, che senza di essi tu non saresti nato; e rendi ad essi secondo quello, che han fatto per te.

31. Temi il Signore con tutta l'anima tua, e onora i suoi sacerdoti.

32. Con tutte le tue forze ama colui, che ti ha creato; e non abbandonare i suoi ministri.

33. Onora il Signore con tutta l'anima tua, e rispetta i sacerdoti; e mandati offerendo le spalle (delle ostie).

34. Dà ad essi la parte delle primizie, e (delle ostie) di espiazione, come fu a te comandato; e mandati dalla tua negligenza colle poche (vittime).

35. Offerirai in dono al Signore le spalle delle tue vittime, e il sacrificio di santificazione, e le primizie delle cose sante:

36. E stendi al povero la tua mano

ut perficiatur propitiatio et benedictio tua.

37. Gratia dati in conspectu omnis viventis, et mortuo non prohibeas gratiam.

38. * Non desis plorantibus in consolatione, et cum lugentibus ambula.

* Rom. 12. 15.

39. * Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis.

* Matth. 25. 36.

40. In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis.

(affinchè sia perfetta la tua propiziazione e la tua benedizione).

37. La beneficenza è gradita a tutti i viventi; e tu non negarla nemmeno ai morti.

38. Non mancare di porgere consolazione a chi piange; e tieni compagnia agli afflitti.

39. Non ti paja grave il visitare il malato; perocchè per tali mezzi ti fonderai nella carità.

40. In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine, e non peccerai in eterno.

Il tuo sacrificio di propiziazione e di espiazione, affinchè sia perfetto, e perfetta sia la tua beneficenza e liberalità. La voce *benedizione* è usata qui in senso di beneficenza, come 11. Cor. 11: ma di beneficenza religiosa, o sia oblazione sacra.

Vers. 37. *E tu non negarla nemmeno ai morti.* Ai morti ancora si estenda la tua liberalità, rendendo loro gli ultimi doveri nella cura dei lor funerali e di lor sepoltura, e suffragandoli colle limosine, e co' sacrifici ec. Vedi quello, che si è notato Tob. 14. 18.

Vers. 38. *E tien compagnia agli afflitti.* Questo è quello, che disse Paolo: *piangere con quei, che piangono.* Rom. 12. 15.

Vers. 40. *In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine.* Orvero come in oggi diciamo, *de' tuoi novissimi*, la morte, il giudizio ec. Per ben guidar la tua barca mettili nel fudo di essa come fa il buon nocchiero; abbi sempre presente dove tu vada, abbi sempre presente la fine di tutto quello, che sei, o puoi desiderar di essere in questo mondo: tu trovi alla fine della vita la morte, e dopo la morte il giudizio severissimo di tutta la vita, e dopo il giudizio una eternità di bene, o di male: pensa a queste cose e non peccerai in eterno; perocchè questa considerazione distrugge la superbia, uccide l'invidia, svena la malizia, mette in fuga la lussuria, annichila la vanità e la giattanza, stabilisce la disciplina, perfeziona la santità, e prepara l'anima alla eterna salute. Così un antico Scrittore tralle opere di s. Agostino. Vedi s. Bernardo serm. 11. de ss. Petro et Paulo e s. Girolamo epitaph. Nepotiani.

◀○○▶

Capo Ottavo

Non contendere coll' uomo potente, col facoltoso, col linguacciato, coll' ignorante. Non disprezzare il penitente, ne i vecchi: non rallegrarti della morte del nimico: ascoltare gli anziani; correggere i peccatori; del dare in prestito; dell'entrar mallevadore; non prender brighe con uomo audace e iracondo. Custodire il segreto.

1. Non litiges cum homine potente, ne forte incidas in manus illius.

2. * Non contendas cum viro locuplete, ne forte contra te constituat litem tibi:

* Matth. 25. 25.

3. Multos enim perdidit aurum et

1. Non ti mettere a litigare con un uomo potente, perchè non ti avvenga di cadere nelle sue mani.

2. Non disputare con uomo facoltoso, affinchè non avvenga, che egli intenti lite contro di te;

3. Perocchè molti ne ha rovinati l'oro

Vers. 1. 2. 3. *Non litigare ec.* Il Greco propriamente dice: *non battagliare*; onde s'intende qualunque contesa o di parole, o di fatti. È ottimo in questo proposito il detto di un antico Savio: *Cedi al potente: colui, che ha potuto farti del male, ti potrà giovare una volta.*

Perchè non ti avvenga ec. Tu ti esporresti al pericolo evidente di soccombere, e di averne oltre la vergogna, danno maggiore, similmente il disputare con uomo, che abbonda di denari, è cosa pericolosa; egli ti cercherà lite sopra lite, ti consumerà colle spese e co'travagli, che ti darà: perocchè l'oro pervertirà in tuo danno anche i giudici; l'oro, dico, il quale fa provar la sua forza anche ai cuori de'regi, presso de'quali talora alla giustizia e alla ragione prevale l'iniquità sostenuta dalle ricchezze.

argentum, * et usque ad cor regum extendit, et convertit. * *Inf. 31. 6.*

4. Non litiges cum homino linguato, et non strues in ignem illius ligna.

5. Non communices homini indocto, ne male de progenie tua loquatur.

6. Ne despicias hominem avertentem se a peccato, * neque improperes ei: memento quoniam omnes in correptione sumus. * *2. Cor 2. 6. Gal. 6. 1.*

7. * Ne spernas hominem in sua senectute: etenim ex nobis senescunt. * *Levit. 19. 32.*

8. Noli de mortuo inimico tuo gaudere, sciens quoniam omnes morimur, et in gaudium nolumus venire.

9. Ne * despicias narrationem presbyterorum sapientium, et in proverbii eorum conversare: * *Sup. 6. 35.*

10. Ab ipsis enim disces sapientiam, et doctrinam intellectus, et servire magnatis sino querela.

11. Non te practereat narratio seniorum: ipsi enim didicerunt a patribus suis:

12. Quoniam ab ipsis disces intellectum, et in tempore necessitatis dare responsum.

e l'argento, il quale è giunto a pervertire anche i regi.

4. Non contendere con uom linguacciuto, e non metter legna sul fuoco di lui.

5. Non aver che fare con uomo indisciplinato, affinché egli non parli male della tua stirpe.

6. Non disprezzare colui, che si è ritirato dal peccato, e non gliel rinfacciare; ricordati che noi siamo tutti degni di gastigo.

7. Non perdere il rispetto ad uomo nella sua vecchiezza: perchè sono de' nostri quelli, che invecchiano.

8. Non far festa della morte del tuo nemico, sapendo, che tutti noi abbiamo da morire, e non vogliamo, che altri ne rida.

9. Non disprezzare i racconti de' vecchi saggi, ed abbi famigliari le loro massime;

10. Perocchè da loro tu apparerai la sapienza, e gl'insegnamenti della prudenza, e a servire ai grandi senza riprensione.

11. Non disprezzare i racconti de' vecchi, perchè essi gli appresero da' padri loro;

12. E da loro imparerai la prudenza, e a rispondere quando fa di mestieri.

Vers. 4. *Non contendere con uom linguacciuto, ec.* Con certi uomini di lingua sfrenata e cattiva non si può anche vincendo la lite guadagnare tanto, quanto si perderà di concetto e di riputazione: perocchè il litigar con costoro è un mettere legna sul fuoco, egli è un attizzare la loro loquacità e sfenatezza, onde si sfogheranno in oltraggi, maldicenze, improprietà, calunnie; ella è adunque cosa saggia, anche secondo la sola umana ragione, il soffrir piuttosto qualche danno, che mettersi a contendere con costoro.

Vers. 5. *Con uomo indisciplinato, affinché egli non parli.* Si potrebbe tradurre: *Non aver che fare con quest'uomo indisciplinato ec.* Che sarebbe il linguacciuto, di cui parlò nel versetto precedente. Se tu con uomo tale ti metti a contendere ne avverrà, che egli metterà fuori tutte le macchie e tutti i disordini della tua stirpe, andando indietro fino all'avo e al proavo, e disotterrandò gli antichi falli poco onorevoli per la tua famiglia.

Vers. 6. *Noi siamo tutti degni di gastigo.* Perchè tutti peccatori. Del rimanente quella parola *non disprezzare* dee prendersi come altre simili espressioni della Scrittura, nelle quali si dice il meno, ma s'intende il di più; perocchè vuol significare il Savio, che il peccator convertito non solo non è da disprezzarsi, ma è da onorarsi sì per la grazia, che è in lui, sì per la Cristiana forza dimostrata nel vincere le dominanti passioni.

Vers. 7. *Sono de' nostri quelli, che invecchiano.* Nissuno invecchia, che non sia passato per l'età, in cui ci troviamo noi, e non sia stato parte di nostro celo, e non a tutti tocca la sorte di giungere alla vecchiezza: certamente tu che i vecchi disprezzi brami di diventar vecchio anche tu, ma la vecchiezza viene con tutte le sue miserie; crederai tu cosa ragionevole, che te divenuto vecchio deridano i giovani?

Vers. 10. *E a servire ai grandi senza riprensione.* Certamente non ordinaria prudenza, e destrezza è necessaria per servire nelle corti de' principi o de' gran signori con soddisfazione degli stessi principi e senza intacco della probità, e nissuno può istruir così bene un giovane, che tal servizio intraprende come un vecchio, che abbia con onore fornita la stessa carriera.

13. Non incendas carbones peccatorum arguens eos, et ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum.

14. Ne contra faciem stes contumeliosus, ne sedeat quasi insidiator ori tuo.

15. * Noli foenerari homini fortiiori te: quod si foeneraveris, quasi perditum habe.

Inf. 29. 4.

16. Non spondeas super virtutem tuam: quod si sponderis, quasi restituens cogita.

17. Non iudices contra iudicem, quoniam secundum quod iustum est iudicat.

18. * Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala sua in te: ipse enim secundum voluntatem suam vadit, et simul cum stultitia illius peries.

Gen. 4. 8.

19. * Cum iracundo non facies rixam, et cum audace non eas in desertum: quoniam quasi nihil est ante illum sanguis, et ubi non est adiutorium, elidit te.

Prov. 22. 24.

20. Cum fatuis consilium non habeas: non enim poterunt diligere, nisi quae eis placent.

21. Coram extraneo ne facias consilium: nescis enim quid pariet.

13. *Non dar fuoco ai carboni de' peccatori con far loro de' rimproveri, altrimenti ti abbrucerai alla fiamma del fuoco di essi.*

14. *Non istare a tu per tu con uomo maledico, perchè egli non istia come in agguato a rilevare ogni tua parola.*

15. *Non dare in prestito a chi ne può più di te: che se gli hai prestato qualche cosa, fa conto d' averla perduta.*

16. *Non far mallevadoria sopra le tue forze, ma se l' hai fatta pensa come tu abbi a pagare.*

17. *Non giudicare contro al giudice, perchè egli giudica secondo la giustizia.*

18. *Non ti accompagnare per viaggio con uomo temerario, affinchè egli non i-scarichi sopra di te i suoi guai; perocchè egli va secondando i suoi capricci, e tu per la stoltezza di lui perirai.*

19. *Non venire a contesa con uomo iracundo, e non camminare pel deserto con un temerario; perchè è cosa come da nulla per lui il sangue, e dove non sia chi l'ajuti, egli ti schiaccierà.*

20. *Non prender consiglio dagli stolti; perocchè questi non possono amare, se non quello, che ad essi piace.*

21. *Non consultare in presenza di uno straniero, perchè tu non sai quel, che egli abbia in corpo.*

Vers. 13. *Col far loro de' rimproveri, ec.* I rimproveri anche giusti fatti al peccatore nel forte di sua passione, e mentre con tutta la sua volontà egli è fissato nel peccato, saranno non solo inutili, ma produrranno cattivi effetti e pel peccatore stesso, e per chi con poca discrezione al mette a correggerlo fuor di tempo, e con poca buona maniera. Questo si chiama accendere il fuoco, cioè la bile, e il mal ta lento del peccatore, che imperversa quel più, e prende in odio il correttore, e si scaglia contro di lui.

Vers. 15. *Non dare in prestito ec.* Il denaro, che tu presti a chi ne può più di te fa tu conto, che sia perduto: perocchè se tu vorrai riaverlo, ti converrà fare una nimicizia, e non sarebbe da uom prudente il tirarsi addosso l'odio di uomo tale.

Vers. 16. *Non far mallevadoria ec.* Vedi Prov. vi. 1. 11. 13. ec.

Vers. 17. *Egli giudici secondo la giustizia.* Vale a dire, si presume sempre, che il giudice sentenzia secondo la giustizia, ed è una temerità grande, che tu non informato certamente quanto il giudice de' meriti della causa ti facci giudice del giudice istesso, e sentenzi contro di lui in favore della parte, che si duole, perchè ha perduta la lite.

Vers. 18. *Non ti accompagnare ec.* Setta ti accompagni con un temerario, imprudente, egli farà delle solite sue impertinenze, e offenderà te, ed altri, e tu come suo compagno sarai tenuto per complice delle sue temerità, e ne porterai la pena.

Vers. 20. *Non possono amare, ec.* Non possono amare se non cose da stolti, cose pericolose, cose dannose, quello, che sarà di lor piacere, ma di tua rovina.

Vers. 21. *In presenza di uno straniero.* Gli stranieri, cioè i Gentili tutti doveano essere sempre sospetti ad un Ebreo; ma egli è vero ancora generalmente, che è imprudenza grande il commettere i propri segreti alla fede di un uomo, che non si conosce. Vedi Prov. xxv. 9.

22. Non omni homini cor tuum manifestes : ne forte inerat tibi gratiam falsam , et convitiatur tibi.

22. Non rivelare ad ogni uomo il tuo cuore , affinchè mai non ti corrisponda , e dica male di te.

Vers. 22. *Edica male di te.* Quanto tu gli avessi aperto tutto il tuo cuore , egli forse abuserebbe perfidamente della confidenza , che tu hai in lui , e si burlerebbe di te , e direbbe male di te.

Capo Nono

Tenersi lontano dalla gelosia riguardo alla moglie : fuggire la conversazione delle donne cattive : tener conto del vecchio amico ; non frequentare i grandi ; trattare co' saggi ; avere Dio davanti agli occhi.

1. Non zelos mulierem sinus tui , ne ostendat super te malitiam doctrinae nequam.

2. Non des mulieri potestatem animae tuae , ne ingrediat in virtutem tuam , et confundaris.

3. Ne respicias mulierem multivolum ne forte incidas in laqueos illius.

4. Cum saltatrice ne assiduus sis : nec audias illam , ne forte pereas in ollicacia illius.

5. * Virginem ne conspicias , ne forte scandalizeris in decore illius.

* Gen. 6. 2.

6. * Ne des fornicariis animam tuam in ullo , ne perdas te , et hereditatem tuam.

* Prov. 5. 2.

7. Noli circumspectare in vicis civitatis , nec oberraveris in plateis illius.

8. Averte faciem tuam a muliere

1. Non esser geloso della donna unita teo in matrimonio , affinchè ella non adopra in tuo danno la malizia de' pravi insegnamenti.

2. Non far , che la tua moglie abbia dominio sopra il tuo spirito , affinchè ella non ti soverchi , e tu ne resti con vergogna.

3. Non gettar gli occhi sopra la donna , che ama molti , per non cader ne' suoi lacci.

4. Non frequentare la ballerina , e non isiare a sentirla , se non vuoi perire per le arti di lei.

5. Non mirare la vergine , affinchè la sua avvenenza non sia a te occasione di caduta.

6. Non soggettare in verun modo l'anima tua alle meretrici per non mandare in perdizione te stesso , e la tua eredità.

7. Non menare gli occhi attorno pelle contrade della città , e non andar vagando per le piazze.

8. Rivolgiti lo sguardo dalla donna pom-

Vers. 1. *Affinchè ella non adopri in tuo danno ec.* Tu co' tuoi sospetti , e co' tuoi timori le insegni in certo modo ad essere cattiva , le insegni la malizia , che forse ella non sapeva , ed ella ne farà uso in tuo danno. Alcuni mentre temono di essere ingannati , insegnano a ingannare , dice un filosofo. Il marito (dice Lattanzio) colla propria sua continenza insegnare alla moglie la costità. De vera relig. lib. vi.

Vers. 2. *Non fare , che la tua moglie abbia dominio ec.* Per diritto naturale , e divino , e umano la moglie debb'esser soggetta al marito : se egli per eccessivo affetto , o per piccolezza di cuore permette , che la moglie prenda dominio del suo spirito , e usurpi la sua autorità , avvilisce se stesso , turba il buon ordine della famiglia , ed espone la moglie stessa al pericolo di perdersi , perchè è difficile , che ella non abusi di una potestà , che non è fatta per lei.

Vers. 3. *Sopra la donna che ama molti.* Sopra la donna di mala vita. Vedi Prov. vii. 10. 22.

Vers. 4. *La ballerina.* Il Greco ha : la cantatrice. L'una , e l'altra specie di donne son fatte apposta per essere la rovina degli uomini ; sembra però evidente , che qui si parli piuttosto della cantatrice , mentre dicevi : non isiare a sentirla.

Vers. 5. *Non mirar la vergine.* Vedi Job. xxxii. 1.

Vers. 7. *Non menar gli occhi attorno ec.* La curiosità di vedere gli oggetti , che possono risvegliare nell'anima desiderii cattivi , ella è indizio di un cuore non sano , ed è principio di frequenti cadute. Vedi Basil. de virgin.

Vers. 8. *E non mirare studiosamente una straniera beltà.* La voce straniera può essere qui posta a significare o la donna altrui , ovvero la donna di altra nazione ; perchè presso gli Ebrei avevano cattivo nome le donne straniere , cioè Paganne. Ultima in questo proposito

compta, * et ne circumspicias speciem alienam: * *Gen. 34. 2.; 2. Reg. 11. 4. et 13. 1. Matth. 5. 28.*

9. Propter speciem mulieris multi perierunt: et ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit.

10. Omnis mulier, quae est fornicaria, quasi stercus in via concubabitur.

11. Speciem mulieris alienae multi admirati, reprobi facti sunt: colloquium enim illius quasi ignis exardescit.

12. Cum aliena muliere ne sedeas omnino, nec accumbas cum ea super cubitum:

13. Et non alterceris cum illa in vino, ne forte declinet cor tuum in illam, et sanguine tuo labaris in perditionem.

14. Ne derelinquas amicum antiquum novus enim non crit similis illi.

15. Vinum novum, amicus novus: veterasset, et cum suavitate hibes illud.

16. * Non zeles gloriam, et opes peccatoris: non enim scis, quae futura sit illius subversio.

* *Judic. 9. 4.; 2. Reg. 15. 10.*

17. Non placeat tibi injuria injusto-

amente abbigliata, e non mirare studiosamente una straniera bella.

9. La bellezza della donna fu la perdizione di molti; e per essa la concupiscentia qual fuoco si accende.

10. Qualunque donna impudica è calpestate da tutti, come il giudicame della strade.

11. Molti invischiati dalla bellezza di donna straniera diventaron reprobi; perocchè il cicalio di lei abbrucia come il fuoco.

12. Non sedere giammai colla donna altrui, e non istare con lei a tavola appoggiato sul gomito:

13. E non disputar con lei a chi più bere, affinchè non si pieghi il tuo cuore verso di lei, e a spese del tuo sangue tu non cada nella perdizione.

14. Non abbandonare il vecchio amico; perocchè il nuovo non sarà come quello.

15. L'amico nuovo è un vino nuovo: invecchierà e tu lo bravi soave.

16. Non invidiare al peccatore la sua gloria; e le sue ricchezze; perocchè tu non sai qual sia per essere la sua catastrofe.

17. Non piacciono a te le violenze com-

ella è per tutti gli uomini la regola data da s. Agostino: *Se per accidente vi avvenga di gettar l'occhio sopra di qualche donna, non si fissi però giammai il vostro sguardo sopra veruna donna. Così non accadrà, che voi abbiate a dolervi colle parole del Profeta: l'occhio mio ha rubata a me l'anima mia. Thren. III. 31.*

Vers. 12. *Appoggiato sul gomito.* Allude alla maniera di stare a mensa sopra i letti, vi alla qual cosa si è parlato altre volte; stando così quasi giacendo sopra quei letti ne veniva, che si appoggiasse ciascuno sopra il gomito sinistro. e che il primo avesse le spalle quasi sul petto del secondo, e il secondo sul petto del terzo. Il marito a mensa aveva davanti a se la moglie; se a tavola vi erano de' forestieri non vi intervenivano le donne di casa.

Vers. 13. *E a spese del tuo sangue tu non cada etc.* L'adulterio presso gli Ebrei era punito con pena di morte; e di più l'adultero avea da temere l'ira del marito. Vedi *Levit. 21. 10.*

Vers. 14. *Il nuovo non sarà come quello.* Il vecchio amico è meglio conosciuto da te, e tu se' assuefatto alle sue maniere, com'egli alle tue; contuttociò tien conto anche del nuovo amico, perchè egli pure diventerà col tempo amico vecchio; e qual vino vecchio matura, e soave, ti recherà anch'egli consolazione.

Vers. 16. *La sua catastrofe.* Il cambiamento di scena, che si farà per lui forse anche prima ch'ei muoja, ma al più tardi alla morte. La fede c'insegna a compassionare lo stato di un peccatore, a cui tutto riesce a seconda de' cattivi suoi desiderii. Vedi *Prov. III. 31. ss. 11. 17. 111. 1. 19. Psal. 111. 4. 7. 8.*

Vers. 17. *Non piacciono a te le violenze etc.* Non ti venga mai fatto di fare stima de' cattivi, perchè colle loro violenze, e ingiustizie si fan ripettare, e ottengono i loro fini: tu certamente sai, che non vorresti essere nel loro piedi, quando la morte verrà a prendergì, e li strascierà nel sepolcro: tu non vorresti allora aver fatto quel ch'essi ora fanno, perchè sai, che la loro morte sarà più lunga, e dalla morte temporale passeranno all'eterna. Guardati adunque dal credere glorioso, o felici chi per mezzo di tali cose arriva a tal fine.

rum, sciens quoniam usque ad inferos non placebit impius.

18. Longe abesto ab homine potestatem habente occidendi, et non suspicaberis timorem mortis;

19. Et si accesseris ad illum, noli aliquid committere, ne forte auferat vitam tuam.

20. Communionem mortis scito: quoniam in medio laqueorum ingredioris, et super dolentium arma ambulabis.

21. Secundum virtutem tuam cave to a proximo tuo, et cum sapientibus, tracta.

22. Viri iusti sint tibi convivae, et in timore Dei sit tibi gloriatio,

23. Et in sensu sit tibi cogitatus Dei et omnis enarratio tua in praeceptis Altissimi.

24. In manu artificum opera laudabuntur, et princeps populi in sapientia sermonis sui, in sensu vero seniorum verbum.

25. Terribilis est in civitate sua homo linguosus: et temerarius in verbo suo odibilis erit.

messe dagli uomini ingiusti: tu sai, che non piacerà (a te) l'empio quando sia disceso nel sepolcro.

18. Sta lungi da colui, che ha il potere di uccidere, e non averai ansietà per timor della morte:

19. E se mai ti avvicini a lui, bada di non far cosa, per cui egli ti tolga la vita.

20. Sappi, che tu conversi colla morte; perocchè tu cammini in mezzo ai lacci e passeggi tralle armi di gente sdegnosa.

21. Per quanto tu puoi cammina con cautela riguardo al tuo prossimo, e tratta co' saggi, e prudenti.

22. Sieno uomini giusti i tuoi convitati, e il tuo vanto sia di temer Dio.

23. Il pensiero di Dio sia fisso nell'animo tuo, e tutti i tuoi ragionamenti sieno dei comandamenti dell'Altissimo.

24. Le opere dell'artefice han lode dalla industria loro, e il principe del popolo dalla saviezza del suo discorso, e il discorso dei vecchi dalla prudenza.

25. L'uom linguacciuto nella sua città è terribile, e chi è temerario a parlare, merita di esser odiato.

Vers. 18. 19. 20. *Sta lungi da colui, ec.* Esorta a tenersi lontano dalle corti, perchè grandi sono i pericoli, che vi s'incontrano, e rari sono quelli, che abbiano tanto capitale di prudenza da tenersi in piedi: è morte per un cortigiano la perdita della grazia del padrone. Rappresenta i pericoli della corte con dire, che l'uomo iri sta sempre in mezzo al lacci, e tralle armi di gente sdegnosa, che per invidia userà tutta sua possa per abbatterlo.

Vers. 21. 22. *Cammina con cautela ec.* Vale a dire, non ti fidare di tutti, sii circospetto, e guardati dal dare confidenza a persone, delle quali tu non possa esser sicuro; ciò ti riuscirà felicemente, se procurerai di non trattar familiarmente, se non con uomini conosciuti per saggi, e prudenti, e se temerai il Signore.

Vers. 24. *Le opere dell'artefice han lode ec.* Siccome l'industria celebre di un artefice dà nome, e fama alle opere di lui, così al principe dà lode il suo ragionare, e le sue risposte piene di saviezza; e il discorso de' senatori fa ad essi grande onore, perchè è asperso di prudenza.

Vers. 25. *È terribile.* Ovvero *è da temersi*, pel male, che può fare, e fa anche sovente, perocchè egli colle sue maldicenze, colla sua cattiva lingua talvolta mette assopra una intera città, onde è il terrore di tutti, ma è anche l'odio di tutti, ed è in abbozzamento, come un cane rabbioso.



Capo Decimo

Delle doti di un buon principe. Quale è il re, tale è il popolo. Ricordarsi dell'ingiuria, fuggir la superbia, l'ingiustizia, l'avarizia. Elogio del timor di Dio. Non si disprezzi il povero, perchè povero, nè si onori il peccatore, perchè ricco.

1. Iudex sapiens iudicabit populum 1. Il saggio re renderà la giustizia al

Vers. 1. *Il saggio re renderà la giustizia.* Letteralmente: il saggio giudice: ma s'intende il

sum, et principatus sensati stabilis erit.

2. * Secundum judicem populi, sic et ministri ejus: et qualis rector est civitatis, tales et inhabitantes in ea.

* Prov. 29. 12.

3. * Rex insipiens perdet populum suum: et civitates inhabitabuntur per sensum potentium. * 3. Reg. 12. 13.

4. In manu Dei potestas terrae; et utilem rectorem suscitabit in tempus super illam.

5. In manu Dei prosperitas hominis, et super faciem scribae imponet honorem suum.

6. * Omnis injuriae proximi ne memineras, et nihil agas in operibus injuriae. * Levit. 19. 13.

7. Odibilis coram Deo est, et hominibus superbia: et execrabilis omnis iniquitas gentium.

8. * Regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias, et injurias, et contumelias, et diversos dolos.

* Dan. 4. 14.

principe, che è denominato in quella guisa dalla prima principalissima, e gravissima obbligazione del principato. Sarà stabile. Vedi Prop. xxix. 14.

Vers. 2. *Quale è il giudice ec.* La saviezza del principe, e la sua virtù si trasfonde, per così dire in quei, che lo servono, e influisce grandemente sopra i costumi del popolo.

Vers. 3. *Un re imprudente rovinerà il suo popolo.* Ne abbiamo esempi parlanti nella storia de' re del popolo Ebreo.

Vers. 4. *Il dominio della terra ec.* Dio è il vero padrone della terra, come di tutto l'universo, e da Dio debbono riconoscere i regi le loro potestà: e dono di lui sono i buoni, e saggi pastori, ch' egli concede ai popoli per sua misericordia in un tempo, come in altri tempi per punire i peccati degli stessi popoli, toglie loro i buoni principi, e li soggetta a duri tiranni. Vedi Job. xxiv. 30. Osea. xii. 10.

Vers. 5. *Ed egli alla persona del dottor della legge fa parte della sua gloria.* La felicità anche temporale viene da Dio, ed egli al sapiente fa parte di sua gloria, comunicandoli la sua sapienza, per cui si rende idoneo a istruire, e governare gli uomini. Il dottor della legge, o sia lo scriba è qui posto a significare un uomo saggio, il quale mediante lo studio della legge divina ha ottenuto da Dio tanta prudenza, e tal maturità di consiglio, che può essere quasi l'oracolo del popolo.

Vers. 6. *Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ec.* Ripete la legge intimata già da Dio, Levit. xix. 18. S. Agostino rammenta l'elogio dato da Cicerone a Cesare: Tu di nessuna cosa non ti dimentichi fuori, che delle ingiurie, ed osserva, che se questo elogio fu dato a quell'imperatore con verità, dovea Cicerone conoscere, che Cesare tal era, qual egli il rappresentava; se fu dato per adulazione, l'oratore veniva con questo stesso a dimostrare, come è cosa principessa lo scordarsi delle ingiurie. Ep. 138. ad Marcell.

Vers. 7. *È odiata da Dio, e dagli uomini la superbia.* Lo spirito di vendetta ha sua radice nello spirito di superbia: per questo parla della superbia dopo aver parlato della vendetta. La superbia rende odioso l'uomo a Dio, e agli altri uomini, e Dio in particolare si arma contro la superbia, che è il principio donde nascono le vendette, le ingiustizie, lo strapazzo dei prossimi ec.

Tutta l'iniquità delle genti. L'iniquità degli uomini.

Vers. 8. *Il regno è trasportato da una ad altra nazione ec.* Platone stesso avea detto, che la giustizia è sorgente di felicità, l'ingiustizia è madre d'infelicità. La storia de' secoli, e delle nazioni dimostra la verità di questa sentenza del Savio.

Bibbia Vol. III.

suo popolo, e il principato dell'uomo sensato sarà stabile.

2. *Quale è il giudice del popolo, tali i suoi ministri, e qual è il governatore della città, tali sono i suoi abitanti.*

3. *Un re imprudente rovinerà il suo popolo: la prudenza de' grandi popolerà le città.*

4. *Il dominio della terra è nella mano di Dio, ed egli lo darà a suo tempo a chi la governi utilmente.*

5. *La felicità dell'uomo è nelle mani di Dio, ed egli alla persona del dottor della legge fa parte della sua gloria.*

6. *Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ricevute dal prossimo; e non far cosa veruna per nuocere altrui.*

7. *È odiata da Dio, e dagli uomini la superbia, ed è avuta in execrazione tutta l'iniquità delle genti.*

8. *Il regno è trasportato da una ad altra nazione a causa delle ingiustizie, e delle violenze, e degli oltraggi, e delle frodi di molte maniere.*

9. Avaro autem nihil est scelestius.
Quid superbit terra, et cinis?

10. Nihil est iniquius quam amaro pecuniam: hic enim et animam suam venalem habet; quoniam in vita sua projecit intima sua.

11. Omnis potentatus brevis vita. Languor prolixior gravat medicum;

12. Brevem languorem praecidit medicus: sic et rex hodie est, et cras morietur.

13. Cum enim morietur homo, hereditabit serpentes, et bestias, et vermes.

14. Initium superbiae hominis, apostatare a Deo:

15. Quoniam ab eo, qui fecit illum, recessit cor ejus: quoniam initium om-

9. Nulla c'ha di più scellerato dell' avaro. Come mai la terra, e la cenere si leva in superbia?

10. Nulla c'ha di più iniquo, che colui, che ama il denaro: perocchè questi mette in vendita anche l'anima sua; perocchè egli ancor vivo si cava le proprie sue viscere.

11. Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia stanca il medico;

12. E fa breve la malattia il medico col troncarla; così anche il re, oggi è, e domani morrà.

13. Or l'uomo alla sua morte avrà per suo retaggio de' serpenti, e delle bestie, e de' vermi.

14. La prima superbia dell'uomo è di apostatare da Dio:

15. Mentre il cuor di lui si allontana da colui, che lo creò; onde il primo di

Vers. 9. *Nulla c'ha di più scellerato dell' avaro.* Il Greco propriamente significa, che nessuno è senza legge più dell' avaro, il quale per arricchire le viola tutte, onde disse l' Apostolo: *radice d' ogni male è la cupidità.* 1. Tim. vi., e un poeta Pagano disse: *A che non sforza il cuor dei mortali la sacerlega fiamme dell' oro?*

Come mai la terra, e la cenere si leva in superbia? Il Savio non può capire come possa darsi nell' uomo tanta cecità, che non essendo egli se non terra, e cenere secondo il corpo, e dovendo ben presto in terra risolversi, ed in cenere, ardisca di violare tutte le leggi, di non rispettare nè Dio, nè gli uomini per soddisfare la cupidità, e l' avarizia. Il vers. 10. illustra questa sposizione.

Vers. 10. *Ancor vivo si cava le proprie sue viscere.* Espressione sommamente forte, e altrettanto vera. L' uomo per l' avarizia cessa di esser uomo, depone, anzi rigetta quel senso di umanità che è naturale all' uomo; si cava le proprie viscere per non avere più alcun istinto di compassione verso i suoi simili. Egli ha venduta l' anima per avere dell' oro; e si priva anche di quella misericordia, di cui sono capaci le bestie istesse. Egli non è più uomo, non è neppure bestia, ma mostro crudele, e infame della terra. A tal segno può degradar l' uomo questa insana passione. Vedi il Grisostomo, *hom. 81. in Math.*, dove avendo parlato del tradimento di Giuda, che ebbe origine dall' avarizia, rappresenta con forza grande la maniera terribile, onde questo vizio è sorgente di ogni male e pubblico, e privato.

Vers. 11. 12. *Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia ec.* Pel nome di potentato s' intende una potestà violenta, e tirannica, la quale non è di durata, perchè Dio non può soffrire, che la società sia troppo lungamente tormentata, ed afflitta di tal malattia; ed egli come buon medico con rimedi anche violenti l' abbrevia, e la toglie, togliendo dal mondo il tiranno, onde ne avviene, che quegli, che oggi regna, domane sarà tra' morti.

Vers. 13. *Avrà per suo retaggio de' serpenti, ec.* E cosa ordinaria, che nei sepolcri vadano a rintanarsi, particolarmente nel verno, e i serpenti, ed altri animali. Come se dicesse il Savio: ecco dove va a finire la temuta potenza, e grandezza de' superbi tiranni.

Vers. 14. 15. *La prima superbia dell' uomo è di apostatare ec.* La voce Greca, che è tradotta qui nello Volgato colla voce *initium* (come pure *eup. 1. 16.*) significa egualmente principio, e principato; onde ho tradotto in maniera da lasciar luogo ai due sensi differenti. In primo luogo adunque direbbe il Savio: nel regno della superbia tiene il primo posto l' apostasia, che la società sia troppo lungamente tormentata, ed afflitta di tal malattia; ed egli come buon medico con rimedi anche violenti l' abbrevia, e la toglie, togliendo dal mondo il tiranno, onde ne avviene, che quegli, che oggi regna, domane sarà tra' morti.

nis peccati est superbia: qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis: et subvertet cum in finem. Prov. 18. 12.

16. Propterea exhonoraui Dominus conventus malorum, et destruxit eos usque in finem.

17. Sedes ducum superborum destruxit Deus, et sedere fecit milites pro eis.

18. Radices gentium superbarum arefecit Deus, et plantavit humiles ex ipsis gentibus.

19. Terras gentium evertit Dominus, et perdidit eas usque ad fundamentum:

20. Arefecit ex ipsis, et disperdidit eos, et cessare fecit memoriam eorum a terra.

21. Memoriam superborum perdidit Deus, et reliquit memoriam humilium sensu.

22. Non est creata hominibus superbia; neque iracundia nationi mulierum.

23. Semen hominum honorabitur, dell' uomo fu la superbia, la quale fu tanto funesta al primo uomo, o a tutti i suoi discendenti, e da questa tutti i peccati degli uomini ebbero la prima origine, ed ella è atta di sua natura a condurre l'uomo ad ogni specie di peccati. La superbia adunque (in questa seconda interpretazione) si dice principio, ovvero il primo di tutti i peccati, sia perchè il primo peccato commesso sopra la terra fu peccato di superbia, sia perchè non havvi peccato, in cui non precipiti l'uomo per la superbia; o finalmente perchè, come dice s. Prospero: *Nissun peccato si dà, che sia senza superbia, non altro essendo il peccato, se non un disprezzo di Dio.* De vit. contempl. III. 3.

Sarà ricolmo di abominazioni. Sarà pieno d'iniquità, d'ingiustizie, e di scelleraggini chi si lascerà dominare dalla superbia.

Vers. 16. *Caricò d'ignominia la razza de' malvagi.* ec. Allude ai gastighi tremendi, col quali furon da Dio puniti i famosi superbi giganti, che furono annegati nelle acque del diluvio, i cittadini di Sodoma, e di Gomorra, i Faraoni, il Nabuchodonosor ec.

Vers. 18. *E piantò quelli, che tra le genti ec.* Dio sterminò i Chanaan, e nelle loro terre piantò gli Israeliti, che erano il più dispregiato popolo, che fosse allora nel mondo; era riputato come la feccia de' popoli, e trattato perciò con ignominia, e barbarie dagli Egiziani. Ma quando gl'Israeliti stessi per la loro superbia si rendettero degni di essere rigettati da Dio, sostitui egli a quel popolo ingrato i Gentili, disprezzati sommamente dall'Ebreo arrogante, i quali però con umiltà, e con fede si soggettarono a Cristo.

Vers. 19. *Distruisse le terre delle nazioni ec.* Così avvenne non solo dalla Pentapoli, ma anche delle terre di Ninive, di Babilonia, di Tiro, e della stessa infelice Gerusalemme.

Vers. 22. *Non è ingenua agli uomini ec.* Ovvero: Non fu creato cogli uomini ec. Né la superbia, né l'ira non vengono dalla condizione dell'uomo, non sono proprie della natura dell'uomo, quale Dio la creò da principio, ma sono vizio della stessa natura corrotta per lo peccato. Mette l'ira dopo la superbia, perchè da questa quella ha origine. Altri danno anche questo senso: Non istà bene, non conviene la superbia all'uomo, ma piuttosto alle fiere irragionevoli, e tanto più potenti dell'uomo; non conviene l'ira, né la superbia a un uomo nato di donna, vale a dire figliuolo di madre debole, fragile, impotente, da cui redar dovrebbe la umiltà, e la mansuetudine.

Vers. 23. *Quella stirpe di uomini, che teme Dio, sarà onorata ec.* I superbi credono di farsi grandi, e onorati, e gloriosi colla loro superbia; ma grandemente la sghigliano, perocchè il vero onore dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini saggi sta nel temere Dio, e nell'osser-

tutti i peccati ell'è la superbia; e chi è governato da lei, sarà ricolmo di abominazioni, ed ella alla fine lo manderà in rovina.

16. Per questo il Signore caricò d'ignominie la razza dei malvagi, e li distrusse fino all'estermínio.

17. Dio gettò a terra i troni de' principi superbi, e in luogo di essi fece sedere i mansueti.

18. Dio se' seccar le radici delle superbe nazioni; e piantò quelli, che tra le genti medesime erano abbiecti.

19. Il Signore distrusse le terre delle nazioni, e rovinolle dai fondamenti;

20. Alcune di esse egli le desolò, e ne sparse gli abitanti, e fece sparire dal mondo la loro memoria.

21. Dio annichilò la memoria de' superbi, e conservò la memoria degli umili di spirito.

22. Non è ingenua agli uomini la superbia, nè l'iracondia ai figliuoli delle donne.

23. Quella stirpe di uomini, che teme

hoc, quod timet Deum: semen autem hoc exhonorabitur, quod praeterit mandata Domini.

24. In medio fratrum rector illorum in honore; et qui timent Dominum, erunt in oculis illius.

25. Gloria divitem, honorator, et pauperum, timor Dei est:

26. Noli despiciere hominem justum pauperem, et noli magnificare virum peccatorem divitem.

27. Magnus, et iudex, et potens est in honore: et non est major illo, qui timent Deum.

28. * Servo sensato liberi servient: et vir prudens et disciplinatus non murmurabit correptus, et inscius non honorabitur. * *Prov. 17. 2.; 2. Reg. 12. 13.*

29. Noli extollere te in faciendo opere tuo, et noli cunctari in tempore angustiae;

30. * Melior est qui operatur, et abundat in omnibus, quam qui gloriatur, et eget pane. * *Prov. 12. 9.*

31. Fili in mansuetudine serva animam tuam, et da illi honorem secundum meritum suum.

Dio, sarà onorata; e disonorata sarà quella stirpe, che trasgredisce i comandamenti del Signore.

24. Trai fratelli quegli che governa è in onore; così dinanzi al Signore sarà di quelli, che lo temono.

25. La gloria de' ricchi, e degli uomini in dignità, e de' poveri è il timor del Signore.

26. Guardati dal disprezzare il giusto, perchè povero: guardati dal far grande stima del peccatore, perchè ricco.

27. I grandi, i magistrati, i potenti sono onorati; ma nissuno è da più di quello, che teme Dio.

28. Al servo sapiente serviranno uomini liberi, e l'uom prudente, e disciplinato non mormorerà quando sia ripreso; ma l'imprudente non otterrà gli onori.

29. Non vantare tua grandezza quando hai da fare il fatto tuo, e non istare a vedere nel tempo di necessità;

30. Perocchè è più stimabile colui, che lavora, e abbonda di tutto, che il glorioso, il quale manca di pane.

31. Figliuolo custodisci colla mansuetudine l'anima tua, e onoralo, secondo che ella merita.

vare i suoi comandamenti, e non nell'arroganza, e nel fasto. Dio umilia, e confonde anche in questa vita i superbi, ed esalta quei, che lo temono.

Vers. 24. Così dinanzi al Signore sarà di quelli, che lo temono. Come in una famiglia il primogenito, che governa tutta la casa è onorato dai fratelli, così nella maggior famiglia degli uomini è distinto, e onorato dinanzi a Dio chi lo teme. Son noti i diritti della primogenitura particolarmente nel popolo di Dio, e se ne è altrove parlato; questi diritti gli ha presso Dio chi lo teme, e lo serve con affetto di buon figliuolo, onde è distinto da lui colle maggiori dimostrazioni di stima, e di affetto.

Vers. 28. Al servo sapiente serviranno uomini liberi, ec. Vedi *Prov. xvii. 2.* La sapienza è tanto pregevole, che per essa uno schiavo giunge ad aver soggetti a se uomini liberi, e questi, benchè si conoscano superiori di condizione allo schiavo, se sono prudenti e ben istruiti, non mormorano quando dallo schiavo stesso son corretti. Ma simile onore non otterrà l'uomo stolto, il quale in qualunque condizione si trovi sarà disprezzato.

Vers. 29. 30. Non vantare tua grandezza ec. Riprende quelli, i quali per vano puntiglio di onore, per vano rispetto alla pretesa lor nobiltà, e al loro decoro, si ritirano dal fare quello, che per necessità debbono pur fare, se non vogliono perire, per esempio, dal lavorare colle proprie mani per guadagnarsi il loro pane, dal ricorrere a qualche inferiore, che può assistergli in qualche loro affare ec. Perocchè certamente è preferibile il povero, che lavora, ed ha tutto quello, che gli bisogna, al superbo intingardo, che va a spasso, e non ha pane da mangiare. Vedi *Prov. xii. 9.*

Vers. 31. Custodisci colla mansuetudine l'anima tua, ec. Conserva la mansuetudine, e l'umiltà, che è madre della mansuetudine, e con essa serberai inviolata, e salva l'anima tua, perchè su di questa mansuetudine posa la pace, la tranquillità, ed anche la sanità dell'anima; così serbando costantemente la mansuetudine, procurerai all'anima tua un gran bene, e l'onore, e la gloria, che a lei più conviene. Altri in altra maniera espongono questo versetto: mi è paruta questa la più vera, com'è la più semplice e lega ottimamente con quello, che segue.

32. Peccantem in animam suam quis justificabit? et quis honorificabit exhorantem animam suam?

33. Pauper gloriatur per disciplinam, et timorem suum: et est homo, qui honorificatur propter substantiam suam.

34. Qui autem gloriatur in paupertate, quanto magis in substantia? et qui gloriatur in substantia, paupertatem vereatur.

32. Chi giustificherà colui che pecca contro l'anima sua? e chi onorerà colui, che disonora l'anima propria?

33. Il povero arriva alla gloria per mezzo dei buoni costumi, e del timore di Dio; ed ha vi chi è rispettato a motivo di sue ricchezze.

34. Ma colui, che è glorioso nella povertà, quanto più il sarebbe colle ricchezze? Ma colui, che fonda sua gloria nelle ricchezze ha da temere la povertà.

Vers. 32. *Chi giustificherà colui, che pecca ec.* Se colla superbia, coll'ira, colla impazienza tu pechi contro l'anima propria, chi potrà scusarti, o difenderti? E se tu, coll'abbandonarti all'imperio delle passioni, disonori l'anima tua, chi potrà giudicarti degno di onore? Custodisci adunque l'anima tua colla umiltà e colla mansuetudine, e terrai a freno le passioni, e fuggirai i vizi, che disonorano e avviliscono l'uomo.

Vers. 33. 34. *Il povero arriva alla gloria ec.* Nel tempo d' adesso il povero si acquista solida gloria dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini colla sua virtù, e col timore santo di Dio; il ricco è onorato dagli uomini per le sue ricchezze; ma Dio può dare al povero anche le ricchezze, e allora egli crescerà in gloria nello stesso buon uso, che farà dei beni temporali; ma quegli, che non è onorato, se non perchè è ricco, può perdere le ricchezze, e allora resterà privo di ogni onore anche mondano. Quanto adunque è vana la gloria, che può venire dai beni temporali, in paragone di quella, che nasce dalla virtù? Vedi Tob. iv. 23.



Capo Decimoprimo

Saviezza dell'umile: non giudicare di nessuno dalla apparenza: non far pompa di bei vestiti: non invanirsi degli onori: non giudicare prima di aver udito il reo: non porre la fiducia ne' beni temporali: il bene ed il male viene da Dio: ricordarsi del bene e del male: non fidarsi di tutti.

1. * Sapientia humiliati exaltabit caput illius, et in medio magnatorum consedere illum faciet.

* Gen. 40. 4. Dan. 6. 3. Joan. 7. 18.
2. Non laudes virum in specie sua, neque spernas hominem in visu suo:

3. Brevis in volatilibus est apis, et initium dulcoris habet fructus illius.

4. In vestitu ne gloriaris unquam,

1. La saviezza dell'umile lo innalzerà, e farallo sedere nel consesso de' magnati.

2. Non lodare un uomo per la sua avvenenza, e non disprezzare alcuno per quel, che di lui apparisce:

3. Piccola cosa tra i volatili è l'ape, ma il suo frutto ogni dolcezza sorpassa.

4. Non ti gloriare delle vestimenta, e

Vers. 1. *La saviezza dell'umile lo innalzerà, ec.* Si potrebbe ancora tradurre: La saviezza dell'uomo di bassa condizione lo innalzerà. Ho preferito l'altra versione, che fa la sentenza più generale. Vedi Prov. xv. 33. xi. 2. ec.

Vers. 2. 3. *E non disprezzare alcuno ec.* È gran debolezza il giudicare del merito di un uomo dalla bella presenza, o il farne cattivo concetto perchè egli sia di cattiva apparenza, di piccola statura, o mal fatto di sua persona. L'ape è sì piccola cosa, e nondimeno il miele, che ella mette insieme supera ogni altra dolcezza. Vorremmo noi anteporre all'ape, che ha corpo tanto meschino, il pavone, che è sì bello a vedersi? Ma se tu togliessi dal mondo tutti i pavoni, il mondo non ne sentirebbe gran danno: se togliessi l'ape tu priveresti gli uomini di un gran bene, dice il Grisostomo in Psal. 80. Vedi Plin lib. xi. 5. 11. 17.

Vers. 4. *Non ti gloriare delle vestimenta, ec.* S'intende delle vesti, che uo porta come per distintivo di qualche dignità, perocchè soggiunge: e non ti invanire quando sarai innalzato agli onori: ne adduce il Savio due ragioni, la prima si è, che la gloria appartiene a Dio solo,

nec in die honoris tui extollaris: * quoniam mirabilia opera Altissimi solius, et gloriosa, et absconsa, et invisa opera illius. * 1. Reg. 16. 7. 2. Cor. 10. 10.

Jacob. 2. 1. Act. 12. 21. 22.

5. Multi tyranni sederunt in throno, et insuspicabilis portavit diadema.

6. Multi potentes oppressi sunt valde, et gloriosi traditi sunt in manus alterorum. * 1. Reg. 15. 28. Esther 6. 7.

7. Priusquam interrogas, ne vituperes quemquam; et eum interrogaveris, corripere jube.

8. * Priusquam audias, ne respondeas verbum: et in medio sermonum ne adicias loqui. * Prov. 18. 13.

9. De ea re, quae te non molestat, ne ceteris: et in judicio peccantium ne consistas.

10. Fili ne in multis sint aetus tui: et * si dives fueris, non eris immunis a delicto: si enim secutus fueris, non apprehendes, et non effugies, si praecaveris. * Tim. 6. 9.

non l'invanire quando sarai innalzato agli onori; perchè solo dell'Altissimo son mirabili le opere; e le opere di lui sono gloriose, e segrete, e non conosciute.

5. Sederono in trono molti tiranni; e tal portò il diadema, a cui nissuno pensava.

6. Molti potenti caddero in grande oppressione; e i magnati furon dati in potere altrui.

7. Non biasimare nessuno prima d'informarti; e quando sarai informato, riprenderai con giustizia.

8. Non risponder parola prima di aver sentito; e non interrompere l'altrui discorso.

9. Non contendere per cosa, che nulla a te importa; e non unirti a giudicare con quei, che peccano.

10. Figliuolo non impieciarti in molte cose: perchè se diverrai ricco, non sarai esente da colpa. E andando dietro (a molte cose) non verrai a capo di alcuna; e qualunque diligenza tu facci, non potrai trarti fuori.

la cui maestà è piena di gloria, e piena di gloria sono le opere di lui; la seconda ragione si è, perchè le opere di Dio, e i suoi giudizi sono ignoti o segreti e occulti, e molte volte quelli, che occuparono i posti i più sublimi, e fecer grandiosa comparsa nel mondo, caddero nella abbiezione e nella miseria, come è detto nei versetti seguenti.

Vers. 5. 6. Sederono in trono molti tiranni: *ec.* La voce *tiranno* non è qui usata in cattivo senso: ella significa un regnante: sederon sul trono, e portarono il diadema molti, ai quali nissuno avrebbe giammai pronosticata tal sorte; e per lo contrario molti potenti, e molti grandi caddero in grande ignominia (così il Greco), e diventarono anzi schiavi de' loro nemici; la Storia sacra e profana ne somministra molti esempli.

Vers. 7. Non biasimare nissuno prima d'informarti; *ec.* Costantino il Grande ebbe a pentirsi molto di aver creduto troppo facilmente alla moglie, che accensò il di lui figliuolo Crispo; e lo stesso Davide sorpreso da un cattivo uomo fece torto a Miphiboseth. II. Reg. xvi. 4.

Vers. 9. Non contendere per cosa, che a te nulla importa. Le dispute per cose inutili, e che nulla ci appartengono, non sarebber buone ad altro, che a far perdere a noi la nostra pace e la calma verso de' prossimi.

E non unirti a giudicare con quei, che peccano. Vale a dire con quelli, che essendo cattivi, e mal facendo, pensano sempre male degli altri, e temerariamente giudica del prossimo loro.

Vers. 10. Non impieciarti in molte cose; *ec.* Questa sentenza presa in generale condanna la presunzione e la imprudenza di quelli, che metton mano a molte cose a un tempo, e nissuna ne fanno bene, né la conducono a fine. E molto saggiamente fu detto, che siccome a nissuna madre la natura dà più figliuoli, che lotte da nutrirli, così nissun uomo prudente prenderà sopra di se una mole di negozi superiore alle sue forze. Ma in questo luogo questa sentenza si applica a quelli, che molte cose intraprendono per arricchire; i quali dice, che se diverranno ricchi non saranno esenti da colpa; perchè la stessa cupidità di fare ricchezze non è senza peccato per se medesima, ed agevolmente trasporta l'uomo a commettere molti peccati, onde dice l'Apostolo: *Quelli, che vogliono arricchire incappano nella tentazione e nel laccio del diavolo, 1. Tim. vi. 9.*

E andando dietro (a molte cose) *ec.* Questa seconda parte del versetto è oscura anzi che no, ed io seguendo le vestigia della nostra Volgata ho procurato di trarne il senso, che mi sembra il più vero. Segue pertanto il Savio a illustrare la sentenza conteguta nella prima par-

11. * Est homo laborans, et festinans, et dolens impius, et tanto magis non abundabit.

* Eccles. 4. 8.

12. Et homo marcidus egens recuperatione, plus deficiens virtute, et abundans paupertate:

13. Est oculus Dei respexit illum in bono, et erexit eum ab humilitate ipsius, et exaltavit caput ejus: et mirati sunt in illo multi, et honoraverunt Deum.

* Job. 42. 10.

14. * Bona et mala, vita et mors, paupertas et honestas a Deo sunt.

* Job. 1. 21.

15. Sapientia et disciplina et scientia legis apud Deum. Dilectio et vias bonorum apud ipsum.

16. Error, et tenebrae peccatoribus concreta sunt: qui autem exultant in malis, conenescent in malo.

17. Datio Dei permanet justis, et profectus illius successus habebit in aeternum.

11. *Taluno si affanna, e si dà da fare, e patisce, essendo privo di pietà, e tanto meno arricchisce:*

12. *Tal altro è languido, e bisognoso d'ajuto e privo di forze, e ricco di miseria:*

13. *E l'occhio di Dio mira costui benignamente, e lo solleva dal suo abbattimento, e gli fa alzare la testa; e molti ne restano ammirati, e a Dio ne rendono onore.*

14. *I beni e i mali, la vita e la morte, la povertà, e la ricchezza vengono da Dio.*

15. *La sapienza e la disciplina e la scienza della legge sono da Dio: la carità e le opere de' buoni sono da lui.*

16. *L'errore, e le tenebre sono ingenerate ai peccatori; e quelli che esultano nel male, invecchiano nella malizia.*

17. *Il dono di Dio rimane presso dei giusti, e con vantaggiosi progressi andrà crescendo continuamente.*

te, e dice, che un uomo, che si carichi di molti affari, di molti uffizi, e impieghi non riuscirà bene in veruno, nè per quanto corra, e si affacendi e si consumi potrà trarsi con qualche felicità dall'impegno, in cui si è posto imprudentemente.

Vers. 11. 12. 13. *Taluno si affanna, ec.* Dimostra, che inutilmente l'uomo si affatica, e si studia di arricchire, se Dio non benedice le sue fatiche. *Se il Signore non edifica la casa in vano si affaticano quelli, che la edificano, Psal. cxviii. 1.*

Vers. 14. *I beni e i mali, ec.* Intendo i mali di pena, dei quali si dice: Dio a punire i cattivi, e a correggere, e purificare i buoni, i quali però negli stessi mali riconoscono, e amano Dio, come ne' beni: onde Il Nazianzeno Ep. 63. *Rendo grazie come nelle contumacie, così nelle afflizioni, perchè so di certo, che di tutto quel, che ci avviene, nessuna cosa presso quella somma Ragione, è senza ragione.*

Vers. 15. *La sapienza e la disciplina, ec.* Quello che disse de' beni del corpo, lo dice adesso de' beni dell'animo, e di tutti questi beni, tanto di quelli, che sono beni dell'intelletto, come di quelli, che spettano alla volontà, di tutti dico, che vengono da Dio, e sono dono di Dio.

Vers. 16. *L'errore, e le tenebre sono ingenerate ai peccatori.* L'errore e la cecità, segue ed accompagna sempre il peccato: quodsi sovente nelle Scritture si dice, che i peccatori sono nelle tenebre, e camminano nelle tenebre, come si dice, che i giusti camminano e son nella luce. Vedi 1. Joan. 1. 7. Ogni peccato include un errore pratico, per cui l'uomo preferisce la propria passione a Dio, e ai comandamenti di lui, e al proprio suo vero bene: ogni peccato fortifica l'inclinazione al male, e colla moltiplicazione degli atti cattivi si giunge ben presto a tal perversione di giudizio, che o piccol male, o nessun e male si credano essere le maggiori iniquità, come si vede in tanti uomini, che accecati dalla cupidità peccano senza vergogna, ed anche si gloriano della loro malvagità (come soggiunge il Savio); onde ne avviene, che nel male si inasprano, nel male invecchiano, e nel male muojono senza riparo.

Vers. 17. *Il dono di Dio rimane presso dei giusti, ec.* Disse, che tutti i beni sono dono di Dio vers. 14; dice adesso, che i beni dati da Dio ai giusti rimangono presso di essi, si conservano, durano, e vanno anche sempre crescendo: non così i beni dati da Dio ai cattivi, perchè questi dissipano gli stessi beni con ingiuria del donatore. Scienza, che si verifica continuamente riguardo ai doni di grazia, e sovente ancora riguardo ai beni temporali.

18. Est qui locupletatur parco agendo, et haec est pars mercedis illius,

19. In eo quod dicit: Inveni requiem mihi, et nunc manducabo de bonis meis solus.

20. Et nescit quod tempus praeteriet, et mors appropinquet, et relinquat omnia aliis, et morietur.

21. Sta in testamento tuo, et in illo colloquere, et in opere mandatorum tuorum veterasce.

22. Ne manseris in operibus peccatorum. Confide autem in Deo, et mane in loco tuo;

23. Facile est enim in oculis Dei subito honestare pauperem.

24. Benedictio Dei in mercedem justis festinat, et in hora veloci processus illius fructificat.

25. Ne dicas: Quid est mihi opus, et quae erunt mihi ex hoc bona?

26. Ne dicas: Sufficiens mihi sum: et quid ex hoc pessimabor?

18. Taluno si fa ricco colla parsimonia, e questo sol frutto ha per sua mercede,

19. Che dice: Io son contento, e adesso mangerò de' miei beni io solo.

20. Ma egli non sa quanto tempo vi sia, perchè la morte si accosti, ed egli lasci ad altri ogni cosa, e si muoja.

21. Tienti costante al tuo patto, e sopra di questo ragiona, e invecchia nell'adempire quel che ti è comandato.

22. Non ti abbagli il fare de' peccatori; ma confida in Dio, e sta al tuo posto;

23. Perocchè è così facile dinanzi a Dio l'arricchire il povero in un momento.

24. La benedizione di Dio corre a remunerare il giusto, e in brev'ora fa, che egli cresca, e fruttifichi.

25. Non dire: Che ho io da fare? e qual bene omai avrò io?

26. Non dire: Io basto a me stesso: e qual male può mai venirmi?

Vers. 18. 19. 20. *Taluno si fa ricco ec.* Porta l'esempio di un uomo, il quale de' beni, cioè delle ricchezze, concedutegli da Dio non sa fare quell'uso, per cui gli furon date, onde non sono per lui di verun frutto; perchè in vece di spenderle in sollievo de' poveri, le nasconde, e non ad altro aspira, che di goderne egli solo, e come il ricco del Vangelo (Luc. xix. 19.) dice a se stesso, che ha del bene per molti e molti anni, onde può vivere tranquillo, e darsi bel tempo; e lo stolto non pensa, che forse la morte è vicina, onde assai poco goderà di sue ricchezze, perchè egli morrà, e queste passeranno in altre mani.

Vers. 21. *Tienti costante al tuo patto, ec.* Per questo patto si può intendere in primo luogo quello, che gli Ebrei facevano con Dio nella circoncisione, e i Cristiani fanno nel battesimo, di servire a Dio, e osservare la sua legge; in secondo luogo può intendersi lo stato particolare, che ciascheduno si clesse, per esempio del matrimonio, o della professione religiosa; onde dice il Savio: sta costante nell'amare il tuo stato, e nell'adempirne le obbligazioni, e di queste ragiona con chi può istruirti, e la vecchiezza ti trovi occupato in questo tuo grande affare di seguire puntualmente tutto quello, che Dio in tale stato vuole da te.

Vers. 22. 23. *Non ti abbagli il fare de' peccatori; ec.* Perchè tu veggia, che i cattivi abbiano prosperità non ti venisse voglia di lodargli, e molto meno d'imitarli; confida in Dio fa quello, che dei fare nello stato tuo con buona costanza, e Dio, a cui tutto è facile, ti arricchirà dei suoi doni e dei suoi celesti favori. Non dee perdersi d'animo un uomo perchè si veggia privo delle virtù necessarie a ben vivere nello stato, a cui fu chiamato da Dio: perocchè dee ricordarsi, ch'ei serve ad un padrone buono, e dovizioso di ogni bene, che, può dargli tutto quello, che a lui manca, e gliel darà, purché a lui ricorra con fedele e con umiltà.

Vers. 24. *E in brev'ora fa, che egli cresca, ec.* La benedizione di Dio fa sì che il giusto, a guisa di pianta felice, con gran celerità vada crescendo, e porti ottimi frutti.

Vers. 25. 26. *Non dire: Che ho io da fare? ec.* In questi due versetti è rappresentata la pusillanimità di un uomo afflitto e in miseria, e l'arroganza di un peccatore felice, che crede di aver fissata immutabilmente (come suol dirsi) la ruota della fortuna. Il primo dice, che ho io da fare in questo mondo? E egli possibile, ch'io abbia mai veruna consolazione? Il secondo dice: Io sono felice, e lo sarò, perchè io di nessuno ho bisogno, e basto io a me stesso, e non v'ha alcuna specie di male, ch'io non possa tener lungi da me colle sole mie forze, col mio denaro, colla mia potenza. Il Savio adunque c'insegna a portare con animo pacato le avversità, e a sperar sempre in Dio; e a non inalterarsi nelle felicità, ma serbar costante moderazione di animo, col giusto timore che la scena potrà cambiarsi, che è quello

27. † In die bonorum ne immemor sis malo rum: et in die malorum ne immemor sis bonorum: † Inf. 18. 25.

28. Quoniam facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas.

29. Malitia horae oblivionem facit luxuriae magnae, et in fine hominis denudatio operum illius.

30. Ante mortem ne laudes hominem quemquam, quoniam in filiis suis agnoscitur vir.

31. Non omnem hominem inducas in domum tuam; multae enim sunt insidiae dolosi.

32. Sicut enim eructant praecordia foetentium, et sicut perdis inducitur in

27. *Nel dì felice non ti scordare de' cattivi giorni, e nel giorno cattivo non ti scordare del giorno felice;*

28. *Ed è cosa facile a Dio il rendere a ciascheduno secondo le opere sue nel dì della morte.*

29. *Il male di un' ora fa dimenticare le grandi delizie; perchè nella fine dell'uomo si manifestano le sue operazioni.*

30. *Non lodar verun uomo prima della sua morte; perocchè l'uomo si riconosce dai suoi figliuoli.*

31. *Non introdurre in casa tua ogni sorta di persone; perocchè molte sono le insidie degl'ingannatori.*

32. *Perocchè come uno stomaco fetido getta dei rutti, e come la pernice è con-*

ch'ei dice nel vers. 27.: nella felicità pensa alle disgrazie, che posson venire: nelle avversità pensa al bene, che Dio ti ha dato, e forse ancor ti darà quando avrà abbastanza provata la tua pazienza.

Vers. 28. *Ed è cosa facile a Dio ec.* Che se Dio non ricompensasse la tua pazienza colle prosperità temporali, la ricompenserà con quelle della vita avvenire, e se non potesse col mali presentati l'arroganza de' felici del secolo, la punirà ella morte con altri mali, che sono infinitamente più da temersi.

Vers. 29. *Il male di un' ora fa dimenticare le grandi delizie.* Questo si verifica nel tempo di questa vita quando o qualche gran molestia, o la povertà, od altra qualunque tribolazione sorprende l'uomo; perocchè o egli non pensa più nè punto nè poco a quello, che ha goduto nel tempo passato, o se vi pensa, non serve questo pensiero ad alleggiare il suo male, ma anzi ad accrescerlo. Molto più poi si verifica la stessa sentenza nel punto della morte quando ogni sentimento de' passati piaceri sarà perduto, e resterà solo il dolore del male, che per quelli l'uomo si è meritato. *Perchè nella fine dell'uomo si manifestano le sue operazioni:* alla morte non è di consolazione per l'uomo l'aver goduto molte delizie, e piaceri in questa vita, perchè allora egli è chiamato a rigoroso esame dinanzi al Giudice eterno, e della sentenza, che sopra di lui si darà viene a conoscersi, se egli ha bene, o male operato. La particella congiuntiva et si prende qui per la causale, come in altri luoghi delle Scritture.

Vers. 30. *Perocchè l'uomo si riconosce dai suoi figliuoli.* Alcuni pe' figliuoli intendono le opere dell'uomo: or siccome anche l'uomo stesso, che fa il bene, per la naturale incostanza può volgersi al male, perciò dice il Savio non canonizzare un uomo, mentre egli è ancora in vita: aspetta di vedere se egli sarà perseverante nel bene, e se le opere di lui saranno sempre da giusto. Ma de' figliuoli carnali ancora ottimamente si dice, ch'ei sono la gloria, e l'obbrobrio del padre loro, e che dalla vita buona, o cattiva di essi si riconosca la sapienza, o la malvagità del padre. Per dare adunque ad un uomo non giusta laude, aspetta di vedere quali saranno i figliuoli, ch'ei lascia dopo di se.

Vers. 31. *Non introdurre in casa tua ec.* In questo, e nei seguenti versetti il Savio insegna la cautela da usarsi nell'ammettere alla familiarità le persone non ancora ben conosciute e sperimentate. Non proibisce egli adunque l'ospitalità, nè il fare del bene a qualunque uomo, ma sì il fidarsi leggermente di tutti, e il trattare cogli ignoti con quella dimestichezza e fidanza, con cui si tratterebbe con un amico.

Vers. 32. *Come uno stomaco fetido ec.* Avverti nel versetto precedente di guardarsi dalla familiarità dell'uomo ingannatore: rende adesso ragione del suo avvertimento, e dice in primo luogo: sappi, che siccome uno stomaco guasto perchè non può digerire cibi ancorchè buoni, e saul geia fetidi rutti: così il cuore dell'uomo superbo nutrito della sua omertuosità e carità ti renderà intratti di malizia, e di fraude; perocchè egli corrompe ogni cosa, e di tutto ahnserà in suo danno.

E come la pernice è condotta alla gabbia, e il daino al laccio, ec. Per ischiarire questo luogo convien sottintendere qualche parola, e per quanto io posso comprendera vuol si significare, che la pernice è condotta alla gabbia, e il daino al laccio da un'altra pernice. e viceversa;

caveam, et ut caprea in laqueum: sic et cor superborum, et sicut prospector videns casum proximi sui.

33. Bona enim in mala convertens insidiatur, et in ecclesiis imponet maculam.

34. A scintilla una augetur ignis, et ab uno doloso augetur sanguis: homo vero peccator sanguini insidiatur.

35. Attende tibi a pestifero, fabricat enim mala; ne forte inducat super te subsannationem in perpetuum.

36. Admitte ad te alienigenam, et subvertet lo in turbine, et abalienabit e a tuis propriis.

dotta olla gabbia, e il daino al laccio, così va la cosa riguardo al cuor del superbo, che osserva come da una vedetta la caduta del suo prossimo.

33. *Perocchè egli il bene convertendo in male sta tendendo insidie, e egli eletti stessi apporrà delle macchie.*

34. *Da una sola scintilla divampa il fuoco, e un solo ingannatore moltiplica le stragi; perchè l'uom peccatore tende a spargere il sangue.*

35. *Guardati dall'uomo malizioso macchinatore di guai, affinchè egli non abbia a tirarti addosso infamia perpetua.*

36. *Ricevi in tua casa lo straniero, ed egli la metterà sottosopra, e ti rovinerà, e ti spoglierà anche del tuo.*

perocchè delle pernici addomesticate si servivano i cacciatori a prendere non solo le pernici, ma anche i daini, e de'daini a prendere le pernici per l'amicizia, che corre tra queste due specie di animali, come scrive Oppiano della caccia lib. II. dove dice:

Le marziali pernici focose. . .
Fermar co' daini ed amistate, e lega . . .
Ma poi la compagna gustano amara,
E l'amistate senza riso, e trista
Allor, ch'uomini estinti agl'infelici
Macchinan scaltre cose, le pernici
Ponendo per logauno a' daini amici,
E alle amiche pernici altresì i daini.

Dice adunque il Savi: siccome l'amistà tralle pernici e i daini è fucata e di cattivo fine, perchè per ragione di questo la pernice è tratta nella gabbia, e il daino cade nel laccio, così nella familiarità che tu venga a contrarre coll'uomo superbo e di cuor cattivo, tu troveresti la tua rovina, perchè egli non ad altro aspira, che al maligno piacere di veder caduti miseramente i suoi prossimi: onde soggiunge versetto 33., che questo falso, e perfido amico convertirà il bene in male, e vi ordirà sopra insidie, e tradimenti, ed egli stessi uomini eletti, ai più rispettabili apparrà delle macchie, gli accuserà calunniosamente de' difetti e de' peccati, ch'ei non hanno.

Vers. 34. *Da una sola scintilla ec.* Un perfido amico, che abusa della confidenza, e che tu avevi in lui, con una parola, ch'ei riporterà malignamente, accenderà inimicizie mortali, dalle quali ne verranno cziandio stragi, e rovine; e questo appunto è quello, che brama, e cerca un tal uomo cattivo e peccatore.

Vers. 35. *Dall'uomo malizioso ec.* Il Greco propriamente, dall'uomo malfacente, vale a dire da quell'istesso, di cui ha parlato di sopra, che non pensa, se non a nuocere altrui.

Vers. 36. *Lo straniero ec.* Il nome di *straniero* presso gli Ebrei fu sempre nome odioso significando gli uomini di altra nazione, e per conseguenza nemici del vero Dio, e adoratori degli idoli, e Dio aveva molto severamente comandato al suo popolo di fuggire ogni commercio colle nazioni. In primo luogo adunque vuol significarsi, che l'introdurre nella propria casa una persona aliena dalla vera fede, è un esporsi a gravissimi pericoli tanto per riguardo allo spirito, come per riguardo al temporale. In secondo luogo è ancora verissimo, che il ricevere nella propria casa un uomo non conosciuto, nè bene sperimentato, vi produrrà agevolmente disordini e sconvolgimenti e rovine.



Capo Decimosecondo

I benefici debbono farsi piuttosto ai giusti; non dar ricetto agli empj, e peccatori; è difficile il distinguere gli amici dai nemici: non fidarsi de' nemici benché si fingano amici.

1. Si benefeceris, scito cui feceris, et erit gratia in bonis tuis multa.

2. Benefac justo, et invenies retributionem magnam: et si non ab ipso, certo a Domino.

3. Non est enim ei bene qui assiduus est in malis, et elemosinas non danti: quoniam et Altissimus odio habet peccatores, et misertus est poenitentibus.

4. † Da misericordi, et ne suscipias peccatorem: et impiis et peccatoribus reddet vindictam, custodiens eos in diem vindictae. † Gal. 6. 10.

5. Da bono, et non receperis peccatorem.

6. Benefac humili, et non dederis im-

1. Se tu fai del bene, fa di sapere chi è quegli, a cui tu lo fai, e ne' tuoi benefici avrai molto merito.

2. Fa del bene al giusto, e ne avrai gran mercede, e se non da lui, certamente dal Signore.

3. Perocchè non avrà bene chi fa sempre del male, e non fa limosina; perchè l'Altissimo odia i peccatori, e usa misericordia con que', che fan penitenza.

4. Sii tu liberale coll' uomo misericordioso, e non accogliere il peccatore; perocchè agli empj ed ai peccatori Dio renderà il loro gastigo serbandogli al giorno della vendetta.

5. Sii liberale coll' uomo dabbene, e non accogliere il peccator ora.

6. Fa del bene all' umile, e non donargli

Vers. 1. *Se tu fai del bene fa di sapere ec.* Gesù Cristo disse: *Dona a chiunque ti chiede: Luc. vi. 30.* A questo insegnamento non è contrario quello, che dà qui il Savio di badare nel far del bene chi sia quegli a cui il bene si fa; perocchè non altro vuol egli significare se non che non si faccia del bene a chi del bene medesimo abuserà a far del male all'anima propria ed ai prossimi; abuserà del bene a nudrire i suoi vizj, e a sfogare le sue passioni. In secondo luogo il bene, che non fa non sarebbe ben fatto, se tralasciato chi più lo merita, si desse a chi o ne è indegno, o lo merita meno. Per dir tutto in una parola, il Savio vuole, ed insegna, che i benefici e i favori non si facciano alla cieca e senza discrezione, ma con saggio avvedimento si consideri e la condizione delle persone, e quello, che a ciascheduna convenga. Non si parla qui delle quotidiane limosine (intorno alle quali non è necessario di badare minutamente a chi elle si diano) ma delle liberalità e dei benefici di maggior importanza.

Vers. 2. *Se non da lui, certamente dal Signore.* Perchè Dio tiene come fatto a se quello che si fa in pro dei giusti per amore di lui. Vedi *Matth. x. 40. 41.*

Vers. 3. *Non avrà bene, chi fa sempre del male, ec.* Non è giusto, che ottenga benefici, nè da Dio, nè dagli uomini colui, che fa sempre del male contro Dio, e non ha carità verso dei prossimi; conciossiachè Dio odia i peccatori, ed è liberale delle sue grazie con quelli, i quali essendo veramente pentiti de' loro falli cercano di ottenere misericordia da Dio coll' usar essi misericordia verso i fratelli.

Vers. 4. *E non accogliere il peccatore.* Favorisci, e ajuta colla tua liberalità il giusto, ma non proteggere il peccatore quando il proteggerlo e l'ajutarlo sarebbe un dargli la mano a far male. Osservò s. Agostino *De doct. Christ. lib. iii. 16.* e dopo di lui a. Tommaso ed altri, che la voce *peccatore* è qui posta in luogo della voce *peccato*, volendo significare: non favorire, non secondare il peccato altrui; onde dice s. Tommaso: *Si des ajutare il peccatore quanto al sostentar la natura, ma non per fomentare la colpa: 2. 2. quest. 32. art. 9.* E si parla evidentemente di quelli, che vivono pubblicamente nel peccato, e de' quali si può giustamente presumere, che dell'altrui liberalità, e protezl ne prenderanno occasione di mal fare e di diventare peggiori. Vedi s. Greg. *Pastor. 3. parte Admonit. 21.* Il favore adunque, il beneficiare un tal peccatore essendo un cooperare ai peccati di lui, soggiunge perciò il Savio: *Perocchè agli empj, ed ai peccatori Dio renderà il loro gastigo ec.* E vuol dire in primo luogo, che proteggendo costoro, e ajutandoli si viene ad aggravare la loro condannaazione dando loro animo, e ardire a peccare; in secondo luogo che in tal guisa si viene a peccare con quelli, che peccano, e ad essere soggetti al gastigo di Dio.

Vers. 6. 7. *Impedisci, che tiagli dato del pane, ec.* Colla voce *pane* vien qui inteso tutto

pio: prohibe panes illi dari, ne in ipsis potentior te sit :

7. Nam duplicia mala invenies in omnibus bonis , quaecumque feceris illi : quoniam et Altissimus odio habet peccatores, et impiis reddet vindictam.

8. Non agnosceatur in bonis amicus, et non abscondetur in malis inimicus.

9. In bonis viri, inimici illius in tristitia : et in malitia illius, amicus agnitus est.

10. Non credas inimico tuo in aeternum : sicut enim aeramentum, aeruginat nequitia illius.

11. Et si humiliatus vadat curvus, adice animum tuum , et custodi te ab illo.

12. Non statuas illum penes te, nec sedeat ad dexteram tuam, ne forte conversus in locum tuum, inquirat cathedram tuam : et in novissimo agnoscas verba mea, et in sermonibus meis stimuleris.

13. Quis miserebitur incantatori a serpente percusso, et omnibus, qui appropiant bestiis ? et sic qui comitatur

all'empio; impedisci, che siagli dato del pane, affinché con questo egli non ti superchi :

7. Perocchè tu troverai doppio male per tutto il bene, che gli farai ; perchè e l'Altissimo odia i peccatori, e farà vendetta contro degli empì.

8. Non si conosce l'amico nelle prosperità ; e non resterà celato il nemico nell'avversità.

9. Quando l'uomo è in prosperità, i suoi nemici sono malinconici ; e quando egli è nell'avversità, si conosce, chi è suo amico.

10. Non ti fidare del tuo nemico giammai ; perocchè la malizia di lui è come un vaso di rame, che fa la ruggine.

11. E se egli si umilia, e si incurva, sta attento, e guardati da lui :

12. Non te lo mettere accanto, e non sieda egli alla tua destra, affinché non avvenga, che rivoltosi egli contro di te cerchi di prendere il tuo posto ; onde alla fine tu abbi a capire le mie parole, e li miei avvertimenti ti trafiggano.

13. Chi avrà misericordia dell'incantatore ferito dal serpente, e di tutti quelli, che si accostano alle fiere ? così sarà

quello, che servir può a nutrire la malvagità e l'ardire dell'empio, il quale dello stesso beneficio abuserà facilmente ai danni del benefattore, onde questi avrà a pentirsi della sua imprudenza, perchè quanto più avrà fatto del bene a un uomo scellerato, tanto maggiori ne riscuoterà le afflizioni, e le disgusti, e le ingiurie. Pel doppio male, può intendersi il beneficio perduto e gettato via, perchè fatto a un indegno, e l'avere con questo renduto l'empio più potente a mal fare.

Vers. 8. *Non si conosce l'amico nelle prosperità :* ec. Quando l'uomo è felice, molti si fingono suoi amici, e nol sono : l'avversità è quella, che toglie la maschera, e rende manifesto il vero e il falso amore, e fa distinguere gli amici e i nemici.

Vers. 10. 11. 12. *Non ti fidare del tuo nemico giammai ;* ec. Se il tuo nemico ti si mostra subitamente riconciliato, e ti usa ogni dimostrazione di rispetto, non ti fidar subito di lui ; perocchè siccome un vaso di rame per quanto si pulisca fa sempre della ruggine, o sia del veredame, così il cattivo cuore del nemico covrà sempre delle cattive disposizioni contro di te ; che se tu te lo terrai d'intorno, e lo metterai a parte de' tuoi affari, trattandolo come un altro te stesso, facilmente ei ti supplanterà, e con tuo gran dolore capirai allora, ma troppo tardi, la verità de' miei avvertimenti, i quali ti trafiggeranno l'anima per non averli tu messi in pratica. La religione di Cristo, che comanda il sincero amor de' nemici, e di procurar di rendergli amici con tutte le dimostrazioni di carità, non proibisce però la prudente circospezione da tenersi verso certe persone, del buon animo delle quali siavi ragione di dubitare, le quali perciò non sarebbe ben fatto di ammettere ad una piena confidenza, come si fa con un amico sperimentato di lunga mano.

Vers. 13. *Chi avrà misericordia dell'incantatore ec.* L'incantatore che maneggia i serpenti, e il temerario, che si avvicina a una fiera, a un Orso, a un Leone, ec. non sono compatiti da nessuno se son morsi e sbranati ; così non è degno di compassione chi si familiarizza con uomo di cattivo cuore, se questi lo tira a farsi complice de' suoi peccati, e per conseguenza, a rendersi degno de' gastighi e delle sciagure colle quali Dio lo punirà. La società de' cattivi è

cum viro iniquo, et obvolutus est in peccatis ejus.

14. Una hora tecum permanebit: si autem declinaveris, non supportabit.

15. * In labiis suis inducat inimicus: et in corde suo insidiatur ut subvertat te in foveam. * Jerem. 41. 6.

16. In oculis suis lacrymatur inimicus: et si invenerit tempus, non satiabitur sanguine.

17. Et si incurrerint tibi mala, invones eum illic priorem.

18. In oculis suis lacrymatur inimicus, et quasi adjuvans soffodiet plantas tuas.

19. Caput suum movebit, et plaudet manu, et multa susurrans commutabit vultum suum.

sempre contagiosa e fonesta. Notisi, che ab antico vi furono non solamente uomini particolari, ma interi popoli, che al vantavano d'incantare i serpenti, come i Marsi nell'Italia, gli Pailli nell'Africa, ma siccome vedesi dallo stesso antico proverbio, che quest'incantatori vi perdono non di rado la vita, convien credere, che tutta la loro arte consistesse in avere molto coraggio, e una certa destrezza per ischivare le morsicature di quegli animali; se pure non si servivano di qualche unguento simile a quello, onde fanno uso alcuni ciarlatani in Italia, il quale unguento applicato alle mani, o toglie ai serpenti la forza di mordere o rende inefficace il loro veleno. Di tale unguento è fatta menzione da Nicandro Theriac. ec.

Vers. 14. *Per un'ora si starà ec.* Non ti dar a credere, ch'ei sia per esserti sempre compagno: starà con te nell'ora felice; ma al primo segno di cangiamento di fortuna il lascerà.

Vers. 19. *E masticando molte cose cangerà di viso.* Quando ti avrà dato il tracollo, allora farà festa, e deposta la maschera, parlerà di te con tronche misteriose parole per fare intendere agli altri, che il male, in cui se' caduto tu tel meritavi, e che ben ti sta. Ecco tutto quello, che alla fine ritirarai dalla società di un cattivo uomo e di un perfido amico.

—163—

Capo Decimoterzo

È pericolosa la società col superbo, col ricco, col potente: amare Dio e il prossimo. Comparazione del povero e del ricco.

1. Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea: * et qui communicaverit superbo, induet superbiam. * Deut. 7. 2.

2. Pondus super se tollet, qui hone-

1. *Chi tocca la pece, si sporca di pece, e a chi conversa col superbo, si attaccherà la superbia.*

2. *Si mette un gran peso addosso chi*

Vers. 1. *Chi tocca la pece, ec.* Viene in questo capitolo il Savio a parlare di varie persone, delle quali la società è da fuggirsi pel pericolo o di contrarre i loro vizi, o d'incorrere in altri mali. Parla in primo luogo del superbo, il quale tanto più facilmente comunicherà la sua malizia a chi lo frequenta e lo corteggia, perchè a questa è soggetto grandemente l'uomo per effetto della sua natural corruzione, e perchè questa passione si traveste facilmente sotto le apparenze di generosità e di grandezza di animo, onde a prima vista nulla presenta di odioso e di turpe, come in altre passioni succede.

Vers. 2. *Si mette un gran peso addosso ec.* In questo, e ne seguenti versetti fino al 9. si dimostrano i pericoli ai quali si espone chi per vana ambizione cerca l'amicitia e la compagnia de' grandi e de' potenti, donde per lo più ritirerà molti disgusti, molte amarezze e poco o nessun frutto.

stiori se communicet. Et ditiori te ne socius fueris.

3. Quid communicabit cacabus ad ollam? quando enim se colliserint, confringetur.

4. Dives injuste egit, et fremet: pauper autem laesus tacebit.

5. Si largitus fueris, assumet te: et si non habueris, derelinquet te.

6. Si habes, convivet tecum, et evacuabit te, et ipse non dolebit super te.

7. Si necessarius illi fueris, supplantabit te, et subridens spem dabit, narrans tibi bona, et dicit: Quid opus est tibi?

8. Et confundet te in cibis suis, donec te exinauiat bis, et ter: et in novissimo deridebit te: et postea videns derelinquet te, et caput suum movebit ad te.

9. Humiliare Deo, et expecta manus ejus.

10. Attende ne seductus in stultitiam humilieris.

11. Noli esse humilis in sapientia tua, ne humiliatus in stultitiam seducaris.

12. Advocatus a potentiore discede: ex hoc enim magis te advocabit.

13. Ne improbus sis, ne impingaris: et ne longe sis ab eo, ne eas in oblivionem.

Vers. 4. *Farà ingiustizia, e fremerà.* Farà ingiustizia al povero suo amico, e griderà, strepiterà, come se egli fosse l'offeso, e al povero toccherà di tacere, e aver pazienza.

Vers. 7. *Se avrà bisogno di te, ti gabberà, ec.* Ti gabberà facendoti buon viso, lodandoti con belle e dolci parole, dandoti grandi speranze ec.

Vers. 8. *Ti confonderà co' suoi desinari ec.* T'inviterà a pranzo, e ti tratterà alla grande, affinché tu pure facci altrettanto, onde in due, o tre volte, che tu lo inviti, ti rifiuterà, ridurrà al verde, e allora si burlerà di tua vanità, ti abbandonerà, e t'insulterà scuotendo il capo, e rinfacciandoti la tua stoltezza di aver voluto competere con lui.

Vers. 9. 10. 11. *Umiliati a Dio, ec.* Se ti trovi in necessità di soccorso, di assistenza, di protezione umiliati dinanzi a Dio piuttosto, che dinanzi a' grandi della terra, e da lui aspetta conforto piuttosto, che da un uomo fallace: bada di non lasciarti sedurre da vane speranze a umiliarti più del dovere: bada di non umiliarti, e di non prostrarti dinanzi al ricco, e dinanzi al potente credendo falsamente, che ciò sia da uomo saggio, perochè questa tua umiliazione potrà condurti a far cose da vero stolto, potrà condurti fino a servire, alle passioni e ai peccati di colui, la protezione del quale tu eredi tanto necessaria, e come la sola, che possa darti salute. Havvi dunque una falsa umiltà, che non è veramente umiltà, ma piccolezza, e viltà di animo perochè la vera umiltà è coraggiosa e costante nelle avversità mediante la speranza in Dio.

Vers. 12. *Se un potente ti chiama ec.* Da questo fino al versetto 18. parla delle maniere da tenersi nel conversare co' grandi.

fa lega con uno da più di lui. E non ti associare con chi è più ricco di te.

3. *Come staranno insieme un vaso di ferro, e uno di terra, il quale quando venga a urtare coll'altro sarà messo in pezzi?*

4. *Il ricco farà ingiustizia, e fremerà; il povero maltrattato starà zitto.*

5. *Se tu gli farai de' presenti, ti accoglierà; se non avrai che dare, ti abbandonerà.*

6. *Se hai qualche cosa, banchetterà te, e ti smugnerà, e non avrà compassione di te.*

7. *Se avrà bisogno di te, ti gabberà, e con viso ridente ti darà delle speranze, ti prometterà monti di oro, e dirà: di chi hai bisogno?*

8. *E ti confonderà co' suoi desinari fino a tanto, che in due, o tre volte ti rifiuterà, e all'ultimo si burlerà di te. e poi vedendoti ti volterà le spalle e scuoterà il capo contro di te.*

9. *Umiliati a Dio, e aspetta la sua mano.*

10. *Bada, che sedotto tu non ti umili stoltamente.*

11. *Guardati dall'esser umile in tua sapienza, affinché umiliato che sarai, non sii sedotto a far cose da stolto.*

12. *Se un potente ti chiama a se, tirati indietro; conciossiachè per questo appunto egli ti chiamerà, e richiamerà.*

13. *Non essere importuno per non esser cacciato via, e non tenerti tanto indietro da esser dimenticato.*

14. Ne retineas ex aequo loqui cum illo : nec credas multis verbis illius : ex multa enim loquela tentabit te , et subridens interrogabit te de absconditis tuis.

15. Immitis animus illius conservabit verba tua : et non pariet de malitia , et de vinculis :

16. Cave tibi , et attende diligenter auditui tuo : quoniam cum subversione tua ambulas :

17. Audiens vero illa quasi in somnis vide , et vigilabis.

18. Omni vita tua dilige Deum et invoca illum in salute tua.

19. Omne animal diligit simile sibi : sic et omnis homo proximum sibi.

20. Omnis caro ad similem sibi conjungetur , et omnis homo simili sui sociabitur.

21. * Si communicabit lupus agno aliquando , sic peccator justo.

* 2. Cor. 6. 14.

22. Quae communicatio sancto homini ad canem ? aut quae pars diviti ad pauperem ?

23. Venatio leonis , onager in eremo , sic et pascua divitum sunt pauperes.

24. Et sicut abominatio est superbo

14. *Nol trattenere per parlare con lui come con un eguale , e non ti fidare delle molte parole di lui ; perocchè col farti parlar molto ti tenterà , e come per giuoco ti interrogherà per cavare da te i tuoi segreti.*

15. *L' animo fiero di lui terrà conto di tue parole , e non la guarderà a farti del male , e a metterti in prigione.*

16. *Bada a te , e sta molto attento a quello , che ti senti dire ; perchè tu cammini sull'orlo del tuo precipizio.*

17. *Ma tali cose ascoltando quasi in sogno , risvegliati.*

18. *Per tutto il tempo di tua vita ama Dio , e invocalo per tua salvezza.*

19. *Ogni animale ama il suo simile , e così ogni uomo il suo prossimo.*

20. *Tutte le bestie fan società colle loro simili ; così ogni uomo si unirà col suo simile.*

21. *Se il lupo potrà qualche volta aver società coll'agnello , l'avrà anche il peccatore col giusto.*

22. *Qual relazione tra un uomo santo e un cane ? E qual unione tra il ricco ed il povero ?*

23. *Prada del leone è l' asino salvatico nel deserto , e pastura de' ricchi sono i poveri.*

24. *Come il superbo ha in abominio*

Vers. 14. *Nol trattenere per parlare con lui , come con un eguale.* Guardati dal parlar molto , dal dar libero il corso alla lingua , come faresti con un tuo pari : il grande o non ha tempo per sentire lunghi discorsi , o farà le viste di non averlo.

Vers. 16. *A quello , che ti senti dire.* A quello , che egli ti dice , a quello , che ti domanda , affin di rispondere con prudenza.

Vers. 17. *Ma tali cose ascoltando ec.* In ascoltando le interrogazioni , che egli ti fa , procura di essere simile a un uomo , che vede in sogno un gran male , che gli sovrasta , e si scuote , e caccia da se il sonno : così tu sta attento e vigilante , e pensa , e rifletti bene a quello , che ti dice quel grande avendo presente il pericolo di errare nelle risposte , e di cadere in qualche precipizio.

Vers. 18. *Ama Dio , e invocalo , ec.* Nei pericoli e ne' bisogni , onde è piena la vita , la speranza e il rifugio dell'uomo dev'essere in Dio , in Dio , cui egli ami , ed invochi con fede.

Vers. 19. 20. *Ogni animale ama il suo simile , ec.* Avendo mostrato di sopra , che non può essere nè ferma , nè utile , generalmente parlando , la società tra persone molto diverse di condizione , dimostra adesso la stessa verità coll'esempio degli animali , i quali co' loro simili conversano , e vivono. La somiglianza della natura dee produrre l'amor dell'uomo verso dell'uomo ; la somiglianza e conformità di stato , di inclinazioni , di costumi produce la più stretta unione di un uomo con un altro uomo , come ne' seguenti versetti si fa manifesto.

Vers. 22. *Tra un uomo santo , e un cane ?* Il Greco dice : *Trall' Hiena , e il cane ?* Il Hiena è una specie di lupo nimicissimo del cane : ma la nostra Volgata dà un ottimo senso , perocchè il cane è animale impuro presso gli Ebrei Levit. xi. 26. Deuter. xxiii. 18. , onde era preso per tipo de' Gentili ; Matth. vii. 6. xv. 26. Dice adunque : qual relazione può essere tra un uomo santo , e un uomo immondo ed empio ?

humililas : sic et execratio divitis pauper.

25. Dives commotus confirmatur ab amicis suis : humilis autem cum ceciderit , expelletur et a nois.

26. Diviti decepto multi recuperatores : locutus est superba , et justificaverunt illum :

27. Humilis deceptus est , insuper et arguitur : locutus est sensato , et non est datus el locus.

28. Dives locutus est , et omnes tacerunt , et verbum illius usque ad nubes perducent.

29. Pauper locutus est , et dicunt : Quis est hic? et si offenderit subvertent illum.

30. Bona est substantia , cui non est peccatum in conscientia : et nequissima paupertas in ore impil.

31. Cor hominis immutat faciem illius , sive in bona , sive in mala.

32. Vestigium cordis boni , et faciem bonam difficile invenies et cum labore.

l'umiltà , così il ricco ha il povero in avversione.

25. Il ricco , che traballa è sostenuto da' suoi amici , ma il povero , caduto che è , vien cacciato via anche da' familiari.

26. Il ricco , che ha errato , ha molti che lo sostengono : egli ha parlato con arroganza , e quelli lo giustificano.

27. Ma il povero , che fu gabbato , è ancor rampognato ; parla sensatamente , e non gli è dato retta.

28. Il ricco parla , e tutti stan cheti , innalzano fino alle nuvole le sue parole.

29. Parla il povero , e quelli dicono : chi è costui? e se inciampa lo getteranno per terra.

30. Buone son le ricchezze , le quali non hanno peccato sulla coscienza : ma pessima è la povertà a detta dell' empio.

31. Il cuore dell' uomo cangia il volto di lui o in bene , o in male.

32. Il buon viso argomento di buon cuore lo troverai difficilmente e con pena.

Vers. 26. *E quelli lo giustificano* : Tale è la miseria de' grandi , che trovano sempre degli adulatori , i quali sono pronti a difendere , ed anche a canonizzare tutte le loro azioni , ancorchè prave e degne di biasimo.

Vers. 29. *Chi è costui?* La stessa sapienza increata sofferse simile insulto dagli Scribi , che dicevano : Non è egli costui figlio di un legnaiuolo? Matth. xiii. 55.

Vers. 30. *Buone son le ricchezze , le quali non hanno ec.* Si può prendere questo luogo in due sensi : primo , le ricchezze sono buone quando sono nelle mani di chi ha buona , e pura coscienza ; perchè questo possessore delle ricchezze di esse si servirà in bene. Secondariamente : buone sono le ricchezze , le quali sono state acquistate senza peccato , e non s' impiegano a peccare. L' uno , e l' altro senso è buonissimo , e si viene così a dimostrare , come i beni di questa vita non sono cattivi per loro stessi , e non sono nemmeno veri beni , perchè buono non fanno l' uomo , ma diventeranno buoni se l' uomo saprà valersene secondo le intenzioni di Dio , e in pro dell' anima propria.

Ma pessima è la povertà ec. L' empio , che non ad altro pensa , se non alla vita presente , detesta la povertà , e crede , e dice , che ella è la peggior cosa , che sia al mondo , perchè toglie a lui i mezzi onde sfogare le proprie passioni. Il giusto non odia , e non disprezza la povertà , e se Dio lo ha fatto povero , nel suo stato virg contento confidando nella divina bontà , e sperando il premio , che ai poveri di spirito è promesso nell' Evangelio.

Vers. 31. *Il cuore dell' uomo cangia il volto* di lui ec. I sentimenti di allegrezza , o di dolore , di ardimento , o di paura ec. s' imprimono , e spiccano nella faccia , che è specchio dell' anima : perimente la bontà e santità del giusto risplende nella faccia di lui grave , modesta , tranquilla , come i segul contrari ordinariamente si leggono sul volto degli uomini cattivi.

Vers. 32. *Il buon viso argomento di buon cuore ec.* Difficilmente , e con pena troverai uomo di tanta virtù , e pazienza , che sia sempre in volto fisso , esso , sia sempre tranquillo , e sereno in faccia , che è l' indizio di un cuore perfettamente buono , superiore a tutti i movimenti della carne , e del sangue , e a tutti gli accidenti della vita : perchè i santi stessi non sono esenti da perturbazioni , e da impazienze almen passeggiere. Del buon san Antonio scrive s. Atanasio , che egli era costantemente di volto talmente lieto , e gioioso , che da questo solo era riconosciuto , e distinto dalle migliaia di monaci.



Capo Decimoquarto

Beato colui, che nel parlare non pecca; le ricchezze sono un male nell'attorno i servizi delle ricchezze a fare del bene prima della morte, la quale non tarda. Fragilità dell'uomo. Beato chi ama la sapienza e la giustizia.

1. * Beatus vir, qui non est lapsus verbo ex oro suo, et non est stimulatus in tristitia delicti. * *Infr.* 19. 17.

2. Felix, qui non habuit animi sui tristitiam, et non excidit a spe sua.

3. Viro cupidus, et tenaci sine ratione est substantia, et homini livido ad quid aurum?

4. Qui accrvat ex animo suo injuste, alijs congregat, et in bonis illius alijs luxuriabitur.

5. Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit? et non jucundabitur in bonis suis.

6. Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, et haec redditio est malitiae illius.

7. Et si bene fecerit, ignoranter, et non volens facit: et in novissimo manifestat malitiam suam.

8. Nequam est oculus lividi: et averrens faciem suam, et despiciens animam suam.

9. Insatiabilis oculus cupidi in parte

1. Beato l'uomo, che non ha fatto mancamento colle parole della sua bocca, e non è punto da rimorso di peccato.

2. Felice colui, che non ha nell'animo suo tristezza, e non ha perduta la sua speranza.

3. Per l'uomo cupido, e tenace sono inutili le ricchezze; e che farà dell'oro l'uomo invidioso?

4. Chi accumula con defraudare ingiustamente se stesso, accumula per altri, e un altro squazzerà ne' beni altrui.

5. Con chi sarà egli buono chi è cattivo verso se stesso, e non ritrae veruna soddisfazione dai suoi beni?

6. Nulla v'ha di più iniquo di colui, che è invidioso verso se stesso; e questa è la mercede della sua malignità.

7. Che se egli fa qualche bene, senza saperlo lo fa, e senza volerlo: e alla fine manifesta la sua malizia.

8. Cattivo è l'occhio dell'invidioso, egli volta altrove la faccia e disprezza l'anima propria.

9. L'occhio dell'avarò non si sazia

Vers. 1. *Chi non ha fatto mancamento ec.* S. Giacomo *cap.* 3. 2. *Chi non inciampa nel discorrere, questi è uomo perfetto.* E non è punto da rimorso di peccato: intende di peccato grave, che privi l'anima della sua vita spirituale, che è la grazia.

Vers. 2. *Felice colui, che non ha ec.* Beato l'uomo, che non pecca, perchè egli non perderà mai la speranza in Dio, la speranza di sua eterna salute. La beata speranza di saluto è effetto della buona coscienza.

Vers. 3. *Per l'uomo cupido, e tenace ec.* In questo versetto l'uomo *tenace*, e l'uomo invidioso sono la stessa cosa. L'avarò non ha verun frutto di sue ricchezze, perchè non le impiega, e non se ne serve, e le nasconde. Un antico Scrittore disse, che l'avarò non fa mai nulla bene, se non quando muore.

Vers. 4. *Con defraudare ingiustamente se stesso.* Sta a riparsi del necessario.

Vers. 6. *Nulla v'ha di più iniquo di colui, che è invidioso ec.* Colui, che è avaro contro di se medesimo, negando a se stesso quello, che la natura richiede a sostenere la vita, egli è omicida crudele di se medesimo, ed è il più iniquo di tutti, che passeggi la terra; perchè odia realmente se stesso, quando amar si dee avanti ad ogni altro, e questa sua malignità sarà il suo gastigo, sarà la giusta mercede di sua avarizia, e di suoi trattamenti, ch'ei fa a se stesso, come suo proprio carnecio, puniscono in questo modo la sua perversa passione.

Vers. 7. *E alla fine manifesta la sua malizia.* Se non sa niente singli accaduto di far qualche bene, alla fine o in atti, o in parole farà chiaro, che di mala voglia, o per forza lo ha fatto.

Vers. 8. *Volta altrove la faccia, ec.* Rivalge chi, per non vedere i poveri, non le loro miserie; ma qual meraviglia, che egli sia crudele cogli altri, mentre lo è con se stesso, e non tien conto dell'anima propria?

Vers. 9. *Non si sazia d'una porzione ingiusto.* Di una porzione di beni eccedente, maggiore di quella, che naturalmente poter toccargli, maggiore del suo bisogno, e ch'ei non

iniquitatis: non satiabitur donec consumat arefaciens animam suam.

10. Oculus malus ad mala: et non satiabitur panis, sed indigens, et in tristitia erit super mensam suam.

11. Fili si habes, benefac tecum, et Deo dignas oblationes offer.

12. Memor esto quoniam mors non tardat, et testamentum inferorum quia demonstratum est tibi: testamentum enim huius mundi morte morietur.

13. Ante mortem benefac amico tuo, et secundum vires tuas exporrigens da pauperi.

* Supr. 4. 1. Tob. 4. 7. Luc. 16. 9.

14. Non defrauderis a die bono, et particula boni domi non te praetereat.

15. Nonne aliis relinques dolores et labores tuos in divisione fortis?

16. Da, et accipe, et iustifica animam tuam.

17. Ante obitum tuum operare iustitiam: quoniam non est apud inferos inveniri cibum.

di una porzione ingiusta: non si sazierà fino a tanto, che abbia consumata e strutta la sua vita.

10. L'occhio maligno è inteso al male, e non si caverà la fame, ma resterà famelico e malinconico alla sua mensa.

11. Figliuolo, di quello che hai, fattene del bene, e fanno obiazioni degne a Dio.

12. Ricordati della morte, la quale non tarda, e della legge intimata a te di andare nel sepolcro: perocchè è legge di questo secolo il morire assolutamente.

13. Fa del bene al tuo amico prima di morire, e stendi la man liberale verso del povero secondo la tua possibilità.

14. Non ti privare di un buon giorno, e del buon dono non perderai nessuna parte.

15. Non lascerai tu i tuoi sudori e le fatiche ad altri da dividersi a sorte tra loro?

16. Dà e ricevi, e giustifica l'anima tua.

17. Pratica la giustitia prima della tua morte: perocchè non si può trovar cibo nel sepolcro.

poter metterlo insieme, se non facendo delle ingiustizie a molti altri. Il Greco: Non serve a saziar l'avaro una porzione; egli vuol tutto, e non sarebbe neppur contento quando avesse tutto quel, che desidera, perocchè egli fino che siasi strutto cogli iniqui suoi desiderii non cesserà mai di desiderare.

Vers. 10. *È inteso al male.* Intendi, anche quando sia a mensa per inquietarsi; l'avaro anche allora pensa a far danari, pensa a' suoi contratti, alle sue usure ec.

Vers. 11. *Fattene del bene.* Serviti de' beni, che hai per sostentare onestamente la vita, e per onorare Dio colle obiazioni delle decime, delle primizie ec., e soccorrendo i poveri per amore di lui.

Vers. 12. *È legge di questo secolo il morire assolutamente.* Allude alla sentenza di Dio, che intimò la morte ad Adamo, quando avesse mangiato del frutto vietato Gen. ii. 17.

Vers. 13. *Prima di morire, ec.* Come se dicesse, non aspettare a far del bene agli amici, e particolarmente ai poveri, non aspettare il punto della morte, quando la liberalità appena merita questo nome, come notò s. Basilio Hom. 7. dove dice: Tu adunque sarai benigno e liberale verso degli uomini, quando con essi più non sarai: quando io li vedrò informe cadavere, allora dirò, che tu omi i fratelli? l'eramente gran lode sarà dovuta alla tua generosità, e gran merito avrai, quando essendo omai a giacere nel sepolcro ti farai conoscere per non magnifico, a profuso nel dare, dopo che tu in quel tempo, che ti conceduto per meritare... non gli avrai dati i poveri in faccia.

Vers. 14. 15. *Non ti privare di un buon giorno, ec.* Da quel, che precede, e da quello, che segue apparisce, che pel giorno buono s'intende il giorno, in cui si ha il modo, e l'occasione, e i mezzi di fare il bene ai prossimi; e il buon dono si è la stessa occasione, e i mezzi di fare il bene, della quale occasione, e de' quali mezzi insegna il Savio, che bisogna prevalersi, e ne adduce anche questa ragione, perchè verrà la morte, e allora il frutto de' suoi sudori, e di sue fatiche sarà costretto l'uomo a lasciarlo ad altri. Quanto meglio adunque impiegherà questo frutto a fare delle opere buone, pelle quali si renda degno alla morte di esser accolto ne' infernali ceneri?

Vers. 16. 17. *Dà e ricevi, e giustifica l'anima tua ec.* Dà de' tuoi beni a quelli, che sono in necessità, e ne riceverai da Dio i beni spirituali e santificherai l'anima tua. Pratica le opere di giustizia, le opere di carità mentre se' in vita, perocchè caduto, che tu sia nel sepolcro, non avrai più alcun mezzo per guadagnarti quel cibo spirituale, per cui l'anima si nutrice e si conforta, e cresce nella giustizia. Questo cibo spirituale, sono le virtù e le buone opere,

18. * Omnis caro sicut foenum veterscescit, et sicut folium fructificans in arbore viridi.

* Isai. 40. 6. Jac. 1. 10. 1. Petr. 1. 24.

19. Alia generantur, et alia delectantur: sic generatio carnis, et sanguinis, alia finitur, et alia nascitur.

20. Omne opus corruptibile in fine deficiet: et qui illud operatur, ibi cum illo.

21. Et omne opus electum justificabitur: et qui operatur illud, honorabitur in illo.

22. * Beatus vir, qui in sapientia morabitur, et qui in iustitia sua meditabitur, et in sensu cogitabit circumspectionem Dei.

* Ps. 1. 2.

23. Qui excogitat vias illius in corde suo, et in absconditis suis intelligens, vadens post illam quasi investigator, et in viis illius consistens.

24. Qui respicit per fenestras illius, et januis illius audiens:

18. Ogni carne appassisce com' erba, e come delle foglie, che spuntano da verde pianta;

19. Altre nascono, e altre cadono a terra, così delle generazioni della carne, e del sangue una finisce, e una nasce.

20. Tutte le opere soggette alla corruzione verranno meno una volta, e se n'anderà con esse colui, che le ha fatte.

21. Ma tutte le opere elette saranno approvate; e chi le fece sarà per esse onorato.

22. Beato l'uomo, che è costante nella sapienza, e medita la giustizia, e colla sua mente pensa a Dio, che tutto vede all'intorno.

23. Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei, e ne penetra gli arcani, e va dietro a lei per rintracciarla, e dalle strade di lei non esce.

24. Il quale per le finestre di lei rimira, e alla porta di lei sta a udire:

onde la simil' senso disse Cristo Jo. vi. 27. Procacciatevi non quel cibo, che passa, ma quel-
lo, che dura sino alla vita eterna; vale a dire il merito delle buone opere.

Vers. 18. 19. Ogni carne appassisce ec. Dalla brevità e fragilità della vita umana prece-
de nuovo argomento per animare allo studio delle opere buone, che sole restano all'animo, e l'uomo
regnano nella vita avvenire. La similitudine delle foglie degli alberi, che nascono, e per poca
tempo fanno il loro ornamento, e poi cadono e dan luogo di nascere ad altre, esprime molto
bene quanto dehil cosa sia l'uomo, e la vita dell'uomo, e come ella è facilmente agitata e
turbata per più leggieri accidenti, come le foglie al più piccol movimento dell'aria: e come
in una perpetua rivoluzione sia di continuo tutto il genere umano, mentre gli uni nascono,
gli altri invecchiano e muojono.

Vers. 20. 21. Tutte le opere soggette alla corruzione ec. Muojono non solamente gli nomi-
ni, ma muojono tutte le opere loro, quelle io dico, che sono soggette alla stessa corruzione,
a cui l'uomo è soggetto, vale a dire le opere mondane, i palazzi, le città, i monumenti più
solidi, ne quali s'edificò l'industria e l'arte degli uomini, tutto quaggiù perisce: Chi semina
nella carne dalla carne mieterà ancor corruzione: chi semina nello spirito dallo spirito mie-
terà ancora la vita eterna, Gal. vi 8. Così dice il Savio, che le opere elette non della vanità,
né dell'amor proprio, ma dell'amore di Dio, sussisteranno, e saranno approvate, e rimbor-
sate da Dio, onde chi le fece ne avrà onore e gloria eterna.

Vers. 22. Che è costante nella sapienza ec. Ecco la conclusione delle cose già dette: bea-
to chi ama la sapienza con amore forte e costante, ed è inteso alle opere di giustizia, ed ha
sempre davanti agli occhi della mente quel Sovrano Signore, che tutto vede. Tutto conside-
ra, e remunera il bene, e il male punisce, dal qual pensiero della provvidenza di Dio viene l'no-
ma mirabilmente animato non solo a fare il bene, ma a farlo evitando con tal perferimento,
quel sì conviene ad una Maestà e Santità infinita, alla quale sola dee procurare, e desiderar
di piacere in tutte le sue operazioni. Secondo un antico e docto interprete, star costante nelle
sapienza vuol dire, essere assiduo nella meditazione delle Scritture sante, nelle quali si
cerchi d'imparare il bene, e il male punisce, dal qual pensiero della provvidenza di Dio viene l'ap-
provazione di Dio, che vedr i cuori, ed a cui, nessun pensiero dell'uomo è nascosto.

Vers. 23. Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei, ec. Questo uomo costante nell'a-
more della sapienza studia attentamente gl'insegnamenti e i dettami di lei, e penetra (quan-
to ad uomo mortale è permesso) i segreti consigli di lei, va nel governo delle umane cose,
e le tracce di lei indagando in tutte le cose, e preso da grande amore verso di lei, non sa
affontanarsi dalle sue vie, non trascura verun mezzo per far l'acquisto di quest'amata sapienza.

Vers. 24. Per le finestre di lei rimira, ec. Come maiore erudite della sapienza, appressa-

23. Qui requiescit juxta domum illius, et in parietibus illius figens patrum statuet casulam suam ad manus illius, et requiescent in casula illius bona per aevum:

26. Statuet filios suos sub tegmine illius, et sub ramis ejus morabitur:

27. Protegetur sub tegmine illius a fervore, et in gloria ejus requiescet.

23. *E presso alla casa di lei prende i suoi riposi; e fitto nelle mura di essa un palo si fa un piccolo padiglione accanto a lei, e in questo piccolo padiglione avranno stanza perpetua tutti i beni:*

26. *Alla tutela di lei raccomanderà egli i suoi figliuoli, ed egli starà sotto i rami di lei:*

27. *E sotto l'ombra di lei sarà difeso dal caldo; e nella gloria di lei avrà riposo.*

tosì alla Reggia di lei, nè essendoci ancora permesso l'ingresso, sta collo sguardo intento alle finestre di lei osservando se mai ci venga fatto di vederla, e si pone ad origliare alla porta. Spiegasi in tal guisa quello, che dice l'Apostolo, che Dio sapienza increata non può vedersi da noi faccia a faccia, ma a traverso di uno specchio, e per anima fintantochè siam circondati da questo corpo di morto.

Vers. 23. *E fitto nelle mura di essa un palo ec.* A questo palo vuole l'amante della sapienza raccomandare la testa del piccolo padiglione dove egli vuole abitare, e vivere per istar sempre vicino all'oggetto de' suoi desideri. Questo fervido amore sarà ricompensato co' favori della sapienza. Vedi *Prov. iii. 2. 4. 8. 10. 14. 15. 16. ec.*

Vers. 26. 27. *Alla tutela di lei raccomanderà ec.* Non solo l'amatore della sapienza godrà della protezione di lei riguardo a se stesso, ma anche riguardo a' propri figliuoli, che da tal padre impereranno ad amarla e corteggiarla. Ella qual nobil' antica pianta co' suoi rami lo cuoprirà, e colla salutarifer ombra sua lo difenderà dal calore del sole ardente, cioè dalle afflizioni tutte, e dalle tentazioni della concupiscenza, ed egli riposerà tranquillo nella gloriosa protezione di lei.



Capo Decimoquinto

Basta chi col timore di Dio si rende idoneo all'acquisto della sapienza, la quale non possono ottenerla gli stolli e i beccardi: non dee rifondersi in Dio la cagione de' peccati, ma nell'uomo, il quale fu creato col libero arbitrio, e riceve i comandamenti ch'ei poteva osservare. Tutte le cose sono manifeste agli occhi di Dio.

1. Qui timet Deum, faciet bona, et qui continens est justitiae, apprehendet illam.

2. Et obviabit illi quasi mater honorificata, et quasi mulier a virginitate suscipiet illum.

3. Cibabit illum pane vitae, et intellectus, et aqua sapientiae salutaris po-

1. *Chi teme Dio farà queste buone cose, e chi esattamente osserva la giustizia possederà la sapienza,*

2. *Perocchè ella gli anderà incontro qual veneranda madre, e qual vergine sposa lo accoglierà.*

3. *Lo nudrirà con pane di vita, e di intelligenza, e daragli da bere dell' acqua*

Vers. 1. *Farà queste buone cose.* Le cose dette nel capo precedente. Chi teme Dio, e adempie la legge farà acquisto della sapienza.

Vers. 2. *Gli anderà incontro qual veneranda madre, ec.* È commendata qui la bontà somma della sapienza increata, la quale previene, e va incontro a quelli, che la desiderano, e con quell'amore gli accoglie con cui una vergine sposa va intorno allo sposo, rispetto al quale ella si dice, ed è onoranda madre di famiglia. Vale a dire adunque, che chi cerca la sapienza, non avrà a soffrire tutta la fatica e la stanchezza del viaggio per giungere a lei, ma la troverà che a lui va incontro, come la donna Canana (*Matth. xv.*) appena uscita dai confini del paese infedele, trovò il Salvatore, che andava verso di lei.

Vers. 3. *Lo nudrirà con pane di vita, ec.* Con pane, che darà vita, e luce al suo spirito. Il pane di vita e d'intelligenza, e l'acqua salutarifer della sapienza, dinotano la dottrina pu-

tabit illum: * et firmabit in illo, et non flecetur: * Joan. 4. 10.

4. Et continebit illum, et non confundetur: et exaltabit illum apud proximos suos.

5. Et in medio Ecclesiae aperiet os ejus, et adimplebit illum spiritu sapientiae, et intellectus, et stola gloriae vestiet illum.

6. Jucunditatem et exultationem thesaurizabit super illum, et nomino aeterno hereditabit illum.

7. Homines stulti non apprehendent illam, et homines sensati obviabunt illi, homines stulti non videbunt eam: longe enim abest a superbia et dolo:

8. Viri mendaces non erunt illius memores: et viri veraces invenientur in illa, et successum habebunt usque ad inspectionem Dei.

9. Non est speciosa laus in ore peccatoris:

10. Quoniam a Deo profecta est sapientia: sapientiae enim Dei astabit laus, et in ore fideli abundabit, et dominator dabit eam illi.

di sapienza e di salute, e in lui fisserà sua sede, ed ei sarà stabile.

4. E sarà suo sostegno, ed ei sarà confuso: ed ella lo farà grande tra i suoi fratelli.

5. Ella aprirà a lui la bocca in mezzo, all'adunanza riempiendolo di spirito di sapienza e di intelligenza, e lo rivestirà del manto di gloria.

6. Ella gli accumulerà tesoro di consolazione e di gaudio, e un nome eterno darà a lui in retaggio.

7. Gli uomini stolti non ne faranno acquisto; ma i prudenti le andranno incontro: gli stolti non la vedranno, perchè ella si tien lontana dalla superbia e dalla frode.

8. I mentitori non faranno menzione di lei; ma gli uomini veritieri si troveranno con lei, e andranno di bene in meglio fino a veder Dio.

9. Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore.

10. Perocchè da Dio è la sapienza, e colla sapienza va di conserva la lode di Dio, la quale empierà la bocca dell'uomo fedele, e a lui la ispirerà il Signore.

ra, santa, utile al vero bene dell'uomo, dottrina molto differente da quella de' filosofi capace forse di dilettae la mente, ma non di purgare e santificare il cuore, e differente ancor molto dalla dottrina degli Eretici, pane di menzogna, che non dà vita, ma morte. *E in lui fisserà sua sede, ec.* La sapienza per questo stesso, che ella abita stabilmente nel cuore del giusto, al giusto stesso dà stabilità e fermezza invincibile nel bene.

Vers. 5. *Aprirà a lui la bocca ec.* Nelle adunanze religiose la sapienza, che riempie il suo amatore di spirito, di saviezza e d'intelligenza, darà a lui di parlare con efficacia grande e unzione per istruire il popolo nella scienza della pietà, onde ne verrà a lui molta gloria pel bene che avrà colle sue parole procurato a' suoi prossimi.

Vers. 7. *Gli uomini stolti non ne faranno acquisto; ec.* La voce stolti in questo libro come ne' Proverbi significa i peccatori, che seguono non la ragione, nè la fede, ma la propria concupiscenza. Questi non solo non faranno acquisto della sapienza, ma non ne vedranno neppur la faccia giammai, perocchè ella ha in abominazione la superbia e la frode, che sono i vizi comuni degli stolti amatori del mondo.

Vers. 8. *Non faranno menzione di lei.* Perchè nè la conoscono, nè si mettono in pensiero di lei. Notisi, che col nome di *menzogna* è inteso sovente nelle scritture qualunque peccato, e col nome di *mentitore* qualunque vizioso.

Vers. 9. 10. *Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore.* Che se talora i cattivi parlano con onore della sapienza, e ardiscono ancora di rammentare gli insegnamenti di lei, stanno male in bocca di coloro gli enormi della sapienza, cui fan disonore colla turpe lor vita, e col far tutto il contrario di quel, ch'ella insegna. Osservò il Grisostomo come nelle scritture, e particolarmente ne' salmi di Davide essendo invitate e introdotte a lodare Dio tutte quante le creature, e fino i serpenti e i dragoni, il solo peccatore è escluso da questo invito, e *dal sacro coro* (come ei dice) di tutte le cose create, che onorano il creatore. Ne rende ragione il sacro dicendo: la sapienza è cosa divina, e a lei si appartiene di lodare il Signore: quindi la bocca dell'uomo fedele, che onora Dio, e lo ama è piena delle lodi del medesimo Dio, le quali da lui stesso gli sono ispirate. Così noi sappiamo, che nella primitiva Chiesa i Fedeli portavano alle sacre adunanze de' cantici dettati loro dallo Spirito del Signore. Vedi prima Cor. xiv. 26.

11. Non dixeris : Per Deum abest :
quam enim odit ne feceris.

12. Non dicas : Ille me implanavit ;
non enim necessarij sunt ei homines
impj.

13. Omne execrumentum erroris odit
Dominus , et non erit amabile timentibus eum.

14. Deus ab initio constituit hominem ,
et reliquit illum in manu consilij
sui.

15. Adjecit mandata et praecepta sua :

16. * Si volueris mandata servare ,
conservabunt te , et in perpetuum fidem
placitam facere.

* *Matth.* 19. 17. *Joan.* 8. 31. 32.

17. Apposuit tibi aquam , et ignem :
ad quod volueris , porrige manum tuam.

18. Ante homines , vita et mors ,

11. Non istar a dire : da Dio viene ,
che la (sapienza) lungi si sta. Imperocchè non far tu quello , che egli odia.

12. Non istar a dire : egli mi ha indotto in errore ; perocchè non ha egli bisogno ; che vi sieno degli uomini empj.

13. Il Signore odia ogni malvagità , la quale non sarà amata nemmeno da quelli , che hanno il timore di lui.

14. Dio da principio erede l'uomo , e lasciòlo in potere de' suoi consigli.

15. Gli diede di più i suoi precetti e comandamenti.

16. Se servando costantemente la fedeltà , che a lui piace , vorrai custodire i comandamenti , ci saran tua salute.

17. Egli ha messo davanti a te l'acqua , e il fuoco : prendi qual più ti piace.

18. Dinanzi all'uomo sta la vita e la

Vers. 11. *Da Dio viene , che (la sapienza) lungi si sta.* Previene una obiezione dello stolto , che dice : se io sono privo di sapienza ciò avviene perchè Dio la tien lungi da me. Ragionamento degno di colui che lo fa. Dio odia la stoltezza , cioè il vizio e il peccato : dunque Dio non può esser autore del vizio , nè del peccato. Ma tu ami e fai quello , che Dio odia , e qual meraviglia però se la sapienza sta lungi da te ? Se tu non facessi quello , che Dio odia e proibisce , Dio che è buono , ed ama il bene delle sue creature , darebbe a te la sapienza.

Vers. 12. *Non ha egli bisogno , che vi sieno degli uomini empj.* Con una figura che è usata più volte nelle scritture , si dice qui il meno perchè s'intenda il più : confuta il savio la bestemmia di quelli , che non ebbero orrore di fare Dio autore del peccato. Ha egli forse bisogno , che l'uomo peccchi ? È egli forse utile a Dio il peccato dell'uomo ? Non ha egli piuttosto un'opposizione e un odio necessario contro il peccato ? Dio adunque non può esser ragione del mal morale : ma egli lo permette per fini de' suoi di sua sapienza. S. Agos. luo in *Pr.* 58. sopra quelle parole : *Non aver misericordia di tutti quelli , che operano l'iniquità* dice , che ciò s'intende della iniquità di coloro , che fanno Dio autore del peccato. *Non vi (di' egli) una certa iniquità , della quale chi è reo non può darsi , che trovi presso Dio misericordia , ed è il voler difendere e scusare i peccati : chi si fa difensore de' propri peccati commette grande iniquità : perocchè difende quello , che Dio odia ; e notate con quanta perversità e iniquità : se egli fa qualche cosa di bene , vuole , che a lui si attribuisca : se fa del male , vuole , che a Dio sia imputato.... Così adunque si scusa il reo , e nel giudice si rifonde la colpa.*

Vers. 13. *La quale non sarà amata ee.* Da quelli , che temon Dio non sarà amato quello , che Dio odia. I Giusti come veri figliuoli di Dio si rivestono di tutte le inclinazioni , ed affetti del padre loro , e siccome amano e cercano quello , che a lui piace , così detestano quello , che lui disgusta ed offende.

Vers. 14. *E lasciòlo in potere de' suoi consigli.* Ovvero : di sua volontà : Gli diede il libero arbitrio onde egli può eleggere il bene , o il male , l'acqua , o il fuoco , la vita o la morte , come si dice in appresso.

Vers. 15. 16. *Gli diede di più i suoi precetti , ee.* Ma Dio dando all'uomo il libero arbitrio , noi lasciò però senza freno , né senza legge : ma qual sovrano Rettore degli uomini , diede loro una legge , che li dirigesse al bene , e li ritraesse dal male , aggiungendo la promessa dei premi , per chi la osservava , e la minaccia de' castighi pe' trasgressori ; chi adunque manteneva la fede a Dio , e osservava questi comandamenti , avrà da questi salute eterna. Se tu sarai fedele a Dio , Dio sarà fedele con te adempiendo le promesse , che ha fatte di darti vita e salute.

Notisi che il libero arbitrio non esclude la necessità della grazia per far il bene , e per vincere la cupidità , che al male ci porta. Vedi *August. de Grat. et lib. arb. capo xv.* , dove spiega mirabilmente , e profondamente queste sentenze del Savio.

Vers. 17. 18. *L'acqua , ed il fuoco.* Pell'acqua , la quale rinfresca , s'intende il premio pro-

bonum et malum : * quod placuerit ei , dabitur illi : * Jerem. 21. 8.

19. Quoniam multa sapientia Dei, et fortis in potentia, videns omnes sine intermissione.

20. * Oculi Domini ad timentes eum, et ipse agnoscit omnem operam hominis. * Ps. 33. 16. Hebr. 4. 13.

21. Nemini mandavit impie agere, et nemini dedit spatium peccandi;

22. Non enim concupiscit multitudo filiorum infidelium et inutilium.

morte, e saragli dato quel, che egli e leggerà :

19. Perocchè la sapienza di Dio è grande, ed egli è forte in sua possanza, e vede tutti continuamente.

20. Gli occhi del Signore sono rivolti verso di quei, che lo temono, ed egli tutte osserva le opere degli uomini.

21. Egli a nessuno ha comandato di vivere da empio, e a nessuno ha dato un tempo per peccare :

22. Perocchè non ama egli di avere molti figliuoli infedeli e disutili.

messo ai buoni : pel fuoco le fiamme dell'inferno minacciate ai peccatori. La vita, e la morte sono la vita eterna, e la morte eterna; e si allude al luogo del Deuteronomio xxx. 15.

Vers. 19. 20. Perocchè la sapienza di Dio è grande, ec. Dio con gran sapienza diede all'uomo il libero arbitrio, affinché egli della propria felicità, o della miseria fosse fabro a se stesso, ed è potente per punirlo terribilmente, se a lui non è obbediente. E nessun creda di poter fare il male, e nascondersi alla vista di lui : perocchè egli vede, e osserva, e considera a uno a uno tutti gli uomini, e tutti i loro andamenti; e quantunque con ispecialissima cura sia egli rivolto verso di color, che lo temono, e lo onorano, non lascia però di notare le opere di tutti, ancor de' cattivi.

Vers. 21. E a nessuno ha dato un tempo per peccare. Errano adunque, ed errano grandemente quelli, che credono di poter abusare della più florida età per isfogare le passioni col'idea di convertirsi, e darsi a Dio negli anni più maturi.

Vers. 22. E disutili. Ciò non buoni pel fine, per cui furon creati; e tali sono i peccatori, i quali essendo stati fatti per onorare, e servire Dio, e conseguire l'eterna felicità, colla mala lor vita disonorano il Creatore, e Padre loro, e si precipitano ne' mali eterni.



Capo Decimosesto

Non gloriarsi di aver molti figliuoli s'ei non cattivi. Ira di Dio contro i cattivi, misericordia verso de' buoni. Delle opere di misericordia. Nessuno può sottrarsi alla vista, e al giudizio di Dio, le opere di cui sono impercettibili all'uomo.

1. Ne jucunderis in filiis impiis, si multiplicentur : nec oblecteris super ipsos, si non est timor Dei in illis.

2. Non credas vitae illorum, et ne respexeris in labores eorum.

3. Melior est enim unus timens Deum, quam mille filii impij.

1. Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se ei sono cattivi, e non compiacertene, se in essi non è il timor di Dio.

2. Non tener per sicuro, ch'ei vivano, e non fare assegnamento sulle loro fatiche;

3. Perocchè è meglio avere un solo figliuolo timorato di Dio, che mille cattivi.

Vers. 1. Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se ei sono cattivi. Il numero de' figliuoli, la loro robusta sanità, l'avvenenza, e i talenti, tutto questo non può essere di soda, e vera consolazione a un padre, se questi figliuoli per primo, e principale loro carattere non hanno il timore di Dio. Ciò dimostra la sollecitudine, che debbono avere i genitori di istillar di buon'ora ne' teneri animi degli stessi figliuoli i sentimenti di pietà e di religione, che debbono essere loro scorta in tutta la vita.

Vers. 2. Non tener per sicuro, ec. Perchè ei sieno di forte, e robusto temperamento, non ti dar a credere, che sicuramente abbiano da aver lunga vita, onde possano propagare la tua famiglia e il tuo nome : perocchè Dio sovente de' cattivi uomini accorcia la vita : e quand'anche vivano, non fare assegnamento sopra la loro industria, onde ti lusinghi, che saranno tuo sostegno nella vecchiezza, e ti sostenteranno col loro guadagni, ec.; perocchè da tali figliuoli tu non hai ragione di aspettarti, se non amarezze e dolori.

Vers. 3. E' meglio avere un solo figliuolo ec. La Storia sacra non manca di esempi, che provano questa verità. Abremo ebbe un solo figliuolo, e quanto fu glorioso per avero un tal fi-

4. Et utile est mori sine filiis, quam relinquare filios impios.

5. Ab uno sensato inhabitabitur patria, tribus impiorum deseretur.

6. Multa talia vidit oculus meus, et fortiora horum audivit auris mea.

7. * In synagoga peccantium exardabit ignis, et in gente incredibili exardescet ira.

* Inf. 21. 10.

8. * Non exoraverunt pro peccatis suis antiqui gigantes, qui destructi sunt confidentes suae virtuti :

* Gen. 6. 4.

9. Et non pepercit peregrinationi Lot, et execratus est eos prae superbia verbi illorum.

10. Non misertus est illis, gentem totam perdens, et extollientem se in peccatis suis.

11. * Et sicut sexcenta millia peditum, qui congregati sunt in duritia cordis sui: et si unus fuisset cervicatus, mirum, si fuisset immunis :

* Num. 14. 20. et 26. 51.

12. Misericordia enim, et ira est cum illo. Potens exoratio et effundens iram :

13. Secundum misericordiam suam, sic correat illius hominem secundum opera sua judicat.

14. Non effugiet in rapina peccator,

4. E mette più conto il morire senza figliuoli, che lasciarne de' cattivi.

5. Un sol uomo sensato farà, che sia popolata la patria: la nazione degli empj sarà sterminata.

6. Molte di tali cose hanno vedute gli occhi miei, e maggiori di queste ne hanno udite le mie orecchie.

7. Divamperà la fiamma in mezzo alle adunanze dei peccatori, e scoppierà la ira sopra la nazione degli increduli.

8. Implacabile fu Iddio ai peccati degli antichi giganti, i quali per la presunzione delle loro forze furono annientati.

9. Ed egli non la perdonò all'ospizio di Lot, ed ebbe in execrazione coloro a motivo delle superbe loro parole.

10. Non ebbe compassione di loro, e distrusse tutta quella nazione superba del suo mal fare.

11. E lo stesso fu di secento mila uomini uniti nell'ostinazione del cuore. Onde se un solo fosse contumace sarebbe cosa mirabile, se ei restasse impunito :

12. Perocchè la misericordia, e l'ira stanno con lui, e può placarsi, e può versare il suo sdegno :

13. Come egli è misericordioso, così ancora punisce: egli giudica l'uomo secondo le opere sue.

14. Non fuggirà il peccatore col suo

gliuolo, e quanto immensa fu la di lui posterità? Di settanta figliuoli di Acaab non succedette al padre nel trono, essendo stati uccisi da Jehu tutti quanti, iv. Reg. x.

Vers. 3. *Farà, che sia popolata la patria.* Il saggio fonda, e popola delle città; i cattivi le disertano.

Vers. 7. *Divamperà la fiamma ec.* Il fuoco delle divine vendette desolerà le nazioni disobbedienti a Dio. Allude al fuoco mandato dal cielo contro Dathan, Core e Abiron e tutti i loro compagni, Num. xvi; e vuol significare, che la giustizia di Dio non è come la umana giustizia, la quale è sovente costretta a dissimulare, e soffrire le prevaricazioni a cagion della moltitudine de' peccatori; ma Dio non è legato, nè rettenuto da tali riguardi, ed egli quando è venuto il tempo delle vendette non perdona nè al numero grande, nè alla qualità de' rei, come il Savio dimostra ne' versetti seguenti.

Vers. 8. *Furono annientati.* Col diluvio, in cui furono sommersi.

Vers. 9. 10. *All'ospizio di Lot.* Alla città di Sodoma, dove Lot abitava come forestiero. A motivo delle superbe loro parole. Perchè eglino con esecrabili superbia si facevano gloria delle loro abominazioni.

Vers. 11. *Di secento mila uomini.* Parla degli Israeliti, che uscirono dall'Egitto sotto la condotta di Mosè, e per le loro mormorazioni perirono tutti nel deserto, e di tutto quel numero due soli, Giosué e Calch, entrarono nella terra di promissione, Vedi Heb.

Onde, se un solo fosse contumace ec. E se Dio non perdonò a' secento mila peccatori, tratterebbe egli le sue vendette quando si trattasse di punire uno solo, che degno sia di gastigo?

Vers. 14. *Non sarà ritardata all'uom misericordioso la sua aspettazione.* Il ladro non fuggirà colla sua rapina il gastigo meritato per la sua colpa, e il limosiniere non sarà lungamente senza ricevere il premio, che egli aspetta.

et non retardabit sufferentia misericordiam facientis.

15. Omnis misericordia faciet locum unicuique secundum meritum operum suorum, et secundum intellectum peregrinationis ipsius. * Rom. 2.6.

16. Non dicas : A Deo abscondar; et ex summo quis mei memorabitur?

17. In populo magno non agnoscar : quae est enim anima mea in tam immensa creatura?

18. Ecce coelum et coeli coelorum, abyssus et universa terra, et quae in eis sunt, in conspectu illius commovebuntur.

19. Montes simul, et colles, et fundamenta terrae : cum conspexerit illa Deus, tremore concutientur.

20. Et in omnibus his insensatum est cor : et omne cor intelligitur ab illo.

21. Et vias illius quis intelligit et procellam, quam nec oculus videbit hominis?

22. Nam plurima illius opera sunt in absconditis : sed opera iustitiae ejus quis

ladroneggio. e non sarà ritardata all'uom misericordioso la sua aspettazione:

15. La piena misericordia preparerà il luogo a ciascheduno secondo il merito delle opere sue, e secondo la saviezza praticata nel suo pellegrinaggio.

16. Non dire : Io mi celerò a Dio, e chi di colassù si metterà in pensiero di me?

17. Nissun mi riconoscerà in sì gran turba : imperocchè, che è ella l'anima mia in tale immensità di creature?

18. Ecco, che il cielo, e gli altissimi cieli e il mar profondo e la terra tutta, e quanto in essi contiensi, a un'occhiata di lui tremeranno.

19. I monti insieme, ed i colli, e i fondamenti della terra, allorchè Iddio li rimira, pel terrore si scuotono.

20. E tutte queste cose non v'ha cuor, che le penetri; ma tutti i cuori son veduti da lui:

21. E le vie di lui, e la procella, che non sarà stata da umano occhio veduta, chi è, che l'intenda?

22. Perocchè moltissime opere di lui sono occulte : ma le opere di sua giusti-

Vers. 15. *La piena misericordia preparerà ec.* Vedi *Matth. xxv.* dove da Cristo sono chiamati gli eletti al possesso del regno eterno per le opere di misericordia esercitate nel tempo di questa vita per amore di lui.

Vers. 16. 17. 18. 19. *Non dire : Io mi celerò a Dio, ec.* Previene il Savio alcune storte ragioni degli stolti, che si lusingan talora di poter sottrarsi alla vista, e al gastigo di Dio. Dicono in primo luogo : Dio è sì grande, e l'uomo è cosa sì piccola e miserabile : non è cosa degna di lui il pensare a quel, che un solo particolare uomo o pensi, o faccia. In secondo luogo Dio è tanto rimoto dall'uomo, quanto è distante il cielo dalla terra : e vorrà egli abbassarsi di colassù a mirare le cose degli uomini? In terzo luogo tra tanti milioni e milioni di uomini può ben nascondersi un uomo; perocchè così nelle vaste città alla giustizia umana sottraggonsi di continuo non pochi scellerati. Risponde il Savio : Dio talmente vede tutte le parti del mondo, che con un'occhiata sola scuote, e mette in tumulto e tremore tutte le cose. E se i cieli altissimi e il mar profondo e i monti e i colli e la terra tutta co' suoi fondamenti a un cenno di lui si scuotono, come mai tu, o uomo infelice insieme, e temerario, tu, che se' (come dici) sì piccola cosa, non avrai timore di tal possanza? Si allude qui a vari luoghi delle Scritture, e particolarmente dei salmi, dove è rappresentata la Onnipotenza divina pe' suoi effetti in maniera simile a quella usata nei vers. 17. 18. Vedi *Psal. lxxv. 9. ciii. 32. xvii. 8. Job. ix. 3. ec.*

Vers. 20. *Non v'ha cuor, che le penetri; ec.* Gli uomini non sanno intendere, nè apprezzar tali cose, quanto ragion vorrebbe, e per conseguenza non sanno quanto Dio sia da temersi : eglino però debbon sapere, com' egli è scrutatore de' cuori, e tutte le cose sono nude e manifeste agli occhi di lui.

Vers. 21. *E le vie di lui, e la procella, ec.* E chi è, che comprenda le maniere tenute da Dio nel governo delle sue creature? Chi è particolarmente, che possa intendere qual sia per essere quella terribile procella, nella quale saranno involti gli empì, allorchè Dio alla fine del mondo farà vendetta delle loro iniquità, procella tale, che nulla di simile sarà mai stato veduto da occhio umano? Questa sposizione emmi paruta la più semplice e probabile, che dar si possa alle parole della nostra Volgata.

Vers. 22. *Moltissime opere di lui sono occulte; ec.* Sono superiori alla umana intelligenza
Bibbia Vol. III.

enunciabit ? aut quis sustinebit ? Longo enim est testamentum a quibusdam , et interrogatio omnium in consummatione est.

23. Qui minoratur corde, cogitat inania : et vir prudens , et errans , cogitat stulta.

24. Audi me fili, et discite disciplinam sensus , et in verbis meis attende in corde tuo ,

25. Et dicam in acquitate disciplinam, et scrutabor enarrare sapientiam: et in verbis meis attende in corde tuo, et dico in acquitate spiritus virtutes , quas posuit Deus in opera sua ab initio , et in veritate enuntio scientiam ejus.

26. In iudicio Dei opera ejus ab initio, et ab institutione ipsorum distinxit partes illorum , et initia eorum in gentibus suis.

27. Ornavit in aeternum opera illorum, nec esurierunt, nec laboraverunt, et non destiterunt ab operibus suis.

28. Unusquisque proximum sibi non angustabit usque in aeternum.

29. Non sis incredibilis verbo illius.

zia chi può spiegarle? orver chi potrà sostenerle? perocchè i decreti (di Dio) son molto rimoti dall' idee di certuni; ma tutto sarà disaminato nel fine.

23. L' uomo privo di cuore pensa alle inutilità, e l' imprudente , che è fuori di strada, pensa a cose da stolto.

24. Figliuol mio ascoltami , e appara gl'insegnamenti della prudenza, e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei,

25. Ed io ti esporrò documenti ben ponderati, e ti svelerò l'astrusa sapienza: e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei, ed io con tutto spirito ti dirò le meraviglie, che Dio sparse nelle opere sue da principio, e la scienza di lui ti annunzio secondo la verità.

26. Con saviezza formò Dio da principio le opere sue , e fin dalla creazione distinse le loro parti, e le principali di esse secondo le specie loro.

27. Diede alle operazioni loro virtù eterna; non hanno avuto bisogno di ristoro, e non si sono stancate, e non hanno cessato di agire giammai.

28. L'una non darà impaccio all'altra giammai.

29. Non esser tu disobbediente alla parola di lui.

moltissimo opere di Dio; ma le opere della giustizia divina, che ponrà un giorno gli empj in sì terribil maniera , chi può degnamente rappresentarle , e spiegarle ? E chi sostener ne potrebbe l'immagine spaventosa ? Conciosiachè i decreti di Dio non sono quali se gli immaginano gli uom ni stolti; e la stessa verità, che ci ha istrutti intorno alla terribil vendetta, che farà Dio de' peccatori, la stessa verità ci ha fatto sapere, come severa disamina si farà nell'ultimo giorno di tutti i peccati degli uomini, senza che ne sia dimenticato uno solo.

Vers. 23. *L'uomo privo di cuore ec.* L'uomo privo di saviezza in vece di pensare alle grandi verità della fede, al giudizio di Dio, al conto, ch'ei dee rendere di tutta la sua vita ec., in vece di pensare a tali cose pensa alle inutilità, cioè alle vanità del secolo; e l'imprudente, che è fuori della buona strada si pasce sol di pensieri degoli di sua stoltezza. Quella sola cosa, a cui tutte debbon essere indirite le cure dell'uomo, vale a dire la futura sorte della vita avvenire, questa non è considerata, nè meditata se non da que' pochi, a' quali è stato concesso da Dio e cuore, e sapienza per intenderne la importanza: gli altri van dietro al loro fumo o alle inutilità, e pel temporale trascurano, e metton in non cale l'eterno.

Vers. 26. *Distinse le loro parti.* Distinse le parti del mondo creato collocando ciascuna parte con bello, e mirabil ordine al suo luogo secondo i suoi altissimi disegni. E le principali di esse secondo le specie loro. Queste parti primarie del mondo son i cieli, il sole, le stelle, le quali hanno come il principato sopra il mondo inferiore; a ciascuna di queste parti diede la sua propria natura, le sue proprietà, i suoi movimenti ec.

Vers. 27. *Diede alle operazioni loro virtù eterna: ec.* Queste opere principali di Dio ebber da lui virtù, ed efficacia perenne: dal momento della lor creazione fino al dì d'oggi elle sussistono, ed operano e continuano ne' lor movimenti come da principio: il sole gettando di continuo una immensa fiamma di luce non fa vedere nè diminuita la sua massa, nè alterata la sua celerità, ed egli, e le stelle sono sempre stabili, e infatigabili ne' loro giri: non hanno avuto bisogno di esser da Dio ristorate, come ristorano gli uomini la loro vita col cibo, non si sono stancate, e non han cessato di agire, osservando l'ordine prescritto loro dal Creatore.

Vers. 28. 29. *L'una non darà impaccio all'altra ec.* Nei movimenti di tanti corpi celesti

30. Post haec Deus in terram respexit, et implevit illam bonis suis.

31. Anima omnis vitalis denunciavit ante faciem ipsius, et in ipsam iterum reversio illorum.

30. Dopo di questo Iddio mirò la terra, e di beni la ricolmò.

31. Ciò dimostrano tutti gli animali viventi, che sono sulla superficie di essa, e nella terra stessa ritornano.

non accade giammai nè confusione, nè disordine, nè si vide, o vedrassi giammai, che uno di essi dia impaccio all'altro: tutto è ordine, concerto, armonia prodigiosa ne' cieli. Da questa ammirabile costantissima, e perfettissima obbedienza delle creature, che sono nel cielo agli ordini dati loro da Dio, osserva il Savio, che dee imparare l'uomo a non essere disobbediente alla parola del suo Signore, l'uomo (io dico), che ha senso, e ragione per conoscere quello, ch'ei dee rendere a lui per tutto il bene, che ha ricevuto in se stesso, e nelle creature fatte per suo vantaggio, e perchè fossero scala per esso onde alzarsi a intendere in qualche modo la maestà, la potenza, la bontà, la sapienza del sovrano Fattore.

Vers. 30. Dopo di questo Iddio mirò la terra, ec. Dopo che ne' due primi giorni ebbe Dio create, e ordinate le cose del cielo, rivolse il suo benigno sguardo alla terra, e la riempì dei suoi benefizi.

Vers. 31. Ciò dimostrano ec. Argomento evidente della benignità, colla quale Dio mirò, e arricchì la terra, sono tutti gl' infiniti animali, che in essa vivono de' beni, che da lei nascono, e quando muojono ad essa ritornano. La terra adunque da una parte ella è come un tesoro comune per gli uomini, e per le bestie infinite di numero; diversissime di specie, tesoro, da cui tutte ricavano quello, che lor bisogna per sostentamento della lor vita, trovandovi ogni animale quell'alimento, che alla propria natura conviene: ella è d'altra parte la terra il comune sepolcro e degli uomini e degli animali.



Capo Decimosettimo

Creazione dell'uomo: prerogative concesse ad esso, e comandamenti dati a lui: divisione del genere umano in varie nazioni, alle quali Dio diede rettori, sopra de' quali, e sopra le opere loro egli ha l'occhio continuamente. Virtù della limosina. Proposta la misericordia di Dio, esorta i peccatori a penitenza.

1. * Deus creavit de terra hominem, et secundum imaginem suam fecit illum, * Gen. 1. 27. et 5. 1.

2. Et iterum convertit illum in ipsam, et secundum se vestivit illum virtute.

3. Numerum dierum, et tempus dedit illi, et dedit illi potestatem eorum, quae sunt super terram.

4. Posuit timorem illius super omnem carnem, et dominatus est bestiarum et volatilibus.

1. Dio creò l'uomo di terra, e lo formò a sua immagine.

2. E lo fe' dipoi ritornare nella terra, ed egli il rivestì di virtù secondo il suo essere.

3. Assegnò a lui un numero di giorni, e un tempo, e degli potere sopra le cose, che son sulla terra.

4. Lo rendè terribile a tutti gli animali, onde egli ha impero sopra le bestie e sopra i volatili.

Vers. 1. 2. Dio creò l'uomo di terra, ec. Dopo di aver parlato delle opere di Dio, che si ammirano ne' cieli, e dopo aver toccato ancora le meraviglie fatte da lui nella terra, affin di eccitare nell'uomo i sentimenti di gratitudine, e di ossequio dovuto al Creatore, passa a discorrere della creazione dell'istesso uomo fatto a immagine di Dio, portando la somiglianza di Dio nell'anima, che è puro spirito, dotata d'intelligenza e di libertà, e capace di conoscere, e di amare Dio, e di goderlo, ed esser beata del gaudio stesso del suo Signore. Ma l'uomo avendo peccato fu condannato da Dio a tornar (quanto al corpo) nella terra, da cui era stato formato. E nell'animo, e nel corpo Dio rivestì l'uomo di virtù e di forza conveniente e proporzionata alla sua natura.

Vers. 4. Lo rendè terribile a tutti gli animali, ec. Dà all'uomo potestà, e dominio sopra gli animali, e a questi ispirò rispetto, e timore verso di lui. Questo impero fu limitato, ma non tolto all'uomo interamente dopo il peccato. Vedi Gen. 1. 2.

5. * Creavit ex ipso adiutorium simile sibi : consilium , et linguam , et oculos , et aures , et cor dedit illis excogitandi : et disciplina intellectus replevit illos.

* Gen. 2. 18.

6. Creavit illi scientiam spiritus , sensu implevit cor illorum , et mala , et bona ostendit illis.

7. Posuit oculum suum super corda illorum , ostendere illis magnalia operum suorum ,

8. Ut nomen sanctificationis collaudent , et gloriari in mirabilibus illius , ut magnalia enarrant operum ejus.

9. Addidit illis disciplinam , et legem vitae hereditavit illos.

10. Testamentum aeternum constituit cum illis , et iustitiam , et iudicia sua ostendit illis.

11. Et magnalia honoris ejus vidit oculos illorum , et honorem vocis audierunt aures illorum , et dixit illis : Attendite ab omni iniquo.

12. Et mandavit illis unicuique de proximo suo.

13. Viae illorum coram ipso sunt semper , non sunt absconsae ab oculis ipsius.

14. * In unamquamque gentem prae-
posuit rectorem :

* Rom. 13. 1.

15. Et pars Dei , Israel facta est manifesta.

5. Dalla sostanza di lui creò un aiuto simile a lui : diede loro la ragione , e la lingua , e gli occhi , e le orecchie , e spirito per inventare , e li riempì dei lumi dell'intelletto.

6. Creò in essi la scienza dello spirito , riempì il cuor loro di discernimento , e fe' ad essi conoscere i beni , e i mali :

7. Appressò l'occhio suo ai cuori loro per fare ad essi conoscere la magnificenza delle opere sue ,

8. Affinchè eglieno dieno lode al nome suo santo , e vantino le sue maraviglie , e raccontino le opere grandi fatte da lui.

9. Aggiunse in pro loro le regole dei costumi , e diè loro in retaggio legge di vita.

10. Stabili con essi un patto eterno , e fe' loro conoscere la sua giustizia , e i suoi precetti.

11. Vider co' propri occhi la grandezza della sua gloria , e la gloriosa voce di lui ferì le loro orecchie : ed ei disse loro : Guardatevi da ogni sorta d'iniquità.

12. E comandò a ciascuno di essi di aver pensiero del prossimo suo.

13. Egli tien sempre gli occhi su' loro andamenti , i quali non possono esser celati a lui.

14. Ad ogni nazione assegnò un governatore.

15. Ma ell'è cosa manifesta , che eredità di Dio fu fatto Israele.

Vers. 5. *Un aiuto simile a lui.* Eva , la quale come sua moglie lo ajutasse , e tenesse a lui compagna amorosa e fedele.

Vers. 6. *La scienza dello spirito.* La scienza delle cose spirituali , delle cose di Dio e delle regole della morale ; onde soggiunge , che li riempì di discernimento , e fe' loro conoscere i beni e i mali , vale a dire i beni della virtù , e la gloria promessa alla stessa virtù , e i mali di colpa , a' quali van dietro i mali di pena.

Vers. 7. *Appressò l'occhio suo ai cuori loro.* Illustrò i loro cuori colla luce vivissima del suo occhio divino , affinchè conoscesser lui e le opere fatte da lui , e per esse il benedicessero e lo ringraziassero.

Vers. 9. *Legge di vita.* Parla della legge data per mezzo di Mosè , la quale avea la promessa di lunga vita.

Vers. 11. *Vider co' propri occhi la grandezza della sua gloria.* Quando sul Sina diede loro la legge Dio fe' loro vedere la sua gloria , e la sua maestà. Vedi *Exod.* xix. xx.

Vers. 12. *Di aver pensiero del prossimo suo.* Parla del suo amore del prossimo , a cui tutti si riferiscono i comandamenti della seconda tavola : ma quelli della prima riguardanti quello , che a Dio è dovuto s'intendono compresi nella seconda , perchè dall'amore di Dio procede il vero , e retto amore del prossimo : onde anche l'Apostolo disse , che adempie la legge chi ama il suo prossimo. Vedi *Rom.* xii. 9.

Vers. 13. *Tien sempre gli occhi su' loro andamenti , ec.* Veglia sopra di loro , e osserva , se sieno fedeli , o no , e nell'ademper la legge.

Vers. 14. 15. *Ad ogni nazione assegnò ec.* Ogni nazione ha il suo rettore ; ma Israele fu eletto per essere regno , e popolo di Dio , governato con ispecial cura , e provvidenza da lui. Vedi *Deuter.* xxi. 8. 9.

16. Et omnia opera illorum velut sol in conspectu Dei: et oculi ejus sine intermissione inspicientes in viis eorum.

17. Non sunt absconsa testamenta per iniquitatem illorum, et omnes iniquitates eorum in conspectu Dei.

18. * Eleemosina viri quasi signaculum cum ipso, et gratiam hominis quasi pupillam conservabit. * Inf. 29. 16.

19. * Et postea resurget, et retribuet illis retributionem, unicuique in caput ipsorum, et convertet in interiores partes terrae. * Matth. 25. 35.

20. Poenitentibus autem dedit viam justitiae, et confirmavit deficientes sustinere, et destinavit illis sortem veritatis.

21. Convertere ad Dominum, et relinque peccata tua:

22. Precare ante faciem Domini, et minue offendicula.

16. E tutte le opere loro al cospetto di Dio son manifeste come il sole, e gli occhi di lui son fissi mai sempre sopra i loro andamenti.

17. La sua alleanza non restò oscurata per le loro iniquità, e le iniquità loro son vedute da Dio.

18. La limosina dell'uomo è come sigillo dinanzi a lui, ed egli terrà conto della buona opera dell'uomo, come della pupilla dell'occhio suo:

19. E poscia egli si leverà (in giudizio), e renderà loro la retribuzione a ciascheduno in particolare, e li manderà nel profondo della terra.

20. Ma ai penitenti concede il ritorno alla giustizia, e non lascia mai di sostenerli quando vengono meno, ed ha destinata per essi la porzione della verità.

21. Convertiti al Signore, e abbandona i tuoi peccati:

22. Fa orazione dinanzi a Dio, e diminuisci le occasioni di cadere.

Vers. 16. *E tutte le opere loro ec.* A Dio sono manifeste tutte le opere d'Israele, tutto il bene, ed il male che egli fa, tutto è veduto chiaramente da Dio, come il sole è manifesto a tutto il mondo: perchè lo stesso Dio con gelosa attenzione considera tutti i passi, e le azioni di questo popolo consacrato al suo culto. Dio vede egualmente anche tutte le nazioni della terra, ma di esse nazioni infedeli, alienate dal vero Dio, e immerse nell'obbroscuro culto degli idoli sta scritto, ch'egli permise, che . . . battessero le loro vie (Atti xiv. 15.), abbandonandole in certo modo a' pravi desiderii del corrotto lor cuore.

Vers. 17. *La sua alleanza non restò oscurata ec.* Tutte le iniquità degli Israeliti non fecero abolire il patto da Dio fermato con essi: vide, ebbe presenti le molte loro infedeltà, ma non lasciò per questo di mantenere il suo patto. Così l'Apostolo Rom. iii. 3 4. *Forse la infedeltà loro (de' Giudei) renderà vana la fedeltà di Dio? Mai no. Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri.* Vedi questo luogo, e le annotazioni.

Vers. 18. *La limosina dell'uomo è come sigillo ec.* Disse, che Dio vede tutte le iniquità dell'uomo: aggiunge adesso, che Dio vede le opere buone, le opere di misericordia: nè solo le vede, ma le tiene care, come si tien caro, e si custodisce quell'anello, che porta il sigillo, col quale si segnano gl'istrumenti, e le scritture, il qual sigillo si tien sempre nel dito, e davanti agli occhi: così Dio terrà conto gelosamente di tutto il bene, che farassi dall'uomo, come di cosa stimata molto da lui, e carissima a lui.

Vers. 19. *Si leverà (in giudizio), ec.* Si leverà in giudizio, e renderà agl'iniqui la mercede, che ciascheduno di essi si è meritata colle opere sue, mercede proporzionata al male, che ha fatto ciascheduno, e li precipiterà nell'inferno.

Vers. 20. *Ma ai penitenti concede ec.* Ma Dio, che è severissimo nel punire i peccatori ostinati, con somma indulgenza tratta i penitenti, e colla sua grazia li riconduce nella via della giustizia, e quando per la lor debolezza sarebbon vicini a cadere in peccato, gli ajuta mai sempre, e li conforta, e tiene preparata per essi la porzione, la mercede, che egli rende alla verità, cioè alla giustizia. La parola verità in questo luogo è usata nel senso istesso, in cui fu presa da s. Giovanni VIII. 44., dove del cattivo Angelo si dice, ch'ei non perseverò nella verità, cioè nella virtù, nella giustizia.

Vers. 21. 22. *Convertiti al Signore, ec.* Avendo parlato della bontà, con cui Dio accoglie, ajuta, e sostiene i penitenti, da ciò prende il Savio occasione di esortare alla penitenza; nella quale si nota per prima condizione, che l'uomo si rivolga a Dio con tutto il suo cuore; secondò, che si abbandoni assolutamente il peccato; terzo, che il peccatore implori colla umile, e fervente orazione la divina misericordia; quarto, che rimuova da se, e schivi quanto

23. Revertore ad Dominum, et averte ab injustitia tua, et nimis odito execrationem :

24. Et cognosce justitias, et judicia Dei, et sta in sorte propositionis, et orationis Altissimi Dei.

25. In partes vade seculi sancti, cum vivis, et dantibus confessionem Deo.

* Psal. 6.6 Isai. 38.19.

26. Non demoreris in errore impiorum, ante mortem confitere. A mortuo quasi nihil, perit confessio.

27. Confiteberis vivens, vivus, et sanus confiteberis, et laudabis Deum, et gloriaberis in miserationibus illius.

28. Quam magna misericordia Domini, et propitiatio illius convertentibus ad se!

29. Nec enim omnia possunt esse in hominibus, quoniam non est immortalis filius hominis, et in vanitate malitiae placuerunt.

23. Ritorna al Signore, e volgi le spalle all'ingiustizia, ed abbi somnamente in odio le cose degne di abominazione :

24. E fa tuo studio de' comandamenti, e de' giudizi di Dio, e sta costante nella sorte, che ti è proposta, e nell'orazione dell'Altissimo Iddio.

25. Entra in società col secolo santo, con quelli, che vivono, e a Dio danno gloria.

26. Non t'invischiare nell'errore degli empj. Dà lode a Dio prima di morire. Il morto (come se fosse niente) non può lodarlo.

27. Vico darai a lui laude, vivo, e sano darai laude, e onore a Dio, e ti glorierai di sue misericordie.

28. Quanto è mai grande la misericordia del Signore, e la benignità di lui con quelli, che a lui si convertono!

29. Imperocchè non può l'uomo avere tutte le cose, perchè immortale non è il figliuolo dell'uomo, e si compiace della vanità, e della malizia.

mai può le occasioni di peccare, e gli stessi peccati, guardandosi con molta attenzione da tutto quello, che a Dio dispiace, e lo offende.

Vers. 24. *E fa tuo studio de' comandamenti, ec.* A sostenere il penitente nell'amore del bene, e nell'odio del peccato, nessuna cosa può tanto giovarli quanto lo studio, e la meditazione della divina parola, e la orazione; perocchè (come è indicato in quelle parole: *e sta costante ec.*) il penitente avrà de' duri combattimenti da sostenere contro i nemici di sua salute, contro de' quali ha gran bisogno dello scudo della parola di Dio, e della continua orazione. Dice, che il penitente *sta costante nella sorte* propostagli, vale a dire nel nuovo stato di virtù, e di sanità, a cui fu da Dio chiamato per grazia. Così de' Fedeli convertiti dal Gentilismo disse Paolo, che Dio li fece degni di *partecipare alla sorte de' santi nella luce*. Coloss. 1. 12. Vedi anche II. Pet. 1. 1.

Vers. 25. *Entra in società col secolo santo, ec.* Il secolo santo egli è il secolo beato, la beata eternità, in cui vivono i Santi. Tu adunque, o uomo peccante, abbandona il secolo presente col cuore, e coll'affetto, e uisciti mediante la fede, e mediante la viva speranza, e l'amore al secolo de' santi, al popolo de' santi, vivi per la santa, e beata eternità: a questa sieno lodrici tutti i tuoi pensieri, e tutti i tuoi passi: di quella patria beata tu sei già cittadino, se con que' santi, i quali lassù vivono eternamente, ti unisci a lodare, e glorificare Dio, come essi fanno; comincia adesso a fare col cuore, colla bocca e colle opere quello, che devi fare per tutta l'eternità. Vedi Apoc. iv. 8. v. vii. 10. Psal. cxli. 6. xlii. 5. 6.

Vers. 26. *Non t'invischiare nell'errore degli empj, ec.* L'errore grandissimo degli empj consiste nel preferire il passeggiare vile piacere presente alla vera eterna felicità; da tu lode, e onore a Dio nel tempo della vita presente, e prima che venga la morte; perocchè morto che è l'uomo, non è più in istato di lodare Dio utilmente, e con merito, e nessuno potrà lodarlo nella vita futura, se non l'ha lodato nel tempo di adesso. Il morto riguardo al meritare è come se più non fosse. Vedi Baruch. ii. 17.

Vers. 28. 29. *Quanto è mai grande la misericordia ec.* Dio è pieno di misericordia, e di benignità verso i peccatori convertiti, perchè egli sa, che gli uomini non possono avere una assoluta perfezione; ei son fragili, e deboli. perchè il figliuolo di un uomo mortale, e peccatore non può essere immortale, e immutabile, e senza colpa, e per questo pecca, e si compiange della vanità, e della malizia; conosciacchè la mente, e i pensieri dell'uomo sono inclinati al male fin dalla adolescenza. Gen. viii. 21. Questo luogo è similissimo a quello del salmo cii. 13.: *Come un padre ha compassione de' figliuoli, così il Signore ha avuto compassione di que' che lo temono, perchè egli conosce di che siamo formati ec.*

30. Quid lucidius sole? et hic deficiet. Aut quid nequius quam quod excogitavit caro et sanguis? et hoc arguetur.

31. Virtutem altitudinis coeli ipso conspicit: et omnes homines terra, et cinis.

Vers. 30. *Che v'ha egli di più luminoso del sole? ee. Se il sole luminoso com'egli è riman talora eclissato; qual meraviglia sarà, che cada nelle tenebre del peccato l'uomo, che è carne, e sangue? Perchè nulla può darsi di peggio delle inclinazioni, e suggestioni della carne, le quali però nel giudizio saran condannate, e punite da Dio. Così da un lato si umilia l'uomo, e si avvisa a tenersi nel santo timore, e a combattere contro i domestici suoi nemici (la carne, e il sangue), e dall'altra si fa animo al peccatore, affinché non disper della divina misericordia, la quale e conosce la infermità della carne, ed è perciò inclinata a perdonare, e a sanare il peccatore.*

Vers. 31. *Le virtù dell'altissimo cielo; ee. Il sole qual duce, e condottiere dell'esercito del cielo mira attorno a se tutte le stelle, e i pianeti; e contuttochè egli si oscura talvolta: molto più avverrà il simile all'uomo, che è terra e cenere. Esercito del cielo, potenze del cielo, milizia del cielo sono detti sovente nella Scrittura i corpi celesti, onde Dio si chiama Signore delle virtù, o sia degli eserciti.*



Capo Decimottavo

Meraviglie di Dio: miseria dell'uomo, e misericordia di Dio verso di lui. Aver pietà del prossimo. Come debba farsi l'orazione. Meditare il giudizio di Dio, e fuggere la concupiscenza.

1. * Qui vivit in aeternum, creavit omnia simul. Deus solus justificabitur, et manet invictus rex in aeternum.

* Gen. 1.1.

2. Quis sufficit enarrare opera illius?

3. Quis enim investigabit magnalia ejus?

4. Virtutem autem magnitudinis ejus quis enuntiabit? aut quis adiciet enarrare misericordiam ejus?

5. Non est minere, neque adicere, nec est invenire magnalia Dei.

6. Cum consummaverit homo, tunc incipiat: et cum quieverit, aporiabitur.

1. *Colui, che vive in eterno, creò tutte insieme le cose. Iddio solo sarà riconosciuto giusto, ed egli è il Re invincibile che sussiste in eterno.*

2. *Chi è capace di raccontare le opere fatte da lui?*

3. *Ma chi può penetrare le sue meraviglie?*

4. *E la onnipotente grandezza di lui chi mai la spiegherà? O chi tenterà di riferire le sue misericordie?*

5. *Nulla v'è da levare, nè da aggiungere alle mirabili opere di Dio, e queste sono incomprendibili.*

6. *Quando l'uomo avrà finito, allora sarà da capo; e quando si fermerà sarà nell'incertezza.*

Vers. 4. *Creò tutte insieme le cose. Creò egualmente del pari tutte le cose, nessuna cosa fu, o potrà mai essere, che non fosse da lui creata: la parola simul ha qui lo stesso significato, che ha nel latino xxi. 3. xlviii. 3. ii. Dice adunque il Salmista, che Dio, il quale vive in eterno, e creò del pari tutte le cose, onde di tutte è Signore, egli solo sarà riconosciuto, e apparirà esente da ogni neo di difetto, e sarà invitto, cioè immutabile in eterno, e in eterno possederà il dominio di tutte le creature. All'uomo, ed alle creature tutte, che sono deboli, ed hanno de' difetti, e sono soggette a mutamento e a morire, oppone Dio sempre potente, sempre simile a se stesso, giusto, perfetto, immortale, e Signore di tutte le cose in eterno.*

Vers. 5, 6. *Nulla v'è da levare, nè da aggiungere ee. Le opere di Dio sono tanto perfette, che nulla ha di superfluo, e nulla lor manca. E dall'altro lato esse son tanto sublimi, che*

7. Quid est homo, et quae est gratia illius? et quid est bonum, aut quid nequam illius?

8. * Numerus dierum hominum, ut multum centum anni: quasi gutta aquae maris deputati sunt: et sicut calculus arenae, sic exigui anni in die aevi.

* Psal. 89. 10.

9. Propter hoc patiens est Deus in illis, et effundit super eos misericordiam suam.

10. Vident praesumptionem cordis eorum quoniam mala est, et cognovit subversionem illorum quoniam nequam est.

11. Ideo adimplevit propitiationem suam in illis, et ostendit eis viam aequitatis.

12. Misericordia hominis circa proximum suum: misericordia autem Dei super omnem carnem.

7. Che è l'uomo? ed a che può egli esser utile? e che è il bene, o il male di lui?

8. Il numero de' giorni dell'uomo al più di cento anni: come una goccia di acqua marina, e come un granello d'arena, così son questi pochi anni al di dell'eternità.

9. Per questo il Signore è paziente con essi, e versa sopra di loro la sua misericordia.

10. Vede egli la presunzione del loro cuore cattivo, e la perdizione loro, che è deplorabile.

11. Per questo una piena benignità usa con essi, e mostra loro la via dell'equità.

12. La compassione dell'uomo è verso il suo prossimo; ma la misericordia di Dio ad ogni carne si estende.

non è possibile a mente umana di comprenderle. Quando l'uomo si sarà stancato a considerarle, allora sarà da capo, perchè quanto più conoscerà delle cose di Dio, tanto più vedrà, come quel, che riman da conoscere è cosa infinita, così vedrà, come le sue ricerche, e le sue meditazioni nol conducono mai ad un termine, e resterà incerto e perplesso, e confuso. Questa bella sentenza si adatta ancor molto bene allo studio della sapienza pratica, ossia della virtù, nel quale studio quanto più l'uomo si avvanzerà, tanto meglio vedrà quant'ei sia lontano dalla perfezione, onde col Profeta dirà: *Dissi, adesso io incomincio*, Psal. lxxvi. ii., e intenderà l'altissima verità di quell'insegnamento di Cristo: *Quando avrete fatte tutte le cose, che vi sono ordinate, dite: Stam servi inutili*, Luc. xvii.

Vers. 7. *Che è l'uomo? ec.* Quanto piccola cosa è l'uomo, e vile ed abietta! Può egli forse quest'uomo, se egli è buono, far qualche utile a Dio, o, se egli è cattivo, fare a Dio alcun male? Ovvero: quanto poca cosa è il bene dell'uomo! Quanto poca cosa il suo male! La sua saviezza, la sua virtù, la sua santità è tenue cosa paragonata alla sapienza e santità del Signore; e parrimente l'ira dell'uomo, la perversità dell'uomo niente può nuocere a Dio, e solamente all'uomo è funesta. Vedi Job. xlii. 5.; e s. Agostino dicea: *Che son io riguardo a te, o Signore, onde tu abbi a comandarmi di amarti, o se nol fo ti adiri con me, e minacci a me grandi sciagure?* Confess. i. 8.

Vers. 8. *Al di dell'eternità.* Comparati all'eternità li cento anni di vita sono come una goccia di acqua rispetto al mare, o come un granello di arena rispetto a tutta l'arena, che cuopre i liti del mare.

Vers. 9. 10. *Per questo il Signore è paziente ec.* La miseria e infermità dell'uomo mosse Dio non a disprezzare tal creatura, ma ad averne pietà, e a ricomarlo di benefici e di grazia colla sua misericordia; quantunque per la corruzione della natura, e per l'ingenita superbia inclinato lo veggia a presumere di se stesso, ed a trasgredire temerariamente la legge del Creatore, onde egli ancor vede, come questa lor presunzione a fine dolorosissimo lo conduce, alla perdizione eterna. Si potrebbe tradurre e intendere la seconda parte del versetto 10. anche in tal guisa: *Egli vide la sovversione del loro cuore, che cattivo.* Vide, che l'amor proprio, e la superbia regnante nell'uomo ha cagionato in lui un orribile sconcerto, ed ha sovvertito l'ordine posto dal Creatore, onde la ragione, che dovrebbe sedere in cima, sta al basso depressa, e la cupidità che dovea stare al basso regna e comanda con offesa del Signore. Ma questi ingiuriati dall'uomo in vece di fargli sentire il peso dell'ira sua, dai mali stessi di lui è spinto ad usare misericordia, onde con somma benignità lo tratta, e a se lo richiama per far conoscere a lui le vie della giustizia.

Vers. 12. *È verso il suo prossimo; ec.* La misericordia dell'uomo ha per obbietto il prossimo suo pari ed eguale: la misericordia di Dio si estende ad ogni carne, a tutti gli animali, e particolarmente a tutti gli uomini buoni o cattivi, ch'ei sieno. E molto bene si esalta l'eccedente inesplicabile e gratuita bontà di Dio dicendo, che ella s'impiega a favor di un uomo di carne, la

13. Qui misericordiam habet, docet, et erudit quasi pastor gregem suum.

14. Miseretur exipientis doctrinam miserationis, et qui festinat in iudiciis ejus.

15. Fili in bonis non des querelam, et in omni dato non des tristitiam verbi mali.

16. Nonne ardorem refrigerabit ros? sic et verbum melius, quam datum.

17. Nonne ecce verbum super datum bonum? sed utraque cum homine justificato.

18. Stultus acriter improperebit: et datus indisciplinati tabescere facit oculos.

19. Ante judicium para justitiam tibi, et antequam loquaris disce.

20. Ante languorem adhibe medicinam, et ante judicium interroga te ipsum, et in conspectu Dei invenies propitiationem.

* 1. Cor. 11. 28.

21. Ante languorem humilia to, et

13. Egli ha misericordia, e gli ammaestra, e li guida come fa un pastor col suo gregge.

14. Egli è benigno con quegli, che ascoltano il magistero della misericordia, e sono solleciti nell' eseguire i suoi precetti.

15. Figliuolo, non aggiugnere al beneficio i rimproveri, e al dono, che tu facci, non unire l' asprezza di male parole.

16. Non è egli vero, che la rugiada tempera il caldo? così pure la buona parola val più del dono.

17. Non vedi tu, che la parola val più del dono? ma l'uomo giusto ha l'una e l'altra cosa.

18. Lo stolto fa degli odiosi rimproveri, e il dono dell'uomo mal costumato fa strugger gli occhi.

19. Prima del giudizio assicurati di tua giustizia, e prima di parlare, impara.

20. Prima di cadere in languore prendi la medicina, e prima del giudizio isamina te stesso, e dinanzi a Dio troverai misericordia.

21. Prima di cader nella malattia

infinita maestà di Dio non isdegnando di abbassarsi a favorire, e amare cosa sì vile e meschina, com'è la carne.

Vers. 14. *Ascoltano il magistero della misericordia.* Ascoltano la misericordia, che g'istruisce e insegna loro a ben vivere.

Vers. 15. *Non aggiungerò al beneficio i rimproveri.* Se tu fai un beneficio al tuo prossimo, non amareggiare il beneficio stesso co' rimprocci, e non corrompere co' cattivi termini. Convien adunque non solo di fare il bene, che far possiamo al nostro prossimo, ma di condirlo ciziando colle buone maniere e colle dolci parole renderlo gradito.

Vers. 16. 17. *Non è egli vero, che la rugiada ec.* Paragona la soavità delle parole alla rugiada, la quale dolcemente cadendo tempera il calore dell'aere, onde e gli uomini, e gli animali tutti ne traggono conforto senza incomodo di sorta: così il dolce parlare ricerca mirabilmente il prossimo afflitto, e la miseria. Quindi per esperienza si sa, che una buona e graziosa parola ha maggior effetto sovente a consolare un infelice, che un dono, che a lui si faccia. Par la qual cosa il giusto avrà l'una e l'altra specie di misericordia: sarà buono in fatti, e sarà buono in parole; perocchè egli sa che il volto stesso e i gesti del donatore raddoppiano il dono, Chrysost. de sacerdot. lib. iii.

Vers. 19. *Prima del giudizio ec.* Passa il Savio ad altri documenti di prudenza, e di provvidenza, e in primo luogo dice, che l'uomo prima di presentarsi al tribunale o dagli uomini, ovvero di Dio, procuri, che la sua causa sia giusta; in secondo luogo ei ammonisce, che उसuno si metta a farla da maestro prima di avere imparato.

Vers. 20. *Prima di cadere in languore ec.* Non aspettare, che la malattia si sia impossessata del tuo corpo: ai primi segni di essa usa i rimedi. Questa massima ha luogo anche più nelle malattie dello spirito, nelle quali se il rimedio non è adoperato sollecitamente da principio, il male cresce con celerità, e presto si rende incurabile. Quindi segue a dire il Savio, che l'uomo prima di essere presentato al divin tribunale disamini sottilmente se stesso, e se la propria coscienza trova macchiata di difetti e di colpe colla penitenza procuri di mondarla per trovare dinanzi a Dio misericordia.

Vers. 21. *Umiliati, e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione.* Umiliati, Bibbia Vol. III.

in tempore infirmitatis ostende conversationem tuam.

22. * Non impediarius orare semper, et ne verearis usque ad mortem iustificari: quoniam merces Dei manet in aeternum. * Luc. 18. 1.: 1. Thess. 5. 17.

23. Ante orationem praepara animam tuam: et poli esse quasi homo, qui tentat Deum.

24. * Memento irae in die consummationis, et tempus retributionis in conversatione faciei. * Sap. 7. 18.

25. * Memento paupertatis in tempore abundantiae, et necessitatum paupertatis in die divitiarum. * Sup. 11. 27.

26. A mane usque ad vesperam immutabitur tempus, et haec omnia citata in oculis Dei.

27. Homo sapiens in omnibus metuet, et in diebus delictorum attendet ab inertia.

28. Omnis astutus agnoscit sapientiam, et inveniendi causam dabit confessionem.

29. Sensati in verbis, et ipsi sapienter egerunt: et intellexerunt veritatem, et iustitiam, et impleverunt proverbium, et iudicia.

convertiti a Dio, fa penitenza prima che ti venga la malattia: così nel tempo dell'infirmità farai conoscere la tua buona vita, e la tua virtù, esercitando la pazienza, la rassegnazione, lo spirito di mortificazione ec.

Vers. 22. *Perocchè la mercede di Dio dura in eterno.* Come se dicesse: ti sembrerà egli grave l'impiegare tutto il tempo di questa vita nell'orazione, e nella pratica delle virtù, se rifletterai, che il premio di tue fatiche sarà eterno?

Vers. 23. *Prepara l'anima tua, non essere ec.* Il Grisostomo osservò, che la preparazione dell'animo per la orazione consiste nello spogliamento di ogni vano, ed estraneo pensiero: ed a ciò molto giova la lezione della divina parola secondo l'insegnamento di s. Basilio. Tenta Dio chi all'orazione si presenta senza preparazione, e senza la riverenza, che è dovuta a tal Maestà.

Vers. 24. *Quando (Dio) cangerà il visaggio.* Quando il benigno suo volto cangerà Dio in terribile, e tremendo pel peccatori; onde diranno ai monti, cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui, che siede sul trono, dall'ira dell'Agnello, perchè è venuto il giorno grande dell'ira di essi: e chi potrà reggerci? Apocal. vi. 16. 17.

Vers. 25. *Ricordati della povertà nel tempo ec.* Mentre sei ricco, e felice ricordati, che puoi diventare povero; così nella abbondanza sarai parco, ed umile, e provvederai alla povertà, in cui puoi cadere; vi provvederai col far retto uso delle ricchezze, e usando generosità co' poveri; pel qual mezzo richiedi anche un'altra specie di povertà, che è la povertà dei meriti, nella quale con tuo gran danno ti troveresti alla fine di tua vita, quando non facessi uso del tempo, e dei mezzi, che Dio ti concede per operare il bene.

Vers. 26. *Sotto gli occhi di Dio.* Ovvero: a un'occhiata di Dio, il quale in un momento cangia lo stato di un uomo di lieto, e tranquillo, in torbido, e infelice.

Vers. 27. *È ne' giorni de' peccati ec.* Ne' giorni, cioè nel tempo, in cui la copia de' mali esempi è più grande, il Saggio, che sempre teme, si guarderà da ogni negligenza nel servizio di Dio. Ben lungi dal lasciarsi trasportare dal torrente del cattivo costume, il Saggio è allora più diligente, e sollecito nel fuggire il male, e fare il bene.

Vers. 28. *Si distinguere la sapienza, ec.* È prova di un uomo veramente sensato il saper distinguere, e onorare la sapienza in chi la possiede,

umiliati, e nel tempo di tua infirmità fa conoscere la tua conversione.

22. *Nissuna cosa ti ritenga dal sempre orare, e non dubitare di far opera di giustizia sino alla morte: perocchè la mercede di Dio dura in eterno.*

23. *Prima dell'orazione prepara l'anima tua; non essere come uno, che tenti Dio.*

24. *Ricordati dell'ira (che verrà) nel dì finale, e del tempo della retribuzione, quando (Dio) cangerà di visaggio.*

25. *Ricordati della povertà nel tempo di abbondanza, e delle miserie della povertà nel tempo di ricchezza.*

26. *Dal mattino alla sera il tempo si cambierà, e tutto questo si fa ben presto sotto gli occhi di Dio.*

27. *L'uomo saggio teme di tutto; e nei giorni de' peccati si guarderà dalla negligenza.*

28. *Ogni uomo sensato sa distinguere la sapienza, e dà lode a chi l'ha trovata.*

29. *Gli uomini giudiziosi si comportano con prudenza nel parlare, e intendono la verità, e la giustizia, e spargono quasi pioggia proverbii e sentenze.*

30. * Post concupiscentias tuas non eas, et a voluntate tua avertero.

* Rom. 6. 12. 13. et 13. 14.

31. Si praestes animae tuae concupiscentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis.

32. Ne oblecteris in turbis, nec in modicis: assidua enim est commissio illorum.

33. Ne fueris mediocris in contentione ex foenore, et est tibi nihil in sacco: eris enim invidus vitae tuae.

30. Non andar dietro alla tue cupidità, e raffrena i tuoi appetiti.

31. Se soddisfarai le cupidità dell'anima tua, ella farà, che abbian di te allegrezza i tuoi nemici.

32. Non prender piacere ai tumulti, anche di piccol momento; perocchè ei si trovano conflitti perpetui.

33. Guardati dall'impoverire prendendo a usura per contendere, mentre hai vuoto il sacchetto: perocchè saresti ingiusto contro la tua propria vita.

Vers. 32. Non prender piacere ai tumulti, ec. Tienti lontano dalle brighe, e dalle fazioni anche dalle men romorose, perocchè vi troveresti combattimenti, e guerre continue; e bada, che per sostenere simili contese non ti avvenga d'impoverire, mentre l'impegno ti porterebbe a prendere del denaro a usura avendo vuoto il sacchetto, lo che facendo, gravissimo danno recheresti a te stesso, e alla tua propria vita, la quale ti renderesti misera ed infelice.

Capo Decimonono

Della ubriachezza, della lussuria, della loquacità, del creder troppo facilmente di colui che si gloria dell'iniquità, che odia la correzione, e trionfa nella malizia. Della discrezione nel parlare, della data umiltà; si loda chi sa tacere.

1. Operarius ebrius non locupletabitur: et qui spernit modica, paulatim decidet.

2. * Vinum, et mulieres apostatare faciunt sapientes, et arguent sensatos.

* Gen. 19. 33. 3. Reg. 11. 1.

3. Et qui se jungit fornicariis, erit nequam: putredo, et vermes hereditabunt illum, et extolletur in exemplum majus, et tolletur de numero, anima ejus.

4. Qui credit cito, levis corde est,

1. L'operajo beone non arricchirà; e chi le piccole cose disprezza, a poco a poco anderà in rovina.

2. Il vino, e le danne fanno apostatare i saggi, e screditano i sensati.

3. Echi fa lega con donna di mala vita, diverrà sfacciato: sarà retaggio della putredine, e dei vermini; egli sarà portato per grande esempio, e sarà levato dal numero dei viventi.

4. Chi è corvivo a credere, è leggero

Vers. 1. L'operajo beone ec. Vedi Prov. xxiii. 21. E chi le piccole cose disprezza ec. Il beone che non tien conto di quello, che a poco per volta spende nelle osterie dove va di tanto in tanto a sberazzare, nè de' piccioli guadagni, che perde abbandonando sovente il suo lavoro, anderà in rovina. Questa sentenza si applica agevolmente anche alle cose dello spirito, onde e chi non fa caso delle colpe minori, passerà a commetter le grandi, e chi trascura l'osservanza delle obbligazioni men gravi, trascurerà finalmente di adempire le più importanti. Quanto al far naufragio ella è una cosa stessa o che la nave sia a un tratto ricoperta; e espulsa da una ondata grande, o che entrando a poco a poco l'acqua nella sentina, ed ivi lasciata stare per trascuranza, empia finalmente la nave, e al fondo la tragga. August. ep. ad Seleap. Lo chò disse il s. Dottore per fare intendere, come le colpe leggere debilitano le forze dell'anima; e dao vigore alle passioni, onde ad una tentazione, alquanto più grave non reggerà l'uomo, ma soccomberà.

Vers. 4. Chi è corvivo a credere, ec. È lodizio di spillo debole la troppa credulità, e le storie son piene di esempi del male, che reca sovente tal debolezza.

Chi poi pecca contro l'anima propria, ec. Chi è talmente nemico di se medesimo, che pon

et minorabitur: * et qui delinquit in animam suam, insuper habebitur.

* Jos. 9. 15. et 22. 11.

5. Qui gaudet iniquitate, denotabitur: et qui odit correptionem, minuetur vita: et qui odit loquacitatem, exstinguit malitiam.

6. Qui peccat in animam suam, poenitebit: et qui jucundatur in malitia, denotabitur.

7. Ne iteres verbum nequam et durum, et non minoraberis.

8. Amico et inimico noli narrare sensum tuum: et si est tibi delictum, noli denudare;

9. Audiet enim te, et custodiet te, et quasi defendens peccatum odiet te, et sic aderit tibi semper.

10. Audisti verbum adversus proximum tuum? commoriatur in te, fidens, quoniam non te dirumpet.

11. A facia verbi parturit fatuus, tamquam gemitus partus infantis.

12. Sagitta infixata femori carnis, sic verbum in corde stulti.

ha difficoltà di trafiggere col peccato l'anima propria è degno di essere stimato un uomo da nulla, un uomo inutile a ogni bene.

Vers. 5. *Spegne la malizia.* Perché togliendo la loquacità, toglie le detrazioni, le maldicenze ec., e per conseguenza toglie gli odi, le liti, le risse ec., che nascono tanto sovente dalla loquacità. Sono qui notati tre gravissimi mali, primo la sfacciataggine nel peccare; secondo l'ostinazione dell'uomo, che non vuole esser corretto allorché pecca, onde avverrà, ch'ei non avrà lunga vita, perchè aggiungendo egli peccati a peccati, sarà punito da Dio, e fors'anche dagli uomini; terzo finalmente l'abuso della lingua, fonte di tanti disordini, come si è veduto più volte.

Vers. 7. *Non riportare una parola cattiva, ec.* Se hai udita qualche parola pungente detta da uno contro di un altro uomo, tienla in te, non riferirla né all'offeso, né ad altri, e non iscapiterai nulla né del tuo onore, né della tua quiete ec., anzi farai buon guadagno, facendo un atto di carità e di prudenza.

Vers. 8. *Non manifestare i tuoi sentimenti all'amico, o al nemico, ec.* Non aprire il tuo cuore ad ogni uomo indifferentemente, senza badare se quegli è amico, o nemico, e se hai commesso qualche peccato, nol propalare. Vuol dire il Savio, che vi sono delle cose, le quali non permette la prudenza, che si manifestino neppure agli amici, come sono: gli occulti peccati e altri segreti risguardanti o noi stessi, o i nostri amici. La nostra Volgata non dà luogo ad altra sposizione.

Vers. 9. *Ascolterà, e starà attento ec.* Il nemico, od anche l'amico, a cui tu farai simili confidenze indiscrete, ti ascolterà attentamente, mostrerà eziandio di volere scusare il tuo peccato, ma veramente in cuor suo perderà la stima, che avea di te, ti prenderà in avversione, e in tal disposizione di animo lo avrai sempre attorno a te come amico, ma realmente alienato da te; onde avrai sempre da temere di lui, che non ti screditi divulgando il tuo fallo.

Vers. 11. *Sta ne' dolori del parto, ec.* Bisogna a tutti i patti, che dia fuori quel, che ha in corpo, cioè il secreto confidatogli: particolarmente ove si tratti di qualche mancamento del prossimo, nol può egli tenere in se.

Vers. 12. *Freccia fitta nella carnosa coscia ec.* Vale a dire: lo stolto, che ha udito qualche

di cuore, e avranno il danno. Chi poi pecca contro l'anima propria, sarà stimato come uom da nulla.

5. Chi si gode dell'iniquità, sarà vituperato, e a chi odia la correzione, sarà abbreviata la vita; ma chi odia la loquacità, spegne la malizia;

6. Chi pecca contro l'anima propria, se ne pentirà, e colui, che si gode della malizia, ne avrà infamia.

7. Non riportare una parola cattiva e offensiva, e non iscapiterai niente.

8. Non manifestare i tuoi sentimenti all'amico e al nemico, e se hai peccato, non lo svelare;

9. Perocchè quegli, ascolterà, e starà attento a te, e facendo le viste di scusare il tuo fallo, ti odierà, e così starà sempre intorno a te.

10. Hai tu udita una parola contro il tuo prossimo? fa ch'ella muoja dentro di te, e abbi fidanza, che non ti farà crepare.

11. Lo stolto per una parola sta nei dolori del parto, come donna, che geme per mettere alla luce un bambino.

12. Freccia fitta nella carnosa coscia, ell'è la parola nel cuore dello stolto.

13. * Corripe amicum , ne forte non intellexerit, et dicat: Non feci: aut si fecerit, ne iterum addat facere.

* *Levit. 19. 17. Matth. 18. 15. Luc. 17. 3.*

14. Corripe proximum, ne forte non dixerit: et si dixerit, ne forte iteret.

15. Corripe amicum : saepe enim fit commissio.

16. Et non omni verbo credas; est qui labitur lingua, sed non ex animo:

17. * Quis est enim, qui non deliquit in lingua sua? Corripo proximum antiquam comminoris. * *Jac. 3. 8.*

18. Et da locum timori Altissimi: quia omnis sapientia timor Dei, et in illa timere Deum, et in omni sapientia dispositio legis.

19. Et non est sapientia nequitiae disciplina: et non est cogitatus peccatorum prudentia.

20. Est nequitia, et in ipsa execratio: et est insipiens qui minuitur sapientia.

21. Melior est homo, qui minuitur sapientia, et deficiens sensu in timore, quam

13. *Correggi l' amico , il quale forse non ebbe (cattiva) intenzione , e dirà : ciò non feci io ; che se lo avesse fatto , affinché più nol faccia.*

14. *Correggi l' amico il quale forse non avrà detta quella tal cosa , e se l' ha detta , affinché più non la dica.*

15. *Correggi l' amico ; perchè spesso si fanno delle calunnie.*

16. *E non credere a tutto quel , che si dice. Vha chi sdrucchiola colla lingua: ma non per mala intenzione.*

17. *Perocchè chi è colui che non pechi colla sua lingua ? Correggi il prossimo prima di usar minacce ,*

18. *E dà luogo al timor dell' Altissimo ; perchè perfetta sapienza è il timor del Signore , ed in essa si ha il timor di Dio , e tutta la sapienza dispone ad adempiere la legge ;*

19. *Perocchè la sapienza non è l' arte di mal fare , ed i consigli de' peccatori non son prudenza.*

20. *Èlla è malvagità , con cui va unita la esecrazione ; e vi è uno stolto , che manca di giudicio.*

21. *E da preferirsi l' uomo , che manca di sagacità , ed è privo di scienza , ma è*

segreto patisce dolori simili a chi ha fitta nella coscia , o nel fianco (parte sì delicata) una freccia ; il quale non ha bene , fino a tanto che non sia tratta fuori la freccia. Così lo stolto non ha bene , fino a tanto che non ha svelato il segreto.

Vers. 13. *Correggi l' amico , il quale forse ec.* I segreti peccati dell' amico debbono tacersi , ma non si dee perciò lasciar l' amico nel suo errore. Correggilo adunque (dice il Savio) , che forse può essere , eh' egli non abbia avuto intenzione di far male in quello , che ha fatto , onde dirà : non ho fatto torto a chicchessia ; e con questo ti appagherà ; che se veramente ha fatto il male , e tu correggilo perchè nel male non ricada. Tale è il senso di questo luogo , che è anche illustrato dal versetto seguente.

Vers. 15. 16. *Si fanno delle calunnie.* Dal Greco apparisce , che la voce *commissio* è qui usata a significar la calunnia , e le prime parole del versetto , che segue , il dimostrano evidentemente. Correggendo l' amico , di cui si parla , se gli dà luogo di rimuovere da se la calunnia , e di ovviare allo scandalo.

Vers. 17. 18. 19. *Correggi il prossimo prima di usar minacce.* Vale a dire correggilo in ispirito di mansuetudine e di dolcezza , come insegnò dipoi anche l' Apostolo : Gal. vi. 1. *E dà luogo al timor dell' Altissimo : ec.* Dio vuole e comanda , che in tal guisa e con tale benignità torreggasi il prossimo , che pecca. Vedi anche *Matth. xviii. 15. 16. 17.* Commendando dipoi il Savio questo timor del Signore , soggiunge , che tutta la sapienza pratica in questo timor santo consiste , e nella sapienza questo timor si trova , e tutta la sapienza dispone l' uomo al perfetto adempimento della divina legge. Perocchè la sapienza insegna non a fare il male , ma il bene ; onde i consigli , le invenzioni de' peccatori non son prudenza , nè saviezza : così la vera sapienza è de' soli giusti il retaggio.

Vers. 20. *Èlla è malvagità , ec.* La falsa saviezza de' peccatori è vera e pretta malvagità. Vi sono poi degli stolti non per malizia e perversità di cuore , ma per cecità d' intelletto , e questi son degni di compassione , e non di esecrazione come quelli.

Vers. 21. *E da preferirsi ec.* L' uomo rozzo , semplice , grosso e ignorante , ma timorato di Dio e più da stimarsi , che quello , che è stimato saggio dal secolo , perchè è astuto , sagace ec. , ma trasgredisce la legge.

qui abundat sensu, et transgreditur legem Altissimi.

22. Est solertia certa, et ipsa iniqua.

23. Et est qui emittit verbum certum enarrans veritatem. Est qui nequiter humiliat se, et interiora ejus plena sunt dolo:

24. Et est qui se nimium submittit a multa humilitate: et est qui inclinat faciem suam, et fingit se non videre, quod ignoratum est:

25. Et si ab imbecillitate virium vetetur peccare, si invenerit tempus malefaciendi, malefaciet.

26. Ex visu cognoscitur vir, et ab cursu faciei cognoscitur sensatus.

27. Amictus corporis, et risus dentium, et ingressus hominis enunciant de illo.

28. Est correptio mendax in ira contumeliosi: et est judicium, quod non probatur esse bonum: et est tacens, et ipse est prudens.

timorato, a quello, che abbonda di avvedutezza, e trasgredisce la legge dello Altissimo.

22. V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.

23. Ed havvi chi con frutto discorre esponendo la verità. V' ha chi maliziosamente si umilia; ma il cuore di lui è pieno di frode:

24. E v' ha chi s'abbassa eccessivamente con grandi sommissioni, e china la faccia, e finge di non vedere quello, che è segreto:

25. Ma se per mancanza di forze gli è vietato di peccare, trovata ch'egli abbia l'opportunità di far del male, il farà.

26. L'uomo si riconosce all'aspetto, e da quel che apparisce sul volto, si conosce l'uomo assennato.

27. La maniera di vestire, di ridere, e di camminare annunziano l'esser dell'uomo.

28. Havvi una correzione falsa, quando per ira vomita ingiurie, e si fa giudizio, che si trova non esser retto; ed havvi chi si tace, e questi è prudente.

Vers. 22. *V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.* Ed è da fuggirsi, e odiarsi, perchè di ogni mezzo anche ingiusto si serve per giungere ai suoi fini; ed ella è quella sapienza terrena, animalesca e diabolica, di cui parla s. Giacomo cap. iii. 15.

Vers. 23. *Ed havvi, chi con frutto discorre esponendo la verità.* Ed è questa vera saviezza, quando l'uomo, considerate tutte le cose e di quello, che è fatto, e di quello, che sia da farsi, ragiona secondo la schietta verità, e in tal guisa ragiona, che persuade.

V' ha, chi maliziosamente si umilia; ec. Questa è un'altra specie di prudenza carnale, ed iniqua, quando un uomo per ingannare più facilmente un altro, finge riverenza, e si umilia dinanzi a lui in atti ed in parole.

Vers. 24. 25. *E v' ha, chi si abbassa ec.* Parla dello stesso ipocrita malizioso, il quale con tutte le sue esteriori dimostrazioni di rispetto, e di eccessiva umiltà, tende a gabbare, ed a nuocere più francamente. Egli si abbassa, e s'incurva, e china, bisognando, la faccia fino a terra, e mostra di non avere altro pensiero, che quello di onorarti, e di non badar nulla ai fatti tuoi, particolarmente a quelli, che tu brami rimangano segreti; ma se per sorte egli non può ancora farti del male, aspetta, che verrà tempo, in cui manifesterà tutto il suo cattivo animo, e ti offenderà, e ti affiggerà senza verun riguardo.

Vers. 26. 27. *L'uomo si riconosce all'aspetto ec.* Siccome all'aspetto si riconosce un uomo, e distinguesi da qualunque altro, così dall'aria del volto si fa conoscere l'uomo saggio, perchè, come dice s. Ambrogio, il volto è tacito interprete del cuore; similmente dalla maniera di vestire, e di ridere, e di camminare si può congetturare qual sia il carattere naturale di un uomo. È celebre il fatto dello stesso s. Ambrogio che ricusò di ricever nel clero un giovine, perchè avea un gestire indecente, e un altro per l'andatura, che dava negli occhi, e non s'ingannò, perchè ambedue fecer pessimo fine. Vedi *Offic.* i. 18.

Vers. 28. *Havvi una correzione falsa, ec.* Non meritano il nome di correzione, gli acri rimproveri e le contumelie, che uno preso da ira vomita contro del prossimo, da cui ha ricevuto torto, o disguido; perocchè quest'uomo dominato così dallo sdegno non è capace di far giudizio, se non falso, e storto delle cose: chi pertanto sentendo in se il bollore dell'ira si tace, e ad altro tempo tranquillo rimette la correzione, questi è uom prudente.



Capo Ventesimo

Della correzione fraterna; del silenzio; della casa del sapiente, e di quella dello stolto; della falsa promessa e della menzogna; del saggio, che è accolto ai grandi. Del non ricevo i donativi; della sapienza nascosta.

1. Quam bonum est arguere, quam irasci, et confitentem in oratione non prohibere!

2. *Concupiscentia spadonis devirginabit juvenulam: *Inf.30.21.

3. Sic qui facit per vim iudicium iniquum.

4. Quam bonum est correptum manifestare poenitentiam! sic enim effugies voluntarium peccatum.

5. Est tacens, qui invenitur sapiens: et est odibilis, qui procax est ad loquendum.

6. Est tacens non habens sensum loquelae, et est tacens sciens tempus aptum.

7. Homo sapiens tacebit usque ad tempus: lascivus autem et imprudens non servabunt tempus.

8. Qui multis utitur verbis, laedet animam suam: et qui potestatem sibi sumit injuste, odietur.

9. Est processio in malis viro indisciplinato, et est inventio in detrimentum.

10. Est datum, quod non est utile: et est datum, cuius retributio duplex.

1. Quanto è meglio il riprendere, e non proibir di parlare a chi confessa (la colpa), che il nudrir l'ira!

2. Un impudico eunuco disonora una verginella:

3. Così taluno iniquamente viola la giustizia.

4. Quanto buona cosa ell'è nella correzione dimostrar pentimento! perocchè così tu fuggirai il peccato volontario.

5. V'ha chi saggio dimostriasi col tacere: ed havvi chi è odioso per la intemperanza del parlare.

6. Uno si tace, perchè non ha senno per parlare; e uno si tace, perchè sa qual è il tempo a proposito.

7. L'uomo saggio tacerà sino a un dato tempo; ma l'uomo vano e l'imprudente non badano al tempo.

8. Chi molto parla, farà danno all'anima propria, e chi si arroga ingiusto potere, sarà odiato.

9. La prosperità è un male per l'uomo scorretto, e i tesori trovati gli diventano dannosi.

10. Tal dono v'ha, che è inutile; e ve n'ha tale, che ha doppia mercede.

Vers. 2. 3. *Un impudico eunuco ec.* Notisi primo, che per custodi delle vergini si prendevano degli eunuchi; in secondo luogo gli antichi dipingevano Astrea, la giustizia, in figura di vergine. Viene adunque a dire il Savio, che il giudice, o magistrato, che dee esser custode delle leggi e della giustizia, se con inique sentenze corrompe la stessa giustizia, commette scelleraggine simile a quella di un uomo, che disonora una fanciulla raccomandata, e fidata alla sua custodia.

Vers. 4. *Fuggirai il peccato volontario.* Se ti penti, tu dimostri, che se hai peccato, lo hai fatto per fragilità, per ignoranza, per mancanza di riflessione, non per effetto di cattiva volontà.

Vers. 9. *La prosperità è un male per l'uomo scorretto ec.* Lo stolto, il peccatore, se ha delle prosperità ne abusa; onde divengono per lui funeste, e s'ei trova de' tesori, questi non servono, se non di gran danno a lui, perchè ei li fa servire a sfogare le passioni, onde perde l'anima propria e l'eterna salute. Si dà qualche altra sposizione alla prima parte di questo versetto, ma tenendoci alla nostra Volgata dalla seconda parte apparisce, se non m'inganno, che il senso espresso nella versione è il vero.

Vers. 10. *Tal dono v'ha, che è inutile; ec.* È gettato il dono, che si fa a un ingrato rispetto a quello, che da lui sperar potesse il donatore; pel contrario il dono fatto a un uomo di buon cuore è compensato doppiamente, cioè largamente. Di più ancora è inutile dinanzi a Dio il dono fatto anche a' poveri, ma non con buon fine, e senza osservare le debite circostanze: ha doppia mercede poi quel dono, che si fa a' poveri per amore di Dio, perocchè sarà ricompensato da Dio stesso co' doni di grazia nel tempo presente, e col dono della gloria nel secolo futuro.

11. Est propter gloriam minoratio :
et est qui ab humilitate levabit caput.

12. Est qui multa redimat modico pretio , et restituens ea in septuplum.

13. Sapiens in verbis seipsum amabilem facit : gratia autem fatuorum effundentur.

14. Datus insipientis non erit utilis tibi : oculi enim illius septemplex sunt :

15. Exigua dabit , et multa improperebit : et apertio oris illius inflammatio est.

16. Hodie foeneratur quis , et cras expetit : odibilis est homo hujusmodi.

17. Fatuo non erit amicus , et non erit gratia bonis illius :

18. Qui enim edunt panem illius , falsae linguae sunt. Quoties , et quanti iridebunt eum ?

19. Noquo enim quod habendum erat , directo sensu distribuit : similiter et quod non erat habendum.

20. Lapsus falsae linguae , quasi qui

11. Taluno nell'esaltazione trova l'abbassamento ; e a un altro l'umiliazione giova per innalzarsi.

12. Taluno compra molte cose a vil prezzo ; ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.

13. Il saggio si rende amabile con sue parole ; ma le grazie degli stolti sono gettate.

14. Il dono dello stolto non sarà utile a te ; perocchè egli ha sette occhi.

15. Ei darà poco , e molti farò rimproveri , e aperta la bocca , getterà fuoco.

16. Egli è uno , che oggi dà in prestito ; e ridimanda domane : un tal uomo è odioso.

17. Lo stolto non avrà un amico , e i suoi doni non saranno graditi :

18. Conciossiachè quelli , che mangiano il pane di lui sono falsi di lingua : e quanti , è quanto spesso si burleranno di lui ?

19. Perchè egli senza giudizio dona e quello , che doveva serbare , e quello ancora , che non doveva serbare.

20. Le cadute della lingua fallace ,

Vers. 11. *Taluno nell'esaltazione ec.* Le grandezze sovente servono a manifestare il carattere e i difetti della persona , onde un uomo , il quale prima di essere innalzato godeva stima e concetto grande di saviezza , e di virtù , perde molto del suo nella opinione degli uomini , ed è talora privato della stessa sua dignità. Al contrario la umiliazione è stata in ogni tempo in scala per innalzarsi , come si vide in Giuseppe , in Davide ec.

Vers. 12. *Ma poi li tocca a pagarne il settuplo.* Corrisponde a questa sentenza il nostro proverbio : *Il buon mercato torna caro.* L' avaro crede di far buona compra ogni volta , che ha la roba per piccol prezzo , ma quello ch'ei compra a tal condizione essendo roba cattiva gli fa poco uso , onde egli viene a spendere molto più degli altri , che comprano il buono al giusto prezzo.

Vers. 13. *Ma le grazie degli stolti sono gettate.* Si potrebbe anche tradurre : *i benefizi degli stolti ec.* Lo che darebbe un senso migliore , perchè farebbe meglio risaltare la differenza grande , che passa tra il saggio e lo stolto : perocchè il saggio si fa amare colle parole : lo stolto getta inutilmente non solo le parole , ma anehe i benefizi , e i doni , perchè egli fa male ogni cosa.

Vers. 14. 15. *Perocchè egli ha sette occhi : ec.* Ha sette occhi per mirar dietro al dono , che egli ti fa , e vedere se tu gli rendi a sette volte il suo dono. *E aperta la bocca getterà fuoco.* Ti rimprovererà senza fine quel , ch'ei ti ha dato , e credendosi sempre mal corrisposto , prenderà ira grande contro di te , e non aprirà la bocca , se non per gettar fuoco e fiamme , dolendosi acerbamente del tuo procedere , e sviluperaudoti come ingrato.

Vers. 17. 18. 19. *Lo stolto non avrà un amico , ec.* Ha parlato di sopra dello stolto avaro , parla adesso del prodigo. Dice adunque , che egli non avrà un vero amico , perchè quegli , che gli stanno attorno sono parasiti bugiardi , e adulatori , che non cercano altro , che di empier il ventre alla mensa di lui , e dopo averlo lodato in faccia , di lui si burlano senza riguardo continuamente dietro alle sue spalle : perocchè la liberalità di lui non è diretta da buon giudicio , e prudenza , onde egli indiscretamente , e senza riflessione getta via quello , che avrebbe dovuto serbare pel proprio mantenimento , e similmente senza discrezione , e prudenza , dà via quello , che essendo superfluo al suo bisogno , avrebbe egli dovuto spendere in opere buone ; ed egli lo impiega a nudrire i vizi ed i viziosi.

Vers. 20. *Le cadute della lingua fallace , sono come ec.* Uomini di lingua fallace sono i

in pavimento cadens: sic casus malorum festinanter veniet.

21. Homo acharis quasi fabula vana, in ore indisclinatorum assidua erit.

22. Ex ore fatui reprobabitur parabola: non enim dicit illam in tempore suo.

23. Est qui vetatur peccare prae inopia, et in requie sua stimulabitur.

24. Est qui perdet animam suam prae confusione, et ab imprudenti persona perdet eam: personae autem acceptione perdet se.

25. Est qui prae confusione promittit amico, et lucratus est eum inimicum gratis.

26. Opprobrium nequam in homine mendacium, et in ore indisclinatorum assidue erit.

27. Potior fur, quam assiduitas viri mendacis: perditionem autem ambo hereditabunt.

28. Mores hominum mendacium sine

calunniatori, gli adulatori ec. Dice adunque, che la rovina di questi tali, è tanto repentina e mortale, quanto è quella di un uomo, il quale camminando sul solajo della propria casa, e sgraziatamente cade sullo stesso solajo, e da questo cade nella strada. Abbiamo uoluto altre volte, che i tetti delle case nella Palestina erano piani, e solevan gli Ebrei passeggiare sopra di essi, e starvi a fare altre cose.

Vers. 21. *L'uomo sgraziato ec.* L'uomo inaspidito, insolito, senza garbo, nè grazia è tanto ingrato, e molesto, quanto il sono que' raccoati favolosi, privi di sostanza che ai odono dalla bocca degli ignoranti, e della turba più vile.

Vers. 22. *La parabola non ha grazia ec.* Lo stolto ripeterà talvolta delle gravi e saggio sentenze udite da altri, ma siccome non le cita a proposito, nè a tempo, elle perdono nella bocca di lui il loro pregio; e il poco concetto, che si ha di lui, fa sì, che neppure si badi a quel, che egli dice quando per accidente egli parli sensatamente. Vedi. Prov. xxi. 7. 9.

Vers. 23. *E si cruccia di stare nell'inazione.* La mancanza de' mezzi di fare il male non toglie la volontà di mal fare, anzi maggiormente l'accende. I Rabbini, fin dai tempi di Gesù Cristo, insegnavano che la sola interna volontà di peccare non è peccato, quando non passa a commettere l'azione esterna. Errore gravissimo e di pessime conseguenze nella morale. Ne abbiain parlato altre volte. Vedi. Job. xxi. 1.

Vers. 24. *V'ha chi manda in rovina l'anima propria per uman rispetto ec.* Per non dispiacere un amico, per non aver il coraggio di rigettare una richiesta fatta da persona potente ec., a tali ingiusti rispetti umani si sacrifica sovente la coscienza e l'anima, e si sacrifica, dice il Savio, per un imprudente, anzi stolto, che chiede quello, che è turpe e illecito, e non ha rossore di chiederlo.

Vers. 25. *E il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico.* Perchè riflettendo dipoi che non può, o non dee in verun modo adempire la sua promessa, si ritratta, e quegli, a cui avea fatta tal promessa, si offende, e diventa nimico del promissore imprudente.

Vers. 27. *E men cattivo il ladro che il mentitore perpetuo.* Primo, il ladro offende il prossimo nella roba; il mentitore l'offende nella fama, e talor nella vita; secondo, il mentitore non fa male solamente a qualche particolare come il ladro, ma mette sovente in iscompiglio le intere famiglie, ed anche le intere città; terzo l'assiduità nel mentire va sempre accompagnata da molti altri peccati; quarto finalmente se del ladro non possiamo fidarci riguardo alla roba, del bugiardo non possiamo fidarci in nulla.

Vers. 28. *La loro ignominia.* La ignominia, che ad essi è dovuta. Vedi il bel libro di s. Agostino contra Mendacium.

Bibbia Vol. III.

100

sono come di chi cade dal tetto; così repentina sarà la caduta de' cattivi.

21. L'uomo sgraziato è come una favola senza sugo, di quelle, che van sempre per le bocche di gente mal allevata.

22. La parabola non ha grazia in bocca dello stolto, perchè egli la dice fuori di tempo.

23. V'ha chi non pecca, perchè non ne ha il modo, e si cruccia di stare nell'inazione.

24. V'ha chi manda in rovina l'anima propria per uman rispetto, e la rovina in grazia di un imprudente, e per riguardo ad un tal uomo si perde.

25. V'ha chi per uman rispetto promette all'amico, e il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico.

26. Pessimo vitupero dell'uomo ella è la bugia, ma questa sta di continuo nella bocca dei male allevati.

27. E men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo: ma e l'uno e l'altro avranno in retaggio la perdizione.

28. I costumi de' mentitori sono diso-

honore : et confusio illorum cum ipsis sine intermissione.

29. Sapiens in verbis producet seipsum, et homoprudens placebit magnatis.

30. Qui operatur terram suam, inaltabit acervum frugum : et qui operatur iustitiam, ipse exaltabitur : qui vero placet magnatis, effugiet iniquitatem.

31. * Xenia et dona excaecant oculos iudicum, et quasi mutus in ore avertit correptiones eorum.

* Exod. 23. 8. Deut. 16. 19.

32. * Sapientia absconsa, et thesaurus invisus ; quae utilitas in utrisque ?

* Infr. 41. 17.

33. Melior est qui celat insipientiam suam, quam homo qui abscondit sapientiam suam.

Vers. 30. *E chi è accetto ai magnati, fuggirà l'iniquità.* Chi vuol continuare a godere la gloria dei grandi, cercherà di conservarsi esente da biasimo e da ingiustizia.

Vers. 31. *I regali, a i donativi accecano ec.* Dicesi, che gli Egiziani rappresentavano i giudici senza mani.

Vers. 32. *La sapienza che si tiene occulta, ec.* Quelli, a' quali ha dato Dio de' talenti, coi quali possono rendersi utili al bene dell'anime, e all'edificazione della Chiesa, se non ne fanno uso, ma li nascondono non impiegandoli secondo la volontà del gran Padre di famiglia, sono degni del rimproverci fatti al servo del Vangelo, che andò a seppellire il danaro lasciategli dal Padrone per trafficare, *Matth. xxv. 25.* Vedi sopra di ciò le belle riflessioni di s. Gregorio, III. porta *Pastorale admon. 26.*

Vers. 33. *È più da stimarsi ec.* Utilmente e prudentemente talvolta un uomo celerà la propria ignoranza, per non far male a se, od agli altri : chi tiene occulta la sua sapienza, generalmente parlando, si priva del merito, che potrebbe acquistare rivolgendola alla istruzione de' prossimi, e priva gli altri del vantaggio, che ne trarrebbero.



Capo Ventesimoprimo

Insegna come conviene guardarsi da ogni peccato, e particolarmente da certi peccati, de' quali sarà.

1. Fili, peccastis? non adicias iterum: sed et de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur.

2. Quasi a facie colubri fuge peccata: et si accesseris ad illa, suscipient te.

1. Figliuolo, hai tu peccato? non peccar più: ma fa anche orazione per le colpe passate, affinché ti sien rimesse.

2. Come dalla faccia di un serpente; così fuggi dal peccato, perchè se a lui ti accosterai ti morderà.

Vers. 1. *Non peccar più: ec.* Siccome chi è caduto una volta si guarda attentamente dai pericoli di ricadere, e chi fu ferito una volta bada di non esser nuovamente ferito; così chi ha peccato una volta dee guardarsi di peccar la seconda; sì perchè più difficilmente si curano due ferite dell'anima, che una sola, e sì perchè il ritornare al peccato è indizio di protervia e malizia più grande, la quale disgusta forte il Signore, onde più difficile si rende la impetrazione del perdono. *Ma fa anche orazione ec.* s. Agostino de nupt. et concup. lib. 1. 26., osservò, che se per esser libero dal peccato servisse il non più peccare, non si aggiungerebbon queste parole: *Fa anche orazione per le colpe passate, affinché ti sieno rimesse.* Rimangono adunque (segue egli a dire), se non sono rimesse; e come rimangono se son già passate, se non perchè sono passate quanto all'atto, ma restano quanto al reato?

Vers. 2. *Come dalla faccia di un serpente, ec.* Allude al serpente, che indusse Eva a peccare.

3. Dentes leonis, dentes ejus, interficientes animas hominum.

4. Quasi romphaea bis acuta omnis iniquitas, plagae illius non est sanitas.

5. Objurgatio et injuriae annullabunt substantiam: et domus, quae nimis locuples est, annullabitur superbia: sic substantia superbi eradicabitur.

6. Deprecatio pauperis ex ore usque ad aures ejus perveniet, et judicium festinato adveniet illi.

7. Qui odit correptionem, vestigium est peccatoris: et qui timet Deum, convertetur ad eum suum.

8. Notus a longe potens lingua audaci: et sensatus scit labi se ab ipso.

9. Qui aedificat domum suam impendiis alienis, quasi qui colligit lapides suos in hieme.

10. * Stuppa collecta synagoga peccantium, et consummatio illorum flamma ignis. * Supr. 16. 7.

11. Via peccantium complanata lapidibus, et in fine illorum inferi, et tenebrae, et poenae.

3. I suoi denti sono denti di leone, che uccidono le anime degli uomini.

4. Ogni colpa è come una spada a due tagli, le sue ferite sono insanabili.

5. L'arroganza e gli oltraggi mandano in fumo le ricchezze, e la casa più facoltosa si spianterà per la superbia; così i beni del superbo saranno annichilati.

6. Dalla bocca del povero la preghiera giungerà fino alle orecchie di Dio, e tosto sarà a lui renduta giustizia.

7. L'odiare la correzione è indizio di uom peccatore; ma chi teme Dio rientrerà in se stesso.

8. Il potente si fa conoscere da lungi coll'audacia della lingua; ma l'uom sensato sa schivarlo.

9. Chi la propria casa edifica a spese altrui, è come chi le sue pietre mette insieme per fabbricare nell'inverno.

10. La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa, e la loro fine è il fuoco ardente.

11. La via de' peccatori è lastricata di pietre lisce, ma ella va a finire nell'inferno, nelle tenebre, e ne' tormenti.

Vers. 4. *Le sue ferite sono insanabili.* La sola mano del Medico onnipotente può curarle e guarirle; del rimanente elle di lor natura sono mortali, onde dice la Chiesa, che Dio la sua onnipotenza dimostra massimamente nel perdonare, e nell'usare di sua misericordia verso del peccatore. *Orat. Dom. 1. post. Pent.*

Vers. 5. 6. *L'arroganza, e gli oltraggi ec.* Il ricco arrogante, che strapazza il suo prossimo, impoverirà, perocchè si tirerà addosso le liti e mille altre sciagure. Insegna adunque, che a conservare anche i beni temporali è infinitamente utile l'umiltà e la mansuetudine. Ne fonda questa ragione nel versetto seguente, che Dio esaudisce i poveri maltrattati dal ricco arrogante, e fa ad essi giustizia, liberandoli dalle violenze e ponendo l'iniquo oppressore.

Vers. 7. *Rientrerà in se stesso.* Ascolta la correzione, rientra in se stesso, e riconosce il suo fallo, e si emenda.

Vers. 8. *Sa schivarlo.* Sa tenersi lontano da lui; perchè se la gente stolta e ignorante ne fa conto per la sua franchezza e petulanza nel parlare, il Saggio sa, che da un tal uomo convien guardarsi, e fuggirlo. Nel latino il verbo *labi* è posto in vece di *elabi*, e in tal guisa si accorda la Volgata col testo originale.

Vers. 9. *Chi la propria casa edifica ec.* Chi colle ingiustizie, colle angherie, colle rapine ec., si arricchisce, è simile a uno, che si mette a fabbricare nell'inverno; perocchè siccome fabbricando in tale stagione, l'edificio non sarà stabile, ma rovinerà facilmente, così chi la sua fortuna innalza sulle rovine del prossimo non goderà lungamente de' frutti di sua ingiustizia.

Vers. 10. *La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa.* Tutta la turba de' peccatori non è altro dinanzi a Dio, se non una massa di stoppa destinata ad ardere nel fuoco eterno. Ecco, quanto vile, e spregevole, e misera cosa sieno tutti insieme i cattivi con tutta la loro apparente grandezza e felicità.

Vers. 11. *La via de' peccatori ec.* La via, che battono i peccatori ell'è la via della concupiscenza, e della passione, la quale da principio par l'ella, comoda, ma va a finire in orrori e guai eterni. Pel contrario la via della virtù pare aspra, dura, angusta, ma appoco appoco a chi la batte divien facile e dolce, e conduce quei, che la seguono ad un fine glorioso e beato.

12. Qui custodit justitiam, continebit sensum ejus.

13. Consummatio timoris Dei, sapientia et sensus.

14. Non erudietur, qui non est sapiens in bono.

15. Est autem sapientia, quae abundat in malo: et non est sensus ubi est amaritudo:

16. Scientia sapientis tamquam inundatio abundabit, et consilium illius sicut fons vitae permanet.

17. Cor fatui quasi vas confractum, et omnem sapientiam non tenet.

18. Verbum sapiens quodcumque audierit sciens, laudabit, et ad se adiciet: auditur luxuriosus, et displicet illi, et proiciet illud post dorsum suum.

19. Narratio fatui quasi sarcina in via: nam in labiis sensati inveniatur gratia.

20. Os prudentis quaeritur in ecclesia, et verba illius cogitabunt in cordibus suis.

21. Tamquam domus exterminata, sic fatui sapientia: et scientia insensati inenarrabilia verba.

12. Chi custodisce la giustizia, ne comprende lo spirito.

13. La perfezione del timore di Dio è sapienza e intelligenza.

14. Chi non è saggio nel bene, non farà acquisto di scienza.

15. E v' ha una sapienza feconda di male; ma dov'è malizia, non v'è la prudenza.

16. La scienza del saggio si spande, come una piena d'acque; e i suoi consigli son come una fonte perenne di vita.

17. Il cuore dell' insensato è come un vaso rotto: ei non può ritenere nessuna parte di saviezza.

18. Qualunque buona parola che ascolti l'uom saggio, la loderà, e se l'applicherà: la ascolterà un uom dato al piacere, e gli dispiacerà, e se la getterà dietro alle spalle.

19. I discorsi dello stolto son come un fardello per viaggio; ma sulle labbra dell'uom sensato si trova la grazia.

20. La bocca dell'uomo prudente è desiderata nelle adunanze, e le parole di lui ciascuno le medita in cuor suo.

21. La saviezza è per lo stolto come una casa in rovina, e la scienza dell' insensato consiste in parole intelligibili.

Vers. 12. Chi custodisce la giustizia ec. Ovvero: chi custodisce la legge di giustizia, comprende lo spirito della stessa legge, e il fine, e le ragioni di essa, e quanto ella sia giusta e santa e utile al vero bene dell'uomo, e per conseguenza quanto ella sia da amarsi, e da avversarsi in semmo pregio.

Vers. 13. 14. 15. La perfezione del timor di Dio ec. Il perfetto timor di Dio (che consiste nella perfetta osservanza della legge) egli è la vera sapienza, e intelligenza; quindi apparisce, come la vera scienza, non quella, che gollia, ma quella, che edifica, non può essere in chi non è saggio nel bene, in chi non ama, e non fa il bene. Havvi veramente una sapienza falsa, industriosa a mal fare, ricca di opere malvage, ma questa non è la sapienza secondo Dio, che viene da Dio, e ingiustamente si chiama sapienza dagli uomini carnali, che non conoscon la vera sapienza non può star insieme colla malizia. La voce amaritudo è usata a significare la malizia, il peccato. *Deuter. xxi. 12.*

Vers. 16. 17. La scienza del saggio si spande ec. L'uomo, che ha il dono della sapienza è buono non solamente per se, ma anche per molti altri, perchè egli spanderà la sua scienza a beneficio dei prossimi comunicando ad essi la stessa sua sapienza, come un canale ricco di acque irriga e feconda le campagne; così egli co' suoi buoni consigli sarà fonte perenne di vita, e di salute per molti altri. Al contrario lo stolto non ritiene per se nessuna parte, nessun principio di saviezza; così non è buono ne per se, nè per gli altri.

Vers. 19. Son come un fardello per viaggio. Sono peso, e noia, e molestia a chi viaggia con lui i discorsi dello stolto: per lo contrario sono dolci, e soavi e attisimi ad alleggerire la fatica del viaggio i buoni, e utili ragionamenti de' saggi.

Vers. 21. La saviezza è per lo stolto come una casa in rovina, ec. Questa prima parte del versetto è illustrata dalla seconda, onde tale è il senso. Se lo stolto o ascoltando i saggi, o leggendo i lor documenti viene a far qualche provvisione di saviezza, questa sua saviezza è simile a una fabbrica, che rovina, dove tutto è confusione e disordine, e dove accanto verbi grazia a una bella stanza, che sta ancora in piedi si vede una massa di pietre, di calcinacci, di

22. *Compedes in pedibus, stulto doctrina, et quasi vincula manuum super manum dextram.*

23. *Fatuus in risu exultat vocem suam: vir autem sapiens vix tacite ridebit.*

24. *Ornamentum aureum prudenti doctrina, et quasi brachiale in brachio dextro.*

25. *Pes fatui facilis in domum proximi; et homo peritus confundetur a persona potentis.*

26. *Stultus a fenestra respiciet in domum: vir autem eruditus foris stabit.*

27. *Stultitia hominis auscultare per ostium: et prudens gravabitur contumelia.*

28. *Labia imprudentium stulta narabunt: verba autem prudentium, statera ponderabuntur.*

29. *In ore fatuorum cor illorum: et in corde sapientium os illorum.*

22. *La scienza è per lo stolto come ceppi a' piedi, e come catene alla sua destra mano.*

23. *Il fatuo se ride, alza la voce; ma l'uom saggio appena sorride senza rumore.*

24. *La scienza è all'uom prudente un ornamento di oro, e come un braccialetto alla mano destra.*

25. *Lo stolto mette facilmente il piè in casa di altri; ma l'uomo, che ha sperienza, si vergogna in faccia dei grandi.*

26. *Lo stolto guarda nella casa per la finestra; ma l'uom discreto se ne sta di fuori.*

27. *È cosa da stolto lo stare a origliare alla porta: e l'uom prudente non sopporterà simile infamia.*

28. *Le labbra degl'imprudenti raccontano cose assurde; ma le parole de' saggi saran pesate sulla bilancia.*

29. *Il cuor degl'stolti è nella lor bocca: e la bocca de' saggi è nel cuor loro.*

legni rotti: così lo stolto co' bei sentimenti accattati da altri mesce, e confonde detti insulsi, massime storie, e contraddittorie, e parole intralciate da non intendersi nè da lui, nè da altri.

Vers. 22. *La scienza è per lo stolto ec.* La scienza, cioè la sapienza è odiata dallo stolto, ed eccone la ragione; perchè i documenti di lei sono per esso come ceppi e catene, che restringono, e frenano le passioni, e non permetterebbono, che egli potesse camminare, e operare secondo il suo capriccio, e secondo le inclinazioni della concupiscenza.

Vers. 23. *Il fatuo se ride ec.* È commendata la modestia, e la ritenutezza nel riso, come segno di animo grave e composto; perocchè lo sghignazzare o fuor di tempo, o senza misura indica animo leggero, e incostante. Vedi quello, che della sorella Gorgonia dice il Nazianzeno nella orazione in lode di essa, e s. Clem. di Ales. *Pædagog. lib. II. 3.*

Vers. 25. *Lo stolto mette facilmente il piè in casa d'altri.* Per vedere, e spiar quello, che ivi si faccia; particolarmente se sono case di gran signori. Curiosità vergognosa, e che sovente produce pessimi effetti: quindi soggiunge il savio, che l'uomo di sperienza, che sa le regole del vivere è verecondo, e pauroso particolarmente quando ha da trattare co' grandi, onde non solo non si ficca per le case loro, ma ne sta lungi quanto può. Un filosofo cristiano disse molto bene, che moltissimi mali vengono all'uomo dal non sapere starsene nella propria camera; e Socrate citava sovente quel verso di Omero, che dice di badare

A quel, che bene, o male in nostra casa

Si faccia.

Vers. 26. *Guarda nella casa per la finestra.* Anche in questo, e nel versetto, che segue è biasimata la matta, e imprudente curiosità di sapere i fatti altrui. Nell'Oriente le finestre hanno non vetri, nè imposte, ma semplici gelosie; onde a traverso di esse non è difficile di vedere quel, che si fa in sua casa.

Ma l'uom discreto se ne sta di fuori. Se ha bisogno di parlare ad alcuno di quella casa, picchierà e si starà di fuori aspettando, che quegli venga.

Vers. 27. *Non sopporterà simile infamia.* Ho tradotto ambigualmente, come sta questo versetto nella Volgata. Vuol dir adunque: primo, l'uomo prudente giudicherà cosa infame lo stare a origliare alla porta d'un altro; secondo, l'uomo prudente non sopporterà, non potrà soffrire cosa sì infame, e se ne lamenterà altamente.

Vers. 29. *Il cuor degl'stolti è nella loro bocca: ec.* Gli stolti non hanno cuore nel petto, lo hanno solamente nella bocca: così parlano senza pensare, parlano per parlare: i saggi hanno un cuore, col quale pensano, e considerano tutto quello, che sono per dire, onde si può dire, che il cuor loro è quello, che parla per la loro bocca, e che hanno la bocca nel cuore. Vedi *Prov. XVI. 23.*

30. Dum maledicet impius diabolum, maledicet ipse animam suam.

31. Susurro coinquinabit animam suam, et in omnibus odietur: et qui cum eo manserit, odiosus erit: iaculus, et sensatus honorabitur.

30. Quando l'empio maledice il diavolo maledice l'anima propria.

31. Il detrattore contamina l'anima propria, e dappertutto sarà odiato, e chi converserà con lui sarà mal visto: ma l'uomo che sa tacere, ed ha prudenza, sarà onorato.

Vers. 30. *Maledice l'anima propria.* Se l'empio maledice il diavolo, come cagione de' suoi peccati, maledice se stesso, perchè egli al diavolo si fa simile col peccare, e volontariamente si fa servo del diavolo istesso, anzi vuole obbedire, piuttosto che a Dio.



Capo Ventesimosecondo

Dell'ingrango; del figliuolo mal educato. Come si getta il tempo a intrinseco lo stello. Fuggire i cattivi: esser fedele all'amico in qualunque circostanza della vita.

1. In lapide luteo lapidatus est piger, et omnes loquentur super aspernationem illius.

2. De stercore boum lapidatus est piger: et omnis, qui tetigerit eum, excutiet manus.

3. Confusio patris est de filio indisciplinato: filia autem in deminoratione fiet.

4. Filia prudens hereditas viro suo: nam quae confundit, in contumeliam fit genitoris.

5. Patrem, et virum confundit andax, et ab impiis non minorabitur: ab utrisque autem inhonorabitur.

6. Musica in huius importuna narratio: flagella, et doctrina in omni tempore sapientia.

7. Qui docet fatuum quasi qui conglutinat testam.

1. Il pigro è lapidato con sassi coperti di fango: e tutti parleranno di lui con dispregio.

2. Il pigro è lapidato collo sterco di bue: tutti quelli che ne toccano, scuotono le loro mani.

3. Il figliuolo maleducato è la vergogna del padre, e la figlia sarà poco stimata.

4. La fanciulla prudente è un'eredità pel suo marito: ma quella, che reca disdoro, è l'obbrobrio del genitore.

5. Quella, che è sfacciata, disonora il padre, e il marito, e non la cederà agli empì, e sarà vilipesa dall'uno, e dall'altro.

6. Un ragionamento fuor di tempo è come la musica nel duolo: ma la sferza, e l'istruzione in ogni tempo sono saviezza.

7. Chi ammaestra uno stolto è come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.

Vers. 1. 2. *Il pigro è lapidato con sassi ec.* Per dimostrare il dispregio, con cui è riguardato l'uomo pigro dice, che egli è lapidato con sassi intrisi di fango, ovvero propriamente, col fango; è lapidato collo sterco di bue, perchè tutti lo maltrattano, e lo hanno in avversione come cosa vilissima, e da essere disprezzata da ognuno.

Vers. 3. 4. *E la figlia sarà poco stimata.* Intendasi ripetuto, la figlia mal educato. Non sarà in istima, e non troverà chi desideri di sposarla, come avverrà della fanciulla prudente, la quale dice, che è una ricchezza del marito: quella poi, che reca disdoro al marito, è l'obbrobrio del padre, perchè la malvagità di lei si attribuisce (né senza ragione) all'essere stata male educata dal padre.

Vers. 5. *Non la cederà agli empì.* Non sarà da meno degli uomini più scellerati nella superbia, nella lussuria, e in tutti gli altri vizii.

Vers. 6. *Un ragionamento fuor di tempo ec.* Come disconvergono i lieti canti al tempo del duolo, così un ragionamento fatto non in tempo opportuno è molesto, e non utile: ma la correzione e l'istruzione de' figliuoli è sempre ben fatta, ed è secondo la saviezza.

Vers. 7. *E come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.* Viene a dire, tenta quel-

6. Qui errat verbum non audienti, quasi, qui excitat dormientem de gravi somno.

9. Cum dormiente loquitur qui enarrat stulto sapientiam: et in finem narrationis dicit: Quis est hic?

10. * Supra mortuum plora, defecit enim lux ejus; et supra fatuum plora, defecit enim sensus. * *Infr.* 38. 16.

11. Modicum plora supra mortuum, quoniam requievit.

12. Nequissimi enim nequissima vita super mortem fatui.

13. * Luctus mortui septem dies: fatui autem, et impli, omnes dies vitae illorum. * *Gen.* 50. 10.

14. Cum stulto ne multum loquaris, et cum insensato ne abieris.

15. Serva te ab illo, ut non molestiam habeas, et non coinquinaberis peccato illius.

16. Deflecte ab illo, et invenies requiem, et non accideris in stultitia illius.

17. Super plumbum quid gravabitur? et quod illi aliud nomen, quam fatuus?

18. * Arenam, et salem, et massam ferri facilius est ferre, quam hominem imprudentem, et fatuum, et impium. * *Prov.* 27. 3.

19. Loramentum ligneum colligatum in fundamentum aedificii non dissolve-

8. Chi fa parole con uno, che non ascolta, fa come chi vuole svegliare il dormiente dal suo letargo.

9. Chi collo stolto ragiona di sapienza, parla con un, che dorme; e questi alla fine del ragionamento dice: chi è costui?

10. Piangi il morto, che è privato della luce, e piangi lo stolto, perchè è privo di senno.

11. Ma piangi per poco un morto, dapoichè egli ha riposo.

12. Ma la pessima vita dell'empio stolto è peggiore della morte.

13. Il morto si piange per sette giorni; ma lo stolto, e l'empio per tutto il tempo della loro vita.

14. Non parlar molto coll'empio, e non andar insieme coll'insensato.

15. Guardati da lui per non aver inquietudini, e affinchè non ti si attacchi macchia dal suo peccato:

16. Schivalo, e sarai tranquillo, e non soffrirai il tedio di sua stoltezza.

17. Qual'altra cosa si nominerà; che pesi più del piombo, fuorchè lo stolto?

18. È più facile a portarsi l'arena, il sale, e una massa di ferro, che un imprudente, uno stolto, un empio.

19. Un legamento di travi unite insieme nel fondamento di un edificio non si

lo, che è difficilissimo, anzi impossibile. Un uomo che si è dato in preda alle sue passioni, che è perduto dietro a' suoi piaceri non dà retta agl'insegnamenti, che si oppongono a' suoi capricci.

Vers. 9. Chi è costui? Chi è costui, che fa a me il maestro, il predicatore, il pedagogo? Così lo stolto in vece di far profitto degli avvertimenti, si burla degli ammonitori.

Vers. 10. 11. 12. 13. *Piangi il morto ec.* Se tu piangi la morte di un amico, e ne hai compassione, perchè è privo della luce del giorno, piangi molto più la sciagura dello stolto, cioè del peccatore, che ha perduto il bene e la luce dell'intelletto, ed è morto pel suo peccato dinanzi a Dio. Il morto corporalmente non è da piangersi eccessivamente, nè per lungo tempo; perocchè alla fine la morte è un riposo dagli affanni, dai dolori, e dalle miserie della vita; ma tutto il viver dell'empio è da piangersi perchè la vita di lui è peggiore di qualunque morte; e peggiore della morte stessa naturale del medesimo empio: perchè vivendo egli non fa altro, che render peggiore la sua dannazione aggiungendo peccati a peccati: per questo se un morto si piange per sette giorni, l'empio stolto è da piangersi per tutto il tempo, ch'ei vive. Il termine ordinario del duolo era di sette giorni presso gli Ebrei.

Vers. 18. *Un imprudente, uno stolto, un empio.* Tutte tre queste voci, una stessa cosa significano, come si vede di continuo in questo libro, cioè l'empio. Grave, pesante, molestissimo è l'empio e più facilmente potrà portarsi qualunque altro peso, che quello della sua temerità, imprudenza e malvagità. Vedi *Prov.* xxvii. 3.

Vers. 19. 20. *Un legamento di travi unite insieme ec.* Gli antichi nelle loro fabbriche trammezzavano le mura di pietra, o di mattone con delle travi ben legate tra loro. Vedi 3. *Reg.* vi. 36. vii. 12. e ciò faceasi anche nelle fondamenta, e dava maggiore stabilità alle fabbriche stesse. Dice adunque il Sario, che siccome un piano di travi ben collegate insieme, e messo

tur : sic et cor confirmatum in cogitatione consilii.

20. Cogitatus sensati in omni tempore, metu non depravabitur.

21. Sicut pali in excelsis, et caementa sine impensa posita contra faciem venti non permanebunt:

22. Sic et cor timidum in cogitatione stulti contra impetum timoris non resistet.

23. Sicut cor trepidum in cogitatione fatui, omni tempore non metuet: sic et qui in praeceptis Dei permanet semper.

24. Pungens oculum deducit lacrymas: et qui pungit cor, profert sensum.

25. Mittens lapidem in volatilia, deiciet illa : sic et qui convitiatur amico, dissolvit amicitiam.

26. Ad amicum etsi produxeris gladium, non desperes: est enim regressus. Ad amicum

27. Si aperueris os triste, non time-

scompagina; così un cuore appoggiato a ben pensato consiglio.

20. Le risoluzioni dell'uom sensato non saranno alterate dal timore in nessun tempo.

21. Come i pali piantati in luogo alto, e le muraglie a secco non resistono all'urto de' venti;

22. Così parimente il cuor dello stolto, timido ne' suoi pensieri non resisterà all'impeto del timore.

23. Siccome il cuor dello stolto, che paventa ne' suoi pensieri, non in ogni tempo temerà; così colui, che sta saldo ne' comandamenti di Dio è sempre senza timore.

24. Chi punge l'occhio ne sprema le lacrime; e chi punge il cuore, ne tragge fuori gli affetti.

25. Chi scaglia un sasso contro gli uccelli, li fa scappare; così pure chi parla male dell'amico, scioglie l'amicizia.

26. Quand'anche tu avessi tirata fuori la spada contro l'amico, non disperare; perocchè puoi tornare in grazia con esso.

27. Se averai dette all'amico parole

nei fondamenti non si discioglie, nè può essere scosso, così il cuore dell'uomo saggio non è scosso dalla forza delle tentazioni, delle avversità, e delle persecuzioni perchè è appoggiato a solidi, e stabili consigli, e le sue risoluzioni non si altereranno, non si muteranno per paura de' potenti, o di qualunque difficoltà. Così il Saggio dimostra la fermezza de' buoni proponimenti del giusto rinnovati sovente, e renduti per così dire immutabili mediante la grazia del Signore. Ciò si vide particolarmente re' Martiri di Gesù Cristo, la invincibil costanza de' quali fe' tanto onore alla Chiesa.

Vers. 21. 22. Come i pali piantati in luogo alto, ec. I pali di vite piantati in una vigna situata in luogo elevato, dove il vento è più forte, non resistono ai venti, e non vi resistono neppure le muraglie a secco, ovvero fatte con risparmio di calce, e di pietre mal commesse: così pure il cuor dello stolto, che è sempre pauroso non regge all'impeto del timore.

Vers. 23. Siccome il cuor dello stolto, ec. Lo stolto non sempre teme, ma egli, che è pauroso al sommo ne' pericoli di morte, di persecuzione, o di altra avversità temporale, è temerario nel pericolo continuo della dannazione eterna: il giusto, che osserva costantemente i comandamenti di Dio, non è soggetto ad essere agitato giammai dai timori, che scuotono, e turbano l'empio.

Vers. 24. Chi punge il cuore, ec. Chi punge il cuore, o sia la mente col lodare, o minacciare ec., questi sveglia negli uditori gli affetti di piacere, di timore ec., de' quali affetti gli uditori daranno esternamente de' segni. Questa bella sentenza insegna come convien guardarsi dalle aspre, e male parole, e dalle ingiurie, che pungono il cuore de' prossimi, e vi fan piaga, e li muovono a odio, e avversione contro dell'offensore. Ma di più ella ci insegna come per conoscere gl' interni sensi, e le inclinazioni dell'uomo basta pungere il cuore di lui con qualche parola, che lo penetri; conciossiachè il cuore punto improvvisamente farà manifesta la virtù, o la debolezza dell'uomo.

Vers. 25. Così pure chi parla male ec. Le parole di maldicenza, che offendono l'amico nella riputazione, e nell'onore alienano l'amico, e rompono l'amicizia; perocchè l'amico ha giusta ragion di pretendere di essere rispettato, e onorato dall'amico, e con ragione anziando non soffre di essere da lui diffamato.

Vers. 26. 27. Quand'anche tu avessi tirata fuori la spada ec. Quando per subitaneo impe-

as : est enim concordatio : excepto con-
vitiis, et improprio, et superbia, et my-
sterii revelatione, et plaga dolosa: in his
omnibus effugiet amicus.

28. Fidem posside cum amico in pau-
perato illius, ut et in bonis illius læ-
teris.

29. In tempore tribulationis illius per-
mane illi fidelis, ut et in hereditate il-
lius cohaeres sis.

30. Ante ignem camini vapor, et fu-
mus igni inaliatur : sic et ante sangui-
nem maledicta, et contumeliae, et mi-
nae.

31. Amicum salutare non confundar,
a facie illius non me abscondam : et si
mala mihi evenierint per illum, susti-
nebo.

32. Omnis qui audiet, cavebit se ab eo.

33. * Quis dabit ori meo custodiam,
et super labia mea signaculum certum,
ut non cadam ab ipsis, et lingua mea per-
dat me?

* Ps. 140. 3.

*d' ira, non temere, v' è luogo alla pace,
purchè non vi sia stata maldicenza; nè
rimprovero, nè superbia, nè manifesta-
zione del segreto, nè colpo di tradimento;
per queste cose tutte l'amico si fuggirà.*

*28. Serba fede all'amico nella sua po-
vertà, affini di godere delle sue prosperità.*

*29. Mantienti fedele a lui nel tempo
della tribolazione, affini di esser chiamato
a parte della sua eredità.*

*30. Il vapore, e il fumo si alza dalla
fornace prima che il fuoco; così le mal-
dicenze, le contumelie, e le minacce pre-
cedono lo spargimento del sangue.*

*31. Io non mi vergognerò di salutare
l'amico, non mi nasconderò da lui, e se
mi verrà del male da lui, lo supporterò.*

*32. Ma chiunque ne sarà informato,
si guarderà da lui.*

*33. Chi porrà una guardia alla mia
bocca, e un sigillo inviolabile alle mie
labbra, perchè io non cada per loro colpa,
e la mia lingua non sia la mia perdi-
zione?*

to d'ira tu avessi messo mano alla spada contro l'amico: quando gli avessi detto per ira qualche parola dura, non disperare di poterti riconciliare con esso; perocchè tali cose come fatte non per malvagità di cuore, ma per trasporto di sdegno potranno trovar perdono da un amico saggio; e amoroso. Ma il parlar male dell'amico, il rimproverare a lui i benefici, trattandolo come ingrato; la superbia, onde nasce il disprezzo dell'amico, la manifestazione del segreto confidato a te dall'amico, e il tradimento occultamente tramato contro di lui, queste son le cose, che faran fuggire l'amico tanto lungi da te, che non sarà più possibile di reintegrar l'amicizia. Parla il Savio secondo il fare degli uomini, che seguono i movimenti della natura; perocchè quanto a' giusti tutte queste cose, ed anche peggiori sanno sopportare, e vincere mediante la grazia, e la carità di Dio diffusa ne' loro cuori dallo Spirito santo. Ma opportunamente si di-
mostra come chi in tali maniere viola l'amicizia sarà punito colla perdita dell'amico, e quan-
d'anche lo stesso amico sia di virtù assai grande di perdonare tali offese, non crederà però di dover continuare nell'antica familiarità, e confidenza coll'amico disleale.

Vers. 29. *Affini di esser chiamato a parte di sua eredità.* Tra gli antichi fu molto in uso di riconoscere alla morte gli amici lasciando loro qualche porzione dell'eredità.

Vers. 30. *Precedono lo spargimento del sangue.* Guardati dalle maldicenze, dalle contumelie, dalle minacce: tutte queste cose accendono il sangue, e sono cagioni, che ne vengano gli omicidi, e le mortali vendette.

Vers. 31. 32. *Non mi vergognerò di salutare l'amico, ec.* Se l'amico sarà in povertà, in tri-
bolazione ec. io lo saluterò, e lo assisterò, nè mi vergognerò di farmi conoscere suo amico: se
poi egli con ingratitudine corrisponde al mio amore, io lo supporterò: ma chiunque sarà in-
formato del suo cattivo procedere, si guarderà da lui come da uomo infedele, e ingrato.

Vers. 33. *Chi porrà una guardia ec.* È la stessa preghiera del santo Davide Ps. cxi. 3. E questa preghiera viene molto a proposito dopo che il Savio ha parlato de' mali, che nascono tra gli uomini, e particolarmente tra gli amici dalle maldicenze, e dalla intemperanza della lingua. Vedi il Grisostomo in Ps. 140.



Capo Ventesimoterzo

Chiede a Dio la grazia per tenersi lontano dalla superbia, dalla gola e dalla lussuria. Guardarsi dalla consuetudine di giurare e di offendere colle parole: l'adulterio è odioso sommamente a Dio e agli uomini.

1. Domine pater, et dominator vitae meae, ne derelinquas me in consilio eorum: nec sinas me cadere in illis.

2. Quis superponet in cogitatu meo flagella, et in corde meo doctrinam sapientiae, ut ignorationibus eorum non parcant mihi, et non appareant delicta eorum;

3. Et ne adincrescant ignorantiae meae, et multiplicentur delicta mea, et peccata mea abundent, et incidam in conspectu adversariorum meorum, et gaudeat super me inimicus meus?

4. Domine pater, et Deus vitae meae, ne derelinquas me in cogitatu illorum.

5. Extollentiam oculorum meorum ne dederis mihi, et omne desiderium averte a me:

6. Aufer a me ventris concupiscentias, et concubitus concupiscentiae ne ap-

1. Signore, padre e padrone della mia vita non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra, e non permettere, che per cagione di esse io cada,

2. Chi adoprerà su' miei pensieri la sferza, e sul mio cuore la disciplina della sapienza? Talmente che non sieno (da lei) risparmiati gli errori di quelli, e non ne spuntino fuori i peccati;

3. Affinchè non si moltiplichi la mia ignoranza e non crescan di numero i miei mancamenti, e non si aumentino i miei peccati, ond' io cada per terra in faccia a' miei avversarii, e di me rida il mio nimico?

4. Signore, Padre e Dio della mia vita non mi abbandonare al pensiero di quei peccati.

5. Non dare a me l'altura degli occhi, e tien lungi da me ogni concupiscenza.

6. Togli da me le intemperanze del ventre, e i desiderii della libidine non ab-

Vers. 1. *Non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra.* Questo versetto pende dall'ultimo del capo precedente, e il relativo *eorum* lega colle parole di detto versetto, *alle mie labbra*. Dice adunque: Signore, Dio, Padre, e autore del mio essere, e della mia vita, tu dominatore dell'universo domina tu, e reggi, e governa le mie labbra, e la mia lingua, la quale senza di te sarebbe una università di peccati Jacob. iii. 6., e non mi abbandonare alla intemperanza di essa, e non permettere, che il tuo dono divenga mia perdizione.

Vers. 2. 3. *Chi adoprerà su' miei pensieri la sferza, ec.* Dopo aver domandato a Dio, che governi, e affreni la sua lingua, domanda, che sieno governati da lui i pensieri, e gli affetti del cuore mediante la sferza, cioè le correzioni, e la disciplina santa della sapienza, e questa sferza non risparmi gli errori de' pensieri stessi, e del cuore, affinchè dagli uni, e dall'altro non germoglino di continuo nuovi peccati, e crescano a dismisura, onde caduto miseramente per terra non divenga argomento di riso e di scherno pe' cattivi uomini, che godono del male, e delle cadute de' giusti, e argomento di riso, e di scherno pel gran nimico comune, il Demonio.

Vers. 4. *Non mi abbandonare al pensiero di que' peccati.* Il relativo *illorum* sembra doversi riferire alla voce *delicta* del versetto precedente come abbiamo espresso nella versione. Chiede adunque che Dio non permetta, che i pensieri di superbia, di lussuria ec. si fermino nella sua mente: ma dia a lui grazia per reprimerli, e discacciarli, affine di non peccare o colla dilettazone, od anche colla esterna opera.

Vers. 5. *Non dare a me l'altura degli occhi.* La superbia si manifesta particolarmente nello sguardo altiero, e fastoso; perciò è detta *altura degli occhi*. Dio non può dare ad un uomo questa *altura degli occhi*, nè verun altro vizio o difetto perch'ei non è, nè può essere autore del mal morale, cioè del peccato: ma egli può, in pena di sua ingratitudine, permettere, che l'uomo socomba alla tentazione di superbia, di lussuria ec., e questo è significato con questa frase Ebraea: *non dare a me ec.*, cioè: non permettere, ch'io abbia ec. Vedi quello, che si è detto *Ezod. vii. 3. Rom. i. 24.*

Vers. 6. *Le intemperanze del ventre.* Sono i desiderii della gola.

Di un'anima invereconda, ec. Non permettere, che la invereconda, e stolta concupiscenza

prehendant me, et animae irreverenti,
et infrunitae non tradas me.

7. Doctrinam oris audite filii : et qui
custodierit illam non periet labiis, nec
scandalizabitur in operibus nequissimis.

8. In vanitate sua apprehenditur pec-
cator, et superbus, et maledicus scan-
dalizabitur in illis.

9. Jurationi non assuescat os tuum,
multi enim casus in illa.

Exod. 20. 7. Matth. 5. 33.

10. Nominatio vero Dei non sit assidua in ore tuo, et nominibus Sanctorum non admiscearis: quoniam non eris immunis ab eis.

11. Sicut enim servus interrogatus assidue, a livore non minuitur: sic omnis jurans, et nominans, in toto a peccato non purgabitur.

12. Vir multum jurans implebitur iniquitate, et non discedet a domo illius plaga.

13. Et si frustraverit, delictum illius super ipsum erit: et si dissimulaverit, delinquit dupliciter:

14. Et si in vacuum juraverit, non

mia mi tiranneggi. La voce *infrunitus* viene dal Greco, ma si trova anche ne' profani autori Latini.

Vers. 7. *Non inciamperà in opere malvage.* Ne' peccati gravissimi della lingua, come sono i giuramenti falsi, le calunnie, le bestemmie ec.

Vers. 8. *Nella sua stoltezza riman preso ec.* Col suo stolto parlare il peccatore si fabbrica le sue catene, e la sua rovina, catene di molti peccati, che strascinano l'uom superbo, e maledico nella dannazione.

Vers. 9. *Frequenti per esso son le cadute.* S. Agostino *serm. 28. De Verb. Apost.* dice: *Giurar il falso è perdizione: giurare il vero è cosa pericolosa: nessun giuramento è sicuro da male.*

Vers. 10. *Il nome di Dio non sia di continuo ec.* Bisogna con gran ragione la prava consuetudine di quelli, i quali per una certa leggerezza e irriverenza hanno continuamente in bocca Dio e i santi, Dio, il cui nome adorabile non dee essere rammentato se non con gran riflessione ed ossequio, i nomi dei santi, che debbono pur rispettarli come amici di Dio, e regnanti con lui nella gloria. Debbo però notare, che la voce *sanctorum* potrebbe anche prendersi in neutro per significare *le cose santo*, come era presso gli Ebrei l'arca, il tempio ec. In mascolino potrà questa voce intendersi principalmente de' santi Angeli.

Vers. 11. *Siccome il servo messo ogni po' alla tortura ec.* Gli antichi dicevano, che il giuramento è per un uomo libero quello, che era la tortura per lo schiavo: onde dai servi si procurava di trarre la verità mediante la tortura, dai cittadini mediante il giuramento, dai sacerdoti mediante la sola parola: tale era l'uso de' Romani. Vedi Plutarco *Problem.* Lo schiavo adunque messo sovente alla tortura ne porta i segni, che gli durano nel corpo, e l'uomo, che giura sovente porterà nell'anima sua le piaghe dei peccati commessi col frequente giurare, e ripetere quel nome grande di Dio.

Vers. 13. *E se non ne farà conto avrà doppio peccato.* Avrà il peccato dello spergiuero, e il peccato di non correggere, e di non espiare il male, che ha fatto.

Vers. 14. *E se ha giurato in vano, ec.* Se ha giurato temerariamente senza necessità, o

bian potere sopra di me, e non lasciarmi in balia di un'anima invereconda, e imprudente.

7. *Udite, o figliuoli, i documenti per governare la lingua, e chi li osserverà, non perirà per colpa delle sue labbra, e non inciamperà in opere malvage.*

8. *Nella sua stoltezza riman preso il peccatore e il superbo; e il maldicente ne trarrà la sua rovina.*

9. *Non avvezziarti al giuramento, perchè frequenti per esso son le cadute.*

10. *Il nome di Dio non sia di continuo nella tua bocca, e non mescolare col discorso i nomi de' santi; perocchè non ne anderai impunito.*

11. *Conciossiachè siccome il servo messo ogni po' alla tortura ne porta sempre le lividure; così uno, che giura, e ripete quel nome, non sarà mai purgato interamente da colpa.*

12. *L'uomo, che giura molto si empierà di peccati, e non partirà dalla casa di lui il flagello.*

13. *E se non adempie il giuramento, il suo delitto sarà sopra di lui; e se non ne farà conto, avrà doppio peccato:*

14. *E se ha giurato invano, non sarà*

justificabitur : replebitur enim retributione domus illius.

15. Est et alia loquela contraria morti, non inveniatur in hereditate Jacob.

16. Etenim a misericordibus omnia haec auferentur, et in delictis non volutabuntur.

17. Indisciplinatae loquela non assuescat os tuum ; est enim in illa verbum peccati.

18. Memento patris, et matris tuae, in medio enim magnatorum consistis.

19. Ne forte obliviscatur te Deus in conspectu illorum, et assiduitate tua infatuatus, improprium patiaris, et maluisse non nasci, et diem nativitatis tuae maledicas.

20. * Homo assuetus in verbis improprietatis, in omnibus diebus suis non eruditur.

21. Duo genera abundant in peccatis, et tertium adducit iram et perditionem.

22. Anima calida quasi ignis ardens, non extinguitur donec aliquid glutiat :

tenuto per giusto; perocchè sopra la casa di lui pioveranno i gastighi.

15. *Harvi ancora un altro linguaggio, che confina colla morte : non siano esempio tragli eredi di Giacobbe.*

16. *Imperocchè tutte queste cose staran lungi dagli uomini religiosi che non s'immergono in tali delitti.*

17. *Non si avvezzi la tua bocca alla temerità del parlare, perchè in essa si trova il peccato.*

18. *Ricordati di tuo padre, e di tua madre quando siedi in mezzo de' grandi;*

19. *Affinchè non avvenga, che Dio ti scordi di te dinanzi a coloro, onde tu infatuato per la tua familiarità con essi, abbi a soffrirne obbrobrio talmente, che desideri piuttosto non essere venuto al mondo, e mandi imprecazioni al giorno della tua natività.*

20. *Un uomo, che si è avvezzato a dire degli impropri, non si correggerà per tutto il tempo di sua vita.*

21. *Due generi di persone abbondano di peccati, e il terzo chiama l'ira e la perdizione.*

22. *L'animo focoso come una ardente fiamma il quale non si calma prima di aver divorato qualche cosa ;*

senza il fine di giusta utilità, egli sarà sempre tenuto per peccatore come lo è, e la casa di lui sarà punita co' gastighi di Dio.

Vers. 15. *Che confina colla morte.* Ovvero: che sta di contro alla morte, che è parallela alla morte: tutto questo vuol dire, che al linguaggio, di cui egli parla, va presso la morte e dell'anima, e del corpo, e questo linguaggio è la bestemmia, la quale era tanto in odio presso gli Ebrei, che ne abborrivano anche il nome, e ne pronunziavano, ma la significavano col suo contrario, dicendo benedire in vece di bestemiare. Vedi Job. II. 9., 3. Reg. XXI. 13. Il Savio desidera, che esempio di tale iniquità non si oda giammai ne' posterì di Giacobbe. I bestemiatori eran lapidati immediatamente a furia di popolo. Levit. XXIV. 14.

Vers. 16. *Tutte queste cose.* I giuramenti falsi, o temerari, e le bestemmie.

Vers. 17. *Alla temerità del parlare.* Non avvezzarti a parlare senza considerazione, a dir tutto quello, che ti viene alla bocca, altrimenti sarai sempre in peccato, peccherai in un modo, o in un altro. Alcuni credono, che qui il Savio parli uelgi osceni discorsi, ma a questi pure dà luogo sovente il vizio generale di parlare senza riflesso.

Vers. 18. 19. *Ricordati di tuo padre ec.* Se tu sei elevato in dignità talmente che abbi luogo tra' grandi non ti scordare del padre tuo e della madre, da' quali avesti la vita, non ti scordare della inferiore loro condizione, affine di conservare la modestia e l'umiltà, perchè se tu ti scordassi del tuo primo essere, potrà anche Dio scordarsi di te, e far sì, che tu cada dal posto, che occupavi, e perchè tu ti eri stranamente insuperbito di andar del pari con que' grandi, forse Dio ti getterà a terra, e il coprirà di confusione nel cospetto di essi, talmente che bramerai di non esser venuto al mondo, e maledirai il giorno di tua natività.

Vers. 20. *Non si correggerà.* La ragione si è, perchè egli, che è avvezzo a maltrattare ognuno, maltratterà anche più facilmente chi volesse procurar d'illuminarlo, e ritrarlo da sì brutto vizio.

Vers. 22. *L'animo focoso ec.* Dopo i peccati della lingua, pone i peccati di opera. Questo luogo è simile a quello de' Proverbi vi. 16., ec. Parla adunque della incontinenza secondo la più

23. Et homo nequam in ore carnis suae, non desinet donec incendat ignem.

24. Homini fornicario omnis panis dulcis, non fatigabitur transgrediens usque ad finem.

25. * Omnis homo qui transgreditur lectum suum, contemnens in animam suam, et dicens: Quis me videt?

* Isai. 29. 15.

26. Tenebrae circumdant me, et parietes cooperiunt me, et nemo circumspicit me; quem vereor? delictorum meorum non memorabitur Altissimus.

27. Et non intelligit quoniam omnia videt oculus illius, quoniam expellit a se timorem Dei huiusmodi hominis timor, et oculi hominum timentes illum:

28. Et non cognovit quoniam oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solem, circumspicientes omnes vias hominum, et profundum abyssi, et hominum corda intuentes in absconditis partes.

29. Domino enim Deo antequam crearentur, omnia sunt agnita: sic et post perfectum respicit omnia.

30. Hic in plateis civitatis vindicabitur, et quasi pullus equinus fugabitur: et ubi non speravit, apprehendetur.

31. Et erit dedecus omnibus, eo quod non intellexit timorem Domini.

32. Sic et mulier omnis relinquens

23. E l'uomo, che è schiavo degli appetiti della sua carne, non avrà posa, fino che abbia comunicato il suo fuoco.

24. Tutto il pane è dolce al fornicatore, e non si stanca di mal fare sino al fine.

25. Ogni uomo, che disonora il talamo conjugale, sprezzatore dell'anima propria, va dicendo, chi è, che mi vegga?

26. Le tenebre mi stanno attorno, e le pareti mi nascondono, e nessuno bada a me: di chi ho da aver paura? non si prende pensiero de' miei delitti l'Altissimo.

27. Ed ei non riflette, che l'occhio di Dio vede tutte le cose; perocchè questo umano timore, la paura degli occhi degli uomini discaccia da lui il timore di Dio:

28. Ed ei non sa, che gli occhi del Signore sono più luminosi assai del sole, e tutte mirano attorno le vie degli uomini, e l'abisso profondo, e veggono i cuori umani fino ne' luoghi più riposti.

29. Perocchè a Dio Signore furono note le cose tutte prima che fosser create, e anche dopo che furon fatte egli tutte le mira.

30. Costui pertanto sarà punito nella piazza della città; ed ei qual puledro si darà alla fuga, ma sarà sorpreso dove men si pensava.

31. E sarà disonorato nel cospetto di tutti; perchè non conobbe il timor del Signore.

32. Lo stesso sarà di qualunque don-

probabile opinione, e di essa nota tre diversi generi di persone: il primo grado è di quelli, che nutrono interiormente la impura passione, e sono dominati da' pravi desiderii; il secondo di quelli, che passano a commettere azioni ree cogli oggetti, a' quali hanno comunicato il loro fuoco: di questi parla vers. 23. 24.: il terzo di quelli, che commettono adulterio.

Vers. 24. *Tutto il pane è dolce ec.* Purchè la sua passione egli sfoghi in qualunque modo, il fornicatore non bada ad altro: perocchè una specie di terribil furore lo spigne, onde non è capace di essere ritenuto da veruna considerazione, o rispetto, e tutti gli oggetti son buoni per lui, e non cesserà di peccare fino che avrà vita.

Vers. 27. *Perocchè questo umano timore, ec.* Mentre l'adultero teme di esser veduto, e per conseguenza punito dagli uomini, questo timore degli uomini, per ragione del quale egli cerca la notte, e tutte le invenzioni adopera per nascondersi, e guarda dappertutto se alcuno lo vede, questo timore bondisce dal cuor di lui il timore di Dio.

Vers. 30. *Sarà punito nella piazza della città.* Il delitto, ch'ei fece in segreto sarà punito pubblicamente promettendo e disponendo Dio, che si sappia da tutti la sua iniquità.

Si darà alla fuga, ec. Egli qual puledro indomito cercherà di fuggire il castigo, ma Dio farà, ch'ei sia preso dove, e quando meno se l'aspettava.

virum suum, * et statuens hereditatem ex alieno matrimonio:

* Lev. 20. 10. Deut. 22. 22.

33. Primo enim in lege Altissimi incredibilis fuit: secundo in virum suum deliquit: tertio in adulterio fornicata est, et ex alio viro filios statuit sibi.

34. Haec in ecclesiam adducetur, et in filios ejus respicietur.

35. Non tradent filii ejus radices, et rami ejus non dabunt fructum.

36. Derelinquet in maledictum memoriam ejus, et dedecus illius non delebitur.

37. Et agnoscent qui derelicti sunt, quoniam nihil melius est, quam timor Dei: et nihil dulcius, quam respicere in mandatis Domini.

38. Gloria magna est sequi Dominum: longitudo enim dierum assumetur ab eo.

na, che lascia il proprio marito, a cui dà un erede dal marito d'un'altra.

33. Perocchè ella in primo luogo non crede alla legge dell'Altissimo; in secondo luogo oltraggia il proprio marito; in terzo luogo si contamina coll'adulterio, e si fa de' figliuoli da un altro marito.

34. Ella sarà condotta nella pubblica adunanza, e si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli.

35. Que' suoi figliuoli non metteranno radici, e i rami di lei non daran frutto.

36. Ella lascerà sua memoria in maledizione, e il suo vituperio non sarà cancellato.

37. E quelli, che verran dopo, conosceranno come nulla havvi di meglio, che temer Dio, e nulla di più soave, che il tener l'occhio a' comandamenti del Signore.

38. Ella è gloria grande il seguire il Signore; perocchè da lui si riceverà lunghezza di giorni.

Vers. 33. *Ella in primo luogo non crede alla legge ec.* L'adultera pecca in primo luogo contro Dio negando fede, e obbedienza alla legge di lui; secondo pecca contro il marito violando la fedeltà promessa nel contratto di matrimonio; terzo pecca contro la santità dello stesso matrimonio: e finalmente fa ingiuria gravissima ai figli legittimi introducendo nella famiglia e nella eredità i figliuoli bastardi: i Cristiani hanno anche altre gravissime cause onde abborrire, e detestar l'adulterio e ogni fornicazione, intorno alle quali vedi 2. Cor. vi.

Vers. 34. 35. *Si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli, ec.* Per distinguere i legittimi dagl'illegittimi, e notar questi come infami, ed escluderli dalla eredità. I figliuoli poi nati dal peccato di lei non avran lunga vita, e Dio non permetterà, che abbiano posterità: non metteranno radici: non dureranno molto, come non dura una pianta priva di radici, e non daran frutto: non avran figliuolanza.

Vers. 38. *Ella è gloria grande il seguire il Signore.* Seguire il Signore vuol dire servirlo e questa servitù è sommamente gloriosa per l'uomo sì per riguardo alla infinita dignità e maestà di tal padrone, e sì ancora riguardo alla infinita ricompensa di una vita eterna e gloriosa.



Capo Ventesimoquarto

La sapienza descrive la sua origine, e le molte sue prerogative, e invita gli uomini a cercar lei, che tutto illustra collo splendore di sua dottrina.

1. Sapientia laudabit animum suum, et in Deo honorabitur, et in medio populi sui glorabitur.

2. Et in ecclesiis Altissimi aperiet os

1. La sapienza si farà il suo elogio e si darà onore in Dio, e si glorierà in mezzo al popolo di lui.

2. Ella aprirà la sua bocca nelle adu-

Vers. 1. 2. *La sapienza si farà il suo elogio ec.* È qui introdotta la sapienza come una persona, e come una nobilissima e santissima matrona, la quale quasi maestra di tutti gli uomini, gl'istruisce, e perciò mette in bella vista le sue grandissime doti e prerogative. Questo luogo è simile a quello de' Proverbi cap. viii., e a quello

sum, et in conspectu virtutis illius gloriabitur.

3. Et in medio populi sui exaltabitur, et in plenitudine sancta admirabitur.

4. Et in multitudinē electorum habebit laudem, et inter benedictos benedicetur, dicens:

5. Ego ex ore Altissimi prodixi primogenita ante omnem creaturam:

6. Ego feci in coelis ut oriretur lumen indeficiens, et sicut nebula texi omnem terram:

7. Ego in altissimis habitavi, et thronus meus in columna nubis.

8. Gyrum coeli circumivi sola, et profundum abyssi penetravi, in fluctibus maris ambulavi.

nante dell'Altissimo, e si glorificherà al cospetto delle schiere di lui.

3. Ella sarà esaltata in mezzo al suo popolo, e nella piena congregazione dei santi sarà ammirata.

4. E laude riscuoterà dalla moltitudine degli eletti, e tra i benedetti sarà ella pur benedetta, e dirà:

5. Io uscii dalla bocca dell'Altissimo primogenita avanti a tutte le creature:

6. Io feci nascere nel cielo una luce, che mai vien meno, e quasi con nebbia ricopersi tutta la terra:

7. Negli altissimi cieli io posi mia stanza, e il mio trono sopra una colonna di nubi.

8. Io sola feci tutti il giro del cielo, e penetrai nell'abisso profondo, camminai su' flutti del mare.

del libro della sapienza VII. 24. 25. ec. VIII. 1. 2. ec. Il nome di sapienza è inteso qui generalmente, e significa tanto la sapienza increata, come la creata, e tanto la sapienza, che diessi essenziale comune a tutte tre le persone divine, come la sapienza personale propria del Figliuolo unigenito del Padre, che è sapienza dello stesso Padre: alcune cose pertanto, che qui si leggono, convengono piuttosto alla sapienza increata essenziale, altre alla personale, al Verbo eterno, altre alla sapienza incarnata, al Figlio, il quale nel sen della Vergine fu fatto per noi sapienza da Dio, come parlò l'Apostolo. Alcuni interpreti però tutto questo elogio della sapienza riferiscono interamente a Cristo. Vedi Robon. Tirin. ec. Dopo adunque, che il Saggio ha dato fin qui gran numero di preceiti, e documenti di sapienza, lei stessa fa venir fuori a parlare e a dimostrare quel, che ella si è, e a celebrare se stessa, o a darsi onore in Dio, cioè a laude e gloria di Dio, nell'ordinanza de' fedeli, i quali soli sono fatti degni di udirla, di conoscerla, o di amarla: perocché della vera sapienza, della vera virtù, della santità non sono capaci se non i fedeli: e questi ragionamenti ella li tiene al cospetto delle schiere di Dio, vien a dire di tutti gli spiriti celesti, di tutti gli Angeli, i quali alle adunanze de' fedeli si uniscono, e le orazioni e le laudi di essi presentano a Dio.

Vers. 3. 4. *In mezzo al suo popolo, ec.* Popolo di Dio, e della sapienza, congregazione de' santi, moltitudine degli eletti, gente benedetta da Dio, tutto queste cose significano il popolo fedele, che onora il vero Dio, e a lui è unito per la fede e per l'amore.

Vers. 5. *Io uscii dalla bocca dell'Altissimo, primogenita ec.* La sapienza increata uscì dalla bocca, cioè dalla mente di Dio, seudo generata prima di tutte le cose create, cioè ab eterno: dice: che uscì dalla bocca perchè come dalla bocca dell'uomo esce la parola dell'uomo, così dalla mente di Dio si formò, uscì la parola eterna sostanziale, onde è come se dicesse: io dalla mente di Dio uscì come Verbo, cioè parola della mente di Dio: della mente di Dio io son prole. Queste parole pertanto più propriamente s'intendono della sapienza personale, del Figliuolo del Padre, generato ab eterno prima che alcuna creatura da Dio fosse fatta. Alcuni antichi in vece di *ex ore lesseru ex corde*, la qual versione è una sposizione della prima ponendola il cuore a significare la mente.

Vers. 6. *Io feci nascere nel cielo ec.* Per la sapienza di Dio fu creata al principio del mondo la luce che è quasi occhio, anima e vita dell'universo: e questa luce per un prodigio degno della potenza infinita non vien mai meno, non scema, non patisce alterazione di sorta.

E quasi con nebbia ricopersi ec. Gen. 1. 2. *Le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso:* copersi la nudità, e deformità della terra quasi con velo di nobiltà, e di tenebre: similmente in Giobbe: xxviii. 9. dice, che al mare, o alla terra egli diede la nube per vestimento, a nella caligine lo rinvolsa come un bambino nelle sue fasce.

Vers. 7. *Negli altissimi cieli ec.* Isai. LXVI. *Il cielo è mia stanza, e la terra sgabello ai miei piedi. E il mio trono sopra una colonna di nubi.* Allude alla celebre colonna, in cui Dio risiedeva guidando gli Ebrei pel deserto Erod. xiii. 21. ec. E simili espressioni sono frequenti ne' libri santi.

Vers. 8. 9. 10. 11. *Io sola feci tutto il giro del cielo, ec.* Con tutto quello, che qui si dice, la sapienza increata dimostra il suo picciolissimo universo le dominal, la sua possanza e la

9. Et in omni terra steti: et in omni populo.

10. Et in omni gente primatum habui:

11. Et omnium excellentium et humilium corda virtute calcavi: et in his omnibus requiem quaesivi, et in hereditato Domini morabor.

12. Tunc praecepit, et dixit mihi Creator omnium: et qui creavit me, requievit in tabernaculo meo;

13. Et dixit mihi: in Jacob inhabita, et in Israel hereditare, et in electis meis mitte radices.

14.* Ab initio, et ante secula creata sum, et usque ad futurum seculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi. * Prov. 8. 22.

9. E in ogni parte della terra posai il mio piede;

10. E di tutti i popoli, e di tutte le genti ebbi l'impero:

11. E de' grandi tutti e dei piccoli soggiogai i cuori con mia possanza, e tra tutti questi cercai dove posarmi, e fisserò mia dimora nell'eredità del Signore.

12. Allora il Creatore di tutte le cose ordinò, e parlò a me, e quegli, che mi credè, stabilì il mio tabernacolo;

13. E mi disse: abita con Giacobbe, e tuo retaggio sia Israele, e tue radici getta nei miei eletti.

14. Da principio, e prima de' secoli io fui creato, e per tutto il futuro secolo io sarò sempre, e nel tabernacolo santo esercitai il mio ministero dinanzi a lui.

sua provvidenza nell'ordinare, disporre e conservare tutte le cose. Ella formò, e ornò i cieli, e li tiene nell'ordine inalterabile, che ad essi assegnò: fece il mare, e gli diede sua stanza, ed ella sola a parte a parte li conosce con tutta quella immensa famiglia di natanti, che in esso dimorano, ed ella i suoi flutti preme col piede, e non permette loro di avanzarsi a soverchiare la terra. Ella si fe' vedere sopra la terra dandole stabilità e fecondità. Ma sopra tutto al mio dominio (dice ella) volli soggetti per loro gran bene tutti i popoli, e le nazioni tutte, che abitano la terra: perocchè tutti gli uomini e grandi, e piccoli al mio volere e alla potenza mia sono sempre soggetti, e di questa potenza feci ad essi sentire il peso quando a me furono disobbedienti.

E tra tutti questi cercai dove posarmi. Tra tutte queste nazioni, che a me son soggette, cercai un luogo, un popolo, in cui posarmi col mio amore e colla mia grazia, e far di lui mio diletto come di popolo saggio, pio e religioso: e mi lessi quello, che adesso si nomina eredità del Signore, Chiesa del Signore, e con esso io desiderai, e determinai di starvi costantemente.

Vers. 12. Allora il Creatore di tutte le cose ordinò, ec. La sapienza il Verbo del Padre si rappresenta in questo luogo come mandato dal Padre a intimare agli uomini le volontà dello stesso Padre: e queste volontà egli le intima a' posteri di Abramo e di Giacobbe. Nota, che non dice: mi ordinò e parlò a me, ma bensì ordinò, e parlò a me, perchè il Figlio è eguale al Padre.

Quando io cercava un popolo, ed una sede, il Padre mi stabilì, e mi assegnò un tabernacolo dov'io mi posassi: qual sia questo tabernacolo, si dice in appresso. Noterò in primo luogo, che il vero senso di quelle parole: requievit in tabernaculo meo è quello, che abbiamo dato nella traduzione: *mi fe' riposare nel mio tabernacolo, stabilì il mio tabernacolo*; lo che apparisce evidentemente dal Greco, e dal Siriaco, onde il requievit vale lo stesso, *requiescere fecit* con frase non inusitata presso gli stessi profani autori Latini. In secondo luogo quelle parole: *colui, che mi credè*: non altro significano, se non, *colui, che mi generò*, ma retamente, e con gran senso è usata questa parola quando si parla del Figliuolo di Dio come vedemmo cap. 1. 4.

Vers. 13. Abita con Giacobbe, ec. Dio assegna per tabernacolo alla Sapienza il popolo disceso da Giacobbe, il quale ebbe anche il nome di Israele; perocchè questo popolo fu la Chiesa, cioè l'adunanza fedele eletta da Dio ad essere depositaria della fede, del culto, delle promesse, onde sta scritto: *nella Giudea Dio è conosciuto: in Israele è grande il nome di lui*, Ps. LXXV. 1., e questo popolo ebbe i profeti, e gli oracoli di Dio contenuti ne' libri santi, e questo popolo fu sempre con ispezialissima provvidenza governato da Dio, e a lui fu mandato principalmente il Cristo, la Sapienza di Dio, che prese carne da una Vergine del medesimo popolo.

Tue radici getta ne' miei eletti. Abbi fermo e stabil possesso e governo di questo popolo. Vers. 14. Da principio, e prima de' secoli ec. Queste parole: *prima de' secoli* spiegano la parola *da principio*, perchè la Scrittura chiama principio quello, che era prima di ogni tempo, cioè l'eternità. La sapienza, che fu generata ab eterno, e sussiste in eterno, nel taberna-

15. Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctificata similiter requievi, et in Jerusalem potestas mea.

16. Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei ereditas illius, et in plenitudine Sanctorum detentio mea.

17. Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi cypressus in monte Sion:

18. Quasi palma exaltata sum in Cades, et quasi plantatio rosae in Jericho.

19. Quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus exaltata sum juxta aquam in plateis.

20. Sicut cinnamomum, et balsamum

15. Così ferma stanza io ebbi in Sion, ed anche la santa città fu il luogo del mio riposo, e in Gerusalemme fu la mia reggia.

16. E gettai mie radici in un popolo glorioso, e nella porzione del mio Dio, la quale è il suo retaggio, e la mia abitazione fu nella piena adunanza dei santi.

17. Mi alzai qual cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte di Sion:

18. Siesi i miei rami come una palma di Cades, e come una pianta di rose in Gerico.

19. Mi inalzai come un bell' ulivo ne' campi, e come platano nelle piazze presso delle acque.

20. Qual di cinnamomo, e di balsa-

cole e nel tempio Gindalco esercitò il ministero sacro, e offerse a Dio sacrifici per le mani de' suoi ministri, i Leviti e i Sacerdoti dell'ordine di Aronne.

Vers. 15. Così ferma stanza io ebbi in Sion, ec. Abitai stabilmente nel monte di Sion dove fu il tabernacolo, e dipoi il tempio, e nella città santificata pel culto di Dio lo mi posi. In Gerusalemme ebbi il mio trono. Nell'arca, e sul propiziatore, che eran prima nel tabernacolo, fatto da Davide, e furono dipoi nel tempio, dicessi, che Dio si posava, particolarmente perchè indi faceva udir la sua voce rispondendo al pontefice, che lo consultava.

Vers. 16. E gettai mie radici in un popolo ec. E come abitai sul Sion, e in Gerusalemme, così ebbi ferma abitazione negli abitanti dell' una e dell'altra, ond'essi sono popolo glorioso e porzione di Dio, o retaggio di Dio, e colla piena adunanza de' santi (viene a dire de' fedeli a Dio consacrati) lo feci dimora.

Vers. 17. 18. Mi alzai qual cedro ec. Per dare agli uomini un'idea di sua grandezza, e bellezza, e virtù, la sapienza paragona se stessa a varie piante, aromi ec. Parla in primo luogo del cedro, che è arbore il più grande e massiccio, che noi conosciamo, e veniva bene sul Libano come vi viene anche oggi giero; in secondo luogo del cipresso nato su quel monte di Sion, che era di là dal Gerdano, ed era una delle montagne di Hermon; terzo della palma di Cades, luogo, che era nell'Arabia Petrea; ed è questa la prima volta, ed unica, che si trovi rammentato questo luogo come secondo di belle palme. Il Greco in vece di Cades ha Engaddi, intorno al qual luogo vedi Jos. xv. 6. 2., 1. Reg. xxiv. 2.; quarto delle piante di rose di Gerico. Il cedro pianta altissima, e senza nodi non è soggetta a corruzione, ha grati frutti e salutiferi, ed è molto odorosa. Il cipresso è annoverato tra le piante più belle, ed è sempre verde, e le sue foglie (dice Plinio) sono buone a vari incomodi di sanità lib. xxiv. 5. La palma pianta notissima e comune nella Giudea è celebrata per la sua bellezza, per essere di longhissima durata, per la natural qualità di tendere sempre all'alto, e per la esimia bontà dei suoi frutti. La rosa regina de' fiori non ha bisogno di altra descrizione: dovvene avere qualche pregio particolare le rose, che nascevano nel territorio di Gerico; perche quanto a quelle, che sotto nome di rose di Gerico sono portate a' templi nostri della terra santa si dubita se sieno di quelle, che sono celebrate in questo luogo.

Vers. 19. Mi inalzai come un bell' ulivo ec. Questa pianta comune anch'essa nella Giudea è sempre fresca e verdeggiante, e dà un frutto infinitamente pregevole ed utile a molti bisogni, ed anche alla delizia dell'uomo. Come platano nelle piazze ec. Il platano spande molto i suoi rami, e la gratissima ombra perchè ha larghe foglie, onde no' paese molto caldi riesce utilissimo a plantarsi nelle piazze per temperare il calore: egli ama le acque correnti.

Vers. 20. Qual di cinnamomo, e di balsamo ec. Il cinnamomo, arborello, di cui la scorza, dove mirabile odore. Ordesti mancata affatto questa pianta nella Giudea, come più non vi si trova il balsamo. La cannella ha molta somiglianza col cinnamomo.

Il balsamo della Giudea era famosissimo: a tutti gli odori si preferisce il balsamo conceduto alla sola Giudea (dice Plinio lib. xii. 23.). . . è più simile alla vite, che al mirto, la foglia si avvicina a quella della ruta, ma non esca giuncea. Si incide la pianta col vetro, Bibbia Vol. III.

aromatizans odorem dedi: quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris.

21. Et quasi storax, et galbanus, et ungula et gutta, et quasi Libanus non incisus vaporavi habitationem meam, et quasi balsamum non mistum odor meus.

22. Ego quasi terebinthus extendi ramos meos, et rami mei honoris et gratiae.

23. Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris; et flores mei fructus honoris et honestatis.

24. Ego mater pulerae dilectionis et timoris et agnitionis et sanctae spei.

mo aromatico spirai odore; soave odore spirai come di mirra eletta.

21. *E riempiei la mia abitazione di odoriferi vapori come di storace, di galbano, e di oniche, e di lagrima, e di incenso non espresso per incisione, e il mio odore è come il balsamo non misturato.*

22. *Io distesi i miei rami qual terebinto, e i miei rami son pieni di onore e di grazia.*

23. *Io come la vite gettai fiori di odor soave, e i miei fiori sono fruiti di gloria e di ricchezza.*

24. *Io madre del bell'amore e del timore e della scienza e della santa speranza.*

con un naso, o con un coltello di osso, esce il sugo della ferita, ch'ei chiamano *Opobalsamo di erimia soavità, ma a piccole gocce*. Dice balsamo aromatico, cioè fragrante, ed egli veramente è cotutto il primo fra gli aromi.

Come di mirra eletta. La mirra è un liquore odoroso, che viene da una pianta dell'Arabia. Per mirra eletta s'intende quella, che cola naturalmente dalla pianta, ch'è detta *staeta*, ed è assai più pregiata dell'altra, che se ne tragge coll'incidere la scorza. Il liquore cola a goccia a goccia, e dipoi s'indurisce. Serve alla medicina e a molte altre cose.

Vers. 21. *Come di storace, di galbano, ec.* Lo storace è un liquore crasso e odoroso, che si cava da una pianta dello stesso nome. Il galbano è una resina odorosa di una pianta, la quale nella Siria diceasi *Tarula*.

L'onicha, ovvero *unguia odorosa* è la conchiglia di un pesce, il quale vivendo della spiga del lago spira perèl un odore eccellente.

La lagrima è lo *staeta*, cioè la mirra, che cola naturalmente dalla sua pianta come si è detto.

L'incenso è detto *Libano*, o piuttosto *Libanote* dai Greci con voce derivante dal nome Elreco. Il più famoso incenso viene dall'Arabia, ed è più stimato quello, che esce dalla pianta senza incisione. Notano gl'Interpreti come il galbano, l'onicha, lo *staeta* e l'incenso servivano a comporre il timiamo, che si offeriva a Dio mattina e sera nel tabernacolo e nel tempio. Viene adunque a indicarsi in questo luogo, anzi a profetizzarsi come la stessa sapienza (la quale a quei tempi si paragona) si offerirebbe un giorno dopo assunta l'uniana carne in sacrificio di gratissimo odore, e col fuoco della carità si consumerebbe sopra la croce, dal qual sacrificio più soave odore si diffondesse, e salisse al cielo, che dal sacrificio di Noè, e da tutti gli altri offerti nella legge; e siccome ancora con quegli aromi si formava l'unguento prezioso, onde tutte le cose ungevansi nel tabernacolo, e si santificavano, così dello spirito e della grazia del Salvatore fu d'uopo, che unguasi qualunque cosa, che a Dio consacrare si debba.

E il mio odore è come il balsamo non misturato. Ama in sapienza il paragone di questo aroma il più prezioso di tutti, il quale serve ancora di principal materia a quel sacramento, onde i perfetti Cristiani si formano, e forza prendono, e virtù per combattere contro i nemici di lor salute, e per essere colla santità de' loro costumi il buon odore di Cristo in ogni luogo a Dio, come dice l'Apostolo II. Cor. II. 15.

Vers. 22. *Distesi i miei rami qual terebinto, ec.* Nella Siria questa pianta è grande, alta e molto bella. I suoi fiori somigliano quel dell'ulivo, e il frutto è a grappoli. La sapienza dice, che i suoi fiori come quelli del terebinto sono pieni di odore e di grazia, perchè quelli, che sotto l'ombra di lui riposano, acquistano gloria e grazia davanti a Dio, e davanti agli uomini.

Vers. 23. *Come la vite gettai ec.* La vite dà gratissimo odore quando fiorisce, e dà frutto sommamente nobile, e di gran conforto per l'uomo. Nell'Evangelio ancora la sapienza incarnata si paragona alla vite Jo. XV. I. Della stessa sapienza i fiori ancora sono fruiti perchè quello, che in essa è bello e delizioso a considerarsi, è ancor utile e fruttuoso a chi lo gusta, e ne tragge la gloria della virtù, e la ricchezza de' doni spirituali come vedremo.

Vers. 24. *Io madre del bell'amore, ec.* Si numerano i frutti prodotti dalla sapienza in quelli, che alla disciplina di lei si soggettano. Ella adunque è madre del bell'amore, dell'amore santo, infinitamente diverso e contrario al turpe e vile amore del secolo: ella è madre di quell'amore, che ha per oggetto l'Essere indigito, immenso, eterno, che tutti merita gli affetti delle

25. In me gratia omnis viae, et veritatis, in me omnis spes vitae et virtutis.

26. Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, et a generationibus meis implemini :

27. Spiritus enim meus super mel dulcis, et hereditas mea super mel et favum :

28. Memoria mea in generationes seculorum,

29. * Qui edunt me, adhuc esurient et qui bibunt me, adhuc sitient.

* Joan. 6. 35.

30. Qui audit me, non confundetur et qui operantur in me, non peccabunt.

25. In me ogni grazia (per conoscer) la via della verità : in me ogni speranza di vita e di virtù.

26. Venite a me voi tutti, voi, che siete presi dall' amore di me ; e saziatevi dei miei frutti ;

27. Perocchè dolce è il mio spirito più del miele, e la mia eredità più del favo del miele :

28. Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli.

29. Color, che mi mangiano, hanno sempre fame, e color che mi bevono han sempre sete.

30. Chi ascolta me, non avrà mai da arrossire, e quelli, che per me operano, non pecceranno.

ragionevoli creaturo ; ella è madre del casto e santo timore, che tutta comprende la pietà e il culto di Dio ; madre della scienza delle cose divine, e particolarmente della scienza della salute, della scienza de' santi ; madre finalmente della santa speranza, che l'animo de' giusti innalza al desiderio di quei beni, che occhio non vide, nè cuor d'uomo comprese ; e degli stessi beni ci dà quasi anticipato il possesso, perchè, come dice l'Apostolo, per la speranza siamo salvi, Rom. vii. 24.

Vers. 25. In me ogni grazia (per conoscer) la via della verità. Da me viene ogni ajuto per far conoscere la via della verità, cioè la via, per cui si giunge alla vera vita della grazia e alla vita della gloria : Io sono via, verità e vita disse Cristo Jo. xlv. 6.

Vers. 26. Venite a me voi tutti, ec. Voi illuminati dalla grazia a conoscermi, e per dono speciale di Dio invitati ad amarmi, appressatevi a me, e godete tutti e saziatevi de' miei dolcissimi frutti. Chi ha sete venga a me, e beva, Jo. vii. 37. Rinunziate al frutti del secolo, che non possono saziare, nè soddisfare i desiderii di uno spirito fatto capace di un bene infinito, e provate la bontà e preziosità de' frutti, ch' io vi offerisco.

Vers. 27. Dolce è il mio spirito più del miele, ec. Io comunicherò a voi il mio spirito, i miei sentimenti, le mie massime, la mia dottrina, che è più dolce del miele per chiunque ha cuore per ben gustarla ; come l'eredità mia (vale a dire i beni, de' quali fo parte a' miei figliuoli) sorpassa in dolcezza il favo del miele. Spirito della sapienza ho creduto, che dicansi in questo luogo i documenti, e la dottrina della sapienza come in simil senso disse Paolo, lo spirito di Cristo, il rivestirsi che fa l'uomo Cristiano della massime del Salvatore per conformare ad esse la propria vita.

Vers. 28. Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli. Io sarò rammentata, viene a dir celebrata per tutti i secoli, perchè in tutti i secoli io avrò degli amatori, che mi onoreranno, ed esalteranno le opere mie.

Vers. 29. Color, che mi mangiano, ec. La sapienza è cibo e bevanda, ed è tal cibo, ed è tal bevanda, che quelli, i quali ne mangiano, e quei, che ne bevono non hanno a temere, che ella venga loro a noia giammai ; perocchè quanto più ella si gusta, tanto più si desidera, e tanto più si ha fama, e sete di lei. La sapienza è tutto per l'uomo, onde meraviglia non è, che ella si dica e cibo e bevanda per esso : ma perchè non potrem noi credere, che voga qui indicato quello, che la incarnata sapienza dovea fare un giorno per l'uomo divenendo suo cibo, e sua bevanda a sostentamento della vita spirituale dell'uomo stesso nella divina Eucaristia? Ma le delizie spirituali della sapienza hanno questo di proprio, che amar non si possono fino a tanto che a gustarle s'incominci, e perciò (come dice s. Gregorio) bisogna possederle per apprezzarle quanto alle meritate di essere apprezzate, secondo la parola del Profeta : gustate, e provate come sonno è il Signore. Ps. xxi. Il cibo adunque della sapienza molto differente dalle consolazioni, e da' piaceri terreni nuovo desiderio, nuova fame risveglia in quelli, che ne han provato il sapore, e talmente di se gl'innamora, che non solo insipide, ma disgustose lor rendono tutte le terrene dolcezze, le quali han questo di proprio che ardentemente si amano, e si cercano quando non si hanno, ma scadono di prezzo, e si hanno a vile quando si posseggono.

Vers. 30. Chi ascolta me, ec. Chi ascolta i miei insegnamenti, e li mette in pratica non

31. Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.

32. Haec omnia liber vitae, et testamentum Altissimi et agniti veritatis.

33. Legem mandavit Moyses in praeceptis justitiarum, et hereditatem domui Jacob, et Israel promissiones.

34. Posuit David pueri suo excitare regem ex ipso fortissimum, et in throno honoris sedentem in sempiternum.

35.* Qui implet quasi Phison sapientiam, et sicut Tigris in diebus novorum.

* Gen. 2. 11.

36.* Qui adimplet quasi Euphrates sensum: qui multiplicat quasi Jordanis in tempore messis.

* Jos. 3. 15.

37. Qui mittit disciplinam sicut lucem, et assistens quasi Gehon in die vindemiae.

31. *Coloro, che m'illustrano, averanno la vita eterna.*

32. *Tutte queste cose contiene il libro della vita, che è il testamento dell'Altissimo e dottrina di verità.*

33. *Mosè intinò la legge della giustizia, eredità della casa di Giacobbe colle promesse fatte ad Israele.*

34. *Dio promise a Davide suo servo di far nascere da lui il Re fortissimo, che dee sedere sopra trono di gloria in sempiterno.*

35. *Il quale di sapienza ridonda come il Phison, e come il Tigri nella stagione de' nuovi frutti.*

36. *Egli spande una piena d'intelligenza come l'Eufrate, e più, e più cresce come il Giordano in tempo di mietitura.*

37. *Egli la scienza sparge come la luce, e allaga come il Gehon nel tempo della vendemmia.*

avrà mai da arrossire, perchè opererà sempre con virtù e saviezza, e nelle sue azioni seguendo le mie leggi sarà sempre lontano da ogni peccato.

Vers. 31. *Coloro, che m'illustrano, ec.* I miei interpreti, quelli, che si affaticano per ispezare agli altri, particolarmente a' piccoli il pane della mia celeste dottrina avranno la vita eterna. Suppone certamente, che questi l'onore di magistero sì santo sosterranno colla conveniente purità di costumi, ma per questo ancora infinitamente giova lo studio della sapienza, e delle divine scritture, e l'esercitarsi in esse non solo per proprio vantaggio, ma per comunicare, e far parte ai prossimi di questo comune, inesaurito, immenso tesoro. Vedi *Bern. serm. 39. in cant.*

Vers. 32. 33. *Tutte queste cose contiene ec.* Tutte quelle cose, che vi ho annunziate finora (dice la sapienza) sono insegnate nel libro della vita, nel libro, che la legge contiene, e i profeti, libro, che alla vita eterna conduce chi per norma, e regola di sua vita lo prende, libro, che è il Testamento dell'Altissimo, perchè la finale volontà di lui contiene, e il patto, ch'ei fece cogli uomini: libro, che contiene la scienza della verità, del vero Dio, della vera religione, della vera salute, della vera virtù; libro, nel quale è registrata la legge intimata da Mosè co' giustissimi e santissimi comandamenti, legge, e precetti, che sono la preziosa eredità della famiglia di Giacobbe, legge finalmente, in cui sono scritte le grandiose promesse fatte da Dio a Israele.

Vers. 34. 35. 36. 37. *Dio promise a Davide suo servo di far nascere da lui ec.* Tralle promesse fatte da Dio a Israele la massima, la più importante di tutte, si fu quella del Salvatore di tutti gli uomini, che dovea nascere della stirpe di Abramo; promessa ripetuta dipoi a Davide con questa giunta, che dalla sua famiglia verrebbe il Cristo. Quindi adesso la sapienza dopo aver parlato di Mosè, e della legge data per ministero di lui al popolo Ebreo, passa a rammentare quel nuovo legislatore, di cui lo stesso Mosè parlò continuamente nella stessa sua legge, di quel Re fortissimo, istitutore della legge nuova e di nuova sapienza maestro. Questo figliuolo di Davide secondo la carne, ridonderà di sapienza, anzi egli è la stessa sapienza del Padre, e larghi fiumi di sapienza spanderà sopra la nuova Chiesa delle nazioni. Il Phison secondo la più verisimile opinione è il Fasi nella Colchide, e tanto egli come il Tigri, e l'Eufrate inondano al principio della mietitura, a motivo dello scioglimento delle nevi de' monti d'Armenia. Vedi quello, che si è detto *Gen. n. 11.* Intorno al Giordano vedi *Jos. n. 13.* Il Gehon dicemmo, che è probabilmente l'Arasse *Gen. n. 13.* Colla similitudine di questi grandi fiumi, che si spandono e cuoprono di acque le grandi pianure, e con quella della luce del sole, la quale in immensa copia si diffonde per tutte le parti dell'universo e signorifica la pienezza della celeste dottrina comunicata a tutti i popoli anche più barbari e feroci, e non è che *al calore di lui si nasconde* Ps. xix. 7. La voce *assistens* in questo luogo può esser posta in vece della semplice *sistens*, che significherà quello, che fa un grande fiume, il

38. Qui perficit primus scire ipsam ,
et infirmior non investigabit eam.

39. A mari enim abundavit cogitatio
ejus , et consilium illius ab abyssu ma-
gna.

40. Ego sapientia effudi flumina.

41. Ego quasi trames aquae immen-
sae de fluvio , ego quasi fluvii Dioryx ,
et sicut aquaeductus exivi de paradiso :

42. Dixi: rigabo hortum meum plan-
tationum , et inebriabo prati mei fru-
tum.

43. Et ecce factus est mihi trames
abundans , et fluvius meus appropinqua-
vit ad mare ;

44. Quoniam doctrinam quasi anto-
lucanum illumino omnibus , et euarra-
bo illam usque ad longinquum.

38. Egli il primo l'ha conosciuta
perfettamente ; e chi è men forte non la
comprende.

39. Imperocchè più del mare sono va-
sti i suoi pensieri , e i suoi consigli son
più profondi del grande abisso.

40. Io la sapienza versai de' fiumi.

41. Io come canale di acqua immensa
derivata dal fiume ; e come una dirama-
zione dal fiume , e come un condotto di
acque sgorgai dal paradiso.

42. Io dissi : Innaffierò il giardino
delle mie piante , e darò acqua a sazietà
ai frutti del mio prato.

43. Ed ecco che il mio canale è divo-
nuto assai gonfio , e il mio fiume sta per
essere un mare ;

44. Perocchè come (fa) la luce del
mattino , tal è il lume della dottrina , che
io porgo a tutti , e seguirò ad esporre
fino a' tempi rimoti.

quale quando ha soverchiate le sponde , e allagate le campagne ferma l'impeto e la violenza di sua corrente.

Vers. 38. *Egli il primo l'ha conosciuta ec.* Cristo solo è perfettamente e unicamente sapiente e maestro di sapienza , e quelli , che a lui sono inferiori non arrivano giammai a comprenderla pienamente. Gli Angeli e gli uomini tutti della pienezza di lui ricevono la misura di sapienza , che a ciascheduno di essi è concessa.

Vers. 39. *Più del mare sono vasti ec.* I pensieri e i consigli della sapienza sono di tal vastità e profondità , che non è possibile all'uomo di penetrarli , onde dice l'Apostolo : *O profondità delle ricchezze , della sapienza e della scienza di Dio ? Quanto imperscrutabili sono i suoi giudizi , e investigabili le sue vie ? Rom. xi. 33.*

Vers. 40. *Io la sapienza versai de' fiumi.* Rende ragione di quello , che ha detto di sopra comparandosi a que' grandi fiumi. Io la sapienza , mi paragonai al Fasi , all'Eufrate ec. , perchè lo stesso in primo luogo fu quella , che agli stessi fiumi diedi l'origine ; e molto più perchè i fiumi grandissimi d'acque spirituali , di sapienza e di grazia versai sopra i fedeli , e sopra la Chiesa.

Vers. 41. *Io come un canale di acqua ec.* La sapienza del Padre , procede dal Padre come la parola dalla bocca (vers. 5.) come il lume dalla luce , come un canale di acqua dal fiume , onde si deriva ; perocchè il Figlio riceve dal padre tutta la sua essenza e sapienza , onde a lui in tutto è uguale. Il Padre (dice un dotto interprete) si chiama quel fiume , da cui il primo canale , che esce è il figliuolo , in cui tutta la divinità dal Padre deriva , onde è canale di acqua immensa , che non può misurarsi. Dal Padre adunque , che è come il paradiso , onde sgorgavano que' grandi fiumi , dal Padre esce la increata eterna sapienza quasi immenso canale di fiume immenso. La sapienza creata comunicata da Dio agli esseri ragionevoli ha un canale derivante della sapienza increata , e dal paradiso , cioè dal cielo , dove della sapienza è la fonte e la vena inesecabile.

Vers. 42. *Io dissi : innaffierò , ec.* Io innaffierò con acque vive l'orto , e il prato , e le piante mie , vale a dire la Chiesa , e i fedeli miei ; quest'orto , che io mi lessi da coltivare e ornare e fecondare , dove io planterò ogni genere di virtù , dalle quali vengano frutti di santità e di perfezione , io innaffierò , lo inebrierò colla mia dottrina e colla mia grazia.

Vers. 43. *Ed ecco che il mio canale ec.* Quando la sapienza di Dio , la vera fede , e la religione ristretta una volta al solo popolo Ebreo si diffuse a tutte le genti colla predicazione degli Apostoli , allora il canale della sapienza crebbe come in un gran fiume , e il fiume crebbe in guisa , che divenne un gran mare.

Vers. 44. *Come (fu) la luce del mattino , ec.* Come la luce della mattina dopo le notturne tenebre , da principio è piccolo , ma cresce dipoi sino al chiaro e pieno meriggio ; così la mia

45. *Penetrabo omnes inferiores partes terrae, et inspiciam omnes dormientes, et illuminabo omnes sperantes in Domino.*

46. *Adhuc doctrinam quasi prophetiam effundam, et relinquam illam quaerentibus sapientiam, et non desinam in progenies illorum usque in aevum saeculorum.*

47. *Videte quoniam non soli mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem.*

Infr. 33. 18.

luce io spargo appoco appoco, e questa luce mia va crescendo e dilatandosi; onde fino agli ultimi tempi del mondo non cesserò d'illuminare nuovi popoli e nuovi paesi col Vangelo.

Vers. 45. *Penetrerò in tutte le ime parti della terra ec.* Profetia della discesa di Cristo all'inferno dove visitò i dormienti, cioè i Padri già defunti consolandogli col rivelare ad essi il mistero del Cristo nato, morto e risuscitato per salute degli uomini, nel qual Cristo credettero, e riposero sempre quel pili uomini la speranza, in cui vissero, di essere una volta beati con Dio. Cristo adunque scendendo dopo la morte sua all'inferno quanto atterri i demoni, e i dannati, altrettanto consolò, e riempì di gaudio i giusti, che lo aspettavano. Gettò egli ancora uno sguardo un'altra volta sopra tutti i giusti dormienti, visiterà i corpi de' santi giacenti ne' lor sepolcri, e li chiamerà alla beata risurrezione; perocchè come egli disse verrà un giorno, in cui i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio, Jo.

Vers. 46. 47. *Io tuttora spanderò dottrina come profetia, ec. Il secolo santo egli è il secolo futuro, l'eternità beata, nella quale non entra nulla, che sia macchiato da colpa.* Questo versetto e il seguente sono parole del saggio, il quale con esse conclude il ragionamento della sapienza. Io, dire egli, non cesserò di spandere la dottrina, e gli oracoli della sapienza a pro di quelli, che l'amano, e la cercano tanto adesso come ne' tempi avvenire, e voi potete conoscere com'io ho indiritte le mie fatiche non solo al proprio mio bene, ma a quello ancora di chiunque ama la verità. Ma dopo aver brevemente esposto il senso letterale di questo grandioso, e veramente divino elogio della sapienza, io non debbo lasciar di osservare come tutto questo è applicato nella Chiesa a quella gran Vergine, la quale fu eletta da Dio ad esser Madre, Trono, Tabernacolo santo della sapienza del Padre, la qual sapienza nel seno di lei prese carne. E certamente in primo luogo, stando ancora alla lettera, non è egli evidente, che il rammentare l'eterna grandezza del Figlio, egli è insieme un dimostrare la superiore eccellenza della madre, in cui ogni picciola di grazie dovette versare il Signore, affin di renderla degna di aver tal Figliuolo? In secondo luogo (parlando di quell'altro senso, nel quale tutto quello, che è qui scritto del Saggio, si può intendere della Madre di Dio) se molte cose, le quali nelle Scritture di Cristo son dette, e a Cristo primariamente appartengono, al mistico corpo di lui si applicano, e ai membri del medesimo corpo, con quanta e ragione e convenevolezza alla Madre della incarnata sapienza potrà applicarsi quello, che della stessa sapienza fu detto? E se, giusta la parola di Paolo, Cristo fu fatto sapienza, e giustizia da Dio per ciascuno de' fedeli, quanto più il fu egli per quella gran donna, che ogni umana eccellenza sorpassò in virtù, ed in merito come nella sua dignità! Quindi seguendo le orme, e i principi de' Padri della Chiesa, tutto quello, che si è qui detto ad essa a parte a parte lo adottano vari Interpreti, tra' quali principalmente il Cartusiano e Cornelio a Lapide.



Capo Ventesimoquinto

Tre cose, che piacciono al Signore, e tre cose, che egli ha in odio: non cose, che si stimano buone da tutti. Elogio del timore di Dio: materia della donna.

1. *In tribus placitum est spiritui meo quae sunt probata coram Deo et hominibus.*

2. *Concordia fratrum, et amor proxi-*

1. *Tre cose son secondo il mio cuore, le quali sono approvate da Dio e dagli uomini.*

2. *La concordia de' fratelli, e l'amore*

Vers. 1. 2. *Tre cose sono secondo il mio cuore ec.* Ella è la sapienza che parla anche in

morum, et vir, et mulier bene sibi consentientes.

3. Tres species odit anima mea, et aggravor valde animas illorum :

4. Panperem superbum: divitem mendacem : senem fatuum et insensatum.

5. Quae in juventute tua non congregasti, quomodo in senectute tua invenies ?

6. Quam speciosum canitiei iudicium et presbyteris cognosce consilium !

7. Quam speciosa veteranis sapientia, et gloriosis intellectus et consilium !

8. Corona senum multa peritia, et gloria illorum timor Dei.

9. Novem insuspicabilia cordis magnificavi, et decimum dicam in lingua hominibus :

10. Homo, qui jucundatur in filiis, vivens, et videns subversionem inimicorum suorum.

11. Beatus, qui habitat cum muliere sensata, et qui lingua sua non est lapsus, et qui non servivit indignis se.

Infr. 26. 1. et Supr. 14. 1. et 19.

16. Jac. 3. 2.

de' prossimi, e un marito o una moglie ben uniti tra loro.

3. Tre specie di persone sono in odio all'anima mia, e mi stomacano i loro costumi.

4. Il povero superbo, il ricco mendace, e il vecchio stolto e senza prudenza.

5. Quello, che tu non ramasti nella tua gioventù, come tel troverai nella tua vecchiezza ?

6. Quanto bell'ornamento per la canizie è il saper giudicare, e pe' vecchi il saper dare consigli !

7. Quanto bene sta la sapienza all'età avanzata, ed a que', che sono in dignità, l'intelligenza e il consiglio !

8. Corona de' vecchi è la molta esperienza, e la loro gloria il timore di Dio.

9. Nove cose ho io stimato assai, e di esse nessuno avrà cattivo concetto in cuor suo, e la decima l'annunzierò agli uomini colla mia lingua.

10. Un uomo, il quale ha consolazione da' figliuoli, e uno, che vive, e vede la ruina de' suoi nemici.

11. Beato colui, che convive con una donna assennata, e quegli, che non ha peccato colla sua lingua, e quegli, che non è stato serco di persone indegne di lui.

questo capitolo, ed espone i suoi insegnamenti in vari ternari di virtù e di vizi, come pur vedemmo usato da Salomone ne' suoi proverbi. Il primo precetto adunque della sapienza egli è quello della pace e della concordia : primo, di un fratello coll'altro : secondo, di un prossimo coll'altro prossimo : terzo, del marito colla sua moglie. Noterò, che presso gli Ebrei il nome di fratello abbraccia non solo i fratelli germani, e quelli, che noi diciamo cugini, ma anche tutti gli agnati, e consanguinei. La radice poi, e la causa della concordia si è il mutuo amore, per mezzo del quale i difetti tollera l'uno dell'altro, e l'un l'altro prevengono i cogli uffici di carità.

Vers. 4. *Il povero superbo, ec.* Lo stato di povertà naturalmente dee ispirare sentimenti di modestia e di umiltà, onde è molto strano, e odioso un uomo il quale nella miseria ha sentimenti e idee di altezza e di arroganza. Il ricco, il grande, che non ha bisogno di alcuno, che non ha niente da temere, ed è onorato, e rispettato da tutti, è tanto più biasimevole, e insopportabile se si disonora colla bugia che è detta il vizio degli schiavi, e de' miserabili, i quali o per iscarsarsi, o per ischivare alcun male ricorrono alla bugia. La vecchiezza, nella quale dee trovarsi la calma delle passioni, e quella saviezza almeno, che dee produrre la lunga esperienza delle umane cose, se è accompagnata dalla stoltezza e dal vizio è cosa sommamente detestabile, e mostruosa.

Vers. 5. *Quello, che tu non ramasti ec.* Avendo parlato del vecchio stolto, che è sì odioso al Signore, soggiunge : egli è però certo, che stolto, e senza prudenza sarà un vecchio, quando nella gioventù non abbia atteso a raccogliere virtù e saviezza. Sarà egli possibile, che tu possi avere nella vecchiezza quello, che non hai nè cercato, nè amato nella età migliore ?

Vers. 9. 13. 14. *Nove cose ho io stimato assai ec.* Nove sono le cose che io ho stimato assai, e le quali credo, che sieno stimato dagli uomini : v'ha poi la decima, la quale io annunzierò pubblicamente, e solennemente a tutti gli uomini, come la più pregevole di tutte : questa decima cosa è il timor santo di Dio. Le nove sono : primo, il padre, che da' figliuoli

12. Beatus qui invenit amicum verum
et qui enarrat justitiam auri audienti.

13. Quam magnus qui invenit sapientiam et scientiam! sed non est super timentem Dominum:

14. Timor Dei super omnia se superposuit:

15. Beatus homo, cui donatum est habere timorem Dei: qui tenet illum, cui assimilabitur?

16. Timor Dei initium dilectionis ejus: fidei autem initium agglutinandum est ei.

12. Beato chi trova un vero amico, e chi espone la giustizia a un orecchio, che ascolta.

13. Quanto è beato chi trova la sapienza e la scienza! ma nessuno supera colui, che teme Dio:

14. Il timore di Dio si alza sopra tutte le cose.

15. Beato, l'uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio: chi n'ha il possesso a qual cosa mai lo paragoneremo?

16. Il timore di Dio è il principio dell'amore di lui, ma a lui dee congiungersi il principio della fede.

riceve consolazione, mediante i buoni lor portamenti; secondo, uno, che vivendo e godendo buona sanità vede rovinati i nemici suoi, vale a dire ridotti in istato da non più potere a lui nuocere. Non debbo lasciar di osservare come quello, che dicesti intorno alla buona sorte di un uomo, il quale trovandosi perseguitato, e allitto da' suoi nemici, vede la loro rovina, non ha da riferirsi al piacere della vendetta, sopra la quale noi vedremo in qual modo si parli in questo libro cap. xviii. 1. 2. 3. 4. 5. 6., ma bensì a quella consolazione, che ha naturalmente un uomo tribolato ingiustamente di vedersi libero dalla persecuzione, e dai timori, e dalle angosce, nelle quali tenevalo l'odio, e la crudeltà de' suoi nemici, onde così sovente Davide ringrazia Dio di averlo sottratto al furore de' suoi avversari. E che qui si parli di un uomo giusto apparisce chiaramente da quello, che in tutto il novenario si dice, e dal timore di Dio, che si aggiunge, come la decima cosa, che perfeziona e santifica tutte le altre. In terzo luogo si dice essere gran buona sorte quella di chi ha una moglie sava; quarto, chi non ha commesso errore, ne colpa colla sua lingua; il quale è un uomo perfetto, secondo la parola di s. Giacomo iii. 2.; quinto colui, che non è ridotto a servire a persone indegne di se, a persone vili, essendo egli di onorata condizione. Perocchè un servo, che arrivi a regnare non può sostenere la terra. Prov. xxx. 21., ed è grande la miseria per un uomo ben nato, il servire a un superbo e crudele tiranno. In un altro senso più sublime e verissimo, misera e indegna cosa ell'è il servire al demonio, e il vivere sotto il dominio delle indegne passioni: sesto, chi trova un amico vero; settimo, chi insegna la giustizia a gente dole, e obbediente; concessiache ella è pena grande per un uomo, che conosce il pregio, e l'utile della virtù il doverla insegnare a persone che, o non lo ascoltano, o mettono in non cale le sue istruzioni; ottavo, chi trova la sapienza. La voce sapienza in questo luogo significa l'ampissima intelligenza delle cose divine, e delle sante Scritture; non, chi trova la scienza, vale a dire la prudenza, che conduce l'uomo a ben operare, onde è idoneo a ben regolare se stesso, e a dare anche ad altri de' buoni consigli. Ma la decima cosa, la quale non solo le ultime due, ma tutte le altre cose sorpassa, ella è il timor santo di Dio; il che si intende del timore filiale, che include l'amor di Dio: questo timore santo ogni altro bene dell'uomo sorpassa, e più di tutte quelle altre cose lo rende felice.

Vers. 15. Beato l'uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio ec. L'autore del libro della vocazione delle genti capo 10, spiegando in qual modo la grazia della conversione dal timore incominci, dice così. La grazia di Dio in ogni giustificazione ha certamente le prime parti persuadendo colle esortazioni, ammonendo cogli esempi, spaventando co' pericoli, incitando co' miracoli, dando intelligenza, ispirando consigli, e il cuore stesso illuminando, ed empiendolo delle affezioni delle fede... Che l'aiuto poi della grazia sia rigettato da molti, dalla malvagità loro procede: che da molti sia abbracciato è effetto e della grazia e della umana volontà. Il consenso poi della volontà non solo dalle esortazioni de' predicatori e dall'efficacia della dottrina, ma anche dal timore è prodotto, onde sta scritto: Principio della sapienza il timor del Signore, il quale per qualunque terrore venga a formarsi non altro opera, se non che fa sì che colui che teme, voglia pur anco, e non solo volente il fa, ma anche sapiente, onde sta scritto: beato l'uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio. Perocchè, chi è mai tanto beato quanto questo timore, il quale genera, e istruisce la sapienza.

Chi ne ha il possesso a qual cosa mai lo assomiglieremo? Come per dire, che l'uomo temente Dio non ha paragone sopra la terra, che egli è una creatura più celeste che terrena.

Vers. 16. Il timore di Dio è principio dell'amore di lui ec. Il timore (come si è veduto di

17. Omnis plaga, tristitia cordis est: et omnis malitia, nequitia mulieris.

18. Et omnem plagam et non plagam videbit cordis.

19. Et omnem nequitiam, et non nequitiam mulieris:

20. Et omnem obductum, et non obductum odientium:

21. Et omnem vindictam, et non vindictam inimicorum.

22. Non est caput nequius super caput colubri:

23. Et non est ira super iram mulieris. Commorari leoni, et draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam. * Prov. 21. 19.

24. Nequitia mulieris immutat faciem ejus: et obcaecat vultum suum tamquam ursus: et quasi saccum ostendit. In medio proximorum ejus

25. Ingemuit vir ejus, et audiens aspiravit modicum.

26. Brevis omnis malitia super malitiam mulieris, mors peccatorum cadat super illam.

27. Sicut ascensus arenosus in pedibus veterani, sic mulier linguata homini quieto.

28. Ne respicias in mulieris speciem

17. La tristezza del cuore è piaga somma; e la malvagità della donna è la somma malizia.

18. L'uomo tollererà qualunque piaga, ma non la piaga del cuore.

19. E qualunque malvagità, ma non la malvagità della donna:

20. E qualunque afflizione, ma non quella, che viene da quelli, che odiano:

21. E qualunque pena, ma non quella, che danno i nemici.

22. Non v'ha testa peggiore della testa del serpente:

23. E non è sdegno peggiore di quel della donna. Vorrei piuttosto coabitare con un leone e con un dragone, che con una donna malvagia.

24. La malignità della donna cangia il suo volto, e rende fosco il suo visaggio come di un orso, ed ella diventa del colore di un sacco da duolo.

25. Il marito di lei in mezzo a' suoi vicini geme, e ascolta, e sospira pian piano.

26. Leggera è qualunque malizia in paragone della malizia della donna, tocchi ella in sorte a un peccatore.

27. Quello, che è ai piedi di un vecchio il salire un monte di sabbia, lo è all'uomo tranquillo una donna linguacchiata.

28. Non badare alla beltà della donna,

sopra i principia l'opera della conversione: la quale opera è compiuta dalla carità; ma affinché il timore possa essere principio della dilazione, dee aggiungersi al timore la fede, come principio di tutti i doni, e di tutti i beni spirituali; perocchè senza la fede non può conoscersi Dio, nè temersi, nè amarsi. Chi adunque brama di crescere nel timore e nell'amore, procuri di crescere nella fede.

Vers. 17. *La tristezza del cuore è piaga somma: ec.* Peggior di tutti i mali, è il male dell'afflizione del cuore: così parimente peggiore di ogni malizia è la malizia della donna; ogni altro male sopporterai più facilmente che la tristezza del cuore: e ogni altro male sopporterai più facilmente che la donna malvagia, perchè ella è un male, che tutti i mali sorpassa.

Vers. 20. *Ma non quella, che viene da quelli, che odiano.* Perchè quelli, che odiano, e i nemici affliggono e tormentano senza misura, e senza compassione, e aggravano la stessa afflizione cogli insulti, e con tutte le dimostrazioni di mala volontà, onde il male, che vien da essi si rende insopportabile.

Vers. 21. *La malignità . . . cangia il suo volto, ec.* Lo fa cangiar di colore: la donna in furore il suo volto prima benigno, e ridente cangia in tetro, torvo, nero, orrido come quello d'un orso, o del colore di uno di que' sacchi, che portavansi in tempo di lutto fatti di pel di capra, o ver di cammello.

Vers. 26. *Tocchi ella in sorte ec.* Un cattivo uomo, un empio è degno di avere una donna cattiva per moglie. Il Grisostomo: *Chi ha moglie cattiva, sappia, che ha avuto la mercede dovuta a' suoi peccati.* Vedi Prov. v. 4.

Vers. 28. *Non badare alla beltà ec.* Se tu hai da prender moglie non badare alla bellezza, ma a' costumi, e non credere, che l'esterna avvenenza sia sicuro indizio di animo ben composto.

et * non concupieas mulierem in specie. *Infr. 42. 6.*

29. Mulieris ira, et irreverentia et confusio magna.

30. Mulier si primatum habeat, contraria est viro suo.

31. Cor humile; et facies tristis, et plaga eordis, mulier nequam.

32. Manus debiles, et genua dissoluta, mulier quae non beatificat virum suum.

33. A muliere initium factum est peccati, et per illum omnes morimur.

Gen. 3. 6.

34. Non des aqua tuae exitum, nec modicum: nec mulieri nequam veniam prodeundi.

35. Si non ambulaverit ad manum tuam, confundet te in conspectu inimicorum.

36. A carnibus tuis abscinde illam, ne semper te abutatur.

e non desiderare la donna per la sua bellezza.

29. Grande è l'ira della donna, e l'irrecondia e la ignominia.

30. Se la donna ha il comando, è ribelle al marito.

31. La mala donna affligge il cuore, attrista l' volto, e impiaga il cuor del marito.

32. La donna, che non fa il marito felice, gli snerva le braccia, e gli indebolisce le ginocchia.

33. Dalla donna ebbe principio il peccato, e per lei muojamo tutti.

34. Non lasciare un foro nemmeno piccolo alla tua acqua, nè alla donna malvagia la permissione di andar fuori.

35. Se ella non cammina sotto la tua direzione, ella ti svergognerà in faccia a' tuoi nemici.

36. Separala dal tuo convitto affinchè non si prenda sempre gioco di te.

Vers. 34. Non lasciare un foro *ee.* Se ad una cisterna tu faresti un buco anche picciolo, e appena visibile, l'acqua se ne va tutta senza che tu te ne accorga: così se tu dai alla donna un po' di libertà d'andare, e di stare, ella ne abuserà, e si arrogherà la licenza di fare tutto quel che vorrà.

Vers. 36. Separala dal tuo convitto *ee.* Era permesso agli Ebrei il ripudio, quando la moglie fosse contumace, e incorrighile. *Deuter. xxiv. 1.* Gesù Cristo richiamò i coniugati alla prima legge del matrimonio, secondo la quale l'uomo non può disunire quello, che Dio ha congiunto, avendo insieme preparata ai coniugati istessi maggior copia di grazie per vivere santamente nel matrimonio innalzato alla dignità di Sacramento della nuova legge, e Sacramento grande, come lo chiama l'Apostolo.



Capo Ventesimosesto

Elogio della donna saggia: si biasima la donna cattiva, e gelosa. Castigare le figliuole: tre cose, che alligano; due, che sembrano difetti.

1. Mulieris bonae beatus vir: nomen enim annorum illius duplex.

2. Mulier fortis oblectat virum suum et annos vitae illius in pace implebit.

3. Pars bona, mulier bona, in par-

1. Beato il marito della donna dabbene; perocchè sarà doppio il numero dei suoi giorni.

2. La donna forte è la consolazione del marito, e gli fa passare in pace gli anni di sua vita.

3. Una donna buona, è una buona

Vers. 2. La donna forte *ee.* Il Greco propriamente: la donna virile, che noi diremmo, valorosa.

Vers. 3. Sarà data all'uomo per le buone opere. È qui insegnata la maniera di ottenerlo da Dio una buona moglie: ella è data a chi teme Dio, ed è premio delle opere buone, e tal premio, che ogni altro bene puramente temporale sorpassa.

te timentium Deum dabitur viro pro factis bonis :

4. Divitis autem, et pauperis cor bonum, in omni tempore vultus illorum hilaris.

5. A tribus timuit cor meum, et in quarto facies mea metuit :

6. Delaturam civitatis, et collectionem populi ;

7. Calumniam mendacem: super mortem omnia gravia :

8. Dolor cordis et luctus, mulier zelotypha.

9. In muliere zelotypha flagellum linguæ, omnibus communicans :

10. Sicut boum jugum, quod movetur, ita et mulier nequam: qui tenet illam, quasi qui apprehendit scorpionem.

11. Mulier ebriosa, ira magna: et contumelia et turpitudine illius non tegetur.

12. Fornicatio mulieris in extollentia oculorum, et in palpebris illius agnoscetur.

13. * In filia non avertente se, firma custodiam: ne inventa occasione utatur se.

* Infr. 42. 11.

14. Ab omni irreverentia oculorum ejus cave, et ne mireris si te neglexerit :

15. Sicut viator sitiens, ad fontem os aperiet, et ab omni aqua proxima bibet, et contra omnem palum sedebit, et con-

sorte, ella toccherà a chi teme Dio, e sarà data all'uomo per le sue buone opere :

4. Sia egli ricco, o sia povero, averà il cuore contento, e la faccia lieta in ogni tempo.

5. Di tre cose ha paura il mio cuore, e la quarta fa impallidire il mio volto :

6. La persecuzione di una città, le raunate del popolo ;

7. E la calunnia falsa: tutte cose più dolorose della morte.

8. Ma la donna gelosa è dolore ed affanno di cuore.

9. La donna gelosa ha la sferza nella lingua, e la fa sentire a tutti.

10. La donna cattiva è come il giogo de' bovi, che ondeggia: chi la prende è come chi prende uno scorpione.

11. La donna, che s'imbriaca è gran flagello; e le sue ignominie e turpitudini non saranno nascoste.

12. La impudicizia della donna si conosce alla sfrontatezza dello sguardo ed agli occhi di essa.

13. Veglia attentamente sopra la figliuola, la quale non affrena i suoi occhi, affinché, trovata l'opportunità, ella non isfoghi i suoi capricci.

14. Sia a te sospetta ogni immodestia de' suoi occhi, e non maravigliarti, se ella non fa conto di te :

15. Ella come un viandante assetato aprirà la bocca alla fontana, e berà dell'acqua più vicina qualunque ella sia, e

Vers. 6. 7. *La persecuzione di una città.* La persecuzione, che si fa contro un uomo da una intera città, ovvero, comunità. Si veggono nelle storie uomini grandissimi perseguitati, esiliati, uccisi dal tutto popolo.

Le raunate del popolo. Il popolo messo a tumulto, e sedizione, il quale non conosce più termini, nè misura nel suo furore.

La calunnia falsa. Quand'uno per animosità del popolo contro di lui è processato ingiustamente, e giudicato sopra deposizioni false, e condannato.

Vers. 8. *Ma la donna gelosa ec.* Questa è la quarta cosa peggioro delle tre già detto, la gelosia di una donna.

Vers. 9. *E la fa sentire a tutti.* A' parenti, agli amici, ai vicini, a tutti e a tutte fa sentire le sue querele.

Vers. 10. *Come il giogo de' bovi, che ondeggia.* E ondeggiando, non istando fermo offende i bovi, e disturba il lavoro di essi: così la donna gelosa disturba il matrimonio, e tutta la famiglia mette a sonquadro. *Come chi prende uno scorpione:* da cui sarà punto mortalmente.

Vers. 11. *La donna, che s'imbriaca è gran flagello.* Questo vizio ha effetti assai peggiori nelle donne, che negli uomini: onde un antico Padre ebbe a dire, chel'ubbrachezza in una donna è sacrilegio. Secondo la legge di Romolo la donna Romana che bevea vino era punita come adultera. Plin. xiv. 13. Valer. Max. vi. 3.

Vers. 13. *Si metterà a sedere presso ogni angolo:* Le donne cattive si tenevano sulle strade, e particolarmente a' capi di esse. Vedi Gen. xxxviii. 14. Prov. xxx. 16.

tra omnem sagittam aperiet pharetram donec deficiat.

16. Gratia mulieris sedulae delectabit virum suum, et ossa illius impinguabit.

17. Disciplina illius, datum Dei est.

18. Mulier sensata, et tacita, non est immutatio eruditae animae.

19. Gratia super gratiam, mulier sancta et pudorata.

20. Omnis autem ponderatio non est digna continentis animae.

21. Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonae species in ornamentum domus ejus:

22. Lucerna splendens super candelabrum sanctum, et species faciei super aelatem stabilem.

23. Columnae aureae super bases argenteas, et pedes firmi super plantas stabilis mulieris.

24. Fundamenta aeterna super petram solidam, et mandata Dei in corde mulieris sanctae.

25. In duobus contristatum est cor meum, et in tertio iracundia mihi advenit:

26. Vir bellator deficiens per inopiam: et vir sensatus contemptus:

27. Et qui transgreditur a justitia ad peccatum, Deus paravit eum ad romphaeam.

28. Duae species difficiles et periculosae mihi apparuerunt, difficile exiit negotians a negligentia; et non iustificabitur caupo a peccatis laborum.

Vers. 22. Sul candelabro santo. Si allude al candeliere d'oro, che era nel santo. L'avvenenza interiore, ed esteriore di una donna costante nella virtù, e nel ben operare, dà luce e splendore a tutta la casa del marito.

Vers. 23. Sono i piedi, che posano ec. Anche l'andatura grave, posata, modesta indica la compostezza e gravità dell'animo di una donna saggia.

Vers. 26. Un uom guerriero, che languisce d'inopia. È cosa certamente compassionevole, che un uomo, che espose molte volte la vita per la patria e pel sovrano, sia lasciato patir di fame.

Vers. 27. E l'uomo, il quale dalla giustizia ec. Questo muove ad ira il Saggio, il vedere degli uomini, che camminavano nelle vie della giustizia repentinamente voltarsi indietro a seguire il vizio e l'iniquità. Vedi Jerem. II. 12.

Vers. 28. Le omissioni. Tutto intento contr'egli è a' suoi traffichi, e a' suoi guadagni, il negoziante facilmente trascura tutto quello, che appartiene al culto di Dio, e alla pietà, donde ne viene la igiuranza de' propri doveri, il poco pensiero dell'educazione de' figliuoli ec.

Da' peccati della lingua. Tali persone si a vvezzano alle bugie, alle parole scandalose, alle bestemmie ec., prendono il denaro, e i vizii della gente, a cui dan da bere e da mangiare.

si metterà a seder presso ogni angolo, e aprirà il turcasso ad ogni saetta sino a venir meno.

16. Lagarbatezza della moglie diligente rallegra il marito, e fa vegete le sue ossa.

17. La morigeratezza di lei è dono di Dio.

18. La donna giudiziosa, e amante del silenzio, col suo animo ben composto è cosa senza paraggo.

19. Grazia sopra grazia ell' è una donna santa e vereconda.

20. Nè v'ha cosa di tanto valore, che possa agguagliarsi a questa anima casta;

21. Quello, che il sole nascente dall'altissima abitazione di Dio è pel mondo, lo è l'avvenenza della donna virtuosa nell'ornamento di sua casa.

22. Lucerna, che splende sul candelabro santo ell' è l'avvenenza del volto in ferma età.

23. Colonne d'oro sopra basi d'argento, sono i piedi, che posano sulle piante di donna grave.

24. Come eterni sono i fondamenti gettati sopra salda pietra: così i comandamenti di Dio sul cuore di donna santa.

25. Due cose contristano il mio cuore, e la terza mi muove ad ira:

26. Un uom guerriero, che languisce d'inopia, e il saggio messo in non cale:

27. E l'uomo, il quale dalla giustizia fa passaggio al peccato: Iddio serba costui alla spada.

28. Due professioni ho conosciute per difficili e pericolose: il negoziante difficilmente fuggirà le omissioni; e l'estiere non sarà esente da' peccati della lingua.

Capo Ventesimosettimo

Molti peccano per la povertà, o per amore delle ricchezze. Custodire costantemente il timore di Dio. La tentazione prova l'uomo tentato. Seguir la giustizia. Incostanza dello stolto. Modestia nelle parole. Non rivelare i segreti dell'amico. Adulatori e ipocriti odiosi a Dio.

1. Propter inopiam multi deliquerunt: et qui quærit locupletari, avertit oculum suum.

2. Sicut in medio compaginis lapidum palus figitur, sic et inter medium venditionis et emptionis angustiaabitur peccatum.

3. Conteretur cum delinquente delictum.

4. Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua.

5. Sicut in percussura cribri remanebit pulvis, sic aporia hominis in cogitatu illius.

6. Vasa figuli probat fornax, et homines justos tentatio tribulationis.

7. Sicut rusticatio de ligno ostendit fructum illius, sic verbum ex cogitatu cordis hominis.

8. Ante sermonem non laudes virum: hæc enim tentatio est hominum.

9. Si sequaris justitiam apprehendes

1. Molti peccarono per la miseria, e chi cerca di arricchire, non guarda a null'altra cosa.

2. Come sta fitto un palo tralle pietre insieme connesse; così il peccato sta ristretto nel mezzo tralla compra e la vendita.

3. Ma il delitto, e il delinquente sarà distrutto.

4. Se tu non istarai costantemente fisso nel timor del Signore, anderà presto la tua casa in rovina.

5. Come scotendosi il vaglio, vi resta la loppa; così dal pensare viene l'ansietà dell'uomo.

6. Nella fornace si provano i vasi di terra, e nella tentazione della tribolazione gli uomini giusti.

7. Come la cultura dell'albero si conosce dal suo frutto; così dalla parola pensata il cuor dell'uomo.

8. Non dar lode a un uomo prima, che egli abbia parlato; perocchè con questo si provano gli uomini.

9. Se tu seguirai la giustizia, ne fa-

Vers. 1. Molti peccarono per la miseria ec. La povertà indusse molti a peccare: e per altra parte il desiderio di arricchire fa sì, che l'uomo non badi ad alcuna legge divina, o umana, nè al male eterno, che si procaccia per amor del danaro. Quindi Salomone ci insegnò a chiedere a Dio di tenerci lontani da ambedue queste tentazioni: Non dare a me nè la mendicizia, nè le ricchezze ec. Prov. xxi. 8.

Vers. 2. 3. Come sta fitto un palo ec. Un palo fitto tra pietra e pietra in un muro, vi sta totalmente serrato d'ogni parte; e così sta nel mezzo tra'l compratore, e il venditore il peccato, che si attacca all'uno e all'altro, perchè l'uno e l'altro cercano vicendevolmente di gaharsi, l'uno per tirar più della merce, che ella non vale, l'altro per dare di meno, onde le bugie, le fraudi ec., e il peccato rimane quasi chiuso e serrato tra questi due in guisa, che non può uscirne, ma resta addosso all'uno e all'altro, fino a tanto che per giusto giudizio di Dio sia distrutto il peccato, e il peccatore.

Vers. 5. Come scotendosi il vaglio, ec. Vuol significare come per la naturale povertà dell'uomo egli avviene, che i pensieri, che possono consolarlo, e tenerlo contento, si scotano e se ne vanno, e rimangono quelli, che lo affliggono, e gli cagionano travaglio e dolore appunto come da un vaglio agitato esce il grano, e resta la mondiglia.

Vers. 7. Così dalla parola pensata il cuore dell'uomo. La parola è frutto del pensiero e della meditazione del cuore, onde la maniera di parlare svela i pensieri, e il cuore dell'uomo, come la qualità del frutto dimostra la coltura usata intorno alla pianta; perocchè se il frutto è salvatico si conosce, che la pianta fu negletta; e se un uomo non casualmente, ma con riflessione parlando si dimostra intaccato da' pregiudizii, e inclinato a cose cattive, si può credere, che il cuore sia guasto e corrotto: parla affinché io ti vegga disse un antico filosofo. E un altro: Quale è l'uomo, tale il suo discorrere, e al discorso son similissime le opere, e alle opere la vita: Cic. Tuscul. V.

Vers. 9. Nel giorno della disamina. Nel dì del giudizio, quando di tutti gli uomini sarà esaminata la vita.

illam : et indues quasi poderem honoris, et inhabitabis cum ea, et proteget te in sempiternum, et in die agnitionis invenies firmamentum.

10. Volatilia ad sibi similia conveniunt : et veritas ad eos, qui operantur illam, reveletur.

11. Leo venationi insidiatur semper: sic peccata operantibus iniquitates.

12. Homo sanctus in sapientia manet sicut sol : nam stultus sicut luna mutatur.

13. In medio insensatorum serva verbum temporis : in medio autem cogitantium assiduus esto.

14. Narratio peccantium odiosa, et risus illorum in deliciis peccati.

15. Loquela multum jurans, horripilationem capiti statuet : et irreverentia ipsius obturatio aurium.

16. Effusio sanguinis in rixa superborum : et maledictio illorum auditis gravis.

17. Qui denudat arcana amici, fidem perdit, et non inveniet amicum ad animum suum.

18. Dilige proximum, et conjungere fide cum illo.

rai acquisto, e te ne rivestirai come di veste tulare di gloria, e abiterai seco, ed ella sarà tua difesa in eterno, e nel giorno della disamina troverai un sostegno.

10. I volatili si uniscono co' loro simili, e la verità va a trovare quelli, che la mettono in pratica.

11. Il leone va sempre in traccia della preda; così il peccato tende insidie a quelli, che operano l'iniquità.

12. L'uomo santo è stabile nella sapienza come il sole; ma lo stolto si cangia come la luna.

13. In mezzo agli stolti serba ad altro tempo le parole; ma frequenta di continuo quelli, che pensano.

14. I ragionamenti de' peccatori sono odiosi, perchè essi fanno festa delle delizie del peccato.

15. I discorsi di uno, che giura molto fanno arricciare i capelli; e la impudenza di lui fa, che uno abbia a turarsi le orecchie.

16. Le risse de' superbi finiscono in isparpamenti di sangue, e la loro maldicenze sono penose a sentirsi.

17. Chi svela i segreti dell'amico perde il credito, e non troverà un amico secondo il suo desiderio.

18. Ama l'amico, e mantienti fedele a lui.

Vers. 10. La verità va a trovare ec. La parola verità è qui posta a significare la giustizia, e la virtù, la quale si sta con quelli, che l'amano, e le opere di lei praticano costantemente.

Vers. 11. Così il peccato tende insidie ec. Così il peccato fa preda di quelli, che peccano, i quali sono da lui divorati, come da un leone gli animali più deboli. Si può anche per lo peccato intendere la pena del peccato, come in altri luoghi delle Scritture; ovvero la concupiscenza che è detta peccato, perchè viene dal peccato del primo uomo, e al peccato conduce. Vedi Rom. vii.

Vers. 12. Lo stolto si cangia come la luna. Lo stolto si adatta a tutte le occasioni e alle compagnie, nelle quali gli avviene di trovarsi; quindi se talora ha delle buone risoluzioni con facilità si cangia all'apparir della tentazione, e pecca ora in una cosa, ora in un'altra. L'uomo veramente santo partecipa in certo modo della immutabilità del sole, anzi del medesimo Dio, la grazia del quale viene costante nell'amore, e nella osservanza della legge: e questo è il segno della vera virtù, la costanza nel bene; come il tirarsi indietro, l'abbandonare con facilità il bene, ed darsi al male dimostra, che la pretesa virtù non era nè vera, nè ben fondata.

Vers. 13. In mezzo agli stolti serba ec. Se ti trovi in compagnia di gente stolta non gettare intelligenza delle parole di sapienza: serbale ad altra occasione, e procura sempre di conversare con persone che sappiano pensare e meditare.

Vers. 14. Perchè essi fanno festa delle delizie del peccato. Raccontano con riso e gaudio i vengognosi loro piaceri, giungendo per cose, che sono abbortite da' giusti, a' quali perciò sono insopportabili i discorsi di questi tali.

Vers. 17. Perdo il credito. Nis-uno si fiderà più di lui, quando si saprà come egli ha mancato di fede all'amico. Tale è il senso di quelle parole: perdit fidem, come apparisce da quello, che segue. Un antico oratore disse, che il deposito delle parole dee custodirsi con maggior diligenza, che il deposito di denaro.

19. Quod si denudaveris absconsa illius. non persequeris post eum.

20. Sicut enim homo, qui perdit amicum suum, sic et qui perdit amicitiam proximi sui.

21. Et sicut qui dimittit avem de manu sua, sic dereliquisti proximum tuum, et non eum capies:

22. Non illum sequaris, quoniam longe abest: effugit enim quasi caprea de laqueo: quoniam vulnerata est anima ejus:

23. Ultra eum non poteris colligare. Et maledicti est concordatio:

24. Denudare autem amici mysteria, desperatio est animae infelices.

25. Annuens oculo fabricat iniqua, et nemo eum abiiciet:

26. In conspectu oculorum tuorum conculcabit os suum, et super sermones tuos admirabitur: novissime autem pervertet os suum, et in verbis tuis dabit scandalum.

27. Multa odivi, et non coaequavi ei, et Dominus odiet illum.

28. Qui in altum mittit lapidem, super caput ejus cadet: et plaga dolosa, dolosi dividet vulnera.

29. Et qui foveam fodit, incidet in eam: et qui statuit labidem proximo offendet in eo: et qui laqueum alii ponit, peribit in illo.

30. Facienti nequissimum consiliū, super ipsum devolvetur, et non agnoscat unde adveniat illi.

Vers. 19. *Nol raggiungerai tu dipoi.* Egli fuggirà lungi da te, e tu non potrai raggiungerlo, nè ricuperare la sua amicizia.

Vers. 20. *L'uomo che viola l'amicizia, ec.* L'amico infedele, che viola l'amicizia scoprendo i segreti dell'amico del suo conto, che l'amico offeso sia morto per lui, e più non sia, perchè egli lo ha perduto per sempre, e senza speranza di conciliazione.

Vers. 24. *All'anima disprezzata.* All'amico infelice, che cadde in sì brutto fallo di tradire i segreti dell'amico.

Vers. 25. *Uno adula con gli occhi ec.* Havvi un amico finto, adulatore, il quale cogli occhi, e con tutte l'esteriori dimostrazioni si dichiara benevolo, e fautore, mentre cova odio nel cuore, e macchina tradimenti; ma egli sa fingere così bene, che tutti sono gabbati da lui, e nessuno il discaccia da se.

Vers. 28. 29. 30. *Se uno getta in alto una pietra, ec.* Con quattro diverse similitudini dimostra come il tradimento per divina disposizione è funesto allo stesso traditore. Vedi Prov. xvi. 17.

19. *Che se tu sveli i suoi arcani, nol raggiungerai tu dipoi.*

20. *Perchè l'uomo, che viola l'amicizia, che avea col suo prossimo, è come chi perde (per morte) l'amico.*

21. *E come uno, che si lascia scappar di mano un uccello, così tu hai lasciato andare l'amico tuo, e nol ripigliarai.*

22. *Non gli andar dietro, poichè egli è già molto lontano; essendo fuggito come una capra salvatica dal laccio, perchè tu lo hai ferito nell'anima:*

23. *Tu non potrai più riunirlo a te. E dopo ingiurie di parole v'è luogo alla riconciliazione;*

24. *Ma lo scoprire i segreti dell'amico, toglie ogni speranza all'anima disgraziata:*

25. *Uno adula cogli occhi, e macchina cattive cose, e nessuno lo rigetta da se.*

26. *In faccia a te egli addolcisce le sue parole, e ammirerà i tuoi ragionamenti; ma alla fine muterà linguaggio, e dalle tue parole trarrà occasione di rovinarti.*

27. *Molte cose io ho odio, ma non al pari di lui, e il Signore lo odierà.*

28. *Se uno getta in alto una pietra, ella caderà sul capo di lui, e il colpo dato a tradimento aprirà le piaghe del traditore.*

29. *E colui, che apersa la fossa vi caderà dentro, e chi ha messo pietra d'inciampo dinanzi al prossimo, vi inciampierà, e chi ad altri prepara il laccio, al laccio perirà.*

30. *Il perverso disegno si rivolgerà in danno di chi lo ordisce, ed ei non saprà donde il male gli venga.*

31. Illusio et improprium superborum, et vindicta sicut leo insidiabitur illi.

32. Laqueo peribunt qui oblectantur casu justorum: dolor autem consumet illos antequam moriantur.

33. Ira et furor, utraque execrabilia sunt, et vir peccator continens erit illorum.

Vers. 31. *Gli scherni, e gl'impropri sono de' superbi ec.* È proprio de' superbi l'insultare cogli scherni, e cogli'impropri i prossimi loro; ma la vendetta di Dio li sorprenderà qual lion furioso, e li divorerà.

Vers. 32. *Periranno nel laccio ec.* Il laccio dinota una subitanea e impensata sciagura, sciagura meritata da quelli, che preudon piacere del male, che soffron i giusti.

Vers. 33. *E l'uomo peccatore li avrà seco.* Il cattivo uomo è posseduto ordinarimente da queste due ferali passioni.



Capo Ventesimottavo

Non cercare la vendetta; anzi perdonare le offese: fuggire l'ira e le liti. Mali della lingua. Chiuder le orecchie alle parole della cattiva lingua; e mettere un freno alla bocca.

1. * Qui vindicari vult, a Domino inveniet vindictam, et peccata illius servans servabit. * Deut 32. 35. Matth.

6. 14. Mar. 11. 25. Rom. 12. 19.

2. Relinque proximo tuo nocenti te: et tunc deprecanti tibi peccata solventur.

3. Homo homini reservat iram, et a Deo quaerit medelam?

4. In hominem similem sibi non habet misericordiam, et de peccatis suis deprecatur?

5. Ipse cum caro sit, reservat iram, et propitiationem petit a Deo? quis exorabit pro delictis illius?

6. Memento novissimorum, et desine inimicari:

7. Tabitudo enim, et mors imminet in mandatis ejus.

1. *Chi vuol vendicarsi, proverà le vendette del Signore, il quale terrà esatto conto de' suoi peccati.*

2. *Perdona al prossimo tuo, che ti ha fatto torto, e allora pregando tu, ti saranno rimessi i peccati tuoi.*

3. *Un uomo cova lo sdegno contro di un uomo, e domanda a Dio guarigione?*

4. *Egli non usa misericordia verso di un uomo simile a se, e chiede perdono dei suoi peccati?*

5. *Egli, che è carne, cova l'ira, e chiede, che Dio gli sia propizio? Chi esierà i suoi peccati?*

6. *Ricordati delle ultime cose, e depone le inimicizie.*

7. *Perocchè la corruzione, e la morte sono intimate nei comandamenti del Signore.*

Vers. 1. 2. *Chi vuol vendicarsi, ec.* Chi ama, e desidera di vendicarsi dee aspettarsi, che Dio eserciterà le sue vendette sopra di lui, e negherà a lui misericordia, com'egli la nega al suo prossimo, e terrà conto esatto di tutti i suoi peccati per non lasciargli impuniti. Ella è qui la dottrina stessa insegnata da Cristo, Matth. xviii. 32, il quale eziandio c'insegna a dire nella quotidiana orazione: *Rimetti a noi i nostri debiti, com: noi ti rimettiamo a' nostri debitori.* Matth. vi. 12. Vedi ancora Levit. xxi. 17.

Vers. 6. 7. *Ricordati delle ultime cose, ec.* Ricordati della morte e del giudizio, che le vien dietro, e con questo pensiero deporrai gli odi e le inimicizie, sapendo, che la corruzione della carne nel sepolcro, e la morte ti è intimata nella legge divina, e che alla morte non potrebbe restarti se non amaro dolore, e inutile orrenda disperazione se tu avessi dato luogo allo spirito di vendetta.

8. Memorare timorem Dei , et non irascaris proximo.

9. Memorare testamentum Altissimi, et despicere ignorantiam proximi.

10. Abstine te a lite , et minues peccata ;

11. Homo enim iracundus incendit litem , et vir peccator turbabit amicos , et in medio pacem habentium immittet inimicitiam.

12. Secundum enim ligna silvae , sic ignis exardescit : et secundum virtutem hominis , sic iracundia illius erit , et secundum substantiam suam exaltabit iram suam.

13. Certamen festinatum incendit ignem : et lis festinans effundit sanguinem : et lingua testificans adducit mortem.

14. Si sufflaveris in scintillam , quasi ignis exardebit : et si expueris super illam , exstinguetur : utraque ex ore profisciscuntur.

15. Susurro et bilinguis maledictus : multos enim turbabit pacem habentes.

16. Lingua tertia multos commovet , et disperdit illos de gente in gentem ;

17. Civitates muratas divitum destruxit , et domos magnatorum effodit.

18. Virtutes populorum concidit , et gentes fortes dissolvit.

8. Ricordati di temere Dio , e non adirarti col tuo prossimo.

9. Ricordati dell'alleanza dell'Altissimo , e non far caso dell'ignoranza del prossimo.

10. Guardati dalle contese , e diminuirai i peccati ;

11. Perocchè l'uomo iracundo accende le risse , e l'uomo peccatore mette discordia tralli amici , e semina inimicizie tra quelli , che stavano in pace ;

12. Perocchè proporzionato alle legna del bosco egli è l'incendio , e l'ira dell'uomo è proporzionata al suo potere , e secondo le ricchezze , che egli ha , l'ira di lui sarà più forte.

13. La contesa precipitosa accende il fuoco , e la rissa temeraria va allo spargimento del sangue , e la lingua minacciosa è causa di morte.

14. Se soffierai sopra una scintilla , si alzerà una specie d'incendio , e se vi spunterai sopra , ella si spegnerà : l'una cosa e l'altra viene dalla bocca.

15. Il mormoratore e l'uom di due lingue è maledetto ; perocchè metterà scompiglio tra molti , che stavano in pace.

16. La lingua di un terzo ha turbati molti , e li ha mandati dispersi da un popolo all'altro.

17. Distrusse città forti e ricche , e ruinò da' fondamenti delle case potenti.

18. Annichilò le forze dei popoli , e dissipò genti valorose.

Ver. 9. *Ricordati dell'alleanza ec.* In virtù dell'alleanza Dio unisce gli uomini fedeli in una sola Chiesa facendogli suoi figliuoli , e tra di loro scambievolmente fratelli , onde come tali debbono amarsi ; chi anche a questa ripensa non farà caso di qualunque mancamento commesso da un fratello. Il Savio dice *ignoranza* sì perchè ogni peccato ha della inconsiderazione , e della imprudenza , e sì ancora per insinuare , che il mancamento del prossimo è degno di perdono , e da non farne gran caso , come quello , che può , e dee suppirsi commesso per ignoranza.

Ver. 12. *Proporzionato alle legna del bosco , ec.* I più potenti debbono guardarsi anche più degli altri dell'ira , la quale sarà in essi più forte a proporzione di quello , che ei possono , ed avrà effetti peggiori , e più deplorabili , come un incendio è più grande quando prende una gran selva piena di fitte e grosse piante.

Ver. 13. 14. *La contesa precipitosa ec.* Se tu temerariamente ti metti a contendere accenderai un fuoco di discordia , da cui verrà guerra crudele , e spargimento di sangue e ferite e uccisioni per colpa principalmente della lingua , che suole in tali occasioni prorompere in minacce , che accendono la bile dell'avversario. Da principio la contesa era una scintilla , la quale si sarebbe spenta collo sputarvi sopra , col disprezzare e dissimulare la pretesa ingiuria : l'offeso soffrì su questa scintilla , ed ella venne a formare un incendio , e un caos di mali orribili , e sovente irreparabili. Notate , dice il Savio , che dalla bocca viene , o l'incendio feroce della discordia , o la conservazione della carità , e della pace. Con una buona e benigna parola la scintilla può spegnersi , colle superbe parole , colle minacce , co' motti ingiuriosi s'irrita il furore del prossimo , e si crea l'incendio divoratore.

Ver. 16. *La lingua di un terzo.* La lingua di un uomo , che si pone di mezzo tra due amici , e semina discordie , e contese tra di loro colle sue meuzogne e doppiezze.

19. Lingua tertia mulieres viratas e-
jecit, et privavit illas laboribus suis:

20. Qui respicit illam, non habebit
requiem, nec habebit amicum, in quo
requiescat.

21. Flagelli plaga livorem facit: pla-
ga autem linguae comminuet ossa.

22. Multi ceciderunt in ore gladii,
sed non sic quasi qui interierunt per
linguam suam.

23. Beatus qui tectus est a lingua ne-
quam, qui in iracundiam illius non transi-
vit, et qui non attraxit jugum illius
et in vinculis ejus non est ligatus:

24. Jugum enim illius, jugum fer-
reum est; et vinculum illius, vinculum
aereum est.

25. Mors illius, mors nequissima;
et utilis potius infernus, quam illa.

26. Perseverantia illius non perma-
nebit, sed obtinebit vias injustorum:
et in flamma sua non comburet justos.

27. Qui relinquunt Deum, incident
in illam, et exardebit in illis et non ex-
stinguetur, et immitetur in illos quasi
leo, et quasi pardus laedet illos.

28. Sepi aures tuas spinis, linguam

19. La lingua di un terzo cacciò fuor
di casa donne di animo virile, e privolle
del frutto di loro fatiche.

20. Chi le dà retta non avrà requie, e
non avrà amico, in cui confidare.

21. La percossa di sferza fa lividura,
ma i colpi della lingua spezzan le ossa.

22. Sotto il taglio della spada periron
molti, ma non quanti per colpa della lo-
ro lingua.

23. Beato chi fu sicuro dalla lingua
cattiva, e non s'imbattè nel furore di lei,
e non fu soggetto al suo giogo, e dalle ca-
tene di lei non fu avvinto:

24. Perocchè il suo giogo è giogo di fer-
ro, e la sua catena è catena di bronzo.

25. La morte, che vien da lei, è pessima
morte, e men tristo di lei è l'inferno.

26. Ella non avrà lunga durata, ma
regnerà nelle vie de' iniqui, e la sua
fiamma non abbrucerà i giusti.

27. Quelli, che abbandonano Dio, ca-
deranno in potere di lei, ed ella accenderà
sopra di essi il suo fuoco, che non si speg-
nerà, ed ella sarà spedita contro di essi
qual leone e come pardo li sbranerà.

28. Fa siepe di spine alle tue orecchie,

Vers. 19. *Cacciò fuor di casa ec.* Fece, che i mariti ripudiassero, e cacciassero di casa le loro mogli piene di virtù, e di saviezza, privandole de' beni, che avevano colla loro industria e buona economia messi insieme nella casa de' loro mariti.

Vers. 20. *Chi la dà retta ec.* Chi aprirà le orecchie ad ascoltare questa lingua pestilenziale non sarà mai tranquillo, e diffiderà degli amici migliori, che saranno messi a lui in discredito dall'iniquo detrattore.

Vers. 21. *Spezzan le ossa.* Danno all'uomo tal dolore e tormento, che lo rendono spossato e senza forza e vigore. Le ossa sono simbolo di robustezza, come si è veduto più volte. La lingua adunque colpisce e offende più che i flagelli.

Vers. 23. 24. *Beato chi fu sicuro ec.* Beato l'uomo, cui Dio protesse dalla malignità de' detrattori, onde non provò il loro furore, e non portò il giogo di essi, non fu soggetto alla loro poseanza, e non soffrì le loro strapazzi, nè il peso delle loro catene; perocchè crudelissimo, e veramente ferreo, e tiranico è il loro giogo, o le loro catene sono di bronzo, pesantissime, e da non potersi rompere in verun modo.

Vers. 25. *La morte, che vien da lei, ec.* La morte, che viene dalla lingua del detrattore è crudel morte, perchè morte lunga e lenta, e sovente è accompagnata da infamia: questa lingua perciò è veramente da temersi più che il sepolcro, o la morte ordinaria. La voce inferno è usata a significare lo stato di morte, e il sepolcro, come in altri luoghi.

Vers. 26. *Non avrà lunga durata, ec.* Dio non permetterà, che la lingua maledica, e calunniatrice duri lungamente a infierire: tra' peccatori però ella avrà quasi fisso il suo impero, i quali si strazieranno l'un l'altro colle loro detrazioni: ma quanto a' giusti la lingua della detrazione gli assiligerà per purificarli, ma non li consumerà; ed egli ne usciranno senza danno, anzi con merito e gloria, come i tre fanciulli dalla fornace di Babilonia.

Vers. 27. *Quelli, che abbandonano Dio, ec.* I peccatori io penna de' loro peccati saranno abbandonati da Dio al furore della cattiva lingua, la quale li tormenterà, gli infamerà, e qual fuoco divoratore gli abbrucerà, e qual fiera crudele li sbranerà.

Vers. 28. *Fa siepe di spine alla tue orecchie, ec.* Con due belle metafore insegna primo, a

nequam noli audire, et ori tuo facito ostia et seras.

29. Aurum tuum et argentum tuum confus, et verbis tuis facito stateram, et frenos ori tuo reclus:

30. Et attende ne forte labaris in lingua, et cadas in conspectu inimicorum insidantium tibi, et sit casus tuus insanabilis in mortem.

non dar retta, a non aprire le orecchie alla lingua maledica; secondo, a custodire con somma gelosia la propria lingua per non cadere giammai nello stesso male della detrazione, e maledicenza: perocchè se si cadrebbe ove non solo si aprissero le orecchie a udire il detrattore; ma si aprisse anche la bocca per parlare con lui sopra la materia di sue detrazioni; conciossiachè facil cosa sarà l'unirsi con lui a dir male, o almeno ad approvar ciò, eh' ei dice, e partecipare allo stesso peccato. Vedi Ps. 38. 2, Ps. 140. 3.

Vers. 29. *Fondi il tuo oro, ec.* Spendi tutto il tuo, impiega ogni tuo bene, ed ogni studio affine di acquistare tanta prudenza da sapere ben parlare, e ben tacere; da saper parlare con parole ponderate sulla bilancia del Vangelo, da saper tacere quando al ben tuo, e de' prossimi nuocerebbe il parlare. Sopra questo luogo vedi il Grisostomo in Ps. 140., e s. Ambrogio *Offic.* 1. 3. e sopra il salmo 118. *Octon.* 22.



Capo Ventesimonono

Esorta all'opere di misericordia, e particolarmente ad imprestar, o far limosina, della quale fa elegio. Esser grato o fedele a chi presta mallevadoria. De' pellegrini e degli ospiti.

1. Qui facit misericordiam, foeneratur proximo suo: et qui praevalet manu, mandata servat.

2. Foenerare proximo tuo in tempore necessitatis illius, et iterum reddere proximo in tempore suo.

3. Confirma verbum, et fideliter age cum illo: et in omni tempore invenies quod tibi necessarium est.

4. Multi quasi inventionem aestimaverunt foenus, et praestiterunt molestiam his qui se adjuvantur.

5. Donec accipiant, osculantur manus dantis, et in promissionibus humilant vocem suam:

6. Et in tempore redditionis postu-

1. *Chi è misericordioso, dà in prestito al suo prossimo, e chi è generoso di mano, osserva i comandamenti.*

2. *Dà ad imprestito al tuo prossimo nel tempo del suo bisogno, e tu vicendevolmente restituisci al prossimo al tempo determinato.*

3. *Mantieni la parola, e portati fedelmente con lui, e troverai in ogni tempo quello che ti abbisogna.*

4. *Molti il denaro imprestato tennero per denaro trovato, e diedero delle molestie a chi li aveva ajutati.*

5. *Fino che abbian ricevuto, bacian le mani al datore, e fanno delle promesse con umili parole.*

6. *Ma quando è tempo di restituire,*

Vers. 1. *Chi è misericordioso, dà imprestito al suo prossimo.* La misericordia presso del prossimo si dimostra anche coll'imprestare gratuitamente al prossimo, che è in bisogno. La parola *foenerare* e qui e altrove si prende a significare l'imprestito, e non si può intendere per *dare ad usura*, perchè l'usura tra gli Ebrei era proibita dalla legge, e solo permessa riguardo agli estranei. *E chi è generoso di mano, osserva i comandamenti:* osserva il comandamento dell'amore del prossimo, e osserverà anche gli altri comandamenti, perchè avrà da Dio grazia e ajuto grande per osservarli in premio di sua carità.

Vers. 2. *E tu vicendevolmente restituisci ec.* Nella prima parte del versetto esortò il ricco a prestare; in questa seconda parte esorta colui, che riceve in prestito, a restituire con puntualità, e la stessa esortazione è continuata nel vers. 3. 4. 5. 6.

Vers. 6. *E danno la colpa al tempo.* Accusano le calamità del tempo, le cattive raccolte ec.

labit tempus, et loquetur verba taedii, et murmurationum, et tempus causabitur:

7. Si autem potuerit reddere, adversabitur, solidi vix reddet dimidium, et computabit illud quasi inventionem:

8. Sin autem, fraudabit illum pecunia sua, et possidebit illum inimicum gratis:

9. Et convitia et maledicta reddet illi et pro honore et beneficio reddet illi contumeliam.

10. Multi non causa nequitiae non foenerati sunt, sed fraudari gratis timuerunt.

11. Verumtamen super humilem animo fortior esto, et pro eleemosina non trahas illum.

12. Propter mandatum assume pauperem: et propter inopiam ejus ne dimittas eum vacuum.

13. Perde pecuniam propter fratrem et amicum tuum: et non abscondas illam sub lapide in perditionem.

14. Pone thesaurum tuum in praeceptis Altissimi, et proderit tibi magis, quam aurum.

15. Conclude eleemosinam in corde pauperis, et haec pro te exorabit ab omni malo. * Tob. 4. 10. Supr. 17. 18.

16. 17. 18. Super scutum potentis et super lanceam adversus inimicum tuum pugnabit.

19. Vir bonus fidem facit pro proximo suo: et qui perdiderit confusionem, derelinquet sibi.

chieggon tempo e dicono cose noiose, e morano, e danno la colpa al tempo.

7. *E se è in istato di pagare, fa delle difficoltà, o renderà la metà del debito, e il creditore dovrà far conto, che è tanto di trovato.*

8. *Altrimenti quegli lo priva del suo, e se lo tiene per suo nemico senza ragione.*

9. *E lo paga d'ingiurie e di male parole, e per un onore e un beneficio gli rende strapazzo.*

10. *Sono molti, che non danno in prestito non per cattivo cuore, ma temono di essere ingiustamente gabbati.*

11. *Contuttociò sii tu di animo generoso verso il meschino, e non fare a lui allungare il collo in aspettando la carità.*

12. *A riflesso del comandamento assisti il povero, e nol rimandar colle mani vuote nel suo bisogno.*

13. *Perdi il denaro per amor del fratello e dell'amico, e nol seppellire sotto una pietra a perdersi.*

14. *Impiega il tuo tesoro nell'adempiere i precetti dell'Altissimo, e ciò ti frutterà più che l'oro.*

15. *Chiudi la limosina nel seno del povero, e questa pregherà per te contro ogni sorta di mali.*

16. 17. 18. *Ella combatterà contro il tuo nemico assai meglio, che lo scudo e la lancia di un campione.*

19. *L'uomo dabbene entra mallevadore al suo prossimo, ma colui, che ha perduto il rossore, abbandona il prossimo a se stesso.*

Vers. 11. *Contuttociò sii tu di animo generoso ec.* La cattiva corrispondenza e la ingratitude di molti non ti ritraggano dal far del bene, anzi fallo con animo forte e generoso e con prontezza.

Vers. 12. *A riflesso del comandamento ec.* La legge naturale e la legge divina ti comanda di assistere il povero nella necessità: assistilo adunque per non mancare all'obbligo tuo. Vedi Luc. vi. 30. Matth. v. 42.

Vers. 13. *E nol seppellire sotto una pietra ec.* Prestalo a un tuo fratello; prestalo, e perdilo se bisogna per un fratello, e per un amico: perocchè non è egli meglio l'imprestarlo a lui, che il seppellirlo, come gli avari, sotto una pietra, dove è come perduto, sì perchè non è impiegato pe' fini, pe' quali fu fatto, sì perchè venendo tu a morire repentinamente, e non essendo ad altri noto il tuo ripostiglio, il denaro sarà veramente perduto.

Vers. 16. *Contro il tuo nemico.* Contro il nimico di tua salute, il Demonio. La limosina è arme difensiva e offensiva contro questo nimico.

Vers. 19. *Entra mallevadore al suo prossimo ec.* Questa è un'altra specie di misericordia, entrar mallevadore pel prossimo angustiato dai debiti. Salomone ne' proverbi (cap. vi. 1. ec.)

20. Gratiam fidejussoris ne obliviscaris : dedit enim pro te animam suam.

21. Repromissorem fugit peccator , et immundus.

22. Bona repromissoris sibi ascribit peccator : et ingratus sensu derelinquet liberantem se.

23. Vir repromittit de proximo suo : et cum perdidit reverentiam , derelinquetur ab eo.

24. Repromissio nequissima multos perdidit dirigentes , et commovit illos quasi fluctus maris.

25. Viros potentes gyrans migrare fecit , et vagati sunt in gentibus alienis.

26. Peccator transgrediens mandatum Domini , incidit in promissionem nequam : et qui conatur multa agere , incidit in iudicium.

27. Recupera proximum secundum virtutem tuam , et attende tibi ne incidas.

28. * Initium vitae hominis , aqua et panis , et vestimentum et domus protegens turpitudinem. * *Infr.* 39. 31.

29. Melior est victus pauperis sub to-

20. Non ti scordare del beneficio fatto a te dal tuo mallevadore; perocchè egli ha esposta per te la sua vita.

21. Il peccatore e l'immondo fugge il suo mallevadore.

22. Il peccatore fa conto, che sien suoi propri i beni del suo mallevadore, e ingrato di cuore abbandona chi lo ha liberato.

23. Un uomo promette pel suo prossimo, e questi perduto ogni pudore lo abbandona.

24. Le mallevadorie spropositate hanno rovinati molti, che si regolavano bene, e li hanno messi sossopra come una tempesta di mare.

25. Questa ha sconvolti uomini facoltosi, e li ha fatti fuggire, e andar vagabondi tra genti straniere.

26. Il peccatore, che trasgredisce i comandamenti del Signore si impegnerà in mallevadorie rovinose, e chi vuol far molte cose si imbroglia in liti.

27. Solleva il prossimo secondo il tuo potere, e veglia sopra te stesso affine di non precipitarti.

28. La somma della vita umana è l'acqua e il pane e il vestito, e la casa per tener coperto ciò, che non dee farsi vedere.

29. Val più il vitto del povero sotto un

più volte biasima chi è troppo facile a prestar simili mallevadorie, attese le cattive conseguenze, che ne vengono o per la mala fede del deittore, o per mille accidenti, che possono nascere. Qui il Savio loda quest'opera di misericordia senza però omettere di farne vedere i pericoli.

Abbandona il prossimo a se stesso. Lo lascia nella sua necessità senza moversi a dargli ajuto.

Vers. 20. Ha esposta per te la sua vita. Ha esposto il suo bene, quello, che è necessario a lui per sostentar la sua vita. Nella mallevadoria, che si prestasse per un prigioniero, o reo di morte, si esponeva anche la propria vita. Vedi 3. Reg. xx. 39. Questa sopreccellente carità di esporre, anzi di dare la propria vita per salvare i fratelli la dimostrò Cristo, il quale entrato mallevadore pe' peccati degli uomini, ne pagò la pena col proprio sangue, e colla morte di croce: onde con gran ragione ai fedeli si dice: Non vi scordate del vostro mallevadore, che diede la propria vita per voi.

Vers. 21. E l'immondo. Il profano uomo, l'infedele, privo di pietà e di timor di Dio.

Vers. 26. Chi vuol fare molte cose ec. Chi abbraccia troppi negozi si troverà molte liti sulle spalle perchè non potrà avere in tutti questi negozi l'attenzione e cautela e diligenza, che vi abbisogna.

Vers. 27. E veglia sopra te stesso ec. Solleva il tuo prossimo quanto puoi, ma con tal discrezione, che non abbi tu a rovinare te stesso e la tua famiglia per le sconsigliate ed eccessive mallevadorie.

Vers. 28. La somma della vita umana è l'acqua, ec. La natura si contenta di poco, e il Savio riduce tutte le cose necessarie per sostentar la vita, all'acqua per bere, al pane per mangiare, al vestito per coprire la nudità, e alla casa, nella quale si fanno molte cose, le quali con egual comodità e durezza non si possono fare fuori di essa.

Vers. 29. Val più il vitto del povero ec. È meglio vivere poveramente in casa propria, che

gmino asserum , quam epulae splendoris in peregre siue domicilio.

30. Minimum pro magno placeat tibi et improprium peregrinationis non audies.

31. Vila nequam hospitandi de domo in domum : et ubi hospitabitur , non fudicialiter aget , nec aperiet os.

32. Hospitabitur et pascet , et potabit ingratos , et ad haec amara audiet.

33. Transi , hospes et orna mensam : et quae in manu habes , ciba ceteros.

34. Exi a facie honoris amicorum meorum : necessitudine domus meae hospitio mihi factus est frater.

35. Gravia haec homini habenti sensum : correptio domus , et improprium foeneratoris.

coperto di tavola , che ti splendidi banchetti in casa straniera , dove uno non ha domicilio.

30. *Contentati del poco come del molto , e non avrai a sentire i rimprocci , che si fanno a' forestieri.*

31. *Elle è una cattiva vita quella di andar in ospizio da una casa all'altra , e dove uno è ospite non agirà con libertà , e non aprirà bocca.*

32. *Uno alberga , e dà da mangiare e da bere a gente ingrata , e oltre a ciò , udirà delle male parole.*

33. *Su via , o ospite , ammannisci la tavola , e con quello , che hai teo , dà da mangiare agli altri.*

34. *Cedi il luogo ai miei amici onorati , ho bisogno della mia casa : ricevo ospite un mio fratello.*

35. *Queste cose sono pesanti ad un uomo sensato : i rimproveri del padron di casa , e gli improprietà di chi gli ha fatto prestito.*

splendidamente fuori di casa sua : la ragione si è perchè in casa propria si gode quella libertà , che non può aversi altrove. Vedi vers. 31.

Vers. 30. *A' forestieri.* Vale a dire a quelli , che vanno girando da una casa all'altra a desolara , o cenare per avere una mensa migliore.

Vers. 32. 33. 34. *Uno alberga , e dà da mangiare e da bere ec.* In questi quattro versetti si esprimono i rimprocci e le cattive maniere , che soffro il forestiero dal padrone della casa , in cui quegli è ricevuto in ospizio : il padrone adunque brentois e dice , che egli riceve e dà da mangiare e da bere a gente , che non ha riconoscenza , e non si contenta mai di quello , che si fa per ben trattarlo. Indi lo stesso padrone fa , che il forestiero si alzi , e come a un suo servitore gli comanda , che prepari la tavola , a se ha portato roba da mangiare nella sua bisaccia la mette fuori , e ne dà agli altri. Finito poi che sarà il viatico del forestiero , il padrone di casa lo licenzierà dicendo , che dee dar albergo ad amici di gran merito , ovvero a un suo fratello , che conduce seco gran gente , onde non può tenerlo più in sua casa.

Vers. 35. *I rimproveri del padrone di casa , ec.* Acerba cosa e dura a soffrirsi per un uomo prudente sono , in primo luogo , i rimproveri del padrone di casa , che a lui diede albergo , desertiti qui sopra ; secondo : le ingiurie , colle quali è maltrattato chi avendo ricevuto in prestito del denaro da un altro , nol restituisce al debito tempo ; ed è come se dicesse il Savio : guardati dall'esporti a soffrirne alcuna di tali cose.

◀○○▶

Capo Trentesimo

Educare e correggere i figliuoli : è cosa pericolosa l'esser troppo indulgente con essi. La sanità del corpo val più che le ricchezze. Quanto sia dannosa all'uomo , e da fuggirsi la mollezza. E quanto utile la guaiarda del cuore.

1. Qui diligit filium suum , assiduat

1. *Chi ama il suo figliuolo , adopra so-*

Vers. 1. *Afin di averne consolazione nel fine ec.* Dimostra come ben si comprende , che il padre non può usare severità verso il figliuolo , e castigarlo ne' suoi errori senza patire e far forza a se stesso ; ma ciò (dice il Savio) , dee pur fare un buon padre , primo , per amor di se stesso , afin di avere consolazione dal figliuolo nel fine , cioè , quand'ei sarà uomo fatto ;

illi flagella * ut laetetur in novissimo suo et non palpet proximorum ostia.

* Prov. 13. 24. et 22. 13.

2. Qui docet filium suum, laudabitur in illo, et in medio domesticorum in illo gloriabitur.

3.* Qui docet filium suum, in zelum mittit inimicum, et in medio amicorum gloriabitur in illo. * Deuter. 6. 7.

4. Mortuus est pater ejus, et quasi non est mortuus: similem enim reliquit sibi post se.

5. In vita sua vixit, et laetatus est in illo; in obitu suo non est contristatus, nec confusus est coram inimicis.

6. Reliquit enim defensorem domus contra inimicos, et amicis reddentem gratiam.

7. Pro animabus filiorum colligabit vulnera sua, et super omnem vocem turbabuntur viscera ejus.

8. Equus indomitus evadit durus, et filius remissus evadet praeceps.

9. Lacta filium, et paventem te faciet: lude cum eo, et contristabit te.

10. Non corrideas illi, ne doleas, et in novissimo obstupescant dentes tui.

11. Non des illi potestatem in juventute, et ne despicias cogitatus illius.

12. Curva cervicem ejus in juventute, et tunde latera ejus dum infans est,

venite con esso tu a sferza, affin di averne consolazione nel fine, e perchè quegli non abbia a picchiare alle porte de' vicini.

2. Chi istruisce il proprio figliuolo, ne ritrarrà onore, e di lui si glorierrà colla gente di sua famiglia.

3. Chi istruisce il proprio figliuolo, muoverà ad invidia il suo nemico; e si glorierrà di lui coi suoi amici.

4. Il padre di lui si morì, e quasi non morì, perocchè ha lasciato dopo di se uno, che lo somiglia.

5. Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione, e nella morte sua non si attristò, e non ebbe ad arrossire in faccia dei nemici;

6. Perochè egli ha lasciato alla casa un difensore contro i nemici, ed uno che sarà grato verso gli amici.

7. Per amor delle anime de' figliuoli ei fascierà le loro piaghe, e ad ogni voce si scuoteran le sue viscere.

8. Un cavallo non domato diventa intrattabile, e un figliuolo abbandonato a se stesso diventa perverso.

9. Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angosce; scherza con lui, e ti arrecherà grandi dolori.

10. Non gli ridere in bocca, affinchè tu non abbi da ultimo a piangere, e a digrignare i denti.

11. Non lo lasciar fare a modo suo nella gioventù, e non far le viste di non vedere quel, ch'egli pensa.

12. Piega a lui il collo nella giovinezza, e battigli i fianchi mentr' egli è fan-

secondo, per amore dello stesso figliuolo, e perchè quest' divenuto infingardo, ozioso e buono a nulla non abbia a ridursi a mendicare il suo sostentimento.

Vers. 2. *Ne ritrarrà onore.* Questo è il terzo frutto della buona educazione, vale a dire, che ne è lodato il padre da tutti quelli, che veggono e ammirano la saviezza del figlio. Altri frutti sono notati in appresso.

Vers. 4. *Il padre di lui si morì, ec.* Il padre di questo figliuolo ben educato morì; ma egli quasi vive tutt' ora nel figlio, che lo somiglia. Questa è quella specie d'immortalità, che gli uomini bramano e cercano di avere ne' figliuoli, ch'ei considerano come una immagine di loro stessi, ed amano più di se stessi, onde desideran sempre di lasciar vivi i figliuoli dietro a se.

Vers. 5. *Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione.* Il padre vivendo vide questo rampollo degno di se, e si consolò, e lieto morì.

Vers. 7. *Per amor delle anime de' figliuoli ec.* Il buon padre per la cura, che ha delle anime de' figliuoli, fascierà, cioè curerà le piaghe o i vizii loro, e ad ogni piccol rumore, ch'ei senta di qualche mancamento da essi commesso, saranno scosse e mosse alla tortura le sue viscere.

Vers. 11. *E non far le viste di non vedere quel, ch'egli pensa.* E sta attento a scoprire le sue inclinazioni e le sue voglie, e non dissimular di conoscerle, e non lasciar di correggerle se son cattive.

ne forte iuduret, et non credat tibi, et erit tibi dolor animae. *Supr. 7. 25.*

13. Doce filium tuum, et operare in illo ne in turpitudinem illius offendas.

14. Melior est pauper sanus, et fortis viribus, quam dives imbecillis et flagellatus malitia.

15. Salus animae in sanctitate iustitiae, melior est omni auro et argento; et corpus validum, quam census immensus.

16. Non est census super censum salutis corporis et non est oblectamentum super cordis gaudium.

17. Melior est mors, quam vita amara, et requies aeterna, quam languor perseverans.

18. Bona abscondita in ore clauso, quasi appositiones epularum circumpositae sepulcro.

19. Quid proderit libatio idolo? nec enim manducabit, nec odorabit.

Dan. 14. 6.

20. Sic qui effugatur a Domino, portans mercedes iniquitatis.

21. Videns oculis, et ingemiscens,

ciullo, affinché non si induri, e ti nieghi obbedienza, lo che sarà dolore all'anima tua.

13. Istruisci il tuo figliuolo, e affaticati intorno a lui per non incorrere ne' suoi disonori.

14. Val più un povero sano, e robusto di forze, che un ricco spassato e fiaccato dalle malattie.

15. La salute dell'anima consistente nella santità della giustizia val più di tutto l'oro e l'argento, e un corpo ben disposto più vale, che le immense ricchezze.

16. Non v'ha tesoro, che superi il tesoro della sanità del corpo, nè piacer maggiore, che il gaudio del cuore.

17. È preferibile la morte alla vita amara, e il riposo eterno agli ostinati languori.

18. I beni riposti per uno, che ha chiusa la bocca, sono come le molte vivande disposte attorno ad un sepolcro.

19. Che giovano all'idolo le libagioni? perocché egli non mangerà, e non sentirà l'odore:

20. Così succede a chi è perseguitato dal Signore, e porta la mercede di sua iniquità:

21. Vede cogli occhi suoi, e geme co-

Vers. 13. *Per non incorrere ne' suoi disonori.* Con questa forte espressione vuol dire, che l'infamia del figlio ridonda nel padre, che mancò al dovere di ben educarlo.

Vers. 16. *Il gaudio del cuore.* Questo gaudio del cuore viene dalla sanità dell'anima, e dalla quiete della buona coscienza, onde l'anima buona in Dio si gode, secondo la parola di Paolo, *Philip. iv. 4.*

Vers. 17. *È preferibile la morte alla vita amara ec.* La vita amareggiata dalle continue ostinate malattie può dirsi lunga e lenta morte piuttosto che vita, onde naturalmente parlando si stima minor male il morire, che il vivere in tal guisa. Il riposo eterno in questo luogo significa la liberazione dai mali presenti, da' quali è sciolto per sempre chi muore.

Vers. 18. *I beni riposti per uno, che ha chiusa la bocca, ec.* A che giova l'avere messi da parte, e riposti de' gran tesori, quando non per la malattia, e per la nausea non può mangiare, ed ha come chiusa la bocca? Tutti i tesori di un ricco ammalato sono come le vivande, che si mettono sopra i sepolcri, le quali non saranno toccate, nè gustate da' morti. I Gentili e i Giudei ed anche i Cristiani ebbero un tempo la costumanza di porre da mangiare, e da bere su' sepolcri de' defunti, ma con idee e fini diversi. Gli Ebrei ben istruiti, e i Cristiani erano persuasissimi, che i morti non mangiano, nè bevono, e preparavano cibo, e bevande per refezione de' poveri, affinché pregassero per i loro morti. I Gentili lo stesso rito imbrattavano con molte superstizioni, e inviavano il morto a mangiare gridando: *Alzati, vieni, mangia, bevi, e rallegrati*, come racconta s. Epifanio. Vedi *Tob. iv. 18. Baruc. vi. 26.* Nella Chiesa d'Africa questa usanza fu abolita da s. Agostino per li molti disordini, che ne nascevano.

Vers. 19. 20. *Che giovano all'idolo le libagioni?* Come le libagioni di lignori a nulla giovano all'idolo, che essendo una muta e morta stupa di sasso, di legno, o di metallo, non ha nè gusto, nè odorato, nè vista, non tutte le ricchezze, e tutte le grandezze nulla servono a consolare un uomo perseguitato e afflitto da Dio colto dalle malattie e colle calamità per li suoi peccati.

Vers. 21. *Vede cogli occhi suoi, e geme ec.* Quest' uomo vede attorno a se nella sua casa tutto quello, che potrebbe servire a soddisfare le sue passioni, e farlo nodare nelle delizie, ma vede, che tutto ciò non serve a liberarlo dalla malattia, e dai dolori. Questa bella, e for-

sicut spado complectens virginem, * et suspirans. * *Supr.* 20. 2.

22. * Tristitiam non des animae tuae, et non affligas temetipsum in consilio tuo. * *Prov.* 12. 25. et 15. 13. et 17. 22.

23. Jucunditas cordis haec est vita hominis, et thesaurus sine defectione sanctitatis, et exultatio viri est longaevitae.

24. Miserere animae tuae placens Deo, et contine: congrega cor tuum in sanctitate ejus, et tristitiam longe repelle a te.

25. * Multos enim occidit tristitia, et non est utilitas in illa. * 2. *Cor.* 7. 10.

26. Zelus et iracundia minuunt dies, et ante tempus senectam adducet cogitatus.

27. Splendidum cor et bonum in epulis est: epulae enim illius diligenter fiunt.

m'un eunuco, che abbraccia una vergine, e dà un sospiro.

22. *Non lasciar l'anima tua in preda alla tristezza, e non affligger te stesso coi tuoi pensieri.*

23. *La giocondità del cuore è la vita dell'uomo, e tesoro inesausto di santità; e la letizia allunga i giorni dell'uomo.*

24. *Abbi compassione dell'anima tua per piacere a Dio, e sii continente, e riunisci il cor tuo nella santità, e manda lungi da te la tristezza.*

25. *Perocchè la tristezza ne ha uccisi molti, ed ella non è buona a nulla.*

26. *L'invidia e l'ira abbreviano i giorni, e i sopraccepi menano la vecchiazza prima del tempo.*

27. *Un cuore ilare e benigno è in banchetti, e i suoi banchetti son preparati con diligenza.*

te pittura rappresenta vivamente quanto poco tutte le cose esteriori sieno capaci di formare la felicità dell'uomo. Eccoli un ricco potente, che abbonda di tutti i mezzi per vivere lieto e beato secondo l'idea del secolo, ma egli è quale i poeti finsero il loro Tantalò, egli sta in mezzo alle acque, e Dio non gli permette di bere.

Vers. 22. *Non lasciar l'anima tua ec.* Non permettere, che l'anima tua sia dominata dalla maninconia. Parla il Saviò di quella che è detta da Paolo *tristezza del secolo* 2. *Cor.* vii. 10., la quale per ordinario ha per fondamento de' vani terrori e delle immaginazioni false e delle apprensioni storte, od anche procede da qualche sconcerto della macchina; e in tutti questi casi il male, se vi è, si accresce a dismisura cogli inutili, e noiosi pensieri, e col meditare perpetuamente sopra le cose che danno dispiacere e afflizione. Questa tristezza originata dall'apprensione di mali temporali è non solo inutile, ma cattiva e dannosa all'anima sommarmente, e di essa molto si prevale il nimico per infestare lo spirito colle sue tentazioni. Dei mali di questa passione, vedi *Greg. Moral.* xiii. 217. *Augustin. De Gen. ad. lil.* xii. 33. Di un'altra tristezza, che è secondo Dio, la quale opera la nostra salute mediante la penitenza, vedi 2. *Cor.* vii. 10. Il grande efficacissimo rimedio contro la cattiva tristezza è posto nella speranza in Dio, in cui ogni nostra sollecitudine dobbiam deporre, come dice s. Pietro, 1. *Pet.* v. 7.

Vers. 23. *La giocondità del cuore è la vita dell'uomo ec.* Il gaudio santo del cuore è vita dell'uomo, a cui rende facili tutte le operazioni, e di cui sostiene florida la sanità: egli ancora aiuta, e promuove grandemente la santità, aiutando l'uomo a respingere, e superare le tentazioni e le difficoltà della vita spirituale, e a far tutto con prontezza, e ilarità, onde (come racconta s. Atanasio) il gran s. Antonio diceva: *La sola maniera di vincere il nimico si è la letizia spirituale, e la costante memoria di Dio, la quale, rigettando qual fumo i tentativi del demonio, piuttosto che temere gli avversari li perseguiterà.* Vedi *Pullad. Hist. Laus. cap.* 32. Finalmente la giocondità del cuore allunga la vita dell'uomo.

Vers. 24. *Abbi compassione dell'anima tua per piacere a Dio, ec.* Scaccia la tristezza per amore di te stesso, e per piacere a Dio, che ciò vuole; ovvero, per amore di te stesso, e perchè così piacerai a Dio: sii continente, frenando coll'aiuto della grazia tutti i movimenti della concupiscenza; e il cuore (che facilmente si dissipa, e si distrae in molte, e inutili, e cattive sollecitudini, che lo turbano, e lo sconvolgono) riuniscilo tutto con tutti i suoi desiderii all'oggetto grande di tua santificazione, e il demonio della tristezza andrà lungi da te. Si attristano facilmente quelli, le speranze de' quali sono nelle basse cose terrene: si rallegrano facilmente quelli, che hanno le loro speranze nell'alto. Beda in *Proverb.*

Vers. 26. *L'invidia, e l'ira abbreviano i giorni, e i sopraccepi ec.* L'invidia, l'ira, e le soperchie sollecitudini o nascono dalla tristezza, o le sono sorelle e compagne.

Vers. 27. *Un cuore ilare e benigno ec.* Un cuore allegro, dolce e benigno con tutti è sempre tanto contento quanto se vivesse in continui e squisiti banchetti.

Capo Trentesimoprimo

Tribolazioni dell' avaro. Elogio del ricco, che conserva la innocenza. Della modestia, e sobrietà nel mangiare e nel bere.

1. Vigilia honestatis tabefaciet carnes, et cogitatus illius auferet somnum.

2. Cogitatus praescientiae avertit sensum, et infirmitas gravis sobriam facit animam.

3. Laboravit dives in congregatione substantiae, et in requie sua replebitur bonis suis.

4. Laboravit pauper in diminutione victus, in fine inops fit.

5. Qui aurum diligit, non justificabitur: et qui insequitur consumptionem, replebitur ex ea.

6. Multi dati sunt in auri casus et facta est in specie ipsius perditio illorum. *Supr. 8. 3.*

7. Lignum offensionis est aurum sacrificantium: vac illis qui sectantur illud, et omnis imprudens deperiet in illo.

8. Beatus dives, qui inventus est sine

1. Le vigilie dell'avarizia consumano le carni, e le sue cure levano il sonno.

2. I pensieri dell' avvenire turbano la quiete, come la grave malattia fa vegliar l' uomo.

3. Faticò il ricco per adunare ricchezze, e nel suo riposo è ricolmo di beni.

4. Lavora il povero per bisogno di vitto, e se su fine di lavorare diventa mendico.

5. Chi è amante dell'oro, non sarà giusto, e chi va dietro alla corruzione, di essa sarà ripieno.

6. Molti sono andati in precipizio a causa dell'oro, e la bellezza di lui fu la loro perdizione.

7. Legno d'inciampo è l'oro per quelli, che a lui fan sacrificio: guai a quelli, che gli van dietro; ma tutti gl'imprudenti periranno per esso.

8. Beato il ricco, che è trovato senza col-

Vers. 1. *Le vigilie dell'avarizia ec.* La voce *honestas* è usata di continuo in questo libro a significare le ricchezze, e qui a significare l'amore di esse, e lo studio di accumulare, che è l'avarizia. L'avarò adunque veglia, e si consuma per l'avarizia, conciossiachè le cure, e gli affanni, che nascono da questa brutta passione non permettono all' uomo di dormire tranquillamente.

Vers. 2. *I pensieri dell'avvenire turbano la quiete, ec.* Parla tuttora dell' avaro: come nella grave malattia l' uomo perde il sonno, così la gravissima spirituale malattia dell' avaro lo fa vegliare, turbandolo con li continui noiosi pensieri di quello, che ha da essere, vale a dire se questa, o quella merce calerà, o crescerà di prezzo, se vi saranno occasioni di far ben fruttare il denaro, se bene o male gli riuscirà quell' impresa ec.

Vers. 3. 4. *Faticò il ricco per adunare ricchezze, ec.* Dimostra la differente condizione del ricco, e del povero. Il ricco faticò da principio per farsi un buon capitale, ma fatto questo, standosene egli ozioso a sedere, il suo capitale gli frutta in guisa, che si trova carico di ricchezze senza fatica. Si dice, che è più facile con uno scudo farne dieci, che con un mezzo scudo farne uno intero. Il povero lavora per bisogno di vitto, e guadagnando quanto basta per vivere, e nulla più, se o per poltroneria, o per impotenza traslascia di lavorare, è costretto a mendicare.

Vers. 5. *Non sarà giusto.* Si dice il meno, perchè s'intenda il più; perocchè l' avaro non solo non sarà giusto, ma sarà cattivo e perverso, perocchè egli ama con disordinato amore le cose corrutibili, e sarà pieno fino al collo di corruzione e di peccato. L'avarizia è chiamata dall' Apostolo idolatria 1. Tim. vi. 9. Vedi qui sotto vers. 7.

Vers. 7. *Legno d'inciampo è l'oro ec.* Per questo *legno d'inciampo*, o sia di scandalo si intende l'idolo, perocchè assai comune cosa pe' meno ricchi si era l' avere gl' idoli di legno. Vedi Sap. xiii. 11. Isai. xlv. 43. Alcuni intesero l'albero della scienza del bene e del male, che fu occasione di caduta ai nostri progenitori; ma la prima sposizione è più vera: l'oro, a cui sacrificano gli avari, è un idolo, che è cagione della loro caduta e perdizione; e guai a quelli, che amano e adorano questo nome: gli stolti però tutti quanti si perderanno per amore di esso.

Vers. 8. 9. *Non va dietro all'oro ec.* Andar dietro all'oro è quello stesso che Davidde dis-

macula: et qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia et thesauris.

9. Quis est hic, et laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua.

10. Qui probatus est in illo, et perfectus est, erit illi gloria aeterna: qui potuit transgredi, et non est transgressus; facere mala, et non fecit:

11. Ideo stabilita sunt bona illius in Domino, et elemosinas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.

12. Supra mensam magnam sedisti? non aperias super illam faucem tuam prior.

13. Non dicas sic: Multa sunt, quae super illam sunt:

14. Memento quoniam melius est oculis nequam.

15. Nequius oculo quid creatum est? ideo ab omni facie sua lacrymabitur, cum viderit:

16. Ne extendas manum tuam prior, et invidia contaminatus erubescas.

pa, ed il quale non va dietro all'oro, nè sua speranza ripone nel denaro e nei tesori.

9. Chi è costui, e gli darem lode? perchè egli ha fatto cose mirabili nella sua vita.

10. Egli suprovato per mezzo dell'oro, e trovato perfetto; ed avranne gloria eterna. Egli potea peccare, e non peccò; far del male, e nol fece:

11. Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, e le sue limosine saran celebrate da tutta la congregazione de'santi.

12. Sei tu assiso a splendida mensa? non essere tu ivi il primo a spalancare la gola.

13. Non dire: molta è la roba, che è in tavola.

14. Ricordati, che una mala cosa è l'occhio cattivo.

15. Non v'ha di peggio di quest'occhio tralle cose create? per questo egli in veggendo, piange con tutto il suo volto.

16. Non essere il primo a stendere la mano affinchè maltrattato dall'invidioso tu non abbi ad arrossire.

ec: porre il cuore nelle ricchezze; possedendo con soverchio affetto quelle, che uno ha, e cercando quelle, che non ha. Il ricco adunque sarà beato, se in primo luogo conserverà l'innocenza, e sarà esente dai gravi peccati; secondo, se non andrà dietro all'oro; terzo, se sua speranza non porrà nel denaro, e nei tesori. Ma siccome un tal ricco è rara cosa sopra la terra, perciò il Savio soggiunge: chi è costui ec.? e che egli ha fatte cose mirabili, serbando l'innocenza, non andando dietro all'oro ec. Vedi l'Omilia ix. tralle 50. di s. Agostino.

Vers. 10. Fu provato per mezzo dell'oro, e trovato perfetto; ec. La parola trovato, inventus, si trova in molte edizioni della Volgata. Mirabil cosa! Questo ricco si trovò in mezzo alle ricchezze, e lo splendore dell'oro, e dell'argento nol'abbagliò. Dio lo provò colle ricchezze, come altri prova colle afflizioni, colla povertà ec., e Dio gli darà gloria eterna, perchè lo ha trovato fedele nelle ricchezze, delle quali ha fatto uso, non per fare il male, che potea fare; ma il bene, che Dio voleva ch'ei facesse.

Vers. 11. Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, ec. I beni di questo ricco sono non tanto quelli, che ha quaggiù, quanto quelli, che aspetta nella vita avvenire: e gli uni e gli altri sono conservati per lui da Dio, onde egli e trasmetterà a' suoi eredi i beni terreni, e troverà preparati quegli, che si è accumulati nel cielo colle sue limosine, e colle opere di pietà celebrate da tutta la Chiesa dei fedeli.

Vers. 12. Se' tu assiso a splendida mensa? ec. Dopo aver parlato del buon uso delle ricchezze passa a dare de' precetti di onestà, e di temperanza nel mangiare. EN' è cosa immodesta e impropria (dice il Savio) che sedendo tu a splendida mensa con molti altri, e non essendo tu il primo, nè il più degno tra quelli, vogli però essere il primo a menar le mani, e a mangiare con troppo sordida avidità.

Vers. 13. 14. Non dire: molta è la roba, ec. Non dire: la tavola è bene ammannita, e copiosa di vivande, io mi empierò: perocchè se la copia de' cibi ti alletta a mangiar molto, dei però ricordarti, che tu hai addosso il cattivo occhio del padrone di casa, il quale non sarà certamente contento di vedere la tua voracità. Reprimila adunque anche per questo riflesso.

Vers. 15. Non v'ha di peggio di quest'occhio ec. Parla dell'occhio dell'invidioso, e avaro, di cui dice non esservi cosa peggiore; e ne rende ragione dicendo, che egli veggendo i convitati, che divorano il suo, piange con tutta la sua faccia, nella quale da segni di dolore e di noia.

Vers. 16. Affinchè maltrattato dall'invidioso ec. Affinchè l'invidioso avaro o con qualche

17. Ne comprimaris in convivio.

18. Intellige quae sunt proximi tui ex te ipso.

19. Utere quasi homo frugi his, quae tibi apponuntur: ne, cum manducas multum, odio habearis.

20. Cessa prior causa disciplinae: et noli nimis esse, ne forte offendas.

21. Et si in medio multorum sedisti, prior illis ne ostendas manum tuam, nec prior poscas bibere.

22. Quam sufficiens est homini erudito vinum exiguum, et in dormiendo non laborabis ab illo, et non senties do-
lorem.

23. Vigilia, cholera et tortura viro infrunito:

24. Somnus sanitatis in homine parco: dormiet usque mane, et anima illius cum ipso delectabitur.

25. Et si coactus fueris in edendo multum, surge e medio, evome, et refrigerabit te, et non adduces corpori tuo infirmitatem.

26. Audi me fili, et ne spernas me: et in novissimo invenies verba mea.

17. Nel prendere le vivande non urtare cogli altri.

18. Giudica del genio del tuo prossimo dal tuo.

19. Serviti da uomo frugale di quelle cose, che ti son messe davanti, affinché, non avvenga, che col molto mangiare tu ti renda odioso.

20. Sii il primo a finire per verecondia, e non essere smoderato per non disgustare veruno.

21. E se siedi in mezzo a molti, non istender la mano prima di quelli, e non essere il primo a chiedere da bere.

22. Quanto poco vino è sufficiente ad un uomo bene educato! e in dormendo non ne sarai inquietato, e non ne sentirai incomodo.

23. Le vigilie, la colica e i dolori sono per l'uomo intemperante.

24. Il sonno salubre è per l'uomo parco: egli dorme sino al mattino, e l'anima di lui sarà lieta con esso.

25. Che se tu se' stato forzato a mangiar molto, vattene dalla conversazione, vomita, e ti troverai sollicato, e non cagionerai malattia al tuo corpo.

26. Figliuolo ascoltami, e non disprezzarmi, e da ultimo conoscerai quel che sieno le mie parole.

occhiata a traverso, o con qualche parola brusca non ti abbia a pungere, e tu ne abbi vergogna essendo fatto passare per uom goloso, e mal costumato.

Vers. 17. *Nel prender le vivande non urtare cogli altri.* Lo che avviene, se tu metti la mano nel piatto in tempo, che altri prendono per loro. Che tale debba essere il senso di questo luogo apparisce dal greco: ed è qui un avvertimento non solo di buona creanza, ma anche di buon esempio per non dar occasione di disgusto agli altri, ne argomento di intemperanza; e un uomo fedele, cioè umile anche a queste piccole cose bada attentamente per rispetto alla carità.

Vers. 19. *Serviti da uomo frugale ec.* È celebrata in questo particolare la temperanza di Socrate. Vedi *Laerzio lib. II. §.*

Vers. 22. *Quanto poco vino è sufficiente ec.* Raccomanda fortemente la temperanza nel bere, come conveniente al buon costume di un uomo bene educato, ed alla conservazione della sanità.

Vers. 24. *E l'anima di lui sarà lieta con esso.* Si leverà dal letto contento di se, e quanto allo spirito e quanto al corpo.

Vers. 25. *Che se tu se' stato sforzato ec.* Può avvenire talora, che un uomo per non saper resistere all'altrui importunità si carichi di cibo oltre il solito, e per conseguenza si trovi talmente aggravato, che può tenerne qualche grave incomodo di sanità. Dopo l'errore commesso convenien trovare un rimedio al mal corporale, che ragionevolmente si teme, e questo rimedio è il vomito consigliato in tali circostanze da Ippocrate e dagli altri scrittori di medicina. Dice adunque il Savio: se ti senti fuor di modo grave lo stomaco, perchè ti hanno fatto forza, perchè tu mangiassi più di quello, che la tua costituzione richiede, levati da tavola, e preveni il male, che te ne potrebbe venire col suo rimedio. Ognun vede, che non è qui nulla di simile a quello, che fanno certi veramente sordidi, e malnati uomini, nati solo per crapulare, i quali si empiono fino a gola, e vanno dipoi a sgravarsi col vomito per tornare ad empersi di nuovo.

Vers. 26. 27. *Figliuolo ascoltami ec.* Vuol raccomandare l'attività, la prontezza nell'ope-

27. In omnibus operibus tuis esto vellox, et omnis infirmitas non occurret tibi.

28. Splendidum in panibus benedictis labia multorum, et testimonium veritatis illius fidele.

29. Nequissimo in pane murmurabit civitas, et testimonium nequitiae illius verum est.

30. * Diligentes in vino noli provocare: multos enim exterminavit vinum.

* Judith. 13. 4.

31. Ignis probat ferrum durum: sic vinum corda superborum arguet in ebrietate potatum.

32. Aequa vita hominibus, vinum in sobrietate: si bibas illud moderate, eris sobrius.

33. Quae vita est ei, qui minuitur vino?

34. Quid defraudat vitam? Mors.

35. * Vinum in iucunditatem creatum est, et non in ebrietatem, ab initio.

* Ps. 103. 15. Prov. 31. 4.

36. Exultatio animae et cordis, vinum moderate potatum.

37. Sanitas est animae, et corpori sobrius potus.

38. Vinum multum potatum, irritationem, et iram, et ruinas multas facit.

39. Amaritudo animae vinum multum potatum.

rare, come utile a conservare la sanità del corpo, come per lo contrario la torbidezza e la infingardaggine rovinano i migliori temperamenti.

Vers. 28. 29. *Colui, che è liberale ec.* La liberalità verso de' poveri è compensata dalle loro benedizioni, che sono indizio sicuro della bontà di cuore del ricco limosiniere, come le memorazioni pubbliche, che si fanno contro il ricco avaro, sono testimonianza indubitata di sua tenacità.

Vers. 31. *Il fuoco prova la durezza del ferro; ec.* Siccome il ferro più duro è ammolito, e domato dalla potenza del fuoco, così non v'ha petto sì valido e superbo, che non senta i danni del troppo vino.

Vers. 22. *Buona vita per gli uomini è il vino ec.* Il vino (dicono i medici) non solo corrobora, ma nutrice ancora con gran celerità, e usato con sobrietà, è gran sostegno particolarmente pe' vecchi.

Vers. 33. 34. *Qual vita è quella ec.* È privo di un gran vantaggio per la conservazione della vita chi è privo del vino: e una tal privazione è come una diminuzione e abbreviazione della vita. Vi furono degli eretici, come i Manichei, gli Eucratiti, i Catatisti, che dissero essere il vino cosa mala, fatta dal diavolo, le idee de' quali furono adottate da Maometto nel suo Alcorano, e lo Spirito santo può aver voluto prevenire i fedeli contro tali bestemmie lodando il vino usato con moderazione e saviezza, perocchè egli (dice il Grisostomo) è creatura di Dio; l'ebbrezza sì, che viene dal diavolo.

27. In tutte le operazioni tue sii diligente, e non si accosterà a te nessun male.

28. *Colui, che è liberale nel dar del pane, è benedetto dalle labbra di molti, e la testimonianza, che rendesi alla bontà di lui, è sicura.*

29. *Contro di chi è spirchio nel dar del pane mormora tutta la città, e la testimonianza renduta alla spilorceria di lui è verace.*

30. *Non provocare i bravi bevitori; perocchè molti sono stati sterminati dal vino.*

31. *Il fuoco prova la durezza del ferro; così il vino bevuto fino all'ebbrezza manifesta i cuori de' superbi.*

32. *Buona vita per gli uomini è il vino usato con sobrietà: sarai sobrio, se ne beverai con moderazione.*

33. *Qual vita è quella di chi sta senza vino?*

34. *Che è quello, che ci priva della vita? la morte.*

35. *Il vino da principio fu creato per giocondità, non per l'ubbrachezza.*

36. *Il vino bevuto moderatamente rallegra l'anima e il cuore.*

37. *Il bel temperato è salute dell'anima e del corpo.*

38. *Il troppo vino fa le contese, e l'ira, e molte rovine.*

39. *Il vino bevuto in copia è l'amarrezza dell'anima.*

40. Ebrietatis animositas, imprudentis offensio, minorans virtutem, et faciens vulnera.

41. In convivio vini non arguas proximum, et non despicias eum in iucunditate illius:

42. Verba improprietatis non dicas illi: et non premas illum in repetendo.

40. L'ubbrachezza fa arditò lo stolto ad offendere, snereva le forze, ed è cagion di ferite.

41. In un convivio dove si beve, non riprendere il prossimo e nol disprezzare nella sua allegria:

42. Non dirgli parola d'ingiuria, e nol pressare col chiederli il tuo.



Capo Trentesimosecondo

Ulti del capo del convivio. Rispetto che dee averci po' vecchi; i giovinetti debbono tacere.
Cercare l'ho; non far cosa veruna senza consiglio.

1. Rectorem te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi unus ex ipsis.

2. Curam illorum habe: et sic conside, et omni cura tua explicata recumbe:

3. Ut laeteris propter illos, et ornamentum gratiae accipias coronam, et dignationem consequaris corrogationis.

4. Loquere major natu: decet enim te.

5. Primum verbum diligenti scientia, et non impediatis musicam,

6. Ubi auditus non est, non effundas sermonem, et importune noli extolli in sapientia tua.

7. Gemmula carbunculi in ornamento auri, et comparatio musicorum in convivio vini.

8. Sicut in fabricatione auri signum

1. Se' tu fatto capo? non insuperbirti: sii tra di loro, come uno di loro.

2. Abbi cura di essi, e dopo che averai pienamente soddisfatto all'ufficio tuo, va a metterti a tavola;

3. Affinchè eglino sieno a te di allegrezza, e per decoroso ornamento tu riceva la corona, e ne ottenga l'onore delle porzioni messe a parte per te.

4. Tu maggiore di età, cui si conviene di essere il primo a parlare, parla.

5. Con iscelta dottrina, e non disturbare l'armonia.

6. Dove non è chi ascolti, non buttar via le parole, e non volere a mal tempo far pompa di tua saviezza.

7. Un concerto di musica in un convivio, dove si beve, è come un prezioso carbonchio legato in oro.

8. L'armonia de' cantori col giocondo

Vers. 1. *Se' tu fatto capo? ec.* I greci lo chiamavano *Simpotiarca*, come chi dicesse, re, o principe del convivio. A lui si apparteneva l'ordinare, o disporre tutte le cose, accogliere i convitati, assegnare a ciascuno il suo posto, e procurare, che tutto andasse con buona regola, senza tumulto, e con soddisfazione di tutti. Quello però, che a tal capo insegna il Savio, ottimamente si applica a qualunque superiore di comunità, riguardo al governo domestico.

Vers. 3. *La corona.* Al capo del convivio si metteva in testa la corona di fiori. Vedi *Plutarco Sympos. quaest. lib. 4. 4.*

L'onore delle porzioni ec. I convitati rendevano onore al re del convivio col presentargli una scelta del meglio, che avesse la tavola, ed anche del denaro raccolto da tutta l'adunanza.

Vers. 4. 5. 6. *Tu maggiore di età, ec.* Vuole, che ai vecchi si dia l'onore di essere i primi a parlare nelle adunanze, e ch'ei parlino, con quella saviezza, che è propria dell'età loro, nè colla severità disturbino l'armonia, e i suoni, e i canti, che si usavano alla fine de' conviti; ma si taceano prima che gli altri si stanchino di ascoltare, e non amino di far mostra di lor sapere, quando il tempo, e le circostanze nol permettono.

Vers. 7. *Un concerto di musica ec.* Il suono, e il canto fanno più lieto il convivio, come meglio splende il carbonchio quand'è legato in oro. Gli Ebrei ne' loro conviti cantavano le lodi del Signore, colle quali si cominciava, e si terminava la festa.

Vers. 9. 10. 11. 12. *Ascolta in silenzio, ec.* I giovinetti, che intervengono ai conviti, o ad altre adunanze vuole, che stieno in silenzio per rispetto ai maggiori, e a mala pena aprano la

est smaragdi, sic numerus musicorum in jucundo et moderato vino.

9. Audi tacens, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.

10. Adolescens loquere in tua causa vix.

11. Si bis interrogatus fueris, habeat caput responsum tuum.

12. In multis esto quasi inscius, et audi tacens simul, et quaerens.

13. In medio magnatorum non praesumas: et ubi sunt senes, non multum loquaris.

14. Ante grandinem praeibit coruscatio: et ante verecundiam praeibit gratia et pro reverentia accedet tibi bona gratia.

15. Et hora surgendi non te trices: praecurre autem prior in domum tuam, et illic advocare, et illic lude.

16. Et age conceptiones tuas, et non in delictis et verbo superbo.

17. Et super his omnibus benedicite Dominum, qui fecit te, et inebriantem te ab omnibus bonis suis.

18. Qui timet Dominum, excipiet doctrinam ejus, et qui vigilaverint ad illum, invenient benedictionem.

19. Qui quaerit legem replebitur ab ea: et qui insidiose agit, scandalizabitur in ea.

20. Qui timeant Dominum, invenient

e moderato bere, è come uno smeraldo incastrato in anello di oro.

9. Ascolta in silenzio, e colla tua ritenutezza ti concilierai amore.

10. Giovinetto parla al bisogno a mala pena.

11. Interrogato due volte, restringi in poco la tua risposta.

12. In molte cose diportati come ignorante, e ascolta tacendo, e domandando.

13. In mezzo ai grandi non ti azzardare, e dove sono vecchi, non parlar molto.

14. La grandine è preceduta dal lampo, e la verecondia è preceduta dalla buona grazia, e la tua ritenutezza farà, che tu sii ben veduto.

15. E quando è tempo di alzarti, non istare a bada: vattene il primo a tua casa, ed ivi divertiti, e scherza.

16. E fa quel, che ti piace, ma senza peccare, o parlar con superbia.

17. E dopo tutto questo benedici il Signore, che ti ha fatto, e ti inebria con tutti i suoi beni.

18. Chi teme il Signore, abbraccerà gl' insegnamenti di lui; e quelli, che di buon mattino lo cercano, troveranno benedizione.

19. Chi ama la legge, da lei sarà fatto ricco: ma chi opera con finzione, prenderà da lei occasione d'inciampo.

20. Quelli, che temono il Signore, sa-

boeca quando lo esige necessità; e se uno è interrogato vuole, che non risponda, se non dopo la seconda interrogazione, prendendo tempo a pensare per ben rispondere; e benchè sappia molte cose si diporti come ignorante, e ascolti tacendo, e al più interroghi gli altri, mostrando desio d'imparare, come a tale età si conviene.

Vers. 14. *La grandine è preceduta dal lampo, ec.* Nel Greco invece della grandine si ha il tuono; ma il senso è lo stesso, perchè le grandinate sogliono venire o dopo, o insieme col tuono. Dice adunque, che come avanti alla grandine e al tuono viene il lampo, che si vede prima, che l'un si senta, e si vegga l'altra, così alla verecondia di un giovinetto va innanzi una certa grazia, che amabile lo rende, ed accetto a quelli, co' quali egli conversa, e si caparra la loro stima ed amore.

Vers. 15. 16. *E quando è tempo di alzarti, ec.* Quando è tempo di alzarti da mensa non istare a baloccarti; ma alzati, e va a casa tua, o giovine, lì divertiti, guardandoti però sempre dal peccato, e particolarmente dalla superbia.

Vers. 18. *Chi teme il Signore, ec.* Da' precetti particolari di sobrietà, di modestia e di verecondia passa a celebrare la legge e il timore di Dio.

Vers. 19. *Da lei sarà fatto ricco.* Sarà arricchito de' suoi dolcissimi e preziosissimi frutti, che sono la grazia, e il favore di Dio, e tutti i beni spirituali. *Ma chi opera con finzione, ec.* Ma l'ipocrisia, che finge di amar la legge, e in cuor suo la disprezza, per ragion della stessa legge inciampierà, e caderà nella perdizione, che ha meritata colla prevaricazione della stessa legge.

Vers. 20. *Sapran far giudizio di quello, che è giusto, ec.* Col lume della ragione, e molto

judicium justum, et iustitias quasi lumen accendunt.

21. Peccator homo vitabit correptionem et secundum voluntatem suam inveniet comparationem.

22. Vir consilii non disperdet intelligentiam, alienus, et superbus non pertimescet timorem:

23. Etiam postquam fecit cum eo sine consilio, et suis insectationibus arguetur.

24. Fili, sine consilio nihil facias, et post factum non poenitebis.

25. In via ruinae non cas, et non offendes in lapides: nec credas te viae laboriosae, ne ponas animae tuae scandalum:

26. Et a filiis tuis cave, et a domesticis tuis attende.

27. In ogni opera tua crede ex fide animae tuae: hoc est enim conservatio mandatorum.

28. Qui credit Deo, attendit mandatis: et qui confidit in illo, non minorabitur.

pran far giudizio di quello, che è giusto, e la loro giustizia sarà quasi accesa face.

21. L'uom peccatore fugge la riprensione, e trova de' paragoni secondo la sua volontà.

22. L'uomo, che ha prudenza, non trascura di ben riflettere: l'uomo, che non ne ha, e il superbo non teme mai nulla;

23. Anche dopo aver operato da se, senza consiglio; ma le sue stesse intraprese il condanneranno.

24. Figliuolo, non far cosa veruna senza consiglio, e non avrai da pentirti dopo il fatto.

25. Non camminare per istrade rovinose, e non inciamparai ne' sassi; che non ti impegnare in una strada faticosa per non esporre alle cadute l'anima tua:

26. Guardati anche da' propri figliuoli, e pon mente alla gente di tua casa.

27. In ogni opra tua segui la fede dell'anima tua, perchè in questo sta l'osservanza de' comandamenti.

28. Chi è fedele a Dio, è intento ai suoi comandamenti; e chi confida in lui, non iscapiterà.

più col lume della fede conosceranno quello, che è giusto; e la loro giustizia splenderà come accesa face a illuminare, ed edificare anche i prossimi.

Vers. 21. *Trova de' paragoni ec.* Trova negli esempi, e ne' fatti degli altri uomini degli argomentanti onde scusare e difendere quel, ch'ei vuol fare.

Nulla infatti si ode più frequente mente in bocca de' cattivi, che il citare la maniera di vivere, e di operare di questi e di quelli, persuadendosi egli di chiuder la bocca a chiunque avesse volontà di riprenderli col metter loro davanti una moltitudine di trasgressori della legge; come se l'aver molti compagni nel male, servir dovesse a giustificazione di chi pecca.

Vers. 22. 23. *L'uomo, che ha prudenza, ec.* L'uom prudente considera, e riflette ben bene prima di operare; l'uomo, che non ha prudenza, il superbo, non teme nulla, e tira avanti, e opera, e non ha paura di nulla; ma nelle stesse sue imprese, le quali anderanno in sinistro, e gli partoriranno dei mali grandi, troverà egli la sua condannaazione; perocchè ed egli, e tutti gli altri conosceranno alla prova quanto importi il non agire alla cieca, e senza matura considerazione, e il cercare eziandio consiglio dai saggi nelle cose d'importanza.

Vers. 25. *Non camminare per istrade rovinose, ec.* Con questa parabola vuol dire il Savio, esser cosa da uom prudente il tenersi lontano dai negozi pericolosi o per l'anima, o pel corpo; ed anche dai negozi molto difficili e scabrosi, per non incorrere in gravi disgrazie e rovine.

Vers. 26. *Guardati anche dai propri figliuoli, ec.* Non ti fidare ciecamente nè de' propri figliuoli, nè della gente di casa tua. Tra questi stessi tu puoi trovare o degl'imprudenti, o degl'ingrati e infedeli, che ti faccian del male. Veglia adunque sopra di essi, per non avere a pentirti di troppa fidanza.

Vers. 27. *In ogni opera tua segui la fede dell'anima tua, ec.* Regola di somma importanza si è questa di seguire nell'operare i dettami della coscienza illuminata dalla fede: così si osservano i divini comandamenti; perocchè i dettami della coscienza appoggiati alla fede e alla legge non sono soggetti all'errore e al peccato. Vedi Rom. XIV. 23.

Vers. 28. *Non iscapiterà.* Non patirà danno, o sciagura, ma anzi crescerà in saviezza, in grazia e in merito.



Capo Trentesimoterzo

È lodato l'uomo, che teme Dio. Incostanza dello stolto. I giorni e i tempi sono da Dio, il qua' è tutte le cose creò, e le ordina e dispone. Ogni cosa ne ha un'altra, che le è contraria. Come debban trattarsi gli schiari.

1. Timenti Dominum non occurrēt mala, sed in tentatione Deus illum conservabit, et liberabit a malis.

2. Sapiens non odit mandata et justitias, et non illidetur quasi in procella navis.

3. Homo sensatus credit legi Dei, et lex illi fidelis.

4. Qui interrogationem manifestat; paravit verbum, et sic deprecatus exaudietur, et conservabit disciplinam; et tunc respondebit.

5. Praecordia fatui quasi rota carri, et quasi axis versatilis cogitatus illius.

* Supr. 21. 17.

6. Equus emissarius, sic et amicus subannator, sub omni suprasedente hinnit.

7. Quare dies diem superat, et iterum lux lucem, et annus annum a sole?

1. A chi teme il Signore, nulla avverrà di male; ma nella tentazione Iddio lo conserverà, e lo libererà dai mali.

2. L'uomo sapiente non odia i comandamenti e la legge, e non darà negli scogli, come una nave in tempesta.

3. L'uomo sensato è fedele alla legge di Dio, e la legge è fedele a lui.

4. Chi illustra un quesito, si preparerà a discorrerne, e così dopo fatta orazione sarà esaudito; e conserverà la buona dottrina, e allora risponderà.

5. Il cuore dello stolto è come la ruota di un carro, e i suoi pensieri son come un'asse, che gira.

6. L'amico finto è come un cavallo stallone, il quale nitrisce a chiunque il calca.

7. Donde avvien egli, che un giorno è da più di un altro, e la luce di un dì è da più di un'altra, e un anno da più dell'altro, sendo tutti dal sole?

Vers. 1. *Nulla avverrà di male, ec.* Quegli stessi mali di pena, a' quali è soggetto il giusto non sono un male vero per lui, perchè mediante l'aiuto della grazia il giusto li vince, onde si convertono piuttosto per lui in bene, e in bene grande, e in argomento di merito e di gloria eterna. Quindi la parola *male* la prima volta è posta a significare un male vero, pieno e perfetto quale è il solo peccato; la seconda volta è usata a dinotare i mali temporali, che provano la fede e la virtù del giusto.

Vers. 2. *Non darà negli scogli ec.* Non darà negli scogli del peccato e della eterna perdizione, non farà naufragio dell'anima sua.

Vers. 3. *E la legge è fedele a lui.* Mantiene a lui le promesse, delle quali ella è piena, promesse, che sono tutte in favore del giusto, a cui Dio nella legge promette aiuto, difesa, consolazione, premio eterno.

Vers. 4. *Chi illustra un quesito, ec.* Chi ha da spiegare un quesito, mediterà sopra quello che dee rispondere, farà orazione affinchè Dio lo illumini, e Dio lo esaudirà, e gli darà la grazia di rispondere in guisa, che non ne resti offesa la vera e sana dottrina; così egli risponderà, non temerariamente, non per acquistarsi il favore degli uomini, ma secondo la paura e schietta verità. E qui insegnato particolarmente ai direttori delle coscienze in qual modo debbano prepararsi a rispondere ai dubbi e alle difficoltà, che sono ad essi proposte.

Vers. 5. *Il cuore dello stolto è come la ruota ec.* Il giusto è stabile e costante, perchè è fedele alla legge; lo stolto, cioè il peccatore, non ha stabilità, gira sempre come una ruota, onde da lui non è da aspettarsi risposta soda e sicura, se tu lo interroghi, perchè egli va dove lo mena non la legge, ma il capriccio. Accenna, come colui, il quale è interrogato sopra qualche punto di morale (del quale parlò nel versetto precedente) non avrà fermezza nella buona dottrina, se non sarà di cuore retto e fedele alla legge.

Vers. 6. *L'amico finto è come un cavallo stallone, ec.* Questa parabola ancora illustra la stessa materia, di cui parlò di sopra. Il cavallo stallone nitrisce chiunque sia colui, che lo calca, onde si vede, che nitrisce non (come altri cavalli generosi sogliono fare) per amor del cavaliere, ma per amor delle cavalle. Così il finto amico, il falso maestro sembrerà, che cerchi la salute di chi lo consulta, quando non ad altro pensa, se non a se stesso, al suo guadagno, alla sua gloria, per le quali cose risponderà e dirà tutto quello, che crederà più spediente.

Vers. 7. 8. *Donde avvien egli, che un giorno è da più di un altro, ec.* Non tutti i giorni sono

8. A Domini scientia separati sunt, facti sole, et praeceptum custodiente.

9. Et immutavit tempora, et dies festos ipsorum, et in illis dies festos celebraverunt ad horam.

10. Ex ipsis exaltavit, et magnificavit Deus, et ex ipsis posuit in numerum dierum, Et omnes homines de solo, facti ex terra, unde creatus est Adam.

11. In multitudo disciplinae Domini, separavit eos, et immutavit ritus eorum.

12. Ex ipsis benedixit, et exaltavit: et ex ipsis sanctificavit, et ad se applicavit; et ex ipsis maledixit, et humiliavit, et convertit illos a separatione ipsorum.

13. Quasi lutum figuli in manu ipsius plasmare illud, et disponente.

14. Omnes viae eius secundum dispositionem eius: sic homo in manu illius

8. La sapienza del Signore li distinse dopo creato il sole, che obbedisce agli ordini ricevuti.

9. Egli ordinò le stagioni, e in esse i loro giorni festivi, onde in quelle si celebrano le solennità all'ora stabilita.

10. Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi, ed altri lasciò nella turba de' giorni; e tutti gli uomini li fece di polvere e di terra, donde fu creato Adamo.

11. Colla sua molta sapienza il Signore li distinse, e variò le loro condizioni.

12. Di essi altri ne benedisse, e gli esaltò, e ne santificò, e ne prese per se, e altri maledisse, e umiliò, e li discacciò dal paese dove stavano separati.

13. Come la creta del vasajo è nelle mani di lui per impastarla, e metterla in opera, e ogni uomo due a seconda della

14. E l'uso di essa è in suo arbitrio; così l'uomo è nelle mani di colui, che lo

simili tra di loro. V'ha dei giorni festivi, e dei giorni non festivi, e similmente vi sono degli anni, che sono da più degli altri, il settimo, detto anche anno sabbatico, e il cinquantesimo, anno del giubileo: chi ha posta tal diversità tra' giorni, e tra gli anni, mentre e gli uni e gli altri vengono tutti egualmente dal sole, il quale col moto diurno fa i giorni, coll'annuo suo movimento fa gli anni? la sapienza del Signore fu quella, che pose questa differenza tra' giorni, e tra gli anni, senza che un tal giorno, o un tal anno avesse o diversa natura dall'altro, o merito alcuno od essere preferito. Fu fatta adunque da Dio questa distinzione, e non dal caso, o dalla fortuna, e nemmeno dal sole, perocchè fu fatta dopo creato da Dio lo stesso sole. Il quale obbedisce con grande esattezza ai comandi di Dio.

Vers. 9. All'ora stabilita. Per esempio il novilunio cominciava dal punto, in cui principava ad apparire la luna nuova; le altre feste cominciavano dalla sera. Vedi Num. xxviii. 11.

Vers. 10. 11. Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi, e tutti gli uomini li fece di polvere ecc. Come di questi giorni alcuni sono stati fatti grandi da Dio, che li consacrò al suo culto, altri furono lasciati nella turba de' giorni; così degli uomini creati tutti della medesima terra, di cui fu fatto Adamo, Dio colla sua gran sapienza fece varie tra' loro le condizioni, talmente che uno è ricco, e nobile, e grande, un altro è povero, plebeo e abbietto; alcuni sono condotti da lui nelle vie della giustizia; altri permette egli, che battano le vie dell'equità, abbandonandogli ai desiderii del corrotto lor cuore.

Vers. 12. Di essi altri ne benedisse, ecc. Il padre a Dio di benedire, ed esaltare la stirpe di Abramo, e di questa stirpe santificò, cioè separò, e prese, e consacrò a se stesso la tribù di Levi. Maledisse dall'altro lato la stirpe di Chanaan, e la umiliò e la discacciò dal paese, in cui viveva distinta, e separata dagli altri popoli, ovvero, li distrusse dopo la loro separazione.

Vers. 13. 14. Come la creta del vasajo ecc. L'essere stata usata la stessa similitudine dall'Apostolo Rom. ix. 21. ecc., dove parla dell'incomprendibil mistero della predestinazione e della provvidenza, è un grande argomento per credere, che dal vers. 11. in poi il Santo voglia parlare dello stesso mistero. Dio dalla stessa massa degli uomini viziosi per lo peccato di Adamo, secondo la sua molta sapienza, separò i predestinati, eleggendogli una gloria per far conoscere in essi le ricchezze della sua grazia; li benedisse, gli esaltò, e gli prese per se; altri ne riprovò, volendo mostrare in esso l'ira sua, e la sua potenza; li maledisse, li convertì, dopo la separazione loro dalli eletti. Vedi quello, che si è detto intorno a questa similitudine nelle annotazioni della lettera ai Romani.

Così l'uomo è nelle mani di colui, che lo fece, ecc. La predestinazione de' santi, dice s. Agostino, ella è la prescienza, e preparazione de' benefici di Dio, mediante i quali sono certamente liberati tutti quelli, che sono liberati. Gli altri poi i reprobi, i quali son

qui se fecit, et reddet illi secundum iudicium suum.

15. Contra malum bonum est, et contra mortem vita: sic et contra virum iustum peccator. Et sic intus in omnia opera Altissimi. Duo et duo, et uuum contra unum.

16. Et ego novissimus evigilavi, et quasi qui colligit acinos post vindemiatore.

17. In benedictione Dei et ipso speravi: et quasi qui vindemia, replevi toreular.

18. Respicite quoniam non mihi soli laboravi, sed omnibus acquirentibus disciplinam.

19. Audite me, magnates, et omnes populi, et rectores Ecclesiae auribus percipite.

20. Filio, et mulieri, frati, et amico non des potestatem super te in vita tua: et non dederis alii possessionem tuam, ne forte poeniteat te, et deprecetur pro illa.

fecit, il quale renderà a lui secondo i suoi giudizi.

15. Il bene è contrario al male, e la vita è contraria alla morte; così uomo giusto sta di contro al peccatore; e così tutte le opere dell' Altissimo le vedrai a due a due, e l'una opposta all'altra.

16. Or io mi sono alzato l'ultima, come uno, che rispolta dopo i vendemmiatori.

17. Io pure nella benedizione di Dio ho sperato, e come un che vendemmia ha empito il tino.

18. Mirate con io non per me solo ho faticato, ma per tutti quelli, che cercano d'istruirsi.

19. Ascoltate me, o magnati e popoli tutti quanti; e voi, che presiedete all'adunanza, porgete attento le orecchie.

20. Al figliuolo, e alla moglie, al fratello, e all'amico non dar potestà sopra di te, fino, che tu se' vivo, e non cedere ad altri quelle cose, che tu possiedi, affinché non avvenga, che ripentito tu debba inchinarti a ridomandarle.

eglio, se non nella massa di perdizione; in cui per giusto giudizio di Dio sono lasciati? De dopo peccati, cap. xxx. 31.

Ver. 15. Il bene è contrario al male, ec. Ogni cosa nel mondo ha la sua contraria, la vita ha la morte, il giorno ha la notte, il bene ha contrario il male, il giusto ha il contrario il peccatore; e questa contrarietà fa spiccare la sapienza infinita del Creatore: perocchè il buio della notte fa meglio comprendere la bellezza della luce, e gli orrori del vizio rendono vie più ammirabile, e amabile la virtù. Quando Dio creò l'uomo, di cui preveda la colpa, egli, che dal male sa, e può trarne il bene, la stessa colpa vuol far servire a manifestar la sua gloria, e alla felicità de' suoi eletti; quand' egli nella lor perdizione abbandona i peccatori, fa meravigliosamente risplendere non solo la sua giustizia, ma ancora la infinita sua carità verso de' suoi figliuoli, i quali a lui solo son debitori della loro liberazione da' mali etevali, pe' quali ancor essi avrebbero potuto cadere. Vedi s. Agostino de civit. xi. 18.

Ver. 16. 17. 18. 19. Or io mi sono alzato l'ultimo, ec. Il Savio facendo qui passaggio a discorrere di altre cose, s'è proporre delle nuove sentenze, e si concilia l'attenzione de' suoi discepoli col dire, che egli veramente è l'ultimo di sua nazione, che siasi messo a raccogliere, e scrivere tali sentenze, ed è venuto, dopo che la piena vendemmia ora stata fatta da altri vendemmiatori; ma con tutto ciò mediante la benedizione di Dio, che a tale opera lo avea chiamato, e nel quale avea posta la sua speranza, egli pure rispolando in certo modo, e raccogliendo quello, che era stato lasciato indietro dagli altri, ha fatta assai copiosa vendemmia non pel solo proprio vantaggio, ma per tutta la Chiesa, per tutti i figliuoli di lei, che amino di apparar la sapienza. Finalmente dopo tali esposti di umiltà, persuade egli della verità, e importanza de' suoi documenti, sicuro dello spirito di Dio, che in lui parlava, invita i grandi, i principi, i capi del popolo, e i popoli tutti ad ascoltare la sua dottrina.

Ver. 20. Al figliuolo, e alla moglie, ec. Due cose sono qui raccomandate particolarmente alle persone costatute in dignità; primo, di non lasciarsi dominare nè da un figliuolo, nè dalla moglie, nè da fratello, nè da amico qualunque siasi, perchè chi si lascia dominare, non sarà mai libero per far quello, che l'esata giustizia richiede, e sovente anche senza accorgersene, servirà alle passioni, e a' capricci di chi gli ha preso il sopravvento. Secondo di non spogliarsi del dominio de' propri beni, in favore di chierichia, che questo pure sarebbe come crearsi un padrone, da cui dipendere in tutti i bisogni della vita.

21. Dum adhuc superes, et aspiras, non immutabit te omnis caro;

22. Melius est enim, ut filii tui te rogent, quam te respicere in manus filiorum tuorum.

23. In omnibus operibus tuis praececlens esto:

24. Ne dederis maculam in gloria tua. In die consummationis dierum vitae tuae, et in tempore exitus tui distribue hereditatem tuam.

25. Cibaria, et virga, et onus asino: panis et disciplina et opus servo.

26. Operatur in disciplina, et quaerit requiescere: laxa manus illi; et quaerit libertatem.

27. Jugum et lorum curvant collum durum, et servum inclinant operationes assidue.

28. Servo malevolo tortura et compedes, mitto illum in operationem, ne vacet:

29. Multam enim malitiam docuit otiositas.

30. In opera constitue eum: sic enim concedet illum. Quod si non obaudierit, curva illum compedibus, et non amplifies super omnem carnem: verum sine iudicio nihil facias grave.

31. Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrem sic eum tracta: quoniam in sanguine animae comparasti illum. *Supr. 7. 23.*

32. Si laeseris eum iniuste, in fugam convertetur.

33. Et si extollens discesserit, quem quaeras, et in qua via quaeras illum, nescis.

21. Sino a tanto che tu se' al mondo, e respiri, nissun uomo ti faccia mutar di parere.

22. Perocchè meglio, che i tuoi figliuoli debban ricorrer a te, che se tu accessi ad aspettare l'aiuto de' figliuoli.

23. In tutte le cose tu mantieni la tua superiorità.

24. Affinè di non macchiare la tua riputazione. E quando son per finire i giorni della tua vita, e nel tempo di tua morte distribuisce la tua eredità.

25. Fieno, bastone, e soma all'asino; pane, sferza e lavoro allo schiavo.

26. Questi lavora quand' è castigato, e ama il riposo: allarga con lui la mano, ed egli cercherà di mettersi in libertà.

27. Il giogo e la fune piegano il collo duro, e l' assidua fatica ammansisce il servo.

28. Al servo di mala volontà battiture e ceppi. Mandalo al lavoro, affinchè non istia in ozio.

29. Perocchè l'oziosità di molti vizi è maestra.

30. Costringilo a lavorare, perchè ciò a lui si conviene; e se egli non sarà obbediente, fallo docile col metterlo a ceppi; ma guardati dagli eccessi contro la carne di chiechessia, e non far cosa grave senza ponderazione.

31. Se tu hai un servo fedele, tienne conto come dell'anima tua: trattalo come fratello: perocchè lo hai comprato col tuo sangue.

32. Se tu ingiustamente lo maltratti, egli si darà alla fuga.

33. Che se egli si toglie da te, e se ne va, tu non sai a chi domandarne, nè per qual via ricercarlo.

Vers. 21. Nissun uomo ti faccia mutar di parere. Attieni a questo insegnamento, e non mutar parere per amore nè di fratello, nè di amico, nè d'uomo del mondo.

Vers. 23. 24. Mantieni la tua superiorità: affinè ec. Non ti lasciar dominare da altri, e non cedere a nissuno i tuoi beni, affinchè tu non ti riduca a far delle cose, che ti facciano disonore, come si è detto. Quanto ai beni tu li distribuirai a' tuoi figliuoli ed eredi alla tua morte.

Vers. 25. Pane, sferza, e lavoro allo schiavo. Sono qui ottimi precetti intorno a quello, che dee farsi dal padre di famiglia riguardo agli schiavi, che erano (come si è detto) presi in guerra, e venduti a prezzo, che appartenevano pienamente al padrone, che li comprava. Gli Ebrei ne avevano molti di altre nazioni. Questi, dice il Savio, abbiano il paura, cioè il vitto necessario, la correzione, e da lavorare. La correzione dello schiavo era la sferza, perchè la speranza avea mostrato, che lo schiavo non poteva strairsi colle parole; Proverbio xxi. 9. Del rimanente tutto quello, che qui si dice, spirà non meno umanità, che prudenza.

Vers. 31. Lo hai comprato col tuo sangue. Ciò s'intende di uno schiavo preso in guerra con rischio della vita.

Capo Trentesimoquarto

Vanità de' sogni, divinazioni, augurii. Utilità delle testazioni. Bestialità di chi teme Dio. Obblazioni de' peccatori abbonate olti negli occhi di Dio. Di colui, che fa penitenza, e non si assolve dal peccare.

1. Vana spes et mendacium viro insensato: et somnia extollunt imprudentes.

2. Quasi qui apprehendit umbram, et persequitur ventum: sic et qui attendit ad visa mendacia:

3. Hoc secundum hoc visio somniorum: ante faciem hominis similitudo hominis.

4. Ab immundo quid mundabitur? et a mendace quid verum dicetur?

5. Divinatio erroris, et auguria mendacia, et somnia malefactorum, vanitas est.

6. Et sicut parturientis, cor tuum phantasias patitur: nisi ab Altissimo fuerit emissio visitatio, ne dederis in illis cor tuum.

1. *Le vane speranze e le menzogne sono per lo stolto; e i sogni levano in alto gl' imprudenti.*

2. *Come chi abbraccia l'ombra, e corre dietro al vento; così chi bada a false visioni:*

3. *Le visioni de' sogni (sono) la somiglianza di una cosa; come l'immagine di un uomo dinanzi all'uomo.*

4. *Una cosa immonda a qual altra darà mondezza? e da una cosa bugiarda, che può annunziarsi di vero?*

5. *Gl' indovinamenti erronei e gli augurii bugiardi, e i sogni de' malvagi son vanità.*

6. *Il tuo spirito eziandio sarà come quel di una partoriente, soggetto a fantasmi. Non prenderti cura di tali cose, eccetto, che fosse mandata dall' Altissimo la visione;*

Vers. 1. *Le vane speranze, ec.* Lo stolto volentieri si pasce di speranze vane e di bugie, credendo ai sogni, i quali lo inalzano nella sua giusta immaginazione a grandi felicità, lo fanno volare in alto, come ha propriamente il Greco. Fu una delle pazzie gentilesche li far caso de' sogni, per indovinare il futuro. I sogni, generalmente parlando, se a qualche cosa possono servire, potranno al più dare a noi indizio dello stato del corpo, della qualità degli umori, che più abbondano, ed anche delle inclinazioni che dominano l'anima nostra. Quindi Ippocrate trattò specialmente de' presagi, che possono trarsi da' sogni riguardo al malato, e alla sua malattia.

Vers. 3. *Le visioni de' sogni ec.* Quello, che si vede ne' sogni è la rappresentazione vana di una cosa, rappresentazione, secondo la quale quel che si vede apparisce simile a quello, che è: *hoc secundum hoc*; come l'immagine dell'uomo nell'acqua, ovvero nello specchio, non è l'uomo, ma all'uomo si rassomiglia; un fanciullo crederà, che questa immagine sia l'uomo stesso, ma non un uomo, che abbia senso o ragione: così è stolto, chi alle cose sognate presta fede, come se fossero cose vere, o che dovessero veramente realizzarsi.

Vers. 4. *Una cosa immonda ec.* Non si può pretendere di mandare una cosa con altra, che è sporca e immonda, e non dee alcun uomo aspettarsi una verità da cosa tanto bugiarda, come è il sogno.

Vers. 5. *Gl' indovinamenti erronei, ec.* Tre specie d'imposture e di vanità sono qui condannate; primo, gl' indovinamenti falsi, o per mezzo del diavolo, o per arte de' maghi e di simili empj ciarlatani; secondo, gli augurii che si prendevano dal volare, garrir ec., degli uccelli; terzo, i sogni dei malvagi, cioè i sogni, a' quali pongono mente gli uomini perversi, che non fan caso della legge di Dio, da cui è condannata tal vanità. Un filosofo burlesco degli Ateniesi grandi osservatori de' sogni diceva loro: *Voi non pensate mai a quello, che fate quando vegliate, e state molto attenti a quel, che vi passa per la testa quando dormite.* Non si porrebbe egli dire altrettanto a molti Cristiani sfaccendati, i quali non hanno alcun più caldo pensiero, che di stare attenti a quel, che sognan la notte per trarne dei numeri da arricchirli? La qual mania mi dispiace, che si lasci accreditare col permettere, che corrano per le mani del rozzo popolo, e delle donnachere i libercoli stampati, ne' quali si insegna la interpretazione de' sogni rispetto a tal fine.

Vers. 6. *Il tuo spirito eziandio sarà ec.* Se tu credi agli indovinamenti e ai sogni, il tuo spirito diverrà come quello di una donna gravida, che è soggetta a molte fantasie, e immaginazioni stravaganti.

7. Multos enim errare fecerunt omnia, et exciderunt sperantes in illis.

8. Sine mendacio consummabitur verbum legis, et sapientia in ore fidelis complanabitur.

9. Qui non est tentatus, quid scit? Vir in multis expertus, cogitabit multa: et qui multa didicit enarrabit intellectum.

10. Qui non est expertus, pauca recognoscit: qui autem in multis factus est, multiplicat malitiam.

11. Qui tentatus non est, qualia scit? qui implanatus est abundabit nequitia.

12. Multa vidi errando, et plurimas verborum consuetudines.

13. Aliquoties usque ad mortem periclitatus sum horum causa, et liberatus sum gratia Dei.

14. Spiritus timentium Deum quæritur et in respectu illius benedictur.

15. Spes enim illorum in salvantem illos, et oculi Dei in diligentes se.

16. Qui timet Dominum, nihil trepidabit, et non pavebit: quoniam ipse est spes ejus.

17. Timentis Dominum beata est anima ejus.

7. Perocchè molti furono indotti in errore dai sogni, e si perdettero per aver in essi posta fidanza.

8. La parola della legge sarà perfetta, senza queste menzogne: e la sapienza sarà facile, e piena nella bocca dell'uomo fedele.

9. Chi non è stato tentato, che sa egli? l'uomo sperimentato in molte cose, sarà molto riflessivo, e colui, che ha imparato molto, discorrerà con prudenza.

10. Chi non ha sperienza, fa poche cose; ma colui, che è stato in molti luoghi, acquista molta sagacità.

11. Chi non è stato tentato, quanto sa egli? Colui, che è stato ingannato, si fa sempre più scaltro.

12. Molte cose vid'io in pellegrinando, e costumanze più di quel, ch'io possa dire.

13. Per tal ragione alcune volte mi trovai in pericoli, anche di morte, e per grazia di Dio fui liberato.

14. Lo spirito di quelli, che temono Dio, è custodito, e sarà benedetto dallo sguardo di lui;

15. Perocchè la loro speranza è riposta in colui, che li salva. E gli occhi di Dio son fissi sopra color, che lo amano;

16. Non tremerà; e non avrà paura di cosa alcuna colui, che teme il Signore; perchè questi è sua speranza.

17. Beata l'anima di colui, che teme il Signore.

Eccetto, che fosse mandata dall'Altissimo la visione. Di sogni profetici mandati da Dio abbiamo vari esempi nelle Scritture. Tale fu quel di Giacobbe Gen. xxviii. 12. Tali quelli di Giuseppe Gen. xlii. 10. ec. E nel nuovo Testamento il sogno di s. Giuseppe, in cui Dio gli manifestò il mistero della incarnazione del Verbo, e quello de' Magi Matt. ii. 13. 19. ec. Della maniera di discernere i sogni mandati da Dio. Vedi s. Gregor. dialog. iv. 48. 49.

Vers. 8. La parola della legge sarà perfetta, ec. La legge l'insegnerà tutto quello, che del fare, o non fare per essere felice in questa vita, e nell'altra, te l'insegnerà senza alcuna menzogna, perchè ogni menzogna è detestata da lei, e particolarmente queste menzogne de' sogni, indovanzamenti, e augurii, e di più tu troverai anche nella bocca de' sapienti fedeli le istruzioni di saviezza facili e plane, onde ben regolar la tua vita. Studia adunque la legge, e consulta i saggi e timorati nomini, e non i maghi e gli indovini.

Vers. 9. Chi non è stato tentato ec. Chi non è stato provato colle tribolazioni e colla varietà degli avvenimenti, come Abramo, non può avere nè sperienza, nè que' lumi, che tanto giovano alla prudenza. Viene a parlare il Saggio della utilità de' viaggi, ne' quali la cognizione delle cose del mondo, e gli accidenti o buoni o cattivi, ne' quali uno s'incontra, somministrano ajuti grandi, per acquistare senno e prudenza. Il Saggio dice di se, che egli viaggiò assai vers. 12.

Vers. 14. È custodito. Dio tien conto, ha cura di chi lo teme, e della lor vita. Avendo detto, come Dio più volte ha avea salvato da' pericoli anche mortali, con tal occasione viene a parlare della carità di Dio verso tutti quelli, che lo temono, e sperano in lui.

18. Ad quem respicit, et quis est fortitudo ejus.

19. * Oculi Domini super timentes eum, protector potentiae, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, et umbraculum meridiani, *Psalm. 33. 16.*

20. Deprecatio offensionis, et adiutorium casus, exaltans animam, et illuminans oculos, dans sanitatem, et vitam et benedictionem.

21. * Immolantis ex iniquo oblatio est maculata, et non sunt beneplacitae subnationes iniquorum.

Prov. 21. 27.

22. Domini solus sustentibus so in via veritatis, et iustitiae.

23. * Dona iniquorum non probat Altissimus, nec respicit in oblationes iniquorum: nec in multitudine sacrificiorum eorum propitiabitur peccatis.

Prov. 15. 8.

24. Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui.

25. Panis egentium vita pauperum est: qui defraudat illum, homo sanguinis est.

26. Qui aufert in sudore panem, quasi qui occidit proximum suum.

27. * Qui effundit sanguinem, et qui fraudem facit mercenario, fratres sunt.

Deut. 24. 14. Supr. 7. 22.

28. Unus aedificans, et unus destruens: quid prodest illis nisi labor?

29. Unus orans et unus maledicens: cuius vocem exaudiet Deus?

Vers. 21. Gli insulti degli uomini ingiusti ec. È un insultare Dio l'offerire a lui oblationi, e vittime immonde, perchè acquistate dall'offerente per mezzo dell'iniquità e del peccato: e tali insulti non sono certamente graditi, vale a dire irritano il Signore, e gridan vendetta nel cospetto di lui.

Vers. 22. Il Signore solo (è ogni cosa) per quelli, ec. I giusti, che battono la via della verità, e della giustizia, e aspettano con pazienza da Dio la perfetta loro liberazione, egli a Dio dicono con Davide: *Chè ho io nel cielo, e da te che volli io sopra la terra, Dio del cuor mio, e mia porzione in eterno?* *Psalm. lxxviii. 26.*

Vers. 23. Non accetta i doni degli iniqui, ec. Gli accetterebbe, se vedesse nel loro cuore lo spirito di penitenza e la volontà di emendarsi.

Vers. 24. È come uno, che scanna un figliuolo ec. Il figliuolo è il povero, il Padre egli è Dio: chi toglie al povero la sua roba, gli toglie la vita, ch'ei doveva sostentar con quel, che gli fu rapito, e gliela toglie in faccia al Padre, che è quasi un voler uccidere anche il Padre.

Vers. 25. Il pane del povero. Il pane guadagnato con molto sudore.

Vers. 28, 29. Se uno edifica, e un altro distrugge, ec. Il peccatore, che ruba al povero, e di-

18. A chi volge egli lo sguardo, e chi è sua fortezza?

19. Gli occhi di Dio son fissi sopra color, che lo temono; egli il protettore posente, il presidio forte, il riparo contro gli ardori, ombreggiamento contro la sferza del mezzodi,

20. Ajuto per non inciampare, soccorso nelle cadute, egli, che innalza l'anima, e gli occhi illumina, dà sanità, e vita e benedizione.

21. Immonda è l'oblazione di colui, che sacrifica cose di mal acquisto, e gl'insulti degli uomini ingiusti non sono graditi.

22. Il Signore solo (è ogni cosa) per quelli, i quali nella via della verità, e della giustizia lo aspettano con pazienza.

23. L'Altissimo non accetta i doni degli iniqui, nè volge l'occhio alle oblationi degli iniqui, nè per molti sacrifici, che offeriscano, ei sarà propizio ai loro peccati.

24. Chi offerisce sacrificio della roba del povero è come uno, che scanna un figliuolo sotto gli occhi del padre.

25. Il pane del povero egli è la sua vita; e chi glielo toglie è un uom sanguinario.

26. Chi ad uno toglie il pane del sudore è come chi ammazza il suo prossimo.

27. Sono fratelli colui, che sparge il sangue, e colui, che defrauda il mercenario.

28. Se uno edifica, e un altro distrugge, che guadagneranno, l'uno e l'altro, se non la fatica?

29. Se uno prega; e l'altro manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?

30. Qui baptizatur a mortuo, et iterum tangit eum, quid proficit lavatio illius?

31.* Sic homo qui jejuna in peccatis suis, et iterum eadem facies, quid proficit humiliando se? orationem illius quis exaudiet?

* 2. Petr. 2. 22.

30. Chi si lava per ragione di un morto, e lo tocca di bel nuovo, che giova a lui l'essersi lavato?

31. Così l'uomo, che digiuna pe' suoi peccati, e li commette di nuovo, qual profitto eava dalla sua mortificazione? Chi esaudirà l'orazione di lui?

poi di quel, che ha rubato ne offerisce doni e sacrificii, questo peccatore fa figura di due persone diverse: in quanto offerisce sacrificii egli è persona di pietà, che edifica, facendo un'opera buona: in quanto rapisce il bene del povero egli è un iniquo, che distrugge tutto il merito de' suoi sacrificii: così nulla gli restà della fatica, ch'ei si prende in far sacrificii, se non la stessa fatica inutile, e infruttuosa. E siccome i sacrificii erano accompagnati dalla orazione, aggiunge il Savio: Se uno prega, e uno manda maledizioni, di chi esaudirà la voce l'addio? Tu domandi, e fai domandare per mezzo de' sacerdoti le grazie del Signore; ma il povero maltrattato da te ti manda imprecazioni, e chiede vendetta da Dio contro di te: credi tu, che Dio voglia esaudir te, piuttosto che il povero? Molti degli Scribi e dei Farisei a' tempi di Cristo facean consistere tutta la lor santità negli atti esteriori della religione, onde faron chiamati dai Salvatore sepolcri imbiancati. La vera pietà ha per base l'osservanza de' divini comandamenti, e particolarmente del comandamento di amare il prossimo, onde dice l'Apostolo, che chi osserva questo, adempie la legge.

Vers. 30. 31. Chi si lava per ragione di un morto, ec. Chi avea toccato un morto, o avesse assistito ai funerali era immondo per sette giorni, alla fine de' quali si lavava, e lavava anche le sue vesti, ed era asperso coll'acqua, in cui si metteva della cenere della vacca rossa. Vedi Num. xix. 11. 12. ec. Se uno adunque si lava, e si manda per ragione di un morto affine di rientrare nel commercio degli uomini, e aver parte alle cose sane, e di nuovo torna a toccare un morto, che gli giova l'essersi lavato, mentre torna a essere immondo com'era prima? Così non basta il digiunare, e pungerli i propri peccati: se non si abbandona effettivamente la colpa, Dio non esaudirà le orazioni di un uomo, il quale nello stesso tempo, che mostra di detestare il peccato, torna a commetterlo.



Capo Trentesimoquinto

Del vero sacrificio offerto a Dio. Non presentarsi a lui colle mani vuote. Dar volentieri le primizie, e le oblazioni. Dio esaudisce il povero maltrattato, e il pupillo, e la vedova piangente; e le orazioni dei giusti, che si uniscono, liberandogli da' persecutori, e dando a ciascuno secondo le opere sue.

1. Qui conservat legem, multiplicat oblationem.

1. Fa molte oblazioni chi osserva la legge:

Vers. 1. Fa molte oblazioni chi osserva la legge. Taluni si erederanno di piacere a Dio col l'offerire a lui molte vittime di bovi, di pecore ec. mentre frattanto vivono male: ma sono in errore perchè il primo sacrificio, che Dio vuole dall'uomo egli è il sacrificio interiore, in cui l'anima si offerisca, e si dia a lui interamente per fare la sua volontà coll'adempire la sua legge, la qual cosa non si può ottenere, senza mortificare la concupiscenza, che alla legge di Dio si oppone. Per la qual cosa, dice il Savio, che chi osserva la legge offerisce a Dio molte vittime, le quali vittime, sono gli atti di obbedienza, di carità, di giustizia, di temperanza, i quali atti sono gratissimi a Dio, perocchè, come dice s. Agostino: l'ero sacrificio sì è qualunque opera, la quale si faccia per istare in santa società uniti con Dio, vale a dire, che sia riferita a quel fine, del bene, per cui possiamo essere veramente beati. De civ. 10. 6. Tale è ogni opera comandata dalla legge. Imperocchè (segue egli a dire) dicendo l'Apostolo: l'i prego, o fratelli, per la misericordia di Dio, che offeriate i vostri corpi, ostia viva, santa ec. se il corpo, di cui come di servo, o di strumento si vale l'anima, è sacrificio, quando il bene, e retto uso di esso si riferisce a Dio, quanto più l'anima è sacrificio ogni volta, che a Dio riferisce se stessa, affinchè dell'amore di lui infiammata deponga la forma della concupiscenza del secolo, e soggettandosi a lui, come a bene incommutabile, venga a riformarsi direndo a lui grata, ed accetta per quello, che dalla bellezza di lui avrà ricevuto?

2. * Sacrificium salutare est attendere mandatis, et discedere ab omni iniquitate.

* 1. Reg. 15. 22.

3. Et propitiationem litare sacrificii super injustitias, et deprecatio pro peccatis discedere ab injustitia.

4. Retribuet gratiam, qui offert similitudinem; et qui facit misericordiam, offert sacrificium.

5. * Beneplacitum est Domino recedere ab iniquitate: et deprecatio pro peccatis recedere ab injustitia.

* Jerem. 7. 3. et 26. 13.

6. * Non apparebis ante conspectum Domini vacuus; * Exod. 23. 25. et 34.

20. Deut. 16. 16.

7. Haec enim omnia propter mandatum Dei fiunt.

8. Oblatio iusti impinguat altare, et odor suavitatis est in conspectu Altissimi.

9. Sacrificium iusti acceptum est, et memoriam ejus non obliviscetur Dominus.

10. Bono animo gloriam redde Deo: et non minuas primitias manuum tuarum.

11. In omni dato hilarem fac vultum tuum, et in exultatione sanctifica decimas tuas. * 2. Cor. 9. 7. Tob. 4. 9.

12. Da altissimo secundum datum ejus, et in bono oculo adinventionem facito manuum tuarum;

13. Quoniam Dominus retribuens est et septies tantum reddet tibi.

2. *Sacrificio di salute egli è il custodire i comandamenti, e allontanarsi da ogni iniquità.*

3. *Il fuggir l'ingiustizia è un offerir sacrificio di propiziazione per le ingiustizie, e rimuovere la pena de' peccati.*

4. *Rende grazie a Dio colui, che offerisce il fior di farina; e colui, che fa l'opera di misericordia offerisce un sacrificio.*

5. *Quello, che piace al Signore si è la fuga dell' iniquità, e si rimuove la pena de' peccati coll' allontanarsi dalla ingiustizia.*

6. *Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote;*

7. *Perocchè tutte queste cose si fanno per comandamento del Signore.*

8. *L'oblazione del giusto impingua l'altare, ed è un odore soave nel cospetto dell'Altissimo.*

9. *Il sacrificio del giusto è gradito, e non se ne dimenticherà il Signore.*

10. *Con lieto animo rendi onore a Dio, e non isminuire le primizie di tue fatiche.*

11. *Tutto quello, che dai, dallo con volto ilare, e santifica la tue decime colla tua letizia.*

12. *Da' all' Altissimo a proporzione di quello, che egli ti ha dato, e con lieto occhio offerisci secondo le tue facoltà;*

13. *Perocchè Dio è remuneratore, e renderà a te il settuplo.*

Vers. 2. *Sacrificio di salute ec.* Allude al sacrificio pacifico, che si offerisce o in rendimento di grazie per la salute ottenuta, ovvero per impetrarla. Vedi *Levit. iii. vii.*

Vers. 3. *Il fuggir l'ingiustizia è un offerir sacrificio di propiziazione ec.* Non dice il Savio tutte queste cose per alienare gli uomini dall'offerire i sacrifici comandati da Dio nella legge, ma per inculare sempre più qual sia quel primo sacrificio, che a Dio è dovuto, e senza di cui i sacrifici esteriori non giovano, e col quale gli altri si offeriscono sempre utilmente.

Vers. 4. *Rende grazie a Dio colui, ec.* Come chi offerisce a Dio il fior di farina fa un sacrificio di rendimento di grazie accetto al Signore, così chi o la farina, o cosa simile dona al povero fa sacrificio a Dio, per amor del quale usa misericordia verso del povero.

Vers. 6. 7. 8. *Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote: perocchè ec.* Sopra queste parole vedi *Exod. xxiii. 16. Deuter. xvi. 16.* Vuol dire il Savio: non credere, che per quello, che io ho detto tu debba omettere i sacrifici e le oblazioni esteriori. Tu farai quello, che la legge comanda, se non ti presenterai a Dio colle mani vuote, e se offerirai i sacrifici ordinati da lui nella stessa legge, ma io ti dico, che la vittima offerta dal giusto è sempre grassa, e impingua l'altare, e soave odore spande dinanzi a Dio: perocchè la pietà e la santità del giusto fa eccellente la vittima, e gradita al Signore.

Vers. 10. *Non isminuire le primizie di tue fatiche.* Dà intere le tue primizie; dalle con animo lieto e generoso per onorare il tuo Dio.

14. * Noli offerre munera prava, non enim suscipiet illa, * *Levit. 22. 21. Dent. 15. 21.*

15. Et noli inspicere sacrificium injustum, quoniam Dominus iudex est, et * non est apud illum gloria personae. * *Deut. 10. 17. 2. Par. 19. 7. Job. 34. 19. Sap. 6. 8. Act. 10. 34. Rom. 2. 11. Gal. 2. 6. Col. 3. 25. 1. Petr. 1. 17.*

16. Non accipiet Dominus personam in pauperem, et deprecationem laesi exaudiet.

17. Non despiciet preces pupilli, nec viduam, si effundat loquelam gemitus.

18. Nonno lacrymae viduae ad maxillam descendunt, et exclamatio ejus super deducentem eas?

19. A maxilla enim ascendunt usque ad coelum, et Dominus exauditor non delectabitur in illis.

20. Qui adorat Deum in oblatione, suscipietur, et deprecatio illius usque ad nubes propinquabit.

21. Oratio humiliantis se, nubes penetrabit: et donec propinquet non consolabitur: et non discedet donec Altissimus aspiciat.

22. Et Dominus non elongabit, sed judicabit justos, et faciet judicium: et Fortissimus non habebit in illis patientiam, ut contribulet dorsum ipsorum;

23. Et gentibus reddet vindictam, do-

Vers. 14. *Doni il rifiuto.* Per esempio vittime, che abbiano alcun dei difetti, pe' quali non potevano a Dio offerirsi secondo la legge. Vedi *Levit. xiii. 22. Deuter. xvi. 19. 20. ec. Malach. i. 7. 9.*

Vers. 15. *E non far capitale sopra un sacrificio ingiusto, ec.* Non credere che possa placare Dio un sacrificio offerito da un oppressore dei poveri, da un avaro, che rovinava altrui colle sue usure ec. E se tu se' grande e potente, sappi, che Dio è buon giudice, e non bada alla pretesa dignità, e grandezza delle persone; perchè tutta l'umana grandezza è un nulla dinanzi a lui.

Vers. 20. *Chi adora Dio con buona volontà, ec.* Adorare Dio vuol qui dire, servire a Dio, essere addetto al servizio di Dio. Chi adunque con buono e volenteroso animo serve a Dio, sarà aiutato e protetto da lui, e sarà esaudito nelle sue orazioni.

Vers. 21. *L'orazione di colui, che si umilia, ec.* Ovvero, l'orazione dell'umile: ed anche l'orazione del povero; perocchè l'una e l'altra cosa si può intendere secondo il latino, e secondo il Greco. Grande efficacia è qui attribuita all'orazione dell'umile, il quale mentre si profonda nell'abisso di sua miseria, l'orazione di lui si innalza sino alle nubi, e fino al trono di Dio, o lo sforza in certa guisa a concedere quello, che l'umile domanda.

Vers. 22. 23. *Non sarà paziente riguardo ad essi; ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro, ec.* Questa parola di *coloro* accenna i nemici e oppressori de' giusti, o sia del popolo di Dio. Dio non tollererà con lunga pazienza le crudeltà usate dai superbi tiranni e dalle nazioni infedeli contro dei giusti.

14. *Non offerre doni di rifiuto; perocchè Dio non gli accetterà.*

15. *E non far capitale sopra un sacrificio ingiusto, perchè il Signore è giudice, ed egli non ha riguardo alla gloria delle persone.*

16. *Il Signore non fa accettazione di persone in danno del povero, ed esaudisce la preghiera di lui quand'è offeso.*

17. *Egli non disprezza il pupillo, che lo prega, nè la vedova, che gli parla coi suoi sospiri.*

18. *Le lacrime della vedova, che scorron sulle sue guance, non son elleno tante grida contro di lui, che le fa scorrere?*

19. *Dalle guance di lei salgono insino al cielo, e il Signore, che esaudisce non le vedrà con piacere.*

20. *Chi adora Dio con buona volontà, sarà aiutato, e la preghiera di lui arriverà fino alle nubi.*

21. *L'orazione di colui, che si umilia, penetrerà le nubi, ed ella non si darà posa sino che si avvicini all'Altissimo, e non ne partirà, fino a tanto che egli a lei tolga lo sguardo.*

22. *Il Signore non differirà, ma vendicherà i giusti, e farà giustizia, e il Fortissimo non sarà paziente riguardo ad essi; ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro:*

23. *E punirà le nazioni fino a tanto,*

nec tollat plenitudinem superborum ,
et scepra iniquorum contribulet.

24. Donec reddat hominibus secundum actus suos, et secundum opera Adae , et secundum praesumptionem illius :

25. Donec judicet iudicium plebis suae , et oblectabit justos misericordia sua.

26. Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis , quasi nubes pluviae in tempore siccitatis.

che abbia annichilata la moltitudine dei superbi, e spezzati gli scettri iniqui :

24. *Fino a tanto , che abbia renduta mercede agli uomini secondo le opere loro, e secondo le opere dell'uomo, e secondo la presunzione di lui.*

25. *Fino a tanto , che abbia fatto giustizia al suo popolo , e abbia consolati i giusti colla sua misericordia.*

26. *Amabile la misericordia di Dio nel tempo di tribolazione , come la piovosa nuvola in tempo di siccità.*

Vers. 24. *E secondo le opere dell'uomo , ec.* E secondo le opere di ciascun uomo in particolare, e secondo la sua superbia. La voce *Adamo* è nome comune al primo uomo , e a tutti i suoi discendenti.

Vers. 25. *Fino a tanto , che abbia fatto giustizia al suo popolo , ec.* Si vede da ciò chiaramente , che quando lo Scrittore sacro compose questo libro il popoli di Dio era grandemente tribolato ed oppresso. Vedi la prefazione, ed anche il capo seguente.



Capo Trentesimosesto

Invoca la misericordia di Dio sopra Israele , e sopra Gerusalemme , o il terrore , o la mano di lui sopra le straniere nazioni , affinché il nome di lui sia glorificato e sia egli riconosciuto come solo Dio. Dal cuor stolto e perverso : della buona moglie.

1. Miserero nostri Deus omnium , et respice nos , et ostende nobis lucem miserationum tuarum :

2. Et immitte timorem tuum super gentes , quae non exquisierunt te , ut cognoscant quia non est Deus nisi tu , et enarrent magnalia tua.

3. Alleva manum tuam super gentes alienas , ut videant potentiam tuam.

4. Sicut enim in conspectu eorum sanctificatus es in nobis , sic in conspectu nostro magnificaberis in eis ,

5. Ut cognoscat te , sicut et nos cognovimus , quoniam non est Deus praeter te , Domine.

1. *Dio di tutte le cose abbi misericordia di noi , e volgi lo sguardo a noi , e fa veder a noi la luce di tua benignità.*

2. *E infondi il timore di te nelle nazioni le quali non ti conoscono , affinché veggano , che Dio non havvi fuori di te , e raccontin le tue meraviglie.*

3. *Alza il tuo braccio contro le straniere nazioni , affinché veggano il tuo potere.*

4. *Perocchè siccome sotto degli occhi loro tu dimostrasti in noi la tua santità , così sotto degli occhi nostri dimostra sopra di loro la tua grandezza ,*

5. *Affinchè eglino ti conoscano , come noi pure abbiam conosciuto , che non v'è Dio fuori di te , o Signore.*

Vers. 4. *Siccome sotto degli occhi loro , ec.* Alza il tuo braccio per gastigare le nazioni nemiche del popoli tuo , affinché siccome in faccia a questi nostri oppressori tu facesti conoscere la tua santità col punire noi per le nostre colpe , così tu dimostri la tua grandezza , facendo vedere a noi la loro punizione per le crudeltà esercitate contro di noi. Vedi s. Agostino de civit. xvi. 20.

Vers. 5. *Affinchè eglino ti conoscano , ec.* Dimostra con quale spirito egli domandi a Dio la punizione de' nemici. Sieno essi convinti dalla forza de' tuoi prodigi , sieno convinti della verità , che ancor non conoscono , intendano , come noi , che tu solo se' il vero Dio , e i loro idoli sono vanità , e menzogna.

6. Innova signa, et immuta mirabilia.
7. Glorifica manum, et brachium dextrum.
8. Exeiza furorem, et effunde iram.
9. Tolle adversarium, et afflige inimicum.
10. Festina tempus, et memento finis, ut enarrent mirabilia tua.
11. In ira flammae devoretur qui salvalur: qui pessimant plebem tuam, inveniant perditionem.
12. Contero caput principum inimicorum, dicentium: Non est alius praeter nos.
13. Congrega omnes tribus Jacob: ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, et enarrent magnalia tua: et hereditabis eos, sicut ab initio.
14. Miserere plebi tuae, super quam invocatum est nomen tuum, et Israel, quem coaequasli primogenito tuo.
15. Miserere civitati sanctificationis tuae Jerusalem, civitati requiei tuae.
16. Reple Sion inenarrabilibus verbis, et gloria tua populum tuum.
6. Rinnovella i prodigi, e fa nuove meraviglie.
7. Glorifica la tua mano, e il tuo braccio destro.
8. Svegli la tua ira, e versa l'ira.
9. Togli via l'avversario, e conquidi il nimico.
10. Accelera il tempo, nè ti scordar di por fine, affinchè sieno celebrate le tue meraviglie.
11. Quelli, che avranno scampo sien divorati dal fuoco dell'ira, e quelli che straziano il popol tuo, trovino la perdizione.
12. Spezza le teste de' principi avversari a noi, i quali dicono: Nessuno è fuori di noi.
13. Aduna tutte le tribù di Giacobbe, affinchè conoscano, che Dio non v'è fuori di te, e raccontino le tue meraviglie, e sieno tuo retaggio, come da principio.
14. Abbi misericordia del popol tuo, che porta il tuo nome, e di Israele, cui tu trattasti come tuo primogenito.
15. Abbi misericordia della città santificata da te, di Gerusalemme, città, in cui tu riposi.
16. Empi Sion delle ineffabili tue parole, e il popolo tuo di gloria.

Vers. 10. *Nò ti scordare di por fine.* Di por fine alle nostre calamità, al furore de' nostri oppressori: o piuttosto: accelera il tempo della venuta del Cristo, fine della legge e de' profeti. *Aug. de civ. xvi. 20.*

Vers. 12. *Spezza le teste de' principi, ec.* Parla de' Re dell'Egitto, e della Siria, i quali ambivano di essere onorati, come dei. Vedi in Daniele le bestemmie di Antiocho Epifane. *Dan. vii. 23.*

Vers. 13. *Aduna tutte le tribù di Giacobbe, ec.* Una gran moltitudine di Ebrei era veramente dispersa in que' tempi per tutto l'Oriente, e alla riunione di questi può considerarsi come indiritta questa preghiera. Ma noi dobbiamo ricordarci, che Giacobbe, come padre dei dodici Patriarchi, le famiglie de' quali formarono la Chiesa, e il popolo di Dio era figura del popolo delle Genti rappresentato dalle dodici tribù. Certamente quando Cristo disse agli Apostoli: *Giudicherete le dodici tribù d' Israele*, intese per queste tribù fedeli tutti, tanto Giudei, che Gentili. *Matt. xix. 28.*, e lo spirituale Israele egli è il popol Cristiano, come insegna l'Apostolo, *Rom. ix. 6.* Questa bella preghiera adunque più veracemente riguarda la venuta del Cristo, da cui le genti tutte dovean essere riunite in un solo ovile sotto un solo Pastore; perocchè per questo venne Gesù Cristo, come insegna s. Giovanni xi. 52., vale a dire per riunir insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi.

Vers. 14. *Cui tu trattasti come tuo primogenito.* Così parlò Dio stesso: *Israele figliuol mio primogenito: Exod. iv. 22.*

Vers. 15. *Città santificata da te ec.* Città, in cui è stabilito il tuo culto, città dov'è la tua reggia, il tuo tempio.

Vers. 16. *Empi Sion delle ineffabili parole.* Ovvero: de' tuoi oracoli, come sta nel Greco. Dopo aver parlato della città santa, parla adesso della parte di essa più nobile dove era il tempio. Empi Sion è il tempio tuo di tua parola, nella promulgazione e predicazione della nuova legge. Ciò fu fatto da Cristo, il quale nel tempio di Sion annunziò i misteri nascosti

17. Da testimonium his, qui ab initio creaturae tuae sunt, et suscita praedicationes, quas locuti sunt in nomine tuo prophetae priores.

18. Da mercedem sustinentibus te, ut prophetae tui fideles inveniantur: et exaudi orationes servorum tuorum,

19.* Secundum benedictionem Aaron de populo tuo, et dirige nos in viam iustitiae, et sciant omnes, qui habitant terram, quia tu es Deus conspexor seculorum. * Num. 6. 24.

20. Omnem escam manducabit venter, et est cibus cibo melior.

21. Fauces contingunt cibum ferae, et cor sensatum verba mendacia.

22. Cor pravum dabit tristitiam, et homo periculum resistet illi.

23. Omnem masculum excipiet mulier: et est filia melior filia.

24. Species mulieris exhilarat faciem

17. Dichiarati in favore di coloro, i quali fin da principio son tue creature, e risuscita le predizioni annunziate in tuo nome dagli antichi profeti.

18. Rendi mercede a coloro, i quali vivono nella aspettazione di te, affinchè sèdelli riconoscano i tuoi profeti, ed esaudisci le orazioni de' servi tuoi.

19. Secondo la benedizione data da Aronne al tuo popolo, e guida noi nella via della giustizia, affinchè gli abitatori tutti della terra conoscano, che tu se' il Dio ordinatore de' secoli.

20. Il ventre riceve ogni sorta di nutrimento, ma v'ha cibo, che è miglior di un altro.

21. Il palato discerne la pietanza di cacciagione, e il cuore assennato le parole di menzogna.

22. Il cuore perverso sarà cagion di dolori, ma l'uom sapiente gli farà resistenza.

23. La donna sposerà un maschio qualunque sia, ma delle fanciulle una è migliore d' un' altra.

24. L' avvenenza della moglie esilara

dalla fondazione del mondo. *E il popolo tuo di gloria. Cristo secondo la parola di Simeone fu: luce a illuminare le genti, e gloria del popolo d' Israele. Luc. II. 32.*

Vers. 17. *Fin da principio son tue creature.* Dichiarati in favor di quel popolo, cui tu creasti, e formasti, riscattandolo dalla servitù dell'Egitto. *E risuscita le predizioni, ec.* E ravviva in noi la fede delle promesse fatte da te per mezzo degli antichi profeti, di liberarci e di salvarci per mezzo del tuo Cristo.

Vers. 18. 19. *Rendi mercede, ec.* Premia la fede, ed esaudisci le orazioni de' santi, mandando ad essi quel Salvatore aspettato, e desiderato tanto, e per tanto tempo da essi, affinchè manifesta rendasi la verità delle parole annunziate a noi da' tuoi profeti: esaudisci, dico, le orazioni de' santi tuoi, concedendo a noi il pieno effetto di quella benedizione, colla quale tu ordinasti, che Aronne benedicesse Israele, avendo tu promesso nel tempo stesso di ratificare e adempiere la stessa benedizione. Vedi Num. VI. 24.

Ordinatore de' secoli. Tu, che ordini, e disponi colla infinita tua sapienza le cose e degli uomini, e di tutte le creature, e i tempi e i secoli tutti hai in tua potestà.

Vers. 20. 21. *Il ventre riceve ogni sorta di nutrimento, ec.* Come il ventre è capace di ricevere ogni sorta di cibo: così la mente dell'uomo è capace di ricevere ogni maniera di ragionamento: ma siccome non ogni cibo è salutare all'uomo, così non ogni maniera di dottrina. E siccome il palato dell'uomo distingue un cibo da un altro, per esempio, la cacciagione da un'altra specie di vivanda, così il cuore del Saggio sa discernere le parole di menzogna dalle parole di verità, e la falsa dottrina dalla dottrina verace, ed utile a nutrire lo spirito e confortarlo nell'amore del bene.

Vers. 22. *Sarà cagion di dolori, ec.* Darà molestie, e affanni a quelli, co' quali avrà da convivere, e da trattare: ma l'uomo saggio resisterà a quest'uomo perverso, e scoprirà le sue frodi.

Vers. 23. *La donna sposerà un maschio, qualunque sia, ec.* La fanciulla nubile sposerà quell'uomo, che le sarà dato dal padre, qualunque egli siasi quest'uomo. Ma un uomo, che cerca una moglie baderà bene alle condizioni e doti di quella, che dee prendere, sapendo che tra fanciulla, e fanciulla è gran differenza, ed essendo cosa molto importante di non errare nella scelta.

Vers. 24. *La avvenenza della moglie ec.* Parla non tanto delle attrattive esteriori, quanto delle interne doti: come apparisce da quel che segue.

virii sui, et super omnem concupiscen-
tiam hominis superducit desiderium.

25. Si est lingua curationis, et est
mitigationis et misericordiae: non est
vir illius secundum filios hominum.

26. Qui possidet mulierem bonam,
inchoat possessionem: adiutorium se-
cundum illum est, et columna ut re-
quies.

27. Ubi non est sepes, diripietur
possessio, et ubi non est mulier, inge-
miscit egens.

28. Quis credit ei, qui non habet ni-
dum, et deflectens ubicumque obscura-
verit, quasi succinctus latro exsiliens
de civitate in civitatem?

la faccia del marito, e induce in lui un
affetto, che sorpassa ogni umano deside-
rio.

25. Se ella ha una lingua sanatrice,
se lingua di mansuetudine e di carità, il
marito di lei non è come i figliuoli degli
uomini.

26. Chi possiede una buona moglie,
comincia a stabilir la sua casa; egli ha
l'aiuto simile a se, e la colonna di suo ri-
poso.

27. Dove manca la siepe, sarà sacche-
giato il potere, e dove non è una moglie
l'uomo sospira in povertà.

28. Chi vuol fidarsi di uno, che non ha
nido, e va a dormire dove lo coglie il bu-
jo della notte, ed è come uno spedito la-
dro, che salta da una città in un'altra?

Vers. 25. *Se ella ha una lingua sanatrice, ec.* Se ha parlare saggio, discreto, buono, ad
addolcire le amarezze della vita al consorte; se ha un parlare capace d'ispirare sentimenti di
mansuetudine e di carità al marito quand' egli è irato, ella rende il marito più felice assai di
quel, che sogliono essere gli altri uomini.

Vers. 26. *Egli ha l'aiuto simile a se.* Allude alle parole di Dio, Gen. II. 19.

Vers. 27. *Dove non è una moglie l'uomo ec.* La buona moglie adunque è la conservatrice
de' beni del marito, i quali non solo custodisce con ogni attenzione, ma con ogni industria
procure di accrescerli, come la donna forte di Salomone. Prov. xxxi. L'uomo che è privo di
tal soccorso, dovrà per lo più fidare il suo a gente estranea, di cui non avrà probabilmente
da lodarsi molto.

Vers. 28. *Chi vuol fidarsi di uno che non ha nido, ec.* L'uomo, che non ha moglie, è come
un uccello per aria, che non ha nido; ma va a posarsi or su una pianta, or sopra un'altra,
dove la notte lo sorprende; egli è ancora come un ladro vagabondo, che non ha casa, nè
tetto, e questo ladro insidierà anche ad altro, che alla roba: in somma un uomo, che vuol vi-
vere senza accasarsi non troverà molti, che volentieri trattino e facciano negozi con lui. Così
il Saggio consiglia agli Ebrei il matrimonio, come rimedio a molti mali dell'anima, e come
utile al bene e pubblico e privato: perocchè non ancora era venuto il tempo di parlare di quella
virtù, di cui Gesù Cristo venne a portare al mondo il documento insieme, e l'esempio.



Capo Trentesimosettimo

Del finto amico e del vero. Discrezione da usarsi nel prender consiglio: scienza vera e falsa,
utile e pericolosa. Tentare l'anima propria. Mali, che vengono dalla crapula.

1. Omnis amicus dicet: Et ego ami-
citiam copulavi: sed est amicus solo no-
mine amicus. Nonne tristitia inest usque
ad mortem?

2. Sodalis autem et amicus ad ini-
micitiam convertentur.

1. Ogni amico dirà: *Anch'io ho con-*
tratta amicizia con lui: ma vi son degli
amici solo di nome. Non v'ha egli in ciò
un disgusto, che va fino alla morte?

2. *È un compagno e un amico: si cam-*
biano in nemici.

Vers. 1. *Ogni amico dirà: ec.* E il finto e il vero amico parleranno lo stesso linguaggio e
diranno, che ti voglion bene: ma non dalle parole, dal fatti bensì si conosce chi è vero amico
e chi no. Non v'ha egli in questo (vale a dire nella finzione dell'amico di nome) un dolore di
morte, una afflizione mortale per uno, che viene a conoscere, che quegli, che dicevasi amico
è un traditore?

Vers. 2. *È un compagno ec.* E di più questo amico e compagno si cangia in inimico.

3. O praesumptio nequissima, unde creata es cooperire aridam malitia, ei dolositate illius?

4. Sodalis amico conjucundatur in oblectationibus, et in tempore tribulationis adversarius crit.

5. Sodalis amico condolet causa ventris, et contra hostem accipiet scutum.

6. Non obliviscaris amici tui in animo tuo, et non immemor sis illius in opibus tuis.

7. Noli consiljari cum eo, qui tibi insidiatur, et a zelantibus te absconde consilium.

8. Omnis consiliarius prodit consilium, sed est consiliarius in semetipso.

9. A consoliario serva animam tuam: prius scito, quae sit illius necessitas: et ipso enim animo suo cogitabit:

10. Ne forte mittat sudem in terram, et dicat tibi:

11. Bona est via tua; et stet et contrario videre quid tibi eveniat.

12. Cum viro irreligioso tracta de sanctitate, et cum injusto de justitia, et cum muliere de ea, quae aemulatur: cum timido de bello, cum negotiatore de traiectione, cum emptore de venditione, cum viro livido de gratiis agendis.

Vers. 3. *O scelleratissima intenzione, ec.* Parla con grande indignazione della doppiezza e ipocrisia del finto amico.

Vers. 5. *Per amore del proprio ventre ec.* Per non perdere la mensa dell'amico, non per affetto, ch'egli abbia verso di lui fa quel, che deo fare un amico: prende parte alle sue afflizioni, e imbraccia lo scudo in difesa di lui, e tutto questo perchè considera, che perdendosi l'amico, sarebbe perduta per esso la di lui buona mensa.

Vers. 7. *Non prender consiglio da colui, che t'insidia, ec.* Vuol significare, che prima di chieder consiglio bisogna, per quanto è possibile, accertarsi del carattere delle persone, che si consultano.

Vers. 9. 10. 11. *Anch'egli vi penserà dentro di se.* Se egli ha del bisogno penserà egli piuttosto a questi, e alla maniera di provvedervi, che a dare un consiglio schietto, sincero e utile a te. Se tu non baderal a questo potrà per tua sciagura darsi il caso, che egli fieschi in terra un bastone, ti dia un consiglio da forti inciampare in qualche disgrazia, e ti dica, che se tu farai com'egli ti dice non hai di che temere, e di poi starà malignamente osservando la tua caduta. Quello che abbiamo tradotto bastone appuntato era una specie di cavicchio appuntato e indurato al fuoco, di cui si servivano in guerra, piantando gran quantità di tali cavicchi nei luoghi, dove fosse per andare la cavalleria nemica. Vedi Virgilio *Aeneid.* vii.

Vers. 12. 13. 14. *Va a discorrere ec.* È una bella ironia, colla quale dimostra, come da certe persone non dee mai prendersi consiglio sopra certe misterie, nelle quali, o l'ignoranza, o la passione le rende incapaci di ragionare con giudizio.

3. *O scelleratissima intenzione, donde se tu uscita a ricoprire la terra di tal malvagità, e perfidia?*

4. *Un amico gode insieme coll'amico nell'allegria; ma in tempo di tribolazione farà contro a lui.*

5. *Un amico si affligge coll'amico per amore del proprio ventre, e imbraccia lo scudo contro il nemico.*

6. *Non esca dell'animo tuo la memoria del tuo amico, e non ti dimenticare di lui quando tu sii venuto in ricchezza.*

7. *Non prender consiglio da colui, che ti insidia, e nascondi i tuoi disegni a coloro, che ti portano invidia.*

8. *Ognuno, che è consultato, mette fuori il suo consiglio; ma v'ha chi dà consiglio in pro suo.*

9. *Abbi cura di te stesso nel ricorrere al consigliere: e prima rifletti se abbia bisogno di qualche cosa; perocchè anch'egli vi penserà dentro di se;*

10. *Affinchè egli per disgrazia non fieschi in terra un bastone appuntato, e poi ti dica:*

11. *La tua strada è sicura; ed egli se ne stia dirimpetto a vedere quel, che ti avenga.*

12. *Va a discorrere di santità con un uomo senza religione, e di giustizia col l'iniquo, e con la donna va a discorrere di colei, che le dà gelosia, di guerra col pauroso, di cose di traffico col negoziante, di vendite con uno che vuol comperare, di gratitudine coll'invidioso,*

13. Cum impio de pietate, cum inhonesto de honestate, cum operario agrario de omni opere;

14. Cum operario annuati de consumptione anni, cum servo pigro de multa operatione: non attendas his in omni consilio.

15. Sed cum viro sancto assiduus esto, quemcumque cognoveris observantem timorem Dei;

16. Cujus anima est secundum animam tuam: et qui, cum titubaveris in tenebris, condolebit tibi.

17. Cor boni consilii statue tecum: non est enim tibi aliud pluris illo.

18. Anima viri sancti nunciati alquando vera, quam septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum.

19. Et in his omnibus deprecare Altissimum, ut dirigat in veritate viam tuam.

20. Ante omnia opera verbum verax praeceat te, et ante omnem aelum consilium stabile.

21. Verbum nequam immutabit cor: ex quo partes quatuor oriuntur, bonum et malum, vita et mors: et dominatrix illorum est assidua lingua. Est vir astu-

13. Di pictà coll'empio, di onestà col disonesto, col lavorator di campagna di qualunque lavoro;

14. Col mercenario prezzolato per un anno di quello, che possa compirsi nell'anno; col servo pigro del molto lavorare: non prender mai consiglio da costoro su tali cose;

15. Ma frequenta l'uomo pio, chiunque sia quegli, cui tu conosca costante nel timor di Dio,

16. L'anima del quale sia secondo l'anima tua, ed il quale, se mai tu vacillassi tralle tenebre, abbia compassione di te.

17. Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; perocchè altro non puoi averne più da stimarsi di questo.

18. L'anima d'un uomo pio scopre talora la verità meglio, che sette sentinelle, che stanno alle vedette in luogo elevato.

19. Ma sopra tutto invoca l'Altissimo, affinchè indirizzi i tuoi passi secondo la verità.

20. Avanti a ogni cosa ti preceda la parola di verità, e avanti ad ogni azione uno stabil consiglio.

21. Una cattiva parola altera il cuore; or da esso nascono queste quattro cose; il bene è il male, la vita e la morte; le quali cose sono costantemente in pot-

Vers. 17. *Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; ec.* Questo cuore di buon consiglio consiste in una coscienza retta, determinata a seguire in ogni cosa la verità, che siale dato di conoscere: una tal coscienza è ottimo e utilissimo consigliere, e Dio non permetterà, che da lei vengano cattivi consigli.

Vers. 18. *L'anima di un uomo pio ec.* Spiega quel, che ha detto nel verso precedente, e ne rende ragione. L'anima di un uomo pio, retto, amante della verità, particolarmente in tutto quello, che spetta al bene dell'anima sua ed altrui, scopre la verità meglio, che sette sentinelle, ec., cioè meglio, che molti dotti e dottori, che stanno sulle loro cattedre, disputando, meditando, considerando le ragioni, che stanno per questo, o per quel sentimento in materia pratica di morale; la ragione si è, perchè ad una tal'anima da Dio degli speciali lumi e pel proprio bene di essa, ed anche pel bene de' prossimi, e di più quest'anima, che ben conosce la debolezza e ignoranza dello spirito umano, sa ricorrere a Dio, e implorare la sua luce, come è insegnato nel versetto, che segue. Tutto questo dimostra ancora, che un uomo di soda pietà, benchè non di gran sapere è ottimo consigliere per tutto quello, che riguarda la vita spirituale.

Vers. 20. *Avanti a ogni cosa ti preceda ec.* Ti guidi in ogni tua operazione la parola di verità, qual è il dettame della retta ragione, o una qualche sentenza delle Scritture; così opererai con stabile e fermo consiglio, e con quella riflessione, che è necessaria per non errare.

Vers. 21. *Una cattiva parola altera il cuore; ec.* Un buon consiglio è cosa sì summo pregevole e utile; un cattivo consiglio è un gran male, perchè deprava il cuore di colui, che lo ascolta: or dal cuore viene il bene e il male, dal cuore la vita e la morte dell'uomo; e la lingua co' buoni e co' cattivi consigli ha la possanza di dare o il bene o il male, o la vita o la morte; perocchè i buoni consigli sono semenza di buone opere per chi gli ascolta; i pravi consigli semenza di opere malvage. Così una cattiva parola altera e corrompe il cuore, onde ognun può conoscere quanto importi all'uomo il non dar retta alle cattive parole.

tus multorum eroditor, et animae suae inutilis est.

22. Vir peritus multos erudit, et animae suae suavis est.

23. Qui sophisticò loquitur, odibilis est: in omni re defraudabitur:

24. Non est illi data a Domino gratia: omni enim sapientia defraudatus est.

25. Est sapiens, animae suae sapiens: et fructus sensus illius laudabilis.

26. Vir sapiens plebem suam erudit, et fructus sensus illius fideles sunt.

27. Vir sapiens, implebitur benedictionibus, et videntes illum laudabunt.

28. Vita viri in numero dierum: dies autem Israel innumerabiles sunt.

29. Sapiens in populo hereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.

30. Fili, in vita tua tenta animam tuam: et si fuerit nequam, non des illi potestatem;

31. Non enim omnia omnibus expo-

re della lingua. Taluno è abile ad istruire molti, e non è buono a nulla per l'anima sua.

22. Un altro è prudente, e istruisce molti, e dà consolazione all'anima propria.

23. Colui, che discorre da sofista, è odioso, egli resterà colle mani vuote del tutto:

24. Il Signore non ha concesso a lui di essere gradito, perchè è privo d'ogni sapienza.

25. È sapiente colui, che è sapiente per l'anima propria, e i frutti della prudenza di lui son degni di laude.

26. L'uomo sapiente istruisce il suo popolo, e i frutti del suo sapere son fedeli.

27. L'uomo sapiente sarà ricolmo di benedizioni, e chiunque lo vede, gli darà lode:

28. La vita dell'uomo è un numero di giorni, ma i giorni d'Israele son senza numero.

29. L'uomo sapiente sarà in onore presso del popolo, e il nome di lui viverà eternamente.

30. Figliuolo, nel tempo della tua vita tenta l'anima tua, e se ella è cattiva, non le dare potestà.

31. Perocchè non tutte le cose sono u-

Taluno è abile ad istruire molti, ec. Simile agli Scribi, ed ai Farisei, de' quali disse Cristo: dicono, ma non fanno, dà ad altri de' buoni consigli, ma non li mette in pratica per se stesso.

Vers. 22. E dà consolazione all'anima propria. Coll'istruire altri, e col fare per se quello, che insegna a quelli, consola, e pasce l'anima propria.

Vers. 23. 24. Colui, che discorre da sofista, ec. È proprio de' sofisti il cercare d'ingannare, e d'illanquere per così dire colle loro sottigliezze, e indurre in errore. S. Agostino riporta questa sentenza del Savio nel libro de *doctrina Christiana*, dove riferisce anche qualche esempio della maniera di ragionare tenuta da questi solisti, i quali non pensavano ad altro, che a far pompa di una vana acutezza d'ingegno, e a farsi stimare per questo lato, senza attendere a fornirsi di solida, e vera dottrina.

Vers. 25. 26. 27. È sapiente colui, che è sapiente per l'anima propria ec. Ecco l'uomo saggio diversissimo dal sofista, e da chiunque indegnamente si arroga un tal nome: è saggio quell'uomo, la cui sapienza primieramente s'impiega in beneficio dell'anima propria, la quale egli si studia di ornare di tutte le virtù; e dipoi di sua sapienza fa parte ai suoi prossimi, e istruisce la sua nazione; onde siccome egli prima operò, e dipoi insegnò, produce colla sua sapienza frutti fedeli, cioè permanenti, ed è benedetto, e lodato da chiunque li riconosce.

Vers. 28. 29. La vita dell'uomo ec. L'uomo vive un piccol numero di giorni, ma il popolo d'Israele durerà per giorni innumerabili, e l'uomo sapiente (che avrà operato, e insegnato da non sapiente) continuerà ad essere in onore presso il suo popolo, e il nome di lui vivrà eternamente.

Vers. 30. Tenta l'anima tua ec. Fa sperimento delle inclinazioni, e affetti, che pullulano nell'anima tua, e se sono cattivi, guardati dal permettere, che abbiano dominio sopra di te.

Vers. 31. Non tutte le cose sono utili a tutti ec. È tanto più necessario il tentare l'anima propria, perchè ciò è utilissimo a conoscerlo, se, per esempio, un dato impiego, un certo ge-

diunt., et non omni animas omne genus placet.

32. Noli avidus esse in omni epulatione, et non te effundas super omnem escam:

33. In multis enim escis erit infirmitas, et aviditas appropinquabit usque ad choleram.

34. Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinere est, adiiciet vitam.

tali a tutti, e non ogni anima trova in ogni cosa la sua soddisfazione.

32. Guardati dall'essere avido in qualunque convito, e non iscagliarti sopra tutte le vivande;

33. Perocchè il molto mangiare cagiona malattie, e la golosità conduce fino alla colica.

34. Molti ne ha uccisi la crapula; ma l'uom temperante prolungherà la sua vita.

nere di vita possa essere utile o dannoso, mentre non a tutti le stesse cose convengono, nè per tutto può trovare un'anima la sua pace, e soddisfazione.

Vers. 32. *Guardati dall'essere avido ec.* Parla un esempio delle inclinazioni viziose, che debbono raffrenarsi. La maggior parte degli uomini sono portati al vizio della gola, onde il Sazio insegna a mortificare questo vizio. Tu m'insegnasti, o Signore, ad accostarmi a prender il cibo come a prendere medicamento. Diceva s. Agostino, confess. x. 31. Scriviamoci del cibo temperatamente per rimedio, non in copia per voluttà, per ragione di nostra infermità, non per piacere. Ambros. epist. 82.



Capo Trentesimottavo

Onorare il medico. Da Dio fu data all'uomo la medicina: venne conveniva diporarsi nella malattia. Passare il morte, ma moderare la tristezza. Ricordarsi di aver a morire. Della agricoltura e delle arti.

1. Honora medicum propter necessitatem: etenim illum creavit Altissimus.

2. A Deo est enim omnis medela, et a rege accipiet donationem.

3. Disciplina medici exaltabit caput illius, et in conspectu magnatorum colaudabitur.

4. Altissimus creavit de terra medicamenta, et vir prudens non abhorrebit illa.

5. * Nonne a ligno indulcata est aqua amara? * Exod. 15. 25.

6. Ad agnitionem hominum virtus illorum, et dedit hominibus scientiam

1. Rendi onore al medico per ragione della necessità, perchè egli è stato fatto dall'Altissimo;

2. Perocchè tutta la medicina viene da Dio, e sarà remunerata dal re.

3. La scienza del medico lo innalzerà agli onori, ed ei sarà celebrato dinanzi ai grandi.

4. Egli è l'Altissimo, che creò della terra i medicamenti, e l'uomo prudente non gli avrà a schifo.

5. Un legno non raddolci egli le acque amare?

6. La virtù di questi appartiene alla cognizione degli uomini, e il Signore ne

Vers. 1. *Rendi onore al medico ec.* Onorare nelle Scritture significa, primo, rispettare; secondo, obbedire; terzo, assistere secondo la condizione della persona. Vuole adunque, che il medico in tutto queste maniere sia onorato come necessario, perchè dell'assistenza di lui ogni uomo o prima, o dopo ha bisogno, e Dio fu quegli, che creò la medicina, e diede all'uomo i primi lumi de' rimedi convenienti alle diverse malattie, e creò le erbe e le tante altre materie, onde gli stessi rimedi compongonsi.

Vers. 2. *E sarà remunerata dal re.* I medici erano stipendiati dai principi, affinchè potessero senza aver pensiero del proprio mantenimento attendere allo studio della lor professione, e assistere i poveri. Vedi Plin. lib. 31. 1.

Vers. 3. *Un legno non raddolci egli le acque amare?* Allude al fatto riferito nell'Esodo xv. 25.

Vers. 6. *Afin di essere onorato per le sue meraviglie.* Dio fece conoscere agli uomini la virtù di tanti rimedi, perchè l'onorassero in vedendo le tante meraviglie di lui, vale a dire le virtù, che egli ha dato a tante produzioni della terra per sanare le malattie: perocchè, come lasciò scritto un antico filosofo: Nulla cosa v'ha nella natura sì minuta, e sì vile, ed abietta, che per qualche lato non dia agli uomini ammirazione. Arist. de part. animal. cap. 5.

Altissimus, honorari in mirabilibus suis.

7. In his curans mitigabit dolorem, et unguentarii faciet pigmenta suavitatis, et unctiones conficiet sanitatis, et non consumabuntur opera ejus.

8. Pax enim Dei super faciem terrae.

9. * Fili in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, et ipse curabit te. * Isa. 38. 3.

10. Averte a delicto, et dirige manus: et ab omni delicto munda cor tuum.

11. Da suavitatem, et memoriam simlaginis, et impingua oblationem, et da locum medico:

12. Etenim illum Dominus creavit: et non discedat a te, quia opera ejus sunt necessaria.

13. Est enim tempus quando in manus illorum incurras:

14. Ipsi vero Dominum deprecabuntur, ut dirigat requiem eorum, et sanitatem, propter conversationem illorum.

15. Qui delinquit in conspectu ejus, qui fecit eum, incidet in manus medici.

16. * Fili, in mortuum produc lacrymas, et quasi dira passus incipe plorare, et secundum judicium contege cor-

ha data ad essi la scienza, affin di essere onorato per le sue meraviglie.

7. Con questi egli cura, e mitiga i dolori, e lo speciale ne fa composizioni grate, e manipola unguenti salutari, e i suoi lavori non averan fine;

8. Perocchè la benedizione di Dio tutta empie la terra.

9. Figliuolo, quando se' malato, non disprezzare te stesso, ma prega il Signore, ed egli ti guarirà.

10. Allontanati dal peccato, e raddirizza le tue azioni, e monda il cuor tuo da ogni colpa.

11. Offerisci odor soave, e il fior di farina per memoria, e sia perfetta la tua oblazione, e poi dà luogo al medico;

12. Perchè Dio lo ha istituito; ed egli non si parta da te, perchè l'assistenza di lui è necessaria.

13. Conciossiachè havvi un tempo, in cui dei cadere nelle mani d'alcuni di essi:

14. Ed egli lo pregheranno il Signore, che secondi i loro lenitivi, e dia la sanità, alla quale è diretta la lor professione.

15. Colui, che pecca sotto degli occhi di lui, che lo creò, cadrà nelle mani del medico.

16. Figliuolo. spargi lacrime sopra il morto, e come per duro avvenimento comincia a sospirare, e secondo il rito ri-

Vers. 7. 8. *Con questi egli cura, ec.* Con questi rimedi insegnati da Dio mitiga, e sana i dolori degli uomini, e gli speciali compongono, e manipolano gli stessi rimedi, e il loro lavoro non ha mai termine; perchè sempre nuovi rimedi, e medicamenti si scuoprono o per le nuove malattie, che vengono, od anche per le antiche, e già conosciute, perchè la benignità di Dio non cessa di spandere le sue grazie per tutta la terra, e di somministrare ai mortali sempre nuovi soccorsi contro i mali, che minacciano la salute, e la vita.

Vers. 9. *Ma prega il Signore ec.* Ecco un medico, e una medicina la migliore certamente, che possa suggerirsi all'uomo in qualunque malattia: perocchè da Dio dee venire al medico il lume per conoscere il male, e il rimedio approvato non solo al male stesso, ma anche al temperamento, e ad altre circostanze del malato, ma da Dio ancora dee darsi allo stesso rimedio l'efficacia.

Vers. 11. *Offerisci odor soave, e il fior di farina per memoria, ec.* L'odor soave s' intende di quella parte del fior di farina, la qual parte postovi sopra l'incenso si abbruciava in onore di Dio (Levit. II. 2.), e si dicea offerta per memoria, cioè per far presente a Dio l'oblazione, e la preghiera di chi la offeriva, e la ricognizione della potenza di lui, e la speranza, che avessi nella sua benignità.

Vers. 13. *Cadrà nelle mani del medico.* Merita di cadere nelle malattie chi offende il suo creatore, e di stare sotto la potestà de' medici, i rimedi de' quali sono talora acerbi poco meno del male stesso, che con quelli debbe curarsi.

Vers. 16. *Spargi lagrime sopra il morto ec.* Appartengono non meno alla religione, che all'umanità gli uffici, che rendono ai morti, de' quali il primo è di piangerli il secondo di vestirli secondo l'uso; il terzo di aver pensierò della lor sepoltura. Della storia del risuscita-

pus illius, et non despicias sepulturam illius.

17. Propter delaturam autem amare fer luctum illius uno die, et consolare propter tristitiam:

18. Et fac luctum secundum meritum ejus uno die, vel duobus propter de tractionem.

19. * A tristitia enim festinat mors, et cooperit virtutem, et tristitia cordis flectit cervicem.

* Prov. 15. 13. et 17. 22.

20. In abductione permanet tristitia: et substantia inopis secundum cor ejus.

21. Ne dederis in tristitia cor tuum, sed repelle eam a te: et memento novissimorum.

22. Noli oblivisci: neque enim est conversio, et huic nihil proderis, et te ipsum pessimabis.

23. Memor esto judicii mei: sic enim erit, et tuum: mihi heri, et tibi hodie.

24. * In requie mortui requiescere fac memoriam ejus, et consolare illum in exitu spiritus sui. * 2. Reg. 12. 21.

25. Sapientia scribae in tempore vacuitatis: et qui minoratur actu, sapientiam percipiet: qua sapientia replebitur.

mento di Lazzaro veggiamo, come gli Ebrei fasciavano i corpi morti, e col sudario coprivano il volto. Joan. xi. 43.

Vers. 17. 18. 19. *E per non esser calunniato, ec.* Dopo gli uffici estremi renduti al defunto, seguita ancora a far duolo per un po' di tempo, per uno o due giorni, affinchè qualcheduno non abbia a dire, che tu non avevi amore pel morto: del rimanente dopo lutto breve, procura di racconsolarti, perchè la tua tristezza inutile al morto, potrebbe essere il danno grande alla tua sanità, e alla tua vita. Gli Ebrei infatti andavano a visitare, e consolare le persone, che erano in lutto per la morte di alcuno di lor famiglia: Joan. xi. 19.

Vers. 20. *Ed è la vita del povero, qual è il suo cuore.* Pel povero s'intende l'uomo afflitto per la perdita de' suoi: la vita di lui è trista e dolorosa, come tristo e addolorato è il suo cuore.

Vers. 21. 22. *Non abbandonare il tuo cuore ec.* Non ti lasciar dominare dalla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati della morte, cui tu facilmente verresti ad accelerare collo smoderato dolore: ricordati, che questa morte non ha rimedio, quando è venuta una volta, onde colla tua tristezza verresti a fare un mal grande a te senza far bene all'amico, o al parente, cui tu piangi.

Vers. 23. *Ricordati di quel, che è stato di me, ec.* È introdotto qui un morto a parlare. Dalla mia morte il frutto, che tu dei trarre si è di pensare alla tua, e di prepararti colla buona vita.

Vers. 24. *La requie del defunto renda per te tranquilla ec.* Il defunto colla sua morte è entrato nella requie, scervo ed esente omai da' travagli e dalle miserie della vita: la di lui requie serve a far sì, che la memoria di lui non sia a te di afflizione, e di tormento: godi della sua requie, e consolati: anzi con tai sentimenti assistendo al moribondo procura d'consolarlo nel tempo, che sta per separarsi da lui il suo spirito.

Vers. 25. 26. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo ec.* Viene a dimost rare, come

cuopri il suo corpo, e non trascurare la sua sepoltura.

17. *E per non essere calunniato, fa amaro duolo per un giorno, dipoi racconsolati per fuggir la tristezza:*

18. *E fa il duolo secondo il merito della persona per un dì, o due, per evitare le maldicenze;*

19. *Perocchè dalla tristezza vien presto la morte, e la malinconia del cuore deprime le forze, e curva il collo.*

20. *Collo star ritirato si mantiene la tristezza, ed è la vita del povero, qual è il suo cuore.*

21. *Non abbandonare il tuo cuore alla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati del fine.*

22. *Non te ne scordare; perocchè di colà non si torna; e non gioverai niente ad altri, e farai male a te stesso.*

23. *Ricordati di quel, che è stato di me; perocchè lo stesso sarà di te: oggi a me, domani a te.*

24. *La requie del defunto renda per te tranquilla la memoria di lui, e tu il consolati, mentre si parte da lui il suo spirito.*

25. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo di libertà dagli affari, e chi ha poco da agire, acquisterà la sapienza. Di qual sapienza si empierà.*

26. Qui tenet aratrum, et qui gloria-
tur in jaculo, stimulo boves agitat, et
conversatur in operibus eorum, et e-
narratio ejus in filiis taurorum.

27. Cor suum dabit ad versandos sul-
cos, et vigilia ejus in sagina vaccarum.

28. Sic omnis faber, et architectus,
qui noctem tamquam diem transigit,
qui sculpsit signacula sculptilia, et assi-
duitas ejus variat picturam: cor suum
dabit in similitudinem picturae, et vi-
gilia sua perficiet opus.

29. Sic faber ferrarius sedens juxta
incudem, et considerans opus ferri: Va-
por ignis uret carnes ejus, et in calore
fornacis concertatur:

30. Vox mallei innovat aurem ejus,
et contra similitudinem vasis oculus
ejus:

31. Cor suum dabit in consummatio-
nem operum, et vigilia sua ornabit in
perfectionem.

32. Sic figulus sedens ad opus suum,
convertens pedibus suis rotam, qui in
sollicitudine positus est semper propter
opus suum, et in numero est omnis ope-
ratio ejus.

33. In brachio suo formabit lutum,
et ante pedes suos curvabit virtutem
suam.

34. Cor suum dabit ut consummet li-
nitionem, et vigilia sua mundabit for-
nacem.

35. Omnes hi in manibus suis spera-

26. Colui, che mena l'aratro, e fa sua
gloria di stimolare col pungolo i bovi, ed
è tutto nei loro lavori, e non discorre d'al-
tro, che della progenie dei tori.

27. Il suo cuore è rivolto a tirare isol-
chi, e le sue vigilie a ingrassar le vacche.

28. Così il legnajuolo, e l'architetto la-
vorano la notte come il giorno: colui, che
incide gli emblemi degli anelli, e coll'as-
siduo pensare ne diversifica la scultura;
applica il suo onore a imitar la pittura,
e colle sue vigilie perfeziona il suo lavoro.

29. Così il fabbro sedendo presso al-
l'incudine intento al ferro, ch'ei mette in
opera, il vapore del fuoco gli asciuga le
carni, ed ei combatte cogli ardori della
fornace:

30. Egli ha intronate le orecchie dal
suon dei martelli, e gli occhi fissi al mo-
dello dell'opra sua;

31. Il suo cuore è inteso a finire i la-
vori, e colle sue vigilie gli orna, e gli per-
feziona.

32. Così colui, che fa i vasi di terra
assiso al suo lavoro gira co' piedi la ruo-
ta, ed è sempre in sollecitudine per quel,
che ha per le mani, e conta il numero di
tutte le opere sue.

33. Colle sue braccia impasta la cre-
ta, e si incurva colla sua forza davanti
a' suoi piedi.

34. Il cuore di lui sarà inteso alla in-
verniciatura, e veglierà alla nettezza della
fornace.

35. Il forte di tutti costoro è nelle lor

la scienza, e particolarmente la scienza delle sacre Scritture (che era propria dello scriba, o dottor della legge) richiede un animo libero dalle occupazioni, e dalle brighe esteriori. La Chiesa veramente ha avuto degli uomini grandissimi, i quali, come dice s. Bernardo (de consid. II. 9.) seppero in mezzo a' gravissimi e immensi negozi trovare oio per arricchire, e edi-
ficare la Chiesa stessa con molte insigni opere piene di celeste dottrina, come un s. Leone e un
s. Gregorio e un Agostino, ed altri non pochi, ma ciò dee riferirsi piuttosto a speciale dono di
Dio, che ad opera e vigore di naturale talento. In poche parole insegua mirabilmente s. Ago-
stino la regola da tenersi da quelli, che amano lo studio della Sapienza, e perciò desiderano
la libertà, e la quiete dagli affari: l'amore della verità (dice egli) cerca l'ozio santo; la ne-
cessità della carità obbliga ad accettare l'occupazione giusta, il qual peso se da alcuno
non viene imposto, si attende ad apparare, e intendere la verità: se poi venga imposto dee
accettarsi per la necessità della carità: ma neppur allora dee del tutto lasciarsi la diletta-
zione della verità, affinché, tolta la soavità di lei, quella necessità non opprima. De civit.
XIX. 19.

Vers. 28. A imitar la pittura. Il disegno, che dee incidere, o in pietra preziosa, o in
oro, argento ec.

Vers. 29. Sedendo presso all'incudine. Anche oggigiorno in Levante i fabbri lavorano se-
dendo per terra in mezzo alla bottega, e non hanno cammino, ma tengono il fuoco accanto
col loro soffietto.

4. In medio magnatorum ministrabit, et in conspectu praesidis apparebit.

5. In terram alienigenarum gentium pertransiet: bona enim et mala in hominibus tentabit:

6. Cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, qui fecit illum, et in conspectu Altissimi deprecabitur.

7. Aperiet os suum in oratione, et pro delictis suis deprecabitur.

8. Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentiae replebit illum:

9. Et ipse tamquam imbres mittet eloquia sapientiae suae, et in oratione confitebitur Domino:

10. Et ipse diriget consilium ejus, et disciplinam, et in absconditis suis consiliabitur.

11. Ipse palam faciet disciplinam doctrinae suae, et in lege testamenti Domini gloriabitur.

12. Collaudabunt multi sapientiam ejus, et usque in seculum non delebitur.

13. Non recedet memoria ejus, et nomen ejus requiretur a generatione in generationem.

14. Sapientiam ejus enarrabunt gentes, et laudem ejus enunciabit Ecclesia.

4. Egli assisterà in mezzo ai magnati, e starà dinanzi a quei, che presiedono.

5. Egli passerà ne paesi di straniere genti per riconoscere quel, che v'è di bene e di male tra gli uomini.

6. Egli di buon mattino svegliandosi, il cuor suo rivolgerà al Signore, che lo creò, e nel cospetto dell'Altissimo farà sua orazione.

7. Aprirà la sua bocca ad orare, e chiederà misericordia pe' suoi peccati;

8. Perocchè se il gran Padrone vorrà, lo riempierà di spirito d'intelligenza:

9. Ed egli spanderà come pioggia gli insegnamenti di sua sapienza, e al Signore darà lode nella orazione:

10. E metterà in pratica i consigli e i documenti di lui, e mediterà gli occulti giudizi di lui.

11. Egli esporrà pubblicamente la dottrina, che ha apparsa, e nella legge del testamento porrà sua gloria.

12. La sapienza di lui sarà celebrata da molti, e non sarà dimenticata in eterno.

13. Non perirà la memoria di lui, e il suo nome sarà ripetuto d'una in altra generazione.

14. La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni, e le lodi di lui saran celebrate nella Chiesa.

Vers. 4. *Assisterà in mezzo a' magnati*, ec. Si ha qui un'altra maniera di apparar la sapienza, che è di conversare con quelli, che sono giustamente in credito di possederla, e questi si trovano nelle corti de' principi, dove si suppone, che si trovi il fiore di tutta una nazione, o i personaggi più venerabili per capacità naturale, e per istudio e per esperienza.

Vers. 5. *Passerà nei paesi* ec. Il viaggiare ancora per vedere, e considerare i costumi degli uomini, e trattare co' sapienti di varie nazioni, fu considerato sempre come cosa di grande utilità per l'acquisto della sapienza. Per conoscere quel, che v'è di bene, ec. il bene per imitarlo, il male per fuggirlo. Ovvero: per conoscere quello, che è utile, quello, che è dannoso a farsi.

Vers. 6. 7. *Egli di buon mattino svegliandosi*, ec. Ecco di tutti i mezzi il più importante, e il più utile, e più sicuro, cominciare lo studio di ogni giorno dalla orazione a Dio Creatore, o domandargli specialmente, che purghi, e mondi il cuor dalle colpe, affinché degno albergo divenga della sapienza. E con gran senso dice: *aprirà sua bocca ad orare*, significando l'intenso affetto dello spirito, cui l'uomo saggio, e timorato, esporrà le sue suppliche.

Vers. 9. *Al Signore darà lode nella orazione*. Renderà grazie al Signore della sapienza conferitagli, come di un dono del gran Padrone, nulla attribuendo a se del bene, che potrà aver fatto con essi nel prossimil, non cercando di essere egli lodato, ma a Dio bramando, che da tutti sia data lode.

Vers. 10. *E metterà in pratica* ec. Ho procurato di esprimere nella versione: il vero senso di questo versetto, che è tale: Il Savio farà uso delle cognizioni, e de' lumi ricevuti da Dio, ne farà uso per la pratica, per ben ordinare la sua vita, e nelle cose difficili consulterà con gran sollecitudine gli occulti giudizi, e le volontà del Signore per adempirle in ogni cosa.

Vers. 14. *La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni*, ec. Anche presso le straniere nazioni si parlerà della sapienza dell'uomo saggio, di cui saran lette le opere non dentro i soli

15. Si permanserit, nomen derelinquet plus quam mille: et si requieverit, proderit illi.

16. Adhuc consiliabor, ut enarrem: ut futuro enim repletus sum.

17. In voce dicit: Obaudite me divini fructus, et quasi rosa plantata super rivos aquarum fructificate.

18. Quasi Libanus odorem suavitatis habet.

19. Florcite flores, quasi lilium, et date odorem, et frondete in graliam, et collaudato canticum, et benedicite Domino in operibus suis.

20. Date nomini ejus magnificentiam et confitemini illi in voce tabiorum vestrorum, et in canticis labiorum, et citharis, et sic dicetis in confessione:

21. * Opera Domini universa bona valde. * Gen. 1. 31. Marc. 7. 37.

22. * In verbo ejus stetit aqua sicut congeries: et in sermone oris illius sicut exceptoria aquarum. * Gen. 8. 3.

23. Quoniam in praecepto ipsius placor fit, et non est minoratio in salute ipsius.

24. Opera omnis carnis coram illo, et non est quidquam absconditum ab oculis ejus.

25. A seculo usque in seculum respicit, et nihil est mirabile in conspectu ejus.

15. Finchè egli vivrà, averà maggior fama, che mille altri, e se anderà al suo riposo, ciò sarà utile a lui.

16. Io seguirò ad esporre i miei pensieri, perocchè io son ripieno come di sacro furore:

17. Una voce dice: Ascoltate me, progenie di Dio, e germogliate come un rosaio piantato lungo la corrente dell'acque.

18. Spandete soave odore come l'albero dell'incenso.

19. Buttate fiori simili al giglio, spirate odori, gettate amene frondi, e date cantici di laude, e benedite il Signore nelle opere sue.

20. Magnificate il suo nome, e date lode a lui colle parole di vostra bocca, e co' cantici delle vostre labbra, e al suon delle cetere, e così direte in lodandolo:

21. Tutte le opere del Signore sono buone grandemente.

22. Alla parola di lui l'acqua si stette come in una massa, e come in un serbatoio di acque: e una parola della sua bocca.

23. Perocchè tutto diven favorevole quand'ei comanda, e la salute, ch'ei dà è perfetta.

24. A lui sono presenti le azioni di tutti gli uomini, e nessuna cosa è celata agli occhi di lui.

25. Egli vede da un secolo all'altro, e nessuna cosa è mirabile dinanzi a lui.

confini della Giudea, ma in ogni parte della terra. Già da gran tempo gli scritti de' sapienti Ebrei erano nelle mani di molte nazioni, e lo stesso, anzi molti più si vede accaduto degli scritti de' sacri Evangelisti, e degli Apostoli del Signore.

Vers. 13. Ciò sarà utile a lui. Perchè anderà a ricevere eterno premio di sue fatiche nel cielo.

Vers. 16. Son ripieno come di sacro furore. Son pien di entusiasmo, e di spirito di Dio, da cui sono spinto a parlare.

Vers. 17. 18. Una voce dice. Ovvero, la sapienza, lo spirito fa udir questa voce: ascoltatemi, e obbedite a me voi, che siete figli dell'Altissimo Iddio, voi fedeli, e qual rosaio piantato presso le acque correnti produce fructo di laudi al Signore, fructo odoroso e grato, come sono le rose, e come l'albero dell'incenso spandete il buono odore delle virtù, e particolarmente della vostra gratitudine ai benefizi di Dio.

Vers. 19. Buttate fiori simili al giglio, ec. Producete fiori di ogni virtù, talmente che come un giglio siate splendenti pel candore della purità, e della innocenza di vostra vita, gettate amene, e graziose frondi, mediante la modestia, e compostezza de' vostri costumi: così sarete degni di cantare le laudi di Dio, e di benedirlo per tutte le opere sue.

Vers. 22. Alla parola di lui l'acqua si stette ec. Parla di quello, che avvenne al mare rosso, e al passaggio del Giordano: ovvero allude a quelle parole di Dio: si radunino le acque in un sol luogo. Gen. 1. 9.

Vers. 23. Quand'ei comanda, ec. Quand'ei comanda, divengon favorevoli, e utili all'uomo le cose più avverse, e quand'egli vuol salvare, nessuno può intaccare, o diminuire la salute, ch'ei dà all'uomo; e quando vuol salvare, nessuno nuoce a chi Dio vuol salvare.

Vers. 25. E nessuna cosa è mirabile. Nulla è nuovo, o insolito per lui, che tutto fece, e tutto vede.

26. Non est dicere : Quid est hoc , aut quid est illud ? omnia enim in tempore suo quaerentur.

27. Benedictio illius quasi fluvius inundavit :

28. * Quomodo cataclysmus aridam inebriavit , sic ira ipsius gentes , quae non exquisierunt eum , hereditabit.

* Gen. 7. 11.

29. * Quomodo convertit aquas in siccitatem , et siccata est terra : et viae illius viis illorum directae sunt : sic peccatoribus offensiones in ira ejus.

* Exod. 14. 21.

30. Bona bonis creata sunt ab initio , sic nequissimis bona et mala.

31. * Initium necessariae rei vitae hominum , aqua , ignis , et ferrum , sal , lac , et panis similagineus , et mel et botrus uvae , et oleum , et vestimentum.

* Supr. 29. 28.

32. Haec omnia sanctis in bona , sic et impiis , et peccatoribus in mala convertentur.

33. Sunt spiritus , qui ad vindictam

26. Non occorre dire : Che è questo ? ovvero , che è quello ? perocchè ogni cosa a suo tempo verrà a proposito.

27. La benedizione di lui è come un fiume , che inonda :

28. Come il diluvio inzuppò l' arida terra , così l'ira di lui prenderà possesso delle genti , le quali non lo hanno cercato.

29. Siccome egli le acque converse in siccità , e il fondo rimase asciutto , e la via fatta da lui fu comoda al loro viaggio , così i peccatori per effetto dell'ira di lui vi trovarono inciampo.

30. I beni furon fatti pe' buoni fin da principio , e parimente pe' malvagi i beni , e i mali.

31. La somma di quel , che è necessario alla vita dell'uomo , ell'è l'acqua , il fuoco , e il ferro , e il sale , il latte , la farina , il frumento , e il miele , e il grappolo dell'uva , e l'olio , e il vestimento.

32. Tutte queste cose sono un bene pei santi ; ma per gli empì , e pe' peccatori si convertono in male.

33. Vi sono degli spiriti creati mini-

Vers. 26. Non occorre dire : che è questo ? ec. L'uomo ignorante , e superbo non vedendo il perchè Dio abbia fatte alcune cose , si avvanza talora fino a criticare le opere di Dio , delle quali non vede il fine. Sappi , o uomo superbo , che tutto a suo tempo si conoscerà esser fatto con gran sapienza , e molto a proposito , e per fini degni di Dio. Reprimi adunque la tua vana curiosità , e adora Dio anche nelle cose , e negli avvenimenti , che tu non intendi.

Vers. 27. La benedizione di lui ec. La beneficenza di Dio , quasi fiume gonfio che trabocca , ha inondata la terra , la quale dei doni di lui è tutta ripiena.

Vers. 28. Come il diluvio inzuppò ec. Come il diluvio inzuppò , e per lungo spazio di tempo dominò la terra ; così l'ira di Dio si poserà sopra le nazioni infedeli , che non hanno cercato lui , e non l'hanno riconosciuto , nè adorato.

Vers. 29. Siccome egli le acque converse in siccità , ec. Parla del passaggio del mare , dove Dio divise le acque , e ridotto a secco il fondo del mare , apersa via diritta agli Ebrei per andare alla opposta riva , e dove Faraone co' suoi trovò inciampo e rovina. Così di una stessa cosa si vale Dio a liberare i fedeli , e a castigare gli empì.

Vers. 30. I beni furon fatti pe' buoni. Dio , creato l'uomo nella giustizia , lo ricolmò , e lo circondò , per così dire , d'ogni sorta di beni nel paradiso terrestre : l'uomo peccò e meritò tutti i mali ; ma Dio per sua bontà gli diede e dei beni , e dei mali , e gli pose davanti la vita e la morte , il paradiso e l'inferno , dandogli co' mali stessi il modo di espriare i suoi falli. Quella parola da principio indica , che si parla dell'uomo al primo tempo di sua creazione : il Greco ha solamente : i beni furon fatti pe' buoni da principio : così i mali pe' peccatori.

Vers. 31. 32. La somma di quel , che è necessario ec. Novera il Savio le cose o assolutamente necessarie , o più opportune ed utili alla vita umana , le quali sono comuni a' buoni e a' cattivi , ma i buoni ne usano in bene per lor salute , i cattivi in male per loro perdizione ; conciossiachè fanno servire le creature di Dio alla loro lussuria , alla gola , alla superbia ec. Al contrario tutto coopera al bene di quelli , che amano Dio ; Rom. vii. 18 ; E tutto è mondo , per que' , che son mondi , Ad Tit. 1. 15. Vedi anche Sap. xix. 11.

Vers. 33. Vi sono degli spiriti ec. Parla degli spiriti cattivi , dei demoni , ministri dell'ira di Dio , e di sue vendette , i quali per l'odio e pel furore , che hanno contro degli uomini , fan soffrire continuamente i loro flagelli a' cattivi secondo gli ordini di Dio , e in questo mondo e nell'altro. Si serve Dio talora anche degli Angeli buoni , quasi di ministri di sua giustizia , co-

creati sunt, et in furore suo confirmaverunt tormenta sua.

34. In tempore consummationis effundent iritatem: et furorem ejus, qui fecit illos, placebunt.

35. Ignis, grando, fames et mors, omnia haec ad vindictam creata sunt:

36. Bestiarum dentes et scorpiis, et serpentes, et rhomphaea vindicans in exterminium impiis.

37. In mandatis ejus epulabuntur, et super terram in necessitatem praeparabuntur, et in temporibus suis non praeterient verbum.

38. Propterea ab initio confirmatus sum, et consiliatus sum, et cogitavi, et scripta dimisi.

39. Omnia opera Domini bona, et omne opus hora sua subministrabit.

Gen. 1. 31. Marc. 7. 37.

40. Non est dicere: Hoc illo nequius est: omnia enim in tempore suo comprobabuntur.

41. Et nunc in omni corde, et ore collaudato, et benedicito nomen Domini.

stri di vendetta, i quali nel loro furore fan soffrire continuamente i loro flagelli:

34. Nel tempo della perdizione metteran tutto fuora il loro potere, e piacheranno il furore di lui, che gli ha creati.

35. Il fuoco, la grandine, la fame, la morte, tutte queste cose furon fatte per gastigo:

36. Come i denti delle fiere, gli scorpioni, e i serpenti, e la spada vendicatrice, che stermina gli empi.

37. Al comando di lui esulteranno, e staran sulla terra preparate al bisogno, e venuto il tempo non trasgrediranno la sua parola.

38. Per questo fin da principio io restai persuaso, ed ebbi questo sentimento, e questo fissopensiero, che io lascio scritto.

39. Tutte le opere del Signore son buone, e ciascuna opera fornida egli nell'ora sua.

40. Non occorre dire: Questa cosa è peggiore di quella; perocchè tutte le cose saranno approvate a suo tempo.

41. Or voi con tutto il cuore e a piena bocca lodate insieme, e benedite il nome del Signore.

me si è veduto Gen. xix. 11., iv. Reg. xix. 35.; ma per lo più i demoni sono gli esecutori dei decreti di lui contro de' peccatori.

Vers. 34. Nel tempo della perdizione ee. Nel tempo fissato, stabilito da Dio per la distruzione degli empi, questi spiriti metteran fuora tutta la lor possanza, e colla punizione degli empi calmeranno l'ira del lor Creatore. Vedi Psal. cv. 30.

Vers. 37. Al comando di lui esulteranno, ee. Dipinge la somma prontezza e obbedienza di tutte le creature a cseguire le volontà del loro Fattore e Signore.

Vers. 38. Per questo . . . io restai persuaso, ee. Considerato avendo, che tutte le opere di Dio sono effetti di somma possanza e bontà verso de' buoni, di giustizia e di severità contro i cattivi, per questo fin da principio io restai persuaso, e a mente posata con l'into di questa verità, la quale io ripeto e iscelo per iscritto, vale a dire, che le opere di Dio tutte, quante sono, son buone, ed egli ciascuna delle sue opere fa nell'ora e nel tempo, in cui è opportuno, e conveniente, che ella sia fatta.

Vers. 40. 41. Non occorre dire: Questa cosa ee. Nissuna cosa ha fatto Dio, che possa intaccarsi o riprendersi; ma tutto è ben fatto, ed è buono e degno di lode, benchè alla superbia e iguoranza nostra sembri talora il contrario; ma questa verità conoscerassi pienamente a suo tempo, e allora tutte le opere di Dio saranno da tutti approvate. Voi, uomini fedeli, non aspettate quel tempo a lodare Dio, e benedirlo, ma fin d'adesso lodatelo e beneditelo e colla bocca e col cuore.



Capo Quarantesimo

L'uomo soggetto a penosa occupazione, e a giogo pesante, e a varie miserie. Caducità delle cose. Gli iniqui colle loro ricchezze presto sono sterminati. Lode della mediocrità. Il timore di Dio preferibile a ogni cosa. Procurare di non ridursi in mendicizia.

1. Occupatio magna creata est omnibus hominibus, et jugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum, usque in diem sepulturae, in matrem omnium.

2. Cogitationes eorum, et timores cordis, adinventio expectationis, et dies finitionis.

3. A residente super sedem gloriosam, usque ad humilitatum in terra, et cinere:

4. Ab eo qui utitur hyacintho, et portat coronam, usque ad eum, qui operitur lino crudo: furor, zelus, tumultus, fluctuatio, et timor mortis, iracundia perseverans, et contentio.

5. Et in tempore refectionis in cubili somnus noctis immutat scientiam ejus.

6. Modicum tamquam nihil in requie, et ab eo in somnis, quasi in die respectus,

7. Conturbatus est in visu cordis sui,

1. Una molestia grande è destinata a tutti gli uomini, e un giogo pesante posa sopra i figliuoli di Adamo, dal giorno, in cui escon dall'utero della madre fino al dì della lor sepoltura nel seno della madre comune.

2. Le loro sollecitudini, i timori del cuore, le apprensioni di quel, che aspettano, e il dì che tutto finisce.

3. Da colui, che è assiso sopra un seggio di gloria, fino a quello, che giace per terra e sulla cenere:

4. Da colui, che veste l'jacinto, e porta corona, fino a quello, che è coperto di rozza tela di lino: il furore, la gelosia, l'inquietezza, l'agitazione, il timor della morte, l'ira ostinata, e le risse.

5. Anche nel tempo di ristorarsi nel letto, il sonno della notte la immaginazione di lui perturba.

6. Poco, e quasi nulla ha di requie, e dipoi ne' suoi sogni, come quando uno sta di sentinella

7. È turbato dalle visioni del suo spi-

Vers. 1. *Una molestia grande ec.* Descrisse nel capo precedente la potenza e magnificenza e bontà di Dio verso dei buoni e la severa giustizia contro i cattivi: viene adesso a trattare della miseria e fragilità dell'uomo, affinché questi considerato quel, ch'egli è, si umili sotto la possente mano di Dio, e alla misericordia di lui ricorra. Dice adunque: molestia grande fu assegnata e destinata a tutti gli uomini, e giogo grave fu imposto a' figliuoli di Adamo (che nascono peccatori, come il padre) dal primo dì, in cui vengono al mondo, fino al giorno, in cui muojono e tornano nella terra, da cui furon tratti. Questa molestia grande, e questo giogo egli è il cumulo de' mali e delle afflizioni, sotto di cui gemiamo per tutta quanta la vita; ovvero questo giogo egli è il peccato originale con tutti i mali, che da esso procedono, e per ragione de' quali il santo Giobbe dicea, che l'uomo nasce per faticare, e che la vita dell'uomo sopra la terra è stato di guerra. Vedi *Job. v. 7. vii. 1. xiv. 1. 2.*

Vers. 2. 3. *Le loro sollecitudini, ec.* Viene a spiegare e a descrivere questo giogo. Le sollecitudini degli uomini per l'acquisto de' beni di questa vita, e per esimersi dai mali, li straziano e li tormentano; i vari timori stringono loro il cuore; l'apprensione di quello, che può loro avvenire, o che aspettano come imminente, e sopra tutto l'idea di quel giorno, in cui finiscono per essi le consolazioni tutte, e i piaceri, e i beni della terra, tutto questo è una parte di questo giogo, da cui i giaudi, i principi, i regi stessi non sono liberi, nè esenti.

Vers. 4. *Da colui, che veste l'jacinto, ec.* Il color di jacinto, e quel di porpora erano propri delle vestiature dei regi, o de' grandi signori, come si è veduto più volte.

Vers. 5. *Anche nel tempo di ristorarsi ec.* Le passioni già dette tormentano l'uomo non solo mentre ei veglia, ma anche nel tempo, in cui colla quiete del letto ristorar dovrebbe l'animo e il corpo stanco, egli ha un sonno tanto inquieto, che perturba, e sconvolge la sua immaginazione, e suoi pensieri.

Vers. 6. 7. *Poco, e quasi nulla ha di requie, ec.* Anche nel suo letto poco, o nulla ha di riposo, e dopo qualche momento di quieto sonno, i suoi sogni lo tengono in quello stato di sollecitudine e di ansietà, in cui si trova un uomo che è di sentinella ad un posto col nemico

tamquam qui evaserit in dio belli. In tempore salutis suae exurrexit, et admirans ad nullum timorem :

8. Cum omni carne, ab homine usque ad pecus, et super peccatores septuplum.

9.* Ad haec mors, sanguis, contentio, et rhomphaea, oppressiones, fames, et contritio, et flagella: * *Supr.* 39.35.36.

10. Super iniquos creata sunt haec omnia, et propter illos factus est cataclysmus.

11.* Omnia, quae de terra sunt, in terram convertentur, † et omnes aquae in mare revertentur.

* *Gen.* 7, 10. *Infr.* 41. 13. † *Eccles.* 1.7.

12. Omne munus, et iniquitas deletur, et fides in seculum stabit.

13. Substantiae Injustorum sicut fluvius siccabuntur, et sicut tonitruum magnum in pluvia personabunt.

14. In aperiendo manus suas laelabitur: sic praevicarietores in consummatione tabescent.

15. Nepotes impiorum non multiplicabunt ramos, et radices immundae super cacumen petrae sonant.

16. Super omnem aquam viriditas, et

rito, e come chi fugge nel giorno della battaglia, si sveglia allorchè è in salvo e ammira il suo vano timore:

8. Così va per tutti gli animali dall'uomo fino alla bestia, ma sette volte peggio pei peccatori.

9. Oltre a ciò la morte, le uccisioni, la spada, le oppressioni, la fame, le rotine, i flagelli:

10. Tutte queste cose furon fatte per gli iniqui, e per essi venne il diluvio.

11. Tutto quel, che vien dalla terra, torna nella terra, come tutte le acque ritornano al mare.

12. Tutte le largizioni, e le ingiustizie periranno; ma la rettitudine sussisterà per tutti i secoli.

13. Le ricchezze degli ingiusti si secheranno come un torrente, e il loro fracasso è come di un gran tuono in tempo di pioggia.

14. Uno si allegrerà nell'aprire la mano; ma i prevaricatori alla fine anderanno in fumo.

15. I nipoti degli empi non moltiplicheranno i rami loro e le radici immonde sulla cima di un masso fanno romore.

16. Come ogni erba verde in sito umi-

vicino; perocchè egli è turbato del fantasma di sua immaginazione; e come se fosse uno, ehe fugga in mezzo ai nemici in tempo di battaglia, così egli sognando, che simil cosa sia di lui, quando sogna di essere già in sicuro, si sveglia per l'allegrezza, e si stupisce di aver avuto tante paure nel suo proprio letto, dove nulla era da temere.

Vers. 8. Così va per tutti gli animali. Non solo tutti gli uomini, ma anche tutti gli animali sono soggetti a grandi miserie, ma sette volte più, che tutti gli uomini e tutti gli animali, a miserie gravissime sono soggetti i peccatori.

Vers. 9. 10. Oltre a ciò la morte, ec. Oltre i mali interni dell'uomo, tutti gli altri mali esteriori sono propriamente fatti per i peccatori, e per essi fu mandato il diluvio universale.

Vers. 11. *Ritornano al mare.* Da cui ebbero il lor principio per via dei vapori, che dal mare si alzano, e si addensano nella atmosfera, e formano le nubi, onde poeila le piogge, la neve ec., che danno origine ai fiumi, come si è detto altre volte.

Vers. 12. *Tutte le largizioni, e le ingiustizie ec.* I doni dati per corrompere i giudici e le iniquità commesse per ragione de' doni da' giudici istessi, tutto questo perirà insieme con quelli, che sono rei di tali ingiustizie; ma la rettitudine e la giustizia sussisterà in eterno col giusto, che l'amò. Se tu adunque cerchi de' beni stabili e di durata, e che ti seguano nella vita avvenire, io ti mostro, quali sieno questi beni.

Vers. 14. *Uno si allegrerà nell'aprire la mano; ec.* Il giudice iniquo si allegra in aprendo la mano per ricevere i doni; ma per poco, conciossiachè i prevaricatori della legge saranno alla fine distrutti.

Vers. 15. *Non moltiplicheranno i rami loro.* Non avranno molti figliuoli.

E le radici immonde sulla cima ec. Gli uomini immondi son simili a una pianta, la quale non in profonda terra, ma sulla cima di un masso ha sue radici, le quali essendo poco fondate sono scosse dai venti, e fanno romore, fino che da' venti stessi sieno svelte.

Vers. 16. *Come ogni erba verde ec.* Come l'erba verde presso qualunque sito umido, e sulla

ad oram fluminis ante omne foenum evellatur.

17. Gratia sicut paradisus in benedictionibus; et misericordia in seculum permanet.

18. Vita sibi sufficientis operarii condulcabitur, et in ea invenies thesaurum.

19. Filii, et aedificatio civitatis confirmabit nomen, et super haec mulier immaculata computabitur.

20. Vinum et musica laetificant cor: et super utraque dilectio sapientiae.

21. Tibiao et psalterium suavem faciunt melodiam, et super utraque lingua suavis.

22. Gratiam et speciem desiderabit oculus tuus, et super haec virides sationes.

23. Amicus et sodalis in tempore convenientes, et super utrosque mulier cum viro.

24. Fratres in adiutorium in tempore tribulationis, et super eos misericordia liberabit.

25. Aurum et argentum est constitu-

do, e sul margine del fiume è spiantata prima d'ogni altra erba.

17. La benignità è come un giardino benedetto; e la misericordia non perisce giammai.

18. Dolce è la vita dell'operaio contento di sua sorte, e in essa egli troverà un tesoro.

19. Danno un nome di durata i figliuoli, e la fondazione di una città; ma a queste cose sarà preferita una moglie immacolata.

20. Il vino e la musica rallegnano il cuore, ma più di ambedue queste cose l'amore della sapienza.

21. Il flauto e il saltero fan soave concerto, ma l'un e l'altro è superato da una lingua soave.

22. Piacerà al tuo occhio la vanità e la bellezza, ma più di queste i verdeggianti seminati.

23. L'amico e il compagno, che vengono opportunamente (son graditi), ma più dell'uno e dell'altro una moglie unita col marito.

24. I fratelli sono un buon soccorso nel tempo di afflizione; ma la misericordia più di essi è atta a salvare.

25. L'oro e l'argento tengono l'uomo in

riva di un fiume, presto nasce e cresce, ma perchè è in luogo esposto al calpestio degli uomini, e degli animali, ben presto è pestata dagli uomini, e svelta dagli animali. Vedi una similitudine non differente in Giobbe viii. 11., e ancora v. 17. e Sap. iv. 3.

Vers. 17. *La benignità ec.* La beneficenza è come un giardino di benedizione, o sia benedetto da Dio, che dà frutti preziosi, frutti di immortalità. Allude al paradiso terrestre dove tra gli altri era l'albero della vita.

Vers. 18. *Troverà un tesoro.* Un tesoro di pace, di contentezza, di buona coscienza, Vedi I. Tim. vi. 6.

Vers. 19. *Danno un nome di durata ec.* I figliuoli eternano per così dire il nome del padre; similmente i fondatori delle città hanno perpetuato il lor nome col darlo alle città, che ei fondarono: ma a tutta questa gloria è preferibile il bene di avere una moglie santa e senza colpa: perchè nulla gioverebbe e la figliuolanza e la gloria ad un uomo, che fosse tormentato, ed anche disonorato da una moglie cattiva.

Vers. 20. *Ma più di ambedue ec.* L'amore della sapienza è quel vino spirituale, che inebria la mente, ed è quella musica dello spirito, il di cui piacere tanto sorpassa ogni altra consolazione quanto i puri godimenti dell'animo sono al di sopra di quelli de' sensi.

Vers. 22. *I verdeggianti seminati.* Ovvero i campi verdeggianti. Il color verde, ma particolarmente il verde delle campagne ricrea mirabilmente la vista, e la fortifica, e giova anche ai malati, come dire Plinio xiii. 1.

Vers. 24. *Ma la misericordia più di essi ec.* Più del soccorso de' fratelli gioverà a salvare l'uomo, e liberarlo dall'afflizione la misericordia, che egli abbia praticata verso de' suoi prossimi: perchè questa impegna Dio stesso a porgergli a lui soccorso.

Vers. 25. *Più di essi piace il buon consiglio.* Perchè molte cose, che non si possono ottenere coll'oro, nè coll'argento, si ottengono col buon consiglio. Così dice uno de' Proverbi, che dove non è chi governi, il popolo va in rovina, e la salute sta dove sono molti consigli cap. xi. 14.

tio pedum: et super utrumque consilium beneplacitum.

26. Facultates et virtutes, exaltant cor, et super haec timor Domini.

27. Non est in timore Domini minoratio, et non est in eo inquirere adiutorium.

28. Timor Domini sicut paradisi benedictionis, et super omnem gloriam operuerunt illum.

29. Fili, in tempore vitae tuae ne indigeas: melius est enim mori, quam indigere.

30. Vir respiciens in mensam alienam, non est vita ejus in cogitatione victus: alit enim animam suam cibis alienis;

31. Vir autem disciplinatus et eruditus custodiet se.

32. In ore imprudentis condulcabitur inopia, et in ventre ejus ignis ardebit.

piedi, ma più di essi piace il buon consiglio.

26. *Le ricchezze e il valore ingrandiscono il cuore; ma più di queste cose il timor del Signore.*

27. *Non manca mai nulla al timore di Dio, e con esso non occorre cercar chi ajuti.*

28. *Il timor del Signore è come un giardino di benedizione, egli è ammantato di magnificenza, che ogni altra sorpassa.*

29. *Figliuolo, nel tempo di tua vita non ridurti in mendicizia; perocchè è meglio morire, che mendicare.*

30. *Un uomo, che ha l'occhio alla mensa altrui, non impiega sua vita a provvedere il suo vitto, perchè si sostenta della pietanza d'un altro;*

31. *Ma un uomo ben educato e saggio si guarderà da tal cosa.*

32. *Alla bocca dello stolto sarà dolce la mendicizia, e nel ventre di lui arderà il fuoco.*

Vers. 26. *Ma più di queste cose il timor del Signore.* Il timore di Dio non restringe, nè lacericolsisce il cuore, ma lo dilata e lo innalza, mediante la viva speranza negli ajuti del Signore.

Vers. 27. *Non manca mai nulla al timore di Dio; ec. Paul. xxxiii. A quelli, che cercano il Signore non mancherà nessun bene, Psal. xlv. 2. Nulla manca a chi teme Dio.*

Vers. 29. *Non ridurti in mendicizia.* Parla contro quelli, che si riducono in mendicizia per nutrire l'ozio e l'insingardaggine, come apparisce dal versetto seguente, dove dipinge un di questi tali, che non pensa a far nulla, perchè fa assegnamento sul vitto, che riceverà dalla altrui misericordia. Una tal vita è non solo misera, ma di peso non solo a un tal povero, ma anche agli altri. Altra cosa, tutta differente ella è la povertà evangelica lodata da Cristo, e abbracciata dai santi.

Vers. 32. *Alla bocca dello stolto ec.* Lo stolto trova dolcezza in questa parola mendicizia, e fa quel mestiere con tanto genio, che quantunque il fuoco della fame gli abbruci le viscere, egli non saprà risolversi a lavorare per guadagnare il suo vitto. L'esperienza dimostra la verità di quello, che dice il Savio. Qualunque altra maniera di vivere non sarà mai secondo il genio di coloro, che si son gettati alla professione di mendicare.



Capo Quarantesimoprimo

Per chi sia amara la memoria della morte, e per chi no sia. La maledizione orribila agli empj.
Tener conto del buon uomo. La sapienza nasconde è inutile come il tesoro nascosto. Diverse cose, delle quali dee averci rossore.

1. O mors, quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis;

2. Viro quieto, et ejus viae directae sunt in omnibus, et adhuc valenti accipere cibum!

1. *O morte, quanto è amara la tua ricordanza per un uomo, che in pace vive tra le sue ricchezze;*

2. *Per un uomo tranquillo, e a cui tutto riesce felicemente, ed il quale può ancora gustare il cibo!*

Vers. 1. 2. *O morte quanto è amara ec.* Acerba è la ricordanza e il pensiero d'aver a morire per un uomo, che la pace possiede grandi ricchezze, e in esse riposa senza disturbo, a cui tutto va a seconda, ed il quale è sano e robusto da poter valersi de' beni, che ha, e mangiare,

3. O mors, bonum est iudicium tuum homini indigenti, et qui minoratur viribus.

4. Defecto aetate, et cui de omnibus cura est, et incredibili, qui perdit patientiam!

5. Noli metuere iudicium mortis. Memento quae ante te fuerunt, et quae superventura sunt tibi: hoc iudicium a Domino omni carni:

6. Et quid superveniet tibi in beneficio Altissimi? sive decem, sive centum, sive mille anni.

7. Non est enim in inferno accusatio vitae.

8. Filii abominationum sunt filii peccatorum, et qui conversantur secus domos impiorum.

9. Filiorum peccatorum periet hereditas, et cum semine illorum assiduitas opprobrii.

10. De patre impio queruntur filii, quoniam propter illum sunt in opprobrio.

11. Vae vobis viri impii, qui dereliquistis legem Domini Altissimi.

12. Et si nati fueritis, in maledictione nascemini: et si mortui fueritis, in maledictione crit pars vestra.

3. O morte, la tua sentenza è dolce all'uomo meschino e privo di forze,

4. Sposato dall'età e pieno di cure, e senza speranza, ed a cui manca la pazienza!

5. Non temere la sentenza della morte. Ricordati di quello, che fu prima di te, e di quello, che sarà dopo te: questa è la sentenza data da Dio a tutti gli animali:

6. E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza dell'Altissimo, sieno essi o dieci, o cento, o mille i tuoi anni?

7. Perocchè nell'inferno non si conta quel, che uno ha vissuto.

8. I figliuoli de' peccatori sono figliuoli di abominazione; e similmente quelli, che bazzicano per le case degli empì.

9. L'eredità de' figliuoli dei peccatori va in perdizione; e l'obbrobrio accompagnerà di continuo i loro posteri.

10. I figliuoli dell'empio si querelano del loro padre, per colpa del quale vivono nell'ignominia.

11. Guai a voi uomini empì, che avete abbandonata la legge dell'Altissimo.

12. Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, e quando morrete, la maledizione avrete per vostro retaggio.

e bere ec. Il Grisostomo dice, che la morte di un ricco fortunato è doppia, dovendo l'anima di lui distaccarsi non solo dal corpo, ma anche dalle ricchezze, le quali egli ama non men che il corpo.

Vers. 3. 4. *O morte la tua sentenza ec.* Considera la morte come un giudice, che condanna ogni uomo a partire dal mondo. La morte si dura ai ricchi felici, è grata ai miserabili, che non hanno quaggiù speranza, e perciò mancano di sofferenza per tollerare le miserie: a questi la morte par buona cosa: non dice che per essi sia buona assolutamente.

Vers. 5. *Non temere la sentenza della morte ec.* Dice, che la morte non dee temersi, perchè ella è stata pel passato, e sarà pel futuro legge generale per tutti gli uomini, dalla quale sarebbe temerità il pretendere di essere ecettuato. L'immenso numero di que', che son morti e morranno può servire a scemar l'orror della morte.

Vers. 6. *E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza ec.* Potrai tu forse aggiungere col tuo pensare, e col temer la morte, qualche anno, o qualche ora oltre la sentenza già pronunziata da Dio sopra la durazione della tua vita? Sia ella o più lunga, o più corta, ella sarà, quale Dio l'ha fissata, e non potrai allungarla di un sol minuto.

Vers. 7. *Nell'inferno non si conta ec.* La voce inferno è posta per lo stato di morte come molte altre volte. Riguardo ai morti non si bada, se abbian vissuto lungamente, o poco tempo, ma se abbian bene impiegati gli anni conceduti loro da Dio, e nessuno sarà ripreso perchè sia vissuto o più o meno, ma sì perchè abbia abusato della vita.

Vers. 8. *I figliuoli de' peccatori sono ec.* I figliuoli imitano facilmente i costumi de' padri, e di più chi familiarmente conversa co' cattivi, o è già cattivo, o cattivo di errà.

Vers. 10. *Per colpa del quale ec.* Perchè egli lascia loro l'infamia di sua mala vita, e perchè colla mala educazione ha avvezzati anch'essi a meritarsi un cattivo nome.

Vers. 12. *Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, ec.* Sarà degna di maledizione la vostra nascita, sarà degna di maledizione la vostra morte. Quando venite voi al mondo, voi portate sopra la terra gli scandali, i vizi, l'empietà contro Dio, il disamore de' prossimi, e

13. * Omnia , quae de terra sunt , in terram convertentur : sic impij a maledictio in perditionem. * *Supr.* 40. 11.

14. Luctus hominum in corpore ipsorum , nomen autem impiorum dolebitur.

15. Curam habere de bono nomine : hoc enim magis permanebit tibi , quam mille thesauri pretiosi et magni.

16. Bonae vitae numerus dierum : bonum autem nomen permanebit in aevum.

17. Disciplinam in pace conservate filij : * sapientia enim abscondita , et thesaurus invisus , quae utilitas in utrisque ? * *Supr.* 20. 32.

18. Mellior est homo , qui abscondit stultitiam suam , quam homo , qui abscondit sapientiam suam.

19. Verumtamen reveremini in his , quae procedunt de ore meo.

20. Non est enim bonum omnem reverentiam observare : et non omnia omnibus bene placent in fide.

21. Erubescite a patre , et matre de fornicatione : et a praesidente et a potente do mendacio :

13. Tutto quello , che vien dalla terra , tornerà nella terra : così gli empi dalla maledizione anderanno alla perdizione.

14. Gli uomini fanno tutto sopra i loro cadaveri ; ma il nome degli empi sarà scancellato.

15. Tien conto del buon nome : perocchè questo sarà tuo più stabilmente , che mille tesori preziosi e grandi.

16. I giorni della buona vita si contano , ma il buon nome dura eternamente.

17. Figliuoli , conservate nella pace i buoni documenti , perocchè la sapienza nascosta , e un tesoro , che non si vede , a che giovano l'uno e l'altra ?

18. È più stimabile colui , che nasconde la propria stoltezza , che chi nasconde la sua saviezza.

19. Or voi abbiate rossore delle cose , che io vi dirò :

20. Imperocchè non è bene di arrossire per qualunque cosa ; e non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.

21. Vergognatevi della fornicazione dinanzi al padre , e alla madre ; della menzogna dinanzi al governatore e all'uomo potente :

d'infiniti mali s'ete cagione funesti a' vostri fratelli. Così sarete maledizione nella vita e maledizione nella morte , la quale sarà accompagnata dalla eterna dannazione.

Vers. 13. Così gli empi dalla maledizione ec. Come tutto quello , che vien dalla terra va a finir nella terra , così gli empi , e de' quali è come il primo elemento la maledizione , dalla maledizione passeranno alla perdizione eterna dell'inferno , dove ogni maledizione va a finire.

Vers. 14. Gli uomini fanno tutto ec. Gli uomini rendono agli empi gli ultimi uffici quando muojono , si erigono per essi de' monumenti , s'incide il loro nome in pietra , o in bronzo per memoria di essi : tutto ciò non servirà a farli vivere nella memoria de' posteri ; che se mai da alcuno per accidente fossero rammentati , con esecrazione e orrore saran rammentati.

Vers. 16. I giorni della buona vita ec. Tanto l'uomo dabbene e giusto , quanto l'uomo fedele vivono poco tempo , ma il buon nome del giusto è eterno dinanzi a Dio , e dinanzi a tutto il cielo , e sovente anche fragli uomini della terra.

Vers. 17. Conservate nella pace i buoni documenti , ec. Conservate nella pace : vale a dire nella prosperità i buoni insegnamenti : perocchè allora principalmente è tempo di far uso delle lezioni della sapienza da voi ascoltate , così voi trarrete l'utilità , che dee cercarsi da tale studio ; conciossiachè non sapienza , che non si fa palese colle buone opere , è come un tesoro nascosto , e tenuto occulto dall'avar , vale a dire è inutile. Apparirà il frutto di vostra sapienza , quando nella prosperità saprete conservare la modestia , l'umiltà , la mansuetudine ec. Quando ciò non faceste sarebbe segno , che voi non avete conservato in voi i documenti della sapienza.

Vers. 18. È più stimabile colui , che nasconde ec. Vedi cap. xx. 32.

Vers. 20. Non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti. Vi sono di quelli , a' quali le opere anche virtuose non piacciono : si dovrà egli per cattivo rossore e vergogna tralasciare tali opere per non dispiacere ad essi , o vergognarsi di parlare come si dee di questa , o di quella virtù ? No certamente , dice il Savio.

Vers. 21. Della fornicazione dinanzi al padre ec. Un figliuolo , che non abbia perduto ogni principio di buona educazione si vergognerà grandemente , che il padre , e la madre sappiano , che egli abbia peccato in tal materia , che è per essi di somma confusione e dolore. Della

22. A principe et a iudice de delicto:
a synagoga et plebe de iniquitate.

23. A socio et amico de injustitia: et de loco, in quo habitas,

24. De furto, de veritate Dei et testamento: de discubito in panibus, et ab obfuscatione dati, et accepti:

25. A salutantibus de silentio: a respectu mulieris fornicariae: et ab aversione vultus cognati:

26. Ne avertas faciem a proximo tuo, et ab auferendo partem, et non restituendo:

27.* Ne respicias mulierem alieni viri, et ne scruteris ancillam ejus, neque steteris ad lectum ejus. * *Matth. 5. 28.*

28. Ab amicis de sermonibus improperiis: et cum dederis ne impropere.

22. Della colpa dinanzi al principe e al giudice; dell'iniquità dinanzi all'adunanza e dinanzi al popolo:

23. Dell'ingiustizia dinanzi al compagno e amico; e del furto dinanzi alla gente del luogo, dove abiti,

24. Per riguardo alla verità di Dio ed alla legge. Vergognati di mettere il gomito sul pane, e di non tener chiaro il libro del dare e dell'avere:

25. Vergognati di tacere con quelli, che ti salutano; di gettar gli occhi sopra una donna impudica; e di non guardar in viso il parente.

26. Non volger altrove la faccia per non vedere il tuo prossimo. Vergognati di togliere altrui la sua parte, e di non restituire:

27. Non guardar in faccia la donna altrui, e non tentare la sua serva, e non accostarti al suo letto.

28. Cogli amici guardati dalle parole ingiuriose; e se hai fatto alcun dono, nol rimproverare.

menzogna dinanzi al governatore ec. Tutti quelli, che sono costituiti in dignità amano gli uomini veraci e schietti, e odiano i bugiardi, perchè non vogliono essere gabbati.

Vers. 22. Della colpa dinanzi al principe, e al giudice. Posti da Dio per punirla. *Dell'iniquità dinanzi all'adunanza.* Se tu se' convinto pubblicamente di peccato, perderai la riputazione, e sarai sicuro del castigo.

Vers. 23. Dell'ingiustizia dinanzi al compagno, ec. Ogni ingiustizia è vergognosa, ma molto più se è fatta all'amico e al compagno. Così il furto fatto nel luogo, in cui uno dimora, per esempio in casa di un vicino.

Vers. 24. Per riguardo alla verità di Dio, e alla legge. Vergognati del furto e delle ingiustizie e delle altre cose dette di sopra, perchè elle offendono la verità di Dio, cioè la giustizia e la legge.

Vergognati di mettere il gomito sul pane. Ovvero *sulla tavola.* Era considerata, com'ella è, per cosa improrissima l'appoggiarsi sulla mensa, lo che era anche notato, come un poco rispetto de' doni di Dio, che sono sopra la stessa mensa, e particolarmente del pane. *E di non tener chiaro il libro del dare, e dell'avere.* Lo che farà sospettare o che tu vogli fraudare alcuno, o che tu abbi dissipate le tue sostanze.

Vers. 25. Di tacere con quelli, che ti salutano. Di non rispondere loro, come è di dovere. A' Cristiani l'Apostolo comanda, che si prevengano l'un l'altro con simili uffici.

Vers. 26. Non volger altrove la faccia ec. È cosa da vergognarsi (dice il Savio) non solo di non guardar in viso il parente, ma anche qualunque prossimo ancorchè povero, e meschino; e ciò sarebbe argomento d'animo superbo, e arrogante. È ancora cosa vergognosa l'appropriarsi la parte, che spettava ad altri, per esempio, nella divisione di una eredità, e di non restituire, lo che è gran peccato, e dee fare arrossire un uomo, che abbia qualche idea della naturale onestà.



Capo Quarantesimosecondo

Del non rivelare il segreto, e di altre cose da evitarsi: Vigilanza di un padre di famiglia, particolarmente riguardo alla custodia di sue figliuole. Le opere del Signore, che etutto vede, sono perfette.

1. Non duplices sermonem auditus de **1. Non riportare il discorso da te udi-**

Vers. 1. Non riportare il discorso ec. Questo versetto lega col capo precedente, essendo qui *Bibbia Vol. III.*

revelatione sermonis absconditi, et eris vere sine confusione, et invenies gratiam in conspectu omnium hominum: ne pro his omnibus confundaris, et ne accipias personam, ut delinquas.

*Levit. 19. 15. Deut. 1. 17. et 16. 19.

Prov. 24. 23. Jac. 2. 1.

2. De lege Altissimi, et testamento, et de iudicio giustificare impium.

3. De verbo sociorum, et viatorum, et de datione hereditatis amicorum,

4. De aequalitate staterae et ponderum, de acquisitione multorum et paucorum,

5. De corruptione emptionis, et negotiatorum, et de multa disciplina filiorum, et servo pessimo latus sanguinare.

6. Super mulierem nequam bonum est signum.

7. Ubi manus multae sunt, claudere; et quodcumque trades, numerare, et appendere: datum vero, et acceptum omne deservire.

8. De disciplina insensati et fatui et de senioribus, qui iudicantur ab adolescentibus: et eris eruditus in omnibus et probabilis in conspectu omnium vivorum.

notata e proibita la manifestazione del segreto, come l'ultima delle cose, di cui ogni onesto uomo dee vergognarsi; onde il Savio concludendo il precedente ragionamento viene ad insegnare, quali sieno le cose, delle quali l'uomo non dee mai vergognarsi, talmente che nè il rispetto, nè il timor di alcuna persona, qualunque ella sia, non dee mai avere tanta forza, che induca l'uomo a peccare contro quello, che è buono e giusto e santo; perocchè perverso, o obbrobrizio sarebbe il rossore, o umano rispetto, che inducesse a peccare.

Vers. 2. *Della legge dell'Altissimo ec.* Non avrai rossore di professare riverenza, amore e ossequio alla legge del Signore, la qual legge è il suo testamento, cioè l'ultima finale sua volontà, che contiene le sue promesse a favore de' buoni, e le minacce contro i cattivi. In secondo luogo non vergognarti, e non aver rispetto ad alcuno per indurli ad assolvere l'empino in grazia di un potente, o anche di un amico. Sarebbe un pessimo rossore quello di un giudice, che assolvesse un reo contro ogni legge e ragione, per non disgustare un uomo del mondo.

Vers. 3. *Quando i tuoi soci hanno qualche affare ec.* Non darai luogo al cattivo rossore quando un tuo socio, od amico ha negozio, ovvero lite con viandanti, cioè con gente forestiera: non favorirai il socio con offesa de' dritti del forestiero; similmente nella divisione di una eredità tra persone tue famigliari non darai più all'uno, che all'altro.

Vers. 4. *Nè di far molto, o poco guadagno.* Che il tuo guadagno sia poco o sia molto non ti metter di ciò in pena, purchè il tuo guadagno sia giusto.

Vers. 5. *Nè di disturbare le cabale, ec.* Emmi paruto questo senso più giusto, sia che il Savio parli a magistrati, che hanno in mano l'autorità, sia che parli ad ogni particolar negoziante. Non ti vergognare d'impedire i monopoli e le cospirazioni de' negozianti, che alzano i prezzi delle merci senza ragione.

Vers. 8. *E i vecchi, che son condannati da' giovani.* E i vecchi, la vita de' quali è talvolta peggiore, che quella de' giovani. Nessun rispetto, o rossore ti ritenga dal correggere opportunamente costoro.

to, rivelando il segreto. Così veramente non averai onde arrossire, e troverai grazia nel cospetto di tutti gli uomini. Ma non aver rossore di tutte queste altre cose, nè per riguardo a chiechessia non commetter peccato.

2. (Non ti vergognare) della legge dell'Altissimo, e del suo testamento, nè per giustificare l'empio in giudizio;

3. Quando i tuoi soci hanno qualche affare con viandanti, e nella divisione di eredità troglia amici,

4. (Non ti vergognare) di avere stadera e bilance giuste, nè di far molto, o poco guadagno,

5. Nè di disturbare le cabale de' negozianti nel vendere, nè di contenere i figliuoli con severità, nè di battere fino al sangue il servo scellerato.

6. E bene il tener rinchiusa la moglie cattiva.

7. Dove son molte mani, fa uso delle chiavi, e tutte le cose, che darai, contale, e pesale, e scrivi al libro quel, che dai, e quel che ricevi.

8. (Non ti vergognare) di correggere gl'insensati e gli stolti e i vecchi, che sono condannati dai giovani, così sarai saggio in tutto, e lodato da tutti i viventi.

9. Filia patriæ abscondita est vigilia, et sollicitudo ejus auferit somnum, ne forte in adolescentia sua adulta efficiatur, et cum viro commorata odibilis fiat.

10. No quando pollnatur in virginitate sua, et in paternis suis gravida inveniat: ne forte cum viro commorata transgrediatur, aut certe sterilis efficiatur.

11. Supra filiam luxuriosam confirma custodiam, ne quando faciat te in opprobrium venire inimicis, a detractioe in civitate, et objectione plebis, et confundat te in multitudine populi.

12. Omni homini noli intendere in speciem: et in medio mulierum noli commorari:

13. De vestimentis enim procedit tinea, et a muliere iniquitas viri.

14. Melior est enim iniquitas viri, quam mulier benefaciens, et mulier confundens in opprobrium.

15. Memor oro igitur operum Domini, et quae vidi annuntiabo. In sermonibus Domini opera ejus.

16. Sol illuminans per omnia respexit, et gloria Domini plenum est opus ejus.

17. Non ne Dominus fecit sanctos enarrare omnia mirabilia sua, quae confirmavit Dominus omnipotens stabiliri in gloria sua?

9. La figlia non maritata tiene segreto il padre suo, perchè il pensiero, che ha di lei, toglia a lui il sonno pel timore, che dalla adolescenza non passi all'adulta età, e data a marito, non diventi spiacevole.

10. Pel timore, che mentre è fanciulla, non sia macchiata la sua purità, e nella casa paterna si trovi incinta, o maritata peccchi, o almeno diventi sterile.

11. La figlia sfacciata tienla sotto severa custodia, affinchè ella non ti renda una volta lo schermo de' tuoi malevoli, e la favola della città, e l'obbrobrio del popolo, e non ti carichi d'ignominia nel cospetto della moltitudine.

12. Non fissar gli occhi nella bellezza di chicchessia, e non trattenerti in mezzo alle donne.

13. Perocchè come da' vestimenti nascono le tignuole, così da' donna l'iniquità dell'uomo.

14. Perocchè è preferibile un uomo, che nuoce, a una donna, che fa de' benefizi, e che porta vergogna e ignominia.

15. Or io rammenterò le opere del Signore, e racconterò quello, che ho veduto. Per la parola del Signore sono le opere di lui.

16. Il sol lucente illumina tutte le cose, e ogni opera del Signore è piena della sua magnificenza.

17. Non ordinò egli il Signore ai santi di annunziare tutte le sue meraviglie, le quali il Signore onnipotente ha perpetuate, affin di rendere stabil ella sua gloria?

Vers. 13. È preferibile un uomo, che nuoce. Non può fare a te tanto male l'odio di un uomo nemico, quanto l'amore illecito di una donna, che ti farà de' benefizi, ma tirerà poi addosso a te l'ignominia.

Vers. 15. Or io rammenterò le opere del Signore, ee. Da questo versetto fino alla fine del libro lo scrittore sacro non fa altro, che celebrare le opere del Signore, e i grandi uomini della nazione Ebraica, avendo terminato tutto quello, che ha voluto scrivere intorno alle regole de' costumi.

Per la parola del Signore son le opere di lui. La parola del Signore fu quella, che creò, e che conserva e governa tutte le cose.

Vers. 16. Il sol lucente illumina ee. Come la luce del sole tutte abbellisce, e illumina le cose create, così la magnificenza del Signore si spande sopra tutte le opere sue.

Vers. 17. Non ordinò egli il Signore ai santi ee. Non ha egli voluto, che i suoi servi annunziassero e celebrassero le ammirabili opere di lui, le quali egli ha rendute durevoli, e perpetue, affine di stabilire in perpetuo sopra di esse la gloria sua? Dio ha per così dire impressa l'immagine della sua gloria sopra tutte le sue creature, in ciascuna delle quali si scoprono i tratti della mano onnipotente, che diede loro l'essere, e Dio volle, che l'uomo il lodasse per tutte queste creature, e per esse a lui il tributo renda di riconoscenza e di rendimento di grazie.

18. Abyssum et cor hominum investigabit : et in astutia eorum excogitavit.

19. Cognovit enim Dominus omnem scientiam , et inspexit in signum aevi , annuntians quae praeterierunt , et quae superventura sunt, revelans vestigia occultorum.

20. Non praeterit illum omnis cogitatus , et non abscondit se ab eo ullus sermo.

21. Magnalia sapientiae suae decoravit : qui est ante saeculum , et usque in saeculum , neque adjectum est ,

22. Neque minuitur , et non eget aliquis consilio.

23. Quam desiderabilia omnia opera ejus , et tamquam scintilla , quae est considerare !

24. Omnia haec vivunt , et manent in saeculum , et in omni necessitate omnia obadiunt ei.

25. Omnia duplicia , unum contra unum , et non fecit quidquam deesse.

26. Uniuscujusque confirmavit bona. Et quis satiabitur videns gloriam ejus ?

18. Egli penetra nell'abisso e ne' cuori degli uomini, e gli astuti loro consigli conosce.

19. Perocchè il Signore sa tutto lo scibile, e vede i segni della distinzione de' secoli. Egli annunzia le passate cose, e quelle, che son per venire, e delle occulte scuopre la traccia.

20. Nissun pensiero fugge a' suoi sguardi, e nissuna parola a lui si nasconde.

21. Egli ha decorate le meraviglie di sua sapienza. Egli è prima de' secoli, e per tutti i secoli, e nulla se gli è aggiunto,

22. E in nulla egli è scemato, nè dei consigli di alcuno ha bisogno.

23. Quanto sono amabili le opere di lui tutte quante ! o quello, che considerarsi se ne può, è come una scintilla.

24. Tutte queste cose sussistono, e durano perpetuamente, e tutte in ogni occasione a lui obbediscono.

25. Tutte sono gemelle, l'una opposta all'altra, e nissuna cosa ha egli fatto imperfetta.

26. Di ciascheduna egli il bene assicura. E chi si sazierà di mirare la gloria di lui ?

Vers. 19. *Sa tutto lo scibile, ec.* Celebra l'infinito sapere di Dio, il quale vede tutti gli avvenimenti, onde distinguonsi i secoli, che furono, e che saranno, essendo a lui presenti egualmente tutte le passate cose, come ancor tutte quelle, che saranno, e sapendo egli scoprir la traccia delle cose più occulte, nella ricerca delle quali ogni umano ingegno si perde.

Vers. 21. *Egli ha decorate le meraviglie ec.* I miracoli di sua sapienza gli ha egli decorati e illustrati col bell'ordine, che in essi si osserva.

Vers. 23. *È come una scintilla.* Come una scintilla paragonata a un vastissimo incendio, così è la scienza, che noi possiamo avere delle opere di Dio, paragonata a quello, che elle sono veramente la loro stesse.

Vers. 25. *Tutte sono gemelle, e l'una ec.* Ha parlato di sopra cap. xxiii. di questo principio, cioè della contrarietà tralle cose create, ognuna delle quali ha un'altra a se opposta, come il dì alla notte, il bene al male, la morte alla vita, il freddo al caldo ec.

Vers. 26. *Di ciascheduna egli il bene assicura.* Colla stessa contrapposizione della cosa contraria Dio conserva, e assicura il bene, che è in ciascuna delle cose create. Così tolto il freddo, che sarebbe il caldo ? e tolta la siccità non saprebbe quel, che sia l'umido, nè tolto il bianco, quello, che sia il nero. Con ragione perciò esclama il Savio : chi può saziarsi di considerare la gloria di Dio, la quale nelle opere di lui risplende ?



Capo Quarantesimoterzo

La grandezza del Creatore risplende nell'ornato e nella bellezza de' cieli, nel sole, nella luna, nelle stelle ec. Nissuno è capace di lodare Dio degnamente.

1. Altitudinis firmamentum pulcritudo ejus est; species coeli in visione gloriac.

2. Sol in aspectu annuntians in exitu, vas admirabile, opus Excelsi.

3. In meridiano exurit terram, et in conspectu ardoris ejus quis poterit sustinere? Fornacem custodiens in operibus ardoris:

4. Tripliciter sol exusens montes, radios igneos exsufflans, et refulgens radiis suis obcaecat oculos.

5. Magnus Dominus, qui fecit illum, et in sermonibus ejus festinavit iter.

6. Et luna in omnibus in tempore suo, ostensio temporis et signum aevi.

7. A luna signum diei festi, luminare, quod minuitur in consummatione.

8. Mensis secundum nomen ejus est, crescens mirabiliter in consummatione.

9. Vas castrorum in excelsis, in firmamento coeli resplendens gloriose.

10. Species coeli gloria stellarum,

1. *Bellezza dell' altissimo cielo egli è il firmamento; nell'ornato del cielo si vede la gloria.*

2. *Il sole uscendo fuori, col suo aspetto annunzia (il giorno) strumento ammirabile, opera dell' Altissimo.*

3. *Nel mezzogiorno egli abbrucia la terra, e chi è, che possa reggere in faccia a' suoi ardori? Come chi mantiene una fornace pe' lavori, che si fanno a fuoco ardente;*

4. *Il sole tre volte tanto brucia i monti, vibrando raggi di fuoco, e col fulgore de' suoi raggi abbacina gli occhi.*

5. *Grande è il Signore, che lo cred. per comando del quale egli accelera la sua corsa.*

6. *La luna con tutte le fasi, e col suo periodo indica i tempi, e segna gli anni.*

7. *La luna dà il segno dei giorni festivi; luminare, il quale arrivato alla sua pienezza, decresce.*

8. *Il mese ha preso il nome da lei; ella cresce mirabilmente fino alla pienezza.*

9. *Un esercito è nell' eccelso, nel firmamento celeste, il qual esercito gloriosamente risplende.*

10. *Lo splendor delle stelle è la gloria*

Vers. 1. *Bellezza dell' altissimo cielo ec.* Il firmamento, o sia il cielo delle stelle, è parte magnificamente bella de' cieli e ornamento di essi, nel quale ornamento si vede la gloria del Creatore.

Vers. 2. *Il sole uscendo fuori ec.* Il sole spuntando da levante, col suo sguardo accenna agli uomini, che è giorno, quasi salutandoli, e chiamandoli a' loro lavori: strumento e macchina prodigiosa, opera degna di tal Creatore.

Vers. 3. 4. *Come chi mantiene ec.* Paragona il sole a un uomo, che tiene accesa una fornace per far la calcina, o fondere il ferro ec., il quale soffiando nella fornace vi produce smisurato incredibile ardore: così il sole tre volte tanto col suo ardore brucia la terra, e particolarmente i monti, ch'ei guarda dal suo nascere, fino al suo tramontare, vibrando sopra di essi raggi di fuoco, e abbacinando gli occhi degli uomini col suo meraviglioso fulgore.

Vers. 6. *La luna con tutte le fasi, ec.* La luna segna il cominciamento de' mesi, e le parti di essi, perchè ella ogni mese termina il suo periodo ed ella più spesso, e più distintamente segna e divide il tempo.

Vers. 7. *La luna dà il segno de' giorni festivi, ec.* La festa della nuova luna, o sia della Neomenia, cominciava colla luna nuova; la Pasqua, prima festa dell'anno sacro, cominciava il quattordicesimo della luna di Nisan, e la Pasqua fissava la Pentecoste.

Vers. 8. *Il mese ha preso il nome da lei.* Il nome Greco corrispondente a quello, che noi diciamo mese, viene dal nome che ha in greco la luna.

Vers. 9. *Un esercito è nell' eccelso, ec.* Parla delle stelle, che sono dette sovente milizia di Dio, esercito, accompagnamento: le stelle, come si è altrove notato, sono in gran numero.

mundum illuminans in excelsis Dominus.

11. In verbis sancti stabunt ad iudicium, et non deficient in vigiliis suis.

12. Vide arcum, et benedic eum, * qui fecit illum: valde speciosus est in splendore suo. * Gen. 9. 14.

13. Gyrauit coelum in circuitu gloriae suae, manus excelsi aperuerunt illum.

14. Imperio suo acceleravit nivem et accelerat coruscationes emittere iudei sui.

15. Propterea aperti sunt thesauri, et evolaverunt nebulae sicut aves.

16. In magnitudine sua posuit nubes, et contracti sunt lapides grandinis.

17. In conspectu ejus commovebuntur montes, et in voluntate ejus aspirabit Notus.

18. Vox tonitruum ejus verberabit terram, tempestas aquilonis, et congregatio spiritus;

19. Et sicut avis deponens ad sedendum, aspergit nivem, et sicut locusta demergens descensus ejus.

20. Pulcritudinem candoris ejus admirabitur oculus, et super imbrem ejus expavesceat cor.

21. Gelu sicut salem effundet super terram: et dum gelaverit, fiet tamquam cacumina tribuli.

22. Frigidus ventus aquilo flavit, et gelavit cristallus ab aqua, super omnem congregationem aquarum requiesceat, et sicut lorica induet se aquis.

Vers. 11. *Alla parola del santo ec.* Rappresenta le stelle, come obbedienti soldati, le quali a una parola del Santo, cioè di Dio stanno pronte a eseguire i suoi comandi, e vegliano senza stancarsi giammai ne' posti ad esse assegnati.

Vers. 14. *Secondo il suo giudizio.* Quando cioè egli vuole o punire gli empì o atterrirli.

Vers. 15. *Per questo si aprono i tesori.* Per esercitar sue vendette egli apre i tesori dell'ira sua, e spedisce le nuvole, le quali con incredibile celerità volano a gettar grandine, come si dice in appresso.

Vers. 16. *Pietre di grandine.* Grandine grossa, e dura come pietre.

Vers. 21. *Spande . . . la brina come sale, ec.* I granelli della brinata son simili a quelli del sale nella bianchezza, e nella figura: la brina gelata è aspra al tatto, e pungente come le spine.

Vers. 22. *E mette in dosso ec.* Come la corazza veste, e rende impenetrabile il corpo del soldato, così il ghiaccio veste, e cinge le acque de' laghi, de' fiumi, e anche del mare, le veste con sì forte corazza, che sopra il ghiaccio camminano non solo gli uomini, ma anche carri pesanti.

del cielo; il Signore è quegli, che illumina il mondo lassù dall'alto.

11. *Alla parola del Santo* elle son pronte a' suoi ordini, nè mai si stancano nelle loro stazioni.

12. *Mira l'arcobaleno, e benedici colui, che lo ha fatto:* egli è molto bello nel suo splendore.

13. *Egli il cielo cinge con cerchio glorioso, le mani dell'Altissimo son quelle, che lo han disteso.*

14. *Dio col suo comando fa subito venire la neve, e con celerità spedisce le folgora secondo il suo giudizio.*

15. *Per questo si aprono i tesori, e le nubi volano come gli uccelli.*

16. *Colla sua potenza grande egli addensa le nuvole, e ne stacca pietre di grandine.*

17. *A uno sguardo di lui si scuotono i monti, e per volere di lui soffia lo sciocco.*

18. *Il romor del suo tuono sbatte la terra: la bufera aquilonare e i turbini di vento*

19. *Spandono la neve, la quale vien giù a guisa di uccelli, che calano a ripossarsi, o come locuste, che si gettano sulla terra, e la ricuoprono.*

20. *L'occhio ammira il bel candore di lei, e la sua quantità cagiona spavento ne' cuori.*

21. *Egli spande sopra la terra la brina come sale, la quale quand'è agghiadata si fa simile alle punte de' tribuli.*

22. *Al soffio del freddo aquilone l'acqua si congela in cristallo, il quale sopra ogni massa di acque si posa, e mette in dosso alle acque quasi una corazza.*

23. Et devorabit montes, et exuret desertum, et extinguet virido, sicut igne.

24. Medicina omnium in festinatione nebulae, et ros obviens ab ardore inveniendi humilem efficiet eum.

25. In sermone ejus siluit ventus, et cogitatione sua placavit abyssum, et plantavit in illa Dominus insulas.

26. Qui navigant mare, enarrent pericula ejus: et audientes auribus nostris admirabimur.

27. Illic praeclara opera, et mirabilia: varia bestiarum genera, et omnium pecorum et creatura belluarum.

28. Propter ipsum confirmatus est itineris finis, et in sermone ejus composita sunt omnia.

29. Multa dicemus, et deficiemus in verbis: consummatio autem sermonum, ipse est in omnibus.

30. Gloriantes ad quid valebimus? ipse enim omnipotens super omnia opera sua.

31. Terribilis Dominus et magnus vehementer, et mirabilis potentia ipsius.

32. Glorificantes Dominum quantumcumque potueritis, supervalebit enim adhuc, et admirabilis magnificentia ejus.

33. Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum potestis: major enim est omni laude.

34. Exaltantes eum replemini virtute.

23. Egli divora i monti, e brucia i deserti, e secca ogni verdura al pari del fuoco.

24. Il rimedio a tutto questo si è una nuvola, che tosto comparisca; e una molto calda rugiada che gli venga contro lo fa dar giù.

25. Una parola di lui fa tacere i venti, e un suo volere mette in calma il mar profondo, e in esso il Signore pianta delle isole.

26. Quelli, che scorrono il mare, ne raccontino i pericoli; e noi all'udirli coi nostri orecchi rimarremo stupefatti.

27. Ivi opere grandi, e ammirabili: vari generi di animali, e bestie di ogni sorta, e mostruose creature.

28. Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine del suo viaggio, e tutto ha posto in buon ordine col suo comando.

29. Diremo molto, e ci mancherà la parola; ma la somma di quel, che può dirsi, si è, che egli è in tutte le cose.

30. Che potrem fare noi per glorificarlo? perocchè egli l'onnipotente di tutte le opere sue è più grande.

31. Il Signore è terribile e grande oltre modo, ed è mirabile la sua possanza.

32. Lodate il Signore quanto mai potrete; perocchè egli sarà sempre al di sopra, e la magnificenza di lui è prodigiosa.

33. Benedite il Signore, ed esaltatelo quanto potete; perocchè egli è maggior d'ogni laude.

34. Armatevi di valore per esaltarlo,

Vers. 23. *Divora i monti, ec.* Il ghiaccio abbrucia ogni verdura, particolarmente sulle montagne, e ne' luoghi deserti, che diventano orridi a vedersi nel tempo de' ghiacci.

Vers. 24. *Il rimedio a tutto questo ec.* Una nuvola, che si alzi alla primavera, la qual nuvola dia una pioggia dolce, e una rugiada calda, che venga sopra il ghiaccio, lo scioglie ben presto, e si rallegrano i piani e i monti, che cominciano a ripigliare la lor verdura.

Vers. 26. *Quelli, che scorrono il mare, ne raccontino ec.* Vedi Psal. cvi. 23.

Vers. 28. *Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine ec.* Dio fissò a tutte le creature il fine, a cui debbon tendere, ed esse stanno nell'ordine stabilito dalla parola del Creatore, nè cessano mai di adempire il fine, per cui furon fatte. Così il sole, la luna, i venti ec. obbediscono costantemente al primo comando di Dio, e conseguiscono il fine, per cui si muovono, ed operano continuamente.

Vers. 29. *Egli è in tutte le cose.* Egli è in tutte le cose, come causa efficiente, causa conservatrice, causa finale di tutte le cose.

Vers. 30. *Che potrem far noi per glorificarlo?* Sino alla fine di questo capitolo si ha una bella, e forte esortazione a tutti gli uomini, perchè con tutte le forze loro lodino, e benedicano lui, che d'ogni laude è più grande, e la cui Maestà nessun ingegno può comprendere col suo pensiero, non che agguagliare colle parole.

te : ne laboretis : non enim comprehendetis :

35. Quis videbit eum , et enarrabit ? et quis magnificabit eum sicut est ab initio ? * Psal. 105. 2.

36. Multa abscondita sunt majora his : pauca enim vidimus operum ejus.

37. Omnia autem Dominus fecit , et pie agentibus dedit sapientiam.

e non vi stancate; perocchè non ne verrete a capo giammai.

35. Chi lo ha veduto, affin di poterlo descrivere? E chi spiegherà la sua grandezza qual ella è ab eterno.

36. Molte sono le opere nascoste maggiori di queste; perocchè poco è quel, che veggiamo dell'opere di lui.

37. Ma tutto è stato fatto dal Signore, ed egli a que', che vivono piamente dà la sapienza.

Vers. 35. *Chi lo ha veduto, ec.* Chi ha veduto la sua Maestà immensa, infinita, affin di poterla dipingere? *Nissuno ha veduto Dio.* Joan. 1.

Vers. 37. *Egli a quei, che vivono piamente dà la sapienza.* A que', che lo amano, e lo onorano è data maggior cognizione e luce per conoscerlo Dio dalle opere sue, affinchè nell'amore crescano, e nella gratitudine verso di lui.



Capo Quarantesimoquarto

Elogio degli antichi Padri, e de' loro discepoli in generale; indi son celebrati Esach, Noè, Abramo, cui furoo fatte le promesse, Isacco e Giacobbe.

1. Laudemus viros gloriosos , et parentes nostros in generatione sua.

2. Multam gloriam fecit Dominus magnificentia sua a seculo.

3. Dominantes in potestatibus suis , homines magni virtute, et prudentia sua praediti , nuntiantes in prophetis dignitatem prophetarum ;

4. Et imperantes in praesenti populo, et virtute prudentiae populis sanctissima verba.

1. Diamo lode agli uomini gloriosi, ai maggiori nostri, da' quali siamo stati noi generati.

2. Molta gloria si procurò per essi il Signore colla sua magnificenza, che è eterna.

3. Eglino furon signori ne' loro regni, furon uomini grandi per valore, e forniti di prudenza. Essi come profeti fecer conoscere la profetica dignità.

4. Essi imperarono colla virtù della prudenza al popolo de' loro tempi ingiungendo precetti santissimi a' sudditi.

Vers. 1. *Diamo lode agli uomini gloriosi, ec.* Un libro, in cui si danno gl'insegnamenti di tutte le virtù, non può meglio terminarsi, che col riferir gli esempi delle stesse virtù lasciati da grandi uomini delle età precedenti: e un altro doto interprete osservò esser stato costume della Sinagoga di rammentar i santi uomini nelle religiose adunanze, e nel tempio (Grot.), la qual cosa è qui accennata vers. 15., e anche altrove: onde non dee recar meraviglia agli eretici, che la Chiesa di Cristo nella celebrazione de' sacri misteri faccia memoria degli Apostoli e de' suoi Martiri, e anche di alcuni de' santi della Chiesa Giudaica.

Vers. 2. *Colla sua magnificenza, ec.* Dio si glorificò grandemente in questi uomini facendo in essi vedere la sua gran possanza e sapienza e bontà. Si loda adunque, e si celebra l'opra di Dio, e i suoi doni, quando si lodano i santi.

Vers. 3. *Eglino furon signori ec.* In questo, e ne' tre versetti seguenti sono indicati generalmente gli argomenti dello lodi de' Padri. Ei furono capi del popolo, regi illustri, uomini di insigne valore ec.

Come profeti fecer conoscere ec. La dignità profetica fu in molti de' grandi nomi della sinagoga, e la fecero essi conoscere colle loro profezie registrate ne' libri santi. Profeta Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè ec.

Vers. 4. *Essi imperarono ec.* Resserò il popolo colla grande loro prudenza ciascuno nel tempo, in cui visse, governandolo con santissime leggi. Nel Latino la seconda parte del versetto esige, che si intenda ripetuta la parola, imperantes.

5. In peritia sua requirentes modos musicos, et narrantes carmina scripturaram.

6. Homines divites in virtute, pulcritudinis studium habentes: pacificantes in domibus suis.

7. Omnes isti in generationibus gentis suae gloriam adepti sunt, et in diebus suis habentur in laudibus.

8. Qui de illis nati sunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum.

9. Et sunt quorum non est memoria; perierunt quasi qui non fuerint, et nati sunt, quasi non nati, et filii ipsorum cum ipsis.

10. Sed illi viri misericordiae sunt, quorum pietates non defuerunt.

11. Cum semine eorum permanent bona,

12. Hereditas sancta nepotes eorum, et in testamentis stetit semen eorum:

13. Et filii eorum propter illos usque in aeternum manent: semen eorum et gloria eorum non derelinquetur.

14. Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, et nomen eorum vivit in generationem, et generationem.

15. Sapientiam ipsorum narrent populi, et laudem eorum nuntiet ecclesia.

16. Henoch placuit Deo, et trans-

5. Col loro sapere investigarono i musicali concerti, e dettarono i cantici delle Scritture.

6. Uomini ricchi di virtù, solleciti del decoro del santuario, tranquilli nelle loro case.

7. Tutti questi ai tempi loro fecer acquisto di gloria, e onorarono la loro età.

8. Quelli, che nacquer da questi, lasciarono un nome, che fa rammentare le loro laudi.

9. Ma furonvi alcuni, dei quali è spenta la memoria, i quali perirono come se mai non fossero stati: ed essi, e i loro figliuoli con essi, benchè nascessero, furon come non nati.

10. Ma quelli furono uomini di misericordia, e le opere di loro pietà non sono andate in oblio.

11. La loro stirpe resta posseditrice de' loro beni.

12. I loro nipoti sono un popolo santo, e i loro posteri stetter costanti nell'alleanza.

13. E pel merito loro durerà in perpetuo la loro discendenza; la loro stirpe e la loro gloria non terrà meno.

14. I loro corpi furon sepolti in pace, e il loro nome vive per tutti i secoli.

15. La loro sapienza è celebrata dai popoli, e le loro lodi sono ripetute nelle sacre adunanze.

16. Henoc fu caro a Dio, fu traspor-

Vers. 5. *Investigarono i musicali concerti.* Fino da' tempi di Mosè gli Ebrei avevano una musica sacra; ma si segnalò in questo grandemente Davide.

Vers. 6. *Solleciti del decoro del santuario.* Si potrebbe anche tradurre *solleciti del decoro dell'arca*, la quale era la gloria del tabernacolo, in cui risiedeva. L'arca è chiamata *bellezza, forza, gloria d'Israele*. Vedi Ps. LXXVII. 67.

Vers. 8. *Lasciarono un nome, ec.* Lasciarono dietro a se un nome grande, che fece ricordare i Padri loro, da' quali questi degni figliuoli erano stati allevati in maniera da riuscire quelli, che furono: gloria di Abramo è Isacco, gloria d'Isacco fu Giacobbe ec.

Vers. 9. *Ma furonvi alcuni, de' quali è spenta la memoria, ec.* Intendonsi più probabilmente i figliuoli, che ebbe Abramo da Cetura e da Agar, e i discendenti di Esau padre degli Idumei.

Vers. 10. *Uomini di misericordia.* Assidei, cioè uomini di pietà, caritativi e benefici.

Vers. 11. *Posseditrice de' loro beni.* Non tanto della terra di Chanaan, ma molto più de' beni spirituali conceduti a' Padri loro, e delle promesse di Dio, e del tesoro delle Scritture e della vera religione.

Vers. 13. *Durerà in perpetuo la loro discendenza.* Durerà in un senso migliore negli spirituali Israeliti figliuoli veri di Abramo secondo la fede.

Vers. 16. *Fu trasportato nel paradiso ec.* Vedi quello, che si è detto Gen. v. 24. Apocal. xi. 3.

latus est in paradysum, * ut det gentibus poenitentiam. * *Gen. 5. 24. Hebr. 11. 5.*

17. * Noe inventus est perfectus, justus, et in tempore iracundiae factus est reconciliatio. * *Gen. 9. 9.*

18. Ideo dimissum est reliquum terrae, cum factum est diluvium.

19. * Testamenta seculi posita sunt apud illum, ne deleri possit diluvio omnis caro. * *Gen. 6. 14., et 7. 1. Hebr. 11. 7.*

20. * Abraham magnus pater multitudinis gentium, et non est inventus similis illi in gloria: qui conservavit legem Excelsi, et fuit in testamento cum illo. * *Gen. 12. 2. 15. 5. et 17. 4. Gen. 17. 10.*

21. * In carne ejus stare fecit testamentum, et in tentatione inventus est fidelis. * *Gen. 22. 1.*

22. Ideo jurejurando dedit illi gloriam in gentes sua, crescere illum quasi terrae cumulum,

23. Et ut stellas exaltare semen ejus, et hereditare illos a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos terrae.

24. Et in Isaac eodem modo fecit propter Abraham patrem ejus.

25. Benedictionem omnium gentium dedit illi Dominus, et testamentum confirmavit super caput Jacob.

26. Agnovit eum in benedictionibus

tato nel paradiso per predicare alle genti la penitenza.

17. Noè fu trovato perfettamente giusto, e nel tempo dell'ira strumento di riconciliazione.

18. Quindi rimasero delle reliquie alla terra quando venne il diluvio.

19. Egli fu depositario di quel patto sempiterno, che non possano essere distrutti col diluvio tutti gli animali.

20. Abramo il grande padre di molte genti, a cui nessuno fu simile in gloria, il quale conservò la legge dell'Altissimo, che strinse con lui alleanza.

21. Egli nella sua carne ratificò l'alleanza, e nella tentazione fu trovato fedele.

22. Per questo Iddio giurò di dargli gloria nella sua stirpe, ch'ei sarebbe moltiplicato come la polvere della terra.

23. E che avrebbe esaltata la sua discendenza come le stelle del cielo, e che questa avrebbe posseduto da un mare fino all'altro mare, e dal gran fiume sino ai confini del mondo.

24. E allo stesso modo si diportò con Isacco per amore di Abramo suo padre.

25. A lui diede il Signore la benedizione di tutte le genti, e il suo patto confermò sul capo di Giacobbe.

26. Lo riconobbe colle sue benedizioni,

Vers. 17. 18. Nel tempo dell'ira strumento di riconciliazione. Per amore di lui Dio salvò non solo lui, ma anche il genere umano, che dovea essere sterminato tutto col diluvio, ed ci lo salvò essendo stato egli col suoi figliuoli il principio di un nuovo mondo.

Vers. 19. Di quel patto sempiterno, che non possono ec. A lui fece Dio la promessa, che non sarebbe mai più sterminati gli uomini col diluvio. Vedi *Gen. viii. 21. 22. ec.*

Vers. 20. Padre di molte genti. Ciò significa il nome di Abraham. Da lui vennero anche gl'Ismaeliti divisi in dodici tribù ec. Vedi *Gen. xvii. 5.*

Vers. 21. Nella sua carne ratificò l'alleanza. Colla circoncisione, che fu segno sacro e confermazione dell'alleanza.

Nella tentazione fu trovato fedele. Parla della obbedienza di Abramo nel fare a Dio il sacrificio del suo unigenito.

Vers. 23. Da un mare fino all'altro mare, ec. Dal mediterraneo fino al mar rosso, e al mar morto, e dall'Eufrate fino all'Oceano, che bagna la costiera d'Arabia a mezzogiorno; e l'Oceano era considerato come l'estremità del mondo.

Vers. 24. 25. E allo stesso modo si diportò con Isacco ec. Le promesse fatte da Abramo le ripeté Dio a favor d'Isacco, a cui diede la benedizione di tutte le genti, promettendogli, che da lui nascerebbe il Cristo, nel quale sarebbero benedette le stesse genti. Vedi *Gen. xvi. 2. 3. 4. 8. 6.*

E il suo patto confermò col suo capo Giacobbe. A esclusione di Esaù, Giacobbe fu dichiarato erede delle promesse, *Gen. xxviii. 13.*

Vers. 26. Lo riconobbe colle sue benedizioni. Dio, che amò Giacobbe, lo distinse colle sue benedizioni, riconoscendolo per vero erede di Abramo, ed ereda ancora delle promesse, e a lui diede in retaggio la terra promessa, che dovean possedere i suoi discendenti, e a lui as-

gnis , et dedit illi hereditatem , et divisi illi partem in tribubus duodecim.

27. Et conservavit illi homines misericordiae , inventientes gratiam in oculis omnis carnis.

e a lui diede l'eredità, dividendola parte per parte alle dodici tribù.

27. E a lui serbò uomini di misericordia, i quali furono amati da tutti gli uomini.

seguì questa terra dividendola in parti convenienti alle dodici tribù discese del dedici figliuoli di questo gran patriarca.

Vers. 27. *E a lui serbò ec.* A Giacobbe, e alla famiglia di lui concedette Dio di aver sempre un numero di uomini pii e fedeli, i quali imitassero la virtù di questo patriarca, e mantenessero il culto di Dio e la vera religione, onde meritassero l'affetto di tutti gli uomini.



Capo Quarantesimoquinto

Elogio di Mosè, di Aronne, di Finesee. Seccondato di Aronne: gastigo di Core, Dathan e Abiron.

1.^o Dilectus Deo , et hominibus Moyses, cujus memoria in benedictione est.

Exod. 11. 3.

2. Similem illum fecit in gloria sanctorum , et magnificavit eum in timore inimicorum , et in verbis suis monstra placavit.

3.^o Glorificavit illum in conspectu regum , et jussit illi coram populo suo, ostendit illi gloriam suam.

Exod. 6. 7. 8.

4.^o In fide et lenitate ipsius sanctum fecit illum , et elegit eum ex omni carne.

Num. 12. 3. 7. Hebr. 3. 2. 5.

5. Audivit enim eum , et vocem ipsius , et induxit illum in nubem.

6. Et dedit illi coram praecepta et legem vitae et disciplinae , docere Jacob testamentum suum et judicia sua Israel.

1. *Mosè amato da Dio , e dagli uomini: la memoria di lui è in benedizione.*

2. *Il Signore lo fe' simile a'santi nella gloria, e lo fece grande, e terribile ai nemici: ed egli colla sua parola calmò le piaghe prodigiose.*

3. *Lo glorificò nel cospetto dei re, e gli diede i comandamenti da portare al suo popolo e gli fece veder la sua gloria.*

4. *Santificollo mediante la sua fede e mansuetudine, e lo elesse tra tutti gli uomini.*

5. *Onde egli udì lui, e la sua voce, e (Dio) lo fece entrare nella nuvola.*

6. *E testà a testà gli diede i precetti e la legge di vita e di scienza, affinchè a Giacobbe notificasse il suo patto e i suoi giudizi a Israele.*

Vers. 1. *Mosè amato da Dio , ec.* Tragli uomini di misericordia , de' quali parlò alla fine del capo precedente , pone con gran ragione Mosè celebrato da Dio per l'altissima sua virtù. *Num. 11. 6.*

Vers. 2. *Lo fe' simile a' santi.* Al patriarchi santissimi, Abramo, Isacco, Giacobbe ec. *Ed egli colla sua parola calmò le piaghe ec.* Le terribili, mostruose piaghe, colle quali Dio alle preghiere di Mosè puniva gli Egiziani, Mosè colle sue preghiere le faceva cessare.

Vers. 3. *Nel cospetto dei re.* Dinanzi a Faraone, e dinanzi ad Agag re di Amalec, Oz re di Bisan e Schou re degli Amorrei vinti da lui , e spogliati de' loro regni. *E gli diede i comandamenti ec.* Sul Sina dove gli diede le tavole della legge, e gli fe' vedere di passaggio la sua gloria. *Exod. 111. 1. 12.*

Vers. 4. *Mediante la sua fede, e mansuetudine.* La mansuetudine se non fosse congiunta colla fedeltà dovuta a Dio, sarebbe difetto. Mosè era fedelissimo a Dio e mansuetissimo verso il prossimo, *Exod. 111. 7. 111. 8.* Questa mansuetudine non di natura, nè di temperamento, ma effetto della grazia, e della carità, questa mansuetudine congiunta colla fedeltà a Dio santificò Mosè, e fu cagione, ch'ei fosse eletto tra tutti gli uomini per condottiere del popolo del Signore.

Vers. 5. *6. Onde egli udì lui, e la sua voce, ec.* Mosè udì Dio, cioè la voce di Dio sul Sina, e fu fatto da Dio entrare nella nube, o sia caligine, nella quale i occhi non lo vedeano.

7. Excelsum fecit Aaron fratrem ejus, et similem sibi de tribu Levi:

8. Statuit ei testamentum aeternum, et dedit illi sacerdotium gentis: et beatificavit illum in gloria;

9. Et circumcinxit eum zona gloriae, et induit eum stolam gloriae, et coronavit eum in vasis virtutis.

10. Circumpedes et femoralia et humerale posuit ei, et cinxit illum tintinabulis aureis plurimis in gyro,

11. * Dare sonitum in iussu suo, auditum facere sonitum in templo, in memoriam filii gentis suae.

* Exod. 28. 35.

12. Stolum sanctam auro, et hyacintho et purpura, opus textile, viri sapientis, iudicio et veritate praediti:

13. Torto cocco opus artificis, gemmis pretiosis figuratis in ligatura auri, et opere lapidarii sculptis, in memoriam secundum numerum tribuum Israel.

14. Corona aurea super mitram ejus expressa signo sanctitatis, et gloria honoris: opus virtutis, et desideria oculorum ornata.

7. Dio sublimò Aronne suo fratello simile a lui della tribù di Levi:

8. E con lui fermò un patto eterno, e a lui diede il sacerdozio della nazione, e lo fece beato e glorioso:

9. E gli mise a fianchi cingolo di gloria, e lo abbigliò di vestimenti gloriosi, e lo onorò di maestosi ornamenti.

10. E gli diede la veste talare e le brache e l'ephod, e gli mise attorno i molti sonagli di oro,

11. Perché facesser rumore mentre si muoveva, e il rumore si sentisse nel tempio per risvegliar la memoria ne' figliuoli del popol suo.

12. Il razionale santo, lavoro tessuto d'oro e di giacinto, e di porpora da un uomo saggio dotato di vera prudenza:

13. Opera artificiosa fatta di fila torte di cocco con pietre preziose incastrate in oro scolpite da industrie incisore tante in numero, quante erano le tribù d'Israele, e per memoria di esse.

14. Una corona di oro sopra la sua mitra, dove era scolpito il sigillo di santità, ornamento di onorificenza, di insigne lavoro, che rapiva gli occhi colla sua bellezza.

dove parlò Dio a lui come un uomo parla col suo amico. Ivi egli diede a lui i comandamenti, e la legge, che è detta legge di vita, sì perchè insegna agli uomini la maniera di vivere per piacere a Dio, e sì perchè avea per premio la vita e temporale, e anche eterna quando fosse osservata spiritualmente mediante la fede e la carità.

Vers. 8. Con lui fermò un patto eterno. Tutta la tribù di Levi essendo consecrata al Signore, della tribù stessa Dio elesse Aronne e lo sublimò con dare a lui il sacerdozio, e il pontificato della nazione Ebraea ordinando con patto immutabile, che nella famiglia di Aronne stesse sempre questa grandissima dignità.

Vers. 9. E gli mise a' fianchi cingolo di gloria, ec. Viene a parlare de' principali ornamenti, dei quali era decorato il sommo Sacerdote, i quali egli solo portava, e non li portava, se non quando era nel tempio. Parla in primo luogo del cingolo, che era ricchissimo. Vedi Exod. xxxiii. 4.

Vers. 10. E gli diede la veste talare, e le brache, ec. Per la veste talare altrimenti potere si intende la tunica giacintina, che scendeva fino a terra, alla qual tunica erano attaccati i sonagli. Vedi lo stesso luogo dell'Esodo, dove tutte queste cose sono descritte.

Vers. 11. Per risvegliar la memoria ec. Affinchè a quel suono i figliuoli d'Israele si ricordassero della maestà del Signore, e lui venerassero nella persona del Pontefice, che si muoveva per fare le funzioni del suo ministero.

Vers. 12. Il razionale santo ec. Questo razionale, ovvero pettorale fatto da un artefice saggio, che fu Beseleel, è descritto Exod. xxxvi. 13.

Vers. 13. E per memoria di esse. Affinchè il pontefice ornato del razionale, presentandosi a Dio, anche prima di parlare, rammentasse al Signore le dodici tribù, i nomi delle quali portava scolpiti nelle pietre preziose incastrate nel medesimo razionale.

Vers. 14. Una corona di oro sopra la sua mitra, ec. Questa mitra era una benda, che cingeva la testa del pontefice, dalla quale pendeva sulla fronte di esso una lamina d'oro (detta qui corona) nella quale era scritto, la santità del Signore, come si è veduto Exod. xxviii. 16. Dice perciò, che questa lamina portava impresso, o scolpito il sigillo di santità.

13. Sic pulchra ante ipsum non fuerunt talia usque ad originem.

16. Non est indutus illa alienigena aliquis, sed tantum filii ipsius soli, et nepotes ejus per omne tempus.

17. Sacrificia ipsius consumpta sunt igno quotidie.

18. * Complevit Moyses manus ejus, et unxit illum olco sancto. * *Levit. 8. 12.*

19. Factum est illi in testamentum aeternum, et semini ejus sicut dies coeli, fungi sacerdotio, et habere laudem, et glorificare populum suum in nomine ejus.

20. Ipsum elegit ab omni vivente, offerro sacrificium Deo, incensum, et bonum odorem, in memoriam placare pro populo suo.

21. Et dedit illi in praeceptis suis potestatem, in testamentis judiciorum, docero Jacob testimonia, et in lege sua lucem dare Israel.

22. * Quia contra illum steterunt alieni, et propter invidiam circumdederunt illum homines in deserto, qui erant cum Dathan et Abiron et congregatio Core, in iracundia: * *Num. 16. 1. 3.*

23. Vidit Dominus Deus, et non placuit illi, et consumti sunt in impetu iracundiae.

13. *Cose sì belle non si videro prima di lui dalla fondazione del mondo.*

16. *Nissuno straniero se ne vestì, ma solamente i figliuoli di lui, e i soli nipoti di lui, in tutti i tempi.*

17. *I suoi sacrifici furono ogni dì consumti sul fuoco.*

18. *Mosè empì le sue mani, e lo unse con olio santo.*

19. *Fu eterno come i giorni del cielo il patto fermato con lui, e colla sua stirpe, che esercitasser le funzioni sacerdotali, e cantasser le laudi (di Dio); e benedicesero nel nome di lui il popol suo.*

20. *Lo elesse (Dio) tra tutti i viventi ad offerire i sacrifici, e gl'incensi di odor soave per farlo ricordare del popolo, e renderlo a lui placato:*

21. *Egli diede autorità intorno a' suoi precetti, e leggi, e i giudizi per insegnare a Giacobbe i comandamenti, e per dare a Israele l'intelligenza della sua legge.*

22. *Ma essendosi mossi contro di lui uomini estranei, e per astio e per mal talento essendo andati a investirlo nel deserto quelli, che erano con Dathan e Abiron e i fazionari di Core.*

23. *Il Signore, veduto ciò, ne ebbe dispetto, e coll' impetuoso suo sdegno li distrusse.*

Vers. 16. *Nissuno straniero se ne vestì.* Tutti gli ornamenti propri del pontefice erano per lui solo, e pe' suoi successori nella stessa dignità.

Vers. 17. *I suoi sacrifici furono in ogni dì consumti dal fuoco.* Aronne consacrato pontefice da Mosè offerse il suo primo sacrificio, e Dio in segno di approvazione mandò un fuoco dal cielo, che consumò gli olocausti come sta scritto *Levit. ix. 23.* Questo fuoco mantenuto dipoi perpetuamente nel tabernacolo servì a tutti gli altri sacrificii, e particolarmente al sacrificio perenne, che si offeriva ogni giorno mattina e sera. Tale sembra essere il senso delle parole del Savio.

Vers. 18. *Mosè empì le sue mani.* Mosè consacrò Aronne mettendogli nelle mani gli strumenti del suo ministero, e le parti delle vittime, che a lui appartenevano, e ungendolo coll'olio santo, e tingendolo col sangue della vittima immolata per la consecrazione: sparse l'olio sulla sua testa, e toccò col sangue l'orecchia e la palma della mano. Vedi *Levit. viii. 26. 27. v. ii. 12. 23.*

Vers. 19. *Fu eterno come i giorni del cielo eo.* Il patto del sacerdozio stabilito da Dio con Aronne, e colla sua stirpe, non in altro senso fu patto di durata eterna come i giorni del cielo, se non in quanto il sacerdozio d'Aroone era figura del sacerdozio di Cristo, sacerdozio veramente sempiterno come lo ebiammo l'Apostolo *Hebr. vii. 24.*

Vers. 21. *E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, ec.* Grandissima era l'autorità del pontefice in tutte le cose concernenti la religione e l'osservanza della legge divina, e anche nelle cose civili. Quanto a quella autorità, di cui qui si parla, il pontefice era l'interprete naturale della legge, e in tutti i dubbi, in tutte le difficoltà si ricorreva a lui per averne la soluzione. Vedi *Deuter. xvi. 8.*

Vers. 22. 23. 24. *Ma essendosi mossi contro di lui eo.* Parla della ribellione di Core, Dathan e Abiron, e de' quali Dathan e Abiron erano della tribù di Ruben, e perciò dice uomini

24. Fecit illis monstra, et consumpsit illos in flamma ignis.

25. Et addidit Aaron gloriam, et dedit illi hereditatem, et primitias frugum terrae divisit illi.

26. Panem ipsis in primis paravit satietatem: nam et sacrificia Domini edent, quae dedit illi, et semini ejus.

27. Ceterum in terra gentes non hereditabit, et pars non est illi in gente: ipso est enim pars ejus, et hereditas.

28. * Phinees filius Elcazari tertius in gloria est, imitando eum in timore Domini: * Num. 25. 7. 1. Mac. 2. 26. 54.

29. Et stare in reverentia gentis: in bonitate, et alacritate animae suae placuit Deo pro Israel.

30. Ideo statuit illi testamentum pacis, principem sanctorum et gentis suae, ut sit illi, et semini ejus sacerdotii dignitas in aeternum.

31. Et testamentum David regi filio Jesse de tribu Juda, hereditas ipsi, et semini ejus, ut daret sapientiam in cor

estranei, cioè che non potevano avere pretesione alcuna al sacerdozio collocato da Dio nella tribù di Levi: Core però era di questa tribù, e perciò la parola *alieni* si potrebbe anche tradurre *emuli*, avversari d'Aronne. L'invidia di vedere in tal guisa distinta la famiglia di Aronne fu quella, che ispirò costoro all'ammutinamento di cui furono sì terribilmente puniti. Vedi Num. xvi. 1. 2. cc.

Fecit horrendi prodigi contro di loro. La terra si aperse, e inghiottì i capi della ribellione, e il fuoco uscito dal tabernacolo divorò que' dugento cinquant'a, i quali ardirono di offerire l'incenso.

Vers. 25. Gli assegnò l'eredità. Questa eredità propria, e particolare d'Aronne son le primizie, le decime, e la parte de' sacrificj offeriti al Signore. Quanto a quello, che qui si dice, che Dio di nuova gloria ornò Aronne, può riferirsi al miracolo della verga di Aronne, che gettò le sue frondi e fiori. Vedi Num. xvi.

Vers. 26. Mangeranno de' sacrificj. In tutti i sacrificj la legge dava al sacerdote la loro porzione: nell'olocausto istesso restava ad essi la pelle della vittima.

Vers. 27. Non ha possessione nella terra delle genti. La tribù di Levi non ebbe parte nella distribuzione della terra delle nazioni di Chanaan. Vedi quello, che si è detto Num. xxi. 1. 2. cc. xviii. 20. Dio voleva essere la porzione, e l'eredità de' suoi ministri.

Vers. 28. 29. È il terzo in tanta gloria. Ad Aronne succedette nel pontificato Eleazaro, ad Eleazaro succedette Phinees. Il suo zelo per l'onore di Dio si fe' vedere quando moltissimi Israeliti essendosi dati a peccare, e idolatrare colle figlie di Moab, egli si fece capo di quelli, che fecer vendetta dell'onor di Dio. Vedi Num. xxv. Collo star costante, nella ignominia della nazione: col dipartirsi da uom costante e fedele nella ignominiosa prevaricazione del popolo perduto nella fornicazione.

Vers. 30. Fecit con lui un patto di pace: Num. xxi. 41.

Vers. 31. Così fu il patto con Davidda re ce. Paragona il patto, che fece Dio con Phineas intorno al pontificato, col patto, ch'el fece con Davidde riguardo al regno d'Israele: perocchè l'uno e l'altro patto di Dio è grandemente onorevole pel suo popolo. Come Dio diede a Phinees il sacerdozio sempiterno, e l'autorità somma nel governo temporale, allorchè i pontefici

24. Fecit horrendi prodigi contro di loro, e nelle ardenti fiamme li annichilò.

25. E di nuova gloria ornò Aronne; e gli assegnò l'eredità, e gli diede le primizie de' frutti della terra.

26. Preparò ad essi abbondante sostentamento mediante le primizie, e oltre a ciò eglino mangeranno de' sacrificj del Signore dati a lui, e alla sua stirpe.

27. Ma egli non ha possessione nella terra delle genti, e non gli fu data porzione nella sua gente, perchè Dio è sua porzione e sua eredità.

28. Phinees figliuolo di Eleazaro è il terzo in tanta gloria, imitatore di Aronne nel timore del Signore:

29. E collo star costante nella ignominia della nazione: egli colla bontà, e risoluzione del suo cuore rendette placato Dio a Israele.

30. Per questo Dio fece con lui un patto di pace, lo fece principe delle cose sane e del suo popolo, e che egli, e la sua stirpe possedesse la dignità sacerdotale in eterno.

31. Così fu il patto con David re figliuolo di Jesse della tribù di Giuda, facendo erede del regno lui, e il suo seme,

nostrum iudicare gentem suam in iustitia, ne abolerentur bona ipsorum, et gloria ipsorum in gentem eorum aeternam fecit.

affine e di riempire di sapienza i nostri cuori, e perchè il suo popolo sia governato con giustizia, affinché non si perda la sua felicità. Egli ha renduta eterna la loro gloria presso la loro nazione.

fossoro una sorgente di sapienza, e maestri autorevoli e santi di celeste dottrina a tutto il popolo, e i regi amministrino la giustizia, affinché non si perda giammai il bene, o la felicità conceduta da Dio a Israele; onde la gloria di Phinces, e quella di Davidde sarà eterna presso la loro nazione per ragione di ambedue questi patti.



Capo Quarantesimosesto

Elogio di Giosué, di Caleb e de' giudici suo e Samuele.

1. Fortis in bello Jesus Nave, successor Moysi in prophetis, qui fuit magnus secundum nomen suum.

1. Forte in guerra fu Gesù figliuolo di Nave successore di Mosè nel dono di profezia, egli fu grande come porta il suo nome.

2. Maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes, ut consequeretur hereditatem Israel.

2. Egli fu più che grande nel salvare gli eletti di Dio, nel domare i nemici, che se gli opponevano, e nel conquistare per Israele la sua eredità.

3. Quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas, et jactando contra civitates rhomphaeas?

3. Quanta gloria acquistò egli in tenendo alta la mano, e vibrando la spada contro quella città?

4. Quis ante illum sic restitit? Nam hostes ipse Dominus perduxit.

4. Chi avanti a lui combattè in tal guisa? Imperocchè il Signore stesso condusse nelle mani di lui i nemici.

5. An non in iracundia ejus impeditus est sol, et una dies facta est quasi duo? Jos. 10. 14.

5. Lo zelo di lui non fermò egli il sole, onde un sol giorno fu come due?

6. Invocavit Altissimum potentem in oppugnando inimicos undique, et audivit illum magnus et sanctus Deus in saxis grandinis virtutis valde fortis.

6. Mentre da tutte parti i nemici lo combattevano, egli invocò l'Altissimo onnipotente, e il grande e santo Iddio lo esaudì mandando grandine furiosa di pietre.

7. Impetum fecit contra gentem hostilem; et in descensu perdidit contrarios.

7. Egli si scagliò impetuosamente sopra la gente nimica, e sterminò gli avversari nella discesa.

Vers. 1. Gesù figliuolo di Nave ee. Gesù (altrimenti Giosué) figliuolo di Nun succedette a Mosè nel governo del suo popolo e nello spirito di profezia, fu valoroso in guerra, e grande secondo il suo nome, ehe vale Salvatore.

Vers. 3. In tenendo alta la mano, e vibrando la spada. Si potrebbe tradurre: e scagliando dardi; perchè la voce rhomphaea vale spada, e dardo. Nella espugnazione della città di Hai Giosué, non ritirò la mano, che avea alzata in alto, tenendo lo scudo, sino a tanto che tutti gli abitanti di Hai non furono uccisi. Jos. xx. 26. A questo fatto all'udei forse in queste parole del Savi.

Vers. 5. Onde un sol giorno fu come due. Quel giorno invece di dodici ore di sole, ne ebbe ventiquattro. Vedi Jos. x. 13.

Vers. 6. Mandando grandine furiosa di pietre. Jos. x. 11.

Vers. 7. Alla discesa. Alla discesa di Bethoron, Jos. x. 11.

8. Ut cognoscant gentes potentiam ejus, quia contra Deum pugnare non est facile. Et secutus est a tergo potentis :

9. Et in diebus Moysi misericordiam fecit ipse, et Caleb filius Jephone, stare contra hostem, et prohibere gentem a peccatis, et perfringere murmur malitiae.

* Num. 14. 6.

10. Et ipsi duo constituti, a periculo liberati sunt a numero sexcentorum milium peditum, inducere illos in hereditatem, in terram, quae manat lac et mel.

11. Et dedit Dominus ipsi Caleb fortitudinem, et usque in senectutem permansit illi virtus, ut ascenderet in excelsum terrae locum, et semen ipsius obtinuit hereditatem.

12. Ut viderent omnes filii Israel, quia bonum est obsequi sancto Deo.

13. Et judices singuli suo nomine, quorum non est corruptum cor: qui non aversi sunt a Domino,

14. Ut sit memoria illorum in benedictione, et ossa eorum pululenta de loco suo.

15. Et nomen eorum permaneat in aeternum, permanens ad filios illorum, sanctorum virorum gloria.

16. Dilectus a Domino Deo suo Sa-

8. Affinchè conoscesser le genti la posanza di Dio, e come non è agevol cosa il combattere contro di lui. Egli seguì sempre l'onnipotente;

9. Egli a tempo di Mosè insieme con Caleb figliuolo di Jephone fece una buona opera, risoluti a mostrar la faccia al nimico, trattenendo il popolo dal peccare, e sedando le maliziose mormorazioni.

10. Ed eglino furon que' due, i quali del numero di secento mila santi usciron salvi d'ogni pericolo per condurre il popolo al possesso della terra, che scorre latte e miele.

11. E allo stesso Caleb il Signore diede gran valore, e anche nella vecchiazza egli fu sempre robusto, onde salì a quel luogo eminente nella terra promessa, il quale fu il retaggio della sua stirpe.

12. Affinchè tutti i figliuoli d'Israele vedessero come buona cosa ella è l'obbedire al santo Iddio.

13. E i giudici notati ciascuno pel loro nome, il cuore de' quali non fu cattivo, perchè non si allontanarono dal Signore,

14. Sia in benedizione la loro memoria, e le loro ossa di là rifieriscano, dove riposano,

15. E duri in eterno il loro nome, e passi ai loro figliuoli colla gloria di quei santi uomini.

16. Samuele caro al Signore Dio suo,

Vers. 8. 9. *Seguì sempre l'onnipotente; ec.* Egli fu sempre fedele a Dio, e obbediente ai suoi comandi; talmente che quando gli altri esploratori mandati da Mosè a visitar la terra promessa seguendo non Dio, ma il proprio timore, colle loro relazioni empievano il popolo di diffidenza e di paure, Giosuè a Caleb furon quelli, i quali confortavano la gente mettendole davanti le promesse di Dio, non temendo di contraddire a tutti gli altri. Ved. Num. xiv. 24.

Vers. 10. *Usciron salvi d'ogni pericolo.* Giosuè, e Caleb soli del numero di secento mila uomini furon sottratti alla morte, a cui furon condannati da Dio tutti gli altri per le loro mormorazioni. Eglino non solo entrarono nella terra promessa, ma vi introdussero gli altri. Num. xiv.

Vers. 11. *E anche nella vecchiazza fu sempre robusto, ec.* Vedi la bella parlata di Caleb a Giosuè quando domandò a lui, che gli desse il monte di Hebron, luogo il più alto del paese, abitato da uomini fortissimi, e dove erano città grandi e forti. Giosuè gli diede Hebron per sua porzione. Jos. xiv. 6. ec.

Vers. 13. *E i giudici ec.* Dopo Giosuè vennero i giudici. Il cuore de' quali non fu cattivo: si eccettua di tutti i giudici il solo Abimelech figliuol naturale di Gedeone, che uccise settanta fratelli. Jud. ix.

Vers. 14. *E le loro ossa di là rifieriscano, ec.* Sieno in benedizione anche le loro ossa, e si veggano un di rifierire e rivivere nella beata risurrezione.

Vers. 16. *Fondò nuovo impero.* Egli fu l'ultimo giudice d'Israele, e per comando di Dio unse Saul, e fondò il regno avendo voluto il Signore, ch'ei deferisse a' desiderii del popolo, 1. Reg. iiii. 6. 22.

muel propheta Domini, renovavit imperium, et unxit principes in gente sua.

17. In lege Domini congregationem iudicavit, et vidit Deus Jacob, et in fide sua probatus est propheta.

18. Et cognitus est in verbis suis fidelis, quia vidit Deum lucis:

19. * Et invocavit Dominum omnipotentem, in oppugnando hostes circumstantes undique, in oblatione agni inviolati.

* 1. Reg. 7.

20. Et intonuit de coelo Dominus, et in sonitu magno auditam fecit vocem suam,

21. Et contrivit principes Tyrionum, et omnes duces Philisthim:

22. * Et ante tempus finis vitae suae, et seculi, testimonium praeiungit in conspectu Domini, et Christi; pecunias, et usque ad calceamenta ab omni carne non accepit, et non accusavit illum homo.

* 1. Reg. 12. 3.

23. Et post hoc dormivit, et notum fecit regi, et ostendit illi finem vitae suae, et exaltavit vocem suam de terra in prophetia delere impietatem gentis.

profeta del Signore fondò nuovo impero, ed unse i principi del popol suo.

17. *Egli giudicò la sinagoga secondo la legge del Signore, e Iddio visitò Giacobbe, ed egli per la sua fedeltà fu riconosciuto per profeta.*

18. *E si vide come egli era fedele nelle sue parole, e come avea veduto il Dio della luce:*

19. *Egli invocò il Signore onnipotente mentre i nemici lo stringevano da tutte parti, e offerse agnello immacolato.*

20. *E il Signore tuonò dal cielo, e tra grandi strepiti fece udire la sua voce,*

21. *E conquistò i principi di Tiro, e tutti i duci de' Filistei:*

22. *E prima che terminasse di vivere, e si partisse dal mondo protestò dinanzi al Signore, e dinanzi al suo Cristo, come da verun uomo non avea preso danaro, e nemmeno un paio di calzari, e nessun uomo poté accusarlo.*

23. *Indi si addormentò, e predisse, e notificò al re il fine della sua vita, e alzò la sua voce di sotto terra profetando la distruzione dell'impetia del popolo.*

Vers. 17. *E Iddio visitò Giacobbe.* Sotto il governo di Samuele l'arca, che era in mano de' Filistei, tornò nel paese, furono vinti, e umiliati i Filistei, e in Israele godè la pace.

Vers. 18. *E come avea veduto il Dio della luce.* Allude forse alle rivelazioni, che egli ebbe da Dio, il quale gli fece intendere quello, che avea decretato contro la famiglia di Ili per i peccati d'Ophni e di Phinees 1. Reg. iii. 7. cc.

Vers. 19. 20. *E offerse agnello immacolato.* Il popolo a Maspha fu assalito da' Filistei, e Samuele si rivolse a Dio, e offerse sacrificio di un agnello lattante, e nel punto stesso una terribil bufera atterri i Filistei, e Israele riportò una gran vittoria 1. Reg. vii. 6. cc.

Vers. 21. *I principi di Tiro.* Si vede, che i Chananei di Tiro e de' vicini luoghi doveano essere uniti co' Filistei in quella guerra.

Vers. 22. *E dinanzi al suo Cristo.* Dinanzi a Saul unto, e consacrato in re di Israele. Del rimanente il fatto, di cui qui si parla, è riferito, 1. Reg. xii.

Vers. 23. *Predisse, e notificò al re il fine della sua vita.* Nella celebre apparizione riferita 1. Reg. xxvii. 18. cc. Samuele allora predisse cziandio la rotta dell'esercito d'Israele meritata dallo stesso popolo per la sua impietà. Dice, che Samuele alzò la voce di sottoterra, cioè uscendo dalla terra, come parve alla donna, che veramente dalla terra egli uscisse.



Capo Quarantesimosettimo

Elogio di Nathan, di David e de' primi anni del regno di Salomone: ignominiosa vecchiezza di questo principe. Imprudenza di Roboam. Impietà di Jeroboam.

1. * Post haec surrexit Nathan propheta in diebus David. * 2. Reg. 12.1.

1. *Surse dipoi Nathan profeta a' tempi di David.*

Vers. 1. *Surse dipoi Nathan profeta ec.* Dopo Samuele, Profeta, che visse sotto Saul, fiorì
Bibbia Vol. III.

2. Et quasi adeps separatus a carne ,
sic David a filiis Israel.

3. Cum leonibus lusit quasi cum agnis : et in ursis similiter fecit sicut in agnis ovium , in juventute sua.

1. Reg. 17. 34.

4. Numquid non occidit gigantem ,
et abstulit opprobrium de gente ?

1. Reg. 17. 49.

5. In tollendo manum , saxo fundae
deiecit exultationem Goliae :

6. Nam invocavit Dominum omnipotentem , et dedit in dextera ejus tollero hominem fortem in bello , et exaltare cornu gentis suae.

7. Sic in decem millibus glorificavit eum , et laudavit eum in benedictionibus Domini in offerendo illi coronam gloriæ :

1. Reg. 18. 7.

8. Contrivit enim inimicos undique ,
et exstirpavit Philistinum contrarium usque in hodiernum diem: contrivit cornu ipsorum usque in aeternum.

9. In omni opere dedit confessionem Sancto , et Excelso in verbo gloriæ:

10. De omni eorde suo laudavit Dominum , et dilexit Deum , qui fecit illum: et dedit illi contra inimicos potentiam :

11. Et stare fecit cantores contra altare , et in sono eorum dulces fecit modos.

2. E come il grasso dell'ostia della carne si segrega ; così è Davide segregato da' figliuoli d'Israele.

3. Egli scherzò co' leoni come se fossero agnelli , e gli orsi trattò come agnelli nella sua giovinezza.

4. Non uccise egli il gigante togliendo l'obbrobrio di sua nazione?

5. Alzata la mano, col sasso della sua frambola, abbattè il trionfante Golia.

6. Perchè egli invocò il Signore onnipotente, il quale diede forza al suo braccio per uccidere un uomo forte in combattere, e per rialzar la gloria di sua nazione.

7. Così diede a lui la gloria di aver uccise dieci mila persone, e illustrò il rendè colle sue benedizioni, e gli offerse corona di gloria:

8. Perocchè egli dappertutto conquistò i nemici, e sterminò gli avversari Filistei fino al giorno d'oggi; egli fiaccò loro la corna in eterno.

9. In tutte le sue azioni egli diede gloria al Santo e all'Excelso con parole di somma laude:

10. Con tutto il suo cuore celebrò il Signore, e amò il suo Creatore, il quale lo avea fatto forte contro i nemici:

11. Egli collocò dinanzi all'altare i cantori, e a' loro canti diede dolce armonia.

Il profeta Nathan a' tempi di Davide: egli non fu il solo profeta in quest' tempi, ma fu il più celebre.

Vers. 2. E come il grasso . . . dalla carne si segrega: ec. Come nell'ostia pacifica il grasso, cioè la parte più delicata e stimata si separa dal rimanente della carne per offerirlo al Signore, e abbruciarlo in onore suo, così Davide fu l'uomo eletto, e messo a parte, o amato da Dio distintamente tra tutto quanto il popolo d'Israele.

Vers. 3. Scherzò co' leoni ec. 1. Reg. xvii. 31. 33.

Vers. 7. Diede a lui la gloria di avere uccisi dieci mila. Diede a lui la gloria di uccidere il gigante, che fu come se dieci mila nemici avesse ucciso; che è quello che cantavano le fanciulle Ebree: mille ha uccisi Saul: e Davide dieci mila 1. Reg. xvii. 17.

E illustrò il rendè colle sue benedizioni. Si parla sempre di Dio benchè nel Latino sia: in benedictionibus Domini, che è un ebraismo usato frequentemenlo nelle Scritture, in cambio di benedictionibus suis.

E gli offerse corona di gloria. Questa corona di gloria ell'è la dignità reale, a cui Dio inalzò il valoroso e pio Davide.

Vers. 8. Fino al giorno d'oggi. Li sterminò in guisa, che fino al giorno d'oggi non hanno potuto alzare la testa.

Vers. 9. Con parole di somma laude. Con parole, inni magnifici, e veramente degni di Dio.

Vers. 11. Collocò dinanzi all'altare i cantori, ec. Davide fu quegli, che stabilì i canto-

12. Et dedit in celebrationibus decus, et ornavit tempora usque ad consummationem vitae, ut laudarent nomen sanctum Domini, et amplificarent mane Dei sanctitatem.

13. * Dominus purgavit peccata ipsius, et exaltavit in aeternum cornu ejus: et dedit illi testamentum regni, et sedem gloriae in Israel. * 2. Reg. 12. 13.

14. Post ipsum surrexit filius sensatus, et propter illum dejecit omnem potentiam inimicorum.

15. * Salomon imperavit in diebus pacis, cui subiecit Deus omnes hostes, ut conderet domum in nomine suo, et pararet sanctitatem in sempernum: quem admodum eruditus es in juventute tua. * 3. Reg. 3. 1.

16. * Et impletus es, quasi flumen, sapientia, et terram retexit anima tua. * 3. Reg. 4. 31.

17. Et replesti in comparationibus aenigmata: ad insulas longe divulgatum est nomen tuum, et dilectus es in pace tua.

12. Aggiunse maestà alla celebrazione delle solennità, e sino al fine di sua vita diede ornamento a' tempi (sacri) facendo, che si lodasse il nome santo del Signore, e di gran mattino si celebrasse la santità di Dio.

13. Il Signore lo purificò da' suoi peccati, ed esaltò in eterno la sua potenza, e a lui confermò il patto del regno, e il seggio di gloria in Israele.

14. Dietro a lui surge il figliuolo sapiente, e il Signore per amor del padre tenne abbattuta la potenza de' suoi nemici.

15. Il regno di Salomone fu tempo di pace, e Dio rendette soggetti tutti i nemici, affinchè egli edificasse una casa al nome di lui, e preparasse un eterno santuario. Quanto fosti tu fornito di scienza nella tua giovinezza.

16. Tu fosti ripieno di sapienza qual fiume, l'anima tua discoperse i segreti della terra.

17. E nelle parabole molti nemici adunasti, il tuo nome si divulgò nelle isole remote, e fosti amato nella tua pace.

ri, e introdusse la musica nel culto di Dio; i Leviti furono destinati a questo santo e pio ministero. Vedi 1. Paralip. xliii. xlii. xlv.

Ver. 12. *Aggiunse maestà alla celebrazione ec.* Procurò con sommo decoro in tutto il tempo di sua vita, che le feste religiose si celebrassero con gran maestà e decoro, e che i tempi a Dio consacrati fossero onorati con religiosa magnificenza.

Ver. 13. *Lo purificò da' suoi peccati.* Dio gli fece conoscere il suo gran peccato, gl' ispirò sentimenti di sincera penitenza, e dal peccato il liberò.

Esaltò in eterno la sua potenza. La potenza di Davide, e il suo regno passò a' suoi discendenti fino a tanto che durò la sinagoga e la repubblica d'Israele, ma il regno veramente eterno di Davide, egli è il regno di Cristo figliuolo di lui secondo la carne, regno, che a tutto si estende lo spirituale Israele: onde a Maria disse l'Angelo, che al figliuolo di lei darebbe Dio, la sede di David suo padre, ond' egli regnerebbe sulla casa di Giacobbe in eterno. Luc. i. 32.

Ver. 14. *Il figliuolo sapiente ec.* Salomone arricchito da Dio in giovanile età di grande sapienza 3. Reg. iv. 29. Il Signore per amore di Davide fece sì, che i nemici del regno di Salomone non potessero fargli alcun male, nè ardissero di opporsi a lui: quindi egli regnò in somma pace, possedendo la vasta eredità lasciategli dal padre. È grande elogio di Davide il dirsi, che pe' meriti di lui fosse serbato da Dio al Figliuolo un regno potente e felice.

Ver. 15. *Il regno di Salomone fu tempo di pace.* Vedi 3. Reg. iv. 24 e il nome di lui significa il pacifico, e questo nome credesi con ragione imposto a lui secondo quello, che Dio avea predetto a Davide: il figliuolo che nascerà a te sarà uomo di pace. 1. Paral. xlii. 9.

Ver. 16. *L'anima tua discoperse i segreti della terra.* Si allude a quello, che sta scritto 3. Reg. iv. 32. Ragionò intorno all' piante, dal cedro, che sta sul Libano fino all' isopo, che spunta dalle pareti, e discorse delle bestie della terra, e degli insetti, e de' pesci.

Ver. 17. *E nelle parabole molti nemici adunasti.* Spiegasti colla tua sapienza un gran numero di enigmi nelle tue parabole. Vedi 3. Reg. iv. 29. 30. Da tutte le parti della terra si mandavano enigmi, e quesiti oscuri da sciogliere a Salomone, e la regina Saba fece prova del sapere di lui anche in questo. Vedi 3. Reg. x. 1.

18. In cantilenis et proverbiiis et comparationibus et interpretationibus, miratae sunt terrae,

19. Et in nomine Domini Dei, cui est cognomen, Deus Israel.

20. * Collegisti quasi aurichalcum aurum, et ut plumbum complesti argentum.

* 3. Reg. 10. 27.

21. Et inclinasti femora tua mulieribus: potestatem habuisti in corpore tuo.

22. Dedisti maculam in gloria tua, et profanasti semen tuum inducere iracundiam ad liberos tuos, et incitari stultitiam tuam,

23. * Ut faceres imperium bipartitum, et ex Ephraim imperare imperium durum.

* 3. Reg. 12. 16.

24. Deus autem non derelinquet misericordiam suam, et non corrumpet, nec delebit opera sua, neque perdet a stirpe nepotes electi sui, et semen ejus, qui diligit Dominum, non corrumpet.

25. Dedit autem reliquum Jacob et David de ipsa stirpe.

26. Et finem habuit Salomon cum patribus suis.

27. Et dereliquit post se de semine suo, gentis stultitiam,

28. Et imminutum a prudentia, Roboam, qui avertit gentem consilio suo:

29. Et Jeroboam filium Nabath, qui

18. Tutte le genti ammirarono i tuoi cantici, e i proverbi e le parabole e le interpretazioni;

19. E la protezione del Signore Dio, che Dio d'Israele si nomina.

20. Tu adunasti l'oro come il rame, e moltiplicasti l'argento come il piombo;

21. Dipoi ti soggettasti alle donne, e avesti chi ebbe dominio sopra di te.

22. E contaminasti la tua gloria, e profanasti la tua stirpe, tirando addosso a' tuoi figliuoli la vendetta, e andando tanto avanti la tua stoltezza,

23. Che in due parti facesti dividere il regno, e da Ephraim cominciò un reame di ribelli.

24. Ma Dio non manderà da parte la sua misericordia, e non guasterà, nè distruggerà le opere sue, e non schianterà dalle radici i nipoti del suo eletto, e non interminerà la stirpe di lui, che amò il Signore.

25. Ed egli ha lasciate delle reliquie a Giacobbe, e a David della sua stirpe.

26. E Salomone ripose co' padri suoi.

27. E lasciò dopo di se uno de' suoi figliuoli esempio di stoltezza alla sua nazione,

28. E privo di prudenza Roboamo, il quale coi suoi consigli alienò da se la nazione:

29. E (lasciò) Jeroboam figliuolo di

Vers. 18. 19. *Tutte le genti ammirarono ec.* Le genti tutte ti ammirarono per le opere insigni di sapienza composte da te, e specialmente te ammirarono i Gentili per la protezione singolare, onde fosti graziato da Dio, da Dio che si chiama Dio d'Israele.

Vers. 20. *Adunasti l'oro come il rame, ec.* Intorno alle ricchezze immense, che erano in Gerusalemme a suo tempo. Vedi 3. Reg. x. 14. 23. 27., 2. Paral. ix. 13. 27.

Vers. 22. 23. *Profanasti la tua stirpe.* Geoderando figliuoli da donne straniere e idolatre; onde l'ira di Dio si le' sentire a' tuoi figliuoli in punizione de' tuoi peccati: perocchè la tua stoltezza andò tanto avanti, che per tua colpa fu diviso il regno in due parti, e dalla tribù di Ephraim ebbe principio un impero di ribelli, impero duro, consumare non solo verso la stirpe di Davide, ma anche inverso Dio, a cui voliarono le spalle le dieci tribù sotto Geroboamo, abbracciando l'idolatria.

Vers. 24. 25. *I nipoti del suo eletto.* I nipoti di Davide eletto di Dio. Per amor di lui Dio lascerà a Roboamo il regno di Giuda; e in questo regno si manterrà la vera religione, il deposito delle scritture, e la fede delle divine promesse. Così Dio lascerà delle reliquie a Giacobbe fedele, vale a dire dei posteri, che ne seguiranno la fede, e delle reliquie a Davide lasciando sul trono di Giuda Roboamo, e i suoi discendenti.

Vers. 28. *Co' suoi consigli alienò da se la nazione.* E nota la eruda e pazza risposta data da lui al popolo, che lo pregava di alleggerire le gravzze imposte sotto il regno del padre, 3. Reg. xii. 13.

Vers. 29. *E (lasciò) Jeroboam figliuolo di Nabat, ec.* Dice, che Salomone lasciò anche

peccare fecit Israel, et dedit viam peccandi Ephraim, et plurima redundaverunt peccata ipsorum. * 3. Reg. 12. 28.

30. Valde averterunt illos a terra sua.

31. Et quaesivit omnes nequitas, usque dum perveniret ad illos defensio, et ab omnibus peccatis liberavit eos.

Nabath, il quale indusse in peccato Israele, e la via di peccare mostrò ad Ephraim, e fu grandissima la piena de' loro peccati;

30. *I quali li scacciarono dalla loro terra.*

31. *E (Israele) andò dietro a tutte le scelleraggini fino a tanto che cadde la vendetta sopra di essi, la quale pose fine a tutti i loro peccati.*

Jeroboam perchè i peccati di Salomone meritavano, che Dio permettesse a quest'uomo emolo, e ribelle di separare le dieci tribù. Egli per ritenere sotto di se il popolo diviso, procurò, e ottenne di indurlo a adorare gl' idoli, e gl' insegnò a peccare non solo in materia d' idolatria, ma anche in molti altri vizi, che dall' idolatria hanno origine, o fomento. Ma questo uomo, astuto politico non previde, che la distruzione della vera religione, la quale distruzione egli credette dover esser la base, e la sicurezza del suo nuovo regno, sarebbe stata la vera cagione dello sterminio e del regno, e di tutta la sua famiglia. Ma ciò pur avvenne come appunto allo stesso Jeroboam avea predetto in termini espressi Elia 4. Reg. xiv. 14. e come è detto nel versetto 30.

Vers. 30. *I quali li scacciarono dalla loro terra.* La parola valde appartiene al versetto precedente: plurima redundaverunt peccata ipsorum valde. E questi peccati furono la vera cagione, per cui gli empj Israeliti furono scacciati dalla loro terra contaminata, e profanata da essi colle loro iniquità, e divenuta non più terra santa, ma terra di peccati. Gli Assiri menarono via una parte degli abitatori a tempo del loro re Theglaphalassar, e dipoi Salmanasar mandò gli avanzi delle dieci tribù ad abitare di là dall' Eufrate, 4. Reg. xvii. 6. 7.

Vers. 31. *Pose fine a tutti i loro peccati.* Si può ben credere, che molti di essi umiliati sotto i castighi del Signore si ravvedessero, e facessero penitenza.



Capo Quarantesimottavo

Elogio di Elia, di Elisoo, e di Ezechia.

1. Et surrexit Elias propheta, quasi ignis, et verbum ipsius quasi facula ardebat.

2. Qui induxit in illos famem: et irruentes illum invidia sua pauci facti sunt: non enim poterant sustinere praecepta Domini.

1. *E sorse il profeta Elia come un fuoco, e le parole di lui erano come ardente facella.*

2. *Egli fece venir contro di essi la fame, e quelli, che per invidia il perseguitavano, si ridussero a pochi; perocchè non potevan coloro sopportare i comandamenti del Signore.*

Vers. 1. *Come un fuoco.... e come ardente facella.* È molto bene espresso il carattere di questo grandissimo Profeta tutto acceso di zelo per la gloria del Signore, e perciò dicesi, che era come un fuoco, e pieno di carità verso del prossimo cui egli illuminava e procurava con ogni sollecitudine di condurre a Dio, onde è detto come ardente facella. Egli fu mandato da Dio a conforto, e sostegno della Chiesa in un tempo, in cui l' idolatria introdotta da Salomone, e propagata da Geroboamo in tutto il suo regno menava stragi e rovine nel popolo del Signore. Nella stessa guisa, e per le stesse ragioni il Batista è detto da Cristo nel vangelo lampada ardente e lucente Jo. 1. 17. delle quali cose nulla può dirsi di più grande a commendazione d' Elia.

Vers. 2. *Fecce venir contro di essi la fame.* Vedi Reg. xvii. Jacob v. 17.

E quelli, che per invidia ec. Un gran numero de' persecutori di Elia perì nel tempo di questa fame, che durò tre anni, perchè non potevano, attesa la lor perversità indursi a osservare i comandamenti del vero Dio, a fuggire l' idolatria, e la empietà de' costumi.

3. * Verbo Domini continuit coelum, et dejecit de coelo ignem ter.

* 3. Reg. 17. 1.; 4. Reg. 1. 10. 12.

4. Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis. Et quis potest similiter sic gloriarì tibi?

5. * Qui sustulisti mortuum ab inferis de sorte mortis in verbo Domini Dei.

* 3. Reg. 17. 22.

6. Qui dejecisti reges ad perniciem, et confregisti facile potentiam ipsorum, et gloriosos de lecto suo.

7. Qui audis in Sina iudicium, et in Horeb iudicia defensionis.

8. Qui ungi reges ad poenitentiam, et prophetas facis successores post te.

9. * Qui receptus es in turbine ignis, in curru equorum igneorum.

* 4. Reg. 2. 11.

10. Qui scriptus es in iudiciis temporum lenire iracundiam Domini; con-

3. Egli colla parola del Signore chiuse il cielo, e tre volte fece dal cielo cadere il fuoco:

4. Così Elia si rendè glorioso co' suoi miracoli. E chi è, che possa gloriarsene al pari di te?

5. Tu in virtù della parola di Dio Signore traesti un morto dall'inferno, e dalla giurisdizione della morte.

6. Tu abbattesti i regi, e con facilità conquistasti la possanza di essi, e i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti.

7. Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull'Horeb i decreti di vendetta.

8. Tu ungi de' regi, che faccian vendetta, e lasci dopo di te de' profeti tuoi successori,

9. Tu fosti rapito in un turbine di fuoco sopra un cocchio tirato da cavalli di fuoco.

10. Tu sei scritto ne' decreti de' tempi, come quegli, che placherai l'ira del

Vers. 3. *Colla parola del Signore chiuse il cielo, ec.* Comandò da parte del Signore al Cielo, che stesse chiuso, e non desse stillo di pioggia, a Il cielo obbedì, e per tre anni e mezzo non piovve mai. *E tre volte fece dal cielo cadere il fuoco.* Due volte sopra i soldati mandati da Acab per pigliarlo: 4. Reg. 1. 10. ec., e una volta sopra il suo olocausto in presenza del re, e del popolo sul Carmelo.

Vers. 5. *Traesti un morto dall'inferno.* Traesti dal sepolcro il figliuolo della vedova di Sarepta. 3. Reg. xvii. 21.

Vers. 6. *Tu abbattesti i regi ec.* Elia predisse la punizione di Acab, di Jezabele, di Ochazia e di Joram fratello di Ochazia, e di Joram figliuolo di Josaphat re di Giuda, e tutto avvenne com'egli avea profetizzato. Vedi 3. Reg. xxi. 22. 23.; 4. Reg. 1. 16. 17. ix. 12. 14., 2. Paral. xvi. 12. ec.

E i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti. Dal letto, in cui giaceva malato facesti cadere nel sepolcro Ochazia re d'Israele. Vedi 4. Reg. 1. 16. 17., e lo stesso tu di Joram figliuolo di Josaphat. 1. Paral. xxi. 14.

Vers. 7. *Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull'Horeb ec.* L'Horeb è una parte del monte Sina. Tu sul Sina udisti dalla bocca di Dio la condannaione pronunziata da lui contro la famiglia di Acab, e i decreti di vendetta contro di lui, e contro tutto il reame d'Israele. 3. Reg. xix. 12. 13.

Vers. 8. *Tu ungi de' regi ec.* Per ordine di Elia Eliseo suo discepolo unse Jehu e Azazel designati da Dio a punire le scelleraggini della famiglia di Acab, e del popolo d'Israele. 3. Reg. xix. 12. 13.

E lasci dopo di te de' profeti ec. Elia ebbe un gran numero di discepoli allevati da lui nella vera e sana pietà per opporli alla dominante irreligione; ed ei vivevano insieme in varie comunità sotto il governo di Elia, e dipoi sotto Eliseo erede del suo spirito, il quale dall'aratro fu chiamato al ministero profetico, e destinato dallo stesso Elia suo successore. 3. Reg. xix. 20. ec.

Vers. 9. *Tu fosti rapito ec.* 4. Reg. ii. 11. Egli vive come Henoch in quel luogo dove Dio li trasportò, essendo l'uno e l'altro sicuri pegni della futura nostra risurrezione. Vedi Tertul. de Resurr. August. De Civ. xv. 19.

Vers. 10. *Tu sei scritto ne' decreti de' tempi, ec.* Che sono eglino questi decreti, ovver giudizi dei tempi? Delle molte interpretazioni la più verisimile, come la più semplice mi sembra essere, che s'intendono i decreti di Dio riguardanti quello, che di secolo in secolo deve avvenire, e particolarmente quei che riguardano la fine del mondo. In questi decreti manifestati a noi da' profeti del Signore (dice il Savio) sta scritto, che tu verrai, o Elia, a placar l'ira del Signore, e ciò tu farai riuocando i cuori de' padri co' cuori de' figli, facendo che gli Ebrei alla

ciliare cor patris ad filium, * et restitue-
re iribus Jacob. * *Malach. 4. 6.*

11. Beati sunt, qui te viderunt, et in
amicitia tua decorati sunt:

12. Nam nos vita vivimus tantum,
post mortem autem non erit tale nomen
nostrum.

13. * Elias quidem in turbine tectus
est, et in Eliseo completus est spiritus
ejus: in diebus suis non pertimuit prin-
cipem, et potentia nemo vicit illum:

* *4. Reg. 2. 11.*

14. * Nec superavit illum verbum ali-
quod, et mortuum prophetavit corpus
ejus. * *4. Reg. 13. 21.*

15. In vita sua fecit monstra, et in
morte mirabilia operatus est.

16. In omnibus istis non poenituit po-
pulus, et non recesserunt a peccatis suis
usque dum ejecti sunt de terra sua, et
dispersi sunt in omnem terram:

17. Et relicta est gens perpauca, et
princeps in domo David.

18. Quidam ipsorum fecerunt quod
placere Deo: alii autem multa commi-
serunt peccata.

*Signore, riunirai il cuore del padre col
figlio, e rimetterai in piedi la tribù di
Giacobbe.*

*11. Beati quei, che ti videro, ed ebber
la gloria di averti per amico;*

*12. Perocchè noi questa sola vita vi-
viamo, e dopo la morte tal non sarà il
nostro nome.*

*13. Or Elia fu involto nel turbine, ed
Eliseo ebbe la pienezza del suo spirito;
egli ne' suoi tempi non temè alcun prin-
cipe, e nessuno lo vinse colla potenza:*

*14. Nè parola alcuna lo vinse, e il
corpo morto di lui profetò.*

*15. Nel tempo di sua vita operò pro-
digi, e fece cose mirabili nella sua morte.*

*16. Ma per tutto questo il popolo non
si pentì, e non lasciarono i loro peccati
fino a tanto, che furono cacciati dal loro
paese, e dispersi per tutta la terra:*

*17. E restò pochissima gente, e un
principe della casa di David;*

*18. Alcuni di essi fecero quello, che
Dio voleva; altri poi fecer molti peccati.*

sine ritornino alla fede degli antichi Padri, e credano, e aperino nel Cristo, in cui quelli cre-
dettero e sperarono; onde i Padri stessi li riconoscano per loro veri figliuoli, e tutte le dodici
Tribù sieno rimesse in possesso della vera Religione, e della grazia e della salute per Cristo.
Vedi le parole di Malachia iv. 6. alle quali si allude in questo luogo. Questa predizione di Ma-
lachia fu già adempita in parte una volta nella missione del Batista, di cui Cristo disse, che
egli ora l'Elia promesso, che dovea precedere la venuta del Cristo. Si adempirà letteralmente,
e pienamente alla fine de' secoli. Vedi quel che si è detto *Matt. xi. 14. xvii. 12.*

Vers. 11. 12. *Beati quei, che ti videro, ec.* Il passato di questo primo versetto dee ampliar-
si ed estendersi anche al futuro. Furon beati e quelli, che ti videro una volta e furon amati
da te, e quelli, che ti vedranno, o da te saranno amati, quando in tornerai, e ti ascolteranno
e abbracceranno i tuoi insegnamenti. Perocchè quanto a noi, siamo molto da te differenti, e
non altra vita abbiamo da vivere se non quest'una, che passerà assai presto, nè possiamo spe-
rare di vederli, e dopo la nostra morte non lascerem di noi nome, che agguagli il tuo, che è
si glorioso per le tue virtù e per le insigni opere tue e pel tuo zelo ammirabile; onde Dio e ti ha
esentato dalla legge di morte, e ti manderà pieno del tuo profetico spirito a salute di tutto
il popolo nella fine de' secoli.

Vers. 13. *Ebbe la pienezza del suo spirito, ec.* Vedi *4. Reg. ii. 15.*

Non temè alcun principe ec. Un esempio della intrepidezza di Eliseo, si vede *4. Reg. iii. 14.*
e similmente *vi. 32.*

Vers. 14. *Nè parola alcuna lo vinse.* Non parola di minaccia, non parola di promessa o di
adulazione dettagli da alcun re potè vincere quella sua insuperabil fermezza di spirito.

E il corpo morto di lui profetò. Fece opera degna di un profeta, quando essendo stato gat-
tato nella sua sepoltura il corpo di un uomo ucciso dagli assassini, al contatto delle ossa di
Eliseo il morto risuscitò *4. Reg. xiii. 21.*

Vers. 15. *Fecce cose mirabili nella sua morte.* Egli era malato, e vicino a morte, quando so-
se quello, che leggesi *4. Reg. xiii. 14.*

Vers. 17. 18. *E restò pochissima gente, ec.* Condotte in schiavitù le dieci Tribù, di
tutto il popolo del Signore restò la sola tribù di Giuda con quella di Beniamin, e un principe

19. Ezechias munivit civitatem suam, et induxit in medium ipsius aquam: et fodit ferro rupem, et aedificavit ad aquam, puteum.

20. * In diebus ipsius ascendit Sennacherib, et misit Rabsacen, et sustulit manum suam contra illos, et extulit manum suam in Sion, et superbus factus est potentia sua. * 4. Reg. 18. 13.

21. Tunc mota sunt corda, et manus ipsorum: et doluerunt quasi parturientes mulieres.

22. Et invocaverunt Dominum misericordem, et expandentes manus suas, extulerunt ad coelum: et sanctus Dominus Deus audivit cito vocem ipsorum.

23. Non est commemoratus peccatorum illorum, neque dedit illos inimicis suis, sed purgavit eos in manu Isaiaei sancti prophetae.

24. * Dejecit castra Assyriorum, et contrivit illos angelus Domini:

* 4. Reg. 19. 35. Tob. 1. 41. Isa. 37. 36.;

1. Mac. 7. 21.; 2. Mac. 8. 19.

25. Nam fecit Ezechias quod placuit Deo, et fortiter ivit in via David patris sui, quam mandavit illi Isaiaei propheta magnus, et fidelis in conspectu Dei.

26. * In diebus ipsius retro redit sol, et addidit regi vitam.

* 4. Reg. 20. 11. Isai. 38. 8.

27. Spiritu magno vidit ultima, et consolatus est lugentes in Sion. Usque in sempiternum.

19. Ezechia fortificò la città, e condusse acqua nel centro di essa, e scavò un masso a forza di ferro, e vi fece una cisterna per l'acqua.

20. A tempo di lui venne Sennacherib, e spedì Rabsace, ed egli alzò la mano contro i Giudei, e la mano stese contro Sionne, divenuto superbo per le sue forze.

21. Allora furon commossi i loro cuori, e cadder loro le braccia, e dolori provarono come di donna, che partorisce.

22. E invocarono il Signore misericordioso, e steser le mani, e le alzarono verso il cielo, e il Signore Dio santo udì tosto le voci loro.

23. Nè si ricordò più de' loro peccati, e non li dette in balia de' loro nemici, ma li purificò per mezzo d'Isaia profeta santo.

24. Egli dissipò il campo degli Assiri, e l'Angelo del Signore gli sterminò:

25. Perchè Ezechia fece quello, che Dio voleva, e camminò nelle vie di David suo padre, come aveva a lui raccomandato Isaia profeta grande e fedele nel cospetto del Signore.

26. A tempo di lui il sole tornò indietro, ed egli prolungò la vita al re.

27. Egli con grande spirito vide gli ultimi tempi, e consolò i piangenti di Sion.

della famiglia di David; e de' re di Giuda alcuni furono pii come Josaphat, Ezechia, Josia; altri furon cattivi come Achaz, Manasse, Jeconia ec.

Vers. 19. Scavò un masso ec. Vedi 2. Par. xii. 30. Isai. xii. 10.

Vers. 20. Venne Sennacherib, ec. 4. Reg. xviii. 13., 2. Paral. xiii. ec.

Vers. 23. Li purificò per mezzo ec. Li purificò da' loro peccati mediante la penitenza predicata ad essi dal santo profeta Isaia, alle voci del quale furono allora obbedienti.

Vers. 26. Tornò il sole indietro ec. Il profeta predisse ad Ezechia la sua guarigione, e in prova di sua profezia fece tornare indietro il sole, il qual prodigio potè subito osservarsi nella retrogradazione sul quadrante di Achaz, Isai. xxxviii. 12.

Vers. 27. Vide gli ultimi tempi. ec. Vide col suo grande profetico spirito gli ultimi tempi, i tempi del Messia, di cui parlò egli sì sovente nelle sue profezie: egli fu la consolazione dei piangenti di Sion sì allora quando li confortò, e fece loro animo contro le minacce terribili di Sennacherib, e quando predisse il ritorno della cattività di Babilonia; ma più veracemente ancora fu egli il consolatore dei piangenti di Sion, quando i pii e fedeli uomini de' suoi tempi allitti, e amareggiati dalla general corruzione de' costumi rianimo colle vivissime pitture di quello, che dovea un dì operare il Cristo per liberare, e santificare il nuovo spirituale Israele.

28. Ostendit futura , et abscondita
antequam evenirent.

28. Egli dimostrò le cose , che hanno
da essere sino all'eternità, e le cose nasco-
ste prima, che succedessero.

Vers. 28. *Dimostrò le cose, che hanno da essere fino all'eternità.* Predisse tutto quello, che riguarda la chiesa di Cristo, che durerà per tutti i secoli, fino alla fine del mondo, e la stessa fine del mondo, e il giudizio futuro, dopo del quale viene non più tempo, ma eternità.



Capo Quarantesimonono

Elegio di Josia , di Geremia , di Ezechiele , dei dodici profeti , di Zorobabel , del Pontefice Gesù .
di Nehemia , di Henoch , di Seth , di Sem , di Adamo .

1. * Memoria Josiae in compositionem
odoris facta opus pigmentarii.

* 4. Reg. 22. 1.

2. In omni ore quasi mel inculcabitur ejus memoria , et ut musica in convivio vini.

3. Ipse est directus divinitus in poenitentiam gentis , et tulit abominationes impietatis.

4. Et gubernavit ad Dominum corpus , et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.

5. Praeter David , et Ezechiam , et Josiam , omnes peccatum commiserunt.

6. Nam reliquerunt legem Altissimi reges Juda , et contempserunt timorem Dei.

7. Dederunt enim regnum suum aliis , et gloriam suam alienigenae genti.

8. * Incenderunt electam sanctitatis civitatem , et desertas fecerunt vias ipsius in manu Jeremiae.

* 4. Reg. 25. 9.

1. La memoria di Josia è un composto di vari odori fatto per mano di un profumiere.

2. La memoria di lui ad ogni bocca sarà dolce come il miele , e come un concerto musicale in un convito , dove si bee vino.

3. Egli fu destinato da Dio a convertir la nazione , ed egli abolì le abominazioni dell'empietà.

4. Egli il suo cuore rivolse verso il Signore , e nei giorni dei peccatori corroborò la pietà.

5. Eccettuato David , e Ezechia , e Josia , tutti gli altri peccarono.

6. Perocchè abbandonarono i re di Giuda la legge dell'Altissimo , e il timore di Dio disprezzarono.

7. Per la qual cosa il proprio regno cederon ad altri , e la loro gloria a una straniera nazione.

8. Eglino miser il fuoco nella eletta , e santa città , e deserte rendettero le sue contrade secondo la predizione di Geremia.

Vers. 1. *La memoria di Josia è un composto ec.* Sovvissimo , e gratissimo odore spande la memoria del re Josia per molte sue eccellenti virtù , le quali il rendettero caro a Dio , e agli uomini. Egli fin dalla prima sua età si diede a servire Dio con tutto il cuor suo , ma la sua pietà dimostrò principalmente quando il diciottesimo anno del suo regno prese a togliere tutte le vestigie della corruzione , e della idolatria fomentata da' re suoi predecessori. Lo spirito santo dice di lui , che nè prima , nè dopo non fu mai re simile a lui. La unione di tutte le virtù , che formano un uomo giusto , ed un perfetto regnante è paragonata dallo Spirito santo a un timiama di preziose odorate materie composto.

Vers. 2. *La memoria di lui ad ogni bocca ec.* Il suo nome è dolce a proferirsi , ed è gratissimo ad ascoltarsi.

Vers. 4. *Nei giorni dei peccatori ec.* Nel tempo , in cui il peccato , e i peccatori regnavano tuttora , egli ristabilì , e corroborò la pietà , e la religione.

Vers. 5. *Tutti gli altri peccarono.* O favorirono l'idolatria , o la tollerarono , com'è Ochozia , e Aza. 3. Reg. xiii. 4. 5. iv. 14. xiii. 44.

Vers. 7. *Ad altri.... a una straniera nazione.* Ai re di Ninive , e poi a quelli di Babilonia. Dio fu quegli , che per frutto del loro peccato fece padroni del loro regno questi stranieri.

Vers. 8. *Eglino miser il fuoco ec.* Gli stessi principi peccatori furono quelli , che detter

9. Nam male tractaverunt illum, qui a ventre matris consecratus est propheta, evertere, et eruerere, et perdere, et iterum aedificare, et renovare.

10. * Ezechiel qui vidit conspectum gloriae, quam ostendit illi in curru Cherubim. * Ezech. 1. 4.

11. Nam commemoratus est inimicorum in imbre, benefacere illis qui ostenderunt rectas vias,

12. Et duodecim prophetarum ossa pullulent de loco suo: nam corroboraverunt Jacob, et redemerunt se in fide virtutis.

13. * Quomodo amplificemus Zorobabel? nam et ipse quasi signum in dextra manu; * 1. Esd. 3. 2. Agg. 1.

1. 14. et. 2. 3. 5. 22. 24.

14. * Sic et Jesum filium Josedec? qui in diebus suis aedificaverunt domum, et exaltaverunt templum sanctum Domino, paratum in gloriam sempiternam. * Zach. 3. 1.

15. Et Nehemias in memoriam multi temporis, qui crexit nobis muros aversos, et stare fecit portas, et seras, qui crexit domos nostras.

fuoco alla città eletta da Dio, alla città santa; la impietà loro avendo dato motivo a Dio di mandare i Caldei a far tutto questo.

Vers. 9. *Maltrattarono lui, ec.* Maltrattarono in mille guise un Profeta santo, e dichiarato Profeta fin dall'utero della madre. Sono qui citate le parole stesse di Dio riferite da Geremia cap. 1. 5. 10.

Vers. 10. *Ezechiel poi vide ec.* Allude alle celebri visioni descritte, Ezech. 1. 4. 5. 10. viii. 1. 2. 3. x. 1. 2. 2.

Vers. 11. *Sotto la figura della pioggia parlò de' nemici ec.* Parlò de' nemici, ovvero ai nemici di Dio, agli empi minacciando loro le divine vendette colla allegoria di una pioggia impetuosa, che atterra case ed edilizi. Vedi Ezech. xiii. 13. xixviii. 22. *E del bene ch'ei fa a coloro ec.* Vedi Ezech. xviii. 21. xxi. 10. ec.

Vers. 12. *Ristorarono Giacobbe ec.* Sostengono la pietà di que', che rimaser fedeli a Dio, e colla grande loro fede, fede potente, e vincitrice si salvarono dalla contagione del secolo, e visser da santi.

Vers. 13. *Fu come un anello nella destra mano (del Signore).* Ovvero come un sigillo. Dio stesso si servì di questa comparazione parlando di Zorobabele. Aggai ii. 14. Questi anelli erano preziosi, e per la materia, e per la finezza del lavoro, e perciò tenuti molto cari.

Vers. 14. *E parimente di Gesù ec.* E che diremo ancora di Gesù figliuolo di Josedec, il quale insieme con Zorobabele riedificò la casa di Dio? Gesù era pontefice nel tempo del ritorno dalla cattività, e Zorobabele era capo di Giuda. A questi due indirizzò le sue parole Aggeo profeta a nome di Dio esortandogli a rifabbricare il Tempio, e promettendo loro, che la gloria di questa nuova casa sarebbe molto maggiore che la gloria della prima, perocchè Dio stesso l'avrebbe compiuta di gloria. Aggai ii. 8., e così fu, perchè in questo secondo Tempio Gesù Cristo insegnò, predicò, fece miracoli.

Vers. 15. *La memoria di Nehemia, ec.* Nel libro, che porta il nome di questo grandissimo uomo si è veduto quanto egli si adoperasse per ristabilire la repubblica Ebraea dopo la lunga cattività.

9. *Perocchè essi maltrattarono lui, il quale fin dall'utero della madre fu consacrato profeta per abbattere, e sradicare, e distruggere, e poscia riedificare, e ristorare.*

10. *Ezechiel poi vide lo spettacolo della gloria mostrata a lui dal Signore sul cocchio de' Cherubini.*

11. *Egli sotto la figura della pioggia parlò dei nemici (di Dio), e del bene, che questi fa a coloro, che si mostrarono retti nelle vie loro.*

12. *E risoriscano di là, dove giacciono le ossa de' dodici profeti; perocchè essi ristorarono Giacobbe; e mediante la potente loro fede liberarono se stessi.*

13. *Che direm noi in commendazione di Zorobabele? Di lui, che fu come un anello nella destra mano;*

14. *E parimente di Gesù figliuolo di Josedec? perocchè questi a' tempi loro edificaron la casa, e innalzarono al Signore il tempio santo destinato ad una gloria sempiterna.*

15. *Durerà lungamente la memoria di Nehemia, il quale rialzò le nostre mura abbattute, e vi ripose le porte, e le sbarre, e ristaurò le nostre abitazioni.*

16. Nemo natus est in terra qualis Henoch: nam et ipse receptus est a terra.

17. Neque ut Joseph, qui natus est homo, princeps fratrum, firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi:

* Gen. 41. 40. 42. 3. 45. 4. et 50. 20.

18. Et ossa ipsius visitata sunt, et post mortem prophetaverunt.

19. Seth, et Sem apud homines gloriam adepti sunt; et super omnem animam in origine Adam.

* Gen. 4. 25. et 5. 31.

16. Non nacque uom sulla terra simile ad Henoch, il quale fu ancora rapito dalla terra.

17. Nè simile a Giuseppe nato per essere il principe dei fratelli, il sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo.

18. Le ossa di lui furono visitate, e profetarono dopo la morte.

19. Seth, e Sem furono celebrati dagli uomini, e Adamo è sopra tutti la creatura per la sua origine.

Vers. 16. 17. Non nacque uom sulla terra simile ad Henoc, ec. Prima del diluvio non si vide uomo simile in virtù ad Henoch, il quale camminò con Dio, e fu rapito dalla terra, essendo stato esente dalla legge di morte; e dopo il diluvio non fu uomo simile a Giuseppe nato per essere il primo tra' suoi fratelli, benchè egli non fosse primogenito, che salvò dalla fame la famiglia di Giacobbe, e la stabilì nell'Egitto.

Vers. 18. Le ossa di lui furono visitate. Giuseppe prima di morire avendo predetto il passaggio degl'Israeliti dall'Egitto nella terra di Chanaan avea raccomandato, che colà fosser portate le sue ossa, e Mosè in partendo dall'Egitto fece prendere le ossa di lui, le quali ossa nell'essere trasportate secondo la volontà di Giuseppe confermarono la profezia di lui intorno all'uscita degli Ebrei dall'Egitto, e alla sepoltura di esse nella Canaan. Queste ossa nel loro viaggio parievan lo certo modo, e ripetevano la profezia di Giuseppe.

Vers. 19. Seth, e Sem furono celebrati ec. Seth fu celebre tra' suoi uomini per la sua virtù, e santità prima del diluvio; Sem parimente dopo il diluvio; Adamo però ha sopra tutti gli uomini questa gloria di essere stato creato immediatamente della mano di Dio medesimo: egli solo può gloriarsi di non avere avuto altra origine, nè altro padre che Dio.



Capo Cinquantesimo

Elogio di Simone sommo sacerdote, figliuolo di Onia. Sono bisasmett gl'Idumei, i Filistei, e i Samaritani.

1. Simon Oniae * filius, sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum.

* 1. Mac. 12. 6.; 2. Mac. 3. 4.

2. Templi etiam altitudo ab ipso fun-

1. Simone figliuolo di Onia, sommo sacerdote, mentre visse rifondò la casa, e a' suoi tempi fu ristoratore del tempio.

2. Egli parimente fondò l'altezza del

Vers. 1. Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote, ec. Si trovava nella storia del popolo Ebreo due Simoni, che hanno il padre di nome Onia, e ambedue sommi sacerdoti, e rammentati dallo storico Giuseppe Antiq. xii. 2. xii. 4. Del secondo si parla anche nel primo libro de'Maccabei ii. 1. La più probabile opinione sembra esser quella di molti antichi, e moderni, che del secondo credono farsi in questo luogo l'elogio. Egli tenne lungamente, e gloriosamente il Pontificato, e si oppose a Tolomeo Filopatore, che volea entrare nel santuario, come si racconta nel primo libro de'Maccabei. Di tal adunque si dice, che rifondò la casa cioè il Tempio, e lo ristorò nel tempo del suo sacerdozio, che fu di venti anni.

Vers. 2. Fondò l'altezza del Tempio, ec. Non avendosi in verun luogo altra descrizione della opere fatte da Simone per la stabilità, e ornamento del Tempio, se non quella, che qui leggiamo in poche parole, è molto difficile il determinar quello, che debba intendersi per altezza del Tempio, e gl'Interpreti l'espongono ognuno, secondo quello, che più gli pare. Molti vogliono, che per nome di Tempio si intenda un portico attorno al Tempio, che fosse a due piani (duplex audifolius) e assai più alto, che non era pell'avanti.

data est, duplex aedificatio, et excelsi parietes templi.

3. In diebus ipsius emanaverunt putei aquarum, et quasi mare adimpleti sunt supra modum.

4. Qui curavit gentem suam, et liberavit eam a perditione,

5. Qui praevaluit amplificare civitatem, qui adeptus est gloriam in conversatione gentis: et ingressum domus, et atrii amplificavit.

6. Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis lucet.

7. Et quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei.

8. Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriae, et quasi flos rosarum in diebus vernis, et quasi lilia quae sunt in transitu aquae, et quasi thus redolens in diebus aestatis.

9. Quasi ignis effulgens, et thus ardens in igne.

10. Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso.

11. Quasi oliva pullulans, et cypressus in altitudinem se extollens, in accipiendo ipsum stolam gloriae, et vestiri eum in consummationem virtutis.

12. In ascensu altaris sancti, gloriam dedit sanctitatis amictum.

tempio, il doppio edificio, e le altre mura attorno al tempio.

3. *A' tempi di lui i pozzi ebber copia di acque, e furon pieni oltre modo come un mare.*

4. *Egli ebbe cura del suo popolo, e lo liberò dalla perditione.*

5. *Egli giunse a ingrandire la città, e si acquistò gloria vivendo in mezzo alla sua nazione, e ampliò l'ingresso del tempio.*

6. *Come la stella del mattino tralla nebbia, e come splende la luna ne' giorni di sua pienezza.*

7. *E come risulge il sole, così egli risulse nel tempio di Dio.*

8. *Come l'arcobaleno, che splende nelle chiare nuvole, e come il fior della rosa in tempo di primavera, e come i gigli presso alle acque, e come la pianta dell'incenso dà grato odore ai giorni di estate.*

9. *Come lucida fiamma, e come incenso, che brucia nel fuoco.*

10. *Come un vaso di oro massiccio ornato di ogni sorta di pietre preziose.*

11. *Quasi ulivo, che mignola, e come il cipresso, che in alto si estolle; (così) quando egli prendeva il manto glorioso, si rivestiva di tutti i suoi ornamenti.*

12. *E salendo al santo altare faceva onore alle vestimenta sante.*

Vers. 3. *I pozzi ebber copia di acque, ec.* I pozzi, che mancavan di acque per essere male in ordine gli acquedotti, che ve le conducevano, cominciarono ad avere copia grande di acqua, perchè Simone fece ristorare, e rinnovare i medesimi acquedotti.

Vers. 4. *Lo liberò dalla perditione.* Tolomeo Filopatore essendo andato a Gerusalemme dopo una gran vittoria riportata contro Antioco il grande re della Siria, ed essendo stato accolto con molte dimostrazioni di onore da Simone, e dal popolo, ed essendo stato condotto al Tempio dove fu offerto sacrificio, ebbe la volontà di entrare nel santuario; al che si oppose costantemente il Pontefice, e il re dovette cedere, e non usò violenza, nè fece per questo alcun male nè ai ministri sacri, nè al popolo: credesi che a questo fatto si alluda in questo luogo, e si attribuisca alla virtù di Simone l'aver conservato l'onore della casa di Dio senza che un re grande, e vittorioso si esacerbasse del rifiuto, e si movesse a farne vendetta.

Vers. 5. *Vivendo in mezzo alla sua nazione.* Seppur conservare la dignità, e il decoro del Pontificato senza lasciar di essere affabile, e cortese verso di tutti vivendo familiarmente con tutti, la qual cosa recò a lui gloria grande.

Vers. 6.7.8.9.10. *Come la stella del mattino ec.* Con molte belle similitudini va esprimendo la gravità, e purezza de' costumi di lui, e quando egli fosse amabile a tutti, e come colla luce di sua dottrina, e coll' esempio, e col buon odore di sue virtù facessero guerra al vizio, e confortasse la pietà.

Vers. 11. *Quasi ulivo, che mignola, e come il cipresso, ec.* Vuol descriverlo quale egli compariva particolarmente nel Tempio, dove si vestiva della veste jacintha, e di tutti gli altri sacri ornamenti.

Vers. 12. *Faceva onore alle vestimenta sante.* Colla dignità, e maestà personale faceva più gloriose, e venerabili le sacre vesti.

13. In accipiendo autem partes demanu sacerdotum, et ipse stans juxta aram. Et circa illum corona fratrum: quasi plantatio cedri in monte Libano;

14. Sic circa illum steterunt quasi rami palmarum, et omnes filii Aaron in gloria sua.

15. Oblatio autem Domini in manibus ipsorum, coram omni synagoga Israel: et consummatione fingens in ara, amplificare oblationem excelsi regis,

16. Porrexit manum suam in libatione, et libavit de sanguine uvae.

17. Effudit in fundamento altaris odorem divinum excelso principi.

18. Tunc exclamaverunt filii Aaron, in tubis productilibus sonuerunt, et audientem fecerunt vocem magnam in memoriam coram Deo.

19. Tunc omnis populus simul propperaverunt, et ceciderunt in faciem super terram, adorare Dominum Deum suum, et dare preces omnipotenti Deo excelsio.

20. Et amplificaverunt psallentes in vocibus suis, et in magna domo auctus est sonus sonavit plenus.

21. Et rogavit populus Dominum excelsum in prece, usquedum perfectus est honor Domini, et munus sum perfecerunt.

22. Tunc descendens, manus suas extulit in omnem congregationem filio-

13. Quando dalle mani dei sacerdoti riceveva la parte dell'ostia, stando egli in piedi presso l'altare, attorniato da una corona di fratelli, come un alto cedro dalle minori piante sul monte Libano;

14. E come palma cinta da' suoi polloni; così attorno a lui stavano tutti i figliuoli di Aronne nella loro magnificenza.

15. E tenevano nelle loro mani l'oblazione del Signore, presente tutta l'adunanza d'Israele; ed egli compiendo il sacrificio, per rendere più solenne la oblazione del Re altissimo.

16. Stendeva la mano alla libagione, e versava il sangue dell'uva;

17. E lo spandeva appiedi dell'altare in odore soavissimo all'Altissimo Principe.

18. Allora i figliuoli di Aronne alzavano le voci loro, suonavano le trombe tirate al martello, e facean sentire un gran concerto per rinnovellare a Dio ricordanza.

19. Allora tutto il popolo insieme subitamente prostravasi colla faccia per terra per adorare il Signore Dio suo, e offerir sue preghiere all'onnipotente altissimo Iddio.

20. E alzavano le voci co' loro cantici, e nella gran casa cresceva il rimbombo pieno di soavità.

21. E il popolo porgeva sue preci al Signore altissimo sino a tanto, che fosse terminato il culto di Dio, e compiuto il sacro ministero.

22. Quindi il sommo sacerdote scendendo stendeva le sue mani verso tutta l'a-

Vers. 13, 14. *Riceveva la parte... stando egli ec.* Quando Simone salito all'altare riceveva dalle mani degli altri sacerdoti le parti, o sia le membra delle vittime immolate, che doveano mettersi sull'altare per esser ivi abbruciate, egli avea intorno a se una bella corona di sacerdoti, e di Leviti, i quali lo servivano, e gli facevano onore vestiti di quelle gloriose, e sacre loro vesti, onde egli attorniato da quegli spiccava, come un alto cedro sul monte Libano cinto da un numero di piante più piccole, e come una grande palma madre, la quale ha a se d'intorno una quantità di bei polloni, che dalle sue stesse radici spuntano, e le fan quasi corteggio.

Vers. 15, 16, 17, 18. *E tenevano nelle loro mani l'oblazione ec.* I sacerdoti tenevano nelle loro mani le cose da offerirsi per presentarle al Pontefice, affinché egli a Dio le offerisse. Ma quando lo stesso Pontefice stava già per terminare la sua funzione, per renderla più accetta a Dio, e più solenne, stendeva la sua mano al vaso pieno di vino, di cui faceva la libagione, versandone appiedi dell'altare, secondo l'ordine. e il prescritto di Mosè (Nem. xxviii. 7. 11.) in odor soavissimo all'altissimo Signore. E allora tutti i sacerdoti alzavano la voce intonando le laudi a Dio, suonando le trombe d'argento tirate a martello, e facendo dolce concerto di voci, e di suoni per ricordare a Dio il suo popolo.

Vers. 20. *E alzavano le voci ec.* Il greco legge; *E i cantori alzavano le loro voci.* Questi erano Leviti.

Vers. 22. *Stendeva le sue mani ec.* Non è dubbio, che qui si parli dell'ultimo atto della sa-

rum Israel daro gloriam Deo a labiis suis, et in nomine ipsius gloriari.

23. Et iteravit orationem suam, volens ostendere virtutem Dei.

24. Et nunc orate Deum omnium, qui magna fecit in omni terra, qui auxit dies nostros a ventre matris nostrae, qui fecit nobiscum secundum suam misericordiam:

25. Det nobis jucunditatem cordis, et fieri pacem in diebus nostris in Israel per dies sempiternos,

26. Credere Israel nobiscum esse Dei misericordiam, ut liberet nos in diebus suis.

27. Duas gentes odit anima mea: tertia autem non est gens, quam oderim:

28. Qui sedent in monte Seir, et Philisthim, et stultus populus qui habitat in Sichimis.

29. Doctrinam sapientiae, et disciplinae scripsit in codice isto Jesus filius Sirach Jerosolymita, qui renovavit sapientiam de corde suo.

30. Beatus, qui in istis versatur bonis: qui ponit illa in corde suo, sapiens erit semper.

31. Si enim haec fecerit, ad omnia valebit: quia lux Dei, vestigium ejus est.

dunanza d'Israele per dar gloria a Dio colle sue labbra, e celebrare il suo nome:

23. E replicava la sua orazione volendo far conoscere la possanza di Dio.

24. Or voi adesso pregate il Dio di tutte le cose, il quale ha fatte cose grandi in tutta la terra, ed ha conservati i nostri giorni dall'utero della madre nostra, e noi ha trattati secondo la sua misericordia,

25. Affinchè egli dia a noi la contentezza del cuore, e che la pace regni in Israele a' dì nostri, e per sempre;

26. Onde creda Israele, che la misericordia di Dio è con noi ne' giorni suoi per liberarci.

27. Due genti ha in avversione l'anima mia, e la terza, ch'io ho in avversione, non è gente:

28. Quelli, che risiedono sul monte Seir, e i Filistei, e il popolo stolto abitante in Sichem.

29. I documenti della sapienza, e della disciplina furono scritti in questo libro da Gesù figliuolo di Sirach di Gerusalemme, il quale versò dal cuor suo nuova sapienza.

30. Beato colui, che fa suo studio di tali beni, e in cuor suo ne fa conserva. Egli sarà sempre saggio.

31. Perchè facendo così sarà buono a tutto, perchè la luce di Dio guida i suoi passi.

era funzione, che è la benedizione, la quale davasi dal Pontefice al popolo, come apparisce dal greco, e come l'intendono tutti gli interpreti. La formola della benedizione l'abbiam veduta Num. vi. 23.; ma il Pontefice benedicendo il popolo lodava, e glorificava il Signore come autore di ogni benedizione, e di ogni bene, come dalla formola stessa si vede.

Vers. 23. *E replicava la sua orazione ec.* Quando terminato il sacrificio Tolomeo si dichiarò di voler entrare nel santuario, il Pontefice si inginocchiò dinanzi all'ingresso del Tempio, e stese le mani al pose in orazione. A questo vogliono alcuni, che si alluda in questo luogo, supponendo ancora, che la descrizione precedente del sacrificio offerto dal Pontefice riguardi il sacrificio istesso offerto in quella congiuntura. Così intenderemo, che quando lo scrittore sacro dice: *volendo far conoscere la possanza di Dio* egli accenna come Simone ebbe viva fede di ottenere colla sua orazione da Dio, che impedisse in qualunque modo la profanazione del luogo santo.

Vers. 26. *Ne' giorni suoi ec.* Creda Israele, che ne' giorni suoi, vale a dire fino che Israele sarà al mondo, la misericordia di Dio è sempre con noi per liberarci da ogni male.

Vers. 27. 28. *Due genti ha in avversione l'anima mia, ec.* Due genti ho in avversione per la loro impietà, e per l'odio, che portano al popolo di Dio, e sono; primo gl'Idumei, che abitano il monte Seir; secondo, i Filistei; la terza nazione, che io ho in avversione non è veramente nazione, nè merita il nome di popolo, non essendo altro, che una ciurma di uomini di diversi linguaggi, e paesi mandata ad abitare la Samaria, e la città di Sichem. Queste tre differenti specie di uemeli della sinagoga, e della vera religione erano sempre pronti a fare tutto il male, che potevano agli Ebrei. Intorno alla gente, che abitava la Samaria in que'tempi, vedi 4. Reg. xvii. 24. 25. Le dà il titolo di popolo stolto pell'orribile miscuglio, che facevano dell'idolatria col Giudaismo. Vedi Io. iv. 22.

Capo Cinquantesimoprimo

Orazione di Gesù figliuolo di Sirach, colla quale a Dio rende grazie, che l'avesse liberato da molti gravi pericoli, e tutti esorta allo studio della sapienza.

1. Oratione Jesu filii Sirach: Confitebor tibi Domine rex, et collaudabo te Deum salvatorem meum.

2. Confitebor nomini tuo: quoniam adjutor, et protector factus es mihi,

3. Et liberasti corpus meum a perditione, a laqueo linguae iniquae, et a labiis operantium mendacium, et in conspectu astantium factus es mihi adjutor.

4. Et liberasti me secundum multitudinem misericordiae nominis tui a rugientibus praeparatis ad escam.

5. De manibus quaerentium animam meam, et de portis tribulationum, quae circumdederunt me;

6. A pressura flammae quae circumdedit me, et in medio ignis non sum aestuatus.

7. De altitudine ventris inferi, et a lingua cologninata, et a verbo mendacii, a rege iniquo, et a lingua injusta:

8. Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum,

9. Et vita mea appropinquans erat in inferno deorsum.

10. Circumdederunt me undique, et non erat qui adjuvaret. Respiciens eram ad adjutorium hominum, et non erat.

11. Memoratus sum misericordiae

1. Orazione di Gesù figliuolo di Sirach. Te loderò io, o Signore, e Re, e a te darò gloria, o Dio mio salvatore.

2. Grazie renderò al nome tuo, perchè tu sei stato mio aiuto, e mio protettore,

3. Ed hai liberato il corpo mio dalla perdizione e dal laccio della lingua perversa, e dalle labbra di quelli, che ordinarono menzogne, e in faccia ai miei avversari mi hai dato soccorso.

4. E secondo la molta misericordia, onde tu prendi il nome, mi hai liberato da' lions, che ruggivano pronti a divorare,

5. Dalle mani di que che cercavano l'anima mia, e dal cadere nelle tribolazioni, ond'io fui circondato;

6. Dalla violenza delle fiamme, tralle quali era rinchiuso, e in mezzo al fuoco non ebbi calore;

7. Dal seno profondo dell'inferno, e dalla impura lingua, dalle testimonianze bugiarde, da un re iniquo, e dalla ingiusta lingua:

8. A Dio darò laude l'anima mia fino alla morte;

9. Perchè la mia vita fu presto a cadere laggiù nell'inferno.

10. Mi avean serrato da tutte parti, e non era chi mi portasse soccorso: mirava se alcun uomo mi desse aiuto, ma aiuto non v'era.

11. Mi ricordai di tua misericordia,

Vers. 1. Te loderò io, o Signore, a Re, ec. Di questo bellissimo inno di laude si è servita, e si serve la Chiesa nelle feste di vari Santi, e Sante specialmente vergini, e martiri celebrando la loro memoria e rendendo grazie a Dio pe' doni, o favori concessi loro, e particolarmente pel dono della castità conservato, mediante l'aiuto della grazia a dispetto di tutto quello, che i nemici della fede tentavano per far perdere ad esse questo prezioso tesoro. Ognun potrà riconoscere dalle parole stesse, come elle sono molto bene applicate, e adattate a tal fine, intendendo nel senso spirituale.

Vers. 4. Onde tu prendi il nome. Perchè tu ti chiami Dio di misericordia.

Vers. 3. Che cercavano l'anima mia. La mia vita. E dal cadere nelle tribolazioni ec. letteralmente: dalla porta delle tribolazioni: dall'entrare nel cuoio, e terzo carcere delle tribolazioni.

Vers. 6. Dalla violenza delle fiamme, ec. Le fiamme sono simbolo di atroci afflizioni, e si allude al celebre fatto di Daniele, e de' suoi compagni.

Vers. 7. Dal seno profondo dell'inferno. Dallo stato di morte, dal sepolcro. Da un re iniquo: Si crede, che parlò di Antioco Epifane re della Siria, presso del quale Gesù fosse stato accusato ingiustamente.

Vers. 11. E delle cose fatte da te ec. E delle opere di misericordia fatte da te fino dagli antichi tempi.

tuae Domine, et operationis tuae, quae a seculo sunt :

12. Quoniam eruis sustinentes te Domine, et liberas eos de manibus gentium.

13. Exaltasti super terram habitationem meam, et pro morte defluente deprecatus sum.

14. Invocavi Dominum patrem Domini mei, ut non derelinquat me in die tribulationis meae, et in tempore superborum sine adiutorio.

15. Laudabo nomen tuum assidue, et collaudabo illud in confessione, et exaudita est oratio mea.

16. Et liberasti me de perditione, et eripuisti me de tempore iniquo.

17. Propterea confitebor, et laudem dicam tibi, et benedicam nomini Domini.

18. Cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem, quaevisi sapientiam palam in oratione mea.

19. Ante templum postulabam pro illa, et usque in novissimis inquiram eam. Et effloruit tamquam praecox uva.

20. Laetatum est cor meum in ea. Ambulavit pes meus iter rectum, a juventute mea investigabam eam.

21. Inclinaui modice aurem meam, et excepi illam.

22. Multam inveni in me ipso sapientiam, et multum profeci in ea.

23. Danti mihi sapientiam, dabo gloriam :

Vers. 12. *Dalle mani delle nazioni.* Dalle mani delle nazioni nemiche del popolo tuo.

Vers. 13. *Te io supplicai per la morte, che tutto scioglie.* Perchè mi liberassi tu dalla morte, che scioglie, e strugge la sanità, il vigore de' sensi, e tutti i legami che ha l'uomo in questa vita.

Vers. 14. *Il Signore padre del Signore mio.* Sembra, che alluda al Salmo cix. Disse il Signore al mio Signore. È qui rammentata la seconda Persona della santissima Trinità, il figliuolo del Padre, aspettato e invocato, come quegli che doveva essere salvatore, e redentore degli uomini, e acquistarsi per la stessa redenzione un nuovo titolo di dominio sopra di essi.

Vers. 18. *Prima di inciampare in errori.* Alcuni spongono: *Prima di darmi a viaggiare.* Ma sembra assai migliore il senso, che abbiamo espresso nella versione. Prima di cader negli errori, a' quali è esposta la gioventù, cercai la sapienza, anzi fece pubblica professione di cercarla, e prostrato nell'atrio del Tempio dinanzi al santuario, a Dio la domandai, come continuamente la domanderò fino all'ultimo respiro della mia vita; e l'averla chiesta, e cercata così per tempo fu cagione, che ella fiorisse in me di buon'ora, come l'uva primaticcia.

Vers. 21. *Chinai un poco le mie orecchie, ec.* Dimostra come a un animo docile preparato colla orazione non è penoso, nè difficile lo studio della Sapienza.

o Signore, e delle cose fatte da te ab antico:

12. E come tu liberi coloro, che te aspettano, e li salvi dalle mani delle nazioni.

13. Tu innalzasti la casa mia sopra la terra, e te io supplicai per la morte, che tutto scioglie.

14. Io invocai il Signore padre del Signore mio, affinchè non mi abbandonassi senza soccorso nel giorno di mia afflizione, e mentre dominano i superbi.

15. Darò laude al nome tuo, e continuamente il celebrerò con rendimenti di grazie, perchè fu esaudita la mia orazione.

16. E mi liberasti dalla perditione, e mi salvasti dal tempo cattivo.

17. Per questo io ti renderò grazie, e a te darò laude, e benedirò il nome del Signore.

18. Quando io era tuttor giovanetto prima d'inciampare in errori, feci professione di cercar la sapienza colla mia orazione.

19. Io la domandava dinanzi al tempio, come fino all'estremo punto la cercherò; ed ella gettò il suo fiore come l'uva primaticcia.

20. Il mio cuore trovò in essa il suo gaudio; il mio piede battè la strada dritta; andai in cerca di lei fin dalla giovinezza.

21. Chinai un poco le mie orecchie, e l'ascoltai.

22. E molta sapienza accolsi nella mia mente, e molto in essa mi avanzai.

23. A lui, che mi dà la sapienza, io darò gloria.

24. *Consiliatus sum enim ut facerem illam; zelatus sum bonum, et non confundar.*

25. *Collectata est anima mea in illa, et in faciendo eam confirmatus sum.*

26. *Manus meas extendi in altum, et insipientiam ejus luxi.*

27. *Animam meam direxi ad illam, et in agnitione inveni eam.*

28. *Possedi cum ipsa cor ab initio: propter hoc non derelinquar.*

29. *Venter meus conturbatus est quaerendo illam: propterea bonam possideo possessionem.*

30. *Dedit mihi Dominus linguam mercedem meam: et in ipsa laudabo eum.*

31. *Appropriate ad me indocti, et congregate vos in domum disciplinae:*

32. *Quid adhuc retardatis? et quid dicitis in his? animae vestrae sitiunt vehementer:*

33. *Aperi os meum, et locutus sum: comparate vobis sine argento.*

34. *Et collum vestrum subiicite jugo, et suscipiat anima vestra disciplinam: in proximo est enim invenire eam.*

24. *Perocchè io mi son risoluto di metterla in pratica; ebbi zelo del bene, e non avrò non rossore.*

25. *Per lei ha combattuto l'anima mia, e mi tengo costante nel seguirla.*

26. *Stesi in alto le mie mani, e deplorai la stoltezza di quest' anima.*

27. *Verso di lei dirizzai l'anima mia, e conosciuto (me) la trovai.*

28. *Con lei possedei da principio il mio cuore; per questo non sarà abbandonato.*

29. *Nel cercar lei le mie viscere soffersero dei turbamenti, per questo possederò un gran bene.*

30. *Il Signore per mia mercede mi ha dato la lingua, ed io con essa a lui darò laude.*

31. *Appressatevi a me, o ignoranti, e adunatevi nella casa d' istruzione:*

32. *Perchè tuttora tardate? E che rispondete a questo? le anime vostre son grandemente assetate.*

33. *Ho aperta la mia bocca, ed ho parlato: comprate senza spesa,*

34. *E piegate al giogo il vostro collo, e l'anima vostra accolga la disciplina: perocchè è facile il ritrovarla.*

Vers. 25. *Per lei ha combattuto l'anima ec.* Per amor di lei l' anima mia ha avuto da combattere contro le passioni, e le concupiscenze del secolo.

Vers. 26. *Deplorai la stoltezza di quest' anima.* Deplorai la naturale stoltezza, e le tenebre, e la corruzione dell' anima non ancor risanata, e illuminata e confortata dalla Sapienza.

Vers. 27. *E conosciuto (me) la trovai.* La cognizione della infermità, e miseria dell' anima mia, e l' averla dopo duri combattimenti purgata dalle sue cattive affezioni mi fece trovar la sapienza.

Vers. 28. *Con lei possedei da principio il mio cuore; ec.* Il dono della Sapienza fu quello, che mi rendette padrone del mio cuore, onde avere soggetti gli sregolati movimenti, ed affetti, e tenerli mai sempre a freno. Per questo ho certa, e ferma fiducia di non essere abbandonato nè dalla Sapienza, nè da Dio.

Vers. 29. *Nel cercar lei le mie viscere ec.* Nella ricerca della Sapienza il mio cuore pieno di desiderio, e di sollecitudine, fu conturbato sovente da molti, e vari pensieri; ma il ritrovamento di un bene sì grande mi si rende perciò più caro, e pregevole.

Vers. 30. *Mi ha dato la lingua.* La facilità di parlar saggiamente, la vera, e solida eloquenza per insegnare ad altri quello, che io ho apparato, e per celebrare le lodi di Dio.

Vers. 31. *Appressatevi a me, o ignoranti ec.* Termina il Savio questo suo libro con una bella apostrofe, colla quale egli, ovvero per bocca di lui la stessa Sapienza invita a se, e alla sua scuola tutti quelli, che conoscendo la loro ignoranza non possono non bramare di essere istruiti nella scienza, che è sì necessaria per l' uomo, qual è quella della salute.

Vers. 32. 33. *E che rispondete a questo? Le anime vostre ec.* Quale scusa potete voi addurre, che vaglia a giustificare la vostra negligenza? Se le anime vostre sono un' arida terra, che ha bisogno di essere inaffiata dalle acque della Sapienza per produrre frutti di vita, ecco che io ho aperta la mia bocca, e vi presento onde dissetarvi; comperatevi adunque senza spesa, col solo prezzo della buona volontà l' acqua pura, e feconda, che io offerisco.

Vers. 34. *Piegate al giogo il vostro collo, ec.* Soggettatevi al dolce, e soave giogo della Sapienza, e colla disciplina di lei governate, e ordinate i movimenti dell' anima vostra, nè sarà difficile, e ardua cosa l' apparare questa salutare disciplina.

35. Videte oculis vestris, quia modicum laboravi, et inveni mihi multam requiem.

36. Assumite disciplinam in multo numero argenti, et copiosum aurum possidete in ea.

37. Laetetur anima vestra in misericordia ejus, et non confundemini in laude ipsius.

38. Operamini opus vestrum ante tempus, et dabit vobis mercedem vestram in tempore suo.

35. *Mirate cogli occhi vostri com'io faticai per un poco, ed ho trovato molta requie.*

36. *Abbracciate la disciplina come un gran tesoro di argento, e possedete con lei molto oro.*

37. *Si consoli l'anima vostra nella misericordia di Dio, e lodando lui non sarete confusi.*

38. *Fate l'opera vostra per tempo, ed egli darà a voi la mercede vostra a suo tempo.*

Vers. 35. *Mirate... com'io ec.* L'esempio de' veri sapienti che sono i Santi, e la felicità, a cui essi son pervenuti è grande incitamento alla Imitazione.

Vers. 36. *Come un gran tesoro d'argento, ec.* Con quella avidità, con cui si acquista un tesoro di argento. E sappiate, che nella disciplina troverete anche maggior bene di quello, che immaginarvi possiate; vi troverete un tesoro immenso inesausto di oro.

Vers. 37. 38. *E lodando lui, non sarete confusi.* Non perderete il frutto della riconoscenza vostra, e del vostro amore. Perocchè se voi per tempo farete le opere della Sapienza, le opere di virtù, ne avrete a suo tempo degna, e eterna mercede. Non si lasci di notare con s. Agostino, come tutta quanta la serie delle Scritture ci esorta, e ci stimola ad alzarci dalle terrene cose alle celesti, dove la felicità vera, e sempiterna ritrovasi. Serm. 39. de Temp.

INDICE



GIOBBE

PREFAZIONE	pag.	3
CAPO I. Giobbe santo e facoltoso offerisce sacrificii al Signore pe' figliuoli, che alternativamente si faceano de' conviti. Il Signore permette a Satana di saccheggiare tutto il suo, e per opera di lui rovinare tutte le sostanze, e uccisi i figliuoli, egli paziente con tutti i segni di mestizia prorompe in lodi a Dio.		7
CAPO II. Satana ottenutane la permissione di Dio, affligge Giobbe con ulcera pessima: l'insulta anche la moglie: e i tre amici, che vanno a visitarlo, per sette giorni seggono taciturni con lui sulla terra.		10
CAPO III. Giobbe per isfogo di natura maledice il giorno di sua natività, e la vita presente, dimostrando l'infelicità dei mortali, e da quanti mali sia libero chi è subito privato di questa luce.		12
CAPO IV. Eliphaz accusa Giobbe d'impazienza, e vuol persuadergli, che pe' suoi peccati egli è flagellato da Dio, il quale non manda avversità all'innocente.		15
CAPO V. Eliphaz accusa nuovamente Giobbe di iniquità, perchè nessuno è punito da Dio se non per sua colpa e perciò esorta Giobbe, che si converta a Dio, e così gli promette ogni prosperità; e celebra le opere della provvidenza divina verso le creature.		18
CAPO VI. Giobbe dimostra com'egli patisce assai più di quello, che abbia meritato; si lamenta di essere abbandonato dagli amici, e riprende con forza anche questi tre, che erano andati a consolarlo, e chiede di essere udito pazientemente.		21
CAPO VII. Giobbe espone le varie calamità della vita umana, e le sue, e non crede verisimile il suo ritorno alla felicità della vita presente; chiede ancora a Dio, che lo liberi dalle miserie, e ammira la provvidenza di Dio verso l'uomo infelice.		24
CAPO VIII. Baldad riprende Giobbe co-		

se avesse parlato empimente, e lo esorta a convertirsi a Dio, e a vivere più santamente, e così gli promette, che tutto andrà più felicemente. Espone eziandio quanto sia vana la speranza degli ipocriti, affermando che Dio dà il bene a' buoni, e il male solamente a' cattivi.	28
CAPO IX. Giobbe confessa, che Dio è giusto in tutte le cose, e che l'uomo non può convincere Dio d'ingiustizia: l'uomo (dice Giobbe) paragonato con Dio non può giustificarsi: si dimostra la gran possanza e sapienza di Dio, onde nessuno può resistere a lui, e riconvenirlo: ma Dio affligge l'empio e l'innocente. Giobbe difende ancora la sua innocenza contro gli amici, rammentando le sue afflizioni.	30
CAPO X. Giobbe si querela delle sue afflizioni, domandandone a Dio la cagione, la quale dimostra non essere stata la sua malvagità, nè l'ignoranza di Dio, il quale perfettamente conosce l'uomo, ch'egli ha creato: e di nuovo per l'eccesso dei suoi mali si lamenta d'essere nato.	35
CAPO XI. Sophar ingiustamente asserisce, che Giobbe è stato percosso da Dio pe' molti suoi peccati, che egli annovera: mostra, che Dio è incomprendibile; promette ogui felicità a Giobbe se si ravvede.	38
CAPO XII. Giobbe per confondere la jattanza degli amici dice, che a nessuno è ignota la potenza e sapienza di Dio nel governo delle creature, lo stato delle quali egli varia a suo talento.	40
CAPO XIII. Giobbe per le loro stesse parole confuta gli amici, affermando ch'esseranno condannati da Dio: difende ancora contro gli amici la sua innocenza e pazienza, domandando a Dio per quali peccati egli sia afflittito sì gravemente.	43
CAPO XIV. Giobbe considerata l'umana fragilità, ammira la provvidenza di Dio verso l'uomo: dopo questa vita egli un'altra ne aspetta; e profetizza la risurrezione de' corpi.	46
CAPO XV. Eliphaz accusa Giobbe di jat-	

- tanza, d'impazienza, e di bestemmia contro Dio, dinanzi a cui dice, che nessuno si trova mondo, e descrive la maledizione degli empì e degli ipocriti.
- CAPO XVI. Giobbe commosso dall'autorità degli amici piange i suoi dolori, e dimostra la grandezza di sua miseria, e com'ei patisce senza essere incolpo, della qual cosa dice essere Dio consapevole.
- CAPO XVII. Giobbe per la sua grande afflizione afferma, che nulla più per lui vi rimane fuorchè la morte, e accusa gli amici di stoltezza, perchè la sola presente remunerazione stabiliscono: egli poi aspetta la regnie futura.
- CAPO XVIII. Baldad accusa Giobbe di jattanza e d'impazienza: descrive le maledizioni degli empì per confermare contro di Giobbe la sua sentenza, vale a dire, eh' egli solamente pe' suoi peccati è punito.
- CAPO XIX. Giobbe accusa i suoi amici di crudeltà: dice, che è flagellato da Dio senza merito, non pelle sue scelleraggini, ma per altre giuste cagioni, mostrando l'acerbità di sue afflizioni, e come è abbandonato dagli amici, onde si consola colla futura risurrezione.
- CAPO XX. Sophar commosso alle parole di Giobbe dice, che accolerà le sue correzioni, ed espone diffusamente qual sia la porzione dell'empio presso Dio.
- CAPO XXI. Giobbe chiede di essere udito dagli amici pazientemente; cerca il perchè alcuni empì sien felici sino al fin della vita, e i giusti pel contrario sieno nell'avversità; e risponde: che l'empio è serbato da Dio pel giorno della perdizione, abbattendo così la falsa consolazione degli amici.
- CAPO XXII. Eliphaz accusa Giobbe di crudeltà nell'opprimere i poveri, e di altre scelleraggini, mostrando ch'ei non pensa rettamente della provvidenza divina, e promettendogli il bene ove si ripenta.
- CAPO XXIII. Giobbe implorando con umiltà il giudizio di Dio, dimostra ch'ei non è punito pe' suoi peccati, e che pensa rettamente della provvidenza di Dio incomprendibile, e che fa il tutto secondo la sua volontà.
- CAPO XXIV. Giobbe per mostrare com'ei rettamente pensa intorno alla provvidenza di Dio, dice, che a lui son noti i tempi, e ancora varie iniquità degli uomini, che saran punite da lui.
- CAPO XXV. Baldad sul riflesso della sublimità di Dio, e della bassezza dell'uomo, dice, che l'uomo paragonato con Dio non può giustificarsi.
- CAPO XXVI. Giobbe dice, che nulla d'ajuto può dare l'uomo a Dio, e la incomprendibil potenza di lui fa vedere per le sue opere.
- CAPO XXVII. Persiste nella sua giustificazione, rigetta la calunnia degli amici; egli ha serbato l'innocenza, perchè gli empì dopo la breve felicità di questa vita sono strascinati da Dio a' supplizii.
- CAPO XXVIII. Giobbe ebbe cura dell'innocenza, anche perchè ell'è l'unica via per conseguir la sapienza, la quale dimostra essere più pregevole dell'oro sì per la sua origine, e sì per la sua dignità; che a Dio sono manifestissime le più occulte cose della natura, e che la sapienza si dà dal cielo, non si compra col'oro; della qual sapienza una particella si comunica mediante il timor di Dio.
- CAPO XXIX. Giobbe bramoso di tornare all'antica felicità lo descrive con molte parole insieme colle sue buone opere per rigettare le calunnie contrarie degli amici.
- CAPO XXX. Giobbe deplora la passata felicità cambiata, permettendo Dio, in somma calamità.
- CAPO XXXI. Giobbe per purgarsi dalla calunnia degli amici, invocato il sommo Giudice testimone di sua innocenza racconta le virtù, alle quali si era assuefatto da fanciullo.
- CAPO XXXII. Giobbe avendo ridotti gli amici a tacere, è accusato da Elio, il quale si vanta di sua sapienza.
- CAPO XXXIII. Dalle parole di Giobbe Elio tenta di provare, che egli non è giusto, e insegna in qual modo parli Dio all'uomo per istruirlo e riprenderlo, e come sia propizio a chi si ravvede.
- CAPO XXXIV. Elio, nuovamente dalle parole di Giobbe lo accusa di bestemmia, e di altri delitti, mostrando l'equità del divino giudizio, e come alla potenza e scienza di lui tutte le cose sono soggette.
- CAPO XXXV. Elio falsamente argomentando che Giobbe abbia detto, che a Dio non piace quel che è retto, mostra che non a Dio ma all'uomo giova la pietà, e nuoce l'empietà.
- CAPO XXXVI. Elio sostiene la equità del divino giudizio, il quale percuote per istruire, parla per far tornare l'uomo a se, e se torna lo libera dai

- flagelli. Esorta pertanto Giobbe a ravvedersi, promettendogli tutte le felicità. 108
- CAPO XXXVII. Eliu delle mirabili opere di Dio ne deduce la sapienza di Dio, la potenza, la giustizia e la imperscrutabilità del suo giudizio: alle quali cose pretende, che Giobbe abbia fatto torto, onde lo avverte a sottoporsi in tutto e per tutto al cenno di Dio. 111
- CAPO XXXVIII. Dio stesso s'introduce nella disputa, e comanda ad Eliu di tacere, e riprende Giobbe, mostrando dalle opere fatte da sé com'egli non può comprendere la sua potenza e sapienza. 115
- CAPO XXXIX. Dio fa vedere a Giobbe le sue meraviglie anche nelle capre salvatiche, nell'asino selvaggio, nel rinoceronte, nello struzzo, nel cavallo e nell'aquila, riprendendolo dell'aver voluto disputare con lui: per per le quali cose commosso Giobbe confessa di avere temerariamente parlato. 118
- CAPO XL. Dio riprende Giobbe, perchè pareva che avesse intaccata la sua giustizia: gli fa vedere la sua potenza in Beemoth e in Leviathan, e gli impone silenzio. 122
- CAPO XLI. Splegasi più diffusamente la malizia di Beemoth colla descrizione delle sue membra, della sua durezza, e superbia. 126
- CAPO XLII. Giobbe riconosce di avere stoltamente parlato, e dal Signore è preferito a' suoi amici, e prega per essi: e riceve il doppio di quel, che avea perduto, e finalmente pieno di giorni riposa in pace. 129

SALMI

- PREFAZIONE. 133
- SALMO I. I giusti sono beati: i cattivi sono infelici. 141
- SALMO II. Indarno gli uomini, e i re, e i principi della terra si oppongono al regno di Cristo, il quale da Dio è stato costituito re di tutte le genti, onde a lui debbono obbedire se vogliono aver salute. 142
- SALMO III. Preghiera a Dio, perchè lo difenda da' nemici. Conviene anche a Cristo, di cui Davide è figura. 144
- SALMO IV. Implora l'aiuto di Dio contro i nemici, i quali esorta a ravvedersi. Egli si conforta colla speranza nel Signore. 145
- SALMO V. Alla Chiesa e ad ogni anima fedele in quanto ella è membro di

- questa Chiesa, appartien questo salmo nel senso più nobile, avuto principalmente in mira dallo Spirito Santo. Credesi composta questa bella preghiera nel tempo, in cui Davide fuggendo Assalonne si stava lungi da Gerusalemme e dal tabernacolo del Signore. 147
- SALMO VI. Vuolsi comunemente, che questo salmo fosse composto da Davide in occasione di grave corporale malattia. Egli contiene i più vivi sentimenti di un peccator penitente, onde può convenire egualmente allo stato di un uomo, in cui la grazia ha risvegliato una grande e giusta apprensione delle spirituali sue infermità. 150
- SALMO VII. Preghiera al Signore affinché lo difenda da' suoi nemici, dei quali predice la rovina. 151
- SALMO VIII. Celebra le meraviglie di Dio nelle opere della creazione, e le prerogative dell'uomo; ma sotto un tal velo più veramente è celebrata l'opera della redenzione del genere umano, onde il salmo a Cristo appartiene principalmente. 154
- SALMO IX. Solenne rendimento di grazie a Dio, che libera il giusto dalla prepotenza de' nemici. Preghiera al Signore, affinché non lasci il povero senza difesa. 157
- SALMO X. Credesi composto al principio della persecuzione mossa contro Davide da Saul. I sentimenti di speranza in Dio, che sono qui espressi convengono egualmente all'anima fedele provata da Dio con gravi tribolazioni. 163
- SALMO XI. Forse composto fu questo salmo dopo il tradimento di Doeg e degli Zifei. Vedi I. Reg. xxi. xxiii. Il profeta considerando la somma corruzione del secolo a Dio ricorre, perchè dal contagio della inondante iniquità lo preservi. Conviene a qualunque giusto, che teme di essere dalla forza de' pravi esempi tratto fuori della via di salute. 164
- SALMO XII. Da alcuni si riferisce a' tempi della persecuzione di Saul: da molti altri alla ribellione di Assalonne. Contiene i sentimenti di un'anima tribolata, la quale nella tentazione geme dinanzi a Dio, a cui chiede lume per conoscere quello in lei dispiaccia al Signore, e si consola colla ferma speranza nella divina misericordia. 166
- SALMO XIII. È una forte e viva pittura della generale corruzione degli uo-

- mini, e finalmente una bella profezia della venuta del Cristo a salvare lo spirituale Israele. **167**
- SALMO XIV.** Espone il Profeta qual sia la legge del regno di Cristo, e quale debba esser la vita di chi fu chiamato a questa spirituale milizia, affinché possa giungere ad aver luogo nella celeste Sionne. **169**
- SALMO XV.** Da due luoghi degli Atti (*cap. II. 25. ec. XIII. 35. ec.*) apparisce, che Cristo è quegli, che parla in questo salmo, e il Padre prega per se, e pe' suoi fratelli, e grazie rende pe' benefizj ricevuti dallo stesso Padre. **170**
- SALMO XVI.** Credesi composto nel tempo della persecuzione di Saul. Chiede con grande affetto di non essere sopraffatto dalla tribolazione. Dice che i suoi nemici godono delle prosperità del mondo; ma egli aspetta la gloria della vita avvenire. **172**
- SALMO XVII.** Rende grazie al Signore, il quale da gravissimi, e tremendi pericoli lo ha liberato, e gli ha dato il regno per se, e per la sua stirpe. In molte cose si ravvisa qui il Cristo. **173**
- SALMO XVIII.** Dio è conosciuto nella formazione de' cieli, e ancora per mezzo della sua legge, di cui celebra l'eccellenza, e la perfezione. Chiede il perdono de' peccati commessi contro la stessa legge. Predizione della legge di grazia, e della predicazione del Vangelo. **181**
- SALMO XIX.** È una bella orazione fatta pel re, che va alla guerra, e s. Atanasio credette, che sieno qui espressi i desiderii de' soldati di Davide assistenti al sacrificio, che questi offeriva prima di cominciare qualche impresa. Alcuni lo credono composto in occasione della guerra cogli Ammoniti e Soriaui. *II. Reg. X. S. Girolamo e s. Agostino lo intesero di Gesù Cristo, di cui il Profeta predice le vittorie contro il demonio.* **184**
- SALMO XX.** Il populo rende grazie per le vittorie del suo Re, vale a dire la Chiesa ringrazia Dio pe' trionfi di Cristo sopra l'inferno: imperocché e il parafraste Caldeo e gli antichi Rabbinì, ed alcuni ancor de' moderui, e generalmente i Padri non dubitano, che nel primo senso letterale questo salmo spetti interamente al Messia. **186**
- SALMO XXI.** Gesù Cristo sulla Croce prega il padre, affinché lo ajuti: espone i patimenti sofferti, e dice, che risuscitato da morte annunzierà la gloria di lui a tutta la terra. **187**
- SALMO XXII.** Celebra i benefizj ricevuti dal Signore, dalla grazia del quale dice, ch'ei fu sempre custodito, e lo sarà sempre. È salmo profetico. **192**
- SALMO XXIII.** Il Signore comanda a tutta la terra. Nel celeste monte entrerà l'innocente, quando Cristo trionfante ne avrà aperte le porte. **194**
- SALMO XXIV.** Chiede di esser liberato dai nemici, e che s'egli perdonati i peccati, e che tauto egli, come il popolo sieno salvati da tutti i pericoli. **196**
- SALMO XXV.** Orazione del giusto esposto alle calunnie e alle persecuzioni. Conviene ai Martiri della Chiesa di Cristo. **199**
- SALMO XXVI.** Dice, che egli è sicuro da qualunque possanza dei nemici, stando egli nella Casa di Dio, cioè nella Chiesa, e perchè Dio lo custodisca dagli attentati degli stessi nemici. **200**
- SALMO XXVII.** Orazione di Cristo al Padre, con cui lo prega, che nol ritenga nel sepolcro, trattandolo come i peccatori, ma che puniti questi, lo liberi insieme col popol suo. **203**
- SALMO XXVIII.** Profezia della conversione delle Genti per l'efficacia della divina parola. **205**
- SALMO XXIX.** Rendimento di grazie a Dio dopo grandi tribolazioni, e pericoli. **207**
- SALMO XXX.** I Padri hanno veduto in questo salmo i sentimenti, e gli affetti di Cristo nel tempo di sua passione, ed anche i sentimenti della sua sposa la Chiesa perseguitata. Comincia colla preghiera: indi celebra la provvidenza di Dio verso de' giusti, e questi esorta ad amar lui, che a ciascheduno dà la mercede secondo le opere sue. **209**
- SALMO XXXI.** Sentimenti di Davide penitente: onde questo salmo è talora chiamato dagli Ebrei il cuore di Davide. L'Apostolo Paolo, e i Padri ci fanno qui riconoscere la grazia della giustificazione come un effetto della sola divina misericordia. **212**
- SALMO XXXII.** Esorta i giusti a benedire Dio per la sua potenza, provvidenza, e bontà. **215**
- SALMO XXXIII.** Rende grazie a Dio, che i suoi difende da ogni male, e gli empj punisce severamente. **218**
- SALMO XXXIV.** È salmo profetico, ed ottimamente si applica a Cristo, il quale prega il Padre, che prenda le sue difese contro i nemici non tanto suoi, quanto del medesimo Padre. **221**

- SALMO XXXV.** L'empio non teme Dio : grande è la pazienza , e la giustizia del Signore. Orazione del giusto, che implora l'aiuto della divina bontà. 225
- SALMO XXXVI.** Esorta alla pietà ed alla pazienza , e dice , che non dee invidiarsi l'apparente e breve prosperità degli empj , perchè un premio eterno è serbato a' buoni , e un eterno castigo ai peccatori. È salmo alfabetico , in cui però ogni coppia di versetti , ha una lettera dell'alfabeto Ebreo. 227
- SALMO XXXVII.** Prega il Signore , che nella malattia , ovvero nella gravissima tribolazione , ch'ei soffre pe' suoi peccati , lo ajuti e lo conforti. Molte cose convengono al mistico Davide. 231
- SALMO XXXVIII.** È simile d'argomento al salmo precedente : la vita dell'uomo è breve , e non è altro che vanità. Prega il Signore ad ajutarlo nella tribolazione , e a dargli sollievo prima della sua morte. 234
- SALMO XXXIX.** È salmo profetico , col quale Cristo rende grazie al Padre , che lo ha esaudito : si offerisce a fare la volontà dello stesso Padre. Gli domanda la continuazione delle sue grazie pel suo mistico corpo , che è la Chiesa. Può convenire a qualunque anima giusta , che a Dio ricorra nell'afflizione. 236
- SALMO XL.** È salmo profetico , e molto simile al precedente. 240
- SALMO XLI.** Si consola nel suo esilio colla meditazione delle cose celesti e de' benefici del Signore , e colla speranza di sua liberazione. Sono i sentimenti propri tanto della Chiesa , come di ogni anima , che desidera il suo scioglimento per essere con Cristo. 242
- SALMO XLII.** Si crede composto nel tempo , che Davide fu costretto a rifugiarsi tra' Filistei. Chiede a Dio di essere ricondotto a Gerusalemme al tabernacolo di Dio. È profetico e similissimo al salmo precedente. 244
- SALMO XLIII.** Gli uomini più dopo aver celebrate le meraviglie , fatte già dal Signore a favor del suo popolo , si lamentano di essere esposti al furore degli empj , e pregano Dio a soccorrerli. Agli Apostoli e a' Martiri di Cristo convien questo salmo principalmente. 243
- SALMO XLIV.** Cantico nuziale , in cui si celebra lo sponsalizio di Cristo colla sua Chiesa. 247
- SALMO XLV.** La Chiesa di Dio protetta , e custodita da lui non teme la possanza e il furore de' suoi nemici. 252
- SALMO XLVI.** Invita tutti i popoli a lodare il Signore per avergli aggregati alla società dei santi e alla fede di Abramo. 253
- SALMO XLVII.** Loda Dio perchè ha edificata , e illustrata la città santa Gerusalemme , figura della Chiesa di Gesù Cristo. 255
- SALMO XLVIII.** Esortazione alla virtù , e alla fuga del vizio. 257
- SALMO XLIX.** Cristo Giudice salverà gli uomini non in virtù delle vittime e de' sacrifici carnali ; ma per la loro pietà , e innocenza , e purità di costumi. 260
- SALMO L.** Piange l'adulterio commesso con Bethsabea , e l'omicidio di Urta , e ne domanda il perdono non in virtù de' sacrifici Mosaii , ma pel sacrificio di Cristo , il quale edificerà la nuova Chiesa. 263
- SALMO LI.** Rimprovera a Doeg pastore di Saul di avere irritato il re contro lo stesso Davide , e di essere stato cagione della morte del Sacerdoti di Nobe. Vedi I. Reg. 22. 266
- SALMO LII.** Grandissimo è il numero degli empj , per la qual cosa desidera la venuta del Salvatore. 267
- SALMO LIII.** Implora l'aiuto di Dio contro i suoi nemici , e vinti questi promette di cantare le lodi del suo Liberatore. Convien a qualunque anima fedele nelle tentazioni e nei pericoli di cadere. 268
- SALMO LIV.** È salmo profetico , e conviene a Cristo tradito da Giuda , e dato dagli Ebrei in potere de' Gentili. 269
- SALMO LV.** Orazione di un uomo afflitto , e perseguitato , il quale spera , che il Signore lo ajuterà contro i suoi nemici , e finalmente reode grazie di sua liberazione. I Padri riconoscono qui i sentimenti di Cristo nella sua passione. 272
- SALMO LVI.** Chiede aiuto contro i suoi ostinati nemici. Più conviene a Cristo , che a Davide. 274
- SALMO LVII.** Gli empj periranno , e i giusti raccoglieranno il frutto delle loro buone opere , e si renderà manifesta la provvidenza di Dio. 277
- SALMO LVIII.** Chiede aiuto a Dio contro i suoi nemici. Convien mirabilmente a Cristo e alla sua Chiesa. 278
- SALMO LIX.** Il popolo di Dio chiede aiuto nella spedizione contro gl'Idumei e altri popoli vicini : s. Agostino , s. Girolamo , ed altri riferiscono que-

- ato salmo a Cristo, e alla sua Chiesa versata dalle persecuzioni. 251
- SALMO LX.** Il popolo chiede di ritornare dall'esilio alla patria; forse nella ribellione di Assaiomc. O piuttosto il salmo contiene i sentimenti della Chiesa di Cristo, e di un'anima fedele in mezzo alle tentazioni e travagli della vita presente. 283
- SALMO LXI.** Confidenza in Dio ne' grandi pericoli; questa confidenza è la salute de' giusti. Dio rende a ciascuno secondo le sue operazioni. 284
- SALMO LXII.** Si consola nel suo esilio col lodare Dio, e rendergli grazie. I nemici saranno puniti, e i suoi mali avran fine. Conviene a Cristo, e ad ogni giusto nell'esilio di questa vita. 286
- SALMO LXIII.** Chiede aiuto contro la malizia, e perversità de' nemici, e predice la loro rovina. Conviene a Cristo. 288
- SALMO LXIV.** Dio è degno di laude per la sua bontà, e beneficenza verso Sionne, e verso tutto il genere umano. Profetia della vocazione delle genti. 289
- SALMO LXV.** Esorta tutta la terra a benedire il Signore pe' benefici fatti a tutti gli uomini, e particolarmente al suo popolo. Salmo profetico della vocazione delle genti. 292
- SALMO LXVI.** Orazione a Dio, affinché si faccia conoscere a tutta la terra. Profetia della Chiesa delle Nazioni. 294
- SALMO LXVII.** Vittorie di Cristo e della Chiesa simili alle vittorie di Dio nell'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto. Cristo salirà al cielo, e manderà gli Apostoli a convertire le nazioni. 295
- SALMO LXVIII.** Orazione di Cristo al Padre: espone quello, che egli patisce, e chiede soccorso; predice il gastigo de' nemici e la fondazione della nuova chiesa sulle rovine della sinagoga. 302
- SALMO LXIX.** Orazione del giusto afflitto, che chiede aiuto contro la malizia de' suoi nemici. 307
- SALMO LXX.** Credesi comunemente composto da Davide nel tempo della ribellione di Assalonne. Conviene a Cristo nel tempo di sua passione. lvi
- SALMO LXXI.** Il regno di Cristo è regno di pace, e di giustizia, ed è amplissimo, e felicissimo. 310
- SALMO LXXII.** Prosperità degli empì nella vita presente. I buoni, che di ciò talora si affliggono, debbono consolarsi con la certezza nel fine, che ogni uomo avrà buono, o cattivo secondo le sue operazioni. 313
- SALMO LXXIII.** Orazione a Dio nelle calamità del popolo, essendo profanato il tempio. 317
- SALMO LXXIV.** Parla Cristo della sua potestà di giudicare tutti gli uomini. Egli coadunerà e punirà i superbi. 320
- SALMO LXXV.** Ringraziamento a Dio pe' favori compartiti a Sionne, cioè alla chiesa. Profetia delle vittorie di essa. 321
- SALMO LXXVI.** Orazione, colla quale il giusto parte si lamenta con Dio delle sue afflizioni, e parte celebra le opere di lui. 323
- SALMO LXXVII.** Celebra i benefici di Dio verso il popolo Ebreo dalla uscita dell'Egitto fino al regno di David. Avvertimenti allo stesso popolo, perchè non imiti la perversità de' padri suoi. 326
- SALMO LXXVIII.** Deplora il tristo stato di Gerusalemme, e la profanazione del tempio, e le stragi fatte dal nemico. Predice, che questo sarà punito. Salmo profetico contro i persecutori della chiesa. 333
- SALMO LXXIX.** Predizione della cattività del popolo dagli Assiri, e della sua liberazione; figure della schiavitù del genere umano sotto il demonio, e della Redenzione di Cristo. 335
- SALMO LXXX.** Invita a celebrare le solennità istituite in memoria de' benefici del Signore. Ingratitudine del popolo. Promesse di Dio. 337
- SALMO LXXXI.** Esortazione a' giudici, che giudicano contro giustizia, li sommo Giudice minaccia a costoro l'eterna rovina. 339
- SALMO LXXXII.** Chiede a Dio pronto soccorso contro i nemici del popolo suo. Conviene alla chiesa perseguitata dagl' infedeli. 341
- SALMO LXXXIII.** Sospira nel suo esilio di rivedere il tabernacolo del Signore per rendere a Dio il religioso suo culto. Esprime molto bene i sentimenti di un'anima, che desidera di essere con Cristo. 343
- SALMO LXXXIV.** Prega il Signore, che si dimostri sempre propizio a quelli, che ha liberati dalla schiavitù, e mandi il Cristo. 345
- SALMO LXXXV.** Orazione di Cristo al Padre, perchè lo ajuti contro il furore de' suoi nemici. Tutte le nazioni adoreranno il Padre, e con esse il Figlio darà a lui laude in eterno. 347
- SALMO LXXXVI.** Sionne, vale a dire la chiesa, sarà sommanente gloriosa. Il numero dei suoi cittadini sarà innumerabile, e questi saranno felici. 349

SALMO LXXXVII. Orazione di un uomo afflitto abbandonato dagli amici e da' prossimi. Convien a Cristo.	350
SALMO LXXXVIII. Misericordia del Signore verso del suo popolo, e promesse fatte a Davide. Si lamenta, che dopo tali promesse il popol di Dio e il regno di Cristo sia esposto alle vessazioni o alle persecuzioni degl' Infedeli.	352
SALMO LXXXIX. Dio è il consolatore e il rifugio del suo popolo: onde il profeta lo prega a placarsi verso lo stesso popolo, e a dirigere tutte le sue azioni.	358
SALMO XC. Sono sicuri da tutti i pericoli quelli che sono rustoditi da Dio.	361
SALMO XCI. Celebra la misericordia e la verità di Dio, il quale è grande in tutte le cose: egli manda in perdizione i cattivi, e salva i giusti.	363
SALMO XCII. Celebra il regno di Dio, o sia di Cristo. Elogio della legge divina.	365
SALMO XCIII. Predice la punizione dei cattivi; provvidenza, e sapienza di Dio, il quale è protettore del suo popolo.	367
SALMO XCIV. Esortazione, e invito a tutti gli uomini, che adorino Cristo vero Dio e Re grande, e a lui obbediscano per riguardo a' benefici della creazione e della innalzazione.	369
SALMO XCV. Invita tutti la terra a lodare e benedire Cristo Signore, il quale sarà Giudice giusto di tutti gli uomini.	371
SALMO XCVI. Del regno di Cristo: della maestà e possanza di questo Re.	373
SALMO XCVII. Invita il mondo tutto a dar lode a Cristo liberatore degli uomini e Giudice di tutti.	375
SALMO XCVIII. Regno di Cristo. Esorta gli uomini ad adorarlo, e invocarlo ad esempio di Mosè, di Aronne e di Samuele.	376
SALMO XCIX. Esorta tutta la terra a lodare o celebrare il Signore. Profetia della vocazione delle genti.	377
SALMO C. Ritratto di un principe pio e giusto.	378
SALMO CI. Il profeta prega Cristo, affinché dopo le molte calamità e rovine, rechi salute al genere umano oppresso sotto la misera schiavitù del demonio e del peccato.	379
SALMO CII. Esorta se stesso, gli Angeli e tutte le creature a benedire il Signore per i suoi benefici.	383
SALMO CIII. Loda Dio per la Creazione delle rose e per la sua Provvidenza.	386
SALMO CIV. Ringraziamento a Dio per la Bibbia Vol. III.	

benefizi fatti a Israele dalla vocazione d' Abramo fino all'ingresso nella terra promessa.	390
SALMO CV. È simile al precedente continuandosi il racconto de' benefici divini misto colla confessione della mala corrispondenza del popolo.	393
SALMO CVI. Celebra il Signore, il quale da' travimenti, dalle carceri, dalle malattie, e da' pericoli del mare o da tutti i mali libera color, che lo invocano, e gli ricolma di favori. Sotto tali immagini è adombrato la vocazione delle genti liberate dalla loro cecità e dalla funesta loro schiavitù per Gesù Cristo.	399
SALMO CVII. Preghiera a Dio in occasione di guerra contro i Moabiti, Filistei, Ammei. Si adatta alla vittoria di Cristo e della sua chiesa sopra l'infedeltà.	404
SALMO CVIII. Preghiera di Cristo al Padre, colla quale lo prega di aiuto contro le calunnie, l'odio e la perfidia de' suoi nemici, de' quali predice la perdizione. Umiliazione estrema, a cui egli è ridotto.	405
SALMO CIX. Cristo siede alla destra del Padre. Il suo regno comincerà dalla Giudea, e si stenderà a tutte le nazioni. Sarà sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, e Giudice di tutti gli uomini. Sua vita penosa.	408
SALMO CX. Loda il Signore per molti benefici fatti alla sua chiesa.	410
SALMO CXI. I giusti misericordiosi sono beati. I peccatori periranno.	412
SALMO CXII. Invita a lodare il Signore, il quale altissimo com' egli è ha cura degli umili.	414
SALMO CXIII. Racconta i prodigi fatti da Dio nel trarre Israele dall'Egitto al passaggio del mare rosso o del Giordano. Gli idoli son vanità; il Signore protegge tutti que', che lo temono.	418
SALMO CXIV. Orazione e ringraziamento per la liberazione de' grandi pericoli.	417
SALMO CXV. Rende grazia a Dio della sua liberazione. Convien a' Martiri di Cristo.	418
SALMO CXVI. Le genti lodino Dio che diede ad esse il Cristo.	419
SALMO CXVII. La chiesa rende grazie al Signore del bene grandissimo, che le ha fatto, mandandole il Salvatore.	420
SALMO CXVIII. Elogio della legge, della parola e de' comandamenti del Signore. Orazione per chiedere a Dio la grazia d' intenderli, e l'aiuto per amarli e osservarli.	423

SALMO CXXIX. Tregheira della chiesa a Dio, perchè la liberi dai calunniatori e maligni tra quali si trova.	441	SALMO CXXXIX. Pregha il Signore, che lo difenda da' cattivi e da' calunniatori: e predice la loro punizione. Convien a Cristo.	447
SALMO CXX. Il giusto, o sia la chiesa ha Dio per ajutatore suo e custode.	443	SALMO CXL. Domanda la pazienza nelle tribolazioni, e di essere difeso da' nemici.	469
SALMO CXXI. Coll' allegoria de' Giudei pii e religiosi, che aspirano a visitare il tempio del Signore, e celebrano la città santa, descrive i pregi della chiesa di Cristo.	444	SALMO CXLI. Privò d'ogni umano soccorso implora l'ajuto divino contro i persecutori. Convien a Cristo e alla Chiesa.	470
SALMO CXXII. La chiesa domanda ajuto a Dio contro la malvagità degli empi.	445	SALMO CXLI. Pregha il Signore, che gli dia soccorso. Punizione de' suoi nemici.	472
SALMO CXXIII. La chiesa rende grazie a Dio per essere stata liberata da grandissimo pericolo.	446	SALMO CXLI. Rende a Dio grazie delle vittorie riportate contro i nemici, e lo prega della continuazione del suo celeste ajuto.	473
SALMO CXXIV. I giusti sono sicuri sotto la protezione di Dio; gli empi periranno.	447	SALMO CXLI. Loda Dio come Re buono e misericordioso, che tutto regge, e conserva.	475
SALMO CXXV. Sotto figura della liberazione dalla cattività di Babilonia la chiesa domanda la sua liberazione per Gesù Cristo.	448	SALMO CXLI. Deesi confidare in Dio, e non negli uomini, e chi così fa è beato.	477
SALMO CXXVI. Le fatiche e le cure degli uomini sono inutili, senza il soccorso di Dio.	449	SALMO CXLI. Dio dee lodarsi per la provvidenza verso il suo popolo, e per altre opere sue.	478
SALMO CXXVII. Frutti del timore di Dio.	450	SALMO CXLI. Esorta la chiesa a lodare Dio, il quale è di temporali e di spirituali benefici la ricchezza.	480
SALMO CXXVIII. Persecuzioni fatte alla chiesa difesa, e sostenuta da Dio. I nemici di lei saranno puniti.	451	SALMO CXLI. Invoca gli Angeli, gli uomini, le cose celesti, e le terrestri a lodare il Signore.	481
SALMO CXXIX. Chiede con grande affetto il perdono de' peccati, e promette la Redenzione d'Israele.	452	SALMO CXLI. Cristo dee lodarsi per la santa recata a Israele, e per la punizione de' nemici suoi e della chiesa.	483
SALMO CXXX. Insegna col suo esempio l'umiltà.	453	SALMO CL. Esorta a cantare le lodi di Dio al suono de' musicali strumenti.	484
SALMO CXXXI. Chiede a Dio, che ricordandosi di Davide abbia per sua abitazione il monte di Sion, e mandi il Cristo promesso.	454		
SALMO CXXXII. La concordia nella chiesa è felicissima, ed è benedetta da Dio.	456		
SALMO CXXXIII. Esortazione a' ministri del Signore, affinché cautino le sue lodi.	457		
SALMO CXXXIV. Esorta a lodare il Signore per molti e grandi benefici fatti a Israele. Vanità degli idoli.	458		
SALMO CXXXV. Esortazione a lodar Dio per ragioni della sua Provvidenza, e per grandissimi benefici fatti da lui al suo popolo.	460		
SALMO CXXXVI. Il popolo esule a Babilonia desidera il suo ritorno. Si predice la punizione degli Idumei, e dei Babilonesi.	462		
SALMO CXXXVII. Loda e benedice Dio, che lo ha esaudito, e loda tutti i Regi ad adorarlo.	463		
SALMO CXXXVIII. Provvidenza di Dio ammirabile particolarmente verso i giusti. Gli empi periranno.	464		

PROVERBI

PREFAZIONE.	586
CAPO I. Utilità delle parabole: quanto sia lodevole lo studio della sapienza: i giovani non diano retta alle lusinghe de' peccatori. La sapienza invita tutti alla sua sequela, e la perdizione minaccia a chi la disprezza.	588
CAPO II. Quanti beni porti seco l'acquisto della sapienza, e da quanti mali ella liberi l'uomo: con lei si hanno i doni di Dio, e senza di lei si cade in errori.	593
CAPO III. La sapienza prolunga la vita: non scordarsi mai della misericordia, e della verità: sperare in Dio, temere Dio, onorare Dio: portare con gaudio la correzione del Signore: elogio della sapienza. Tutto torna a bene a quelli, che amano la sapienza: liberalità verso l'amico:	

guardarsi di fargli male: non alterare, non imitare i cattivi: i cattivi vanno in perdizione: gli uomini pii sono benedetti.	493	fa il tutto con peso e misura. La sorte è regolata dal Signore.	341
CAPO IV. Il saggio col suo esempio esorta gli altri a cercare la sapienza, della quale dimostra l'ottilità: schivare le vie degli empi, imitare i giusti, enstodias del cuore, della bocca, e de' passi.	500	CAPO XVII. Vari effetti della prudenza e della stoltezza: della piet� e della emulpi�.	543
CAPO V. Fuggire la meretrice, amare la propria moglie.	503	CAPO XVIII. Non dee rompersi leggermente l'amirizia: l'empio � incorrigibile: custodire la verit�. Il giusto accusa se stesso. Della buona e della cattiva moglie: il povero parli umilmente, il ricco duramente: l'uomo benigno � pi� amico, che un fratello.	548
CAPO VI. Non entrar facilmente mallevadore per un altro. Imitare la diligenza della formica. Dell'uomo apostata. De' sette vizi odiosi a Dio. Fuggire le conversazioni pericolose.	503	CAPO XIX. Loda la semplicit�, e la rettitudine, la veracit�, la mansuetudine, la pazienza.	551
CAPO VII. Esorta allo studio della sapienza. Descrive le arti di una cattiva donna, che tira a se un giovine sconsigliato.	510	CAPO XX. Fuggire l'ubriachezza, guardarsi dall'offendere i magistrati, dalle liti, e dall'ozio.	553
CAPO VIII. Elogio della sapienza. Sובilit� e giustizia dei suoi insegnamenti. Come ella rimuner� quei, che la cercano.	512	CAPO XXI. Il cuore de' regi � nelle mani di Dio, a cui la misericordia, e la giustizia piacciono pi� che le vittime: della donna querula: gastigo de' cattivi: del custodire la lingua. A Dio spetta il salvare, e dar la vittoria.	559
CAPO IX. Casa della sapienza: suo banchetto, al quale ella � piccoli invita. La donna cattiva chiama al suo convito gli stolti: e guai a que', che le danno retta.	516	CAPO XXII. Del buon nome: del ricco, e del povero: mundaia del cuore: carit� e fiducia in Dio.	563
CAPO X. Dell'ignaro saggio, e dello stolto: del giusto, e dell'empio: del diligente, e dell'inguardo: dell'odio, e dell'amore: dei beni, e mali della lingua.	519	CAPO XXIII. Regole da tenersi alla mensa del principe: non conversare cogli invidiosi: onorare i genitori. Fuggire le donne cattive e la ubriachezza.	566
CAPO XI. Degli effetti della giustizia, e delle altre virt�: e dello sciaguro, che provengono dalla superbia, e dagli altri peccati.	523	CAPO XXIV. Fuggire il consorzio dei cattivi: amare e cercar la sapienza: aiutare quelli che sono oppressi ingiustamente: giudicare con giustizia: non render male per male: fuggire l'ozio.	570
CAPO XII. Di quelli, che amano la correzione, e di quelli, che l'odiano: dell'empio e del giusto, dell'uomo diligente, e dell'inguardo, dello stolto, e del savio, de' beni, e de' mali della lingua.	527	CAPO XXV. De' misteri di Dio. Il cuore de' re � impenetrabile. Utile correzione: della piet�, della umilt�, e di altre virt�.	573
CAPO XIII. Dell'ignaro saggio: della circospezione nel parlare: del povero ricco, e del ricco povero delle ricchezze male acquistate: desiderii del pigro: speranza differita: dell'operare con prudenza: conversare coi saggi, ec.	530	CAPO XXVI. Non convengono gli onori allo stolto. Non far caso delle estuazioni: fuggir la pigrizia: non avere doppia lingua: non dare retta agli adulatori.	576
CAPO XIV. Della sapienza, e della stoltezza: effetti dell'una, e dell'altra.	533	CAPO XXVII. Il di venturo � incerto: non lodarsi da se stesso: fuggir l'ira: coltivare l'amicitia: rigettare le adulazioni. La cupidit� � insaziabile: lo stolto � incorreggibile: cura delle cose domestiche.	579
CAPO XV. Della benigna risposta dell'utile correzione: della vera fortezza: delle vittime degli empi: dei veri tesori: del pigro, lussuoso, avaro, empio: paragonati al diligente, saggio, liberale, pio.	537	CAPO XXVIII. L'empio � pauroso. Povero, che opprime i poveri. Povero preferibile al ricco. Delle usure: dell'omicidio, e del furto domestico.	583
CAPO XVI. L'uomo propone, e Dio governa. Dio ha fatte le cose tutte per se medesimo: egli odia la superbia. Giudizii di Dio: saviezza de' re, Dio		CAPO XXIX. Amare la correzione. Re giusto. Amico adulatore. Della povert�. Della circospezione del parlare. Il superbo umiliato. Iddio � il giude e sovrano.	586

- CAPO XXX.** Il saggio crede di non saper nulla. La maestà di Dio è imperscrutabile, e le sue parole sono infallibili. Quattro vizii pessimi: quattro cose insaziabili: quattro cose che passano con somma celerità: quattro cose che turbano il mondo: quattro animaletti savissimi, cc. 589
- CAPO XXXI.** Avvertimenti dati a Salomone dalla madre intorno al fuggire la libidine, e guardarsi dal vino, e amministrar la giustizia. Elogio della donna forte. 594

ECCLESIASTE

- PREFAZIONE** 599
- CAPO I.** Vanità delle cose mondane: nessuna cosa è nuova sotto del sole: difficoltà e vanità dello studio, con cui si cerca d'investigare le cose. 600
- CAPO II.** Vanità de' piaceri, delle ricchezze, dei grandi edifici e de' tesori accumulati per un erede non conosciuto. 603
- CAPO III.** Ogni cosa ha il suo tempo. Vicissitudine continua di tutte le cose umane; nessuna è stabile, e permanente, onde in esse non trovasi vera felicità; affidarsi alla Provvidenza, e rigettare le cure vane e inutili. 611
- CAPO IV.** Calunnie contro de' poveri, tirannia de' potenti, invidie, false amicizie e altri mali. L'obbedienza a Dio val più di tutte le vittime. 616
- CAPO V.** Parlare con ritenutezza delle cose di Dio: adempiere i voti: adorare la Provvidenza, che permette l'oppressione degli innocenti. L'avarò è insaziabile; dell'uso frugale delle ricchezze. 619
- CAPO VI.** Seguita a parlare della infelice condizione dell'avarò, e dell'uso dei beni di fortuna. 622
- CAPO VII.** Vana curiosità: brevità della vita: del non essere troppo giusto, nè troppo saggio; non far caso dei discorsi degli uomini: della donna pericolosa. 624
- CAPO VIII.** La sapienza splende nel volto del saggio: della osservanza de' divini comandamenti: l'uomo non conosce se non il presente, nè può scansare la morte: gli empi peccano più liberamente, perchè Dio è clemente: le stesse cose succedono ai giusti e agli empi: vie di Dio impenetrabili. 629
- CAPO IX.** Nissuno sa se sia degno di amore, o di odio: esercitarsi adesso nelle buone opere, mentre è tempo. La sapienza val più, che la forza: sapienza del povero poco prezzata. 633

- CAPO X.** Celebra nuovamente la sapienza, e detesta la stoltezza principalmente degli ambiziosi. Del non parlar male de' magistrati. 638
- CAPO XI.** Della beneficenza: dell'esercizio delle buone opere sul riflesso della immutabilità del futuro giudizio, discacciare dall'animo l'ira e la malvagità. 641
- CAPO XII.** Temere Dio in ogni tempo, e particolarmente nella gioventù, prima che venga la vecchiezza, e la morte. Tener viva la memoria di Dio Creatore e giudice, e osservare i suoi comandamenti. 643

SAPIENZA

- PREFAZIONE** 647
- CAPO I.** Esorta i regi e i magistrati a fare, e amar la giustizia. Il Signore si trova da chi con cuor semplice, e con fede lo cerca; ma egli fugge i peccatori; egli il tutto riempie, e nessuna cosa a lui è nascosta. Detestabil cosa è la mormorazione, la detrazione e la bugia. Dio non fece la morte, ma i peccatori a se la chiamarono. 648
- CAPO II.** Lo scopo degli empi, che non hanno speranza della vita futura, si è di godere i piaceri di questa vita: per questo odiano il giusto, che mira ad un altro fine, e lo perseguitano a morte, come per invidia del diavolo l'uomo fatto immortale divenne mortale. 651
- CAPO III.** I giusti in mezzo alle loro afflizioni sono felici: gli empi menano vita affannosa in questo mondo, dietro alla quale vengono mali infiniti. Elogio della castità. 655
- CAPO IV.** Comparazione della progenie pia e casta con quella degli empi adulteri, disprezzatrice della sapienza. 658
- CAPO V.** Gli empi nel futuro giudizio ammirando la gloria de' giusti, che erano già da lor disprezzati, piangono la propria miseria, veggendo come momentanea fu la loro felicità, e sarà perpetua quella de' giusti. Dio e da per se stesso, e per mezzo delle creature punisce i cattivi. 661
- CAPO VI.** Esorta i regi e i giudici ad abbracciar la sapienza e la giustizia, dimostrando il terribil supplizio, a cui saranno condannati gl'ingiusti rettori di popoli. La sapienza va incontro a quei, che la cercano, ed è utilissimo l'acquisto di essa. L'avidioso non può ottenerla. 664

- CAPO VII. Tutti gli uomini vengono nello stesso modo alla vita, e da essa si partono. E perciò da cercarsi la sapienza, che seco porta tutti i beni, ed ha con se il moltiplice spirito d'intelligenza. Ella è qui maravigliosamente celebrata dall'autore, il quale l'avea conseguita in grande abbondanza. 667
- CAPO VIII. Alla sapienza vanno dietro tutte le cose, che possano desiderarsi, onde ella è da cercarsi, e dee chiedersi a Dio, il quale solo dà la continenza. 673
- CAPO IX. Orazione del Savio, che confessa la propria miseria, onde chiede a Dio la sapienza, la quale a tutti essendo necessaria, lo è molto più ai rettori di popoli, perocchè incerta è l'umana sapienza. 676
- CAPO X. È celebrata la sapienza per aver salvati, e liberati Adamo, Noè, Abramo, Lot, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, per ministero del quale ella trasse dall'Egitto i figliuoli d'Israele per mezzo al mar Rosso, in cui gli Egiziani furon sommersi. 678
- CAPO XI. La sapienza è duce de' figliuoli d'Israele nel deserto, li fa vincitori dei nemici, dà ad essi acqua dal massi: gli Egiziani Idolatri sono puniti con molti flagelli, Dio, che di tutti ama la salute, tollera con gran pazienza i peccatori, affinché si emendino, potendo egli con un sol cenno sterminarli tutti a un tratto. 682
- CAPO XII. Con quanta clemenza, e longanimità Dio tollerasse gli abitatori della terra santa, non distruggendoli a un tratto, benchè egli non quelli soli, ma tutte ancor le nazioni sterminar poteva, senza far torto ad alcuno, essendo egli solo il Padrone di tutte le cose; colla clemenza usata verso i nemici fa, che i suoi eletti abbiano buona speranza in lui, e nella sua bontà, e li ritira dal peccato. 685
- CAPO XIII. Vanità degli uomini, i quali non avendo conosciuto Dio per mezzo delle creature, adorarono piuttosto le creature stesse come dei: più stolti ancora son quelli, che dio chiamano l'opera di un artefice, e da un idolo insensato chieggono ajuto. 689
- CAPO XIV. Seguita a dimostrare la stoltezza, e cecità degl'Idolatri. 692
- CAPO XV. Ringraziamento a Dio per aver preservato il popol suo dalla idolatria, che avea corrotte tutte le genti. Stoltezza degl'Idolatri, e invettive contro di essi. 696
- CAPO XVI. Gli Egiziani sono puniti per

- la loro idolatria: gli Ebrei da Dio ricevono cibo, e sono dipoi castigati per mezzo di serpenti, dalle morsicature de' quali risanano mediante il serpente di bronzo: gli empi sono straziati dalle locuste, dalle mosche e dal fuoco misto colla grandine: agli Ebrei è data la manna. 699
- CAPO XVII. Tenebre dell'Egitto con incredibili terrori e spaventi: negli altri luoghi era luce chiara. 703
- CAPO XVIII. Gli Ebrei godono la luce, e sono guidati da una colonna di fuoco: sono uccisi dall'Angelo tutti i primogeniti dell'Egitto. Gli Ebrei nella sedizione di Core provocano a sdegno il Signore: ma in mezzo all'incendio sono liberati, offrendo Aronne l'incenso e pregando pel popolo. 707
- CAPO XIX. Gli Egiziani in perseguitare gli Ebrei sono logorati dal mare dopo essere già stati tormentati dalle ranocchie, e dalle mosche. Agli Ebrei son date le carni secondo il lor desiderio; gli empi, che maltrattarono i loro ospiti furono puniti colla cecità. Gli elementi servono a Dio nel gastigare i cattivi e nel favorire i buoni. 711

ECCLESIASTICO

- PREFAZIONE 717
- CAPO I. La sapienza incomprendibile che nelle creature risplende, ab eterno ha sua origine da Dio Onnipotente, il quale la dà a que' che lo temono, e lo amano: perocchè il timor del Signore (che è qui commendato in molte maniere) non solo la sapienza, ma anche tutte le altre virtù ha seco. Accostarsi a Dio con semplicità di cuore. 719
- CAPO II. Chi si dà al servizio di Dio sia stabile nella giustizia; nel timore, e nella pazienza; e temendo Dio credano a lui, e di lui si fidino, e ne avranno frutti grandissimi: ma guai agl'increduli ed agl'impatienti. Effetti del timore di Dio. 724
- CAPO III. Iddio benedice in molte guise chi onora i genitori, e maledice chi non li rispetta. È lodata la modestia dell'anima, ed è biasimata la curiosità, il cuor duro, cattivo e superbo: lodi dell'uomo saggio e dell'innocente. 727
- CAPO IV. Esortazione alle opere di misericordia, e allo studio della sapienza, di cui s'aplega i frutti: rossore buono e cattivo: non si dee occultare la sapienza, nè contraddire alla verità: combattere per la giustizia; alle parole corrispondano le opere:

- umanità verso gl' inferiori; fuggir l'avarizia. 732
- CAPO V. Non fidarsi delle ricchezze, nè della giovinezza, nè della robustezza. Temere il peccato e le pene del peccato. Del non essere instabile, ma costante nella via del Signore, nè doppio di lingua, nè susurrone. 737
- CAPO VI. Elogio della vera amicizia. Quanto ardua cosa sia la sapienza, e con quanto studio debba cercarsi. 739
- CAPO VII. Fuggire il male, l'ambizione, la presunzione, la pusillanimità, la menzogna. Elogio dell'agricoltura e della buona donna e del servo temperante. I genitori istruiscano i lor figliuoli, e collochino le figlie: i figli onorino i genitori: si onori Dio e i suoi ministri. Delle opere di misericordia e della memoria de' novissimi. 744
- CAPO VIII. Non contendere coll' uomo potente, col facoltoso, col linguaciuato, coll' ignorante. Non disprezzare il penitente, nè i vecchi: non rallegrarsi della morte del nimico: ascoltare gli anziani; correggere i peccatori; del dare in prestito; dell'entrar mallevadore; non prender brighe con uomo audace e iracundo. Custodire il segreto. 749
- CAPO IX. Tenersi lontano dalla gelosia riguardo alla moglie: fuggire la conversazione delle donne cattive: tener conto del vecchio amico; non frequentare i grandi; trattare coi saggi; avere Dio davanti agli occhi. 752
- CAPO X. Delle doti di un buon principe. Quale è il re, tale è il popolo. Scordarsi dell'ingiurie, fuggir la superbia, l'ingiustizia, l'avarizia. Elogio del timor di Dio. Non si disprezzi il giusto, perchè povero, nè si onori il peccatore, perchè ricco. 754
- CAPO XI. Saviezza dell'umile: non giudicare di nessuno dalla apparenza: non far pompa di bei vestimenti: non invidiarsi degli onori: non giudicare prima di aver udito il reo: non porre la fidanza ne' beni temporali: il bene ed il male viene da Dio: ricordarsi del bene e del male: non fidarsi di tutti. 759
- CAPO XII. I benefici debbono farsi piuttosto ai giusti: non dar ricetto agli empj, e peccatori: è difficile il distinguere gli amici dai nemici: non fidarsi de' nemici benchè si fingano amici. 763
- CAPO XIII. È pericolosa la società col superbo, col ricco, col potente: amare Dio e il prossimo. Comparazione del povero e del ricco. 767
- CAPO XIV. Beato colui, che nel parlare non pecca: le ricchezze sono un male pel l' avaro: servirsi delle ricchezze a fare del bene prima della morte, la quale non tarda. Fragilità dell'uomo. Beato chi ama la sapienza e la giustizia. 771
- CAPO XV. Beato chi col timore di Dio si rende idoneo all'acquisto della sapienza, la quale non possono ottenere gli stolti e i bugiardi: non deersifendersi in Dio la cagione de' peccati, ma nell' uomo, il quale fu creato col libero arbitrio, e ricevè i comandamenti ch'ei poteva osservare. Tutte le cose sono manifeste agli occhi di Dio. 774
- CAPO XVI. Non gloriarsi di aver molti figliuoli s'ei son cattivi. Ira di Dio contro i cattivi, misericordia verso de' buoni. Delle opere di misericordia. Nisuno può sottrarsi alla vista, e al giudizio di Dio, le opere di cui sono imperscrutabili all' uomo. 777
- CAPO XVII. Creazione dell' uomo: prerogative concesse ad esso, e comandamenti dati a lui: divisione del genere umano in varie nazioni, alle quali Dio diede rettori, sopra dei quali, e sopra le opere loro egli ha l'occhio continuamente. Virtù della limosina. Proposta la misericordia di Dio, esorta i peccatori a penitenza. 781
- CAPO XVIII. Meraviglie di Dio: miseria dell' uomo, e misericordia di Dio verso di lui. Aver pietà del prossimo. Come debba farsi l' orazione. Meditare il giudizio di Dio, e fuggire la concupiscenza. 783
- CAPO XIX. Della ubbriachezza, della lussuria, della loquacità, del creder troppo facilmente di colui che si gloria dell' iniquità, che odia la correzione, e trionfa nella malizia. Della discrezione nel parlare, della fiuta umiltà; si loda chi sa tacere. 789
- CAPO XX. Della correzione fraterna; del silenzio: della casa del sapiente, e di quella dello stolto: della falsa promessa e della menzogna: del saggio, che è accetto ai grandi. Del non ricevere i donativi: della sapienza nascosta. 793
- CAPO XXI. Insegna come conviene guardarsi da ogni peccato, e particolarmente da certi peccati, de' quali parla. 795
- CAPO XXII. Dell' infingardo: del figliuolo maleducato. Come si getta il tempo a istruire lo stolto. Fuggire i cattivi: esser fedele all' amico in qualunque circostanza della vita. 800
- CAPO XXIII. Chiede a Dio la grazia per

tenersi lontano dalla superbia, dalla gola e dalla lussuria. Guardarsi dalla consuetudine di giurare e di offendere colle parole: l'adulterio è odio

804

CAPO XXIV. La sapienza descrive la sua origine, e le molte sue prerogative, e invita gli uomini a cercar lei, che tutto illustra collo splendore di sua dottrina.

808

CAPO XXV. Tre cose, che piacciono al Signore, e tre cose, che egli ha in odio: nove cose, che si stimano buone da tutti. Elogio del timore di Dio; malizia della donna.

816

CAPO XXVI. Elogio della donna saggia: si biasima la donna cattiva e gelosa. Custodire le figliuole: tre cose, che affliggono; due, che sembrano difficili.

820

CAPO XXVII. Molti peccano per la povertà, o per amore delle ricchezze. Custodire costantemente il timore di Dio. La tentazione prova l'uomo tentato. Seguir la giustizia. Incostanza dello stolto. Modestia nelle parole. Non isvelare i segreti dell'amico. Adulatori e ipocriti odiosi a Dio.

823

CAPO XXVIII. Non cercare la vendetta; anzi perdonare le offese; fuggire l'ira e le liti. Mali della lingua. Chiuder le orecchie alle parole della cattiva lingua; e mettere un freno alla bocca.

826

CAPO XXIX. Esorta all'opere di misericordia, e particolarmente ad imprestar, e far limosina, della quale fa elogio. Esser grato e fedele a chi presta mallevadoria. De' pellegrini, e degli ospiti.

829

CAPO XXX. Educare e correggere i figliuoli: è cosa pericolosa l'esser troppo indulgente con essi. La sanità del corpo val più che le ricchezze. Quanto sia dannosa all'uomo, e da fuggirsi la malinconia. E quanto utile la giocondità del cuore.

832

CAPO XXXI. Tribolazioni dell' avaro. Elogio del ricco, che conserva la innocenza. Della modestia, e sobrietà nel mangiare e nel bere.

336

CAPO XXXII. Uffizi del capo del convito. Rispetto che dee aversi pe' vecchi; i giovinetti debbono tacere. Cercare Dio; non far cosa veruna senza consiglio.

840

CAPO XXXIII. È lodato l'uomo che teme Dio. Incostanza dello stolto. I giorni e i tempi sono da Dio, il quale tutte le cose creò, e le ordina e dispone. Ogni cosa ne ha un'altra,

che le è contraria. Comedebban trattarsi gli schiavi.

843

CAPO XXXIV. Vanità de' sogni, divinazioni, augurii. Utilità delle tentazioni. Beatitudine di chi teme Dio. Oblazioni de' peccatori abominevoli negli occhi di Dio. Di colui, che fa penitenza, e non si astiene dal peccare.

847

CAPO XXXV. Del vero sacrificio accetto a Dio. Non presentarsi a lui colle mani vuote. Dar volentieri le primizie, e le oblazioni. Dio esaudisce il povero maltrattato, e il pupillo, e la vedova piaguenta; e le orazioni dei giusti, che si uniscono, liberandogli da' persecutori, e dando a ciascuno secondo le opere sue.

850

CAPO XXXVI. Invoca la misericordia di Dio sopra Israele, e sopra Gerusalemme, e il terrore, e la mano di lui sopra le straniere nazioni, affinché il nome di lui sia glorificato, e sia egli riconosciuto come solo Dio. Del cuore stolto e perverso: della buona moglie.

853

CAPO XXXVII. Del finto amico e del vero. Discrezione da usarsi nel prender consiglio: scienza vera e falsa, utile e pericolosa. Tentare l'anima propria. Mali, che vengono dalla crapula.

856

CAPO XXXVIII. Onorare il medico. Da lui fu data all'uomo la medicina: come convengo diportarsi nelle malattie. Piangere il morto, ma moderare la tristezza. Ricordarsi di aver a morire. Della agricoltura e delle arti.

860

CAPO XXXIX. Occupazioni del saggio, e opere insigni di lui, e perpetuità del suo nome. Benedire Dio in tutte le opere sue. A lui niente è occulto. Benedizione di Dio sopra i buoni; tra contro i cattivi. Tutto torna in bene pe' buoni, in male pe' cattivi.

864

CAPO XL. L'uomo soggetto a penosa occupazione, e a gioco pesante, e a varie miserie. Caducità delle cose. Gli iniqui nelle loro ricchezze presto sono sterminati. Lode della mediocrità. Il timore di Dio preferibile a ogni cosa. Procurare di non ridursi in mendicizia.

869

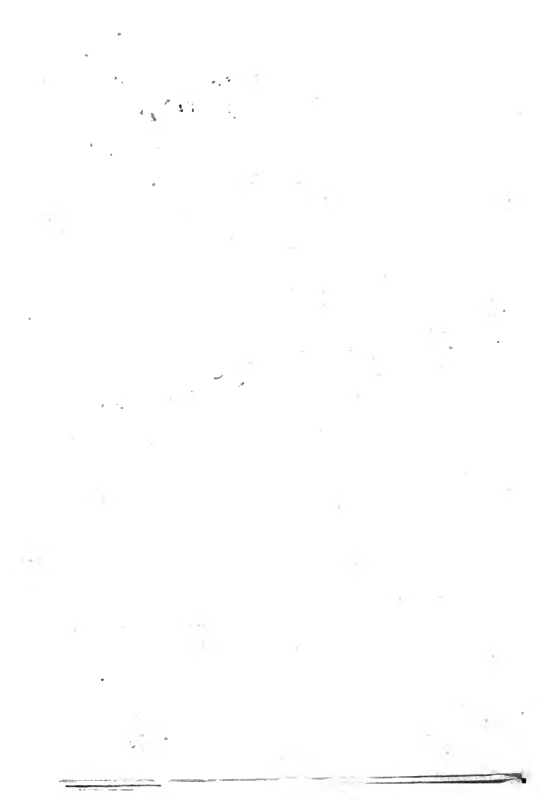
CAPO XLI. Per chi sia amara la memoria della morte, e per chi nol sia. La maledizione serbata agli empj. Tener conto del buon nome. La sapienza nascosta è inutile come il tesoro nascosto. Diverse cose, delle quali dee aversi rossore.

872

CAPO XLII. Del non rivelare il segreto,

e di altre cose da evitarsi. Vigilanza di un padre di famiglia, particolarmente riguardo alla custodia di sue figliuole. Le opere del Signore, che tutto vede, sono perfette.	873	vid e de' primi anni del regno di Salomone: ignominiosa vecchiezza di questo principe. Imprudenza di Roboam. Empietà di Jeroboam.	891
CAPO XLIII. La grandezza del Creatore risplende nell'ornato e nella bellezza de' cieli, nel sole, nella luna, nelle stelle ec. Nissuno è capace di lodare Dio degnamente.	879	CAPO XLVIII. Elogio di Elia, di Eliseo, e di Ezechia.	893
CAPO XLIV. Elogio degli antichi Padri, e de' loro discendenti in generale: indi son celebrati Enoch, Noè, Abramo, cui furon fatte le promesse, Isacco e Giacobbe.	882	CAPO XLIX. Elogio di Josia, di Geremia, di Ezechiele, dei dodici profeti, di Zorobabel, del Pontefice Gesù, di Nehemia, di Henoch, di Seth, di Sem, di Adamo.	899
CAPO XLV. Elogio di Moïse, di Aronne, di Phigee. Sacerdizio di Aronne: castigo di Core, Dathan e Abiron.	883	CAPO L. Elogio di Simone sommo sacerdote, figliuolo di Onia. Sono biasimati gl'Idumei, i Filistei, e i Samaritani.	901
CAPO XLVI. Elogio di Giosue, di Caleb e de' giudici fino a Samuele.	889	CAPO LI. Orazione di Gesù figliuolo di Sirach, colla quale a Dio rende grazie, che l'avesse liberato da molti gravi pericoli, e tutti esorta allo studio della sapienza.	903
CAPO XLVII. Elogio di Nathan, di Da-			

VA1 1528657



129 600 Eckman's Cap 179
817 Eckman's Cap 25 8
}

